# CUR NON CREDO IN PSEUDOCHRISTOS ET PSEUDOPROPHETAS[[1]](#footnote-1)

**Surgent enim** **pseudochristi et pseudoprophetae et dabunt signa magna et prodigia, ita ut in errorem inducantur, si fieri potest, etiam electi (Mt 24,24).**

### PREMESSA

Ecco alcuni principi che ci aiutano a comprendere cosa è la falsa profezia e chi sono i falsi cristo e gli anticristi.

**Principio primo**: Dalla conoscenza della verità si conosce la falsità. Dalla conoscenza della vera profezia si conosce la falsa profezia. Dalla luce si conoscono le tenebre. Dalla virtù si conosce il vizio, dalla giustizia si conosce l’ingiustizia. Dalla vera Parola di Dio si conosce la falsa parola che viene attribuita a Dio.

**Principio secondo**: Chi è preposto all’insegnamento della vera Parola del Signore, deve porre ogni attenzione e ogni vigilanza nello Spirito Santo affinché neanche un atomo di falsità entri nella vera Parola del Signore e la inquini.

**Principio terzo**: quando si abbraccia la falsità e si cade nel peccato del tradimento della vera Parola del Signore, sempre si diviene falsi profeti per gli altri. Eva abbracciò la parola di Satana, cadde nel peccato, tentò Adamo e lo fece cadere nella disobbedienza e nella trasgressione del Comando a lui dato dal Signore. Vale per tutti la Parola del Salmo:

*Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: non c’è paura di Dio davanti ai suoi occhi; perché egli s’illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla. Le sue parole sono cattiveria e inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene. Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buone, non respinge il male (Sal 36,2-5).*

Susurrat iniquitas ad impium in medio cordis eius; non est timor Dei ante oculos eius. Quoniam blanditur ipsi in conspectu eius, ut non inveniat iniquitatem suam et oderit. Verba oris eius iniquitas et dolus, desiit intellegere, ut bene ageret. Iniquitatem meditatus est in cubili suo, astitit omni viae non bonae, malitiam autem non odivit (Sal 36,2-5).

φησὶν ὁ παράνομος τοῦ ἁμαρτάνειν ἐν ἑαυτῷ οὐκ ἔστιν φόβος θεοῦ ἀπέναντι τῶν ὀφθαλμῶν αὐτοῦ ὅτι ἐδόλωσεν ἐνώπιον αὐτοῦ τοῦ εὑρεῖν τὴν ἀνομίαν αὐτοῦ καὶ μισῆσαι τὰ ῥήματα τοῦ στόματος αὐτοῦ ἀνομία καὶ δόλος οὐκ ἐβουλήθη συνιέναι τοῦ ἀγαθῦναι ἀνομίαν διελογίσατο ἐπὶ τῆς κοίτης αὐτοῦ παρέστη πάσῃ ὁδῷ οὐκ ἀγαθῇ τῇ δὲ κακίᾳ οὐ προσώχθισεν (Sal 35).

Chi non vuole divenire falso profeta o falso cristo o falso anticristo deve custodire gelosamente la Parola del Signore, meditandola giorno e notte. Passare dalla verità nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla luce nelle tenebre, dal bene nel male, dalla vita nella morte, dalla grazia nel peccato, dall’odiare il male all’odiare il bene, è non solo possibile, è anche assai facile. È sufficiente anche un attimo di distrazione e si è già abbraccita la falsità e la menzogna di Satana. I veri profeti sono figli di Dio. I falsi profeti, i falsi cristi e gli anticristi sono tutti figli del diavolo, alcuni, anzi molti, diventano essi stessi dei diavoli.

Ecco una breve riflessione sulle parole di Gesù: *“Eppure uno di voi è un diavolo”.* :

Nei Vangeli – come d’altronde in tutta la Divina Rivelazione – ci sono verità che hanno bisogno di una specialissima sapienza dello Spirito Santo perché possano essere comprese nel loro pieno significato. Subito dopo professione di fede di Pietro *– «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio*» – Gesù riprende la parola e dice: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!».

Ora chiediamoci: Quale profondo mistero racchiude questa duplice Parola di Gesù: Io vi ho scelti tutti, eppure uno di voi è un diavolo? A questa domanda rispondiamo mettendo in luce il mistero-uomo? Non ha creato con somma bontà il Signore Dio l’uomo? Non lo ha creato ad immagine della sua natura? Non ha creato l’uomo e la donna perché fossero un solo corpo, una sola carne, un solo alito di vita? Potrà mai accusare qualcuno il Signore di aver fatto non buona la sua creatura? Non solo l’ha creata buona, gli ha anche indicato la via della vita, avvisandolo che dinanzi a lui vi era anche la via della morte. Ma facciamo un passo ancora più verso l’alto. Dio non ha creato gli angeli del cielo rivestiti di luce e di bellezza divina? Eppure uno di loro, l’angelo più bello del cielo, cadde in superbia e divenne angelo di tenebre. Non solo. Nelle sue tenebre ha trascinato un terzo degli altri angeli. Non ha fatto bene, anzi santa, la sua Chiesa Cristo Signore? Eppure molti dei suoi figli l’hanno trasformata in una spelonca di ladri.

Ecco il mistero-uomo. Dio, per Cristo, nello Spirito Santo, può anche fare l’uomo bellissimo e santissimo, può scegliere ogni uomo per essere un missionario di Cristo Gesù. Custodirsi nella bellezza creata per natura e ri-creata per sacramento è però responsabilità affidata interamente da Dio all’uomo. Dio però dona all’uomo ogni aiuto di grazia e di verità, di luce e di Spirito Santo, ogni sostegno visibile e invisibile, ma nulla Lui può fare contro la volontà dell’uomo. Questi deve volersi conservare nella sua verità, sia verità di creazione, sia verità di salvezza, sia verità di missione, sia verità di ministero, sia verità di carisma. Senza la volontà dell’uomo, contro la volontà dell’uomo, il Signore Dio nulla può fare. Dio può dare ogni grazia all’uomo perché non diventi un diavolo. Non può però impedire la sua trasformazione in diavolo, allo stesso modo che non ha impedito che l’uomo entrasse nella morte con la caduta del primo uomo e della prima donna.

Questa verità è così rivelata sia nel Libro della Sapienza e sia nel Libro del Siracide:

*“Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono” (Sap 2,23-24).*

*“Non dire: «A causa del Signore sono venuto meno», perché egli non fa quello che detesta. Non dire: «Egli mi ha tratto in errore», perché non ha bisogno di un peccatore. Il Signore odia ogni abominio: esso non è amato da quelli che lo temono. Da principio Dio creò l’uomo e lo lasciò in balìa del suo proprio volere. Se tu vuoi, puoi osservare i comandamenti; l’essere fedele dipende dalla tua buona volontà. Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Grande infatti è la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa. I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini. A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare” (Sir 15,11-20).*

Giuda è divenuto diavolo per sua volontà. Ha scelto lui di esserlo. Per questo è responsabile di tutti i frutti che questa sua scelta ha prodotto, compresa la sua perdizione eterna a causa del suo peccato contro lo Spirito Santo.

*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre». Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici. (Gv 6,59-71).*

Ora è cosa giusta che ci chiediamo: Oggi, nella nostra teologia, cristologia, soteriologia, pneumatologia, missionologia, ecclesiologia, escatologia, antropologia, cosa è rimasto del mistero-uomo? Cosa ne abbiamo fatto della creatura fatta da Dio a sua immagine e somiglianza, redenta dal sangue di Cristo e colmata di vita eterna dallo Spirito Santo? Della bellezza e grandezza dell’uomo nulla sta più rimanendo. Avendo ridotto il nostro Dio a menzogna, anche dell’uomo ne abbiamo fatto una grande menzogna. Prima lo abbiamo ridotto a menzogna e poi dalla menzogna lo serviamo perché rimanga per l’eternità nella menzogna. È verità: nessuno potrà mai risollevare il mistero uomo, se prima non risolleva il mistero-Dio Padre, il mistero-Cristo Gesù, il mistero-Spirito Santo, il mistero-Chiesa, il mistero-Divina Rivelazione. Alla Madre nostra celeste, a Lei che aveva iniziato a risollevare il mistero-Vangelo, chiediamo un aiuto potente.

Ecco ora alcune false profezie che escono dalla bocca del discepolo di Gesù.

**È falsa profezia** dire che il Vangelo non debba essere più annunciato. Questa falsa profezia decreta la morte della Chiesa. Non solo. Dichiara abrogato il comando di Gesù. Tutto il Vangelo si trasforma in una favola. Viene resa vana la croce di Gesù.

**È falsa profezia** dire che la catechesi va tenuta senza l’annuncio di alcuna dottrina. Questo significa trasformare l’insegnamento della Parola di Dio, della Verità dello Spirito Santo, della Sana Dottrina, in uno sciupio peccaminoso del tempo, ma anche in un convenire insieme per essere ognuno ratificato nella sua falsità. nella sua menzogna, nei suoi peccati e nelle sue tenebre, in ogni trasgressione della Divina Parola, nel tradimento da noi operato della Parola e dello stesso Cristo Signore.

**È falsa profezia** dire che Dio e solo misericordia e che l’inferno non esiste e che se dovesse esistere è vuoto. È falsa profezia perché è pensiero del nostro cuore di peccato e non frutto dello Spirito Santo che abita in noi. Meditiamo: L’uomo, ogni uomo, deve avere un solo desiderio nel cuore: raggiungere la luce eterna, contemplare la gloria di Dio, abitare nella sua casa, o meglio: dimorare in Dio, immerso in Lui. Così parla l’Apocalisse della casa eterna del nostro Dio:

*“In essa – nella Nuova Gerusalemme – non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello” (Ap 21,22-27).*

E ancora:

*“E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni. E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli. E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro»” (Ap 22,1-17).*

Vale anche la pena leggere quanto San Paolo scrive ai Corinzi in merito alla vita futura:

*“Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna” (1Cor 15,31-34).*

Ma prima ancora nella stessa Lettera così aveva scritto:

*“Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio” (1Cor 6,9-11).*

La Nuova Gerusalemme non sarà per tutti. Non tutti vi entreranno.

Se la vita eterna con Dio e in Dio è questa realtà meravigliosa e stupenda, che supera ogni immaginazione, fantasia, pensiero, riflessione, perché noi tutti abbiamo perso il desiderio di conquistare ciò che dura per l’eternità e ci siamo lasciati immergere nelle cose caduche di questa terra che oggi ci sono e domani spariranno? Perché abbiamo abbandonato ciò che è prezioso e ci siamo dedicati corpo, anima, mente, desideri, pensieri, opere, omissioni a tutto ciò che è vile, che non ha valore, che non dura, che è senza alcuna consistenza?

Perché noi sciupiamo vanamente la nostra vita dedicandola tutta al tempo e quasi per nulla alla “costruzione” della nostra eternità? La risposta è assai semplice: perché non crediamo che la nostra eternità vada costruita. Il cristiano oggi vive di una perenne illusione, che è la matrice e la fonte di ogni scandalo, nefandezza, iniquità, malvagità, oscurantismo morale, stupidità intellettiva e razionale, di ogni abomino ed empietà, idolatria e irreligione, calunnia e menzogna, falsità e immersione nei vizi. Questa perenne illusione ha un solo nome: la vita eterna è già data e tutti e tutti la gusteranno. Coltivatori di essa sono una schiera innumerevole di: falsi profeti, falsi teologi, falsi maestri, falsi filosofi, falsi pensatori, falsi insegnanti, falsi docenti, falsi professori, falsi predicatori, che quotidianamente proferiscono calunnie, menzogne, errate testimonianze contro Dio. Tutti costoro fanno passare per verità ciò che Dio non ha detto e per menzogna e falsità ciò che invece il Signore ha detto. Ecco cosa dice il Signore:

*“Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci!” (Mt 7,13-15).*

Cosa dicono i falsi maestri, che sono grandi, eccelsi, luminari per il mondo? Dicono con disonesta disinvoltura, mentendo: “Il paradiso è per tutti. L’inferno è vuoto”. Questi falsi profeti ci stanno portando all’adorazione di un falso Dio, di un falso Cristo, di un falso Spirito Santo. Ci stanno addottrinando con una falsa teologia, una falsa cristologia, una falsa soteriologia, una falsa escatologia. Stanno innalzando sulla terra una falsa Chiesa, che di certo non è la Chiesa di Cristo Gesù. Ci stanno ingozzando ogni giorno con un falso Vangelo e una falsa dottrina. Tutto questo altro non edifica sulla terra che una falsa umanità. Vergine Maria, Donna vestita di sole, accendi in noi il desiderio del cielo, orma spento e soffocato in ogni cuore. Ma prima ancora metti nel nostro cuore il Vangelo secondo la purissima verità posta in esso dallo Spirito Santo. Senza verità nel cuore, tutto muore e tutto si spegne. Vieni e togli dalla nostra terra questa universale falsità che ci divora.

**È falsa profezia** dire presso Dio ogni tendenza sessuale è buona. Anche costoro parlano dal cuore di Satana e non dal cuore della Divina Rivelazione, non dalla Verità dello Spirito Santo, non dalla Sana Dottrina a noi trasmessa da Cristo Gesù e dai suoi Santi Apostoli, Evangelisti, Dottori e Maestri nella sua Chiesa.

**È falsa profezia** dire che non si deve più formare il corpo di Cristo che è la Chiesa e che ogni religione è via di salvezza. Ecco le Parole di Gesù: “Il frutto di ogni discepolo di Gesù è lo stesso che ha prodotto Gesù. Qual è allora il frutto di Cristo Signore? Eccolo: dare la vita per la redenzione del mondo. Attrarre al Padre ogni uomo. Edificare sulla terra il regno di Dio. Fare di ogni uomo un membro del suo corpo. Rendere bella, santa, senza né macchia e né ruga la sua Chiesa. Questa missione è così rivelata nel Vangelo secondo Giovanni:

*In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire (Gv 12,24-2).*

Il regno di Dio si innalza sulla terra allo stesso modo che si innalza lo stelo del grano. Il chicco di grano deve prima morire e poi potrà divenire pianta che produce molto frutto. Gesù prima muore e poi produce.

Perché l’Apostolo Giovanni consuma la sua vita nella contemplazione del mistero di Cristo Gesù? Perché il regno di Dio si innalza sulla nostra terra divenendo corpo di Cristo, vita di Cristo, cuore di Cristo, missione di Cristo. Più Cristo si conosce secondo purissima verità e più vero e santo è il regno di Dio che viene edificato in noi e per noi negli altri:

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena (1Gv 1,1-4).*

Perché sempre Lui, l’Apostolo Giovanni, scrive il suo Vangelo con altissima sapienza e intelligenza nello Spirito Santo? Lo scrivi per attrarre qualcuno a credere in Cristo Signore:

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv 20,30-31).*

Non c’è vita senza la purissima fede in Cristo Gesù e responsabili della purezza della fede sono gli Apostoli del Signore.

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri. (Gv 15,9-17).*

Anche l’Apostolo Paolo si affatica e lotta, offre la vita a Cristo, per dare compimento alla missione di Cristo interamente finalizzata alla costruzione del regno di Dio:

*“Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. E lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

Se Cristo Gesù offre la sua vita per presentare al Padre un regno di verità e di giustizia, di carità e di luce, di sapienza e di perfetta santità, perché oggi i discepoli di Gesù dicono che non vi è alcuna necessità di formare il regno di Dio in Cristo, con Cristo, per Cristo, chiamando ogni uomo a divenire corpo di Cristo? Suo discepolo? Sua vita, suo cuore, suo corpo, sua missione, suo sacrificio, sua morte e sua risurrezione? Chi dice queste cose, non conosce Cristo, non conosce Dio e neanche le astuzie di Satana lui conosce. Chi dice queste cose pensa con i pensieri di Satana, convinto però che sta pensando con i pensieri di Dio. È divenuto strumento di Satana e pensa di essere discepolo di Cristo Signore. Ogni Parola che noi proferiamo e che contraddice o in molto o in poco una sola Parola del Vangelo o delle altre parti della Scrittura Santa, non è Parola proferita nello Spirito Santo. È parola di Satana e chi la proferisce è bocca di Satana. La Madre di Dio aiuti i discepoli di Gesù perché siano sempre sua bocca e suo cuore.

**È falsa profezia** chiedere al cristiano che taccia o che faccia silenzio su Cristo Gesù, su Dio Padre, sullo Spirito Santo. Questa falsa profezia non permette che l’uomo giunga a Cristo Gesù per essere sanato, guarito, rigenerato nell’anima, nello spirito, nel corpo. Meditiamo: È cosa giusta chiedersi: c’è una qualche differenza tra questi molti che rimproverano il cieco perché taccia e quanti oggi nella Chiesa vogliono che non si predichi Cristo Gesù al mondo? Possiamo dire che non vi è nessuna differenza. Quanti rimproverano il cieco perché taccia non credono in Cristo. Non hanno fede in Lui. Camminano solo fisicamente dietro di Lui perché si stanno recando a Gerusalemme per la festa della Pasqua. Non avendo vera fede in Cristo Gesù, neanche hanno vero amore per gli uomini. Perché non hanno vero amore per gli uomini? Cosa vi è più grande del recupero della vista per un cieco? Eppure costoro vogliono che quest’uomo rimanga cieco per tutti i giorni della sua vita. Di certo questo non è vero amore. Ma neanche fede in Dio, fede nel Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, essi hanno. Perché non hanno fede nel loro Dio? Perché il loro Dio nella sua Legge non vuole forse che si pongano ostacoli dinanzi ad un cieco? C’è ostacolo più grande dal farlo rimanere cieco per tutta la vita? Chi ama il Signore vuole ciò che il Signore vuole:

*Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore (Lv 19,14).*

Quanti oggi, con sofisticate, artificiose, diaboliche teorie religiose e antropologiche o di qualsiasi altra natura, non vogliono che si predichi Cristo, non vogliono che si inviti perché ci si converta nel Vangelo di Cristo, quanti disprezzano il Battessimo, quanti predicano un loro particolare Vangelo, di certo non credono in Cristo Gesù, perché non credono nella sua Parola. Non credendo in Cristo Gesù, neanche nel vero Dio credono, perché il vero Dio è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Ma se non credono nel vero Cristo sono senza il conforto dello Spirito Santo ed è questo il motivo per cui dalla loro bocca escono questi oracoli di peccato, di falsità, di menzogna. Senza la vera fede in Cristo, mai si potrà possedere il vero amore. Infatti quale amore vi è per gli uomini, sapendo che sono ciechi nello spirito, sordi nello spirito, morti nell’anima alla grazia di Dio, privi di ogni forza per compiere il vero bene, li abbandonano a questa miseria spirituale con il rischio che divenga miseria eterna? È difficile semplicemente pensare che questi tali che non amano Cristo Gesù, perché non credono in Lui, possano avere per gli uomini il vero amore, quello che il Padre ha versato nei loro cuori per mezzo dello Spirito Santo. Non possiedono questo amore perché sono senza la purissima fede in Cristo Gesù, purissima fede nella sua Parola. Costoro possono anche dire di amare gli uomini, ma il loro amore è in tutto simile all’amore di quegli uomini che passavano davanti alla porta Bella del tempio e davano all’uomo che era storpio fin dalla nascita qualche spicciolo. Ma quell’uomo rimaneva sempre storpio. Non poteva camminare. Un giorno passò da quella porta l’Apostolo Pietro, con Giovanni, e Pietro lo amò con l’amore di Cristo Gesù. Gli diede l’uso delle gambe per tutti i giorni della sua vita.

*E giunsero a Gerico. Mentre partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Àlzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va’, la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada. (Mc 10,46-52).*

Come però il cieco non si lascia per nulla intimidire da coloro che vogliono che lui taccia, così quanti ancora credono con fede vera e convinta, con convinzione di Spirito Santo, mai si devono lasciare intimidire da coloro che né credono in Cristo e né lo amano e con voce sempre più forte devono annunciare Cristo, predicare Cristo, insegnare Cristo, dire Cisto, professare Cristo, confessare Cristo, con ogni parola di sapienza e di dottrina. Se costoro si lasciano intimidire da quanti né credono e né amano Cristo, attestano che la loro fede è inefficace, vana, nulla, senza alcuna forza. È una fede, qualora dovesse esistere, che è morta sia per la persona che dice di possederla e sia per le altre persone con le quali entra in relazione. Ora una fede morta non produce alcun frutto di vita eterna, né per noi e né per gli altri. Un tempo si diceva: “Fides, nisi cogitatur, nulla est”. Oggi si deve aggiungere: “Fides, nisi datur, nulla est”. Se la fede non viene comunicata, non viene insegnata, non viene predicata, non viene data al mondo intero, essa è nulla. Anzi essa è più che nulla. Essa è morta in noi. Solo una fede morta non si dona.

Poiché la fede viva è Cristo che vive in noi, Cristo quando veramente, realmente, essenzialmente vive in noi, diviene nostro pensiero, nostra parola, nostra azione, nostra scienza, nostra sapienza, nostra volontà, nostro desiderio, nostro cuore. Ora può la Parola di Cristo non parlare di Cristo? Può la volontà di Cristo non annunciare il mistero di Cristo? Può il cuore di Cristo non amare con il cuore del Padre? Può Cristo che vive in noi non compiere la missione di redenzione e di salvezza? Se Lui non parla, non dice, non annuncia il suo mistero, se non dona la sua luce è segno che Lui è morto dentro di noi. Ma se Lui è morto, è il peccato che prende il suo posto e ogni nostra parola è un oracolo di peccato, di menzogna, di falsità. Quanti dicono che Cristo non va più predicato, attestano che Lui è morto nel loro cuore. La Madre di Gesù venga e risusciti Cristo nel cuore dei cristiani. Solo il Cristo vivo in essi si trasformerà in parola che annuncia Cristo e chiede la conversione in Lui.

**È falsa profezia** negare agli uomini, ad ogni uomo, la grazia della verità e della luce, la grazia del dono dello Spirito Santo, la grazia della Parola che salva e redime, la grazia dell’amore eterno del Padre che è Cristo Gesù Crocifisso. Meditiamo: Cristo Gesù non è in potere degli uomini. Infinitamente di più vale per Lui quanto il Signore disse a Geremia nel momento della sua chiamata ad essere profeta del Dio vivente in mezzo al suo popolo:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni». Risposi: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». Ma il Signore mi disse: «Non dire: “Sono giovane”. Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore. Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare». Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di’ loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti». Oracolo del Signore (Cfr. Ger 1,1-19).*

Si cade nel potere degli uomini, quando ci si separa dal compimento della missione che ci è stata data. Ogni discepolo di Gesù è come un lago dalle grandi acque per dare vita alla terra e agli uomini. Le grandi acque si formano a causa di una grande e imponente diga posta per arrestare il corso delle acque che altrimenti andrebbero perdute e non recherebbero alcun beneficio né alla terra e né agli uomini. Il costruttore della diga è il Signore e nessuno potrà mai intervenire perché la diga venga abbattuta finché un uomo rimane nella sua volontà. Quando l’uomo esce dalla volontà del Signore, abbandona la sua missione, è il Signore che viene allontanato. È il Signore che viene rifiutato, tradito, rinnegato, escluso dalla propria vita. Non custodendo più la diga il Signore, perché l’uomo gli impedisce di custodirla, essa viene abbattuta e dove prima c’era il lago, ora c’è un deserto. Il deserto è il frutto dell’abbandono della missione a noi conferita dal Signore. Questo mai è avvenuto con Gesù. A Gesù muovono guerra. Lo vogliono gettare giù dal monte sul quale la città di Nazaret era costruita. Il Padre interviene, rende ciechi e immobili come pietre quelle persone, Gesù passa in mezzo a loro e se ne va per la sua strada a predicare il Vangelo nella regione della Galilea, là dove il Padre lo manda.

*Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: “Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!”». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c’erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. C’erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro». All’udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino. (Lc 4,22-30).*

Quando una diga spirituale, elevata dal Signore per proteggere un suo lago di verità, grazia, benedizione, missione per portare il Vangelo in ogni cuore, crolla, è il segno che noi abbiamo abbandonato la verità, la grazia, la benedizione, la missione che ci è stata affidata. È il segno che il Signore non ha potuto più vigilare sulla sua diga perché noi lo abbiamo allontanato dalla nostra vita. Perché il Signore riedifichi la sua diga è necessario il nostro ritorno nella verità, nella grazia, nella benedizione, frutto della nostra obbedienza al Vangelo, nella missione. Se questo non lo facciamo, il Signore mai edificherà la nostra diga. Senza la sua diga, possiamo portare la nostra acqua, ma questa sarà acqua di morte e non di vita, di tenebre e non di luce, di ingiustizia e non di giustizia, di disobbedienza e non di obbedienza. il segno che non siamo con il Signore è dato dalla diga che è stata abbattuta. Dalla protezione che è stata tolta. Il Padre ha sempre custodito la diga di Cristo Signore e anche la sua consegna alla morte per crocifissione è obbedienza alla volontà del Padre suo.

Cristo Gesù mai è caduto dall’obbedienza. La sua fu obbedienza fino alla morte e per di più morte di croce. Non solo il mondo non lo ha vinto. Il Padre ha edificato per Lui una diga eterna. Con la sua acqua potrà dissetare ora il mondo intero, sempre che il mondo si lasci dissetare da Lui. Perché una verità così semplice non viene compresa da quanti hanno la diga distrutta, abbattuta? Perché quando ci si separa dal Signore, non solo ci si separa dalla sua grazia e verità, ma anche dalla sua sapienza, intelligenza, scienza, consiglio ci si separa. Il separato da Dio cade nella grande stoltezza e insipienza. Precipita nelle tenebre. Chiama le tenebre luce e la luce la dichiara tenebra. Sempre questo accade quando ci si allontana dall’obbedienza alla Parola del Signore. Chi non vuole che la sua diga venga distrutta e la su a acqua di vita non vada perduta, deve porre ogni attenzione a rimanere nella purissima volontà del Signore. Chi vuole invece ritornare ad essere acqua di vita, grazia, luce, deve pentirsi, convertirsi, ritornando nella perfetta obbedienza.

**È falsa profezia** parlare dal nostro cuore e attribuire ogni nostra parola di peccato e di menzogna, ogni nostro sentimento allo Spirito Santo. Meditiamo: Poniamoci una domanda: perché viene dato agli uomini lo Spirito Santo? La risposta è semplice: Perché gli uomini possano conoscere la volontà di Dio e attuarla con pura obbedienza. Questo il Signore chiede. Conoscenza. Questo noi facciamo. Obbedienza. Alla volontà di Dio non si aggiunge e non si toglie. È cosa giusta che sempre ricordiamo sia quanto il Signore dice nel Deuteronomio per bocca di Mosè e la risposta data da Dio al profeta Michea:

*Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo” (Dt 4,1-2).*

*«Con che cosa mi presenterò al Signore, mi prostrerò al Dio altissimo? Mi presenterò a lui con olocausti, con vitelli di un anno? Gradirà il Signore migliaia di montoni e torrenti di olio a miriadi? Gli offrirò forse il mio primogenito per la mia colpa, il frutto delle mie viscere per il mio peccato?». Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la bontà, camminare umilmente con il tuo Dio” (Mi 6,6-8).*

Se il Signore dona il suo Santo Spirito perché noi facciamo la sua divina volontà, quella che Lui ha scritto per noi e che è contenuta in tutta la lettera della Scrittura Santa, che va dalla Genesi all’Apocalisse secondo il nostro canone delle Scritture, possiamo noi negare la lettera della Scrittura, contraddirla, modificarla, alterarla, tradurla con traduzioni che nulla hanno a che vedere con il testo ispirato, anzi negando il valore stesso dell’ispirazione, e in nome dello Spirito Santo affermare i nostri pensieri e le nostre volontà? Se facciamo questo, noi offendiamo gravissimamente lo Spirito del Signore, perché lo costringiamo a dire ciò che Lui mai ha detto e mai ha pensato.

Così facendo, in nome dello Spirito di verità, noi inganniamo gli uomini con le nostre menzogne e falsità, che non sono accidentali. Sono invece volute e scientificamente costruite in nome di principi che non esistono né in cielo e né sulla terra, perché frutto solo della nostra mente, che sempre trova vie nuove per ridurre a menzogna tutta la Parola del nostro Dio e Signore. Tradire la Scrittura in nome dello Spirito Santo è peccato gravissimo agli occhi del Signore. Ma oggi proprio questo si fa. Uno vuole porre il suo pensiero come principio di verità e poi chiede agli esperti nell’arte della trasformazione delle cose, che modifichino tutta la Scrittura costringendola a dire il suo pensiero, estromettendo da essa, in nome della scientificità aggiornata, tutto il pensiero di Dio.

*Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore. Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». (Lc 4,14-21).*

Viene Gesù sulla nostra terra. Per chi non lo sapesse, Gesù è il Verbo Eterno, il Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria, per opera dello Spirito Santo. Il vero Dio si è fatto vero uomo ed è venuto in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Essendo non solo vero Dio, ma anche vero uomo, come vero uomo, perché faccia tutta la volontà del Padre suo, Lui viene colmato di Spirito Santo. In Lui veramente lo Spirito è senza misura. Non solo. Lui è sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito di Dio. Lo attesta il fatto che la sua Parola è sempre governata dalla somma prudenza. Oggi entra nella sinagoga di Nazaret. Non legge il brano di Isaia del capitolo XI, nel quale si parla espressamente del Messia. Legge invece i primi versetti del Capitolo LXI, versetti dai quali non risulta esplicitamente che essi riguardino il Messia del Signore. Sono invece versetti attribuibili ad ogni uomo mandato da Dio per compiere la sua volontà. Sono parole attribuibili ad ogni profeta. Così il popolo oggi sa che in Gesù si compie la profezia da Lui letta. Non sanno, né possono e né devono penare che Lui sia il Messia. Per il momento tutti devono sapere che Lui è uomo di Dio, da Lui mandato e colmato di Spirito Santo.

Questo opera lo Spirito di Dio quando abita in un cuore: guida perché solo la divina volontà si conosca secondo i tempi e i momenti stabiliti anche questi dal Signore; conduce perché si compiano solo le opere stabilite dal Signore e non altre. Oggi molti si reputano pieni di Spirito Santo. Da cosa ci accorgiamo che non è lo Spirito di Dio che è sulla loro bocca, ma solo il loro cuore che manifesta i suoi desideri? Dalla distanza che vi è tra la lettera della Scrittura e quanto essi dicono e insegnano come purissima verità. Quando viene contraffatta, trasformata, alterata, modificata anche una sola parola della Scrittura Santa, allora non è più lo Spirito del Signore che parla dalla nostra bocca. Lo Spirito rispetta la lettera perché è sua. Noi non la rispettiamo perché vogliamo modificare tutta la verità della Scrittura, modificando la lettera. Di queste cose ne facciamo molte. Ecco allora un principio di valore universale: quando anche una sola lettera della Scrittura viene alterata, lì mai regna lo Spirito del Signore. Lì vi è il cuore dell’uomo e i suoi pensieri. La Madre nostra celeste ci aiuti perché non veniamo trascinati negli errori dei falsari della Scrittura.

**È falsa profezia** sottoporre la divina verità del Vangelo alla nostra coscienza, al nostro cuore, ai nostri pensieri, alla nostra volontà. Meditiamo: Prima della riforma del rito del Battesimo voluta dal Concilio Vaticano II, nella celebrazione del battesimo il Sacerdote benediceva il sale e poi ne metteva un poco nella bocca del battezzando. Ecco le parole della benedizione e del dono del sale:

*Exorcízo te, creatúra salis, in nómine Dei Patris omnipoténtis, et in caritáte Dómini nostri Jesu Christi, et in virtúte Spíritus Sancti. Exorcízo te per Deum vivum, per Deum verum, per Deum sanctum, per Deum qui te ad tutélam humáni géneris procreávit, et pópulo veniénti ad credulitátem per servos suos consecrári præcépit, ut in nómine sanctæ Trinitátis efficiáris salutáre sacraméntum ad effugándum inimícum. Proínde rogámus te, Dómine Deus noster, ut hanc creatúram salis sanctificándo sanctífices, et benedicéndo benedícas, ut fiat ómnibus accipiéntibus perfécta medicína, pérmanens in viscéribus eórum, in nómine ejúsdem Dómini nostri Jesu Christi, qui ventúrus est judicáre vivos et mórtuos, et sæculum per ignem. R. Amen*

*Ti esorcizzo, sale, creatura di Dio, nel nome di Dio Padre onnipotente, nell'amore di Gesù Cristo nostro Signore, e nella forza dello Spirito Santo. Ti esorcizzo per il Dio vivo, per il Dio vero il Dio santo per il Dio che ti ha creato a difesa dell'uomo, e ha ordinato ai suoi ministri di benedirti a vantaggio di coloro che sono chiamati alla fede, perché nel nome della santa Trinità tu divenga un segno di salvezza che tiene lontano il nemico. Perciò ti preghiamo, Signore Dio nostro: santifica e benedici questo sale, tua creatura: a tutti quelli che lo ricevono sia vero spirituale rimedio nel nome di Gesù Cristo nostro Signore che verrà a giudicare i vivi e i morti, e il mondo, col fuoco. R. Amen). Il sacerdote mette un po’ di sale in bocca battezzando; N. Accipe sal sapiéntiæ: propitiátio sit tibi in vitam ætérnam. R. Amen (N. Ricevi il sale della sapienza; ti giovi per la vita eterna. R. Amen.*

Il sale che si dava al battezzando era vero segno della sapienza. Cosa è la sapienza? È la luce divina sempre governata nel nostro cuore dallo Spirito Santo che deve illuminare ogni nostro pensiero e ogni nostra azione, perché tutto sia pensato, voluto, deciso, operato secondo la divina volontà. Nulla deve provenire dal nostro cuore. Tutto invece deve provenire dal cuore del Padre, per Cristo, nella verità dello Spirito Santo. Essendo la sapienza dono di Dio, al battezzando veniva fatto questo dono, perché la sua vita potesse viversi sempre nella più grande luce, più grande verità, più alta santità, conformemente al volere del Signore.

*Partiti di là, attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell’uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo. Giunsero a Cafàrnao. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l’ultimo di tutti e il servitore di tutti». E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato». Giovanni gli disse: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva». Ma Gesù disse: «Non glielo impedite, perché non c’è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: chi non è contro di noi è per noi. Chiunque infatti vi darà da bere un bicchiere d’acqua nel mio nome perché siete di Cristo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa. Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, è molto meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare. Se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala: è meglio per te entrare nella vita con una mano sola, anziché con le due mani andare nella Geènna, nel fuoco inestinguibile. E se il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo: è meglio per te entrare nella vita con un piede solo, anziché con i due piedi essere gettato nella Geènna. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, gettalo via: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue. Ognuno infatti sarà salato con il fuoco. Buona cosa è il sale; ma se il sale diventa insipido, con che cosa gli darete sapore? Abbiate sale in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri». (Mc 9,30-50).*

Essendo la sapienza purissimo dono del Signore, al Signore essa va sempre chiesta con preghiera incessante. Se si chiede la sapienza, si deve poi anche volere vivere secondo la sua purissima luce. Quale è la prima, essenziale sapienza che sempre il cristiano deve chiedere al suo Signore e Dio? La prima essenziale, fondamentale sapienza è la Parola del Signore, la Parola scritta, la Parola contenuta nella Sacra Scrittura, la Parola che per noi cristiani inizia con il primo versetto della Genesi e finisce con l’ultimo versetto dell’Apocalisse. Può mai essere sapiente un discepolo di Gesù che non crede nel primo versetto della Genesi? Eccolo questo primo versetto: “In principio Dio creò il cielo e la terra” - In principio creavit Deus caelum et terram. 'En ¢rcÍ ™po…hsen Ð qeÕj tÕn oÙranÕn kaˆ t¾n gÁn. (Gen 1,1).

Potrà mai un discepolo di Gesù negare la creazione operata da Dio, creazione che comprende l’universo sia visibile che invisibile, sia vicino che lontano? Se nega la creazione, di certo non vive di sapienza, vive invece di grande stoltezza e insipienza. Così anche l’ultimo versetto dell’Apocalisse:

*“Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti - Dicit qui testimonium perhibet istorum etiam venio cito amen veni Domine Iesu. Gratia Domini nostri Iesu Christi cum omnibus. Lšgei Ð marturîn taàta, Na…, œrcomai tacÚ. 'Am»n, œrcou, kÚrie 'Ihsoà. `H c£rij toà kur…ou 'Ihsoà met¦ p£ntwn. (Ap 22,2’.21).*

Se la grazia di Cristo Gesù deve essere con tutti, possiamo noi affermare oggi che tutte le vie sono buone, escludendo la Parola di Cristo Gesù e la sua grazia, la sua luce e il suo Santo Spirito, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e il suo disegno eterno di salvezza per ogni uomo? Se neghiamo la necessità della divina Parola per essere sapienti e la grazia di Cristo Gesù, allora la stoltezza ci consuma e l’insipienza ci divora.

Perché Salomone, pur avendo chiesto e ottenuto la divina sapienza, consumò i suoi giorni nell’idolatria? Perché si era dimenticato della Parola del Signore e dei suoi Comandamenti. Il più grande cantore della divina sapienza divenne idolatra perché si è separato dalla Parola. Ecco cosa è per Salomone la Sapienza e la preghiera da Lui fatta per ottenerla dal Signore:

*Anch’io sono un uomo mortale uguale a tutti, discendente del primo uomo plasmato con la terra. La mia carne fu modellata nel grembo di mia madre, nello spazio di dieci mesi ho preso consistenza nel sangue, dal seme d’un uomo e dal piacere compagno del sonno. Anch’io alla nascita ho respirato l’aria comune e sono caduto sulla terra dove tutti soffrono allo stesso modo; come per tutti, il pianto fu la mia prima voce. Fui allevato in fasce e circondato di cure; nessun re ebbe un inizio di vita diverso. Una sola è l’entrata di tutti nella vita e uguale ne è l’uscita. Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l’oro al suo confronto è come un po’ di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l’argento. L’ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta. Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile. Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo. Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze.*

*Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l’amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione. Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti. Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa. Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l’alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell’anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l’istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici. Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose.*

*In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili. La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza (Sap 7,1-30).*

*La sapienza si estende vigorosa da un’estremità all’altra e governa a meraviglia l’universo. È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza, ho bramato di farla mia sposa, mi sono innamorato della sua bellezza. Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio, poiché il Signore dell’universo l’ha amata; infatti è iniziata alla scienza di Dio e discerne le sue opere. Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, che cosa c’è di più ricco della sapienza, che opera tutto? Se è la prudenza ad agire, chi più di lei è artefice di quanto esiste? Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Ella infatti insegna la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita. Se uno desidera anche un’esperienza molteplice, ella conosce le cose passate e intravede quelle future, conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi, comprende in anticipo segni e prodigi e anche le vicende dei tempi e delle epoche. Ho dunque deciso di dividere con lei la mia vita, certo che mi sarebbe stata consigliera di buone azioni e conforto nelle preoccupazioni e nel dolore. Per lei avrò gloria tra le folle e, anche se giovane, onore presso gli anziani. Sarò trovato perspicace nel giudicare, sarò ammirato di fronte ai potenti. Se tacerò, resteranno in attesa, se parlerò, mi presteranno attenzione, e se mi dilungo nel parlare, si tapperanno la bocca.*

*Grazie a lei avrò l’immortalità e lascerò un ricordo eterno a quelli che verranno dopo di me. Governerò popoli, e nazioni mi saranno soggette. Sentendo parlare di me, crudeli tiranni si spaventeranno; mi mostrerò buono con il popolo e coraggioso in guerra. Ritornato a casa, riposerò vicino a lei, perché la sua compagnia non dà amarezza, né dolore il vivere con lei, ma contentezza e gioia. Riflettendo su queste cose dentro di me e pensando in cuor mio che nella parentela con la sapienza c’è l’immortalità e grande godimento vi è nella sua amicizia e nel lavoro delle sue mani sta una ricchezza inesauribile e nell’assidua compagnia di lei c’è la prudenza e fama nel conversare con lei, andavo cercando il modo di prenderla con me. Ero un ragazzo di nobile indole, ebbi in sorte un’anima buona o piuttosto, essendo buono, ero entrato in un corpo senza macchia. Sapendo che non avrei ottenuto la sapienza in altro modo, se Dio non me l’avesse concessa – ed è già segno di saggezza sapere da chi viene tale dono –, mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il mio cuore (Sap 8,1-21).*

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre.*

*Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).*

Eppure quest’uomo, così ricco di sapienza, concluse i suoi giorni nella grande idolatria? Perché questo è accaduto? Perché ha separato la sapienza dalla Parola scritta del Signore nostro Dio che va sempre posta a fondamento della sua sapienza. Senza la solida roccia della Parola del Signore tutto si costruisce sulla sabbia e anche la sapienza si trasforma in stoltezza e insipienza. Le Parole di Gesù vanno seriamente ponderate:

*“Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande». (Mt 7,21-27).*

Perché oggi la sapienza del cristiano è grande stoltezza e infinita insipienza? Perché ha ridotto a menzogna tutta la Parola di Cristo Gesù. Riducendo a menzogna tutta la Parola di Cristo Gesù, anche la sapienza è universale menzogna e falsità. In questa sua menzogna e falsità ha trascinato tutto il mistero rivelato. Tutto ora il cristiano vede da questa cecità. Il cristiano oggi è divenuto sale insipido. Sale insipido rimane in eterno, se non riprende la Parola di Cristo Gesù, facendola divenire pensiero del suo pensiero, desiderio dei suoi desideri, luce per la sua mente, lampada per i suoi passi, voce per il suo parlare. Parola scritta e sapienza devono rimanere in eterno una cosa sola. Mai vanno separate. Se vengono separate, il cristiano all’istante cade nella grande idolatria. Adora un falso Dio, segue un falso Cristo, cammina con un falso Spirito Santo, crede in un Vangelo senza verità. Priva i divini misteri della loro più pura essenza. Né il cristiano può pensare che la sua coscienza è prima della Parola. Anche la coscienza deve ogni obbedienza alla Parola. Quando il cristiano antepone la coscienza al Vangelo è un idolatra. Madre della Sapienza, vieni in nostro aiuto. Non permettere che ci separiamo dalla Parola del Figlio tuo. Saremo idolatri, perché seguaci di un falso Cristo. Ed è falso ogni Cristo che è senza la Parola del Vangelo.

**È falsa profezia** dire che il Vangelo è senza alcuna morale. Meditiamo: La morale per il discepolo di Gesù non è un insieme di norme da osservare. Se così fosse non sarebbe differente dalla morale che gli aderenti di ogni altra religione sono chiamati ad osservare. La morale del discepolo di Gesù è opera altamente teologica, altamente cristologica, altamente pneumatologica, altamente soteriologica, altamente ecclesiologica, altamente antropologica.

È teologica perché il cristiano è chiamato a realizzare nella sua persona la perfetta immagine del Dio che lo ha creato. Lui deve manifestare al mondo con la sua vita tutta la bellezza della santità di Dio e di ogni sua perfezione. Dio è amore, misericordia, giustizia, perdono, consolazione, compassione, riconciliazione, pace. Queste virtù divine devono essere il tessuto dell’anima, dello spirito, del corpo del cristiano. Lui è vero figlio di Dio e deve manifestare al mondo come vive un vero figlio di Dio: imitandone tutte le virtù.

È cristologica. Cristo Gesù ha fatto del suo corpo un sacrificio gradito a Dio. Ora nessun sacrificio può essere offerto se la vittima non è perfetta, pura, senza macchia, senza difetti. Ogni vizio, ogni trasgressione dei comandamenti, ogni disobbedienza alla Parola di Dio, ci rende imperfetti. Se siamo imperfetti non possiamo offrirci a Dio, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per la redenzione del mondo. Per questo la nostra vita dovrà essere pura, santa, immacolata, perfetta, come è pura, santa, immacolata, perfetta la vita di Cristo Gesù. Dovrà essere quella del cristiano vita di Cristo in lui. Cristo vive in lui. Lui vive un Cristo. Non due vite, ma una sola vita. Non due obbedienze, ma una sola obbedienza. Chi vede il cristiano deve poter dire: Ho visto Cristo Gesù. Il cristiano e Cristo devono essere una sola cosa.

È pneumatologica. Come Cristo Gesù è stato sempre condotto dallo Spirito Santo in una obbedienza sempre perfettissima ad ogni Parola che il Padre aveva scritto per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi, così il cristiano è stato inondato di Spirito Santo perché sotto la sua mozione, ispirazione, guida, conduzione anche ogni attimo della sua vita diventi purissima obbedienza ad ogni Parola di Gesù. Per il cristiano la morale non è fare questa o quell’altra opera buona. Per lui la morale è lasciarsi condurre dallo Spirito perché la sua vita sia solo obbedienza allo Spirito per il perfetto compimento della volontà di Dio e per realizzare Cristo nella sua vita. Se il cristiano non diviene perfetta immagine di Cristo, lui ha fallito la sua missione. Per questo lui esiste sulla terra: per essere la perfetta, la piena, la vera immagine di Cristo Gesù. Lui è la visibilità di Cristo Signore.

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità. Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. (Ef 4,1.16).*

È soteriologica. La vita del cristiano è il dono che lui è chiamato a fare al Padre, ma sempre in Cristo, per Cristo, con Cristo, per partecipare alla redenzione di ogni altro uomo. Il corpo di Cristo è offerto nella più alta santità. Anche il corpo del cristiano deve essere offerto nella più alta santità. Camminare nella perfetta santità non è rigidità. È obbligo. La santità mai potrà essere dichiarata rigidità. Oggi nella comune mentalità dei cristiani, ci si deve fermare al minimo del minimo. In cosa consiste questo minimo? Nel credere che Dio esiste. Oggi ci si dice cristiani solo per questo: si crede nel Dio unico, ma non nel Dio cristiano.

È ecclesiologica. La morale cristiana è via necessaria per edificare il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo si edifica per attrazione. Si attrae per santità, per grande luce, grande carità, grande fede, grande speranza. Si attrae perché si manifesta la presenza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo nella nostra vita. Il cristiano è il corpo visibile del corpo invisibile di Gesù Signore per formare il corpo visibile. Se il cristiano non forma il corpo di Cristo, la sua morale non è ancora vera.

È antropologica. Anima, spirito e corpo nel battesimo sono divenuti nuova creatura. La vecchia natura è morta. È nata la nuova. Il cristiano è chiamato a produrre frutti secondo la nuova natura. Non può essere natura nuova e produrre i frutti della natura vecchia. Chiedere che si producano i frutti della natura nuova mai potrà dirsi rigidità. Né è rigidità chiedere alla natura nuova di pensare con i pensieri di Cristo e non più con i pensieri del mondo. La Madre di Gesù ci aiuti. O la nostra vita è luce come Dio è luce, o la nostra vocazione di cristiani è fallita.

**È falsa profezia** abolire la legge del peccato. Meditiamo: È giusto chiedersi: quale principio rende il fariseo così cieco da non comprendere che un cibo non può contaminare il cuore dell’uomo, mentre è il cuore che può contaminare tutto l’uomo? Questo principio è uno solo: il fariseo ha abbandonato la Legge del Signore e si è fatto lui legge per se stesso e per ogni altro uomo. La Legge è il suo pensiero, la sua volontà, i suoi desideri, le sue immaginazioni, le sue fantasie. Ora nessun uomo può dire: “La Legge sono io”. Non lo può dire perché nella nostra santissima fede, la Legge è data da Dio e ad essa ognuno è obbligato ad obbedire. Neanche nella Chiesa vi potrà mai essere una sola persona – né chierico e né laico, né profeta e né maestro, né dottore e né discepolo, né papa e né vescovo, né presbitero e né diacono, né cresimato e né battezzato – che possa dire: “Io sono sopra la Legge”. Nessuno lo potrà dire perché ognuno è obbligato ad obbedire alla Legge e ai Profeti portati a compimento da Gesù Signore nel Discorso della Montagna.

La Parola di Gesù è per tutti e tutti devono obbedienza ad essa. Non dire falsa testimonianza ai danni del tuo prossimo, non calunniare, non ingannare: è Legge universale. Non assolvere il reo e non condannare l’innocente è Legge universale. Poi c’è la Legge dei sacramenti alla quale ognuno deve obbedienza. Ma ancora non è tutto. C’è la Legge dello Spirito Santo, anche questa Legge va osservata. Nessuno potrà mai spegnere un carisma dello Spirito Santo, perché il carisma è vita per la Chiesa. Nessuno lo potrà spegnere perché nessuno è sopra lo Spirito Santo. Tutti allo Spirito Santo devono obbedienza. Poi c’è la Legge della Carità che tutti siamo obbligati ad osservare.

Ecco perché nessuno nella Chiesa è sopra la Legge. Porsi sopra la Legge è porsi sopra il Padre celeste, Cristo Gesù nostro Signore, lo Spirito Santo. Ma oggi non solo ci si pone sopra la Legge. In modo quasi impercettibile si è tornati ai tempi degli scribi e dei farisei del Vangelo. Contro la Legge del Signore, ognuno si sta creando la sua legge. Non solo. Con ogni sotterfugio si lavora perché gli altri si convincano che la nostra legge è Legge di Dio. Quali sono i frutti che questa nostra scrittura della legge produce? La cancellazione della Legge di Dio. Non solo la Legge del Discorso della Montagna. Ma anche la Legge dei sacramenti, la Legge dello Spirito Santo, la Legge della carità e ogni altra Legge che discendono da Dio. Anche la Legge del sacramento dell’ordine sacro oggi si vorrebbe abolire.

Sono molti coloro che già hanno posto mano all’abolizione non solo della Legge del sacramento dell’ordine sacro, ma anche la Legge del Battesimo si vuole abolire. La Legge che riguarda il sacramento dell’Eucaristia è già stata abolita. Si questa Legge di santità quasi nulla più rimane. E tutto questo si fa in nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. In verità non si fa in nome del Dio trinità, ma di quel Dio unico che ci siamo costruiti noi e che ogni giorno ci costruiamo. È cosa giusta che ognuno lo sappia: chi si pone sopra la Legge di Dio si pone sopra Dio. Ora a nessun uomo è lecito porsi sopra Dio. Lucifero si è fatto come Dio. Noi vogliamo farci persone sopra Dio. Questa è la superbia che oggi sta governando la Chiesa e il mondo. Quando ci si pone sopra Dio è allora che si calpestano gli uomini. Una religione che calpesta gli uomini non è degna di chiamarsi religione. È solo strumento di Satana per creare schiavitù e oppressione.

*Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell’uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: «Ciò che esce dall’uomo è quello che rende impuro l’uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo». (Mc 7,17-23).*

Gesù oggi illumina i suoi discepoli sulla Legge del peccato. Anche questa Legge oggi si sta abolendo, anzi si è già abolita. Perché la Legge del peccato è già abolita? Perché abbiamo dichiarato che nulla è più male. Abbiamo detto e diciamo che il peccato innocuo per l’uomo. Ma che significa dichiarare il peccato innocuo per l’uomo? Significa che chi afferma queste cosa neanche sa cosa è il peccato. Un omicidio non è innocuo. Una falsa testimonianza non è innocua. Una rapina non è innocua. Un adulterio non è innocuo. La superstizione non è innocua. Il peccato non solo divora interiormente chi lo commette, arreca danni irreparabili ai fratelli. Ecco cosa rivela il Libro dei Proverbi:

*“Così si comporta la donna adultera: mangia e si pulisce la bocca e dice: «Non ho fatto nulla di male!»” (Pr 30,20).*

Oggi ci si lascia governare da “impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza” e poi si dice: “Non ho fatto nulla di male!”. Perché non ho fatto nulla di male? Perché ho abolito della Legge del peccato. Si pensi per un attimo ai danni che producono inganno, invidia, calunnia. Sono danni che possono distruggere l’intera Chiesa. Eppure si inganna, si invia, si calunnia, si dice falsa testimonianza. Sul fondamento di questi peccati si distruggono cuori e coscienza e cosa si dice? In coro si risponde: “Non ho fatto nulla di male!”. Ognuno è chiamato a vigilare affinché per lui nessuna Legge venga abrogata. Per ogni Legge che si abroga è l’uomo che viene calpestato e disprezzato nella sua dignità. Ma prima ancora è lo Spirito Santo che viene offeso ed insultato. La Madre nostra celeste ci aiuti. Vogliamo essere sotto la Legge, mai sopra di essa. La Legge per noi è tutto.

**È falsa profezia** professare o insegnare il Dio unico. Meditiamo: La “religio” o “legame” o “relazione” che Dio ha stabilito con l’uomo fin dal primo giorno della sua creazione, è sull’ascolto della sua voce, sull’obbedienza ad ogni sua Parola, sull’eseguire ogni suo Comando, nell’osservanza di ogni suo Statuto. Se questo legame di ascolto viene o disobbedito o ignorato o non vissuto o trascurato o sostituito con cose pensate dall’uomo, il legame non è quello stabilito dal Signore.

I legami costruiti, pensati, immaginati dall’uomo non mettono l’uomo in relazione con Dio. Sono pertanto legami falsi e bugiardi. Questi legami lasciano l’uomo nella sua morte, nelle sue tenebre, nel suo inganno. Non saranno mai legami di vera salvezza, vera vita, vera pace, vera giustizia, vera misericordia, vero amore. Ogni legame falso con Dio diviene legame falso con gli uomini. Mai vi potrà essere relazione vera con gli uomini se è falsa la relazione con Dio. La storia ogni giorno ci mette dinanzi a questa verità. Sempre essa ci mostra la falsità delle nostre relazioni con gli uomini quando la nostra relazione con Dio è falsa. Si pensi ad esempio alla verità della donna così grandemente calpestata in certe religioni fondate sul pensiero dell’uomo. In nome del pensiero dell’uomo, elevato a religione o a legame con Dio, si calpesta la verità della donna. Non solo della donna, ma anche di ogni uomo e di ogni cosa. Tutto questo disprezzo della verità lo si proclama in nome del Dio nel quale si dice di credere. Questo Dio non è però il Dio vivo e vero. È un Dio creato, pensato, immaginato, fabbricato dall’uomo. Questo Dio mai potrà dare verità all’uomo. Falsità e menzogna è lui e falsità e menzogna sono gli uomini che lo adorano. Falsità e menzogna è la società che viene edificata su ogni falso Dio che l’uomo si crea. Anche la purissima religione creata dal vero Dio per fare veri uomini, veri suoi figli, veri suoi adoratori, è sempre esposta al pericolo di essere trasformata da religione vera in religione falsa, da legame vero in legame falso,

Quando questo avviene? Quando si abbandona l’ascolto della voce del Signore e al suo posto si fanno trionfare i pensieri dell’uomo, le sue tradizioni, le sue leggi, i suoi statuti che mai potranno essere fatti propri dal Signore nostro Dio. La sostituzione della Parola di Dio e della sua voce con la parola degli uomini e con la loro voce è così sottile che neanche ce ne accorgiamo. Se non si è pieni di Spirito Santo, il pericolo di sostituire la vera religione con una falsa creata da noi è sempre possibile. Oggi questa sostituzione sta divenendo legge di vita.

La vera relazione non è più ascolto della voce del Signore. Sta divenendo ascolto della voce degli uomini. Se ascolto della voce degli uomini, la nostra religione è falsa e il nostro legame con Dio ingannevole. Dio di una cosa sola si compiace: che ascoltiamo la sua voce e obbediamo ad ogni suo Comando. Se la religione è ascolto della sua voce, diviene vero tutto ciò che facciamo. Se non è ascolto della sua voce, tutto diviene falso. Un uomo falso opera falsità.

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?». Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte». Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall’uomo a renderlo impuro». (Mc 7,1-15).*

Ogni religione costruita dagli uomini ha questo di particolare: l’adesione non avviene per volontà libera. Avviene per costrizione e per imposizione. Mentre Gesù dice: “Se vuoi”, i creatori e i coltivatori di falsa religione agiscono per costrizione e per imposizione altrimenti nessuno abbraccerebbe questa loro invenzione. Quando in una religione viene abrogata la coscienza, la razionalità, il discernimento, la volontà anche di aderire o di non aderire, allora questa religione non è mai secondo Dio. Noi dobbiamo benedire e ringraziare il Signore perché nella religione di Cristo Gesù tutto avviene per volontà e non per costrizione. Una cosa però va detta: una volta che si accetta la volontà di Dio come Legge della nostra vita, alla volontà di Dio si è obbligati. Se non si persevera in essa, se si esce da essa, si perdono tutti i beni che il Signore ha promesso a quanti ascoltano la sua voce e mettono in patica i suoi comandamenti. Ecco perché una volta abbracciata la volontà di Dio, si esce dalla coscienza e si entra nell’obbedienza. Non ci si può più appellare alla coscienza. L’obbedienza alla volontà di Dio diviene obbligo per chi ha scelto di camminare ascoltando la voce del suo Signore. La Madre di Gesù ci venga in aiuto.

**È falsa profezia** delegittimare il Vangelo. Questa falsa profezia è frutto di Satana che ha conquistato il mostro cuore. Meditiamo: È giusto che ci chiediamo: “Come Satana entra nel nostro cuore?”. Così come è entrato nel cuore di Aronne e di Maria: abolendo la gerarchia costituita da Dio per il dono della sua Parola al suo popolo:

*“Maria e Aronne parlarono contro Mosè, a causa della donna etiope che aveva preso. Infatti aveva sposato una donna etiope. Dissero: «Il Signore ha forse parlato soltanto per mezzo di Mosè? Non ha parlato anche per mezzo nostro?». Il Signore udì. Ora Mosè era un uomo assai umile, più di qualunque altro sulla faccia della terra. Il Signore disse a un tratto a Mosè, ad Aronne e a Maria: «Uscite tutti e tre verso la tenda del convegno». Uscirono tutti e tre. Il Signore scese in una colonna di nube, si fermò all’ingresso della tenda e chiamò Aronne e Maria. I due si fecero avanti. Il Signore disse: «Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. Non così per il mio servo Mosè: egli è l’uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non per enigmi, ed egli contempla l’immagine del Signore. Perché non avete temuto di parlare contro il mio servo, contro Mosè?». L’ira del Signore si accese contro di loro ed egli se ne andò. La nube si ritirò di sopra alla tenda ed ecco: Maria era lebbrosa, bianca come la neve. Aronne si volse verso Maria ed ecco: era lebbrosa. Aronne disse a Mosè: «Ti prego, mio signore, non addossarci il peccato che abbiamo stoltamente commesso! Ella non sia come il bambino nato morto, la cui carne è già mezza consumata quando esce dal seno della madre». Mosè gridò al Signore dicendo: «Dio, ti prego, guariscila!». Il Signore disse a Mosè: «Se suo padre le avesse sputato in viso, non ne porterebbe lei vergogna per sette giorni? Stia dunque isolata fuori dell’accampamento sette giorni; poi vi sarà riammessa». Maria dunque rimase isolata, fuori dell’accampamento, sette giorni; il popolo non riprese il cammino, finché Maria non fu riammessa (Num 12,1-15).*

Quando si abolisce la gerarchia divina e se ne crea una umana, si è già preda di Satana. Satana è già entrato nel nostro cuore.

Come Satana è entrato nel cuore di Saul? Facendogli credere che alla Parola del profeta non si dovesse dare piena obbedienza. Sarebbe stata sufficiente un’obbedienza parziale:

*“Samuele esclamò: «Il Signore gradisce forse gli olocausti e i sacrifici quanto l’obbedienza alla voce del Signore? Ecco, obbedire è meglio del sacrificio, essere docili è meglio del grasso degli arieti. Sì, peccato di divinazione è la ribellione, e colpa e terafim l’ostinazione. Poiché hai rigettato la parola del Signore, egli ti ha rigettato come re». Saul disse allora a Samuele: «Ho peccato per avere trasgredito il comando del Signore e i tuoi ordini, mentre ho temuto il popolo e ho ascoltato la sua voce. Ma ora, perdona il mio peccato e ritorna con me, perché possa prostrarmi al Signore». Ma Samuele rispose a Saul: «Non posso ritornare con te, perché tu stesso hai rigettato la parola del Signore e il Signore ti ha rigettato, perché tu non sia più re sopra Israele». Samuele si voltò per andarsene, ma Saul gli afferrò un lembo del mantello, che si strappò. Samuele gli disse: «Oggi il Signore ha strappato da te il regno d’Israele e l’ha dato a un altro migliore di te. D’altra parte colui che è la gloria d’Israele non mentisce né può pentirsi, perché egli non è uomo per pentirsi». Saul disse: «Ho peccato, ma onorami ora davanti agli anziani del mio popolo e davanti a Israele; ritorna con me perché mi possa prostrare al Signore, tuo Dio». Samuele ritornò con Saul e questi si prostrò al Signore (Cfr. 1Sam 15,1-31).*

Oggi è questa la via attraverso la quale Satana entra nei cuori. *“Al Vangelo non va data obbedienza piena”* – si dice. Si dice anche: *“Il Vangelo va contestualizzato, interpretato, parzializzato, dato a frammenti, a chi un frammento e a chi un altro”.* La parzialità nell’annuncio è via attraverso cui Satana ci governa. Chi cade in questo tranello è già nelle braccia di Satana.

*Si avvicinava la festa degli Azzimi, chiamata Pasqua, e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano in che modo toglierlo di mezzo, ma temevano il popolo. Allora Satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era uno dei Dodici. Ed egli andò a trattare con i capi dei sacerdoti e i capi delle guardie sul modo di consegnarlo a loro. Essi si rallegrarono e concordarono di dargli del denaro. Egli fu d’accordo e cercava l’occasione propizia per consegnarlo a loro, di nascosto dalla folla. Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la Pasqua. Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: «Andate a preparare per noi, perché possiamo mangiare la Pasqua». Gli chiesero: «Dove vuoi che prepariamo?». Ed egli rispose loro: «Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d’acqua; seguitelo nella casa in cui entrerà. Direte al padrone di casa: “Il Maestro ti dice: Dov’è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli?”. Egli vi mostrerà al piano superiore una sala, grande e arredata; lì preparate». Essi andarono e trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua. (Lc 22,1-13).*

Come oggi Satana entra nel cuore del discepolo di Gesù? Attraverso due vie divenute ormai universali. Essa vengono pensate come vie di modernissima ecclesiologia. Invece altro non sono che due vie scelte oggi da Satana per devastare, rovinare, incendiare, ridurre in polvere e cenere tuttala Chiesa del Signore Gesù. La prima via è la non fede nella verità ministeriale, verità dogmatica, verità sacramentale, verità divina di quanti nella Chiesa sono preposti a condurre il gregge di Dio alle sorgenti della vita eterna. Trasformando la verità ministeriale, verità dogmatica, verità sacramentale, verità divina in pura e semplice “verità sociologica” o “verità storica di un’antropologia ancora in evoluzione”, o “in frutto di verità posta a servizio di una struttura storica necessaria ad un tempo, ma non necessaria ad altri tempi”, ogni verità rivelata potrà essere demolita e al suo posto potrà essere introdotto ogni pensiero di questo mondo. Allora è giusto che noi ci chiediamo: “L’Apostolo di Cristo Gesù appartiene alla struttura della Chiesa per contingenze storiche o esso appartiene alla struttura divina di essa?”. Se appartiene alla struttura della Chiesa per contingenze storiche, finite queste contingenze anche lui finisce. Di lui se ne potrà fare a meno. Se poi addirittura la Chiesa di Cristo Gesù è una necessità nata dalle contingenze storiche, anche essa potrà finire.

Tutto ciò che la storia produce, dalla storia viene anche divorato, distrutto, eliminato, dichiarato inutile. Se però la Chiesa appartiene alla verità dogmatica, divina, misterica voluta da Dio, allora essa dovrà attraversare tutti i secoli dei secoli rimanendo nella sua purissima verità dogmatica, divina, misteri e così anche l’Apostolo del Signore. Anche lui dovrà attraverso i secoli rimanendo nella sua verità dogmatica, misterica, divina, ministeriale, sacramentale. Oggi anche Cristo Gesù viene privato della sua verità eterna, divina, soprannaturale, dogmatica, misterica, ministeriale. Se ne vuole fare di Lui una persona come tutte le altre persone. Nessuna superiorità di verità eterna, divina, soprannaturale, dogmatica, misterica, ministeriale in ordine alla sua Persona, superiorità che poi diviene superiorità mistero della salvezza e della redenzione. Ecco come questa superiorità veniva affermata da Giovanni il Battista e anche dallo stesso Cristo Gesù:

*“Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile»” (Lc 3,15-17).*

*“Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me» (Gv 1,6-8.15).*

*“Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: “Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me”. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell’acqua, perché egli fosse manifestato a Israele». Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell’acqua mi disse: “Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo”. E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio»” (Gv 1,29-34).*

Conoscenza perfetta di sé stesso e di Cristo Gesù. Di nuovo disse loro:

*«Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite» (Gv 8,21-29).*

Se priviamo Gesù del suo mistero divino, eterno, soprannaturale, la Chiesa che è da questo mistero, anch’essa viene privata del suo mistero divino e soprannaturale. Di essa se ne fa una istituzione storica. Come la storia l’ha creata così la storia la distruggerà. Tutti coloro che oggi affermano che tutto è opera sociologica, antropologica, storica altro non vanno che lavorare per la distruzione, la devastazione, la riduzione a deserto della Chiesa del Dio vivente.

La seconda via è: la delegittimazione fatta con scienza perversa di quanti sono preposti alla conduzione nella verità del gregge di Cristo Gesù. Qualche decennio addietro, un Santo, Giovanni Paolo secondo vedeva la devastazione nella Chiesa nella *“Laicizzazione del clero”* e nella: *“clericalizzazione del laico”.* Oggi questo pericolo si è trasformato in un mostro che ha il fine di annientare tutta la Chiesa fin dalle sue radici. Questo mostro mascherato con un volto di luce oggi vuole imporre “con disumana violenza scientifica la laicizzazione del clero e l’anti-cristiana, la satanica uguaglianza nel mistero di ogni discepolo di Gesù”. Entrando attraverso queste due vie, si ottiene la perfetta distruzione della Chiesa. La Chiesa così viene ridotta in polvere e in cenere. Sarà domani in tutto simile ad un campo di grano pronto per la mietitura devastato e ridotto in cenere dalla furia del vento di queste due distruttrici eresie. Oggi *“la falsa scienza teologica e l’errato insegnamento, scardinato dalla verità rivelata e verità dogmatica”* sta impegnando tutte le sue energie, attinte non dal cuore di Cristo, ma dal cuore di Satana, affinché la vendita di Cristo al mondo si compia in modo invisibile. Quando questa vendita si sarà compiuta, allora i danni appariranno in tutta la loro smisurata devastazione. La Madre di Gesù intervenga con tempestiva. Prenda il suo Cristo e lo salvi con la sua divina sapienza e fortezza nello Spirito dalla mano di questi moderni feroci Erodi che sono nel seno della stessa Chiesa di Cristo Signore.

**È falsa profezia** dire, proclamare, insegnare che tutte le religioni sono uguali, Meditiamo: Guardarsi da ogni falso, errato, ingannevole insegnamento fa parte della Legge fondamentale e universale data a noi da Gesù, che è il Discorso della Montagna:

*“Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli” (Mt 5,17-20).*

*“Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete” (Mt 7,15-20).*

Anche nel Discorso Escatologico, Gesù dona lo stesso insegnamento:

*“Gesù rispose loro: «Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno. E sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi: ma tutto questo è solo l’inizio dei dolori. Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine. Allora, se qualcuno vi dirà: “Ecco, il Cristo è qui”, oppure: “È là”, non credeteci; perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi segni e miracoli, così da ingannare, se possibile, anche gli eletti. Ecco, io ve l’ho predetto. Se dunque vi diranno: “Ecco, è nel deserto”, non andateci; “Ecco, è in casa”, non credeteci. Infatti, come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo. Dovunque sia il cadavere, lì si raduneranno gli avvoltoi (Mt 24,4-14.23-28).*

Quando andremo dinanzi al nostro Giudice, Cristo Signore, nessuno potrà addurre come scusa: “Mi hanno ingannato”. Guardarsi da ogni falso insegnamento è obbligo di ogni singolo cuore, ogni singola coscienza, ogni singola persona.

*Nel passare all’altra riva, i discepoli avevano dimenticato di prendere del pane. Gesù disse loro: «Fate attenzione e guardatevi dal lievito dei farisei e dei sadducei». Ma essi parlavano tra loro e dicevano: «Non abbiamo preso del pane!». Gesù se ne accorse e disse: «Gente di poca fede, perché andate dicendo tra voi che non avete pane? Non capite ancora e non ricordate i cinque pani per i cinquemila, e quante ceste avete portato via? E neppure i sette pani per i quattromila, e quante sporte avete raccolto? Come mai non capite che non vi parlavo di pane? Guardatevi invece dal lievito dei farisei e dei sadducei». Allora essi compresero che egli non aveva detto di guardarsi dal lievito del pane, ma dall’insegnamento dei farisei e dei sadducei. (Mt 16,5-12).*

Ieri Gesù diceva ai suoi discepoli di guardarsi dall’insegnamento dei farisei e dei sadducei. Oggi ci metterebbe in guardia, ci chiederebbe di guardarci dall’insegnamento degli stessi cristiani, dagli stessi suoi discepoli. Perché Cristo Gesù ci ammonirebbe perché stiamo lontano dall’insegnamento degli stessi cristiani? Perché sono oggi i cristiani che hanno smantellato tutto l’edificio della sana dottrina e del deposito della fede che riguarda proprio Lui, Cristo Gesù. Oggi è Cristo che molti cristiani stanno distruggendo nella pienezza della sua verità. Quali sono le verità di Cristo Gesù che oggi da molti cristiani vengono negate? Tutte. Si nega che Lui è il Dio Incarnato per la salvezza di ogni uomo, che Lui è la verità, la grazia, la vita, la luce dell’umanità, che Lui è il Signore del cielo e della terra, il Giudice dei vivi e dei morti, il Salvatore e il Redentore del mondo, il Mediatore unico tra il Padre suo e l’intero universo. Qualcuno potrebbe obiettare? Nessuno nega in modo esplicito e formale queste verità. Per negare una verità non c’è bisogno di una dichiarazione esplicita e formare. Basta non insegnarla più. Basta non predicarla più. Basta non ricordarla più. Basta dare agli altri le stesse virtù e verità che sono solo ed esclusivamente di Cristo Signore. Basta modificare il Vangelo anche in un solo iota e si diviene falsi profeti, falsi apostoli, falsi cristiani, falsi banditori del Vangelo, falsi missionari. Quando si dice che tutte le religioni sono vere vie di salvezza altro non si fa che negare Cristo nella sua verità. Quando si dice che siamo adoratori del Dio unico altro non facciamo che inchiodare Cristo Gesù sulla falsità e menzogna dei nostri pensieri. Quando affermiamo che l’inferno non esiste, che il giudizio non esiste, che saremo tutti in paradiso, altro non facciamo che negare tutto il Vangelo. Negando tutto il Vangelo dichiariamo Cristo Gesù un bugiardo e un ingannatore degli uomini. Facciamo di lui un altro Satana. Non esiste peccato più grande. Madre di Dio, non permettere che oggi i cristiani si macchino di un così grave e orrendo delitto.:

**È falsa profezia** ogni nostra parola che nega, modifica, altera, trasforma, elude la Parola del Signore così come essa è contenuta delle Sacre Scritture Canoniche. È falsa profezia ogni nostra parola aggiunta alla Parola di Dio. È anche falsa profezia ogni Parola che viene tolta alla Parola del Signore.

Se volessimo enumerare o descrivere tutte le false profezie che ogni giorno spuntano nella nostra Chiesa, veramente non basterebbero tutti i libri del mondo per contenerle. Tutte le false profezie che sono spuntate, spuntano e spunteranno nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, le possiamo formulare in un solo principio essenziale che così potrà essere formulato:

**Principio essenziale.** la falsa profezia ha un solo intento, una sola finalità: privare della sua purissima ed eterna verità il Dio vero e al suo posto innalzare un Dio falso. Eliminare dalla vera fede il Cristo di Dio e sostituirlo con un falso cristo. Sradicare dalla vera religione lo Spirito Santo e mettere al suo posto il nostro sentimento, i nostri pensieri. Bruciare la divina Parola, ridurre in cenere il Vangelo della salvezza e al suo posto mettere i falsi vangeli e le falsi scritture che l’uomo di volta in volta si scrive. Abbattere e distruggere la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica sostituendola con una molteplicità di false chiese tutte frutto del pensiero dell’uomo. Eliminare dalla terra la vera antropologia per dare vita a una antropologia scritta per l’uomo da Satana e dai suoi diavoli. Per questa antropologia satanica va cancellato dalla mente e dai cuori l’uomo creato ad immagine e a somiglianza del suo Creatore e fatto trionfare l’uomo creato dalla scienza secondo tutte le teorie di falsità e di inganno che provengono dal cuore di Satana. Oggi si vuole costituire l’uomo signore e padrone del suo Creatore. Veramente Satana sta governando i cristiani.

Ecco ora alcune riflessioni sulla mediazione nella Chiesa:

MEDIAZIONE SOGGETTIVA

Con la sua morte Gesù non ha terminato sulla terra la sua missione di salvezza. Questa deve continuare sino alla fine dei secoli nel suo corpo, attraverso un'azione di vera e purissima mediazione fisica, che realizza nel tempo la redenzione soggettiva dell'uomo. Il corpo è mistico, ma non per questo è solo spirituale; è spirituale ma anche composto di fisicità. Cristo compie tutta intera la sua missione attraverso tutto intero il suo corpo.

In molti c'è rinnegamento e tradimento della fisicità in ordine alla salvezza. Si vuole rinviare tutto all'invisibile, alla misteriosa azione interiore dello Spirito Santo, il quale per vie segrete, nascoste, imperscrutabili conduce i cuori alla giustificazione e alla salvezza. Nessun'altra verità resterà intatta per chi non professa la necessità della fisicità in ordine alla mediazione di Cristo, il cui agire viene all'uomo attraverso l'uomo per mediazione soggettiva, dopo essere stato costituito suo corpo, suo strumento efficace dell'opera della Redenzione.

La partecipazione alla mediazione soggettiva della salvezza non è per tutti uguale. Sia la profezia, sia la regalità, sia anche il sacerdozio, dipendono dal grado di sacramentalità, che ci lega a Cristo. Sono le diverse forme e le molteplici modalità di vita nel suo corpo, che determinano l'agire e stabiliscono la differente responsabilità nel compimento della sua mediazione nella storia.

Tutto ciò che deriva per potestà sacramentale, non può essere esercitato senza il corrispettivo sacramento. Bisogna specificare cosa è di un sacramento e cosa di un altro, cosa può fare l'uno e cosa l'altro, se si vuole compiere, nell'oggi degli uomini, con armonia e incisività, la redenzione soggettiva di Gesù Signore. In essa la nostra partecipazione è necessaria, quanto il corpo nato da Maria per il compimento della redenzione oggettiva dell'uomo.

È il proprio del sacramento dell'ordine sacro - le specifiche potestà del Vescovo e del Presbitero non è necessario che in questo luogo vengano prese in esame - imporre le mani per il dono dello Spirito Santo, fare il corpo ed il sangue del Signore, perdonare i peccati; governare la comunità discernendo per essa la via secondo Dio, da ogni altra che è secondo gli uomini. Il sacerdozio battesimale abilita ad offrire a Dio la propria vita; quello presbiterale vi aggiunge la potestà di compiere l'oblazione della morte e della risurrezione di Cristo, l'unico ed eterno memoriale, sacrificio incruento, ma vero e reale, lo stesso che si è compiuto sulla croce. C'è come una fisicità tangibile con il corpo ed il sangue del Signore; nella Santa Messa c'è una identità sacramentale tra Cristo ed il Sacerdote, che deve tradursi in configurazione di vita, essendo egli costituito sacramentalmente immagine fisica e non solo spirituale di Gesù.

C'è differenza anche circa la regalità. Il presbitero vince il male togliendo il peccato attraverso l'atto sacramentale; offrendo il corpo di Cristo ed il suo sangue, perché nuova grazia e nuova verità discendano sulla terra e conquistino gli uomini; pregando ed implorando il perdono per le colpe commesse dai suoi fratelli. Questa preghiera deve essere atto specifico del ministero presbiterale. Egli sconfigge le tenebre anche attraverso il discernimento veritativo, con potestà cristica. Entriamo qui nel vasto e complesso campo della direzione spirituale, dono della luce con facoltà sacramentale alle anime e ai cuori, che è opera insieme della regalità e della profezia dell'ordine sacro.

L'aver abbandonato la via sacramentale del discernimento, l'aver affermato che esso può essere fatto indistintamente da tutti e secondo lo stesso grado, è stato possibile in seguito allo svilimento e deprezzamento della natura del sacramento dell'ordine. L'errore è dogmatico, è nella verità circa la natura dei diversi sacramenti e del grado di partecipazione alla redenzione soggettiva di Cristo per ogni suo discepolo. La confusione operativa è sempre generata da quella veritativa.

La mediazione fisica è di ogni membro del Corpo del Signore, ognuno è necessario a Cristo per espletare la sua missione di salvezza; questa è compiuta tutta da tutti, pur avendo ognuno una sua particolare vocazione nella manifestazione dell'intera sua mediazione. Questo principio rettamente vissuto dona il vero significato all'intera vita del credente, che è, nella storia, fisicità necessaria alla missione del Signore. Attraverso di lui Gesù redime, salva, guarisce, lenisce, dona il conforto e la vita, allevia la sofferenza, prende su di sé ogni infermità, toglie il peccato del mondo. Ma è proprio di chi è stato investito del dono soprannaturale della profezia (presbitero o battezzato) conoscere qui ed ora la volontà attuale di Dio in ordine alla vocazione e missione di salvezza per il singolo o per l'intero popolo del Signore.

Madre di Dio, tu più di ogni altra sei legata alla fisicità di Cristo in quel tuo sì che ha permesso l'Incarnazione del Verbo. Nell'oggi del tempo e della storia anche noi dobbiamo offrire a Gesù il nostro corpo e tutta intera la nostra vita, ognuno però secondo la sua vocazione e la sua particolare chiamata. Siamo noi, oggi, sulla terra, il suo corpo, la sua vita, la sua parola, le sue mani; ognuno per la sua parte e secondo il grado sacramentale di partecipare alla sua mediazione. Madre vera di Gesù, fisicamente e spiritualmente, ottienici dallo Spirito Santo, tuo Mistico Sposo, di essere anche noi fisicamente e spiritualmente servi del Servo del Signore, perché possa ancora oggi espletare la sua missione per la salvezza delle anime, per la loro soggettiva redenzione.

MEDIAZIONE COMUNIONALE

La grazia e la verità del Verbo Incarnato sono state conse­gnate alla Chiesa perché le faccia risplendere nel mondo e le doni a quanti accolgono nella fede il Vangelo della sal­vezza. L'unica mediazione di Gesù Signore vive pienamente nell'uni­ca Chiesa, ma produce frutti abbondanti se è conservata nel­la sua integrità di mediazione comunionale.

È regola di giustizia vivere la mediazione, è legge di san­tità operarla secondo verità e grazia nell'unico corpo del Signore. Alle tendenze anti-unitarie, che distruggono, limitano, o­stacolano la potenza santificatrice della mediazione, si devono aggiungere gli atteggiamenti anticomunionali, che isolano il singolo dalla fonte della vita e ne fanno un "a sé", un tagliato fuori dalla sorgente della grazia e della verità.

Molti si pongono fuori dell'unica Chiesa con lo scisma e l'eresia. Altri si situano fuori dell'unica mediazione di Cristo Signore, rinnegandolo e rifiutandolo come unico Sal­vatore, per abbracciare esperienze religiose esoteriche, od anche di matrice biblica, che pullulano nel mondo. Altri ancora restano nell'unica Chiesa, ma rifiutando la sua mediazione dottrinale, sacramentale, magisteriale. Costoro sono nella Chiesa, ma non sono della Chiesa, poiché non vi­vono la sua legge di comunione, la quale esige e domanda di guardare con occhio di fede la persona, ogni persona, con la quale siamo chiamati a formare un'unica mediazione e a vive­re la legge che da essa promana.

Chi non vede l'altro nella verità del suo ministero all'in­terno della comunione ecclesiale, rende se stesso povero di Dio e del suo Santo Spirito, diviene incapace di poter svol­gere nella pienezza della verità e della santità il ministe­ro che il Signore gli ha affidato. Chi si pone fuori di questa legge universale, cade dalla fede, interrompe il cammino della grazia per sè e per il mondo.

La legge della mediazione consente di superare mentalità ataviche, condizionamenti storici, tradizioni di ieri, in­venzioni di oggi; ci aiuta a vivere la libertà dei figli di Dio. È la persona il soggetto responsabile dinanzi a Dio, chia­mata a svolgere un ministero particolare per il bene di tut­to il corpo che è la Chiesa. È Dio il Signore di tutti; ogni membro deve porre se stesso in relazione a Dio e secon­do la sua volontà esercitare il ministero.

Non ci può essere vera, giusta, santa relazione con l'uomo se viene viziata la relazione con Dio. Il peccato è il di­struttore della comunione con Dio e con i fratelli; nel pec­cato ogni relazione è solo di puro ed esclusivo formalismo. Nel peccato, pur essendoci teologie assai perfette, piani pastorali eccellenti, esami e riesami delle situazioni, ana­lisi e osservazioni dei fenomeni, la pastorale languisce.

Cristo Gesù edifica la sua Chiesa sulle persone; ad esse fa dono del suo Spirito, perché da Lui siano costantemente mos­se sulla via del mondo per l'annunzio della buona novella della pace. Lo Spirito è la pienezza della libertà, ed agisce nei santi, persone pienamente libere di vivere il loro rapporto con Dio e con i fratelli nella globalità di una fede sempre rinnova­ta dalla verità e incarnata nella carità.

Nasce la pastorale dell'ascolto, dell'obbedienza al Signore. Quando progettiamo per noi e per gli altri, dobbiamo essere certi che il progetto è volontà di Dio, dobbiamo anche la­sciare agli altri libera la decisione, perché essi, rispon­dendo solo a Dio, compiano il suo volere in ordine all'edi­ficazione del corpo di Cristo che è la Chiesa. È questa la pastorale della preghiera, del silenzio dinanzi a Dio, della meditazione, della riflessione, dell'essere nuovo che fa cose nuove, perché nuovo è lo Spirito di Dio che lo muove e nuove sono le vie che egli traccia per la salvezza del mondo, nel tempo della storia.

A questa pastorale essenziale dobbiamo abituarci, allenarci, aiutarci ed educarci. A volte troppo si insiste sulle strut­ture e poco sulle persone; si creano le strutture ma senza le persone; oppure con delle persone che in esse non credo­no, perché non credono neanche nella necessità di una sal­vezza da conferire ai fratelli e si resta in un immanentismo e in un secolarismo capace di cancellare il più piccolo se­gno della fede e la più tenue manifestazione dello Spirito nell'intimo dei cuori.

Ma Dio così non pensa e non agisce. Per rinnovare la sua Chiesa, egli va sempre in cerca della persona, la ricolma del suo Santo Spirito, la consacra totalmente al ministero della manifestazione della sua volontà, dell'unica volontà di cui depositaria infallibile nell'interpretazione e nella conoscenza è la sua Chiesa. La salvezza rifiorisce nella misura in cui la persona sa e vuole immolarsi, consacrarsi interamente al compimento della volontà di Dio, di Cristo e dello Spirito. La vitalità della Chiesa è nello Spirito di Dio. Quando lo Spirito è lasciato libero di poter amare con cuore umano nasce la salvezza per il mondo. Lo Spirito è della persona, non delle strutture, rinnova le strutture finché dimora nel­la persona, chiamata ad animare le strutture.

Il fallimento di certe pastorali "strutturali" è da ricerca­re nell'assenza della persona portatrice dello Spirito di verità e di santità; manca in esse l'uomo nuovo mosso dalla novità dello Spirito di Gesù.

O Maria, Tu che fosti elevata alla dignità di Madre di Dio, di mistica Sposa dello Spirito, tu che sei stata degna dimora della Beata Trinità, tu che sempre hai fatto la vo­lontà divina, aiuta noi tutti perché vogliamo essere stru­menti vivi dello Spirito vivo. Per questo rendici di cuore semplice e puro, donaci animo anelante al bene e desideroso di carità. Tu ci sosterrai e noi diverremo la struttura vivente, sempre nuova, dello Spirito per la gloria di Dio e la salvezza del­le anime. Aiutaci, o Madre, vogliano cooperare sul tuo mo­dello alla redenzione del mondo.

LA VIA DELLA MEDIAZIONE NELLA CHIESA

La Chiesa è Corpo vivo, nel quale ogni membro, per non mori­re, deve nutrirsi della verità e della grazia che è Cristo Gesù, e tuttavia non lo può fare se non attraverso la via della mediazione. La verità e la grazia non sono "proprietà del singolo", sono vita che fluisce nel Corpo e dal Corpo di Gesù, dove ognuno in ordine alla verità e alla grazia conserva ed esercita una particolare ministerialità, o servizio.

L'appartenenza viva alla Chiesa è data dall'abitazione della verità nel nostro cuore. Più si cresce nella Verità, più si cresce nell'appartenenza alla Chiesa. La confessione integra della verità della fede, nella sua triplice ma unica mediazione di Scrittura, di Tra­dizione e di Magistero, e la professione santa di essa, ren­dono vivo e vivente un membro del Corpo di Cristo.

L'unica verità ci fa appartenere all'unico Corpo di Cristo; la caduta dalla verità a poco a poco ci allontana vitalmente da esso; senza verità siamo in esso, ma come morti, tralci secchi. Non ci sono Chiese parallele, modi diversi di essere nel Corpo: o si è nel Corpo, o non si è Chiesa del Signore Gesù; non ci sono più Corpi del Signore, ce n'è uno solo e questo Corpo è la sua Chiesa. L'unicità del Corpo domanda l'unicità della Chiesa, e l'unica Chiesa vuole ed esige un solo Corpo.

C'è la verità e ci sono i canali per la sua trasmissione. Essi sono molteplici, ma per essere veri ed autentici, devo­no restare nella legge della comunione, poiché fuori di essa non c'è trasmissione della verità, o se avviene, essa non è piena e perfetta. Oggi c'è come uno smarrimento dalla verità, perché molti si sono allontanati dalla via della mediazione. Rimane per mol­ti solo una appropriazione della Scrittura, o del Vangelo, e quindi una lettura arbitraria.

Questo produce molto danno alle anime e ai cuori, perché, all'interno dell'unico Corpo, provoca lacerazioni, divisio­ni, separazioni, contrasti, odi, rancori, chiusure, giudizi e pettegolezzi. La crisi cristiana è crisi di interpretazio­ne della verità. Molti cristiani non sono con la verità della Chiesa e quindi vivono un'esistenza di morte, di confusione.

Canale storico essenziale, di volontà divina, per la cono­scenza della verità è nella Chiesa il sacerdozio ministeria­le e secondo una gerarchia e una gradualità di subordinazio­ne e di comunione. Il Papa da solo, i Vescovi in comunione con il Papa, i Pre­sbiteri in comunione con i Vescovi, a loro volta in comunio­ne con il Papa, i fedeli laici in comunione con i Presbiteri e con i Vescovi, ma sempre in una comunione reale, affettiva ed effettiva con la fonte suprema della mediazione ecclesia­le.

Chi vive questa comunione nella Verità è nell'unica Chiesa del Signore, indipendentemente delle forme storiche, attra­verso le quali la comunicazione della verità viene annuncia­ta, proclamata, insegnata. Non è la forma della pastorale che rende vero l'annunzio; è invece la verità dell'annunzio che rende vera la pastorale.

Ogni pastorale che trasmette la verità della Chiesa nel ri­spetto della legge della mediazione è una pastorale vera che costruisce una chiesa vera; ogni pastorale che non trasmette la verità, non è pastorale ecclesiale, non edifica la Chiesa del Signore Gesù. Non è possibile fondare una comunità dove ognuno sulla veri­tà conserva le proprie riserve, alla verità si chiude, ad essa si sostituisce. È vera quella comunità in cui il Fedele è in comunione con il Presbitero, il Presbitero in comunione con il Vescovo, il Vescovo in comunione con il Papa, e con gli altri Fratelli nell'Episcopato e nel Presbiterato.

Quando c'è la lacerazione nel Corpo di Cristo e regnano di­visioni all'interno della comunione: o c'è divisione nella verità, o c'è contrasto nella mediazione; o la verità non è accolta, o essa non è annunciata tutta da tutti. Anche la mediazione profetica della verità deve essere sot­toposta alla mediazione ministeriale di essa; non per la sua approvazione, ma per la sua verifica, perché su di essa si operi il discernimento di conformità alla Rivelazione pub­blica, della quale depositaria è la Chiesa e nella Chiesa il Papa e i Vescovi in comunione con il Papa.

La verifica deve essere fatta sia per l'errore che per la verità; come bisogna essere solleciti per l'errore, bisogna esserlo anche per la verità. Urge allontanare l'errore dalla comunità, ma è anche impellente impiantare la comunità nella verità. È regola sana e perfetta in pastorale sia denunciare l'er­rore, che nutrire la comunità di verità, di sana dottrina, di purissima fede. All'allontanamento dell'errore deve se­guire una crescita sana e armoniosa nella verità del cielo.

È regola pastoralmente pericolosa sconfessare l'errore, ma non annunziare la verità, o lasciarla all'arbitrio del sin­golo o alla singola accettazione di questa o di quell'altra persona. È come se la verità fosse taciuta. Tacere la veri­tà è conservare il gregge nella non verità o nell'assenza di essa. È possibile operare la denuncia dell'errore e la proclama­zione dell'unica verità della salvezza solo se il cuore è limpido, chiaro, puro, se cerca Dio, se ha fame e sete di giustizia.

Se il cuore non è puro, si condanna l'errore, pur restando noi nell'assenza della verità, o in altri errori, meno mani­festi, ma più pericolosi. Condanna veramente l'errore, chi proclama con tutta chiarezza e fermezza la verità che salva e redime: tutta la verità in ogni sua parte, mediata dal ministro ordinato ed anche dalla profezia di Dio.

Madre della Redenzione, Madre del Sacerdozio, Regina dei Profeti e degli Apostoli, insegnaci ad amare la verità del Tuo Figlio Gesù, aiutaci a mediarla attraverso l'incarnazio­ne di essa in noi. Madre di Dio sostieni la nostra volontà: vogliamo essere nell'unico Corpo del Signore come strumenti di vita per con­durre il mondo alla verità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Aiutaci, o Madre! Vogliamo dare al mondo il Tuo Figlio Gesù: Via, Verità e Vita di ogni uomo, di ogni cuore, di ogni spirito.

CAMMINERÒ CON VOI

«lo camminerò con voi e ti darò riposo». «Se tu non camminerai con noi, non, farci salire di qui. Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, Io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla terra». «Disse il Signore a Mosè: anche quanto hai detto lo farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome» (Es. 33).

Nel deserto Israele si fa un dio d’oro e rinnega l’alleanza appena stipulata. La trasgressione è gravissima, il peccato orrendo, la sfrenatezza morale senza più limite. Il Signore manifesta la volontà di abbandonare il suo popolo.

Mosè è mediatore; la sua missione non è solo riferire la volontà divina a modo di ambasciatore, di legato o messo, di intermediario porta-parola. Egli si «identifica» con Dio, avvertendone le esigenze della santità dell’Onnipotente Signore, liberatore e salvatore del suo popolo. Fa frantumare il vitello d’oro, lo riduce in cenere, facendolo poi trangugiare ai figli di Israele. Ma c’è anche il popolo che deve ottenere il perdono. Egli si «identifica» con la sua colpa. Dio non può abbandonarlo, ritirare la sua protezione, il suo conforto, la sua assistenza. Senza il perdono del Signore non c’è vita, si è preda dei nemici, c’è solo deserto e morte.

Mosè prega il suo Dio, schierandosi dalla parte dei peccatori, assumendone la sorte. Lui e il popolo sono una cosa sola; se Dio vuole distruggere il popolo, dovrà distruggere anche lui. «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... E se no, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore perdona, ma decide di non camminare più con Mosè, per non dover sempre intervenire e annientare il popolo dalla mente ostinata, dalla dura cervice, dal cuore incirconciso. Senza Dio non c’è futuro e un uomo non basta a condurre il popolo sulla via della salvezza. Nel deserto non ci sono strade e chi indica il percorso verso la terra promessa sono la nube e la colonna di fuoco e chi guida il Signore onnipotente. Deve egli ottenere il perdono da Dio, ma anche che il Signore cammini di nuovo assieme a loro.

Mosè trova grazia presso Dio, il quale promette di camminare ancora con loro e di concedere quel riposo che essi sospiravano, in quella terra descritta come terra stillante latte e miele, terra di delizie e di benedizioni. Mosè non dubita della parola del Signore, ma chiede maggiore certezza e sicurezza, vuole un segno. La missione è troppo ardua, Israele, incline al peccato e al traviamento, è facile preda di culti idolatrici, atti a soddisfare gli istinti più animaleschi e più degradanti la persona umana; è anche tardo di mente e di intelligenza, incapace di comprendere cosa significa liberazione, salvezza, redenzione, terra promessa, futuro con Dio, riposo, benedizione, luogo di delizia, comunione e comunità, assemblea santa. Egli chiede un segno al Signore, domanda di vedere il suo volto, di contemplare la sua divina essenza. Ma l’uomo non può vedere l’essenza di Dio; egli è naturalmente incapace e per questo Dio si mostra a lui in forme sensibili, assumendo o la figura, o il suono, o il rombo, o il fuoco, o il vento, o l’immagine, o la voce. Nella sua essenza Dio è oltre, infinitamente, soprannaturalmente, spiritualmente.

Il Signore esaudisce la preghiera del suo fedele servitore. Si mostra a lui, il quale però può contemplarlo solo nelle spalle. «Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia Gloria, lo ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano finché sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non lo si può vedere». Solo nell’altra vita contempleremo Dio così come egli è, ma sempre nella limitatezza e nella finitezza dello Spirito creato.

La salvezza è nella mediazione, ma la mediazione è identificazione, identità spirituale, mistero profondissimo di unione con Dio e con l’uomo. Il mediatore deve portare nella sua persona Dio e l’uomo, il peccato e la santità, la grazia e la pena, il comandamento ed il misfatto, l’adorazione e l’idolatria. Egli non può sentirsi distinto, separato, lontano dall’uno e dall’altro, presentando a Dio la preghiera del popolo e al popolo la volontà di Dio solo a modo di incarico. Questa non è mediazione secondo la Scrittura. Questa è solo relazione ufficiale, diplomatica, superficiale, che ci fa essere degli uomini neutrali, i quali solo per ufficio, ma non per essenziale unione e identificazione “parlano” di Dio al suo popolo e del popolo a Dio.

La mediazione profetica, regale, sacerdotale è nell’assunzione, nell’identificazione, in questa unità che fa sì che Dio ed il popolo siano nella persona del mediatore. In Cristo ciò si è compiuto personalmente, divinamente umanamente; in lui non c’è solo unità essenziale, in lui Dio si è fatto uomo. In ogni altra mediazione c’è identificazione e unità, ma Dio rimane Dio ed il popolo rimane popolo a livello di essenza e di persona. Pur rimanendo personalmente e naturalmente Dio, la Seconda Persona della Santissima Trinità assume tutto l’uomo, senza tuttavia conoscere il peccato, e dona tutto Dio all’uomo. Rivela il Padre, lo fa conoscere nel suo immenso amore, e, dona il suo Santo Spirito.

La mediazione cristiana è questa identità e identificazione. Se l’altro resterà l’altro non sarà me stesso, se Dio resterà Dio, ma non sarà me stesso, finché la volontà di Dio non diverrà la mia volontà e il peccato del popolo il mio peccato, la mediazione si vivrà sempre in modo non autentico, non vero, non misterico; sarà solo un affare di uomini vissuto alla maniera degli uomini, in quell’egoismo che fa vedere solo la propria persona e i propri interessi, le esigenze del momento e le convenienze dell’oggi. Ma questa non è mediazione secondo Dio.

Ogni apostolato cristiano deve essere vissuto in questa dimensione e in questo mistero di identificazione. Solo quando l’ignoranza dei misteri di Dio tra il popolo diviene nel mediatore sete di conoscenza, di intelligenza, di sapienza soprannaturale, solo allora sarà data ai fratelli la verità di Dio che salva e redime solo allora la catechesi non sarà più uno smarrirsi nei meandri di questioni oziose, di problematicità sterili, di soluzioni inventate, di risposte senza contenuto di fede, di chiacchiera umana e di logomachie che non danno Dio e non lo fanno conoscere.

Quando c’è vuoto, assenza di mediazione vera, autentica, sincera, di identificazione e di unità, il popolo miseramente perisce, cade nelle contraddizioni dell’esistenza, il peccato avvolge il suo cuore, la malvagità corrode i suoi reni, la durezza intorpidisce la sua mente, la sfrenatezza morale rende tutto lecito, tutto giusto, tutto santo, tutto buono, senza più distinzione tra bene e male, sacro e profano, mondo e immondo, varo e falso.

Nella sua rovina spirituale, Israele mancò di mediazione, di svolgimento secondo Dio di quel mandato e di quella missione di salvezza che avrebbe dovuto far sì che fosse e rimanesse sempre il popolo santo di Dio nella terra della benedizione e del riposo. Quando, poi, il mediatore stesso diviene propugnatore di peccato e di perdizione, strumento del male, della menzogna, della falsità, iniquità, dell’ingiustizia, compagno del ladro, dell’adultero, dell’assassino, allora il baratro dell’inferno si colma, perché allora con faciloneria che sconcerta, con superficialità che annienta, con parvenza di dottrina che distrugge menti e cuori, con maestria che vanifica ogni sforzo di volontà, con professionalità che scandalizza e disorienta, la mediazione, anziché identificazione con la santità di Dio nell’assunzione del peccato dell’uomo per cancellarlo, per ottenere il perdono dal Signore, è diventata identità con il principe di questo mondo, con quel padre della menzogna che ci vuole suoi figli fedeli e ossequiosi, suoi perfetti adoratori e propagatori del suo inganno e del suo peccato, del suo inferno.

Il mediatore salva, ma anche induce al male; per lui il mondo si rinnova, ma anche si perde. Il cielo e l’inferno sono nelle sue mani; egli seminerà attorno a sé ciò che a lui piacerà; buon grano o zizzania.

La mediazione richiede l’identificazione con Dio nel servizio della salvezza e con il popolo nel culto della preghiera. Il mediatore annunzia, espia, prega, intercede, anche piange per i peccati del suo popolo La mediazione è l’opera stessa della salvezza; nel mediatore è Dio che agisce, parla, annunzia, vuole, decide; in lui è anche il popolo che presenta a Dio la sua impetrazione il suo dolore, il suo pentimento. È difficile compiere con fedeltà questa missione di profeti del Dio vivente nel mondo. Solo chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvato, ci avverte il Signore Gesù. Per questo è urgente che ogni giorno nell’orazione, nella celebrazione dei sacramenti, nell’invocazione allo Spirito Santo, per Cristo nostro Signore, assieme a Maria, la Madre di Gesù, facciamo salire presso il Padre celeste la nostra supplica senza interruzione, piena di fede, perché ci soccorra in ogni momento, perché voglia camminare sempre assieme a noi. Ma Dio cammina nella fedeltà dell’uomo alla sua voce.

Che il Signore ci conceda di trovare grazia ai suoi occhi, per compiere tutta la sua volontà. Il mondo si salva nella nostra identificazione con Dio e con i fratelli, in questa mediazione di annunzio e di intercessione, con Cristo, per Cristo, in Cristo, unico, perfettissimo, eterno Mediatore tra Dio e gli uomini, sulla terra e nel cielo.

BEATI COLORO CHE ASCOLTANO LE PAROLE DI QUESTA PROFEZIA

*“Rivelazione di Gesù Cristo che Dio gli diede per render noto ai suoi servi le cose che devono presto accadere, e che egli manifestò inviando il suo angelo al suo servo Giovanni. Questi attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e mettono in pratica le cose che vi sono scritte. Perché il tempo è vicino” (Ap 1,1-3).*

La speranza del cristiano è Cristo Gesù, il Vincitore sulla morte, il Risorto, l’Agnello che fu immolato, ma che ora è vivo ed è il Signore e il Giudice di ogni storia e di ogni evento. Il cristiano, se vuole perseverare nella fede e nella carità, deve perennemente attingere la speranza in Lui, che viene per fare nuove tutte le cose e in questa novità di luce eterna, di salvezza, di redenzione, avvolge anche ogni suo discepolo per conformarlo, con la grazia del suo Santo Spirito, alla sua carità crocifissa e gloriosa.

È facile divenire cristiani. È sufficiente un atto di pentimento, di ravvedimento, una volontà di conversione, la fede al Vangelo, l’immersione nel sacramento del Battesimo e la nuova creatura nasce per opera dello Spirito Santo. Difficile è rimanere, perseverando sino alla fine, compiendo il percorso della testimonianza a Cristo Signore, nella confessione della fede in Lui in ogni evento e dinanzi ad ogni uomo. È difficile perché occorre rivestirsi quotidianamente non solo di un amore grande verso Gesù e il Cielo tutto, ma anche di una fede ricca di tutta la verità sul mistero di Cristo, aggiornata perennemente dallo Spirito Santo in ogni sua parte e nella sua pienezza.

L’Apocalisse è l’aggiornamento della fede che Giovanni fa alla Chiesa del suo tempo, nel riflesso di una luce più pura, più splendente sulla carità e la speranza cui ci chiama Gesù Signore. È la rivelazione nella sua verità più piena e perfetta del mistero di Cristo Gesù, della sua vittoria, del suo trionfo su ogni potenza del male, vittoria che non è solo sua, ma di ogni suo discepolo. È la profezia che Cristo non è stato il Vincitore sulla morte, ma che è il Vincitore su ogni morte, su ogni afflizione, su ogni tristezza. È la manifestazione che la storia è croce e solo passando attraverso di essa con tutta la fede e la carità che sono in Gesù è possibile pervenire alla gloria eterna del cielo.

L’Apostolo Giovanni scrive questo Libro per i cristiani immersi nella croce della storia. La storia per loro è persecuzione, esilio, sofferenza, dolore, tristezza, lutto, lacrime, morte. Essi sono chiamati ad una fede più grande in Cristo Gesù, il Perseguitato, ma il Vincitore della storia nel corpo, nello spirito e nell’anima, costituito ora da Dio Signore e Giudice di essa, nello splendore della sua gloriosa risurrezione. È Lui la speranza del cuore, il conforto della mente, la forza della volontà, il coraggio dell’animo, la luce dell’intelligenza, la fortezza e il vigore per la perseveranza. Solo guardando secondo verità all’Agnello Immolato, ora Risorto, è possibile compiere il percorso della storia fino in fondo e arrivare nel Cielo.

Cristo Gesù, contemplato nella sua piena luce di Croce e di Vita gloriosa, di apparente sconfitta e di trionfo eterno, di Signore e di Giudice del mondo, che accoglie i suoi che assieme a Lui hanno perseverato nella verità e nella fede a prezzo della loro vita, riaccende nei suoi seguaci la fede e la carità e li spinge ad andare avanti, a proseguire il viaggio, a lasciarsi anche loro uccidere dalla storia, come ha fatto il loro Maestro e Signore, perché dalla loro morte una più grande vita sorga sulla terra e una gloria più splendente li avvolga nel cielo. L’Apocalisse ci è stata data per leggere in essa Cristo, comprendere il suo mistero, compierlo tutto, sino alla fine. La scienza e la conoscenza nello Spirito Santo di questo mistero è la forza della nostra carità, del nostro amore per Gesù; è il vigore che ci spinge a seguirlo, portando anche noi la nostra croce.

Cristo Gesù deve essere dato alla mente, perché sia donato al cuore secondo la pienezza della verità e della luce che lo avvolge. La debolezza del cristianesimo è debolezza del non dono di Cristo. Oggi Cristo non è più conosciuto nella sua vera identità, è come ignorato. La forza del cristiano è la vera, attuale, aggiornata dallo Spirito Santo conoscenza del mistero del suo Signore; è la luce che si espande nella mente credente dal Volto Crocifisso e Risorto di Gesù, il solo vero Vincitore della storia.

Lo Spirito Santo, nella sua luce eterna di verità che conosce ogni cosa, ha visto il pericolo di un cristianesimo senza più la forza che nasce in esso dalla conoscenza piena e perfetta di Cristo e ha voluto insegnarla, rivelarla, completarla in ciò che ancora mancava in sapienza e in intelligenza. Spetta ora al cristiano leggerla, custodirla nel cuore, compierla nella sua vita. La profezia è la rivelazione piena della verità di Gesù nella quale ogni realtà diviene vera, se si fa compimento dell’unico mistero di morte e di vita.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, anche Tu, nello Spirito Santo, hai visto che la debolezza del cristiano dei nostri tempi è quella di vivere senza la forza che viene dalla conoscenza del mistero del tuo Divin Figlio contenuto e rivelato nella Parola della salvezza. Fa’ che ci innamoriamo della Parola, la Parola contempliamo, leggiamo, meditiamo, per attingere da essa e in essa tutta la pienezza della verità di Cristo Gesù nostro Signore, forza della Chiesa e di ogni suo discepolo. Tu ci aiuterai e noi inizieremo ad amare Cristo, la sua croce, la sua obbedienza, la sua carità, il suo sacrificio, il suo dono d’amore per il Padre e in Lui anche noi, come Te, ci faremo dono d’amore a Dio, amore di morte che si trasforma in risurrezione gloriosa per l’eternità.

SPIRITO DI PROFEZIA

“Oracolo di Balaam, figlio di Beor, e oracolo dell'uomo dall'occhio penetrante; oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell'Altissimo, di chi vede la visione dell'Onnipotente, e cade ed è tolto il velo dai suoi occhi" (Num 24).

Lo Spirito di profezia è lo Spirito del Signore Gesù, la Terza Persona della Santissima Trinità. È di Dio lo Spirito ed è Dio egli stesso. L'uomo non può. Mai potrà egli udire le parole di Dio e conoscere la scienza dell'Altissimo, senza che lo Spirito di profezia sia dentro di lui. Deve cadere il velo dai suoi occhi. Ma ciò avviene solo per una chiamata particolare del Signore. Se il Signore non chiama, l'uomo non vede.

È lo Spirito che parla, non l'uomo. Non si può attribuire all'uomo ciò che è di Dio e né a Dio ciò che è dell'uomo. Il divino a Dio, l'umano all'uomo. La profezia al cielo, l'idea alla terra. Solo il cielo ha una Parola di profezia e solo esso può scendere sulla terra per comunicarla. La terra non può salire al cielo per carpirla.

E Balaam non apparteneva al popolo Ebraico. Era un pagano. Il Signore manda il suo Santo Spirito su di lui ed egli benedice Israele e gli preannunzia le cose future. Ma il Signore non solo si serve di Balaam, fa parlare anche la sua asina. E se parla un'asina, non vedo perché il Signore Iddio non possa scegliersi anche un'oca per comunicare la sua profezia. La profezia di Dio è essenzialmente la manifestazione della sua volontà salvifica. Dio vuole salvare l'uomo. Lo salva liberandolo dal suo peccato. Riconoscersi peccatori è la risposta dell'uomo al Dio che si rivela.

Dio vuole che l'uomo entri nel suo Regno. Per questo Egli è venuto. Si è fatto uomo. È nato dalla Vergine Maria. È morto sulla croce. È risuscitato il terzo giorno. L'uomo, ogni uomo, ha bisogno della salvezza del suo Signore. Ogni uomo è peccatore. Così egli nasce. Così egli vive senza la Parola profetica che il Padre dei Cieli ha rivelato nel Cristo suo Figlio.

Il Cristo è salito al cielo. Egli è rimasto con noi fino alla consumazione dei secoli. Non ci ha lasciato orfani. Ha mandato sulla terra, dentro di noi, lo Spirito di verità, il suo Spirito perché illumini gli uomini a trovare la via della conversione e della salvezza.

Lo Spirito di Cristo è Spirito di conversione. Egli non è Spirito di curiosità. La curiosità non è da Dio. È dell'uomo. Lo Spirito di Dio è Spirito di cielo che rivela all'uomo le cose del cielo, perché questi si innamori del cielo e lo possa raggiungere.

Solo lo Spirito di verità annunzia la conversione all'uomo. Ma annunziare la conversione è rivelare la cecità nella quale l'uomo si trova. È svelare il suo peccato. È dire: "Convertitevi e credete alla Parola della buona novella".

Così lo Spirito di Cristo è Spirito di ricordo. Egli ricorda la Parola della nostra salvezza. Lo Spirito di Cristo ricorda le parole di Cristo. Non può Egli ricordare altre parole, perché solo la storia si ricorda e la storia è una sola: essa è una nascita, una morte, una Risurrezione gloriosa, essa è scelta di alcuni uomini che con il Maestro divino hanno mangiato e bevuto ed ai quali il Signore Gesù ha dato mandato di annunziare tutto ciò che essi avevano visto ed udito. Lo Spirito del Signore ricorda ciò che l'Apostolo ha vissuto assieme al Cristo.

Senza storia non c'è ricordo. C'è idea, invenzione, interpretazione arbitraria di parole scritte, ma non udite né viste compiute nella storia del Cristo nelle sue opere. Vi è lo spirito dell'uomo. Questi può ricordare solo la sua storia, che è storia di peccato e di morte, a volte storia di invidia e di gelosia, di inganno, di ipocrisia, di suscettibilità, di ira e di contesa, di calunnia e di malvagità; questi può solo orientare la sua coscienza nell'orizzonte del tempo e dello spazio qui su questa terra, ma non può avere aneliti di infinito, di salvezza, di eternità, di vita divina oltre la morte.

Ma lo Spirito di Dio accompagna la storia dell'uomo e ricorda la storia del Cristo perché quella sia vissuta ad immagine e somiglianza di questa. Riconoscerlo è compito di ogni uomo. Non confonderlo è dovere di ogni Cristiano. Accettarlo lo potrà solo colui che è di Buona Volontà e obbedisce a Dio piuttosto che agli uomini. Senza l'aiuto dello Spirito di Dio, senza il suo calore, senza la sua virtù dentro di noi, noi, si e no, solo per qualche istante riusciremmo a resistere alla tentazione di ritornarcene nel buio nel quale prima della nostra conversione ci trovavamo.

Ed il Cristiano è pieno dello Spirito di Dio. Lo ha ricevuto nel Battesimo, lo riceve nella Cresima, nell'Eucaristia, nei Sacramenti tutti. E tuttavia lo Spirito di Dio abita nell'uomo che osserva i comandamenti del suo Signore. Lo Spirito di Cristo e la Parola di Cristo sono una cosa sola. Abita lo Spirito se abita la Parola. Abita la Parola per sempre se la volontà dell'uomo sarà sempre orientata verso il bene e si lascerà guidare dallo Spirito del Signore che abita dentro di lui.

Ma lo Spirito vuole avere la sua dimora presso gli uomini. Egli non può abitare senza che gli uomini vivano nella Parola. Da qui l'invito alla conversione e al ritorno sulla via della giustizia e della santità, della fede e della vita nella fede. E tutto ciò è operato dall'unico ed indivisibile Dio in tre Persone: Padre, Figlio e Spirito Santo. E lo Spirito vuole abitare in me ed in te. In noi tutti. La sua abitazione ci trasforma, ci rende uomini spirituali, si pensa spiritualmente, non secondo la carne.

Con lui cessano le separazioni, le distinzioni, le gelosie, le invidie, gli inganni. Ciò è operato dallo Spirito dell'uomo. Lo Spirito di Dio dà conversione e pace, unione, fratellanza, comunione, fa sentire fratelli tutte le membra dell'unico corpo del Signore risorto. La Chiesa è quel cuore e quell'anima sola di cui parlano gli Atti degli Apostoli.

Ciò può avvenire ed avviene se lo Spirito di Dio è nell'uomo e se Egli ricorda all'uomo la sua Parola di Salvezza, se l'uomo accetta questa Parola e la vive nella semplicità del suo cuore. Ma chi porta la Parola di Dio e la conversione alla salvezza che sia Balaam, la sua asina o un'oca ha poca importanza: in lui e in lei opera sempre lo Spirito di profezia che il Cristo ha lasciato alla sua Chiesa perché questa mai si smarrisca nelle tenebre e nel buio del pensiero della terra.

Il più grande castigo che il Signore nostro Dio infligge all'uomo è il ritiro del suo Santo Spirito. Ciò significherebbe che l'uomo è condannato alla sua morte eterna. Ma finché cielo e terra ci saranno, finché sole e luna si leveranno in cielo per rischiararci il cammino durante il giorno e nella notte, il Signore nei quattro angoli della terra farà sempre sorgere il suo Santo Spirito.

Riconoscerete che è lo Spirito di Dio perché le sue parole sono quelle dell'inizio del lieto messaggio della nostra salvezza: "convertitevi e credete al Vangelo".

La conversione è la sua profezia e la sua carta di riconoscimento. Lo riconoscerà tuttavia solo l'uomo di buona volontà. Sarai costui che accoglierà l'invito alla conversione ed entrerà nel Vangelo e nel lieto annunzio della salvezza. Sarà costui che si lascerà convertire dal Signore. La buona volontà dell'uomo è indispensabile per la salvezza. Per essa l'uomo entra nel Regno che il Padre dei Cieli ha dato a noi per mezzo di suo Figlio, il Cristo Signore.

Per essa l'uomo riceve in eredità la vita eterna. Accoglierà il Signore che parla, riconoscerà il suo Santo Spirito, accetterà il profeta del Signore. Che il Signore ci conceda di riconoscere il suo Santo Spirito di profezia e di accogliere il suo invito alla conversione e alla santità della nostra vita. Saremo eternamente beati.

# DAL LIBRO DELL’ESODO III - XV

### ESODO III

*Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l’Oreb. L’angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.*

*Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l’Ittita, l’Amorreo, il Perizzita, l’Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va’! Io ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall’Egitto?». Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall’Egitto, servirete Dio su questo monte».*

*Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi”. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.*

*Va’! Riunisci gli anziani d’Israele e di’ loro: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, mi è apparso per dirmi: Sono venuto a visitarvi e vedere ciò che viene fatto a voi in Egitto. E ho detto: Vi farò salire dalla umiliazione dell’Egitto verso la terra del Cananeo, dell’Ittita, dell’Amorreo, del Perizzita, dell’Eveo e del Gebuseo, verso una terra dove scorrono latte e miele”. Essi ascolteranno la tua voce, e tu e gli anziani d’Israele andrete dal re d’Egitto e gli direte: “Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto, a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio”.*

*Io so che il re d’Egitto non vi permetterà di partire, se non con l’intervento di una mano forte. Stenderò dunque la mano e colpirò l’Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo di che egli vi lascerà andare. Farò sì che questo popolo trovi grazia agli occhi degli Egiziani: quando partirete, non ve ne andrete a mani vuote. Ogni donna domanderà alla sua vicina e all’inquilina della sua casa oggetti d’argento e oggetti d’oro e vesti; li farete portare ai vostri figli e alle vostre figlie e spoglierete l’Egitto».*

Vocazione e missione di Mosè

**1Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l’Oreb.**

Ora viene rivelato come Dio interviene efficacemente nella storia. Vi sono azioni visibili di Dio e azioni invisibili. Azioni che scaturiscono da un suo comando esplicito, udibile e azioni che invece nascono per sua mozione interiore. L’uomo fa cose ordinarie che servono al Signore per rivelare cose straordinarie. Queste cose ordinarie sono fatte per sua mozione interiore. In questo caso l’uomo pensa che sia stato lui a decidere, a volere, a stabilire, mentre in realtà decide, vuole, stabilisce perché così ha ordinato il Signore per mozione del suo Santo Spirito. Oggi Mosè sta pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian. Per trovare pascoli, conduce il bestiame oltre il deserto. Arriva fino al monte di Dio, l’Oreb. L’Oreb sarà il cuore della religione ebraica, perché è su questo Monte che Mosè riceverà i Comandamenti dell’Alleanza ed è ai piedi di esso che verrà celebrata l’Alleanza tra Dio e il suo popolo. All’Oreb nasce il popolo di Dio. L’Oreb è la montagna del Sinai.

*Ora Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, e condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb (Es 3, 1). Ecco, io starò davanti a te sulla roccia, sull'Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà". Mosè così fece sotto gli occhi degli anziani d'Israele (Es 17, 6). Gli Israeliti si spogliarono dei loro ornamenti dal monte Oreb in poi (Es 33, 6). Vi sono undici giornate dall'Oreb, per la via del monte Seir, fino a Kades-Barnea (Dt 1, 2). "Il Signore nostro Dio ci ha parlato sull'Oreb e ci ha detto: Avete dimorato abbastanza su questa montagna (Dt 1, 6).*

*Partimmo dall'Oreb e attraversammo tutto quel deserto grande e spaventoso che avete visto, dirigendoci verso le montagne degli Amorrei, come il Signore nostro Dio ci aveva ordinato di fare, e giungemmo a Kades-Barnea (Dt 1, 19). Ricordati del giorno in cui sei comparso davanti al Signore tuo Dio sull'Oreb, quando il Signore mi disse: Radunami il popolo e io farò loro udire le mie parole, perché imparino a temermi finché vivranno sulla terra, e le insegnino ai loro figli (Dt 4, 10). Poiché dunque non vedeste alcuna figura, quando il Signore vi parlò sull'Oreb dal fuoco, state bene in guardia per la vostra vita (Dt 4, 15). Il Signore nostro Dio ha stabilito con noi un'alleanza sull'Oreb (Dt 5, 2). Anche sull'Oreb provocaste all'ira il Signore; il Signore si adirò contro di voi fino a volere la vostra distruzione (Dt 9, 8). Avrai così quanto hai chiesto al Signore tuo Dio, sull'Oreb, il giorno dell'assemblea, dicendo: Che io non oda più la voce del Signore mio Dio e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia (Dt 18, 16). Queste sono le parole dell'alleanza che il Signore ordinò a Mosè di stabilire con gli Israeliti nel paese di Moab, oltre l'alleanza che aveva stabilito con loro sull'Oreb (Dt 28, 69).*

*Nell'arca non c'era nulla se non le due tavole di pietra, che vi aveva deposte Mosè sull'Oreb, cioè le tavole dell'alleanza conclusa dal Signore con gli Israeliti quando uscirono dal paese d'Egitto (1Re 8, 9). Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza datagli da quel cibo, camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb (1Re 19, 8). Nell'arca non c'era nulla se non le due tavole, che Mosè vi pose sull'Oreb, le tavole dell'alleanza conclusa dal Signore con gli Israeliti quando uscirono dall'Egitto (2Cr 5, 10). Si fabbricarono un vitello sull'Oreb, si prostrarono a un'immagine di metallo fuso (Sal 105, 19). Sentisti sul Sinai rimproveri, sull'Oreb sentenze di vendetta (Sir 48, 7). Contro di essa il Signore degli eserciti agiterà il flagello, come quando colpì Madian sulla rupe dell'Oreb; alzerà la sua verga sul mare come fece con l'Egitto (Is 10, 26). Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull'Oreb, statuti e norme per tutto Israele (Ml 3, 22).*

Questo luogo sceglie il Signore per iniziare il suo cammino nella storia dei figli di Israele. Prima aveva camminato con Abramo, Isacco, Giacobbe singolarmente. D’ora in poi camminerà con il suo popolo, anche se parlerà ad esso mediante un solo mediatore.

**2L’angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava.**

L’angelo del Signore qui è Dio stesso. Lo si comprende dalle parole con le quali si rivela a Mosè.

*La trovò l'angelo del Signore presso una sorgente d'acqua nel deserto, la sorgente sulla strada di Sur (Gen 16, 7). Le disse l'angelo del Signore: "Ritorna dalla tua padrona e restale sottomessa" (Gen 16, 9). Le disse ancora l'angelo del Signore: "Moltiplicherò la tua discendenza e non si potrà contarla per la sua moltitudine" (Gen 16, 10). Soggiunse poi l'angelo del Signore: "Ecco, sei incinta: partorirai un figlio e lo chiamerai Ismaele, perché il Signore ha ascoltato la tua afflizione (Gen 16, 11). Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: "Abramo, Abramo!". Rispose: "Eccomi!" (Gen 22, 11). L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta (Gen 22, 15). L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava (Es 3, 2).*

*Ma l'ira di Dio si accese perché egli era andato; l'angelo del Signore si pose sulla strada per ostacolarlo. Egli cavalcava l'asina e aveva con sé due servitori (Nm 22, 22). L'asina, vedendo l'angelo del Signore che stava sulla strada con la spada sguainata in mano, deviò dalla strada e cominciò ad andare per i campi. Balaam percosse l'asina per rimetterla sulla strada (Nm 22, 23). Allora l'angelo del Signore si fermò in un sentiero infossato tra le vigne, che aveva un muro di qua e un muro di là (Nm 22, 24). L'asina vide l'angelo del Signore, si serrò al muro e strinse il piede di Balaam contro il muro e Balaam la percosse di nuovo (Nm 22, 25). L'angelo del Signore passò di nuovo più avanti e si fermò in un luogo stretto, tanto stretto che non vi era modo di ritirarsi né a destra, né a sinistra (Nm 22, 26). L'asina vide l'angelo del Signore e si accovacciò sotto Balaam; l'ira di Balaam si accese ed egli percosse l'asina con il bastone (Nm 22, 27). Allora il Signore aprì gli occhi a Balaam ed egli vide l'angelo del Signore, che stava sulla strada con la spada sguainata. Balaam si inginocchiò e si prostrò con la faccia a terra (Nm 22, 31).*

*L'angelo del Signore gli disse: "Perché hai percosso la tua asina già tre volte? Ecco io sono uscito a ostacolarti il cammino, perché il cammino davanti a me va in precipizio (Nm 22, 32). Allora Balaam disse all'angelo del Signore: "Io ho peccato, perché non sapevo che tu ti fossi posto contro di me sul cammino; ora se questo ti dispiace, io tornerò indietro" (Nm 22, 34). L'angelo del Signore disse a Balaam: "Va’ pure con quegli uomini; ma dirai soltanto quello che io ti dirò". Balaam andò con i capi di Balak (Nm 22, 35). Ora l'angelo del Signore salì da Gàlgala a Bochim e disse: "Io vi ho fatti uscire dall'Egitto e vi ho condotti nel paese, che avevo giurato ai vostri padri di darvi. Avevo anche detto: Non romperò mai la mia alleanza con voi (Gdc 2, 1). Appena l'angelo del Signore disse queste parole a tutti gli Israeliti, il popolo alzò la voce e pianse (Gdc 2, 4). Maledite Meroz - dice l'angelo del Signore - maledite, maledite i suoi abitanti, perché non vennero in aiuto al Signore, in aiuto al Signore tra gli eroi (Gdc 5, 23).*

*Ora l'angelo del Signore venne a sedere sotto il terebinto di Ofra, che apparteneva a Ioas, Abiezerita; Gedeone, figlio di Ioas, batteva il grano nel tino per sottrarlo ai Madianiti (Gdc 6, 11). L'angelo del Signore gli apparve e gli disse: "Il Signore è con te, uomo forte è valoroso!" (Gdc 6, 12). Allora l'angelo del Signore stese l'estremità del bastone che aveva in mano e toccò la carne e le focacce azzime; salì dalla roccia un fuoco che consumò la carne e le focacce azzime e l'angelo del Signore scomparve dai suoi occhi (Gdc 6, 21). Gedeone vide che era l'angelo del Signore e disse: "Signore, ho dunque visto l'angelo del Signore faccia a faccia!" (Gdc 6, 22). L'angelo del Signore apparve a questa donna e le disse: "Ecco, tu sei sterile e non hai avuto figli, ma concepirai e partorirai un figlio (Gdc 13, 3). L'angelo del Signore rispose a Manoach: "Si astenga la donna da quanto le ho detto (Gdc 13, 13). Manoach disse all'angelo del Signore: "Permettici di trattenerti e di prepararti un capretto!" (Gdc 13, 15). L'angelo del Signore rispose a Manoach: "Anche se tu mi trattenessi, non mangerei il tuo cibo; ma se vuoi fare un olocausto, offrilo al Signore". Manoach non sapeva che quello fosse l'angelo del Signore (Gdc 13, 16).*

*Poi Manoach disse all'angelo del Signore: "Come ti chiami, perché quando si saranno avverate le tue parole, noi ti rendiamo onore?" (Gdc 13, 17). L'angelo del Signore gli rispose: "Perché mi chiedi il nome? Esso è misterioso" (Gdc 13, 18). mentre la fiamma saliva dall'altare al cielo, l'angelo del Signore salì con la fiamma dell'altare. Manoach e la moglie, che stavano guardando, si gettarono allora con la faccia a terra (Gdc 13, 20) e l'angelo del Signore non apparve più né a Manoach né alla moglie. Allora Manoach comprese che quello era l'angelo del Signore (Gdc 13, 21). Venne di nuovo l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: "Su mangia, perché è troppo lungo per te il cammino" (1Re 19, 7). Ma l'angelo del Signore disse a Elia il Tisbita: "Su, va’ incontro ai messaggeri del re di Samaria. Dì loro: Non c'è forse un Dio in Israele, perché andiate a interrogare Baal-Zebub, dio di Accaron? (2Re 1, 3). L'angelo del Signore disse a Elia: "Scendi con lui e non aver paura di lui". Si alzò e scese con lui dal re (2Re 1, 15). Ora in quella notte l'angelo del Signore scese e percosse nell'accampamento degli Assiri centottanta cinquemila uomini. Quando i superstiti si alzarono al mattino, ecco, quelli erano tutti morti (2Re 19, 35). fra tre anni di carestia, tre mesi di fuga per te di fronte ai tuoi avversari, sotto l'incubo della spada dei tuoi nemici, e tre giorni della spada del Signore con la peste che si diffonde sul paese e l'angelo del Signore che porta lo sterminio in tutto il territorio di Israele. Ora decidi che cosa io debba riferire a chi mi ha inviato" (1Cr 21, 12).*

*Dio mandò un angelo in Gerusalemme per distruggerla. Ma, come questi stava distruggendola, il Signore volse lo sguardo e si astenne dal male minacciato. Egli disse all'angelo sterminatore: "Ora basta! Ritira la mano". L'angelo del Signore stava in piedi presso l'aia di Ornan il Gebuseo (1Cr 21, 15). Davide, alzati gli occhi, vide l'angelo del Signore che stava fra terra e cielo con la spada sguainata in mano, tesa verso Gerusalemme. Allora Davide e gli anziani, coperti di sacco, si prostrarono con la faccia a terra (1Cr 21, 16), L'angelo del Signore ordinò a Gad di riferire a Davide che salisse ad erigere un altare al Signore nell'aia di Ornan il Gebuseo (1Cr 21, 18). ma Davide non osava recarsi là a consultare Dio perché si era molto spaventato di fronte alla spada dell'angelo del Signore (1Cr 21, 30). L'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono e li salva (Sal 33, 8). Siano come pula al vento e l'angelo del Signore li incalzi (Sal 34, 5). la loro strada sia buia e scivolosa quando li insegue l'angelo del Signore (Sal 34, 6). Ora l'angelo del Signore scese e percosse nell'accampamento degli Assiri centottanta cinquemila uomini. Quando i superstiti si alzarono al mattino, ecco erano tutti cadaveri (Is 37, 36).*

*Ma l'angelo del Signore, che era sceso con Azaria e con i suoi compagni nella fornace, allontanò da loro la fiamma del fuoco (Dn 3, 49). L'angelo del Signore gli disse: "Porta questo cibo a Daniele in Babilonia nella fossa dei leoni" (Dn 14, 34). Allora l'angelo del Signore lo prese per i capelli e con la velocità del vento lo trasportò in Babilonia e lo posò sull'orlo della fossa dei leoni (Dn 14, 36). Si rivolsero infatti all'angelo del Signore che stava fra i mirti e gli dissero: "Abbiamo percorso la terra: è tutta tranquilla" (Zc 1, 11). Allora l'angelo del Signore disse: "Signore degli eserciti, fino a quando rifiuterai di aver pietà di Gerusalemme e delle città di Giuda, contro le quali sei sdegnato? Sono ormai settant'anni!" (Zc 1, 12). Poi mi fece vedere il sommo sacerdote Giosuè, ritto davanti all'angelo del Signore, e satana era alla sua destra per accusarlo (Zc 3, 1). L'angelo del Signore disse a satana: "Ti rimprovera il Signore, o satana! Ti rimprovera il Signore che si è eletto Gerusalemme! Non è forse costui un tizzone s costui un tizzone sottratto al fuoco?" (Zc 3, 2).*

*Poi soggiunse: "Mettetegli sul capo un diadema mondo". E gli misero un diadema mondo sul capo, lo rivestirono di candide vesti alla presenza dell'angelo del Signore (Zc 3, 5). Poi l'angelo del Signore dichiarò a Giosuè (Zc 3, 6). In quel giorno il Signore farà da scudo agli abitanti di Gerusalemme e chi tra di loro vacilla diverrà come Davide e la casa di Davide come Dio, come l'angelo del Signore davanti a loro (Zc 12, 8). Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo (Mt 1, 20). Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa (Mt 1, 24). Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo" (Mt 2, 13). Morto Erode, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto (Mt 2, 19).*

*Ed ecco che vi fu un gran terremoto: un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa (Mt 28, 2). Allora gli apparve un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso (Lc 1, 11). Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento (Lc 2, 9). Ma durante la notte un angelo del Signore aprì le porte della prigione, li condusse fuori e disse (At 5, 19). Un angelo del Signore parlò intanto a Filippo: "Alzati, e va’ verso il mezzogiorno, sulla strada che discende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta" (At 8, 26). Ed ecco gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: "Alzati, in fretta!". E le catene gli caddero dalle mani (At 12, 7). Ma improvvisamente un angelo del Signore lo colpì, perché non aveva dato gloria a Dio; e roso, dai vermi, spirò (At 12, 23).*

Dio appare a Mosè in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Mosè guarda. Vede uno spettacolo inconsueto, non naturale. Il roveto ardeva, ma non si consumava. Tutto ciò che è natura arde e consuma, brucia e divora. Il roveto che arde e che non si consuma è immagine di Dio, il cui amore brucia per l’eternità, illumina dall’eternità, riscalda per l’eternità senza mai consumarsi. Quello di Dio è un vero fuoco divino, fuoco eterno d’amore che mai viene meno. In questa visione Dio realmente manifesta la sua essenza: è fuoco di amore, compassione, carità, verità, giustizia, santità che mai si consuma, mai viene meno, mai si esaurisce, mai si indebolisce, mai finisce. Tutto ciò che è natura creata è sottoposta al logorio della consumazione, della fine, dell'esaurimento. Il sole brucia e si consuma. L'uomo ama e si consuma. Gli alberi producono e si consumano. Tutto ciò che l'uomo fa, viene consumato dall'usura del tempo. Dio brucia, arde di amore eterno senza mai consumarsi. Questa è l'essenza di Dio. Chi vuole non consumarsi nell'amore, deve immergersi in Dio, da Lui lasciarsi ogni giorno ricolmare, inondare, inebriare.

**3Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?».**

Mosè è attratto da questo grande spettacolo. Non si accontenta di osservarlo da lontano. Lo vuole vedere da vicino. Vuole scoprire perché il roveto arde, ma non si consuma. Dio si serve di tutto ciò che vi è nell’uomo per attrarre l’uomo a sé. Anche la curiosità, il desiderio di conoscenza, la volontà di comprendere le cose: tutto ciò che è nell’uomo è via perché Dio attiri a sé una persona. Le vie attraverso cui Dio attrae a Sé sono veramente infinite. Nessuna deve essere mai esclusa. Di tutte si può servire il Signore.

**4Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!».**

Il Signore vede Mosè che si era avvicinato per guardare. Dal roveto grida a lui e lo chiama: “Mosè, Mosè!”. La risposta di Mosè è immediata: Eccomi! La Chiesa ha fatto di questa risposta: “Eccomi!”, una formula liturgica. Prima di ogni assunzione di responsabilità, appena si è chiamati per nome, si deve rispondere: Eccomi! Eccomi, sono qua! Sono pronto! Possiamo procedere. Ecco rivela una presenza attiva, responsabile, efficace, pronta ad intervenire nella storia.

*Eccomi: la mia alleanza è con te e sarai padre di una moltitudine di popoli (Gen 17, 4). Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: "Abramo, Abramo!". Rispose: "Eccomi!" (Gen 22, 1). Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: "Padre mio!". Rispose: "Eccomi, figlio mio". Riprese: "Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?" (Gen 22, 7). Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: "Abramo, Abramo!". Rispose: "Eccomi!" (Gen 22, 11). Isacco era vecchio e gli occhi gli si erano così indeboliti che non ci vedeva più. Chiamò il figlio maggiore, Esaù, e gli disse: "Figlio mio". Gli rispose: "Eccomi" (Gen 27, 1). Così egli venne dal padre e disse: "Padre mio". Rispose: "Eccomi; chi sei tu, figlio mio?" (Gen 27, 18). L'angelo di Dio mi disse in sogno: Giacobbe! Risposi: Eccomi (Gen 31, 11).*

*Israele disse a Giuseppe: "Sai che i tuoi fratelli sono al pascolo a Sichem? Vieni, ti voglio mandare da loro". Gli rispose: "Eccomi!" (Gen 37, 13). Dio disse a Israele in una visione notturna: "Giacobbe, Giacobbe!". Rispose: "Eccomi!" (Gen 46, 2). Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal roveto e disse: "Mosè, Mosè!" Rispose: "Eccomi!" (Es 3, 4). Allora il Signore chiamò: "Samuele!" e quegli rispose: "Eccomi" (1Sam 3, 4). poi corse da Eli e gli disse: "Mi hai chiamato, eccomi!". Egli rispose: "Non ti ho chiamato, torna a dormire!". Tornò e si mise a dormire (1Sam 3, 5). Ma il Signore chiamò di nuovo: "Samuele!" e Samuele, alzatosi, corse da Eli dicendo: "Mi hai chiamato, eccomi!". Ma quegli rispose di nuovo: "Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!" (1Sam 3, 6). Il Signore tornò a chiamare: "Samuele!" per la terza volta; questi si alzò ancora e corse da Eli dicendo: "Mi hai chiamato, eccomi!". Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovinetto (1Sam 3, 8). Eli chiamò Samuele e gli disse: "Samuele, figlio mio". Rispose: "Eccomi" (1Sam 3, 16). Eccomi, pronunciatevi a mio riguardo alla presenza del Signore e del suo consacrato. A chi ho portato via il bue? A chi ho portato via l'asino? Chi ho trattato con prepotenza? A chi ho fatto offesa? Da chi ho accettato un regalo per chiudere gli occhi a suo riguardo? Sono qui a restituire!" (1Sam 12, 3). Lo scudiero gli rispose: "Fa’ quanto hai in animo. Avvìati e va’! Eccomi con te: come il tuo cuore, così è il mio" (1Sam 14, 7).*

*Disse Saul: "Ascolta, figlio di Achitub". Rispose: "Eccomi, signor mio" (1Sam 22, 12). Egli si volse indietro, mi vide e mi chiamò vicino. Dissi: Eccomi! (2Sam 1, 7). Ma se dice: Non ti gradisco, eccomi: faccia di me quello che sarà bene davanti a lui" (2Sam 15, 26). per questo dice il Signore Dio di Israele: Eccomi, mando su Gerusalemme e su Giuda una tale sventura da far rintronare gli orecchi di chi l'udrà (2Re 21, 12). Così parla il Signore: Eccomi, io faccio piombare una sciagura su questo luogo e sui suoi abitanti, attuando tutte le parole del libro lette dal re di Giuda (2Re 22, 16). quando Raffaele disse al ragazzo: "Fratello Tobia!". Gli rispose: "Eccomi". Riprese: "Questa notte dobbiamo alloggiare presso Raguele, che è tuo parente. Egli ha una figlia chiamata Sara (Tb 6, 11).*

*Poi io udii la voce del Signore che diceva: "Chi manderò e chi andrà per noi?". E io risposi: "Eccomi, manda me!" (Is 6, 8). perciò, eccomi, continuerò a operare meraviglie e prodigi con questo popolo; perirà la sapienza dei suoi sapienti e si eclisserà l'intelligenza dei suoi intelligenti" (Is 29, 14). Pertanto il mio popolo conoscerà il mio nome, comprenderà in quel giorno che io dicevo: Eccomi qua" (Is 52, 6). Allora lo invocherai e il Signore ti risponderà; implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!". Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio (Is 58, 9). Mi feci ricercare da chi non mi interrogava, mi feci trovare da chi non mi cercava. Dissi: "Eccomi, Eccomi" a gente che non invocava il mio nome (Is 65, 1). Eppure protesti: Io sono innocente, la sua ira è già lontana da me. Eccomi pronto a entrare in giudizio con te, perché hai detto: Non ho peccato! (Ger 2, 35). Eccomi a te, o abitatrice della valle, roccia nella pianura, dice il Signore. Voi che dite: Chi scenderà contro di noi? Chi entrerà nelle nostre dimore? (Ger 21, 13).*

*Perciò, eccomi contro i profeti - oracolo del Signore - i quali si rubano gli uni gli altri le mie parole (Ger 23, 30). Eccomi contro i profeti - oracolo del Signore -che muovono la lingua per dare oracoli (Ger 23, 31). Eccomi contro i profeti di sogni menzogneri - dice il Signore - che li raccontano e traviano il mio popolo con menzogne e millanterie. Io non li ho inviati né ho dato alcun ordine; essi non gioveranno affatto a questo popolo". Parola del Signore (Ger 23, 32). Quanto a me, eccomi in mano vostra, fate di me come vi sembra bene e giusto (Ger 26, 14). "Eccomi a te, o arrogante, - oracolo del Signore degli eserciti - poiché è giunto il tuo giorno, il tempo del tuo castigo (Ger 50, 31). Eccomi a te, monte della distruzione, che distruggi tutta la terra. Io stenderò la mano contro di te, ti rotolerò giù dalle rocce e farò di te una montagna bruciata (Ger 51, 25). Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, dice il Signore Dio (Ez 13, 8).*

*Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri magici con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli (Ez 13, 20). Tu riferirai al paese d'Israele: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro di te. Sguainerò la spada e ucciderò in te il giusto e il peccatore (Ez 21, 8). per questo, eccomi: Io stendo la mano su di te e ti darò in preda alle genti; ti sterminerò dai popoli e ti cancellerò dal numero delle nazioni. Ti annienterò e allora saprai che io sono il Signore" (Ez 25, 7). Ebbene, così dice il Signore Dio: Eccomi contro di te, Tiro. Manderò contro di te molti popoli, come il mare solleva le onde (Ez 26, 3). Annunziale: Dice il Signore Dio: Eccomi contro di te, Sidòne, e mostrerò la mia gloria in mezzo a te. Si saprà che io sono il Signore quando farò giustizia di te e manifesterò la mia santità (Ez 28, 22). Parla dunque dicendo: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro di te, faraone re d'Egitto; grande coccodrillo, sdraiato in mezzo al fiume, hai detto: Il fiume è mio, è mia creatura (Ez 29, 3). Ebbene eccomi contro di te e contro il tuo fiume. Io farò dell'Egitto, da Migdòl ad Assuan, fino alla frontiera d'Etiopia, una terra deserta e desolata (Ez 29, 10). Perciò dice il Signore Dio: "Eccomi contro il faraone re d'Egitto: gli spezzerò il braccio ancora valido e gli farò cadere la spada di mano (Ez 30, 22). Dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: chiederò loro conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così i pastori non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto (Ez 34, 10).*

*Annunzierai: Dice il Signore Dio: Eccomi a te, monte Seir, anche su di te stenderò il mio braccio e farò di te una solitudine, un luogo desolato (Ez 35, 3). Dice il Signore Dio: Eccomi contro di te Gog, principe capo di Mesech e Tubal (Ez 38, 3). "E tu, figlio dell'uomo, profetizza contro Gog e annunzia: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro di te, Gog, principe capo di Mesech e di Tubal (Ez 39, 1). Eccomi a te, dice il Signore degli eserciti, manderò in fumo i tuoi carri e la spada divorerà i tuoi leoncelli. Porrò fine alle tue rapine nel paese, non si udrà più la voce dei tuoi messaggeri (Na 2, 14). Eccomi a te, oracolo del Signore degli eserciti. Alzerò le tue vesti fin sulla faccia e mostrerò alle genti la tua nudità, ai regni le tue vergogne (Na 3, 5). Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E l'angelo partì da lei (Lc 1, 38). Ora c'era a Damasco un discepolo di nome Anania e il Signore in una visione gli disse: "Anania!". Rispose: "Eccomi, Signore!" (At 9, 10). Pietro scese incontro agli uomini e disse: "Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?" (At 10, 21).*

Con questa risposta Mosè si rende disponibile al Signore.

**5Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!».**

Tra Dio e l’uomo vi è una distanza ontologica che non si può annullare. Dio è la santità e l’uomo è il peccato. Dio è la verità e l’uomo la falsità. Dio è la carità e l’uomo l’egoismo. Dio è il perdono e l’uomo la vendetta. Dio è la pietà e l’uomo l’empietà. Dio è l’unità e l’uomo la divisione. Questa distanza ontologica deve essere conservata. Mosè viene invitato da Dio a non avvicinarsi oltre. Anche stando alquanto lontano, egli deve sapere che è entrato nella sfera del divino, della santità. Il luogo che lui sta calpestando è suolo santo, cioè invaso e pervaso dalla santità del suo Dio e Signore. Anche al suolo santo Mosè deve rispetto, riverenza. Per questo deve togliersi i sandali dai piedi. Quel suolo santo non può essere contaminato, anzi lo si deve rispettare e onorare come si rispetta e si onora l’autore della sua santità che è Dio. Questa distanza ontologica tra la santità e il peccato, tra l’infinito e il finito, la Sacra Scrittura sempre la mette in evidenza. Ecco alcuni esempi.

*Giacobbe partì da Bersabea e si diresse verso Carran. Capitò così in un luogo, dove passò la notte, perché il sole era tramontato; prese là una pietra, se la pose come guanciale e si coricò in quel luogo. Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco, gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa. Ecco, il Signore gli stava davanti e disse: «Io sono il Signore, il Dio di Abramo, tuo padre, e il Dio di Isacco. A te e alla tua discendenza darò la terra sulla quale sei coricato. La tua discendenza sarà innumerevole come la polvere della terra; perciò ti espanderai a occidente e a oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E si diranno benedette, in te e nella tua discendenza, tutte le famiglie della terra. Ecco, io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in questa terra, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che ti ho detto».*

*Giacobbe si svegliò dal sonno e disse: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo». Ebbe timore e disse: «Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo». La mattina Giacobbe si alzò, prese la pietra che si era posta come guanciale, la eresse come una stele e versò olio sulla sua sommità. E chiamò quel luogo Betel, mentre prima di allora la città si chiamava Luz.*

*Giacobbe fece questo voto: «Se Dio sarà con me e mi proteggerà in questo viaggio che sto facendo e mi darà pane da mangiare e vesti per coprirmi, se ritornerò sano e salvo alla casa di mio padre, il Signore sarà il mio Dio. Questa pietra, che io ho eretto come stele, sarà una casa di Dio; di quanto mi darai, io ti offrirò la decima». (Gen 28,10-22).*

*Gli Israeliti fecero ciò che è male agli occhi del Signore e il Signore li consegnò nelle mani di Madian per sette anni. La mano di Madian si fece pesante contro Israele; per la paura dei Madianiti gli Israeliti adattarono per sé gli antri dei monti, le caverne e le cime scoscese. Ogni volta che Israele aveva seminato, i Madianiti con i figli di Amalèk e i figli dell’oriente venivano contro di lui, si accampavano sul territorio degli Israeliti, distruggevano tutti i prodotti della terra fino alle vicinanze di Gaza e non lasciavano in Israele mezzi di sussistenza: né pecore né buoi né asini. Venivano, infatti, con i loro armenti e con le loro tende e arrivavano numerosi come le cavallette – essi e i loro cammelli erano senza numero – e venivano nella terra per devastarla. Israele fu ridotto in grande miseria a causa di Madian e gli Israeliti gridarono al Signore.*

*Quando gli Israeliti ebbero gridato al Signore a causa di Madian, il Signore mandò loro un profeta che disse: «Dice il Signore, Dio d’Israele: Io vi ho fatto salire dall’Egitto e vi ho fatto uscire dalla condizione servile. Vi ho strappato dalla mano degli Egiziani e dalla mano di quanti vi opprimevano; li ho scacciati davanti a voi, vi ho dato la loro terra e vi ho detto: “Io sono il Signore, vostro Dio; non venerate gli dèi degli Amorrei, nella terra dei quali abitate”. Ma voi non avete ascoltato la mia voce».*

*Ora l’angelo del Signore venne a sedere sotto il terebinto di Ofra, che apparteneva a Ioas, Abiezerita. Gedeone, figlio di Ioas, batteva il grano nel frantoio per sottrarlo ai Madianiti. L’angelo del Signore gli apparve e gli disse: «Il Signore è con te, uomo forte e valoroso!». Gedeone gli rispose: «Perdona, mio signore: se il Signore è con noi, perché ci è capitato tutto questo? Dove sono tutti i suoi prodigi che i nostri padri ci hanno narrato, dicendo: “Il Signore non ci ha fatto forse salire dall’Egitto?”. Ma ora il Signore ci ha abbandonato e ci ha consegnato nelle mani di Madian». Allora il Signore si volse a lui e gli disse: «Va’ con questa tua forza e salva Israele dalla mano di Madian; non ti mando forse io?». Gli rispose: «Perdona, mio signore: come salverò Israele? Ecco, la mia famiglia è la più povera di Manasse e io sono il più piccolo nella casa di mio padre». Il Signore gli disse: «Io sarò con te e tu sconfiggerai i Madianiti come se fossero un uomo solo». Gli disse allora: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, dammi un segno che proprio tu mi parli. Intanto, non te ne andare di qui prima che io torni da te e porti la mia offerta da presentarti». Rispose: «Resterò fino al tuo ritorno». Allora Gedeone entrò in casa, preparò un capretto e con un’efa di farina fece focacce azzime; mise la carne in un canestro, il brodo in una pentola, gli portò tutto sotto il terebinto e glielo offrì. L’angelo di Dio gli disse: «Prendi la carne e le focacce azzime, posale su questa pietra e vèrsavi il brodo». Egli fece così. Allora l’angelo del Signore stese l’estremità del bastone che aveva in mano e toccò la carne e le focacce azzime; dalla roccia salì un fuoco che consumò la carne e le focacce azzime, e l’angelo del Signore scomparve dai suoi occhi. Gedeone vide che era l’angelo del Signore e disse: «Signore Dio, ho dunque visto l’angelo del Signore faccia a faccia!». Il Signore gli disse: «La pace sia con te, non temere, non morirai!». Allora Gedeone costruì in quel luogo un altare al Signore e lo chiamò «Il Signore è pace». Esso esiste ancora oggi a Ofra degli Abiezeriti.*

*In quella stessa notte il Signore gli disse: «Prendi il giovenco di tuo padre e un secondo giovenco di sette anni, demolisci l’altare di Baal che appartiene a tuo padre, e taglia il palo sacro che gli sta accanto. Costruisci un altare al Signore, tuo Dio, sulla cima di questa roccia, disponendo ogni cosa con ordine; poi prendi il secondo giovenco e offrilo in olocausto sulla legna del palo sacro che avrai tagliato». Allora Gedeone prese dieci uomini fra i suoi servitori e fece come il Signore gli aveva ordinato; ma temendo di farlo di giorno, per paura dei suoi parenti e della gente della città, lo fece di notte. Quando il mattino dopo la gente della città si alzò, ecco che l’altare di Baal era stato demolito, il palo sacro accanto era stato tagliato e il secondo giovenco era offerto in olocausto sull’altare che era stato costruito. Si dissero l’un altro: «Chi ha fatto questo?». Investigarono, si informarono e dissero: «Gedeone, figlio di Ioas, ha fatto questo». Allora la gente della città disse a Ioas: «Conduci fuori tuo figlio e sia messo a morte, perché ha demolito l’altare di Baal e ha tagliato il palo sacro che gli stava accanto». Ioas rispose a quanti insorgevano contro di lui: «Volete difendere voi la causa di Baal e venirgli in aiuto? Chi vorrà difendere la sua causa sarà messo a morte prima di domattina; se è davvero un dio, difenda da sé la sua causa, per il fatto che hanno demolito il suo altare». Perciò in quel giorno Gedeone fu chiamato Ierub Baal, perché si disse: «Baal difenda la sua causa contro di lui, perché egli ha demolito il suo altare».*

*Tutti i Madianiti, Amalèk e i figli dell’oriente si radunarono, passarono il Giordano e si accamparono nella valle di Izreèl. Ma lo spirito del Signore rivestì Gedeone; egli suonò il corno e gli Abiezeriti furono convocati al suo seguito. Egli mandò anche messaggeri in tutto Manasse, che fu pure chiamato a seguirlo; mandò anche messaggeri nelle tribù di Aser, di Zàbulon e di Nèftali, le quali vennero a unirsi agli altri.*

*Gedeone disse a Dio: «Se tu stai per salvare Israele per mano mia, come hai detto, ecco, io metterò un vello di lana sull’aia: se ci sarà rugiada soltanto sul vello e tutto il terreno resterà asciutto, io saprò che tu salverai Israele per mia mano, come hai detto». Così avvenne. La mattina dopo Gedeone si alzò per tempo, strizzò il vello e ne spremette la rugiada: una coppa piena d’acqua. Gedeone disse a Dio: «Non adirarti contro di me; io parlerò ancora una volta. Lasciami fare la prova con il vello, una volta ancora: resti asciutto soltanto il vello e ci sia la rugiada su tutto il terreno». Dio fece così quella notte: il vello soltanto restò asciutto e ci fu rugiada su tutto il terreno. (Gdc 6,1-40).*

*Gli Israeliti tornarono a fare quello che è male agli occhi del Signore e il Signore li consegnò nelle mani dei Filistei per quarant’anni. C’era allora un uomo di Sorea, della tribù dei Daniti, chiamato Manòach; sua moglie era sterile e non aveva avuto figli. L’angelo del Signore apparve a questa donna e le disse: «Ecco, tu sei sterile e non hai avuto figli, ma concepirai e partorirai un figlio. Ora guàrdati dal bere vino o bevanda inebriante e non mangiare nulla d’impuro. Poiché, ecco, tu concepirai e partorirai un figlio sulla cui testa non passerà rasoio, perché il fanciullo sarà un nazireo di Dio fin dal seno materno; egli comincerà a salvare Israele dalle mani dei Filistei». La donna andò a dire al marito: «Un uomo di Dio è venuto da me; aveva l’aspetto di un angelo di Dio, un aspetto maestoso. Io non gli ho domandato da dove veniva ed egli non mi ha rivelato il suo nome, ma mi ha detto: “Ecco, tu concepirai e partorirai un figlio; ora non bere vino né bevanda inebriante e non mangiare nulla d’impuro, perché il fanciullo sarà un nazireo di Dio dal seno materno fino al giorno della sua morte”».*

*Allora Manòach pregò il Signore e disse: «Perdona, mio Signore, l’uomo di Dio mandato da te venga di nuovo da noi e c’insegni quello che dobbiamo fare per il nascituro». Dio ascoltò la preghiera di Manòach e l’angelo di Dio tornò ancora dalla donna, mentre stava nel campo; ma Manòach, suo marito, non era con lei. La donna corse in fretta a informare il marito e gli disse: «Ecco, mi è apparso quell’uomo che venne da me l’altro giorno». Manòach si alzò, seguì la moglie e, giunto da quell’uomo, gli disse: «Sei tu l’uomo che ha parlato a questa donna?». Quegli rispose: «Sono io». Manòach gli disse: «Quando la tua parola si sarà avverata, quale sarà la norma da seguire per il bambino e che cosa dovrà fare?». L’angelo del Signore rispose a Manòach: «Si astenga la donna da quanto le ho detto: non mangi nessun prodotto della vigna, né beva vino o bevanda inebriante e non mangi nulla d’impuro; osservi quanto le ho comandato». Manòach disse all’angelo del Signore: «Permettici di trattenerti e di prepararti un capretto!». L’angelo del Signore rispose a Manòach: «Anche se tu mi trattenessi, non mangerei il tuo cibo; ma se vuoi fare un olocausto, offrilo al Signore». Manòach non sapeva che quello era l’angelo del Signore. Manòach disse all’angelo del Signore: «Come ti chiami, perché ti rendiamo onore quando si sarà avverata la tua parola?». L’angelo del Signore gli rispose: «Perché mi chiedi il mio nome? Esso è misterioso». Manòach prese il capretto e l’offerta e sulla pietra li offrì in olocausto al Signore che opera cose misteriose. Manòach e la moglie stavano guardando: mentre la fiamma saliva dall’altare al cielo, l’angelo del Signore salì con la fiamma dell’altare. Manòach e la moglie, che stavano guardando, si gettarono allora con la faccia a terra e l’angelo del Signore non apparve più né a Manòach né alla moglie. Allora Manòach comprese che quello era l’angelo del Signore. Manòach disse alla moglie: «Moriremo certamente, perché abbiamo visto Dio». Ma sua moglie gli disse: «Se il Signore avesse voluto farci morire, non avrebbe accettato dalle nostre mani l’olocausto e l’offerta, non ci avrebbe mostrato tutte queste cose né ci avrebbe fatto udire proprio ora cose come queste».*

*E la donna partorì un figlio che chiamò Sansone. Il bambino crebbe e il Signore lo benedisse. Lo spirito del Signore cominciò ad agire su di lui quando era nell’Accampamento di Dan, fra Sorea ed Estaòl. (Gdc 13, 1-25).*

*Nell’anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l’uno all’altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria».*

*Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti».*

*Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall’altare. Egli mi toccò la bocca e disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato».*

*Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!». Egli disse: «Va’ e riferisci a questo popolo: “Ascoltate pure, ma non comprenderete, osservate pure, ma non conoscerete”. Rendi insensibile il cuore di questo popolo, rendilo duro d’orecchio e acceca i suoi occhi, e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da essere guarito». Io dissi: «Fino a quando, Signore?». Egli rispose: «Fino a quando le città non siano devastate, senza abitanti, le case senza uomini e la campagna resti deserta e desolata».*

*Il Signore scaccerà la gente e grande sarà l’abbandono nella terra. Ne rimarrà una decima parte, ma sarà ancora preda della distruzione come una quercia e come un terebinto, di cui alla caduta resta il ceppo: seme santo il suo ceppo. (Is 6,1-13).*

Questa distanza ontologica non è stata abolita con l’Incarnazione.

*Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.*

*Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell’altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontànati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d’ora in poi sarai pescatore di uomini». E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono. (Lc 5,1-11).*

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.*

*Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.*

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.*

*Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!*

*Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.*

*Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese. (Ap 1,1-20).*

Anche nel Cielo questa distanza rimane.

*Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere:*

*«Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!».*

*E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo:*

*«Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create». (Ap 4,1-11).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo:*

*«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».*

*E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione. (Ap 5,1-14).*

Dovrebbe rimanere anche sulla terra. L’abolizione di questa distanza sta creando un cristianesimo anomalo, ereticale, poiché Dio viene privato di una delle sue note essenziali del suo essere: la divina ed assoluta trascendenza nella Signoria e nella Santità. Il Signore si è fatto uomo, ma è sempre il Signore dell’uomo. Questo noi abbiamo abolito: in nome dell’amore senza fine stiamo pensando che Lui non sia più il Signore. Il Signore è il Signore. Di questa verità è giusto che tutti prendiamo coscienza e trasformiamo la nostra vita.

**6E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.**

Ora Dio si rivela a Mosè come il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe. Mosè sa di trovarsi dinanzi alla maestà divina e si copre il volto. La paura attesta ancora una volta questo salto ontologico che vi è tra l’umanità e la divinità. Anticamente regnava questo pensiero dominante: vedere Dio equivale a morire.

*Il Signore disse a Mosè: «Riferisci agli Israeliti: “Voi siete un popolo di dura cervice; se per un momento io venissi in mezzo a te, io ti sterminerei. Ora togliti i tuoi ornamenti, così saprò che cosa dovrò farti”». Gli Israeliti si spogliarono dei loro ornamenti dal monte Oreb in poi.*

*Mosè prendeva la tenda e la piantava fuori dell’accampamento, a una certa distanza dall’accampamento, e l’aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell’accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore. Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all’ingresso della sua tenda: seguivano con lo sguardo Mosè, finché non fosse entrato nella tenda. Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all’ingresso della tenda, e parlava con Mosè. Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all’ingresso della tenda, e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all’ingresso della propria tenda. Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico. Poi questi tornava nell’accampamento, mentre il suo inserviente, il giovane Giosuè figlio di Nun, non si allontanava dall’interno della tenda.*

*Mosè disse al Signore: «Vedi, tu mi ordini: “Fa’ salire questo popolo”, ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: “Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi”. Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa nazione è il tuo popolo». Rispose: «Il mio volto camminerà con voi e ti darò riposo». Riprese: «Se il tuo volto non camminerà con noi, non farci salire di qui. Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla faccia della terra».*

*Disse il Signore a Mosè: «Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome». Gli disse: «Mostrami la tua gloria!». Rispose: «Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia». Soggiunse: «Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo». Aggiunse il Signore: «Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere». (Es 33,5-23).*

Rivelandosi Dio a Mosè come il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, ha un solo significato: Lui viene per compiere ogni promessa fatta ad Abramo, Isacco, Giacobbe. Viene per mantenere fede all’alleanza che ha loro giurato per se stesso. Di questa verità di Dio Mosè si ricorderà quando dovrà chiedere la grazia per il popolo che aveva peccato.

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». (Es 32,11-13).*

Dio ricorda la sua verità a Mosè. Mosè ricorda la ricorderà a Dio.

Gesù si servirà di questa rivelazione per attestare l’immortalità dell’uomo.

*In quello stesso giorno vennero da lui alcuni sadducei – i quali dicono che non c’è risurrezione – e lo interrogarono: «Maestro, Mosè disse: Se uno muore senza figli, suo fratello ne sposerà la moglie e darà una discendenza al proprio fratello. Ora, c’erano tra noi sette fratelli; il primo, appena sposato, morì e, non avendo discendenza, lasciò la moglie a suo fratello. Così anche il secondo, e il terzo, fino al settimo. Alla fine, dopo tutti, morì la donna. Alla risurrezione, dunque, di quale dei sette lei sarà moglie? Poiché tutti l’hanno avuta in moglie». E Gesù rispose loro: «Vi ingannate, perché non conoscete le Scritture e neppure la potenza di Dio. Alla risurrezione infatti non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli nel cielo. Quanto poi alla risurrezione dei morti, non avete letto quello che vi è stato detto da Dio: Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe? Non è il Dio dei morti, ma dei viventi!». La folla, udendo ciò, era stupita dal suo insegnamento. (Mt 22,23-33).*

Dio non è il Dio dei morti, ma dei viventi. Abramo, Isacco, Giacobbe vivono ora in Dio, con Lui, per Lui.

**7Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze.**

Il nostro Dio non è insensibile alle vicende umane. Lui dall’alto dei cieli vede e scruta ogni cosa. Ascolta ogni grido. Ogni invocazione giunge al suo orecchio. Vede e osserva le angherie e le vessazioni dei suoi sovrintendenti. Conosce le sofferenze cui quotidianamente viene sottoposto il suo popolo. Questa verità del Dio che vede, scruta, osserva, decide di intervenire si trasformerà nel cuore dei figli di Israele in una accorata preghiera nei momenti di tristezza, sventura, lutto, devastazione, perdita della propria identità di popolo del Signore.

*Salmo. Di Asaf. O Dio, nella tua eredità sono entrate le genti: hanno profanato il tuo santo tempio, hanno ridotto Gerusalemme in macerie. Hanno abbandonato i cadaveri dei tuoi servi in pasto agli uccelli del cielo, la carne dei tuoi fedeli agli animali selvatici.*

*Hanno versato il loro sangue come acqua intorno a Gerusalemme e nessuno seppelliva. Siamo divenuti il disprezzo dei nostri vicini, lo scherno e la derisione di chi ci sta intorno. Fino a quando sarai adirato, Signore: per sempre? Arderà come fuoco la tua gelosia? Riversa il tuo sdegno sulle genti che non ti riconoscono e sui regni che non invocano il tuo nome, perché hanno divorato Giacobbe, hanno devastato la sua dimora. Non imputare a noi le colpe dei nostri antenati: presto ci venga incontro la tua misericordia, perché siamo così poveri!*

*Aiutaci, o Dio, nostra salvezza, per la gloria del tuo nome; liberaci e perdona i nostri peccati a motivo del tuo nome. Perché le genti dovrebbero dire: «Dov’è il loro Dio?». Si conosca tra le genti, sotto i nostri occhi, la vendetta per il sangue versato dei tuoi servi. Giunga fino a te il gemito dei prigionieri; con la grandezza del tuo braccio salva i condannati a morte. Fa’ ricadere sette volte sui nostri vicini, dentro di loro, l’insulto con cui ti hanno insultato, Signore. E noi, tuo popolo e gregge del tuo pascolo, ti renderemo grazie per sempre; di generazione in generazione narreremo la tua lode. (Sal 79 (78), 1-13).*

*Al maestro del coro. Su «Il giglio della testimonianza». Di Asaf. Salmo. Tu, pastore d’Israele, ascolta, tu che guidi Giuseppe come un gregge. Seduto sui cherubini, risplendi davanti a Èfraim, Beniamino e Manasse. Risveglia la tua potenza e vieni a salvarci. O Dio, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi. Signore, Dio degli eserciti, fino a quando fremerai di sdegno contro le preghiere del tuo popolo?*

*Tu ci nutri con pane di lacrime, ci fai bere lacrime in abbondanza. Ci hai fatto motivo di contesa per i vicini e i nostri nemici ridono di noi. Dio degli eserciti, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi. Hai sradicato una vite dall’Egitto, hai scacciato le genti e l’hai trapiantata. Le hai preparato il terreno, hai affondato le sue radici ed essa ha riempito la terra. La sua ombra copriva le montagne e i suoi rami i cedri più alti. Ha esteso i suoi tralci fino al mare, arrivavano al fiume i suoi germogli.*

*Perché hai aperto brecce nella sua cinta e ne fa vendemmia ogni passante? La devasta il cinghiale del bosco e vi pascolano le bestie della campagna. Dio degli eserciti, ritorna! Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna, proteggi quello che la tua destra ha piantato, il figlio dell’uomo che per te hai reso forte.*

*È stata data alle fiamme, è stata recisa: essi periranno alla minaccia del tuo volto. Sia la tua mano sull’uomo della tua destra, sul figlio dell’uomo che per te hai reso forte. Da te mai più ci allontaneremo, facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome. Signore, Dio degli eserciti, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi. (Sal 80 /79), 1-20).*

Quando le angherie e le vessazioni si fanno insopportabili e Dio non interviene, allora lo si accusa anche di insensibilità.

*Oracolo ricevuto in visione dal profeta Abacuc.*

*Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l’iniquità e resti spettatore dell’oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge né mai si afferma il diritto. Il malvagio infatti raggira il giusto e il diritto ne esce stravolto.*

*«Guardate fra le nazioni e osservate, resterete stupiti e sbalorditi: c’è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta. Ecco, io faccio sorgere i Caldei, popolo feroce e impetuoso, che percorre ampie regioni per occupare dimore non sue. È feroce e terribile, da lui sgorgano il suo diritto e la sua grandezza. Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi di sera. Balzano i suoi cavalieri, sono venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare. Tutti, il volto teso in avanti, avanzano per conquistare. E con violenza ammassano i prigionieri come la sabbia. Si fa beffe dei re, e dei capi se ne ride; si fa gioco di ogni fortezza: l’assedia e la conquista. Poi muta corso come il vento e passa oltre: si fa un dio della propria forza!».*

*Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo! Signore, tu lo hai scelto per far giustizia, l’hai reso forte, o Roccia, per punire. Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l’oppressione, perché, vedendo i perfidi, taci, mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui? Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come animali che strisciano e non hanno padrone.*

*Egli li prende tutti all’amo, li pesca a strascico, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alle sue sciàbiche e brucia incenso alle sue reti, perché, grazie a loro, la sua parte è abbondante e il suo cibo succulento. Continuerà dunque a sguainare la spada e a massacrare le nazioni senza pietà? (Ab 1,1-17).*

*Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede».*

*La ricchezza rende perfidi; il superbo non sussisterà, spalanca come gli inferi le sue fauci e, come la morte, non si sazia, attira a sé tutte le nazioni, raduna per sé tutti i popoli. Forse che tutti non lo canzoneranno, non faranno motteggi per lui? Diranno:*

*«Guai a chi accumula ciò che non è suo, – e fino a quando? – e si carica di beni avuti in pegno!». Forse che non sorgeranno a un tratto i tuoi creditori, non si sveglieranno e ti faranno tremare e tu diverrai loro preda? Poiché tu hai saccheggiato molte genti, gli altri popoli saccheggeranno te, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti.*

*Guai a chi è avido di guadagni illeciti, un male per la sua casa, per mettere il nido in luogo alto e sfuggire alla stretta della sventura. Hai decretato il disonore alla tua casa: quando hai soppresso popoli numerosi hai fatto del male contro te stesso. La pietra infatti griderà dalla parete e la trave risponderà dal tavolato.*

*Guai a chi costruisce una città sul sangue, ne pone le fondamenta sull’iniquità. Non è forse volere del Signore degli eserciti che i popoli si affannino per il fuoco e le nazioni si affatichino invano? Poiché la terra si riempirà della conoscenza della gloria del Signore, come le acque ricoprono il mare.*

*Guai a chi fa bere i suoi vicini mischiando vino forte per ubriacarli e scoprire le loro nudità. Ti sei saziato d’ignominia, non di gloria. Bevi anche tu, e denùdati mostrando il prepuzio. Si riverserà su di te il calice della destra del Signore e la vergogna sopra il tuo onore, poiché lo scempio fatto al Libano ricadrà su di te e il massacro degli animali ti colmerà di spavento, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti. A che giova un idolo scolpito da un artista? O una statua fusa o un oracolo falso? L’artista confida nella propria opera, sebbene scolpisca idoli muti. Guai a chi dice al legno: «Svégliati», e alla pietra muta: «Àlzati». Può essa dare un oracolo? Ecco, è ricoperta d’oro e d’argento, ma dentro non c’è soffio vitale. Ma il Signore sta nel suo tempio santo. Taccia, davanti a lui, tutta la terra! (Ab 2,1-20).*

In questo caso Dio risponde che non è necessaria neanche la preghiera. Basta la fede nella sua parola. Basta l’osservanza dei suoi precetti. È l’osservanza del Comandamento il grido che quotidianamente sale verso Dio e implora salvezza.

**8Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l’Ittita, l’Amorreo, il Perizzita, l’Eveo, il Gebuseo.**

Ecco la decisione di Dio: Egli è sceso per liberare il popolo dal potere dell’Egitto. La liberazione da sola sarebbe un vero fallimento, senza il dono di un’altra terra, di un altro luogo dove poter abitare in pace. Ecco allora la soluzione duplice di Dio: liberazione e dono di una terra dove scorre latte e miele, una terra di abbondanza, una terra migliore di quella che loro stanno per lasciare. Questa terra è quella di Canaan, attualmente abitata da sette popoli: Cananeo, Ittita, Amorreo, Perizzita, Eveo, Gebuseo,

*l'Eveo, l'Archita e il Sineo (Gen 10, 17). Ma la vide Sichem, figlio di Camor l'Eveo, principe di quel paese, e la rapì, si unì a lei e le fece violenza (Gen 34, 2). Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Hittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo (Es 3, 8). E ho detto: Vi farò uscire dalla umiliazione dell'Egitto verso il paese del Cananeo, dell'Hittita, dell'Amorreo, del Perizzita, dell'Eveo e del Gebuseo, verso un paese dove scorre latte e miele (Es 3, 17). Quando il Signore ti avrà fatto entrare nel paese del Cananeo, dell'Hittita, dell'Amorreo, dell'Eveo e del Gebuseo, che ha giurato ai tuoi padri di dare a te, terra dove scorre latte e miele, allora tu compirai questo rito in questo mese (Es 13, 5). Quando il mio angelo camminerà alla tua testa e ti farà entrare presso l'Amorreo, l'Hittita, il Perizzita, il Cananeo, l'Eveo e il Gebuseo e io li distruggerò (Es 23, 23).*

*Manderò i calabroni davanti a te ed essi scacceranno dalla tua presenza l'Eveo, il Cananeo e l'Hittita (Es 23, 28). Manderò davanti a te un angelo e scaccerò il Cananeo, l'Amorreo, l'Hittita, il Perizzita, l'Eveo e il Gebuseo (Es 33, 2). Osserva dunque ciò che io oggi ti comando. Ecco io scaccerò davanti a te l'Amorreo, il Cananeo, l'Hittita, il Perizzita, l'Eveo e il Gebuseo (Es 34, 11). Continuò Giosuè: "Da ciò saprete che il Dio vivente è in mezzo a voi e che, certo, scaccerà dinanzi a voi il Cananeo, l'Hittita, l'Eveo, il Perizzita, il Gergeseo, l'Amorreo e il Gebuseo (Gs 3, 10).*

*l'Eveo, l'Archita, il Sineo (1Cr 1, 15).*

*In quel giorno avverrà alle tue fortezze come alle città abbandonate che l'Eveo e l'Amorreo evacuarono di fronte agli Israeliti e sarà una desolazione (Is 17, 9).*

Nell’enumerazione dei popoli manca il Filisteo. Ecco cosa dice la Scrittura dei Filistei dal Libro della Genesi al Libro dei Giudici.

*E dopo che ebbero concluso l'alleanza a Bersabea, Abimelech si alzò con Picol, capo del suo esercito, e ritornarono nel paese dei Filistei (Gen 21, 32). E fu forestiero nel paese dei Filistei per molto tempo (Gen 21, 34). Venne una carestia nel paese oltre la prima che era avvenuta ai tempi di Abramo, e Isacco andò a Gerar presso Abimèlech, re dei Filistei (Gen 26, 1). Era là da molto tempo, quando Abimelech, re dei Filistei, si affacciò alla finestra e vide Isacco scherzare con la propria moglie Rebecca (Gen 26, 8). possedeva greggi di piccolo e di grosso bestiame e numerosi schiavi e i Filistei cominciarono ad invidiarlo (Gen 26, 14). Tutti i pozzi che avevano scavati i servi di suo padre ai tempi del padre Abramo, i Filistei li avevano turati riempiendoli di terra (Gen 26, 15).*

*Isacco tornò a scavare i pozzi d'acqua, che avevano scavati i servi di suo padre, Abramo, e che i Filistei avevano turati dopo la morte di Abramo, e li chiamò come li aveva chiamati suo padre (Gen 26, 18). Quando il faraone lasciò partire il popolo, Dio non lo condusse per la strada del paese dei Filistei, benché fosse più corta, perché Dio pensava: "Altrimenti il popolo, vedendo imminente la guerra, potrebbe pentirsi e tornare in Egitto" (Es 13, 17). Stabilirò il tuo confine dal Mare Rosso fino al mare dei Filistei e dal deserto fino al fiume, perché ti consegnerò in mano gli abitanti del paese e li scaccerò dalla tua presenza (Es 23, 31). Questo è il paese rimasto: tutti i distretti dei Filistei e tutto il territorio dei Ghesuriti (Gs 13, 2). dal Sicor, che è sulla frontiera dell'Egitto, fino al territorio di Ekron, al nord, che è ritenuto cananeo, i cinque principati dei Filistei: quello di Gaza, di Asdod, di Ascalon, di Gat e di Ekron; gli Avviti (Gs 13, 3). i cinque capi dei Filistei, tutti i Cananei, quei di Sidòne e gli Evei, che abitavano le montagne del Libano, dal monte Baal-Ermon fino all'ingresso di Amat (Gdc 3, 3). Dopo di lui ci fu Samgar figlio di Anat. Egli sconfisse seicento Filistei con un pungolo da buoi; anch'egli salvò Israele (Gdc 3, 31). Gli Israeliti continuarono a fare ciò che è male agli occhi del Signore e servirono i Baal, le Astarti, gli dei di Aram, gli dei di Sidòne, gli dei di Moab, gli dei degli Ammoniti e gli dèi dei Filistei; abbandonarono il Signore e non lo servirono più (Gdc 10, 6).*

*L'ira del Signore si accese contro Israele e li mise nelle mani dei Filistei e nelle mani degli Ammoniti (Gdc 10, 7). Il Signore disse agli Israeliti: "Non vi ho io liberati dagli Egiziani, dagli Amorrei, dagli Ammoniti e dai Filistei? (Gdc 10, 11). Gli Israeliti tornarono a fare quello che è male agli occhi del Signore e il Signore li mise nelle mani dei Filistei per quarant'anni (Gdc 13, 1). Poiché ecco, tu concepirai e partorirai un figlio, sulla cui testa non passerà rasoio, perché il fanciullo sarà un nazireo consacrato a Dio fin dal seno materno; egli comincerà a liberare Israele dalle mani dei Filistei" (Gdc 13, 5). Sansone scese poi a Timna e a Timna vide una donna tra le figlie dei Filistei (Gdc 14, 1). Tornato a casa, disse al padre e alla madre: "Ho visto a Timna una donna, una figlia dei Filistei; ora prendetemela in moglie" (Gdc 14, 2). Suo padre e sua madre gli dissero: "Non c'è una donna tra le figlie dei tuoi fratelli e in tutto il nostro popolo, perché tu vada a prenderti una moglie tra i Filistei non circoncisi?". Ma Sansone rispose al padre: "Prendimi quella, perché mi piace" (Gdc 14, 3).*

*Suo padre e sua madre non sapevano che questo veniva dal Signore, il quale cercava pretesto di lite dai Filistei. In quel tempo i Filistei dominavano Israele (Gdc 14, 4). Ma Sansone rispose loro: "Questa volta non sarò colpevole verso i Filistei, se farò loro del male" (Gdc 15, 3). Poi accese le fiaccole, lasciò andare le volpi per i campi di grano dei Filistei e bruciò i covoni ammassati, il grano tuttora in piedi e perfino le vigne e gli oliveti (Gdc 15, 5). I Filistei chiesero: "Chi ha fatto questo?". Fu risposto: "Sansone, il genero dell'uomo di Timna, perché costui gli ha ripreso la moglie e l'ha data al compagno di lui". I Filistei salirono e bruciarono tra le fiamme lei e suo padre (Gdc 15, 6). Allora i Filistei vennero, si accamparono in Giuda e fecero una scorreria fino a Lechi (Gdc 15, 9). Tremila uomini di Giuda scesero alla caverna della rupe di Etam e dissero a Sansone: "Non sai che i Filistei ci dominano? Che cosa ci hai fatto?". Egli rispose loro: "Quello che hanno fatto a me, io l'ho fatto a loro" (Gdc 15, 11). Gli dissero: "Siamo scesi per legarti e metterti nelle mani dei Filistei". Sansone replicò loro: "Giuratemi che voi non mi colpirete" (Gdc 15, 12). Mentre giungeva a Lechi e i Filistei gli venivano incontro con grida di gioia, lo spirito del Signore lo investì; le funi che aveva alle braccia divennero come fili di lino bruciacchiati dal fuoco e i legami gli caddero disfatti dalle mani (Gdc 15, 14).*

*Sansone fu giudice d'Israele, al tempo dei Filistei, per venti anni (Gdc 15, 20). Allora i capi dei Filistei andarono da lei e le dissero: "Seducilo e vedi da dove proviene la sua forza così grande e come potremmo prevalere su di lui per legarlo e domarlo; ti daremo ciascuno mille e cento sicli d'argento" (Gdc 16, 5). Allora i capi dei Filistei le portarono sette corde d'arco fresche, non ancora secche, ed essa lo legò con esse (Gdc 16, 8). L'agguato era teso in una camera interna. Essa gli gridò: "Sansone, i Filistei ti sono addosso!". Ma egli spezzò le corde come si spezza un fil di stoppa, quando sente il fuoco. Così il segreto della sua forza non fu conosciuto (Gdc 16, 9). Dalila prese dunque funi nuove, lo legò e gli gridò: "Sansone, i Filistei ti sono addosso!". L'agguato era teso nella camera interna. Egli ruppe come un filo le funi che aveva alle braccia (Gdc 16, 12). Essa dunque lo fece addormentare, tessé le sette trecce della sua testa nell'ordito e le fissò con il pettine, poi gli gridò: "Sansone, i Filistei ti sono addosso!". Ma egli si svegliò dal sonno e strappò il pettine del telaio e l'ordito (Gdc 16, 14).*

*Allora Dalila vide che egli le aveva aperto tutto il cuore, mandò a chiamare i capi dei Filistei e fece dir loro: "Venite su questa volta, perché egli mi ha aperto tutto il cuore". Allora i capi dei Filistei vennero da lei e portarono con sé il denaro (Gdc 16, 18). Allora essa gli gridò: "Sansone, i Filistei ti sono addosso!". Egli, svegliatosi dal sonno, pensò: "Io ne uscirò come ogni altra volta e mi svincolerò". Ma non sapeva che il Signore si era ritirato da lui (Gdc 16, 20). I Filistei lo presero e gli cavarono gli occhi; lo fecero scendere a Gaza e lo legarono con catene di rame. Egli dovette girare la macina nella prigione (Gdc 16, 21). Ora i capi dei Filistei si radunarono per offrire un gran sacrificio a Dagon loro dio e per far festa. Dicevano: "Il nostro dio ci ha messo nelle mani Sansone nostro nemico" (Gdc 16, 23). Ora la casa era piena di uomini e di donne; vi erano tutti i capi dei Filistei e sul terrazzo circa tremila persone fra uomini e donne, che stavano a guardare, mentre Sansone faceva giochi (Gdc 16, 27).*

*Allora Sansone invocò il Signore e disse: "Signore, ricordati di me! Dammi forza per questa volta soltanto, Dio, e in un colpo solo mi vendicherò dei Filistei per i miei due occhi!" (Gdc 16, 28). Sansone disse: "Che io muoia insieme con i Filistei!". Si curvò con tutta la forza e la casa rovinò addosso ai capi e a tutto il popolo che vi era dentro. Furono più i morti che egli causò con la sua morte di quanti aveva uccisi in vita (Gdc 16, 30).*

I Filistei sono stati un popolo assai duro e difficile da sottomettere. Il primo e il secondo Libro di Samuele è una guerra continua contro i Filistei.

*Dall'accampamento filisteo uscì una pattuglia d'assalto divisa in tre schiere: una si diresse sulla via di Ofra verso il paese di Suàl (1Sam 13, 17). Quindi i due si lasciarono scorgere dall'appostamento filisteo e i Filistei dissero: "Ecco gli Ebrei che escono dalle caverne dove si erano nascosti" (1Sam 14, 11). Mentre Saul parlava al sacerdote, il tumulto che era sorto nel campo filisteo andava propagandosi e crescendo. Saul disse al sacerdote: "Ritira la mano" (1Sam 14, 19). Egli si fermò davanti alle schiere d'Israele e gridò loro: "Perché siete usciti e vi siete schierati a battaglia? Non sono io Filisteo e voi servi di Saul? Scegliete un uomo tra di voi che scenda contro di me (1Sam 17, 8). Il Filisteo aggiungeva: "Io ho lanciato oggi una sfida alle schiere d'Israele. Datemi un uomo e combatteremo insieme" (1Sam 17, 10). Saul e tutto Israele udirono le parole del Filisteo; ne rimasero colpiti ed ebbero grande paura (1Sam 17, 11). Il Filisteo avanzava mattina e sera; continuò per quaranta giorni a presentarsi (1Sam 17, 16). Mentre egli parlava con loro, ecco il campione, chiamato Golia, il Filisteo di Gat, uscì dalle schiere filistee e tornò a dire le sue solite parole e Davide le intese (1Sam 17, 23).*

*Davide domandava agli uomini che stavano attorno a lui: "Che faranno dunque all'uomo che eliminerà questo Filisteo e farà cessare la vergogna da Israele? E chi è mai questo Filisteo non circonciso per insultare le schiere del Dio vivente?" (1Sam 17, 26). Davide disse a Saul: "Nessuno si perda d'animo a causa di costui. Il tuo servo andrà a combattere con questo Filisteo" (1Sam 17, 32). Saul rispose a Davide: "Tu non puoi andare contro questo Filisteo a batterti con lui: tu sei un ragazzo e costui è uomo d'armi fin dalla sua giovinezza" (1Sam 17, 33). Il tuo servo ha abbattuto il leone e l'orso. Codesto Filisteo non circonciso farà la stessa fine di quelli, perché ha insultato le schiere del Dio vivente" (1Sam 17, 36). Davide aggiunse: "Il Signore che mi ha liberato dalle unghie del leone e dalle unghie dell'orso, mi libererà anche dalle mani di questo Filisteo". Saul rispose a Davide: "Ebbene va’ e il Signore sia con te" (1Sam 17, 37).*

*Poi prese in mano il suo bastone, si scelse cinque ciottoli lisci dal torrente e li pose nel suo sacco da pastore che gli serviva da bisaccia; prese ancora in mano la fionda e mosse verso il Filisteo (1Sam 17, 40). Il Filisteo avanzava passo passo, avvicinandosi a Davide, mentre il suo scudiero lo precedeva (1Sam 17, 41). Il Filisteo scrutava Davide e, quando lo vide bene, ne ebbe disprezzo, perché era un ragazzo, fulvo di capelli e di bell'aspetto (1Sam 17, 42). Il Filisteo gridò verso Davide: "Sono io forse un cane, perché tu venga a me con un bastone?". E quel Filisteo maledisse Davide in nome dei suoi dei (1Sam 17, 43). Poi il Filisteo gridò a Davide: "Fatti avanti e darò le tue carni agli uccelli del cielo e alle bestie selvatiche" (1Sam 17, 44). Davide rispose al Filisteo: "Tu vieni a me con la spada, con la lancia e con l'asta. Io vengo a te nel nome del Signore degli eserciti, Dio delle schiere d'Israele, che tu hai insultato (1Sam 17, 45). In questo stesso giorno, il Signore ti farà cadere nelle mie mani. Io ti abbatterò e staccherò la testa dal tuo corpo e getterò i cadaveri dell'esercito filisteo agli uccelli del cielo e alle bestie selvatiche; tutta la terra saprà che vi è un Dio in Israele (1Sam 17, 46).*

*Appena il Filisteo si mosse avvicinandosi incontro a Davide, questi corse prontamente al luogo del combattimento incontro al Filisteo (1Sam 17, 48). Davide cacciò la mano nella bisaccia, ne trasse una pietra, la lanciò con la fionda e colpì il Filisteo in fronte. La pietra s'infisse nella fronte di lui che cadde con la faccia a terra (1Sam 17, 49). Così Davide ebbe il sopravvento sul Filisteo con la fionda e con la pietra e lo colpì e uccise, benché Davide non avesse spada (1Sam 17, 50). Davide fece un salto e fu sopra il Filisteo, prese la sua spada, la sguainò e lo uccise, poi con quella gli tagliò la testa. I Filistei videro che il loro eroe era morto e si diedero alla fuga (1Sam 17, 51). Davide prese la testa del Filisteo e la portò a Gerusalemme. Le armi di lui invece le pose nella sua tenda (1Sam 17, 54). Saul, mentre guardava Davide uscire incontro al Filisteo, aveva chiesto ad Abner capo delle milizie: "Abner, di chi è figlio questo giovane?". Rispose Abner: "Per la tua vita, o re, non lo so" (1Sam 17, 55).*

*Quando Davide tornò dall'uccisione del Filisteo, Abner lo prese e lo condusse davanti a Saul mentre aveva ancora in mano la testa del Filisteo (1Sam 17, 57). Al loro rientrare, mentre Davide tornava dall'uccisione del Filisteo, uscirono le donne da tutte le città d'Israele a cantare e a danzare incontro al re Saul, accompagnandosi con i timpani, con grida di gioia e con sistri (1Sam 18, 6). Egli ha esposto la vita, quando sconfisse il Filisteo, e il Signore ha concesso una grande vittoria a tutto Israele. Hai visto e hai gioito. Dunque, perché pecchi contro un innocente, uccidendo Davide senza motivo?" (1Sam 19, 5). Il sacerdote rispose: "Guarda, c'è la spada di Golia, il Filisteo che tu hai ucciso nella valle del Terebinto; è là dietro l’efod, avvolta in un manto. Se vuoi, portala via, prendila, perché qui non c'è altra spada che questa". Rispose Davide: "Non ce n'è una migliore; dammela" (1Sam 21, 10).*

*E costui ha consultato il Signore per lui, gli ha dato da mangiare e gli ha consegnato la spada di Golia il Filisteo" (1Sam 22, 10). ma Abisai, figlio di Zeruia, venne in aiuto al re, colpì il Filisteo e lo uccise. Allora i ministri di Davide gli giurarono: "Tu non uscirai più con noi a combattere e non spegnerai la lampada d'Israele" (2Sam 21, 17). I tre prodi si aprirono un varco attraverso il campo filisteo, attinsero l'acqua dal pozzo di Betlemme, vicino alla porta, la presero e la presentarono a Davide; il quale però non ne volle bere, ma la sparse davanti al Signore (2Sam 23, 16). Lo spogliarono asportandogli il capo e le armi; quindi inviarono per tutto il paese filisteo ad annunziare la vittoria ai loro idoli e al popolo (1Cr 10, 9). Bastardi dimoreranno in Asdod, abbatterò l'orgoglio del Filisteo (Zc 9, 6).*

A questi sette popoli si deve aggiungere anche il popolo dei Gergesei e quello dei Ghesuriti, *Ecco al completo gli abitanti della terra di Canaan.*

*Il Cananeo, l'Amorreo, l'Hittita, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo, il Gergeseo, il Filisteo, il Ghesurita. e il Gebuseo, l'Amorreo, il Gergeseo (Gen 10, 16). Continuò Giosuè: "Da ciò saprete che il Dio vivente è in mezzo a voi e che, certo, scaccerà dinanzi a voi il Cananeo, l'Hittita, l'Eveo, il Perizzita, il Gergeseo, l'Amorreo e il Gebuseo (Gs 3, 10). il Gebuseo, l'Amorreo, il Gergeseo (1Cr 1, 14). gli Amorrei, i Cananei, i Gergesei, gli Evei e i Gebusei" (Gen 15, 21). Quando il Signore tuo Dio ti avrà introdotto nel paese che vai a prendere in possesso e ne avrà scacciate davanti a te molte nazioni: gli Hittiti, i Gergesei, gli Amorrei, i Perizziti, gli Evei, i Cananei e i Gebusei, sette nazioni più grandi e più potenti di te (Dt 7, 1). Passaste il Giordano e arrivaste a Gerico. Gli abitanti di Gerico, gli Amorrei, i Perizziti, i Cananei, gli Hittiti, i Gergesei, gli Evei e i Gebusei combatterono contro di voi e io li misi in vostro potere (Gs 24, 11). Tu hai trovato il suo cuore fedele davanti a te e hai stabilito con lui un'alleanza, promettendogli di dare alla sua discendenza il paese dei Cananei, degli Hittiti, degli Amorrei, dei Perizziti, dei Gebusei e dei Gergesei; tu hai mantenuto la tua parola, perché sei giusto (Ne 9, 8). Scacciarono davanti a loro il Cananeo, il Perizzita, il Gebuseo, Sichem e tutti i Gergesei e abitarono nel loro territorio per molti anni (Gdt 5, 16).*

Sarà Davide a portare a compimento la conquista di tutta la terra di Canaan e a fare un regno unitario delle Dodici Tribù di Israele. La stoltezza dell’uomo è oggi proprio questa: liberare, senza donare, offrire, costruire, innalzare una nuova realtà. La saggezza di Dio deve aiutarci a comprendere la realtà e a dare ad essa vera soluzione di salvezza. Dio non libera solamente dal peccato. Questa liberazione sarebbe da sola inefficace, deleteria, farebbe cadere l’uomo in una disperazione ancora più grande. Dio libera dal peccato e introduce nella sua Chiesa, questo Nuovo Popolo, nel quale scorre il latte e il miele della grazia, della verità, della grande comunione e unità. Dio libera ma per fare un solo corpo in Cristo Gesù, un solo regno, una sola vita, un solo popolo, una sola grande nazione. Senza la creazione di una struttura portante, la liberazione sarebbe un atto inutile, perché non produrrebbe alcun frutto duraturo ed eterno. Si pensi alla schiavitù al tempo della nascita della Chiesa. Mai una sola parola di incitamento alla ribellione. Sempre invece un invito a vivere la condizione nella quale uno si trova. Addirittura San Paolo rimanda lo schiavo al suo padrone.

*Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al carissimo Filèmone, nostro collaboratore, alla sorella Apfìa, ad Archippo nostro compagno nella lotta per la fede e alla comunità che si raduna nella tua casa: grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo.*

*Rendo grazie al mio Dio, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, perché sento parlare della tua carità e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi. La tua partecipazione alla fede diventi operante, per far conoscere tutto il bene che c’è tra noi per Cristo. La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, perché per opera tua i santi sono stati profondamente confortati.*

*Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore.*

*Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario. Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore.*

*Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso. E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. Io, Paolo, lo scrivo di mio pugno: pagherò io. Per non dirti che anche tu mi sei debitore, e proprio di te stesso! Sì, fratello! Che io possa ottenere questo favore nel Signore; da’ questo sollievo al mio cuore, in Cristo!*

*Ti ho scritto fiducioso nella tua docilità, sapendo che farai anche più di quanto ti chiedo. Al tempo stesso preparami un alloggio, perché, grazie alle vostre preghiere, spero di essere restituito a voi.*

*Ti saluta Èpafra, mio compagno di prigionia in Cristo Gesù, insieme con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori.*

*La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito. (Fm 1-25).*

È questa la saggezza che discende dal Cielo, che viene da Dio, che è Dio stesso: dare compimento, perfezione, completezza ad ogni nostra azione. È saggezza unire mirabilmente inizio e fine di un’opera. Liberare da una terra senza inserire in un’altra terra non è azione sapiente. Liberare da una schiavitù per una schiavitù ancora peggiore anche questa non è saggezza. Liberare da un’autorità per fare un popolo di sbandati, anche questa non è saggezza, non è sapienza, non è intelligenza. Dio libera da una terra di schiavitù per introdurre in una terra di libertà. Dio interviene per fare da questo popolo di schiavi un popolo libero. Questa saggezza dovremmo tutti imparare.

**9Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono.**

Uno può anche gridare all’infinito il suo lamento al Signore. Il nostro lamento è manifestazione del nostro cuore, del nostro intimo, del modo come noi ci avviciniamo alla storia. Il nostro lamento può essere anche il frutto di un cuore in subbuglio, di uno spirito incapace di vivere bene la storia. Il nostro lamento di per sé non è mai attestazione di una verità storica reale, potrebbe essere anche irreale, presunta, immaginaria. Potrebbe essere il frutto di desideri non corrisposti, di sogni non attuati. Verità storica e lamento potrebbero anche non coincidere. Ecco allora che occorre la verifica della storia. Urge sapere se è veramente la storia che produce il lamento, oppure è il cuore dell’uomo. Dio attesta che lui stesso ha visto come gli Egiziani stanno opprimendo gli Ebrei. Il lamento dei figli di Giacobbe è vero dolore, perché la storia è vera oppressione. Questa corrispondenza tra lamento e storia dobbiamo noi sempre cercare. Oggi in molti c’è un lamento che è frutto di un desiderio, di una volontà, di un’aspirazione o di un anelito del cuore. Questo lamento va educato.

Ogni uomo si deve anche abituare a vivere le piccole difficoltà della storia, che sono connaturali ad essa. Il cristianesimo vive tutto questo attraverso le sante virtù e l’allontanamento dal vizio, che è fonte di guai, lutti, infiniti lamenti. Chi presiede, chi governa, chi dirige, chi è preposto a qualcosa deve essere attento come Dio è attento. Deve appurare se il lamento nasce da cause reali, storiche, fuori dell’uomo, oppure esso scaturisce dall’insoddisfazione umana e soprattutto dai suoi vizi. Molti lamenti umani sono il segno di una scarsa santità e di una mancata formazione, educazione, istruzione.

**10Perciò va’! Io ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!».**

Ecco il motivo per cui Dio si manifesta oggi a Mosè. Lui è venuto per incaricarlo di una missione. Lui deve andare dal faraone. Al faraone deve portare un messaggio preciso: *“Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!”.* Finora Dio aveva sempre chiesto alla persona di fare essa qualcosa. Mai aveva inviato una persona da un’altra persona per chiederle di fare qualcosa. Adamo, Eva, Caino, Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe ricevono comandi solo per la loro persona. Mosè riceve un comando che un altro deve attuare. Lui è solo portavoce.

**11Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall’Egitto?».**

Mosè conosce il faraone. Sa la sua potenza, il suo vigore, la sua forza. Conosce l’empietà e l’idolatria che lo circonda. Andare dal faraone e dargli un ordine anche se in nome del suo Dio, non è una impresa fattibile, almeno non da lui. Dal faraone solo Dio potrebbe andare. Mosè ancora non conosce il suo Dio. Lui è stato allevato alla corte del faraone e da quarant’anni vive in un deserto attorniato solo da qualche pecora e capra. Niente di più. Lui è inadeguato per questa missione. Occorrono altre persone forti, potenti, risolute, capaci, disposte ad ogni cosa. Lui è la nullità assoluta e il nulla non può sfidare il faraone.

**12Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall’Egitto, servirete Dio su questo monte».**

Il Signore rassicura Mosè. Tu non sarai solo. Io sarò con te. Io verrò con te. Tu mai potresti liberare il mio popolo. Hai già avuto esperienza del tuo fallimento. Sei stato rifiutato come giudice e mediatore dallo stesso tuo popolo. Che sono io a mandati e che tu ci riuscirai lo saprai quando servirete Dio su questo monte. Tu andrai, libererai il mio popolo, lo condurrai su questo monte, qui servire Dio. Il Signore dona un grande segno di verità a Mosè: gli prospetta già la liberazione come avvenuta. Il futuro annunziato come presente è il segno della verità di Dio. Nessun altro potrebbe mai dare un simile segno. Nessun uomo ha una qualche potestà sul futuro, neanche di un attimo dopo. Il futuro annunziato come presente è fortemente attestato dal profeta Ezechiele, il quale è impegnato a rifondare la vera fede nel Dio dei Padri, a causa della dilagante idolatria che aveva preso il cuore di molti.

*Ascoltino o non ascoltino - perché sono una genìa di ribelli - sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro (Ez 2, 5). Allora darò sfogo alla mia ira, sazierò su di loro il mio furore e mi vendicherò; allora sapranno che io, il Signore, avevo parlato con sdegno, quando sfogherò su di loro il mio furore (Ez 5, 13). Sapranno allora che io sono il Signore e che non invano ho minacciato di infliggere loro questi mali (Ez 6, 10). Stenderò la mano su di loro e renderò la terra desolata e brulla dal deserto fino a Ribla, dovunque dimorino; sapranno allora che io sono il Signore" (Ez 6, 14). Il re sarà in lutto, il principe ammantato di desolazione, tremeranno le mani del popolo del paese. Li tratterò secondo la loro condotta, li giudicherò secondo i loro giudizi: così sapranno che io sono il Signore" (Ez 7, 27). Allora sapranno che io sono il Signore, quando li avrò dispersi fra le genti e li avrò disseminati in paesi stranieri (Ez 12, 15).*

*Sapranno tutti gli alberi della foresta che io sono il Signore, che umilio l'albero alto e innalzo l'albero basso; faccio seccare l'albero verde e germogliare l'albero secco. Io, il Signore, ho parlato e lo farò" (Ez 17, 24). In quel giorno la tua bocca si aprirà per parlare con il profugo, parlerai e non sarai più muto e sarai per loro un segno: essi sapranno che io sono il Signore" (Ez 24, 27). Così farò giustizia di Moab e sapranno che io sono il Signore" (Ez 25, 11). Farò su di loro terribili vendette, castighi furiosi, e sapranno che io sono il Signore, quando eseguirò su di loro la vendetta" (Ez 25, 17). e le sue figlie in piena campagna saranno uccise di spada; allora sapranno che io sono il Signore (Ez 26, 6). Manderò contro di essa la peste e il sangue scorrerà per le sue vie: cadranno in essa i trafitti di spada e questa da ogni parte graverà; e sapranno che io sono il Signore (Ez 28, 23). Non ci sarà più per gli Israeliti un aculeo pungente, una spina dolorosa tra tutti i suoi vicini che la disprezzano: sapranno che io sono il Signore" (Ez 28, 24). vi abiteranno tranquilli, costruiranno case e pianteranno vigne; vi abiteranno tranquilli, quando avrò eseguito i miei giudizi su tutti coloro che intorno li disprezzano: e sapranno che io sono il Signore loro Dio" (Ez 28, 26).*

*Tutti gli abitanti dell'Egitto sapranno che io sono il Signore, poiché tu sei stato un sostegno di canna per gli Israeliti (Ez 29, 6). L'Egitto diventerà un luogo desolato e deserto e sapranno che io sono il Signore. Perché egli ha detto: Il fiume è mio, è mia creatura (Ez 29, 9). Non costituiranno più una speranza per gli Israeliti, anzi ricorderanno loro l'iniquità di quando si rivolgevano ad essi: sapranno allora che io sono il Signore Dio" (Ez 29, 16). In quel giorno io farò spuntare un potente per la casa d'Israele e a te farò aprire la bocca in mezzo a loro: sapranno che io sono il Signore" (Ez 29, 21). Sapranno che io sono il Signore quando darò fuoco all'Egitto e tutti i suoi sostenitori saranno schiacciati (Ez 30, 8). Sapranno che io sono il Signore quando farò del loro paese una solitudine e un deserto, a causa di tutti gli abomini che hanno commessi (Ez 33, 29). Ma quando ciò avverrà ed ecco avviene, sapranno che c'è un profeta in mezzo a loro" (Ez 33, 33). Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; essi abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano (Ez 34, 27). Sapranno che io, il Signore, sono il loro Dio e loro, la gente d'Israele, sono il mio popolo. Parola del Signore Dio (Ez 34, 30).*

*Santificherò il mio nome grande, disonorato fra le genti, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le genti sapranno che io sono il Signore - parola del Signore Dio - quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi (Ez 36, 23). I popoli che saranno rimasti attorno a voi sapranno che io, il Signore, ho ricostruito ciò che era distrutto e ricoltivato la terra che era un deserto. Io, il Signore, l'ho detto e lo farò" (Ez 36, 36). come greggi consacrati, come un gregge di Gerusalemme nelle sue solennità. Allora le città rovinate saranno ripiene di greggi di uomini e sapranno che io sono il Signore" (Ez 36, 38). Le genti sapranno che io sono il Signore che santifico Israele quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre" (Ez 37, 28). Io mostrerò la mia potenza e la mia santità e mi rivelerò davanti a genti numerose e sapranno che io sono il Signore" (Ez 38, 23).*

*Manderò un fuoco su Magòg e sopra quelli che abitano tranquilli le isole: sapranno che io sono il Signore (Ez 39, 6). Farò conoscere il mio nome santo in mezzo al mio popolo Israele, e non permetterò che il mio santo nome sia profanato; le genti sapranno che io sono il Signore, santo in Israele (Ez 39, 7). Le genti sapranno che la casa d'Israele per la sua iniquità era stata condotta in schiavitù, perché si era ribellata a me e io avevo nascosto loro il mio volto e li avevo dati in mano ai loro nemici, perché tutti cadessero di spada (Ez 39, 23). allora sapranno che io, il Signore, sono il loro Dio, poiché dopo averli condotti in schiavitù fra le genti, li ho radunati nel loro paese e non ne ho lasciato fuori neppure uno (Ez 39, 28). Trafitti a morte cadranno in mezzo a voi e saprete che io sono il Signore (Ez 6, 7). Saprete allora che io sono il Signore, quando i loro cadaveri giaceranno fra i loro idoli, intorno ai loro altari, su ogni colle elevato, su ogni cima di monte, sotto ogni albero verde e ogni quercia frondosa, dovunque hanno bruciato profumi soavi ai loro idoli (Ez 6, 13).*

*Non s'impietosirà per te il mio occhio e non avrò compassione, anzi ti terrò responsabile della tua condotta e saranno palesi in mezzo a te le tue nefandezze; saprete allora che io sono il Signore (Ez 7, 4). Né s'impietosirà il mio occhio e non avrò compassione, ma ti terrò responsabile della tua condotta e saranno palesi in mezzo a te le tue nefandezze: saprete allora che sono io, il Signore, colui che colpisce (Ez 7, 9). Cadrete di spada: sulla frontiera d'Israele io vi giudicherò e saprete che io sono il Signore (Ez 11, 10). allora saprete che io sono il Signore, di cui non avete eseguito i comandi né osservate le leggi, mentre avete agito secondo i costumi delle genti vicine" (Ez 11, 12). Le città popolose saranno distrutte e la campagna ridotta a un deserto: saprete che io sono il Signore" (Ez 12, 20).*

*La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non avranno parte nell'assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro d'Israele e non entreranno nel paese d'Israele: saprete che io sono il Signore Dio (Ez 13, 9). demolirò il muro che avete intonacato di mota, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso e saprete che io sono il Signore (Ez 13, 14). Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda in mano vostra; saprete così che io sono il Signore (Ez 13, 21). Per questo non avrete più visioni false, né più spaccerete incantesimi: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore" (Ez 13, 23). Distoglierò la faccia da costui e ne farò un esempio e un proverbio, e lo sterminerò dal mio popolo: saprete così che io sono il Signore (Ez 14, 8). Essi vi consoleranno quando vedrete la loro condotta e le loro opere e saprete che non invano ho fatto quello che ho fatto in mezzo a lei". Parola del Signore Dio (Ez 14, 23). Volgerò contro di loro la faccia. Da un fuoco sono scampati, ma un fuoco li divorerà! Allora saprete che io sono il Signore quando volgerò contro di loro la faccia (Ez 15, 7).*

*Tutti i migliori delle sue schiere cadranno di spada e i superstiti saranno dispersi a tutti i venti: così saprete che io, il Signore, ho parlato (Ez 17, 21). Separerò da voi i ribelli e quelli che si sono staccati da me; li farò uscire dal paese in cui dimorano, ma non entreranno nel paese d'Israele: così saprete che io sono il Signore (Ez 20, 38). Allora voi saprete che io sono il Signore, quando vi condurrò nel paese d'Israele, nel paese che alzando la mia mano giurai di dare ai vostri padri (Ez 20, 42). Allora saprete che io sono il Signore, quando agirò con voi per l'onore del mio nome e non secondo la vostra malvagia condotta e i vostri costumi corrotti, uomini d'Israele". Parola del Signore Dio (Ez 20, 44). Come si fonde l'argento nel crogiuolo, così sarete fusi in mezzo ad essa: saprete che io, il Signore, ho riversato il mio sdegno contro di voi" (Ez 22, 22). Faranno ricadere la vostra infamia su di voi e sconterete i vostri peccati di idolatria: saprete così che io sono il Signore Dio" (Ez 23, 49).*

*Ezechiele sarà per voi un segno: quando ciò avverrà, voi farete in tutto come ha fatto lui e saprete che io sono il Signore (Ez 24, 24). Farò di Rabbà una stalla da cammelli e delle città di Ammòn un ovile per pecore. Allora saprete che io sono il Signore" (Ez 25, 5). In solitudine perenne ti ridurrò e le tue città non saranno più abitate: saprete che io sono il Signore (Ez 35, 9). Moltiplicherò su di voi gli uomini e gli armenti e cresceranno e saranno fecondi: farò sì che siate popolati come prima e vi elargirò i miei benefici più che per il passato e saprete che io sono il Signore (Ez 36, 11). Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete: Saprete che io sono il Signore" (Ez 37, 6). Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nel vostro paese; saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò". Oracolo del Signore Dio (Ez 37, 14).*

Questo futuro annunziato come presente solo il vero Dio lo può donare come segno. Nessun altro. Il futuro è vero segno di Dio, perché solo Lui è il Dio e il Signore della storia. L’Apocalisse manifesta questa Signoria di Dio che è Signoria di Cristo Gesù, dell’Agnello Immolato che è Risorto, attraverso il segno del Libro sigillato che nessuno, all’infuori di Lui, potrà mai aprire. L’Agnello Immolato Risorto prende il Libro ed apre i sette sigilli e viene svelato il mistero della storia.

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo:*

*«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».*

*E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione. (Ap 5,1-14).*

Istruzioni di Dio a Mosè

**13Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?».**

Mosè vuole avere una certezza assoluta: vuole quasi che Dio sia in suo potere. In modo che se lui va, sia certo della riuscita della sua missione. Conoscere il nome è in qualche modo possedere la persona. Questo si è già visto con Giacobbe dopo aver lottato con l’Angelo.

*Durante quella notte egli si alzò, prese le due mogli, le due schiave, i suoi undici bambini e passò il guado dello Iabbok. Li prese, fece loro passare il torrente e portò di là anche tutti i suoi averi. Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell’aurora. Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all’articolazione del femore e l’articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. Quello disse: «Lasciami andare, perché è spuntata l’aurora». Giacobbe rispose: «Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!». Gli domandò: «Come ti chiami?». Rispose: «Giacobbe». Riprese: «Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!». Giacobbe allora gli chiese: «Svelami il tuo nome». Gli rispose: «Perché mi chiedi il nome?». E qui lo benedisse. Allora Giacobbe chiamò quel luogo Penuèl: «Davvero – disse – ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva». Spuntava il sole, quando Giacobbe passò Penuèl e zoppicava all’anca. Per questo gli Israeliti, fino ad oggi, non mangiano il nervo sciatico, che è sopra l’articolazione del femore, perché quell’uomo aveva colpito l’articolazione del femore di Giacobbe nel nervo sciatico. (Gen 32,23-33).*

Non glielo chiede in modo diretto, bensì indiretto. Vuole sapere il nome di chi lo sta inviando per riferirlo agli Israeliti, qualora loro lo volessero sapere. Io vado e dico loro: Il Dio dei nostri padri mi ha mandato a voi. Se loro mi chiedono: come si chiama il Dio dei padri, io cosa risponderò? È un modo elegante, prudente, accorto, saggio per chiedere a Dio che sveli il suo nome. Così Mosè sarà sicuro di avere Dio quasi in suo possesso. Con Dio nelle sue mani potrà fare ogni cosa. Mosè ignora che Dio nessuno lo potrà possedere. Lui è trascendenza infinita. Dio si lascia possedere da una persona non attraverso la conoscenza del suo nome, bensì attraverso la fede e l’obbedienza ad ogni sua Parola. Dio non è un uomo che dice e non mantiene. Dio è persona che dice ed attua, perché è l’Onnipotente, il Creatore, il Signore del Cielo e della terra, del visibile e dell’invisibile. Mosè ancora non ha vera esperienza di Dio. Anche lui dovrà imparare a credere in ogni Parola che esce dalla sua bocca. Questo apprendimento gli costerà la non entrata nella Terra Promessa, a causa di un dubbio di fede nella Parola del suo Dio e Signore.

**14Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”».**

Dio non ha difficoltà a rivelare il suo nome a Mosè: *“Io sono colui che sono!”*. Lui ora potrà andare dagli Israeliti e dire loro: *“Io-Sono mi ha mandato a voi”*. Finora Dio era stato invocato con le sue qualità divine: Signore, Onnipotente, Eterno, Creatore. Le qualità di Dio non sono però il suo nome e neanche la sua essenza, anche se in Dio qualità ed essenza corrispondono. Dio è essenza onnipotente, creatrice, eterna, dalla Signoria universale, poiché tutto è da Lui e per Lui. Per comprendere il nome che Dio dona a Mosè dobbiamo necessariamente confrontarlo con il nome dato agli uomini. Nessuna persona creata in se stessa è in assoluto. L’essere assoluto è solo di Dio: Io-Sono. Alle creature appartiene l’essere relativo: io sono questo. Sono un uomo, sono una donna, sono un bambino, sono un albero, sono una pietra, sono acqua, sono luce, sono fuoco. L’essenza della creatura è specificata da ciò che è. Se è uomo non è donna, se è bambino non è adulto, se è pietra non è fuoco, se è luce non è acqua. È un essere relativo, finito, circoscritto, limitato quello di ogni creatura. L’essere di Dio invece è infinito, illimitato, assoluto, eterno, divino, immutabile. L’essere divino è l’essere dal quale proviene per creazione ogni altro essere esistente nell’universo visibile ed invisibile.

È essere presente, ovunque, in ogni luogo, sempre. È essere unico, onnipresente, onnipotente, onnisciente, sapiente, intelligente. “Io-Sono” Colui che faccio essere. “Io-Sono” Colui che fa vivere, che libera, che salva, che redime, che vince, che trionfa, che governa, che dirige. “Io-Sono” l’unico e il solo. Gli altri non sono, perché possiedono l’essere da me. “Io-Sono” Colui che dona e che prende. Nessuno potrà mai resistermi. Mosè deve andare a dire agli Israeliti che Colui che fa essere ma non è fatto essere da nessuno è sceso in campo per la loro liberazione. Deve dire che Colui che dona la libertà e che nessuno potrà mai rendere schiavo è venuto per strapparli dalle mani degli oppressori e degli aguzzini. Deve dire che Colui che esiste per se stesso e non è da nessuno è venuto per fare esistere loro in una nuova condizione di vita. Deve dire che Colui che nessuno potrà mai sconfiggere è venuto per sconfiggere ogni loro nemico.

Questa fede deve creare Mosè nel cuore dei figli di Israele. Il faraone è potente. I suoi dèi sono potenti. Il suo esercito è potente. “Io-Sono” è più potente, più forte, più agguerrito, perché Lui solo è il Forte, il Potente, l’Onnipotente e il Datore di ogni forza e potenza. “Io-Sono” è Colui che è e che nessuno potrà far sì che Lui non sia. Mentre Lui potrà fare divenire non esistenti, riducendoli a nulla, tutti coloro che credono di essere. In questo Dio loro devono credere. In questo Dio confidare. A questo Dio affidare la propria vita da questo istante. *“Io-Sono colui che sono da me”. Voi siete coloro che non siete da voi e per voi”*. Se io vi faccio, voi sarete. Se io non vi faccio, voi non sarete. Io sono il solo che vi posso fare e disfare, essere e non essere, trionfare o soccombere. Questa è la mia verità e sono sceso in Egitto per manifestarvela nella concretezza della vostra storia e della vostra vita. Possiamo applicare al nome di Dio “Io-Sono”, ciò che la Sapienza dice di se stessa.

*In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili. La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa.*

*È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza. (Sap 7,22-30).*

Dio è la Sapienza eterna, divina, increata. Dio è la Sapienza che si dona.

**15Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi”. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.**

“Io-Sono” non è però un altro Dio, un Dio differente dal Dio adorato e servito da Abramo, Isacco, Giacobbe. È lo stesso Dio. “Io-Sono” è il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe. Questo stesso Dio manda oggi Mosè dagli Israeliti. Lo manda per annunziare loro che ogni promessa fatta ai tempi antichi Lui è pronto per portarla a compimento. “Io-Sono” è il nome di Dio da questo istante e per tutta l’eternità. “Io-Sono” è il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe. Così Dio vuole essere ricordato e invocato. Quando gli Israeliti penseranno al loro Dio – e dovranno pensare sempre, in ogni istante – si dovranno ricordare del suo nome. Nel nome vi è la vita, la potenza, la gloria, l’onore, la benedizione, la santità. Nel nome di questo Dio dovrà fondarsi perennemente la loro fede. Il giorno in cui non avranno più questa fede, Dio non sarà più “Io-Sono” per loro. Questo è avvenuto nella storia ed è anche denunziato dal Signore Dio.

*Parola del Signore rivolta a Osea, figlio di Beerì, al tempo di Ozia, di Iotam, di Acaz, di Ezechia, re di Giuda, e al tempo di Geroboamo, figlio di Ioas, re d’Israele.*

*Quando il Signore cominciò a parlare a Osea, gli disse: «Va’, prenditi in moglie una prostituta, genera figli di prostituzione, poiché il paese non fa che prostituirsi allontanandosi dal Signore».*

*Egli andò a prendere Gomer, figlia di Diblàim: ella concepì e gli partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Izreèl, perché tra poco punirò la casa di Ieu per il sangue sparso a Izreèl e porrò fine al regno della casa d’Israele. In quel giorno io spezzerò l’arco d’Israele nella valle di Izreèl».*

*La donna concepì di nuovo e partorì una figlia e il Signore disse a Osea: «Chiamala Non-amata, perché non amerò più la casa d’Israele, non li perdonerò più. Invece io amerò la casa di Giuda e li salverò nel Signore, loro Dio; non li salverò con l’arco, con la spada, con la guerra, né con cavalli o cavalieri».*

*Quando ebbe svezzato Non-amata, Gomer concepì e partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Non-popolo-mio, perché voi non siete popolo mio e io per voi non sono. (Os 1,1-9).*

Tutto l’Esodo – non solo il Libro dell’Esodo, ma anche gli altri Libri del Pentateuco – altro non è che l’attestazione storica di questa verità di Dio: “Io-Sono”. *“Io-Sono” il solo “Io-Sono”.* Tutti gli altri sono: *“Io-non-Sono”.* Quando Israele dimenticherà questa differenza sostanziale, sarà di nuovo la sua schiavitù. La sua libertà è solo nella fede in questo nome: *“Io-Sono”.*

**16Va’! Riunisci gli anziani d’Israele e di’ loro: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, mi è apparso per dirmi: Sono venuto a visitarvi e vedere ciò che viene fatto a voi in Egitto.**

Ora che Mosè sa chi è Colui che lo manda, non deve più attardarsi presso il roveto che arde e non si consuma. Deve andare. Deve riunire gli Anziani di Israele. Deve riferire loro un messaggio di vita, perché messaggio di liberazione. Ecco la verità del messaggio: *“Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, mi è apparso per dirmi: Sono venuto a visitarvi e vedere ciò che viene fatto a voi in Egitto”.* Di certo tra il popolo degli Ebrei in Egitto in qualche modo si raccontava la storia vissuta con Dio da parte di Abramo, Isacco, Giacobbe. Qual è la caratteristica del Dio dei Padri? Essa è questa: Lui appare, si mostra, parla, interviene nella vita dei suoi amici. Il Dio di Abramo appare, gli altri non appaiono. Lui vede, gli altri non vedono. Lui parla, gli altri non parlano. Lui ascolta gli altri non ascoltano. Lui governa, gli altri non governano. Lui è il Signore della storia, gli altri non sono signori. Lui è, gli altri non sono. Lui esiste, gli altri non esistono, sono un frutto della mente umana. Questa differenza è sostanziale, vitale. Questa differenza va proclamata, annunziata, testimoniata. Dio viene, scende in Egitto proprio per affermare questa differenza tra Lui che è e gli altri che non sono. Con Mosè Dio vuole continuare ad essere presente nella vita dei figli di Israele allo stesso modo che era stato presente nella vita di Abramo, Isacco, Giacobbe. Vuole avere una presenza che è di governo della storia.

**17E ho detto: Vi farò salire dalla umiliazione dell’Egitto verso la terra del Cananeo, dell’Ittita, dell’Amorreo, del Perizzita, dell’Eveo e del Gebuseo, verso una terra dove scorrono latte e miele”.**

Ecco ciò che dice il Signore: Vi farò salire dalla umiliazione dell’Egitto verso la terra di Canaan, verso la terra dove scorrono latte e miele. Leggendo i due versetti di seguito, uno dopo l’altro, Dio chiede a Mosè che parli in prima persona, che riferisce le parole come se fossero state pronunziate direttamente da Dio, non in terza persona, ma in prima: “*Sono venuto a visitarvi e vedere ciò che viene fatto a voi in Egitto. E ho detto: Vi farò salire dalla umiliazione dell’Egitto verso la terra del Cananeo, dell’Ittita, dell’Amorreo, del Perizzita, dell’Eveo e del Gebuseo, verso una terra dove scorrono latte e miele”.* Dopo aver visto, Dio dice a se stesso: *“Vi farò risalire. Vi darò la terra dove scorrono latte e miele”*. È importante questa frase: *“E ho detto:”.* Dio non si impegna dinanzi a nessun uomo. Si impegna dinanzi a se stesso. Lui vede, Lui dice, Lui prende la decisione, parlando sempre e solo a stesso. Dio le cose le fa per se stesso. Perché?

*E disse: "Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio (Gen 22, 16). Per questo io giuro contro la casa di Eli: non sarà mai espiata l'iniquità della casa di Eli né con i sacrifici né con le offerte!" (1Sam 3, 14). Lo giuro su me stesso, dalla mia bocca esce la verità, una parola irrevocabile: davanti a me si piegherà ogni ginocchio, per me giurerà ogni lingua" (Is 45, 23). Ora è per me come ai giorni di Noè, quando giurai che non avrei più riversato le acque di Noè sulla terra; così ora giuro di non più adirarmi con te e di non farti più minacce (Is 54, 9). Ma se non ascolterete queste parole, io lo giuro per me stesso - parola del Signore - questa casa diventerà una rovina (Ger 22, 5).*

*Tuttavia ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che abitate nel paese di Egitto. Ecco, io giuro per il mio grande nome - dice il Signore - che mai più il mio nome sarà pronunciato in tutto il paese d'Egitto dalla bocca di un uomo di Giuda che possa dire: Per la vita del Signore Dio! (Ger 44, 26). anche se in mezzo a quella terra ci fossero questi tre uomini, giuro com'è vero ch'io vivo, dice il Signore Dio: non salverebbero né figli né figlie, soltanto loro si salverebbero, ma la terra sarebbe un deserto (Ez 14, 16). anche se in mezzo a quel paese ci fossero questi tre uomini, giuro com'è vero ch'io vivo, dice il Signore: non salverebbero né figli né figlie, soltanto loro si salverebbero (Ez 14, 18). anche se in mezzo a quella terra ci fossero Noè, Daniele e Giobbe, giuro com'è vero ch'io vivo, dice il Signore Dio: non salverebbero né figli né figlie, soltanto essi si salverebbero per la loro giustizia (Ez 14, 20).*

*Ebbene, dice il Signore Dio, io alzo la mano e giuro: anche le genti che vi stanno d'intorno subiranno il loro vituperio (Ez 36, 7). poiché io ho giurato per me stesso - dice il Signore - che Bozra diventerà un orrore, un obbrobrio, un deserto, una maledizione e tutte le sue città saranno ridotte a rovine perenni (Ger 49, 13). poiché a qualunque Israelita e a qualunque straniero abitante in Israele, che si allontana da me e innalza nel suo cuore i suoi idoli e rivolge lo sguardo all'occasione della propria iniquità e poi viene dal profeta a consultarmi, risponderò io, il Signore, da me stesso (Ez 14, 7).*

Dio non può fare le cose se non per se stesso, cioè rivelare al mondo tutta la sua gloria. Dio scende in Egitto per manifestarsi in tutto il suo splendore, rendendosi così credibile non solo agli occhi dei figli di Israele, ma anche degli Egiziani. Questa verità è così presente nel popolo del Signore da trasformarsi in una preghiera accorata nei momenti difficili di richiesta a Dio che scenda e che manifesti la sua gloria.

*Io renderò ostinato il cuore del faraone ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!". Essi fecero in tal modo (Es 14, 4). Ecco io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri (Es 14, 17). Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri" (Es 14, 18). domani mattina vedrete la Gloria del Signore; poiché egli ha inteso le vostre mormorazioni contro di lui. Noi infatti che cosa siamo, perché mormoriate contro di noi?" (Es 16, 7). Ora mentre Aronne parlava a tutta la comunità degli Israeliti, essi si voltarono verso il deserto: ed ecco la Gloria del Signore apparve nella nube (Es 16, 10).*

*La Gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube (Es 24, 16). La Gloria del Signore appariva agli occhi degli Israeliti come fuoco divorante sulla cima della montagna (Es 24, 17). Io darò convegno agli Israeliti in questo luogo, che sarà consacrato dalla mia Gloria (Es 29, 43). Gli disse: "Mostrami la tua Gloria!" (Es 33, 18). quando passerà la mia Gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano finché sarò passato (Es 33, 22). Allora la nube coprì la tenda del convegno e la Gloria del Signore riempì la Dimora (Es 40, 34).*

*Mosè non poté entrare nella tenda del convegno, perché la nube dimorava su di essa e la Gloria del Signore riempiva la Dimora (Es 40, 35). Mosè disse: "Ecco ciò che il Signore vi ha ordinato; fatelo e la gloria del Signore vi apparirà" (Lv 9, 6). Mosè e Aronne entrarono nella tenda del convegno; poi uscirono e benedissero il popolo e la gloria del Signore si manifestò a tutto il popolo (Lv 9, 23). Allora tutta la comunità parlò di lapidarli; ma la Gloria del Signore apparve sulla tenda del convegno a tutti gli Israeliti (Nm 14, 10). ma, per la mia vita, com'è vero che tutta la terra sarà piena della gloria del Signore (Nm 14, 21). tutti quegli uomini che hanno visto la mia gloria e i prodigi compiuti da me in Egitto e nel deserto e tuttavia mi hanno messo alla prova già dieci volte e non hanno obbedito alla mia voce (Nm 14, 22). Core convocò tutta la comunità presso Mosè e Aronne all'ingresso della tenda del convegno; la gloria del Signore apparve a tutta la comunità (Nm 16, 19).*

*Come la comunità si radunava contro Mosè e contro Aronne, gli Israeliti si volsero verso la tenda del convegno; ed ecco la nube la ricoprì e apparve la gloria del Signore (Nm 17, 7). Allora Mosè e Aronne si allontanarono dalla comunità per recarsi all'ingresso della tenda del convegno; si prostrarono con la faccia a terra e la gloria del Signore apparve loro (Nm 20, 6). Ma il Signore disse a Mosè e ad Aronne: "Poiché non avete avuto fiducia in me per dar gloria al mio santo nome agli occhi degli Israeliti, voi non introdurrete questa comunità nel paese che io le dò" (Nm 20, 12). e dissero: Ecco il Signore nostro Dio ci ha mostrato la sua gloria e la sua grandezza e noi abbiamo udito la sua voce dal fuoco; oggi abbiamo visto che Dio può parlare con l'uomo e l'uomo restare vivo (Dt 5, 24). Ma chiamò il bambino Icabod, cioè: "Se n'è andata lungi da Israele la gloria!" riferendosi alla cattura dell'arca di Dio e al suocero e al marito (1Sam 4, 21). La donna disse: "Se n'è andata lungi da Israele la gloria", perché era stata presa l'arca di Dio (1Sam 4, 22).*

*D'altra parte la Gloria di Israele non mentisce né può ricredersi, perché Egli non è uomo per ricredersi" (1Sam 15, 29). e i sacerdoti non poterono rimanervi per compiere il servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore riempiva il tempio (1Re 8, 11). Proclamate fra i popoli la sua gloria, fra tutte le nazioni i suoi prodigi (1Cr 16, 24). Date per il Signore, stirpi dei popoli, date per il Signore gloria e onore (1Cr 16, 28). Date per il Signore gloria al suo nome; con offerte presentatevi a lui. Prostratevi al Signore in sacri ornamenti (1Cr 16, 29). Come può pretendere Davide di aggiungere qualcosa alla tua gloria? Tu conosci il tuo servo (1Cr 17, 18). Tua, Signore, è la grandezza, la potenza, la gloria, lo splendore e la maestà, perché tutto, nei cieli e sulla terra, è tuo. Signore, tuo è il regno; tu ti innalzi sovrano su ogni cosa (1Cr 29, 11).*

*Avvenne che, quando i suonatori e i cantori fecero udire all'unisono la voce per lodare e celebrare il Signore e il suono delle trombe, dei cembali e degli altri strumenti si levò per lodare il Signore perché è buono, perché la sua grazia dura sempre, allora il tempio si riempì di una nube, cioè della gloria del Signore (2Cr 5, 13). I sacerdoti non riuscivano a rimanervi per il loro servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore aveva riempito il tempio di Dio (2Cr 5, 14). Appena Salomone ebbe finito di pregare, cadde dal cielo il fuoco, che consumò l'olocausto e le altre vittime, mentre la gloria del Signore riempiva il tempio (2Cr 7, 1). I sacerdoti non potevano entrare nel tempio, perché la gloria del Signore lo riempiva (2Cr 7, 2). Tutti gli Israeliti, quando videro scendere il fuoco e la gloria del Signore sul tempio, si prostrarono con la faccia a terra sul pavimento, adorarono e celebrarono il Signore perché è buono, perché la sua grazia dura sempre (2Cr 7, 3).*

*In quel medesimo momento la preghiera di tutti e due fu accolta davanti alla gloria di Dio (Tb 3, 16). Sappiate dunque che, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l'attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti (Tb 12, 12). Signore è il tuo nome. Abbatti la loro forza con la tua potenza e rovescia la loro violenza con la tua ira: fanno conto di profanare il tuo santuario, di contaminare la Dimora ove riposa il tuo nome e la tua gloria, di abbattere con il ferro il corno del tuo altare (Gdt 9, 8). Ecco, le nostre cose sante, la nostra bellezza, la nostra gloria sono state devastate, le hanno profanate i pagani (1Mac 2, 12). Allora il Signore mostrerà queste cose e si rivelerà la gloria del Signore e la nube, come appariva sopra Mosè, e come avvenne quando Salomone chiese che il luogo fosse solennemente santificato (2Mac 2, 8). I cieli narrano la gloria di Dio, e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento (Sal 18, 2). Grande è la sua gloria per la tua salvezza, lo avvolgi di maestà e di onore (Sal 20, 6).*

*Lodate il Signore, voi che lo temete, gli dia gloria la stirpe di Giacobbe, lo tema tutta la stirpe di Israele (Sal 21, 24). Sollevate, porte, i vostri frontali, alzatevi, porte antiche, ed entri il re della gloria (Sal 23, 7). Chi è questo re della gloria? Il Signore forte e potente, il Signore potente in battaglia (Sal 23, 8). Sollevate, porte, i vostri frontali, alzatevi, porte antiche, ed entri il re della gloria (Sal 23, 9). Chi è questo re della gloria? Il Signore degli eserciti è il re della gloria (Sal 23, 10). Signore, amo la casa dove dimori e il luogo dove abita la tua gloria (Sal 25, 8). Salmo. Di Davide. Date al Signore, figli di Dio, date al Signore gloria e potenza (Sal 28, 1). Date al Signore la gloria del suo nome, prostratevi al Signore in santi ornamenti (Sal 28, 2). Il Signore tuona sulle acque, il Dio della gloria scatena il tuono, il Signore, sull'immensità delle acque (Sal 28, 3).*

*Il tuono fa partorire le cerve e spoglia le foreste. Nel suo tempio tutti dicono: "Gloria!" (Sal 28, 9). invocami nel giorno della sventura: ti salverò e tu mi darai gloria" (Sal 49, 15). Innàlzati sopra il cielo, o Dio, su tutta la terra la tua gloria (Sal 56, 6). Innàlzati sopra il cielo, o Dio, su tutta la terra la tua gloria (Sal 56, 12). In Dio è la mia salvezza e la mia gloria; il mio saldo rifugio, la mia difesa è in Dio (Sal 61, 8). Così nel santuario ti ho cercato, per contemplare la tua potenza e la tua gloria (Sal 62, 3). Il giusto gioirà nel Signore e riporrà in lui la sua speranza, i retti di cuore ne trarranno gloria (Sal 63, 11). cantate alla gloria del suo nome, date a lui splendida lode (Sal 65, 2). Della tua lode è piena la mia bocca, della tua gloria, tutto il giorno (Sal 70, 8). E benedetto il suo nome glorioso per sempre, della sua gloria sia piena tutta la terra. Amen, amen (Sal 71, 19).*

*Aiutaci, Dio, nostra salvezza, per la gloria del tuo nome, salvaci e perdona i nostri peccati per amore del tuo nome (Sal 78, 9). Poiché sole e scudo è il Signore Dio; il Signore concede grazia e gloria, non rifiuta il bene a chi cammina con rettitudine (Sal 83, 12). Tutti i popoli che hai creato verranno e si prostreranno davanti a te, o Signore, per dare gloria al tuo nome (Sal 85, 9). Ti loderò, Signore, Dio mio, con tutto il cuore e darò gloria al tuo nome sempre (Sal 85, 12). Si manifesti ai tuoi servi la tua opera e la tua gloria ai loro figli (Sal 89, 16). In mezzo ai popoli raccontate la sua gloria, a tutte le nazioni dite i suoi prodigi (Sal 95, 3). Date al Signore, o famiglie dei popoli, date al Signore gloria e potenza (Sal 95, 7). date al Signore la gloria del suo nome. Portate offerte ed entrate nei suoi atri (Sal 95, 8). I cieli annunziano la sua giustizia e tutti i popoli contemplano la sua gloria (Sal 96, 6). I popoli temeranno il nome del Signore e tutti i re della terra la tua gloria (Sal 101, 16).*

*La gloria del Signore sia per sempre; gioisca il Signore delle sue opere (Sal 103, 31). Innàlzati, Dio, sopra i cieli, su tutta la terra la tua gloria (Sal 107, 6). Egli dona largamente ai poveri, la sua giustizia rimane per sempre, la sua potenza s'innalza nella gloria (Sal 111, 9). Su tutti i popoli eccelso è il Signore, più alta dei cieli è la sua gloria (Sal 112, 4). Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome dà gloria, per la tua fedeltà, per la tua grazia. Ma al tuo nome da gloria, per la tua fedeltà, per la tua grazia (Sal 114, 1). Alleluia. Lodate il Signore, popoli tutti, voi tutte, nazioni, dategli gloria (Sal 116, 1). Canteranno le vie del Signore, perché grande è la gloria del Signore (Sal 137, 5). Proclamano lo splendore della tua gloria e raccontano i tuoi prodigi (Sal 144, 5). Dicano la gloria del tuo regno e parlino della tua potenza (Sal 144, 11). per manifestare agli uomini i tuoi prodigi e la splendida gloria del tuo regno (Sal 144, 12).*

*lodino il nome del Signore: perché solo il suo nome è sublime, la sua gloria risplende sulla terra e nei cieli (Sal 148, 13). E' gloria di Dio nascondere le cose, è gloria dei re investigarle (Pr 25, 2). E' un'emanazione della potenza di Dio, un effluvio genuino della gloria dell'Onnipotente, per questo nulla di contaminato in essa s'infiltra (Sap 7, 25). Il sole con il suo splendore illumina tutto, della gloria del Signore è piena la sua opera (Sir 42, 16). allora verrà il Signore su ogni punto del monte Sion e su tutte le sue assemblee come una nube e come fumo di giorno, come bagliore di fuoco e fiamma di notte, perché sopra ogni cosa la gloria del Signore sarà come baldacchino (Is 4, 5). Proclamavano l'uno all'altro: "Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua gloria" (Is 6, 3). Allora si rivelerà la gloria del Signore e ogni uomo la vedrà, poiché la bocca del Signore ha parlato" (Is 40, 5).*

*Io sono il Signore: questo è il mio nome; non cederò la mia gloria ad altri, e il mio onore agli idoli (Is 42, 8). Diano gloria al Signore e il suo onore divulghino nelle isole (Is 42, 12). Esultate, cieli, poiché il Signore ha agito; giubilate, profondità della terra! Gridate di gioia, o monti, o selve con tutti i vostri alberi, perché il Signore ha riscattato Giacobbe, in Israele ha manifestato la sua gloria (Is 44, 23). Per riguardo a me, per riguardo a me lo faccio; come potrei lasciar profanare il mio nome? Non cederò ad altri la mia gloria (Is 48, 11). Mi ha detto: "Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria" (Is 49, 3). Invece di spine cresceranno cipressi, invece di ortiche cresceranno mirti; ciò sarà a gloria del Signore, un segno eterno che non scomparirà (Is 55, 13). Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà (Is 58, 8). In occidente vedranno il nome del Signore e in oriente la sua gloria, perché egli verrà come un fiume irruente, sospinto dal vento del Signore (Is 59, 19).*

*Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te (Is 60, 1). Poiché, ecco, le tenebre ricoprono la terra, nebbia fitta avvolge le nazioni; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te (Is 60, 2).*

*Tutti i greggi di Kedàr si raduneranno da te, i montoni dei Nabatei saranno a tuo servizio, saliranno come offerta gradita sul mio altare; renderò splendido il tempio della mia gloria (Is 60, 7). Il tuo popolo sarà tutto di giusti, per sempre avranno in possesso la terra, germogli delle piantagioni del Signore, lavoro delle sue mani per mostrare la sua gloria (Is 60, 21). per allietare gli afflitti di Sion, per dare loro una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito da lutto, canto di lode invece di un cuore mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore per manifestare la sua gloria (Is 61, 3). Allora i popoli vedranno la tua giustizia, tutti i re la tua gloria; ti si chiamerà con un nome nuovo che la bocca del Signore indicherà (Is 62, 2). Ascoltate la parola del Signore, voi che venerate la sua parola. Hanno detto i vostri fratelli che vi odiano, che vi respingono a causa del mio nome: "Mostri il Signore la sua gloria, e voi fateci vedere la vostra gioia!". Ma essi saranno confusi (Is 66, 5). Io porrò in essi un segno e manderò i loro superstiti alle genti di Tarsis, Put, Lud, Mesech, Ros, Tubal e di Grecia, ai lidi lontani che non hanno udito parlare di me e non hanno visto la mia gloria; essi annunzieranno la mia gloria alle nazioni (Is 66, 19).*

*Date gloria al Signore vostro Dio, prima che venga l'oscurità e prima che inciampino i vostri piedi sui monti, al cadere della notte. Voi aspettate la luce, ma egli la ridurrà in tenebre e la muterà in densa oscurità! (Ger 13, 16). Ma per il tuo nome non abbandonarci, non render spregevole il trono della tua gloria. Ricordati! Non rompere la tua alleanza con noi (Ger 14, 21). Trono di gloria, eccelso fin dal principio, è il luogo del nostro santuario! (Ger 17, 12). Ciò sarà per me titolo di gioia, di lode e di gloria tra tutti i popoli della terra, quando sapranno tutto il bene che io faccio loro e temeranno e tremeranno per tutto il bene e per tutta la pace che concederò loro (Ger 33, 9). apri, Signore, gli occhi e osserva: non i morti che sono negli inferi, il cui spirito se n'è andato dalle loro viscere, danno gloria e giustizia al Signore (Bar 2, 17). ma chi geme sotto il peso, chi se ne va curvo e spossato, chi ha gli occhi languenti, chi è affamato, questi sono coloro che ti rendono gloria e giustizia, Signore (Bar 2, 18).*

*Non dare ad altri la tua gloria, né i tuoi privilegi a gente straniera (Bar 4, 3). Ecco, ritornano i figli che hai visti partire, ritornano insieme riuniti dall'oriente all'occidente, alla parola del Santo, esultanti per la gloria di Dio (Bar 4, 37). Deponi, o Gerusalemme, la veste del lutto e dell'afflizione, rivèstiti dello splendore della gloria che ti viene da Dio per sempre (Bar 5, 1). Avvolgiti nel manto della giustizia di Dio, metti sul capo il diadema di gloria dell'Eterno (Bar 5, 2). Poiché Dio ha stabilito di spianare ogni alta montagna e le rupi secolari, di colmare le valli e spianare la terra perché Israele proceda sicuro sotto la gloria di Dio (Bar 5, 7). Perché Dio ricondurrà Israele con gioia alla luce della sua gloria, con la misericordia e la giustizia che vengono da lui (Bar 5, 9). il cui aspetto era simile a quello dell'arcobaleno nelle nubi in un giorno di pioggia. Tale mi apparve l'aspetto della gloria del Signore. Quando la vidi, caddi con la faccia a terra e udii la voce di uno che parlava (Ez 1, 28). Allora uno spirito mi sollevò e dietro a me udii un grande fragore: "Benedetta la gloria del Signore dal luogo della sua dimora!" (Ez 3, 12).*

*Mi alzai e andai nella valle; ed ecco la gloria del Signore era là, simile alla gloria che avevo vista sul canale Chebàr, e caddi con la faccia a terra (Ez 3, 23). Ed ecco là era la gloria del Dio d'Israele, simile a quella che avevo visto nella valle (Ez 8, 4). La gloria del Dio di Israele, dal cherubino sul quale si posava si alzò verso la soglia del tempio e chiamò l'uomo vestito di lino che aveva al fianco la borsa da scriba (Ez 9, 3). La gloria del Signore si alzò sopra il cherubino verso la soglia del tempio e il tempio fu riempito dalla nube e il cortile fu pieno dello splendore della gloria del Signore (Ez 10, 4). La gloria del Signore uscì dalla soglia del tempio e si fermò sui cherubini (Ez 10, 18). I cherubini spiegarono le ali e si sollevarono da terra sotto i miei occhi; anche le ruote si alzarono con loro e si fermarono all'ingresso della porta orientale del tempio, mentre la gloria del Dio d'Israele era in alto su di loro (Ez 10, 19).*

*I cherubini allora alzarono le ali e le ruote si mossero insieme con loro mentre la gloria del Dio d'Israele era in alto su di loro (Ez 11, 22). Quindi dal centro della città la gloria del Signore si alzò e andò a fermarsi sul monte che è ad oriente della città (Ez 11, 23). La tua fama si diffuse fra le genti per la tua bellezza, che era perfetta, per la gloria che io avevo posta in te, parola del Signore Dio (Ez 16, 14). Annunziale: Dice il Signore Dio: Eccomi contro di te, Sidòne, e mostrerò la mia gloria in mezzo a te. Si saprà che io sono il Signore quando farò giustizia di te e manifesterò la mia santità (Ez 28, 22). Lì seppellirà tutto il popolo del paese e sarà per loro glorioso il giorno in cui manifesterò la mia gloria. Parola del Signore Dio (Ez 39, 13). Fra le genti manifesterò la mia gloria e tutte le genti vedranno la giustizia che avrò fatta e la mano che avrò posta su di voi (Ez 39, 21). ed ecco che la gloria del Dio d'Israele giungeva dalla via orientale e il suo rumore era come il rumore delle grandi acque e la terra risplendeva della sua gloria (Ez 43, 2).*

*La gloria del Signore entrò nel tempio per la porta che guarda a oriente (Ez 43, 4). Lo spirito mi prese e mi condusse nell'atrio interno: ecco, la gloria del Signore riempiva il tempio (Ez 43, 5). Poi mi condusse per la porta settentrionale, davanti al tempio. Guardai ed ecco la gloria del Signore riempiva il tempio. Caddi con la faccia a terra (Ez 44, 4). Salvaci con i tuoi prodigi, dà gloria, Signore, al tuo nome (Dn 3, 43). "Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto il tuo nome glorioso e santo, degno di lode e di gloria nei secoli (Dn 3, 52). Benedetto sei tu nel tuo tempio santo glorioso, degno di lode e di gloria nei secoli (Dn 3, 53). Benedetto sei tu nel trono del tuo regno, degno di lode e di gloria nei secoli (Dn 3, 54). Benedetto sei tu che penetri con lo sguardo gli abissi e siedi sui cherubini, degno di lode e di gloria nei secoli (Dn 3, 55). Benedetto sei tu nel firmamento del cielo, degno di lode e di gloria nei secoli (Dn 3, 56).*

*O re, il Dio altissimo aveva dato a Nabucodònosor tuo padre regno, grandezza, gloria e magnificenza (Dn 5, 18). che gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto (Dn 7, 14). Poiché, come le acque colmano il mare, così la terra dovrà riempirsi di conoscenza della gloria del Signore (Ab 2, 14). Salite sul monte, portate legname, ricostruite la mia casa. In essa mi compiacerò e manifesterò la mia gloria - dice il Signore – (Ag 1, 8). Scuoterò tutte le nazioni e affluiranno le ricchezze di tutte le genti e io riempirò questa casa della mia gloria, dice il Signore degli eserciti (Ag 2, 7). Io stesso - parola del Signore - le farò da muro di fuoco all'intorno e sarò una gloria in mezzo ad essa (Zc 2, 9). Se non mi ascolterete e non vi prenderete a cuore di dar gloria al mio nome, dice il Signore degli Eserciti, manderò su di voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già maledette, perché nessuno tra di voi se la prende a cuore (Ml 2, 2).*

*Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli (Mt 5, 16). Poiché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni (Mt 16, 27). E Gesù disse loro: "In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele (Mt 19, 28). Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria (Mt 25, 31). Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi" (Mc 8, 38). "Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra" (Mc 10, 37). Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria (Mc 13, 26).*

*Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento (Lc 2, 9). "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama" (Lc 2, 14). luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele" (Lc 2, 32). Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi (Lc 9, 26). Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui (Lc 9, 32). Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?" (Lc 24, 26). E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità (Gv 1, 14).*

*Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2, 11). All'udire questo, Gesù disse: "Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato" (Gv 11, 4). Le disse Gesù: "Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?" (Gv 11, 40). Questo disse Isaia quando vide la sua gloria e parlò di lui (Gv 12, 41). amavano infatti la gloria degli uomini più della gloria di Dio (Gv 12, 43). E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse (Gv 17, 5). E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola (Gv 17, 22). Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo (Gv 17, 24).*

*Ed egli rispose: "Fratelli e padri, ascoltate: il Dio della gloria apparve al nostro padre Abramo quando era ancora in Mesopotamia, prima che egli si stabilisse in Carran (At 7, 2). Ma Stefano, pieno di Spirito Santo, fissando gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra (At 7, 55). Ma improvvisamente un angelo del Signore lo colpì, perché non aveva dato gloria a Dio; e roso, dai vermi, spirò (At 12, 23). Quand'ebbero ascoltato, essi davano gloria a Dio; quindi dissero a Paolo: "Tu vedi, o fratello, quante migliaia di Giudei sono venuti alla fede e tutti sono gelosamente attaccati alla legge (At 21, 20). Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome (Rm 1, 5). essi sono dunque inescusabili, perché, pur conoscendo Dio, non gli hanno dato gloria né gli hanno reso grazie come a Dio, ma hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e si è ottenebrata la loro mente ottusa (Rm 1, 21).*

*E hanno cambiato la gloria dell'incorruttibile Dio con l'immagine e la figura dell'uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili (Rm 1, 23). per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio (Rm 5, 2). Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova (Rm 6, 4). E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria (Rm 8, 17). Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi (Rm 8, 18). di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio (Rm 8, 21). e questo per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso vasi di misericordia, da lui predisposti alla gloria (Rm 9, 23). Poiché da lui, grazie a lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen (Rm 11, 36).*

*Accoglietevi perciò gli uni gli altri come Cristo accolse voi, per la gloria di Dio (Rm 15, 7). a Dio che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli dei secoli. Amen (Rm 16, 27). Nessuno dei dominatori di questo mondo ha potuto conoscerla; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria (1Cor 2, 8). Sia dunque che mangiate sia che beviate, sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio (1Cor 10, 31). L'uomo non deve coprirsi il capo, poiché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell'uomo (1Cor 11, 7). E in realtà tutte le promesse di Dio in lui sono divenute "sì". Per questo sempre attraverso lui sale a Dio il nostro "Amen" per la sua gloria (2Cor 1, 20). Se il ministero della morte, inciso in lettere su pietre, fu circonfuso di gloria, al punto che i figli d'Israele non potevano fissare il volto di Mosè a causa dello splendore pure effimero del suo volto (2Cor 3, 7). E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore (2Cor 3, 18).*

*E Dio che disse: Rifulga la luce dalle tenebre, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo (2Cor 4, 6). Tutto infatti è per voi, perché la grazia, ancora più abbondante ad opera di un maggior numero, moltiplichi l'inno di lode alla gloria di Dio (2Cor 4, 15). egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest'opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l'impulso del nostro cuore (2Cor 8, 19). al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen (Gal 1, 5). secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto (Ef 1, 6). perché noi fossimo a lode della sua gloria, noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo (Ef 1, 12). il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato, a lode della sua gloria (Ef 1, 14).*

*Perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui (Ef 1, 17). perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore (Ef 3, 16). a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen (Ef 3, 21). ricolmi di quei frutti di giustizia che si ottengono per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio (Fil 1, 11). e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre (Fil 2, 11). Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen (Fil 4, 20). ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria (Col 1, 27). incoraggiandovi e scongiurandovi a comportarvi in maniera degna di Dio, che vi chiama al suo regno e alla sua gloria (1Ts 2, 12). Costoro saranno castigati con una rovina eterna, lontano dalla faccia del Signore e dalla gloria della sua potenza (2Ts 1, 9). chiamandovi a questo con il nostro vangelo, per il possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo (2Ts 2, 14). secondo il vangelo della gloria del beato Dio che mi è stato affidato (1Tm 1, 11). Al Re dei secoli incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen (1Tm 1, 17).*

*Dobbiamo confessare che grande è il mistero della pietà: Egli si manifestò nella carne, fu giustificato nello Spirito, apparve agli angeli, fu annunziato ai pagani, fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria (1Tm 3, 16). Perciò sopporto ogni cosa per gli eletti, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna (2Tm 2, 10). Il Signore mi libererà da ogni male e mi salverà per il suo regno eterno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen (2Tm 4, 18). nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo (Tt 2, 13). Questo Figlio, che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua parola, dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, si è assiso alla destra della maestà nell'alto dei cieli (Eb 1, 3).*

*Di poco l'hai fatto inferiore agli angeli, di gloria e di onore l'hai coronato (Eb 2, 7). Però quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo ora coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli sperimentasse la morte a vantaggio di tutti (Eb 2, 9). E sopra l'arca stavano i cherubini della gloria, che stendeva l'ombra sopra il luogo dell'espiazione. Di tutte queste cose non è necessario ora parlare nei particolari (Eb 9, 5). vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che è gradito a lui per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen (Eb 13, 21). Fratelli miei, non mescolate a favoritismi personali la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria (Gc 2, 1). perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo (1Pt 1, 7).*

*E voi per opera sua credete in Dio, che l'ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria e così la vostra fede e la vostra speranza sono fisse in Dio (1Pt 1, 21). Chi parla, lo faccia come con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto venga glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartiene la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen! (1Pt 4, 11). Ma nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi, perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare (1Pt 4, 13). Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo, perché lo Spirito della gloria e lo Spirito di Dio riposa su di voi (1Pt 4, 14). Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi (1Pt 5, 1).*

*E il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo, egli stesso vi ristabilirà, dopo una breve sofferenza vi confermerà e vi renderà forti e saldi (1Pt 5, 10). La sua potenza divina ci ha fatto dono di ogni bene per quanto riguarda la vita e la pietà, mediante la conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua gloria e potenza (2Pt 1, 3). Egli ricevette infatti onore e gloria da Dio Padre quando dalla maestosa gloria gli fu rivolta questa voce: "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto" (2Pt 1, 17). ma crescete nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell'eternità. Amen! (2Pt 3, 18). A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e nella letizia (Gd 1, 24). all'unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e sempre. Amen! (Gd 1, 25).*

*… che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen (Ap 1, 6). E ogni volta che questi esseri viventi rendevano gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli (Ap 4, 9). "Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, e per la tua volontà furono create e sussistono" (Ap 4, 11). e dicevano a gran voce: «L'Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione» (Ap 5, 12). Tutte le creature del cielo e della terra, sotto la terra e nel mare e tutte le cose ivi contenute, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli» (Ap 5, 13). "Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen" (Ap 7, 12).*

*In quello stesso momento ci fu un grande terremoto che fece crollare un decimo della città: perirono in quel terremoto settemila persone; i superstiti presi da terrore davano gloria al Dio del cielo (Ap 11, 13). Egli gridava a gran voce: "Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l'ora del suo giudizio. Adorate colui che ha fatto il cielo e la terra, il mare e le sorgenti delle acque" (Ap 14, 7). Il tempio si riempì del fumo che usciva dalla gloria di Dio e dalla sua potenza: nessuno poteva entrare nel tempio finché non avessero termine i sette flagelli dei sette angeli (Ap 15, 8). Tutto ciò che ha speso per la sua gloria e il suo lusso, restituiteglielo in tanto tormento e afflizione. Poiché diceva in cuor suo: Io seggo regina, vedova non sono e lutto non vedrò (Ap 18, 7). Dopo ciò, udii come una voce potente di una folla immensa nel cielo che diceva: "Alleluia! Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio (Ap 19, 1).*

*Rallegriamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché son giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa è pronta (Ap 19, 7). L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio (Ap 21, 10). La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello (Ap 21, 23).*

Noi siamo miseri, peccatori, non meritiamo nulla. La tua gloria invece merita tutto. Discendi, Signore, e mostra a tutte le genti quando grande è la tua gloria, il tuo nome, la tua onnipotenza, la tua Signoria. La fede nasce dalla manifestazione della gloria di Dio. Dio manifesta la sua gloria direttamente, facendo scendere la sua Persona nella storia, oppure indirettamente, attraverso i suoi mediatori. Comprendiamo questa verità, se leggiamo l’inizio della vita pubblica di Gesù, secondo il Vangelo di Giovanni.

*Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».*

*Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».*

*Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. (Gv 1,1-11).*

Come si può constatare la fede nasce dalla manifestazione della gloria di Dio. Anche Gesù inizia la sua missione aiutando i suoi discepoli a credere in Lui, attraverso la manifestazione della sua gloria. L’Esodo è il Libro attraverso il quale Dio manifesta la sua gloria nell’Egitto e nel Deserto, nel suo popolo e nel popolo degli Egiziani. Il Vangelo secondo Giovanni è il Libro per mezzo del quale viene manifestata la gloria di Cristo Gesù ai suoi discepoli e al popolo dei Giudei, ai piccoli e ai grandi, a coloro che stavano in alto e a quanti stavano in basso. A volte Dio manifesta la sua gloria direttamente. Spessissimo Dio la manifestala per mezzo dell’uomo, che è chiamato ad essere lo strumento umano, terreno, visibile della gloria di Dio. È attraverso questo strumento che si giunge alla vera fede in Dio perché è lui che manifesta la vera gloria del Signore. Dio manifesta la sua gloria attraverso Mosè compiendo dieci piaghe. Gesù, che è Dio, manifesta la sua gloria attraverso segni e prodigi. Il cristiano, che è corpo di Cristo Gesù, manifesta la gloria di Dio attraverso il suo divenire luce nella luce di Cristo e carità nella carità di Lui.

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5, 13-48).*

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.*

*Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».*

*Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte. (Gv 13,1-38).*

Senza la manifestazione visibile della gloria di Dio nessuna fede vera mai nascerà in Dio. La Parola annunziata ha sempre bisogno della credibilità di chi l’annunzia e questa credibilità è una sola: la manifestazione della gloria di Dio attraverso le sue parole e le sue opere.

**18Essi ascolteranno la tua voce, e tu e gli anziani d’Israele andrete dal re d’Egitto e gli direte: “Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto, a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio”.**

Ora è Dio stesso che suggerisce a Mosè cosa fare e cosa dire. Gli anziani d’Israele non appena lui avrà narrato quanto è avvenuto al Sinai crederanno alla voce di Mosè. Crederanno cioè che lui è inviato da Dio. Mosè e gli anziani dovranno recarsi dal re d’Egitto e dirgli: *“Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto, a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio”*. In questa parola da riferire al re d’Egitto si rivela tutta la sapienza ed intelligenza divina. L’uscita dall’Egitto non viene presentata come volontà di Dio perché il popolo venga liberato. Viene presentata invece come un atto di culto. Il Signore vuole un sacrificio nel deserto e noi dobbiamo recarci lì per offriglielo. Non si tratta di un fatto politico o sociale, bensì altamente religioso. Non è neanche un evento stabile, per sempre, bensì momentaneo, per tre giorni di cammino. In fondo chiedono una cosa possibile, fattibile, perché di natura religiosa.

Chiamandosi Dio in causa, la questione della terra diviene anche questione del Cielo, da questione visibile si fa questione invisibile, da combattimento sulla terra combattimento anche tra gli dèi. Da una parte c’è il re d’Egitto con tutti i suoi dèi e dall’altra i figli di Israele con il loro Dio e Signore. La battaglia diventerà cosmica. Non si tratta più di una cosa della terra, bensì del visibile e dell’invisibile. Dio si chiama in campo perché vuole dimostrare ai figli di Israele che Lui è il Dio sopra ogni altro dio. È il Dio degli dèi. È il Dio che scende in terra straniera e abbatte, vince, sconfigge gli dèi delle nazioni. Solo più tardi, con l’avvento dei grandi profeti, si giunge al Monoteismo, all’Unico e solo Dio che è il Dio di Abramo, Isacco, Giaccone, il Creatore di tutto l‘universo visibile e invisibile. Con Baruc abbiamo la dichiarazione della vanità degli dèi dei pagani.

Lettera di Geremia

*Copia della lettera che Geremia mandò a coloro che stavano per essere condotti prigionieri a Babilonia dal re dei Babilonesi, per annunciare loro quanto era stato ordinato a lui da Dio.*

*Per i peccati da voi commessi di fronte a Dio sarete condotti prigionieri a Babilonia da Nabucodònosor, re dei Babilonesi. Giunti dunque a Babilonia, vi resterete molti anni e per lungo tempo fino a sette generazioni; dopo vi ricondurrò di là in pace. Ora, vedrete a Babilonia idoli d’argento, d’oro e di legno, portati a spalla, i quali infondono timore alle nazioni. State attenti dunque a non divenire in tutto simili agli stranieri; il timore dei loro dèi non si impadronisca di voi. Alla vista di una moltitudine che prostrandosi davanti e dietro a loro li adora, dite a voi stessi: «Te dobbiamo adorare, Signore». Poiché il mio angelo è con voi, ed è lui che si prende cura delle vostre vite.*

*Essi hanno una lingua limata da un artefice, sono coperti d’oro e d’argento, ma sono simulacri falsi e non possono parlare. E come per una ragazza amante degli ornamenti, prendono oro e acconciano corone sulla testa dei loro dèi. Talvolta anche i sacerdoti, togliendo ai loro dèi oro e argento, lo spendono per sé, e lo danno anche alle prostitute nei postriboli. Adornano poi con vesti, come gli uomini, gli dèi d’argento, d’oro e di legno; ma essi non sono in grado di salvarsi dalla ruggine e dai tarli. Sono avvolti in una veste purpurea, ma bisogna pulire il loro volto per la polvere del tempio che si posa abbondante su di essi. Come il governatore di una regione, il dio ha lo scettro, ma non stermina colui che lo offende. Ha il pugnale e la scure nella destra, ma non si libererà dalla guerra e dai ladri. Per questo è evidente che essi non sono dèi; non temeteli, dunque!*

*Come un vaso di terra una volta rotto diventa inutile, così sono i loro dèi, posti nei templi. I loro occhi sono pieni della polvere sollevata dai piedi di coloro che entrano. Come per uno che abbia offeso un re si tiene bene sbarrato il luogo dove è detenuto perché deve essere condotto a morte, così i sacerdoti assicurano i templi con porte, con serrature e con spranghe, perché non vengano saccheggiati dai ladri. Accendono lucerne, persino più numerose che per se stessi, ma gli dèi non possono vederne alcuna. Sono come una trave del tempio il cui interno, si dice, viene divorato, e anch’essi, senza accorgersene, insieme con le loro vesti sono divorati dagli insetti che strisciano fuori dalla terra. Il loro volto si annerisce per il fumo del tempio. Sul loro corpo e sulla testa si posano pipistrelli, rondini, gli uccelli, come anche i gatti. Di qui potrete conoscere che essi non sono dèi; non temeteli, dunque!*

*L’oro di cui sono adorni per bellezza non risplende se qualcuno non ne toglie la ruggine; persino quando venivano fusi, essi non se ne accorgevano. Furono comprati a qualsiasi prezzo, essi che non hanno alito vitale. Senza piedi, vengono portati a spalla, mostrando agli uomini la loro vile condizione; provano vergogna anche coloro che li servono, perché, se cadono a terra, non si rialzano più. Neanche se uno li colloca diritti si muoveranno da sé, né se si sono inclinati si raddrizzeranno, ma si pongono offerte innanzi a loro come ai morti. I loro sacerdoti vendono le loro vittime e ne traggono profitto; allo stesso modo le mogli di costoro ne pongono sotto sale una parte e non ne danno né ai poveri né ai bisognosi. Anche una donna mestruata e la puerpera toccano le loro vittime. Conoscendo dunque da questo che essi non sono dèi, non temeteli!*

*Come dunque si potrebbero chiamare dèi? Poiché anche le donne sono ammesse a servire questi dèi d’argento, d’oro e di legno. Nei loro templi i sacerdoti guidano il carro con le vesti stracciate, le teste e le guance rasate, a capo scoperto. Urlano alzando grida davanti ai loro dèi, come fanno alcuni durante un banchetto funebre. I sacerdoti si portano via le vesti degli dèi e le fanno indossare alle loro mogli e ai loro bambini. Gli idoli non potranno contraccambiare né il male né il bene ricevuto da qualcuno; non possono né costituire né spodestare un re. Allo stesso modo non possono dare né ricchezze né denaro. Se qualcuno, fatto un voto, non lo mantiene, non lo ricercheranno. Non libereranno un uomo dalla morte né sottrarranno il debole dal forte. Non renderanno la vista a un cieco, non libereranno l’uomo che è in difficoltà. Non avranno pietà della vedova e non beneficheranno l’orfano. Sono simili alle pietre estratte dalla montagna quegli dèi di legno, d’oro e d’argento. Coloro che li servono saranno disonorati. Come dunque si può ritenere e dichiarare che essi sono dèi?*

*Inoltre, persino gli stessi Caldei li disonorano; questi, infatti, quando vedono un muto incapace di parlare, lo presentano a Bel, pregandolo di farlo parlare, quasi che costui potesse capire. Ma, pur rendendosene conto, non sono capaci di abbandonare gli dèi, perché non hanno senno. Le donne siedono per la strada cinte di cordicelle e bruciano della crusca. Quando qualcuna di loro, tratta in disparte da qualche passante, si è coricata con lui, schernisce la sua vicina perché non è stata stimata come lei e perché la sua cordicella non è stata spezzata. Tutto ciò che accade loro, è falso; dunque, come si può credere e dichiarare che essi sono dèi?*

*Essi sono stati costruiti da artigiani e da orefici; non diventano nient’altro che ciò che gli artigiani vogliono che siano. Coloro che li fabbricano non hanno vita lunga; come potrebbero le cose da essi fabbricate essere dèi? Essi hanno lasciato ai loro posteri menzogna e vergogna. Difatti, quando sopraggiungono la guerra e i mali, i sacerdoti si consigliano fra loro dove potranno nascondersi insieme con i loro dèi. Come dunque è possibile non comprendere che non sono dèi coloro che non salvano se stessi né dalla guerra né dai mali? In merito a questo si riconoscerà che gli dèi di legno, d’oro e d’argento sono falsi; a tutte le nazioni e ai re sarà evidente che essi non sono dèi, ma opere degli uomini, e non c’è in loro nessuna opera di Dio. A chi dunque non è evidente che essi non sono dèi?*

*Essi infatti non potranno costituire un re sulla terra né concedere la pioggia agli uomini; non risolveranno le contese né libereranno chi è offeso ingiustamente, poiché non hanno alcun potere. Sono come cornacchie fra il cielo e la terra. Infatti, se il fuoco si attacca al tempio di questi dèi di legno, d’oro e d’argento, mentre i loro sacerdoti fuggiranno e si metteranno in salvo, essi bruceranno là in mezzo come travi. A un re e ai nemici non potranno resistere. Come dunque si può ammettere e pensare che essi siano dèi?*

*Né dai ladri né dai briganti si salveranno questi dèi di legno, d’oro e d’argento, ai quali i ladri toglieranno l’oro e l’argento e le vesti che li avvolgevano, e fuggiranno; gli dèi non potranno aiutare neppure se stessi. Per questo è superiore a questi dèi bugiardi un re che mostri coraggio oppure un oggetto utile in casa, di cui si servirà chi l’ha acquistato; anche una porta, che tenga al sicuro quanto è dentro la casa, è superiore a questi dèi bugiardi, o persino una colonna di legno in un palazzo. Il sole, la luna, le stelle, essendo lucenti e destinati a servire a uno scopo, obbediscono volentieri. Così anche il lampo, quando appare, è ben visibile; anche il vento spira su tutta la regione. Quando alle nubi è ordinato da Dio di percorrere tutta la terra, esse eseguono l’ordine; il fuoco, inviato dall’alto per consumare monti e boschi, esegue l’ordine. Gli dèi invece non assomigliano, né per l’aspetto né per la potenza, a queste cose. Da questo non si deve ritenere né dichiarare che siano dèi, poiché non possono né rendere giustizia né beneficare gli uomini. Conoscendo dunque che essi non sono dèi, non temeteli!*

*Essi non malediranno né benediranno i re; non mostreranno alle nazioni segni nel cielo né risplenderanno come il sole né illumineranno come la luna. Le belve sono migliori di loro, perché possono fuggire in un riparo e aiutare se stesse. Dunque, in nessuna maniera è evidente per noi che essi siano dèi; per questo non temeteli!*

*Come infatti uno spauracchio che in un campo di cetrioli nulla protegge, tali sono i loro dèi di legno, d’oro e d’argento; ancora, i loro dèi di legno, d’oro e d’argento si possono paragonare a un arbusto spinoso in un giardino, su cui si posa ogni sorta di uccelli, o anche a un cadavere gettato nelle tenebre. Dalla porpora e dal bisso che si logorano su di loro comprenderete che non sono dèi; infine saranno divorati e nel paese saranno una vergogna. È migliore dunque un uomo giusto che non abbia idoli, perché sarà lontano dal disonore. (Bar 6,1-72).*

Anche la fede è realtà dinamica, che cresce, man mano che la rivelazione di Dio si compie e avanza verso la verità tutta intera.

**19Io so che il re d’Egitto non vi permetterà di partire, se non con l’intervento di una mano forte.**

Anche questa verità il Signore annunzia a Mosè. Loro andranno dal re d’Egitto, ma questi sarà sordo ad ogni loro richiesta. Lui permetterà che essi partono solo con l’intervento di una mano forte. Questa mano forte non è dell’uomo, bensì di Dio. Questa mano forte sono le dieci piaghe che terminano con la morte di tutti i primogeniti d’Egitto, uomini e animali insieme. Questa mano forte serve a far nascere nei figli di Israele la fede nel Dio dei padri.

**20Stenderò dunque la mano e colpirò l’Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo di che egli vi lascerà andare.**

Ecco il piano di Dio. Lui viene. Stenderà la sua mano, colpirà l’Egitto. I prodigi che farà non saranno pochi, bensì molti. Dopo che il re d’Egitto avrà sperimentato la sua nullità e vanità, solo allora li lascerà partire. Anche il re d’Egitto dovrà capire che il Dio degli Ebrei è il più forte. È più forte di tutti i suoi dèi. Dio vuole fondare la fede dei suoi su un solido fondamento, una solida roccia, in modo che rimanga stabile per sempre.

**21Farò sì che questo popolo trovi grazia agli occhi degli Egiziani: quando partirete, non ve ne andrete a mani vuote.**

Dio dice anche cosa avverrà alla fine. Lui farà sì che tutti i figli degli Ebrei trovino grazia agli occhi degli Egiziani. Gli Egiziani saranno così grati agli Ebrei per la loro partenza che questi qualsiasi cosa chiederanno, quegli l’accorderanno loro.

**22Ogni donna domanderà alla sua vicina e all’inquilina della sua casa oggetti d’argento e oggetti d’oro e vesti; li farete portare ai vostri figli e alle vostre figlie e spoglierete l’Egitto».**

Ogni donna ebrea dovrà domandare alla sua vicina e all’inquilina della sua casa oggetti preziosi: argento, oro, vesti. Tutte queste cose quelle le daranno in abbondanza. Non si dovranno preoccupare come portarle. Potranno farle portare ai loro figli. Così l’Egitto sarà spogliato di ogni bene prezioso e loro usciranno liberi e ricchi. Ecco come il Libro della Sapienza commenta questo evento della spoliazione dell’Egitto.

*Ella liberò il popolo santo e la stirpe senza macchia da una nazione di oppressori. Entrò nell’anima di un servo del Signore e con prodigi e segni tenne testa a re terribili. Diede ai santi la ricompensa delle loro pene, li guidò per una strada meravigliosa, divenne per loro riparo di giorno e luce di stelle nella notte.*

*Fece loro attraversare il Mar Rosso e li guidò attraverso acque abbondanti; sommerse invece i loro nemici e li rigettò dal fondo dell’abisso. Per questo i giusti depredarono gli empi e celebrarono, o Signore, il tuo nome che è santo, e lodarono concordi la tua mano che combatteva per loro, perché la sapienza aveva aperto la bocca dei muti e aveva reso chiara la lingua dei bambini. (Sap 10,15-21).*

Anche il Salmo ricorda questo evento.

*Allora li fece uscire con argento e oro; nelle tribù nessuno vacillava. (Sal 105 (104), 37).*

Il Signore è giusto e vuole che la giustizia regni tra i figli degli uomini. Loro avevano lavorato sotto schiavitù e il popolo si era arricchito con il loro sudore. Quanto avevano guadagnato che non era frutto del loro sudore ora lo devono dare a quanti invece lo hanno sudato. La giustizia di Dio è infallibile e sempre interviene nella nostra storia. Dovremmo riflettere su questa verità. Dio dona sempre agli altri ciò che è loro proprietà. Le sue vie però sono sempre misteriose e arcane.

### ESODO IV

*Mosè replicò dicendo: «Ecco, non mi crederanno, non daranno ascolto alla mia voce, ma diranno: “Non ti è apparso il Signore!”». Il Signore gli disse: «Che cosa hai in mano?». Rispose: «Un bastone». Riprese: «Gettalo a terra!». Lo gettò a terra e il bastone diventò un serpente, davanti al quale Mosè si mise a fuggire. Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano e prendilo per la coda!». Stese la mano, lo prese e diventò di nuovo un bastone nella sua mano. Questo perché credano che ti è apparso il Signore, Dio dei loro padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe». Il Signore gli disse ancora: «Introduci la mano nel seno!». Egli si mise in seno la mano e poi la ritirò: ecco, la sua mano era diventata lebbrosa, bianca come la neve. Egli disse: «Rimetti la mano nel seno!». Rimise in seno la mano e la tirò fuori: ecco, era tornata come il resto della sua carne. «Dunque se non ti credono e non danno retta alla voce del primo segno, crederanno alla voce del secondo! Se non crederanno neppure a questi due segni e non daranno ascolto alla tua voce, prenderai acqua del Nilo e la verserai sulla terra asciutta: l’acqua che avrai preso dal Nilo diventerà sangue sulla terra asciutta».*

*Mosè disse al Signore: «Perdona, Signore, io non sono un buon parlatore; non lo sono stato né ieri né ieri l’altro e neppure da quando tu hai cominciato a parlare al tuo servo, ma sono impacciato di bocca e di lingua». Il Signore replicò: «Chi ha dato una bocca all’uomo o chi lo rende muto o sordo, veggente o cieco? Non sono forse io, il Signore? Ora va’! Io sarò con la tua bocca e ti insegnerò quello che dovrai dire». Mosè disse: «Perdona, Signore, manda chi vuoi mandare!». Allora la collera del Signore si accese contro Mosè e gli disse: «Non vi è forse tuo fratello Aronne, il levita? Io so che lui sa parlare bene. Anzi, sta venendoti incontro. Ti vedrà e gioirà in cuor suo. Tu gli parlerai e porrai le parole sulla sua bocca e io sarò con la tua e la sua bocca e vi insegnerò quello che dovrete fare. Parlerà lui al popolo per te: egli sarà la tua bocca e tu farai per lui le veci di Dio. Terrai in mano questo bastone: con esso tu compirai i segni».*

*Mosè partì, tornò da Ietro suo suocero e gli disse: «Lasciami andare, ti prego: voglio tornare dai miei fratelli che sono in Egitto, per vedere se sono ancora vivi!». Ietro rispose a Mosè: «Va’ in pace!». Il Signore disse a Mosè in Madian: «Va’, torna in Egitto, perché sono morti quanti insidiavano la tua vita!». Mosè prese la moglie e i figli, li fece salire sull’asino e tornò nella terra d’Egitto. E Mosè prese in mano il bastone di Dio.*

*Il Signore disse a Mosè: «Mentre parti per tornare in Egitto, bada a tutti i prodigi che ti ho messi in mano: tu li compirai davanti al faraone, ma io indurirò il suo cuore ed egli non lascerà partire il popolo. Allora tu dirai al faraone: “Così dice il Signore: Israele è il mio figlio primogenito. Io ti avevo detto: lascia partire il mio figlio perché mi serva! Ma tu hai rifiutato di lasciarlo partire: ecco, io farò morire il tuo figlio primogenito!”».*

*Mentre era in viaggio, nel luogo dove pernottava, il Signore lo affrontò e cercò di farlo morire. Allora Sipporà prese una selce tagliente, recise il prepuzio al figlio e con quello gli toccò i piedi e disse: «Tu sei per me uno sposo di sangue». Allora il Signore si ritirò da lui. Ella aveva detto «sposo di sangue» a motivo della circoncisione.*

*Il Signore disse ad Aronne: «Va’ incontro a Mosè nel deserto!». Egli andò e lo incontrò al monte di Dio e lo baciò. Mosè riferì ad Aronne tutte le parole con le quali il Signore lo aveva inviato e tutti i segni con i quali l’aveva accreditato.*

*Mosè e Aronne andarono e radunarono tutti gli anziani degli Israeliti. Aronne parlò al popolo, riferendo tutte le parole che il Signore aveva detto a Mosè, e compì i segni davanti agli occhi del popolo. Allora il popolo credette. Quando udirono che il Signore aveva visitato gli Israeliti e che aveva visto la loro afflizione, essi si inginocchiarono e si prostrarono.*

Promesse di protezione

**1Mosè replicò dicendo: «Ecco, non mi crederanno, non daranno ascolto alla mia voce, ma diranno: “Non ti è apparso il Signore!”».**

Dio aveva detto a Mosè:

*Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l’Ittita, l’Amorreo, il Perizzita, l’Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va’! Io ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall’Egitto?». Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall’Egitto, servirete Dio su questo monte».*

*Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi”. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.*

*Va’! Riunisci gli anziani d’Israele e di’ loro: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, mi è apparso per dirmi: Sono venuto a visitarvi e vedere ciò che viene fatto a voi in Egitto. E ho detto: Vi farò salire dalla umiliazione dell’Egitto verso la terra del Cananeo, dell’Ittita, dell’Amorreo, del Perizzita, dell’Eveo e del Gebuseo, verso una terra dove scorrono latte e miele”. Essi ascolteranno la tua voce, e tu e gli anziani d’Israele andrete dal re d’Egitto e gli direte: “Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto, a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio”. (Es 3,7-18).*

Dio dice a Mosè che il popolo avrebbe creduto, non avrebbe dubitato. È Parola di Dio. Non è parola d’uomo. È verità pronunciata da Dio. Non è una supposizione umana. È certezza divina. Non è incertezza umana. Mosè dice a Dio:

*«Ecco, non mi crederanno, non daranno ascolto alla mia voce, ma diranno: “Non ti è apparso il Signore!”». (Es 4,1).*

Mosè mette in dubbio la veridicità del Dio che gli è apparso. Dio dice una cosa. Lui pensa il contrario. Pensa che Dio non gli abbia detto la verità. In questo modo lui vede Dio allo stesso modo di un uomo. Anche Mosè dovrà fare un lungo percorso per potersi consegnare interamente al suo Dio in ogni sua Parola. Questo percorso riceve una batosta alle acque di Meriba. Qui la sua fede ebbe un momento di debolezza e per questo motivo non entrò nella Terra Promessa. Anche a Lui Dio dovrà manifestare la sua gloria e la sua potenza. Nessuno che vive sulla terra potrà mai giungere alla vera fede nel vero Dio senza vedere la gloria dell’Onnipotente Signore. Le vie per contemplare la gloria di Dio sono molteplici, ma esse sono necessarie. Ora il Signore inizia proprio con Mosè a rivelare, manifestare, metterlo a contatto con la sua gloria, la sua potenza, la sua forza.

**2Il Signore gli disse: «Che cosa hai in mano?». Rispose: «Un bastone».**

Il Signore inizia a mostrare la sua onnipotenza non facendo cose grandi, bensì molto semplici. A Mosè vuole dare solo un segno di quanto Lui sia capace. Questo è solo l’inizio. Ogni altra cosa la farà a suo tempo, con il faraone. Il Signore gli chiede cosa lui ha in mano e lui risponde che ha un bastone. Cosa si può fare con un bastone? Cosa si può fare di un bastone? Noi ben poche cose. Dio può fare tutto. Non però a motivo del bastone, ma della sua onnipotenza creatrice e trasformatrice di tutta la realtà esistente e non esistente. L’Onnipotenza di Dio è veramente senza alcun limite. Il limite è uno solo: Lui non può fare ciò che è metafisicamente impossibile. Dio non può essere l’Essere e il contrario dell’Essere. Questo è metafisicamente impossibile. In Dio vi è una perfettissima comunione tra sapienza, intelligenza, verità, onnipotenza. Nell’uomo invece questa comunione manca: vi è sapienza, intelligenza, verità senza però alcuna onnipotenza. Ma vi è anche onnipotenza scientifica senza sapienza, intelligenza, verità. Senza la perfetta comunione tra queste quattro qualità dell’uomo, vi è o imperfezione o addirittura distruzione della stessa verità dell’uomo. L’uomo però non è né verità, né sapienza, né intelligenza, né onnipotenza. Per possederle, per acquisirle, deve cercarle in Dio e da Lui perennemente attingerle. Ora Dio riveste Mosè della sua onnipotenza. Lo ha già rivestito della sua verità, rivelandogli il nome. Gli darà quotidianamente saggezza e intelligenza per sapere sempre cosa fare e come operare.

**3Riprese: «Gettalo a terra!». Lo gettò a terra e il bastone diventò un serpente, davanti al quale Mosè si mise a fuggire.**

A Mosè ora viene comandato di gettare il bastone per terra. Lui lo getta e il bastone diviene un serpente. Mosè ha paura e fugge. Teme di essere aggredito. La fuga di Mosè attesta che il bastone realmente si trasformò in serpente.

**4Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano e prendilo per la coda!». Stese la mano, lo prese e diventò di nuovo un bastone nella sua mano.**

Ora a Mosè viene dato un secondo comando: deve prendere il serpente per la cosa! Afferrato per la coda, il serpente non può mordere, usando sempre le dovute cautele e accortezze. Mosè obbedisce e il serpente ritorna ad essere un bastone nella sua mano. Questo prodigio o segno che Dio dona a Mosè rivela già l’onnipotenza di Dio. Lui può trasformare qualsiasi cosa esistente in natura. Se la natura dovrà scendere in campo con Lui contro il faraone, essa lo farà perché è a totale disposizione di Dio. Non solo. La natura, se necessario, cambierà anche le sue leggi, così come ci insegna il Libro della Sapienza.

*Sugli empi sovrastò sino alla fine una collera senza pietà, perché Dio prevedeva anche ciò che avrebbero fatto, cioè che, dopo aver loro permesso di andarsene e averli fatti partire in fretta, cambiato proposito, li avrebbero inseguiti.*

*Mentre infatti erano ancora occupati nei lutti e piangevano sulle tombe dei morti, presero un’altra decisione insensata e inseguirono come fuggitivi quelli che già avevano pregato di partire.*

*A questo estremo li spingeva un meritato destino, che li gettò nell’oblio delle cose passate, perché colmassero la punizione che ancora mancava ai loro tormenti, e mentre il tuo popolo intraprendeva un viaggio straordinario, essi incappassero in una morte singolare. Tutto il creato fu modellato di nuovo nella propria natura come prima, obbedendo ai tuoi comandi, perché i tuoi figli fossero preservati sani e salvi.*

*Si vide la nube coprire d’ombra l’accampamento, terra asciutta emergere dove prima c’era acqua: il Mar Rosso divenne una strada senza ostacoli e flutti violenti una pianura piena d’erba; coloro che la tua mano proteggeva passarono con tutto il popolo, contemplando meravigliosi prodigi.*

*Furono condotti al pascolo come cavalli e saltellarono come agnelli esultanti, celebrando te, Signore, che li avevi liberati. Ricordavano ancora le cose avvenute nel loro esilio: come la terra, invece di bestiame, produsse zanzare, come il fiume, invece di pesci, riversò una massa di rane.*

*Più tardi videro anche una nuova generazione di uccelli, quando, spinti dall’appetito, chiesero cibi delicati; poiché, per appagarli, dal mare salirono quaglie. Sui peccatori invece piombarono i castighi non senza segni premonitori di fulmini fragorosi; essi soffrirono giustamente per le loro malvagità, perché avevano mostrato un odio tanto profondo verso lo straniero.*

*Già altri infatti non avevano accolto gli sconosciuti che arrivavano, ma costoro ridussero in schiavitù gli ospiti che li avevano beneficati. Non solo: per i primi ci sarà un giudizio, perché accolsero ostilmente i forestieri; costoro invece, dopo averli festosamente accolti, quando già partecipavano ai loro diritti, li oppressero con lavori durissimi. Furono perciò colpiti da cecità, come quelli alla porta del giusto, quando, avvolti fra tenebre fitte, ognuno cercava l’ingresso della propria porta.*

*Difatti gli elementi erano accordati diversamente, come nella cetra in cui le note variano la specie del ritmo, pur conservando sempre lo stesso tono, come è possibile dedurre da un’attenta considerazione degli avvenimenti. Infatti animali terrestri divennero acquatici, quelli che nuotavano passarono sulla terra. Il fuoco rafforzò nell’acqua la sua potenza e l’acqua dimenticò la sua proprietà naturale di spegnere.*

*Le fiamme non consumavano le carni di fragili animali che vi camminavano sopra, né scioglievano quel celeste nutrimento di vita, simile alla brina e così facile a fondersi. In tutti i modi, o Signore, hai reso grande e glorioso il tuo popolo e non hai dimenticato di assisterlo in ogni momento e in ogni luogo. (Sap 19,1-22).*

Natura e Leggi che regolano la natura sono nelle mani di Dio. Ad un suo ordine tutto cambia e tutto si trasforma.

**5«Questo perché credano che ti è apparso il Signore, Dio dei loro padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe».**

Questo segno è dato con un fine ben preciso: i figli di Israele dovranno credere che quanto Mosè sta dicendo loro non è un frutto della sua fantasia. La fantasia non trasforma un bastone in un serpente vero. L’ingegno dell’uomo può anche creare un’illusione di cambiamento. Qui invece non vi è alcuna illusione. Il bastone è vero bastone e il serpente è vero serpente. Il bastone si trasforma in serpente. Il serpente ritorna ad essere nuovamente bastone. Perché con questo segno gli Israeliti avrebbero dovuto credere che è proprio il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe che lo ha mandato loro? Questa verità si fonda sulla fede che essi in qualche modo possedevano già. Il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe è il Dio Signore della storia. La storia è nelle sue mani e Lui la conduce come vuole. Lo attesta tutta la vicenda di Giuseppe. Il Dio dei Padri è anche il Dio Onnipotente, il Dio dall’eternità, il Dio cui nulla è impossibile. Questa verità appare chiaramente dalla Genesi.

*Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: "Io sono Dio onnipotente: cammina davanti a me e sii integro (Gen 17, 1). Ti benedica Dio onnipotente, ti renda fecondo e ti moltiplichi, sì che tu divenga una assemblea di popoli (Gen 28, 3). Dio gli disse: "Io sono Dio onnipotente. Sii fecondo e diventa numeroso, popolo e assemblea di popoli verranno da te, re usciranno dai tuoi fianchi (Gen 35, 11). Dio onnipotente vi faccia trovare misericordia presso quell'uomo, così che vi rilasci l'altro fratello e Beniamino. Quanto a me, una volta che non avrò più i miei figli, non li avrò più...!" (Gen 43, 14). Giacobbe disse a Giuseppe: "Dio onnipotente mi apparve a Luz, nel paese di Canaan, e mi benedisse (Gen 48, 3). Per il Dio di tuo padre - egli ti aiuti! e per il Dio onnipotente - egli ti benedica! Con benedizioni del cielo dall'alto, benedizioni dell'abisso nel profondo, benedizioni delle mammelle e del grembo (Gen 49, 25).*

È attestata in tutta la Scrittura.

*Sono apparso ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe come Dio onnipotente, ma con il mio nome di Signore non mi son manifestato a loro (Es 6, 3). oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell'Altissimo, di chi vede la visione dell'Onnipotente, e cade ed è tolto il velo dai suoi occhi (Nm 24, 4). oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell'Altissimo, di chi vede la visione dell'Onnipotente, e cade ed è tolto il velo dai suoi occhi (Nm 24, 16). Essa rispondeva: "Non mi chiamate Noemi, chiamatemi Mara, perché l'Onnipotente mi ha tanto amareggiata! (Rt 1, 20). Io ero partita piena e il Signore mi fa tornare vuota. Perché chiamarmi Noemi, quando il Signore si è dichiarato contro di me e l'Onnipotente mi ha resa infelice?" (Rt 1, 21). Il Signore porse l'orecchio al loro grido e volse lo sguardo alla loro tribolazione, mentre il popolo digiunava da molti giorni in tutta la Giudea e in Gerusalemme davanti al santuario del Signore onnipotente (Gdt 4, 13).*

*Certo, voi volete mettere alla prova il Signore onnipotente, ma non ci capirete niente, né ora né mai (Gdt 8, 13). Tutto questo hai compiuto con la tua mano, egregie cose hai operato per Israele, di esse Dio si è compiaciuto. Sii sempre benedetta dall'onnipotente Signore". Tutto il popolo soggiunse: "Amen!" (Gdt 15, 10). Il Signore onnipotente li ha rintuzzati per mano di donna! (Gdt 16, 5). Guai alle genti che insorgono contro il mio popolo: il Signore onnipotente li punirà nel giorno del giudizio, immettendo fuoco e vermi nelle loro carni, e piangeranno nel tormento per sempre" (Gdt 16, 17). tu solo generoso, tu solo giusto e onnipotente ed eterno, che salvi Israele da ogni male, che hai fatto i nostri padri oggetto di elezione e santificazione (2Mac 1, 25). Essi supplicavano l'onnipotente Signore che volesse conservare intatti in piena sicurezza i depositi per coloro che li avevano consegnati (2Mac 3, 22). gli altri benedicevano il Signore che aveva glorificato il suo luogo santo; il tempio, che poco prima era pieno di trepidazione e confusione, dopo che il Signore onnipotente aveva manifestato il suo intervento, si riempì di gioia e letizia (2Mac 3, 30).*

*Perciò anche il luogo, dopo essere stato coinvolto nelle sventure piombate sul popolo, da ultimo ne condivise i benefici; esso, che per l'ira dell'Onnipotente aveva sperimentato l'abbandono, per la riconciliazione del grande Sovrano fu ripristinato in tutta la sua gloria (2Mac 5, 20). perché non sei ancora al sicuro dal giudizio dell'onnipotente Dio che tutto vede (2Mac 7, 35). con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l'ira dell'Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe" (2Mac 7, 38). Anzi spedì senz'altro un avviso alle città della costa, invitandole all'acquisto di schiavi giudei e promettendo di barattare novanta prigionieri per un talento; non immaginava che la vendetta dell'Onnipotente stava per piombare su di lui (2Mac 8, 11). "Costoro - disse - confidano nelle armi e insieme nel loro ardire; noi confidiamo nel Dio onnipotente, capace di abbattere quanti vengono contro di lui e il mondo intero con un sol cenno" (2Mac 8, 18).*

*L'Onnipotente si fece in realtà loro alleato ed essi uccisero più di novemila nemici, ferirono e mutilarono nelle membra la maggior parte dell'esercito di Nicànore e costrinsero tutti a fuggire (2Mac 8, 24). Ma, non privo di intelligenza, pensando alla sconfitta subìta e constatando che gli Ebrei erano invincibili, perché l'onnipotente Dio combatteva al loro fianco (2Mac 11, 13). Esortava i suoi uomini a non temere l'attacco dei pagani, ma a tener impressi nella mente gli aiuti che in passato erano venuti loro dal Cielo e ad aspettare ora la vittoria che sarebbe stata loro concessa dall'Onnipotente (2Mac 15, 8). Levarono alte grida dandosi all'entusiasmo, mentre benedicevano l'Onnipotente nella lingua paterna (2Mac 15, 29). e mostrò loro la testa dell'empio Nicànore e la mano che quel bestemmiatore aveva steso contro la sacra dimora dell'Onnipotente pronunciando parole arroganti (2Mac 15, 32). Felice l'uomo, che è corretto da Dio: perciò tu non sdegnare la correzione dell'Onnipotente (Gb 5, 17). perché le saette dell'Onnipotente mi stanno infitte, sì che il mio spirito ne beve il veleno e terrori immani mi si schierano contro! (Gb 6, 4).*

*Può forse Dio deviare il diritto o l'Onnipotente sovvertire la giustizia? (Gb 8, 3). Se tu cercherai Dio e implorerai l'Onnipotente (Gb 8, 59. Credi tu di scrutare l'intimo di Dio o di penetrare la perfezione dell'Onnipotente? (Gb 11, 7). Ma io all'Onnipotente vorrei parlare, a Dio vorrei fare rimostranze (Gb 13, 3). perché ha steso contro Dio la sua mano, ha osato farsi forte contro l'Onnipotente (Gb 15, 25). Chi è l'Onnipotente, perché dobbiamo servirlo? E che ci giova pregarlo?" (Gb 21, 15). Veda con i suoi occhi la sua rovina e beva dell'ira dell'Onnipotente! (Gb 21, 20). Quale interesse ne viene all'Onnipotente che tu sia giusto o che vantaggio ha, se tieni una condotta integra? (Gb 22, 3). Dicevano a Dio: "Allontànati da noi! Che cosa ci può fare l'Onnipotente?" (Gb 22, 17).*

*Se ti rivolgerai all'Onnipotente con umiltà, se allontanerai l'iniquità dalla tua tenda (Gb 22, 23). allora sarà l'Onnipotente il tuo oro e sarà per te argento a mucchi (Gb 22, 25). Allora sì, nell'Onnipotente ti delizierai e alzerai a Dio la tua faccia (Gb 22, 26). Dio ha fiaccato il mio cuore, l'Onnipotente mi ha atterrito (Gb 23, 169. Perché l'Onnipotente non si riserva i suoi tempi e i suoi fedeli non vedono i suoi giorni? (Gb 24, 1). Per la vita di Dio, che mi ha privato del mio diritto, per l'Onnipotente che mi ha amareggiato l'animo (Gb 27, 2). Porrà forse la sua compiacenza nell'Onnipotente? Potrà forse invocare Dio in ogni momento? (Gb 27, 10). Io vi mostrerò la mano di Dio, non vi celerò i pensieri dell'Onnipotente (Gb 27, 11). Questa è la sorte che Dio riserva al malvagio e la porzione che i violenti ricevono dall'Onnipotente (Gb 27, 13). quando l'Onnipotente era ancora con me e i miei giovani mi stavano attorno (Gb 29, 5).*

*Che parte mi assegna Dio di lassù e che porzione mi assegna l'Onnipotente dall'alto? (Gb 31, 2). Oh, avessi uno che mi ascoltasse! Ecco qui la mia firma! L'Onnipotente mi risponda! Il documento scritto dal mio avversario (Gb 31, 35). Ma certo essa è un soffio nell'uomo; l'ispirazione dell'Onnipotente lo fa intelligente (Gb 32, 8). Lo spirito di Dio mi ha creato e il soffio dell'Onnipotente mi dà vita (Gb 33, 4). Perciò ascoltatemi, uomini di senno: lungi da Dio l'iniquità e dall'Onnipotente l'ingiustizia! (Gb 34, 10). In verità, Dio non agisce da ingiusto e l'Onnipotente non sovverte il diritto! (Gb 34, 12). Certo è falso dire: "Dio non ascolta e l'Onnipotente non presta attenzione" (Gb 35, 13). L'Onnipotente noi non lo possiamo raggiungere, sublime in potenza e rettitudine e grande per giustizia: egli non ha da rispondere (Gb 37, 23).*

*Il censore vorrà ancora contendere con l'Onnipotente? L'accusatore di Dio risponda! (Gb 40, 2). Quando disperdeva i re l'Onnipotente, nevicava sullo Salmon (Sal 67, 15). Tu che abiti al riparo dell'Altissimo e dimori all'ombra dell'Onnipotente (Sal 90, 1). Grande è il Signore, onnipotente, la sua sapienza non ha confini (Sal 146, 5). libero, benefico, amico dell'uomo, stabile, sicuro, senz'affanni, onnipotente, onniveggente e che pervade tutti gli spiriti intelligenti, puri, sottilissimi (Sap 7, 23). E' un'emanazione della potenza di Dio, un effluvio genuino della gloria dell'Onnipotente, per questo nulla di contaminato in essa s'infiltra (Sap 7, 25). Certo, non aveva difficoltà la tua mano onnipotente, che aveva creato il mondo da una materia senza forma, a mandare loro una moltitudine di orsi e leoni feroci (Sap 11, 17). la tua parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono regale, guerriero implacabile, si lanciò in mezzo a quella terra di sterminio, portando, come spada affilata, il tuo ordine inesorabile (Sap 18, 15). Grande infatti è la sapienza del Signore, egli è onnipotente e vede tutto (Sir 15, 18). Neppure i santi del Signore sono in grado di narrare tutte le sue meraviglie, ciò che il Signore onnipotente ha stabilito perché l'universo stesse saldo a sua gloria (Sir 42, 17).*

*Egli invocò l'Altissimo sovrano, mentre i nemici lo premevano da ogni parte; lo esaudì il Signore onnipotente scagliando chicchi di grandine di grande potenza (Sir 46, 5). Rimase infatti fedele all'Onnipotente e al tempo di Mosè compì un'azione virtuosa con Caleb, figlio di Iefunne, opponendosi all'assemblea, impedendo che il popolo peccasse e dominando le maligne mormorazioni (Sir 46, 7). Egli invocò il Signore onnipotente, quando i nemici lo premevano all'intorno, con l'offerta di un agnello da latte (Sir 46, 16). egli compiva il rito liturgico sugli altari, preparando l'offerta all'Altissimo onnipotente (Sir 50, 14). E subito tutto il popolo insieme si prostrava con la faccia a terra, per adorare il Signore, Dio onnipotente e altissimo (Sir 50, 17). Urlate, perché è vicino il giorno del Signore; esso viene come una devastazione da parte dell'Onnipotente (Is 13, 6). Signore onnipotente, Dio d'Israele, un'anima angosciata, uno spirito tormentato grida verso di te (Bar 3, 1).*

*Signore onnipotente, Dio d'Israele, ascolta dunque la supplica dei morti d'Israele, dei figli di coloro che hanno peccato contro di te: essi non hanno ascoltato la voce del Signore loro Dio e a noi si sono attaccati questi mali (Bar 3, 4). Quando essi si muovevano, io udivo il rombo delle ali, simile al rumore di grandi acque, come il tuono dell'Onnipotente, come il fragore della tempesta, come il tumulto d'un accampamento. Quando poi si fermavano, ripiegavano le ali (Ez 1, 24). Il fragore delle ali dei cherubini giungeva fino al cortile esterno, come la voce di Dio onnipotente quando parla (Ez 10, 5). Ahimè, quel giorno! È infatti vicino il giorno del Signore e viene come uno sterminio dall'Onnipotente (Gl 1, 15). Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome (Lc 1, 49). e sarò per voi come un padre, e voi mi sarete come figli e figlie, dice il Signore onnipotente (2Cor 6, 18). Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il Signore Dio, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente! (Ap 1, 8).*

*I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: Santo, santo, santo il Signore Dio, l'Onnipotente, Colui che era, che è e che viene! (Ap 4, 8). "Noi ti rendiamo grazie, Signore Dio onnipotente, che sei e che eri, perché hai messo mano alla tua grande potenza, e hai instaurato il tuo regno (Ap 11, 17). cantavano il cantico di Mosè, servo di Dio, e il cantico dell'Agnello: "Grandi e mirabili sono le tue opere, o Signore Dio onnipotente; giuste e veraci le tue vie, o Re delle genti! (Ap 15, 3). Udii una voce che veniva dall'altare e diceva: "Sì, Signore, Dio onnipotente; veri e giusti sono i tuoi giudizi!" (Ap 16, 7). sono infatti spiriti di demòni che operano prodigi e vanno a radunare tutti i re di tutta la terra per la guerra del gran giorno di Dio onnipotente (Ap 16, 14).*

*Udii poi come una voce di una immensa folla simile a fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti, che gridavano: "Alleluia. Ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio, l'Onnipotente (Ap 19, 6). Dalla bocca gli esce una spada affilata per colpire con essa le genti. Egli le governerà con scettro di ferro e pigerà nel tino il vino dell'ira furiosa del Dio onnipotente (Ap 19, 15). Non vidi alcun tempio in essa perché il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio (Ap 21, 22).*

Anche sull’eternità di Dio vi è la stessa attestazione e rivelazione.

*Abramo piantò un tamerice in Bersabea, e lì invocò il nome del Signore, Dio dell'eternità (Gen 21, 33). Poi, prima di unirti con essa, alzatevi tutti e due a pregare. Supplicate il Signore del cielo perché venga su di voi la sua grazia e la sua salvezza. Non temere: essa ti è stata destinata fin dall'eternità. Sarai tu a salvarla. Ti seguirà e penso che da lei avrai figli che saranno per te come fratelli. Non stare in pensiero" (Tb 6, 18). Dall'eternità sono stata costituita, fin dal principio, dagli inizi della terra (Pr 8, 23). Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo, ma egli ha messo la nozione dell'eternità nel loro cuore, senza però che gli uomini possano capire l'opera compiuta da Dio dal principio alla fine (Qo 3, 11).*

*Presente è imitata; assente è desiderata; nell'eternità trionfa, cinta di corona, per aver vinto nella gara di combattimenti senza macchia (Sap 4, 2). Egli ordinò per l'eternità le sue opere, ne stabilì l'attività per le generazioni future. Non hanno fame né si stancano, eppure non interrompono il loro lavoro (Sir 16, 27). Come una goccia d'acqua nel mare e un grano di sabbia così questi pochi anni in un giorno dell'eternità (Sir 18, 9). Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi creò; per tutta l'eternità non verrò meno (Sir 24, 9). Il suo sguardo passa da un'eternità all'altra, nulla è straordinario davanti a lui (Sir 39, 20). sempre il medesimo dall'eternità. Nessuno può sottrarre nulla al mio potere; chi può cambiare quanto io faccio?" (Is 43, 13). dice il Signore che fa queste cose da lui conosciute dall'eternità (At 15, 18).*

*Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità (2Tm 1, 9). … ma crescete nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell'eternità. Amen! (2Pt 3, 18). Il Signore regna in eterno e per sempre!" (Es 15, 18). Sia benedetto il Signore tuo Dio, che si è compiaciuto di te sì da collocarti sul trono di Israele. Nel suo amore eterno per Israele il Signore ti ha stabilito re perché tu eserciti il diritto e la giustizia" (1Re 10, 9). Agisci pure ora come meglio ti piace; dà ordine che venga presa la mia vita, in modo che io sia tolto dalla terra e divenga terra, poiché per me è preferibile la morte alla vita. I rimproveri che mi tocca sentire destano in me grande dolore. Signore, comanda che sia tolto da questa prova; fa’ che io parta verso l'eterno soggiorno; Signore, non distogliere da me il volto. Per me infatti è meglio morire che vedermi davanti questa grande angoscia e così non sentirmi più insultare!" (Tb 3, 6).*

*"Benedetto Dio che vive in eterno il suo regno dura per tutti i secoli; Egli castiga e usa misericordia, fa scendere negli abissi della terra, fa risalire dalla Grande Perdizione e nulla sfugge alla sua mano (Tb 13, 2). Ricordate le gesta compiute dai nostri padri ai loro tempi e ne trarrete gloria insigne e nome eterno (1Mac 2, 51). volle allora sacrificarsi per la salvezza del suo popolo e procurarsi nome eterno (1Mac 6, 44). tu solo generoso, tu solo giusto e onnipotente ed eterno, che salvi Israele da ogni male, che hai fatto i nostri padri oggetto di elezione e santificazione (2Mac 1, 25). Hai minacciato le nazioni, hai sterminato l'empio, il loro nome hai cancellato in eterno, per sempre (Sal 9, 6). Ma il Signore sta assiso in eterno; erige per il giudizio il suo trono (Sal 9, 8). Il Signore è re in eterno, per sempre: dalla sua terra sono scomparse le genti (Sal 9, 37).*

*Vita ti ha chiesto, a lui l'hai concessa, lunghi giorni in eterno, senza fine (Sal 20, 5). Farò ricordare il tuo nome per tutte le generazioni, e i popoli ti loderanno in eterno, per sempre (Sal 44, 18). Questo è il Signore, nostro Dio in eterno, sempre: egli è colui che ci guida (Sal 47, 15). Voglio renderti grazie in eterno per quanto hai operato; spero nel tuo nome, perché è buono, davanti ai tuoi fedeli (Sal 51, 11). Con la sua forza domina in eterno, il suo occhio scruta le nazioni; i ribelli non rialzino la fronte (Sal 65, 7). In te mi rifugio, Signore, ch'io non resti confuso in eterno (Sal 70, 1). Il suo nome duri in eterno, davanti al sole persista il suo nome. In lui saranno benedette tutte le stirpi della terra e tutti i popoli lo diranno beato (Sal 71, 17). In eterno durerà la sua discendenza, il suo trono davanti a me quanto il sole (Sal 88, 37). Benedetto il Signore in eterno. Amen, amen (Sal 88, 53). Ma tu, Signore, rimani in eterno, il tuo ricordo per ogni generazione (Sal 101, 13).*

*Ma la grazia del Signore è da sempre, dura in eterno per quanti lo temono; la sua giustizia per i figli dei figli (Sal 102, 17). Egli non vacillerà in eterno: Il giusto sarà sempre ricordato (Sal 111, 6). perché forte è il suo amore per noi e la fedeltà del Signore dura in eterno (Sal 116, 2). Custodirò la tua legge per sempre, nei secoli, in eterno (Sal 118, 44). Lodi. Di Davide. O Dio, mio re, voglio esaltarti e benedire il tuo nome in eterno e per sempre (Sal 144, 1). Ti voglio benedire ogni giorno, lodare il tuo nome in eterno e per sempre (Sal 144, 2). Canti la mia bocca la lode del Signore e ogni vivente benedica il suo nome santo, in eterno e sempre (Sal 144, 21). Per essa otterrò l'immortalità e lascerò un ricordo eterno ai miei successori (Sap 8, 13). Meglio la morte che una vita amara, il riposo eterno che una malattia cronica (Sir 30, 17). Prima dell'ora del suo eterno sonno, così attestò davanti al Signore e al suo Messia: "Denari e neanche dei sandali, da alcun vivente ho accettato" e nessuno poté contraddirlo (Sir 46, 19). Non lo sai forse? Non lo hai udito? Dio eterno è il Signore, creatore di tutta la terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile (Is 40, 28).*

*Invece di spine cresceranno cipressi, invece di ortiche cresceranno mirti; ciò sarà a gloria del Signore, un segno eterno che non scomparirà (Is 55, 13). io concederò nella mia casa e dentro le mie mura un posto e un nome migliore che ai figli e alle figlie; darò loro un nome eterno che non sarà mai cancellato (Is 56, 5). colui che fece camminare alla destra di Mosè il suo braccio glorioso, che divise le acque davanti a loro facendosi un nome eterno (Is 63, 12). Serberà egli rancore per sempre? Conserverà in eterno la sua ira? Così parli, ma intanto ti ostini a commettere il male che puoi" (Ger 3, 5). Il Signore, invece, è il vero Dio, egli è Dio vivente e re eterno; al suo sdegno trema la terra, i popoli non resistono al suo furore (Ger 10, 10). Da lontano gli è apparso il Signore: "Ti ho amato di amore eterno, per questo ti conservo ancora pietà (Ger 31, 3).*

*"Io ubriacherò i suoi capi e i suoi saggi, i suoi governatori, i suoi magistrati e i suoi guerrieri; essi dormiranno un sonno eterno e non potranno più svegliarsi" dice il re, il cui nome è Signore degli eserciti (Ger 51, 57). Avete dimenticato chi vi ha allevati, il Dio eterno, avete afflitto colei che vi ha nutriti, Gerusalemme (Bar 4, 8). Ho visto, infatti, la schiavitù in cui l'Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie (Bar 4, 10). Venite, o città vicine di Sion, considerate la schiavitù in cui l'Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie (Bar 4, 14). Ho deposto l'abito di pace, ho indossato il cilicio della supplica, griderò all'Eterno per tutti i miei giorni (Bar 4, 20). Io, infatti, spero dall'Eterno la vostra salvezza. Una grande gioia mi viene dal Santo, per la misericordia che presto vi giungerà dall'Eterno vostro salvatore (Bar 4, 22). Come ora le città vicine di Sion hanno visto la vostra schiavitù, così vedranno ben presto la vostra salvezza da parte del vostro Dio; essa verrà a voi con grande gloria e splendore dell'Eterno (Bar 4, 24).*

*Un fuoco cadrà su di lei per lunghi giorni per volere dell'Eterno e per molto tempo sarà abitata da demoni (Bar 4, 35). Avvolgiti nel manto della giustizia di Dio, metti sul capo il diadema di gloria dell'Eterno (Bar 5, 2). Quanto sono grandi i suoi prodigi e quanto straordinarie le sue meraviglie! Il suo regno è un regno eterno e il suo dominio di generazione in generazione (Dn 3, 100). "Ma finito quel tempo, io Nabucodònosor alzai gli occhi al cielo e la ragione tornò in me e benedissi l'Altissimo; lodai e glorificai colui che vive in eterno, la cui potenza è potenza eterna e il cui regno è di generazione in generazione (Dn 4, 31). Per mio comando viene promulgato questo decreto: In tutto l'impero a me soggetto si onori e si tema il Dio di Daniele, perché egli è il Dio vivente, che dura in eterno; il suo regno è tale che non sarà mai distrutto e il suo dominio non conosce fine (Dn 6, 27). che gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto (Dn 7, 14). Allora il regno, il potere e la grandezza di tutti i regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e obbediranno" (Dn 7, 27).*

*Udii l'uomo vestito di lino, che era sulle acque del fiume, il quale, alzate la destra e la sinistra al cielo, giurò per colui che vive in eterno che tutte queste cose si sarebbero compiute fra un tempo, tempi e la metà di un tempo, quando sarebbe finito colui che dissipa le forze del popolo santo (Dn 12, 7). Allora Susanna ad alta voce esclamò: "Dio eterno, che conosci i segreti, che conosci le cose prima che accadano (Dn 13, 42). Tutti gli altri popoli camminino pure ognuno nel nome del suo dio, noi cammineremo nel nome del Signore Dio nostro, in eterno, sempre (Mi 4, 5). Se la tua mano o il tuo piede ti è occasione di scandalo, taglialo e gettalo via da te; è meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, che avere due mani o due piedi ed essere gettato nel fuoco eterno (Mt 18, 8).*

*Poi dirà a quelli posti alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli (Mt 25, 41). E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna" (Mt 25, 46). ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna" (Mc 3, 29). Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo" (Gv 6, 51). Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno" (Gv 6, 58). chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?" (Gv 11, 26). Allora la folla gli rispose: "Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come dunque tu dici che il Figlio dell'uomo deve essere elevato? Chi è questo Figlio dell'uomo?" (Gv 12, 34).*

*Ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede (Rm 16, 26). come sta scritto: ha largheggiato, ha dato ai poveri; la sua giustizia dura in eterno (2Cor 9, 9). secondo il disegno eterno che ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore (Ef 3, 11). Il Signore mi libererà da ogni male e mi salverà per il suo regno eterno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen (2Tm 4, 18). del Figlio invece afferma: Il tuo trono, o Dio, sta in eterno e: Scettro d'equità è lo scettro del tuo regno (Eb 1, 8). della dottrina dei battesimi, dell'imposizione delle mani, della risurrezione dei morti e del giudizio eterno (Eb 6, 2). Egli è senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio, rimane sacerdote in eterno (Eb 7, 3). Gli è resa infatti questa testimonianza: Tu sei sacerdote in eterno alla maniera di Melchìsedek (Eb 7, 17). La legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti all'umana debolezza, ma la parola del giuramento, posteriore alla legge, costituisce il Figlio che è stato reso perfetto in eterno (Eb 7, 28).*

*Quanto più il sangue di Cristo, il quale con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte, per servire il Dio vivente? (Eb 9, 14). ma la parola del Signore rimane in eterno. E questa è la parola del vangelo che vi è stato annunziato (1Pt 1, 25). Così infatti vi sarà ampiamente aperto l'ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1, 11). E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno! (1Gv 2, 17). a causa della verità che dimora in noi e dimorerà con noi in eterno (2Gv 1, 2). Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che si sono abbandonate all'impudicizia allo stesso modo e sono andate dietro a vizi contro natura, stanno come esempio subendo le pene di un fuoco eterno (Gd 1, 7). come onde selvagge del mare, che schiumano le loro brutture; come astri erranti, ai quali è riservata la caligine della tenebra in eterno (Gd 1, 13). Poi vidi un altro angelo che volando in mezzo al cielo recava un vangelo eterno da annunziare agli abitanti della terra e ad ogni nazione, razza, lingua e popolo (Ap 14, 6).*

Questa fede e questa verità avevano condotto e spinto Abramo, Isacco e Giacobbe. Anche Giuseppe era stato guidato e sorretto da questa verità e da questa fede. Questa stessa verità dovrà guidare ora Mosè e tutti i figli di Israele. Il loro Dio è eterno e onnipotente. La creazione intera è nelle sue mani e Lui può fare di essa ciò che vuole. Un bastone potrà sempre divenire un serpente e un serpente bastone. L’universalità del divenire altro è essenza stessa della divina onnipotenza.

**6Il Signore gli disse ancora: «Introduci la mano nel seno!». Egli si mise in seno la mano e poi la ritirò: ecco, la sua mano era diventata lebbrosa, bianca come la neve.**

Il Signore dona un altro segno all’uomo: lo dona questa volta sulla natura umana. A Mosè viene comandato di introdurre la mano nel seno. Lui la introduce e poi la ritira. La mano era divenuta lebbrosa, bianca come la neve. In un istante era sana. In un istante diviene malata.

**7Egli disse: «Rimetti la mano nel seno!». Rimise in seno la mano e la tirò fuori: ecco, era tornata come il resto della sua carne.**

Ora il Signore ordina che la mano venga rimessa nuovamente nel seno. Essa è rimessa e tirata fuori. La mano ritorna sana come il resto del corpo di Mosè. Prima l’onnipotenza di Dio si è rivelata fuori dell’uomo, fuori della sua carne e nella sua vita. Ora Dio la rivela nella carne dell’uomo, in tutta la sua vita, in tutto il suo corpo. Il corpo dell’uomo in un istante è sano e in un istante è lebbroso. In un istante vive e in un istante è morto. Tutto ciò che è nell’uomo e fuori dell’uomo in un istante può divenire altro. Da sano malato, da vivo morto, da ricco povero, da tutto niente, da potente inutile. Ma anche da malato sano, da morto vivente, da povero ricco, da niente tutto, da inutile potente, da schiavo libero, da servo signore. Questa è l’onnipotenza di Dio ed è solo sua. Questa onnipotenza Dio la esercita su ogni creatura visibile e invisibile, dentro e fuori i confini dell’Egitto. Anche il faraone sarà soggetto a questa onnipotenza di Dio.

**8«Dunque se non ti credono e non danno retta alla voce del primo segno, crederanno alla voce del secondo!**

Il Signore rassicura Mosè. Uno potrebbe anche non credere al primo segno, al secondo di sicuro si piegheranno. Dinanzi all’universalità dell’onnipotenza divina bisogna arrendersi, si arrenderanno. Questo dice il Signore a Mosè.

**9Se non crederanno neppure a questi due segni e non daranno ascolto alla tua voce, prenderai acqua del Nilo e la verserai sulla terra asciutta: l’acqua che avrai preso dal Nilo diventerà sangue sulla terra asciutta».**

Se non dovessero credere a questi due segni, allora il Signore dimostrerà la sua onnipotenza servendosi di tutti gli elementi della natura. Si inizierà dall’acqua del Nilo. Questa, attinta e versata sulla terra asciutta, si trasformerà in sangue. Anticipando quanto avverrà dopo: ogni volta che un segno non sarà stato sufficiente a fondare la fede nel Dio Onnipotente allora il Signore prenderà un altro elemento della natura e lo trasformerà, lo farà diventare altra cosa, non però per il bene, ma per il male. Di tutto si servirà il Signore per la liberazione del suo popolo. Ma il popolo dovrà essere liberato. Il Signore lo ha deciso e lo farà.

**10Mosè disse al Signore: «Perdona, Signore, io non sono un buon parlatore; non lo sono stato né ieri né ieri l’altro e neppure da quando tu hai cominciato a parlare al tuo servo, ma sono impacciato di bocca e di lingua».**

Mosè i segni li potrà anche fare. Non costano nulla. Al segno però si deve sempre aggiungere la parola. È la parola che conduce alla convinzione e alla fede. Lui però non sa parlare. È un impacciato di bocca e di lingua. Uno che non può parlare è inadatto per una qualsiasi missione. Il Signore dovrà pensare ad un altro. Dovrà scegliersi uno capace di parlare, argomentare, convincere, dialogare, ragionare.

**11Il Signore replicò: «Chi ha dato una bocca all’uomo o chi lo rende muto o sordo, veggente o cieco? Non sono forse io, il Signore?**

Il Signore gli risponde ancora una volta che Lui è l’Onnipotente, il Creatore., È Lui, il Signore, che dona una bocca all’uomo o che lo rende muto o sordo, veggente o cieco. È sempre Lui che fa di un sordo un udente, di un muto un loquace, di un cieco una persona dalla vista capace anche di vedere l’invisibile. L’Onnipotenza di Dio può operare anche in Mosè, sulla sua lingua. Nulla è impossibile a Dio.

**12Ora va’! Io sarò con la tua bocca e ti insegnerò quello che dovrai dire».**

Il Signore ancora una volta rassicura Mosè: va’ perché io sarò con la tua bocca e ti insegnerò quello che dovrai dire. Dio si fa parola sulla bocca di Mosè. Si fa Maestro del suo cuore e della sua mente. Dio sarà la sua parola e il suo insegnamento costante. Nulla è impossibile a Dio.

**13Mosè disse: «Perdona, Signore, manda chi vuoi mandare!».**

Mosè non si arrende a tutte queste buone promesse e garanzie del Signore. Il suo diniego è forte: Perdonami, Signore! Manda chi vuoi mandare. La paura di Mosè di ritornare in Egitto è più forte della sua fede. Lui vede, ha visto, ascolta, ha ascoltato le buone, ottime promesse di Dio. Però la sua paura vince sopra ogni cosa. Lui proprio in Egitto non vuole tornare. La paura dell’uomo è forza potente nel cuore e spesso diviene vero ostacolo o nell’accettare la missione o nel perseverare sino alla fine. Leggiamo quanto accade al profeta Geremia.

*Pascur, figlio di Immer, sacerdote e sovrintendente-capo del tempio del Signore, udì Geremia profetizzare queste cose. Pascur ordinò di fustigare il profeta Geremia e quindi lo fece mettere ai ceppi nella prigione che si trovava presso la porta superiore di Beniamino, nel tempio del Signore. Il giorno dopo, quando Pascur lo fece liberare dai ceppi, Geremia gli disse: «Il Signore non ti chiama più Pascur, ma Terrore all’intorno. Perché così dice il Signore: Ecco, io darò in preda al terrore te e tutti i tuoi cari; essi cadranno per la spada dei loro nemici davanti ai tuoi occhi. Consegnerò tutti gli abitanti di Giuda in mano al re di Babilonia, il quale li deporterà e li ucciderà di spada. Consegnerò tutte le ricchezze di questa città e i suoi prodotti, tutti gli oggetti preziosi e i tesori dei re di Giuda in mano ai loro nemici, i quali li saccheggeranno e li prenderanno e li porteranno a Babilonia. Tu, Pascur, e tutti quelli della tua casa andrete in schiavitù; andrai a Babilonia, là morirai e là sarai sepolto, tu e tutti i tuoi cari, ai quali hai profetizzato tante menzogne».*

*Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso. Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno; ognuno si beffa di me. Quando parlo, devo gridare, devo urlare: «Violenza! Oppressione!». Così la parola del Signore è diventata per me causa di vergogna e di scherno tutto il giorno. Mi dicevo: «Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome!». Ma nel mio cuore c’era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo. Sentivo la calunnia di molti: «Terrore all’intorno! Denunciatelo! Sì, lo denunceremo». Tutti i miei amici aspettavano la mia caduta: «Forse si lascerà trarre in inganno, così noi prevarremo su di lui, ci prenderemo la nostra vendetta».*

*Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso, per questo i miei persecutori vacilleranno e non potranno prevalere; arrossiranno perché non avranno successo, sarà una vergogna eterna e incancellabile. Signore degli eserciti, che provi il giusto, che vedi il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di loro, poiché a te ho affidato la mia causa!*

*Cantate inni al Signore, lodate il Signore, perché ha liberato la vita del povero dalle mani dei malfattori.*

*Maledetto il giorno in cui nacqui; il giorno in cui mia madre mi diede alla luce non sia mai benedetto. Maledetto l’uomo che portò a mio padre il lieto annuncio: «Ti è nato un figlio maschio», e lo colmò di gioia. Quell’uomo sia come le città che il Signore ha distrutto senza compassione. Ascolti grida al mattino e urla a mezzogiorno, perché non mi fece morire nel grembo; mia madre sarebbe stata la mia tomba e il suo grembo gravido per sempre. Perché sono uscito dal seno materno per vedere tormento e dolore e per finire i miei giorni nella vergogna? (Ger 20,1-18).*

Anche Gesù si trovò dinanzi alla paura della morte.

*Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione». (Lc 22,39-46).*

Solo Dio può essere la nostra vittoria contro ogni paura.

**14Allora la collera del Signore si accese contro Mosè e gli disse: «Non vi è forse tuo fratello Aronne, il levita? Io so che lui sa parlare bene. Anzi, sta venendoti incontro. Ti vedrà e gioirà in cuor suo.**

Ecco come il Signore mette Mosè in condizione di non poter più obiettare. Dio si accende di collera per rivelare e manifestare a Mosè che dinanzi ad una sua richiesta e a tutte queste rassicurazioni, non si può rimanere chiusi nei propri limiti, neanche in quelli della paura. La collera in Dio è attestazione di una volontà decisa nel perseguire il bene. Non si può lasciare che il male, la paura, il peccato trionfi. Bisogna debellarle tutte queste cose. La collera proprio a questo serve: per attestare un intervento risolutore di Dio.

*Finché si sarà placata contro di te la collera di tuo fratello e si sarà dimenticato di quello che gli hai fatto. Allora io manderò a prenderti di là. Perché dovrei venir privata di voi due in un sol giorno?" (Gen 27, 45). Maledetta la loro ira, perché violenta, e la loro collera, perché crudele! Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele (Gen 49, 7). Allora la collera del Signore si accese contro Mosè e gli disse: "Non vi è forse il tuo fratello Aronne, il levita? Io so che lui sa parlar bene. Anzi sta venendoti incontro. Ti vedrà e gioirà in cuor suo (Es 4, 14). Tutti questi tuoi servi scenderanno a me e si prostreranno davanti a me, dicendo: Esci tu e tutto il popolo che ti segue! Dopo, io uscirò!". Mosè acceso di collera, si allontanò dal faraone (Es 11, 8). la mia collera si accenderà e vi farò morire di spada: le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani (Es 22, 23). il Signore non consentirà a perdonarlo; anzi in tal caso la collera del Signore e la sua gelosia si accenderanno contro quell'uomo e si poserà sopra di lui ogni imprecazione scritta in questo libro e il Signore cancellerà il suo nome sotto il cielo (Dt 29, 19).*

*Tutto il suo suolo sarà zolfo, sale, arsura, non sarà seminato e non germoglierà, né erba di sorta vi crescerà, come dopo lo sconvolgimento di Sòdoma, di Gomorra, di Adma e di Zeboim, distrutte dalla sua collera e dal suo furore (Dt 29, 22). diranno, dunque, tutte le nazioni: Perché il Signore ha trattato così questo paese? Perché l'ardore di questa grande collera? (Dt 29, 23). Per questo si è accesa la collera del Signore contro questo paese, mandandovi contro tutte le imprecazioni scritte in questo libro (Dt 29, 26). Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino nella profondità degl'inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti (Dt 32, 22). Gli Israeliti si resero colpevoli di violazione quanto allo sterminio: Acan, figlio di Carmi, figlio di Zabdi, figlio di Zerach, della tribù di Giuda, si impadronì di quanto era votato allo sterminio e allora la collera del Signore si accese contro gli Israeliti (Gs 7, 1). Ma la concubina in un momento di collera lo abbandonò, tornando a casa del padre a Betlemme di Giuda e vi rimase per quattro mesi (Gdc 19, 2).*

*Se dirà: Va bene, allora il tuo servo può stare in pace. Se invece andrà in collera, sii certo che è stato deciso il peggio da parte sua (1Sam 20, 7). se il re andasse in collera e ti dicesse: Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall'alto delle mura? (2Sam 11, 20). Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, riferì a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire. Davide andò in collera contro Ioab e disse al messaggero: "Perché vi siete avvicinati così alla città per dare battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall'alto delle mura? Chi ha ucciso Abimelech, figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso un pezzo di macina dalle mura, così che egli morì a Tebez? Perché vi siete avvicinati così alle mura?" (2Sam 11, 22). La collera del Signore si accese di nuovo contro Israele e incitò Davide contro il popolo in questo modo: "Su, fa’ il censimento d'Israele e di Giuda" (2Sam 24, 1). "Andate, consultate il Signore per me, per il popolo e per tutto Giuda, intorno alle parole di questo libro ora trovato; difatti è grande la collera del Signore, che si è accesa contro di noi perché i nostri padri non hanno ascoltato le parole di questo libro e nelle loro azioni non si sono ispirati a quanto è stato scritto per noi" (2Re 22, 13).*

*Perché hanno abbandonato me e hanno bruciato incenso ad altri dei per provocarmi a sdegno con tutte le opere delle loro mani; la mia collera divamperà contro questo luogo e non si spegnerà! (2Re 22, 17). Ozia, che teneva in mano il braciere per offrire l'incenso, si adirò. Mentre sfogava la sua collera contro i sacerdoti, gli spuntò la lebbra sulla fronte davanti ai sacerdoti nel tempio presso l'altare dell'incenso (2Cr 26, 19). "Andate, consultate il Signore per me e per quanti sono rimasti in Israele e in Giuda riguardo alle parole di questo libro ora trovato; grande infatti è la collera del Signore, che si è accesa contro di noi, poiché i nostri padri non hanno ascoltato le parole del Signore facendo quanto sta scritto in questo libro" (2Cr 34, 21). perché hanno abbandonato me e hanno bruciato incenso ad altri dei provocandomi a sdegno con tutte le opere delle loro mani. La mia collera si accenderà contro questo luogo e non si potrà spegnere (2Cr 34, 25). Seppellii anche quelli che aveva uccisi Sennàcherib, quando tornò fuggendo dalla Giudea, al tempo del castigo mandato dal re del cielo sui bestemmiatori. Nella sua collera egli ne uccise molti; io sottraevo i loro corpi per la sepoltura e Sennàcherib invano li cercava (Tb 1, 18).*

*A costoro ordinerai di preparare la terra e l'acqua, perché con collera piomberò su di loro e coprirò la terra con i piedi del mio esercito e li metterò in suo potere per il saccheggio (Gdt 2, 7). Ma la regina Vasti rifiutò di venire, contro l'ordine che il re aveva dato per mezzo degli eunuchi; il re ne fu assai irritato e la collera si accese dentro di lui (Est 1, 12). Dopo queste cose, quando la collera del re si fu calmata, egli si ricordò di Vasti, di ciò che essa aveva fatto e di quanto era stato deciso a suo riguardo (Est 2, 1). Alzò il viso splendente di maestà e guardò in un accesso di collera. La regina si sentì svenire, mutò il suo colore in pallore e poggiò la testa sull'ancella che l'accompagnava (Est 5, 1 d). Ma egli non desisteva affatto dalla sua alterigia, anzi pieno ancora di superbia spirava il fuoco della sua collera contro i Giudei e comandava di accelerare la corsa. Ma gli accadde di cadere dal carro in corsa tumultuosa e per la grave caduta di riportare contusioni in tutte le membra del corpo (2Mac 9, 7). Poiché allo stolto dà morte lo sdegno e la collera fa morire lo sciocco (Gb 5, 2). Dio non ritira la sua collera: sotto di lui sono fiaccati i sostenitori di Raab (Gb 9, 13). La sua collera mi dilania e mi perseguita; digrigna i denti contro di me, il mio nemico su di me aguzza gli occhi (Gb 16, 9).*

*La collera non ti trasporti alla bestemmia, l'abbondanza dell'espiazione non ti faccia fuorviare (Gb 36, 18). diffondi i furori della tua collera, mira ogni superbo e abbattilo (Gb 40, 11). perché la sua collera dura un istante, la sua bontà per tutta la vita. Alla sera sopraggiunge il pianto e al mattino, ecco la gioia (Sal 29, 6). Scatenò contro di essi la sua ira ardente, la collera, lo sdegno, la tribolazione, e inviò messaggeri di sventure (Sal 77, 49). davanti alla tua collera e al tuo sdegno, perché mi sollevi e mi scagli lontano (Sal 101, 11). E aveva già deciso di sterminarli, se Mosè suo eletto non fosse stato sulla breccia di fronte a lui, per stornare la sua collera dallo sterminio (Sal 105, 23). Non serve la ricchezza nel giorno della collera, ma la giustizia libera dalla morte (Pr 11, 4). Lo stolto manifesta subito la sua collera, l'accorto dissimula l'offesa (Pr 12, 16). Una risposta gentile calma la collera, una parola pungente eccita l'ira (Pr 15, 1). La collera del re è simile al ruggito del leone; chiunque lo eccita rischia la vita (Pr 20, 2). Un regalo fatto in segreto calma la collera, un dono di sotto mano placa il furore violento (Pr 21, 14).*

*Chi semina l'ingiustizia raccoglie la miseria e il bastone a servizio della sua collera svanirà (Pr 22, 8). perché il Signore non veda e se ne dispiaccia e allontani da lui la collera (Pr 24, 18). Una città smantellata o senza mura tale è l'uomo che non sa dominare la collera (Pr 25, 28). La collera è crudele, l'ira è impetuosa; ma chi può resistere alla gelosia? (Pr 27, 4). I beffardi mettono sottosopra una città, mentre i saggi placano la collera (Pr 29, 8). poiché, sbattendo il latte ne esce la panna, premendo il naso ne esce il sangue, spremendo la collera ne esce la lite (Pr 30, 33). affilerà la sua collera inesorabile come spada e il mondo combatterà con lui contro gli insensati (Sap 5, 20). Ma un ingiusto, allontanatosi da essa nella sua collera perì per il suo furore fratricida (Sap 10, 3).*

*Difatti, messi alla prova, sebbene puniti con misericordia, compresero quali tormenti avevano sofferto gli empi, giudicati nella collera (Sap 11, 9). Quando infatti li assalì il terribile furore delle bestie e perirono per i morsi di tortuosi serpenti, la tua collera non durò sino alla fine (Sap 16, 5). perché un uomo incensurabile si affrettò a difenderli: prese le armi del suo ministero, la preghiera e il sacrificio espiatorio dell'incenso; si oppose alla collera e mise fine alla sciagura, mostrando che era tuo servitore (Sap 18, 21). Di fronte a questo lo sterminatore indietreggiò, ebbe paura, poiché un solo saggio della collera bastava (Sap 18, 25). La collera ingiusta non si potrà giustificare, poiché il traboccare della sua passione sarà la sua rovina (Sir 1, 19). Non unirti alla moltitudine dei peccatori, ricòrdati che la collera divina non tarderà (Sir 7, 16). Se qualcuno conserva la collera verso un altro uomo, come oserà chiedere la guarigione al Signore? (Sir 28, 3).*

*Tu gli dirai: Fa’ attenzione e sta’ tranquillo, non temere e il tuo cuore non si abbatta per quei due avanzi di tizzoni fumosi, per la collera di Rezìn degli Aramei e del figlio di Romelia (Is 7, 4). Contro una nazione empia io la mando e la comando contro un popolo con cui sono in collera perché lo saccheggi, lo depredi e lo calpesti come fango di strada (Is 10, 6). Tu dirai in quel giorno: "Ti ringrazio, Signore; tu eri in collera con me, ma la tua collera si è calmata e tu mi hai consolato (Is 12, 1). Vengono da un paese lontano, dall'estremo orizzonte, il Signore e gli strumenti della sua collera, per devastare tutto il paese (Is 13, 5). Io non sono in collera. Vi fossero rovi e pruni, io muoverei loro guerra, li brucerei tutti insieme (Is 27, 4). In un impeto di collera ti ho nascosto per un poco il mio volto; ma con affetto perenne ho avuto pietà di te, dice il tuo redentore, il Signore (Is 54, 8). Riversa la tua collera sui popoli che non ti conoscono e sulle stirpi che non invocano il tuo nome, poiché hanno divorato Giacobbe l'hanno divorato e consumato, e hanno distrutto la sua dimora (Ger 10, 25). Il Signore ha esaurito la sua collera, ha rovesciato l'ira ardente; ha acceso in Sion un fuoco, che ha divorato le sue fondamenta (Lam 4, 11). ma perché tu hai mandato sopra di noi la tua collera e il tuo sdegno, come avevi dichiarato per mezzo dei tuoi servi i profeti (Bar 2, 20).*

*Figli, sopportate con pazienza la collera che da Dio è venuta su di voi. Il nemico vi ha perseguitati, ma vedrete ben presto la sua rovina e calcherete il piede sul suo collo (Bar 4, 25). Mi disse: "Hai visto, figlio dell'uomo? Come se fosse piccola cosa per la casa di Giuda, commettere simili nefandezze in questo luogo, hanno riempito il paese di violenze, per provocare la mia collera. Eccoli, vedi, che si portano il ramoscello sacro alle narici (Ez 8, 17). Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre (Ez 13, 13). Io rovescerò su di essi il mio sdegno: li consumerò con il fuoco della mia collera: la loro condotta farò ricadere sulle loro teste". Oracolo del Signore Dio (Ez 22, 31). Per provocare la mia collera, per farne vendetta, ha posto il suo sangue sulla nuda roccia, senza ricoprirlo (Ez 24, 8).*

*La tua immondezza è esecrabile: ho cercato di purificarti, ma tu non ti sei lasciata purificare. Perciò dalla tua immondezza non sarai purificata finché non avrò sfogato su di te la mia collera (Ez 24, 13). Ma, quando Gog giungerà nel paese d'Israele - parola del Signore Dio - divamperà la mia collera (Ez 38, 18). Davanti al suo sdegno chi può resistere e affrontare il furore della sua ira? La sua collera si spande come il fuoco e alla sua presenza le rupi si spezzano (Na 1, 6). prima di essere travolti come pula che scompare in un giorno; prima che piombi su di voi la collera furiosa del Signore (Sof 2, 2). Perciò aspettatemi - parola del Signore - quando mi leverò per accusare, perché ho decretato di adunare le genti, di convocare i regni, per riversare su di essi la mia collera, tutta la mia ira ardente: poiché dal fuoco della mia gelosia sarà consumata tutta la terra (Sof 3, 8). Tu, però, con la tua durezza e il tuo cuore impenitente accumuli collera su di te per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio (Rm 2, 5). Se pertanto Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande pazienza vasi di collera, già pronti per la perdizione (Rm 9, 22). Poiché Dio non ci ha destinati alla sua collera ma all'acquisto della salvezza per mezzo del Signor nostro Gesù Cristo (1Ts 5, 9).*

Ciò che non può fare uno, lo può sempre fare un altro. Ciò che non potrà fare Mosè è in grado di farlo e in modo eccellente Aronne, fratello di Mosè. Anzi Aronne sta proprio venendo alla ricerca del fratello. Aronne è un levita, il levita. Non sappiamo perché fosse chiamato proprio così: il levita. Leviti sono tutti i discendenti di Levi. Aronne non solo sta venendo incontro. Troverà Mosè, lo vedrà e gioirà in cuor suo. Questa notizia ci rivela che Dio conosceva già la risposta di Mosè e Lui stesso aveva preparato il disegno della liberazione dei figli di Israele servendosi insieme di Mosè e di Aronne. Quanto il Salmo dice vale per ogni uomo, anche per Mosè.

*Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo, intendi da lontano i miei pensieri, osservi il mio cammino e il mio riposo, ti sono note tutte le mie vie. La mia parola non è ancora sulla lingua ed ecco, Signore, già la conosci tutta. Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano. Meravigliosa per me la tua conoscenza, troppo alta, per me inaccessibile.*

*Dove andare lontano dal tuo spirito? Dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei; se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell’aurora per abitare all’estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra. Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgano e la luce intorno a me sia notte», nemmeno le tenebre per te sono tenebre e la notte è luminosa come il giorno; per te le tenebre sono come luce.*

*Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre. Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda; meravigliose sono le tue opere, le riconosce pienamente l’anima mia. Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra. Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi; erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati quando ancora non ne esisteva uno.*

*Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio! Se volessi contarli, sono più della sabbia. Mi risveglio e sono ancora con te. Se tu, Dio, uccidessi i malvagi! Allontanatevi da me, uomini sanguinari! Essi parlano contro di te con inganno, contro di te si alzano invano. Quanto odio, Signore, quelli che ti odiano! Quanto detesto quelli che si oppongono a te! Li odio con odio implacabile, li considero miei nemici. Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri; vedi se percorro una via di dolore e guidami per una via di eternità. (Sal 139 (138), 1-24).*

Dio conosce la paura di Mosè e la vince mettendogli al suo fianco il fratello Aronne, che era un ottimo parlatore. Senza questa conoscenza previa di Dio nessun buon disegno di salvezza si potrebbe attuare nella storia a causa degli infiniti limiti umani di coloro che vengono scelti. La comunione diviene via attuale perché ogni buon progetto di Dio possa produrre frutti di liberazione, conversione, vera santificazione.

**15Tu gli parlerai e porrai le parole sulla sua bocca e io sarò con la tua e la sua bocca e vi insegnerò quello che dovrete fare.**

Ecco cosa ordina e cosa promette il Signore a Mosè. Dio parlerà a Mosè. Mosè parlerà ad Aronne e porrà le parole sulla sua bocca. Dio non assisterà solamente Mosè. Assisterà Mose ed Aronne poiché sarà con la bocca dell’uno e dell’altro. Sarà Lui ad insegnare all’uno e all’altro quello che dovranno fare. Non si tratta però di due fonti profetiche autonome e parallele, ognuna mossa direttamente da Dio. Dio non mette mai due persone in parallelo. Le mette sempre in subordinazione, in dipendenza l’una dall’altra, anche se la missione è uguale. Ecco allora cosa stabilisce il Signore.

**16Parlerà lui al popolo per te: egli sarà la tua bocca e tu farai per lui le veci di Dio.**

Aronne parlerà al popolo per Mosè. Farà le veci di Mosè dinanzi al popolo. Sarà Lui la bocca di Mosè in mezzo ai figli di Israele. Mosè però dovrà fare le veci di Dio. Dio parlerà a Mosè. Mosè parlerà ad Aronne. Aronne parlerà al popolo. La Gerarchia Trinitaria deve sempre essere riportata come immagine in tutto in tutto ciò che fa l’uomo sulla terra, nella storia. Dove questa Gerarchia Trinitaria viene dimenticata, omessa, trasgredita, dove si vive in un parallelismo ugualitario di poteri e di responsabilità, lì vi saranno sempre caos e confusione. La Gerarchia Trinitaria deve abbracciare ogni più piccola realtà di comunione che vive in seno alla famiglia umana. Tutto parte da Dio. Dio comunica ogni cosa a Mosè. Mosè parla e riferisce tutto ad Aronne. Sopra Aronne vi è Mosè. Sopra Mosè vi è Dio. Mosè ascolta Dio. Aronne ascolta Mosè. Ogni autorità deve risalire tutti i gradini superiori ad essa fino a giungere alla fonte suprema di ogni autorità che è Dio.

**17Terrai in mano questo bastone: con esso tu compirai i segni».**

Aronne riceve da Dio una missione limitata. Deve solo fermarsi al riferire le parole di Mosè al popolo. Solo nella parola lui viene costituito profeta di Mosè. Per ogni altra cosa, Dio agirà sempre e solo per mezzo di Mosè. È Mosè che dovrà sempre tenere il bastone in mano e con esso compiere ogni sorta di segni e di prodigi. Però dovrà essere sempre Aronne a parlare in nome di Mosè, che a sua volta riceve la Parola da dire dal Signore suo Dio. La Gerarchia Trinitaria deve essere sempre rispetta sia in ordine discendente che in ordine ascendente. Sovente si vuole il rispetto dell’ordine ascendente, ma non discendente. L’obbedienza a Dio non è solo in ordine ascendente, dal basso verso l’alto. È anche di ordine discendente, dall’alto vero il basso. Mosè deve obbedire a Dio e trasmettere la sua Parola ad Aronne. Aronne deve obbedire a Mosè e riferire solo la Parola di Dio che gli è stata trasmessa. Ma anche Mosè deve obbedire ad Aronne, cioè si deve sempre servire di Lui per la trasmissione della Parola. Oggi questa struttura si è come inceppata. Si pensa che l’obbedienza sia sempre al superiore e mai all’inferiore. All’inferiore il superiore deve tanta obbedienza quanto l’inferiore al superiore, perché l’uno e l’altro devono obbedire a Dio e di conseguenza rispettare gli strumenti per il compimento della volontà di Dio nel popolo. I compiti, i posti, le mansioni, le missioni, le responsabilità, i doveri, i diritti li assegna sempre e solo il Signore.

Mosè ritorna in Egitto

**18Mosè partì, tornò da Ietro suo suocero e gli disse: «Lasciami andare, ti prego: voglio tornare dai miei fratelli che sono in Egitto, per vedere se sono ancora vivi!». Ietro rispose a Mosè: «Va’ in pace!».**

Mosè ha accolto la missione. Si è lasciato persuadere dal Signore Dio dei suoi padri. Ora lascia il territorio del Sinai e ritorna a Ietro suo suocero al quale chiede il permesso di poter ritornare in Egitto per vedere se sono ancora vivi i suoi fratelli. Ietro rispetta la richiesta di Mosè e gli augura di fare un viaggio in pace. Ietro è un uomo saggio, libero, uomo abituato alla solitudine e alla compagnia. È proprio dell’uomo libero lasciare piena libertà ai suoi fratelli perché seguano le mozioni del loro cuore e del loro spirito. Ietro non chiede spiegazioni. Rispetta la volontà di Mosè. La Scrittura ci mostra grandi personaggi che ruotano attorno ai figli di Israele, che non sono Israele, popolo dell’Alleanza, e tuttavia persone di alta statura morale. Questo significa che la grazia di Dio può operare in ogni cuore. Questo per noi deve avere un solo significato: aprire gli occhi, guardare, osservare, vedere i frutti della grazia di Dio e aggiungere ad essa ciò che manca. Per questo ci occorre tanta delicatezza nello spirito e tanta attenzione nella mente e nel cuore. C’è tanta grazia che dovremmo coltivare, di essa noi neanche ce ne accorgiamo. Se non vediamo la grazia di Dio, siamo ciechi, stolti, insipienti.

*Intanto quelli che si erano dispersi a causa della persecuzione scoppiata a motivo di Stefano erano arrivati fino alla Fenicia, a Cipro e ad Antiòchia e non proclamavano la Parola a nessuno fuorché ai Giudei. Ma alcuni di loro, gente di Cipro e di Cirene, giunti ad Antiòchia, cominciarono a parlare anche ai Greci, annunciando che Gesù è il Signore. E la mano del Signore era con loro e così un grande numero credette e si convertì al Signore. Questa notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, e mandarono Bàrnaba ad Antiòchia.*

*Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla considerevole fu aggiunta al Signore. Bàrnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo: lo trovò e lo condusse ad Antiòchia. Rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente. Ad Antiòchia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani. (At 11,19-26).*

Gli uomini di Dio, i veri uomini di Dio, la vedono questa grazia e la coltivano.

**19Il Signore disse a Mosè in Madian: «Va’, torna in Egitto, perché sono morti quanti insidiavano la tua vita!».**

Ora è Dio stesso che conferma la decisione di Mosè, donandogli l’ordine di partire. Dio dona l’ordine ed anche la rassicurazione: *“Va’, torna in Egitto, perché sono morti quanti insidiavano la tua vita!”*. Mosè, tornando in Egitto, non deve temere per la sua incolumità fisica. Quelli che lo volevano morto, non ci sono più. Non sono più tra i vivi. Sono tutti morti. Con questa parola il cuore si rasserena e veramente Mosè potrà partire con un cuore in pace, così come gli aveva augurato Ietro: “Va’ in pace”. Come si può constatare Dio mai lascia all’uomo la decisione sui tempi e i momenti della missione. Mosè decide di tornare in Egitto. Ma quando è giusto che parta? Lui sa che deve andare. Il popolo va liberato. Dio interviene e gli rivela i giusti tempi e i giusti momenti. Ora è il giusto tempo di partire. Ora è il giusto tempo di andare. Anche la giusta via indica il Signore.

*Quando i Filistei seppero che avevano unto Davide re d’Israele, salirono tutti per dargli la caccia. Appena Davide ne fu informato, discese alla fortezza. Vennero i Filistei e si sparsero nella valle dei Refaìm. Davide consultò il Signore chiedendo: «Devo andare contro i Filistei? Li metterai nelle mie mani?». Il Signore rispose a Davide: «Va’ pure, perché certamente metterò i Filistei nelle tue mani». Davide si recò a Baal-Perasìm, dove Davide li sconfisse e disse: «Il Signore ha aperto una breccia tra i miei nemici davanti a me, come una breccia aperta dalle acque». Per questo chiamò quel luogo Baal-Perasìm. I Filistei vi abbandonarono i loro idoli e Davide e la sua gente li portarono via.*

*I Filistei salirono di nuovo e si sparsero nella valle dei Refaìm. Davide consultò il Signore, che gli rispose: «Non salire; gira alle loro spalle e raggiungili dalla parte di Becaìm. Quando sentirai un rumore di passi sulla cima di Becaìm, lànciati subito all’attacco, perché allora il Signore uscirà davanti a te per colpire l’accampamento dei Filistei». Davide fece come il Signore gli aveva ordinato e colpì i Filistei da Gàbaon fino all’ingresso di Ghezer. (2Sam 5, 17-25).*

*Dopo questi fatti, Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più percorrere la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo.*

*Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, quella delle Capanne. I suoi fratelli gli dissero: «Parti di qui e va’ nella Giudea, perché anche i tuoi discepoli vedano le opere che tu compi. Nessuno infatti, se vuole essere riconosciuto pubblicamente, agisce di nascosto. Se fai queste cose, manifesta te stesso al mondo!». Neppure i suoi fratelli infatti credevano in lui. Gesù allora disse loro: «Il mio tempo non è ancora venuto; il vostro tempo invece è sempre pronto. Il mondo non può odiare voi, ma odia me, perché di esso io attesto che le sue opere sono cattive. Salite voi alla festa; io non salgo a questa festa, perché il mio tempo non è ancora compiuto». Dopo aver detto queste cose, restò nella Galilea.*

*Ma quando i suoi fratelli salirono per la festa, vi salì anche lui: non apertamente, ma quasi di nascosto. I Giudei intanto lo cercavano durante la festa e dicevano: «Dov’è quel tale?». E la folla, sottovoce, faceva un gran parlare di lui. Alcuni infatti dicevano: «È buono!». Altri invece dicevano: «No, inganna la gente!». Nessuno però parlava di lui in pubblico, per paura dei Giudei. (Gv 7,1-13).*

Dio fa cose giuste e vere nei tempi giusti e veri. Questa modalità di Dio ancora però non fa parte della nostra metodologia di azione, perché ci dimentichiamo che è sempre a Lui che dobbiamo chiedere che ci riveli tempi e momenti per il compimento della sua volontà.

*Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo.*

*Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l’adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo».*

*Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra».*

*Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand’ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l’avete visto andare in cielo». (At 1,1-11).*

Questa metodologia ci sfugge e dobbiamo sempre chiedere a Dio che ce la riveli. Gli Atti degli Apostoli non sono forse il Governo che Dio ha sulla sua Chiesa? Dio sempre vuole avere nelle sue mani il governo della nostra vita. Nulla deve nascere da noi. Tutto invece deve scaturire dal suo cuore e dalla sua volontà. Questa verità la troviamo anche con Giuseppe lo Sposo della Vergine Maria.

*Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre e va’ nella terra d’Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d’Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno». Mt 2,19-23).*

Giuseppe pensa. Ma è l’Angelo del Signore che gli rivela cosa fare.

**20Mosè prese la moglie e i figli, li fece salire sull’asino e tornò nella terra d’Egitto. E Mosè prese in mano il bastone di Dio.**

Confortato dal comando di Dio, Mosè prende la moglie e i figli, li fa salire sull’asino e torna nella terra d’Egitto. Mosè scende in Egitto con in mano il bastone di Dio. È come se nelle sue mani portasse il Dio che lo ha chiamato e inviato. D’ora in avanti ogni segno Mosè lo compirà per mezzo del suo bastone.

**21Il Signore disse a Mosè: «Mentre parti per tornare in Egitto, bada a tutti i prodigi che ti ho messi in mano: tu li compirai davanti al faraone, ma io indurirò il suo cuore ed egli non lascerà partire il popolo.**

Prima che Mosè metta piede in terra d’Egitto, il Signore nuovamente gli parla per ricordargli ciò di cui lui è stato reso capace di compiere. Molti prodigi sono stati messi nelle sue mani. Lui dovrà compierli tutti davanti al faraone. Li compirà tutti, ma non per questo il cuore del faraone lascerà partire il popolo del Signore. Il suo si ostinerà, si indurirà, si rifiuterà, non darà ascolto alla richiesta di Mosè. In questo versetto è detto che è il Signore che indurirà il cuore del faraone e sarà per questo indurimento che lui non lascerà partire il popolo dei figli di Israele. In altri versetti dell’Esodo è detto che è il faraone che indurisce il suo cuore e si ostina nella sua arrogante superbia. Ecco insieme i testi dell’una e dell’altra affermazione.

*Il Signore disse a Mosè: "Mentre tu parti per tornare in Egitto, sappi che tu compirai alla presenza del faraone tutti i prodigi che ti ho messi in mano; ma io indurirò il suo cuore ed egli non lascerà partire il mio popolo (Es 4, 21). Ma io indurirò il cuore del faraone e moltiplicherò i miei segni e i miei prodigi nel paese d'Egitto (Es 7, 3). Però il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva predetto il Signore (Es 7, 13). Poi il Signore disse a Mosè: "Il cuore del faraone è irremovibile: si è rifiutato di lasciar partire il popolo (Es 7, 14). Ma i maghi dell'Egitto, con le loro magie, operarono la stessa cosa. Il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva predetto il Signore (Es 7, 22). Allora i maghi dissero al faraone: "E' il dito di Dio!". Ma il cuore del faraone si ostinò e non diede ascolto, secondo quanto aveva predetto il Signore (Es 8, 15). Il faraone mandò a vedere ed ecco neppur un capo era morto del bestiame d'Israele. Ma il cuore del faraone rimase ostinato e non lasciò partire il popolo (Es 9, 7).*

*Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non diede loro ascolto, come il Signore aveva predetto a Mosè (Es 9, 12). Il cuore del faraone si ostinò ed egli non lasciò partire gli Israeliti, come aveva predetto il Signore per mezzo di Mosè (Es 9, 35). Allora il Signore disse a Mosè: "Va’ dal faraone, perché io ho reso irremovibile il suo cuore e il cuore dei suoi ministri, per operare questi miei prodigi in mezzo a loro (Es 10, 1). Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti (Es 10, 20). Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non volle lasciarli partire (Es 10, 27). Mosè e Aronne avevano fatto tutti questi prodigi davanti al faraone; ma il Signore aveva reso ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti dal suo paese (Es 11, 10).*

*Io renderò ostinato il cuore del faraone ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!". Essi fecero in tal modo (Es 14, 4). Quando fu riferito al re d'Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: "Che abbiamo fatto, lasciando partire Israele, così che più non ci serva!" (Es 14, 5). Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re di Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata (Es 14, 8). Ecco io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri (Es 14, 17).*

È il Signore che rende ostinato il cuore del faraone o è il faraone che si ostina nella sua superbia nel voler combattere il Signore? Perché un cuore diventi di carne, capace di ascoltare il Signore, occorre la grazia, lo Spirito Santo, una illuminazione interiore, una mozione forte. Quando il cuore è superbo, arrogante, prepotente, insolente, sfida il Signore, Dio non può riversare in esso la sua grazia e si rimane nell’ostinazione e nella durezza. Ad ogni richiesta di Mosè il faraone pensa di poter sfidare il Signore. Lo sfida con più arroganza e prepotenza. Il Signore sfidato non può riversare la sua grazia e per questo il cuore diviene sempre più di pietra. Il Libro della Sapienza ci aiuta a risolvere la questione del duplice indurimento come azione di Dio e azione del faraone.

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti.*

*La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia.*

*La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola. Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice.*

*Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto.*

*Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi.*

*Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle. (Sap 1,1-16).*

Dio, nell’umiltà, dona sempre la sua grazia.

**22Allora tu dirai al faraone: “Così dice il Signore: Israele è il mio figlio primogenito.**

Dopo aver esaurito tutti i segni, Mosè dovrà dire al faraone chi è il popolo che lui era stato chiamato a liberare. Israele è il figlio primogenito del Signore. Israele è una cosa grande agli occhi del suo Dio. È il primo popolo tra tutti i popoli. Il primo regno tra tutti i regni. La prima nazione tra tutte le nazioni. Israele è caro al cuore del suo Dio e Signore. Ecco cosa conclude e stabilisce il Signore partendo da questa verità.

**23Io ti avevo detto: lascia partire il mio figlio perché mi serva! Ma tu hai rifiutato di lasciarlo partire: ecco, io farò morire il tuo figlio primogenito!”».**

Non lasciando partire il suo figlio primogenito è come se il faraone lo avesse condannato a sicura morte. In verità vi era stata la morte fisica dei primogeniti maschi, appena nati. Vi era stata la morte civile e sociale di tutto il popolo degli Israeliti. Dio ripaga il faraone per questa morte del suo primogenito con la morte del primogenito del faraone. La morte del primogenito del faraone non è una vendetta da parte del Signore. È invece il segno della sua supremazia sul faraone e su tutti i suoi dèi. Il faraone si credeva immortale. Immortale è solo Dio. Il faraone si credeva invincibile. Invincibile è solo Dio. Il faraone si credeva superiore a qualsiasi Dio della terra a motivo dei suoi dèi che credeva fossero forti e invincibili. Superiore a tutti gli dèi è solo il Signore. Con la morte del suo figlio primogenito il faraone dovrà confessare la sua fragilità, la sua pochezza, il suo niente dinanzi al Signore.

**24Mentre era in viaggio, nel luogo dove pernottava, il Signore lo affrontò e cercò di farlo morire.**

Ora succede un fatto misterioso. Mentre era in viaggio verso l’Egitto, nel luogo dove pernottava, il Signore affronta Mosè e cerca di farlo morire. In qualche modo questo episodio ci ricorda quello vissuto da Giacobbe nella sua lotta con l’Angelo del Signore.

*Durante quella notte egli si alzò, prese le due mogli, le due schiave, i suoi undici bambini e passò il guado dello Iabbok. Li prese, fece loro passare il torrente e portò di là anche tutti i suoi averi. Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell’aurora. Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all’articolazione del femore e l’articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. Quello disse: «Lasciami andare, perché è spuntata l’aurora». Giacobbe rispose: «Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!». Gli domandò: «Come ti chiami?». Rispose: «Giacobbe». Riprese: «Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!». Giacobbe allora gli chiese: «Svelami il tuo nome». Gli rispose: «Perché mi chiedi il nome?». E qui lo benedisse. Allora Giacobbe chiamò quel luogo Penuèl: «Davvero – disse – ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva». Spuntava il sole, quando Giacobbe passò Penuèl e zoppicava all’anca. Per questo gli Israeliti, fino ad oggi, non mangiano il nervo sciatico, che è sopra l’articolazione del femore, perché quell’uomo aveva colpito l’articolazione del femore di Giacobbe nel nervo sciatico. (Gen 32,23-33).*

L’episodio di Giacobbe è chiaro. Questo invece è misterioso, oscuro, arcano. Cosa ci vuole rivelare il Signore con questo episodio? Quando c’è qualcosa che non va negli uomini da Lui scelti e chiamati, il Signore interviene secondo vie e metodologie da lui pensate nella sua eterna e divina sapienza, perché i suoi inviati facciano un passaggio da una fede debole ad una fede forte, da una verità debole ad una verità forte, da una religiosità incipiente ad una religiosità forte. Ciò che il Signore vuole insegnare a questi suoi servi lo si può trarre dal contesto, cioè da ciò che viene immediatamente prima e immediatamente dopo. Mosè sta per recarsi dai suoi connazionali, dai figli di Abramo, Isacco, Giacobbe. I figli dei suoi fratelli sono tutti circoncisi all’ottavo giorno. Suo figlio non è circonciso. Lui non fa parte dell’albero dell’alleanza. Nell’alleanza si entrava attraverso la circoncisione che doveva essere fatta obbligatoriamente dopo otto giorni dalla nascita.

*Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso».*

*Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò.*

*E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio».*

*Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione. Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio. Vi lascerete circoncidere la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno dell’alleanza tra me e voi. Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra voi ogni maschio di generazione in generazione, sia quello nato in casa sia quello comprato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe. Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comprato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne. Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circoncisa la carne del prepuzio, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza». (Gen 17,1-14).*

Non può entrare in Egitto Mosè con un figlio non circonciso, con un figlio non facente parte della famiglia di Dio. Affrontando Mosè e cercando di farlo morire, il Signore vuole indurlo a circoncidere il figlio ancora non circonciso. La pena dovuta al figlio Dio la sta facendo ricadere sul padre che non aveva osservato l’alleanza fatta da Abramo. È il padre responsabile della non circoncisione ed è il padre che deve morire. Questo episodio servirà a tutto Israele perché viva perennemente con la convinzione di fede nel cuore che l’alleanza della circoncisione dovrà essere sempre osservata, mai trasgredita. Se Dio stava per far morire Mosè che era lo strumento attraverso il quale avrebbe manifestato al mondo intero la sua gloria, ogni altro avrebbe dovuto temere la stessa punizione. In questo evento, attraverso un fatto avvenuto prima che Mosè si ricongiungesse con il suo popolo, il Signore vuole manifestare quanto fosse vitale per tutti osservare l’alleanza della circoncisione. Ci sono state epoche in Israele in cui questa alleanza era fortemente trascurata. Per tutti questo evento era un monito a non trasgredirla e a non tralasciarla. Nella circoncisione è la vita. Nella non circoncisione è la morte.

**25Allora Sipporà prese una selce tagliente, recise il prepuzio al figlio e con quello gli toccò i piedi e disse: «Tu sei per me uno sposo di sangue».**

A tutto provvede Sipporà. Questa illuminata da Dio stesso prende una selce tagliente e recide il prepuzio al figlio. Con il prepuzio reciso tocca i piedi di Mosè e dice: *“Tu sei per me uno sposo di sangue”.* L’alleanza è ristabilita, Il patto viene osservato. Altro evento misterioso: perché Sipporà tocca i piedi di Mosè e dice: *“Tu sei per me uno sposo di sangue?”*. Qual è il significato di questo gesto e di questa espressione? Questa espressione: *“Sposo di sangue”* si trova solo in questo contesto. Non esiste nessun’altra espressione simile in tutta la Scrittura. Ecco una possibile interpretazione: Mosè è in lotta con Dio. Ignoriamo il contenuto e le modalità di questa lotta spirituale o fisica. Non può praticare la circoncisione sul figlio. Sipporà è come mossa e ispirata da Dio. Prende una selce appuntita circoncide il bambino. Con il prepuzio sanguinate tocca i piedi di Mosè e come se li ungesse, così come poi avverrà con il rito della pasqua e del sangue dell’agnello con il quale venivano unti gli stipiti delle porte. Unto con il sangue dell’alleanza, il Signore non può più minacciarlo di morte. Si deve fermare. Si ferma. Il rito del sangue ha sempre avuto nella rivelazione biblica un fortissimo potere di liberazione, salvezza, redenzione. È la prima volta che si unge con il sangue umano una persona. Noi con il sangue di Cristo Gesù siamo stati lavati, purificati, rinnovati.

*Perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati (Mt 26, 28). E disse: "Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza versato per molti (Mc 14, 24). Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi" (Lc 22, 20). In preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra (Lc 22, 44). Gesù disse: "In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita (Gv 6, 53). Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno (Gv 6, 54). Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda (Gv 6, 55). Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui (Gv 6, 56). ma uno dei soldati gli colpì il costato con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua (Gv 19, 34).*

*Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue (At 20, 28). Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia, dopo la tolleranza usata verso i peccati passati (Rm 3, 25). A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui (Rm 5, 9). il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? (1Cor 10, 16). Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me" (1Cor 11, 25).*

*Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore (1Cor 11, 27). nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia (Ef 1, 7). Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo (Ef 2, 13). E anche se il mio sangue deve essere versato in libagione sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento, e ne godo con tutti voi (Fil 2, 17). e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli (Col 1, 20).*

*Quanto a me, il mio sangue sta per essere sparso in libagione ed è giunto il momento di sciogliere le vele (2Tm 4, 6). non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue entrò una volta per sempre nel santuario, dopo averci ottenuto una redenzione eterna (Eb 9, 12). Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsi su quelli che sono contaminati, li santificano, purificandoli nella carne (Eb 9, 13). quanto più il sangue di Cristo, il quale con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte, per servire il Dio vivente? (Eb 9, 14). Per questo neanche la prima alleanza fu inaugurata senza sangue (Eb 9, 18).*

*Infatti dopo che Mosè ebbe proclamato a tutto il popolo ogni comandamento secondo la legge, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issòpo, ne asperse il libro stesso e tutto il popolo (Eb 9, 19). dicendo: Questo è il sangue dell'alleanza che Dio ha stabilito per voi (Eb 9, 20). Alla stessa maniera asperse con il sangue anche la tenda e tutti gli arredi del culto (Eb 9, 21). Secondo la legge, infatti, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue e senza spargimento di sangue non c'è perdono (Eb 9, 22). e non per offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui (Eb 9, 25). poiché è impossibile eliminare i peccati con il sangue di tori e di capri (Eb 10, 4).*

*Avendo dunque, fratelli, piena fiducia di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù (Eb 10, 19). Pensate quanto maggiore sarà castigo di cui sarà ritenuto meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e considerato profano quel sangue dell'alleanza dal quale è stato un giorno santificato e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? (Eb 10, 29). Per fede celebrò la Pasqua e fece l'aspersione del sangue, perché lo sterminatore dei primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti (Eb 11, 28). Non avete ancora resistito fino al sangue nella vostra lotta contro il peccato (Eb 12, 4). al Mediatore della Nuova Alleanza e al sangue dell'aspersione dalla voce più eloquente di quello di Abele (Eb 12, 24). Infatti i corpi degli animali, il cui sangue per l'espiazione del peccato vien portato nel santuario dal sommo sacerdote, vengono bruciati fuori dell'accampamento (Eb 13, 11). Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, patì fuori della porta della città (Eb 13, 12).*

*Il Dio della pace che ha fatto tornare dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un'alleanza eterna, il Signore nostro Gesù (Eb 13, 20). secondo la prescienza di Dio Padre, mediante la santificazione dello Spirito, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi del suo sangue: grazia e pace a voi in abbondanza (1Pt 1, 2). ma con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia (1Pt 1, 19). Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato (1Gv 1, 7). Questi è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che rende testimonianza, perché lo Spirito è la verità (1Gv 5, 6). lo Spirito, l'acqua e il sangue, e questi tre sono concordi (1Gv 5, 8). e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue (Ap 1, 5).*

*Cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio con il tuo sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione» (Ap 5, 9). Gli risposi: "Signore mio, tu lo sai". E lui: "Essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello (Ap 7, 14). Ma essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello e grazie alla testimonianza del loro martirio, poiché hanno disprezzato la vita fino a morire (Ap 12, 11). E' avvolto in un mantello intriso di sangue e il suo nome è Verbo di Dio (Ap 19, 13).*

Il sangue è la vita. Il sangue dell’uno libera dal sangue l’altro. Il Sangue di Cristo Gesù, con il quale siamo stati lavati e non semplicemente aspersi, ci ha procurato una redenzione eterna. Tuttavia questo episodio rimane arcano e misterioso.

**26Allora il Signore si ritirò da lui. Ella aveva detto «sposo di sangue» a motivo della circoncisione.**

Unto con il sangue del figlio, Mosè viene risparmiato dalla morte. Dio si ritira da lui, perché Sipporà aveva detto “Sposo di sangue” a motivo della circoncisione. In questo versetto vi è un altro mistero indecifrabile, inspiegabile, non facilmente comprensibile. Il Signore sta per uccidere Mosè. La moglie, ungendolo con il sangue del figlio, lo dichiara suo sposo di sangue. Nel figlio vi è il sangue di Mosè e di Sipporà. Lei prende il sangue del figlio e con esso dichiara a Dio l’unità inseparabile che vi è tra lei e Mosè. Se Dio vuole uccidere Mosè deve uccidere anche lei. Sono un solo sangue, una sola vita. Non potendo Dio uccidere lei, innocente, senza colpa, deve risparmiare anche Mosè. In qualche modo vi è contenuta in questo gesto di Sipporà la stessa preghiera che Abramo fece per i giusti di Sodoma e di Gomorra.

*Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!».*

*Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore. Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l’empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l’empio, così che il giusto sia trattato come l’empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell’ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo». Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque». Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci». Come ebbe finito di parlare con Abramo, il Signore se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione. (Es 19, 16-33).*

Siamo evidentemente su un altro piano e in altro ben differente contesto, però la linea teologica è la stessa. L’innocente salva il peccatore. Il peccatore vive per l’innocente. Ora Mosè potrà discendere in Egitto da salvato, purificato, pienamente inserito nell’Alleanza con il suo Dio e Signore.

**27Il Signore disse ad Aronne: «Va’ incontro a Mosè nel deserto!». Egli andò e lo incontrò al monte di Dio e lo baciò.**

Ancora una volta è il Signore che prende l’iniziativa della missione. Mosè ha bisogno di Aronne. Questi è però in Egitto. Il Signore lo chiama e gli dona l’ordine di andare incontro a Mosè nel deserto. I due si incontrano al monte di Dio. Il monte di Dio è l’Oreb. Aronne incontra suo fratello Mosè e lo bacia.

*Si è lasciato sedurre in segreto il mio cuore e con la mano alla bocca ho mandato un bacio (Gb 31, 27). Dà un bacio sulle labbra colui che risponde con parole rette (Pr 24, 26). Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi (Lc 7, 45). Gesù gli disse: "Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?" (Lc 22, 48). Salutatevi gli uni gli altri con il bacio santo. Vi salutano tutte le chiese di Cristo (Rm 16, 16). Vi salutano i fratelli tutti. Salutatevi a vicenda con il bacio santo (1Cor 16, 20). Salutatevi a vicenda con il bacio santo. Tutti i santi vi salutano (2Cor 13, 12). Salutate tutti i fratelli con il bacio santo (1Ts 5, 26). Salutatevi l'un l'altro con bacio di carità. Pace a voi tutti che siete in Cristo! (1Pt 5, 14). Leali sono le ferite di un amico, fallaci i baci di un nemico (Pr 27, 6). Mi baci con i baci della sua bocca! Sì, le tue tenerezze sono più dolci del vino (Ct 1, 2).*

*Tuttavia continuano a peccare e con il loro argento si sono fatti statue fuse, idoli di loro invenzione, tutti lavori di artigiani. Dicono: "Offri loro sacrifici" e mandano baci ai vitelli (Os 13, 2). E non mi hai permesso di baciare i miei figli e le mie figlie! Certo hai agito in modo insensato (Gen 31, 28). "Quegli lasciò i buoi e corse dietro a Elia, dicendogli: "Andrò a baciare mio padre e mia madre, poi ti seguirò". Elia disse: "Va’ e torna, perché sai bene che cosa ho fatto di te" (1Re 19, 20). Oh se tu fossi un mio fratello, allattato al seno di mia madre! Trovandoti fuori ti potrei baciare e nessuno potrebbe disprezzarmi (Ct 8, 1). Gli si avvicinò e lo baciò. Isacco aspirò l'odore degli abiti di lui e lo benedisse: "Ecco l'odore del mio figlio come l'odore di un campo che il Signore ha benedetto (Gen 27, 27). Poi Giacobbe baciò Rachele e pianse ad alta voce (Gen 29, 11).*

*Quando Labano seppe che era Giacobbe, il figlio di sua sorella, gli corse incontro, lo abbracciò, lo baciò e lo condusse nella sua casa. Ed egli raccontò a Làbano tutte le sue vicende (Gen 29, 13). Alla mattina per tempo Labano si alzò, baciò i figli e le figlie e li benedisse. Poi partì e ritornò a casa (Gen 32, 1). Ma Esaù gli corse incontro, lo abbracciò, gli si gettò al collo, lo baciò e piansero (Gen 33, 4). Poi baciò tutti i fratelli e pianse stringendoli a sé. Dopo, i suoi fratelli si misero a conversare con lui (Gen 45, 15). Gli occhi di Israele erano offuscati dalla vecchiaia: non poteva più distinguere. Giuseppe li avvicinò a lui, che li baciò e li abbracciò (Gen 48, 10). Allora Giuseppe si gettò sulla faccia di suo padre, pianse su di lui e lo baciò (Gen 50, 1). Il Signore disse ad Aronne: "Va’ incontro a Mosè nel deserto!". Andò e lo incontrò al monte di Dio e lo baciò (Es 4, 27). Mosè andò incontro al suocero, si prostrò davanti a lui e lo baciò; poi si informarono l'uno della salute dell'altro ed entrarono sotto la tenda (Es 18, 7). Il Signore conceda a ciascuna di voi di trovare riposo in casa di un marito". Essa le baciò, ma quelle piansero ad alta voce (Rt 1, 9). Allora esse alzarono la voce e piansero di nuovo; Orpa baciò la suocera e partì, ma Rut non si staccò da lei (Rt 1, 14).*

*Samuele prese allora l'ampolla dell'olio e gliela versò sulla testa, poi lo baciò dicendo: "Ecco: il Signore ti ha unto capo sopra Israele suo popolo. Tu avrai potere sul popolo del Signore e tu lo libererai dalle mani dei nemici che gli stanno intorno. Questo sarà per te il segno che proprio il Signore ti ha unto capo sulla sua casa (1Sam 10, 1). Ioab allora andò dal re e gli riferì la cosa. Il re fece chiamare Assalonne, il quale venne e si prostrò con la faccia a terra davanti a lui; il re baciò Assalonne (2Sam 14, 33). Poi tutto il popolo passò il Giordano; il re l'aveva già passato. Allora il re baciò Barzillai e lo benedisse; quegli tornò a casa (2Sam 19, 40). Tobia si preparò per il viaggio e, uscito per mettersi in cammino, baciò il padre e la madre. E Tobi gli disse: "Fa’ buon viaggio!" (Tb 5, 18). Da parte sua Edna disse a Tobia: "Figlio e fratello carissimo, il Signore ti riconduca a casa e possa io vedere i figli tuoi e di Sara mia figlia prima di morire, per gioire davanti al Signore. Ti affido mia figlia in custodia. Non farla soffrire in nessun giorno della tua vita. Figlio, va’ in pace. D'ora in avanti io sono tua madre e Sara è tua sorella. Possiamo tutti insieme avere buona fortuna per tutti i giorni della nostra vita". Li baciò tutti e due e li congedò in buona salute (Tb 10, 13). Alzato lo scettro d'oro, lo posò sul collo di lei, la baciò e le disse: "Parlami!" (Est 5, 2).*

*E subito si avvicinò a Gesù e disse: "Salve, Rabbì!". E lo baciò (Mt 26, 49). Allora gli si accostò dicendo: "Rabbì" e lo baciò (Mc 14, 45). Partì e si incamminò verso suo padre. Quando era ancora lontano, il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò (Lc 15, 20). Quando uno gli si accostava per prostrarsi davanti a lui, gli porgeva la mano, l'abbracciava e lo baciava (2Sam 15, 5). e stando dietro, presso i suoi piedi, piangendo cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato (Lc 7, 38).*

Il bacio è segno di accoglienza piena, senza alcuna riserva. Proprio per questo è segno anche di altissimo tradimento.

**28Mosè riferì ad Aronne tutte le parole con le quali il Signore lo aveva inviato e tutti i segni con i quali l’aveva accreditato.**

Il Signore aveva chiamato Aronne e lo aveva mandato incontro al fratello. Nulla però gli aveva comunicato sulla missione e sui poteri conferiti a Mosè. Ora è Mosè che informa Aronne sulla missione da portare a compimento e sui poteri con i quali il Signore lo ha accreditato. Mosè vuole che il fratello sappia perché lui si sta recando in Egitto e quali saranno le modalità attraverso cui la missione sarà portata a compimento. Essa sarà svolta con segni e parole. Non con segni o con parole soltanto, ma con segni e parole insieme. Saranno i segni che accrediteranno Mosè come vero inviato di Dio in mezzo al suo popolo e al popolo degli Egiziani. Saranno i segni che renderanno credibili le sue parole.

**29Mosè e Aronne andarono e radunarono tutti gli anziani degli Israeliti.**

Giunti in Egitto, Mosè ed Aronne vanno e riuniscono tutti gli anziani degli Israeliti. È questa vera saggezza, sapienza, intelligenza. Loro devono manifestare agli anziani il mistero della liberazione che il Signore ha deciso di attuare. Saranno poi gli anziani a parlare con quanti sono sotto la loro diretta responsabilità. Parlare ai pochi sempre: questa è la vera saggezza. L’intero popolo è sempre ingovernabile. I pochi sono sempre governabili. Ognuno dei pochi poi dovrà farsi portavoce del mistero di Dio e convincere della bontà di esso. Così si agisce se si vogliono risultati buoni, di verità, secondo il disegno di Dio. Questa metodologia va sempre applicata. La responsabilità va sempre condivisa, fino a raggiungere l’ultimo uomo del popolo di Dio.

**30Aronne parlò al popolo, riferendo tutte le parole che il Signore aveva detto a Mosè, e compì i segni davanti agli occhi del popolo.**

Ora Aronne parla al popolo. È lui il profeta di Mosè. Mosè è il profeta di Dio. Aronne parla non dal suo cuore, non dalla sua intelligenza, non dai suoi desideri, non dalla sua volontà. Parla dalla bocca di Mosè il quale parla a lui dalla bocca di Dio. Questo legame si dovrebbe avere oggi nella Chiesa. Cristo profeta del Padre che parla dalla bocca e dal cuore del Padre. Il presbitero profeta di Cristo Gesù che parla dalla bocca e dal cuore di Cristo Gesù. L’obbedienza di ascolto e di riferimento in Cristo Gesù è perfetta. Nulla vi è in Lui che non venga dalla bocca e dal cuore del Padre. Nei presbiteri sovente manca sia l’obbedienza di ascolto che di riferimento. Spesso il presbitero diviene autonomo per rapporto a Cristo Gesù. Quando questo accade è la vanità della sua opera e della sua parola. Solo la Parola del Padre converte e solo la sua opera convince i cuori e li conduce alla vera fede. Questa unità e comunione del presbitero con Cristo è la cosa più urgente da riconquistare. Senza di essa vi è solo vanità, inutilità, stoltezza ed insipienza.

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. (Gv 15,1-8).*

Le parole di Gesù non sopportano altre interpretazioni oltre lo stesso suono di esse. Così come suonano, così vanno lette, comprese, interpretate. I segni non li compie Aronne. Li compie Mosè. Questo ministero e questa opera è del solo Mosè. Nei segni non c’è profezia e né ministerialità. Dopo aver parlato agli Anziani e averli convinti. Aronne parla anche al popolo. Può parlare perché gli anziani sono un vero sostegno per lui.

**31Allora il popolo credette. Quando udirono che il Signore aveva visitato gli Israeliti e che aveva visto la loro afflizione, essi si inginocchiarono e si prostrarono.**

Ecco la via della fede: Mosè e Aronne parlano agli anziani. Mosè parla ad Aronne. Aronne parla ai rappresentati del popolo. Mosè compie i segni che Dio gli ha ordinato di compiere. Gli anziani credono. Aronne parla al popolo con il conforto degli anziani che sono dalla sua parte. Il popolo si inginocchia e si prostra. Adora Dio che era sceso e aveva già visitato gli Israeliti avendo visto la loro afflizione. Il popolo aveva gridato al Signore. Il Signore aveva ascoltato le grida del popolo. Ascoltando le grida era venuto a visitarlo. Poi chiama Mosè. A Mosè vi aggiunge Aronne. Ora attraverso Mosè ed Aronne viene per operare la loro liberazione. Sapere che Dio ascolta la preghiera infonde una più grande speranza e fa crescere la fede. L’adorazione, la prostrazione è segno di accoglienza del mistero che Dio sta per realizzare per loro.

### ESODO V

*In seguito, Mosè e Aronne vennero dal faraone e gli annunciarono: «Così dice il Signore, il Dio d’Israele: “Lascia partire il mio popolo, perché mi celebri una festa nel deserto!”». Il faraone rispose: «Chi è il Signore, perché io debba ascoltare la sua voce e lasciare partire Israele? Non conosco il Signore e non lascerò certo partire Israele!». Ripresero: «Il Dio degli Ebrei ci è venuto incontro. Ci sia dunque concesso di partire per un cammino di tre giorni nel deserto e offrire un sacrificio al Signore, nostro Dio, perché non ci colpisca di peste o di spada!». Il re d’Egitto disse loro: «Mosè e Aronne, perché distogliete il popolo dai suoi lavori? Tornate ai vostri lavori forzati!». Il faraone disse: «Ecco, ora che il popolo è numeroso nel paese, voi vorreste far loro interrompere i lavori forzati?».*

*In quel giorno il faraone diede questi ordini ai sovrintendenti del popolo e agli scribi: «Non darete più la paglia al popolo per fabbricare i mattoni, come facevate prima. Andranno a cercarsi da sé la paglia. Però voi dovete esigere il numero di mattoni che facevano finora, senza ridurlo. Sono fannulloni; per questo protestano: “Vogliamo partire, dobbiamo sacrificare al nostro Dio!”. Pesi dunque la schiavitù su questi uomini e lavorino; non diano retta a parole false!».*

*I sovrintendenti del popolo e gli scribi uscirono e riferirono al popolo: «Così dice il faraone: “Io non vi fornisco più paglia. Andate voi stessi a procurarvela dove ne troverete, ma non diminuisca la vostra produzione”».*

*Il popolo si sparse in tutto il territorio d’Egitto a raccogliere stoppie da usare come paglia. Ma i sovrintendenti li sollecitavano dicendo: «Portate a termine il vostro lavoro: ogni giorno lo stesso quantitativo come quando avevate la paglia». Bastonarono gli scribi degli Israeliti, quelli che i sovrintendenti del faraone avevano costituito loro capi, dicendo: «Perché non avete portato a termine né ieri né oggi il vostro numero di mattoni come prima?».*

*Allora gli scribi degli Israeliti vennero dal faraone a reclamare, dicendo: «Perché tratti così noi tuoi servi? Non viene data paglia ai tuoi servi, ma ci viene detto: “Fate i mattoni!”. E ora i tuoi servi sono bastonati e la colpa è del tuo popolo!». Rispose: «Fannulloni siete, fannulloni! Per questo dite: “Vogliamo partire, dobbiamo sacrificare al Signore”. Ora andate, lavorate! Non vi sarà data paglia, ma dovrete consegnare lo stesso numero di mattoni».*

*Gli scribi degli Israeliti si videro in difficoltà, sentendosi dire: «Non diminuirete affatto il numero giornaliero dei mattoni». Usciti dalla presenza del faraone, quando incontrarono Mosè e Aronne che stavano ad aspettarli, dissero loro: «Il Signore guardi a voi e giudichi, perché ci avete resi odiosi agli occhi del faraone e agli occhi dei suoi ministri, mettendo loro in mano la spada per ucciderci!».*

*Allora Mosè si rivolse al Signore e disse: «Signore, perché hai maltrattato questo popolo? Perché dunque mi hai inviato? Da quando sono venuto dal faraone per parlargli in tuo nome, egli ha fatto del male a questo popolo, e tu non hai affatto liberato il tuo popolo!».*

Primi contatti con il faraone

**1In seguito, Mosè e Aronne vennero dal faraone e gli annunciarono: «Così dice il Signore, il Dio d’Israele: “Lascia partire il mio popolo, perché mi celebri una festa nel deserto!”».**

Ora il Signore scende personalmente in campo. Ha deciso di dare battaglia al faraone e di vincerlo. Mosè ed Aronne si recano dal faraone. Non chiedono in nome proprio, o a nome del popolo dei figli di Israele. Chiedono invece nel nome di Dio, fungendo essi stessi da ambasciatori: *“Così dice il Signore, il Dio d’Israele: lascia partire il mio popolo, perché mi celebri una festa nel deserto!”.* Non è una sfida tra Mosè e Aronne e il faraone, oppure tra il popolo degli Ebrei e il faraone. La sfida è tra il Dio d’Israele e il faraone. Quando si lancia una sfida si deve essere sicuri della vittoria. Lanciare una sfida per perdere la battaglia ed anche la guerra è da insensati e da stolti. Sappiamo che il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe è il Dio Onnipotente. Così Egli si è rivelato ai Padri. Se è Onnipotente, non ci sarà né in cielo, né sulla terra, né sottoterra una forza capace di poterlo vincere. Né più forze messe assieme avranno questo potere. Da una parte c’è il Dio Onnipotente e dall’altra il nulla, il niente. Ci sono gli dèi che non sono e gli uomini adoratori di vanità e di idoli.

È giusto però chiedersi: perché il Signore ingaggia questa sfida con il faraone? La risposta è una sola: perché vuole fondare la fede in Lui in ogni figlio del suo popolo. In fondo la liberazione dall’Egitto ha questa unica e sola finalità: dimostrare dinanzi al mondo intero la verità del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, che è verità di superiorità e di onnipotenza. Tutto quanto il Signore vuole, lo compie nei cieli e sulla terra, in ogni elemento della creazione. Nulla gli è impossibile. Anche i figli di Israele dovranno raggiungere questa unica fede: il Signore è il Signore. È il Signore non perché alcuni uomini lo hanno dichiarato tale, come avviene per gli idoli di argento, oro, legno, o altro metallo fuso, ma perché Lui lo ha dimostrato e attestato vincendo e sconfiggendo gli dèi delle altre nazioni e tutti coloro che confidano in essi.

Da questo istante il Signore attesterà e dimostrerà che la sua onnipotenza è veramente tale: nessun elemento della creazione può sottrarsi alla sua obbedienza. È questo il segno: l’obbedienza piena, totale della creatura al suo Signore. Sono queste le prime dieci parole di Dio sulla creazione esistente, che poi diventeranno dieci parole sul retto comportamento dell’uomo e infine dieci parole sulla creazione non esistente.

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

*Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.*

*Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. (Gen 1,1-31).*

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.*

*Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».*

*Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna. (Gen 2,1-25).*

È dalle dieci parole di Dio in Egitto che inizia a fondarsi e a innalzarsi nei cuori la vera fede nel Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe, nel Signore Onnipotente. Il processo della fede implica però un cammino lungo. Più lungo e faticoso diviene e più la fede risplenderà oggi e sempre nella sua luce più piena.

**2Il faraone rispose: «Chi è il Signore, perché io debba ascoltare la sua voce e lasciare partire Israele? Non conosco il Signore e non lascerò certo partire Israele!».**

La risposta del faraone è immediata. È un rifiuto netto. Voi venite nel nome del Signore vostro Dio. Chi è Lui perché io debba ascoltare la sua voce e lasciare partire Israele? Per me il vostro Dio è una nullità, un moscerino. Ai miei occhi non conta nulla. Io dinanzi al nulla non mi piego. Non vi lascerò partire. La vera politica si fa con la forza e la potenza. Il vostro Dio non ha né forza e né potenza. È un essere inutile. Un parto del vostro cuore e della vostra mente. Poiché il vostro Dio non vale, neanche voi valete come forza contrattuale. Come si può constatare il disprezzo del Dio dei loro padri è grande. Il loro Dio onnipotente, il loro Dio che è il Signore, viene umiliato dal faraone. Veramente il faraone non conosce il Signore perché ancora Lui non si è manifestato. Ora tocca al Signore raccogliere la sfida e manifestarsi in tutta la sua potenza e signoria. Per questa sua manifestazione il Signore non prende una via facile, ma quella difficile e umanamente impossibile.

Così ha fatto in Egitto, così anche ha fatto sul Golgota, così farà ogni qualvolta il Signore vorrà manifestare la sua signoria e la sua potenza. Perché il Signore prende sempre la via che è umanamente la più difficile ed impossibile da essere percorsa? Prende questa via perché Dio non vuole che alcun dubbio sulla sua signoria e onnipotenza sorga mai in un cuore. Chi pone dubbi nel cuore, lo può fare solo per stoltezza, empietà, insipienza, rinunzia alla sua intelligenza e razionalità. Lo può fare solo a motivo del suo cuore di pietra, mai però per una qualche causa di razionalità e di intelligenza. Quanti vorranno negare l’opera di Dio lo possono solo perché il loro cuore è indurito più che pietra e la loro mente ottusa e dura più che un blocco di granito. Ma questa è responsabilità dell’uomo e non più di Dio. Ecco ora la via più difficile che Dio inizia a percorrere.

**3Ripresero: «Il Dio degli Ebrei ci è venuto incontro. Ci sia dunque concesso di partire per un cammino di tre giorni nel deserto e offrire un sacrificio al Signore, nostro Dio, perché non ci colpisca di peste o di spada!».**

Mosè ed Aronne cercano di convincere il faraone sull’urgenza di fare uscire il popolo perché offra un sacrificio al Signore, loro Dio. Devono offrire questo sacrificio altrimenti Dio potrebbe colpirli di peste o di spada! Se noi non obbediamo, Dio ci potrebbe decimare. Se Dio ci decima, la tua forza lavorativa, caro faraone, verrà meno, enormemente meno. E tu poi cosa farai? Se la nostra forza si indebolisce, anche la tua si indebolisce. Per questo è conveniente a noi e a te che tu ci lasci partire. Noi partiremo, offriremo il sacrificio al nostro Dio e poi torneremo. Non siamo noi che vogliamo offrire il sacrifico al nostro Dio. È il nostro Dio che ce lo chiede. A Dio non si può dire no. A Dio si deve rispondere sempre con un sì forte, risoluto, chiaro, immediato. Mosè ed Aronne spostano la questione dalla terra al cielo. Da questione politica ne fanno una questione di religione e quindi di fede e di obbedienza a Dio. In questo modo, il faraone non sfida loro, dovrà necessariamente sfidare il Signore. Se lui rifiuterà, dovrà vedersela con il loro Dio.

**4Il re d’Egitto disse loro: «Mosè e Aronne, perché distogliete il popolo dai suoi lavori? Tornate ai vostri lavori forzati!».**

Il faraone invece ne vuole fare solo una questione umana, politica, sociale. Voi, Mosè ed Aronne, volete distogliere il popolo dai suoi lavori. Li licenzia con una frase secca: Tornate ai vostri lavori forzati. Il dialogo è chiuso. Il vostro Dio non mi interessa e neanche le vostre richieste.

**5Il faraone disse: «Ecco, ora che il popolo è numeroso nel paese, voi vorreste far loro interrompere i lavori forzati?».**

Il faraone aggiunge ancora: ora che la forza lavoro è al sommo della sua potenza, voi vorreste far loro interrompere i lavori forzati? La vostra proposta è vera follia. Economicamente per l’Egitto è una vera pazzia. Nessun re sulla terra accetterebbe una proposta simile. Tutti la rifiuterebbero. Voi siete schiavi e schiavi resterete in eterno. Il vostro Dio non è capace neanche di muovere un solo dito in vostro favore. Il vostro Dio è un perdente. Io sto con i miei dèi che sono i vincitori.

**6In quel giorno il faraone diede questi ordini ai sovrintendenti del popolo e agli scribi:**

Ora il faraone prende una decisione che serve solo ad attestare la sua forza, la sua superiorità, la sua invincibilità. Lui vuole dimostrare a Mosè, ad Aronne, agli Anziani del popolo, a tutti i figli di Israele la nullità del loro Dio. Lui può spadroneggiare come vuole. Può angariare i figli di Israele con ogni sopruso e tirannia. Può anche decimarli, sterminarli, farli soccombere sotto la pesantezza dei lavori forzati, tanto il loro Dio è incapace di venire in loro soccorso. Gli dèi dell’Egitto sono superiori ad ogni altro dio. Ogni altro Dio deve stare sottomesso al loro potere sovrano e indiscusso. Questa è la mentalità, il pensiero che muove il cuore del faraone. Lui è sicuro della sua forza e della debolezza del Dio degli Ebrei. Lo attesta il comando che ora dona ai sovrintendi del popolo e agli scribi.

**7«Non darete più la paglia al popolo per fabbricare i mattoni, come facevate prima. Andranno a cercarsi da sé la paglia.**

Prima dell’incontro con Mosè ed Aronne, veniva data la paglia al popolo per fabbricare i mattoni. Il lavoro era duro, ma possibile. Ora il faraone dona l’ordine che non venga più donata la paglia. Saranno coloro che fabbricano i mattoni che dovranno procurarsela. Saranno loro che dovranno andare a cercarla. Con quest’ordine il lavoro viene raddoppiato, mentre resta invariato il numero degli operai. È raddoppiato per il motivo che segue.

**8Però voi dovete esigere il numero di mattoni che facevano finora, senza ridurlo. Sono fannulloni; per questo protestano: “Vogliamo partire, dobbiamo sacrificare al nostro Dio!”.**

Coloro che sono addetti alla fabbrica dei mattoni, dovranno produrre esattamente lo stesso numero di prima. Il numero di prima con la paglia e il numero di dopo senza la paglia dovrà essere lo stesso, senza alcuna variazione. Perché i figli di Israele vogliono uscire dall’Egitto per andare a sacrificare al loro Dio? Perché sono fannulloni. Non vogliono lavorare e si appellano alla religiosità e alla fede per non fare nulla. Il faraone fa di un fatto divino, celeste, un fatto umano, della terra. Fa di una volontà di Dio una volontà di uomini. Fa della richiesta di Dio una richiesta di schiavi. Abolisce ogni trascendenza. Conduce ogni cosa in una immanenza che giustifica come non volontà di lavorare. Possiede l’abilità di cancellare Dio e la sua divina volontà. Per lui il Dio degli Ebrei vale meno di una nullità. È un non esistente. Colui che si era manifestato come: *“Io sono colui che sono”*, ora è definito dal faraone come colui che non è, che non esiste, che è vanità, inconsistenza, nullità, assoluta inefficienza. Colui che si è presentato come il Dio Onnipotente è considerato dal faraone una totale, assoluta inefficienza.

**9Pesi dunque la schiavitù su questi uomini e lavorino; non diano retta a parole false!».**

Il faraone vuole veramente rendere dura la schiavitù degli Ebrei. Vuole che sia pesante, opprimente, senza respiro. Mosè e Aronne vengono dichiarati persone dalla parola falsa. Quella di Dio è per lui una falsa richiesta. Dio lui neanche lo considera, neanche lo tiene in conto. Il Dio degli Ebrei è un non esistente. Se è un non esistente, neanche può parlare. Ecco la falsità di Mosè ed Aronne e di ogni loro richiesta di liberazione. È un fatto umano e non divino, della terra e non del cielo. Ora spetta al Signore, a colui che è, attestare la sua esistenza, la sua onnipotenza, la sua volontà di liberazione del suo popolo. Il faraone ha distrutto Dio. Ora tocca a Dio distruggere il faraone. La sfida da parte del faraone gli è stata lanciata. Accetterà il Signore questa sfida?

**10I sovrintendenti del popolo e gli scribi uscirono e riferirono al popolo: «Così dice il faraone: “Io non vi fornisco più paglia.**

L’ordine del faraone viene prontamente trasmesso. I sovrintendenti del popolo e gli scribi escono e riferiscono la volontà del loro sovrano. A quanti fabbricano i mattoni non sarà fornita più paglia. La quantità dovrà essere la stessa. La paglia dovrà essere raccolta da loro. Sovente Dio lascia che l’uomo manifesti tutta la sua potenza, la sua malvagità, la sua arroganza, la sua superbia, ogni altro vizio del cuore e della mente. Dio lascia che l’uomo metta tutto se stesso con tutte le sue umane possibilità di male contro i suoi amici. Dio permette questo per attestare al mondo intero la sua superiorità. Il faraone si crede onnipotente e Dio glielo lascia credere.

Si pensa invincibile e Dio glielo lascia pensare. Si crede il sovrano assoluto e lui glielo lascia immaginare. Gli permette che giunga alla sommità della stoltezza, così potrà sperimentare che il Signore veramente, realmente, concretamente è più forte di lui. Nessuno potrà mai dire: *“Io non ho messo in campo tutta la mia malvagità e malignità, la mia arroganza e prepotenza, la mia stoltezza ed insipienza. Per questo sono stato convinto. Sono stato debole e sono stato sconfitto”*. Il Signore permette invece che l’uomo superbo e iniquo schieri in battaglia tutte le sue forze umane perché alla fine confessi la gloria del Signore. Tutto in fondo è in vista del pentimento, del ravvedimento, della conversione. È questa la divina interpretazione dei fatti dell’Esodo che ci offre il Libro della Sapienza.

*La sapienza favorì le loro imprese per mezzo di un santo profeta. Attraversarono un deserto inospitale, fissarono le tende in terreni impraticabili, resistettero agli avversari, respinsero i nemici. Ebbero sete e ti invocarono e fu data loro acqua da una rupe scoscesa, rimedio alla sete da una dura roccia. Ciò che era servito a punire i loro nemici, per loro, nel bisogno, fu strumento di favori. Invece dello sgorgare perenne di un fiume, reso torbido da putrido sangue in punizione di un decreto infanticida, contro ogni speranza tu desti loro acqua abbondante, mostrando attraverso la sete di allora come avevi punito i loro avversari.*

*Difatti, messi alla prova, sebbene puniti con misericordia, compresero come gli empi, giudicati nella collera, erano stati tormentati; perché tu provasti gli uni come un padre che corregge, mentre vagliasti gli altri come un re severo che condanna. Lontani o vicini erano ugualmente tribolati, perché li colse un duplice dolore e un sospiro per i ricordi del passato.*

*Quando infatti seppero che dal loro castigo quelli erano beneficati, si accorsero della presenza del Signore; poiché colui che prima avevano esposto e poi deriso, al termine degli avvenimenti dovettero ammirarlo, dopo aver patito una sete ben diversa da quella dei giusti. In cambio dei ragionamenti insensati della loro ingiustizia, in cui, errando, rendevano onori divini a rettili senza parola e a bestie spregevoli, tu inviasti contro di loro come punizione una moltitudine di animali irragionevoli, perché capissero che con le cose con cui uno pecca, con quelle viene punito.*

*Non era certo in difficoltà la tua mano onnipotente, che aveva creato il mondo da una materia senza forma, a mandare loro una moltitudine di orsi o leoni feroci o bestie molto feroci, prima sconosciute e create da poco, che esalano un alito infuocato o emettono un crepitìo di vapore o sprizzano terribili scintille dagli occhi, delle quali non solo l’assalto poteva sterminarli, ma lo stesso aspetto terrificante poteva annientarli.*

*Anche senza queste potevano cadere con un soffio, perseguitati dalla giustizia e dispersi dal tuo soffio potente, ma tu hai disposto ogni cosa con misura, calcolo e peso. Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi si opporrà alla potenza del tuo braccio? Tutto il mondo, infatti, davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento.*

*Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l’avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l’avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all’esistenza? Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita. (Sap 11,1-26).*

*Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore. Tu hai odiato gli antichi abitanti della tua terra santa, perché compivano delitti ripugnanti, pratiche di magia e riti sacrileghi.*

*Questi spietati uccisori dei loro figli, divoratori di visceri in banchetti di carne umana e di sangue, iniziati in orgiastici riti, genitori che uccidevano vite indifese, hai voluto distruggere per mezzo dei nostri padri, perché la terra a te più cara di tutte ricevesse una degna colonia di figli di Dio.*

*Ma hai avuto indulgenza anche di costoro, perché sono uomini, mandando loro vespe come avanguardie del tuo esercito, perché li sterminassero a poco a poco. Pur potendo in battaglia dare gli empi nelle mani dei giusti, oppure annientarli all’istante con bestie terribili o con una parola inesorabile, giudicando invece a poco a poco, lasciavi posto al pentimento, sebbene tu non ignorassi che la loro razza era cattiva e la loro malvagità innata, e che la loro mentalità non sarebbe mai cambiata, perché era una stirpe maledetta fin da principio; e non perché avessi timore di qualcuno tu concedevi l’impunità per le cose in cui avevano peccato.*

*E chi domanderà: «Che cosa hai fatto?», o chi si opporrà a una tua sentenza? Chi ti citerà in giudizio per aver fatto perire popoli che tu avevi creato? Chi si costituirà contro di te come difensore di uomini ingiusti? Non c’è Dio fuori di te, che abbia cura di tutte le cose, perché tu debba difenderti dall’accusa di giudice ingiusto.*

*Né un re né un sovrano potrebbero affrontarti in difesa di quelli che hai punito. Tu, essendo giusto, governi tutto con giustizia. Consideri incompatibile con la tua potenza condannare chi non merita il castigo. La tua forza infatti è il principio della giustizia, e il fatto che sei padrone di tutti, ti rende indulgente con tutti. Mostri la tua forza quando non si crede nella pienezza del tuo potere, e rigetti l’insolenza di coloro che pur la conoscono. Padrone della forza, tu giudichi con mitezza e ci governi con molta indulgenza, perché, quando vuoi, tu eserciti il potere.*

*Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini, e hai dato ai tuoi figli la buona speranza che, dopo i peccati, tu concedi il pentimento. Se infatti i nemici dei tuoi figli, pur meritevoli di morte, tu hai punito con tanto riguardo e indulgenza, concedendo tempo e modo per allontanarsi dalla loro malvagità, con quanta maggiore attenzione hai giudicato i tuoi figli, con i cui padri concludesti, giurando, alleanze di così buone promesse!*

*Mentre dunque correggi noi, tu colpisci i nostri nemici in tanti modi, perché nel giudicare riflettiamo sulla tua bontà e ci aspettiamo misericordia, quando siamo giudicati. Perciò quanti vissero ingiustamente con stoltezza tu li hai tormentati con i loro stessi abomini. Essi si erano allontanati troppo sulla via dell’errore, scambiando per dèi gli animali più abietti e più ripugnanti, ingannati come bambini che non ragionano.*

*Per questo, come a fanciulli irragionevoli, hai mandato un castigo per prenderti gioco di loro. Ma chi non si lascia correggere da punizioni derisorie, sperimenterà un giudizio degno di Dio. Infatti, soffrendo per questi animali, s’indignavano perché puniti con gli stessi esseri che stimavano dèi, e capirono e riconobbero il vero Dio, che prima non avevano voluto conoscere. Per questo la condanna suprema si abbatté su di loro. (Sap 12,1-27).*

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza.*

*Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare.*

*Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano? Infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi le opere di mani d’uomo, oro e argento, lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica.*

*Ecco un falegname: dopo aver segato un albero maneggevole, ha tagliato facilmente tutta la corteccia intorno e, avendolo lavorato abilmente, ha preparato un oggetto utile alle necessità della vita; raccolti poi gli avanzi del suo lavoro, li consuma per prepararsi il cibo e saziarsi. Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla, legno contorto e pieno di nodi, lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero; con l’abilità dei momenti di riposo gli dà una forma, lo fa simile a un’immagine umana oppure a quella di un animale spregevole.*

*Lo vernicia con minio, ne colora di rosso la superficie e ricopre con la vernice ogni sua macchia; quindi, preparatagli una degna dimora, lo colloca sul muro, fissandolo con un chiodo. Provvede perché non cada, ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé; infatti è solo un’immagine e ha bisogno di aiuto.*

*Quando prega per i suoi beni, per le nozze e per i figli, non si vergogna di parlare a quell’oggetto inanimato, e per la sua salute invoca un essere debole, per la sua vita prega una cosa morta, per un aiuto supplica un essere inetto, per il suo viaggio uno che non può usare i suoi piedi; per un guadagno, un lavoro e un successo negli affari, chiede abilità a uno che è il più inabile con le mani. (Sap 13,1-19).*

*Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell’imbarcazione che lo porta. Questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza.*

*Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno e, avendo attraversato i flutti su una zattera, furono salvati. Infatti, anche in principio, mentre perivano i superbi giganti, la speranza del mondo, rifugiatasi in una zattera e guidata dalla tua mano, lasciò al mondo un seme di nuove generazioni.*

*Benedetto è il legno per mezzo del quale si compie la giustizia, maledetto invece l’idolo, opera delle mani, e chi lo ha fatto; questi perché lo ha preparato, quello perché, pur essendo corruttibile, è stato chiamato dio. Perché a Dio sono ugualmente in odio l’empio e la sua empietà; l’opera sarà punita assieme a chi l’ha compiuta. Perciò ci sarà un giudizio anche per gli idoli delle nazioni, perché fra le creature di Dio sono diventati oggetto di ribrezzo, e inciampo per le anime degli uomini, e laccio per i piedi degli stolti.*

*Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine.*

*Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge. Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente.*

*A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista. Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo.*

*Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile. Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio.*

*Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso.*

*Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti. (Sap 14,1-31).*

Dio offre all’uomo, lasciando che lui metta in campo tutta la sua iniquità, una via di redenzione, di conversione, di pentimento. Ancora il faraone non ha messo in campo tutta la sua stoltezza ed iniquità. Siamo solo agli inizi.

**11Andate voi stessi a procurarvela dove ne troverete, ma non diminuisca la vostra produzione”».**

La gravità della condizione è proprio questa. Non c’è un luogo dove recarsi per poter raccogliere la paglia. Loro dovranno fare come le api: andare in cerca di qualche luogo dove essa è abbondante e poi riferire agli altri dove la possono trovare. Quando in un posto essa si esaurisce, bisogna cercare altri posti. È questo un lavoro altamente disumano. Toglie all’uomo ogni speranza. Anche perché la quantità di mattoni dovrà essere ogni giorno la stessa. Poiché la paglia è essenziale per la buona cementazione della creta, senza di essa nessun mattone sarebbe potuto venire fuori.

**12Il popolo si sparse in tutto il territorio d’Egitto a raccogliere stoppie da usare come paglia.**

Ecco la condizione miserevole del popolo. Esso è costretto a spargersi in tutto il territorio d’Egitto a raccogliere stoppie da usare come paglia. Con la paglia era un lavoro duro, ma possibile. Senza paglia alla durezza si aggiunge l’impossibilità umana. Questo attesta quando grande fosse la crudeltà del faraone e il dispetto che ha voluto fare al Dio di Israele. Il Dio di Israele vuole che io liberi il suo popolo? Bene! Che venga Lui a liberarselo. Io lo riduco in una schiavitù infinitamente peggiore di quella che già sta vivendo. Posso fare di questo popolo ciò che voglio. Esso è interamente nelle mie mani.

**13Ma i sovrintendenti li sollecitavano dicendo: «Portate a termine il vostro lavoro: ogni giorno lo stesso quantitativo come quando avevate la paglia».**

Come aguzzini i sovrintendenti sollecitavano i figli di Israele perché portassero a termine il loro lavoro.

*I prigionieri hanno pace insieme, non sentono più la voce dell'aguzzino (Gb 3, 18). Poiché il giogo che gli pesava e la sbarra sulle sue spalle, il bastone del suo aguzzino tu hai spezzato come al tempo di Madian (Is 9, 3). Allora intonerai questa canzone sul re di Babilonia e dirai: "Ah, come è finito l'aguzzino, è finita l'arroganza! (Is 14, 4). E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto (Mt 18, 34).*

Il profeta Isaia ci dice anche quale sarà la fine degli aguzzini di ieri, di oggi, di sempre.

*Certo, il Signore avrà pietà di Giacobbe e si sceglierà ancora Israele e li ristabilirà nella loro terra. A loro si uniranno gli stranieri e saranno annessi alla casa di Giacobbe. I popoli li accoglieranno e li ricondurranno nella loro terra, e la casa d’Israele se li farà propri nella terra del Signore, rendendoli schiavi e schiave; così faranno prigionieri coloro che li avevano resi schiavi e domineranno i loro avversari.*

*In quel giorno avverrà che il Signore ti libererà dalle tue pene, dal tuo affanno e dalla tua dura schiavitù a cui eri stato assoggettato. Allora intonerai questa canzone sul re di Babilonia e dirai: «Ah, come è finito l’aguzzino, è finita l’aggressione! Il Signore ha spezzato la verga degli iniqui, il bastone dei dominatori, che percuoteva i popoli nel suo furore, con colpi senza fine, che dominava con furia le nazioni con una persecuzione senza respiro.*

*Riposa ora tranquilla tutta la terra ed erompe in grida di gioia. Persino i cipressi gioiscono per te e anche i cedri del Libano: “Da quando tu sei prostrato, non sale più nessuno a tagliarci”. Gli inferi di sotto si agitano per te, per venirti incontro al tuo arrivo; per te essi svegliano le ombre, tutti i dominatori della terra, e fanno sorgere dai loro troni tutti i re delle nazioni.*

*Tutti prendono la parola per dirti: “Anche tu sei stato abbattuto come noi, sei diventato uguale a noi”. Negli inferi è precipitato il tuo fasto e la musica delle tue arpe. Sotto di te v’è uno strato di marciume, e tua coltre sono i vermi.*

*Come mai sei caduto dal cielo, astro del mattino, figlio dell’aurora? Come mai sei stato gettato a terra, signore di popoli? Eppure tu pensavi nel tuo cuore: “Salirò in cielo, sopra le stelle di Dio innalzerò il mio trono, dimorerò sul monte dell’assemblea, nella vera dimora divina.*

*Salirò sulle regioni superiori delle nubi, mi farò uguale all’Altissimo”. E invece sei stato precipitato negli inferi, nelle profondità dell’abisso! Quanti ti vedono ti guardano fisso, ti osservano attentamente: “È questo l’individuo che sconvolgeva la terra, che faceva tremare i regni, che riduceva il mondo a un deserto, che ne distruggeva le città, che non apriva la porta del carcere ai suoi prigionieri?”.*

*Tutti i re dei popoli, tutti riposano con onore, ognuno nella sua tomba. Tu, invece, sei stato gettato fuori del tuo sepolcro, come un virgulto spregevole; sei circondato da uccisi trafitti da spada, deposti sulle pietre della fossa, come una carogna calpestata.*

*Tu non sarai unito a loro nella sepoltura, perché hai rovinato la tua terra, hai assassinato il tuo popolo. Non sarà più nominata la discendenza degli iniqui. Preparate il massacro dei suoi figli a causa dell’iniquità dei loro padri, e non sorgano più a conquistare la terra e a riempire il mondo di rovine».*

*«Io insorgerò contro di loro – oracolo del Signore degli eserciti –, sterminerò il nome e il resto di Babilonia, la prole e la stirpe – oracolo del Signore. Io la ridurrò a dominio del riccio, a palude stagnante; la spazzerò con la scopa della distruzione». Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Il Signore degli eserciti ha giurato dicendo: «In verità, come ho pensato, accadrà, e come ho deciso, succederà. Io spezzerò l’Assiria nella mia terra e sui miei monti la calpesterò. Allora sparirà da loro il suo giogo, il suo peso dalle loro spalle sarà rimosso». Questa è la decisione presa per tutta la terra e questa è la mano stesa su tutte le nazioni. Poiché il Signore degli eserciti lo ha deciso; chi potrà renderlo vano? La sua mano è stesa, chi gliela farà ritirare?*

*Nell’anno in cui morì il re Acaz fu pronunciato questo oracolo:*

*«Non gioire, Filistea tutta, perché si è spezzata la verga di chi ti percuoteva. Poiché dalla radice della serpe uscirà una vipera e il suo frutto sarà un drago alato. I più poveri si sazieranno sui miei prati e i miseri riposeranno tranquilli; ma farò morire di fame la tua stirpe e ucciderò il tuo resto.*

*Urla, o porta, grida, o città; trema, Filistea tutta, perché dal settentrione si alza il fumo e non c’è disertore tra le sue schiere». Che cosa si risponderà ai messaggeri delle nazioni? «Il Signore ha fondato Sion e in essa si rifugiano gli umili del suo popolo». (Is 14.1-32).*

Gli aguzzini sono i nemici degli uomini. Neanche un mattone in meno ora che loro sono senza paglia. Si doveva produrre lo stesso quantitativo di quando si aveva a disposizione la paglia. Le forme della barbarie disumana sono tante. Basta un semplice ordine e viene tolta la pace ai cuori e il respiro alle menti. I figli di Israele sono nell’angoscia, nella grande sofferenza. Quanto è chiesto loro di fare è umanamente impossibile.

**14Bastonarono gli scribi degli Israeliti, quelli che i sovrintendenti del faraone avevano costituito loro capi, dicendo: «Perché non avete portato a termine né ieri né oggi il vostro numero di mattoni come prima?».**

Quando il numero dei mattoni non venivano prodotti, gli scribi degli Israeliti, cioè quelli che i sovrintendenti avevano costituito come capi nelle fabbriche dei mattoni, venivano bastonati e rimproverati. Ad essi veniva attribuita la colpa della mancata produzione. Venivano bastonati in modo da costringerli a non avere né misericordia e né pietà verso i loro connazionali. Così gli Ebrei venivano messi contro gli Ebrei. Di un popolo di amici si voleva fare di loro un popolo di nemici. Anche questa è crudeltà e agire disumano, perché finalizzato al più grande male. L’arte della divisione della famiglia umana è opera diabolica.

**15Allora gli scribi degli Israeliti vennero dal faraone a reclamare, dicendo: «Perché tratti così noi tuoi servi?**

Sopra un’autorità regna sempre un’altra autorità. Sopra gli uomini regna il Signore. Ecco cosa insegna il Qoelet sull’autorità che è sopra un’altra autorità.

*Se nella provincia vedi il povero oppresso e il diritto e la giustizia calpestati, non ti meravigliare di questo, poiché sopra un’autorità veglia un’altra superiore e sopra di loro un’altra ancora più alta. In ogni caso, la terra è a profitto di tutti, ma è il re a servirsi della campagna. (Qo 5,7-8).*

Gli scribi degli Israeliti, bastonati e maltrattati. Si recano dal faraone a reclamare. Gli espongono la loro condizione miserevole, assai dolorosa, triste, divenuta ormai insopportabile.

**16Non viene data paglia ai tuoi servi, ma ci viene detto: “Fate i mattoni!”. E ora i tuoi servi sono bastonati e la colpa è del tuo popolo!».**

Gli scribi manifestano al faraone la reale impossibilità di eseguire il lavoro loro comandato. Non è per cattiva volontà. È per vera impossibilità umana. L’impossibilità più alta in natura è quella metafisica. È impossibilità metafisica quella che è fisicamente impossibile. Qui è la stessa cosa: fisicamente è impossibile poter eseguire un ordine di tale portata: raccogliere la paglia e costruire con gli stessi uomini la medesima quantità di mattoni. Non solo non si vuole constatare questa impossibilità. Per costringere gli altri a lavorare di più – il di più è umanamente impossibile – noi scribi veniamo bastonati. Il tuo popolo – dicono loro al faraone – è giudicato colpevole. Non è una questione di volontà. Se così fosse, vi sarebbe colpa in entrambi: in noi scribi e anche nel popolo. Invece è vera questione di umana impossibilità. L’impossibilità non è costruita ad arte. Non dipende dalla volontà. Non si fonda sul boicottaggio o altro. Questa verità loro vorrebbero che il faraone la mettesse nel cuore. È della sana razionalità constatare l’impossibilità umana e porvi riparo.

**17Rispose: «Fannulloni siete, fannulloni! Per questo dite: “Vogliamo partire, dobbiamo sacrificare al Signore”.**

Cosa dice invece il faraone? Lui sa che è realmente impossibile produrre la stessa quantità di mattoni senza offrire loro la paglia. Sa anche che lui ha stabilito questa norma per ridicolizzare il loro Dio e Signore. Lui vuole mostrare che il loro Dio non vale nulla. È incapace nel fare loro qualcosa di bene. In fondo è il loro Dio che lui sta sfidando e lo sta sfidando proprio sul piano della sua onnipotenza. Il faraone sta mostrando al Dio degli Ebrei che lui è capace di sterminare il suo popolo in qualsiasi momento e che basta un semplice ordine per rendergli la vita impossibile, un vero inferno. Dinanzi alla sua volontà non ci sono leggi e neanche impossibilità di natura. Ciò che lui comanda deve essere fatto, a qualsiasi costo. Nessuno potrà mai impedire che i suoi ordini vengano rispettati ed eseguiti alla lettera. Per questo non solo non prende in considerazione l’attestazione dell’umana impossibilità a fare quanto è richiesto loro, quanto anche li dichiara fannulloni e li accusa di non volere lavorare. Per questo la loro scusa di andare a sacrificare al loro Dio e Signore fuori dei confini di Israele.

Non è stato Dio a chiedere loro un sacrificio. È la loro volontà che si rifiuta di un qualsiasi lavoro che ha fatto trovare loro questo espediente. Lui però, faraone intelligente, sapiente, scaltro, astuto, furbo, ha capito ogni cosa ed ha reagito imponendo questo nuovo ordine, che ha come fine di togliere loro ogni speranza di poter lasciare l’Egitto, né per un giorno e neanche per un’ora soltanto. La fabbricazione dei mattoni non consente più loro neanche di respirare. Figuriamo a lasciare l’Egitto e andare a sacrificare al loro Dio e Signore. Per il faraone è umanamente possibile fare quanto stabilito. Se non lo fanno è segno evidente che sono fannulloni. Per questo è giusto che tornino subito al loro lavoro con le medesime condizioni di prima. Nessuna variazione è consentita loro. Paglia e mattoni devono rimanere un solo lavoro affidato loro.

**18Ora andate, lavorate! Non vi sarà data paglia, ma dovrete consegnare lo stesso numero di mattoni».**

La loro presenza nel suo palazzo è giudicata dal faraone una perdita di tempo, un volersi distogliere dal lavoro. Hanno già perso tempo prezioso, per questo li congeda e li manda a lavorare. Le condizioni rimangono però invariate: non sarà data loro la paglia, dovranno produrre la stessa quantità di mattoni. Il faraone veramente si crede onnipotente, sovrano assoluto su tutto il suo popolo. Ormai è evidente: lui vuole spingere il combattimento sino alla resa piena e senza condizioni del popolo degli Ebrei. Li vuole ridurre ad una totale schiavitù. Per loro non ci sono diritti. C’è solo un comando da portare a compimento con obbedienza ininterrotta. Viene tolta loro anche la possibilità di respirare. Questa la situazione attuale del popolo del Signore.

L’oppressione si aggrava

**19Gli scribi degli Israeliti si videro in difficoltà, sentendosi dire: «Non diminuirete affatto il numero giornaliero dei mattoni».**

Gli scribi sanno che l’ordine mai potrà essere eseguito. È umanamente impossibile. Anzi è metafisicamente impossibile andare in cerca della paglia e fabbricare nello stesso tempo l’esatto numero di mattoni di quando veniva data loro la paglia. Il lavoro è stato moltiplicato, anzi centuplicato, ma gli operai sono rimasti gli stessi, quelli di prima. La difficoltà è reale, non immaginaria. Non dipende dalla loro volontà. Non è generata dalla loro pigrizia. Non è causata da nessuna forma di boicottaggio. Il faraone è stato sordo ad ogni loro richiesta di aiuto.

Come prospettiva vi è solo la morte dell’intero popolo che di certo soccomberà sotto questa legge nefasta imposta dal faraone. Se prima la disperazione era grande, ora è giunta al limite. Siamo nell’abisso dal quale non è possibile alcun ritorno. A meno che… Non intervenga potentemente la mano del loro Dio e Signore. Umanamente è impossibile uscire da questa condizione di schiavitù. Ora che si è raggiunto l’abisso della nullità umana è il momento che entri Dio in azione e si riveli in tutta la sua onnipotenza e splendore di Signoria. A questo punto di non ritorno umano Dio voleva che si pervenisse, altrimenti l’uomo avrebbe potuto sempre dire che è stata la sua diplomazia, o il suo potere ad aver operato la liberazione dall’Egitto. Questa impossibilità umana Dio la crea sempre quando vuole attestare la sua forza e la sua potenza. Due esempi ci possono aiutare meglio a comprendere questo agire di Dio.

*Ierub Baal dunque, cioè Gedeone, con tutta la gente che era con lui, alzatosi di buon mattino, si accampò alla fonte di Carod. Il campo di Madian era, rispetto a lui, a settentrione, ai piedi della collina di Morè, nella pianura. Il Signore disse a Gedeone: «La gente che è con te è troppo numerosa, perché io consegni Madian nelle sue mani; Israele potrebbe vantarsi dinanzi a me e dire: “La mia mano mi ha salvato”. Ora annuncia alla gente: “Chiunque ha paura e trema, torni indietro e fugga dal monte di Gàlaad”». Tornarono indietro ventiduemila uomini tra quella gente e ne rimasero diecimila. Il Signore disse a Gedeone: «La gente è ancora troppo numerosa; falli scendere all’acqua e te li metterò alla prova. Quello del quale ti dirò: “Costui venga con te”, verrà; e quello del quale ti dirò: “Costui non venga con te”, non verrà». Gedeone fece dunque scendere la gente all’acqua e il Signore gli disse: «Quanti lambiranno l’acqua con la lingua, come la lambisce il cane, li porrai da una parte; quanti, invece, per bere, si metteranno in ginocchio, li porrai dall’altra». Il numero di quelli che lambirono l’acqua portandosela alla bocca con la mano, fu di trecento uomini; tutto il resto della gente si mise in ginocchio per bere l’acqua. Allora il Signore disse a Gedeone: «Con questi trecento uomini che hanno lambito l’acqua, io vi salverò e consegnerò i Madianiti nelle tue mani. Tutto il resto della gente se ne vada, ognuno a casa sua». Essi presero dalle mani della gente le provviste e i corni; Gedeone rimandò tutti gli altri Israeliti ciascuno alla sua tenda e tenne con sé i trecento uomini. L’accampamento di Madian gli stava al di sotto, nella pianura.*

*In quella stessa notte il Signore disse a Gedeone: «Àlzati e piomba sul campo, perché io l’ho consegnato nelle tue mani. Ma se hai paura di farlo, scendi con il tuo servo Pura e ascolterai quello che dicono; dopo, prenderai vigore per piombare sul campo». Egli scese con Pura, suo servo, fino agli avamposti dell’accampamento. I Madianiti, gli Amaleciti e tutti i figli dell’oriente erano sparsi nella pianura, numerosi come le cavallette, e i loro cammelli erano senza numero, come la sabbia che è sul lido del mare. Quando Gedeone vi giunse, un uomo stava raccontando un sogno al suo compagno e gli diceva: «Ho fatto un sogno. Mi pareva di vedere una pagnotta d’orzo rotolare nell’accampamento di Madian: giunse alla tenda, la urtò e la rovesciò e la tenda cadde a terra». Il suo compagno gli rispose: «Questo non è altro che la spada di Gedeone, figlio di Ioas, uomo d’Israele; Dio ha consegnato nelle sue mani Madian e tutto l’accampamento». Quando Gedeone ebbe udito il racconto del sogno e la sua interpretazione, si prostrò; poi tornò al campo d’Israele e disse: «Alzatevi, perché il Signore ha consegnato nelle vostre mani l’accampamento di Madian».*

*Divise i trecento uomini in tre schiere, mise in mano a tutti corni e brocche vuote con dentro fiaccole e disse loro: «Guardate me e fate come farò io; quando sarò giunto ai limiti dell’accampamento, come farò io, così farete voi. Quando io, con quanti sono con me, suonerò il corno, anche voi suonerete i corni intorno a tutto l’accampamento e griderete: “Per il Signore e per Gedeone!”». Gedeone e i cento uomini che erano con lui giunsero all’estremità dell’accampamento, all’inizio della veglia di mezzanotte, quando avevano appena cambiato le sentinelle. Suonarono i corni spezzando la brocca che avevano in mano. Anche le tre schiere suonarono i corni e spezzarono le brocche, tenendo le fiaccole con la sinistra, e con la destra i corni per suonare, e gridarono: «La spada per il Signore e per Gedeone!». Ognuno di loro rimase al suo posto, attorno all’accampamento: tutto l'accampamento si mise a correre, a gridare, a fuggire. Mentre quelli suonavano i trecento corni, il Signore fece volgere la spada di ciascuno contro il compagno, per tutto l’accampamento. L’esercito fuggì fino a Bet Sitta, verso Sererà, fino alla riva di Abel Mecolà, presso Tabbat.*

*Gli Israeliti si radunarono da Nèftali, da Aser e da tutto Manasse e inseguirono i Madianiti. Intanto Gedeone aveva mandato messaggeri per tutte le montagne di Èfraim a dire: «Scendete contro i Madianiti e occupate prima di loro le acque fino a Bet Bara e anche il Giordano». Così tutti gli uomini di Èfraim si radunarono e occuparono le acque fino a Bet Bara e anche il Giordano. Presero due capi di Madian, Oreb e Zeeb; uccisero Oreb alla roccia di Oreb, e Zeeb al torchio di Zeeb. Inseguirono i Madianiti e portarono le teste di Oreb e di Zeeb a Gedeone, oltre il Giordano. (Gdc 7,1-25).*

*Sansone andò a Gaza, vide una prostituta e andò da lei. Fu riferito a quelli di Gaza: «È venuto Sansone». Essi lo circondarono, stettero in agguato tutta la notte presso la porta della città e tutta quella notte rimasero quieti, dicendo: «Attendiamo lo spuntar del giorno e allora lo uccideremo». Sansone riposò fino a mezzanotte; a mezzanotte si alzò, afferrò i battenti della porta della città e i due stipiti, li divelse insieme con la sbarra, se li mise sulle spalle e li portò in cima al monte che è di fronte a Ebron.*

*In seguito si innamorò di una donna della valle di Sorek, che si chiamava Dalila. Allora i prìncipi dei Filistei andarono da lei e le dissero: «Seducilo e vedi da dove proviene la sua forza così grande e come potremmo prevalere su di lui per legarlo e domarlo; ti daremo ciascuno millecento sicli d’argento». Dalila dunque disse a Sansone: «Spiegami da dove proviene la tua forza così grande e in che modo ti si potrebbe legare per domarti». Sansone le rispose: «Se mi si legasse con sette corde d’arco fresche, non ancora secche, io diventerei debole e sarei come un uomo qualunque». Allora i capi dei Filistei le portarono sette corde d’arco fresche, non ancora secche, con le quali lo legò. L’agguato era teso in una camera interna. Ella gli gridò: «Sansone, i Filistei ti sono addosso!». Ma egli spezzò le corde come si spezza un filo di stoppa quando sente il fuoco. Così il segreto della sua forza non fu conosciuto. Poi Dalila disse a Sansone: «Ecco, ti sei burlato di me e mi hai detto menzogne; ora spiegami come ti si potrebbe legare». Le rispose: «Se mi si legasse con funi nuove non ancora adoperate, io diventerei debole e sarei come un uomo qualunque». Dalila prese dunque funi nuove, lo legò e gli gridò: «Sansone, i Filistei ti sono addosso!». L’agguato era teso nella camera interna. Egli ruppe come un filo le funi che aveva alle braccia. Poi Dalila disse a Sansone: «Ancora ti sei burlato di me e mi hai detto menzogne; spiegami come ti si potrebbe legare». Le rispose: «Se tu tessessi le sette trecce della mia testa nell’ordito e le fissassi con il pettine del telaio, io diventerei debole e sarei come un uomo qualunque». Ella dunque lo fece addormentare, tessé le sette trecce della sua testa nell’ordito e le fissò con il pettine, poi gli gridò: «Sansone, i Filistei ti sono addosso!». Ma egli si svegliò dal sonno e strappò il pettine del telaio e l’ordito. Allora ella gli disse: «Come puoi dirmi: “Ti amo”, mentre il tuo cuore non è con me? Già tre volte ti sei burlato di me e non mi hai spiegato da dove proviene la tua forza così grande». Ora, poiché lei lo importunava ogni giorno con le sue parole e lo tormentava, egli ne fu annoiato da morire e le aprì tutto il cuore e le disse: «Non è mai passato rasoio sulla mia testa, perché sono un nazireo di Dio dal seno di mia madre; se fossi rasato, la mia forza si ritirerebbe da me, diventerei debole e sarei come un uomo qualunque». Allora Dalila vide che egli le aveva aperto tutto il suo cuore, mandò a chiamare i prìncipi dei Filistei e fece dir loro: «Venite, questa volta, perché egli mi ha aperto tutto il suo cuore». Allora i prìncipi dei Filistei vennero da lei e portarono con sé il denaro. Ella lo addormentò sulle sue ginocchia, chiamò un uomo e gli fece radere le sette trecce del capo; cominciò così a indebolirlo e la sua forza si ritirò da lui. Allora lei gli gridò: «Sansone, i Filistei ti sono addosso!». Egli, svegliatosi dal sonno, pensò: «Ne uscirò come ogni altra volta e mi svincolerò». Ma non sapeva che il Signore si era ritirato da lui. I Filistei lo presero e gli cavarono gli occhi; lo fecero scendere a Gaza e lo legarono con una doppia catena di bronzo. Egli dovette girare la macina nella prigione.*

*Intanto la capigliatura che gli avevano rasata cominciava a ricrescergli. Ora i prìncipi dei Filistei si radunarono per offrire un gran sacrificio a Dagon, loro dio, e per far festa. Dicevano: «Il nostro dio ci ha messo nelle mani Sansone nostro nemico».*

*Quando la gente lo vide, cominciarono a lodare il loro dio e a dire: «Il nostro dio ci ha messo nelle mani il nostro nemico, che devastava la nostra terra e moltiplicava i nostri caduti».*

*Nella gioia del loro cuore dissero: «Chiamate Sansone perché ci faccia divertire!». Fecero quindi uscire Sansone dalla prigione ed egli si mise a far giochi alla loro presenza. Poi lo fecero stare fra le colonne. Sansone disse al servo che lo teneva per la mano: «Lasciami toccare le colonne sulle quali posa il tempio, perché possa appoggiarmi ad esse». Ora il tempio era pieno di uomini e di donne; vi erano tutti i prìncipi dei Filistei e sul terrazzo circa tremila persone fra uomini e donne, che stavano a guardare, mentre Sansone faceva i giochi. Allora Sansone invocò il Signore dicendo: «Signore Dio, ricòrdati di me! Dammi forza ancora per questa volta soltanto, o Dio, e in un colpo solo mi vendicherò dei Filistei per i miei due occhi!». Sansone palpò le due colonne di mezzo, sulle quali posava il tempio; si appoggiò ad esse, all’una con la destra e all’altra con la sinistra. Sansone disse: «Che io muoia insieme con i Filistei!». Si curvò con tutta la forza e il tempio rovinò addosso ai prìncipi e a tutta la gente che vi era dentro. Furono più i morti che egli causò con la sua morte di quanti aveva uccisi in vita. Poi i suoi fratelli e tutta la casa di suo padre scesero e lo portarono via; risalirono e lo seppellirono fra Sorea ed Estaòl, nel sepolcro di Manòach suo padre. Egli era stato giudice d’Israele per venti anni. (Gdc 16,1-31).*

Ma anche con Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe Dio aveva sempre agito dal nulla, dal niente dell’uomo. Dove non c’è il niente, lì mai potrà agire il Signore. L’uomo gli toglierebbe la sua gloria. Si attribuirebbe il merito di quanto il Signore sta operando. Partendo invece dal nulla, dal niente dell’uomo, nessuno potrà mai togliere la gloria al suo Dio e Signore.

**20Usciti dalla presenza del faraone, quando incontrarono Mosè e Aronne che stavano ad aspettarli,**

Mosè ed Aronne stanno aspettando l’esito dell’incontro tra gli scribi degli Ebrei e il Faraone. Essi non sono indifferenti dinanzi alla sofferenza del popolo. Anche loro sperano in un atto di clemenza da parte del faraone. Dinanzi alla sofferenza nessuno potrà stare insensibile. È proprio questa la vera umanità: fare propria la sofferenza dell’altro. Anziché cercare di trovare nel *“mistero della fede e dell’obbedienza a Dio”* la ragione o la causa di questo aggravarsi della loro condizione, gli scribi degli Ebrei hanno già perso la fede e attribuiscono a Mosè e ad Aronne la responsabilità della sofferenza aggravata del popolo.

**21dissero loro: «Il Signore guardi a voi e giudichi, perché ci avete resi odiosi agli occhi del faraone e agli occhi dei suoi ministri, mettendo loro in mano la spada per ucciderci!».**

Questi uomini hanno già perso la fede nelle parole che Aronne e Mosè avevano riferito loro nel nome del Signore. Ricordiamole queste parole e ricordiamo anche la risposta di tutto il popolo.

*Mosè e Aronne andarono e radunarono tutti gli anziani degli Israeliti. Aronne parlò al popolo, riferendo tutte le parole che il Signore aveva detto a Mosè, e compì i segni davanti agli occhi del popolo. Allora il popolo credette. Quando udirono che il Signore aveva visitato gli Israeliti e che aveva visto la loro afflizione, essi si inginocchiarono e si prostrarono. (Es 4,29-31).*

Ora invece cosa dicono questi scribi? Dicono a Mosè e ad Aronne che tutto è stato un parto della loro mente, un sogno del loro cuore. Loro hanno attribuito a Dio un desiderio e una volontà dell’uomo e per questo Dio deve guardare e giudicare il loro peccato. Sono loro la causa di questo accanimento di odio da parte del faraone e dei suoi ministri. Sono loro che hanno messo in mano la spada ai loro nemici perché venissero uccisi. Come si può constatare è assai facile passare dalla fede alla non fede. La loro fede era fondata su una parola riferita da Aronne e da Mosè. Questa parola non produce il frutto sperata e pertanto viene considerata parola di uomo e non di Dio. Se è parola di uomo non merita la loro fede. Anzi viene addirittura considerata la causa di tutti i loro mali. Si può fondare la fede solo sulla Parola?

No, mai, anche se la Parola vissuta diviene segno di credibilità di se stessa, il solo fondamento sulla Parola è assai debole. Gesù fondò la fede nella sua Parola e nella sua missione su segni portentosi. Ecco come l’Apostolo Giovanni annunzia questa verità.

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome. (Gv 20,30-31).*

Quali sono stati questi segni portentosi? L’ultimo è stato la risurrezione di Lazzaro, ormai da quattro giorni nel sepolcro.

*Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cosparse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato».*

*All’udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui».*

*Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Dìdimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».*

*Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. 18Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell’ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».*

*Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro.*

*Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».*

*Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». 44Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberàtelo e lasciàtelo andare».*

*Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui. Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto.*

*Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest’uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell’anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.*

*Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfraim, dove rimase con i discepoli.*

*Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e, stando nel tempio, dicevano tra loro: «Che ve ne pare? Non verrà alla festa?». Intanto i capi dei sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunciasse, perché potessero arrestarlo. (Gv 11,1-57).*

Anche San Paolo insegna che la fede va fondata sulla Parola e sulla potenza dello Spirito Santo.

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno.*

*Appunto per questo fui impedito più volte di venire da voi. Ora però, non trovando più un campo d’azione in queste regioni e avendo già da parecchi anni un vivo desiderio di venire da voi, spero di vedervi, di passaggio, quando andrò in Spagna, e di essere da voi aiutato a recarmi in quella regione, dopo avere goduto un poco della vostra presenza.*

*Per il momento vado a Gerusalemme, a rendere un servizio ai santi di quella comunità; la Macedonia e l’Acaia infatti hanno voluto realizzare una forma di comunione con i poveri tra i santi che sono a Gerusalemme. L’hanno voluto perché sono ad essi debitori: infatti le genti, avendo partecipato ai loro beni spirituali, sono in debito di rendere loro un servizio sacro anche nelle loro necessità materiali. Quando avrò fatto questo e avrò consegnato sotto garanzia quello che è stato raccolto, partirò per la Spagna passando da voi. So che, giungendo presso di voi, ci verrò con la pienezza della benedizione di Cristo. Perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l’amore dello Spirito, vi raccomando: lottate con me nelle preghiere che rivolgete a Dio, perché io sia liberato dagli infedeli della Giudea e il mio servizio a Gerusalemme sia bene accetto ai santi. Così, se Dio lo vuole, verrò da voi pieno di gioia per riposarmi in mezzo a voi. Il Dio della pace sia con tutti voi. Amen. (Rm 15,14-33).*

Mosè ed Aronne finora hanno detto solo una Parola da parte del Signore. Ancora non hanno fatto nessun segno, ecco perché la fede è debole e facilmente *“deperibile”*. Con la stessa rapidità e entusiasmo con cui è nata con la stessa rapidità e delusione scompare. Quanti lavorano nel campo della trasmissione della Parola di Dio questo devono saperlo: la fede ha bisogno di un solido fondamento. Ecco come Sa Pietro parla del suo solido fondamento nella fede:

*Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro.*

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo.*

*Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose.*

*Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio. (2Pt 1,1-21).*

Ognuno di noi è obbligato ad avere questo solido fondamento, altrimenti la fede potrebbe sempre scomparire dal suo cuore e dalla sua mente.

**22Allora Mosè si rivolse al Signore e disse: «Signore, perché hai maltrattato questo popolo? Perché dunque mi hai inviato?**

Mosè sa che non è stato lui a volere questa liberazione. Se fosse stato per lui, sarebbe ancora nel deserto a pascolare le pecore di suo suocero. Anche dopo la visione del roveto ardente, lui aveva cercato in ogni modo di rifiutarsi alla chiamata del Signore. Ora lui chiede a Dio le ragioni di questo accanimento? Vuole sapere il motivo di questa missione scomoda e ingombrante. In verità ancora Mosè non conosce il Signore. Ignora le sue vie. Non sa che il Signore non cede a nessuno la sua gloria. Il Signore ha permesso tutto questo, ha fatto cioè scendere il suo popolo negli abissi più profondi della schiavitù e del maltrattamento, perché vuole fondare nel cuore di tutti una solida fede nella sua Onnipotenza e nella sua Signoria. Lui è il Signore. È il Signore sopra ogni carne, ogni vita, ogni regno, ogni impero, ogni faraone. Ora che né il faraone e né il popolo credono più nella sua Onnipotente e Signoria è giunto il tempo che Lui si manifesti pubblicamente.

**23Da quando sono venuto dal faraone per parlargli in tuo nome, egli ha fatto del male a questo popolo, e tu non hai affatto liberato il tuo popolo!».**

Mosè ancora possiede una sorta di fede magica. Dio viene, dice una parola, tutti obbediscono, tutti si convertono, tutti riacquistano la libertà, tutti vengono posti in salvo. Questa è magia, non è fede. La fede è un violento e forte combattimento contro la storia del peccato dell’uomo. Nella storia regna il macigno del peccato e questo mai potrà essere vinto con una sola parola. Occorre un duro combattimento. Occorre che Dio non solo dica la sua Parola, ma anche vi metta tutta la sua onnipotenza, la sua forza, il suo esercito celeste.

Il peccatore non si arrende con la semplice Parola di Dio. Esso ingaggia un violento combattimento contro gli stessi portatori della Parola ed anche i suoi destinatari. Il combattimento non si fa con parole, si fa con forza e potenza, con lo schieramento sul campo delle proprie armi di offesa e di difesa. La armi di Dio sono i segni potenti che manifestano la sua forza invincibile e il governo sull’intera creazione. Visibile e invisibile, uomini e animali, cose e realtà tutte sono in obbedienza al suo comando, alla sua volontà. Anche Mosè deve ricevere un nuovo fondamento per la sua fede: da una fede facile ad una difficile, da una fede magica ad una impegnata in campo di battaglia, da una fede frutto di un entusiasmo momentaneo ad una fede frutto di delusioni e di grande sofferenza.

Questa fede non la può costruire un uomo. Per questa fede Dio stesso deve scendere in campo. Deve lasciare il suo Cielo e scendere con potenza sulla nostra terra. Da questo istante Dio inizia a costruire la vera fede nel cuore del suo popolo, iniziando proprio da Mosè ed Aronne, che sono chiamati ad essere guida e modello della vera fede. Attualmente essi però non lo sono. Non possono esserlo. La storia di Dio con il suo popolo ancora non è il fondamento della loro fede. Se il mediatore della Parola di Dio cade dalla fede, tutto il popolo che lui è chiamato a condurre, ben presto seguirà le sue orme e si dissolverà. Da questo istante, se Dio vuole la liberazione del suo popolo, è obbligato a scendere in battaglia sul campo del peccato e dell’incredulità dell’uomo.

### ESODO VI

*Il Signore disse a Mosè: «Ora vedrai quello che sto per fare al faraone: con mano potente li lascerà andare, anzi con mano potente li scaccerà dalla sua terra!».*

*Dio parlò a Mosè e gli disse: «Io sono il Signore! Mi sono manifestato ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe come Dio l’Onnipotente, ma non ho fatto conoscere loro il mio nome di Signore. Ho anche stabilito la mia alleanza con loro, per dar loro la terra di Canaan, la terra delle loro migrazioni, nella quale furono forestieri. Io stesso ho udito il lamento degli Israeliti, che gli Egiziani resero loro schiavi, e mi sono ricordato della mia alleanza. Pertanto di’ agli Israeliti: “Io sono il Signore! Vi sottrarrò ai lavori forzati degli Egiziani, vi libererò dalla loro schiavitù e vi riscatterò con braccio teso e con grandi castighi. Vi prenderò come mio popolo e diventerò il vostro Dio. Saprete che io sono il Signore, il vostro Dio, che vi sottrae ai lavori forzati degli Egiziani. Vi farò entrare nella terra che ho giurato a mano alzata di dare ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe; ve la darò in possesso: io sono il Signore!”».*

*Mosè parlò così agli Israeliti, ma essi non lo ascoltarono, perché erano stremati dalla dura schiavitù.*

*Il Signore disse a Mosè: «Va’ e parla al faraone, re d’Egitto, perché lasci partire dalla sua terra gli Israeliti!». Mosè disse alla presenza del Signore: «Ecco, gli Israeliti non mi hanno ascoltato: come vorrà ascoltarmi il faraone, mentre io ho le labbra incirconcise?».*

*Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e diede loro ordini per gli Israeliti e per il faraone, re d’Egitto, allo scopo di far uscire gli Israeliti dalla terra d’Egitto.*

*Questi sono i capi dei loro casati.*

*Figli di Ruben, primogenito d’Israele: Enoc, Pallu, Chesron e Carmì; queste sono le famiglie di Ruben.*

*Figli di Simeone: Iemuèl, Iamin, Oad, Iachin, Socar e Saul, figlio della Cananea; queste sono le famiglie di Simeone.*

*Questi sono i nomi dei figli di Levi secondo le loro generazioni: Gherson, Keat, Merarì. Gli anni della vita di Levi furono centotrentasette.*

*Figli di Gherson: Libnì e Simei, ordinati secondo le loro famiglie.*

*Figli di Keat: Amram, Isar, Ebron e Uzzièl. Gli anni della vita di Keat furono cento trentatré.*

*Figli di Merarì: Maclì e Musì; queste sono le famiglie di Levi secondo le loro generazioni.*

*Amram prese in moglie Iochebed, sua zia, la quale gli partorì Aronne e Mosè. Gli anni della vita di Amram furono centotrentasette.*

*Figli di Isar: Core, Nefeg e Zicrì.*

*Figli di Uzzièl: Misaele, Elsafàn, Sitrì.*

*Aronne prese in moglie Elisabetta, figlia di Amminadàb, sorella di Nacson, dalla quale ebbe i figli Nadab, Abiu, Eleàzaro e Itamàr.*

*Figli di Core: Assir, Elkanà e Abiasàf; queste sono le famiglie dei Coriti.*

*Eleàzaro, figlio di Aronne, prese in moglie una figlia di Putièl, la quale gli partorì Fineès. Questi sono i capi delle casate dei leviti, ordinati secondo le loro famiglie.*

*Sono questi quell’Aronne e quel Mosè ai quali il Signore disse: «Fate uscire dalla terra d’Egitto gli Israeliti, secondo le loro schiere!». Questi dissero al faraone, re d’Egitto, di lasciar uscire dall’Egitto gli Israeliti: sono Mosè e Aronne.*

*Questo avvenne quando il Signore parlò a Mosè nella terra d’Egitto: il Signore disse a Mosè: «Io sono il Signore! Riferisci al faraone, re d’Egitto, quanto io ti dico». Mosè disse alla presenza del Signore: «Ecco, ho le labbra incirconcise e come vorrà ascoltarmi il faraone?».*

Dio libererà gli Israeliti

**1Il Signore disse a Mosè: «Ora vedrai quello che sto per fare al faraone: con mano potente li lascerà andare, anzi con mano potente li scaccerà dalla sua terra!».**

Mosè è il punto debole in questa battaglia per la fondazione della fede nel cuore degli Israeliti e nel cuore del mondo. Lo è stato al momento della chiamata.

*Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l’Ittita, l’Amorreo, il Perizzita, l’Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va’! Io ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall’Egitto?». Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall’Egitto, servirete Dio su questo monte».*

*Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi”. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.*

*Va’! Riunisci gli anziani d’Israele e di’ loro: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, mi è apparso per dirmi: Sono venuto a visitarvi e vedere ciò che viene fatto a voi in Egitto. E ho detto: Vi farò salire dalla umiliazione dell’Egitto verso la terra del Cananeo, dell’Ittita, dell’Amorreo, del Perizzita, dell’Eveo e del Gebuseo, verso una terra dove scorrono latte e miele”. Essi ascolteranno la tua voce, e tu e gli anziani d’Israele andrete dal re d’Egitto e gli direte: “Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto, a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio”.*

*Io so che il re d’Egitto non vi permetterà di partire, se non con l’intervento di una mano forte. Stenderò dunque la mano e colpirò l’Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo di che egli vi lascerà andare. Farò sì che questo popolo trovi grazia agli occhi degli Egiziani: quando partirete, non ve ne andrete a mani vuote. Ogni donna domanderà alla sua vicina e all’inquilina della sua casa oggetti d’argento e oggetti d’oro e vesti; li farete portare ai vostri figli e alle vostre figlie e spoglierete l’Egitto». (es 3,7-22).*

Lo è stato alle prime difficoltà.

*Allora gli scribi degli Israeliti vennero dal faraone a reclamare, dicendo: «Perché tratti così noi tuoi servi? Non viene data paglia ai tuoi servi, ma ci viene detto: “Fate i mattoni!”. E ora i tuoi servi sono bastonati e la colpa è del tuo popolo!». Rispose: «Fannulloni siete, fannulloni! Per questo dite: “Vogliamo partire, dobbiamo sacrificare al Signore”. Ora andate, lavorate! Non vi sarà data paglia, ma dovrete consegnare lo stesso numero di mattoni».*

*Gli scribi degli Israeliti si videro in difficoltà, sentendosi dire: «Non diminuirete affatto il numero giornaliero dei mattoni». Usciti dalla presenza del faraone, quando incontrarono Mosè e Aronne che stavano ad aspettarli, dissero loro: «Il Signore guardi a voi e giudichi, perché ci avete resi odiosi agli occhi del faraone e agli occhi dei suoi ministri, mettendo loro in mano la spada per ucciderci!».*

*Allora Mosè si rivolse al Signore e disse: «Signore, perché hai maltrattato questo popolo? Perché dunque mi hai inviato? Da quando sono venuto dal faraone per parlargli in tuo nome, egli ha fatto del male a questo popolo, e tu non hai affatto liberato il tuo popolo!». (Es 5,15-23).*

Lo sarà anche in seguito.

*Ora il popolo cominciò a lamentarsi aspramente agli orecchi del Signore. Li udì il Signore e la sua ira si accese: il fuoco del Signore divampò in mezzo a loro e divorò un’estremità dell’accampamento. Il popolo gridò a Mosè; Mosè pregò il Signore e il fuoco si spense. Quel luogo fu chiamato Taberà, perché il fuoco del Signore era divampato fra loro.*

*La gente raccogliticcia, in mezzo a loro, fu presa da grande bramosia, e anche gli Israeliti ripresero a piangere e dissero: «Chi ci darà carne da mangiare? Ci ricordiamo dei pesci che mangiavamo in Egitto gratuitamente, dei cetrioli, dei cocomeri, dei porri, delle cipolle e dell’aglio. Ora la nostra gola inaridisce; non c’è più nulla, i nostri occhi non vedono altro che questa manna».*

*La manna era come il seme di coriandolo e aveva l’aspetto della resina odorosa. Il popolo andava attorno a raccoglierla, poi la riduceva in farina con la macina o la pestava nel mortaio, la faceva cuocere nelle pentole o ne faceva focacce; aveva il sapore di pasta con l’olio. Quando di notte cadeva la rugiada sull’accampamento, cadeva anche la manna.*

*Mosè udì il popolo che piangeva in tutte le famiglie, ognuno all’ingresso della propria tenda; l’ira del Signore si accese e la cosa dispiacque agli occhi di Mosè. Mosè disse al Signore: «Perché hai fatto del male al tuo servo? Perché non ho trovato grazia ai tuoi occhi, al punto di impormi il peso di tutto questo popolo? L’ho forse concepito io tutto questo popolo? O l’ho forse messo al mondo io perché tu mi dica: “Portalo in grembo”, come la nutrice porta il lattante, fino al suolo che tu hai promesso con giuramento ai suoi padri? Da dove prenderò la carne da dare a tutto questo popolo? Essi infatti si lamentano dietro a me, dicendo: “Dacci da mangiare carne!”. Non posso io da solo portare il peso di tutto questo popolo; è troppo pesante per me. Se mi devi trattare così, fammi morire piuttosto, fammi morire, se ho trovato grazia ai tuoi occhi; che io non veda più la mia sventura!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Radunami settanta uomini tra gli anziani d’Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi, conducili alla tenda del convegno; vi si presentino con te. Io scenderò e lì parlerò con te; toglierò dello spirito che è su di te e lo porrò su di loro, e porteranno insieme a te il carico del popolo e tu non lo porterai più da solo.*

*Dirai al popolo: “Santificatevi per domani e mangerete carne, perché avete pianto agli orecchi del Signore, dicendo: Chi ci darà da mangiare carne? Stavamo così bene in Egitto! Ebbene, il Signore vi darà carne e voi ne mangerete. Ne mangerete non per un giorno, non per due giorni, non per cinque giorni, non per dieci giorni, non per venti giorni, ma per un mese intero, finché vi esca dalle narici e vi venga a nausea, perché avete respinto il Signore che è in mezzo a voi e avete pianto davanti a lui, dicendo: Perché siamo usciti dall’Egitto?”».*

*Mosè disse: «Questo popolo, in mezzo al quale mi trovo, conta seicentomila adulti e tu dici: “Io darò loro la carne e ne mangeranno per un mese intero!”. Si sgozzeranno per loro greggi e armenti in modo che ne abbiano abbastanza? O si raduneranno per loro tutti i pesci del mare, in modo che ne abbiano abbastanza?». Il Signore rispose a Mosè: «Il braccio del Signore è forse raccorciato? Ora vedrai se ti accadrà o no quello che ti ho detto».*

*Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li fece stare intorno alla tenda. Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. Ma erano rimasti due uomini nell’accampamento, uno chiamato Eldad e l’altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell’accampamento. Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell’accampamento». Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!». E Mosè si ritirò nell’accampamento, insieme con gli anziani d’Israele.*

*Un vento si alzò per volere del Signore e portò quaglie dal mare e le fece cadere sull’accampamento, per la lunghezza di circa una giornata di cammino da un lato e una giornata di cammino dall’altro, intorno all’accampamento, e a un’altezza di circa due cubiti sulla superficie del suolo. Il popolo si alzò e tutto quel giorno e tutta la notte e tutto il giorno dopo raccolse le quaglie. Chi ne raccolse meno ne ebbe dieci homer; le distesero per loro intorno all’accampamento. La carne era ancora fra i loro denti e non era ancora stata masticata, quando l’ira del Signore si accese contro il popolo e il Signore percosse il popolo con una gravissima piaga. Quel luogo fu chiamato Kibrot Taavà, perché là seppellirono il popolo che si era abbandonato all’ingordigia. Da Kibrot Taavà il popolo partì per Caseròt e a Caseròt fece sosta. (Num 11,1-35).*

*Ora tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin il primo mese, e il popolo si fermò a Kades. Qui morì e fu sepolta Maria.*

*Mancava l’acqua per la comunità: ci fu un assembramento contro Mosè e contro Aronne. Il popolo ebbe una lite con Mosè, dicendo: «Magari fossimo morti quando morirono i nostri fratelli davanti al Signore! Perché avete condotto l’assemblea del Signore in questo deserto per far morire noi e il nostro bestiame? E perché ci avete fatto uscire dall’Egitto per condurci in questo luogo inospitale? Non è un luogo dove si possa seminare, non ci sono fichi, non vigne, non melograni, e non c’è acqua da bere».*

*Allora Mosè e Aronne si allontanarono dall’assemblea per recarsi all’ingresso della tenda del convegno; si prostrarono con la faccia a terra e la gloria del Signore apparve loro. Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Prendi il bastone; tu e tuo fratello Aronne convocate la comunità e parlate alla roccia sotto i loro occhi, ed essa darà la sua acqua; tu farai uscire per loro l’acqua dalla roccia e darai da bere alla comunità e al loro bestiame». Mosè dunque prese il bastone che era davanti al Signore, come il Signore gli aveva ordinato.*

*Mosè e Aronne radunarono l’assemblea davanti alla roccia e Mosè disse loro: «Ascoltate, o ribelli: vi faremo noi forse uscire acqua da questa roccia?». Mosè alzò la mano, percosse la roccia con il bastone due volte e ne uscì acqua in abbondanza; ne bevvero la comunità e il bestiame.*

*Ma il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Poiché non avete creduto in me, in modo che manifestassi la mia santità agli occhi degli Israeliti, voi non introdurrete quest’assemblea nella terra che io le do». Queste sono le acque di Merìba, dove gli Israeliti litigarono con il Signore e dove egli si dimostrò santo in mezzo a loro. (Num 20,1-13).*

Un solo punto debole nella battaglia per la fede rischia di rovinare tutto il mistero che Dio vuole attuare in Egitto ed anche dopo. Se Dio vuole realizzare il suo mistero è Mosè che dovrà convincere prima di ogni altro. È in lui che dovrà fondare una fede forte, adulta, matura in ogni sua parola, comando, ordine. Mosè dovrà essere l’uomo dalla perfetta esecuzione di ogni desiderio del suo Dio e Signore. Ora Dio rassicura Mosè. Finora non ho agito. Non sono sceso in campo. Ho mandato te per esplorare il terreno. Ora so che il faraone è uno zoccolo duro, un terreno impervio sul quale non si può contare. Nessuna forza umana lo potrà sconfiggere. Ora è necessario che io stesso scenda in campo con tutta la mia onnipotenza. Dopo il mio intervento non solo il faraone vi lascerà partire, sarà lui stesso a scacciarvi dall’Egitto perché siete divenuti un incubo per lui e una rovina per il suo regno. È come se il faraone schierasse tutto il suo potente esercito per scacciare gli Ebrei dal suo territorio.

**2Dio parlò a Mosè e gli disse: «Io sono il Signore!**

Ora nuovamente Dio dice a Mosè qual è la sua verità, la sua identità nel mondo delle divinità e degli dèi. Lui è il Signore! Non è un signore tra gli altri signori. Lui è il Signore sopra ogni altro signore e ogni altro dio. Niente è sopra di Lui. Tutto è a Lui sottomesso. Lui a nessuno deve obbedienza o sottomissione. A Lui tutti devono obbedienza e sottomissione. Lui è il Signore in assoluto. Tutto ciò che vuole è anche in grado di compierlo. Nulla gli è impossibile. Anche il faraone dinanzi a Lui è come polvere sulla bilancia.

*La sapienza favorì le loro imprese per mezzo di un santo profeta. Attraversarono un deserto inospitale, fissarono le tende in terreni impraticabili, resistettero agli avversari, respinsero i nemici.*

*Ebbero sete e ti invocarono e fu data loro acqua da una rupe scoscesa, rimedio alla sete da una dura roccia. Ciò che era servito a punire i loro nemici, per loro, nel bisogno, fu strumento di favori. Invece dello sgorgare perenne di un fiume, reso torbido da putrido sangue in punizione di un decreto infanticida, contro ogni speranza tu desti loro acqua abbondante, mostrando attraverso la sete di allora come avevi punito i loro avversari.*

*Difatti, messi alla prova, sebbene puniti con misericordia, compresero come gli empi, giudicati nella collera, erano stati tormentati; perché tu provasti gli uni come un padre che corregge, mentre vagliasti gli altri come un re severo che condanna.*

*Lontani o vicini erano ugualmente tribolati, perché li colse un duplice dolore e un sospiro per i ricordi del passato. Quando infatti seppero che dal loro castigo quelli erano beneficati, si accorsero della presenza del Signore; poiché colui che prima avevano esposto e poi deriso, al termine degli avvenimenti dovettero ammirarlo, dopo aver patito una sete ben diversa da quella dei giusti.*

*In cambio dei ragionamenti insensati della loro ingiustizia, in cui, errando, rendevano onori divini a rettili senza parola e a bestie spregevoli, tu inviasti contro di loro come punizione una moltitudine di animali irragionevoli, perché capissero che con le cose con cui uno pecca, con quelle viene punito.*

*Non era certo in difficoltà la tua mano onnipotente, che aveva creato il mondo da una materia senza forma, a mandare loro una moltitudine di orsi o leoni feroci o bestie molto feroci, prima sconosciute e create da poco, che esalano un alito infuocato o emettono un crepitìo di vapore o sprizzano terribili scintille dagli occhi, delle quali non solo l’assalto poteva sterminarli, ma lo stesso aspetto terrificante poteva annientarli.*

*Anche senza queste potevano cadere con un soffio, perseguitati dalla giustizia e dispersi dal tuo soffio potente, ma tu hai disposto ogni cosa con misura, calcolo e peso. Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi si opporrà alla potenza del tuo braccio?*

*Tutto il mondo, infatti, davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l’avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l’avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all’esistenza?*

*Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita. (Sap 11,1-26).*

*«Consolate, consolate il mio popolo – dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati».*

*Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata. Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato».*

*Una voce dice: «Grida», e io rispondo: «Che cosa dovrò gridare?». Ogni uomo è come l’erba e tutta la sua grazia è come un fiore del campo. Secca l’erba, il fiore appassisce quando soffia su di essi il vento del Signore. Veramente il popolo è come l’erba. Secca l’erba, appassisce il fiore, ma la parola del nostro Dio dura per sempre.*

*Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio!*

*Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri».*

*Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare e ha calcolato l’estensione dei cieli con il palmo? Chi ha valutato con il moggio la polvere della terra e ha pesato con la stadera le montagne e i colli con la bilancia?*

*Chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere lo ha istruito? A chi ha chiesto di consigliarlo, di istruirlo, di insegnargli il sentiero del diritto, di insegnargli la conoscenza e di fargli conoscere la via della prudenza? Ecco, le nazioni sono come una goccia che cade da un secchio, contano come polvere sulla bilancia; ecco, le isole pesano quanto un granello di sabbia.*

*Il Libano non basterebbe per accendere il rogo, né le sue bestie per l’olocausto. Tutte le nazioni sono come un niente davanti a lui, come nulla e vuoto sono da lui ritenute. A chi potreste paragonare Dio e quale immagine mettergli a confronto? Il fabbro fonde l’idolo, l’orafo lo riveste d’oro, e fonde catenelle d’argento. Chi ha poco da offrire sceglie un legno che non marcisce; si cerca un artista abile, perché gli faccia una statua che non si muova.*

*Non lo sapete forse? Non lo avete udito? Non vi fu forse annunciato dal principio? Non avete riflettuto sulle fondamenta della terra? Egli siede sopra la volta del mondo, da dove gli abitanti sembrano cavallette. Egli stende il cielo come un velo, lo dispiega come una tenda dove abitare; egli riduce a nulla i potenti e annienta i signori della terra.*

*Sono appena piantati, appena seminati, appena i loro steli hanno messo radici nella terra, egli soffia su di loro ed essi seccano e l’uragano li strappa via come paglia.*

*«A chi potreste paragonarmi, quasi che io gli sia pari?» dice il Santo. Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato tali cose? Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e le chiama tutte per nome; per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuna.*

*Perché dici, Giacobbe, e tu, Israele, ripeti: «La mia via è nascosta al Signore e il mio diritto è trascurato dal mio Dio»? Non lo sai forse? Non l’hai udito? Dio eterno è il Signore, che ha creato i confini della terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile.*

*Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi. (Is 40,1-31).*

Il faraone non pesa e non conta nulla ai suoi occhi. Se finora ha lasciato che contasse, lo ha fatto perché potesse manifestare su di lui tutta la potenza della sua gloria e della sua Signoria. Dio lavora sempre perché il mondo intero conosca il mistero della sua gloria.

**3Mi sono manifestato ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe come Dio l’Onnipotente, ma non ho fatto conoscere loro il mio nome di Signore.**

Finora Dio si è manifestato come l’Onnipotente, cioè Colui che può tutto, Colui al quale nulla è impossibile. Uno può essere onnipotente, capace di ogni cosa, ma non per questo è il Signore assoluto del cielo e della terra, degli uomini e delle nazioni.

*Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: "Io sono Dio onnipotente: cammina davanti a me e sii integro (Gen 17, 1). Ti benedica Dio onnipotente, ti renda fecondo e ti moltiplichi, sì che tu divenga una assemblea di popoli (Gen 28, 3). Dio gli disse: "Io sono Dio onnipotente. Sii fecondo e diventa numeroso, popolo e assemblea di popoli verranno da te, re usciranno dai tuoi fianchi (Gen 35, 11). Dio onnipotente vi faccia trovare misericordia presso quell'uomo, così che vi rilasci l'altro fratello e Beniamino. Quanto a me, una volta che non avrò più i miei figli, non li avrò più...!" (Gen 43, 14).*

*Giacobbe disse a Giuseppe: "Dio onnipotente mi apparve a Luz, nel paese di Canaan, e mi benedisse (Gen 48, 3). Per il Dio di tuo padre - egli ti aiuti! e per il Dio onnipotente - egli ti benedica! Con benedizioni del cielo dall'alto, benedizioni dell'abisso nel profondo, benedizioni delle mammelle e del grembo (Gen 49, 25). Sono apparso ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe come Dio onnipotente, ma con il mio nome di Signore non mi son manifestato a loro (Es 6, 3). oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell'Altissimo, di chi vede la visione dell'Onnipotente, e cade ed è tolto il velo dai suoi occhi (Nm 24, 4). oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell'Altissimo, di chi vede la visione dell'Onnipotente, e cade ed è tolto il velo dai suoi occhi (Nm 24, 16). Essa rispondeva: "Non mi chiamate Noemi, chiamatemi Mara, perché l'Onnipotente mi ha tanto amareggiata! (Rt 1, 20). Io ero partita piena e il Signore mi fa tornare vuota. Perché chiamarmi Noemi, quando il Signore si è dichiarato contro di me e l'Onnipotente mi ha resa infelice?" (Rt 1, 21). Il Signore porse l'orecchio al loro grido e volse lo sguardo alla loro tribolazione, mentre il popolo digiunava da molti giorni in tutta la Giudea e in Gerusalemme davanti al santuario del Signore onnipotente (Gdt 4, 13). Certo, voi volete mettere alla prova il Signore onnipotente, ma non ci capirete niente, né ora né mai (Gdt 8, 13).*

*Tutto questo hai compiuto con la tua mano, egregie cose hai operato per Israele, di esse Dio si è compiaciuto. Sii sempre benedetta dall'onnipotente Signore". Tutto il popolo soggiunse: "Amen!" (Gdt 15, 10). Il Signore onnipotente li ha rintuzzati per mano di donna! (Gdt 16, 5). Guai alle genti che insorgono contro il mio popolo: il Signore onnipotente li punirà nel giorno del giudizio, immettendo fuoco e vermi nelle loro carni, e piangeranno nel tormento per sempre" (Gdt 16, 17). tu solo generoso, tu solo giusto e onnipotente ed eterno, che salvi Israele da ogni male, che hai fatto i nostri padri oggetto di elezione e santificazione (2Mac 1, 25). Essi supplicavano l'onnipotente Signore che volesse conservare intatti in piena sicurezza i depositi per coloro che li avevano consegnati (2Mac 3, 22). gli altri benedicevano il Signore che aveva glorificato il suo luogo santo; il tempio, che poco prima era pieno di trepidazione e confusione, dopo che il Signore onnipotente aveva manifestato il suo intervento, si riempì di gioia e letizia (2Mac 3, 30).*

*Perciò anche il luogo, dopo essere stato coinvolto nelle sventure piombate sul popolo, da ultimo ne condivise i benefici; esso, che per l'ira dell'Onnipotente aveva sperimentato l'abbandono, per la riconciliazione del grande Sovrano fu ripristinato in tutta la sua gloria (2Mac 5, 20). perché non sei ancora al sicuro dal giudizio dell'onnipotente Dio che tutto vede (2Mac 7, 35). con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l'ira dell'Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe" (2Mac 7, 38). Anzi spedì senz'altro un avviso alle città della costa, invitandole all'acquisto di schiavi giudei e promettendo di barattare novanta prigionieri per un talento; non immaginava che la vendetta dell'Onnipotente stava per piombare su di lui (2Mac 8, 11). "Costoro - disse - confidano nelle armi e insieme nel loro ardire; noi confidiamo nel Dio onnipotente, capace di abbattere quanti vengono contro di lui e il mondo intero con un sol cenno" (2Mac 8, 18).*

*L'Onnipotente si fece in realtà loro alleato ed essi uccisero più di novemila nemici, ferirono e mutilarono nelle membra la maggior parte dell'esercito di Nicànore e costrinsero tutti a fuggire (2Mac 8, 24). Ma, non privo di intelligenza, pensando alla sconfitta subìta e constatando che gli Ebrei erano invincibili, perché l'onnipotente Dio combatteva al loro fianco (2Mac 11, 13). Esortava i suoi uomini a non temere l'attacco dei pagani, ma a tener impressi nella mente gli aiuti che in passato erano venuti loro dal Cielo e ad aspettare ora la vittoria che sarebbe stata loro concessa dall'Onnipotente (2Mac 15, 8). Levarono alte grida dandosi all'entusiasmo, mentre benedicevano l'Onnipotente nella lingua paterna (2Mac 15, 29). e mostrò loro la testa dell'empio Nicànore e la mano che quel bestemmiatore aveva steso contro la sacra dimora dell'Onnipotente pronunciando parole arroganti (2Mac 15, 32).*

*Felice l'uomo, che è corretto da Dio: perciò tu non sdegnare la correzione dell'Onnipotente (Gb 5, 17). perché le saette dell'Onnipotente mi stanno infitte, sì che il mio spirito ne beve il veleno e terrori immani mi si schierano contro! (Gb 6, 4). Può forse Dio deviare il diritto o l'Onnipotente sovvertire la giustizia? (Gb 8, 3). Se tu cercherai Dio e implorerai l'Onnipotente (Gb 8, 5). Credi tu di scrutare l'intimo di Dio o di penetrare la perfezione dell'Onnipotente? (Gb 11, 7). Ma io all'Onnipotente vorrei parlare, a Dio vorrei fare rimostranze (Gb 13, 3). perché ha steso contro Dio la sua mano, ha osato farsi forte contro l'Onnipotente (Gb 15, 25). Chi è l'Onnipotente, perché dobbiamo servirlo? E che ci giova pregarlo?" (Gb 21, 15). Veda con i suoi occhi la sua rovina e beva dell'ira dell'Onnipotente! (Gb 21, 20). Quale interesse ne viene all'Onnipotente che tu sia giusto o che vantaggio ha, se tieni una condotta integra? (Gb 22, 3). Dicevano a Dio: "Allontànati da noi! Che cosa ci può fare l'Onnipotente?" (Gb 22, 17).*

*Se ti rivolgerai all'Onnipotente con umiltà, se allontanerai l'iniquità dalla tua tenda (Gb 22, 23). allora sarà l'Onnipotente il tuo oro e sarà per te argento a mucchi (Gb 22, 25). Allora sì, nell'Onnipotente ti delizierai e alzerai a Dio la tua faccia (Gb 22, 26). Dio ha fiaccato il mio cuore, l'Onnipotente mi ha atterrito (Gb 23, 16). Perché l'Onnipotente non si riserva i suoi tempi e i suoi fedeli non vedono i suoi giorni? (Gb 24, 1). Per la vita di Dio, che mi ha privato del mio diritto, per l'Onnipotente che mi ha amareggiato l'animo (Gb 27, 2). Porrà forse la sua compiacenza nell'Onnipotente? Potrà forse invocare Dio in ogni momento? (Gb 27, 10). Io vi mostrerò la mano di Dio, non vi celerò i pensieri dell'Onnipotente (Gb 27, 11). Questa è la sorte che Dio riserva al malvagio e la porzione che i violenti ricevono dall'Onnipotente (Gb 27, 13). quando l'Onnipotente era ancora con me e i miei giovani mi stavano attorno (Gb 29, 5).*

*Che parte mi assegna Dio di lassù e che porzione mi assegna l'Onnipotente dall'alto? (Gb 31, 2). Oh, avessi uno che mi ascoltasse! Ecco qui la mia firma! L'Onnipotente mi risponda! Il documento scritto dal mio avversario (Gb 31, 35). Ma certo essa è un soffio nell'uomo; l'ispirazione dell'Onnipotente lo fa intelligente (Gb 32, 8). Lo spirito di Dio mi ha creato e il soffio dell'Onnipotente mi dà vita (Gb 33, 4). Perciò ascoltatemi, uomini di senno: lungi da Dio l'iniquità e dall'Onnipotente l'ingiustizia! (Gb 34, 10). In verità, Dio non agisce da ingiusto e l'Onnipotente non sovverte il diritto! (Gb 34, 12). Certo è falso dire: "Dio non ascolta e l'Onnipotente non presta attenzione" (Gb 35, 13). L'Onnipotente noi non lo possiamo raggiungere, sublime in potenza e rettitudine e grande per giustizia: egli non ha da rispondere (Gb 37, 23). Il censore vorrà ancora contendere con l'Onnipotente? L'accusatore di Dio risponda! (Gb 40, 2). Quando disperdeva i re l'Onnipotente, nevicava sullo Salmon (Sal 67, 15). Tu che abiti al riparo dell'Altissimo e dimori all'ombra dell'Onnipotente (Sal 90, 1). Grande è il Signore, onnipotente, la sua sapienza non ha confini (Sal 146, 5). libero, benefico, amico dell'uomo, stabile, sicuro, senz'affanni, onnipotente, onniveggente e che pervade tutti gli spiriti intelligenti, puri, sottilissimi (Sap 7, 23).*

*E' un'emanazione della potenza di Dio, un effluvio genuino della gloria dell'Onnipotente, per questo nulla di contaminato in essa s'infiltra (Sap 7, 25). Certo, non aveva difficoltà la tua mano onnipotente, che aveva creato il mondo da una materia senza forma, a mandare loro una moltitudine di orsi e leoni feroci (Sap 11, 17). la tua parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono regale, guerriero implacabile, si lanciò in mezzo a quella terra di sterminio, portando, come spada affilata, il tuo ordine inesorabile (Sap 18, 15). Grande infatti è la sapienza del Signore, egli è onnipotente e vede tutto (Sir 15, 18). Neppure i santi del Signore sono in grado di narrare tutte le sue meraviglie, ciò che il Signore onnipotente ha stabilito perché l'universo stesse saldo a sua gloria (Sir 42, 17). Egli invocò l'Altissimo sovrano, mentre i nemici lo premevano da ogni parte; lo esaudì il Signore onnipotente scagliando chicchi di grandine di grande potenza (Sir 46, 5).*

*Rimase infatti fedele all'Onnipotente e al tempo di Mosè compì un'azione virtuosa con Caleb, figlio di Iefunne, opponendosi all'assemblea, impedendo che il popolo peccasse e dominando le maligne mormorazioni (Sir 46, 7). Egli invocò il Signore onnipotente, quando i nemici lo premevano all'intorno, con l'offerta di un agnello da latte (Sir 46, 16). egli compiva il rito liturgico sugli altari, preparando l'offerta all'Altissimo onnipotente (Sir 50, 14). E subito tutto il popolo insieme si prostrava con la faccia a terra, per adorare il Signore, Dio onnipotente e altissimo (Sir 50, 17). Urlate, perché è vicino il giorno del Signore; esso viene come una devastazione da parte dell'Onnipotente (Is 13, 6). Signore onnipotente, Dio d'Israele, un'anima angosciata, uno spirito tormentato grida verso di te (Bar 3, 1). Signore onnipotente, Dio d'Israele, ascolta dunque la supplica dei morti d'Israele, dei figli di coloro che hanno peccato contro di te: essi non hanno ascoltato la voce del Signore loro Dio e a noi si sono attaccati questi mali (Bar 3, 4). Quando essi si muovevano, io udivo il rombo delle ali, simile al rumore di grandi acque, come il tuono dell'Onnipotente, come il fragore della tempesta, come il tumulto d'un accampamento. Quando poi si fermavano, ripiegavano le ali (Ez 1, 24).*

*Il fragore delle ali dei cherubini giungeva fino al cortile esterno, come la voce di Dio onnipotente quando parla (Ez 10, 5). Ahimè, quel giorno! È infatti vicino il giorno del Signore e viene come uno sterminio dall'Onnipotente (Gl 1, 15). Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome (Lc 1, 49). e sarò per voi come un padre, e voi mi sarete come figli e figlie, dice il Signore onnipotente (2Cor 6, 18). Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il Signore Dio, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente! (Ap 1, 8). quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: Santo, santo, santo il Signore Dio, l'Onnipotente, Colui che era, che è e che viene! (Ap 4, 8). "Noi ti rendiamo grazie, Signore Dio onnipotente, che sei e che eri, perché hai messo mano alla tua grande potenza, e hai instaurato il tuo regno (Ap 11, 17). cantavano il cantico di Mosè, servo di Dio, e il cantico dell'Agnello: "Grandi e mirabili sono le tue opere, o Signore Dio onnipotente; giuste e veraci le tue vie, o Re delle genti! (Ap 15, 3). Udii una voce che veniva dall'altare e diceva: "Sì, Signore, Dio onnipotente; veri e giusti sono i tuoi giudizi!" (Ap 16, 7).*

*Sono infatti spiriti di demòni che operano prodigi e vanno a radunare tutti i re di tutta la terra per la guerra del gran giorno di Dio onnipotente (Ap 16, 14). Udii poi come una voce di una immensa folla simile a fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti, che gridavano: "Alleluia. Ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio, l'Onnipotente (Ap 19, 6). Dalla bocca gli esce una spada affilata per colpire con essa le genti. Egli le governerà con scettro di ferro e pigerà nel tino il vino dell'ira furiosa del Dio onnipotente (Ap 19, 15). Non vidi alcun tempio in essa perché il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio (Ap 21, 22).*

A loro però non si era rivelato come il Signore. Questa sua qualità divina ed eterna non l’aveva loro fatta conoscere. Dio è il Signore Onnipotente. È il Signore dei signori. È l’Onnipotenza che dona forza ad ogni altra potenza. È il Signore eterno, divino, non creato, non fatto, non dipendente, assoluto, libero, sapiente, intelligente. È il Signore che ha fatto, che fa ogni altro signore della terra. È il Signore al quale tutto l’universo visibile e invisibile deve obbedienza, perché solo Lui è il Signore di tutti ed è Signore per creazione. Quanto esiste è stato fatto da Lui e senza essere stato fatto da Lui, niente potrà mai esistere. È il Signore sopra ogni regno di questo mondo e sopra tutti i loro re, compreso il faraone. Ora il Signore viene proprio per attestare che Lui è il Signore anche del faraone e a Lui è dovuta ogni obbedienza. Anche il faraone si deve piegare alla sua volontà. Lui solo è il Signore. Gli altri non sono veri signori, perché il loro potere è assai limitato. Lui è il Signore immortale. Tutti gli altri sono signori mortali. Oggi ci sono e domani spariranno.

**4Ho anche stabilito la mia alleanza con loro, per dar loro la terra di Canaan, la terra delle loro migrazioni, nella quale furono forestieri.**

Il Signore ha stabilito la sua alleanza con Abramo, Isacco, Giacobbe. È un’alleanza unilaterale.

*Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.*

*E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all’altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò.*

*Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. Alla quarta generazione torneranno qui, perché l’iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo».*

*Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest’alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d’Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate;*

*la terra dove abitano i Keniti, i Kenizziti, i Kadmoniti, gli Ittiti, i Perizziti, i Refaìm, gli Amorrei, i Cananei, i Gergesei e i Gebusei». (Gen 15,1-21).*

*Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso».*

*Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò.*

*E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio». (Gen 17,1-8).*

Si è impegnato con una parola giurata, con promessa solenne. Lui non può venire meno alla sua Parola. Quella terra è della sua discendenza. Ad essa dovrà essere donata. L’alleanza è inviolabile, anche perché Dio l’ha giurata sulla sua morte. Ora poiché Dio è immortale, immortale è anche la sua alleanza. Dovrà compierla, realizzarla. È venuto per compierla e realizzarla. La compirà e la realizzerà.

**5Io stesso ho udito il lamento degli Israeliti, che gli Egiziani resero loro schiavi, e mi sono ricordato della mia alleanza.**

Il Signore ha udito il lamento degli Israeliti, resi schiavi dagli Egiziani. Questo lamento continuo che saliva verso di Lui gli ha fatto ricordare che Lui aveva stabilito con loro un’alleanza. Ora Lui è obbligato dal suo giuramento a mantenere fede alla sua parola giurata, data con solennità irrevocabile. Per dare loro la terra, li deve condurre in essa. Per condurli in essa, li deve liberare dalla mano degli Egiziani. Può Lui dare la terra e liberare dalle mani degli Egiziani? Può perché Lui è l’Onnipotente Signore. È il Signore Onnipotente. Questo è il suo nome. Ora altro non deve fare che scendere in combattimento e attestare al faraone e agli Ebrei che dubitano di Lui, che Lui è veramente il Signore. La storica che seguirà attesterà questa sua verità.

**6Pertanto di’ agli Israeliti: “Io sono il Signore! Vi sottrarrò ai lavori forzati degli Egiziani, vi libererò dalla loro schiavitù e vi riscatterò con braccio teso e con grandi castighi.**

Ecco cosa dovrà dire ora Mosè agli Israeliti. Non dovrà riferire le parole di Dio in terza persona: Dice il Signore, bensì in prima persona. È come se il Signore stesso parlasse attraverso Mosè. Io sono il Signore! Sono l’unico Signore. Gli altri non sono signori. Poiché io sono il Signore, posso fare ciò che voglio nel cielo e sulla terra. Poiché sono il Signore vi sottrarrò ai lavori forzati degli Egiziani. Poiché sono il Signore vi libererò dalla loro schiavitù. Poiché sono il Signore vi riscatterò con braccio teso e con grandi castighi. Poiché sono il Signore posso fare questo e lo farò. Sono il Signore Onnipotente e lo farò.

**7Vi prenderò come mio popolo e diventerò il vostro Dio. Saprete che io sono il Signore, il vostro Dio, che vi sottrae ai lavori forzati degli Egiziani.**

Poiché sono il Signore vi prenderò come mio popolo. Poiché sono il Signore diventerò il vostro Dio. Io sono il Signore e voi saprete che io sono il Signore, il vostro Dio, che vi sottrae ai lavori forzati degli Egiziani. La storia governata dalla volontà del Signore attesta la verità di Dio: Lui solo è il Signore. Questa verità attraversa tutta la Sacra Scrittura.

*Io vi prenderò come mio popolo e diventerò il vostro Dio. Voi saprete che io sono il Signore, il vostro Dio, che vi sottrarrà ai gravami degli Egiziani (Es 6, 7). e perché tu possa raccontare e fissare nella memoria di tuo figlio e di tuo nipote come io ho trattato gli Egiziani e i segni che ho compiuti in mezzo a loro e così saprete che io sono il Signore!" (Es 10, 2). Mosè e Aronne dissero a tutti gli Israeliti: "Questa sera saprete che il Signore vi ha fatti uscire dal paese d'Egitto (Es 16, 6). Ho inteso la mormorazione degli Israeliti. Parla loro così: Al tramonto mangerete carne e alla mattina vi sazierete di pane; saprete che io sono il Signore vostro Dio" (Es 16, 12). Mosè disse: "Da questo saprete che il Signore mi ha mandato per fare tutte queste opere e che io non ho agito di mia iniziativa (Nm 16, 28). ma se il Signore fa una cosa meravigliosa, se la terra spalanca la bocca e li ingoia con quanto appartiene loro e se essi scendono vivi agli inferi, allora saprete che questi uomini hanno disprezzato il Signore" (Nm 16, 30).*

*Continuò Giosuè: "Da ciò saprete che il Dio vivente è in mezzo a voi e che, certo, scaccerà dinanzi a voi il Cananeo, l'Hittita, l'Eveo, il Perizzita, il Gergeseo, l'Amorreo e il Gebuseo (Gs 3, 10). Dalla porpora e dal bisso che si logorano su di loro saprete che non sono dei; infine saranno divorati e nel paese saranno una vergogna (Bar 6, 71). Trafitti a morte cadranno in mezzo a voi e saprete che io sono il Signore (Ez 6, 7). Cadrete di spada: sulla frontiera d'Israele io vi giudicherò e saprete che io sono il Signore (Ez 11, 10). allora saprete che io sono il Signore, di cui non avete eseguito i comandi né osservate le leggi, mentre avete agito secondo i costumi delle genti vicine" (Ez 11, 12). Le città popolose saranno distrutte e la campagna ridotta a un deserto: saprete che io sono il Signore" (Ez 12, 20). La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non avranno parte nell'assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro d'Israele e non entreranno nel paese d'Israele: saprete che io sono il Signore Dio (Ez 13, 9). demolirò il muro che avete intonacato di mota, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso e saprete che io sono il Signore (Ez 13, 14). Per questo non avrete più visioni false, né più spaccerete incantesimi: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore" (Ez 13, 23).*

*Essi vi consoleranno quando vedrete la loro condotta e le loro opere e saprete che non invano ho fatto quello che ho fatto in mezzo a lei". Parola del Signore Dio (Ez 14, 23). Volgerò contro di loro la faccia. Da un fuoco sono scampati, ma un fuoco li divorerà! Allora saprete che io sono il Signore quando volgerò contro di loro la faccia (Ez 15, 7). Tutti i migliori delle sue schiere cadranno di spada e i superstiti saranno dispersi a tutti i venti: così saprete che io, il Signore, ho parlato (Ez 17, 21). Separerò da voi i ribelli e quelli che si sono staccati da me; li farò uscire dal paese in cui dimorano, ma non entreranno nel paese d'Israele: così saprete che io sono il Signore (Ez 20, 38). Allora voi saprete che io sono il Signore, quando vi condurrò nel paese d'Israele, nel paese che alzando la mia mano giurai di dare ai vostri padri (Ez 20, 42). Allora saprete che io sono il Signore, quando agirò con voi per l'onore del mio nome e non secondo la vostra malvagia condotta e i vostri costumi corrotti, uomini d'Israele". Parola del Signore Dio (Ez 20, 44).*

*Come si fonde l'argento nel crogiuolo, così sarete fusi in mezzo ad essa: saprete che io, il Signore, ho riversato il mio sdegno contro di voi" (Ez 22, 22). Ezechiele sarà per voi un segno: quando ciò avverrà, voi farete in tutto come ha fatto lui e saprete che io sono il Signore (Ez 24, 24). Farò di Rabbà una stalla da cammelli e delle città di Ammòn un ovile per pecore. Allora saprete che io sono il Signore" (Ez 25, 5). In solitudine perenne ti ridurrò e le tue città non saranno più abitate: saprete che io sono il Signore (Ez 35, 9). Moltiplicherò su di voi gli uomini e gli armenti e cresceranno e saranno fecondi: farò sì che siate popolati come prima e vi elargirò i miei benefici più che per il passato e saprete che io sono il Signore (Ez 36, 11). Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete: Saprete che io sono il Signore" (Ez 37, 6).*

*Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nel vostro paese; saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò". Oracolo del Signore Dio (Ez 37, 14). Voi saprete che io sono il Signore vostro Dio che abito in Sion, mio monte santo e luogo santo sarà Gerusalemme; per essa non passeranno più gli stranieri (Gl 4, 17). Ecco, io stendo la mano sopra di esse e diverranno preda dei loro schiavi e voi saprete che il Signore degli eserciti mi ha inviato (Zc 2, 13). Le mani di Zorobabele hanno fondato questa casa: le sue mani la compiranno e voi saprete che il Signore degli eserciti mi ha inviato a voi (Zc 4, 9). Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché c'è anche un'alleanza fra me e Levi, dice il Signore degli Eserciti (Ml 2, 4). Disse allora Gesù: "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo (Gv 8, 28). In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi (Gv 14, 20).*

La storia è il luogo della rivelazione della verità di Dio. Quale storia? Quella impossibile a qualsiasi uomo e a tutti gli uomini messi assieme. Israele non si può liberare dall’Egitto. Non è nelle sue capacità. Non è capace neanche di raccogliere paglia e di fare mattoni.

**8Vi farò entrare nella terra che ho giurato a mano alzata di dare ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe; ve la darò in possesso: io sono il Signore!”».**

Poiché sono il Signore vi farò entrare nella terra che ho giurato a mano alzata di dar ad Abramo, Isacco e a Giacobbe. Poiché sono il Signore ve la darò in possesso. Io sono il Signore! Questa è la firma di Dio e di nessun altro. Questa firma nei profeti ha anche un altro nome: oracolo del Signore, cioè Parola di Dio! Parola del Signore Onnipotente! Parola di Colui che dice e crea la storia e ogni altra realtà.

*E disse: "Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio (Gen 22, 16). Egli pronunziò il suo poema e disse: "Oracolo di Balaam, figlio di Beor, e Oracolo dell'uomo dall'occhio penetrante (Nm 24, 3). … oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell'Altissimo, di chi vede la visione dell'Onnipotente, e cade ed è tolto il velo dai suoi occhi (Nm 24, 4). Egli pronunciò il suo poema e disse: "Oracolo di Balaam, figlio di Beor, Oracolo dell'uomo dall'occhio penetrante (Nm 24, 15). … oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell'Altissimo, di chi vede la visione dell'Onnipotente, e cade ed è tolto il velo dai suoi occhi (Nm 24, 16). La gente allora prese le loro provviste senza consultare l'oracolo del Signore (Gs 9, 14).*

*Ecco dunque l'oracolo del Signore, Dio d'Israele: Avevo promesso alla tua casa e alla casa di tuo padre che avrebbero sempre camminato alla mia presenza. Ma ora - oracolo del Signore - non sia mai! Perché chi mi onorerà anch'io l'onorerò, chi mi disprezzerà sarà oggetto di disprezzo (1Sam 2, 30). Saul gli disse: "Perché vi siete accordati contro di me, tu e il figlio di Iesse, dal momento che gli hai fornito pane e spada e hai consultato l'oracolo di Dio per lui, allo scopo di sollevarmi oggi un nemico?" (1Sam 22, 13). Queste sono le ultime parole di Davide: "Oracolo di Davide, figlio di Iesse, Oracolo dell'uomo che l'Altissimo ha innalzato, del consacrato del Dio di Giacobbe, del soave cantore d'Israele (2Sam 23, 1). Il Signore aveva detto ad Achia: "Ecco, la moglie di Geroboamo viene per chiederti un oracolo sul figlio, che è malato; tu le dirai questo e questo. Arriva travestita" (1Re 14, 5).*

*Ieu disse a Bidkar suo scudiero: "Sollevalo, gettalo nel campo che appartenne a Nabòt di Izreel; mi ricordo che una volta, mentre io e te eravamo sullo stesso carro al seguito di suo padre Acab, il Signore proferì su di lui questo oracolo (2Re 9, 25). Non ho forse visto ieri il sangue di Nabòt e il sangue dei suoi figli? Oracolo del Signore. Ti ripagherò in questo stesso campo. Oracolo del Signore. Sollevalo e gettalo nel campo secondo la parola del Signore" (2Re 9, 26). Ritornerà per la strada per cui è venuto; non entrerà in questa città. Oracolo del Signore (2Re 19, 33). poiché il tuo cuore si è intenerito e ti sei umiliato davanti al Signore, udendo le mie parole contro questo luogo e contro i suoi abitanti, che cioè diverranno una desolazione e una maledizione, ti sei lacerate le vesti e hai pianto davanti a me, anch'io ti ho ascoltato. Oracolo del Signore (2Re 22, 19). Allora Giòsafat disse al re di Israele: "Consulta oggi stesso l'oracolo del Signore" (2Cr 18, 4). poiché il tuo cuore si è intenerito e ti sei umiliato davanti a Dio, udendo le mie parole contro questo luogo e contro i suoi abitanti; poiché ti sei umiliato davanti a me, ti sei strappate le vesti e hai pianto davanti a me, anch'io ho ascoltato. Oracolo del Signore! (2Cr 34, 27). Ma ora non si sono accontentati dell'amarezza della nostra schiavitù, hanno anche posto le mani sulle mani dei loro idoli, giurando di abolire l'oracolo della tua bocca, di sterminare la tua eredità, di chiudere la bocca di quelli che ti lodano e spegnere la gloria del tuo tempio e il tuo altare (Est 4, 17 o).*

*Di Davide. Salmo. Oracolo del Signore al mio Signore: "Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi" (Sal 109, 1). Un oracolo è sulle labbra del re, in giudizio la sua bocca non sbaglia (Pr 16, 10). L'uomo assennato ha fiducia nella legge, la legge per lui è degna di fede come un oracolo (Sir 33, 3). Perciò, oracolo del Signore, Dio degli eserciti, il Potente di Israele: Ah, esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei nemici (Is 1, 24). Qual diritto avete di opprimere il mio popolo, di pestare la faccia ai poveri?". Oracolo del Signore, Signore degli eserciti (Is 3, 15). Oracolo su Babilonia, ricevuto in visione da Isaia figlio di Amoz (Is 13, 1). Io insorgerò contro di loro - parola del Signore degli eserciti -, sterminerò il nome di Babilonia e il resto, la prole e la stirpe - oracolo del Signore – (Is 14, 22). Io la ridurrò a dominio dei ricci, a palude stagnante; la scoperò con la scopa della distruzione - oracolo del Signore degli eserciti – (Is 14, 23). Nell'anno in cui morì il re Acaz fu comunicato questo oracolo (Is 14, 28).*

*Oracolo su Moab. E' stata devastata di notte, Ar-Moab è stata distrutta; è stata devastata di notte, Kir-Moab è stata distrutta (Is 15, 1). Oracolo su Damasco. Ecco, Damasco sarà eliminata dal numero delle città, diverrà un cumulo di rovine (Is 17, 1). A Efraim sarà tolta la cittadella, a Damasco la sovranità. Al resto degli Aramei toccherà la stessa sorte della gloria degli Israeliti, oracolo del Signore degli eserciti (Is 17, 3). Vi resteranno solo racimoli, come alla bacchiatura degli ulivi: due o tre bacche sulla cima dell'albero, quattro o cinque sui rami da frutto. Oracolo del Signore, Dio di Israele (Is 17, 6). Oracolo sull'Egitto. Ecco, il Signore cavalca una nube leggera ed entra in Egitto. Crollano gli idoli d'Egitto davanti a lui e agli Egiziani vien meno il cuore nel petto (Is 19, 1). Ma io metterò gli Egiziani in mano a un duro padrone, un re crudele li dominerà. Oracolo del Signore, Dio degli eserciti (Is 19, 4). Oracolo sul deserto del mare. Come i turbini che si scatenano nel Negheb, così egli viene dal deserto, da una terra orribile (Is 21, 1). Oracolo sull'Idumea. Mi gridano da Seir: "Sentinella, quanto resta della notte? Sentinella, quanto resta della notte?" (Is 21, 11). Oracolo sull'Arabia. Nel bosco, nell'Arabia, passate la notte, carovane di Dedan (Is 21, 13).*

*Oracolo sulla valle della Visione. Che hai tu dunque, che sei salita tutta sulle terrazze (Is 22, 1). In quel giorno - oracolo del Signore degli eserciti - cederà il paletto conficcato in luogo solido, si spezzerà, cadrà e andrà in frantumi tutto ciò che vi era appeso, perché il Signore ha parlato (Is 22, 25). Oracolo su Tiro. Fate il lamento, navi di Tarsis, perché è stato distrutto il vostro rifugio! Mentre tornavano dal paese dei Kittim, ne fu data loro notizia (Is 23, 1). Guai a voi, figli ribelli -oracolo del Signore - che fate progetti da me non suggeriti, vi legate con alleanze che io non ho ispirate così da aggiungere peccato a peccato (Is 30, 1). Oracolo sulle bestie del Negheb. In una terra di angoscia e di miseria, adatta a leonesse e leoni ruggenti, a vipere e draghi volanti, essi portano le loro ricchezze sul dorso di asini, i tesori sulla gobba di cammelli a un popolo che non giova a nulla (Is 30, 6). Essa abbandonerà per lo spavento la sua rocca e i suoi capi tremeranno per un'insegna. Oracolo del Signore che ha un fuoco in Sion e una fornace in Gerusalemme (Is 31, 9).*

*Ritornerà per la strada per cui è venuto; non entrerà in questa città. Oracolo del Signore (Is 37, 34). Non temere, vermiciattolo di Giacobbe, larva di Israele; io vengo in tuo aiuto - oracolo del Signore- tuo redentore è il Santo di Israele (Is 41, 14). Voi siete i miei testimoni - oracolo del Signore - miei servi, che io mi sono scelto perché mi conosciate e crediate in me e comprendiate che sono io. Prima di me non fu formato alcun dio né dopo ce ne sarà (Is 43, 10). Io ho predetto e ho salvato, mi son fatto sentire e non c'era tra voi alcun dio straniero. Voi siete miei testimoni - oracolo del Signore - e io sono Dio (Is 43, 12). Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono da te. "Com'è vero ch'io vivo - oracolo del Signore- ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa" (Is 49, 18). Ora, che faccio io qui? - oracolo del Signore - Sì, il mio popolo è stato deportato per nulla! I suoi dominatori trionfavano - oracolo del Signore - e sempre, tutti i giorni il mio nome è stato disprezzato (Is 52, 5). Nessun'arma affilata contro di te avrà successo, farai condannare ogni lingua che si alzerà contro di te in giudizio. Questa è la sorte dei servi del Signore, quanto spetta a loro da parte mia. Oracolo del Signore (Is 54, 17).*

*Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie - oracolo del Signore (Is 55, 8). Oracolo del Signore Dio che raduna i dispersi di Israele: "Io ancora radunerò i suoi prigionieri, oltre quelli già radunati" (Is 56, 8). Come redentore verrà per Sion, per quelli di Giacobbe convertiti dall'apostasia. Oracolo del Signore (Is 59, 20). Tutte queste cose ha fatto la mia mano ed esse sono mie - oracolo del Signore -. Su chi volgerò lo sguardo? Sull'umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi teme la mia parola (Is 66, 2). Coloro che si consacrano e purificano nei giardini, seguendo uno che sta in mezzo, che mangiano carne suina, cose abominevoli e topi, insieme finiranno - oracolo del Signore – (Is 66, 17). Sì, come i nuovi cieli e la nuova terra, che io farò, dureranno per sempre davanti a me - oracolo del Signore - così dureranno la vostra discendenza e il vostro nome (Is 66, 22). Non temerli, perché io sono con te per proteggerti". Oracolo del Signore (Ger 1, 8). Poiché, ecco, io sto per chiamare tutti i regni del settentrione. Oracolo del Signore. Essi verranno e ognuno porrà il trono davanti alle porte di Gerusalemme, contro tutte le sue mura e contro tutte le città di Giuda (Ger 1, 15).*

*Ti muoveranno guerra ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti". Oracolo del Signore (Ger 1, 19). Israele era cosa sacra al Signore la primizia del suo raccolto; quanti ne mangiavano dovevano pagarla, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore (Ger 2, 3). Per questo intenterò ancora un processo contro di voi, - oracolo del Signore - e farò causa ai vostri nipoti (Ger 2, 9). Stupitene, o cieli; inorridite come non mai. Oracolo del Signore (Ger 2, 12). La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Riconosci e vedi quanto è cosa cattiva e amara l'avere abbandonato il Signore tuo Dio e il non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti (Ger 2, 19). Anche se ti lavassi con la soda e usassi molta potassa, davanti a me resterebbe la macchia della tua iniquità. Oracolo del Signore (Ger 2, 22). Perché vi lamentate con me? Tutti voi mi siete stati infedeli. Oracolo del Signore (Ger 2, 29). Se un uomo ripudia la moglie ed essa, allontanatasi da lui, si sposa con un altro uomo, tornerà il primo ancora da lei? Forse una simile donna non è tutta contaminata? Tu ti sei disonorata con molti amanti e osi tornare da me? Oracolo del Signore (Ger 3, 1).*

*Su, riconosci la tua colpa, perché sei stata infedele al Signore tuo Dio; hai profuso l'amore agli stranieri sotto ogni albero verde e non hai ascoltato la mia voce. Oracolo del Signore (Ger 3, 13). Ma come una donna è infedele al suo amante, così voi, casa di Israele, siete stati infedeli a me". Oracolo del Signore (Ger 3, 20). Come custodi d'un campo l'hanno circondata, perché si è ribellata contro di me. Oracolo del Signore (Ger 4, 17). Non dovrei forse punirli per questo? Oracolo del Signore. E di un popolo come questo non dovrei vendicarmi? (Ger 5, 9). Poiché, certo, mi si sono ribellate la casa di Israele e la casa di Giuda". Oracolo del Signore (Ger 5, 11). Ecco manderò contro di voi una nazione da lontano, o casa di Israele. Oracolo del Signore. E' una nazione valorosa, è una nazione antica! Una nazione di cui non conosci la lingua e non comprendi che cosa dice (Ger 5, 15). Voi non mi temerete? Oracolo del Signore. Non tremerete dinanzi a me, che ho posto la sabbia per confine al mare, come barriera perenne che esso non varcherà? Le sue onde si agitano ma non prevalgono, rumoreggiano ma non l'oltrepassano" (Ger 5, 22).*

*Non dovrei forse punire queste colpe? Oracolo del Signore. Di un popolo come questo non dovrei vendicarmi? (Ger 5, 29). Le loro case passeranno a stranieri, anche i loro campi e le donne, perché io stenderò la mano sugli abitanti di questo paese". Oracolo del Signore (Ger 6, 12). Ma forse costoro offendono me - oracolo del Signore - o non piuttosto se stessi a loro vergogna?" (Ger 7, 19). Perché i figli di Giuda hanno commesso ciò che è male ai miei occhi, oracolo del Signore. Hanno posto i loro abomini nel tempio che prende il nome da me, per contaminarlo (Ger 7, 30). Perciò verranno giorni - oracolo del Signore - nei quali non si chiamerà più Tofet né valle di Ben-Innom, ma valle della Strage. Allora si seppellirà in Tofet, perché non ci sarà altro luogo (Ger 7, 32). "In quel tempo - oracolo del Signore - si estrarranno dai loro sepolcri le ossa dei re di Giuda, le ossa dei suoi capi, dei sacerdoti, dei profeti e degli abitanti di Gerusalemme (Ger 8, 1). Allora la morte sarà preferibile alla vita per tutti quelli che resteranno di questa razza malvagia in ogni luogo, dove li avrò dispersi". Oracolo del Signore degli eserciti (Ger 8, 3).*

*Non dovrei forse punirli per tali cose? Oracolo del Signore. Di un popolo come questo non dovrei vendicarmi?" (Ger 9, 8). "Ecco, giorni verranno - oracolo del Signore - nei quali punirò tutti i circoncisi che rimangono non circoncisi (Ger 9, 24). Se invece non ascoltano, estirperò tutto questo popolo ed esso perirà". Oracolo del Signore (Ger 12, 17). Questa è la tua sorte, la parte che ti è destinata da me - oracolo del Signore - perché mi hai dimenticato e hai confidato nella menzogna (Ger 13, 25). E' abbattuta la madre di sette figli, esala il suo respiro; il suo sole tramonta quando è ancor giorno, è coperta di vergogna e confusa. Io consegnerò i loro superstiti alla spada, in preda ai loro nemici". Oracolo del Signore (Ger 15, 9). ed io, per questo popolo, ti renderò come un muro durissimo di bronzo; combatteranno contro di te ma non potranno prevalere, perché io sarò con te per salvarti e per liberarti. Oracolo del Signore (Ger 15, 20).*

*Pertanto, ecco, verranno giorni - oracolo del Signore - nei quali non si dirà più: Per la vita del Signore che ha fatto uscire gli Israeliti dal paese d'Egitto (Ger 16, 14). "Forse non potrei agire con voi, casa di Israele, come questo vasaio? Oracolo del Signore. Ecco, come l'argilla è nelle mani del vasaio, così voi siete nelle mie mani, casa di Israele (Ger 18, 6). Ora essi dissero: "Venite e tramiamo insidie contro Geremia, perché la legge non verrà meno ai sacerdoti, né il consiglio ai saggi, né l'oracolo ai profeti. Venite, colpiamolo a motivo della sua lingua e non badiamo a tutte le sue parole" (Ger 18, 18). Poiché io ho volto la faccia contro questa città a suo danno e non a suo bene. Oracolo del Signore. Essa sarà messa nelle mani del re di Babilonia, il quale la brucerà con il fuoco" (Ger 21, 10). Egli tutelava la causa del povero e del misero e tutto andava bene; questo non significa infatti conoscermi? Oracolo del Signore (Ger 22, 16).*

*"Per la mia vita - oracolo del Signore - anche se Conìa figlio di Ioiakim, re di Giuda, fosse un anello da sigillo nella mia destra, io me lo strapperei (Ger 22, 24). "Guai ai pastori che fanno perire e disperdono il gregge del mio pascolo". Oracolo del Signore (Ger 23, 1). Perciò dice il Signore, Dio di Israele, contro i pastori che devono pascere il mio popolo: "Voi avete disperso le mie pecore, le avete scacciate e non ve ne siete preoccupati; ecco io mi occuperò di voi e della malvagità delle vostre azioni. Oracolo del Signore (Ger 23, 2). Costituirò sopra di esse pastori che le faranno pascolare, così che non dovranno più temere né sgomentarsi; di esse non ne mancherà neppure una". Oracolo del Signore (Ger 23, 4). Perfino il profeta, perfino il sacerdote sono empi, perfino nella mia casa ho trovato la loro malvagità. Oracolo del Signore (Ger 23, 11). Perciò la loro strada sarà per essi come sentiero sdrucciolevole, saranno sospinti nelle tenebre e cadranno in esse, poiché io manderò su di essi la sventura, nell'anno del loro castigo. Oracolo del Signore (Ger 23, 12).*

*Il profeta che ha avuto un sogno racconti il suo sogno; chi ha udito la mia parola annunzi fedelmente la mia parola. Che cosa ha in comune la paglia con il grano? Oracolo del Signore (Ger 23, 28). La mia parola non è forse come il fuoco - oracolo del Signore - e come un martello che spacca la roccia? (Ger 23, 29). Perciò, eccomi contro i profeti - oracolo del Signore - i quali si rubano gli uni gli altri le mie parole (Ger 23, 30). Eccomi contro i profeti - oracolo del Signore -che muovono la lingua per dare oracoli (Ger 23, 31). Se io comincio a castigare proprio la città che porta il mio nome, pretendete voi di rimanere impuniti? No, impuniti non resterete, perché io chiamerò la spada su tutti gli abitanti della terra. Oracolo del Signore degli eserciti (Ger 25, 29). Poiché con inganno parlano come profeti a voi in mio nome; io non li ho inviati. Oracolo del Signore (Ger 29, 9). perché non hanno ascoltato le mie parole - dice il Signore - quando mandavo loro i miei servi, i profeti, con continua premura, eppure essi non hanno ascoltato. Oracolo del Signore (Ger 29, 19).*

*Poiché essi hanno operato cose nefande in Gerusalemme, hanno commesso adulterio con le mogli del prossimo, hanno proferito in mio nome parole senza che io avessi dato loro alcun ordine. Io stesso lo so bene e ne sono testimone. Oracolo del Signore" (Ger 29, 23). Tu, poi, non temere, Giacobbe, mio servo. Oracolo del Signore. Non abbatterti, Israele, poiché io libererò te dal paese lontano, la tua discendenza dal paese del suo esilio. Giacobbe ritornerà e godrà la pace, vivrà tranquillo e nessuno lo molesterà (Ger 30, 10). Poiché io sono con te per salvarti, oracolo del Signore. Sterminerò tutte le nazioni, in mezzo alle quali ti ho disperso; ma con te non voglio operare una strage; cioè ti castigherò secondo giustizia, non ti lascerò del tutto impunito" (Ger 30, 11). Il loro capo sarà uno di essi e da essi uscirà il loro comandante; io lo farò avvicinare ed egli si accosterà a me. Poiché chi è colui che arrischia la vita per avvicinarsi a me? Oracolo del Signore (Ger 30, 21). In quel tempo - oracolo del Signore - io sarò Dio per tutte le tribù di Israele ed esse saranno il mio popolo" (Ger 31, 1). Non è forse Efraim un figlio caro per me, un mio fanciullo prediletto? Infatti dopo averlo minacciato, me ne ricordo sempre più vivamente. Per questo le mie viscere si commuovono per lui, provo per lui profonda tenerezza". Oracolo del Signore (Ger 31, 20). Così dice il Signore: "Se si possono misurare i cieli in alto ed esplorare in basso le fondamenta della terra, anch'io rigetterò tutta la progenie di Israele per ciò che ha commesso". Oracolo del Signore (Ger 31, 37). egli condurrà Sedecìa in Babilonia dove egli resterà finché io non lo visiterò - oracolo del Signore -; se combatterete contro i Caldei, non riuscirete a nulla"? (Ger 32, 5).*

*Gli Israeliti e i figli di Giuda non hanno fatto che quanto è male ai miei occhi fin dalla loro giovinezza; gli Israeliti hanno soltanto saputo offendermi con il lavoro delle loro mani. Oracolo del Signore (Ger 32, 30). Essi si compreranno campi con denaro, stenderanno contratti e li sigilleranno e si chiameranno testimoni nella terra di Beniamino e nei dintorni di Gerusalemme, nelle città di Giuda e nelle città della montagna e nelle città della Sefèla e nelle città del mezzogiorno, perché cambierò la loro sorte". Oracolo del Signore (Ger 32, 44). Ecco verranno giorni - oracolo del Signore - nei quali io realizzerò le promesse di bene che ho fatto alla casa di Israele e alla casa di Giuda (Ger 33, 14). Morirai in pace e come si bruciarono aromi per i funerali dei tuoi padri, gli antichi re di Giuda che furono prima di te, così si bruceranno per te e per te si farà il lamento dicendo: Ahimè, Signore! Questo ho detto". Oracolo del Signore (Ger 34, 5). "Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Va’ e riferisci agli uomini di Giuda e agli abitanti di Gerusalemme: Non accetterete la lezione, ascoltando le mie parole? Oracolo del Signore (Ger 35, 13).*

*Ma io ti libererò in quel giorno - oracolo del Signore - e non sarai consegnato in mano agli uomini che tu temi (Ger 39, 17). Poiché, certo, io ti salverò; non cadrai di spada, ma ti sarà conservata la vita come tuo bottino, perché hai avuto fiducia in me. Oracolo del Signore" (Ger 39, 18). E tu vai cercando grandi cose per te? Non cercarle, poiché io manderò la sventura su ogni uomo. Oracolo del Signore. A te farò dono della vita come bottino, in tutti i luoghi dove tu andrai" (Ger 45, 5). Terrore, trabocchetto, tranello cadranno su di te, abitante di Moab. Oracolo del Signore (Ger 48, 43). Chi sfugge al terrore cadrà nel trabocchetto; chi risale dal trabocchetto sarà preso nel tranello, perché io manderò sui Moabiti tutto questo nell'anno del loro castigo. Oracolo del Signore (Ger 48, 44). Ma io cambierò la sorte di Moab negli ultimi giorni. Oracolo del Signore". Qui finisce il giudizio su Moab (Ger 48, 47).*

*La tua arroganza ti ha indotto in errore, la superbia del tuo cuore; tu che abiti nelle caverne delle rocce, che ti aggrappi alle cime dei colli, anche se ponessi, come l'aquila, in alto il tuo nido, di lassù ti farò precipitare. Oracolo del Signore (Ger 49, 16). Cadranno i suoi giovani nelle sue piazze e tutti i suoi guerrieri periranno in quel giorno. Oracolo del Signore degli eserciti (Ger 49, 26). Su, marciate contro la nazione tranquilla, che vive in sicurezza. Oracolo del Signore. Essa non ha né porte né sbarre e vive isolata (Ger 49, 31). Porrò il mio trono sull'Elam e farò morire il re e i capi. Oracolo del Signore (Ger 49, 38). "Eccomi a te, o arrogante, - oracolo del Signore degli eserciti - poiché è giunto il tuo giorno, il tempo del tuo castigo (Ger 50, 31). Come quando Dio sconvolse Sòdoma, Gomorra e le città vicine - oracolo del Signore - così non vi abiterà alcuna persona né vi dimorerà essere umano (Ger 50, 40).*

*Ma ora ripagherò Babilonia e tutti gli abitanti della Caldea di tutto il male che hanno fatto a Sion, sotto i vostri occhi. Oracolo del Signore (Ger 51, 24). da te non si prenderà più né pietra d'angolo, né pietra da fondamenta, perché diventerai un luogo desolato per sempre". Oracolo del Signore (Ger 51, 26). Anche se Babilonia si innalzasse fino al cielo, anche se rendesse inaccessibile la sua cittadella potente, da parte mia verranno i suoi devastatori". Oracolo del Signore (Ger 51, 53). Rispondi loro: Così dice il Signore Dio: Quest'oracolo è per il principe di Gerusalemme e per tutti gli Israeliti che vi abitano (Ez 12, 10). Ebbene, riferisci loro: Dice il Signore Dio: Non sarà ritardata più a lungo ogni mia parola: la parola che dirò l'eseguirò. Oracolo del Signore Dio" (Ez 12, 28). Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: Oracolo del Signore, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! (Ez 13, 6). i profeti d'Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore (Ez 13, 16).*

*Il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l'olio e il miele di cui ti nutrivo ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore. Oracolo del Signore Dio (Ez 16, 19). Ora, dopo tutta la tua perversione, guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio (Ez 16, 23). Perciò, o Israeliti, io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l'iniquità non sarà più causa della vostra rovina (Ez 18, 30). "Figlio dell'uomo, parla agli anziani d'Israele e dì loro: Dice il Signore Dio: Venite voi per consultarmi? Com'è vero ch'io vivo, non mi lascerò consultare da voi. Oracolo del Signore Dio (Ez 20, 3). poiché sul mio monte santo, sull'alto monte d'Israele - oracolo del Signore Dio - mi servirà tutta la casa d'Israele, tutta riunita in quel paese; là mi saranno graditi e là richiederò le vostre offerte, le primizie dei vostri doni in qualunque forma me li consacrerete (Ez 20, 40).*

*In te si ricevono doni per spargere il sangue, tu presti a interesse e a usura, spogli con la violenza il tuo prossimo e di me ti dimentichi. Oracolo del Signore Dio (Ez 22, 12). Io rovescerò su di essi il mio sdegno: li consumerò con il fuoco della mia collera: la loro condotta farò ricadere sulle loro teste". Oracolo del Signore Dio (Ez 22, 31). Io, il Signore, ho parlato! Questo avverrà, lo compirò senza revoca; non avrò né pietà, né compassione. Ti giudicherò secondo la tua condotta e i tuoi misfatti". Oracolo del Signore Dio (Ez 24, 14). La mia vendetta su Edom la compirò per mezzo del mio popolo, Israele, che tratterà Edom secondo la mia ira e il mio sdegno. Si conoscerà così la mia vendetta". Oracolo del Signore Dio (Ez 25, 14). Essa diverrà, in mezzo al mare, un luogo dove stendere le reti, poiché io ho parlato - oracolo del Signore. Essa sarà data in preda ai popoli (Ez 26, 5). Ti renderò simile a un arido scoglio, a un luogo dove stendere le reti; tu non sarai più ricostruita, poiché io, il Signore, ho parlato". Oracolo del Signore Dio (Ez 26, 14).*

*Ti renderò oggetto di spavento e più non sarai, ti si cercherà ma né ora né mai sarai ritrovata". Oracolo del Signore Dio (Ez 26, 21). Della morte dei non circoncisi morirai per mano di stranieri, perché io l'ho detto". Oracolo del Signore Dio (Ez 28, 10). Per l'impresa compiuta contro Tiro io gli consegno l'Egitto, poiché l'ha compiuta per me. Oracolo del Signore Dio (Ez 29, 20). Questo è un lamento e lo si canterà. Lo canteranno le figlie delle genti, lo canteranno sull'Egitto e su tutta la sua moltitudine". Oracolo del Signore Dio (Ez 32, 16). Il faraone li vedrà e si consolerà alla vista di tutta questa moltitudine; il faraone e tutto il suo esercito saranno trafitti di spada. Oracolo del Signore Dio (Ez 32, 31). Dì loro: Com'è vero ch'io vivo - oracolo del Signore Dio - io non godo della morte dell'empio, ma che l'empio desista dalla sua condotta e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o Israeliti? (Ez 33, 11).*

*Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio (Ez 34, 15). Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio". Oracolo del Signore Dio (Ez 34, 31). Per questo, com'è vero ch'io vivo - oracolo del Signore Dio - io agirò secondo quell'ira e quel furore che tu hai dimostrato nell'odio contro di loro e mi rivelerò in mezzo a loro quando farò giustizia di te (Ez 35, 11). ebbene, tu non divorerai più gli uomini, non priverai più di figli la nazione. Oracolo del Signore Dio (Ez 36, 14). Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nel vostro paese; saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò". Oracolo del Signore Dio (Ez 37, 14). Tu sarai abbattuto in aperta campagna, perché io l'ho detto. Oracolo del Signore Dio (Ez 39, 5).*

*Finiti questi giorni, dall'ottavo in poi, i sacerdoti immoleranno sopra l'altare i vostri olocausti, i vostri sacrifici di comunione e io vi sarò propizio". Oracolo del Signore Dio (Ez 43, 27). Le farò scontare i giorni dei Baal, quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti mentre dimenticava me! - Oracolo del Signore (Os 2, 15). E avverrà in quel giorno - oracolo del Signore - mi chiamerai: Marito mio, e non mi chiamerai più: Mio padrone (Os 2, 18). E avverrà in quel giorno - oracolo del Signore - io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra (Os 2, 23). accorreranno come uccelli dall'Egitto, come colombe dall'Assiria e li farò abitare nelle loro case. Oracolo del Signore (Os 11, 11). Ho fatto sorgere profeti tra i vostri figli e nazirei fra i vostri giovani. Non è forse così, o Israeliti?". Oracolo del Signore (Am 2, 11). Il più coraggioso fra i prodi fuggirà nudo in quel giorno!". Oracolo del Signore (Am 2, 16). Demolirò la casa d'inverno insieme con al sua casa d'estate e andranno in rovina le case d'avorio e scompariranno i grandi palazzi. Oracolo del Signore (Am 3, 15).*

*Uscirete per le brecce, una dopo l'altra e sarete cacciate oltre l'Ermon, oracolo del Signore (Am 4, 3). Ha giurato il Signore Dio, per se stesso! Oracolo del Signore, Dio degli eserciti. Detesto l'orgoglio di Giacobbe, odio i suoi palazzi, consegnerò la città e quanto contiene (Am 6, 8). Ora ecco, io susciterò contro di voi, gente d'Israele, - oracolo del Signore, Dio degli eserciti - un popolo che vi opprimerà dall'ingresso di Camat fino al torrente dell'Araba (Am 6, 14). In quel giorno urleranno le cantanti del tempio, oracolo del Signore Dio. Numerosi i cadaveri, gettati dovunque. Silenzio! (Am 8, 3). In quel giorno - oracolo del Signore Dio - farò tramontare il sole a mezzodì e oscurerò la terra in pieno giorno! (Am 8, 9). Ecco, lo sguardo del Signore Dio è rivolto contro il regno peccatore: io lo sterminerò dalla terra, ma non sterminerò del tutto la casa di Giacobbe, oracolo del Signore (Am 9, 8).*

*Oracolo su Ninive. Libro della visione di Naum da Elcos (Na 1, 1). Eccomi a te, oracolo del Signore degli eserciti. Alzerò le tue vesti fin sulla faccia e mostrerò alle genti la tua nudità, ai regni le tue vergogne (Na 3, 5). Oracolo che ebbe in visione il profeta Abacuc (Ab 1, 1). A che giova un idolo perché l'artista si dia pena di scolpirlo? O una statua fusa o un oracolo falso, perché l'artista confidi in essi, scolpendo idoli muti? (Ab 2, 18). Tutto farò sparire dalla terra. Oracolo del Signore (Sof 1, 2). Distruggerò uomini e bestie; sterminerò gli uccelli del cielo e i pesci del mare, abbatterò gli empi; sterminerò l'uomo dalla terra. Oracolo del Signore (Sof 1, 3). Aggeo, messaggero del Signore, rivolto al popolo, disse secondo la missione del Signore: "Io sono con voi, oracolo del Signore" (Ag 1, 13). Ora, coraggio, Zorobabele - oracolo del Signore - coraggio, Giosuè figlio di Iozedàk, sommo sacerdote; coraggio, popolo tutto del paese, dice il Signore, e al lavoro, perché io sono con voi - oracolo del Signore degli eserciti – (Ag 2, 4).*

*La gloria futura di questa casa sarà più grande di quella di una volta, dice il Signore degli eserciti; in questo luogo porrò la pace - oracolo del Signore degli eserciti – (Ag 2, 9). Ora riprese Aggeo: "Tale è questo popolo, tale è questa nazione davanti a me - oracolo del Signore - e tale è ogni lavoro delle loro mani; anzi, anche ciò che qui mi offrono è immondo" (Ag 2, 14). In quel giorno - oracolo del Signore degli eserciti - io ti prenderò, Zorobabele figlio di Sealtièl mio servo, dice il Signore, e ti porrò come un sigillo, perché io ti ho eletto, dice il Signore degli eserciti" (Ag 2, 23). Tu dunque riferirai loro: Così parla il Signore degli eserciti: Convertitevi a me - oracolo del Signore degli eserciti - e io mi rivolgerò a voi, dice il Signore degli eserciti (Zc 1, 3). Gioisci, esulta, figlia di Sion, perché, ecco, io vengo ad abitare in mezzo a te - oracolo del Signore – (Zc 2, 14). Ecco la pietra che io pongo davanti a Giosuè: sette occhi sono su quest'unica pietra; io stesso inciderò la sua iscrizione - oracolo del Signore degli eserciti - e rimuoverò in un sol giorno l'iniquità da questo paese (Zc 3, 9).*

*In quel giorno - oracolo del Signore degli eserciti - ogni uomo inviterà il suo vicino sotto la sua vite e sotto il suo fico" (Zc 3, 10). Nessuno trami nel cuore il male contro il proprio fratello; non amate il giuramento falso, poiché io detesto tutto questo" - oracolo del Signore – (Zc 8, 17). Oracolo. La parola del Signore è sulla terra di Cadrach e si posa su Damasco, poiché al Signore appartiene la perla di Aram e tutte le tribù d'Israele (Zc 9, 1). Neppur io perdonerò agli abitanti del paese. Oracolo del Signore. Ecco, io abbandonerò gli uomini l'uno in balìa dell'altro, in balìa del loro re, perché devastino il paese - non mi curerò di liberarli dalle loro mani" (Zc 11, 6). Oracolo. Parola del Signore su Israele. Dice il Signore che ha steso i cieli e fondato la terra, che ha formato lo spirito nell'intimo dell'uomo (Zc 12, 1).*

*Insorgi, spada, contro il mio pastore, contro colui che è mio compagno. Oracolo del Signore degli eserciti. Percuoti il pastore e sia disperso il gregge, allora volgerò la mano sopra i deboli (Zc 13, 7). In tutto il paese, - oracolo del Signore - due terzi saranno sterminati e periranno; un terzo sarà conservato (Zc 13, 8). Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia (Ml 1, 1). Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: "Come ci hai amati?". Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? - oracolo del Signore - Eppure ho amato Giacobbe (Ml 1, 2).*

Questa fede dobbiamo noi oggi fondare nel cuore di tutti. Il mondo oggi è senza questa fede.

**9Mosè parlò così agli Israeliti, ma essi non lo ascoltarono, perché erano stremati dalla dura schiavitù.**

Mosè si reca dagli Israeliti e parla loro riferendo ogni parola di Dio, del Signore Onnipotente. Essi però non lo ascoltarono. La dura schiavitù li aveva stremati. Essi non credono più nel Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe. Non lo vedono come il Signore Onnipotente. Lo vedono come essere inutile che dice ma che non è capace di operare nella storia. Ora Mosè ha un doppio lavoro da fare: fondare la fede nel Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe nel suo popolo, rendere credibile il suo Dio agli occhi del faraone. È questo un lavoro divino, non umano. È un lavoro che può fare solo Dio attestando la verità di ogni parola proferita, di ogni promessa giurata, di ogni alleanza fatta con il suo popolo.

**10Il Signore disse a Mosè: 11«Va’ e parla al faraone, re d’Egitto, perché lasci partire dalla sua terra gli Israeliti!».**

Ecco la strategia del Signore Onnipotente: poiché è il faraone che tiene schiavo il suo popolo, è a lui che viene mandato Mosè. Il Signore non vuole mostrare subito la sua forza, la sua onnipotenza. Quando Lui la manifesta, essa fa male, molto male. Lui non viene per fare del male all’uomo. Viene sempre per un grande bene. Il Signore è disposto a disinteressarsi del faraone e della sua idolatria, ad una condizione: che lasci libero il suo popolo e lo faccia partire dalla sua terra. È questa una verità grande, immensa sul nostro Dio. Lui sempre rispetta l’uomo ad una condizione: che dall’uomo sia rispettato. Ora il Signore chiede al faraone rispetto, obbedienza. Se lui obbedirà, si prenderà il suo popolo e lascerà nella sua pace umana l’Egitto. Se invece non obbedirà, Lui dovrà scendere in battaglia e conquistarsi ciò che è suo. Ma in questo caso, la lotta è fino all’ultimo sangue, fino a quando cioè il Signore non avrà preso ciò che gli appartiene. Ciò che è suo Dio lo vuole e se lo prende. Nessuna resistenza umana potrà mai impedire a Dio di prendersi ciò che gli appartiene. Al faraone la scelta: cedere oggi e godersi la sua potenza e il suo regno, oppure cedere domani, sconfitto in battaglia. Sempre Dio pone l’uomo dinanzi alla scelta. Sempre Lui gli mette davanti l’acqua e il fuoco.

*Non dire: «A causa del Signore sono venuto meno», perché egli non fa quello che detesta. Non dire: «Egli mi ha tratto in errore», perché non ha bisogno di un peccatore. Il Signore odia ogni abominio: esso non è amato da quelli che lo temono. Da principio Dio creò l’uomo e lo lasciò in balìa del suo proprio volere. Se tu vuoi, puoi osservare i comandamenti; l’essere fedele dipende dalla tua buona volontà.*

*Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Grande infatti è la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa. I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini. A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare. (Sir 15,11-20).*

All’uomo la volontà di scegliere l’acqua che lo ristora, oppure il fuoco che lo brucia e lo consuma. La vita e la morte sono dinanzi al faraone. Tutto dipende dalla sua volontà.

**12Mosè disse alla presenza del Signore: «Ecco, gli Israeliti non mi hanno ascoltato: come vorrà ascoltarmi il faraone, mentre io ho le labbra incirconcise?».**

Ancora una volta Mosè manifesta al Signore la sua incertezza, la sua poca fede, la sua non volontà di recarsi dal faraone. È come il suo antenato Giacobbe: persona incapace di combattere.

*Poi Giacobbe mandò avanti a sé alcuni messaggeri al fratello Esaù, nella regione di Seir, la campagna di Edom. Diede loro questo comando: «Direte al mio signore Esaù: “Dice il tuo servo Giacobbe: Sono restato come forestiero presso Làbano e vi sono rimasto fino ad ora. Sono venuto in possesso di buoi, asini e greggi, di schiavi e schiave. Ho mandato a informarne il mio signore, per trovare grazia ai suoi occhi”». I messaggeri tornarono da Giacobbe, dicendo: «Siamo stati da tuo fratello Esaù; ora egli stesso sta venendoti incontro e ha con sé quattrocento uomini». Giacobbe si spaventò molto e si sentì angustiato; allora divise in due accampamenti la gente che era con lui, il gregge, gli armenti e i cammelli. Pensava infatti: «Se Esaù raggiunge un accampamento e lo sconfigge, l’altro si salverà». Giacobbe disse: «Dio del mio padre Abramo e Dio del mio padre Isacco, Signore, che mi hai detto: “Ritorna nella tua terra e tra la tua parentela, e io ti farò del bene”, io sono indegno di tutta la bontà e di tutta la fedeltà che hai usato verso il tuo servo. Con il mio solo bastone avevo passato questo Giordano e ora sono arrivato al punto di formare due accampamenti. Salvami dalla mano di mio fratello, dalla mano di Esaù, perché io ho paura di lui: che egli non arrivi e colpisca me e, senza riguardi, madri e bambini! Eppure tu hai detto: “Ti farò del bene e renderò la tua discendenza tanto numerosa come la sabbia del mare, che non si può contare”». Giacobbe rimase in quel luogo a passare la notte. Poi prese, da ciò che gli capitava tra mano, un dono per il fratello Esaù: duecento capre e venti capri, duecento pecore e venti montoni, trenta cammelle, che allattavano, con i loro piccoli, quaranta giovenche e dieci torelli, venti asine e dieci asinelli. Egli affidò ai suoi servi i singoli branchi separatamente e disse loro: «Passate davanti a me e lasciate una certa distanza tra un branco e l’altro». Diede quest’ordine al primo: «Quando ti incontrerà Esaù, mio fratello, e ti domanderà: “A chi appartieni? Dove vai? Di chi sono questi animali che ti camminano davanti?”, tu risponderai: “Di tuo fratello Giacobbe; è un dono inviato al mio signore Esaù; ecco, egli stesso ci segue”». Lo stesso ordine diede anche al secondo e anche al terzo e a quanti seguivano i branchi: «Queste parole voi rivolgerete ad Esaù quando lo incontrerete; gli direte: “Anche il tuo servo Giacobbe ci segue”». Pensava infatti: «Lo placherò con il dono che mi precede e in seguito mi presenterò a lui; forse mi accoglierà con benevolenza». Così il dono passò prima di lui, mentre egli trascorse quella notte nell’accampamento.*

*Durante quella notte egli si alzò, prese le due mogli, le due schiave, i suoi undici bambini e passò il guado dello Iabbok. Li prese, fece loro passare il torrente e portò di là anche tutti i suoi averi. Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell’aurora. Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all’articolazione del femore e l’articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. Quello disse: «Lasciami andare, perché è spuntata l’aurora». Giacobbe rispose: «Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!». Gli domandò: «Come ti chiami?». Rispose: «Giacobbe». Riprese: «Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!». Giacobbe allora gli chiese: «Svelami il tuo nome». Gli rispose: «Perché mi chiedi il nome?». E qui lo benedisse. Allora Giacobbe chiamò quel luogo Penuèl: «Davvero – disse – ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva». Spuntava il sole, quando Giacobbe passò Penuèl e zoppicava all’anca. Per questo gli Israeliti, fino ad oggi, non mangiano il nervo sciatico, che è sopra l’articolazione del femore, perché quell’uomo aveva colpito l’articolazione del femore di Giacobbe nel nervo sciatico. (Gen 32,4-33).*

Dio dovrà abituarlo, addestrarlo alla lotta, al combattimento, non solo contro il faraone, ma soprattutto nel suo popolo. La fragilità accompagnerà Mosè fino alla sua morte. Gli israeliti non lo hanno creduto. Come farà a credere il faraone dal momento che lui neanche sa parlare? Le labbra incirconcise sono le labbra impacciate. Mosè era un poco balbuziente. Potrà mai un balbuziente convincere il faraone che il suo Dio è il Signore Onnipotente? Come potrà lui dirgli che il suo Dio quanto gli appartiene è capace anche di prenderselo?

**13Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e diede loro ordini per gli Israeliti e per il faraone, re d’Egitto, allo scopo di far uscire gli Israeliti dalla terra d’Egitto.**

Il Signore non è più disposto ad ascoltare le solite lamentele di Mosè. C’è un momento in cui si devono lasciare dubbi e incertezze e andare a svolgere la missione. Questa fermezza la troviamo anche in Cristo Gesù.

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». (Mt 28,16-20).*

Dio è fermo, risoluto. Basta. Ora non è più il tempo delle lamentele e delle incertezze. Adesso è l’ora della missione. Mosè e Aronne ora devono fare quanto il Signore ordinerà loro. Essi ora dovranno eseguire ogni ordine che verrà dato loro sia per gli Israeliti che per il faraone. Anche gli Israeliti dovranno ascoltare il Signore e non soltanto il faraone se vogliono uscire dalla terra della loro schiavitù. La fermezza, risolutezza, decisionalità di Dio è fonte perenne di vita. Lamentele e discussioni perenni non servono all’uomo. C’è un momento per la discussione, per il dubbio, ma poi deve esserci anche il tempo per la decisione. Ora per Mosè è giunto il tempo della decisione. Dio ha deciso e a Mosè spetta solo obbedire. Il Signore anche sul tempo è il Maestro.

*Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo. C’è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare quel che si è piantato. Un tempo per uccidere e un tempo per curare, un tempo per demolire e un tempo per costruire. Un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per fare lutto e un tempo per danzare. Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccoglierli, un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci. Un tempo per cercare e un tempo per perdere, un tempo per conservare e un tempo per buttar via. Un tempo per strappare e un tempo per cucire, un tempo per tacere e un tempo per parlare. Un tempo per amare e un tempo per odiare, un tempo per la guerra e un tempo per la pace. Che guadagno ha chi si dà da fare con fatica?*

*Ho considerato l’occupazione che Dio ha dato agli uomini perché vi si affatichino. Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo; inoltre ha posto nel loro cuore la durata dei tempi, senza però che gli uomini possano trovare la ragione di ciò che Dio compie dal principio alla fine. Ho capito che per essi non c’è nulla di meglio che godere e procurarsi felicità durante la loro vita; e che un uomo mangi, beva e goda del suo lavoro, anche questo è dono di Dio. Riconosco che qualsiasi cosa Dio fa, dura per sempre; non c’è nulla da aggiungere, nulla da togliere. Dio agisce così perché lo si tema. Quello che accade, già è stato; quello che sarà, già è avvenuto. Solo Dio può cercare ciò che ormai è scomparso. (Qo 3,1-15).*

Ora è il tempo dell’azione, dell’inizio del combattimento, della guerra. Ogni altro tempo è finito. Basta!

*Il faraone disse a Giuseppe: "Ho fatto un sogno e nessuno lo sa interpretare; ora io ho sentito dire di te che ti basta ascoltare un sogno per interpretarlo subito" (Gen 41, 15). Israele disse: "Basta! Giuseppe, mio figlio, è vivo. Andrò a vederlo prima di morire!" (Gen 45, 28). Pregate il Signore: basta con i tuoni e la grandine! Vi lascerò partire e non resterete qui più oltre" (Es 9, 28). radunatisi contro Mosè e contro Aronne, dissero loro: "Basta! Tutta la comunità, tutti sono santi e il Signore è in mezzo a loro; perché dunque vi innalzate sopra l'assemblea del Signore?" (Nm 16, 3). domani vi metterete il fuoco e porrete profumo aromatico davanti al Signore; colui che il Signore avrà scelto sarà santo. Basta, figli di Levi!" (Nm 16, 7). Ma il Signore si adirò contro di me, per causa vostra, e non mi esaudì. Il Signore mi disse: Basta, non parlarmi più di questa cosa (Dt 3, 26). Non ci basta l'iniquità di Peor, della quale non ci siamo ancora purificati oggi e che attirò quel flagello sulla comunità del Signore? (Gs 22, 17). Rispose Samuele a Saul: "Basta! Lascia che ti annunzi ciò che il Signore mi ha rivelato questa notte". E Saul gli disse: "Parla!" (1Sam 15, 16). E quando l'angelo ebbe stesa la mano su Gerusalemme per distruggerla, il Signore si pentì di quel male e disse all'angelo che distruggeva il popolo: "Basta; ritira ora la mano!" (2Sam 24, 16).*

*Egli si inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto un ginepro. Desideroso di morire, disse: "Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri" (1Re 19, 4). Dio mandò un angelo in Gerusalemme per distruggerla. Ma, come questi stava distruggendola, il Signore volse lo sguardo e si astenne dal male minacciato. Egli disse all'angelo sterminatore: "Ora basta! Ritira la mano". L'angelo del Signore stava in piedi presso l'aia di Ornan il Gebuseo (1Cr 21, 15). Poca cosa è per te ogni sacrificio in soave odore, non basta quanto è pingue per farti un olocausto; ma chi teme il Signore è sempre grande (Gdt 16, 16). Ma tutto questo non mi basta, fin quando io vedrò Mardocheo, il Giudeo, restar seduto alla porta del re" (Est 5, 13). Dicevano loro: "Basta ormai; uscite, obbedite ai comandi del re e avrete salva la vita" (1Mac 2, 33). La sanguisuga ha due figlie: "Dammi! Dammi!". Tre cose non si saziano mai, anzi quattro non dicono mai: "Basta!" (Pr 30, 15). gli inferi, il grembo sterile, la terra mai sazia d'acqua e il fuoco che mai dice: "Basta!" (Pr 30, 16). Non confidare nelle tue ricchezze e non dire: "Questo mi basta" (Sir 5, 1).*

*La vita di chi basta a se stesso e del lavoratore sarà dolce, ma più ancora lo sarà per chi trova un tesoro (Sir 40, 18). Allora Isaia disse: "Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta di stancare la pazienza degli uomini, perché ora vogliate stancare anche quella del mio Dio? (Is 7, 13). Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidare con i piedi quella che resta (Ez 34, 18). Dice il Signore Dio: "Basta, prìncipi d'Israele, Basta con le violenze e le rapine! Agite secondo il diritto e la giustizia; eliminate le vostre estorsioni dal mio popolo. Parola del Signore Dio (Ez 45, 9). Se entrassero da te ladri o predoni di notte, - come sarebbe finita per te! - non ruberebbero quanto basta loro? Se vendemmiatori venissero da te, non ti lascerebbero forse se non qualche grappolo? (Abd 1, 5). Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena (Mt 6, 34).*

*Venne la terza volta e disse loro: "Dormite ormai e riposatevi! Basta, è venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori (Mc 14, 41). "Basta! Che abbiamo a che fare con te, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? So bene chi sei: il Santo di Dio!" (Lc 4, 34). Ed essi dissero: "Signore, ecco qui due spade". Ma egli rispose "Basta!" (Lc 22, 38). Ma Gesù intervenne dicendo: "Lasciate, basta così!". E toccandogli l'orecchio, lo guarì (Lc 22, 51). Gli disse Filippo: "Signore, mostraci il Padre e ci basta" (Gv 14, 8). Ed egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza". Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo (2Cor 12, 9). Basta col tempo trascorso nel soddisfare le passioni del paganesimo, vivendo nelle dissolutezze, nelle passioni, nelle crapule, nei bagordi, nelle ubriachezze e nel culto illecito degli idoli (1Pt 4, 3).*

Anche Gesù fa la stessa cosa con i suoi Apostoli.

*E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande. Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.*

*Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l’ha preparato per me, perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù d’Israele.*

*Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli». E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte». Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi».*

*Poi disse loro: «Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?». Risposero: «Nulla». Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: E fu annoverato tra gli empi. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento». Ed essi dissero: «Signore, ecco qui due spade». Ma egli disse: «Basta!». (Lc 22,24-38).*

Anche per Lui è venuto il momento in cui deve finire la discussione e dire un “basta” per poter passare all’azione.

Genealogia di Mosè e di Aronne

Mosè ed Aronne sono della tribù di Levi. Questa tribù avrà un posto preminente nel futuro popolo di Dio. Nelle precedenti genealogie vi era tutta la discendenza di Giacobbe,

*Giacobbe partì da Bersabea e i figli d’Israele fecero salire il loro padre Giacobbe, i loro bambini e le loro donne sui carri che il faraone aveva mandato per trasportarlo. Presero il loro bestiame e tutti i beni che avevano acquistato nella terra di Canaan e vennero in Egitto, Giacobbe e con lui tutti i suoi discendenti. Egli condusse con sé in Egitto i suoi figli e i nipoti, le sue figlie e le nipoti, tutti i suoi discendenti.*

*Questi sono i nomi dei figli d’Israele che entrarono in Egitto: Giacobbe e i suoi figli, il primogenito di Giacobbe, Ruben. I figli di Ruben: Enoc, Pallu, Chesron e Carmì. I figli di Simeone: Iemuèl, Iamin, Oad, Iachin, Socar e Saul, figlio della Cananea. I figli di Levi: Gherson, Keat e Merarì. I figli di Giuda: Er, Onan, Sela, Peres e Zerach; ma Er e Onan erano morti nella terra di Canaan. Furono figli di Peres: Chesron e Camul. I figli di Ìssacar: Tola, Puva, Iob e Simron. I figli di Zàbulon: Sered, Elon e Iacleèl. Questi sono i figli che Lia partorì a Giacobbe in Paddan Aram oltre alla figlia Dina; tutti i figli e le figlie di Giacobbe erano trentatré persone.*

*I figli di Gad: Sifiòn, Agghì, Sunì, Esbon, Erì, Arodì e Arelì. I figli di Aser: Imna, Isva, Isvì, Berià e la loro sorella Serach. I figli di Berià: Cheber e Malchièl. Questi sono i figli di Zilpa, che Làbano aveva dato come schiava alla figlia Lia; ella li partorì a Giacobbe: erano sedici persone.*

*I figli di Rachele, moglie di Giacobbe: Giuseppe e Beniamino. A Giuseppe erano nati in Egitto Èfraim e Manasse, che gli partorì Asenat, figlia di Potifera, sacerdote di Eliòpoli. I figli di Beniamino: Bela, Becher e Asbel, Ghera, Naamàn, Echì, Ros, Muppìm, Uppìm e Ard. Questi sono i figli che Rachele partorì a Giacobbe; in tutto quattordici persone.*

*I figli di Dan: Cusìm. I figli di Nèftali: Iacseèl, Gunì, Ieser e Sillem. Questi sono i figli di Bila, che Làbano diede come schiava alla figlia Rachele, ed ella li partorì a Giacobbe; in tutto sette persone.*

*Tutte le persone che entrarono con Giacobbe in Egitto, discendenti da lui, senza contare le mogli dei figli di Giacobbe, furono sessantasei. I figli che nacquero a Giuseppe in Egitto furono due. Tutte le persone della famiglia di Giacobbe, che entrarono in Egitto, ammontano a settanta. (Gen 46,5-27).*

Ora viene riportata solo la genealogia iniziale di Ruben e Simeone, per poi fermarsi alla genealogia di Levi, ma solo per le due famiglie che nascono da Mosè e da Aronne. Tutto il resto viene tralasciato. Da questo istante è la tribù di Levi che prende le redini del governo spirituale del popolo dell’Alleanza. Nasce con Aronne il Sacerdozio. Ma di tutte queste cose se ne parlerà a suo tempo. Ora è giusto però notare ed evidenziare questo spostamento.

**14Questi sono i capi dei loro casati. Figli di Ruben, primogenito d’Israele: Enoc, Pallu, Chesron e Carmì; queste sono le famiglie di Ruben.**

Di Ruben vengono presentati quattro casati. Questi formano le famiglie di Ruben: Enoc, Pallu, Chesron, Carmì.

**15Figli di Simeone: Iemuèl, Iamin, Oad, Iachin, Socar e Saul, figlio della Cananea; queste sono le famiglie di Simeone.**

Di Simeone invece vengono presentati sei casati. Questi casati formano le famiglie di Simeone: Iemuèl, Iamin, Oad, Iachin, Socar e Saul.

**16Questi sono i nomi dei figli di Levi secondo le loro generazioni: Gherson, Keat, Merarì. Gli anni della vita di Levi furono centotrentasette.**

Di Levi vengono presentati tre casati: Gherson, Keat. Merari. Vengono specificati gli anni di Levi. Essi furono centotrentasette.

**17Figli di Gherson: Libnì e Simei, ordinati secondo le loro famiglie.**

Da Gherson nascono due famiglie: Libnì e Simei.

**18Figli di Keat: Amram, Isar, Ebron e Uzzièl. Gli anni della vita di Keat furono cento trentatré.**

Da Keat sorgono quattro famiglie: Amram. Isar, Ebron, Uzzièl. È detto che Keat è vissuto cento trentatré anni

**19Figli di Merarì: Maclì e Musì; queste sono le famiglie di Levi secondo le loro generazioni.**

Da Merari nascono due famiglie: Maclì e Musi.

**20Amram prese in moglie Iochebed, sua zia, la quale gli partorì Aronne e Mosè. Gli anni della vita di Amram furono centotrentasette.**

Ora viene presentata la famiglia o il casato di Mosè e di Aronne. Loro discendono da Amram. Questi ha sposato Iochebed, sua zia. Amram visse centotrentasette, tanti quanti quelli di Levi.

**21Figli di Isar: Core, Nefeg e Zicrì.**

Isar è anche figlio di Keat. Da lui nascono tre famiglie: Core, Nefeg e Zicrì. Sappiamo che Core avrà un ruolo deleterio nel deserto.

*Ora Core, figlio di Isar, figlio di Keat, figlio di Levi, con Datan e Abiràm, figli di Eliàb, e On, figlio di Pelet, figli di Ruben, presero altra gente e insorsero contro Mosè, con duecentocinquanta uomini tra gli Israeliti, prìncipi della comunità, membri del consiglio, uomini stimati; si radunarono contro Mosè e contro Aronne e dissero loro: «Basta con voi! Tutta la comunità, tutti sono santi e il Signore è in mezzo a loro; perché dunque vi innalzate sopra l’assemblea del Signore?».*

*Quando Mosè ebbe udito questo, si prostrò con la faccia a terra; poi parlò a Core e a tutta la gente che era con lui, dicendo: «Domani mattina il Signore farà conoscere chi è suo e chi è santo e se lo farà avvicinare: farà avvicinare a sé colui che egli avrà scelto. Fate questo: prendetevi gli incensieri tu, Core, e tutta la gente che è con te; domani vi metterete il fuoco e porrete incenso davanti al Signore; colui che il Signore avrà scelto sarà santo. Basta con voi, figli di Levi!». Mosè disse poi a Core: «Ora ascoltate, figli di Levi! È forse poco per voi che il Dio d’Israele vi abbia separato dalla comunità d’Israele, facendovi avvicinare a sé per prestare servizio nella Dimora del Signore e stare davanti alla comunità, esercitando per essa il vostro ministero? Egli ha fatto avvicinare a sé te e, con te, tutti i tuoi fratelli, figli di Levi, e ora voi pretendete anche il sacerdozio? Per questo tu e tutta la gente che è con te siete convenuti contro il Signore! E chi è Aronne, perché vi mettiate a mormorare contro di lui?».*

*Mosè mandò a chiamare Datan e Abiràm, figli di Eliàb; ma essi dissero: «Noi non verremo. È troppo poco per te l’averci fatto salire da una terra dove scorrono latte e miele per farci morire nel deserto, perché tu voglia elevarti anche sopra di noi ed erigerti a capo? Non ci hai affatto condotto in una terra dove scorrono latte e miele, né ci hai dato in eredità campi e vigne! Credi tu di poter privare degli occhi questa gente? Noi non verremo». Allora Mosè si adirò molto e disse al Signore: «Non gradire la loro oblazione; io non ho preso da costoro neppure un asino e non ho fatto torto ad alcuno di loro».*

*Mosè disse a Core: «Tu e tutta la tua gente trovatevi domani davanti al Signore: tu e loro con Aronne; ciascuno di voi prenda il suo incensiere, vi metta l’incenso e porti ciascuno il suo incensiere davanti al Signore: duecentocinquanta incensieri. Anche tu e Aronne avrete ciascuno il vostro». Essi dunque presero ciascuno un incensiere, vi misero il fuoco, vi posero l’incenso e si fermarono all’ingresso della tenda del convegno, come pure Mosè e Aronne.*

*Core convocò contro di loro tutta la comunità all’ingresso della tenda del convegno. E la gloria del Signore apparve a tutta la comunità. Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne dicendo: «Allontanatevi da questa comunità e io li consumerò in un istante». Essi si prostrarono con la faccia a terra, e dissero: «Dio, Dio degli spiriti di ogni essere vivente! Un uomo solo ha peccato, e vorresti adirarti contro tutta la comunità?». Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Parla alla comunità e órdinale: “Ritiratevi dalle vicinanze della dimora di Core, Datan e Abiràm”».*

*Mosè si alzò e andò verso Datan e Abiràm; gli anziani d’Israele lo seguirono. Egli parlò alla comunità dicendo: «Allontanatevi dalle tende di questi uomini malvagi e non toccate nulla di quanto loro appartiene, perché non periate a causa di tutti i loro peccati». Così quelli si ritirarono dal luogo dove stavano Core, Datan e Abiràm. Datan e Abiràm uscirono e si fermarono all’ingresso delle loro tende con le mogli, i figli e i bambini.*

*Mosè disse: «Da questo saprete che il Signore mi ha mandato per fare tutte queste opere e che io non ho agito di mia iniziativa. Se questa gente muore come muoiono tutti gli uomini, se la loro sorte è la sorte comune a tutti gli uomini, il Signore non mi ha mandato. Ma se il Signore opera un prodigio, e se la terra spalanca la bocca e li ingoia con quanto appartiene loro, di modo che essi scendano vivi agli inferi, allora saprete che questi uomini hanno disprezzato il Signore». Come egli ebbe finito di pronunciare tutte queste parole, il suolo si squarciò sotto i loro piedi, la terra spalancò la bocca e li inghiottì: essi e le loro famiglie, con tutta la gente che apparteneva a Core e tutti i loro beni. Scesero vivi agli inferi essi e quanto loro apparteneva; la terra li ricoprì ed essi scomparvero dall’assemblea. Tutto Israele che era attorno a loro fuggì alle loro grida, perché dicevano: «La terra non inghiottisca anche noi!».*

*Un fuoco uscì dal Signore e divorò i duecentocinquanta uomini che offrivano l’incenso. (Num 16,1-35).*

Core era un Levita e divenne un grande oppositore di Mosè.

**22Figli di Uzzièl: Misaele, Elsafàn, Sitrì.**

Anche Uzzièl è figlio di Keat. Da lui sorgono tre casati: “Misaele, Elsafàn, Sitrì.

**23Aronne prese in moglie Elisabetta, figlia di Amminadàb, sorella di Nacson, dalla quale ebbe i figli Nadab, Abiu, Eleàzaro e Itamàr.**

Mosè prese in sposa la figlia di Ietro, Sipporà. Aronne prende in moglie Elisabetta. Questa è figlia di Amminadàb, sorella di Nacson. Da Elisabetta Aronne ebbe quattro figli: Nadab, Abiu, Eleàzaro e Itamàr.

**24Figli di Core: Assir, Elkanà e Abiasàf; queste sono le famiglie dei Coriti.**

Keat, Isar, Core. Da Core nascono tre famiglie: Assir, Elkanà, Abiasàf.

**25Eleàzaro, figlio di Aronne, prese in moglie una figlia di Putièl, la quale gli partorì Fineès. Questi sono i capi delle casate dei leviti, ordinati secondo le loro famiglie.**

Keat, Amram, Aronne, Eleàzaro. Eleàzaro prende in moglie una figlia di Petuèl. Nasce Fineès. Ora conosciamo tutti i capi delle casate dei leviti, ordinati secondo le loro famiglie. Tutti saranno Leviti. Sacerdoti solo i Figli di Aronne. Il Libro Primo delle Cronache ci offre un resoconto tenendo in considerazione la storia successiva della Tribù di Levi.

*Figli di Levi: Ghersom, Keat e Merarì. Questi sono i nomi dei figli di Ghersom: Libnì e Simei. Figli di Keat: Amram, Isar, Ebron e Uzzièl. Figli di Merarì: Maclì e Musì. Queste sono le famiglie di Levi secondo i loro casati.*

*Ghersom ebbe per figlio Libnì, di cui fu figlio Iacat, di cui fu figlio Zimmà, di cui fu figlio Iòach, di cui fu figlio Iddo, di cui fu figlio Zerach, di cui fu figlio Ieotrài.*

*Figli di Keat: Amminadàb, di cui fu figlio Core, di cui fu figlio Assir, di cui fu figlio Elkanà, di cui fu figlio Abiasàf, di cui fu figlio Assir, di cui fu figlio Tacat, di cui fu figlio Urièl, di cui fu figlio Ozia, di cui fu figlio Saul. Figli di Elkanà: Amasài e Achimòt, di cui fu figlio Elkanà, di cui fu figlio Sufài, di cui fu figlio Nacat, di cui fu figlio Eliàb, di cui fu figlio Ierocàm, di cui fu figlio Elkanà. Figli di Samuele: Gioele primogenito e Abia secondo.*

*Figli di Merarì: Maclì, di cui fu figlio Libnì, di cui fu figlio Simei, di cui fu figlio Uzzà, di cui fu figlio Simeà, di cui fu figlio Agghia, di cui fu figlio Asaià.*

*Ecco coloro ai quali Davide affidò la direzione del canto nel tempio del Signore, dopo che vi ebbe sede l’arca. Essi esercitarono l’ufficio di cantori davanti alla Dimora della tenda del convegno, finché Salomone non costruì il tempio del Signore a Gerusalemme. Nel servizio si attenevano alla regola fissata per loro.*

*Questi furono gli incaricati e questi i loro figli. Tra i Keatiti: Eman il cantore, figlio di Gioele, figlio di Samuele, figlio di Elkanà, figlio di Ierocàm, figlio di Elièl, figlio di Tòach, figlio di Suf, figlio di Elkanà, figlio di Macat, figlio di Amasài, figlio di Elkanà, figlio di Gioele, figlio di Azaria, figlio di Sofonia, figlio di Tacat, figlio di Assir, figlio di Abiasàf, figlio di Core, figlio di Isar, figlio di Keat, figlio di Levi, figlio d’Israele.*

*Suo fratello era Asaf, che stava alla sua destra: Asaf, figlio di Berechia, figlio di Simeà, figlio di Michele, figlio di Baasea, figlio di Malchia, figlio di Etnì, figlio di Zerach, figlio di Adaià, figlio di Etan, figlio di Zimmà, figlio di Simei, figlio di Iacat, figlio di Ghersom, figlio di Levi.*

*I figli di Merarì, loro fratelli, che stavano alla sinistra, erano Etan, figlio di Kisì, figlio di Abdì, figlio di Malluc, figlio di Casabia, figlio di Amasia, figlio di Chelkia, figlio di Amsì, figlio di Banì, figlio di Semer, figlio di Maclì, figlio di Musì, figlio di Merarì, figlio di Levi.*

*I loro fratelli leviti erano addetti a ogni servizio della Dimora nel tempio di Dio. Aronne e i suoi figli bruciavano le offerte sull’altare dell’olocausto e sull’altare dell’incenso, curavano tutto il servizio nel Santo dei Santi e compivano il rito espiatorio per Israele, secondo quanto aveva comandato Mosè, servo di Dio.*

*Questi sono i figli di Aronne: Eleàzaro, di cui fu figlio Fineès, di cui fu figlio Abisùa, di cui fu figlio Bukkì, di cui fu figlio Uzzì, di cui fu figlio Zerachia, di cui fu figlio Meraiòt, di cui fu figlio Amaria, di cui fu figlio Achitùb, di cui fu figlio Sadoc, di cui fu figlio Achimàas.*

*Queste sono le loro residenze, secondo i loro attendamenti nei rispettivi territori. Ai figli di Aronne della famiglia dei Keatiti, che furono sorteggiati per primi, fu assegnata Ebron, nel territorio di Giuda, con i suoi pascoli vicini, ma i terreni della città e i suoi villaggi furono assegnati a Caleb, figlio di Iefunnè. Ai figli di Aronne furono assegnate come città di asilo Ebron, Libna con i suoi pascoli, Iattir, Estemòa con i suoi pascoli, 43Chilez con i suoi pascoli, Debir con i suoi pascoli, Asan con i suoi pascoli, Bet-Semes con i suoi pascoli e, nella tribù di Beniamino, Gheba con i suoi pascoli, Alèmet con i suoi pascoli, Anatòt con i suoi pascoli. Totale: tredici città con i loro pascoli.*

*Agli altri figli di Keat, secondo le loro famiglie, furono assegnate in sorte dieci città prese dalla tribù di Èfraim, dalla tribù di Dan e dalla metà della tribù di Manasse. Ai figli di Ghersom, secondo le loro famiglie, furono assegnate tredici città prese dalla tribù di Ìssacar, dalla tribù di Aser, dalla tribù di Nèftali e dalla tribù di Manasse in Basan. Ai figli di Merarì, secondo le loro famiglie, furono assegnate in sorte dodici città prese dalla tribù di Ruben, dalla tribù di Gad e dalla tribù di Zàbulon.*

*Gli Israeliti assegnarono ai leviti queste città con i loro pascoli. Queste città prese dalle tribù dei figli di Giuda, dei figli di Simeone e dei figli di Beniamino, le assegnarono in sorte dando loro il relativo nome.*

*Alle famiglie dei figli di Keat furono assegnate in sorte città appartenenti alla tribù di Èfraim. Assegnarono loro come città di asilo Sichem con i suoi pascoli, sulle montagne di Èfraim, Ghezer con i suoi pascoli, Iokmeàm con i suoi pascoli, Bet-Oron con i suoi pascoli, Àialon con i suoi pascoli, Gat-Rimmon con i suoi pascoli e, dalla metà della tribù di Manasse, Aner con i suoi pascoli, Bileàm con i suoi pascoli. Queste città erano per la famiglia degli altri figli di Keat.*

*Ai figli di Ghersom, secondo le loro famiglie, assegnarono in sorte dalla metà della tribù di Manasse: Golan in Basan con i suoi pascoli e Astaròt con i suoi pascoli; dalla tribù di Ìssacar: Kedes con i suoi pascoli, Daberàt con i suoi pascoli, Ramot con i suoi pascoli e Anem con i suoi pascoli; dalla tribù di Aser: Masal con i suoi pascoli, Abdon con i suoi pascoli, Cukok con i suoi pascoli e Recob con i suoi pascoli; dalla tribù di Nèftali: Kedes di Galilea con i suoi pascoli, Cammon con i suoi pascoli e Kiriatàim con i suoi pascoli.*

*Agli altri figli di Merarì dalla tribù di Zàbulon furono assegnate: Rimmon con i suoi pascoli e Tabor con i suoi pascoli; oltre il Giordano di Gerico, a oriente del Giordano, dalla tribù di Ruben: Beser nel deserto con i suoi pascoli, Iaas con i suoi pascoli, Kedemòt con i suoi pascoli, Mefàat con i suoi pascoli; dalla tribù di Gad: Ramot in Gàlaad con i suoi pascoli, Macanàim con i suoi pascoli, Chesbon con i suoi pascoli e Iazer con i suoi pascoli. (1Cro 6,1-66).*

La Tribù di Levi sarà il cuore religioso dei figli di Israele. Sulle sue spalle poggia tutto il culto praticato nel popolo dell’alleanza.

**26Sono questi quell’Aronne e quel Mosè ai quali il Signore disse: «Fate uscire dalla terra d’Egitto gli Israeliti, secondo le loro schiere!».**

Mosè ed Aronne sono della Tribù di Levi. A Mosè e ad Aronne, della Tribù di Levi, il Signore ha dato l’ordine di far uscire dall’Egitto gli Israeliti, secondo le loro schiere. La Tribù di Giuda acquisisce potere con la scelta di Davide a Re di Israele. Attualmente, pur avendo la primogenitura, vive nell’ombra.

**27Questi dissero al faraone, re d’Egitto, di lasciar uscire dall’Egitto gli Israeliti: sono Mosè e Aronne.**

Ancora una volta viene messa in evidenza l’opera svolta dalla Tribù di Levi in relazione all’uscita del popolo di Israele dall’Egitto. Dio ha scelto per questa liberazione Mosè ed Aronne e loro sono figli di Levi, appartengono alla sua discendenza.

**28Questo avvenne quando il Signore parlò a Mosè nella terra d’Egitto:**

La chiamata di Mosè inizia nel deserto del Sinai, si specifica e si concretizza in terra d’Egitto. È nella terra della schiavitù che il Signore rinnova la chiamata a Mosè e lo invia dal faraone perché lasci libero il suo popolo. Ecco le esatte parole di questo invio e di questa missione in terra d’Egitto.

**29il Signore disse a Mosè: «Io sono il Signore! Riferisci al faraone, re d’Egitto, quanto io ti dico».**

Dio si rivela come il Signore. Mosè deve recarsi dal faraone nel nome del Signore e riferire le sue esatte parole. Il Dio che si rivela a Mosè non è uno dei tanti signori, uno dei tanti dèi che costellavano l’universo religioso del tempo. Il Dio di Mosè è il Signore in assoluto. È il Signore dei signori. È il Signore cui ogni altro signore deve prestare obbedienza. Anche il faraone che pensa di essere signore di tutto l’Egitto, custodito e protetto dai suoi signori invisibili che sono i suoi dèi, deve prestare obbedienza al Signore, al Dio di Mosè. Dio ora scende in campo, in battaglia, attraverso Mosè ed Aronne per manifestare l’onnipotenza della sua Signoria. Lui è il Signore onnipotente e vittorioso. Se, per anticipazione leggiamo il Capitolo 15 dell’Esodo, si comprenderà bene perché Dio è il Signore e perché Lui è il Vittorioso.

*Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero: «Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare.*

*Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare!*

*Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome.*

*I carri del faraone e il suo esercito li ha scagliati nel mare; i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mar Rosso. Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra.*

*La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico; con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore, che li divora come paglia.*

*Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi nel fondo del mare.*

*Il nemico aveva detto: “Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!”. Soffiasti con il tuo alito: li ricoprì il mare, sprofondarono come piombo in acque profonde.*

*Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi? Stendesti la destra: li inghiottì la terra. Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora.*

*Udirono i popoli: sono atterriti. L’angoscia afferrò gli abitanti della Filistea. Allora si sono spaventati i capi di Edom, il panico prende i potenti di Moab; hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan.*

*Piómbino su di loro paura e terrore; per la potenza del tuo braccio restino muti come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo, che ti sei acquistato.*

*Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato. Il Signore regni in eterno e per sempre!».*

*Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare. Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. Maria intonò per loro il ritornello: «Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!». (Es 15,1-21).*

Il Dio di Mosè è potente in battaglia. Il Dio di Mosè è il Dio vittorioso che vince per vincere ancora.

**30Mosè disse alla presenza del Signore: «Ecco, ho le labbra incirconcise e come vorrà ascoltarmi il faraone?».**

Ancora una volta viene ricordata la paura di Mosè dinanzi alla missione che Dio gli ha affidato. Lui vorrebbe non recarsi dal faraone. Il Signore taglia corto e gli dice: Basta! Così ho stabilito e così dovrà essere. Si prenderà Aronne che gli farà da interprete e da profeta. La missione deve essere portata a compimento.

### ESODO VII

*Il Signore disse a Mosè: «Vedi, io ti ho posto a far le veci di Dio di fronte al faraone: Aronne, tuo fratello, sarà il tuo profeta. Tu gli dirai quanto io ti ordinerò: Aronne, tuo fratello, parlerà al faraone perché lasci partire gli Israeliti dalla sua terra. Ma io indurirò il cuore del faraone e moltiplicherò i miei segni e i miei prodigi nella terra d’Egitto. Il faraone non vi ascolterà e io leverò la mano contro l’Egitto, e farò uscire dalla terra d’Egitto le mie schiere, il mio popolo, gli Israeliti, per mezzo di grandi castighi. Allora gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando stenderò la mano contro l’Egitto e farò uscire di mezzo a loro gli Israeliti!».*

*Mosè e Aronne eseguirono quanto il Signore aveva loro comandato; così fecero. Mosè aveva ottant’anni e Aronne ottantatré, quando parlarono al faraone.*

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Quando il faraone vi chiederà di fare un prodigio a vostro sostegno, tu dirai ad Aronne: “Prendi il tuo bastone e gettalo davanti al faraone e diventerà un serpente!”». Mosè e Aronne si recarono dunque dal faraone ed eseguirono quanto il Signore aveva loro comandato: Aronne gettò il suo bastone davanti al faraone e ai suoi ministri ed esso divenne un serpente. A sua volta il faraone convocò i sapienti e gli incantatori, e anche i maghi dell’Egitto, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa. Ciascuno gettò il suo bastone e i bastoni divennero serpenti. Ma il bastone di Aronne inghiottì i loro bastoni. Però il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.*

*Il Signore disse a Mosè: «Il cuore del faraone è irremovibile: si rifiuta di lasciar partire il popolo. Va’ dal faraone al mattino, quando uscirà verso le acque. Tu starai ad attenderlo sulla riva del Nilo, tenendo in mano il bastone che si è cambiato in serpente. Gli dirai: “Il Signore, il Dio degli Ebrei, mi ha inviato a dirti: Lascia partire il mio popolo, perché possa servirmi nel deserto; ma tu finora non hai obbedito. Dice il Signore: Da questo fatto saprai che io sono il Signore; ecco, con il bastone che ho in mano io batto un colpo sulle acque che sono nel Nilo: esse si muteranno in sangue. I pesci che sono nel Nilo moriranno e il Nilo ne diventerà fetido, così che gli Egiziani non potranno più bere acqua dal Nilo!”». Il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Prendi il tuo bastone e stendi la mano sulle acque degli Egiziani, sui loro fiumi, canali, stagni e su tutte le loro riserve di acqua; diventino sangue e ci sia sangue in tutta la terra d’Egitto, perfino nei recipienti di legno e di pietra!”».*

*Mosè e Aronne eseguirono quanto aveva ordinato il Signore: Aronne alzò il bastone e percosse le acque che erano nel Nilo sotto gli occhi del faraone e dei suoi ministri. Tutte le acque che erano nel Nilo si mutarono in sangue. I pesci che erano nel Nilo morirono e il Nilo ne divenne fetido, così che gli Egiziani non poterono più berne le acque. Vi fu sangue in tutta la terra d’Egitto. Ma i maghi dell’Egitto, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa. Il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore. Il faraone voltò le spalle e rientrò nella sua casa e non tenne conto neppure di questo fatto. Tutti gli Egiziani scavarono allora nei dintorni del Nilo per attingervi acqua da bere, perché non potevano bere le acque del Nilo. Trascorsero sette giorni da quando il Signore aveva colpito il Nilo.*

*Il Signore disse a Mosè: «Va’ a riferire al faraone: “Dice il Signore: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Se tu rifiuti di lasciarlo partire, ecco, io colpirò tutto il tuo territorio con le rane: il Nilo brulicherà di rane; esse usciranno, ti entreranno in casa, nella camera dove dormi e sul tuo letto, nella casa dei tuoi ministri e tra il tuo popolo, nei tuoi forni e nelle tue madie. Contro di te, contro il tuo popolo e contro tutti i tuoi ministri usciranno le rane”».*

Il faraone contro Mosè

**1Il Signore disse a Mosè: «Vedi, io ti ho posto a far le veci di Dio di fronte al faraone: Aronne, tuo fratello, sarà il tuo profeta.**

Prima di iniziare il suo *“combattimento”*, il Signore stabilisce i ruoli. Assegna a Mosè e ad Aronne ciò che ognuno dovrà vivere come sua specifica missione. Mosè farà le veci di Dio di fronte al faraone. È Mosè il luogotenente di Dio. Aronne invece farà il profeta di Mosè. Dio parlerà a Mosè. Mosè parlerà ad Aronne. Aronne riferirà al faraone. Nessuna parola di Aronne che non sia parola di Mosè. Nessuna parola di Mosè che non sia parola di Dio. Sul combattimento di Dio ecco una attestazione biblica.

*La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno.*

*I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e di essi ha cura l’Altissimo.*

*Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalle mani del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo. Egli prenderà per armatura il suo zelo e userà come arma il creato per punire i nemici, indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio imparziale, prenderà come scudo la santità invincibile, affilerà la sua collera inesorabile come spada e l’universo combatterà con lui contro gli insensati.*

*Partiranno ben dirette le saette dei lampi e dalle nubi, come da un arco ben teso, balzeranno al bersaglio; dalla sua fionda saranno scagliati chicchi di grandine pieni di furore. Si metterà in fermento contro di loro l’acqua del mare e i fiumi li travolgeranno senza pietà. Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso e come un uragano li travolgerà. L’iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti. (Sap 5,14-23).*

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi.*

*Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa. (Is 11,1-10).*

*Ecco, non è troppo corta la mano del Signore per salvare; né troppo duro è il suo orecchio per udire. Ma le vostre iniquità hanno scavato un solco fra voi e il vostro Dio; i vostri peccati gli hanno fatto nascondere il suo volto per non darvi più ascolto. Le vostre palme sono macchiate di sangue e le vostre dita di iniquità; le vostre labbra proferiscono menzogne, la vostra lingua sussurra perversità.*

*Nessuno muove causa con giustizia, nessuno la discute con lealtà. Si confida nel nulla e si dice il falso, si concepisce la malizia e si genera l’iniquità. Dischiudono uova di serpente velenoso, tessono tele di ragno; chi mangia quelle uova morirà, e dall’uovo schiacciato esce un aspide. Le loro tele non servono per vesti, essi non possono coprirsi con le loro opere; le loro opere sono opere inique, il frutto di oppressioni è nelle loro mani. I loro piedi corrono al male, si affrettano a spargere sangue innocente; i loro pensieri sono pensieri iniqui, desolazione e distruzione sono sulle loro strade. Non conoscono la via della pace, non c’è giustizia nel loro procedere; rendono tortuosi i loro sentieri, chiunque vi cammina non conosce la pace.*

*Per questo il diritto si è allontanato da noi e non ci raggiunge la giustizia. Speravamo la luce ed ecco le tenebre, lo splendore, ma dobbiamo camminare nel buio. Tastiamo come ciechi la parete, come privi di occhi camminiamo a tastoni; inciampiamo a mezzogiorno come al crepuscolo, nel pieno vigore siamo come i morti.*

*Noi tutti urliamo come orsi, andiamo gemendo come colombe; speravamo nel diritto ma non c’è, nella salvezza ma essa è lontana da noi. Poiché sono molti davanti a te i nostri delitti, i nostri peccati testimoniano contro di noi; poiché i nostri delitti ci stanno davanti e noi conosciamo le nostre iniquità: prevaricare e rinnegare il Signore, cessare di seguire il nostro Dio, parlare di oppressione e di ribellione, concepire con il cuore e pronunciare parole false.*

*È trascurato il diritto e la giustizia se ne sta lontana, la verità incespica in piazza, la rettitudine non può entrarvi. La verità è abbandonata, chi evita il male viene spogliato. Ha visto questo il Signore ed è male ai suoi occhi che non ci sia più diritto.*

*Egli ha visto che non c’era nessuno, si è meravigliato perché nessuno intercedeva. Ma lo ha soccorso il suo braccio, la sua giustizia lo ha sostenuto. Egli si è rivestito di giustizia come di una corazza, e sul suo capo ha posto l’elmo della salvezza. Ha indossato le vesti della vendetta, si è avvolto di zelo come di un manto. Egli ricompenserà secondo le opere: sdegno ai suoi avversari, vergogna ai suoi nemici; alle isole darà la ricompensa.*

*In occidente temeranno il nome del Signore e in oriente la sua gloria, perché egli verrà come un fiume impetuoso, sospinto dal vento del Signore. Un redentore verrà per Sion, per quelli di Giacobbe convertiti dall’apostasia. Oracolo del Signore. (Is 59,1-20).*

Anche San Paolo parla di combattimento e di lotta.

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare. (Ef 6,10-20).*

*Quelli che dormono, infatti, dormono di notte; e quelli che si ubriacano, di notte si ubriacano. Noi invece, che apparteniamo al giorno, siamo sobri, vestiti con la corazza della fede e della carità, e avendo come elmo la speranza della salvezza. Dio infatti non ci ha destinati alla sua ira, ma ad ottenere la salvezza per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Egli è morto per noi perché, sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui. Perciò confortatevi a vicenda e siate di aiuto gli uni agli altri, come già fate. (1Ts 5,7-10).*

Contro le forze del male si può solo combattere se si vuole ottenere la vittoria. Le armi sono solo divine e non umane.

**2Tu gli dirai quanto io ti ordinerò: Aronne, tuo fratello, parlerà al faraone perché lasci partire gli Israeliti dalla sua terra.**

Mosè dirà ad Aronne quanto il Signore gli ordinerà. Aronne invece parlerà al faraone. Ogni parola ha un solo fine: ottenere la liberazione degli Israeliti dalla schiavitù d’Egitto. Non viene chiesta l’abolizione della schiavitù o delle leggi che assoggettavano gli Israeliti ai lavori forzati. Si chiede la liberazione della schiavitù per abbandono della stessa terra e delle stesse persone che li rendevano schiavi. Gli Israeliti dovranno abbandonare, lasciare la terra d’Egitto. Per il Signore non ci sono altre possibili liberazioni dalla schiavitù. Israele dovrà lasciare la terra d’Egitto per ritornare nella terra di Canaan. Queste sono le condizioni di Dio. Finché queste condizioni non saranno state tutte realizzate, non ci sarà pace per il faraone. Questo Dio vuole, questo Dio otterrà. Questa è la sua decisione e questa decisione realizzerà. Nessuno potrà opporsi al suo volere. È di vitale importanza che noi comprendiamo questo e cioè che le modalità della salvezza non è l’uomo a doverle stabilire. Le modalità, le condizioni le stabilisce e le pone il Signore. All’uomo è chiesta solo l’obbedienza ad ogni decisione del suo Dio e Signore.

**3Ma io indurirò il cuore del faraone e moltiplicherò i miei segni e i miei prodigi nella terra d’Egitto.**

Sull’indurimento del cuore si è detto ogni cosa.

Il cuore dell’uomo è già duro come pietra. Se si apre alla voce del Signore e lo ascolta, sempre Dio dona la sua grazia perché si possa compiere la sua volontà. Se invece l’uomo non ascolta la sua voce, il Signore non può riversare in esso la sua grazia e il cuore a causa della disobbedienza diviene ancora più duro. L’indurimento del cuore del faraone farà sì che il Signore per piegarlo all’obbedienza sarà costretto a moltiplicare i suoi segni e i suoi prodigi nella terra d’Egitto. Dio non ricorre mai ad un segno più grande e anche più terrificante, se il primo è stato già sufficiente a portare il cuore all’obbedienza alla sua voce. È come in una battaglia: se l’esercito avversario si arrende al primo urto, nessuno continuerà la lotta. Sarebbe una cosa inutile e per di più dannosa. Il faraone non si arrende né al primo e né al secondo segno e per questo il Signore dovrà piegarlo manifestandogli tutta la sua divina onnipotenza.

*Il Signore disse a Mosè: "Mentre tu parti per tornare in Egitto, sappi che tu compirai alla presenza del faraone tutti i prodigi che ti ho messi in mano; ma io indurirò il suo cuore ed egli non lascerà partire il mio popolo (Es 4, 21). Ma io indurirò il cuore del faraone e moltiplicherò i miei segni e i miei prodigi nel paese d'Egitto (Es 7, 3). Però il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva predetto il Signore (Es 7, 13). Poi il Signore disse a Mosè: "Il cuore del faraone è irremovibile: si è rifiutato di lasciar partire il popolo (Es 7, 14). Ma i maghi dell'Egitto, con le loro magie, operarono la stessa cosa. Il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva predetto il Signore (Es 7, 22). Allora i maghi dissero al faraone: "E' il dito di Dio!". Ma il cuore del faraone si ostinò e non diede ascolto, secondo quanto aveva predetto il Signore (Es 8, 15). Il faraone mandò a vedere ed ecco neppur un capo era morto del bestiame d'Israele. Ma il cuore del faraone rimase ostinato e non lasciò partire il popolo (Es 9, 7).*

*Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non diede loro ascolto, come il Signore aveva predetto a Mosè (Es 9, 12). Il cuore del faraone si ostinò ed egli non lasciò partire gli Israeliti, come aveva predetto il Signore per mezzo di Mosè (Es 9, 35). Allora il Signore disse a Mosè: "Va’ dal faraone, perché io ho reso irremovibile il suo cuore e il cuore dei suoi ministri, per operare questi miei prodigi in mezzo a loro (Es 10, 1). Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti (Es 10, 20). Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non volle lasciarli partire (Es 10, 27). Mosè e Aronne avevano fatto tutti questi prodigi davanti al faraone; ma il Signore aveva reso ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti dal suo paese (Es 11, 10).*

*Io renderò ostinato il cuore del faraone ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!". Essi fecero in tal modo (Es 14, 4). Quando fu riferito al re d'Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: "Che abbiamo fatto, lasciando partire Israele, così che più non ci serva!" (Es 14, 5). Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re di Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata (Es 14, 8). Ecco io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri (Es 14, 17).* Quando la grazia di Dio non entra nel cuore, perché esso è chiuso ermeticamente a causa della superbia e del peccato, l’indurimento diviene sempre più spesso e compatto.

**4Il faraone non vi ascolterà e io leverò la mano contro l’Egitto, e farò uscire dalla terra d’Egitto le mie schiere, il mio popolo, gli Israeliti, per mezzo di grandi castighi.**

Il Signore sa che il faraone non ascolterà. Sa che Lui dovrà piegarlo per mezzo di grandi castighi. Sa che Lui dovrà levare la mano contro l’Egitto se vuole fare uscire dalla terra d’Egitto il suo popolo, le sue schiere, il suo esercito, gli Israeliti. Sa tutto questo e si prepara a dare battaglia al faraone. È un vero combattimento quello che Dio sta per ingaggiare contro il faraone, non però attraverso soldati di carne, bensì attraverso un esercito che lui trarrà dalla sua stessa creatura, esercito che nessun soldato di carne e di ossa potrà mai sconfiggere e piegare. Sono questi i grandi castighi: le piaghe che dovranno indurre il faraone alla resa. Lui dovrà lasciare partire il popolo del Signore dalla terra d’Egitto.

**5Allora gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando stenderò la mano contro l’Egitto e farò uscire di mezzo a loro gli Israeliti!».**

Ora né il faraone e né gli Egiziani conoscono chi in verità è il Signore. Non lo conoscono perché ancora il Signore non si è manifestato nella sua potenza. Ha solo rivelato loro la sua volontà. Non ha fatto vedere la potenza del suo esercito. Dopo che avrà fatto vedere la potenza delle sue schiere invincibili, allora gli Egiziani sapranno che il Dio degli Ebrei è veramente il Signore. Lo sapranno dalla sua onnipotenza e dalla sua forza misteriosa impossibile da sconfiggere, da sottomettere, da debellare. Quando il popolo degli Ebrei lascerà la terra d’Egitto, allora tutti gli abitanti del paese sapranno chi è il Signore e perché è il Signore.

**6Mosè e Aronne eseguirono quanto il Signore aveva loro comandato; così fecero.**

Mosè ed Aronne una cosa sola sempre dovranno fare: obbedire al comando del loro Signore. Come dice il Signore, così loro dovranno agire. Eseguendo ogni comando, la vittoria è del Signore.

**7Mosè aveva ottant’anni e Aronne ottantatré, quando parlarono al faraone.**

Viene indicata rispettivamente l’età di Mosè e di Aronne. Mosè ha ottant’anni. Mentre Aronne ottantatré. Aronne è più anziano di Mosè di tre anni.

**8Il Signore disse a Mosè e ad Aronne:**

Ora il Signore dona istruzione a Mosè e ad Aronne che stanno per recarsi dal faraone.

**9«Quando il faraone vi chiederà di fare un prodigio a vostro sostegno, tu dirai ad Aronne: “Prendi il tuo bastone e gettalo davanti al faraone e diventerà un serpente!”».**

Quando il faraone chiederà loro: mostratemi un segno della potenza del vostro Dio, fate un prodigio a vostro sostegno, allora Mosè dovrà dire ad Aronne: *“Prendi il tuo bastone e gettalo davanti al faraone e diventerà un serpente”*. Il bastone che dovrà trasformarsi in serpente non sarà quello di Mosè bensì quello di Aronne. Questo segno o prodigio non è però una piaga, perché non infligge alcun tormento agli Egiziani.

**10Mosè e Aronne si recarono dunque dal faraone ed eseguirono quanto il Signore aveva loro comandato: Aronne gettò il suo bastone davanti al faraone e ai suoi ministri ed esso divenne un serpente.**

Mosè ed Aronne si recano dal faraone. Quanto il Signore ha comandato loro, essi lo eseguono. Aronne getta il suo bastone davanti al faraone e ai suoi ministri e il bastone diviene un serpente. Per il faraone è questo un segno vano. Non attesta alcuna potenza del Dio degli Ebrei. È un segno per lui che non dona alcuna verità sul loro Dio.

**11A sua volta il faraone convocò i sapienti e gli incantatori, e anche i maghi dell’Egitto, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa.**

Perché non dona alcuna verità sul Dio degli Ebrei? Perché anche lui convoca i sapienti e gli incantatori e anche questi maghi con i loro sortilegi operano la stessa cosa. Il Dio degli Ebrei e i maghi d’Egitto sono sullo stesso piano. Nessuna superiorità del Signore sugli dèi dell’Egitto e sui suoi maghi.

**12Ciascuno gettò il suo bastone e i bastoni divennero serpenti. Ma il bastone di Aronne inghiottì i loro bastoni.**

Un segno di superiorità c’è, non colto però dal faraone. Il bastone di Aronne inghiottì tutti i bastoni dei maghi. Il bastone di Aronne si rivela così più forte di tutti i bastoni dei maghi. Non di un solo mago, ma di tutti i maghi messi insieme. È un segno che non va disprezzato. Uno è più forte e più capace di tutti gli altri. Il Dio degli Ebrei, nel cui nome il bastone è stato gettato per terra, attesta e rivela la sua superiorità.

**13Però il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.**

Il faraone non seppe leggere questo segno. Si ostina nella sua superbia, arroganza, forza, potenza. Pensa e crede di essere invincibile. Non dona ascolto alla richiesta del Signore. Tutto avviene secondo quanto il Signore aveva già detto a Mosè e ad Aronne. Il Signore aveva offerto la pace al faraone. Il faraone l’ha rifiutata. Si passa al combattimento. L’offerta della pace prima di iniziare una battaglia era legge in Israele.

*Quando andrai in guerra contro i tuoi nemici e vedrai cavalli e carri e forze superiori a te, non temerli, perché è con te il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto. Quando sarete vicini alla battaglia, il sacerdote si farà avanti, parlerà al popolo e gli dirà: “Ascolta, Israele! Voi oggi siete prossimi a dar battaglia ai vostri nemici. Il vostro cuore non venga meno. Non temete, non vi smarrite e non vi spaventate dinanzi a loro, perché il Signore, vostro Dio, cammina con voi, per combattere per voi contro i vostri nemici e per salvarvi”. Gli scribi diranno al popolo: “C’è qualcuno che abbia costruito una casa nuova e non l’abbia ancora inaugurata? Vada, torni a casa, perché non muoia in battaglia e un altro inauguri la casa. C’è qualcuno che abbia piantato una vigna e non ne abbia ancora goduto il primo frutto? Vada, torni a casa, perché non muoia in battaglia e un altro ne goda il primo frutto. C’è qualcuno che si sia fidanzato con una donna e non l’abbia ancora sposata? Vada, torni a casa, perché non muoia in battaglia e un altro la sposi”. Gli scribi aggiungeranno al popolo: “C’è qualcuno che abbia paura e a cui venga meno il coraggio? Vada, torni a casa, perché il coraggio dei suoi fratelli non venga a mancare come il suo”. Quando gli scribi avranno finito di parlare al popolo, costituiranno i comandanti delle schiere alla testa del popolo.*

*Quando ti avvicinerai a una città per attaccarla, le offrirai prima la pace. Se accetta la pace e ti apre le sue porte, tutto il popolo che vi si troverà ti sarà tributario e ti servirà. Ma se non vuol far pace con te e vorrà la guerra, allora l’assedierai. Quando il Signore, tuo Dio, l’avrà data nelle tue mani, ne colpirai a fil di spada tutti i maschi, ma le donne, i bambini, il bestiame e quanto sarà nella città, tutto il suo bottino, li prenderai come tua preda. Mangerai il bottino dei tuoi nemici, che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. Così farai per tutte le città che sono molto lontane da te e che non sono città di popolazioni a te vicine. Soltanto nelle città di questi popoli che il Signore, tuo Dio, ti dà in eredità, non lascerai in vita alcun vivente, ma li voterai allo sterminio: cioè gli Ittiti, gli Amorrei, i Cananei, i Perizziti, gli Evei e i Gebusei, come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato di fare, perché essi non v’insegnino a commettere tutti gli abomini che fanno per i loro dèi e voi non pecchiate contro il Signore, vostro Dio.*

*Quando cingerai d’assedio una città per lungo tempo, per espugnarla e conquistarla, non ne distruggerai gli alberi colpendoli con la scure; ne mangerai il frutto, ma non li taglierai: l’albero della campagna è forse un uomo, per essere coinvolto nell’assedio? Soltanto potrai distruggere e recidere gli alberi che saprai non essere alberi da frutto, per costruire opere d’assedio contro la città che è in guerra con te, finché non sia caduta. (Dt 20,1-20).*

Questa legge ha applicato oggi il Signore con il faraone. Gli ha dato il segno della sua superiorità. Lui non lo ha accolto. Ora gli dona il segno della superiorità in combattimento. Le ferite però saranno dure e assai sanguinolenti. Ora il Signore manda i suoi guerrieri in campo. Non li schiera però tutti in una volta. Ne manda uno per volta. Uno solo è capace di mettere in ginocchio tutto l’Egitto e lo stesso faraone. Se il Signore mandasse tutti i suoi combattenti in una sola volta, tutto l’Egitto sprofonderebbe nella totale distruzione. Non resterebbe di esso neanche la nuda terra. Tutto verrebbe avvolto dalla morte. Invece mandandone uno alla volta, il faraone e tutti gli Egiziani hanno modo di potersi ravvedere e quindi di evitare che un altro combattente venga e provochi sventura nella loro terra. Questa è l’interpretazione che offre a noi il libro della Sapienza.

*La sapienza favorì le loro imprese per mezzo di un santo profeta. Attraversarono un deserto inospitale, fissarono le tende in terreni impraticabili, resistettero agli avversari, respinsero i nemici. Ebbero sete e ti invocarono e fu data loro acqua da una rupe scoscesa, rimedio alla sete da una dura roccia. Ciò che era servito a punire i loro nemici, per loro, nel bisogno, fu strumento di favori.*

*Invece dello sgorgare perenne di un fiume, reso torbido da putrido sangue in punizione di un decreto infanticida, contro ogni speranza tu desti loro acqua abbondante, mostrando attraverso la sete di allora come avevi punito i loro avversari.*

*Difatti, messi alla prova, sebbene puniti con misericordia, compresero come gli empi, giudicati nella collera, erano stati tormentati; perché tu provasti gli uni come un padre che corregge, mentre vagliasti gli altri come un re severo che condanna. Lontani o vicini erano ugualmente tribolati, perché li colse un duplice dolore e un sospiro per i ricordi del passato.*

*Quando infatti seppero che dal loro castigo quelli erano beneficati, si accorsero della presenza del Signore; poiché colui che prima avevano esposto e poi deriso, al termine degli avvenimenti dovettero ammirarlo, dopo aver patito una sete ben diversa da quella dei giusti.*

*In cambio dei ragionamenti insensati della loro ingiustizia, in cui, errando, rendevano onori divini a rettili senza parola e a bestie spregevoli, tu inviasti contro di loro come punizione una moltitudine di animali irragionevoli, perché capissero che con le cose con cui uno pecca, con quelle viene punito.*

*Non era certo in difficoltà la tua mano onnipotente, che aveva creato il mondo da una materia senza forma, a mandare loro una moltitudine di orsi o leoni feroci o bestie molto feroci, prima sconosciute e create da poco, che esalano un alito infuocato o emettono un crepitìo di vapore o sprizzano terribili scintille dagli occhi, delle quali non solo l’assalto poteva sterminarli, ma lo stesso aspetto terrificante poteva annientarli.*

*Anche senza queste potevano cadere con un soffio, perseguitati dalla giustizia e dispersi dal tuo soffio potente, ma tu hai disposto ogni cosa con misura, calcolo e peso. Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi si opporrà alla potenza del tuo braccio?*

*Tutto il mondo, infatti, davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l’avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l’avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all’esistenza? Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita. (Sap 11,1-26).*

*Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore.*

*Tu hai odiato gli antichi abitanti della tua terra santa, perché compivano delitti ripugnanti, pratiche di magia e riti sacrileghi. Questi spietati uccisori dei loro figli, divoratori di visceri in banchetti di carne umana e di sangue, iniziati in orgiastici riti, genitori che uccidevano vite indifese, hai voluto distruggere per mezzo dei nostri padri, perché la terra a te più cara di tutte ricevesse una degna colonia di figli di Dio.*

*Ma hai avuto indulgenza anche di costoro, perché sono uomini, mandando loro vespe come avanguardie del tuo esercito, perché li sterminassero a poco a poco. Pur potendo in battaglia dare gli empi nelle mani dei giusti, oppure annientarli all’istante con bestie terribili o con una parola inesorabile, giudicando invece a poco a poco, lasciavi posto al pentimento, sebbene tu non ignorassi che la loro razza era cattiva e la loro malvagità innata, e che la loro mentalità non sarebbe mai cambiata, perché era una stirpe maledetta fin da principio; e non perché avessi timore di qualcuno tu concedevi l’impunità per le cose in cui avevano peccato.*

*E chi domanderà: «Che cosa hai fatto?», o chi si opporrà a una tua sentenza? Chi ti citerà in giudizio per aver fatto perire popoli che tu avevi creato? Chi si costituirà contro di te come difensore di uomini ingiusti? Non c’è Dio fuori di te, che abbia cura di tutte le cose, perché tu debba difenderti dall’accusa di giudice ingiusto.*

*Né un re né un sovrano potrebbero affrontarti in difesa di quelli che hai punito. Tu, essendo giusto, governi tutto con giustizia. Consideri incompatibile con la tua potenza condannare chi non merita il castigo. La tua forza infatti è il principio della giustizia, e il fatto che sei padrone di tutti, ti rende indulgente con tutti. Mostri la tua forza quando non si crede nella pienezza del tuo potere, e rigetti l’insolenza di coloro che pur la conoscono.*

*Padrone della forza, tu giudichi con mitezza e ci governi con molta indulgenza, perché, quando vuoi, tu eserciti il potere. Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini, e hai dato ai tuoi figli la buona speranza che, dopo i peccati, tu concedi il pentimento. Se infatti i nemici dei tuoi figli, pur meritevoli di morte, tu hai punito con tanto riguardo e indulgenza, concedendo tempo e modo per allontanarsi dalla loro malvagità, con quanta maggiore attenzione hai giudicato i tuoi figli, con i cui padri concludesti, giurando, alleanze di così buone promesse!*

*Mentre dunque correggi noi, tu colpisci i nostri nemici in tanti modi, perché nel giudicare riflettiamo sulla tua bontà e ci aspettiamo misericordia, quando siamo giudicati. Perciò quanti vissero ingiustamente con stoltezza tu li hai tormentati con i loro stessi abomini. Essi si erano allontanati troppo sulla via dell’errore, scambiando per dèi gli animali più abietti e più ripugnanti, ingannati come bambini che non ragionano.*

*Per questo, come a fanciulli irragionevoli, hai mandato un castigo per prenderti gioco di loro. Ma chi non si lascia correggere da punizioni derisorie, sperimenterà un giudizio degno di Dio. Infatti, soffrendo per questi animali, s’indignavano perché puniti con gli stessi esseri che stimavano dèi, e capirono e riconobbero il vero Dio, che prima non avevano voluto conoscere. Per questo la condanna suprema si abbatté su di loro. (Sap 12,1-27).*

Poco alla volta. È questa l’azione del Signore. È questo il frutto della sua grande, divina, eterna misericordia.

Le piaghe d’Egitto. La prima

**14Il Signore disse a Mosè: «Il cuore del faraone è irremovibile: si rifiuta di lasciar partire il popolo.**

Dio constata la durezza del cuore del faraone che è divenuto irremovibile. Si rifiuta di lasciare partire il popolo. Ecco allora che il Signore decide di inviare il suo primo guerriero. Questi dovrà convincere faraone ed Egiziani che la battaglia è iniziata e che loro non hanno alcuna possibilità di vittoria. Non vi è alcun rimedio. Loro sono inefficaci, senza forza. Dio ha iniziato a combattere una guerra atipica. Non vi è un esercito dinanzi ad un altro esercito e neanche un guerriero dinanzi ad un’armata invincibile. Vi è un guerriero che mina alla sorgente le fonti stesse della vita. Minate le fonti della vita, l’intero esercito è reso vano. Di per sé sarebbe stata sufficiente questa prima piaga, fatta durare però qualche giorno in più, per distruggere tutto l’Egitto. Ogni forma di vita umana o animale sarebbe scomparsa.

**15Va’ dal faraone al mattino, quando uscirà verso le acque. Tu starai ad attenderlo sulla riva del Nilo, tenendo in mano il bastone che si è cambiato in serpente.**

Ecco il comando del Signore. Mosè dovrà recarsi dal faraone, al mattino, quando questi uscirà verso le acque. Lui dovrà precederlo e attenderlo sulle rive del Nilo con in mano il bastone che si è cambiato in serpente. Ancora non sappiamo cosa il Signore abbia intenzione di fare. Sappiamo però che il bastone che Mosè dovrà tenere in mano sarà lo strumento del prodigio che il Signore si sta accingendo a compiere. Il bastone è l’arma visibile di Dio ed essa è in mano a Mosè. Chi lo vede mai la potrebbe considerare un’arma. Esso è solo un bastone.

**16Gli dirai: “Il Signore, il Dio degli Ebrei, mi ha inviato a dirti: Lascia partire il mio popolo, perché possa servirmi nel deserto; ma tu finora non hai obbedito.**

Mosè dovrà ricordare al faraone quanto finora gli ha già detto di fare e che lui non ha voluto ascoltare. Questa volta però Mosè non è venuto, o meglio, non è stato mandato per chiedere la liberazione. È stato mandato per dare il primo segno della potenza del Dio che gli aveva fatto quella richiesta. È finito il tempo della richiesta, della supplica, della trattazione, della preghiera. Ora è il tempo della prima battaglia.

**17Dice il Signore: Da questo fatto saprai che io sono il Signore; ecco, con il bastone che ho in mano io batto un colpo sulle acque che sono nel Nilo: esse si muteranno in sangue.**

Ecco l’ambasciata che il Signore manda ora al faraone: Tu saprai che io sono il Signore perché con il bastone che ho in mano batto un colpo sulle acque che sono nel Nilo. Le acque, toccate dal bastone, si muteranno in sangue. Divenendo sangue, la sorgente della vita all’istante si trasforma in una palude di morte.

**18I pesci che sono nel Nilo moriranno e il Nilo ne diventerà fetido, così che gli Egiziani non potranno più bere acqua dal Nilo!”».**

Tutta la vita che è nel Nilo scomparirà. Tutti i pesci moriranno. La stessa acqua diventerà fetida. Nessuno potrà più bere l’acqua del Nilo. Come si può constatare non è un fenomeno isolato. È generale. Per questo essa è una vera piaga, anche se è chiamato un prodigio. È un prodigio che è un vero flagello. Esso arreca danni non indifferenti a tutti gli Egiziani. Se l’acqua del Nilo fosse rimasta per sempre sangue, gli Egiziani sarebbero tutti morti dopo solo pochi giorni.

**19Il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Prendi il tuo bastone e stendi la mano sulle acque degli Egiziani, sui loro fiumi, canali, stagni e su tutte le loro riserve di acqua; diventino sangue e ci sia sangue in tutta la terra d’Egitto, perfino nei recipienti di legno e di pietra!”».**

Come si può constatare il prodigio non riguarda solo l’acqua del Nilo. Tutta l’acqua che è in Egitto viene trasformata in sangue. Fiumi, stagni, canali, giare, brocche, pentole, casseruole, recipienti di legno o di pietra: ovunque vi sarà l’acqua, questa sarà trasformata in sangue, non appena Aronne avrà toccato le acque del Nilo con il suo bastone. Non è solo il faraone che dovrà sperimentare la Signoria di Dio, ma anche ogni suo suddito. Anche gli Ebrei dovranno sapere che Dio è sceso in battaglia contro gli Egiziani. Tutti dovranno confessare che il Signore è il più forte, anzi è il forte.

**20Mosè e Aronne eseguirono quanto aveva ordinato il Signore: Aronne alzò il bastone e percosse le acque che erano nel Nilo sotto gli occhi del faraone e dei suoi ministri. Tutte le acque che erano nel Nilo si mutarono in sangue.**

Mosè ed Aronne eseguono quanto il Signore ha ordinato loro. Lo fanno in modo inequivocabile. Lo eseguono alla presenza del faraone e dei suoi ministri. Loro devono sapere l’origine di quel cambiamento e di quella trasformazione perché possano ammorbidire il cuore e lasciare partire Israele. Non appena il bastone di Aronne tocca le acque del Nilo in Egitto vi è solo sangue da bere. L’acqua non esiste più. Vi è solo un liquido rosso, che ben presto diventerà fetido. Un’osservazione si impone: quando il Signore manifesta la sua Signoria perché l’altro si apra alla fede in Lui, questa manifestazione deve essere comprensibile alla mente e al cuore. Per questo il Signore si serve dei suoi profeti. Questi si recano e dicono cosa succederà e perché dovrà succedere. Due esempi ci aiuteranno a comprendere questo mistero.

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui».*

*Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”».*

*Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa.*

*Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide e il bambino si ammalò gravemente. Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino, si mise a digiunare e, quando rientrava per passare la notte, dormiva per terra. Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra, ma egli non volle e non prese cibo con loro. Ora, il settimo giorno il bambino morì e i servi di Davide temevano di annunciargli che il bambino era morto, perché dicevano: «Ecco, quando il bambino era ancora vivo, noi gli abbiamo parlato e non ha ascoltato le nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Farà di peggio!». Ma Davide si accorse che i suoi servi bisbigliavano fra loro, comprese che il bambino era morto e disse ai suoi servi: «È morto il bambino?». Quelli risposero: «È morto». Allora Davide si alzò da terra, si lavò, si unse e cambiò le vesti; poi andò nella casa del Signore e si prostrò. Rientrato in casa, chiese che gli portassero del cibo e mangiò. I suoi servi gli dissero: «Che cosa fai? Per il bambino ancora vivo hai digiunato e pianto e, ora che è morto, ti alzi e mangi!». Egli rispose: «Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: “Chissà? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo”. Ma ora egli è morto: perché digiunare? Potrei forse farlo ritornare? Andrò io da lui, ma lui non tornerà da me!».*

*Poi Davide consolò Betsabea sua moglie, andando da lei e giacendo con lei: così partorì un figlio, che egli chiamò Salomone. Il Signore lo amò e mandò il profeta Natan perché lo chiamasse Iedidià per ordine del Signore.*

*Intanto Ioab assalì Rabbà degli Ammoniti, si impadronì della città regale e inviò messaggeri a Davide per dirgli: «Ho assalito Rabbà e mi sono già impadronito della città delle acque. Ora raduna il resto del popolo, accàmpati contro la città e prendila; altrimenti, se la prendessi io, porterebbe il mio nome». Davide radunò tutto il popolo, si mosse verso Rabbà, le diede battaglia e la occupò. Prese dalla testa di Milcom la corona, che pesava un talento d’oro e aveva una pietra preziosa; essa fu posta sulla testa di Davide. Egli ricavò dalla città un bottino molto grande. Ne fece uscire gli abitanti e li impiegò alle seghe, ai picconi di ferro e alle asce di ferro e li trasferì alle fornaci da mattoni; allo stesso modo trattò tutte le città degli Ammoniti. Poi Davide tornò a Gerusalemme con tutta la sua gente. (2Sam 12,1-31).*

Sappiamo dalla successiva storia che nessuna di queste parole di Dio è caduta nel vuoto. Tutte si sono avverate.

*In quell’anno, all’inizio del regno di Sedecìa, re di Giuda, nell’anno quarto, nel quinto mese, Anania, figlio di Azzur, il profeta di Gàbaon, mi riferì nel tempio del Signore sotto gli occhi dei sacerdoti e di tutto il popolo: «Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Io romperò il giogo del re di Babilonia! Entro due anni farò ritornare in questo luogo tutti gli arredi del tempio del Signore che Nabucodònosor, re di Babilonia, prese da questo luogo e portò in Babilonia. Farò ritornare in questo luogo – oracolo del Signore – Ieconia, figlio di Ioiakìm, re di Giuda, con tutti i deportati di Giuda che andarono a Babilonia, poiché romperò il giogo del re di Babilonia».*

*Il profeta Geremia rispose al profeta Anania, sotto gli occhi dei sacerdoti e di tutto il popolo, che stavano nel tempio del Signore. Il profeta Geremia disse: «Così sia! Così faccia il Signore! Voglia il Signore realizzare le cose che hai profetizzato, facendo ritornare gli arredi nel tempio e da Babilonia tutti i deportati. Tuttavia ascolta ora la parola che sto per dire a te e a tutto il popolo. I profeti che furono prima di me e di te dai tempi antichissimi profetizzarono guerra, fame e peste contro molti paesi e regni potenti. Il profeta invece che profetizza la pace sarà riconosciuto come profeta mandato veramente dal Signore soltanto quando la sua parola si realizzerà».*

*Allora il profeta Anania strappò il giogo dal collo del profeta Geremia, lo ruppe e disse a tutto il popolo: «Così dice il Signore: A questo modo io romperò il giogo di Nabucodònosor, re di Babilonia, entro due anni, sul collo di tutte le nazioni». Il profeta Geremia se ne andò per la sua strada.*

*Dopo che il profeta Anania ebbe rotto il giogo che il profeta Geremia portava sul collo, fu rivolta a Geremia questa parola del Signore: «Va’ e riferisci ad Anania: Così dice il Signore: Tu hai rotto un giogo di legno, ma io, al suo posto, ne farò uno di ferro. Infatti, dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Pongo un giogo di ferro sul collo di tutte queste nazioni perché siano soggette a Nabucodònosor, re di Babilonia, e lo servano; persino le bestie selvatiche gli consegno».*

*Allora il profeta Geremia disse al profeta Anania: «Ascolta, Anania! Il Signore non ti ha mandato e tu induci questo popolo a confidare nella menzogna; perciò dice il Signore: Ecco, ti faccio sparire dalla faccia della terra; quest’anno tu morirai, perché hai predicato la ribellione al Signore». In quello stesso anno, nel settimo mese, il profeta Anania morì. (Ger 28,1-17).*

Altro esempio è questo.

*Trascorsero tre anni senza guerra fra Aram e Israele. Nel terzo anno Giòsafat, re di Giuda, scese dal re d’Israele. Ora il re d’Israele aveva detto ai suoi ufficiali: «Non sapete che Ramot di Gàlaad è nostra? Eppure noi ce ne stiamo inerti, senza riprenderla dalla mano del re di Aram». Disse a Giòsafat: «Verresti con me a combattere per Ramot di Gàlaad?». Giòsafat rispose al re d’Israele: «Conta su di me come su te stesso, sul mio popolo come sul tuo, sui miei cavalli come sui tuoi».*

*Giòsafat disse al re d’Israele: «Consulta, per favore, oggi stesso la parola del Signore». Il re d’Israele radunò i profeti, quattrocento persone, e domandò loro: «Devo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o devo rinunciare?». Risposero: «Attacca; il Signore la metterà in mano al re». Giòsafat disse: «Non c’è qui ancora un profeta del Signore da consultare?». Il re d’Israele rispose a Giòsafat: «C’è ancora un uomo, per consultare tramite lui il Signore, ma io lo detesto perché non mi profetizza il bene, ma il male: è Michea, figlio di Imla». Giòsafat disse: «Il re non parli così!». Il re d’Israele, chiamato un cortigiano, gli ordinò: «Convoca subito Michea, figlio di Imla».*

*Il re d’Israele e Giòsafat, re di Giuda, sedevano ognuno sul suo trono, vestiti dei loro mantelli, nello spiazzo all’ingresso della porta di Samaria; tutti i profeti profetizzavano davanti a loro. Sedecìa, figlio di Chenaanà, che si era fatto corna di ferro, affermava: «Così dice il Signore: “Con queste cozzerai contro gli Aramei sino a finirli”». Tutti i profeti profetizzavano allo stesso modo: «Assali Ramot di Gàlaad, avrai successo. Il Signore la metterà in mano al re».*

*Il messaggero, che era andato a chiamare Michea, gli disse: «Ecco, le parole dei profeti concordano sul successo del re; ora la tua parola sia come quella degli altri: preannuncia il successo!». Michea rispose: «Per la vita del Signore, annuncerò quanto il Signore mi dirà». Si presentò al re, che gli domandò: «Michea, dobbiamo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o rinunciare?». Gli rispose: «Attaccala e avrai successo; il Signore la metterà nella mano del re». Il re gli disse: «Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi se non la verità nel nome del Signore?». Egli disse: «Vedo tutti gli Israeliti vagare sui monti come pecore che non hanno pastore. Il Signore dice: “Questi non hanno padrone; ognuno torni a casa sua in pace!”».*

*Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Non te l’avevo detto che costui non mi profetizza il bene, ma solo il male?». Michea disse: «Perciò, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l’esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. Il Signore domandò: “Chi ingannerà Acab perché salga contro Ramot di Gàlaad e vi perisca?”. Chi rispose in un modo e chi in un altro. Si fece avanti uno spirito che, presentatosi al Signore, disse: “Lo ingannerò io”. “Come?”, gli domandò il Signore. Rispose: “Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti”. Gli disse: “Lo ingannerai; certo riuscirai: va’ e fa’ così”. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura».*

*Allora Sedecìa, figlio di Chenaanà, si avvicinò e percosse Michea sulla guancia dicendo: «In che modo lo spirito del Signore è passato da me per parlare a te?». Michea rispose: «Ecco, lo vedrai nel giorno in cui passerai di stanza in stanza per nasconderti». Il re d’Israele disse: «Prendi Michea e conducilo da Amon, governatore della città, e da Ioas, figlio del re. Dirai loro: “Così dice il re: Mettete costui in prigione e nutritelo con il minimo di pane e di acqua finché tornerò in pace”». Michea disse: «Se davvero tornerai in pace, il Signore non ha parlato per mezzo mio». E aggiunse: «Popoli tutti, ascoltate!».*

*Il re d’Israele marciò, insieme con Giòsafat, re di Giuda, contro Ramot di Gàlaad. Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Io per combattere mi travestirò. Tu resta con i tuoi abiti». Il re d’Israele si travestì ed entrò in battaglia. Il re di Aram aveva ordinato ai comandanti dei suoi carri, che erano trentadue: «Non combattete contro nessuno, piccolo o grande, ma unicamente contro il re d’Israele». Appena videro Giòsafat, i comandanti dei carri dissero: «Certo, quello è il re d’Israele». Si avvicinarono a lui per combattere. Giòsafat lanciò un grido. I comandanti dei carri si accorsero che non era il re d’Israele e si allontanarono da lui.*

*Ma un uomo tese a caso l’arco e colpì il re d’Israele fra le maglie dell’armatura e la corazza. Il re disse al suo cocchiere: «Gira, portami fuori della mischia, perché sono ferito». La battaglia infuriò in quel giorno; il re stette sul suo carro di fronte agli Aramei. Alla sera morì; il sangue della sua ferita era colato sul fondo del carro. Al tramonto questo grido si diffuse per l’accampamento: «Ognuno alla sua città e ognuno alla sua terra!». Il re dunque morì. Giunsero a Samaria e seppellirono il re a Samaria. Il carro fu lavato nella piscina di Samaria; i cani leccarono il suo sangue e le prostitute vi si bagnarono, secondo la parola pronunciata dal Signore.*

*Le altre gesta di Acab, tutte le sue azioni, la costruzione della casa d’avorio e delle città da lui erette, non sono forse descritte nel libro delle Cronache dei re d’Israele? Acab si addormentò con i suoi padri e al suo posto divenne re suo figlio Acazia.*

*Giòsafat, figlio di Asa, divenne re su Giuda l’anno quarto di Acab, re d’Israele. Giòsafat aveva trentacinque anni quando divenne re; regnò venticinque anni a Gerusalemme. Sua madre si chiamava Azubà, figlia di Silchì. Seguì in tutto la via di Asa, suo padre, non si allontanò da essa, facendo ciò che è retto agli occhi del Signore. Ma non scomparvero le alture; il popolo ancora sacrificava e offriva incenso sulle alture. Giòsafat fece pace con il re d’Israele.*

*Le altre gesta di Giòsafat e la potenza con cui agì e combatté, non sono forse descritte nel libro delle Cronache dei re di Giuda? Egli spazzò via dalla terra il resto dei prostituti sacri, che era rimasto al tempo di suo padre Asa.*

*Allora non c’era re in Edom; lo sostituiva un governatore. Giòsafat costruì navi di Tarsis per andare a cercare l’oro in Ofir; ma non ci andò, perché le navi si sfasciarono a Esion-Ghèber. Allora Acazia, figlio di Acab, disse a Giòsafat: «I miei servi vadano con i tuoi servi sulle navi». Ma Giòsafat non volle.*

*Giòsafat si addormentò con i suoi padri, fu sepolto con i suoi padri nella Città di Davide, suo padre, e al suo posto divenne re suo figlio Ioram.*

*Acazia, figlio di Acab, divenne re su Israele a Samaria nell’anno diciassettesimo di Giòsafat, re di Giuda; regnò due anni su Israele. Fece ciò che è male agli occhi del Signore, seguendo la via di suo padre, quella di sua madre e quella di Geroboamo, figlio di Nebat, che aveva fatto peccare Israele. Servì Baal e si prostrò davanti a lui irritando il Signore, Dio d’Israele, come aveva fatto suo padre. (1Re 22,1-54).*

Gli esempi sono innumerevoli. Sempre il Signore ha illuminato la storia successiva con una parola chiara, che puntualmente si è compiuta. Senza la parola della profezia ognuno potrebbe interpretare la storia a suo gusto e piacimento. Non saprebbe la sua verità, quella autentica, per la quale Dio ha deciso di scendere in battaglia. Le battaglie di Dio nella storia sono sempre per la conversione del cuore, per l’apertura della mente alla sua verità, per l’accoglienza della sua Parola.

**21I pesci che erano nel Nilo morirono e il Nilo ne divenne fetido, così che gli Egiziani non poterono più berne le acque. Vi fu sangue in tutta la terra d’Egitto.**

Quanto Aronne disse al faraone e ai suoi ministri si è compiuto all’istante. In un attimo le acque da fonti di vita divennero luoghi di morte. Muoiono tutti i pesci. L’acqua non è più potabile. Non in un solo luogo, ma in tutta la terra d’Egitto. È un flagello universale. I danni sono incalcolabili.

**22Ma i maghi dell’Egitto, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa. Il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.**

Come per il bastone che fu trasformato in serpente anche dai maghi d’Egitto, così avviene per le acque. Anche loro operano la stessa cosa. Cosa fa pensare questo al faraone? Che i suoi dèi sono uguali, sono pari al Dio degli Ebrei. Se si è sullo stesso piano, allora è uno scontro tra forze uguali. Nulla da temere. Di certo i suoi dèi avrebbe trionfato sul Dio di Israele. Per questo il suo cuore si ostina e non dona ascolto a Mosè e ad Aronne, secondo quanto aveva detto il Signore. Capita spesso, anzi molte volte, che una nostra parola relativizzi l’assoluto. Quando questo accade, si perde la fede nell’Assoluto, ma la responsabilità è nostra. I maghi d’Egitto sono responsabili della non fede del faraone nel Dio di Israele. Sono responsabili dei flagelli successivi che Dio è obbligato a compiere per piegare il cuore del faraone perché lasci partire il suo popolo.

Ogni relativizzazione dell’Assoluto ci rende responsabile di tutte le conseguenze nefaste e negative sul comportamento umano. Questo oggi sta avvenendo nella relativizzazione di Cristo Gesù. Egli non è più l’Assoluto tra Dio e l’uomo. È il relativo. È uno come tutti gli altri. Questa relativizzazione comporta la quasi totale perdita della vera salvezza e vera redenzione dell’uomo. Comporta anche l’imbarbarimento dei costumi e della morale. Porta con sé il decadimento della stessa umanità. Genera l’involuzione della società. Di tutti questi mali è responsabile colui che ha relativizzato Cristo e ognuno che relativizza Cristo deve anche assumersi il peccato passivo o attivo del mondo intero. Una nostra parola può elevare l’uomo e lo può anche umiliare, abbassare, distruggere. I maghi cooperano affinché il faraone non ascolti il Signore. Se abbiano la coscienza o meno della loro influenza sul faraone a noi non è dato di saperlo. Sappiamo però che niente di ciò che noi facciamo resta neutro per rapporto agli altri. Per questo è giusto che ognuno pesi le sue parole e ponderi sempre le sue azioni. Parole ed azioni possono essere fonte infinita di un male inarrestabile.

**23Il faraone voltò le spalle e rientrò nella sua casa e non tenne conto neppure di questo fatto.**

Relativizzato il Dio di Israele da parte dei maghi, il faraone se ne torna tranquillo a casa sua voltando le spalle a Mosè e ad Aronne. Lui confida nei suoi dèi e nella sua forza. Con questi riuscirà a sconfiggere il Dio degli Ebrei e ad umiliarlo come ha fatto finora. Per questo non tiene in nessun conto l’evento della trasformazione delle acque in sangue. Lo ha considerato un fatto umano e non divino, naturale e non soprannaturale, degli uomini e non del Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe.

**24Tutti gli Egiziani scavarono allora nei dintorni del Nilo per attingervi acqua da bere, perché non potevano bere le acque del Nilo.**

Tutte le acque che erano sulla terra furono trasformate in sangue. Quelle che erano sottoterra, non furono trasformate. Gli Egiziani, per bere, sono costretti a scavare nei dintorni del Nilo. È un lavoro immane. Chi vuole bere, deve andarsi a scavare l’acqua. Questa non è più alla portata di tutti come fino a ieri. Gli Egiziani devono comprendere quanta difficoltà sorge quando ciò che è naturale diviene fatica, lavoro, sudore di fronte. Loro avevano costretto gli Ebrei ad andare a procurarsi la paglia nella fabbrica dei mattoni. Ora loro sono costretti ad andare a scavare pozzi per avere un po’ di acqua da bere. Questa legge del contrappasso è mirabilmente annunziata dal Libro della Sapienza.

*Lontani o vicini erano ugualmente tribolati, perché li colse un duplice dolore e un sospiro per i ricordi del passato. Quando infatti seppero che dal loro castigo quelli erano beneficati, si accorsero della presenza del Signore; poiché colui che prima avevano esposto e poi deriso, al termine degli avvenimenti dovettero ammirarlo, dopo aver patito una sete ben diversa da quella dei giusti.*

*In cambio dei ragionamenti insensati della loro ingiustizia, in cui, errando, rendevano onori divini a rettili senza parola e a bestie spregevoli, tu inviasti contro di loro come punizione una moltitudine di animali irragionevoli, perché capissero che con le cose con cui uno pecca, con quelle viene punito.*

*Non era certo in difficoltà la tua mano onnipotente, che aveva creato il mondo da una materia senza forma, a mandare loro una moltitudine di orsi o leoni feroci o bestie molto feroci, prima sconosciute e create da poco, che esalano un alito infuocato o emettono un crepitìo di vapore o sprizzano terribili scintille dagli occhi, delle quali non solo l’assalto poteva sterminarli, ma lo stesso aspetto terrificante poteva annientarli.*

*Anche senza queste potevano cadere con un soffio, perseguitati dalla giustizia e dispersi dal tuo soffio potente, ma tu hai disposto ogni cosa con misura, calcolo e peso.*

*Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi si opporrà alla potenza del tuo braccio? Tutto il mondo, infatti, davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento.*

*Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l’avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l’avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all’esistenza? Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita. (Sap 11,11-26).*

Ognuno è messo nella condizione storica di provare ciò che provava l’altro, sotto il peso delle angherie e della schiavitù di morte. Provare difficoltà, umiliazione, schiavitù, dipendenza può aiutare a rendere il cuore meno duro, a far sì che la clemenza e la misericordia trionfino sempre su di noi e mai la malignità e la malvagità.

**25Trascorsero sette giorni da quando il Signore aveva colpito il Nilo.**

Il Signore concede al faraone un tempo favorevole perché possa meditare, riflettere, tornare sui suoi passi, prendere la giusta decisione. Sette giorni è il tempo utile per ogni giusta decisione. Sette giorni è il tempo dell’intera creazione, compreso il riposo del settimo giorno. Sette giorni è il tempo dato all’uomo per il lavoro e per il riposo. La vita scorre interamente in sette giorni. Ogni sette giorni è come se si nascesse di nuovo.

*Perché tra sette giorni farò piovere sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti; sterminerò dalla terra ogni essere che ho fatto" (Gen 7, 4). Dopo sette giorni, le acque del diluvio furono sopra la terra (Gen 7, 10). Attese altri sette giorni e di nuovo fece uscire la colomba dall'arca (Gen 8, 10). Aspettò altri sette giorni, poi lasciò andare la colomba; essa non tornò più da lui (Gen 8, 12). Allora egli prese con sé i suoi parenti, lo inseguì per sette giorni di cammino e lo raggiunse sulle montagne di Gàlaad (Gen 31, 23). Quando arrivarono all'Aia di Atad, che è al di là del Giordano, fecero un lamento molto grande e solenne e Giuseppe celebrò per suo padre un lutto di sette giorni (Gen 50, 10).*

*Sette giorni trascorsero dopo che il Signore aveva colpito il Nilo (Es 7, 25). Per sette giorni voi mangerete azzimi. Già dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata da Israele (Es 12, 15). Per sette giorni non si troverà lievito nelle vostre case, perché chiunque mangerà del lievito, sarà eliminato dalla comunità di Israele, forestiero o nativo del paese (Es 12, 19). Per sette giorni mangerai azzimi. Nel settimo vi sarà una festa in onore del Signore (Es 13, 6). Nei sette giorni si mangeranno azzimi e non ci sarà presso di te ciò che è lievitato; non ci sarà presso di te il lievito, entro tutti i tuoi confini (Es 13, 7). Così farai per il tuo bue e per il tuo bestiame minuto: sette giorni resterà con sua madre, l'ottavo giorno me lo darai (Es 22, 29).*

*Osserverai la festa degli azzimi: mangerai azzimi durante sette giorni, come ti ho ordinato, nella ricorrenza del mese di Abib, perché in esso sei uscito dall'Egitto. Non si dovrà comparire davanti a me a mani vuote (Es 23, 15). Quello dei figli di Aronne, che gli succederà nel sacerdozio ed entrerà nella tenda del convegno per officiare nel santuario, porterà queste vesti per sette giorni (Es 29, 30). Farai dunque ad Aronne e ai suoi figli secondo quanto ti ho comandato. Per sette giorni ne farai l'investitura (Es 29, 35). Per sette giorni farai il sacrificio espiatorio per l'altare e lo consacrerai. Diverrà allora una cosa santissima e quanto toccherà l'altare sarà santo (Es 29, 37). Osserverai la festa degli azzimi. Per sette giorni mangerai pane azzimo, come ti ho comandato, nel tempo stabilito del mese di Abib; perché nel mese di Abib sei uscito dall'Egitto (Es 34, 18).*

*Per sette giorni non uscirete dall'ingresso della tenda del convegno, finché cioè non siano compiuti i giorni della vostra investitura, perché la vostra investitura durerà sette giorni (Lv 8, 33). Rimarrete sette giorni all'ingresso della tenda del convegno, giorno e notte, osservando il comandamento del Signore, perché non moriate, poiché così mi è stato ordinato" (Lv 8, 35). Quando una donna sarà rimasta incinta e darà alla luce un maschio, sarà immonda per sette giorni; sarà immonda come nel tempo delle sue regole (Lv 12, 2). Ma se la macchia sulla pelle del corpo è bianca e non appare depressa rispetto alla pelle e il suo pelo non è diventato bianco, il sacerdote isolerà per sette giorni colui che ha la piaga (Lv 13, 4). Al settimo giorno il sacerdote l'esaminerà ancora; se gli parrà che la piaga si sia fermata senza allargarsi sulla pelle, il sacerdote lo isolerà per altri sette giorni (Lv 13, 5).*

*Ma se il sacerdote, esaminandola, vede che nella macchia non ci sono peli bianchi, che non è depressa rispetto alla pelle e che si è attenuata, il sacerdote lo isolerà per sette giorni (Lv 13, 21). Ma se il sacerdote, esaminandola, vede che non c'è pelo bianco nella macchia e che essa non è depressa rispetto alla pelle e si è attenuata, il sacerdote lo isolerà per sette giorni (Lv 13, 26). Ma se il sacerdote, esaminando la piaga della tigna, riscontra che non è depressa rispetto alla pelle e che non vi è pelo scuro, il sacerdote isolerà per sette giorni colui che ha la piaga della tigna (Lv 13, 31). quel tale si raderà, ma non raderà il luogo dove è la tigna; il sacerdote lo terrà isolato per altri sette giorni (Lv 13, 33). Il sacerdote esaminerà la macchia e rinchiuderà per sette giorni l'oggetto che ha la macchia (Lv 13, 50). il sacerdote ordinerà che si lavi l'oggetto su cui è la macchia e lo rinchiuderà per altri sette giorni (Lv 13, 54).*

*Colui che è purificato, si laverà le vesti, si raderà tutti i peli, si laverà nell'acqua e sarà mondo. Dopo questo potrà entrare nell'accampamento, ma resterà per sette giorni fuori della sua tenda (Lv 14, 8). il sacerdote uscirà dalla casa, alla porta, e farà chiudere la casa per sette giorni (Lv 14, 38). Quando chi è affetto da gonorrea sarà guarito dal male, conterà sette giorni dalla sua guarigione; poi si laverà le vesti, bagnerà il suo corpo nell'acqua viva e sarà mondo (Lv 15, 13). Quando una donna abbia flusso di sangue, cioè il flusso nel suo corpo, la sua immondezza durerà sette giorni; chiunque la toccherà sarà immondo fino alla sera (Lv 15, 19). Se un uomo ha rapporto intimo con essa, l'immondezza di lei lo contamina: egli sarà immondo per sette giorni e ogni giaciglio sul quale si coricherà sarà immondo (Lv 15, 24). Quando essa sia guarita dal flusso, conterà sette giorni e poi sarà monda (Lv 15, 28).*

*Quando nascerà un vitello o un agnello o un capretto, starà sette giorni sotto la madre; dall'ottavo giorno in poi, sarà gradito come vittima da consumare con il fuoco per il Signore (Lv 22, 27). il quindici dello stesso mese sarà la festa degli azzimi in onore del Signore; per sette giorni mangerete pane senza lievito (Lv 23, 6). per sette giorni offrirete al Signore sacrifici consumati dal fuoco. Il settimo giorno vi sarà la santa convocazione: non farete alcun lavoro servile" (Lv 23, 8). Parla agli Israeliti e riferisci loro: Il quindici di questo settimo mese sarà la festa delle capanne per sette giorni, in onore del Signore (Lv 23, 34). Per sette giorni offrirete vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. L'ottavo giorno terrete la santa convocazione e offrirete al Signore sacrifici consumati con il fuoco. E' giorno di riunione; non farete alcun lavoro servile (Lv 23, 36).*

*Ora il quindici del settimo mese, quando avrete raccolto i frutti della terra, celebrerete una festa al Signore per sette giorni; il primo giorno sarà di assoluto riposo e così l'ottavo giorno (Lv 23, 39). Il primo giorno prenderete frutti degli alberi migliori: rami di palma, rami con dense foglie e salici di torrente e gioirete davanti al Signore vostro Dio per sette giorni (Lv 23, 40). Celebrerete questa festa in onore del Signore, per sette giorni, ogni anno. E' una legge perenne di generazione in generazione. La celebrerete il settimo mese (Lv 23, 41). Dimorerete in capanne per sette giorni; tutti i cittadini d'Israele dimoreranno in capanne (Lv 23, 42). Il Signore rispose a Mosè: "Se suo padre le avesse sputato in viso, non ne porterebbe essa vergogna per sette giorni? Stia dunque isolata fuori dell'accampamento sette giorni; poi vi sarà di nuovo ammessa" (Nm 12, 14). Maria dunque rimase isolata, fuori dell'accampamento sette giorni; il popolo non riprese il cammino, finché Maria non fu riammessa nell'accampamento (Nm 12, 15). Chi avrà toccato un cadavere umano sarà immondo per sette giorni (Nm 19, 11). Questa è la legge per quando un uomo muore in una tenda: chiunque entrerà nella tenda e chiunque sarà nella tenda sarà immondo per sette giorni (Nm 19, 14). Chiunque per i campi avrà toccato un uomo ucciso di spada o morto di morte naturale o un osso d'uomo o un sepolcro sarà immondo per sette giorni (Nm 19, 16). Il quindici di quel mese sarà giorno di festa. Per sette giorni si mangerà pane azzimo (Nm 28, 17).*

*Li offrirete ogni giorno, per sette giorni; è un alimento sacrificale consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore. Lo si offrirà oltre l'olocausto perenne con la sua libazione (Nm 28, 24). Il quindici del settimo mese terrete una sacra adunanza; non farete alcun lavoro servile e celebrerete una festa per il Signore per sette giorni (Nm 29, 12). Voi poi accampatevi per sette giorni fuori del campo; chiunque ha ucciso qualcuno e chiunque ha toccato un cadavere si purifichi il terzo e il settimo giorno; questo per voi e per i vostri prigionieri (Nm 31, 19). Non mangerai con essa pane lievitato; per sette giorni mangerai con essa gli azzimi, pane di afflizione perché sei uscito in fretta dal paese d'Egitto; e così per tutto il tempo della tua vita tu ti ricorderai il giorno in cui sei uscito dal paese d'Egitto (Dt 16, 3). Non si veda lievito presso di te, entro tutti i tuoi confini, per sette giorni; della carne, che avrai immolata la sera del primo giorno, non resti nulla fino al mattino (Dt 16, 4). Celebrerai la festa delle capanne per sette giorni, quando raccoglierai il prodotto della tua aia e del tuo torchio (Dt 16, 13). Celebrerai la festa per sette giorni per il Signore tuo Dio, nel luogo che avrà scelto il Signore, perché il Signore tuo Dio ti benedirà in tutto il tuo raccolto e in tutto il lavoro delle tue mani e tu sarai contento (Dt 16, 15). Sansone disse loro: "Voglio proporvi un indovinello; se voi me lo spiegate entro i sette giorni del banchetto e se l'indovinate, vi darò trenta tuniche e trenta mute di vesti (Gdc 14, 12).*

*Essa gli pianse attorno, durante i sette giorni del banchetto; il settimo giorno Sansone glielo spiegò, perché lo tormentava, ed essa spiegò l'indovinello ai figli del suo popolo (Gdc 14, 17). Tu poi scenderai a Gàlgala precedendomi. Io scenderò in seguito presso di te per offrire olocausti e immolare sacrifici di comunione. Sette giorni aspetterai, finché io verrò a te e ti indicherò quello che dovrai fare" (1Sam 10, 8). Di nuovo chiesero gli anziani di Iabes: "Lasciaci sette giorni per inviare messaggeri in tutto il territorio d'Israele. Se nessuno verrà a salvarci, usciremo incontro a te" (1Sam 11, 3). Aspettò tuttavia sette giorni secondo il tempo fissato da Samuele. Ma Samuele non arrivava a Gàlgala e il popolo si disperdeva lontano da lui (1Sam 13, 8). Poi presero le loro ossa, le seppellirono sotto il tamarisco che è in Iabes e fecero digiuno per sette giorni (1Sam 31, 13). In quell'occasione Salomone celebrò la festa davanti al Signore nostro Dio per sette giorni: tutto Israele, dall'ingresso di Camat al torrente d'Egitto, un'assemblea molto grande, era con lui (1Re 8, 65). Nell'anno ventisettesimo di Asa re di Giuda, Zimri divenne re per sette giorni in Tirza, mentre il popolo era accampato contro Ghibbeton, che apparteneva ai Filistei (1Re 16, 15).*

*Per sette giorni stettero accampati gli uni di fronte agli altri. Al settimo giorno si attaccò battaglia. Gli Israeliti in un giorno uccisero centomila fanti aramei (1Re 20, 29). Allora si misero in marcia il re di Israele, il re di Giuda e il re di Edom. Girarono per sette giorni. Non c'era acqua per l'esercito né per le bestie che lo seguivano (2Re 3, 9). I loro fratelli, che abitavano nei loro villaggi, talvolta dovevano andare con loro per sette giorni (1Cr 9, 25). tutti i loro guerrieri andarono a prelevare il cadavere di Saul e i cadaveri dei suoi figli e li portarono in Iabes; seppellirono le loro ossa sotto la quercia in Iabes, quindi digiunarono per sette giorni (1Cr 10, 12). In quel tempo Salomone celebrò la festa per sette giorni; tutto Israele, dall'ingresso di Amat al torrente di Egitto, un'assemblea grandissima, era con lui (2Cr 7, 8). Nel giorno ottavo ci fu una riunione solenne, essendo durata la dedicazione dell'altare sette giorni e sette giorni anche la festa (2Cr 7, 9). Così gli Israeliti che si trovavano in Gerusalemme celebrarono la festa degli azzimi per sette giorni con grande gioia, mentre i sacerdoti e i leviti lodavano ogni giorno il Signore con gli strumenti che risuonavano in suo onore (2Cr 30, 21).*

*Ezechia parlò al cuore di tutti i leviti, che avevano dimostrato un profondo senso del Signore; per sette giorni parteciparono al banchetto solenne, offrirono sacrifici di comunione e lodarono il Signore, Dio dei loro padri (2Cr 30, 22). Tutta l'assemblea decise di festeggiare altri sette giorni; così passarono ancora sette giorni di gioia (2Cr 30, 23). Gli Israeliti presenti celebrarono allora la pasqua e la festa degli azzimi per sette giorni (2Cr 35, 17). Celebrarono con gioia la festa degli azzimi per sette giorni poiché il Signore li aveva colmati di gioia, avendo piegato a loro favore il cuore del re di Assiria, per rafforzare le loro mani nel lavoro per il tempio del Dio d'Israele (Esd 6, 22). Esdra fece la lettura del libro della legge di Dio ogni giorno, dal primo all'ultimo; la festa si celebrò durante sette giorni e l'ottavo vi fu una solenne assemblea secondo il rito (Ne 8, 18). E si festeggiarono le nozze di Tobia con gioia per sette giorni (Tb 11, 20).*

*E la casa d'Israele la pianse sette giorni. Prima di morire aveva diviso i suoi beni tra i parenti più stretti di Manàsse suo marito e tra i parenti più stretti della sua famiglia (Gdt 16, 24). passati questi giorni il re fece un altro banchetto di sette giorni, nel cortile del giardino della reggia, per tutto il popolo che si trovava nella cittadella di Susa, dal più grande al più piccolo (Est 1, 5). Poi sedettero accanto a lui in terra, per sette giorni e sette notti, e nessuno gli rivolse una parola, perché vedevano che molto grande era il suo dolore (Gb 2, 13). Il lutto per un morto, sette giorni; per uno stolto ed empio tutti i giorni della sua vita (Sir 22, 11). Giunsi dai deportati di Tel-Avìv, che abitano lungo il canale Chebàr, dove hanno preso dimora, e rimasi in mezzo a loro sette giorni come stordito (Ez 3, 15). Al termine di questi sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: "Figlio dell'uomo, ti ho posto per sentinella alla casa d'Israele (Ez 3, 16). Per sette giorni sacrificherai per il peccato un capro al giorno e verrà offerto anche un giovenco e un montone del gregge senza difetti (Ez 43, 25). Per sette giorni si farà l'espiazione dell'altare e lo si purificherà e consacrerà (Ez 43, 26). dopo essersi purificato, gli si conteranno sette giorni (Ez 44, 26). e i sette giorni della festa offrirà in olocausto al Signore sette giovenchi e sette montoni, senza difetti, in ognuno dei sette giorni, e un capro in sacrificio per il peccato, ogni giorno (Ez 45, 23).*

*Il quindici del settimo mese farà per la festa come in quei sette giorni, per i sacrifici espiatori, per gli olocausti, le oblazioni e l'olio (Ez 45, 25). Stavano ormai per finire i sette giorni, quando i Giudei della provincia d'Asia, vistolo nel tempio, aizzarono tutta la folla e misero le mani su di lui gridando (At 21, 27). Per fede caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni (Eb 11, 30).*

Passati sette giorni, bisogna che ognuno abbia idee chiare su cosa fare, se perseverare nella decisione già presa oppure cambiare, perché una più grande saggezza illumina il nostro cuore e un buon discernimento conforta il nostro spirito. L’indecisione all’infinito o la non decisione per sempre è la morte dello spirito e del cuore. È la condanna dell’uomo all’inazione. C’è un momento per riflettere e un momento per decidere. C’è un momento in cui è consentito pensare, meditare. E un momento in cui non è più consentito. Dal pensiero si deve passare all’azione. Dalla contemplazione bisogna pervenire all’opera da realizzare. Ora il faraone viene interpellato dal Signore perché gli dia la sua risposta: se vuole bloccare qui la battaglia, oppure vuole farla continuare. Ora il Signore torna dal faraone per offrirgli la pace. La sua pace è però condizionata alla partenza degli Ebrei dall’Egitto.

**26Il Signore disse a Mosè: «Va’ a riferire al faraone: “Dice il Signore: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire!**

Ecco la condizione di pace che il Signore offre ora al faraone. Tu avrai pace e serenità in Egitto, se lasci partire il mio popolo, perché mi possa servire! Dopo ogni battaglia vinta, il Signore applica al faraone la legge della guerra, che iniziava sempre con un’offerta di pace. Se il faraone accetterà la condizione, la pace scenderà su tutto l’Egitto, altrimenti il Signore dovrà continuare nella lotta. Al faraone la scelta: se finire o continuare. Dio è disposto a finire. Sempre l’intervento di Dio è per la conversione dell’uomo, mai per la vendetta. Questa verità è espressa con vigore dal profeta Ezechiele:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Perché andate ripetendo questo proverbio sulla terra d’Israele: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati”?*

*Com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele. Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà.*

*Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, se non mangia sui monti e non alza gli occhi agli idoli della casa d’Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato d’impurità, se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l’affamato e copre di vesti chi è nudo, se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall’iniquità e pronuncia retto giudizio fra un uomo e un altro, se segue le mie leggi e osserva le mie norme agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, oracolo del Signore Dio. Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette azioni inique, mentre egli non le commette, e questo figlio mangia sui monti, disonora la donna del prossimo, opprime il povero e l’indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli, presta a usura ed esige gli interessi, questo figlio non vivrà; poiché ha commesso azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte. Ma se uno ha generato un figlio che, vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette, non mangia sui monti, non volge gli occhi agli idoli d’Israele, non disonora la donna del prossimo, non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, dà il pane all’affamato e copre di vesti chi è nudo, desiste dall’iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva le mie norme, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l’iniquità di suo padre, ma certo vivrà. Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità.*

*Voi dite: “Perché il figlio non sconta l’iniquità del padre?”. Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutte le mie leggi e le ha messe in pratica: perciò egli vivrà. Chi pecca morirà; il figlio non sconterà l’iniquità del padre, né il padre l’iniquità del figlio. Sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità.*

*Ma se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l’empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà.*

*Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà. Eppure la casa d’Israele va dicendo: “Non è retta la via del Signore”. O casa d’Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre? Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele. Oracolo del Signore Dio.*

*Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete. (Ez 18,1-32).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, parla ai figli del tuo popolo e di’ loro: Se mando la spada contro un paese e il popolo di quel paese prende uno di loro e lo pone quale sentinella e questi, vedendo sopraggiungere la spada sul paese, suona il corno e dà l’allarme al popolo, se colui che sente chiaramente il suono del corno non ci bada e la spada giunge e lo sorprende, egli dovrà a se stesso la propria rovina. Aveva udito il suono del corno, ma non vi ha prestato attenzione: sarà responsabile della sua rovina; se vi avesse prestato attenzione, si sarebbe salvato. Se invece la sentinella vede giungere la spada e non suona il corno e il popolo non è avvertito e la spada giunge e porta via qualcuno, questi sarà portato via per la sua iniquità, ma della sua morte domanderò conto alla sentinella. O figlio dell’uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Malvagio, tu morirai”, e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.*

*Tu, figlio dell’uomo, annuncia alla casa d’Israele: Voi dite: “I nostri delitti e i nostri peccati sono sopra di noi e in essi noi ci consumiamo! In che modo potremo vivere?”. Di’ loro: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o casa d’Israele?*

*Figlio dell’uomo, di’ ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e il malvagio non cade per la sua malvagità se si converte dalla sua malvagità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca. Se io dico al giusto: “Vivrai”, ed egli, confidando sulla sua giustizia commette il male, nessuna delle sue azioni buone sarà più ricordata e morirà nel male che egli ha commesso. Se dico al malvagio: “Morirai”, ed egli si converte dal suo peccato e compie ciò che è retto e giusto, rende il pegno, restituisce ciò che ha rubato, osserva le leggi della vita, senza commettere il male, egli vivrà e non morirà; nessuno dei peccati commessi sarà più ricordato: egli ha praticato ciò che è retto e giusto e certamente vivrà.*

*Eppure, i figli del tuo popolo vanno dicendo: “Non è retta la via del Signore”. È la loro via invece che non è retta! Se il giusto si allontana dalla giustizia e fa il male, per questo certo morirà. Se il malvagio si converte dalla sua malvagità e compie ciò che è retto e giusto, per questo vivrà. Voi andate dicendo: “Non è retta la via del Signore”. Giudicherò ciascuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele».*

*Nell’anno dodicesimo della nostra deportazione, nel decimo mese, il cinque del mese, arrivò da me un fuggiasco da Gerusalemme per dirmi: «La città è presa». La sera prima dell’arrivo del fuggiasco, la mano del Signore fu su di me e al mattino, quando il fuggiasco giunse, il Signore mi aprì la bocca. La mia bocca dunque si aprì e io non fui più muto.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di quelle rovine, nella terra d’Israele, vanno dicendo: “Abramo era uno solo ed ebbe in possesso la terra e noi siamo molti: a noi dunque è stata data in possesso la terra!”.*

*Perciò dirai loro: Così dice il Signore Dio: Voi mangiate la carne con il sangue, sollevate gli occhi ai vostri idoli, versate il sangue, e vorreste avere in possesso la terra? Voi vi appoggiate sulle vostre spade, compite cose nefande, ognuno di voi disonora la donna del suo prossimo e vorreste avere in possesso la terra? Annuncerai loro: Così dice il Signore Dio: Com’è vero ch’io vivo, quelli che stanno fra le rovine periranno di spada; darò in pasto alle belve quelli che sono per la campagna, e quelli che sono nelle fortezze e dentro le caverne moriranno di peste. Ridurrò la terra a una solitudine e a un deserto e cesserà l’orgoglio della sua forza. I monti d’Israele saranno devastati, non vi passerà più nessuno. Sapranno che io sono il Signore quando farò della loro terra una solitudine e un deserto, a causa di tutti gli abomini che hanno commesso.*

*Figlio dell’uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l’un l’altro: “Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore”. In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d’amore: bella è la voce e piacevole l’accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà, ed ecco avviene, sapranno che c’è un profeta in mezzo a loro». (Ez 33,1-33).*

Dio non vuole il male fisico del faraone. Lui vuole la sua vita. Ma vuole anche la vita del suo popolo. Dio offre al faraone la vita per la vita: la vita degli Egiziani in cambio della vita degli Ebrei. È una proposta equa, giusta, santa.

**27Se tu rifiuti di lasciarlo partire, ecco, io colpirò tutto il tuo territorio con le rane:**

Se però il faraone ama, stoltamente e incipientemente, perseverare nella lotta, rifiutandosi di lasciare partire il suo popolo, il Signore colpirà tutto il territorio d’Egitto con le rane. È questo un fastidio, un flagello ancora più grave della trasformazione delle acque di superficie in sangue. Ecco cosa faranno le rane.

**28il Nilo brulicherà di rane; esse usciranno, ti entreranno in casa, nella camera dove dormi e sul tuo letto, nella casa dei tuoi ministri e tra il tuo popolo, nei tuoi forni e nelle tue madie.**

Tutto il Nilo brulicherà di rane. Esse usciranno dalle acque ed entreranno nella casa del faraone, nella camera dove lui dorme e nel suo letto, nella casa dei suoi ministri e di tutto il popolo. Non solo entreranno nei forni dove si cuoce il pane e nelle madie nelle quali si impasta. È un’invasione inquietante, ripugnante, orripilante. Non si potrà né dormire, né mangiare, né riposare.

**29Contro di te, contro il tuo popolo e contro tutti i tuoi ministri usciranno le rane”».**

Le rane non risparmieranno nessuno: né il faraone, né i suoi ministri, né il suo popolo. Questa volta non ci sarà un luogo dove poter stare al sicuro. Non ci sarà un’alternativa come per le acque. Sulle rane troviamo un riferimento nell’Apocalisse di San Giovanni Apostolo.

*E udii dal tempio una voce potente che diceva ai sette angeli: «Andate e versate sulla terra le sette coppe dell’ira di Dio».*

*Partì il primo angelo e versò la sua coppa sopra la terra; e si formò una piaga cattiva e maligna sugli uomini che recavano il marchio della bestia e si prostravano davanti alla sua statua.*

*Il secondo angelo versò la sua coppa nel mare; e si formò del sangue come quello di un morto e morì ogni essere vivente che si trovava nel mare.*

*Il terzo angelo versò la sua coppa nei fiumi e nelle sorgenti delle acque, e diventarono sangue. Allora udii l’angelo delle acque che diceva:*

*«Sei giusto, tu che sei e che eri, tu, il Santo, perché così hai giudicato. Essi hanno versato il sangue di santi e di profeti; tu hai dato loro sangue da bere: ne sono degni!».*

*E dall’altare udii una voce che diceva: «Sì, Signore Dio onnipotente, veri e giusti sono i tuoi giudizi!».*

*Il quarto angelo versò la sua coppa sul sole e gli fu concesso di bruciare gli uomini con il fuoco. E gli uomini bruciarono per il terribile calore e bestemmiarono il nome di Dio che ha in suo potere tali flagelli, invece di pentirsi per rendergli gloria.*

*Il quinto angelo versò la sua coppa sul trono della bestia; e il suo regno fu avvolto dalle tenebre. Gli uomini si mordevano la lingua per il dolore e bestemmiarono il Dio del cielo a causa dei loro dolori e delle loro piaghe, invece di pentirsi delle loro azioni.*

*Il sesto angelo versò la sua coppa sopra il grande fiume Eufrate e le sue acque furono prosciugate per preparare il passaggio ai re dell’oriente. Poi dalla bocca del drago e dalla bocca della bestia e dalla bocca del falso profeta vidi uscire tre spiriti impuri, simili a rane: sono infatti spiriti di demòni che operano prodigi e vanno a radunare i re di tutta la terra per la guerra del grande giorno di Dio, l’Onnipotente.*

*Ecco, io vengo come un ladro. Beato chi è vigilante e custodisce le sue vesti per non andare nudo e lasciar vedere le sue vergogne.*

*E i tre spiriti radunarono i re nel luogo che in ebraico si chiama Armaghedòn.*

*Il settimo angelo versò la sua coppa nell’aria; e dal tempio, dalla parte del trono, uscì una voce potente che diceva: «È cosa fatta!». Ne seguirono folgori, voci e tuoni e un grande terremoto, di cui non vi era mai stato l’uguale da quando gli uomini vivono sulla terra. La grande città si squarciò in tre parti e crollarono le città delle nazioni. Dio si ricordò di Babilonia la grande, per darle da bere la coppa di vino della sua ira ardente. Ogni isola scomparve e i monti si dileguarono. Enormi chicchi di grandine, pesanti come talenti, caddero dal cielo sopra gli uomini, e gli uomini bestemmiarono Dio a causa del flagello della grandine, poiché davvero era un grande flagello. (Ap 16,1-21).*

Altra notizia utile è questa: riguardo al flagello dell’acqua trasformata in sangue, nel testo del Libro dell’Esodo non si parla della sua cessazione. È rivelato il momento in cui la trasformazione avviene, ma non quando essa finisce e le acque ritornano ad essere acque. Ignoriamo il motivo per cui questa notizia non viene data.

### ESODO VIII

*Il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Stendi la mano con il tuo bastone sui fiumi, sui canali e sugli stagni e fa’ uscire le rane sulla terra d’Egitto!”». Aronne stese la mano sulle acque d’Egitto e le rane uscirono e coprirono la terra d’Egitto. Ma i maghi, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa e fecero uscire le rane sulla terra d’Egitto.*

*Il faraone fece chiamare Mosè e Aronne e disse: «Pregate il Signore che allontani le rane da me e dal mio popolo; io lascerò partire il popolo, perché possa sacrificare al Signore!». Mosè disse al faraone: «Fammi l’onore di dirmi per quando io devo pregare in favore tuo e dei tuoi ministri e del tuo popolo, per liberare dalle rane te e le tue case, in modo che ne rimangano soltanto nel Nilo». Rispose: «Per domani». Riprese: «Sia secondo la tua parola! Perché tu sappia che non esiste nessuno pari al Signore, nostro Dio, le rane si ritireranno da te e dalle tue case, dai tuoi ministri e dal tuo popolo: ne rimarranno soltanto nel Nilo».*

*Mosè e Aronne si allontanarono dal faraone e Mosè supplicò il Signore riguardo alle rane, che aveva mandato contro il faraone. Il Signore operò secondo la parola di Mosè e le rane morirono nelle case, nei cortili e nei campi. Le raccolsero in tanti mucchi e la terra ne fu ammorbata. Ma il faraone vide che c’era un po’ di sollievo, si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.*

*Quindi il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Stendi il tuo bastone, percuoti la polvere del suolo: essa si muterà in zanzare in tutta la terra d’Egitto!”». Così fecero: Aronne stese la mano con il suo bastone, colpì la polvere del suolo e ci furono zanzare sugli uomini e sulle bestie; tutta la polvere del suolo si era mutata in zanzare in tutta la terra d’Egitto. I maghi cercarono di fare la stessa cosa con i loro sortilegi, per far uscire le zanzare, ma non riuscirono, e c’erano zanzare sugli uomini e sulle bestie. Allora i maghi dissero al faraone: «È il dito di Dio!». Ma il cuore del faraone si ostinò e non diede ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.*

*Il Signore disse a Mosè: «Àlzati di buon mattino e presèntati al faraone quando andrà alle acque. Gli dirai: “Così dice il Signore: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Se tu non lasci partire il mio popolo, ecco, manderò su di te, sui tuoi ministri, sul tuo popolo e sulle tue case sciami di tafani: le case degli Egiziani saranno piene di tafani e anche il suolo sul quale essi si trovano. Ma in quel giorno io risparmierò la regione di Gosen, dove dimora il mio popolo: là non vi saranno tafani, perché tu sappia che io sono il Signore in mezzo al paese! Così farò distinzione tra il mio popolo e il tuo popolo. Domani avverrà questo segno”». Così fece il Signore: sciami imponenti di tafani entrarono nella casa del faraone, nella casa dei suoi ministri e in tutta la terra d’Egitto; la terra era devastata a causa dei tafani.*

*Il faraone fece chiamare Mosè e Aronne e disse: «Andate a sacrificare al vostro Dio, ma nel paese!». Mosè rispose: «Non è opportuno far così, perché quello che noi sacrifichiamo al Signore, nostro Dio, è abominio per gli Egiziani. Se noi facessimo, sotto i loro occhi, un sacrificio abominevole per gli Egiziani, forse non ci lapiderebbero? Andremo nel deserto, a tre giorni di cammino, e sacrificheremo al Signore, nostro Dio, secondo quanto egli ci ordinerà!». Allora il faraone replicò: «Vi lascerò partire e potrete sacrificare al Signore nel deserto. Ma non andate troppo lontano e pregate per me». Rispose Mosè: «Ecco, mi allontanerò da te e pregherò il Signore; domani i tafani si ritireranno dal faraone, dai suoi ministri e dal suo popolo. Però il faraone cessi di burlarsi di noi, impedendo al popolo di partire perché possa sacrificare al Signore!».*

*Mosè si allontanò dal faraone e pregò il Signore. Il Signore agì secondo la parola di Mosè e allontanò i tafani dal faraone, dai suoi ministri e dal suo popolo: non ne restò neppure uno. Ma il faraone si ostinò anche questa volta e non lasciò partire il popolo.*

Seconda piaga

**1Il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Stendi la mano con il tuo bastone sui fiumi, sui canali e sugli stagni e fa’ uscire le rane sulla terra d’Egitto!”».**

Il faraone non ha dato ascolto alla proposta di pace che il Signore gli aveva fatto. Ha scelto la guerra e non la pace. Il Signore ora dona l’ordine perché si facciano uscire le rane. Mosè comanda ad Aronne di stendere la mano con il suo bastone sui fiumi, sui canali, sugli stagni e di far uscire le rane sulla terra d’Egitto. Dovrà essere una vera invasione di rane. Dovranno essere un esercito immenso, sconfinato. Da non potersi contare.

**2Aronne stese la mano sulle acque d’Egitto e le rane uscirono e coprirono la terra d’Egitto.**

Mosè stende la mano e le rane escono e coprono la terra d’Egitto. Non appena il comando viene dato, le rane obbediscono, escono, coprono la terra. Tra il comando e l’obbedienza nessuno spazio di tempo. Vi è solo l’immediatezza.

**3Ma i maghi, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa e fecero uscire le rane sulla terra d’Egitto.**

Anche i maghi d’Egitto con i loro sortilegi operano la stessa cosa. Fanno uscire le rane. Le rane possono anche uscire con il sortilegio. Poi però bisogna farle sparire.

**4Il faraone fece chiamare Mosè e Aronne e disse: «Pregate il Signore che allontani le rane da me e dal mio popolo; io lascerò partire il popolo, perché possa sacrificare al Signore!».**

Dopo questo secondo flagello, il faraone sembra voler cedere. Lui sa qual è la condizione ed è lui stesso a ricordarla: voi farete sparire le rane e io lascerò partire il popolo perché possa sacrificare al Signore. Lui sa che non è opera di Mosè e di Aronne, non è per loro magia o sortilegio che le cose avvengono, bensì per sola volontà e potenza del loro Signore. Per questo lui non chiede loro che facciano sparire le rane, bensì chiede loro che preghino il Signore perché faccia allontanare le rane da lui e dal suo popolo. È questo un passo in avanti nella fede. Prima aveva detto che lui il Signore non lo conosceva e che mai avrebbe voluto conoscerlo. Ora siamo già un passo avanti. Il faraone conosce che il Signore è all’origine dei flagelli che stanno minacciano la sua vita e quella del suo popolo. Comincia a nascere nel cuore del faraone la conoscenza del Dio di Israele. Comincia il faraone a credere che il Signore sia il Signore e che veramente può tutto, dal momento che un suo ordine ha tanta potenza da governare la natura. Se ancora non è nel suo cuore il Signore dei signori, almeno è il Signore, anche se pari agli altri, ma è il Signore. È già questa una bella vittoria di Dio.

**5Mosè disse al faraone: «Fammi l’onore di dirmi per quando io devo pregare in favore tuo e dei tuoi ministri e del tuo popolo, per liberare dalle rane te e le tue case, in modo che ne rimangano soltanto nel Nilo».**

Ora Mosè dona al faraone un’altra grande prova che è il Signore è il Signore. Chiede al faraone che sia lui a stabilire l’ora in cui le rane devono scomparire, ritornando a popolare solo il Nilo, come sempre è stato. Mosè si rivolge al faraone come una formula inusuale: *“Fammi l’onore di dirmi per quando io devo pregare”.* Non ti chiedo di onorarmi come ambasciatore del Signore, ma almeno onorami dicendomi per quando io devo pregare. Degnati di darmi una risposta e di indicarmi l’ora e il giorno. Questa domanda di Mosè, espressa in questi termini, mostra una forte tensione nei rapporti tra loro e il faraone. Sarebbe bastata una piccola scintilla per mandare in rovina tutta l’opera di Dio. La prudenza, quando si agisce nel nome del Signore, deve essere sempre somma.

*Poiché non da oggi è manifesta la tua saggezza, ma dall'inizio dei tuoi giorni tutto il popolo conosce la tua prudenza, così come l'ottima indole del tuo cuore (Gdt 8, 29). Avendo io chiesto ai miei consiglieri come tutto questo possa essere attuato, Amàn, distinto presso di noi per prudenza, segnalato per inalterata devozione e sicura fedeltà ed elevato alla seconda dignità del regno (Est 3, 13 c). Antioco fu profondamente rattristato, colpito da cordoglio e mosso a lacrime per la saggezza e la grande prudenza del defunto (2Mac 4, 37). Nei canuti sta la saggezza e nella vita lunga la prudenza (Gb 12, 12). In lui risiede la sapienza e la forza, a lui appartiene il consiglio e la prudenza! (Gb 12, 13). tendendo il tuo orecchio alla sapienza, inclinando il tuo cuore alla prudenza (Pr 2, 2).*

*perché il Signore dà la sapienza, dalla sua bocca esce scienza e prudenza (Pr 2, 6). Beato l'uomo che ha trovato la sapienza e il mortale che ha acquistato la prudenza (Pr 3, 13). La Sapienza forse non chiama e la prudenza non fa udir la voce? (Pr 8, 1). Imparate, inesperti, la prudenza e voi, stolti, fatevi assennati (Pr 8, 5). Io, la Sapienza, possiedo la prudenza e ho la scienza e la riflessione (Pr 8, 12). Il paziente ha grande prudenza, l'iracondo mostra stoltezza (Pr 14, 29). Fonte di vita è la prudenza per chi la possiede, castigo degli stolti è la stoltezza (Pr 16, 22). Lo stolto non ama la prudenza, ma vuol solo far mostra dei suoi sentimenti (Pr 18, 2). Chi acquista senno ama se stesso e chi agisce con prudenza trova fortuna (Pr 19, 8). Non c'è sapienza, non c'è prudenza, non c'è consiglio di fronte al Signore (Pr 21, 30). Con la sapienza si costruisce la casa e con la prudenza la si rende salda (Pr 24, 3). Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza; implorai e venne in me lo spirito della sapienza (Sap 7, 7). Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Essa insegna infatti la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini nella vita (Sap 8, 7). e nella sua amicizia grande godimento e nel lavoro delle sue mani una ricchezza inesauribile e nell'assiduità del rapporto con essa prudenza e nella partecipazione ai suoi discorsi fama, andavo cercando come prenderla con me (Sap 8, 18).*

*Prima di ogni cosa fu creata la sapienza e la saggia prudenza è da sempre (Sir 1, 4). Non c'è sapienza nella conoscenza del male; non è mai prudenza il consiglio dei peccatori (Sir 19, 19). fortunato chi ha trovato la prudenza, chi si rivolge a orecchi attenti (Sir 25, 9). A chi ha chiesto consiglio, perché lo istruisse e gli insegnasse il sentiero della giustizia e lo ammaestrasse nella scienza e gli rivelasse la via della prudenza? (Is 40, 14). Ascolta, Israele, i comandamenti della vita, porgi l'orecchio per intender la prudenza (Bar 3, 9). Impara dov'è la prudenza, dov'è la forza, dov'è l'intelligenza, per comprendere anche dov'è la longevità e la vita, dov'è la luce degli occhi e la pace (Bar 3, 14). Ma Daniele rivolse parole piene di saggezza e di prudenza ad Ariòch, capo delle guardie del re, che stava per uccidere i saggi di Babilonia (Dn 2, 14). Nel molto parlare non manca la colpa, chi frena le labbra è prudente (Pr 10, 19).*

*E' un divertimento per lo stolto compiere il male, come il coltivar la sapienza per l'uomo prudente (Pr 10, 23). Chi disprezza il suo prossimo è privo di senno, l'uomo prudente invece tace (Pr 11, 12). Il beffardo ricerca la sapienza ma invano, la scienza è cosa facile per il prudente (Pr 14, 6). Lo stolto disprezza la correzione paterna; chi tiene conto dell'ammonizione diventa prudente (Pr 15, 5). La stoltezza è una gioia per chi è privo di senno; l'uomo prudente cammina diritto (Pr 15, 21). Chi è prudente nella parola troverà il bene e chi confida nel Signore è beato (Pr 16, 20). Una mente saggia rende prudente la bocca e sulle sue labbra aumenta la dottrina (Pr 16, 23). L'uomo prudente ha la sapienza davanti a sé, ma gli occhi dello stolto vagano in capo al mondo (Pr 17, 24). C'è un rimprovero che è fuori tempo, c'è chi tace ed è prudente (Sir 20, 1).*

*Il saggio si fa onore con i discorsi, l'uomo prudente piace ai grandi (Sir 20, 27). La parola del prudente è ricercata nell'assemblea; si rifletterà seriamente sui suoi discorsi (Sir 21, 17). È cattiva educazione d'un uomo origliare alla porta; l'uomo prudente ne resterebbe confuso (Sir 21, 24). Una figlia prudente sarà un tesoro per il marito, quella disonorevole un dolore per chi l'ha generata (Sir 22, 4). Chi porrà una guardia sulla mia bocca, sulle mie labbra un sigillo prudente, perché io non cada per colpa loro e la mia lingua non sia la mia rovina? (Sir 22, 27). Perciò il prudente in questo tempo tacerà, perché sarà un tempo di sventura (Am 5, 13). Qual è dunque il servo fidato e prudente che il padrone ha preposto ai suoi domestici con l'incarico di dar loro il cibo al tempo dovuto? (Mt 24, 45). Ma bisogna che il vescovo sia irreprensibile, non sposato che una sola volta, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare (1Tm 3, 2). Gli inesperti erediteranno la stoltezza, i prudenti si coroneranno di scienza (Pr 14, 18). perché con le decisioni prudenti si fa la guerra e la vittoria sta nel numero dei consiglieri (Pr 24, 6). Le labbra degli stolti ripetono sciocchezze, le parole dei prudenti sono pesate sulla bilancia (Sir 21, 25). Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe (Mt 10, 16). ad essere prudenti, caste, dedite alla famiglia, buone, sottomesse ai propri mariti, perché la parola di Dio non debba diventare oggetto di biasimo (Tt 2, 5).*

L’inviato di Dio deve essere prudentissimo, più prudente di ogni altro uomo. Gesù sempre si è relazionato con gli uomini del suo tempo con divina prudenza. Senza prudenza nessuno mai potrà fare le opere del Signore.

**6Rispose: «Per domani». Riprese: «Sia secondo la tua parola! Perché tu sappia che non esiste nessuno pari al Signore, nostro Dio,**

Il faraone dice l’ora a Mosè: “Per domani”. Mosè gli assicura che tutto sarà fatto secondo la sua parola. Domani, ha detto, e domani sarà. Né prima e né dopo. Tuttavia il faraone è avvisato. Avverrà domani, all’ora da lui indicata, perché sappia che non esiste nessuno pari al Signore, nostro Dio. Se il faraone finora avesse potuto pensare che il Dio di Mosè fosse pari agli altri dèi, a motivo dei segni che aveva operato, questa idea deve ora togliersela dalla mente e dal cuore. Nessun Dio è pari al Dio degli Ebrei. Il Dio degli Ebrei è sopra ogni altro Dio. Dalla parità, il faraone deve passare alla superiorità. Il loro Dio è sopra gli altri dèi. Ancora non si dice quanto sia sopra. Ma è sopra e questo deve bastare per ora al faraone. Sapendo che è sopra tutti i suoi dèi, ora il faraone non potrà più fare l’arrogante superbo prepotente. Dovrà mettersi in umiltà ed ascoltare. Nella storia di Israele è questo un passaggio fondamentale. Dal Dio che è Onnipotente, dal Dio che è il Signore, al Dio che è sopra tutti gli dèi, dal momento che nessuno è pari a Lui. L’altro passaggio sarà questo: Nessuno è pari a Lui perché gli altri sono solo idoli. Questo passaggio avviene con i Salmi e con i profeti.

*«Consolate, consolate il mio popolo – dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati».*

*Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata. Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato».*

*Una voce dice: «Grida», e io rispondo: «Che cosa dovrò gridare?». Ogni uomo è come l’erba e tutta la sua grazia è come un fiore del campo. Secca l’erba, il fiore appassisce quando soffia su di essi il vento del Signore. Veramente il popolo è come l’erba. Secca l’erba, appassisce il fiore, ma la parola del nostro Dio dura per sempre.*

*Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio! Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede.*

*Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri».*

*Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare e ha calcolato l’estensione dei cieli con il palmo? Chi ha valutato con il moggio la polvere della terra e ha pesato con la stadera le montagne e i colli con la bilancia?*

*Chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere lo ha istruito? A chi ha chiesto di consigliarlo, di istruirlo, di insegnargli il sentiero del diritto, di insegnargli la conoscenza e di fargli conoscere la via della prudenza?*

*Ecco, le nazioni sono come una goccia che cade da un secchio, contano come polvere sulla bilancia; ecco, le isole pesano quanto un granello di sabbia. Il Libano non basterebbe per accendere il rogo, né le sue bestie per l’olocausto. Tutte le nazioni sono come un niente davanti a lui, come nulla e vuoto sono da lui ritenute.*

*A chi potreste paragonare Dio e quale immagine mettergli a confronto? Il fabbro fonde l’idolo, l’orafo lo riveste d’oro, e fonde catenelle d’argento. Chi ha poco da offrire sceglie un legno che non marcisce; si cerca un artista abile, perché gli faccia una statua che non si muova. Non lo sapete forse? Non lo avete udito? Non vi fu forse annunciato dal principio? Non avete riflettuto sulle fondamenta della terra?*

*Egli siede sopra la volta del mondo, da dove gli abitanti sembrano cavallette. Egli stende il cielo come un velo, lo dispiega come una tenda dove abitare; egli riduce a nulla i potenti e annienta i signori della terra.*

*Sono appena piantati, appena seminati, appena i loro steli hanno messo radici nella terra, egli soffia su di loro ed essi seccano e l’uragano li strappa via come paglia.*

*«A chi potreste paragonarmi, quasi che io gli sia pari?» dice il Santo. Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato tali cose? Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e le chiama tutte per nome; per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuna.*

*Perché dici, Giacobbe, e tu, Israele, ripeti: «La mia via è nascosta al Signore e il mio diritto è trascurato dal mio Dio»? Non lo sai forse? Non l’hai udito? Dio eterno è il Signore, che ha creato i confini della terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile.*

*Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi. (Is 40,1-31).*

*A terra è Bel, rovesciato è Nebo; i loro idoli sono per animali e bestie, caricati come fardelli, un peso su un animale affaticato. Sono rovesciati, sono a terra tutti, non hanno potuto salvare chi li portava ed essi stessi se ne vanno in schiavitù.*

*Ascoltatemi, casa di Giacobbe, tutto il resto della casa d’Israele; voi, portati da me fin dal seno materno, sorretti fin dal grembo. Fino alla vostra vecchiaia io sarò sempre lo stesso, io vi porterò fino alla canizie. Come ho già fatto, così io vi sosterrò, vi porterò e vi salverò. A chi mi paragonate e mi assimilate? A chi mi confrontate, quasi fossimo simili?*

*Traggono l’oro dal sacchetto e pesano l’argento con la bilancia; pagano un orefice perché faccia un dio, che poi venerano e adorano. Lo sollevano sulle spalle e lo portano, poi lo ripongono sulla sua base e sta fermo: non si muove più dal suo posto. Ognuno lo invoca, ma non risponde; non libera nessuno dalla sua afflizione.*

*Ricordatevelo e agite da uomini; rifletteteci, o prevaricatori. Ricordatevi i fatti del tempo antico, perché io sono Dio, non ce n’è altri. Sono Dio, nulla è uguale a me. Io dal principio annuncio la fine e, molto prima, quanto non è stato ancora compiuto; sono colui che dice: «Il mio progetto resta valido, io compirò ogni mia volontà!».*

*Sono colui che chiama dall’oriente l’uccello da preda, da una terra lontana l’uomo del suo progetto. Così ho parlato e così avverrà; l’ho progettato, così farò.*

*Ascoltatemi, ostinati di cuore, che siete lontani dalla giustizia. Faccio avvicinare la mia giustizia: non è lontana; la mia salvezza non tarderà. Io porrò in Sion la salvezza, a Israele darò la mia gloria. (IS 46,1-13).*

Siamo al Dio Creatore e Signore dell’universo. Quella degli Ebrei è una fede che nasce dalla presenza di Dio nella loro storia.

**7le rane si ritireranno da te e dalle tue case, dai tuoi ministri e dal tuo popolo: ne rimarranno soltanto nel Nilo».**

Per questo motivo, non per altro, le rane si ritireranno da te, faraone e dalle tue case, da tuoi ministri e dal tuo popolo. Esse rimarranno soltanto nel Nilo. Perché tu sappia che nessuno è pari al Signore nostro Dio. Questa fede, faraone, deve porre nel tuo cuore e nella tua mente. Se il Signore è sopra gli altri dèi, sopra tutti gli altri dèi, Egli può fare ciò che vuole, quando lo vuole. Nessuno, né sulla terra né nel cielo, né visibilmente, né invisibilmente, potrà mai impedirglielo. Tutto ciò che il Signore vuole lo fa, in cielo e sulla terra. Questa verità sta annunziando Mosè del suo Dio al faraone. Se tu non ascolterai la sua voce, Lui ti potrà colpire in ogni momento, in ogni modo, senza che possa opporre alcuna resistenza. Sappi questo e sappilo per il tuo bene e il bene del tuo popolo.

**8Mosè e Aronne si allontanarono dal faraone e Mosè supplicò il Signore riguardo alle rane, che aveva mandato contro il faraone.**

Mosè ed Aronne lasciano il faraone. Mosè sa che solo il Signore può liberare il paese dalle rane, che sono divenute un vero flagello, una vera piaga. Al Signore tutto va chiesto con una preghiera ricca di fede, fondata però sempre sull’obbedienza alla sua voce, al suo comando. Mosè con umiltà ricca di fede e di obbedienza prega il Signore. Gli chiede che faccia scomparire le rane. Comprendere l’agire di Mosè, è comprendere la vita di relazione con il Signore. è anche comprendere il mistero della nostra umana esistenza. È comprendere il mistero della nostra missione e di ogni altra investitura da parte di Dio. Mosè non riceve un potere sul modello divino, cioè che diviene parte della sua natura e che lui può esercitare quando vuole e come vuole. Il suo è un potere di obbedienza, di ascolto, un potere di fede. Anche Gesù dona questo stesso potere ad ogni suo discepolo. Nell’Antico Testamento la parola “fede” in verità compare poche volte.

*Il Signore disse a Mosè: "Fino a quando mi disprezzerà questo popolo? E fino a quando non avranno fede in me, dopo tutti i miracoli che ho fatti in mezzo a loro? (Nm 14, 11). Quando il Signore volle farvi partire da Kades-Barnea dicendo: Entrate e prendete in possesso il paese che vi dò, voi vi ribellaste all'ordine del Signore vostro Dio, non aveste fede in lui e non obbediste alla sua voce (Dt 9, 23). Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a curare la sepoltura di quel morto, allora io sono stato inviato per provare la tua fede (Tb 12, 13). perché i falsi ragionamenti di nature perverse avevano sviato l'incontaminata buona fede dei governanti (Est 8, 12 f). e rivolse loro con perfidia parole di pace ed essi gli prestarono fede. Ma all'improvviso piombò sulla città, le inflisse colpi crudeli e mise a morte molta gente in Israele (1Mac 1, 30). Anania, Azaria e Misaele per la loro fede furono salvati dalla fiamma (1Mac 2, 59). Quando Giònata e il popolo intesero simili espressioni, non vi prestarono fede e non le accettarono, ricordando le grandi iniquità da lui compiute contro Israele e quanto li avesse fatti soffrire (1Mac 10, 46). Il popolo ammirò la fede di Simone e la gloria che egli si proponeva di procurare al suo popolo; lo costituirono loro capo e sommo sacerdote per queste sue imprese e per la giustizia e la fede che egli aveva conservate al suo popolo e perché aveva cercato con ogni mezzo di elevare la sua gente (1Mac 14, 35).*

*Dopo aver armato ciascuno di loro non tanto con la sicurezza degli scudi e delle lance quanto con il conforto delle egregie parole, li riempì di gioia, narrando loro un sogno degno di fede, anzi una vera visione (2Mac 15, 11). Tu detesti chi serve idoli falsi, ma io ho fede nel Signore (Sal 30, 7). Confida nel Signore e fa’ il bene; abita la terra e vivi con fede (Sal 36, 3). perché non ebbero fede in Dio né speranza nella sua salvezza (Sal 77, 22). Degni di fede sono i tuoi insegnamenti, la santità si addice alla tua casa per la durata dei giorni, Signore (Sal 92, 5). Guai al cuore indolente perché non ha fede; per questo non sarà protetto (Sir 2, 13). L'uomo assennato ha fiducia nella legge, la legge per lui è degna di fede come un oracolo (Sir 33, 3). Ricompensa coloro che sperano in te, i tuoi profeti siano degni di fede (Sir 36, 15).*

*Questo significa quella pietra che tu hai visto staccarsi dal monte, non per mano di uomo, e che ha stritolato il ferro, il bronzo, l'argilla, l'argento e l'oro. Il Dio grande ha rivelato al re quello che avverrà da questo tempo in poi. Il sogno è vero e degna di fede ne è la spiegazione" (Dn 2, 45). La moltitudine prestò loro fede, poiché erano anziani e giudici del popolo e la condannò a morte (Dn 13, 41). Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede (Ab 2, 4). Nel Nuovo Testamento tutto è dalla fede. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? (Mt 6, 30). All'udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: "In verità vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande (Mt 8, 10).*

*E Gesù disse al centurione: "Va’, e sia fatto secondo la tua fede". In quell'istante il servo guarì (Mt 8, 13). Ed egli disse loro: "Perché avete paura, uomini di poca fede?" Quindi levatosi, sgridò i venti e il mare e si fece una grande bonaccia (Mt 8, 26). Ed ecco, gli portarono un paralitico steso su un letto. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: "Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati" (Mt 9, 2). Gesù, voltatosi, la vide e disse: "Coraggio, figliola, la tua fede ti ha guarita". E in quell'istante la donna guarì (Mt 9, 22). Allora toccò loro gli occhi e disse: "Sia fatto a voi secondo la vostra fede" (Mt 9, 29). E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?" (Mt 14, 31). Allora Gesù le replicò: "Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri". E da quell'istante sua figlia fu guarita (Mt 15, 28).*

*Accortosene, Gesù chiese: "Perché, uomini di poca fede, andate dicendo che non avete il pane? (Mt 16, 8). Ed egli rispose: "Per la vostra poca fede. In verità vi dico: se avrete fede pari a un granellino di senapa, potrete dire a questo monte: spostati da qui a là, ed esso si sposterà, e niente vi sarà impossibile (Mt 17, 20). Rispose Gesù: "In verità vi dico: Se avrete fede e non dubiterete, non solo potrete fare ciò che è accaduto a questo fico, ma anche se direte a questo monte: Levati di lì e gettati nel mare, ciò avverrà (Mt 21, 21). E tutto quello che chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete" (Mt 21, 22). Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: "Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati" (Mc 2, 5).*

*Poi disse loro: "Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?" (Mc 4, 40). Gesù rispose: "Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va’ in pace e sii guarita dal tuo male" (Mc 5, 34). Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: "Non temere, continua solo ad aver fede!" (Mc 5, 36). E Gesù gli disse: "Va’, la tua fede ti ha salvato". E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada (Mc 10, 52). E Gesù disse loro: "Abbiate fede in Dio! (Mc 11, 22). Per questo vi dico: tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato (Mc 11, 24). Veduta la loro fede, disse: "Uomo, i tuoi peccati ti sono rimessi" (Lc 5, 20). All'udire questo Gesù restò ammirato e rivolgendosi alla folla che lo seguiva disse: "Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!" (Lc 7, 9). Ma egli disse alla donna: "La tua fede ti ha salvata; va’ in pace!" (Lc 7, 50).*

*Allora disse loro: "Dov'è la vostra fede?". Essi intimoriti e meravigliati si dicevano l'un l'altro: "Chi è dunque costui che dà ordini ai venti e all'acqua e gli obbediscono?" (Lc 8, 25). Egli le disse: "Figlia, la tua fede ti ha salvata, va’ in pace!" (Lc 8, 48). Ma Gesù che aveva udito rispose: "Non temere, soltanto abbi fede e sarà salvata" (Lc 8, 50). Se dunque Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più voi, gente di poca fede? (Lc 12, 28). "Aumenta la nostra fede!". Il Signore rispose: "Se aveste fede quanto un granellino di senapa, potreste dire a questo gelso: Sii sradicato e trapiantato nel mare, ed esso vi ascolterebbe (Lc 17, 6). "Alzati e va’; la tua fede ti ha salvato!" (Lc 17, 19).*

*Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?" (Lc 18, 8). E Gesù gli disse: "Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato" (Lc 18, 42). ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli" (Lc 22, 32). "Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me (Gv 14, 1). Proprio per la fede riposta in lui il nome di Gesù ha dato vigore a quest'uomo che voi vedete e conoscete; la fede in lui ha dato a quest'uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi (At 3, 16). La moltitudine di coloro che eran venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune (At 4, 32). Piacque questa proposta a tutto il gruppo ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timòne, Parmenàs e Nicola, un proselito di Antiochia (At 6, 5).*

*Intanto la parola di Dio si diffondeva, e si moltiplicava grandemente il numero dei discepoli a Gerusalemme; anche un gran numero di sacerdoti aderiva alla fede (At 6, 7). da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore (At 11, 24). Ma Elimas, il mago, - ciò infatti significa il suo nome - faceva loro opposizione cercando di distogliere il proconsole dalla fede (At 13, 8). Nell'udir ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola di Dio e abbracciarono la fede tutti quelli che erano destinati alla vita eterna (At 13, 48). Egli ascoltava il discorso di Paolo e questi, fissandolo con lo sguardo e notando che aveva fede di esser risanato (At 14, 9). rianimando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede poiché, dicevano, è necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio (At 14, 22).*

*Non appena furono arrivati, riunirono la comunità e riferirono tutto quello che Dio aveva compiuto per mezzo loro e come aveva aperto ai pagani la porta della fede (At 14, 27). Dopo lunga discussione, Pietro si alzò e disse: "Fratelli, voi sapete che già da molto tempo Dio ha fatto una scelta fra voi, perché i pagani ascoltassero per bocca mia la parola del vangelo e venissero alla fede (At 15, 7). e non ha fatto nessuna discriminazione tra noi e loro, purificandone i cuori con la fede (At 15, 9). Le comunità intanto si andavano fortificando nella fede e crescevano di numero ogni giorno (At 16, 5). Trascorso colà un po’ di tempo, partì di nuovo percorrendo di seguito le regioni della Galazia e della Frigia, confermando nella fede tutti i discepoli (At 18, 23). e disse loro: "Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?". Gli risposero: "Non abbiamo nemmeno sentito dire che ci sia uno Spirito Santo" (At 19, 2).*

*Molti di quelli che avevano abbracciato la fede venivano a confessare in pubblico le loro pratiche magiche (At 19, 18). Quand'ebbero ascoltato, essi davano gloria a Dio; quindi dissero a Paolo: "Tu vedi, o fratello, quante migliaia di Giudei sono venuti alla fede e tutti sono gelosamente attaccati alla legge (At 21, 20). Quanto ai pagani che sono venuti alla fede, noi abbiamo deciso ed abbiamo loro scritto che si astengano dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, da ogni animale soffocato e dalla impudicizia" (At 21, 25). Dopo alcuni giorni Felice arrivò in compagnia della moglie Drusilla, che era giudea; fatto chiamare Paolo, lo ascoltava intorno alla fede in Cristo Gesù (At 24, 24). ad aprir loro gli occhi, perché passino dalle tenebre alla luce e dal potere di satana a Dio e ottengano la remissione dei peccati e l'eredità in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me (At 26, 18).*

*Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome (Rm 1, 5). Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché la fama della vostra fede si espande in tutto il mondo (Rm 1, 8). o meglio, per rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io (Rm 1, 12). E' in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede (Rm 1, 17). giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione (Rm 3, 22). Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia, dopo la tolleranza usata verso i peccati passati (Rm 3, 25). nel tempo della divina pazienza. Egli manifesta la sua giustizia nel tempo presente, per essere giusto e giustificare chi ha fede in Gesù (Rm 3, 26).*

*Dove sta dunque il vanto? Esso è stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede (Rm 3, 27). Noi riteniamo infatti che l'uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della legge (Rm 3, 28). Poiché non c'è che un solo Dio, il quale giustificherà per la fede i circoncisi, e per mezzo della fede anche i non circoncisi (Rm 3, 30). Togliamo dunque ogni valore alla legge mediante la fede? Nient'affatto, anzi confermiamo la legge (Rm 3, 31). Ora, che cosa dice la Scrittura? Abramo ebbe fede in Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia (Rm 4, 3). a chi invece non lavora, ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia (Rm 4, 5). Orbene, questa beatitudine riguarda chi è circonciso o anche chi non è circonciso? Noi diciamo infatti che la fede fu accreditata ad Abramo come giustizia (Rm 4, 9). Infatti egli ricevette il segno della circoncisione quale sigillo della giustizia derivante dalla fede che aveva già ottenuta quando non era ancora circonciso; questo perché fosse padre di tutti i non circoncisi che credono e perché anche a loro venisse accreditata la giustizia (Rm 4, 11). e fosse padre anche dei circoncisi, di quelli che non solo hanno la circoncisione, ma camminano anche sulle orme della fede del nostro padre Abramo prima della sua circoncisione (Rm 4, 12).*

*Non infatti in virtù della legge fu data ad Abramo o alla sua discendenza la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede (Rm 4, 13). poiché se diventassero eredi coloro che provengono dalla legge, sarebbe resa vana la fede e nulla la promessa (Rm 4, 14). Eredi quindi si diventa per la fede, perché ciò sia per grazia e così la promessa sia sicura per tutta la discendenza, non soltanto per quella che deriva dalla legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi (Rm 4, 16). Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza (Rm 4, 18). Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo - aveva circa cento anni - e morto il seno di Sara (Rm 4, 19).*

*Per la promessa di Dio non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio (Rm 4, 20). Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo (Rm 5, 1). per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio (Rm 5, 2). Che diremo dunque? Che i pagani, che non ricercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia: la giustizia però che deriva dalla fede (Rm 9, 30). E perché mai? Perché non la ricercava dalla fede, ma come se derivasse dalle opere. Hanno urtato così contro la pietra d'inciampo (Rm 9, 32). Invece la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? Questo significa farne discendere Cristo (Rm 10, 6). Che dice dunque? Vicino a te è la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore: cioè la parola della fede che noi predichiamo (Rm 10, 8). Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza (Rm 10, 10). La fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo (Rm 10, 17).*

*Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente, ma valutatevi in maniera da avere di voi un giusto concetto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato (Rm 12, 3). Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede (Rm 12, 6). Accogliete tra voi chi è debole nella fede, senza discuterne le esitazioni (Rm 14, 1). La fede che possiedi, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non si condanna per ciò che egli approva (Rm 14, 22). Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce per fede; tutto quello, infatti, che non viene dalla fede è peccato (Rm 14, 23). Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo (Rm 15, 13). ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede (Rm 16, 26). perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio (1Cor 2, 5).*

*Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? Ministri attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso (1Cor 3, 5). a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito (1Cor 12, 9). E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2). Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità! (1Cor 13, 13). Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede (1Cor 15, 14). ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati (1Cor 15, 17). Vigilate, state saldi nella fede, comportatevi da uomini, siate forti (1Cor 16, 13). Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete già saldi (2Cor 1, 24).*

*Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo (2Cor 4, 13). camminiamo nella fede e non ancora in visione (2Cor 5, 7). E come vi segnalate in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella scienza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così distinguetevi anche in quest'opera generosa (2Cor 8, 7). Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancora nella vostra considerazione, secondo la nostra misura (2Cor 10, 15). Esaminate voi stessi se siete nella fede, mettetevi alla prova. Non riconoscete forse che Gesù Cristo abita in voi? A meno che la prova non sia contro di voi! (2Cor 13, 5). soltanto avevano sentito dire: "Colui che una volta ci perseguitava, va ora annunziando la fede che un tempo voleva distruggere" (Gal 1, 23). sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno" (Gal 2, 16).*

*Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2, 20). Fu così che Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia (Gal 3, 6). Sappiate dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede (Gal 3, 7). E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunziò ad Abramo questo lieto annunzio: In te saranno benedette tutte le genti (Gal 3, 8). Di conseguenza, quelli che hanno la fede vengono benedetti insieme ad Abramo che credette (Gal 3, 9). E che nessuno possa giustificarsi davanti a Dio per la legge risulta dal fatto che il giusto vivrà in virtù della fede (Gal 3, 11). Ora la legge non si basa sulla fede; al contrario dice che chi praticherà queste cose, vivrà per esse (Gal 3, 12). perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede (Gal 3, 14). la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché ai credenti la promessa venisse data in virtù della fede in Gesù Cristo (Gal 3, 22). Prima però che venisse la fede, noi eravamo rinchiusi sotto la custodia della legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata (Gal 3, 23). Così la legge è per noi come un pedagogo che ci ha condotto a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede (Gal 3, 24).*

*Ma appena è giunta la fede, noi non siamo più sotto un pedagogo (Gal 3, 25). Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù (Gal 3, 26). Noi infatti per virtù dello Spirito, attendiamo dalla fede la giustificazione che speriamo (Gal 5, 5). Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità (Gal 5, 6). Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede (Gal 6, 10). Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi (Ef 1, 15). Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio (Ef 2, 8). il quale ci dà il coraggio di avvicinarci in piena fiducia a Dio per la fede in lui (Ef 3, 12). Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità (Ef 3, 17). un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo (Ef 4, 5). finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo (Ef 4, 13).*

*Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno (Ef 6, 16). Pace ai fratelli, e carità e fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo (Ef 6, 23). Per conto mio, sono convinto che resterò e continuerò a essere d'aiuto a voi tutti, per il progresso e la gioia della vostra fede (Fil 1, 25). Soltanto però comportatevi da cittadini degni del vangelo, perché nel caso che io venga e vi veda o che di lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del vangelo (Fil 1, 27). E anche se il mio sangue deve essere versato in libagione sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento, e ne godo con tutti voi (Fil 2, 17). e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3, 9).*

*Per le notizie ricevute circa la vostra fede in Cristo Gesù, e la carità che avete verso tutti i santi (Col 1, 4). purché restiate fondati e fermi nella fede e non vi lasciate allontanare dalla speranza promessa nel vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunziato ad ogni creatura sotto il cielo e di cui io, Paolo, sono diventato ministro (Col 1, 23). perché, anche se sono lontano con il corpo, sono tra voi con lo spirito e gioisco al vedere la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo (Col 2, 5). ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie (Col 2, 7). Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui siete anche stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti (Col 2, 12). memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 1, 3). Infatti la parola del Signore riecheggia per mezzo vostro non soltanto in Macedonia e nell'Acaia, ma la fama della vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, di modo che non abbiamo bisogno di parlarne (1Ts 1, 8). e abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede (1Ts 3, 2).*

*Per questo, non potendo più resistere, mandai a prendere notizie sulla vostra fede, per timore che il tentatore vi avesse tentati e così diventasse vana la nostra fatica (1Ts 3, 5). Ma ora che è tornato Timòteo, e ci ha portato il lieto annunzio della vostra fede, della vostra carità e del ricordo sempre vivo che conservate di noi, desiderosi di vederci, come noi lo siamo di vedere voi (1Ts 3, 6). ci sentiamo consolati, fratelli, a vostro riguardo, di tutta l'angoscia e tribolazione in cui eravamo per la vostra fede (1Ts 3, 7). noi che con viva insistenza, notte e giorno, chiediamo di poter vedere il vostro volto e completare ciò che manca alla vostra fede? (1Ts 3, 10). Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobri, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza (1Ts 5, 8).*

*Dobbiamo sempre ringraziare Dio per voi, fratelli, ed è ben giusto. La vostra fede infatti cresce rigogliosamente e abbonda la vostra carità vicendevole (2Ts 1, 3). così noi possiamo gloriarci di voi nelle Chiese di Dio, per la vostra fermezza e per la vostra fede in tutte le persecuzioni e tribolazioni che sopportate (2Ts 1, 4). Anche per questo preghiamo di continuo per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e porti a compimento, con la sua potenza, ogni vostra volontà di bene e l'opera della vostra fede (2Ts 1, 11). Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità (2Ts 2, 13). e veniamo liberati dagli uomini perversi e malvagi. Non è di tutti infatti è la fede (2Ts 3, 2). a Timòteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro (1Tm 1, 2). e a non badare più a favole e a genealogie interminabili, che servono più a vane discussioni che al disegno divino manifestato nella fede (1Tm 1, 4).*

*Il fine di questo richiamo è però la carità, che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera (1Tm 1, 5). io che per l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede (1Tm 1, 13). così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14). con fede e buona coscienza, poiché alcuni che l'hanno ripudiata hanno fatto naufragio nella fede (1Tm 1, 19). e di essa io sono stato fatto banditore e apostolo - dico la verità, non mentisco -, maestro dei pagani nella fede e nella verità (1Tm 2, 7). Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia (1Tm 2, 15). E' degno di fede quanto vi dico: se uno aspira all'episcopato, desidera un nobile lavoro (1Tm 3, 1). e conservino il mistero della fede in una coscienza pura (1Tm 3, 9). Coloro infatti che avranno ben servito, si acquisteranno un grado onorifico e una grande sicurezza nella fede in Cristo Gesù (1Tm 3, 13). Lo Spirito dichiara apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti menzogneri e a dottrine diaboliche (1Tm 4, 1).*

*Proponendo queste cose ai fratelli sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito come sei dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito (1Tm 4, 6). Certo questa parola è degna di fede (1Tm 4, 9). Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele (1Tm 5, 8). e si attirano così un giudizio di condanna per aver trascurato la loro prima fede (1Tm 5, 12). L'attaccamento al denaro infatti è la radice di tutti i mali; per il suo sfrenato desiderio alcuni hanno deviato dalla fede e si sono da se stessi tormentati con molti dolori (1Tm 6, 10). Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza (1Tm 6, 11). Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni (1Tm 6, 12). professando la quale taluni hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6, 21).*

*Mi ricordo infatti della tua fede schietta, fede che fu prima nella tua nonna Lòide, poi in tua madre Eunìce e ora, ne sono certo, anche in te (2Tm 1, 5). Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù (2Tm 1, 13). se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso (2Tm 2, 13). i quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni (2Tm 2, 18). Fuggile passioni giovanili; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro (2Tm 2, 22). Sull'esempio di Iannes e di Iambres che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: uomini dalla mente corrotta e riprovati in materia di fede (2Tm 3, 8). Tu invece mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nella condotta, nei propositi, nella fede, nella magnanimità, nell'amore del prossimo, nella pazienza (2Tm 3, 10). e che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù (2Tm 3, 15).*

*Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede (2Tm 4, 7). Paolo, servo di Dio, apostolo di Gesù Cristo per chiamare alla fede gli eletti di Dio e per far conoscere la verità che conduce alla pietà (Tt 1, 1). a Tito, mio vero figlio nella fede comune: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore (Tt 1, 4). i vecchi siano sobri, dignitosi, assennati, saldi nella fede, nell'amore e nella pazienza (Tt 2, 2). Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista in queste cose, perché coloro che credono in Dio si sforzino di essere i primi nelle opere buone. Ciò è bello e utile per gli uomini (Tt 3, 8). Ti salutano tutti coloro che sono con me. Saluta quelli che ci amano nella fede. La grazia sia con tutti voi! (Tt 3, 15). perché sento parlare della tua carità per gli altri e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi (Fm 1, 5). La tua partecipazione alla fede diventi efficace per la conoscenza di tutto il bene che si fa tra voi per Cristo (Fm 1, 6).*

*Perciò, fratelli santi, partecipi di una vocazione celeste, fissate bene la mente in Gesù, l'apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo (Eb 3, 1). Guardate perciò, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente (Eb 3, 12). In realtà vediamo che non vi poterono entrare a causa della loro mancanza di fede (Eb 3, 19). Poiché anche a noi, al pari di quelli, è stata annunziata una buona novella: purtroppo però a quelli la parola udita non giovò in nulla, non essendo rimasti uniti grazie alla fede con coloro che avevano ascoltato (Eb 4, 2). Poiché dunque abbiamo un grande sommo sacerdote, che ha attraversato i cieli, Gesù, Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della nostra fede (Eb 4, 14). Perciò, lasciata da parte l'istruzione iniziale su Cristo, passiamo a ciò che è più completo, senza gettare di nuovo le fondamenta della rinunzia alle opere morte e della fede in Dio (Eb 6, 1). perché non diventiate pigri, ma piuttosto imitatori di coloro che con la fede e la perseveranza divengono eredi delle promesse (Eb 6, 12). accostiamoci con cuore sincero in pienezza di fede, con il cuore purificato dalla cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura (Eb 10, 22). Il mio giusto vivrà mediante la fede; ma se indietreggia, la mia anima non si compiacerà in lui (Eb 10, 38).*

*Noi però non siamo di quelli che indietreggiano a loro perdizione, bensì uomini di fede per la salvezza della nostra anima (Eb 10, 39). La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono (Eb 11, 1). Per mezzo di questa fede gli antichi ricevettero buona testimonianza (Eb 11, 2). Per fede noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sì che da cose non visibili ha preso origine quello che si vede (Eb 11, 3). Per fede Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, attestando Dio stesso di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora (Eb 11, 4). Per fede Enoch fu trasportato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti prima di essere trasportato via, ricevette la testimonianza di essere stato gradito a Dio (Eb 11, 5). Senza la fede però è impossibile essergli graditi; chi infatti s'accosta a Dio deve credere che egli esiste e che egli ricompensa coloro che lo cercano (Eb 11, 6).*

*Per fede Noè, avvertito divinamente di cose che ancora non si vedevano, compreso da pio timore costruì un'arca a salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e divenne erede della giustizia secondo la fede (Eb 11, 7). Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava (Eb 11, 8). Per fede soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa (Eb 11, 9). Per fede anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre perché ritenne fedele colui che glielo aveva promesso (Eb 11, 11). Nella fede morirono tutti costoro, pur non avendo conseguito i beni promessi, ma avendoli solo veduti e salutati di lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sopra la terra (Eb 11, 13). Per fede Abramo, messo alla prova, offrì Isacco e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unico figlio (Eb 11, 17).*

*Per fede Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche riguardo a cose future (Eb 11, 20). Per fede Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi all'estremità del bastone (Eb 11, 21). Per fede Giuseppe, alla fine della vita, parlò dell'esodo dei figli d'Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa (Eb 11, 22). Per fede Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell'editto del re (Eb 11, 23). Per fede Mosè, divenuto adulto, rifiutò di esser chiamato figlio della figlia del faraone (Eb 11, 24). Per fede lasciò l'Egitto, senza temere l'ira del re; rimase infatti saldo, come se vedesse l'invisibile (Eb 11, 27). Per fede celebrò la Pasqua e fece l'aspersione del sangue, perché lo sterminatore dei primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti (Eb 11, 28). Per fede attraversarono il Mare Rosso come per una terra asciutta; mentre avendo tentato questo o di fare anche gli Egiziani, ma furono inghiottiti (Eb 11, 29).*

*Per fede caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni (Eb 11, 30). Per fede Raab, la prostituta, non perì con gl'increduli, avendo accolto con benevolenza gli esploratori (Eb 11, 31). i quali per fede conquistarono regni, esercitarono la giustizia, conseguirono le promesse, chiusero le fauci dei leoni (Eb 11, 33). Eppure, tutti costoro, pur avendo ricevuto per la loro fede una buona testimonianza, non conseguirono la promessa (Eb 11, 39). … tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio (Eb 12, 2). Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunziato la parola di Dio; considerando attentamente l'esito del loro tenore di vita, imitatene la fede (Eb 13, 7). sapendo che la prova della vostra fede produce la pazienza (Gc 1, 3). La domandi però con fede, senza esitare, perché chi esita somiglia all'onda del mare mossa e agitata dal vento (Gc 1, 6).*

*Fratelli miei, non mescolate a favoritismi personali la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria (Gc 2, 1). Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri nel mondo per farli ricchi con la fede ed eredi del regno che ha promesso a quelli che lo amano? (Gc 2, 5). Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo? (Gc 2, 14). Così anche la fede: se non ha le opere, è morta in se stessa (Gc 2, 17). Al contrario uno potrebbe dire: Tu hai la fede ed io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede (Gc 2, 18). Ma vuoi sapere, o insensato, come la fede senza le opere è senza calore? (Gc 2, 20). Vedi che la fede cooperava con le opere di lui, e che per le opere quella fede divenne perfetta (Gc 2, 22).*

*E si compì la Scrittura che dice: E Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato a giustizia, e fu chiamato amico di Dio (Gc 2, 23). Vedete che l'uomo viene giustificato in base alle opere e non soltanto in base alla fede (Gc 2, 24). Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta (Gc 2, 26). E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati (Gc 5, 15). che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, per la vostra salvezza, prossima a rivelarsi negli ultimi tempi (1Pt 1, 5). perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo (1Pt 1, 7). mentre conseguite la mèta della vostra fede, cioè la salvezza delle anime (1Pt 1, 9). E voi per opera sua credete in Dio, che l'ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria e così la vostra fede e la vostra speranza sono fisse in Dio (1Pt 1, 21). Resistetegli saldi nella fede, sapendo che i vostri fratelli sparsi per il mondo subiscono le stesse sofferenze di voi (1Pt 5, 9).*

*Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro che hanno ricevuto in sorte con noi la stessa preziosa fede per la giustizia del nostro Dio e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1, 1). Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza (2Pt 1, 5). Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre (1Gv 2, 23). Carissimi, non prestate fede a ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono comparsi nel mondo (1Gv 4, 1). Tutto ciò che è nato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede (1Gv 5, 4). Carissimi, avevo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra salvezza, ma sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai credenti una volta per tutte (Gd 1, 3). Ma voi, carissimi, costruite il vostro edificio spirituale sopra la vostra santissima fede, pregate mediante lo Spirito Santo (Gd 1, 20).*

*So che abiti dove satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di satana (Ap 2, 13). Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime (Ap 2, 19). Colui che deve andare in prigionia, andrà in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada di spada sia ucciso. In questo sta la costanza e la fede dei santi (Ap 13, 10). Qui appare la costanza dei santi, che osservano i comandamenti di Dio e la fede in Gesù (Ap 14, 12).*

Questo potere appare con ogni evidenza nella missione che Gesù dona ai suoi discepoli, secondo il Vangelo di Marco.

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,14-20).*

La fede implica, esige, necessita che vi sia una relazione perennemente attuale tra Dio ed ogni suo fedele. Senza questo rapporto, il miracolo, il prodigio, il segno non si compie, perché il potere non è nella natura dell’uomo, bensì sempre ed esclusivamente nella volontà di Dio, il quale risponde sempre ad una preghiera fatta con fede da chi lo invoca. Questa verità così è rivelata dal Vangelo.

*E arrivando presso i discepoli, videro attorno a loro molta folla e alcuni scribi che discutevano con loro. E subito tutta la folla, al vederlo, fu presa da meraviglia e corse a salutarlo. Ed egli li interrogò: «Di che cosa discutete con loro?». E dalla folla uno gli rispose: «Maestro, ho portato da te mio figlio, che ha uno spirito muto. Dovunque lo afferri, lo getta a terra ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti». Egli allora disse loro: «O generazione incredula! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me». E glielo portarono. Alla vista di Gesù, subito lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava schiumando. Gesù interrogò il padre: «Da quanto tempo gli accade questo?». Ed egli rispose: «Dall’infanzia; anzi, spesso lo ha buttato anche nel fuoco e nell’acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci». Gesù gli disse: «Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede». Il padre del fanciullo rispose subito ad alta voce: «Credo; aiuta la mia incredulità!». Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito impuro dicendogli: «Spirito muto e sordo, io ti ordino, esci da lui e non vi rientrare più». Gridando e scuotendolo fortemente, uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: «È morto». Ma Gesù lo prese per mano, lo fece alzare ed egli stette in piedi.*

*Entrato in casa, i suoi discepoli gli domandavano in privato: «Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?». Ed egli disse loro: «Questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera» (Mc 9,14-29).*

Altro è invece il potere sacramentale. Questo però è limitato al dono dello Spirito Santo e della grazia santificante. Ogni altro potere, anche quello del governo, è un potere di fede e di conseguenza va esercitato nell’obbedienza e nella grande preghiera.

**9Il Signore operò secondo la parola di Mosè e le rane morirono nelle case, nei cortili e nei campi.**

Mosè chiede al Signore che le rane scompaiano ed esse muoiono tutte, nelle case, nei cortili, nei campi. Per l’obbedienza e la preghiera di Mosè nessuna rana è rimasta in vita. Il flagello è finito per sempre. Questo è il potere di fede, nella preghiera dell’uomo.

**10Le raccolsero in tanti mucchi e la terra ne fu ammorbata.**

In questo versetto si vuole indicare quanto grande fosse il numero delle rane. Esse erano talmente tante da ammorbare tutta la terra d’Egitto. E’ come se invece di calpestare terra, si calpestassero rane. Tanto grande era il numero.

**11Ma il faraone vide che c’era un po’ di sollievo, si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.**

Ottenuta la grazia della morte delle rane, il faraone ebbe un sospiro di sollievo. Pensa di poter ancora giocare con Dio, tanto alla fine avrebbe vinto lui. Dio si sarebbe piegato – questo era il suo pensiero – alla sua arroganza. Con Dio nessuno potrà mai pensare di giocare. Dio non si lascia prendere in gioco da alcuno, anche perché Lui è un abile, sapiente, invincibile giocatore. Ecco come ammonisce san Paolo sulla volontà satanica dell’uomo di pensare di prendersi gioco di Dio.

*O ti prendi gioco della ricchezza della sua bontà, della sua tolleranza e della sua pazienza, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? (Rm 2, 4). Non vi fate illusioni; non ci si può prendere gioco di Dio. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato (Gal 6, 7).*

Questo aveva promesso il faraone a Mosè e ad Aronne:

*Il faraone fece chiamare Mosè e Aronne e disse: «Pregate il Signore che allontani le rane da me e dal mio popolo; io lascerò partire il popolo, perché possa sacrificare al Signore!». Mosè disse al faraone: «Fammi l’onore di dirmi per quando io devo pregare in favore tuo e dei tuoi ministri e del tuo popolo, per liberare dalle rane te e le tue case, in modo che ne rimangano soltanto nel Nilo». Rispose: «Per domani». Riprese: «Sia secondo la tua parola! Perché tu sappia che non esiste nessuno pari al Signore, nostro Dio, le rane si ritireranno da te e dalle tue case, dai tuoi ministri e dal tuo popolo: ne rimarranno soltanto nel Nilo» (Es 8,4-7).*

Il faraone aveva promesso di far partire il popolo del Signore non appena fosse terminata l’infestazione delle rane. Così non è avvenuto. Il faraone pensa di potersi prendere gioco di Dio. Questo è il suo pensiero malvagio. Dio però si *“lascia giocare”* da lui, perché gli vuole mostrare tutta la sua onnipotenza. Vuole rivelare al faraone che veramente è Lui il Signore e non i suoi stupidi dèi, che sono vanità come lui stesso è vanità. Anche da noi il Signore *“si lascia giocare”*. Lui vuole rivelarci quanto è possente il suo amore ed anche la sua giustizia.

Con Cristo Gesù *“si lasciò giocare”* fino alla morte di croce, per manifestare tutta la potenza della sua risurrezione, in modo che il suo popolo si aprisse alla fede. Dio *“si lascia giocare”* dall’uomo, affinché questi non dica: *“Il Signore mi ha vinto alla prima mano e io non sono riuscito a riconoscerlo”*. Lui ci vince sempre all’ultima mano, perché noi ci convinciamo che è Lui l’Onnipotente, Lui il Signore, Lui il vero Dio, Lui il solo Vincitore. All’uomo però la saggezza di non superare mai il limite della sfida, fino a giungere al peccato contro lo Spirito Santo, perché in questo caso, si è già sconfitti in eterno. Siamo sulla terra, ma la nostra anima è già nell’inferno.

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato».*

*Allora alcuni scribi e farisei gli dissero: «Maestro, da te vogliamo vedere un segno». Ed egli rispose loro: «Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell’uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Nel giorno del giudizio, quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona! Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone!*

*Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia» (Mt 12,22-45).*

Non possiamo noi tentare il Signore a nostro gusto. C’è un limite anche per la tentazione contro Dio.

Terza piaga

**12Quindi il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Stendi il tuo bastone, percuoti la polvere del suolo: essa si muterà in zanzare in tutta la terra d’Egitto!”».**

Il *“gioco”* tra Dio e il faraone continua. Ora la mano passa al Signore, il quale dice a Mosè di dare un ordine ad Aronne. Dio non parla direttamente con Aronne, ma con Mosè. È Mosè l’intermediario, il mediatore. Aronne deve ascoltare ciò che gli dice il fratello, sempre. Ora ad Arone gli viene comandato di percuotere con il suo bastone la polvere del suolo. Non appena lui l’avrà percossa, tutta la polvere che è nella terra d’Egitto si trasformerà in zanzare. Si noti bene: tutta la polvere della terra d’Egitto, non una sua parte. Questo significa che è un evento mai esistito prima e che mai esisterà in futuro. È un vero segno, un prodigio, un evento fuori della naturalità delle cose.

**13Così fecero: Aronne stese la mano con il suo bastone, colpì la polvere del suolo e ci furono zanzare sugli uomini e sulle bestie; tutta la polvere del suolo si era mutata in zanzare in tutta la terra d’Egitto.**

Quanto il Signore aveva profetizzato si è avverato. Aronne stende il bastone, colpisce la polvere e questa si trasforma in zanzare. Uomini ed animali furono assaliti da un numero incalcolabile di zanzare, poiché tutta la polvere di tutto il paese d’Egitto di era trasformata in zanzare. È un evento universale, non isolato, non parziale, non limitato.

**14I maghi cercarono di fare la stessa cosa con i loro sortilegi, per far uscire le zanzare, ma non riuscirono, e c’erano zanzare sugli uomini e sulle bestie.**

Anche i maghi del faraone cercano di fare la stessa cosa. Fu il fallimento. La polvere resta con loro polvere. Non si trasforma in zanzare. Uomini e bestie vengono assaliti dalle zanzare, che si posano su di loro. È una vera invasione. È un’armata invincibile. Ne uccidi una e ti assalgono cento. Ne uccidi cento e si posano diecimila sopra di te. È un vero flagello. Una piaga.

**15Allora i maghi dissero al faraone: «È il dito di Dio!». Ma il cuore del faraone si ostinò e non diede ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.**

Notiamo l’onestà dei maghi. Questi confessano che Mosè ed Aronne non agiscono per magia, per scienza superiore alla loro. In loro agisce Dio con la sua onnipotenza. Essi vedono Dio dietro Mosè ed Aronne. Neanche dietro questa confessione il cuore del faraone si ammortisce. Anzi continua ad ostinarsi e a non dare ascolto. Si compie la Parola del Signore che aveva già profetizzato questo indurimento e questa ostinazione. L’onestà è virtù essenziale, fondamentale, primaria nelle relazioni con Dio e con gli uomini. Essa vuole che ognuno di noi si schieri dalla parte della verità sempre, sia dinanzi ad eventi naturali che soprannaturali, della storia e di Dio. È l’onestà che fa sì che noi non siamo complici del male altrui. I maghi, dichiarando al faraone che è il dito di Dio ad agire, e non quello di Mosè ed Aronne, lo aiutano a potersi ravvedere, se vuole.

Ora il faraone sa. Dinanzi a lui vi è qualcuno che è superiore a tutti gli dèi d’Egitto. Sapendolo, si può anche arrendere. Con la nostra onestà noi aiutiamo l’altro a trovare la vera via della saggezza e dell’intelligenza. Soprattutto non ci rendiamo responsabili del male che l’altro farà a se stesso e al suo popolo. Molti dittatori fondano la loro arroganza sulla disonestà dei loro sudditi. I disonesti, i non onesti, i meno onesti partecipano responsabilmente di tutto il male commesso dal dittatore e sono chiamati in giudizio dal Signore. Se vi fossero più onesti sulla terra, il malvagio sarebbe meno malvagio e il dittatore meno dittatore. La disonestà è il nutrimento della malvagità e della cattiveria dell’uomo.

Quarta piaga

**16Il Signore disse a Mosè: «Àlzati di buon mattino e presèntati al faraone quando andrà alle acque. Gli dirai: “Così dice il Signore: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire!**

La terza piaga era stata inflitta senza preavviso. Dio aveva voluto mandare al faraone un segnale della sua onnipotenza. Il faraone però non si piega, neanche dinanzi ai suoi maghi che gli annunziano che essi si trovano dinanzi al dito di Dio che opera. Ora il Signore chiede nuovamente al faraone che lasci partire il suo popolo, perché lo possa servire. Mosè ed Aronne dovranno recarsi dal faraone di buon mattino, quando questi va alle acque del Nilo per purificarsi. Quella di Dio è una richiesta esplicita, ma con minaccia. Il faraone è avvisato. Può con la sua saggia decisione impedire che un nuovo flagello colpisca il suo popolo. In che cosa consiste questa minaccia e in che cosa è ben diversa dalle altre?

**17Se tu non lasci partire il mio popolo, ecco, manderò su di te, sui tuoi ministri, sul tuo popolo e sulle tue case sciami di tafani: le case degli Egiziani saranno piene di tafani e anche il suolo sul quale essi si trovano.**

Se lui non lascerà partire il suo popolo, se non darà l’ordine che esso possa lasciare l’Egitto, su tutto il popolo dell’Egitto, faraone e ministri compresi, vi saranno sciami di tafani, cioè di grosse mosche. Avverrà come per le rane. In ogni luogo, case, campagne, città, strade, campi, vi saranno tafani. Dovunque c’è da posarsi, essi si poseranno. Non lasceranno neanche il più piccolo spazio vuoto. Copriranno la superficie di tutto l’Egitto. Ecco anche la differenza da tutte le altre piaghe o segni.

**18Ma in quel giorno io risparmierò la regione di Gosen, dove dimora il mio popolo: là non vi saranno tafani, perché tu sappia che io sono il Signore in mezzo al paese!**

Nella regione di Gosen, cioè dove abitano i figli di Israele, lì splenderà il sole. Non ci sarà nessun tafano. Dio farà questa volta una grande differenza tra il popolo degli Egiziani e il suo popolo. Questo dovrà far comprendere al faraone che solo chi è onnipotente, chi ha il governo sull’intera creazione o natura, può fare questo. Ciò significa che il Dio degli Ebrei è il Dio di ogni essere vivente e tutto obbedisce ad un suo cenno. Comprendiamo ora perché Dio si lascia giocare dal faraone: per rivelargli tutta la sua gloria, la sua onnipotenza, il suo pieno governo su tutta la terra. Tutto sulla terra obbedisce ad ogni suo comando. Lui è veramente il Dio Onnipotente. Così si era rivelato ad Abramo e così è in realtà, nella verità della storia.

*Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: "Io sono Dio onnipotente: cammina davanti a me e sii integro (Gen 17, 1). Ti benedica Dio onnipotente, ti renda fecondo e ti moltiplichi, sì che tu divenga una assemblea di popoli (Gen 28, 3). Dio gli disse: "Io sono Dio onnipotente. Sii fecondo e diventa numeroso, popolo e assemblea di popoli verranno da te, re usciranno dai tuoi fianchi (Gen 35, 11). Dio onnipotente vi faccia trovare misericordia presso quell'uomo, così che vi rilasci l'altro fratello e Beniamino. Quanto a me, una volta che non avrò più i miei figli, non li avrò più...!" (Gen 43, 14). Giacobbe disse a Giuseppe: "Dio onnipotente mi apparve a Luz, nel paese di Canaan, e mi benedisse (Gen 48, 3). Per il Dio di tuo padre - egli ti aiuti! e per il Dio onnipotente - egli ti benedica! Con benedizioni del cielo dall'alto, benedizioni dell'abisso nel profondo, benedizioni delle mammelle e del grembo (Gen 49, 25).*

*Sono apparso ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe come Dio onnipotente, ma con il mio nome di Signore non mi son manifestato a loro (Es 6, 3). oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell'Altissimo, di chi vede la visione dell'Onnipotente, e cade ed è tolto il velo dai suoi occhi (Nm 24, 4). oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell'Altissimo, di chi vede la visione dell'Onnipotente, e cade ed è tolto il velo dai suoi occhi (Nm 24, 16). Essa rispondeva: "Non mi chiamate Noemi, chiamatemi Mara, perché l'Onnipotente mi ha tanto amareggiata! (Rt 1, 20). Io ero partita piena e il Signore mi fa tornare vuota. Perché chiamarmi Noemi, quando il Signore si è dichiarato contro di me e l'Onnipotente mi ha resa infelice?" (Rt 1, 21).*

*Il Signore porse l'orecchio al loro grido e volse lo sguardo alla loro tribolazione, mentre il popolo digiunava da molti giorni in tutta la Giudea e in Gerusalemme davanti al santuario del Signore onnipotente (Gdt 4, 13). Certo, voi volete mettere alla prova il Signore onnipotente, ma non ci capirete niente, né ora né mai (Gdt 8, 13). Tutto questo hai compiuto con la tua mano, egregie cose hai operato per Israele, di esse Dio si è compiaciuto. Sii sempre benedetta dall'onnipotente Signore". Tutto il popolo soggiunse: "Amen!" (Gdt 15, 10). Il Signore onnipotente li ha rintuzzati per mano di donna! (Gdt 16, 5). Guai alle genti che insorgono contro il mio popolo: il Signore onnipotente li punirà nel giorno del giudizio, immettendo fuoco e vermi nelle loro carni, e piangeranno nel tormento per sempre" (Gdt 16, 17). tu solo generoso, tu solo giusto e onnipotente ed eterno, che salvi Israele da ogni male, che hai fatto i nostri padri oggetto di elezione e santificazione (2Mac 1, 25).*

*Essi supplicavano l'onnipotente Signore che volesse conservare intatti in piena sicurezza i depositi per coloro che li avevano consegnati (2Mac 3, 22). gli altri benedicevano il Signore che aveva glorificato il suo luogo santo; il tempio, che poco prima era pieno di trepidazione e confusione, dopo che il Signore onnipotente aveva manifestato il suo intervento, si riempì di gioia e letizia (2Mac 3, 30). Perciò anche il luogo, dopo essere stato coinvolto nelle sventure piombate sul popolo, da ultimo ne condivise i benefici; esso, che per l'ira dell'Onnipotente aveva sperimentato l'abbandono, per la riconciliazione del grande Sovrano fu ripristinato in tutta la sua gloria (2Mac 5, 20). perché non sei ancora al sicuro dal giudizio dell'onnipotente Dio che tutto vede (2Mac 7, 35). con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l'ira dell'Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe" (2Mac 7, 38). Anzi spedì senz'altro un avviso alle città della costa, invitandole all'acquisto di schiavi giudei e promettendo di barattare novanta prigionieri per un talento; non immaginava che la vendetta dell'Onnipotente stava per piombare su di lui (2Mac 8, 11).*

*"Costoro - disse - confidano nelle armi e insieme nel loro ardire; noi confidiamo nel Dio onnipotente, capace di abbattere quanti vengono contro di lui e il mondo intero con un sol cenno" (2Mac 8, 18). L'Onnipotente si fece in realtà loro alleato ed essi uccisero più di novemila nemici, ferirono e mutilarono nelle membra la maggior parte dell'esercito di Nicànore e costrinsero tutti a fuggire (2Mac 8, 24). Ma, non privo di intelligenza, pensando alla sconfitta subìta e constatando che gli Ebrei erano invincibili, perché l'onnipotente Dio combatteva al loro fianco (2Mac 11, 13). Esortava i suoi uomini a non temere l'attacco dei pagani, ma a tener impressi nella mente gli aiuti che in passato erano venuti loro dal Cielo e ad aspettare ora la vittoria che sarebbe stata loro concessa dall'Onnipotente (2Mac 15, 8). Levarono alte grida dandosi all'entusiasmo, mentre benedicevano l'Onnipotente nella lingua paterna (2Mac 15, 29). e mostrò loro la testa dell'empio Nicànore e la mano che quel bestemmiatore aveva steso contro la sacra dimora dell'Onnipotente pronunciando parole arroganti (2Mac 15, 32). Felice l'uomo, che è corretto da Dio: perciò tu non sdegnare la correzione dell'Onnipotente (Gb 5, 17). perché le saette dell'Onnipotente mi stanno infitte, sì che il mio spirito ne beve il veleno e terrori immani mi si schierano contro! (Gb 6, 4).*

*Può forse Dio deviare il diritto o l'Onnipotente sovvertire la giustizia? (Gb 8, 3). Se tu cercherai Dio e implorerai l'Onnipotente (Gb 8, 5). Credi tu di scrutare l'intimo di Dio o di penetrare la perfezione dell'Onnipotente? (Gb 11, 7). Ma io all'Onnipotente vorrei parlare, a Dio vorrei fare rimostranze (Gb 13, 3). perché ha steso contro Dio la sua mano, ha osato farsi forte contro l'Onnipotente (Gb 15, 25). Chi è l'Onnipotente, perché dobbiamo servirlo? E che ci giova pregarlo?" (Gb 21, 15). Veda con i suoi occhi la sua rovina e beva dell'ira dell'Onnipotente! (Gb 21, 20). Quale interesse ne viene all'Onnipotente che tu sia giusto o che vantaggio ha, se tieni una condotta integra? (Gb 22, 3). Dicevano a Dio: "Allontànati da noi! Che cosa ci può fare l'Onnipotente?" (Gb 22, 17). Se ti rivolgerai all'Onnipotente con umiltà, se allontanerai l'iniquità dalla tua tenda (Gb 22, 23). allora sarà l'Onnipotente il tuo oro e sarà per te argento a mucchi (Gb 22, 25). Allora sì, nell'Onnipotente ti delizierai e alzerai a Dio la tua faccia (Gb 22, 26). Dio ha fiaccato il mio cuore, l'Onnipotente mi ha atterrito (Gb 23, 16). Perché l'Onnipotente non si riserva i suoi tempi e i suoi fedeli non vedono i suoi giorni? (Gb 24, 1).*

*Per la vita di Dio, che mi ha privato del mio diritto, per l'Onnipotente che mi ha amareggiato l'animo (Gb 27, 2). Porrà forse la sua compiacenza nell'Onnipotente? Potrà forse invocare Dio in ogni momento? (Gb 27, 10). Io vi mostrerò la mano di Dio, non vi celerò i pensieri dell'Onnipotente (Gb 27, 11). Questa è la sorte che Dio riserva al malvagio e la porzione che i violenti ricevono dall'Onnipotente (Gb 27, 13). quando l'Onnipotente era ancora con me e i miei giovani mi stavano attorno (Gb 29, 5). Che parte mi assegna Dio di lassù e che porzione mi assegna l'Onnipotente dall'alto? (Gb 31, 2). Oh, avessi uno che mi ascoltasse! Ecco qui la mia firma! L'Onnipotente mi risponda! Il documento scritto dal mio avversario (Gb 31, 35). Ma certo essa è un soffio nell'uomo; l'ispirazione dell'Onnipotente lo fa intelligente (Gb 32, 8). Lo spirito di Dio mi ha creato e il soffio dell'Onnipotente mi dà vita (Gb 33, 4).*

*Perciò ascoltatemi, uomini di senno: lungi da Dio l'iniquità e dall'Onnipotente l'ingiustizia! (Gb 34, 10). In verità, Dio non agisce da ingiusto e l'Onnipotente non sovverte il diritto! (Gb 34, 12). Certo è falso dire: "Dio non ascolta e l'Onnipotente non presta attenzione" (Gb 35, 13). L'Onnipotente noi non lo possiamo raggiungere, sublime in potenza e rettitudine e grande per giustizia: egli non ha da rispondere (Gb 37, 23). Il censore vorrà ancora contendere con l'Onnipotente? L'accusatore di Dio risponda! (Gb 40, 2). Quando disperdeva i re l'Onnipotente, nevicava sullo Salmon (Sal 67, 15). Tu che abiti al riparo dell'Altissimo e dimori all'ombra dell'Onnipotente (Sal 90, 1). Grande è il Signore, onnipotente, la sua sapienza non ha confini (Sal 146, 5). libero, benefico, amico dell'uomo, stabile, sicuro, senz'affanni, onnipotente, onniveggente e che pervade tutti gli spiriti intelligenti, puri, sottilissimi (Sap 7, 23).*

*E' un'emanazione della potenza di Dio, un effluvio genuino della gloria dell'Onnipotente, per questo nulla di contaminato in essa s'infiltra (Sap 7, 25). Certo, non aveva difficoltà la tua mano onnipotente, che aveva creato il mondo da una materia senza forma, a mandare loro una moltitudine di orsi e leoni feroci (Sap 11, 17). la tua parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono regale, guerriero implacabile, si lanciò in mezzo a quella terra di sterminio, portando, come spada affilata, il tuo ordine inesorabile (Sap 18, 15). Grande infatti è la sapienza del Signore, egli è onnipotente e vede tutto (Sir 15, 18). Neppure i santi del Signore sono in grado di narrare tutte le sue meraviglie, ciò che il Signore onnipotente ha stabilito perché l'universo stesse saldo a sua gloria (Sir 42, 17). Egli invocò l'Altissimo sovrano, mentre i nemici lo premevano da ogni parte; lo esaudì il Signore onnipotente scagliando chicchi di grandine di grande potenza (Sir 46, 5).*

*Rimase infatti fedele all'Onnipotente e al tempo di Mosè compì un'azione virtuosa con Caleb, figlio di Iefunne, opponendosi all'assemblea, impedendo che il popolo peccasse e dominando le maligne mormorazioni (Sir 46, 7). Egli invocò il Signore onnipotente, quando i nemici lo premevano all'intorno, con l'offerta di un agnello da latte (Sir 46, 16). egli compiva il rito liturgico sugli altari, preparando l'offerta all'Altissimo onnipotente (Sir 50, 14). E subito tutto il popolo insieme si prostrava con la faccia a terra, per adorare il Signore, Dio onnipotente e altissimo (Sir 50, 17). Urlate, perché è vicino il giorno del Signore; esso viene come una devastazione da parte dell'Onnipotente (Is 13, 6). Signore onnipotente, Dio d'Israele, un'anima angosciata, uno spirito tormentato grida verso di te (Bar 3, 1). Signore onnipotente, Dio d'Israele, ascolta dunque la supplica dei morti d'Israele, dei figli di coloro che hanno peccato contro di te: essi non hanno ascoltato la voce del Signore loro Dio e a noi si sono attaccati questi mali (Bar 3, 4).*

*Quando essi si muovevano, io udivo il rombo delle ali, simile al rumore di grandi acque, come il tuono dell'Onnipotente, come il fragore della tempesta, come il tumulto d'un accampamento. Quando poi si fermavano, ripiegavano le ali (Ez 1, 24). Il fragore delle ali dei cherubini giungeva fino al cortile esterno, come la voce di Dio onnipotente quando parla (Ez 10, 5). Ahimè, quel giorno! È infatti vicino il giorno del Signore e viene come uno sterminio dall'Onnipotente (Gl 1, 15). Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome (Lc 1, 49). e sarò per voi come un padre, e voi mi sarete come figli e figlie, dice il Signore onnipotente (2Cor 6, 18). Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il Signore Dio, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente! (Ap 1, 8). I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: Santo, santo, santo il Signore Dio, l'Onnipotente, Colui che era, che è e che viene! (Ap 4, 8).*

*"Noi ti rendiamo grazie, Signore Dio onnipotente, che sei e che eri, perché hai messo mano alla tua grande potenza, e hai instaurato il tuo regno (Ap 11, 17). cantavano il cantico di Mosè, servo di Dio, e il cantico dell'Agnello: "Grandi e mirabili sono le tue opere, o Signore Dio onnipotente; giuste e veraci le tue vie, o Re delle genti! (Ap 15, 3). Udii una voce che veniva dall'altare e diceva: "Sì, Signore, Dio onnipotente; veri e giusti sono i tuoi giudizi!" (Ap 16, 7). sono infatti spiriti di demòni che operano prodigi e vanno a radunare tutti i re di tutta la terra per la guerra del gran giorno di Dio onnipotente (Ap 16, 14). Udii poi come una voce di una immensa folla simile a fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti, che gridavano: "Alleluia. Ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio, l'Onnipotente (Ap 19, 6). Dalla bocca gli esce una spada affilata per colpire con essa le genti. Egli le governerà con scettro di ferro e pigerà nel tino il vino dell'ira furiosa del Dio onnipotente (Ap 19, 15). Non vidi alcun tempio in essa perché il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio (Ap 21, 22)*

L’Onnipotenza è essenza di Dio, il cui frutto è la creazione e il pieno governo sopra di essa. Niente è fuori del suo governo, del suo comando, della sua volontà.

**19Così farò distinzione tra il mio popolo e il tuo popolo. Domani avverrà questo segno”».**

Il Signore fa questa distinzione tra il suo popolo e il popolo del faraone, non solo per amore del suo popolo, volendogli risparmiare una piaga così fastidiosa. Lo fa anche e soprattutto per attestare la sua onnipotenza su tutta la creazione. E’ lui che comanda la creazione. Altra verità è questa: Dio è capace di proteggere il suo popolo. Gli dèi del faraone non ne sono capaci. Dio può fare del popolo degli Egiziani ciò che vuole. Tanto nessun loro dio muoverà un solo dito per impedire che la sua decisione si compia. Il faraone questo deve imparare: i suoi dèi non lo possono proteggere. Il Dio degli Ebrei è capace di ogni cosa e in ogni momento potrà sempre intervenire per la salvezza del suo popolo. Perché allora nel passato lo ha abbandonato ad ogni angheria? Lo ha abbandonato per un motivo pedagogico forte: Dio lo ha permesso perché anche il suo popolo scoprisse la sua verità, chi è veramente, nella realtà storica, nelle parole e nelle opere, il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe. La liberazione da tutte le altre piaghe serve proprio a questo: a rafforzarlo in questa verità, in questa autentica conoscenza. Il loro Dio è l’Onnipotente.

Tutta la nostra storia è nelle mani di Dio. Se Lui permette che noi veniamo calpestati, lo permette sempre in vista della sua più grande gloria. Noi siamo chiamati a confessare che solo Lui è la nostra salvezza, nessun altro. Le vie di Dio sono sempre perché una più grande fede sorga nel cuore dei suoi fedeli. Al faraone è dato un giorno di tempo perché si decida a dare l’ordine per la partenza. Non un minuto in più. Dio ha deciso di condurre Lui il gioco sino alla fine. Il faraone si dovrà solo piegare, inchinare, confessare la superiorità del Dio di Mosè.

**20Così fece il Signore: sciami imponenti di tafani entrarono nella casa del faraone, nella casa dei suoi ministri e in tutta la terra d’Egitto; la terra era devastata a causa dei tafani.**

Passa il giorno e il faraone non lascia partire il popolo del Signore. Ecco allora che sciami imponenti di tafani invadono l’Egitto. Anche la casa del faraone e dei suoi ministri è infestata da questi insetti noiosi e fastidiosi. Tutta la terra venne devastata. Essa era più che un letamaio. È una condizione altamente di disagio. Oltre tutto è anche ingovernabile. Non vi sono rimedi. Esso è uno solo: lasciare partire il popolo del Signore. Tutti i nostri mali sono di disobbedienza. È la non obbedienza a Dio la causa di ogni male che ci sovrasta. Non appena è tolto il male, perché si rientra nell’obbedienza, all’istante Dio ne abolisce la causa e subito si ritorna nella vita piena. Questa verità la possiamo scoprire leggendo la parabola del Figliol prodigo. Quest’uomo è nel male più grande: male fisico e morale. È nella miseria, solitudine, abbandono. I porci sono a lui preferiti. Ad essi si dona il cibo, a lui neanche una carruba.

*Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.*

*Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.*

*Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”» (Lc 15,11-31).*

Viene tolta la causa del male con il suo rientro in se stesso e il suo ritorno presso il Padre. All’istante la sua vita è ricomposta. L’abbondanza ed ogni altro bene, compresa la sua dignità perduta, vengono ritrovati. Il Padre non lo tratta come un garzone o un salariato. Gli dona la sua piena dignità di figlio. Questo avviene ogni qualvolta la causa del male viene tolta dalla nostra vita. Finché invece la causa del male rimane, rimangono anche i mali che essa sempre produrrà. Questo significa che sempre il male si abbatterà sulla casa e sul regno del faraone finché non avrà obbedito al Signore. Questo principio vale per chiunque si ostina nei suoi peccati e nelle sue disobbedienze. Sempre il male lo perseguiterà. Entrerà invece nell’obbedienza al suo Signore e la pace avvolgerà la sua vita. Dovremmo crederci un po’ di più in questa verità.

**21Il faraone fece chiamare Mosè e Aronne e disse: «Andate a sacrificare al vostro Dio, ma nel paese!».**

Il faraone sa che solo obbedendo al Signore, lasciando cioè che il suo popolo faccia il sacrificio richiesto, è possibile allontanare dal suo popolo tutti questi malanni. L’ordine impartito da Dio è però ben preciso. Prima di tutto quest’ordine era stato così manifestato a Mosè al momento della sua chiamata.

*Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l’Ittita, l’Amorreo, il Perizzita, l’Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va’! Io ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall’Egitto?». Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall’Egitto, servirete Dio su questo monte».*

*Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi”. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.*

*Va’! Riunisci gli anziani d’Israele e di’ loro: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, mi è apparso per dirmi: Sono venuto a visitarvi e vedere ciò che viene fatto a voi in Egitto. E ho detto: Vi farò salire dalla umiliazione dell’Egitto verso la terra del Cananeo, dell’Ittita, dell’Amorreo, del Perizzita, dell’Eveo e del Gebuseo, verso una terra dove scorrono latte e miele”. Essi ascolteranno la tua voce, e tu e gli anziani d’Israele andrete dal re d’Egitto e gli direte: “Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto, a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio” (Es 3,7-18).*

Poi al momento del primo incontro con il faraone, ecco le testuali parole di Mosè:

*In seguito, Mosè e Aronne vennero dal faraone e gli annunciarono: «Così dice il Signore, il Dio d’Israele: “Lascia partire il mio popolo, perché mi celebri una festa nel deserto!”». Il faraone rispose: «Chi è il Signore, perché io debba ascoltare la sua voce e lasciare partire Israele? Non conosco il Signore e non lascerò certo partire Israele!». Ripresero: «Il Dio degli Ebrei ci è venuto incontro. Ci sia dunque concesso di partire per un cammino di tre giorni nel deserto e offrire un sacrificio al Signore, nostro Dio, perché non ci colpisca di peste o di spada!». Il re d’Egitto disse loro: «Mosè e Aronne, perché distogliete il popolo dai suoi lavori? Tornate ai vostri lavori forzati!». Il faraone disse: «Ecco, ora che il popolo è numeroso nel paese, voi vorreste far loro interrompere i lavori forzati?» (Es 5,1-5).*

Il sacrificio deve essere fatto da tutto il popolo fuori del territorio d’Egitto, nel deserto. Il faraone permette il sacrificio, ma non fuori del paese, bensì dentro il paese, così potrà sempre controllare gli spostamenti dei figli di Israele. Non è questo l’ordine da rispettare. Dio non ha chiesto questo.

**22Mosè rispose: «Non è opportuno far così, perché quello che noi sacrifichiamo al Signore, nostro Dio, è abominio per gli Egiziani. Se noi facessimo, sotto i loro occhi, un sacrificio abominevole per gli Egiziani, forse non ci lapiderebbero?**

Notiamo la saggia prudenza di Mosè. Lui non dice al faraone che i figli di Israele dovranno per sempre lasciare l’Egitto. Mai lo avrebbe permesso. Sarebbe stata una dichiarazione di sconfitta. Il faraone si riteneva invincibile. Nessuna forza né umana e né celeste avrebbe potuto sconfiggerlo. Tanto meno un Dio straniero. Sapendo questo, Mosè non lo provoca nel suo orgoglio. Gli adduce un motivo religioso, di convenienza e di opportunità. È opportuno, conveniente, giusto, assai utile che loro sacrifichino fuori del paese a causa dello stesso sacrificio che è cosa abominevole per gli Egiziani. Gli Egiziani di certo li avrebbero lapidati se avessero assistito a cose di così grande abominio per la loro cultura ed anche religione. È pertanto assai prudente uscire fuori del territorio. Nel deserto nessuno vede. Essi avrebbero offerto il sacrificio al loro Signore e tutto sarebbe proceduto senza alcuna provocazione.

Non sempre si può dire tutta la verità ad un uomo. Sempre però non bisogna mentire, dire bugie, false testimonianze, calunnie. Non dire la verità non è mentire. Mentire è dire la falsità, la menzogna. Nella prudenza ognuno deve sapere come parlare agli altri: in pienezza di verità, con verità parziale, oppure con il silenzio. Importante è non ingannare e non mentire. Si inganna e si mente nelle cose che l’altro ha il diritto di sapere per ragioni di giustizia. Uno può dire anche un fatto secondario vero, per non dire il fatto principale nella pienezza della sua verità.

*Il Signore disse a Samuele: «Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l’ho ripudiato perché non regni su Israele? Riempi d’olio il tuo corno e parti. Ti mando da Iesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re». Samuele rispose: «Come posso andare? Saul lo verrà a sapere e mi ucciderà». Il Signore soggiunse: «Prenderai con te una giovenca e dirai: “Sono venuto per sacrificare al Signore”. Inviterai quindi Iesse al sacrificio. Allora io ti farò conoscere quello che dovrai fare e ungerai per me colui che io ti dirò». Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato e venne a Betlemme; gli anziani della città gli vennero incontro trepidanti e gli chiesero: «È pacifica la tua venuta?». Rispose: «È pacifica. Sono venuto per sacrificare al Signore. Santificatevi, poi venite con me al sacrificio». Fece santificare anche Iesse e i suoi figli e li invitò al sacrificio. Quando furono entrati, egli vide Eliàb e disse: «Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!». Il Signore replicò a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l’ho scartato, perché non conta quel che vede l’uomo: infatti l’uomo vede l’apparenza, ma il Signore vede il cuore». Iesse chiamò Abinadàb e lo presentò a Samuele, ma questi disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». Iesse fece passare Sammà e quegli disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». Iesse fece passare davanti a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a Iesse: «Il Signore non ha scelto nessuno di questi». Samuele chiese a Iesse: «Sono qui tutti i giovani?». Rispose Iesse: «Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge». Samuele disse a Iesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto. Disse il Signore: «Àlzati e ungilo: è lui!». Samuele prese il corno dell’olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi. Samuele si alzò e andò a Rama. (1Sam 16,1-13).*

Non si dice alcuna falsità, dal momento che il fatto secondario è vero.

**23Andremo nel deserto, a tre giorni di cammino, e sacrificheremo al Signore, nostro Dio, secondo quanto egli ci ordinerà!».**

Ecco la condizione posta da Mosè: per non dare scandalo agli Egiziani, loro sarebbero andati nel deserto a tre giorni di cammino. Lì avrebbero sacrificato al Signore secondo quanto il Signore loro Dio avrebbe ordinato. L’ordine del Signore circa il sacrificio sarà dato nel deserto. Essi ora non lo conoscono. Questa puntualizzazione è assai necessaria al racconto che seguirà. Vedremo come. Per il momento teniamo a mente queste due verità: tre giorni di cammino e l’ordine che il Signore avrebbe dato una volta giunti sul luogo del sacrificio. È su questa seconda verità che si svilupperà il resto del racconto delle dieci piaghe.

**24Allora il faraone replicò: «Vi lascerò partire e potrete sacrificare al Signore nel deserto. Ma non andate troppo lontano e pregate per me».**

Il faraone sembra volersi arrendere, dichiararsi sconfitto. Il Dio degli Ebrei sembra averlo già piegato al suo volere. I segni stavano iniziando a divenire oltremodo insopportabili. I figli di Israele potranno partire per sacrificare al loro Dio. Non dovranno però andare troppo lontano. Dovranno restare sempre sotto il controllo del suo esercito. Cosa assai strana è questa: il faraone chiede a Mosè e ad Aronne di pregare per lui il loro Dio. Da quanto segue, la preghiera ha lo scopo di far allontanare i tafani dalla terra d’Egitto. Potrebbe anche significare una richiesta o supplica di benevolenza da parte del loro Dio nei suoi riguardi. Una cosa è certa: il faraone avverte di non stare più bene. Di non essere più il faraone, il potente signore dell’Egitto. Sopra di lui vi un *“faraone”* ancora più potente, più forte, invincibile, indistruttibile. Questa richiesta di preghiera attesta in lui debolezza, fragilità, non più governo del mondo. Un altro lo governa e lo tiene saldamente nelle sue mani.

**25Rispose Mosè: «Ecco, mi allontanerò da te e pregherò il Signore; domani i tafani si ritireranno dal faraone, dai suoi ministri e dal suo popolo. Però il faraone cessi di burlarsi di noi, impedendo al popolo di partire perché possa sacrificare al Signore!».**

La risposta di Mosè è rassicurante. Non appena si sarà allontanato, lui avrebbe pregato il Signore. Ecco il segno della sua preghiera ascoltata dal suo Dio: domani i tafani non esisteranno più su tutta il paese d’Egitto. Essi così come sono venuti, così anche scompariranno. In un attimo sono venuti e in un attimo andranno via. Il faraone però una cosa non dovrà fare: burlarsi di loro. Dicendo prima che li avrebbe fatti uscire e poi una volta che il segno è finito, impedendo che il popolo possa partire per sacrificare al suo Dio. Questo non deve avvenire. Il loro Dio non si lascia prendere in gioco da nessuno. Dio se ne ride di quanti si prendono gioco di Lui. Nessuno lo potrà mai vincere. Anche per il faraone vale quanto è profetizzato nel Salmo.

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!».*

*Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai».*

*E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia. (Sal 2,1-12).*

Questa verità va sempre presa in seria considerazione da parte di tutti.

**26Mosè si allontanò dal faraone e pregò il Signore.**

Mosè mantiene la sua promessa. Appena uscito dal faraone, invoca il suo Dio. La sua preghiera è prontamente ascoltata dal suo Signore.

**27Il Signore agì secondo la parola di Mosè e allontanò i tafani dal faraone, dai suoi ministri e dal suo popolo: non ne restò neppure uno.**

Il Signore agisce secondo la parola di Mosè. Mosè chiede che i tafani scompaiano ed essi si allontanano dal faraone e dai suoi ministri e dal suo popolo. In Egitto non ne rimane neanche uno. Tanto grande è la parola di intercessione di Mosè. La Scrittura sempre ci attesta questa potenza di intercessione. La forma più alta di intercessione è avvenuta subito dopo il peccato di Idolatria.

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”».*

*Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento».*

*Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato».*

*Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne. (Es 32,1-35).*

Per l’intercessione di Mosè il popolo fu risparmiato, altrimenti Dio veramente lo avrebbe cancellato dal suo libro. Perché l’intercessione sia perennemente efficace è necessario che colui che la pone in essere sia un vero amico del Signore. Uno è vero amico del Signore se fa sempre la volontà del suo Dio. Nessuno potrà dirsi amico di Dio se non osserva la sua Parola.

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri. (Gv 15,12-17).*

Tutto è nell’osservanza della Parola. Se la Parola non viene osservata, non vi è, mai vi potrà essere vera amicizia.

**28Ma il faraone si ostinò anche questa volta e non lasciò partire il popolo.**

Mosè mantiene la Parola e prega. Il Signore ascolta la preghiera di Mosè e fa sparire i tafani dal paese d’Egitto. Il faraone neanche questa volta mantiene la parola data. Si ostina nella sua rigidità e non lascia partire il popolo del Signore. Il testo ci dice il fatto dell’ostinazione, non ci rivela però il motivo. Il motivo è sempre da trovare: lui era ritenuto invincibile dagli stessi suoi sudditi. Se avesse lasciato partire gli Ebrei, gli Egiziani non avrebbero più creduto nella sua invincibilità. Sarebbe stato un faraone senza forza, senza potenza, senza credibilità. Le ragion di stato non gli consentono di cedere. Sarebbe stata la sua stessa fine. Sarebbe stato considerato come un *“arreso”* al Dio degli stranieri, un *“vinto”*, uno *“sconfitto”*. Sarebbe stato considerato semplicemente un *“non faraone”*. Quando il Signore chiede una cosa, sta sempre all’uomo trovare le soluzioni di saggezza perché non venga sminuita la sua autorità, carica, ministerialità, funzione all’interno della comunità o del popolo. Il superbo si ostina nelle sue decisioni e soccombe. L’umile invece dal Signore è sempre benedetto. L’ostinazione nel male conduce alla rovina sia fisica che spirituale. L’umiltà invece è sempre apportatrice di un grande bene, per se stessi e per gli altri. La superbia è sempre condannata dalla Scrittura.

*Tuttavia Ezechia si umiliò della superbia del suo cuore e a lui si associarono gli abitanti di Gerusalemme; per questo l'ira del Signore non si abbatté su di essi finché Ezechia restò in vita (2Cr 32, 26). Ma essi, i nostri padri, si sono comportati con superbia, hanno indurito la loro cervice e non hanno obbedito ai tuoi comandi (Ne 9, 16). "Signore, Dio del cielo, guarda la loro superbia, abbi pietà dell'umiliazione della nostra stirpe e accogli benigno in questo giorno la presenza di coloro che sono consacrati a te" (Gdt 6, 19).*

*Or ecco gli Assiri hanno aumentato la moltitudine dei loro eserciti, vanno in superbia per i loro cavalli e i cavalieri, si vantano della forza dei loro fanti, poggiano la loro speranza sugli scudi e sulle lance, sugli archi e sulle fionde e ignorano che tu sei il Signore che disperdi le guerre (Gdt 9, 7). Guarda la loro superbia, fa’ scendere la tua ira sulle loro teste; infondi a questa vedova la forza di fare quello che ho deciso (Gdt 9, 9). Tu conosci tutto; tu sai, Signore, che non per orgoglio, non per superbia né per vanagloria ho fatto il gesto di non prostrarmi davanti al superbo Amàn, perché avrei anche baciato la pianta dei suoi piedi per la salvezza d'Israele (Est 4, 17 d). Ma ho fatto ciò per non porre la gloria di un uomo al di sopra della gloria di Dio; non mi prostrerò mai davanti a nessuno se non davanti a te, che sei il mio Signore, e non farò così per superbia (Est 4, 17 e). Molti uomini, quanto più spesso vengono onorati dalla più larga generosità dei benefattori, tanto più s'inorgogliscono e non solo cercano di fare il male ai nostri sudditi, ma incapaci di frenare la loro superbia, tramano insidie anche contro i loro benefattori (Est 8, 12 c). Ma non reggendo al peso della sua superbia, egli si adoperò per privare noi del potere e della vita (Est 8, 12 m). Intanto si avvicinava per Mattatia l'ora della morte ed egli disse ai figli: "Ora domina la superbia e l'ingiustizia, è il tempo della distruzione e dell'ira rabbiosa (1Mac 2, 49).*

*I Giudei presero le spoglie e il bottino, mozzarono la testa di Nicànore e la destra, che aveva steso con superbia, e le portarono e le esposero in Gerusalemme (1Mac 7, 47). Punisci quelli che ci opprimono e ci ingiuriano con superbia (2Mac 1, 28). Antioco dunque portando via dal tempio milleottocento talenti d'argento, fece ritorno in fretta ad Antiochia, convinto nella sua superbia di aver reso navigabile la terra e transitabile il mare, per effetto del suo orgoglio (2Mac 5, 21). Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato breve tormento, hanno conseguito da Dio l'eredità della vita eterna. Tu invece subirai per giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia (2Mac 7, 36).*

*Montato in gran furore, pensava di sfogarsi sui Giudei anche per lo smacco inflittogli da coloro che lo avevano messo in fuga. Perciò diede ordine al cocchiere di compiere il viaggio spingendo i cavalli senza sosta; ma incombeva ormai su di lui il giudizio del Cielo. Così diceva nella sua superbia: "Farò di Gerusalemme un cimitero di Giudei, appena vi sarò giunto" (2Mac 9, 4). Ma egli non desisteva affatto dalla sua alterigia, anzi pieno ancora di superbia spirava il fuoco della sua collera contro i Giudei e comandava di accelerare la corsa. Ma gli accadde di cadere dal carro in corsa tumultuosa e per la grave caduta di riportare contusioni in tutte le membra del corpo (2Mac 9, 7). Allora finalmente, malconcio a quel modo, incominciò ad abbassare il colmo della sua superbia e ad avviarsi al ravvedimento per effetto del divino flagello, mentre senza tregua era lacerato dai dolori (2Mac 9, 11). Nicànore, dunque, alzata la testa con tutta la sua superbia, aveva decretato di erigere un pubblico trofeo per la vittoria sugli uomini di Giuda (2Mac 15, 6).*

*Si grida, allora, ma egli non risponde di fronte alla superbia dei malvagi (Gb 35, 12). Canto delle ascensioni. Di Davide. Signore, non si inorgoglisce il mio cuore e non si leva con superbia il mio sguardo; non vado in cerca di cose grandi, superiori alle mie forze (Sal 130, 1). Temere il Signore è odiare il male: io detesto la superbia, l'arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa (Pr 8, 13). Viene la superbia, verrà anche l'obbrobrio, mentre la saggezza è presso gli umili (Pr 11, 2). Nella bocca dello stolto c'è il germoglio della superbia, ma le labbra dei saggi sono la loro salvaguardia (Pr 14, 3). Meglio la fine di una cosa che il suo principio; è meglio la pazienza della superbia (Qo 7, 8).*

*Che cosa ci ha giovato la nostra superbia? Che cosa ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? (Sap 5, 8). Odiosa al Signore e agli uomini è la superbia, all'uno e agli altri è in abominio l'ingiustizia (Sir 10, 7). Principio della superbia umana è allontanarsi dal Signore, tenere il proprio cuore lontano da chi l'ha creato (Sir 10, 12). Principio della superbia infatti è il peccato; chi vi si abbandona diffonde intorno a sé l'abominio. Per questo il Signore rende incredibili i suoi castighi e lo flagella sino a finirlo (Sir 10, 13). Non è fatta per gli uomini la superbia, né per i nati di donna l'arroganza (Sir 10, 18). Essa sta lontana dalla superbia, i bugiardi non pensano ad essa (Sir 15, 8). Non risparmiò i concittadini di Lot, che egli aveva in orrore per la loro superbia (Sir 16, 8). Nei suoi giorni Sennàcherib fece una spedizione e mandò il gran coppiere; egli alzò la mano contro Sion e si vantò spavaldamente con superbia (Sir 48, 18).*

*Io punirò il mondo per il male, gli empi per la loro iniquità; farò cessare la superbia dei protervi e umilierò l'orgoglio dei tiranni (Is 13, 11). Abbiamo udito l'orgoglio di Moab, l'orgogliosissimo, la sua alterigia, la sua superbia, la sua tracotanza, la vanità delle sue chiacchiere (Is 16, 6). Là esso stenderà le mani, come le distende il nuotatore per nuotare; ma il Signore abbasserà la sua superbia, nonostante l'annaspare delle sue mani (Is 25, 11). Ascoltate e porgete l'orecchio, non montate in superbia, perché il Signore parla (Ger 13, 15). Se voi non ascolterete, io piangerò in segreto dinanzi alla vostra superbia; il mio occhio si scioglierà in lacrime, perché sarà deportato il gregge del Signore (Ger 13, 17). Abbiamo udito l'orgoglio di Moab, il grande orgoglioso, la sua superbia, il suo orgoglio, la sua alterigia, l'altezzosità del suo cuore (Ger 48, 29).*

*La tua arroganza ti ha indotto in errore, la superbia del tuo cuore; tu che abiti nelle caverne delle rocce, che ti aggrappi alle cime dei colli, anche se ponessi, come l'aquila, in alto il tuo nido, di lassù ti farò precipitare. Oracolo del Signore (Ger 49, 16). Io manderò i popoli più feroci e s'impadroniranno delle loro case, abbatterò la superbia dei potenti, i santuari saranno profanati (Ez 7, 24). Ecco, questa fu l'iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie avevano superbia, ingordigia, ozio indolente, ma non stesero la mano al povero e all'indigente (Ez 16, 49). Ora io, Nabucodònosor, lodo, esalto e glorifico il Re del cielo: tutte le sue opere sono verità e le sue vie giustizia; egli può umiliare coloro che camminano nella superbia" (Dn 4, 34).*

*Questo accadrà ad essi per la loro superbia, perché hanno insultato, hanno disprezzato il popolo del Signore (Sof 2, 10). adultèri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza (Mc 7, 22). Bene; essi però sono stati tagliati a causa dell'infedeltà, mentre tu resti lì in ragione della fede. Non montare dunque in superbia, ma temi! (Rm 11, 20). Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia (2Cor 12, 7). Inoltre non sia un neofita, perché non gli accada di montare in superbia e di cadere nella stessa condanna del diavolo (1Tm 3, 6). perché tutto quello che è nel mondo, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita, non viene dal Padre, ma dal mondo (1Gv 2, 16). Non moltiplicate i discorsi superbi, dalla vostra bocca non esca arroganza; perché il Signore è il Dio che sa tutto e le sue opere sono rette (1Sam 2, 3). Tu salvi la gente umile, mentre abbassi gli occhi dei superbi (2Sam 22, 28).*

*Tu li ammonivi per farli tornare alla tua legge; ma essi si mostravano superbi e non obbedivano ai tuoi comandi; peccavano contro i tuoi decreti, che fanno vivere chi li mette in pratica; la loro spalla rifiutava il giogo, indurivano la loro cervice e non obbedivano (Ne 9, 29). Spuntò la luce e il sole: gli umili furono esaltati e divorarono i superbi (Est 1, 1 k). Anche la regina Ester cercò rifugio presso il Signore, presa da un'angoscia mortale. Si tolse le vesti di lusso e indossò gli abiti di miseria e di lutto; invece dei superbi profumi si riempì la testa di ceneri e di immondizie. Umiliò molto il suo corpo e con i capelli sconvolti si muoveva dove prima era abituata agli ornamenti festivi. Poi supplicò il Signore e disse (Est 4, 17 k). fa loro conoscere le opere loro e i loro falli, perché superbi (Gb 36, 9). Perché tu salvi il popolo degli umili, ma abbassi gli occhi dei superbi (Sal 17, 28). Non mi raggiunga il piede dei superbi, non mi disperda la mano degli empi (Sal 35, 12).*

*Beato l'uomo che spera nel Signore e non si mette dalla parte dei superbi, né si volge a chi segue la menzogna (Sal 39, 5). Alzati, giudice della terra, rendi la ricompensa ai superbi (Sal 93, 2). I superbi mi insultano aspramente, ma non devìo dalla tua legge (Sal 118, 51). Siano confusi i superbi che a torto mi opprimono; io mediterò la tua legge (Sal 118, 78). Assicura il bene al tuo servo; non mi opprimano i superbi (Sal 118, 122). noi siamo troppo sazi degli scherni dei gaudenti, del disprezzo dei superbi (Sal 122, 4). I superbi mi tendono lacci e stendono funi come una rete, pongono agguati sul mio cammino (Sal 139, 6). Il Signore abbatte la casa dei superbi e rende saldi i confini della vedova (Pr 15, 25). E' meglio abbassarsi con gli umili che spartire la preda con i superbi (Pr 16, 19). Anche in principio, mentre perivano giganti superbi, la speranza del mondo, rifugiatasi in una barca, lasciò al mondo la semenza di nuove generazioni, grazie alla tua mano che la guidava (Sap 14, 6).*

*Uno spargimento di sangue è la rissa dei superbi, le loro invettive sono un ascolto penoso (Sir 27, 15). L'uomo sarà umiliato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno (Is 5, 15). ti rotolerà ben bene a rotoli come palla, verso un esteso paese. Là morirai e là finiranno i tuoi carri superbi, o ignominia del palazzo del tuo padrone! (Is 22, 18). Poiché hai ridotto la città ad un mucchio di sassi, la cittadella fortificata ad una rovina, la fortezza dei superbi non è più città, non si ricostruirà mai più (Is 25, 2). come arsura in terra arida il clamore dei superbi. Tu mitighi l'arsura con l'ombra d'una nube, l'inno dei tiranni si spegne (Is 25, 5). Azaria figlio di Osaia e Giovanni figlio di Kareca e tutti quegli uomini superbi e ribelli dissero a Geremia: "Una menzogna stai dicendo! Non ti ha inviato il Signore nostro Dio a dirci: Non andate in Egitto per dimorare là (Ger 43, 2). In quel giorno non avrai vergogna di tutti i misfatti commessi contro di me, perché allora eliminerò da te tutti i superbi millantatori e tu cesserai di inorgoglirti sopra il mio santo monte (Sof 3, 11). Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti" (Ml 3, 15).*

*Ecco infatti sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno venendo li incendierà - dice il Signore degli Eserciti - in modo da non lasciar loro né radice né germoglio (Ml 3, 19). Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore (Lc 1, 51). maldicenti, nemici di Dio, oltraggiosi, superbi, fanfaroni, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori (Rm 1, 30). Ci dà anzi una grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi; agli umili invece dà la sua grazia (Gc 4, 6). Ugualmente, voi, giovani, siate sottomessi agli anziani. Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili (1Pt 5, 5). Chi hai insultato e schernito? Contro chi hai alzato la voce e hai elevato, superbo, i tuoi occhi? Contro il Santo di Israele! (2Re 19, 22). Tu conosci tutto; tu sai, Signore, che non per orgoglio, non per superbia né per vanagloria ho fatto il gesto di non prostrarmi davanti al superbo Amàn, perché avrei anche baciato la pianta dei suoi piedi per la salvezza d'Israele (Est 4, 17 d).*

*Egli umilia l'alterigia del superbo, ma soccorre chi ha gli occhi bassi (Gb 22, 29). diffondi i furori della tua collera, mira ogni superbo e abbattilo (Gb 40, 11). mira ogni superbo e umilialo, schiaccia i malvagi ovunque si trovino (Gb 40, 12). Chi calunnia in segreto il suo prossimo io lo farò perire; chi ha occhi altezzosi e cuore superbo non lo potrò sopportare (Sal 100, 5). eccelso è il Signore e guarda verso l'umile ma al superbo volge lo sguardo da lontano (Sal 137, 6). E' un abominio per il Signore ogni cuore superbo, certamente non resterà impunito (Pr 16, 5). Occhi alteri e cuore superbo, lucerna degli empi, è il peccato (Pr 21, 4). Il superbo arrogante si chiama beffardo, egli agisce nell'eccesso dell'insolenza (Pr 21, 24). La sventura non guarisce il superbo, perché la pianta del male si è radicata in lui (Sir 3, 27). Una pernice da richiamo in gabbia, tale il cuore del superbo; come una spia egli attende la tua caduta (Sir 11, 30).*

*Chi maneggia la pece si sporca, chi frequenta il superbo diviene simile a lui (Sir 13, 1). La condizione umile è in abominio al superbo, così il povero è in abominio al ricco (Sir 13, 20). Spavento e violenza fanno svanire la ricchezza; così la casa del superbo sarà devastata (Sir 21, 4). Il peccatore è vittima delle proprie labbra, il maldicente e il superbo vi trovano inciampo (Sir 23, 8). Tre tipi di persone io detesto, la loro vita è per me un grande orrore: un povero superbo, un ricco bugiardo, un vecchio adultero privo di senno (Sir 25, 2). Derisione e insulto per il superbo, la vendetta, come un leone, lo attende al varco (Sir 27, 28). Un uomo assennato non trascura l'avvertimento, quello empio e superbo non prova alcun timore (Sir 32, 18). Poiché ci sarà un giorno del Signore degli eserciti contro ogni superbo e altero, contro chiunque si innalza ad abbatterlo (Is 2, 12).*

*Chi hai insultato e schernito? Contro chi hai alzato la voce e hai elevato, superbo, gli occhi tuoi? Contro il Santo di Israele! (Is 37, 23). La ricchezza rende malvagi; il superbo non sussisterà; spalanca come gli inferi le sue fauci e, come la morte, non si sazia, attira a sé tutti i popoli, raduna per sé tutte le genti (Ab 2, 5). L’umiltà invece sempre esaltata. Se ti rivolgerai all'Onnipotente con umiltà, se allontanerai l'iniquità dalla tua tenda (Gb 22, 23). Il timore di Dio è una scuola di sapienza, prima della gloria c'è l'umiltà (Pr 15, 33). Prima della caduta il cuore dell'uomo si esalta, ma l'umiltà viene prima della gloria (Pr 18, 12). Frutti dell'umiltà sono il timore di Dio, la ricchezza, l'onore e la vita (Pr 22, 4). Cercate il Signore voi tutti, umili della terra, che eseguite i suoi ordini; cercate la giustizia, cercate l'umiltà, per trovarvi al riparo nel giorno dell'ira del Signore (Sof 2, 3). perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata (Lc 1, 48). ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e tra le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei (At 20, 19). con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore (Ef 4, 2).*

*Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ognuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso (Fil 2, 3). Queste cose hanno una parvenza di sapienza, con la loro affettata religiosità e umiltà e austerità riguardo al corpo, ma in realtà non servono che per soddisfare la carne (Col 2, 23). Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e eletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza (Col 3, 12). Ugualmente, voi, giovani, siate sottomessi agli anziani. Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili (1Pt 5, 5). Tu salvi la gente umile, mentre abbassi gli occhi dei superbi (2Sam 22, 28). L'umile non torni confuso, l'afflitto e il povero lodino il tuo nome (Sal 73, 21). eccelso è il Signore e guarda verso l'umile ma al superbo volge lo sguardo da lontano (Sal 137, 6). L'orgoglio dell'uomo ne provoca l'umiliazione, l'umile di cuore ottiene onori (Pr 29, 23). La sapienza dell'umile gli farà tenere alta la testa, gli permetterà di sedere tra i grandi (Sir 11, 1). La condizione umile è in abominio al superbo, così il povero è in abominio al ricco (Sir 13, 20).*

*Prima di ricevere, ognuno bacia le mani del creditore, parla con tono umile per ottenere gli averi dell'amico; ma alla scadenza cerca di guadagnare tempo, restituisce piagnistei e incolpa le circostanze (Sir 29, 5). La preghiera dell'umile penetra le nubi, finché non sia arrivata, non si contenta (Sir 35, 17). Verranno a te in atteggiamento umile i figli dei tuoi oppressori; ti si getteranno proni alle piante dei piedi quanti ti disprezzavano. Ti chiameranno Città del Signore, Sion del Santo di Israele (Is 60, 14). Tutte queste cose ha fatto la mia mano ed esse sono mie - oracolo del Signore -. Su chi volgerò lo sguardo? Sull'umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi teme la mia parola (Is 66, 2). Farò restare in mezzo a te un popolo umile e povero; confiderà nel nome del Signore (Sof 3, 12). Esulta grandemente figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina (Zc 9, 9).*

*Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime (Mt 11, 29). Perché la tua forza non sta nel numero, né sugli armati si regge il tuo regno: tu sei invece il Dio degli umili, sei il soccorritore dei derelitti, il rifugio dei deboli, il protettore degli sfiduciati, il salvatore dei disperati (Gdt 9, 11). Spuntò la luce e il sole: gli umili furono esaltati e divorarono i superbi (Est 1, 1 k). Colloca gli umili in alto e gli afflitti solleva a prosperità (Gb 5, 11). Perché tu salvi il popolo degli umili, ma abbassi gli occhi dei superbi (Sal 17, 28). guida gli umili secondo giustizia, insegna ai poveri le sue vie (Sal 24, 9). Io mi glorio nel Signore, ascoltino gli umili e si rallegrino (Sal 33, 3). Poiché essi non parlano di pace, contro gli umili della terra tramano inganni (Sal 34, 20). Vedano gli umili e si rallegrino; si ravvivi il cuore di chi cerca Dio (Sal 68, 33). quando Dio si alza per giudicare, per salvare tutti gli umili della terra (Sal 75, 10).*

*Il Signore protegge gli umili: ero misero ed egli mi ha salvato (Sal 115, 6). Il Signore sostiene gli umili ma abbassa fino a terra gli empi (Sal 146, 6). Il Signore ama il suo popolo, incorona gli umili di vittoria (Sal 149, 4). Dei beffardi egli si fa beffe e agli umili concede la grazia (Pr 3, 34). Viene la superbia, verrà anche l'obbrobrio, mentre la saggezza è presso gli umili (Pr 11, 2). Chi disprezza il prossimo pecca, beato chi ha pietà degli umili (Pr 14, 21). E' meglio abbassarsi con gli umili che spartire la preda con i superbi (Pr 16, 19). C'è gente i cui denti sono spade e i cui molari sono coltelli, per divorare gli umili eliminandoli dalla terra e i poveri in mezzo agli uomini (Pr 30, 14). e dagli umili egli è glorificato (Sir 3, 20). Il Signore ha abbattuto il trono dei potenti, al loro posto ha fatto sedere gli umili (Sir 10, 14). Il Signore ha estirpato le radici delle nazioni, al loro posto ha piantato gli umili (Sir 10, 15). Gli umili si rallegreranno di nuovo nel Signore, i più poveri gioiranno nel Santo di Israele (Is 29, 19).*

*Benedite, pii e umili di cuore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli (Dn 3, 87). Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese (Am 8, 4). Cercate il Signore voi tutti, umili della terra, che eseguite i suoi ordini; cercate la giustizia, cercate l'umiltà, per trovarvi al riparo nel giorno dell'ira del Signore (Sof 2, 3). ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili (Lc 1, 52). Ma l'aiuto di Dio mi ha assistito fino a questo giorno, e posso ancora rendere testimonianza agli umili e ai grandi. Null'altro io affermo se non quello che i profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere (At 26, 22). Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi (Rm 12, 16).*

*Il fratello di umili condizioni si rallegri della sua elevazione (Gc 1, 9). Ci dà anzi una grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi; agli umili invece dà la sua grazia (Gc 4, 6). E finalmente siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili (1Pt 3, 8). Ugualmente, voi, giovani, siate sottomessi agli anziani. Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili (1Pt 5, 5).*

L’umiltà è la sorgente di ogni benedizione, oggi, domani sempre. Il faraone è superbo. La sua fine sarà oltremodo ingloriosa.

### ESODO IX

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’ a riferire al faraone: “Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Se tu rifiuti di lasciarlo partire e lo trattieni ancora, ecco, la mano del Signore verrà sopra il tuo bestiame che è nella campagna, sopra i cavalli, gli asini, i cammelli, sopra gli armenti e le greggi, con una peste gravissima! Ma il Signore farà distinzione tra il bestiame d’Israele e quello degli Egiziani, così che niente muoia di quanto appartiene agli Israeliti”». Il Signore fissò la data, dicendo: «Domani il Signore compirà questa cosa nel paese!». Appunto il giorno dopo, il Signore compì tale cosa: morì tutto il bestiame degli Egiziani, ma del bestiame degli Israeliti non morì neppure un capo. Il faraone mandò a vedere, ed ecco, neppure un capo del bestiame d’Israele era morto. Ma il cuore del faraone rimase ostinato e non lasciò partire il popolo.*

*Il Signore si rivolse a Mosè e ad Aronne: «Procuratevi una manciata di fuliggine di fornace: Mosè la sparga verso il cielo sotto gli occhi del faraone. Essa diventerà un pulviscolo che, diffondendosi su tutta la terra d’Egitto, produrrà, sugli uomini e sulle bestie, ulcere degeneranti in pustole, in tutta la terra d’Egitto». Presero dunque fuliggine di fornace e si posero alla presenza del faraone. Mosè la sparse verso il cielo ed essa produsse ulcere pustolose, con eruzioni su uomini e bestie. I maghi non poterono stare alla presenza di Mosè a causa delle ulcere che li avevano colpiti come tutti gli Egiziani. Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non diede loro ascolto, come il Signore aveva detto a Mosè.*

*Il Signore disse a Mosè: «Àlzati di buon mattino, presèntati al faraone e annunciagli: “Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Perché questa volta io mando tutti i miei flagelli contro il tuo cuore, contro i tuoi ministri e contro il tuo popolo, perché tu sappia che nessuno è come me su tutta la terra. Se fin da principio io avessi steso la mano per colpire te e il tuo popolo con la peste, tu ormai saresti stato cancellato dalla terra; invece per questo ti ho lasciato sussistere, per dimostrarti la mia potenza e per divulgare il mio nome in tutta la terra. Ancora ti opponi al mio popolo e non lo lasci partire! Ecco, io farò cadere domani, a questa stessa ora, una grandine violentissima, come non ci fu mai in Egitto dal giorno della sua fondazione fino ad oggi. Manda dunque fin d’ora a mettere al riparo il tuo bestiame e quanto hai in campagna. Su tutti gli uomini e su tutti gli animali che si troveranno in campagna e che non saranno stati ricondotti in casa, si abbatterà la grandine e moriranno”». Chi tra i ministri del faraone temeva il Signore fece ricoverare nella casa i suoi schiavi e il suo bestiame; chi invece non diede retta alla parola del Signore lasciò schiavi e bestiame in campagna.*

*Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano verso il cielo: vi sia grandine in tutta la terra d’Egitto, sugli uomini, sulle bestie e su tutta la vegetazione dei campi nella terra d’Egitto!». Mosè stese il bastone verso il cielo e il Signore mandò tuoni e grandine; sul suolo si abbatté fuoco e il Signore fece cadere grandine su tutta la terra d’Egitto. Ci furono grandine e fuoco in mezzo alla grandine: non vi era mai stata in tutta la terra d’Egitto una grandinata così violenta, dal tempo in cui era diventata nazione! La grandine colpì, in tutta la terra d’Egitto, quanto era nella campagna, dagli uomini alle bestie; la grandine flagellò anche tutta la vegetazione dei campi e schiantò tutti gli alberi della campagna. Soltanto nella regione di Gosen, dove stavano gli Israeliti, non vi fu grandine.*

*Allora il faraone mandò a chiamare Mosè e Aronne e disse loro: «Questa volta ho peccato: il Signore è il giusto; io e il mio popolo siamo colpevoli. Pregate il Signore: ci sono stati troppi tuoni violenti e grandine! Vi lascerò partire e non dovrete più restare qui». Mosè gli rispose: «Non appena sarò uscito dalla città, stenderò le mani verso il Signore: i tuoni cesseranno e non grandinerà più, perché tu sappia che la terra appartiene al Signore. Ma quanto a te e ai tuoi ministri, io so che ancora non temerete il Signore Dio». Ora il lino e l’orzo erano stati colpiti, perché l’orzo era in spiga e il lino in fiore; ma il grano e la spelta non erano stati colpiti, perché tardivi.*

*Mosè si allontanò dal faraone e dalla città; stese le mani verso il Signore: i tuoni e la grandine cessarono e la pioggia non si rovesciò più sulla terra. Quando il faraone vide che la pioggia, la grandine e i tuoni erano cessati, continuò a peccare e si ostinò, insieme con i suoi ministri. Il cuore del faraone si ostinò e non lasciò partire gli Israeliti, come aveva detto il Signore per mezzo di Mosè.*

Quinta piaga

**1Allora il Signore disse a Mosè: «Va’ a riferire al faraone: “Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire!**

Dopo la parola data ma non mantenuta da parte del faraone, il Signore non manda subito un’altra piaga. Gli manda ancora una volta Mosè perché gli ricordi qual è la sua volontà. Io, il Signore, il Dio degli Ebrei, voglio che tu lasci partire il mio popolo, perché mi possa servire. Questa è la mia volontà. Non è un desiderio. È un ordine. Il faraone è invitato a dare pronta esecuzione a questo comando del Signore. Dio non vuole il male delle sue creature. Vuole che queste obbediscano ad ogni suo comando. Per questo Dio dice prima il comando e poi vi aggiunge le conseguenze che la mancata obbedienza produce. Così Egli ha fatto all’inizio della storia dell’umanità.

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gv 2,16-18).*

Così ha fatto anche all’inizio della Nuova Alleanza.

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5,1-48).*

Così anche termina la sua rivelazione con l’Apocalisse.

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni.*

*E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».*

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!*

*Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».*

*Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita.*

*A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.*

*Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti. (Ap 22,1-21).*

Sempre all’obbedienza e alla non obbedienza il Signore vi aggiunge le conseguenze.

*Non vi farete idoli, né vi erigerete immagini scolpite o stele, né permetterete che nella vostra terra vi sia pietra ornata di figure, per prostrarvi davanti ad essa; poiché io sono il Signore, vostro Dio.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Se seguirete le mie leggi, se osserverete i miei comandi e li metterete in pratica, io vi darò le piogge al loro tempo, la terra darà prodotti e gli alberi della campagna daranno frutti. La trebbiatura durerà per voi fino alla vendemmia e la vendemmia durerà fino alla semina; mangerete il vostro pane a sazietà e abiterete al sicuro nella vostra terra.*

*Io stabilirò la pace nella terra e, quando vi coricherete, nulla vi turberà. Farò sparire dalla terra le bestie nocive e la spada non passerà sui vostri territori. Voi inseguirete i vostri nemici ed essi cadranno dinanzi a voi colpiti di spada. Cinque di voi ne inseguiranno cento, cento di voi ne inseguiranno diecimila e i vostri nemici cadranno dinanzi a voi colpiti di spada.*

*Io mi volgerò a voi, vi renderò fecondi e vi moltiplicherò e confermerò la mia alleanza con voi. Voi mangerete del vecchio raccolto, serbato a lungo, e dovrete disfarvi del raccolto vecchio per far posto al nuovo.*

*Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e non vi respingerò. Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, perché non foste più loro schiavi; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta.*

*Ma se non mi darete ascolto e se non metterete in pratica tutti questi comandi, se disprezzerete le mie leggi e rigetterete le mie prescrizioni, non mettendo in pratica tutti i miei comandi e infrangendo la mia alleanza, ecco come io vi tratterò: manderò contro di voi il terrore, la consunzione e la febbre, che vi faranno languire gli occhi e vi consumeranno la vita. Seminerete invano le vostre sementi: le mangeranno i vostri nemici. Volgerò il mio volto contro di voi e voi sarete sconfitti dai nemici; quelli che vi odiano vi opprimeranno e vi darete alla fuga, senza che alcuno vi insegua.*

*Se nemmeno a questo punto mi darete ascolto, io vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Spezzerò la vostra forza superba, renderò il vostro cielo come ferro e la vostra terra come bronzo. Le vostre energie si consumeranno invano, poiché la vostra terra non darà prodotti e gli alberi della campagna non daranno frutti.*

*Se vi opporrete a me e non mi vorrete ascoltare, io vi colpirò sette volte di più, secondo i vostri peccati. Manderò contro di voi le bestie selvatiche, che vi rapiranno i figli, stermineranno il vostro bestiame, vi ridurranno a un piccolo numero e le vostre strade diventeranno deserte.*

*Se, nonostante questi castighi, non vorrete correggervi per tornare a me, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi e vi colpirò sette volte di più per i vostri peccati. Manderò contro di voi la spada, vindice della mia alleanza; voi vi raccoglierete nelle vostre città, ma io manderò in mezzo a voi la peste e sarete dati in mano al nemico. Quando io avrò tolto il sostegno del pane, dieci donne faranno cuocere il vostro pane in uno stesso forno e il pane che esse porteranno sarà razionato: mangerete, ma non vi sazierete.*

*Se, nonostante tutto questo, non vorrete darmi ascolto, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi con furore e vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Mangerete perfino la carne dei vostri figli e mangerete la carne delle vostre figlie. Devasterò le vostre alture, distruggerò i vostri altari per l’incenso, butterò i vostri cadaveri sui cadaveri dei vostri idoli e vi detesterò. Ridurrò le vostre città a deserti, devasterò i vostri santuari e non aspirerò più il profumo dei vostri incensi. Devasterò io stesso la terra, e i vostri nemici, che vi prenderanno dimora, ne saranno stupefatti. Quanto a voi, vi disperderò fra le nazioni e sguainerò la spada dietro di voi; la vostra terra sarà desolata e le vostre città saranno deserte.*

*Allora la terra godrà i suoi sabati per tutto il tempo della desolazione, mentre voi resterete nella terra dei vostri nemici; allora la terra si riposerà e si compenserà dei suoi sabati. Finché rimarrà desolata, avrà il riposo che non le fu concesso da voi con i sabati, quando l’abitavate.*

*A quelli che tra voi saranno superstiti infonderò nel cuore costernazione nei territori dei loro nemici: il fruscìo di una foglia agitata li metterà in fuga; fuggiranno come si fugge di fronte alla spada e cadranno senza che alcuno li insegua. Cadranno uno sopra l’altro come di fronte alla spada, senza che alcuno li insegua. Non potrete resistere dinanzi ai vostri nemici. Perirete fra le nazioni: la terra dei vostri nemici vi divorerà.*

*Quelli che tra voi saranno superstiti si consumeranno a causa delle proprie colpe nei territori dei loro nemici; anche a causa delle colpe dei loro padri periranno con loro. Dovranno confessare la loro colpa e la colpa dei loro padri: per essere stati infedeli nei miei riguardi ed essersi opposti a me; perciò anch’io mi sono opposto a loro e li ho deportati nella terra dei loro nemici. Allora il loro cuore non circonciso si umilierà e sconteranno la loro colpa. E io mi ricorderò della mia alleanza con Giacobbe, dell’alleanza con Isacco e dell’alleanza con Abramo, e mi ricorderò della terra. Quando dunque la terra sarà abbandonata da loro e godrà i suoi sabati, mentre rimarrà deserta, senza di loro, essi sconteranno la loro colpa, per avere disprezzato le mie prescrizioni ed essersi stancati delle mie leggi.*

*Nonostante tutto questo, quando saranno nella terra dei loro nemici, io non li rigetterò e non mi stancherò di loro fino al punto di annientarli del tutto e di rompere la mia alleanza con loro, poiché io sono il Signore, loro Dio; ma mi ricorderò in loro favore dell’alleanza con i loro antenati, che ho fatto uscire dalla terra d’Egitto davanti alle nazioni, per essere loro Dio. Io sono il Signore”».*

*Questi sono gli statuti, le prescrizioni e le leggi che il Signore stabilì fra sé e gli Israeliti, sul monte Sinai, per mezzo di Mosè. (Lev 26,1-46).*

Lo sfacelo della nostra santa fede è tutta provocata dalla nostra cattiva predicazione. Non parliamo più come parla il Signore. Noi siamo i grandi traditori della sua voce.

**2Se tu rifiuti di lasciarlo partire e lo trattieni ancora,**

Io – dice il Signore al faraone – ti avviso per il tuo bene, perché sono ricco di misericordia, bontà, pietà verso tutti. Sappi però che anche tu mi devi obbedienza. Tu non puoi sperare di vincermi, né puoi pensare che potrai sempre rinviare la tua decisione. Se tu ti rifiuti di lasciarlo partire e lo trattieni ancora, io sarò *“costretto”* a manifestarti tutta la mia potenza. Ecco cosa avverrà se tu ti ostinerai a seguire i consigli del tuo cuore superbo.

**3ecco, la mano del Signore verrà sopra il tuo bestiame che è nella campagna, sopra i cavalli, gli asini, i cammelli, sopra gli armenti e le greggi, con una peste gravissima!**

Una peste gravissima colpirà tutti gli animali dell’Egitto. Tutti gli animali che sono nella campagna saranno colpiti: cavalli, asini, cammelli armenti, greggi. Nessun animale resterà sano.

**4Ma il Signore farà distinzione tra il bestiame d’Israele e quello degli Egiziani, così che niente muoia di quanto appartiene agli Israeliti”».**

Perché tu, faraone, sappia che non è una calamità naturale e perché nessuno ti seduca o ti tenti a pensare una simile cosa, io farò distinzione tra il tuo bestiame e quello degli Ebrei. Il tuo perirà. Niente invece morrà di quanto appartiene agli Israeliti. Il Signore vuole che il faraone sappia che tutto è per volontà del Signore. Lo aiuta con questa distinzione a non farsi illusione o pensieri di altro genere. Anche questa è misericordia del nostro Dio e Signore.

**5Il Signore fissò la data, dicendo: «Domani il Signore compirà questa cosa nel paese!».**

Ancora una volta il Signore concede al faraone un lasso di tempo ragionevole perché possa pensare, meditare, riflettere e poi decidersi per il suo più grande bene.

**6Appunto il giorno dopo, il Signore compì tale cosa: morì tutto il bestiame degli Egiziani, ma del bestiame degli Israeliti non morì neppure un capo.**

Il faraone agì come se il Signore mai avesse parlato e il giorno dopo il Signore diede compimento ad ogni sua parola. Il bestiame del faraone muore. Quello degli Ebrei rimane tutto in vita.

**7Il faraone mandò a vedere, ed ecco, neppure un capo del bestiame d’Israele era morto. Ma il cuore del faraone rimase ostinato e non lasciò partire il popolo.**

Il faraone verifica la verità della Parola data dal Signore. Era realmente vera. Del bestiame degli Ebrei neppure un capo era morto. Pur sapendo che Dio aveva ingaggiato con lui una lotta fino a completa vittoria, il faraone non si arrende. Rimane ostinato nel suo cuore e non lascia partire il popolo. Quando il cuore è di pietra, perde ogni intelligenza, ogni verità, ogni sentimento, ogni discernimento, ogni saggia decisione. Il cuore di pietra è di pietra e la pietra è senza intelletto, senza sapienza, senza vera intelligenza.

Sesta piaga

**8Il Signore si rivolse a Mosè e ad Aronne: «Procuratevi una manciata di fuliggine di fornace: Mosè la sparga verso il cielo sotto gli occhi del faraone.**

Ora il Signore non avvisa più il faraone. Lo vuole costringere con la forza a lasciare il suo popolo. Ragionare, avvisare, informare, minacciare non serve. Il cuore è di pietra e qualsiasi cosa si faccia, esso rimane sempre di pietra. Ecco la sesta piaga: Mosè ed Aronne sono invitati procurarsi una manciata di fuliggine di fornace. Mosè dovrà spargerla sotto gli occhi del faraone. Ecco in che cosa consisterà questa sesta piaga.

**9Essa diventerà un pulviscolo che, diffondendosi su tutta la terra d’Egitto, produrrà, sugli uomini e sulle bestie, ulcere degeneranti in pustole, in tutta la terra d’Egitto».**

Questa fuliggine si trasformerà in pulviscolo, si diffonderà su tutta la terra d’Egitto e produrrà, sugli uomini e sulle bestie, ulcere degeneranti in pustole. Tutta la terra d’Egitto ne sarà colpita. Vi saranno giorni non vivibili, tanto sarà grande il fastidio.

**10Presero dunque fuliggine di fornace e si posero alla presenza del faraone. Mosè la sparse verso il cielo ed essa produsse ulcere pustolose, con eruzioni su uomini e bestie.**

Il comando viene eseguito alla presenza del faraone. La fuliggine trasformandosi in pulviscolo produce ulcere pustolose, con eruzioni su uomini e bestie.

**11I maghi non poterono stare alla presenza di Mosè a causa delle ulcere che li avevano colpiti come tutti gli Egiziani.**

I maghi, sempre alla presenza del faraone, dovettero lasciare il loro posto a causa delle ulcere che li avevano colpiti. Anche i maghi sono impotenti dinanzi a queste calamità. Non possono salvare neanche le loro persone. Questo fatto avrebbe dovuto spingere il faraone a pensare, a riflettere. Lui non può combattere contro il Dio degli Ebrei.

**12Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non diede loro ascolto, come il Signore aveva detto a Mosè.**

Invece il suo cuore si ostina. Non dona ascolto a Mosè e Ad Aronne. Questo il Signore lo aveva già annunziato a Mosè. Perché il Signore rende ostinato il cuore del faraone? Senza la grazia che discende da Dio, il cuore rimane sempre nella sua ostinazione. La questione teologica e dogmatica è già stata trattata a suo tempo. Di ogni ostinazione dell’uomo il Signore si serve per manifestare la sua gloria. Più grande è l’ostinazione, più grande è la gloria che Dio farà sorgere.

Settima piaga

**13Il Signore disse a Mosè: «Àlzati di buon mattino, presèntati al faraone e annunciagli: “Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire!**

Quanto il Signore sta per fare avrà gravissime conseguenze per tutti gli Egiziani. Il Signore è il Dio della vita non della morte, della salute non della malattia, del benessere non del malessere. Per questo motivo questa volta avvisa il faraone di ciò che lui sta per fare, qualora lui si fosse rifiutato ancora una volta e non avesse lasciato partire il suo popolo, perché lo possa servire. Dinanzi al faraone Dio pone la vita o la morte di ogni suo suddito. Al faraone la scelta. Tutto dipende dalla sua decisione.

**14Perché questa volta io mando tutti i miei flagelli contro il tuo cuore, contro i tuoi ministri e contro il tuo popolo, perché tu sappia che nessuno è come me su tutta la terra.**

Questa volta i flagelli iniziano dal cuore del faraone, dai suoi ministri fino a raggiungere tutto il suo popolo. Nessuno degli Egiziani sarà risparmiato. Tutti saranno colpiti. Questa piaga è data perché il faraone faccia una distinzione tra dèi e dèi. Dio, come Lui, non è nessuno su tutta la terra. Lui non dovrà avere nessun dubbio. Il Dio degli Ebrei è il più forte degli uomini e degli stessi dèi. Lui può fare qualsiasi cosa, dove, quando e come vuole e nessuno la potrà impedire. La preannunzia e la compie. Non viene e poi se l’attribuisce. Ciò che dice è anche capace di attuarlo, oggi e per tutti i secoli, nel presente e nel futuro. Anche dopo milioni di anni il Dio degli Ebrei è capace di attuare una parola proferita, profetizzata, preannunziata.

**15Se fin da principio io avessi steso la mano per colpire te e il tuo popolo con la peste, tu ormai saresti stato cancellato dalla terra;**

Il Signore avrebbe potuto colpire il faraone fin dal principio con la peste. Non lo ha fatto. Perché? Dio non lavora per la morte dell’uomo, ma sempre per la sua vita. Questa verità è essenza del suo agire in seno alla nostra storia. Cancellare un uomo dalla faccia della terra, anche il più potente, al Signore non costa nulla. È sufficiente che comandi al respiro di finire e subito il respiro finisce. Invece il Signore vuole dimostrare all’uomo tutta la sua misericordia, compassione, pietà, benevolenza.

**16invece per questo ti ho lasciato sussistere, per dimostrarti la mia potenza e per divulgare il mio nome in tutta la terra.**

Dio opera perché l’uomo si convinca che solo il Signore è l’Onnipotente, solo Lui il vero, solo Lui il Santo. Ciò che Dio fa in un luogo non rimane solo in quel luogo, oltrepassa i confini del luogo in cui Lui ha operato e la notizia si diffonde su tutta la terra. Compiendo meraviglie e portenti in terra d’Egitto, tutti gli altri popoli verranno a conoscenza della grandezza del Dio degli Ebrei. Tutta la terra e non solo gli Egiziani verranno a conoscenza del nome del Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe e anche loro iniziano a temerlo. Questa verità è mirabilmente testimoniata dal Libro di Giosuè.

*Giosuè, figlio di Nun, di nascosto inviò da Sittìm due spie, ingiungendo: «Andate, osservate il territorio e Gerico». Essi andarono ed entrarono in casa di una prostituta di nome Raab. Lì dormirono.*

*Fu riferito al re di Gerico: «Guarda che alcuni degli Israeliti sono venuti qui, questa notte, per esplorare il territorio». Allora il re di Gerico mandò a dire a Raab: «Fa’ uscire gli uomini che sono venuti da te e sono entrati in casa tua, perché sono venuti a esplorare tutto il territorio». Allora la donna prese i due uomini e, dopo averli nascosti, rispose: «Sì, sono venuti da me quegli uomini, ma non sapevo di dove fossero. All’imbrunire, quando stava per chiudersi la porta della città, uscirono e non so dove siano andati. Inseguiteli, presto! Li raggiungerete di certo».*

*Ella invece li aveva fatti salire sulla terrazza e li aveva nascosti fra gli steli di lino che teneva lì ammucchiati. Quelli li inseguirono sulla strada del Giordano, fino ai guadi, e si chiuse la porta della città, dopo che furono usciti gli inseguitori.*

*Quegli uomini non si erano ancora coricati quando la donna salì da loro sulla terrazza, e disse loro: «So che il Signore vi ha consegnato la terra. Ci è piombato addosso il terrore di voi e davanti a voi tremano tutti gli abitanti della regione, poiché udimmo che il Signore ha prosciugato le acque del Mar Rosso davanti a voi, quando usciste dall’Egitto, e quanto avete fatto ai due re amorrei oltre il Giordano, Sicon e Og, da voi votati allo sterminio. Quando l’udimmo, il nostro cuore venne meno e nessuno ha più coraggio dinanzi a voi, perché il Signore, vostro Dio, è Dio lassù in cielo e quaggiù sulla terra. Ora giuratemi per il Signore che, come io ho usato benevolenza con voi, così anche voi userete benevolenza con la casa di mio padre; datemi dunque un segno sicuro che lascerete in vita mio padre, mia madre, i miei fratelli, le mie sorelle e quanto loro appartiene e risparmierete le nostre vite dalla morte». Quegli uomini le dissero: «Siamo disposti a morire al vostro posto, purché voi non riveliate questo nostro accordo; quando poi il Signore ci consegnerà la terra, ti tratteremo con benevolenza e lealtà».*

*Allora ella li fece scendere con una corda dalla finestra, dal momento che la sua casa era addossata alla parete delle mura, e là ella abitava, e disse loro: «Andate verso i monti, perché non v’incontrino gli inseguitori. Rimanete nascosti là tre giorni, fino al loro ritorno; poi andrete per la vostra strada». Quegli uomini le risposero: «Saremo sciolti da questo giuramento che ci hai richiesto, se non osservi queste condizioni: quando noi entreremo nella terra, legherai questa cordicella di filo scarlatto alla finestra da cui ci hai fatto scendere e radunerai dentro casa, presso di te, tuo padre, tua madre, i tuoi fratelli e tutta la famiglia di tuo padre. Chiunque uscirà fuori dalla porta della tua casa, sarà responsabile lui della sua vita, non noi; per chiunque invece starà con te in casa, saremo responsabili noi, se gli si metteranno le mani addosso. Ma se tu rivelerai questo nostro accordo, noi saremo liberi dal giuramento che ci hai richiesto». Ella rispose: «Sia come dite». Poi li congedò e quelli se ne andarono. Ella legò la cordicella scarlatta alla finestra.*

*Se ne andarono e raggiunsero i monti. Vi rimasero tre giorni, finché non furono tornati gli inseguitori. Gli inseguitori li avevano cercati in ogni direzione, senza trovarli. Quei due uomini allora presero la via del ritorno, scesero dai monti e attraversarono il fiume. Vennero da Giosuè, figlio di Nun, e gli raccontarono tutto quanto era loro accaduto. Dissero a Giosuè: «Il Signore ha consegnato nelle nostre mani tutta la terra e davanti a noi tremano già tutti gli abitanti della regione». (Gs 2,1-24).*

Anche il Vangelo parla di questa conoscenza del nome di Gesù che oltrepassa gli angusti limiti della terra di Giuda e di Israele. Anche tra le nazioni pagane si diffonde la fama delle opere di Gesù Signore.

*Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:*

*Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta.*

*Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».*

*Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.*

*Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si diffuse per tutta la Siria e conducevano a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guarì. Grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano. (Mt 4,12-25).*

Come si può constatare ai figli di Giacobbe Dio parla con la sua Parola. Agli altri popoli Egli parla con le sue opere portentose, che compie in favore dei suoi figli. A questo servono le grandi opere di Dio: perché il suo nome venga conosciuto su tutta la terra. Lui è il solo Dio, il solo Signore, il solo Creatore. È giusto che noi ci chiediamo: quali grandi opere noi compiamo perché il nome del nostro Dio sia conosciuto su tutta la terra? Ieri Dio operava per mezzo di Mosè. Oggi opera per mezzo dei discepoli di Gesù. Quali sono le nostre grandi opere che consentono al mondo intero di fare la differenza tra il nostro Dio e il Dio di tutti gli altri popoli? Ognuno è chiamato a darsi una risposta: Riassumendo: Dio non distrugge in un solo istante quanti si oppongono alla sua volontà per due motivi: per dare la possibilità a tutti del pentimento, volendo la salvezza di ogni sua creatura e anche perché vuole attestare dinanzi al mondo intero la potenza del suo nome e la grandezza della sua potenza. Questa verità così ci viene annunziata dal Libro della Sapienza.

*La sapienza favorì le loro imprese per mezzo di un santo profeta. Attraversarono un deserto inospitale, fissarono le tende in terreni impraticabili, resistettero agli avversari, respinsero i nemici. Ebbero sete e ti invocarono e fu data loro acqua da una rupe scoscesa, rimedio alla sete da una dura roccia. Ciò che era servito a punire i loro nemici, per loro, nel bisogno, fu strumento di favori. Invece dello sgorgare perenne di un fiume, reso torbido da putrido sangue in punizione di un decreto infanticida, contro ogni speranza tu desti loro acqua abbondante, mostrando attraverso la sete di allora come avevi punito i loro avversari.*

*Difatti, messi alla prova, sebbene puniti con misericordia, compresero come gli empi, giudicati nella collera, erano stati tormentati; perché tu provasti gli uni come un padre che corregge, mentre vagliasti gli altri come un re severo che condanna. Lontani o vicini erano ugualmente tribolati, perché li colse un duplice dolore e un sospiro per i ricordi del passato.*

*Quando infatti seppero che dal loro castigo quelli erano beneficati, si accorsero della presenza del Signore; poiché colui che prima avevano esposto e poi deriso, al termine degli avvenimenti dovettero ammirarlo, dopo aver patito una sete ben diversa da quella dei giusti. In cambio dei ragionamenti insensati della loro ingiustizia, in cui, errando, rendevano onori divini a rettili senza parola e a bestie spregevoli, tu inviasti contro di loro come punizione una moltitudine di animali irragionevoli, perché capissero che con le cose con cui uno pecca, con quelle viene punito.*

*Non era certo in difficoltà la tua mano onnipotente, che aveva creato il mondo da una materia senza forma, a mandare loro una moltitudine di orsi o leoni feroci o bestie molto feroci, prima sconosciute e create da poco, che esalano un alito infuocato o emettono un crepitìo di vapore o sprizzano terribili scintille dagli occhi, delle quali non solo l’assalto poteva sterminarli, ma lo stesso aspetto terrificante poteva annientarli.*

*Anche senza queste potevano cadere con un soffio, perseguitati dalla giustizia e dispersi dal tuo soffio potente, ma tu hai disposto ogni cosa con misura, calcolo e peso. Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi si opporrà alla potenza del tuo braccio? Tutto il mondo, infatti, davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra.*

*Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l’avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l’avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all’esistenza? Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita. (Sap 11,1-26).*

*Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore. Tu hai odiato gli antichi abitanti della tua terra santa, perché compivano delitti ripugnanti, pratiche di magia e riti sacrileghi.*

*Questi spietati uccisori dei loro figli, divoratori di visceri in banchetti di carne umana e di sangue, iniziati in orgiastici riti, genitori che uccidevano vite indifese, hai voluto distruggere per mezzo dei nostri padri, perché la terra a te più cara di tutte ricevesse una degna colonia di figli di Dio.*

*Ma hai avuto indulgenza anche di costoro, perché sono uomini, mandando loro vespe come avanguardie del tuo esercito, perché li sterminassero a poco a poco. Pur potendo in battaglia dare gli empi nelle mani dei giusti, oppure annientarli all’istante con bestie terribili o con una parola inesorabile, giudicando invece a poco a poco, lasciavi posto al pentimento, sebbene tu non ignorassi che la loro razza era cattiva e la loro malvagità innata, e che la loro mentalità non sarebbe mai cambiata, perché era una stirpe maledetta fin da principio; e non perché avessi timore di qualcuno tu concedevi l’impunità per le cose in cui avevano peccato.*

*E chi domanderà: «Che cosa hai fatto?», o chi si opporrà a una tua sentenza? Chi ti citerà in giudizio per aver fatto perire popoli che tu avevi creato? Chi si costituirà contro di te come difensore di uomini ingiusti? Non c’è Dio fuori di te, che abbia cura di tutte le cose, perché tu debba difenderti dall’accusa di giudice ingiusto. Né un re né un sovrano potrebbero affrontarti in difesa di quelli che hai punito. Tu, essendo giusto, governi tutto con giustizia. Consideri incompatibile con la tua potenza condannare chi non merita il castigo. La tua forza infatti è il principio della giustizia, e il fatto che sei padrone di tutti, ti rende indulgente con tutti.*

*Mostri la tua forza quando non si crede nella pienezza del tuo potere, e rigetti l’insolenza di coloro che pur la conoscono. Padrone della forza, tu giudichi con mitezza e ci governi con molta indulgenza, perché, quando vuoi, tu eserciti il potere. Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini, e hai dato ai tuoi figli la buona speranza che, dopo i peccati, tu concedi il pentimento. Se infatti i nemici dei tuoi figli, pur meritevoli di morte, tu hai punito con tanto riguardo e indulgenza, concedendo tempo e modo per allontanarsi dalla loro malvagità, con quanta maggiore attenzione hai giudicato i tuoi figli, con i cui padri concludesti, giurando, alleanze di così buone promesse! Mentre dunque correggi noi, tu colpisci i nostri nemici in tanti modi, perché nel giudicare riflettiamo sulla tua bontà e ci aspettiamo misericordia, quando siamo giudicati.*

*Perciò quanti vissero ingiustamente con stoltezza tu li hai tormentati con i loro stessi abomini. Essi si erano allontanati troppo sulla via dell’errore, scambiando per dèi gli animali più abietti e più ripugnanti, ingannati come bambini che non ragionano. Per questo, come a fanciulli irragionevoli, hai mandato un castigo per prenderti gioco di loro. Ma chi non si lascia correggere da punizioni derisorie, sperimenterà un giudizio degno di Dio. Infatti, soffrendo per questi animali, s’indignavano perché puniti con gli stessi esseri che stimavano dèi, e capirono e riconobbero il vero Dio, che prima non avevano voluto conoscere. Per questo la condanna suprema si abbatté su di loro. (Sap 12,1-27).*

È questo l’agire del nostro Dio. Giusto, sapiente, intelligente, finalizzato al grande amore e alla più grande gloria del suo nome, sempre.

**17Ancora ti opponi al mio popolo e non lo lasci partire!**

Se tu, faraone, dopo aver sperimentato la potenza del mio nome, ti opponi al mio popolo e non lo lasci partire, sei veramente stolto, insensato. Tu non ami né te stesso e né il tuo popolo. Per la tua stupida superbia e il tuo inutile e vano orgoglio stai sottoponendo tutti gli Egiziani a dei supplizi inutili, senza alcun frutto di bene. Non lasciare partire il mio popolo è sublime stoltezza, infinita demenza.

**18Ecco, io farò cadere domani, a questa stessa ora, una grandine violentissima, come non ci fu mai in Egitto dal giorno della sua fondazione fino ad oggi.**

Ecco la piaga che ora Dio preannunzia al faraone. Domani, a questa stessa ora, cadrà una grandine violentissima. Con una violenza simile mai essa è stata vista in Egitto da quando esso esiste. Il flagello è veramente pesante, perché la grandine sarà come grosse pietre.

**19Manda dunque fin d’ora a mettere al riparo il tuo bestiame e quanto hai in campagna. Su tutti gli uomini e su tutti gli animali che si troveranno in campagna e che non saranno stati ricondotti in casa, si abbatterà la grandine e moriranno”».**

Dio è però misericordioso, pietoso, caritatevole, amorevole al sommo. Egli invita il faraone a porre al riparo tutto il suo bestiame e tutto ciò è nella campagna. Si salva solo ciò che è posto in un riparo sicuro. Quanto non è al riparo, se è persona o animale, colpito dalla grandine, morirà. Non ci sarà possibilità alcuna di rimanere in vita. Ora il faraone è avvisato. Se lui e i suoi ministri vi credono, possono dare l’ordine di porsi tutti al riparo. Se invece non vi credono, le vittime non si potranno contare. Quanto è all’aperto di uomini e di animali sarà sterminato dalla grandine. Ancora una volta la vita di quanto ha alito di vita è posta nella decisione e nella fede del faraone. Grande è la responsabilità di chi sta in alto. La sua fede può salvare un intero popolo. La sua non fede lo può condurre in malora, in rovina.

**20Chi tra i ministri del faraone temeva il Signore fece ricoverare nella casa i suoi schiavi e il suo bestiame;**

Le grandi opere di Dio cominciano a fare una breccia nel cuore dei ministri del faraone. Quanti temevano il Signore, fecero ricoverare nella casa i loro schiavi e il loro bestiame. Questa fede nella Parola di Dio è portatrice di grande salvezza. La fede è personale. Non perché uno non crede, l’altro non deve credere. Ognuno deve assumersi la responsabilità di operare un ottimo, perfetto discernimento, di fare un’ottima perfetta lettura della storia e degli avvenimenti. La fede nella Parola di Dio è personale. La fede non può essere impedita, né obbligata. Attraverso la storia e l’eternità tutti sperimenteremo che la Parola di Dio è verità. La salvezza è nella verità creduta e realizzata della Parola di Dio.

**21chi invece non diede retta alla parola del Signore lasciò schiavi e bestiame in campagna.**

Alcuni dei ministri del faraone non hanno creduto nella Parola di Dio proferita da Mosè al faraone. Avrebbero potuto credere. La storia finora ha attestato che nessuna Parola di Dio è andata a vuoto. Essa si è sempre compiuta. Questa verità annunzia anche Giosuè ai figli di Israele, tentati di non aver più bisogno di Dio.

*Molto tempo dopo che il Signore aveva dato tregua a Israele da tutti i nemici che lo circondavano, Giosuè, ormai vecchio e molto avanti negli anni, convocò tutto Israele, gli anziani, i capi, i giudici e gli scribi e disse loro: «Io sono vecchio, molto avanti negli anni. Voi avete visto quanto il Signore, vostro Dio, ha fatto a tutte queste nazioni, scacciandole dinanzi a voi. Il Signore stesso, vostro Dio, ha combattuto per voi. Guardate: ho ripartito tra voi a sorte, come eredità per le vostre tribù, queste nazioni rimanenti – oltre a tutte quelle che ho sterminato – dal Giordano fino al Mare Grande, a occidente. Il Signore, vostro Dio, le disperderà egli stesso dinanzi a voi e le scaccerà dinanzi a voi, e voi prenderete possesso dei loro territori, come il Signore, vostro Dio, vi ha promesso.*

*Siate forti nell’osservare e mettere in pratica quanto è scritto nel libro della legge di Mosè, senza deviare da esso né a destra né a sinistra, senza mescolarvi con queste nazioni che rimangono fra voi. Non invocate i loro dèi. Non giurate su di loro. Non serviteli e non prostratevi davanti a loro. Restate invece fedeli al Signore, vostro Dio, come avete fatto fino ad oggi. Il Signore ha scacciato dinanzi a voi nazioni grandi e potenti; nessuno ha potuto resistere a voi fino ad oggi. Uno solo di voi ne inseguiva mille, perché il Signore, vostro Dio, ha combattuto per voi, come vi aveva promesso. Abbiate gran cura, per la vostra vita, di amare il Signore, vostro Dio. Perché, se vi volgete indietro e vi unite al resto di queste nazioni che sono rimaste fra voi e vi imparentate con loro e vi mescolate con esse ed esse con voi, sappiate bene che il Signore, vostro Dio, non scaccerà più queste nazioni dinanzi a voi. Esse diventeranno per voi una rete e una trappola, flagello ai vostri fianchi e spine nei vostri occhi, finché non sarete spazzati via da questo terreno buono, che il Signore, vostro Dio, vi ha dato. Ecco, io oggi me ne vado per la via di ogni abitante della terra; riconoscete con tutto il vostro cuore e con tutta la vostra anima che non è caduta neppure una parola di tutte le promesse che il Signore, vostro Dio, aveva fatto per voi. Tutte si sono compiute per voi: neppure una parola è caduta. Ma, come è giunta a compimento per voi ogni promessa che il Signore, vostro Dio, vi aveva fatto, così il Signore porterà a compimento contro di voi tutte le minacce, finché vi abbia eliminato da questo terreno buono che il Signore, vostro Dio, vi ha dato. Se trasgredirete l’alleanza che il Signore, vostro Dio, vi ha imposto, andando a servire altri dèi e prostrandovi davanti a loro, l’ira del Signore si accenderà contro di voi e voi sarete spazzati via dalla terra buona che egli vi ha dato». (Gs 23,1-16).*

*Giosuè radunò tutte le tribù d’Israele a Sichem e convocò gli anziani d’Israele, i capi, i giudici e gli scribi, ed essi si presentarono davanti a Dio. Giosuè disse a tutto il popolo:*

*«Così dice il Signore, Dio d’Israele:*

*“Nei tempi antichi i vostri padri, tra cui Terach, padre di Abramo e padre di Nacor, abitavano oltre il Fiume. Essi servivano altri dèi. Io presi Abramo, vostro padre, da oltre il Fiume e gli feci percorrere tutta la terra di Canaan. Moltiplicai la sua discendenza e gli diedi Isacco. A Isacco diedi Giacobbe ed Esaù; assegnai a Esaù il possesso della zona montuosa di Seir, mentre Giacobbe e i suoi figli scesero in Egitto.*

*In seguito mandai Mosè e Aronne e colpii l’Egitto con le mie azioni in mezzo a esso, e poi vi feci uscire. Feci uscire dall’Egitto i vostri padri e voi arrivaste al mare. Gli Egiziani inseguirono i vostri padri con carri e cavalieri fino al Mar Rosso, ma essi gridarono al Signore, che pose fitte tenebre fra voi e gli Egiziani; sospinsi sopra di loro il mare, che li sommerse: i vostri occhi hanno visto quanto feci in Egitto. Poi dimoraste lungo tempo nel deserto. Vi feci entrare nella terra degli Amorrei, che abitavano ad occidente del Giordano. Vi attaccarono, ma io li consegnai in mano vostra; voi prendeste possesso della loro terra e io li distrussi dinanzi a voi. In seguito Balak, figlio di Sippor, re di Moab, si levò e attaccò Israele. Mandò a chiamare Balaam, figlio di Beor, perché vi maledicesse. Ma io non volli ascoltare Balaam ed egli dovette benedirvi. Così vi liberai dalle sue mani.*

*Attraversaste il Giordano e arrivaste a Gerico. Vi attaccarono i signori di Gerico, gli Amorrei, i Perizziti, i Cananei, gli Ittiti, i Gergesei, gli Evei e i Gebusei, ma io li consegnai in mano vostra. Mandai i calabroni davanti a voi, per sgominare i due re amorrei non con la tua spada né con il tuo arco. Vi diedi una terra che non avevate lavorato, abitate in città che non avete costruito e mangiate i frutti di vigne e oliveti che non avete piantato”.*

*Ora, dunque, temete il Signore e servitelo con integrità e fedeltà. Eliminate gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume e in Egitto e servite il Signore. Se sembra male ai vostri occhi servire il Signore, sceglietevi oggi chi servire: se gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume oppure gli dèi degli Amorrei, nel cui territorio abitate. Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore».*

*Il popolo rispose: «Lontano da noi abbandonare il Signore per servire altri dèi! Poiché è il Signore, nostro Dio, che ha fatto salire noi e i padri nostri dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile; egli ha compiuto quei grandi segni dinanzi ai nostri occhi e ci ha custodito per tutto il cammino che abbiamo percorso e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati. Il Signore ha scacciato dinanzi a noi tutti questi popoli e gli Amorrei che abitavano la terra. Perciò anche noi serviremo il Signore, perché egli è il nostro Dio».*

*Giosuè disse al popolo: «Voi non potete servire il Signore, perché è un Dio santo, è un Dio geloso; egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati. Se abbandonerete il Signore e servirete dèi stranieri, egli vi si volterà contro e, dopo avervi fatto tanto bene, vi farà del male e vi annienterà».*

*Il popolo rispose a Giosuè: «No! Noi serviremo il Signore».*

*Giosuè disse allora al popolo: «Voi siete testimoni contro voi stessi, che vi siete scelti il Signore per servirlo!».*

*Risposero: «Siamo testimoni!».*

*«Eliminate allora gli dèi degli stranieri, che sono in mezzo a voi, e rivolgete il vostro cuore al Signore, Dio d’Israele!».*

*Il popolo rispose a Giosuè: «Noi serviremo il Signore, nostro Dio, e ascolteremo la sua voce!».*

*Giosuè in quel giorno concluse un’alleanza per il popolo e gli diede uno statuto e una legge a Sichem. Scrisse queste parole nel libro della legge di Dio. Prese una grande pietra e la rizzò là, sotto la quercia che era nel santuario del Signore. Infine, Giosuè disse a tutto il popolo: «Ecco: questa pietra sarà una testimonianza per noi, perché essa ha udito tutte le parole che il Signore ci ha detto; essa servirà quindi da testimonianza per voi, perché non rinneghiate il vostro Dio».*

*Poi Giosuè congedò il popolo, ciascuno alla sua eredità. (Gs 241-28).*

La Parola di Dio rimane stabile in eterno. Essa si compie sempre in ogni cosa che annunzia, sia nel bene che nel male, sia nella benedizione che nella maledizione, sia nel dono della vita che della morte.

**22Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano verso il cielo: vi sia grandine in tutta la terra d’Egitto, sugli uomini, sulle bestie e su tutta la vegetazione dei campi nella terra d’Egitto!».**

Il faraone non ha lasciato libero il popolo del Signore. Dio mantiene fede alla sua Parola. Mosè ora è invitato dal Signore a stendere la mano verso il cielo. Questo gesto deve chiamare la grandine perché precipiti su tutto il paese d’Egitto. Essa deve cadere su uomini, bestie e tutta la vegetazione dei campi della terra d’Egitto. È una specie di piccolo diluvio universale, non però con acqua, ma con grandine. Non per tutti. Solo per coloro che non hanno dato ascolto alla Parola del Signore. Per quanti non hanno creduto.

**23Mosè stese il bastone verso il cielo e il Signore mandò tuoni e grandine; sul suolo si abbatté fuoco e il Signore fece cadere grandine su tutta la terra d’Egitto.**

La tempesta di grandine è perfetta: fulmini, fuoco, tuoni, grandine, si abbatterono su tutto l’Egitto. Dio manifesta con questa piaga tutta la sua potenza sugli agenti atmosferici. Questa potenza così è cantata dal Salmo.

*Salmo. Di Davide. Date al Signore, figli di Dio, date al Signore gloria e potenza. Date al Signore la gloria del suo nome, prostratevi al Signore nel suo atrio santo.*

*La voce del Signore è sopra le acque, tuona il Dio della gloria, il Signore sulle grandi acque. La voce del Signore è forza, la voce del Signore è potenza.*

*La voce del Signore schianta i cedri, schianta il Signore i cedri del Libano. Fa balzare come un vitello il Libano, e il monte Sirion come un giovane bufalo. La voce del Signore saetta fiamme di fuoco, la voce del Signore scuote il deserto, scuote il Signore il deserto di Kades.*

*La voce del Signore provoca le doglie alle cerve e affretta il parto delle capre. Nel suo tempio tutti dicono: «Gloria!». Il Signore è seduto sull’oceano del cielo, il Signore siede re per sempre. Il Signore darà potenza al suo popolo, il Signore benedirà il suo popolo con la pace. (Sal 29 (28), 1-11).*

Dio è veramente l’Onnipotente. Quanto Lui vuole lo compie, sempre, all’istante.

**24Ci furono grandine e fuoco in mezzo alla grandine: non vi era mai stata in tutta la terra d’Egitto una grandinata così violenta, dal tempo in cui era diventata nazione!**

Viene manifestata l’unicità dell’evento. Fino al presente mai era avvenuta una cosa simile. Questo per attestare che non è un fatto della natura solamente. Qui veramente c’è il dito di Dio che vuole manifestare al faraone la sua onnipotenza. Dio è il grande. Dio è l’Onnipotente. Dio è il Signore dell’universo. Tutto obbedisce ad ogni suo comando e secondo il comando ricevuto. Il comando era di una potente manifestazione della sua gloria. Così è stato il comando, così è avvenuto. Il faraone deve sapere che Dio è il Signore. Al Signore dovrà piegare la sua volontà. Il Signore ha deciso. Quanto ha deciso è anche capace di portarlo a compimento. Questa è la santità e la verità di Dio.

**25La grandine colpì, in tutta la terra d’Egitto, quanto era nella campagna, dagli uomini alle bestie; la grandine flagellò anche tutta la vegetazione dei campi e schiantò tutti gli alberi della campagna.**

Il disastro è immane. Più che mille uragani messi insieme. Tutto ciò che era distruttibile è stato distrutto in anime viventi: uomini, bestie, vegetazione, alberi della campagna. La grandine fu una furia distruttrice. Dove essa cadeva, distruggeva, abbatteva, portava morte. La grandine è un vero martello di cui si serve il Signore per manifestare la sua Signoria, la sua Onnipotenza, la sua vittoria.

*Ecco, io faccio cadere domani a questa stessa ora una grandine violentissima come non c'era mai stata in Egitto dal giorno della sua fondazione fino ad oggi (Es 9, 18). Manda dunque fin d'ora a mettere al riparo il tuo bestiame e quanto hai in campagna. Su tutti gli uomini e su tutti gli animali che si trovano in campagna e che non saranno ricondotti in casa, scenderà la grandine ed essi moriranno" (Es 9, 19). Il Signore disse a Mosè: "Stendi la mano verso il cielo: vi sia grandine in tutto il paese di Egitto, sugli uomini, sulle bestie e su tutte le erbe dei campi nel paese di Egitto!" (Es 9, 22). Mosè stese il bastone verso il cielo e il Signore mandò tuoni e grandine; un fuoco guizzò sul paese e il Signore fece piovere grandine su tutto il paese d'Egitto (Es 9, 23).*

*Ci furono grandine e folgori in mezzo alla grandine: grandinata così violenta non vi era mai stata in tutto il paese d'Egitto, dal tempo in cui era diventato nazione! (Es 9, 24). La grandine colpì, in tutto il paese d'Egitto, quanto era nella campagna: uomini e bestie; la grandine colpì anche tutta l'erba della campagna e schiantò tutti gli alberi della campagna (Es 9, 25). Soltanto nel paese di Gosen, dove stavano gli Israeliti, non vi fu grandine (Es 9, 26). Pregate il Signore: basta con i tuoni e la grandine! Vi lascerò partire e non resterete qui più oltre" (Es 9, 28). Mosè gli rispose: "Quando sarò uscito dalla città, stenderò le mani verso il Signore: i tuoni cesseranno e non vi sarà più grandine, perché tu sappia che la terra è del Signore (Es 9, 29).*

*Mosè si allontanò dal faraone e dalla città; stese allora le mani verso il Signore: i tuoni e la grandine cessarono e la pioggia non si rovesciò più sulla terra (Es 9, 33). Il faraone vide che la pioggia era cessata, come anche la grandine e i tuoni, e allora continuò a peccare e si ostinò, insieme con i suoi ministri (Es 9, 34). Esse copriranno il paese, così da non potersi più vedere il suolo: divoreranno ciò che è rimasto, che vi è stato lasciato dalla grandine, e divoreranno ogni albero che germoglia nella vostra campagna (Es 10, 5). Allora il Signore disse a Mosè: "Stendi la mano sul paese d'Egitto per mandare le cavallette: assalgano il paese d'Egitto e mangino ogni erba di quanto la grandine ha risparmiato!" (Es 10, 12).*

*Esse coprirono tutto il paese, così che il paese ne fu oscurato; divorarono ogni erba della terra e ogni frutto d'albero che la grandine aveva risparmiato: nulla di verde rimase sugli alberi e delle erbe dei campi in tutto il paese di Egitto (Es 10, 15). Mentre essi fuggivano dinanzi ad Israele ed erano alla discesa di Bet-Coron, il Signore lanciò dal cielo su di essi come grosse pietre fino ad Azeka e molti morirono. Coloro che morirono per le pietre della grandine furono più di quanti ne uccidessero gli Israeliti con la spada (Gs 10, 11). Sei mai giunto ai serbatoi della neve, hai mai visto i serbatoi della grandine (Gb 38, 22). Davanti al suo fulgore si dissipavano le nubi con grandine e carboni ardenti (Sal 17, 13).*

*Il Signore tuonò dal cielo, l'Altissimo fece udire la sua voce: grandine e carboni ardenti (Sal 17, 14). Distrusse con la grandine le loro vigne, i loro sicomori con la brina (Sal 77, 47). Consegnò alla grandine il loro bestiame, ai fulmini i loro greggi (Sal 77, 48). Invece delle piogge mandò loro la grandine, vampe di fuoco sul loro paese (Sal 104, 32). Getta come briciole la grandine, di fronte al suo gelo chi resiste? (Sal 147, 6). … fuoco e grandine, neve e nebbia, vento di bufera che obbedisce alla sua parola (Sal 148, 8). dalla fionda saranno scagliati chicchi di grandine colmi di sdegno. Infurierà contro di loro l'acqua del mare e i fiumi li sommergeranno senza pietà (Sap 5, 22). gli empi, che rifiutavano di conoscerti, furono colpiti con la forza del tuo braccio, perseguitati da strane piogge e da grandine, da acquazzoni travolgenti, e divorati dal fuoco (Sap 16, 16). Neve e ghiaccio resistevano al fuoco senza sciogliersi, perché riconoscessero che i frutti dei nemici il fuoco distruggeva ardendo tra la grandine e folgoreggiando tra le piogge (Sap 16, 22). Fuoco, grandine, fame e morte son tutte cose create per il castigo (Sir 39, 29). Con potenza condensa le nubi, che si polverizzano in chicchi di grandine (Sir 43, 15). Egli invocò l'Altissimo sovrano, mentre i nemici lo premevano da ogni parte; lo esaudì il Signore onnipotente scagliando chicchi di grandine di grande potenza (Sir 46, 5).*

*Ecco, inviato dal Signore, un uomo potente e forte, come nembo di grandine, come turbine rovinoso, come nembo di acque torrenziali e impetuose, getta tutto a terra con violenza (Is 28, 2). Io porrò il diritto come misura e la giustizia come una livella. La grandine spazzerà via il vostro rifugio fallace, le acque travolgeranno il vostro riparo (Is 28, 17). Il Signore farà udire la sua voce maestosa e mostrerà come colpisce il suo braccio con ira ardente, in mezzo a un fuoco divorante, tra nembi, tempesta e grandine furiosa (Is 30, 30). Dì a quegli intonacatori di mota: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, una grandine grossa, si scatenerà un uragano (Ez 13, 11). Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre (Ez 13, 13).*

*Farò giustizia di lui con la peste e con il sangue: farò piovere su di lui e le sue schiere, sopra i popoli numerosi che sono con lui, torrenti di pioggia e grandine, fuoco e zolfo (Ez 38, 22). Io vi ho colpiti con la ruggine, con il carbonchio e con la grandine in tutti i lavori delle vostre mani, ma voi non siete ritornati a me - parola del Signore – (Ag 2, 17). Appena il primo suonò la tromba, grandine e fuoco mescolati a sangue scrosciarono sulla terra. Un terzo della terra fu arso, un terzo degli alberi andò bruciato e ogni erba verde si seccò (Ap 8, 7). Allora si aprì il santuario di Dio nel cielo e apparve nel santuario l'arca dell'alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine (Ap 11, 19). E grandine enorme del peso di mezzo quintale scrosciò dal cielo sopra gli uomini, e gli uomini bestemmiarono Dio a causa del flagello della grandine, poiché era davvero un grande flagello (Ap 16, 21).*

Così il Salmo narra questi eventi dell’Esodo. Dio si mostra in tutta la sua potenza.

*Maskil. Di Asaf. Ascolta, popolo mio, la mia legge, porgi l’orecchio alle parole della mia bocca. Aprirò la mia bocca con una parabola, rievocherò gli enigmi dei tempi antichi. Ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato non lo terremo nascosto ai nostri figli, raccontando alla generazione futura le azioni gloriose e potenti del Signore e le meraviglie che egli ha compiuto. Ha stabilito un insegnamento in Giacobbe, ha posto una legge in Israele, che ha comandato ai nostri padri di far conoscere ai loro figli, perché la conosca la generazione futura, i figli che nasceranno.*

*Essi poi si alzeranno a raccontarlo ai loro figli, perché ripongano in Dio la loro fiducia e non dimentichino le opere di Dio, ma custodiscano i suoi comandi. Non siano come i loro padri, generazione ribelle e ostinata, generazione dal cuore incostante e dallo spirito infedele a Dio.*

*I figli di Èfraim, arcieri valorosi, voltarono le spalle nel giorno della battaglia. Non osservarono l’alleanza di Dio e si rifiutarono di camminare nella sua legge. Dimenticarono le sue opere, le meraviglie che aveva loro mostrato. Cose meravigliose aveva fatto davanti ai loro padri nel paese d’Egitto, nella regione di Tanis. Divise il mare e li fece passare, e fermò le acque come un argine. Li guidò con una nube di giorno e tutta la notte con un bagliore di fuoco. Spaccò rocce nel deserto e diede loro da bere come dal grande abisso. Fece sgorgare ruscelli dalla rupe e scorrere l’acqua a fiumi.*

*Eppure continuarono a peccare contro di lui, a ribellarsi all’Altissimo in luoghi aridi. Nel loro cuore tentarono Dio, chiedendo cibo per la loro gola. Parlarono contro Dio, dicendo: «Sarà capace Dio di preparare una tavola nel deserto?». Certo! Egli percosse la rupe e ne scaturì acqua e strariparono torrenti. «Saprà dare anche pane o procurare carne al suo popolo?». Perciò il Signore udì e ne fu adirato; un fuoco divampò contro Giacobbe e la sua ira si levò contro Israele, perché non ebbero fede in Dio e non confidarono nella sua salvezza.*

*Diede ordine alle nubi dall’alto e aprì le porte del cielo; fece piovere su di loro la manna per cibo e diede loro pane del cielo: l’uomo mangiò il pane dei forti; diede loro cibo in abbondanza. Scatenò nel cielo il vento orientale, con la sua forza fece soffiare il vento australe; su di loro fece piovere carne come polvere e uccelli come sabbia del mare, li fece cadere in mezzo ai loro accampamenti, tutt’intorno alle loro tende. Mangiarono fino a saziarsi ed egli appagò il loro desiderio.*

*Il loro desiderio non era ancora scomparso, avevano ancora il cibo in bocca, quando l’ira di Dio si levò contro di loro, uccise i più robusti e abbatté i migliori d’Israele. Con tutto questo, peccarono ancora e non ebbero fede nelle sue meraviglie. Allora consumò in un soffio i loro giorni e i loro anni nel terrore.*

*Quando li uccideva, lo cercavano e tornavano a rivolgersi a lui, ricordavano che Dio è la loro roccia e Dio, l’Altissimo, il loro redentore; lo lusingavano con la loro bocca, ma gli mentivano con la lingua: il loro cuore non era costante verso di lui e non erano fedeli alla sua alleanza.*

*Ma lui, misericordioso, perdonava la colpa, invece di distruggere. Molte volte trattenne la sua ira e non scatenò il suo furore; ricordava che essi sono di carne, un soffio che va e non ritorna. Quante volte si ribellarono a lui nel deserto, lo rattristarono in quei luoghi solitari! Ritornarono a tentare Dio, a esasperare il Santo d’Israele. Non si ricordarono più della sua mano, del giorno in cui li aveva riscattati dall’oppressione, quando operò in Egitto i suoi segni, i suoi prodigi nella regione di Tanis.*

*Egli mutò in sangue i loro fiumi e i loro ruscelli, perché non bevessero. Mandò contro di loro tafani a divorarli e rane a distruggerli. Diede ai bruchi il loro raccolto, alle locuste la loro fatica. Devastò le loro vigne con la grandine, i loro sicomòri con la brina. Consegnò alla peste il loro bestiame, ai fulmini le loro greggi. Scatenò contro di loro l’ardore della sua ira, la collera, lo sdegno, la tribolazione, e inviò messaggeri di sventure. Spianò la strada alla sua ira: non li risparmiò dalla morte e diede in preda alla peste la loro vita. Colpì ogni primogenito in Egitto, nelle tende di Cam la primizia del loro vigore.*

*Fece partire come pecore il suo popolo e li condusse come greggi nel deserto. Li guidò con sicurezza e non ebbero paura, ma i loro nemici li sommerse il mare. Li fece entrare nei confini del suo santuario, questo monte che la sua destra si è acquistato. Scacciò davanti a loro le genti e sulla loro eredità gettò la sorte, facendo abitare nelle loro tende le tribù d’Israele.*

*Ma essi lo tentarono, si ribellarono a Dio, l’Altissimo, e non osservarono i suoi insegnamenti. Deviarono e tradirono come i loro padri, fallirono come un arco allentato. Lo provocarono con le loro alture sacre e con i loro idoli lo resero geloso. Dio udì e s’infiammò, e respinse duramente Israele. Abbandonò la dimora di Silo, la tenda che abitava tra gli uomini; ridusse in schiavitù la sua forza, il suo splendore in potere del nemico. Diede il suo popolo in preda alla spada e s’infiammò contro la sua eredità. Il fuoco divorò i suoi giovani migliori, le sue fanciulle non ebbero canti nuziali. I suoi sacerdoti caddero di spada e le loro vedove non fecero il lamento.*

*Ma poi il Signore si destò come da un sonno, come un eroe assopito dal vino. Colpì alle spalle i suoi avversari, inflisse loro una vergogna eterna. Rifiutò la tenda di Giuseppe, non scelse la tribù di Èfraim, ma scelse la tribù di Giuda, il monte Sion che egli ama. Costruì il suo tempio alto come il cielo, e come la terra, fondata per sempre. Egli scelse Davide suo servo e lo prese dagli ovili delle pecore. Lo allontanò dalle pecore madri per farne il pastore di Giacobbe, suo popolo, d’Israele, sua eredità. Fu per loro un pastore dal cuore integro e li guidò con mano intelligente. (Sal 78(77). 1-72).*

*Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome, proclamate fra i popoli le sue opere. A lui cantate, a lui inneggiate, meditate tutte le sue meraviglie. Gloriatevi del suo santo nome: gioisca il cuore di chi cerca il Signore. Cercate il Signore e la sua potenza, ricercate sempre il suo volto. Ricordate le meraviglie che ha compiuto, i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca, voi, stirpe di Abramo, suo servo, figli di Giacobbe, suo eletto.*

*È lui il Signore, nostro Dio: su tutta la terra i suoi giudizi. Si è sempre ricordato della sua alleanza, parola data per mille generazioni, dell’alleanza stabilita con Abramo e del suo giuramento a Isacco. L’ha stabilita per Giacobbe come decreto, per Israele come alleanza eterna, quando disse: «Ti darò il paese di Canaan come parte della vostra eredità». Quando erano in piccolo numero, pochi e stranieri in quel luogo, e se ne andavano di nazione in nazione, da un regno a un altro popolo, non permise che alcuno li opprimesse e castigò i re per causa loro: «Non toccate i miei consacrati, non fate alcun male ai miei profeti».*

*Chiamò la carestia su quella terra, togliendo il sostegno del pane. Davanti a loro mandò un uomo, Giuseppe, venduto come schiavo. Gli strinsero i piedi con ceppi, il ferro gli serrò la gola, finché non si avverò la sua parola e l’oracolo del Signore ne provò l’innocenza. Il re mandò a scioglierlo, il capo dei popoli lo fece liberare; lo costituì signore del suo palazzo, capo di tutti i suoi averi, per istruire i prìncipi secondo il suo giudizio e insegnare la saggezza agli anziani.*

*E Israele venne in Egitto, Giacobbe emigrò nel paese di Cam. Ma Dio rese molto fecondo il suo popolo, lo rese più forte dei suoi oppressori. Cambiò il loro cuore perché odiassero il suo popolo e agissero con inganno contro i suoi servi. Mandò Mosè, suo servo, e Aronne, che si era scelto: misero in atto contro di loro i suoi segni e i suoi prodigi nella terra di Cam. Mandò le tenebre e si fece buio, ma essi resistettero alle sue parole. Cambiò le loro acque in sangue e fece morire i pesci. La loro terra brulicò di rane fino alle stanze regali. Parlò e vennero tafani, zanzare in tutto il territorio. Invece di piogge diede loro la grandine, vampe di fuoco sulla loro terra. Colpì le loro vigne e i loro fichi, schiantò gli alberi del territorio. Parlò e vennero le locuste e bruchi senza numero: divorarono tutta l’erba della loro terra, divorarono il frutto del loro suolo. Colpì ogni primogenito nella loro terra, la primizia di ogni loro vigore.*

*Allora li fece uscire con argento e oro; nelle tribù nessuno vacillava. Quando uscirono, gioì l’Egitto, che era stato colpito dal loro terrore. Distese una nube per proteggerli e un fuoco per illuminarli di notte. Alla loro richiesta fece venire le quaglie e li saziò con il pane del cielo. Spaccò una rupe e ne sgorgarono acque: scorrevano come fiumi nel deserto. Così si è ricordato della sua parola santa, data ad Abramo suo servo. Ha fatto uscire il suo popolo con esultanza, i suoi eletti con canti di gioia. Ha dato loro le terre delle nazioni e hanno ereditato il frutto della fatica dei popoli, perché osservassero i suoi decreti e custodissero le sue leggi. Alleluia. (Sal 105 (104), 1-45).*

Dio non ha bisogno né di eserciti e né di armi artificiali. Basta che dia alla natura un comando e tutto ciò che ha vita se ne va nella morte.

**26Soltanto nella regione di Gosen, dove stavano gli Israeliti, non vi fu grandine.**

Che la grandine sia un evento divino lo attesta la storia. Tutto l’Egitto fu da essa devastato. Nella terra di Gosen, dove abitavano gli Ebrei, non vi fu nessuna grandine. Essa fu preservata per intero. Veramente Dio fa la differenza tra il suo popolo e il popolo degli Egiziani. Questa distinzione serve anche al popolo degli Ebrei perché si rafforzino nella fede nel Dio dei Padri, che è l’Onnipotente. Ogni segno di Dio è dato perché si rafforzi la nostra fede in Lui, nella sua Parola. La fede è la sola via della vita. Anche Israele dovrà imparare ad ascoltare ogni parola che esce dalla bocca di Dio. Questo insegnamento è lungo, perché è quotidiano, ininterrotto. È questa la sola ed unica vera fatica di Dio: educare il suo popolo ad avere fede in Lui. La Storia Sacra è questa educazione ininterrotta. Questa dovrà essere anche la fatica della Chiesa: educare i suoi figli ad avere fede nella Parola del suo Dio e Signore. La vita è dalla fede nella Parola. La fede è dalla verità che è nella Parola. La storia attesta la verità che è nella Parola. Leggendo la storia con onestà tutti dovremmo giungere alla retta fede.

**27Allora il faraone mandò a chiamare Mosè e Aronne e disse loro: «Questa volta ho peccato: il Signore è il giusto; io e il mio popolo siamo colpevoli.**

Dinanzi al *“piccolo diluvio della grandine”*, il faraone manda a chiamare Mosè ed Aronne e confessa di aver peccato. Confessa che il Signore è il giusto e che lui e il suo popolo sono colpevoli. Sul peccato ecco cosa insegna la Scrittura.

*Se agisci bene, non dovrai forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è la sua bramosia, ma tu dòminala" (Gen 4, 7). Disse allora il Signore: "Il grido contro Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave (Gen 18, 20). Poi Abimelech chiamò Abramo e gli disse: "Che ci hai fatto? E che colpa ho commesso contro di te, perché tu abbia esposto me e il mio regno ad un peccato tanto grande? Tu hai fatto a mio riguardo azioni che non si fanno" (Gen 20, 9). Giacobbe allora si adirò e apostrofò Labano, al quale disse: "Qual è il mio delitto, qual è il mio peccato, perché ti sia messo a inseguirmi? (Gen 31, 36). Direte a Giuseppe: Perdona il delitto dei tuoi fratelli e il loro peccato, perché ti hanno fatto del male! Perdona dunque il delitto dei servi del Dio di tuo padre!". Giuseppe pianse quando gli si parlò così (Gen 50, 17).*

*Allora il faraone mandò a chiamare Mosè e Aronne e disse loro: "Questa volta ho peccato: il Signore ha ragione; io e il mio popolo siamo colpevoli (Es 9, 27). Il faraone allora convocò in fretta Mosè e Aronne e disse: "Ho peccato contro il Signore, vostro Dio, e contro di voi (Es 10, 16). Ma ora perdonate il mio peccato anche questa volta e pregate il Signore vostro Dio perché almeno allontani da me questa morte!" (Es 10, 17). Ma la carne del giovenco, la sua pelle e i suoi escrementi, li brucerai fuori del campo, perché si tratta di un sacrificio per il peccato (Es 29, 14). In ciascun giorno offrirai un giovenco in sacrificio per il peccato, in espiazione; toglierai il peccato dall'altare facendo per esso il sacrificio espiatorio e in seguito lo ungerai per consacrarlo (Es 29, 36).*

*Una volta all'anno Aronne farà il rito espiatorio sui corni di esso: con il sangue del sacrificio per il peccato vi farà sopra una volta all'anno il rito espiatorio per le vostre generazioni. E' cosa santissima per il Signore" (Es 30, 10). Mosè disse ad Aronne: "Che ti ha fatto questo popolo, perché tu l'abbia gravato di un peccato così grande?" (Es 32, 21). Il giorno dopo Mosè disse al popolo: "Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa" (Es 32, 30). Mosè ritornò dal Signore e disse: "Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d'oro (Es 32, 31).*

*Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... E se no, cancellami dal tuo libro che hai scritto!" (Es 32, 32). Il Signore disse a Mosè: "Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me (Es 32, 33). Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco il mio angelo ti precederà; ma nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato" (Es 32, 34). che conserva il suo favore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione" (Es 34, 7). Disse: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, mio Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa’ di noi la tua eredità" (Es 34, 9). se chi ha peccato è il sacerdote che ha ricevuto l'unzione e così ha reso colpevole il popolo, offrirà al Signore per il peccato da lui commesso un giovenco senza difetto come sacrificio di espiazione (Lv 4, 3). quando il peccato commesso sarà conosciuto, l'assemblea offrirà come sacrificio espiatorio un giovenco, un capo di grosso bestiame senza difetto e lo condurrà davanti alla tenda del convegno (Lv 4, 14).*

*Se è un capo chi ha peccato, violando per inavvertenza un divieto del Signore suo Dio e così si è reso colpevole (Lv 4, 22). quando conosca il peccato commesso, porterà come offerta un capro maschio senza difetto (Lv 4, 23). Poi brucerà sull'altare ogni parte grassa, come il grasso del sacrificio di comunione. Il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per il suo peccato e gli sarà perdonato (Lv 4, 26). Se chi ha peccato è stato qualcuno del popolo, violando per inavvertenza un divieto del Signore, e così si è reso colpevole (Lv 4, 27). quando conosca il peccato commesso, porti come offerta una capra femmina, senza difetto, in espiazione del suo peccato (Lv 4, 28). Se porta una pecora come offerta per il peccato, porterà una femmina senza difetto (Lv 4, 32). Preleverà tutte le parti grasse, come si preleva il grasso della pecora del sacrificio di comunione e il sacerdote le brucerà sull'altare sopra le vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. Il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per il peccato commesso e gli sarà perdonato (Lv 4, 35).*

*Quando uno dunque si sarà reso colpevole d'una di queste cose, confesserà il peccato commesso (Lv 5, 5). porterà al Signore, come riparazione della sua colpa per il peccato commesso, una femmina del bestiame minuto, pecora o capra, come sacrificio espiatorio; il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per il suo peccato (Lv 5, 6). Se non ha mezzi per procurarsi una pecora o una capra, porterà al Signore, come riparazione della sua colpa per il suo peccato, due tortore o due colombi: uno come sacrificio espiatorio, l'altro come olocausto (Lv 5, 7). poi spargerà il sangue del sacrificio per il peccato sopra la parete dell'altare e ne spremerà il resto alla base dell'altare. Questo è un sacrificio espiatorio (Lv 5, 9). Dell'altro uccello offrirà un olocausto, secondo le norme stabilite. Così il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per il peccato che ha commesso e gli sarà perdonato (Lv 5, 10).*

*Ma se non ha mezzi per procurarsi due tortore o due colombi, porterà, come offerta per il peccato commesso, un decimo di efa di fior di farina, come sacrificio espiatorio; non vi metterà né olio né incenso, perché è un sacrificio per il peccato (Lv 5, 11). Così il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per il peccato commesso in uno dei casi suddetti e gli sarà perdonato. Il resto sarà per il sacerdote, come nell'oblazione" (Lv 5, 13). se avrà così peccato e si sarà reso colpevole, restituirà la cosa rubata o estorta con frode o il deposito che gli era stato affidato o l'oggetto smarrito che aveva trovato (Lv 5, 23). Parla ad Aronne e ai suoi figli e dì loro: Questa è la legge del sacrificio espiatorio. Nel luogo dove si immola l'olocausto sarà immolata davanti al Signore la vittima per il peccato. E' cosa santissima (Lv 6, 18). La mangerà il sacerdote che l'offrirà per il peccato; dovrà mangiarla in luogo santo, nel recinto della tenda del convegno (Lv 6, 19). Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai d'un peccato per lui (Lv 19, 17). con questo ariete il sacerdote farà per lui il rito espiatorio davanti al Signore per il peccato da lui commesso; il peccato commesso gli sarà perdonato (Lv 19, 22).*

*Se uno ha rapporti con la moglie di suo zio, scopre la nudità di suo zio; tutti e due porteranno la pena del loro peccato; dovranno morire senza figli (Lv 20, 20). Osserveranno dunque ciò che ho comandato, altrimenti porteranno la pena del loro peccato e moriranno per aver profanato le cose sante. Io sono il Signore che li santifico (Lv 22, 9). e non faranno portare loro la pena del peccato di cui si renderebbero colpevoli, mangiando le loro cose sante; poiché io sono il Signore che le santifico" (Lv 22, 16). Parla agli Israeliti e dì loro: Chiunque maledirà il suo Dio, porterà la pena del suo peccato (Lv 24, 15). Dovrà confessare il peccato commesso e restituirà: il reo rifonderà per intero il danno commesso, aggiungendovi un quinto e lo darà a colui verso il quale è responsabile (Nm 5, 7). Il sacerdote ne offrirà uno in sacrificio espiatorio e l'altro in olocausto e farà per lui il rito espiatorio del peccato in cui è incorso a causa di quel morto; in quel giorno stesso, il nazireo consacrerà così il suo capo (Nm 6, 11). Ma chi è mondo e non è in viaggio, se si astiene dal celebrare la pasqua, sarà eliminato dal suo popolo; perché non ha presentato l'offerta al Signore nel tempo stabilito, quell'uomo porterà la pena del suo peccato (Nm 9, 13).*

*Aronne disse a Mosè: "Signor mio, non addossarci la pena del peccato che abbiamo stoltamente commesso (Nm 12, 11). La mattina si alzarono presto per salire verso la cima del monte, dicendo: "Eccoci qua; noi saliremo al luogo del quale il Signore ha detto che noi abbiamo peccato" (Nm 14, 40). se il peccato è stato commesso per inavvertenza da parte della comunità, senza che la comunità se ne sia accorta, tutta la comunità offrirà un giovenco come olocausto di soave profumo per il Signore, con la sua oblazione e la sua libazione secondo il rito, e un capro come sacrificio espiatorio (Nm 15, 24). Il sacerdote farà il rito espiatorio per tutta la comunità degli Israeliti e sarà loro perdonato; infatti si tratta di un peccato commesso per inavvertenza ed essi hanno portato l'offerta, il sacrificio fatto in onore del Signore mediante il fuoco e il loro sacrificio espiatorio davanti al Signore, a causa della loro inavvertenza (Nm 15, 25). Sarà perdonato a tutta la comunità degli Israeliti e allo straniero che soggiorna in mezzo a loro, perché tutto il popolo ha peccato per inavvertenza (Nm 15, 26). Se è una persona sola che ha peccato per inavvertenza, offra una capra di un anno come sacrificio espiatorio (Nm 15, 27). Il sacerdote farà il rito espiatorio davanti al Signore per la persona che avrà mancato commettendo un peccato per inavvertenza; quando avrà fatto l'espiazione per essa, le sarà perdonato (Nm 15, 28).*

*Ma essi, prostratisi con la faccia a terra, dissero: "Dio, Dio degli spiriti di ogni essere vivente! Un uomo solo ha peccato e ti vorresti adirare contro tutta la comunità?" (Nm 16, 22). degli incensieri di quegli uomini, che hanno peccato al prezzo della loro vita, si facciano tante lamine battute per rivestirne l'altare, poiché sono stati presentati davanti al Signore e quindi sono sacri; saranno un monito per gli Israeliti" (Nm 17, 3). Gli Israeliti non si accosteranno più alla tenda del convegno per non caricarsi di un peccato che li farebbe morire (Nm 18, 22). Così non sarete rei di alcun peccato, perché ne avrete messa da parte la parte migliore; non profanerete le cose sante degli Israeliti; così non morirete" (Nm 18, 32). Allora il popolo venne a Mosè e disse: "Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; prega il Signore che allontani da noi questi serpenti". Mosè pregò per il popolo (Nm 21, 7).*

*Allora Balaam disse all'angelo del Signore: "Io ho peccato, perché non sapevo che tu ti fossi posto contro di me sul cammino; ora se questo ti dispiace, io tornerò indietro" (Nm 22, 34). "Nostro padre è morto nel deserto. Egli non era nella compagnia di coloro che si adunarono contro il Signore, non era della gente di Core, ma è morto a causa del suo peccato, senza figli maschi (Nm 27, 3). Ma, se non fate così, voi peccherete contro il Signore; sappiate che il vostro peccato vi raggiungerà (Nm 32, 23). Allora voi mi rispondeste: Abbiamo peccato contro il Signore! Entreremo e combatteremo in tutto come il Signore nostro Dio ci ha ordinato. Ognuno di voi cinse le armi e presumeste di salire verso la montagna (Dt 1, 41). Guardai ed ecco, avevate peccato contro il Signore vostro Dio; vi eravate fatto un vitello di metallo fuso; avevate ben presto lasciato la via che il Signore vi aveva imposta (Dt 9, 16).*

*Poi mi prostrai davanti al Signore, come avevo fatto la prima volta, per quaranta giorni e per quaranta notti; non mangiai pane né bevvi acqua, a causa del gran peccato che avevate commesso, facendo ciò che è male agli occhi del Signore per provocarlo (Dt 9, 18). Poi presi l'oggetto del vostro peccato, il vitello che avevate fatto, lo bruciai nel fuoco, lo feci a pezzi, frantumandolo finché fosse ridotto in polvere, e buttai quella polvere nel torrente che scende dal monte (Dt 9, 21). Ricordati dei tuoi servi Abramo, Isacco e Giacobbe; non guardare alla caparbietà di questo popolo e alla sua malvagità e al suo peccato (Dt 9, 27). Bada bene che non ti entri in cuore questo pensiero iniquo: E' vicino il settimo anno, l'anno della remissione; e il tuo occhio sia cattivo verso il tuo fratello bisognoso e tu non gli dia nulla; egli griderebbe al Signore contro di te e un peccato sarebbe su di te (Dt 15, 9). Un solo testimonio non avrà valore contro alcuno, per qualsiasi colpa e per qualsiasi peccato; qualunque peccato questi abbia commesso, il fatto dovrà essere stabilito sulla parola di due o di tre testimoni (Dt 19, 15).*

*Quando un uomo verrà colto in fallo con una donna maritata, tutti e due dovranno morire: l'uomo che ha peccato e la donna. Così toglierai il male da Israele (Dt 22, 22). Ma se l'uomo trova per i campi la fanciulla fidanzata e facendole violenza pecca con lei, allora dovrà morire soltanto l'uomo che ha peccato con lei (Dt 22, 25). l'uomo che ha peccato con lei darà al padre della fanciulla cinquanta sicli d'argento; essa sarà sua moglie, per il fatto che egli l'ha disonorata, e non potrà ripudiarla per tutto il tempo della sua vita (Dt 22, 29). Quando avrai fatto un voto al Signore tuo Dio, non tarderai a soddisfarlo, perché il Signore tuo Dio te ne domanderebbe certo conto e in te vi sarebbe un peccato (Dt 23, 22). Ma se ti astieni dal far voti non vi sarà in te peccato (Dt 23, 23).*

*il primo marito, che l'aveva rinviata, non potrà riprenderla per moglie, dopo che essa è stata contaminata, perché sarebbe abominio agli occhi del Signore; tu non renderai colpevole di peccato il paese che il Signore tuo Dio sta per darti in eredità (Dt 24, 4). gli darai il suo salario il giorno stesso, prima che tramonti il sole, perché egli è povero lo desidera; così egli non griderà contro di te al Signore e tu non sarai in peccato (Dt 24, 15). Non si metteranno a morte i padri per una colpa dei figli, né si metteranno a morte i figli per una colpa dei padri; ognuno sarà messo a morte per il proprio peccato (Dt 24, 16). Israele ha peccato. Essi hanno trasgredito l'alleanza che avevo loro prescritto e hanno preso ciò che era votato allo sterminio: hanno rubato, hanno dissimulato e messo nei loro sacchi! (Gs 7, 11). Rispose Acan a Giosuè: "In verità, proprio io ho peccato contro il Signore, Dio di Israele, e ho fatto questo e quest'altro (Gs 7, 20). Allora gli Israeliti gridarono al Signore: "Abbiamo peccato contro di te, perché abbiamo abbandonato il nostro Dio e abbiamo servito i Baal" (Gdc 10, 10). Gli Israeliti dissero al Signore: "Abbiamo peccato; fa’ di noi ciò che ti piace; soltanto, liberaci in questo giorno" (Gdc 10, 15).*

*Quando i loro padri o i loro fratelli verranno a discutere con voi, direte loro: Concedetele a noi: abbiamo preso ciascuno una donna come in battaglia... ma se ce le aveste date voi stessi, allora avreste peccato" (Gdc 21, 22). Così il peccato di quei giovani era molto grande davanti al Signore perché disonoravano l'offerta del Signore (1Sam 2, 17). Si radunarono pertanto in Mizpa, attinsero acqua, la sparsero davanti al Signore e digiunarono in quel giorno, dicendo: "Abbiamo peccato contro il Signore!". A Mizpa Samuele fu giudice degli Israeliti (1Sam 7, 6). Essi gridarono al Signore: Abbiamo peccato, perché abbiamo abbandonato il Signore e abbiamo servito i Baal e le Astarti! Ma ora liberaci dalle mani dei nostri nemici e serviremo te (1Sam 12, 10). Non è forse questo il tempo della mietitura del grano? Ma io griderò al Signore ed Egli manderà tuoni e pioggia. Così vi persuaderete e constaterete che grande è il peccato che avete fatto davanti al Signore chiedendo un re per voi" (1Sam 12, 17). Tutto il popolo perciò disse a Samuele: "Prega il Signore tuo Dio per noi tuoi servi che non abbiamo a morire, poiché abbiamo aggiunto a tutti i nostri errori il peccato di aver chiesto per noi un re" (1Sam 12, 19).*

*Allora Saul disse: "Accostatevi qui voi tutti capi del popolo. Cercate ed esaminate da chi sia stato commesso oggi il peccato (1Sam 14, 38). … poiché peccato di divinazione è la ribellione, e iniquità e terafim l'insubordinazione. Perché hai rigettato la parola del Signore, Egli ti ha rigettato come re" (1Sam 15, 23). Saul disse allora a Samuele: "Ho peccato per avere trasgredito il comando del Signore e i tuoi ordini, mentre ho temuto il popolo e ho ascoltato la sua voce (1Sam 15, 24). Ma ora, perdona il mio peccato e ritorna con me, perché mi prostri al Signore" (1Sam 15, 25). Saul disse: "Ho peccato sì, ma onorami davanti agli anziani del mio popolo e davanti a Israele; ritorna con me perché mi prostri al Signore tuo Dio" (1Sam 15, 30). Giònata parlò difatti a Saul suo padre in favore di Davide e gli disse: "Non si renda colpevole il re contro il suo servo Davide, che non ha peccato contro di te, che anzi ti ha reso un servizio molto grande (1Sam 19, 4).*

*Guarda, padre mio, il lembo del tuo mantello nella mia mano: quando ho staccato questo lembo dal tuo mantello nella caverna, vedi che non ti ho ucciso. Riconosci dunque e vedi che non c'è in me alcun disegno iniquo né ribellione, né ho peccato contro di te; invece tu vai insidiando la mia vita per sopprimerla (1Sam 24, 12). Il re rispose: "Ho peccato, ritorna, Davide figlio mio. Non ti farò più del male, perché la mia vita oggi è stata tanto preziosa ai tuoi occhi. Ho agito da sciocco e mi sono molto, molto ingannato" (1Sam 26, 21). Allora Davide disse a Natan: "Ho peccato contro il Signore!". Natan rispose a Davide: "Il Signore ha perdonato il tuo peccato; tu non morirai (2Sam 12, 13). Perché il tuo servo riconosce di aver peccato ed ecco, oggi, primo di tutta la casa di Giuseppe, sono sceso incontro al re mio signore" (2Sam 19, 21). Ma dopo che Davide ebbe fatto il censimento del popolo, provò rimorso in cuore e disse al Signore: "Ho peccato molto per quanto ho fatto; ma ora, Signore, perdona l'iniquità del tuo servo, poiché io ho commesso una grande stoltezza" (2Sam 24, 10).*

*Davide, vedendo l'angelo che colpiva il popolo, disse al Signore: "Io ho peccato; io ho agito da iniquo; ma queste pecore che hanno fatto? La tua mano venga contro di me e contro la casa di mio padre!" (2Sam 24, 17). Ora non lasciare impunito il suo peccato. Sei saggio e sai come trattarlo. Farai scendere la sua canizie agli inferi con morte violenta" (1Re 2, 9). Quando il tuo popolo Israele sarà sconfitto di fronte al nemico perché ha peccato contro di te, se si rivolge a te, se loda il tuo nome, se ti prega e ti supplica in questo tempio (1Re 8, 33). tu ascolta dal cielo, perdona il peccato di Israele tuo popolo e fallo tornare nel paese che hai dato ai suoi padri (1Re 8, 34). Quando si chiuderà il cielo e non ci sarà pioggia perché hanno peccato contro di te, se ti pregano in questo luogo, se lodano il tuo nome e si convertono dal loro peccato perché tu li hai umiliati (1Re 8, 35). tu ascolta dal cielo e perdona il peccato dei tuoi servi e di Israele tuo popolo, ai quali indicherai la strada buona su cui camminare, e concedi la pioggia alla terra che hai dato in eredità al tuo popolo (1Re 8, 36). se nel paese in cui saranno deportati rientreranno in se stessi e faranno ritorno a te supplicandoti nel paese della loro prigionia, dicendo: Abbiamo peccato, abbiamo agito da malvagi e da empi (1Re 8, 47).*

*Perdona al tuo popolo, che ha peccato contro di te, tutte le ribellioni di cui si è reso colpevole verso di te, fa’ che i suoi deportatori gli usino misericordia (1Re 8, 50). Questo fatto portò al peccato; il popolo, infatti, andava sino a Dan per prostrarsi davanti a uno di quelli (1Re 12, 30). Tale condotta costituì, per la casa di Geroboamo, il peccato che ne provocò la distruzione e lo sterminio dalla terra (1Re 13, 34). Egli fece ciò che è male agli occhi del Signore, imitando la condotta di suo padre e il peccato che questi aveva fatto commettere a Israele (1Re 15, 26). Fece ciò che è male agli occhi del Signore, imitando la condotta di Geroboamo e il peccato che questi aveva fatto commettere a Israele (1Re 15, 34). Ciò avvenne a causa del peccato che egli aveva commesso compiendo ciò che è male agli occhi del Signore, imitando la condotta di Geroboamo e il peccato con cui aveva fatto peccare Israele (1Re 16, 19).*

*Non gli bastò imitare il peccato di Geroboamo figlio di Nebat; ma prese anche in moglie Gezabele figlia di Et-Baal, re di quelli di Sidone, e si mise a servire Baal e a prostrarsi davanti a lui (1Re 16, 31). Ma restò legato, senza allontanarsene, al peccato che Geroboamo, figlio di Nebat, aveva fatto commettere a Israele (2Re 3, 3). Il denaro dei sacrifici per il delitto e per il peccato non era destinato al tempio, ma era lasciato ai sacerdoti (2Re 12, 17). Fece ciò che è male agli occhi del Signore; imitò il peccato con cui Geroboamo figlio di Nebat aveva fatto peccare Israele, né mai se ne allontanò (2Re 13, 2). Ma essi non si allontanarono dal peccato che la casa di Geroboamo aveva fatto commettere a Israele; anzi lo ripeterono. Perfino il palo sacro rimase in piedi in Samaria (2Re 13, 6). Ma non uccise i figli degli assassini, secondo quanto è scritto nel libro della legge di Mosè, ove il Signore prescrive: "I padri non moriranno per i figli né i figli per i padri, perché ognuno morirà per il suo peccato" (2Re 14, 6).*

*Ciò avvenne perché gli Israeliti avevano peccato contro il Signore loro Dio, che li aveva fatti uscire dal paese d'Egitto, liberandoli dal potere del faraone re d'Egitto; essi avevano temuto altri dei (2Re 17, 7). Difatti, quando Israele fu strappato dalla casa di Davide, e proclamò re Geroboamo, figlio di Nebat, questi allontanò Israele dal seguire il Signore e gli fece commettere un grande peccato (2Re 17, 21). Gli Israeliti imitarono in tutto il peccato commesso da Geroboamo; non se ne allontanarono (2Re 17, 22). Ezechia, re di Giuda, mandò a dire al re d'Assiria in Lachis: "Ho peccato; allontànati da me e io sopporterò quanto mi imporrai". Il re di Assiria impose a Ezechia re di Giuda trecento talenti d'argento e trenta talenti d'oro (2Re 18, 14). Ciò avvenne in Giuda solo per volere del Signore, che volle allontanarlo dalla sua presenza a causa del peccato di Manasse, per tutto ciò che aveva fatto (2Re 24, 3).*

*Davide disse a Dio: "Facendo una cosa simile, ho peccato gravemente. Perdona, ti prego, l'iniquità del tuo servo, perché ho commesso una vera follia" (1Cr 21, 8). Davide disse a Dio: "Non sono forse stato io a ordinare il censimento del popolo? Io ho peccato e ho commesso il male; costoro, il gregge, che cosa hanno fatto? Signore Dio mio, sì, la tua mano infierisca su di me e sul mio casato, ma non colpisca il tuo popolo" (1Cr 21, 17). Quando il tuo popolo Israele sarà sconfitto dal nemico perché ha peccato contro di te, se si convertirà e loderà il tuo nome, pregherà e supplicherà davanti a te, in questo tempio (2Cr 6, 24). tu ascolta dal cielo, perdona il peccato del tuo popolo Israele e fallo tornare nel paese che hai concesso loro e ai loro padri (2Cr 6, 25). Quando si chiuderà il cielo e non ci sarà pioggia perché hanno peccato contro di te, se ti pregheranno in questo luogo, loderanno il tuo nome e si convertiranno dal loro peccato perché tu li avrai umiliati (2Cr 6, 26). tu ascolta dal cielo e perdona il peccato dei tuoi servi e del tuo popolo Israele, ai quali indicherai la strada buona su cui camminare, e concedi la pioggia alla terra, che hai dato in eredità al tuo popolo (2Cr 6, 27).*

*Quando peccheranno contro di te - non c'è, infatti, nessuno senza peccato - e tu, adirato contro di loro, li consegnerai a un nemico e i loro conquistatori li deporteranno in un paese lontano o vicino (2Cr 6, 36). se, nel paese in cui saranno stati deportati, rientrando in se stessi, si convertiranno a te supplicandoti nel paese della loro prigionia dicendo: Abbiamo peccato, abbiamo agito da malvagi e da empi (2Cr 6, 37). tu ascolta dal cielo, luogo della tua dimora, la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia. Perdona al tuo popolo che ha peccato contro di te (2Cr 6, 39). se il mio popolo, sul quale è stato invocato il mio nome, si umilierà, pregherà e ricercherà il mio volto, perdonerò il suo peccato e risanerò il suo paese (2Cr 7, 14). Ma non uccise i loro figli, perché sta scritto nel libro della legge di Mosè il comando del Signore: "I padri non moriranno per i figli, né i figli per i padri, ma ognuno morirà per il suo peccato" (2Cr 25, 4).*

*I sacerdoti li scannarono e ne sparsero il sangue - sacrificio per il peccato - sull'altare in espiazione per tutto Israele, perché il re aveva ordinato l'olocausto e il sacrificio espiatorio per tutto Israele (2Cr 29, 24). Ma il popolo è numeroso e siamo al tempo delle piogge; non è possibile restare all'aperto. D'altra parte non è lavoro di un giorno o di due, perché siamo in molti ad aver peccato in questa materia (Esd 10, 13). siano i tuoi orecchi attenti, i tuoi occhi aperti per ascoltare la preghiera del tuo servo; io prego ora davanti a te giorno e notte per gli Israeliti, tuoi servi, confessando i peccati, che noi Israeliti abbiamo commesso contro di te; anch'io e la casa di mio padre abbiamo peccato (Ne 1, 6). Non coprire la loro iniquità e non sia cancellato dalla tua vista il loro peccato, perché hanno offeso i costruttori (Ne 3, 37). Dissi: "Salomone, re d'Israele, non ha forse peccato appunto in questo? Certo fra le molte nazioni non ci fu un re simile a lui; era amato dal suo Dio e Dio l'aveva fatto re di tutto Israele; eppure le donne straniere fecero peccare anche lui (Ne 13, 26).*

*Violando i tuoi comandi, abbiamo peccato davanti a te. Tu hai lasciato che ci spogliassero dei beni; ci hai abbandonati alla prigionia, alla morte e ad essere la favola, lo scherno, il disprezzo di tutte le genti, tra le quali ci hai dispersi (Tb 3, 4). Non temere se siamo diventati poveri. Tu avrai una grande ricchezza se avrai il timor di Dio, se rifuggirai da ogni peccato e farai ciò che piace al Signore Dio tuo" (Tb 4, 21). L'elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l'elemosina godranno lunga vita (Tb 12, 9). Coloro che commettono il peccato e l'ingiustizia sono nemici della propria vita (Tb 12, 10). Tutti gli Israeliti che saranno scampati in quei giorni e si ricorderanno di Dio con sincerità, si raduneranno e verranno a Gerusalemme e per sempre abiteranno tranquilli il paese di Abramo, che sarà dato in loro possesso. Coloro che amano Dio nella verità gioiranno; coloro invece che commettono il peccato e l'ingiustizia spariranno da tutta la terra (Tb 14, 7).*

*Ora, mio sovrano e signore, se vi è qualche aberrazione in questo popolo perché ha peccato contro il suo Dio, se cioè ci accorgiamo che c'è in mezzo a loro questo inciampo, avanziamo e diamo loro battaglia (Gdt 5, 20). Perciò, signore sovrano, non trascurare le sue parole, ma imprimile bene nella tua memoria perché sono vere: realmente il nostro popolo non sarà punito e non prevarrà la spada contro di lui, se non avrà peccato contro il suo Dio (Gdt 11, 10). Ora perché il mio signore non resti deluso e a mani vuote, sappia che si avventerà la morte contro di loro, perché li stringe il peccato per il quale provocheranno l'ira del loro Dio appena compiranno un gesto inconsulto (Gdt 11, 11). Ora abbiamo peccato contro di te e ci hai messi nelle mani dei nostri nemici, per aver noi dato gloria ai loro dei. Tu sei giusto, Signore! (Est 4, 17 n). Mosè aveva detto: Poiché non è stata mangiata la vittima offerta per il peccato, essa è stata consumata (2Mac 2, 11). Dopo di lui presero il sesto; mentre stava per morire, egli disse: "Non illuderti stoltamente; noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia (2Mac 7, 18). ricorsero alla preghiera, supplicando che il peccato commesso fosse pienamente perdonato. Il nobile Giuda esortò tutti quelli del popolo a conservarsi senza peccati, avendo visto con i propri occhi quanto era avvenuto per il peccato dei caduti (2Mac 12, 42).*

*Ma se egli considerava la magnifica ricompensa riservata a coloro che si addormentano nella morte con sentimenti di pietà, la sua considerazione era santa e devota. Perciò egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perché fossero assolti dal peccato (2Mac 12, 45). Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti secondo il numero di tutti loro. Giobbe infatti pensava: "Forse i miei figli hanno peccato e hanno offeso Dio nel loro cuore". Così faceva Giobbe ogni volta (Gb 1, 5). Se ho peccato, che cosa ti ho fatto, o custode dell'uomo? Perché m'hai preso a bersaglio e ti son diventato di peso? (Gb 7, 20). Perché non cancelli il mio peccato e non dimentichi la mia iniquità? Ben presto giacerò nella polvere, mi cercherai, ma più non sarò! (Gb 7, 21). Se i tuoi figli hanno peccato contro di lui, li ha messi in balìa della loro iniquità (Gb 8, 4). perché tu debba scrutare la mia colpa e frugare il mio peccato (Gb 10, 6).*

*Quante sono le mie colpe e i miei peccati? Fammi conoscere il mio misfatto e il mio peccato (Gb 13, 23). Mentre ora tu conti i miei passi non spieresti più il mio peccato (Gb 14, 16). "Puro son io, senza peccato, io sono mondo, non ho colpa (Gb 33, 9). Egli si rivolgerà agli uomini e dirà: "Avevo peccato e violato la giustizia, ma egli non mi ha punito per quel che meritavo (Gb 33, 27). se ho peccato, mostramelo; se ho commesso l'iniquità, non lo farò più"? (Gb 34, 32). perché aggiunge al suo peccato la rivolta, in mezzo a noi batte le mani e moltiplica le parole contro Dio (Gb 34, 37). O quando hai detto: "Che te ne importa? Che utilità ne ho dal mio peccato"? (Gb 35, 3). Punisci il suo peccato e più non lo trovi (Sal 9, 36). Anche dall'orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro dal grande peccato (Sal 18, 14). Per il tuo nome, Signore, perdona il mio peccato anche se grande (Sal 24, 11). Di Davide. Maskil. Beato l'uomo a cui è rimessa la colpa, e perdonato il peccato (Sal 31, 1).*

*Ti ho manifestato il mio peccato, non ho tenuto nascosto il mio errore. Ho detto: "Confesserò al Signore le mie colpe" e tu hai rimesso la malizia del mio peccato (Sal 31, 5). Nel cuore dell'empio parla il peccato, davanti ai suoi occhi non c'è timor di Dio (Sal 35, 2). Ecco, confesso la mia colpa, sono in ansia per il mio peccato (Sal 37, 19). Castigando il suo peccato tu correggi l'uomo, corrodi come tarlo i suoi tesori. Ogni uomo non è che un soffio (Sal 38, 12). Io ho detto: "Pietà di me, Signore; risanami, contro di te ho peccato" (Sal 40, 5). Quando venne da lui il profeta Natan dopo che aveva peccato con Betsabea (Sal 50, 2). Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia; nella tua grande bontà cancella il mio peccato (Sal 50, 3). Lavami da tutte le mie colpe, mondami dal mio peccato (Sal 50, 4). Riconosco la mia colpa, il mio peccato mi sta sempre dinanzi (Sal 50, 5). Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto; perciò sei giusto quando parli, retto nel tuo giudizio (Sal 50, 6).*

*Ecco, nella colpa sono stato generato, nel peccato mi ha concepito mia madre (Sal 50, 7). Ecco, insidiano la mia vita, contro di me si avventano i potenti. Signore, non c'è colpa in me, non c'è peccato (Sal 58, 4). Peccato è la parola delle loro labbra, cadano nel laccio del loro orgoglio per le bestemmie e le menzogne che pronunziano (Sal 58, 13). punirò con la verga il loro peccato e con flagelli la loro colpa (Sal 88, 33). Abbiamo peccato come i nostri padri, abbiamo fatto il male, siamo stati empi (Sal 105, 6). L'iniquità dei suoi padri sia ricordata al Signore, il peccato di sua madre non sia mai cancellato (Sal 108, 14). Conservo nel cuore le tue parole per non offenderti con il peccato (Sal 118, 11). L'empio è preda delle sue iniquità, è catturato con le funi del suo peccato (Pr 5, 22).*

*Nel peccato delle sue labbra si impiglia il malvagio, ma il giusto sfuggirà a tale angoscia (Pr 12, 13). La giustizia custodisce chi ha una condotta integra, il peccato manda in rovina l'empio (Pr 13, 6). La giustizia fa onore a una nazione, ma il peccato segna il declino dei popoli (Pr 14, 34). Chi può dire: "Ho purificato il cuore, sono mondo dal mio peccato?" (Pr 20, 9). Occhi alteri e cuore superbo, lucerna degli empi, è il peccato (Pr 21, 4). Il proposito dello stolto è il peccato e lo spavaldo è l'abominio degli uomini (Pr 24, 9). Chi deruba il padre o la madre e dice: "Non è peccato", è compagno dell'assassino (Pr 28, 24). La sapienza non entra in un'anima che opera il male né abita in un corpo schiavo del peccato (Sap 1, 4).*

*Essa non abbandonò il giusto venduto, ma lo preservò dal peccato (Sap 10, 13). C'è una vergogna che porta al peccato e c'è una vergogna che è onore e grazia (Sir 4, 21). Non dire: "Ho peccato, e che cosa mi è successo?", perché il Signore è paziente (Sir 5, 4). Non esser troppo sicuro del perdono tanto da aggiungere peccato a peccato (Sir 5, 5). Non ti impigliare due volte nel peccato, perché neppure di uno resterai impunito (Sir 7, 8). In tutte le tue opere ricordati della tua fine e non cadrai mai nel peccato (Sir 7, 36). Non insultare un uomo convertito dal peccato, ricòrdati che siamo tutti degni di pena (Sir 8, 5). Principio della superbia infatti è il peccato; chi vi si abbandona diffonde intorno a sé l'abominio. Per questo il Signore rende incredibili i suoi castighi e lo flagella sino a finirlo (Sir 10, 13). La ricchezza è buona, se è senza peccato; la povertà è cattiva a detta dell'empio (Sir 13, 24). Beato l'uomo che non ha peccato con le parole e non è tormentato dal rimorso dei peccati (Sir 14, 1).*

*Umìliati, prima di cadere malato, e quando hai peccato, mostra il pentimento (Sir 18, 21). Un uomo saggio è circospetto in ogni cosa; nei giorni del peccato si astiene dalla colpa (Sir 18, 27). C'è chi sdrucciola, ma non di proposito; e chi non ha peccato con la sua lingua? (Sir 19, 16). Figlio, hai peccato? Non farlo più e prega per le colpe passate (Sir 21, 1). Come alla vista del serpente fuggi il peccato: se ti avvicini, ti morderà. Denti di leone sono i suoi denti, capaci di distruggere vite umane (Sir 21, 2). Come uno schiavo interrogato di continuo non sarà senza lividure, così chi giura e ha sempre in bocca Dio non sarà esente da peccato (Sir 23, 10). Un uomo dai molti giuramenti si riempie di iniquità; il flagello non si allontanerà dalla sua casa. Se cade in fallo, il suo peccato è su di lui; se non ne tiene conto, pecca due volte. Se giura il falso non sarà giustificato, la sua casa si riempirà di sventure (Sir 23, 11).*

*La tua bocca non si abitui a volgarità grossolane, in esse infatti c'è motivo di peccato (Sir 23, 13). Dalla donna ha avuto inizio il peccato, per causa sua tutti moriamo (Sir 25, 24). Due cose mi serrano il cuore, la terza mi provoca all'ira: un guerriero che languisca nella miseria, uomini saggi trattati con disprezzo, chi passa dalla giustizia al peccato; il Signore lo tiene pronto per la spada (Sir 26, 19). A stento un commerciante sarà esente da colpe, un rivenditore non sarà immune dal peccato (Sir 26, 20). Fra le giunture delle pietre si conficca un piuolo, tra la compra e la vendita si insinua il peccato (Sir 27, 2). Il leone sta in agguato della preda, così il peccato di coloro che praticano l'ingiustizia (Sir 27, 10). Il discorso degli stolti è un orrore, il loro riso fra i bagordi del peccato (Sir 27, 13). Astieniti dalle risse e sarai lontano dal peccato, perché un uomo passionale attizza una rissa (Sir 28, 8). Purìficati, lavati le mani; monda il cuore da ogni peccato (Sir 38, 10). Geroboàmo figlio di Nabàt fece peccare Israele e aprì a Efraim la via del peccato; le loro colpe si moltiplicarono assai, sì da farli esiliare dal proprio paese (Sir 47, 24).*

*La loro parzialità verso le persone li condanna ed essi ostentano il peccato come Sòdoma: non lo nascondono neppure; disgraziati! Si preparano il male da se stessi (Is 3, 9). Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da buoi e il peccato con funi da carro (Is 5, 18). Egli mi toccò la bocca e mi disse: "Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua iniquità e il tuo peccato è espiato" (Is 6, 7). Ma il Signore degli eserciti si è rivelato ai miei orecchi: "Certo non sarà espiato questo vostro peccato, finché non sarete morti", dice il Signore, Dio degli eserciti (Is 22, 14). Proprio così sarà espiata l'iniquità di Giacobbe e questo sarà tutto il frutto per la rimozione del suo peccato: mentre egli ridurrà tutte le pietre dell'altare come si fa delle pietre che si polverizzano per la calce, non erigeranno più pali sacri né altari per l'incenso (Is 27, 9). Guai a voi, figli ribelli -oracolo del Signore - che fate progetti da me non suggeriti, vi legate con alleanze che io non ho ispirate così da aggiungere peccato a peccato (Is 30, 1).*

*Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha consegnato se stesso alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori (Is 53, 12). Su chi intendete divertirvi? Contro chi allargate la bocca e tirate fuori la lingua? Forse voi non siete figli del peccato, prole bastarda? (Is 57, 4). Tu vai incontro a quanti praticano la giustizia e si ricordano delle tue vie. Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli (Is 64, 4). Eppure protesti: Io sono innocente, la sua ira è già lontana da me. Eccomi pronto a entrare in giudizio con te, perché hai detto: Non ho peccato! (Ger 2, 35). Avvolgiamoci nella nostra vergogna, la nostra confusione ci ricopra, perché abbiamo peccato contro il Signore nostro Dio, noi e i nostri padri, dalla nostra giovinezza fino ad oggi; non abbiamo ascoltato la voce del Signore nostro Dio" (Ger 3, 25).*

*"Perché ce ne stiamo seduti? Riunitevi, entriamo nelle fortezze e moriamo in esse, poiché il Signore nostro Dio ci fa perire. Egli ci fa bere acque avvelenate, perché abbiamo peccato contro di lui (Ger 8, 14). "Se le nostre iniquità testimoniano contro di noi, Signore, agisci per il tuo nome! Certo, sono molte le nostre infedeltà, abbiamo peccato contro di te (Ger 14, 7). Riconosciamo, Signore, la nostra iniquità, l'iniquità dei nostri padri: abbiamo peccato contro di te (Ger 14, 20). Innanzi tutto ripagherò due volte la loro iniquità e il loro peccato, perché hanno profanato il mio paese con i cadaveri dei loro idoli e hanno riempito la mia eredità con i loro abomini" (Ger 16, 18). Il peccato di Giuda è scritto con uno stilo di ferro, con una punta di diamante è inciso sulla tavola del loro cuore e sugli angoli dei loro altari (Ger 17, 1). Ma tu conosci, Signore, ogni loro progetto di morte contro di me; non lasciare impunita la loro iniquità e non cancellare il loro peccato dalla tua presenza. Inciampino alla tua presenza; al momento del tuo sdegno agisci contro di essi! (Ger 18, 23).*

*Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, dicendo: Riconoscete il Signore, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, dice il Signore; poiché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato" (Ger 31, 34). Li purificherò da tutta l'iniquità con cui hanno peccato contro di me e perdonerò tutte le iniquità che han commesso verso di me e per cui si sono ribellati contro di me (Ger 33, 8). il Signore l'ha mandata, compiendo quanto aveva minacciato, perché voi avete peccato contro il Signore e non avete ascoltato la sua voce; perciò vi è capitata una cosa simile (Ger 40, 3). Per il fatto che voi avete bruciato incenso e avete peccato contro il Signore, non avete ascoltato la voce del Signore e non avete camminato secondo la sua legge, i suoi decreti e i suoi statuti, per questo vi è capitata questa sventura, come oggi si vede" (Ger 44, 23). Quanti le trovavano, le divoravano e i loro nemici dicevano: Non commettiamo nessun delitto, perché essi hanno peccato contro il Signore, pascolo di giustizia e speranza dei loro padri (Ger 50, 7).*

*Disponetevi intorno a Babilonia, voi tutti che tendete l'arco; tirate contro di essa, non risparmiate le frecce, poiché essa ha peccato contro il Signore (Ger 50, 14). Gerusalemme ha peccato gravemente, per questo è divenuta un panno immondo; quanti la onoravano la disprezzano, perché hanno visto la sua nudità; anch'essa sospira e si volge indietro (Lam 1, 8). Abbiamo peccato e siamo stati ribelli; tu non ci hai perdonato (Lam 3, 42). Grande è stata l'iniquità della figlia del mio popolo, maggiore del peccato di Sòdoma, la quale fu distrutta in un attimo, senza fatica di mani (Lam 4, 6). E' caduta la corona dalla nostra testa; guai a noi, perché abbiamo peccato! (Lam 5, 16). noi abbiamo peccato, siamo stati empi, abbiamo trasgredito, Signore Dio nostro, i tuoi comandamenti (Bar 2, 12). Ascolta, Signore, abbi pietà, perché abbiamo peccato contro di te (Bar 3, 2). Signore onnipotente, Dio d'Israele, ascolta dunque la supplica dei morti d'Israele, dei figli di coloro che hanno peccato contro di te: essi non hanno ascoltato la voce del Signore loro Dio e a noi si sono attaccati questi mali (Bar 3, 4). Per questo tu hai riempito i nostri cuori del tuo timore perché invocassimo il tuo nome. Noi ti lodiamo ora nell'esilio, poiché abbiamo allontanato dal cuore tutta l'iniquità dei nostri padri, i quali hanno peccato contro di te (Bar 3, 7).*

*Mi disse: "Figlio dell'uomo, io ti mando agli Israeliti, a un popolo di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri hanno peccato contro di me fino ad oggi (Ez 2, 3). Ma se tu ammonisci il malvagio ed egli non si allontana dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per il suo peccato, ma tu ti sarai salvato (Ez 3, 19). Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette l'iniquità, io porrò un ostacolo davanti a lui ed egli morirà; poiché tu non l'avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate; ma della morte di lui domanderò conto a te (Ez 3, 20). Getteranno l'argento per le strade e il loro oro si cambierà in immondizia, con esso non si sfameranno, non si riempiranno il ventre, perché è stato per loro causa di peccato (Ez 7, 19). Samaria non ha peccato la metà di quanto hai peccato tu. Tu hai moltiplicato le tue nefandezze più di loro, le tue sorelle, tanto da farle apparire giuste, con tutte le nefandezze che hai commesse (Ez 16, 51). Colui che ha peccato e non altri deve morire; il figlio non sconta l'iniquità del padre, né il padre l'iniquità del figlio. Al giusto sarà accreditata la sua giustizia e al malvagio la sua malvagità (Ez 18, 20). Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette l'iniquità e agisce secondo tutti gli abomini che l'empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà (Ez 18, 24).*

*Non si contamineranno più con i loro idoli, con i loro abomini e con tutte le loro iniquità; li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato; li purificherò e saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio (Ez 37, 23). Il secondo giorno offrirai, per il peccato, un capro senza difetto e farai la purificazione dell'altare come hai fatto con il giovenco (Ez 43, 22). Per sette giorni sacrificherai per il peccato un capro al giorno e verrà offerto anche un giovenco e un montone del gregge senza difetti (Ez 43, 25). Poiché l'hanno servito davanti ai suoi idoli e sono stati per la gente d'Israele occasione di peccato, perciò io ho alzato la mano su di loro - parola del Signore Dio - ed essi sconteranno la loro iniquità (Ez 44, 12). Il sacerdote prenderà il sangue della vittima per il peccato e lo metterà sugli stipiti del tempio e sui quattro angoli dello zoccolo dell'altare e sugli stipiti delle porte dell'atrio interno (Ez 45, 19).*

*Lo stesso farà il sette del mese per chi abbia peccato per errore o per ignoranza: così purificherete il tempio (Ez 45, 20). In quel giorno il principe offrirà, per sé e per tutto il popolo del paese, un giovenco per il peccato (Ez 45, 22). e i sette giorni della festa offrirà in olocausto al Signore sette giovenchi e sette montoni, senza difetti, in ognuno dei sette giorni, e un capro in sacrificio per il peccato, ogni giorno (Ez 45, 23). poiché noi abbiamo peccato, abbiamo agito da iniqui, allontanandoci da te, abbiamo mancato in ogni modo. Non abbiamo obbedito ai tuoi comandamenti (Dn 3, 29). In luogo del sacrificio quotidiano fu posto il peccato e fu gettata a terra la verità; ciò esso fece e vi riuscì (Dn 8, 12). abbiamo peccato e abbiamo operato da malvagi e da empi, siamo stati ribelli, ci siamo allontanati dai tuoi comandamenti e dalle tue leggi! (Dn 9, 5).*

*Signore, la vergogna sul volto a noi, ai nostri re, ai nostri prìncipi, ai nostri padri, perché abbiamo peccato contro di te (Dn 9, 8). Tutto Israele ha trasgredito la tua legge, s'è allontanato per non ascoltare la tua voce; così si è riversata su di noi l'esecrazione scritta nella legge di Mosè, servo di Dio, perché abbiamo peccato contro di lui (Dn 9, 11). Signore Dio nostro, che hai fatto uscire il tuo popolo dall'Egitto con mano forte e ti sei fatto un nome, come è oggi, noi abbiamo peccato, abbiamo agito da empi (Dn 9, 15). Mentre io stavo ancora parlando e pregavo e confessavo il mio peccato e quello del mio popolo Israele e presentavo la supplica al Signore Dio mio per il monte santo del mio Dio (Dn 9, 20). Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in vituperio (Os 4, 7). Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità (Os 4, 8). Efraim ha moltiplicato gli altari, ma gli altari sono diventati per lui un'occasione di peccato (Os 8, 11). Le alture dell'iniquità, peccato d'Israele, saranno distrutte, spine e rovi cresceranno sui loro altari; diranno ai monti: "Copriteci" e ai colli: "Cadete su di noi" (Os 10, 8).*

*Fin dai giorni di Gàbaa tu hai peccato, Israele. Là si fermarono, e la battaglia non li raggiungerà forse in Gàbaa contro i figli dell'iniquità? (Os 10, 9). Efraim ha detto: "Sono ricco, mi son fatto una fortuna; malgrado tutti i miei guadagni non troveranno motivo di peccato per me" (Os 12, 9). L'iniquità di Efraim è chiusa in luogo sicuro, il suo peccato è ben custodito (Os 13, 12). Quelli che giurano per il peccato di Samaria e dicono: "Per la vita del tuo dio, Dan!" oppure: "Per la vita del tuo diletto, Bersabea!", cadranno senza più rialzarsi! (Am 8, 14). Tutto ciò per l'infedeltà di Giacobbe e per i peccati della casa di Israele. Qual è l'infedeltà di Giacobbe? Non è forse Samaria? Qual è il peccato di Giuda? Non è forse Gerusalemme? (Mi 1, 5). Attacca i destrieri al carro, o abitante di Lachis! Essa fu l'inizio del peccato per la figlia di Sion, poiché in te sono state trovate le infedeltà d'Israele (Mi 1, 13). Mentre io son pieno di forza con lo spirito del Signore, di giustizia e di coraggio, per annunziare a Giacobbe le sue colpe, a Israele il suo peccato (Mi 3, 8). Gradirà il Signore le migliaia di montoni e torrenti di olio a miriadi? Gli offrirò forse il mio primogenito per la mia colpa, il frutto delle mie viscere per il mio peccato? (Mi 6, 7).*

*Sopporterò lo sdegno del Signore perché ho peccato contro di lui, finché egli tratti la mia causa e mi renda ragione, finché mi faccia uscire alla luce e io veda la sua giustizia (Mi 7, 9). Qual dio è come te, che toglie l'iniquità e perdona il peccato al resto della sua eredità; che non serba per sempre l'ira, ma si compiace d'usar misericordia? (Mi 7, 18). Metterò gli uomini in angoscia e cammineranno come ciechi, perché han peccato contro il Signore; il loro sangue sarà sparso come polvere e le loro viscere come escrementi (Sof 1, 17). … il quale prese a dire a coloro che gli stavano intorno: "Toglietegli quelle vesti immonde". Poi disse a Giosuè: "Ecco, io ti tolgo di dosso il peccato; fatti rivestire di abiti da festa" (Zc 3, 4). In quel giorno vi sarà per la casa di Davide e per gli abitanti di Gerusalemme una sorgente zampillante per lavare il peccato e l'impurità (Zc 13, 1).*

*Perciò io vi dico: Qualunque peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata (Mt 12, 31). dicendo: "Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente". Ma quelli dissero: "Che ci riguarda? Veditela tu!" (Mt 27, 4). Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te (Lc 15, 18). Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio (Lc 15, 21). Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: "Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! (Gv 1, 29). E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei" (Gv 8, 7). Di nuovo Gesù disse loro: "Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire" (Gv 8, 21). Gesù rispose: "In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato (Gv 8, 34). Chi di voi può convincermi di peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? (Gv 8, 46). e i suoi discepoli lo interrogarono: "Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?" (Gv 9, 2).*

*Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio (Gv 9, 3). Gesù rispose loro: "Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane" (Gv 9, 41). Se non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato (Gv 15, 22). Se non avessi fatto in mezzo a loro opere che nessun altro mai ha fatto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio (Gv 15, 24). E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio (Gv 16, 8). Quanto al peccato, perché non credono in me (Gv 16, 9). Tutti quelli che hanno peccato senza la legge, periranno anche senza la legge; quanti invece hanno peccato sotto la legge, saranno giudicati con la legge (Rm 2, 12). Che dunque? Dobbiamo noi ritenerci superiori? Niente affatto! Abbiamo infatti dimostrato precedentemente che Giudei e Greci, tutti, sono sotto il dominio del peccato (Rm 3, 9).*

*Infatti in virtù delle opere della legge nessun uomo sarà giustificato davanti a lui, perché per mezzo della legge si ha solo la conoscenza del peccato (Rm 3, 20). tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio (Rm 3, 23). beato l'uomo al quale il Signore non mette in conto il peccato! (Rm 4, 8). Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato (Rm 5, 12). Fino alla legge infatti c'era peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la legge (Rm 5, 13). la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato con una trasgressione simile a quella di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire (Rm 5, 14). E non è accaduto per il dono di grazia come per il peccato di uno solo: il giudizio partì da un solo atto per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute per la giustificazione (Rm 5, 16). La legge poi sopraggiunse a dare piena coscienza della caduta, ma laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia (Rm 5, 20). perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5, 21).*

*Che diremo dunque? Continuiamo a restare nel peccato perché abbondi la grazia? (Rm 6, 1). E' assurdo! Noi che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere nel peccato? (Rm 6, 2). Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato (Rm 6, 6). Infatti chi è morto, è ormai libero dal peccato (Rm 6, 7). Per quanto riguarda la sua morte, egli morì al peccato una volta per tutte; ora invece per il fatto che egli vive, vive per Dio (Rm 6, 10). Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù (Rm 6, 11). Non regni più dunque il peccato nel vostro corpo mortale, sì da sottomettervi ai suoi desideri (Rm 6, 12). non offrite le vostre membra come strumenti di ingiustizia al peccato, ma offrite voi stessi a Dio come vivi, tornati dai morti e le vostre membra come strumenti di giustizia per Dio (Rm 6, 13). Il peccato infatti non dominerà più su di voi poiché non siete più sotto la legge, ma sotto la grazia (Rm 6, 14).*

*Non sapete voi che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale servite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell'obbedienza che conduce alla giustizia? (Rm 6, 16). Rendiamo grazie a Dio, perché voi eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quell'insegnamento che vi è stato trasmesso (Rm 6, 17). e così, liberati dal peccato, siete diventati servi della giustizia (Rm 6, 18). Quando infatti eravate sotto la schiavitù del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia (Rm 6, 20). Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, voi raccogliete il frutto che vi porta alla santificazione e come destino avete la vita eterna (Rm 6, 22). Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore (Rm 6, 23). Che diremo dunque? Che la legge è peccato? No certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non per la legge, né avrei conosciuto la concupiscenza, se la legge non avesse detto: Non desiderare (Rm 7, 7). Prendendo pertanto occasione da questo comandamento, il peccato scatenò in me ogni sorta di desideri. Senza la legge infatti il peccato è morto (Rm 7, 8). … e io un tempo vivevo senza la legge. Ma, sopraggiunto quel comandamento, il peccato ha preso vita (Rm 7, 9). Il peccato infatti, prendendo occasione dal comandamento, mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte (Rm 7, 11).*

*Ciò che è bene è allora diventato morte per me? No davvero! E' invece il peccato: esso per rivelarsi peccato mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato apparisse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento (Rm 7, 13). Sappiamo infatti che la legge è spirituale, mentre io sono di carne, venduto come schiavo del peccato (Rm 7, 14). quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me (Rm 7, 17). Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me (Rm 7, 20). ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra (Rm 7, 23). Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mente, servo la legge di Dio, con la carne invece la legge del peccato (Rm 7, 25). Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte (Rm 8, 2).*

*Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne (Rm 8, 3). E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione (Rm 8, 10). Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce per fede; tutto quello, infatti, che non viene dalla fede è peccato (Rm 14, 23). Fuggite la fornicazione! Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà alla fornicazione, pecca contro il proprio corpo (1Cor 6, 18). Però se ti sposi non fai peccato; e se la giovane prende marito, non fa peccato. Tuttavia costoro avranno tribolazioni nella carne, e io vorrei risparmiarvele (1Cor 7, 28). Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la legge (1Cor 15, 56). Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio (2Cor 5, 21). e che, alla mia venuta, il mio Dio mi umilii davanti a voi e io abbia a piangere su molti che hanno peccato in passato e non si sono convertiti dalle impurità, dalla fornicazione e dalle dissolutezze che hanno commesso (2Cor 12, 21).*

*L'ho detto prima e lo ripeto ora, allora presente per la seconda volta e ora assente, a tutti quelli che hanno peccato e a tutti gli altri: quando verrò di nuovo non perdonerò più (2Cor 13, 2). la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché ai credenti la promessa venisse data in virtù della fede in Gesù Cristo (Gal 3, 22). Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura quest' oggi, perché nessuno di voi si indurisca sedotto dal peccato (Eb 3, 13). E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant'anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? (Eb 3, 17). Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, come a somiglianza di noi, escluso il peccato (Eb 4, 15). In questo caso, infatti, avrebbe dovuto soffrire più volte dalla fondazione del mondo. E ora, invece una volta sola, nella pienezza dei tempi, è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso (Eb 9, 26). così Cristo, dopo essersi offerto una volta per tutte allo scopo di togliere i peccati di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione col peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza (Eb 9, 28). Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato (Eb 10, 6).*

*Dopo aver detto: Non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose tutte che vengono offerte secondo la legge (Eb 10, 8). Ora, dove c'è il perdono di queste cose, non c'è più bisogno di offerta per il peccato (Eb 10, 18). preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere per breve tempo del peccato (Eb 11, 25). Anche noi dunque, circondati da un così gran numero di testimoni, deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci intralcia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti (Eb 12, 1). Non avete ancora resistito fino al sangue nella vostra lotta contro il peccato (Eb 12, 4). Infatti i corpi degli animali, il cui sangue per l'espiazione del peccato vien portato nel santuario dal sommo sacerdote, vengono bruciati fuori dell'accampamento (Eb 13, 11). poi la concupiscenza concepisce e genera il peccato, e il peccato, quand'è consumato, produce la morte (Gc 1, 15). ma se fate distinzione di persone, commettete un peccato e siete accusati dalla legge come trasgressori (Gc 2, 9).*

*Chi dunque sa fare il bene e non lo compie, commette peccato (Gc 4, 17). egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca (1Pt 2, 22). Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia (1Pt 2, 24). Poiché dunque Cristo soffrì nella carne, anche voi armatevi degli stessi sentimenti; chi ha sofferto nel suo corpo ha rotto definitivamente col peccato (1Pt 4, 1). Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò negli abissi tenebrosi dell'inferno, serbandoli per il giudizio (2Pt 2, 4). han gli occhi pieni di disonesti desideri e sono insaziabili di peccato, adescano le anime instabili, hanno il cuore rotto alla cupidigia, figli di maledizione! (2Pt 2, 14). Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato (1Gv 1, 7).*

*Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi (1Gv 1, 8). Se diciamo che non abbiamo peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi (1Gv 1, 10). Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto (1Gv 2, 1). Chiunque commette il peccato, commette anche violazione della legge, perché il peccato è violazione della legge (1Gv 3, 4). Voi sapete che egli è apparso per togliere i peccati e che in lui non v'è peccato (1Gv 3, 5). Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché il diavolo è peccatore fin dal principio. Ora il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo (1Gv 3, 8). Chiunque è nato da Dio non commette peccato, perché un germe divino dimora in lui, e non può peccare perché è nato da Dio (1Gv 3, 9). Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita; s'intende a coloro che commettono un peccato che non conduce alla morte: c'è infatti un peccato che conduce alla morte; per questo dico di non pregare (1Gv 5, 16). Ogni iniquità è peccato, ma c'è il peccato che non conduce alla morte (1Gv 5, 17).*

Alcune osservazioni si impongono sulla confessione di colpevolezza del faraone. Finora il faraone non ha avuto alcuna coscienza di male. Ora scopre che ciò che ha fatto è un male. Lui e il suo popolo sono colpevoli dinanzi a Dio. Colpevoli di che cosa? Di non aver confessato prima la giustizia di Dio. Il Signore è il giusto. Se il Signore è il giusto, ciò che lui chiede è vera giustizia. Alla giustizia nessun uomo ragionevole si potrà mai opporre. La giustizia è la sola legge della vita. La vita del faraone e degli Egiziani è nel lasciare partire il popolo degli Ebrei. Se gli Ebrei rimangono in Egitto si consuma un atto di ingiustizia e questa provoca la morte. Se invece essi partono, si compie un atto di giustizia e questa genera la vita per tutti e non solo per alcuni. Cosa è allora il peccato confessato dal faraone? È l’ammissione di aver disobbedito ad un atto di vera giustizia. La sua è disobbedienza perché la sua scienza e la sua coscienza gli attestano che il Signore è il giusto. Quando la coscienza avverte che ci si trova dinanzi ad un atto di vera giustizia che urge compiere e non lo si compie, si commette peccato. Il faraone riconoscere che l’atto di giustizia non gli è stato suggerito dalla sua coscienza, bensì dalla verità che è nella sua coscienza che il Signore è il giusto.

Se il Signore è il giusto, egli non può volere se non cose giuste. Se è il vero non può annunziare se non verità. Se è il Santo parole ed opere sono santità. Questa coscienza dell’essenza di Dio che è il giusto lo pone in contrasto con la sua volontà o il suo cuore ostinato nella non obbedienza. È questo il peccato: la volontà, il cuore che non seguono la coscienza. Ora che il faraone sa, attraverso la coscienza e l’intelligenza della lettura della storia, che il Signore è il giusto, ogni sua disobbedienza è peccato. Sempre è peccato quando la volontà agisce difformemente dalla luce che le viene dalla coscienza e dall’intelligenza. Ora che il faraone ha questa coscienza è anche responsabile di tutto il male che si abbatte sul suo popolo.

**28Pregate il Signore: ci sono stati troppi tuoni violenti e grandine! Vi lascerò partire e non dovrete più restare qui».**

Il faraone sa la sua impotenza dinanzi ad ogni azione di Dio contro di lui e contro il suo popolo. Né i suoi dèi e né i suoi maghi possono qualcosa. Loro stessi, abbiamo visto, si sono sottratti alla vista del faraone. Chi può fermare il flagello della grandine è solo il Signore. Il faraone ha anche un’altra coscienza e un’altra intelligenza. Sa che Mosè è intermediario, mediatore, tra Dio e lui. Sapendo questo, chiede a Mosè e ad Aronne di pregare il Signore perché non faccia più cadere la grandine sulla terra d’Egitto. Sa anche che i flagelli finiranno solo quando il popolo avrà lasciato l’Egitto. Per questo promette la loro liberazione. È deciso: li lascerà partire.

Questa è la sua intenzione sotto la minaccia della grandine e dei tuoni. Sappiamo però che lui ha un cuore che è solo governato dal momento attuale. Se è sotto minaccia di flagello si piega. Appena il flagello finisce, anche il suo cuore finisce di ricordarsi quanto aveva promesso un istante prima. Questa è purtroppo la condizione dell’uomo dopo il peccato originale. Quando siamo minacciati dal pericolo ci pentiamo, promettiamo. Non appena il pericolo finisce, anche noi finiamo di pentirci, di promettere. Questo non solo avviene con il faraone, avviene anche con il popolo del Signore lungo il cammino nel deserto ed anche dopo che si è insediato nella terra promessa. Il Libro dei Giudici afferma proprio questa verità: dimenticanza di Dio, schiavitù, pentimento, ritorno a Dio per cessato pericolo.

*Ora l’angelo del Signore salì da Gàlgala a Bochìm e disse: «Io vi ho fatto uscire dall’Egitto e vi ho fatto entrare nella terra che avevo giurato ai vostri padri di darvi. Avevo anche detto: “Non infrangerò mai la mia alleanza con voi, e voi non farete alleanza con gli abitanti di questa terra; distruggerete i loro altari”. Ma voi non avete obbedito alla mia voce. Che cosa avete fatto? Perciò anch’io dico: non li scaccerò dinanzi a voi; ma essi vi staranno ai fianchi e i loro dèi saranno per voi una trappola».*

*Appena l’angelo del Signore ebbe detto queste parole a tutti gli Israeliti, il popolo alzò la voce e pianse. Chiamarono quel luogo Bochìm e là offrirono sacrifici al Signore.*

*Quando Giosuè ebbe congedato il popolo, gli Israeliti se ne andarono, ciascuno nella sua eredità, a prendere in possesso la terra. Il popolo servì il Signore durante tutta la vita di Giosuè e degli anziani che sopravvissero a Giosuè e che avevano visto tutte le grandi opere che il Signore aveva fatto in favore d’Israele. Poi Giosuè, figlio di Nun, servo del Signore, morì a centodieci anni e fu sepolto nel territorio della sua eredità, a Timnat Cheres, sulle montagne di Èfraim, a settentrione del monte Gaas. Anche tutta quella generazione fu riunita ai suoi padri; dopo di essa ne sorse un’altra, che non aveva conosciuto il Signore, né l’opera che aveva compiuto in favore d’Israele. Gli Israeliti fecero ciò che è male agli occhi del Signore e servirono i Baal; abbandonarono il Signore, Dio dei loro padri, che li aveva fatti uscire dalla terra d’Egitto, e seguirono altri dèi tra quelli dei popoli circostanti: si prostrarono davanti a loro e provocarono il Signore, abbandonarono il Signore e servirono Baal e le Astarti. Allora si accese l’ira del Signore contro Israele e li mise in mano a predatori che li depredarono; li vendette ai nemici che stavano loro intorno, ed essi non potevano più tener testa ai nemici. In tutte le loro spedizioni la mano del Signore era per il male, contro di loro, come il Signore aveva detto, come il Signore aveva loro giurato: furono ridotti all’estremo. Allora il Signore fece sorgere dei giudici, che li salvavano dalle mani di quelli che li depredavano. Ma neppure ai loro giudici davano ascolto, anzi si prostituivano ad altri dèi e si prostravano davanti a loro. Abbandonarono ben presto la via seguita dai loro padri, i quali avevano obbedito ai comandi del Signore: essi non fecero così. Quando il Signore suscitava loro dei giudici, il Signore era con il giudice e li salvava dalla mano dei loro nemici durante tutta la vita del giudice, perché il Signore si muoveva a compassione per i loro gemiti davanti a quelli che li opprimevano e li maltrattavano. Ma quando il giudice moriva, tornavano a corrompersi più dei loro padri, seguendo altri dèi per servirli e prostrarsi davanti a loro: non desistevano dalle loro pratiche e dalla loro condotta ostinata.*

*Perciò l’ira del Signore si accese contro Israele e disse: «Poiché questa nazione ha violato l’alleanza che avevo stabilito con i loro padri e non hanno obbedito alla mia voce, anch’io non scaccerò più dinanzi a loro nessuno dei popoli che Giosuè lasciò quando morì. Così, per mezzo loro, metterò alla prova Israele, per vedere se custodiranno o no la via del Signore, camminando in essa, come la custodirono i loro padri».*

*Il Signore lasciò sussistere quelle nazioni, senza affrettarsi a scacciarle, e non le consegnò nelle mani di Giosuè. (Gdc 2,1-23).*

*Queste sono le nazioni che il Signore lasciò sussistere, allo scopo di mettere alla prova per mezzo loro Israele, cioè quanti non avevano visto tutte le guerre di Canaan. Ciò avvenne soltanto per istruire le nuove generazioni degli Israeliti, per insegnare loro la guerra, perché prima non l’avevano mai conosciuta: i cinque prìncipi dei Filistei, tutti i Cananei, quelli di Sidone e gli Evei che abitavano le montagne del Libano, dal monte Baal Ermon fino all’ingresso di Camat. Queste nazioni servirono a mettere Israele alla prova, per vedere se Israele avrebbe obbedito ai comandi che il Signore aveva dato ai loro padri per mezzo di Mosè. Così gli Israeliti abitarono in mezzo ai Cananei, agli Ittiti, agli Amorrei, ai Perizziti, agli Evei e ai Gebusei; ne presero in moglie le figlie, fecero sposare le proprie figlie con i loro figli e servirono i loro dèi.*

*Gli Israeliti fecero ciò che è male agli occhi del Signore; dimenticarono il Signore, loro Dio, e servirono i Baal e le Asere. L’ira del Signore si accese contro Israele e li consegnò nelle mani di Cusan Risatàim, re di Aram Naharàim; gli Israeliti furono servi di Cusan Risatàim per otto anni. Poi gli Israeliti gridarono al Signore e il Signore fece sorgere per loro un salvatore, Otnièl, figlio di Kenaz, fratello minore di Caleb, e li salvò. Lo spirito del Signore fu su di lui ed egli fu giudice d’Israele. Uscì a combattere e il Signore gli consegnò nelle mani Cusan Risatàim, re di Aram; la sua mano fu potente contro Cusan Risatàim. La terra rimase tranquilla per quarant’anni, poi Otnièl, figlio di Kenaz, morì.*

*Gli Israeliti ripresero a fare ciò che è male agli occhi del Signore; il Signore rese forte Eglon, re di Moab, contro Israele, perché facevano ciò che è male agli occhi del Signore. Eglon radunò intorno a sé gli Ammoniti e gli Amaleciti, fece una spedizione contro Israele, lo batté e occuparono la città delle palme. Gli Israeliti furono servi di Eglon, re di Moab, per diciotto anni. Poi gridarono al Signore ed egli fece sorgere per loro un salvatore, Eud, figlio di Ghera, Beniaminita, che era mancino. Gli Israeliti mandarono per mezzo di lui un tributo a Eglon, re di Moab. Eud si fece una spada a due tagli, lunga un gomed, e se la cinse sotto la veste, al fianco destro. Poi presentò il tributo a Eglon, re di Moab, che era un uomo molto grasso. Finita la presentazione del tributo, ripartì con la gente che l’aveva portato. Ma egli, dal luogo detto Idoli, che è presso Gàlgala, tornò indietro e disse: «O re, ho una cosa da dirti in segreto». Il re disse: «Silenzio!» e quanti stavano con lui uscirono. Allora Eud si accostò al re che stava seduto al piano di sopra, riservato a lui solo, per la frescura, e gli disse: «Ho una parola di Dio per te». Quegli si alzò dal suo seggio. Allora Eud, allungata la mano sinistra, trasse la spada dal suo fianco e gliela piantò nel ventre. Anche l’elsa entrò con la lama; il grasso si richiuse intorno alla lama. Eud, senza estrargli la spada dal ventre, uscì dalla finestra, passò nel portico, dopo aver chiuso i battenti del piano di sopra e aver tirato il chiavistello. Quando fu uscito, vennero i servi, i quali guardarono e videro che i battenti del piano di sopra erano sprangati; pensarono: «Certo attende ai suoi bisogni nel camerino della stanza fresca». Aspettarono fino a essere inquieti, ma quegli non apriva i battenti del piano di sopra. Allora presero la chiave, aprirono, ed ecco che il loro signore era steso per terra, morto. Mentre essi indugiavano, Eud era fuggito e, dopo aver oltrepassato gli Idoli, si era messo in salvo nella Seirà. Appena arrivato là, suonò il corno sulle montagne di Èfraim e gli Israeliti scesero con lui dalle montagne ed egli si mise alla loro testa. Disse loro: «Seguitemi, perché il Signore vi ha consegnato nelle mani i Moabiti, vostri nemici». Quelli scesero dopo di lui, occuparono i guadi del Giordano in direzione di Moab, e non lasciarono passare nessuno. In quella circostanza sconfissero circa diecimila Moabiti, tutti robusti e valorosi; non ne scampò neppure uno. Così in quel giorno Moab fu umiliato sotto la mano d’Israele e la terra rimase tranquilla per ottant’anni.*

*Dopo di lui ci fu Samgar, figlio di Anat. Egli sconfisse seicento Filistei con un pungolo da buoi; anch’egli salvò Israele. (Gdc 3,1-31).*

Cessato il pericolo, il popolo ritornava a dimenticarsi del suo Dio e così all’infinito. È questa la potenza del peccato: come ci crea la paura così ci crea anche la dimenticanza.

**29Mosè gli rispose: «Non appena sarò uscito dalla città, stenderò le mani verso il Signore: i tuoni cesseranno e non grandinerà più, perché tu sappia che la terra appartiene al Signore.**

La promessa di Mosè è un vero annuncio di fede per il faraone. Non appena Mosè sarà uscito dalla città, stenderà le mani vero il Signore. Questo gesto farà immediatamente cessare tuoni e grandine. Questa immediata pace del cielo con la terra dovrà essere considerata dal faraone come un segno: la terra appartiene al Signore. La terra è del Signore e Lui può fare con essa ciò che vuole. Viene qui affermata la Signoria esclusiva di Dio. Nessun altro è Signore della terra. Solo il Signore è il Signore. Se il faraone vorrà vivere nella sua pace, dovrà riconoscere che solo il Signore è il Signore e nessun altro. Lo riconoscerà come il Signore se farà ciò che gli sarà comandato di volta in volta. Ora il Signore una cosa sola vuole: che lasci libero il suo popolo. Il faraone faccia quest’atto di umiltà e di fede e il Signore lo lascerà vivere nella sua pace umana.

**30Ma quanto a te e ai tuoi ministri, io so che ancora non temerete il Signore Dio».**

Mosè pregherà il Signore perché la grandine cessi. Lui però sa che il cuore del faraone non è ancora cambiato e neanche quello dei suoi ministri. Loro ancora non temono il Signore Dio. Promettono con la bocca, ma non con il cuore. Il loro cuore è assai distante dalla fede nel Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe, come il solo Dio di tutta la terra, il solo Signore. In questo versetto scopriamo una profondissima verità che è giusto che venga messa in evidenza. Mosè conosce, sa come è fatto il cuore del faraone. Agisce per minaccia e per cessata minaccia. Il faraone però lo ha pregato di far cessare i tuoni e la grandine. Lo ha pregato con promessa: vi lascerò partire. Pur sapendo che non avrebbe mantenuto la parola data, Mosè prega e fa cessare la grandine. La preghiera dell’altro non va mai esaudita dalla nostra scienza, ma dalla richiesta che l’altro ci fa. Per scienza possiamo sapere ogni cosa. Questa scienza però dobbiamo non considerarla nella preghiera. La preghiera va fatta perché richiesta. Va fatta con tutta la potenza della nostra fede e del nostro amore. Neanche Dio fa scienza nell’agire con l’uomo. Lui agisce dalla sua grande potenza e dal suo infinito amore. Questo principio vale in tutte le relazioni che viviamo con gli uomini, nessuna esclusa.

**31Ora il lino e l’orzo erano stati colpiti, perché l’orzo era in spiga e il lino in fiore;**

Ora il testo ci dice qual era la situazione economica del paese, dopo una grandinata così violenta e disastrosa. Il lino e l’orzo erano spacciati. Ogni raccolto futuro perduto per sempre. L’orzo era già in spiga e il lino in fiore. La grandine li ha distrutti in modo irreparabile.

**32ma il grano e la spelta non erano stati colpiti, perché tardivi.**

Il grano e la spelta non erano stati però danneggiati. Erano tardivi e quindi non esposti alla furia della grandine. La vita poteva continuare nel paese d’Egitto. Dio è sempre misericordioso, benigno, sempre *“provvidenza”* per l’uomo. Dio ha sempre pietà delle sue creature, perché Lui non vuole la loro morte. Vuole solo che si convertano e vivano.

**33Mosè si allontanò dal faraone e dalla città; stese le mani verso il Signore: i tuoni e la grandine cessarono e la pioggia non si rovesciò più sulla terra.**

Mosè mantiene la sua parola. Esce dalla città, stende la mano verso il Signore. Cessano tuoni e grandine. La pioggia non si rovescia più sulla terra. Vi è pace tra il cielo e la terra. Mosè chiede e all’istante la cosa avviene, al suo comando, alla sua preghiera. Dio non lo fa aspettare neanche un secondo. All’istante lo ascolta e lo esaudisce.

**34Quando il faraone vide che la pioggia, la grandine e i tuoni erano cessati, continuò a peccare e si ostinò, insieme con i suoi ministri.**

Ecco che ancora una volta si rivela il cuore fragile del faraone. Appena il pericolo è finito, finisce anche il suo pentimento. Finisce la sua parola data. Non finisce però il suo peccato di insubordinazione e di non obbedienza. Lui è così: si pente all’istante di essersi pentito e continua nella sua ostinazione.

**35Il cuore del faraone si ostinò e non lasciò partire gli Israeliti, come aveva detto il Signore per mezzo di Mosè.**

Essendosi pentito di essersi pentito, non lascia partire gli Israeliti, come precedentemente aveva promesso al Signore per mezzo Mosè. Il faraone non manca di parola verso Mosè, bensì verso il Signore. È il Signore che comanda, che vuole. Mosè è solo il mediatore. Anche questa verità dobbiamo sempre mettere in primo piano. Qualsiasi cosa facciamo contro l’uomo, è sempre contro il Signore che la facciamo, perché la Legge è sua ed anche la volontà.

### ESODO X

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’ dal faraone, perché io ho indurito il cuore suo e dei suoi ministri, per compiere questi miei segni in mezzo a loro, e perché tu possa raccontare e fissare nella memoria di tuo figlio e del figlio di tuo figlio come mi sono preso gioco degli Egiziani e i segni che ho compiuti in mezzo a loro: così saprete che io sono il Signore!».*

*Mosè e Aronne si recarono dal faraone e gli dissero: «Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: “Fino a quando rifiuterai di piegarti davanti a me? Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire. Se tu rifiuti di lasciar partire il mio popolo, ecco, da domani io manderò le cavallette sul tuo territorio. Esse copriranno la superficie della terra, così che non si possa più vedere il suolo: divoreranno il poco che è stato lasciato per voi dalla grandine e divoreranno ogni albero che rispunta per voi nella campagna. Riempiranno le tue case, le case di tutti i tuoi ministri e le case di tutti gli Egiziani, cosa che non videro i tuoi padri, né i padri dei tuoi padri, da quando furono su questo suolo fino ad oggi!”». Poi voltò le spalle e uscì dalla presenza del faraone.*

*I ministri del faraone gli dissero: «Fino a quando costui resterà tra noi come una trappola? Lascia partire questa gente, perché serva il Signore, suo Dio! Non ti accorgi ancora che l’Egitto va in rovina?». Mosè e Aronne furono richiamati presso il faraone, che disse loro: «Andate, servite il Signore, vostro Dio! Ma chi sono quelli che devono partire?». Mosè disse: «Partiremo noi insieme con i nostri giovani e i nostri vecchi, con i figli e le figlie, con le nostre greggi e i nostri armenti, perché per noi è una festa del Signore». Rispose: «Così sia il Signore con voi, com’è vero che io intendo lasciar partire voi e i vostri bambini! Badate però che voi avete cattive intenzioni. Così non va! Partite voi uomini e rendete culto al Signore, se davvero voi cercate questo!». E li cacciarono dalla presenza del faraone.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sulla terra d’Egitto per far venire le cavallette: assalgano la terra d’Egitto e divorino tutta l’erba della terra, tutto quello che la grandine ha risparmiato!». Mosè stese il suo bastone contro la terra d’Egitto e il Signore diresse su quella terra un vento d’oriente per tutto quel giorno e tutta la notte. Quando fu mattina, il vento d’oriente aveva portato le cavallette. Le cavallette salirono sopra tutta la terra d’Egitto e si posarono su tutto quanto il territorio d’Egitto. Fu cosa gravissima: tante non ve n’erano mai state prima, né vi furono in seguito. Esse coprirono tutta la superficie della terra, così che la terra ne fu oscurata; divorarono ogni erba della terra e ogni frutto d’albero che la grandine aveva risparmiato: nulla di verde rimase sugli alberi e fra le erbe dei campi in tutta la terra d’Egitto.*

*Il faraone allora convocò in fretta Mosè e Aronne e disse: «Ho peccato contro il Signore, vostro Dio, e contro di voi. Ma ora perdonate il mio peccato anche questa volta e pregate il Signore, vostro Dio, perché almeno allontani da me questa morte!».*

*Egli si allontanò dal faraone e pregò il Signore. Il Signore cambiò la direzione del vento e lo fece soffiare dal mare con grande forza: esso portò via le cavallette e le abbatté nel Mar Rosso; non rimase neppure una cavalletta in tutta la terra d’Egitto. Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano verso il cielo: vengano sulla terra d’Egitto tenebre, tali da potersi palpare!». Mosè stese la mano verso il cielo: vennero dense tenebre su tutta la terra d’Egitto, per tre giorni. Non si vedevano più l’un l’altro e per tre giorni nessuno si poté muovere dal suo posto. Ma per tutti gli Israeliti c’era luce là dove abitavano.*

*Allora il faraone convocò Mosè e disse: «Partite, servite il Signore! Solo rimangano le vostre greggi e i vostri armenti. Anche i vostri bambini potranno partire con voi». Rispose Mosè: «Tu stesso metterai a nostra disposizione sacrifici e olocausti, e noi li offriremo al Signore, nostro Dio. Anche il nostro bestiame partirà con noi: neppure un’unghia ne resterà qui. Perché da esso noi dobbiamo prelevare le vittime per servire il Signore, nostro Dio, e noi non sapremo quel che dovremo sacrificare al Signore finché non saremo arrivati in quel luogo». Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non volle lasciarli partire. Gli rispose dunque il faraone: «Vattene da me! Guàrdati dal ricomparire davanti a me, perché il giorno in cui rivedrai il mio volto, morirai». Mosè disse: «Hai parlato bene: non vedrò più il tuo volto!».*

Ottava piaga

**1Allora il Signore disse a Mosè: «Va’ dal faraone, perché io ho indurito il cuore suo e dei suoi ministri, per compiere questi miei segni in mezzo a loro,**

Il peccato ha indurito il cuore del faraone. Non soltanto del faraone, ma anche di tutti i suoi ministri. Questi potrebbero fare qualcosa, ma non fanno proprio nulla per convincerlo perché lasci partire il popolo del Signore. Il Signore si serve di questa ostinazione per continuare a compiere i suoi prodigi. Ma qual è esattamente il significato di tutti questi prodigi che il Signore si sta impegnando a realizzare? Il fine, lo scopo, il significato è uno solo: rivelare al mondo intero la sua gloria, la sua potenza, la sua Signoria unica in cielo e sulla terra. Dio deve essere confessato dal faraone e da tutto il suo popolo come il solo Signore, il Signore di ogni altro signore, il Signore di tutta la terra. Solo Lui è l’Onnipotente. Gli altri non possono veramente nulla. Nessuno si potrà mai opporre al suo volere. Più grande è l’ostilità dell’uomo verso la decisione del Signore e più grande sarà la manifestazione della sua gloria e potenza. Quanti gli sono ostili, nemici, ribelli, dal cuore ostinato alla fine dovranno confessare che solo il Signore è il Signore. Se loro dovessero vincere, allora Dio non è più il Signore. Loro sono i Signori e il Signore è loro schiavo, loro servo. Non solo il faraone e tutti i suoi ministri e tutti gli Egiziani dovranno riconoscere che il Signore è il Signore, quanto anche i figli di Israele.

**2e perché tu possa raccontare e fissare nella memoria di tuo figlio e del figlio di tuo figlio come mi sono preso gioco degli Egiziani e i segni che ho compiuti in mezzo a loro: così saprete che io sono il Signore!».**

I segni dovranno avere per Mosè e per tutti i figli di Israele una valenza didattica. Tutti si dovranno ricordare di ciò che il Signore ha fatto in Egitto. Questo ricordo dovrà essere per loro una perenne vivificazione della loro fede nel Signore. Il loro Dio è il Signore. Non un signore tra i tanti signori. Lui è il Signore. È il Signore del Cielo e della terra, degli uomini e degli animali, dell’aria e dell’acqua, degli Ebrei e di ogni altro popolo. Lui può fare con ogni popolo, ogni uomo, ogni altra creatura secondo la sua volontà. Nulla gli è impossibile. Tutto è sotto il suo governo. Dal segno sempre deve nascere una fede più vera, più nitida, più autentica, più forte. Sempre il Signore ricorda questa verità. Il verbo *“saprete”* è sempre associato al segno dal quale dovrà nascere la fede.

*Io vi prenderò come mio popolo e diventerò il vostro Dio. Voi saprete che io sono il Signore, il vostro Dio, che vi sottrarrà ai gravami degli Egiziani (Es 6, 7). e perché tu possa raccontare e fissare nella memoria di tuo figlio e di tuo nipote come io ho trattato gli Egiziani e i segni che ho compiuti in mezzo a loro e così saprete che io sono il Signore!" (Es 10, 2). Mosè e Aronne dissero a tutti gli Israeliti: "Questa sera saprete che il Signore vi ha fatti uscire dal paese d'Egitto (Es 16, 6). Ho inteso la mormorazione degli Israeliti. Parla loro così: Al tramonto mangerete carne e alla mattina vi sazierete di pane; saprete che io sono il Signore vostro Dio" (Es 16, 12). Mosè disse: "Da questo saprete che il Signore mi ha mandato per fare tutte queste opere e che io non ho agito di mia iniziativa (Nm 16, 28). ma se il Signore fa una cosa meravigliosa, se la terra spalanca la bocca e li ingoia con quanto appartiene loro e se essi scendono vivi agli inferi, allora saprete che questi uomini hanno disprezzato il Signore" (Nm 16, 30).*

*Continuò Giosuè: "Da ciò saprete che il Dio vivente è in mezzo a voi e che, certo, scaccerà dinanzi a voi il Cananeo, l'Hittita, l'Eveo, il Perizzita, il Gergeseo, l'Amorreo e il Gebuseo (Gs 3, 10). Dalla porpora e dal bisso che si logorano su di loro saprete che non sono dei; infine saranno divorati e nel paese saranno una vergogna (Bar 6, 71). Trafitti a morte cadranno in mezzo a voi e saprete che io sono il Signore (Ez 6, 7). Saprete allora che io sono il Signore, quando i loro cadaveri giaceranno fra i loro idoli, intorno ai loro altari, su ogni colle elevato, su ogni cima di monte, sotto ogni albero verde e ogni quercia frondosa, dovunque hanno bruciato profumi soavi ai loro idoli (Ez 6, 13). Non s'impietosirà per te il mio occhio e non avrò compassione, anzi ti terrò responsabile della tua condotta e saranno palesi in mezzo a te le tue nefandezze; saprete allora che io sono il Signore (Ez 7, 4). Né s'impietosirà il mio occhio e non avrò compassione, ma ti terrò responsabile della tua condotta e saranno palesi in mezzo a te le tue nefandezze: saprete allora che sono io, il Signore, colui che colpisce (Ez 7, 9). Cadrete di spada: sulla frontiera d'Israele io vi giudicherò e saprete che io sono il Signore (Ez 11, 10). allora saprete che io sono il Signore, di cui non avete eseguito i comandi né osservate le leggi, mentre avete agito secondo i costumi delle genti vicine" (Ez 11, 12). Le città popolose saranno distrutte e la campagna ridotta a un deserto: saprete che io sono il Signore" (Ez 12, 20).*

*La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non avranno parte nell'assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro d'Israele e non entreranno nel paese d'Israele: saprete che io sono il Signore Dio (Ez 13, 9). demolirò il muro che avete intonacato di mota, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso e saprete che io sono il Signore (Ez 13, 14). Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda in mano vostra; saprete così che io sono il Signore (Ez 13, 21). Per questo non avrete più visioni false, né più spaccerete incantesimi: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore" (Ez 13, 23). Distoglierò la faccia da costui e ne farò un esempio e un proverbio, e lo sterminerò dal mio popolo: saprete così che io sono il Signore (Ez 14, 8). Essi vi consoleranno quando vedrete la loro condotta e le loro opere e saprete che non invano ho fatto quello che ho fatto in mezzo a lei". Parola del Signore Dio (Ez 14, 23).*

*Volgerò contro di loro la faccia. Da un fuoco sono scampati, ma un fuoco li divorerà! Allora saprete che io sono il Signore quando volgerò contro di loro la faccia (Ez 15, 7). Tutti i migliori delle sue schiere cadranno di spada e i superstiti saranno dispersi a tutti i venti: così saprete che io, il Signore, ho parlato (Ez 17, 21). Separerò da voi i ribelli e quelli che si sono staccati da me; li farò uscire dal paese in cui dimorano, ma non entreranno nel paese d'Israele: così saprete che io sono il Signore (Ez 20, 38). Allora voi saprete che io sono il Signore, quando vi condurrò nel paese d'Israele, nel paese che alzando la mia mano giurai di dare ai vostri padri (Ez 20, 42). Allora saprete che io sono il Signore, quando agirò con voi per l'onore del mio nome e non secondo la vostra malvagia condotta e i vostri costumi corrotti, uomini d'Israele". Parola del Signore Dio (Ez 20, 44).*

*Come si fonde l'argento nel crogiuolo, così sarete fusi in mezzo ad essa: saprete che io, il Signore, ho riversato il mio sdegno contro di voi" (Ez 22, 22). Faranno ricadere la vostra infamia su di voi e sconterete i vostri peccati di idolatria: saprete così che io sono il Signore Dio" (Ez 23, 49). Ezechiele sarà per voi un segno: quando ciò avverrà, voi farete in tutto come ha fatto lui e saprete che io sono il Signore (Ez 24, 24). Farò di Rabbà una stalla da cammelli e delle città di Ammòn un ovile per pecore. Allora saprete che io sono il Signore" (Ez 25, 5). In solitudine perenne ti ridurrò e le tue città non saranno più abitate: saprete che io sono il Signore (Ez 35, 9). Moltiplicherò su di voi gli uomini e gli armenti e cresceranno e saranno fecondi: farò sì che siate popolati come prima e vi elargirò i miei benefici più che per il passato e saprete che io sono il Signore (Ez 36, 11). Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete: Saprete che io sono il Signore" (Ez 37, 6).*

*Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nel vostro paese; saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò". Oracolo del Signore Dio (Ez 37, 14). Voi saprete che io sono il Signore vostro Dio che abito in Sion, mio monte santo e luogo santo sarà Gerusalemme; per essa non passeranno più gli stranieri (Gl 4, 17). Ecco, io stendo la mano sopra di esse e diverranno preda dei loro schiavi e voi saprete che il Signore degli eserciti mi ha inviato (Zc 2, 13). Le mani di Zorobabele hanno fondato questa casa: le sue mani la compiranno e voi saprete che il Signore degli eserciti mi ha inviato a voi (Zc 4, 9). Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché c'è anche un'alleanza fra me e Levi, dice il Signore degli Eserciti (Ml 2, 4). Disse allora Gesù: "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo (Gv 8, 28).*

*In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi (Gv 14, 20). Quando non si tratta dei figli di Israele, ma degli altri popoli, allora il verbo è “sapranno”. Allora gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando stenderò la mano contro l'Egitto e farò uscire di mezzo a loro gli Israeliti!" (Es 7, 5). Io renderò ostinato il cuore del faraone ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!". Essi fecero in tal modo (Es 14, 4). Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri" (Es 14, 18). Sapranno che io sono il Signore, il loro Dio, che li ho fatti uscire dal paese d'Egitto, per abitare in mezzo a loro, io il Signore, loro Dio (Es 29, 46). Lo sapranno i Cananei e tutti gli abitanti della regione, ci accerchieranno e cancelleranno il nostro nome dal paese. E che farai tu per il tuo grande nome?" (Gs 7, 9).*

*Allora tutti i popoli della terra sapranno che il Signore è Dio e che non ce n'è altri (1Re 8, 60). I superstiti sapranno che nulla è meglio del timore del Signore, nulla più dolce dell'osservare i suoi comandamenti (Sir 23, 27). Sentiranno i lontani quanto ho fatto, sapranno i vicini qual è la mia forza" (Is 33, 13). Perciò, ecco io mostrerò loro, rivolgerò loro questa volta la mia mano e la mia forza. Essi sapranno che il mio nome è Signore (Ger 16, 21). Ciò sarà per me titolo di gioia, di lode e di gloria tra tutti i popoli della terra, quando sapranno tutto il bene che io faccio loro e temeranno e tremeranno per tutto il bene e per tutta la pace che concederò loro (Ger 33, 9). Gli scampati dalla spada torneranno dal paese d'Egitto nella terra di Giuda molto scarsi di numero. Tutto il resto di Giuda, coloro che sono andati a dimorare nel paese d'Egitto, sapranno quale parola si avvererà, se la mia o la loro (Ger 44, 28). Ascoltino o non ascoltino - perché sono una genìa di ribelli - sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro (Ez 2, 5). Allora darò sfogo alla mia ira, sazierò su di loro il mio furore e mi vendicherò; allora sapranno che io, il Signore, avevo parlato con sdegno, quando sfogherò su di loro il mio furore (Ez 5, 13).*

*Sapranno allora che io sono il Signore e che non invano ho minacciato di infliggere loro questi mali (Ez 6, 10). Stenderò la mano su di loro e renderò la terra desolata e brulla dal deserto fino a Ribla, dovunque dimorino; sapranno allora che io sono il Signore" (Ez 6, 14). Il re sarà in lutto, il principe ammantato di desolazione, tremeranno le mani del popolo del paese. Li tratterò secondo la loro condotta, li giudicherò secondo i loro giudizi: così sapranno che io sono il Signore" (Ez 7, 27). Allora sapranno che io sono il Signore, quando li avrò dispersi fra le genti e li avrò disseminati in paesi stranieri (Ez 12, 15). Sapranno tutti gli alberi della foresta che io sono il Signore, che umilio l'albero alto e innalzo l'albero basso; faccio seccare l'albero verde e germogliare l'albero secco. Io, il Signore, ho parlato e lo farò" (Ez 17, 24).*

*In quel giorno la tua bocca si aprirà per parlare con il profugo, parlerai e non sarai più muto e sarai per loro un segno: essi sapranno che io sono il Signore" (Ez 24, 27). Così farò giustizia di Moab e sapranno che io sono il Signore" (Ez 25, 11). Farò su di loro terribili vendette, castighi furiosi, e sapranno che io sono il Signore, quando eseguirò su di loro la vendetta" (Ez 25, 17). e le sue figlie in piena campagna saranno uccise di spada; allora sapranno che io sono il Signore (Ez 26, 6). Manderò contro di essa la peste e il sangue scorrerà per le sue vie: cadranno in essa i trafitti di spada e questa da ogni parte graverà; e sapranno che io sono il Signore (Ez 28, 23). Non ci sarà più per gli Israeliti un aculeo pungente, una spina dolorosa tra tutti i suoi vicini che la disprezzano: sapranno che io sono il Signore" (Ez 28, 24). vi abiteranno tranquilli, costruiranno case e pianteranno vigne; vi abiteranno tranquilli, quando avrò eseguito i miei giudizi su tutti coloro che intorno li disprezzano: e sapranno che io sono il Signore loro Dio" (Ez 28, 26).*

*Tutti gli abitanti dell'Egitto sapranno che io sono il Signore, poiché tu sei stato un sostegno di canna per gli Israeliti (Ez 29, 6). L'Egitto diventerà un luogo desolato e deserto e sapranno che io sono il Signore. Perché egli ha detto: Il fiume è mio, è mia creatura (Ez 29, 9). Non costituiranno più una speranza per gli Israeliti, anzi ricorderanno loro l'iniquità di quando si rivolgevano ad essi: sapranno allora che io sono il Signore Dio" (Ez 29, 16). In quel giorno io farò spuntare un potente per la casa d'Israele e a te farò aprire la bocca in mezzo a loro: sapranno che io sono il Signore" (Ez 29, 21). Sapranno che io sono il Signore quando darò fuoco all'Egitto e tutti i suoi sostenitori saranno schiacciati (Ez 30, 8). Sapranno che io sono il Signore quando farò del loro paese una solitudine e un deserto, a causa di tutti gli abomini che hanno commessi (Ez 33, 29). Ma quando ciò avverrà ed ecco avviene, sapranno che c'è un profeta in mezzo a loro" (Ez 33, 33). Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; essi abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano (Ez 34, 27). Sapranno che io, il Signore, sono il loro Dio e loro, la gente d'Israele, sono il mio popolo. Parola del Signore Dio (Ez 34, 30).*

*Santificherò il mio nome grande, disonorato fra le genti, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le genti sapranno che io sono il Signore - parola del Signore Dio - quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi (Ez 36, 23). I popoli che saranno rimasti attorno a voi sapranno che io, il Signore, ho ricostruito ciò che era distrutto e ricoltivato la terra che era un deserto. Io, il Signore, l'ho detto e lo farò" (Ez 36, 36). come greggi consacrati, come un gregge di Gerusalemme nelle sue solennità. Allora le città rovinate saranno ripiene di greggi di uomini e sapranno che io sono il Signore" (Ez 36, 38). Le genti sapranno che io sono il Signore che santifico Israele quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre" (Ez 37, 28). Io mostrerò la mia potenza e la mia santità e mi rivelerò davanti a genti numerose e sapranno che io sono il Signore" (Ez 38, 23).*

*Manderò un fuoco su Magòg e sopra quelli che abitano tranquilli le isole: sapranno che io sono il Signore (Ez 39, 6). Farò conoscere il mio nome santo in mezzo al mio popolo Israele, e non permetterò che il mio santo nome sia profanato; le genti sapranno che io sono il Signore, santo in Israele (Ez 39, 7). Le genti sapranno che la casa d'Israele per la sua iniquità era stata condotta in schiavitù, perché si era ribellata a me e io avevo nascosto loro il mio volto e li avevo dati in mano ai loro nemici, perché tutti cadessero di spada (Ez 39, 23). allora sapranno che io, il Signore, sono il loro Dio, poiché dopo averli condotti in schiavitù fra le genti, li ho radunati nel loro paese e non ne ho lasciato fuori neppure uno (Ez 39, 28). Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13, 35). Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le proprie opere (Ap 2, 23).*

Se la fede nasce anche dal segno, quali segni diamo oggi noi perché essa nasca in tanti cuori? Qual è la potenza delle nostre opere che attesta la presenza di Dio nella nostra vita? È una domanda che tutti dobbiamo porre al nostro spirito. Non possiamo non porla. Dio vuole che l’educazione alla fede avvenga attraverso il ricordo delle sue grandi opere. È giusto però che noi ci domandiamo: ma in che senso e secondo quale significato? Non certamente di un puro ricordo di ciò che fu. Il passato per il passato mai potrà essere fondamento per la nostra fede. Si ricorda il passato per vivere nel presente l’Onnipotenza di Dio e la sua Signoria. Oggi il Signore è l’Onnipotente e oggi è il Signore. Oggi è il Dio che compie prodigi. Questa verità è così espressa dal profeta Isaia.

*Ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe, che ti ha plasmato, o Israele: «Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni. Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno; se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare, poiché io sono il Signore, tuo Dio, il Santo d’Israele, il tuo salvatore. Io do l’Egitto come prezzo per il tuo riscatto, l’Etiopia e Seba al tuo posto.*

*Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo, do uomini al tuo posto e nazioni in cambio della tua vita. Non temere, perché io sono con te; dall’oriente farò venire la tua stirpe, dall’occidente io ti radunerò. Dirò al settentrione: “Restituisci”, e al mezzogiorno: “Non trattenere; fa’ tornare i miei figli da lontano e le mie figlie dall’estremità della terra, quelli che portano il mio nome e che per la mia gloria ho creato e plasmato e anche formato”.*

*Fa’ uscire il popolo cieco, che pure ha occhi, i sordi, che pure hanno orecchi. Si radunino insieme tutti i popoli e si raccolgano le nazioni. Chi può annunciare questo tra loro per farci udire le cose passate? Presentino i loro testimoni e avranno ragione, ce li facciano udire e avranno detto la verità. Voi siete i miei testimoni – oracolo del Signore – e il mio servo, che io mi sono scelto, perché mi conosciate e crediate in me e comprendiate che sono io.*

*Prima di me non fu formato alcun dio né dopo ce ne sarà. Io, io sono il Signore, fuori di me non c’è salvatore. Io ho annunciato e ho salvato, mi sono fatto sentire e non c’era tra voi alcun dio straniero. Voi siete miei testimoni – oracolo del Signore – e io sono Dio, sempre il medesimo dall’eternità. Nessuno può sottrarre nulla al mio potere: chi può cambiare quanto io faccio?».*

*Così dice il Signore, vostro redentore, il Santo d’Israele: «Per amore vostro l’ho mandato contro Babilonia e farò cadere tutte le loro spranghe, e, quanto ai Caldei, muterò i loro clamori in lutto. Io sono il Signore, il vostro Santo, il creatore d’Israele, il vostro re».*

*Così dice il Signore, che aprì una strada nel mare e un sentiero in mezzo ad acque possenti, che fece uscire carri e cavalli, esercito ed eroi a un tempo; essi giacciono morti, mai più si rialzeranno, si spensero come un lucignolo, sono estinti: «Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa.*

*Mi glorificheranno le bestie selvatiche, sciacalli e struzzi, perché avrò fornito acqua al deserto, fiumi alla steppa, per dissetare il mio popolo, il mio eletto. Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi.*

*Invece tu non mi hai invocato, o Giacobbe; anzi ti sei stancato di me, o Israele. Non mi hai portato neppure un agnello per l’olocausto, non mi hai onorato con i tuoi sacrifici. Io non ti ho molestato con richieste di offerte, né ti ho stancato esigendo incenso. Non hai acquistato con denaro la cannella per me né mi hai saziato con il grasso dei tuoi sacrifici. Ma tu mi hai dato molestia con i peccati, mi hai stancato con le tue iniquità.*

*Io, io cancello i tuoi misfatti per amore di me stesso, e non ricordo più i tuoi peccati. Fammi ricordare, discutiamo insieme; parla tu per giustificarti. Il tuo primo padre peccò, i tuoi intermediari mi furono ribelli. Perciò profanai i capi del santuario e ho votato Giacobbe all’anatema, Israele alle ingiurie». (Is 43,1-28).*

Come si può constatare, il passato serve per dare vita oggi al Signore nei cuori, nelle menti. Oggi il passato serve perché la nostra fede nel Dio Onnipotente e Signore venga vissuta con tutta la verità di oggi. Mi spiego: Dio è l’Onnipotente e il Signore non perché ha operato ieri prodigi in Egitto. È invece l’Onnipotente e il Signore perché oggi può operare prodigi ancora più grandi. Nulla gli è impossibile. Se è l’Onnipotente è l’Onnipotente sempre. Se è il Signore è il Signore sempre.

**3Mosè e Aronne si recarono dal faraone e gli dissero: «Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: “Fino a quando rifiuterai di piegarti davanti a me? Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire.**

Mosè ed Aronne ritornano dal faraone. Non si recano in nome proprio. Vanno in nome del Signore, il Dio degli Ebrei. Il faraone non può pensare di riuscire a non piegarsi dinanzi al Signore. Non può pensare di vincere il Signore. Non può neanche pensare che il Signore si arrenda, si dia per vinto. Quando il Signore inizia una guerra, la porta sempre a compimento da vittorioso. Il faraone non vincerà, soccomberà, dovrà piegarsi. Ecco il vero significato delle parole di Mosè e di Aronne: faraone non sperare, non convincerti, non pensare di poterti rifiutare di piegarti dinanzi al Signore. Il Signore ha deciso che ti dovrai piegare e ti dovrai piegare, che tu voglia o non voglia. La sua decisione è presa e presa resterà per sempre. Prima ti pieghi e meglio sarà per te. Eviterai al tuo popolo e a te stesso altre piaghe, altri flagelli, altro infinito dolore. Piegati e lascia partire il mio popolo perché mi serva. O ti pieghi adesso o ti piegherai in seguito, ma ti dovrai comunque piegare. Così ho deciso. Così sarà. Così avverrà. Questa è la mia decisione e così avverrà. Sono io il Signore, non tu. Tu non sei il Signore.

**4Se tu rifiuti di lasciar partire il mio popolo, ecco, da domani io manderò le cavallette sul tuo territorio.**

Se tu rifiuti di lasciar partire il mio popolo, ecco cosa farò: domani manderò le cavallette sul tuo territorio. Non sarà però uno sciame come quelli che comunemente si vedono di anno in anno. Ecco cosa esse faranno.

**5Esse copriranno la superficie della terra, così che non si possa più vedere il suolo: divoreranno il poco che è stato lasciato per voi dalla grandine e divoreranno ogni albero che rispunta per voi nella campagna.**

Esse copriranno tutta la superficie della terra. Saranno un numero così sterminato, da non vedersi più il suolo. Si vedranno solo cavallette. Esse divoreranno tutto ciò che è verde. Rimarranno solo tronchi e qualche stelo duro e secco. Quanto la grandine ha risparmiato, esse lo divoreranno. La terra d’Egitto sarà simile ad un deserto. Ciò che il primo flagello ha risparmiato, questo secondo lo distrugge dalle radici. Una cosa simile è avvenuta con il profeta Gioele.

*Parola del Signore, rivolta a Gioele, figlio di Petuèl.*

*Udite questo, anziani, porgete l’orecchio, voi tutti abitanti della regione. Accadde mai cosa simile ai giorni vostri o ai giorni dei vostri padri? Raccontatelo ai vostri figli, e i vostri figli ai loro figli, e i loro figli alla generazione seguente. Quello che ha lasciato la cavalletta l’ha divorato la locusta; quello che ha lasciato la locusta l’ha divorato il bruco; quello che ha lasciato il bruco l’ha divorato il grillo. Svegliatevi, ubriachi, e piangete, voi tutti che bevete vino, urlate per il vino nuovo che vi è tolto di bocca. Poiché è venuta contro il mio paese una nazione potente e innumerevole, che ha denti di leone, mascelle di leonessa. Ha fatto delle mie viti una desolazione e tronconi delle piante di fico; ha tutto scortecciato e abbandonato, i loro rami appaiono bianchi.*

*Laméntati come una vergine che si è cinta di sacco per il lutto e piange per lo sposo della sua giovinezza. Sono scomparse offerta e libagione dalla casa del Signore; fanno lutto i sacerdoti, ministri del Signore. Devastata è la campagna, è in lutto la terra, perché il grano è devastato, è venuto a mancare il vino nuovo, è esaurito l’olio.*

*Restate confusi, contadini, alzate lamenti, vignaioli, per il grano e per l’orzo, perché il raccolto dei campi è perduto. La vite è diventata secca, il fico inaridito, il melograno, la palma, il melo, tutti gli alberi dei campi sono secchi, è venuta a mancare la gioia tra i figli dell’uomo.*

*Cingete il cilicio e piangete, o sacerdoti, urlate, ministri dell’altare, venite, vegliate vestiti di sacco, ministri del mio Dio, perché priva d’offerta e libagione è la casa del vostro Dio. Proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra, radunate gli anziani e tutti gli abitanti della regione nella casa del Signore, vostro Dio, e gridate al Signore: «Ahimè, quel giorno! È infatti vicino il giorno del Signore e viene come una devastazione dall’Onnipotente. Non è forse scomparso il cibo davanti ai nostri occhi e la letizia e la gioia dalla casa del nostro Dio?».*

*Sono marciti i semi sotto le loro zolle, i granai sono vuoti, distrutti i magazzini, perché è venuto a mancare il grano. Come geme il bestiame! Vanno errando le mandrie dei buoi, perché non hanno più pascoli; anche le greggi di pecore vanno in rovina.*

*A te, Signore, io grido, perché il fuoco ha divorato i pascoli della steppa e la fiamma ha bruciato tutti gli alberi della campagna. Anche gli animali selvatici sospirano a te, perché sono secchi i corsi d’acqua e il fuoco ha divorato i pascoli della steppa. (Gl 1,1-20).*

Questa distruzione di ogni ebra e pianta verde ha un solo nome: grande carestia, fame, stenti. Se il faraone amasse il suo popolo, all’istante darebbe l’ordine ad Israele di lasciare l’Egitto, anzi lui stesso andrebbe e li scaccerebbe dalla sua terra. La superbia, l’orgoglio, la tracotanza rende un uomo cieco. La cecità spirituale è fonte di infiniti lutti, mali, guai.

**6Riempiranno le tue case, le case di tutti i tuoi ministri e le case di tutti gli Egiziani, cosa che non videro i tuoi padri, né i padri dei tuoi padri, da quando furono su questo suolo fino ad oggi!”». Poi voltò le spalle e uscì dalla presenza del faraone.**

Non solo le cavallette invaderanno la campagna, riempiranno tutte le case che si trovano in Egitto, a cominciare dalle case del faraone, passando poi per quelle dei suoi ministri e finendo con le case di tutto il popolo. Contro questa invasione non c’è rimedio alcuno. Né nelle campagne, né nelle città. Sono un esercito senza comandante. Ognuna obbedisce a se stessa e tutte insieme si obbediscono l’una l’altra. Ecco come il profeta Gioele parla di questo esercito senza alcun comandante.

*Suonate il corno in Sion e date l’allarme sul mio santo monte! Tremino tutti gli abitanti della regione perché viene il giorno del Signore, perché è vicino, giorno di tenebra e di oscurità, giorno di nube e di caligine. Come l’aurora, un popolo grande e forte si spande sui monti: come questo non ce n’è stato mai e non ce ne sarà dopo, per gli anni futuri, di età in età.*

*Davanti a lui un fuoco divora e dietro a lui brucia una fiamma. Come il giardino dell’Eden è la terra davanti a lui e dietro a lui è un deserto desolato, niente si salva davanti a lui.*

*Il suo aspetto è quello di cavalli, anzi come destrieri che corrono; come fragore di carri che balzano sulla cima dei monti, come crepitìo di fiamma avvampante che brucia la stoppia, come un popolo forte schierato a battaglia. Davanti a lui tremano i popoli, tutti i volti impallidiscono. Corrono come prodi, come guerrieri che scalano le mura; ognuno procede per la propria strada, e non perde la sua direzione. Nessuno intralcia l’altro, ognuno va per la propria via. Si gettano fra i dardi, ma non rompono le file. Piombano sulla città, si precipitano sulle mura, salgono sulle case, entrano dalle finestre come ladri. Davanti a lui la terra trema, il cielo si scuote, il sole, la luna si oscurano e le stelle cessano di brillare.*

*Il Signore fa udire la sua voce dinanzi alla sua schiera: molto grande è il suo esercito, potente nell’eseguire i suoi ordini! Grande è il giorno del Signore, davvero terribile: chi potrà sostenerlo?*

*«Or dunque – oracolo del Signore –, ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti.*

*Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all’ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male». Chi sa che non cambi e si ravveda e lasci dietro a sé una benedizione? Offerta e libagione per il Signore, vostro Dio.*

*Suonate il corno in Sion, proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra. Radunate il popolo, indite un’assemblea solenne, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti; esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo talamo.*

*Tra il vestibolo e l’altare piangano i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano: «Perdona, Signore, al tuo popolo e non esporre la tua eredità al ludibrio e alla derisione delle genti». Perché si dovrebbe dire fra i popoli: «Dov’è il loro Dio?».*

*Il Signore si mostra geloso per la sua terra e si muove a compassione del suo popolo. Il Signore ha risposto al suo popolo: «Ecco, io vi mando il grano, il vino nuovo e l’olio e ne avrete a sazietà; non farò più di voi il ludibrio delle genti. Allontanerò da voi quello che viene dal settentrione e lo spingerò verso una terra arida e desolata: spingerò la sua avanguardia verso il mare orientale e la sua retroguardia verso il mare occidentale. Esalerà il suo lezzo, salirà il suo fetore, perché ha fatto cose grandi.*

*Non temere, terra, ma rallégrati e gioisci, poiché cose grandi ha fatto il Signore. Non temete, animali selvatici, perché i pascoli della steppa hanno germogliato, perché gli alberi producono i frutti, la vite e il fico danno le loro ricchezze.*

*Voi, figli di Sion, rallegratevi, gioite nel Signore, vostro Dio, perché vi dà la pioggia in giusta misura, per voi fa scendere l’acqua, la pioggia d’autunno e di primavera, come in passato.*

*Le aie si riempiranno di grano e i tini traboccheranno di vino nuovo e di olio. Vi compenserò delle annate divorate dalla locusta e dal bruco, dal grillo e dalla cavalletta, da quel grande esercito che ho mandato contro di voi. Mangerete in abbondanza, a sazietà, e loderete il nome del Signore, vostro Dio, che in mezzo a voi ha fatto meraviglie: mai più vergogna per il mio popolo.*

*Allora voi riconoscerete che io sono in mezzo a Israele, e che io sono il Signore, vostro Dio, e non ce ne sono altri: mai più vergogna per il mio popolo». (Gl 2,1-27).*

È una calamità grande quella che viene preannunziata al faraone. Mai prima d’ora un uomo ha visto tanto.

**7I ministri del faraone gli dissero: «Fino a quando costui resterà tra noi come una trappola? Lascia partire questa gente, perché serva il Signore, suo Dio! Non ti accorgi ancora che l’Egitto va in rovina?».**

Questa volta intervengono i ministri del faraone. Essi sono ormai convinti che per loro Mosè sia una vera trappola di rovina e di morte, di distruzione e di grande miseria. La loro vita ormai è dalla partenza del popolo degli Ebrei. Se questi partono loro vivono. Se questi rimangono, loro muoiono. Finora questa è stata la storia. Non c’è altra realtà da osservare o constatare. I segni sono inequivocabili. Anche un cieco li potrà vedere. La decisione da prendere è una sola: dare l’ordine della partenza. I ministri invitano il faraone ad aprire gli occhi, a non lasciarsi accecare dal suo stupido orgoglio. Lui deve aprire gli occhi e vedere che per il suo ostinato atteggiamento tutto l’Egitto sta andando in rovina.

Questa volta i ministri del faraone manifestano fermezza nel giusto consiglio. Finora non si erano ancora intromessi nella questione. Ora però hanno una certezza: la loro vita è dalla partenza degli Israeliti. La loro morte è dalla loro permanenza in terra d’Egitto. Essi veramente sono una trappola di infiniti guai. Se resteranno ancora qualche giorno dell’Egitto vi sarà solo un ricordo. La vita scomparirà. Questo è il pensiero dei ministri del faraone. Un saggio consiglio è un balsamo di vita. Per questo esistono i ministri: per consigliare bene, ottimamente bene. Per questo però occorre libertà e franchezza del cuore e della mente, libertà nello spirito e nei desideri. Sui saggi consigli e sui consiglieri ecco cosa insegna la Scrittura.

*Ora ascoltami: ti voglio dare un consiglio e Dio sia con te! Tu sta’ davanti a Dio in nome del popolo e presenta le questioni a Dio (Es 18, 19). presero altra gente e insorsero contro Mosè, con duecentocinquanta uomini tra gli Israeliti, capi della comunità, membri del consiglio, uomini stimati (Nm 16, 2). Figli di Eliab: Nemuel, Datan e Abiram. Questi sono quel Datan e quell'Abiram, membri del consiglio, che si ribellarono contro Mosè e contro Aronne con la gente di Core, quando questa si era ribellata contro il Signore (Nm 26, 9). In quei giorni un consiglio dato da Achitofel era come una parola data da Dio a chi lo consulta. Così era di tutti i consigli di Achitofel per Davide e per Assalonne (2Sam 16, 23).*

*Cusai rispose ad Assalonne: "Questa volta il consiglio dato da Achitofel non è buono" (2Sam 17, 7). Perciò io consiglio che tutto Israele, da Dan fino a Bersabea, si raduni presso di te, numeroso come la sabbia che è sulla riva del mare, e che tu vada in persona alla battaglia (2Sam 17, 11). Assalonne e tutti gli Israeliti dissero: "Il consiglio di Cusai l'Archita è migliore di quello di Achitofel". Il Signore aveva stabilito di mandare a vuoto il saggio consiglio di Achitofel per far cadere la sciagura su Assalonne (2Sam 17, 14). Achitofel, vedendo che il suo consiglio non era stato seguito, sellò l'asino e partì per andare a casa sua nella sua città. Mise in ordine gli affari della casa e s'impiccò. Così morì e fu sepolto nel sepolcro di suo padre (2Sam 17, 23).*

*Fu il più illustre dei Trenta, ma non giunse alla pari dei Tre. Davide lo ammise nel suo consiglio (2Sam 23, 23). Ebbene, ti do un consiglio, perché tu salvi la tua vita e quella del tuo figlio Salomone (1Re 1, 12). Ma egli trascurò il consiglio che gli anziani gli avevano dato e si consultò con giovani che erano cresciuti con lui ed erano al suo servizio (1Re 12, 8). il re rispose duramente al popolo respingendo il consiglio degli anziani (1Re 12, 13). egli disse loro secondo il consiglio dei giovani: "Mio padre vi ha imposto un giogo pesante; io renderò ancora più grave il vostro giogo. Mio padre vi ha castigati con fruste, io vi castigherò con flagelli" (1Re 12, 14). Mentre il re di Aram era in guerra contro Israele, in un consiglio con i suoi ufficiali disse: "In quel tal posto sarà il mio accampamento" (2Re 6, 8). Pensi forse che la semplice parola possa sostituire il consiglio e la forza nella guerra? Ora, in chi confidi ribellandoti a me? (2Re 18, 20).*

*Anche da Manàsse passarono a Davide, mentre insieme con i Filistei marciava in guerra contro Saul. Egli però non li aiutò perché nel consiglio i capi dei Filistei lo rimandarono dicendo: "A scapito delle nostre teste, egli passerebbe a Saul suo signore" (1Cr 12, 20). Ma quegli trascurò il consiglio datogli dagli anziani e si consultò con i giovani, che erano cresciuti con lui ed erano al suo servizio (2Cr 10, 8). Il re rispose loro duramente. Il re Roboamo, respinto il consiglio degli anziani (2Cr 10, 13). disse loro secondo il consiglio dei giovani: "Mio padre vi ha imposto un giogo pesante, io lo renderò ancora più grave. Mio padre vi ha castigati con fruste, io vi castigherò con flagelli" (2Cr 10, 14). Su consiglio di costoro entrò anche in guerra con Ioram figlio di Acab, re di Israele e contro Cazaèl re di Aram, in Ramot di Gàlaad. Gli Aramei ferirono Ioram (2Cr 22, 5). Mentre costui lo apostrofava, il re lo interruppe: "Forse ti abbiamo costituito consigliere del re? Smettila! Perché vuoi farti uccidere?". Il profeta cessò, ma disse: "Vedo che Dio ha deciso di distruggerti, perché hai fatto una cosa simile e non hai dato retta al mio consiglio" (2Cr 25, 16).*

*Ora noi facciamo questa alleanza davanti al nostro Dio: rimanderemo tutte queste donne e i figli nati da esse, secondo il tuo consiglio, mio signore, e il consiglio di quelli che tremano davanti al comando del nostro Dio. Si farà secondo la legge! (Esd 10, 3). a chiunque non fosse venuto entro tre giorni - così disponeva il consiglio dei capi e degli anziani - sarebbero stati votati allo sterminio tutti i beni ed egli stesso sarebbe stato escluso dalla comunità dei rimpatriati (Esd 10, 8). Chiedi il parere ad ogni persona che sia saggia e non disprezzare nessun buon consiglio (Tb 4, 18). Radunò tutti i suoi ministri e i suoi dignitari, tenne con loro consiglio segreto ed espose compiutamente con la sua parola tutta la perfidia di quelle regioni (Gdt 2, 2). Gli Israeliti fecero come aveva loro ordinato il sommo sacerdote Ioakìm e il consiglio degli anziani di tutto il popolo d'Israele, che si trovava a Gerusalemme (Gdt 4, 8).*

*Quegli riferì loro le parole del consiglio di Oloferne e tutto il discorso che Oloferne aveva pronunziato in mezzo ai capi degli Assiri e quanto aveva detto superbamente contro il popolo d'Israele (Gdt 6, 17). Perciò hanno mandato messaggeri a Gerusalemme, dove anche i cittadini hanno fatto altrettanto, perché riportino loro il permesso da parte del consiglio degli anziani (Gdt 11, 14). Allora il sommo sacerdote Ioakìm, e il consiglio degli anziani degli Israeliti, che abitavano in Gerusalemme, vennero a vedere i benefici che il Signore aveva operato per Israele e inoltre per vedere Giuditta e porgerle il loro omaggio (Gdt 15, 8). Tennero consiglio per decidere che cosa fare circa l'altare degli olocausti, che era stato profanato (1Mac 4, 44). Essi hanno costituito un consiglio e ogni giorno trecentoventi consiglieri discutono pienamente riguardo al popolo perché tutto vada bene (1Mac 8, 15).*

*Tutti gli empi tennero questo consiglio: "Ecco Giònata e i suoi vivono tranquilli e sicuri. Noi dunque faremo venire Bàcchide e li catturerà tutti in una sola notte" (1Mac 9, 58). Andarono e tennero consiglio da lui (1Mac 9, 59). Partirono dunque per Roma e là entrarono nel consiglio e dissero: "Giònata sommo sacerdote e il popolo dei Giudei ci hanno inviati a rinnovare la comune amicizia e l'alleanza come la prima volta" (1Mac 12, 3). "Giònata sommo sacerdote e il consiglio degli anziani del popolo e i sacerdoti e tutto il resto del popolo giudaico, agli Spartani loro fratelli salute (1Mac 12, 6). I Giudei residenti in Gerusalemme e nella Giudea, il consiglio degli anziani e Giuda, ad Aristòbulo, maestro del re Tolomeo, appartenente alla stirpe dei sacerdoti consacrati con l'unzione, e ai Giudei dimoranti in Egitto, salute e prosperità (2Mac 1, 10).*

*"Venuto il re a Tiro, i tre uomini mandati dal consiglio degli anziani difesero presso di lui il loro diritto (2Mac 4, 44). La lettera del re indirizzata al popolo era così concepita: "Il re Antioco al consiglio degli anziani dei Giudei e agli altri Giudei salute (2Mac 11, 27). Ma colse l'occasione favorevole alla sua follia, quando fu chiamato da Demetrio al consiglio e fu interrogato in quale disposizione e mentalità si tenessero i Giudei. A questa richiesta rispose (2Mac 14, 5). coglie di sorpresa i saggi nella loro astuzia e manda in rovina il consiglio degli scaltri (Gb 5, 13). In lui risiede la sapienza e la forza, a lui appartiene il consiglio e la prudenza! (Gb 12, 13). Non hanno forse in mano il loro benessere? Il consiglio degli empi non è lungi da lui? (Gb 21, 16). Mi ascoltavano in attesa fiduciosa e tacevano per udire il mio consiglio (Gb 29, 21).*

*Chi è costui che oscura il consiglio con parole insipienti? (Gb 38, 2). Chi è colui che, senza aver scienza, può oscurare il tuo consiglio? Ho esposto dunque senza discernimento cose troppo superiori a me, che io non comprendo (Gb 42, 3). Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi, non indugia nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli stolti (Sal 1, 1). Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio cuore mi istruisce (Sal 15, 7). Ti farò saggio, t'indicherò la via da seguire; con gli occhi su di te, ti darò consiglio (Sal 31, 8). Mi guiderai con il tuo consiglio e poi mi accoglierai nella tua gloria (Sal 72, 24). L'ho abbandonato alla durezza del suo cuore, che seguisse il proprio consiglio (Sal 80, 13). Ascolti il saggio e aumenterà il sapere, e l'uomo accorto acquisterà il dono del consiglio (Pr 1, 5). avete trascurato ogni mio consiglio e la mia esortazione non avete accolto (Pr 1, 25). non hanno accettato il mio consiglio e hanno disprezzato tutte le mie esortazioni (Pr 1, 30). Figlio mio, conserva il consiglio e la riflessione, né si allontanino mai dai tuoi occhi (Pr 3, 21).*

*A me appartiene il consiglio e il buon senso, io sono l'intelligenza, a me appartiene la potenza (Pr 8, 14). Lo stolto giudica diritta la sua condotta, il saggio, invece, ascolta il consiglio (Pr 12, 15). L'insolenza provoca soltanto contese, la sapienza si trova presso coloro che prendono consiglio (Pr 13, 10). Ascolta il consiglio e accetta la correzione, per essere saggio in avvenire (Pr 19, 20). Non c'è sapienza, non c'è prudenza, non c'è consiglio di fronte al Signore (Pr 21, 30). Ascolta, figlio, e accetta il mio parere; non rigettare il mio consiglio (Sir 6, 23). Non c'è sapienza nella conoscenza del male; non è mai prudenza il consiglio dei peccatori (Sir 19, 19). La scienza del saggio cresce come una piena; il suo consiglio è come una sorgente di vita (Sir 21, 13). Il suo pensiero infatti è più vasto del mare e il suo consiglio più del grande abisso (Sir 24, 27). Come s'addice la sapienza ai vecchi, il discernimento e il consiglio alle persone eminenti! (Sir 25, 5).*

*Non consigliarti con una donna sulla sua rivale, con un pauroso sulla guerra, con un mercante sul commercio, con un compratore sulla vendita, con un invidioso sulla riconoscenza, con uno spietato sulla bontà di cuore, con un pigro su un'iniziativa qualsiasi, con un mercenario annuale sul raccolto, con uno schiavo pigro su un gran lavoro; non dipendere da costoro per nessun consiglio (Sir 37, 11). Segui il consiglio del tuo cuore, perché nessuno ti sarà più fedele di lui (Sir 37, 13). Ma essi non sono ricercati nel consiglio del popolo, nell'assemblea non hanno un posto speciale, non siedono sul seggio del giudice, non conoscono le disposizioni del giudizio (Sir 38, 33). Egli dirigerà il suo consiglio e la sua scienza, mediterà sui misteri di Dio (Sir 39, 7). Oro e argento rendono sicuro il piede, ma ancora di più si apprezza un consiglio (Sir 40, 25).*

*Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore (Is 11, 2). Dacci un consiglio, prendi una decisione! Rendi come la notte la tua ombra in pieno mezzogiorno; nascondi i dispersi, non tradire i fuggiaschi (Is 16, 3). Gli Egiziani perderanno il senno e io distruggerò il loro consiglio; per questo ricorreranno agli idoli e ai maghi, ai negromanti e agli indovini (Is 19, 3). Quanto sono stolti i principi di Tanis! I più saggi consiglieri del faraone sono uno stupido consiglio. Come osate dire al faraone: "Sono figlio di saggi, figlio di re antichi"? (Is 19, 11). Anche questo proviene dal Signore degli eserciti: egli si mostra mirabile nel consiglio, grande nella sapienza (Is 28, 29).*

*Pensi forse che la semplice parola possa sostituire il consiglio e la forza nella guerra? Ora, in chi confidi tu, che ti ribelli contro di me? (Is 36, 5). A chi ha chiesto consiglio, perché lo istruisse e gli insegnasse il sentiero della giustizia e lo ammaestrasse nella scienza e gli rivelasse la via della prudenza? (Is 40, 14). Ora essi dissero: "Venite e tramiamo insidie contro Geremia, perché la legge non verrà meno ai sacerdoti, né il consiglio ai saggi, né l'oracolo ai profeti. Venite, colpiamolo a motivo della sua lingua e non badiamo a tutte le sue parole" (Ger 18, 18). Ma chi ha assistito al consiglio del Signore, chi l'ha visto e ha udito la sua parola? Chi ha ascoltato la sua parola e vi ha obbedito? (Ger 23, 18). Se hanno assistito al mio consiglio, facciano udire le mie parole al mio popolo e li distolgano dalla loro condotta perversa e dalla malvagità delle loro azioni (Ger 23, 22). Geremia rispose a Sedecìa: "Se te la dico, non mi farai forse morire? E se ti do un consiglio, non mi darai ascolto" (Ger 38, 15). Su Edom. Così dice il Signore degli eserciti: "Non c'è più sapienza in Teman? E' scomparso il consiglio dei saggi? E' svanita la loro sapienza? (Ger 49, 7).*

*Sventura seguirà a sventura, allarme seguirà ad allarme: ai profeti chiederanno responsi, ai sacerdoti verrà meno la dottrina, agli anziani il consiglio (Ez 7, 26). Perciò, re, accetta il mio consiglio: sconta i tuoi peccati con l'elemosina e le tue iniquità con atti di misericordia verso gli afflitti, perché tu possa godere lunga prosperità" (Dn 4, 24). Sarà portato anch'esso in Assiria come offerta al gran re. Efraim ne avrà vergogna, Israele arrossirà del suo consiglio (Os 10, 6). In verità, il Signore non fa cosa alcuna senza aver rivelato il suo consiglio ai suoi servitori, i profeti (Am 3, 7). Ma esse non conoscono i pensieri del Signore e non comprendono il suo consiglio, poiché le ha radunate come covoni sull'aia (Mi 4, 12). I farisei però, usciti, tennero consiglio contro di lui per toglierlo di mezzo (Mt 12, 14). Allora i farisei, ritiratisi, tennero consiglio per vedere di coglierlo in fallo nei suoi discorsi (Mt 22, 15). e tennero consiglio per arrestare con un inganno Gesù e farlo morire (Mt 26, 4).*

*Venuto il mattino, tutti i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù, per farlo morire (Mt 27, 1). E tenuto consiglio, comprarono con esso il Campo del vasaio per la sepoltura degli stranieri (Mt 27, 7). E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire (Mc 3, 6). Al mattino i sommi sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, lo condussero e lo consegnarono a Pilato (Mc 15, 1). Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i sommi sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al sinedrio e gli dissero (Lc 22, 66). Allora Festo, dopo aver conferito con il consiglio, rispose: "Ti sei appellato a Cesare, a Cesare andrai" (At 25, 12). Quanto alle vergini, non ho alcun comando dal Signore, ma do un consiglio, come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore e merita fiducia (1Cor 7, 25).*

*E a questo riguardo vi do un consiglio: si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fin dall'anno passato siete stati i primi, non solo a intraprenderla ma a desiderarla (2Cor 8, 10). Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, vesti bianche per coprirti e nascondere la vergognosa tua nudità e collirio per ungerti gli occhi e ricuperare la vista (Ap 3, 18). Fu intanto portata a Davide la notizia: "Achitofel è con Assalonne tra i congiurati". Davide disse: "Rendi vani i consigli di Achitofel, Signore!" (2Sam 15, 31). ma se torni in città e dici ad Assalonne: Io sarò tuo servo, o re; come sono stato servo di tuo padre prima, così sarò ora tuo servo, tu dissiperai in mio favore i consigli di Achitofel (2Sam 15, 34). Hai tu avuto accesso ai segreti consigli di Dio e ti sei appropriata tu solo la sapienza? (Gb 15, 8). Quanti buoni consigli hai dato all'ignorante e con quanta abbondanza hai manifestato la saggezza! (Gb 26, 3). Da’ consigli al saggio e diventerà ancora più saggio; istruisci il giusto ed egli aumenterà la dottrina (Pr 9, 9).*

*Come acque profonde sono i consigli nel cuore umano, l'uomo accorto le sa attingere (Pr 20, 5). Non ti ho scritto forse trenta tra consigli e istruzioni (Pr 22, 20). Fa’ bene attenzione a me, figlio mio, e tieni fisso lo sguardo ai miei consigli (Pr 23, 26). Meglio un ragazzo povero ma accorto, che un re vecchio e stolto che non sa ascoltare i consigli (Qo 4, 13). Come s'addice il giudicare ai capelli bianchi, e agli anziani intendersi di consigli! (Sir 25, 4). Salomone andò a riposare con i suoi padri, lasciando dopo di sé un discendente, stoltezza del popolo e privo di senno, Roboamo, che si alienò il popolo con i suoi consigli (Sir 47, 23). Il Signore mi disse: "Figlio dell'uomo, questi sono gli uomini che tramano il male e danno consigli cattivi in questa città (Ez 11, 2). Intanto i Madianiti lo vendettero in Egitto a Potifar, consigliere del faraone e comandante delle guardie (Gen 37, 36). Giuseppe era stato condotto in Egitto e Potifar, consigliere del faraone e comandante delle guardie, un Egiziano, lo acquistò da quegli Ismaeliti che l'avevano condotto laggiù (Gen 39, 1).*

*Assalonne convocò Achitofel il Ghilonita, consigliere di Davide, perché venisse dalla sua città di Ghilo ad assistere mentre offriva i sacrifici. La congiura divenne potente e il popolo andava crescendo di numero intorno ad Assalonne (2Sam 15, 12). Per il lato orientale la sorte toccò a Selemia; a Zaccaria suo figlio, consigliere assennato, in seguito a sorteggio toccò il lato settentrionale (1Cr 26, 14). Giònata, zio di Davide, era consigliere; uomo intelligente e scriba, egli insieme con Iechiel, figlio di Cakmonì, si occupava dei figli del re (1Cr 27, 32). Achitofel era consigliere del re; Cusai l'Arkita era amico del re (1Cr 27, 33). Il re di Israele, chiamato un consigliere, gli ordinò: "Convoca subito Michea figlio di Imla!" (2Cr 18, 8). Mentre costui lo apostrofava, il re lo interruppe: "Forse ti abbiamo costituito consigliere del re? Smettila! Perché vuoi farti uccidere?". Il profeta cessò, ma disse: "Vedo che Dio ha deciso di distruggerti, perché hai fatto una cosa simile e non hai dato retta al mio consiglio" (2Cr 25, 16). Ogni consigliere suggerisce consigli, ma c'è chi consiglia a proprio vantaggio (Sir 37, 7). Guàrdati da un consigliere, infòrmati quali siano le sue necessità - egli nel consigliare penserà al suo interesse - perché non getti la sorte su di te (Sir 37, 8).*

*Ha ordinato le meraviglie della sua sapienza, poiché egli è da sempre e per sempre. Nulla può essergli aggiunto e nulla tolto, non ha bisogno di alcun consigliere (Sir 42, 21). il capo di una cinquantina e il notabile, il consigliere e il mago sapiente e l'esperto di incantesimi (Is 3, 3). Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il segno della sovranità ed è chiamato: Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace (Is 9, 5). Chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere gli ha dato suggerimenti? (Is 40, 13). Da te è uscito colui che trama il male contro il Signore, il consigliere malvagio (Na 1, 11). Infatti, chi mai ha potuto conoscere il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? (Rm 11, 34). Sulle vostre sementi e sulle vostre vigne prenderà le decime e le darà ai suoi consiglieri e ai suoi ministri (1Sam 8, 15). Davide convocò tutti gli ufficiali di Israele, i capitribù e i capi delle varie classi al servizio del re, i capi di migliaia, i capi di centinaia, gli amministratori di tutti i beni e di tutto il bestiame del re e dei suoi figli, insieme con i consiglieri, i prodi e ogni soldato valoroso in Israele (1Cr 28, 1).*

*Fece ciò che è male agli occhi del Signore, come facevano quelli della famiglia di Acab, perché dopo la morte di suo padre costoro, per sua rovina, erano i suoi consiglieri (2Cr 22, 4). infatti da parte del re e dei suoi sette consiglieri tu sei inviato a fare inchiesta in Giudea e a Gerusalemme intorno all'osservanza della legge del tuo Dio, che hai nelle mani (Esd 7, 14). e a portare l'argento e l'oro che il re e i suoi consiglieri inviano come offerta volontaria per devozione al Dio d'Israele che è in Gerusalemme (Esd 7, 15). … e ha volto verso di me la benevolenza del re, dei suoi consiglieri e di tutti i potenti principi reali. Allora io mi sono sentito incoraggiato, perché la mano del Signore mio Dio era su di me e ho radunato alcuni capi d'Israele, perché partissero con me (Esd 7, 28). ho pesato loro l'argento, l'oro e gli arredi, che costituivano l'offerta per il tempio del nostro Dio fatta dal re, dai suoi consiglieri, dai suoi principi e da tutti gli Israeliti che si trovavano da quelle parti (Esd 8, 25). e i più vicini a lui erano Carsenà, Setàr, Admàta, Tarsìs, Mères, Marsenà e Memucàn, sette capi della Persia e della Media che erano suoi consiglieri e sedevano ai primi posti nel regno. (Est 1, 14). Avendo io chiesto ai miei consiglieri come tutto questo possa essere attuato, Amàn, distinto presso di noi per prudenza, segnalato per inalterata devozione e sicura fedeltà ed elevato alla seconda dignità del regno (Est 3, 13 c).*

*Amàn raccontò a sua moglie Zeres e a tutti i suoi amici quanto gli era accaduto. I suoi consiglieri e sua moglie Zeres gli dissero: "Se Mardocheo, davanti al quale tu hai cominciato a decadere, è della stirpe dei Giudei, tu non potrai nulla contro di lui, anzi soccomberai del tutto davanti a lui" (Est 6, 13). Essi hanno costituito un consiglio e ogni giorno trecentoventi consiglieri discutono pienamente riguardo al popolo perché tutto vada bene (1Mac 8, 15). Rende stolti i consiglieri della terra, priva i giudici di senno (Gb 12, 17). Anche i tuoi ordini sono la mia gioia, miei consiglieri i tuoi precetti (Sal 118, 24). Senza una direzione un popolo decade, il successo sta nel buon numero di consiglieri (Pr 11, 14). Amarezza è nel cuore di chi trama il male, gioia hanno i consiglieri di pace (Pr 12, 20). Falliscono le decisioni prese senza consultazione, riescono quelle prese da molti consiglieri (Pr 15, 22). perché con le decisioni prudenti si fa la guerra e la vittoria sta nel numero dei consiglieri (Pr 24, 6). Siano in molti coloro che vivono in pace con te, ma i tuoi consiglieri uno su mille (Sir 6, 6).*

*Signori nei loro regni, uomini rinomati per la loro potenza; consiglieri per la loro intelligenza e annunziatori nelle profezie (Sir 44, 3). Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio. Dopo, sarai chiamata città della giustizia, città fedele" (Is 1, 26). Quanto sono stolti i principi di Tanis! I più saggi consiglieri del faraone sono uno stupido consiglio. Come osate dire al faraone: "Sono figlio di saggi, figlio di re antichi"? (Is 19, 11). Ti sei stancata dei tuoi molti consiglieri: si presentino e ti salvino gli astrologi che osservano le stelle, i quali ogni mese ti pronosticano che cosa ti capiterà (Is 47, 13). Quindi il re Nabucodònosor aveva convocato i sàtrapi, i prefetti, i governatori, i consiglieri, i tesorieri, i giudici, i questori e tutte le alte autorità delle province, perché presenziassero all'inaugurazione della statua che il re Nabucodònosor aveva fatto erigere (Dn 3, 2). I sàtrapi, i prefetti, i governatori, i consiglieri, i tesorieri, i giudici, i questori e tutte le alte autorità delle province vennero all'inaugurazione della statua. Essi si disposero davanti alla statua fatta erigere dal re (Dn 3, 3). Tutti i governatori del regno, i magistrati, i sàtrapi, i consiglieri e i capi sono del parere che venga pubblicato un severo decreto del re secondo il quale chiunque, da ora a trenta giorni, rivolga supplica alcuna a qualsiasi dio o uomo all'infuori di te, o re, sia gettato nella fossa dei leoni (Dn 6, 8). Ora perché gridi così forte? Non c'è forse nelle tue mura alcun re? I tuoi consiglieri sono forse periti, perché ti prendono i dolori come di partoriente? (Mi 4, 9).*

Un consigliere non libero, non franco, non sincero, non vero, è il più grande nemico di colui che governa. Regola aurea del consiglio è questa:

*Ogni amico dice: «Anch’io sono amico», ma c’è chi è amico solo di nome. Non è forse un dolore mortale un compagno e amico che diventa nemico? O inclinazione al male, come ti sei insinuata per ricoprire la terra di inganni? C’è chi si rallegra con l’amico quando tutto va bene, ma al momento della tribolazione gli è ostile. C’è chi si affligge con l’amico per amore del proprio ventre, ma di fronte alla battaglia prende lo scudo. Non dimenticarti dell’amico nell’animo tuo, non scordarti di lui nella tua prosperità.*

*Ogni consigliere esalta il consiglio che dà, ma c’è chi consiglia a proprio vantaggio. Guàrdati da chi vuole darti consiglio e prima infórmati quali siano le sue necessità: egli infatti darà consigli a suo vantaggio; perché non abbia a gettare un laccio su di te e ti dica: «La tua via è buona», ma poi si tenga in disparte per vedere quel che ti succede. Non consigliarti con chi ti guarda di sbieco e nascondi le tue intenzioni a quanti ti invidiano. Non consigliarti con una donna sulla sua rivale e con un pauroso sulla guerra, con un mercante sul commercio e con un compratore sulla vendita, con un invidioso sulla riconoscenza e con uno spietato sulla bontà di cuore, con un pigro su una iniziativa qualsiasi e con un salariato sul raccolto, con uno schiavo pigro su un lavoro importante. Non dipendere da costoro per nessun consiglio.*

*Frequenta invece un uomo giusto, di cui sai che osserva i comandamenti e ha un animo simile al tuo, perché se tu cadi, egli saprà compatirti. Attieniti al consiglio del tuo cuore, perché nessuno ti è più fedele. Infatti la coscienza di un uomo talvolta suole avvertire meglio di sette sentinelle collocate in alto per spiare. Per tutte queste cose invoca l’Altissimo, perché guidi la tua via secondo verità.*

*Principio di ogni opera è la parola, prima di ogni azione c’è la riflessione. Radice di ogni mutamento è il cuore, da cui derivano quattro scelte: bene e male, vita e morte, ma su tutto domina sempre la lingua.*

*C’è l’esperto che insegna a molti, ma è inutile a se stesso. C’è chi posa a saggio nei discorsi ed è odioso, e finisce col mancare di ogni cibo; il Signore non gli ha concesso alcun favore, perché è privo di ogni sapienza. C’è chi è saggio solo per se stesso e i frutti della sua intelligenza si notano sul suo corpo. Un uomo saggio istruisce il suo popolo, i frutti della sua intelligenza sono degni di fede.*

*Un uomo saggio è colmato di benedizioni, tutti quelli che lo vedono lo proclamano beato. La vita dell’uomo ha i giorni contati, ma i giorni d’Israele sono senza numero. Il saggio ottiene fiducia tra il suo popolo, e il suo nome vivrà per sempre.*

*Figlio, per tutta la tua vita esamina te stesso, vedi quello che ti nuoce e non concedertelo. Difatti non tutto conviene a tutti e non tutti approvano ogni cosa. Non essere ingordo per qualsiasi ghiottoneria e non ti gettare sulle vivande, perché l’abuso dei cibi causa malattie e l’ingordigia provoca le coliche. Molti sono morti per ingordigia, chi invece si controlla vivrà a lungo. (Sir 37,1-31).*

Un buon consigliere è la vita di chi governa e dell’intero popolo.

**8Mosè e Aronne furono richiamati presso il faraone, che disse loro: «Andate, servite il Signore, vostro Dio! Ma chi sono quelli che devono partire?».**

Il consiglio dei ministri viene accolto dal faraone. Vengono chiamati presso di lui Mosè ed Aronne. L’ordine di partire viene dato. Loro possono andare. Possono servire il loro Dio. Al faraone viene però in mente di chiedere chi fossero coloro che sarebbero dovuti partire per offrire il sacrificio al loro Dio. Non è una pura curiosità quella del faraone. Il suo cuore ancora non è del tutto convinto di ciò ha già concesso loro. Lo ha fatto perché i suoi ministri lo hanno quasi obbligato, attribuendogli la responsabilità della morte di tutto l’Egitto. Ma lui convinto del tutto ancora non lo è. Se il suo cuore non si piega dinanzi all’onnipotenza del Dio di Abramo, del Signore di tutta la terra, mai si potrà piegare dinanzi a dei ministri che lo accusano di volere non il bene del suo regno, ma il male.

Quando il cuore è indurito, perde ogni capacità di retto ed equilibrato discernimento. Il faraone non è lucido sulla giusta decisione da prendere. Lui ha la mente oscurata dal suo stupido orgoglio e da quella superbia insana che lo sta corrodendo. Ancora non è convinto che lui prima o poi, necessariamente dovrà piegarsi dinanzi al Signore, al Dio degli Ebrei. Lui sa che è tutto il popolo che dovrà lasciare l’Egitto. Lo sa e lo chiede. Dalla risposta che riceverà cambierà nuovamente il suo ordine.

**9Mosè disse: «Partiremo noi insieme con i nostri giovani e i nostri vecchi, con i figli e le figlie, con le nostre greggi e i nostri armenti, perché per noi è una festa del Signore».**

Ecco la risposta di Mosè: il sacrificio è di tutto il popolo e tutto il popolo dovrà partire. La festa è dei figli di Israele e loro, tutti insieme, dovranno recarsi al luogo del sacrificio. A questa loro festa dovranno anche partecipare greggi ed armenti. Niente che appartiene agli Ebrei di quanto vive, in uomini e in animali, dovrà rimanere in Egitto. Tutti dovranno partire per il sacrificio. Questo è l’ordine ricevuto da Dio e così dovrà essere fatto. Così si farà.

**10Rispose: «Così sia il Signore con voi, com’è vero che io intendo lasciar partire voi e i vostri bambini! Badate però che voi avete cattive intenzioni.**

Il faraone risponde a Mosè che la sua intenzione di lasciare partire il popolo per il sacrificio è vera. Lui veramente intende permettere che essi si rechino fuori dall’Egitto per sacrificare al loro Dio e Signore. Però lui nota nei loro atteggiamenti delle cattive intenzioni. Loro non vogliono partire per il sacrificio. Voglio lasciare completamente l’Egitto. Voglio abbandonare la regione di Gosen. Il sacrificio è una scusa che non regge affatto. Ecco la sua decisione. Se è sacrificio, deve essere sacrificio. Se è altro, altro non potrà mai essere. Loro sono nell’Egitto e nell’Egitto dovranno rimanere.

**11Così non va! Partite voi uomini e rendete culto al Signore, se davvero voi cercate questo!». E li cacciarono dalla presenza del faraone.**

Se voi dovete lasciare l’Egitto per offrire il sacrificio, partite voi soli uomini, lasciando in Egitto donne e bambini. Se è questo che voi cercate, cioè l’offerta del sacrificio al vostro Dio, gli uomini da soli bastano. Non occorrono le donne e i bambini e neppure tutti gli animali. Se poi le vostre intenzioni sono veramente cattive, allora resterete tutti nel territorio di Gosen. È questo il frutto della stoltezza e della stupidità, che sono generati dalla superbia: si sceglie la morte del proprio regno, anziché la libertà di un piccolo popolo. Si sceglie un danno ingente invece che optare per una piccola perdita. I danni provocati dai flagelli sono così grandi che la perdita della manodopera al loro confronto è un niente. Questa scelta attesta che ormai il faraone è guidato solo dalla sua ostinazione e dal suo cuore indurito. La saggezza non lo guida e l’intelligenza lo ha completamente abbandonato. Certe decisioni possono essere prese solo da chi è privo di ogni intelligenza, sapienza, saggezza, capacità di discernimento. Questo accade quando la superbia si impossessa di una persona e la conduce alla totale stoltezza. È la cecità assoluta. La piena incapacità nella valutazione delle cose. Ormai il faraone è senza più mente. È un’autorità ottusa e quindi dannosa per il suo popolo.

**12Allora il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sulla terra d’Egitto per far venire le cavallette: assalgano la terra d’Egitto e divorino tutta l’erba della terra, tutto quello che la grandine ha risparmiato!».**

Il flagello era già stato minacciato. Per intervento dei suoi ministri il faraone aveva dato libertà che solo gli uomini potessero partire. Non era questo però l’ordine ricevuto da Dio. Il Signore vuole che tutto il popolo parte e non solo una parte di esso. Poiché il faraone non ha obbedito, viene posta in atto la minaccia del flagello delle cavallette. Mosè deve stendere la mano sulla terra d’Egitto e chiamare le cavallette perché vengano e divorino ogni erba verde, quanto la grandine aveva risparmiato. L’Egitto viene privato di ogni risorsa di nuova vita. È la carestia, la fame, gli stenti, la disperazione umana. Tutte queste cose sono il frutto del cuore ostinato, cieco, chiuso nel suo stupido orgoglio, incapace di vedere e di decidere secondo il più grande bene. Il peccato questo sa fare. Più ci si allontana da Dio, più ci si chiude alla sua volontà e più l’uomo diviene stolto ed insensato, fino a giungere alla stessa negazione di Dio. Possiamo applicare al faraone il Salmo dello stolto che diviene ateo, perché dichiara la non esistenza di Dio.

*Perché, Signore, ti tieni lontano, nei momenti di pericolo ti nascondi? Con arroganza il malvagio perseguita il povero: cadano nelle insidie che hanno tramato! Il malvagio si vanta dei suoi desideri, l’avido benedice se stesso. Nel suo orgoglio il malvagio disprezza il Signore: «Dio non ne chiede conto, non esiste!»; questo è tutto il suo pensiero.*

*Le sue vie vanno sempre a buon fine, troppo in alto per lui sono i tuoi giudizi: con un soffio spazza via i suoi avversari. Egli pensa: «Non sarò mai scosso, vivrò sempre senza sventure». Di spergiuri, di frodi e d’inganni ha piena la bocca, sulla sua lingua sono cattiveria e prepotenza. Sta in agguato dietro le siepi, dai nascondigli uccide l’innocente. I suoi occhi spiano il misero, sta in agguato di nascosto come un leone nel covo.*

*Sta in agguato per ghermire il povero, ghermisce il povero attirandolo nella rete. Si piega e si acquatta, cadono i miseri sotto i suoi artigli. Egli pensa: «Dio dimentica, nasconde il volto, non vede più nulla».*

*Sorgi, Signore Dio, alza la tua mano, non dimenticare i poveri. Perché il malvagio disprezza Dio e pensa: «Non ne chiederai conto»? Eppure tu vedi l’affanno e il dolore, li guardi e li prendi nelle tue mani. A te si abbandona il misero, dell’orfano tu sei l’aiuto. Spezza il braccio del malvagio e dell’empio, cercherai il suo peccato e più non lo troverai.*

*Il Signore è re in eterno, per sempre: dalla sua terra sono scomparse le genti. Tu accogli, Signore, il desiderio dei poveri, rafforzi i loro cuori, porgi l’orecchio, perché sia fatta giustizia all’orfano e all’oppresso, e non continui più a spargere terrore l’uomo fatto di terra. (Sal 10 (9), 1-18).*

Per chi vive nella luce, l’atteggiamento del faraone è vera stoltezza ed orrenda stupidità. Vede languire il suo popolo e nulla fa per arrestare i flagelli. Chi invece vive nel peccato, diviene egoista, cieco, stolto, insipiente, stupido, arrogante, prepotente, con un solo pensiero nel cuore: l’illusione che Dio non è capace di andare fino in fondo, che può qualcosa, ma che non può tutto e che alla fine si arrenderà. L’illusione è il frutto peggiore del peccato della nostra superbia e arroganza. Il peccato veramente oscura l’intelligenza e rende la mente di pietra. Se capita al giusto di oscurare il consiglio di Dio a causa della sofferenza. Questo lo possiamo constatare nel caso di Giobbe:

*Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all’uragano:*

*«Chi è mai costui che oscura il mio piano con discorsi da ignorante? Cingiti i fianchi come un prode: io t’interrogherò e tu mi istruirai! Quando ponevo le fondamenta della terra, tu dov’eri? Dimmelo, se sei tanto intelligente! Chi ha fissato le sue dimensioni, se lo sai, o chi ha teso su di essa la corda per misurare? Dove sono fissate le sue basi o chi ha posto la sua pietra angolare, mentre gioivano in coro le stelle del mattino e acclamavano tutti i figli di Dio?*

*Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando usciva impetuoso dal seno materno, quando io lo vestivo di nubi e lo fasciavo di una nuvola oscura, quando gli ho fissato un limite, e gli ho messo chiavistello e due porte dicendo: “Fin qui giungerai e non oltre e qui s’infrangerà l’orgoglio delle tue onde”?*

*Da quando vivi, hai mai comandato al mattino e assegnato il posto all’aurora, perché afferri la terra per i lembi e ne scuota via i malvagi, ed essa prenda forma come creta premuta da sigillo e si tinga come un vestito, e sia negata ai malvagi la loro luce e sia spezzato il braccio che si alza a colpire?*

*Sei mai giunto alle sorgenti del mare e nel fondo dell’abisso hai tu passeggiato? Ti sono state svelate le porte della morte e hai visto le porte dell’ombra tenebrosa? Hai tu considerato quanto si estende la terra? Dillo, se sai tutto questo!*

*Qual è la strada dove abita la luce e dove dimorano le tenebre, perché tu le possa ricondurre dentro i loro confini e sappia insegnare loro la via di casa? Certo, tu lo sai, perché allora eri già nato e il numero dei tuoi giorni è assai grande! Sei mai giunto fino ai depositi della neve, hai mai visto i serbatoi della grandine, che io riserbo per l’ora della sciagura, per il giorno della guerra e della battaglia?*

*Per quali vie si diffonde la luce, da dove il vento d’oriente invade la terra? Chi ha scavato canali agli acquazzoni e una via al lampo tonante, per far piovere anche sopra una terra spopolata, su un deserto dove non abita nessuno, per dissetare regioni desolate e squallide e far sbocciare germogli verdeggianti?*

*Ha forse un padre la pioggia? O chi fa nascere le gocce della rugiada? Dal qual grembo esce il ghiaccio e la brina del cielo chi la genera, quando come pietra le acque si induriscono e la faccia dell’abisso si raggela?*

*Puoi tu annodare i legami delle Plèiadi o sciogliere i vincoli di Orione? Puoi tu far spuntare a suo tempo le costellazioni o guidare l’Orsa insieme con i suoi figli? Conosci tu le leggi del cielo o ne applichi le norme sulla terra? Puoi tu alzare la voce fino alle nubi per farti inondare da una massa d’acqua? Scagli tu i fulmini ed essi partono dicendoti: “Eccoci!”?*

*Chi mai ha elargito all’ibis la sapienza o chi ha dato al gallo intelligenza? Chi mai è in grado di contare con esattezza le nubi e chi può riversare gli otri del cielo, quando la polvere del suolo diventa fango e le zolle si attaccano insieme?*

*Sei forse tu che vai a caccia di preda per la leonessa e sazi la fame dei leoncelli, quando sono accovacciati nelle tane o stanno in agguato nei nascondigli? Chi prepara al corvo il suo pasto, quando i suoi piccoli gridano verso Dio e vagano qua e là per mancanza di cibo? (Gb 38,1-41).*

Che ne sarà del superbo, dell’empio, dello stolto, dell’insipiente, del peccatore ostinato e cattivo? Quando il peccato dell’orgoglio, come peste, attacca il cuore, l’uomo diviene così cieco da non conoscere più il suo Dio e Signore. Anche con i farisei è avvenuto questo. Conosciamo dai Vangeli la loro sorda, lurida, sporca opposizione a Cristo Gesù che non finì neanche con la crocifissione.

*In quel tempo Gesù passò, in giorno di sabato, fra campi di grano e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere delle spighe e a mangiarle. Vedendo ciò, i farisei gli dissero: «Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare di sabato». Ma egli rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Egli entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell’offerta, che né a lui né ai suoi compagni era lecito mangiare, ma ai soli sacerdoti. O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio vìolano il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui vi è uno più grande del tempio. Se aveste compreso che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrifici, non avreste condannato persone senza colpa. Perché il Figlio dell’uomo è signore del sabato».*

*Allontanatosi di là, andò nella loro sinagoga; ed ecco un uomo che aveva una mano paralizzata. Per accusarlo, domandarono a Gesù: «È lecito guarire in giorno di sabato?». Ed egli rispose loro: «Chi di voi, se possiede una pecora e questa, in giorno di sabato, cade in un fosso, non l’afferra e la tira fuori? Ora, un uomo vale ben più di una pecora! Perciò è lecito in giorno di sabato fare del bene». E disse all’uomo: «Tendi la tua mano». Egli la tese e quella ritornò sana come l’altra. Allora i farisei uscirono e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.*

*Gesù però, avendolo saputo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli li guarì tutti e impose loro di non divulgarlo, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:*

*Ecco il mio servo, che io ho scelto; il mio amato, nel quale ho posto il mio compiacimento. Porrò il mio spirito sopra di lui e annuncerà alle nazioni la giustizia. Non contesterà né griderà né si udrà nelle piazze la sua voce. Non spezzerà una canna già incrinata, non spegnerà una fiamma smorta, finché non abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno le nazioni.*

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato».*

*Allora alcuni scribi e farisei gli dissero: «Maestro, da te vogliamo vedere un segno». Ed egli rispose loro: «Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell’uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Nel giorno del giudizio, quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona! Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone!*

*Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia».*

*Mentre egli parlava ancora alla folla, ecco, sua madre e i suoi fratelli stavano fuori e cercavano di parlargli. Qualcuno gli disse: «Ecco, tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e cercano di parlarti». Ed egli, rispondendo a chi gli parlava, disse: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Poi, tendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre». (Mt 12,1-50).*

Non esiste peccato più grande della superbia e dell’orgoglio. Questo peccato è piaga di morte per il mondo intero.

*Ama, o figlio, i tuoi fratelli; nel tuo cuore non concepire disprezzo per i tuoi fratelli, figli e figlie del tuo popolo, e tra di loro scegliti la moglie. L'orgoglio infatti è causa di rovina e di grande inquietudine. Nella pigrizia vi è povertà e miseria, perché l'ignavia è madre della fame (Tb 4, 13). Essendo io alla testa di molte nazioni e avendo l'impero di tutto il mondo, non esaltato dall'orgoglio del potere, ma governando sempre con moderazione e con dolcezza, ho deciso di rendere sempre indisturbata la vita dei sudditi, di assicurare un regno tranquillo e sicuro fino alle frontiere e di far rifiorire la pace sospirata da tutti gli uomini (Est 3, 13 b). Tu conosci tutto; tu sai, Signore, che non per orgoglio, non per superbia né per vanagloria ho fatto il gesto di non prostrarmi davanti al superbo Amàn, perché avrei anche baciato la pianta dei suoi piedi per la salvezza d'Israele (Est 4, 17 d).… arrivò sino ai confini della terra e raccolse le spoglie di molti popoli. La terra si ridusse al silenzio davanti a lui; il suo cuore si esaltò e si gonfiò di orgoglio (1Mac 1, 3). Antioco dunque portando via dal tempio milleottocento talenti d'argento, fece ritorno in fretta ad Antiochia, convinto nella sua superbia di aver reso navigabile la terra e transitabile il mare, per effetto del suo orgoglio (2Mac 5, 21).*

*Per distogliere l'uomo dal male e tenerlo lontano dall'orgoglio (Gb 33, 17). e ho detto: "Fin qui giungerai e non oltre e qui s'infrangerà l'orgoglio delle tue onde" (Gb 38, 11). Il misero soccombe all'orgoglio dell'empio e cade nelle insidie tramate (Sal 9, 23). Anche dall'orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro dal grande peccato (Sal 18, 14). Fa’ tacere le labbra di menzogna, che dicono insolenze contro il giusto con orgoglio e disprezzo (Sal 30, 19). Peccato è la parola delle loro labbra, cadano nel laccio del loro orgoglio per le bestemmie e le menzogne che pronunziano (Sal 58, 13). Dell'orgoglio si fanno una collana e la violenza è il loro vestito (Sal 72, 6). Tu domini l'orgoglio del mare, tu plachi il tumulto dei suoi flutti (Sal 88, 10). Prima della rovina viene l'orgoglio e prima della caduta lo spirito altero (Pr 16, 18). L'orgoglio dell'uomo ne provoca l'umiliazione, l'umile di cuore ottiene onori (Pr 29, 23). Orgoglio dei cieli è il limpido firmamento, spettacolo celeste in una visione di gloria! (Sir 43, 1).*

*Sarà piegato l'orgoglio degli uomini, sarà abbassata l'alterigia umana; sarà esaltato il Signore, lui solo in quel giorno (Is 2, 17). La conoscerà tutto il popolo, gli Efraimiti e gli abitanti di Samaria, che dicevano nel loro orgoglio e nell'arroganza del loro cuore (Is 9, 8). Io punirò il mondo per il male, gli empi per la loro iniquità; farò cessare la superbia dei protervi e umilierò l'orgoglio dei tiranni (Is 13, 11). Abbiamo udito l'orgoglio di Moab, l'orgogliosissimo, la sua alterigia, la sua superbia, la sua tracotanza, la vanità delle sue chiacchiere (Is 16, 6). Il Signore degli eserciti lo ha deciso per svergognare l'orgoglio di tutto il suo fasto, per umiliare i più nobili sulla terra (Is 23, 9). Dopo essere stata derelitta, odiata, senza che alcuno passasse da te, io farò di te l'orgoglio dei secoli, la gioia di tutte le generazioni (Is 60, 15). Abbiamo udito l'orgoglio di Moab, il grande orgoglioso, la sua superbia, il suo orgoglio, la sua alterigia, l'altezzosità del suo cuore (Ger 48, 29). Sesac è stata presa e occupata, l'orgoglio di tutta la terra. Babilonia è diventata un oggetto di orrore fra le nazioni! (Ger 51, 41). Ecco il giorno, eccolo che arriva. E' giunta la tua sorte. L'ingiustizia fiorisce, germoglia l'orgoglio (Ez 7, 10).*

*Della bellezza dei loro gioielli fecero oggetto d'orgoglio e fabbricarono con essi le abominevoli statue dei loro idoli: per questo li tratterò come immondizia (Ez 7, 20). Eppure tua sorella Sòdoma non era forse sulla tua bocca al tempo del tuo orgoglio (Ez 16, 56). Annunzia agli Israeliti: Così dice il Signore Dio: Ecco, io faccio profanare il mio santuario, orgoglio della vostra forza, delizia dei vostri occhi e amore delle vostre anime. I figli e le figlie che avete lasciato cadranno di spada (Ez 24, 21). Dice il Signore: Cadranno gli alleati dell'Egitto e sarà abbattuto l'orgoglio della sua forza: da Migdòl fino ad Assuan cadranno di spada. Parola del Signore Dio (Ez 30, 6). In Tafni si oscurerà il giorno, quando vi spezzerò i gioghi imposti dall'Egitto e verrà meno in lei l'orgoglio della sua potenza; una nube la coprirà e le sue figlie saranno condotte schiave (Ez 30, 18).*

*Abbatterò la tua moltitudine con la spada dei prodi, dei popoli più feroci; abbatteranno l'orgoglio dell'Egitto e tutta la sua moltitudine sarà sterminata (Ez 32, 12). Ridurrò il paese ad una solitudine e a un deserto e l'orgoglio della sua forza cesserà. I monti d'Israele saranno devastati, non ci passerà più nessuno (Ez 33, 28). il quale dopo aver disfatto quell'esercito si gonfierà d'orgoglio, ma pur avendo abbattuto decine di migliaia, non per questo sarà più forte (Dn 11, 12). Ha giurato il Signore Dio, per se stesso! Oracolo del Signore, Dio degli eserciti. Detesto l'orgoglio di Giacobbe, odio i suoi palazzi, consegnerò la città e quanto contiene (Am 6, 8). L'orgoglio del tuo cuore ti ha esaltato, tu che abiti nei crepacci rocciosi, delle alture fai la tua dimora e dici in cuor tuo: "Chi potrà gettarmi a terra?" (Abd 1, 3).*

*Bastardi dimoreranno in Asdod, abbatterò l'orgoglio del Filisteo (Zc 9, 6). Attraverseranno il mare verso Tiro, percuoteranno le onde del mare, saranno inariditi i gorghi del Nilo. Sarà abbattuto l'orgoglio di Assur e rimosso lo scettro d'Egitto (Zc 10, 11). Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto perché impariate nelle nostre persone a stare a ciò che è scritto e non vi gonfiate d'orgoglio a favore di uno contro un altro (1Cor 4, 6). Come se io non dovessi più venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d'orgoglio (1Cor 4, 18). Ma verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto allora non già delle parole di quelli, gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare (1Cor 4, 19). E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti, in modo che si tolga di mezzo a voi chi ha compiuto una tale azione! (1Cor 5, 2). Nessuno v'impedisca di conseguire il premio, compiacendosi in pratiche di poco conto e nella venerazione degli angeli, seguendo le proprie pretese visioni, gonfio di vano orgoglio nella sua mente carnale (Col 2, 18). costui è accecato dall'orgoglio, non comprende nulla ed è preso dalla febbre di cavilli e di questioni oziose. Da ciò nascono le invidie, i litigi, le maldicenze, i sospetti cattivi (1Tm 6, 4). traditori, sfrontati, accecati dall'orgoglio, attaccati ai piaceri più che a Dio (2Tm 3, 4). Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d'orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi (Ap 13, 5).*

L’orgoglio è veramente il grande peccato dell’uomo.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. I cieli narrano la gloria di Dio, l’opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia. Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio. Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale: esulta come un prode che percorre la via. Sorge da un estremo del cielo e la sua orbita raggiunge l’altro estremo: nulla si sottrae al suo calore.*

*La legge del Signore è perfetta, rinfranca l’anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi. Il timore del Signore è puro, rimane per sempre; i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti, più preziosi dell’oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante. Anche il tuo servo ne è illuminato, per chi li osserva è grande il profitto. Le inavvertenze, chi le discerne? Assolvimi dai peccati nascosti.*

*Anche dall’orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro da grave peccato. Ti siano gradite le parole della mia bocca; davanti a te i pensieri del mio cuore, Signore, mia roccia e mio redentore. (Sal 19(18) 1-15).*

Non si esce dal peccato per nostra volontà, ma solo per grazia di Dio. La grazia Dio la dona agli umili, mai ai superbi e agli arroganti. Il faraone non vuole umiliarsi dinanzi a Dio per ottenere misericordia. Cammina di peccato in peccato, di stoltezza in stoltezza, fino al suo *“suicidio”* nel Mar Rosso. La fine del faraone è un vero suicidio di massa, frutto della sua ostinazione.

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato.*

*Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia.*

*La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola.*

*Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice.*

*Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto.*

*Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi.*

*Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra.*

*La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,16).*

Il faraone con il suo stolto ed insano, stupido e cieco orgoglio sta conducendo il suo paese ad una morte certa. Dio è sempre vinto dall’umiltà dell’uomo. L’orgoglio nulla mai potrà contro di Lui.

**13Mosè stese il suo bastone contro la terra d’Egitto e il Signore diresse su quella terra un vento d’oriente per tutto quel giorno e tutta la notte. Quando fu mattina, il vento d’oriente aveva portato le cavallette.**

La minaccia diviene ora realtà, storia, evento di distruzione e di morte. Mosè stende il suo bastone contro la terra d’Egitto. Il Signore manda verso quella terra un vento d’oriente per tutto il giorno e tutta la notte. Questo vento porta in tutta la terra d’Egitto le cavallette. Il vento è un potente alleato di Dio. Basta al Signore un soffio di vento per cambiare la storia di un popolo. Questo avviene anche con i figli di Israele nel deserto, quando si lamentavano che non avevano carne da mangiare. Il Signore cambia nella notte la direzione del vento e vengono le quaglie.

*Levarono le tende da Elìm e tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin, che si trova tra Elìm e il Sinai, il quindici del secondo mese dopo la loro uscita dalla terra d’Egitto.*

*Nel deserto tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e contro Aronne. Gli Israeliti dissero loro: «Fossimo morti per mano del Signore nella terra d’Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine».*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina o no secondo la mia legge. Ma il sesto giorno, quando prepareranno quello che dovranno portare a casa, sarà il doppio di ciò che avranno raccolto ogni altro giorno».*

*Mosè e Aronne dissero a tutti gli Israeliti: «Questa sera saprete che il Signore vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e domani mattina vedrete la gloria del Signore, poiché egli ha inteso le vostre mormorazioni contro di lui. Noi infatti che cosa siamo, perché mormoriate contro di noi?». Mosè disse: «Quando il Signore vi darà alla sera la carne da mangiare e alla mattina il pane a sazietà, sarà perché il Signore ha inteso le mormorazioni con le quali mormorate contro di lui. Noi infatti che cosa siamo? Non contro di noi vanno le vostre mormorazioni, ma contro il Signore».*

*Mosè disse ad Aronne: «Da’ questo comando a tutta la comunità degli Israeliti: “Avvicinatevi alla presenza del Signore, perché egli ha inteso le vostre mormorazioni!”». Ora, mentre Aronne parlava a tutta la comunità degli Israeliti, essi si voltarono verso il deserto: ed ecco, la gloria del Signore si manifestò attraverso la nube. Il Signore disse a Mosè: «Ho inteso la mormorazione degli Israeliti. Parla loro così: “Al tramonto mangerete carne e alla mattina vi sazierete di pane; saprete che io sono il Signore, vostro Dio”».*

*La sera le quaglie salirono e coprirono l’accampamento; al mattino c’era uno strato di rugiada intorno all’accampamento. Quando lo strato di rugiada svanì, ecco, sulla superficie del deserto c’era una cosa fine e granulosa, minuta come è la brina sulla terra. Gli Israeliti la videro e si dissero l’un l’altro: «Che cos’è?», perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: «È il pane che il Signore vi ha dato in cibo. Ecco che cosa comanda il Signore: “Raccoglietene quanto ciascuno può mangiarne, un omer a testa, secondo il numero delle persone che sono con voi. Ne prenderete ciascuno per quelli della propria tenda”». (Es 16,1-16).*

*Ora il popolo cominciò a lamentarsi aspramente agli orecchi del Signore. Li udì il Signore e la sua ira si accese: il fuoco del Signore divampò in mezzo a loro e divorò un’estremità dell’accampamento. Il popolo gridò a Mosè; Mosè pregò il Signore e il fuoco si spense. Quel luogo fu chiamato Taberà, perché il fuoco del Signore era divampato fra loro.*

*La gente raccogliticcia, in mezzo a loro, fu presa da grande bramosia, e anche gli Israeliti ripresero a piangere e dissero: «Chi ci darà carne da mangiare? Ci ricordiamo dei pesci che mangiavamo in Egitto gratuitamente, dei cetrioli, dei cocomeri, dei porri, delle cipolle e dell’aglio. Ora la nostra gola inaridisce; non c’è più nulla, i nostri occhi non vedono altro che questa manna».*

*La manna era come il seme di coriandolo e aveva l’aspetto della resina odorosa. Il popolo andava attorno a raccoglierla, poi la riduceva in farina con la macina o la pestava nel mortaio, la faceva cuocere nelle pentole o ne faceva focacce; aveva il sapore di pasta con l’olio. Quando di notte cadeva la rugiada sull’accampamento, cadeva anche la manna.*

*Mosè udì il popolo che piangeva in tutte le famiglie, ognuno all’ingresso della propria tenda; l’ira del Signore si accese e la cosa dispiacque agli occhi di Mosè. Mosè disse al Signore: «Perché hai fatto del male al tuo servo? Perché non ho trovato grazia ai tuoi occhi, al punto di impormi il peso di tutto questo popolo? L’ho forse concepito io tutto questo popolo? O l’ho forse messo al mondo io perché tu mi dica: “Portalo in grembo”, come la nutrice porta il lattante, fino al suolo che tu hai promesso con giuramento ai suoi padri? Da dove prenderò la carne da dare a tutto questo popolo? Essi infatti si lamentano dietro a me, dicendo: “Dacci da mangiare carne!”. Non posso io da solo portare il peso di tutto questo popolo; è troppo pesante per me. Se mi devi trattare così, fammi morire piuttosto, fammi morire, se ho trovato grazia ai tuoi occhi; che io non veda più la mia sventura!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Radunami settanta uomini tra gli anziani d’Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi, conducili alla tenda del convegno; vi si presentino con te. Io scenderò e lì parlerò con te; toglierò dello spirito che è su di te e lo porrò su di loro, e porteranno insieme a te il carico del popolo e tu non lo porterai più da solo.*

*Dirai al popolo: “Santificatevi per domani e mangerete carne, perché avete pianto agli orecchi del Signore, dicendo: Chi ci darà da mangiare carne? Stavamo così bene in Egitto! Ebbene, il Signore vi darà carne e voi ne mangerete. Ne mangerete non per un giorno, non per due giorni, non per cinque giorni, non per dieci giorni, non per venti giorni, ma per un mese intero, finché vi esca dalle narici e vi venga a nausea, perché avete respinto il Signore che è in mezzo a voi e avete pianto davanti a lui, dicendo: Perché siamo usciti dall’Egitto?”».*

*Mosè disse: «Questo popolo, in mezzo al quale mi trovo, conta seicentomila adulti e tu dici: “Io darò loro la carne e ne mangeranno per un mese intero!”. Si sgozzeranno per loro greggi e armenti in modo che ne abbiano abbastanza? O si raduneranno per loro tutti i pesci del mare, in modo che ne abbiano abbastanza?». Il Signore rispose a Mosè: «Il braccio del Signore è forse raccorciato? Ora vedrai se ti accadrà o no quello che ti ho detto».*

*Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li fece stare intorno alla tenda. Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. Ma erano rimasti due uomini nell’accampamento, uno chiamato Eldad e l’altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell’accampamento. Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell’accampamento». Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!». E Mosè si ritirò nell’accampamento, insieme con gli anziani d’Israele.*

*Un vento si alzò per volere del Signore e portò quaglie dal mare e le fece cadere sull’accampamento, per la lunghezza di circa una giornata di cammino da un lato e una giornata di cammino dall’altro, intorno all’accampamento, e a un’altezza di circa due cubiti sulla superficie del suolo. Il popolo si alzò e tutto quel giorno e tutta la notte e tutto il giorno dopo raccolse le quaglie. Chi ne raccolse meno ne ebbe dieci homer; le distesero per loro intorno all’accampamento. La carne era ancora fra i loro denti e non era ancora stata masticata, quando l’ira del Signore si accese contro il popolo e il Signore percosse il popolo con una gravissima piaga. Quel luogo fu chiamato Kibrot Taavà, perché là seppellirono il popolo che si era abbandonato all’ingordigia. Da Kibrot Taavà il popolo partì per Caseròt e a Caseròt fece sosta. (Es 11,1-25).*

Il Signore non ha bisogno di strumenti umani, armi super atomiche per abbattere l’orgoglio dei potenti di questo mondo e dei superbi della terra, o degli stolti ed insensati. A Lui basta che dia un comando ad ogni sua creatura: vento, acqua, animali, terra e all’istante il corso della storia dell’uomo è un altro.

*Dio si ricordò di Noè, di tutte le fiere e di tutti gli animali domestici che erano con lui nell'arca. Dio fece passare un vento sulla terra e le acque si abbassarono (Gen 8, 1). Ma ecco sette spighe vuote e arse dal vento d'oriente spuntavano dopo quelle (Gen 41, 6). Ma ecco sette spighe secche, vuote e arse dal vento d'oriente, spuntavano dopo quelle (Gen 41, 23). E le sette vacche magre e brutte, che salgono dopo quelle, sono sette anni e le sette spighe vuote, arse dal vento d'oriente, sono sette anni: vi saranno sette anni di carestia (Gen 41, 27). Mosè stese il bastone sul paese di Egitto e il Signore diresse sul paese un vento d'oriente per tutto quel giorno e tutta la notte. Quando fu mattina, il vento di oriente aveva portato le cavallette (Es 10, 13).*

*Il Signore cambiò la direzione del vento e lo fece soffiare dal mare con grande forza: esso portò via le cavallette e le abbatté nel Mare Rosso; neppure una cavalletta rimase in tutto il territorio di Egitto (Es 10, 19). Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte, risospinse il mare con un forte vento d'oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero (Es 14, 21). Intanto si era alzato un vento, per ordine del Signore, e portò quaglie dalla parte del mare e le fece cadere presso l'accampamento sulla distesa di circa una giornata di cammino da un lato e una giornata di cammino dall'altro, intorno all'accampamento e a un'altezza di circa due cubiti sulla superficie del suolo (Nm 11, 31).*

*Cavalcò un cherubino e volò; si librò sulle ali del vento (2Sam 22, 11). Subito il cielo si oscurò per le nubi e per il vento; la pioggia cadde a dirotto. Acab montò sul carro e se ne andò a Izreel (1Re 18, 45). Gli fu detto: "Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore". Ecco, il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto (1Re 19, 11). Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero (1Re 19, 12). i loro abitanti impotenti erano spaventati e confusi, erano come l'erba dei campi, come una giovane pianta verde, come l'erba dei tetti, bruciata dal vento d'oriente (2Re 19, 26). quand'ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato io solo che ti racconto questo" (Gb 1, 19). Quando diede al vento un peso e ordinò le acque entro una misura (Gb 28, 25). mi sollevi e mi poni a cavallo del vento e mi fai sballottare dalla bufera (Gb 30, 22).*

*Ora diventa invisibile la luce, oscurata in mezzo alle nubi: ma tira il vento e le spazza via (Gb 37, 21). Per quali vie si espande la luce, si diffonde il vento d'oriente sulla terra? (Gb 38, 24). Non così, non così gli empi: ma come pula che il vento disperde (Sal 1, 4). Farà piovere sugli empi brace, fuoco e zolfo, vento bruciante toccherà loro in sorte (Sal 10, 6). Cavalcava un cherubino e volava, si librava sulle ali del vento (Sal 17, 11). Come polvere al vento li ho dispersi, calpestati come fango delle strade (Sal 17, 43). Siano come pula al vento e l'angelo del Signore li incalzi (Sal 34, 5). simile al vento orientale che squarcia le navi di Tarsis (Sal 47, 8). Riposerei in un luogo di riparo dalla furia del vento e dell'uragano" (Sal 54, 9). Scatenò nel cielo il vento d'oriente, fece spirare l'australe con potenza (Sal 77, 26). Mio Dio, rendili come turbine, come pula dispersa dal vento (Sal 82, 14). Lo investe il vento e più non esiste e il suo posto non lo riconosce (Sal 102, 16). costruisci sulle acque la tua dimora, fai delle nubi il tuo carro, cammini sulle ali del vento (Sal 103, 3).*

*Egli parlò e fece levare un vento burrascoso che sollevò i suoi flutti (Sal 106, 25). Manda una sua parola ed ecco si scioglie, fa soffiare il vento e scorrono le acque (Sal 147, 7). fuoco e grandine, neve e nebbia, vento di bufera che obbedisce alla sua parola (Sal 148, 8). Chi crea disordine in casa erediterà vento e lo stolto sarà schiavo dell'uomo saggio (Pr 11, 29). Nuvole e vento, ma senza pioggia, tale è l'uomo che si vanta di regali che non fa (Pr 25, 14). chi la vuol trattenere, trattiene il vento e raccoglie l'olio con la mano destra (Pr 27, 16). Chi è salito al cielo e ne è sceso? Chi ha raccolto il vento nel suo pugno? Chi ha racchiuso le acque nel suo mantello? Chi ha fissato tutti i confini della terra? Come si chiama? Qual è il nome di suo figlio, se lo sai? (Pr 30, 4).*

*Il vento soffia a mezzogiorno, poi gira a tramontana; gira e rigira e sopra i suoi giri il vento ritorna (Qo 1, 6). Ho visto tutte le cose che si fanno sotto il sole ed ecco tutto è vanità e un inseguire il vento (Qo 1, 14). Ho deciso allora di conoscere la sapienza e la scienza, come anche la stoltezza e la follia, e ho compreso che anche questo è un inseguire il vento (Qo 1, 17). Ho considerato tutte le opere fatte dalle mie mani e tutta la fatica che avevo durato a farle: ecco, tutto mi è apparso vanità e un inseguire il vento: non c'è alcun vantaggio sotto il sole (Qo 2, 11). Ho preso in odio la vita, perché mi è sgradito quanto si fa sotto il sole. Ogni cosa infatti è vanità e un inseguire il vento (Qo 2, 17). Egli concede a chi gli è gradito sapienza, scienza e gioia, mentre al peccatore dà la pena di raccogliere e d'ammassare per colui che è gradito a Dio. Ma anche questo è vanità e un inseguire il vento! (Qo 2, 26).*

*Ho osservato anche che ogni fatica e tutta l'abilità messe in un lavoro non sono che invidia dell'uno con l'altro. Anche questo è vanità e un inseguire il vento (Qo 4, 4). Era una folla immensa quella di cui egli era alla testa. Ma coloro che verranno dopo non avranno da rallegrarsi di lui. Anche questo è vanità e un inseguire il vento (Qo 4, 16). Anche questo è un brutto malanno: che se ne vada proprio come è venuto. Qual vantaggio ricava dall'aver gettato le sue fatiche al vento? (Qo 5, 15). Meglio vedere con gli occhi, che vagare con il desiderio. Anche questo è vanità e un inseguire il vento (Qo 6, 9). Chi bada al vento non semina mai e chi osserva le nuvole non miete (Qo 11, 4). Anche se per qualche tempo mette gemme sui rami, i suoi germogli precari saranno scossi dal vento e sradicati dalla violenza delle bufere (Sap 4, 4).*

*La speranza dell'empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta, come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell'ospite di un sol giorno (Sap 5, 14). Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso, li disperderà come un uragano. L'iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti (Sap 5, 23). Ma o il fuoco o il vento o l'aria sottile o la volta stellata o l'acqua impetuosa o i luminari del cielo considerarono come dei, reggitori del mondo (Sap 13, 2). Il sibilare del vento, il canto melodioso di uccelli tra folti rami, il mormorio di impetuosa acqua corrente, il cupo fragore di rocce cadenti (Sap 17, 17). Non ventilare il grano a qualsiasi vento e non camminare su qualsiasi sentiero (Sir 5, 9). Una palizzata posta su un'altura di fronte al vento non resiste, così un cuore meschino, basato sulle sue fantasie, di fronte a qualsiasi timore non resiste (Sir 22, 18). Come uno che afferra le ombre e insegue il vento, così chi si appoggia ai sogni (Sir 34, 2).*

*Gli occhi del Signore sono su coloro che lo amano, protezione potente e sostegno di forza, riparo dal vento infuocato e riparo dal sole meridiano, difesa contro gli ostacoli, soccorso nella caduta (Sir 34, 16). così anche l'uragano del nord e il turbine di vento (Sir 43, 17). Fu dunque annunziato alla casa di Davide: "Gli Aramei si sono accampati in Efraim". Allora il suo cuore e il cuore del suo popolo si agitarono, come si agitano i rami del bosco per il vento (Is 7, 2). Le nazioni fanno fragore come il fragore di molte acque, ma il Signore le minaccia, esse fuggono lontano; come pula sono disperse sui monti dal vento e come mulinello di polvere dinanzi al turbine (Is 17, 13). I giunchi sulle rive e alla foce del Nilo e tutti i seminati del Nilo seccheranno, saranno dispersi dal vento, non saranno più (Is 19, 7). Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori quasi dovessimo partorire: era solo vento; non abbiamo portato salvezza al paese e non sono nati abitanti nel mondo (Is 26, 18).*

*Lo ha punito cacciandolo via, respingendolo, lo ha rimosso con soffio impetuoso come quando tira il vento d'oriente! (Is 27, 8). Ognuno sarà come un riparo contro il vento e uno schermo dall'acquazzone, come canali d'acqua in una steppa, come l'ombra di una grande roccia su arida terra (Is 32, 2). i loro abitanti impotenti erano spaventati e confusi, erano come l'erba dei campi, come tenera verzura, come l'erba dei tetti, bruciata dal vento d'oriente (Is 37, 27). Chi ha suscitato dall'oriente colui che chiama la vittoria sui suoi passi? Chi gli ha consegnato i popoli e assoggettato i re? La sua spada li riduce in polvere e il suo arco come paglia dispersa dal vento (Is 41, 2). Li vaglierai e il vento li porterà via, il turbine li disperderà. Tu, invece, gioirai nel Signore, ti vanterai del Santo di Israele (Is 41, 16). Ecco, tutti costoro sono niente; nulla sono le opere loro, vento e vuoto i loro idoli (Is 41, 29). Alle tue grida ti salvino i tuoi guadagni. Tutti se li porterà via il vento, un soffio se li prenderà. Chi invece confida in me possederà la terra, erediterà il mio santo monte (Is 57, 13).*

*In occidente vedranno il nome del Signore e in oriente la sua gloria, perché egli verrà come un fiume irruente, sospinto dal vento del Signore (Is 59, 19). Siamo divenuti tutti come una cosa impura e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento (Is 64, 5). In quel tempo si dirà a questo popolo e a Gerusalemme: "Il vento ardente delle dune soffia dal deserto verso la figlia del mio popolo, non per vagliare, né per mondare il grano (Ger 4, 11). Un vento minaccioso si alza per mio ordine. Ora, anch'io voglio pronunziare contro di essi la condanna" (Ger 4, 12). I profeti sono come il vento, la sua parola non è in essi" (Ger 5, 13). Al rombo della sua voce rumoreggiano le acque nel cielo. Egli fa salire le nubi dall'estremità della terra, produce lampi per la pioggia e manda fuori il vento dalle sue riserve (Ger 10, 13).*

*Perciò vi disperderò come paglia portata via dal vento del deserto (Ger 13, 24). Io li ho dispersi al vento con la pala nelle città della contrada. Ho reso senza figli e ho fatto perire il mio popolo, perché non abbandonarono le loro abitudini (Ger 15, 7). Come fa il vento d'oriente io li disperderò davanti al loro nemico. Mostrerò loro le spalle e non il volto nel giorno della loro rovina" (Ger 18, 17). Tutti i tuoi pastori saranno pascolo del vento e i tuoi amanti andranno schiavi. Allora ti dovrai vergognare ed essere confusa, a causa di tutte le tue iniquità (Ger 22, 22). Così dice il Signore: "Ecco susciterò contro Babilonia e contro gli abitanti della Caldea un vento distruttore (Ger 51, 1). Al rombo della sua voce rumoreggiano le acque nel cielo. Egli fa salire le nubi dall'estremità della terra, produce lampi per la pioggia e manda fuori il vento dalle sue riserve (Ger 51, 16). Così anche il lampo, quando appare, è ben visibile; anche il vento spira su tutta la regione (Bar 6, 60).*

*Un terzo lo brucerai sul fuoco in mezzo alla città al termine dei giorni dell'assedio; prenderai un altro terzo e lo taglierai con la spada intorno alla città e l'altro terzo lo disperderai al vento, mentre io sguainerò la spada dietro ad essi (Ez 5, 2). Perciò in mezzo a te i padri divoreranno i figli e i figli divoreranno i padri. Compirò in te i miei giudizi e disperderò ad ogni vento quel che resterà di te (Ez 5, 10). Disperderò ad ogni vento quanti sono intorno a lui, le sue guardie e tutte le sue truppe, e snuderò dietro a loro la spada (Ez 12, 14). Ecco, essa è piantata: riuscirà a prosperare? O non seccherà del tutto non appena l'avrà sfiorata il vento d'oriente? Proprio nell'aiuola dove è germogliata, seccherà!" (Ez 17, 10). Ma essa fu sradicata con furore e gettata a terra; il vento d'oriente la disseccò, disseccò i suoi frutti; il suo ramo robusto inaridì e il fuoco lo divorò (Ez 19, 12). In alto mare ti condussero i tuoi rematori, ma il vento d'oriente ti ha travolto in mezzo ai mari (Ez 27, 26).*

*Allora si frantumarono anche il ferro, l'argilla, il bronzo, l'argento e l'oro e divennero come la pula sulle aie d'estate; il vento li portò via senza lasciar traccia, mentre la pietra, che aveva colpito la statua, divenne una grande montagna che riempì tutta quella regione (Dn 2, 35). e rese l'interno della fornace come un luogo dove soffiasse un vento pieno di rugiada. Così il fuoco non li toccò affatto, non fece loro alcun male, non diede loro alcuna molestia (Dn 3, 50). Allora l'angelo del Signore lo prese per i capelli e con la velocità del vento lo trasportò in Babilonia e lo posò sull'orlo della fossa dei leoni (Dn 14, 36). Un vento li travolgerà con le sue ali e si vergogneranno dei loro sacrifici (Os 4, 19). E poiché hanno seminato vento raccoglieranno tempesta. Il loro grano sarà senza spiga, se germoglia non darà farina, e se ne produce, la divoreranno gli stranieri (Os 8, 7). Efraim si pasce di vento e insegue il vento d'oriente; ogni giorno moltiplica menzogne e violenze; fanno alleanze con l'Assiria e portano olio in Egitto (Os 12, 2).*

*Efraim prosperi pure in mezzo ai fratelli: verrà il vento d'oriente, si alzerà dal deserto il soffio del Signore e farà inaridire le sue sorgenti, farà seccare le sue fonti, distruggerà il tesoro di tutti i vasi preziosi (Os 13, 15). Ma il Signore scatenò sul mare un forte vento e ne venne in mare una tempesta tale che la nave stava per sfasciarsi (Gen 1, 4). Quando il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un vento d'oriente, afoso. Il sole colpì la testa di Giona, che si sentì venir meno e chiese di morire, dicendo: "Meglio per me morire che vivere" (Gen 4, 8). Se uno che insegue il vento e spaccia menzogne dicesse: "Ti profetizzo in virtù del vino e di bevanda inebriante", questo sarebbe un profeta per questo popolo (Mi 2, 11). Tutti avanzano per la rapina. La loro faccia è infuocata come il vento d'oriente, ammassano i prigionieri come la sabbia (Ab 1, 9). Poi muta corso il vento: passa e paga il fio. Questa la potenza del mio Dio! (Ab 1, 11). Alzai di nuovo gli occhi per osservare e vidi venire due donne: il vento agitava le loro ali, poiché avevano ali come quelle delle cicogne, e sollevarono l’efa fra la terra e il cielo (Zc 5, 9). Mentre questi se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: "Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? (Mt 11, 7).*

*La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario (Mt 14, 24). Ma per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: "Signore, salvami!" (Mt 14, 30). Appena saliti sulla barca, il vento cessò (Mt 14, 32). Nel frattempo si sollevò una gran tempesta di vento e gettava le onde nella barca, tanto che ormai era piena (Mc 4, 37). Destatosi, sgridò il vento e disse al mare: "Taci, calmati!". Il vento cessò e vi fu grande bonaccia (Mc 4, 39). E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: "Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?" (Mc 4, 41). Vedendoli però tutti affaticati nel remare, poiché avevano il vento contrario, già verso l'ultima parte della notte andò verso di loro camminando sul mare, e voleva oltrepassarli (Mc 6, 48).*

*Quindi salì con loro sulla barca e il vento cessò. E sempre più dentro di loro si stupivano (Mc 6, 51). Quando gli inviati di Giovanni furono partiti, Gesù cominciò a dire alla folla riguardo a Giovanni: "Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna agitata dal vento? (Lc 7, 24). Ora, mentre navigavano, egli si addormentò. Un turbine di vento si abbatté sul lago, imbarcavano acqua ed erano in pericolo (Lc 8, 23). Accostatisi a lui, lo svegliarono dicendo: "Maestro, maestro, siamo perduti!". E lui, destatosi, sgridò il vento e i flutti minacciosi; essi cessarono e si fece bonaccia (Lc 8, 24). Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito" (Gv 3, 8). Il mare era agitato, perché soffiava un forte vento (Gv 6, 18).*

*Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano (At 2, 2). Navigammo lentamente parecchi giorni, giungendo a fatica all'altezza di Cnido. Poi, siccome il vento non ci permetteva di approdare, prendemmo a navigare al riparo di Creta, dalle parti di Salmone (At 27, 7). Ma dopo non molto tempo si scatenò contro l'isola un vento d'uragano, detto allora "Euroaquilone" (At 27, 14). La nave fu travolta nel turbine e, non potendo più resistere al vento, abbandonati in sua balìa, andavamo alla deriva (At 27, 15). Levarono le ancore e le lasciarono andare in mare; al tempo stesso allentarono i legami dei timoni e spiegata al vento la vela maestra, mossero verso la spiaggia (At 27, 40). Così anche voi, se non pronunziate parole chiare con la lingua, come si potrà comprendere ciò che andate dicendo? Parlerete al vento! (1Cor 14, 9).*

*Questo affinché non siamo più come fanciulli sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore (Ef 4, 14). La domandi però con fede, senza esitare, perché chi esita somiglia all'onda del mare mossa e agitata dal vento (Gc 1, 6). Costoro sono come fonti senz'acqua e come nuvole sospinte dal vento: a loro è riserbata l'oscurità delle tenebre (2Pt 2, 17).*

Il vento è vero alleato di Dio per compiere le sue meraviglie, le sue opere portentose.

**14Le cavallette salirono sopra tutta la terra d’Egitto e si posarono su tutto quanto il territorio d’Egitto. Fu cosa gravissima: tante non ve n’erano mai state prima, né vi furono in seguito.**

L’arrivo delle cavallette è un vero disastro, una vera piaga. È una vera invasione. Non vi è un solo palmo di terra libera. Tutto è coperto da esse. Non vi è memoria di un tale avvenimento accaduto prima e non ve ne sarà dopo. Questa invasione è unica ed è la sola così imponente per numero.

**15Esse coprirono tutta la superficie della terra, così che la terra ne fu oscurata; divorarono ogni erba della terra e ogni frutto d’albero che la grandine aveva risparmiato: nulla di verde rimase sugli alberi e fra le erbe dei campi in tutta la terra d’Egitto.**

Scompare tutto il verde che è in Egitto. Ciò significa che viene divorata la fonte stessa della vita sia per gli uomini che per gli animali. È una piaga che dietro di sé non lascia più alcun sostentamento per la vita.

**16Il faraone allora convocò in fretta Mosè e Aronne e disse: «Ho peccato contro il Signore, vostro Dio, e contro di voi.**

Il faraone vede il disastro da lui provocato a causa del suo stupido orgoglio. Convoca in fretta Mosè ed Aronne e confessa il suo peccato. Si accusa di aver mancato contro il Signore, loro Dio e contro gli stessi Mosè e Aronne.

**17Ma ora perdonate il mio peccato anche questa volta e pregate il Signore, vostro Dio, perché almeno allontani da me questa morte!».**

All’accusa del peccato vi aggiunge una richiesta di perdono. Mai prima d’ora aveva chiesto perdono per il suo peccato. Come per le altre volte, anche per questa egli chiede misericordia. La misericordia è duplice: il Signore deve perdonare il suo peccato, ma anche far cessare la piaga delle cavallette. Mosè ed Aronne dovranno pregare il Signore perché questo avvenga subito.

**18Egli si allontanò dal faraone e pregò il Signore.**

Mosè si allontana dal faraone e prega il Signore. Il Signore ascolta la voce di Mosè.

**19Il Signore cambiò la direzione del vento e lo fece soffiare dal mare con grande forza: esso portò via le cavallette e le abbatté nel Mar Rosso; non rimase neppure una cavalletta in tutta la terra d’Egitto.**

Il Signore cambia la direzione del vento che diviene impetuoso e trasporta tutte le cavallette nel Mar Rosso. Tutte morirono. Non ne rimase neppure una in terra d’Egitto. Mosè aveva ascoltato la supplica del faraone. Dio aveva dato ascolto alla preghiera di Mosè. La piaga finisce. Le cavallette sono tutte morte.

**20Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti.**

Il pentimento del faraone dura il tempo della piaga o del flagello. Finita la piaga, lui ritorna nella sua stolta ed insipida ostinazione. Egli non lascia partire il popolo dei figli di Israele. È giusto allora che ci chiediamo: perché, pur non essendo pentimento efficace, il Signore ascolta la preghiera di Mosè, il quale a sua volta aveva esaudito la richiesta del faraone? La risposta è semplice: Dio lavora sempre con l’attualità del cuore dell’uomo. In quel momento il cuore del faraone era pentito e Dio esaudisce la sua preghiera. Questo vale anche per noi: nessuno nel concedere il suo perdono dovrà pensare al prima e al dopo. Dovrà solamente fermarsi all’istante, al momento in cui il perdono è richiesto. L’altro si pente, chiede perdono, gli dovrà essere dato. Quanto ha fatto prima e quanto farà dopo dovrà essere escluso dalla legge del perdono. Questa legge viene così insegnata da Cristo Signore.

*Disse ai suoi discepoli: «È inevitabile che vengano scandali, ma guai a colui a causa del quale vengono. È meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. State attenti a voi stessi!*

*Se il tuo fratello commetterà una colpa, rimproveralo; ma se si pentirà, perdonagli. E se commetterà una colpa sette volte al giorno contro di te e sette volte ritornerà a te dicendo: “Sono pentito”, tu gli perdonerai». (Lc 17,1-4).*

*Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.*

*Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. 27Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.*

*Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.*

*Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l’accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell’uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello». (Mt 18,21-35).*

Se invece noi guardiamo il prima e il dopo, mai concederemo il perdono, perché il nostro cuore potrebbe risultare condizionato dalla storia di colui che il perdono chiede.

Nona piaga

**21Allora il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano verso il cielo: vengano sulla terra d’Egitto tenebre, tali da potersi palpare!».**

Il Signore ha deciso di piegare il faraone e lo piegherà. Costui non potrà giocare all’infinito contro il Signore. Questa volta il Signore chiede a Mosè di far venire sulla terra d’Egitto tenebre, tali da non potersi palpare. Tenebre così fitte da essere in piena oscurità. Non si tratta però di un’oscurità simile a quella della notte. Essa è infinitamente di più. Sull’Egitto Dio vuole che piombi il nero totale, il buio assoluto. È una calamità questa che priva gli uomini e le bestie di un qualsiasi movimento, di una qualsiasi forma di vita. È una calamità che toglie agli uomini l’uso di tutte le cose. Non si potrà lavorare, cucinare, mangiare, bere. Viene impedita qualsiasi attività vitale e lavorativa di ogni uomo e di ogni animale.

**22Mosè stese la mano verso il cielo: vennero dense tenebre su tutta la terra d’Egitto, per tre giorni.**

Mosè stende la mano verso il cielo e vengono le tenebre. Sono tenebre dense su tutta la terra d’Egitto. Per tre giorni l’oscurità avvolge ogni cosa.

**23Non si vedevano più l’un l’altro e per tre giorni nessuno si poté muovere dal suo posto. Ma per tutti gli Israeliti c’era luce là dove abitavano.**

Nessuno riusciva a vedere l’altro. Nessuno si può muovere. Invece nella terra di Gosen vi era una splendida luce.

**24Allora il faraone convocò Mosè e disse: «Partite, servite il Signore! Solo rimangano le vostre greggi e i vostri armenti. Anche i vostri bambini potranno partire con voi».**

Ecco la decisione del faraone: possono partire tutte le persone: uomini, donne, bambini. Devono rimanere però tutti gli animali: greggi e armenti. Come si può constatare nel faraone vi è già un cedimento. Il primo permesso consisteva nel lasciare andare nel deserto solo gli uomini. Donne e bambini sarebbero dovuti rimanere in Egitto assieme al loro bestiame.

*I ministri del faraone gli dissero: «Fino a quando costui resterà tra noi come una trappola? Lascia partire questa gente, perché serva il Signore, suo Dio! Non ti accorgi ancora che l’Egitto va in rovina?». Mosè e Aronne furono richiamati presso il faraone, che disse loro: «Andate, servite il Signore, vostro Dio! Ma chi sono quelli che devono partire?». Mosè disse: «Partiremo noi insieme con i nostri giovani e i nostri vecchi, con i figli e le figlie, con le nostre greggi e i nostri armenti, perché per noi è una festa del Signore». Rispose: «Così sia il Signore con voi, com’è vero che io intendo lasciar partire voi e i vostri bambini! Badate però che voi avete cattive intenzioni. Così non va! Partite voi uomini e rendete culto al Signore, se davvero voi cercate questo!». E li cacciarono dalla presenza del faraone. (Es 10,7-11).*

Nessuno potrà opporsi all’infinito al volere del Signore. Tutti, a suo tempo, dovranno capitolare. Il giusto non ha fretta. Sa attendere il tempo di Dio. Sa per certo che questo tempo si compirà sempre. Nella preghiera e nella grande pazienza lui attende che si compia. L’impazienza a volte ci fa essere stolti ed insipienti e vorremmo che il Signore accelerasse il suo tempo. Se il Signore lo accelerasse, la sua gloria mai potrebbe splendere in tutto il suo fulgore. Sarebbe una gloria sbiadita. Dio invece vuole che la sua gloria sia la più luminosa, la più splendente, la più radiosa, universalmente riconosciuta da tutta la terra. La più grande gloria di Dio non è nella capitolazione dei suoi avversari, di quanti lo contrastano e lo combattono, quanto piuttosto la loro conversione. Mai Dio vuole la morte del peccatore. Lui vuole sempre che si converta e viva.

**25Rispose Mosè: «Tu stesso metterai a nostra disposizione sacrifici e olocausti, e noi li offriremo al Signore, nostro Dio.**

Mosè sa che non è questa la volontà di Dio. Il faraone non dovrà attuare la sua volontà, dovrà invece eseguire tutta la volontà di Dio, in ogni sua parte, anche in quella più insignificante per lui. Sarà lui stesso a mettere a loro disposizione sacrifici e olocausti per il loro Dio e Signore. Essa li offriranno soltanto. Osserviamo la fermezza di Mosè. Non ha paura del faraone. Non lo teme. È forte. Risoluto. Tenace. Mosè sa qual è la volontà di Dio e gliela manifesta, qualora il faraone l’avesse dimenticata. Nel deserto si va tutti: uomini ed animali.

**26Anche il nostro bestiame partirà con noi: neppure un’unghia ne resterà qui. Perché da esso noi dobbiamo prelevare le vittime per servire il Signore, nostro Dio, e noi non sapremo quel che dovremo sacrificare al Signore finché non saremo arrivati in quel luogo».**

Mosè si guarda bene dal dire il motivo politico. Riferisce il solo motivo religioso. I sacrifici e gli olocausti consistono nell’offrire al loro Dio degli animali. Loro non sanno quali animali dovranno offrire al loro Dio, perché dal Signore nulla è stato loro comunicato. Dio lo comunicherà non appena saranno nel deserto, sul luogo del sacrificio. Per questo motivo neanche un animale dovrà rimanere in Egitto. Tutti dovranno partire con loro. Così quando il Signore avrà manifestato quali sono gli animali da sacrificare o da offrire in olocausto, essi possono offrirli all’istante. Così l’offerta sarà gradita al loro Dio e Signore. È questa somma prudenza da parte di Mosè. Non si dice una falsità, né una menzogna, o una bugia. Si dice soltanto una verità anziché tutte e due. Si dice il motivo religioso e si tralascia di riferire quello politico. Qui non c’è inganno, perché non vi è alcuna falsificazione della realtà storica. Nessuno è obbligato a dire la verità totale. Tutti siamo invece comandati a non dire falsa testimonianza, a non ingannare, non mentire, non dire falsità e menzogne. Ciò che Mosè dice è la pura verità. Per questo la può riferire, astenendosi dall’aggiungere anche l’altro motivo per cui essi dovranno lasciare l’Egitto. La restrizione mentale è regola di somma e altissima prudenza e saggezza. La restrizione mentale è dire la verità, ma non tutta la verità, perché non richiesta esplicitamente e perché non vi è nessun obbligo perché venga detta.

**27Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non volle lasciarli partire. 28Gli rispose dunque il faraone: «Vattene da me! Guàrdati dal ricomparire davanti a me, perché il giorno in cui rivedrai il mio volto, morirai».**

Il faraone non accetta le condizioni poste da Mosè e con minaccia lo toglie via dalla sua vista. È rottura totale tra il faraone e Mosè e quindi è rottura totale tra Dio e il faraone. Questo significa che siamo alla fine del combattimento. Dio ha deciso di far capitolare il re d’Egitto. Ecco la minaccia del faraone: se Mosè avesse osato presentarsi nuovamente alla sua presenza, con questo gesto avrebbe sottoscritto la sua condanna a morte. Il faraone è ostinato. Non vuole cedere volontariamente alle richieste del Dio degli Ebrei. Questo significa che ormai il dialogo non serve più e neanche tutti i segni e i prodigi finora compiuti. Bisogna sferrare l’attacco finale. Il faraone dovrà soccombere, impartendo lui stesso l’ordine della partenza senza più la richiesta o la minaccia di Mosè.

Una domanda che dobbiamo sempre porre alla nostra attenzione è questa: può Dio ricorrere alla sua onnipotenza per vincere ogni resistenza della volontà dell’uomo? Può Dio obbligare l’uomo a piegarsi alla sua volontà? Prima risposta: se Dio non potesse, non sarebbe il Signore, l’Onnipotente, Colui che governa il Cielo e la terra, la Suprema Provvidenza del mondo. Se non potesse, sarebbe anche Lui un idolo, una cosa vana, una realtà inutile. Nessuno affiderebbe la sua vita a Lui, perché nessuno la dovrà mai affidare ad un essere che non può mantenere la sua parola. Se Dio promette e non è capace di portare a compimento la sua promessa, allora di certo non è il vero Dio. Non è Dio nella sua essenza divina.

Seconda risposta: Dio non parte mai dal mostrare la sua forza onnipotente, schiacciante, obbligante all’istante. Il Signore inizia con il parlare all’intelligenza, alla sapienza, alla razionalità dell’uomo, mostrandogli la sua nullità, incapacità, vanità nei suoi mezzi di contrasto e di opposizione. Il Signore non distrusse all’istante del suo primo rifiuto il faraone e la sua potenza. Fece per lui ben dieci piaghe. Solo alla fine, quando l’ostinazione del faraone è giunta al sommo della sua stoltezza, quando ormai stava per precipitare tutto il suo popolo nella morte, il Signore ha deciso che era giunto il tempo di porre fino al dialogo di salvezza. Questa verità è giusto che venga messa in evidenza attraverso il Libro della Sapienza.

*La sapienza favorì le loro imprese per mezzo di un santo profeta. Attraversarono un deserto inospitale, fissarono le tende in terreni impraticabili, resistettero agli avversari, respinsero i nemici.*

*Ebbero sete e ti invocarono e fu data loro acqua da una rupe scoscesa, rimedio alla sete da una dura roccia. Ciò che era servito a punire i loro nemici, per loro, nel bisogno, fu strumento di favori. Invece dello sgorgare perenne di un fiume, reso torbido da putrido sangue in punizione di un decreto infanticida, contro ogni speranza tu desti loro acqua abbondante, mostrando attraverso la sete di allora come avevi punito i loro avversari.*

*Difatti, messi alla prova, sebbene puniti con misericordia, compresero come gli empi, giudicati nella collera, erano stati tormentati; perché tu provasti gli uni come un padre che corregge, mentre vagliasti gli altri come un re severo che condanna. Lontani o vicini erano ugualmente tribolati, perché li colse un duplice dolore e un sospiro per i ricordi del passato.*

*Quando infatti seppero che dal loro castigo quelli erano beneficati, si accorsero della presenza del Signore; poiché colui che prima avevano esposto e poi deriso, al termine degli avvenimenti dovettero ammirarlo, dopo aver patito una sete ben diversa da quella dei giusti. In cambio dei ragionamenti insensati della loro ingiustizia, in cui, errando, rendevano onori divini a rettili senza parola e a bestie spregevoli, tu inviasti contro di loro come punizione una moltitudine di animali irragionevoli, perché capissero che con le cose con cui uno pecca, con quelle viene punito.*

*Non era certo in difficoltà la tua mano onnipotente, che aveva creato il mondo da una materia senza forma, a mandare loro una moltitudine di orsi o leoni feroci o bestie molto feroci, prima sconosciute e create da poco, che esalano un alito infuocato o emettono un crepitìo di vapore o sprizzano terribili scintille dagli occhi, delle quali non solo l’assalto poteva sterminarli, ma lo stesso aspetto terrificante poteva annientarli.*

*Anche senza queste potevano cadere con un soffio, perseguitati dalla giustizia e dispersi dal tuo soffio potente, ma tu hai disposto ogni cosa con misura, calcolo e peso.*

*Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi si opporrà alla potenza del tuo braccio? Tutto il mondo, infatti, davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento.*

*Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l’avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l’avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all’esistenza? Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita. (Sap 11,1-26).*

*Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore. Tu hai odiato gli antichi abitanti della tua terra santa, perché compivano delitti ripugnanti, pratiche di magia e riti sacrileghi.*

*Questi spietati uccisori dei loro figli, divoratori di visceri in banchetti di carne umana e di sangue, iniziati in orgiastici riti, genitori che uccidevano vite indifese, hai voluto distruggere per mezzo dei nostri padri, perché la terra a te più cara di tutte ricevesse una degna colonia di figli di Dio.*

*Ma hai avuto indulgenza anche di costoro, perché sono uomini, mandando loro vespe come avanguardie del tuo esercito, perché li sterminassero a poco a poco.*

*Pur potendo in battaglia dare gli empi nelle mani dei giusti, oppure annientarli all’istante con bestie terribili o con una parola inesorabile, giudicando invece a poco a poco, lasciavi posto al pentimento, sebbene tu non ignorassi che la loro razza era cattiva e la loro malvagità innata, e che la loro mentalità non sarebbe mai cambiata, perché era una stirpe maledetta fin da principio; e non perché avessi timore di qualcuno tu concedevi l’impunità per le cose in cui avevano peccato.*

*E chi domanderà: «Che cosa hai fatto?», o chi si opporrà a una tua sentenza? Chi ti citerà in giudizio per aver fatto perire popoli che tu avevi creato? Chi si costituirà contro di te come difensore di uomini ingiusti?*

*Non c’è Dio fuori di te, che abbia cura di tutte le cose, perché tu debba difenderti dall’accusa di giudice ingiusto. Né un re né un sovrano potrebbero affrontarti in difesa di quelli che hai punito. Tu, essendo giusto, governi tutto con giustizia. Consideri incompatibile con la tua potenza condannare chi non merita il castigo.*

*La tua forza infatti è il principio della giustizia, e il fatto che sei padrone di tutti, ti rende indulgente con tutti. Mostri la tua forza quando non si crede nella pienezza del tuo potere, e rigetti l’insolenza di coloro che pur la conoscono.*

*Padrone della forza, tu giudichi con mitezza e ci governi con molta indulgenza, perché, quando vuoi, tu eserciti il potere. Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini, e hai dato ai tuoi figli la buona speranza che, dopo i peccati, tu concedi il pentimento. Se infatti i nemici dei tuoi figli, pur meritevoli di morte, tu hai punito con tanto riguardo e indulgenza, concedendo tempo e modo per allontanarsi dalla loro malvagità, con quanta maggiore attenzione hai giudicato i tuoi figli, con i cui padri concludesti, giurando, alleanze di così buone promesse!*

*Mentre dunque correggi noi, tu colpisci i nostri nemici in tanti modi, perché nel giudicare riflettiamo sulla tua bontà e ci aspettiamo misericordia, quando siamo giudicati. Perciò quanti vissero ingiustamente con stoltezza tu li hai tormentati con i loro stessi abomini. Essi si erano allontanati troppo sulla via dell’errore, scambiando per dèi gli animali più abietti e più ripugnanti, ingannati come bambini che non ragionano.*

*Per questo, come a fanciulli irragionevoli, hai mandato un castigo per prenderti gioco di loro. Ma chi non si lascia correggere da punizioni derisorie, sperimenterà un giudizio degno di Dio. Infatti, soffrendo per questi animali, s’indignavano perché puniti con gli stessi esseri che stimavano dèi, e capirono e riconobbero il vero Dio, che prima non avevano voluto conoscere. Per questo la condanna suprema si abbatté su di loro. (Sap 12,1-27).*

Questa verità Dio l’afferma con forza anche attraverso il profeta Geremia.

*Il Signore mi disse: «Anche se Mosè e Samuele si presentassero davanti a me, non volgerei lo sguardo verso questo popolo. Allontanali da me, se ne vadano! Se ti domanderanno: “Dove dobbiamo andare?”, dirai loro: Così dice il Signore: Chi è destinato alla morte, alla morte, chi alla spada, alla spada, chi alla fame, alla fame, chi alla schiavitù, alla schiavitù.*

*Io manderò contro di loro quattro specie di mali – oracolo del Signore –: la spada per ucciderli, i cani per sbranarli, gli uccelli del cielo e le bestie della terra per divorarli e distruggerli. Li renderò un esempio terrificante per tutti i regni della terra, per quello che ha fatto in Gerusalemme il re di Giuda Manasse, figlio di Ezechia.*

*Chi avrà pietà di te, Gerusalemme, chi ti compiangerà? Chi si volterà per domandarti come stai? Tu mi hai respinto – oracolo del Signore –, mi hai voltato le spalle e io ho steso la mano su di te per annientarti; sono stanco di pentirmi.*

*Li ho dispersi al vento con la pala, alle porte del paese. Ho reso senza figli e ho fatto perire il mio popolo, perché non si sono convertiti dalle loro abitudini. Le loro vedove sono diventate più numerose della sabbia del mare. Ho mandato sulle madri e sui giovani un devastatore in pieno giorno; ho fatto piombare d’un tratto su di loro turbamento e spavento.*

*È abbattuta la madre di sette figli, esala il suo respiro; il sole tramonta per lei quando è ancora giorno, è coperta di vergogna e confusa. Io consegnerò i loro superstiti alla spada, in preda ai loro nemici». Oracolo del Signore.*

*Me infelice, madre mia! Mi hai partorito uomo di litigio e di contesa per tutto il paese! Non ho ricevuto prestiti, non ne ho fatti a nessuno, eppure tutti mi maledicono.*

*In realtà, Signore, ti ho servito come meglio potevo, mi sono rivolto a te con preghiere per il mio nemico, nel tempo della sventura e nel tempo dell’angoscia. Potrà forse il ferro spezzare il ferro del settentrione e il bronzo?*

*«I tuoi averi e i tuoi tesori li abbandonerò al saccheggio, come ricompensa per tutti i peccati commessi in tutti i tuoi territori. Ti renderò schiavo dei tuoi nemici in una terra che non conosci, perché si è acceso il fuoco della mia ira, che arderà contro di te».*

*Tu lo sai, Signore, ricòrdati di me e aiutami, véndicati per me dei miei persecutori. Nella tua clemenza non lasciarmi perire, sappi che io sopporto insulti per te. Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore, perché il tuo nome è invocato su di me, Signore, Dio degli eserciti.*

*Non mi sono seduto per divertirmi nelle compagnie di gente scherzosa, ma spinto dalla tua mano sedevo solitario, poiché mi avevi riempito di sdegno. Perché il mio dolore è senza fine e la mia piaga incurabile non vuole guarire? Tu sei diventato per me un torrente infido, dalle acque incostanti.*

*Allora il Signore mi rispose: «Se ritornerai, io ti farò ritornare e starai alla mia presenza; se saprai distinguere ciò che è prezioso da ciò che è vile, sarai come la mia bocca. Essi devono tornare a te, non tu a loro, e di fronte a questo popolo io ti renderò come un muro durissimo di bronzo; combatteranno contro di te, ma non potranno prevalere, perché io sarò con te per salvarti e per liberarti. Oracolo del Signore.*

*Ti libererò dalla mano dei malvagi e ti salverò dal pugno dei violenti». (Ger 15,1-21).*

E ancora:

*Pascur, figlio di Immer, sacerdote e sovrintendente-capo del tempio del Signore, udì Geremia profetizzare queste cose. Pascur ordinò di fustigare il profeta Geremia e quindi lo fece mettere ai ceppi nella prigione che si trovava presso la porta superiore di Beniamino, nel tempio del Signore. Il giorno dopo, quando Pascur lo fece liberare dai ceppi, Geremia gli disse: «Il Signore non ti chiama più Pascur, ma Terrore all’intorno. Perché così dice il Signore: Ecco, io darò in preda al terrore te e tutti i tuoi cari; essi cadranno per la spada dei loro nemici davanti ai tuoi occhi. Consegnerò tutti gli abitanti di Giuda in mano al re di Babilonia, il quale li deporterà e li ucciderà di spada. Consegnerò tutte le ricchezze di questa città e i suoi prodotti, tutti gli oggetti preziosi e i tesori dei re di Giuda in mano ai loro nemici, i quali li saccheggeranno e li prenderanno e li porteranno a Babilonia. Tu, Pascur, e tutti quelli della tua casa andrete in schiavitù; andrai a Babilonia, là morirai e là sarai sepolto, tu e tutti i tuoi cari, ai quali hai profetizzato tante menzogne».*

*Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso. Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno; ognuno si beffa di me.*

*Quando parlo, devo gridare, devo urlare: «Violenza! Oppressione!». Così la parola del Signore è diventata per me causa di vergogna e di scherno tutto il giorno. Mi dicevo: «Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome!». Ma nel mio cuore c’era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo.*

*Sentivo la calunnia di molti: «Terrore all’intorno! Denunciatelo! Sì, lo denunceremo». Tutti i miei amici aspettavano la mia caduta: «Forse si lascerà trarre in inganno, così noi prevarremo su di lui, ci prenderemo la nostra vendetta».*

*Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso, per questo i miei persecutori vacilleranno e non potranno prevalere; arrossiranno perché non avranno successo, sarà una vergogna eterna e incancellabile.*

*Signore degli eserciti, che provi il giusto, che vedi il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di loro, poiché a te ho affidato la mia causa!*

*Cantate inni al Signore, lodate il Signore, perché ha liberato la vita del povero dalle mani dei malfattori.*

*Maledetto il giorno in cui nacqui; il giorno in cui mia madre mi diede alla luce non sia mai benedetto. Maledetto l’uomo che portò a mio padre il lieto annuncio: «Ti è nato un figlio maschio», e lo colmò di gioia. Quell’uomo sia come le città che il Signore ha distrutto senza compassione. Ascolti grida al mattino e urla a mezzogiorno, perché non mi fece morire nel grembo; mia madre sarebbe stata la mia tomba e il suo grembo gravido per sempre. Perché sono uscito dal seno materno per vedere tormento e dolore e per finire i miei giorni nella vergogna? (Ger 20,1-18).*

L’intervento di Dio nella nostra storia è sempre in vista della conversione dell’uomo e del suo ritorno nella verità piena. Intervenendo efficacemente sul faraone, sia i figli di Israele che ogni altro uomo di questo mondo dovrà confessare che il Signore è il Signore e che può compiere tutto ciò che vuole, sulla terra e nei Cieli.

*Alleluia. Lodate il Signore dai cieli, lodatelo nell’alto dei cieli. Lodatelo, voi tutti, suoi angeli, lodatelo, voi tutte, sue schiere. Lodatelo, sole e luna, lodatelo, voi tutte, fulgide stelle. Lodatelo, cieli dei cieli, voi, acque al di sopra dei cieli. Lodino il nome del Signore, perché al suo comando sono stati creati. Li ha resi stabili nei secoli per sempre; ha fissato un decreto che non passerà.*

*Lodate il Signore dalla terra, mostri marini e voi tutti, abissi, fuoco e grandine, neve e nebbia, vento di bufera che esegue la sua parola, monti e voi tutte, colline, alberi da frutto e voi tutti, cedri, voi, bestie e animali domestici, rettili e uccelli alati. I re della terra e i popoli tutti, i governanti e i giudici della terra, i giovani e le ragazze, i vecchi insieme ai bambini lodino il nome del Signore, perché solo il suo nome è sublime: la sua maestà sovrasta la terra e i cieli. Ha accresciuto la potenza del suo popolo. Egli è la lode per tutti i suoi fedeli, per i figli d’Israele, popolo a lui vicino. Alleluia. (Sal 148, 1-14).*

Questa verità si deve imprimere in ogni cuore, ogni mente, ogni volontà, ogni sapienza e intelligenza umana, perché tutti sappiamo che il nostro Dio è l’Onnipotente, cioè è il vero e solo unico Dio, il Dio sopra tutti gli dèi, o idoli delle nazioni. Il Signore è sempre il Signore e la sua gloria dovrà sempre risplendere in ogni momento sulla nostra terra. Da quando Lui ha iniziato il combattimento per la liberazione del suo popolo, solo la sua gloria ha illuminato la scena. Sono caduti i maghi. Sono caduti i ministri. È caduta tutta la potenza degli Egiziani. Cadrà a breve la potenza del faraone.

**29Mosè disse: «Hai parlato bene: non vedrò più il tuo volto!».**

Il Signore ha deciso di porre fino a questo estenuante combattimento. Il faraone non si piegherà mai. Il suo cuore è talmente ostinato che sarebbe capace di distruggere tutto il suo popolo, anziché salvarlo. Dio ha pietà degli uomini e non vuole che per la stoltezza ed insipienza di uno solo, tutto il popolo finisce nella morte. Anche questa è misericordia del Signore, sua bontà, suo atto sublime di clemenza. La sapienza di Dio è sempre regolata dalla sua più alta carità e misericordia. Una cosa tutti dobbiamo sapere: c’è un momento in cui il Signore dice basta. Quando lui dice basta: terra e cielo si mettono a sua disposizione perché il “basta” sia “basta” per sempre. Nessuno si faccia illusioni. Nessuno potrà mai combattere Dio e vincerlo. Che a nessuno accada di combattere contro il Signore.

*Nell’anno diciottesimo del re Geroboamo, Abia divenne re su Giuda. Regnò tre anni a Gerusalemme; sua madre, di Gàbaa, si chiamava Maacà, figlia di Urièl. Ci fu guerra fra Abia e Geroboamo. Abia attaccò battaglia con un esercito di valorosi, quattrocentomila uomini scelti. Geroboamo si schierò in battaglia contro di lui con ottocentomila uomini scelti, soldati valorosi.*

*4Abia si pose sul monte Semaràim, che è sulle montagne di Èfraim, e gridò: «Ascoltatemi, Geroboamo e tutto Israele! Non sapete forse che il Signore, Dio d’Israele, ha concesso il regno a Davide su Israele per sempre, a lui e ai suoi figli, con un’alleanza inviolabile? Geroboamo, figlio di Nebat, ministro di Salomone, figlio di Davide, è insorto e si è ribellato contro il suo padrone. Presso di lui si sono radunati uomini sfaccendati e perversi; essi si fecero forti contro Roboamo, figlio di Salomone. Roboamo era giovane, timido di carattere; non fu abbastanza forte di fronte a loro. Ora voi pensate di imporvi sul regno del Signore, che è nelle mani dei figli di Davide, perché siete una grande moltitudine e con voi sono i vitelli d’oro, che Geroboamo vi ha fatti come divinità. Non avete forse voi scacciato i sacerdoti del Signore, figli di Aronne, e i leviti, e non vi siete costituiti dei sacerdoti come i popoli degli altri paesi? Chiunque si è presentato con un giovenco di armento e con sette arieti a farsi consacrare, è divenuto sacerdote di chi non è Dio.*

*Quanto a noi, il Signore è nostro Dio; non l’abbiamo abbandonato. I sacerdoti, che prestano servizio al Signore, sono discendenti di Aronne e i leviti sono gli addetti alle funzioni. Essi offrono al Signore olocausti ogni mattina e ogni sera, l’incenso aromatico, i pani dell’offerta su una tavola pura, dispongono i candelabri d’oro con le lampade da accendersi ogni sera, perché noi osserviamo i comandi del Signore nostro Dio, mentre voi lo avete abbandonato. Ecco, alla nostra testa, con noi, c’è Dio; i suoi sacerdoti e le trombe lanciano il grido di guerra contro di voi. Israeliti, non combattete contro il Signore, Dio dei vostri padri, perché non avrete successo».*

*Geroboamo li aggirò con un agguato per assalirli alle spalle. Le truppe stavano di fronte a Giuda, mentre coloro che erano in agguato si trovavano alle spalle. Quelli di Giuda si volsero. Avendo da combattere di fronte e alle spalle, gridarono al Signore e i sacerdoti suonarono le trombe. Tutti quelli di Giuda alzarono il grido di guerra. Mentre quelli di Giuda lanciavano il grido, Dio colpì Geroboamo e tutto Israele di fronte ad Abia e a Giuda. Gli Israeliti fuggirono di fronte a Giuda; Dio li aveva messi nelle loro mani. Abìa e la sua truppa inflissero loro una grave sconfitta; fra gli Israeliti caddero morti cinquecentomila uomini scelti. In quel tempo furono umiliati gli Israeliti, mentre si rafforzarono quelli di Giuda, perché avevano confidato nel Signore, Dio dei loro padri.*

*Abìa inseguì Geroboamo e gli prese le seguenti città: Betel con le sue dipendenze, Iesanà con le sue dipendenze ed Efron con le sue dipendenze. Durante la vita di Abia, Geroboamo non ebbe più forza alcuna; il Signore lo colpì ed egli morì. Abìa, invece, si rafforzò; egli prese quattordici mogli e generò ventidue figli e sedici figlie. (2 Re 13,1-21).*

Negli Atti degli Apostoli.

*Molti segni e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; nessuno degli altri osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava. Sempre più, però, venivano aggiunti credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne, tanto che portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro. Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti impuri, e tutti venivano guariti.*

*Si levò allora il sommo sacerdote con tutti quelli della sua parte, cioè la setta dei sadducei, pieni di gelosia, e, presi gli apostoli, li gettarono nella prigione pubblica. Ma, durante la notte, un angelo del Signore aprì le porte del carcere, li condusse fuori e disse: «Andate e proclamate al popolo, nel tempio, tutte queste parole di vita». Udito questo, entrarono nel tempio sul far del giorno e si misero a insegnare.*

*Quando arrivò il sommo sacerdote con quelli della sua parte, convocarono il sinedrio, cioè tutto il senato dei figli d’Israele; mandarono quindi a prelevare gli apostoli nella prigione. Ma gli inservienti, giunti sul posto, non li trovarono nel carcere e tornarono a riferire: «Abbiamo trovato la prigione scrupolosamente sbarrata e le guardie che stavano davanti alle porte, ma, quando abbiamo aperto, non vi abbiamo trovato nessuno». Udite queste parole, il comandante delle guardie del tempio e i capi dei sacerdoti si domandavano perplessi a loro riguardo che cosa fosse successo. In quel momento arrivò un tale a riferire loro: «Ecco, gli uomini che avete messo in carcere si trovano nel tempio a insegnare al popolo».*

*Allora il comandante uscì con gli inservienti e li condusse via, ma senza violenza, per timore di essere lapidati dal popolo. Li condussero e li presentarono nel sinedrio; il sommo sacerdote li interrogò dicendo: «Non vi avevamo espressamente proibito di insegnare in questo nome? Ed ecco, avete riempito Gerusalemme del vostro insegnamento e volete far ricadere su di noi il sangue di quest’uomo». Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: «Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini. Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avete ucciso appendendolo a una croce. Dio lo ha innalzato alla sua destra come capo e salvatore, per dare a Israele conversione e perdono dei peccati. E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a quelli che gli obbediscono». All’udire queste cose essi si infuriarono e volevano metterli a morte.*

*Si alzò allora nel sinedrio un fariseo, di nome Gamaliele, dottore della Legge, stimato da tutto il popolo. Diede ordine di farli uscire per un momento e disse: «Uomini d’Israele, badate bene a ciò che state per fare a questi uomini. Tempo fa sorse Tèuda, infatti, che pretendeva di essere qualcuno, e a lui si aggregarono circa quattrocento uomini. Ma fu ucciso, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui furono dissolti e finirono nel nulla. Dopo di lui sorse Giuda il Galileo, al tempo del censimento, e indusse gente a seguirlo, ma anche lui finì male, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui si dispersero. Ora perciò io vi dico: non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questo piano o quest’opera fosse di origine umana, verrebbe distrutta; ma, se viene da Dio, non riuscirete a distruggerli. Non vi accada di trovarvi addirittura a combattere contro Dio!».*

*Seguirono il suo parere e, richiamati gli apostoli, li fecero flagellare e ordinarono loro di non parlare nel nome di Gesù. Quindi li rimisero in libertà. Essi allora se ne andarono via dal sinedrio, lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù. E ogni giorno, nel tempio e nelle case, non cessavano di insegnare e di annunciare che Gesù è il Cristo. (At 5,12-42).*

Quanti hanno combattuto contro il Signore, contro Dio sono stati sempre sconfitti. È questa la loro sorte.

### ESODO XI

*Il Signore disse a Mosè: «Ancora una piaga manderò contro il faraone e l’Egitto; dopo di che egli vi lascerà partire di qui. Vi lascerà partire senza condizioni, anzi vi caccerà via di qui. Di’ dunque al popolo che ciascuno dal suo vicino e ciascuna dalla sua vicina si facciano dare oggetti d’argento e oggetti d’oro». Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani. Inoltre Mosè era un uomo assai considerato nella terra d’Egitto, agli occhi dei ministri del faraone e del popolo.*

*Mosè annunciò: «Così dice il Signore: Verso la metà della notte io uscirò attraverso l’Egitto: morirà ogni primogenito nella terra d’Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito della schiava che sta dietro la mola, e ogni primogenito del bestiame. Un grande grido si alzerà in tutta la terra d’Egitto, quale non vi fu mai e quale non si ripeterà mai più. Ma contro tutti gli Israeliti neppure un cane abbaierà, né contro uomini, né contro bestie, perché sappiate che il Signore fa distinzione tra l’Egitto e Israele. Tutti questi tuoi ministri scenderanno da me e si prostreranno davanti a me, dicendo: “Esci tu e tutto il popolo che ti segue!”. Dopo, io uscirò!». Mosè, pieno d’ira, si allontanò dal faraone.*

*Il Signore aveva appunto detto a Mosè: «Il faraone non vi darà ascolto, perché si moltiplichino i miei prodigi nella terra d’Egitto». Mosè e Aronne avevano fatto tutti quei prodigi davanti al faraone; ma il Signore aveva reso ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti dalla sua terra.*

Minaccia della decima piaga

**1Il Signore disse a Mosè: «Ancora una piaga manderò contro il faraone e l’Egitto; dopo di che egli vi lascerà partire di qui. Vi lascerà partire senza condizioni, anzi vi caccerà via di qui.**

Ora il Signore infonde speranza a Mosè. La lotta è infinita. Il faraone non cede, non si arrende, non si umilia dinanzi al Signore. Dice una parola e poi la ritira. Ogni uomo potrebbe cadere nello scoraggiamento e nella perdita della speranza. Dio combatte. Distrugge. Umilia. Fa sentire la fame. Priva l’Egitto di ogni risorsa. Anche della luce è stato privato. Ma con quali risultati? Gli Ebrei restano schiavi e loro vanno avanti e indietro a riferire parole: al faraone dicono la Parola di Dio, a Dio dicono la parola del faraone. Risultati concreti non se ne vedono. Il cuore si può gonfiare di dubbi: il nostro Dio è veramente capace di liberare il suo popolo, oppure il suo potere è limitato? Ecco la parola della grande consolazione, finalmente essa giunge: il Signore si sta accingendo a compiere una piaga dolorosa e piena di grande tristezza. Appena essa si compirà non solo il faraone li lascerà partire, sarà lui stesso a cacciarli dall’Egitto senza più alcuna condizione. Mosè non dovrà più recarsi dal faraone mandato da Dio. Sarà il faraone a cercare Mosè per dargli l’ordine della partenza.

**2Di’ dunque al popolo che ciascuno dal suo vicino e ciascuna dalla sua vicina si facciano dare oggetti d’argento e oggetti d’oro».**

Dio non vuole che il suo popolo parta povero, senza alcuna ricchezza. Ha lavorato per tanti anni come schiavo è giusto che abbia la sua ricompensa, il suo salario. È vera questione di giustizia. Il bene degli Egiziani è anche sangue degli Ebrei. È giusto che gli Ebrei si riprendano il loro sangue, il loro sudore. Come? Chiedendo ciascuna donna alla sua vicina oggetti d’argento e oggetti d’oro. Quest’opera è governata dalla Sapienza divina al pari di tutte le altre sue opere di giustizia e verità.

*Ella protesse il padre del mondo, plasmato per primo, che era stato creato solo, lo sollevò dalla sua caduta e gli diede la forza per dominare tutte le cose. Ma un ingiusto, allontanatosi da lei nella sua collera, si rovinò con il suo furore fratricida. La sapienza salvò di nuovo la terra sommersa per propria colpa, pilotando il giusto su un semplice legno.*

*Quando i popoli furono confusi, unanimi nella loro malvagità, ella riconobbe il giusto, lo conservò davanti a Dio senza macchia e lo mantenne forte nonostante la sua tenerezza per il figlio. Mentre perivano gli empi, ella liberò un giusto che fuggiva il fuoco caduto sulle cinque città.*

*A testimonianza di quella malvagità esiste ancora una terra desolata, fumante, alberi che producono frutti immaturi e, a memoria di un’anima incredula, s’innalza una colonna di sale.*

*Essi infatti, incuranti della sapienza, non solo subirono il danno di non conoscere il bene, ma lasciarono anche ai viventi un ricordo di insipienza, perché nelle cose in cui sbagliarono non potessero rimanere nascosti.*

*La sapienza invece liberò dalle sofferenze coloro che la servivano. Per diritti sentieri ella guidò il giusto in fuga dall’ira del fratello, gli mostrò il regno di Dio e gli diede la conoscenza delle cose sante; lo fece prosperare nelle fatiche e rese fecondo il suo lavoro. Lo assistette contro l’ingordigia dei suoi oppressori e lo rese ricco; lo custodì dai nemici, lo protesse da chi lo insidiava, gli assegnò la vittoria in una lotta dura, perché sapesse che più potente di tutto è la pietà.*

*Ella non abbandonò il giusto venduto, ma lo liberò dal peccato. Scese con lui nella prigione, non lo abbandonò mentre era in catene, finché gli procurò uno scettro regale e l’autorità su coloro che dominavano sopra di lui; mostrò che i suoi accusatori erano bugiardi e gli diede una gloria eterna. Ella liberò il popolo santo e la stirpe senza macchia da una nazione di oppressori. Entrò nell’anima di un servo del Signore e con prodigi e segni tenne testa a re terribili. Diede ai santi la ricompensa delle loro pene, li guidò per una strada meravigliosa, divenne per loro riparo di giorno e luce di stelle nella notte.*

*Fece loro attraversare il Mar Rosso e li guidò attraverso acque abbondanti; sommerse invece i loro nemici e li rigettò dal fondo dell’abisso. Per questo i giusti depredarono gli empi e celebrarono, o Signore, il tuo nome che è santo, e lodarono concordi la tua mano che combatteva per loro, perché la sapienza aveva aperto la bocca dei muti e aveva reso chiara la lingua dei bambini. (sap 10,1-21).*

Il Capitolo XII dell’Esodo parla di vera spogliazione.

*Gli Israeliti eseguirono l’ordine di Mosè e si fecero dare dagli Egiziani oggetti d’argento e d’oro e vesti. Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani, i quali accolsero le loro richieste. Così essi spogliarono gli Egiziani. (Es 12,25-36).*

Anche il Salmo ricorda questa verità.

*Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome, proclamate fra i popoli le sue opere. A lui cantate, a lui inneggiate, meditate tutte le sue meraviglie. Gloriatevi del suo santo nome: gioisca il cuore di chi cerca il Signore. Cercate il Signore e la sua potenza, ricercate sempre il suo volto. Ricordate le meraviglie che ha compiuto, i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca, voi, stirpe di Abramo, suo servo, figli di Giacobbe, suo eletto.*

*È lui il Signore, nostro Dio: su tutta la terra i suoi giudizi. Si è sempre ricordato della sua alleanza, parola data per mille generazioni, dell’alleanza stabilita con Abramo e del suo giuramento a Isacco. L’ha stabilita per Giacobbe come decreto, per Israele come alleanza eterna, quando disse: «Ti darò il paese di Canaan come parte della vostra eredità».*

*Quando erano in piccolo numero, pochi e stranieri in quel luogo, e se ne andavano di nazione in nazione, da un regno a un altro popolo, non permise che alcuno li opprimesse e castigò i re per causa loro: «Non toccate i miei consacrati, non fate alcun male ai miei profeti».*

*Chiamò la carestia su quella terra, togliendo il sostegno del pane. Davanti a loro mandò un uomo, Giuseppe, venduto come schiavo. Gli strinsero i piedi con ceppi, il ferro gli serrò la gola, finché non si avverò la sua parola e l’oracolo del Signore ne provò l’innocenza.*

*Il re mandò a scioglierlo, il capo dei popoli lo fece liberare; lo costituì signore del suo palazzo, capo di tutti i suoi averi, per istruire i prìncipi secondo il suo giudizio e insegnare la saggezza agli anziani. E Israele venne in Egitto, Giacobbe emigrò nel paese di Cam.*

*Ma Dio rese molto fecondo il suo popolo, lo rese più forte dei suoi oppressori. Cambiò il loro cuore perché odiassero il suo popolo e agissero con inganno contro i suoi servi. Mandò Mosè, suo servo, e Aronne, che si era scelto: misero in atto contro di loro i suoi segni e i suoi prodigi nella terra di Cam.*

*Mandò le tenebre e si fece buio, ma essi resistettero alle sue parole. Cambiò le loro acque in sangue e fece morire i pesci. La loro terra brulicò di rane fino alle stanze regali. Parlò e vennero tafani, zanzare in tutto il territorio. Invece di piogge diede loro la grandine, vampe di fuoco sulla loro terra. Colpì le loro vigne e i loro fichi, schiantò gli alberi del territorio. Parlò e vennero le locuste e bruchi senza numero: divorarono tutta l’erba della loro terra, divorarono il frutto del loro suolo.*

*Colpì ogni primogenito nella loro terra, la primizia di ogni loro vigore. Allora li fece uscire con argento e oro; nelle tribù nessuno vacillava. Quando uscirono, gioì l’Egitto, che era stato colpito dal loro terrore. Distese una nube per proteggerli e un fuoco per illuminarli di notte.*

*Alla loro richiesta fece venire le quaglie e li saziò con il pane del cielo. Spaccò una rupe e ne sgorgarono acque: scorrevano come fiumi nel deserto. Così si è ricordato della sua parola santa, data ad Abramo suo servo. Ha fatto uscire il suo popolo con esultanza, i suoi eletti con canti di gioia. Ha dato loro le terre delle nazioni e hanno ereditato il frutto della fatica dei popoli, perché osservassero i suoi decreti e custodissero le sue leggi. Alleluia. (Sal 105 (104) 1-45).*

Non conosciamo il motivo addotto per chiedere questi oggetti. Vi è però in questo gesto una spiegazione di altissima teologia morale, o di giustizia retributiva applicata sempre dal Signore. Ad ogni ricchezza va applicata la regola della manna.

*La sera le quaglie salirono e coprirono l’accampamento; al mattino c’era uno strato di rugiada intorno all’accampamento. Quando lo strato di rugiada svanì, ecco, sulla superficie del deserto c’era una cosa fine e granulosa, minuta come è la brina sulla terra. Gli Israeliti la videro e si dissero l’un l’altro: «Che cos’è?», perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: «È il pane che il Signore vi ha dato in cibo. Ecco che cosa comanda il Signore: “Raccoglietene quanto ciascuno può mangiarne, un omer a testa, secondo il numero delle persone che sono con voi. Ne prenderete ciascuno per quelli della propria tenda”».*

*Così fecero gli Israeliti. Ne raccolsero chi molto, chi poco. Si misurò con l’omer: colui che ne aveva preso di più, non ne aveva di troppo; colui che ne aveva preso di meno, non ne mancava. Avevano raccolto secondo quanto ciascuno poteva mangiarne. Mosè disse loro: «Nessuno ne faccia avanzare fino al mattino». Essi non obbedirono a Mosè e alcuni ne conservarono fino al mattino; ma vi si generarono vermi e imputridì. Mosè si irritò contro di loro. Essi dunque ne raccoglievano ogni mattina secondo quanto ciascuno mangiava; quando il sole cominciava a scaldare, si scioglieva.*

*Quando venne il sesto giorno essi raccolsero il doppio di quel pane, due omer a testa. Allora tutti i capi della comunità vennero a informare Mosè. Egli disse loro: «È appunto ciò che ha detto il Signore: “Domani è sabato, riposo assoluto consacrato al Signore. Ciò che avete da cuocere, cuocetelo; ciò che avete da bollire, bollitelo; quanto avanza, tenetelo in serbo fino a domani mattina”». Essi lo misero in serbo fino al mattino, come aveva ordinato Mosè, e non imputridì, né vi si trovarono vermi. Disse Mosè: «Mangiatelo oggi, perché è sabato in onore del Signore: oggi non ne troverete nella campagna. Sei giorni lo raccoglierete, ma il settimo giorno è sabato: non ve ne sarà».*

*Nel settimo giorno alcuni del popolo uscirono per raccoglierne, ma non ne trovarono. Disse allora il Signore a Mosè: «Fino a quando rifiuterete di osservare i miei ordini e le mie leggi? Vedete che il Signore vi ha dato il sabato! Per questo egli vi dà al sesto giorno il pane per due giorni. Restate ciascuno al proprio posto! Nel settimo giorno nessuno esca dal luogo dove si trova». Il popolo dunque riposò nel settimo giorno.*

*La casa d’Israele lo chiamò manna. Era simile al seme del coriandolo e bianco; aveva il sapore di una focaccia con miele.*

*Mosè disse: «Questo ha ordinato il Signore: “Riempitene un omer e conservatelo per i vostri discendenti, perché vedano il pane che vi ho dato da mangiare nel deserto, quando vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Mosè disse quindi ad Aronne: «Prendi un’urna e mettici un omer completo di manna; deponila davanti al Signore e conservala per i vostri discendenti». Secondo quanto il Signore aveva ordinato a Mosè, Aronne la depose per conservarla davanti alla Testimonianza.*

*Gli Israeliti mangiarono la manna per quarant’anni, fino al loro arrivo in una terra abitata: mangiarono la manna finché non furono arrivati ai confini della terra di Canaan. L’omer è la decima parte dell’efa. (Es 16.13-36).*

Tutto si perde, tutto imputridisce, tutto è rubato, tutto è consumato dalla ruggine e dalle tarme, tutto è divorato da vizio di quanto l’uomo prende in più dalla terra di ciò che gli è dovuto per il suo sostentamento. La giustizia di Dio è infallibile. Quanto non ci appartiene, lo dobbiamo sempre restituire. Lo restituiamo attraverso vie misteriose, sconosciute. Lo restituiamo, ma senza alcun beneficio per noi, né sulla terra e né nel Cielo. Qualcuno potrebbe obiettare: io prendo solo il frutto del mio sudore. Rispondo: giusto. Ciò che è frutto del tuo sudore è tuo e neanche il Signore potrà toglietelo, altrimenti Lui sarebbe ingiusto. Ma cosa è frutto del tuo sudore e cosa è invece frutto del sudore di Dio? Il capitale è sempre di Dio. In ogni opera che tu fai Dio mette: la terra, il sole, l’acqua, il vento, l’energia vitale del seme e delle piante. A te dona salute, energia, volontà, intelligenza, sapienza, scienza. È giusto che per questo capitale umano e della materia Lui abbia il corrispettivo in termine di giustizia. Ciò che uno guadagna è frutto di un doppio lavoro: di Dio e dell’uomo. In questo doppio lavoro la parte più grande è messa da Dio ed allora è ben giusto che noi diamo a Dio quel che è di Dio e prendiamo per noi ciò che è nostro. Come diamo a Dio la sua parte? Donandola ai poveri di questa terra. Un esempio biblico ci aiuterà è comprendere questo grande mistero.

*Terminate le feste nuziali, Tobi chiamò suo figlio Tobia e gli disse: «Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcos’altro alla somma pattuita». Gli disse Tobia: «Padre, quanto dovrò dargli come compenso? Anche se gli dessi la metà dei beni che egli ha portato con me, non ci perderei nulla. Egli mi ha condotto sano e salvo, ha guarito mia moglie, ha portato con me il denaro, infine ha guarito anche te! Quanto ancora posso dargli come compenso?». Tobi rispose: «Figlio, è giusto che egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportato».*

*Fece dunque venire l’angelo e gli disse: «Prendi come tuo compenso la metà di tutti i beni che hai riportato e va’ in pace». Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: «Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non esitate a ringraziarlo. È bene tenere nascosto il segreto del re, ma è motivo di onore manifestare e lodare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male. È meglio la preghiera con il digiuno e l’elemosina con la giustizia, che la ricchezza con l’ingiustizia. Meglio praticare l’elemosina che accumulare oro. L’elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l’elemosina godranno lunga vita. Coloro che commettono il peccato e l’ingiustizia sono nemici di se stessi. Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è motivo d’onore manifestare le opere di Dio. Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l’attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova. Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora. Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore».*

*Allora furono presi da grande timore tutti e due; si prostrarono con la faccia a terra ed ebbero una grande paura. Ma l’angelo disse loro: «Non temete: la pace sia con voi. Benedite Dio per tutti i secoli. Quando ero con voi, io stavo con voi non per bontà mia, ma per la volontà di Dio: lui dovete benedire sempre, a lui cantate inni. Quando voi mi vedevate mangiare, io non mangiavo affatto: ciò che vedevate era solo apparenza. Ora benedite il Signore sulla terra e rendete grazie a Dio. Ecco, io ritorno a colui che mi ha mandato. Scrivete tutte queste cose che vi sono accadute». E salì in alto. Essi si rialzarono, ma non poterono più vederlo. Allora andavano benedicendo e celebrando Dio e lo ringraziavano per queste grandi opere, perché era loro apparso l’angelo di Dio. (Tb 12,1-22).*

L’Angelo ha fatto ogni cosa. È giusto che la metà di tutto sia sua. Gli appartiene per un diritto di giustizia. Questa legge Dio la applica sempre. Ciò che è suo se lo prende sempre. È suo e deve essergli dato. È giusto che gli Ebrei lascino l’Egitto prendendosi ciò che è giusto, il frutto della loro pesante, dura schiavitù. Non lo rubano. Lo chiedono. Viene loro donato. Essi lo prendono e lo portano via, verso la terra di Canaan. Dalla storia che segue, sappiamo che ne faranno un cattivo uso. Si serviranno di quest’oro per costruirsi l’idolo nel deserto, cioè il vitello.

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento. (Es 32,1-6).*

Questa storia ci rivela che non sempre si fa buon uso del frutto del nostro lavoro. Usare il nostro sudore per l’idolatria è un fatto quotidiano.

**3Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani. Inoltre Mosè era un uomo assai considerato nella terra d’Egitto, agli occhi dei ministri del faraone e del popolo.**

Dio viene in aiuto ai figli d’Israele, facendo sì che essi trovassero favore agli occhi degli Egiziani. Così diveniva più facile ottenere ciò che veniva loro richiesto: cioè oggetti d’oro e d’argento. È questa una verità che merita di essere presa seriamente in considerazione.

*Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore (Gen 6, 8(). Domandò ancora: "Che è tutta questa carovana che ho incontrata?". Rispose: "E' per trovar grazia agli occhi del mio signore" (Gen 33, 8). Disse allora Esaù: "Almeno possa lasciare con te una parte della gente che ho con me!". Rispose: "Ma perché? Possa io solo trovare grazia agli occhi del mio signore!" (Gen 33, 15). Sichem disse ancora al padre e ai fratelli di lei: "Possa io trovare grazia agli occhi vostri; vi darò quel che mi direte (Gen 34, 11). Così Giuseppe trovò grazia agli occhi di lui e divenne suo servitore personale; anzi quegli lo nominò suo maggiordomo e gli diede in mano tutti i suoi averi (Gen 39, 4). Ma il Signore fu con Giuseppe, gli conciliò benevolenza e gli fece trovare grazia agli occhi del comandante della prigione (Gen 39, 21). Gli risposero: "Ci hai salvato la vita! Ci sia solo concesso di trovar grazia agli occhi del mio signore e saremo servi del faraone!" (Gen 47, 25). Farò sì che questo popolo trovi grazia agli occhi degli Egiziani: quando partirete, non ve ne andrete a mani vuote (Es 3, 21).*

*Ora il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani. Inoltre Mosè era un uomo assai considerato nel paese d'Egitto, agli occhi dei ministri del faraone e del popolo (Es 11, 3). Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani, i quali annuirono alle loro richieste. Così essi spogliarono gli Egiziani (Es 12, 36). Disse allora il Signore a Giosuè: "Oggi stesso comincerò a glorificarti agli occhi di tutto Israele, perché sappiano che come sono stato con Mosè, così sarò con te (Gs 3, 7). In quel giorno il Signore glorificò Giosuè agli occhi di tutto Israele e lo temettero, come avevano temuto Mosè in tutti i giorni della sua vita (Gs 4, 14). Rut, la Moabita, disse a Noemi: "Lasciami andare per la campagna a spigolare dietro a qualcuno agli occhi del quale avrò trovato grazia". Le rispose: "Va’, figlia mia" (Rt 2, 2). Il re disse a Zadok: "Riporta in città l'arca di Dio! Se io trovo grazia agli occhi del Signore, egli mi farà tornare e me la farà rivedere insieme con la sua Dimora (2Sam 15, 25). Adad trovò grazia agli occhi del faraone, che gli diede in moglie una sua cognata, la sorella della regina Tafni (1Re 11, 19). Il re amò Ester più di tutte le altre donne ed essa trovò grazia e favore agli occhi di lui più di tutte le altre vergini. Egli le pose in testa la corona regale e la fece regina al posto di Vasti (Est 2, 17). se ho trovato grazia agli occhi del re e se piace al re di concedermi quello che chiedo e di soddisfare il mio desiderio, venga il re con Amàn anche domani al banchetto che io preparerò loro e io risponderò alla domanda del re" (Est 5, 8).*

È Dio che muove i cuori. È Lui il Signore di essi. Lui sempre li spinge affinché si dispongano bene verso i suoi figli. Inoltre anche per Mosè il Signore ha disposto che la sua fama fosse riconosciuta dai ministri del faraone e dal popolo. Tutti in Egitto conoscevano cosa era capace di fare Mosè per comando del Signore e per questo era assai considerato. È questo il grande mistero che ci sovrasta: la nostra vita è tutta nelle mani di Dio e tutta nelle nostre. Se Lui non ci fa trovare grazia presso i nostri fratelli, noi vivremo sempre come stranieri e forestieri. L’altro non ci riconosce, non ci accoglie, sta lontano da noi.

**4Mosè annunciò: «Così dice il Signore: Verso la metà della notte io uscirò attraverso l’Egitto:**

Dio stesso prende in mano la storia. È lui in persona che ora la vuole dirigere, guidare, condurre. La mediazione non è più sufficiente. Occorre, urge la presenza diretta, personale dello stesso Signore e Dio. È un momento forte. Finora Dio solo nella creazione si era impegnato direttamente. Dopo la creazione di Adamo e di Eva, fino a questo momento mai Dio era sceso in campo lui personalmente, per operare la giustizia sulla nostra terra. Era apparso, aveva parlato, promesso, giurato. Aveva anche comandato, ordinato, stabilito. Mai però fino a questo istante era sceso Lui, di persona, in campo, per risolvere un problema cruciale per i figli di Israele. Con Noè aveva mandato il diluvio sulla terra. Sono state le acque a distruggere l’umanità, a sterminarla. Nell’episodio della Torre di Babele il Signore era sceso ed aveva confuso le lingue degli uomini a causa della loro superbia.

*Tutta la terra aveva un’unica lingua e uniche parole. Emigrando dall’oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono. Si dissero l’un l’altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta. Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: «Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un’unica lingua; questo è l’inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l’uno la lingua dell’altro». Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra. (Gen 11,1-9).*

Neanche nella distruzione di Sodoma e Gomorra il Signore aveva operato Lui direttamente. Aveva disposto che piovesse fuoco e zolfo dal cielo.

*Quando apparve l’alba, gli angeli fecero premura a Lot, dicendo: «Su, prendi tua moglie e le tue due figlie che hai qui, per non essere travolto nel castigo della città». Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città. Dopo averli condotti fuori, uno di loro disse: «Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!». Ma Lot gli disse: «No, mio signore! Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato grande bontà verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia. Ecco quella città: è abbastanza vicina perché mi possa rifugiare là ed è piccola cosa! Lascia che io fugga lassù – non è una piccola cosa? – e così la mia vita sarà salva». Gli rispose: «Ecco, ti ho favorito anche in questo, di non distruggere la città di cui hai parlato. Presto, fuggi là, perché io non posso far nulla finché tu non vi sia arrivato». Perciò quella città si chiamò Soar.*

*Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Soar, quand’ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco provenienti dal Signore. Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo. Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale.*

*Abramo andò di buon mattino al luogo dove si era fermato alla presenza del Signore; contemplò dall’alto Sòdoma e Gomorra e tutta la distesa della valle e vide che un fumo saliva dalla terra, come il fumo di una fornace.*

*Così, quando distrusse le città della valle, Dio si ricordò di Abramo e fece sfuggire Lot alla catastrofe, mentre distruggeva le città nelle quali Lot aveva abitato. (Gen 19,15-29).*

Finora nella lotta contro il faraone aveva impegnato ben nove prodigi, o piaghe. Si era servito della mediazione di Mosè. Ora però il Signore vuole dare un segno potente. Vuole attestare al faraone di che cosa Lui è capace. Lui è il Signore. Solo Lui è l’Onnipotente. È il Signore e l’Onnipotente e lo vuole attestare, dimostrare, certificare con la sua diretta presenza. Questo devono sapere i figli di Israele. Dio è lassù nei cieli, ma è anche quaggiù sulla terra. Quando scende Lui personalmente in combattimento è veramente il tempo della fine. Lui verrà a metà della notte. Verrà ma per fare cosa?

**5morirà ogni primogenito nella terra d’Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito della schiava che sta dietro la mola, e ogni primogenito del bestiame.**

A metà della notte avverrà una piaga tremenda. Ogni primogenito dall’uomo agli animali, dal figlio del faraone, dei suoi ministri fino al figlio dell’ultima schiava che si trovano in Egitto moriranno. Nessuno rimarrà in vita. Nessuno si salverà. Questo il Signore farà questa notte, a metà della notte. È questa una piaga attraverso la quale il Signore si manifesta come Dio della vita e della morte. È Lui il Signore assoluto dell’universo. Nessuno potrà mai resistere ad ogni suo volere. Nessuno è Dio al pari di Lui. Dio applica agli Egiziani la legge del taglione.

*Quando alcuni uomini litigano e urtano una donna incinta, così da farla abortire, se non vi è altra disgrazia, si esigerà un’ammenda, secondo quanto imporrà il marito della donna, e il colpevole pagherà attraverso un arbitrato. Ma se segue una disgrazia, allora pagherai vita per vita: 24occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, 25bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido. (Es 21,22-25). “Chiunque maledirà il suo Dio, porterà il peso del suo peccato.*

*Chi bestemmia il nome del Signore dovrà essere messo a morte: tutta la comunità lo dovrà lapidare. Straniero o nativo della terra, se ha bestemmiato il Nome, sarà messo a morte.*

*Chi percuote a morte qualsiasi uomo, dovrà essere messo a morte.*

*Chi percuote a morte un capo di bestiame, dovrà risarcirlo: vita per vita.*

*Se uno farà una lesione al suo prossimo, si farà a lui come egli ha fatto all’altro: frattura per frattura, occhio per occhio, dente per dente; gli si farà la stessa lesione che egli ha fatto all’altro.*

*Chi percuote a morte un capo di bestiame, dovrà risarcirlo; ma chi percuote a morte un uomo sarà messo a morte.*

*Ci sarà per voi una sola legge per il forestiero e per il cittadino della terra; poiché io sono il Signore, vostro Dio”. (Lev 24,15-22).*

*Un solo testimone non avrà valore contro alcuno, per qualsiasi colpa e per qualsiasi peccato; qualunque peccato uno abbia commesso, il fatto dovrà essere stabilito sulla parola di due o di tre testimoni. Qualora un testimone ingiusto si alzi contro qualcuno per accusarlo di ribellione, i due uomini fra i quali ha luogo la causa compariranno davanti al Signore, davanti ai sacerdoti e ai giudici in carica in quei giorni. I giudici indagheranno con diligenza e, se quel testimone risulta falso perché ha deposto il falso contro il suo fratello, farete a lui quello che egli aveva pensato di fare al suo fratello. Così estirperai il male in mezzo a te. Gli altri verranno a saperlo e ne avranno paura e non commetteranno più in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Il tuo occhio non avrà compassione: vita per vita, occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede. (Dt 19,15-21).*

Questa legge è stata abolita da Gesù Signore.

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. (Mt 5,38-42).*

Israele è il primogenito di Dio. Il faraone vuole che questo primogenito di Dio sparisca. Muoia con morte lenta, politica, da schiavo, asservito ai lavori forzati. Il Signore aveva già preannunziato questa piaga. Anzi essa era stata la prima ad essere proclamata e profetizzata con chiarezza. Di tutte le altre si parla in generale, con il termine di prodigi.

*Il Signore disse a Mosè: «Mentre parti per tornare in Egitto, bada a tutti i prodigi che ti ho messi in mano: tu li compirai davanti al faraone, ma io indurirò il suo cuore ed egli non lascerà partire il popolo. Allora tu dirai al faraone: “Così dice il Signore: Israele è il mio figlio primogenito. Io ti avevo detto: lascia partire il mio figlio perché mi serva! Ma tu hai rifiutato di lasciarlo partire: ecco, io farò morire il tuo figlio primogenito!”». (Es 4,21-23).*

Il Signore mostra al faraone il dolore che si prova quando il figlio primogenito viene estirpato, ucciso, tolto via.

*Allora tu dirai al faraone: Dice il Signore: Israele è il mio figlio primogenito (Es 4, 22). Io ti avevo detto: lascia partire il mio figlio perché mi serva! Ma tu hai rifiutato di lasciarlo partire. Ecco io faccio morire il tuo figlio primogenito!" (Es 4, 23). morirà ogni primogenito nel paese di Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito della schiava che sta dietro la mola, e ogni primogenito del bestiame (Es 11, 5). In quella notte io passerò per il paese d'Egitto e colpirò ogni primogenito nel paese d'Egitto, uomo o bestia; così farò giustizia di tutti gli dei dell'Egitto. Io sono il Signore! (Es 12, 12). A mezzanotte il Signore percosse ogni primogenito nel paese d'Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito del prigioniero nel carcere sotterraneo, e tutti i primogeniti del bestiame (Es 12, 29).*

*Consacrami ogni primogenito, il primo parto di ogni madre tra gli Israeliti - di uomini o di animali -: esso appartiene a me" (Es 13, 2). tu riserverai per il Signore ogni primogenito del seno materno; ogni primo parto del bestiame, se di sesso maschile, appartiene al Signore (Es 13, 12). Riscatterai ogni primo parto dell'asino mediante un capo di bestiame minuto; se non lo riscatti, gli spaccherai la nuca. Riscatterai ogni primogenito dell'uomo tra i tuoi figli (Es 13, 13). Poiché il faraone si ostinava a non lasciarci partire, il Signore ha ucciso ogni primogenito nel paese d'Egitto, i primogeniti degli uomini e i primogeniti del bestiame. Per questo io sacrifico al Signore ogni primo frutto del seno materno, se di sesso maschile, e riscatto ogni primogenito dei miei figli (Es 13, 15).*

*Non ritarderai l'offerta di ciò che riempie il tuo granaio e di ciò che stilla dal tuo frantoio. Il primogenito dei tuoi figli lo darai a me (Es 22, 28). Ogni essere che nasce per primo dal seno materno è mio: ogni tuo capo di bestiame maschio, primogenito del bestiame grosso e minuto (Es 34, 19). Il primogenito dell'asino riscatterai con un altro capo di bestiame e, se non lo vorrai riscattare, gli spaccherai la nuca. Ogni primogenito dei tuoi figli lo dovrai riscattare. Nessuno venga davanti a me a mani vuote (Es 34, 20). "Ecco, io ho scelto i leviti tra gli Israeliti al posto di ogni primogenito che nasce per primo dal seno materno tra gli Israeliti; i leviti saranno miei (Nm 3, 12). perché ogni primogenito è mio. Quando io colpii tutti i primogeniti nel paese d'Egitto, io mi riservai in Israele tutti i primogeniti degli uomini e degli animali; essi saranno miei. Io sono il Signore" (Nm 3, 13). Ogni essere che nasce per primo da ogni essere vivente, offerto al Signore, così degli uomini come degli animali, sarà tuo; però farai riscattare il primogenito dell'uomo e farai anche riscattare il primo nato di un animale immondo (Nm 18, 15).*

*Consacrerai al Signore tuo Dio ogni primogenito maschio che ti nascerà nel tuo bestiame grosso e minuto. Non metterai al lavoro il primo parto della tua vacca e non toserai il primo parto della tua pecora (Dt 15, 19). Colpì ogni primogenito in Egitto, nelle tende di Cam la primizia del loro vigore (Sal 77, 51). Io lo costituirò mio primogenito, il più alto tra i re della terra (Sal 88, 28). Colpì nel loro paese ogni primogenito, tutte le primizie del loro vigore (Sal 104, 36). Essi erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li condurrò a fiumi d'acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno; perché io sono un padre per Israele, Efraim è il mio primogenito (Ger 31, 9). Feci sì che si contaminassero nelle loro offerte facendo passare per il fuoco ogni loro primogenito, per atterrirli, perché riconoscessero che io sono il Signore (Ez 20, 26). Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito (Zc 12, 10).*

Israele è dichiarato vero figlio di Dio.

*Quando Israele era fanciullo, io l’ho amato e dall’Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi. A Èfraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro.*

*Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d’amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare. Non ritornerà al paese d’Egitto, ma Assur sarà il suo re, perché non hanno voluto convertirsi. La spada farà strage nelle loro città, spaccherà la spranga di difesa, l’annienterà al di là dei loro progetti.*

*Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto, nessuno sa sollevare lo sguardo. Come potrei abbandonarti, Èfraim, come consegnarti ad altri, Israele? Come potrei trattarti al pari di Adma, ridurti allo stato di Seboìm? Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione.*

*Non darò sfogo all’ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Èfraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira. Seguiranno il Signore ed egli ruggirà come un leone: quando ruggirà, accorreranno i suoi figli dall’occidente, accorreranno come uccelli dall’Egitto, come colombe dall’Assiria e li farò abitare nelle loro case. Oracolo del Signore. (Os 11,1-11).*

A nessuno di noi è lecito leggere e interpretare questo passo dell’Esodo con mentalità profana, moderna, atea, empia, iniqua, senza vera fede. In ogni parola della Scrittura che è Parola di Dio è contenuto un mistero, il mistero di Dio e dell’uomo. A chi legge, guidato e sorretto dallo Spirito Santo, il dovere di andare oltre, infinitamente oltre il puro e semplice racconto, e scoprire in esso la verità nascosta nella narrazione degli eventi. Nel suo agire, Dio è guidato sempre dalla sua saggezza infinita, dalla sua onniscienza eterna, dalla sua divina intelligenza. Lui non è mai governato dall’impulso, dall’ira, da una reazione estemporanea, dalla volontà di rivalsa o di rivincita sull’uomo. Lui è sempre mosso dal suo grande, eterno amore per la sua creatura. Il Salmo ci dice che Dio ha dell’uomo una conoscenza perfettissima.

*Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo, intendi da lontano i miei pensieri, osservi il mio cammino e il mio riposo, ti sono note tutte le mie vie. La mia parola non è ancora sulla lingua ed ecco, Signore, già la conosci tutta. Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano. Meravigliosa per me la tua conoscenza, troppo alta, per me inaccessibile.*

*Dove andare lontano dal tuo spirito? Dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei; se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell’aurora per abitare all’estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra. Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgano e la luce intorno a me sia notte», nemmeno le tenebre per te sono tenebre e la notte è luminosa come il giorno; per te le tenebre sono come luce.*

*Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre. Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda; meravigliose sono le tue opere, le riconosce pienamente l’anima mia. Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra.*

*Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi; erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati quando ancora non ne esisteva uno. Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio! Se volessi contarli, sono più della sabbia.*

*Mi risveglio e sono ancora con te. Se tu, Dio, uccidessi i malvagi! Allontanatevi da me, uomini sanguinari! Essi parlano contro di te con inganno, contro di te si alzano invano. Quanto odio, Signore, quelli che ti odiano! Quanto detesto quelli che si oppongono a te! Li odio con odio implacabile, li considero miei nemici. Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri; vedi se percorro una via di dolore e guidami per una via di eternità. (Sal 139 (138), 1-24).*

Se Dio possiede questa scienza dell’uomo, la soluzione al problema non è mai determinata arbitrariamente da Dio, essa dipende sempre dalla realtà storica della persona concreta cui imporre la sua volontà. La saggezza e l’intelligenza l’onniscienza muovono Dio all’unica azione possibile per far capitolare il faraone. Altre soluzioni non ne esistono, perché Dio finora le he messe in campo tutte. Ha già operato per mezzo di Mosè ben nove prodigi, o piaghe. Se il faraone avesse voluto cedere, avrebbe potuto già farlo, senza giungere all’esasperazione della situazione. Così anche la sua morte nel Maro Rosso, o il suo suicidio, è la sola via per porre fine una volta per tutte alla sua insolenza. Dio non passa mai ad una *“piaga”* più dura, se una più leggera da sé basta a far sì che l’uomo si pieghi alla sua volontà. Se il faraone non avesse sfidato il Signore, entrando nel Mar Rosso, Dio lo avrebbe lasciato a piangere il suo figlio morto. Non avrebbe minamene infierito oltre contro di Lui. Aveva già liberato i suoi figli dall’Egitto. Neanche questa piaga così orribile vince del tutto l’ostinazione del faraone. Essa è sconfitta una volta per sempre solo con la sua morte, o meglio, con il suo suicidio. In conclusione: Dio sa sempre come vincere un uomo. Il suo scopo però non è mai la vittoria dell’uomo, bensì la sua conversione, la sua obbedienza, la confessione della sua gloria.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, parla ai figli del tuo popolo e di’ loro: Se mando la spada contro un paese e il popolo di quel paese prende uno di loro e lo pone quale sentinella e questi, vedendo sopraggiungere la spada sul paese, suona il corno e dà l’allarme al popolo, se colui che sente chiaramente il suono del corno non ci bada e la spada giunge e lo sorprende, egli dovrà a se stesso la propria rovina. Aveva udito il suono del corno, ma non vi ha prestato attenzione: sarà responsabile della sua rovina; se vi avesse prestato attenzione, si sarebbe salvato. Se invece la sentinella vede giungere la spada e non suona il corno e il popolo non è avvertito e la spada giunge e porta via qualcuno, questi sarà portato via per la sua iniquità, ma della sua morte domanderò conto alla sentinella. O figlio dell’uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Malvagio, tu morirai”, e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.*

*Tu, figlio dell’uomo, annuncia alla casa d’Israele: Voi dite: “I nostri delitti e i nostri peccati sono sopra di noi e in essi noi ci consumiamo! In che modo potremo vivere?”. Di’ loro: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o casa d’Israele?*

*Figlio dell’uomo, di’ ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e il malvagio non cade per la sua malvagità se si converte dalla sua malvagità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca. Se io dico al giusto: “Vivrai”, ed egli, confidando sulla sua giustizia commette il male, nessuna delle sue azioni buone sarà più ricordata e morirà nel male che egli ha commesso. Se dico al malvagio: “Morirai”, ed egli si converte dal suo peccato e compie ciò che è retto e giusto, rende il pegno, restituisce ciò che ha rubato, osserva le leggi della vita, senza commettere il male, egli vivrà e non morirà; nessuno dei peccati commessi sarà più ricordato: egli ha praticato ciò che è retto e giusto e certamente vivrà.*

*Eppure, i figli del tuo popolo vanno dicendo: “Non è retta la via del Signore”. È la loro via invece che non è retta! Se il giusto si allontana dalla giustizia e fa il male, per questo certo morirà. Se il malvagio si converte dalla sua malvagità e compie ciò che è retto e giusto, per questo vivrà. Voi andate dicendo: “Non è retta la via del Signore”. Giudicherò ciascuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele».*

*Nell’anno dodicesimo della nostra deportazione, nel decimo mese, il cinque del mese, arrivò da me un fuggiasco da Gerusalemme per dirmi: «La città è presa». La sera prima dell’arrivo del fuggiasco, la mano del Signore fu su di me e al mattino, quando il fuggiasco giunse, il Signore mi aprì la bocca. La mia bocca dunque si aprì e io non fui più muto.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di quelle rovine, nella terra d’Israele, vanno dicendo: “Abramo era uno solo ed ebbe in possesso la terra e noi siamo molti: a noi dunque è stata data in possesso la terra!”.*

*Perciò dirai loro: Così dice il Signore Dio: Voi mangiate la carne con il sangue, sollevate gli occhi ai vostri idoli, versate il sangue, e vorreste avere in possesso la terra? Voi vi appoggiate sulle vostre spade, compite cose nefande, ognuno di voi disonora la donna del suo prossimo e vorreste avere in possesso la terra? Annuncerai loro: Così dice il Signore Dio: Com’è vero ch’io vivo, quelli che stanno fra le rovine periranno di spada; darò in pasto alle belve quelli che sono per la campagna, e quelli che sono nelle fortezze e dentro le caverne moriranno di peste. Ridurrò la terra a una solitudine e a un deserto e cesserà l’orgoglio della sua forza. I monti d’Israele saranno devastati, non vi passerà più nessuno. Sapranno che io sono il Signore quando farò della loro terra una solitudine e un deserto, a causa di tutti gli abomini che hanno commesso.*

*Figlio dell’uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l’un l’altro: “Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore”. In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d’amore: bella è la voce e piacevole l’accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà, ed ecco avviene, sapranno che c’è un profeta in mezzo a loro». (Ez 33,1-33).*

Questa verità è a fondamento di ogni azione del nostro Dio. La verità primaria è una sola: Dio ha fatto ogni cosa per la sua gloria. Ogni gloria gli è dovuta nei Cieli, sulla terra, negli inferi. Anche il faraone è chiamato a dare gloria a Dio. Non gliel’ha data sulla terra, dovrà rendergliela in eterno dagli inferi nei quali è precipitato. Dall’inferno dovrà confessare che solo il Signore è il Giusto e il Santo e che tutte le sue vie sono verità e giustizia.

*Alleluia. Renderò grazie al Signore con tutto il cuore, tra gli uomini retti riuniti in assemblea. Grandi sono le opere del Signore: le ricerchino coloro che le amano. Il suo agire è splendido e maestoso, la sua giustizia rimane per sempre. Ha lasciato un ricordo delle sue meraviglie: misericordioso e pietoso è il Signore.*

*Egli dà il cibo a chi lo teme, si ricorda sempre della sua alleanza. Mostrò al suo popolo la potenza delle sue opere, gli diede l’eredità delle genti. Le opere delle sue mani sono verità e diritto, stabili sono tutti i suoi comandi, immutabili nei secoli, per sempre, da eseguire con verità e rettitudine. Mandò a liberare il suo popolo, stabilì la sua alleanza per sempre.*

*Santo e terribile è il suo nome. Principio della sapienza è il timore del Signore: rende saggio chi ne esegue i precetti. La lode del Signore rimane per sempre. (Sal 111 (110), 1-10).*

*Azaria si alzò e fece questa preghiera in mezzo al fuoco e aprendo la bocca disse: «Benedetto sei tu, Signore, Dio dei nostri padri; degno di lode e glorioso è il tuo nome per sempre. Tu sei giusto in tutto ciò che ci hai fatto; tutte le tue opere sono vere, rette le tue vie e giusti tutti i tuoi giudizi. Giusto è stato il tuo giudizio per quanto hai fatto ricadere su di noi e sulla città santa dei nostri padri, Gerusalemme.*

*Con verità e giustizia tu ci hai inflitto tutto questo a causa dei nostri peccati, poiché noi abbiamo peccato, abbiamo agito da iniqui, allontanandoci da te, abbiamo mancato in ogni modo. Non abbiamo obbedito ai tuoi comandamenti, non li abbiamo osservati, non abbiamo fatto quanto ci avevi ordinato per il nostro bene.*

*Ora, quanto hai fatto ricadere su di noi, tutto ciò che ci hai fatto, l’hai fatto con retto giudizio: ci hai dato in potere dei nostri nemici, ingiusti, i peggiori fra gli empi, e di un re iniquo, il più malvagio su tutta la terra.*

*Ora non osiamo aprire la bocca: disonore e disprezzo sono toccati a quelli che ti servono, a quelli che ti adorano. Non ci abbandonare fino in fondo, per amore del tuo nome, non infrangere la tua alleanza; non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo, tuo amico, di Isacco, tuo servo, di Israele, tuo santo, ai quali hai parlato, promettendo di moltiplicare la loro stirpe come le stelle del cielo, come la sabbia sulla spiaggia del mare.*

*Ora invece, Signore, noi siamo diventati più piccoli di qualunque altra nazione, oggi siamo umiliati per tutta la terra a causa dei nostri peccati.*

*Ora non abbiamo più né principe né profeta né capo né olocausto né sacrificio né oblazione né incenso né luogo per presentarti le primizie e trovare misericordia. Potessimo essere accolti con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come olocausti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli. Tale sia oggi il nostro sacrificio davanti a te e ti sia gradito, perché non c’è delusione per coloro che confidano in te.*

*Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo e cerchiamo il tuo volto, non coprirci di vergogna. Fa’ con noi secondo la tua clemenza, secondo la tua grande misericordia. Salvaci con i tuoi prodigi, da’ gloria al tuo nome, Signore. Siano invece confusi quanti mostrano il male ai tuoi servi, siano coperti di vergogna, privati della loro potenza e del loro dominio, e sia infranta la loro forza! Sappiano che tu sei il Signore, il Dio unico e glorioso su tutta la terra». (Dn 3,15-45).*

La causa della morte dei primogeniti è da ascriversi solo a lui e a nessun altro. Così anche il suicidio collettivo del suo esercito è dovuto alla sua stoltezza, insipienza, superbia, ostinazione del suo cuore.

**6Un grande grido si alzerà in tutta la terra d’Egitto, quale non vi fu mai e quale non si ripeterà mai più.**

Quanto il Signore sta per fare causerà un dolore così forte da far alzare un grande grido su tutta la terra d’Egitto, quale non vi fu mai e quale non si ripeterà mai più. Vi sarà in Egitto un dolore unico, solo, esclusivo, particolare. Prima mai vi è stato sulla terra. Dopo mai ve ne sarà un altro simile. Questo significa che non ci sarà una sola casa, una sola stalla, un solo ovile, un solo gregge, un solo armento nel quale il primogenito verrà risparmiato. Non si parla qui di neonati, o di età piccola. Si parla di primogenito. Poiché ogni famiglia ha un primogenito, ogni animale ha il suo primogenito, vi sarà in Egitto la morte che invaderà tutte le case, nessuna esclusa e tutte le stalle, nessuna esclusa. La morte si diffonderà per tutto il paese d’Egitto senza risparmiare alcuno. È una tragedia immane. Per questo mai prima vi è stata. Mai vi sarà dopo. Questa indicibile sofferenza sarà solo superata da quanto afferma Cristo Gesù circa la distruzione di Gerusalemme e della stessa fine del mondo.

*Mentre usciva dal tempio, uno dei suoi discepoli gli disse: «Maestro, guarda che pietre e che costruzioni!». Gesù gli rispose: «Vedi queste grandi costruzioni? Non sarà lasciata qui pietra su pietra che non venga distrutta».*

*Mentre stava sul monte degli Ulivi, seduto di fronte al tempio, Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea lo interrogavano in disparte: «Di’ a noi: quando accadranno queste cose e quale sarà il segno quando tutte queste cose staranno per compiersi?».*

*Gesù si mise a dire loro: «Badate che nessuno v’inganni! Molti verranno nel mio nome, dicendo: “Sono io”, e trarranno molti in inganno. E quando sentirete di guerre e di rumori di guerre, non allarmatevi; deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno terremoti in diversi luoghi e vi saranno carestie: questo è l’inizio dei dolori.*

*Ma voi badate a voi stessi! Vi consegneranno ai sinedri, sarete percossi nelle sinagoghe e comparirete davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro. Ma prima è necessario che il Vangelo sia proclamato a tutte le nazioni. E quando vi condurranno via per consegnarvi, non preoccupatevi prima di quello che direte, ma dite ciò che in quell’ora vi sarà dato: perché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo. Il fratello farà morire il fratello, il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato.*

*Quando vedrete l’abominio della devastazione presente là dove non è lecito – chi legge, comprenda –, allora quelli che si trovano nella Giudea fuggano sui monti, chi si trova sulla terrazza non scenda e non entri a prendere qualcosa nella sua casa, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendersi il mantello. In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano!*

*Pregate che ciò non accada d’inverno; perché quelli saranno giorni di tribolazione, quale non vi è mai stata dall’inizio della creazione, fatta da Dio, fino ad ora, e mai più vi sarà. E se il Signore non abbreviasse quei giorni, nessuno si salverebbe. Ma, grazie agli eletti che egli si è scelto, ha abbreviato quei giorni.*

*Allora, se qualcuno vi dirà: “Ecco, il Cristo è qui; ecco, è là”, voi non credeteci; perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno segni e prodigi per ingannare, se possibile, gli eletti. Voi, però, fate attenzione! Io vi ho predetto tutto.*

*In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte.*

*Allora vedranno il Figlio dell’uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall’estremità della terra fino all’estremità del cielo.*

*Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l’estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte.*

*In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.*

*Quanto però a quel giorno o a quell’ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre.*

*Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all’improvviso, non vi trovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!». (Mc 13,1-37).*

Anche il Vangelo secondo Matteo attesta questa verità.

*Quando dunque vedrete presente nel luogo santo l’abominio della devastazione, di cui parlò il profeta Daniele – chi legge, comprenda –, allora quelli che sono in Giudea fuggano sui monti, chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere le cose di casa sua, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendere il suo mantello. In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano!*

*Pregate che la vostra fuga non accada d’inverno o di sabato. Poiché vi sarà allora una tribolazione grande, quale non vi è mai stata dall’inizio del mondo fino ad ora, né mai più vi sarà. E se quei giorni non fossero abbreviati, nessuno si salverebbe; ma, grazie agli eletti, quei giorni saranno abbreviati.*

*Allora, se qualcuno vi dirà: “Ecco, il Cristo è qui”, oppure: “È là”, non credeteci; perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi segni e miracoli, così da ingannare, se possibile, anche gli eletti. Ecco, io ve l’ho predetto.*

*Se dunque vi diranno: “Ecco, è nel deserto”, non andateci; “Ecco, è in casa”, non credeteci. Infatti, come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo. Dovunque sia il cadavere, lì si raduneranno gli avvoltoi.*

*Subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte.*

*Allora comparirà in cielo il segno del Figlio dell’uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell’uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria. Egli manderà i suoi angeli, con una grande tromba, ed essi raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all’altro dei cieli.*

*Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l’estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete tutte queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.*

*Quanto a quel giorno e a quell’ora, nessuno lo sa, né gli angeli del cielo né il Figlio, ma solo il Padre. (Mt 24,15-36).*

La decima piaga è un lutto senza precedenti.

**7Ma contro tutti gli Israeliti neppure un cane abbaierà, né contro uomini, né contro bestie, perché sappiate che il Signore fa distinzione tra l’Egitto e Israele.**

Come è avvenuto con le ultime sei piaghe – tafani, peste, ulcera con pustole, grandine, cavallette, tenebre – delle prime tre non se ne parla – acque mutate in sangue, rane, zanzare – il Signore fa una netta distinzione tra gli Egiziani e il suo popolo. Non solo in questa notte la morte non verrà nel territorio dove abitano i figli di Israele, in quel luogo vi sarà una pace così grande che non verrà disturbata neanche da un cane che abbaierà. Non vi saranno uomini che si muoveranno e neanche bestie. Anche i cani riposeranno in pace, nel silenzio più grande. Niente avverrà nel territorio degli Ebrei. Non si muoverà neanche una foglia. Questa distinzione deve essere colta ed anche compresa. È per questa distinzione che nessuno potrà parlare di eventi naturali nelle ultime sette piaghe d’Egitto. Né se ne può parlare per gli altri tre eventi (acque mutate in sangue, rane, zanzare) perché queste piaghe vengono per ordine di Mosè e per ordine di Mosè se ne vanno. All’istante vengono. All’istante vanno via. Esse sono vera opera di Dio. Dobbiamo ricordare in questo momento che le piaghe d’Egitto sono le prime grandi dieci Parole di Dio. Sono le Parole attraverso cui il Signore crea la libertà del suo popolo. Le seconde dieci grandi Parole sono i Comandamenti dell’Alleanza che troveremo nel Capitolo 20 dell’Esodo. Con esse viene creato il popolo del Signore.

*Dio pronunciò tutte queste parole:*

*«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile:*

*Non avrai altri dèi di fronte a me.*

*Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.*

*Non ucciderai.*

*Non commetterai adulterio.*

*Non ruberai.*

*Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.*

*Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo». (Es 20,1-17).*

Le terze dieci grandi Parole sono quelle della creazione del cielo e della terra del Primo Capitolo della Genesi.

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

*Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.*

*Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.*

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.*

*Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati. (Gen 1,1-2,4).*

Le parole delle piaghe sono quelle rivelatrici in assoluto dell’Onnipotenza di Dio. Cosa può Dio? Tutto. Ogni cosa. Può tutto ed ogni cosa in cielo e in terra, nel visibile e nell’invisibile.

**8Tutti questi tuoi ministri scenderanno da me e si prostreranno davanti a me, dicendo: “Esci tu e tutto il popolo che ti segue!”. Dopo, io uscirò!». Mosè, pieno d’ira, si allontanò dal faraone.**

Ora Mosè rivela la profondità del dolore che colpirà l’Egitto attraverso una profezia fatta direttamente al faraone, che era circondato dai suoi ministri. Ecco il tenore di questa profezia, Faraone, vedi tutti questi tuoi ministri? Saranno essi a venire da me, prostrarsi davanti a me, implorandomi di lasciare l’Egitto con tutto il popolo che mi segue. Solo dopo questa loro implorazione noi lasceremo l’Egitto. Noi non fuggiremo. Non scapperemo. Noi ce ne andremo con il vostro permesso, licenziati da voi. Siete voi che ci cacciate. Non siamo noi che ce ne andiamo. Tanto grande è l’Onnipotenza di Dio. Egli non ha chiesto una fuga dall’Egitto, bensì una liberazione.

La fuga sarebbe potuta avvenire in ogni momento. La liberazione avviene solo con il permesso del faraone. Il Signore vuole il permesso di lasciare l’Egitto e il permesso sarà donato. Non sarà però un semplice permesso. Sarà un invito esplicito da parte del faraone a lasciare l’Egitto. Come il faraone aveva invitato i figli di Giacobbe a scendere in Egitto per il loro più grande bene, così ora li invita, questa volta però per il suo più grande bene, a lasciare la terra che li aveva ospitato.

*Intanto nella casa del faraone si era diffusa la voce: «Sono venuti i fratelli di Giuseppe!» e questo fece piacere al faraone e ai suoi ministri. Allora il faraone disse a Giuseppe: «Di’ ai tuoi fratelli: “Fate così: caricate le cavalcature, partite e andate nella terra di Canaan. Prendete vostro padre e le vostre famiglie e venite da me: io vi darò il meglio del territorio d’Egitto e mangerete i migliori prodotti della terra”. Quanto a te, da’ loro questo comando: “Fate così: prendete con voi dalla terra d’Egitto carri per i vostri bambini e le vostre donne, caricate vostro padre e venite. Non abbiate rincrescimento per i vostri beni, perché il meglio di tutta la terra d’Egitto sarà vostro”». (Gen 45,16-20).*

Mosè si allontana dal faraone pieno d’ira. Mosè è adirato per la durezza del cuore del faraone. La sua ostinazione sta provocando una tragedia immane su tutta la terra d’Egitto. Con il suo sì essa si sarebbe potuta evitare e il popolo degli Egiziani sarebbe vissuto nella grande pace. Ecco quanti mali può causare l’ostinazione, la superbia, la cocciutaggine di un solo uomo. Uno solo a volte può essere la rovina di un intero popolo. A volte un solo peccato di chi sta in alto produce danni incalcolabili nei sudditi. Questo avvenne due volte con Davide, a causa di due suoi peccati:

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui».*

*Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”».*

*Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa.*

*Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide e il bambino si ammalò gravemente. Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino, si mise a digiunare e, quando rientrava per passare la notte, dormiva per terra. Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra, ma egli non volle e non prese cibo con loro. Ora, il settimo giorno il bambino morì e i servi di Davide temevano di annunciargli che il bambino era morto, perché dicevano: «Ecco, quando il bambino era ancora vivo, noi gli abbiamo parlato e non ha ascoltato le nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Farà di peggio!». Ma Davide si accorse che i suoi servi bisbigliavano fra loro, comprese che il bambino era morto e disse ai suoi servi: «È morto il bambino?». Quelli risposero: «È morto». Allora Davide si alzò da terra, si lavò, si unse e cambiò le vesti; poi andò nella casa del Signore e si prostrò. Rientrato in casa, chiese che gli portassero del cibo e mangiò. I suoi servi gli dissero: «Che cosa fai? Per il bambino ancora vivo hai digiunato e pianto e, ora che è morto, ti alzi e mangi!». Egli rispose: «Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: “Chissà? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo”. Ma ora egli è morto: perché digiunare? Potrei forse farlo ritornare? Andrò io da lui, ma lui non tornerà da me!». (2Sam 12,1-23).*

*L’ira del Signore si accese di nuovo contro Israele e incitò Davide contro il popolo in questo modo: «Su, fa’ il censimento d’Israele e di Giuda». Il re disse a Ioab, capo dell’esercito a lui affidato: «Percorri tutte le tribù d’Israele, da Dan fino a Bersabea, e fate il censimento del popolo, perché io conosca il numero della popolazione». Ioab rispose al re: «Il Signore, tuo Dio, aumenti il popolo cento volte più di quello che è, e gli occhi del re, mio signore, possano vederlo! Ma perché il re, mio signore, vuole questa cosa?». Ma l’ordine del re prevalse su Ioab e sui comandanti dell’esercito, e Ioab e i comandanti dell’esercito si allontanarono dal re per fare il censimento del popolo d’Israele.*

*Passarono il Giordano e cominciarono da Aroèr e dalla città che è a metà del torrente di Gad su fino a Iazer. Poi andarono in Gàlaad e nella terra degli Ittiti a Kades, andarono a Dan-Iaan e piegarono verso Sidone. Andarono alla fortezza di Tiro e in tutte le città degli Evei e dei Cananei e finirono nel Negheb di Giuda a Bersabea. Percorsero così tutto il territorio e dopo nove mesi e venti giorni tornarono a Gerusalemme. Ioab consegnò al re il totale del censimento del popolo: c’erano in Israele ottocentomila uomini abili in grado di maneggiare la spada; in Giuda cinquecentomila.*

*Ma dopo che ebbe contato il popolo, il cuore di Davide gli fece sentire il rimorso ed egli disse al Signore: «Ho peccato molto per quanto ho fatto; ti prego, Signore, togli la colpa del tuo servo, poiché io ho commesso una grande stoltezza». Al mattino, quando Davide si alzò, fu rivolta questa parola del Signore al profeta Gad, veggente di Davide: «Va’ a riferire a Davide: Così dice il Signore: “Io ti propongo tre cose: scegline una e quella ti farò”». Gad venne dunque a Davide, gli riferì questo e disse: «Vuoi che vengano sette anni di carestia nella tua terra o tre mesi di fuga davanti al nemico che ti insegue o tre giorni di peste nella tua terra? Ora rifletti e vedi che cosa io debba riferire a chi mi ha mandato». Davide rispose a Gad: «Sono in grande angustia! Ebbene, cadiamo nelle mani del Signore, perché la sua misericordia è grande, ma che io non cada nelle mani degli uomini!». Così il Signore mandò la peste in Israele, da quella mattina fino al tempo fissato; da Dan a Bersabea morirono tra il popolo settantamila persone. E quando l’angelo ebbe stesa la mano su Gerusalemme per devastarla, il Signore si pentì di quel male e disse all’angelo devastatore del popolo: «Ora basta! Ritira la mano!».*

*L’angelo del Signore si trovava presso l’aia di Araunà, il Gebuseo. Davide, vedendo l’angelo che colpiva il popolo, disse al Signore: «Io ho peccato, io ho agito male; ma queste pecore che hanno fatto? La tua mano venga contro di me e contro la casa di mio padre!».*

*Quel giorno Gad venne da Davide e gli disse: «Sali, innalza un altare al Signore nell’aia di Araunà, il Gebuseo». Davide salì, secondo la parola di Gad, come il Signore aveva comandato. Araunà guardò e vide il re e i suoi servi dirigersi verso di lui. Araunà uscì e si prostrò davanti al re con la faccia a terra. Poi Araunà disse: «Perché il re, mio signore, viene dal suo servo?». Davide rispose: «Per acquistare da te l’aia e costruire un altare al Signore, perché si allontani il flagello dal popolo». Araunà disse a Davide: «Il re, mio signore, prenda e offra quanto vuole! Ecco i giovenchi per l’olocausto; le trebbie e gli arnesi dei buoi serviranno da legna. Tutte queste cose, o re, Araunà te le regala». Poi Araunà disse al re: «Il Signore, tuo Dio, ti sia propizio!». Ma il re rispose ad Araunà: «No, io acquisterò da te a pagamento e non offrirò olocausti gratuitamente al Signore, mio Dio». Davide acquistò l’aia e i buoi per cinquanta sicli d’argento. Quindi Davide costruì in quel luogo un altare al Signore e offrì olocausti e sacrifici di comunione. Il Signore si mostrò placato verso la terra e il flagello si allontanò da Israele. (2Sam 24,1-25).*

Questo non deve indurci a conclusioni errate. Per la grazia di uno solo può essere salvato un intero popolo. Anche questa è verità. Questa purissima rivelazione della potenza della grazia e del peccato così è cantata da Paolo.

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.*

*La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore. (Rm 5,1-21).*

Le conseguenze disastrose del peccato fanno più chiasso che le conseguenze di salvezza dell’obbedienza e della grazia.

**9Il Signore aveva appunto detto a Mosè: «Il faraone non vi darà ascolto, perché si moltiplichino i miei prodigi nella terra d’Egitto».**

Ecco spiegato il motivo per cui Mosè è pieno d’ira. Lui sa quanto male sta per arrecare il rifiuto del faraone e per questo il suo cuore è turbato. Vede il male, sa che potrebbe essere impedito e l’altro si ostina nella sua cecità. È questa la grande sofferenza del giusto: vedere i grandi frutti di sofferenza che potrebbero essere non posti in essere solo per un atto di buona volontà che non viene fatto.

**10Mosè e Aronne avevano fatto tutti quei prodigi davanti al faraone; ma il Signore aveva reso ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti dalla sua terra.**

Il cuore del faraone è una pietra. Come la pietra può essere frantumata solo se fatta passare attraverso un rullo stritolatore, così è del cuore del faraone. Solo colpendolo negli affetti più cari, più sacri, nel suo stesso presente e futuro, il faraone potrà essere stritolato. Non vi è altra via. Non vi è altra grazia di salvezza se non questa: la morte del suo primogenito e di quella di tutti gli altri primogeniti che sono in terra d’Egitto. Non potendo donare altra grazia se non questa – ne ha già date al faraone ben nove fino al presente e tutte rifiutate – il cuore del re non potrà rimanere se non ostinato. Senza una potente grazia di Dio, la pietra rimarrà sempre pietra, mai si sgretolerà, mai cambierà, mai si muterà in carne. La morte è la sola via perché finalmente il faraone decida che il popolo degli Ebrei possa lasciare la terra d’Egitto. È questo un grave monito per ogni uomo, per tutti noi. Quando anche noi ci rinserriamo nella nostra ostinazione e superbia, Dio interverrà sempre con misure proporzionate all’indurimento del nostro cuore. Più noi induriamo il cuore e più forte e potente dovrà essere la sua grazia. Grazia che potrà essere data al negativo od anche al positivo. Chiudiamo questa prima parte con una grazia data al positivo.

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.*

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono.*

*Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?».*

*Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo.*

*Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei deliberarono di ucciderlo, ma Saulo venne a conoscenza dei loro piani. Per riuscire a eliminarlo essi sorvegliavano anche le porte della città, giorno e notte; ma i suoi discepoli, di notte, lo presero e lo fecero scendere lungo le mura, calandolo giù in una cesta.*

*Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo. Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso.*

*La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero. (At 9,1-31).*

Non vi era altro modo per la salvezza di Saulo. Ecco come lui stesso spiega questo mistero e perché questa via per lui di persecuzione e di redenzione.

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.*

*Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna.*

*Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen. (1Tm 1,12-17).*

Sempre il Signore agisce secondo la misura del nostro cuore. Questa è la sua scienza e la sua onnipotenza. Una cosa deve però rimanere fissa e ancorata nel nostro cuore: la via scelta da Dio è la sola possibile per quel cuore.

### ESODO XII

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d’Egitto: «Questo mese sarà per voi l’inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell’anno. Parlate a tutta la comunità d’Israele e dite: “Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l’agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell’anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l’assemblea della comunità d’Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po’ del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull’architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell’acqua, ma solo arrostito al fuoco, con la testa, le zampe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato, lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! In quella notte io passerò per la terra d’Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d’Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell’Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d’Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne.*

*Per sette giorni voi mangerete azzimi.*

*Fin dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata da Israele.*

*Nel primo giorno avrete una riunione sacra e nel settimo giorno una riunione sacra: durante questi giorni non si farà alcun lavoro; si potrà preparare da mangiare per ogni persona: questo solo si farà presso di voi.*

*Osservate la festa degli Azzimi, perché proprio in questo giorno io ho fatto uscire le vostre schiere dalla terra d’Egitto; osserverete tale giorno di generazione in generazione come rito perenne. Nel primo mese, dal giorno quattordici del mese, alla sera, voi mangerete azzimi fino al giorno ventuno del mese, alla sera.*

*Per sette giorni non si trovi lievito nelle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato, quella persona, sia forestiera sia nativa della terra, sarà eliminata dalla comunità d’Israele. Non mangerete nulla di lievitato; in tutte le vostre abitazioni mangerete azzimi”».*

*Mosè convocò tutti gli anziani d’Israele e disse loro: «Andate a procurarvi un capo di bestiame minuto per ogni vostra famiglia e immolate la Pasqua. Prenderete un fascio di issòpo, lo intingerete nel sangue che sarà nel catino e spalmerete l’architrave ed entrambi gli stipiti con il sangue del catino. Nessuno di voi esca dalla porta della sua casa fino al mattino. Il Signore passerà per colpire l’Egitto, vedrà il sangue sull’architrave e sugli stipiti; allora il Signore passerà oltre la porta e non permetterà allo sterminatore di entrare nella vostra casa per colpire. Voi osserverete questo comando come un rito fissato per te e per i tuoi figli per sempre. Quando poi sarete entrati nella terra che il Signore vi darà, come ha promesso, osserverete questo rito. Quando i vostri figli vi chiederanno: “Che significato ha per voi questo rito?”, voi direte loro: “È il sacrificio della Pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l’Egitto e salvò le nostre case”». Il popolo si inginocchiò e si prostrò.*

*Poi gli Israeliti se ne andarono ed eseguirono ciò che il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne; così fecero.*

*A mezzanotte il Signore colpì ogni primogenito nella terra d’Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito del prigioniero in carcere, e tutti i primogeniti del bestiame. Si alzò il faraone nella notte e con lui i suoi ministri e tutti gli Egiziani; un grande grido scoppiò in Egitto, perché non c’era casa dove non ci fosse un morto!*

*Il faraone convocò Mosè e Aronne nella notte e disse: «Alzatevi e abbandonate il mio popolo, voi e gli Israeliti! Andate, rendete culto al Signore come avete detto. Prendete anche il vostro bestiame e le vostre greggi, come avete detto, e partite! Benedite anche me!». Gli Egiziani fecero pressione sul popolo, affrettandosi a mandarli via dal paese, perché dicevano: «Stiamo per morire tutti!». Il popolo portò con sé la pasta prima che fosse lievitata, recando sulle spalle le madie avvolte nei mantelli.*

*Gli Israeliti eseguirono l’ordine di Mosè e si fecero dare dagli Egiziani oggetti d’argento e d’oro e vesti. Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani, i quali accolsero le loro richieste. Così essi spogliarono gli Egiziani.*

*Gli Israeliti partirono da Ramses alla volta di Succot, in numero di seicentomila uomini adulti, senza contare i bambini. Inoltre una grande massa di gente promiscua partì con loro e greggi e armenti in mandrie molto grandi. Fecero cuocere la pasta che avevano portato dall’Egitto in forma di focacce azzime, perché non era lievitata: infatti erano stati scacciati dall’Egitto e non avevano potuto indugiare; neppure si erano procurati provviste per il viaggio.*

*La permanenza degli Israeliti in Egitto fu di quattrocentotrent’anni. Al termine dei quattrocentotrent’anni, proprio in quel giorno, tutte le schiere del Signore uscirono dalla terra d’Egitto. Notte di veglia fu questa per il Signore per farli uscire dalla terra d’Egitto. Questa sarà una notte di veglia in onore del Signore per tutti gli Israeliti, di generazione in generazione.*

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Questo è il rito della Pasqua: nessuno straniero ne deve mangiare.*

*Quanto a ogni schiavo acquistato con denaro, lo circonciderai e allora ne potrà mangiare.*

*L’ospite e il mercenario non ne mangeranno.*

*In una sola casa si mangerà: non ne porterai la carne fuori di casa; non ne spezzerete alcun osso.*

*Tutta la comunità d’Israele la celebrerà. Se un forestiero soggiorna presso di te e vuol celebrare la Pasqua del Signore, sia circonciso ogni maschio della sua famiglia: allora potrà accostarsi per celebrarla e sarà come un nativo della terra. Ma non ne mangi nessuno che non sia circonciso.*

*Vi sarà una sola legge per il nativo e per il forestiero che soggiorna in mezzo a voi».*

*Tutti gli Israeliti fecero così; come il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne, in tal modo operarono.*

*Proprio in quel giorno il Signore fece uscire gli Israeliti dalla terra d’Egitto, ordinati secondo le loro schiere.*

Istituzione della Pasqua

**1Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d’Egitto:**

Ora il Signore dona disposizioni per il presente e per il futuro.

Queste disposizioni sono date in terra d’Egitto, ma dovranno essere osservate anche nella terra della libertà, quando saranno popolo libero. Come sempre il Signore parla a Mosè e ad Aronne. Parla a Mosè perché riferisca ad Aronne.

**2«Questo mese sarà per voi l’inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell’anno.**

Il mese della liberazione dall’Egitto dovrà essere per i figli di Israele l’inizio dei mesi. Il primo mese dell’anno. Nel calendario lunare è marzo il primo mese dell’anno, non gennaio. È l’inizio dell’anno nuovo, ma anche l’inizio di una vita nuova. È come se tutto cominciasse da questa notte. Il Dio senza inizio e senza fine dona all’uomo la possibilità di iniziare sempre daccapo. La vita è vita se è un perenne inizio. Se non è inizio, essa è morte. La conversione è nuovo inizio. La grazia è nuovo inizio. Il perdono è un nuovo inizio. Il pentimento è un nuovo inizio. La liberazione da ogni schiavitù è un nuovo inizio. La vittoria sui vizi è un nuovo inizio. Ogni conquista di una virtù è un nuovo inizio. Iniziamo. È questa la decisione di Dio e deve essere anche questa la decisione dell’uomo. Sapere iniziare sempre consente di ravvivare la nostra storia. Questo dell’inizio è un tema che merita ogni nostro approfondimento.

**3Parlate a tutta la comunità d’Israele e dite: “Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa.**

Ora il Signore detta alla comunità d’Israele il rituale per la celebrazione della Pasqua. È il rituale che rimarrà immutabile nei secoli. Scorre la storia, passano gli uomini, il rituale rimane invariato, è come se fosse stato scritto su tavole di pietra, anzi di durissimo bronzo. Anticamente tutti i mesi erano lunari, cioè di 28 giorni più 2, cioè 30 giorni. Sette giorni per ciascun quarto di luna. Luna piena al quattordicesimo giorno. Due giorni di luna che scompare, per riapparire nuovamente al trentunesimo giorno che è poi il primo giorno, o luna nuova. È facile sapere in ogni momento dell’anno il giorno della luna (da 1 a 30). È sufficiente sommare tre numeri: del giorno, del mese, dell’anno. Il numero del giorno è facile da determinare: basta sapere in che giorno del mese siamo (da 1 a 31). Oggi è 3 febbraio, quindi il numero da prendere è 3. Al numero del giorno si deve aggiungere quello del mese (da 1 a 12). Il conto dei mesi non si inizia da gennaio, bensì da marzo. Siamo nel mese di febbraio, quindi il numero del mese è 12. Così abbiamo 12 più 3 = 15. Al numero del giorno e del mese si deve aggiungere quello dell’anno. Siamo nel 2010 ed è il numero 14. Ecco il giorno della luna: 3 (giorno di febbraio) + 12 (mese di febbraio) + 14 anno = 29. Oggi 3 febbraio 2010 siamo alla luna 29, fra un giorno (cioè il 5 di febbraio) è luna nuova. Il numero dell’anno si chiama epatta, cioè giorni intercalari.

Esso si può ricavare seguendo due metodi: aggiungendo sempre 11 al numero dell’anno precedente 14 (2010); 14 + 11 = 25 (2011) + 11 = 36 – 30 = 6 (2012). Sempre però a partire da marzo. Partendo sempre da marzo. Per la luna il 2011 inizia il primo di marzo. Ecco il giorno della luna del 3 marzo 2011: 3 (giorno) + 1 (mese) + 25 = 29. Anche in marzo la luna nuova inizia giorno 5. Per determinare il numero dell’anno altro metodo ancora più semplice è questo: contare tutti i giorni di dicembre che vanno dal primo giorno della luna nuova fino alla fine del mese. Il numero dei giorni sono i giorni intercalare.

Esempio: Quest’anno 2010 la luna nuova di dicembre è stata il giorno 6. 31 – 6 = 25. Il 2011 il numero intercalare è di 25. L’anno lunare inizia però sempre a marzo. A marzo si deve aggiungere 25 al numero del giorno e del mese. 25 è il numero dell’anno 2011. Altra semplicissima regola è questa: quando nel calcolo si supera il numero 30 e 60, vengono tolti sia il trenta che il sessanta e il numero che rimane dice qual è il giorno della luna, oppure i giorni intercalari. Altra notizia singolare da conoscere: il numero aureo della luna è 19. Questo significa che ogni 19 anni la luna cade sempre allo stesso giorno. Se oggi 3 febbraio 2011 la luna è al 29 giorno, fra 19 anni essa è di nuovo al 29 giorno. Così diviene assai facile stabilire la data della Pasqua in qualsiasi anno del secolo e del millennio. Il dieci del mese è il decimo giorno della luna, cioè quattro giorni prima della luna piena che è la data della Pasqua. In questo giorno, cioè quattro giorni prima della celebrazione della Pasqua, ogni famiglia di deve procurare un agnello. Ogni casa, ogni famiglia dovrà avere il suo agnello. Come si può già constatare la festa della Pasqua è la festa della famiglia, prima che del popolo.

**4Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l’agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne.**

Se la famiglia fosse troppo piccola per poter consumare un agnello intero, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa. Il numero delle persone dovrà essere tanto grande quanto ne occorre per mangiare tutto l’agnello. Ognuno, a seconda delle persone che si riuniranno per la cena, sceglierà un agnello più grande o più piccolo. Di questo però nulla dovrà avanzare fino al mattino. Tutto dovrà essere consumato. Così la Pasqua oltre che festa della famiglia diviene anche festa della grande comunione tra le famiglie. Essa è una festa familiare, ma anche sociale. Con la liberazione diverrà festa civile e politica. È la festa della rinascita, degli inizi, del nuovo cammino, della liberazione, della libertà, dell’uomo che si riprende in mano la sua vita. La Pasqua è l’inizio degli inizi. È come se vi fosse una nuova creazione per l’uomo. È un passaggio dal non umano, dal disumano, a tutto ciò che è umano, che eleva e nobilita l’uomo, a tutto ciò che lo fa essere, perché lo mette in un cammino di verità. È un passaggio da ciò uccide a ciò che vivifica, da ciò che umilia a ciò che innalza l’umanità, da ciò che deturpa a ciò che purifica, libera, dona vera essenza.

**5Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell’anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre**

Ecco quali dovranno essere le qualità dell’agnello: senza difetto, maschio, nato nell’anno. Essendo una cosa sacra al Signore, doveva essere perfetta. Dovendo essere un agnello e non un animale adulto, era necessario che fosse nato nell’anno. Non necessariamente sarebbe dovuto essere un agnello. Poteva essere anche un capretto. Quello che è importantissimo è questo: l’agnello della pasqua necessariamente doveva essere maschio. È la prima qualità. Poi senza difetto e nato nell’anno. Un’agnella o una capretta mai sarebbe potuta divenire agnello della Pasqua. L’agnello pasquale è figura di Cristo Gesù. Gesù è vero Agnello della Nuova Pasqua: è maschio e senza difetto. Il sacerdote, anche lui chiamato in Cristo Gesù ad essere Agnello della Nuova Pasqua, dovrà essere maschio e senza difetto.

L’Agnello è solo uno: Cristo Gesù. Il sacerdote in Cristo dovrà essere anche lui vero Agnello della Nuova Pasqua. Per questo anche lui dovrà essere maschio e senza difetto. Dovrà possedere le stesse qualità di Gesù Signore. Nessuno dica: sono martire, quindi sono Agnello della Pasqua anch’io. L’Agnello della Pasqua è solo uno. Tutti gli altri agnelli possono anche essere sacrificati in qualsiasi momento. Ma non sono agnelli della Pasqua. Sono agnelli sacrificati, uccisi, consacrati al Signore. Poiché tra Cristo Gesù e il Sacerdote vi è questa partecipazione al suo essere, in tutte le sue dimensioni, egli acquisisce anche la dimensione dell’Agnello della Pasqua. Lui si dovrà immolare come Agnello per partecipare in Cristo alla redenzione dell’umanità. È questa una particolarità tutta sua e di nessun altro.

Neanche la Vergine Maria è Agnello della Pasqua, pur essendo Lei ai piedi della Croce. Il Sacerdozio ordinato, ministeriale non Le è stato conferito. Lei è Agnella, non Agnello. Perché maschio, questo è un mistero che dobbiamo scoprire partendo dalla Santissima Trinità. È nel suo seno la radice e la verità del mistero di Cristo Agnello e del suo essere Maschio. Questo però non è né il luogo e né il momento per affrontare una tale questione. Ora è tempo di riflettere su quanto il Signore ordina a Mosè.

**6e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l’assemblea della comunità d’Israele lo immolerà al tramonto.**

Al decimo giorno l’agnello della Pasqua dovrà essere segregato dal resto del gregge. Dovrà essere custodito fino al quattordicesimo giorno, cioè il giorno della luna piena.

Al tramonto del quattordicesimo giorno dovrà essere immolato. La notte del quattordicesimo giorno è la notte della Pasqua. È durante la notte che avveniva la celebrazione della Pasqua. La notte iniziava con il tramonto del sole. La notte è tutto ciò che è tenebra, buio, oscurità dell’esistenza. Si parte dall’oscurità per essere in cammino in pieno giorno, in piena luce. Pasqua: passaggio dall’oscurità di un’esistenza senza luce allo splendore di una luce che non conosce più tramonto. È questa la nostra Pasqua eterna, nella quale non vi sarà mai più oscurità, perché saremmo immersi nella luce divina che è Dio stesso. Vale la pena leggere la Pasqua celeste descritta dall’Apocalisse.

*Dopo questo, udii come una voce potente di folla immensa nel cielo che diceva: «Alleluia! Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio, perché veri e giusti sono i suoi giudizi. Egli ha condannato la grande prostituta che corrompeva la terra con la sua prostituzione, vendicando su di lei il sangue dei suoi servi!».*

*E per la seconda volta dissero: «Alleluia! Il suo fumo sale nei secoli dei secoli!».*

*Allora i ventiquattro anziani e i quattro esseri viventi si prostrarono e adorarono Dio, seduto sul trono, dicendo: «Amen, alleluia».*

*Dal trono venne una voce che diceva: «Lodate il nostro Dio, voi tutti, suoi servi, voi che lo temete, piccoli e grandi!».*

*Udii poi come una voce di una folla immensa, simile a fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti, che gridavano:*

*«Alleluia! Ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio, l’Onnipotente. Rallegriamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché sono giunte le nozze dell’Agnello; la sua sposa è pronta: le fu data una veste di lino puro e splendente». La veste di lino sono le opere giuste dei santi.*

*Allora l’angelo mi disse: «Scrivi: Beati gli invitati al banchetto di nozze dell’Agnello!». Poi aggiunse: «Queste parole di Dio sono vere». Allora mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo, ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo con te e i tuoi fratelli, che custodiscono la testimonianza di Gesù. È Dio che devi adorare. Infatti la testimonianza di Gesù è lo Spirito di profezia».*

*Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava Fedele e Veritiero: egli giudica e combatte con giustizia.*

*I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco, ha sul suo capo molti diademi; porta scritto un nome che nessuno conosce all’infuori di lui. È avvolto in un mantello intriso di sangue e il suo nome è: il Verbo di Dio. Gli eserciti del cielo lo seguono su cavalli bianchi, vestiti di lino bianco e puro. Dalla bocca gli esce una spada affilata, per colpire con essa le nazioni. Egli le governerà con scettro di ferro e pigerà nel tino il vino dell’ira furiosa di Dio, l’Onnipotente. Sul mantello e sul femore porta scritto un nome: Re dei re e Signore dei signori.*

*Vidi poi un angelo, in piedi di fronte al sole, nell’alto del cielo, e gridava a gran voce a tutti gli uccelli che volano: «Venite, radunatevi al grande banchetto di Dio. Mangiate le carni dei re, le carni dei comandanti, le carni degli eroi, le carni dei cavalli e dei cavalieri e le carni di tutti gli uomini, liberi e schiavi, piccoli e grandi».*

*Vidi allora la bestia e i re della terra con i loro eserciti, radunati per muovere guerra contro colui che era seduto sul cavallo e contro il suo esercito. Ma la bestia fu catturata e con essa il falso profeta, che alla sua presenza aveva operato i prodigi con i quali aveva sedotto quanti avevano ricevuto il marchio della bestia e ne avevano adorato la statua. Ambedue furono gettati vivi nello stagno di fuoco, ardente di zolfo. Gli altri furono uccisi dalla spada che usciva dalla bocca del cavaliere; e tutti gli uccelli si saziarono delle loro carni. (Ap 19,1-21).*

*E vidi un angelo che scendeva dal cielo con in mano la chiave dell’Abisso e una grande catena. Afferrò il drago, il serpente antico, che è diavolo e il Satana, e lo incatenò per mille anni; lo gettò nell’Abisso, lo rinchiuse e pose il sigillo sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni, fino al compimento dei mille anni, dopo i quali deve essere lasciato libero per un po’ di tempo. Poi vidi alcuni troni - a quelli che vi sedettero fu dato il potere di giudicare - e le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni; gli altri morti invece non tornarono in vita fino al compimento dei mille anni. Questa è la prima risurrezione. Beati e santi quelli che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo, e regneranno con lui per mille anni.*

*Quando i mille anni saranno compiuti, Satana verrà liberato dal suo carcere e uscirà per sedurre le nazioni che stanno ai quattro angoli della terra, Gog e Magòg, e radunarle per la guerra: il loro numero è come la sabbia del mare. Salirono fino alla superficie della terra e assediarono l’accampamento dei santi e la città amata. Ma un fuoco scese dal cielo e li divorò. E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli.*

*E vidi un grande trono bianco e Colui che vi sedeva. Scomparvero dalla sua presenza la terra e il cielo senza lasciare traccia di sé. E vidi i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono. E i libri furono aperti. Fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati secondo le loro opere, in base a ciò che era scritto in quei libri. Il mare restituì i morti che esso custodiva, la Morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere. Poi la Morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco. E chi non risultò scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco. (Ap 20,1-15).*

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:*

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse:*

*«Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello. (Ap 21,1-27).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni.*

*E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».*

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!*

*Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».*

*Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita.*

*A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.*

*Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti. (Ap 22,1-20).*

Verso questa Pasqua noi tutti dobbiamo sentirci incamminati. Per cui tutta la nostra vita dovrà essere celebrazione di questa Pasqua. Partiamo dal buio e dall’oscurità della nostra condizione umana per elevarci ed immergerci nella luce eterna del Padre.

**7Preso un po’ del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull’architrave delle case nelle quali lo mangeranno.** Durante l’uccisione dell’agnello della Pasqua si dovrà prendere un po’ del suo sangue. Il sangue preso dovrà essere posto sui due stipiti e sull’architrave delle case nella quale l’agnello sarà mangiato. Esso è il segno di una presenza. In quella casa vi è una famiglia, o più famiglie che stanno celebrando la Pasqua. Vedremo in seguito per chi è questo segno e a che cosa esso dovrà servire. Sangue e segno sono due elementi essenziali nella celebrazione della Pasqua. Se questo segno dovesse essere omesso, sarebbe il resto tutto inutile. Niente di questo rituale dovrà essere omesso.

**8In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare.**

Ecco un’altra parte essenziale del rituale della Pasqua. L’agnello va mangiato arrostito al fuoco. Dovrà essere accompagnato da azzimi ed erbe amare. Gli azzimi indicano fretta, immediatezza. Non ci si può attardare, fermare, prendersela con comodo. Si deve essere pronti per la venuta del Signore che darà l’ordine della partenza. Anche l’Eucaristia che noi celebriamo è fatta di pane azzimo, non lievitato. Anche noi dobbiamo avere fretta, non possiamo attardarci. Il Signore viene nell’ora che nessuno neanche immagina. Essere sempre pronti è vero comando del Signore. Oltre alla fretta, all’immediatezza gli azzimi contengono anche un altro forte significato: si lascia ciò che è vecchio, che appartiene al passato di peccato e di imperfezione e si inizia una nuova vita. Togliendo il lievito dalle case è come se si volesse togliere tutto ciò che appartiene a ieri. Si deve iniziare in novità di vita. Quanto seguirà dovrà essere una nuova storia, con una nuova esistenza sia della singola persona, che della famiglia e dell’intero popolo del Signore. San Paolo ecco cosa ci insegna a proposito degli azzimi.

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-13).*

Le erbe amare sono segno della sofferenza, del dolore, della schiavitù subìta, della morte che sta per passare. La liberazione dei figli di Israele sta costando tanta amarezza agli Egiziani. Ecco quanto è detto nella Scrittura sugli Azzimi.

*Ma egli insistette tanto che vennero da lui ed entrarono nella sua casa. Egli preparò per loro un banchetto, fece cuocere gli azzimi e così mangiarono (Gen 19, 3). In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare (Es 12, 8). Per sette giorni voi mangerete azzimi. Già dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata da Israele (Es 12, 15). Osservate gli azzimi, perché in questo stesso giorno io ho fatto uscire le vostre schiere dal paese d'Egitto; osserverete questo giorno di generazione in generazione come rito perenne (Es 12, 17).*

*Nel primo mese, il giorno quattordici del mese, alla sera, voi mangerete azzimi fino al ventuno del mese, alla sera (Es 12, 18). Non mangerete nulla di lievitato; in tutte le vostre dimore mangerete azzimi" (Es 12, 20). Per sette giorni mangerai azzimi. Nel settimo vi sarà una festa in onore del Signore (Es 13, 6). Nei sette giorni si mangeranno azzimi e non ci sarà presso di te ciò che è lievitato; non ci sarà presso di te il lievito, entro tutti i tuoi confini (Es 13, 7). Osserverai la festa degli azzimi: mangerai azzimi durante sette giorni, come ti ho ordinato, nella ricorrenza del mese di Abib, perché in esso sei uscito dall'Egitto. Non si dovrà comparire davanti a me a mani vuote (Es 23, 15). poi pani azzimi, focacce azzime impastate con olio e schiacciate azzime cosparse di olio: di fior di farina di frumento (Es 29, 2).*

*Prenderai anche un pane rotondo, una focaccia all'olio e una schiacciata dal canestro di azzimi deposto davanti al Signore (Es 29, 23). Osserverai la festa degli azzimi. Per sette giorni mangerai pane azzimo, come ti ho comandato, nel tempo stabilito del mese di Abib; perché nel mese di Abib sei uscito dall'Egitto (Es 34, 18). Prendi Aronne insieme ai suoi figli, le vesti, l'olio dell'unzione, il giovenco del sacrificio espiatorio, i due arieti e il cesto dei pani azzimi (Lv 8, 2). dal canestro dei pani azzimi, che era davanti al Signore, prese una focaccia senza lievito, una focaccia di pasta intrisa nell'olio e una schiacciata e le pose sulle parti grasse e sulla coscia destra (Lv 8, 26). il quindici dello stesso mese sarà la festa degli azzimi in onore del Signore; per sette giorni mangerete pane senza lievito (Lv 23, 6). un canestro di pani azzimi fatti con fior di farina, di focacce intrise in olio, di schiacciate senza lievito unte d'olio, insieme con l'oblazione e le libazioni relative (Nm 6, 15). offrirà l'ariete come sacrificio di comunione al Signore, con il canestro dei pani azzimi; il sacerdote offrirà anche l'oblazione e la libazione (Nm 6, 17).*

*Non mangerai con essa pane lievitato; per sette giorni mangerai con essa gli azzimi, pane di afflizione perché sei uscito in fretta dal paese d'Egitto; e così per tutto il tempo della tua vita tu ti ricorderai il giorno in cui sei uscito dal paese d'Egitto (Dt 16, 3). Per sei giorni mangerai azzimi e il settimo giorno vi sarà una solenne assemblea per il Signore tuo Dio; non farai alcun lavoro (Dt 16, 8). Tre volte all'anno ogni tuo maschio si presenterà davanti al Signore tuo Dio, nel luogo che Egli avrà scelto: nella festa degli azzimi, nella festa delle settimane e nella festa delle capanne; nessuno si presenterà davanti al Signore a mani vuote (Dt 16, 16). Il giorno dopo la pasqua mangiarono i prodotti della regione, azzimi e frumento abbrustolito in quello stesso giorno (Gs 5, 11). La donna aveva in casa un vitello da ingrasso; si affrettò a ucciderlo, poi prese la farina, la impastò e gli fece cuocere pani azzimi (1Sam 28, 24).*

*Ogni giorno offriva olocausti secondo il comando di Mosè, nei sabati, nei noviluni e nelle tre feste dell'anno, cioè nella festa degli azzimi, nella festa delle settimane e nella festa delle capanne (2Cr 8, 13). Si riunì in Gerusalemme una grande folla per celebrare la festa degli azzimi nel secondo mese; fu un'assemblea molto numerosa (2Cr 30, 13). Così gli Israeliti che si trovavano in Gerusalemme celebrarono la festa degli azzimi per sette giorni con grande gioia, mentre i sacerdoti e i leviti lodavano ogni giorno il Signore con gli strumenti che risuonavano in suo onore (2Cr 30, 21). Gli Israeliti presenti celebrarono allora la pasqua e la festa degli azzimi per sette giorni (2Cr 35, 17). Celebrarono con gioia la festa degli azzimi per sette giorni poiché il Signore li aveva colmati di gioia, avendo piegato a loro favore il cuore del re di Assiria, per rafforzare le loro mani nel lavoro per il tempio del Dio d'Israele (Esd 6, 22). Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: "Dove vuoi che ti prepariamo, per mangiare la Pasqua?" (Mt 26, 17).*

*Mancavano intanto due giorni alla Pasqua e agli Azzimi e i sommi sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di impadronirsi di lui con inganno, per ucciderlo (Mc 14, 1). Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: "Dove vuoi che andiamo a preparare perché tu possa mangiare la Pasqua?" (Mc 14, 12). Si avvicinava la festa degli Azzimi, chiamata Pasqua (Lc 22, 1). Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la vittima di Pasqua (Lc 22, 7). Vedendo che questo era gradito ai Giudei, decise di arrestare anche Pietro. Erano quelli i giorni degli Azzimi (At 12, 3). noi invece salpammo da Filippi dopo i giorni degli Azzimi e li raggiungemmo in capo a cinque giorni a Troade dove ci trattenemmo una settimana (At 20, 6).*

*Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! (1Cor 5, 7). Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità (1Cor 5, 8). Sulle erbe amare troviamo queste notizie. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare (Es 12, 8). La celebreranno il quattordici del secondo mese al tramonto; mangeranno la vittima pasquale con pane azzimo e con erbe amare (Nm 9, 11). Mi ha saziato con erbe amare, mi ha dissetato con assenzio (Lam 3, 15).*

Leggiamo nella sua completezza la Lamentazione.

*Io sono l’uomo che ha provato la miseria sotto la sferza della sua ira. Egli mi ha guidato, mi ha fatto camminare nelle tenebre e non nella luce. Sì, contro di me egli volge e rivolge la sua mano tutto il giorno. Egli ha consumato la mia carne e la mia pelle, ha rotto le mie ossa. Ha costruito sopra di me, mi ha circondato di veleno e di affanno.*

*Mi ha fatto abitare in luoghi tenebrosi come i morti da gran tempo. Mi ha costruito un muro tutt’intorno, non posso più uscire; ha reso pesanti le mie catene. Anche se grido e invoco aiuto, egli soffoca la mia preghiera. Ha sbarrato le mie vie con blocchi di pietra, ha ostruito i miei sentieri.*

*Era per me un orso in agguato, un leone in luoghi nascosti. Seminando di spine la mia via, mi ha lacerato, mi ha reso desolato. Ha teso l’arco, mi ha posto come bersaglio alle sue saette. Ha conficcato nei miei reni le frecce della sua faretra. Sono diventato lo scherno di tutti i popoli, la loro beffarda canzone tutto il giorno. Mi ha saziato con erbe amare, mi ha dissetato con assenzio.*

*Ha spezzato i miei denti con la ghiaia, mi ha steso nella polvere. Sono rimasto lontano dalla pace, ho dimenticato il benessere. E dico: «È scomparsa la mia gloria, la speranza che mi veniva dal Signore». Il ricordo della mia miseria e del mio vagare è come assenzio e veleno.*

*Ben se ne ricorda la mia anima e si accascia dentro di me. Questo intendo richiamare al mio cuore, e per questo voglio riprendere speranza. Le grazie del Signore non sono finite, non sono esaurite le sue misericordie. Si rinnovano ogni mattina, grande è la sua fedeltà.*

*«Mia parte è il Signore – io esclamo –, per questo in lui spero». Buono è il Signore con chi spera in lui, con colui che lo cerca. È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore. È bene per l’uomo portare un giogo nella sua giovinezza. Sieda costui solitario e resti in silenzio, poiché egli glielo impone. Ponga nella polvere la bocca, forse c’è ancora speranza. Porga a chi lo percuote la sua guancia, si sazi di umiliazioni.*

*Poiché il Signore non respinge per sempre. Ma, se affligge, avrà anche pietà secondo il suo grande amore. Poiché contro il suo desiderio egli umilia e affligge i figli dell’uomo. Schiacciano sotto i loro piedi tutti i prigionieri del paese. Ledono i diritti di un uomo davanti al volto dell’Altissimo. Opprimono un altro in una causa. Forse il Signore non vede tutto questo? Chi mai ha parlato e la sua parola si è avverata, senza che il Signore lo avesse comandato?*

*Dalla bocca dell’Altissimo non procedono forse le sventure e il bene? Perché si rammarica un essere vivente, un uomo, per i castighi dei suoi peccati? «Esaminiamo la nostra condotta e scrutiamola, ritorniamo al Signore. Innalziamo i nostri cuori al di sopra delle mani, verso Dio nei cieli. Noi abbiamo peccato e siamo stati ribelli, e tu non ci hai perdonato. Ti sei avvolto nell’ira e ci hai perseguitati, hai ucciso senza pietà. Ti sei avvolto in una nube, perché la supplica non giungesse fino a te. Ci hai ridotti a spazzatura e rifiuto in mezzo ai popoli. Hanno spalancato la bocca contro di noi tutti i nostri nemici. Nostra sorte sono terrore e fossa, sterminio e rovina».*

*Rivoli di lacrime scorrono dai miei occhi, per la rovina della figlia del mio popolo. Il mio occhio piange senza sosta perché non ha pace, finché non guardi e non veda il Signore dal cielo. Il mio occhio mi tormenta per tutte le figlie della mia città. Mi hanno dato la caccia come a un passero coloro che mi odiano senza ragione.*

*Mi hanno chiuso vivo nella fossa e hanno gettato pietre su di me. Sono salite le acque fin sopra il mio capo; ho detto: «È finita per me». Ho invocato il tuo nome, o Signore, dalla fossa profonda. Tu hai udito il mio grido: «Non chiudere l’orecchio al mio sfogo». Tu eri vicino quando t’invocavo, hai detto: «Non temere!». Tu hai difeso, Signore, la mia causa, hai riscattato la mia vita.*

*Hai visto, o Signore, la mia umiliazione, difendi il mio diritto! Hai visto tutte le loro vendette, tutte le loro trame contro di me. Hai udito, Signore, i loro insulti, tutte le loro trame contro di me. I discorsi dei miei oppositori e i loro pensieri sono contro di me tutto il giorno.*

*Osserva quando siedono e quando si alzano; io sono la loro beffarda canzone. Ripagali, o Signore, secondo l’opera delle loro mani. Rendili duri di cuore, sia su di loro la tua maledizione! Perseguitali nell’ira, Signore, e distruggili sotto il cielo. (Lam 3,1-66).*

Ogni vera liberazione costa una vera sofferenza, un vero doloro, una vera privazione. Questa legge è universale. Senza sofferenza non vi è redenzione. La redenzione è nella sofferenza, nelle erbe amare, che tutta la famiglia, tutto il popolo dovrà mangiare come segno che la sofferenza non è parte esterna a noi, ma è la nostra stessa vita che diviene sofferenza ed è la sofferenza che diviene nostra stessa vita. Noi mangiamo la sofferenza come mangiamo le erbe amare. Ciò che nel rito si fa una volta soltanto in un anno, nella vita lo si deve fare ogni giorno, anzi ogni ora e ogni attimo. Non vi è nella vita un solo minuto che non sia avvolto dalla sofferenza, dal dolore, dalla stessa morte. Ogni giorno si deve mangiare la sofferenza, il dolore, le lacrime l’angoscia. Sul dolore bevuto e mangiato ecco cosa insegna la Scrittura attraverso i suoi Salmi.

*Sono stremato dai lungi lamenti, ogni notte inondo di pianto il mio giaciglio, irroro di lacrime il mio letto (Sal 6, 7). Ascolta la mia preghiera, Signore, porgi l'orecchio al mio grido, non essere sordo alle mie lacrime, poiché io sono un forestiero, uno straniero come tutti i miei padri (Sal 38, 13). Le lacrime sono mio pane giorno e notte, mentre mi dicono sempre: "Dov'è il tuo Dio?" (Sal 41, 4). I passi del mio vagare tu li hai contati, le mie lacrime nell'otre tuo raccogli; non sono forse scritte nel tuo libro? (Sal 55, 9). Tu ci nutri con pane di lacrime, ci fai bere lacrime in abbondanza (Sal 79, 6). egli mi ha sottratto dalla morte, ha liberato i miei occhi dalle lacrime, ha preservato i miei piedi dalla caduta (Sal 115, 8). Fiumi di lacrime mi scendono dagli occhi, perché non osservano la tua legge (Sal 118, 136). Chi semina nelle lacrime mieterà con giubilo (Sal 125, 5).*

Rileggendo con somma attenzione il rituale della pasqua. L’agnello è privato della sua vita per la nostra vita. Il suo sangue è segno di salvezza. La sua carne è alimento che dona forza per il lungo pellegrinaggio. La nostra vita è dalla vita dell’agnello. La nostra forza dalla sua carne. La nostra salvezza dal suo sangue. Gli azzimi indicano abbandono di tutto ciò che appartiene al passato, ma anche fretta di fare tutto senza attardarsi per essere pronti non appena il Signore darà l’ordine della partenza. Non possiamo attardarci alle nostre comodità, quando tutta la vita dovrà essere posta in salvo. Le erbe amare sono l’amarezza che ogni giorno si deve mangiare, se si vuole ottenere un frutto di bene. Senza lacrime, dolore, sofferenza grande non vi è vita. Chi non si nutre della sua sofferenza mai potrà produrre un frutto di salvezza per sé e per gli altri.

**9Non lo mangerete crudo, né bollito nell’acqua, ma solo arrostito al fuoco, con la testa, le zampe e le viscere.**

L’agnello potrà essere mangiato solo arrostito al fuoco. Non lo si dovrà mangiare crudo, né bollito nell’acqua. Dovrà essere arrostito per intero: con la testa, le zampe e le viscere. L’unità dell’agnello dovrà essere conservata fino al momento della sua consumazione. Tutti dovranno sapere, anche visibilmente e non solo concettualmente, che è da un solo agnello che essi si stanno nutrendo. Non dovrà essere mangiato crudo, perché il cibo dovrà essere di immediata utilità. Bisogna mettersi subito in cammino. Non dovrà essere bollito, perché nessuna energia dell’agnello dovrà andare perduta. Ma anche perché nel mondo dei pastori non sempre si può avere una pentola e dell’acqua. Mentre il fuoco lo si può ottenere con pronta immediatezza. Con un po’ di fuoco e un agnello si può fare sempre un ottimo pasto. Vi è tanta concretezza nelle disposizioni del Signore. Quest’unico agnello, la cui unità è manifestata anche visibilmente, nella sua preparazione, deve sentire la famiglia una cosa sola. San Paolo questa unità la insegna a proposito del Corpo di Cristo Signore.

*Perciò, miei cari, state lontani dall’idolatria. Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all’unico pane. Guardate l’Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l’altare? Che cosa dunque intendo dire? Che la carne sacrificata agli idoli vale qualcosa? O che un idolo vale qualcosa? No, ma dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui?*

*«Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto edifica. Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri. Tutto ciò che è in vendita sul mercato mangiatelo pure, senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene.*

*Se un non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza. Ma se qualcuno vi dicesse: «È carne immolata in sacrificio», non mangiatela, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; della coscienza, dico, non tua, ma dell’altro. Per quale motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe essere sottoposta al giudizio della coscienza altrui? Se io partecipo alla mensa rendendo grazie, perché dovrei essere rimproverato per ciò di cui rendo grazie?*

*Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza.*

*Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo.*

*Vi lodo perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse. Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l’uomo, e capo di Cristo è Dio. Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo. Ma ogni donna che prega o profetizza a capo scoperto, manca di riguardo al proprio capo, perché è come se fosse rasata. Se dunque una donna non vuole coprirsi, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra.*

*L’uomo non deve coprirsi il capo, perché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell’uomo. E infatti non è l’uomo che deriva dalla donna, ma la donna dall’uomo; né l’uomo fu creato per la donna, ma la donna per l’uomo. Per questo la donna deve avere sul capo un segno di autorità a motivo degli angeli. Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l’uomo, né l’uomo è senza la donna. Come infatti la donna deriva dall’uomo, così l’uomo ha vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio. Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna preghi Dio col capo scoperto? Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l’uomo lasciarsi crescere i capelli, mentre è una gloria per la donna lasciarseli crescere? La lunga capigliatura le è stata data a modo di velo. Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio.*

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo.*

*Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta. (1Cor 10,14-11,34).*

Nella scrittura il simbolismo non è mai cosa vuota. È sempre vero principio di vita. L’agnello è vero principio di unità, dal momento che tutti attingono la vita dalla sua vita. Una sola vita diviene vita nei molti.

**10Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato, lo brucerete nel fuoco.**

Tutto l’agnello dovrà essere consumato durante la cena della Pasqua. Niente dovrà avanzare fino al mattino. Se dovesse rimanere qualcosa, dovrà essere consumato con il fuoco. La carne dovrà essere tutta tolta dalla casa. Non la si può gettare via, perché cosa sacra. La si dovrà lasciare consumare con il fuoco. Continua il sacrificio. Tutte le vittime sacrificali venivano consumate con il fuoco. Tutto ciò che era offerto al Signore era posto sul fuoco perché si consumasse per intero. Questa prescrizione ci dice che quello che gli ebrei consumavano era un vero pasto sacro e sacrificale. Dio applica a questo pasto tutte le regole del sacrificio che veniva offerto in suo onore. Gli Ebrei devono sapere che si trovano dinanzi ad una cosa santa e nella santità essa dovrà essere vissuta, celebrata, con sommo rispetto e onore.

**11Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore!**

La cena della Pasqua si doveva mangiare in tenuta da viaggio. Vero pasto dei pellegrini, dei viandanti, di coloro che devono partire con immediatezza. Si mangia in fretta perché il Signore sta per venire. Nessuno conosce però l’ora esatta della sua venuta. Quando il Signore verrà, loro sono già preparati per dare inizio al cammino della loro liberazione. È la Pasqua del Signore, perché è il Signore stesso che in quella notte passerà. Passerà per dare l’avvio della partenza, per chiamare gli Ebrei ad uscire dall’Egitto, dalla terra della loro schiavitù. Questa legge della Pasqua del Signore deve essere applicata a tutta la nostra vita, chiamata a lasciare la terra della schiavitù e dell’esilio per entrare nella luce eterna del Cielo. Noi dovremmo vivere la vita allo stesso modo che gli Ebrei vivevano, anzi celebravano la Pasqua. Tutta la nostra vita dovrebbe essere una perenne celebrazione pasquale.

**12In quella notte io passerò per la terra d’Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d’Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell’Egitto. Io sono il Signore!**

È la Pasqua del Signore perché il Signore stesso passerà per tutta la terra d’Egitto e colpirà ogni primogenito che vive in essa: uomo o animale. Dio viene per fare giustizia di tutti gli dèi dell’Egitto. Gli dèi dell’uomo gli insegnano ogni falsità, inganno, menzogna, immoralità, amoralità, tutte le cose più tristi della vita. L’idolatria è la causa di tutti i mali. Questa verità è così insegnata dal Libro della Sapienza.

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza.*

*Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle.*

*Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano? Infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi le opere di mani d’uomo, oro e argento, lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica.*

*Ecco un falegname: dopo aver segato un albero maneggevole, ha tagliato facilmente tutta la corteccia intorno e, avendolo lavorato abilmente, ha preparato un oggetto utile alle necessità della vita; raccolti poi gli avanzi del suo lavoro, li consuma per prepararsi il cibo e saziarsi. Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla, legno contorto e pieno di nodi, lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero; con l’abilità dei momenti di riposo gli dà una forma, lo fa simile a un’immagine umana oppure a quella di un animale spregevole. Lo vernicia con minio, ne colora di rosso la superficie e ricopre con la vernice ogni sua macchia; quindi, preparatagli una degna dimora, lo colloca sul muro, fissandolo con un chiodo.*

*Provvede perché non cada, ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé; infatti è solo un’immagine e ha bisogno di aiuto. Quando prega per i suoi beni, per le nozze e per i figli, non si vergogna di parlare a quell’oggetto inanimato, e per la sua salute invoca un essere debole, per la sua vita prega una cosa morta, per un aiuto supplica un essere inetto, per il suo viaggio uno che non può usare i suoi piedi; per un guadagno, un lavoro e un successo negli affari, chiede abilità a uno che è il più inabile con le mani. (Sap 13,1-19).*

*Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell’imbarcazione che lo porta. Questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza.*

*Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno e, avendo attraversato i flutti su una zattera, furono salvati. Infatti, anche in principio, mentre perivano i superbi giganti, la speranza del mondo, rifugiatasi in una zattera e guidata dalla tua mano, lasciò al mondo un seme di nuove generazioni.*

*Benedetto è il legno per mezzo del quale si compie la giustizia, maledetto invece l’idolo, opera delle mani, e chi lo ha fatto; questi perché lo ha preparato, quello perché, pur essendo corruttibile, è stato chiamato dio.*

*Perché a Dio sono ugualmente in odio l’empio e la sua empietà; l’opera sarà punita assieme a chi l’ha compiuta. Perciò ci sarà un giudizio anche per gli idoli delle nazioni, perché fra le creature di Dio sono diventati oggetto di ribrezzo, e inciampo per le anime degli uomini, e laccio per i piedi degli stolti.*

*Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine.*

*Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge.*

*Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente.*

*A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista. Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo. Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile.*

*Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio.*

*Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità.*

*Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti. (Sap 14,1-31).*

Il Signore è l’unico solo vero Dio. Tutti gli altri sono idoli, invenzione del cuore dell’uomo. Dio farà giustizia perché svelerà la loro impotenza e la loro nullità, la loro stoltezza e la menzogna che inganna e illude gli uomini. Solo il Dio degli Ebrei è il Signore e nessun altro. Nessuno potrà mai resistere al suo volere. Egli vuole e compie ogni cosa voluto, decide e realizza, comanda e la creazione deve obbedire ad ogni suo ordine. Niente potrà mai sottrarsi al suo volere. Lui e nessun altro è il Signore. Questa è la giustizia che il Signore vorrà fare in questa notte.

**13Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d’Egitto.**

Ecco a cosa serve il sangue posto sugli stipiti e sull’architrave: segno che nella casa vi sono figli di Abramo. Il Signore vedrà il segno e passerà oltre. In quella casa non vi sarà flagello di sterminio. Tutti gli abitanti saranno risparmiati. I primogeniti non moriranno. A nulla serve mangiare la Pasqua e non mettere il segno ben visibile dinanzi alla propria porta di casa. Segno e cena devono essere una cosa sola.

**14Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne.**

Quanto il Signore sta dicendo non vale solo per questa notte. Vale per tutte le notti del quattordici del primo mese dell’anno di ogni anno, di generazione in generazione. La Pasqua dovrà essere una festa in onore del Signore, in ricordo di ciò che ha fatto, in ringraziamento per come lo ha fatto. È un rito che mai dovrà cancellare dalla vita e dalla storia dei figli di Abramo. Finché vi sarà un figlio di Abramo, ogni anno dovrà celebrare la Pasqua in onore del Signore. È un suo comando. Il memoriale non è semplice ripetizione di ciò che è avvenuto agli inizi. Esso è azione viva, attuale, come se avvenisse oggi per la prima volta. Oggi i figli di Giacobbe sono schiavi. Oggi il Signore passa a liberarli. Oggi viene per dare loro una nuova dignità, una nuova vita, un nuovo inizio. Oggi, non ieri, non nel passato, non prima. Oggi è la prima volta in cui il Signore passa per dare nuovo inizio alla loro vita. Il memoriale non è un fatto che è avvenuto, è invece una realtà che avviene, che si compie, che si realizza oggi in tutta la pienezza del suo significato.

*Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione, lo celebrerete come un rito perenne (Es 12, 14). Fisserai le due pietre sulle spalline dell’efod, come pietre che ricordino presso di me gli Israeliti; così Aronne porterà i loro nomi sulle sue spalle davanti al Signore, come un memoriale (Es 28, 12). Così Aronne porterà i nomi degli Israeliti sul pettorale del giudizio, sopra il suo cuore, quando entrerà nel Santo, come memoriale davanti al Signore per sempre (Es 28, 29). Prenderai il denaro di questo riscatto ricevuto dagli Israeliti e lo impiegherai per il servizio della tenda del convegno. Esso sarà per gli Israeliti come un memoriale davanti al Signore per il riscatto delle vostre vite" (Es 30, 16).*

*La porterà ai figli di Aronne, i sacerdoti; il sacerdote prenderà da essa una manciata di fior di farina e d'olio, con tutto l'incenso, e lo brucerà sull'altare come memoriale: è un sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave per il Signore (Lv 2, 2). Il sacerdote preleverà dall'oblazione il memoriale e lo brucerà sull'altare: sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave per il Signore (Lv 2, 9). Il sacerdote brucerà come memoriale una parte dei chicchi e dell'olio insieme con tutto l'incenso: è un sacrificio consumato dal fuoco per il Signore (Lv 2, 16). Porterà la farina al sacerdote, che ne prenderà una manciata come memoriale, facendola bruciare sull'altare sopra le vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. E' un sacrificio espiatorio (Lv 5, 12). Porrai incenso puro sopra ogni pila e sarà sul pane come memoriale, come sacrificio espiatorio consumato dal fuoco in onore del Signore (Lv 24, 7). il sacerdote prenderà una manciata di quell'oblazione come memoriale di lei e la brucerà sull'altare; poi farà bere l'acqua alla donna (Nm 5, 26). perché servano da memoriale agli Israeliti: nessun estraneo che non sia della discendenza di Aronne si accosti a bruciare incenso davanti al Signore e abbia la sorte di Core e di quelli che erano con lui. Eleazaro fece come il Signore gli aveva ordinato per mezzo di Mosè (Nm 17, 5).*

*Mosè e il sacerdote Eleazaro presero l'oro dei capi di migliaia e di centinaia e lo portarono nella tenda del convegno come memoriale per gli Israeliti davanti al Signore (Nm 31, 54). risponderete loro: Perché si divisero le acque del Giordano dinanzi all'arca dell'alleanza del Signore; mentre essa attraversava il Giordano, le acque del Giordano si divisero e queste pietre dovranno essere un memoriale per gli Israeliti, per sempre" (Gs 4, 7). Il sacrificio dell'uomo giusto è gradito, il suo memoriale non sarà dimenticato (Sir 35, 6). Offri incenso e un memoriale di fior di farina e sacrifici pingui secondo le tue possibilità (Sir 38, 11). con pietre preziose, incise come sigilli, su castoni d'oro, capolavoro di intagliatore, quale memoriale con le parole incise secondo il numero delle tribù di Israele (Sir 45, 11). Il Signore lo scelse tra tutti i viventi perché gli offrisse sacrifici, incenso e profumo come memoriale e perché compisse l'espiazione per il suo popolo (Sir 45, 16).*

*Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me" (Lc 22, 19). e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me" (1Cor 11, 24). Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me" (1Cor 11, 25).*

Questa legge del memoriale vale in modo particolare per la nostra Eucaristia, che è memoria viva, attualizzatrice oggi, della morte e della risurrezione del Signore, della sua Pasqua.

**15Per sette giorni voi mangerete azzimi. Fin dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata da Israele.**

Come si può constatare, tutto il rituale posteriore per la celebrazione della Pasqua viene inserito nella celebrazione di questa prima Pasqua del Signore. Si dona così al rituale un’impronta divina, quasi eterna, immutabile nei secoli. Così è stata la prima Pasqua del Signore, così dovrà essere ogni altra Pasqua, ogni altra celebrazione, ogni altro memoriale di essa. La celebrazione della Pasqua dura sette giorni. In questi sette giorni nelle case degli Ebrei non vi dovrà essere alcun lievito. Il lievito non solo non dovrà essere usato. Si deve anche evitare la tentazione di poterlo usare e per questo esso dovrà sparire da ogni abitazione. Neanche fisicamente vi dovrà rimanere o entrare in qualche modo. Questa prescrizione va dal primo giorno al settimo giorno. Tutto dovrà essere senza lievito.

Chi dovesse mangiare qualcosa di lievitato, quella persona sarà eliminata da Israele. È questa la massima delle sanzioni. Mangiare cose lievitate è in tutto simile alla trasgressione del primo, secondo, terzo, quinto comandamento. La trasgressione di questi comandamenti era punita con la morte. Tanto significato e tanta importanza riveste questa legge rituale.

**16Nel primo giorno avrete una riunione sacra e nel settimo giorno una riunione sacra: durante questi giorni non si farà alcun lavoro; si potrà preparare da mangiare per ogni persona: questo solo si farà presso di voi.**

Questi giorni della Pasqua sono tutti equiparati al sabato. Vale per essi la legge del riposo del sabato. Nel primo e nel settimo giorno vi sarà però una riunione sacra. Tutti i figli di Israele si riuniranno per lodare il Signore e per ascoltare la sua Parola. Come di solito si faceva ogni sabato. In questi giorni ci si dovrà astenere dal lavoro. Si potrà però preparare ciò che serve come cibo e nutrimento. Altri lavori sono vietati. Sono tutti e setti giorni dichiarati sacri al Signore. Ecco come il Libro del Levitico regola le feste in Israele. Siamo ancora nel deserto.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Ecco le solennità del Signore, nelle quali convocherete riunioni sacre. Queste sono le mie solennità.*

*Durante sei giorni si attenderà al lavoro; ma il settimo giorno è sabato, giorno di assoluto riposo e di riunione sacra. Non farete in esso lavoro alcuno; è un sabato in onore del Signore in tutti i luoghi dove abiterete.*

*Queste sono le solennità del Signore, le riunioni sacre che convocherete nei tempi stabiliti.*

*Il primo mese, al quattordicesimo giorno, al tramonto del sole sarà la Pasqua del Signore; il quindici dello stesso mese sarà la festa degli Azzimi in onore del Signore; per sette giorni mangerete pane senza lievito. Nel primo giorno avrete una riunione sacra: non farete alcun lavoro servile. Per sette giorni offrirete al Signore sacrifici consumati dal fuoco. Il settimo giorno vi sarà una riunione sacra: non farete alcun lavoro servile”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Quando sarete entrati nella terra che io vi do e ne mieterete la messe, porterete al sacerdote un covone, come primizia del vostro raccolto. Il sacerdote eleverà il covone davanti al Signore, perché sia gradito per il vostro bene; il sacerdote lo eleverà il giorno dopo il sabato. Quando farete il rito di elevazione del covone, offrirete un agnello di un anno, senza difetto, per l’olocausto in onore del Signore, insieme a un’oblazione di due decimi di efa di fior di farina impastata con olio: è un sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito in onore del Signore; la libagione sarà di un quarto di hin di vino. Non mangerete pane né grano abbrustolito né grano novello, prima di quel giorno, prima di aver portato l’offerta del vostro Dio. Sarà per voi una legge perenne, di generazione in generazione, in tutti i luoghi dove abiterete.*

*Dal giorno dopo il sabato, cioè dal giorno in cui avrete portato il covone per il rito di elevazione, conterete sette settimane complete. Conterete cinquanta giorni fino all’indomani del settimo sabato e offrirete al Signore una nuova oblazione. Porterete dai luoghi dove abiterete due pani, per offerta con rito di elevazione: saranno di due decimi di efa di fior di farina, e li farete cuocere lievitati; sono le primizie in onore del Signore. Oltre quei pani, offrirete sette agnelli dell’anno, senza difetto, un giovenco e due arieti: saranno un olocausto per il Signore, insieme con la loro oblazione e le loro libagioni; sarà un sacrificio di profumo gradito, consumato dal fuoco in onore del Signore. Offrirete un capro in sacrificio per il peccato e due agnelli dell’anno in sacrificio di comunione. Il sacerdote presenterà gli agnelli insieme al pane delle primizie con il rito di elevazione davanti al Signore; tanto i pani quanto i due agnelli consacrati al Signore saranno riservati al sacerdote. Proclamerete in quello stesso giorno una festa e convocherete una riunione sacra. Non farete alcun lavoro servile. Sarà per voi una legge perenne, di generazione in generazione, in tutti i luoghi dove abiterete.*

*Quando mieterai la messe della vostra terra, non mieterai fino al margine del campo e non raccoglierai ciò che resta da spigolare del tuo raccolto; lo lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: “Nel settimo mese, il primo giorno del mese sarà per voi riposo assoluto, un memoriale celebrato a suon di tromba, una riunione sacra. Non farete alcun lavoro servile e offrirete sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Il decimo giorno di questo settimo mese sarà il giorno dell’espiazione; terrete una riunione sacra, vi umilierete e offrirete sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore. In quel giorno non farete alcun lavoro, poiché è il giorno dell’espiazione, per compiere il rito espiatorio per voi davanti al Signore, vostro Dio. Ogni persona che non si umilierà in quel giorno sarà eliminata dalla sua parentela. Ogni persona che farà in quel giorno un qualunque lavoro io la farò perire in mezzo alla sua parentela. Non farete alcun lavoro. Sarà per voi una legge perenne, di generazione in generazione, in tutti i luoghi dove abiterete. Sarà per voi un sabato di assoluto riposo e dovrete umiliarvi: il nono giorno del mese, dalla sera alla sera seguente, farete il vostro riposo del sabato».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: “Il giorno quindici di questo settimo mese sarà la festa delle Capanne per sette giorni in onore del Signore. Il primo giorno vi sarà una riunione sacra; non farete alcun lavoro servile. Per sette giorni offrirete vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. L’ottavo giorno terrete la riunione sacra e offrirete al Signore sacrifici consumati con il fuoco. È giorno di riunione; non farete alcun lavoro servile.*

*Queste sono le solennità del Signore nelle quali convocherete riunioni sacre, per presentare al Signore sacrifici consumati dal fuoco, olocausti e oblazioni, vittime e libagioni, ogni cosa nel giorno stabilito, oltre i sabati del Signore, oltre i vostri doni, oltre tutti i vostri voti e tutte le offerte spontanee che presenterete al Signore.*

*Inoltre il giorno quindici del settimo mese, quando avrete raccolto i frutti della terra, celebrerete una festa del Signore per sette giorni; il primo giorno sarà di assoluto riposo e così l’ottavo giorno. Il primo giorno prenderete frutti degli alberi migliori, rami di palma, rami con dense foglie e salici di torrente, e gioirete davanti al Signore, vostro Dio, per sette giorni. Celebrerete questa festa in onore del Signore, per sette giorni, ogni anno. Sarà per voi una legge perenne, di generazione in generazione. La celebrerete il settimo mese. Dimorerete in capanne per sette giorni; tutti i cittadini d’Israele dimoreranno in capanne, perché le vostre generazioni sappiano che io ho fatto dimorare in capanne gli Israeliti, quando li ho condotti fuori dalla terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio”».*

*E Mosè parlò così agli Israeliti delle solennità del Signore. (Lev 23,1-44).*

Come si può facilmente notare il prima è tutto nel dopo, ma anche il dopo è tutto nel prima. Prima e dopo si fondono e divengono una cosa sola. Come vedremo dalla storia che segue, la prima Pasqua dura soltanto una notte. Poi l’uscita dall’Egitto, l’entrata nel deserto e tutta la fatica del suo attraversamento fino al Monte Sinai.

**17Osservate la festa degli Azzimi, perché proprio in questo giorno io ho fatto uscire le vostre schiere dalla terra d’Egitto; osserverete tale giorno di generazione in generazione come rito perenne.**

Anche questo versetto ci rivela quanta preponderanza nella celebrazione della Pasqua abbia avuto il rituale del lievito. Anziché essere chiamata la festa dell’agnello, come sarebbe più logico pensare, la si chiamava la festa degli Azzimi. Questa trasformazione si perde nella notte dei tempi ed è difficile anche solamente immaginare un qualcosa di storico. Di generazione in generazione i figli di Israele si dovranno ricordare della loro schiavitù e della liberazione che in questa notte il Signore ha operato per loro. Loro sono attualmente liberi per un atto storico del loro Dio e Signore. Loro saranno sempre liberi per un atto storico del loro Dio e Signore. Senza quest’atto storico di Dio, in un istante ripiombano nella loro schiavitù di ieri. È Dio, oggi, la loro libertà. Non fu solamente ieri. Per questo dovranno celebrare la Pasqua di generazione in generazione, come rito perenne. La Pasqua è la festa della verità del loro Dio. Il loro Dio è il Signore, il Liberatore, il Custode della loro libertà, la Guida che conduce verso la libertà. Oggi, non ieri, non domani. Oggi il Signore è il Signore che libera, salva, custodisce, protegge. Il Salmo di Davide ce ne dona conferma.

*Al maestro del coro. Di Davide, servo del Signore, che rivolse al Signore le parole di questo canto quando il Signore lo liberò dal potere di tutti i suoi nemici e dalla mano di Saul. Disse dunque: Ti amo, Signore, mia forza, Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo.*

*Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici. Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti infernali; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali. Nell’angoscia invocai il Signore, nell’angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido. La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei monti, si scossero perché egli era adirato.*

*Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti. Abbassò i cieli e discese, una nube oscura sotto i suoi piedi. Cavalcava un cherubino e volava, si librava sulle ali del vento. Si avvolgeva di tenebre come di un velo, di acque oscure e di nubi come di una tenda.*

*Davanti al suo fulgore passarono le nubi, con grandine e carboni ardenti. Il Signore tuonò dal cielo, l’Altissimo fece udire la sua voce: grandine e carboni ardenti. Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgori e li sconfisse. Allora apparve il fondo del mare, si scoprirono le fondamenta del mondo, per la tua minaccia, Signore, per lo spirare del tuo furore.*

*Stese la mano dall’alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed erano più forti di me. Mi assalirono nel giorno della mia sventura, ma il Signore fu il mio sostegno; mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene.*

*Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l’innocenza delle mie mani, perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato come un empio il mio Dio. I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge; ma integro sono stato con lui e mi sono guardato dalla colpa.*

*Il Signore mi ha ripagato secondo la mia giustizia, secondo l’innocenza delle mie mani davanti ai suoi occhi. Con l’uomo buono tu sei buono, con l’uomo integro tu sei integro, con l’uomo puro tu sei puro e dal perverso non ti fai ingannare. Perché tu salvi il popolo dei poveri, ma abbassi gli occhi dei superbi. Signore, tu dai luce alla mia lampada; il mio Dio rischiara le mie tenebre. Con te mi getterò nella mischia, con il mio Dio scavalcherò le mura.*

*La via di Dio è perfetta, la parola del Signore è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Infatti, chi è Dio, se non il Signore? O chi è roccia, se non il nostro Dio? Il Dio che mi ha cinto di vigore e ha reso integro il mio cammino, mi ha dato agilità come di cerve e sulle alture mi ha fatto stare saldo, ha addestrato le mie mani alla battaglia, le mie braccia a tendere l’arco di bronzo.*

*Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza, la tua destra mi ha sostenuto, mi hai esaudito e mi hai fatto crescere. Hai spianato la via ai miei passi, i miei piedi non hanno vacillato. Ho inseguito i miei nemici e li ho raggiunti, non sono tornato senza averli annientati. Li ho colpiti e non si sono rialzati, sono caduti sotto i miei piedi.*

*Tu mi hai cinto di forza per la guerra, hai piegato sotto di me gli avversari. Dei nemici mi hai mostrato le spalle: quelli che mi odiavano, li ho distrutti. Hanno gridato e nessuno li ha salvati, hanno gridato al Signore, ma non ha risposto. Come polvere al vento li ho dispersi, calpestati come fango delle strade. Mi hai scampato dal popolo in rivolta, mi hai posto a capo di nazioni. Un popolo che non conoscevo mi ha servito; all’udirmi, subito mi obbedivano, stranieri cercavano il mio favore, impallidivano uomini stranieri e uscivano tremanti dai loro nascondigli.*

*Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato il Dio della mia salvezza. Dio, tu mi accordi la rivincita e sottometti i popoli al mio giogo, mi salvi dai nemici furenti, dei miei avversari mi fai trionfare e mi liberi dall’uomo violento. Per questo, Signore, ti loderò tra le genti e canterò inni al tuo nome. Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre. (Sal 18 (17) 1-51).*

Oggi il Signore è il Signore che compie meraviglie per i suoi figli.

**18Nel primo mese, dal giorno quattordici del mese, alla sera, voi mangerete azzimi fino al giorno ventuno del mese, alla sera.**

Ancora viene ribadito l’assoluto divieto di conservare del lievito durante i sette giorni della pasqua. Perché nessuno possa sbagliare nel conteggio dei giorni, essi vengono precisati: dalla sera del quattordicesimo giorno alla sera del ventunesimo. Stabiliti giorni e ora, ognuno sa con precisione, con esattezza, il tempo in cui dovrà mangiare senza lievito. Non si anticipa l’ora e né si posticipa. Così vale anche per i giorni.

**19Per sette giorni non si trovi lievito nelle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato, quella persona, sia forestiera sia nativa della terra, sarà eliminata dalla comunità d’Israele.**

Questa norma è data in prospettiva di futuro, quando Israele avrà conquistato la terra di Canaan. In questa terra non vi saranno solo figli di Giacobbe. Vi saranno anche forestieri. Anche per loro vale la stessa prescrizione. Anche loro dovranno astenersi dal mangiare cibo lievitato. La trasgressione è sancita con l’eliminazione, cioè con la morte. L’obbligo anche per i forestieri ad attenersi a questa legge rivela quanto importanza fosse ad essa attribuita. So che è Parola di Dio. Il motivo misterico tuttavia mi sfugge. Il lievito è ciò che è vecchio. Ciò che fu. Ciò che conserva e si conserva come vecchio. Ciò che conforma al vecchio. La Pasqua è assoluta novità e come novità assoluta essa dovrà essere sempre vissuta e celebrata. Nessuno dovrà cadere in tentazione, neanche sapendo che il suo vicino di casa prende dei cibi con del lievito. Il lievito è anche ciò che ritarda il cammino. Perché il lievito agisca si ha bisogno di tempo. Il Signore passa ed in fretta bisogna seguire il suo comando. Il lievito è pertanto impedimento ad una pronta e rapida obbedienza. È un prolungare la schiavitù, perché è un impedire, un ritardare l’ora della liberazione e della salvezza. Il mistero rimane. Tante cose nella Scrittura rimangono un mistero. Se il Signore non ci rivela il loro significato, a noi resta solamente l’obbedienza che è sempre fonte di vita e di benedizione. Se leggiamo tutto in prospettiva cristica, cioè di Gesù Signore, allora il mistero si svelerà. In Lui nulla è vecchio. Tutto è nuovo. Tutto è santità. Tutto è luce. Tutto è immediatezza di grazia e di verità.

**20Non mangerete nulla di lievitato; in tutte le vostre abitazioni mangerete azzimi”».**

Che questa norma venga ripetuta diverse volte nello stesso luogo biblico, è segno della sua grande importanza. Si vuole che essa si imprima nella memoria in modo indelebile. Vi è assoluto divieto di mangiare qualcosa di lievitato. In tutte le abitazioni si dovrà mangiare azzimi, cose non fermentate. Tutto ciò che è fermentato con il lievito dovrà sparire per sette giorni, anche in modo fisico. Questa è la legge sugli azzimi.

Prescrizioni per la Pasqua

**21Mosè convocò tutti gli anziani d’Israele e disse loro: «Andate a procurarvi un capo di bestiame minuto per ogni vostra famiglia e immolate la Pasqua.**

Siamo nella notte della liberazione. Siamo nel giorno quattordici del mese. Questa notte il Signore passerà e tutto dovrà essere pronto. Ogni famiglia dovrà procurarsi un capo di bestiame minuto, agnello o capretto. Lo si dovrà comprare e immolare la Pasqua.

**22Prenderete un fascio di issòpo, lo intingerete nel sangue che sarà nel catino e spalmerete l’architrave ed entrambi gli stipiti con il sangue del catino. Nessuno di voi esca dalla porta della sua casa fino al mattino.**

Dopo aver immolato l’agnello e raccolto il sangue in un catino, si dovrà prendere un fascio di issòpo, lo si dovrà intingere nel sangue che è nel catino e con esso spalmare l’architrave ed entrambi gli stipiti. Non con altro sangue. Bensì solo con il sangue dell’agnello immolato raccolto nel catino. Altro sangue non potrà essere usato. Il sangue dovrà essere solo dell’agnello immolato in quella sera. Una volta che questo rito è stato compiuto e che il segno è stato posto, nessuno dovrà uscire dalla porta della sua casa fino al mattino. Come si può bene osservare, questa norma è posteriore a quella notte. È posteriore perché in questa notte della Pasqua Israele dovrà lasciare l’Egitto. Nella Pasqua celebrata dopo questa Pasqua non vi era alcuna necessità di uscire per partire. Si poteva e si doveva rimanere nella casa. Lo abbiamo già detto: il prima confluisce tutto nel dopo e il dopo passa tutto nel prima. Si fa una cosa sola del prima e del dopo, una sola legge, un solo rito, una sola norma.

**23Il Signore passerà per colpire l’Egitto, vedrà il sangue sull’architrave e sugli stipiti; allora il Signore passerà oltre la porta e non permetterà allo sterminatore di entrare nella vostra casa per colpire.**

Il Signore passerà in questa notte per colpire l’Egitto. Quando vedrà una porta con il sangue non entrerà, passerà oltre, non colpirà, risparmierà dalla morte quanti sono dentro. Solo in quella casa segnata con il sangue dell’agnello lo sterminatore non potrà aggredire. Tutte le altre saranno da lui colpite. Il segno del sangue è vera salvezza. Solo partendo da Cristo Gesù possiamo comprendere il significato del sangue. L’agnello della Pasqua è figura di Gesù Signore. Noi siamo stati lavati, purificati, santificati nel suo sangue. A causa del suo sangue noi siamo stati anche liberati e risparmiati dalla morte, dalla schiavitù, dal peccato, dal vizio. Il Sangue di Cristo è la nostra vera vita. Tutta questa verità è contenuta nel Capitolo VI del Vangelo secondo Giovanni.

*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».*

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici. (Gv 6,22-71).*

Figura e realtà devono sempre camminare insieme. La figura serve in qualche modo ad anticipare quale sarà la realtà futura della salvezza piena, totale, perfetta. È senz’altro questa la via perché il Signore ci sveli il mistero dell’Antico Testamento: leggerlo tutto come figura della realtà di Cristo che inizia ad agire anche se non nella sua piena perfezione di grazia e di verità. Così il sangue dell’agnello anticipa in qualche modo gli effetti di salvezza del sangue di Cristo Gesù.

**24Voi osserverete questo comando come un rito fissato per te e per i tuoi figli per sempre.**

Questo rito del sangue dovrà anch’esso rimanere di generazione in generazione. È un rito che non si può modificare, né cambiare, né alterare in qualche modo. Così è così dovrà rimanere per sempre.

**25Quando poi sarete entrati nella terra che il Signore vi darà, come ha promesso, osserverete questo rito.**

Questo rito del sangue non vale solo per questa notte. Vale per ogni notte della Pasqua. Anche quando Israele sarà entrato nella Terra Promessa dovrà osservare questo rito. La Pasqua ha dei riti obbligati e tutti dovranno rimanere inalterati sino alla fine. Lo ripetiamo: tutta questa normativa è facile comprenderla solo se la leggiamo come figura in relazione alla realtà che è Cristo Gesù, la sua carne, il suo sangue, la sua grazia, la sua verità, la sua vita eterna. Cristo è la realtà immutabile nei secoli eterni. Cristo è la luce che deve illuminare tutto l’Antico Testamento per dargli la sua piena verità. Altrimenti il mistero potrebbe rimanere nascosto per sempre.

**26Quando i vostri figli vi chiederanno: “Che significato ha per voi questo rito?”,**

I figli che nasceranno nella terra della libertà, oppure quanti non hanno vissuto l’esperienza di questa notte, non conoscono il significato nascosto nel rituale della Pasqua. Vedono però fare tutte queste cose, le vivono e si chiedono: *“Che significato ha per voi questo rito?”*. Ecco come Dio stesso dona la risposta da offrire a coloro che hanno chiesto. È importante ciò che il Signore dice. Non vuole che si doni una risposta che tende a illuminare e a comprendere il mistero. Questo non è nelle possibilità degli uomini e soprattutto non è capacità di ognuno. Non tutti infatti sono capaci di rispondere in perfetta scienza e conoscenza del mistero.

**27voi direte loro: “È il sacrificio della Pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l’Egitto e salvò le nostre case”». Il popolo si inginocchiò e si prostrò.**

Dio vuole che si narri la storia così come si è svolta. Non vi è alcuna necessità né di aggiungere qualcosa, né di togliere alcunché. Dio vuole che si dicano i fatti così come sono storicamente avvenuti, così come si sono realizzati. Nulla di più, nulla di meno. Questa regola vale per tutte le opere di Dio. L’azione di Dio in favore degli uomini è fatta di parole e di opere. All’uomo il compito di riferire le parole pronunciate dal Signore e le opere da Lui compiute. Altro non è necessario. Ecco alcuni esempi di narrazione e di racconto.

*I cieli narrano la gloria di Dio, e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento (Sal 18, 2). Gli furono narrate le loro guerre e le loro imprese gloriose compiute tra i Galli: come li avessero vinti e sottoposti al tributo (1Mac 8, 2). Cantate inni al Signore, che abita in Sion, narrate tra i popoli le sue opere (Sal 9, 12). Vengano avanti e ci annunzino ciò che dovrà accadere. Narrate quali furono le cose passate, sicché noi possiamo riflettervi. Oppure fateci udire le cose future, così che possiamo sapere quello che verrà dopo (Is 41, 22). Voi, che cavalcate asine bianche, seduti su gualdrappe, voi che procedete sulla via, raccontate (Gdc 5, 10).*

*In mezzo ai popoli raccontate la sua gloria, a tutte le nazioni dite i suoi prodigi (Sal 95, 3). e perché tu possa raccontare e fissare nella memoria di tuo figlio e di tuo nipote come io ho trattato gli Egiziani e i segni che ho compiuti in mezzo a loro e così saprete che io sono il Signore!" (Es 10, 2). e diede al messaggero quest'ordine: "Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia (2Sam 11, 19). In quel giorno ogni profeta si vergognerà della visione che avrà annunziata, né indosserà più il mantello di pelo per raccontare bugie (Zc 13, 4). Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti (Mc 9, 9).*

*I genitori ne furono sbalorditi, ma egli raccomandò loro di non raccontare a nessuno ciò che era accaduto (Lc 8, 56). Cam, padre di Canaan, vide il padre scoperto e raccontò la cosa ai due fratelli che stavano fuori (Gen 9, 22). Il servo raccontò ad Isacco tutte le cose che aveva fatte (Gen 24, 66). Quando Labano seppe che era Giacobbe, il figlio di sua sorella, gli corse incontro, lo abbracciò, lo baciò e lo condusse nella sua casa. Ed egli raccontò a Làbano tutte le sue vicende (Gen 29, 13). Ora Giuseppe fece un sogno e lo raccontò ai fratelli, che lo odiarono ancor di più (Gen 37, 5). Allora il capo dei coppieri raccontò il suo sogno a Giuseppe e gli disse: "Nel mio sogno, ecco mi stava davanti una vite (Gen 40, 9).*

*Alla mattina il suo spirito ne era turbato, perciò convocò tutti gli indovini e tutti i saggi dell'Egitto. Il faraone raccontò loro il sogno, ma nessuno lo sapeva interpretare al faraone (Gen 41, 8). Mosè raccontò al suocero quanto il Signore aveva fatto al faraone e agli Egiziani per Israele, tutte le difficoltà loro capitate durante il viaggio, dalle quali il Signore li aveva liberati (Es 18, 8). e venne dalla suocera, che le disse: "Come è andata, figlia mia?". Essa le raccontò quanto quell'uomo aveva fatto per lei (Rt 3, 16). Saul disse a Giònata: "Narrami quello che hai fatto". Giònata raccontò: "Realmente ho assaggiato un po’ di miele con la punta del bastone che avevo in mano. Ecco, morirò" (1Sam 14, 43). Amàn raccontò a sua moglie Zeres e a tutti i suoi amici quanto gli era accaduto. I suoi consiglieri e sua moglie Zeres gli dissero: "Se Mardocheo, davanti al quale tu hai cominciato a decadere, è della stirpe dei Giudei, tu non potrai nulla contro di lui, anzi soccomberai del tutto davanti a lui" (Est 6, 13).*

*Allora Barnaba lo prese con sé, lo presentò agli apostoli e raccontò loro come durante il viaggio aveva visto il Signore che gli aveva parlato, e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù (At 9, 27). Allora Pietro raccontò per ordine come erano andate le cose, dicendo (At 11, 4). Egli ci raccontò che aveva visto un angelo presentarsi in casa sua e dirgli: Manda a Giaffa e fa’ venire Simone detto anche Pietro (At 11, 13). Proclamano lo splendore della tua gloria e raccontano i tuoi prodigi (Sal 144, 5). Essi credono di far dimenticare il mio nome al mio popolo con i loro sogni, che si raccontano l'un l'altro, come i loro padri dimenticarono il mio nome per Baal! (Ger 23, 27). Eccomi contro i profeti di sogni menzogneri - dice il Signore - che li raccontano e traviano il mio popolo con menzogne e millanterie. Io non li ho inviati né ho dato alcun ordine; essi non gioveranno affatto a questo popolo". Parola del Signore (Ger 23, 32). Poiché gli strumenti divinatori dicono menzogne, gli indovini vedono il falso, raccontano sogni fallaci, danno vane consolazioni: per questo vanno vagando come pecore, sono oppressi, perché senza pastore (Zc 10, 2). Noi ti rendiamo grazie, o Dio, ti rendiamo grazie: invocando il tuo nome, raccontiamo le tue meraviglie (Sal 74, 2). Il Signore ha fatto trionfare la nostra giusta causa, venite, raccontiamo in Sion l'opera del Signore nostro Dio" (Ger 51, 10).*

Per raccontare bene, bisogna conoscere bene. Ecco quanto succede agli uomini del nostro tempo: *“spiegano Dio”*, ma non sanno *“raccontare Dio”*. *“Parlano di Dio”*, ma *“ignorano le sue parole e le sue opere”*. *“Hanno di Lui una conoscenza metafisica”*, manca loro *“la conoscenza fisica, storica”*. Parlano del Dio del Cielo, ma nulla conoscono del Dio della terra. Molti parlano di Dio, ma nella totale ignoranza delle Scritture.

Senza la conoscenza del Dio della storia, parleremo sempre male di Dio, come hanno parlato male i tre amici di Giobbe.

*Giobbe prese a dire al Signore: «Comprendo che tu puoi tutto e che nessun progetto per te è impossibile. Chi è colui che, da ignorante, può oscurare il tuo piano? Davvero ho esposto cose che non capisco, cose troppo meravigliose per me, che non comprendo. Ascoltami e io parlerò, io t’interrogherò e tu mi istruirai! Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto. Perciò mi ricredo e mi pento sopra polvere e cenere».*

*Dopo che il Signore ebbe rivolto queste parole a Giobbe, disse a Elifaz di Teman: «La mia ira si è accesa contro di te e contro i tuoi due amici, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe. Prendete dunque sette giovenchi e sette montoni e andate dal mio servo Giobbe e offriteli in olocausto per voi. Il mio servo Giobbe pregherà per voi e io, per riguardo a lui, non punirò la vostra stoltezza, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe».*

*Elifaz di Teman, Bildad di Suach e Sofar di Naamà andarono e fecero come aveva detto loro il Signore e il Signore ebbe riguardo di Giobbe. (Gb 42,1-9).*

È questo il rischio più grande: parlare dell’uomo senza Dio, parlare di Dio senza l’uomo. Mentre nella Scrittura è sempre Dio che parla all’uomo e l’uomo parla al suo Dio, in un dialogo di obbedienza e di ascolto da parte dell’uomo. È questo il lavoro primario da svolgere: ricreare l’unità tra Dio e l’uomo, perché solo in questa unità vi è salvezza. Sul non aggiungere e non togliere, per limitarsi al puro racconto di ciò che il Signore aveva detto e fatto, ecco cosa ci insegna lo stesso Dio.

*Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo. I vostri occhi videro ciò che il Signore fece a Baal-Peor: come il Signore, tuo Dio, abbia sterminato in mezzo a te quanti avevano seguito Baal-Peor; ma voi che vi manteneste fedeli al Signore, vostro Dio, siete oggi tutti in vita. Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore, mio Dio, mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: “Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente”. Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo? E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do?*

*Ma bada a te e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto, non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita: le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli. Il giorno in cui sei comparso davanti al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il Signore mi disse: “Radunami il popolo e io farò loro udire le mie parole, perché imparino a temermi per tutti i giorni della loro vita sulla terra, e le insegnino ai loro figli”. Voi vi avvicinaste e vi fermaste ai piedi del monte; il monte ardeva, con il fuoco che si innalzava fino alla sommità del cielo, fra tenebre, nuvole e oscurità. Il Signore vi parlò dal fuoco; voi udivate il suono delle parole ma non vedevate alcuna figura: vi era soltanto una voce. Egli vi annunciò la sua alleanza, che vi comandò di osservare, cioè le dieci parole, e le scrisse su due tavole di pietra. In quella circostanza il Signore mi ordinò di insegnarvi leggi e norme, perché voi le metteste in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso.*

*State bene in guardia per la vostra vita: poiché non vedeste alcuna figura, quando il Signore vi parlò sull’Oreb dal fuoco, non vi corrompete, dunque, e non fatevi l’immagine scolpita di qualche idolo, la figura di maschio o di femmina, la figura di qualunque animale che è sopra la terra, la figura di un uccello che vola nei cieli, la figura di una bestia che striscia sul suolo, la figura di un pesce che vive nelle acque sotto la terra. Quando alzi gli occhi al cielo e vedi il sole, la luna, le stelle e tutto l’esercito del cielo, tu non lasciarti indurre a prostrarti davanti a quelle cose e a servirle; cose che il Signore, tuo Dio, ha dato in sorte a tutti i popoli che sono sotto tutti i cieli. Voi, invece, il Signore vi ha presi, vi ha fatti uscire dal crogiuolo di ferro, dall’Egitto, perché foste per lui come popolo di sua proprietà, quale oggi siete.*

*Il Signore si adirò contro di me per causa vostra e giurò che io non avrei attraversato il Giordano e non sarei entrato nella buona terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità. Difatti io morirò in questa terra, senza attraversare il Giordano; ma voi lo attraverserete e possederete quella buona terra.*

*Guardatevi dal dimenticare l’alleanza che il Signore, vostro Dio, ha stabilito con voi e dal farvi alcuna immagine scolpita di qualunque cosa, riguardo alla quale il Signore, tuo Dio, ti ha dato un comando, perché il Signore, tuo Dio, è fuoco divoratore, un Dio geloso. Quando avrete generato figli e nipoti e sarete invecchiati nella terra, se vi corromperete, se vi farete un’immagine scolpita di qualunque cosa, se farete ciò che è male agli occhi del Signore, tuo Dio, per irritarlo, io chiamo oggi a testimone contro di voi il cielo e la terra: voi certo scomparirete presto dalla terra in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Voi non vi rimarrete lunghi giorni, ma sarete tutti sterminati. Il Signore vi disperderà fra i popoli e non resterete che un piccolo numero fra le nazioni dove il Signore vi condurrà. Là servirete a dèi fatti da mano d’uomo, di legno e di pietra, i quali non vedono, non mangiano, non odorano. Ma di là cercherai il Signore, tuo Dio, e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l’anima. Nella tua disperazione tutte queste cose ti accadranno; negli ultimi giorni però tornerai al Signore, tuo Dio, e ascolterai la sua voce, poiché il Signore, tuo Dio, è un Dio misericordioso, non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l’alleanza che ha giurato ai tuoi padri.*

*Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l’uomo sulla terra e da un’estremità all’altra dei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l’hai udita tu, e che rimanesse vivo? O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un’altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio, in Egitto, sotto i tuoi occhi? Tu sei stato fatto spettatore di queste cose, perché tu sappia che il Signore è Dio e che non ve n’è altri fuori di lui. Dal cielo ti ha fatto udire la sua voce per educarti; sulla terra ti ha mostrato il suo grande fuoco e tu hai udito le sue parole che venivano dal fuoco. Poiché ha amato i tuoi padri, ha scelto la loro discendenza dopo di loro e ti ha fatto uscire dall’Egitto con la sua presenza e con la sua grande potenza, scacciando dinanzi a te nazioni più grandi e più potenti di te, facendoti entrare nella loro terra e dandotene il possesso, com'è oggi. Sappi dunque oggi e medita bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n’è altro. Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà per sempre».*

*In quel tempo Mosè scelse tre città oltre il Giordano, a oriente, perché servissero di asilo all’omicida che avesse ucciso il suo prossimo involontariamente, senza averlo odiato prima, perché potesse aver salva la vita rifugiandosi in una di quelle città. Esse furono Beser, nel deserto, sull’altopiano, per i Rubeniti, Ramot in Gàlaad, per i Gaditi, e Golan in Basan, per i Manassiti.*

*Questa è la legge che Mosè espose agli Israeliti. Queste sono le istruzioni, le leggi e le norme che Mosè diede agli Israeliti quando furono usciti dall’Egitto, oltre il Giordano, nella valle di fronte a Bet-Peor, nella terra di Sicon, re degli Amorrei, che abitava a Chesbon, e che Mosè e gli Israeliti sconfissero quando furono usciti dall’Egitto. Essi avevano preso possesso della terra di lui e del paese di Og, re di Basan – due re Amorrei che stavano oltre il Giordano, a oriente –, da Aroèr, che è sulla riva del torrente Arnon, fino al monte Sirion, cioè l’Ermon, con tutta l’Araba oltre il Giordano, a oriente, fino al mare dell’Araba sotto le pendici del Pisga. (Dt 4,1-49).*

A volte nel racconto gli Israeliti divenivano essi stessi i soggetti che avevano vissuto la storia. Questo lo si può riscontrare dal loro credo.

*Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio ti dà in eredità e la possederai e là ti sarai stabilito, prenderai le primizie di tutti i frutti del suolo da te raccolti nella terra che il Signore, tuo Dio, ti dà, le metterai in una cesta e andrai al luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto per stabilirvi il suo nome. Ti presenterai al sacerdote in carica in quei giorni e gli dirai: “Io dichiaro oggi al Signore, tuo Dio, che sono entrato nella terra che il Signore ha giurato ai nostri padri di dare a noi”. Il sacerdote prenderà la cesta dalle tue mani e la deporrà davanti all’altare del Signore, tuo Dio, e tu pronuncerai queste parole davanti al Signore, tuo Dio: “Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi. Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele. Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato”. Le deporrai davanti al Signore, tuo Dio, e ti prostrerai davanti al Signore, tuo Dio. Gioirai, con il levita e con il forestiero che sarà in mezzo a te, di tutto il bene che il Signore, tuo Dio, avrà dato a te e alla tua famiglia. (Dt 26,1-11).*

Ecco cosa dice loro il Signore: quando i tuoi figli ti chiederanno perché tu stai facendo queste cose, qual è il loro significato, tu risponderai loro raccontando semplicemente la storia dei tuoi padri. Dirai loro cosa ha fatto il Signore e perché lo ha fatto. Noi eravamo schiavi in Egitto. Noi eravamo sotto una dura oppressione. Il Signore scese in Egitto per colpirlo. Colpì gli Egiziani, ma salvò le nostre case. Noi fummo risparmiati, perché il Signore è passato oltre. Per questo noi celebriamo questo memoriale della Pasqua. Vogliamo vivere questo grande atto di misericordia da parte del Signore nostro Dio. Noi eravamo schiavi, il Signore ci ha risparmiati, ci ha salvati, liberati, condotti in questa terra della nostra libertà. Dopo aver ascoltato tutte queste parole sul rito della Pasqua, il popolo si inginocchio e si prostrò. Si inginocchia in segno di adorazione. Si prostra dinanzi alla volontà del suo Signore e Dio. Adorando e prostrandosi riconosce la Signoria del suo Dio sulla propria vita. Dio è il Signore. Quanto Lui comanda noi lo faremo.

**28Poi gli Israeliti se ne andarono ed eseguirono ciò che il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne; così fecero.**

L’obbedienza è immediata. Quanto il Signore ordina viene subito eseguito dai figli di Israele. Tutti ormai sono occupati nel preparare la Pasqua del Signore. Niente viene tralasciato. Il rituale viene eseguito alla lettera da parte di tutto il popolo. Tutti sanno che la venuta del Signore è prossima.

Decima piaga

**29A mezzanotte il Signore colpì ogni primogenito nella terra d’Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito del prigioniero in carcere, e tutti i primogeniti del bestiame.**

A mezzanotte passa il Signore. Così come era stato preannunciato, in questa notte del passaggio di Dio, tutti i primogeniti dell’Egitto muoiono. Nessuno è stato risparmiato. Ad iniziare dal primogenito del faraone fino al primogenito del prigioniero in carcere, tutti vengono colpiti, compresi anche i primogeniti degli animali. Non vi sono eccezioni per nessuno. Come il Signore aveva profetizzato, così accade. La morte è generale. È un momento terribile nella storia del popolo degli Egiziani. Non vi è una casa senza lutto, senza pianto, senza afflizione.

**30Si alzò il faraone nella notte e con lui i suoi ministri e tutti gli Egiziani; un grande grido scoppiò in Egitto, perché non c’era casa dove non ci fosse un morto!**

Si alza il faraone dal suo letto. Si alzano anche i suoi ministri. Si alzano tutti gli Egiziani. In Egitto si sente un solo grande grido di lamento e di dolore. È come se vi fosse una sola voce, poiché tutta quella terra è una sola voce. Non vi era casa in cui non vi fosse un morto. Per questo il lutto è generale ed è come se vi fosse una sola voce a piangere e a gridare. Questo grande lutto ha un solo padre: il faraone e la sua testarda e prolungata, irriducibile ostinazione. Lui è la causa di un così grande male. Avrebbe potuto impedirlo e non lo ha fatto. Il Signore glielo aveva già profetizzato. Ecco l’esatto momento della profezia della morte di tutti i primogeniti.

*Allora il faraone convocò Mosè e disse: «Partite, servite il Signore! Solo rimangano le vostre greggi e i vostri armenti. Anche i vostri bambini potranno partire con voi». Rispose Mosè: «Tu stesso metterai a nostra disposizione sacrifici e olocausti, e noi li offriremo al Signore, nostro Dio. Anche il nostro bestiame partirà con noi: neppure un’unghia ne resterà qui. Perché da esso noi dobbiamo prelevare le vittime per servire il Signore, nostro Dio, e noi non sapremo quel che dovremo sacrificare al Signore finché non saremo arrivati in quel luogo». Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non volle lasciarli partire. Gli rispose dunque il faraone: «Vattene da me! Guàrdati dal ricomparire davanti a me, perché il giorno in cui rivedrai il mio volto, morirai». Mosè disse: «Hai parlato bene: non vedrò più il tuo volto!». (Es 10,24-29).*

*Il Signore disse a Mosè: «Ancora una piaga manderò contro il faraone e l’Egitto; dopo di che egli vi lascerà partire di qui. Vi lascerà partire senza condizioni, anzi vi caccerà via di qui. Di’ dunque al popolo che ciascuno dal suo vicino e ciascuna dalla sua vicina si facciano dare oggetti d’argento e oggetti d’oro». Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani. Inoltre Mosè era un uomo assai considerato nella terra d’Egitto, agli occhi dei ministri del faraone e del popolo.*

*Mosè annunciò: «Così dice il Signore: Verso la metà della notte io uscirò attraverso l’Egitto: morirà ogni primogenito nella terra d’Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito della schiava che sta dietro la mola, e ogni primogenito del bestiame. Un grande grido si alzerà in tutta la terra d’Egitto, quale non vi fu mai e quale non si ripeterà mai più. Ma contro tutti gli Israeliti neppure un cane abbaierà, né contro uomini, né contro bestie, perché sappiate che il Signore fa distinzione tra l’Egitto e Israele. Tutti questi tuoi ministri scenderanno da me e si prostreranno davanti a me, dicendo: “Esci tu e tutto il popolo che ti segue!”. Dopo, io uscirò!». Mosè, pieno d’ira, si allontanò dal faraone.*

*Il Signore aveva appunto detto a Mosè: «Il faraone non vi darà ascolto, perché si moltiplichino i miei prodigi nella terra d’Egitto». Mosè e Aronne avevano fatto tutti quei prodigi davanti al faraone; ma il Signore aveva reso ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti dalla sua terra. (Es 11,1.10).*

Il faraone era stata preavvisato. Avrebbe potuto impedire questa strage e non lo ha voluto fare. Ha sfidato il Signore, tentandolo. Lo ha sfidato ed ha perso. Mai si deve sfidare il Signore. Lui è l’Onnipotente, il Signore, Dio.

Partenza degli Israeliti dall’Egitto

**31Il faraone convocò Mosè e Aronne nella notte e disse: «Alzatevi e abbandonate il mio popolo, voi e gli Israeliti! Andate, rendete culto al Signore come avete detto.**

Il faraone, dopo la morte del suo primogenito, non vuole che gli Israeliti rimangono sul suo territorio neanche per un solo istante. Convoca Mosè ed Aronne nella notte e ordina loro di alzarsi e di abbandonare subito il suo popolo. Aronne, Mosè e tutti gli Israeliti possono partire, possono andare e rendere culto al Signore secondo le richieste precedentemente fatte. Mosè non chiede. È lui che dona l’ordine di fuggire, di scappare, di andarsene. Non domani, non dopodomani, neanche all’alba. Questa notte stessa dovranno lasciare l’Egitto. Il faraone comincia ad avvertire quanto potente, forte, risoluto è il Signore, il Dio degli Ebrei. Nessuno potrà mai resistere al suo volere. Nessuno potrà mai pensare di sfidarlo e di riuscire a vincerlo. Lui è invincibile.

**32Prendete anche il vostro bestiame e le vostre greggi, come avete detto, e partite! Benedite anche me!».**

Tutti possono lasciare l’Egitto, anzi devono lasciarlo, compresi bestiame e greggi. Questa era la loro volontà. Che si compia in ogni più piccolo particolare. Niente che è degli Ebrei dovrà rimanere in Egitto. Tutto dovrà sparire nel più beve tempo possibile a partire da adesso, da subito. Nessun ritardo è consentito. Bisogna fare presto, affrettarsi, partire.

**33Gli Egiziani fecero pressione sul popolo, affrettandosi a mandarli via dal paese, perché dicevano: «Stiamo per morire tutti!».**

Anche il popolo degli Egiziani fa pressione sugli Ebrei, perché si affrettino a lasciare il paese. Loro sono convinti della possibilità di un’altra piaga ancora più potente e forte di questa. Se ora sono morti i primogeniti, se Israele non lascia l’Egitto, non sarà risparmiato più nessuno. Vi sarà una morte generale, universale. Nessuno più si potrà salvare. Come si può constatare il terrore si è impadronito di ogni cuore.

**34Il popolo portò con sé la pasta prima che fosse lievitata, recando sulle spalle le madie avvolte nei mantelli.**

Si parte così come si è. Si porta ciò che si possiede, come lo si possiede. Non c’è tempo. Si può partire, si deve partire. Non ci si può attardare neanche per un istante. Indugiare è non comprendere il grande momento di grazia concesso dal Signore. Domani il faraone si potrebbe nuovamente pentire e si ricomincerebbe tutto daccapo. La grazia di Dio bisogna saperla cogliere sempre all’istante. Domani potrebbe non esserci più. Oggi è il giorno favorevole della salvezza, anzi questa notte. Forse ispirandosi a quest’ora di grazia particolare, San Paolo può gridare al mondo intero di non tardare l’ora della propria conversione.

*Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini. A Dio invece siamo ben noti; e spero di esserlo anche per le vostre coscienze. Non ci raccomandiamo di nuovo a voi, ma vi diamo occasione di vantarvi a nostro riguardo, affinché possiate rispondere a coloro il cui vanto è esteriore, e non nel cuore. Se infatti siamo stati fuori di senno, era per Dio; se siamo assennati, è per voi.*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. (2Cor 5,11-21).*

*Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,1-10).*

Domani potrebbe non essere più quest’ora. Anche la Lettera agli Ebrei parla di un oggi di grazia che potrebbe non venire più domani.

*Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.*

*Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo.*

*Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio. Quando si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione,*

*chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant’anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede. (Eb 3,1-19).*

*Dovremmo dunque avere il timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche noi, come quelli, abbiamo ricevuto il Vangelo: ma a loro la parola udita non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede. Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel riposo, come egli ha detto: Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo!*

*Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. Si dice infatti in un passo della Scrittura a proposito del settimo giorno: E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere. E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni entrano in quel riposo e quelli che per primi ricevettero il Vangelo non vi entrarono a causa della loro disobbedienza, Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!*

*Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. Dunque, per il popolo di Dio è riservato un riposo sabbatico. Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch’egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie. Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.*

*Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.*

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno. (Eb 4,1-16).*

La grazia del Signore va colta all’istante. Rinviarla è perderla, non possederla mai più. Oggi il Signore passa. Oggi è il giorno della salvezza.

**35Gli Israeliti eseguirono l’ordine di Mosè e si fecero dare dagli Egiziani oggetti d’argento e d’oro e vesti.**

Anche l’altro ordine viene eseguito, quello cioè di chiedere agli Egiziani oggetti d’argento e d’oro e vesti. Dio opera giustizia. Fa ritornare nelle mani di coloro che l’avevano prodotta, la ricchezza, o almeno parte di essa, indebitamente posseduta dagli Egiziani. Su questo argomento della giustizia abbiamo già detto ogni cosa a suo tempo. È verità: ciò che non è frutto del nostro lavoro, ciò che abbiamo accumulato oltre il dovuto, sarà sempre preda della tignola, del ladro, del vizio, della stoltezza, dell’insipienza, della cattiva gestione. Questo vale per la ricchezza delle ricchezze che è la vita che il Signore ci ha donato. Se noi ci distacchiamo da Lui, vogliamo impossessarci di questo suo dono per vivere come a noi pare, è la fine. La vita scapperà dalle nostre mani, ci sfuggirà. La consegneremo al vizio, alla dissipazione, all’alcool, alla depravazione, all’immoralità, ad ogni altro degrado che oggi il mondo conosce assai bene. Anche secondo questa prospettiva dovremmo leggere la parabola del Figliol prodigo.

*Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre. (Lc 15,11-20).*

Lui si impossessa di beni non suoi, che può vivere solo rimanendo nella casa del Padre. Qual è la fine di tutti questi beni? Dopo pochi giorni sono stati tutti scialacquati. La sua prodigalità nei vizi e nell’immoralità, nella dissolutezza e nell’assenza di ogni regola morale, lo ridussero alla dura schiavitù della fame.

**36Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani, i quali accolsero le loro richieste. Così essi spogliarono gli Egiziani.**

E’ il Signore che dispone i cuori degli Egiziani a favore degli Israeliti. Tutta la loro ricchezza passa nelle mani dei figli di Giacobbe. Non sappiamo storicamente cosa sia avvenuto di preciso. La verità teologica è una sola: res clamat dominum. Ogni cosa grida verso il suo legittimo signore o proprietario. Su questo grido ecco cosa insegna San Giacomo.

*E ora a voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che cadranno su di voi! Le vostre ricchezze sono marce, i vostri vestiti sono mangiati dalle tarme. Il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si alzerà ad accusarvi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni! Ecco, il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte agli orecchi del Signore onnipotente. Sulla terra avete vissuto in mezzo a piaceri e delizie, e vi siete ingrassati per il giorno della strage. Avete condannato e ucciso il giusto ed egli non vi ha opposto resistenza. (Gc 5,16).*

Nessuno conosce questa verità. Nessuno più la insegna. Questa legge vale per il ricco e per il povero. Ciò che non è frutto del nostro lavoro, si perde, svanisce, va in fumo. Dio è sempre giusto giudice di ogni azione degli uomini.

**37Gli Israeliti partirono da Ramses alla volta di Succot, in numero di seicentomila uomini adulti, senza contare i bambini.**

Finalmente si parte. Lasciano la città di Ramses alla volta di Succot. Il numero è elevatissimo. Sono seicentomila uomini. I bambini non vengono contati, solo gli adulti. È un numero oltremodo grande. Erano scesi in Egitto appena settanta persone, ora sono un popolo numeroso.

**38Inoltre una grande massa di gente promiscua partì con loro e greggi e armenti in mandrie molto grandi.**

Non solo gli Ebrei lasciano l’Egitto. A loro si unisce una grande massa di gente promiscua, di ogni altra razza e origine. Tutti portano con loro greggi e armenti in mandrie molto grandi. È una vera trasmigrazione di massa. È tutto un popolo che si muove. È come se una porzione dell’Egitto si fosse svuotata.

**39Fecero cuocere la pasta che avevano portato dall’Egitto in forma di focacce azzime, perché non era lievitata: infatti erano stati scacciati dall’Egitto e non avevano potuto indugiare; neppure si erano procurati provviste per il viaggio.**

La condizione dei trasmigranti è nel pieno disagio. Non vi è alcuna comodità. Del resto neanche la si potrebbe pretendere. Ognuno è obbligato a districarsi come può. Per il cibo si cuoce la pasta azzima e si fanno delle focacce. Non vi è stato alcun tempo perché la pasta potesse lievitare. L’improvvisa fuga dall’Egitto li aveva colti quasi di sorpresa. Non avevano fatto alcuna provvista per il viaggio. Avevano portato tutto quello che era nelle loro case. Viene qui descritta la condizione di chi all’improvviso deve fuggire da casa. Può prendere solo le cose che vi sono dentro, o addirittura quelle a portata di mano. Non è però una sola persona che fugge. È un intero popolo che si muove. Ognuno può farsi lui stesso un’idea dei disagi immani cui si stava andando incontro. La libertà ha anche un costo e senza costi non c’è libertà.

**40La permanenza degli Israeliti in Egitto fu di quattrocentotrent’anni.**

Viene ora precisato quanto tempo gli Israeliti rimasero in terra d’Egitto: quattrocento trenta anni. Ecco cosa era avvenuto prima della partenza di Giacobbe verso l’Egitto.

*Israele dunque levò le tende con quanto possedeva e arrivò a Bersabea, dove offrì sacrifici al Dio di suo padre Isacco. Dio disse a Israele in una visione nella notte: «Giacobbe, Giacobbe!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Io sono Dio, il Dio di tuo padre. Non temere di scendere in Egitto, perché laggiù io farò di te una grande nazione. Io scenderò con te in Egitto e io certo ti farò tornare. Giuseppe ti chiuderà gli occhi con le sue mani».*

*Giacobbe partì da Bersabea e i figli d’Israele fecero salire il loro padre Giacobbe, i loro bambini e le loro donne sui carri che il faraone aveva mandato per trasportarlo. Presero il loro bestiame e tutti i beni che avevano acquistato nella terra di Canaan e vennero in Egitto, Giacobbe e con lui tutti i suoi discendenti. Egli condusse con sé in Egitto i suoi figli e i nipoti, le sue figlie e le nipoti, tutti i suoi discendenti.*

*Questi sono i nomi dei figli d’Israele che entrarono in Egitto: Giacobbe e i suoi figli, il primogenito di Giacobbe, Ruben. I figli di Ruben: Enoc, Pallu, Chesron e Carmì. I figli di Simeone: Iemuèl, Iamin, Oad, Iachin, Socar e Saul, figlio della Cananea. I figli di Levi: Gherson, Keat e Merarì. I figli di Giuda: Er, Onan, Sela, Peres e Zerach; ma Er e Onan erano morti nella terra di Canaan. Furono figli di Peres: Chesron e Camul. I figli di Ìssacar: Tola, Puva, Iob e Simron. I figli di Zàbulon: Sered, Elon e Iacleèl. Questi sono i figli che Lia partorì a Giacobbe in Paddan Aram oltre alla figlia Dina; tutti i figli e le figlie di Giacobbe erano trentatré persone.*

*I figli di Gad: Sifiòn, Agghì, Sunì, Esbon, Erì, Arodì e Arelì. I figli di Aser: Imna, Isva, Isvì, Berià e la loro sorella Serach. I figli di Berià: Cheber e Malchièl. Questi sono i figli di Zilpa, che Làbano aveva dato come schiava alla figlia Lia; ella li partorì a Giacobbe: erano sedici persone.*

*I figli di Rachele, moglie di Giacobbe: Giuseppe e Beniamino. A Giuseppe erano nati in Egitto Èfraim e Manasse, che gli partorì Asenat, figlia di Potifera, sacerdote di Eliòpoli. I figli di Beniamino: Bela, Becher e Asbel, Ghera, Naamàn, Echì, Ros, Muppìm, Uppìm e Ard. Questi sono i figli che Rachele partorì a Giacobbe; in tutto quattordici persone.*

*I figli di Dan: Cusìm. I figli di Nèftali: Iacseèl, Gunì, Ieser e Sillem. Questi sono i figli di Bila, che Làbano diede come schiava alla figlia Rachele, ed ella li partorì a Giacobbe; in tutto sette persone.*

*Tutte le persone che entrarono con Giacobbe in Egitto, discendenti da lui, senza contare le mogli dei figli di Giacobbe, furono sessantasei. I figli che nacquero a Giuseppe in Egitto furono due. Tutte le persone della famiglia di Giacobbe, che entrarono in Egitto, ammontano a settanta.*

*Egli aveva mandato Giuda davanti a sé da Giuseppe, perché questi desse istruzioni in Gosen prima del suo arrivo. Arrivarono quindi alla terra di Gosen. Allora Giuseppe fece attaccare il suo carro e salì incontro a Israele, suo padre, in Gosen. Appena se lo vide davanti, gli si gettò al collo e pianse a lungo, stretto al suo collo. Israele disse a Giuseppe: «Posso anche morire, questa volta, dopo aver visto la tua faccia, perché sei ancora vivo». Allora Giuseppe disse ai fratelli e alla famiglia del padre: «Vado a informare il faraone e a dirgli: “I miei fratelli e la famiglia di mio padre, che erano nella terra di Canaan, sono venuti da me. Questi uomini sono pastori di greggi, si occupano di bestiame e hanno portato le loro greggi, i loro armenti e tutti i loro averi”. Quando dunque il faraone vi chiamerà e vi domanderà: “Qual è il vostro mestiere?”, risponderete: “I tuoi servi sono stati gente dedita al bestiame; lo furono i nostri padri e lo siamo noi dalla nostra fanciullezza fino ad ora”. Questo perché possiate risiedere nella terra di Gosen». Perché tutti i pastori di greggi sono un abominio per gli Egiziani. (Gen 46,1-34).*

In questo racconto si parla del ritorno, di popolo numeroso, ma non vengono indicati gli anni della permanenza. Gli anni sono stati preannunziati ad Abramo, il giorno della promessa del possesso perenne della terra.

*Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.*

*E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all’altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò.*

*Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. Alla quarta generazione torneranno qui, perché l’iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo».*

*Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest’alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d’Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate; la terra dove abitano i Keniti, i Kenizziti, i Kadmoniti, gli Ittiti, i Perizziti, i Refaìm, gli Amorrei, i Cananei, i Gergesei e i Gebusei». (Gen 15,1-21).*

Non sono però quattrocentotrenta, bensì quattrocento.

**41Al termine dei quattrocentotrent’anni, proprio in quel giorno, tutte le schiere del Signore uscirono dalla terra d’Egitto.**

Si vuole ancora precisare l’esatto numero degli anni della permanenza del popolo degli Ebrei in terra d’Egitto. Esso fu di quattrocentotrent’anni. Né un giorno in più, né un giorno in meno. Allo scadere dei quattrocentotrent’anni tutto il popolo di Israele uscì dall’Egitto. Come già è stato detto precedentemente, altre popolazioni si sono unite agli Ebrei in questa fuga di massa.

**42Notte di veglia fu questa per il Signore per farli uscire dalla terra d’Egitto. Questa sarà una notte di veglia in onore del Signore per tutti gli Israeliti, di generazione in generazione.**

Per il Signore fu una notte di veglia. Era Lui a guidare tutte le operazioni. Era anche Lui che passava per le case degli Egiziani a cercare i primogeniti. In ricordo della veglia del Signore in questa notte, di generazione in generazione tutti gli Israeliti dovranno vegliare in onore del Signore. Sempre il quattordici del primo mese si dovrà celebrare la Pasqua. La notte dovrà essere veglia per tutti. Si dovrà ricordare quanto il Signore ha fatto per loro. Il ricordo è attuazione, realizzazione, vita di quell’evento. Vivendo quell’evento il popolo del Signore si ricompone nella sua fede. Si rigenera, si rinnova, è come se iniziasse da oggi il suo cammino. Non si tratta di un ricordo morto, bensì vivo. È un ricordo nel quale si vive personalmente l’evento, lo si sperimenta, per comprendere nel culto, quanto grande è stata l’opera del Signore per la loro salvezza. Noi ancora non siamo entrati nella dimensione del ricordo. Esso non è della mente che riprende ciò che fu. È invece dell’uomo che vive personalmente ciò che è stato, per far sì che diventi ciò che è, che deve essere oggi. Nel ricordo il passato diviene vita di oggi. È la nostra di questo giorno ed anche la vita di Dio. Il ricordo è immersione della vita presente nel passato perché il passato che è a fondamento della nostra fede diventi il presente di essa. È ricordo è vera immersione vivificatrice, rinnovatrice, perfezionatrice nel principio fondante della nostra fede.

Altre prescrizioni per la Pasqua

**43Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Questo è il rito della Pasqua: nessuno straniero ne deve mangiare.**

Vengono ora date altre prescrizioni che dovranno completare il codice della Pasqua. Quanti non sono parte del popolo del Signore, perché stranieri, mai dovranno celebrare il rito della Pasqua. La Pasqua è vero memoriale, vero ricordo, vera attualizzazione dell’evento della liberazione che è insieme opera di Dio e dell’uomo. Senza la vera fede nel Dio di Mosè, che è il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe, il rito sarebbe una vera profanazione. Si renderebbe profano, cioè pura consumazione di un agnello arrostito, ciò che invece è rito, celebrazione, memoriale, ricordo. La fede è necessaria perché si possa celebrare il rito della Pasqua.

**44Quanto a ogni schiavo acquistato con denaro, lo circonciderai e allora ne potrà mangiare.**

Si diveniva popolo del Signore con la circoncisione. Questa legge così era stata data da Dio ad Abramo.

*Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso».*

*Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò.*

*E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio».*

*Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione. 10 Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio. Vi lascerete circoncidere la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno dell’alleanza tra me e voi. Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra voi ogni maschio di generazione in generazione, sia quello nato in casa sia quello comprato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe. Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comprato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne. Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circoncisa la carne del prepuzio, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza».*

*Dio aggiunse ad Abramo: «Quanto a Sarài tua moglie, non la chiamerai più Sarài, ma Sara. Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni, e re di popoli nasceranno da lei». Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise e pensò: «A uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all’età di novant’anni potrà partorire?». Abramo disse a Dio: «Se almeno Ismaele potesse vivere davanti a te!». E Dio disse: «No, Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e lo chiamerai Isacco. Io stabilirò la mia alleanza con lui come alleanza perenne, per essere il Dio suo e della sua discendenza dopo di lui. Anche riguardo a Ismaele io ti ho esaudito: ecco, io lo benedico e lo renderò fecondo e molto, molto numeroso: dodici prìncipi egli genererà e di lui farò una grande nazione. Ma stabilirò la mia alleanza con Isacco, che Sara ti partorirà a questa data l’anno venturo». Dio terminò così di parlare con lui e lasciò Abramo, levandosi in alto.*

*Allora Abramo prese Ismaele, suo figlio, e tutti i nati nella sua casa e tutti quelli comprati con il suo denaro, tutti i maschi appartenenti al personale della casa di Abramo, e circoncise la carne del loro prepuzio in quello stesso giorno, come Dio gli aveva detto. Abramo aveva novantanove anni, quando si fece circoncidere la carne del prepuzio. Ismaele, suo figlio, aveva tredici anni quando gli fu circoncisa la carne del prepuzio. In quello stesso giorno furono circoncisi Abramo e Ismaele, suo figlio. E tutti gli uomini della sua casa, quelli nati in casa e quelli comprati con denaro dagli stranieri, furono circoncisi con lui. (Gen 17, 1.27).*

Lo schiavo, poiché acquistato con denaro, faceva parte del nucleo familiare, non era uno straniero. Senza circoncisione nessuno però era figlio di Abramo e chi non è figlio di Abramo non può celebrare la Pasqua del Signore. Lo schiavo circonciso da un Israelita diveniva figlio di Abramo, poiché già parte della famiglia, e poteva celebrare il rito della Pasqua. Il Signore vuole che celebrino la Pasqua solo quanti fanno parte della sua alleanza, secondo la legge data da Abramo. Anche Abramo circoncise suo figlio Ismaele, tutti i nati nella sua casa e tutti quelli comprati con il suo denaro, tutti i maschi appartenenti al personale della casa di Abramo. Il Signore chiede che questa legge venga osservata per poter celebrare la Pasqua. Chi è fuori di questa legge deve astenersi dal compiere il rito.

**45L’ospite e il mercenario non ne mangeranno.**

L’ospite e il mercenario sono equiparati allo straniero. Costoro non fanno parte della discendenza di Abramo. Di conseguenza mai potranno celebrare il rito della Pasqua. Prima ci si fa discendenza di Abramo e poi si potrà mangiare la Pasqua del Signore come rito perenne.

**46In una sola casa si mangerà: non ne porterai la carne fuori di casa; non ne spezzerete alcun osso.**

Altra disposizione è questa: la pasqua deve essere celebrata nell’unità di luogo e di azione. Essa dovrà viversi in un sol luogo e in una sola azione. Non se ne potrà portare fuori. Tutto deve rimanere rigorosamente nella casa. Il tempo di consumazione è sino al mattino. Al mattino quanto resta dell’agnello dovrà essere consumato dal fuoco. Le ossa dell’agnello pasquale non dovranno essere spezzate. Secondo una antica tradizione si credeva nella risurrezione dell’agnello, il quale doveva possedere integre le sue ossa. L’Apostolo Giovanni vede Cristo sulla croce vero Agnello Pasquale e applica a Lui questa Legge.

*Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall’altra, e Gesù in mezzo. Pilato compose anche l’iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: “Il re dei Giudei”, ma: “Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei”». Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».*

*I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d’un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte.*

*E i soldati fecero così.*

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé.*

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.*

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto. (Gv 19,18-37).*

D’altronde non è Giovanni il primo che parla di Gesù come Agnello della Pasqua. Prima ancora è Giovanni il Battista che lo presenta come l’Agnello di Dio.

*Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: “Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me”. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell’acqua, perché egli fosse manifestato a Israele».*

*Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell’acqua mi disse: “Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo”. E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».*

*Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l’agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. (Gv 1,29-39).*

Gesù è Agnello della Pasqua ed anche Agnello secondo la profezia del profeta Isaia.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli. Is 12,13-13.12).*

L’Agnello di Dio veramente risorge il terzo giorno ed è il Vivente in mezzo a noi.

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!*

*Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.*

*Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese. (Ap 5,4-20).*

Questo messaggio dell’Apocalisse è la verità della nostra fede.

**47Tutta la comunità d’Israele la celebrerà.**

Quanti sono comunità d’Israele sono obbligati a celebrare la Pasqua. Tutti devono rivivere il fondamento, il principio fondatore e rigeneratore della loro fede.

**48Se un forestiero soggiorna presso di te e vuol celebrare la Pasqua del Signore, sia circonciso ogni maschio della sua famiglia: allora potrà accostarsi per celebrarla e sarà come un nativo della terra. Ma non ne mangi nessuno che non sia circonciso.**

I forestieri erano esclusi dalla celebrazione della Pasqua. Un forestiero però poteva manifestare il desiderio di celebrare anche lui la Pasqua del Signore. In questo caso si lascia circoncidere lui con ogni maschio della sua famiglia e in questo caso poteva accostarsi alla celebrazione della Pasqua. In tal modo tutti potevano essere ammessi alla celebrazione del rito perenne. Una era la condizione escludente: la non circoncisione. Come altrettanto una era la condizione includente: la circoncisione. Poiché la Pasqua era la festa della famiglia, del popolo, della nazione, tutta la famiglia nei suoi maschi doveva essere circoncisa.

**49Vi sarà una sola legge per il nativo e per il forestiero che soggiorna in mezzo a voi».**

Una sarebbe dovuta essere la legge, sia per i nativi che per i forestieri che soggiornano in mezzo agli Israeliti: la circoncisione. Senza circoncisione nessuno mai avrebbe potuto celebrare il rito della Pasqua. È come per noi cristiani il battesimo. Senza battesimo è chiusa la porta ad ogni altro sacramento. Il battesimo è la porta della grazia e della misericordia di Dio.

**50Tutti gli Israeliti fecero così; come il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne, in tal modo operarono.**

Ogni disposizione del Signore è stata puntualmente eseguita. Quanto il Signore ha detto così è stato realizzato. Nessuna Parola del Signore è caduta nel vuoto. Ad essa è stata prestata un’obbedienza perfetta.

**51Proprio in quel giorno il Signore fece uscire gli Israeliti dalla terra d’Egitto, ordinati secondo le loro schiere.**

La Pasqua è stata celebrata il quattordici del primo mese dell’anno. Proprio in questo giorno, durante la notte, i figli di Israele lasciarono l’Egitto. Una disposizione in ordine alla Pasqua viene data successivamente, non contenuta in questo codice dell’Esodo. Questa norma consisteva nella possibilità di poter posticipare la Pasqua di un mese.

*Il Signore parlò a Mosè nel deserto del Sinai, il secondo anno dalla loro uscita dalla terra d’Egitto, nel primo mese, e disse: «Gli Israeliti celebreranno la Pasqua nel tempo stabilito. La celebrerete nel tempo stabilito, il giorno quattordici di questo mese tra le due sere; la celebrerete secondo tutte le leggi e secondo tutte le prescrizioni». Mosè parlò agli Israeliti perché celebrassero la Pasqua. Essi celebrarono la Pasqua il giorno quattordici del primo mese tra le due sere, nel deserto del Sinai. Secondo quanto il Signore aveva ordinato a Mosè, così fecero gli Israeliti.*

*Ma vi erano degli uomini che erano impuri a causa del cadavere di un uomo e non potevano celebrare la Pasqua in quel giorno. Si presentarono in quello stesso giorno davanti a Mosè e davanti ad Aronne; quegli uomini gli dissero: «Noi siamo impuri per il cadavere di un uomo: perché ci dev’essere impedito di presentare l’offerta del Signore, al tempo stabilito, in mezzo agli Israeliti?». Mosè rispose loro: «Aspettate e sentirò quello che il Signore ordinerà a vostro riguardo».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Chiunque di voi o dei vostri discendenti sia impuro per il contatto con un cadavere o sia lontano in viaggio, potrà celebrare la Pasqua in onore del Signore. La celebreranno nel secondo mese, il giorno quattordici tra le due sere; la mangeranno con pane azzimo e con erbe amare. Non ne serberanno alcun resto fino al mattino e non ne spezzeranno alcun osso. La celebreranno seguendo fedelmente la legge della Pasqua.*

*Però l’uomo che sia puro e non sia in viaggio, ma ometta di fare la Pasqua, quella persona sarà eliminata dal suo popolo, perché non ha presentato l’offerta al Signore nel tempo stabilito: quell’uomo porterà il suo peccato.*

*Se uno straniero che dimora tra voi celebrerà la Pasqua per il Signore, lo farà secondo la legge della Pasqua e secondo quanto è stabilito per essa. Vi sarà un’unica legge per voi, per lo straniero e per il nativo della terra”». (Num 9,1-14).*

Sappiamo che Gesù l’anticipa di un giorno.

*Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Ed egli rispose: «Andate in città da un tale e ditegli: “Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli”». I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.*

*Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell’uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell’uomo dal quale il Figlio dell’uomo viene tradito! Meglio per quell’uomo se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbì, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l’hai detto».*

*Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo». Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell’alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati. Io vi dico che d’ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio». (Mt 26,17-29).*

Viene anticipata nel rito, perché il giorno dopo Lui, Vero Agnello della Pasqua, avrebbe dovuta celebrarla sul Golgota, da crocifisso. È evidente che tutte queste disposizioni confluiscono nel testo dell’Esodo, ma sono assai tardive per rispetto alla storia di questa notte. In questa notte quattro sono gli elementi essenziali: l’agnello, il sangue, le erbe amare, gli azzimi. Ogni altra cosa è posteriore, proprio a motivo dell’imminenza della venuta del Signore che comandava l’immediata uscita dall’Egitto. Passato e futuro si mescolano nell’oggi del rito e gli danno carattere di storicità e di unità.

### ESODO XIII

*Il Signore disse a Mosè: «Consacrami ogni essere che esce per primo dal seno materno tra gli Israeliti: ogni primogenito di uomini o di animali appartiene a me».*

*Mosè disse al popolo: «Ricòrdati di questo giorno, nel quale siete usciti dall’Egitto, dalla dimora di schiavitù, perché con la potenza del suo braccio il Signore vi ha fatto uscire di là: non si mangi nulla di lievitato. In questo giorno del mese di Abìb voi uscite. Quando il Signore ti avrà fatto entrare nella terra del Cananeo, dell’Ittita, dell’Amorreo, dell’Eveo e del Gebuseo, che ha giurato ai tuoi padri di dare a te, terra dove scorrono latte e miele, allora tu celebrerai questo rito in questo mese.*

*Per sette giorni mangerai azzimi.*

*Nel settimo giorno vi sarà una festa in onore del Signore.*

*Nei sette giorni si mangeranno azzimi e non compaia presso di te niente di lievitato; non ci sia presso di te lievito entro tutti i tuoi confini.*

*In quel giorno tu spiegherai a tuo figlio: “È a causa di quanto ha fatto il Signore per me, quando sono uscito dall’Egitto”.*

*Sarà per te segno sulla tua mano e memoriale fra i tuoi occhi, affinché la legge del Signore sia sulla tua bocca. Infatti il Signore ti ha fatto uscire dall’Egitto con mano potente. Osserverai questo rito nella sua ricorrenza di anno in anno.*

*Quando il Signore ti avrà fatto entrare nella terra del Cananeo, come ha giurato a te e ai tuoi padri, e te l’avrà data in possesso, tu riserverai per il Signore ogni primogenito del seno materno; ogni primo parto del tuo bestiame, se di sesso maschile, lo consacrerai al Signore. Riscatterai ogni primo parto dell’asino mediante un capo di bestiame minuto e, se non lo vorrai riscattare, gli spaccherai la nuca. Riscatterai ogni primogenito dell’uomo tra i tuoi discendenti. Quando tuo figlio un domani ti chiederà: “Che significa ciò?”, tu gli risponderai: “Con la potenza del suo braccio il Signore ci ha fatto uscire dall’Egitto, dalla condizione servile. Poiché il faraone si ostinava a non lasciarci partire, il Signore ha ucciso ogni primogenito nella terra d’Egitto: i primogeniti degli uomini e i primogeniti del bestiame. Per questo io sacrifico al Signore ogni primo parto di sesso maschile e riscatto ogni primogenito dei miei discendenti”. Questo sarà un segno sulla tua mano, sarà un pendaglio fra i tuoi occhi, poiché con la potenza del suo braccio il Signore ci ha fatto uscire dall’Egitto».*

*Quando il faraone lasciò partire il popolo, Dio non lo condusse per la strada del territorio dei Filistei, benché fosse più corta, perché Dio pensava: «Che il popolo non si penta alla vista della guerra e voglia tornare in Egitto!». Dio fece deviare il popolo per la strada del deserto verso il Mar Rosso. Gli Israeliti, armati, uscirono dalla terra d’Egitto. Mosè prese con sé le ossa di Giuseppe, perché questi aveva fatto prestare un solenne giuramento agli Israeliti, dicendo: «Dio, certo, verrà a visitarvi; voi allora vi porterete via le mie ossa». Partirono da Succot e si accamparono a Etam, sul limite del deserto. Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da percorrere, e di notte con una colonna di fuoco, per far loro luce, così che potessero viaggiare giorno e notte. Di giorno la colonna di nube non si ritirava mai dalla vista del popolo, né la colonna di fuoco durante la notte.*

Dio chiede i primogeniti

**1Il Signore disse a Mosè:**

Anche il cammino posteriore della fede del popolo del Signore è fatto risalire a al Signore che parla a Mosè in questa notte. Mosè dovrà essere *“il fondatore”* di tutta la Legge. Poi verranno i Profeti. Ma anche dopo i Profeti è sempre Mosè il “*fondatore”* di tutta la fede di Israele. È sufficiente leggere il Nuovo Testamento per scoprire che Mosè era tutto per il popolo del Signore, perché era lui la Legge.

*Poi Gesù gli disse: "Guardati dal dirlo a qualcuno, ma va’ a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè, e ciò serva come testimonianza per loro" (Mt 8, 4). Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui (Mt 17, 3). Pietro prese allora la parola e disse a Gesù: "Signore, è bello per noi restare qui; se vuoi, farò qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia" (Mt 17, 4). Gli obiettarono: "Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e mandarla via?" (Mt 19, 7). Rispose loro Gesù: "Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così (Mt 19, 8). "Maestro, Mosè ha detto: Se qualcuno muore senza figli, il fratello ne sposerà la vedova e così susciterà una discendenza al suo fratello (Mt 22, 24). "Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei (Mt 23, 2). "Guarda di non dir niente a nessuno, ma va’, presentati al sacerdote, e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha ordinato, a testimonianza per loro" (Mc 1, 44).*

*Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e chi maledice il padre e la madre sia messo a morte (Mc 7, 10). E apparve loro Elia con Mosè, che discorrevano con Gesù (Mc 9, 4). Prendendo allora la parola, Pietro disse a Gesù: "Maestro, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia!" (Mc 9, 5). Ma egli rispose loro: "Che cosa vi ha ordinato Mosè?" (Mc 10, 3). Dissero: "Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di rimandarla" (Mc 10, 4). "Maestro, Mosè ci ha lasciato scritto che se muore il fratello di uno e lascia la moglie senza figli, il fratello ne prenda la moglie per dare discendenti al fratello (Mc 12, 19). A riguardo poi dei morti che devono risorgere, non avete letto nel libro di Mosè, a proposito del roveto, come Dio gli parlò dicendo: Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e di Giacobbe? (Mc 12, 26).*

*Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore (Lc 2, 22). Gli ingiunse di non dirlo a nessuno: "Va’, mostrati al sacerdote e fa’ l'offerta per la tua purificazione, come ha ordinato Mosè, perché serva di testimonianza per essi" (Lc 5, 14). Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia (Lc 9, 30). Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: "Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia". Egli non sapeva quel che diceva (Lc 9, 33). Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro (Lc 16, 29). Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti sarebbero persuasi" (Lc 16, 31). "Maestro, Mosè ci ha prescritto: Se a qualcuno muore un fratello che ha moglie, ma senza figli, suo fratello si prenda la vedova e dia una discendenza al proprio fratello (Lc 20, 28). Che poi i morti risorgono, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto, quando chiama il Signore: Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe (Lc 20, 37).*

*E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui (Lc 24, 27). Poi disse: "Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi" (Lc 24, 44). Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo (Gv 1, 17). Filippo incontrò Natanaèle e gli disse: "Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret" (Gv 1, 45). E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo (Gv 3, 14). Non crediate che sia io ad accusarvi davanti al Padre; c'è già chi vi accusa, Mosè, nel quale avete riposto la vostra speranza (Gv 5, 45). Se credeste infatti a Mosè, credereste anche a me; perché di me egli ha scritto (Gv 5, 46).*

*Rispose loro Gesù: "In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero (Gv 6, 32). Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?" (Gv 7, 19). Mosè vi ha dato la circoncisione - non che essa venga da Mosè, ma dai patriarchi - e voi circoncidete un uomo anche di sabato (Gv 7, 22). Ora se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgredita la Legge di Mosè, voi vi sdegnate contro di me perché ho guarito interamente un uomo di sabato? (Gv 7, 23). Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?" (Gv 8, 5). Allora lo insultarono e gli dissero: "Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè! (Gv 9, 28).*

*Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia" (Gv 9, 29). Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio vi farà sorgere un profeta come me in mezzo ai vostri fratelli; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà (At 3, 22). Perciò sobillarono alcuni che dissero: "Lo abbiamo udito pronunziare espressioni blasfeme contro Mosè e contro Dio" (At 6, 11). Lo abbiamo udito dichiarare che Gesù il Nazareno distruggerà questo luogo e sovvertirà i costumi tramandatici da Mosè" (At 6, 14). In quel tempo nacque Mosè e piacque a Dio; egli fu allevato per tre mesi nella casa paterna, poi… (At 7, 20).*

*Così Mosè venne istruito in tutta la sapienza degli Egiziani ed era potente nelle parole e nelle opere (At 7, 22). Fuggì via Mosè a queste parole, e andò ad abitare nella terra di Madian, dove ebbe due figli (At 7, 29). Mosè rimase stupito di questa visione; e mentre si avvicinava per veder meglio, si udì la voce del Signore (At 7, 31). Io sono il Dio dei tuoi padri, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Esterrefatto, Mosè non osava guardare (At 7, 32). Questo Mosè che avevano rinnegato dicendo: Chi ti ha nominato capo e giudice?, proprio lui Dio aveva mandato per esser capo e liberatore, parlando per mezzo dell'angelo che gli era apparso nel roveto (At 7, 35). Egli è quel Mosè che disse ai figli d'Israele: Dio vi farà sorgere un profeta tra i vostri fratelli, al pari di me (At 7, 37). dicendo ad Aronne: Fa’ per noi una divinità che ci vada innanzi, perché a questo Mosè che ci condusse fuori dall'Egitto non sappiamo che cosa sia accaduto (At 7, 40). I nostri padri avevano nel deserto la tenda della testimonianza, come aveva ordinato colui che disse a Mosè di costruirla secondo il modello che aveva visto (At 7, 44).*

*E che per lui chiunque crede riceve giustificazione da tutto ciò da cui non vi fu possibile essere giustificati mediante la legge di Mosè (At 13, 39). Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli questa dottrina: "Se non vi fate circoncidere secondo l'uso di Mosè, non potete esser salvi" (At 15, 1). Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: è necessario circonciderli e ordinar loro di osservare la legge di Mosè (At 15, 5). Mosè infatti, fin dai tempi antichi, ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe" (At 15, 21). Ora hanno sentito dire di te che vai insegnando a tutti i Giudei sparsi tra i pagani che abbandonino Mosè, dicendo di non circoncidere più i loro figli e di non seguire più le nostre consuetudini (At 21, 21). Ma l'aiuto di Dio mi ha assistito fino a questo giorno, e posso ancora rendere testimonianza agli umili e ai grandi. Null'altro io affermo se non quello che i profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere (At 26, 22). E fissatogli un giorno, vennero in molti da lui nel suo alloggio; egli dal mattino alla sera espose loro accuratamente, rendendo la sua testimonianza, il regno di Dio, cercando di convincerli riguardo a Gesù, in base alla Legge di Mosè e ai Profeti (At 28, 23).*

*La morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato con una trasgressione simile a quella di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire (Rm 5, 14). Egli infatti dice a Mosè: Userò misericordia con chi vorrò, e avrò pietà di chi vorrò averla (Rm 9, 15). Mosè infatti descrive la giustizia che viene dalla legge così: L'uomo che la pratica vivrà per essa (Rm 10, 5). E dico ancora: Forse Israele non ha compreso? Già per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di un popolo che non è popolo; contro una nazione senza intelligenza susciterò il vostro sdegno (Rm 10, 19). Sta scritto infatti nella legge di Mosè: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si dà pensiero dei buoi? (1Cor 9, 9). tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare (1Cor 10, 2). Se il ministero della morte, inciso in lettere su pietre, fu circonfuso di gloria, al punto che i figli d'Israele non potevano fissare il volto di Mosè a causa dello splendore pure effimero del suo volto (2Cor 3, 7). e non facciamo come Mosè che poneva un velo sul suo volto, perché i figli di Israele non vedessero la fine di ciò che era solo effimero (2Cor 3, 13). Fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore (2Cor 3, 15). Sull'esempio di Iannes e di Iambres che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: uomini dalla mente corrotta e riprovati in materia di fede (2Tm 3, 8).*

*Il quale è stato fedele a colui che l'ha costituito, così come lo fu Mosè in tutta la sua casa (Eb 3, 2). Ma in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria maggiore, quanto di un maggiore onore gode il costruttore in confronto alla casa stessa (Eb 3, 3). In verità Mosè fu fedele in tutta la casa di lui come servitore, per rendere testimonianza di ciò che doveva essere annunziato più tardi (Eb 3, 5). chi furono quelli che, dopo aver udita la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall'Egitto sotto la guida di Mosè? (Eb 3, 16). E' noto infatti che il Signore nostro è germogliato da Giuda e che riferendosi a questa tribù Mosè non disse nulla riguardo al sacerdozio (Eb 7, 14). Questi però attendono a un servizio che è una copia e un'ombra delle realtà celesti, secondo quanto fu detto da Dio a Mosè, quando stava per costruire la Tenda: Guarda, disse, farai ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte (Eb 8, 5). Infatti dopo che Mosè ebbe proclamato a tutto il popolo ogni comandamento secondo la legge, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issòpo, ne asperse il libro stesso e tutto il popolo (Eb 9, 19).*

*Quando qualcuno ha violato la legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni (Eb 10, 28). Per fede Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell'editto del re (Eb 11, 23). Per fede Mosè, divenuto adulto, rifiutò di esser chiamato figlio della figlia del faraone (Eb 11, 24). Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo (Eb 12, 21). L'arcangelo Michele quando, in contesa con il diavolo, disputava per il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! (Gd 1, 9). cantavano il cantico di Mosè, servo di Dio, e il cantico dell'Agnello: "Grandi e mirabili sono le tue opere, o Signore Dio onnipotente; giuste e veraci le tue vie, o Re delle genti! (Ap 15, 3).*

Mosè è però solo un momento della vita di fede del popolo dell’Alleanza, anche se un momento privilegiato, fondamentale, essenziale. Lui però non è la fede di Israele. Basta leggere Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, la Sapienza, i Salmi e altri Libri dell’Antico testamento. Ecco cosa in questa notte il Signore chiede al suo popolo per mezzo di Mosè.

**2«Consacrami ogni essere che esce per primo dal seno materno tra gli Israeliti: ogni primogenito di uomini o di animali appartiene a me».**

Il Signore vuole che ogni primogenito tra gli Israeliti Gli sia consacrato. Non solo degli uomini, ma anche degli animali. Chi per primo esce dal seno materno è del Signore, Gli appartiene.

**3Mosè disse al popolo: «Ricòrdati di questo giorno, nel quale siete usciti dall’Egitto, dalla dimora di schiavitù, perché con la potenza del suo braccio il Signore vi ha fatto uscire di là: non si mangi nulla di lievitato.**

La consacrazione di ogni primogenito a questo doveva servire: a che il popolo mai si dimenticasse di questa notte. Israele mai avrebbe dovuto dimenticare che esso era stato fatto da Dio. Il loro esodo è vera nuova creazione. Infatti le piaghe sono le dieci prime parole di Dio conosciute da Israele nella manifestazione della sua potenza. Poi vengono i Comandamenti e dopo le dieci parole della creazione. Israele si deve sempre ricordare questo atto fondativo del suo essere e del suo esistere. Senza il suo Dio che lo ha fatto esso sarebbe ancora e sempre a marcire in Egitto, languendo e soffrendo costruendo mattoni per il faraone. La consacrazione dei primogeniti metteva Israele in un perenne, continuo ricordo della liberazione di questa notte. Possiamo dire che ogni giorno veniva celebrato questo ricordo. Anche Gesù lo celebrò con Maria e Giuseppe nel tempio di Gerusalemme.

*Ora a Gerusalemme c’era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d’Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch’egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:*

*«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».*

*Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l’anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».*

*C’era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.*

*Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.*

*I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.*

*Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini. (Lc 2,25-52).*

La presentazione al tempio era vera memoria della Pasqua. Tutta la vita del popolo del Signore era governata dal rito perenne di questa festa. Altro ricordo forte dell’esodo, di questa notte, sono gli azzimi. Essi hanno un potere evocativo più forte dello stesso agnello pasquale. L’agnello si consumava in una sola notte. Gli azzimi venivano mangiati per sette giorni. Sette giorni di ricordo e di memoria.

**4In questo giorno del mese di Abìb voi uscite.**

Anche il giorno deve essere inciso nella memoria. Nessuno lo dovrà mai dimenticare. L’inizio della liberazione è avvenuto il giorno quattordici del mese di Abib, il primo mese dell’anno.

**5Quando il Signore ti avrà fatto entrare nella terra del Cananeo, dell’Ittita, dell’Amorreo, dell’Eveo e del Gebuseo, che ha giurato ai tuoi padri di dare a te, terra dove scorrono latte e miele, allora tu celebrerai questo rito in questo mese.**

Ora viene ricordato a Israele che il possesso della terra di Canaan è una sua promessa, un suo dono. È un dono fatto per giuramento. Il giuramento è stato fatto ad Abramo.

*Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.*

*E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all’altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò.*

*Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. Alla quarta generazione torneranno qui, perché l’iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo».*

*Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest’alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d’Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate;*

*la terra dove abitano i Keniti, i Kenizziti, i Kadmoniti, gli Ittiti, i Perizziti, i Refaìm, gli Amorrei, i Cananei, i Gergesei e i Gebusei». (Gen 15,1-21).*

*Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso».*

*Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò.*

*E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio».*

*Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione. Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio. Vi lascerete circoncidere la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno dell’alleanza tra me e voi. Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra voi ogni maschio di generazione in generazione, sia quello nato in casa sia quello comprato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe. Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comprato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne. Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circoncisa la carne del prepuzio, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza». (Gen 17,1-14).*

Non è per merito, per forza, per strategia militare, per bravura, per scaltrezza o altro. La terra è un dono del Signore. Anche questa verità Israele dovrà sempre possedere nel suo cuore. Una volta che Israele avrà in possesso la terra, sempre in questo mese dovrà celebrare la Pasqua: il quattordici del primo mese dell’anno, cioè di Abib. Mai si dovrà dimenticare di questa notte. In eterno la dovrà ricordare. Il paese di Canaan è detto terra dove scorre latte e miele per significare l’abbondanza dei prodotti di quella regione.

*Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Hittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo (Es 3, 8). E ho detto: Vi farò uscire dalla umiliazione dell'Egitto verso il paese del Cananeo, dell'Hittita, dell'Amorreo, del Perizzita, dell'Eveo e del Gebuseo, verso un paese dove scorre latte e miele (Es 3, 17). Quando il Signore ti avrà fatto entrare nel paese del Cananeo, dell'Hittita, dell'Amorreo, dell'Eveo e del Gebuseo, che ha giurato ai tuoi padri di dare a te, terra dove scorre latte e miele, allora tu compirai questo rito in questo mese (Es 13, 5). Va’ pure verso la terra dove scorre latte e miele... Ma io non verrò in mezzo a te, per non doverti sterminare lungo il cammino, perché tu sei un popolo di dura cervice" (Es 33, 3). Raccontarono: "Noi siamo arrivati nel paese dove tu ci avevi mandato ed è davvero un paese dove scorre latte e miele; ecco i suoi frutti (Nm 13, 27). Se il Signore ci è favorevole, ci introdurrà in quel paese e ce lo darà: è un paese dove scorre latte e miele (Nm 14, 8).*

*E' forse poco per te l'averci fatti partire da un paese dove scorre latte e miele per farci morire nel deserto, perché tu voglia fare il nostro capo e dominare su di noi? (Nm 16, 13). Non ci hai davvero condotti in un paese dove scorre latte e miele, né ci hai dato il possesso di campi e di vigne! Credi tu di poter privare degli occhi questa gente? Noi non verremo" (Nm 16, 14). e perché restiate a lungo sul suolo che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri e alla loro discendenza: terra dove scorre latte e miele (Dt 11, 9). e ci condusse in questo luogo e ci diede questo paese, dove scorre latte e miele (Dt 26, 9). Volgi lo sguardo dalla dimora della tua santità, dal cielo, e benedici il tuo popolo d'Israele e il suolo che ci hai dato come hai giurato ai nostri padri, il paese dove scorre latte e miele! (Dt 26, 15). Scriverai su di esse tutte le parole di questa legge, quando avrai passato il Giordano per entrare nel paese che il Signore tuo Dio sta per darti, paese dove scorre latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto (Dt 27, 3). Quando lo avrò introdotto nel paese che ho promesso ai suoi padri con giuramento, paese dove scorre latte e miele, ed egli avrà mangiato, si sarà saziato e ingrassato e poi si sarà rivolto ad altri dei per servirli e mi avrà disprezzato e avrà spezzato la mia alleanza (Dt 31, 20). Quarant'anni infatti camminarono gli Israeliti nel deserto, finché fu estinta tutta la nazione, cioè gli uomini atti alla guerra usciti dall'Egitto, i quali non avevano ascoltato la voce del Signore e ai quali il Signore aveva giurato di non mostrare loro quella terra, dove scorre latte e miele, che il Signore aveva giurato ai padri di darci (Gs 5, 6).*

*Questi due soli si salvarono fra i seicentomila fanti, per introdurre Israele nella sua eredità, nella terra in cui scorrono latte e miele (Sir 46, 8). … così che io possa mantenere il giuramento fatto ai vostri padri di dare loro una terra dove scorrono latte e miele, come oggi possedete". Io risposi: "Così sia, Signore!" (Ger 11, 5). Hai dato loro questo paese, che avevi giurato ai loro padri di dare loro, terra in cui scorre latte e miele (Ger 32, 22). Così, come oggi costatiamo, ci son venuti addosso tanti mali insieme con la maledizione che il Signore aveva minacciata per mezzo di Mosè suo servo, quando fece uscire i nostri padri dall'Egitto per concederci un paese in cui scorre latte e miele (Bar 1, 20). Allora alzai la mano e giurai di farli uscire dal paese d'Egitto e condurli in una terra scelta per loro, stillante latte e miele, che è la più bella fra tutte le terre (Ez 20, 6). Avevo giurato su di loro nel deserto che non li avrei più condotti nella terra che io avevo loro assegnato, terra stillante latte e miele, la più bella fra tutte le terre (Ez 20, 15).*

Ma anche questi prodotti sono un dono del Signore, un frutto anche dell’obbedienza di Israele alla Legge del suo Dio.

**6Per sette giorni mangerai azzimi. Nel settimo giorno vi sarà una festa in onore del Signore.**

Viene ancora ricordato l’obbligo di mangiare solo pane azzimo per sette giorni. La fine degli azzimi sarà celebrata con una festa in onore del Signore. Dio va sempre ricordato, benedetto, lodato perché è Lui la vera fonte di vita per il suo popolo e nessun altro. Neanche Israele è fonte di vita per se stesso.

**7Nei sette giorni si mangeranno azzimi e non compaia presso di te niente di lievitato; non ci sia presso di te lievito entro tutti i tuoi confini.**

Non solo il lievito non dovrà rimanere nelle case. Dovrà essere tolto da tutto il territorio di Israele. Casa e terra dovranno essere azzimi per il Signore. Anche la terra si dovrà ricordare che essa è un dono del Signore ad Israele.

**8In quel giorno tu spiegherai a tuo figlio: “È a causa di quanto ha fatto il Signore per me, quando sono uscito dall’Egitto”.**

Perché gli Azzimi non fossero celebrati come una pura e semplice tradizione umana, come avviene per molte cose che gli uomini fanno, il padre doveva spiegare al figlio la loro origine. La spiega raccontando quanto il Signore aveva fatto in quella notte nel Paese d’Egitto, quando li ha condotti nella terra della loro libertà. Il racconto della storia era il libro vivo dell’insegnamento della fede. Il padre era la memoria vivente, da trasmettere ai figli e così di generazione in generazione. Dovremmo riprendere questa memoria vivente per la trasmissione della fede. Purtroppo oggi tutto è rinviato ad un testo morto, ad un libro. Oggi nella trasmissione della fede manca il padre. Il padre era il libro vivente, colui che attualizzava la fede, che la rende sempre dell’oggi nella sua casa e nella sua famiglia. Chi vuole convincersi di questa verità è sufficiente che legga il Libro dei Proverbi, il Libro del Siracide, Tobia. È il padre la sorgente vivente, attualizzatrice della fede. Dove il padre è assente, anche la fede è assente. Il padre vive e narra la fede, vive e ricorda le opere del Signore, sperimenta e dice la presenza di Dio nella sua vita.

**9Sarà per te segno sulla tua mano e memoriale fra i tuoi occhi, affinché la legge del Signore sia sulla tua bocca. Infatti il Signore ti ha fatto uscire dall’Egitto con mano potente.**

Sempre nella Scrittura si insiste sulla memoria visiva della Legge del Signore.

*Sarà per te segno sulla tua mano e ricordo fra i tuoi occhi, perché la legge del Signore sia sulla tua bocca. Con mano potente infatti il Signore ti ha fatto uscire dall'Egitto (Es 13, 9). Questo sarà un segno sulla tua mano, sarà un ornamento fra i tuoi occhi, per ricordare che con braccio potente il Signore ci ha fatti uscire dall'Egitto" (Es 13, 16).*

*Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto.*

*Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.*

*Quando il Signore, tuo Dio, ti avrà fatto entrare nella terra che ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe aveva giurato di darti, con città grandi e belle che tu non hai edificato, case piene di ogni bene che tu non hai riempito, cisterne scavate ma non da te, vigne e oliveti che tu non hai piantato, quando avrai mangiato e ti sarai saziato, guàrdati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Temerai il Signore, tuo Dio, lo servirai e giurerai per il suo nome.*

*Non seguirete altri dèi, divinità dei popoli che vi staranno attorno, perché il Signore, tuo Dio, che sta in mezzo a te, è un Dio geloso; altrimenti l’ira del Signore, tuo Dio, si accenderà contro di te e ti farà scomparire dalla faccia della terra. Non tenterete il Signore, vostro Dio, come lo tentaste a Massa. Osserverete diligentemente i comandi del Signore, vostro Dio, le istruzioni e le leggi che ti ha date. Farai ciò che è giusto e buono agli occhi del Signore, perché tu sia felice ed entri in possesso della buona terra che il Signore giurò ai tuoi padri di darti, dopo che egli avrà scacciato tutti i tuoi nemici davanti a te, come il Signore ha promesso.*

*Quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: “Che cosa significano queste istruzioni, queste leggi e queste norme che il Signore, nostro Dio, vi ha dato?”, tu risponderai a tuo figlio: “Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente. Il Signore operò sotto i nostri occhi segni e prodigi grandi e terribili contro l’Egitto, contro il faraone e contro tutta la sua casa. Ci fece uscire di là per condurci nella terra che aveva giurato ai nostri padri di darci. Allora il Signore ci ordinò di mettere in pratica tutte queste leggi, temendo il Signore, nostro Dio, così da essere sempre felici ed essere conservati in vita, come appunto siamo oggi. La giustizia consisterà per noi nel mettere in pratica tutti questi comandi, davanti al Signore, nostro Dio, come ci ha ordinato”. (Es 6,1.25).*

L’uomo di Dio vede la Legge e la ricorda. Per vederla deve essere sempre a portata di mano e di occhi. La visione fisica della Legge dovrà essere suo stile di vita. Anche il Vangelo ricorda quest’uso e questa tradizione in Israele.

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. [14]*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!». (Mt 23,1-39).*

Il loro è un ricordo sporco della Legge, non pulito, non santo, non vero. L’uomo non è solo memoria. È anche occhio, tatto. Le Legge va vista fisicamente. Va toccata fisicamente. Va ascoltata fisicamente. Israele mai dovrà dimenticare la mano potente del suo Dio e Signore. Ciò che ha fatto ieri, lo potrà fare oggi e sempre. Isaia è il profeta del ricordo delle cose passate per aprire i cuori al futuro sempre nuovo di Dio. Dio è la perenne novità di onnipotenza e di creazione.

*Vengano avanti e ci annunzino ciò che dovrà accadere. Narrate quali furono le cose passate, sicché noi possiamo riflettervi. Oppure fateci udire le cose future, così che possiamo sapere quello che verrà dopo (Is 41, 22). Si radunino insieme tutti i popoli e si raccolgano le nazioni. Chi può annunziare questo tra di loro e farci udire le cose passate? Presentino i loro testimoni e avranno ragione, ce li facciano udire e avranno detto la verità (Is 43, 9). Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! (Is 43, 18). Io avevo annunziato da tempo le cose passate, erano uscite dalla mia bocca, le avevo fatte udire. D'improvviso io ho agito e sono accadute (Is 48, 3).*

Israele dovrà ricordarsi solo una verità: egli sarà, se sarà sempre dal suo Dio. Se non sarà dal suo Dio, non sarà mai, mai potrà essere. La fonte della vita è in Dio e non in se stesso.

**10Osserverai questo rito nella sua ricorrenza di anno in anno.**

In Israele non vi dovrà essere un solo anno senza la celebrazione della Pasqua. Non vi dovrà essere un solo giorno senza il ricordo dei fatti accaduti nella notte della loro liberazione.

**11Quando il Signore ti avrà fatto entrare nella terra del Cananeo, come ha giurato a te e ai tuoi padri, e te l’avrà data in possesso,**

Viene qui ricordata la verità fondante il popolo degli Israeliti. La terra è un dono di Dio. È una sua promessa, fatta sotto giuramento ad Abramo. È un suo regalo d’amore. Non solo: anche l’entrata in possesso della terra è un dono del Signore. Non è per le virtù belliche di Israele che gli altri popoli vengono sconfitti, ma perché il Signore incute loro il timore degli Ebrei. È Dio l’artefice di tutto. Niente che è di Israele viene da Israele, perché ogni cosa viene dal suo Dio. Questa verità deve essere sempre al centro del cuore di ogni Israelita. Mai essa dovrà essere dimenticata. Qualora fosse dimenticata, verrebbe meno la relazione di Israele con il suo Dio che è relazione di perenne creazione. Dio è il creatore di Israele oggi, domani, sempre come lo è stato ieri. Quando sarà nella Terra Promessa ecco cosa Israele dovrà sempre ricordarsi di fare.

**12tu riserverai per il Signore ogni primogenito del seno materno; ogni primo parto del tuo bestiame, se di sesso maschile, lo consacrerai al Signore.**

Ogni primogenito del seno materno dovrà essere riservato al Signore. Questa regola vale anche per il bestiame. Ogni primo parto, se maschio, dovrà essere riservato per il Signore. È sua proprietà perenne. Non appartiene all’uomo. È di Dio. Poiché è del Signore bisogna farne un sacrificio a Lui.

**13Riscatterai ogni primo parto dell’asino mediante un capo di bestiame minuto e, se non lo vorrai riscattare, gli spaccherai la nuca. Riscatterai ogni primogenito dell’uomo tra i tuoi discendenti.**

L’asino, essendo animale assai utile all’uomo, si poteva riscattare attraverso l’offerta di un animale minuto, un agnello o un capretto. Se non lo si riscatta, lo si doveva uccidere, spaccandogli la nuca. Ogni primogenito dell’uomo invece doveva essere riscattato. La stessa norma è così proclamata nello stesso Libro dell’Esodo.

*Il primogenito dei tuoi figli lo darai a me.*

*Così farai per il tuo bue e per il tuo bestiame minuto: sette giorni resterà con sua madre, l’ottavo giorno lo darai a me. (Es 22,28-28).*

*Ogni essere che nasce per primo dal seno materno è mio: ogni tuo capo di bestiame maschio, primo parto del bestiame grosso e minuto. Riscatterai il primo parto dell’asino mediante un capo di bestiame minuto e, se non lo vorrai riscattare, gli spaccherai la nuca. Ogni primogenito dei tuoi figli lo dovrai riscattare. (Es 34,19-20).*

Ecco la legge del riscatto secondo ulteriori prescrizioni.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Ecco, io ho scelto i leviti tra gli Israeliti al posto di ogni primogenito che nasce per primo dal seno materno tra gli Israeliti; i leviti saranno miei, perché ogni primogenito è mio. Quando io colpii tutti i primogeniti in terra d’Egitto, io consacrai a me in Israele ogni primogenito, sia dell’uomo sia del bestiame; essi mi apparterranno. Io sono il Signore». (Num 3,11-13).*

*Il Signore parlò ancora ad Aronne: «Ecco, io ti do il diritto su tutto ciò che si preleva per me, cioè su tutte le cose consacrate dagli Israeliti; le do a te e ai tuoi figli, a motivo della tua unzione, per legge perenne. Questo ti apparterrà fra le cose santissime, fra le loro offerte destinate al fuoco: ogni oblazione, ogni sacrificio per il peccato e ogni sacrificio di riparazione che mi presenteranno; sono tutte cose santissime che apparterranno a te e ai tuoi figli. Le mangerai in luogo santissimo; ne mangerà ogni maschio. Le tratterai come cose sante. Questo ancora ti apparterrà: i doni che gli Israeliti presenteranno come tributo prelevato e tutte le loro offerte fatte con il rito di elevazione. Io le do a te, ai tuoi figli e alle tue figlie con te, per legge perenne. Chiunque sarà puro in casa tua ne potrà mangiare. Ti do anche tutte le primizie che offriranno al Signore: il meglio dell’olio nuovo, il meglio del mosto e del grano. Le primizie di quanto produrrà la loro terra, che essi porteranno al Signore, saranno tue. Chiunque sarà puro in casa tua ne potrà mangiare. Quanto in Israele sarà consacrato per voto di sterminio sarà tuo. Ogni essere che nasce per primo da ogni essere vivente, offerto al Signore, sia degli uomini sia degli animali, sarà tuo; però farai riscattare il primogenito dell’uomo e farai anche riscattare il primo nato dell’animale impuro. Il tuo riscatto, lo effettuerai dall’età di un mese, secondo la stima di cinque sicli d’argento, conformi al siclo del santuario, che è di venti ghera. Ma non farai riscattare il primo nato della mucca, né il primo nato della pecora, né il primo nato della capra: sono cosa sacra. Verserai il loro sangue sull’altare e farai bruciare le loro parti grasse come sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito al Signore. La loro carne sarà tua; sarà tua come il petto dell’offerta che si fa con il rito di elevazione e come la coscia destra. Io do a te, ai tuoi figli e alle tue figlie con te, per legge perenne, tutte le offerte di cose sante che gli Israeliti preleveranno per il Signore. È un’alleanza inviolabile, perenne, davanti al Signore, per te e per la tua discendenza con te». (Num 18,8-19).*

*Consacrerai al Signore, tuo Dio, ogni primogenito maschio che ti nascerà nel tuo bestiame grosso e minuto. Non metterai al lavoro il primo parto del tuo bestiame grosso e non toserai il primo parto del tuo bestiame minuto. Li mangerai ogni anno con la tua famiglia, davanti al Signore, tuo Dio, nel luogo che il Signore avrà scelto. Se l’animale ha qualche difetto, se è zoppo o cieco o ha qualunque altro grave difetto, non lo sacrificherai al Signore, tuo Dio. Lo mangerai entro le tue porte: l’impuro e il puro possono mangiarne senza distinzione, come si mangia la gazzella e il cervo. Solo non ne mangerai il sangue. Lo spargerai per terra come l’acqua. (Dt 15,19-23).*

Questa legge era uno statuto perenne per Israele.

**14Quando tuo figlio un domani ti chiederà: “Che significa ciò?”, tu gli risponderai: “Con la potenza del suo braccio il Signore ci ha fatto uscire dall’Egitto, dalla condizione servile.**

Come per la Pasqua e per gli Azzimi, anche per l’offerta e il riscatto dei primogeniti, il padre doveva essere per il figlio *“memoria vivente”* dei fatti dell’Esodo. *“Memoria vivente”* significa *“ricordo di una presenza”*, *“memoria di un fatto da lui vissuto”*. Lui era lì quando il Signore ha fatto uscire il suo popolo dall’Egitto, dalla condizione servile. Poiché era presente, era attore di quegli avvenimenti, li può raccontare, anzi lì deve raccontare ai suoi figli, perché a loro volta anch’essi entrino a far parte di questa *“memoria vivente”* cui è affidato il compito della trasmissione della fede. La fede si trasmette per racconto di una storia vissuta, nella quale il protagonista è proprio colui che la sta narrando. La storia narrata non è una cosa imparata, appresa, è invece un fatto vissuto personalmente. La vera trasmissione della fede è per testimonianza. Si è testimoni per una presenza sul luogo della stessa storia non come spettatori, bensì come attori, protagonisti, parte implicata negli stessi avvenimenti.

*Quando un uomo dà in custodia al suo prossimo un asino o un bue o un capo di bestiame minuto o qualsiasi bestia, se la bestia è morta o si è prodotta una frattura o è stata rapita senza testimone (Es 22, 9). Non spargerai false dicerie; non presterai mano al colpevole per essere testimone in favore di un'ingiustizia (Es 23, 1). Se una persona pecca perché nulla dichiara, benché abbia udito la formula di scongiuro e sia essa stessa testimone o abbia visto o sappia, sconterà la sua iniquità (Lv 5, 1). Se uno uccide un altro, l'omicida sarà messo a morte in seguito a deposizione di testimoni, ma un unico testimone non basterà per condannare a morte una persona (Nm 35, 30). Gli anziani di Gàlaad dissero a Iefte: "Il Signore sia testimone tra di noi, se non faremo come hai detto" (Gdc 11, 10). si è costituito testimone ed è insorto contro di me: il mio calunniatore mi accusa in faccia (Gb 16, 8). Ma ecco, fin d'ora il mio testimone è nei cieli, il mio mallevadore è lassù (Gb 16, 19). sempre saldo come la luna, testimone fedele nel cielo" (Sal 88, 38). falso testimone che diffonde menzogne e chi provoca litigi tra fratelli (Pr 6, 19).*

*Chi aspira alla verità proclama la giustizia, il falso testimone proclama l'inganno (Pr 12, 17). Il testimone vero non mentisce, quello falso, spira menzogne (Pr 14, 5). Salvatore di vite è un testimone vero; chi spaccia menzogne è un impostore (Pr 14, 25). Il falso testimone non resterà impunito, chi diffonde menzogne non avrà scampo (Pr 19, 5). Il falso testimone non resterà impunito, chi diffonde menzogne perirà (Pr 19, 9). Il testimone iniquo si beffa della giustizia e la bocca degli empi ingoia l'iniquità (Pr 19, 28). Il falso testimone perirà, ma l'uomo che ascolta potrà parlare sempre (Pr 21, 28). La sapienza è uno spirito amico degli uomini; ma non lascerà impunito chi insulta con le labbra, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti e osservatore verace del suo cuore e ascolta le parole della sua bocca (Sap 1, 6).*

*Poiché essi hanno operato cose nefande in Gerusalemme, hanno commesso adulterio con le mogli del prossimo, hanno proferito in mio nome parole senza che io avessi dato loro alcun ordine. Io stesso lo so bene e ne sono testimone. Oracolo del Signore" (Ger 29, 23). Essi allora dissero a Geremia: "Il Signore sia contro di noi testimone verace e fedele, se non faremo quanto il Signore tuo Dio ti rivelerà per noi (Ger 42, 5). Udite, popoli tutti! Fa’ attenzione, o terra, con quanto contieni! Il Signore Dio sia testimone contro di voi, il Signore dal suo santo tempio (Mi 1, 2). Elimini il Signore chi ha agito così dalle tende di Giacobbe, il testimone e il mallevadore, e colui che offre l'offerta al Signore degli Eserciti (Ml 2, 12). E chiedete: Perché? Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che ora perfidamente tradisci, mentr'essa è la tua consorte, la donna legata a te da un patto (Ml 2, 14).*

*Io mi accosterò a voi per il giudizio e sarò un testimone pronto contro gli incantatori, contro gli adùlteri, contro gli spergiuri, contro chi froda il salario all'operaio, contro gli oppressori della vedova e dell'orfano e contro chi fa torto al forestiero. Costoro non mi temono, dice il Signore degli Eserciti (Ml 3, 5). Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui (Gv 1, 7). incominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di tra noi assunto in cielo, uno divenga, insieme a noi, testimone della sua risurrezione" (At 1, 22). perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito (At 22, 15). quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anch'io ero presente e approvavo e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano (At 22, 20). Su, alzati e rimettiti in piedi; ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto e di quelle per cui ti apparirò ancora (At 26, 16). Quel Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunziando il vangelo del Figlio suo, mi è testimone che io mi ricordo sempre di voi (Rm 1, 9). Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è "sì" e "no" (2Cor 1, 18). Io chiamo Dio a testimone sulla mia vita, che solo per risparmiarvi non sono più venuto a Corinto (2Cor 1, 23). Mai infatti abbiamo pronunziato parole di adulazione, come sapete, né avuto pensieri di cupidigia: Dio ne è testimone (1Ts 2, 5).*

*Voi siete testimoni, e Dio stesso è testimone, come è stato santo, giusto, irreprensibile il nostro comportamento verso di voi credenti (1Ts 2, 10). Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi (1Pt 5, 1). e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue (Ap 1, 5). So che abiti dove satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di satana (Ap 2, 13). All'angelo della Chiesa di Laodicèa scrivi: Così parla l'Amen, il Testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio (Ap 3, 14). e un uomo avrà avuto rapporti con lei, ma la cosa è rimasta nascosta agli occhi del marito; se essa si è contaminata in segreto e non vi siano testimoni contro di lei perché non è stata colta sul fatto (Nm 5, 13). Se uno uccide un altro, l'omicida sarà messo a morte in seguito a deposizione di testimoni, ma un unico testimone non basterà per condannare a morte una persona (Nm 35, 30).*

*Colui che dovrà morire sarà messo a morte sulla deposizione di due o di tre testimoni; non potrà essere messo a morte sulla deposizione di un solo testimonio (Dt 17, 6). La mano dei testimoni sarà la prima contro di lui per farlo morire; poi la mano di tutto il popolo; così estirperai il male in mezzo a te (Dt 17, 7). Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza (Dt 30, 19). Radunate presso di me tutti gli anziani delle vostre tribù e i vostri scribi; io farò udire loro queste parole e prenderò a testimoni contro di loro il cielo e la terra (Dt 31, 28). Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono testimoni (Dt 32, 31). Allora Giosuè disse al popolo: "Voi siete testimoni contro voi stessi, che vi siete scelto il Signore per servirlo!". Risposero: "Siamo testimoni!" (Gs 24, 22).*

*Allora Booz disse agli anziani e a tutto il popolo: "Voi siete oggi testimoni che io ho acquistato dalle mani di Noemi quanto apparteneva a Elimelech, a Chilion e a Maclon (Rt 4, 9). e che ho anche preso in moglie Rut, la Moabita, già moglie di Maclon, per assicurare il nome del defunto sulla sua eredità e perché il nome del defunto non scompaia tra i suoi fratelli e alla porta della sua città. Voi ne siete oggi testimoni" (Rt 4, 10). Tutto il popolo che si trovava alla porta rispose: "Ne siamo testimoni". Gli anziani aggiunsero: "Il Signore renda la donna, che entra in casa tua, come Rachele e Lia, le due donne che fondarono la casa d'Israele. Procurati ricchezze in Efrata, fatti un nome in Betlemme! (Rt 4, 11). Non espormi alla brama dei miei avversari; contro di me sono insorti falsi testimoni che spirano violenza (Sal 26, 12). Sorgevano testimoni violenti, mi interrogavano su ciò che ignoravo (Sal 34, 11). Io mi presi testimoni fidati, il sacerdote Uria e Zaccaria figlio di Iebarachìa (Is 8, 2).*

*Sono deserte le strade, non c'è chi passi per la via. Egli ha violato l'alleanza, ha respinto i testimoni, non si è curato di alcuno (Is 33, 8). Si radunino insieme tutti i popoli e si raccolgano le nazioni. Chi può annunziare questo tra di loro e farci udire le cose passate? Presentino i loro testimoni e avranno ragione, ce li facciano udire e avranno detto la verità (Is 43, 9). Voi siete i miei testimoni - oracolo del Signore - miei servi, che io mi sono scelto perché mi conosciate e crediate in me e comprendiate che sono io. Prima di me non fu formato alcun dio né dopo ce ne sarà (Is 43, 10). Io ho predetto e ho salvato, mi son fatto sentire e non c'era tra voi alcun dio straniero. Voi siete miei testimoni - oracolo del Signore - e io sono Dio (Is 43, 12). Non siate ansiosi e non temete: non forse già da molto tempo te l'ho fatto intendere e rivelato? Voi siete miei testimoni: C'è forse un dio fuori di me o una roccia che io non conosca?" (Is 44, 8). Stesi il documento del contratto, lo sigillai, chiamai i testimoni e pesai l'argento sulla stadera (Ger 32, 10).*

*Diedi il contratto di compra a Baruc figlio di Neria, figlio di Macsia, sotto gli occhi di Canamel figlio di mio zio e sotto gli occhi dei testimoni che avevano sottoscritto il contratto di compra e sotto gli occhi di tutti i Giudei che si trovavano nell'atrio della prigione (Ger 32, 12). E tu, Signore Dio, mi dici: Comprati il campo con denaro e chiama i testimoni, mentre la città sarà messa in mano ai Caldei" (Ger 32, 25). Essi si compreranno campi con denaro, stenderanno contratti e li sigilleranno e si chiameranno testimoni nella terra di Beniamino e nei dintorni di Gerusalemme, nelle città di Giuda e nelle città della montagna e nelle città della Sefèla e nelle città del mezzogiorno, perché cambierò la loro sorte". Oracolo del Signore (Ger 32, 44).*

*Abbiamo preso lei e le abbiamo domandato chi era quel giovane, ma lei non ce l'ha voluto dire. Di questo noi siamo testimoni" (Dn 13, 40). se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni (Mt 18, 16). ma non riuscirono a trovarne alcuna, pur essendosi fatti avanti molti falsi testimoni (Mt 26, 60). Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: "Ha bestemmiato! Perché abbiamo ancora bisogno di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia (Mt 26, 65). Allora il sommo sacerdote, stracciandosi le vesti, disse: "Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? (Mc 14, 63). come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni fin da principio e divennero ministri della parola (Lc 1, 2). Di questo voi siete testimoni (Lc 24, 48). Voi stessi mi siete testimoni che ho detto: Non sono io il Cristo, ma io sono stato mandato innanzi a lui (Gv 3, 28). ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra" (At 1, 8). Questo Gesù Dio l'ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni (At 2, 32). e avete ucciso l'autore della vita. Ma Dio l'ha risuscitato dai morti e di questo noi siamo testimoni (At 3, 15). E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a coloro che si sottomettono a lui" (At 5, 32). Presentarono quindi dei falsi testimoni, che dissero: "Costui non cessa di proferire parole contro questo luogo sacro e contro la legge (At 6, 13). lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero il loro mantello ai piedi di un giovane, chiamato Saulo (At 7, 58).*

*E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce (At 10, 39). non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti (At 10, 41). ed egli è apparso per molti giorni a quelli che erano saliti con lui dalla Galilea a Gerusalemme, e questi ora sono i suoi testimoni davanti al popolo (At 13, 31). Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato Cristo, mentre non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono (1Cor 15, 15). Questa è la terza volta che vengo da voi. Ogni questione si deciderà sulla dichiarazione di due o tre testimoni (2Cor 13, 1). Voi siete testimoni, e Dio stesso è testimone, come è stato santo, giusto, irreprensibile il nostro comportamento verso di voi credenti (1Ts 2, 10). Non accettare accuse contro un presbitero senza la deposizione di due o tre testimoni (1Tm 5, 19). Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni (1Tm 6, 12). e le cose che hai udito da me in presenza di molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali siano in grado di ammaestrare a loro volta anche altri (2Tm 2, 2).*

*Quando qualcuno ha violato la legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni (Eb 10, 28). Anche noi dunque, circondati da un così gran numero di testimoni, deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci intralcia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti (Eb 12, 1). Infatti, non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza (2Pt 1, 16). Ma farò in modo che i miei due Testimoni, vestiti di sacco, compiano la loro missione di profeti per milleduecentosessanta giorni" (Ap 11, 3). Rispose: "Tu accetterai queste sette agnelle dalla mia mano, perché ciò mi valga di testimonianza che io ho scavato questo pozzo" (Gen 21, 30). Secondo quanto il Signore aveva ordinato a Mosè, Aronne la depose per conservarla davanti alla Testimonianza (Es 16, 34). Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo (Es 20, 16). Se invece è stata sbranata, la porterà in testimonianza e non dovrà dare l'indennizzo per la bestia sbranata (Es 22, 12). Nell'arca collocherai la Testimonianza che io ti darò (Es 25, 16).*

*Porrai il coperchio sulla parte superiore dell'arca e collocherai nell'arca la Testimonianza che io ti darò (Es 25, 21). Io ti darò convegno appunto in quel luogo: parlerò con te da sopra il propiziatorio, in mezzo ai due cherubini che saranno sull'arca della Testimonianza, ti darò i miei ordini riguardo agli Israeliti (Es 25, 22). Collocherai il velo sotto le fibbie e là, nell'interno oltre il velo, introdurrai l'arca della Testimonianza. Il velo sarà per voi la separazione tra il Santo e il Santo dei santi (Es 26, 33). Porrai il coperchio sull'arca della Testimonianza nel Santo dei santi (Es 26, 34). Nella tenda del convegno, al di fuori del velo che sta davanti alla Testimonianza, Aronne e i suoi figli la prepareranno, perché dalla sera alla mattina essa sia davanti al Signore: rito perenne presso gli Israeliti di generazione in generazione (Es 27, 21). Porrai l'altare davanti al velo che nasconde l'arca della Testimonianza, di fronte al coperchio che è sopra la Testimonianza, dove io ti darò convegno (Es 30, 6).*

*Con esso ungerai la tenda del convegno, l'arca della Testimonianza (Es 30, 26). Ne pesterai un poco riducendola in polvere minuta e ne metterai davanti alla Testimonianza, nella tenda del convegno, dove io ti darò convegno. Cosa santissima sarà da voi ritenuta (Es 30, 36). la tenda del convegno, l'arca della Testimonianza, il coperchio sopra di essa e tutti gli accessori della tenda (Es 31, 7). Quando il Signore ebbe finito di parlare con Mosè sul monte Sinai, gli diede le due tavole della Testimonianza, tavole di pietra, scritte dal dito di Dio (Es 31, 18). Mosè ritornò e scese dalla montagna con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall'altra (Es 32, 15). Quando Mosè scese dal monte Sinai - le due tavole della Testimonianza si trovavano nelle mani di Mosè mentre egli scendeva dal monte - non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggiante, poiché aveva conversato con lui (Es 34, 29). Questo è il computo dei metalli impiegati per la Dimora, la Dimora della Testimonianza, redatto per ordine di Mosè e per opera dei leviti, sotto la direzione d'Itamar, figlio del sacerdote Aronne (Es 38, 21).*

*L'arca della Testimonianza con le sue stanghe e il coperchio (Es 39, 35). Dentro vi collocherai l'arca della Testimonianza, davanti all'arca tenderai il velo (Es 40, 3). Metterai l'altare d'oro per i profumi davanti all'arca della Testimonianza e metterai infine la cortina all'ingresso della tenda (Es 40, 5). Prese la Testimonianza, la pose dentro l'arca; mise le stanghe all'arca e pose il coperchio sull'arca (Es 40, 20). poi introdusse l'arca nella Dimora, collocò il velo che doveva far da cortina e lo tese davanti all'arca della Testimonianza, come il Signore aveva ordinato a Mosè (Es 40, 21). Aronne lo preparerà nella tenda del convegno, fuori del velo che sta davanti alla testimonianza, perché le lampade ardano sempre, da sera a mattina, davanti al Signore. E' una legge perenne, di generazione in generazione (Lv 24, 3). ma incarica tu stesso i leviti del servizio della Dimora della testimonianza, di tutti i suoi accessori e di quanto le appartiene. Essi porteranno la Dimora e tutti i suoi accessori, vi presteranno servizio e staranno accampati attorno alla Dimora (Nm 1, 50). Ma i leviti pianteranno le tende attorno alla Dimora della testimonianza; così la mia ira non si accenderà contro la comunità degli Israeliti. I leviti avranno la cura della Dimora" (Nm 1, 53).*

*Quando il campo si dovrà muovere, Aronne e i suoi figli verranno a smontare il velo della cortina e copriranno con esso l'arca della testimonianza (Nm 4, 5). Quando Mosè entrava nella tenda del convegno per parlare con il Signore, udiva la voce che gli parlava dall'alto del coperchio che è sull'arca della testimonianza fra i due cherubini; il Signore gli parlava (Nm 7, 89). Nel giorno in cui la Dimora fu eretta, la nube coprì la Dimora, ossia la tenda della testimonianza; alla sera essa aveva sulla Dimora l'aspetto di un fuoco che durava fino alla mattina (Nm 9, 15). Il secondo anno, il secondo mese, il venti del mese, la nube si alzò sopra la Dimora della testimonianza (Nm 10, 11). Riporrai quei bastoni nella tenda del convegno, davanti alla testimonianza, dove io sono solito darvi convegno (Nm 17, 19). Mosè ripose quei bastoni davanti al Signore nella tenda della testimonianza (Nm 17, 22).*

*Il giorno dopo, Mosè entrò nella tenda della testimonianza ed ecco il bastone di Aronne per il casato di Levi era fiorito: aveva prodotto germogli, aveva fatto sbocciare fiori e maturato mandorle (Nm 17, 23). Il Signore disse a Mosè: "Riporta il bastone di Aronne davanti alla Testimonianza, perché sia conservato come un monito per i ribelli e si ponga fine alle loro mormorazioni contro di me ed essi non ne muoiano" (Nm 17, 25). Anche i tuoi fratelli, la tribù di Levi, la tribù di tuo padre, farai accostare a te, perché ti siano accanto e ti servano quando tu e i tuoi figli con te sarete davanti alla tenda della testimonianza (Nm 18, 2). Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo (Dt 5, 20). "Ponete nella vostra mente tutte le parole che io oggi uso come testimonianza contro di voi. Le prescriverete ai vostri figli, perché cerchino di eseguire tutte le parole di questa legge (Dt 32, 46).*

*"Comanda ai sacerdoti che portano l'arca della testimonianza che salgano dal Giordano" (Gs 4, 16). Giosuè disse a tutto il popolo: "Ecco questa pietra sarà una testimonianza per noi; perché essa ha udito tutte le parole che il Signore ci ha dette; essa servirà quindi da testimonio contro di voi, perché non rinneghiate il vostro Dio" (Gs 24, 27). Invece i topi d'oro erano pari al numero delle città filistee appartenenti ai cinque capi, dalle fortezze sino ai villaggi di campagna. A testimonianza di tutto ciò rimane oggi nel campo di Giosuè a Bet-Semes la grossa pietra, sulla quale avevano deposto l'arca del Signore (1Sam 6, 18). Allora il re convocò Ioiadà loro capo e gli disse: "Perché non hai richiesto dai leviti che portassero da Giuda e da Gerusalemme la tassa prescritta da Mosè servo del Signore e fissata dall'assemblea di Israele per la tenda della testimonianza? (2Cr 24, 6). con gli orecchi ascoltavano e mi dicevano felice, con gli occhi vedevano e mi rendevano testimonianza (Gb 29, 11).*

*La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima; la testimonianza del Signore è verace, rende saggio il semplice (Sal 18, 8). Ha stabilito una testimonianza in Giacobbe, ha posto una legge in Israele: ha comandato ai nostri padri di farle conoscere ai loro figli (Sal 77, 5). Lo ha dato come testimonianza a Giuseppe, quando usciva dal paese d'Egitto. Un linguaggio mai inteso io sento (Sal 80, 6). Quale testimonianza di quella gente malvagia esiste ancora una terra desolata, fumante insieme con alberi che producono frutti immaturi e a memoria di un'anima incredula, s'innalza una colonna di sale (Sap 10, 7). La malvagità condannata dalla propria testimonianza è qualcosa di vile e oppressa dalla coscienza presume sempre il peggio (Sap 17, 10). Molte labbra loderanno chi è splendido nei banchetti, e vera è la testimonianza della sua munificenza (Sir 31, 23). La città mormora di chi è tirchio nei banchetti; ed esatta è la testimonianza della sua avarizia (Sir 31, 24). Rendi testimonianza alle creature che sono tue fin dal principio, adempi le profezie fatte nel tuo nome (Sir 36, 14). Si chiuda questa testimonianza, si sigilli questa rivelazione nel cuore dei miei discepoli (Is 8, 16). attenetevi alla rivelazione, alla testimonianza. Certo, faranno questo discorso che non offre speranza d'aurora (Is 8, 20). sarà un segno e una testimonianza per il Signore degli eserciti nel paese d'Egitto. Quando, di fronte agli avversari, invocheranno il Signore, allora egli manderà loro un salvatore che li difenderà e li libererà (Is 19, 20).*

*Su, vieni, scrivi questo su una tavoletta davanti a loro, incidilo sopra un documento, perché resti per il futuro in testimonianza perenne (Is 30, 8). Poi Gesù gli disse: "Guardati dal dirlo a qualcuno, ma va’ a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè, e ciò serva come testimonianza per loro" (Mt 8, 4). e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani (Mt 10, 18). Frattanto questo vangelo del regno sarà annunziato in tutto il mondo, perché ne sia resa testimonianza a tutte le genti; e allora verrà la fine (Mt 24, 14). I sommi sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano qualche falsa testimonianza contro Gesù, per condannarlo a morte (Mt 26, 59). "Guarda di non dir niente a nessuno, ma va’, presentati al sacerdote, e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha ordinato, a testimonianza per loro" (Mc 1, 44). Se in qualche luogo non vi riceveranno e non vi ascolteranno, andandovene, scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi, a testimonianza per loro" (Mc 6, 11). Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre" (Mc 10, 19). a voi badate a voi stessi! Vi consegneranno ai sinedri, sarete percossi nelle sinagoghe, comparirete davanti a governatori e re a causa mia, per render testimonianza davanti a loro (Mc 13, 9).*

*Intanto i capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una testimonianza contro Gesù per metterlo a morte, ma non la trovavano (Mc 14, 55). Ma nemmeno su questo punto la loro testimonianza era concorde (Mc 14, 59). Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: "Non è il figlio di Giuseppe?" (Lc 4, 22). Gli ingiunse di non dirlo a nessuno: "Va’, mostrati al sacerdote e fa’ l'offerta per la tua purificazione, come ha ordinato Mosè, perché serva di testimonianza per essi" (Lc 5, 14). Quanto a coloro che non vi accolgono, nell'uscire dalla loro città, scuotete la polvere dai vostri piedi, a testimonianza contro di essi" (Lc 9, 5). Così voi date testimonianza e approvazione alle opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite loro i sepolcri (Lc 11, 48). Questo vi darà occasione di render testimonianza (Lc 21, 13). Risposero: "Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L'abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca" (Lc 22, 71). Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui (Gv 1, 7).*

*Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce (Gv 1, 8). Giovanni gli rende testimonianza e grida: "Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me" (Gv 1, 15). E questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: "Chi sei tu?" (Gv 1, 19). Giovanni rese testimonianza dicendo: "Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui (Gv 1, 32). E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio" (Gv 1, 34). e non aveva bisogno che qualcuno gli desse testimonianza su un altro, egli infatti sapeva quello che c'è in ogni uomo (Gv 2, 25). In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza (Gv 3, 11). Andarono perciò da Giovanni e gli dissero: "Rabbì, colui che era con te dall'altra parte del Giordano, e al quale hai reso testimonianza, ecco sta battezzando e tutti accorrono a lui" (Gv 3, 26).*

*Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza (Gv 3, 32). chi però ne accetta la testimonianza, certifica che Dio è veritiero (Gv 3, 33). Se fossi io a render testimonianza a me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera (Gv 5, 31). ma c'è un altro che mi rende testimonianza, e so che la testimonianza che egli mi rende è verace (Gv 5, 32). Voi avete inviato messaggeri da Giovanni ed egli ha reso testimonianza alla verità (Gv 5, 33). Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché possiate salvarvi (Gv 5, 34). Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato (Gv 5, 36). E anche il Padre, che mi ha mandato, ha reso testimonianza di me. Ma voi non avete mai udito la sua voce, né avete visto il suo volto (Gv 5, 37). Voi scrutate le Scritture credendo di avere in esse la vita eterna; ebbene, sono proprio esse che mi rendono testimonianza (Gv 5, 39). Gli dissero allora i farisei: "Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera" (Gv 8, 13). Gesù rispose: "Anche se io rendo testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove vengo e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado (Gv 8, 14).*

*Nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera (Gv 8, 17). orbene, sono io che do testimonianza di me stesso, ma anche il Padre, che mi ha mandato, mi dà testimonianza" (Gv 8, 18). Gesù rispose loro: "Ve l'ho detto e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza (Gv 10, 25). Intanto la gente che era stata con lui quando chiamò Lazzaro fuori dal sepolcro e lo risuscitò dai morti, gli rendeva testimonianza (Gv 12, 17). Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza (Gv 15, 26). e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio (Gv 15, 27). Allora Pilato gli disse: "Dunque tu sei re?". Rispose Gesù: "Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce" (Gv 18, 37).*

*Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate (Gv 19, 35). Questo è il discepolo che rende testimonianza su questi fatti e li ha scritti; e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera (Gv 21, 24). Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande stima (At 4, 33). I nostri padri avevano nel deserto la tenda della testimonianza, come aveva ordinato colui che disse a Mosè di costruirla secondo il modello che aveva visto (At 7, 44). Tutti i profeti gli rendono questa testimonianza: chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome" (At 10, 43). E, dopo averlo rimosso dal regno, suscitò per loro come re Davide, al quale rese questa testimonianza: Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore; egli adempirà tutti i miei voleri (At 13, 22). Rimasero tuttavia colà per un certo tempo e parlavano fiduciosi nel Signore, che rendeva testimonianza alla predicazione della sua grazia e concedeva che per mano loro si operassero segni e prodigi (At 14, 3). E Dio, che conosce i cuori, ha reso testimonianza in loro favore concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi (At 15, 8). Non ritengo tuttavia la mia vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio (At 20, 24). come può darmi testimonianza il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro ricevetti lettere per i nostri fratelli di Damasco e partii allo scopo di condurre anche quelli di là come prigionieri a Gerusalemme, per essere puniti (At 22, 5). e vidi Lui che mi diceva: Affrettati ed esci presto da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me (At 22, 18).*

*La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: "Coraggio! Come hai testimoniato per me a Gerusalemme, così è necessario che tu mi renda testimonianza anche a Roma" (At 23, 11). essi sanno pure da tempo, se vogliono renderne testimonianza, che, come fariseo, sono vissuto nella setta più rigida della nostra religione (At 26, 5). Ma l'aiuto di Dio mi ha assistito fino a questo giorno, e posso ancora rendere testimonianza agli umili e ai grandi. Null'altro io affermo se non quello che i profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere (At 26, 22). E fissatogli un giorno, vennero in molti da lui nel suo alloggio; egli dal mattino alla sera espose loro accuratamente, rendendo la sua testimonianza, il regno di Dio, cercando di convincerli riguardo a Gesù, in base alla Legge di Mosè e ai Profeti (At 28, 23). essi dimostrano che quanto la legge esige è scritto nei loro cuori come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono (Rm 2, 15). Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo (Rm 9, 1).*

*Rendo infatti loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza (Rm 10, 2). La testimonianza di Cristo si è infatti stabilita tra voi così saldamente (1Cor 1, 6). Anch'io, o fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunziarvi la testimonianza di Dio con sublimità di parola o di sapienza (1Cor 2, 1). Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio (2Cor 1, 12). Dove sono dunque le vostre felicitazioni? Vi rendo testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati anche gli occhi per darmeli (Gal 4, 15). Gli rendo testimonianza che si impegna a fondo per voi, come per quelli di Laodicèa e di Geràpoli (Col 4, 13). quando egli verrà per esser glorificato nei suoi santi ed essere riconosciuto mirabile in tutti quelli che avranno creduto, perché è stata creduta la nostra testimonianza in mezzo a voi (2Ts 1, 10). che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l'ha data nei tempi stabiliti (1Tm 2, 6). abbia la testimonianza di opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l'ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene (1Tm 5, 10).*

*Al cospetto di Dio che dà vita a tutte le cose e di Gesù Cristo che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato (1Tm 6, 13). Non vergognarti dunque della testimonianza da rendere al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma soffri anche tu insieme con me per il vangelo, aiutato dalla forza di Dio (2Tm 1, 8). Questa testimonianza è vera. Perciò correggili con fermezza, perché rimangano nella sana dottrina (Tt 1, 13). In verità Mosè fu fedele in tutta la casa di lui come servitore, per rendere testimonianza di ciò che doveva essere annunziato più tardi (Eb 3, 5). Gli è resa infatti questa testimonianza: Tu sei sacerdote in eterno alla maniera di Melchìsedek (Eb 7, 17). Per mezzo di questa fede gli antichi ricevettero buona testimonianza (Eb 11, 2). Per fede Enoch fu trasportato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti prima di essere trasportato via, ricevette la testimonianza di essere stato gradito a Dio (Eb 11, 5).*

*Eppure, tutti costoro, pur avendo ricevuto per la loro fede una buona testimonianza, non conseguirono la promessa (Eb 11, 39). le vostre vesti sono state divorate dalle tarme; il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si leverà a testimonianza contro di voi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni! (Gc 5, 3). (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi) (1Gv 1, 2). Questi è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che rende testimonianza, perché lo Spirito è la verità (1Gv 5, 6). Poiché tre sono quelli che rendono testimonianza (1Gv 5, 7). Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è maggiore; e la testimonianza di Dio è quella che ha dato al suo Figlio (1Gv 5, 9).*

*Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha reso a suo Figlio (1Gv 5, 10). E la testimonianza è questa: Dio ci ha dato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio (1Gv 5, 11). Molto infatti mi sono rallegrato quando sono giunti alcuni fratelli e hanno reso testimonianza che tu sei verace in quanto tu cammini nella verità (3Gv 1, 3). Essi hanno reso testimonianza della tua carità davanti alla Chiesa, e farai bene a provvederli nel viaggio in modo degno di Dio (3Gv 1, 6). Quanto a Demetrio, tutti gli rendono testimonianza, anche la stessa verità; anche noi ne diamo testimonianza e tu sai che la nostra testimonianza è veritiera (3Gv 1, 12). Questi attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto (Ap 1, 2). Io, Giovanni, vostro fratello e vostro compagno nella tribolazione, nel regno e nella costanza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza resa a Gesù (Ap 1, 9). Quando l'Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano resa (Ap 6, 9). E quando poi avranno compiuto la loro testimonianza, la bestia che sale dall'Abisso farà guerra contro di loro, li vincerà e li ucciderà (Ap 11, 7). Ma essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello e grazie alla testimonianza del loro martirio, poiché hanno disprezzato la vita fino a morire (Ap 12, 11). Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a far guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che osservano i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù (Ap 12, 17). Dopo ciò vidi aprirsi nel cielo il tempio che contiene la Tenda della Testimonianza (Ap 15, 5). Allora mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo, ma egli mi disse: "Non farlo! Io sono servo come te e i tuoi fratelli, che custodiscono la testimonianza di Gesù. E' Dio che devi adorare". La testimonianza di Gesù è lo spirito di profezia (Ap 19, 10).*

La vita di fede, civile, politica, familiare, sociale, amministrativa, amicale, tutta si poggia interamente sulla testimonianza. Tolta la testimonianza, non vi è più vita. La falsa testimonianza uccide la vita. Essa è un vero peccato contro la vita.

**15Poiché il faraone si ostinava a non lasciarci partire, il Signore ha ucciso ogni primogenito nella terra d’Egitto: i primogeniti degli uomini e i primogeniti del bestiame. Per questo io sacrifico al Signore ogni primo parto di sesso maschile e riscatto ogni primogenito dei miei discendenti”.**

Ecco come il testimone, o la “memoria vivente” racconta questa storia vissuta, scritta sulla sua pelle, stampata sul suo dorso, incisa nella sua carne. Il faraone si ostinava e non voleva in nessun modo lasciarci partire. Il testimone è attore, protagonista, agente. È lui lo schiavo, l’asservito, il condannato ai lavori forzati. Per piegare il faraone il Signore è stato obbligato ad uccidere tutti i primogeniti d’Egitto, sia degli uomini che del bestiame. Il Signore però ha riscattato i nostri primogeniti e vuole che vengano consacrati a Lui. Sacrifichiamo a Lui tutti i primogeniti degli animali, mentre riscattiamo i primogeniti dei nostri discendenti. Io ero presente. Io ho assistito. Io ho visto. Io riscatto. Io sacrifico. Io consacro. Vi è perfetta unità d’azione in questa storia. La storia non è finita. Essa si perpetua per tutte le generazioni. Ogni generazione è protagonista di questo evento.

**16Questo sarà un segno sulla tua mano, sarà un pendaglio fra i tuoi occhi, poiché con la potenza del suo braccio il Signore ci ha fatto uscire dall’Egitto».**

Questo evento lo si deve ricordare in eterno. Il ricordo deve essere visibile, udibile, tangibile. Cuore, mente, occhi, mano, memoria, intelligenza, conoscenza, tutto l’uomo deve essere reso partecipe di questa storia in ogni suo senso e facoltà del cuore e della mente. Questo perché mai essa venga dimenticata, perché sempre venga ricordata. Se la dimentica una parte l’altra la ricorda. Il Signore ha fatto uscire con la potenza del suo braccio noi che eravamo schiavi e prigionieri degli Egiziani.

Il Signore ha fatto un duro e pesante lavoro per noi. Noi offriamo a Lui parte del nostro lavoro e della nostra fatica.

Gli Israeliti vanno verso il Sinai

**17Quando il faraone lasciò partire il popolo, Dio non lo condusse per la strada del territorio dei Filistei, benché fosse più corta, perché Dio pensava: «Che il popolo non si penta alla vista della guerra e voglia tornare in Egitto!».**

Il Signore non solo libera il suo popolo, si mette Lui stesso alla sua guida. È lui che sceglie la strada attraverso la quale camminare al fine di raggiungere la terra promessa. La via più corta era quella che passava attraverso il territorio dei Filistei. Il Signore non prende questa via. Pensa che in uno scontro frontale con i Filistei, il suo popolo si sarebbe potuto pentire e sarebbe venuta in esso la voglia di ritornare in Egitto. Il suo lavoro sarebbe stato totalmente vano. Un lavoro non portato a termine è preferibile che neanche si inizi. La sapienza di Dio e la sua onniscienza, la sua intelligenza e saggezza sono sempre la luce che governa ogni suo agire. Non sempre la via più corta è la migliore. La via deve essere scelta con sapienza, saggezza, lungimiranza. La via si sceglie chiedendo al Signore il dono del consiglio e quella conoscenza che sempre deve illuminare il nostro discernimento.

**18Dio fece deviare il popolo per la strada del deserto verso il Mar Rosso. Gli Israeliti, armati, uscirono dalla terra d’Egitto.**

Ecco cosa fa il Signore: fa deviare il suo popolo verso il deserto del Sinai.

Lo spinge verso il Mar Rosso. Viene precisato che gli Israeliti uscirono armati dalla terra d’Egitto. Questo significa che loro sono in grado in qualsiasi momento di attaccare e di difendersi. Possono affrontare ogni combattimento.

**19Mosè prese con sé le ossa di Giuseppe, perché questi aveva fatto prestare un solenne giuramento agli Israeliti, dicendo: «Dio, certo, verrà a visitarvi; voi allora vi porterete via le mie ossa».**

Viene anche mantenuto il giuramento fatto dai fratelli a Giuseppe.

*Giuseppe con la famiglia di suo padre abitò in Egitto; egli visse centodieci anni. Così Giuseppe vide i figli di Èfraim fino alla terza generazione e anche i figli di Machir, figlio di Manasse, nacquero sulle ginocchia di Giuseppe. Poi Giuseppe disse ai fratelli: «Io sto per morire, ma Dio verrà certo a visitarvi e vi farà uscire da questa terra, verso la terra che egli ha promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe». Giuseppe fece giurare ai figli d’Israele così: «Dio verrà certo a visitarvi e allora voi porterete via di qui le mie ossa». (Gen 50,22-25).*

Le sue ossa vengono prese e trasportate con loro verso il paese di Canaan.

**20Partirono da Succot e si accamparono a Etam, sul limite del deserto.**

Partono da Succot, si accampano a Etam, sul limite del deserto. Sono quasi fuori dei confini dell’Egitto.

**21Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da percorrere, e di notte con una colonna di fuoco, per far loro luce, così che potessero viaggiare giorno e notte.**

Ecco in che modo il Signore indicava loro la strada. Di giorno vi era sopra l’accampamento una colonna di nube, che fungeva anche da ombra contro il sole. Di notte vi era una colonna di fuoco che faceva loro da luce. Con questo aiuto divino potevano camminare sia di notte che di giorno, in modo da potersi subito allontanare dal faraone e dal territorio degli Egiziani. Per tutto il tempo che va dall’Egitto alla terra promessa sempre la colonna di fuoco e la colonna di nube hanno accompagnato i figli di Israele.

*Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da percorrere, e di notte con una colonna di fuoco per far loro luce, così che potessero viaggiare giorno e notte (Es 13, 21). Di giorno la colonna di nube non si ritirava mai dalla vista del popolo, né la colonna di fuoco durante la notte (Es 13, 22). Ma alla veglia del mattino il Signore dalla colonna di fuoco e di nube gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta (Es 14, 24). e lo hanno detto agli abitanti di questo paese. Essi hanno udito che tu, Signore, sei in mezzo a questo popolo, e ti mostri loro faccia a faccia, che la tua nube si ferma sopra di loro e che cammini davanti a loro di giorno in una colonna di nube e di notte in una colonna di fuoco (Nm 14, 14).*

*Li hai guidati di giorno con una colonna di nube e di notte con una colonna di fuoco, per rischiarare loro la strada su cui camminare (Ne 9, 12). tu nella tua misericordia non li hai abbandonati nel deserto: la colonna di nube che stava su di loro non ha cessato di guidarli durante il giorno per il loro cammino e la colonna di fuoco non ha cessato di rischiarar loro la strada su cui camminavano di notte (Ne 9, 19). Invece delle tenebre desti loro una colonna di fuoco, come guida in un viaggio sconosciuto e come un sole innocuo per il glorioso emigrare (Sap 18, 3).*

Dio è sempre guida e protezione del suo popolo. Per tutto questo tempo di trasmigrazione e di esodo, mai il Signore ha lasciato solo il suo popolo, neanche per un solo istante.

**22 Di giorno la colonna di nube non si ritirava mai dalla vista del popolo, né la colonna di fuoco durante la notte.**

Non vi fu mai un istante, né di giorno e né di notte in cui questa colonna di nube e di fuoco non segnasse la via da seguire. Quando la colonna si fermava il popolo si fermava. Quando la colonna riprendeva la sua marcia, anche il popolo si rimetteva in cammino.

*Di giorno la colonna di nube non si ritirava mai dalla vista del popolo, né la colonna di fuoco durante la notte (Es 13, 22). L'angelo di Dio, che precedeva l'accampamento d'Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò indietro (Es 14, 19). Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all'ingresso della tenda. Allora il Signore parlava con Mosè (Es 33, 9). Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all'ingresso della tenda e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all'ingresso della propria tenda (Es 33, 10). Il Signore apparve nella tenda in una colonna di nube e la colonna di nube stette all'ingresso della tenda (Dt 31, 15). tu nella tua misericordia non li hai abbandonati nel deserto: la colonna di nube che stava su di loro non ha cessato di guidarli durante il giorno per il loro cammino e la colonna di fuoco non ha cessato di rischiarar loro la strada su cui camminavano di notte (Ne 9, 19).*

Dio e il suo popolo camminano insieme. Né il Signore senza il suo popolo, né il popolo senza il suo Signore. Veramente il Signore è con Mosè e con il popolo per tutto il tempo della missione.

*Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l’Ittita, l’Amorreo, il Perizzita, l’Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va’! Io ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall’Egitto?». Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall’Egitto, servirete Dio su questo monte». (Es 3,7-12).*

Mai Dio ha tralasciato di adempiere una sola sua Parola. Quanto Lui dice, lo porta anche a compimento.

### ESODO XIV

*Il Signore disse a Mosè: «Comanda agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi Achiròt, tra Migdol e il mare, davanti a Baal Sefòn; di fronte a quel luogo vi accamperete presso il mare. Il faraone penserà degli Israeliti: “Vanno errando nella regione; il deserto li ha bloccati!”. Io renderò ostinato il cuore del faraone, ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!». Ed essi fecero così.*

*Quando fu riferito al re d’Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: «Che cosa abbiamo fatto, lasciando che Israele si sottraesse al nostro servizio?». Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. Prese seicento carri scelti e tutti i carri d’Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi. Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d’Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare; tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito erano presso Pi Achiròt, davanti a Baal Sefòn.*

*Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. E dissero a Mosè: «È forse perché non c’erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall’Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: “Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l’Egitto che morire nel deserto”?». Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli».*

*Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all’asciutto. Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri».*

*L’angelo di Dio, che precedeva l’accampamento d’Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. Andò a porsi tra l’accampamento degli Egiziani e quello d’Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.*

*Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d’oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare sull’asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare.*

*Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l’esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra.*

*In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo.*

Il faraone insegue gli Israeliti

**1Il Signore disse a Mosè:**

Il Signore guida il suo popolo non solo attraverso la colonna di nube e di fuoco. Lo guida attraverso la sua Parola che puntualmente fa giungere a Mosè. Dio parla. Mosè ascolta e riferisce. Il popolo si muove secondo la Parola ascoltata e riferita da Mosè. Il Mediatore ha un ruolo vitale. In lui è la vita del suo popolo. Se lui non ascolta, o riferisce male è la morte per tutti coloro che sono da lui guidati con la Parola del suo Dio e Signore. Tutto è nell’onestà e nella fedeltà del Mediatore tra Dio e gli uomini. Se il Mediatore è infedele e disonesto, tutto un popolo va in perdizione. Senza il Mediatore il popolo manca della comprensione della Parola scritta e della conoscenza della Parola attuale di Dio. Se il popolo, guidato male dal Mediatore Mosè, si fosse trovato in un luogo anziché in un altro, il Signore non avrebbe potuto compiere la sua stupenda opera di salvezza. Questa verità è annunziata dal Signore per mezzo del profeta Osea ed anche Ezechiele. Ecco cosa insegna Osea.

*«Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre.*

*Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli.*

*Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia. Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità. Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte; li punirò per la loro condotta e li ripagherò secondo le loro azioni. Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non aumenteranno, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione. Il vino vecchio e quello nuovo tolgono il senno.*

*Il mio popolo consulta il suo pezzo di legno e il suo bastone gli dà il responso, poiché uno spirito di prostituzione li svia e si prostituiscono, allontanandosi dal loro Dio. Sulla cima dei monti fanno sacrifici e sui colli bruciano incensi sotto la quercia, i pioppi e i terebinti, perché buona è la loro ombra. Perciò si prostituiscono le vostre figlie e le vostre nuore commettono adulterio.*

*Non punirò le vostre figlie se si prostituiscono, né le vostre nuore se commettono adulterio; poiché essi stessi si appartano con le prostitute e con le prostitute sacre offrono sacrifici. Un popolo, che non comprende, va in rovina! Se ti prostituisci tu, Israele, non si renda colpevole Giuda. Non andate a Gàlgala, non salite a Bet-Aven, non giurate per il Signore vivente. E poiché come giovenca ribelle si ribella Israele, forse potrà pascolarlo il Signore come agnello in luoghi aperti?*

*Èfraim si è alleato agli idoli: dopo essersi ubriacati si sono dati alla prostituzione, hanno preferito il disonore alla loro gloria. Un vento li travolgerà con le sue ali e si vergogneranno dei loro sacrifici. (Os 4,1-19).*

Ecco invece cosa insegna Ezechiele.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, parla ai figli del tuo popolo e di’ loro: Se mando la spada contro un paese e il popolo di quel paese prende uno di loro e lo pone quale sentinella e questi, vedendo sopraggiungere la spada sul paese, suona il corno e dà l’allarme al popolo, se colui che sente chiaramente il suono del corno non ci bada e la spada giunge e lo sorprende, egli dovrà a se stesso la propria rovina. Aveva udito il suono del corno, ma non vi ha prestato attenzione: sarà responsabile della sua rovina; se vi avesse prestato attenzione, si sarebbe salvato. Se invece la sentinella vede giungere la spada e non suona il corno e il popolo non è avvertito e la spada giunge e porta via qualcuno, questi sarà portato via per la sua iniquità, ma della sua morte domanderò conto alla sentinella. O figlio dell’uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Malvagio, tu morirai”, e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.*

*Tu, figlio dell’uomo, annuncia alla casa d’Israele: Voi dite: “I nostri delitti e i nostri peccati sono sopra di noi e in essi noi ci consumiamo! In che modo potremo vivere?”. Di’ loro: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o casa d’Israele?*

*Figlio dell’uomo, di’ ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e il malvagio non cade per la sua malvagità se si converte dalla sua malvagità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca. Se io dico al giusto: “Vivrai”, ed egli, confidando sulla sua giustizia commette il male, nessuna delle sue azioni buone sarà più ricordata e morirà nel male che egli ha commesso. Se dico al malvagio: “Morirai”, ed egli si converte dal suo peccato e compie ciò che è retto e giusto, rende il pegno, restituisce ciò che ha rubato, osserva le leggi della vita, senza commettere il male, egli vivrà e non morirà; nessuno dei peccati commessi sarà più ricordato: egli ha praticato ciò che è retto e giusto e certamente vivrà.*

*Eppure, i figli del tuo popolo vanno dicendo: “Non è retta la via del Signore”. È la loro via invece che non è retta! Se il giusto si allontana dalla giustizia e fa il male, per questo certo morirà. Se il malvagio si converte dalla sua malvagità e compie ciò che è retto e giusto, per questo vivrà. Voi andate dicendo: “Non è retta la via del Signore”. Giudicherò ciascuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele».*

*Nell’anno dodicesimo della nostra deportazione, nel decimo mese, il cinque del mese, arrivò da me un fuggiasco da Gerusalemme per dirmi: «La città è presa». La sera prima dell’arrivo del fuggiasco, la mano del Signore fu su di me e al mattino, quando il fuggiasco giunse, il Signore mi aprì la bocca. La mia bocca dunque si aprì e io non fui più muto.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di quelle rovine, nella terra d’Israele, vanno dicendo: “Abramo era uno solo ed ebbe in possesso la terra e noi siamo molti: a noi dunque è stata data in possesso la terra!”.*

*Perciò dirai loro: Così dice il Signore Dio: Voi mangiate la carne con il sangue, sollevate gli occhi ai vostri idoli, versate il sangue, e vorreste avere in possesso la terra? Voi vi appoggiate sulle vostre spade, compite cose nefande, ognuno di voi disonora la donna del suo prossimo e vorreste avere in possesso la terra? Annuncerai loro: Così dice il Signore Dio: Com’è vero ch’io vivo, quelli che stanno fra le rovine periranno di spada; darò in pasto alle belve quelli che sono per la campagna, e quelli che sono nelle fortezze e dentro le caverne moriranno di peste. Ridurrò la terra a una solitudine e a un deserto e cesserà l’orgoglio della sua forza. I monti d’Israele saranno devastati, non vi passerà più nessuno. Sapranno che io sono il Signore quando farò della loro terra una solitudine e un deserto, a causa di tutti gli abomini che hanno commesso.*

*Figlio dell’uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l’un l’altro: “Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore”. In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d’amore: bella è la voce e piacevole l’accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà, ed ecco avviene, sapranno che c’è un profeta in mezzo a loro». (Ez 33,1-33).*

È grande la responsabilità del Mediatore. Essa è responsabilità di vita, ma anche di morte.

**2«Comanda agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi‑Achiròt, tra Migdol e il mare, davanti a Baal‑Sefòn; di fronte a quel luogo vi accamperete presso il mare.**

Il Signore sa cosa Lui sta per fare. Come un accorto e saggio stratega si prepara al combattimento, in modo che la vittoria sia tutta sua. L’uomo non sa il perché delle cose. Dio le conosce e dispone tutto per il più grande bene del suo popolo e per la sua più grande gloria. Ecco il nuovo ordine del Signore. Gli Israeliti dovranno tornare indietro e accamparsi davanti a Pi-Achiròt, tra Migdol e il mare, davanti a Baal-Sefòn. Praticamente il Signore si dispone ad affrontare il faraone, ma senza pensare per il suo popolo una via di fuga *“umana”*. Militarmente parlando gli Israeliti verrebbero a trovarsi nell’impossibilità *“umana”* di una fuga. Non possono avanzare. Non possono retrocedere. Verrebbero ad essere bloccati dal mare e dal faraone. Umanamente parlando non vi è alcuna possibilità di salvezza. Siamo dinanzi all’impossibilità umana assoluta. È Dio che ha scelto il campo della battaglia finale. Militarmente parlando è un vero disastro tattico e strategico. Ma è proprio nel fallimento umano che Dio vuole manifestare la sua gloria. Possiamo leggere questo evento di niente umano con gli occhi di Paolo che così legge la Croce di Cristo Gesù.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. (Fil 2,1-11).*

Strategicamente e tatticamente dal punto di vista umano la croce è il vero fallimento di Gesù. Dal punto di vista divino è l’inizio della redenzione del mondo.

**3Il faraone penserà degli Israeliti: “Vanno errando nella regione; il deserto li ha bloccati!”.**

Dio vuole dare il colpo finale al faraone. Vuole abbassare la sua superbia, alterigia. Vuole dare al mondo intero un segno visibile e udibile nei secoli della sua onnipotenza. Tutti dovranno sapere di che cosa il Signore è capace. Per prima cosa, attraverso questo spostamento strategico, il faraone è indotto in errore. Lui non sa che è Dio che ordina ogni mossa sulla scacchiera. La mossa di Dio serve a suscitare la mossa successiva del faraone che è totalmente errata, dal momento che il re d’Egitto ancora non vuole convincersi dell’onnipotenza del Signore che gli sta dinanzi. Ecco il pensiero del faraone: *“Vanno errando nella regione; il deserto li ha bloccati”*. Dio li ha fatti uscire dall’Egitto, ma non li ha per nulla condotti nella terra della loro libertà. Questo pensiero su Dio lo convince che la sua forza è veramente invincibile e che il permesso accordato di lasciare il paese è stato solo uno stupido atto di debolezza. Il Signore degli Ebrei non è poi l’Onnipotente che dice di essere. Lo attesta la fine della sua forza. Non è capace di condurli lontano. Questo pensiero, frutto della sua stoltezza, lo condurrà al suicidio collettivo.

**4Io renderò ostinato il cuore del faraone, ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!». Ed essi fecero così.**

Il Signore non rivela a Mosè ciò che sta per fare. Gli dice semplicemente che il faraone inizierà nuovamente il suo stupido combattimento, la sua inutile guerra contro il Signore. La sua superbia lo convincerà che è possibile riportare in Egitto tutto Israele. Per questo deciderà di inseguire Israele e di ricondurlo in schiavitù. È questa l’ostinazione del cuore: la superbia cieca che non sa vedere Dio che agisce in questo mondo in un modo sempre impensabile per l’uomo. Dio è l’infinitamente nuovo perché è l’infinitamente onnipotente. La sua strategia, la sua tattica è quella di far cadere il faraone in una imboscata. Ci troviamo dinanzi a due generali di eserciti. Ognuno usa la sua tattica per ingannare o impaurire l’altro. Il faraone è però stolto. Il Signore è sapiente. Il faraone ha a sua disposizione forze umane. Il Signore possiede nelle sue mani l’intera creazione.

Il Signore prepara un’imboscata al faraone e questi vi cade perché finora si è rifiutato di leggere la storia che Dio ha scritto sotto i suoi occhi e che era storia dell’onnipotenza divina: onnipotenza universale, cosmica, su tutti gli elementi del mondo, sulla vita e sulla morte. La gloria del Signore questa volta non si rivelerà solo contro il faraone, ma anche contro tutto il suo esercito. Questa manifestazione oltremodo stupenda della sua gloria dovrà condurre tutti gli Egiziani a confessare che il Signore è il Signore. Il Dio degli Ebrei è superiore ad ogni altro dio. Non c’è dio uguale al Signore, al Dio degli Ebrei. L’obbedienza degli Ebrei è immediata. Ricevuto l’ordine, essi si accampano nel luogo indicato dal Signore.

**5Quando fu riferito al re d’Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: «Che cosa abbiamo fatto, lasciando che Israele si sottraesse al nostro servizio?».**

Quando il faraone aveva dato l’ordine che i figli di Israele avrebbero potuto lasciare l’Egitto, era sopraffatto dal dolore e dalla disperazione per la perdita del suo primogenito. Aveva agito come tutte le altre volte. Si era piegato sotto il peso della calamità, ma subito dopo aveva reagito e negato quanto prima aveva promesso. Ora non è solo il faraone che si pente del permesso accordato. Si pentono lui e tutti i suoi ministri. Vedono Israele come una potente manodopera gratuita. Devono riconquistarla. Decidono di ricondurla in Egitto con la forza. Per fare questo occorre al faraone la potenza del suo esercito, dei suoi carri e dei suoi cavalieri. Quando al cuore indurito di uno si aggiunge il cuore indurito di una massa, è la fine. Sempre si fanno azioni insipienti e stolte. Il cuore ostinato è una sorgente inesauribile di guai, perché esso oscura la ragione e lascia che il sentimento abbia sempre il sopravvento su di noi. L’uomo è intelligenza, razionalità, sapienza, discernimento, equilibrio, studio, pensiero, riflessione. Se la parte spirituale viene messa a tacere, perché dichiarata inutile, prevale in lui solo la brutalità più nera, non governata neanche dall’istinto, come avviene per gli animali. Il faraone è bruta animalità. Ogni sua decisione è insensata. La sua vita è un cammino verso la morte, trascinando in essa tutto il suo popolo.

**6Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati.**

Ecco la stolta decisione del faraone: prende il suo cocchio e con sé i suoi soldati. Pensa di trovarsi dinanzi ad un uomo. Non sa che è di fronte a Dio. La battaglia non è contro un uomo, ma contro Dio.

**7Prese seicento carri scelti e tutti i carri d’Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi.**

L’esercito del faraone viene schierato in tutta la sua imponenza. Seicento carri scelti e tutti i carri d’Egitto. Il meglio del meglio del faraone è pronto a combattere contro Dio. È un esercito da spavento, timore, paura. Solo al pensarlo nasce il desiderio di abbandonare il campo di battaglia, di fuggire, scappare via. Non c’è vittoria, umanamente parando dinanzi ad un esercito così agguerrito, potente, strapotente. Come si può constatare l’Autore sacro, o Agiografo, vuole attestare quanto grande è invece il loro *“Faraone”*, cioè Dio. Il loro *“Faraone”*, il loro Dio ha distrutto un esercito invincibile. Nessun altro esercito della terra sarebbe stato capace di annientare il faraone d’Egitto.

**8Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d’Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata.**

Ancora una volta viene manifestato che il gesto del faraone è solo frutto dell’ostinazione del suo cuore. L’ostinazione non deve mai essere motivo di azione, reazione. Tutto invece deve passare attraverso il vaglio della razionalità e del sano e santo discernimento.

*Vi farò entrare nel paese che ho giurato a mano alzata di dare ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, e ve lo darò in possesso: io sono il Signore!" (Es 6, 8). Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re di Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata (Es 14, 8). Partirono da Ramses il primo mese, il quindici del primo mese. Il giorno dopo la pasqua, gli Israeliti uscirono a mano alzata, alla vista di tutti gli Egiziani (Nm 33, 3). Come incenso salga a te la mia preghiera, le mie mani alzate come sacrificio della sera (Sal 140, 2).*

Qui la mano alzata ha un solo significato: mano libera, mano visibile. Mano nella quale non vi è alcuna arma né di offesa e né di difesa. Da un lato abbiamo un esercito impegnato con tutte e due le mani a combattere contro Israele e dall’altro abbiamo Israele che è nudo, spoglio, privo di un qualsiasi mezzo di attacco e di difesa. Israele è veramente inerme dinanzi alla strapotenza del faraone. Da un lato abbiamo il tutto e dall’altro abbiamo il niente. Il tutto si schiera contro il niente. L’infinita potenza contro la potenza finita, inesistente. Questo è il rapporto di forze.

**9Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare; tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito erano presso Pi‑Achiròt, davanti a Baal‑Sefòn.**

Ora avviene il congiungimento delle forze in campo. Israele è bloccato presso Pi-Achiròt, davanti a Baal-Sefòn e il faraone con i suoi carri e il suo esercito lo raggiunge. Umanamente parlando per Israele è la fine. È senza alcuna via di fuga. Non ci sono boschi. Non ci sono rupi. Non ci sono caverne. Non ci sono altri anfratti nei quali qualcuno avrebbe potuto trovare rifugio. Dietro di loro vi è il mare inattraversabile a piedi e davanti ad essi vi è l’imponente esercito del faraone, schierato e pronto al combattimento. Questa è la situazione strategica militare. Israele non può che soccombere, contando solo sulle sue forze. Ma è il Signore che lo ha posto in questa condizione. Quale sarà il piano segreto, il *“mistero”* di Dio in quest’azione di purissima guerra. Il *“mistero”* era il piano segreto del re per le sue battaglie. Nessuno lo conosceva. A nessuno veniva rivelato, a motivo dei possibili tradimenti. Israele non lo conosce e neanche il faraone.

**10Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore.**

Ecco il primo risultato: Israele manifesta qual è la sua vera fragilità. La fragilità di Israele è stata e sarà sempre fragilità di fede. Ecco come il Salmo racconta questa fragilità del popolo del Signore.

*Maskil. Di Asaf.*

*Ascolta, popolo mio, la mia legge, porgi l’orecchio alle parole della mia bocca. Aprirò la mia bocca con una parabola, rievocherò gli enigmi dei tempi antichi. Ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato non lo terremo nascosto ai nostri figli, raccontando alla generazione futura le azioni gloriose e potenti del Signore e le meraviglie che egli ha compiuto.*

*Ha stabilito un insegnamento in Giacobbe, ha posto una legge in Israele, che ha comandato ai nostri padri di far conoscere ai loro figli, perché la conosca la generazione futura, i figli che nasceranno. Essi poi si alzeranno a raccontarlo ai loro figli, perché ripongano in Dio la loro fiducia e non dimentichino le opere di Dio, ma custodiscano i suoi comandi.*

*Non siano come i loro padri, generazione ribelle e ostinata, generazione dal cuore incostante e dallo spirito infedele a Dio. I figli di Èfraim, arcieri valorosi, voltarono le spalle nel giorno della battaglia. Non osservarono l’alleanza di Dio e si rifiutarono di camminare nella sua legge.*

*Dimenticarono le sue opere, le meraviglie che aveva loro mostrato. Cose meravigliose aveva fatto davanti ai loro padri nel paese d’Egitto, nella regione di Tanis. Divise il mare e li fece passare, e fermò le acque come un argine. Li guidò con una nube di giorno e tutta la notte con un bagliore di fuoco. Spaccò rocce nel deserto e diede loro da bere come dal grande abisso. Fece sgorgare ruscelli dalla rupe e scorrere l’acqua a fiumi.*

*Eppure continuarono a peccare contro di lui, a ribellarsi all’Altissimo in luoghi aridi. Nel loro cuore tentarono Dio, chiedendo cibo per la loro gola. Parlarono contro Dio, dicendo: «Sarà capace Dio di preparare una tavola nel deserto?».*

*Certo! Egli percosse la rupe e ne scaturì acqua e strariparono torrenti. «Saprà dare anche pane o procurare carne al suo popolo?». Perciò il Signore udì e ne fu adirato; un fuoco divampò contro Giacobbe e la sua ira si levò contro Israele, perché non ebbero fede in Dio e non confidarono nella sua salvezza. Diede ordine alle nubi dall’alto e aprì le porte del cielo; fece piovere su di loro la manna per cibo e diede loro pane del cielo: l’uomo mangiò il pane dei forti; diede loro cibo in abbondanza.*

*Scatenò nel cielo il vento orientale, con la sua forza fece soffiare il vento australe; su di loro fece piovere carne come polvere e uccelli come sabbia del mare, li fece cadere in mezzo ai loro accampamenti, tutt’intorno alle loro tende. Mangiarono fino a saziarsi ed egli appagò il loro desiderio. Il loro desiderio non era ancora scomparso, avevano ancora il cibo in bocca, quando l’ira di Dio si levò contro di loro, uccise i più robusti e abbatté i migliori d’Israele.*

*Con tutto questo, peccarono ancora e non ebbero fede nelle sue meraviglie. Allora consumò in un soffio i loro giorni e i loro anni nel terrore. Quando li uccideva, lo cercavano e tornavano a rivolgersi a lui, ricordavano che Dio è la loro roccia e Dio, l’Altissimo, il loro redentore; lo lusingavano con la loro bocca, ma gli mentivano con la lingua: il loro cuore non era costante verso di lui e non erano fedeli alla sua alleanza.*

*Ma lui, misericordioso, perdonava la colpa, invece di distruggere. Molte volte trattenne la sua ira e non scatenò il suo furore; ricordava che essi sono di carne, un soffio che va e non ritorna.*

*Quante volte si ribellarono a lui nel deserto, lo rattristarono in quei luoghi solitari! Ritornarono a tentare Dio, a esasperare il Santo d’Israele. Non si ricordarono più della sua mano, del giorno in cui li aveva riscattati dall’oppressione, quando operò in Egitto i suoi segni, i suoi prodigi nella regione di Tanis.*

*Egli mutò in sangue i loro fiumi e i loro ruscelli, perché non bevessero. Mandò contro di loro tafani a divorarli e rane a distruggerli. Diede ai bruchi il loro raccolto, alle locuste la loro fatica. Devastò le loro vigne con la grandine, i loro sicomòri con la brina. Consegnò alla peste il loro bestiame, ai fulmini le loro greggi. Scatenò contro di loro l’ardore della sua ira, la collera, lo sdegno, la tribolazione, e inviò messaggeri di sventure. Spianò la strada alla sua ira: non li risparmiò dalla morte e diede in preda alla peste la loro vita.*

*Colpì ogni primogenito in Egitto, nelle tende di Cam la primizia del loro vigore. Fece partire come pecore il suo popolo e li condusse come greggi nel deserto. Li guidò con sicurezza e non ebbero paura, ma i loro nemici li sommerse il mare. Li fece entrare nei confini del suo santuario, questo monte che la sua destra si è acquistato. Scacciò davanti a loro le genti e sulla loro eredità gettò la sorte, facendo abitare nelle loro tende le tribù d’Israele.*

*Ma essi lo tentarono, si ribellarono a Dio, l’Altissimo, e non osservarono i suoi insegnamenti. Deviarono e tradirono come i loro padri, fallirono come un arco allentato. Lo provocarono con le loro alture sacre e con i loro idoli lo resero geloso.*

*Dio udì e s’infiammò, e respinse duramente Israele. Abbandonò la dimora di Silo, la tenda che abitava tra gli uomini; ridusse in schiavitù la sua forza, il suo splendore in potere del nemico. Diede il suo popolo in preda alla spada e s’infiammò contro la sua eredità. Il fuoco divorò i suoi giovani migliori, le sue fanciulle non ebbero canti nuziali. I suoi sacerdoti caddero di spada e le loro vedove non fecero il lamento.*

*Ma poi il Signore si destò come da un sonno, come un eroe assopito dal vino. Colpì alle spalle i suoi avversari, inflisse loro una vergogna eterna. Rifiutò la tenda di Giuseppe, non scelse la tribù di Èfraim, ma scelse la tribù di Giuda, il monte Sion che egli ama.*

*Costruì il suo tempio alto come il cielo, e come la terra, fondata per sempre. Egli scelse Davide suo servo e lo prese dagli ovili delle pecore. Lo allontanò dalle pecore madri per farne il pastore di Giacobbe, suo popolo, d’Israele, sua eredità. Fu per loro un pastore dal cuore integro e li guidò con mano intelligente. (Sal 78 (77), 1-72).*

E ancora.

*Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome, proclamate fra i popoli le sue opere. A lui cantate, a lui inneggiate, meditate tutte le sue meraviglie. Gloriatevi del suo santo nome: gioisca il cuore di chi cerca il Signore. Cercate il Signore e la sua potenza, ricercate sempre il suo volto. Ricordate le meraviglie che ha compiuto, i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca, voi, stirpe di Abramo, suo servo, figli di Giacobbe, suo eletto.*

*È lui il Signore, nostro Dio: su tutta la terra i suoi giudizi. Si è sempre ricordato della sua alleanza, parola data per mille generazioni, dell’alleanza stabilita con Abramo e del suo giuramento a Isacco. L’ha stabilita per Giacobbe come decreto, per Israele come alleanza eterna, quando disse: «Ti darò il paese di Canaan come parte della vostra eredità». Quando erano in piccolo numero, pochi e stranieri in quel luogo, e se ne andavano di nazione in nazione, da un regno a un altro popolo, non permise che alcuno li opprimesse e castigò i re per causa loro: «Non toccate i miei consacrati, non fate alcun male ai miei profeti».*

*Chiamò la carestia su quella terra, togliendo il sostegno del pane. Davanti a loro mandò un uomo, Giuseppe, venduto come schiavo. Gli strinsero i piedi con ceppi, il ferro gli serrò la gola, finché non si avverò la sua parola e l’oracolo del Signore ne provò l’innocenza. Il re mandò a scioglierlo, il capo dei popoli lo fece liberare; lo costituì signore del suo palazzo, capo di tutti i suoi averi, per istruire i prìncipi secondo il suo giudizio e insegnare la saggezza agli anziani.*

*E Israele venne in Egitto, Giacobbe emigrò nel paese di Cam. Ma Dio rese molto fecondo il suo popolo, lo rese più forte dei suoi oppressori. Cambiò il loro cuore perché odiassero il suo popolo e agissero con inganno contro i suoi servi. Mandò Mosè, suo servo, e Aronne, che si era scelto: misero in atto contro di loro i suoi segni e i suoi prodigi nella terra di Cam. Mandò le tenebre e si fece buio, ma essi resistettero alle sue parole. Cambiò le loro acque in sangue e fece morire i pesci.*

*La loro terra brulicò di rane fino alle stanze regali. Parlò e vennero tafani, zanzare in tutto il territorio. Invece di piogge diede loro la grandine, vampe di fuoco sulla loro terra. Colpì le loro vigne e i loro fichi, schiantò gli alberi del territorio. Parlò e vennero le locuste e bruchi senza numero: divorarono tutta l’erba della loro terra,*

*divorarono il frutto del loro suolo. Colpì ogni primogenito nella loro terra, la primizia di ogni loro vigore. Allora li fece uscire con argento e oro; nelle tribù nessuno vacillava. Quando uscirono, gioì l’Egitto, che era stato colpito dal loro terrore. Distese una nube per proteggerli e un fuoco per illuminarli di notte.*

*Alla loro richiesta fece venire le quaglie e li saziò con il pane del cielo. Spaccò una rupe e ne sgorgarono acque: scorrevano come fiumi nel deserto. Così si è ricordato della sua parola santa, data ad Abramo suo servo. Ha fatto uscire il suo popolo con esultanza, i suoi eletti con canti di gioia. Ha dato loro le terre delle nazioni e hanno ereditato il frutto della fatica dei popoli, perché osservassero i suoi decreti e custodissero le sue leggi. Alleluia. (Sal 105 (104), 1-45).*

Anche Mosè alla fine della sua vita canta questa fragilità del suo popolo.

*«Udite, o cieli: io voglio parlare. Ascolti la terra le parole della mia bocca! Scorra come pioggia la mia dottrina, stilli come rugiada il mio dire; come pioggia leggera sul verde, come scroscio sull’erba.*

*Voglio proclamare il nome del Signore: magnificate il nostro Dio! Egli è la Roccia: perfette le sue opere, giustizia tutte le sue vie; è un Dio fedele e senza malizia, egli è giusto e retto. Prevaricano contro di lui: non sono suoi figli, per le loro macchie, generazione tortuosa e perversa.*

*Così tu ripaghi il Signore, popolo stolto e privo di saggezza? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito? Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo racconterà, i tuoi vecchi e te lo diranno. Quando l’Altissimo divideva le nazioni, quando separava i figli dell’uomo, egli stabilì i confini dei popoli secondo il numero dei figli d’Israele.*

*Perché porzione del Signore è il suo popolo, Giacobbe sua parte di eredità. Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio. Come un’aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali.*

*Il Signore, lui solo lo ha guidato, non c’era con lui alcun dio straniero. Lo fece salire sulle alture della terra e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dalla roccia durissima, panna di mucca e latte di pecora insieme con grasso di agnelli, arieti di Basan e capri, fior di farina di frumento e sangue di uva, che bevevi spumeggiante.*

*Iesurùn si è ingrassato e ha recalcitrato, – sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato – e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza. Lo hanno fatto ingelosire con dèi stranieri e provocato all’ira con abomini. Hanno sacrificato a dèmoni che non sono Dio, a dèi che non conoscevano, nuovi, venuti da poco, che i vostri padri non avevano temuto. La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato!*

*Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie. Ha detto: “Io nasconderò loro il mio volto; vedrò quale sarà la loro fine. Sono una generazione perfida, sono figli infedeli. Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta.*

*Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino alla profondità degl’inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti. Accumulerò sopra di loro i malanni; le mie frecce esaurirò contro di loro. Saranno estenuati dalla fame, divorati dalla febbre e da peste dolorosa. Il dente delle belve manderò contro di loro, con il veleno dei rettili che strisciano nella polvere.*

*Di fuori la spada li priverà dei figli, dentro le case li ucciderà lo spavento. Periranno insieme il giovane e la vergine, il lattante e l’uomo canuto. Io ho detto: Li voglio disperdere, cancellarne tra gli uomini il ricordo, se non temessi l’arroganza del nemico. Non si ingannino i loro avversari; non dicano: La nostra mano ha vinto, non è il Signore che ha operato tutto questo! Sono un popolo insensato e in essi non c’è intelligenza: se fossero saggi, capirebbero, rifletterebbero sulla loro fine. Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila?*

*Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati? Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono giudici. La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari. Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere.*

*Non è questo nascosto presso di me, sigillato nei miei forzieri? Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire”. Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo né libero.*

*Allora dirà: “Dove sono i loro dèi, la roccia in cui cercavano rifugio, quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici, che bevevano il vino delle loro libagioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi!*

*Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che do la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco, e nessuno può liberare dalla mia mano. Alzo la mano verso il cielo e dico: Per la mia vita, per sempre: quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici.*

*Inebrierò di sangue le mie frecce, si pascerà di carne la mia spada, del sangue dei cadaveri e dei prigionieri, delle teste dei condottieri nemici!” Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo». (Dt 32-1-43).*

Quando un popolo si lascia prendere dalla paura attesta la fragilità della sua fede. Questo popolo è debole, incerto, manca di sicurezza. È sufficiente che uno solo inizi ad avere paura e tutti si lasciano contagiare. Il contagio nella paura, frutto della non fede produce e genera frutti inquietanti di male. Il Signore chiede ad ogni suo fedele una fede forte. La fede inizia dal sapere che se il Signore dispone una strategia, questa è per la sua più grande gloria. Nessuno mai ha combattuto contro il Signore e lo ha vinto. Tutti invece sono stati sconfitti da Lui. La fede è l’elemento fecondante l’onnipotenza divina ed eterna del Signore. Senza la nostra fede la sua onnipotenza rimane immutata, non agisce, non opera. Noi vi mettiamo la potenza della nostra fede e l’onnipotenza di Dio si riveste di vita per noi. Fecondare l’onnipotenza di Dio è obbligo di ogni suo adoratore in spirito e verità. La nostra fede dona pienezza di vita al nostro Dio che è l’Onnipotente. Dio può sempre esercitare da solo la sua Onnipotenza. Vuole però che sia l’uomo a renderla operatrice di segni e di prodigi, di miracoli e di cose stupende attraverso la sua fede.

Questa fecondazione del momento attuale può avvenire solo se non conosciamo il passato di Dio nella nostra storia. Israele sa che Dio ha finora sempre operato novità inaudite. Dopo il primo segno ne seguiva un altro più potente. Ora questo deve sapere Israele: il Signore lo potrà ancora salvare, anche se lui non conosce né il come e né quando. Ma è proprio questa la fede: Il Signore mi tirerà al largo. Non morirò. Sarò salvato dal mio Dio. La paura però è proprio dell’umanità, ancora così fragile ed incerta nella conoscenza del suo Signore. Ancora Israele vede se stesso, non vede Dio che è il suo perenne stratega di salvezza e di vittoria. Israele grida al Signore, ma senza alcuna fede. Il suo è un grido di disperazione, di lamento, di rinnegamento dell’opera fin qui compiuta dal suo Dio.

**11E dissero a Mosè: «È forse perché non c’erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall’Egitto?**

Ecco a cosa giunge la fragilità della fede, quando diviene addirittura non fede. Si rinnega l’opera di Dio. Rinnegando però l’opera di Dio, si rinnega lo stesso Dio. Dio e la sua opera sono una cosa sola. Se si rinnega l’opera, perché valutata e giudicata non buona, anzi cattiva, pessima, si rinnega di conseguenza anche il suo autore e lo si giudica inetto quanto a dare vera salvezza, vera redenzione, vero riscatto, vera liberazione. Si giunge persino a non vedere più Dio dietro Mosè. È come se Dio fosse stato cancellato dal loro cuore e dalla loro vista, da ogni loro sentimento e dalla stessa intelligenza e razionalità. Mosè viene anche sbeffeggiato, deriso, canzonato. Si usa verso di lui un tono di un’ironia amara, sarcastica, lugubre, tetra. Non c’erano in Egitto sepolcri a sufficienza per tutti noi. Per questo ci ha condotti a morire nel deserto? Ci hai portato fuori dall’Egitto, ma qual è il risultato ottenuto? Solo la morte è il tuo frutto. Valeva allora proprio la pena lasciare l’Egitto se la conclusione è una tragica e crudele morte in questo deserto?

Se tu non eri capace di farci giungere nel paese della nostra libertà, perché ci hai tratto fuori? Non potevi lasciarci vivere in pace la nostra schiavitù? Come si può constatare è scomparsa la fede in Dio, nel Signore onnipotente, in Colui che ha sconfitto il faraone con segni e prodigi assai eclatanti, forti. Nella fragilità di fede del popolo Dio scompare. Non esiste più. Un solo attimo di difficoltà e viene radiato dalla mente e dal cuore di tutti. Una fede di entusiasmo non regge nelle difficoltà. La fede deve essere sempre fondata sulla più pura e santa verità. Ancora Israele possiede una fede di sentimento. È una fede che non lo tiene ancora in piedi. Vacilla. Si lascia tentare. Soccombe. Cade.

**12Non ti dicevamo in Egitto: “Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l’Egitto che morire nel deserto”?».**

Sappiamo che sempre ad ogni difficoltà il popolo si è ribellato contro Mosè, così come continuerà sempre a ribellarsi. Ecco i momenti precedenti di questa fragilità del popolo nella fede in Mosè e per Mosè nel Dio dei Padri.

*Mosè e Aronne andarono e radunarono tutti gli anziani degli Israeliti. Aronne parlò al popolo, riferendo tutte le parole che il Signore aveva detto a Mosè, e compì i segni davanti agli occhi del popolo. Allora il popolo credette. Quando udirono che il Signore aveva visitato gli Israeliti e che aveva visto la loro afflizione, essi si inginocchiarono e si prostrarono. (Es 4,29-31).*

*In quel giorno il faraone diede questi ordini ai sovrintendenti del popolo e agli scribi: «Non darete più la paglia al popolo per fabbricare i mattoni, come facevate prima. Andranno a cercarsi da sé la paglia. Però voi dovete esigere il numero di mattoni che facevano finora, senza ridurlo. Sono fannulloni; per questo protestano: “Vogliamo partire, dobbiamo sacrificare al nostro Dio!”. Pesi dunque la schiavitù su questi uomini e lavorino; non diano retta a parole false!».*

*I sovrintendenti del popolo e gli scribi uscirono e riferirono al popolo: «Così dice il faraone: “Io non vi fornisco più paglia. Andate voi stessi a procurarvela dove ne troverete, ma non diminuisca la vostra produzione”».*

*Il popolo si sparse in tutto il territorio d’Egitto a raccogliere stoppie da usare come paglia. Ma i sovrintendenti li sollecitavano dicendo: «Portate a termine il vostro lavoro: ogni giorno lo stesso quantitativo come quando avevate la paglia». Bastonarono gli scribi degli Israeliti, quelli che i sovrintendenti del faraone avevano costituito loro capi, dicendo: «Perché non avete portato a termine né ieri né oggi il vostro numero di mattoni come prima?».*

*Allora gli scribi degli Israeliti vennero dal faraone a reclamare, dicendo: «Perché tratti così noi tuoi servi? Non viene data paglia ai tuoi servi, ma ci viene detto: “Fate i mattoni!”. E ora i tuoi servi sono bastonati e la colpa è del tuo popolo!». Rispose: «Fannulloni siete, fannulloni! Per questo dite: “Vogliamo partire, dobbiamo sacrificare al Signore”. Ora andate, lavorate! Non vi sarà data paglia, ma dovrete consegnare lo stesso numero di mattoni».*

*Gli scribi degli Israeliti si videro in difficoltà, sentendosi dire: «Non diminuirete affatto il numero giornaliero dei mattoni». Usciti dalla presenza del faraone, quando incontrarono Mosè e Aronne che stavano ad aspettarli, dissero loro: «Il Signore guardi a voi e giudichi, perché ci avete resi odiosi agli occhi del faraone e agli occhi dei suoi ministri, mettendo loro in mano la spada per ucciderci!».*

*Allora Mosè si rivolse al Signore e disse: «Signore, perché hai maltrattato questo popolo? Perché dunque mi hai inviato? Da quando sono venuto dal faraone per parlargli in tuo nome, egli ha fatto del male a questo popolo, e tu non hai affatto liberato il tuo popolo!». (Es 5,6-23).*

*Il Signore disse a Mosè: «Ora vedrai quello che sto per fare al faraone: con mano potente li lascerà andare, anzi con mano potente li scaccerà dalla sua terra!».*

*Dio parlò a Mosè e gli disse: «Io sono il Signore! Mi sono manifestato ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe come Dio l’Onnipotente, ma non ho fatto conoscere loro il mio nome di Signore. Ho anche stabilito la mia alleanza con loro, per dar loro la terra di Canaan, la terra delle loro migrazioni, nella quale furono forestieri. Io stesso ho udito il lamento degli Israeliti, che gli Egiziani resero loro schiavi, e mi sono ricordato della mia alleanza. Pertanto di’ agli Israeliti: “Io sono il Signore! Vi sottrarrò ai lavori forzati degli Egiziani, vi libererò dalla loro schiavitù e vi riscatterò con braccio teso e con grandi castighi. Vi prenderò come mio popolo e diventerò il vostro Dio. Saprete che io sono il Signore, il vostro Dio, che vi sottrae ai lavori forzati degli Egiziani. Vi farò entrare nella terra che ho giurato a mano alzata di dare ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe; ve la darò in possesso: io sono il Signore!”».*

*Mosè parlò così agli Israeliti, ma essi non lo ascoltarono, perché erano stremati dalla dura schiavitù. (Es 6,1-9).*

È questo l’eterno combattimento dell’uomo: della libertà contro la schiavitù, ma anche della schiavitù che si vuole opporre ad ogni libertà. La schiavitù avrà sempre il sopravvento sulla libertà, quando l’uomo è fragile nella sua fede, ma anche quando non è aiutata da una persona forte nella fede. Nel regno della vera libertà si entra solo per purissima fede. Questa fede non solo va suscitata, ma anche aiutata perché cresca, diventi forte, si faccia robusta, sia capace di sostenere tutto il cammino verso la conquista della più alta libertà. Per questo nel popolo sono necessari i maestri di fede. Senza un vero maestro di fede, tutto un popolo in brevi istanti viene riconquistato dalla schiavitù. Anche se ha fatto grandi passi verso la sua piena liberazione, in pochi minuti la schiavitù se lo conquista e nuovamente lo lega nei suoi ceppi di ferro. Questo avviene perché la libertà non è una conquista di un attimo. Essa è la conquista della vita. Non ci si libera in un giorno, né in una settimana e né in un anno. Verso la liberà si cammina ogni giorno. Ogni giorno si deve fare un passo verso di essa. Solo quando saremo nella beatitudine del Cielo possiamo dire di aver raggiunto la pienezza della nostra libertà. Questa verità così ci viene insegnata dalla lettera agli ebrei.

*Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.*

*Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo.*

*Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio. Quando si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione,*

*chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant’anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede. (Eb 3,1-19).*

*Dovremmo dunque avere il timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche noi, come quelli, abbiamo ricevuto il Vangelo: ma a loro la parola udita non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede. Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel riposo, come egli ha detto: Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo!*

*Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. Si dice infatti in un passo della Scrittura a proposito del settimo giorno: E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere. E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni entrano in quel riposo e quelli che per primi ricevettero il Vangelo non vi entrarono a causa della loro disobbedienza, Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!*

*Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. Dunque, per il popolo di Dio è riservato un riposo sabbatico. Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch’egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie. Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.*

*Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.*

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno. (Eb 4,1-16).*

Questo il popolo del Signore non ha compreso e neanche noi ancora.

**13Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più!**

In questo istante è Mosè il Maestro di fede per il suo popolo. Lui lo invita a non aver paura. La salvezza non è dalle loro capacità belliche o dalla loro forza fisica e neanche dalla loro astuzia e intelligenza. La salvezza è il Signore che la opererà per loro. Il Signore non ha bisogno di eserciti umani, di carri e di cavalli. Di niente ha bisogno il Signore. Solo di se stesso. Ora Dio è con voi. Lotta per voi. Per voi combatte. Poiché il Signore è con noi, gli Egiziani che ora vedete, domani non li vedrete più. Saranno annientati dalla potenza del nostro Dio e Signore. Mosè può dire queste cose perché lui ormai conosce l’agire del suo Dio. Il suo Dio per suo mezzo ha già compiuto dieci portentose piaghe in terra d’Egitto. Veramente il suo Dio è l’Onnipotente. Quanto vuole egli lo realizza sulla terra e nei Cieli. Nulla gli è impossibile. Questa è la fede di Mosè nel suo Dio, il quale si è schierato tutto dalla loro parte.

**14Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli».**

Ecco la parola chiarificatrice di questa situazione così difficile. È il Signore che combatterà non loro. È lui che sconfiggerà i nemici, non loro. È Lui che scenderà in campo, non loro. Poiché è Dio che combatterà con il suo esercito invisibile, loro possono stare tranquilli. Devono stare tranquilli. Non possono avere paura. Le risorse belliche di Dio sono inimmaginabili, impensabili. Al Signore basta sempre il niente per sconfiggere il tutto. Il niente è sempre la *“materia”* attraverso la quale il Signore opera. Mentre l’uomo ha bisogno del *“tutto”*, Dio necessita solo del *“niente”*.

**15Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino.**

Evidentemente Mosè si era messo ad invocare il Signore, a chiedere il suo aiuto potente, forte, travolgente. Il Signore ora dice a Mosè che vi è un momento per pregare e un momento per agire. Si prega il momento in cui si deve pregare. Poi si deve passare all’azione. Se si prega e non si agisce, Dio mai potrà operare, perché il Signore ha bisogno della collaborazione del nostro niente. Ecco cosa deve fare Mosè. Deve ordinare agli Israeliti di riprendere il cammino. Un buon stratega sa in ogni momento cosa deve fare il suo esercito. Uno stratega è un buon stratega proprio per questa sua altissima capacità di prevedere prima ogni mossa dell’avversario e predisporre le contro misure in anticipo. Dio sa come vincere il faraone e per questo invita Mosè ad eseguire il suo piano di combattimento. Mosè deve attuare il *“piano segreto”* o *“mistero”* del suo Dio. Per questo deve lasciare la preghiera e mettersi all’opera. È proprio questa la saggezza: discernere il tempo della preghiera e quello dell’azione o dell’opera. Si deve pregare e poi agire. Si deve pregare prima di agire. Ma si deve anche sapere il tempo giusto per agire se si vuole pregare bene.

**16Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all’asciutto.**

Una volta che gli Israeliti si saranno messi in cammino, Mosè dovrà alzare il bastone e stendere la mano sul mare e dividerlo. Il mare che era un muro invalicabile, una fortezza inespugnabile, non esiste più. Esso si divide in due. Si apre un varco perché i figli di Israele possano passare. Comprendiamo ora perché il Signore li aveva fatti accampare proprio in quel luogo. Lui sapeva cosa avrebbe fatto di lì a breve, appena raggiunti dal faraone.

**17Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri.**

In che cosa consiste esattamente l’ostinazione del faraone? Quella di pensare che ciò che possono fare gli Ebrei potrà farlo anche lui. Lui ignora però che gli Ebrei lo possono fare perché Dio per loro ha aperto il mare, non lo ha aperto anche per lui, per il faraone. Dio, stratega divino, sta preparando una vera trappola di morte per i suoi avversari. Non è però il Signore che li spinge nella trappola. Lui solo la prepara. Poi sta al faraone decidere se lasciarsi prendere oppure evitare di cadere in essa.

Ecco come funziona questa trappola: il mare resta aperto solo per il passaggio degli Ebrei. Una volta che gli Ebrei sono passati, il mare ritorna al suo naturale stato, al posto che ha sempre occupato. Il miracolo è di breve durata. Non è perenne. Se il faraone non fosse ostinato, caparbio, ostile a Dio, avrebbe facilmente compreso il pericolo nel quale stava per insaccarsi. L’ostinazione rende ciechi e i mali che genera la cecità sono veramente infiniti. Non è Dio che distrugge il faraone, è la stessa natura che lui adorava. Ma è sempre così: quando noi ci lasciamo governare dalla natura e non da Dio, questa ci distrugge, ci divora, ci uccide. Quando noi invece adoriamo il Signore, lo ascoltiamo, la natura diviene nostra alleata nel bene e sempre lavora per la nostra vita. Questa verità così è espressa nel Libro della Sapienza.

*Ma tu, nostro Dio, sei buono e veritiero, sei paziente e tutto governi secondo misericordia. Anche se pecchiamo, siamo tuoi, perché conosciamo la tua potenza; ma non peccheremo più, perché sappiamo di appartenerti. Conoscerti, infatti, è giustizia perfetta, conoscere la tua potenza è radice d’immortalità.*

*Non ci indusse in errore né l’invenzione umana di un’arte perversa, né il lavoro infruttuoso di coloro che disegnano ombre, immagini imbrattate di vari colori, la cui vista negli stolti provoca il desiderio, l’anelito per una forma inanimata di un’immagine morta.*

*Amanti di cose cattive e degni di simili speranze sono coloro che fanno, desiderano e venerano gli idoli. Un vasaio, impastando con fatica la terra molle, plasma per il nostro uso ogni vaso. Ma con il medesimo fango modella i vasi che servono per usi nobili e quelli per usi contrari, tutti allo stesso modo; quale debba essere l’uso di ognuno di essi lo giudica colui che lavora l’argilla.*

*Quindi, mal impiegando la fatica, con il medesimo fango plasma un dio vano, egli che, nato da poco dalla terra, tra poco ritornerà alla terra da cui fu tratto, quando gli sarà richiesta l’anima, avuta in prestito.*

*Tuttavia egli si preoccupa non perché sta per morire o perché ha una vita breve, ma di gareggiare con gli orafi e con gli argentieri, di imitare coloro che fondono il bronzo, e ritiene un vanto plasmare cose false.*

*Cenere è il suo cuore, la sua speranza più vile della terra, la sua vita più spregevole del fango, perché disconosce colui che lo ha plasmato, colui che gli inspirò un’anima attiva e gli infuse uno spirito vitale. Ma egli considera la nostra vita come un gioco da bambini, l’esistenza un mercato lucroso. Egli dice che da tutto, anche dal male, si deve trarre profitto. Costui infatti sa di peccare più di tutti, fabbricando con materia terrestre fragili vasi e statue.*

*Ma sono tutti stoltissimi e più miserabili di un piccolo bambino i nemici del tuo popolo, che lo hanno oppresso. Perché essi considerarono dèi anche tutti gli idoli delle nazioni, i quali non hanno né l’uso degli occhi per vedere, né narici per aspirare aria, né orecchie per udire, né dita delle mani per toccare, e i loro piedi non servono per camminare.*

*Infatti li ha fabbricati un uomo, li ha plasmati uno che ha avuto il respiro in prestito. Ora nessun uomo può plasmare un dio a lui simile; essendo mortale, egli fabbrica una cosa morta con mani empie. Egli è sempre migliore degli oggetti che venera, rispetto ad essi egli ebbe la vita, ma quelli mai. Venerano anche gli animali più ripugnanti, che per stupidità, al paragone, risultano peggiori degli altri. Non sono tali da invaghirsene, come capita per il bell’aspetto di altri animali; furono persino esclusi dalla lode e dalla benedizione di Dio. (Sap 15,1-19).*

*Per questo furono giustamente puniti con esseri simili e torturati con una moltitudine di bestie. Invece di tale castigo, tu beneficasti il tuo popolo; per appagarne il forte appetito gli preparasti come cibo quaglie dal gusto insolito, perché quelli che desideravano cibo, a causa del ribrezzo per gli animali inviati contro di loro, perdessero anche l’istinto della fame, mentre questi, rimasti privi di cibo per un breve periodo, provassero un gusto insolito.*

*Era necessario che su quei tiranni si abbattesse una carestia implacabile e a questi si mostrasse soltanto come erano tormentati i loro nemici. Quando infatti li assalì il terribile furore delle bestie e venivano distrutti per i morsi di serpenti sinuosi, la tua collera non durò sino alla fine.*

*Per correzione furono turbati per breve tempo, ed ebbero un segno di salvezza a ricordo del precetto della tua legge. Infatti chi si volgeva a guardarlo era salvato non per mezzo dell’oggetto che vedeva, ma da te, salvatore di tutti. Anche in tal modo hai persuaso i nostri nemici che sei tu colui che libera da ogni male.*

*Essi infatti furono uccisi dai morsi di cavallette e mosconi, né si trovò un rimedio per la loro vita, meritando di essere puniti con tali mezzi.*

*Invece contro i tuoi figli neppure i denti di serpenti velenosi prevalsero, perché la tua misericordia venne loro incontro e li guarì. Perché ricordassero le tue parole, venivano feriti ed erano subito guariti, per timore che, caduti in un profondo oblio, fossero esclusi dai tuoi benefici.*

*Non li guarì né un’erba né un unguento, ma la tua parola, o Signore, che tutto risana. Tu infatti hai potere sulla vita e sulla morte, conduci alle porte del regno dei morti e fai risalire. L’uomo uccide con la sua malvagità, ma non può far ritornare uno spirito che se n’è andato, né libera un’anima già accolta nel regno dei morti. È impossibile sfuggire alla tua mano: perciò gli empi, che rifiutavano di conoscerti, furono fustigati dalla forza del tuo braccio, perseguitati da piogge strane, da grandine, da acquazzoni travolgenti, e consumati dal fuoco.*

*E, cosa più sorprendente, nell’acqua che tutto spegne il fuoco prendeva sempre più forza, perché alleato dei giusti è l’universo. Talvolta la fiamma si attenuava per non bruciare gli animali inviati contro gli empie per far loro comprendere a tale vista che erano incalzati dal giudizio di Dio.*

*Altre volte, anche in mezzo all’acqua, la fiamma bruciava oltre la potenza del fuoco per distruggere i germogli di una terra iniqua. Invece hai sfamato il tuo popolo con il cibo degli angeli, dal cielo hai offerto loro un pane pronto senza fatica, capace di procurare ogni delizia e soddisfare ogni gusto.*

*Questo tuo alimento manifestava la tua dolcezza verso i figli, si adattava al gusto di chi ne mangiava, si trasformava in ciò che ognuno desiderava. Neve e ghiaccio resistevano al fuoco e non si fondevano, perché sapessero che il fuoco, che ardeva nella grandine e lampeggiava nelle piogge, distruggeva i frutti dei nemici; al contrario, perché i giusti si nutrissero, dimenticava perfino la propria forza.*

*La creazione infatti, obbedendo a te che l’hai fatta, si irrigidisce per punire gli ingiusti e si addolcisce a favore di quelli che confidano in te. Per questo anche allora, adattandosi a tutto, era al servizio del tuo dono che nutre tutti, secondo il desiderio di chi ti pregava, perché i tuoi figli, che hai amato, o Signore,*

*imparassero che non le diverse specie di frutti nutrono l’uomo, ma la tua parola tiene in vita coloro che credono in te. Ciò che infatti non era stato distrutto dal fuoco si scioglieva appena scaldato da un breve raggio di sole, perché fosse noto che si deve prevenire il sole per renderti grazie e incontrarti al sorgere della luce, poiché la speranza dell’ingrato si scioglierà come brina invernale e si disperderà come un’acqua inutilizzabile. (Sap 16,1-29).*

*I tuoi giudizi sono grandi e difficili da spiegare; per questo le anime senza istruzione si sono ingannate. Infatti gli ingiusti, avendo preteso di dominare il popolo santo, prigionieri delle tenebre e incatenati a una lunga notte, chiusi sotto i loro tetti, giacevano esclusi dalla provvidenza eterna. Credendo di restare nascosti con i loro peccati segreti, sotto il velo oscuro dell’oblio, furono dispersi, terribilmente spaventati e sconvolti da visioni. Neppure il nascondiglio in cui si trovavano li preservò dal timore ma suoni spaventosi rimbombavano intorno a loro e apparivano lugubri spettri dai volti tristi.*

*Nessun fuoco, per quanto intenso, riusciva a far luce, neppure le luci più splendenti degli astri riuscivano a rischiarare dall’alto quella notte cupa. Appariva loro solo una massa di fuoco, improvvisa, tremenda; atterriti da quella fugace visione, credevano ancora peggiori le cose che vedevano.*

*Fallivano i ritrovati della magia, e il vanto della loro saggezza era svergognato. Infatti quelli che promettevano di cacciare timori e inquietudini dall’anima malata, languivano essi stessi in un ridicolo timore. Anche se nulla di spaventoso li atterriva, messi in agitazione al passare delle bestie e ai sibili dei rettili, morivano di tremore, rifiutando persino di guardare l’aria che in nessun modo si può evitare.*

*La malvagità condannata dalla propria testimonianza è qualcosa di vile e, oppressa dalla coscienza, aumenta sempre le difficoltà. La paura infatti altro non è che l’abbandono degli aiuti della ragione; quanto meno ci si affida nell’intimo a tali aiuti, tanto più grave è l’ignoranza della causa che provoca il tormento. Ma essi, durante tale notte davvero impotente, uscita dagli antri del regno dei morti anch’esso impotente, mentre dormivano il medesimo sonno, ora erano tormentati da fantasmi mostruosi, ora erano paralizzati, traditi dal coraggio, perché una paura improvvisa e inaspettata si era riversata su di loro.*

*Così chiunque, come caduto là dove si trovava, era custodito chiuso in un carcere senza sbarre: agricoltore o pastore o lavoratore che fatica nel deserto, sorpreso, subiva l’ineluttabile destino, perché tutti erano legati dalla stessa catena di tenebre. Il vento che sibila o canto melodioso di uccelli tra folti rami o suono cadenzato dell’acqua che scorre con forza o cupo fragore di rocce che precipitano o corsa invisibile di animali imbizzarriti o urla di crudelissime belve ruggenti o eco rimbalzante dalle cavità dei monti, tutto li paralizzava riempiendoli di terrore.*

*Il mondo intero splendeva di luce smagliante e attendeva alle sue opere senza impedimento. Soltanto su di loro si stendeva una notte profonda, immagine della tenebra che li avrebbe avvolti; ma essi erano a se stessi più gravosi delle tenebre. (Sap 17,1-20).*

*Per i tuoi santi invece c’era una luce grandissima; quegli altri, sentendone le voci, senza vederne l’aspetto, li proclamavano beati, perché non avevano sofferto come loro e li ringraziavano perché non nuocevano loro, pur avendo subìto un torto, e imploravano perdono delle passate inimicizie. Invece desti loro una colonna di fuoco, come guida di un viaggio sconosciuto e sole inoffensivo per un glorioso migrare in terra straniera. Meritavano di essere privati della luce e imprigionati nelle tenebre quelli che avevano tenuto chiusi in carcere i tuoi figli, per mezzo dei quali la luce incorruttibile della legge doveva essere concessa al mondo.*

*Poiché essi avevano deliberato di uccidere i neonati dei santi – e un solo bambino fu esposto e salvato –, tu per castigo hai tolto di mezzo la moltitudine dei loro figli, facendoli perire tutti insieme nell’acqua impetuosa. Quella notte fu preannunciata ai nostri padri, perché avessero coraggio, sapendo bene a quali giuramenti avevano prestato fedeltà.*

*Il tuo popolo infatti era in attesa della salvezza dei giusti, della rovina dei nemici. Difatti come punisti gli avversari, così glorificasti noi, chiamandoci a te. I figli santi dei giusti offrivano sacrifici in segreto e si imposero, concordi, questa legge divina: di condividere allo stesso modo successi e pericoli, intonando subito le sacre lodi dei padri.*

*Faceva eco il grido discorde dei nemici e si diffondeva il lamento di quanti piangevano i figli. Con la stessa pena il servo era punito assieme al padrone, l’uomo comune soffriva le stesse pene del re. Tutti insieme, nello stesso modo, ebbero innumerevoli morti, e i vivi non bastavano a seppellirli, perché in un istante fu sterminata la loro prole più nobile.*

*Quanti erano rimasti increduli a tutto per via delle loro magie, allo sterminio dei primogeniti confessarono che questo popolo era figlio di Dio.*

*Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo rapido corso, la tua parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono regale, guerriero implacabile, si lanciò in mezzo a quella terra di sterminio, portando, come spada affilata, il tuo decreto irrevocabile e, fermatasi, riempì tutto di morte; toccava il cielo e aveva i piedi sulla terra.*

*Allora improvvisi fantasmi di sogni terribili li atterrivano e timori inattesi piombarono su di loro. Cadendo mezzi morti qua e là, mostravano quale fosse la causa della loro morte. Infatti i loro sogni terrificanti li avevano preavvisati, perché non morissero ignorando il motivo delle loro sofferenze. L’esperienza della morte colpì anche i giusti e nel deserto ci fu il massacro di una moltitudine, ma l’ira non durò a lungo, perché un uomo irreprensibile si affrettò a difenderli, avendo portato le armi del suo ministero, la preghiera e l’incenso espiatorio; si oppose alla collera e mise fine alla sciagura, mostrando di essere il tuo servitore.*

*Egli vinse la collera divina non con la forza del corpo né con la potenza delle armi, ma con la parola placò colui che castigava, ricordando i giuramenti e le alleanze dei padri. Quando ormai i morti erano caduti a mucchi gli uni sugli altri, egli, ergendosi là in mezzo, arrestò l’ira e le tagliò la strada che conduceva verso i viventi. Sulla sua veste lunga fino ai piedi portava tutto il mondo, le glorie dei padri scolpite su quattro file di pietre preziose e la tua maestà sopra il diadema della sua testa. Di fronte a queste insegne lo sterminatore indietreggiò, ebbe paura, perché bastava questa sola prova dell’ira divina. (Sap 18,1-25).*

*Sugli empi sovrastò sino alla fine una collera senza pietà, perché Dio prevedeva anche ciò che avrebbero fatto, cioè che, dopo aver loro permesso di andarsene e averli fatti partire in fretta, cambiato proposito, li avrebbero inseguiti.*

*Mentre infatti erano ancora occupati nei lutti e piangevano sulle tombe dei morti, presero un’altra decisione insensata e inseguirono come fuggitivi quelli che già avevano pregato di partire.*

*A questo estremo li spingeva un meritato destino, che li gettò nell’oblio delle cose passate, perché colmassero la punizione che ancora mancava ai loro tormenti, e mentre il tuo popolo intraprendeva un viaggio straordinario, essi incappassero in una morte singolare.*

*Tutto il creato fu modellato di nuovo nella propria natura come prima, obbedendo ai tuoi comandi, perché i tuoi figli fossero preservati sani e salvi. Si vide la nube coprire d’ombra l’accampamento, terra asciutta emergere dove prima c’era acqua: il Mar Rosso divenne una strada senza ostacoli e flutti violenti una pianura piena d’erba; coloro che la tua mano proteggeva passarono con tutto il popolo, contemplando meravigliosi prodigi.*

*Furono condotti al pascolo come cavalli e saltellarono come agnelli esultanti, celebrando te, Signore, che li avevi liberati. Ricordavano ancora le cose avvenute nel loro esilio: come la terra, invece di bestiame, produsse zanzare, come il fiume, invece di pesci, riversò una massa di rane. Più tardi videro anche una nuova generazione di uccelli, quando, spinti dall’appetito, chiesero cibi delicati; poiché, per appagarli, dal mare salirono quaglie. Sui peccatori invece piombarono i castighi non senza segni premonitori di fulmini fragorosi; essi soffrirono giustamente per le loro malvagità, perché avevano mostrato un odio tanto profondo verso lo straniero.*

*Già altri infatti non avevano accolto gli sconosciuti che arrivavano, ma costoro ridussero in schiavitù gli ospiti che li avevano beneficati. Non solo: per i primi ci sarà un giudizio, perché accolsero ostilmente i forestieri; costoro invece, dopo averli festosamente accolti, quando già partecipavano ai loro diritti, li oppressero con lavori durissimi.*

*Furono perciò colpiti da cecità, come quelli alla porta del giusto, quando, avvolti fra tenebre fitte, ognuno cercava l’ingresso della propria porta. Difatti gli elementi erano accordati diversamente, come nella cetra in cui le note variano la specie del ritmo, pur conservando sempre lo stesso tono, come è possibile dedurre da un’attenta considerazione degli avvenimenti.*

*Infatti animali terrestri divennero acquatici, quelli che nuotavano passarono sulla terra. Il fuoco rafforzò nell’acqua la sua potenza e l’acqua dimenticò la sua proprietà naturale di spegnere. Le fiamme non consumavano le carni di fragili animali che vi camminavano sopra, né scioglievano quel celeste nutrimento di vita, simile alla brina e così facile a fondersi. In tutti i modi, o Signore, hai reso grande e glorioso il tuo popolo e non hai dimenticato di assisterlo in ogni momento e in ogni luogo. (Sap 19,1-22).*

È una verità che oggi ogni uomo dovrebbe mettere nel cuore. Ciò che è vita per i giusti diviene veleno per gli empi e i malvagi. Anche Dio è così: Lui sarà vita per i giusti, ma morte eterna per quanti non hanno voluto riconoscere sulla nostra terra la sua gloria. Lo stesso Dio che è gioia eterna è dannazione infinita per quanti non lo hanno amato. È il mistero dei misteri.

**18Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri».**

Gli Egiziani dovranno riconoscere la gloria del Signore. Ma qual è esattamente questa sua gloria da riconoscere? Essa è questa: contro il Dio di Israele nessuno dovrà mai combattere. Non solo non sarà mai vincitore. Risulterà sempre sconfitto. Non si tratta però di una sconfitta e di una resa. Si tratta della morte. Chi combatte contro il Signore va incontro a sicura morte, a meno che durante il corso della battaglia o della guerra, non riconosce la sua superiorità, si converte, depone le armi per entrare anche lui nella retta fede e nella santa confessione del suo nome. Non è Dio che provoca la sciagura. Non è lui che crea il disastro. Sono le decisioni insensate del cuore. Solo Dio è il Dio del giusto consiglio, della santa sapienza, della perfetta riflessione.

*La sapienza forse non chiama e l’intelligenza non fa udire la sua voce? In cima alle alture, lungo la via, nei crocicchi delle strade si apposta, presso le porte, all’ingresso della città, sulle soglie degli usci essa grida: «A voi, uomini, io mi rivolgo, ai figli dell’uomo è diretta la mia voce. Imparate, inesperti, la prudenza e voi, stolti, fatevi assennati. Ascoltate, perché dirò cose rilevanti, dalle mie labbra usciranno sentenze giuste, perché la mia bocca proclama la verità e l’empietà è orrore per le mie labbra.*

*Tutte le parole della mia bocca sono giuste, niente in esse è tortuoso o perverso; sono tutte chiare per chi le comprende e rette per chi possiede la scienza. Accettate la mia istruzione e non l’argento, la scienza anziché l’oro fino, perché la sapienza vale più delle perle e quanto si può desiderare non l’eguaglia. Io, la sapienza, abito con la prudenza e possiedo scienza e riflessione. Temere il Signore è odiare il male: io detesto la superbia e l’arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa.*

*A me appartengono consiglio e successo, mia è l’intelligenza, mia è la potenza. Per mezzo mio regnano i re e i prìncipi promulgano giusti decreti; per mezzo mio i capi comandano e i grandi governano con giustizia. Io amo coloro che mi amano, e quelli che mi cercano mi trovano. Ricchezza e onore sono con me, sicuro benessere e giustizia. Il mio frutto è migliore dell’oro più fino, il mio prodotto è migliore dell’argento pregiato. Sulla via della giustizia io cammino e per i sentieri dell’equità, per dotare di beni quanti mi amano e riempire i loro tesori.*

*Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo.*

*Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo.*

*Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l’esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte». (Pro 8,1-36).*

Senza la sapienza che viene dal Signore, noi procediamo di insensatezza in insensatezza e da cattiva decisione in cattiva decisione. Ogni nostro consiglio dinanzi al Signore è stoltezza ed empietà, se preso senza di Lui, contro di Lui.

*Il cuore del re è un corso d’acqua in mano al Signore: lo dirige dovunque egli vuole. Agli occhi dell’uomo ogni sua via sembra diritta, ma chi scruta i cuori è il Signore. Praticare la giustizia e l’equità per il Signore vale più di un sacrificio. Occhi alteri e cuore superbo, lucerna dei malvagi è il peccato. I progetti di chi è diligente si risolvono in profitto, ma chi ha troppa fretta va verso l’indigenza. Accumulare tesori a forza di menzogne è futilità effimera di chi cerca la morte. La violenza dei malvagi li travolge, perché rifiutano di praticare la giustizia. La via di un uomo colpevole è tortuosa, ma l’innocente è retto nel suo agire.*

*È meglio abitare su un angolo del tetto che avere casa in comune con una moglie litigiosa. L’anima del malvagio desidera fare il male, ai suoi occhi il prossimo non trova pietà. Quando lo spavaldo viene punito, l’inesperto diventa saggio; egli acquista scienza quando il saggio viene istruito. Il giusto osserva la casa del malvagio e precipita i malvagi nella sventura.*

*Chi chiude l’orecchio al grido del povero invocherà a sua volta e non otterrà risposta. Un dono fatto in segreto calma la collera, un regalo di nascosto placa il furore violento. È una gioia per il giusto quando è fatta giustizia, mentre è un terrore per i malfattori. L’uomo che si scosta dalla via della saggezza, riposerà nell’assemblea delle ombre dei morti. Diventerà indigente chi ama i piaceri, chi ama vino e profumi non si arricchirà. Il malvagio serve da riscatto per il giusto e il perfido per gli uomini retti. Meglio abitare in un deserto che con una moglie litigiosa e irritabile. Tesori preziosi e profumi sono nella dimora del saggio, ma l’uomo stolto dilapida tutto. Chi ricerca la giustizia e l’amore troverà vita e gloria. Il saggio assale una città di guerrieri e abbatte la fortezza in cui essa confidava. Chi custodisce la bocca e la lingua preserva se stesso dalle afflizioni.*

*Il superbo arrogante si chiama spavaldo, egli agisce nell’eccesso dell’insolenza. Il desiderio del pigro lo porta alla morte, perché le sue mani rifiutano di lavorare. L’empio indulge tutto il giorno alla cupidigia, mentre il giusto dona senza risparmiare. Il sacrificio dei malvagi è un orrore, tanto più se offerto con cattiva intenzione. Il falso testimone perirà, ma chi ascolta potrà parlare sempre. Il malvagio assume un’aria sfrontata, l’uomo retto controlla la propria condotta. Non c’è sapienza, non c’è prudenza, non c’è consiglio di fronte al Signore. Il cavallo è pronto per il giorno della battaglia, ma al Signore appartiene la vittoria. (Pro 21,1-31).*

Già senza Dio è difficile essere saggi. Contro Dio diviene impossibile. Ogni saggezza, ogni prudenza, ogni intelligenza è un suo dono d’amore. Questa è la verità dell’uomo e di Dio.

Passaggio del Mar Rosso

**19L’angelo di Dio, che precedeva l’accampamento d’Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro.**

Il Signore, con questa mossa strategica, si prepara alla battaglia. Ecco la prima azione fatta dallo Stratega divino: evitare che gli Egiziani possano avvicinarsi agli Ebrei. Tenerli distanti dal loro accampamento, in modo che potessero iniziare la traversata del Mar Rosso, senza essere inseguiti. Per questo il Signore sposta il suo Angelo e la sua colonna di nube. Li pone come un baluardo insuperabile, inespugnabile. Nessuno da questo istante potrà avvicinarsi al suo popolo. Dovrà il faraone con i suoi carri rimanere ad una distanza innocua. È questo uno sbarramento divino, non umano. Esso è non valicabile.

**20Andò a porsi tra l’accampamento degli Egiziani e quello d’Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.**

La nube e l’Angelo si pongono tra i due schieramenti. Ecco il primo miracolo, o segno, o prodigio di questa notte. La nube illuminava come in pieno giorno l’accampamento degli Ebrei, mentre per gli Egiziani si era trasformata in una nube di tenebra e di fitta caligine. Il faraone è bloccato dall’oscurità. Non vede nulla. Questa oscurità è in tutto simile alla piaga delle tenebre. Essa è così fitta che non riescono più a vedersi. Ecco il vero miracolo del Signore: ciò che per uno è fonte di luce, per l’altro è sorgente di tenebra; ciò che per uno è portatore di morte, per l’altro è portatore di vita. Quanto per uno è morte per l’altro è risurrezione. La stessa colonna di nube per gli uni è sole che illumina e riscalda, per gli altri è oscurità e tenebra che impedisce che ci si possa vedere.

**21Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d’oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero.**

Mosè stende la mano sul mare. Chiama un forte vento d’oriente. Il vento viene. Soffia con forza per tutta la notte e risospinse il mare. Si dividono le acque. Compare l’asciutto. In mezzo al mare vi è come una strada percorribile. È questa la via della salvezza preparata loro dal Signore. Mosè è il mediatore tra Dio e la Creazione. Ezechiele diviene il mediatore tra Dio e lo Spirito Santo. Ezechiele invoca lo Spirito del Signore e Dio lo manda.

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio. (Ez 37,1-14).*

Nel Nuovo Testamento saranno gli Apostoli a chiamare e mandare lo Spirito del Signore sopra ogni persona.

*Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e inviarono a loro Pietro e Giovanni. Essi scesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo.*

*Simone, vedendo che lo Spirito veniva dato con l’imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro dicendo: «Date anche a me questo potere perché, a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo». Ma Pietro gli rispose: «Possa andare in rovina, tu e il tuo denaro, perché hai pensato di comprare con i soldi il dono di Dio! Non hai nulla da spartire né da guadagnare in questa cosa, perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio. Convèrtiti dunque da questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonata l’intenzione del tuo cuore. Ti vedo infatti pieno di fiele amaro e preso nei lacci dell’iniquità». Rispose allora Simone: «Pregate voi per me il Signore, perché non mi accada nulla di ciò che avete detto». Essi poi, dopo aver testimoniato e annunciato la parola del Signore, ritornavano a Gerusalemme ed evangelizzavano molti villaggi dei Samaritani. (At 8,14-25).*

L’uomo è strumento necessario nell’opera della redenzione di Cristo Gesù. Sulla mediazione ecco cosa insegna ancora la Lettera agli Ebrei.

*Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova. (Eb 2,14-18).*

*Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo. (Eb 3,1-6).*

Veramente Gesù è il Mediatore universale, nella sua umanità. Dio vuole che sia l’uomo lo strumento attraverso il quale Lui dovrà compiere le meraviglie del suo amore. Ad ognuno di noi è chiesto di avere una grande fede in questa decisione del nostro Dio e Signore.

**22Gli Israeliti entrarono nel mare sull’asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra.**

Gli Israeliti vedono che il Signore aveva loro aperta la via della salvezza e subito si incamminano attraverso di essa. Viene detto che le acque sono come un muro a destra e a sinistra. Questo sta a significare che l’evento che essi stanno vivendo è veramente soprannaturale. È solo per miracolo che le acque si siano prosciugate solo in un così breve tratto di mare, largo quanto una via da percorrere agevolmente. Mentre a destra e a sinistra vi è un muro minaccioso di acqua pronto sempre a seppellirli. Per miracolo stanno le acque finché gli Israeliti non siano passati. Una volta che l’ultimo ha toccato l’altra sponda del mare, esse non staranno più.

**23Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare.**

Gli Egiziani decidono di inseguire gli Ebrei che stanno fuggendo attraverso il mare. Il faraone con i suoi carri e i suoi cavalli, con tutta la sua armata, entrò nel mare dietro gli Israeliti. Ha potuto fare questo perché sia l’Angelo del Signore che la nube si erano ritirati nuovamente. Ormai il vantaggio era considerevole e mai essi li avrebbero potuti raggiungere. Anche perché il Signore aveva escogitato un altro piano di attacco. Ora loro sono in mezzo al mare.

**24Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta.**

Ora viene il Signore alla veglia del mattino e porta scompiglio tra gli Egiziani. Li mette in rotta. Non li fa avanzare. Li ricolma di panico e di paura. Nel Libro dei Giudici così Gedeone sconfisse gli avversari di Israele.

*Ierub Baal dunque, cioè Gedeone, con tutta la gente che era con lui, alzatosi di buon mattino, si accampò alla fonte di Carod. Il campo di Madian era, rispetto a lui, a settentrione, ai piedi della collina di Morè, nella pianura. Il Signore disse a Gedeone: «La gente che è con te è troppo numerosa, perché io consegni Madian nelle sue mani; Israele potrebbe vantarsi dinanzi a me e dire: “La mia mano mi ha salvato”. Ora annuncia alla gente: “Chiunque ha paura e trema, torni indietro e fugga dal monte di Gàlaad”». Tornarono indietro ventiduemila uomini tra quella gente e ne rimasero diecimila. Il Signore disse a Gedeone: «La gente è ancora troppo numerosa; falli scendere all’acqua e te li metterò alla prova. Quello del quale ti dirò: “Costui venga con te”, verrà; e quello del quale ti dirò: “Costui non venga con te”, non verrà». Gedeone fece dunque scendere la gente all’acqua e il Signore gli disse: «Quanti lambiranno l’acqua con la lingua, come la lambisce il cane, li porrai da una parte; quanti, invece, per bere, si metteranno in ginocchio, li porrai dall’altra». Il numero di quelli che lambirono l’acqua portandosela alla bocca con la mano, fu di trecento uomini; tutto il resto della gente si mise in ginocchio per bere l’acqua. Allora il Signore disse a Gedeone: «Con questi trecento uomini che hanno lambito l’acqua, io vi salverò e consegnerò i Madianiti nelle tue mani. Tutto il resto della gente se ne vada, ognuno a casa sua». Essi presero dalle mani della gente le provviste e i corni; Gedeone rimandò tutti gli altri Israeliti ciascuno alla sua tenda e tenne con sé i trecento uomini. L’accampamento di Madian gli stava al di sotto, nella pianura.*

*In quella stessa notte il Signore disse a Gedeone: «Àlzati e piomba sul campo, perché io l’ho consegnato nelle tue mani. Ma se hai paura di farlo, scendi con il tuo servo Pura e ascolterai quello che dicono; dopo, prenderai vigore per piombare sul campo». Egli scese con Pura, suo servo, fino agli avamposti dell’accampamento. I Madianiti, gli Amaleciti e tutti i figli dell’oriente erano sparsi nella pianura, numerosi come le cavallette, e i loro cammelli erano senza numero, come la sabbia che è sul lido del mare. Quando Gedeone vi giunse, un uomo stava raccontando un sogno al suo compagno e gli diceva: «Ho fatto un sogno. Mi pareva di vedere una pagnotta d’orzo rotolare nell’accampamento di Madian: giunse alla tenda, la urtò e la rovesciò e la tenda cadde a terra». Il suo compagno gli rispose: «Questo non è altro che la spada di Gedeone, figlio di Ioas, uomo d’Israele; Dio ha consegnato nelle sue mani Madian e tutto l’accampamento». Quando Gedeone ebbe udito il racconto del sogno e la sua interpretazione, si prostrò; poi tornò al campo d’Israele e disse: «Alzatevi, perché il Signore ha consegnato nelle vostre mani l’accampamento di Madian».*

*Divise i trecento uomini in tre schiere, mise in mano a tutti corni e brocche vuote con dentro fiaccole e disse loro: «Guardate me e fate come farò io; quando sarò giunto ai limiti dell’accampamento, come farò io, così farete voi. Quando io, con quanti sono con me, suonerò il corno, anche voi suonerete i corni intorno a tutto l’accampamento e griderete: “Per il Signore e per Gedeone!”». Gedeone e i cento uomini che erano con lui giunsero all’estremità dell’accampamento, all’inizio della veglia di mezzanotte, quando avevano appena cambiato le sentinelle. Suonarono i corni spezzando la brocca che avevano in mano. Anche le tre schiere suonarono i corni e spezzarono le brocche, tenendo le fiaccole con la sinistra, e con la destra i corni per suonare, e gridarono: «La spada per il Signore e per Gedeone!». Ognuno di loro rimase al suo posto, attorno all’accampamento: tutto l'accampamento si mise a correre, a gridare, a fuggire. Mentre quelli suonavano i trecento corni, il Signore fece volgere la spada di ciascuno contro il compagno, per tutto l’accampamento. L’esercito fuggì fino a Bet Sitta, verso Sererà, fino alla riva di Abel Mecolà, presso Tabbat.*

*Gli Israeliti si radunarono da Nèftali, da Aser e da tutto Manasse e inseguirono i Madianiti. Intanto Gedeone aveva mandato messaggeri per tutte le montagne di Èfraim a dire: «Scendete contro i Madianiti e occupate prima di loro le acque fino a Bet Bara e anche il Giordano». Così tutti gli uomini di Èfraim si radunarono e occuparono le acque fino a Bet Bara e anche il Giordano. 25Presero due capi di Madian, Oreb e Zeeb; uccisero Oreb alla roccia di Oreb, e Zeeb al torchio di Zeeb. Inseguirono i Madianiti e portarono le teste di Oreb e di Zeeb a Gedeone, oltre il Giordano. (Gdc 7,1-25).*

Anche con Eliseo avviene un evento quasi simile, ma ancor più sorprendente.

*Ma Eliseo disse: «Ascoltate la parola del Signore! Così dice il Signore: “A quest’ora, domani, alla porta di Samaria un sea di farina costerà un siclo e anche due sea di orzo costeranno un siclo”». Ma lo scudiero, al cui braccio il re si appoggiava, rispose all’uomo di Dio: «Già, il Signore apre le cateratte in cielo! Avverrà mai una cosa simile?». Ed egli replicò: «Ecco, tu lo vedrai con i tuoi occhi, ma non ne mangerai».*

*ora c’erano quattro lebbrosi sulla soglia della porta. Essi dicevano fra di loro: «Perché stiamo seduti qui ad aspettare la morte? Se decidiamo di andare in città, in città c’è la carestia e vi moriremo. Se stiamo qui, moriremo. Ora, su, passiamo all’accampamento degli Aramei: se ci lasceranno in vita, vivremo; se ci faranno morire, moriremo». Si alzarono al crepuscolo per andare all’accampamento degli Aramei e giunsero fino al limite del loro accampamento. Ebbene, là non c’era nessuno. Il Signore aveva fatto udire nell’accampamento degli Aramei rumore di carri, rumore di cavalli e rumore di un grande esercito. Essi si erano detti l’un l’altro: «Ecco, il re d’Israele ha assoldato contro di noi i re degli Ittiti e i re dell’Egitto, per mandarli contro di noi». Alzatisi, erano fuggiti al crepuscolo, lasciando le loro tende, i loro cavalli e i loro asini e l’accampamento com’era; erano fuggiti per salvarsi la vita. Quei lebbrosi, giunti al limite dell’accampamento, entrarono in una tenda e, dopo aver mangiato e bevuto, portarono via argento, oro e vesti, che andarono a nascondere. Ritornati, entrarono in un’altra tenda; portarono via tutto e andarono a nasconderlo.*

*Ma poi si dissero l’un l’altro: «Non è giusto quello che facciamo; oggi è giorno di lieta notizia, mentre noi ce ne stiamo zitti. Se attendiamo fino alla luce del mattino, potrebbe sopraggiungerci un castigo. Andiamo ora, entriamo in città e annunciamolo alla reggia». Vi andarono; chiamarono i guardiani della città e riferirono loro: «Siamo andati nell’accampamento degli Aramei; ecco, non c’era nessuno né c’era voce umana, ma c’erano i cavalli legati e gli asini legati e le tende al loro posto». I guardiani allora gridarono e diedero la notizia all’interno della reggia.*

*Il re si alzò nella notte e disse ai suoi ufficiali: «Vi dirò quello che hanno fatto a noi gli Aramei. Sapendo che siamo affamati, sono usciti dall’accampamento per nascondersi in campagna, dicendo: “Appena usciranno dalla città, li prenderemo vivi e poi entreremo in città”». Uno dei suoi ufficiali rispose: «Si prendano cinque dei cavalli superstiti che sono rimasti in questa città – avverrà di loro come di tutta la moltitudine d’Israele rimasta in città, come di tutta la moltitudine d’Israele che è perita – e mandiamo a vedere». Presero allora due carri con i cavalli; il re li mandò sulle tracce dell’esercito degli Aramei, dicendo: «Andate a vedere». Andarono sulle loro tracce fino al Giordano; ecco, tutta la strada era piena di abiti e di oggetti che gli Aramei avevano gettato via nella loro fuga precipitosa. I messaggeri tornarono e riferirono al re.*

*Allora il popolo uscì e saccheggiò l’accampamento degli Aramei. Un sea di farina si vendette per un siclo, e due sea di orzo ugualmente per un siclo, secondo la parola del Signore. Il re aveva messo a guardia della porta lo scudiero, al cui braccio egli si appoggiava. Calpestato dalla folla presso la porta, quello morì come aveva detto l’uomo di Dio, quando aveva parlato al re che era sceso da lui. Avvenne come aveva detto l’uomo di Dio al re: «A quest’ora, domani, alla porta di Samaria due sea di orzo costeranno un siclo e anche un sea di farina costerà un siclo». Lo scudiero aveva risposto all’uomo di Dio: «Già, il Signore apre le cateratte in cielo! Avverrà mai una cosa simile?». E quegli aveva replicato: «Ecco, tu lo vedrai con i tuoi occhi, ma non ne mangerai». A lui capitò proprio questo: lo calpestò la folla alla porta ed egli morì. (2Re 7,1-20).*

Al Signore basta un niente per sconfiggere il più grande esercito.

**25Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!».**

Ecco cosa fa il Signore perché gli Egiziani non avanzino più. Frena le ruote dei loro carri. Non si cammina più. Neanche riescono più a spingere i carri. A stento si avanza di qualche metro. Viene la paura, il terrore. È questa l’arma più potente che si possa inventare. Ecco quale fu il risultato o il frutto di questo terrore o paura. Gli Egiziani riconoscono che il Signore sta combattendo contro di loro. Se il Signore combatte è la fine per tutti loro. L’unica via di salvezza è la fuga. Scappare: questo è ormai il loro unico desiderio. Devono salvare la propria vita. Scappare non si può. I carri non vanno ne avanti e né dietro. Come sono frenati per avanzare, così sono frenati per retrocedere. Tutti ormai si sentono perduti. Non vi è per loro alcuna salvezza.

**26Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri».**

Ecco l’ordine che il Signore dona a Mosè: quello di stendere nuovamente la mano per far ritornare le acque al loro posto. Ritornando sul loro posto, essi si riverseranno sugli Egiziani, sui loro carri, sui loro cavalieri. Non ci sarà salvezza per alcuno. Le acque sommergeranno tutti. Nessuno potrà sfuggire a questo disastro.

**27Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare.**

Mosè stende la mano sul mare. Il mare sul far del mattino torna al suo posto consueto. Tutto è come era prima. Nella notte si era separato per far passare i figli di Israele. Al mattino ritorna al suo posto consueto sempre per la salvezza dei figli di Israele. È sempre per la salvezza dei suoi figli che Dio opera la chiusura del mare. Se il faraone si fosse ritirato, il Signore lo avrebbe lasciato nella sua pace. Questo è importante che ognuno lo sappia: il Signore sempre una cosa ha chiesto al faraone: che lasciasse partire il suo popolo. Il popolo è suo e Lui ha ogni diritto sulla sua vita. È sua proprietà e ora lo vuole libero. Deve mantenere con esso una promessa fatta ai loro Padri. Tutte le piaghe, ogni calamità, ogni sofferenza non è stata causata contro il faraone, ma sempre perché il faraone si decidesse a liberare il suo popolo.

Anche quest’ultimo flagello che termina con lo sterminio di tutti gli Egiziani, cioè di tutto l’esercito del faraone, non è stato causato dal Signore per vendetta contro di loro. È stato causato per la salvezza del suo popolo. È questo disastro frutto solo della stoltezza, ostinazione, empietà, malvagità del faraone. Lui vuole distruggere il popolo del Signore e questa ostinata e stupida volontà lo ha travolto. Dio non vuole mai il male delle sue creature. Impedisce però sempre che il male venga fatto ai suoi figli. Dio è il difensore dei suoi figli, di quanti confidano e si affidano a Lui.

**28Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l’esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno.**

Tutti erano entrati nel mare con il desiderio, la volontà di uccidere i figli di Israele. Tutti vengono travolti dal mare. Il loro peccato li travolge, li distrugge, li annienta. È sempre il peccato personale e comunitario la causa di ogni morte. Dove c’è una morte lì vi è sempre un peccato. Chi non vuole la morte deve togliere il peccato. Tolto il peccato, si toglie la morte. È sempre il peccato la causa dei nostri guai infiniti.

*Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi?*

*Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia.*

*Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.*

*Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nella terra. Ha giurato ai miei orecchi il Signore degli eserciti: «Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti». Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat e un homer di seme produrrà un’efa.*

*Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera. Il vino li infiamma. Ci sono cetre e arpe, tamburelli e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all’azione del Signore, non vedono l’opera delle sue mani. Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. Pertanto gli inferi dilatano le loro fauci, spalancano senza misura la loro bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il tripudio e la gioia della città. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno. Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia. Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i grassi capretti.*

*Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da tori e il peccato con funi da carro, che dicono: «Faccia presto, acceleri pure l’opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo d’Israele, perché li conosciamo».*

*Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l’amaro in dolce e il dolce in amaro.*

*Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti.*

*Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti, a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l’innocente. Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo d’Israele.*

*Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come immondizia in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa. Egli alzerà un segnale a una nazione lontana e le farà un fischio all’estremità della terra; ed ecco, essa verrà veloce e leggera. Nessuno fra loro è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali.*

*Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine. Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda la pone al sicuro, nessuno gliela strappa. Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia, e la luce sarà oscurata dalla caligine. (Is 5,1-30).*

Questa verità insegnata da Isaia stenta a farsi strada nei cuori.

**29Invece gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra.**

Si afferma ancora una volta che il mare che è stato rovina e sventura per gli Egiziani, per i figli di Israele invece si è rivelato la loro salvezza. Essi sono passati a piedi asciutti in mezzo a queste acque, che erano per loro un muro a destra e a sinistra. Il miracolo per gli uni non è miracolo per gli altri. Ciò che si fa con la fede non si può mai fare senza di essa. Nulla è naturale in questa storia. Tutto è soprannaturale. Tutto avviene e si compie per volontà del Signore, per la mediazione di Mosè.

**30In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare;**

Ecco la giusta, vera, santa confessione di fede: la salvezza è solo opera del Signore. Se il Signore non fosse stato il loro Salvatore, essi a quest’ora sarebbero nuovamente schiavi degli Egiziani. Ecco come il Salmo annunzia questa verità.

*Canto delle salite. Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l’aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore: egli ha fatto cielo e terra. Non lascerà vacillare il tuo piede, non si addormenterà il tuo custode. Non si addormenterà, non prenderà sonno il custode d’Israele. Il Signore è il tuo custode, il Signore è la tua ombra e sta alla tua destra. Di giorno non ti colpirà il sole, né la luna di notte. Il Signore ti custodirà da ogni male: egli custodirà la tua vita. Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri, da ora e per sempre. (Sal 124 (123),1-8).*

*Canto delle salite. Di Davide. Se il Signore non fosse stato per noi – lo dica Israele –, se il Signore non fosse stato per noi, quando eravamo assaliti, allora ci avrebbero inghiottiti vivi, quando divampò contro di noi la loro collera. Allora le acque ci avrebbero travolti, un torrente ci avrebbe sommersi; allora ci avrebbero sommersi acque impetuose. Sia benedetto il Signore, che non ci ha consegnati in preda ai loro denti. Siamo stati liberati come un passero dal laccio dei cacciatori: il laccio si è spezzato e noi siamo scampati. Il nostro aiuto è nel nome del Signore: egli ha fatto cielo e terra. (Sal 124 (123), 1-8).*

*Canto delle salite. Chi confida nel Signore è come il monte Sion: non vacilla, è stabile per sempre. I monti circondano Gerusalemme: il Signore circonda il suo popolo, da ora e per sempre. Non resterà lo scettro dei malvagi sull’eredità dei giusti, perché i giusti non tendano le mani a compiere il male. Sii buono, Signore, con i buoni e con i retti di cuore. Ma quelli che deviano per sentieri tortuosi il Signore li associ ai malfattori. Pace su Israele! (Sal 125 (124),1-5).*

*Canto delle salite. Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion, ci sembrava di sognare. Allora la nostra bocca si riempì di sorriso, la nostra lingua di gioia. Allora si diceva tra le genti: «Il Signore ha fatto grandi cose per loro». Grandi cose ha fatto il Signore per noi: eravamo pieni di gioia. Ristabilisci, Signore, la nostra sorte, come i torrenti del Negheb. Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia. Nell’andare, se ne va piangendo, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con gioia, portando i suoi covoni. (Sal 126 (125),1-6).*

Israele sa che la sua vita è solo dalle mani e nelle mani del suo Dio, nel Dio dei suoi Padri. Questa verità è ancora più convincente per il fatto che i cadaveri dei loro nemici sono vomitati dal mare sulla spiaggia.

**31Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo.**

Ecco il risultato di questa furibonda lotta del Signore contro gli Egiziani e il suo faraone: la nascita della vera fede nel cuore dei figli di Israele. In fondo tutta la battaglia fin qui condotta dal Signore ha un solo ed unico fine: far sì che nel suo popolo sorga la retta fede in Lui, che è il Signore. Sarà sempre questa la battaglia che il Signore dovrà sempre combattere, da questo istante sino alla fine: aiutare il suo popolo a porre la fede nella sua Signoria, che è Signoria di vita e di benedizione. Tutto l’Antico Testamento è questa lotta nella quale Dio mai si risparmia in qualche cosa perché il suo popolo non perda la fede, se già la possiede, oppure la ritrovi se già l’ha perduta. In questo può venirci in aiuto il Libro dei Giudici.

*Dopo la morte di Giosuè, gli Israeliti consultarono il Signore dicendo: «Chi di noi salirà per primo a combattere contro i Cananei?». Il Signore rispose: «Salirà Giuda: ecco, ho messo la terra nelle sue mani». Allora Giuda disse a suo fratello Simeone: «Sali con me nel territorio che mi è toccato in sorte, e combattiamo contro i Cananei; poi anch’io verrò con te in quello che ti è toccato in sorte». Simeone andò con lui. Giuda dunque salì, e il Signore mise nelle loro mani i Cananei e i Perizziti; sconfissero a Bezek diecimila uomini. A Bezek trovarono Adonì-Bezek, l’attaccarono e sconfissero i Cananei e i Perizziti. Adonì-Bezek fuggì, ma essi lo inseguirono, lo catturarono e gli amputarono i pollici e gli alluci. Adonì-Bezek disse: «Settanta re, con i pollici e gli alluci amputati, raccattavano gli avanzi sotto la mia tavola. Dio mi ripaga quel che ho fatto». Lo condussero poi a Gerusalemme, dove morì.*

*I figli di Giuda attaccarono Gerusalemme e la presero; la passarono a fil di spada e l’abbandonarono alle fiamme.*

*Poi essi discesero a combattere contro i Cananei che abitavano la montagna, il Negheb e la Sefela. Giuda marciò contro i Cananei che abitavano a Ebron, che prima si chiamava Kiriat Arbà, e sconfisse Sesài, Achimàn e Talmài. Di là andò contro gli abitanti di Debir, che prima si chiamava Kiriat Sefer. Disse allora Caleb: «A chi colpirà Kiriat Sefer e la prenderà io darò in moglie mia figlia Acsa». La prese Otnièl, figlio di Kenaz, fratello minore di Caleb; a lui diede in moglie sua figlia Acsa. Ora, mentre andava dal marito, ella lo convinse a chiedere a suo padre un campo. Scese dall’asino e Caleb le disse: «Che hai?». Ella rispose: «Concedimi un favore; poiché tu mi hai dato una terra arida, dammi anche qualche fonte d’acqua». Caleb le donò la sorgente superiore e la sorgente inferiore.*

*I figli del suocero di Mosè, il Kenita, salirono dalla città delle palme con i figli di Giuda nel deserto di Giuda, a mezzogiorno di Arad; andarono e abitarono con quel popolo. Poi Giuda marciò con suo fratello Simeone: sconfissero i Cananei che abitavano a Sefat e votarono allo sterminio la città, che fu chiamata Corma. Giuda prese anche Gaza con il suo territorio, Àscalon con il suo territorio ed Ekron con il suo territorio. Il Signore fu con Giuda, che scacciò gli abitanti delle montagne, ma non poté scacciare gli abitanti della pianura, perché avevano carri di ferro. Come Mosè aveva ordinato, Ebron fu data a Caleb, che scacciò da essa i tre figli di Anak.*

*I figli di Beniamino non scacciarono i Gebusei che abitavano Gerusalemme, perciò i Gebusei abitano con i figli di Beniamino a Gerusalemme ancora oggi.*

*La casa di Giuseppe salì anch’essa, ma contro Betel, e il Signore fu con loro. La casa di Giuseppe mandò a esplorare Betel, città che prima si chiamava Luz. Gli esploratori videro un uomo che usciva dalla città e gli dissero: «Insegnaci una via di accesso alla città e noi ti faremo grazia». Egli insegnò loro la via di accesso alla città ed essi passarono la città a fil di spada, ma risparmiarono quell’uomo con tutta la sua famiglia. Quell’uomo andò nella terra degli Ittiti e vi edificò una città, che chiamò Luz: questo è il suo nome fino ad oggi.*

*Manasse non scacciò gli abitanti di Bet-Sean e delle sue dipendenze, né quelli di Taanac e delle sue dipendenze, né quelli di Dor e delle sue dipendenze, né quelli d’Ibleàm e delle sue dipendenze, né quelli di Meghiddo e delle sue dipendenze; i Cananei continuarono ad abitare in quella regione. Quando Israele divenne più forte, costrinse al lavoro coatto i Cananei, ma non li scacciò del tutto. Nemmeno Èfraim scacciò i Cananei che abitavano a Ghezer, perciò i Cananei abitarono a Ghezer in mezzo a Èfraim.*

*Zàbulon non scacciò gli abitanti di Kitron né gli abitanti di Naalòl; i Cananei abitarono in mezzo a Zàbulon e furono costretti al lavoro coatto.*

*Aser non scacciò gli abitanti di Acco né gli abitanti di Sidone né quelli di Aclab, di Aczib, di Chelba, di Afik, di Recob; i figli di Aser si stabilirono in mezzo ai Cananei che abitavano la regione, perché non li avevano scacciati.*

*Nèftali non scacciò gli abitanti di Bet Semes né gli abitanti di Bet Anat, e si stabilì in mezzo ai Cananei che abitavano la regione; ma gli abitanti di Bet Semes e di Bet Anat furono da loro costretti al lavoro coatto.*

*Gli Amorrei respinsero i figli di Dan sulla montagna e non li lasciarono scendere nella pianura. Gli Amorrei continuarono ad abitare ad Ar Cheres, Àialon e Saalbìm, ma la mano della casa di Giuseppe si aggravò su di loro e furono costretti al lavoro coatto. Il confine degli Amorrei si estendeva dalla salita di Akrabbìm, da Sela in su. (Gdc 1,1-36).*

*Ora l’angelo del Signore salì da Gàlgala a Bochim e disse: «Io vi ho fatto uscire dall’Egitto e vi ho fatto entrare nella terra che avevo giurato ai vostri padri di darvi. Avevo anche detto: “Non infrangerò mai la mia alleanza con voi, e voi non farete alleanza con gli abitanti di questa terra; distruggerete i loro altari”. Ma voi non avete obbedito alla mia voce. Che cosa avete fatto? Perciò anch’io dico: non li scaccerò dinanzi a voi; ma essi vi staranno ai fianchi e i loro dèi saranno per voi una trappola».*

*Appena l’angelo del Signore ebbe detto queste parole a tutti gli Israeliti, il popolo alzò la voce e pianse. Chiamarono quel luogo Bochim e là offrirono sacrifici al Signore.*

*Quando Giosuè ebbe congedato il popolo, gli Israeliti se ne andarono, ciascuno nella sua eredità, a prendere in possesso la terra. Il popolo servì il Signore durante tutta la vita di Giosuè e degli anziani che sopravvissero a Giosuè e che avevano visto tutte le grandi opere che il Signore aveva fatto in favore d’Israele. Poi Giosuè, figlio di Nun, servo del Signore, morì a centodieci anni e fu sepolto nel territorio della sua eredità, a Timnat Cheres, sulle montagne di Èfraim, a settentrione del monte Gaas. Anche tutta quella generazione fu riunita ai suoi padri; dopo di essa ne sorse un’altra, che non aveva conosciuto il Signore, né l’opera che aveva compiuto in favore d’Israele. Gli Israeliti fecero ciò che è male agli occhi del Signore e servirono i Baal; abbandonarono il Signore, Dio dei loro padri, che li aveva fatti uscire dalla terra d’Egitto, e seguirono altri dèi tra quelli dei popoli circostanti: si prostrarono davanti a loro e provocarono il Signore, abbandonarono il Signore e servirono Baal e le Astarti. Allora si accese l’ira del Signore contro Israele e li mise in mano a predatori che li depredarono; li vendette ai nemici che stavano loro intorno, ed essi non potevano più tener testa ai nemici. In tutte le loro spedizioni la mano del Signore era per il male, contro di loro, come il Signore aveva detto, come il Signore aveva loro giurato: furono ridotti all’estremo. Allora il Signore fece sorgere dei giudici, che li salvavano dalle mani di quelli che li depredavano. Ma neppure ai loro giudici davano ascolto, anzi si prostituivano ad altri dèi e si prostravano davanti a loro. Abbandonarono ben presto la via seguita dai loro padri, i quali avevano obbedito ai comandi del Signore: essi non fecero così. Quando il Signore suscitava loro dei giudici, il Signore era con il giudice e li salvava dalla mano dei loro nemici durante tutta la vita del giudice, perché il Signore si muoveva a compassione per i loro gemiti davanti a quelli che li opprimevano e li maltrattavano. Ma quando il giudice moriva, tornavano a corrompersi più dei loro padri, seguendo altri dèi per servirli e prostrarsi davanti a loro: non desistevano dalle loro pratiche e dalla loro condotta ostinata.*

*Perciò l’ira del Signore si accese contro Israele e disse: «Poiché questa nazione ha violato l’alleanza che avevo stabilito con i loro padri e non hanno obbedito alla mia voce, anch’io non scaccerò più dinanzi a loro nessuno dei popoli che Giosuè lasciò quando morì. Così, per mezzo loro, metterò alla prova Israele, per vedere se custodiranno o no la via del Signore, camminando in essa, come la custodirono i loro padri».*

*Il Signore lasciò sussistere quelle nazioni, senza affrettarsi a scacciarle, e non le consegnò nelle mani di Giosuè. (Gdc 2,1-23).*

La fede nel Dio che chiede l’obbedienza alla sua voce si perde, perché? Si perde perché manca l’uomo che deve trasmetterla. È assente l’uomo che è la via attraverso la quale la retta fede dovrà sempre illuminare il popolo del Signore. Se osserviamo bene ogni cosa ci accorgiamo che la retta fede nel Signore fin qui è stata trasmessa da uomini particolari: Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe. Morto Giacobbe non abbiamo avuto un personaggio di rilievo. Subito la fede diviene latente, nascosta, non è più capace di sorreggere la vita. Interviene il Signore e suscita un altro personaggio di rilievo, attraverso cui la vera fede ricomincia ad entrare nei cuori. Questo personaggio è Mosè, coadiuvato da Aronne. Muore Mosè. A lui succede nel governo del popolo Giosuè. Lui persona forte dona al suo popolo una fede forte. Se non ci fosse stato Giosuè in questo momento di transizione, già la fede si sarebbe persa prima ancora di giungere nella terra promessa. Dopo Giosuè i figli di Israele mancano di un uomo forte, risoluto, certo e determinato nella fede. Il popolo si abbandona a seguire ognuno i pensieri del proprio cuore. Il Signore suscita di volta in volta un uomo forte. Sono i Giudici. Questi però hanno un potere limitato, quasi solo militare. Non hanno la forza di risvegliare la fede in tutto il popolo.

Sapendo il Signore che occorrono uomini forti, decisi e determinati, inizia con i grandi personaggi che sono i Profeti: Samuele, Natan, Elia, Eliseo e tutti gli altri. Il padre di famiglia potrà essere forte nella sua casa. La sua casa non è però la tribù. La tribù non è neanche il popolo. Occorre un personaggio forte che crei, risvegli, alimenti la vera fede in tutto il popolo del Signore. È questa unità che si deve sempre cercare. Su di essa si deve sempre costruire il tutto. Se però questa unità fallisce, tutto il popolo è votato al fallimento. È il caso dei Re di Israele. Loro fallivano e tutto il popolo falliva con loro. L’uomo è la via della fede. Non è però una via neutra. È una via di mediazione. Nel senso che Dio deve essere nelle sue mani. Lui deve essere visibilità di Dio in mezzo al suo popolo. Deve essere presenza efficace, operatrice, viva del suo Dio in mezzo ai suoi fratelli.

Se il padre di famiglia non è vero mediatore della vera fede nel vero Dio, tutta la famiglia soffre. La fede può anche svanire. Se il capo tribù è fragile, non crede, è debole, soffre nella sua vera fede, tutta la tribù soffrirà assieme a lui. Se colui che è posto come centro di unità dell’intero popolo cade dalla fede o la vive in modo blando, tutto il popolo la vivrà in modo blando. Questa verità la vedremo nel seguito del racconto. Dio non vuole che Mosè viva la sua fede in modo non autentico e per questo lo *“punisce”* con una punizione assai severa: Lui vedrà la Terra Promessa da lontano, ma non entrerà in essa, a causa di un dubbio di fede e delle parole insipienti da lui pronunziate. Questa verità vale oggi anche per noi, Chiesa di Dio.

Se un parroco vive di fragilità di fede e di morale, tutta la sua parrocchia soffrirà di fragilità nella fede e nella morale. Se un vescovo costruisce la sua azione pastorale indipendentemente dalla retta fede, anche la sua diocesi lo seguirà i questa sua follia. Se un Papa non darà un impulso formidabile a che la retta fede nel Signore governi interamente la sua mente e il suo cuore, tutta la Chiesa andrà allo sbando. La persona è la via della fede. La persona è il mediatore della fede. Porta la fede, media la fede, portando e mediando Dio attraverso tutta la sua vita. Su questo argomento avremo modo di ritornarvi, perché questa è la verità che sempre riappare sia nello studio dell’Antico Testamento che del Nuovo. Dio ha bisogno di persone forti, risolute, sagge, piene di fede, ricche di amore, protesi verso una speranza oltre ogni speranza. Sono loro la via della vera fede e della sana moralità tra il popolo.

### ESODO XV

*Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero: «Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare!*

*Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome. I carri del faraone e il suo esercito li ha scagliati nel mare; i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mar Rosso. Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra.*

*La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico; con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore, che li divora come paglia.*

*Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi nel fondo del mare.*

*Il nemico aveva detto: “Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!”.*

*Soffiasti con il tuo alito: li ricoprì il mare, sprofondarono come piombo in acque profonde.*

*Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi? Stendesti la destra: li inghiottì la terra. Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora.*

*Udirono i popoli: sono atterriti. L’angoscia afferrò gli abitanti della Filistea. Allora si sono spaventati i capi di Edom, il panico prende i potenti di Moab; hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan.*

*Piómbino su di loro paura e terrore; per la potenza del tuo braccio restino muti come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo, che ti sei acquistato.*

*Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato.*

*Il Signore regni in eterno e per sempre!».*

*Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare. Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. Maria intonò per loro il ritornello: «Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!».*

*Mosè fece partire Israele dal Mar Rosso ed essi avanzarono verso il deserto di Sur. Camminarono tre giorni nel deserto senza trovare acqua. Arrivarono a Mara, ma non potevano bere le acque di Mara, perché erano amare. Per questo furono chiamate Mara. Allora il popolo mormorò contro Mosè: «Che cosa berremo?». Egli invocò il Signore, il quale gli indicò un legno. Lo gettò nell’acqua e l’acqua divenne dolce. In quel luogo il Signore impose al popolo una legge e un diritto; in quel luogo lo mise alla prova. Disse: «Se tu darai ascolto alla voce del Signore, tuo Dio, e farai ciò che è retto ai suoi occhi, se tu presterai orecchio ai suoi ordini e osserverai tutte le sue leggi, io non t’infliggerò nessuna delle infermità che ho inflitto agli Egiziani, perché io sono il Signore, colui che ti guarisce!».*

*Poi arrivarono a Elìm, dove sono dodici sorgenti di acqua e settanta palme. Qui si accamparono presso l’acqua.*

Cantico di gloria

**1Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero:**

Sempre la fede in Israele si trasforma in canto. Il canto è la contemplazione della fede dell’opera di Dio. Cambia l’opera, cambia anche il canto. Il canto è in positivo, ma anche in negativo. Ecco alcuni esempi dopo Mosè. Il cantico di Mosè sarà contemplato versetto per versetto. Gli altri canti sono riportati. Gli esempi letti in successione danno un mirabile canto e una splendida spiegazione delle grandi opere di Dio:

**Giacobbe canta e spiega la presenza di Dio nella sua vita.**

*«Il Dio, alla cui presenza hanno camminato i miei padri, Abramo e Isacco, il Dio che è stato il mio pastore da quando esisto fino ad oggi, l’angelo che mi ha liberato da ogni male, benedica questi ragazzi! Sia ricordato in essi il mio nome e il nome dei miei padri, Abramo e Isacco, e si moltiplichino in gran numero in mezzo alla terra!». (Gen 48,15-16).*

**I figli di Israele cantano e spiegano che tutto è per dono del Signore.**

*Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio ti dà in eredità e la possederai e là ti sarai stabilito, prenderai le primizie di tutti i frutti del suolo da te raccolti nella terra che il Signore, tuo Dio, ti dà, le metterai in una cesta e andrai al luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto per stabilirvi il suo nome. Ti presenterai al sacerdote in carica in quei giorni e gli dirai: “Io dichiaro oggi al Signore, tuo Dio, che sono entrato nella terra che il Signore ha giurato ai nostri padri di dare a noi”. Il sacerdote prenderà la cesta dalle tue mani e la deporrà davanti all’altare del Signore, tuo Dio, e tu pronuncerai queste parole davanti al Signore, tuo Dio: “Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi. Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele. Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato”. Le deporrai davanti al Signore, tuo Dio, e ti prostrerai davanti al Signore, tuo Dio. Gioirai, con il levita e con il forestiero che sarà in mezzo a te, di tutto il bene che il Signore, tuo Dio, avrà dato a te e alla tua famiglia. (Dt 26,1-11).*

**Mosè canta anche in negativo la risposta a Dio dei figli di Israele.**

*«Udite, o cieli: io voglio parlare. Ascolti la terra le parole della mia bocca! Scorra come pioggia la mia dottrina, stilli come rugiada il mio dire; come pioggia leggera sul verde, come scroscio sull’erba.*

*Voglio proclamare il nome del Signore: magnificate il nostro Dio!*

*Egli è la Roccia: perfette le sue opere, giustizia tutte le sue vie; è un Dio fedele e senza malizia, egli è giusto e retto.*

*Prevaricano contro di lui: non sono suoi figli, per le loro macchie, generazione tortuosa e perversa.*

*Così tu ripaghi il Signore, popolo stolto e privo di saggezza? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito? Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo racconterà, i tuoi vecchi e te lo diranno.*

*Quando l’Altissimo divideva le nazioni, quando separava i figli dell’uomo, egli stabilì i confini dei popoli secondo il numero dei figli d’Israele.*

*Perché porzione del Signore è il suo popolo, Giacobbe sua parte di eredità. Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio.*

*Come un’aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali. Il Signore, lui solo lo ha guidato, non c’era con lui alcun dio straniero. Lo fece salire sulle alture della terra e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dalla roccia durissima, panna di mucca e latte di pecora insieme con grasso di agnelli, arieti di Basan e capri, fior di farina di frumento e sangue di uva, che bevevi spumeggiante.*

*Iesurùn si è ingrassato e ha recalcitrato, – sì, ti sei ingrassato, impinguato, impinzato – e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza. Lo hanno fatto ingelosire con dèi stranieri e provocato all’ira con abomini. Hanno sacrificato a dèmoni che non sono Dio, a dèi che non conoscevano, nuovi, venuti da poco, che i vostri padri non avevano temuto. La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato!*

*Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie. Ha detto: “Io nasconderò loro il mio volto; vedrò quale sarà la loro fine. Sono una generazione perfida, sono figli infedeli. Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta. Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino alla profondità degl’inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti.*

*Accumulerò sopra di loro i malanni; le mie frecce esaurirò contro di loro. Saranno estenuati dalla fame, divorati dalla febbre e da peste dolorosa. Il dente delle belve manderò contro di loro, con il veleno dei rettili che strisciano nella polvere. Di fuori la spada li priverà dei figli, dentro le case li ucciderà lo spavento. Periranno insieme il giovane e la vergine, il lattante e l’uomo canuto. Io ho detto: Li voglio disperdere, cancellarne tra gli uomini il ricordo, se non temessi l’arroganza del nemico. Non si ingannino i loro avversari; non dicano: La nostra mano ha vinto, non è il Signore che ha operato tutto questo! Sono un popolo insensato e in essi non c’è intelligenza: se fossero saggi, capirebbero, rifletterebbero sulla loro fine. Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila? Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati? Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono giudici.*

*La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari. Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere. Non è questo nascosto presso di me, sigillato nei miei forzieri? Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire”.*

*Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo né libero. Allora dirà: “Dove sono i loro dèi, la roccia in cui cercavano rifugio, quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici, che bevevano il vino delle loro libagioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi! Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che do la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco, e nessuno può liberare dalla mia mano.*

*Alzo la mano verso il cielo e dico: Per la mia vita, per sempre: quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici. Inebrierò di sangue le mie frecce, si pascerà di carne la mia spada, del sangue dei cadaveri e dei prigionieri, delle teste dei condottieri nemici!”. Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo». (Dt 32,1-43).*

**In quel giorno Dèbora, con Barak, figlio di Abinòam, elevò questo canto:**

*«Ci furono capi in Israele per assumere il comando; ci furono volontari per arruolarsi in massa: benedite il Signore!*

*Ascoltate, o re, porgete l’orecchio, o sovrani; io voglio cantare al Signore, voglio cantare inni al Signore, Dio d’Israele!*

*Signore, quando uscivi dal Seir, quando avanzavi dalla steppa di Edom, la terra tremò, i cieli stillarono, le nubi stillarono acqua. Sussultarono i monti davanti al Signore, quello del Sinai, davanti al Signore, Dio d’Israele.*

*Ai giorni di Samgar, figlio di Anat, ai giorni di Giaele, erano deserte le strade e i viandanti deviavano su sentieri tortuosi. Era cessato ogni potere, era cessato in Israele, finché non sorsi io, Dèbora, finché non sorsi come madre in Israele. Si preferivano dèi nuovi, e allora la guerra fu alle porte, ma scudo non si vedeva né lancia per quarantamila in Israele. Il mio cuore si volge ai comandanti d’Israele, ai volontari tra il popolo: benedite il Signore! Voi che cavalcate asine bianche, seduti su gualdrappe, voi che procedete sulla via, meditate; unitevi al grido degli uomini schierati fra gli abbeveratoi: là essi proclamano le vittorie del Signore, le vittorie del suo potere in Israele, quando scese alle porte il popolo del Signore. Déstati, déstati, o Dèbora, déstati, déstati, intona un canto! Sorgi, Barak, e cattura i tuoi prigionieri, o figlio di Abinòam!*

*Allora scesero i fuggiaschi per unirsi ai prìncipi; il popolo del Signore scese a sua difesa tra gli eroi. Quelli della stirpe di Èfraim scesero nella pianura, ti seguì Beniamino fra le tue truppe. Dalla stirpe di Machir scesero i comandanti e da Zàbulon chi impugna lo scettro del comando. I prìncipi di Ìssacar mossero con Dèbora, Barak si lanciò sui suoi passi nella pianura. Nei territori di Ruben grandi erano le esitazioni. Perché sei rimasto seduto tra gli ovili ad ascoltare le zampogne dei pastori? Nei territori di Ruben grandi erano le dispute. Gàlaad sta fermo oltre il Giordano e Dan perché va peregrinando sulle navi? Aser si è stabilito lungo la riva del mare e presso le sue insenature dimora. Zàbulon invece è un popolo che si è esposto alla morte, come Nèftali, sui poggi della campagna!*

*Vennero i re, diedero battaglia, combatterono i re di Canaan a Taanac, presso le acque di Meghiddo, ma non riportarono bottino d’argento. Dal cielo le stelle diedero battaglia, dalle loro orbite combatterono contro Sìsara. Il torrente Kison li travolse; torrente impetuoso fu il torrente Kison. Anima mia, marcia con forza! Allora martellarono gli zoccoli dei cavalli al galoppo, al galoppo dei destrieri.*

*Maledite Meroz – dice l’angelo del Signore –, maledite, maledite i suoi abitanti, perché non vennero in aiuto al Signore, in aiuto al Signore tra gli eroi.*

*Sia benedetta fra le donne Giaele, la moglie di Cheber il Kenita, benedetta fra le donne della tenda! Acqua egli chiese, latte ella diede, in una coppa da prìncipi offrì panna. Una mano ella stese al picchetto e la destra a un martello da fabbri, e colpì Sìsara, lo percosse alla testa, ne fracassò, ne trapassò la tempia. Ai piedi di lei si contorse, cadde, giacque; ai piedi di lei si contorse, cadde; dove si contorse, là cadde finito. Dietro la finestra si affaccia e si lamenta la madre di Sìsara, dietro le grate: “Perché il suo carro tarda ad arrivare? Perché così a rilento procedono i suoi carri?”. Le più sagge tra le sue principesse rispondono, e anche lei torna a dire a se stessa: “Certo han trovato bottino, stan facendo le parti: una fanciulla, due fanciulle per ogni uomo; un bottino di vesti variopinte per Sìsara, un bottino di vesti variopinte a ricamo; una veste variopinta a due ricami è il bottino per il mio collo”.*

*Così periscano tutti i tuoi nemici, Signore! Ma coloro che ti amano siano come il sole, quando sorge con tutto lo splendore». (Gdc 5,1-31).*

**Anna canta e spiega il dono della maternità**

*«Il mio cuore esulta nel Signore, la mia forza s’innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici, perché io gioisco per la tua salvezza. Non c’è santo come il Signore, perché non c’è altri all’infuori di te e non c’è roccia come il nostro Dio. Non moltiplicate i discorsi superbi, dalla vostra bocca non esca arroganza, perché il Signore è un Dio che sa tutto e da lui sono ponderate le azioni.*

*L’arco dei forti s’è spezzato, ma i deboli si sono rivestiti di vigore. I sazi si sono venduti per un pane, hanno smesso di farlo gli affamati. La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita. Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire. Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta. Solleva dalla polvere il debole, dall’immondizia rialza il povero, per farli sedere con i nobili e assegnare loro un trono di gloria.*

*Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi egli poggia il mondo. Sui passi dei suoi fedeli egli veglia, ma i malvagi tacciono nelle tenebre. Poiché con la sua forza l’uomo non prevale. Il Signore distruggerà i suoi avversari! Contro di essi tuonerà dal cielo. Il Signore giudicherà le estremità della terra; darà forza al suo re, innalzerà la potenza del suo consacrato». (1Sam 2,1-10).*

**Davide canta e spiega la misericordia di Dio**

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea.*

*Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio.*

*Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato.*

*Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso.*

*Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti.*

*Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare. (Sal 51 (50), 1-21).*

**Così Davide alla sera della vita canta la sua vita vista in Dio e per Lui.**

*Davide rivolse al Signore le parole di questo canto, quando il Signore lo liberò dalla mano di tutti i suoi nemici e dalla mano di Saul. Egli disse:*

*«Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo, mio nascondiglio che mi salva, dalla violenza tu mi salvi. Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici. Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti infernali; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali.*

*Nell’angoscia invocai il Signore, nell’angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido. La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei cieli, si scossero perché egli era adirato. Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti.*

*Abbassò i cieli e discese, una nube oscura sotto i suoi piedi. Cavalcava un cherubino e volava, appariva sulle ali del vento. Si avvolgeva di tenebre come di una tenda, di acque oscure e di nubi. Davanti al suo fulgore arsero carboni ardenti.*

*Il Signore tuonò dal cielo, l’Altissimo fece udire la sua voce. Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgore e li sconfisse. Allora apparve il fondo del mare, si scoprirono le fondamenta del mondo, per la minaccia del Signore, per lo spirare del suo furore.*

*Stese la mano dall’alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed erano più forti di me.*

*Mi assalirono nel giorno della mia sventura, ma il Signore fu il mio sostegno; mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene.*

*Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l’innocenza delle mie mani, perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato come un empio il mio Dio.*

*I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge; ma integro sono stato con lui e mi sono guardato dalla colpa. Il Signore mi ha ripagato secondo la mia giustizia, secondo la mia innocenza davanti ai suoi occhi.*

*Con l’uomo buono tu sei buono, con l’uomo integro tu sei integro, con l’uomo puro tu sei puro e dal perverso non ti fai ingannare.*

*Tu salvi il popolo dei poveri, ma sui superbi abbassi i tuoi occhi. Signore, tu sei la mia lampada; il Signore rischiara le mie tenebre. Con te mi getterò nella mischia, con il mio Dio scavalcherò le mura. La via di Dio è perfetta, la parola del Signore è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia.*

*Infatti, chi è Dio, se non il Signore? O chi è roccia, se non il nostro Dio? Il Dio che mi ha cinto di vigore e ha reso integro il mio cammino, mi ha dato agilità come di cerve e sulle alture mi ha fatto stare saldo, ha addestrato le mie mani alla battaglia, le mie braccia a tendere l’arco di bronzo.*

*Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza, mi hai esaudito e mi hai fatto crescere. Hai spianato la via ai miei passi, i miei piedi non hanno vacillato. Ho inseguito i miei nemici e li ho distrutti, non sono tornato senza averli annientati. Li ho annientati e colpiti e non si sono rialzati, sono caduti sotto i miei piedi. Tu mi hai cinto di forza per la guerra, hai piegato sotto di me gli avversari. Dei nemici mi hai mostrato le spalle: quelli che mi odiavano, li ho distrutti.*

*Hanno gridato e nessuno li ha salvati, hanno gridato al Signore, ma non ha risposto. Come polvere della terra li ho dispersi, calpestati, schiacciati come fango delle strade. Mi hai scampato dal popolo in rivolta, mi hai conservato a capo di nazioni. Un popolo che non conoscevo mi ha servito; stranieri cercavano il mio favore, all’udirmi, subito mi obbedivano, impallidivano uomini stranieri e uscivano tremanti dai loro nascondigli.*

*Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato Dio, rupe della mia salvezza. Dio, tu mi accordi la rivincita e sottometti i popoli al mio giogo, mi sottrai ai miei nemici, dei miei avversari mi fai trionfare e mi liberi dall’uomo violento. Per questo ti loderò, Signore, tra le genti e canterò inni al tuo nome. Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre». (2Sam 22,1-51).*

*Queste sono le ultime parole di Davide: «Oracolo di Davide, figlio di Iesse, oracolo dell’uomo innalzato dall’Altissimo, del consacrato del Dio di Giacobbe, del soave salmista d’Israele. Lo spirito del Signore parla in me, la sua parola è sulla mia lingua; il Dio di Giacobbe ha parlato, la roccia d’Israele mi ha detto: “Chi governa gli uomini con giustizia, chi governa con timore di Dio, è come luce di un mattino quando sorge il sole, mattino senza nubi, che fa scintillare dopo la pioggia i germogli della terra”.*

*Non è forse così la mia casa davanti a Dio, poiché ha stabilito con me un’alleanza eterna, in tutto regolata e osservata? Non farà dunque germogliare quanto mi salva e quanto mi diletta? Ma gli scellerati sono come spine, che si buttano via tutte e non si prendono in mano; chi le tocca si arma di un ferro e di un’asta di lancia e si bruciano sul posto col fuoco». (2Sam 23,17).*

**Canto al negativo è quello di Dio per la sua vigna.**

*Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi.*

*E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi?*

*Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia.*

*Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.*

*Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nella terra. Ha giurato ai miei orecchi il Signore degli eserciti: «Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti». Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat e un homer di seme produrrà un’efa.*

*Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera. Il vino li infiamma. Ci sono cetre e arpe, tamburelli e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all’azione del Signore, non vedono l’opera delle sue mani. Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. Pertanto gli inferi dilatano le loro fauci, spalancano senza misura la loro bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il tripudio e la gioia della città. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno. Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia. Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i grassi capretti.*

*Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da tori e il peccato con funi da carro, che dicono: «Faccia presto, acceleri pure l’opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo d’Israele, perché li conosciamo».*

*Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l’amaro in dolce e il dolce in amaro.*

*Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti.*

*Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti, a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l’innocente. Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo d’Israele. Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come immondizia in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa.*

*Egli alzerà un segnale a una nazione lontana e le farà un fischio all’estremità della terra; ed ecco, essa verrà veloce e leggera. Nessuno fra loro è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali.*

*Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine. Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa.*

*Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia, e la luce sarà oscurata dalla caligine. (Is 5,1-30).*

**I fanciulli nella fornace cantano e spiegano la lode che dall'universo si innalza per il Signore.**

*Azaria si alzò e fece questa preghiera in mezzo al fuoco e aprendo la bocca disse:*

*«Benedetto sei tu, Signore, Dio dei nostri padri; degno di lode e glorioso è il tuo nome per sempre. Tu sei giusto in tutto ciò che ci hai fatto; tutte le tue opere sono vere, rette le tue vie e giusti tutti i tuoi giudizi. Giusto è stato il tuo giudizio per quanto hai fatto ricadere su di noi e sulla città santa dei nostri padri, Gerusalemme. Con verità e giustizia tu ci hai inflitto tutto questo a causa dei nostri peccati, poiché noi abbiamo peccato, abbiamo agito da iniqui, allontanandoci da te, abbiamo mancato in ogni modo.*

*Non abbiamo obbedito ai tuoi comandamenti, non li abbiamo osservati, non abbiamo fatto quanto ci avevi ordinato per il nostro bene.*

*Ora, quanto hai fatto ricadere su di noi, tutto ciò che ci hai fatto, l’hai fatto con retto giudizio: ci hai dato in potere dei nostri nemici, ingiusti, i peggiori fra gli empi, e di un re iniquo, il più malvagio su tutta la terra.*

*Ora non osiamo aprire la bocca: disonore e disprezzo sono toccati a quelli che ti servono, a quelli che ti adorano. Non ci abbandonare fino in fondo, per amore del tuo nome, non infrangere la tua alleanza; non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo, tuo amico, di Isacco, tuo servo, di Israele, tuo santo, ai quali hai parlato, promettendo di moltiplicare la loro stirpe come le stelle del cielo, come la sabbia sulla spiaggia del mare.*

*Ora invece, Signore, noi siamo diventati più piccoli di qualunque altra nazione, oggi siamo umiliati per tutta la terra a causa dei nostri peccati.*

*Ora non abbiamo più né principe né profeta né capo né olocausto né sacrificio né oblazione né incenso né luogo per presentarti le primizie e trovare misericordia. Potessimo essere accolti con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come olocausti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli. Tale sia oggi il nostro sacrificio davanti a te e ti sia gradito, perché non c’è delusione per coloro che confidano in te.*

*Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo e cerchiamo il tuo volto, non coprirci di vergogna. Fa’ con noi secondo la tua clemenza, secondo la tua grande misericordia. Salvaci con i tuoi prodigi, da’ gloria al tuo nome, Signore. Siano invece confusi quanti mostrano il male ai tuoi servi, siano coperti di vergogna, privati della loro potenza e del loro dominio, e sia infranta la loro forza! Sappiano che tu sei il Signore, il Dio unico e glorioso su tutta la terra».*

*I servi del re, che li avevano gettati dentro, non cessarono di aumentare il fuoco nella fornace, con bitume, stoppa, pece e sarmenti. La fiamma si alzava quarantanove cubiti sopra la fornace e uscendo bruciò quei Caldei che si trovavano vicino alla fornace. Ma l’angelo del Signore, che era sceso con Azaria e con i suoi compagni nella fornace, allontanò da loro la fiamma del fuoco della fornace e rese l’interno della fornace come se vi soffiasse dentro un vento pieno di rugiada. Così il fuoco non li toccò affatto, non fece loro alcun male, non diede loro alcuna molestia.*

*Allora quei tre giovani, a una sola voce, si misero a lodare, a glorificare, a benedire Dio nella fornace dicendo:*

*«Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto il tuo nome glorioso e santo, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu nel tuo tempio santo, glorioso, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu sul trono del tuo regno, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu che penetri con lo sguardo gli abissi e siedi sui cherubini, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu nel firmamento del cielo, degno di lode e di gloria nei secoli.*

*Benedite, opere tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, angeli del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, cieli, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, acque tutte, che siete sopra i cieli, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, potenze tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, sole e luna, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, stelle del cielo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, piogge e rugiade, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, o venti tutti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, fuoco e calore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, freddo e caldo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, rugiada e brina, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, gelo e freddo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, ghiacci e nevi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, notti e giorni, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, luce e tenebre, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, folgori e nubi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedica la terra il Signore, lo lodi e lo esalti nei secoli. Benedite, monti e colline, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, creature tutte che germinate sulla terra, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, sorgenti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, mari e fiumi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, mostri marini e quanto si muove nell’acqua, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, uccelli tutti dell’aria, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, animali tutti, selvaggi e domestici, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, figli dell’uomo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, figli d’Israele, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, sacerdoti del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, servi del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, spiriti e anime dei giusti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, santi e umili di cuore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, Anania, Azaria e Misaele, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli, perché ci ha liberati dagl’inferi, e salvati dalla mano della morte, ci ha liberati dalla fiamma ardente, ci ha liberati dal fuoco.*

*Lodate il Signore, perché egli è buono, perché il suo amore è per sempre. Benedite, voi tutti che temete il Signore, il Dio degli dèi, lodatelo e celebratelo, perché il suo amore è per sempre». (Dn 2,25-90).*

**La Vergine Maria in pienezza di Spirito Santo canta e spiega l'opera che Dio ha compiuto in Lei.**

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». (Lc 1,46-55).*

**Zaccaria canta le grandi opere compiute dal Signore con la nascita del precursore del Messia.**

*Zaccaria, suo padre, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo:*

*«Benedetto il Signore, Dio d’Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva detto per bocca dei suoi santi profeti d’un tempo: salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano.*

*Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.*

*E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell’Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall’alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace». (Lc 1,67-79).*

**Anche Gesù canta e spiega l'opera di Dio.**

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.*

*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero». (Mt 11,25-39).*

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.*

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.*

*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro». (Gv 17,1-26).*

**San Paolo negli inni ai Filippesi, Colossesi, Efesini canta e spiega la stupenda opera che Dio ha compiuto in Cristo Gesù.**

**In Filippesi:**

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. (Fil 2,5-11).*

**In Efesini:**

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.*

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. (Ef 1,3-14.20-23; 2,14-18).*

**In Colossesi:**

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.*

*Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.*

*È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli. (Col 1,13-20).*

**Il cantico dell'Agnello dell'Apocalisse canta e spiega il mistero compiuto in modo definitivo e perfetto.**

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo:*

*«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce:*

*«L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano:*

*«A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».*

*E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione. (Ap 5,1-14).*

Anche la Chiesa è chiamata a comprendere nello Spirito Santo le grandi opere di Dio, perché le celebri nella sua liturgia, le spieghi e le canti nella sua catechesi. Ecco come Mosè e gli Israeliti contemplano Dio che è intervenuto con efficacia di salvezza nella loro vita e lo celebrano in una liturgia di lode, benedizione, ringraziamento.

**«Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare.**

Ecco il motivo del canto. Il Signore ha mirabilmente trionfato. Ha vinto. Ha gettato nel mare cavallo e cavaliere. Israele in questo combattimento non ha fatto proprio nulla. Lui ha solo ascoltato la voce del Signore che gli manifestava quale via intraprendere. Lui ha semplicemente obbedito. Non è sceso in battaglia. Non ha combattuto. Non ha perso neanche un uomo. Quanto è avvenuto in questa notte è solo opera del suo Signore.

**2Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare!**

La forza di Israele è il Signore. Il Signore è il suo canto di vittoria, di trionfo. Il Signore è il suo inno di salvezza. Il Signore è il suo Dio. Il suo Dio è il Dio dei suoi Padri. È il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe. Il Signore che è il mio Dio, il Dio dei miei Padri, io voglio lodare, esaltare, cantare per i secoli eterni. Mai dovrò dimenticare questa notte, questa sua vittoria, questo suo trionfo. Mi ha dato la vita. Mi ha dato la salvezza. Mi ha dato la speranza.

**3Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome.**

Il Signore è visto come un faraone, come il vero Faraone. Lui sì che è il Faraone del Cielo e della terra. I faraoni della terra sono solo faraoni, un ammasso gonfiato di superbia e stoltezza, empietà e idolatria. Questi faraoni non valgono nulla perché non possono nulla. Una goccia d’acqua li può sommergere in ogni istante. Il mio Faraone, il Faraone del Cielo e della terra, ha un nome particolare. Lui si chiama il Signore. Signore è il suo nome. È il Signore sopra tutti i signori della terra. Niente è sopra il Signore. Tutto invece è sotto di Lui. Tutte le creature sono a sua disposizione. Lui comanda ed esse obbediscono. Il Faraone sopra ogni faraone è un vero guerriero. Lui è invincibile in battaglia.

**4I carri del faraone e il suo esercito li ha scagliati nel mare; i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mar Rosso.**

Ecco di che cosa è capace il Signore: di prendere in una sola volta tutti i carri e i cavalieri del faraone e di scagliarli nel mare. È come se fossero tutti insieme meno che una manciata di polvere. Lui la prende e la scaglia nel mare. Il mare, per suo ordine, l’accoglie e la sommerge. Il luogo dove tutto questo avviene è il Mar Rosso. Anche il mare obbedisce a Dio. Sulle nazioni che valgono meno che polvere su una bilancia, cioè gente senza alcun peso o valore, ecco cosa dice il profeta Isaia.

*«Consolate, consolate il mio popolo – dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati».*

*Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata. Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato».*

*Una voce dice: «Grida», e io rispondo: «Che cosa dovrò gridare?». Ogni uomo è come l’erba e tutta la sua grazia è come un fiore del campo. Secca l’erba, il fiore appassisce quando soffia su di essi il vento del Signore. Veramente il popolo è come l’erba. Secca l’erba, appassisce il fiore, ma la parola del nostro Dio dura per sempre.*

*Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio!*

*Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri».*

*Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare e ha calcolato l’estensione dei cieli con il palmo? Chi ha valutato con il moggio la polvere della terra e ha pesato con la stadera le montagne e i colli con la bilancia?*

*Chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere lo ha istruito?*

*A chi ha chiesto di consigliarlo, di istruirlo, di insegnargli il sentiero del diritto, di insegnargli la conoscenza e di fargli conoscere la via della prudenza?*

*Ecco, le nazioni sono come una goccia che cade da un secchio, contano come polvere sulla bilancia; ecco, le isole pesano quanto un granello di sabbia. Il Libano non basterebbe per accendere il rogo, né le sue bestie per l’olocausto. Tutte le nazioni sono come un niente davanti a lui, come nulla e vuoto sono da lui ritenute.*

*A chi potreste paragonare Dio e quale immagine mettergli a confronto? Il fabbro fonde l’idolo, l’orafo lo riveste d’oro, e fonde catenelle d’argento. Chi ha poco da offrire sceglie un legno che non marcisce; si cerca un artista abile, perché gli faccia una statua che non si muova.*

*Non lo sapete forse? Non lo avete udito? Non vi fu forse annunciato dal principio? Non avete riflettuto sulle fondamenta della terra? Egli siede sopra la volta del mondo, da dove gli abitanti sembrano cavallette. Egli stende il cielo come un velo, lo dispiega come una tenda dove abitare; egli riduce a nulla i potenti e annienta i signori della terra.*

*Sono appena piantati, appena seminati, appena i loro steli hanno messo radici nella terra, egli soffia su di loro ed essi seccano e l’uragano li strappa via come paglia.*

*«A chi potreste paragonarmi, quasi che io gli sia pari?» dice il Santo. Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato tali cose? Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e le chiama tutte per nome; per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuna.*

*Perché dici, Giacobbe, e tu, Israele, ripeti: «La mia via è nascosta al Signore e il mio diritto è trascurato dal mio Dio»? Non lo sai forse? Non l’hai udito? Dio eterno è il Signore, che ha creato i confini della terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile.*

*Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi. (Is 40,1-31).*

Questa verità è di ieri, di oggi, di domani.

**5Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra.**

La polvere non sprofonda. Questa polvere d’Egitto invece subito sprofonda come pietra e gli abissi la ricoprono. Di questa polvere non rimane più traccia sulla terra. Israele non deve più temere. Può avanzare verso il luogo della sua libertà. Non vi è più alcun nemico forte come il faraone che possa inseguirlo. È un momento di rottura nella vita degli Israeliti. Da questo istante inizia il cammino verso la loro libertà. Non devono più guardarsi le spalle. Possono procedere in avanti con sicurezza. Questo non significa che non vi siano più ostacoli. L’ostacolo verso la propria libertà non è mai negli altri. È sempre in noi stessi. Uno può vivere libero anche da schiavo, a condizione che sia mosso dal grande amore di Cristo Gesù e per Lui. In fondo è questa la concezione nuova della libertà secondo il Vangelo: vivere da schiavi con il corpo, ma liberi nello spirito, nel cuore, nell’anima. Questa libertà così è stata descritta da San Paolo nella Lettera ai Filemone.

*Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al carissimo Filèmone, nostro collaboratore, alla sorella Apfìa, ad Archippo nostro compagno nella lotta per la fede e alla comunità che si raduna nella tua casa: grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo.*

*Rendo grazie al mio Dio, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, perché sento parlare della tua carità e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi. La tua partecipazione alla fede diventi operante, per far conoscere tutto il bene che c’è tra noi per Cristo. La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, perché per opera tua i santi sono stati profondamente confortati.*

*Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore.*

*Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario. Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore.*

*Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso. E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. Io, Paolo, lo scrivo di mio pugno: pagherò io. Per non dirti che anche tu mi sei debitore, e proprio di te stesso! Sì, fratello! Che io possa ottenere questo favore nel Signore; da’ questo sollievo al mio cuore, in Cristo!*

*Ti ho scritto fiducioso nella tua docilità, sapendo che farai anche più di quanto ti chiedo. Al tempo stesso preparami un alloggio, perché, grazie alle vostre preghiere, spero di essere restituito a voi.*

*Ti saluta Èpafra, mio compagno di prigionia in Cristo Gesù, insieme con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori.*

*La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito. (Fm 1-25).*

Su questa libertà dobbiamo impostare tutti i nostri rapporti religiosi e sociali, civili e politici.

**6La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico;**

Mosè e gli Israeliti conoscono e sanno la loro pochezza, il loro scarso valore, la nullità della loro forza dinanzi ad un faraone che avanzava verso di loro con ben seicento carri da guerra. Vedono il loro niente, il loro nulla. Vedono però il tutto di Dio, la sua forza, la sua potenza. Tutto è per opera della destra del Signore. Tutto è dalla sua gloriosa potenza. Veramente il Signore ha fatto ogni cosa. Niente hanno fatto loro. Il nemico è stato annientato esclusivamente per l’onnipotenza del suo Dio e Signore.

*Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Dica Israele: «Il suo amore è per sempre». Dica la casa di Aronne: «Il suo amore è per sempre».*

*Dicano quelli che temono il Signore: «Il suo amore è per sempre». Nel pericolo ho gridato al Signore: mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo. Il Signore è per me, non avrò timore: che cosa potrà farmi un uomo? Il Signore è per me, è il mio aiuto, e io guarderò dall’alto i miei nemici.*

*È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell’uomo. È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nei potenti.*

*Tutte le nazioni mi hanno circondato, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi hanno circondato, mi hanno accerchiato, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi hanno circondato come api, come fuoco che divampa tra i rovi, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi avevano spinto con forza per farmi cadere, ma il Signore è stato il mio aiuto.*

*Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. Grida di giubilo e di vittoria nelle tende dei giusti: la destra del Signore ha fatto prodezze, la destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto prodezze. Non morirò, ma resterò in vita e annuncerò le opere del Signore.*

*Il Signore mi ha castigato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte. Apritemi le porte della giustizia: vi entrerò per ringraziare il Signore. È questa la porta del Signore: per essa entrano i giusti. Ti rendo grazie, perché mi hai risposto, perché sei stato la mia salvezza. La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d’angolo. Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi. Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci in esso ed esultiamo!*

*Ti preghiamo, Signore: dona la salvezza! Ti preghiamo, Signore: dona la vittoria! Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Vi benediciamo dalla casa del Signore. Il Signore è Dio, egli ci illumina. Formate il corteo con rami frondosi fino agli angoli dell’altare. Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto. Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre. (Sal 118 (117) 1-29).*

Questa verità dovrà essere d’ora e per sempre la fede di Israele.

**7con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore, che li divora come paglia.**

Qui il Signore è presentato come fuoco divoratore. I nemici di Israele come paglia. In un istante il fuoco distrugge la paglia. In un istante il Signore abbatte i suoi nemici. Ecco la sublime maestà del Dio di Israele. In un istante gli avversari di Israele, che sono avversari di Dio, vengono divorati come paglia. Niente rimane di loro. Anche questa verità degli avversari di Israele che sono avversari di Dio, accompagnerà per sempre la fede del popolo del Signore.

*E benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici". Abram gli diede la decima di tutto (Gen 14, 20). Se tu ascolti la sua voce e fai quanto ti dirò, io sarò il nemico dei tuoi nemici e l'avversario dei tuoi avversari (Es 23, 22). Manderò il mio terrore davanti a te e metterò in rotta ogni popolo in mezzo al quale entrerai; farò voltar le spalle a tutti i tuoi nemici davanti a te (Es 23, 27). Quando l'arca partiva, Mosè diceva: "Sorgi, Signore, e siano dispersi i tuoi nemici e fuggano da te coloro che ti odiano" (Nm 10, 35). dopo che egli avrà scacciati tutti i tuoi nemici davanti a te, come il Signore ha promesso (Dt 6, 19).*

*Quando andrai in guerra contro i tuoi nemici e vedrai cavalli e carri e forze superiori a te, non li temere, perché è con te il Signore tuo Dio, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto (Dt 20, 1). Se andrai in guerra contro i tuoi nemici e il Signore tuo Dio te li avrà messi nelle mani e tu avrai fatto prigionieri (Dt 21, 10). Quando dunque il Signore tuo Dio ti avrà assicurato tranquillità, liberandoti da tutti i tuoi nemici all'intorno nel paese che il Signore tuo Dio sta per darti in eredità, cancellerai la memoria di Amalek sotto al cielo: non dimenticare! (Dt 25, 19). Il Signore lascerà sconfiggere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te (Dt 28, 7).*

*Il Signore tuo Dio farà cadere tutte queste imprecazioni sui tuoi nemici e su quanti ti odieranno e perseguiteranno (Dt 30, 7). Te beato, Israele! Chi è come te, popolo salvato dal Signore? Egli è lo scudo della tua difesa e la spada del tuo trionfo. I tuoi nemici vorranno adularti, ma tu calcherai il loro dorso" (Dt 33, 29). Essa gli disse: "Padre mio, se hai dato parola al Signore, fa’ di me secondo quanto è uscito dalla tua bocca, perché il Signore ti ha concesso vendetta sugli Ammoniti, tuoi nemici" (Gdc 11, 36). Se qualcuno insorgerà a perseguitarti e a cercare la tua vita, la tua anima, o mio signore, sarà conservata nello scrigno della vita presso il Signore tuo Dio, mentre l'anima dei tuoi nemici Egli la scaglierà come dal cavo della fionda (1Sam 25, 29). sono stato con te dovunque sei andato; anche per il futuro distruggerò davanti a te tutti i tuoi nemici e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra (2Sam 7, 9).*

*Sono stato con te in tutte le tue imprese; ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te; renderò il tuo nome come quello dei più grandi personaggi sulla terra (1Cr 17, 8). come quando misi i Giudici a capo di Israele. Umilierò tutti i tuoi nemici, mentre ingrandirò te. Il Signore ha intenzione di costruire a te una casa (1Cr 17, 10). I tuoi nemici saranno coperti di vergogna e la tenda degli empi più non sarà (Gb 8, 22). Dite a Dio: "Stupende sono le tue opere! Per la grandezza della tua potenza a te si piegano i tuoi nemici (Sal 65, 3). Tu hai calpestato Raab come un vinto, con braccio potente hai disperso i tuoi nemici (Sal 88, 11). Ecco, i tuoi nemici, o Signore, ecco, i tuoi nemici periranno, saranno dispersi tutti i malfattori (Sal 91, 10). Di Davide. Salmo. Oracolo del Signore al mio Signore: "Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi" (Sal 109, 1).*

*Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: "Domina in mezzo ai tuoi nemici (Sal 109, 2). Signore, sta alzata la tua mano, ma essi non la vedono. Vedano, arrossendo, il tuo amore geloso per il popolo; anzi, il fuoco preparato per i tuoi nemici li divori (Is 26, 11). Come il fuoco incendia le stoppie e fa bollire l'acqua, così il fuoco distrugga i tuoi avversari, perché si conosca il tuo nome fra i tuoi nemici. Davanti a te tremavano i popoli (Is 64, 1). Spasima e gemi, figlia di Sion, come una partoriente, perché presto uscirai dalla città e dimorerai per la campagna e andrai fino a Babilonia. Là sarai liberata, là il Signore ti riscatterà dalla mano dei tuoi nemici (Mi 4, 10). La tua mano si alzerà contro tutti i tuoi nemici, e tutti i tuoi avversari saranno sterminati (Mi 5, 8).*

*Ha detto il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io non abbia posto i tuoi nemici sotto i tuoi piedi? (Mt 22, 44). Davide stesso infatti ha detto, mosso dallo Spirito Santo: Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi (Mc 12, 36). finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi? (Lc 20, 43). finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi (At 2, 35). A quale degli angeli poi ha mai detto: Siedi alla mia destra, finché io non abbia posto i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi? (Eb 1, 13). Quanto è avvenuto in questa notte, il Signore lo può compiere sempre, in ogni altro momento della loro storia.*

***8Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi nel fondo del mare.***

L’ira di Dio non è l’ira dell’uomo. In Dio l’ira è il compimento della più alta giustizia, dopo aver donato all’uomo ogni possibile aiuto di grazia e di verità per lasciarsi salvare, redimere, giustificare. Ecco come la Scrittura parla sia dell’ira di Dio che di quella dell’uomo.

*Rimarrai con lui qualche tempo, finché l'ira di tuo fratello si sarà placata (Gen 27, 44). Quando il padrone udì le parole di sua moglie che gli parlava: "Proprio così mi ha fatto il tuo servo!", si accese d'ira (Gen 39, 19). Allora Giuda gli si fece innanzi e disse: "Mio signore, sia permesso al tuo servo di far sentire una parola agli orecchi del mio signore; non si accenda la tua ira contro il tuo servo, perché il faraone è come te! (Gen 44, 18). Nel loro conciliabolo non entri l'anima mia, al loro convegno non si unisca il mio cuore. Perché con ira hanno ucciso gli uomini e con passione hanno storpiato i tori (Gen 49, 6). Maledetta la loro ira, perché violenta, e la loro collera, perché crudele! Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele (Gen 49, 7).*

*Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi in fondo al mare (Es 15, 8). Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li distrugga. Di te invece farò una grande nazione" (Es 32, 10). Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: "Perché, Signore, divamperà la tua ira contro il tuo popolo, che tu hai fatto uscire dal paese d'Egitto con grande forza e con mano potente? (Es 32, 11). Perché dovranno dire gli Egiziani: Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra? Desisti dall'ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo (Es 32, 12). Quando si fu avvicinato all'accampamento, vide il vitello e le danze. Allora si accese l'ira di Mosè: egli scagliò dalle mani le tavole e le spezzò ai piedi della montagna (Es 32, 19). Aronne rispose: "Non si accenda l'ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è inclinato al male (Es 32, 22). Il Signore passò davanti a lui proclamando: "Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà (Es 34, 6).*

*Ma i leviti pianteranno le tende attorno alla Dimora della testimonianza; così la mia ira non si accenderà contro la comunità degli Israeliti. I leviti avranno la cura della Dimora" (Nm 1, 53). L'ira del Signore si accese contro di loro ed Egli se ne andò (Nm 12, 9). Il Signore è lento all'ira e grande in bontà, perdona la colpa e la ribellione, ma non lascia senza punizione; castiga la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione (Nm 14, 18). Mosè disse ad Aronne: "Prendi l'incensiere, mettici il fuoco preso dall'altare, ponici sopra l'incenso; portalo presto in mezzo alla comunità e fa’ il rito espiatorio per essi; poiché l'ira del Signore è divampata, il flagello è già cominciato" (Nm 17, 11). Voi sarete addetti alla custodia del santuario e dell'altare, perché non vi sia più ira contro gli Israeliti (Nm 18, 5). Ma l'ira di Dio si accese perché egli era andato; l'angelo del Signore si pose sulla strada per ostacolarlo. Egli cavalcava l'asina e aveva con sé due servitori (Nm 22, 22). L'asina vide l'angelo del Signore e si accovacciò sotto Balaam; l'ira di Balaam si accese ed egli percosse l'asina con il bastone (Nm 22, 27).*

*Allora l'ira di Balak si accese contro Balaam; Balak batté le mani e disse a Balaam: "Ti ho chiamato per maledire i miei nemici e tu invece per tre volte li hai benedetti! (Nm 24, 10). Israele aderì al culto di Baal-Peor e l'ira del Signore si accese contro Israele (Nm 25, 3). Il Signore disse a Mosè: "Prendi tutti i capi del popolo e fa’ appendere al palo i colpevoli, davanti al Signore, al sole, perché l'ira ardente del Signore si allontani da Israele" (Nm 25, 4). "Pincas, figlio di Eleazaro, figlio del sacerdote Aronne, ha allontanato la mia ira dagli Israeliti, perché egli è stato animato dal mio zelo fra di loro, e io nella mia gelosia non ho sterminato gli Israeliti (Nm 25, 11). Così l'ira del Signore si accese in quel giorno ed egli giurò (Nm 32, 10). L'ira del Signore si accese dunque contro Israele; lo fece errare nel deserto per quarant'anni, finché fosse finita tutta la generazione che aveva agito male agli occhi del Signore (Nm 32, 13).*

*Ed ecco voi sorgerete al posto dei vostri padri, razza di uomini peccatori, per aumentare ancora l'ira del Signore contro Israele (Nm 32, 14). … perché il Signore tuo Dio che sta in mezzo a te, è un Dio geloso; l'ira del Signore tuo Dio si accenderebbe contro di te e ti distruggerebbe dalla terra (Dt 6, 15). perché allontanerebbero i tuoi figli dal seguire me, per farli servire a dei stranieri, e l'ira del Signore si accenderebbe contro di voi e ben presto vi distruggerebbe (Dt 7, 4). Ricordati, non dimenticare, come hai provocato all'ira il Signore tuo Dio nel deserto. Da quando usciste dal paese d'Egitto fino al vostro arrivo in questo luogo, siete stati ribelli al Signore (Dt 9, 7). Anche sull'Oreb provocaste all'ira il Signore; il Signore si adirò contro di voi fino a volere la vostra distruzione (Dt 9, 8). Io avevo paura di fronte all'ira e al furore di cui il Signore era acceso contro di voi, al punto di volervi distruggere. Ma il Signore mi esaudì anche quella volta (Dt 9, 19). Allora si accenderebbe contro di voi l'ira del Signore ed egli chiuderebbe i cieli e non vi sarebbe più pioggia e la terra non darebbe più i prodotti e voi perireste ben presto, scomparendo dalla fertile terra che il Signore sta per darvi (Dt 11, 17).*

*Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alle tue mani, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia pietà di te e ti moltiplichi come ha giurato ai tuoi padri (Dt 13, 18). altrimenti il vendicatore del sangue, mentre l'ira gli arde in cuore, potrebbe inseguire l'omicida e, se il cammino fosse lungo, raggiungerlo e colpirlo a morte, benché non lo meritasse, non avendo prima odiato il compagno (Dt 19, 6). Il Signore li ha strappati dal loro suolo con ira, con furore e con grande sdegno e li ha gettati in un altro paese, come oggi (Dt 29, 27). In quel giorno, la mia ira si accenderà contro di lui; io li abbandonerò, nasconderò loro il volto e saranno divorati. Lo colpiranno malanni numerosi e angosciosi e in quel giorno dirà: Questi mali non mi hanno forse colpito per il fatto che il mio Dio non è più in mezzo a me? (Dt 31, 17). Lo hanno fatto ingelosire con dei stranieri e provocato con abomini all'ira (Dt 32, 16). Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie (Dt 32, 19).*

*Quando Acan figlio di Zerach commise un'infedeltà riguardo allo sterminio, non venne forse l'ira del Signore su tutta la comunità d'Israele sebbene fosse un individuo solo? Non dovette egli morire per la sua colpa?" (Gs 22, 20). Se trasgredite l'alleanza che il Signore vostro Dio vi ha imposta, e andate a servire altri dei e vi prostrate davanti a loro, l'ira del Signore si accenderà contro di voi e voi perirete presto, scomparendo dal buon paese che egli vi ha dato" (Gs 23, 16). Allora si accese l'ira del Signore contro Israele e li mise in mano a razziatori, che li depredarono; li vendette ai nemici che stavano loro intorno ed essi non potevano più tener testa ai nemici (Gdc 2, 14). Perciò l'ira del Signore si accese contro Israele e disse: "Poiché questa nazione ha violato l'alleanza che avevo stabilita con i loro padri e non hanno obbedito alla mia voce (Gdc 2, 20).*

*Perciò l'ira del Signore si accese contro Israele e li mise nelle mani di Cusan-Risataim, re del Paese dei due fiumi; gli Israeliti furono servi di Cusan-Risataim per otto anni (Gdc 3, 8). Dio vi ha messo nelle mani i capi di Madian, Oreb e Zeeb; che dunque ho potuto fare io in confronto a voi?". A tali parole, la loro ira contro di lui si calmò (Gdc 8, 3). Ora Zebul, governatore della città, udite le parole di Gaal, figlio di Ebed, si accese d'ira (Gdc 9, 30). L'ira del Signore si accese contro Israele e li mise nelle mani dei Filistei e nelle mani degli Ammoniti (Gdc 10, 7).*

*Allora lo spirito del Signore lo investì ed egli scese ad Ascalon; vi uccise trenta uomini, prese le loro spoglie e diede le mute di vesti a quelli che avevano spiegato l'indovinello. Poi acceso d'ira, risalì a casa di suo padre (Gdc 14, 19). Giònata si alzò dalla tavola acceso d'ira e non volle prendere cibo in quel secondo giorno della luna nuova. Era rattristato per riguardo a Davide perché suo padre ne violava i diritti (1Sam 20, 34). poiché non hai ascoltato il comando del Signore e non hai dato effetto alla sua ira contro Amalek, per questo il Signore ti ha trattato oggi in questo modo (1Sam 28, 18). L'ira del Signore si accese contro Uzza; Dio lo percosse per la sua colpa ed egli morì sul posto, presso l'arca di Dio (2Sam 6, 7). L'ira di Davide si scatenò contro quell'uomo e disse a Natan: "Per la vita del Signore, chi ha fatto questo merita la morte (2Sam 12, 5).*

*Seraià era scriba; Zadok ed Ebiatàr erano sacerdoti e anche Ira lo Iairita era ministro di Davide (2Sam 20, 25). Apparvero le profondità marine; si scoprirono le basi del mondo, come effetto della tua minaccia, Signore, del soffio violento della tua ira (2Sam 22, 16). Allora prese il figlio primogenito, che doveva regnare al suo posto, e l'offrì in olocausto sulle mura. Si scatenò una grande ira contro gli Israeliti, che si allontanarono da lui e tornarono nella loro regione (2Re 3, 27). L'ira del Signore divampò contro Israele e li mise nelle mani di Cazael re di Aram e di Ben-Adad figlio di Cazael, per tutto quel tempo (2Re 13, 3). Tuttavia il Signore non attenuò l'ardore della sua grande ira, che era divampata contro Giuda a causa di tutte le provocazioni di Manasse (2Re 23, 26). Ciò accadde in Gerusalemme e in Giuda a causa dell'ira del Signore, tanto che infine li allontanò da sé. Sedecìa poi si ribellò al re di Babilonia (2Re 24, 20).*

*Ma l'ira del Signore divampò contro Uzza e lo colpì perché aveva steso la mano sull'arca. Così egli morì lì davanti a Dio (1Cr 13, 10). Davide si rattristò, perché il Signore era sceso con ira contro Uzza e chiamò quel luogo Perez-Uzza, nome ancora in uso (1Cr 13, 11). Ioab figlio di Zeruià aveva cominciato il censimento, ma non lo terminò; proprio per esso si scatenò l'ira su Israele. Questo censimento non fu registrato nel libro delle Cronache del re Davide (1Cr 27, 24). Poiché si erano umiliati, il Signore parlò a Semaia: "Si sono umiliati e io non li distruggerò. Anzi concederò loro la liberazione fra poco; la mia ira non si rovescerà su Gerusalemme per mezzo di Sisach (2Cr 12, 7). Costoro trascurarono il tempio del Signore Dio dei loro padri, per venerare i pali sacri e gli idoli. Per questa loro colpa si scatenò l'ira di Dio su Giuda e su Gerusalemme (2Cr 24, 18).*

*Amazia congedò la schiera venuta a lui da Efraim perché se ne tornasse a casa; ma la loro ira divampò contro Giuda; tornarono a casa loro pieni di sdegno (2Cr 25, 10). Perciò l'ira del Signore divampò contro Amazia; gli mandò un profeta che gli disse: "Perché ti sei rivolto a dei che non sono stati capace di liberare il loro popolo dalla tua mano?" (2Cr 25, 15). Ora ascoltatemi e rimandate i prigionieri, che avete catturati in mezzo ai vostri fratelli, perché altrimenti l'ira ardente del Signore ricadrà su di voi" (2Cr 28, 11). dicendo loro: "Non portate qui i prigionieri, perché su di noi pesa già una colpa nei riguardi del Signore. Voi intendete aumentare il numero dei nostri peccati e delle nostre colpe, mentre la nostra colpa è già grande e su Israele incombe un'ira ardente" (2Cr 28, 13). Perciò l'ira del Signore si è riversata su Giuda e su Gerusalemme ed egli ha reso gli abitanti oggetto di terrore, di stupore e di scherno, come potete constatare con i vostri occhi (2Cr 29, 8). Ora io ho deciso di concludere un'alleanza con il Signore, Dio di Israele, perché si allontani da noi la sua ira ardente (2Cr 29, 10). Ora non siate di dura cervice come i vostri padri, date la mano al Signore, venite nel santuario che egli ha santificato per sempre. Servite il Signore vostro Dio e si allontanerà da voi la sua ira ardente (2Cr 30, 8). Ma la riconoscenza di Ezechia non fu proporzionata al beneficio, perché il suo cuore si era insuperbito; per questo su di lui, su Giuda e su Gerusalemme si riversò l'ira divina (2Cr 32, 25).*

*Tuttavia Ezechia si umiliò della superbia del suo cuore e a lui si associarono gli abitanti di Gerusalemme; per questo l'ira del Signore non si abbatté su di essi finché Ezechia restò in vita (2Cr 32, 26). Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l'ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio (2Cr 36, 16). Ma poiché i nostri padri hanno provocato all'ira il Dio del cielo, egli li ha messi nelle mani di Nabucodònosor re di Babilonia, il Caldeo, che distrusse questo tempio e deportò a Babilonia il popolo (Esd 5, 12). Quanto è secondo la volontà del Dio del cielo sia fatto con precisione per la casa del Dio del cielo, perché non venga l'ira sul regno del re e dei suoi figli (Esd 7, 23). Avevo infatti vergogna di domandare al re soldati e cavalieri per difenderci lungo il cammino da un eventuale nemico; anzi, avevamo detto al re: "La mano del nostro Dio è su quanti lo cercano, per il loro bene; invece la sua potenza e la sua ira su quanti lo abbandonano" (Esd 8, 22).*

*I nostri capi stiano a rappresentare tutta l'assemblea; e tutti quelli delle nostre città che hanno sposato donne straniere vengano in date determinate e accompagnati dagli anziani della rispettiva città e dai loro giudici, finché non abbiano allontanato da noi l'ira ardente del nostro Dio per questa causa" (Esd 10, 14). I nostri padri non hanno fatto così? Il nostro Dio per questo ha fatto cadere su noi e su questa città tutti questi mali. Voi accrescete l'ira accesa contro Israele, profanando il sabato!" (Ne 13, 18). Signore è il tuo nome. Abbatti la loro forza con la tua potenza e rovescia la loro violenza con la tua ira: fanno conto di profanare il tuo santuario, di contaminare la Dimora ove riposa il tuo nome e la tua gloria, di abbattere con il ferro il corno del tuo altare (Gdt 9, 8). Guarda la loro superbia, fa’ scendere la tua ira sulle loro teste; infondi a questa vedova la forza di fare quello che ho deciso (Gdt 9, 9). Ora perché il mio signore non resti deluso e a mani vuote, sappia che si avventerà la morte contro di loro, perché li stringe il peccato per il quale provocheranno l'ira del loro Dio appena compiranno un gesto inconsulto (Gdt 11, 11).*

*Amàn vide che Mardocheo non s'inginocchiava né si prostrava davanti a lui e ne fu pieno d'ira (Est 3, 5). Amàn quel giorno uscì lieto e con il cuore contento, ma quando vide alla porta del re Mardocheo che non si alzava né si muoveva per lui, fu preso d'ira contro Mardocheo (Est 5, 9). Così Amàn fu impiccato al palo che aveva preparato per Mardocheo. E l'ira del re si calmò (Est 7, 10). Sopra Israele fu così scatenata un'ira veramente grande (1Mac 1, 64). Così organizzarono un contingente di forze e percossero con ira i peccatori e gli uomini empi con furore; gli scampati fuggirono tra i pagani per salvarsi (1Mac 2, 44). Intanto si avvicinava per Mattatia l'ora della morte ed egli disse ai figli: "Ora domina la superbia e l'ingiustizia, è il tempo della distruzione e dell'ira rabbiosa (1Mac 2, 49). Egli passò per le città di Giuda e vi disperse gli empi e distolse l'ira da Israele (1Mac 3, 8). Perciò anche il luogo, dopo essere stato coinvolto nelle sventure piombate sul popolo, da ultimo ne condivise i benefici; esso, che per l'ira dell'Onnipotente aveva sperimentato l'abbandono, per la riconciliazione del grande Sovrano fu ripristinato in tutta la sua gloria (2Mac 5, 20). con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l'ira dell'Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe" (2Mac 7, 38). Il Maccabeo, postosi a capo del gruppo, divenne ormai invincibile per i pagani, mentre l'ira del Signore si volgeva in misericordia (2Mac 8, 5).*

*Ma il Re dei re eccitò l'ira di Antioco contro quello scellerato e, quando Lisia ebbe additato costui come causa di tutti i mali, diede ordine che fosse condotto a Berèa e messo a morte secondo l'usanza del luogo (2Mac 13, 4). A un soffio di Dio periscono e dallo sfogo della sua ira sono annientati (Gb 4, 9). Sposta le montagne e non lo sanno, egli nella sua ira le sconvolge (Gb 9, 5). su di me rinnovi i tuoi attacchi, contro di me aumenti la tua ira e truppe sempre fresche mi assalgono (Gb 10, 17). Oh, se tu volessi nascondermi nella tomba, occultarmi, finché sarà passata la tua ira, fissarmi un termine e poi ricordarti di me! (Gb 14, 13). Ha acceso contro di me la sua ira e mi considera come suo nemico (Gb 19, 11). Un'alluvione travolgerà la sua casa, scorrerà nel giorno dell'ira (Gb 20, 28). Quante volte si spegne la lucerna degli empi, o la sventura piomba su di loro, e infliggerà loro castighi con ira? (Gb 21, 17). Veda con i suoi occhi la sua rovina e beva dell'ira dell'Onnipotente! (Gb 21, 20).*

*nel giorno della sciagura è risparmiato il malvagio e nel giorno dell'ira egli la scampa (Gb 21, 30). così pure quando dici che la sua ira non punisce né si cura molto dell'iniquità (Gb 35, 15). I perversi di cuore accumulano l'ira; non invocano aiuto, quando Dio li avvince in catene (Gb 36, 13). Lo annunzia il suo fragore, riserva d'ira contro l'iniquità (Gb 36, 33). Dopo che il Signore aveva rivolto queste parole a Giobbe, disse a Elifaz il Temanita: "La mia ira si è accesa contro di te e contro i tuoi due amici, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe (Gb 42, 7). Egli parla loro con ira, li spaventa nel suo sdegno (Sal 2, 5). che non si sdegni e voi perdiate la via. Improvvisa divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2, 12). Ne farai una fornace ardente, nel giorno in cui ti mostrerai: il Signore li consumerà nella sua ira, li divorerà il fuoco (Sal 20, 10). Non nascondermi il tuo volto, non respingere con ira il tuo servo. Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi, non abbandonarmi, Dio della mia salvezza (Sal 26, 9). Desisti dall'ira e deponi lo sdegno, non irritarti: faresti del male (Sal 36, 8). Signore, non castigarmi nel tuo sdegno, non punirmi nella tua ira (Sal 37, 2).*

*Per tanta iniquità non abbiano scampo: nella tua ira abbatti i popoli, o Dio (Sal 55, 8). Annientali nella tua ira, annientali e più non siano; e sappiano che Dio domina in Giacobbe, fino ai confini della terra (Sal 58, 14). Riversa su di loro il tuo sdegno, li raggiunga la tua ira ardente (Sal 68, 25). Maskil. Di Asaf. O Dio, perché ci respingi per sempre, perché divampa la tua ira contro il gregge del tuo pascolo? (Sal 73, 1). Tu sei terribile; chi ti resiste quando si scatena la tua ira? (Sal 75, 8). L'uomo colpito dal tuo furore ti dà gloria, gli scampati dall'ira ti fanno festa (Sal 75, 11). Può Dio aver dimenticato la misericordia, aver chiuso nell'ira il suo cuore? (Sal 76, 10). quando l'ira di Dio si alzò contro di essi, facendo strage dei più vigorosi e abbattendo i migliori d'Israele (Sal 77, 31). Ed egli, pietoso, perdonava la colpa, li perdonava invece di distruggerli. Molte volte placò la sua ira e trattenne il suo furore (Sal 77, 38).*

*Scatenò contro di essi la sua ira ardente, la collera, lo sdegno, la tribolazione, e inviò messaggeri di sventure (Sal 77, 49). Diede sfogo alla sua ira: non li risparmiò dalla morte e diede in preda alla peste la loro vita (Sal 77, 50). Diede il suo popolo in preda alla spada e contro la sua eredità si accese d'ira (Sal 77, 62). Hai deposto tutto il tuo sdegno e messo fine alla tua grande ira (Sal 84, 4). Ma tu, Signore, Dio di pietà, compassionevole, lento all'ira e pieno di amore, Dio fedele (Sal 85, 15). Sopra di me è passata la tua ira, i tuoi spaventi mi hanno annientato (Sal 87, 17). Fino a quando, Signore, continuerai a tenerti nascosto, arderà come fuoco la tua ira? (Sal 88, 47). Perché siamo distrutti dalla tua ira, siamo atterriti dal tuo furore (Sal 89, 7). Tutti i nostri giorni svaniscono per la tua ira, finiamo i nostri anni come un soffio (Sal 89, 9). Chi conosce l'impeto della tua ira, tuo sdegno, con il timore a te dovuto? (Sal 89, 11).*

*Buono e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore (Sal 102, 8). L'ira del Signore si accese contro il suo popolo, ebbe in orrore il suo possesso (Sal 105, 40). Il Signore è alla tua destra, annienterà i re nel giorno della sua ira (Sal 109, 5). ci avrebbero inghiottiti vivi, nel furore della loro ira (Sal 123, 3). Se cammino in mezzo alla sventura tu mi ridoni vita; contro l'ira dei miei nemici stendi la mano e la tua destra mi salva (Sal 137, 7). Paziente e misericordioso è il Signore, lento all'ira e ricco di grazia (Sal 144, 8). Una risposta gentile calma la collera, una parola pungente eccita l'ira (Pr 15, 1). L'uomo collerico suscita litigi, il lento all'ira seda le contese (Pr 15, 18). L'ira del re è messaggera di morte, ma l'uomo saggio la placherà (Pr 16, 14). Correggi tuo figlio finché c'è speranza, ma non ti trasporti l'ira fino a ucciderlo (Pr 19, 18). La bocca delle straniere è una fossa profonda, chi è in ira al Signore vi cade (Pr 22, 14). La collera è crudele, l'ira è impetuosa; ma chi può resistere alla gelosia? (Pr 27, 4).*

*Non esser facile a irritarti nel tuo spirito, perché l'ira alberga in seno agli stolti (Qo 7, 9). Se l'ira d'un potente si accende contro di te, non lasciare il tuo posto, perché la calma placa le offese anche gravi (Qo 10, 4). essa condusse per diritti sentieri il giusto in fuga dall'ira del fratello, gli mostrò il regno di Dio e gli diede la conoscenza delle cose sante; gli diede successo nelle sue fatiche e moltiplicò i frutti del suo lavoro (Sap 10, 10). La prova della morte colpì anche i giusti e nel deserto ci fu strage di molti; ma l'ira non durò a lungo (Sap 18, 20). Egli superò l'ira divina non con la forza del corpo, né con l'efficacia delle armi; ma con la parola placò colui che castigava, ricordandogli i giuramenti e le alleanze dei padri (Sap 18, 22). I morti eran caduti a mucchi gli uni sugli altri, quando egli, ergendosi lì in mezzo, arrestò l'ira e le tagliò la strada che conduceva verso i viventi (Sap 18, 23). Non dire: "La sua misericordia è grande; mi perdonerà i molti peccati", perché presso di lui ci sono misericordia e ira, il suo sdegno si riverserà sui peccatori (Sir 5, 6). Non aspettare a convertirti al Signore e non rimandare di giorno in giorno, poiché improvvisa scoppierà l'ira del Signore e al tempo del castigo sarai annientato (Sir 5, 7).*

*Non crucciarti con il tuo prossimo per un torto qualsiasi; non far nulla in preda all'ira (Sir 10, 6). Nell'assemblea dei peccatori un fuoco si accende, contro un popolo ribelle è divampata l'ira (Sir 16, 6). poiché misericordia e ira sono in Dio, potente quando perdona e quando riversa l'ira (Sir 16, 12). Pensa all'ira del giorno della morte, al tempo della vendetta, quando egli distoglierà lo sguardo da te (Sir 18, 24). Quanto è meglio rimproverare che covare l'ira! (Sir 20, 2). Due specie di colpe moltiplicano i peccati, la terza provoca l'ira (Sir 23, 16). Non c'è veleno peggiore del veleno di un serpente, non c'è ira peggiore dell'ira di un nemico (Sir 25, 14). Due cose mi serrano il cuore, la terza mi provoca all'ira: un guerriero che languisca nella miseria, uomini saggi trattati con disprezzo, chi passa dalla giustizia al peccato; il Signore lo tiene pronto per la spada (Sir 26, 19). Anche il rancore e l'ira sono un abominio, il peccatore li possiede (Sir 27, 30).*

*Secondo la materia del fuoco, esso s'infiamma, una rissa divampa secondo la sua violenza; il furore di un uomo è proporzionato alla sua forza, la sua ira cresce in base alla sua ricchezza (Sir 28, 10). Gelosia e ira accorciano i giorni, la preoccupazione anticipa la vecchiaia (Sir 30, 24). L'ubriachezza accresce l'ira dello stolto a sua rovina, ne diminuisce le forze e gli procura ferite (Sir 31, 30). Risveglia lo sdegno e riversa l'ira, distruggi l'avversario e abbatti il nemico (Sir 36, 6). Sia consumato dall'ira del fuoco chi cerca scampo; gli avversari del tuo popolo vadano in perdizione (Sir 36, 8). Così le genti sperimenteranno la sua ira, come trasformò le acque in deserto salato (Sir 39, 23). Noè fu trovato perfetto e giusto, al tempo dell'ira fu riconciliazione; per suo mezzo un resto sopravvisse sulla terra, quando avvenne il diluvio (Sir 44, 17). Il Signore vide e se ne indignò; essi finirono annientati nella furia della sua ira. Egli compì prodigi a loro danno per distruggerli con il fuoco della sua fiamma (Sir 45, 19). designato a rimproverare i tempi futuri per placare l'ira prima che divampi, per ricondurre il cuore dei padri verso i figli e ristabilire le tribù di Giacobbe (Sir 48, 10).*

*Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come lordura in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa (Is 5, 25). Egli si aggirerà nel paese oppresso e affamato, e, quando sarà affamato e preso dall'ira, maledirà il suo re e il suo dio. Guarderà in alto (Is 8, 21). gli Aramei dall'oriente, da occidente i Filistei che divorano Israele a grandi morsi. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa (Is 9, 11). Perciò il Signore non avrà pietà dei suoi giovani, non si impietosirà degli orfani e delle vedove, perché tutti sono empi e perversi; ogni bocca proferisce parole stolte. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa (Is 9, 16). Per l'ira del Signore brucia la terra e il popolo è come un'esca per il fuoco; nessuno ha pietà del proprio fratello (Is 9, 18). Manàsse contro Efraim ed Efraim contro Manàsse, tutti e due insieme contro Giuda. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa (Is 9, 20).*

*Non vi resterà che piegarvi tra i prigionieri o cadere tra i morti. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa (Is 10, 4). Perché ancora un poco, ben poco, e il mio sdegno avrà fine; la mia ira li annienterà" (Is 10, 25). Ecco, il giorno del Signore arriva implacabile, con sdegno, ira e furore, per fare della terra un deserto, per sterminare i peccatori (Is 13, 9). Allora farò tremare i cieli e la terra si scuoterà dalle fondamenta per lo sdegno del Signore degli eserciti, nel giorno della sua ira ardente (Is 13, 13). Ecco il nome del Signore venire da lontano; ardente è la sua ira e gravoso il suo divampare; le sue labbra traboccano sdegno, la sua lingua è come un fuoco divorante (Is 30, 27). Il Signore farà udire la sua voce maestosa e mostrerà come colpisce il suo braccio con ira ardente, in mezzo a un fuoco divorante, tra nembi, tempesta e grandine furiosa (Is 30, 30). Egli, perciò, ha riversato su di esso la sua ira ardente e la violenza della guerra. L'ira divina lo ha avvolto nelle sue fiamme senza che egli se ne accorgesse, lo ha bruciato, senza che vi facesse attenzione (Is 42, 25). Si dirà: "Solo nel Signore si trovano vittoria e potenza!". Verso di lui verranno, coperti di vergogna, quanti fremevano d'ira contro di lui (Is 45, 24). Svegliati, svegliati, alzati, Gerusalemme, che hai bevuto dalla mano del Signore il calice della sua ira; la coppa della vertigine hai bevuto, l'hai vuotata (Is 51, 17).*

*I tuoi figli giacciono privi di forze agli angoli di tutte le strade, come antilope in una rete, pieni dell'ira del Signore, della minaccia del tuo Dio (Is 51, 20). Così dice il tuo Signore Dio, il tuo Dio che difende la causa del suo popolo: "Ecco io ti tolgo di mano il calice della vertigine, la coppa della mia ira; tu non lo berrai più (Is 51, 22). "Nel tino ho pigiato da solo e del mio popolo nessuno era con me. Li ho pigiati con sdegno, li ho calpestati con ira. Il loro sangue è sprizzato sulle mie vesti e mi sono macchiato tutti gli abiti (Is 63, 3). Guardai: nessuno aiutava; osservai stupito: nessuno mi sosteneva. Allora mi prestò soccorso il mio braccio, mi sostenne la mia ira (Is 63, 5). Calpestai i popoli con sdegno, li stritolai con ira, feci scorrere per terra il loro sangue" (Is 63, 6). Poiché, ecco, il Signore viene con il fuoco, i suoi carri sono come un turbine, per riversare con ardore l'ira, la sua minaccia con fiamme di fuoco (Is 66, 15). Eppure protesti: Io sono innocente, la sua ira è già lontana da me. Eccomi pronto a entrare in giudizio con te, perché hai detto: Non ho peccato! (Ger 2, 35).*

*Serberà egli rancore per sempre? Conserverà in eterno la sua ira? Così parli, ma intanto ti ostini a commettere il male che puoi" (Ger 3, 5). Va’ e grida tali cose verso il settentrione dicendo: Ritorna, Israele ribelle, dice il Signore. Non ti mostrerò la faccia sdegnata, perché io sono pietoso, dice il Signore. Non conserverò l'ira per sempre (Ger 3, 12). Circoncidetevi per il Signore, circoncidete il vostro cuore, uomini di Giuda e abitanti di Gerusalemme, perché la mia ira non divampi come fuoco e non bruci senza che alcuno la possa spegnere, a causa delle vostre azioni perverse (Ger 4, 4). Per questo vestitevi di sacco, lamentatevi e alzate grida, perché non si è allontanata l'ira ardente del Signore da noi (Ger 4, 8). Guardai ed ecco la terra fertile era un deserto e tutte le sue città erano state distrutte dal Signore e dalla sua ira ardente (Ger 4, 26). Io perciò sono pieno dell'ira del Signore, non posso più contenerla. "Riversala sui bambini nella strada, e anche sull'adunanza dei giovani, perché saranno presi insieme uomini e donne, l'anziano e il decrepito (Ger 6, 11). Pertanto, dice il Signore Dio: "Ecco il mio furore, la mia ira si riversa su questo luogo, sugli uomini e sul bestiame, sugli alberi dei campi e sui frutti della terra e brucerà senza estinguersi" (Ger 7, 20). Taglia la tua chioma e gettala via e intona sulle alture un canto lugubre, perché il Signore ha rigettato e abbandonato la generazione che è oggetto della sua ira (Ger 7, 29). Ecco odo le grida della figlia del mio popolo da una terra lunga e larga: "Forse il Signore non si trova in Sion, il suo re non vi abita più?". Perché mi hanno provocato all'ira con i loro idoli e con queste nullità straniere? (Ger 8, 19). Correggimi, Signore, ma con giusta misura, non secondo la tua ira, per non farmi vacillare" (Ger 10, 24). Essi hanno seminato grano e mietuto spine, si sono stancati senz'alcun vantaggio; restano confusi per il loro raccolto a causa dell'ira ardente del Signore" (Ger 12, 13). Ti renderò schiavo dei tuoi nemici in una terra che non conosci, perché si è acceso il fuoco della mia ira, che arderà contro di voi" (Ger 15, 14). Si rende forse male per bene? Poiché essi hanno scavato una fossa alla mia vita. Ricordati quando mi presentavo a te, per parlare in loro favore, per stornare da loro la tua ira (Ger 18, 20).*

*Io stesso combatterò contro di voi con mano tesa e con braccio potente, con ira, furore e grande sdegno (Ger 21, 5). Casa di Davide, così dice il Signore: Amministrate la giustizia ogni mattina e liberate l'oppresso dalla mano dell'oppressore, se no la mia ira divamperà come fuoco, si accenderà e nessuno potrà spegnerla, a causa della malvagità delle vostre azioni (Ger 21, 12). Non cesserà l'ira del Signore, finché non abbia compiuto e attuato i progetti del suo cuore. Alla fine dei giorni comprenderete tutto! (Ger 23, 20). Così mi disse il Signore, Dio di Israele: "Prendi dalla mia mano questa coppa di vino della mia ira e falla bere a tutte le nazioni alle quali ti invio (Ger 25, 15). sono devastati i prati tranquilli a causa dell'ardente ira del Signore (Ger 25, 37). Il leone abbandona la sua tana, poiché il loro paese è una desolazione a causa della spada devastatrice e a causa della sua ira ardente" (Ger 25, 38).*

*Non cesserà l'ira ardente del Signore, finché non abbia compiuto e attuato i progetti del suo cuore. Alla fine dei giorni lo comprenderete! (Ger 30, 24). Poiché causa della mia ira e del mio sdegno è stata questa città da quando la edificarono fino ad oggi; così io la farò scomparire dalla mia presenza (Ger 32, 31). "Ecco, li radunerò da tutti i paesi nei quali li ho dispersi nella mia ira, nel mio furore e nel mio grande sdegno; li farò tornare in questo luogo e li farò abitare tranquilli (Ger 32, 37). dei Caldei venuti a far guerra e a riempirle dei cadaveri degli uomini che io ho colpito nella mia ira e nel mio furore, poiché ho nascosto il volto distornandolo da questa città a causa di tutta la loro malvagità (Ger 33, 5). Forse si umilieranno con suppliche dinanzi al Signore e abbandoneranno ciascuno la sua condotta perversa, perché grande è l'ira e il furore che il Signore ha espresso verso questo popolo" (Ger 36, 7). Poiché, dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Come si è rovesciato il mio furore e la mia ira contro gli abitanti di Gerusalemme, così la mia ira si rovescerà contro di voi quando sarete andati in Egitto. Voi sarete oggetto di maledizione, di orrore, di esecrazione e di scherno e non vedrete mai più questo luogo" (Ger 42, 18). Perciò la mia ira e il mio furore divamparono come fuoco nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme ed esse divennero un deserto e una desolazione, come sono ancor oggi (Ger 44, 6). Incuterò terrore negli Elamiti davanti ai loro nemici e davanti a coloro che vogliono la loro vita; manderò su di essi la sventura, la mia ira ardente. Parola del Signore. Manderò la spada a inseguirli finché non li avrò sterminati (Ger 49, 37).*

*A causa dell'ira del Signore non sarà più abitata, sarà tutta una desolazione. Chiunque passerà vicino a Babilonia rimarrà stupito e fischierà davanti a tutte le sue piaghe (Ger 50, 13). esci da essa, popolo mio, ognuno salvi la vita dall'ira ardente del Signore (Ger 51, 45). Ma, a causa dell'ira del Signore, in Gerusalemme e in Giuda le cose arrivarono a tal punto che il Signore li scacciò dalla sua presenza. Sedecìa si era ribellato al re di Babilonia (Ger 52, 3). Voi tutti che passate per la via, considerate e osservate se c'è un dolore simile al mio dolore, al dolore che ora mi tormenta, e con cui il Signore mi ha punito nel giorno della sua ira ardente (Lam 1, 12). Come il Signore ha oscurato nella sua ira la figlia di Sion! Egli ha scagliato dal cielo in terra la gloria di Israele. Non si è ricordato dello sgabello dei suoi piedi nel giorno del suo furore (Lam 2, 1). Il Signore ha distrutto senza pietà tutte le dimore di Giacobbe; ha abbattuto con ira le fortezze della figlia di Giuda; ha prostrato a terra, ha profanato il suo regno e i suoi capi (Lam 2, 2).*

*Con ira ardente egli ha infranto tutta la potenza di Israele. Ha tratto indietro la destra davanti al nemico; ha acceso Giacobbe come una fiamma di fuoco, che divora tutto all'intorno (Lam 2, 3). Ha teso il suo arco come un nemico, ha tenuto ferma la destra come un avversario, ha ucciso quanto è delizia dell'occhio. Sulla tenda della figlia di Sion ha rovesciato la sua ira come fuoco (Lam 2, 4). Ha devastato come un giardino la sua dimora, ha demolito il luogo della riunione. Il Signore ha fatto dimenticare in Sion la festa e il sabato e ha rigettato nel furore della sua ira re e sacerdoti (Lam 2, 6). Giacciono a terra per le strade ragazzi e vecchi; le mie vergini e i miei giovani sono caduti di spada; hai ucciso nel giorno della tua ira, hai trucidato senza pietà (Lam 2, 21). Come ad un giorno di festa hai convocato i miei terrori dall'intorno. Nel giorno dell'ira del Signore non vi fu né superstite né fuggiasco. Quelli che io avevo portati in braccio e allevati li ha sterminati il mio nemico" (Lam 2, 22). Io sono l'uomo che ha provato la miseria sotto la sferza della sua ira (Lam 3, 1). Ti sei avvolto nell'ira e ci hai perseguitati, hai ucciso senza pietà (Lam 3, 43).*

*Perseguitali nell'ira e distruggili sotto il cielo, Signore (Lam 3, 66). Il Signore ha esaurito la sua collera, ha rovesciato l'ira ardente; ha acceso in Sion un fuoco, che ha divorato le sue fondamenta (Lam 4, 11). Pregate il Signore nostro Dio anche per noi che lo abbiamo offeso e fino ad oggi il suo sdegno e la sua ira non si sono allontanati da noi (Bar 1, 13). Essa ha visto piombare su di voi l'ira divina e ha esclamato: Ascoltate, città vicine di Sion, Dio mi ha mandato un grande dolore (Bar 4, 9). Allora darò sfogo alla mia ira, sazierò su di loro il mio furore e mi vendicherò; allora sapranno che io, il Signore, avevo parlato con sdegno, quando sfogherò su di loro il mio furore (Ez 5, 13). Ora che su di te pende la fine, io scaglio contro di te la mia ira per giudicarti delle tue opere e per domandarti conto delle tue nefandezze (Ez 7, 3). Ora, fra breve, rovescerò il mio furore su di te e su di te darò sfogo alla mia ira. Ti giudicherò secondo le tue opere e ti domanderò conto di tutte le tue nefandezze (Ez 7, 8). E' giunto il tempo, è vicino il giorno: chi ha comprato non si allieti, chi ha venduto non rimpianga; perché l'ira pende su tutti! (Ez 7, 12).*

*Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre (Ez 13, 13). Quando avrò sfogato l'ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di mota, io vi dirò: Il muro non c'è più e neppure gli intonacatori (Ez 13, 15). Per il fatto che tu non ti sei ricordata del tempo della tua giovinezza e mi hai provocato all'ira con tutte queste cose, ecco anch'io farò ricadere sul tuo capo le tue azioni, parola del Signore Dio; non accumulerai altre scelleratezze oltre tutti gli altri tuoi abomini (Ez 16, 43). Ma essi mi si ribellarono e non mi vollero ascoltare: non gettarono via gli abomini dei propri occhi e non abbandonarono gli idoli d'Egitto. Allora io decisi di riversare sopra di loro il mio furore e di sfogare contro di loro la mia ira, in mezzo al paese d'Egitto (Ez 20, 8).*

*Ma anche i figli mi si ribellarono, non camminarono secondo i miei decreti, non osservarono e non misero in pratica le mie leggi, che danno la vita a chi le osserva; profanarono i miei sabati. Allora io decisi di riversare il mio sdegno su di loro e di sfogare contro di essi l'ira nel deserto (Ez 20, 21). Com'è vero ch'io vivo - parola del Signore Dio - io regnerò su di voi con mano forte, con braccio possente e rovesciando la mia ira (Ez 20, 33). Poi vi farò uscire di mezzo ai popoli e vi radunerò da quei territori dove foste dispersi con mano forte, con braccio possente e con la mia ira traboccante (Ez 20, 34). Anch'io batterò le mani e sazierò la mia ira. Io, il Signore, ho parlato" (Ez 21, 22). rovescerò su di te il mio sdegno, contro di te soffierò nel fuoco della mia ira e ti abbandonerò in mano di uomini violenti, portatori di distruzione (Ez 21, 36). Come si mette insieme argento, rame, ferro, piombo, stagno dentro un crogiuolo e si soffia nel fuoco per fonderli, così io, con ira e con sdegno, vi metterò tutti insieme e vi farò fondere (Ez 22, 20). La mia vendetta su Edom la compirò per mezzo del mio popolo, Israele, che tratterà Edom secondo la mia ira e il mio sdegno. Si conoscerà così la mia vendetta". Oracolo del Signore Dio (Ez 25, 14). Scatenerò l'ira su Sin, la roccaforte d'Egitto, sterminerò la moltitudine di Tebe (Ez 30, 15).*

*Per questo, com'è vero ch'io vivo - oracolo del Signore Dio - io agirò secondo quell'ira e quel furore che tu hai dimostrato nell'odio contro di loro e mi rivelerò in mezzo a loro quando farò giustizia di te (Ez 35, 11). Perciò ho riversato su di loro la mia ira per il sangue che avevano sparso nel paese e per gli idoli con i quali l'avevano contaminato (Ez 36, 18). collocando la loro soglia accanto alla mia soglia e i loro stipiti accanto ai miei stipiti, così che fra me e loro vi era solo il muro, hanno profanato il mio santo nome con tutti gli abomini che hanno commessi, perciò li ho distrutti con ira (Ez 43, 8). Allora Nabucodònosor, acceso d'ira e con aspetto minaccioso contro Sadrach, Mesach e Abdenego, ordinò che si aumentasse il fuoco della fornace sette volte più del solito (Dn 3, 19).*

*Egli disse: "Ecco io ti rivelo ciò che avverrà al termine dell'ira, perché la visione riguarda il tempo della fine (Dn 8, 19). Signore, secondo la tua misericordia, si plachi la tua ira e il tuo sdegno verso Gerusalemme, tua città, verso il tuo monte santo, poiché per i nostri peccati e per l'iniquità dei nostri padri Gerusalemme e il tuo popolo sono oggetto di vituperio presso quanti ci stanno intorno (Dn 9, 16). Il re dunque farà ciò che vuole, s'innalzerà, si magnificherà sopra ogni dio e proferirà cose inaudite contro il Dio degli dei e avrà successo finché non sarà colma l'ira; poiché ciò che è stato determinato si compirà (Dn 11, 36). Ma notizie dall'oriente e dal settentrione lo turberanno: egli partirà con grande ira per distruggere e disperdere molti (Dn 11, 44). Acceso d'ira, fece arrestare i sacerdoti con le mogli e i figli; gli furono mostrate le porte segrete per le quali entravano a consumare quanto si trovava sulla tavola (Dn 14, 21). I capi di Giuda sono diventati come quelli che spostano i confini e su di essi come acqua verserò la mia ira (Os 5, 10). Tutti bruciano d'ira, ardono come un forno quando il fornaio cessa di rattizzare il fuoco, dopo che, preparata la pasta, aspetta che sia lievitata (Os 7, 4). Ripudio il tuo vitello, o Samaria! La mia ira divampa contro di loro; fino a quando non si potranno purificare (Os 8, 5). Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Efraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò nella mia ira (Os 11, 9).*

*Ti ho dato un re nella mia ira e con sdegno te lo riprendo (Os 13, 11). Io li guarirò dalla loro infedeltà, li amerò di vero cuore, poiché la mia ira si è allontanata da loro (Os 14, 5). Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore vostro Dio, perché egli è misericordioso e benigno, tardo all'ira e ricco di benevolenza e si impietosisce riguardo alla sventura (Gl 2, 13). Così dice il Signore: "Per tre misfatti di Edom e per quattro non revocherò il mio decreto, perché ha inseguito con la spada suo fratello e ha soffocato la pietà verso di lui, perché ha continuato l'ira senza fine e ha conservato lo sdegno per sempre (Am 1, 11). Con ira e furore, farò vendetta delle genti, che non hanno voluto obbedire (Mi 5, 14). Qual dio è come te, che toglie l'iniquità e perdona il peccato al resto della sua eredità; che non serba per sempre l'ira, ma si compiace d'usar misericordia? (Mi 7, 18). Il Signore è lento all'ira, ma grande in potenza e nulla lascia impunito. Nell'uragano e nella tempesta è il suo cammino e le nubi sono la polvere dei suoi passi (Na 1, 3). Davanti al suo sdegno chi può resistere e affrontare il furore della sua ira? La sua collera si spande come il fuoco e alla sua presenza le rupi si spezzano (Na 1, 6). Forse contro i fiumi, Signore, contro i fiumi si accende la tua ira o contro il mare è il tuo furore, quando tu monti sopra i tuoi cavalli, sopra i carri della tua vittoria? (Ab 3, 8). "Giorno d'ira quel giorno, giorno di angoscia e di afflizione, giorno di rovina e di sterminio, giorno di tenebre e di caligine, giorno di nubi e di oscurità (Sof 1, 15). Neppure il loro argento, neppure il loro oro potranno salvarli". Nel giorno dell'ira del Signore e al fuoco della sua gelosia tutta la terra sarà consumata, poiché farà improvvisa distruzione di tutti gli abitanti della terra (Sof 1, 18).*

*Cercate il Signore voi tutti, umili della terra, che eseguite i suoi ordini; cercate la giustizia, cercate l'umiltà, per trovarvi al riparo nel giorno dell'ira del Signore (Sof 2, 3). Perciò aspettatemi - parola del Signore - quando mi leverò per accusare, perché ho decretato di adunare le genti, di convocare i regni, per riversare su di essi la mia collera, tutta la mia ira ardente: poiché dal fuoco della mia gelosia sarà consumata tutta la terra (Sof 3, 8). Così dice il Signore degli eserciti: "Come decisi di affliggervi quando i vostri padri mi provocarono all'ira - dice il Signore degli eserciti - e non mi lasciai commuovere (Zc 8, 14). Vedendo però molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: "Razza di vipere! Chi vi ha suggerito di sottrarvi all'ira imminente? (Mt 3, 7). Diceva dunque alle folle che andavano a farsi battezzare da lui: "Razza di vipere, chi vi ha insegnato a sfuggire all'ira imminente? (Lc 3, 7).*

*Guai alle donne che sono incinte e allattano in quei giorni, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo (Lc 21, 23). Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio incombe su di lui" (Gv 3, 36). All'udire ciò s'infiammarono d'ira e si misero a gridare: "Grande è l'Artèmide degli Efesini!" (At 19, 28). In realtà l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia (Rm 1, 18). Tu, però, con la tua durezza e il tuo cuore impenitente accumuli collera su di te per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio (Rm 2, 5). sdegno ed ira contro coloro che per ribellione resistono alla verità e obbediscono all'ingiustizia (Rm 2, 8). Se però la nostra ingiustizia mette in risalto la giustizia di Dio, che diremo? Forse è ingiusto Dio quando riversa su di noi la sua ira? Parlo alla maniera umana (Rm 3, 5). La legge infatti provoca l'ira; al contrario, dove non c'è legge, non c'è nemmeno trasgressione (Rm 4, 15).*

*A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui (Rm 5, 9). Se pertanto Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande pazienza vasi di collera, già pronti per la perdizione (Rm 9, 22). Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: A me la vendetta, sono io che ricambierò, dice il Signore (Rm 12, 19). Nel numero di quei ribelli, del resto, siamo vissuti anche tutti noi, un tempo, con i desideri della nostra carne, seguendo le voglie della carne e i desideri cattivi; ed eravamo per natura meritevoli d'ira, come gli altri (Ef 2, 3). Nell'ira, non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira (Ef 4, 26). Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore e maldicenza con ogni sorta di malignità (Ef 4, 31). Nessuno vi inganni con vani ragionamenti: per queste cose infatti piomba l'ira di Dio sopra coloro che gli resistono (Ef 5, 6).*

*Ora invece deponete anche voi tutte queste cose: ira, passione, malizia, maldicenze e parole oscene dalla vostra bocca (Col 3, 8). e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, che ci libera dall'ira ventura (1Ts 1, 10). impedendo a noi di predicare ai pagani perché possano essere salvati. In tal modo essi colmano la misura dei loro peccati! Ma ormai l'ira è arrivata al colmo sul loro capo (1Ts 2, 16). Voglio dunque che gli uomini preghino, dovunque si trovino, alzando al cielo mani pure senza ira e senza contese (1Tm 2, 8). Così ho giurato nella mia ira: Non entreranno nel mio riposo (Eb 3, 11). Infatti noi che abbiamo creduto possiamo entrare in quel riposo, secondo ciò che egli ha detto: Sicché ho giurato nella mia ira: Non entreranno nel mio riposo! Questo, benché le opere di Dio fossero compiute fin dalla fondazione del mondo (Eb 4, 3). Per fede lasciò l'Egitto, senza temere l'ira del re; rimase infatti saldo, come se vedesse l'invisibile (Eb 11, 27).*

*Lo sapete, fratelli miei carissimi: sia ognuno pronto ad ascoltare, lento a parlare, lento all'ira (Gc 1, 19). Perché l'ira dell'uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio (Gc 1, 20). e dicevano ai monti e alle rupi: Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello (Ap 6, 16). perché è venuto il gran giorno della loro ira, e chi vi può resistere? (Ap 6, 17). Le genti fremettero, ma è giunta l'ora della tua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, ai profeti e ai santi e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di annientare coloro che distruggono la terra" (Ap 11, 18). berrà il vino dell'ira di Dio che è versato puro nella coppa della sua ira e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell'Agnello (Ap 14, 10).*

*L'angelo gettò la sua falce sulla terra, vendemmiò la vigna della terra e gettò l'uva nel grande tino dell'ira di Dio (Ap 14, 19). Poi vidi nel cielo un altro segno grande e meraviglioso: sette angeli che avevano sette flagelli; gli ultimi, poiché con essi si deve compiere l'ira di Dio (Ap 15, 1). Uno dei quattro esseri viventi diede ai sette angeli sette coppe d'oro colme dell'ira di Dio che vive nei secoli dei secoli (Ap 15, 7). Udii poi una gran voce dal tempio che diceva ai sette angeli: "Andate e versate sulla terra le sette coppe dell'ira di Dio" (Ap 16, 1). La grande città si squarciò in tre parti e crollarono le città delle nazioni. Dio si ricordò di Babilonia la grande, per darle da bere la coppa di vino della sua ira ardente (Ap 16, 19). Dalla bocca gli esce una spada affilata per colpire con essa le genti. Egli le governerà con scettro di ferro e pigerà nel tino il vino dell'ira furiosa del Dio onnipotente (Ap 19, 15).*

L’ira dell’uomo è immediata, subitanea, istantanea, irriflessa, insipiente, stolta, insipida, non controllata. Esplode e provoca grandi danni, senza che il soggetto agente ne possa godere un qualche beneficio, se non quello di vedere sconfitto il suo nemico o il suo avversario. L’ira di Dio è invece diametralmente opposta a quella dell’uomo. Essa è mediata, riflessa, sapiente, intelligente, piena di verità e di grazia. Quest’ira non è mai per fare un danno diretto all’uomo, ma è sempre per provocare la conversione e la retta fede dei suoi figli. È quella correzione del padre necessaria, obbligatoria, utile, indispensabile al fine di ottenere la conversione della sua creatura. Nella storia l’ira di Dio è sempre per la più alta correzione dei suoi figli. La correzione avviene anche per mezzo della persecuzione e si sa che la persecuzione è assai dolorosa, ma utile e indispensabile per la nostra crescita nella fede e nella pienezza della verità.

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli:*

*Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.*

*È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.*

*Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.*

*Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime. (Eb 12,1-17).*

Questo versetto rivela Dio come persona vigorosa, forte. L’ira è per il Signore in tutto simile al soffio di un vento tempestoso. Dio fa uscire dal suo intimo questo vento impetuoso – è questa la sua ira – si accumulano le acque, le onde si dispongono ad argine, si rapprendono gli abissi nel mondo del mare. È come se le acque fossero per un istante divenute dense, spesse, sulle quali si poteva anche camminare, avanzare. È questo un vero miracolo del soffio dell’ira di Dio. Questo fa l’ira di Dio per il suo popolo: costruisce una strada di acqua solida in mezzo alle acque liquide. È come se le acque fossero divenute latte coagulato, del cacio tagliato a forma di rettangolo, svuotato all’interno e formante tre pareti: due ai lati e una in fondo. Le pareti laterali trattenevano l’acqua perché non sommergesse Israele e la parete di fondo serviva loro come strada ben appianata. Solo l’Onnipotenza divina avrebbe potuto fare questo. Solo il loro Dio e Signore è capace di tanto per amore del suo popolo.

**9Il nemico aveva detto: “Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!”.**

Il nemico sono gli Egiziani. Il nemico è il faraone. È questo un vero cantico di guerra per dare forza e coraggio ai combattenti. Il nemico di Israele è sicuro. Ormai Israele è vinto. Lo vede già nelle sue mani. Così sarebbe stato, se il Signore non fosse stato il difensore del suo popolo, il suo protettore, il suo custode. Questi pensieri e canti di vittoria hanno lo scopo di dare forza e coraggio ai combattenti. Gli Egiziani a quei tempi veramente si ritenevano invincibili. Erano i più forti di ogni altro popolo. Gli altri popoli non avevano però il Signore, il Dio dei loro Padri. È Dio che fa la differenza. Tra noi e gli altri, la differenza non siamo noi, è sempre e solo il Signore.

**10Soffiasti con il tuo alito: li ricoprì il mare, sprofondarono come piombo in acque profonde.**

Qui il Signore è visto come un bambino che gioca su dell’acqua stagnante con la sua barchetta di carta o di foglie di canna. Soffiando sulle acque la barchetta si mette in movimento, si sposta. Dio non gioca con la sua barchetta, gioca con le onde del Mar Rosso. Queste, all’istante, non appena gli Egiziani sono nel Mare per attraversarlo, si abbattano sopra di essi e li ricoprono, facendoli sprofondare come piombo in acque profonde. È un annegamento generale. Tutto l’esercito muore annegato nel Mar Rosso, sol perché il soffio del Signore ha mandato su di loro onde impetuose.

**11Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi?**

Poiché altri dèi non sono capaci di fare queste cose e neanche gli dèi degli Egiziani sono stati capaci di impedire il gioco del Signore sulle acque, ecco la domanda che si pongono Mosè e i figli di Israele. Nessuno è come il loro Dio fra gli dèi. Il loro Dio è sopra tutti gli dèi. Nessun dio può essergli paragonato. Ancora non siamo alla rivelazione del Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe come l’unico vero Dio e Signore. Tutti gli altri sono idoli, pensiero della mente dell’uomo. Ecco come viene detto il loro Dio: maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi. La santità di Dio è la sua suprema giustizia e il suo sommo amore. Nessuno è giusto come il loro Dio, Nessuno ama come il loro Dio. L’amore di Dio è sceso in Egitto ed ha tratto fuori il suo popolo, lo ha liberato. La sua santità è l’infinita pazienza verso i nemici. Dio non ha subito distrutto il faraone. Avrebbe potuto farlo al primo suo rifiuto. Se lo avesse distrutto subito non sarebbe stato maestoso in santità. Non lo sarebbe stato, perché è proprio della santità la salvezza dell’uomo, non la sua distruzione. Lo ha distrutto solo quando ormai stava per essere compromessa la salvezza del suo popolo.

Se ci fosse stata possibilità di salvare il suo popolo senza la distruzione del suo popolo, di sicuro gli Egiziani sarebbero ancora vivi in terra d’Egitto. È questa la maestà della santità divina: operare sempre per la salvezza sino alla fine, senza mai stancarsi, mai venire meno, mai arrendersi. Proprio perché il loro Dio è maestoso in santità, è anche terribile nelle imprese e operatore di prodigi. È terribile nelle imprese perché queste sono vera manifestazione della sua onnipotenza. Questa manifestazione non è però per la distruzione del nemico, bensì per la sua edificazione, conversione, ravvedimento, obbedienza. Il nemico deve sapere che il Dio contro il quale sta combattendo è invincibile. È proprio della saggezza e della intelligenza umana cedere quando non si ha alcuna possibilità di vittoria. La resa è vero atto di saggezza. Lo ripetiamo: Dio non lavora per la morte delle sue creature, bensì per la loro vita. Egli cerca sempre la loro salvezza, il loro benessere, la loro prosperità. Dio non è invidioso dell’uomo. Dio è il Signore che ama la vita.

Proprio perché vuole salvare le sue creature diviene operatore di prodigi. I prodigi hanno questo fine: illuminare l’intelligenza dell’uomo perché si convinca che non si trova dinanzi ad un uomo, bensì dinanzi a Dio. Non si trova dinanzi ad un Dio qualsiasi, bensì dinanzi ad un Dio potente, onnipotente, invincibile, sovrano. Colta questa verità – ed è proprio dell’intelligenza cogliere la verità che si manifesta nella storia – la si deve seguire, abbracciandola e facendola divenire verità della propria vita. In fondo è questo il principio che soggiace alla stesura del quarto Vangelo.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». (Gv 3,1-21).*

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome. (Gv 20,30-31).*

Se l’intelligenza non coglie la verità, significa che è sommersa nei peccati. Solo il peccato oscura l’intelligenza, disperde la saggezza, dona tenebre agli occhi e durezza al cuore.

**12Stendesti la destra: li inghiottì la terra.**

Non appena Dio stende la sua destra per richiamare le acque perché tornino al loro posto naturale, non solo le onde sommergono tutti gli Egiziani. Anche la terra che è sotto le acque si apre per inghiottirli tutti. Gli Ebrei non vedono più i loro nemici neanche morti, neanche vomitati dalle acque sulla spiaggia del mare. Questa verità della terra che inghiotte vivi i nemici del popolo del Signore la troviamo anche nel libro dei numeri.

*Ora Core, figlio di Isar, figlio di Keat, figlio di Levi, con Datan e Abiràm, figli di Eliàb, e On, figlio di Pelet, figli di Ruben, presero altra gente e insorsero contro Mosè, con duecentocinquanta uomini tra gli Israeliti, prìncipi della comunità, membri del consiglio, uomini stimati; si radunarono contro Mosè e contro Aronne e dissero loro: «Basta con voi! Tutta la comunità, tutti sono santi e il Signore è in mezzo a loro; perché dunque vi innalzate sopra l’assemblea del Signore?».*

*Quando Mosè ebbe udito questo, si prostrò con la faccia a terra; poi parlò a Core e a tutta la gente che era con lui, dicendo: «Domani mattina il Signore farà conoscere chi è suo e chi è santo e se lo farà avvicinare: farà avvicinare a sé colui che egli avrà scelto. Fate questo: prendetevi gli incensieri tu, Core, e tutta la gente che è con te; domani vi metterete il fuoco e porrete incenso davanti al Signore; colui che il Signore avrà scelto sarà santo. Basta con voi, figli di Levi!». Mosè disse poi a Core: «Ora ascoltate, figli di Levi! È forse poco per voi che il Dio d’Israele vi abbia separato dalla comunità d’Israele, facendovi avvicinare a sé per prestare servizio nella Dimora del Signore e stare davanti alla comunità, esercitando per essa il vostro ministero? Egli ha fatto avvicinare a sé te e, con te, tutti i tuoi fratelli, figli di Levi, e ora voi pretendete anche il sacerdozio? Per questo tu e tutta la gente che è con te siete convenuti contro il Signore! E chi è Aronne, perché vi mettiate a mormorare contro di lui?».*

*Mosè mandò a chiamare Datan e Abiràm, figli di Eliàb; ma essi dissero: «Noi non verremo. È troppo poco per te l’averci fatto salire da una terra dove scorrono latte e miele per farci morire nel deserto, perché tu voglia elevarti anche sopra di noi ed erigerti a capo? Non ci hai affatto condotto in una terra dove scorrono latte e miele, né ci hai dato in eredità campi e vigne! Credi tu di poter privare degli occhi questa gente? Noi non verremo». Allora Mosè si adirò molto e disse al Signore: «Non gradire la loro oblazione; io non ho preso da costoro neppure un asino e non ho fatto torto ad alcuno di loro».*

*Mosè disse a Core: «Tu e tutta la tua gente trovatevi domani davanti al Signore: tu e loro con Aronne; ciascuno di voi prenda il suo incensiere, vi metta l’incenso e porti ciascuno il suo incensiere davanti al Signore: duecentocinquanta incensieri. Anche tu e Aronne avrete ciascuno il vostro». Essi dunque presero ciascuno un incensiere, vi misero il fuoco, vi posero l’incenso e si fermarono all’ingresso della tenda del convegno, come pure Mosè e Aronne.*

*Core convocò contro di loro tutta la comunità all’ingresso della tenda del convegno. E la gloria del Signore apparve a tutta la comunità. Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne dicendo: «Allontanatevi da questa comunità e io li consumerò in un istante». Essi si prostrarono con la faccia a terra, e dissero: «Dio, Dio degli spiriti di ogni essere vivente! Un uomo solo ha peccato, e vorresti adirarti contro tutta la comunità?». Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Parla alla comunità e órdinale: “Ritiratevi dalle vicinanze della dimora di Core, Datan e Abiràm”».*

*Mosè si alzò e andò verso Datan e Abiràm; gli anziani d’Israele lo seguirono. Egli parlò alla comunità dicendo: «Allontanatevi dalle tende di questi uomini malvagi e non toccate nulla di quanto loro appartiene, perché non periate a causa di tutti i loro peccati». Così quelli si ritirarono dal luogo dove stavano Core, Datan e Abiràm. Datan e Abiràm uscirono e si fermarono all’ingresso delle loro tende con le mogli, i figli e i bambini.*

*Mosè disse: «Da questo saprete che il Signore mi ha mandato per fare tutte queste opere e che io non ho agito di mia iniziativa. Se questa gente muore come muoiono tutti gli uomini, se la loro sorte è la sorte comune a tutti gli uomini, il Signore non mi ha mandato. Ma se il Signore opera un prodigio, e se la terra spalanca la bocca e li ingoia con quanto appartiene loro, di modo che essi scendano vivi agli inferi, allora saprete che questi uomini hanno disprezzato il Signore». Come egli ebbe finito di pronunciare tutte queste parole, il suolo si squarciò sotto i loro piedi, la terra spalancò la bocca e li inghiottì: essi e le loro famiglie, con tutta la gente che apparteneva a Core e tutti i loro beni. Scesero vivi agli inferi essi e quanto loro apparteneva; la terra li ricoprì ed essi scomparvero dall’assemblea. Tutto Israele che era attorno a loro fuggì alle loro grida, perché dicevano: «La terra non inghiottisca anche noi!».*

*Un fuoco uscì dal Signore e divorò i duecentocinquanta uomini che offrivano l’incenso. (Num 16,1-3).*

Anche qui la terra si apre e fa precipitare nei suoi abissi i nemici del popolo di Dio. Questa volta sono figli dello stesso popolo, ma contrari a Mosè.

**13Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora.**

Dio non solo libera il popolo dal suo nemico, il faraone. Lo conduce con la sua potenza alla sua santa dimora. Lo libera dall’Egitto e lo conduce fino a Gerusalemme, fino al monte Sinai. Questa opera di conduzione dura qualche secolo. Sempre le opere di Dio sono lunghe, anzi lunghissime, richiedono molto tempo. La potenza di Dio è difesa, liberazione, conduzione fino al raggiungimento della santa dimora, che è la casa del Signore. Dalla casa di esilio alla propria casa. Dio prende Israele nella casa dei forestieri, dalla casa non sua e lo conduce nella sua propria casa, non nella casa di Israele, ma nella casa dello stesso Dio. È questa la vera liberazione: l’abitazione dell’uomo nella casa del Signore.

In fondo è questo il messaggio che viene dall’Apocalisse. Dio distrugge il nuovo faraone della storia che è Babilonia la grande e introduce i suoi figli nella sua casa, in Dio stesso e nel suo Verbo eterno.

*Dopo questo, vidi un altro angelo discendere dal cielo con grande potere, e la terra fu illuminata dal suo splendore.*

*Gridò a gran voce: «È caduta, è caduta Babilonia la grande, ed è diventata covo di demòni, rifugio di ogni spirito impuro, rifugio di ogni uccello impuro e rifugio di ogni bestia impura e orrenda. Perché tutte le nazioni hanno bevuto del vino della sua sfrenata prostituzione, i re della terra si sono prostituiti con essa e i mercanti della terra si sono arricchiti del suo lusso sfrenato».*

*E udii un’altra voce dal cielo: «Uscite, popolo mio, da essa, per non associarvi ai suoi peccati e non ricevere parte dei suoi flagelli. Perché i suoi peccati si sono accumulati fino al cielo e Dio si è ricordato delle sue iniquità. Ripagàtela con la sua stessa moneta, retribuitela con il doppio dei suoi misfatti. Versàtele doppia misura nella coppa in cui beveva.*

*Quanto ha speso per la sua gloria e il suo lusso, tanto restituitele in tormento e afflizione. Poiché diceva in cuor suo: “Seggo come regina, vedova non sono e lutto non vedrò”. Per questo, in un solo giorno, verranno i suoi flagelli: morte, lutto e fame. Sarà bruciata dal fuoco, perché potente Signore è Dio che l’ha condannata».*

*I re della terra, che con essa si sono prostituiti e hanno vissuto nel lusso, piangeranno e si lamenteranno a causa sua, quando vedranno il fumo del suo incendio, tenendosi a distanza per paura dei suoi tormenti, e diranno:*

*«Guai, guai, città immensa, Babilonia, città possente; in un’ora sola è giunta la tua condanna!».*

*Anche i mercanti della terra piangono e si lamentano su di essa, perché nessuno compera più le loro merci: i loro carichi d’oro, d’argento e di pietre preziose, di perle, di lino, di porpora, di seta e di scarlatto; legni profumati di ogni specie, oggetti d’avorio, di legno, di bronzo, di ferro, di marmo; cinnamomo, amomo, profumi, unguento, incenso, vino, olio, fior di farina, frumento, bestiame, greggi, cavalli, carri, schiavi e vite umane.*

*«I frutti che ti piacevano tanto si sono allontanati da te; tutto quel lusso e quello splendore per te sono perduti e mai più potranno trovarli».*

*I mercanti, divenuti ricchi grazie a essa, si terranno a distanza per timore dei suoi tormenti; piangendo e lamentandosi, diranno:*

*«Guai, guai, la grande città, tutta ammantata di lino puro, di porpora e di scarlatto, adorna d’oro, di pietre preziose e di perle! In un’ora sola tanta ricchezza è andata perduta!».*

*Tutti i comandanti di navi, tutti gli equipaggi, i naviganti e quanti commerciano per mare si tenevano a distanza e gridavano, guardando il fumo del suo incendio: «Quale città fu mai simile all’immensa città?». Si gettarono la polvere sul capo, e fra pianti e lamenti gridavano:*

*«Guai, guai, città immensa, di cui si arricchirono quanti avevano navi sul mare: in un’ora sola fu ridotta a un deserto! Esulta su di essa, o cielo, e voi, santi, apostoli, profeti, perché, condannandola, Dio vi ha reso giustizia!».*

*Un angelo possente prese allora una pietra, grande come una macina, e la gettò nel mare esclamando: «Con questa violenza sarà distrutta Babilonia, la grande città, e nessuno più la troverà. Il suono dei musicisti, dei suonatori di cetra, di flauto e di tromba, non si udrà più in te; ogni artigiano di qualsiasi mestiere non si troverà più in te; il rumore della macina non si udrà più in te; la luce della lampada non brillerà più in te; la voce dello sposo e della sposa non si udrà più in te. Perché i tuoi mercanti erano i grandi della terra e tutte le nazioni dalle tue droghe furono sedotte. In essa fu trovato il sangue di profeti e di santi e di quanti furono uccisi sulla terra». (Ap 18,1-24).*

*Dopo questo, udii come una voce potente di folla immensa nel cielo che diceva: «Alleluia! Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio, perché veri e giusti sono i suoi giudizi. Egli ha condannato la grande prostituta che corrompeva la terra con la sua prostituzione, vendicando su di lei il sangue dei suoi servi!».*

*E per la seconda volta dissero: «Alleluia! Il suo fumo sale nei secoli dei secoli!».*

*Allora i ventiquattro anziani e i quattro esseri viventi si prostrarono e adorarono Dio, seduto sul trono, dicendo: «Amen, alleluia».*

*Dal trono venne una voce che diceva: «Lodate il nostro Dio, voi tutti, suoi servi, voi che lo temete, piccoli e grandi!».*

*Udii poi come una voce di una folla immensa, simile a fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti, che gridavano: «Alleluia! Ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio, l’Onnipotente. Rallegriamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché sono giunte le nozze dell’Agnello; la sua sposa è pronta: le fu data una veste di lino puro e splendente». La veste di lino sono le opere giuste dei santi.*

*Allora l’angelo mi disse: «Scrivi: Beati gli invitati al banchetto di nozze dell’Agnello!». Poi aggiunse: «Queste parole di Dio sono vere». Allora mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo, ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo con te e i tuoi fratelli, che custodiscono la testimonianza di Gesù. È Dio che devi adorare. Infatti la testimonianza di Gesù è lo Spirito di profezia».*

*Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava Fedele e Veritiero: egli giudica e combatte con giustizia.*

*I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco, ha sul suo capo molti diademi; porta scritto un nome che nessuno conosce all’infuori di lui. È avvolto in un mantello intriso di sangue e il suo nome è: il Verbo di Dio. Gli eserciti del cielo lo seguono su cavalli bianchi, vestiti di lino bianco e puro. Dalla bocca gli esce una spada affilata, per colpire con essa le nazioni. Egli le governerà con scettro di ferro e pigerà nel tino il vino dell’ira furiosa di Dio, l’Onnipotente. Sul mantello e sul femore porta scritto un nome: Re dei re e Signore dei signori.*

*Vidi poi un angelo, in piedi di fronte al sole, nell’alto del cielo, e gridava a gran voce a tutti gli uccelli che volano: «Venite, radunatevi al grande banchetto di Dio. Mangiate le carni dei re, le carni dei comandanti, le carni degli eroi, le carni dei cavalli e dei cavalieri e le carni di tutti gli uomini, liberi e schiavi, piccoli e grandi».*

*Vidi allora la bestia e i re della terra con i loro eserciti, radunati per muovere guerra contro colui che era seduto sul cavallo e contro il suo esercito. Ma la bestia fu catturata e con essa il falso profeta, che alla sua presenza aveva operato i prodigi con i quali aveva sedotto quanti avevano ricevuto il marchio della bestia e ne avevano adorato la statua. Ambedue furono gettati vivi nello stagno di fuoco, ardente di zolfo. Gli altri furono uccisi dalla spada che usciva dalla bocca del cavaliere; e tutti gli uccelli si saziarono delle loro carni. (Ap 19,1-21).*

*E vidi un angelo che scendeva dal cielo con in mano la chiave dell’Abisso e una grande catena. Afferrò il drago, il serpente antico, che è diavolo e il Satana, e lo incatenò per mille anni; lo gettò nell’Abisso, lo rinchiuse e pose il sigillo sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni, fino al compimento dei mille anni, dopo i quali deve essere lasciato libero per un po’ di tempo. Poi vidi alcuni troni - a quelli che vi sedettero fu dato il potere di giudicare - e le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni; gli altri morti invece non tornarono in vita fino al compimento dei mille anni. Questa è la prima risurrezione. Beati e santi quelli che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo, e regneranno con lui per mille anni.*

*Quando i mille anni saranno compiuti, Satana verrà liberato dal suo carcere e uscirà per sedurre le nazioni che stanno ai quattro angoli della terra, Gog e Magòg, e radunarle per la guerra: il loro numero è come la sabbia del mare. Salirono fino alla superficie della terra e assediarono l’accampamento dei santi e la città amata. Ma un fuoco scese dal cielo e li divorò. E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli.*

*E vidi un grande trono bianco e Colui che vi sedeva. Scomparvero dalla sua presenza la terra e il cielo senza lasciare traccia di sé. E vidi i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono. E i libri furono aperti. Fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati secondo le loro opere, in base a ciò che era scritto in quei libri. Il mare restituì i morti che esso custodiva, la Morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere. Poi la Morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco. E chi non risultò scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco. (Ap 20,1-15).*

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:*

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse:*

*«Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello. (Ap 21,1-27).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni.*

*E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».*

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!*

*Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».*

*Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita.*

*A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.*

*Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti. (Ap 22,1-20).*

Il cristiano è nella pienezza della libertà solo quando giunge nella Gerusalemme del Cielo. L’Apocalisse mostra la potenza di Dio che prende un uomo nella terra del suo esilio e della sua schiavitù e lo conduce fino alla santa Gerusalemme del Cielo.

**14Udirono i popoli: sono atterriti. L’angoscia afferrò gli abitanti della Filistea.**

Dinanzi ad una simile notizia, i popoli sono atterriti. La storia è la più bella predicazione ed evangelizzazione della verità del nostro Dio. Gli eventi si diffondono veloci. Basta leggere il Vangelo. Gesù faceva un miracolo e tutto il mondo circostante in pochi giorni ne era a conoscenza. Dio ha distrutto l’esercito del faraone e tutti gli abitanti della terra ne sono già a conoscenza. Questa notizia genera sgomento, sbigottimento, angoscia. I più vicini sono i Filistei. Questi vengono presi dall’angoscia. Che farà di loro il Dio di Mosè se vorrà conquistare la loro terra? Di certo finiranno come gli Egiziani se vorranno opporsi al suo volere. La storia è la più grande teodicea del nostro Dio. La nostra storia è la più grande evangelizzazione del nostro Salvatore e Redentore. Nessuna parola colpisce quanto la storia. Chi vuole evangelizzare il suo Dio, deve lasciare che Questi operi nella sua vita i grandi prodigi della conversione e della vera salvezza.

**15Allora si sono spaventati i capi di Edom, il panico prende i potenti di Moab; hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan.**

La notizia raggiunge i popoli più distanti, ma sempre della terra di Canaan o delle sue vicinanze. Si spaventano i capi di Edom. Il panico prende i potenti di Moab. Tremano tutti gli abitanti di Canaan. Tutti sono presi da uno stesso pensiero: che farà il Signore di loro, se deciderà di occupare il loro territorio. Questa verità è così manifestata da Raab agli esploratori che erano entrati in Gerico.

*Giosuè, figlio di Nun, di nascosto inviò da Sittìm due spie, ingiungendo: «Andate, osservate il territorio e Gerico». Essi andarono ed entrarono in casa di una prostituta di nome Raab. Lì dormirono.*

*Fu riferito al re di Gerico: «Guarda che alcuni degli Israeliti sono venuti qui, questa notte, per esplorare il territorio». Allora il re di Gerico mandò a dire a Raab: «Fa’ uscire gli uomini che sono venuti da te e sono entrati in casa tua, perché sono venuti a esplorare tutto il territorio». Allora la donna prese i due uomini e, dopo averli nascosti, rispose: «Sì, sono venuti da me quegli uomini, ma non sapevo di dove fossero. All’imbrunire, quando stava per chiudersi la porta della città, uscirono e non so dove siano andati. Inseguiteli, presto! Li raggiungerete di certo».*

*Ella invece li aveva fatti salire sulla terrazza e li aveva nascosti fra gli steli di lino che teneva lì ammucchiati. Quelli li inseguirono sulla strada del Giordano, fino ai guadi, e si chiuse la porta della città, dopo che furono usciti gli inseguitori.*

*Quegli uomini non si erano ancora coricati quando la donna salì da loro sulla terrazza, e disse loro: «So che il Signore vi ha consegnato la terra. Ci è piombato addosso il terrore di voi e davanti a voi tremano tutti gli abitanti della regione, poiché udimmo che il Signore ha prosciugato le acque del Mar Rosso davanti a voi, quando usciste dall’Egitto, e quanto avete fatto ai due re amorrei oltre il Giordano, Sicon e Og, da voi votati allo sterminio. Quando l’udimmo, il nostro cuore venne meno e nessuno ha più coraggio dinanzi a voi, perché il Signore, vostro Dio, è Dio lassù in cielo e quaggiù sulla terra. Ora giuratemi per il Signore che, come io ho usato benevolenza con voi, così anche voi userete benevolenza con la casa di mio padre; datemi dunque un segno sicuro che lascerete in vita mio padre, mia madre, i miei fratelli, le mie sorelle e quanto loro appartiene e risparmierete le nostre vite dalla morte». Quegli uomini le dissero: «Siamo disposti a morire al vostro posto, purché voi non riveliate questo nostro accordo; quando poi il Signore ci consegnerà la terra, ti tratteremo con benevolenza e lealtà».*

*Allora ella li fece scendere con una corda dalla finestra, dal momento che la sua casa era addossata alla parete delle mura, e là ella abitava, e disse loro: «Andate verso i monti, perché non v’incontrino gli inseguitori. Rimanete nascosti là tre giorni, fino al loro ritorno; poi andrete per la vostra strada». Quegli uomini le risposero: «Saremo sciolti da questo giuramento che ci hai richiesto, se non osservi queste condizioni: quando noi entreremo nella terra, legherai questa cordicella di filo scarlatto alla finestra da cui ci hai fatto scendere e radunerai dentro casa, presso di te, tuo padre, tua madre, i tuoi fratelli e tutta la famiglia di tuo padre. Chiunque uscirà fuori dalla porta della tua casa, sarà responsabile lui della sua vita, non noi; per chiunque invece starà con te in casa, saremo responsabili noi, se gli si metteranno le mani addosso. Ma se tu rivelerai questo nostro accordo, noi saremo liberi dal giuramento che ci hai richiesto». Ella rispose: «Sia come dite». Poi li congedò e quelli se ne andarono. Ella legò la cordicella scarlatta alla finestra.*

*Se ne andarono e raggiunsero i monti. Vi rimasero tre giorni, finché non furono tornati gli inseguitori. Gli inseguitori li avevano cercati in ogni direzione, senza trovarli. Quei due uomini allora presero la via del ritorno, scesero dai monti e attraversarono il fiume. Vennero da Giosuè, figlio di Nun, e gli raccontarono tutto quanto era loro accaduto. Dissero a Giosuè: «Il Signore ha consegnato nelle nostre mani tutta la terra e davanti a noi tremano già tutti gli abitanti della regione». (Gs 2,1-24).*

*Questo terrore lo troviamo anche in Balak che chiama Balaam per maledire Israele. Balak è il potente di Moab.*

*Poi gli Israeliti partirono e si accamparono nelle steppe di Moab, oltre il Giordano di Gerico.*

*Balak, figlio di Sippor, vide quanto Israele aveva fatto agli Amorrei, e Moab ebbe grande paura di questo popolo, che era così numeroso; Moab fu preso da spavento di fronte agli Israeliti. Quindi Moab disse agli anziani di Madian: «Ora questa assemblea divorerà quanto è intorno a noi, come il bue divora l’erba dei campi».*

*Balak, figlio di Sippor, era in quel tempo re di Moab. Egli mandò messaggeri a Balaam, figlio di Beor, a Petor, che sta sul fiume, nel territorio dei figli di Amau, per chiamarlo e dirgli: «Ecco, un popolo è uscito dall’Egitto; ha ricoperto la faccia della terra e si è stabilito di fronte a me. Ora dunque, vieni e maledici questo popolo per me, poiché esso è più potente di me. Forse riuscirò a batterlo, per scacciarlo dalla terra; perché io lo so: colui che tu benedici è benedetto e colui che tu maledici è maledetto».*

*Gli anziani di Moab e gli anziani di Madian partirono con in mano il compenso per l’oracolo. Arrivarono da Balaam e gli riferirono le parole di Balak. Balaam disse loro: «Alloggiate qui stanotte e vi darò la risposta secondo quanto mi dirà il Signore». I capi di Moab si fermarono da Balaam.*

*Ora Dio venne da Balaam e gli disse: «Chi sono questi uomini che stanno da te?». Balaam rispose a Dio: «Balak, figlio di Sippor, re di Moab, mi ha mandato a dire: “Ecco, il popolo che è uscito dall’Egitto ha ricoperto la superficie della terra. Ora vieni, maledicilo per me; forse riuscirò a batterlo e potrò scacciarlo”». Dio disse a Balaam: «Tu non andrai con loro, non maledirai quel popolo, perché esso è benedetto».*

*Balaam si alzò la mattina e disse ai prìncipi di Balak: «Andatevene nella vostra terra, perché il Signore si è rifiutato di lasciarmi venire con voi». I prìncipi di Moab si alzarono, tornarono da Balak e dissero: «Balaam si è rifiutato di venire con noi».*

*Allora Balak mandò di nuovo dei prìncipi, in maggior numero e più influenti di quelli di prima. Vennero da Balaam e gli dissero: «Così dice Balak, figlio di Sippor: “Nulla ti trattenga dal venire da me, perché io ti colmerò di grandi onori e farò quanto mi dirai; vieni dunque e maledici per me questo popolo”». Ma Balaam rispose e disse ai ministri di Balak: «Quand’anche Balak mi desse la sua casa piena d’argento e oro, non potrei trasgredire l’ordine del Signore, mio Dio, per fare cosa piccola o grande. Nondimeno, trattenetevi qui anche voi stanotte, perché io sappia ciò che il Signore mi dirà ancora».*

*La notte Dio venne da Balaam e gli disse: «Questi uomini non sono venuti a chiamarti? Àlzati dunque, e va’ con loro; ma farai ciò che io ti dirò». Balaam quindi si alzò di buon mattino, sellò l’asina e se ne andò con i capi di Moab.*

*Ma l’ira di Dio si accese perché egli stava andando; l’angelo del Signore si pose sulla strada per ostacolarlo. Egli cavalcava la sua asina e aveva con sé due servitori. L’asina vide l’angelo del Signore che stava ritto sulla strada con la spada sguainata in mano. E l’asina deviò dalla strada e cominciò ad andare per i campi. Balaam percosse l’asina per rimetterla sulla strada. Allora l’angelo del Signore si fermò in un sentiero infossato tra le vigne, che aveva un muro di qua e un muro di là. L’asina vide l’angelo del Signore, si serrò al muro e strinse il piede di Balaam contro il muro e Balaam la percosse di nuovo. L’angelo del Signore passò di nuovo più avanti e si fermò in un luogo stretto, tanto stretto che non vi era modo di deviare né a destra né a sinistra. L’asina vide l’angelo del Signore e si accovacciò sotto Balaam. L’ira di Balaam si accese ed egli percosse l’asina con il bastone.*

*Allora il Signore aprì la bocca dell’asina ed essa disse a Balaam: «Che cosa ti ho fatto perché tu mi percuota già per la terza volta?». Balaam rispose all’asina: «Perché ti sei beffata di me! Ah, se avessi una spada in mano, ti ucciderei all’istante!». L’asina disse a Balaam: «Non sono io la tua asina, sulla quale hai cavalcato da quando hai iniziato fino ad oggi? Sono forse abituata ad agire così?». Ed egli rispose: «No».*

*Allora il Signore aprì gli occhi di Balaam ed egli vide l’angelo del Signore che stava ritto sulla strada, con in mano la spada sguainata. Balaam si inginocchiò e si prostrò con la faccia a terra. L’angelo del Signore gli disse: «Perché hai percosso la tua asina già tre volte? Ecco, io sono uscito a ostacolarti, perché il tuo cammino contro di me è rovinoso. L’asina mi ha visto e ha deviato davanti a me per tre volte; se non avesse deviato davanti a me, certo ora io avrei già ucciso proprio te e lasciato in vita lei». Allora Balaam disse all’angelo del Signore: «Ho peccato, perché non sapevo che tu ti fossi posto contro di me sul cammino; ora, se questo è male ai tuoi occhi, me ne tornerò indietro». L’angelo del Signore disse a Balaam: «Va’ pure con questi uomini; ma dirai soltanto quello che io ti dirò». Balaam andò con i prìncipi di Balak.*

*Balak udì che Balaam arrivava e gli uscì incontro a Ir Moab, che è sulla frontiera dell’Arnon, all’estremità del territorio. Balak disse a Balaam: «Non avevo forse mandato a chiamarti con insistenza? Perché non sei venuto da me? Non sono forse in grado di trattarti con onore?». Balaam rispose a Balak: «Ecco, sono venuto da te; ma ora posso forse dire qualsiasi cosa? La parola che Dio mi metterà in bocca, quella dirò». Balaam andò con Balak e giunsero a Kiriat Cusòt. Balak immolò bestiame grosso e minuto e mandò parte della carne a Balaam e ai prìncipi che erano con lui.*

*La mattina Balak prese Balaam e lo fece salire a Bamòt Baal, e di là vide un’estremità del popolo accampato. (Num 22,1-41).*

*Balaam disse a Balak: «Costruiscimi qui sette altari e preparami qui sette giovenchi e sette arieti». Balak fece come Balaam aveva detto; Balak e Balaam offrirono un giovenco e un ariete su ciascun altare. Balaam disse a Balak: «Férmati presso il tuo olocausto e io andrò. Forse il Signore mi verrà incontro; quel che mi mostrerà io te lo riferirò». Andò su di un’altura brulla.*

*Dio andò incontro a Balaam e Balaam gli disse: «Ho preparato i sette altari e ho offerto un giovenco e un ariete su ciascun altare». Allora il Signore mise una parola in bocca a Balaam e gli disse: «Torna da Balak e parla così». Balaam tornò da Balak che stava presso il suo olocausto: egli e tutti i prìncipi di Moab. Allora Balaam pronunciò il suo poema e disse:*

*«Da Aram mi fa venire Balak, il re di Moab dalle montagne d’oriente: “Vieni, maledici per me Giacobbe; vieni, minaccia Israele!”. Come maledirò quel che Dio non ha maledetto? Come minaccerò quel che il Signore non ha minacciato? Perché dalla vetta delle rupi io lo vedo e dalle alture lo contemplo: ecco un popolo che dimora in disparte e tra le nazioni non si annovera. Chi può contare la polvere di Giacobbe? O chi può calcolare un solo quarto d’Israele? Possa io morire della morte dei giusti e sia la mia fine come la loro».*

*Allora Balak disse a Balaam: «Che cosa mi hai fatto? Per maledire i miei nemici io ti ho preso, ed ecco, li hai grandemente benedetti». Rispose: «Non devo forse aver cura di dire solo quello che il Signore mi mette sulla bocca?».*

*Balak gli disse: «Vieni con me in altro luogo da dove tu possa vederlo; ne vedrai solo un’estremità, non lo vedrai tutto intero: di là maledicilo per me». Lo condusse al campo di Sofìm, sulla cima del Pisga; costruì sette altari e offrì un giovenco e un ariete su ogni altare. Allora Balaam disse a Balak: «Férmati presso il tuo olocausto e io andrò incontro al Signore». Il Signore andò incontro a Balaam, gli mise una parola sulla bocca e gli disse: «Torna da Balak e parla così».*

*Balaam tornò da Balak, che stava presso il suo olocausto insieme con i capi di Moab. Balak gli disse: «Che cosa ha detto il Signore?». Allora Balaam pronunciò il suo poema e disse:*

*«Sorgi, Balak, e ascolta; porgimi orecchio, figlio di Sippor! Dio non è un uomo perché egli menta, non è un figlio d’uomo perché egli ritratti. Forse egli dice e poi non fa? Parla e non adempie? Ecco, di benedire ho ricevuto il comando: egli ha benedetto, e non mi metterò contro. Egli non scorge colpa in Giacobbe, non ha veduto torto in Israele. Il Signore, suo Dio, è con lui e in lui risuona un’acclamazione per il re. Dio, che lo ha fatto uscire dall’Egitto, è per lui come le corna del bufalo. Perché non vi è sortilegio contro Giacobbe e non vi è magia contro Israele: a suo tempo vien detto a Giacobbe e a Israele che cosa opera Dio. Ecco un popolo che si leva come una leonessa e si erge come un leone; non si accovaccia, finché non abbia divorato la preda e bevuto il sangue degli uccisi».*

*Allora Balak disse a Balaam: «Se proprio non lo maledici, almeno non benedirlo!». Rispose Balaam e disse a Balak: «Non ti ho già detto che quanto il Signore dirà io dovrò eseguirlo?».*

*Balak disse a Balaam: «Vieni, ti condurrò in altro luogo: forse piacerà agli occhi di Dio che tu lo maledica per me di là». Così Balak condusse Balaam in cima al Peor, che è di fronte al deserto. Balaam disse a Balak: «Costruiscimi qui sette altari e preparami sette giovenchi e sette arieti». Balak fece come Balaam aveva detto e offrì un giovenco e un ariete su ogni altare. (Num 23,1-30).*

*Balaam vide che al Signore piaceva benedire Israele e non andò come le altre volte alla ricerca di sortilegi, ma rivolse la sua faccia verso il deserto. Balaam alzò gli occhi e vide Israele accampato, tribù per tribù. Allora lo spirito di Dio fu sopra di lui. Egli pronunciò il suo poema e disse:*

*«Oracolo di Balaam, figlio di Beor, e oracolo dell’uomo dall’occhio penetrante; oracolo di chi ode le parole di Dio, di chi vede la visione dell’Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi. Come sono belle le tue tende, Giacobbe, le tue dimore, Israele! Si estendono come vallate, come giardini lungo un fiume, come àloe, che il Signore ha piantato, come cedri lungo le acque. Fluiranno acque dalle sue secchie e il suo seme come acque copiose. Il suo re sarà più grande di Agag e il suo regno sarà esaltato. Dio, che lo ha fatto uscire dall’Egitto, è per lui come le corna del bufalo. Egli divora le nazioni che lo avversano, addenta le loro ossa e le loro frecce egli spezza. Si accoscia, si accovaccia come un leone e come una leonessa: chi lo farà alzare? Benedetto chi ti benedice e maledetto chi ti maledice».*

*Allora l’ira di Balak si accese contro Balaam; Balak batté le mani e disse a Balaam: «Per maledire i miei nemici ti ho chiamato, ed ecco li hai grandemente benedetti per tre volte. Ora vattene nella tua terra! Avevo detto che ti avrei colmato di onori, ma ecco, il Signore ti ha impedito di averli».*

*Balaam disse a Balak: «Non avevo forse detto ai messaggeri che mi avevi mandato: “Quand’anche Balak mi desse la sua casa piena d’argento e d’oro, non potrei trasgredire l’ordine del Signore per fare cosa, buona o cattiva, di mia iniziativa: ciò che il Signore dirà, quello soltanto dirò”? Ora sto per tornare al mio popolo; ebbene, vieni: ti predirò ciò che questo popolo farà al tuo popolo nei giorni a venire». Egli pronunciò il suo poema e disse:*

*«Oracolo di Balaam, figlio di Beor, oracolo dell’uomo dall’occhio penetrante, oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell’Altissimo, di chi vede la visione dell’Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi. Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino: una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele, spacca le tempie di Moab e il cranio di tutti i figli di Set; Edom diverrà sua conquista e diverrà sua conquista Seir, suo nemico, mentre Israele compirà prodezze. Uno di Giacobbe dominerà e farà perire gli scampati dalla città».*

*Poi vide Amalèk, pronunciò il suo poema e disse: «Amalèk è la prima delle nazioni, ma il suo avvenire sarà la rovina».*

*Poi vide i Keniti, pronunciò il suo poema e disse: «Sicura è la tua dimora, o Caino, e il tuo nido è aggrappato alla roccia. Ma sarà dato all’incendio, finché Assur non ti deporterà in prigionia».*

*Pronunciò ancora il suo poema e disse: «Ahimè! Chi vivrà, dopo che Dio avrà compiuto queste cose?*

*Verranno navi dalla parte dei Chittìm e piegheranno Assur e piegheranno Eber, ma anch’egli andrà in perdizione».*

*Poi Balaam si alzò e tornò nella sua terra, mentre Balak se ne andò per la sua strada. (Num 24,1-25).*

Veramente gli abitanti di Canaan avevano iniziato a tremare per lo spavento. Sentivano vicina la loro fine.

**16Piómbino su di loro paura e terrore; per la potenza del tuo braccio restino muti come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo, che ti sei acquistato.**

Per entrare nella Terra Promessa, bisogna passare attraverso i popoli che le facevano da corona: Edom, Moab, la Filistea ed altri. Mosè e i figli di Israele non chiedono che il Signore li distrugga al suo passaggio. Sarebbe questa una crudeltà gratuita che non appartiene al Signore. Il male per un bene mai si deve fare. Il male genera sempre male. Chiedono invece che tutti questi popoli che fanno da cintura alla Terra Promessa restino immobili, muti come pietra. Non facciano alcuna azione di guerra contro di loro, ma li lasciano attraversare il loro territorio in pace. Loro vogliono solo raggiungere il luogo del loro riposo. Non vogliono altro. Non vengono per conquistare altri popoli e altra terra. Ecco allora cosa dovrà fare la potenza del braccio del Signore: farli restare muti come pietra. Tutto il Signore può. Ecco la testimonianza della volontà di non combattimento dei figli di Israele verso i popoli della cintura della Terra Promessa.

*Mosè mandò da Kades messaggeri al re di Edom, per dirgli: «Così dice Israele, tuo fratello: “Tu conosci tutte le tribolazioni che ci hanno colpito. I nostri padri scesero in Egitto e noi in Egitto dimorammo per lungo tempo e gli Egiziani maltrattarono noi e i nostri padri. Noi gridammo al Signore ed egli udì la nostra voce e mandò un angelo e ci fece uscire dall’Egitto; eccoci ora a Kades, città al confine del tuo territorio. Permettici di passare per il tuo territorio. Non passeremo per campi né per vigne e non berremo l’acqua dei pozzi; seguiremo la via Regia, non devieremo né a destra né a sinistra, finché non avremo attraversato il tuo territorio”». Ma Edom gli rispose: «Tu non passerai da me; altrimenti uscirò contro di te con la spada». Gli Israeliti gli dissero: «Passeremo per la strada maestra; se noi e il nostro bestiame berremo la tua acqua, te la pagheremo: lasciaci soltanto transitare a piedi». Ma quegli rispose: «Non passerai!». Edom mosse contro Israele con molta gente e con mano potente. Così Edom rifiutò a Israele il transito nel suo territorio e Israele si tenne lontano da lui. (Num 20,14-21).*

Israele non vuole attaccare. Chiede solo di passare. Attacca nel caso in cui il passaggio gli è negato.

**17Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato.**

Passato, presente e futuro in questo cantico mirabilmente si intrecciano. Il passato si fa futuro, il presente passato e il futuro presente. Israele contempla il passato dal suo futuro e lo fa divenire vera profezia. Questo perché in Dio presente, passato e futuro sono la sua stessa eternità. Il monte dell’eredità di Dio è il monte Sion, che è il cuore di Gerusalemme, il cuore di tutto il popolo del Signore. Sul monte Sion era situato il tempio santo del Signore, il luogo della sua dimora sulla terra. Questo santuario è stato preparato e fondato dal Signore. Tutto ciò che è Israele, che è in Israele, che è di Israele è opera del Signore. Tutto è però un dono del Signore al suo popolo. Sion è l’eredità di Dio. Dio ha dato questa eredità al suo popolo. Ha una visione soprannaturale di tutta la vita. Anche l’entrata del popolo del Signore nella Terra Promessa, la stessa conquista di Gerusalemme è per un dono del Signore. Israele esiste come dono perenne di Dio a se stesso. Dio dona Israele a Israele. Questa è l’opera di Dio. È però un’opera perenne. Inizia, ma non ha fine. Il giorno in cui Dio non dovesse donare Israele a Israele, Israele sarebbe distrutto, sarebbe finito, cesserebbe di esistere e di vivere.

**18Il Signore regni in eterno e per sempre!».**

Dio non dovrà mai morire. Se morisse il Signore, morirebbe anche Israele. Vivendo in eterno e per sempre il Signore, in eterno e per sempre vivrà anche Israele. È questa una preghiera ricca di verità. Israele si vede dal suo Dio. Sa che senza il suo Dio mai lui potrà sussistere, esistere, vivere. Per questo augura al suo Dio di regnare in eterno e per sempre. Non è la proclamazione di una verità di fede, come dopo avverrà.

*"Benedetto Dio che vive in eterno il suo regno dura per tutti i secoli; Egli castiga e usa misericordia, fa scendere negli abissi della terra, fa risalire dalla Grande Perdizione e nulla sfugge alla sua mano (Tb 13, 2). Hai minacciato le nazioni, hai sterminato l'empio, il loro nome hai cancellato in eterno, per sempre (Sal 9, 6). Ma il Signore sta assiso in eterno; erige per il giudizio il suo trono (Sal 9, 8). Il Signore è re in eterno, per sempre: dalla sua terra sono scomparse le genti (Sal 9, 37). Vita ti ha chiesto, a lui l'hai concessa, lunghi giorni in eterno, senza fine (Sal 20, 5). Farò ricordare il tuo nome per tutte le generazioni, e i popoli ti loderanno in eterno, per sempre (Sal 44, 18). Questo è il Signore, nostro Dio in eterno, sempre: egli è colui che ci guida (Sal 47, 15).*

*Voglio renderti grazie in eterno per quanto hai operato; spero nel tuo nome, perché è buono, davanti ai tuoi fedeli (Sal 51, 11). Con la sua forza domina in eterno, il suo occhio scruta le nazioni; i ribelli non rialzino la fronte (Sal 65, 7). In te mi rifugio, Signore, ch'io non resti confuso in eterno (Sal 70, 1). Il suo nome duri in eterno, davanti al sole persista il suo nome. In lui saranno benedette tutte le stirpi della terra e tutti i popoli lo diranno beato (Sal 71, 17). In eterno durerà la sua discendenza, il suo trono davanti a me quanto il sole (Sal 88, 37). Benedetto il Signore in eterno. Amen, amen (Sal 88, 53). Ma tu, Signore, rimani in eterno, il tuo ricordo per ogni generazione (Sal 101, 13). Ma la grazia del Signore è da sempre, dura in eterno per quanti lo temono; la sua giustizia per i figli dei figli (Sal 102, 17). Egli non vacillerà in eterno: Il giusto sarà sempre ricordato (Sal 111, 6). perché forte è il suo amore per noi e la fedeltà del Signore dura in eterno (Sal 116, 2).*

*Custodirò la tua legge per sempre, nei secoli, in eterno (Sal 118, 44). Lodi. Di Davide. O Dio, mio re, voglio esaltarti e benedire il tuo nome in eterno e per sempre (Sal 144, 1). Ti voglio benedire ogni giorno, lodare il tuo nome in eterno e per sempre (Sal 144, 2). Canti la mia bocca la lode del Signore e ogni vivente benedica il suo nome santo, in eterno e sempre (Sal 144, 21). Serberà egli rancore per sempre? Conserverà in eterno la sua ira? Così parli, ma intanto ti ostini a commettere il male che puoi" (Ger 3, 5). "Ma finito quel tempo, io Nabucodònosor alzai gli occhi al cielo e la ragione tornò in me e benedissi l'Altissimo; lodai e glorificai colui che vive in eterno, la cui potenza è potenza eterna e il cui regno è di generazione in generazione (Dn 4, 31). Per mio comando viene promulgato questo decreto: In tutto l'impero a me soggetto si onori e si tema il Dio di Daniele, perché egli è il Dio vivente, che dura in eterno; il suo regno è tale che non sarà mai distrutto e il suo dominio non conosce fine (Dn 6, 27). Udii l'uomo vestito di lino, che era sulle acque del fiume, il quale, alzate la destra e la sinistra al cielo, giurò per colui che vive in eterno che tutte queste cose si sarebbero compiute fra un tempo, tempi e la metà di un tempo, quando sarebbe finito colui che dissipa le forze del popolo santo (Dn 12, 7).*

*Tutti gli altri popoli camminino pure ognuno nel nome del suo dio, noi cammineremo nel nome del Signore Dio nostro, in eterno, sempre (Mi 4, 5). ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna" (Mc 3, 29). Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo" (Gv 6, 51). Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno" (Gv 6, 58). chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?" (Gv 11, 26). Allora la folla gli rispose: "Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come dunque tu dici che il Figlio dell'uomo deve essere elevato? Chi è questo Figlio dell'uomo?" (Gv 12, 34). come sta scritto: ha largheggiato, ha dato ai poveri; la sua giustizia dura in eterno (2Cor 9, 9). del Figlio invece afferma: Il tuo trono, o Dio, sta in eterno e: Scettro d'equità è lo scettro del tuo regno (Eb 1, 8).*

*Egli è senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio, rimane sacerdote in eterno (Eb 7, 3). Gli è resa infatti questa testimonianza: Tu sei sacerdote in eterno alla maniera di Melchìsedek (Eb 7, 17). La legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti all'umana debolezza, ma la parola del giuramento, posteriore alla legge, costituisce il Figlio che è stato reso perfetto in eterno (Eb 7, 28). ma la parola del Signore rimane in eterno. E questa è la parola del vangelo che vi è stato annunziato (1Pt 1, 25). E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno! (1Gv 2, 17). a causa della verità che dimora in noi e dimorerà con noi in eterno (2Gv 1, 2). come onde selvagge del mare, che schiumano le loro brutture; come astri erranti, ai quali è riservata la caligine della tenebra in eterno (Gd 1, 13).*

Il nostro Dio è eterno e dona eternità ai suoi consacrati. Questo è un augurio, un desiderio, una preghiera. Questa è la volontà di Israele verso il suo Dio e Signore. Se Dio fosse sconfitto come gli dèi d’Egitto, Israele farebbe la stessa fine degli Egiziani. Per questo si augura che il suo Signore regni in eterno e per sempre. Ancora non siamo nella purezza della fede professata e proclamata dai profeti.

**19Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare.**

Ancora una volta viene proclamata l’opera di Dio. Il Signore non ha permesso che Israele venisse raggiunto. Perché questo non avvenga è sufficiente che il Signore ordini al mare di riprendere il suo posto. Il Signore lo comanda e il mare si riprende lo spazio che era suo. Nel canto era il cuore che vedeva l’invisibile di Dio. Ora sono gli occhi che narrano quanto hanno contemplato visibilmente. Spetta sempre al cuore vedere l’invisibile e cantarlo. È questa la fede purissima. Spetta però agli occhi narrare cosa essi hanno visto. È questa la fede storica che ha sempre bisogno del cuore che mostri l’invisibile in ogni opera del Signore. Né il cuore senza gli occhi. Né gli occhi senza il cuore. Cuore ed occhi devono fondersi in un unico canto.

**20Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze.**

Ora il canto si fa danza, musica, festa di tutto il popolo. Tutto il corpo dell’uomo partecipa nel rendere gloria al Signore: occhi, mente, bocca, cuore, corpo. Tutto l’uomo, in ogni sua componente, loda e benedice il Signore. Tutto l’uomo è stato salvato. Tutto l’uomo canta la salvezza, celebra il suo Dio, partecipa alla lode e alla benedizione. Con gli strumenti musicali tutta la natura è chiamata a rendere gloria al Signore che mirabilmente ha trionfato. Chi dona inizio alla danza è Maria, la profetessa, sorella di Aronne. Viene omesso che è anche sorella di Mosè. Maria è la ragazza che seguiva il cestello di vimini nel quale era stato deposto Mosè, quando fu affidato al Nilo per la sua salvezza.

*Un uomo della famiglia di Levi andò a prendere in moglie una discendente di Levi. La donna concepì e partorì un figlio; vide che era bello e lo tenne nascosto per tre mesi. Ma non potendo tenerlo nascosto più oltre, prese per lui un cestello di papiro, lo spalmò di bitume e di pece, vi adagiò il bambino e lo depose fra i giunchi sulla riva del Nilo. La sorella del bambino si pose a osservare da lontano che cosa gli sarebbe accaduto.*

*Ora la figlia del faraone scese al Nilo per fare il bagno, mentre le sue ancelle passeggiavano lungo la sponda del Nilo. Ella vide il cestello fra i giunchi e mandò la sua schiava a prenderlo. L’aprì e vide il bambino: ecco, il piccolo piangeva. Ne ebbe compassione e disse: «È un bambino degli Ebrei». La sorella del bambino disse allora alla figlia del faraone: «Devo andare a chiamarti una nutrice tra le donne ebree, perché allatti per te il bambino?». «Va’», rispose la figlia del faraone. La fanciulla andò a chiamare la madre del bambino. La figlia del faraone le disse: «Porta con te questo bambino e allattalo per me; io ti darò un salario». La donna prese il bambino e lo allattò. Quando il bambino fu cresciuto, lo condusse alla figlia del faraone. Egli fu per lei come un figlio e lo chiamò Mosè, dicendo: «Io l’ho tratto dalle acque!». (Es 2,1-10).*

Di Maria si parla ancora nel Libro dei Numeri.

*Maria e Aronne parlarono contro Mosè, a causa della donna etiope che aveva preso. Infatti aveva sposato una donna etiope. Dissero: «Il Signore ha forse parlato soltanto per mezzo di Mosè? Non ha parlato anche per mezzo nostro?». Il Signore udì. Ora Mosè era un uomo assai umile, più di qualunque altro sulla faccia della terra.*

*Il Signore disse a un tratto a Mosè, ad Aronne e a Maria: «Uscite tutti e tre verso la tenda del convegno». Uscirono tutti e tre. Il Signore scese in una colonna di nube, si fermò all’ingresso della tenda e chiamò Aronne e Maria. I due si fecero avanti. Il Signore disse:*

*«Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. Non così per il mio servo Mosè: egli è l’uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non per enigmi, ed egli contempla l’immagine del Signore. Perché non avete temuto di parlare contro il mio servo, contro Mosè?».*

*L’ira del Signore si accese contro di loro ed egli se ne andò. La nube si ritirò di sopra alla tenda ed ecco: Maria era lebbrosa, bianca come la neve. Aronne si volse verso Maria ed ecco: era lebbrosa. Aronne disse a Mosè: «Ti prego, mio signore, non addossarci il peccato che abbiamo stoltamente commesso! Ella non sia come il bambino nato morto, la cui carne è già mezza consumata quando esce dal seno della madre». Mosè gridò al Signore dicendo: «Dio, ti prego, guariscila!». Il Signore disse a Mosè: «Se suo padre le avesse sputato in viso, non ne porterebbe lei vergogna per sette giorni? Stia dunque isolata fuori dell’accampamento sette giorni; poi vi sarà riammessa». Maria dunque rimase isolata, fuori dell’accampamento, sette giorni; il popolo non riprese il cammino, finché Maria non fu riammessa. Poi il popolo partì da Caseròt, e si accampò nel deserto di Paran. (Num 12,1-16).*

Anche il profeta Michea parla della sorella di Aronne.

*Ascoltate dunque ciò che dice il Signore: «Su, illustra la tua causa ai monti e i colli ascoltino la tua voce!». Ascoltate, o monti, il processo del Signore, o perenni fondamenta della terra, perché il Signore è in causa con il suo popolo, accusa Israele. «Popolo mio, che cosa ti ho fatto? In che cosa ti ho stancato? Rispondimi. Forse perché ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, ti ho riscattato dalla condizione servile e ho mandato davanti a te Mosè, Aronne e Maria? Popolo mio, ricorda le trame di Balak, re di Moab, e quello che gli rispose Balaam, figlio di Beor. Ricòrdati di quello che è avvenuto da Sittìm a Gàlgala, per riconoscere le vittorie del Signore». (Mi 6,1-5).*

Ecco tutti i riferimenti dell’Antico Testamenti su Maria:

*Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un timpano: dietro a lei uscirono le donne con i timpani, formando cori di danze (Es 15, 20). Maria fece loro cantare il ritornello: "Cantate al Signore perché ha mirabilmente trionfato: ha gettato in mare cavallo e cavaliere!" (Es 15, 21). Maria e Aronne parlarono contro Mosè a causa della donna etiope che aveva sposata; infatti aveva sposato una Etiope (Nm 12, 1). Il Signore disse subito a Mosè, ad Aronne e a Maria: "Uscite tutti e tre e andate alla tenda del convegno". Uscirono tutti e tre (Nm 12, 4).*

*Il Signore allora scese in una colonna di nube, si fermò all'ingresso della tenda e chiamò Aronne e Maria. I due si fecero avanti (Nm 12, 5). la nuvola si ritirò di sopra alla tenda ed ecco Maria era lebbrosa, bianca come neve; Aronne guardò Maria ed ecco era lebbrosa (Nm 12, 10). Maria dunque rimase isolata, fuori dell'accampamento sette giorni; il popolo non riprese il cammino, finché Maria non fu riammessa nell'accampamento (Nm 12, 15). Ora tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin il primo mese e il popolo si fermò a Kades. Qui morì e fu sepolta Maria (Nm 20, 1). La moglie di Amram si chiamava Iochebed, figlia di Levi, che nacque a Levi in Egitto; essa partorì ad Amram Aronne, Mosè e Maria loro sorella (Nm 26, 59). Ricòrdati di quello che il Signore tuo Dio fece a Maria durante il viaggio, quando uscivate dall'Egitto (Dt 24, 9). Figli di Amram: Aronne, Mosè e Maria. Figli di Aronne: Nadàb, Abìu, Eleàzaro e Itamar (1Cr 5, 29). Forse perché ti ho fatto uscire dall'Egitto, ti ho riscattato dalla casa di schiavitù e ho mandato davanti a te Mosè, Aronne e Maria? (Mi 6, 4).*

Maria ha un ruolo importante nella vita del popolo del Signore.

**21Maria intonò per loro il ritornello:**

Maria non compone un nuovo canto in onore del Signore. Lei intona il ritornello. Si narra la storia di Dio con il so popolo. Poi si interrompe. Si proclama la verità centrale. È questa la funzionalità del ritornello. Il ritornello è la verità che bisogna mettere necessariamente nel cuore. Questa verità è il cuore della storia. È il suo punto di partenza. È il suo principio ermeneutico e di lettura.

**«Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!».**

Perché bisogna cantare al Signore? Perché lo si deve celebrare, osannare, benedire, ringraziare? Perché lo si deve ricordare per i secoli eterni? Perché oggi ha mirabilmente trionfato. Non ha trionfato semplicemente. Ha trionfato facendo restare senza fiato il mondo intero. Ha trionfato manifestando tutta la sua divina potenza. Ha trionfato gettando nel mare cavalli e cavalieri. È come se Dio avesse preso tutto l’esercito degli Egiziani con la sua mano come fossero granelli di polvere di cui ci si deve sbarazzare. Ha gettato questa polvere nel mare, perché non desse più fastidio ad Israele. Questa verità il popolo dovrà sempre ricordare. Questa verità è il principio ermeneutico, di lettura di tutta la loro storia. Oggi, domani, sempre, ieri, nel passato, nel futuro.

Richieste di Dio

**22Mosè fece partire Israele dal Mar Rosso ed essi avanzarono verso il deserto di Sur. Camminarono tre giorni nel deserto senza trovare acqua.**

Il Signore sta conducendo il suo popolo verso il deserto del Sinai. Lasciano il deserto e avanzano verso il deserto di Sur. Camminano tre giorni nel deserto, ma non trovano acqua. Da questo istante il Signore inizia l’educazione del suo popolo perché abbia di Lui la pienezza della verità. Questa educazione è senza alcuna interruzione. Inizia oggi e finisce quando noi saremo nella visione celeste. Fino a quel momento siamo chiamati a camminare di verità in verità, fino al raggiungimento della verità tutta intera. Oggi Israele conosce qualcosa del Signore. Conosce tutto il Signore? No. Israele non conosce tutto il Signore. Noi conosciamo tutto il Signore? No. Neanche noi conosciamo tutto il Signore. Sappiamo qualcosa di Lui. Ma ignoriamo tutto lo splendore della sua verità. Cosa potrà mai fare Dio in un deserto? Cosa assai importante è questa: è sempre Dio che sceglie le vie per l’educazione del suo popolo. Non è il popolo che sceglie la via e poi interviene il Signore.

Il Signore sceglie quella via perché è la sola attraverso la quale Lui potrà dare al suo popolo la conoscenza della sua verità. È importante per noi conoscere questa verità del nostro Dio: Lui sa quale via in ogni momento storico noi dobbiamo percorrere. Lo sa perché è Lui che la sceglie, la pensa, la vede come la via migliore di tutte per la nostra crescita nella fede in Lui, secondo pienezza di verità e di grazia. Non ci sono altre vie di salvezza per noi, se non quelle che noi stiamo attualmente percorrendo.

**23Arrivarono a Mara, ma non potevano bere le acque di Mara, perché erano amare. Per questo furono chiamate Mara.**

I figli di Israele camminano per tre giorni nel deserto e non trovano acqua. Arriva a Mara. Trovano dell’acqua. Non la possono bere perché amara. Fu dato loro il nome di acque di Mara, acque Mara, perché non era possibile berle in nessun modo. Erano amare. L’acqua è la vita. Senz’acqua è la morte. Nessun essere vivente potrà sussistere senz’acqua. Ora i figli di Israele devono iniziare veramente a credere nel loro Dio. Il loro Dio ha mirabilmente trionfato in Egitto e nel Mar Rosso. È questa la fede che necessita loro: Dio può trionfare anche nel deserto. Se non trionfa nel deserto, vi è qualcosa di più forte di Lui. Vi è una parte di questo mondo dove Lui non può trionfare. Dio può trionfare su tutto o su qualche cosa? Su un popolo o su tutti i popoli? Su una parte della terra o su tutta la terra? Solo sulla terra o anche nei Cieli? Verso questa fede il Signore vuole condurre il suo popolo. Questa fede è chiara sotto la monarchia.

*Sappi dunque oggi e conserva bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra; e non ve n'è altro (Dt 4, 39). disse: "Signore, Dio di Israele, non c'è un Dio come te, né lassù nei cieli né quaggiù sulla terra! Tu mantieni l'alleanza e la misericordia con i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il cuore (1Re 8, 23). Tua, Signore, è la grandezza, la potenza, la gloria, lo splendore e la maestà, perché tutto, nei cieli e sulla terra, è tuo. Signore, tuo è il regno; tu ti innalzi sovrano su ogni cosa (1Cr 29, 11). Ma il Signore nel tempio santo, il Signore ha il trono nei cieli. I suoi occhi sono aperti sul mondo, le sue pupille scrutano ogni uomo (Sal 10, 4). egli nei cieli cavalca, nei cieli eterni ecco, tuona con voce potente (Sal 67, 34). perché hai detto: "La mia grazia rimane per sempre"; la tua fedeltà è fondata nei cieli (Sal 88, 3). e si china a guardare nei cieli e sulla terra? (Sal 112, 6). Il nostro Dio è nei cieli, egli opera tutto ciò che vuole (Sal 114, 3). Canto delle ascensioni. Di Davide. A te levo i miei occhi, a te che abiti nei cieli (Sal 122, 1). lodino il nome del Signore: perché solo il suo nome è sublime, la sua gloria risplende sulla terra e nei cieli (Sal 148, 13).*

Nel deserto inizia il cammino verso di essa. Non solo Dio è Onnipotente. È Onnipotente ovunque, su ogni parte della terra, su ogni parte del Cielo, nel presente e nel futuro.

**24Allora il popolo mormorò contro Mosè: «Che cosa berremo?».**

Il popolo si dimentica del suo Dio. Non ricorda più le meraviglie da Lui operate. Sono bastati tre giorni di duro cammino nel deserto, è la gloria del Signore non brilla più dinanzi ai loro occhi. Israele si vede solo, abbandonato, lasciato a se stesso. Si vede privo di ogni risorsa di vita. Ha dimenticato che la sua vita è il Signore. La vita di Israele è creata giorno per giorno da Dio. Il popolo vede un deserto dinanzi a sé. Vede anche delle acque piene di amarezza. Non possono essere bevute. Siamo qui in questa solitudine. Senza acqua non c’è vita. Come continueremo a vivere: Che cosa berremo per continuare a vivere? È questa la domanda dell’uomo che vede solo se stesso, che non si vede da Dio, che non si vede in Dio. La fede invece è vedersi sempre da Dio, anche nella morte, nel martirio, nella solitudine, nel carcere, nella fame, nella sete, nell’abbandono, nel deserto. È questo il canto della fede che fa la Lettera agli Ebrei.

*La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.*

*Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall’invisibile ha preso origine il mondo visibile.*

*Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.*

*Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano.*

*Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede.*

*Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.*

*Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.*

*Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.*

*Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.*

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.*

*Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri.*

*Per fede, Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi sull’estremità del bastone.*

*Per fede, Giuseppe, alla fine della vita, si ricordò dell’esodo dei figli d’Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.*

*Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell’editto del re.*

*Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato. Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto l’essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa.*

*Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile.*

*Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti.*

*Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti.*

*Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni.*

*Per fede, Raab, la prostituta, non perì con gli increduli, perché aveva accolto con benevolenza gli esploratori.*

*E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti; per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati – di loro il mondo non era degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.*

*Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi. (Eb 11,1-40).*

L’uomo è perennemente senza vita. Dio è perennemente la vita. Dio è con l’uomo nel deserto e nella città, nella campagna e per le strade. Dio è sempre la vita dell’uomo. Questa la verità di Dio e la verità dell’uomo. Se l’uomo non fa di questo canto la sua vita, si chiederà sempre: adesso dove posso attingere la vita per continuare a vivere? Nel posto in cui mi trovo, nell’ora in cui vivo non c’è alcun segno di vita. Non c’è alcun segno di vita, perché sempre Dio deve essere la vita dell’uomo.

**25Egli invocò il Signore, il quale gli indicò un legno. Lo gettò nell’acqua e l’acqua divenne dolce. In quel luogo il Signore impose al popolo una legge e un diritto; in quel luogo lo mise alla prova.**

Mosè invece si ricorda del suo Dio. Lo invoca. Il Signore gli indica un pezzo di legno. Lo getta nell’acqua e l’acqua divenne dolce. Il popolo potrà finalmente bere. Può continuare a vivere. Evidentemente si tratta di un miracolo. Un legno mai potrà dare dolcezza ad un’acqua che è amara e che dona amarezza. Ecco come il Libro del Siracide parla di questo evento.

*Onora il medico per le sue prestazioni, perché il Signore ha creato anche lui. Dall’Altissimo infatti viene la guarigione, e anche dal re egli riceve doni. La scienza del medico lo fa procedere a testa alta, egli è ammirato anche tra i grandi. Il Signore ha creato medicamenti dalla terra, l’uomo assennato non li disprezza. L’acqua non fu resa dolce per mezzo di un legno, per far conoscere la potenza di lui? Ed egli ha dato agli uomini la scienza perché fosse glorificato nelle sue meraviglie. Con esse il medico cura e toglie il dolore, con queste il farmacista prepara le misture. Certo non verranno meno le opere del Signore; da lui proviene il benessere sulla terra.*

*Figlio, non trascurarti nella malattia, ma prega il Signore ed egli ti guarirà. Allontana l’errore, regola le tue mani, purifica il cuore da ogni peccato. Offri l’incenso e un memoriale di fior di farina e sacrifici pingui secondo le tue possibilità. Poi ricorri pure al medico, perché il Signore ha creato anche lui: non stia lontano da te, poiché c’è bisogno di lui. Ci sono casi in cui il successo è nelle loro mani; anch’essi infatti pregano il Signore perché conceda loro di dare sollievo e guarigione per salvare la vita. Chi pecca contro il proprio creatore cada nelle mani del medico. (Sir 38,1-15).*

*Anche Eliseo si serve di un legno per compiere un prodigio.*

*I figli dei profeti dissero a Eliseo: «Ecco, l’ambiente in cui abitiamo presso di te è troppo stretto per noi. Andiamo fino al Giordano, prendiamo lì una trave ciascuno e costruiamoci lì un locale dove abitare». Egli rispose: «Andate!». Uno disse: «Dégnati di venire anche tu con i tuoi servi». Egli rispose: «Verrò». E andò con loro. Giunti al Giordano, cominciarono a tagliare gli alberi. Ora, mentre uno abbatteva un tronco, il ferro della scure gli cadde nell’acqua. Egli gridò: «Oh, mio signore! Era stato preso in prestito!». L’uomo di Dio domandò: «Dov’è caduto?». Gli mostrò il posto. Eliseo allora tagliò un legno e lo gettò in quel punto e il ferro venne a galla. Disse: «Tiratelo su!». Quello stese la mano e lo prese. (2Re 6,1-7).*

Nell’uno e nell’altro caso non vi è alcuna relazione tra la causa e l’effetto. Si tratta della misericordia di Dio che ha pietà dei suoi figli e si prodiga per la loro salvezza. Proprio perché appaia e venga letta come opera di Dio non vi deve regnare alcuna relazione tra la causa e l’effetto. Un legno non può rendere dolce uno stagno di acque amare. Né può far venire a galla un’ascia di ferro. Poiché è esclusa ogni relazione di causa e di effetto, si tratta di un prodigio, di un miracolo, di un segno dell’Onnipotente. Questo modo di fare del suo popolo assolutamente non va per il Signore. Non può esso esaltarsi dinanzi alle sue meraviglie e prostrarsi dinanzi alla più piccola prova. È necessario che trovi stabilità nella fede. Il Signore è potente in battaglia ed è potente in pace, è potente nella schiavitù ed è potente nel deserto, è potente nel mare ed è potente nel deserto. Il Signore è il Signore.

Il Signore interviene con forza e impone al popolo una legge e un diritto. Lui in questo luogo ha messo alla prova il suo popolo. Ha voluto saggiare la forza e la potenza della sua fede. Essa è minima. È inesistente. È come morta. È una fede senza ricordo e senza memoria. È una fede che garantisce solo l’atto del trionfo e della vittoria. Questa fede non è ancora capace di sostenere Israele alla prima difficoltà. L’educazione di questa fede costò al Signore quaranta duri anni di deserto e per tutto il tempo della permanenza di Israele nella Terra di Canaan, fino alla venuta di Gesù Signore. Ecco cosa dirà più tardi il Signore sempre per mezzo di Mosè.

*Abbiate cura di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso della terra che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant’anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant’anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te.*

*Osserva i comandi del Signore, tuo Dio, camminando nelle sue vie e temendolo, perché il Signore, tuo Dio, sta per farti entrare in una buona terra: terra di torrenti, di fonti e di acque sotterranee, che scaturiscono nella pianura e sulla montagna; terra di frumento, di orzo, di viti, di fichi e di melograni; terra di ulivi, di olio e di miele; terra dove non mangerai con scarsità il pane, dove non ti mancherà nulla; terra dove le pietre sono ferro e dai cui monti scaverai il rame. Mangerai, sarai sazio e benedirai il Signore, tuo Dio, a causa della buona terra che ti avrà dato.*

*Guàrdati bene dal dimenticare il Signore, tuo Dio, così da non osservare i suoi comandi, le sue norme e le sue leggi che oggi io ti prescrivo. Quando avrai mangiato e ti sarai saziato, quando avrai costruito belle case e vi avrai abitato, quando avrai visto il tuo bestiame grosso e minuto moltiplicarsi, accrescersi il tuo argento e il tuo oro e abbondare ogni tua cosa, il tuo cuore non si inorgoglisca in modo da dimenticare il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile; che ti ha condotto per questo deserto grande e spaventoso, luogo di serpenti velenosi e di scorpioni, terra assetata, senz’acqua; che ha fatto sgorgare per te l’acqua dalla roccia durissima; che nel deserto ti ha nutrito di manna sconosciuta ai tuoi padri, per umiliarti e per provarti, per farti felice nel tuo avvenire.*

*Guàrdati dunque dal dire nel tuo cuore: “La mia forza e la potenza della mia mano mi hanno acquistato queste ricchezze”. Ricòrdati invece del Signore, tuo Dio, perché egli ti dà la forza per acquistare ricchezze, al fine di mantenere, come fa oggi, l’alleanza che ha giurato ai tuoi padri. Ma se tu dimenticherai il Signore, tuo Dio, e seguirai altri dèi e li servirai e ti prostrerai davanti a loro, io attesto oggi contro di voi che certo perirete! Perirete come le nazioni che il Signore sta per far perire davanti a voi, se non avrete dato ascolto alla voce del Signore, vostro Dio. (Dt 8,1-20).*

Questa verità è così annunziata da Gesù a Satana durante il tempo della tentazione nel deserto.

*Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».*

*Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra».*

*Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».*

*Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto».*

*Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano. (Mt 4,1-11).*

*Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo».*

*Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto».*

*Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano;*

*e anche: Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra».*

*Gesù gli rispose: «È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».*

*Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato. (Lc 4,1-13).*

Ecco ora la legge e il diritto imposti da Dio al suo popolo.

**26Disse: «Se tu darai ascolto alla voce del Signore, tuo Dio, e farai ciò che è retto ai suoi occhi, se tu presterai orecchio ai suoi ordini e osserverai tutte le sue leggi, io non t’infliggerò nessuna delle infermità che ho inflitto agli Egiziani, perché io sono il Signore, colui che ti guarisce!».**

Il Signore vuole che vi sia a un patto tra Lui e il suo popolo. La vita del popolo è interamente nelle mani del suo Dio e Signore. Israele non possiede la sua vita, non si possiede, non governa il suo presente, non potrà governare il suo futuro. Israele è il niente dinanzi al niente assoluto della storia, anzi dinanzi alla morte che sempre spia i suoi passi e come ombra segue e precede il suo cammino. Israele è tutto ed interamente dalla mano del suo Dio, dalla sua misericordia, benevolenza, grazia vita. Qual è la verità che soggiace a questo patto: Dio vuole essere vita di Israele nell’anima, nello spirito, nel corpo, nel tempo, nell’eternità, nel presente e nel futuro, nel cielo e sulla terra, oggi e sempre.

La totalità è della sua persona – corpo, anima, spirito –, è del tempo – presente e futuro –, è di ogni altra relazione. Dio non ama la parzialità. Non vuole che in parte l’uomo sia da Lui. O è interamente da Lui o non lo è affatto. La verità del corpo dovrà essere sempre unita alla verità dell’anima e dello spirito, la verità dello spirito alla verità dell’anima e del corpo, la verità dell’anima alla verità dello spirito e del corpo, la verità dell’eternità alla verità del tempo, la verità del presente alla verità del futuro. La verità dell’anima e dello spirito vengono dall’ascolto quotidiano, perenne, senza interruzione della voce del suo Dio e Signore, dal prestare orecchio ad ogni suo ordine, dall’osservanza di tutte le sue Leggi. La verità del corpo invece dal dono del cibo, dell’acqua, del vestito, dalla protezione da ogni nemico, dalla difesa da ogni avversità. Israele si preoccuperà di ascoltare sempre la voce del suo Dio e Signore e il suo Dio e Signore non gli infliggerà nessuna delle infermità che ha inflitto agli Egiziani. Mai una sola piaga si abbatterà su di esso.

Dio è il Signore che guarisce, che dona la vita, che sana. Il Signore non ama la parzialità perché Lui non ama agire con l’uomo secondo parzialità. Non può salvare il corpo e perdere l’anima e lo spirito, né può salvare l’anima perdendo corpo e spirito e né tanto meno salvare lo spirito e perdere anima e corpo. Così come per il tempo: salvare il presente senza il futuro e il futuro senza il presente. Dio vuole tutto l’uomo, in ogni sua dimensione, relazione, rapporto. Ogni momento, ogni parte, ogni componente, ogni relazione, ogni azione, ogni pensiero, ogni desiderio deve essere portato nella salvezza, nella guarigione, nella verità. È questo anche l’insegnamento del Discorso della Montagna: salvezza dell’anima, dello spirito, del corpo. Leggiamo la parte centrale.

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.*

*La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!*

*Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.*

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena. (Mt 6,19-34).*

Se Israele sceglierà di essere tutto di Dio, Dio sarà tutto di Israele. Dio sarà per intero la vita di Israele. Questo patto va osservato ogni giorno, per cui ogni giorno Israele dovrà vivere di purissimo ascolto del suo Dio e Signore.

**27Poi arrivarono a Elìm, dove sono dodici sorgenti di acqua e settanta palme. Qui si accamparono presso l’acqua.**

Da Mara arrivano a Elim. È un luogo dove vi sono dodici sorgenti d’acqua e settanta palme. Una grande oasi. È un buon punto di ristoro. Israele si accampa presso l’acqua. L’acqua è tutto in un deserto. Essa è la vita. Israele è stato condotto dal suo Signore in un luogo dove vi è abbondanza di vita. Può ristorarsi, rinfrancarsi, riposarsi dal lungo cammino. Vale proprio la pena leggere questo cammino in prospettiva di futuro eterno. Ecco cosa fa il Pastore eterno per il suo gregge.

*Dopo questo vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiasse vento sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta.*

*E vidi salire dall’oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: «Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio». E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d’Israele: dalla tribù di Giuda, dodicimila segnati con il sigillo; dalla tribù di Ruben, dodicimila; dalla tribù di Gad, dodicimila; dalla tribù di Aser, dodicimila; dalla tribù di Nèftali, dodicimila; dalla tribù di Manasse, dodicimila; dalla tribù di Simeone, dodicimila; dalla tribù di Levi, dodicimila; dalla tribù di Ìssacar, dodicimila; dalla tribù di Zàbulon, dodicimila; dalla tribù di Giuseppe, dodicimila; dalla tribù di Beniamino, dodicimila segnati con il sigillo.*

*Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello».*

*E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».*

*Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.*

*Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi». (Ap 7,1-17).*

È questa la volontà di Dio verso ogni uomo: condurlo alle acque della vita, perché si immerga in esse e ritrovi tutto se stesso.

# DAL PRIMO PRIMO RE XIII XVIII XXII

### 1 RE XIII

*Un uomo di Dio, per comando del Signore, si portò da Giuda a Betel, mentre Geroboamo stava presso l’altare per offrire incenso. Per comando del Signore quegli gridò verso l’altare: «Altare, altare, così dice il Signore: “Ecco, nascerà un figlio nella casa di Davide, chiamato Giosia, il quale immolerà su di te i sacerdoti delle alture, che hanno offerto incenso su di te, e brucerà su di te ossa umane”». In quel giorno diede un segno, dicendo: «Questo è il segno che il Signore parla: ecco, l’altare si spezzerà e sarà sparsa la cenere che vi è sopra». Appena sentì la parola che l’uomo di Dio aveva proferito contro l’altare di Betel, il re Geroboamo tese la mano ritirandola dall’altare dicendo: «Afferratelo!». Ma la sua mano, tesa contro quello, gli si inaridì e non la poté far tornare a sé. L’altare si spezzò e fu sparsa la cenere dell’altare, secondo il segno dato dall’uomo di Dio per comando del Signore. Presa la parola, il re disse all’uomo di Dio: «Placa il volto del Signore, tuo Dio, e prega per me, perché mi sia resa la mia mano». L’uomo di Dio placò il volto del Signore e la mano del re gli tornò com’era prima. All’uomo di Dio il re disse: «Vieni a casa con me per ristorarti; ti darò un regalo». L’uomo di Dio rispose al re: «Anche se mi darai metà della tua casa, non verrò con te e non mangerò pane né berrò acqua in questo luogo, perché così mi è stato ordinato per comando del Signore: “Non mangerai pane e non berrai acqua, né tornerai per la strada percorsa nell’andata”». Se ne andò per un’altra strada e non tornò per quella che aveva percorso venendo a Betel.*

*Ora abitava a Betel un vecchio profeta, al quale i figli andarono a raccontare quanto aveva fatto quel giorno l’uomo di Dio a Betel; essi raccontarono al loro padre anche le parole che quello aveva detto al re. Il padre domandò loro: «Quale via ha preso?». I suoi figli gli indicarono la via presa dall’uomo di Dio che era venuto da Giuda. Ed egli disse ai suoi figli: «Sellatemi l’asino!». Gli sellarono l’asino ed egli vi montò sopra. Inseguì l’uomo di Dio e lo trovò seduto sotto una quercia. Gli domandò: «Sei tu l’uomo di Dio venuto da Giuda?». Rispose: «Sono io». L’altro gli disse: «Vieni a casa con me per mangiare del pane». Egli rispose: «Non posso tornare con te né venire con te; non mangerò pane e non berrò acqua in questo luogo, perché mi fu rivolta una parola per ordine del Signore: “Là non mangerai pane e non berrai acqua, né ritornerai per la strada percorsa all’andata”». Quegli disse: «Anche io sono profeta come te; ora un angelo mi ha detto per ordine del Signore: “Fallo tornare con te nella tua casa, perché mangi pane e beva acqua”». Egli mentiva a costui, che ritornò con lui, mangiò pane nella sua casa e bevve acqua.*

*Mentre essi stavano seduti a tavola, la parola del Signore fu rivolta al profeta che aveva fatto tornare indietro l’altro, ed egli gridò all’uomo di Dio che era venuto da Giuda: «Così dice il Signore: “Poiché ti sei ribellato alla voce del Signore, non hai osservato il comando che ti ha dato il Signore, tuo Dio, sei tornato indietro, hai mangiato pane e bevuto acqua nel luogo in cui il tuo Dio ti aveva ordinato di non mangiare pane e di non bere acqua, il tuo cadavere non entrerà nel sepolcro dei tuoi padri”». Dopo che egli ebbe mangiato pane e bevuto, fu slegato per lui l’asino del profeta che lo aveva fatto ritornare. Egli partì e un leone lo trovò per strada e l’uccise; il suo cadavere rimase steso sulla strada, mentre l’asino se ne stava là vicino e anche il leone stava vicino al cadavere. Ora alcuni passanti videro il cadavere steso sulla strada e il leone che se ne stava vicino al cadavere. Essi andarono e divulgarono il fatto nella città ove dimorava il vecchio profeta. Avendolo udito, il profeta che l’aveva fatto ritornare dalla strada disse: «Quello è un uomo di Dio che si è ribellato alla voce del Signore; per questo il Signore l’ha consegnato al leone, che l’ha fatto a pezzi e l’ha fatto morire, secondo la parola che gli aveva detto il Signore». Egli aggiunse ai figli: «Sellatemi l’asino». Quando l’asino fu sellato, egli andò e trovò il cadavere di lui steso sulla strada, con l’asino e il leone accanto. Il leone non aveva mangiato il cadavere né fatto a pezzi l’asino. Il profeta prese il cadavere dell’uomo di Dio, lo adagiò sull’asino e lo portò indietro; il vecchio profeta entrò in città, per piangerlo e seppellirlo. Depose il cadavere nel proprio sepolcro e fecero su di lui il lamento: «Ohimè, fratello mio!». Dopo averlo sepolto, disse ai figli: «Alla mia morte mi seppellirete nel sepolcro in cui è stato sepolto l’uomo di Dio; porrete le mie ossa vicino alle sue, poiché certo si avvererà la parola che egli gridò, per ordine del Signore, contro l’altare di Betel e contro tutti i santuari delle alture che sono nelle città di Samaria».*

*Dopo questo fatto, Geroboamo non abbandonò la sua via cattiva. Egli continuò a prendere da tutto il popolo i sacerdoti delle alture e a chiunque lo desiderava conferiva l’incarico e quegli diveniva sacerdote delle alture. Tale condotta costituì, per la casa di Geroboamo, il peccato che ne provocò la distruzione e lo sterminio dalla faccia della terra.*

Distruzione dell’altare di Betel

**1Un uomo di Dio, per comando del Signore, si portò da Giuda a Betel, mentre Geroboamo stava presso l’altare per offrire incenso.**

Ora è il Signore stesso che interviene nuovamente nella vita di Geroboamo. Un uomo di Dio, per comando del Signore, si porta da Giuda a Betel, mentre Geroboamo sta presso l’altare per offrire incenso. Dio è il Signore della storia. Senza i suoi puntuali interventi, la storia sarebbe solo di peccato, tenebra. Mai potrebbe divenire storia di luce, verità, giustizia. Sarebbe tutta di empietà, mai vera latria. Solo il Signore è la vera luce della coscienza della storia. Lui interviene perché ama l’uomo e lo vuole salvo. Dal giardino dell’Eden fino alla consumazione dei secoli, fino a che vi sarà sulla terra l’ultimo uomo, sempre il Signore interverrà per dare luce alla nostra storia, verità, giustizia perfetta, cammino sicuro verso di Lui.

**2Per comando del Signore quegli gridò verso l’altare: «Altare, altare, così dice il Signore: “Ecco, nascerà un figlio nella casa di Davide, chiamato Giosia, il quale immolerà su di te i sacerdoti delle alture, che hanno offerto incenso su di te, e brucerà su di te ossa umane”».**

Ecco il motivo per cui quest’uomo di Dio è venuto. Per comando del Signore quegli grida verso l’altare: Altare, altare, così dice il Signore: Ecco, nascerà un figlio nella casa di Davide, chiamato Giosia, il quale immolerà su di te i sacerdoti delle alture, che hanno offerto incenso su di te, e brucerà su di te ossa umane. Quest’uomo di Dio fa una profezia che è di vera profanazione dell’altare, vera dichiarazione della sua falsità e idolatria. Immolare i sacerdoti su di esso e bruciare ossa umane è attestazione che l’altare non appartiene a Dio. Esso è degli idoli e su di esso si pratica un culto idolatrico, peccaminoso. Ora Geroboamo sa per rivelazione che quanto lui sta facendo non interessa al Signore, anzi è contro il Signore. È l’opposto, il contrario di quanto il Signore chiede. È qualcosa che fa adirare il Signore. Essendo assoluta la profezia dell’uomo di Dio, essa si compirà di certo. Sarà la storia a rivelarci tempi e momenti del suo compimento o realizzazione.

**3In quel giorno diede un segno, dicendo: «Questo è il segno che il Signore parla: ecco, l’altare si spezzerà e sarà sparsa la cenere che vi è sopra».**

L’uomo di Dio dona anche un segno a Geroboamo e agli altri. Ecco il segno che l’uomo di Dio dona. Questo è il segno che il Signore parla: ecco, l’altare si spezzerà e sarà sparsa la cenere che vi è sopra. Il segno serve ad attestare la verità della profezia e quindi anche a dichiarare idolatria l’operato di Geroboamo.

**4Appena sentì la parola che l’uomo di Dio aveva proferito contro l’altare di Betel, il re Geroboamo tese la mano ritirandola dall’altare dicendo: «Afferratelo!». Ma la sua mano, tesa contro quello, gli si inaridì e non la poté far tornare a sé.**

Geroboamo reagisce a queste parole. Vorrebbe fare del male all’uomo di Dio. Appena sente la parola che l’uomo di Dio aveva proferito contro l’altare di Betel, il re Geroboamo tende la mano ritirandola dall’altare dicendo: afferratelo! Ma la sua mano, tesa contro quello, gli si inaridisce e non può farla tornare a sé. È questo vero segno della presenza di Dio nell’uomo di Dio. Nessuno potrà mai qualcosa contro gli uomini di Dio, proprio perché Dio è con loro ed è loro potente difesa. Geroboamo ora sa che quell’uomo ha proprio parlato per comando del Signore. È Dio che gli sta parlando, il vero Dio, il Signore della storia. Gli sta parlando perché vuole illuminare la sua coscienza, in modo che retroceda da questa via di male sulla quale si è incamminato per la sua rovina e quella di tutto il popolo.

**5L’altare si spezzò e fu sparsa la cenere dell’altare, secondo il segno dato dall’uomo di Dio per comando del Signore.**

Il segno dato dall’uomo di Dio si compie. L’altare si spezza e si sparge la cenere dell’altare, secondo il segno dato dall’uomo di Dio per comando del Signore. Il segno è dato, la coscienza è stata illuminata, ma Geroboamo non si converte. Rimane nella sua idolatria. La sua coscienza è più indurita del bronzo.

**6Presa la parola, il re disse all’uomo di Dio: «Placa il volto del Signore, tuo Dio, e prega per me, perché mi sia resa la mia mano». L’uomo di Dio placò il volto del Signore e la mano del re gli tornò com’era prima.**

Il re prende la parola e dice all’uomo di Dio: Placa il volto del Signore, tuo Dio, e prega per me, perché mi sia resa la mia mano. Geroboamo non chiede la conversione del suo cuore, non domanda il ritorno nell’obbedienza, non desidera nient’altro, se non che possa ritornare ad usare la sua mano, che era divenuta dura come pietra. L’uomo di Dio placa il volto del Signore e la mano del re torna com’era prima. Con tutti questi segni Geroboamo avrebbe dovuto convertirsi, lasciare l’idolatria. Invece si preoccupa solo della sua mano. Il segno è dato, si compie, ma l’uomo rimane insensibile al richiamo del Signore. Eppure è una grande grazia quella offertagli dal Signore.

**7All’uomo di Dio il re disse: «Vieni a casa con me per ristorarti; ti darò un regalo».**

Anche se non si converte, Geroboamo crede che quell’uomo sia di Dio. Ecco cosa gli dice: Vieni a casa con me per ristorarti. Ti darò un regalo. Geroboamo vuole in qualche modo disobbligarsi con l’uomo di Dio. Lo invita casa. Gli promette anche un regalo. È questo che è veramente strano: Geroboamo vuole fare del bene all’uomo di Dio, ma ignora completamente il Dio che lo ha guarito, che lo ha risanato, che è venuto attraverso il profeta ad illuminare la sua coscienza e quella del suo popolo. Si fa il bene all’uomo. Non lo si fa al Signore. Perché?

**8L’uomo di Dio rispose al re: «Anche se mi darai metà della tua casa, non verrò con te e non mangerò pane né berrò acqua in questo luogo,**

Ecco la risposta che l’uomo di Dio dona al re: Anche se mi darai metà della tua casa, non verrò con te e non mangerò pane né berrò acqua in questo luogo… Perché quest’uomo rifiuta l’invito del re e afferma che nulla potrà fare in questo luogo, oltre a ciò che ha fatto e cioè di aver riferito la volontà del Signore? Il motivo è svelato da lui stesso.

**9perché così mi è stato ordinato per comando del Signore: “Non mangerai pane e non berrai acqua, né tornerai per la strada percorsa nell’andata”».**

L’uomo di Dio ha ricevuto un ordine del Signore che lo obbliga. Perché così mi è stato ordinato per comando del Signore: Non mangerai pane e non berrai acqua, né tornerai per la strada percorsa nell’andata. L’uomo di Dio dovrà recarsi in Betel, proferire la sua profezia, annunziare i suoi segni di immediata realizzazione e ritornare in Giudea per un’altra strada. Questo è il comando ricevuto dal Signore.

**10Se ne andò per un’altra strada e non tornò per quella che aveva percorso venendo a Betel.**

Proferito quanto gli era stato ordinato di proferire, l’uomo di Dio se ne va per un’altra strada e non torna per quella che aveva percorso venendo a Betel. L’uomo di Dio è di perfetta obbedienza. Tutto compie secondo l’ordine ricevuto. Nell’ascolto di Dio è veramente esemplare.

L’uomo di Dio e il profeta

**11Ora abitava a Betel un vecchio profeta, al quale i figli andarono a raccontare quanto aveva fatto quel giorno l’uomo di Dio a Betel; essi raccontarono al loro padre anche le parole che quello aveva detto al re.**

Ora succede qualcosa che mai sarebbe dovuto succedere. Quanto succede è per noi di grandissimo insegnamento, vera rivelazione, autentica luce per la nostra coscienza. Ora abita a Betel un vecchio profeta, al quale i figli vanno a raccontare quanto aveva fatto quel giorno l’uomo di Dio a Betel. Essi raccontano al loro padre anche le parole che quello aveva detto. L’uomo di Dio ha svelato al mondo un comando che era stato rivolto alla sua persona. Nessuno sarebbe dovuto venire a conoscenza di esso. Vi sono delle relazioni tra noi e Dio che devono rimanere nascoste, segrete, chiuse nel cuore. Alla bocca non è lecito proferirle. Altri orecchi non devono ascoltarle. Se non vi è massima segretezza, l’altro può anche servirsi di esse per mettere ostacoli sul nostro cammino. Ogni uomo di Dio deve sempre fare la distinzione tra ciò che è pubblico e ciò che è privato, personale. Ciò che è pubblico appartiene al mondo. Ciò che è personale appartiene solo al cuore, non alla bocca. Questa non può dire ciò che non le appartiene. Quest’uomo di Dio ha svelato un segreto ed è a causa di questa rivelazione che lui va incontro alla morte. Seguiamo ora la dinamica di una tentazione e di una caduta e di una morte.

**12Il padre domandò loro: «Quale via ha preso?». I suoi figli gli indicarono la via presa dall’uomo di Dio che era venuto da Giuda.**

Il padre, cioè il vecchio profeta, domanda ai figli: Quale via ha preso? I suoi figli gli indicano la via presa dall’uomo di Dio che era venuto da Giuda.

**13Ed egli disse ai suoi figli: «Sellatemi l’asino!». Gli sellarono l’asino ed egli vi montò sopra.**

Il vecchio profeta dice ai suoi figli: Sellatemi l’asino. Gli sellano l’asino ed egli vi monta sopra.

**14Inseguì l’uomo di Dio e lo trovò seduto sotto una quercia. Gli domandò: «Sei tu l’uomo di Dio venuto da Giuda?». Rispose: «Sono io».**

Insegue l’uomo di Dio e lo trova seduto sotto una quercia. Gli domanda: Sei tu l’uomo di Dio venuto da Giuda? L’altro risponde. Sono io.

**15L’altro gli disse: «Vieni a casa con me per mangiare del pane».**

Il vecchio profeta gli dice: Vieni a casa con me per mangiare del pane.

**16Egli rispose: «Non posso tornare con te né venire con te; non mangerò pane e non berrò acqua in questo luogo,**

Ecco la risposta dell’uomo di Dio: Non posso tornare con te né venire con te. Non mangerò pane e non berrò acqua in questo luogo… Ora gli dice il motivo, o la ragione perché non può fare questo. Gli ricorda la parola ricevuta dal Signore.

**17perché mi fu rivolta una parola per ordine del Signore: “Là non mangerai pane e non berrai acqua, né ritornerai per la strada percorsa all’andata”».**

Perché mi fu rivolta una parola per ordine del Signore: Là non mangerai pane e non berrai acqua, né ritornerai per la strada percorsa all’andata. L’ordine è tassativo. Lui dovrà andare a Betel solo per riferire una parola a Geroboamo e per compiere un segno. Finito il suo lavoro, deve lasciare la città e ritornare in Giuda. Altro non gli è consentito fare. Questo è l’ordine ricevuto dal Signore e lui sta obbedendo a questa parola di Dio.

**18Quegli disse: «Anche io sono profeta come te; ora un angelo mi ha detto per ordine del Signore: “Fallo tornare con te nella tua casa, perché mangi pane e beva acqua”». Egli mentiva a costui,**

La risposta dell’altro trae in inganno l’uomo di Dio. Eccola: Anche io sono profeta come te. Ora un angelo mi ha detto per ordine del Signore: Fallo tornare con te nella tua casa, perché mangi pane e beva acqua. Egli mentiva a costui. La sua era parola d’uomo, non certo parola di Dio e neanche parola dell’angelo del Signore. Perché il vecchio profeta ha mentito all’uomo di Dio? Ecco cosa genera questa menzogna.

**19che ritornò con lui, mangiò pane nella sua casa e bevve acqua.**

L’uomo di Dio ritorna con lui, mangia pane nella sua casa e beve acqua. L’ordine, il comando del Signore è stato violato, trasgredito. L’uomo di Dio non ha fatto la volontà del suo Dio e Signore. Si è lasciato tentare da voce umana, presentata a lui come voce di Dio. Chi è nel peccato, nella trasgressione: l’uomo di Dio o il vecchio profeta? È nella trasgressione il vecchio profeta, perché ha detto parole che Dio non gli ha comandato di dire. È nella trasgressione l’uomo di Dio, perché avendo lui ricevuto una parola da parte del Signore, avrebbe dovuto non ascoltare nessun’altra voce. Colui che dona il comando è lo stesso che deve abrogarlo. Il Signore direttamente gli ha parlato, direttamente avrebbe dovuto disdire il comando, o impartirne un altro. È importante che noi osserviamo questa regola, anche per rapporto alla rivelazione.

Chi dona l’ordine, il comando, è lo stesso che deve abrogarlo, abolirlo, dichiararlo non valido, cambiarlo, trasformarlo. La stessa voce, non un’altra voce. Se il comando viene direttamente da Dio, è Dio che deve modificarlo. L’autorità superiore mai potrà essere cancellata da un’autorità inferiore. L’autorità inferiore potrà invece essere annullata dall’autorità superiore. Poiché il Signore aveva parlato personalmente a quest’uomo di Dio senza alcun intermediario, personalmente avrebbe dovuto modificare l’ordine impartito. Questa è la legge della profezia e della rivelazione. San Paolo così applica questa legge, servendosi proprio di questo episodio, riferendolo però alla sua predicazione.

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,1-22).*

Paolo ha ricevuto il Vangelo direttamente da Cristo, solo Cristo glielo potrà modificare. Cristo parla a Lui mediante la Chiesa, i suoi Apostoli. Gli apostoli gli confermano il Vangelo. Questa regola va applicata sempre. Ecco cosa succede ora all’uomo di Dio che ha rivelato il suo segreto e che per questa rivelazione è stato anche tentato e lui si è lasciato tentare. Sono responsabili dinanzi a Dio il tentatore ed il tentato.

**20Mentre essi stavano seduti a tavola, la parola del Signore fu rivolta al profeta che aveva fatto tornare indietro l’altro,**

Mentre essi stanno seduti a tavola, la parola del Signore fu rivolta al profeta che aveva fatto tornare indietro l’altro… Chi riceve la parola del Signore è il tentatore, non il tentato. La riceve per il tentato, perché gliela comunichi.

**21ed egli gridò all’uomo di Dio che era venuto da Giuda: «Così dice il Signore: “Poiché ti sei ribellato alla voce del Signore, non hai osservato il comando che ti ha dato il Signore, tuo Dio,**

Il vecchio profeta così grida all’uomo di Dio che era venuto da Giuda: Così dice il Signore: Poiché ti sei ribellato alla voce del Signore, non hai osservato il comando che ti ha dato il Signore, tuo Dio…Sappiamo che l’uomo di Dio aveva trasgredito il comando perché pensava che fosse il Signore ad abrogarglielo. Il vecchio profeta l’aveva ingannato e lui si era lasciato ingannare.

**22sei tornato indietro, hai mangiato pane e bevuto acqua nel luogo in cui il tuo Dio ti aveva ordinato di non mangiare pane e di non bere acqua, il tuo cadavere non entrerà nel sepolcro dei tuoi padri”».**

Ecco la trasgressione del comando da parte del Signore: Sei tornato indietro, hai mangiato pane e bevuto acqua nel luogo in cui il tuo Dio ti aveva ordinato di non mangiare pane e di non bere acqua… Il tuo cadavere non entrerà nel sepolcro dei tuoi padri. L’uomo di Dio morirà presto, prima ancora che raggiunga Giuda. È una sentenza di morte per un ordine trasgredito, per una disobbedienza. Cosa ci vuole insegnare il Signore attraverso questo racconto? Una verità assai semplice, da applicare in ogni circostanza, evento. Il profeta non soggiace a nessun altro profeta. Il profeta soggiace solo al Signore. Il profeta riceve ordini sono da Dio e da nessun altro. Chi dona l‘ordine al profeta è il Signore. Chi deve cambiare l’ordine dato è sempre il Signore. Non vi sono autorità intermedie che possano farlo. Nella rivelazione si deve sempre rispettare l’origine, la fonte, il principio ultimo dal quale è scaturita la parola. Nella Chiesa ogni rivelazione privata è soggetta agli Apostoli, non però per abrogarla, ma per costatarne la compatibilità con la rivelazione pubblica. Neanche gli Apostoli sono fonte di verità. Fonte di verità è solo Dio. Essi sono stati costituiti per dire la verità di Dio e per operare ogni discernimento su cosa è verità di Dio e cosa verità di Dio non è. Bene osservato questo principio è fonte di vera vita per tutti. Il profeta ha la garanzia di camminare nel bene. Paolo è sicuro di essere nella verità.

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo**contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».*

*Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,1-21).*

La Chiesa sa che il Signore cammina con essa e sempre l’aiuta perché cammini più spedita nella pienezza della sua verità. Ora l’uomo di Dio sa che lo attende la morte. La parola del Signore presto si compirà per lui.

**23Dopo che egli ebbe mangiato pane e bevuto, fu slegato per lui l’asino del profeta che lo aveva fatto ritornare.**

Dopo che egli ebbe mangiato pane e bevuto, si slega per lui l’asino del profeta che lo aveva fatto ritornare. Il vecchio profeta gli fa dono del suo asino perché possa riprendere la via.

**24Egli partì e un leone lo trovò per strada e l’uccise; il suo cadavere rimase steso sulla strada, mentre l’asino se ne stava là vicino e anche il leone stava vicino al cadavere.**

L’uomo di Dio parte, un leone lo trova per strada e l’uccide. Il suo cadavere rimane steso sulla strada, mentre l’asino se ne sta lì vicino e anche il leone sta vicino al cadavere. Il leone non mangia né l’uomo di Dio e neanche l’asino. Asino e leone fanno la guardia all’uomo di Dio che giace senza vita. È un chiaro segno questo che non vi è nulla di naturale in questa morte. Essa è segno della punizione divina che si è abbattuta sull’uomo di Dio.

**25Ora alcuni passanti videro il cadavere steso sulla strada e il leone che se ne stava vicino al cadavere. Essi andarono e divulgarono il fatto nella città ove dimorava il vecchio profeta.**

Poiché siamo su una strada, alcuni passanti vedono il cadavere steso sulla strada e il leone che se ne sta vicino al cadavere. È questa una scena inusuale. Non è un fatto naturale. Vi è qualcosa che va ben oltre la stessa natura. I passanti vanno e divulgano il fatto nella città ove dimora il vecchio profeta. Il vecchio profeta ora sa che la parola di Dio si è compiuta.

**26Avendolo udito, il profeta che l’aveva fatto ritornare dalla strada disse: «Quello è un uomo di Dio che si è ribellato alla voce del Signore; per questo il Signore l’ha consegnato al leone, che l’ha fatto a pezzi e l’ha fatto morire, secondo la parola che gli aveva detto il Signore».**

Quando il vecchio profeta ode la notizia, ecco il suo commento: Avendolo udito, il profeta che l’aveva fatto ritornare dalla strada dice: Quello è un uomo di Dio che si è ribellato alla voce del Signore. Per questo il Signore l’ha consegnato al leone, che l’ha fatto a pezzi e l’ha fatto morire, secondo la parola che gli aveva detto il Signore. Questo vecchio profeta si guarda bene dal dire che era stato proprio lui a tentarlo, perché tornasse, mangiasse, bevesse, contro l’ordine ricevuto dal Signore. Non vi è crescita nella verità, se la verità viene taciuta, nascosta, non detta per intero.

L’altro non può apprendere la verità, se la verità gli viene nascosta, perché se ne dice solo una parte. L’uomo di Dio ha trasgredito l’ordine del Signore perché ingannato nel nome del Signore da un uomo che parla nel nome del Signore. Noi ora lo sappiamo: Solo Dio può annullare un ordine dato da Dio. Nessun altro sulla terra ha questo potere. Nessuno si deve lasciare ingannare, tentare, dissuadere, convincere dal fare il contrario.

**27Egli aggiunse ai figli: «Sellatemi l’asino». Quando l’asino fu sellato,**

Ora il vecchio profeta decide di recarsi presso l’uomo di Dio che giace morto sulla strada. Egli aggiunge ai suoi figli: Sellatemi l’asino. Quando l’asino fu sellato…. Il vecchio profeta desidera recarsi sul luogo dove giace l’uomo di Dio ucciso dal leone.

**28egli andò e trovò il cadavere di lui steso sulla strada, con l’asino e il leone accanto. Il leone non aveva mangiato il cadavere né fatto a pezzi l’asino.**

Egli va e trova il cadavere di lui steso sulla strada, con l’asino e il leone accanto. Il leone non aveva mangiato il cadavere né fatto a pezzi l’asino. È di sicuro un segno per il vecchio profeta. Il fatto veniva dal Signore.

**29Il profeta prese il cadavere dell’uomo di Dio, lo adagiò sull’asino e lo portò indietro; il vecchio profeta entrò in città, per piangerlo e seppellirlo.**

Il profeta prende il cadavere dell’uomo di Dio, lo adagia sull’asino e lo porta indietro. Il vecchio profeta entra in città, per piangerlo e seppellirlo. Lui che era stato la causa della sua sciagura, ora ne onora il corpo portandolo a sepoltura. La sepoltura presso gli ebrei era opera di grande carità.

**30Depose il cadavere nel proprio sepolcro e fecero su di lui il lamento: «Ohimè, fratello mio!».**

Depone il cadavere nel proprio sepolcro e fanno su di lui il lamento: Ohimè, fratello mio! È un lamento molto semplice, fatto di poche parole. La Sacra Scrittura conosce lamenti molto più lunghi. Uno dei più bei lamenti è quello fatto da Davide per la morte di Giònata e Saul.

*«Il tuo vanto, Israele, sulle tue alture giace trafitto! Come sono caduti gli eroi? Non fatelo sapere in Gat, non l’annunciate per le vie di Àscalon, perché non ne facciano festa le figlie dei Filistei, non ne gioiscano le figlie dei non circoncisi!*

*O monti di Gèlboe, non più rugiada né pioggia su di voi né campi da primizie, perché qui fu rigettato lo scudo degli eroi; lo scudo di Saul non fu unto con olio, ma col sangue dei trafitti, col grasso degli eroi. O arco di Giònata! Non tornò mai indietro. O spada di Saul! Non tornava mai a vuoto.*

*O Saul e Giònata, amabili e gentili, né in vita né in morte furono divisi; erano più veloci delle aquile, più forti dei leoni.*

*Figlie d’Israele, piangete su Saul, che con delizia vi rivestiva di porpora, che appendeva gioielli d’oro sulle vostre vesti. Come son caduti gli eroi in mezzo alla battaglia? Giònata, sulle tue alture trafitto!*

*Una grande pena ho per te, fratello mio, Giònata! Tu mi eri molto caro; la tua amicizia era per me preziosa, più che amore di donna. Come sono caduti gli eroi, sono perite le armi?». (1Sam 1,19-27).*

È un lamento che rivela il grandissimo amore di Davide per Giònata.

**31Dopo averlo sepolto, disse ai figli: «Alla mia morte mi seppellirete nel sepolcro in cui è stato sepolto l’uomo di Dio; porrete le mie ossa vicino alle sue,**

Il vecchio profeta ora dona delle disposizioni circa la sua morte. Dopo averlo sepolto, dice ai figli: Alla mia morte mi seppellirete nel sepolcro in cui è stato sepolto l’uomo di Dio. Porrete le mie ossa vicino alle sue. Il sepolcro era suo e vuole essere seppellito dentro di esso.

**32poiché certo si avvererà la parola che egli gridò, per ordine del Signore, contro l’altare di Betel e contro tutti i santuari delle alture che sono nelle città di Samaria».**

Ora ne dona anche il motivo di questa sua disposizione. Poiché certo si avvererà la parola che egli gridò, per ordine del Signore, contro l’altare di Betel e contro tutti i santuari delle alture che sono nelle città di Samaria. Quanto è avvenuto attesta la verità di ogni parola dell’uomo di Dio. La sua morte per aver trasgredito il comando del Signore attesta al vecchio profeta che quell’uomo aveva proferito la sua profezia per ordine del Signore, non per un moto spontaneo del suo cuore. Forse proprio per questo il vecchio profeta aveva ingannato l’uomo di Dio.

Voleva scoprire se lui aveva parlato per ordine del Signore oppure di sua iniziativa. Se era vero uomo di Dio o non lo era affatto. L’essersi compiuta la sua parola, attesta la verità della sua profezia. Veramente il Signore gli aveva parlato. Lo attesta la sua morte. È uno strano modo di provare la verità della parola del Signore proferita da un uomo. Ma questo vecchio profeta vuole esserne certo. Lo inganna e ne appura la verità. Quello però paga con la sua vita. Questa logica è mirabilmente espressa dagli empi riguardo al giusto nel Libro della della Sapienza.

*Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore. Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro.*

*Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte. Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile.*

*Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre.*

*Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà». Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile. Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono. (Sap 2,1-24).*

È la prova della verità del giusto e della profezia della sua vita.

**33Dopo questo fatto, Geroboamo non abbandonò la sua via cattiva. Egli continuò a prendere da tutto il popolo i sacerdoti delle alture e a chiunque lo desiderava conferiva l’incarico e quegli diveniva sacerdote delle alture.**

Dopo questo fatto, Geroboamo non abbandonò la sua via cattiva. Egli continuò a prendere da tutto il popolo i sacerdoti delle alture e a chiunque lo desiderava conferiva l’incarico e quegli diveniva sacerdote delle alture. Salomone agisce contro la legge del Signore. Questi sacerdoti sono sacerdoti degli idoli, non del Dio vivo e vero.

**34Tale condotta costituì, per la casa di Geroboamo, il peccato che ne provocò la distruzione e lo sterminio dalla faccia della terra.**

Questa condotta costituisce, per la casa di Geroboamo, il peccato che ne provoca la distruzione e lo sterminio dalla faccia della terra. Per questo peccato di idolatria commesso da lui e fatto commettere a tutto il popolo, la dinastia di Geroboamo sarà cancellata dalla storia. La storia e la terra lo vomiteranno. Non vi è posto per la sua discendenza.

### 1 RE XVIII

*Dopo molti giorni la parola del Signore fu rivolta a Elia, nell’anno terzo: «Va’ a presentarti ad Acab e io manderò la pioggia sulla faccia della terra». Elia andò a presentarsi ad Acab.*

*A Samaria c’era una grande carestia. Acab convocò Abdia, che era il maggiordomo. Abdia temeva molto il Signore; quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, Abdia aveva preso cento profeti e ne aveva nascosti cinquanta alla volta in una caverna e aveva procurato loro pane e acqua. Acab disse ad Abdia: «Va’ nella regione verso tutte le sorgenti e tutti i torrenti; forse troveremo erba per tenere in vita cavalli e muli, e non dovremo uccidere una parte del bestiame». Si divisero la zona da percorrere; Acab andò per una strada da solo e Abdia per un’altra da solo.*

*Mentre Abdia era in cammino, ecco farglisi incontro Elia. Quello lo riconobbe e cadde con la faccia a terra dicendo: «Sei proprio tu il mio signore Elia?». Gli rispose: «Lo sono; va’ a dire al tuo signore: “C’è qui Elia”». Quello disse: «Che male ho fatto perché tu consegni il tuo servo in mano ad Acab per farmi morire? Per la vita del Signore, tuo Dio, non esiste nazione o regno in cui il mio signore non abbia mandato a cercarti. Se gli rispondevano: “Non c’è!”, egli faceva giurare la nazione o il regno di non averti trovato. Ora tu dici: “Va’ a dire al tuo signore: C’è qui Elia!”. Appena sarò partito da te, lo spirito del Signore ti porterà in un luogo a me ignoto. Se io vado a riferirlo ad Acab, egli, non trovandoti, mi ucciderà; ora il tuo servo teme il Signore fin dalla sua giovinezza. Non fu riferito forse al mio signore ciò che ho fatto quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, come io nascosi cento profeti, cinquanta alla volta, in una caverna e procurai loro pane e acqua? E ora tu comandi: “Va’ a dire al tuo signore: C’è qui Elia”? Egli mi ucciderà». Elia rispose: «Per la vita del Signore degli eserciti, alla cui presenza io sto, oggi stesso io mi presenterò a lui».*

*Abdia andò incontro ad Acab e gli riferì la cosa. Acab si diresse verso Elia. Appena lo vide, Acab disse a Elia: «Sei tu colui che manda in rovina Israele?». Egli rispose: «Non io mando in rovina Israele, ma piuttosto tu e la tua casa, perché avete abbandonato i comandi del Signore e tu hai seguito i Baal. Perciò fa’ radunare tutto Israele presso di me sul monte Carmelo, insieme con i quattrocentocinquanta profeti di Baal e con i quattrocento profeti di Asera, che mangiano alla tavola di Gezabele».*

*Acab convocò tutti gli Israeliti e radunò i profeti sul monte Carmelo. Elia si accostò a tutto il popolo e disse: «Fino a quando salterete da una parte all’altra? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!». Il popolo non gli rispose nulla. Elia disse ancora al popolo: «Io sono rimasto solo, come profeta del Signore, mentre i profeti di Baal sono quattrocentocinquanta. Ci vengano dati due giovenchi; essi se ne scelgano uno, lo squartino e lo pongano sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Io preparerò l’altro giovenco e lo porrò sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Invocherete il nome del vostro dio e io invocherò il nome del Signore. Il dio che risponderà col fuoco è Dio!». Tutto il popolo rispose: «La proposta è buona!».*

*Elia disse ai profeti di Baal: «Sceglietevi il giovenco e fate voi per primi, perché voi siete più numerosi. Invocate il nome del vostro dio, ma senza appiccare il fuoco». Quelli presero il giovenco che spettava loro, lo prepararono e invocarono il nome di Baal dal mattino fino a mezzogiorno, gridando: «Baal, rispondici!». Ma non vi fu voce, né chi rispondesse. Quelli continuavano a saltellare da una parte all’altra intorno all’altare che avevano eretto. Venuto mezzogiorno, Elia cominciò a beffarsi di loro dicendo: «Gridate a gran voce, perché è un dio! È occupato, è in affari o è in viaggio; forse dorme, ma si sveglierà». Gridarono a gran voce e si fecero incisioni, secondo il loro costume, con spade e lance, fino a bagnarsi tutti di sangue. Passato il mezzogiorno, quelli ancora agirono da profeti fino al momento dell’offerta del sacrificio, ma non vi fu né voce né risposta né un segno d’attenzione.*

*Elia disse a tutto il popolo: «Avvicinatevi a me!». Tutto il popolo si avvicinò a lui e riparò l’altare del Signore che era stato demolito. Elia prese dodici pietre, secondo il numero delle tribù dei figli di Giacobbe, al quale era stata rivolta questa parola del Signore: «Israele sarà il tuo nome». Con le pietre eresse un altare nel nome del Signore; scavò intorno all’altare un canaletto, della capacità di circa due sea di seme. Dispose la legna, squartò il giovenco e lo pose sulla legna. Quindi disse: «Riempite quattro anfore d’acqua e versatele sull’olocausto e sulla legna!». Ed essi lo fecero. Egli disse: «Fatelo di nuovo!». Ed essi ripeterono il gesto. Disse ancora: «Fatelo per la terza volta!». Lo fecero per la terza volta. L’acqua scorreva intorno all’altare; anche il canaletto si riempì d’acqua. Al momento dell’offerta del sacrificio si avvicinò il profeta Elia e disse: «Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d’Israele, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose sulla tua parola. Rispondimi, Signore, rispondimi, e questo popolo sappia che tu, o Signore, sei Dio e che converti il loro cuore!». Cadde il fuoco del Signore e consumò l’olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l’acqua del canaletto. A tal vista, tutto il popolo cadde con la faccia a terra e disse: «Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!». Elia disse loro: «Afferrate i profeti di Baal; non ne scappi neppure uno!». Li afferrarono. Elia li fece scendere al torrente Kison, ove li ammazzò.*

*Elia disse ad Acab: «Va’ a mangiare e a bere, perché c’è già il rumore della pioggia torrenziale». Acab andò a mangiare e a bere. Elia salì sulla cima del Carmelo; gettatosi a terra, pose la sua faccia tra le ginocchia. Quindi disse al suo servo: «Sali, presto, guarda in direzione del mare». Quegli salì, guardò e disse: «Non c’è nulla!». Elia disse: «Tornaci ancora per sette volte». La settima volta riferì: «Ecco, una nuvola, piccola come una mano d’uomo, sale dal mare». Elia gli disse: «Va’ a dire ad Acab: “Attacca i cavalli e scendi, perché non ti trattenga la pioggia!”». D’un tratto il cielo si oscurò per le nubi e per il vento, e vi fu una grande pioggia. Acab montò sul carro e se ne andò a Izreèl. La mano del Signore fu sopra Elia, che si cinse i fianchi e corse davanti ad Acab finché giunse a Izreèl.*

L’incontro di Elia e di Abdia

**1Dopo molti giorni la parola del Signore fu rivolta a Elia, nell’anno terzo: «Va’ a presentarti ad Acab e io manderò la pioggia sulla faccia della terra».**

Ora il Signore vuole riportare la vita in Israele. Dopo molti giorni la parola del Signore fu rivolta a Elia, nell’anno terzo: Va’ a presentarti ad Acab e io manderò la pioggia sulla faccia della terra. Sono passati già tre anni e più da quando Elia aveva preannunciato che la terra sarebbe rimasta senz’acqua sino alla prossima profezia. Il Signore pronunzia la sua volontà di far piovere nuovamente sulla terra.

**2Elia andò a presentarsi ad Acab. A Samaria c’era una grande carestia.**

Elia obbedisce. Va e si presenta ad Acab. A Samaria c’è una grande carestia. Manca ogni vivere. La siccità aveva prodotto miseria e morte.

**3Acab convocò Abdia, che era il maggiordomo. Abdia temeva molto il Signore;**

Acab convoca Abdia, che è il maggiordomo. Abdia teme molto il Signore. Poiché lo teme, cammina per le sue vive, osserva i suoi comandi. Ecco cosa aveva fatto Abdia alla corte del re.

**4quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, Abdia aveva preso cento profeti e ne aveva nascosti cinquanta alla volta in una caverna e aveva procurato loro pane e acqua.**

Quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, Abdia aveva preso cento profeti e ne aveva nascosti cinquanta alla volta in una caverna e aveva procurato loro pane e acqua. Abdia sfida la regina Gezabele. Questa uccide i profeti. Abdia li salva. Chi teme il Signore non solo è alieno dal male, è anche sempre pronto a fare il bene quando il bene bussa alla porta del suo cuore. Abdia rivela un grandissimo amore per gli amici di Dio, per i suoi profeti. È un amore fattivo, operativo, di vera salvezza.

**5Acab disse ad Abdia: «Va’ nella regione verso tutte le sorgenti e tutti i torrenti; forse troveremo erba per tenere in vita cavalli e muli, e non dovremo uccidere una parte del bestiame».**

Acab dice ad Abdia: Va’ nella regione verso tutte le sorgenti e tutti i torrenti; forse troveremo erba per tenere in vita cavalli e muli, e non dovremo uccidere una parte del bestiame. La carestia è sempre portatrice di morte. È anche sprone a che ogni fonte di vita, sia piccola che grande, venga sfruttata al sommo delle sue possibilità. Ciò che nell’abbondanza è rifiutato, nella carestia è cercato, bramato, desiderato. Vale la pena leggere una pagina del Libro del Deuteronomio, quando essa parla della donna la più raffinata della terra.

*Ma se non obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti colpiranno tutte queste maledizioni: sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna. Maledette saranno la tua cesta e la tua madia. Maledetto sarà il frutto del tuo grembo e il frutto del tuo suolo, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Maledetto sarai quando entri e maledetto quando esci. Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvagie, per avermi abbandonato. Il Signore ti attaccherà la peste, finché essa non ti abbia eliminato dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti colpirà con la consunzione, con la febbre, con l’infiammazione, con l’arsura, con la siccità, con il carbonchio e con la ruggine, che ti perseguiteranno finché tu non sia perito. Il cielo sarà di bronzo sopra il tuo capo e la terra sotto di te sarà di ferro. Il Signore darà come pioggia alla tua terra sabbia e polvere, che scenderanno dal cielo su di te, finché tu sia distrutto. Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per sette vie fuggirai davanti a loro. Diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra. Il tuo cadavere diventerà pasto di tutti gli uccelli del cielo e degli animali della terra e nessuno li scaccerà.*

*Il Signore ti colpirà con le ulcere d’Egitto, con bubboni, scabbia e pruriti, da cui non potrai guarire. Il Signore ti colpirà di delirio, di cecità e di pazzia, così che andrai brancolando in pieno giorno come il cieco brancola nel buio. Non riuscirai nelle tue imprese, sarai ogni giorno oppresso e spogliato e nessuno ti aiuterà. Ti fidanzerai con una donna e un altro la possederà. Costruirai una casa, ma non vi abiterai. Pianterai una vigna e non ne potrai cogliere i primi frutti. Il tuo bue sarà ammazzato sotto i tuoi occhi e tu non ne mangerai. Il tuo asino ti sarà portato via in tua presenza e non tornerà più a te. Il tuo gregge sarà dato ai tuoi nemici e nessuno ti aiuterà. I tuoi figli e le tue figlie saranno consegnati a un popolo straniero, mentre i tuoi occhi vedranno e languiranno di pianto per loro ogni giorno, ma niente potrà fare la tua mano. Un popolo che tu non conosci mangerà il frutto del tuo suolo e di tutta la tua fatica. Sarai oppresso e schiacciato ogni giorno. Diventerai pazzo per ciò che i tuoi occhi dovranno vedere. Il Signore ti colpirà alle ginocchia e alle cosce con un’ulcera maligna, dalla quale non potrai guarire. Ti colpirà dalla pianta dei piedi alla sommità del capo. Il Signore deporterà te e il re, che ti sarai costituito, in una nazione che né tu né i tuoi padri avete conosciuto. Là servirai dèi stranieri, dèi di legno e di pietra. Diventerai oggetto di stupore, di motteggio e di scherno per tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà condotto.*

*Porterai molta semente al campo e raccoglierai poco, perché la locusta la divorerà. Pianterai vigne e le coltiverai, ma non berrai vino né coglierai uva, perché il verme le roderà. Avrai oliveti in tutta la tua terra, ma non ti ungerai di olio, perché le tue olive cadranno immature. Genererai figli e figlie, ma non saranno tuoi, perché andranno in prigionia. Tutti i tuoi alberi e il frutto del tuo suolo saranno preda di un esercito d’insetti. Il forestiero che sarà in mezzo a te si innalzerà sempre più sopra di te e tu scenderai sempre più in basso. Egli farà un prestito a te e tu non lo farai a lui. Egli sarà in testa e tu in coda.*

*Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato. Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio.*

*Poiché non avrai servito il Signore, tuo Dio, con gioia e di buon cuore in mezzo all’abbondanza di ogni cosa, servirai i tuoi nemici, che il Signore manderà contro di te, in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa. Essi ti metteranno un giogo di ferro sul collo, finché non ti abbiano distrutto.*

*Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come l’aquila: una nazione della quale non capirai la lingua, una nazione dall’aspetto feroce, che non avrà riguardo per il vecchio né avrà compassione del fanciullo. Mangerà il frutto del tuo bestiame e il frutto del tuo suolo, finché tu sia distrutto, e non ti lascerà alcun residuo di frumento, di mosto, di olio, dei parti delle tue vacche e dei nati delle tue pecore, finché ti avrà fatto perire. Ti assedierà in tutte le tue città, finché in tutta la tua terra cadano le mura alte e fortificate, nelle quali avrai riposto la fiducia. Ti assedierà in tutte le tue città, in tutta la terra che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. Durante l’assedio e l’angoscia alla quale ti ridurrà il tuo nemico, mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. L’uomo più raffinato e più delicato tra voi guarderà di malocchio il suo fratello e la donna del suo seno e il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono, per non dare ad alcuno di loro le carni dei suoi figli, delle quali si ciberà, perché non gli sarà rimasto più nulla durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. La donna più raffinata e delicata tra voi, che per delicatezza e raffinatezza non avrebbe mai provato a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio l'uomo del suo seno, il figlio e la figlia, e si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che partorirà, mancando di tutto durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città.*

*Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore, tuo Dio, allora il Signore colpirà te e i tuoi discendenti con flagelli prodigiosi: flagelli grandi e duraturi, malattie maligne e ostinate. Farà tornare su di te le infermità dell’Egitto, delle quali tu avevi paura, e si attaccheranno a te. Anche ogni altra malattia e ogni altro flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto. Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio. Come il Signore gioiva a vostro riguardo nel beneficarvi e moltiplicarvi, così il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi. Sarete strappati dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un’estremità all’altra della terra. Là servirai altri dèi, che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, dèi di legno e di pietra. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi. Là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e animo sgomento. La tua vita ti starà dinanzi come sospesa a un filo. Proverai spavento notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita. Alla mattina dirai: “Se fosse sera!” e alla sera dirai: “Se fosse mattina!”, a causa dello spavento che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno. Il Signore ti farà tornare in Egitto su navi, per una via della quale ti ho detto: “Non dovrete più rivederla!”. E là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà» (Dt 28,15-68).*

La carestia cambia la natura stessa dell’uomo.

**6Si divisero la zona da percorrere; Acab andò per una strada da solo e Abdia per un’altra da solo.**

Acab e Abdia si dividono la zona da percorrere. Acab va per una strada da solo e Abdia per un’altra da solo. Così le forze si moltiplicano. Si perlustrano due zone nello stesso tempo.

**7Mentre Abdia era in cammino, ecco farglisi incontro Elia. Quello lo riconobbe e cadde con la faccia a terra dicendo: «Sei proprio tu il mio signore Elia?».**

Mentre Abdia è in cammino, ecco farglisi incontro Elia. Quello lo riconosce e cade con la faccia a terra dicendo: Sei proprio tu il mio signore Elia? Abdia riconosce Elia come vero uomo di Dio, vero suo profeta. Lo attesta l’ossequio che gli presta.

**8Gli rispose: «Lo sono; va’ a dire al tuo signore: “C’è qui Elia”».**

Elia gli risponde: Lo sono: va’ a dire al tuo signore: C’è qui Elia. Elia non riconosce Acab come suo signore. Signore del profeta è solo Dio, il Dio Onnipotente che è il Signore di ogni uomo. Il vero profeta non ha signori sulla terra, perché lui deve obbedire solo al Signore, a Dio e a nessun altro. Il vero profeta ascolta la Parola di Dio e la compie in ogni sua parte.

**9Quello disse: «Che male ho fatto perché tu consegni il tuo servo in mano ad Acab per farmi morire?**

Abdia dice ad Elia: Che male ho fatto perché tu consegni il tuo servo in mano ad Acab per farmi morire? Ora Abdia spiega ad Elia perché non può dire ad Acab di averlo visto, o incontrato.

**10Per la vita del Signore, tuo Dio, non esiste nazione o regno in cui il mio signore non abbia mandato a cercarti. Se gli rispondevano: “Non c’è!”, egli faceva giurare la nazione o il regno di non averti trovato.**

Per la vita del Signore, tuo Dio, non esiste nazione o regno in cui il mio signore non abbia mandato a cercarti. Se gli rispondevano: Non c’è, egli faceva giurare la nazione o il regno di non averti trovato. Fino ad oggi tu eri inesistente, invisibile, introvabile, morto. Se sei stato morto fino ad oggi, morto dovrai rimanere per sempre, altrimenti il re ci ucciderà tutti, perché pensa che lo abbiamo ingannato. Abdia dona le motivazioni per cui non potrà mai dire ad Acab di aver trovato Elia. Elia per tutti era morto. È morto.

**11Ora tu dici: “Va’ a dire al tuo signore: C’è qui Elia!”.**

Ora tu dici: Va’ a dire al tuo signore: C’è qui Elia! Ora Abdia dona un’altra motivazione per cui non è affatto prudente andare dal re e dire che Elia è qui e che vuole parlare con lui.

**12Appena sarò partito da te, lo spirito del Signore ti porterà in un luogo a me ignoto. Se io vado a riferirlo ad Acab, egli, non trovandoti, mi ucciderà; ora il tuo servo teme il Signore fin dalla sua giovinezza.**

Appena sarò partito da te, lo spirito del Signore ti porterà in un luogo a me ignoto. Se io vado a riferirlo ad Acab, egli, non trovandoti, mi ucciderà. Ora il tuo servo teme il Signore fin dalla sua giovinezza. Abdia non vuole disobbedire ad Elia. Non sa però proprio come obbedire. Abdia soffre di un grave difetto di fede. Teme il Signore, la sua fede però è lacunosa, non è perfetta. Abdia non conosce il vero Dio secondo pienezza di verità. Il vero Dio non ha mandato Elia per la morte di Abdia. Elia non manda Abdia da Acab per farlo morire. La risposta di Abdia tradisce una fede non ancora perfetta, incipiente.

Quando un profeta chiede qualcosa, poiché la sua parola è Parola di Dio, alla Parola di Dio si accorda sempre la fede più pura e più santa. Il nostro Dio è il Dio della vita non della morte. È il Dio che dona la vita nella morte. È il Dio che libera i suoi amici dalla morte. È però anche il Dio che può chiedere la morte come segno della nostra totale consegna a Lui, nella verità della fede però che il guadagno per noi è la vita eterna nel suo regno di luce e di gloria infinita. La fede nel Dio vivo e vero va sempre purificata, elevata, innalzata, perfezionata. Essa non è mai piena e mai perfetta. Abdia ancora non sa che l’obbedienza vale per lui più che la sua stessa vita. Ancora la vita fisica di Abdia vale più che la morte del suo corpo per obbedire al suo Dio e Signore. Anche se Acab fosse lì, pronto ad ucciderlo, Abdia avrebbe dovuto obbedire ugualmente. Anche la morte è prevista nell’obbedienza.

**13Non fu riferito forse al mio signore ciò che ho fatto quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, come io nascosi cento profeti, cinquanta alla volta, in una caverna e procurai loro pane e acqua?**

Ecco come ancora e sempre Abdia cerca di giustificare la sua non obbedienza. Non fu riferito al mio signore ciò che io ho fatto quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, come io nascosi cento profeti, cinquanta alla volta, in una caverna e procurai pane e acqua? In questo caso sapevo come destreggiarmi. Potevo agire con intelligenza e sapienza per non essere scoperto. Ora invece mi tocca agire allo scoperto e non so come potrei uscirne vivo. Ho salvato la loro vita e la mia. Ora però la mia vita non può essere salvata, perché devo agire allo scoperto. È questo il grande peccato di Acab: permetteva alla regina di sterminare i profeti del Dio vivente e di aiutare in ogni modo i falsi profeti di Baal.

**14E ora tu comandi: “Va’ a dire al tuo signore: C’è qui Elia”? Egli mi ucciderà».**

E ora tu mi comandi: Va’ a dire al tuo signore: C’è qui Elia? Egli mi ucciderà. In tutti i modi Abdia cerca di convincere Elia che quanto gli sta chiedendo è inattuabile. È a rischio la sua vita e lui non ha la forza di esporsi al pericolo. Dobbiamo dire però che il pericolo è immaginario, di fantasia da parte di Abdia, non certo da parte del Signore. Da parte del Signore non vi è alcun pericolo. Il Signore non vuole esporre Abdia alla morte. Non è questa la sua intenzione. Il Signore vuole solo rendere un servizio ad Elia. Ad Abdia è chiesto semplicemente di annunziare Elia, come si annunziano i grandi personaggi. D’altro canto Elia è un grande personaggio. È il profeta del Dio vivente, il suo messaggero, il suo araldo, il suo inviato, il suo legato.

**15Elia rispose: «Per la vita del Signore degli eserciti, alla cui presenza io sto, oggi stesso io mi presenterò a lui».**

Elia comprende il timore di Abdia e così gli risponde: Per la vita del Signore degli eserciti, alla cui presenza io sto, oggi stesso io mi presenterò a lui. Non potendo mandare Abdia per essere preannunciato, Elia decide sotto giuramento di presentarsi lui stesso al re, senza alcun preavviso. Abdia è liberato dal suo incarico. Tiene troppo alla sua vita per disporsi alla più pura e santa obbedienza. Ha bisogno ancora di tanto lavoro perché cresca nella fede.

Elia e Acab

**16Abdia andò incontro ad Acab e gli riferì la cosa. Acab si diresse verso Elia.**

Ecco un colpo di scena. Avendo Elia giurato di presentarsi al re, Abdia accoglie l’invito e dona la notizia al re. Abdia va incontro ad Acab e gli riferisce la cosa. Acab si dirige verso Elia. Abdia fa l’imbasciata perché certo, per certezza di giuramento, che Elia non si sarebbe nascosto né sarebbe stato portato lontano dall’angelo del Signore. È il giuramento che smuove il cuore di Abdia all’obbedienza. Il giuramento di Elia è vera garanzia, vero obbligo dinanzi a Dio di non fuga e di non nascondimento. Ora Abdia sa che Elia realmente si sarebbe incontrato con il re. Non vi è più alcun timore. Vi è solo certezza. Nella certezza si può obbedire.

**17Appena lo vide, Acab disse a Elia: «Sei tu colui che manda in rovina Israele?».**

Appena lo vede, Acab dice a Elia: Sei tu colui che manda in rovina Israele? Elia manderebbe Israele in rovina perché sarebbe lui a non far piovere da diversi giorni, circa tre anni e sei mesi. Senza acqua ogni paese va in rovina. Senz’acqua la vita si spegne. Non vi è vita sulla terra che possa resistere senz’acqua. Poiché è stato Elia a chiudere il cielo, a lui Acab dona la responsabilità del disastro materiale ed economico.

**18Egli rispose: «Non io mando in rovina Israele, ma piuttosto tu e la tua casa, perché avete abbandonato i comandi del Signore e tu hai seguito i Baal.**

Elia risponde al re: Non io mando in rovina Israele, ma piuttosto tu e la tua casa, perché avete abbandonato i comandi del Signore e tu hai agito secondo Baal. Sappiamo che Acab si è fatto lui stesso promotore del culto di Baal. È lui che ha superato di gran lunga l’idolatria di Geroboamo. È lui la causa della rovina del popolo del Signore, non certo Elia, il quale ha solo sanzionato una condotta immorale e perversa.

**19Perciò fa’ radunare tutto Israele presso di me sul monte Carmelo, insieme con i quattrocentocinquanta profeti di Baal e con i quattrocento profeti di Asera, che mangiano alla tavola di Gezabele».**

Ecco perché Elia è venuto da Acab. Perciò fa’ radunare tutto Israele presso di me sul monte Carmelo, insieme con i quattrocentocinquanta profeti di Baal e con i quattrocento profeti di Asera, che mangiano alla tavola di Gezabele. Gezabele foraggiava ben ottocentocinquanta profeti di Baal e di Asera. Elia è venuto a sfidare, lui da solo, questo esercito così imponente. Elia li vuole sfidare tutti per attestare dinanzi a Israele la loro falsità. Essi in fondo sono servitori di un Dio che non è dio, di un dio che mai li potrà aiutare, sorreggere, confortare. Il loro Dio è un essere inutile, morto, frutto del pensiero dell’uomo. Il Dio di Elia è invece il Dio vivo e vero e Lui scende sempre dal cielo per combattere le battaglie dei suoi veri profeti. Poiché Elia è vero profeta del Dio vivente, del Dio d’Israele, questi verrà e attesterà la sua verità.

Il sacrificio del Carmelo

**20Acab convocò tutti gli Israeliti e radunò i profeti sul monte Carmelo.**

Acab accetta la sfida. È sicuro di battere Elia. La vittoria è di certo sua. Acab convoca tutti gli Israeliti e raduna i profeti sul monte Carmelo. Elia non ha ancora manifestato di che sfida si tratti. Essi sanno però che di vera sfida di tratta. Ignorano però le sue modalità.

**21Elia si accostò a tutto il popolo e disse: «Fino a quando salterete da una parte all’altra? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!». Il popolo non gli rispose nulla.**

Ora Elia chiede al popolo che osservino e decidano, non prima, ma dopo, non sul fondamento di una parola, bensì sulle credenziali di fatti certi che attestano la presenza di Dio in lui. Elia si accosta a tutto il popolo di dice: Fino a quando salterete da una parte all’altra? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui! Il popolo non gli rispose nulla. L’argomentazione di Elia è semplice. È giusto seguire la verità non la falsità. È cosa buona andare dietro a chi è vero Dio non invece camminare dietro chi non è vero Dio, non è il Dio vivente. La domanda che necessariamente ci si deve porre è una sola: come facciamo noi a sapere chi è il vero Dio? Da che cosa lo si può dedurre, appurare, conoscere? Spetta sempre a colui che annunzia un Dio da adorare attestare la verità del suo Dio e la superiorità su tutti gli altri. È l’uomo che predica il vero Dio che è responsabile della credibilità di ogni sua parola. È lui che deve fare il segno di verità.

Se il predicatore di Dio non dona lui stesso il segno della verità del suo Dio, del Dio che predica e annunzia, l’altro è libero dal seguirlo, dall’accogliere il Dio che lui gli annunzia o gli propone come unico e solo vero Dio. Il credente in un Dio è obbligato a offrire sempre le credenziali della verità di Colui che lui annunzia e propone alla fede degli altri suoi fratelli. Elia e i falsi profeti del dio Baal sono obbligati ad attestare al popolo la verità del loro Dio in modo che si possa scegliere secondo verità, cioè secondo manifestazione pubblica e attestazione palese della verità del Dio che essi adorano e invitano ad adorare. Ecco ora la proposta che Elia è pronto a fare a tutto il popolo d’Israele.

**22Elia disse ancora al popolo: «Io sono rimasto solo, come profeta del Signore, mentre i profeti di Baal sono quattrocentocinquanta.**

Ecco come Elia formula al popolo la sua proposta. Elia dice ancora al popolo: Io sono rimasto solo, come profeta del Signore, mentre i profeti di Baal sono quattrocentocinquanta. Gli altri quattrocento erano profeti di Asera. Uno contro quattrocentocinquanta. Uno non può sconfiggere, superare quattrocentocinquanta persone da solo. Eppure Elia è sicuro della vittoria, perché lui sa che il suo è l’unico vero Dio.

**23Ci vengano dati due giovenchi; essi se ne scelgano uno, lo squartino e lo pongano sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Io preparerò l’altro giovenco e lo porrò sulla legna senza appiccarvi il fuoco.**

Ci vengano dati due giovenchi. Essi se ne scelgano uno, lo squartino e lo pongano sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Io preparerò l’altro giovenco e lo porrò sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Senza fuoco non c’è sacrificio. È il fuoco che brucia l’elemento essenziale perché vi sia sacrificio offerto al Signore. Senza fuoco i giovenchi sono solo un ammasso di carne, mai diverranno vero sacrificio di soave odore per il Signore. Nel Nuovo Testamento il fuoco del sacrificio è la carità, ma è prima di tutto lo Spirito Santo che incendia il cuore e lo consuma per il Signore.

**24Invocherete il nome del vostro dio e io invocherò il nome del Signore. Il dio che risponderà col fuoco è Dio!». Tutto il popolo rispose: «La proposta è buona!».**

Il fuoco non dovrà essere accesso da un uomo. Dovrà essere appiccato dal Signore. Lo appiccherà il Dio vero, non certo quello falso, il dio inesistente. Invocherete il nome del vostro Dio e io invocherò il nome del Signore. Il dio che risponderà col fuoco è Dio! Tutto il popolo risponde: La proposta è buona! In fondo è una proposta onesta, semplice, non complicata. È il profeta che deve attestare la verità del suo Dio. Chi l’attesterà, mostrerà al tutto il popolo la verità del suo Dio. Altrimenti il suo Dio è un falso Dio.

**25Elia disse ai profeti di Baal: «Sceglietevi il giovenco e fate voi per primi, perché voi siete più numerosi. Invocate il nome del vostro dio, ma senza appiccare il fuoco».**

Elia è talmente convinto della verità del suo Dio da chiedere ai profeti di Baal che siano essi a iniziare la preghiera di invocazione. Elia dice ai profeti di Baal: Sceglietevi il giovenco e fate voi per primi, perché voi siete più numerosi. Invocate il nome del vostro dio, ma senza appiccare il fuoco. Fare iniziare i profeti di Baal è vera mossa strategica. Elia deve attestare la loro falsità. Se avesse iniziato lui per primo, gli altri non avrebbero potuto attestarla e il popolo avrebbe potuto continuare a dubitare. Avrebbero potuto sempre pensare che i due Dèi sono tutti e due veri. Invece così nessun dubbio potrà mai nascere in eterno nella loro mente. I profeti del dio Baal non attestano la verità del loro dio.

**26Quelli presero il giovenco che spettava loro, lo prepararono e invocarono il nome di Baal dal mattino fino a mezzogiorno, gridando: «Baal, rispondici!». Ma non vi fu voce, né chi rispondesse. Quelli continuavano a saltellare da una parte all’altra intorno all’altare che avevano eretto.**

La sfida inizia. Si comincia con le invocazioni. Quelli, cioè i profeti del dio Baal, prendono il giovenco che spetta loro, lo preparano e invocano il nome di Baal dal mattino fino a mezzogiorno, gridando: Baal, rispondici! Ma non vi fu voce, né chi rispondesse. Quelli continuano a saltare da una parte all’altra intorno all’altare che avevano eretto. Nessuna risposta. Il fuoco non si accende. Il sacrificio non brucia. Baal non risponde alle loro grida.

**27Venuto mezzogiorno, Elia cominciò a beffarsi di loro dicendo: «Gridate a gran voce, perché è un dio! È occupato, è in affari o è in viaggio; forse dorme, ma si sveglierà».**

Viene mezzogiorno ed Elia comincia a beffarsi di loro dicendo: Gridate a gran voce, perché è un dio! È occupato, è in affari o è in viaggio. Forse dorme, ma si sveglierà. Elia sa che quello non è un dio. Sa che Baal è vanità, niente, nulla, pensiero dell’uomo. Quel dio non ha natura reale e mai potrà ascoltarli.

**28Gridarono a gran voce e si fecero incisioni, secondo il loro costume, con spade e lance, fino a bagnarsi tutti di sangue.**

Quelli gridano a gran voce e si fanno incisioni, secondo il loro costume, con spade e lance, fino a bagnarsi tutti di sangue. Nonostante questo loro rito delle incisioni, il dio invocato non risponde.

**29Passato il mezzogiorno, quelli ancora agirono da profeti fino al momento dell’offerta del sacrificio, ma non vi fu né voce né risposta né un segno d’attenzione.**

Passa anche il mezzogiorno, quelli ancora agiscono da profeti fino al momento dell’offerta del sacrificio, ma non vi fu né voce né risposta né un segno d’attenzione. Quel dio invocato sembra proprio non esistere, o non interessarsi per nulla ai suoi devoti. Non si interessa perché non esiste. Il vero Dio, un vero Dio, mai lascia senza risposta i suoi adoratori, specie quando si tratta di attestare la sua verità. L’ora del sacrificio è verso il tramonto del sole. È il sacrificio della sera.

**30Elia disse a tutto il popolo: «Avvicinatevi a me!». Tutto il popolo si avvicinò a lui e riparò l’altare del Signore che era stato demolito.**

Elia dice a tutto il popolo: Avvicinatevi a me! Tutto il popolo si avvicina a lui e ripara l’altare del Signore che era stato demolito. Ignoriamo questa circostanza della demolizione. Sappiamo però che sulle alture venivano offerti sacrifici anche al Dio vivente, fuori del tempio di Gerusalemme o della tenda del convegno. Ancora l’unità del culto non si era stabilizzata in Israele.

**31Elia prese dodici pietre, secondo il numero delle tribù dei figli di Giacobbe, al quale era stata rivolta questa parola del Signore: «Israele sarà il tuo nome».**

Elia prende dodici pietre, secondo il numero delle tribù dei figli di Giacobbe, al quale era stata rivolta questa parola del Signore: Israele sarà il tuo nome. L’allusione è alla lotta di Giacobbe con l’Angelo del Signore e al cambiamento di nome. Israele è colui che ha combattuto con il Signore e lo ha vinto. Anche Elia è colui che sta combattendo con il Signore e sa che lo vincerà. Lo invocherà e Lui accenderà il fuoco.

**32Con le pietre eresse un altare nel nome del Signore; scavò intorno all’altare un canaletto, della capacità di circa due *sea* di seme.**

Ecco cosa fa ancora Elia. Con le pietre erige un altare nel nome del Signore. Scava intorno all’altare un canaletto, della capacità di circa due sea di seme. È grande il simbolismo di questo sacrificio. L’altare è simbolo insieme di Dio e del popolo. Sulla verità di Dio e del suo popolo Elia offre al Signore il suo sacrificio. La risposta di Dio attesta la verità di Dio e del popolo. Il popolo è vero popolo del Signore. Il popolo appartiene al Signore.

**33Dispose la legna, squartò il giovenco e lo pose sulla legna.**

Elia dispone la legna, squarta il giovenco e lo pone sulla legna. L’altare è pronto. Il Signore può intervenire per accendere il fuoco.

**34Quindi disse: «Riempite quattro anfore d’acqua e versatele sull’olocausto e sulla legna!». Ed essi lo fecero. Egli disse: «Fatelo di nuovo!». Ed essi ripeterono il gesto. Disse ancora: «Fatelo per la terza volta!». Lo fecero per la terza volta.**

Perché nessuno possa dubitare, Elia vi aggiunge una difficoltà ancora più grande. Vuole attestare che nessun trucco umano esiste. Quindi dice: Riempite quattro anfore d’acqua e versatele sull’olocausto e sulla legna! La legna bagnata difficilmente si accende. Più è bagnata e meno si accende. Elia bagna così tanto la legna da renderla non incendiabile. Un uomo mai avrebbe potuto incendiare questo sacrificio. Avrebbe dovuto raccogliere legna secca e appiccare il fuoco a questa seconda legna. Gli incaricati di versare l’acqua sulla legna e sull’olocausto, lo fanno. Elia dice: Fatelo di nuovo! Ed essi ripetono il gesto. Dice ancora: Fatelo per la terza volta. Lo fanno per la terza volta. Adesso diviene realmente impossibile poter accendere il fuoco e fare ardere il sacrificio. Elia si rende la prova oltremodo impossibile. Il popolo deve essere certo che solo Dio può operare una simile cosa.

**35L’acqua scorreva intorno all’altare; anche il canaletto si riempì d’acqua.**

L’acqua scorre intorno all’altare. Anche il canaletto si riempie d’acqua. Mai la legna nell’acqua potrà ardere e bruciare. Così diviene umanamente impossibile poter accendere il fuoco. Solo Dio lo può accendere con la sua divina onnipotenza.

**36Al momento dell’offerta del sacrificio si avvicinò il profeta Elia e disse: «Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d’Israele, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose sulla tua parola.**

Al momento dell’offerta del sacrificio si avvicina il profeta Elia e dice: Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d’Israele, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose sulla tua parola. La sfida non deve aver nessun’altra finalità se non quella di attestare la verità di Dio e dell’uomo, amico di Dio e suo profeta. Attestata la verità di Dio e di Elia, il popolo deve accettare questa verità e iniziare un vero cammino di fede. Dal segno, dalla prova, dal prodigio, dal miracolo sempre deve nascere la vera fede. La fede è sempre un atto razionale dell’uomo. La sua intelligenza è chiamata a leggere gli eventi e a prendere delle decisioni sulla base dei dati che la sua intelligenza gli ha fornito.

**37Rispondimi, Signore, rispondimi, e questo popolo sappia che tu, o Signore, sei Dio e che converti il loro cuore!».**

Ecco ora la preghiera di Elia. Rispondimi, Signore, rispondimi, e questo popolo sappia che tu, o Signore, sei Dio e che converti il loro cuore! Ora viene introdotto un altro elemento nella prova: Il popolo deve sapere due verità: che tu, o Signore, sei Dio. Che tu, Signore, converti il loro cuore. La prova non è uno spettacolo inerte, vano, inutile. Essa serve a provare la verità del Dio d’Israele e per convertire i cuori al vero Dio d’Israele. Chi converte i cuori è il Signore. Li converte per mezzo dei suoi segni d’amore che dona all’uomo. In fondo questa prova è un vero atto di amore che il Signore dona perché Israele possa convertire il suo cuore. La conversione non è opera dell’uomo. È grazia del Signore sempre. Il Signore tocca il cuore dell’uomo ed esso si converte. Se il Signore non lo tocca, mai esso si potrà convertire. È però sempre chi crede che deve chiedere al Signore che il cuore si converta. Quanto Elia compie oggi sul monte Carmelo, deve compierlo ogni fedele discepolo del Signore. Deve lui offrire la prova della vera fede perché il popolo si possa convertire.

**38Cadde il fuoco del Signore e consumò l’olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l’acqua del canaletto.**

Appena Elia invoca il suo Dio e Signore, cade il fuoco del Signore e consuma l’olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l’acqua del canaletto. Ecco l’opera inequivocabile del Signore: in un istante tutto viene bruciato, consumato, ridotto in polvere del suolo, anche la cenere scompare. Non vi è spazio per dubbi o incertezze. L’immediatezza esclude ogni opera umana. Niente viene dall’uomo. Tutto invece viene dal Signore.

**39A tal vista, tutto il popolo cadde con la faccia a terra e disse: «Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!».**

A tal vista, tutto il popolo cade con la faccia a terra e dice: Il Signore è Dio! Il Signore è Dio! Il segno ha fatto nascere la fede nel cuore dei figli di Israele. Il Signore con questo segno ha convertito il loro cuore. È Dio che converte. È il profeta, l’uomo di Dio, che chiede il segno. Il profeta è vero strumento umano per la conversione dei cuori.

**40Elia disse loro: «Afferrate i profeti di Baal; non ne scappi neppure uno!». Li afferrarono. Elia li fece scendere al torrente Kison, ove li ammazzò.**

Ora Elia pensa a liberare il popolo dai falsi profeti del dio Baal. Elia dice loro, cioè al popolo del Signore: Afferrate i profeti di Baal. Non ne scappi neppure uno! Li afferrano. Elia li fa scendere al torrente Kison, ove li ammazza. Così il popolo viene liberato dai falsi profeti, da coloro che sono i veri uccisori della fede vera nel popolo del Signore, o semplicemente nell’uomo. La falsa profezia crea il falso uomo perché gli dona un Dio falso. La vera profezia crea il vero uomo perché gli dona il Dio vero. La falsa profezia distrugge la vera umanità perché la rende falsa umanità. La vera profezia distrugge la falsa umanità perché la rende vera umanità. È l’uomo il creatore e il distruttore della sua umanità. Chi distrugge la sua vera umanità diviene distruttore della vera umanità dei suoi fratelli.

Chi invece distrugge la sua falsa umanità diviene distruttore della falsa umanità dei suoi fratelli. Ognuno produce secondo la sua natura. Se la sua natura è nella verità, lui produce verità per i suoi fratelli. Se invece la sua natura è nella falsità, lui produce falsità per i suoi fratelli. I falsi profeti hanno distrutto la loro natura, si sono corrotti nella loro umanità e producono corruzione nell’umanità dei loro fratelli. Elia invece avendo una natura vera, poiché a servizio del vero Dio, è costruttore di natura vera per tutti i suoi fratelli. La vera missione di salvezza mai potrà prescindere la propria natura. Per cui il primo impegno missionario è nel cambiamento della propria umanità. Chi cambia la sua natura, cambierà anche la natura dei suoi fratelli. Chi invece rimane in una natura vecchia, di peccato, vizio, male, natura morta, necessariamente produrrà natura vecchia e morta attorno a sé Ogni albero produce secondo la sua natura. Chi vuole produrre frutti di bene deve cambiare, modificare la sua natura, facendola divenire natura buona. Solo Cristo è colui che può cambiare la nostra natura. Lui la cambia attraverso il suo Santo Spirito nei sacramenti della salvezza.

La fine della siccità

**41Elia disse ad Acab: «Va’ a mangiare e a bere, perché c’è già il rumore della pioggia torrenziale».**

Ora Elia annunzia ad Acab che nuovamente l’acqua sta per discendere dal cielo. Il tempo della carestia e della siccità è finito. Elia dice ad Acab: Va’ a mangiare e a bere, perché c’è già il rumore della pioggia torrenziale. Ancora l’acqua non è all’orizzonte e già Elia ne sente il rumore come di un torrente. Elia profetizza ad Acab che l’acqua sarà abbondante, copiosa, straripante.

**42Acab andò a mangiare e a bere. Elia salì sulla cima del Carmelo; gettatosi a terra, pose la sua faccia tra le ginocchia.**

Acab ascolta Elia e va a mangiare e a bere. Elia sale sulla cima del Carmelo, gettandosi a terra, pone la sua faccia fra le ginocchia. È questo un atteggiamento di invocazione al Signore della grazia dell’acqua. Elia ha profetizzato l’acqua. Ora è lui stesso che chiede al Signore il compimento della profezia già proclamata ad Acab. Anche il profeta prega perché la sua profezia si avveri.

**43Quindi disse al suo servo: «Sali, presto, guarda in direzione del mare». Quegli salì, guardò e disse: «Non c’è nulla!». Elia disse: «Tornaci ancora per sette volte».**

Ora Elia parla al suo servo: Sali, presto, guarda in direzione del mare. Quegli sale, guarda e dice: Non c’è nulla! Non si vedono nuvole all’orizzonte. Elia dice: Tornaci ancora per sette volte. Tornare sette volte, fare sette volte una cosa, è segno che si tratta di un’azione sacra, un’azione alla fine della quale il Signore manifesterà la sua gloria. Gerico era stata distrutta dopo sette giri dei figli di Israele attorno ad essa per sette giorni. Sette volte è il numero di Dio per compiere le sue meraviglie. Sette è il numero dei giorni perfetti. La nostra settimana.

**44La settima volta riferì: «Ecco, una nuvola, piccola come una mano d’uomo, sale dal mare». Elia gli disse: «Va’ a dire ad Acab: “Attacca i cavalli e scendi, perché non ti trattenga la pioggia!”».**

La settima volta il servo riferisce. Ecco una nuvola, piccola come una mano d’uomo, sale dal mare. Elia dice al servo: Va’ a dire ad Acab: Attacca i cavalli e scendi, perché non ti trattenga la pioggia. Elia vede nella piccola nuvola che sale dal mare il segno del compimento della sua profezia e della sua preghiera. Elia è così certo dell’imminente pioggia da invitare il re a scendere dal monte perché la pioggia è ormai imminente.

**45D’un tratto il cielo si oscurò per le nubi e per il vento, e vi fu una grande pioggia. Acab montò sul carro e se ne andò a Izreèl.**

D’un tratto il cielo si oscura per le nubi e per il vento. E vi fu una grande pioggia. Acab monta sul carro e se ne va a Izreèl.

**46La mano del Signore fu sopra Elia, che si cinse i fianchi e corse davanti ad Acab finché giunse a Izreèl.**

La mano del Signore è sopra Elia. Elia si cinge i fianchi e corre davanti ad Acab finché giunge a Izreèl. Il Signore dona ad Elia la forza di correre fino a Izreèl. È come se Elia avesse le ali ai piedi, tanto veloce è la sua corsa. Acab è con il carro. Elia è a piedi. Cammina veloce davanti al carro.

### 1 RE XXII

*Trascorsero tre anni senza guerra fra Aram e Israele. Nel terzo anno Giòsafat, re di Giuda, scese dal re d’Israele. Ora il re d’Israele aveva detto ai suoi ufficiali: «Non sapete che Ramot di Gàlaad è nostra? Eppure noi ce ne stiamo inerti, senza riprenderla dalla mano del re di Aram». Disse a Giòsafat: «Verresti con me a combattere per Ramot di Gàlaad?». Giòsafat rispose al re d’Israele: «Conta su di me come su te stesso, sul mio popolo come sul tuo, sui miei cavalli come sui tuoi».*

*Giòsafat disse al re d’Israele: «Consulta, per favore, oggi stesso la parola del Signore». Il re d’Israele radunò i profeti, quattrocento persone, e domandò loro: «Devo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o devo rinunciare?». Risposero: «Attacca; il Signore la metterà in mano al re». Giòsafat disse: «Non c’è qui ancora un profeta del Signore da consultare?». Il re d’Israele rispose a Giòsafat: «C’è ancora un uomo, per consultare tramite lui il Signore, ma io lo detesto perché non mi profetizza il bene, ma il male: è Michea, figlio di Imla». Giòsafat disse: «Il re non parli così!». Il re d’Israele, chiamato un cortigiano, gli ordinò: «Convoca subito Michea, figlio di Imla».*

*Il re d’Israele e Giòsafat, re di Giuda, sedevano ognuno sul suo trono, vestiti dei loro mantelli, nello spiazzo all’ingresso della porta di Samaria; tutti i profeti profetizzavano davanti a loro. Sedecìa, figlio di Chenaanà, che si era fatto corna di ferro, affermava: «Così dice il Signore: “Con queste cozzerai contro gli Aramei sino a finirli”». Tutti i profeti profetizzavano allo stesso modo: «Assali Ramot di Gàlaad, avrai successo. Il Signore la metterà in mano al re».*

*Il messaggero, che era andato a chiamare Michea, gli disse: «Ecco, le parole dei profeti concordano sul successo del re; ora la tua parola sia come quella degli altri: preannuncia il successo!». Michea rispose: «Per la vita del Signore, annuncerò quanto il Signore mi dirà». Si presentò al re, che gli domandò: «Michea, dobbiamo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o rinunciare?». Gli rispose: «Attaccala e avrai successo; il Signore la metterà nella mano del re». Il re gli disse: «Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi se non la verità nel nome del Signore?». Egli disse: «Vedo tutti gli Israeliti vagare sui monti come pecore che non hanno pastore. Il Signore dice: “Questi non hanno padrone; ognuno torni a casa sua in pace!”».*

*Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Non te l’avevo detto che costui non mi profetizza il bene, ma solo il male?». Michea disse: «Perciò, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l’esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. Il Signore domandò: “Chi ingannerà Acab perché salga contro Ramot di Gàlaad e vi perisca?”. Chi rispose in un modo e chi in un altro. Si fece avanti uno spirito che, presentatosi al Signore, disse: “Lo ingannerò io”. “Come?”, gli domandò il Signore. Rispose: “Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti”. Gli disse: “Lo ingannerai; certo riuscirai: va’ e fa’ così”. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura».*

*Allora Sedecìa, figlio di Chenaanà, si avvicinò e percosse Michea sulla guancia dicendo: «In che modo lo spirito del Signore è passato da me per parlare a te?». Michea rispose: «Ecco, lo vedrai nel giorno in cui passerai di stanza in stanza per nasconderti». Il re d’Israele disse: «Prendi Michea e conducilo da Amon, governatore della città, e da Ioas, figlio del re. Dirai loro: “Così dice il re: Mettete costui in prigione e nutritelo con il minimo di pane e di acqua finché tornerò in pace”». Michea disse: «Se davvero tornerai in pace, il Signore non ha parlato per mezzo mio». E aggiunse: «Popoli tutti, ascoltate!».*

*Il re d’Israele marciò, insieme con Giòsafat, re di Giuda, contro Ramot di Gàlaad. Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Io per combattere mi travestirò. Tu resta con i tuoi abiti». Il re d’Israele si travestì ed entrò in battaglia. Il re di Aram aveva ordinato ai comandanti dei suoi carri, che erano trentadue: «Non combattete contro nessuno, piccolo o grande, ma unicamente contro il re d’Israele». Appena videro Giòsafat, i comandanti dei carri dissero: «Certo, quello è il re d’Israele». Si avvicinarono a lui per combattere. Giòsafat lanciò un grido. I comandanti dei carri si accorsero che non era il re d’Israele e si allontanarono da lui.*

*Ma un uomo tese a caso l’arco e colpì il re d’Israele fra le maglie dell’armatura e la corazza. Il re disse al suo cocchiere: «Gira, portami fuori della mischia, perché sono ferito». La battaglia infuriò in quel giorno; il re stette sul suo carro di fronte agli Aramei. Alla sera morì; il sangue della sua ferita era colato sul fondo del carro. Al tramonto questo grido si diffuse per l’accampamento: «Ognuno alla sua città e ognuno alla sua terra!». Il re dunque morì. Giunsero a Samaria e seppellirono il re a Samaria. Il carro fu lavato nella piscina di Samaria; i cani leccarono il suo sangue e le prostitute vi si bagnarono, secondo la parola pronunciata dal Signore.*

*Le altre gesta di Acab, tutte le sue azioni, la costruzione della casa d’avorio e delle città da lui erette, non sono forse descritte nel libro delle Cronache dei re d’Israele? Acab si addormentò con i suoi padri e al suo posto divenne re suo figlio Acazia.*

*Giòsafat, figlio di Asa, divenne re su Giuda l’anno quarto di Acab, re d’Israele. Giòsafat aveva trentacinque anni quando divenne re; regnò venticinque anni a Gerusalemme. Sua madre si chiamava Azubà, figlia di Silchì. Seguì in tutto la via di Asa, suo padre, non si allontanò da essa, facendo ciò che è retto agli occhi del Signore. Ma non scomparvero le alture; il popolo ancora sacrificava e offriva incenso sulle alture. Giòsafat fece pace con il re d’Israele.*

*Le altre gesta di Giòsafat e la potenza con cui agì e combatté, non sono forse descritte nel libro delle Cronache dei re di Giuda? Egli spazzò via dalla terra il resto dei prostituti sacri, che era rimasto al tempo di suo padre Asa.*

*Allora non c’era re in Edom; lo sostituiva un governatore. Giòsafat costruì navi di Tarsis per andare a cercare l’oro in Ofir; ma non ci andò, perché le navi si sfasciarono a Esion-Ghèber. Allora Acazia, figlio di Acab, disse a Giòsafat: «I miei servi vadano con i tuoi servi sulle navi». Ma Giòsafat non volle.*

*Giòsafat si addormentò con i suoi padri, fu sepolto con i suoi padri nella Città di Davide, suo padre, e al suo posto divenne re suo figlio Ioram.*

*Acazia, figlio di Acab, divenne re su Israele a Samaria nell’anno diciassettesimo di Giòsafat, re di Giuda; regnò due anni su Israele. Fece ciò che è male agli occhi del Signore, seguendo la via di suo padre, quella di sua madre e quella di Geroboamo, figlio di Nebat, che aveva fatto peccare Israele. Servì Baal e si prostrò davanti a lui irritando il Signore, Dio d’Israele, come aveva fatto suo padre.*

NUOVA GUERRA ARAMEA

Acab decide una spedizione a Ramot di Gàlaad

**1Trascorsero tre anni senza guerra fra Aram e Israele.**

Questo capitolo inizia con una notizia di pace, che però si trasforma ben presto in una notizia di guerra. Trascorrono tre anni senza guerra fra Aram e Israele.

**2Nel terzo anno Giòsafat, re di Giuda, scese dal re d’Israele.**

Nel terzo anno Giòsafat, re di Giuda, scende dal re d’Israele. Questa visita fa nascere nel cuore di Acab il desiderio di guerra.

**3Ora il re d’Israele aveva detto ai suoi ufficiali: «Non sapete che Ramot di Gàlaad è nostra? Eppure noi ce ne stiamo inerti, senza riprenderla dalla mano del re di Aram».**

Seguiamo i fatti secondo gli eventi cronologici. Ora il re d’Israele aveva detto ai suoi ufficiali: Non sapete che Ramot di Gàlaad è nostra? Eppure noi ce ne stiamo inerti, senza riprenderla dalla mano del re di Aram. Questo pensiero era stato manifestato, ma era rimasto solo pensiero. Gli ufficiali di Acab di certo non lo hanno incoraggiato.

**4Disse a Giòsafat: «Verresti con me a combattere per Ramot di Gàlaad?». Giòsafat rispose al re d’Israele: «Conta su di me come su te stesso, sul mio popolo come sul tuo, sui miei cavalli come sui tuoi».**

Viene però Giòsafat, re di Giuda, a visitare il re d’Israele. Ecco cosa dice Acab a Giòsafat: Verresti con me a combattere per Ramot di Gàlaad? Giòsafat risponde al re d’Israele: Conta su di me come conti su te stesso, sul mio popolo come sul tuo popolo, sui miei cavalli come sui tuoi. Giòsafat concede pieno appoggio al desiderio di Acab di riconquistare Ramot di Gàlaad.

I falsi profeti predicono il successo

**5Giòsafat disse al re d’Israele: «Consulta, per favore, oggi stesso la parola del Signore».**

Giòsafat è di altro stampo religioso. Lui crede nel Dio vivo e vero e da Lui si lascia condurre e guidare in ogni cosa. Ecco la proposta da uomo di altro stampo religioso che fa ad Acab. Consulta, per favore, oggi stesso la parola del Signore. Si va in guerra se il Signore lo vuole. Se ci dona la vittoria. Andare in guerra per perderla e per essere sconfitti è da stolti ed insipienti. Il Signore invece ci dice cosa dobbiamo o non dobbiamo fare e tutto andrà per il nostro miglior bene.

**6Il re d’Israele radunò i profeti, quattrocento persone, e domandò loro: «Devo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o devo rinunciare?». Risposero: «Attacca; il Signore la metterà in mano al re».**

Il re d’Israele raduna i profeti, quattrocento persone, e domanda loro: Devo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o devo rinunciare? Rispondono: attacca. Il Signore la metterà in mano al re. Questi quattrocento profeti sono di Asera, non sono profeti del Dio vivente.

**7Giòsafat disse: «Non c’è qui ancora un profeta del Signore da consultare?».**

Giòsafat dice: Non c’è qui ancora un profeta del Signore da consultare? Tu, re, hai consultati i profeti del tuo dio. Io voglio consultare il profeta del mio Dio, del mio Signore. So che c’è un profeta del Signore ed è giusto che venga consultato. Cammina pure con il tuo dio. Io voglio camminare con il mio Dio. È questa la vera saggezza di un uomo pio e timorato di Dio. Lui deve sempre obbligarsi a camminare con la volontà del suo Dio, non con la volontà del dio dei suoi amici o dei suoi colleghi. Giòsafat è uomo di altro stampo religioso. Adora il vero Dio ed è Lui che vuole ascoltare. Lui non può cambiare dèi per far piacere al re d’Israele. Si cambia Dio, quando si cambia la parola di Dio, il responso di Dio, la profezia di Dio, la volontà di Dio.

**8Il re d’Israele rispose a Giòsafat: «C’è ancora un uomo, per consultare tramite lui il Signore, ma io lo detesto perché non mi profetizza il bene, ma il male: è Michea, figlio di Imla». Giòsafat disse: «Il re non parli così!».**

Il re d’Israele risponde a Giòsafat: C’è ancora un uomo, per consultare tramite lui il Signore, ma io lo detesto perché non mi profetizza il bene, ma il male: è Michea, figlio di Imla. Giòsafat dice: il re non parli così! Acab detesta Michea, perché detesta il vero Dio. Michea non gli dice il male, gli dice solo la volontà di Dio, al contrario dei falsi profeti che gli dicono ciò che lui vuole ascoltare. Chi ama la volontà del Signore, ama anche i veri profeti. Chi invece detesta la volontà del Signore, detesta anche i veri profeti. Giòsafat che cerca la volontà del Signore, vuole ascoltare il vero profeta. Ognuno vede e pensa secondo il proprio cuore. Se nel cuore c’è il vero Dio, si cerca ciò che è da Dio. Se invece nel cuore c’è il falso Dio, si cerca ciò che è falsità e per questo si detesta la verità, anzi la si odia.

**9Il re d’Israele, chiamato un cortigiano, gli ordinò: «Convoca subito Michea, figlio di Imla».**

La volontà e il desiderio di Giòsafat di ascoltare il vero profeta vengono accolti. Il re d’Israele, chiamato un cortigiano, gli ordina: Convoca subito Michea, figlio di Imla. È per volontà di Giòsafat che Acab convoca Michea. Se fosse stato per lui avrebbe seguito il consiglio dei falsi profeti.

**10Il re d’Israele e Giòsafat, re di Giuda, sedevano ognuno sul suo trono, vestiti dei loro mantelli, nello spiazzo all’ingresso della porta di Samaria; tutti i profeti profetizzavano davanti a loro.**

È questa una notizia storica, di cronaca. Il re d’Israele e Giòsafat, re di Giuda, sedevano ognuno sul suo trono, vestiti dei loro mantelli, nello spiazzo all’ingresso della porta di Samaria. Tutti i profeti profetizzavano davanti a loro.

**11Sedecìa, figlio di Chenaanà, che si era fatto corna di ferro, affermava: «Così dice il Signore: “Con queste cozzerai contro gli Aramei sino a finirli”».**

Sedecìa, figlio di Chenaanà, che si era fatto corna di ferro, affermava: Così dice il Signore: Con queste cozzerai contro gli Aramei sino a finirli. Questi falsi profeti illudono il re. Gli garantiscono una vittoria sicura. Sedecìa quasi sceneggia la vittoria indossando corna di ferro.

**12Tutti i profeti profetizzavano allo stesso modo: «Assali Ramot di Gàlaad, avrai successo. Il Signore la metterà in mano al re».**

Tutti i profeti profetizzavano allo stesso modo: Assali Ramot di Gàlaad, avrai successo. Il Signore la metterà in mano al re. Quando il futuro è lasciato in mano alla falsa profezia, è la sconfitta del re e del popolo. Ieri come oggi i falsi profeti sono numerosissimi. Li ascolta chi ha nel cuore falsi dèi. Chi ha nel cuore il vero Dio, come Giòsafat, si guarda bene dal prestare loro ascolto. Ad ognuno spetta la responsabilità di non ascoltare nessun falso profeta. Giòsafat ce lo insegna con la sua prudenza e la sua richiesta.

Il profeta Michea predice la disfatta

**13Il messaggero, che era andato a chiamare Michea, gli disse: «Ecco, le parole dei profeti concordano sul successo del re; ora la tua parola sia come quella degli altri: preannuncia il successo!».**

Il messaggero, che è andato a chiamare Michea, gli dice: Ecco, le parole dei profeti concordano sul successo del re. Ora la tua parola sia come quella degli altri: preannuncia il successo! Michea, poiché vero profeta del Dio vivente, non può dire ciò che gli altri stanno dicendo, ma solo ciò che il Signore vuole che egli dica. Il vero profeta non dipende da volontà di uomo. Dipende solo da volontà divina. Lui è dalla volontà del Dio vivente e può dire solo la sua parola. Il messaggero vorrebbe che Michea compiacesse il re, facendogli ascoltare ciò che lui vuole sentire.

**14Michea rispose: «Per la vita del Signore, annuncerò quanto il Signore mi dirà».**

Ecco la risposta di Michea: Per la vita del Signore, annuncerò quanto il Signore mi dirà. Michea si rivela fedele al suo Dio. Lui non può ascoltare nessun altro al di fuori del suo Signore e Dio.

**15Si presentò al re, che gli domandò: «Michea, dobbiamo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o rinunciare?». Gli rispose: «Attaccala e avrai successo; il Signore la metterà nella mano del re».**

Si presenta al re, che gli domanda: Michea, dobbiamo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o rinunciare? Michea gli risponde: Attaccala e avrai successo. Il Signore la metterà nella mano del re. Prima Michea dice che avrebbe riferito solo la parola del Signore. Ora invece notiamo che è concorde in tutto con la parola dei falsi profeti. Qualcosa di sicuro non torna. Se quelli sono falsi profeti di certo non possono dire il vero. Se Michea è vero profeta di certo non può dire il falso. Cosa è che non torna? Cosa non va nelle parole di Michea? Perché dona lo stesso responso dei falsi profeti?

**16Il re gli disse: «Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi se non la verità nel nome del Signore?».**

Il re, comprende che qualcosa non va, e gli dice: Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi se non la verità nel nome del Signore? Questa volta è il re che chiede la verità. Vuole sapere cosa pensa il Signore. Da che cosa il re comprende che Michea non sta dicendo la verità? Di sicuro lo sta comprendendo dal fatto che è per la prima volta che si accorda con i falsi profeti. Questa cosa per il re appare troppo trana. Vi è qualcosa che non torna, che non va. Michea di certo non sta dicendo il vero.

**17Egli disse: «Vedo tutti gli Israeliti vagare sui monti come pecore che non hanno pastore. Il Signore dice: “Questi non hanno padrone; ognuno torni a casa sua in pace!”».**

Questa volta Michea dona il giusto responso, quello secondo verità: Vedo tutti gli Israeliti vagare sui monti come pecore che non hanno pastore. Il Signore dice: Questi non hanno padrone. Ognuno torni a casa sua in pace! Non vi è vittoria, ma sconfitta. Non vi è trionfo, ma umiliazione.

**18Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Non te l’avevo detto che costui non mi profetizza il bene, ma solo il male?».**

Il re d’Israele dice a Giòsafat: Non te l’avevo detto che costui non mi profetizza il bene, ma solo il male? Michea dice il male perché dice cose contrarie al cuore del re. Dice invece il bene perché dice cose secondo il cuore di Dio.

**19Michea disse: «Perciò, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l’esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra.**

Ora Michea si riveste di tutta la sua autorità e così parla al re: Perciò, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono. Tutto l’esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra.

**20Il Signore domandò: “Chi ingannerà Acab perché salga contro Ramot di Gàlaad e vi perisca?”. Chi rispose in un modo e chi in un altro.**

Il Signore domandò: Chi ingannerà Acab perché salga contro Ramot di Gàlaad e vi perisca? Chi rispose in un modo e chi in un altro. È questa la drammatizzazione delle scelte operate da chi non teme il Signore. Chi è che inganna l’empio perché perisca nelle sue stesse decisioni? È verità: l’empio perisce per le sue stesse decisioni. Ecco come la rivelazione annunzia questo principio di morte.

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato.*

*Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia. La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola.*

*Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto.*

*Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,1-16).*

Alla decisione l’empio giunge per inganno. Da chi si lascia ingannare l’empio? Da tutti coloro nel cui cuore non abita e non dimora il vero Dio. Da quanti già si sono consegnati al male e alla falsità, alla menzogna e all’inganno. Una decisione rovina l’uomo, una decisione lo salva. L’empio è rovinato dalle proprie decisioni. Si procura la morte con la sua stessa mente.

**21Si fece avanti uno spirito che, presentatosi al Signore, disse: “Lo ingannerò io”. “Come?”, gli domandò il Signore.**

Si fece avanti uno spirito che, presentando al Signore, disse: Lo ingannerò io. Come?, gli domandò il Signore.

**22Rispose: “Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti”. Gli disse: “Lo ingannerai; certo riuscirai: va’ e fa’ così”.**

Lo spirito rispose: Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti. Il Signore gli disse: Lo ingannerai. Certo riuscirai. Va’ e fa’ così. È questa una drammatizzazione celeste di eventi reali, che avvengono sulla nostra terra. È questo che avviene sulla terra. Lo spirito di menzogna si serve di ogni persona per indurre in errore quanti non temono il Signore. Chi non cammina con Dio questo lo deve sapere: arriva il giorno in cui lo spirito di menzogna lo seduce per condurlo alla rovina. Come ci si protegge da questo spirito di menzogna? Camminando sempre con il nostro Dio, con il Dio vivo e vero, con l’unico vero Dio.

**23Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura».**

Michea ora conferma la drammatizzazione celeste. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura. Michea parla con molta franchezza. Dice ad Acab che i suoi profeti lo stanno ingannando. Non c’è pace dinanzi ai suoi occhi. C’è solo sventura. Non c’è vittoria, ma sconfitta. Questo è il futuro che attende Acab se ascolterà i suoi falsi profeti.

**24Allora Sedecìa, figlio di Chenaanà, si avvicinò e percosse Michea sulla guancia dicendo: «In che modo lo spirito del Signore è passato da me per parlare a te?».**

Allora Sedecìa, figlio di Chenaanà, si avvicina e percuote Michea sulla guancia dicendo: In che modo lo spirito del Signore è passato da me per parlare a te? Sedecìa non vuole passare per falso profeta e percuote Michea. Lui è convinto di essere nello spirito del Signore. Quello che dice è semplicemente parola di grande stoltezza ed insipienza. Se Sedecìa fosse stato nello spirito del Signore, avrebbe detto le stesse parole di Michea. Avrebbe annunziato la sventura. Lui non ha lo spirito del Signore, bensì lo spirito di menzogna. Michea non ha lo spirito di menzogna, ma lo spirito del Signore. Non c’è alcun passaggio di spirito, poiché sono di due spiriti diversi e differenti. Lui è falso e dice falsità. Michea è vero e dice verità.

**25Michea rispose: «Ecco, lo vedrai nel giorno in cui passerai di stanza in stanza per nasconderti».**

La risposta di Michea a Sedecìa è vera profezia. Ecco, lo vedrai nel giorno in cui passerai di stanza in stanza per nasconderti. Quando la storia della disfatta del re si sarà compiuta, allora saprai che ho detto il vero. Ma allora sarà troppo tardi per te. Cercherai di nasconderti, ma non ci riuscirai. Quando vengono pronunciate, sia la parola del falso profeta che quella del vero, sembrano tutte e due vere. Non vi è alcuna possibilità di dire qual è falsa e qual è vera. Poi però viene la storia, e conferma l’una e l’altra nella loro falsità e verità. Sempre bisogna attendere la storia, perché comprendiamo che la parola del vero profeta è vera, perché viene da Dio. Senza la storia, tutte le parole sono buone, vere, giuste. È la storia che fa la differenza. È la storia che ci rivela la loro vera natura di falsità o di verità.

**26Il re d’Israele disse: «Prendi Michea e conducilo da Amon, governatore della città, e da Ioas, figlio del re.**

Il re ora ordina che Michea venga catturato. Seguiamo ora Michea in questa sua vicenda dolorosa e triste. Il re d’Israele dice: Prendi Michea e conducilo da Amon, governatore della città, e da Ioas, figlio del re. Viene dato un ordine di cattura, ma senza la necessaria motivazione. In fondo Michea aveva detto al re solo la verità che lui stesso gli aveva chiesto. Michea non ha fatto nulla di male. Ha parlato solo nel nome del suo Dio.

**27Dirai loro: “Così dice il re: Mettete costui in prigione e nutritelo con il minimo di pane e di acqua finché tornerò in pace”».**

Ecco cosa dovrà essere detta: Così dice il re: Mettete costui in prigione e nutritelo con il minimo di pane e di acqua finché tornerò in pace. Michea dovrà stare in prigione perché poi dovrà constatare e attestare dinanzi al re e al popolo di Dio di aver profetizzato il falso. Per Acab non ci sono sciagure da parte del Signore, né i suoi soldati andranno a vagare di luogo in luogo, come capre o pecore senza pastore. Acab è fermamente convinto della vittoria sugli Aramei.

**28Michea disse: «Se davvero tornerai in pace, il Signore non ha parlato per mezzo mio». E aggiunse: «Popoli tutti, ascoltate!».**

Ora Michea fa anche una profezia al re.

Michea dice: Se davvero tornerai in pace, il Signore non ha parlato per mezzo mio. E aggiunge: Popoli tutti, ascoltate! Tutto Israele dovrà sapere che il re non tornerà in pace. Da questa avventura lui non ne uscirà vivo. Michea dice prima la verità. Quando la sua parola si sarà compiuta, allora tutti potranno fare la differenza tra la vera e la falsa profezia nel popolo del Signore.

Morte di Acab a Ramot di Gàlaad

**29Il re d’Israele marciò, insieme con Giòsafat, re di Giuda, contro Ramot di Gàlaad.**

Il re d’Israele marcia, insieme con Giòsafat, re di Giuda, contro Ramot di Gàlaad. Quanto avviene appare per lo meno strano. Giòsafat aveva chiesto l’intervento di un vero profeta del Signore e poi cosa fa? Neanche lui ascolta la voce della verità. Anche lui si lascia coinvolgere nella falsità di Acab e nella sua incredulità. Il testo sacro non ci rivela per quale motivo Giòsafat abbia deciso di scendere in campo con Acab, pur sapendo della sconfitta.

**30Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Io per combattere mi travestirò. Tu resta con i tuoi abiti». Il re d’Israele si travestì ed entrò in battaglia.**

Il re d’Israele ora escogita qualcosa di insolito, inaudito, non comune, e lo comunica a Giòsafat. Acab dice a Giòsafat: Io per combattere mi travestirò. Tu resta con i tuoi abiti. Il re d’Israele si traveste ed entra in battaglia. Anche questa è una decisione inspiegabile. Perché Acab sente questa necessità di travestirsi? Quali le motivazioni profonde? Quali le ragioni? Quale la logica? Quali le spinte interiori o strategiche consigliano una simile cosa? Tante cose che avvengono sono strane e inconcepibili.

**31Il re di Aram aveva ordinato ai comandanti dei suoi carri, che erano trentadue: «Non combattete contro nessuno, piccolo o grande, ma unicamente contro il re d’Israele».**

Forse è in questa decisione o ordine del re di Aram la motivazione che spinge Acab al travestimento. Il re di Aram aveva ordinato ai comandanti dei suoi carri, che erano trentadue: Non combattete contro nessuno, piccolo o grande, ma unicamente contro il re d’Israele. Il re di Aram vuole catturare il re d’Israele. Degli altri non si interessa di nessuno. Travestendosi, Acab pensa di poter agire indisturbato, dal momento che nessuno lo avrebbe riconosciuto. Tutti avrebbero pensato di trovarsi dinanzi ad un semplice soldato.

**32Appena videro Giòsafat, i comandanti dei carri dissero: «Certo, quello è il re d’Israele». Si avvicinarono a lui per combattere. Giòsafat lanciò un grido.**

Giòsafat invece rimane vestito da re sul campo della battaglia. Appena lo vedono, i comandanti dei carri dicono: Certo, quello è il re d’Israele. Si avvicinano a lui per combattere. Giòsafat lancia un grido. Questo grido serve a Giòsafat per rivelare la sua identità. Lui è il re di Giuda.

**33I comandanti dei carri si accorsero che non era il re d’Israele e si allontanarono da lui.**

I comandanti dei carri si accorgono che non è il re d’Israele e si allontanano da lui. Essi dovevano combattere solo contro il re d’Israele. Questo era stato l’ordine impartito da Ben-Adàd, loro re.

**34Ma un uomo tese a caso l’arco e colpì il re d’Israele fra le maglie dell’armatura e la corazza. Il re disse al suo cocchiere: «Gira, portami fuori della mischia, perché sono ferito».**

Adesso avviene l’imponderabile umano. Ma un uomo tende a caso l’arco e colpisce il re d’Israele fra le maglie dell’armatura e la corazza. Il re dice al suo cocchiere: Gira, portami fuori della mischia, perché sono ferito.

**35La battaglia infuriò in quel giorno; il re stette sul suo carro di fronte agli Aramei. Alla sera morì; il sangue della sua ferita era colato sul fondo del carro.**

La battaglia infuria in quel giorno. Il re sta sul suo carro di fronte agli Aramei. Alla sera muore. Il sangue della sua ferita cola sul fondo del carro.

**36Al tramonto questo grido si diffuse per l’accampamento: «Ognuno alla sua città e ognuno alla sua terra!».**

Al tramonto questo grido si diffonde per l’accampamento: Ognuno alla sua città e ognuno alla sua tenda! La parola di Michea si compie in ogni sua parola. I figli d’Israele veramente sembrano delle pecore che vagano sui monti e per le valli. Ognuno è intento a tornare a casa sua e alla sua tenda.

**37Il re dunque morì. Giunsero a Samaria e seppellirono il re a Samaria.**

Il re dunque muore. Giungono a Samaria e seppelliscono il re a Samaria.

**38Il carro fu lavato nella piscina di Samaria; i cani leccarono il suo sangue e le prostitute vi si bagnarono, secondo la parola pronunciata dal Signore.**

Il carro viene lavato nella piscina di Samaria. I cani leccano il suo sangue e le prostitute vi si bagnano, secondo la parola pronunciata dal signore. Nella profezia di Elia non si faceva memoria di prostitute.

*Allora la parola del Signore fu rivolta a Elia il Tisbita: «Su, scendi incontro ad Acab, re d’Israele, che abita a Samaria; ecco, è nella vigna di Nabot, ove è sceso a prenderne possesso. Poi parlerai a lui dicendo: “Così dice il Signore: Hai assassinato e ora usurpi!”. Gli dirai anche: “Così dice il Signore: Nel luogo ove lambirono il sangue di Nabot, i cani lambiranno anche il tuo sangue”». Acab disse a Elia: «Mi hai dunque trovato, o mio nemico?». Quello soggiunse: «Ti ho trovato, perché ti sei venduto per fare ciò che è male agli occhi del Signore. Ecco, io farò venire su di te una sciagura e ti spazzerò via. Sterminerò ad Acab ogni maschio, schiavo o libero in Israele. Renderò la tua casa come la casa di Geroboamo, figlio di Nebat, e come la casa di Baasà, figlio di Achia, perché tu mi hai irritato e hai fatto peccare Israele. Anche riguardo a Gezabele parla il Signore, dicendo: “I cani divoreranno Gezabele nel campo di Izreèl”. Quanti della famiglia di Acab moriranno in città, li divoreranno i cani; quanti moriranno in campagna, li divoreranno gli uccelli del cielo».*

*In realtà nessuno si è mai venduto per fare il male agli occhi del Signore come Acab, perché sua moglie Gezabele l’aveva istigato. Commise molti abomini, seguendo gli idoli, come avevano fatto gli Amorrei, che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti.*

*Quando sentì tali parole, Acab si stracciò le vesti, indossò un sacco sul suo corpo e digiunò; si coricava con il sacco e camminava a testa bassa. La parola del Signore fu rivolta a Elia, il Tisbita: «Hai visto come Acab si è umiliato davanti a me? Poiché si è umiliato davanti a me, non farò venire la sciagura durante la sua vita; farò venire la sciagura sulla sua casa durante la vita di suo figlio» (1Re 21,17-29).*

È difficile spiegare questo abbinamento con le prostitute. La prostituta nel linguaggio biblico è figura, immagine, simbolo, segno dell’idolatria. L’idolatra re Acab mescola il suo sangue con l’acqua dove si lavano le prostitute. È questa un’immagine forte che l’agiografo forse ci offre per attestarci chi è in verità questo empio re. È un idolatra. L’idolatria con l’idolatria in vita e in morte. La santità con la santità in vita è in morte. L’empietà con l’empietà in vita e in morte. *Talis vita, finis ita*. Sempre la morte rivela la vita di un uomo. Vi è differenza tra la morte del giusto e quella dell’empio. Diversa è la morte di chi ama il Signore da colui che lo ha odiato.

Conclusione del regno di Acab

**39Le altre gesta di Acab, tutte le sue azioni, la costruzione della casa d’avorio e delle città da lui erette, non sono forse descritte nel libro delle Cronache dei re d’Israele?**

Le altre gesta di Acab, tutte le sue azioni, la costruzione della casa d’avorio e delle città da lui erette, non sono forse descritte nel libro delle Cronache dei re d’Israele? La casa d’avorio è sfoggio di lusso, ricchezza, grandezza umana. Sempre gli empi cercano nelle cose di questo mondo una grandezza visibile che serva a nascondere la povertà e la miseria spirituale del cuore e della mente. Più poveri si è dentro e più grandi e appariscenti si vuole essere visibilmente. Mentre più ricchi si è dentro e più le cose di questo mondo diventano una misera spazzatura.

**40Acab si addormentò con i suoi padri e al suo posto divenne re suo figlio Acazia.**

Acab si addormenta con i suoi padri e al suo posto diviene re suo figlio Acazia. Questo re è grande nel male ed è grande nella stoltezza. Il profeta Michea gli aveva preannunciato la sua disfatta e lui ugualmente ha deciso di andare in battaglia per farsi trafiggere e morire. Questa è stoltezza. È grande stoltezza ed insipienza.

Regno di Giòsafat in Giuda (870-848)

**41Giòsafat, figlio di Asa, divenne re su Giuda l’anno quarto di Acab, re d’Israele.**

Ora si passa a parlare di Giòsafat, re di Giuda. Giòsafat, figlio di Asa, diviene re su Giuda l’anno quarto di Acab, re d’Israele.

**42Giòsafat aveva trentacinque anni quando divenne re; regnò venticinque anni a Gerusalemme. Sua madre si chiamava Azubà, figlia di Silchì.**

Giòsafat ha trentacinque anni quando diviene re. Regna venticinque anni a Gerusalemme. Sua madre si chiama Azubà, figlia di Silchì. Sono queste notizie storiche.

**43Seguì in tutto la via di Asa, suo padre, non si allontanò da essa, facendo ciò che è retto agli occhi del Signore.**

Giòsafat è uomo retto e pio. Segue in tutto la via di Asa, suo padre. Non si allontana da essa. Fa ciò che è retto agli occhi del Signore. Giòsafat cammina con Dio, ne segue la Legge e gli Statuti.

**44Ma non scomparvero le alture; il popolo ancora sacrificava e offriva incenso sulle alture.**

Non riesce però a purificare il suo popolo dalle imperfezioni religiose o dall’idolatria. Ma non scomparvero le alture. Il popolo ancora sacrificava e offriva incenso sulle alture. Sulle alture generalmente si sacrificava agli idoli. A volte anche al vero Dio. Ancora Gerusalemme non era divenuta il cuore del vero culto a Dio, il centro di unità di tutto il popolo dell’alleanza.

**45Giòsafat fece pace con il re d’Israele.**

Giòsafat fa pace con il re d’Israele. La guerra è sempre apportatrice di povertà e miseria. Lui invece vuole il benessere per la sua gente.

**46Le altre gesta di Giòsafat e la potenza con cui agì e combatté, non sono forse descritte nel libro delle Cronache dei re di Giuda?**

Le altre gesta di Giòsafat e la potenza con cui ha agito e combattuto, non sono forse descritte nel libro delle cronache dei re di Giuda?

**47Egli spazzò via dalla terra il resto dei prostituti sacri, che era rimasto al tempo di suo padre Asa.**

Giòsafat spazza via dalla terra il resto dei prostituti sacri, che era rimasto al tempo di suo padre Asa. In quest’opera di annientamento della prostituzione sacra degli uomini Giòsafat vi riesce in tutto. È un culto idolatrico e pagano.

**48Allora non c’era re in Edom; lo sostituiva un governatore.**

Al tempo di Giòsafat non vi era re in Edom. Lo sostituiva un governatore. Ignoriamo il significato di questa notizia inserita in questo contesto.

**49Giòsafat costruì navi di Tarsis per andare a cercare l’oro in Ofir; ma non ci andò, perché le navi si sfasciarono a Esion-Ghèber.**

Giòsafat costruisce navi per Tarsis per andare a cercare l’oro in Ofir. Ma non riesce ad andarvi, perché le navi si sfasciano a Esion-Ghèber. Giòsafat vorrebbe imitare in questo il suo antico avo Salomone. Viene bloccato da vicende accennate, ma non descritte nei particolari.

**50Allora Acazia, figlio di Acab, disse a Giòsafat: «I miei servi vadano con i tuoi servi sulle navi». Ma Giòsafat non volle.**

Allora Acazia, figlio di Acab, dice a Giòsafat: I miei servi vadano con i tuoi servi sulle navi. Ma Giòsafat non vuole. Anche di questa sua non volontà ne ignoriamo i motivi.

**51Giòsafat si addormentò con i suoi padri, fu sepolto con i suoi padri nella Città di Davide, suo padre, e al suo posto divenne re suo figlio Ioram.**

Giòsafat si addormenta con i suoi padri. Viene sepolto con i suoi padri nella Città di Davide, suo padre, e al suo posto diviene re suo figlio Ioram.

Il re Acazia in Israele (953-852) e il profeta Elia

**52Acazia, figlio di Acab, divenne re su Israele a Samaria nell’anno diciassettesimo di Giòsafat, re di Giuda; regnò due anni su Israele.**

Acazia, figlio di Acab, diviene re su Israele e Samaria nell’anno diciassettesimo di Giòsafat, re di Giuda. Regna due anni su Israele.

**53Fece ciò che è male agli occhi del Signore, seguendo la via di suo padre, quella di sua madre e quella di Geroboamo, figlio di Nebat, che aveva fatto peccare Israele.**

Fa ciò che è male agli occhi del Signore, seguendo la via di suo padre, quella di sua madre e quella di Geroboamo, figlio di Nebat, che aveva fatto peccare Israele. In Acazia è come se si fosse concentrata tutta la potenza di male del padre, della madre, del primo re d’Israele.

**54Servì Baal e si prostrò davanti a lui irritando il Signore, Dio d’Israele, come aveva fatto suo padre.**

Ecco cosa fa Acazia. Serve Baal e si prostra davanti a lui irritando il Signore, Dio d’Israele. Come aveva fatto suo padre. Se il re è idolatra, tutto il popolo non può essere se non idolatra. Spetta al Signore porre mano per la conversione del suo popolo. È solo Lui il custode sulla terra della sua verità. Ogni uomo è fallace, ingannevole, mentitore, falso, bugiardo, idolatra.

Solo se Dio interviene la vera fede ricomincia a splendere sul suo popolo. Questa legge vale per ieri, per oggi, per sempre.

# DAL LIBRO DEL PROFETA GEREMIA VII VIII XXIII XXVIII XXIX

### GEREMIA VII

*Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: «Férmati alla porta del tempio del Signore e là pronuncia questo discorso: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che varcate queste porte per prostrarvi al Signore. Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Rendete buone la vostra condotta e le vostre azioni, e io vi farò abitare in questo luogo. Non confidate in parole menzognere ripetendo: “Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore!”. Se davvero renderete buone la vostra condotta e le vostre azioni, se praticherete la giustizia gli uni verso gli altri, se non opprimerete lo straniero, l’orfano e la vedova, se non spargerete sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia dèi stranieri, io vi farò abitare in questo luogo, nella terra che diedi ai vostri padri da sempre e per sempre.*

*Ma voi confidate in parole false, che non giovano: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate. Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome, e dite: “Siamo salvi!”, e poi continuate a compiere tutti questi abomini. Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il mio nome? Anch’io però vedo tutto questo! Oracolo del Signore. Andate, dunque, nella mia dimora di Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità d’Israele, mio popolo. Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni – oracolo del Signore – e, quando vi ho parlato con premura e insistenza, non mi avete ascoltato e quando vi ho chiamato non mi avete risposto, io tratterò questo tempio sul quale è invocato il mio nome e in cui confidate, e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo. Vi scaccerò dalla mia presenza, come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Èfraim.*

*Tu poi, non pregare per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere né insistere presso di me, perché non ti ascolterò. Non vedi che cosa fanno nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme? I figli raccolgono la legna, i padri accendono il fuoco e le donne impastano la farina per preparare focacce alla regina del cielo; poi si compiono libagioni ad altri dèi per offendermi. Ma è proprio me che offendono – oracolo del Signore – o non piuttosto se stessi, a loro stessa vergogna? Pertanto, dice il Signore Dio: Ecco, il mio furore, la mia ira si riversa su questo luogo, sugli uomini e sul bestiame, sugli alberi dei campi e sui frutti della terra, e brucerà senza estinguersi.*

*Dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! Io però non parlai né diedi ordini sull’olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dalla terra d’Egitto, ma ordinai loro: “Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici”. Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio alla mia parola; anzi, procedettero ostinatamente secondo il loro cuore malvagio e, invece di rivolgersi verso di me, mi hanno voltato le spalle. Da quando i vostri padri sono usciti dall’Egitto fino ad oggi, io vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti; ma non mi hanno ascoltato né prestato orecchio, anzi hanno reso dura la loro cervìce, divenendo peggiori dei loro padri. Dirai loro tutte queste cose, ma non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno. Allora dirai loro: Questa è la nazione che non ascolta la voce del Signore, suo Dio, né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca.*

*Taglia la tua chioma e gettala via, e intona sulle alture un lamento, perché il Signore ha rigettato e abbandonato questa generazione che ha meritato la sua ira.*

*Perché i figli di Giuda hanno commesso ciò che è male ai miei occhi, oracolo del Signore. Hanno collocato i loro idoli abominevoli nel tempio, sul quale è invocato il mio nome, per contaminarlo. Hanno costruito le alture di Tofet nella valle di Ben-Innòm, per bruciare nel fuoco i loro figli e le loro figlie, cosa che io non avevo mai comandato e che non avevo mai pensato. Perciò, ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali non si chiamerà più Tofet né valle di Ben-Innòm, ma valle della Strage. Allora si seppellirà in Tofet, perché non ci sarà altro luogo. I cadaveri di questo popolo saranno pasto agli uccelli dell’aria e alle bestie della terra e nessuno li scaccerà. Farò cessare nelle città di Giuda e nelle vie di Gerusalemme i canti di gioia e d’allegria, i canti dello sposo e della sposa, perché la terra diverrà un deserto».*

Il vero culto

L’attacco contro il tempio

**1Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia:**

Quanto segue in questo capitolo è parola del Signore rivolta a Geremia. È lui il suo profeta e per mezzo di lui, il Signore parla al suo popolo. Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia. La parola del Signore che viene rivolta ad un uomo per dirla al suo popolo è purissima profezia.

**2«Férmati alla porta del tempio del Signore e là pronuncia questo discorso: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che varcate queste porte per prostrarvi al Signore.**

Geremia deve recarsi al tempio, fermarsi davanti alla sua porta e là dire la parola del Signore. Non solo Geremia dovrà parlare, gli è detto anche dove. Fèrmati alla porta del tempio del Signore e là pronunzia questo discorso. È la grandezza della profezia: essa è detta in luoghi e a persone particolari. Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che varcate queste porte per prostravi al Signore. Chi deve ascoltare? A chi sono rivolte queste parole? A chi varca le porte per prostrarsi al Signore. A chi entra nel tempio per adorare il Signore. La profezia è rivolta a quanti praticano ancora il culto. Il ministro della Parola non è lui il padrone, il signore della Parola. Lui è solo amministratore sempre dipendente dallo Spirito Santo. Ogni ministro della Parola, evangelizzatore, chiunque abbia una qualche relazione con la Parola da dire, sappia che è lo Spirito che la governa. Sempre allo Spirito si deve chiedere a chi darla, dallo Spirito ci si deve lasciare muovere. Si è servi dello Spirito per dare la Parola secondo la sua volontà. Geremia è governato dal Signore. Il Signore lo manda presso la porta del suo tempio ed è in questo luogo, oggi, che la sua Parola va annunziata.

**3Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Rendete buone la vostra condotta e le vostre azioni, e io vi farò abitare in questo luogo.**

È questa una vera offerta di grazia, di misericordia, di bontà da parte del Signore. Se Gerusalemme si converte, vivrà, abiterà in questo luogo. Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Rendete buone la vostra condotta e le vostre azioni, e io vi farò abitare in questo luogo. Come si rendono buone condotta e azioni? In un solo modo: ritornando nella fedeltà alla Legge del Patto, osservando i Comandamenti. Se Israele vuole essere risparmiato, continuare ad abitare in questo luogo, dovrà emendare condotta e azioni. Dovrà vivere ascoltando il Signore. Il Signore dovrà tornare ad essere il suo unico e solo Signore. Se invece persevererà nell’idolatria, di certo sarà spazzato assieme al suo tempio. D’altronde il Signore lo aveva già profetizzato a Salomone il giorno della solenne consacrazione e inaugurazione del tempio del Signore.

*Salomone allora convocò presso di sé in assemblea a Gerusalemme gli anziani d’Israele, tutti i capitribù, i prìncipi dei casati degli Israeliti, per fare salire l’arca dell’alleanza del Signore dalla Città di Davide, cioè da Sion. Si radunarono presso il re Salomone tutti gli Israeliti nel mese di Etanìm, cioè il settimo mese, durante la festa. Quando furono giunti tutti gli anziani d’Israele, i sacerdoti sollevarono l’arca e fecero salire l’arca del Signore, con la tenda del convegno e con tutti gli oggetti sacri che erano nella tenda; li facevano salire i sacerdoti e i leviti. Il re Salomone e tutta la comunità d’Israele, convenuta presso di lui, immolavano davanti all’arca pecore e giovenchi, che non si potevano contare né si potevano calcolare per la quantità. I sacerdoti introdussero l’arca dell’alleanza del Signore al suo posto nel sacrario del tempio, nel Santo dei Santi, sotto le ali dei cherubini. Difatti i cherubini stendevano le ali sul luogo dell’arca; i cherubini, cioè, proteggevano l’arca e le sue stanghe dall’alto. Le stanghe sporgevano e le punte delle stanghe si vedevano dal Santo di fronte al sacrario, ma non si vedevano di fuori. Vi sono ancora oggi. Nell’arca non c’era nulla se non le due tavole di pietra, che vi aveva deposto Mosè sull’Oreb, dove il Signore aveva concluso l’alleanza con gli Israeliti quando uscirono dalla terra d’Egitto.*

*Appena i sacerdoti furono usciti dal santuario, la nube riempì il tempio del Signore, e i sacerdoti non poterono rimanervi per compiere il servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore riempiva il tempio del Signore. Allora Salomone disse:*

*«Il Signore ha deciso di abitare nella nube oscura. Ho voluto costruirti una casa eccelsa, un luogo per la tua dimora in eterno».*

*Il re si voltò e benedisse tutta l’assemblea d’Israele, mentre tutta l’assemblea d’Israele stava in piedi, e disse: «Benedetto il Signore, Dio d’Israele, che ha adempiuto con le sue mani quanto con la bocca ha detto a Davide, mio padre: “Da quando ho fatto uscire Israele, mio popolo, dall’Egitto, io non ho scelto una città fra tutte le tribù d’Israele per costruire una casa, perché vi dimorasse il mio nome, ma ho scelto Davide perché governi il mio popolo Israele”. Davide, mio padre, aveva deciso di costruire una casa al nome del Signore, Dio d’Israele, ma il Signore disse a Davide, mio padre: “Poiché hai deciso di costruire una casa al mio nome, hai fatto bene a deciderlo; solo che non costruirai tu la casa, ma tuo figlio, che uscirà dai tuoi fianchi, lui costruirà una casa al mio nome”. Il Signore ha attuato la parola che aveva pronunciato: sono succeduto infatti a Davide, mio padre, e siedo sul trono d’Israele, come aveva preannunciato il Signore, e ho costruito la casa al nome del Signore, Dio d’Israele. Vi ho fissato un posto per l’arca, dove c’è l’alleanza che il Signore aveva concluso con i nostri padri quando li fece uscire dalla terra d’Egitto».*

*Poi Salomone si pose davanti all’altare del Signore, di fronte a tutta l’assemblea d’Israele e, stese le mani verso il cielo, disse: «Signore, Dio d’Israele, non c’è un Dio come te, né lassù nei cieli né quaggiù sulla terra! Tu mantieni l’alleanza e la fedeltà verso i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il loro cuore. Tu hai mantenuto nei riguardi del tuo servo Davide, mio padre, quanto gli avevi promesso; quanto avevi detto con la bocca l’hai adempiuto con la tua mano, come appare oggi. Ora, Signore, Dio d’Israele, mantieni nei riguardi del tuo servo Davide, mio padre, quanto gli hai promesso dicendo: “Non ti mancherà mai un discendente che stia davanti a me e sieda sul trono d’Israele, purché i tuoi figli veglino sulla loro condotta, camminando davanti a me come hai camminato tu davanti a me”. Ora, Signore, Dio d’Israele, si adempia la tua parola, che hai rivolto al tuo servo Davide, mio padre!*

*Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruito! Volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, Signore, mio Dio, per ascoltare il grido e la preghiera che il tuo servo oggi innalza davanti a te! Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: “Lì porrò il mio nome!”. Ascolta la preghiera che il tuo servo innalza in questo luogo.*

*Ascolta la supplica del tuo servo e del tuo popolo Israele, quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali nel luogo della tua dimora, in cielo; ascolta e perdona!*

*Se uno pecca contro il suo prossimo e, perché gli è imposto un giuramento imprecatorio, viene a giurare davanti al tuo altare in questo tempio, tu ascoltalo nel cielo, intervieni e fa’ giustizia con i tuoi servi; condanna il malvagio, facendogli ricadere sul capo la sua condotta, e dichiara giusto l’innocente, rendendogli quanto merita la sua giustizia.*

*Quando il tuo popolo Israele sarà sconfitto di fronte al nemico perché ha peccato contro di te, ma si converte a te, loda il tuo nome, ti prega e ti supplica in questo tempio, tu ascolta nel cielo, perdona il peccato del tuo popolo Israele e fallo tornare sul suolo che hai dato ai loro padri.*

*Quando si chiuderà il cielo e non ci sarà pioggia perché hanno peccato contro di te, ma ti pregano in questo luogo, lodano il tuo nome e si convertono dal loro peccato perché tu li hai umiliati, tu ascolta nel cielo, perdona il peccato dei tuoi servi e del tuo popolo Israele, ai quali indicherai la strada buona su cui camminare, e concedi la pioggia alla terra che hai dato in eredità al tuo popolo.*

*Quando sulla terra ci sarà fame o peste, carbonchio o ruggine, invasione di locuste o di bruchi, quando il suo nemico lo assedierà nel territorio delle sue città o quando vi sarà piaga o infermità d’ogni genere, ogni preghiera e ogni supplica di un solo individuo o di tutto il tuo popolo Israele, di chiunque abbia patito una piaga nel cuore e stenda le mani verso questo tempio, tu ascoltala nel cielo, luogo della tua dimora, perdona, agisci e da’ a ciascuno secondo la sua condotta, tu che conosci il suo cuore, poiché solo tu conosci il cuore di tutti gli uomini, perché ti temano tutti i giorni della loro vita sul suolo che hai dato ai nostri padri.*

*Anche lo straniero, che non è del tuo popolo Israele, se viene da una terra lontana a causa del tuo nome, perché si sentirà parlare del tuo grande nome, della tua mano potente e del tuo braccio teso, se egli viene a pregare in questo tempio, tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, e fa’ tutto quello per cui ti avrà invocato lo straniero, perché tutti i popoli della terra conoscano il tuo nome, ti temano come il tuo popolo Israele e sappiano che il tuo nome è stato invocato su questo tempio che io ho costruito.*

*Quando il tuo popolo uscirà in guerra contro i suoi nemici, seguendo la via sulla quale l’avrai mandato, e pregheranno il Signore rivolti verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome, ascolta nel cielo la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia.*

*Quando peccheranno contro di te, poiché non c’è nessuno che non pecchi, e tu, adirato contro di loro, li consegnerai a un nemico e i loro conquistatori li deporteranno in una terra ostile, lontana o vicina, se nella terra in cui saranno deportati, rientrando in se stessi, torneranno a te supplicandoti nella terra della loro prigionia, dicendo: “Abbiamo peccato, siamo colpevoli, siamo stati malvagi”, se torneranno a te con tutto il loro cuore e con tutta la loro anima nella terra dei nemici che li avranno deportati, e ti supplicheranno rivolti verso la loro terra che tu hai dato ai loro padri, verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome, tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia. Perdona al tuo popolo, che ha peccato contro di te, tutte le loro ribellioni con cui si sono ribellati contro di te, e rendili oggetto di compassione davanti ai loro deportatori, affinché abbiano di loro misericordia, perché si tratta del tuo popolo e della tua eredità, di coloro che hai fatto uscire dall’Egitto, da una fornace per fondere il ferro.*

*Siano aperti i tuoi occhi alla preghiera del tuo servo e del tuo popolo Israele e ascoltali in tutto quello che ti chiedono, perché te li sei separati da tutti i popoli della terra come tua proprietà, secondo quanto avevi dichiarato per mezzo di Mosè tuo servo, mentre facevi uscire i nostri padri dall’Egitto, o Signore Dio».*

*Quando Salomone ebbe finito di rivolgere al Signore questa preghiera e questa supplica, si alzò davanti all’altare del Signore, dove era inginocchiato con le palme tese verso il cielo, si mise in piedi e benedisse tutta l’assemblea d’Israele, a voce alta: «Benedetto il Signore, che ha concesso tranquillità a Israele suo popolo, secondo la sua parola. Non è venuta meno neppure una delle parole buone che aveva pronunciato per mezzo di Mosè, suo servo. Il Signore, nostro Dio, sia con noi come è stato con i nostri padri; non ci abbandoni e non ci respinga, ma volga piuttosto i nostri cuori verso di lui, perché seguiamo tutte le sue vie e osserviamo i comandi, le leggi e le norme che ha ordinato ai nostri padri. Queste mie parole, usate da me per supplicare il Signore, siano presenti davanti al Signore, nostro Dio, giorno e notte, perché renda giustizia al suo servo e a Israele, suo popolo, secondo le necessità di ogni giorno, affinché sappiano tutti i popoli della terra che il Signore è Dio e che non ce n’è altri. Il vostro cuore sarà tutto dedito al Signore, nostro Dio, perché cammini secondo le sue leggi e osservi i suoi comandi, come avviene oggi».*

*Il re e tutto Israele con lui offrirono un sacrificio davanti al Signore. Salomone immolò al Signore, in sacrificio di comunione, ventiduemila giovenchi e centoventimila pecore; così il re e tutti gli Israeliti dedicarono il tempio del Signore. In quel giorno il re consacrò il centro del cortile che era di fronte al tempio del Signore; infatti lì offrì l’olocausto, l’offerta e il grasso dei sacrifici di comunione, perché l’altare di bronzo, che era davanti al Signore, era troppo piccolo per contenere l’olocausto, l’offerta e il grasso dei sacrifici di comunione.*

*In quel tempo Salomone celebrò la festa davanti al Signore, nostro Dio, per sette giorni: tutto Israele, dall’ingresso di Camat al torrente d’Egitto, un’assemblea molto grande, era con lui. Nell’ottavo giorno congedò il popolo. I convenuti, benedetto il re, andarono alle loro tende, contenti e con la gioia nel cuore per tutto il bene concesso dal Signore a Davide, suo servo, e a Israele, suo popolo (1Re 8,1-66).*

*Quando Salomone ebbe terminato di costruire il tempio del Signore, la reggia e quanto aveva voluto attuare, il Signore apparve per la seconda volta a Salomone, come gli era apparso a Gàbaon. Il Signore gli disse: «Ho ascoltato la tua preghiera e la tua supplica che mi hai rivolto; ho consacrato questa casa, che tu hai costruito per porre in essa il mio nome per sempre. I miei occhi e il mio cuore saranno là tutti i giorni. Quanto a te, se camminerai davanti a me come camminò Davide, tuo padre, con cuore integro e con rettitudine, facendo quanto ti ho comandato, e osserverai le mie leggi e le mie norme, io stabilirò il trono del tuo regno su Israele per sempre, come ho promesso a Davide, tuo padre, dicendo: “Non ti sarà tolto un discendente dal trono d’Israele”.*

*Ma se voi e i vostri figli vi ritirerete dal seguirmi, se non osserverete i miei comandi e le mie leggi che io vi ho proposto, se andrete a servire altri dèi e a prostrarvi davanti ad essi, allora eliminerò Israele dalla terra che ho dato loro, rigetterò da me il tempio che ho consacrato al mio nome; Israele diventerà la favola e lo zimbello di tutti i popoli. Questo tempio sarà una rovina; chiunque vi passerà accanto resterà sbigottito, fischierà di scherno e si domanderà: “Perché il Signore ha agito così con questa terra e con questo tempio?”. Si risponderà: “Perché hanno abbandonato il Signore, loro Dio, che aveva fatto uscire i loro padri dalla terra d’Egitto, e si sono legati a dèi stranieri, prostrandosi davanti a loro e servendoli. Per questo il Signore ha fatto venire su di loro tutta questa sciagura”».*

*Passati i vent’anni durante i quali Salomone aveva costruito i due edifici, il tempio del Signore e la reggia, poiché Chiram, re di Tiro, aveva fornito a Salomone legname di cedro e legname di cipresso e oro secondo ogni suo desiderio, Salomone diede a Chiram venti città nella regione della Galilea. Chiram uscì da Tiro per vedere le città che Salomone gli aveva dato, ma non gli piacquero. Perciò disse: «Sono queste le città che tu mi hai dato, fratello mio?». Le chiamò terra di Cabul, nome ancora in uso. Chiram aveva mandato al re centoventi talenti d’oro.*

*Questa fu l’occasione in cui il re Salomone istituì il lavoro coatto per costruire il tempio, la reggia, il Millo, le mura di Gerusalemme, Asor, Meghiddo, Ghezer. Il faraone, re d’Egitto, con una spedizione aveva preso Ghezer, l’aveva data alle fiamme, aveva ucciso i Cananei che abitavano nella città e poi l’aveva assegnata in dote a sua figlia, moglie di Salomone. Salomone riedificò Ghezer, Bet-Oron inferiore, Baalàt, Tamar nel deserto del paese e tutte le città dei magazzini che gli appartenevano, le città per i carri, quelle per i cavalli, e costruì a Gerusalemme, nel Libano e in tutto il territorio del suo dominio tutto ciò che gli piacque. Quanti rimanevano degli Amorrei, degli Ittiti, dei Perizziti, degli Evei e dei Gebusei, che non erano Israeliti, e cioè i loro discendenti rimasti dopo di loro nella terra, coloro che gli Israeliti non avevano potuto votare allo sterminio, Salomone li arruolò per il lavoro coatto da schiavi, come è ancora oggi. Ma degli Israeliti Salomone non fece schiavo nessuno, perché essi erano guerrieri, suoi ministri, suoi comandanti, suoi scudieri, comandanti dei suoi carri e dei suoi cavalieri. I comandanti dei prefetti, che dirigevano i lavori per Salomone, erano cinquecentocinquanta; essi dirigevano il popolo che si occupava dei lavori.*

*Dopo che la figlia del faraone si trasferì dalla Città di Davide alla casa che il re Salomone le aveva fatto costruire, questi costruì il Millo.*

*Tre volte all’anno Salomone offriva olocausti e sacrifici di comunione sull’altare che aveva costruito per il Signore e bruciava incenso su quello che era davanti al Signore. Così terminò il tempio.*

*Salomone costruì anche una flotta a Esion-Ghèber, che è presso Elat, sulla riva del Mar Rosso, nel territorio di Edom. Chiram inviò alla flotta i suoi servi, marinai che conoscevano il mare, insieme con i servi di Salomone. Andarono in Ofir e di là presero quattrocento venti talenti d’oro e li portarono al re Salomone (1Re 9,1-28).*

Nessuna parola del Signore cadrà mai a vuoto. Essa è parola del Dio onnipotente che sempre veglia sulla sua parola per realizzarla. Non è il tempio la salvezza di Giuda e di Gerusalemme, ma la parola del Signore, parola ascoltata e messa in pratica in una fedeltà perenne.

**4Non confidate in parole menzognere ripetendo: “Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore!”.**

Non è un rito, una cosa, una liturgia, un olocausto che salva, ma la verità che è nascosta in queste cose. Senza la verità non c’è salvezza. Non confidate in parole menzognere ripetendo: Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore! È il tempio, non la salvezza. La salvezza non è dal tempio, non è da Dio, non è dagli olocausti, non è dalla liturgia. La salvezza è dalla Parola di Dio, dal Comandamento di Dio. La parola menzognera è quella che proclama la salvezza dalla sola formale frequentazione del tempio, dall’osservanza della ritualità. Neanche la frequentazione di Dio salva. Salva solo la Parola di Dio ascoltata, osservata, vissuta, realizzata in ogni sua parte.

**5Se davvero renderete buone la vostra condotta e le vostre azioni, se praticherete la giustizia gli uni verso gli altri,**

La via della salvezza viene dalla Parola del Patto. Cosa insegna quella Parola? Vivere di Parola, nella Parola, per la Parola per tutti i giorni della propria vita. Se davvero renderete buone la vostra condotta e le vostre azioni, se praticherete la giustizia gli uni verso gli altri… Qual è la giustizia da praticare? Quella che viene dai Comandamenti successivamente illuminati, chiariti, specificati dalla Parola del Signore. Qui occorre molta chiarezza. Non sono i Comandamenti che donano la salvezza, ma i Comandamenti illuminati, chiariti, specificati dalla successiva Parola del Signore. Leggiamo i Comandamenti e alcune successive illuminazioni, chiarificazioni, specificazioni e comprenderemo.

*Dio pronunciò tutte queste parole: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me.*

*Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.*

*Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».*

*Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano. Allora dissero a Mosè: «Parla tu a noi e noi ascolteremo; ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!». Mosè disse al popolo: «Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore sia sempre su di voi e non pecchiate». Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura dove era Dio.*

*Il Signore disse a Mosè: «Così dirai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto che vi ho parlato dal cielo! Non farete dèi d’argento e dèi d’oro accanto a me: non ne farete per voi! Farai per me un altare di terra e sopra di esso offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò far ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò. Se tu farai per me un altare di pietra, non lo costruirai con pietra tagliata, perché, usando la tua lama su di essa, tu la renderesti profana. Non salirai sul mio altare per mezzo di gradini, perché là non si scopra la tua nudità” (Es 20,1-26).*

*Queste sono le norme che tu esporrai loro.*

*Quando tu avrai acquistato uno schiavo ebreo, egli ti servirà per sei anni e nel settimo potrà andarsene libero, senza riscatto. Se è venuto solo, solo se ne andrà; se era coniugato, sua moglie se ne andrà con lui. Se il suo padrone gli ha dato moglie e questa gli ha partorito figli o figlie, la donna e i suoi figli saranno proprietà del padrone, ed egli se ne andrà solo. Ma se lo schiavo dice: “Io sono affezionato al mio padrone, a mia moglie, ai miei figli, non voglio andarmene libero”, allora il suo padrone lo condurrà davanti a Dio, lo farà accostare al battente o allo stipite della porta e gli forerà l’orecchio con la lesina, e quello resterà suo schiavo per sempre.*

*Quando un uomo venderà la figlia come schiava, ella non se ne andrà come se ne vanno gli schiavi. Se lei non piace al padrone, che perciò non la destina a sé in moglie, la farà riscattare. In ogni caso egli non può venderla a gente straniera, agendo con frode verso di lei. Se egli la vuol destinare in moglie al proprio figlio, si comporterà nei suoi riguardi secondo il diritto delle figlie. Se egli prende in moglie un’altra, non diminuirà alla prima il nutrimento, il vestiario, la coabitazione. Se egli non le fornisce queste tre cose, lei potrà andarsene, senza che sia pagato il prezzo del riscatto.*

*Colui che colpisce un uomo causandone la morte, sarà messo a morte. Se però non ha teso insidia, ma Dio glielo ha fatto incontrare, io ti fisserò un luogo dove potrà rifugiarsi. Ma se un uomo aveva premeditato di uccidere il suo prossimo con inganno, allora lo strapperai anche dal mio altare, perché sia messo a morte.*

*Colui che percuote suo padre o sua madre, sarà messo a morte.*

*Colui che rapisce un uomo, sia che lo venda sia che lo si trovi ancora in mano sua, sarà messo a morte.*

*Colui che maledice suo padre o sua madre, sarà messo a morte.*

*Quando alcuni uomini litigano e uno colpisce il suo prossimo con una pietra o con il pugno e questi non muore, ma deve mettersi a letto, se poi si alza ed esce con il bastone, chi lo ha colpito sarà ritenuto innocente, ma dovrà pagare il riposo forzato e assicurargli le cure.*

*Quando un uomo colpisce con il bastone il suo schiavo o la sua schiava e gli muore sotto le sue mani, si deve fare vendetta. Ma se sopravvive un giorno o due, non sarà vendicato, perché è suo denaro.*

*Quando alcuni uomini litigano e urtano una donna incinta, così da farla abortire, se non vi è altra disgrazia, si esigerà un’ammenda, secondo quanto imporrà il marito della donna, e il colpevole pagherà attraverso un arbitrato. Ma se segue una disgrazia, allora pagherai vita per vita: occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido.*

*Quando un uomo colpisce l’occhio del suo schiavo o della sua schiava e lo acceca, darà loro la libertà in compenso dell’occhio. Se fa cadere il dente del suo schiavo o della sua schiava, darà loro la libertà in compenso del dente.*

*Quando un bue cozza con le corna contro un uomo o una donna e ne segue la morte, il bue sarà lapidato e non se ne mangerà la carne. Però il proprietario del bue è innocente. Ma se il bue era solito cozzare con le corna già prima e il padrone era stato avvisato e non lo aveva custodito, se ha causato la morte di un uomo o di una donna, il bue sarà lapidato e anche il suo padrone dev’essere messo a morte. Se invece gli viene imposto un risarcimento, egli pagherà il riscatto della propria vita, secondo quanto gli verrà imposto. Se cozza con le corna contro un figlio o se cozza contro una figlia, si procederà nella stessa maniera. Se il bue colpisce con le corna uno schiavo o una schiava, si darà al suo padrone del denaro, trenta sicli, e il bue sarà lapidato.*

*Quando un uomo lascia una cisterna aperta oppure quando un uomo scava una cisterna e non la copre, se vi cade un bue o un asino, il proprietario della cisterna deve dare l’indennizzo: verserà il denaro al padrone della bestia e l’animale morto gli apparterrà.*

*Quando il bue di un tale cozza contro il bue del suo prossimo e ne causa la morte, essi venderanno il bue vivo e se ne divideranno il prezzo; si divideranno anche la bestia morta. Ma se è notorio che il bue era solito cozzare già prima e il suo padrone non lo ha custodito, egli dovrà dare come indennizzo bue per bue e la bestia morta gli apparterrà.*

*Quando un uomo ruba un bue o un montone e poi lo sgozza o lo vende, darà come indennizzo cinque capi di grosso bestiame per il bue e quattro capi di bestiame minuto per il montone (Es 21,1-37).*

*Se un ladro viene sorpreso mentre sta facendo una breccia in un muro e viene colpito e muore, non vi è per lui vendetta di sangue. Ma se il sole si era già alzato su di lui, vi è per lui vendetta di sangue.*

*Il ladro dovrà dare l’indennizzo: se non avrà di che pagare, sarà venduto in compenso dell’oggetto rubato. Se si trova ancora in vita e ciò che è stato rubato è in suo possesso, si tratti di bue, di asino o di montone, restituirà il doppio.*

*Quando un uomo usa come pascolo un campo o una vigna e lascia che il suo bestiame vada a pascolare in un campo altrui, deve dare l’indennizzo con il meglio del suo campo e con il meglio della sua vigna.*

*Quando un fuoco si propaga e si attacca ai cespugli spinosi, se viene bruciato un mucchio di covoni o il grano in spiga o il grano in erba, colui che ha provocato l’incendio darà l’indennizzo.*

*Quando un uomo dà in custodia al suo prossimo denaro od oggetti e poi nella casa di costui viene commesso un furto, se si trova il ladro, quest’ultimo restituirà il doppio. Se il ladro non si trova, il padrone della casa si avvicinerà a Dio per giurare che non ha allungato la mano sulla proprietà del suo prossimo.*

*Qualunque sia l’oggetto di una frode, si tratti di un bue, di un asino, di un montone, di una veste, di qualunque oggetto perduto, di cui uno dice: “È questo!”, la causa delle due parti andrà fino a Dio: colui che Dio dichiarerà colpevole restituirà il doppio al suo prossimo.*

*Quando un uomo dà in custodia al suo prossimo un asino o un bue o un capo di bestiame minuto o qualsiasi animale, se la bestia muore o si è prodotta una frattura o è stata rapita senza testimone, interverrà tra le due parti un giuramento per il Signore, per dichiarare che il depositario non ha allungato la mano sulla proprietà del suo prossimo. Il padrone della bestia accetterà e l’altro non dovrà risarcire. Ma se la bestia è stata rubata quando si trovava presso di lui, pagherà l’indennizzo al padrone di essa. Se invece è stata sbranata, ne porterà la prova in testimonianza e non dovrà dare l’indennizzo per la bestia sbranata.*

*Quando un uomo prende in prestito dal suo prossimo una bestia e questa si è prodotta una frattura o è morta in assenza del padrone, dovrà pagare l’indennizzo. Ma se il padrone si trova presente, non deve restituire; se si tratta di una bestia presa a nolo, la sua perdita è compensata dal prezzo del noleggio.*

*Quando un uomo seduce una vergine non ancora fidanzata e si corica con lei, ne pagherà il prezzo nuziale, e lei diverrà sua moglie. Se il padre di lei si rifiuta di dargliela, egli dovrà versare una somma di denaro pari al prezzo nuziale delle vergini.*

*Non lascerai vivere colei che pratica la magia.*

*Chiunque giaccia con una bestia sia messo a morte.*

*Colui che offre un sacrificio agli dèi, anziché al solo Signore, sarà votato allo sterminio.*

*Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d’Egitto.*

*Non maltratterai la vedova o l’orfano. Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l’aiuto, io darò ascolto al suo grido, la mia ira si accenderà e vi farò morire di spada: le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani.*

*Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all’indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse.*

*Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai prima del tramonto del sole, perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo? Altrimenti, quando griderà verso di me, io l’ascolterò, perché io sono pietoso.*

*Non bestemmierai Dio e non maledirai il capo del tuo popolo.*

*Non ritarderai l’offerta di ciò che riempie il tuo granaio e di ciò che stilla dal tuo frantoio.*

*Il primogenito dei tuoi figli lo darai a me.*

*Così farai per il tuo bue e per il tuo bestiame minuto: sette giorni resterà con sua madre, l’ottavo giorno lo darai a me.*

*Voi sarete per me uomini santi: non mangerete la carne di una bestia sbranata nella campagna, ma la getterete ai cani (Es 22,1-30).*

*Non spargerai false dicerie; non presterai mano al colpevole per far da testimone in favore di un’ingiustizia. Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo così da stare con la maggioranza, per ledere il diritto.*

*Non favorirai nemmeno il debole nel suo processo.*

*Quando incontrerai il bue del tuo nemico o il suo asino dispersi, glieli dovrai ricondurre. Quando vedrai l’asino del tuo nemico accasciarsi sotto il carico, non abbandonarlo a se stesso: mettiti con lui a scioglierlo dal carico.*

*Non ledere il diritto del tuo povero nel suo processo.*

*Ti terrai lontano da parola menzognera. Non far morire l’innocente e il giusto, perché io non assolvo il colpevole.*

*Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti.*

*Non opprimerai il forestiero: anche voi conoscete la vita del forestiero, perché siete stati forestieri in terra d’Egitto.*

*Per sei anni seminerai la tua terra e ne raccoglierai il prodotto, ma nel settimo anno non la sfrutterai e la lascerai incolta: ne mangeranno gli indigenti del tuo popolo e ciò che lasceranno sarà consumato dalle bestie selvatiche. Così farai per la tua vigna e per il tuo oliveto.*

*Per sei giorni farai i tuoi lavori, ma nel settimo giorno farai riposo, perché possano godere quiete il tuo bue e il tuo asino e possano respirare i figli della tua schiava e il forestiero.*

*Farete attenzione a quanto vi ho detto: non pronunciate il nome di altri dèi; non si senta sulla tua bocca!*

*Tre volte all’anno farai festa in mio onore.*

*Osserverai la festa degli Azzimi: per sette giorni mangerai azzimi, come ti ho ordinato, nella ricorrenza del mese di Abìb, perché in esso sei uscito dall’Egitto.*

*Non si dovrà comparire davanti a me a mani vuote.*

*Osserverai la festa della mietitura, cioè dei primi frutti dei tuoi lavori di semina nei campi, e poi, al termine dell’anno, la festa del raccolto, quando raccoglierai il frutto dei tuoi lavori nei campi.*

*Tre volte all’anno ogni tuo maschio comparirà alla presenza del Signore Dio.*

*Non offrirai con pane lievitato il sangue del sacrificio in mio onore, e il grasso della vittima per la mia festa non dovrà restare fino al mattino.*

*Il meglio delle primizie del tuo suolo lo porterai alla casa del Signore, tuo Dio.*

*Non farai cuocere un capretto nel latte di sua madre.*

*Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato. Abbi rispetto della sua presenza, da’ ascolto alla sua voce e non ribellarti a lui; egli infatti non perdonerebbe la vostra trasgressione, perché il mio nome è in lui. Se tu dai ascolto alla sua voce e fai quanto ti dirò, io sarò il nemico dei tuoi nemici e l’avversario dei tuoi avversari.*

*Quando il mio angelo camminerà alla tua testa e ti farà entrare presso l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, il Cananeo, l’Eveo e il Gebuseo e io li distruggerò, tu non ti prostrerai davanti ai loro dèi e non li servirai; tu non ti comporterai secondo le loro opere, ma dovrai demolire e frantumare le loro stele.*

*Voi servirete il Signore, vostro Dio. Egli benedirà il tuo pane e la tua acqua. Terrò lontana da te la malattia. Non vi sarà nella tua terra donna che abortisca o che sia sterile. Ti farò giungere al numero completo dei tuoi giorni.*

*Manderò il mio terrore davanti a te e metterò in rotta ogni popolo in mezzo al quale entrerai; farò voltare le spalle a tutti i tuoi nemici davanti a te.*

*Manderò i calabroni davanti a te ed essi scacceranno dalla tua presenza l’Eveo, il Cananeo e l’Ittita. Non li scaccerò dalla tua presenza in un solo anno, perché non resti deserta la terra e le bestie selvatiche si moltiplichino contro di te. Li scaccerò dalla tua presenza a poco a poco, finché non avrai tanti discendenti da occupare la terra.*

*Stabilirò il tuo confine dal Mar Rosso fino al mare dei Filistei e dal deserto fino al Fiume, perché ti consegnerò in mano gli abitanti della terra e li scaccerò dalla tua presenza. Ma tu non farai alleanza con loro e con i loro dèi; essi non abiteranno più nella tua terra, altrimenti ti farebbero peccare contro di me, perché tu serviresti i loro dèi e ciò diventerebbe una trappola per te» (Es 23,1-33).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Io sono il Signore, vostro Dio. Non farete come si fa nella terra d’Egitto dove avete abitato, né farete come si fa nella terra di Canaan dove io vi conduco, né imiterete i loro costumi. Metterete invece in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà in pratica vivrà. Io sono il Signore.*

*Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore.*

*Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre. Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità.*

*Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia. Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello.*

*Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un’infamia. Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita.*

*Non ti accosterai a donna per scoprire la sua nudità durante l’impurità mestruale.*

*Non darai il tuo giaciglio alla moglie del tuo prossimo, rendendoti impuro con lei.*

*Non consegnerai alcuno dei tuoi figli per farlo passare a Moloc e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole.*

*Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione.*

*Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti. Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi. Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e la terra è divenuta impura. Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa impura, come ha vomitato chi l’abitava prima di voi, perché chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo. Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio”» (Lev 18,1-30).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo.*

*Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Quando immolerete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi. La si mangerà il giorno stesso che l’avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà ancora al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco. Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe avariata; il sacrificio non sarebbe gradito. Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua colpa, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore. Quella persona sarebbe eliminata dal suo popolo.*

*Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo.*

*Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo.*

*Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore.*

*Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore.*

*Osserverete le mie leggi.*

*Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due specie di seme né porterai veste tessuta di due specie diverse.*

*Se un uomo ha rapporti con una donna schiava, ma promessa ad un altro uomo benché non sia stata ancora né riscattata né affrancata, dovrà pagare un risarcimento; i colpevoli però non saranno messi a morte, perché lei non era affrancata. L’uomo condurrà al Signore, all’ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete; con questo ariete di riparazione il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore, per il peccato da lui commesso, e il peccato commesso gli sarà perdonato.*

*Quando sarete entrati nella terra e vi avrete piantato ogni sorta di alberi da frutto, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi: non se ne dovrà mangiare. Nel quarto anno tutti i loro frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo. Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a produrre per voi. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non mangerete carne con il sangue.*

*Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia.*

*Non vi taglierete in tondo il margine dei capelli, né deturperai ai margini la tua barba. Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore.*

*Non profanare tua figlia prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate, per non rendervi impuri per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Àlzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore”» (Lev 19,1-37).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Dirai agli Israeliti: “Chiunque tra gli Israeliti o tra i forestieri che dimorano in Israele darà qualcuno dei suoi figli a Moloc, dovrà essere messo a morte; il popolo della terra lo lapiderà. Anch’io volgerò il mio volto contro quell’uomo e lo eliminerò dal suo popolo, perché ha dato qualcuno dei suoi figli a Moloc, con l’intenzione di rendere impuro il mio santuario e profanare il mio santo nome. Se il popolo della terra chiude gli occhi quando quell’uomo dà qualcuno dei suoi figli a Moloc e non lo mette a morte, io volgerò il mio volto contro quell’uomo e contro la sua famiglia ed eliminerò dal suo popolo lui con quanti si danno all’idolatria come lui, prostituendosi a venerare Moloc.*

*Se un uomo si rivolge ai negromanti e agli indovini, per darsi alle superstizioni dietro a loro, io volgerò il mio volto contro quella persona e la eliminerò dal suo popolo.*

*Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio. Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi santifica.*

*Chiunque maledice suo padre o sua madre dovrà essere messo a morte; ha maledetto suo padre o sua madre: il suo sangue ricadrà su di lui.*

*Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l’adultero e l’adultera dovranno esser messi a morte.*

*Se uno ha rapporti con una moglie di suo padre, egli scopre la nudità del padre; tutti e due dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno ha rapporti con la nuora, tutti e due dovranno essere messi a morte; hanno commesso una perversione: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende in moglie la figlia e la madre, è un’infamia; si bruceranno con il fuoco lui e loro, perché non ci sia fra voi tale delitto.*

*L’uomo che si accoppia con una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia. Se una donna si accosta a una bestia per accoppiarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere messe a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, e vede la nudità di lei e lei vede la nudità di lui, è un disonore; tutti e due saranno eliminati alla presenza dei figli del loro popolo. Quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella: dovrà portare la pena della sua colpa.*

*Se uno ha un rapporto con una donna durante le sue mestruazioni e ne scopre la nudità, quel tale ha scoperto il flusso di lei e lei ha scoperto il flusso del proprio sangue; perciò tutti e due saranno eliminati dal loro popolo.*

*Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre o della sorella di tuo padre; chi lo fa scopre la sua stessa carne: tutti e due porteranno la pena della loro colpa.*

*Se uno ha rapporti con la moglie di suo zio, scopre la nudità di suo zio; tutti e due porteranno la pena del loro peccato: dovranno morire senza figli.*

*Se uno prende la moglie del fratello, è un’impurità; egli ha scoperto la nudità del fratello: non avranno figli.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica, perché la terra dove io vi conduco per abitarla non vi vomiti. Non seguirete le usanze delle nazioni che io sto per scacciare dinanzi a voi; esse hanno fatto tutte quelle cose, perciò ho disgusto di esse e vi ho detto: Voi possederete il loro suolo; ve lo darò in proprietà. È una terra dove scorrono latte e miele. Io il Signore, vostro Dio, vi ho separato dagli altri popoli.*

*Farete dunque distinzione tra animali puri e impuri, fra uccelli impuri e puri e non vi contaminerete, mangiando animali, uccelli o esseri che strisciano sulla terra e che io vi ho fatto separare come impuri. Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separato dagli altri popoli, perché siate miei.*

*Se uomo o donna, in mezzo a voi, eserciteranno la negromanzia o la divinazione, dovranno essere messi a morte: saranno lapidati e il loro sangue ricadrà su di loro”» (Lev 20,1-27).*

*La stessa cosa vale per le Beatitudini di Gesù. Non sono le Beatitudini che danno la salvezza, ma esse chiarite, illuminate, specificate da Gesù Signore.*

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.*

*Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.*

*Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.*

*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.*

*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.*

*Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.*

*Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,1-48).*

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.*

*Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.*

*E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.*

*La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!*

*Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.*

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena (Mt 6,1-34).*

*Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».*

*Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi (Mt 7,1-29).*

Senza questa pienezza di specificazione e di chiarificazione i Comandamenti e le Beatitudini sarebbero a perfetto arbitrio dell’uomo. Tutto è sempre da Dio.

**6se non opprimerete lo straniero, l’orfano e la vedova, se non spargerete sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia dèi stranieri,**

Ora il Signore ricorda al suo popolo tutta questa Legge, questi Precetti, queste Norme, questi Statuti. La vita non è nel tempio, ma nella Parola data. Se non opprimerete lo straniero, l’orfano e la vedova, se non spargerete sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia dèi stranieri. Ecco la via della vita. Giuda e Gerusalemme si asterranno da ogni idolatria, ogni iniquità, ogni ingiustizia, cammineranno secondo la Parola, sono salvi. La Parola, solo la Parola è la via della vita. Ogni altra cosa serve solo di aiuto alla Parola, perché la si comprenda, la si viva, la si realizzi.

**7io vi farò abitare in questo luogo, nella terra che diedi ai vostri padri da sempre e per sempre.**

Giuda e Gerusalemme osserveranno i Comandamenti secondo le spiegazioni, illuminazioni, chiarificazioni della Parola del Signore, la terra sarà loro. Io vi farò abitare in questo luogo, nella terra che diedi ai vostri padri da sempre e per sempre. Il dono della terra è alleanza unilaterale del Signore. È una promessa fatta ad Abramo. Il dimorare o rimanere nella terra è invece il frutto dell’obbedienza del popolo del Signore al loro Dio. L’obbedienza è ad ogni Comandamento del Signore, ad ogni sua Parola, Profezia, Oracolo, Statuto, Norma.

**8Ma voi confidate in parole false, che non giovano:**

Il popolo del Signore invece cosa fa? Confida in parole false e menzognere. Le parole false sono quelle dei falsi profeti. Sono parole contrarie alla Parola. Ma voi confidate in parole false, che non giovano. Perché non giovano? Perché distruggono l’alleanza con il Signore. Promettono la terra senza obbedienza. Ogni parola che contraddice anche in poco la Parola del Signore è parola falsa, che non giova. Mai potrà giovare.

**9rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate.**

Ecco le parole false che non giovano: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate. Tutte queste parole sono in evidente contrasto con la Parola del Signore che insegna esattamente il contrario. I comandamenti queste cose proibiscono. Ora se l’Alleanza è fondata sulla Parola del Signore, si potrà mai sperare di possedere, rimanere nella terra agendo al contrario di essa? Potrà mai giovare una parola di falsità e di menzogna in evidente opposizione alla Parola di verità e di luce che viene dal Signore? Questa stessa problematica, superando in parte anche le antiche prescrizioni, a causa del perdono che essa introduce, è trattata mirabilmente da Ezechiele.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Perché andate ripetendo questo proverbio sulla terra d’Israele: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati”?*

*Com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele. Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà.*

*Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, se non mangia sui monti e non alza gli occhi agli idoli della casa d’Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato d’impurità, se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l’affamato e copre di vesti chi è nudo, se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall’iniquità e pronuncia retto giudizio fra un uomo e un altro, se segue le mie leggi e osserva le mie norme agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, oracolo del Signore Dio. Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette azioni inique, mentre egli non le commette, e questo figlio mangia sui monti, disonora la donna del prossimo, opprime il povero e l’indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli, presta a usura ed esige gli interessi, questo figlio non vivrà; poiché ha commesso azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte. Ma se uno ha generato un figlio che, vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette, non mangia sui monti, non volge gli occhi agli idoli d’Israele, non disonora la donna del prossimo, non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, dà il pane all’affamato e copre di vesti chi è nudo, desiste dall’iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva le mie norme, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l’iniquità di suo padre, ma certo vivrà. Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità.*

*Voi dite: “Perché il figlio non sconta l’iniquità del padre?”. Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutte le mie leggi e le ha messe in pratica: perciò egli vivrà. Chi pecca morirà; il figlio non sconterà l’iniquità del padre, né il padre l’iniquità del figlio. Sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità.*

*Ma se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l’empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà.*

*Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà. Eppure la casa d’Israele va dicendo: “Non è retta la via del Signore”. O casa d’Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre? Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele. Oracolo del Signore Dio.*

*Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete (Ez 18,1-32).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, parla ai figli del tuo popolo e di’ loro: Se mando la spada contro un paese e il popolo di quel paese prende uno di loro e lo pone quale sentinella e questi, vedendo sopraggiungere la spada sul paese, suona il corno e dà l’allarme al popolo, se colui che sente chiaramente il suono del corno non ci bada e la spada giunge e lo sorprende, egli dovrà a se stesso la propria rovina. Aveva udito il suono del corno, ma non vi ha prestato attenzione: sarà responsabile della sua rovina; se vi avesse prestato attenzione, si sarebbe salvato. Se invece la sentinella vede giungere la spada e non suona il corno e il popolo non è avvertito e la spada giunge e porta via qualcuno, questi sarà portato via per la sua iniquità, ma della sua morte domanderò conto alla sentinella. O figlio dell’uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Malvagio, tu morirai”, e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.*

*Tu, figlio dell’uomo, annuncia alla casa d’Israele: Voi dite: “I nostri delitti e i nostri peccati sono sopra di noi e in essi noi ci consumiamo! In che modo potremo vivere?”. Di’ loro: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o casa d’Israele?*

*Figlio dell’uomo, di’ ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e il malvagio non cade per la sua malvagità se si converte dalla sua malvagità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca. Se io dico al giusto: “Vivrai”, ed egli, confidando sulla sua giustizia commette il male, nessuna delle sue azioni buone sarà più ricordata e morirà nel male che egli ha commesso. Se dico al malvagio: “Morirai”, ed egli si converte dal suo peccato e compie ciò che è retto e giusto, rende il pegno, restituisce ciò che ha rubato, osserva le leggi della vita, senza commettere il male, egli vivrà e non morirà; nessuno dei peccati commessi sarà più ricordato: egli ha praticato ciò che è retto e giusto e certamente vivrà.*

*Eppure, i figli del tuo popolo vanno dicendo: “Non è retta la via del Signore”. È la loro via invece che non è retta! Se il giusto si allontana dalla giustizia e fa il male, per questo certo morirà. Se il malvagio si converte dalla sua malvagità e compie ciò che è retto e giusto, per questo vivrà. Voi andate dicendo: “Non è retta la via del Signore”. Giudicherò ciascuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele».*

*Nell’anno dodicesimo della nostra deportazione, nel decimo mese, il cinque del mese, arrivò da me un fuggiasco da Gerusalemme per dirmi: «La città è presa». La sera prima dell’arrivo del fuggiasco, la mano del Signore fu su di me e al mattino, quando il fuggiasco giunse, il Signore mi aprì la bocca. La mia bocca dunque si aprì e io non fui più muto.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di quelle rovine, nella terra d’Israele, vanno dicendo: “Abramo era uno solo ed ebbe in possesso la terra e noi siamo molti: a noi dunque è stata data in possesso la terra!”.*

*Perciò dirai loro: Così dice il Signore Dio: Voi mangiate la carne con il sangue, sollevate gli occhi ai vostri idoli, versate il sangue, e vorreste avere in possesso la terra? Voi vi appoggiate sulle vostre spade, compite cose nefande, ognuno di voi disonora la donna del suo prossimo e vorreste avere in possesso la terra? Annuncerai loro: Così dice il Signore Dio: Com’è vero ch’io vivo, quelli che stanno fra le rovine periranno di spada; darò in pasto alle belve quelli che sono per la campagna, e quelli che sono nelle fortezze e dentro le caverne moriranno di peste. Ridurrò la terra a una solitudine e a un deserto e cesserà l’orgoglio della sua forza. I monti d’Israele saranno devastati, non vi passerà più nessuno. Sapranno che io sono il Signore quando farò della loro terra una solitudine e un deserto, a causa di tutti gli abomini che hanno commesso.*

*Figlio dell’uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l’un l’altro: “Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore”. In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d’amore: bella è la voce e piacevole l’accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà, ed ecco avviene, sapranno che c’è un profeta in mezzo a loro» (Ez 3,1-33).*

Ezechiele introduce una altissima novità. Mentre l’antica Legge per alcuni reati prevedeva la pena di morte, con lui vi è il perdono. Questa verità non è stata introdotta dal profeta Ezechiele, ma già il Signore l’aveva introdotta con Natan al tempo del duplice peccato di Davide.

*All’inizio dell’anno successivo, al tempo in cui i re sono soliti andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a compiere devastazioni contro gli Ammoniti; posero l’assedio a Rabbà, mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella d’aspetto. Davide mandò a informarsi sulla donna. Gli fu detto: «È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Uria l’Ittita». Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Ella andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla sua impurità. Poi ella tornò a casa.*

*La donna concepì e mandò ad annunciare a Davide: «Sono incinta». Allora Davide mandò a dire a Ioab: «Mandami Uria l’Ittita». Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: «Scendi a casa tua e làvati i piedi». Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una porzione delle vivande del re. Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. La cosa fu riferita a Davide: «Uria non è sceso a casa sua». Allora Davide disse a Uria: «Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?». Uria rispose a Davide: «L’arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e i servi del mio signore sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per giacere con mia moglie? Per la tua vita, per la vita della tua persona, non farò mai cosa simile!». Davide disse a Uria: «Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire». Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.*

*La mattina dopo Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: «Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia». Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che c’erano uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e dei servi di Davide e perì anche Uria l’Ittita.*

*Ioab mandò ad annunciare a Davide tutte le cose che erano avvenute nella battaglia e diede al messaggero quest’ordine: «Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia, se il re andasse in collera e ti dicesse: “Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall’alto delle mura? Chi ha ucciso Abimèlec figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso il pezzo superiore di una macina dalle mura, così che egli morì a Tebes? Perché vi siete avvicinati così alle mura?”, tu digli allora: “Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto”». Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, annunciò a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire. E il messaggero disse a Davide: «Poiché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna, noi fummo loro addosso fino alla porta della città; allora gli arcieri tirarono sui tuoi servi dall’alto delle mura e parecchi dei servi del re perirono. Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto». Allora Davide disse al messaggero: «Riferirai a Ioab: “Non sia male ai tuoi occhi questo fatto, perché la spada divora ora in un modo ora in un altro; rinforza la tua battaglia contro la città e distruggila”. E tu stesso fagli coraggio».*

*La moglie di Uria, saputo che Uria, suo marito, era morto, fece il lamento per il suo signore. Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l’aggregò alla sua casa. Ella diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore (2Sam 11,1-27).*

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui».*

*Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”».*

*Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa.*

*Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide e il bambino si ammalò gravemente. Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino, si mise a digiunare e, quando rientrava per passare la notte, dormiva per terra. Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra, ma egli non volle e non prese cibo con loro. Ora, il settimo giorno il bambino morì e i servi di Davide temevano di annunciargli che il bambino era morto, perché dicevano: «Ecco, quando il bambino era ancora vivo, noi gli abbiamo parlato e non ha ascoltato le nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Farà di peggio!». Ma Davide si accorse che i suoi servi bisbigliavano fra loro, comprese che il bambino era morto e disse ai suoi servi: «È morto il bambino?». Quelli risposero: «È morto». Allora Davide si alzò da terra, si lavò, si unse e cambiò le vesti; poi andò nella casa del Signore e si prostrò. Rientrato in casa, chiese che gli portassero del cibo e mangiò. I suoi servi gli dissero: «Che cosa fai? Per il bambino ancora vivo hai digiunato e pianto e, ora che è morto, ti alzi e mangi!». Egli rispose: «Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: “Chissà? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo”. Ma ora egli è morto: perché digiunare? Potrei forse farlo ritornare? Andrò io da lui, ma lui non tornerà da me!».*

*Poi Davide consolò Betsabea sua moglie, andando da lei e giacendo con lei: così partorì un figlio, che egli chiamò Salomone. Il Signore lo amò e mandò il profeta Natan perché lo chiamasse Iedidià per ordine del Signore.*

*Intanto Ioab assalì Rabbà degli Ammoniti, si impadronì della città regale e inviò messaggeri a Davide per dirgli: «Ho assalito Rabbà e mi sono già impadronito della città delle acque. Ora raduna il resto del popolo, accàmpati contro la città e prendila; altrimenti, se la prendessi io, porterebbe il mio nome». Davide radunò tutto il popolo, si mosse verso Rabbà, le diede battaglia e la occupò. Prese dalla testa di Milcom la corona, che pesava un talento d’oro e aveva una pietra preziosa; essa fu posta sulla testa di Davide. Egli ricavò dalla città un bottino molto grande. Ne fece uscire gli abitanti e li impiegò alle seghe, ai picconi di ferro e alle asce di ferro e li trasferì alle fornaci da mattoni; allo stesso modo trattò tutte le città degli Ammoniti. Poi Davide tornò a Gerusalemme con tutta la sua gente (2 Sam 12,1-31).*

Ma anche in questi versetti del profeta Geremia è prevista la conversione anche per il peccato di idolatria, il più grave di tutti in assoluto. Il Deuteronomio per l’idolatria prevedeva la pena di morte. Cristo Gesù fu condannato perché idolatra. San Paolo perseguitava i cristiani per idolatria.

*Osserverete per metterlo in pratica tutto ciò che vi comando: non vi aggiungerai nulla e nulla vi toglierai.*

*Qualora sorga in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio, e il segno e il prodigio annunciato succeda, ed egli ti dica: “Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli”, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima. Seguirete il Signore, vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, ascolterete la sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli. Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto di abbandonare il Signore, vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e ti ha riscattato dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore, tuo Dio, ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l’amico che è come te stesso t’istighi in segreto, dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da un’estremità all’altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo. Il tuo occhio non ne abbia compassione: non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Tu anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi sarà la mano di tutto il popolo. Lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele verrà a saperlo, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore, tuo Dio, ti dà per abitarvi, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che voi non avete mai conosciuto, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura. Se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la dovrai votare allo sterminio con quanto contiene e dovrai passare a fil di spada anche il suo bestiame. Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l’intero suo bottino, sacrificio per il Signore, tuo Dio. Diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alla tua mano, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia misericordia di te e ti moltiplichi, come ha giurato ai tuoi padri.*

*Così tu ascolterai la voce del Signore, tuo Dio: osservando tutti i suoi comandi che oggi ti do e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore, tuo Dio (Dt 13,1-19).*

Questo attesta che né Saulo di Tarso, né scribi, né farisei, né sommi sacerdoti, avevano recepito la profondità della rivelazione profetica. I profeti introducono una profondissima innovazione nella Legislazione Antica. Non nei comandamenti, ma nell’applicazione della pena. Anticamente per molte trasgressioni vi era comminata la pena di morte. Con i profeti non vi è più la pena di morte, ma il perdono nella conversione. Questo versetto di Geremia lo attesta con evidente chiarezza. Il Signore chiede a Giuda e a Gerusalemme la conversione, nel pentimento.

**10Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome, e dite: “Siamo salvi!”, e poi continuate a compiere tutti questi abomini.**

Ecco cosa è avvenuto in Giuda e in Gerusalemme: la sostituzione della Parola con il culto. Il culto si vive nella Parola. Senza Parola esso è vano. Ecco la sostituzione: Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome, e dite: Siamo salvi. La salvezza non è dal tempio, ma dalla Parola vissuta, osservata, realizzata. Se la salvezza fosse dal culto, tutto sarebbe facile. La salvezza è dall’obbedienza. Ecco la sostituzione: E poi continuate a compiere tutti questi abomini. Peccate contro il Signore, venite nel tempio, vi pensate salvi, tornate agli abomini. Sostituzione perfetta del Parola con il culto. La salvezza non è più dall’obbedienza, ma dal culto. Poiché è dal culto, si può peccare sempre. Peccato, culto, peccato. Invece nell’obbedienza non si pecca prima e non si pecca dopo. Se si è peccato prima, si viene per non peccare dopo. Culto e peccato possono sempre coabitare. Parola e peccato mai. O si è nella Parola e non si è nel peccato o si è nel peccato e non si è nella Parola.

**11Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il mio nome? Anch’io però vedo tutto questo! Oracolo del Signore.**

Il Signore non può tollerare che il suo tempio sia considerato come un covo di ladri, covo in cui il ladro si rifugia per trovare sicurezza per continuare a rubare. I ladri rubano, si rifugiano nei loro covi. Quando la circostanza lo permette, escono per portare a segno i loro nuovi colpi per poi subito ritornare nel covo. Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il nome? Anch’io però vedo tutto questo! Oracolo del Signore. Il tempio non è un covo dove il peccatore si nasconde con i suoi peccati sotto le nuvole di incenso pensando che il Signore non veda. Il Signore vede il peccato finché esso è nel cuore. Si toglie il peccato, il Signore più non lo vede. Non esiste per Lui. È stato cancellato. Se invece si va nel tempio perché il peccato venga coperto da una coltre di incenso, esso rimane e Dio lo vede. Lo vede e non può agire per salvare. Tutto viene trasformato in covo di ladri quando si vive con il peccato nel cuore. Il peccato impedisce ogni contatto di grazia e di salvezza di Dio per l’uomo. Nei Vangeli Sinottici, riguardo alla purificazione del tempio di Gerusalemme, operata da Gesù, viene anche fatto esplicito riferimento alla profezia di Isaia.

*Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli, dicendo loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un’asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me. E se qualcuno vi dirà qualcosa, rispondete: “Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito”». Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: Dite alla figlia di Sion: Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un’asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma.*

*I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: condussero l’asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. La folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada. La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava: «Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!».*

*Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: «Chi è costui?». E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilea».*

*Gesù entrò nel tempio e scacciò tutti quelli che nel tempio vendevano e compravano; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe e disse loro: «Sta scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera. Voi invece ne fate un covo di ladri».*

*Gli si avvicinarono nel tempio ciechi e storpi, ed egli li guarì. Ma i capi dei sacerdoti e gli scribi, vedendo le meraviglie che aveva fatto e i fanciulli che acclamavano nel tempio: «Osanna al figlio di Davide!», si sdegnarono, e gli dissero: «Non senti quello che dicono costoro?». Gesù rispose loro: «Sì! Non avete mai letto: Dalla bocca di bambini e di lattanti hai tratto per te una lode?». Li lasciò, uscì fuori dalla città, verso Betània, e là trascorse la notte (Mt 21,1-17).*

*Giunsero a Gerusalemme. Entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e quelli che compravano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe e non permetteva che si trasportassero cose attraverso il tempio. E insegnava loro dicendo: «Non sta forse scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le nazioni? Voi invece ne avete fatto un covo di ladri».*

*Lo udirono i capi dei sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire. Avevano infatti paura di lui, perché tutta la folla era stupita del suo insegnamento. Quando venne la sera, uscirono fuori dalla città (Mc 11,15-19).*

*Quando fu vicino, alla vista della città pianse su di essa dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi. Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata».*

*Ed entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano, dicendo loro: «Sta scritto: La mia casa sarà casa di preghiera. Voi invece ne avete fatto un covo di ladri».*

*Ogni giorno insegnava nel tempio. I capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo morire e così anche i capi del popolo; ma non sapevano che cosa fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue labbra nell’ascoltarlo (Lc 19,41-48).*

Nel Vangelo secondo Giovanni invece, Gesù non fa alcuna menzione del covo di ladri, egli parla della casa del Padre solo come luogo di mercato. Gli Apostoli invece ricordano il Salmo: Poiché mi divora lo zelo per la tua casa, ricadono su di me gli oltraggi di chi ti insulta (Sal 69 (68), 10:

*Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divorerà.*

*Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.*

Leggendo il Salmo 69 (68) e la profezia di Isaia, emerge tutta la santità che è dovuta alla casa del Signore, che è Cristo Gesù. È una santità elevata al sommo della perfezione sull’albero della croce. Qui Cristo Gesù attestò al mondo intero la sua infinita purezza anche nei pensieri.

*Salvami, o Dio: l’acqua mi giunge alla gola. Affondo in un abisso di fango, non ho nessun sostegno; sono caduto in acque profonde e la corrente mi travolge. Sono sfinito dal gridare, la mia gola è riarsa; i miei occhi si consumano nell’attesa del mio Dio.*

*Sono più numerosi dei capelli del mio capo quelli che mi odiano senza ragione. Sono potenti quelli che mi vogliono distruggere, i miei nemici bugiardi: quanto non ho rubato, dovrei forse restituirlo? Dio, tu conosci la mia stoltezza e i miei errori non ti sono nascosti. Chi spera in te, per colpa mia non sia confuso, Signore, Dio degli eserciti; per causa mia non si vergogni chi ti cerca, Dio d’Israele.*

*Per te io sopporto l’insulto e la vergogna mi copre la faccia; sono diventato un estraneo ai miei fratelli, uno straniero per i figli di mia madre. Perché mi divora lo zelo per la tua casa, gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me.*

*Piangevo su di me nel digiuno, ma sono stato insultato. Ho indossato come vestito un sacco e sono diventato per loro oggetto di scherno. Sparlavano di me quanti sedevano alla porta, gli ubriachi mi deridevano. Ma io rivolgo a te la mia preghiera, Signore, nel tempo della benevolenza. O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi, nella fedeltà della tua salvezza.*

*Liberami dal fango, perché io non affondi, che io sia liberato dai miei nemici e dalle acque profonde. Non mi travolga la corrente, l’abisso non mi sommerga, la fossa non chiuda su di me la sua bocca.*

*Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore; volgiti a me nella tua grande tenerezza. Non nascondere il volto al tuo servo; sono nell’angoscia: presto, rispondimi! Avvicìnati a me, riscattami, liberami a causa dei miei nemici. Tu sai quanto sono stato insultato: quanto disonore, quanta vergogna! Sono tutti davanti a te i miei avversari.*

*L’insulto ha spezzato il mio cuore e mi sento venir meno. Mi aspettavo compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati. Mi hanno messo veleno nel cibo e quando avevo sete mi hanno dato aceto. La loro tavola sia per loro una trappola, un’insidia i loro banchetti.*

*Si offuschino i loro occhi e più non vedano: sfibra i loro fianchi per sempre. Riversa su di loro il tuo sdegno, li raggiunga la tua ira ardente. Il loro accampamento sia desolato, senza abitanti la loro tenda; perché inseguono colui che hai percosso, aggiungono dolore a chi tu hai ferito.*

*Aggiungi per loro colpa su colpa e non possano appellarsi alla tua giustizia. Dal libro dei viventi siano cancellati e non siano iscritti tra i giusti. Io sono povero e sofferente: la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro. Loderò il nome di Dio con un canto, lo magnificherò con un ringraziamento, che per il Signore è meglio di un toro, di un torello con corna e zoccoli. Vedano i poveri e si rallegrino; voi che cercate Dio, fatevi coraggio, perché il Signore ascolta i miseri e non disprezza i suoi che sono prigionieri.*

*A lui cantino lode i cieli e la terra, i mari e quanto brulica in essi. Perché Dio salverà Sion, ricostruirà le città di Giuda: vi abiteranno e ne riavranno il possesso. La stirpe dei suoi servi ne sarà erede e chi ama il suo nome vi porrà dimora (Sal 69 (86) 1-37).*

*Così dice il Signore: «Osservate il diritto e praticate la giustizia, perché la mia salvezza sta per venire, la mia giustizia sta per rivelarsi». Beato l’uomo che così agisce e il figlio dell’uomo che a questo si attiene, che osserva il sabato senza profanarlo, che preserva la sua mano da ogni male. Non dica lo straniero che ha aderito al Signore: «Certo, mi escluderà il Signore dal suo popolo!».*

*Non dica l’eunuco: «Ecco, io sono un albero secco!». Poiché così dice il Signore: «Agli eunuchi che osservano i miei sabati, preferiscono quello che a me piace e restano fermi nella mia alleanza, io concederò nella mia casa e dentro le mie mura un monumento e un nome più prezioso che figli e figlie; darò loro un nome eterno che non sarà mai cancellato.*

*Gli stranieri, che hanno aderito al Signore per servirlo e per amare il nome del Signore, e per essere suoi servi, quanti si guardano dal profanare il sabato e restano fermi nella mia alleanza, li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare, perché la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli». Oracolo del Signore Dio, che raduna i dispersi d’Israele: «Io ne radunerò ancora altri, oltre quelli già radunati».*

*Voi tutte, bestie dei campi, venite a mangiare; voi tutte, bestie della foresta, venite. I suoi guardiani sono tutti ciechi, non capiscono nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi. Ma questi cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori che non capiscono nulla. Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione. «Venite, io prenderò del vino e ci ubriacheremo di bevande inebrianti. Domani sarà come oggi, e molto più ancora» (Is 56,1-12).*

Ora il tempio di Dio è Cristo Gesù. Tempio di Dio è anche ogni cristiano in Cristo, che vive con Lui e per Lui. Il cristiano è la casa di preghiera. Al cristiano è chiesto di avere tanto zelo per conservare santa la casa del Signore, quanto ne ha avuto Gesù Signore. Peccato e santità stridono. Il cristiano deve avere uno zelo grande, tanto grande da impedirgli di peccare, anche venialmente. La casa del Signore deve essere straordinariamente bella. San Paolo a tal proposito avverte i cristiani. Ci distrugge il tempio di Dio, sarà distrutto dal Signore. Il tempio di Dio deve essere santo.

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi (1Cor 3,10-16).*

È una altissima responsabilità quella che ci è stata affidata: conservare sempre nella più alta santità il tempio di Dio che è Cristo, che in Cristo è il cristiano.

**12Andate, dunque, nella mia dimora di Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità d’Israele, mio popolo.**

Ora il Signore, sempre per mezzo del suo profeta, invita quelli di Gerusalemme a meditare sulla storia passata. Il tempio di Dio prima era in Silo. Andate, dunque, nella mia dimora di Silo, dove avevo da principio posto il mio nome. Quella dimora fu abbandonata dal Signore. Fu distrutta. Considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità d’Israele, mio popolo. Se leggiamo la Scrittura rimaniamo senza fiato.

*Ora i figli di Eli erano uomini perversi; non riconoscevano il Signore né le usanze dei sacerdoti nei confronti del popolo. Quando uno offriva il sacrificio,* *veniva il servo del sacerdote, mentre la carne cuoceva, con in mano una forcella a tre denti, e la infilava nella pentola o nella marmitta o nel tegame o nella caldaia, e tutto ciò che la forcella tirava su il sacerdote lo teneva per sé. Così facevano con tutti gli Israeliti che venivano là a Silo. Inoltre, prima che fosse bruciato il grasso, veniva ancora il servo del sacerdote e diceva a chi offriva il sacrificio: «Dammi la carne da arrostire per il sacerdote, perché non vuole avere da te carne cotta, ma cruda». Se quegli rispondeva: «Si bruci prima il grasso, poi prenderai quanto vorrai!», replicava: «No, me la devi dare ora, altrimenti la prenderò con la forza». Il peccato di quei servitori era molto grande davanti al Signore, perché disonoravano l’offerta del Signore.*

*Samuele prestava servizio davanti al Signore come servitore, cinto di efod di lino. Sua madre gli preparava una piccola veste e gliela portava ogni anno, quando andava con il marito a offrire il sacrificio annuale. Eli allora benediceva Elkanà e sua moglie e diceva: «Ti conceda il Signore altra prole da questa donna in cambio della richiesta fatta per il Signore». Essi tornarono a casa e il Signore visitò Anna, che concepì e partorì ancora tre figli e due figlie. Frattanto il fanciullo Samuele cresceva presso il Signore.*

*Eli era molto vecchio e sentiva quanto i suoi figli facevano a tutto Israele e come essi giacevano con donne che prestavano servizio all’ingresso della tenda del convegno. Perciò disse loro: «Perché fate tali cose? Io infatti sento che tutto il popolo parla delle vostre azioni cattive! No, figli, non è bene ciò che io odo di voi, che cioè sviate il popolo del Signore. Se un uomo pecca contro un altro uomo, Dio potrà intervenire in suo favore, ma se l’uomo pecca contro il Signore, chi potrà intercedere per lui?». Ma non ascoltarono la voce del padre, perché il Signore aveva deciso di farli morire. Invece il giovane Samuele andava crescendo ed era gradito al Signore e agli uomini.*

*Un giorno venne un uomo di Dio da Eli e gli disse: «Così dice il Signore: Non mi sono forse rivelato alla casa di tuo padre, mentre erano in Egitto, in casa del faraone? L’ho scelto da tutte le tribù d’Israele come mio sacerdote, perché salga all’altare, bruci l’incenso e porti l’efod davanti a me. Alla casa di tuo padre ho anche assegnato tutti i sacrifici consumati dal fuoco, offerti dagli Israeliti. Perché dunque avete calpestato i miei sacrifici e le mie offerte, che ho ordinato nella mia dimora, e tu hai avuto più riguardo per i tuoi figli che per me, e vi siete pasciuti con le primizie di ogni offerta d’Israele mio popolo? Perciò, ecco l’oracolo del Signore, Dio d’Israele: Sì, avevo detto alla tua casa e alla casa di tuo padre che avrebbero sempre camminato alla mia presenza. Ma ora – oracolo del Signore – non sia mai! Perché chi mi onorerà anch’io l’onorerò, chi mi disprezzerà sarà oggetto di disprezzo. Ecco, verranno giorni in cui io troncherò il tuo braccio e il braccio della casa di tuo padre, sì che non vi sia più un anziano nella tua casa. Vedrai un tuo nemico nella mia dimora e anche il bene che egli farà a Israele, mentre non ci sarà mai più un anziano nella tua casa. Qualcuno dei tuoi tuttavia non lo strapperò dal mio altare, perché ti si consumino gli occhi e si strazi il tuo animo, ma tutta la prole della tua casa morirà appena adulta. Sarà per te un segno quello che avverrà ai tuoi due figli, a Ofni e Fineès: nello stesso giorno moriranno tutti e due. Dopo, farò sorgere al mio servizio un sacerdote fedele, che agirà secondo il mio cuore e il mio animo. Io gli darò una casa stabile e camminerà davanti al mio consacrato, per sempre. Chiunque sarà superstite nella tua casa, andrà a prostrarsi davanti a lui per un po’ di denaro e per un pezzo di pane, e dirà: “Ammettimi a qualunque ufficio sacerdotale, perché possa mangiare un tozzo di pane”» (2Sam 2,12-36).*

*Il giovane Samuele serviva il Signore alla presenza di Eli. La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti. E quel giorno avvenne che Eli stava dormendo al suo posto, i suoi occhi cominciavano a indebolirsi e non riusciva più a vedere. La lampada di Dio non era ancora spenta e Samuele dormiva nel tempio del Signore, dove si trovava l’arca di Dio. Allora il Signore chiamò: «Samuele!» ed egli rispose: «Eccomi», poi corse da Eli e gli disse: «Mi hai chiamato, eccomi!». Egli rispose: «Non ti ho chiamato, torna a dormire!». Tornò e si mise a dormire. Ma il Signore chiamò di nuovo: «Samuele!»; Samuele si alzò e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Ma quello rispose di nuovo: «Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!». In realtà Samuele fino ad allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore. Il Signore tornò a chiamare: «Samuele!» per la terza volta; questi si alzò nuovamente e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovane. Eli disse a Samuele: «Vattene a dormire e, se ti chiamerà, dirai: “Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta”». Samuele andò a dormire al suo posto. Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: «Samuele, Samuele!». Samuele rispose subito: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta». Allora il Signore disse a Samuele: «Ecco, io sto per fare in Israele una cosa che risuonerà negli orecchi di chiunque l’udrà. In quel giorno compirò contro Eli quanto ho pronunciato riguardo alla sua casa, da cima a fondo. Gli ho annunciato che io faccio giustizia della casa di lui per sempre, perché sapeva che i suoi figli disonoravano Dio e non li ha ammoniti. Per questo io giuro contro la casa di Eli: non sarà mai espiata la colpa della casa di Eli, né con i sacrifici né con le offerte!». Samuele dormì fino al mattino, poi aprì i battenti della casa del Signore. Samuele però temeva di manifestare la visione a Eli. Eli chiamò Samuele e gli disse: «Samuele, figlio mio». Rispose: «Eccomi». Disse: «Che discorso ti ha fatto? Non tenermi nascosto nulla. Così Dio faccia a te e anche peggio, se mi nasconderai una sola parola di quanto ti ha detto». Allora Samuele gli svelò tutto e non tenne nascosto nulla. E disse: «è il Signore! Faccia ciò che a lui pare bene».*

*Samuele crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole. Perciò tutto Israele, da Dan fino a Bersabea, seppe che Samuele era stato costituito profeta del Signore. Il Signore continuò ad apparire a Silo, perché il Signore si rivelava a Samuele a Silo con la sua parola (1Sam 3,1-21).*

*La parola di Samuele giunse a tutto Israele.*

*In quei giorni i Filistei si radunarono per combattere contro Israele. Allora Israele scese in campo contro i Filistei. Essi si accamparono presso Eben‑Ezer mentre i Filistei s’erano accampati ad Afek. I Filistei si schierarono contro Israele e la battaglia divampò, ma Israele fu sconfitto di fronte ai Filistei, e caddero sul campo, delle loro schiere, circa quattromila uomini.*

*Quando il popolo fu rientrato nell’accampamento, gli anziani d’Israele si chiesero: «Perché ci ha sconfitti oggi il Signore di fronte ai Filistei? Andiamo a prenderci l’arca dell’alleanza del Signore a Silo, perché venga in mezzo a noi e ci liberi dalle mani dei nostri nemici». Il popolo mandò subito alcuni uomini a Silo, a prelevare l’arca dell’alleanza del Signore degli eserciti, che siede sui cherubini: c’erano con l’arca dell’alleanza di Dio i due figli di Eli, Ofni e Fineès. Non appena l’arca dell’alleanza del Signore giunse all’accampamento, gli Israeliti elevarono un urlo così forte che ne tremò la terra. Anche i Filistei udirono l’eco di quell’urlo e dissero: «Che significa quest’urlo così forte nell’accampamento degli Ebrei?». Poi vennero a sapere che era arrivata nel loro campo l’arca del Signore. I Filistei ne ebbero timore e si dicevano: «È venuto Dio nell’accampamento!», ed esclamavano: «Guai a noi, perché non è stato così né ieri né prima. Guai a noi! Chi ci libererà dalle mani di queste divinità così potenti? Queste divinità hanno colpito con ogni piaga l’Egitto nel deserto. Siate forti e siate uomini, o Filistei, altrimenti sarete schiavi degli Ebrei, come essi sono stati vostri schiavi. Siate uomini, dunque, e combattete!». Quindi i Filistei attaccarono battaglia, Israele fu sconfitto e ciascuno fuggì alla sua tenda. La strage fu molto grande: dalla parte d’Israele caddero trentamila fanti. In più l’arca di Dio fu presa e i due figli di Eli, Ofni e Fineès, morirono.*

*Uno della tribù di Beniamino fuggì dallo schieramento e venne a Silo il giorno stesso, con le vesti stracciate e polvere sul capo. Quando giunse, Eli stava seduto sul suo seggio presso la porta e scrutava la strada, perché aveva il cuore in ansia per l’arca di Dio. Venne dunque quell’uomo e diede l’annuncio in città, e tutta la città alzò lamenti. Eli, sentendo il rumore delle grida, si chiese: «Che sarà questo rumore tumultuoso?». Intanto l’uomo avanzò in gran fretta e portò l’annuncio a Eli. Eli aveva novantotto anni, aveva lo sguardo fisso e non poteva più vedere. Disse dunque quell’uomo a Eli: «Sono giunto dallo schieramento. Sono fuggito oggi dallo schieramento». Eli domandò: «Che è dunque accaduto, figlio mio?». Rispose il messaggero: «Israele è fuggito davanti ai Filistei e nel popolo v’è stata una grande sconfitta; inoltre i tuoi due figli, Ofni e Fineès, sono morti e l’arca di Dio è stata presa!». Appena quegli ebbe accennato all’arca di Dio, Eli cadde all’indietro dal seggio sul lato della porta, si ruppe la nuca e morì, perché era vecchio e pesante. Egli era stato giudice d’Israele per quarant’anni.*

*La nuora di lui, moglie di Fineès, incinta e prossima al parto, quando sentì la notizia che era stata presa l’arca di Dio e che erano morti il suocero e il marito, s’accasciò e, colta dalle doglie, partorì. Mentre era sul punto di morire, le dicevano quelle che le stavano attorno: «Non temere, hai partorito un figlio». Ella non rispose e non vi fece attenzione. Ma chiamò il bambino Icabòd, dicendo: «Se n’è andata lontano da Israele la gloria!», riferendosi alla cattura dell’arca di Dio, al suocero e al marito. Disse: «Se n’è andata lontano da Israele la gloria», perché era stata presa l’arca di Dio (1Sam 2,1-22).*

Il tempio è la somma manifestazione della santità di Dio ed esso va conservato santo sia in se stesso sia in quanti lo frequentano o sono a suo servizio. Senza la santità del popolo, il tempio non ha alcuna funzione da svolgere. Può essere distrutto e il Signore diverse volte ha permesso che venisse distrutto.

**13Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni – oracolo del Signore – e, quando vi ho parlato con premura e insistenza, non mi avete ascoltato e quando vi ho chiamato non mi avete risposto,**

Ora il Signore profetizza la fine del tempio di Gerusalemme così come è finito il tempio che era in Silo, anche se tra i due templi non vi è alcun paragone. Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni – oracolo del Signore -. Quali sono queste azioni? L’idolatria e ogni sorta di immoralità e di ingiustizia. E, quando vi ho parlato con premura e insistenza, non mi avete ascoltato e quando vi ho chiamato non ni avete risposto… Israele è stato sordo alla Parola. La Parola è quella dei suoi profeti. Sempre il Signore ha mandato i suoi profeti al suo popolo per chiamarlo a conversione e a salvezza. La sordità era grande. Il cuore del popolo era duro più che pietra e la sua mente incapace di aprirsi alla conversione e alla fede. Questo è il frutto del peccato: sordità e ostinazione.

**14io tratterò questo tempio sul quale è invocato il mio nome e in cui confidate, e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo.**

Ecco la profezia del Signore sul tempio. Esso farà la fine del tempio che era in Silo. Sarà distrutto, annientato. La gloria di Gerusalemme andrà in rovina. Io tratterò questo tempio sul quale è invocato il mio nome e in cui confidate, e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo. Non solo il tempio subirà distruzione e rovina, ma anche tutta Gerusalemme e la terra di Israele saranno sconvolte dalla catastrofe. Il Signore abbandona il tempio, Gerusalemme, la terra. Il peccato dei suoi figli gli impedisce di poter essere suo difensore e suo custode.

Quando Dio abbandona è la fine. Il mondo nuovamente si prende ciò che è suo. Quando il contadino abbandona la terra, le spine si prendono ciò che è loro. Dopo il peccato la terra è stata data dal Signore alle spine. Se l’uomo vuole togliere dalla terra le spine, deve estirparle versando sulle radici il suo sudore. Se non versa il suo sudore, le spine si riprenderanno all’istante la loro terra. Così è per Israele. Se il Signore non può coltivarlo, esso sarà subito del mondo.

**15Vi scaccerò dalla mia presenza, come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Èfraim.**

La grande deportazione di Samaria e delle tribù del Nord avrebbe dovuto insegnare qualcosa a Giuda e a Gerusalemme, invece nulla. Vi scaccerò dalla mia presenza, come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Èfraim. Èfraim è il regno del Nord, deportato in Babilonia. Samaria avrebbe dovuto indurre Giuda a conversione, penitenza, ritorno a Dio. Invece il popolo confidava nel tempio. Abbiamo il tempio e nulla accadrà. Il Signore parla con divina chiarezza agli abitanti di Gerusalemme. O si convertiranno, o abbandoneranno l’idolatria, o partiranno per l’esilio.

Gli dèi stranieri

**16Tu poi, non pregare per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere né insistere presso di me, perché non ti ascolterò.**

Ora il Signore dona un ordine al suo profeta. Gli chiede espressamente di non pregare per il suo popolo. Gli comanda di non insistere presso di Lui. Tu poi, non pregare per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere né insistere presso di me, perché non ti ascolterò. Perché il Signore non potrà ascoltare il profeta? Perché il profeta non può pregare il Signore? Perché il Signore dovrebbe perdonare senza pentimento. Dio mai potrà perdonare senza la conversione e il pentimento dell’uomo. Neanche il profeta si può appellare alla presenza di un qualche giusto. Il Signore ha già visitato Gerusalemme per trovare in essa un solo giusto e non lo ha trovato. Sono tutti corrotti, idolatri, ribelli, stolti, insipienti. Se il profeta chiedesse di perdonare, il Signore non potrebbe. Legalizzerebbe il peccato e la trasgressione. Lui si dichiarerebbe non Dio. Ora Dio mai potrà rinnegare se stesso. Mai potrà rinnegare di essere la divina giustizia e l’eterna verità. Misericordia, verità, giustizia sono una cosa sola. Il Signore perdona, ma nel pentimento, nella conversione, anche per amore di un giusto, ma sempre occorre la conversione per entrare nella sua amicizia. Quanto sia grande il peccato di Gerusalemme ce lo rivela il profeta Ezechiele, ricordando tre grandi amici del Signore:

*Vennero a trovarmi alcuni anziani d’Israele e sedettero dinanzi a me. Mi fu rivolta allora questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, questi uomini hanno posto i loro idoli nel proprio cuore e approfittano di ogni occasione per peccare. Mi lascerò consultare da loro? Parla quindi e di’ loro: Dice il Signore Dio: A chiunque della casa d’Israele avrà posto i suoi idoli nel proprio cuore e avrà approfittato di ogni occasione per peccare e verrà dal profeta, io, il Signore, risponderò in base alla moltitudine dei suoi idoli; così raggiungerò il cuore della casa d’Israele che si è allontanata da me a causa di tutti i suoi idoli. Riferisci pertanto alla casa d’Israele: Dice il Signore Dio: Convertitevi, abbandonate i vostri idoli e distogliete la faccia da tutti i vostri abomini, poiché a chiunque della casa d’Israele e a ogni straniero abitante in Israele che si allontana da me e pone nel proprio cuore i suoi idoli e approfitta di ogni occasione per peccare e viene dal profeta a consultarmi, io stesso, il Signore, risponderò. Distoglierò la faccia da costui e ne farò un esempio proverbiale, e lo sterminerò dal mio popolo: così saprete che io sono il Signore.*

*Se un profeta si inganna e fa una profezia, io, il Signore, lascio nell’inganno quel profeta: stenderò la mano contro di lui e lo cancellerò dal mio popolo Israele. Popolo e profeta porteranno la pena della loro iniquità. La pena di chi consulta sarà uguale a quella del profeta, perché la casa d’Israele non vada più errando lontano da me né più si contamini con tutte le sue prevaricazioni: essi saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio». Oracolo del Signore Dio.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, se una terra pecca contro di me e si rende infedele, io stendo la mano sopra di essa, le tolgo la riserva del pane, le mando contro la fame e stermino uomini e bestie; anche se in quella terra vivessero questi tre uomini: Noè, Daniele e Giobbe, essi con la loro giustizia salverebbero solo se stessi, oracolo del Signore Dio.*

*Oppure, se io facessi invadere quella terra da bestie feroci, tali che la privassero dei suoi figli e ne facessero un deserto impercorribile a causa delle bestie feroci, anche se in quella terra ci fossero questi tre uomini, giuro com’è vero ch’io vivo, oracolo del Signore Dio: non salverebbero figli né figlie. Essi soltanto si salverebbero, ma la terra sarebbe un deserto.*

*Oppure, se io mandassi la spada contro quella terra e dicessi: “Spada, percorri quella terra”, e così sterminassi uomini e bestie, anche se in quella terra ci fossero questi tre uomini, giuro com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio: non salverebbero figli né figlie. Essi soltanto si salverebbero.*

*Oppure, se io mandassi la peste contro quella terra e sfogassi nel sangue il mio sdegno e sterminassi uomini e bestie, anche se in quella terra ci fossero Noè, Daniele e Giobbe, giuro com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio: non salverebbero figli né figlie. Essi soltanto si salverebbero per la loro giustizia.*

*Dice infatti il Signore Dio: Quando manderò contro Gerusalemme i miei quattro tremendi castighi: la spada, la fame, le bestie feroci e la peste, per estirpare da essa uomini e bestie, ecco, vi sarà un resto che si metterà in salvo con i figli e le figlie. Essi verranno da voi, perché vediate la loro condotta e le loro opere e vi consoliate del male che ho mandato contro Gerusalemme, di quanto ho mandato contro di essa. Essi vi consoleranno quando vedrete la loro condotta e le loro opere e saprete che non ho fatto senza ragione quello che ho fatto contro di essa». Oracolo del Signore Dio (Ez 14,1-23).*

È tanto grande il peccato di Gerusalemme e così pesante la sua idolatria che Giobbe, Daniele e Noè, potrebbero salvare solo se stessi. Dio è sempre pronto a riversare tutta la sua misericordia. Mai però la potrà riversare su una brocca ermeticamente chiusa. Sarebbe sciupata, persa. L’idolatria sigilla il nostro cuore e lo rende impermeabile ad ogni grazia e benevolenza del Signore. Si toglie prima l’idolatria e la grazia lo ricolmerà.

**17Non vedi che cosa fanno nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme?**

Ora il Signore spiega al profeta perché non deve pregare e perché Lui non può perdonare. Nella città non c’è spazio per Lui. Lui è esiliato dai loro cuori. Non vedi che cosa fanno nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme? Ora il Signore mostra tutta la gravità del loro peccato e della loro stoltezza. È un peccato che neanche viene nascosto. È peccato pubblico, stile e modalità di essere e di esistere. Il peccato è la loro stessa socialità. Quella di Gerusalemme e delle città di Giuda ormai è una socialità di idolatria, empietà, immoralità pubblica, evidente, senza alcuna vergogna.

**18I figli raccolgono la legna, i padri accendono il fuoco e le donne impastano la farina per preparare focacce alla regina del cielo; poi si compiono libagioni ad altri dèi per offendermi.**

Figli, padri, madri insieme cooperano per le loro pratiche idolatriche. Non è una sola persona, ma tutta la famiglia. Non è una sola famiglia, ma tutte le famiglie. I figli raccolgono la legna, i padri accendono il fuoco e le donne impastano la farina per preparare focacce alla regina del cielo. È idolatria di comunione. Come se questo non bastasse, poi si compiono libagioni ad altri dèi per offendermi. Chi sta parlando è il Signore. Il suo popolo lo ha dimenticato. Lui è Dio, ma non per il suo popolo. Il suo popolo ha scelto gli idoli, le vanità. Potrà il Signore perdonare senza conversione, pentimento, ritorno? Ecco il motivo per cui Geremia non dovrà pregare per il suo popolo né chiedere al Signore che perdoni. Il perdono è sul fondamento della vera conversione.

**19Ma è proprio me che offendono – oracolo del Signore – o non piuttosto se stessi, a loro stessa vergogna?**

Ora viene illuminato il significato dell’alleanza stipulata tra Dio e il suo popolo. Dio, nell’alleanza, dona tutto senza ricevere nulla. Ma è proprio me che offendono – oracolo del Signore – o non piuttosto se stessi, a loro stessa vergogna? Questa parola va chiarificata, illuminata. Un’immagine potrà aiutarci a comprendere. Pensiamo che il Signore sia un oceano immenso e che gli uomini siano dei pesci fuori dell’acqua. Per sua grande misericordia, il Signore concede ai pesci la grazia di tuffarsi nelle sue acque per vivere e prosperare. Chi riceve il bene sono solo i pesci. Se i pesci decidono di uscire dall’acqua per nuotare nell’aria, che è l’idolatria e l’immoralità, il danno non lo fanno al Signore, ma a se stessi. Dio è offeso perché rinnegato, tradito, venduto, rifiutato nel suo amore e nella sua verità, che è verità dei pesci. Il danno però è solo dei pesci. Sono i pesci che muoiono, vengono schiacciati dagli uomini e divorati dagli uccelli del cielo e da altri animali. Solo decidendo di ritornare nell’acqua c’è vita. Geremia non può pregare senza conversione, perché sarebbe come se chiedesse al Signore la vita per i pesci che sono fuori dell’acqua. Se i pesci vogliono vivere devono ritornare nell’acqua, abbandonando ogni idolatria e immoralità. Se rimangono fuori dell’acqua, periranno.

**20Pertanto, dice il Signore Dio: Ecco, il mio furore, la mia ira si riversa su questo luogo, sugli uomini e sul bestiame, sugli alberi dei campi e sui frutti della terra, e brucerà senza estinguersi.**

È questa l’ira e il furore del Signore; non poter intervenire in alcun modo per far sì che il suo popolo ritorni nelle sue acque, nel suo immenso oceano. Rimanendo fuori delle acque del Signore, sarà annientato, distrutto, devastato, bruciato, deportato. Dovrà essere necessariamente così. Pertanto, dice il Signore Dio: Ecco, il mio furore, la mia ira si riversa su questo luogo… Questo luogo è il tempio che sarà distrutto, annientato, devastato. Questo luogo è anche Gerusalemme, anch’essa conquistata dal nemico e messa a ferro e fuoco. Dei suoi bei palazzi nulla resterà. L’ira del Signore si riversa sugli uomini e sul bestiame, sugli alberi dei campi e sui frutti della terra, e brucerà senza estinguersi. Per il peccato di Giuda e di Gerusalemme anche gli animali e la stessa terra soffriranno. Anch’essi subiranno la devastazione operata dal nemico.

Ma tutto questo avviene perché il Signore nulla può fare per la salvezza del suo popolo. Glielo impedisce il peccato. Il peccato lo tiene lontano. I cultori della vana ecologia dovrebbero riflettere e meditare, partendo da questo versetto. La salvezza del creato è dall’uomo. Da lui è tutto. Se l’uomo è con Dio, ritorna a Dio, tutta la terra vive, gioisce, produce il bene. Se l’uomo non torna con Dio, tutta la terra viene devastata dal suo peccato. L’uomo è costituito da Dio vero cuore di tutto il suo universo. Israele è il cuore di tutta l’umanità. Per esso il Signore vuole dare vita a tutta la terra. Se Israele fallisce – ed è questa l’amarezza del Signore – il suo progetto di salvezza dell’umanità fallisce. Per questo dovrà condurlo in esilio.

In esilio Israele conoscerà il peccato nel quale è precipitato, si ravvedrà, si pentirà, chiederà perdono, ritornerà al suo Dio, si riprenderà il cammino.

Il culto senza fedeltà

**21Dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne!**

Ora il Signore rivela al suo popolo, per mezzo del suo profeta, la verità degli olocausti e di tutto il culto celebrato nel suo santo tempio. Dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Aggiungete puri i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! Olocausti, sacrifici di espiazione, sacrifici di comunione, oblazioni, offerte sono segni che vanno vissuti nell’alleanza, non fuori di essa. La liturgia va vissuta nella Parola, mai fuori della Parola, mai in sostituzione della Parola. La liturgia è celebrata per cementare la Parola nel cuore. Invece nel tempio del Signore vi era una lussuosa liturgia ma senza la Parola, senza l’alleanza, in sostituzione della Parola e dell’alleanza. Questa stessa sostituzione denunzia il profeta Osea. Si celebra il culto, ma non si ama la Parola, non si osservano i comandamenti.

*“Venite, ritorniamo al Signore: egli ci ha straziato ed egli ci guarirà. Egli ci ha percosso ed egli ci fascerà. Dopo due giorni ci ridarà la vita e il terzo ci farà rialzare, e noi vivremo alla sua presenza. Affrettiamoci a conoscere il Signore, la sua venuta è sicura come l’aurora. Verrà a noi come la pioggia d’autunno, come la pioggia di primavera che feconda la terra”.*

*Che dovrò fare per te, Èfraim, che dovrò fare per te, Giuda? Il vostro amore è come una nube del mattino, come la rugiada che all’alba svanisce. Per questo li ho abbattuti per mezzo dei profeti, li ho uccisi con le parole della mia bocca e il mio giudizio sorge come la luce: poiché voglio l’amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti.*

*Ma essi come Adamo hanno violato l’alleanza; ecco, così mi hanno tradito. Gàlaad è una città di malfattori, macchiata di sangue. Come banditi in agguato una ciurma di sacerdoti assale e uccide sulla strada di Sichem, commette scelleratezze. Orribili cose ho visto a Betel; là si è prostituito Èfraim, si è reso immondo Israele. Anche a te, Giuda, io riserbo una mietitura, quando ristabilirò la sorte del mio popolo (Os 6,1-11).*

Il culto va celebrato per rientrare nei comandamenti, per cementare il cuore nella Parola del Signore. Se questo non avviene, esso è un culto vano. Anche la preghiera è vana, quando essa è fatta fuori dei comandamenti, fuori dell’alleanza, fuori della Parola del Signore nel cuore.

**22Io però non parlai né diedi ordini sull’olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dalla terra d’Egitto,**

Il culto di Giuda e di Gerusalemme è solenne. Ad esso nulla manca. Formalmente è uno splendore. Ma è questo ciò che vuole il Signore? Io però non parlai né diedi ordini sull’olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dalla terra d’Egitto. Se leggiamo con somma attenzione i testi dell’Esodo – Capitoli XX, XXI, XXII, XXIII, XXIV – l’alleanza è stipulata tutta sulla Parola. L’unico sacrificio che si immola al Signore serve per sancire, ratificare, fondare l’alleanza che è stabilita sul fondamento della Parola da osservare. L’alleanza non è fondata sui sacrifici animali, ma sul sacrificio dell’uomo, sulla rinuncia di un suo pensiero per abbracciare solo il pensiero di Dio. Il pensiero di Dio è dato dai suoi Comandamenti e dalla Parola che segue e che lo illumina e lo definisce concretamente nei molteplici eventi della storia.

Anche Cristo Gesù, dopo aver proferito le Beatitudini, i Comandamenti della Nuova Legge, con la sua Parola illumina concretamente come viverle. Tutto, sia nell’Antica Alleanza che nella Nuova, è finalizzato alla Parola. Anche la Nuova Alleanza nel sangue di Cristo è stipulata per la Parola. Il sacrificio di Cristo, la sua immolazione, è purissima obbedienza. L’olocausto è obbedienza. L’Eucaristia è il frutto dell’obbedienza. Questa la verità.

**23ma ordinai loro: “Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici”.**

Ecco la verità che il popolo deve mettere nel cuore: l’obbedienza non è ai sacrifici da celebrare, ma alla Parola da vivere. Tutto è nella Parola. Ma ordinai loro: ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo. L’alleanza è sul fondamento dell’ascolto, non del sacrificio. Il sacrificio è celebrato in vista del patto. Il patto è sulla Parola. L’impegno è di osservare la Parola. Se la Parola viene meno, tutto viene meno. Se la Parola viene meno, Dio non è più il Dio del popolo, perché la sua Parola non è più il pensiero di vita del popolo. Dio è nella Parola, non fuori di essa. Camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici. La felicità, la pienezza della vita nasce dall’ascolto del Signore. Il popolo ascolta la Parola del suo Dio, vive di essa e per essa, è nella benedizione, nella felicità, nella gioia, nella pace, nella sicurezza. Non ascolta il Signore, non vive nella sua Parola, perde la benedizione, la felicità, la gioia, la pace, ogni sicurezza. È preda di ogni uomo. Si noti bene. L’obbedienza non è alla sola Parola dell’Esodo, ma ad ogni Parola che esce dalla bocca del loro Dio. Ogni Parola successiva fa parte della Parola.

**24Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio alla mia parola; anzi, procedettero ostinatamente secondo il loro cuore malvagio e, invece di rivolgersi verso di me, mi hanno voltato le spalle.**

Il patto è obbedienza alla parola, non sull’offerta di sacrifici. Qual è la denuncia del Signore? Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio alla mia Parola. Anzi, procedettero ostinatamente secondo il loro cuore malvagio e, invece di rivolgersi verso di me, mi hanno voltato le spalle. Israele non solo non ascolta il Signore, gli volta le spalle, lo sostituisce con un esercito di idoli, dinanzi ai quali si prostra per adorarli. È giusto che ci chiediamo: perché Israele, anzi l’uomo, abbandona il vero Dio, gli volta le spalle e si rifugia negli idoli? Qual è la ragione profonda? La ragione è una sola ed è sempre la stessa: gli idoli sono senza parola. Gli idoli sono il pensiero, la concupiscenza, la stessa natura dell’uomo. Poiché l’idolo è senza comandamento, senza Parola, senza obblighi morali, l’uomo può vivere secondo la sua natura snaturata, fatta di concupiscenza. Con il vero Dio questo mai potrà avvenire. Lui è il Dio della Parola, del Comandamento, dell’obbligo morale, della Signoria plenaria sull’uomo. Perché oggi tutti, anche e soprattutto molti cattolici anche di alte sfere, propendono per il Dio unico? Perché esso è un Dio senza parola.

È un Dio artificiale, di plastica, un Dio senza alcuna identità, un vero idolo. È un Dio che non dona fastidio ad alcuno. È un Dio muto che non parla. È un idolo. Pur ammettendo per un assurdo che vada oltre la stessa impossibilità metafisica, che esso fosse vero, la Chiesa mai potrebbe prestargli culto. Essa deve sempre ricordarsi che non è da Dio, ma da Cristo Gesù. Essa è nata non come Eva dal costato di Dio, ma dal costato di Cristo. Il suo Dio è Cristo, perché è Lui che l’ha generata. Il Dio che essa deve adorare è il Padre del suo Sposo, e lo deve adorare nello Spirito Santo. È questo il peccato del popolo del Signore. Ha abbandonato il Dio della Parola per un idolo muto. Ha lasciato il Dio della vita per dèi che danno solo morte.

**25Da quando i vostri padri sono usciti dall’Egitto fino ad oggi, io vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti;**

Quando il Signore vedeva che il suo popolo gli voltava le spalle, non lo abbandonava a se stesso, non lo lasciava solo. Gli mandava i suoi profeti. Da quando i vostri padri sono usciti dall’Egitto fino ad oggi, io vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti. Perché il Signore inviava i profeti? Prima di ogni cosa per ricordare al suo popolo gli impegni assunti con l’alleanza. L’alleanza è la pietra miliare del rapporto tra Dio e il popolo. Se Israele non osserva il patto, Dio è obbligato ad osservarlo. Tra Dio e Israele non vi è alcuna relazione, se non nel patto, sancita dal patto. Distrutto il patto con l’idolatria, il Signore è obbligato ad osservarlo. L’osservanza del patto da parte di Dio è morte certa, sicura per il suo popolo. Il Signore, che ama il suo popolo, non vuole che Israele incorra nella morte e per questo manda i suoi profeti. Essi chiedono a Israele di rientrare nel patto.

Chiarifichiamo la verità or ora manifestata: La relazione tra Dio e Israele è fondata interamente sul patto. Fuori del patto, ogni relazione finisce. Israele è Israele per suo conto e Dio è Dio per suo conto. Qual è il risultato della decisione sciagurata di Israele? Dio non potrà essere più la vita del popolo. Senza patto, si è come due estranei. Poiché Israele senza il suo Dio è preda di tutti gli altri popoli, il Signore non vuole che questo accada e manda i profeti. Li manda per amore, li manda con premura per il loro bene, li manda per la loro vita. Senza la vita nel patto, essi sono spacciati per sempre.

**26ma non mi hanno ascoltato né prestato orecchio, anzi hanno reso dura la loro cervìce, divenendo peggiori dei loro padri.**

Qual è il risultato di questo invio di profeti con premura, senza interruzione? Un totale fallimento. Israele è sordo, non sente, non ascolta, si rifiuta di tornare. Ma non mi hanno ascoltato né prestato orecchio, anzi hanno reso dura la loro cervice, divenendo peggiori dei loro padri. È il disastro. Quale sarà il frutto di questo indurimento del cuore e di questa sordità di orecchio? Israele sarà preda degli altri popoli. Dio non lo potrà aiutare. Se lo aiutasse dichiarerebbe inutile anche per Lui il patto dell’alleanza. È un patto inutile, solo formale. È un patto artificiale, ma non vitale. Se il Signore lo aiutasse fuori del patto, dichiarerebbe la sua Parola inutile, vana, non essenziale. Lui stesso si dichiarerebbe un idolo dinanzi al popolo.

Israele sarebbe condannato in eterno all’immoralità, alla stoltezza, all’insipienza e il Signore sarebbe colui che approva queste cose e le benedice dal cielo. È verità eterna: se l’uomo decide di mettersi fuori della Parola, dovrà subire tutte le conseguenze della sua scelta. Dovrà vivere tutta la morte come frutto. L’ultimo frutto è la morte eterna. Se il Signore abolisse le conseguenze della scelta della non parola, attesterebbe che la sua Parola è inutile. Proprio questo è il peccato di molti figli della Chiesa. Stanno abolendo la Parola di Dio, insegnando che i frutti della non parola sono di vita e non di morte. Quanti aboliscono l’inferno, sono gli ideologi di un Dio falso, di un idolo muto, di un Vangelo inutile, di una Parola senza effetto.

**27Dirai loro tutte queste cose, ma non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno.**

Ora il Signore rassicura il suo profeta. Gli rivela qual sarà il risultato della sua missione. Lui parlerà, ma il popolo non lo ascolterà. Esso è sordo. Dirai loro queste cose, ma non ti ascolteranno. Li chiamerai, ma non ti risponderanno. Il profeta è avvisato. Il popolo rimarrà insensibile. Il profeta non parla per essere ascoltato, parla per giustificare Dio dinanzi agli Angeli, alla terra, all’intero universo. Nessuno dovrà accusare Dio di non amore. Tutto l’universo, Cielo e terra, Angeli e demòni, dovranno nel giorno del giudizio attestare che il Signore non è mai venuto meno in nessuna delle sue parole. Il suo amore è andato ogni limite umano e divino. Anche il limite divino è stato superato con l’Incarnazione. Il Dio immortale si è fatto mortale. Il Dio che per amore non avrebbe mai potuto morire, si incarna e muore per amore. Oltre questo limite non si può andare. Dio ha superato se stesso. Anche Ezechiele viene mandato al suo popolo con questa certezza di non ascolto. Ma il Signore non è legato al non ascolto, ma solo al suo amore.

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, àlzati, ti voglio parlare». A queste parole, uno spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi e io ascoltai colui che mi parlava.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, io ti mando ai figli d’Israele, a una razza di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri si sono sollevati contro di me fino ad oggi. Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: “Dice il Signore Dio”. Ascoltino o non ascoltino – dal momento che sono una genìa di ribelli –, sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro.*

*Ma tu, figlio dell’uomo, non li temere, non avere paura delle loro parole. Essi saranno per te come cardi e spine e tra loro ti troverai in mezzo a scorpioni; ma tu non temere le loro parole, non t’impressionino le loro facce: sono una genìa di ribelli. Ascoltino o no – dal momento che sono una genìa di ribelli –, tu riferirai loro le mie parole.*

*Figlio dell’uomo, ascolta ciò che ti dico e non essere ribelle come questa genìa di ribelli: apri la bocca e mangia ciò che io ti do». Io guardai, ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto da una parte e dall’altra e conteneva lamenti, pianti e guai (Ez 2,1-10).*

Ora Israele sa che c’è un profeta in mezzo a loro. Sa che Dio ancora ama il suo popolo e lo vuole salvare dalla potenza distruttrice del nemico.

**28Allora dirai loro: Questa è la nazione che non ascolta la voce del Signore, suo Dio, né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca.**

Sapendo la risposta del popolo alla profezia di Geremia, il Signore gli suggerisce le parole da dire dopo aver constatato la loro cecità e sordità. Allora dirai loro: Questa è la nazione che non ascolta la voce del Signore, suo Dio, né accetta la correzione. Il profeta mette il popolo dinanzi alla verità. Qual è la verità attuale del popolo, la sua verità storica? Esso non ascolta la voce del suo Dio. Non accetta la correzione. È un popolo ostinato e ribelle. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca. Quale fedeltà? La fedeltà all’alleanza, alla Parola, alla legge, al Patto, all’ascolto. Lo ripetiamo: il Patto non è fondato sui Comandamenti, ma sull’ascolto perenne del Signore. Il popolo si impegna ad ascoltare sempre la voce del suo Dio.

Ci sono i Comandamenti come legge fondamentale e c’è il Comandamento come legge particolare, attuale, storica, per questo momento. La vita d’Israele che cammina nella legge fondamentale scaturisce sempre dall’ascolto del Comandamento particolare. Per questo il Signore si consulta. I due Comandamenti non vanno mai disgiunti, mai separati, mai se ne deve scegliere uno a discapito dell’altro. Sono due Comandamenti essenziali. Se leggiamo la Scrittura Santa che va da Abramo fino all’Apocalisse, noteremo che sempre il Comandamento attuale guida la storia e la orienta. La Croce di Cristo Gesù non è forse il frutto di questi due Comandamenti? Non è essa il risultato della quotidiana consegna alla Parola del Padre?

Di nuovo il culto illegittimo; minaccia di esilio

**29Taglia la tua chioma e gettala via, e intona sulle alture un lamento, perché il Signore ha rigettato e abbandonato questa generazione che ha meritato la sua ira.**

I profeti spesso diventano essi stessi un segno per il popolo. La loro persona, i loro atti, la loro stessa vita sono una vera profezia per Israele. Osea è invitato dal Signore a sposare una prostituta e ad avere figli con essa, per attestare quanto grande era l’amore per il suo popolo che si era prostituito.

*Parola del Signore rivolta a Osea, figlio di Beerì, al tempo di Ozia, di Iotam, di Acaz, di Ezechia, re di Giuda, e al tempo di Geroboamo, figlio di Ioas, re d’Israele.*

*Quando il Signore cominciò a parlare a Osea, gli disse: «Va’, prenditi in moglie una prostituta, genera figli di prostituzione, poiché il paese non fa che prostituirsi allontanandosi dal Signore».*

*Egli andò a prendere Gomer, figlia di Diblàim: ella concepì e gli partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Izreèl, perché tra poco punirò la casa di Ieu per il sangue sparso a Izreèl e porrò fine al regno della casa d’Israele. In quel giorno io spezzerò l’arco d’Israele nella valle di Izreèl».*

*La donna concepì di nuovo e partorì una figlia e il Signore disse a Osea: «Chiamala Non-amata, perché non amerò più la casa d’Israele, non li perdonerò più. Invece io amerò la casa di Giuda e li salverò nel Signore, loro Dio; non li salverò con l’arco, con la spada, con la guerra, né con cavalli o cavalieri».*

*Quando ebbe svezzato Non-amata, Gomer concepì e partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Non-popolo-mio, perché voi non siete popolo mio e io per voi non sono (Os 1,1-9).*

*Il numero degli Israeliti sarà come la sabbia del mare, che non si può misurare né contare. E avverrà che invece di dire loro: “Voi non siete popolo mio”, si dirà loro: “Siete figli del Dio vivente”.*

*I figli di Giuda e i figli d’Israele si riuniranno insieme, si daranno un unico capo e saliranno dalla terra, perché grande sarà il giorno di Izreèl! Dite ai vostri fratelli: “Popolo mio”, e alle vostre sorelle: “Amata”. Accusate vostra madre, accusatela, perché lei non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto; altrimenti la spoglierò tutta nuda e la renderò simile a quando nacque, e la ridurrò a un deserto, come una terra arida, e la farò morire di sete.*

*I suoi figli non li amerò, perché sono figli di prostituzione. La loro madre, infatti, si è prostituita, la loro genitrice si è coperta di vergogna, perché ha detto: “Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande”.*

*Perciò ecco, ti chiuderò la strada con spine, la sbarrerò con barriere e non ritroverà i suoi sentieri. Inseguirà i suoi amanti, ma non li raggiungerà, li cercherà senza trovarli. Allora dirà: “Ritornerò al mio marito di prima, perché stavo meglio di adesso”.*

*Non capì che io le davo grano, vino nuovo e olio, e la coprivo d’argento e d’oro, che hanno usato per Baal. Perciò anch’io tornerò a riprendere il mio grano, a suo tempo, il mio vino nuovo nella sua stagione; porterò via la mia lana e il mio lino, che dovevano coprire le sue nudità. Scoprirò allora le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti e nessuno la toglierà dalle mie mani. Farò cessare tutte le sue gioie, le feste, i noviluni, i sabati, tutte le sue assemblee solenni. Devasterò le sue viti e i suoi fichi, di cui ella diceva: “Ecco il dono che mi hanno dato i miei amanti”.*

*Li ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici. La punirò per i giorni dedicati ai Baal, quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti, mentre dimenticava me! Oracolo del Signore.*

*Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acor in porta di speranza. Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d’Egitto.*

*E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – mi chiamerai: “Marito mio”, e non mi chiamerai più: “Baal, mio padrone”. Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal e non saranno più chiamati per nome.*

*In quel tempo farò per loro un’alleanza con gli animali selvatici e gli uccelli del cielo e i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese, e li farò riposare tranquilli. Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà al grano, al vino nuovo e all’olio e questi risponderanno a Izreèl. Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata, e a Non-popolo-mio dirò: “Popolo mio”, ed egli mi dirà: “Dio mio”» (Os 2,1-25).*

*Il Signore mi disse: «Va’ ancora, ama la tua donna: è amata dal marito ed è adultera, come il Signore ama i figli d’Israele ed essi si rivolgono ad altri dèi e amano le schiacciate d’uva».*

*Io me l’acquistai per quindici pezzi d’argento e un homer e mezzo d’orzo e le dissi: «Per molti giorni starai con me, non ti prostituirai e non sarai di alcun uomo; così anch’io mi comporterò con te». Poiché per molti giorni staranno i figli d’Israele senza re e senza capo, senza sacrificio e senza stele, senza efod e senza terafim. Poi torneranno i figli d’Israele, e cercheranno il Signore, loro Dio, e Davide, loro re, e trepidi si volgeranno al Signore e ai suoi beni, alla fine dei giorni (Os 3,1-5).*

Anche Ezechiele viene più volte costituito dal Signore segno per il suo popolo. La sua vita e non solo la sua parola erano vera profezia, vero annunzio.

*«Figlio dell’uomo, prendi una tavoletta d’argilla, mettila dinanzi a te, disegnaci sopra una città, Gerusalemme, e disponi intorno ad essa l’assedio: rizza torri, costruisci terrapieni, schiera gli accampamenti e colloca intorno gli arieti. Poi prendi una teglia di ferro e mettila come muro di ferro fra te e la città, e tieni fisso lo sguardo su di essa, che sarà assediata, anzi tu la assedierai! Questo sarà un segno per la casa d’Israele.*

*Mettiti poi a giacere sul fianco sinistro e io ti carico delle iniquità d’Israele. Per il numero di giorni in cui giacerai su di esso, espierai le sue iniquità: io ho computato per te gli anni della sua espiazione come un numero di giorni. Espierai le iniquità della casa d’Israele per trecentonovanta giorni.*

*Terminati questi, giacerai sul fianco destro ed espierai le iniquità di Giuda per quaranta giorni, computando un giorno per ogni anno. Terrai fisso lo sguardo contro il muro di Gerusalemme, terrai il braccio disteso e profeterai contro di essa. Ecco, ti ho cinto di funi, in modo che tu non potrai voltarti né da una parte né dall’altra, finché tu non abbia ultimato i giorni della tua reclusione.*

*Prendi intanto grano, orzo, fave, lenticchie, miglio e spelta, mettili in un recipiente e fattene del pane: ne mangerai durante tutti i giorni in cui tu rimarrai disteso sul fianco, cioè per trecentonovanta giorni. La razione che assumerai sarà del peso di venti sicli al giorno: la consumerai a ore stabilite. Anche l’acqua che berrai sarà razionata: un sesto di hin, a ore stabilite. Mangerai questo cibo fatto in forma di schiacciata d’orzo: la cuocerai sopra escrementi umani davanti ai loro occhi». Il Signore mi disse: «In tale maniera mangeranno i figli d’Israele il loro pane impuro in mezzo alle nazioni fra le quali li disperderò».*

*Io esclamai: «Signore Dio, mai mi sono contaminato! Dall’infanzia fino ad ora mai ho mangiato carne di bestia morta o sbranata, né mai è entrato nella mia bocca cibo impuro». Egli mi rispose: «Ebbene, invece di escrementi umani ti concedo sterco di bue; lì sopra cuocerai il tuo pane».*

*Poi soggiunse: «Figlio dell’uomo, ecco io tolgo a Gerusalemme la riserva del pane; mangeranno con angoscia il pane razionato e berranno in preda all’affanno l’acqua misurata. Mancando pane e acqua, languiranno tutti insieme e si consumeranno nelle loro iniquità (Ez 4,1-17).*

*Figlio dell’uomo, prendi una spada affilata, usala come un rasoio da barbiere e raditi i capelli e la barba. Poi prendi una bilancia e dividi i peli tagliati.*

*Un terzo lo brucerai sul fuoco in mezzo alla città al termine dei giorni dell’assedio. Prenderai un altro terzo e lo taglierai con la spada intorno alla città. Disperderai al vento l’ultimo terzo, mentre io sguainerò la spada dietro a loro.*

*Conservane solo alcuni e li legherai al lembo del tuo mantello; ne prenderai ancora una piccola parte e li getterai sulla brace e da essi si sprigionerà il fuoco e li brucerai. A tutta la casa d’Israele riferirai: Così dice il Signore Dio: Questa è Gerusalemme! Io l’avevo collocata in mezzo alle nazioni e circondata di paesi stranieri. Essa si è ribellata con empietà alle mie norme più delle nazioni e alle mie leggi più dei paesi che la circondano: hanno disprezzato le mie norme e non hanno camminato secondo le mie leggi.*

*Perciò, dice il Signore Dio: Poiché voi siete più ribelli delle nazioni che vi circondano, non avete camminato secondo le mie leggi, non avete osservato le mie norme e neppure avete agito secondo le norme delle nazioni che vi stanno intorno, ebbene, così dice il Signore Dio: Ecco, anch’io sono contro di te! Farò giustizia di te di fronte alle nazioni. Farò a te quanto non ho mai fatto e non farò mai più, a causa delle tue colpe abominevoli. Perciò in mezzo a te i padri divoreranno i figli e i figli divoreranno i padri. Porterò a compimento i miei giudizi contro di te e disperderò ai quattro venti quello che resterà di te.*

*Com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio: poiché tu hai profanato il mio santuario con tutte le tue nefandezze e con tutte le tue abominazioni, anche io raderò tutto, il mio occhio non si impietosirà, non avrò compassione. Un terzo dei tuoi morirà di peste e perirà di fame in mezzo a te; un terzo cadrà di spada attorno a te e l’altro terzo lo disperderò a tutti i venti e li inseguirò con la spada sguainata. Allora darò sfogo alla mia ira, scaricherò su di loro il mio furore e mi vendicherò; allora sapranno che io, il Signore, avevo parlato con sdegno, quando sfogherò su di loro il mio furore. Ti ridurrò a un deserto, a un obbrobrio in mezzo alle nazioni circostanti, sotto gli sguardi di tutti i passanti. Sarai un obbrobrio e un vituperio, un esempio e un orrore per le genti che ti circondano – io, il Signore, ho parlato – quando in mezzo a te farò giustizia, con sdegno e furore, con terribile vendetta, quando scoccherò contro di voi le terribili frecce della fame, che portano distruzione e che lancerò per distruggervi, e quando aumenterò la fame contro di voi, togliendovi la riserva del pane. Allora manderò contro di voi la fame e le belve, che ti distruggeranno i figli; in mezzo a te passeranno la peste e la strage, mentre farò piombare sopra di te la spada. Io, il Signore, ho parlato» (Ez 5,1-17).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, tu abiti in mezzo a una genìa di ribelli, che hanno occhi per vedere e non vedono, hanno orecchi per udire e non odono, perché sono una genìa di ribelli.*

*Tu, figlio dell’uomo, fatti un bagaglio da esule e di giorno, davanti ai loro occhi, prepàrati a emigrare; davanti ai loro occhi emigrerai dal luogo dove stai verso un altro luogo. Forse comprenderanno che sono una genìa di ribelli. Davanti ai loro occhi prepara di giorno il tuo bagaglio, come fosse il bagaglio di un esule. Davanti a loro uscirai però al tramonto, come partono gli esiliati. Fa’ alla loro presenza un’apertura nel muro ed esci di lì. Alla loro presenza mettiti il bagaglio sulle spalle ed esci nell’oscurità. Ti coprirai la faccia, in modo da non vedere il paese, perché io ho fatto di te un simbolo per gli Israeliti».*

*Io feci come mi era stato comandato: preparai di giorno il mio bagaglio come quello di un esule e, sul tramonto, feci un foro nel muro con le mani. Uscii nell’oscurità e sotto i loro occhi mi misi il bagaglio sulle spalle.*

*Al mattino mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, non ti ha chiesto la casa d’Israele, quella genìa di ribelli, che cosa stai facendo? Rispondi loro: Così dice il Signore Dio: Questo messaggio è per il principe di Gerusalemme e per tutta la casa d’Israele che vi abita.*

*Tu dirai: Io sono un simbolo per voi. Quello che ho fatto io, sarà fatto a loro; saranno deportati e andranno in schiavitù. Il principe che è in mezzo a loro si caricherà il bagaglio sulle spalle, nell’oscurità, e uscirà per la breccia che verrà fatta nel muro per farlo partire; si coprirà il viso, per non vedere con gli occhi il paese. Stenderò su di lui la mia rete e rimarrà preso nel mio laccio: lo condurrò nella terra dei Caldei, a Babilonia, ma non la vedrà e là morirà. Disperderò ai quattro venti quanti sono intorno a lui, le sue guardie e tutte le sue truppe; snuderò contro di loro la spada. Quando li avrò dispersi fra le nazioni e li avrò disseminati in paesi stranieri, allora sapranno che io sono il Signore. Tuttavia ne risparmierò alcuni, scampati alla spada, alla fame e alla peste, perché raccontino tutti i loro abomini alle nazioni fra le quali andranno; allora sapranno che io sono il Signore».*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, mangia il pane con paura e bevi l’acqua con trepidazione e con angoscia. Dirai alla popolazione del paese: Così dice il Signore Dio agli abitanti di Gerusalemme, alla terra d’Israele: Mangeranno il loro pane nell’angoscia e berranno la loro acqua nella desolazione, perché la loro terra sarà spogliata della sua abbondanza, a causa dell’empietà di tutti i suoi abitanti. Le città popolose saranno distrutte e la campagna ridotta a un deserto; saprete allora che io sono il Signore».*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, che cos’è questo proverbio che si va ripetendo nella terra d’Israele: “Passano i giorni e ogni visione svanisce”? Ebbene, riferisci loro: Così dice il Signore Dio: Farò cessare questo proverbio e non lo si sentirà più ripetere in Israele. Anzi riferisci loro: Si avvicinano i giorni in cui si avvererà ogni visione. Infatti non ci sarà più visione falsa né vaticinio fallace in mezzo alla casa d’Israele, perché io, il Signore, parlerò e attuerò la parola che ho detto; non sarà ritardata. Anzi, ai vostri giorni, o genìa di ribelli, pronuncerò una parola e l’attuerò». Oracolo del Signore Dio.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, ecco, la casa d’Israele va dicendo: “La visione che costui vede è per i giorni futuri; costui predice per i tempi lontani”. Ebbene, riferisci loro: Dice il Signore Dio: Non sarà ritardata più a lungo ogni mia parola: la parola che dirò, l’eseguirò». Oracolo del Signore Dio (Ez 12,1-28).*

*Nell’anno nono, nel decimo mese, il dieci del mese, mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, metti per iscritto la data di oggi, di questo giorno, perché proprio oggi il re di Babilonia punta contro Gerusalemme. Proponi una parabola a questa genìa di ribelli dicendo loro: Così dice il Signore Dio:*

*Metti su la pentola, mettila e versaci acqua. Mettici dentro i pezzi di carne, tutti i pezzi buoni, la coscia e la spalla, e riempila di ossi scelti; prendi il meglio del gregge. Mettici sotto la legna e falla bollire molto, sì che si cuociano dentro anche gli ossi. Poiché così dice il Signore Dio: Guai alla città sanguinaria, alla pentola arrugginita, da cui non si stacca la ruggine! Vuotala pezzo per pezzo, senza tirare su di essa la sorte, poiché il suo sangue è dentro, lo ha versato sulla nuda roccia, non l’ha sparso in terra per ricoprirlo di polvere. Per provocare la mia collera, per farne vendetta, ha posto il suo sangue sulla nuda roccia, senza ricoprirlo.*

*Perciò così dice il Signore Dio: Guai alla città sanguinaria! Anch’io farò grande il rogo. Ammassa la legna, fa’ divampare il fuoco, fa’ consumare la carne, versa il brodo e le ossa siano riarse. Vuota la pentola sulla brace, perché si riscaldi e il rame si arroventi; si distrugga l’impurità che c’è dentro e si consumi la sua ruggine. Quanta fatica! Ma l’abbondante sua ruggine non si stacca, non scompare da essa neppure con il fuoco.*

*La tua impurità è esecrabile: ho cercato di purificarti, ma tu non ti sei lasciata purificare. Perciò dalla tua impurità non sarai purificata, finché non avrò sfogato su di te la mia collera. Io, il Signore, ho parlato! Questo avverrà, lo compirò senza revoca; non avrò né pietà né compassione. Ti giudicherò secondo la tua condotta e i tuoi misfatti». Oracolo del Signore Dio.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, ecco, io ti tolgo all’improvviso colei che è la delizia dei tuoi occhi: ma tu non fare il lamento, non piangere, non versare una lacrima. Sospira in silenzio e non fare il lutto dei morti: avvolgiti il capo con il turbante, mettiti i sandali ai piedi, non ti velare fino alla bocca, non mangiare il pane del lutto».*

*La mattina avevo parlato al popolo e la sera mia moglie morì. La mattina dopo feci come mi era stato comandato e la gente mi domandava: «Non vuoi spiegarci che cosa significa quello che tu fai?». Io risposi: «La parola del Signore mi è stata rivolta in questi termini: Annuncia agli Israeliti: Così dice il Signore Dio: Ecco, io faccio profanare il mio santuario, orgoglio della vostra forza, delizia dei vostri occhi e anelito delle vostre anime. I figli e le figlie che avete lasciato cadranno di spada. Voi farete come ho fatto io: non vi velerete fino alla bocca, non mangerete il pane del lutto. Avrete i vostri turbanti in capo e i sandali ai piedi: non farete il lamento e non piangerete, ma vi consumerete per le vostre iniquità e gemerete l’uno con l’altro. Ezechiele sarà per voi un segno: quando ciò avverrà, voi farete proprio come ha fatto lui e saprete che io sono il Signore. Tu, figlio dell’uomo, il giorno in cui toglierò loro la loro fortezza, la gioia della loro gloria, l’amore dei loro occhi, la brama delle loro anime, i loro figli e le loro figlie, allora verrà a te un profugo per dartene notizia. In quel giorno la tua bocca si aprirà per parlare con il profugo, parlerai e non sarai più muto e sarai per loro un segno: essi sapranno che io sono il Signore» (Ez 24,1-27).*

Anche la vita di Geremia diviene profezia attraverso quello che il Signore gli chiede di fare. Il gesto, presso il Signore, è anche parola, profezia, oracolo. Taglia la tua chioma e gettala via, e intona sulle alture un lamento. Cos’è la chioma? È la gloria di un uomo. Geremia deve spogliarsi della sua chioma. Gerusalemme è la gloria di Dio. Essa viene abbandonata, perché il Signore ha rigettato e abbandonato questa generazione che ha meritato la sua ira. Perché Gerusalemme ha meritato di essere abbandonata e gettata via in mano dell’esercito invasore? Perché ha abbandonato e gettato via la sua gloria. La gloria di Dio è Gerusalemme, il suo popolo. La gloria del popolo è il Signore. Il Signore non può più gloriarsi di Gerusalemme perché da essa abbandonata.

**30Perché i figli di Giuda hanno commesso ciò che è male ai miei occhi, oracolo del Signore. Hanno collocato i loro idoli abominevoli nel tempio, sul quale è invocato il mio nome, per contaminarlo.**

Il Signore deve togliere Giuda e Gerusalemme dalla sua vita a causa del loro orrendo peccato. L’idolatria è il peccato che genera ogni altro peccato. Perché i figli di Giuda hanno commesso ciò che è male ai miei occhi, oracolo del Signore. Senza Dio, non vi è più legge morale. Non vi è più giustizia. Hanno collocato i loro idoli abominevoli nel tempio, sul quale è invocato il mio nome, per contaminarlo. Israele non conserva più puro neanche il tempio. Il tempio del Signore che era la cosa più santa, più pura, più sacra di tutta la terra è contaminato dall’idolatria del suo popolo. Cosa è questa idolatria ce lo rivela il Signore per mezzo del profeta Ezechiele.

*Nell’anno sesto, nel sesto mese, il cinque del mese, mentre mi trovavo in casa e dinanzi a me sedevano gli anziani di Giuda, la mano del Signore Dio si posò su di me e vidi qualcosa dall’aspetto d’uomo: da ciò che sembravano i suoi fianchi in giù, appariva come di fuoco e dai fianchi in su appariva come uno splendore simile al metallo incandescente. Stese come una mano e mi afferrò per una ciocca di capelli: uno spirito mi sollevò fra terra e cielo e in visioni divine mi portò a Gerusalemme, all’ingresso della porta interna, che guarda a settentrione, dove era collocato l’idolo della gelosia, che provoca gelosia. Ed ecco, là era la gloria del Dio d’Israele, simile a quella che avevo visto nella valle. Mi disse: «Figlio dell’uomo, alza gli occhi verso settentrione!». Ed ecco, a settentrione della porta dell’altare l’idolo della gelosia, proprio all’ingresso. Mi disse: «Figlio dell’uomo, vedi che cosa fanno costoro? Guarda i grandi abomini che la casa d’Israele commette qui per allontanarmi dal mio santuario! Ne vedrai altri ancora peggiori». Mi condusse allora all’ingresso del cortile e vidi un foro nella parete. Mi disse: «Figlio dell’uomo, sfonda la parete». Sfondai la parete, ed ecco apparve una porta. Mi disse: «Entra e osserva gli abomini malvagi che commettono costoro». Io entrai e vidi ogni sorta di rettili e di animali obbrobriosi e tutti gli idoli della casa d’Israele raffigurati intorno alle pareti. Settanta anziani della casa d’Israele, fra i quali vi era Iaazania, figlio di Safan, ritto in mezzo a loro, stavano davanti ad essi, ciascuno con il turibolo in mano, mentre il profumo saliva in nubi d’incenso. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo, quello che fanno gli anziani della casa d’Israele nelle tenebre, ciascuno nella stanza recondita del proprio idolo? Vanno dicendo: “Il Signore non ci vede, il Signore ha abbandonato il paese”».*

*Poi mi disse: «Vedrai che si commettono abomini peggiori di questi». Mi condusse all’ingresso della porta del tempio del Signore che guarda a settentrione e vidi donne sedute che piangevano Tammuz. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Vedrai abomini peggiori di questi». Mi condusse nel cortile interno del tempio del Signore; ed ecco, all’ingresso dell’aula del tempio, fra il vestibolo e l’altare, circa venticinque uomini, con le spalle voltate al tempio e la faccia a oriente che, prostrati, adoravano il sole. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Come se non bastasse per quelli della casa di Giuda commettere simili abomini in questo luogo, hanno anche riempito il paese di violenze, per provocare la mia collera. Eccoli, vedi, che si portano il ramoscello sacro alle narici. Ebbene, anch’io agirò con furore. Il mio occhio non avrà pietà e non avrò compassione: manderanno alte grida ai miei orecchi, ma non li ascolterò» (Ez 8,1-18).*

Quando l’idolatria giunge nella sacralità più sacra, nella santità più santa è il segno che non vi sarà più alcuna possibilità di conversione. Nel peccato vi sono alcuni limiti che non possono essere superati. Quando si superano è veramente la fine. Non vi è ritorno indietro.

**31Hanno costruito le alture di Tofet nella valle di Ben-Innòm, per bruciare nel fuoco i loro figli e le loro figlie, cosa che io non avevo mai comandato e che non avevo mai pensato.**

Ecco un altro orrendo misfatto. Giuda e Gerusalemme offrono alle divinità sacrifici umani. Cosa proibitissima. Solo il Signore è il Dio della vita. Hanno costruito le alture di Tofet nella valle di Ben-Innòm, per bruciare nel fuoco i loro figli e le loro figlie. È questa la più alta profanazione della vita. Questa profanazione era stata severissimamente proibita. Cosa che io non avevo mai comandato e che non avevo mai pensato.

*Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti, non imparerai a commettere gli abomini di quelle nazioni. Non si trovi in mezzo a te chi fa passare per il fuoco il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o il presagio o la magia, né chi faccia incantesimi, né chi consulti i negromanti o gli indovini, né chi interroghi i morti, perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore. A causa di questi abomini, il Signore, tuo Dio, sta per scacciare quelle nazioni davanti a te. Tu sarai irreprensibile verso il Signore, tuo Dio, perché le nazioni, di cui tu vai ad occupare il paese, ascoltano gli indovini e gli incantatori, ma quanto a te, non così ti ha permesso il Signore, tuo Dio (Dt 18,9-14).*

*Non lascerai passare alcuno dei tuoi figli a Moloch e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore (Lv 18, 21).*

*Dirai agli Israeliti: Chiunque tra gli Israeliti o tra i forestieri che soggiornano in Israele darà qualcuno dei suoi figli a Moloch, dovrà essere messo a morte; il popolo del paese lo lapiderà (Lv 20, 2).*

*Anch'io volgerò la faccia contro quell'uomo e lo eliminerò dal suo popolo, perché ha dato qualcuno dei suoi figli a Moloch con l'intenzione di contaminare il mio santuario e profanare il mio santo nome (Lv 20, 3).*

*Se il popolo del paese chiude gli occhi quando quell'uomo dà qualcuno dei suoi figli a Moloch e non lo mette a morte (Lv 20, 4).*

*Io volgerò la faccia contro quell'uomo e contro la sua famiglia ed eliminerò dal suo popolo lui con quanti si danno all'idolatria come lui, abbassandosi a venerare Moloch (Lv 20, 5).*

*Giosia dichiarò immondo il Tofet, che si trovava nella valle di Ben-Innon, perché nessuno vi facesse passare ancora il proprio figlio o la propria figlia per il fuoco in onore di Moloch (2Re 23, 10).*

*E costruirono le alture di Baal nella valle di Ben-Innon per far passare per il fuoco i loro figli e le loro figlie in onore di Moloch - cosa che io non avevo comandato, anzi neppure avevo pensato di istituire un abominio simile -, per indurre a peccare Giuda" (Ger 32, 35).*

Riflettiamo un istante e comprenderemo la gravità del peccato di Giuda. Nulla è più sacro del tempio del Signore e nulla più sacro della vita umana. Cosa fa Giuda? Rende immondo il tempio del Signore ed immonda anche la vita. Rende immonda la gloria del Signore: il tempio e la vita. Così facendo il popolo rende immondo il Signore, Lui che è il Santissimo e il Sacratissimo. Lui che è la fonte della santità e della sacralità.

**32Perciò, ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali non si chiamerà più Tofet né valle di Ben-Innòm, ma valle della Strage. Allora si seppellirà in Tofet, perché non ci sarà altro luogo.**

La punizione per questo orrendo peccato è severissima. Questo luogo così sacro per il popolo degli idolatri, sarà profanato dai loro cadaveri. Perciò, ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali non si chiamerà più Tofet né valle di Ben-Innòm, ma valle della Strage. Sarà chiamato questo luogo valle della Strage perché tutti i cadaveri degli uccisi dei nemici di Israele saranno seppelliti in esso. Allora si seppellirà nel Tofet, perché non ci sarà altro luogo. Il corpo umano senza vita rendeva immondo tutto ciò che toccava, anche le persone. Si pensi che al sommo sacerdote, che era la persona più sacra del popolo del Signore, per non contaminarsi era proibito toccare anche il cadavere del padre.

*Il sacerdote, quello che è il sommo tra i suoi fratelli, sul capo del quale è stato versato l’olio dell’unzione e ha ricevuto l’investitura, indossando le vesti sacre, non dovrà scarmigliarsi i capelli né stracciarsi le vesti. Non si avvicinerà ad alcun cadavere; non potrà rendersi impuro neppure per suo padre e per sua madre. Non uscirà dal santuario e non profanerà il santuario del suo Dio, perché la consacrazione è su di lui mediante l’olio dell’unzione del suo Dio. Io sono il Signore.*

*Sposerà una vergine. Non potrà sposare né una vedova né una divorziata né una disonorata né una prostituta, ma prenderà in moglie una vergine della sua parentela. Così non disonorerà la sua discendenza tra la sua parentela; poiché io sono il Signore che lo santifico”» (Lev 21,10-15).*

Così il luogo più sacro dell’idolatria diviene il luogo più immondo. Questo segno serve per attestare il grande male fatto dal popolo al suo Signore.

**33I cadaveri di questo popolo saranno pasto agli uccelli dell’aria e alle bestie della terra e nessuno li scaccerà.**

Esporre un cadavere agli uccelli dell’aria e alle bestie dei campi era la vergogna delle vergogne, l’onta delle onte. Nessuna offesa era più grande. I cadaveri di questo popolo saranno pasto agli uccelli dell’aria e alle bestie della terra e nessuno li scaccerà. Non ci sarà pietà per il popolo peccatore. Non c’è pietà in vita, non c’è pietà dopo nella morte. Saranno tutti coperti di vergogna eterna. Questo, solo questo, merita il loro peccato. Il popolo ha coperto di vergogna il tempio e la vita, la gloria del Signore, il Signore riempie di vergogna in vita e in morte il suo popolo.

**34Farò cessare nelle città di Giuda e nelle vie di Gerusalemme i canti di gioia e d’allegria, i canti dello sposo e della sposa, perché la terra diverrà un deserto».**

Ecco l’ultima sentenza del Signore per il suo popolo ribelle, disobbediente, infedele, ostinato: Gerusalemme e la terra rimarranno senza vita. Farò cessare nelle città di Giuda e nelle vie di Gerusalemme i canti di gioia e d’allegria, i canti dello sposo e della sposa, perché la terra diverrà un deserto. L’idolatria ha tolto Dio dal tempio e dalla vita. La terra sarà privata del tempio e della vita. Tutto sarà ridotto ad un deserto. Questo non avviene perché il Signore lo vuole. Avviene invece perché il suo popolo si è immerso nella logica del peccato che è desolazione e morte. Dio è la vita, la sorgente di ogni vita. Quando un popolo, un uomo, una città decidono che Dio debba essere espulso da essa, si espelle la vita. Si espelle anche la vera, unica sorgente della vita. Espulsa la vita cosa rimane? Solo la morte. Rimane la morte universale. Non vi è più la sorgente della vita. Questo insegna la vera profezia. Quella falsa invece è un canto alla vita dinanzi ad un ammasso di cadaveri immondi. La falsa profezia è cecità e sordità. Il falso profeta è persona senza vista, senza udito, senza odorato. Non sente neanche l’odore della morte che avvolge e distrugge i suoi seguaci.

### GEREMIA VIII

*«In quel tempo – oracolo del Signore – si estrarranno dai loro sepolcri le ossa dei re di Giuda, quelle dei suoi capi, dei sacerdoti, dei profeti e degli abitanti di Gerusalemme. Esse saranno sparse in onore del sole, della luna e di tutto l’esercito del cielo che essi amarono, servirono, seguirono, consultarono e adorarono. Non saranno più raccolte né sepolte, ma diverranno come letame sul suolo. Allora la morte sarà preferibile alla vita, per quanti di questa razza malvagia riusciranno a sopravvivere nei luoghi dove li avrò dispersi. Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi?*

*Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore.*

*Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere?*

*Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna.*

*Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire.*

*Per questo cadranno vittime come gli altri; nell’ora in cui li visiterò, crolleranno, dice il Signore. Li mieto e li anniento – oracolo del Signore –; non c’è più uva sulla vite né fichi sul fico, anche le foglie sono avvizzite. Ho procurato per loro degli invasori.*

*“Perché ce ne stiamo seduti? Radunatevi ed entriamo nelle città fortificate e moriamo in esse, poiché il Signore, nostro Dio, ci fa perire. Egli ci fa bere acque avvelenate, perché abbiamo peccato contro il Signore. Aspettavamo la pace, ma non c’è alcun bene, il tempo della guarigione, ed ecco il terrore!”. Da Dan si sente lo sbuffare dei suoi cavalli; al rumore dei nitriti dei suoi destrieri trema tutta la terra. Vengono e divorano la terra e quanto in essa si trova, la città e i suoi abitanti.*

*Ecco, sto per mandarvi serpenti velenosi contro i quali non esiste incantesimo, e vi morderanno». Oracolo del Signore.*

*Senza rimedio cresce il mio dolore, e il mio cuore viene meno. Ecco, odo le grida della figlia del mio popolo da una terra sconfinata: «Non c’è il Signore in Sion, il suo re non vi abita più?». «Perché mi hanno provocato all’ira con i loro idoli e con nullità straniere?». «È passata la stagione della messe, è finita l’estate e noi non siamo stati salvati». Per la ferita della figlia del mio popolo sono affranto, sono costernato, l’orrore mi ha preso. Non v’è più balsamo in Gàlaad? Non c’è più nessun medico? Perché non si cicatrizza la ferita della figlia del mio popolo?*

*Chi farà del mio capo una fonte di acqua, dei miei occhi una sorgente di lacrime, per piangere giorno e notte gli uccisi della figlia del mio popolo?*

**1«In quel tempo – oracolo del Signore – si estrarranno dai loro sepolcri le ossa dei re di Giuda, quelle dei suoi capi, dei sacerdoti, dei profeti e degli abitanti di Gerusalemme.**

Nulla in Israele è più sacro di un sepolcro e nulla di più immondo. Un corpo non sotterrato era la più grande ignominia che si potesse arrecare ad un uomo. Ora invece avviene una profezia inaudita, impensata, impensabile. Se non fosse vera parola di Dio, neanche la falsa profezia sarebbe arrivata a tanto. In quel tempo – oracolo del Signore – si estrarranno dai loro sepolcri le ossa dei re di Giuda. È questa una profanazione, una cosa disumana. Non solo le ossa dei re di Giuda, ma anche quelle dei suoi capi, dei sacerdoti, dei profeti e degli abitanti di Gerusalemme. Tutta la città sarà profanata. Tutta la città sarà resa immonda, dal momento che le ossa rendevano immondo tutto ciò che veniva a contatto con esse. È un momento di grande profanazione.

**2Esse saranno sparse in onore del sole, della luna e di tutto l’esercito del cielo che essi amarono, servirono, seguirono, consultarono e adorarono. Non saranno più raccolte né sepolte, ma diverranno come letame sul suolo.**

Ecco il motivo per cui questo avverrà. Sarà fatto in onore degli astri del cielo. È un segno di evidente, palese idolatria, anche se fatta con cose immonde. Esse saranno sparse in onore del sole, della luna e di tutto l’esercito del cielo che essi amarono, servirono, seguirono, consultarono, adorarono. È come se vi fosse una vendetta o una giustizia misteriosa, nascosta, invisibile. Essi hanno adorato gli astri del cielo, che rimangano in eterno esposti agli astri. Non saranno più raccolte né sepolte, ma diverranno come letame sul suolo. È una profanazione, dissacrazione immonda. È una infamia eterna. Il Signore lo ha detto per mezzo dei suoi profeti: Non c’è pace per gli empi. Non c’è pace mentre si è in vita, non c’è pane quando si è nella morte. Per un figlio di Israele non vi è punizione più pesante di questa: rimanere insepolto, essere esposto agli astri del cielo, divenire letame per i campi. Questo è il frutto dell’idolatria. Questo frutto hanno fatto crescere, questo frutto dovranno ora mangiare per sempre. È un frutto di ignominia e di infamia. Tobi, per non lasciare un solo figlio del suo popolo non sepolto, ogni giorno metteva la sua vita in pericolo. Meglio la sua morte che un corpo non sepolto.

*Libro della storia di Tobi, figlio di Tobièl, figlio di Ananièl, figlio di Aduèl, figlio di Gabaèl, figlio di Raffaele, figlio di Raguele, della discendenza di Asièl, della tribù di Nèftali. Al tempo di Salmanàssar, re degli Assiri, egli fu deportato dalla città di Tisbe, che sta a sud di Kedes di Nèftali, nell’alta Galilea, sopra Asor, verso occidente, a nord di Sefet.*

*, Tobi, passavo tutti i giorni della mia vita seguendo le vie della verità e della giustizia. Ai miei fratelli e ai miei compatrioti, che erano stati condotti con me in prigionia a Ninive, nel paese degli Assiri, facevo molte elemosine. Mi trovavo ancora al mio paese, la terra d’Israele, ed ero ancora giovane, quando la tribù del mio antenato Nèftali abbandonò la casa di Davide e si staccò da Gerusalemme, la sola città fra tutte le tribù d’Israele scelta per i sacrifici. In essa era stato consacrato il tempio, dove abita Dio, ed era stato edificato per tutte le generazioni future. Tutti i miei fratelli e quelli della tribù del mio antenato Nèftali facevano sacrifici su tutti i monti della Galilea al vitello che Geroboamo, re d’Israele, aveva fabbricato a Dan. Io ero il solo che spesso mi recavo a Gerusalemme nelle feste, per obbedienza a una legge perenne prescritta a tutto Israele. Correvo a Gerusalemme con le primizie dei frutti e degli animali, con le decime del bestiame e con la prima lana che tosavo alle mie pecore. Consegnavo tutto ai sacerdoti, figli di Aronne, per l’altare. Davo anche ai leviti, che prestavano servizio a Gerusalemme, le decime del grano, del vino, dell’olio, delle melagrane, dei fichi e degli altri frutti. Per sei anni consecutivi convertivo in denaro la seconda decima ogni anno e andavo a spenderla a Gerusalemme. La terza decima poi era per gli orfani, le vedove e i forestieri che si trovavano con gli Israeliti. La portavo loro ogni tre anni e la si consumava insieme, come vuole la legge di Mosè e secondo le raccomandazioni di Dèbora, moglie di Ananièl, la madre di nostro padre, poiché mio padre, morendo, mi aveva lasciato orfano. Quando divenni adulto, sposai Anna, una donna della mia parentela, e da essa ebbi un figlio che chiamai Tobia. Dopo la deportazione in Assiria, quando fui condotto prigioniero e arrivai a Ninive, tutti i miei fratelli e quelli della mia gente mangiavano i cibi dei pagani; ma io mi guardai bene dal farlo. Poiché restai fedele a Dio con tutto il cuore, l’Altissimo mi fece trovare il favore di Salmanàssar, del quale presi a trattare gli affari. Venni così nella Media, dove, finché egli visse, conclusi affari per conto suo. Fu allora che a Rage di Media, presso Gabaèl, fratello di Gabri, depositai in sacchetti la somma di dieci talenti d’argento.*

*Quando Salmanàssar morì, gli successe il figlio Sennàcherib. Allora le strade della Media divennero impraticabili e non potei più tornarvi. Al tempo di Salmanàssar facevo spesso l’elemosina a quelli della mia gente; davo il pane agli affamati, gli abiti agli ignudi e, se vedevo qualcuno dei miei connazionali morto e gettato dietro le mura di Ninive, io lo seppellivo. Seppellii anche quelli che aveva ucciso Sennàcherib, quando tornò fuggendo dalla Giudea, al tempo del castigo mandato dal re del cielo sui bestemmiatori. Nella sua collera egli uccise molti Israeliti; io sottraevo i loro corpi per la sepoltura e Sennàcherib invano li cercava. Ma un cittadino di Ninive andò a informare il re che io li seppellivo di nascosto. Quando seppi che il re conosceva il fatto e che mi si cercava per essere messo a morte, colto da paura mi diedi alla fuga. I miei beni furono confiscati e passarono tutti al tesoro del re. Mi restò solo la moglie, Anna, con il figlio Tobia. Neanche quaranta giorni dopo, il re fu ucciso da due suoi figli, i quali poi fuggirono sui monti dell’Araràt. Gli successe allora il figlio Assarhàddon. Egli diede ad Achikàr, figlio di mio fratello Anaèl, l’incarico della contabilità del regno: egli ebbe così la direzione generale degli affari. Allora Achikàr prese a cuore la mia causa e potei così ritornare a Ninive. Al tempo di Sennàcherib, re degli Assiri, Achikàr era stato gran coppiere, ministro della giustizia, amministratore e sovrintendente della contabilità e Assarhàddon l’aveva mantenuto in carica. Egli era mio nipote e uno della mia parentela (Tb 1,1-22).*

*Sotto il regno di Assarhàddon ritornai dunque a casa mia e mi fu restituita la compagnia di mia moglie Anna e del figlio Tobia. Per la nostra festa di Pentecoste, cioè la festa delle Settimane, avevo fatto preparare un buon pranzo e mi posi a tavola: la tavola era imbandita di molte vivande. Dissi al figlio Tobia: «Figlio mio, va’, e se trovi tra i nostri fratelli deportati a Ninive qualche povero, che sia però di cuore fedele, portalo a pranzo insieme con noi. Io resto ad aspettare che tu ritorni, figlio mio». Tobia uscì in cerca di un povero tra i nostri fratelli. Di ritorno disse: «Padre!». Gli risposi: «Ebbene, figlio mio?». «Padre – riprese – uno della nostra gente è stato ucciso e gettato nella piazza; l’hanno strangolato un momento fa». Io allora mi alzai, lasciando intatto il pranzo; tolsi l’uomo dalla piazza e lo posi in una camera in attesa del tramonto del sole, per poterlo seppellire. Ritornai, mi lavai e mangiai con tristezza, ricordando le parole del profeta Amos su Betel: «Si cambieranno le vostre feste in lutto, tutti i vostri canti in lamento».*

*E piansi. Quando poi calò il sole, andai a scavare una fossa e ve lo seppellii. I miei vicini mi deridevano dicendo: «Non ha più paura! Proprio per questo motivo lo hanno già ricercato per ucciderlo. È dovuto fuggire e ora eccolo di nuovo a seppellire i morti». Quella notte, dopo aver seppellito il morto, mi lavai, entrai nel mio cortile e mi addormentai sotto il muro del cortile. Per il caldo che c’era tenevo la faccia scoperta, ignorando che sopra di me, nel muro, stavano dei passeri. Caddero sui miei occhi i loro escrementi ancora caldi, che mi produssero macchie bianche, e dovetti andare dai medici per la cura. Più essi però mi applicavano farmaci, più mi si oscuravano gli occhi, a causa delle macchie bianche, finché divenni cieco del tutto. Per quattro anni rimasi cieco e ne soffrirono tutti i miei fratelli. Achikàr, nei due anni che precedettero la sua partenza per l’Elimàide, provvide al mio sostentamento.*

*In quel tempo mia moglie Anna lavorava a domicilio, tessendo la lana che rimandava poi ai padroni, ricevendone la paga. Ora nel settimo giorno del mese di Distro, quando tagliò il pezzo che aveva tessuto e lo mandò ai padroni, essi, oltre la mercede completa, le fecero dono di un capretto da mangiare. Quando il capretto entrò in casa mia, si mise a belare. Chiamai allora mia moglie e le dissi: «Da dove viene questo capretto? Non sarà stato rubato? Restituiscilo ai padroni, poiché non abbiamo nessun diritto di mangiare una cosa rubata». Ella mi disse: «Mi è stato dato in più del salario». Ma io non le credevo e le ripetevo di restituirlo ai padroni e per questo mi vergognavo di lei. Allora per tutta risposta mi disse: «Dove sono le tue elemosine? Dove sono le tue buone opere? Ecco, lo si vede bene da come sei ridotto!» (Tb 2,1-14).*

Leggendo quanto faceva Tobi per seppellire i figli del suo popolo e quanto avviene in Gerusalemme si comprende la grande profanazione, la grande onta. L’idolatria vuole ciò che è suo. Anche le ossa degli idolatri vuole che siano interamente per sé. Nullità essa è e a nullità vuole ridurre ogni cosa. Vi è una giustizia del male e una giustizia del bene. La giustizia del bene esige la ricompensa, il bene eterno. La giustizia del male esige la punizione eterna. Il bene vuole che quanti gli sono appartenuti in vita gli appartengono anche in morte. È così anche il male. Anch’esso esige una appartenenza eterna dei suoi.

**3Allora la morte sarà preferibile alla vita, per quanti di questa razza malvagia riusciranno a sopravvivere nei luoghi dove li avrò dispersi. Oracolo del Signore degli eserciti.**

Quando questo avverrà, quanto tutti i sepolcri saranno profanati e le ossa esposte a ignominia eterna, allora la morte sarà preferibile alla vita. Anche questa è vera profezia del Signore, vero suo Oracolo, Parola che infallibilmente si compie, avviene. Oracolo del Signore degli eserciti infallibile. Allora la morte sarà preferibile alla vita, per quanti di questa razza malvagia riusciranno a sopravvivere nei luoghi dove li avrò dispersi. Non tutti saranno uccisi. Qualcuno si salverà. La vita di quanti si salvano sarà così amara nel luogo del loro esilio che la morte sarà preferibile alla vita. Questo oracolo del Signore degli eserciti, oracolo infallibile, ci rivela quanto difficile, dura, piena d’angosce sarà la vita degli esuli. È una vita di morte. È una vita senza vita. Vive il corpo, ma l’anima e lo spirito gemono senza sosta. La vergogna è infinita. Il malessere ingovernabile. È il frutto della loro idolatria. La storia è maestra severissima per Giuda. I figli del suo popolo dovranno gustare tutta l’amarezza, il veleno dei frutti dell’idolatria. Sono frutti di morte.

Minacce, lamenti, istruzioni. Traviamento di Israele

**4Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro?**

Ora il profeta è mandato per recare al suo popolo un altro messaggio del Signore. È una parola che si fonda sull’esperienza quotidiana. Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? La vita è sempre un continuo inizio. Si cade e ci si rialza, si comincia daccapo. Si sbaglia strada e si torna indietro. Si riprende il giusto cammino. Nessuno che cade rimane per terra in eterno. Nessuno che sbaglia strada persevera per sentieri non giusti. Questa è vita di ogni giorno. Nelle cose della terra si agisce in questo modo.

**5Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi?**

Se nelle cose della terra sempre si comincia daccapo, perché nelle cose dello spirito, che sono quelle essenziali, si persevera nell’errore e nell’idolatria? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Perché questa duplice modalità di azione. Israele si è ribellato e persiste nella ribellione, è nella malafede e continua in essa, è nella trasgressione e non vuole convertirsi. Perché questa diversità? Il Signore chiede almeno che si usi la stessa modalità di azione. Cadi e ti rialzi, pecchi e ti converti, sbagli e ti rimetti nuovamente sulla via della vita.

**6Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia.**

Il popolo del Signore si comporta come se fosse stato privato di ogni discernimento, ogni sapienza, ogni intelligenza. Agisce da stolto e ostinato. Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: Che cosa ho fatto? Si parla come si deve, solo se si parla dalla conversione, dall’obbedienza, dalla Parola di Dio, dalla sua luce, dalla sua verità, dai suoi comandamenti. Per pentirsi dalla propria malizia occorre verificare la propria vita con la Parola del Signore. Io, cosa ho fatto? Come ho vissuto la Parola? Senza il confronto con la Parola, mai vi potrà essere vero esame di coscienza e mai ci si potrà chiedere: che cosa ho fatto? Neanche mai ci si potrà convertire. L’idolatria, togliendo Dio dal cuore e dalla mente, toglie anche la sua Parola, i suoi Comandamenti, la sua Legge. La coscienza è senza riferimenti certi. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. Israele ormai si è lanciato verso il male e non si ferma più. Gli manca il morso della Parola. Quando ci si distacca dal Signore e dalla sua Parola diviene impossibile arrestare la corsa verso il male. Senza Dio nel cuore e la sua Parola si è più che cavalli. Si è come un grosso masso che dal monte precipita a valle. La sua corsa è inarrestabile.

**7La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore.**

La natura conosce i suoi tempi. Ogni animale conosce il percorso della sua vita. Sa quando andare e quando tornare, quando dormire e quando vegliare. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del loro ritorno. Essi vanno e vengono nel loro tempo. Questa è la natura. Obbedisce alle sue leggi. Il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Qual è quest’ordine stabilito dal Signore? È l’ordine della conversione, del pentimento, del ritorno a Lui. Per fragilità, tentazione, cattiveria, malvagità si può peccare. Si è figli di Adamo. Ma poi si deve riconoscere anche il tempo della conversione, del pentimento, del ritorno al Signore, della fedeltà all’alleanza, alla Parola. La via della salvezza è nella conversione, allo stesso modo che la vita della cicogna, della tortora, della rondinella è nel loro ritorno.

La legge del Signore nelle mani dei sacerdoti

**8Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi!**

Ora il Signore manifesta al suo popolo perché esso non deve confidare sulla legge così come essa gli viene insegnata dagli scribi. Come potete dire: noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi. Quando la Parola del Signore viene ridotta a menzogna dallo stilo menzognero degli scribi e dei suoi commentatori, essa non è più Parola di Dio. Non essendo più Parola di Dio, ma degli uomini, mai essa potrà produrre salvezza. È una che solo esteriormente è di Dio, interiormente non lo è più. Anche al tempo di Gesù si respirava aria di menzogna attorno alla Parola del Signore. Essa era sostituita con la tradizione degli uomini.

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».*

*Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini.*

*Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».*

*Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall’uomo a renderlo impuro».*

*Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell’uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: «Ciò che esce dall’uomo è quello che rende impuro l’uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo» (Mc 7,1-23).*

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 23,1-39).*

Tutta la sofferenza di Gesù è stata causata da questa trasformazione, elusione, sostituzione, contraffazione. Per questa menzogna è stato anche crocifisso. Diviene allora falso affermare che si possiede la Parola del Signore. Di essa si possiede solo un involucro vuoto che ognuno riempie di pensieri umani.

**9I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere?**

L’unica e sola saggezza del popolo è la Parola del Signore. Abolita la Parola di Dio, messa da parte, sostituita con la menzogna, il popolo diviene stolto. I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? La sapienza in Israele si identifica con la Parola del Signore. Sapienza e Parola del Signore sono la stessa cosa. Dire sapienza è dire Parola. Dire Parola è dire sapienza. Se la Parola viene rigettata è la sapienza che viene rigettata. Se la Parola è rimossa dal cuore, la sapienza è rimossa dalla mente. Non c’è sapienza né intelligenza senza la Parola del Signore. I saggi hanno rigettato la Parola, sono prigionieri della stoltezza, dell’insipienza, dell’idolatria. Quando un popolo è schiavo dell’idolatria, necessariamente diviene anche schiavo dell’immoralità. Idolatria è immoralità. Immoralità è idolatria. Un popolo che è divenuto idolatra, immorale, stolto, insipiente si potrà mai convertire, dal momento che ha rigettato ogni luce e ogni verità? Chi vuole essere saggio deve mettere la Parola del Signore al centro del suo cuore e della sua mente. Se non c’è Parola di Dio, non c’è saggezza.

Ripresa di un frammento con minacce

**10Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna.**

Quando la Parola del Signore viene rigettata, anche la giustizia viene rigettata, perché solo la Parola di Dio è la fonte di ogni giustizia. Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode. Non può non essere così. Dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Se la luce del sole si spegne, tutta la terra cade nel buio. Il buio avvolge ogni cosa. Nessuno può pensare che se il sole si spegne, in un luogo vi sia luce e in un altro vi siano tenebre e oscurità. Il buio è universale. Dal popolo del Signore è scomparsa la Parola del Signore, tutto il popolo è nelle tenebre. Nelle tenebre è il sacerdote ed anche il profeta assieme allo scriba. Il buio è per tutti. Come il buio è per tutti, così per tutti è la frode, l’ingiustizia, l’immoralità, perché per tutti è l’idolatria. Non vi è più la Parola del Signore. Quali sono i frutti concreti di questa assenza? Dio non potrà più governare il suo Popolo. È stato rigettato. Cosa verrà al suo popolo senza la sua custodia? Le loro donne saranno di stranieri e i loro campi passeranno ai conquistatori. Israele sarà una preda per tutti gli eserciti invasori. Ognuno vorrà la sua parte. Ogni soldato vorrà le donne di Giuda e di Gerusalemme ed anche vorrà le sue ricchezze, i suoi campi, assieme ai frutti che essi producono. Per Giuda e per Gerusalemme vi potrà essere solo la via dell’esilio, la deportazione, assieme alla peste, alla fame, alla spada.

**11Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è.**

Quando il popolo è nella stoltezza, tutto si vive dalla stoltezza e dall’insipienza. Tutto si vede dal buio. Come si fa a vedere una ferita dall’oscurità? Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: Pace, pace! Ma pace non c’è. Mai ce ne potrà essere. Mai ce ne sarà. La pace è un dono di Dio per chi osserva la sua Parola. Parola e pace sono una cosa sola. Pace e Parola sono una cosa. Senza Parola non c’è pace. Dove manca la pace è il segno che manca la Parola. Senza Parola mai vi potrà essere la pace. Per questo la ferita è curata alla leggera.

Qui alla leggera ha però un significato pesante. La ferità è curata in modo falso, menzognero, bugiardo. Si garantisce la pace, ma ingannando, mentendo. Se Parola, Pace, Sapienza, Intelligenza, Saggezza sono una cosa sola, perché il popolo si lascia ingannare? Dovrebbe e potrebbe capire che pace non c’è. Il popolo si lascia ingannare perché anch’esso è divenuto idolatra e quindi cieco. Essendo cieco si lascia guidare da un esercito di ciechi. Se invece non fosse caduto nell’idolatria, fosse rimasto nella purissima obbedienza al suo Signore, ora sarebbe capace di vedere l’inganno. Quando un uomo viene ingannato nella verità di Dio, nella sua vera Profezia, negli Oracoli divini, è il segno che esso è senza Parola del suo Signore. La Parola del Signore non è nel suo cuore, non illumina la sua mente, non governa la sua storia. Chi è nella luce vede sempre le tenebre. Chi invece è nelle tenebre, mai vedrà le tenebre che vengono per avvolgerlo e condurlo su una strada di morte e non di vita.

**12Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire. Per questo cadranno vittime come gli altri; nell’ora in cui li visiterò, crolleranno, dice il Signore.**

Il popolo è nelle tenebre, vive di tenebre, è governato dalla grande idolatria, vive di atti abominevoli è neanche si vergogna. Perché? Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire? Perché si commette il male e si rimane nel male? Non ci si vergogna, perché l’abolizione della Parola del Signore ha privato il popolo degli occhi della luce e gli ha fatto indossare gli occhi delle tenebre. Ora il Signore pronunzia la sua sentenza sul suo popolo: per questo cadranno vittime come gli altri. Nell’ora in cui li visiterò, crolleranno, dice il Signore. Non c’è salvezza per il suo popolo. Gli stranieri verranno, invaderanno, conquisteranno, espugneranno, distruggeranno, uccideranno, deporteranno. Si prenderanno le loro donne e le loro ricchezze. Della loro gloria nulla rimarrà. Tutto sarà ridotto in cenere. Hanno adorato la cenere, finiranno in cenere. Ognuno diviene ciò che adora. Chi adora la luce diviene luce eterna. Chi adora le tenebre sarà tenebra eterna. Questo è il futuro dell’uomo, di ogni uomo.

Minacce alla vigna – Giuda

**13Li mieto e li anniento – oracolo del Signore –; non c’è più uva sulla vite né fichi sul fico, anche le foglie sono avvizzite. Ho procurato per loro degli invasori.**

Giuda e Gerusalemme saranno mietuti come un campo di grano, trebbiate come spighe dagli stranieri. Quanto resterà in vita sarà deportato. Li mieto e li anniento – oracolo del Signore –. Non c’è più uva sulla vite né fichi sul fico, anche le foglie sono avvizzite. Ho procurato per loro degli invasori. Città e case di Giuda rimarranno senza vita. Tutto sarà ridotto ad un deserto. Gli invasori faranno questo, perché Giuda lo ha voluto, desiderato, cercato. Il Signore avrebbe voluto impedire questo massacro. Giuda gli si è opposto con la sua continua ribellione e ostinazione, tenendolo lontano dalle sue città. Il Signore per Giuda è più che esercito potentissimo posto a difesa di una città senza mura di protezione. Giuda conceda l’esercito e si espone alla rovina. Dio permette la distruzione del suo popolo e della sua città perché questa è la sola via per la sua conversione e per il suo ritorno nell’obbedienza alla Parola.

**14“Perché ce ne stiamo seduti? Radunatevi ed entriamo nelle città fortificate e moriamo in esse, poiché il Signore, nostro Dio, ci fa perire. Egli ci fa bere acque avvelenate, perché abbiamo peccato contro il Signore.**

È decisione stolta, insipiente, sciocca, frutto di chi ha perso totalmente la vera fede nel suo Dio e Signore. Saggezza e fede sono una cosa sola. Perché ce ne stiamo seduti? Radunatevi ed entriamo nelle città fortificate e moriamo in esse, poiché il Signore, nostro Dio, ci fa perire. Perché questa è decisione sciocca e insensata? Perché non è una decisione verso la vita, ma verso la morte. Non è verso il bene ma verso il male. È anche sciocca per il motivo per cui viene presa stoltamente. Non è il Signore che fa perire il suo popolo. Il popolo perisce per il suo peccato, le sue iniquità. Egli ci fa bere acque avvelenate, perché abbiamo peccato contro il Signore. Non si bevono acque avvelenate per il peccato, ma per l’ostinazione.

L’idolatra manca di sapienza, saggezza, intelligenza. È cieco, sordo, muto. Attribuisce a Dio ciò che è dell’uomo. Vede qualcosa, ma non la verità. Attribuisce al suo peccato la sua morte, la sua distruzione, il suo annientamento. Ma non è il peccato dell’idolatria, ma quello della ribellione. Per questo il Signore manda i profeti: perché vuole perdonare al suo popolo. Il profeta viene per invitare alla conversione e al ritorno nella Parola. Il popolo del Signore si ostina, si ribella, si infossa ancora di più nell’idolatria. Per amore il Signore lo deve salvare attraverso la distruzione. Non è quindi il Signore che lo uccide per il suo peccato. È il suo popolo che si “suicida” con le sue decisioni. È il suo popolo decide la sua schiavitù. Dov’è l’amore del Signore? Suscitare da questa morte un serio pentimento, una vera conversione, per un ritorno nella terra, per un cammino nella Parola.

**15Aspettavamo la pace, ma non c’è alcun bene, il tempo della guarigione, ed ecco il terrore!”.**

Anche questa attesa è frutto di stoltezza e grande insipienza. Non è un’attesa nella conversione, ma nell’impenitenza e nell’ostinazione nel male. Aspettavamo la pace, ma non c’è alcun bene, il tempo della guarigione, ed ecco il terrore! Questa speranza è vana perché fondata sulla falsa parola. Erano i falsi profeti che promettevano pace e sicurezza. Il Signore sempre lo ha detto: se non tornate a me, andrete in esilio. L’esilio è sempre minacciato. Prima era solo minacciato. La minaccia era sotto condizione: se non vi convertite. Il popolo non si è convertito ed ora è realtà. Ogni speranza fondata sulla falsa parola dei falsi profeti è un cammino verso la morte. È una speranza che mai potrà realizzarsi. È parola dell’uomo. La vera speranza si può costruire solo sulla Parola di Dio. Quanto Dio dice, lo compie anche. Ha il potere, anzi l’onnipotenza per realizzarlo. Si può aspettare la pace quando la Parola del Signore profetizza la distruzione? Si può attendere la consolazione, quando il nostro Dio annunzia la sciagura? Ecco la stoltezza dell’uomo e ogni sua decisione di insipienza. Decide di morire entro le città, anziché chiedere perdono, ravvedersi, convertirsi.

**16Da Dan si sente lo sbuffare dei suoi cavalli; al rumore dei nitriti dei suoi destrieri trema tutta la terra. Vengono e divorano la terra e quanto in essa si trova, la città e i suoi abitanti.**

Ora il profeta rivela perché il popolo ha fretta di entrare nelle città. Sente già i cavalli che avanzano verso Giuda e Gerusalemme. Sente la fine che viene. Da Dan si sente lo sbuffare dei suoi cavalli. Al rumore dei nitriti dei suoi destrieri trema tutta la terra. Ora il popolo sa che la profezia del Signore è vera. Sa anche che la parola dei falsi profeti è falsa. Sa anche che sacerdoti e scribi lo hanno consigliato dalla falsità e non dalla verità del loro Dio e Signore. Vengono e divorano la terra e quanto in essa si trova, la città e i suoi abitanti. Vengono, vendemmiano, raccolgono i fichi, mietono, trebbiamo, insaccano. Dinanzi a loro vi è un campo abbondante di ogni bene, dietro di loro vi è una terra senza vita. Anche gli alberi sono devastati e le piante sradicate. Davanti a loro le città sono piene di vita. Dietro di loro vi è un cumulo di macerie. Non vi è più neanche un piccolo segno di vita. È la devastazione.

**17Ecco, sto per mandarvi serpenti velenosi contro i quali non esiste incantesimo, e vi morderanno». Oracolo del Signore.**

I serpenti velenosi contro i quali non esiste incantesimo sono gli Assiri, feroci conquistatori senza alcuna pietà. Essi vengono e uccidono. Ecco, sto per mandarvi serpenti velenosi contro i quali non esiste incantesimo, e vi morderanno. Oracolo del Signore. È questo un chiaro riferimento a quanto è avvenuto nel deserto. Con Mosè il Signore trovò il rimedio. Ora, in questo istante, non vi è rimedio.

*Gli Israeliti si mossero dal monte Or per la via del Mar Rosso, per aggirare il territorio di Edom. Ma il popolo non sopportò il viaggio. Il popolo disse contro Dio e contro Mosè: «Perché ci avete fatto salire dall’Egitto per farci morire in questo deserto? Perché qui non c’è né pane né acqua e siamo nauseati di questo cibo così leggero». Allora il Signore mandò fra il popolo serpenti brucianti i quali mordevano la gente, e un gran numero d’Israeliti morì. Il popolo venne da Mosè e disse: «Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; supplica il Signore che allontani da noi questi serpenti». Mosè pregò per il popolo. Il Signore disse a Mosè: «Fatti un serpente e mettilo sopra un’asta; chiunque sarà stato morso e lo guarderà, resterà in vita». Mosè allora fece un serpente di bronzo e lo mise sopra l’asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di bronzo, restava in vita (Num 21,4-9).*

L’ora della pietà e della misericordia è finita. Ecco perché contro questi serpenti non vi è incantesimo. Incantesimo era la conversione e il ritorno nella Parola. Incantesimo contro gli Assiri, feroci assassini e distruttori, predatori e devastatori, era l’ascolto della vera profezia. Essi non hanno voluto ascoltare. Ora il Signore ha stabilito un rimedio eterno contro il morso di ogni serpente velenoso. Questo rimedio va però guardato con fede.

*In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,11-21).*

Noi possiamo guarire dal morso di ogni serpente velenoso, da ogni peccato, ogni trasgressione, a condizione che guardiamo con fede questo rimedio. Questo Serpente l’uomo ha deciso di toglierlo dal suo accampamento. Preferisce morire, anziché compiere un vero atto di fede. Non c’è salvezza.

Lamento del profeta per una carestia

**18Senza rimedio cresce il mio dolore, e il mio cuore viene meno.**

Ora è il profeta che manifesta il suo intimo tormento. Egli è parte del popolo del Signore. La sua distruzione lo tocca nella carne. Senza rimedio cresce il mio dolore, e il mio cuore viene meno. Il profeta non è una pietra, un sasso, un legno, un pezzo di metallo. Il profeta è carne del suo popolo, è vita, è corpo di esso. Non può restare insensibile. Il suo dolore è grande. Il suo cuore viene meno. Il peccato del suo popolo è suo peccato, la sciagura che lo sovrasta è sua sciagura. La devastazione è sua devastazione. La fine di Giuda è la sua fine. Possiamo vedere in Geremia in questo suo dolore una figura, anche se molto sbiadita, di Gesù Signore. Gesù piange su Gerusalemme un pianto di dolore.

*Dette queste cose, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme. Quando fu vicino a Bètfage e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli dicendo: «Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale non è mai salito nessuno. Slegatelo e conducetelo qui. E se qualcuno vi domanda: “Perché lo slegate?”, risponderete così: “Il Signore ne ha bisogno”». Gli inviati andarono e trovarono come aveva loro detto. Mentre slegavano il puledro, i proprietari dissero loro: «Perché slegate il puledro?». Essi risposero: «Il Signore ne ha bisogno». Lo condussero allora da Gesù; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù. Mentre egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada.*

*Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, pieni di gioia, cominciò a lodare Dio a gran voce per tutti i prodigi che avevano veduto, dicendo: «Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!».*

*Alcuni farisei tra la folla gli dissero: «Maestro, rimprovera i tuoi discepoli». Ma egli rispose: «Io vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre».*

*Quando fu vicino, alla vista della città pianse su di essa dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi. Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata» (Lc 19,28-44).*

Gesù non solo piange su Gerusalemme, prende su di sé tutto il peso del peccato dell’uomo e lo espia sulla croce. Il Vangelo di Matteo lo attesta.

*Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la parola e guarì tutti i malati, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie (Mt 8,16-17).*

Si compie per Gesù tutta la profezia del Servo Sofferente del Signore. Quello di Gesù non è solo dolore, è anche espiazione plenaria.

*Svégliati, svégliati, rivèstiti della tua magnificenza, Sion; indossa le vesti più splendide, Gerusalemme, città santa, perché mai più entrerà in te l’incirconciso e l’impuro. Scuotiti la polvere, àlzati, Gerusalemme schiava! Si sciolgano dal collo i legami, schiava figlia di Sion!*

*Poiché dice il Signore: «Per nulla foste venduti e sarete riscattati senza denaro».*

*Poiché dice il Signore Dio: «In Egitto è sceso il mio popolo un tempo, per abitarvi come straniero; poi l’Assiro, senza motivo, lo ha oppresso. Ora, che cosa faccio io qui? – oracolo del Signore. Sì, il mio popolo è stato deportato per nulla! I suoi dominatori trionfavano – oracolo del Signore – e sempre, tutti i giorni, il mio nome è stato disprezzato. Pertanto il mio popolo conoscerà il mio nome, comprenderà in quel giorno che io dicevo: “Eccomi!”».*

*Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio». Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce, insieme esultano, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore a Sion. Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme. Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutte le nazioni; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio. Fuori, fuori, uscite di là! Non toccate niente d’impuro. Uscite da essa, purificatevi, voi che portate gli arredi del Signore! Voi non dovrete uscire in fretta né andarvene come uno che fugge, perché davanti a voi cammina il Signore, il Dio d’Israele chiude la vostra carovana.*

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito (Is 52,1-15).*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere.*

*Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato.*

*Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca.*

*Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 53,1-12).*

Quella di Gesù è espiazione del peccato di ogni uomo. Solo Gesù è il Redentore dell’uomo, perché Lui ha preso su di sé ogni peccato per espiarlo. Senza immedesimazione – incarnazione –, assunzione del peccato dell’altro, senza farsi sacrificio di espiazione, non c’è vera evangelizzazione. La vera evangelizzazione inizia quando l’evangelizzando diviene parte, essenza, vita dell’evangelizzatore. Si evangelizza per espiazione vicaria. Se manca questa assunzione, immedesimazione, partecipazione, sacrificio espiatorio con la propria vita, l’evangelizzazione mai produrrà un solo frutto. Gesù è figlio del suo popolo, è carne di esso. Non è un corpo estraneo. Vede la fine del suo popolo e piange. Piange per la sua carne che perisce.

**19Ecco, odo le grida della figlia del mio popolo da una terra sconfinata: «Non c’è il Signore in Sion, il suo re non vi abita più?». «Perché mi hanno provocato all’ira con i loro idoli e con nullità straniere?».**

Ora il profeta è come se sentisse le grida del suo popolo provenienti dalla terra d’esilio, dalla lontana Babilonia. Questa terra è detta sconfinata. Ecco, odo le grida della figlia del mio popolo da una terra sconfinata. La terra è detta sconfinata per indicare che il popolo è veramente disperso. Esso non è più un popolo, I figli e le figlie di Gerusalemme sono distanti gli uni dagli altri. Attesta questa verità anche il Libro di Tobia. Quello che Geremia ode è un grido di dolore per la devastazione e distruzione della città: Non c’è il Signore in Sion, il suo re non vi abita più? In verità il re in Sion è da molto tempo che non c’era più. Non era re del suo popolo, era re contro il suo popolo. Sempre nel peccato si è contro. Anche il Signore non era in Sion da molto tempo. Il suo popolo non lo considerava più il suo Dio. Al suo posto aveva scelto gli idoli. Ora Gerusalemme neanche più esiste. Essa è stata devastata. Perché è stata distrutta? Perché annientata? Dalla risposta può nascere la conversione. Anche il Signore si chiede il perché, la ragione del comportamento di Giuda. Perché mi hanno provocato all’ira con i loro idoli e con nullità straniere?

Quando una persona compie un’opera, un’azione, prende una decisione, deve agire sempre per il suo bene. Qual è la ragione della cecità di Giuda? Il Signore si chiede, vuole trovare una ragione della stoltezza del suo popolo, ma non ne trova. Nell’idolatria non vi è saggezza, solo stoltezza, insipienza. Non vi è una sola ragione per fare il male. Vi sono invece tutte le ragioni per operare sempre il bene. Se vi fosse una sola ragione, non sarebbe più male. Verità da mettere nel cuore è anche questa: Quando diciamo che Dio non c’è, lui c’è. Non c’è quando noi pensiamo che lui ci sia. Ora che il popolo è in esilio, il Signore è in esilio con il suo popolo ed è anche quanti sono rimasti nella terra di Giuda. Apparentemente non c’è, ma c’è. Prima, quando il popolo era nell’idolatria, apparentemente c’era, ma non c’era perché il Signore era stato espulso dal cuore dei suoi figli con l’idolatria. Nelle catastrofi Dio c’è sempre. Dio non c’è nel benessere, perché in quel momento Lui viene espulso dal cuore. È sostituito con l’idolo del bene.

**20«È passata la stagione della messe, è finita l’estate e noi non siamo stati salvati».**

L’esilio non è una cosa breve. Esso è un tempo lungo. Il peccato da scontare è grande. Il ritorno alla conversione nella Parola non è cosa da poco. È passata la stagione della messe, è finita l’estate e noi non siamo stati salvati. Finisce l’estate, è tempo di raccolta, tempo di mettere nei granai. La devastazione è avvenuta, Israele è stato disperso. Ora è il tempo del suo ritorno, il tempo della riconciliazione con il suo Dio e Signore. Purtroppo il profeta constata che questa salvezza ancora non si compie. La schiavitù è lunga, molto lunga. La sofferenza è tanta, molta. La speranza però è forte. Il Signore lo ha promesso. Dalla terra del settentrione Lui farà ritornare il suo popolo. Questo ritorno deve essere frutto di lacrime. Deve essere frutto di preghiera, molta preghiera. Deve essere chiesto al Signore notte e giorno con preghiera ininterrotta, con preghiera di lacrime. Il dono del Signore deve essere apprezzato, deve essere riconosciuto come dono. È giusto per questo che esso venga desiderato, molto desiderato.

**21Per la ferita della figlia del mio popolo sono affranto, sono costernato, l’orrore mi ha preso.**

Ora il profeta ritorna al suo dolore. È come se tutto il male vissuto da Gerusalemme fosse da lui vissuto nel suo corpo, nella sua anima e spirito. Per la ferita della figlia del mio popolo sono affranto, sono costernato, l’orrore mi ha preso. È un dolore immane. Geremia lo vive come suo, per assunzione. D’altronde nessuna missione data da Dio si può vivere senza l’assunzione del bene e del male del suo popolo. È come se il profeta fosse tutto il popolo di Dio.

**22Non v’è più balsamo in Gàlaad? Non c’è più nessun medico? Perché non si cicatrizza la ferita della figlia del mio popolo?**

Ecco spiegato il dolore del profeta. Esso non è causato solo perché Giuda è stata distrutta, annientata, ma perché è ancora deportata, in esilio. Non v’è più balsamo in Gàlaad? Non c’è più nessun medico? Perché non si cicatrizza la ferita della figlia del mio popolo? Forse sono incapaci i medici? Non sono incapaci i medici. Ancora è incapace a guarire la figlia del suo popolo. Ancora Giuda non si è convertito al suo Signore, non è tornato nella Parola. La salvezza del popolo del Signore una sola la potrà operare: la Parola. Giuda torni ad ascoltare la voce del suo Dio e all’istante sarà guarita.

**23Chi farà del mio capo una fonte di acqua, dei miei occhi una sorgente di lacrime, per piangere giorno e notte gli uccisi della figlia del mio popolo?**

Questo versetto indica e rivela l’indicibile dolore che vive il profeta Geremia. È come se tutto il male di Gerusalemme fosse vissuto nel suo corpo. Chi farà del mio capo una fonte di acqua, dei miei occhi una sorgente di lacrime, per piangere giorno e notte gli uccisi della figlia del mio popolo? È come se Geremia dovesse piangere la moltitudine dei suoi figli. Anzi più che i suoi figli. È come se dovesse piangere se stesso. È lui che è stato ucciso. Questa è la missione per immedesimazione, per assunzione. Non si lavora per gli altri, ma per se stessi, per il proprio corpo, per la propria vita. Finché non vivremo per assunzione, incarnazione, immedesimazione la missione, nessuno di noi potrà sperare di raccogliere un qualche frutto. Saremo sempre dei mercenari distratti, che faremo cose per obbligo, per contratto, per ufficio, perché obbligati dalle circostanze. Senza assunzione, incarnazione, immedesimazione, saremo incapaci di amare e senza amore nessuna salvezza si potrà mai portare a compimento.

### GEREMIA XXIII

*«Guai ai pastori che fanno perire e disperdono il gregge del mio pascolo. Oracolo del Signore. Perciò dice il Signore, Dio d’Israele, contro i pastori che devono pascere il mio popolo: Voi avete disperso le mie pecore, le avete scacciate e non ve ne siete preoccupati; ecco io vi punirò per la malvagità delle vostre opere. Oracolo del Signore. Radunerò io stesso il resto delle mie pecore da tutte le regioni dove le ho scacciate e le farò tornare ai loro pascoli; saranno feconde e si moltiplicheranno. Costituirò sopra di esse pastori che le faranno pascolare, così che non dovranno più temere né sgomentarsi; non ne mancherà neppure una. Oracolo del Signore.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra. Nei suoi giorni Giuda sarà salvato e Israele vivrà tranquillo, e lo chiameranno con questo nome: Signore-nostra-giustizia.*

*Pertanto, ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali non si dirà più: “Per la vita del Signore che ha fatto uscire gli Israeliti dalla terra d’Egitto!”, ma piuttosto: “Per la vita del Signore che ha fatto uscire e ha ricondotto la discendenza della casa d’Israele dalla terra del settentrione e da tutte le regioni dove li aveva dispersi!”; costoro dimoreranno nella propria terra».*

*Contro i profeti. Mi si spezza il cuore nel petto, tremano tutte le mie ossa, sono come un ubriaco e come uno inebetito dal vino, a causa del Signore e delle sue sante parole. La terra è piena di adùlteri; per la maledizione tutta la terra è in lutto, sono inariditi i pascoli della steppa. La loro corsa è diretta al male e la loro forza è l’ingiustizia.*

*«Persino il profeta, persino il sacerdote sono empi, persino nella mia casa ho trovato la loro malvagità. Oracolo del Signore.*

*Perciò la loro strada sarà per loro come sentiero sdrucciolevole, saranno sospinti nelle tenebre e cadranno in esse, poiché io manderò su di loro la sventura, nell’anno del loro castigo. Oracolo del Signore.*

*Tra i profeti di Samaria ho visto cose stolte: profetavano in nome di Baal e traviavano il mio popolo Israele. Ma tra i profeti di Gerusalemme ho visto cose nefande: commettono adultèri e praticano la menzogna, danno aiuto ai malfattori, e nessuno si converte dalla sua malvagità; per me sono tutti come Sòdoma e i suoi abitanti come Gomorra».*

*Pertanto così dice il Signore degli eserciti contro i profeti: «Ecco, farò loro ingoiare assenzio e bere acque avvelenate, perché dai profeti di Gerusalemme l’empietà si è sparsa su tutta la terra».*

*Così dice il Signore degli eserciti: «Non ascoltate le parole dei profeti che profetizzano per voi; essi vi fanno vaneggiare, vi annunciano fantasie del loro cuore, non quanto viene dalla bocca del Signore.*

*A coloro che disprezzano la parola del Signore, dicono: “Avrete la pace!”, e a quanti, ostinati, seguono il loro cuore: “Non vi coglierà la sventura!”.*

*Ma chi ha assistito al consiglio del Signore, chi l’ha visto e ha udito la sua parola? Chi vi ha fatto attenzione e ha obbedito?*

*Ecco la tempesta del Signore, il suo furore si scatena; una tempesta travolgente turbina sul capo dei malvagi. Non cesserà l’ira del Signore, finché non abbia compiuto e attuato i progetti del suo cuore. Alla fine dei giorni lo comprenderete pienamente!*

*Io non ho inviato questi profeti ed essi corrono; non ho parlato a loro ed essi profetizzano. Se hanno assistito al mio consiglio, facciano udire le mie parole al mio popolo e li distolgano dalla loro condotta perversa e dalla malvagità delle loro azioni.*

*Sono forse Dio solo da vicino? Oracolo del Signore. Non sono Dio anche da lontano? Può nascondersi un uomo nel nascondiglio senza che io lo veda? Oracolo del Signore. Non riempio io il cielo e la terra? Oracolo del Signore.*

*Ho sentito quanto affermano i profeti che profetizzano falsamente nel mio nome: “Ho avuto un sogno, ho avuto un sogno!”. Fino a quando ci saranno nel mio popolo profeti che predicono cose false e profetizzano le fantasie del loro cuore? Essi credono di far dimenticare il mio nome al mio popolo con i loro sogni, che si raccontano l’un l’altro, come i loro padri dimenticarono il mio nome per Baal! Il profeta che ha avuto un sogno racconti il suo sogno; chi ha udito la mia parola annunci fedelmente la mia parola.*

*Che cosa ha in comune la paglia con il grano? Oracolo del Signore. La mia parola non è forse come il fuoco – oracolo del Signore – e come un martello che spacca la roccia?*

*Perciò, eccomi contro i profeti – oracolo del Signore – i quali si rubano gli uni gli altri le mie parole. Eccomi contro i profeti – oracolo del Signore – che muovono la lingua per dare oracoli. Eccomi contro i profeti di sogni menzogneri – oracolo del Signore – che li raccontano e traviano il mio popolo con menzogne e millanterie. Io non li ho inviati né ho dato loro alcun ordine; essi non gioveranno affatto a questo popolo. Oracolo del Signore.*

*Quando dunque questo popolo o un profeta o un sacerdote ti domanderà: “Qual è il peso del messaggio del Signore?”, tu riferirai loro: “Voi siete il peso del Signore; io vi rigetterò”. Oracolo del Signore. E il profeta o il sacerdote o il popolo che dica: “Peso del Signore!”, io lo punirò nella persona e nella famiglia. Direte l’uno all’altro: “Che cosa ha risposto il Signore?”, e: “Che cosa ha detto il Signore?”. Non farete più menzione del peso del Signore, altrimenti per chiunque la sua stessa parola sarà considerata un peso, per avere travisato le parole del Dio vivente, del Signore degli eserciti, nostro Dio. Così dirai al profeta: “Che cosa ti ha risposto il Signore?”, e: “Che cosa ha detto il Signore?”. Ma se direte: “Peso del Signore”, allora così parla il Signore: Poiché ripetete: “Peso del Signore”, mentre vi avevo ordinato di non dire più: “Peso del Signore”, ecco, proprio per questo, io mi caricherò di voi come di un peso e getterò lontano dal mio volto voi e la città che ho dato a voi e ai vostri padri. Vi coprirò di obbrobrio perenne e di confusione perenne, che non sarà mai dimenticata».*

Oracoli messianici. Il re dell’avvenire

**1«Guai ai pastori che fanno perire e disperdono il gregge del mio pascolo. Oracolo del Signore.**

Il Pastore è sulla terra il cuore, la vista, l’odorato, il gusto, il tatto di Dio in mezzo al suo gregge. Lui è voce del suo Signore. È sua luce, verità, giustizia, santità. Guai ai pastori che fanno perire e disperdono il gregge del mio pascolo. Oracolo del Signore. Il gregge si disperde quando i pastori si distaccano da Dio. Il Pastore deve sentire con il cuore di Dio, vedere con i suoi occhi, odorare con il suo naso, gustare con il suo gusto, toccare con le sue mani. Se il pastore si distacca, si separa da Dio, farà ogni cosa partendo dalla sua persona. Il gregge non sente Dio e si disperde. Il pastore e Dio devono essere una cosa sola. Se sono due cose, vi è la dispersione del gregge. È Dio che attrae il gregge, non il pastore. Quando le pecore vedono Dio nel pastore, sempre accorrono a lui, per lasciarsi nutrire, condurre, guidare. Sanno che Dio è in Lui e lo cercano.

**2Perciò dice il Signore, Dio d’Israele, contro i pastori che devono pascere il mio popolo: Voi avete disperso le mie pecore, le avete scacciate e non ve ne siete preoccupati; ecco io vi punirò per la malvagità delle vostre opere. Oracolo del Signore.**

Senza i Pastori il Signore non può pascere il suo gregge. Il Signore deve intervenire. Senza una sua azione poderosa, il suo gregge si disperderà. Perciò dice il Signore, Dio d’Israele, contro i pastori che devono pascere il mio popolo. Il primo intervento è proprio contro i pastori. È un intervento pesante. Voi avete disperso le mie pecore, le avete scacciate e non ve ne siete preoccupati. È questa l’accusa che il Signore rivolge loro. Quale sarà la punizione? Ecco io vi punirò per la malvagità delle vostre opere. Oracolo del Signore. La punizione è per la disobbedienza, l’omissione. Tutto nel rapporto dell’uomo con l’uomo, in ogni relazione, viene dal Signore. I pastori hanno disatteso il comandamento del Signore, non gli hanno obbedito. Per questa trasgressione dell’alleanza stipulata dal Signore con essi, verranno severamente puniti. Non hanno adempiuto la volontà del loro Dio.

**3Radunerò io stesso il resto delle mie pecore da tutte le regioni dove le ho scacciate e le farò tornare ai loro pascoli; saranno feconde e si moltiplicheranno.**

Non basta punire i pastori, togliere loro l’incarico, privarli dell’ufficio e della missione perché tutto ritorni nel suo ordine e nella sua verità. Radunerò io stesso il resto delle mie pecore da tutte le regioni dove le ho scacciate e le farò tornare ai loro pascoli. Prima verità: il popolo del Signore, scacciato da Lui in esilio a causa di cattivi pastori, ritornerà dalla regione di Babilonia. Abiterà di nuovo nella sua terra. Viene decretato il ritorno degli esuli. Dio stesso andrà, questa volta senza bisogno di alcun nuovo Mosè, e libererà il suo popolo. Nella loro terra, esse saranno feconde e si moltiplicheranno. Tornato dall’esilio, il popolo del Signore sarà avvolto dalla sua benedizione. Moltiplicarsi, crescere, essere feconde, per le pecore è solo benedizione del Signore. La vita sempre è dalla grazia di Dio. È il Signore la vita del suo gregge. Riassuntiva e completiva di ogni profezia sui pastori è quella che fa udire Ezechiele. Essa è per il presente ed anche per il futuro.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura.*

*Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine.*

*Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.*

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve.*

*Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà.*

*Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio.*

*Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio (Ez 34,1-31).*

Con Malachia, ancora sempre causa della rovina del gregge sono i pastori. Ad essi il Signore rivolge un severo monito. È una parola che vale sempre.

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.*

*Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti.*

*La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento. (Mal 2,1-9).*

Se il pastore oscura la sua luce, è la luce di Dio che si oscura in mezzo al gregge di Dio. Se Dio non è nel suo cuore non sarà mai nel cuore del gregge.

**4Costituirò sopra di esse pastori che le faranno pascolare, così che non dovranno più temere né sgomentarsi; non ne mancherà neppure una. Oracolo del Signore.**

Il Signore deve intervenire con la sua mano potente. Solo Lui potrà creare pastori secondo il suo cuore. Occorre un’opera di vera nuova creazione. Costituirò sopra di esse pastori che le faranno pascolare, così che non dovranno più temere né sgomentarsi. I pastori costituiti da Dio danno sicurezza. Non ne mancherà neppure una. Oracolo del Signore. Con i pastori costituiti da Dio, il gregge nuovamente si compatterà. Nessuna pecora verrà meno. Il pastore secondo Dio è principio di unità, comunione, fratellanza in mezzo al suo gregge. Tutta la vita del gregge è dalla sua saggezza e intelligenza. Saggezza e intelligenza del pastore devono essere saggezza e intelligenza del suo Dio. Se il pastore è tutto da Dio, il gregge è tutto dal pastore. Se il pastore non è da Dio, neanche il gregge è dal Pastore. Il gregge conosce solo Dio, non conosce alcun uomo. Il gregge di Dio cerca Dio.

**5Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra.**

Ora il Signore, sempre per la voce profetica di Geremia, annunzia ciò che il Signore farà per il suo gregge: susciterò un vero pastore dalla stirpe di Davide. Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto. Questo germoglio è opera esclusiva di Dio, del Signore. Questo germoglio regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra. Perché questo Germoglio potrà fare tutto questo? Le profezie che seguiranno ci rivelano il mistero del Figlio di Davide, che non è solo Figlio di Davide, ma anche vero Figlio di Dio, da Lui generato in eterno. Essendo nella sua persona unito al Figlio eterno del Padre, secondo la legge dell’unione ipostatica, il Figlio di Davide è vero cuore di Dio sulla nostra terra. Lui eserciterà il diritto e la giustizia con lo stesso cuore del Padre, la sua stessa luce, senza alcuna differenza. Tutto il Padre è sulla sua bocca e nelle sue mani. Ma anche il Figlio di Dio che è vero Figlio dell’uomo, il vero Pastore, avrà bisogno di Pastori per nutrire, curare, pascere il gregge del Padre. Prima di ogni cosa Lui lascia se stesso come unico e solo modello da imitare. Nessun altro pastore è da imitare, seguire. Solo Lui.

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.*

*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».*

*Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani.*

*Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui (Gv 10,1-42).*

Il Nuovo Testamento, attraverso gli Apostoli, si è sempre interessato dei Pastori di Cristo Gesù insegnando loro come si ama e si guida il gregge del Padre. San Pietro dona la regola pastorale perfetta perché il gregge del Signore possa essere sempre curato con la saggezza e l’intelligenza di Gesù Signore.

*Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce (1Pt 5,1-4).*

San Paolo propone se stesso come vero pastore e chiede di essere imitato in tutto ciò che Lui imita di Gesù Signore.

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,1-27).*

*Sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un’abitazione, una dimora non costruita da mani d’uomo, eterna, nei cieli. Perciò, in questa condizione, noi gemiamo e desideriamo rivestirci della nostra abitazione celeste purché siamo trovati vestiti, non nudi. In realtà quanti siamo in questa tenda sospiriamo come sotto un peso, perché non vogliamo essere spogliati ma rivestiti, affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita. E chi ci ha fatti proprio per questo è Dio, che ci ha dato la caparra dello Spirito.*

*Dunque, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo – camminiamo infatti nella fede e non nella visione –, siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore. Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male.*

*Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini. A Dio invece siamo ben noti; e spero di esserlo anche per le vostre coscienze. Non ci raccomandiamo di nuovo a voi, ma vi diamo occasione di vantarvi a nostro riguardo, affinché possiate rispondere a coloro il cui vanto è esteriore, e non nel cuore. Se infatti siamo stati fuori di senno, era per Dio; se siamo assennati, è per voi.*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,1-21).*

*Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso.*

*Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!*

*La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi. In noi certo non siete allo stretto; è nei vostri cuori che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi!*

*Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente (1Cor 6,1-18).*

Ma è Cristo stesso che interviene e attraverso il suo fedele discepolo Giovanni rivela nei particolari le imperfezioni, i peccati, le omissioni dei pastori.

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi:*

*“Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi:*

*“Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi:*

*“Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi:*

*“Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

È verità eterna: la vita del gregge è dalla comunione, anzi dall’unità spirituale, fisica, operativa del Pastore con Gesù Signore. Più il Pastore si fonde in Cristo Gesù come il ferro si fonde nel fuoco, più lui potrà dirsi pastore secondo il cuore di Cristo. Altrimenti è dal ministero vano.

**6Nei suoi giorni Giuda sarà salvato e Israele vivrà tranquillo, e lo chiameranno con questo nome: Signore-nostra-giustizia.**

Quando il Pastore verrà, quello mandato da Dio, Giuda sarà salvato e Israele vivrà tranquillo. La salvezza portata dal pastore non è quella attesa dell’uomo. Nei suoi giorni Giuda sarà salvato e Israele vivrà tranquillo, e lo chiameranno con questo nome: Signore-nostra-giustizia. La salvezza profetizzata da Dio e quella attesa dall’uomo non è la stessa salvezza. Quella profetizzata da Dio è la salvezza di chi sa stare sulla croce. La salvezza attesa dagli uomini è invece quella di liberarsi da ogni croce. Un infinito separa la salvezza di Dio dalla salvezza sperata dagli uomini. Gesù mai ha promesso la liberazione dalla croce, dalle croci. Sempre ha invitato, chi vuole seguirlo, a prendere ognuno la sua croce. Gesù mai ha promesso la liberazione dalle molteplici schiavitù, ha invece garantito la liberazione nella schiavitù, nella croce sulla croce. Gesù è Signore-nostra-giustizia, perché Lui insegna ad ogni uomo come si vive la giustizia secondo Dio. Qual è la giustizia secondo Dio? Essa è una sola: ognuno deve cooperare all’espiazione del peccato del mondo, portando la sua croce e vivendo inchiodato su di essa di purissimo amore. La giustizia non è quella dell’uomo verso l’uomo. È prima di tutto quella dell’uomo verso Dio. Ogni uomo deve espiare il suo peccato. Come potrà espiarlo? Divenendo in Cristo una sola croce di redenzione e di espiazione. Ogni uomo ha ancora un altro debito presso il padre.

Qual è questo debito? Quello di non commettere alcun peccato. Ecco la vera giustizia dell’uomo verso Dio e verso l’uomo: non commettere alcun peccato. Anche il peccato più nascosto, invisibile, rompe la giustizia dell’intero universo, spezza il mondo nella sua verità, crea nel seno dell’umanità una ferita. Tutte le ingiustizie sono il frutto di un peccato personale. Il peccato è disobbedienza alla legge del Signore. È sottrazione della vita alla sua volontà. Gesù viene sulla nostra terra per creare questa giustizia, per farci vivere questa libertà: la giustizia della riparazione del peccato e quella di non più peccare. Chi non pecca, anche evitando un solo peccato di pensiero, crea giustizia sulla terra. Chi offre la sua croce per espiazione, crea giustizia sulla terra. L’altra giustizia e liberazione che si attendono gli uomini non fanno parte della profezia del Signore. La profezia di Dio va interpretata con la profezia di Dio. Quando operiamo l’interpretazione della Parola di Dio con la Parola di Dio, solo allora scompariranno i falsi messianismi, le false speranze, le false attese. Solo allora scompariranno i falsi umanesimi e le false antropologie, anche le false antropologie teologiche finiranno di infestare il cuore degli uomini. Tutti i mali del mondo nascono oggi da una Parola di Dio interpretata con la parola degli uomini e le sue false attese. Non vi è possibilità di vera salvezza.

**7Pertanto, ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali non si dirà più: “Per la vita del Signore che ha fatto uscire gli Israeliti dalla terra d’Egitto!”,**

Viene ora ricordata una profezia già antecedentemente proferita dal Signore, sempre per mezzo del profeta Geremia. Il passato è niente di fronte al futuro. Pertanto, ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali non si dirà più: Per la vita del Signore che ha fatto uscire gli Israeliti dalla terra d’Egitto! La liberazione dall’Egitto era l’opera delle opere di Dio. Nessun’altra opera la superava. Quanto il Signore ha fatto in Egitto e nel deserto è il sommo. Ebbene, profetizza Geremia, questo sommo antico è nulla per il nuovo sommo che il Signore si accinge ad operare per il suo popolo. Il nuovo sommo di Dio farà dimenticare il suo antico sommo. La nuova opera sarà così sconvolgente da modificare la stessa struttura mentale del popolo. Vi è cosa più grande di un mare che si apre? Di un mare che diventa deserto? Sì. È il deserto che con il Signore diventerà un mare per il bene dei suoi figli. È il deserto che sarà trasformato in una selva, in un bosco, perché i figli di Israele possano tornare sicuri e tranquilli nella propria terra.

**8ma piuttosto: “Per la vita del Signore che ha fatto uscire e ha ricondotto la discendenza della casa d’Israele dalla terra del settentrione e da tutte le regioni dove li aveva dispersi!”; costoro dimoreranno nella propria terra».**

Il nuovo sommo di Dio è così grande e maestoso da far dimenticare l’antico. Infatti non si giurerà per il Dio di ieri, ma per il Dio di oggi. Ma piuttosto: per la vita del Signore che ha fatto uscire e ha ricondotto la discendenza della casa di Israele dalla terra del settentrione. Non solo dalla terra del settentrione, ma anche da tutte le regioni dove li aveva dispersi. Costoro ritorneranno e dimoreranno nella propria terra. La liberazione dalla schiavitù di Babilonia e dalle altre regioni è così portentosa da lasciare senza respiro quanti la cantano e la descrivono. La prima differenza è nelle modalità. Essa è operata senza alcun miracolo visibile da parte del Signore. Il suo miracolo è invisibile: tocca il cuore del re. La seconda differenza è nella mediazione. Dall’Egitto il popolo fu condotto alla terra promessa per mezzo di Mosè. Ora è il Signore che guida e conduce. Ecco come il profeta Baruc narra questa opera del Signore nel suo Libro.

*Coraggio, popolo mio, tu, memoria d’Israele! Siete stati venduti alle nazioni non per essere annientati, ma perché avete fatto adirare Dio siete stati consegnati ai nemici.*

*Avete irritato il vostro creatore, sacrificando a dèmoni e non a Dio. Avete dimenticato chi vi ha allevati, il Dio eterno, avete afflitto anche colei che vi ha nutriti, Gerusalemme.*

*Essa ha visto piombare su di voi l’ira divina e ha esclamato: «Ascoltate, città vicine di Sion, Dio mi ha mandato un grande dolore. Ho visto, infatti, la schiavitù in cui l’Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie.*

*Io li avevo nutriti con gioia e li ho lasciati andare con pianto e dolore. Nessuno goda di me nel vedermi vedova e abbandonata da molti; sono stata lasciata sola per i peccati dei miei figli, perché hanno deviato dalla legge di Dio, non hanno riconosciuto i suoi decreti, non hanno seguito i suoi comandamenti, non hanno proceduto per i sentieri della dottrina, secondo la sua giustizia.*

*Venite, o città vicine di Sion, ricordatevi la schiavitù in cui l’Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie. Ha mandato contro di loro una nazione da lontano, una nazione malvagia di lingua straniera, che non ha avuto rispetto dei vecchi né pietà dei bambini. Hanno strappato via i prediletti della vedova e l’hanno lasciata sola, senza figlie».*

*E io come posso aiutarvi? Chi vi ha afflitto con tanti mali saprà liberarvi dalle mani dei vostri nemici. Andate, figli miei, andate, io sono rimasta sola. Ho deposto l’abito di pace, ho indossato la veste di sacco per la supplica, griderò all’Eterno per tutti i miei giorni.*

*Coraggio, figli miei, gridate a Dio, ed egli vi libererà dall’oppressione e dalle mani dei nemici. Io, infatti, ho sperato dall’Eterno la vostra salvezza e una grande gioia mi è venuta dal Santo, per la misericordia che presto vi giungerà dall’Eterno, vostro salvatore.*

*Vi ho lasciati andare con dolore e pianto, ma Dio vi ricondurrà a me con letizia e gioia, per sempre. Come ora le città vicine di Sion vedono la vostra schiavitù, così ben presto vedranno la salvezza che vi giungerà dal vostro Dio; essa verrà a voi con grande gloria e splendore dell’Eterno.*

*Figli, sopportate con pazienza la collera che da Dio è venuta su di voi. Il tuo nemico ti ha perseguitato, ma vedrai ben presto la sua rovina e gli calpesterai la nuca. I miei teneri figli hanno camminato per aspri sentieri, sono stati portati via come gregge rapito dal nemico.*

*Coraggio, figli, gridate a Dio, poiché si ricorderà di voi colui che vi ha afflitti. Però, come pensaste di allontanarvi da Dio, così, ritornando, decuplicate lo zelo per ricercarlo; perché chi vi ha afflitto con tanti mali vi darà anche, con la vostra salvezza, una gioia perenne.*

*Coraggio, Gerusalemme! Colui che ti ha dato un nome ti consolerà. Sventurati coloro che ti hanno fatto del male, che hanno goduto della tua caduta; sventurate le città in cui sono stati schiavi i tuoi figli, sventurata colei che li ha trattenuti.*

*Come ha gioito per la tua caduta e si è allietata per la tua rovina, così si affliggerà per la sua solitudine. Le toglierò l’esultanza di essere così popolata, la sua insolenza sarà cambiata in dolore. Un fuoco cadrà su di essa per lunghi giorni per volere dell’Eterno, e per molto tempo sarà abitata da dèmoni.*

*Guarda a oriente, Gerusalemme, osserva la gioia che ti viene da Dio. Ecco, ritornano i figli che hai visto partire, ritornano insieme riuniti, dal sorgere del sole al suo tramonto, alla parola del Santo, esultanti per la gloria di Dio (Bar 4,5-37).*

*Deponi, o Gerusalemme, la veste del lutto e dell’afflizione, rivèstiti dello splendore della gloria che ti viene da Dio per sempre. Avvolgiti nel manto della giustizia di Dio, metti sul tuo capo il diadema di gloria dell’Eterno, perché Dio mostrerà il tuo splendore a ogni creatura sotto il cielo. Sarai chiamata da Dio per sempre: «Pace di giustizia» e «Gloria di pietà».*

*Sorgi, o Gerusalemme, sta’ in piedi sull’altura e guarda verso oriente; vedi i tuoi figli riuniti, dal tramonto del sole fino al suo sorgere, alla parola del Santo, esultanti per il ricordo di Dio. Si sono allontanati da te a piedi, incalzati dai nemici; ora Dio te li riconduce in trionfo, come sopra un trono regale.*

*Poiché Dio ha deciso di spianare ogni alta montagna e le rupi perenni, di colmare le valli livellando il terreno, perché Israele proceda sicuro sotto la gloria di Dio. Anche le selve e ogni albero odoroso hanno fatto ombra a Israele per comando di Dio. Perché Dio ricondurrà Israele con gioia alla luce della sua gloria, con la misericordia e la giustizia che vengono da lui (Bar 5,1-9).*

Senza guida, senza mediazione, senza pastore, senza miracoli visibili gli esuli tornano in Gerusalemme, guidati dalla mano del loro Dio. Questa è l’opera delle opere. Ma occorre una grande fede per vedere il Dio invisibile nell’invisibilità di ogni sua grandissima opera. Occorre la stessa fede che è necessaria per vedere Dio sulla croce del Figlio, anche Lui crocifisso nel suo cuore per la salvezza della sua creatura.

Libretto contro i falsi profeti

**9Contro i profeti. Mi si spezza il cuore nel petto, tremano tutte le mie ossa, sono come un ubriaco e come uno inebetito dal vino, a causa del Signore e delle sue sante parole.**

I falsi profeti sono i creatori, i giustificatori, i teorici, gli ideologi di tutti i misfatti e di tutte le iniquità e malvagità che si commettono sulla nostra terra. Contro i profeti. Questa profezia di Geremia non è rivolta ai veri profeti, ma ai falsi. Ai suoi tempi vi era un esercito di falsi profeti che vanificava la sua parola. Mi si spezza il cuore nel petto, tremano tutte le mie ossa, sono come un ubriaco e come un inebetito dal vino, a causa del Signore e delle sue sante parole. Il Signore rivela a Geremia tutte le orrende nefandezze, frutto della falsa profezia, e tutta la sua vita viene sconvolta. Si sente come un ubriaco. Vi sono peccati rivelati dal Signore che realmente tolgono il sonno, la fame. Realmente uno si sente come inebetito, come se avesse bevuto molto vino. Il cuore veramente si spezza e le ossa tremano. L’offesa arrecata al Signore è enormemente grande. Il Signore è tradito e rinnegato nelle sue attese di amore. Ogni vero profeta del Signore sempre annunzia una parola forte contro i falsi profeti. Sono questi ultimi la vera rovina del popolo del Signore e del mondo. In Ezechiele essi sono visti come persone perfide: danno coraggio all’empio e privano di forza il giusto. Giustificano ogni ingiustizia con la parola falsa.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i profeti d’Israele, profetizza e di’ a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come volpi fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa della casa d’Israele, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore. Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: “Oracolo del Signore”, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Non avete forse avuto una falsa visione e preannunciato vaticini bugiardi, quando dite: “Oracolo del Signore”, mentre io non vi ho parlato?*

*Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, oracolo del Signore Dio. La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non faranno parte dell’assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro della casa d’Israele e non entreranno nella terra d’Israele, e saprete che io sono il Signore Dio. Ingannano infatti il mio popolo dicendo: “Pace!”, e la pace non c’è; mentre il popolo costruisce un muro, ecco, essi lo intonacano di fango. Di’ a quelli che lo intonacano di fango: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, cadrà una grandine come pietre, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro viene abbattuto. Allora non vi si chiederà forse: “Dov’è l’intonaco che avete adoperato?”. Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di fango, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso, e saprete che io sono il Signore.*

*Quando avrò sfogato l’ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di fango, io vi dirò: Il muro non c’è più e neppure chi l’ha intonacato, i profeti d’Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore Dio.*

*Ora tu, figlio dell’uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro. Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri a ogni polso e preparano veli di ogni grandezza per le teste, per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d’orzo e per un tozzo di pane, facendo morire chi non doveva morire e facendo vivere chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne.*

*Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri, con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli. Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda nelle vostre mani; saprete così che io sono il Signore. Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l’avevo rattristato, e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse. Per questo non avrete più visioni false né più spaccerete vaticini: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore» (Ez 13,1-23).*

Per rovinare la terra non occorrono armi sofisticate. Basta un solo falso profeta. Uno solo insegna falsità e tutto il mondo viene rovinato, bruciato, sconvolto.

**10La terra è piena di adùlteri; per la maledizione tutta la terra è in lutto, sono inariditi i pascoli della steppa. La loro corsa è diretta al male e la loro forza è l’ingiustizia.**

Ecco il primo frutto della falsa profezia: l’abbandono del Signore. L’adulterio è l’idolatria. Si abbandona il proprio sposo per un idolo. La terra è piena di adùlteri. Per la maledizione tutta la terra è in lutto, sono inariditi i pascoli della steppa. Dio è la vita della terra, attraverso l’uomo. Se l’uomo interrompe il legame sponsale con il suo Dio e Signore, la terra diviene un deserto. Ma perché Dio benedice la terra attraverso la sua sposa? La sposa fedele dona benedizione a tutta la terra. La sposa infedele porta maledizione. È come una nuvola che fa piovere ogni male sul suolo. Qual è il frutto dell’idolatria? Il dilagare dell’iniquità. La loro corsa è diretta al male e la loro forza è l’ingiustizia. La forza della sposa fedele è la giustizia.

La forza della sposa infedele è l’ingiustizia. L’ingiustizia è ogni genere di malvagità, malignità, oppressione, violenza che diviene legge per l’adultero. Una sposa infedele, un’adultera, mai potrà far piovere sulla terra la benedizione del Signore. Essa è invece portatrice di ogni male, di ogni privazione di bene. L’uomo può essere collegato a Dio e a Satana. Se è collegato a Dio sparge sulla terra la benedizione e la vita. Se è collegato a Satana porta morte. Se è collegato a Dio nella fedeltà e nell’obbedienza alla sua volontà, diviene fonte di vita. Se è collegato a Satana, fa della terra un arido deserto. Poiché tutto il popolo del Signore è divenuto sposa infedele, non solo gli uomini soffrono, ma anche gli animali. Infatti sono inariditi i pascoli della steppa.

**11«Persino il profeta, persino il sacerdote sono empi, persino nella mia casa ho trovato la loro malvagità. Oracolo del Signore.**

Ecco l’amaro lamento del Signore. Sono divenuti adulteri, cioè idolatri, tutti coloro che avrebbero dovuto vigilare sul popolo perché non divenisse idolatra. Persino il profeta, persino il sacerdote sono empi, persino nella mia casa ho trovato la loro malvagità. Oracolo del Signore. Quando l’idolatria giunge a rendere profano e immondo il tempio più santo di tutta la terra è il segno che la coscienza dell’uomo è morta. Nel cuore dell’uomo non regna più neanche l’ombra del bene, ma solo il peccato. Ecco quanto il Signore fa vedere al suo profeta Ezechiele.

*Nell’anno sesto, nel sesto mese, il cinque del mese, mentre mi trovavo in casa e dinanzi a me sedevano gli anziani di Giuda, la mano del Signore Dio si posò su di me e vidi qualcosa dall’aspetto d’uomo: da ciò che sembravano i suoi fianchi in giù, appariva come di fuoco e dai fianchi in su appariva come uno splendore simile al metallo incandescente. Stese come una mano e mi afferrò per una ciocca di capelli: uno spirito mi sollevò fra terra e cielo e in visioni divine mi portò a Gerusalemme, all’ingresso della porta interna, che guarda a settentrione, dove era collocato l’idolo della gelosia, che provoca gelosia. Ed ecco, là era la gloria del Dio d’Israele, simile a quella che avevo visto nella valle. Mi disse: «Figlio dell’uomo, alza gli occhi verso settentrione!». Ed ecco, a settentrione della porta dell’altare l’idolo della gelosia, proprio all’ingresso.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, vedi che cosa fanno costoro? Guarda i grandi abomini che la casa d’Israele commette qui per allontanarmi dal mio santuario! Ne vedrai altri ancora peggiori». Mi condusse allora all’ingresso del cortile e vidi un foro nella parete. Mi disse: «Figlio dell’uomo, sfonda la parete». Sfondai la parete, ed ecco apparve una porta. Mi disse: «Entra e osserva gli abomini malvagi che commettono costoro». Io entrai e vidi ogni sorta di rettili e di animali obbrobriosi e tutti gli idoli della casa d’Israele raffigurati intorno alle pareti. Settanta anziani della casa d’Israele, fra i quali vi era Iaazania, figlio di Safan, ritto in mezzo a loro, stavano davanti ad essi, ciascuno con il turibolo in mano, mentre il profumo saliva in nubi d’incenso. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo, quello che fanno gli anziani della casa d’Israele nelle tenebre, ciascuno nella stanza recondita del proprio idolo? Vanno dicendo: “Il Signore non ci vede, il Signore ha abbandonato il paese”».*

*Poi mi disse: «Vedrai che si commettono abomini peggiori di questi». Mi condusse all’ingresso della porta del tempio del Signore che guarda a settentrione e vidi donne sedute che piangevano Tammuz. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Vedrai abomini peggiori di questi». Mi condusse nel cortile interno del tempio del Signore; ed ecco, all’ingresso dell’aula del tempio, fra il vestibolo e l’altare, circa venticinque uomini, con le spalle voltate al tempio e la faccia a oriente che, prostrati, adoravano il sole.*

*Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Come se non bastasse per quelli della casa di Giuda commettere simili abomini in questo luogo, hanno anche riempito il paese di violenze, per provocare la mia collera. Eccoli, vedi, che si portano il ramoscello sacro alle narici. Ebbene, anch’io agirò con furore. Il mio occhio non avrà pietà e non avrò compassione: manderanno alte grida ai miei orecchi, ma non li ascolterò» (Ez 8,1-18).*

Il male è come le rapide di un fiume senza fine. Si mettono i piedi nelle sue acque con il primo peccato veniale, gli altri peccati veniali ci spingono in avanti. Con il primo peccato mortale si entra nelle rapide, se subito non si esce fuori aggrappandosi alla mano che sempre Dio tende, è impossibile venirne fuori. Dove le rapide ci condurranno nessuno lo sa. Scivolando di peccato in peccato si giunge al peccato contro lo Spirito Santo, dal quale non c’è ritorno. Si giunge anche allo spegnimento della coscienza morale, che viene soffocata. Questa verità così ci viene insegnata da San Paolo nella Lettera ai Romani.

*Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!*

*Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché della vostra fede si parla nel mondo intero. Mi è testimone Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il vangelo del Figlio suo, come io continuamente faccia memoria di voi, chiedendo sempre nelle mie preghiere che, in qualche modo, un giorno, per volontà di Dio, io abbia l’opportunità di venire da voi. Desidero infatti ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io. Non voglio che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi – ma finora ne sono stato impedito – per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni. Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma.*

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà.*

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,1-32).*

Scivolando da una immoralità ad un’altra si giunge fino al soffocamento della verità nell’ingiustizia. È il segno dello spegnimento della coscienza. Il male è divenuto connaturale all’uomo. Il corpo, lo spirito, l’anima si nutrono di male allo stesso modo che un erbivoro si nutre di erba. È come se l’unica e sola ragione per vivere fosse alimentarsi di un male sempre più appetitoso e gustoso, perché il male precedente ci ha già stancati.

**12Perciò la loro strada sarà per loro come sentiero sdrucciolevole, saranno sospinti nelle tenebre e cadranno in esse, poiché io manderò su di loro la sventura, nell’anno del loro castigo. Oracolo del Signore.**

Anche sui falsi profeti, distruttori del suo popolo vigila il Signore. Anche loro lui verrà a giudicare. Sarà un giudizio di rovina e non di salvezza. Perciò la loro strada sarà per loro come sentiero sdrucciolevole, saranno sospinti nelle tenebre e cadranno in esse. Per essi vi è un futuro di tenebre. Per essi non vi sarà nessuna luce, poiché io manderò su di loro la sventura, nell’anno del loro castigo. Oracolo del Signore. Dio è luce eterna. La luce eterna è anche vita. È ogni vita. Tutto vive dalla luce di Dio. I falsi profeti, uomini delle tenebre, saranno avvolti dalle tenebre. Le tenebre che essi seminavano per gli altri e che hanno portato il popolo alla devastazione, distruzione, esilio, si abbatteranno tutte sopra di essi. Per i falsi profeti non vi sarà alcun futuro di vita. Le tenebre sono morte. Esse sono l’opposto, il contrario della luce ed essi erano il contrario della verità. Tutto il male che i falsi profeti hanno seminato in mezzo popolo si riverserà sopra di essi e si trasformerà in male eterno. Essi non conosceranno la vita.

**13Tra i profeti di Samaria ho visto cose stolte: profetavano in nome di Baal e traviavano il mio popolo Israele.**

Ora il Signore fa un confronto tra la stoltezza dei profeti di Samaria e i profeti di Gerusalemme, quelli che ingannavano il popolo di Giuda, la casa di Davide. Tra i profeti di Samaria ho visto cose stolte: profetavano in nome di Baal e traviavamo il mio popolo Israele. Sappiamo che Samaria era piena di essi. Basta leggere qualche pagina del Primo Libro dei Re e noteremo che non vi era un luogo dove non vi fossero insediati questi falsi profeti.

*Dopo molti giorni la parola del Signore fu rivolta a Elia, nell’anno terzo: «Va’ a presentarti ad Acab e io manderò la pioggia sulla faccia della terra». Elia andò a presentarsi ad Acab.*

*A Samaria c’era una grande carestia. Acab convocò Abdia, che era il maggiordomo. Abdia temeva molto il Signore; quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, Abdia aveva preso cento profeti e ne aveva nascosti cinquanta alla volta in una caverna e aveva procurato loro pane e acqua. Acab disse ad Abdia: «Va’ nella regione verso tutte le sorgenti e tutti i torrenti; forse troveremo erba per tenere in vita cavalli e muli, e non dovremo uccidere una parte del bestiame». Si divisero la zona da percorrere; Acab andò per una strada da solo e Abdia per un’altra da solo.*

*Mentre Abdia era in cammino, ecco farglisi incontro Elia. Quello lo riconobbe e cadde con la faccia a terra dicendo: «Sei proprio tu il mio signore Elia?». Gli rispose: «Lo sono; va’ a dire al tuo signore: “C’è qui Elia”». Quello disse: «Che male ho fatto perché tu consegni il tuo servo in mano ad Acab per farmi morire? Per la vita del Signore, tuo Dio, non esiste nazione o regno in cui il mio signore non abbia mandato a cercarti. Se gli rispondevano: “Non c’è!”, egli faceva giurare la nazione o il regno di non averti trovato. Ora tu dici: “Va’ a dire al tuo signore: C’è qui Elia!”. Appena sarò partito da te, lo spirito del Signore ti porterà in un luogo a me ignoto. Se io vado a riferirlo ad Acab, egli, non trovandoti, mi ucciderà; ora il tuo servo teme il Signore fin dalla sua giovinezza. Non fu riferito forse al mio signore ciò che ho fatto quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, come io nascosi cento profeti, cinquanta alla volta, in una caverna e procurai loro pane e acqua? E ora tu comandi: “Va’ a dire al tuo signore: C’è qui Elia”? Egli mi ucciderà». Elia rispose: «Per la vita del Signore degli eserciti, alla cui presenza io sto, oggi stesso io mi presenterò a lui».*

*Abdia andò incontro ad Acab e gli riferì la cosa. Acab si diresse verso Elia. Appena lo vide, Acab disse a Elia: «Sei tu colui che manda in rovina Israele?». Egli rispose: «Non io mando in rovina Israele, ma piuttosto tu e la tua casa, perché avete abbandonato i comandi del Signore e tu hai seguito i Baal. Perciò fa’ radunare tutto Israele presso di me sul monte Carmelo, insieme con i quattrocentocinquanta profeti di Baal e con i quattrocento profeti di Asera, che mangiano alla tavola di Gezabele».*

*Acab convocò tutti gli Israeliti e radunò i profeti sul monte Carmelo. Elia si accostò a tutto il popolo e disse: «Fino a quando salterete da una parte all’altra? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!». Il popolo non gli rispose nulla. Elia disse ancora al popolo: «Io sono rimasto solo, come profeta del Signore, mentre i profeti di Baal sono quattrocentocinquanta. Ci vengano dati due giovenchi; essi se ne scelgano uno, lo squartino e lo pongano sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Io preparerò l’altro giovenco e lo porrò sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Invocherete il nome del vostro dio e io invocherò il nome del Signore. Il dio che risponderà col fuoco è Dio!». Tutto il popolo rispose: «La proposta è buona!».*

*Elia disse ai profeti di Baal: «Sceglietevi il giovenco e fate voi per primi, perché voi siete più numerosi. Invocate il nome del vostro dio, ma senza appiccare il fuoco». Quelli presero il giovenco che spettava loro, lo prepararono e invocarono il nome di Baal dal mattino fino a mezzogiorno, gridando: «Baal, rispondici!». Ma non vi fu voce, né chi rispondesse. Quelli continuavano a saltellare da una parte all’altra intorno all’altare che avevano eretto. Venuto mezzogiorno, Elia cominciò a beffarsi di loro dicendo: «Gridate a gran voce, perché è un dio! È occupato, è in affari o è in viaggio; forse dorme, ma si sveglierà». Gridarono a gran voce e si fecero incisioni, secondo il loro costume, con spade e lance, fino a bagnarsi tutti di sangue. Passato il mezzogiorno, quelli ancora agirono da profeti fino al momento dell’offerta del sacrificio, ma non vi fu né voce né risposta né un segno d’attenzione.*

*Elia disse a tutto il popolo: «Avvicinatevi a me!». Tutto il popolo si avvicinò a lui e riparò l’altare del Signore che era stato demolito. Elia prese dodici pietre, secondo il numero delle tribù dei figli di Giacobbe, al quale era stata rivolta questa parola del Signore: «Israele sarà il tuo nome». Con le pietre eresse un altare nel nome del Signore; scavò intorno all’altare un canaletto, della capacità di circa due sea di seme. Dispose la legna, squartò il giovenco e lo pose sulla legna. Quindi disse: «Riempite quattro anfore d’acqua e versatele sull’olocausto e sulla legna!». Ed essi lo fecero. Egli disse: «Fatelo di nuovo!». Ed essi ripeterono il gesto. Disse ancora: «Fatelo per la terza volta!». Lo fecero per la terza volta. L’acqua scorreva intorno all’altare; anche il canaletto si riempì d’acqua. Al momento dell’offerta del sacrificio si avvicinò il profeta Elia e disse: «Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d’Israele, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose sulla tua parola. Rispondimi, Signore, rispondimi, e questo popolo sappia che tu, o Signore, sei Dio e che converti il loro cuore!». Cadde il fuoco del Signore e consumò l’olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l’acqua del canaletto. A tal vista, tutto il popolo cadde con la faccia a terra e disse: «Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!». Elia disse loro: «Afferrate i profeti di Baal; non ne scappi neppure uno!». Li afferrarono. Elia li fece scendere al torrente Kison, ove li ammazzò.*

*Elia disse ad Acab: «Va’ a mangiare e a bere, perché c’è già il rumore della pioggia torrenziale». Acab andò a mangiare e a bere. Elia salì sulla cima del Carmelo; gettatosi a terra, pose la sua faccia tra le ginocchia. Quindi disse al suo servo: «Sali, presto, guarda in direzione del mare». Quegli salì, guardò e disse: «Non c’è nulla!». Elia disse: «Tornaci ancora per sette volte». La settima volta riferì: «Ecco, una nuvola, piccola come una mano d’uomo, sale dal mare». Elia gli disse: «Va’ a dire ad Acab: “Attacca i cavalli e scendi, perché non ti trattenga la pioggia!”». D’un tratto il cielo si oscurò per le nubi e per il vento, e vi fu una grande pioggia. Acab montò sul carro e se ne andò a Izreèl. La mano del Signore fu sopra Elia, che si cinse i fianchi e corse davanti ad Acab finché giunse a Izreèl (1Re 18,1-46).*

Neanche Elia riuscì ad eliminare il falso profetismo. Uccise questi profeti, ma essi erano così numerosi da rendere vana qualsiasi azione contro di essi.

**14Ma tra i profeti di Gerusalemme ho visto cose nefande: commettono adultèri e praticano la menzogna, danno aiuto ai malfattori, e nessuno si converte dalla sua malvagità; per me sono tutti come Sòdoma e i suoi abitanti come Gomorra».**

Ai profeti di Samaria il Signore attribuisce una sola colpa: profetare nel nome di Baal. Quelli di Gerusalemme invece sono colpevoli di cose nefande. Ma tra i profeti di Gerusalemme ho visto cose nefande: commettono adultèri e praticano la menzogna. Sono consacrati all’idolatria e alla falsità di fede. Danno aiuto ai malfattori, e nessuno si converte dalla sua malvagità. L’aiuto ai malfattori è dato attraverso la giustificazione delle loro opere. Fanno questo e nessuno si converte dalla sua malvagità. Per me sono tutti come Sòdoma e i suoi abitanti come Gomorra. Sono le stesse accuse rivolte al popolo di Giuda dal Signore per mezzo del profeta Isaia. Il messaggero del Signore inizia proprio con questa accusa.

*Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme al tempo dei re di Giuda Ozia, Iotam, Acaz ed Ezechia.*

*Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende».*

*Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio.*

*La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra.*

*Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra! «Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi.*

*Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova».*

*«Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato».*

*Come mai la città fedele è diventata una prostituta? Era piena di rettitudine, vi dimorava la giustizia, ora invece è piena di assassini! Il tuo argento è diventato scoria, il tuo vino è diluito con acqua. I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri. Tutti sono bramosi di regali e ricercano mance. Non rendono giustizia all’orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge.*

*Perciò, oracolo del Signore, Dio degli eserciti, il Potente d’Israele: «Guai! Esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei nemici. Stenderò la mia mano su di te, purificherò come in un forno le tue scorie, eliminerò da te tutto il piombo. Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio.*

*Allora sarai chiamata “Città della giustizia”, “Città fedele”». Sion sarà riscattata con il giudizio, i suoi convertiti con la rettitudine. Ribelli e peccatori insieme finiranno in rovina e periranno quanti abbandonano il Signore. Sì, vi vergognerete delle querce di cui vi siete compiaciuti. Arrossirete dei giardini che vi siete scelti,*

*Sì, diventerete come quercia dalle foglie avvizzite e come giardino senz’acqua. Il forte diverrà come stoppa, la sua opera come una favilla; bruceranno tutte e due insieme e nessuno le spegnerà (Is 1,1-33).*

La falsa profezia tutto avvolge di falsità. Culto e morale sono travolti nella menzogna. Quando la verità di Dio è resa falsa, tutta la religione è falsa. Quando la religione è falsa, tutto il culto è falso. Quando il culto è falso, tutta la vita è falsa, perché impastata di immoralità, insipienza, stoltezza. Vi sono momenti nella storia in cui la falsa profezia diviene parola così universale, da oscurare il sole della vera profezia. La falsa profezia è come se rinchiudesse gli uomini, un intero popolo, l’intero globo in una profondissima caverna. Il sole brilla, ma essi non vedono la luce. Geremia urla, grida. Ma nulla potrà fare. Lui grida di giorno e l’esercito dei falsi profeti grida di notte e di giorno, di sera e di mattino. Grida in ogni luogo.

**15Pertanto così dice il Signore degli eserciti contro i profeti: «Ecco, farò loro ingoiare assenzio e bere acque avvelenate, perché dai profeti di Gerusalemme l’empietà si è sparsa su tutta la terra».**

Ancora un’altra sentenza di sventura e di morte contro l’esercito dei falsi profeti che mandano in rovina Gerusalemme e il popolo di Giuda. Pertanto così dice il Signore degli eserciti contro i profeti: Ecco, farò loro ingoiare assenzio e bere acque avvelenate. Il loro futuro è amarezza e morte. Perché fa questo il Signore? Perché dai profeti di Gerusalemme l’empietà si è sparsa su tutta la terra. Profeti e sacerdoti sono i custodi della verità di Dio. Se essi si trasformano in profeti e sacerdoti della falsità, della menzogna che è l’idolatria, tutto il popolo diviene idolatra, immorale, disonesto, impuro. Tutti i falsi profeti sono figli di Satana, lui fu falso profeta nel Cielo, trascinando nella sua menzogna un terzo di angeli. Ma fu anche falso profeta nell’Eden. Avendo sedotto Eva, in essa ha sedotto tutta l’umanità. Un solo falso profeta basta perché tutta la terra venga inquinata da idolatria e menzogna. L’idolatria è la sostituzione del vero Dio con gli idoli. La menzogna è la sostituzione della Parola, Luce, Verità di Dio con le tenebre del cuore dell’uomo. I falsi profeti sono stati la rovina del popolo del Signore. Sono la rovina dell’uomo. Essi sono gli strumenti di Satana per la dannazione dell’umanità. Mentre il vero profeta ha le chiavi della verità e della vita, il falso profeta ha le chiavi della morte e dell’inferno. Per esso si riempie l’inferno e si vuota il Cielo.

**16Così dice il Signore degli eserciti: «Non ascoltate le parole dei profeti che profetizzano per voi; essi vi fanno vaneggiare, vi annunciano fantasie del loro cuore, non quanto viene dalla bocca del Signore.**

C’è salvezza quando un popolo è sotto l’influenza della falsa profezia? La salvezza viene dal non ascolto. Si salva chi si separa e si distacca da essi. Così dice il Signore degli eserciti: Non ascoltate le parole dei profeti che profetizzano per voi. Il non ascolto è la sola via di salvezza. Essi vi fanno vaneggiare, vi annunciano fantasie del loro cuore, non quanto viene dalla bocca del Signore. È questa la menzogna: parlano dal loro cuore. Il vero profeta parla dalla bocca del Signore. È la bocca del Signore in mezzo al suo popolo. Il falso profeta è parola di se stesso, della sua stoltezza. In un mondo ateo necessariamente nasce come frutto la falsa profezia. Esso ha parole di tenebre e non di luce, di menzogna e non di verità. Necessariamente questo mondo è fatto di falsi profeti, perché manca il riferimento al Signore, al Dio della verità, della luce, del vero amore.

**17A coloro che disprezzano la parola del Signore, dicono: “Avrete la pace!”, e a quanti, ostinati, seguono il loro cuore: “Non vi coglierà la sventura!”.**

Ecco l’astuzia, la strategia usata dai falsi profeti. Essi promettono ciò che il Signore dona nell’osservanza dei Comandamenti a quanti li trasgrediscono. A coloro che disprezzano la parola del Signore, dicono: Avrete la pace! E a quanti, ostinati, seguono il loro cuore: Non vi coglierà la sventura! La pace è nell’osservanza della Parola del Signore. Non vi è pace per gli empi. Cosa dicono i falsi profeti a quanti trasgrediscono la Parola? Avrete la pace. La ventura è per tutti coloro che si ostinano e si ribellano alla Parola di Dio, seguendo il loro cuore. Cosa dicono i falsi profeti? Non vi coglierà la sventura! Ecco cosa è la falsa profezia: promettere nella disobbedienza alla Parola ciò che Dio ha promesso nell’osservanza della Parola. Parola è pane sono una cosa sola. Disobbedienza e sventura sono una cosa sola. I falsi profeti fanno una cosa sola: ribellione, disobbedienza, pace. Poiché la storia ha sempre attestato che pace e Parola sono una cosa sola, chi vuole può salvarsi dai falsi profeti. La storia insegna che essi ingannano. Sempre la storia è il grande testimone del Signore, testimone infallibile, puntuale, veritiero, sempre pronto a riferire che Dio è stato sempre fedele. Mai la storia ha smentito una sola parola del Signore. Quanto il Signore ha detto si è puntualmente avverato. Quanto Dio dice si compie sempre.

**18Ma chi ha assistito al consiglio del Signore, chi l’ha visto e ha udito la sua parola? Chi vi ha fatto attenzione e ha obbedito?**

I falsi profeti non sono nel cuore di Dio, non conoscono il suo consiglio, ignorano ogni sua decisione, nulla sanno del suo giusto giudizio sulla storia. Ma chi ha assistito al consiglio del Signore, chi l’ha visto e ha udito la sua parola? Chi vi ha fatto attenzione e ha obbedito? Il consiglio il Signore lo rivela solo ai suoi servi, ai profeti. Chi ascolta i profeti, sa cosa il Signore sta per fare. Chi non li ascolta, morirà per il suo peccato. Il Signore ha pronunciato il giudizio su Gerusalemme: Lui non potrà più assisterla. Dovrà uscire dalla sua vista. Per Gerusalemme è la distruzione. Le manca il suo custode. È assente il suo protettore e difensore. Da sola essa nulla potrà fare per la sua salvezza. Sarà divorata dai suoi assalitori. Chi ha ascoltato la Parola del Signore, vi ha posto attenzione, si è convertito, si è comportato così come la Parola ordinava. Per gli altri non vi è salvezza.

**19Ecco la tempesta del Signore, il suo furore si scatena; una tempesta travolgente turbina sul capo dei malvagi.**

Viene manifestato il giusto giudizio di Dio su Gerusalemme e sulla casa di Giuda. Sul regno sta per abbattersi una tempesta distruttrice. Ecco la tempesta del Signore, il suo furore si scatena. Una tempesta travolgente turbina sul capo dei malvagi. Non vi sono vie di fuga. Essa viene, abbatte, sradica, atterra, distrugge, annienta. Questa è la fine di Gerusalemme. Tutti i malvagi saranno devastati, cadranno, moriranno. Questa è la sentenza pronunziata dal Signore su Gerusalemme. Tempesta è stata sentenziata e tempesta sarà. Nessuno potrà mai ostacolare il Signore.

**20Non cesserà l’ira del Signore, finché non abbia compiuto e attuato i progetti del suo cuore. Alla fine dei giorni lo comprenderete pienamente!**

Si illudono quanti pensano che la tempesta che sta per abbattersi sulla casa di Giuda e su Gerusalemme sia cosa passeggera, solo una folata di vento. Non cesserà l’ira del Signore, finché non abbia compiuto e attuato i progetti del suo cuore. Alla fine dei giorni lo comprenderanno pienamente! Quando la casa di Giuda e Gerusalemme comprenderanno la straordinaria verità della profezia del Signore? Solo alla fine dei giorni. I giorni non sono quelli della distruzione e quelli della deportazione, ma quelli del ritorno dei deportati nella terra di Giuda. È un lungo tempo, molto lungo. Gerusalemme e Giuda comprenderanno la verità della minaccia e della promessa del Signore solo alla fine dei settanta anni. Prima devono vivere nel ricordo della distruzione e nell’attesa che la Parola di Dio che profetizza il loro ritorno in Sion si compia. Sempre è la storia che rende testimonianza che la Parola del Signore è vera in ogni sua parte. Quanto il Signore dice, lo compie, lo realizza, lo attua.

**21Io non ho inviato questi profeti ed essi corrono; non ho parlato a loro ed essi profetizzano.**

Il Signore ritorna a smascherare la falsità dei profeti da lui non mandati, non inviati, ai quali non ha dato nessun incarico. Essi parlano in nome proprio. Io non ho inviato questi profeti ed essi corrono. Non ho parlato a loro ed essi profetizzano. Se Dio non manda e non parla, non si può essere suoi profeti. Suo profeta è chi riceve una parola dal Signore e un ordine ben preciso. La Parola di Dio ricevuta va annunziata dove il Signore vuole che sia proferita. Il vero profeta dice solo la Parola che Dio gli ordina di dire e a quelle persone o in quei luoghi presso cui egli è mandato dal suo Signore. Il vero profeta in ogni momento della sua missione è sempre sotto piena obbedienza al suo Dio. Lui è sempre da Chi lo ha mandato.

**22Se hanno assistito al mio consiglio, facciano udire le mie parole al mio popolo e li distolgano dalla loro condotta perversa e dalla malvagità delle loro azioni.**

Perché questi profeti non inviati da Dio sono falsi? Perché non conoscono né la Parola antica di Dio né quella attuale, quella che Dio oggi ha deciso di dire. Se hanno assistito al mio consiglio, facciano udire le mie parole al mio popolo e li distolgano dalla loro condotta perversa e dalla malvagità delle loro azioni. Quando si tiene un consiglio di guerra o di altro, vengono prese decisioni per l’oggi. Oggi si parla e oggi si decide. I falsi profeti non sono nel consiglio di Dio. Se non sono nel consiglio di Dio, non possono conoscere le ultime Parole di Dio. Non conoscono neanche le parole antiche di Dio. Se le conoscessero, saprebbero che il popolo va sempre distolto dalla sua condotta malvagia e portato alla purissima obbedienza alla Parola. La Parola alla quale obbedire non è quella attuale, ma quella antica. È la Parola del Patto, dell’Alleanza. È la Parola dei comandamenti. La Parola attuale di Dio dice cosa avverrà se non si rientra nel Patto. Ma neanche questa Parola i falsi profeti conoscono e per questo ingannano.

**23Sono forse Dio solo da vicino? Oracolo del Signore. Non sono Dio anche da lontano?**

Altra illusione e altro inganno cui inducono i falsi profeti. Essi hanno una falsa conoscenza del Signore. Hanno di Lui una scienza assai limitata. Sono forse Dio solo da vicino? Oracolo del Signore. Non sono Dio anche da lontano? Se si cammina con una falsa verità su Dio, si è sempre falsi profeti. Dall’inizio del cammino con il suo popolo, sempre il Signore gli ha rivelato la sua verità. Lui è il Signore sopra ogni signore e ogni altro dio. Lui è il Signore sopra ogni popolo e ogni nazione. Lui è il Signore Onnipotente. Quanto Lui vuole, lo compie nei cieli e sulla terra. Nulla è per il Signore vicino e nulla lontano. Lui è onnipresente, onnipotente, onnisciente. Sa tutto, può tutto, vede tutto, conosce tutto, è in ogni luogo. Cosa dicono invece i falsi profeti? Che il Signore da vicino può fare cose, da lontano non le può fare. È buono in un luogo, non buono in un altro. Questa errata conoscenza del Signore traspare nel Libri storici. Il Dio dei monti, il Dio dei colli, il Dio delle pianure, il Dio delle città. È un Dio non vero Dio.

*Ben-Adàd, re di Aram, radunò tutto il suo esercito; con lui c’erano trentadue re con cavalli e carri. Egli salì contro Samaria per cingerla d’assedio ed espugnarla. Inviò messaggeri in città ad Acab, re d’Israele, per dirgli: «Così dice Ben-Adàd: Il tuo argento e il tuo oro appartengono a me e le tue donne e i tuoi figli migliori sono per me». Il re d’Israele rispose: «Avvenga secondo la tua parola, o re, mio signore; io e quanto possiedo siamo tuoi». Ma i messaggeri tornarono di nuovo e dissero: «Così dice Ben-Adàd, che ci manda a te: “Mi consegnerai il tuo argento, il tuo oro, le tue donne e i tuoi figli. Domani, a quest’ora, manderò da te i miei servi che perquisiranno la tua casa e le case dei tuoi servi; essi prenderanno tutto ciò che è prezioso agli occhi tuoi e lo porteranno via”». Il re d’Israele convocò tutti gli anziani del paese, ai quali disse: «Sappiate e vedete come costui ci voglia fare del male. Difatti mi ha mandato a chiedere le mie donne e i miei figli, il mio argento e il mio oro e io non gli ho opposto rifiuto». Tutti gli anziani e tutto il popolo gli dissero: «Non ascoltarlo e non consentire!». Egli disse ai messaggeri di Ben-Adàd: «Dite al re, mio signore: “Quanto hai imposto prima al tuo servo lo farò, ma la nuova richiesta non posso soddisfarla”». I messaggeri andarono a riferire la risposta. Ben-Adàd allora gli mandò a dire: «Gli dèi mi facciano questo e anche di peggio, se la polvere di Samaria basterà per riempire il pugno di coloro che mi seguono». Il re d’Israele rispose: «Riferitegli: “Chi cinge le armi non si vanti come chi le depone”». Nell’udire questa risposta – egli stava insieme con i re a bere sotto le tende – disse ai suoi ufficiali: «Circondate la città!». Ed essi la circondarono.*

*Ed ecco un profeta si avvicinò ad Acab, re d’Israele, per dirgli: «Così dice il Signore: “Vedi tutta questa moltitudine immensa? Ebbene oggi la metto nella tua mano; saprai che io sono il Signore”». Acab disse: «Per mezzo di chi?». Quegli rispose: «Così dice il Signore: “Per mezzo dei giovani dei capi delle province”». Domandò: «Chi attaccherà la battaglia?». Rispose: «Tu!». Acab ispezionò i giovani dei capi delle province: erano duecentotrentadue. Dopo di loro ispezionò tutto il popolo, tutti gli Israeliti: erano settemila. A mezzogiorno fecero una sortita. Ben-Adàd stava bevendo e ubriacandosi sotto le tende, insieme con i trentadue re che lo aiutavano. Per primi uscirono i giovani dei capi delle province. Ben-Adàd mandò a vedere e gli fu riferito: «Alcuni uomini sono usciti da Samaria!». Quegli disse: «Se sono usciti per la pace, catturateli vivi; se sono usciti per la guerra, catturateli ugualmente vivi». Quelli usciti dalla città erano i giovani dei capi delle province seguiti dall’esercito; ognuno di loro uccise chi gli si fece davanti. Gli Aramei fuggirono, inseguiti da Israele. Ben-Adàd, re di Aram, si mise in salvo a cavallo insieme con alcuni cavalieri. Uscì quindi il re d’Israele, che colpì i cavalli e i carri e inflisse ad Aram una grande sconfitta.*

*Allora il profeta si avvicinò al re d’Israele e gli disse: «Su, sii forte; sappi e vedi quanto dovrai fare, perché l’anno prossimo il re di Aram salirà contro di te».*

*Ma i servi del re di Aram gli dissero: «Il loro Dio è un Dio dei monti; per questo ci sono stati superiori; se combatteremo contro di loro in pianura, certamente saremo superiori a loro. Fa’ così: ritira i re, ognuno dal suo luogo, e sostituiscili con governatori. Tu prepara un esercito come quello che ti è venuto meno: cavalli come quei cavalli e carri come quei carri; quindi combatteremo contro di loro in pianura. Certamente saremo superiori a loro». Egli ascoltò la loro voce e agì in tal modo.*

*L’anno dopo, Ben-Adàd ispezionò gli Aramei, quindi andò ad Afek per attaccare gli Israeliti. Gli Israeliti, ispezionati e approvvigionati, mossero loro incontro, accampandosi di fronte; sembravano due piccoli greggi di capre, mentre gli Aramei riempivano la regione.*

*Un uomo di Dio si avvicinò al re d’Israele e gli disse: «Così dice il Signore: “Poiché gli Aramei hanno affermato: Il Signore è Dio dei monti e non Dio delle valli, io metterò in mano tua tutta questa moltitudine immensa; così saprete che io sono il Signore”». Per sette giorni stettero accampati gli uni di fronte agli altri. Al settimo giorno si arrivò alla battaglia. Gli Israeliti in un giorno uccisero centomila fanti aramei. I superstiti fuggirono ad Afek, nella città, le cui mura caddero sui ventisettemila superstiti.*

*Ben-Adàd fuggì e, entrato nella città, cercava rifugio da una stanza all’altra. I suoi servi gli dissero: «Ecco, abbiamo sentito che i re della casa d’Israele sono re clementi. Indossiamo sacchi ai fianchi e mettiamoci corde sulla testa e usciamo incontro al re d’Israele. Forse ti lascerà in vita». Si legarono sacchi ai fianchi e corde sulla testa, quindi si presentarono al re d’Israele e dissero: «Il tuo servo Ben-Adàd dice: “Possa io vivere!”». Quello domandò: «È ancora vivo? Egli è mio fratello!». Gli uomini vi scorsero un buon auspicio, si affrettarono a strappargli una decisione. Dissero: «Ben-Adàd è tuo fratello!». Quello soggiunse: «Andate a prenderlo». Ben-Adàd si recò da lui, che lo fece salire sul carro. Ben-Adàd gli disse: «Restituirò le città che mio padre ha preso a tuo padre; tu potrai disporre di mercati in Damasco come mio padre ne aveva in Samaria». Ed egli: «Io ti lascerò andare con questo patto». E concluse con lui il patto e lo lasciò andare.*

*Allora uno dei figli dei profeti disse al compagno per ordine del Signore: «Colpiscimi!». L’uomo si rifiutò di colpirlo. Quello disse: «Poiché non hai obbedito alla voce del Signore, appena sarai andato via da me, ti colpirà il leone». Se ne andò via da lui, il leone lo trovò e lo colpì. Quello, trovato un altro uomo, gli disse: «Colpiscimi!». E quello lo colpì e lo ferì. Il profeta andò ad attendere il re sulla strada, dopo essersi reso irriconoscibile con una benda agli occhi. Quando passò il re, gli gridò: «Il tuo servo era nel cuore della battaglia, ed ecco un uomo fuggì; qualcuno lo condusse da me, dicendomi: “Fa’ la guardia a quest’uomo: se per disgrazia verrà a mancare, la tua vita sostituirà la sua oppure dovrai pagare un talento d’argento”. Mentre il tuo servo era occupato qua e là, quello scomparve». Il re d’Israele disse a lui: «La tua condanna è giusta; hai deciso tu stesso!». Ma egli immediatamente si tolse la benda dagli occhi e il re d’Israele riconobbe che era uno dei profeti. Costui gli disse: «Così dice il Signore: “Poiché hai lasciato andare libero quell’uomo da me votato allo sterminio, la tua vita sostituirà la sua, il tuo popolo sostituirà il suo popolo”». Il re d’Israele rientrò a casa amareggiato e irritato ed entrò in Samaria (1 Re 20,1-43).*

*I figli dei profeti dissero a Eliseo: «Ecco, l’ambiente in cui abitiamo presso di te è troppo stretto per noi. Andiamo fino al Giordano, prendiamo lì una trave ciascuno e costruiamoci lì un locale dove abitare». Egli rispose: «Andate!». Uno disse: «Dégnati di venire anche tu con i tuoi servi». Egli rispose: «Verrò». E andò con loro. Giunti al Giordano, cominciarono a tagliare gli alberi. Ora, mentre uno abbatteva un tronco, il ferro della scure gli cadde nell’acqua. Egli gridò: «Oh, mio signore! Era stato preso in prestito!». L’uomo di Dio domandò: «Dov’è caduto?». Gli mostrò il posto. Eliseo allora tagliò un legno e lo gettò in quel punto e il ferro venne a galla. Disse: «Tiratelo su!». Quello stese la mano e lo prese.*

*Il re di Aram combatteva contro Israele, e in un consiglio con i suoi ufficiali disse che si sarebbe accampato in un certo luogo. L’uomo di Dio mandò a dire al re d’Israele: «Guàrdati dal passare per quel luogo, perché là stanno scendendo gli Aramei». Il re d’Israele fece spedizioni nel luogo indicatogli dall’uomo di Dio e riguardo al quale egli l’aveva ammonito, e là se ne stette in guardia, non una né due volte soltanto. Molto turbato in cuor suo per questo fatto, il re di Aram convocò i suoi ufficiali e disse loro: «Non mi potete indicare chi dei nostri è a favore del re d’Israele?». Uno degli ufficiali rispose: «No, o re, mio signore, ma Eliseo, profeta d’Israele, riferisce al re d’Israele le parole che tu dici nella tua camera da letto». Quegli disse: «Andate a scoprire dov’è costui; lo manderò a prendere». Gli fu riferito: «Ecco, sta a Dotan». Egli mandò là cavalli, carri e una schiera consistente; vi giunsero di notte e circondarono la città.*

*Il servitore dell’uomo di Dio si alzò presto e uscì. Ecco, una schiera circondava la città con cavalli e carri. Il suo servo gli disse: «Ohimè, mio signore! Come faremo?». Egli rispose: «Non temere, perché quelli che sono con noi sono più numerosi di quelli che sono con loro». Eliseo pregò così: «Signore, apri i suoi occhi perché veda». Il Signore aprì gli occhi del servo, che vide. Ecco, il monte era pieno di cavalli e di carri di fuoco intorno a Eliseo.*

*Poi scesero verso di lui, ed Eliseo pregò il Signore dicendo: «Colpisci questa gente di cecità!». E il Signore li colpì di cecità secondo la parola di Eliseo. Disse loro Eliseo: «Non è questa la strada e non è questa la città. Seguitemi e io vi condurrò dall’uomo che cercate». Egli li condusse a Samaria. Quando entrarono in Samaria, Eliseo disse: «Signore, apri gli occhi di costoro perché vedano!». Il Signore aprì i loro occhi ed essi videro. Erano in mezzo a Samaria!*

*Quando li vide, il re d’Israele disse a Eliseo: «Li devo colpire, padre mio?». Egli rispose: «Non colpire! Sei forse solito colpire uno che hai fatto prigioniero con la tua spada e con il tuo arco? Piuttosto metti davanti a loro pane e acqua; mangino e bevano, poi se ne vadano dal loro signore». Si preparò per loro un grande pranzo. Dopo che ebbero mangiato e bevuto, li congedò ed essi se ne andarono dal loro signore. Le bande aramee non penetrarono più nella terra d’Israele.*

*Dopo tali cose Ben-Adàd, re di Aram, radunò tutto il suo esercito e venne ad assediare Samaria. Ci fu una grande carestia a Samaria; la strinsero d’assedio fino al punto che una testa d’asino si vendeva a ottanta sicli d’argento e un quarto di qab di guano di colomba a cinque sicli. Mentre il re d’Israele passava sulle mura, una donna gli gridò: «Salvami, o re, mio signore!». Rispose: «No, il Signore ti salvi! Come ti posso salvare io? Forse con il prodotto dell’aia o con quello del torchio?». Poi il re aggiunse: «Che hai?». Quella rispose: «Questa donna mi ha detto: “Dammi tuo figlio perché lo mangiamo oggi. Mio figlio ce lo mangeremo domani”. Abbiamo cotto mio figlio e lo abbiamo mangiato. Il giorno dopo io le ho detto: “Dammi tuo figlio perché lo mangiamo”, ma essa ha nascosto suo figlio». Quando udì le parole della donna, il re si stracciò le vesti e mentre egli passava sulle mura il popolo vide che di sotto, aderente al corpo, portava il sacco. Egli disse: «Dio mi faccia questo e anche di peggio, se oggi la testa di Eliseo, figlio di Safat, resterà su di lui».*

*Eliseo stava seduto in casa e con lui sedevano gli anziani. Il re si fece precedere da un uomo. Prima che il messaggero arrivasse da lui, egli disse agli anziani: «Vedete che quel figlio di assassino manda uno a tagliarmi la testa! State attenti: quando arriverà il messaggero, chiudete la porta; tenetelo fermo sulla porta. Non c’è forse il rumore dei piedi del suo signore dietro di lui?». Stava ancora parlando con loro, quando il re scese da lui e gli disse: «Ecco, questa è la sventura che viene dal Signore; che cosa posso ancora sperare dal Signore?» (2Re 6,1-33).*

Ogni più piccola verità che noi togliamo al nostro Dio, all’istante ci fa suoi falsi profeti. Parliamo dal nostro cuore e non dalla sua più pura essenza.

**24Può nascondersi un uomo nel nascondiglio senza che io lo veda? Oracolo del Signore. Non riempio io il cielo e la terra? Oracolo del Signore.**

Vi sono forse nascondigli che il Signore non conosca e non possa raggiungere, se tutto ha fatto la sua mano? Dove potrà mai nascondersi un uomo da Lui? Può nascondersi un uomo nel nascondiglio senza che io lo veda? Oracolo del Signore. Non riempio io il cielo e la terra? Oracolo del Signore? Tutta la Scrittura Santa rivela l’onnipresenza del nostro Dio e Signore. Non solo l’onnipresenza, ma anche l’onniscienza. Conosce le cose prima che accadano.

*Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo, intendi da lontano i miei pensieri, osservi il mio cammino e il mio riposo, ti sono note tutte le mie vie.*

*La mia parola non è ancora sulla lingua ed ecco, Signore, già la conosci tutta. Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano. Meravigliosa per me la tua conoscenza, troppo alta, per me inaccessibile.*

*Dove andare lontano dal tuo spirito? Dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei; se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell’aurora per abitare all’estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra. Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgano e la luce intorno a me sia notte», nemmeno le tenebre per te sono tenebre e la notte è luminosa come il giorno; per te le tenebre sono come luce.*

*Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre. Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda; meravigliose sono le tue opere, le riconosce pienamente l’anima mia. Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra. Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi; erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati quando ancora non ne esisteva uno.*

*Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio! Se volessi contarli, sono più della sabbia. Mi risveglio e sono ancora con te. Se tu, Dio, uccidessi i malvagi! Allontanatevi da me, uomini sanguinari! Essi parlano contro di te con inganno, contro di te si alzano invano.*

*Quanto odio, Signore, quelli che ti odiano! Quanto detesto quelli che si oppongono a te! Li odio con odio implacabile, li considero miei nemici. Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri; vedi se percorro una via di dolore e guidami per una via di eternità (Sal 139 (138) 1-24).*

Dinanzi ad un Dio così grande, alto, elevato, presente in ogni particella della sua creazione, vi potrà essere un nascondiglio per i falsi profeti? La tempesta verrà, li abbatterà, li distruggerà, non lascerà di essi neanche il ricordo sulla nostra terra. Questo tutti devono sapere: verrà il giudizio di Dio.

**25Ho sentito quanto affermano i profeti che profetizzano falsamente nel mio nome: “Ho avuto un sogno, ho avuto un sogno!”.**

Il sogno viene dalle profondità del nostro cuore, del nostro intimo. Sul sogno mai si deve fondare e basare la profezia del Signore. Ho sentito quanto affermano i profeti che profetizzano falsamente nel mio nome: Ho avuto un sogno, ho avuto un sogno. Certo, se leggiamo la Scrittura, a volte i sogni vengono mandati dal Signore. Si pensi ai sogni di Giuseppe, del Faraone, del re di Babilonia con Daniele. La Scrittura ci avverte a non fondare mai la nostra vita sui sogni. Se sono del Signore si avvereranno da se stessi. Ma quando sono dal Signore.

*Speranze vane e fallaci sono quelle dello stolto, e i sogni danno le ali a chi è privo di senno. Come uno che afferra le ombre e insegue il vento, così è per chi si appoggia sui sogni. Una cosa di fronte all’altra: tale è la visione dei sogni, di fronte a un volto l’immagine di un volto. Dall’impuro che cosa potrà uscire di puro? E dal falso che cosa potrà uscire di vero? Oracoli, presagi e sogni sono cose fatue, come vaneggia la mente di una donna che ha le doglie. Se non sono una visione inviata dall’Altissimo, non permettere che se ne occupi la tua mente. I sogni hanno indotto molti in errore, e andarono in rovina quelli che vi avevano sperato. La legge deve compiersi senza inganno, e la sapienza è perfetta sulla bocca di chi è fedele (Si 34,1-8).*

La stessa Scrittura ci rivela che mai chi ha sognato, ha anche interpretato. Uno sogna e l’altro interpreta. Il Faraone sogna e Giuseppe interpreta. È somma stoltezza costruire il proprio futuro sul sogno di un falso profeta, quando la vita va costruita solo sulla Parola di ieri del Signore. In fondo chi è il vero profeta? È, sì, colui che apre le porte della verità di Dio sul futuro come opera di Dio e dell’uomo, ma anche colui che richiama al passato. Non c’è vero profeta senza un richiamo forte, esplicito alla Parola di Dio di ieri, alla Parola pubblica, scritta, sigillata, fissata sulle tavole di pietra. È quella Parola che fa la verità di un profeta. Se quella Parola è taciuta, saltata, omessa, dimenticata, trascurata, si è sempre falsi profeti.

**26Fino a quando ci saranno nel mio popolo profeti che predicono cose false e profetizzano le fantasie del loro cuore?**

Ora il Signore pone a se stesso una domanda: questi falsi profeti fino a quando dureranno nel mio popolo? Fino a quando diranno le loro menzogne? Fino a quando ci saranno nel mio popolo profeti che predicano cose false e profetizzano le fantasie del loro cuore? La risposta è subito data, sempre, per sempre, in ogni momento, in ogni luogo. I falsi profeti ci saranno finché Satana potrà stare con l’uomo. I falsi profeti ci saranno finché l’uomo sarà uomo e avrà alito di vita. Lui dovrà andare a Dio sempre per purissima fede. La falsa profezia è la prova della fede.

**27Essi credono di far dimenticare il mio nome al mio popolo con i loro sogni, che si raccontano l’un l’altro, come i loro padri dimenticarono il mio nome per Baal!**

I falsi profeti hanno un solo intento nel cuore: cancellare la verità di Dio, la sua Parola, la sua Alleanza nel cuore del suo popolo. Essi credono di far dimenticare il mio nome al mio popolo con i loro sogni, che si raccontano l’un l’altro, come i loro padri dimenticarono il mio nome per Baal! La falsa profezia è tutta finalizzata a cancellare la memoria del Signore nel cuore dell’uomo. Indirettamente è contro l’uomo, direttamente è contro Dio. Nell’Antico Testamento, il male concreto era fatto all’uomo. Veniva privato della vita. Dio era inaccessibile. Lui era avvolto da una trascendenza irraggiungibile. Nel Nuovo Testamento la falsa profezia ha inchiodato Cristo Gesù sul patibolo della croce. Essa ha raggiunto Dio nella sua carne, nel suo corpo. La morte del Figlio di Dio sulla croce attesta e rivela quanto grande è l’odio verso Dio della falsa profezia. Dove vi è falsa profezia, sempre vi è odio.

**28Il profeta che ha avuto un sogno racconti il suo sogno; chi ha udito la mia parola annunci fedelmente la mia parola.**

Ora il Signore chiede ai falsi profeti di raccontare i loro sogni. Ma chiede loro di lasciare il popolo libero di ascoltare anche la sua parola. Il profeta che ha avuto un sogno racconti il suo sogno. Chi ha udito la mia parola annunci fedelmente la mia parola. Quando vi è libertà di parlare e di ascoltare, ognuno potrà scegliere se prendere la via della vita o la via della morte. La responsabilità è tutta di chi ascolta. La falsa profezia non tollera il dialogo. Essa ha già deciso di cancellare Dio, cancellando anche i veri profeti. Anche questa è storia dell’umanità. Quando vi è il peccato nel cuore, il peccato sempre trasforma il cuore in odio, astio, invidia, lotta, contrapposizione, contrasto violento, morte inferta all’altro.

**Che cosa ha in comune la paglia con il grano? Oracolo del Signore.**

Tra la falsa profezia e la vera Parola del Signore non vi è alcun punto di paragone. Il valore della Parola di Dio si riveste di eternità. Che cosa ha in comune la paglia con il grano? Oracolo del Signore. La paglia, cioè la falsa profezia, non nutre l’uomo. Il grano nutre l’uomo, gli dona vita. La falsa profezia è paglia che incendia Gerusalemme e devasta la casa di Giuda. La vera profezia è buon grano che dona vita e prosperità.

**29La mia parola non è forse come il fuoco – oracolo del Signore – e come un martello che spacca la roccia?**

La Parola di Dio non produce finché rimane nel cuore di Dio. Quando essa esce dal suo cuore è sempre Parola che attua ciò che dice nel bene e nel male. La mia parola non è forse come il fuoco – oracolo del Signore – e come un martello che spacca la roccia? Essa è fuoco e martello sempre. Non è fuoco e martello quando dice cose buone, mentre inefficace quando dice cose non buone. Essa è fuoco e martello sempre. Ciò che dice, avviene. Questa verità proclamò Giosuè ai figli di Israele, appena entrati nella terra di Canaan. Nessuno pensi che Dio parli vanamente. La sua Parola crea sempre.

*Molto tempo dopo che il Signore aveva dato tregua a Israele da tutti i nemici che lo circondavano, Giosuè, ormai vecchio e molto avanti negli anni, convocò tutto Israele, gli anziani, i capi, i giudici e gli scribi e disse loro: «Io sono vecchio, molto avanti negli anni. Voi avete visto quanto il Signore, vostro Dio, ha fatto a tutte queste nazioni, scacciandole dinanzi a voi. Il Signore stesso, vostro Dio, ha combattuto per voi. Guardate: ho ripartito tra voi a sorte, come eredità per le vostre tribù, queste nazioni rimanenti – oltre a tutte quelle che ho sterminato – dal Giordano fino al Mare Grande, a occidente. Il Signore, vostro Dio, le disperderà egli stesso dinanzi a voi e le scaccerà dinanzi a voi, e voi prenderete possesso dei loro territori, come il Signore, vostro Dio, vi ha promesso.*

*Siate forti nell’osservare e mettere in pratica quanto è scritto nel libro della legge di Mosè, senza deviare da esso né a destra né a sinistra, senza mescolarvi con queste nazioni che rimangono fra voi. Non invocate i loro dèi. Non giurate su di loro. Non serviteli e non prostratevi davanti a loro. Restate invece fedeli al Signore, vostro Dio, come avete fatto fino ad oggi. Il Signore ha scacciato dinanzi a voi nazioni grandi e potenti; nessuno ha potuto resistere a voi fino ad oggi. Uno solo di voi ne inseguiva mille, perché il Signore, vostro Dio, ha combattuto per voi, come vi aveva promesso. Abbiate gran cura, per la vostra vita, di amare il Signore, vostro Dio. Perché, se vi volgete indietro e vi unite al resto di queste nazioni che sono rimaste fra voi e vi imparentate con loro e vi mescolate con esse ed esse con voi, sappiate bene che il Signore, vostro Dio, non scaccerà più queste nazioni dinanzi a voi. Esse diventeranno per voi una rete e una trappola, flagello ai vostri fianchi e spine nei vostri occhi, finché non sarete spazzati via da questo terreno buono, che il Signore, vostro Dio, vi ha dato. Ecco, io oggi me ne vado per la via di ogni abitante della terra; riconoscete con tutto il vostro cuore e con tutta la vostra anima che non è caduta neppure una parola di tutte le promesse che il Signore, vostro Dio, aveva fatto per voi. Tutte si sono compiute per voi: neppure una parola è caduta. Ma, come è giunta a compimento per voi ogni promessa che il Signore, vostro Dio, vi aveva fatto, così il Signore porterà a compimento contro di voi tutte le minacce, finché vi abbia eliminato da questo terreno buono che il Signore, vostro Dio, vi ha dato. Se trasgredirete l’alleanza che il Signore, vostro Dio, vi ha imposto, andando a servire altri dèi e prostrandovi davanti a loro, l’ira del Signore si accenderà contro di voi e voi sarete spazzati via dalla terra buona che egli vi ha dato» (Gs 23,1-16).*

*Giosuè radunò tutte le tribù d’Israele a Sichem e convocò gli anziani d’Israele, i capi, i giudici e gli scribi, ed essi si presentarono davanti a Dio. Giosuè disse a tutto il popolo:*

*«Così dice il Signore, Dio d’Israele:*

*“Nei tempi antichi i vostri padri, tra cui Terach, padre di Abramo e padre di Nacor, abitavano oltre il Fiume. Essi servivano altri dèi. Io presi Abramo, vostro padre, da oltre il Fiume e gli feci percorrere tutta la terra di Canaan. Moltiplicai la sua discendenza e gli diedi Isacco. A Isacco diedi Giacobbe ed Esaù; assegnai a Esaù il possesso della zona montuosa di Seir, mentre Giacobbe e i suoi figli scesero in Egitto.*

*In seguito mandai Mosè e Aronne e colpii l’Egitto con le mie azioni in mezzo a esso, e poi vi feci uscire. Feci uscire dall’Egitto i vostri padri e voi arrivaste al mare. Gli Egiziani inseguirono i vostri padri con carri e cavalieri fino al Mar Rosso, ma essi gridarono al Signore, che pose fitte tenebre fra voi e gli Egiziani; sospinsi sopra di loro il mare, che li sommerse: i vostri occhi hanno visto quanto feci in Egitto. Poi dimoraste lungo tempo nel deserto. Vi feci entrare nella terra degli Amorrei, che abitavano ad occidente del Giordano. Vi attaccarono, ma io li consegnai in mano vostra; voi prendeste possesso della loro terra e io li distrussi dinanzi a voi. In seguito Balak, figlio di Sippor, re di Moab, si levò e attaccò Israele. Mandò a chiamare Balaam, figlio di Beor, perché vi maledicesse. Ma io non volli ascoltare Balaam ed egli dovette benedirvi. Così vi liberai dalle sue mani.*

*Attraversaste il Giordano e arrivaste a Gerico. Vi attaccarono i signori di Gerico, gli Amorrei, i Perizziti, i Cananei, gli Ittiti, i Gergesei, gli Evei e i Gebusei, ma io li consegnai in mano vostra. Mandai i calabroni davanti a voi, per sgominare i due re amorrei non con la tua spada né con il tuo arco. Vi diedi una terra che non avevate lavorato, abitate in città che non avete costruito e mangiate i frutti di vigne e oliveti che non avete piantato”.*

*Ora, dunque, temete il Signore e servitelo con integrità e fedeltà. Eliminate gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume e in Egitto e servite il Signore. Se sembra male ai vostri occhi servire il Signore, sceglietevi oggi chi servire: se gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume oppure gli dèi degli Amorrei, nel cui territorio abitate. Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore».*

*Il popolo rispose: «Lontano da noi abbandonare il Signore per servire altri dèi! Poiché è il Signore, nostro Dio, che ha fatto salire noi e i padri nostri dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile; egli ha compiuto quei grandi segni dinanzi ai nostri occhi e ci ha custodito per tutto il cammino che abbiamo percorso e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati. Il Signore ha scacciato dinanzi a noi tutti questi popoli e gli Amorrei che abitavano la terra. Perciò anche noi serviremo il Signore, perché egli è il nostro Dio».*

*Giosuè disse al popolo: «Voi non potete servire il Signore, perché è un Dio santo, è un Dio geloso; egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati. Se abbandonerete il Signore e servirete dèi stranieri, egli vi si volterà contro e, dopo avervi fatto tanto bene, vi farà del male e vi annienterà».*

*Il popolo rispose a Giosuè: «No! Noi serviremo il Signore».*

*Giosuè disse allora al popolo: «Voi siete testimoni contro voi stessi, che vi siete scelti il Signore per servirlo!».*

*Risposero: «Siamo testimoni!».*

*«Eliminate allora gli dèi degli stranieri, che sono in mezzo a voi, e rivolgete il vostro cuore al Signore, Dio d’Israele!».*

*Il popolo rispose a Giosuè: «Noi serviremo il Signore, nostro Dio, e ascolteremo la sua voce!».*

*Giosuè in quel giorno concluse un’alleanza per il popolo e gli diede uno statuto e una legge a Sichem. Scrisse queste parole nel libro della legge di Dio. Prese una grande pietra e la rizzò là, sotto la quercia che era nel santuario del Signore. Infine, Giosuè disse a tutto il popolo: «Ecco: questa pietra sarà una testimonianza per noi, perché essa ha udito tutte le parole che il Signore ci ha detto; essa servirà quindi da testimonianza per voi, perché non rinneghiate il vostro Dio».*

*Poi Giosuè congedò il popolo, ciascuno alla sua eredità.*

*Dopo questi fatti, Giosuè figlio di Nun, servo del Signore, morì a centodieci anni e lo seppellirono nel territorio della sua eredità, a Timnat-Serach, sulle montagne di Èfraim, a settentrione del monte Gaas. Israele servì il Signore in tutti i giorni di Giosuè e degli anziani che sopravvissero a Giosuè e che conoscevano tutte le opere che il Signore aveva compiuto per Israele.*

*Gli Israeliti seppellirono le ossa di Giuseppe, che avevano portato dall’Egitto, a Sichem, in una parte della campagna che Giacobbe aveva acquistato dai figli di Camor, padre di Sichem, per cento pezzi d’argento e che i figli di Giuseppe avevano ricevuto in eredità.*

*Morì anche Eleàzaro, figlio di Aronne. Lo seppellirono a Gàbaa, che apparteneva a Fineès, suo figlio, in quanto era stata assegnata a lui, nella zona montuosa di Èfraim (Gs 24,1-33).*

I falsi profeti questo devono sapere: il compimento della Parola di Dio non dipende dalla loro falsa profezia. Dio adempie sempre quanto dice.

**30Perciò, eccomi contro i profeti – oracolo del Signore – i quali si rubano gli uni gli altri le mie parole.**

Ora il Signore ha deciso di intervenire lui stesso contro i falsi profeti. Essi devono sapere che solo la Parola del Signore è vera e si compie. Perciò, eccomi contro i profeti – oracolo del Signore – i quali si rubano gli uni gli altri le mie parole. Una cosa rubata non è una cosa donata. I veri profeti non rubano a Dio le parole da dire. È Dio che mette sulla loro bocca le parole da riferire al suo popolo. La profezia è parola data da Dio. I falsi profeti è come se rubassero le parole al Signore. Essi però non sanno quali sono le parole vere, giuste da dire. Parlano con parole non date da Dio. Invece che parlare di devastazione e rovina, parlano di pace e di prosperità. Invece che annunziare guai, annunziano beatitudine e felicità. Invece di gridare la conversione, l’obbedienza, il ritorno nell’alleanza, gridano che di tutte queste cose non vi è alcun bisogno. Le loro sono parole rubate, parole rivolte in un momento che richiede altre parole. Ma loro non possiedono la vera Parola di Dio. Non è stata data loro.

**31Eccomi contro i profeti – oracolo del Signore – che muovono la lingua per dare oracoli.**

Ancora per una seconda volta il Signore decide di intervenire personalmente contro i falsi profeti. Deve smentire ogni loro menzogna, inganno. Eccomi contro i profeti – oracolo del Signore – che muovono la lingua per dare oracoli. Ma anche gli oracoli sono rubati. Li dicono a persone sbagliate. Dicono all’empio che tutto andrà bene e gli profetizzano la pace. Dicono al giusto che è inutile perseverare nella giustizia. Il Signore non vede, non guarda. Ciò che andrebbe bene per l’uno lo dicono all’altro e viceversa. La pace si annunzia ai giusti. La rovina si profetizza agli empi e ai malvagi.

**32Eccomi contro i profeti di sogni menzogneri – oracolo del Signore – che li raccontano e traviano il mio popolo con menzogne e millanterie. Io non li ho inviati né ho dato loro alcun ordine; essi non gioveranno affatto a questo popolo. Oracolo del Signore.**

Manifestando per la terza volta la sua decisione di volere intervenire personalmente è segno che non vuole concedere più alcuna dilazione. Eccomi contro i profeti di sogni menzogneri – oracolo del Signore – che li raccontano e traviano il mio popolo con menzogne e millanterie. Lo ribadiamo ancora una volta. I falsi profeti attingono la parola solo dal loro cuore che è cuore disonesto, perché non ama l’uomo. Chi inganna anche in pochissimo un suo fratello, non ama. Amore e verità sono una cosa sola. Come una cosa sola sono falsità e non amore. Mai potrà amare l’uomo chi si presenta dinanzi a lui con una falsa natura, falsa immagine, falsa parola, falsi pensieri, falsi propositi, falsi comportamenti. Possono amare i falsi profeti dal momento che ingannano Gerusalemme e Giuda? Sono le loro menzogne, le loro millanterie che rovineranno il regno. Io non li ho inviati né ho dato loro alcun ordine. Essi non gioveranno affatto a questo popolo. Oracolo del Signore. Il Signore parla con chiarezza. Avvisa il suo popolo perché non li ascolti. Non dicono la sua parola. Non sono stati mandati da Lui. Poiché dicono menzogne e millanterie, saranno, anzi sono già la rovina del loro popolo. Sono essi che guidano alla non conversione e all’ostinazione.

**33Quando dunque questo popolo o un profeta o un sacerdote ti domanderà: “Qual è il peso del messaggio del Signore?”, tu riferirai loro: “Voi siete il peso del Signore; io vi rigetterò”. Oracolo del Signore.**

Il popolo, il profeta, il sacerdote che si ostinano nella loro ribellione contro la vera profezia e non si convertono, sono divenuti un peso per il Signore. Quando dunque questo popolo o un profeta o un sacerdote ti domanderà: Quale è il peso del messaggio del Signore? Nella lingua ebraica vi è un gioco di parole: messaggio e fardello hanno quasi lo stesso suono. Il fardello del Signore è il suo messaggio, la sua profezia. Israele ha rigettato il fardello, il peso della profezia, della Legge. Rigettando la Parola, è divenuto esso stesso un pesante peso per il Signore. Qual è la decisione del Signore? Tu riferirai loro: Voi siete il peso del Signore. Io vi rigetterò. Oracolo del Signore. Il popolo è divenuto un peso inutile. Il Signore lo rigetterà, la manderà in esilio, alcuni alla spada, alla fame, alla peste. Da questa devastazione e distruzione nascerà un popolo fedele. Anche Gesù parla del suo Vangelo come peso, giogo. Si tratta però di un giogo soave e di un peso leggero. Il peso del peccato schiaccia, uccide, soffoca.

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.*

*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).*

Se il mondo sapesse quanto costa in termini anche di economia un solo vizio, capirebbe quanto grande, divinamente grande è l’offerta di Gesù Signore. Il giogo e il peso di Gesù Signore trasformano l’uomo da natura di morte in natura di vita, natura spirituale. Lo rendono lieve come una piuma.

**34E il profeta o il sacerdote o il popolo che dica: “Peso del Signore!”, io lo punirò nella persona e nella famiglia.**

La Parola del Signore mai potrà essere un peso per l’uomo. La Parola è come le ali per un’aquila. Mentre il peccato è pesante catena che lega al male. E il profeta o il sacerdote o il popolo che dica: Peso del Signore, io lo punirò nella persona e nella famiglia. Ora profeta e sacerdote sono avvisati. Il Signore ha parlato. Lui verrà e punirà non solo nella persona, ma anche nella famiglia, chi scoraggia il popolo nel camminare nella leggerezza della Parola. Attenzione! Dio non viene per punire il profeta o il sacerdote per dare loro una lezione. Profeta e sacerdoti sono già sulla via della loro perdizione eterna. Se il Signore interviene, interviene per amore del suo popolo. Elimina sacerdoti e profeti o li mette in condizione di non più parlare per amore dei suoi figli. Se essi perseverano nella loro falsità e millanterie, il popolo tutto si perde. Ora il Signore non vuole che Gerusalemme e Giuda si perdano. Il nostro Dio lavora per la vita, non per la morte. Lui non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva. La vita è sempre la scelta di Dio. Tutto ciò che avviene sulla terra, tutto è permesso da Lui per la conversione dei cuori. Senza di Lui, fuori della sua Parola vera, non vi è vita. Facendo l’esperienza di una morte perpetua, ogni uomo si dovrebbe aprire alla vita. Ma si apre alla vita in un solo modo: ritornando, entrando nella sua Parola.

**35Direte l’uno all’altro: “Che cosa ha risposto il Signore?”, e: “Che cosa ha detto il Signore?”.**

Quando il Signore verrà per giudicare con il suo giusto giudizio sacerdoti e profeti che hanno riempiti i cuori di falsità, solo allora si potrà cercare la verità. Direte l’uno all’altro: Che cosa ha risposto il Signore? E: Che cosa ha detto il Signore? Si dovrà chiedere per conoscere la verità che salva e che redime. Leggendo il “direte” come un vero imperativo, il Signore vuole che ognuno rechi all’altro non le parole del suo cuore, ma quelle che vengono da Dio. Che cosa ha risposto il Signore? Qual è stato il suo vero oracolo? Che cosa ha detto il Signore? Qual è stata la vera profezia? La vita è dalla Parola di Dio. Cercare la vera Parola di Dio è obbligo di ogni uomo. Ma è anche obbligo di chi l’ha trovata di darla ad ogni altro uomo. Chi non dona la Parola vera non ama. Verità e amore sono una cosa sola. Solo la verità salva l’uomo. La stoltezza, la falsità, l’inganno, la menzogna lo conducono alla morte. Gesù ha una bellissima pagina sulla verità che libera. La verità nasce però dalla sua Parola. La Parola di Gesù è la verità che fa liberi.

*Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me». Gli dissero allora: «Dov’è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio». Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.*

*Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite».*

*A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio».*

*Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?». Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio (Gv 8,12-59).*

Dalla falsità, dall’inganno mai si potrà amare l’uomo. Lo si lascia immerso nella sua morte e nel suo peccato che lo porteranno alla morte eterna. Non si può parlare all’uomo dall’uomo. Si deve parlare all’uomo dalla Parola del Signore, dal suo Dio e Creatore, dal suo Redentore e Salvatore.

**36Non farete più menzione del peso del Signore, altrimenti per chiunque la sua stessa parola sarà considerata un peso, per avere travisato le parole del Dio vivente, del Signore degli eserciti, nostro Dio.**

Il Signore non vuole che si insinui nel cuore del suo popolo che la sua Parola, la sua profezia sia un peso per esso. Dio non viene per imporre pesi. Non farete più menzione del peso del Signore, altrimenti per chiunque la sua stessa parola sarà considerata un peso. Il Signore lo rigetterà, lo getterà via. Questo avverrà, per aver travisato le parole del Dio vivente, del Signore degli eserciti, nostro Dio. La Parola del Signore non è un peso. Mai lo sarà. L’onestà deve regnare sempre nel popolo del Signore. Nulla è un peso di tutto ciò che Dio comanda. Pesò è invece ogni falsità, millanteria imposta dell’uomo. Peso non sono i Comandamenti. Mai lo saranno. Peso invece è ogni vizio che l’uomo si impone sulle sue spalle. Sono i vizi, la falsità che donano morte. Nella Parola del Signore si attinge solo la vita. Non conoscerà mai la morte chi cammina nella Parola vera del suo Dio e Signore.

**37Così dirai al profeta: “Che cosa ti ha risposto il Signore?”, e: “Che cosa ha detto il Signore?”.**

Il Signore vuole che si cerchi solo la sua Parola, la sua Profezia, la verità sul presente e sul futuro che viene da Lui. L’inganno è morte. Così dirai al profeta: Che cosa ti ha risposto il Signore? E: Che cosa ha detto il Signore? Spetta a chi chiede esigere la verità. È un suo diritto. Un esempio può venire a noi dalla stessa storia di Israele. Il re di Giuda chiede al profeta che gli dica la verità secondo Dio e non quella secondo il suo cuore.

*Trascorsero tre anni senza guerra fra Aram e Israele. Nel terzo anno Giòsafat, re di Giuda, scese dal re d’Israele. Ora il re d’Israele aveva detto ai suoi ufficiali: «Non sapete che Ramot di Gàlaad è nostra? Eppure noi ce ne stiamo inerti, senza riprenderla dalla mano del re di Aram». Disse a Giòsafat: «Verresti con me a combattere per Ramot di Gàlaad?». Giòsafat rispose al re d’Israele: «Conta su di me come su te stesso, sul mio popolo come sul tuo, sui miei cavalli come sui tuoi».*

*Giòsafat disse al re d’Israele: «Consulta, per favore, oggi stesso la parola del Signore». Il re d’Israele radunò i profeti, quattrocento persone, e domandò loro: «Devo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o devo rinunciare?». Risposero: «Attacca; il Signore la metterà in mano al re». Giòsafat disse: «Non c’è qui ancora un profeta del Signore da consultare?». Il re d’Israele rispose a Giòsafat: «C’è ancora un uomo, per consultare tramite lui il Signore, ma io lo detesto perché non mi profetizza il bene, ma il male: è Michea, figlio di Imla». Giòsafat disse: «Il re non parli così!». Il re d’Israele, chiamato un cortigiano, gli ordinò: «Convoca subito Michea, figlio di Imla».*

*Il re d’Israele e Giòsafat, re di Giuda, sedevano ognuno sul suo trono, vestiti dei loro mantelli, nello spiazzo all’ingresso della porta di Samaria; tutti i profeti profetizzavano davanti a loro. Sedecìa, figlio di Chenaanà, che si era fatto corna di ferro, affermava: «Così dice il Signore: “Con queste cozzerai contro gli Aramei sino a finirli”». Tutti i profeti profetizzavano allo stesso modo: «Assali Ramot di Gàlaad, avrai successo. Il Signore la metterà in mano al re».*

*Il messaggero, che era andato a chiamare Michea, gli disse: «Ecco, le parole dei profeti concordano sul successo del re; ora la tua parola sia come quella degli altri: preannuncia il successo!». Michea rispose: «Per la vita del Signore, annuncerò quanto il Signore mi dirà». Si presentò al re, che gli domandò: «Michea, dobbiamo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o rinunciare?». Gli rispose: «Attaccala e avrai successo; il Signore la metterà nella mano del re». Il re gli disse: «Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi se non la verità nel nome del Signore?». Egli disse:*

*«Vedo tutti gli Israeliti vagare sui monti come pecore che non hanno pastore. Il Signore dice: “Questi non hanno padrone; ognuno torni a casa sua in pace!”».*

*Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Non te l’avevo detto che costui non mi profetizza il bene, ma solo il male?». Michea disse: «Perciò, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l’esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. Il Signore domandò: “Chi ingannerà Acab perché salga contro Ramot di Gàlaad e vi perisca?”. Chi rispose in un modo e chi in un altro. Si fece avanti uno spirito che, presentatosi al Signore, disse: “Lo ingannerò io”. “Come?”, gli domandò il Signore. Rispose: “Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti”. Gli disse: “Lo ingannerai; certo riuscirai: va’ e fa’ così”. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura».*

*Allora Sedecìa, figlio di Chenaanà, si avvicinò e percosse Michea sulla guancia dicendo: «In che modo lo spirito del Signore è passato da me per parlare a te?». Michea rispose: «Ecco, lo vedrai nel giorno in cui passerai di stanza in stanza per nasconderti». Il re d’Israele disse: «Prendi Michea e conducilo da Amon, governatore della città, e da Ioas, figlio del re. Dirai loro: “Così dice il re: Mettete costui in prigione e nutritelo con il minimo di pane e di acqua finché tornerò in pace”». Michea disse: «Se davvero tornerai in pace, il Signore non ha parlato per mezzo mio». E aggiunse: «Popoli tutti, ascoltate!».*

*Il re d’Israele marciò, insieme con Giòsafat, re di Giuda, contro Ramot di Gàlaad. Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Io per combattere mi travestirò. Tu resta con i tuoi abiti». Il re d’Israele si travestì ed entrò in battaglia. Il re di Aram aveva ordinato ai comandanti dei suoi carri, che erano trentadue: «Non combattete contro nessuno, piccolo o grande, ma unicamente contro il re d’Israele». Appena videro Giòsafat, i comandanti dei carri dissero: «Certo, quello è il re d’Israele». Si avvicinarono a lui per combattere. Giòsafat lanciò un grido. I comandanti dei carri si accorsero che non era il re d’Israele e si allontanarono da lui.*

*Ma un uomo tese a caso l’arco e colpì il re d’Israele fra le maglie dell’armatura e la corazza. Il re disse al suo cocchiere: «Gira, portami fuori della mischia, perché sono ferito». La battaglia infuriò in quel giorno; il re stette sul suo carro di fronte agli Aramei. Alla sera morì; il sangue della sua ferita era colato sul fondo del carro. Al tramonto questo grido si diffuse per l’accampamento: «Ognuno alla sua città e ognuno alla sua terra!». Il re dunque morì. Giunsero a Samaria e seppellirono il re a Samaria. Il carro fu lavato nella piscina di Samaria; i cani leccarono il suo sangue e le prostitute vi si bagnarono, secondo la parola pronunciata dal Signore.*

*Le altre gesta di Acab, tutte le sue azioni, la costruzione della casa d’avorio e delle città da lui erette, non sono forse descritte nel libro delle Cronache dei re d’Israele? Acab si addormentò con i suoi padri e al suo posto divenne re suo figlio Acazia (Cfr. 1Re 22,1-54).*

*Giòsafat, che aveva ricchezza e gloria in abbondanza, si imparentò con Acab. Dopo alcuni anni scese da Acab a Samaria; Acab uccise per lui e per la gente del suo seguito pecore e buoi in quantità e lo persuase ad attaccare con lui Ramot di Gàlaad. Acab, re d’Israele, disse a Giòsafat, re di Giuda: «Verresti con me contro Ramot di Gàlaad?». Gli rispose: «Conta su di me come su te stesso, sul mio popolo come sul tuo; sarò con te in battaglia».*

*Giòsafat disse al re d’Israele: «Consulta, per favore, oggi stesso la parola del Signore». Il re d’Israele radunò i profeti, quattrocento persone, e domandò loro: «Dobbiamo andare contro Ramot di Gàlaad o devo rinunciare?». Risposero: «Attacca; Dio la metterà in mano al re». Giòsafat disse: «Non c’è qui ancora un profeta del Signore da consultare?». Il re d’Israele rispose a Giòsafat: «C’è ancora un uomo, per consultare tramite lui il Signore, ma io lo detesto perché non mi profetizza il bene, ma sempre il male: è Michea, figlio di Imla». Giòsafat disse: «Il re non parli così». Il re d’Israele, chiamato un cortigiano, gli ordinò: «Convoca subito Michea, figlio di Imla!».*

*Il re d’Israele e Giòsafat, re di Giuda, sedevano ognuno sul suo trono, vestiti dei loro mantelli, nello spiazzo all’ingresso della porta di Samaria; tutti i profeti profetizzavano davanti a loro. Sedecìa, figlio di Chenaanà, che si era fatto corna di ferro, affermava: «Così dice il Signore: “Con queste cozzerai contro gli Aramei sino a finirli”». Tutti i profeti profetizzavano allo stesso modo: «Assali Ramot di Gàlaad, avrai successo. Il Signore la metterà in mano al re».*

*Il messaggero, che era andato a chiamare Michea, gli disse: «Ecco, le parole dei profeti concordano sul successo del re; ora la tua parola sia come quella degli altri: preannuncia il successo». Michea rispose: «Per la vita del Signore, annuncerò quanto il mio Dio mi dirà». Si presentò al re, che gli domandò: «Michea, dobbiamo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o rinunciare?». Gli rispose: «Attaccàtela, avrete successo; i suoi abitanti saranno messi nelle vostre mani». Il re gli disse: «Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi altro se non la verità nel nome del Signore?». Egli disse:*

*«Vedo tutti gli Israeliti vagare sui monti come pecore che non hanno pastore. Il Signore dice: “Questi non hanno padrone; ognuno torni a casa sua in pace!”».*

*Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Non te l’avevo detto che costui non mi profetizza il bene, ma solo il male?». Michea disse: «Perciò, ascoltate la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l’esercito del cielo stava alla sua destra e alla sua sinistra. Il Signore domandò: “Chi ingannerà Acab, re d’Israele, perché salga contro Ramot di Gàlaad e vi perisca?”. Chi rispose in un modo e chi in un altro. Si fece avanti uno spirito che, presentatosi al Signore, disse: “Lo ingannerò io”. “Come?”, gli domandò il Signore. Rispose: “Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti”. Gli disse: “Lo ingannerai; certo riuscirai: va’ e fa’ così”. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura».*

*Allora Sedecìa, figlio di Chenaanà, si avvicinò e percosse Michea sulla guancia dicendo: «Per quale via lo spirito del Signore è passato da me per parlare a te?». Michea rispose: «Ecco, lo vedrai nel giorno in cui passerai di stanza in stanza per nasconderti». Il re d’Israele disse: «Prendete Michea e conducetelo da Amon, governatore della città, e da Ioas, figlio del re. Direte loro: “Così dice il re: Mettete costui in prigione e nutritelo con il minimo di pane e di acqua finché tornerò in pace”». Michea disse: «Se davvero tornerai in pace, il Signore non ha parlato per mezzo mio». E aggiunse: «Popoli tutti, ascoltate!».*

*Il re d’Israele marciò, insieme con Giòsafat, re di Giuda, contro Ramot di Gàlaad. Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Io per combattere mi travestirò. Tu resta con i tuoi abiti». Il re d’Israele si travestì ed entrarono in battaglia. Il re di Aram aveva ordinato ai comandanti dei suoi carri: «Non combattete contro nessuno, piccolo o grande, ma unicamente contro il re d’Israele». Appena videro Giòsafat, i comandanti dei carri dissero: «Quello è il re d’Israele!». Lo circondarono per combattere. Giòsafat lanciò un grido e il Signore gli venne in aiuto e Dio li allontanò dalla sua persona. I comandanti dei carri si accorsero che non era il re d’Israele e si allontanarono da lui. Ma un uomo tese a caso l’arco e colpì il re d’Israele fra le maglie dell’armatura e la corazza. Il re disse al suo cocchiere: «Gira, portami fuori dalla mischia, perché sono ferito». La battaglia infuriò in quel giorno; il re d’Israele stette sul carro di fronte agli Aramei sino alla sera e morì al tramonto del sole (2Cr 18.1-34).*

Di ogni menzogna proferita in nome del Signore è responsabile il falso profeta. Ma è anche responsabile ogni uomo che non chiede a lui la vera Parola di Dio.

**38Ma se direte: “Peso del Signore”, allora così parla il Signore: Poiché ripetete: “Peso del Signore”, mentre vi avevo ordinato di non dire più: “Peso del Signore”,**

Il Signore ha deciso di non tollerare più che in mezzo al suo popolo si veda la sua Parola come un peso. Essa è via di vita, non di oppressione. Ma se direte: Peso del Signore, allora così parla il Signore: Poiché ripetete: Peso del Signore, mentre vi avevo ordinato di non dire più: Peso del Signore… Il Signore promette di intervenire con tutta la sua divina potenza di amore per correggere i suoi figli. Non si può camminare di errore in errore.

**39ecco, proprio per questo, io mi caricherò di voi come di un peso e getterò lontano dal mio volto voi e la città che ho dato a voi e ai vostri padri.**

Se la Parola del Signore non sarà accolta dal suo popolo come vera Parola di vita, il Signore promette di allontanare tutti dal suo volto. È la devastazione. Ecco, proprio per questo, io mi caricherò di voi come di un peso e getterò lontano dal mio volto voi e la città che ho dato a voi e ai vostri padri. Se il suo popolo, Gerusalemme e Giuda si ostineranno a camminare secondo le menzogne dei falsi profeti, per il popolo del Signore vi sarà solo schiavitù.

**40Vi coprirò di obbrobrio perenne e di confusione perenne, che non sarà mai dimenticata».**

La minaccia del Signore è di distruzione, desolazione, esilio, morte, obbrobrio. Se Giuda non crederà in questa Parola, per lui vi è solo la fine. Vi coprirò di obbrobrio perenne e di confusione perenne, che non sarà mai dimenticata. Giuda ora sa che la desolazione è dinanzi a sé. A lui la scelta: ascoltare il Signore e cercare la sua vera Parola, oppure continuare a ingannare se stesso pensando che la Parola di Dio sia un peso. Questa verità vale non solo per Giuda, ma per ogni uomo che è su questa terra. Tutti sono obbligati a cercare la Parola della vita che viene dal Dio della vita. I falsi profeti sono responsabili della loro menzogna. Chi non cerca la Parola vera, chi si lascia ingannare, è responsabile del suo inganno.

### GEREMIA XXVIII

*In quell’anno, all’inizio del regno di Sedecìa, re di Giuda, nell’anno quarto, nel quinto mese, Anania, figlio di Azzur, il profeta di Gàbaon, mi riferì nel tempio del Signore sotto gli occhi dei sacerdoti e di tutto il popolo: Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Io romperò il giogo del re di Babilonia! Entro due anni farò ritornare in questo luogo tutti gli arredi del tempio del Signore che Nabucodònosor, re di Babilonia, prese da questo luogo e portò in Babilonia. Farò ritornare in questo luogo – oracolo del Signore – Ieconia, figlio di Ioiakìm, re di Giuda, con tutti i deportati di Giuda che andarono a Babilonia, poiché romperò il giogo del re di Babilonia».*

*Il profeta Geremia rispose al profeta Anania, sotto gli occhi dei sacerdoti e di tutto il popolo, che stavano nel tempio del Signore. Il profeta Geremia disse: «Così sia! Così faccia il Signore! Voglia il Signore realizzare le cose che hai profetizzato, facendo ritornare gli arredi nel tempio e da Babilonia tutti i deportati. Tuttavia ascolta ora la parola che sto per dire a te e a tutto il popolo. I profeti che furono prima di me e di te dai tempi antichissimi profetizzarono guerra, fame e peste contro molti paesi e regni potenti. Il profeta invece che profetizza la pace sarà riconosciuto come profeta mandato veramente dal Signore soltanto quando la sua parola si realizzerà».*

*Allora il profeta Anania strappò il giogo dal collo del profeta Geremia, lo ruppe e disse a tutto il popolo: «Così dice il Signore: A questo modo io romperò il giogo di Nabucodònosor, re di Babilonia, entro due anni, sul collo di tutte le nazioni». Il profeta Geremia se ne andò per la sua strada.*

*Dopo che il profeta Anania ebbe rotto il giogo che il profeta Geremia portava sul collo, fu rivolta a Geremia questa parola del Signore: «Va’ e riferisci ad Anania: Così dice il Signore: Tu hai rotto un giogo di legno, ma io, al suo posto, ne farò uno di ferro. Infatti, dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Pongo un giogo di ferro sul collo di tutte queste nazioni perché siano soggette a Nabucodònosor, re di Babilonia, e lo servano; persino le bestie selvatiche gli consegno».*

*Allora il profeta Geremia disse al profeta Anania: «Ascolta, Anania! Il Signore non ti ha mandato e tu induci questo popolo a confidare nella menzogna; perciò dice il Signore: Ecco, ti faccio sparire dalla faccia della terra; quest’anno tu morirai, perché hai predicato la ribellione al Signore». In quello stesso anno, nel settimo mese, il profeta Anania morì.*

L’alterco con il profeta Anania

**1In quell’anno, all’inizio del regno di Sedecìa, re di Giuda, nell’anno quarto, nel quinto mese, Anania, figlio di Azzur, il profeta di Gàbaon, mi riferì nel tempio del Signore sotto gli occhi dei sacerdoti e di tutto il popolo:**

L’episodio narrato in questo capitolo è datato al 694 a.C. Siamo all’anno quarto del regno di Sedecia. Geremia smentisce il falso profeta Anania. In quell’anno, all’inizio del regno di Sedecìa, re di Giuda, nell’anno quarto, nel quinto mese… Il quinto mese è [Shevat](https://it.wikipedia.org/wiki/Shevat) (30 giorni): gennaio - febbraio. In questo quinto mese, Anania, figlio di Azzur, il profeta di Gàbaon, mi riferì nel tempio del Signore sotto gli occhi dei sacerdoti e di tutto il popolo… Non si tratta di un alterco privato, bensì pubblico, nel tempio del Signore. Anania vuole smentire dinanzi a sacerdoti e popolo la profezia di Geremia.

**2«Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Io romperò il giogo del re di Babilonia!**

L’intento di Anania non lascia alcun dubbio. Né la sua profezia prende vie lunghe e contorte. Essa è immediata, istantanea, parla fin da subito. Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Io romperò il giogo del re di Babilonia. È evidente che vi è un contrasto con la profezia di Geremia.

*Al principio del regno di Sedecìa, figlio di Giosia, re di Giuda, fu rivolta questa parola a Geremia da parte del Signore: «Così mi dice il Signore: Procùrati capestri e un giogo e mettili al collo. Quindi manda un messaggio al re di Edom, di Moab, degli Ammoniti, di Tiro e di Sidone, per mezzo dei loro ambasciatori venuti a Gerusalemme dal re di Giuda, Sedecìa; affida loro questo mandato per i loro signori: Dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Così parlerete ai vostri signori: La terra, l’uomo e gli animali che sono sulla terra, li ho fatti io con la mia grande potenza e con il mio braccio potente e li do a chi voglio. Ora consegno tutte quelle regioni in mano al mio servo Nabucodònosor, re di Babilonia; persino le bestie selvatiche gli consegno, perché lo servano. A lui, a suo figlio e al figlio di suo figlio saranno soggette tutte le nazioni, finché anche per il suo paese non verrà il momento stabilito e allora molte nazioni e re potenti lo assoggetteranno. Ma intanto la nazione o il regno che non si assoggetterà a Nabucodònosor, re di Babilonia, e che non sottoporrà il collo al giogo del re di Babilonia, quella nazione la punirò con la spada, la fame e la peste – oracolo del Signore –, finché non li avrò messi in suo potere. Non date retta ai vostri profeti, indovini, sognatori, maghi e stregoni, che vi dicono: “Non sarete soggetti al re di Babilonia!”. Vi predicono menzogne per farvi andare lontano dalla vostra terra e perché io vi disperda e così andiate in rovina. Invece la nazione che sottoporrà il collo al giogo del re di Babilonia e gli sarà soggetta io la lascerò stare tranquilla sul proprio suolo, lo coltiverà e lo abiterà. Oracolo del Signore».*

*A Sedecìa, re di Giuda, io ho parlato proprio allo stesso modo: «Piegate il collo al giogo del re di Babilonia, siate soggetti a lui e al suo popolo e avrete salva la vita. Perché tu e il tuo popolo vorreste morire di spada, di fame e di peste, come ha preannunciato il Signore per la nazione che non si assoggetterà al re di Babilonia? Non date retta alle parole dei profeti che vi dicono: “Non sarete soggetti al re di Babilonia!”. Vi profetizzano menzogne. Io infatti non li ho mandati – oracolo del Signore – ed essi profetizzano menzogne nel mio nome; perciò io vi scaccerò e perirete voi e i profeti che vi fanno tali profezie».*

*Ai sacerdoti e a tutto questo popolo ho detto: «Dice il Signore: Non ascoltate le parole dei vostri profeti che vi predicono che gli arredi del tempio del Signore saranno subito riportati da Babilonia, perché essi vi profetizzano menzogne. Non ascoltateli! Servite il re di Babilonia e vivrete. Perché questa città dovrebbe essere ridotta a una desolazione? Se quelli sono veri profeti e se la parola del Signore è con loro, intercedano presso il Signore degli eserciti, perché gli arredi rimasti nel tempio del Signore e nella casa del re di Giuda e a Gerusalemme non vadano a Babilonia». Così dice infatti il Signore degli eserciti riguardo alle colonne, al Mare, ai carrelli e al resto degli arredi lasciati in città e che Nabucodònosor, re di Babilonia, non prese quando deportò Ieconia, figlio di Ioiakìm, re di Giuda, da Gerusalemme a Babilonia, con tutti i notabili di Giuda e di Gerusalemme. Dice dunque così il Signore degli eserciti, Dio d’Israele, riguardo agli arredi rimasti nel tempio del Signore, nella casa del re di Giuda e a Gerusalemme: «Saranno portati a Babilonia e là rimarranno finché non li ricercherò – oracolo del Signore – e li porterò indietro e li riporrò in questo luogo» (Ger 27,1-22).*

La profezia di Anania è l’esatto contrario di quanto annunziava Geremia. Questi invitava a piegare il collo al giogo del re di Babilonia.

**3Entro due anni farò ritornare in questo luogo tutti gli arredi del tempio del Signore che Nabucodònosor, re di Babilonia, prese da questo luogo e portò in Babilonia.**

Ora la profezia si fa più dettagliata. Il Signore vuole solo due anni di tempo e in due anni in Gerusalemme tutto sarebbe ritornato come prima. Entro due anni farò ritornare in questo luogo tutti gli arredi del tempio del Signore che Nabucodònosor, re di Babilonia, prese da questo luogo. Gli arredi erano stati portati in Babilonia. Il Signore da Babilonia li farà ritornare in Gerusalemme. Ogni cosa sarebbe stata ricollocata al suo posto.

**4Farò ritornare in questo luogo – oracolo del Signore – Ieconia, figlio di Ioiakìm, re di Giuda, con tutti i deportati di Giuda che andarono a Babilonia, poiché romperò il giogo del re di Babilonia».**

Non solo gli oggetti sacri o le cose preziose sarebbero ritornati in Sion, ma anche il re e tutti coloro che erano stati deportati assieme a lui. Farò ritornare in questo luogo – oracolo del Signore – Ieconia, figlio di Ioiakìm, re di Giuda. La profezia di Anania parte dall’alto. Deve accattivarsi il re. Poi si accattiva anche il popolo. Ieconia tornerà con tutti i deportati di Giuda che andarono a Babilonia, poiché io romperò il giogo del re di Babilonia. Anania è certo. Annunzia un evento che avverrà fra due anni. Né un giorno in più né un giorno in meno. Questo lo dice nel nome del Signore. Anania si dimentica che una è la Parola del Signore, mai due. Quale è la vera parola del Signore: quella di Geremia o quella di Anania?

**5Il profeta Geremia rispose al profeta Anania, sotto gli occhi dei sacerdoti e di tutto il popolo, che stavano nel tempio del Signore.**

Poiché Geremia è presente, sta ascoltando la profezia di Anania, è suo obbligo rispondere. Lui però potrà rispondere solo se il Signore lo vorrà. Il profeta Geremia rispose al profeta Anania, sotto gli occhi dei sacerdoti e di tutto il popolo, che stavano nel tempio del Signore. Il vero profeta, anche se ascolta con i suoi orecchi una falsa profezia, mai dovrà rispondere di sua iniziativa. Dovrà sempre parlare per volontà del Signore. Dovrà essere il Signore a mettere sulla sua bocca la parola di risposta. Non una parola qualsiasi, ma quella parola giusta che attesti la verità del vero profeta.

**6Il profeta Geremia disse: «Così sia! Così faccia il Signore! Voglia il Signore realizzare le cose che hai profetizzato, facendo ritornare gli arredi nel tempio e da Babilonia tutti i deportati.**

Geremia sarebbe assai soddisfatto se la profezia di Anania fosse vera. Chi non vorrebbe il bene più grande per il re e per il popolo del Signore? Il profeta Geremia disse: Così sia! Così faccia il Signore! È un bene che tutti desiderano, tutti si augurano, tutti vogliono. Il bene va sempre accolto. Voglia il Signore realizzare le cose che hai profetizzato, facendo ritornare gli arredi nel tempio e da Babilonia tutti i deportati. È un desiderio santo. Geremia sarebbe felicissimo se il Signore lo attuasse entro i due anni e anche prima. Sarebbe questa una stupenda profezia.

**7Tuttavia ascolta ora la parola che sto per dire a te e a tutto il popolo.**

Ma è questa la vera parola del Signore o Anania l’ha profetizzata nel suo nome attribuendo i desideri del suo cuore al Signore? Tuttavia ascolta ora la parola che sto per dire a te e a tutto il popolo. Anch’io, dice Geremia, parlo nel nome del Signore? Qual è allora la parola del Signore?

**8I profeti che furono prima di me e di te dai tempi antichissimi profetizzarono guerra, fame e peste contro molti paesi e regni potenti.**

Geremia inizia la sua profezia ricordando tutti i profeti che lo hanno preceduto. Questi profeti non hanno mai pronunziato la pace per i regni potenti del mondo. I profeti che furono prima di me e di te dai tempi antichissimi profetizzarono guerra, fame e peste contro molti paesi e regni potenti. La parola del Signore rimane stabile in eterno, è ben solida più che una roccia secolare. Il Signore dice una cosa e tu, Anania, profetizzi l’esatto contrario. Questa discrepanza va spiegata, chiarita. Poiché il Signore non cambia la sua parola, tu di certo non hai parlato nel suo nome. Non hai detto la sua parola.

**9Il profeta invece che profetizza la pace sarà riconosciuto come profeta mandato veramente dal Signore soltanto quando la sua parola si realizzerà».**

Geremia vuole accordare ad Anania la verità della sua profezia. Ammettiamo che il Signore abbia cambiato parola. Potrebbe anche averla potuta cambiare. Il profeta invece che profetizza la pace sarà riconosciuto come profeta mandato veramente dal Signore soltanto quando la sua parola si realizzerà. C’è però una regola infallibile da osservare: la profezia è vera solo quando si sarà compiuta. Prima dobbiamo pensare che essa sia del tutto falsa. Perché Geremia introduce questa differenza tra la profezia al negativo e quella al positivo? Perché quella che profetizza il male è vera sempre? Perché invece quella che profetizza la pace ha bisogno del suo compimento per essere dichiarata vera? La differenza sta nel cuore dell’uomo, non certo in Dio. Chi profetizza la spada, la fame, la peste si rende inviso presso tutto il suo popolo. Non vi è alcun guadagno umano nel proferire queste cose. Una profezia che annunzia la pace rende colui che la proferisce bene accetto al popolo e al re. Lascia il popolo e il re nei loro peccati, nella loro immoralità. La profezia di Anania è falsa perché non chiede al popolo alcuna conversione. Essa legalizza idolatria e immoralità. Non vi è riferimento alla Legge. Tuttavia resta valido il principio che ogni annunzio di pace per essere vero dovrà prima compiersi. Tutti possono annunziare la pace. Ma è vero annunzio? È giusto affermare dalla conoscenza delle vere profezie che mai vi sarà pace per gli empi. Essendo il regno di Dio nell’empietà, mai vi potrà essere pace. La pace sta alla fedeltà come il frutto all’albero. La pace è il frutto della fedeltà. Anania invece annunzia la pace senza alcun invito alla fedeltà. Nella vera religione questo non sarà mai possibile. Il Signore lo ha stabilito nella sua stessa legge dell’alleanza: pace, vita, terra sono un frutto della Legge. Giuda non osserva la Legge, non è fedele al Patto, non onora il suo Dio e Signore, non si converte alla sua Parola, si ribella, mai avrà pace.

**10Allora il profeta Anania strappò il giogo dal collo del profeta Geremia, lo ruppe**

Ora Anania compie un gesto plateale, per attestare che la sua profezia è vera, mentre è falsa quella di Geremia. Geremia aveva al collo giogo e capestri. Allora il profeta Anania strappò il giogo dal collo del profeta Geremia, lo ruppe. Il giogo era simbolo della sottomissione chiesta a Giuda per avere salva la vita. Conosciamo la profezia di Geremia: vive chi si assoggetta al re di Babilonia, sarà raggiunto da fame, spada, peste, chi si ribellerà a Nabucodònosor.

**11e disse a tutto il popolo: «Così dice il Signore: A questo modo io romperò il giogo di Nabucodònosor, re di Babilonia, entro due anni, sul collo di tutte le nazioni». Il profeta Geremia se ne andò per la sua strada.**

Anania dopo aver rotto il giogo dal collo di Geremia, rinnova la profezia già fatta. Il giogo del re di Babilonia sarà rotto dal Signore entro due anni. E disse a tutto il popolo... Anania non risponde a Geremia. Vuole accattivarsi l’attenzione e la fiducia del popolo. Lui vuole rendersi credibile verso di esso. Così dice il Signore: a questo modo io romperò il giogo di Nabucodònosor, re di Babilonia, entro due anni, sul collo di tutte le nazioni. Non è solo il regno di Giuda che viene liberato dalla schiavitù del re di Babilonia, ma tutte le nazioni da lui soggiogate saranno liberate. Anania è come se volesse raddoppiare la dose. Prima aveva profetizzato solo per il regno di Dio, ora invece include nella profezia tutte le nazioni. Anche questa sua parola contraddice con grande evidenza la Parola del Signore, che chiedeva alle nazioni di sottomettersi al re per avere salva la vita. Anania e Geremia sono due profeti. Tutti e due dicono di parlare nel nome del Signore. Tutti e due parlano a Gerusalemme e ai popoli. Uno dice che la realtà è nera e l’altro bianca. Uno dice che il sole splende e l’altro dice invece che è buio fitto. Uno parla di libertà e l’altro di schiavitù.

Perché Anania è falso e Geremia è vero? Non perché Geremia dice che tutto è nero, lui è vero e Anania perché dice che tutto è bianco, lui è falso. Anania è falso profeta perché profetizza in un contesto fuori dell’alleanza, fuori della Legge, fuori del Patto, fuori della conversione, fuori della vera adorazione. Anania profetizza ad un popolo idolatra lasciandolo idolatra, a gente immorale favorendo la loro immoralità, ad una città che ha abbandonato il Signore. Geremia invece profetizza dalla Parola storica di Dio per ricondurre alla Parola storica sulla quale si fonda la relazione di benedizione tra Dio e il suo popolo. Per questo egli è il solo vero in questo tempo in Gerusalemme. Gli altri parlano dal peccato per il peccato, dal vizio per il vizio, dall’idolatria per l’idolatria. Il profeta Geremia se ne andò per la sua strada. Lascia il tempio perché diviene difficile dialogare con un uomo arrogante, prepotente, falso come Anania.

**12Dopo che il profeta Anania ebbe rotto il giogo che il profeta Geremia portava sul collo, fu rivolta a Geremia questa parola del Signore:**

Geremia se ne va per la sua strada. Non se ne va per la sua strada il Signore. Questi richiama il profeta e lo fa ritornare nel tempio. Dopo che il profeta Anania ebbe rotto il giogo che il profeta Geremia portava al collo, fu rivolta a Geremia questa parola del Signore. Ora Geremia deve ritornare nel tempio, affrontare Anania, non però con una sua parola, ma con una parola nuova del suo Signore.

**13«Va’ e riferisci ad Anania: Così dice il Signore: Tu hai rotto un giogo di legno, ma io, al suo posto, ne farò uno di ferro.**

Il Signore non vuole che Anania inganni la gente. Non vuole che il suo popolo si lascia ingannare dai falsi profeti che parlano dal di fuori dell’Alleanza. Va’ e riferisci ad Anania: Così dice il Signore: Tu hai rotto un giogo di legno, ma io, al suo posto, ne farò uno di ferro. La schiavitù diventerà pesante. Un giogo di ferro non si potrà mai rompere. Esso potrà essere solo tolto da chi lo ha posto al collo. Anania lo deve sapere: la sua profezia è falsa. Anche il popolo lo deve sapere, perché non si lasci ingannare dal falso profeta. Se il popolo vuole una qualche salvezza, deve ascoltare Geremia. Il Signore le proposte di bene le ha fatte. Ora spetta al popolo credere, non credere. Chi crederà si salverà, chi non crede perirà. Il Signore ha parlato. Chi non si sottometterà al re di Babilonia avrà un giogo molto pesante. Esso si chiamerà spada, fame, peste. Si chiamerà morte. Ora tutti lo sanno.

**14Infatti, dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Pongo un giogo di ferro sul collo di tutte queste nazioni perché siano soggette a Nabucodònosor, re di Babilonia, e lo servano; persino le bestie selvatiche gli consegno».**

Ecco la sentenza del Signore. Lui ha deciso oggi di mettere tutta la terra, animali compresi, sotto il giogo di Babilonia e nessuno lo potrà ostacolare. Infatti, dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Pongo un giogo di ferro sul collo di tutte queste nazioni. Anania profetizzava la liberazione delle nazioni. Il Signore per mezzo del suo profeta ribadisce la volontà suprema del Signore. Uomini e bestie, nazioni e popoli ora saranno governate da Nabucodònosor. Lui dona le nazioni, perché siano soggette a Nabucodònosor, re di Babilonia, e lo servano. Persino le bestie selvatiche gli consegno. Il Signore è il Signore del cielo, della terra, degli uomini, delle bestie selvatiche, dei regni, delle nazioni, dei popoli, delle tribù, di ogni casato. Poiché solo Lui è il Signore e nessun altro è il Signore, Lui il Signore ha deciso di consegnare tutta la terra a Nabucodònosor. Qualcuno potrà ostacolarlo? Esiste forse sull’intero universo qualcuno che potrebbe porre un solo impedimento contro questa decisione del Signore Onnipotente? Alle nazioni e ai popoli il Signore ha però fatto una grazia: saranno risparmiati tutti coloro che volontariamente si assoggetteranno al re di Babilonia. Così ha deciso, così avverrà. Anania potrà anche profetizzare il contrario, ma lo profetizza nel suo nome, mai nel nome del Signore. Il suo nome è nullità.

**15Allora il profeta Geremia disse al profeta Anania: «Ascolta, Anania! Il Signore non ti ha mandato e tu induci questo popolo a confidare nella menzogna;**

Si deve sempre porre ogni attenzione a non stancare il Signore. E il Signore sempre si stanca quando è in pericolo di perdizione tutto il suo popolo. Allora il profeta Geremia disse al profeta Anania: Ascolta, Anania! Il Signore non ti ha mandato e tu induci questo popolo a confidare nella menzogna. Ora Geremia si rivolge direttamente al profeta Anania. Gli dice che lui sta profetizzando nel suo nome, non nel nome del Signore. Il Signore non lo ha mandato e lui sta inducendo il popolo a confidare nella menzogna, nella falsità. Dinanzi ad esso vi è la morte, non la pace. Vi è la distruzione, non la liberazione. Vi è una dura e pesante schiavitù, non un semplice viaggio di piacere. Vi è la peste, la fame, la spada che lo attende. Attualmente non vi è nessuna pace. La sola pace possibile è nel sottomettersi a Nabucodònosor e lasciarsi governare da lui come suoi schiavi. Questo, Anania, dice il Signore. Questa profezia viene dal Dio dell’Alleanza. La tua profezia viene dalla falsità del tuo cuore idolatra, falso, bugiardo.

**16perciò dice il Signore: Ecco, ti faccio sparire dalla faccia della terra; quest’anno tu morirai, perché hai predicato la ribellione al Signore».**

È una profezia ferma, pesante, dura, giusta punizione per la sua reiterata menzogna e falsità, inganno perpetrato ai danni del suo popolo. Perciò dice il Signore: Ecco, ti faccio sparire dalla faccia della terra. Quest’anno tu morirai, perché hai predicato la ribellione al Signore. Il Signore decreta la morte di Anania, falso profeta, perché sta intralciando pesantemente l’opera di restauro spirituale operata da Lui per il suo popolo. Al Signore non interessa la morte del falso profeta, ma la salvezza dei suoi figli. Lui deve scegliere: far morire uno solo e salvare gli altri, oppure perdere tutti. La morte del profeta è ancora una ulteriore grazia che il Signore concede al suo popolo per la sua salvezza. La sua morte attesta che Geremia è vero profeta. Anania non muore per una punizione, una vendetta, per una giustizia immediata. Muore perché il Signore vuole convincere il suo popolo alla verità. Ora, dopo questo segno pubblico, eclatante, annunziato, profetizzato, chi vuole si può salvare. Chi si perde, si perde solo per il suo peccato.

**17In quello stesso anno, nel settimo mese, il profeta Anania morì.**

Geremia è vero profeta. Il Signore adempie la sua profezia. Nel settimo mese, il profeta Anania muore secondo la parola profetizzata dal Dio Onnipotente. In quello stesso anno, nel settimo mese, il profeta Anania morì. Ora il popolo non sarà più infestato nella mente e nel cuore con le sue false profezie. Poiché è stata la parola di Geremia a profetizzare la sua morte, chi vuole, ora sa che è solo Geremia il vero profeta del Dio vivente. Dopo questa morte, il popolo non ha più alcuna scusante. Sa chi è vero profeta e chi è falso. Sa chi lo ama e chi lo odia, chi vuole la sua vita e chi la sua morte. Il Signore dona segni, alcuni evidenti, alcuni meno evidenti, quali eclatanti e quali meno eclatanti, perché il vero profeta sia riconosciuto nella sua verità.

### GEREMIA XXIX

*Queste sono le parole della lettera che il profeta Geremia mandò da Gerusalemme al resto degli anziani in esilio, ai sacerdoti, ai profeti e a tutto il popolo che Nabucodònosor aveva deportato da Gerusalemme a Babilonia; la mandò dopo che il re Ieconia, la regina madre, i dignitari di corte, i capi di Giuda e di Gerusalemme, gli artigiani e i fabbri erano partiti da Gerusalemme. Fu recata per mezzo di Elasà, figlio di Safan, e di Ghemaria, figlio di Chelkia, che Sedecìa, re di Giuda, aveva inviati a Nabucodònosor, re di Babilonia, a Babilonia. Essa diceva:*

*«Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele, a tutti gli esuli che ho fatto deportare da Gerusalemme a Babilonia: Costruite case e abitatele, piantate orti e mangiatene i frutti; prendete moglie e mettete al mondo figli e figlie, scegliete mogli per i figli e maritate le figlie, e costoro abbiano figlie e figli. Lì moltiplicatevi e non diminuite. Cercate il benessere del paese in cui vi ho fatto deportare, e pregate per esso il Signore, perché dal benessere suo dipende il vostro.*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Non vi traggano in errore i profeti che sono in mezzo a voi e i vostri indovini; non date retta ai sogni che essi sognano, perché falsamente profetizzano nel mio nome: io non li ho inviati. Oracolo del Signore. Pertanto così dice il Signore: Quando saranno compiuti a Babilonia settant’anni, vi visiterò e realizzerò la mia buona promessa di ricondurvi in questo luogo. Io conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo – oracolo del Signore –, progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza. Voi mi invocherete e ricorrerete a me e io vi esaudirò. Mi cercherete e mi troverete, perché mi cercherete con tutto il cuore; mi lascerò trovare da voi. Oracolo del Signore. Cambierò in meglio la vostra sorte e vi radunerò da tutte le nazioni e da tutti i luoghi dove vi ho disperso. Oracolo del Signore. Vi ricondurrò nel luogo da dove vi ho fatto deportare.*

*Voi dite: “Il Signore ci ha suscitato profeti a Babilonia”. Ebbene, così dice il Signore al re che siede sul trono di Davide e a tutto il popolo che abita in questa città, ai vostri fratelli che non sono partiti con voi nella deportazione: Così dice il Signore degli eserciti: Ecco, manderò contro di loro la spada, la fame e la peste e li renderò come i fichi guasti, che non si possono mangiare tanto sono cattivi. Li perseguiterò con la spada, la fame e la peste; li renderò un esempio terrificante per tutti i regni della terra, e maledizione, stupore, scherno e obbrobrio in tutte le nazioni nelle quali li ho dispersi, perché non hanno ascoltato le mie parole – oracolo del Signore – quando con assidua premura mandavo loro i miei servi, i profeti, ed essi non hanno ascoltato. Oracolo del Signore. Voi però, deportati tutti, che ho mandato da Gerusalemme a Babilonia, ascoltate la parola del Signore.*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele, riguardo ad Acab, figlio di Kolaià, e a Sedecìa, figlio di Maasia, che vi profetizzano menzogne nel mio nome: Ecco, li darò in mano a Nabucodònosor, re di Babilonia, che li ucciderà sotto i vostri occhi. E se ne trarrà una formula di maledizione che si diffonderà presso tutti i deportati di Giuda a Babilonia; si dirà: “Ti tratti il Signore come Sedecìa e Acab, che il re di Babilonia fece arrostire sul fuoco!”. Poiché essi hanno operato cose nefande a Gerusalemme, hanno commesso adulterio con le mogli del prossimo, hanno proferito nel mio nome parole menzognere senza che io avessi dato loro alcun ordine. Io stesso lo so bene e ne sono testimone. Oracolo del Signore.*

*E dirai a Semaià, il Nechelamita: Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Hai mandato nel tuo nome lettere a tutto il popolo di Gerusalemme e a Sofonia, figlio di Maasia, il sacerdote, e a tutti i sacerdoti, dicendo: “Il Signore ti ha costituito sacerdote al posto del sacerdote Ioiadà, perché fossi sovrintendente nel tempio del Signore, per reprimere qualunque forsennato che fa il profeta, ponendolo in ceppi e in catene: Orbene, perché non reprimi Geremia di Anatòt, che fa profezie fra di voi? Infatti egli ci ha mandato a dire a Babilonia: Durerà a lungo la vostra situazione! Costruite case e abitatele, piantate orti e mangiatene i frutti!”».*

*Il sacerdote Sofonia lesse questa lettera in presenza del profeta Geremia. Allora la parola del Signore fu rivolta a Geremia: «Invia questo messaggio a tutti i deportati: Così dice il Signore riguardo a Semaià, il Nechelamita: Poiché Semaià ha parlato a voi come profeta mentre io non l’avevo mandato e vi ha fatto confidare nella menzogna, per questo dice il Signore: Ecco, punirò Semaià, il Nechelamita, e la sua discendenza; nessuno dei suoi dimorerà in mezzo a questo popolo, né vedrà il bene che farò al mio popolo – oracolo del Signore –, perché ha predicato la ribellione al Signore».*

Lettera agli esiliati

**1Queste sono le parole della lettera che il profeta Geremia mandò da Gerusalemme al resto degli anziani in esilio, ai sacerdoti, ai profeti e a tutto il popolo che Nabucodònosor aveva deportato da Gerusalemme a Babilonia;**

Questa è la prima deportazione. Ancora Gerusalemme non è stata distrutta.

*In quel tempo gli ufficiali di Nabucodònosor, re di Babilonia, salirono a Gerusalemme e la città fu assediata. Nabucodònosor, re di Babilonia, giunse presso la città mentre i suoi ufficiali l’assediavano. Ioiachìn, re di Giuda, uscì incontro al re di Babilonia, con sua madre, i suoi ministri, i suoi comandanti e i suoi cortigiani; il re di Babilonia lo fece prigioniero nell’anno ottavo del suo regno. Asportò di là tutti i tesori del tempio del Signore e i tesori della reggia; fece a pezzi tutti gli oggetti d’oro che Salomone, re d’Israele, aveva fatto nel tempio del Signore, come aveva detto il Signore. Deportò tutta Gerusalemme, cioè tutti i comandanti, tutti i combattenti, in numero di diecimila esuli, tutti i falegnami e i fabbri; non rimase che la gente povera della terra. Deportò a Babilonia Ioiachìn; inoltre portò in esilio da Gerusalemme a Babilonia la madre del re, le mogli del re, i suoi cortigiani e i nobili del paese. Inoltre tutti gli uomini di valore, in numero di settemila, i falegnami e i fabbri, in numero di mille, e tutti gli uomini validi alla guerra, il re di Babilonia li condusse in esilio a Babilonia. Il re di Babilonia nominò re, al posto di Ioiachìn, Mattania suo zio, cambiandogli il nome in Sedecìa (2Re 24,10-17).*

Questa lettera è ben diversa da quella riportata nel Libro di Baruc, che è tutta esortazione al popolo in esilio perché non cada nell’idolatria.

Lettera di Geremia

*Copia della lettera che Geremia mandò a coloro che stavano per essere condotti prigionieri a Babilonia dal re dei Babilonesi, per annunciare loro quanto era stato ordinato a lui da Dio.*

*Per i peccati da voi commessi di fronte a Dio sarete condotti prigionieri a Babilonia da Nabucodònosor, re dei Babilonesi. Giunti dunque a Babilonia, vi resterete molti anni e per lungo tempo fino a sette generazioni; dopo vi ricondurrò di là in pace. Ora, vedrete a Babilonia idoli d’argento, d’oro e di legno, portati a spalla, i quali infondono timore alle nazioni. State attenti dunque a non divenire in tutto simili agli stranieri; il timore dei loro dèi non si impadronisca di voi. Alla vista di una moltitudine che prostrandosi davanti e dietro a loro li adora, dite a voi stessi: «Te dobbiamo adorare, Signore». Poiché il mio angelo è con voi, ed è lui che si prende cura delle vostre vite.*

*Essi hanno una lingua limata da un artefice, sono coperti d’oro e d’argento, ma sono simulacri falsi e non possono parlare. E come per una ragazza amante degli ornamenti, prendono oro e acconciano corone sulla testa dei loro dèi. Talvolta anche i sacerdoti, togliendo ai loro dèi oro e argento, lo spendono per sé, e lo danno anche alle prostitute nei postriboli. Adornano poi con vesti, come gli uomini, gli dèi d’argento, d’oro e di legno; ma essi non sono in grado di salvarsi dalla ruggine e dai tarli. Sono avvolti in una veste purpurea, ma bisogna pulire il loro volto per la polvere del tempio che si posa abbondante su di essi. Come il governatore di una regione, il dio ha lo scettro, ma non stermina colui che lo offende. Ha il pugnale e la scure nella destra, ma non si libererà dalla guerra e dai ladri. Per questo è evidente che essi non sono dèi; non temeteli, dunque!*

*Come un vaso di terra una volta rotto diventa inutile, così sono i loro dèi, posti nei templi. I loro occhi sono pieni della polvere sollevata dai piedi di coloro che entrano. Come per uno che abbia offeso un re si tiene bene sbarrato il luogo dove è detenuto perché deve essere condotto a morte, così i sacerdoti assicurano i templi con porte, con serrature e con spranghe, perché non vengano saccheggiati dai ladri. Accendono lucerne, persino più numerose che per se stessi, ma gli dèi non possono vederne alcuna. Sono come una trave del tempio il cui interno, si dice, viene divorato, e anch’essi, senza accorgersene, insieme con le loro vesti sono divorati dagli insetti che strisciano fuori dalla terra. Il loro volto si annerisce per il fumo del tempio. Sul loro corpo e sulla testa si posano pipistrelli, rondini, gli uccelli, come anche i gatti. Di qui potrete conoscere che essi non sono dèi; non temeteli, dunque!*

*L’oro di cui sono adorni per bellezza non risplende se qualcuno non ne toglie la ruggine; persino quando venivano fusi, essi non se ne accorgevano. Furono comprati a qualsiasi prezzo, essi che non hanno alito vitale. Senza piedi, vengono portati a spalla, mostrando agli uomini la loro vile condizione; provano vergogna anche coloro che li servono, perché, se cadono a terra, non si rialzano più. Neanche se uno li colloca diritti si muoveranno da sé, né se si sono inclinati si raddrizzeranno, ma si pongono offerte innanzi a loro come ai morti. I loro sacerdoti vendono le loro vittime e ne traggono profitto; allo stesso modo le mogli di costoro ne pongono sotto sale una parte e non ne danno né ai poveri né ai bisognosi. Anche una donna mestruata e la puerpera toccano le loro vittime. Conoscendo dunque da questo che essi non sono dèi, non temeteli!*

*Come dunque si potrebbero chiamare dèi? Poiché anche le donne sono ammesse a servire questi dèi d’argento, d’oro e di legno. Nei loro templi i sacerdoti guidano il carro con le vesti stracciate, le teste e le guance rasate, a capo scoperto. Urlano alzando grida davanti ai loro dèi, come fanno alcuni durante un banchetto funebre. I sacerdoti si portano via le vesti degli dèi e le fanno indossare alle loro mogli e ai loro bambini. Gli idoli non potranno contraccambiare né il male né il bene ricevuto da qualcuno; non possono né costituire né spodestare un re. Allo stesso modo non possono dare né ricchezze né denaro. Se qualcuno, fatto un voto, non lo mantiene, non lo ricercheranno. Non libereranno un uomo dalla morte né sottrarranno il debole dal forte. Non renderanno la vista a un cieco, non libereranno l’uomo che è in difficoltà. Non avranno pietà della vedova e non beneficheranno l’orfano. Sono simili alle pietre estratte dalla montagna quegli dèi di legno, d’oro e d’argento. Coloro che li servono saranno disonorati. Come dunque si può ritenere e dichiarare che essi sono dèi?*

*Inoltre, persino gli stessi Caldei li disonorano; questi, infatti, quando vedono un muto incapace di parlare, lo presentano a Bel, pregandolo di farlo parlare, quasi che costui potesse capire. Ma, pur rendendosene conto, non sono capaci di abbandonare gli dèi, perché non hanno senno. Le donne siedono per la strada cinte di cordicelle e bruciano della crusca. Quando qualcuna di loro, tratta in disparte da qualche passante, si è coricata con lui, schernisce la sua vicina perché non è stata stimata come lei e perché la sua cordicella non è stata spezzata. Tutto ciò che accade loro, è falso; dunque, come si può credere e dichiarare che essi sono dèi?*

*Essi sono stati costruiti da artigiani e da orefici; non diventano nient’altro che ciò che gli artigiani vogliono che siano. Coloro che li fabbricano non hanno vita lunga; come potrebbero le cose da essi fabbricate essere dèi? Essi hanno lasciato ai loro posteri menzogna e vergogna. Difatti, quando sopraggiungono la guerra e i mali, i sacerdoti si consigliano fra loro dove potranno nascondersi insieme con i loro dèi. Come dunque è possibile non comprendere che non sono dèi coloro che non salvano se stessi né dalla guerra né dai mali? In merito a questo si riconoscerà che gli dèi di legno, d’oro e d’argento sono falsi; a tutte le nazioni e ai re sarà evidente che essi non sono dèi, ma opere degli uomini, e non c’è in loro nessuna opera di Dio. A chi dunque non è evidente che essi non sono dèi?*

*Essi infatti non potranno costituire un re sulla terra né concedere la pioggia agli uomini; non risolveranno le contese né libereranno chi è offeso ingiustamente, poiché non hanno alcun potere. Sono come cornacchie fra il cielo e la terra. Infatti, se il fuoco si attacca al tempio di questi dèi di legno, d’oro e d’argento, mentre i loro sacerdoti fuggiranno e si metteranno in salvo, essi bruceranno là in mezzo come travi. A un re e ai nemici non potranno resistere. Come dunque si può ammettere e pensare che essi siano dèi?*

*Né dai ladri né dai briganti si salveranno questi dèi di legno, d’oro e d’argento, ai quali i ladri toglieranno l’oro e l’argento e le vesti che li avvolgevano, e fuggiranno; gli dèi non potranno aiutare neppure se stessi. Per questo è superiore a questi dèi bugiardi un re che mostri coraggio oppure un oggetto utile in casa, di cui si servirà chi l’ha acquistato; anche una porta, che tenga al sicuro quanto è dentro la casa, è superiore a questi dèi bugiardi, o persino una colonna di legno in un palazzo. Il sole, la luna, le stelle, essendo lucenti e destinati a servire a uno scopo, obbediscono volentieri. Così anche il lampo, quando appare, è ben visibile; anche il vento spira su tutta la regione. Quando alle nubi è ordinato da Dio di percorrere tutta la terra, esse eseguono l’ordine; il fuoco, inviato dall’alto per consumare monti e boschi, esegue l’ordine. Gli dèi invece non assomigliano, né per l’aspetto né per la potenza, a queste cose. Da questo non si deve ritenere né dichiarare che siano dèi, poiché non possono né rendere giustizia né beneficare gli uomini. Conoscendo dunque che essi non sono dèi, non temeteli!*

*Essi non malediranno né benediranno i re; non mostreranno alle nazioni segni nel cielo né risplenderanno come il sole né illumineranno come la luna. Le belve sono migliori di loro, perché possono fuggire in un riparo e aiutare se stesse. Dunque, in nessuna maniera è evidente per noi che essi siano dèi; per questo non temeteli!*

*Come infatti uno spauracchio che in un campo di cetrioli nulla protegge, tali sono i loro dèi di legno, d’oro e d’argento; ancora, i loro dèi di legno, d’oro e d’argento si possono paragonare a un arbusto spinoso in un giardino, su cui si posa ogni sorta di uccelli, o anche a un cadavere gettato nelle tenebre. Dalla porpora e dal bisso che si logorano su di loro comprenderete che non sono dèi; infine saranno divorati e nel paese saranno una vergogna. È migliore dunque un uomo giusto che non abbia idoli, perché sarà lontano dal disonore. (Bar 6,1-72).*

Questa lettera invece serve a dare conforto, speranza, a motivo dell’esilio che sarà lungo, molto lungo. Sarà un esilio che durerà ben settanta anni. Queste sono le parole della lettera che il profeta Geremia mandò… Essendo parole del profeta, sono parole di Dio, sono vera profezia, purissima verità. Da Gerusalemme al resto degli anziani in esilio, ai sacerdoti, ai profeti e a tutto il popolo che Nabucodònosor aveva deportato da Gerusalemme a Babilonia. Geremia è in Gerusalemme. Da Gerusalemme scrive agli esiliati la parola del Signore che li riguarda, perché vivono un momento particolare della loro vita. Questa lettera attesta che Dio non ha dimenticato il suo popolo. Il suo cuore è sempre con il suo popolo e sempre gli indica la via della vita. Il popolo del Signore è in esilio non perché il Signore lo ha dimenticato, ma perché il popolo chiuso nella sua idolatria ha rifiutato di essere aiutato.

**2la mandò dopo che il re Ieconia, la regina madre, i dignitari di corte, i capi di Giuda e di Gerusalemme, gli artigiani e i fabbri erano partiti da Gerusalemme.**

Quando questa lettera è stata inviata? Dopo la prima deportazione. Ancora Gerusalemme non era stata ancora distrutta e l’esilio si prevedeva lungo. La mandò dopo che il re Ieconia, la regina madre, i dignitari di corte, i capi di Giuda e di Gerusalemme, gli artigiani e i fabbri erano partiti da Gerusalemme. Questa lettera asserisce il contrario della profezia di Anania. Anania profetizzava che in due anni tutto si sarebbe risolto. Non è proprio così. Chi è partito per Babilonia è il fior fiore di Gerusalemme: Re, regina madre, dignitari di corte, capi di Giuda e di Gerusalemme, artigiani, fabbri. A tutti costoro è rivolta la lettera. Al fior fiore di Gerusalemme e di Giuda la lettera raccomanda di pensare ad un esilio molto lungo, anzi lunghissimo. Parlando agli esiliati, Geremia parla anche a Gerusalemme. Ad essa dice indirettamente di non contare più su quanti erano partiti. Non ritorneranno. Gerusalemme deve ora pensarsi una sua vita e ricominciare daccapo. Deve ricrearsi tutta la sua struttura religiosa e sociale. Niente è rimasto in essa.

**3Fu recata per mezzo di Elasà, figlio di Safan, e di Ghemaria, figlio di Chelkia, che Sedecìa, re di Giuda, aveva inviati a Nabucodònosor, re di Babilonia, a Babilonia. Essa diceva:**

La lettera fu recata a quanti erano esuli in Babilonia da Elasà, figlio di Safan, e di Ghemaria, figlio di Chelkìa. Safan e Chelkìa sono due notabili in Giuda. Fu recata per mezzo di Elasà, figlio di Safan, e di Ghemaria, figlio di Chelkìa. Essa è messa in buone mani. Elasà e Ghemaria sono persone rispettabili. Elasà e Ghemaria erano stati inviati, da Sedecìa, re di Giuda a Nabucodònosor, re di Babilonia, a Babilonia. Ora viene svelato il contenuto. Essa diceva... Al di là di tutte queste notizie storiche, a noi interessa cogliere e mettere in evidenza la notizia principale. Questa lettera è vera profezia del Signore. È purissima parola di Dio e quindi verità che deve orientare e formare la vita degli esuli in Babilonia. Non è parola di un uomo, di un falso profeta.

**4«Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele, a tutti gli esuli che ho fatto deportare da Gerusalemme a Babilonia:**

Le parole del Signore, proferite per mezzo del profeta Geremia, sono rivolte a tutti gli esuli che si trovano in Babilonia. Su di esse devono costruire il futuro. Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele, a tutti gli esuli che ho fatto deportare da Gerusalemme a Babilonia. L’esilio è stato permesso dal Signore. L’esilio non è un fatto puramente e semplicemente umano, è un evento divino. È avvenuto con il permesso del Signore. Perché il Signore lo ha permesso? Non è Nabucodònosor che è più forte del Dio d’Israele, del Signore degli eserciti. È il Signore degli eserciti che ha reso forte Nabucodònosor. Perché? Perché l’esilio è la sola via possibile perché il popolo di Giuda la smetta con la sua idolatria e immoralità e ritorni al suo Dio e Signore, nella sua Parola.

**5Costruite case e abitatele, piantate orti e mangiatene i frutti;**

L’esilio è lungo, molto, lungo, lunghissimo. Lo rivelano le prime parole rivolte da Geremia agli esuli. Esse sono purissima profezia del Signore. Costruite case e abitatele, piantate orti e mangiatene i frutti. Non si costruisce una casa in un giorno per un giorno e neanche si piantano orti in un giorno. Costruire e piantare necessitano di un lungo tempo, che non è un anno o due anni, come profetizzava il falso profeta Anania. Gli esuli dovranno prepararsi ad un lungo esilio. Dovranno dimenticare la via del ritorno e iniziare a farsi una vita in Babilonia, in terra straniera.

**6prendete moglie e mettete al mondo figli e figlie, scegliete mogli per i figli e maritate le figlie, e costoro abbiano figlie e figli. Lì moltiplicatevi e non diminuite.**

Ancora un altro invito che rivela che l’esilio non sarà per nulla breve. Non solo gli esuli prenderanno moglie, ma anche i loro figli si sposeranno in Babilonia. Prendete moglie e mettete al mondo figli e figlie, scegliete mogli per i figli e maritate le figlie. Costoro abbiamo figli e figlie. Lì moltiplicatevi e non diminuite. Essi dovranno fare in tutto come fecero i figli di Giacobbe quando scesero in Egitto. Andarono circa settanta persone, uscirono più di seicentomila persone. Ecco l’ordine del Signore. Vivete la vita che vivevate in terra di Canaan. Crescete, moltiplicatevi, sposatevi, costruite case, piantate orti. Non sperate in un ritorno a breve scadenza. Questo non avverrà. In Babilonia dovrete divenire un grande popolo, il popolo del Signore.

**7Cercate il benessere del paese in cui vi ho fatto deportare, e pregate per esso il Signore, perché dal benessere suo dipende il vostro.**

Essi non devono pensare solo per se stessi, ma devono anche curare il benessere del paese in cui sono stati deportati. Cercate il benessere del paese in cui vi ho fatto deportare, e pregate per esso il Signore, perché dal benessere suo dipende il vostro. I figli di Giuda non devono vivere pensando solo a se stessi, ma devono essere veri cittadini di un popolo più grande. Per questo popolo devono anche pregare. Devono chiedere per il paese ospitante ogni bene al Signore. È questa una visione sublime di civiltà e di società. Il bene degli uni è dal bene degli altri. La preghiera degli uni produce il bene degli altri, dal bene degli altri, frutto della nostra preghiera, nasce anche il nostro bene. Essi non devono integrarsi nella fede, ma nell’amore. Devono usare la loro fede per amare secondo verità perfetta. La verità la dice il Signore, non l’uomo. Dovremmo tutti riflettere su questo comando di sana, vera, autentica civiltà, che è fondata sulla verità di Dio, mai sulla falsità dei sentimenti dell’uomo. Mai il Signore ha permesso che l’uomo pensasse solo a stesso. Il bene della collettività è dal bene del singolo, il bene del singolo dal bene della collettività.

**8Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Non vi traggano in errore i profeti che sono in mezzo a voi e i vostri indovini; non date retta ai sogni che essi sognano,**

Date le regole di come vivere in terra d’esilio, considerandola loro vera patria, senza però perdere la vera fede, ora il Signore mette in guardia il suo popolo. Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Non vi traggano in errore i profeti che sono in mezzo a voi e i vostri indovini. Di che errore si tratta? Non date retta ai sogni che essi sognano. Che sogni sono? Sono errori e sogni circa il tempo dell’esilio ed anche circa le modalità di viverlo. Il Signore, per mezzo del suo vero profeta ha rivelato al suo popolo cosa fare e come agire. Ogni parola contraria è una falsa profezia, un falso sogno. Ora spetta ad ogni figlio di Giuda porre ogni attenzione perché non si lasci ingannare. Se va fuori strada la colpa è anche tutta sua.

**9perché falsamente profetizzano nel mio nome: io non li ho inviati. Oracolo del Signore.**

Essi profetizzano, sì, nel nome del Signore, ma del Signore usano solo il nome, non la sua Parola, non la sua verità, non la sua profezia, non la sua scienza. Perché falsamente profetizzano nel mio nome: io non li ho inviati. Oracolo del Signore. Il Signore conosce un solo vero profeta: Geremia. Ogni parola contraria a quella proferita da Geremia è falsa. Si mettono a confronto le parole e ogni falsa profezia sarà messa in luce. Il Vangelo, tutto il Vangelo, contenuto in tutta la Scrittura, è la vera profezia di Dio. Quanto non è conforme al Vangelo è falsa profezia. Le regole le conosciamo per distinguere il vero dal falso. Basta semplicemente applicarle. Se l’uomo non le applica, la responsabilità è sua in eterno.

**10Pertanto così dice il Signore: Quando saranno compiuti a Babilonia settant’anni, vi visiterò e realizzerò la mia buona promessa di ricondurvi in questo luogo.**

Ora il Signore dona un’altra regola infallibile per separare la vera profezia da tutte le false, da quelle che ingannano il popolo e lo turbano. Pertanto così dice il Signore: Quando saranno compiuti a Babilonia settant’anni, vi visiterò e realizzerò la mia buona promessa di ricondurvi in questo luogo. Ecco la profezia puntuale, esatta, precisa. Contate settant’anni anni. Questa è la durata del vostro esilio. Né un giorno in più né un giorno in meno. Quando i settant’anni saranno passati, io verrò, vi prenderò, vi ricondurrò nella vostra terra, realizzerò così la mia buona promessa. Chiunque, falso profeta, falso maestro, indovino, scriba, amico, fratello, sorella, padre, madre dice il contrario, non ascoltatelo. Vi trae in errore.

**11Io conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo – oracolo del Signore –, progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza.**

Il Signore conosce i progetti del suo cuore riguardo al popolo di Giuda che vive in esilio. Sono progetti di pace, di un futuro pieno di speranza. Io conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo – oracolo del Signore –, progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza. Qual è questo futuro pieno di speranza, ricco di pace? È il progetto di condurre il popolo a vera conversione per poi riportarlo nella terra di Canaan. Il Signore non ha condotto Giuda in esilio per farlo morire in terra straniera e neanche per riportarlo nella sua terra senza una vera e profonda conversione. I figli del suo popolo sono in esilio perché solo attraverso questa via è possibile la loro conversione. Altre vie sono risultate tutte non percorribili. Sovente il Signore deve ricorrere a mezzi di grande sofferenza, perché la sola parola, la sola profezia non è sufficiente. Ma Dio deve aiutare il suo popolo.

**12Voi mi invocherete e ricorrerete a me e io vi esaudirò.**

Questa profezia rivela che veramente il popolo in Babilonia si convertirà, ritornerà al suo Dio e Signore, ritroverà la via dell’alleanza. Voi mi invocherete e ricorrerete a me e io vi esaudirò. Sappiamo che il Signore non esaudisce quanti non si convertono a Lui. L’esaudimento da parte del Signore è il frutto della sua grazia che ha operato in noi la conversione. La conversione è alla Parola, alla profezia, al Patto. Se non avviene la conversione alla Parola, alla profezia, al Patto, mai si potrà parlare di vera conversione e il Signore non può esaudire alcuna invocazione. Questa verità valeva per ieri, vale per oggi, vale per sempre. Ci si converte non a Dio, ma al Dio della Parola, alla Parola di Dio, alla sua profezia.

**13Mi cercherete e mi troverete, perché mi cercherete con tutto il cuore;**

Cercare il Signore con tutto il cuore, significa cercarlo con il cuore piantato nella sua Parola, nel suo Patto, nella sua profezia, nella sua alleanza. Mi cercherete e mi troverete, perché mi cercate con tutto il cuore. La profezia antica era tutto un invito a cercare il Signore con tutto il cuore. Sono sufficienti due brani del profeta Isaia, uno sulla preghiera fatta con le labbra e l’altro sul falso digiuno che confermano e attestano questa verità.

*Guai ad Arièl, ad Arièl, città dove si accampò Davide! Aggiungete anno ad anno, si avvicendino i cicli festivi. Io metterò alle strette Arièl, ci saranno gemiti e lamenti. Sarà per me come Arièl: io mi accamperò tutt’intorno contro di te e ti circonderò di trincee, innalzerò contro di te un vallo.*

*Allora prostrata parlerai dalla terra, e dalla polvere saliranno le tue parole; sembrerà di un fantasma la tua voce dalla terra, e dalla polvere la tua parola risuonerà come bisbiglio. Sarà come polvere fine la massa dei tuoi nemici e come pula dispersa la massa dei tuoi tiranni. Ma d’improvviso, subito, dal Signore degli eserciti sarai visitata con tuoni, rimbombi e rumore assordante, con uragano e tempesta e fiamma di fuoco divoratore.*

*E sarà come un sogno, come una visione notturna, la massa di tutte le nazioni che marciano contro Arièl, di quanti l’attaccano e la stringono d’assedio. Avverrà come quando un affamato sogna di mangiare, ma si sveglia con lo stomaco vuoto, e come quando un assetato sogna di bere, ma si sveglia stanco e con la gola riarsa: così succederà alla massa di tutte le nazioni che marciano contro il monte Sion.*

*Fermatevi e stupitevi, accecatevi e rimanete ciechi; ubriacatevi ma non di vino, barcollate ma non per effetto di bevande inebrianti. Poiché il Signore ha versato su di voi uno spirito di torpore, ha chiuso i vostri occhi, cioè i profeti, e ha velato i vostri capi, cioè i veggenti.*

*Per voi ogni visione sarà come le parole di un libro sigillato: si dà a uno che sappia leggere dicendogli: «Per favore, leggilo», ma quegli risponde: «Non posso, perché è sigillato». Oppure si dà il libro a chi non sa leggere dicendogli: «Per favore, leggilo», ma quegli risponde: «Non so leggere».*

*Dice il Signore: «Poiché questo popolo si avvicina a me solo con la sua bocca e mi onora con le sue labbra, mentre il suo cuore è lontano da me e la venerazione che ha verso di me è un imparaticcio di precetti umani, perciò, eccomi, continuerò a operare meraviglie e prodigi con questo popolo; perirà la sapienza dei suoi sapienti e si eclisserà l’intelligenza dei suoi intelligenti».*

*Guai a quanti vogliono sottrarsi alla vista del Signore per dissimulare i loro piani, a coloro che agiscono nelle tenebre, dicendo: «Chi ci vede? Chi ci conosce?». Che perversità! Forse che il vasaio è stimato pari alla creta? Un oggetto può dire del suo autore: «Non mi ha fatto lui»? E un vaso può dire del vasaio: «Non capisce»?*

*Certo, ancora un po’ e il Libano si cambierà in un frutteto e il frutteto sarà considerato una selva. Udranno in quel giorno i sordi le parole del libro; liberati dall’oscurità e dalle tenebre, gli occhi dei ciechi vedranno. Gli umili si rallegreranno di nuovo nel Signore, i più poveri gioiranno nel Santo d’Israele. Perché il tiranno non sarà più, sparirà l’arrogante, saranno eliminati quanti tramano iniquità, quanti con la parola rendono colpevoli gli altri, quanti alla porta tendono tranelli al giudice e rovinano il giusto per un nulla.*

*Pertanto, dice alla casa di Giacobbe il Signore, che riscattò Abramo: «D’ora in poi Giacobbe non dovrà più arrossire, il suo viso non impallidirà più, poiché vedendo i suoi figli l’opera delle mie mani tra loro, santificheranno il mio nome, santificheranno il Santo di Giacobbe e temeranno il Dio d’Israele. Gli spiriti traviati apprenderanno la sapienza, quelli che mormorano impareranno la lezione» (Is 29,1-24).*

*Grida a squarciagola, non avere riguardo; alza la voce come il corno, dichiara al mio popolo i suoi delitti, alla casa di Giacobbe i suoi peccati. Mi cercano ogni giorno, bramano di conoscere le mie vie, come un popolo che pratichi la giustizia e non abbia abbandonato il diritto del suo Dio; mi chiedono giudizi giusti, bramano la vicinanza di Dio: «Perché digiunare, se tu non lo vedi, mortificarci, se tu non lo sai?».*

*Ecco, nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai. Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui. Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso. È forse come questo il digiuno che bramo, il giorno in cui l’uomo si mortifica? Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto, forse questo vorresti chiamare digiuno e giorno gradito al Signore?*

*Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l’affamato, nell’introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti?*

*Allora la tua luce sorgerà come l’aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: «Eccomi!». Se toglierai di mezzo a te l’oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all’affamato, se sazierai l’afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio.*

*Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorirà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono. La tua gente riedificherà le rovine antiche, ricostruirai le fondamenta di trascorse generazioni. Ti chiameranno riparatore di brecce, e restauratore di strade perché siano popolate. Se tratterrai il piede dal violare il sabato, dallo sbrigare affari nel giorno a me sacro, se chiamerai il sabato delizia e venerabile il giorno sacro al Signore, se lo onorerai evitando di metterti in cammino, di sbrigare affari e di contrattare, allora troverai la delizia nel Signore. Io ti farò montare sulle alture della terra, ti farò gustare l’eredità di Giacobbe, tuo padre, perché la bocca del Signore ha parlato (Is 58,1-14).*

Quando il Signore ascolta ed esaudisce il suo popolo? Quando lo prega dalla Parola, nella Parola, per la Parola. La Parola è il vero tempio della preghiera. Se il popolo è fuori della parola, Dio mai potrà ascoltarlo. Prima deve chiedere a Dio la grazia di entrare nella Parola, poi ogni altra grazia. La Parola è tutto per il popolo del Signore. È nella Parola? È con Dio. È fuori della Parola? È fuori di Dio. Se è fuori di Dio, non può essere esaudito da Dio.

**14mi lascerò trovare da voi. Oracolo del Signore. Cambierò in meglio la vostra sorte e vi radunerò da tutte le nazioni e da tutti i luoghi dove vi ho disperso. Oracolo del Signore. Vi ricondurrò nel luogo da dove vi ho fatto deportare.**

Quando il popolo è nella Parola, perché si è convertito ad essa, Dio sempre si lascerà trovare dal suo popolo. È nella Parola. Lo cerca dalla Parola. Mi lascerò trovare da voi. Oracolo del Signore. È promessa solenne del Signore. Parola di giuramento. Dalla Parola tutto si può chiedere al Signore. Cambierò in meglio la vostra sorte e vi radunerò da tutte le nazioni e da tutti i luoghi dove vi ho disperso. Oracolo del Signore. Il popolo si è convertito. All’istante cambia la sua sorte. Da popolo in esilio, diviene popolo che ritorna verso Gerusalemme. Diviene il popolo del Signore. Vi ricondurrò nel luogo da dove vi ho fatto deportare. Erano stati deportati per ribellione al Signore. Vengono riportati per conversione a Lui. Fuori della Parola, fuori di Dio, fuori della terra in terra straniera. Nella Parola, in Dio, nella terra. Questa verità è eterna. Tutto è dalla Parola.

**15Voi dite: “Il Signore ci ha suscitato profeti a Babilonia”.**

Ora il Signore annunzia loro una tentazione che potrà turbare la loro pace, la loro sicurezza, il loro ritorno. Questa tentazione viene dai falsi profeti. Voi dite: Il Signore ci ha suscitato profeti a babilonia. Anche su questo versante il Signore rassicura il suo popolo. Non nascerà nessun profeta in Babilonia. Unico profeta del tempo dell’esilio è Ezechiele. Il Libro di Daniele, pur essendo ambientato in Babilonia al tempo dell’esilio, si ritiene di epoca posteriore. Non essendo però questi problemi di ordine teologico, si rimandano ad altri libri che curano sapientemente tempi, momenti, struttura e ogni altra cosa. Per gli esiliati vale solo la lettera che Geremia ha fatto consegnare loro. Non vi sono altri profeti. Se sorge qualche profeta, esso è falso.

**16Ebbene, così dice il Signore al re che siede sul trono di Davide e a tutto il popolo che abita in questa città, ai vostri fratelli che non sono partiti con voi nella deportazione:**

Il Signore non può permettere che i falsi profeti rovinino il suo popolo e sempre li smaschera, li fa uscire allo scoperto, rivela le loro falsità e menzogne. Ebbene, così dice il Signore al re che siede sul trono di Davide… Il primo ad essere messo in guardia è il re. Spetta a lui vigilare su tutto il suo popolo. Dopo aver parlato al re, il Signore parla a tutto il popolo che abita in questa città, ai vostri fratelli che non sono partiti con voi nella deportazione. Come si può constatare, il Signore questa volta non sta parlando agli esuli, ma a coloro che sono rimasti in Gerusalemme: re e popolo che abita in Sion. Perché parla al re e al popolo che non sono andati in esilio? Perché vuole avvisarli perché la smettano di dire falsità per turbare gli esiliati. I falsi profeti avevano iniziato a mentire, dicendo che il Signore aveva suscitato profeti in Babilonia. Attualmente il Signore non aveva suscitato nessun profeta. Se gli esiliati avessero avuto il conforto di un vero profeta, di certo il Signore non avrebbe inviato loro una lettera per mezzo del profeta Geremia. Ma i falsi profeti sono abili nel turbare il popolo del Signore. La loro natura è falsità e menzogna. Essi muoiono se non proferiscono falsità su ogni cosa.

**17Così dice il Signore degli eserciti: Ecco, manderò contro di loro la spada, la fame e la peste e li renderò come i fichi guasti, che non si possono mangiare tanto sono cattivi.**

I falsi profeti saranno sterminati. Il Signore lo ha deciso e presto attuerà, realizzerà la sua decisione. Nessuno potrà opporsi al suo volere. Così dice il Signore degli eserciti: Ecco, manderò contro di loro la spada, la fame e la peste. Si può sfuggire ad un flagello, mai a tutti e tre insieme. Io, il Signore, li renderò come i fichi secchi, che non si possono mangiare tanto sono cattivi. I fichi secchi cattivi, vanno gettati via. Non si possono mangiare. Sui fichi guasti, ecco quanto il Signore aveva già profetato per mezzo di Geremia. Veramente i falsi profeti sono gettati via.

*Il Signore mi mostrò due canestri di fichi posti davanti al tempio del Signore, dopo che Nabucodònosor, re di Babilonia, aveva deportato da Gerusalemme Ieconia, figlio di Ioiakìm, re di Giuda, i capi di Giuda, gli artigiani e i fabbri e li aveva condotti a Babilonia. Un canestro era pieno di fichi molto buoni, come i fichi primaticci, mentre l’altro canestro era pieno di fichi cattivi, così cattivi che non si potevano mangiare.*

*Il Signore mi disse: «Che cosa vedi, Geremia?». Risposi: «Dei fichi; i fichi buoni sono molto buoni, quelli cattivi sono molto cattivi, tanto che non si possono mangiare».*

*Allora mi fu rivolta questa parola del Signore: «Così dice il Signore, Dio d’Israele: Come si trattano con riguardo i fichi buoni, così io tratterò i deportati di Giuda che ho mandato da questo luogo nel paese dei Caldei. Poserò lo sguardo su di loro per il loro bene; li ricondurrò in questo paese, li edificherò e non li abbatterò, li pianterò e non li sradicherò mai più. Darò loro un cuore per conoscermi, perché io sono il Signore; saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio, se torneranno a me con tutto il cuore. Come invece si trattano i fichi cattivi, che non si possono mangiare tanto sono cattivi – così dice il Signore –, così io tratterò Sedecìa, re di Giuda, i suoi capi e il resto di Gerusalemme, ossia i superstiti in questo paese, e coloro che abitano nella terra d’Egitto. Li renderò un esempio terrificante per tutti i regni della terra, l’obbrobrio, la favola, lo zimbello e la maledizione in tutti i luoghi dove li scaccerò. Manderò contro di loro la spada, la fame e la peste, finché non saranno eliminati dalla terra che io diedi a loro e ai loro padri» (Ger 24,1-10).*

Nessuno si faccia illusione. La storia della salvezza è governata dal nostro Dio. Essa è saldamente ancorata nelle sue mani. Lui viene e butta via.

**18Li perseguiterò con la spada, la fame e la peste; li renderò un esempio terrificante per tutti i regni della terra, e maledizione, stupore, scherno e obbrobrio in tutte le nazioni nelle quali li ho dispersi,**

Sui falsi profeti il Signore ha parole di fuoco. Sono essi la rovina del suo popolo. Sono essi che lo conducono alla perdizione, alla morte, all’esilio. Li perseguiterò con la spada, la fame e la peste. Li renderò un esempio terrificante per tutti i regni della terra. Chi li vedrà, saprà di cosa è capace Dio. Li renderò maledizione, stupore, scherno e obbrobrio in tutte le nazioni nelle quali li ho dispersi. Grandi sono i mali che si abbatteranno sui falsi profeti. Tutto il mondo dovrà rimanere attonito, senza respiro, vedendo il male che si abbatterà sui falsi profeti. Strisceranno nella polvere più che il serpente. I piedi dei giusti li calpesteranno, schiacceranno loro la testa, perché hanno pensato di poter rovinare il popolo santo del Dio tre volte santo. Quanto il Signore profetizza al serpente, al falso profeta, padre di ogni falso profeta, è parola eterna che mai verrà meno. Essa attraverserà i secoli.

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (Gen 3,1-15).*

Tutti i falsi profeti sono avvisati. Essi, tutti, finiranno a strisciare nella polvere della storia con la testa sotto il calcagno di ogni vero servo del Signore.

**19perché non hanno ascoltato le mie parole – oracolo del Signore – quando con assidua premura mandavo loro i miei servi, i profeti, ed essi non hanno ascoltato. Oracolo del Signore.**

Perché il Signore farà tutto questo ai falsi profeti? Non perché si sono sbagliati, ma perché hanno disprezzato la sua Parola. Non si cono convertiti. Perché non hanno ascoltato le mie parole – oracolo del Signore - quando con assidua premura mandavo loro i miei servi, i profeti. I falsi profeti non sono condannati per aver sbagliato, per aver ingannato il popolo con la loro falsa profezia, ma perché hanno perseverato in essa. Con premura il Signore ha mandato loro i veri profeti per chiamarli a conversione ed essi non hanno ascoltato. Oracolo del Signore. Il Signore testimonia sulla loro durezza del cuore. Il Signore ha concesso loro la grazia di ascoltare la vera Parola ed essi si sono rifiutati, non hanno ascoltato. Il peccato che li fa gettare via dal Signore è l’ostinazione del loro cuore, il rifiuto di entrare nella luce, la ribellione contro la sua vera Parola, i suoi veri profeti. Per questa loro ostinazione, il suo popolo va in rovina, in malora. È per i falsi profeti che Gerusalemme sarà distrutta e il popolo votato alla morte.

**20Voi però, deportati tutti, che ho mandato da Gerusalemme a Babilonia, ascoltate la parola del Signore.**

Ora il Signore si rivolge direttamente ai deportati che vivono in Babilonia. Chiede loro di ascoltare la sua Parola. La salvezza è da essa. Voi però, deportati tutti, che ho mandato da Gerusalemme a Babilonia, ascoltate la parola del Signore. Cosa dice la parola del Signore? Prima di ogni cosa dice loro che l’esilio sarà lungo, molto lungo. Essi dovranno costruire la loro vita in terra straniera. Poi dice di non ascoltare i falsi profeti. Se li ascolteranno, rovineranno la loro vita, perché vivranno di un’attesa che mai si compirà. Essi devono vivere in esilio, in Babilonia, in terra straniera. In questa terra dovranno impostare la loro vita. Sognare altre cose è sognare falsamente. Ascoltare altre parole è disastroso per essi.

**21Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele, riguardo ad Acab, figlio di Kolaià, e a Sedecìa, figlio di Maasia, che vi profetizzano menzogne nel mio nome: Ecco, li darò in mano a Nabucodònosor, re di Babilonia, che li ucciderà sotto i vostri occhi.**

Ora il Signore parla in modo diretto a due dei falsi profeti che turbavano la vita del suo popolo in terra d’esilio. La minaccia è pesante, assai pesante. Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele, riguardo ad Acab, figlio di Kolaià, e a Sedecìa, figlio di Maasia. Sono i nomi di due dei falsi profeti. Sono essi che vi profetizzano menzogne nel mio nome: Ecco, li darò in mano a Nabucodònosor, re di Babilonia, che li ucciderà sotto i vostri occhi. Ricordiamo, qualora ce ne fosse ulteriore bisogno, che la condanna a morte non è finalizzata a punire i falsi profeti. Dio non vuole la morte di alcuno. Lui vuole che anche i falsi profeti si convertano e vivano. La morte è grande misericordia verso i suoi figli che rischiano di perdersi per sempre nell’idolatria. Dio non viene più in soccorso dei falsi profeti, lascia che periscano nelle mani della morte, per grande amore di salvezza per i suoi figli. Questa è grande misericordia. Il vero Dio vuole il vero bene di tutta l’umanità. Lascia che uno solo muoia perché non muoia tutto il popolo per causa sua.

**22E se ne trarrà una formula di maledizione che si diffonderà presso tutti i deportati di Giuda a Babilonia; si dirà: “Ti tratti il Signore come Sedecìa e Acab, che il re di Babilonia fece arrostire sul fuoco!”.**

Quanto avverrà ai due falsi profeti rimarrà impresso nella mente di tutti i deportati. Essi ne faranno una formula di maledizione e di improperio. E se ne trarrà una formula di maledizione che si diffonderà presso tutti i deportati di Giuda a Babilonia. Si augurerà il male capitato loro. Si dirà: Ti tratti il Signore come Sedecìa e Acab, che il re di Babilonia fece arrostire sul fuoco”. Così malediranno i deportati quanti faranno loro del male. Si tratta di una punizione esemplare, forte, che difficilmente verrà dimenticata. Anzi verrà assunta e trasformata in maledizione. Ogni falso profeta dovrebbe sempre ricordare questa profezia del nostro Dio. Qualcuno potrebbe pensare: nel Nuovo Testamento queste cose non esistono. Anche nel Nuovo Testamento il Signore è il Signore. Il suo giusto giudizio mai verrà meno, mai cambierà. Il Signore sempre vigila sul suo popolo. Ciò che nel Nuovo Testamento mai dovrà essere fatto è maledire. Questo è severamente proibito da Gesù Signore. Lui ci chiede di benedire sempre. Il giusto giudizio e il governo della storia va lasciato al Padre suo, il quale sa come intervenire nella storia per portare da essa i falsi profeti. San Paolo, perfetto conoscitore del pensiero di Cristo, così tratteggia la vita del discepolo di Gesù nella Lettera ai Romani.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

La maledizione non fa parte della vita del cristiano, perché lui ha consegnato la vita al padre perché ne faccia un olocausto di salvezza e di redenzione.

Chi offre la vita al Padre per la salvezza anche dei suoi carnefici, di certo non può chiedere la maledizione. Necessariamente dovrà benedire.

**23Poiché essi hanno operato cose nefande a Gerusalemme, hanno commesso adulterio con le mogli del prossimo, hanno proferito nel mio nome parole menzognere senza che io avessi dato loro alcun ordine. Io stesso lo so bene e ne sono testimone. Oracolo del Signore.**

Mai un falso profeta è di vita santa. Quando si vive di inganno e di menzogna è perché la vita è avvolta dalla più grande immoralità. Poiché essi hanno operato cose nefande a Gerusalemme, hanno commesso adulterio con le mogli del prossimo. Nel corpo impuro abita un cuore impuro. Hanno proferito nel mio nome parole menzognere senza che io avessi dato loro alcun ordine. Dal cuore impuro nascono parole impure. Io stesso lo so bene e ne sono testimone. Oracolo del Signore. È verità: la bocca è impura perché il cuore è impuro perché il corpo è impuro. Leggiamo due brani del Vangelo e comprenderemo. Farisei e dottori della legge parlano male di Gesù perché il loro cuore è impuro, il loro corpo è impuro.

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (Mt 12,22-37).*

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».*

*Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini.*

*Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».*

*Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall’uomo a renderlo impuro».*

*Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell’uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: «Ciò che esce dall’uomo è quello che rende impuro l’uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo» (Mc 7,1-23).*

Labbra impure attestano che il cuore è impuro. Cuore impuro rivela che il corpo è impuro. Dio, il Signore, attesta che il corpo dei falsi profeti è impuro. Corpo, cuore, labbra sono una cosa sola. Quando dalle labbra esce la falsa profezia, allora si deve temere. Il cuore è impuro e anche il corpo lo è. Mai un corpo puro convive con un cuore impuro con labbra impure. Dove non vi è purezza del corpo, neanche si avrà purezza di labbra. I falsi profeti sono persone dal corpo impuro. L’uomo non lo vede. Solo alcune donne lo sanno. Dio lo vede, lo sa, lo dice al mondo intero.

Profezia contro Semaià

**24E dirai a Semaià, il Nechelamita:**

Ora il Signore proferisce il suo giusto giudizio contro Semaià, il Nechelamita, anche lui falso profeta, che parla nel nome del Signore. E dirai a Semaià, il Nechelamita… Anche contro di lui il Signore interviene perché la sua falsa profezia crea non pochi turbamenti in seno al suo popolo. I Libri Storici non consentono di dare altre notizie su questo falso profeta, oltre quanto viene riferito in questa profezia di Geremia.

**25Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Hai mandato nel tuo nome lettere a tutto il popolo di Gerusalemme e a Sofonia, figlio di Maasia, il sacerdote, e a tutti i sacerdoti, dicendo:**

Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele… Chi parla è il Dio degli eserciti, il Signore Onnipotente, il Dio di Israele. La sua parola è purissima verità. Hai mandato nel tuo nome lettere a tutto il popolo di Gerusalemme e a Sofonia, figlio di Maasia, il sacerdote, e a tutti i sacerdoti, dicendo: Qual è la colpa di Semaià, il Nechelamita? Ha scritto lettere in suo nome senza aver ricevuto alcun ordine del Signore, senza nessun comando dall’alto. Queste lettere sono contro ogni profeta, senza alcuna distinzione tra i veri profeti, necessari al popolo di Dio e i falsi, vera sciagura per ogni uomo.

**26“Il Signore ti ha costituito sacerdote al posto del sacerdote Ioiadà, perché fossi sovrintendente nel tempio del Signore, per reprimere qualunque forsennato che fa il profeta, ponendolo in ceppi e in catene:**

Semaià attribuisce al sacerdote Sofonia un potere che mai è stato conferito ad alcun sacerdote. Il sacerdote deve operare il discernimento. Il Signore ti ha costituito sacerdote al posto del sacerdote Ioiadà, perché fossi sovrintendente nel tempio del Signore…. Fin qui nulla di male. Perché il Signore lo ha costituito? Per reprimere qualunque forsennato che fa il profeta, ponendolo in ceppi e in catene. Questo non è ministero del sacerdote. Il sacerdote, secondo le disposizioni del Levitico, è uomo del discernimento tra vero e falso, bene e male, puro e impuro, mondo e immondo. Il sacerdote deve insegnare la Legge del Signore secondo pienezza di verità. Deve separare le parole che sono da Dio e quelle che sono dagli uomini. Conferire altri poteri non appartiene a nessun uomo. Solo il Signore può dire ad un sacerdote cosa fare e cosa non fare, in momenti particolari. Conferire un potere per incarcerare tutti i profeti, veri e falsi, di certo non viene dal Signore. È infatti il Signore che manda i veri profeti per il bene del popolo.

**27orbene, perché non reprimi Geremia di Anatòt, che fa profezie fra di voi?**

Ora lui stesso manifesta qual è lo scopo della sua lettera. Chiede a Sofonia che reprima il profeta Geremia. Le sue profezie non sono affatto convenienti. Orbene, perché non reprimi Geremia di Anatòt, che fa profezie fra di voi? Perché Geremia dovrà essere soppresso? Perché evidentemente è falso. Ma perché Geremia è un falso profeta? Perché dice cose contrarie alle attese degli esuli, ingannati dai falsi profeti, sulla durata dell’esilio. I falsi profeti dicevano che tutto sarebbe finito in appena due anni e poi gli esuli sarebbero tornati a casa. Geremia dice invece che l’esilio sarà lungo. Non è uccidendo il vero profeta che viene meno la sua profezia. La profezia è vera perché proferita dal Signore. Il profeta può anche morire, la profezia resta. La vera profezia può essere anche dichiarata falsa dall’uomo. Non per questo cambia la sua natura. La Parola è del Signore ed essa rimane stabile in eterno. A proposito della Parola San Paolo rivela a Timoteo questa stupenda verità. Lui è nel carcere. La Parola di Dio nessuno la potrà mettere in catene.

*E tu, figlio mio, attingi forza dalla grazia che è in Cristo Gesù: le cose che hai udito da me davanti a molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri.*

*Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me. Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato. Anche l’atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole. Il contadino, che lavora duramente, dev’essere il primo a raccogliere i frutti della terra. Cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprendere ogni cosa.*

*Ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore.*

*Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Questa parola è degna di fede:*

*Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso.*

*Richiama alla memoria queste cose, scongiurando davanti a Dio che si evitino le vane discussioni, le quali non giovano a nulla se non alla rovina di chi le ascolta. Sfòrzati di presentarti a Dio come una persona degna, un lavoratore che non deve vergognarsi e che dispensa rettamente la parola della verità. Evita le chiacchiere vuote e perverse, perché spingono sempre più all’empietà quelli che le fanno; la parola di costoro infatti si propagherà come una cancrena. Fra questi vi sono Imeneo e Filèto, i quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni. Tuttavia le solide fondamenta gettate da Dio resistono e portano questo sigillo: Il Signore conosce quelli che sono suoi, e ancora: Si allontani dall’iniquità chiunque invoca il nome del Signore. In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d’oro e d’argento, ma anche di legno e di argilla; alcuni per usi nobili, altri per usi spregevoli. Chi si manterrà puro da queste cose, sarà come un vaso nobile, santificato, utile al padrone di casa, pronto per ogni opera buona.*

*Sta’ lontano dalle passioni della gioventù; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro. Evita inoltre le discussioni sciocche e da ignoranti, sapendo che provocano litigi. Un servo del Signore non deve essere litigioso, ma mite con tutti, capace di insegnare, paziente, dolce nel rimproverare quelli che gli si mettono contro, nella speranza che Dio conceda loro di convertirsi, perché riconoscano la verità e rientrino in se stessi, liberandosi dal laccio del diavolo, che li tiene prigionieri perché facciano la sua volontà (2Tm 2,1-26).*

Molti sono i profeti uccisi a causa della verità della loro parola. Loro sono morti, la parola ha continuato e continuerà la sua marcia nella storia.

**28Infatti egli ci ha mandato a dire a Babilonia: Durerà a lungo la vostra situazione! Costruite case e abitatele, piantate orti e mangiatene i frutti!”».**

Ecco il motivo per cui Geremia dovrà essere soppresso. Egli ha invitato gli esuli e vivere la loro vita in esilio, costruendo case e piantando orti. Infatti egli ci ha mandato a dire a Babilonia: Durerà a lungo la vostra situazione! Costruite case e abitatele, piantate orti e mangiatene i frutti! Si può anche uccidere il profeta, ma non per questo l’esilio si accorcerà. Se poi Geremia è un falso profeta a che serve ucciderlo? Due anni passano in fretta. Nonostante tutto ha anche indicato una via santa. Due anni, lavorando e tenendo occupata la mente passano veloci. Il lavoro è sempre ottima medicina. In tal senso è una “falsa” profezia utile. Essa non è dannosa contro il popolo. è invece dannosa l’altra profezia che indica due anni. E dopo i due anni?

**29Il sacerdote Sofonia lesse questa lettera in presenza del profeta Geremia.**

La lettera viene letta alla presenza del profeta Geremia. Quale sarà la risposta, non di Geremia, ma del Signore, per quest’uomo che invita all’omicidio? Il sacerdote Sofonia lesse questa lettera in presenza del profeta Geremia. Se il Signore parla, Geremia parla. Se il Signore tace, Geremia tace. È questa la caratteristica dei veri profeti. Mai parlano dal loro cuore. Parlano sempre se ascoltano una parola da parte del Signore.

**30Allora la parola del Signore fu rivolta a Geremia:**

Il Signore vuole che Geremia risponda a Semaià e gli mette le sue parole sulla bocca. Tutti devono sapere che Semaià ha parlato in suo nome. Allora la parola del Signore fu rivolta a Geremia… Non è Geremia che si sente offeso e parla. È il Signore che è stato offeso e parla. È il Signore che ha rivelato a Geremia la durata dell’esilio e cosa avrebbero dovuto operare gli esuli in Babilonia. Geremia è innocente. La Parola è di Dio.

**31«Invia questo messaggio a tutti i deportati: Così dice il Signore riguardo a Semaià, il Nechelamita: Poiché Semaià ha parlato a voi come profeta mentre io non l’avevo mandato e vi ha fatto confidare nella menzogna,**

Ecco una parola chiara del Signore riguardo a Semaià, il Nechelamita. Lui non è vero profeta. Non è stato mandato dal Signore. Il Signore non lo conosce. Invia questo messaggio a tutti i deportati: Così dice il Signore riguardo a Semaià, il Nechelamita… Tutti gli esuli devono sapere chi è quest’uomo. Poiché Semaià ha parlato a voi come profeta mentre io non l’avevo mandato e vi ha fatto confidare nella menzogna…. Semaià ha parlato in suo nome. Quanto vi ha detto, esuli di Babilonia, viene dal suo cuore, non dal mio. Se viene dal suo cuore, non è mia parola. È parola di un uomo, non di Dio. Gli esuli, sapendo che Semaià ha parlato nel suo nome, possono iniziare a costruire il loro futuro sulla lunga durata. L’esilio durerà settanta lunghi anni.

**32per questo dice il Signore: Ecco, punirò Semaià, il Nechelamita, e la sua discendenza; nessuno dei suoi dimorerà in mezzo a questo popolo, né vedrà il bene che farò al mio popolo – oracolo del Signore –, perché ha predicato la ribellione al Signore».**

Ora il Signore pronunzia la sentenza contro Semaià, il Nechelamita. Ancora una volta la sentenza è per la protezione e difesa del suo popolo già in difficoltà. Per questo dice il Signore: Ecco punirò Semaià, il Nechelamita, e la sua discendenza. Nessuno dei suoi dimorerà in mezzo a questo popolo. Il male del falso profeta ricade su tutta la sua famiglia, su tutti i suoi. È questa sia la legge del male che del bene. Per il male di uno, molti periscono. Ma anche per il bene di uno, molti trovano un grande beneficio. Bene e male mai si fermano sulla persona che li compie. Essi abbracciano l’umanità. Né vedrà il bene che io farò al mio popolo – oracolo del Signore –, perché ha predicato la ribellione al Signore. La ribellione al profeta è ribellione al Signore. Una persona fa il bene. Il Signore benedice la persona e tutta la sua famiglia ne riceve un bene- Vengono tutti avvolti dalla benedizione del Signore. Uno fa il male, con il suo male, può trascinare tutta la sua famiglia nel vortice del suo peccato. Questa verità non va sottovalutata. Un padre si perde, si abbandona al vizio, tutta la famiglia si perde, cade nello sfacelo morale e spesso anche spirituale. Dovremmo riflettere su questa verità. La saggezza eterna del Signore sa come intervenire efficacemente per il bene più grande dei suoi figli. Anche la morte minacciata è frutto del suo amore.

# DAL LIBRO DEL PROFETA EZECHIELE XIII XVIII

### EZECHIELE XIII

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i profeti d’Israele, profetizza e di’ a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come volpi fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa della casa d’Israele, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore. Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: “Oracolo del Signore”, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Non avete forse avuto una falsa visione e preannunciato vaticini bugiardi, quando dite: “Oracolo del Signore”, mentre io non vi ho parlato?*

*Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, oracolo del Signore Dio. La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non faranno parte dell’assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro della casa d’Israele e non entreranno nella terra d’Israele, e saprete che io sono il Signore Dio. Ingannano infatti il mio popolo dicendo: “Pace!”, e la pace non c’è; mentre il popolo costruisce un muro, ecco, essi lo intonacano di fango. Di’ a quelli che lo intonacano di fango: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, cadrà una grandine come pietre, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro viene abbattuto. Allora non vi si chiederà forse: “Dov’è l’intonaco che avete adoperato?”. Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di fango, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso, e saprete che io sono il Signore.*

*Quando avrò sfogato l’ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di fango, io vi dirò: Il muro non c’è più e neppure chi l’ha intonacato, i profeti d’Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore Dio.*

*Ora tu, figlio dell’uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro. Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri a ogni polso e preparano veli di ogni grandezza per le teste, per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d’orzo e per un tozzo di pane, facendo morire chi non doveva morire e facendo vivere chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne.*

*Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri, con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli. Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda nelle vostre mani; saprete così che io sono il Signore. Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l’avevo rattristato, e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse. Per questo non avrete più visioni false né più spaccerete vaticini: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore».*

Contro i falsi profeti

**1Mi fu rivolta questa parola del Signore:**

Sempre la Scrittura distingue Parola di Dio e parola dell’uomo. Mi fu rivolta questa parola del Signore. Quanto Ezechiele dirà è vera rivelazione di Dio. Lui si sta accingendo a riferire solo quanto il Signore gli ha detto. Nient’altro. Chi ascolterà, dovrà sapere che è il suo Dio che gli sta parlando.

**2«Figlio dell’uomo, profetizza contro i profeti d’Israele, profetizza e di’ a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore:**

Ezechiele deve ora riferire la Parola che Dio rivolge ai profeti d’Israele, a coloro cioè che profetizzano secondo i propri desideri, parlano dal proprio cuore. Figlio dell’uomo, profetizza contro i profeti d’Israele, profetizza e di’ a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la Parola del Signore. Sappiamo ora chi è falso profeta e chi è vero. Falso profeta è chi parla dal proprio cuore, dai propri desideri, parla dalla sua volontà. Vero profeta invece è colui che dice solo ciò che Dio dice, quando lo dice, come lo dice, senza nulla aggiungere e nulla togliere. Il vero profeta parla da Dio.

**3Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni.**

Quando la scrittura annunzia un “guai”, è segno di vera sciagura, che spesso diviene sciagura eterna, se non si rientra nell’ordine stabilito da Dio. Così dice il Signore: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Qual è il peccato di questi profeti? Esso è peccato contro il secondo e l‘ottavo comandamento. Dicono nel nome del Signore senza che il Signore abbia detto. Si nomina il nome di Dio invano. Dicono avere avuto delle visioni da parte del Signore, mentre in realtà nessuna visione è stata loro mandata. Testimoniano il falso contro Dio. Questi due peccati sono gravissimi perché non solo ingannano la gente, ma attestano il falso contro Dio, offendendo il suo Santo Nome.

*Guai a te, Moab, sei perduto, popolo di Camos! Egli ha reso fuggiaschi i suoi figli e le sue figlie ha dato in schiavitù al re degli Amorrei Sicon (Nm 21, 29). I Filistei ne ebbero timore e si dicevano: "E' venuto il loro Dio nel loro campo!", ed esclamavano: "Guai a noi, perché non è stato così né ieri né prima (1Sam 4, 7). Guai a noi! Chi ci libererà dalle mani di queste divinità così potenti? Queste divinità hanno colpito con ogni piaga l'Egitto nel deserto (1Sam 4, 8). Perché si facciano ricerche nel libro delle memorie dei tuoi padri: tu troverai in questo libro di memorie e constaterai che questa città è ribelle, causa di guai per i re e le province, e le ribellioni vi sono avvenute dai tempi antichi. Per tali ragioni questa città è stata distrutta (Esd 4, 15). Guai alle genti che insorgono contro il mio popolo: il Signore onnipotente li punirà nel giorno del giudizio, immettendo fuoco e vermi nelle loro carni, e piangeranno nel tormento per sempre" (Gdt 16, 17). Se sono colpevole, guai a me! Se giusto, non oso sollevare la testa, sazio d'ignominia, come sono, ed ebbro di miseria (Gb 10, 15).*

*Per chi i guai? Per chi i lamenti? Per chi i litigi? Per chi i gemiti? A chi le percosse per futili motivi? A chi gli occhi rossi? (Pr 23, 29). Infatti, se vengono a cadere, l'uno rialza l'altro. Guai invece a chi è solo: se cade, non ha nessuno che lo rialzi (Qo 4, 10). Inoltre avrà passato tutti i suoi giorni nell'oscurità e nel pianto fra molti guai, malanni e crucci (Qo 5, 16). Guai a te, o paese, che per re hai un ragazzo e i cui prìncipi banchettano fin dal mattino! (Qo 10, 16). Guai ai cuori pavidi e alle mani indolenti e al peccatore che cammina su due strade! (Sir 2, 12). Guai al cuore indolente perché non ha fede; per questo non sarà protetto (Sir 2, 13). Guai a voi che avete perduto la pazienza; che farete quando il Signore verrà a visitarvi? (Sir 2, 14). Guai a voi, uomini empi, che avete abbandonato la legge di Dio altissimo! (Sir 41, 8).*

*Guai, gente peccatrice, popolo carico di iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo di Israele, si sono voltati indietro (Is 1, 4). Guai all'empio! Lo colpirà la sventura, secondo i misfatti delle sue mani avrà la mercede (Is 3, 11). Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nel paese (Is 5, 8). Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera accesi in volto dal vino (Is 5, 11). Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da buoi e il peccato con funi da carro (Is 5, 18). Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro (Is 5, 20). Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti (Is 5, 21). Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti (Is 5, 22). Guai a coloro che fanno decreti iniqui e scrivono in fretta sentenze oppressive (Is 10, 1).*

*Dagli angoli estremi della terra abbiamo udito il canto: Gloria al giusto". Ma io dico: "Guai a me! Guai a me! Ohimè!". I perfidi agiscono perfidamente, i perfidi operano con perfidia (Is 24, 16). Guai alla corona superba degli ubriachi di Efraim, al fiore caduco, suo splendido ornamento, che domina la fertile valle, o storditi dal vino! (Is 28, 1). Guai ad Arièl, ad Arièl, città dove pose il campo Davide! Aggiungete anno ad anno, si avvicendino i cicli festivi (Is 29, 1). Guai a quanti vogliono sottrarsi alla vista del Signore per dissimulare i loro piani, a coloro che agiscono nelle tenebre, dicendo: "Chi ci vede? Chi ci conosce?" (Is 29, 15). Guai a voi, figli ribelli -oracolo del Signore - che fate progetti da me non suggeriti, vi legate con alleanze che io non ho ispirate così da aggiungere peccato a peccato (Is 30, 1). Guai a quanti scendono in Egitto per cercar aiuto, e pongono la speranza nei cavalli, confidano nei carri perché numerosi e sulla cavalleria perché molto potente, senza guardare al Santo di Israele e senza cercare il Signore (Is 31, 1).*

*Guai a te, che devasti e non sei stato devastato, che saccheggi e non sei stato saccheggiato: sarai devastato, quando avrai finito di devastare, ti saccheggeranno, quando avrai finito di saccheggiare (Is 33, 1). Ecco, egli sale come nubi e come un turbine sono i suoi carri, i suoi cavalli sono più veloci delle aquile. Guai a noi che siamo perduti! (Ger 4, 13). Sento un grido come di donna nei dolori, un urlo come di donna al primo parto, è il grido della figlia di Sion, che spasima e tende le mani: "Guai a me! Sono affranta, affranta per tutti gli uccisi" (Ger 4, 31). Guai a me a causa della mia ferita; la mia piaga è incurabile. Eppure io avevo pensato: "E' solo un dolore che io posso sopportare" (Ger 10, 19). I tuoi adultèri e i tuoi richiami d'amore, l'ignominia della tua prostituzione! Sulle colline e per i piani ho visto i tuoi orrori. Guai a te, Gerusalemme, perché non ti purifichi! Per quanto tempo ancora? (Ger 13, 27). Guai a chi costruisce la casa senza giustizia e il piano di sopra senza equità, che fa lavorare il suo prossimo per nulla, senza dargli la paga (Ger 22, 13).*

*"Guai ai pastori che fanno perire e disperdono il gregge del mio pascolo". Oracolo del Signore (Ger 23, 1). Tu hai detto: Guai a me poiché il Signore aggiunge tristezza al mio dolore. Io sono stanco dei miei gemiti e non trovo pace (Ger 45, 3). Su Moab. Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "Guai a Nebo poiché è devastata, piena di vergogna e catturata è Kiriataim; sente vergogna, è abbattuta la roccaforte (Ger 48, 1). Guai a te, Moab, sei perduto, popolo di Camos, poiché i tuoi figli sono condotti schiavi, le tue figlie portate in esilio (Ger 48, 46). Uccidete tutti i suoi tori, scendano al macello. Guai a loro, perché è giunto il loro giorno, il tempo del loro castigo! (Ger 50, 27).*

*E' caduta la corona dalla nostra testa; guai a noi, perché abbiamo peccato! (Lam 5, 16). Io guardai ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto all'interno e all'esterno e vi erano scritti lamenti, pianti e guai (Ez 2, 9). Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni (Ez 13, 3). Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri magici a ogni polso e preparano veli per le teste di ogni grandezza per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? (Ez 13, 18).*

*Ora, dopo tutta la tua perversione, guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio (Ez 16, 23). Poiché dice il Signore Dio: Guai alla città sanguinaria, alla pentola arrugginita, da cui non si stacca la ruggine! Vuotala pezzo per pezzo, senza fare le parti (Ez 24, 6). Perciò dice il Signore Dio: Guai alla città sanguinaria! Anch'io farò grande il rogo (Ez 24, 9). "Figlio dell'uomo, profetizza contro i pastori d'Israele, predici e riferisci ai pastori: Dice il Signore Dio: Guai ai pastori d'Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? (Ez 34, 2).*

*Guai a costoro, ormai lontani da me! Distruzione per loro, perché hanno agito male contro di me! Li volevo salvare, ma essi hanno proferito menzogne contro di me (Os 7, 13). Anche se allevano figli, io li eliminerò dagli uomini; guai a loro, se io li abbandono (Os 9, 12). Guai a coloro che attendono il giorno del Signore! Che sarà per voi il giorno del Signore? Sarà tenebre e non luce (Am 5, 18). Guai agli spensierati di Sion e a quelli che si considerano sicuri sulla montagna di Samaria! Questi notabili della prima tra le nazioni, ai quali si recano gli Israeliti! (Am 6, 1).*

*Guai a coloro che meditano l'iniquità e tramano il male sui loro giacigli; alla luce dell'alba lo compiono, perché in mano loro è il potere (Mi 2, 1). Guai alla città sanguinaria, piena di menzogne, colma di rapine, che non cessa di depredare! (Na 3, 1). Forse che tutti non lo canzoneranno, non faranno motteggi per lui? Diranno: Guai a chi accumula ciò che non è suo, - e fino a quando? - e si carica di pegni! (Ab 2, 6). Guai a chi è avido di lucro, sventura per la sua casa, per mettere il nido in luogo alto, e sfuggire alla stretta della sventura (Ab 2, 9). Guai a chi costruisce una città sul sangue e fonda un castello sull'iniquità (Ab 2, 12).*

*Guai a chi fa bere i suoi vicini versando veleno per ubriacarli e scoprire le loro nudità (Ab 2, 15). Guai a chi dice al legno: "Svegliati", e alla pietra muta: "Alzati". Ecco, è ricoperta d'oro e d'argento ma dentro non c'è soffio vitale (Ab 2, 19). Guai agli abitanti della costa del mare, alla gente dei Cretei! La parola del Signore è contro di te, Canaan, paese dei Filistei: "Io ti distruggerò privandoti di ogni abitante (Sof 2, 5). Guai alla città ribelle e contaminata, alla città prepotente! (Sof 3, 1). Guai al pastore stolto che abbandona il gregge! Una spada sta sopra il suo braccio e sul suo occhio destro. Tutto il suo braccio si inaridisca e tutto il suo occhio destro resti accecato" (Zc 11, 17).*

*"Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsàida. Perché, se a Tiro e a Sidone fossero stati compiuti i miracoli che sono stati fatti in mezzo a voi, già da tempo avrebbero fatto penitenza, ravvolte nel cilicio e nella cenere (Mt 11, 21). Guai al mondo per gli scandali! E' inevitabile che avvengano scandali, ma Guai all'uomo per colpa del quale avviene lo scandalo! (Mt 18, 7). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci (Mt 23, 13). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi (Mt 23, 15). Guai a voi, guide cieche, che dite: Se si giura per il tempio non vale, ma se si giura per l'oro del tempio si è obbligati (Mt 23, 16).*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'aneto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle (Mt 23, 23). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza (Mt 23, 25). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume (Mt 23, 27). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che innalzate i sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti (Mt 23, 29).*

*Guai alle donne incinte e a quelle che allatteranno in quei giorni (Mt 24, 19). Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!" (Mt 26, 24).*

*Guai alle donne incinte e a quelle che allatteranno in quei giorni! (Mc 13, 17). Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui, ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo è tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!" (Mc 14, 21). Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione (Lc 6, 24). Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete (Lc 6, 25). Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti (Lc 6, 26). Guai a te, Corazin, Guai a te, Betsàida! Perché se in Tiro e Sidone fossero stati compiuti i miracoli compiuti tra voi, già da tempo si sarebbero convertiti vestendo il sacco e coprendosi di cenere (Lc 10, 13). Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima della menta, della ruta e di ogni erbaggio, e poi trasgredite la giustizia e l'amore di Dio. Queste cose bisognava curare senza trascurare le altre (Lc 11, 42). Guai a voi, farisei, che avete cari i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze (Lc 11, 43). Guai a voi perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo" (Lc 11, 44).*

*Egli rispose: "Guai anche a voi, dottori della legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! (Lc 11, 46). Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi (Lc 11, 47). Guai a voi, dottori della legge, che avete tolto la chiave della scienza. Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l'avete impedito" (Lc 11, 52). Disse ancora ai suoi discepoli: "E' inevitabile che avvengano scandali, ma guai a colui per cui avvengono (Lc 17, 1). Guai alle donne che sono incinte e allattano in quei giorni, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo (Lc 21, 23).*

*Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito; ma guai a quell'uomo dal quale è tradito!" (Lc 22, 22). Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è per me un dovere: guai a me se non predicassi il vangelo! (1Cor 9, 16). Guai a loro! Perché si sono incamminati per la strada di Caino e, per sete di lucro, si sono impegolati nei traviamenti di Balaàm e sono periti nella ribellione di Kore (Gd 1, 11).*

*Vidi poi e udii un'aquila che volava nell'alto del cielo e gridava a gran voce: "Guai, Guai, Guai agli abitanti della terra al suono degli ultimi squilli di tromba che i tre angeli stanno per suonare!" (Ap 8, 13). Il primo "guai" è passato. Rimangono ancora due "guai" dopo queste cose (Ap 9, 12). Così passò il secondo "guai"; ed ecco viene subito il terzo "guai" (Ap 11, 14). Esultate, dunque, o cieli, e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è precipitato sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo" (Ap 12, 12). Tenendosi a distanza per paura dei suoi tormenti e diranno: "Guai, Guai, immensa città, Babilonia, possente città; in un'ora sola è giunta la tua condanna!" (Ap 18, 10).*

*"Guai, Guai, immensa città, tutta ammantata di bisso, di porpora e di scarlatto, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle! (Ap 18, 16). Gettandosi sul capo la polvere gridano, piangono e gemono: "Guai, Guai, immensa città, del cui lusso arricchirono quanti avevano navi sul mare! In un'ora sola fu ridotta a un deserto! (Ap 18, 19).*

Il “guai!” minacciato ha un significato ben preciso: essi sono responsabili di tutti i mali che la loro falsa profezia produce in seno al popolo di Dio. Il vero profeta è responsabile della morte di tutti coloro che periscono per non aver lui riferito ciò che Dio aveva comandato loro di proferire. Il falso profeta è molto più responsabile del vero profeta di ogni morte provocata dalla sua falsa profezia. Lui ha anche offeso Dio direttamente. Ha ingannato gli uomini. Ha offeso il Signore, parlando in suo nome, attestando falsità contro Dio. Ha detto di aver ascoltato ciò che Dio non ha detto. Ha affermato di aver visto ciò che Dio non gli ha mostrato. Il suo peccato è abominevole. Lui è responsabile di ogni male generato dalla sua falsa parola. Si deve sempre meditare, riflettere, pensare, pregare prima di pronunciare una sola parola. Una sola parola può rovinare il mondo. Satana una sola parola disse ad Eva. Portò la morte nell’umanità. Per quella parola ogni giorno l’inferno si riempie di anime.

**4Come volpi fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele.**

Ecco come sono i falsi profeti: curatori di interessi personali. Cercano di approfittare di ogni situazione per il loro più grande bene. Come volpi fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Sono gente che pensa al proprio bene immediato sulla rovina e sulla catastrofe degli altri. Le macerie attestano che vi è distruzione, desolazione, morte. In questo mondo desolato, rovinato, devastato, le volpi cercano il loro cibo.

**5Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa della casa d’Israele, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore.**

Nei giorni tristi della storia essi nulla hanno fatto per la salvezza di Israele e di Giuda. Anzi, hanno collaborato a che la devastazione fosse più grande. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa della casa d’Israele. Non avrebbero potuto. La loro natura è quella della volpe. Nulla essi hanno fatto, perché i figli del popolo del Signore potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore. Hanno pensato solo a se stessi. Il giorno del Signore è il giorno dell’ira, del giudizio. È il giorno in cui Nabucodònosor ha ammassato le sue truppe sotto le mura di Gerusalemme. Ogni uomo, se vuole essere vero uomo, deve sempre trovare un modo buono, ottimo per aiutare, liberare, preservare i suoi fratelli dalla catastrofe. Questi falsi profeti, sulla sventura dei figli d’Israele, cercano solo il proprio interesse. Sono vere volpi che si aggirano sulle macerie.

**6Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: “Oracolo del Signore”, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola!**

Il Signore lo afferma con infinita chiarezza. Questi falsi profeti nulla sanno e nulla conoscono. Nulla ascoltano e nulla vedono. Sono ciechi e sordi. Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: “Oracolo del Signore”, mentre il Signore non li ha inviati. Parlano dal loro cuore. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Questo è impossibile. Nessuna parola umana potrà mai avverarsi. Solo la Parola di Dio si avvera. L’uomo non è né onnipotente, né onnisciente. Non può garantire nessuna sua parola. Non vede neanche ciò che avverrà fra un istante. Sa se il Signore gli fa sapere. Vede se il Signore gli fa vedere. La falsità, l’inganno, la menzogna, la frode, la falsa testimonianza mai vengono da Dio. Il falso profeta si carica mi misfatti gravissimi. Egli mente servendosi del nome del Signore. Ma anche nel nome del Signore dice falsa testimonianza. Pecca anche contro il popolo, perché lo induce a confidare sulla falsità, rendendolo ribelle e ostinato contro il Dio della salvezza e della pace. Ecco i tre grandi mali che hanno devastato Gerusalemme: la falsa profezia, il falso sacerdozio, la falsa regalità. Insieme nella falsità hanno ucciso il popolo.

**7Non avete forse avuto una falsa visione e preannunciato vaticini bugiardi, quando dite: “Oracolo del Signore”, mentre io non vi ho parlato?**

La visione è vera solo se il Signore fa vedere qualcosa. Così anche il vaticinio è vero, se è ascolto della Parola del Signore. Non avete forse avuto una falsa visione e preannunciato vaticini bugiardi, quando dite: “Oracolo del Signore”, mentre io non vi ho parlato? Ogni uomo che dice qualcosa nel nome del Signore sempre è falso nelle sue parole, se la cosa non procede dal Signore, ma dal suo cuore. La storia sempre smentisce i falsi profeti. Li smentisce la storia da essi profetizzata che non si compie. La storia non può abolire i frutti della loro falsità. La distruzione di Gerusalemme smentisce tutti quei falsi profeti che le avevano garantito la sua non caduta e la sua non devastazione. La storia che si compie è rovina, devastazione, strage, fame, peste, morte, esilio, distruzione della casa di Dio e della città santa.

Quando la storia si compie, perché viene il giorno del Signore, è troppo tardi per tornare indietro. Questa regola vale anche per l’inferno. L’inferno rivela tutte le false profezie dell’uomo e di Satana pronunciate sull’intera umanità. Quando sì è là dentro, non si può più tornare indietro. Nell’inferno si rimane per l’eternità. Nella morte fisica per tutta la durata della storia. Questa vale per ogni Parola di Dio non ascoltata per la falsa profezia. Oggi la falsa profezia sta distruggendo non solo la Parola di Dio, quella vera, ma anche la natura così come è stata creata da Dio essa sta devastando. Quando i suoi frutti produrranno ingenti devastazioni psichiche, spirituali, morali, familiari, sociali, sarà troppo tardi. Il veleno della falsa profezia uccide. Solo quando il cimitero sarà pieno di morti, allora ci si accorgerà della falsità che ha prodotto quelle morti. Ma quei frutti resteranno e molti altri ancora. Possiamo salvarci dalla falsa profezia? Sempre. Purché si rimane ancorati alla Parola del Signore. È falsa ogni parola che contraddice la Parola di Dio. La regola è semplicissima. Si deve però credere nella Parola di Dio. O si crede a ciò che dice Dio o necessariamente si crederà a ciò che dice la falsa profezia.

**8Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, oracolo del Signore Dio.**

Questa profezia ci rivela una verità eterna: di ogni parola falsa detta da noi agli uomini dobbiamo rendere conto al Signore. È legge di giustizia eterna. Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avete avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, oracolo del Signore Dio. Il Signore non ha creato l’uomo e lo ha lasciato in balia dell’uomo, del prepotente, del furbo, del falso, dell’ingannevole, del violento. Il Signore che ha creato l’uomo è lo stesso che si prende cura dell’uomo e vigila su di esso, perché raggiunga il fine per cui è stato creato. Chiunque, per qualsiasi motivo e modalità, impedisce con la sua parola o le sue azioni che l’uomo possa raggiungere il fine, sarà chiamato in giudizio. L’uomo, nessun uomo, è dell’uomo. L’uomo resta in eterno proprietà di Dio, del suo Creatore e Signore. Chi deturpa la sua opera, gli dovrà rendere conto. Ma neanche l’intera creazione è dell’uomo. Essa è di Dio. Chiunque dona alla creazione un’altra finalità non stabilita da Dio, dovrà rendergli conto. I falsi profeti, bestemmiando contro il Signore e rendendogli falsa testimonianza, conducono l’uomo alla perdizione. Sono responsabili in eterno.

**9La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non faranno parte dell’assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro della casa d’Israele e non entreranno nella terra d’Israele, e saprete che io sono il Signore Dio.**

Ecco la sentenza del Signore contro quanti conducono alla rovina l’uomo, la sua creatura, fatta da Lui a sua immagine e somiglianza. La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi. Non faranno parte dell’assemblea del mio popolo. Essi saranno recisi dall’albero. Non saranno scritti nel libro della casa d’Israele e non entreranno nella terra d’Israele, e saprete che io sono il Signore Dio. Essi non saranno popolo di Dio. Con la loro profezia hanno fatto sì che il popolo del Signore andasse in esilio e la loro terra profanata dai pagani. Saranno esiliati in eterno dalla casa di Dio. Non saranno in eterno suo popolo, sua eredità. Non abiteranno più nella loro terra. Saranno espulsi da Israele, tagliati fuori, per sempre.

Essi hanno impedito che Israele vivesse tranquillo nella sua terra. Saranno espulsi dalla terra. Nella casa di Dio e nel suo popolo non c’è posto per essi. Quanto essi hanno fatto al suo popolo, il Signore lo farà a loro: li toglierà dalla sua presenza, li cancellerà come suo popolo, li priverà di sé. Questa sentenza ci rivela che il Signore ama l’uomo, ama la sua creazione, ama le sue opere. Su di essa veglia con un amore di gelosia. Nessuno deve pensare di poter fare ciò che vuole. Dio interverrà e a Lui si dovrà rendere conto anche di un filo d’erba non usato secondo il suo volere.

**10Ingannano infatti il mio popolo dicendo: “Pace!”, e la pace non c’è; mentre il popolo costruisce un muro, ecco, essi lo intonacano di fango.**

Qual è il grave peccato dei falsi profeti? Esso è di falsa testimonianza e dell’uso strumentale a fin di male del nome del Signore. Sono peccati gravissimi. Ingannano infatti il mio popolo dicendo: “Pace”, e la pace non c’è. Mentre il popolo costruisce un muro, ecco, essi lo intonaco di fango. Contro la Parola del Signore che minacciava la distruzione, se il popolo non si fosse convertito, essi profetizzavano pace e tranquillità per tutti. Mentre il popolo costruiva un muro, essi lo intonacavano di fango. Il muro va intonacato con calce. Il fango si sgretola alla prima pioggia. Il muro crolla. I falsi profeti privano il popolo di ogni vera stabilità, lo rendono fragile, sgretolabile. Fanno sì che esso sia inconsistente, senza alcuna resistenza. Separando essi il popolo da Dio, che è la sua potente difesa, lo mettono in mano dei suoi nemici. Ne fanno un popolo destinato al macello.

**11Di’ a quelli che lo intonacano di fango: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, cadrà una grandine come pietre, si scatenerà un uragano**

Potrà mai resistere dinanzi ad una pioggia consistente un muro intonacato di fango? Esso di certo crollerà. Manca di legame solido tra pietra e pietra. Di’ a quelli che lo intonacano di fango: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, cadrà una grandine come pietre, si scatenerà un uragano. Dinanzi ad un impeto così potente della natura, non resistono i muri costruiti secondo le giuste regole, figuriamoci di un muro intonacato con fango. L’uragano, la grandine, le piogge torrenziali sono gli eserciti dell’Assiria che stanno avanzando rumorosamente contro Gerusalemme. Il popolo del Signore se fosse stato intonacato con la vera profezia, la giusta malta, di certo non sarebbe crollato. Esso crolla perché intonacato di falsità. Ma sempre è la Parola del Signore il cemento, la malta, la colla che impedisce lo sgretolamento del popolo di Dio. La falsa profezia è consistenza di paglia. Valeva per ieri questa regola, vale per oggi. Un popolo che si costruisce sulla falsità, sulla menzogna, sull’inganno, non ha alcuna stabilità. Crollerà di certo. Ad ognuno di noi l’obbligo di essere veri con ogni uomo. La verità ci fa essere di Dio. La falsità ci fa appartenere al padre della menzogna e dell’inganno.

**12ed ecco, il muro viene abbattuto. Allora non vi si chiederà forse: “Dov’è l’intonaco che avete adoperato?”.**

Ora il Signore pronunzia la sua sentenza. Il muro sarà abbattuto. Crollerà. Mai potrà restare in piedi. Cosa essi risponderanno quando il muro sarà crollato? Ed ecco, il muro viene abbattuto. Allora non vi si chiederà forse: “Dov’è l’intonaco che avete adoperato!”. Si domanderà, ma non vi sarà risposta. I falsi profeti saranno sempre falsi profeti, persone dalla parola sempre ingannevole e menzognera. La loro natura è falsa. La loro parola è menzogna. Mai potranno pensare il vero. Neanche dinanzi alla storia che svela la loro disonestà, sono capaci di cambiare mente. Falsi sono e falsi rimangono. Il loro cuore è di pietra e la pietra resta pietra anche dopo violenti temporali che si abbattono su di essa. La sua natura non muta, non cambia.

**13Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre;**

Il muro delle loro falsità, menzogne, inganni, illusioni non potrà reggere dinanzi a ciò che sta per arrivare. Solo il Signore è intonaco sicuro per il suo popolo. Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un urgano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale. È già sufficiente questa pioggia per la rovina del muro. Il Signore vi aggiunge molto di più: Nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre. Sotto i colpi della grandine nulla resta. Uragano, pioggia torrenziale, grandine come pietre è la grande forza dell’esercito degli Assiri che è già alle porte di Gerusalemme. I falsi profeti hanno allontanato il popolo di Dio dal suo Dio che è la sola malta che dona ad esso stabilità, consistenza, resistenza, vita, libertà. Senza Dio a custodia della città, le mura di Gerusalemme, intonacati con fango, crolleranno. Il nemico entrerà e farà una grande strage. Tutto sarà distrutto. Questo vale per ogni popolo, ogni tempo, ogni luogo. O si costruisce sulla verità, o tutto crollerà come crolla un muro intonacato con fango. La storia è il banco di prova della nostra verità e della nostra falsità. Chi costruisce nella verità, si vestirà di consistenza eterna. Nella falsità tutto muore.

**14demolirò il muro che avete intonacato di fango, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso, e saprete che io sono il Signore.**

Il Signore lo ha stabilito. Il loro muro crollerà. Non vi sarà futuro di stabilità per esso. Non è intonacato con la malta della sua Parola e della sua volontà. Demolirò il muro che avete intonacato di fango, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte. Il Signore smaschererà ogni loro falsità e inganno. Esso crollerà e voi perirete insieme con esso, e saprete che io sono il Signore. Chi intonaca gli altri di falsità è esso stesso intonacato di falsità e di inganno. Lui sarà il primo a crollare quando il Signore interverrà con i suoi uragani, la sua pioggia torrenziale, la sua grandine come pietre. Non c’è salvezza per essi. Il Signore ha già sentenziato: essi saranno tolti dal suo libro, dal suo popolo, dalla sua eredità, dalla sua presenza. Per essi non c’è futuro di bene. Il male travolge colui che lo compie. La falsità distrugge colui che la diffonde. La falsa profezia cancella dal libro della vita colui che la proferisce.

**15Quando avrò sfogato l’ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di fango, io vi dirò: Il muro non c’è più e neppure chi l’ha intonacato,**

Muro e intonacatori di fango spariranno. Tutte le opere dei falsi profeti scompariranno dalla presenza del Signore. Non c’è futuro per essi. Quando avrò sfogato l’ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di fango, io vi dirò: Il muro non c’è più e neppure chi l’ha intonacato. L’ultima parola sulla storia è del Signore. Ogni parola dell’uomo è nella storia. La Parola di Dio è nella storia e alla fine di essa. Solo la sua parola rimane. Quanto Dio dice rimane in eterno. Quanto dicono i falsi profeti scomparirà insieme con essi. Essi e le loro opere subiranno la stessa fine. È questo un severo monito per ogni uomo. Chi si lascia ingannare dalla falsa profezia, farà la stessa fine del muro intonacato con fango. Crollerà. Non c’è futuro con Dio per quanti costruiscono la loro vita senza e contro la Parola di Dio. Solo nella sua Parola è la stabilità eterna dell’uomo.

**16i profeti d’Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore Dio.**

Chi crollerà insieme con il muro intonacato con fango? Crolleranno tutti i falsi profeti e quanti hanno parlato al popolo di Dio con inganno. I profeti d’Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore. Per Gerusalemme non vi era pace, perché la pace è solo nella Parola del Signore. Il popolo di Dio era fuori della Parola del suo Dio. I falsi profeti, contro Dio, contro la sua Parola, contro la legge dell’Alleanza, profetizzavano pace, stabilità, futuro di bene. È questo l’inganno. È verità eterna: la pace, la vita, il bene per l’uomo sono solo nella Parola del Signore. Chi annunzia queste cose fuori e contro la Parola, è un mentitore. È questa la differenza tra i veri e i falsi profeti. Il vero profeta porta l’uomo nella Parola di Dio. Il falso profeta invece lo trascina fuori, lo porta nella morte.

Le false profetesse

**17Ora tu, figlio dell’uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro.**

Nel popolo del Signore non solo vi erano i falsi profeti, vi erano anche le false profetesse. Dei falsi profeti conosciamo qualche nome. Di esse nessuno. Ora tu, figlio dell’uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro. Sia l’Antico Testamento che il Nuovo attestano la presenza di profetesse in seno al popolo del Signore. Di alcune di esse si conosce anche il nome.

*Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un timpano: dietro a lei uscirono le donne con i timpani, formando cori di danze (Es 15, 20). In quel tempo era giudice d'Israele una profetessa, Debora, moglie di Lappidot (Gdc 4, 4). Il sacerdote Chelkia insieme con Achikam, Acbor, Safan e Asaia andarono dalla profetessa Culda moglie di Sallum, figlio di Tikva, figlio di Carcas, guardarobiere; essa abitava in Gerusalemme nel secondo quartiere (2Re 22, 14). Chelkia insieme con coloro che il re aveva designati si recò dalla profetessa Culda moglie di Sallùm, figlio di Tokat, figlio di Casra, il guardarobiere; essa abitava nel secondo quartiere di Gerusalemme. Le parlarono in tal senso (2Cr 34, 22). Mio Dio, ricordati di Tobia e di Sanballàt, per queste loro opere; anche della profetessa Noadia e degli altri profeti che cercavano di spaventarmi! (Ne 6, 14). Poi mi unii alla profetessa, la quale concepì e partorì un figlio. Il Signore mi disse: "Chiamalo Mahèr-salàl-cash-baz (Is 8, 3). C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza (Lc 2, 36). Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si spaccia per profetessa e insegna e seduce i miei servi inducendoli a darsi alla fornicazione e a mangiare carni immolate agli idoli (Ap 2, 20).*

La profezia è struttura portante del popolo del Signore. Il profeta è chiamato direttamente da Dio. Non ha dinastia come il re e il sacerdote. Profeti non si nasce. Re si nasceva e anche sacerdoti si nasceva. Il profeta sorgeva solo per comando del Signore. Lui chiamava e costituiva suoi profeti. Essendo il profeta struttura portante, per il popolo di Dio, come sono state inquinate di falsità le altre strutture, anche essa è stata inquinata. Basta dare un’occhiata veloce al ministero della profezia e ci si accorge che esso accompagna la vita del popolo di Dio dalla Genesi fino all’Apocalisse.

*Ora restituisci la donna di quest'uomo: egli è un profeta: preghi egli per te e tu vivrai. Ma se tu non la restituisci, sappi che sarai degno di morte con tutti i tuoi" (Gen 20, 7). Il Signore disse a Mosè: "Vedi, io ti ho posto a far le veci di Dio per il faraone: Aronne, tuo fratello, sarà il tuo profeta (Es 7, 1). Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un timpano: dietro a lei uscirono le donne con i timpani, formando cori di danze (Es 15, 20).*

*Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: prese lo spirito che era su di lui e lo infuse sui settanta anziani: quando lo spirito si fu posato su di essi, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito (Nm 11, 25). Intanto, due uomini, uno chiamato Eldad e l'altro Medad, erano rimasti nell'accampamento e lo spirito si posò su di essi; erano fra gli iscritti ma non erano usciti per andare alla tenda; si misero a profetizzare nell'accampamento (Nm 11, 26). Un giovane corse a riferire la cosa a Mosè e disse: "Eldad e Medad profetizzano nell'accampamento" (Nm 11, 27). Ma Mosè gli rispose: "Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore dare loro il suo spirito!" (Nm 11, 29). Il Signore disse: "Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui (Nm 12, 6).*

*Qualora si alzi in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio (Dt 13, 2). tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore; perché il Signore vostro Dio vi mette alla prova per sapere se amate il Signore vostro Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima (Dt 13, 4). Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto l'apostasia dal Signore, dal vostro Dio, che vi ha fatti uscire dal paese di Egitto e vi ha riscattati dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore tuo Dio ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male da te (Dt 13, 6). Il Signore tuo Dio susciterà per te, in mezzo a te, fra i tuoi fratelli, un profeta pari a me; a lui darete ascolto (Dt 18, 15). Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò (Dt 18, 18). Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dei, quel profeta dovrà morire (Dt 18, 20). Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l'ha detta il Signore; l'ha detta il profeta per presunzione; di lui non devi aver paura (Dt 18, 22). Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè - lui con il quale il Signore parlava faccia a faccia (Dt 34, 10).*

*In quel tempo era giudice d'Israele una profetessa, Debora, moglie di Lappidot (Gdc 4, 4). Il Signore mandò loro un profeta che disse: "Dice il Signore, Dio d'Israele: Io vi ho fatti uscire dall'Egitto e vi ho fatti uscire dalla condizione servile (Gdc 6, 8). Perciò tutto Israele, da Dan fino a Bersabea, seppe che Samuele era stato costituito profeta del Signore (1Sam 3, 20). In passato in Israele, quando uno andava a consultare Dio, diceva: "Su, andiamo dal veggente", perché quello che oggi si dice profeta allora si diceva veggente (1Sam 9, 9). Giungerai poi a Gàbaa di Dio, dove c'è una guarnigione di Filistei e mentre entrerai in città, incontrerai un gruppo di profeti che scenderanno dall'altura preceduti da arpe, timpani, flauti e cetre, in atto di fare i profeti (1Sam 10, 5). Lo spirito del Signore investirà anche te e ti metterai a fare il profeta insieme con loro e sarai trasformato in un altro uomo (1Sam 10, 6). I due arrivarono là a Gàbaa ed ecco, mentre una schiera di profeti avanzava di fronte a loro, lo spirito di Dio lo investì e si mise a fare il profeta in mezzo a loro (1Sam 10, 10). Allora quanti lo avevano conosciuto prima, vedendolo d'un tratto fare il profeta con i profeti, si dissero l'un l'altro fra la gente: "Che è accaduto al figlio di Kis? E' dunque anche Saul tra i profeti?" (1Sam 10, 11).*

*Uno del luogo disse: "E chi è il loro padre?". Per questo passò in proverbio l'espressione: "E' dunque anche Saul tra i profeti?" (1Sam 10, 12). Quando ebbe terminato di profetare andò sull'altura (1Sam 10, 13). Allora Saul spedì messaggeri a catturare Davide, ma quando videro profetare la comunità dei profeti, mentre Samuele stava in piedi alla loro testa, lo spirito di Dio investì i messaggeri di Saul e anch'essi fecero i profeti (1Sam 19, 20). Annunziarono a Saul questa cosa ed egli spedì altri messaggeri, ma anch'essi fecero i profeti. Saul mandò di nuovo messaggeri per la terza volta, ma anch'essi fecero i profeti (1Sam 19, 21). Egli si incamminò verso Naiot di Rama, ma cadde anche su di lui lo spirito di Dio e andava avanti facendo il profeta finché giunse a Naiot di Rama (1Sam 19, 23).*

*Anch'egli si tolse gli abiti e continuò a fare il profeta davanti a Samuele; poi crollò e restò nudo tutto quel giorno e tutta la notte. Da qui è venuto il detto: "Anche Saul è tra i profeti?" (1Sam 19, 24). Il profeta Gad disse a Davide: "Non restare più in questo rifugio. Parti e va’ nel paese di Giuda". Davide partì e andò nella foresta di Cheret (1Sam 22, 5). Saul consultò il Signore e il Signore non gli rispose né attraverso sogni, né mediante gli Urim, né per mezzo dei profeti (1Sam 28, 6). Allora Samuele disse a Saul: "Perché mi hai disturbato e costretto a salire?". Saul rispose: "Sono in grande difficoltà. I Filistei mi muovono guerra e Dio si è allontanato da me; non mi ha più risposto né per mezzo dei profeti, né per mezzo dei sogni; perciò ti ho evocato, perché tu mi manifesti quello che devo fare" (1Sam 28, 15).*

*Disse al profeta Natan: "Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l'arca di Dio sta sotto una tenda" (2Sam 7, 2). Il Signore mandò il profeta Natan a Davide e Natan andò da lui e gli disse: "Vi erano due uomini nella stessa città, uno ricco e l'altro povero (2Sam 12, 1). Il Signore amò Salomone e mandò il profeta Natan, che lo chiamò Iedidia per ordine del Signore (2Sam 12, 25). Quando Davide si fu alzato il mattino dopo, questa parola del Signore fu rivolta al profeta Gad, il veggente di Davide (2Sam 24, 11).*

*Invece il sacerdote Zadok, Benaia figlio di Ioiada, il profeta Natan, Simei, Rei e il nerbo delle milizie di Davide non si schierarono con Adonia (1Re 1, 8). Ma non invitò il profeta Natan, né Benaia, né i più valorosi soldati e neppure Salomone suo fratello (1Re 1, 10). Mentre Betsabea ancora parlava con il re, arrivò il profeta Natan (1Re 1, 22). Fu annunziato al re: "Ecco c'è il profeta Natan". Questi si presentò al re, davanti al quale si prostrò con la faccia a terra (1Re 1, 23). Il re Davide fece chiamare il sacerdote Zadok, il profeta Natan e Benaia figlio di Ioiada. Costoro si presentarono al re (1Re 1, 32). Ivi il sacerdote Zadok e il profeta Natan lo ungano re d'Israele. Voi suonerete la tromba e griderete: Viva il re Salomone! (1Re 1, 34). Scesero il sacerdote Zadok, il profeta Natan e Benaia figlio di Ioiada, insieme con i Cretei e con i Peletei; fecero montare Salomone sulla mula del re Davide e lo condussero a Ghicon (1Re 1, 38). E ha mandato con lui il sacerdote Zadok, il profeta Natan e Benaia figlio di Ioiada, insieme con i Cretei e con i Peletei che l'hanno fatto montare sulla mula del re (1Re 1, 44). Il sacerdote Zadok e il profeta Natan l'hanno unto re in Ghicon; quindi sono risaliti esultanti, mentre la città echeggiava di grida. Questo il motivo del frastuono da voi udito (1Re 1, 45). In quel tempo Geroboamo, uscito da Gerusalemme, incontrò per strada il profeta Achia di Silo, che indossava un mantello nuovo; erano loro due soli, in campagna (1Re 11, 29).*

*Ora viveva a Betel un vecchio profeta, al quale i figli andarono a riferire quanto aveva fatto quel giorno l'uomo di Dio a Betel; essi riferirono al loro padre anche le parole che quegli aveva dette al re (1Re 13, 11). Il vecchio profeta domandò loro: "Quale via ha preso?". I suoi figli gli indicarono la via presa dall'uomo di Dio, che era venuto da Giuda (1Re 13, 12). Quegli disse: "Anch'io sono profeta come te; ora un angelo mi ha detto per ordine di Dio: Fallo tornare con te nella tua casa, perché mangi e beva qualcosa". Egli mentiva a costui (1Re 13, 18). Mentre essi stavano seduti a tavola, il Signore parlò al profeta che aveva fatto tornare indietro l'altro (1Re 13, 20). Dopo che ebbero mangiato e bevuto, l'altro sellò l'asino per il profeta che aveva fatto ritornare (1Re 13, 23). Ora alcuni passanti videro il cadavere steso sulla strada e il leone che se ne stava vicino al cadavere. Essi andarono e divulgarono il fatto nella città ove dimorava il vecchio profeta (1Re 13, 25). Avendolo saputo, il profeta che l'aveva fatto ritornare dalla strada disse: "Quello è un uomo di Dio, che si è ribellato all'ordine del Signore; per questo il Signore l'ha consegnato al leone, che l'ha abbattuto e ucciso secondo la parola comunicatagli dal Signore" (1Re 13, 26). Il profeta prese il cadavere dell'uomo di Dio, lo sistemò sull'asino e se lo portò nella città dove abitava, per piangerlo e seppellirlo (1Re 13, 29).*

*Geroboamo disse alla moglie: "Alzati, cambia vestito perché non si sappia che tu sei la moglie di Geroboamo e va’ a Silo. Là c'è il profeta Achia, colui che mi disse che avrei regnato su questo popolo (1Re 14, 2). Lo seppellirono e tutto Israele ne fece il lamento, secondo la parola del Signore comunicata per mezzo del suo servo, il profeta Achia (1Re 14, 18). Attraverso il profeta Ieu figlio di Canani la parola del Signore fu rivolta a Baasa e alla sua casa. Dio condannò Baasa per tutto il male che aveva commesso agli occhi del Signore, irritandolo con le sue opere, tanto che la sua casa era diventata come quella di Geroboamo, e perché egli aveva sterminato quella famiglia (1Re 16, 7). Zimri distrusse tutta la famiglia di Baasa secondo la parola che il Signore aveva rivolta contro Baasa per mezzo del profeta Ieu (1Re 16, 12). Quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, Abdia prese cento profeti e ne nascose cinquanta alla volta in una caverna e procurò loro pane e acqua (1Re 18, 4). Non ti hanno forse riferito, mio signore, ciò che ho fatto quando Gezabele sterminava tutti i profeti del Signore, come io nascosi cento profeti, cinquanta alla volta, in una caverna e procurai loro pane e acqua? (1Re 18, 13). Su, con un ordine raduna tutto Israele presso di me sul monte Carmelo insieme con i quattrocentocinquanta profeti di Baal e con i quattrocento profeti di Asera, che mangiano alla tavola di Gezabele" (1Re 18, 19).*

*Acab convocò tutti gli Israeliti e radunò i profeti sul monte Carmelo (1Re 18, 20). Elia aggiunse al popolo: "Sono rimasto solo, come profeta del Signore, mentre i profeti di Baal sono quattrocentocinquanta (1Re 18, 22). Elia disse ai profeti di Baal: "Sceglietevi il giovenco e cominciate voi perché siete più numerosi. Invocate il nome del vostro Dio, ma senza appiccare il fuoco" (1Re 18, 25). Al momento dell'offerta si avvicinò il profeta Elia e disse: "Signore, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose per tuo comando (1Re 18, 36). Elia disse loro: "Afferrate i profeti di Baal; non ne scappi uno!". Li afferrarono. Elia li fece scendere nel torrente Kison, ove li scannò (1Re 18, 40). Acab riferì a Gezabele ciò che Elia aveva fatto e che aveva ucciso di spada tutti i profeti (1Re 19, 1). Egli rispose: "Sono pieno di zelo per il Signore degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi tentano di togliermi la vita" (1Re 19, 10).*

*Egli rispose: "Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi tentano di togliermi la vita" (1Re 19, 14). Poi ungerai Ieu, figlio di Nimsi, come re di Israele e ungerai Eliseo figlio di Safat, di Abel-Mecola, come profeta al tuo posto (1Re 19, 16). Ed ecco un profeta si avvicinò ad Acab, re di Israele, per dirgli: "Così dice il Signore: Vedi tutta questa moltitudine immensa? Ebbene oggi la metto in tuo potere; saprai che io sono il Signore" (1Re 20, 13). Allora il profeta si avvicinò al re di Israele e gli disse: "Su, sii forte; sappi e vedi quanto dovrai fare, perché l'anno prossimo il re di Aram muoverà contro di te" (1Re 20, 22). Allora uno dei figli dei profeti disse al compagno per ordine del Signore: "Picchiami!". L'uomo si rifiutò di picchiarlo (1Re 20, 35). Il profeta andò ad attendere il re sulla strada, dopo essersi reso irriconoscibile con una benda agli occhi (1Re 20, 38). Ma quegli immediatamente si tolse la benda dagli occhi e il re di Israele riconobbe che era uno dei profeti (1Re 20, 41). Il re di Israele radunò i profeti, in numero di circa quattrocento, e domandò loro: "Devo muovere contro Ramot di Galaad oppure devo rinunziarvi?". Risposero: "Attaccala; il Signore la metterà nelle mani del re" (1Re 22, 6). Giòsafat disse: "Non c'è più nessun altro profeta del Signore da consultare?" (1Re 22, 7).*

*Il re di Israele e Giòsafat re di Giuda sedevano ognuno sul suo trono, vestiti dei loro mantelli, nell'aia di fronte alla porta di Samaria; tutti i profeti predicevano davanti a loro (1Re 22, 10). Tutti i profeti predicevano allo stesso modo: "Assali Ramot di Galaad, riuscirai. Il Signore la metterà nelle mani del re" (1Re 22, 12). Il messaggero, che era andato a chiamare Michea, gli disse: "Ecco, le parole dei profeti sono concordi nel predire il successo del re; ora la tua parola sia identica alla loro; preannunzia il successo" (1Re 22, 13). Il re di Israele disse a Giòsafat: "Non te l'avevo forse detto che non mi avrebbe profetizzato nulla di buono, ma solo il male?" (1Re 22, 18). Ha risposto: Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti. Quegli ha detto: Lo ingannerai senz'altro; ci riuscirai; va’ e fa’ così (1Re 22, 22). Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti; ma il Signore a tuo riguardo preannunzia una sciagura" (1Re 22, 23).*

*I figli dei profeti che erano a Betel andarono incontro a Eliseo e gli dissero: "Non sai tu che oggi il Signore ti toglierà il tuo padrone?". Ed egli rispose: "Lo so anch'io, ma non lo dite" (2Re 2, 3). I figli dei profeti che erano in Gerico si avvicinarono a Eliseo e gli dissero: "Non sai tu che oggi il Signore ti toglierà il tuo padrone?". Rispose: "Lo so anch'io, ma non lo dite" (2Re 2, 5). Cinquanta uomini, tra i figli dei profeti, li seguirono e si fermarono a distanza; loro due si fermarono sul Giordano (2Re 2, 7). Vistolo da una certa distanza, i figli dei profeti di Gerico dissero: "Lo spirito di Elia si è posato su Eliseo". Gli andarono incontro e si prostrarono a terra davanti a lui (2Re 2, 15). Giòsafat disse: "Non c'è qui un profeta del Signore, per mezzo del quale possiamo consultare il Signore?". Rispose uno dei ministri del re di Israele: "C'è qui Eliseo, figlio di Safat, che versava l'acqua sulle mani di Elia" (2Re 3, 11). Eliseo disse al re di Israele: "Che c'è fra me e te? Va’ dai profeti di tuo padre e dai profeti di tua madre!". Il re di Israele gli disse: "No, perché il Signore ha chiamato noi tre re per metterci nelle mani di Moab" (2Re 3, 13). Una donna, moglie di uno dei profeti, gridò a Eliseo: "Mio marito, tuo servo, è morto; tu sai che il tuo servo temeva il Signore. Ora è venuto il suo creditore per prendersi come schiavi i due miei figli" (2Re 4, 1).*

*Eliseo tornò in Gàlgala. Nella regione imperversava la carestia. Mentre i figli dei profeti stavano seduti davanti a lui, egli disse al suo servo: "Metti la pentola grande e cuoci una minestra per i figli dei profeti" (2Re 4, 38). Essa disse alla padrona: "Se il mio signore si rivolgesse al profeta che è in Samaria, certo lo libererebbe dalla lebbra" (2Re 5, 3). Quando Eliseo, uomo di Dio, seppe che il re si era stracciate le vesti, mandò a dire al re: "Perché ti sei stracciate le vesti? Quell'uomo venga da me e saprà che c'è un profeta in Israele" (2Re 5, 8). Gli si avvicinarono i suoi servi e gli dissero: "Se il profeta ti avesse ingiunto una cosa gravosa, non l'avresti forse eseguita? Tanto più ora che ti ha detto: bagnati e sarai guarito" (2Re 5, 13). Quegli rispose: "Tutto bene. Il mio signore mi ha mandato a dirti: Ecco, proprio ora, sono giunti da me due giovani dalle montagne di Efraim, da parte dei figli dei profeti. Dammi per essi un talento d'argento e due vestiti" (2Re 5, 22). I figli dei profeti dissero a Eliseo: "Ecco, il luogo in cui ci raduniamo alla tua presenza è troppo stretto per noi (2Re 6, 1).*

*Uno degli ufficiali rispose: "No, re mio signore, perché Eliseo profeta di Israele riferisce al re di Israele quanto tu dici nella tua camera da letto" (2Re 6, 12). Il profeta Eliseo chiamò uno dei figli dei profeti e gli disse: "Cingiti i fianchi, prendi in mano questo vasetto d'olio e va’ in Ramot di Gàlaad (2Re 9, 1). Tu demolirai la casa di Acab tuo signore; io vendicherò il sangue dei miei servi i profeti e il sangue di tutti i servi del Signore sparso da Gezabele (2Re 9, 7). Ora convocatemi tutti i profeti di Baal, tutti i suoi fedeli e tutti i suoi sacerdoti; non ne manchi neppure uno, perché intendo offrire un grande sacrificio a Baal. Chi mancherà non sarà lasciato in vita". Ieu agiva con astuzia, per distruggere tutti i fedeli di Baal (2Re 10, 19). Egli ristabilì i confini di Israele dall'ingresso di Camat fino al mare dell'Araba secondo la parola del Signore Dio di Israele, pronunziata per mezzo del suo servo il profeta Giona figlio di Amittai, di Gat-Chefer (2Re 14, 25). Eppure il Signore, per mezzo di tutti i suoi profeti e dei veggenti, aveva ordinato a Israele e a Giuda: "Convertitevi dalle vostre vie malvage e osservate i miei comandi e i miei decreti secondo ogni legge, che io ho imposta ai vostri padri e che ho fatto dire a voi per mezzo dei miei servi, i profeti" (2Re 17, 13). Finché il Signore allontanò Israele dalla sua presenza, come aveva preannunziato per mezzo di tutti i suoi servi, i profeti; fece deportare Israele dal suo paese in Assiria, dove è fino ad oggi (2Re 17, 23). Quindi mandò Eliakim, il maggiordomo, Sebna lo scriba e gli anziani dei sacerdoti coperti di sacco dal profeta Isaia figlio di Amoz (2Re 19, 2). In quei giorni Ezechia si ammalò mortalmente. Il profeta Isaia figlio di Amoz si recò da lui e gli parlò: "Dice il Signore: Dà disposizioni per la tua casa, perché morirai e non guarirai" (2Re 20, 1). Il profeta Isaia invocò il Signore e l'ombra tornò indietro per i dieci gradi che essa aveva già scorsi sulla meridiana di Acaz (2Re 20, 11).*

*Allora il profeta Isaia si presentò al re Ezechia e gli domandò: "Che hanno detto quegli uomini e da dove sono venuti a te?". Ezechia rispose: "Sono venuti da una regione lontana, da Babilonia" (2Re 20, 14). Allora il Signore disse per mezzo dei suoi servi i profeti (2Re 21, 10). Il sacerdote Chelkia insieme con Achikam, Acbor, Safan e Asaia andarono dalla profetessa Culda moglie di Sallum, figlio di Tikva, figlio di Carcas, guardarobiere; essa abitava in Gerusalemme nel secondo quartiere (2Re 22, 14). Il re salì al tempio del Signore insieme con tutti gli uomini di Giuda e con tutti gli abitanti di Gerusalemme, con i sacerdoti, con i profeti e con tutto il popolo, dal più piccolo al più grande. Ivi fece leggere alla loro presenza le parole del libro dell'alleanza, trovato nel tempio (2Re 23, 2). Egli disse: "Lasciatelo in pace; nessuno rimuova le sue ossa". Le ossa di lui in tal modo furono risparmiate, insieme con le ossa del profeta venuto da Samaria (2Re 23, 18). Il Signore mandò contro di lui bande armate di Caldei, di Aramei, di Moabiti e di Ammoniti; le mandò in Giuda per annientarlo, secondo la parola che il Signore aveva pronunziata per mezzo dei suoi servi, i profeti (2Re 24, 2).*

*"Non toccate i miei consacrati, non maltrattate i miei profeti" (1Cr 16, 22). Una volta stabilitosi in casa, Davide disse al profeta Natan: "Ecco, io abito una casa di cedro mentre l'arca dell'alleanza del Signore sta sotto una tenda" (1Cr 17, 1). Le gesta del re Davide, le prime come le ultime, ecco sono descritte nei libri del veggente Samuele, nel libro del profeta Natan e nel libro del veggente Gad (1Cr 29, 29). Le altre gesta di Salomone, dalle prime alle ultime, sono descritte negli atti del profeta Natan, nella profezia di Achia di Silo e nelle visioni del veggente Iedò riguardo a Geroboamo figlio di Nebàt (2Cr 9, 29). Il profeta Semaia si presentò a Roboamo e agli ufficiali di Giuda, che si erano raccolti in Gerusalemme per paura di Sisach, e disse loro: "Dice il Signore: Voi mi avete abbandonato, perciò anch'io vi ho abbandonati nelle mani di Sisach" (2Cr 12, 5). Le gesta di Roboamo, le prime e le ultime, sono descritte negli atti del profeta Semaia e del veggente Iddo, secondo le genealogie. Ci furono guerre continue fra Roboamo e Geroboamo (2Cr 12, 15). Le altre gesta di Abia, le sue azioni e le sue parole, sono descritte nella memoria del profeta Iddo (2Cr 13, 22). Il re di Israele radunò i profeti, quattrocento circa, e domandò loro: "Devo marciare contro Ramot di Gàlaad o devo rinunziarvi?". Gli risposero: "Attacca; Dio la metterà nelle mani del re" (2Cr 18, 5). Giòsafat disse: "Non c'è qui nessun profeta del Signore da consultare?" (2Cr 18, 6). Il re di Israele e Giòsafat re di Giuda, seduti ognuno sul suo trono, vestiti dei loro mantelli sedevano nell'aia di fronte alla porta di Samaria e tutti i profeti predicevano davanti a loro (2Cr 18, 9).*

*Tutti i profeti predicevano allo stesso modo: "Assali Ramot di Gàlaad, avrai successo; il Signore la metterà nelle mani del re" (2Cr 18, 11). Il messaggero, che era andato a chiamare Michea, gli disse: "Ecco le parole dei profeti sono concordi nel predire il successo del re; ora la tua parola sia identica alle loro; predici il successo" (2Cr 18, 12). Rispose: Andrò e diventerò uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti. Quegli disse: Lo ingannerai; certo riuscirai; va’ e fa’ così (2Cr 18, 21). Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna nella bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo preannunzia una sciagura" (2Cr 18, 22). La mattina dopo si alzarono presto e partirono per il deserto di Tekòa. Mentre si muovevano, Giòsafat si fermò e disse: "Ascoltatemi, Giuda e abitanti di Gerusalemme! Credete nel Signore vostro Dio e sarete saldi; credete nei suoi profeti e riuscirete" (2Cr 20, 20). Gli giunse da parte del profeta Elia uno scritto che diceva: "Dice il Signore, Dio di Davide tuo padre: Perché non hai seguito la condotta di Giòsafat tuo padre, né la condotta di Asa re di Giuda (2Cr 21, 12). Il Signore mandò loro profeti perché li facessero ritornare a lui. Essi comunicarono loro il proprio messaggio, ma non furono ascoltati (2Cr 24, 19). Perciò l'ira del Signore divampò contro Amazia; gli mandò un profeta che gli disse: "Perché ti sei rivolto a dei che non sono stati capace di liberare il loro popolo dalla tua mano?" (2Cr 25, 15). Mentre costui lo apostrofava, il re lo interruppe: "Forse ti abbiamo costituito consigliere del re? Smettila! Perché vuoi farti uccidere?". Il profeta cessò, ma disse: "Vedo che Dio ha deciso di distruggerti, perché hai fatto una cosa simile e non hai dato retta al mio consiglio" (2Cr 25, 16). Le altre gesta di Ozia, le prime come le ultime, le ha descritte il profeta Isaia, figlio di Amoz (2Cr 26, 22).*

*C'era là un profeta del Signore, di nome Oded. Costui uscì incontro all'esercito che giungeva in Samaria e disse: "Ecco, a causa dello sdegno contro Giuda, il Signore, Dio dei vostri padri, li ha messi nelle vostre mani; ma voi li avete massacrati con un furore tale che è giunto fino al cielo (2Cr 28, 9). Il re assegnò il loro posto ai leviti nel tempio con cembali, arpe e cetre, secondo le disposizioni di Davide, di Gad veggente del re, e del profeta Natan, poiché si trattava di un comando del Signore dato per mezzo dei suoi profeti (2Cr 29, 25). Allora il re Ezechia e il profeta Isaia figlio di Amoz, pregarono a questo fine e gridarono al Cielo (2Cr 32, 20). Le altre gesta di Ezechia e le sue opere di pietà ecco sono descritte nella visione del profeta Isaia, figlio di Amoz, e nel libro dei re di Giuda e di Israele (2Cr 32, 32).*

*Chelkia insieme con coloro che il re aveva designati si recò dalla profetessa Culda moglie di Sallùm, figlio di Tokat, figlio di Casra, il guardarobiere; essa abitava nel secondo quartiere di Gerusalemme. Le parlarono in tal senso (2Cr 34, 22). Dal tempo del profeta Samuele non era stata celebrata una pasqua simile in Israele; nessuno dei re di Israele aveva celebrato una pasqua come questa celebrata da Giosia, insieme con i sacerdoti, i leviti, tutti quelli di Giuda, i convenuti da Israele e gli abitanti di Gerusalemme (2Cr 35, 18). Egli fece ciò che è male agli occhi del Signore suo Dio. Non si umiliò davanti al profeta Geremia che gli parlava a nome del Signore (2Cr 36, 12). Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l'ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio (2Cr 36, 16).*

*Ma i profeti Aggeo e Zaccaria figlio di Iddo si rivolsero ai Giudei che erano in Giuda e a Gerusalemme, profetando in nome del Dio d'Israele, che li ispirava (Esd 5, 1). Allora Zorobabele figlio di Sealtiel, e Giosuè figlio di Iozadak subito ripresero a costruire il tempio di Gerusalemme; con essi erano i profeti di Dio, che li incoraggiavano (Esd 5, 2). Gli anziani dei Giudei, continuarono a costruire e fecero progressi con l'incoraggiamento delle parole ispirate del profeta Aggeo e di Zaccaria figlio di Iddo. Portarono a compimento la costruzione secondo il comando del Dio d'Israele e secondo il decreto di Ciro, di Dario e di Artaserse re di Persia (Esd 6, 14). Che tu avevi dato per mezzo dei tuoi servi, i profeti, dicendo: Il paese di cui voi andate a prendere il possesso è un paese immondo, per l'immondezza dei popoli indigeni, per le nefandezze di cui l'hanno colmato da un capo all'altro con le loro impurità (Esd 9, 11).*

*E avresti inoltre stabilito profeti per far questa proclamazione a Gerusalemme: Vi è un re in Giuda! Or questi discorsi saranno riferiti al re. Vieni dunque e consultiamoci assieme" (Ne 6, 7). Mio Dio, ricordati di Tobia e di Sanballàt, per queste loro opere; anche della profetessa Noadia e degli altri profeti che cercavano di spaventarmi! (Ne 6, 14). Ma poi sono stati disobbedienti, si sono ribellati contro di te, si sono gettati la tua legge dietro le spalle, hanno ucciso i tuoi profeti che li scongiuravano di tornare a te, e ti hanno offeso gravemente (Ne 9, 26). Hai pazientato con loro molti anni e li hai scongiurati per mezzo del tuo spirito e per bocca dei tuoi profeti; ma essi non hanno voluto prestare orecchio. Allora li hai messi nelle mani dei popoli dei paesi stranieri (Ne 9, 30). Ora, Dio nostro, Dio grande, potente e tremendo, che mantieni l'alleanza e la misericordia, non sembri poca cosa ai tuoi occhi tutta la sventura che è piombata su di noi, sui nostri re, sui nostri capi, sui nostri sacerdoti, sui nostri profeti, sui nostri padri, su tutto il tuo popolo, dal tempo dei re d'Assiria fino ad oggi (Ne 9, 32).*

*Ricordando le parole del profeta Amos su Betel: "Si cambieranno le vostre feste in lutto, tutti i vostri canti in lamento" (Tb 2, 6). Guardati, o figlio, da ogni sorta di fornicazione; anzitutto prenditi una moglie dalla stirpe dei tuoi padri e non una donna straniera, che cioè non sia della stirpe di tuo padre, perché noi siamo figli di profeti. Ricordati di Noè, di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, nostri padri fin da principio. Essi sposarono tutti una donna della loro parentela e furono benedetti nei loro figli e la loro discendenza avrà in eredità la terra (Tb 4, 12).*

*"Figlio, porta via i tuoi figli e rifugiati in Media, perché io credo alla parola di Dio, che Nahum ha pronunziato su Ninive. Tutto dovrà accadere, tutto si realizzerà sull'Assiria e su Ninive, come hanno predetto i profeti d'Israele, che Dio ha inviati; non una delle loro parole cadrà. Ogni cosa capiterà a suo tempo. Vi sarà maggior sicurezza in Media che in Assiria o in Babilonia. Perché io so e credo che quanto Dio ha detto si compirà e avverrà e non cadrà una sola parola delle profezie. I nostri fratelli che abitano il paese d'Israele saranno tutti dispersi e deportati lontano dal loro bel paese e tutto il paese d'Israele sarà ridotto a un deserto. Anche Samaria e Gerusalemme diventeranno un deserto e il tempio di Dio sarà nell'afflizione e resterà bruciato fino ad un certo tempo (Tb 14, 4).*

*Poi di nuovo Dio avrà pietà di loro e li ricondurrà nel paese d'Israele. Essi ricostruiranno il tempio, ma non uguale al primo, finché sarà completo il computo dei tempi. Dopo, torneranno tutti dall'esilio e ricostruiranno Gerusalemme nella sua magnificenza e il tempio di Dio sarà ricostruito, come hanno preannunziato i profeti di Israele (Tb 14, 5).*

*"Chi sei tu, Achior, e i mercenari di Efraim, per profetare in mezzo a noi come hai fatto oggi e suggerire di non combattere il popolo d'Israele, perché il loro Dio li proteggerà dall'alto? E che altro dio c'è se non Nabucodònosor? Questi invierà la sua forza e li sterminerà dalla terra, né servirà il loro Dio a liberarli (Gdt 6, 2). E riposero le pietre sul monte del tempio in luogo conveniente finché fosse comparso un profeta a decidere di esse (1Mac 4, 46). Ci fu grande tribolazione in Israele, come non si verificava da quando fra loro erano scomparsi i profeti (1Mac 9, 27). Nell'anno centocinquantatré, nel secondo mese, Alcimo ordinò di demolire il muro del cortile interno del santuario; così demoliva l'opera dei profeti. Si incominciò dunque a demolire (1Mac 9, 54). che i Giudei e i sacerdoti avevano approvato che Simone fosse sempre loro condottiero e sommo sacerdote finché sorgesse un profeta fedele (1Mac 14, 41).*

*Si trova scritto nei documenti che Geremia profeta ordinò ai deportati di prendere del fuoco, come è stato significato (2Mac 2, 1). E che il medesimo profeta ai deportati consegnò la legge raccomandando loro di non dimenticarsi dei comandi del Signore e di non lasciarsi traviare nelle idee, vedendo i simulacri d'oro e d'argento e il fasto di cui erano circondati (2Mac 2, 2). Si diceva anche nello scritto che il profeta, ottenuto un responso, ordinò che lo seguissero con la tenda e l'arca. Quando giunse presso il monte dove Mosè era salito e aveva contemplato l'eredità di Dio (2Mac 2, 4). Si descrivevano le stesse cose nei documenti e nelle memorie di Neemia e come egli, fondata una biblioteca, curò la raccolta dei libri dei re, dei profeti e di Davide e le lettere dei re intorno ai doni (2Mac 2, 13). Confortandoli così con le parole della legge e dei profeti e ricordando loro le lotte che avevano già condotte a termine, li rese più coraggiosi (2Mac 15, 9). Onia disse: "Questi è l'amico dei suoi fratelli, colui che innalza molte preghiere per il popolo e per la città santa, Geremia il profeta di Dio" (2Mac 15, 14).*

*Quando venne da lui il profeta Natan dopo che aveva peccato con Betsabea (Sal 50, 2). Non vediamo più le nostre insegne, non ci sono più profeti e tra di noi nessuno sa fino a quando... (Sal 73, 9). Non toccate i miei consacrati, non fate alcun male ai miei profeti" (Sal 104, 15). Sebbene unica, essa può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso le età entrando nelle anime sante, forma amici di Dio e profeti (Sap 7, 27). Essa fece riuscire le loro imprese per mezzo di un santo profeta (Sap 11, 1). Ricompensa coloro che sperano in te, i tuoi profeti siano degni di fede (Sir 36, 15). Valoroso in guerra Giosuè figlio di Nun, successore di Mosè nell'ufficio profetico; egli, secondo il significato del suo nome, fu grande per la salvezza degli eletti di Dio, compiendo la vendetta contro i nemici insorti, per assegnare il possesso a Israele (Sir 46, 1). Samuele, amato dal suo Signore, di cui fu profeta, istituì la monarchia e consacrò i principi del suo popolo (Sir 46, 13). Per la sua fedeltà si dimostrò profeta, con le parole fu riconosciuto veggente verace (Sir 46, 15).*

*Perfino dopo la sua morte profetizzò, predicendo al re la sua fine; anche dal sepolcro levò ancora la voce per allontanare in una profezia l'iniquità dal popolo (Sir 46, 20). Dopo di questi sorse Natan, per profetizzare al tempo di Davide (Sir 47, 1). Allora sorse Elia profeta, simile al fuoco; la sua parola bruciava come fiaccola (Sir 48, 1). Ungesti re come vindici e profeti come tuoi successori (Sir 48, 8). Nulla fu troppo grande per lui; nel sepolcro il suo corpo profetizzò (Sir 48, 13). Perché Ezechia aveva fatto quanto è gradito al Signore, e seguito con fermezza le vie di Davide suo antenato, come gli additava il profeta Isaia, grande e verace nella visione (Sir 48, 22). Secondo la parola di Geremia, che essi maltrattarono benché fosse stato consacrato profeta nel seno materno, per estirpare, distruggere e mandare in rovina, ma anche per costruire e piantare (Sir 49, 7). Le ossa dei dodici profeti rifioriscano dalle loro tombe, poiché essi consolarono Giacobbe, lo riscattarono con una speranza fiduciosa (Sir 49, 10).*

*Il prode e il guerriero, il giudice e il profeta, l'indovino e l'anziano (Is 3, 2). Poi mi unii alla profetessa, la quale concepì e partorì un figlio. Il Signore mi disse: "Chiamalo Mahèr-salàl-cash-baz (Is 8, 3). L'anziano e i notabili sono il capo, il profeta, maestro di menzogna, è la coda (Is 9, 14). Anche costoro barcollano per il vino, vanno fuori strada per le bevande inebrianti. Sacerdoti e profeti barcollano per la bevanda inebriante, affogano nel vino; vanno fuori strada per le bevande inebrianti, s'ingannano mentre hanno visioni, dondolano quando fanno da giudici (Is 28, 7). Essi dicono ai veggenti: "Non abbiate visioni" e ai profeti: "Non fateci profezie sincere, diteci cose piacevoli, profetateci illusioni! (Is 30, 10). Quindi mandò Eliakìm il maggiordomo, Sebnà lo scrivano e gli anziani dei sacerdoti ricoperti di sacco dal profeta Isaia figlio di Amoz (Is 37, 2). In quei giorni Ezechia si ammalò gravemente. Il profeta Isaia figlio di Amoz si recò da lui e gli parlò: "Dice il Signore: Disponi riguardo alle cose della tua casa, perché morirai e non guarirai" (Is 38, 1). Allora il profeta Isaia si presentò al re Ezechia e gli domandò: "Che hanno detto quegli uomini e da dove sono venuti a te?". Ezechia rispose: "Sono venuti a me da una regione lontana, da Babilonia" (Is 39, 3).*

*"Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni" (Ger 1, 5). Neppure i sacerdoti si domandarono: Dov'è il Signore? I detentori della legge non mi hanno conosciuto, i pastori mi si sono ribellati, i profeti hanno predetto nel nome di Baal e hanno seguito esseri inutili (Ger 2, 8). Come si vergogna un ladro preso in flagrante così restano svergognati quelli della casa di Israele, essi, i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti (Ger 2, 26). Invano ho colpito i vostri figli, voi non avete imparato la lezione. La vostra stessa spada ha divorato i vostri profeti come un leone distruttore (Ger 2, 30). E in quel giorno, dice il Signore, verrà meno il coraggio del re e il coraggio dei capi; i sacerdoti saranno costernati e i profeti saranno stupiti (Ger 4, 9). I profeti sono come il vento, la sua parola non è in essi" (Ger 5, 13). I profeti predicono in nome della menzogna e i sacerdoti governano al loro cenno; eppure il mio popolo è contento di questo. Che farete quando verrà la fine? (Ger 5, 31).*

*Perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna (Ger 6, 13). Da quando i loro padri uscirono dal paese d'Egitto fino ad oggi. Io inviai a voi tutti i miei servitori, i profeti, con premura e sempre (Ger 7, 25). "In quel tempo - oracolo del Signore - si estrarranno dai loro sepolcri le ossa dei re di Giuda, le ossa dei suoi capi, dei sacerdoti, dei profeti e degli abitanti di Gerusalemme (Ger 8, 1). Per questo darò le loro donne ad altri, i loro campi ai conquistatori, perché, dal piccolo al grande, tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote, tutti praticano la menzogna (Ger 8, 10). Perciò dice il Signore riguardo agli uomini di Anatòt che attentano alla mia vita dicendo: "Non profetare nel nome del Signore, se no morirai per mano nostra" (Ger 11, 21). Tu risponderai loro: Così parla il Signore: Ecco io renderò tutti ubriachi gli abitanti di questo paese, i re che siedono sul trono di Davide, i sacerdoti, i profeti e tutti gli abitanti di Gerusalemme (Ger 13, 13). Allora ho soggiunto: "Ahimè, Signore Dio, dicono i profeti: Non vedrete la spada, non soffrirete la fame, ma vi concederò una pace perfetta in questo luogo" (Ger 14, 13).*

*Il Signore mi ha detto: "I profeti hanno predetto menzogne in mio nome; io non li ho inviati, non ho dato ordini né ho loro parlato. Vi annunziano visioni false, oracoli vani e suggestioni della loro mente" (Ger 14, 14). Perciò così dice il Signore: "I profeti che predicono in mio nome, senza che io li abbia inviati, e affermano: Spada e fame non ci saranno in questo paese, questi profeti finiranno di spada e di fame (Ger 14, 15). Se esco in aperta campagna, ecco i trafitti di spada; se percorro la città, ecco gli orrori della fame. Anche il profeta e il sacerdote si aggirano per il paese e non sanno che cosa fare (Ger 14, 18). Ora essi dissero: "Venite e tramiamo insidie contro Geremia, perché la legge non verrà meno ai sacerdoti, né il consiglio ai saggi, né l'oracolo ai profeti. Venite, colpiamolo a motivo della sua lingua e non badiamo a tutte le sue parole" (Ger 18, 18). Quando Geremia tornò da Tofet dove il Signore lo aveva mandato a profetizzare, si fermò nell'atrio del tempio del Signore e disse a tutto il popolo (Ger 19, 14). Pascur fece fustigare il profeta Geremia e quindi lo mise in ceppi nella prigione che si trovava presso la porta superiore di Beniamino, nel tempio del Signore (Ger 20, 2). Contro i profeti. Mi si spezza il cuore nel petto, tremano tutte le mie membra, sono come un ubriaco e come chi è inebetito dal vino, a causa del Signore e a causa delle sue sante parole (Ger 23, 9). Perfino il profeta, perfino il sacerdote sono empi, perfino nella mia casa ho trovato la loro malvagità. Oracolo del Signore (Ger 23, 11). Tra i profeti di Samaria io ho visto cose stolte. Essi profetavano in nome di Baal e traviavano il mio popolo Israele (Ger 23, 13).*

*Ma tra i profeti di Gerusalemme ho visto cose nefande: commettono adultèri e praticano la menzogna, danno mano ai malfattori, sì che nessuno si converte dalla sua malvagità; per me sono tutti come Sòdoma e i suoi abitanti come Gomorra" (Ger 23, 14). Perciò dice il Signore degli eserciti contro i profeti: "Ecco farò loro ingoiare assenzio e bere acque avvelenate, perché dai profeti di Gerusalemme l'empietà si è sparsa su tutto il paese" (Ger 23, 15). Così dice il Signore degli eserciti: "Non ascoltate le parole dei profeti che profetizzano per voi; essi vi fanno credere cose vane, vi annunziano fantasie del loro cuore, non quanto viene dalla bocca del Signore (Ger 23, 16). Io non ho inviato questi profeti ed essi corrono; non ho parlato a loro ed essi profetizzano (Ger 23, 21). Ho sentito quanto affermano i profeti che predicono in mio nome menzogne: Ho avuto un sogno, ho avuto un sogno (Ger 23, 25). Fino a quando ci saranno nel mio popolo profeti che predicono la menzogna e profetizzano gli inganni del loro cuore? (Ger 23, 26). Il profeta che ha avuto un sogno racconti il suo sogno; chi ha udito la mia parola annunzi fedelmente la mia parola. Che cosa ha in comune la paglia con il grano? Oracolo del Signore (Ger 23, 28). Perciò, eccomi contro i profeti - oracolo del Signore - i quali si rubano gli uni gli altri le mie parole (Ger 23, 30).*

*Eccomi contro i profeti - oracolo del Signore -che muovono la lingua per dare oracoli (Ger 23, 31). Eccomi contro i profeti di sogni menzogneri - dice il Signore - che li raccontano e traviano il mio popolo con menzogne e millanterie. Io non li ho inviati né ho dato alcun ordine; essi non gioveranno affatto a questo popolo". Parola del Signore (Ger 23, 32). Quando dunque questo popolo o un profeta o un sacerdote ti domanderà: "Qual è il peso del messaggio del Signore?", tu riferirai loro: "Voi siete il peso del Signore! Io vi rigetterò". Parola del Signore (Ger 23, 33). E il profeta o il sacerdote o il popolo che dica: "Peso del Signore!", io lo punirò nella persona e nella famiglia (Ger 23, 34). Così dirai al profeta: "Che cosa ti ha risposto il Signore?" e: "Che cosa ha detto il Signore?" (Ger 23, 37). Il profeta Geremia l'annunciò a tutto il popolo di Giuda e a tutti gli abitanti di Gerusalemme dicendo (Ger 25, 2). Il Signore vi ha inviato con assidua premura tutti i suoi servi, i profeti, ma voi non avete ascoltato e non avete prestato orecchio per ascoltare (Ger 25, 4). E se non ascolterete le parole dei profeti miei servi che ho inviato a voi con costante premura, ma che voi non avete ascoltato (Ger 26, 5). I sacerdoti, i profeti e tutto il popolo udirono Geremia che diceva queste parole nel tempio del Signore (Ger 26, 7).*

*Ora, quando Geremia finì di riferire quanto il Signore gli aveva comandato di dire a tutto il popolo, i sacerdoti e i profeti lo arrestarono dicendo: "Devi morire! (Ger 26, 8). Allora i sacerdoti e i profeti dissero ai capi e a tutto il popolo: "Quest'uomo merita una sentenza di morte, perché ha profetizzato contro questa città come avete udito con i vostri orecchi!" (Ger 26, 11). Ma Geremia rispose a tutti i capi e a tutto il popolo: "Il Signore mi ha mandato a profetizzare contro questo tempio e contro questa città le cose che avete ascoltate (Ger 26, 12). I capi e tutto il popolo dissero ai sacerdoti e ai profeti: "Non ci deve essere sentenza di morte per quest'uomo, perché ci ha parlato nel nome del Signore nostro Dio" (Ger 26, 16). "Michea il Morastita, che profetizzava al tempo di Ezechia, re di Giuda, affermò a tutto il popolo di Giuda: Dice il Signore degli eserciti: Sion sarà arata come un campo, Gerusalemme diventerà un cumulo di rovine, il monte del tempio un'altura boscosa! (Ger 26, 18). C'era anche un altro uomo che profetizzava nel nome del Signore, Uria figlio di Semaia da Kiriat-Iearim; egli profetizzò contro questa città e contro questo paese con parole simili a quelle di Geremia (Ger 26, 20). Voi non date retta ai vostri profeti né ai vostri indovini né ai vostri sognatori né ai vostri maghi né ai vostri stregoni, che vi dicono: Non sarete soggetti al re di Babilonia! (Ger 27, 9).*

*Non date retta alle parole dei profeti che vi dicono: Non sarete soggetti al re di Babilonia! perché essi vi predicono menzogne (Ger 27, 14). Io infatti non li ho mandati - dice il Signore - ed essi predicono menzogne in mio nome; perciò io sarò costretto a disperdervi e così perirete voi e i profeti che vi fanno tali profezie" (Ger 27, 15). Ai sacerdoti e a tutto questo popolo ho detto: "Dice il Signore: Non ascoltate le parole dei vostri profeti che vi predicono che gli arredi del tempio del Signore saranno subito riportati da Babilonia, perché essi vi predicono menzogne (Ger 27, 16). Se quelli sono veri profeti e se la parola del Signore è con essi, intercedano dunque presso il Signore degli eserciti perché gli arredi rimasti nel tempio del Signore e nella casa del re di Giuda e a Gerusalemme non vadano a Babilonia" (Ger 27, 18).*

*In quell'anno, all'inizio del regno di Sedecìa re di Giuda, nell'anno quarto, quinto mese, Anania figlio di Azzur, il profeta di Gabaon, mi riferì nel tempio del Signore sotto gli occhi dei sacerdoti e di tutto il popolo queste parole (Ger 28, 1). Il profeta Geremia rispose al profeta Anania, sotto gli occhi dei sacerdoti e di tutto il popolo che stavano nel tempio del Signore (Ger 28, 5).*

*Il profeta Geremia disse: "Così sia! Così faccia il Signore! Voglia il Signore realizzare le cose che hai predette, facendo ritornare gli arredi nel tempio e tutti i deportati da Babilonia in questo luogo! (Ger 28, 6). I profeti che furono prima di me e di te dai tempi antichissimi predissero contro molti paesi, contro regni potenti, guerra, fame e peste (Ger 28, 8). Quanto al profeta che predice la pace, egli sarà riconosciuto come profeta mandato veramente dal Signore soltanto quando la sua parola si realizzerà" (Ger 28, 9). Allora il profeta Anania strappò il giogo dal collo del profeta Geremia e lo ruppe (Ger 28, 10). Anania riferì a tutto il popolo: "Dice il Signore: A questo modo io romperò il giogo di Nabucodònosor re di Babilonia, entro due anni, sul collo di tutte le nazioni". Il profeta Geremia se ne andò per la sua strada (Ger 28, 11). Ora, dopo che il profeta Anania ebbe rotto il giogo sul collo del profeta Geremia, la parola del Signore fu rivolta a Geremia (Ger 28, 12). Allora il profeta Geremia disse al profeta Anania: "Ascolta, Anania! Il Signore non ti ha mandato e tu induci questo popolo a confidare nella menzogna (Ger 28, 15).*

*Il profeta Anania morì in quello stesso anno, nel settimo mese (Ger 28, 17). Queste sono le parole della lettera che il profeta Geremia mandò da Gerusalemme al resto degli anziani in esilio, ai sacerdoti, ai profeti e a tutto il resto del popolo che Nabucodònosor aveva deportato da Gerusalemme a Babilonia; la mandò (Ger 29, 1). Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Non vi traggano in errore i profeti che sono in mezzo a voi e i vostri indovini; non date retta ai sogni, che essi sognano (Ger 29, 8). Poiché con inganno parlano come profeti a voi in mio nome; io non li ho inviati. Oracolo del Signore (Ger 29, 9). Certo voi dite: Il Signore ci ha suscitato profeti in Babilonia (Ger 29, 15). Perché non hanno ascoltato le mie parole - dice il Signore - quando mandavo loro i miei servi, i profeti, con continua premura, eppure essi non hanno ascoltato. Oracolo del Signore (Ger 29, 19). Il Signore ti ha costituito sacerdote al posto del sacerdote Ioiada, perché fossi sovrintendente nel tempio del Signore, per reprimere qualunque forsennato che vuol fare il profeta, ponendolo in ceppi e in catene (Ger 29, 26).*

*Il sacerdote Sofonia lesse questa lettera in presenza del profeta Geremia (Ger 29, 29). "Invia questo messaggio a tutti i deportati: Così dice il Signore riguardo a Semaia il Nechelamita: Poiché Semaia ha parlato a voi come profeta mentre io non l'avevo mandato e vi ha fatto confidare nella menzogna (Ger 29, 31). L'esercito del re di Babilonia assediava allora Gerusalemme e il profeta Geremia era rinchiuso nell'atrio della prigione, nella reggia del re di Giuda (Ger 32, 2). E ve lo aveva rinchiuso Sedecìa re di Giuda, dicendo: "Perché profetizzi con questa minaccia: Dice il Signore: Ecco metterò questa città in potere del re di Babilonia ed egli la occuperà (Ger 32, 3). A causa di tutto il male che gli Israeliti e i figli di Giuda commisero per provocarmi, essi, i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti, gli uomini di Giuda e gli abitanti di Gerusalemme (Ger 32, 32). Il profeta Geremia riferì a Sedecìa re di Giuda tutte queste parole in Gerusalemme (Ger 34, 6). Vi ho inviato tutti i miei servi, i profeti, con viva sollecitudine per dirvi: Abbandonate ciascuno la vostra condotta perversa, emendate le vostre azioni e non seguite altri dei per servirli, per poter abitare nel paese che ho concesso a voi e ai vostri padri, ma voi non avete prestato orecchio e non mi avete dato retta (Ger 35, 15).*

*Baruc figlio di Neria fece quanto gli aveva comandato il profeta Geremia, leggendo sul rotolo le parole del Signore nel tempio (Ger 36, 8). Anzi ordinò a Ieracmeel, un principe regale, a Seraia figlio di Azriel e a Selemia figlio di Abdeel, di arrestare Baruc lo scriba e il profeta Geremia, ma il Signore li aveva nascosti (Ger 36, 26). Ma né lui né i suoi ministri né il popolo del paese ascoltarono le parole che il Signore aveva pronunziate per mezzo del profeta Geremia (Ger 37, 2). Il re Sedecìa inviò allora Iucàl figlio di Selemia e il sacerdote Sofonia figlio di Maasià dal profeta Geremia per dirgli: "Prega per noi il Signore nostro Dio" (Ger 37, 3). Allora la parola del Signore fu rivolta al profeta Geremia (Ger 37, 6). Ma, quando fu alla porta di Beniamino, dove era un incaricato del servizio di guardia chiamato Ieria figlio di Selemia, figlio di Anania, costui arrestò il profeta Geremia dicendo: "Tu passi ai Caldei!" (Ger 37, 13). E dove sono i vostri profeti, che vi predicevano: Il re di Babilonia non verrà contro di voi e contro questo paese? (Ger 37, 19). "Re mio signore, quegli uomini hanno agito male facendo quanto hanno fatto al profeta Geremia, gettandolo nella cisterna. Egli morirà di fame sul posto, perché non c'è più pane nella città" (Ger 38, 9). Allora il re diede quest'ordine a Ebed-Mèlech l'Etiope: "Prendi con te da qui tre uomini e fa’ risalire il profeta Geremia dalla cisterna prima che muoia" (Ger 38, 10).*

*Il re Sedecìa mandò a prendere il profeta Geremia e, fattolo venire presso di sé al terzo ingresso del tempio del Signore, il re gli disse: "Ti domando una cosa, non nascondermi nulla!" (Ger 38, 14). Al profeta Geremia e gli dissero: "Ti sia gradita la nostra supplica! Prega per noi il Signore tuo Dio, in favore di tutto questo residuo di popolazione, perché noi siamo rimasti in pochi dopo essere stati molti, come vedi con i tuoi occhi (Ger 42, 2). Il profeta Geremia rispose loro: "Comprendo! Ecco, pregherò il Signore vostro Dio secondo le vostre parole e vi riferirò quanto il Signore risponde per voi; non vi nasconderò nulla" (Ger 42, 4). Uomini, donne, bambini, le principesse reali e tutte le persone che Nabuzaradan, capo delle guardie, aveva lasciate con Godolia figlio di Achikam, figlio di Safan, insieme con il profeta Geremia e con Baruch figlio di Neria (Ger 43, 6). Eppure, io vi avevo premurosamente inviato tutti i miei servi, i profeti, con l'incarico di dirvi: Non fate questa cosa abominevole che io ho in odio! (Ger 44, 4). Questa è la parola che il profeta Geremia comunicò a Baruc figlio di Neria, quando egli scriveva queste parole in un libro sotto la dettatura di Geremia nel quarto anno di Ioiakim figlio di Giosia, re di Giuda (Ger 45, 1). Parola del Signore che fu rivolta al profeta Geremia sulle nazioni (Ger 46, 1). Parola che il Signore comunicò al profeta Geremia quando Nabucodònosor re di Babilonia giunse per colpire il paese d'Egitto (Ger 46, 13).*

*Parola del Signore che fu rivolta al profeta Geremia sui Filistei, prima che il faraone occupasse Gaza (Ger 47, 1). Parola che il Signore rivolse al profeta Geremia riguardo all'Elam all'inizio del regno di Sedecìa re di Giuda (Ger 49, 34). Parola che il Signore pronunziò contro Babilonia, contro il paese dei Caldei, per mezzo del profeta Geremia (Ger 50, 1). Ordine che il profeta Geremia diede a Seraia figlio di Neria, figlio di Maasia, quando egli andò con Sedecìa re di Giuda in Babilonia nell'anno quarto del suo regno. Seraia era capo degli alloggiamenti (Ger 51, 59). Sono affondate nella terra le sue porte; egli ne ha rovinato e spezzato le sbarre; il suo re e i suoi capi sono tra le genti; non c'è più legge e neppure i suoi profeti han ricevuto visioni dal Signore (Lam 2, 9). I tuoi profeti hanno avuto per te visioni di cose vane e insulse, non hanno svelato le tue iniquità per cambiare la tua sorte; ma ti han vaticinato lusinghe, vanità e illusioni (Lam 2, 14). "Guarda, Signore, e considera; chi mai hai trattato così? Le donne divorano i loro piccoli, i bimbi che si portano in braccio! Sono trucidati nel santuario del Signore sacerdoti e profeti! (Lam 2, 20). Fu per i peccati dei suoi profeti, per le iniquità dei suoi sacerdoti, che versarono in mezzo ad essa il sangue dei giusti (Lam 4, 13).*

*Per i nostri re e per i nostri principi, per i nostri sacerdoti e i nostri profeti e per i nostri padri (Bar 1, 16). Non abbiamo ascoltato la voce del Signore nostro Dio, secondo le parole dei profeti che egli ci ha mandato (Bar 1, 21). Ma perché tu hai mandato sopra di noi la tua collera e il tuo sdegno, come avevi dichiarato per mezzo dei tuoi servi i profeti (Bar 2, 20). Noi non abbiamo dato ascolto alla tua voce di servire il re di Babilonia, perciò tu hai eseguito la minaccia, fatta per mezzo dei tuoi servi i profeti, che le ossa dei nostri re e dei nostri padri sarebbero rimosse dalla loro tomba (Bar 2, 24).*

*Ascoltino o non ascoltino - perché sono una genìa di ribelli - sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro (Ez 2, 5). Terrai fisso lo sguardo contro il muro di Gerusalemme, terrai il braccio disteso e profeterai contro di essa. Ecco ti ho cinto di catene (Ez 4, 7). "Figlio dell'uomo, volgi la faccia verso i monti d'Israele e profetizza contro di essi (Ez 6, 2). Sventura seguirà a sventura, allarme seguirà ad allarme: ai profeti chiederanno responsi, ai sacerdoti verrà meno la dottrina, agli anziani il consiglio (Ez 7, 26). Per questo profetizza contro di loro, profetizza, figlio dell'uomo" (Ez 11, 4). Non avevo finito di profetizzare quando Pelatìa figlio di Benaià cadde morto. Io mi gettai con la faccia a terra e gridai con tutta la voce: "Ah! Signore Dio, vuoi proprio distruggere quanto resta d'Israele?" (Ez 11, 13). "Figlio dell'uomo, profetizza contro i profeti d'Israele, profetizza e dì a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore (Ez 13, 2). Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni (Ez 13, 3). Come sciacalli fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele (Ez 13, 4). La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non avranno parte nell'assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro d'Israele e non entreranno nel paese d'Israele: saprete che io sono il Signore Dio (Ez 13, 9). i profeti d'Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore (Ez 13, 16). Ora tu, figlio dell'uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro (Ez 13, 17).*

*Parla quindi e dì loro: Dice il Signore Dio: Qualunque Israelita avrà innalzato i suoi idoli nel proprio cuore e avrà rivolto lo sguardo all'occasione della propria iniquità e verrà dal profeta, gli risponderò io, il Signore, riguardo alla moltitudine dei suoi idoli (Ez 14, 4). poiché a qualunque Israelita e a qualunque straniero abitante in Israele, che si allontana da me e innalza nel suo cuore i suoi idoli e rivolge lo sguardo all'occasione della propria iniquità e poi viene dal profeta a consultarmi, risponderò io, il Signore, da me stesso (Ez 14, 7). Se un profeta si lascia sedurre e fa una profezia, io, il Signore, ho sedotto quel profeta: stenderò la mano contro di lui e lo cancellerò dal mio popolo Israele (Ez 14, 9). Ambedue porteranno la pena della loro iniquità. La pena di chi consulta sarà uguale a quella del profeta (Ez 14, 10). "Figlio dell'uomo, profetizza e dì loro: Così dice il Signore Dio: Spada, spada aguzza e affilata (Ez 21, 14). Tu, figlio dell'uomo, profetizza e annunzia: "Così dice il Signore Dio agli Ammoniti e riguardo ai loro insulti. Dì dunque: La spada, la spada è sguainata per la strage, è affilata per sterminare, per lampeggiare (Ez 21, 33). I suoi profeti hanno come intonacato tutti questi delitti con false visioni e oracoli fallaci e vanno dicendo: Così parla il Signore Dio, mentre invece il Signore non ha parlato (Ez 22, 28). "Figlio dell'uomo, volgiti verso Sidòne e profetizza contro di essa (Ez 28, 21).*

*"Figlio dell'uomo, rivolgiti contro il faraone re d'Egitto e profetizza contro di lui e contro tutto l'Egitto (Ez 29, 2). Ma quando ciò avverrà ed ecco avviene, sapranno che c'è un profeta in mezzo a loro" (Ez 33, 33). "Figlio dell'uomo, profetizza contro i pastori d'Israele, predici e riferisci ai pastori: Dice il Signore Dio: Guai ai pastori d'Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? (Ez 34, 2). "Figlio dell'uomo, volgiti verso il monte Seir e profetizza contro di esso (Ez 35, 2). "Ora, figlio dell'uomo, profetizza ai monti d'Israele e dì: Monti d'Israele, udite la parola del Signore (Ez 36, 1). Ebbene, profetizza e annunzia: Dice il Signore Dio: Poiché siete stati devastati e perseguitati dai vicini per renderci possesso delle altre nazioni e poiché siete stati fatti oggetto di maldicenza e d'insulto della gente (Ez 36, 3). Per questo profetizza al paese d'Israele e annunzia ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli: Dice il Signore Dio: Ecco, io parlo con gelosia e con furore: Poiché voi avete portato l'obbrobrio delle genti (Ez 36, 6). Egli mi replicò: "Profetizza su queste ossa e annunzia loro: Ossa inaridite, udite la parola del Signore (Ez 37, 4). Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre io profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l'uno all'altro, ciascuno al suo corrispondente (Ez 37, 7). Egli aggiunse: "Profetizza allo spirito, Profetizza figlio dell'uomo e annunzia allo spirito: Dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano" (Ez 37, 9). Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato (Ez 37, 10). Perciò profetizza e annunzia loro: Dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi risuscito dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nel paese d'Israele (Ez 37, 12).*

*"Figlio dell'uomo, volgiti verso Gog nel paese di Magòg, principe capo di Mesech e Tubal, e profetizza contro di lui. Annunzierai (Ez 38, 2). Così dice il Signore Dio: Non sei tu quegli di cui parlai nei tempi antichi per mezzo dei miei servi, i profeti d'Israele, i quali, in quei tempi e per molti anni, profetizzarono che io ti avrei mandato contro di loro? (Ez 38, 17). "E tu, figlio dell'uomo, profetizza contro Gog e annunzia: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro di te, Gog, principe capo di Mesech e di Tubal (Ez 39, 1). Ora non abbiamo più né principe, né capo, né profeta, né olocausto, né sacrificio, né oblazione, né incenso, né luogo per presentarti le primizie e trovar misericordia (Dn 3, 38). nel primo anno del suo regno, io Daniele tentavo di comprendere nei libri il numero degli anni di cui il Signore aveva parlato al profeta Geremia e nei quali si dovevano compiere le desolazioni di Gerusalemme, cioè settant'anni (Dn 9, 2).*

*Non abbiamo obbedito ai tuoi servi, i profeti, i quali hanno in tuo nome parlato ai nostri re, ai nostri prìncipi, ai nostri padri e a tutto il popolo del paese (Dn 9, 6). Non abbiamo ascoltato la voce del Signore Dio nostro, né seguito quelle leggi che egli ci aveva date per mezzo dei suoi servi, i profeti (Dn 9, 10). Si trovava allora in Giudea il profeta Abacuc il quale aveva fatto una minestra e spezzettato il pane in un recipiente e andava a portarlo nel campo ai mietitori (Dn 14, 33). Tu inciampi di giorno e il profeta con te inciampa di notte e fai perire tua madre (Os 4, 5). Per questo li ho colpiti per mezzo dei profeti, li ho uccisi con le parole della mia bocca e il mio giudizio sorge come la luce (Os 6, 5). Sono venuti i giorni del castigo, sono giunti i giorni del rendiconto, - Israele lo sappia: un pazzo è il profeta, l'uomo ispirato vaneggia - a causa delle tue molte iniquità, per la gravità del tuo affronto (Os 9, 7). Sentinella di Efraim è il profeta con il suo Dio; ma un laccio gli è teso su tutti i sentieri, ostilità fin nella casa del suo Dio (Os 9, 8). Io parlerò ai profeti, moltiplicherò le visioni e per mezzo dei profeti parlerò con parabole (Os 12, 11). Per mezzo di un profeta il Signore fece uscire Israele dall'Egitto e per mezzo di un profeta lo custodì (Os 12, 14).*

*Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni (Gl 3, 1). Ho fatto sorgere profeti tra i vostri figli e nazirei fra i vostri giovani. Non è forse così, o Israeliti?". Oracolo del Signore (Am 2, 11). "Ma voi avete fatto bere vino ai nazirei e ai profeti avete ordinato: Non profetate! (Am 2, 12). In verità, il Signore non fa cosa alcuna senza aver rivelato il suo consiglio ai suoi servitori, i profeti (Am 3, 7). Ruggisce il leone: chi mai non trema? Il Signore Dio ha parlato: chi può non profetare? (Am 3, 8). Amasia disse ad Amos: "Vattene, veggente, ritirati verso il paese di Giuda; là mangerai il tuo pane e là potrai profetizzare (Am 7, 12). Ma a Betel non profetizzare più, perché questo è il santuario del re ed è il tempio del regno" (Am 7, 13).*

*Amos rispose ad Amasia: "Non ero profeta, né figlio di profeta; ero un pastore e raccoglitore di sicomori (Am 7, 14). Il Signore mi prese di dietro al bestiame e il Signore mi disse: Va’, profetizza al mio popolo Israele (Am 7, 15). Ora ascolta la parola del Signore: Tu dici: Non profetizzare contro Israele, né predicare contro la casa di Isacco (Am 7, 16). "Non profetizzate!" - "Ma devono profetizzare". "Non profetizzate riguardo a queste cose!" - "Ma non si terrà lontano l'obbrobrio" (Mi 2, 6), Se uno che insegue il vento e spaccia menzogne dicesse: "Ti profetizzo in virtù del vino e di bevanda inebriante", questo sarebbe un profeta per questo popolo (Mi 2, 11).*

*Così dice il Signore contro i profeti che fanno traviare il mio popolo, che annunziano la pace se hanno qualcosa tra i denti da mordere, ma a chi non mette loro niente in bocca dichiarano la guerra (Mi 3, 5). Quindi per voi sarà notte invece di visioni, tenebre per voi invece di responsi. Il sole tramonterà su questi profeti e oscuro si farà il giorno su di essi (Mi 3, 6). I suoi capi giudicano in vista dei regali, i suoi sacerdoti insegnano per lucro, i suoi profeti danno oracoli per denaro. Osano appoggiarsi al Signore dicendo: "Non è forse il Signore in mezzo a noi? Non ci coglierà alcun male" (Mi 3, 11). Oracolo che ebbe in visione il profeta Abacuc (Ab 1, 1). Preghiera del profeta Abacuc, in tono di lamentazione (Ab 3, 1).*

*I suoi profeti sono boriosi, uomini fraudolenti. I suoi sacerdoti profanano le cose sacre, violano la legge (Sof 3, 4). L'anno secondo del re Dario, il primo giorno del sesto mese, questa parola del Signore fu rivolta per mezzo del profeta Aggeo a Zorobabele figlio di Sealtièl, governatore della Giudea, e a Giosuè figlio di Iozedàk, sommo sacerdote (Ag 1, 1). Allora questa parola del Signore fu rivelata per mezzo del profeta Aggeo (Ag 1, 3). Zorobabele figlio di Sealtièl, e Giosuè figlio di Iozedàk, sommo sacerdote, e tutto il resto del popolo ascoltarono la parola del Signore loro Dio e le parole del profeta Aggeo, secondo la volontà del Signore che lo aveva loro inviato, e il popolo ebbe timore del Signore (Ag 1, 12). Il ventuno del settimo mese, questa parola del Signore fu rivelata per mezzo del profeta Aggeo (Ag 2, 1). Il ventiquattro del nono mese, secondo anno di Dario, questa parola del Signore fu rivelata per mezzo del profeta Aggeo (Ag 2, 10). Nell'ottavo mese dell'anno secondo del regno di Dario, fu rivolta questa parola del Signore al profeta Zaccaria figlio di Barachia, figlio di Iddo (Zc 1, 1).*

*Non siate come i vostri padri, ai quali i profeti di un tempo andavano gridando: Dice il Signore degli eserciti: Tornate indietro dal vostro cammino perverso e dalle vostre opere malvage. Ma essi non vollero ascoltare e non mi prestarono attenzione, dice il Signore (Zc 1, 4). Dove sono i vostri padri? I profeti forse vivranno sempre? (Zc 1, 5). Le parole e i decreti che io avevo comunicato ai miei servi, i profeti, non si sono forse adempiuti sui padri vostri? Essi si sono convertiti e hanno detto: Quanto il Signore degli eserciti ci aveva minacciato a causa dei nostri traviamenti e delle nostre colpe, l'ha eseguito sopra di noi" (Zc 1, 6). Il ventiquattro dell'undecimo mese, cioè il mese di Sebat, l'anno secondo di Dario, questa parola del Signore si manifestò al profeta Zaccaria, figlio di Iddo (Zc 1, 7). E a domandare ai sacerdoti addetti al tempio del Signore degli eserciti e ai profeti: "Devo io continuare a far lutto e astinenza nel quinto mese, come ho fatto in questi anni passati?" (Zc 7, 3). Non è questa forse la parola che vi proclamava il Signore per mezzo dei profeti del passato, quando Gerusalemme era ancora abitata e in pace ed erano abitate le città vicine e il Negheb e la pianura?" (Zc 7, 7). Indurirono il cuore come un diamante per non udire la legge e le parole che il Signore degli eserciti rivolgeva loro mediante il suo spirito, per mezzo dei profeti del passato. Così si accese un grande sdegno da parte del Signore degli eserciti (Zc 7, 12). Dice il Signore degli eserciti: "Riprendano forza le vostre mani. Voi in questi giorni ascoltate queste parole dalla bocca dei profeti; oggi vien fondata la casa del Signore degli eserciti con la ricostruzione del tempio (Zc 8, 9).*

*In quel giorno - dice il Signore degli eserciti - io estirperò dal paese i nomi degli idoli, né più saranno ricordati: anche i profeti e lo spirito immondo farò sparire dal paese (Zc 13, 2). Se qualcuno oserà ancora fare il profeta, il padre e la madre che l'hanno generato, gli diranno: "Tu morirai, perché proferisci menzogne nel nome del Signore", e il padre e la madre che l'hanno generato lo trafiggeranno perché fa il profeta (Zc 13, 3). In quel giorno ogni profeta si vergognerà della visione che avrà annunziata, né indosserà più il mantello di pelo per raccontare bugie (Zc 13, 4). Ma ognuno dirà: "Non sono un profeta: sono un lavoratore della terra, ad essa mi sono dedicato fin dalla mia giovinezza" (Zc 13, 5). Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore (Ml 3, 23).*

*Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta (Mt 1, 22). Gli risposero: "A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta (Mt 2, 5). Dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall’Egitto ho chiamato il mio figlio (Mt 2, 15). Allora si adempì quel che era stato detto per mezzo del profeta Geremia (Mt 2, 17). e, appena giunto, andò ad abitare in una città chiamata Nazaret, perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: "Sarà chiamato Nazareno" (Mt 2, 23). Egli è colui che fu annunziato dal profeta Isaia quando disse: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! (Mt 3, 3). Perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia (Mt 4, 14). Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi (Mt 5, 12). Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento (Mt 5, 17).*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti (Mt 7, 12). Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci (Mt 7, 15). Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? (Mt 7, 22). Perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie (Mt 8, 17). Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto (Mt 10, 41). E allora, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, anche più di un profeta (Mt 11, 9). La Legge e tutti i Profeti infatti hanno Profetato fino a Giovanni (Mt 11, 13). Perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta Isaia (Mt 12, 17). "Una generazione perversa e adultera pretende un segno! Ma nessun segno le sarà dato, se non il segno di Giona profeta (Mt 12, 39).*

*In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, e non l'udirono! (Mt 13, 17). Perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta: Aprirò la mia bocca in parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo (Mt 13, 35). E si scandalizzavano per causa sua. Ma Gesù disse loro: "Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua" (Mt 13, 57). Benché Erode volesse farlo morire, temeva il popolo perché lo considerava un profeta (Mt 14, 5). Ipocriti! Bene ha profetato di voi Isaia, dicendo (Mt 15, 7). Risposero: "Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti" (Mt 16, 14). Ora questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato annunziato dal profeta (Mt 21, 4). E la folla rispondeva: "Questi è il profeta Gesù, da Nazaret di Galilea" (Mt 21, 11). Se diciamo "dagli uomini', abbiamo timore della folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta" (Mt 21, 26).*

*Udite queste parabole, i sommi sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro e cercavano di catturarlo; ma avevano paura della folla che lo considerava un profeta (Mt 21, 45). Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti" (Mt 22, 40). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che innalzate i sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti (Mt 23, 29). E dite: Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non ci saremmo associati a loro per versare il sangue dei profeti (Mt 23, 30). E così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli degli uccisori dei profeti (Mt 23, 31). Perciò ecco, io vi mando profeti, sapienti e scribi; di questi alcuni ne ucciderete e crocifiggerete, altri ne flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città (Mt 23, 34). Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! (Mt 23, 37). Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti (Mt 24, 11). Quando dunque vedrete l'abominio della desolazione, di cui parlò il profeta Daniele, stare nel luogo santo - chi legge comprenda – (Mt 24, 15). Sorgeranno infatti falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi portenti e miracoli, così da indurre in errore, se possibile, anche gli eletti (Mt 24, 24). Ma tutto questo è avvenuto perché si adempissero le Scritture dei profeti". Allora tutti i discepoli, abbandonatolo, fuggirono (Mt 26, 56). Allora si adempì quanto era stato detto dal profeta Geremia: E presero trenta denari d'argento, il prezzo del venduto, che i figli di Israele avevano mercanteggiato (Mt 27, 9).*

*Come è scritto nel profeta Isaia: Ecco, io mando il mio messaggero davanti a te, egli ti preparerà la strada (Mc 1, 2). Ma Gesù disse loro: "Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua" (Mc 6, 4). Altri invece dicevano: "E' Elia"; altri dicevano ancora: "E' un profeta, come uno dei profeti" (Mc 6, 15). Ed egli rispose loro: "Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me (Mc 7, 6). Ed essi gli risposero: "Giovanni il Battista, altri poi Elia e altri uno dei profeti" (Mc 8, 28). Diciamo dunque "dagli uomini"?". Però temevano la folla, perché tutti consideravano Giovanni come un vero profeta (Mc 11, 32). Perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno segni e portenti per ingannare, se fosse possibile, anche gli eletti (Mc 13, 22).*

*Zaccaria, suo padre, fu pieno di Spirito Santo, e profetò dicendo (Lc 1, 67). Come aveva promesso per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo (Lc 1, 70). E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade (Lc 1, 76). C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza (Lc 2, 36). Com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! (Lc 3, 4). Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto (Lc 4, 17). Poi aggiunse: "Nessun profeta è bene accetto in patria (Lc 4, 24). C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naamàn, il Siro" (Lc 4, 27). Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti (Lc 6, 23). Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti (Lc 6, 26).*

*Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio dicendo: "Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo" (Lc 7, 16). Allora, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, e più che un profeta (Lc 7, 26). A quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé. "Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice" (Lc 7, 39). Altri: "E' apparso Elia", e altri ancora: "E' risorto uno degli antichi profeti" (Lc 9, 8). Essi risposero: "Per alcuni Giovanni il Battista, per altri Elia, per altri uno degli antichi profeti che è risorto" (Lc 9, 19). Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non l'udirono" (Lc 10, 24). Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi (Lc 11, 47). Per questo la sapienza di Dio ha detto: Manderò a loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno (Lc 11, 49). Perché sia chiesto conto a questa generazione del sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo (Lc 11, 50).*

*Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, e voi cacciati fuori (Lc 13, 28). Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io vada per la mia strada, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme (Lc 13, 33). Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che sono mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli come una gallina la sua covata sotto le ali e voi non avete voluto! (Lc 13, 34). La Legge i Profeti fino a Giovanni; da allora in poi viene annunziato il regno di Dio e ognuno si sforza per entrarvi (Lc 16, 16). Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro (Lc 16, 29). Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti sarebbero persuasi" (Lc 16, 31). Poi prese con sé i Dodici e disse loro: "Ecco, noi andiamo a Gerusalemme, e tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo si compirà (Lc 18, 31). E se diciamo "dagli uomini", tutto il popolo ci lapiderà, perché è convinto che Giovanni è un profeta" (Lc 20, 6).*

*Domandò: "Che cosa?". Gli risposero: "Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo (Lc 24, 19). Ed egli disse loro: "Stolti e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! (Lc 24, 25). E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui (Lc 24, 27). Poi disse: "Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi" (Lc 24, 44).*

*Allora gli chiesero: "Che cosa dunque? Sei Elia?". Rispose: "Non lo sono". "Sei tu il profeta?". Rispose: "No" (Gv 1, 21). Rispose: "Io sono voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, come disse il profeta Isaia" (Gv 1, 23). Lo interrogarono e gli dissero: "Perché dunque battezzi se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?" (Gv 1, 25). Filippo incontrò Natanaèle e gli disse: "Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret" (Gv 1, 45). Gli replicò la donna: "Signore, vedo che tu sei un profeta (Gv 4, 19). Ma Gesù stesso aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella sua patria (Gv 4, 44). Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: "Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!" (Gv 6, 14).*

*Sta scritto nei profeti: E tutti saranno ammaestrati da Dio. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me (Gv 6, 45). All'udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: "Questi è davvero il profeta!" (Gv 7, 40). Gli risposero: "Sei forse anche tu della Galilea? Studia e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea" (Gv 7, 52). Gli dissero i Giudei: "Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: "Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte" (Gv 8, 52). Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti; chi pretendi di essere?" (Gv 8, 53).*

*Allora dissero di nuovo al cieco: "Tu, che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?". Egli rispose: "E' un profeta!" (Gv 9, 17). Questo però non lo disse da se stesso, ma essendo sommo sacerdote profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione (Gv 11, 51). Perché si adempisse la parola detta dal profeta Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E il braccio del Signore a chi è stato rivelato? (Gv 12, 38).*

*Accade invece quello che predisse il profeta Gioele (At 2, 16). Negli ultimi giorni, dice il Signore, Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno dei sogni (At 2, 17). E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno (At 2, 18). Poiché però era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente (At 2, 30). Dio però ha adempiuto così ciò che aveva annunziato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo sarebbe morto (At 3, 18). Egli dev'esser accolto in cielo fino ai tempi della restaurazione di tutte le cose, come ha detto Dio fin dall'antichità, per bocca dei suoi santi profeti (At 3, 21). Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio vi farà sorgere un profeta come me in mezzo ai vostri fratelli; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà (At 3, 22).*

*E chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo (At 3, 23). Tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunziarono questi giorni (At 3, 24). Voi siete i figli dei profeti e dell'alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le famiglie della terra (At 3, 25). Egli è quel Mosè che disse ai figli d'Israele: Dio vi farà sorgere un profeta tra i vostri fratelli, al pari di me (At 7, 37). Ma Dio si ritrasse da loro e li abbandonò al culto dell’esercito del cielo, come è scritto nel libro dei Profeti (At 7, 42). Ma l'Altissimo non abita in costruzioni fatte da mano d'uomo, come dice il Profeta (At 7, 48). Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete divenuti traditori e uccisori (At 7, 52).*

*Se ne ritornava, seduto sul suo carro da viaggio, leggendo il profeta Isaia (At 8, 28). Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: "Capisci quello che stai leggendo?" (At 8, 30). E rivoltosi a Filippo l'eunuco disse: "Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?" (At 8, 34). Tutti i profeti gli rendono questa testimonianza: chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome" (At 10, 43). In questo tempo alcuni profeti scesero ad Antiochia da Gerusalemme (At 11, 27). C'erano nella comunità di Antiochia profeti e dottori: Barnaba, Simeone soprannominato Niger, Lucio di Cirène, Manaèn, compagno d'infanzia di Erode tetrarca, e Saulo (At 13, 1). Attraversata tutta l'isola fino a Pafo, vi trovarono un tale, mago e falso profeta giudeo, di nome Bar-Iesus (At 13, 6). Dopo la lettura della Legge e dei Profeti, i capi della sinagoga mandarono a dire loro: "Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate!" (At 13, 15). Per circa quattrocentocinquanta anni. Dopo questo diede loro dei Giudici, fino al profeta Samuele (At 13, 20). Gli abitanti di Gerusalemme infatti e i loro capi non l'hanno riconosciuto e condannandolo hanno adempiuto le parole dei profeti che si leggono ogni sabato (At 13, 27). Guardate dunque che non avvenga su di voi ciò che è detto nei Profeti (At 13, 40). Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto (At 15, 15). Giuda e Sila, essendo anch'essi profeti, parlarono molto per incoraggiare i fratelli e li fortificarono (At 15, 32).*

*E, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, scese su di loro lo Spirito Santo e parlavano in lingue e profetavano (At 19, 6). Eravamo qui da alcuni giorni, quando giunse dalla Giudea un profeta di nome Agabo (At 21, 10). Ammetto invece che adoro il Dio dei miei padri, secondo quella dottrina che essi chiamano setta, credendo in tutto ciò che è conforme alla Legge e sta scritto nei Profeti (At 24, 14). Ma l'aiuto di Dio mi ha assistito fino a questo giorno, e posso ancora rendere testimonianza agli umili e ai grandi. Null'altro io affermo se non quello che i profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere (At 26, 22). Credi, o re Agrippa, nei profeti? So che ci credi" (At 26, 27). E fissatogli un giorno, vennero in molti da lui nel suo alloggio; egli dal mattino alla sera espose loro accuratamente, rendendo la sua testimonianza, il regno di Dio, cercando di convincerli riguardo a Gesù, in base alla Legge di Mosè e ai Profeti (At 28, 23). E se ne andavano discordi tra loro, mentre Paolo diceva questa sola frase: "Ha detto bene lo Spirito Santo, per bocca del profeta Isaia, ai nostri padri (At 28, 25).*

*Che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture (Rm 1, 2). Ora invece, indipendentemente dalla legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla legge e dai profeti (Rm 3, 21). Signore, hanno ucciso i tuoi profeti, hanno rovesciato i tuoi altari e io sono rimasto solo e ora vogliono la mia vita (Rm 11, 3). Ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede (Rm 16, 26). Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo (1Cor 11, 4). Ma ogni donna che prega o profetizza senza velo sul capo, manca di riguardo al proprio capo, poiché è lo stesso che se fosse rasata (1Cor 11, 5). Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni, i doni di assistenza, di governare, delle lingue (1Cor 12, 28). Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti operatori di miracoli? (1Cor 12, 29). Chi profetizza, invece, parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto (1Cor 14, 3).*

*Chi parla con il dono delle lingue edifica se stesso, chi profetizza edifica l'assemblea (1Cor 14, 4). Vorrei vedervi tutti parlare con il dono delle lingue, ma preferisco che abbiate il dono della profezia; in realtà è più grande colui che profetizza di colui che parla con il dono delle lingue, a meno che egli anche non interpreti, perché l'assemblea ne riceva edificazione (1Cor 14, 5). Se invece tutti profetassero e sopraggiungesse qualche non credente o un non iniziato, verrebbe convinto del suo errore da tutti, giudicato da tutti (1Cor 14, 24). I profeti parlino in due o tre e gli altri giudichino (1Cor 14, 29). Tutti infatti potete profetare, uno alla volta, perché tutti possano imparare ed essere esortati (1Cor 14, 31). Ma le ispirazioni dei profeti devono essere sottomesse ai profeti (1Cor 14, 32). Chi ritiene di essere profeta o dotato di doni dello Spirito, deve riconoscere che quanto scrivo è comando del Signore (1Cor 14, 37).*

*Edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù (Ef 2, 20). Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito (Ef 3, 5). E' lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri (Ef 4, 11). I quali hanno perfino messo a morte il Signore Gesù e i profeti, hanno perseguitato anche noi, non piacciono a Dio e sono nemici di tutti gli uomini (1Ts 2, 15). Non trascurare il dono spirituale che è in te e che ti è stato conferito, per indicazioni di profeti, con l'imposizione delle mani da parte del collegio dei presbiteri (1Tm 4, 14). Uno dei loro, proprio un loro profeta, già aveva detto: "I Cretesi son sempre bugiardi, male bestie, ventri pigri" (Tt 1, 12).*

*Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente (Eb 1, 1). E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo, se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti (Eb 11, 32). Prendete, o fratelli, a modello di sopportazione e di pazienza i profeti che parlano nel nome del Signore (Gc 5, 10). Su questa salvezza indagarono e scrutarono i profeti che profetizzarono sulla grazia a voi destinata (1Pt 1, 10).*

*E così abbiamo conferma migliore della parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l'attenzione, come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei vostri cuori (2Pt 1, 19). Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione (2Pt 1, 20). Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri che introdurranno eresie perniciose, rinnegando il Signore che li ha riscattati e attirandosi una pronta rovina (2Pt 2, 1). Ma fu ripreso per la sua malvagità: un muto giumento, parlando con voce umana, impedì la demenza del profeta (2Pt 2, 16). Perché teniate a mente le parole già dette dai santi profeti, e il precetto del Signore e salvatore, trasmessovi dagli apostoli (2Pt 3, 2).*

*Carissimi, non prestate fede a ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono comparsi nel mondo (1Gv 4, 1). Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto questi falsi profeti, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo (1Gv 4, 4). Profetò anche per loro Enoch, settimo dopo Adamo, dicendo: "Ecco, il Signore è venuto con le sue miriadi di angeli per far il giudizio contro tutti (Gd 1, 14).*

*Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si spaccia per profetessa e insegna e seduce i miei servi inducendoli a darsi alla fornicazione e a mangiare carni immolate agli idoli (Ap 2, 20). Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba, allora si compirà il mistero di Dio come egli ha annunziato ai suoi servi, i profeti" (Ap 10, 7). Allora mi fu detto: "Devi profetizzare ancora su molti popoli, nazioni e re" (Ap 10, 11). Ma farò in modo che i miei due Testimoni, vestiti di sacco, compiano la loro missione di profeti per milleduecentosessanta giorni" (Ap 11, 3). Essi hanno il potere di chiudere il cielo, perché non cada pioggia nei giorni del loro ministero profetico. Essi hanno anche potere di cambiar l'acqua in sangue e di colpire la terra con ogni sorta di flagelli tutte le volte che lo vorranno (Ap 11, 6). Gli abitanti della terra faranno festa su di loro, si rallegreranno e si scambieranno doni, perché questi due profeti erano il tormento degli abitanti della terra (Ap 11, 10).*

*Le genti fremettero, ma è giunta l'ora della tua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, ai profeti e ai santi e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di annientare coloro che distruggono la terra" (Ap 11, 18). Essi hanno versato il sangue di santi e di profeti, tu hai dato loro sangue da bere: ne sono ben degni!"(Ap 16, 6). Poi dalla bocca del drago e dalla bocca della bestia e dalla bocca del falso profeta vidi uscire tre spiriti immondi, simili a rane (Ap 16, 13). Esulta, o cielo, su di essa, e voi, santi, apostoli, profeti, perché condannando Babilonia Dio vi ha reso giustizia!" (Ap 18, 20). In essa fu trovato il sangue dei profeti e dei santi e di tutti coloro che furono uccisi sulla terra" (Ap 18, 24). Ma la bestia fu catturata e con essa il falso profeta che alla sua presenza aveva operato quei portenti con i quali aveva sedotto quanti avevano ricevuto il marchio della bestia e ne avevano adorato la statua. Ambedue furono gettati vivi nello stagno di fuoco, ardente di zolfo (Ap 19, 20). E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli (Ap 20, 10). Poi mi disse: "Queste parole sono certe e veraci. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi ciò che deve accadere tra breve (Ap 22, 6).*

*Ecco, io verrò presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro" (Ap 22, 7). Ma egli mi disse: "Guardati dal farlo! Io sono un servo di Dio come te e i tuoi fratelli, i profeti, e come coloro che custodiscono le parole di questo libro. E' Dio che devi adorare" (Ap 22, 9). Poi aggiunse: "Non mettere sotto sigillo le parole profetiche di questo libro, perché il tempo è vicino (Ap 22, 10). Dichiaro a chiunque ascolta le parole profetiche di questo libro: a chi vi aggiungerà qualche cosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro (Ap 22, 18). E chi toglierà qualche parola di questo libro profetico, Dio lo priverà dell'albero della vita e della città santa, descritti in questo libro (Ap 22, 19).*

Non solo nell’antico popolo del Signore la profezia era struttura portante, essenziale. Anche nel nuovo popolo essa appartiene all’essenza della Chiesa. Una Chiesa senza veri profeti non può esistere. Sarebbe una Chiesa senza la presenza viva dello Spirito Santo. Sarebbe una Chiesa fossile e fossilizzante. Come i falsi profeti, anche le false profetesse hanno collaborato per la rovina del popolo del Signore. Anche esse sono responsabili della sua fine.

**18Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri a ogni polso e preparano veli di ogni grandezza per le teste, per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse?**

Il Signore per mezzo del suo vero profeta dichiara non conformi alla sua verità le pratiche di queste profetesse. Queste loro pratiche non salvano. Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri a ogni polso e preparano veli di ogni grandezza per le teste, per dar la caccia alle persone. Le false profetesse si servono di oscure pratiche di antica magia per garantire vita e salvezza a coloro che ad esse ricorrono. Sono vere idolatre. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stessi? L’idolatria non salva né chi la pratica né chi la cerca. Come l’animale viene catturato con la trappola, così le false profetesse catturavano le persone con la loro magia e idolatria. Come l’animale catturato viene poi sgozzato, così ogni persona da loro presa nella trappola dell’idolatria finisce nella morte. Ma chi prende persone per la morte, potrà mai sperare di salvare se stessa? Su di essa veglia il Signore e la sua giustizia arriva implacabile. Le false profetesse offrono la magia, pratica di pura idolatria e di superstizione, come via di salvezza per il popolo del Signore. È grave peccato contro Dio. La superstizione è peccato contro il primo comandamento. È trasgressione grave della legge dell’alleanza. Non c’è vita fuori del patto.

**19Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d’orzo e per un tozzo di pane, facendo morire chi non doveva morire e facendo vivere chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne.**

Queste false profetesse si servono della magia per curare i propri interessi personali. Esse non si interessano del popolo, ma di esse stesse. Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d’orzo e per un tozzo di pane. Perché Dio è disonorato? Perché sostituito con la magia. Sempre il Signore viene disonorato quando si sostituisce la sua Parola, unica via di salvezza, con pratiche magiche, superstiziose, di purissima idolatria. Ecco il loro peccato: hanno fatto morire chi non doveva morire e hanno fatto vivere chi doveva morire, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne. Questo rivela il Signore circa il suo popolo – ingannando il mio popolo che crede alle menzogne – vale anche per il nuovo popolo di Dio. È nella natura dell’uomo ferito dal peccato credere alle menzogne. Non crede alla verità, però si consegna volentieri alle menzogne, alla falsità. È come se Eva avesse trasmesso il germe della falsità ad ogni cuore, ogni mente, ogni spirito. È come se questo germe fosse attratto solo dalla falsità. È come se Eva avesse creato in ogni cuore, ogni mente, ogni spirito un anticorpo che aggredisce la verità e la distrugge. L’uomo tende verso la falsità. La falsità abbraccia. Alla falsità crede. La falsità diffonde. Dalla falsità viene incantata. Per la falsità lavora. Se leggiamo la storia dell’umanità, dobbiamo confessare che l’uomo è il creatore, l’inventore, il perfezionatore della falsità.

Mentre è stato e sarà sempre il distruttore della verità. Quando la verità, per grazia di Dio, penetra in un cuore, si uccide la persona per uccidere la verità. I falsi profeti, nutrendo il popolo di falsità, hanno fatto morire chi non doveva morire e hanno fatto vivere chi non doveva vivere. Chi non doveva vivere era la falsità. Chi non doveva morire era la verità. Loro hanno dato vita alla falsità e morte alla verità. Hanno ucciso Dio nei cuori anziché uccidere la falsità. Hanno dato vita ad ogni falsità anziché dare vita al Signore, il solo che è la vera vita di ogni cuore. La falsità sovverte l’ordine delle cose e crea un disordine morale. L’idolatria questo è: uccisione di Dio e dono di vita a chi Dio non è, a chi è senza vita.

**20Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri, con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli.**

Ora il Signore pronuncia il suo giudizio. Lui verrà e distruggerà la loro idolatria. Verrà e strapperà dalle loro mani quanti sono stati da esse catturati. Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri, con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli. Il Signore non tollera che il male trionfi. Anche per il male lui ha fissato un limite. Non permetterà mai che il malvagio possa fare ciò che vuole nel suo regno. Verrà e lo fermerà. Li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli. Le false profetesse sono paragonate a dei cacciatori. Sono però cacciatrici di persone, di uomini e di donne. Chi cade nella loro trappola o rete, è preda della loro iniquità. Viene reso un idolatra.

Dio, che è il custode del suo regno, non permette che l’iniquità possa spadroneggiare in esso. Per questo viene e rimette il suo ordine. Viene e libera la gente dalle mani di queste cacciatrici. Esse devono sapere che Signore è solo il Signore e nessun altro. Lui è il solo Dio dell’universo. C’è un principio in questo versetto che accompagna tutta la Scrittura e tutta la rivelazione. Il Signore dona un tempo al malvagio perché possa convertirsi. Se però il malvagio si cementa nella sua malvagità, il Signore viene e lo sradica. Nessuno è padrone nel suo regno. Solo Lui è il Signore. Questa verità è cantata dalla Vergine Maria nel suo Magnificat. Il Signore viene e abbatte i potenti dai loro troni e manda a mani vuote i ricchi.

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre» (Lc 1,46-55).*

San Pietro estende questa verità anche alla fine del mondo. Dio la ritarda perché dona ancora del tempo ai malvagi perché si possano convertire.

*Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno. Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi. Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli spariranno in un grande boato, gli elementi, consumati dal calore, si dissolveranno e la terra, con tutte le sue opere, sarà distrutta.*

*Dato che tutte queste cose dovranno finire in questo modo, quale deve essere la vostra vita nella santità della condotta e nelle preghiere, mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli in fiamme si dissolveranno e gli elementi incendiati fonderanno! Noi infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia.*

*Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia. La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina.*

*Voi dunque, carissimi, siete stati avvertiti: state bene attenti a non venir meno nella vostra fermezza, travolti anche voi dall’errore dei malvagi. Crescete invece nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell’eternità. Amen (2Pt 3,8-18).*

Ogni tempo è dato da Dio perché l’uomo si converta. Anche al malvagio e al superbo Dio offre mille segni perché si possa convertire. Il tempo è grazia. Le false profetesse sono avvisate. Il tempo della conversione è finito. Ora viene il tempo del giudizio. Il tempo di strappare loro ogni preda.

**21Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda nelle vostre mani; saprete così che io sono il Signore.**

Anche per esse è finito il tempo di essere false profetesse. Ancora una volta il Signore si rivela come l’unico e solo Signore della storia. Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda nelle vostre mani. Saprete così che io sono il Signore. Quando le false profetesse sapranno che solo il Signore è il Signore? Quando scopriranno che nulla è nelle loro mani, ma tutto è nelle mani di Dio. Straccerò i vostri veli, cioè non sarete più considerate vere profetesse da nessun uomo. Sarete come tutte le altre donne. Nessun segno particolare. Strapperò il mio popolo dalle vostre mani, cioè non permetterò più che da voi venga inquinato con le vostre falsità. Il Signore compie una duplice azione.

Le false profetesse non saranno più false profetesse. Saranno donne come tutte le altre donne. Il popolo non sarà più loro preda. Sarà liberato. Il Signore viene e si rivela come Signore. Viene per riportare ordine di verità e di giustizia nel suo regno. Viene per ridurre il malvagio all’impotenza. Viene per liberare ingannati e oppressi dalle mani dei loro ingannatori e oppressori. Dio è il solo ed unico Signore nella sua creazione. Questa verità va ricordata sempre, ad ogni uomo, perché mai si faccia signore, padrone nel regno di Dio. Il regno di Dio è di Dio e nessuno è signore in esso. Quando un uomo si fa signore di un altro uomo, suo padrone, egli ha usurpato il posto a Dio. Dio non tollera questo sopruso e questa idolatria.

**22Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l’avevo rattristato, e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse.**

Ora il Signore rivela quali sono i frutti della falsa profezia. Ogni falso profeta dona vigore al malvagio e indebolisce il giusto, lo priva di ogni forza. Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l’avevo rattristato. Il giusto si rattrista perché vede inutile la sua giustizia. E avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse. Al malvagio hanno detto che la Parola del Signore è senza valore. Se la Parola del Signore è senza alcun valore, a che serve essere giusti? Ma anche: se è senza valore, a che serve la conversione? Si può peccare. Questa tentazione in filigrana accompagna tutta la Scrittura Antica. Ne è testimone anche l’ultimo profeta che è Malachia.

*Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: «Come lo abbiamo stancato?». Quando affermate: «Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace», o quando esclamate: «Dov’è il Dio della giustizia?» (Mal 2,17).*

*Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l’angelo dell’alleanza, che voi sospirate, eccolo venire, dice il Signore degli eserciti. Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Siederà per fondere e purificare l’argento; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un’offerta secondo giustizia. Allora l’offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani. Io mi accosterò a voi per il giudizio e sarò un testimone pronto contro gli incantatori, contro gli adùlteri, contro gli spergiuri, contro chi froda il salario all’operaio, contro gli oppressori della vedova e dell’orfano e contro chi fa torto al forestiero. Costoro non mi temono, dice il Signore degli eserciti.*

*Io sono il Signore, non cambio; voi, figli di Giacobbe, non siete ancora al termine. Fin dai tempi dei vostri padri vi siete allontanati dai miei precetti, non li avete osservati. Tornate a me e io tornerò a voi, dice il Signore degli eserciti. Ma voi dite: «Come dobbiamo tornare?». Può un uomo frodare Dio? Eppure voi mi frodate e andate dicendo: «Come ti abbiamo frodato?». Nelle decime e nelle primizie. Siete già stati colpiti dalla maledizione e andate ancora frodandomi, voi, la nazione tutta! Portate le decime intere nel tesoro del tempio, perché ci sia cibo nella mia casa; poi mettetemi pure alla prova in questo – dice il Signore degli eserciti –, se io non vi aprirò le cateratte del cielo e non riverserò su di voi benedizioni sovrabbondanti. Terrò indietro gli insetti divoratori, perché non vi distruggano i frutti della terra e la vite non sia sterile nel campo, dice il Signore degli eserciti. Felici vi diranno tutte le genti, perché sarete una terra di delizie, dice il Signore degli eserciti.*

*Duri sono i vostri discorsi contro di me – dice il Signore – e voi andate dicendo: «Che cosa abbiamo detto contro di te?». Avete affermato: «È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall’aver osservato i suoi comandamenti o dall’aver camminato in lutto davanti al Signore degli eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti». Allora parlarono tra loro i timorati di Dio. Il Signore porse l’orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diverranno – dice il Signore degli eserciti – la mia proprietà particolare nel giorno che io preparo. Avrò cura di loro come il padre ha cura del figlio che lo serve. Voi allora di nuovo vedrete la differenza fra il giusto e il malvagio, fra chi serve Dio e chi non lo serve.*

*Ecco infatti: sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli dalla stalla. Calpesterete i malvagi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti. (Mal 3,1-21).*

Oggi siamo allo stesso punto di ieri. L’eresia dilagante è l’affermazione che non c’è alcuna dannazione eterna. Tutti saremo beati e felici nel cielo. Passano gli anni, i secoli, i millenni, la falsità sempre conquista e inquina i cuori. Essa sempre ritorna rigogliosa e forte e conquista tutti senza eccezione.

**23Per questo non avrete più visioni false né più spaccerete vaticini: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore».**

Ecco la sentenza del Signore, del Creatore dell’uomo, dell’unico Giudice del suo regno: queste false profetesse e falsi profeti non esisteranno più. Per questo non avrete più visioni false né più spaccerete vaticini. Libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore. La liberazione definitiva, eterna, avverrà con l’avvento dei cieli nuovi e della terra nuova. Con la condanna eterna tutti i malvagi riconosceranno il Signore. Nella storia, sempre il Signore viene e con modalità che solo Lui conosce, toglie al malvagio il suo potere di schiavizzare gli uomini. Lo depone dal suo trono. Ogni malvagio sa che la sua vita non è nelle sue mani, nella sua volontà. Dio lo abbatte dal suo trono, perché si converta e viva, prima che sia troppo tardi.

### EZECHIELE XVIII

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Perché andate ripetendo questo proverbio sulla terra d’Israele: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati”?*

*Com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele. Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà.*

*Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, se non mangia sui monti e non alza gli occhi agli idoli della casa d’Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato d’impurità, se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l’affamato e copre di vesti chi è nudo, se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall’iniquità e pronuncia retto giudizio fra un uomo e un altro, se segue le mie leggi e osserva le mie norme agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, oracolo del Signore Dio. Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette azioni inique, mentre egli non le commette, e questo figlio mangia sui monti, disonora la donna del prossimo, opprime il povero e l’indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli, presta a usura ed esige gli interessi, questo figlio non vivrà; poiché ha commesso azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte. Ma se uno ha generato un figlio che, vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette, non mangia sui monti, non volge gli occhi agli idoli d’Israele, non disonora la donna del prossimo, non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, dà il pane all’affamato e copre di vesti chi è nudo, desiste dall’iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva le mie norme, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l’iniquità di suo padre, ma certo vivrà. Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità.*

*Voi dite: “Perché il figlio non sconta l’iniquità del padre?”. Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutte le mie leggi e le ha messe in pratica: perciò egli vivrà. Chi pecca morirà; il figlio non sconterà l’iniquità del padre, né il padre l’iniquità del figlio. Sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità.*

*Ma se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l’empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà.*

*Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà. Eppure la casa d’Israele va dicendo: “Non è retta la via del Signore”. O casa d’Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre? Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele. Oracolo del Signore Dio.*

*Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete.*

La responsabilità personale

**1Mi fu rivolta questa parola del Signore:**

Quanto Ezechiele sta per dire è purissima Parola del suo Dio. Mi fu rivolta questa Parola del Signore. Il Signore parla, lui ascolta e riferisce. Ogni uomo che parla nel nome del Signore sempre dovrebbe poter dire: *“Mi fu rivolta questa Parola del Signore”*. Ho ascoltato il Signore e parlo a te.

**2«Perché andate ripetendo questo proverbio sulla terra d’Israele: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati”?**

Viene affermato in questo proverbio che la responsabilità della distruzione di Gerusalemme o di altri mali, non è di coloro che i mali subiscono. Perché andate ripetendo questo proverbio sulla terra d’Israele: I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati? I padri hanno disobbedito al Signore, si sono ribellati a Lui, noi, loro figli ne portiamo le conseguenze. Noi siamo colpiti dal castigo del nostro Dio. Questo stesso proverbio lo troviamo un’altra sola volta in Geremia. Vi è però una sfumatura tra i due profeti che è bene mettere in evidenza.

*«Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali renderò la casa d’Israele e la casa di Giuda feconde di uomini e bestiame. Allora, come ho vegliato su di loro per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di loro per edificare e per piantare. Oracolo del Signore.*

*In quei giorni non si dirà più: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati!”, ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; si allegheranno i denti solo a chi mangia l’uva acerba (Ger 31,27-30).*

In Geremia il Signore annunzia che ribalterà quanto oggi il popolo va pensando. Esso si sente vittima di una colpa che non è sua. Altri hanno peccato. Questo sentirsi puniti per colpa altrui non esisterà più in Israele, nel popolo dell’alleanza. Chi pecca, muore. Chi non pecca, vive. Così il Signore ha deciso. Il Signore non entra nel merito se il proverbio sia vero o sia falso, attesta che non sarà più così. Ognuno morirà per il suo peccato. In Ezechiele invece vi è vera correzione di questa mentalità. Se i figli d’Israele sono nella devastazione e nella morte di certo non è per colpa dei loro padri. Sono loro che non hanno voluto convertirsi. Sono loro disobbedienti e ribelli. Sono loro che hanno disprezzato i profeti, percuotendoli e uccidendoli. Sono loro che vivono nell’idolatria e nell’immoralità. Dio non sta intervenendo per le colpe dei padri, ma per loro colpe, che sono evidenti al mondo intero. Il Signore opera una stupenda educazione del suo popolo alla più alta verità. È vero, anticamente, regnava la responsabilità collettiva. Se uno solo peccava, il Signore ritirava il suo favore a tutto il popolo. Notiamo questo nel caso di Acan che ha violato la legge dello sterminio.

*Ma gli Israeliti violarono la legge dello sterminio: Acan, figlio di Carmì, figlio di Zabdì, figlio di Zerach, della tribù di Giuda, si impadronì di cose votate allo sterminio e allora la collera del Signore si accese contro gli Israeliti.*

*Giosuè inviò degli uomini da Gerico ad Ai, che si trova presso Bet‑Aven, a oriente di Betel, con quest’ordine: «Salite a esplorare la regione». Quegli uomini salirono a esplorare Ai, ritornarono da Giosuè e gli dissero: «Non c’è bisogno che vada tutto il popolo: vadano all’assalto due o tremila uomini, ed espugneranno Ai; non impegnare tutto il popolo, perché sono in pochi». Vi andarono allora del popolo circa tremila uomini, ma dovettero fuggire davanti a quelli di Ai, che ne uccisero circa trentasei, li inseguirono dalla porta della città fino a Sebarìm, sconfiggendoli sulle pendici. Il cuore del popolo si sciolse come acqua.*

*Giosuè si stracciò le vesti, si prostrò con la faccia a terra davanti all’arca del Signore e lì rimase fino a sera insieme agli anziani d’Israele, e si cosparsero il capo di polvere. Giosuè disse: «Ah! Signore Dio, perché hai voluto far passare il Giordano a questo popolo, per consegnarci poi nelle mani dell’Amorreo e distruggerci? Avessimo deciso di stabilirci al di là del Giordano! Perdona, Signore mio: che posso dire, dal momento che Israele ha dovuto volgere le spalle di fronte ai suoi nemici? Lo udranno i Cananei e tutti gli abitanti della regione, ci accerchieranno e cancelleranno il nostro nome dalla terra. E tu, che farai per il tuo grande nome?».*

*Rispose il Signore a Giosuè: «Àlzati, perché stai con la faccia a terra? Israele ha peccato. Essi hanno trasgredito il patto che avevo loro imposto e hanno preso cose votate allo sterminio: hanno rubato, hanno dissimulato, le hanno messe nei loro sacchi! Gli Israeliti non potranno resistere ai loro nemici, volgeranno loro le spalle, perché sono incorsi nello sterminio. Non sarò più con voi, se non estirperete da voi la causa dello sterminio. Su, santifica il popolo e di’ loro: “Per domani santificatevi, perché così dice il Signore, Dio d’Israele: C’è una causa di sterminio in mezzo a te, Israele! Tu non potrai resistere ai tuoi nemici, finché non eliminerete da voi la causa dello sterminio. Vi accosterete dunque domattina divisi per tribù: la tribù che il Signore avrà designato con la sorte si accosterà per casati e il casato che il Signore avrà designato si accosterà per famiglie; la famiglia che il Signore avrà designato si accosterà per individui. Colui che risulterà causa di sterminio sarà bruciato lui e tutte le sue cose, per aver trasgredito il patto del Signore e aver commesso un’infamia in Israele”».*

*Giosuè si alzò di buon mattino e fece accostare Israele per tribù e venne sorteggiata la tribù di Giuda. Fece accostare i casati di Giuda e venne sorteggiato il casato degli Zerachiti; fece accostare il casato degli Zerachiti per famiglie e venne sorteggiato Zabdì; fece accostare la sua famiglia per individui e venne sorteggiato Acan, figlio di Carmì, figlio di Zabdì, figlio di Zerach, della tribù di Giuda. Disse allora Giosuè ad Acan: «Figlio mio, da’ gloria al Signore, Dio d’Israele, e rendigli lode. Raccontami dunque che cosa hai fatto, non me lo nascondere». Acan rispose a Giosuè: «È vero, io ho peccato contro il Signore, Dio d’Israele, e ho fatto quanto vi dirò: avevo visto nel bottino un bel mantello di Sinar, duecento sicli d’argento e un lingotto d’oro del peso di cinquanta sicli. Li ho desiderati e me li sono presi, ed eccoli nascosti in terra al centro della mia tenda, e l’argento è sotto».*

*Giosuè mandò incaricati che corsero alla tenda, ed ecco, tutto era nascosto nella tenda e l’argento era sotto. Presero il tutto dalla tenda, lo portarono a Giosuè e a tutti gli Israeliti e lo deposero davanti al Signore. Giosuè allora prese Acan figlio di Zerach con l’argento, il mantello, il lingotto d’oro, i suoi figli, le sue figlie, i suoi buoi, i suoi asini, le sue pecore, la sua tenda e quanto gli apparteneva. Tutto Israele era con lui ed egli li condusse alla valle di Acor. Giosuè disse: «Come tu ci hai arrecato disgrazia, così oggi il Signore l’arrechi a te!». Tutti gli Israeliti lo lapidarono. Poi li bruciarono tutti e li coprirono di pietre. Eressero poi sul posto un gran mucchio di pietre, che esiste ancora oggi. E il Signore placò l’ardore della sua ira. Perciò quel luogo si chiama valle di Acor fino ad oggi (Gs 7,1-26).*

Nel Libro dei Maccabei troviamo un caso analogo, ma la morte è di quanti hanno violato la Legge. Non è di tutto il popolo del Signore.

*Dopo questa festa, chiamata Pentecoste, mossero contro Gorgia, stratega dell’Idumea. Questi avanzò con tremila fanti e quattrocento cavalieri. Si schierarono in combattimento; cadde però un piccolo numero di Giudei. Un certo Dositeo, valoroso cavaliere degli uomini di Bacènore, aveva afferrato Gorgia e lo teneva per il mantello, mentre lo trascinava con forza, poiché voleva prendere vivo quello scellerato; uno dei cavalieri traci si gettò su di lui tagliandogli il braccio e Gorgia poté fuggire a Maresà. Poiché gli uomini di Esdrin combattevano da lungo tempo ed erano stanchi, Giuda supplicò il Signore che si mostrasse loro alleato e guida nella battaglia. Poi, intonato nella lingua dei padri il grido di guerra accompagnato da inni, diede un assalto improvviso alle truppe di Gorgia e le mise in fuga.*

*Giuda poi radunò l’esercito e venne alla città di Odollàm; poiché stava per iniziare il settimo giorno, si purificarono secondo l’uso e vi passarono il sabato. Il giorno dopo, quando ormai la cosa era diventata necessaria, gli uomini di Giuda andarono a raccogliere i cadaveri dei caduti per deporli con i loro parenti nei sepolcri dei loro padri. Ma trovarono sotto la tunica di ciascun morto oggetti sacri agli idoli di Iàmnia, che la legge proibisce ai Giudei. Così fu a tutti chiaro il motivo per cui costoro erano caduti. Perciò tutti, benedicendo Dio, giusto giudice che rende palesi le cose occulte, si misero a pregare, supplicando che il peccato commesso fosse pienamente perdonato. Il nobile Giuda esortò tutti a conservarsi senza peccati, avendo visto con i propri occhi quanto era avvenuto a causa del peccato di quelli che erano caduti. Poi fatta una colletta, con tanto a testa, per circa duemila dracme d’argento, le inviò a Gerusalemme perché fosse offerto un sacrificio per il peccato, compiendo così un’azione molto buona e nobile, suggerita dal pensiero della risurrezione. Perché, se non avesse avuto ferma fiducia che i caduti sarebbero risuscitati, sarebbe stato superfluo e vano pregare per i morti. Ma se egli pensava alla magnifica ricompensa riservata a coloro che si addormentano nella morte con sentimenti di pietà, la sua considerazione era santa e devota. Perciò egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perché fossero assolti dal peccato (2Mac 12, 32-45).*

Sappiamo che presso il Sinai il Signore aveva deciso di sterminare tutto il popolo, *ma in quel caso tutto il popolo si era reso colpevole.*

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”».*

*Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè:*

*«Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento».*

*Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato».*

*Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne (Es 32,1-35).*

Altra verità invece sono le conseguenze nel peccato. Il peccato dell’uno ha sempre inevitabili conseguenze in ogni altro uomo, del popolo e non del popolo. In ordine alle conseguenze ci muoviamo su tutt’altro terreno. C’è il peccato, c’è la pena temporale dovuta al peccato e ci sono le conseguenze del peccato. Sono tre cose che vanno tenute ben distinte quanto a responsabilità personale, soggettiva. Colpa, pena, conseguenze non sono la stessa cosa.

**3Com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele.**

Con giuramento solenne il Signore dice al suo popolo che mai più si ripeterà in Israele questo proverbio. Ogni uomo è giudicato per i suoi peccati. Com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele. Cambia la storia. Cambia la stessa natura del popolo. Ci avviamo verso la Nuova Alleanza. Essa non è fatta più per discendenza secondo la carne e il sangue, ma dalla fede in Cristo Gesù. Ecco la nuova natura del popolo del Signore: esso potrà vivere in ogni nazione, in ogni popolo, in ogni lingua, senza divenire nazione, popolo, lingua. Il nuovo popolo di Dio è in ogni luogo senza appartenere a nessun luogo. Vive sulla terra, ma non appartiene a nessuna terra. È sulla terra ma non della terra. È nel mondo, ma non del mondo. È nel mondo, ma in cerca del mondo che verrà, di quel mondo nuovo, che sono i nuovi cieli e la nuova terra. È questione che va senz’altro approfondita. Ma non è questo né il luogo e né il momento. Ora ci basta dire che il Signore sta pensando a qualcosa di nuovo. Ecco la differenza sostanziale con il nostro Dio. Lui pensa sempre a cose nuove, noi prendiamo le sue cose nuove e le rivestiamo delle cose vecchie. Noi anziché rendere Nuovo Testamento l’Antico abbiamo reso Antico il Nuovo Testamento. Anziché camminare nella novità di Dio, ristagniamo nel passato. Anche qu questo si dovrebbe seriamente riflettere. Questo avviene quando lo Spirito del Signore non muove i nostri cuori e non guida le nostre menti.

**4Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà.**

Ora il Signore annuncia quale è il suo pensiero. Lui non fa distinzione tra persona e persona. Ogni vita dinanzi ai suoi occhi è una vita. Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia. Chi pecca morirà. Non morirà il padre per colpa del figlio, né il figlio per colpa del padre. Morirà colui che ha peccato. Chi ha peccato porta la pena della sua colpa. Chi non ha peccato non subirà alcuna pena. Dio sarebbe ingiusto. Le conseguenze però riguardano l’umanità intera. Un peccato di uno potrebbe incidere negativamente su tutto il genere umano. Eva e Adamo peccarono. Tutto ciò che essi hanno perso, noi non lo riceviamo. Ereditiamo la loro povertà spirituale e fisica. Questa verità mai va dimenticata.

**5Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia,**

Ora è il Signore stesso che ci rivela in cosa consiste la giustizia e in cosa si realizza la sua assenza. Chi è giusto secondo Dio e chi è ingiusto? Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia. Uno è giusto, si conserva giusto se osserva il diritto e la giustizia. È giusto chi persevera nella giustizia. Chi è peccatore, per essere giusto, prima si deve convertire, deve cioè abbandonare la via del male. Ci si pente, ci si converte, si diviene giusti. Divenuti giusti, giusti si deve rimanere. Si rimane giusti osservando il diritto e la giustizia. Cosa è il diritto e cosa la giustizia? La volontà manifestata di Dio. Se diamo uno sguardo alla parola “giustizia” in tutto il corpo della Scrittura, essa è verità chiave, struttura portante dell’agire di Dio. Deve essere dell’uomo. Dio e l’uomo possono solo incontrarsi sul terreno della giustizia. Ma si potrà essere giusti solo per misericordia di Dio, per sua grazia.

*Questa è la storia di Noè. Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio (Gen 6, 9). Il Signore disse a Noè: "Entra nell'arca tu con tutta la tua famiglia, perché ti ho visto giusto dinanzi a me in questa generazione (Gen 7, 1). Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia (Gen 15, 6). Infatti io l'ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui ad osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore realizzi per Abramo quanto gli ha promesso" (Gen 18, 19).*

*Abramo gli si avvicinò e gli disse: "Davvero sterminerai il giusto con l'empio? (Gen 18, 23). Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? (Gen 18, 24). Lungi da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lungi da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?" (Gen 18, 25). Rispose il Signore: "Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutta la città" (Gen 18, 26). Forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?". Rispose: "Non la distruggerò, se ve ne trovo quarantacinque" (Gen 18, 28).*

*Poi mi inginocchiai e mi prostrai al Signore e benedissi il Signore, Dio del mio padrone Abramo, il quale mi aveva guidato per la via giusta a prendere per suo figlio la figlia del fratello del mio padrone (Gen 24, 48). Rachele disse: "Dio mi ha fatto giustizia e ha anche ascoltato la mia voce, dandomi un figlio". Per questo essa lo chiamò Dan (Gen 30, 6). Giuda li riconobbe e disse: "Essa è più giusta di me, perché io non l'ho data a mio figlio Sela". E non ebbe più rapporti con lei (Gen 38, 26). Perché io sono stato portato via ingiustamente dal paese degli Ebrei e anche qui non ho fatto nulla perché mi mettessero in questo sotterraneo" (Gen 40, 15).*

*Giuda disse: "Che diremo al mio signore? Come parlare? Come giustificarci? Dio ha scoperto la colpa dei tuoi servi... Eccoci schiavi del mio signore, noi e colui che è stato trovato in possesso della coppa" (Gen 44, 16). In quella notte io passerò per il paese d'Egitto e colpirò ogni primogenito nel paese d'Egitto, uomo o bestia; così farò giustizia di tutti gli dei dell'Egitto. Io sono il Signore! (Es 12, 12). Il giorno dopo Mosè sedette a render giustizia al popolo e il popolo si trattenne presso Mosè dalla mattina fino alla sera (Es 18, 13). Non spargerai false dicerie; non presterai mano al colpevole per essere testimone in favore di un'ingiustizia (Es 23, 1). Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo per deviare verso la maggioranza, per falsare la giustizia (Es 23, 2).*

*Ti terrai lontano da parola menzognera. Non far morire l'innocente e il giusto, perché io non assolvo il colpevole (Es 23, 7). Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti (Es 23, 8). Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero, né userai preferenze verso il potente; ma giudicherai il tuo prossimo con giustizia (Lv 19, 15). Non commetterete ingiustizie nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità (Lv 19, 35). Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusto, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatti uscire dal paese d'Egitto (Lv 19, 36(, Chi può contare la polvere di Giacobbe? Chi può numerare l'accampamento d'Israele? Possa io morire della morte dei giusti e sia la mia fine come la loro" (Nm 23, 10).*

*Mentre gli Egiziani seppellivano quelli che il Signore aveva colpiti fra di loro, cioè tutti i primogeniti, quando il Signore aveva fatto giustizia anche dei loro dei (Nm 33, 4). In quel tempo diedi quest'ordine ai vostri giudici: Ascoltate le cause dei vostri fratelli e giudicate con giustizia le questioni che uno può avere con il fratello o con lo straniero che sta presso di lui (Dt 1, 16). E qual grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi espongo? (Dt 4, 8). Farai ciò che è giusto e buono agli occhi del Signore, perché tu sia felice ed entri in possesso della fertile terra che il Signore giurò ai tuoi padri di darti (Dt 6, 18).*

*La giustizia consisterà per noi nel mettere in pratica tutti questi comandi, davanti al Signore Dio nostro, come ci ha ordinato (Dt 6, 25). Quando il Signore tuo Dio li avrà scacciati dinanzi a te, non pensare: A causa della mia giustizia, il Signore mi ha fatto entrare in possesso di questo paese; mentre per la malvagità di queste nazioni il Signore le scaccia dinanzi a te (Dt 9, 4). No, tu non entri in possesso del loro paese a causa della tua giustizia, né a causa della rettitudine del tuo cuore; ma il Signore tuo Dio scaccia quelle nazioni dinanzi a te per la loro malvagità e per mantenere la parola che il Signore ha giurato ai tuoi padri, ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe (Dt 9, 5). Sappi dunque che non a causa della tua giustizia il Signore tuo Dio ti dà il possesso di questo fertile paese; anzi tu sei un popolo di dura cervice (Dt 9, 6).*

*Rende giustizia all'orfano e alla vedova, ama il forestiero e gli dà pane e vestito (Dt 10, 18). Ti costituirai giudici e scribi in tutte le città che il Signore tuo Dio ti dà, tribù per tribù; essi giudicheranno il popolo con giuste sentenze (Dt 16, 18). Non farai violenza al diritto, non avrai riguardi personali e non accetterai regali, perché il regalo acceca gli occhi dei saggi e corrompe le parole dei giusti (Dt 16, 19). La giustizia e solo la giustizia seguirai, per poter vivere e possedere il paese che il Signore tuo Dio sta per darti (Dt 16, 20).*

*Dovrai assolutamente restituirgli il pegno al tramonto del sole, perché egli possa dormire con il suo mantello e benedirti; questo ti sarà contato come una cosa giusta agli occhi del Signore tuo Dio (Dt 24, 13). Terrai un peso completo e giusto, terrai un'efa completa e giusta, perché tu possa aver lunga vita nel paese che il Signore tuo Dio sta per darti (Dt 25, 15). Poiché chiunque compie tali cose, chiunque commette ingiustizia è in abominio al Signore tuo Dio (Dt 25, 16).*

*Egli è la Roccia; perfetta è l'opera sua; tutte le sue vie sono giustizia; è un Dio verace e senza malizia; Egli è giusto e retto (Dt 32, 4). Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo, né libero (Dt 32, 36). Poi si scelse le primizie, perché là era la parte riservata a un capo. Venne alla testa del popolo eseguì la giustizia del Signore e i suoi decreti riguardo a Israele" (Dt 33, 21).*

*Ora eccoci nelle tue mani, trattaci pure secondo quanto è buono e giusto ai tuoi occhi" (Gs 9, 25). Si fermò il sole e la luna rimase immobile finché il popolo non si vendicò dei nemici. Non è forse scritto nel libro del Giusto: "Stette fermo il sole in mezzo al cielo e non si affrettò a calare quasi un giorno intero (Gs 10, 13). Sui passi dei giusti Egli veglia, ma gli empi svaniscono nelle tenebre. Certo non prevarrà l'uomo malgrado la sua forza (1Sam 2, 9). Sia giudice il Signore tra me e te e mi faccia giustizia il Signore nei tuoi confronti, poiché la mia mano non si stenderà su di te (1Sam 24, 13). Il Signore sia arbitro e giudice tra me e te, veda e giudichi la mia causa e mi faccia giustizia di fronte a te" (1Sam 24, 16).*

*Poi continuò verso Davide: "Tu sei stato più giusto di me, perché mi hai reso il bene, mentre io ti ho reso il male (1Sam 24, 18). Ora, mio signore, per la vita di Dio e per la tua vita, poiché Dio ti ha impedito di venire al sangue e farti giustizia con la tua mano, siano appunto come Nabal i tuoi nemici e coloro che cercano di fare il male al mio signore (1Sam 25, 26). Non sia di angoscia o di rimorso al tuo cuore questa cosa: l'aver versato invano il sangue e l'aver fatto giustizia con la tua mano, mio signore. Dio ti farà prosperare, mio signore, ma tu vorrai ricordarti della tua schiava" (1Sam 25, 31). Benedetto il tuo senno e benedetta tu che mi hai impedito oggi di venire al sangue e di fare giustizia da me (1Sam 25, 33).*

*Quando Davide sentì che Nabal era morto, esclamò: "Benedetto il Signore che ha fatto giustizia dell'ingiuria che ho ricevuto da Nabal; ha trattenuto il suo servo dal male e ha rivolto sul capo di Nabal la sua iniquità" (1Sam 25, 39). Il Signore renderà a ciascuno secondo la sua giustizia e la sua fedeltà, dal momento che oggi il Signore ti aveva messo nelle mie mani e non ho voluto stendere la mano sul consacrato del Signore (1Sam 26, 23).*

*E ordinò che fosse insegnato ai figli di Giuda. Ecco, si trova scritto nel Libro del Giusto (2Sam 1, 18). Tutto il popolo notò la cosa e la trovò giusta; quanto fece il re ebbe l'approvazione del popolo intero (2Sam 3, 36). Ora che uomini iniqui hanno ucciso un giusto in casa mentre dormiva, non dovrò a maggior ragione chiedere conto del suo sangue alle vostre mani ed eliminarvi dalla terra?" (2Sam 4, 11). Davide regnò su tutto Israele e pronunziava giudizi e faceva giustizia a tutto il suo popolo (2Sam 8, 15). Allora Assalonne gli diceva: "Vedi, le tue ragioni sono buone e giuste, ma nessuno ti ascolta da parte del re" (2Sam 15, 3).*

*Assalonne aggiungeva: "Se facessero me giudice del paese! Chiunque avesse una lite o un giudizio verrebbe da me e io gli farei giustizia" (2Sam 15, 4). Achimaaz figlio di Zadok disse a Ioab: "Correrò a portare al re la notizia che il Signore gli ha fatto giustizia contro i suoi nemici" (2Sam 18, 19). Ed ecco arrivare l'Etiope che disse: "Buone notizie per il re mio signore! Il Signore ti ha reso oggi giustizia, liberandoti dalle mani di quanti erano insorti contro di te" (2Sam 18, 31). Perché mostri di amare quelli che ti odiano e di odiare quelli che ti amano. Infatti oggi tu mostri chiaramente che capi e ministri per te non contano nulla; ora io ho capito che, se Assalonne fosse vivo e noi fossimo quest'oggi tutti morti, allora sarebbe una cosa giusta ai tuoi occhi (2Sam 19, 7). Il Signore mi ricompensò secondo la mia giustizia, mi trattò secondo la purità delle mie mani (2Sam 22, 21). Il Signore mi trattò secondo la mia giustizia, secondo la purità delle mie mani alla sua presenza (2Sam 22, 25).*

*Il Dio di Giacobbe ha parlato, la rupe d'Israele mi ha detto: Chi governa gli uomini ed è giusto, chi governa con timore di Dio (2Sam 23, 3). Il Signore farà ricadere il suo sangue sulla sua testa, perché egli ha colpito due uomini giusti e migliori di lui e li ha trafitti con la sua spada - senza che Davide mio padre lo sapesse - ossia Abner, figlio di Ner, capo dell'esercito di Israele e Amasa figlio di Ieter, capo dell'esercito di Giuda (1Re 2, 32). Simei disse al re: "L'ordine è giusto! Come ha detto il re mio signore, così farà il tuo servo". Simei dimorò in Gerusalemme per molto tempo (1Re 2, 38). Il re, fattolo chiamare, gli disse: "Non ti avevo forse giurato per il Signore e non ti avevo io testimoniato che, quando tu fossi uscito per andartene qua e là - lo sapevi bene! - saresti stato degno di morte? Tu mi avevi risposto: L'ordine è giusto! Ho capito (1Re 2, 42). Salomone disse: "Tu hai trattato il tuo servo Davide mio padre con grande benevolenza, perché egli aveva camminato davanti a te con fedeltà, con giustizia e con cuore retto verso di te. Tu gli hai conservato questa grande benevolenza e gli hai dato un figlio che sedesse sul suo trono, come avviene oggi (1Re 3, 6).*

*Concedi al tuo servo un cuore docile perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male, perché chi potrebbe governare questo tuo popolo così numeroso?" (1Re 3, 9). Tutti gli Israeliti seppero della sentenza pronunziata dal re e concepirono rispetto per il re, perché avevano constatato che la saggezza di Dio era in lui per render giustizia (1Re 3, 28). Fece anche il vestibolo del trono, ove rendeva giustizia, cioè il vestibolo della giustizia; era di cedro dal pavimento alle travi (1Re 7, 7). Tu ascoltalo dal cielo, intervieni e fa’ giustizia con i tuoi servi; condanna l'empio, facendogli ricadere sul capo la sua condotta, e dichiara giusto l'innocente rendendogli quanto merita la sua innocenza (1Re 8, 32).*

*Ascolta dal cielo la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia (1Re 8, 45). Tu ascolta dal cielo, luogo della tua dimora, la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia (1Re 8, 49). Queste parole, usate da me per supplicare il Signore, siano presenti davanti al Signore nostro Dio, giorno e notte, perché renda giustizia al suo servo e a Israele suo popolo secondo le necessità di ogni giorno (1Re 8, 59). Sia benedetto il Signore tuo Dio, che si è compiaciuto di te sì da collocarti sul trono di Israele. Nel suo amore eterno per Israele il Signore ti ha stabilito re perché tu eserciti il diritto e la giustizia" (1Re 10, 9). Se ascolterai quanto ti comanderò, se seguirai le mie vie e farai quanto è giusto ai miei occhi osservando i miei decreti e i miei comandi, come ha fatto Davide mio servo, io sarò con te e ti edificherò una casa stabile come l'ho edificata per Davide. Ti consegnerò Israele (1Re 11, 38).*

*Ho strappato il regno dalla casa di Davide e l'ho consegnato a te. Ma tu non ti sei comportato come il mio servo Davide, che osservò i miei comandi e mi seguì con tutto il cuore, facendo solo quanto è giusto davanti ai miei occhi (1Re 14, 8). Perché Davide aveva fatto ciò che è giusto agli occhi del Signore e non aveva traviato dai comandi che il Signore gli aveva impartiti, durante tutta la sua vita, se si eccettua il caso di Uria l'Hittita (1Re 15, 5). Asa, come Davide suo antenato, fece ciò che è giusto agli occhi del Signore (1Re 15, 11). Mentre il tuo servo era occupato qua e là, quegli scomparve". Il re di Israele disse a lui: "La tua condanna è giusta; l'hai proferita tu stesso!" (1Re 20, 40).*

*Imitò in tutto la condotta di Asa suo padre, senza deviazioni, facendo ciò che è giusto agli occhi del Signore (1Re 22, 43). Si dissero: "Non è giusto quello che facciamo; oggi è giorno di buone notizie, mentre noi ce ne stiamo zitti. Se attendiamo fino all'alba di domani, potrebbe sopraggiungerci un castigo. Andiamo ora, entriamo in città e annunziamolo alla reggia" (2Re 7, 9). Il Signore disse a Ieu: "Perché ti sei compiaciuto di fare ciò che è giusto ai miei occhi e hai compiuto per la casa di Acab quanto era nella mia intenzione, i tuoi figli - fino alla quarta generazione - siederanno sul trono di Israele" (2Re 10, 30). Ioas fece ciò che è giusto agli occhi del Signore per tutta la sua vita, perché era stato educato dal sacerdote Ioiada (2Re 12, 3).*

*Gli Israeliti avevano proferito contro il Signore loro Dio cose non giuste e si erano costruiti alture in tutte le loro città, dai più piccoli villaggi alle fortezze (2Re 17, 9). Tutti i partecipanti all'assemblea approvarono che si facesse così, perché la proposta parve giusta agli occhi di tutto il popolo (1Cr 13, 4). Davide regnò su tutto Israele e rese giustizia con retti giudizi a tutto il popolo (1Cr 18, 14). Tu ascoltalo dal cielo, intervieni e fa’ giustizia fra i tuoi servi; condanna l'empio, facendogli ricadere sul capo la sua condotta, e dichiara giusto l'innocente, rendendogli quanto merita la sua innocenza (2Cr 6, 23).*

*Ascolta dal cielo la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia (2Cr 6, 35). Tu ascolta dal cielo, luogo della tua dimora, la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia. Perdona al tuo popolo che ha peccato contro di te (2Cr 6, 39). Sia benedetto il Signore tuo Dio, che si è compiaciuto di te e ti ha costituito, sul suo trono, re per il Signore Dio tuo. Poiché il tuo Dio ama Israele e intende renderlo stabile per sempre, ti ha costituito suo re perché tu eserciti il diritto e la giustizia" (2Cr 9, 8). Allora i capi di Israele e il re si umiliarono e dissero: "Giusto è il Signore!" (2Cr 12, 6). Asa fece ciò che è bene e giusto agli occhi del Signore suo Dio (2Cr 14, 1). Dio nostro, non ci vorrai rendere giustizia nei loro riguardi, poiché noi non abbiamo la forza di opporci a una moltitudine così grande piombataci addosso? Non sappiamo che cosa fare; perciò i nostri occhi sono rivolti a te" (2Cr 20, 12).*

*Mentre faceva giustizia della casa di Acab, Ieu trovò i capi di Giuda e i nipoti di Acazia, suoi servi, e li uccise (2Cr 22, 8). L'esercito degli Aramei era venuto con pochi uomini, ma il Signore mise nelle loro mani un grande esercito, perché essi avevano abbandonato il Signore Dio dei loro padri. Gli Aramei fecero giustizia di Ioas (2Cr 24, 24). Quanto a te, Esdra, con la sapienza del tuo Dio, che ti è stata data, stabilisci magistrati e giudici, ai quali sia affidata l'amministrazione della giustizia per tutto il popolo dell'Oltrefiume, cioè per quanti conoscono la legge del tuo Dio, e istruisci quelli che non la conoscono (Esd 7, 25). A riguardo di chiunque non osserverà la legge del tuo Dio e la legge del re, sia fatta prontamente giustizia o con la morte o con il bando o con ammenda in denaro o con il carcere" (Esd 7, 26).*

*Tu hai trovato il suo cuore fedele davanti a te e hai stabilito con lui un'alleanza, promettendogli di dare alla sua discendenza il paese dei Cananei, degli Hittiti, degli Amorrei, dei Perizziti, dei Gebusei e dei Gergesei; tu hai mantenuto la tua parola, perché sei giusto (Ne 9, 8). Sei sceso sul monte Sinai e hai parlato con loro dal cielo e hai dato loro decreti giusti e leggi di verità, buoni statuti e buoni comandi (Ne 9, 13). Tu sei stato giusto in tutto quello che ci è avvenuto, poiché tu hai agito fedelmente, mentre noi ci siamo comportati con empietà (Ne 9, 33).*

*Io, Tobi, passavo i giorni della mia vita seguendo le vie della verità e della giustizia. Ai miei fratelli e ai miei compatrioti, che erano stati condotti con me in prigionia a Ninive, nel paese degli Assiri, facevo molte elemosine (Tb 1, 3). Allora Achikar prese a cuore la mia causa e potei così ritornare a Ninive. Al tempo di Sennàcherib re degli Assiri, Achikar era stato gran coppiere, ministro della giustizia, amministratore e sovrintendente della contabilità e Assarhaddon l'aveva mantenuto in carica. Egli era mio nipote e uno della mia parentela (Tb 1, 22). "Tu sei giusto, Signore, e giuste sono tutte le tue opere. Ogni tua via è misericordia e verità. Tu sei il giudice del mondo (Tb 3, 2). Ogni giorno, o figlio, ricordati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandi. Compi opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell'ingiustizia (Tb 4, 5). Se agirai con rettitudine, riusciranno le tue azioni, come quelle di chiunque pratichi la giustizia (Tb 4, 6).*

*Versa il tuo vino e deponi il tuo pane sulla tomba dei giusti, non darne invece ai peccatori (Tb 4, 17). Raguele allora balzò in piedi, l'abbracciò e pianse. Poi gli disse: "Sii benedetto, figliolo! Sei il figlio di un ottimo padre. Che sventura per un uomo giusto e largo di elemosine essere diventato cieco!". Si gettò al collo del parente Tobia e pianse (Tb 7, 6). Partirono insieme di buon mattino per andare alle nozze. Giunti da Raguele, trovarono Tobia adagiato a tavola. Egli saltò in piedi a salutarlo e Gabael pianse e lo benedisse: "Figlio ottimo di un uomo ottimo, giusto e largo di elemosine, conceda il Signore la benedizione del cielo a te, a tua moglie, al padre e alla madre di tua moglie. Benedetto Dio, poiché ho visto mio cugino Tobi, vedendo te che tanto gli somigli!" (Tb 9, 6).*

*Tobi rispose: "E' giusto ch'egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportati" (Tb 12, 4). Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: "Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non trascurate di ringraziarlo (Tb 12, 6). Buona cosa è la preghiera con il digiuno e l'elemosina con la giustizia. Meglio il poco con giustizia che la ricchezza con ingiustizia. Meglio è praticare l'elemosina che mettere da parte oro (Tb 12, 8). Coloro che commettono il peccato e l'ingiustizia sono nemici della propria vita (Tb 12, 10). Vi castiga per le vostre ingiustizie, ma userà misericordia a tutti voi. Vi raduna da tutte le genti, fra le quali siete stati dispersi (Tb 13, 5).*

*Convertitevi a lui con tutto il cuore e con tutta l'anima, per fare la giustizia davanti a Lui, allora Egli si convertirà a voi e non vi nasconderà il suo volto (Tb 13, 6). Ora contemplate ciò che ha operato con voi e ringraziatelo con tutta la voce; benedite il Signore della giustizia ed esaltate il re dei secoli (Tb 13, 7). Io gli do lode nel paese del mio esilio e manifesto la sua forza e grandezza a un popolo di peccatori. Convertitevi, o peccatori, e operate la giustizia davanti a lui; chi sa che non torni ad amarvi e vi usi misericordia? (Tb 13, 8). Tutti ne parlino e diano lode a lui in Gerusalemme. Gerusalemme, città santa, ti ha castigata per le opere dei tuoi figli, e avrà ancora pietà per i figli dei giusti (Tb 13, 10). Sorgi ed esulta per i figli dei giusti, tutti presso di te si raduneranno e benediranno il Signore dei secoli. Beati coloro che ti amano beati coloro che gioiscono per la tua pace (Tb 13, 15).*

*Tutte le genti che si trovano su tutta la terra si convertiranno e temeranno Dio nella verità. Tutti abbandoneranno i loro idoli, che li hanno fatti errare nella menzogna, e benediranno il Dio dei secoli nella giustizia (Tb 14, 6). Tutti gli Israeliti che saranno scampati in quei giorni e si ricorderanno di Dio con sincerità, si raduneranno e verranno a Gerusalemme e per sempre abiteranno tranquilli il paese di Abramo, che sarà dato in loro possesso. Coloro che amano Dio nella verità gioiranno; coloro invece che commettono il peccato e l'ingiustizia spariranno da tutta la terra (Tb 14, 7). Ora, figli, vi comando: servite Dio nella verità e fate ciò che a lui piace. Anche ai vostri figli insegnate l'obbligo di fare la giustizia e l'elemosina, di ricordarsi di Dio, di benedire il suo nome sempre, nella verità e con tutte le forze (Tb 14, 8).*

*Tu dunque, figlio, parti da Ninive, non restare più qui. Dopo aver sepolto tua madre presso di me, quel giorno stesso non devi più restare entro i confini di Ninive. Vedo infatti trionfare in essa molta ingiustizia e grande perfidia e neppure se ne vergognano (Tb 14, 9). Al loro sibilo ogni nazione si preparò alla guerra, per combattere contro il popolo dei giusti (Est 1, 1 f). Tutta la nazione dei giusti fu agitata: essi temevano la propria rovina, si prepararono a perire e gridarono a Dio (Est 1, 1 h). Ora abbiamo peccato contro di te e ci hai messi nelle mani dei nostri nemici, per aver noi dato gloria ai loro dei. Tu sei giusto, Signore! (Est 4, 17 n).*

*E disse: "Se così piace al re, se io ho trovato grazia ai suoi occhi, se la cosa gli par giusta e se io gli sono gradita, si scriva per revocare i documenti scritti, macchinazione di Amàn figlio di Hammedàta, l'Agaghita, in cui si ordina di far perire i Giudei che sono in tutte le province del re (Est 8, 5). Ora noi troviamo che questi Giudei, da quell'uomo tre volte scellerato destinati allo sterminio, non sono malfattori, ma si reggono con leggi giustissime (Est 8, 12 p).*

*Non solo cancellano la riconoscenza dal cuore degli uomini, ma esaltati dallo strepito spavaldo di chi ignora il bene, si lusingano di sfuggire a Dio, che tutto vede, e alla sua giustizia che odia il male (Est 8, 12 d). Farete dunque bene a non tener conto delle lettere scritte mandate da Amàn, figlio di Hammedàta, perché costui, che ha perpetrato tali cose, è stato impiccato ad un palo con tutta la sua famiglia alle porte di Susa, giusto castigo datogli velocemente da Dio, signore di tutti gli eventi (Est 8, 12 r). Dio si è allora ricordato del suo popolo e ha reso giustizia alla sua eredità (Est 10, 3 i). Ciò vedendo Mattatia arse di zelo; fremettero le sue viscere ed egli ribollì di giusto sdegno. Fattosi avanti di corsa, lo uccise sull'altare (1Mac 2, 24).*

*Allora molti che ricercavano la giustizia e il diritto scesero per dimorare nel deserto (1Mac 2, 29). Protestando: "Moriamo tutti nella nostra innocenza. Testimoniano per noi il cielo e la terra che ci fate morire ingiustamente" (1Mac 2, 37). Intanto si avvicinava per Mattatia l'ora della morte ed egli disse ai figli: "Ora domina la superbia e l'ingiustizia, è il tempo della distruzione e dell'ira rabbiosa (1Mac 2, 49). Abramo non fu trovato forse fedele nella tentazione e non gli fu ciò accreditato a giustizia? (1Mac 2, 52). E andarono dal re e gli dissero: "Fino a quando non farai giustizia e vendetta dei nostri fratelli? (1Mac 6, 22).*

*Allora la paura e il terrore si sparsero per tutto il popolo, perché tutti dicevano: "Non c'è in loro verità né giustizia, perché hanno trasgredito l'alleanza e il giuramento prestato" (1Mac 7, 18). Il popolo ammirò la fede di Simone e la gloria che egli si proponeva di procurare al suo popolo; lo costituirono loro capo e sommo sacerdote per queste sue imprese e per la giustizia e la fede che egli aveva conservate al suo popolo e perché aveva cercato con ogni mezzo di elevare la sua gente (1Mac 14, 35). Se pertanto uomini pestiferi sono fuggiti dalla loro regione presso di voi, consegnateli a Simone, perché ne faccia giustizia secondo la loro legge" (1Mac 15, 21).*

*La preghiera era formulata in questo modo: Signore, Signore Dio, creatore di tutto, tremendo e potente, giusto e misericordioso, tu solo re e buono (2Mac 1, 24). Tu solo generoso, tu solo giusto e onnipotente ed eterno, che salvi Israele da ogni male, che hai fatto i nostri padri oggetto di elezione e santificazione (2Mac 1, 25). Per questo Menelao, incontratosi in segreto con Andronìco, lo pregò di sopprimere Onia. Quegli, recatosi da Onia e ottenutane con inganno la fiducia, dandogli la destra con giuramento lo persuase, sebbene ancora guardato con sospetto, ad uscire dall'asilo e subito lo uccise senza alcun riguardo alla giustizia (2Mac 4, 34).*

*Così senza dilazione subirono l'ingiusta pena coloro che avevano difeso la città, il popolo e gli arredi sacri (2Mac 4, 48). Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato breve tormento, hanno conseguito da Dio l'eredità della vita eterna. Tu invece subirai per giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia (2Mac 7, 36). Con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l'ira dell'Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe" (2Mac 7, 38). Allora i paurosi e quanti non confidavano nella giustizia di Dio fuggirono, portandosi lontano dalla zona (2Mac 8, 13). Il Maccabeo poi, radunando i suoi uomini in numero di seimila, li esortava a non scoraggiarsi davanti ai nemici, né a lasciarsi prendere da timore di fronte alla moltitudine dei pagani venuti ingiustamente contro di loro, ma a combattere da forti (2Mac 8, 16).*

*Non potendo più sopportare il suo proprio fetore, disse: "E' giusto sottomettersi a Dio e non pensare di essere uguale a Dio quando si è mortali!" (2Mac 9, 12). Ma poiché i dolori non diminuivano per nulla - era arrivato infatti su di lui il giusto giudizio di Dio - e disperando ormai di sé, scrisse ai Giudei la lettera che riportiamo qui sotto, nello stile di una supplica, così concepita (2Mac 9, 18). Tolomeo, chiamato Macrone, preferendo osservare la giustizia nei riguardi dei Giudei, a causa dei torti che erano stati fatti loro, cercava di svolgere i rapporti con loro pacificamente (2Mac 10, 12). Fece giustiziare coloro che si erano resi colpevoli di tradimento e senza indugio espugnò le due torri (2Mac 10, 22). Mandò a proporre un accordo su tutto ciò che fosse giusto, assicurando che a questo scopo avrebbe persuaso il re, facendo pressione su di lui perché diventasse loro amico (2Mac 11, 14). E, invocando Dio, giusto giudice, mosse contro gli assassini dei suoi fratelli e nella notte incendiò il porto, bruciò le navi e uccise di spada quanti vi si erano rifugiati (2Mac 12, 6).*

*Perciò tutti, benedicendo l'operato di Dio, giusto giudice che rende palesi le cose occulte (2Mac 12, 41). Giusto castigo poiché, dopo aver commesso molti delitti attorno all'altare dov'erano il fuoco sacro e la cenere, nella cenere trovò la sua morte (2Mac 13, 8). Ricevette poi notizia che Filippo, lasciato in Antiochia a dirigere gli affari, agiva da dissennato e ne rimase sconcertato; invitò i Giudei a trattare, si sottomise, si obbligò con giuramento a rispettare tutte le giuste condizioni, ristabilì l'accordo e offrì un sacrificio, onorò il tempio e beneficò il luogo (2Mac 13, 23). In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto (Gb 1, 22).*

*"Può il mortale essere giusto davanti a Dio o innocente l'uomo davanti al suo creatore? (Gb 4, 17). C'è speranza per il misero e l'ingiustizia chiude la bocca (Gb 5, 16). Che hanno di offensivo le giuste parole? Ma che cosa dimostra la prova che viene da voi? (Gb 6, 25). Su, ricredetevi: non siate ingiusti! Ricredetevi; la mia giustizia è ancora qui! (Gb 6, 29). Può forse Dio deviare il diritto o l'Onnipotente sovvertire la giustizia? (Gb 8, 3). Se puro e integro tu sei, fin d'ora veglierà su di te e ristabilirà la dimora della tua giustizia (Gb 8, 6). Se si tratta di forza, è lui che dà il vigore; se di giustizia, chi potrà citarlo? (Gb 9, 19). Se sono colpevole, guai a me! Se giusto, non oso sollevare la testa, sazio d'ignominia, come sono, ed ebbro di miseria (Gb 10, 15).*

*Se allontanerai l'iniquità che è nella tua mano e non farai abitare l'ingiustizia nelle tue tende (Gb 11, 14). Ludibrio del suo amico è diventato chi grida a Dio perché gli risponda; ludibrio il giusto, l'integro! (Gb 12, 4). Che cos'è l'uomo perché si ritenga puro, perché si dica giusto un nato di donna? (Gb 15, 14). Ma il giusto si conferma nella sua condotta e chi ha le mani pure raddoppia il coraggio (Gb 17, 9). Ecco, grido contro la violenza, ma non ho risposta, chiedo aiuto, ma non c'è giustizia! (Gb 19, 7). Quale interesse ne viene all'Onnipotente che tu sia giusto o che vantaggio ha, se tieni una condotta integra? (Gb 22, 3).*

*I giusti ora vedono e ne godono e l'innocente si beffa di loro (Gb 22, 19). Allora un giusto discuterebbe con lui e io per sempre sarei assolto dal mio giudice (Gb 23, 7). Come può giustificarsi un uomo davanti a Dio e apparire puro un nato di donna? (Gb 25, 4). Mi terrò saldo nella mia giustizia senza cedere, la mia coscienza non mi rimprovera nessuno dei miei giorni (Gb 27, 6). Sia trattato come reo il mio nemico e il mio avversario come un ingiusto (Gb 27, 7).*

*Egli le prepara, ma il giusto le indosserà e l'argento lo spartirà l'innocente (Gb 27, 17). Mi ero rivestito di giustizia come di un vestimento; come mantello e turbante era la mia equità (Gb 29, 14). Mi pesi pure sulla bilancia della giustizia e Dio riconoscerà la mia integrità (Gb 31, 6). Quei tre uomini cessarono di rispondere a Giobbe, perché egli si riteneva giusto (Gb 32, 1). Non sono i molti anni a dar la sapienza, né sempre i vecchi distinguono ciò che è giusto (Gb 32, 9).*

*Supplicherà Dio e questi gli userà benevolenza, gli mostrerà il suo volto in giubilo, e renderà all'uomo la sua giustizia (Gb 33, 26). Egli si rivolgerà agli uomini e dirà: "Avevo peccato e violato la giustizia, ma egli non mi ha punito per quel che meritavo (Gb 33, 27). Esploriamo noi ciò che è giusto, indaghiamo fra di noi quale sia il bene (Gb 34, 4). Poiché Giobbe ha detto: "Io son giusto, ma Dio mi ha tolto il mio diritto (Gb 34, 5). Perciò ascoltatemi, uomini di senno: lungi da Dio l'iniquità e dall'Onnipotente l'ingiustizia! (Gb 34, 10).*

*In verità, Dio non agisce da ingiusto e l'Onnipotente non sovverte il diritto! (Gb 34, 12). Può mai governare chi odia il diritto? E tu osi condannare il Gran Giusto? (Gb 34, 17). Ti pare di aver pensato cosa giusta, quando dicesti: "Ho ragione davanti a Dio"? (Gb 35, 2). Se tu sei giusto, che cosa gli dai o che cosa riceve dalla tua mano? (Gb 35, 7). Su un uomo come te ricade la tua malizia, su un figlio d'uomo la tua giustizia! (Gb 35, 8). Prenderò da lontano il mio sapere e renderò giustizia al mio creatore (Gb 36, 3). Non lascia vivere l'iniquo e rende giustizia ai miseri (Gb 36, 6). Non toglie gli occhi dai giusti, li fa sedere sul trono con i re e li esalta per sempre (Gb 36, 7). L'Onnipotente noi non lo possiamo raggiungere, sublime in potenza e rettitudine e grande per giustizia: egli non ha da rispondere (Gb 37, 23).*

*Perciò non reggeranno gli empi nel giudizio, né i peccatori nell'assemblea dei giusti (Sal 1, 5). Il Signore veglia sul cammino dei giusti, ma la via degli empi andrà in rovina (Sal 1, 6). Quando ti invoco, rispondimi, Dio, mia giustizia: dalle angosce mi hai liberato; pietà di me, ascolta la mia preghiera (Sal 4, 2). Offrite sacrifici di giustizia e confidate nel Signore (Sal 4, 6). Signore, guidami con giustizia di fronte ai miei nemici; spianami davanti il tuo cammino (Sal 5, 9).*

*Signore, tu benedici il giusto: come scudo lo copre la tua benevolenza (Sal 5, 13). Il Signore decide la causa dei popoli: giudicami, Signore, secondo la mia giustizia, secondo la mia innocenza, o Altissimo (Sal 7, 9). Poni fine al male degli empi; rafforza l'uomo retto, tu che provi mente e cuore, Dio giusto (Sal 7, 10). Dio è giudice giusto, ogni giorno si accende il suo sdegno (Sal 7, 12). Ecco, l'empio produce ingiustizia, concepisce malizia, partorisce menzogna (Sal 7, 15). Loderò il Signore per la sua giustizia e canterò il nome di Dio, l'Altissimo (Sal 7, 18). Perché hai sostenuto il mio diritto e la mia causa; siedi in trono giudice giusto (Sal 9, 5).*

*Giudicherà il mondo con giustizia, con rettitudine deciderà le cause dei popoli (Sal 9, 9). Il Signore si è manifestato, ha fatto giustizia; l'empio è caduto nella rete, opera delle sue mani (Sal 9, 17). Per far giustizia all'orfano e all'oppresso; e non incuta più terrore l'uomo fatto di terra (Sal 9, 39). Ecco, gli empi tendono l'arco, aggiustano la freccia sulla corda per colpire nel buio i retti di cuore (Sal 10, 2). Quando sono scosse le fondamenta, il giusto che cosa può fare? (Sal 10, 3). Il Signore scruta giusti ed empi, egli odia chi ama la violenza (Sal 10, 5). Giusto è il Signore, ama le cose Giuste; gli uomini retti vedranno il suo volto (Sal 10, 7). Non invocano Dio: tremeranno di spavento, perché Dio è con la stirpe del giusto (Sal 13, 5).*

*Colui che cammina senza colpa, agisce con giustizia e parla lealmente (Sal 14, 2). Preghiera. Di Davide. Accogli, Signore, la causa del giusto, sii attento al mio grido. Porgi l'orecchio alla mia preghiera: sulle mie labbra non c'è inganno (Sal 16, 1). Venga da te la mia sentenza, i tuoi occhi vedano la giustizia (Sal 16, 2). Ma io per la giustizia contemplerò il tuo volto, al risveglio mi sazierò della tua presenza (Sal 16, 15). Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l'innocenza delle mie mani (Sal 17, 21).*

*Il Signore mi rende secondo la mia giustizia, secondo l'innocenza delle mie mani davanti ai suoi occhi (Sal 17, 25). Gli ordini del Signore sono giusti, fanno gioire il cuore; i comandi del Signore sono limpidi, danno luce agli occhi (Sal 18, 9). Il timore del Signore è puro, dura sempre; i giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti (Sal 18, 10). Annunzieranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: "Ecco l'opera del Signore!" (Sal 21, 32). Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino, per amore del suo nome (Sal 22, 3). Otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza (Sal 23, 5).*

*Buono e retto è il Signore, la via giusta addita ai peccatori (Sal 24, 8). Guida gli umili secondo giustizia, insegna ai poveri le sue vie (Sal 24, 9). Di Davide. Signore, fammi giustizia: nell'integrità ho camminato, confido nel Signore, non potrò vacillare (Sal 25, 1). In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso; per la tua giustizia salvami (Sal 30, 2). Fa’ tacere le labbra di menzogna, che dicono insolenze contro il giusto con orgoglio e disprezzo (Sal 30, 19). Gioite nel Signore ed esultate, giusti, giubilate, voi tutti, retti di cuore (Sal 31, 11). Esultate, giusti, nel Signore; ai retti si addice la lode (Sal 32, 1). Egli ama il diritto e la giustizia, della sua grazia è piena la terra (Sal 32, 5). Gli occhi del Signore sui giusti, i suoi orecchi al loro grido di aiuto (Sal 33, 16). Molte sono le sventure del giusto, ma lo libera da tutte il Signore (Sal 33, 20).*

*La malizia uccide l'empio e chi odia il giusto sarà punito (Sal 33, 22). Giudicami secondo la tua giustizia, Signore mio Dio, e di me non abbiano a gioire (Sal 34, 24). La mia lingua celebrerà la tua giustizia, canterà la tua lode per sempre (Sal 34, 28). La tua giustizia è come i monti più alti, il tuo giudizio come il grande abisso: uomini e bestie tu salvi, Signore (Sal 35, 7). Concedi la tua grazia a chi ti conosce, la tua giustizia ai retti di cuore (Sal 35, 11). Farà brillare come luce la tua giustizia, come il meriggio il tuo diritto (Sal 36, 6).*

*L'empio trama contro il giusto, contro di lui digrigna i denti (Sal 36, 12). Il poco del giusto è cosa migliore dell'abbondanza degli empi (Sal 36, 16). Perché le braccia degli empi saranno spezzate, ma il Signore è il sostegno dei giusti (Sal 36, 17). L'empio prende in prestito e non restituisce, ma il giusto ha compassione e dà in dono (Sal 36, 21). Sono stato fanciullo e ora sono vecchio, non ho mai visto il giusto abbandonato né i suoi figli mendicare il pane (Sal 36, 25). Perché il Signore ama la giustizia e non abbandona i suoi fedeli; gli empi saranno distrutti per sempre e la loro stirpe sarà sterminata (Sal 36, 28). I giusti possederanno la terra e la abiteranno per sempre (Sal 36, 29). La bocca del giusto proclama la sapienza, e la sua lingua esprime la giustizia (Sal 36, 30). L'empio spia il giusto e cerca di farlo morire (Sal 36, 32).*

*Osserva il giusto e vedi l'uomo retto, l'uomo di pace avrà una discendenza (Sal 36, 37). La salvezza dei giusti viene dal Signore, nel tempo dell'angoscia è loro difesa (Sal 36, 39). Ho annunziato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi, non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai (Sal 39, 10). Non ho nascosto la tua giustizia in fondo al cuore, la tua fedeltà e la tua salvezza ho proclamato. Non ho nascosto la tua grazia e la tua fedeltà alla grande assemblea (Sal 39, 11). Fammi giustizia, o Dio, difendi la mia causa contro gente spietata; liberami dall'uomo iniquo e fallace (Sal 42, 1). Avanza per la verità, la mitezza e la giustizia (Sal 44, 5).*

*Il tuo trono, Dio, dura per sempre; è scettro giusto lo scettro del tuo regno (Sal 44, 7). Ami la giustizia e l'empietà detesti: Dio, il tuo Dio ti ha consacrato con olio di letizia, a preferenza dei tuoi eguali (Sal 44, 8). Come il tuo nome, o Dio, così la tua lode si estende sino ai confini della terra; è piena di giustizia la tua destra (Sal 47, 11). Il cielo annunzi la sua giustizia, Dio è il giudice (Sal 49, 6). Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto; perciò sei giusto quando parli, retto nel tuo giudizio (Sal 50, 6).*

*Liberami dal sangue, Dio, Dio mia salvezza, la mia lingua esalterà la tua giustizia (Sal 50, 16). Vedendo, i giusti saranno presi da timore e di lui rideranno (Sal 51, 8). Dio, per il tuo nome, salvami, per la tua potenza rendimi giustizia (Sal 53, 3). Getta sul Signore il tuo affanno ed egli ti darà sostegno, mai permetterà che il giusto vacilli (Sal 54, 23). Rendete veramente giustizia o potenti, giudicate con rettitudine gli uomini? (Sal 57, 2). Il giusto godrà nel vedere la vendetta, laverà i piedi nel sangue degli empi (Sal 57, 11). Gli uomini diranno: "C'è un premio per il giusto, c'è Dio che fa giustizia sulla terra!" (Sal 57, 12).*

*Il giusto gioirà nel Signore e riporrà in lui la sua speranza, i retti di cuore ne trarranno gloria (Sal 63, 11). Con i prodigi della tua giustizia, tu ci rispondi, o Dio, nostra salvezza, speranza dei confini della terra e dei mari lontani (Sal 64, 6). Esultino le genti e si rallegrino, perché giudichi i popoli con giustizia, governi le nazioni sulla terra (Sal 66, 5). I giusti invece si rallegrino, esultino davanti a Dio e cantino di gioia (Sal 67, 4). Imputa loro colpa su colpa e non ottengano la tua giustizia (Sal 68, 28). Siano cancellati dal libro dei viventi e tra i giusti non siano iscritti (Sal 68, 29). Liberami, difendimi per la tua giustizia, porgimi ascolto e salvami (Sal 70, 2).*

*La mia bocca annunzierà la tua giustizia, proclamerà sempre la tua salvezza, che non so misurare (Sal 70, 15). Dirò le meraviglie del Signore, ricorderò che tu solo sei giusto (Sal 70, 16). La tua giustizia, Dio, è alta come il cielo, tu hai fatto cose grandi: chi è come te, o Dio? (Sal 70, 19). Anche la mia lingua tutto il giorno proclamerà la tua giustizia, quando saranno confusi e umiliati quelli che cercano la mia rovina (Sal 70, 24). Di Salomone. Dio, dà al re il tuo giudizio, al figlio del re la tua giustizia (Sal 71, 1). Regga con giustizia il tuo popolo e i tuoi poveri con rettitudine (Sal 71, 2). Le montagne portino pace al popolo e le colline giustizia (Sal 71, 3).*

*Ai miseri del suo popolo renderà giustizia, salverà i figli dei poveri e abbatterà l'oppressore (Sal 71, 4). Nei suoi giorni fiorirà la giustizia e abbonderà la pace, finché non si spenga la luna (Sal 71, 7). Salmo. Di Asaf. Quanto è buono Dio con i giusti, con gli uomini dal cuore puro! (Sal 72, 1). Annienterò tutta l'arroganza degli empi, allora si alzerà la potenza dei giusti (Sal 74, 11). Difendete il debole e l'orfano, al misero e al povero, fate giustizia (Sal 81, 3). Misericordia e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno (Sal 84, 11).*

*La verità germoglierà dalla terra e la giustizia si affaccerà dal cielo (Sal 84, 12). Davanti a lui camminerà la giustizia e sulla via dei suoi passi la salvezza (Sal 84, 14). Nelle tenebre si conoscono forse i tuoi prodigi, la tua giustizia nel paese dell'oblio? (Sal 87, 13). Giustizia e diritto sono la base del tuo trono, grazia e fedeltà precedono il tuo volto (Sal 88, 15). Esulta tutto il giorno nel tuo nome, nella tua giustizia trova la sua gloria (Sal 88, 17). Il giusto fiorirà come palma, crescerà come cedro del Libano (Sal 91, 13). Per annunziare quanto è retto il Signore: mia roccia, in lui non c'è ingiustizia (Sal 91, 16).*

*Dio che fai giustizia, o Signore, Dio che fai giustizia: mostrati! (Sal 93, 1). Ma il giudizio si volgerà a giustizia, la seguiranno tutti i retti di cuore (Sal 93, 15). Si avventano contro la vita del giusto, e condannano il sangue innocente (Sal 93, 21). Davanti al Signore che viene, perché viene a giudicare la terra. Giudicherà il mondo con giustizia e con verità tutte le genti (Sal 95, 13). Nubi e tenebre lo avvolgono, giustizia e diritto sono la base del suo trono (Sal 96, 2). I cieli annunziano la sua giustizia e tutti i popoli contemplano la sua gloria (Sal 96, 6).*

*Una luce si è levata per il giusto, gioia per i retti di cuore (Sal 96, 11). Rallegratevi, giusti, nel Signore, rendete grazie al suo santo nome (Sal 96, 12). Il Signore ha manifestato la sua salvezza, agli occhi dei popoli ha rivelato la sua giustizia (Sal 97, 2). Davanti al Signore che viene, che viene a giudicare la terra. Giudicherà il mondo con giustizia e i popoli con rettitudine (Sal 97, 9). Re potente che ami la giustizia, tu hai stabilito ciò che è retto, diritto e giustizia tu eserciti in Giacobbe (Sal 98, 4). Di Davide. Salmo. Amore e giustizia voglio cantare, voglio cantare inni a te, o Signore (Sal 100, 1).*

*Il Signore agisce con giustizia e con diritto verso tutti gli oppressi (Sal 102, 6). Ma la grazia del Signore è da sempre, dura in eterno per quanti lo temono; la sua giustizia per i figli dei figli (Sal 102, 17). Finché si avverò la sua predizione e la parola del Signore gli rese giustizia (Sal 104, 19). Beati coloro che agiscono con giustizia e praticano il diritto in ogni tempo (Sal 105, 3). E gli fu computato a giustizia presso ogni generazione, sempre (Sal 105, 31). Vedono i giusti e ne gioiscono e ogni iniquo chiude la sua bocca (Sal 106, 42).*

*Alleluia. Renderò grazie al Signore con tutto il cuore, nel consesso dei giusti e nell'assemblea (Sal 110, 1). Le sue opere sono splendore di bellezza, la sua giustizia dura per sempre (Sal 110, 3). Le opere delle sue mani sono verità e giustizia, stabili sono tutti i suoi comandi (Sal 110, 7). Potente sulla terra sarà la sua stirpe, la discendenza dei giusti sarà benedetta (Sal 111, 2). Onore e ricchezza nella sua casa, la sua giustizia rimane per sempre (Sal 111, 3). Spunta nelle tenebre come luce per i giusti, buono, misericordioso e giusto (Sal 111, 4). Felice l'uomo pietoso che dà in prestito, amministra i suoi beni con giustizia (Sal 111, 5). Egli non vacillerà in eterno: Il giusto sarà sempre ricordato (Sal 111, 6). Egli dona largamente ai poveri, la sua giustizia rimane per sempre, la sua potenza s'innalza nella gloria (Sal 111, 9). Buono e giusto è il Signore, il nostro Dio è misericordioso (Sal 115, 5).*

*Grida di giubilo e di vittoria, nelle tende dei giusti: la destra del Signore ha fatto meraviglie (Sal 117, 15). Apritemi le porte della giustizia: voglio entrarvi e rendere grazie al Signore (Sal 117, 19). E' questa la porta del Signore, per essa entrano i giusti (Sal 117, 20). Non commette ingiustizie, cammina per le sue vie (Sal 118, 3). Ti loderò con cuore sincero quando avrò appreso le tue giuste sentenze (Sal 118, 7). Ho scelto la via della giustizia, mi sono proposto i tuoi giudizi (Sal 118, 30). Ecco, desidero i tuoi comandamenti; per la tua giustizia fammi vivere (Sal 118, 40). Nel cuore della notte mi alzo a renderti lode per i tuoi giusti decreti (Sal 118, 62).*

*Signore, so che giusti sono i tuoi giudizi e con ragione mi hai umiliato (Sal 118, 75). Quanti saranno i giorni del tuo servo? Quando farai giustizia dei miei persecutori? (Sal 118, 84). Ho giurato, e lo confermo, di custodire i tuoi precetti di giustizia (Sal 118, 106). Ho agito secondo diritto e giustizia; non abbandonarmi ai miei oppressori (Sal 118, 121). I miei occhi si consumano nell'attesa della tua salvezza e della tua parola di giustizia (Sal 118, 123). Volgiti a me e abbi misericordia, tu che sei giusto per chi ama il tuo nome (Sal 118, 132). Tu sei giusto, Signore, e retto nei tuoi giudizi (Sal 118, 137). Con giustizia hai ordinato le tue leggi e con fedeltà grande (Sal 118, 138). La tua giustizia è giustizia eterna e verità è la tua legge (Sal 118, 142). Giusti sono i tuoi insegnamenti per sempre, fammi comprendere e avrò la vita (Sal 118, 144). La verità è principio della tua parola, resta per sempre ogni sentenza della tua giustizia (Sal 118, 160). Sette volte al giorno io ti lodo per le sentenze della tua giustizia (Sal 118, 164).*

*La mia lingua canti le tue parole, perché sono giusti tutti i tuoi comandamenti (Sal 118, 172). Egli non lascerà pesare lo scettro degli empi sul possesso dei giusti, perché i giusti non stendano le mani a compiere il male (Sal 124, 3). Il Signore è giusto: ha spezzato il giogo degli empi (Sal 128, 4). I tuoi sacerdoti si vestano di giustizia, i tuoi fedeli cantino di gioia (Sal 131, 9). Sì, i giusti loderanno il tuo nome, i retti abiteranno alla tua presenza (Sal 139, 14). Mi percuota il giusto e il fedele mi rimproveri, ma l'olio dell'empio non profumi il mio capo; tra le loro malvagità continui la mia preghiera (Sal 140, 5). Strappa dal carcere la mia vita, perché io renda grazie al tuo nome: i giusti mi faranno corona quando mi concederai la tua grazia (Sal 141, 8).*

*Salmo. Di Davide. Signore, ascolta la mia preghiera, porgi l'orecchio alla mia supplica, tu che sei fedele, e per la tua giustizia rispondimi (Sal 142, 1). Non chiamare in giudizio il tuo servo: nessun vivente davanti a te è giusto (Sal 142, 2). Per il tuo nome, Signore, fammi vivere, liberami dall'angoscia, per la tua giustizia (Sal 142, 11). Diffondono il ricordo della tua bontà immensa, acclamano la tua giustizia (Sal 144, 7). Giusto è il Signore in tutte le sue vie, santo in tutte le sue opere (Sal 144, 17). Rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati. Il Signore libera i prigionieri (Sal 145, 7). Il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti (Sal 145, 8).*

*Per acquistare un'istruzione illuminata, equità, giustizia e rettitudine (Pr 1, 3). Egli riserva ai giusti la sua protezione, è scudo a coloro che agiscono con rettitudine (Pr 2, 7). Vegliando sui sentieri della giustizia e custodendo le vie dei suoi amici (Pr 2, 8). Allora comprenderai l'equità e la giustizia, e la rettitudine con tutte le vie del bene (Pr 2, 9). Per questo tu camminerai sulla strada dei buoni e ti atterrai ai sentieri dei giusti (Pr 2, 20). Perché il Signore ha in abominio il malvagio, mentre la sua amicizia è per i giusti (Pr 3, 32).*

*La maledizione del Signore è sulla casa del malvagio, mentre egli benedice la dimora dei giusti (Pr 3, 33). La strada dei giusti è come la luce dell'alba, che aumenta lo splendore fino al meriggio (Pr 4, 18). Ascoltate, perché dirò cose elevate, dalle mie labbra usciranno sentenze giuste (Pr 8, 6). Tutte le parole della mia bocca sono giuste; niente vi è in esse di fallace o perverso (Pr 8, 8). Per mezzo mio regnano i re e i magistrati emettono giusti decreti (Pr 8, 15). Per mezzo mio i capi comandano e i grandi governano con giustizia (Pr 8, 16). Io cammino sulla via della giustizia e per i sentieri dell'equità (Pr 8, 20).*

*Dà consigli al saggio e diventerà ancora più saggio; istruisci il giusto ed egli aumenterà la dottrina (Pr 9, 9). Non giovano i tesori male acquistati, mentre la giustizia libera dalla morte (Pr 10, 2). Il Signore non lascia patir la fame al giusto, ma delude la cupidigia degli empi (Pr 10, 3). Le benedizioni del Signore sul capo del giusto, la bocca degli empi nasconde il sopruso (Pr 10, 6). La memoria del giusto è in benedizione, il nome degli empi svanisce (Pr 10, 7).*

*Fonte di vita è la bocca del giusto, la bocca degli empi nasconde violenza (Pr 10, 11). Il salario del giusto serve per la vita, il guadagno dell'empio è per i vizi (Pr 10, 16). Argento pregiato è la lingua del giusto, il cuore degli empi vale ben poco (Pr 10, 20). Le labbra del giusto nutriscono molti, gli stolti muoiono in miseria (Pr 10, 21). Al malvagio sopraggiunge il male che teme, il desiderio dei giusti invece è soddisfatto (Pr 10, 24). Al passaggio della bufera l'empio cessa di essere, ma il giusto resterà saldo per sempre (Pr 10, 25). L'attesa dei giusti finirà in gioia, ma la speranza degli empi svanirà (Pr 10, 28). Il giusto non vacillerà mai, ma gli empi non dureranno sulla terra (Pr 10, 30). La bocca del giusto esprime la sapienza, la lingua perversa sarà tagliata (Pr 10, 31). Le labbra del giusto stillano benevolenza, la bocca degli empi perversità (Pr 10, 32).*

*Non serve la ricchezza nel giorno della collera, ma la giustizia libera dalla morte (Pr 11, 4). La giustizia dell'uomo onesto gli spiana la via; per la sua empietà cade l'empio (Pr 11, 5). La giustizia degli uomini retti li salva, nella cupidigia restano presi i perfidi (Pr 11, 6). Il giusto sfugge all'angoscia, al suo posto subentra l'empio (Pr 11, 8). Con la bocca l'empio rovina il suo prossimo, ma i giusti si salvano con la scienza (Pr 11, 9). Della prosperità dei giusti la città si rallegra, per la scomparsa degli empi si fa festa (Pr 11, 10).*

*L'empio realizza profitti fallaci, ma per chi semina la giustizia il salario è sicuro (Pr 11, 18). Chi pratica la giustizia si procura la vita, chi segue il male va verso la morte (Pr 11, 19). Certo non resterà impunito il malvagio, ma la discendenza dei giusti si salverà (Pr 11, 21). La brama dei giusti è solo il bene, la speranza degli empi svanisce (Pr 11, 23). Chi confida nella propria ricchezza cadrà; i giusti invece verdeggeranno come foglie (Pr 11, 28). Il frutto del giusto è un albero di vita, il saggio conquista gli animi (Pr 11, 30). Ecco, il giusto è ripagato sulla terra, tanto più lo saranno l'empio e il peccatore (Pr 11, 31). Non resta saldo l'uomo con l'empietà, ma la radice dei giusti non sarà smossa (Pr 12, 3).*

*I pensieri dei giusti sono equità, i propositi degli empi sono frode (Pr 12, 5). Gli empi, una volta abbattuti, più non sono, ma la casa dei giusti sta salda (Pr 12, 7). Il giusto ha cura del suo bestiame, ma i sentimenti degli empi sono spietati (Pr 12, 10). Le brame dell'empio sono una rete di mali, la radice dei giusti produce frutti (Pr 12, 12). Nel peccato delle sue labbra si impiglia il malvagio, ma il giusto sfuggirà a tale angoscia (Pr 12, 13). Chi aspira alla verità proclama la giustizia, il falso testimone proclama l'inganno (Pr 12, 17). Al giusto non può capitare alcun danno, gli empi saranno pieni di mali (Pr 12, 21). Il giusto è guida per il suo prossimo, ma la via degli empi fa smarrire (Pr 12, 26). Nella strada della giustizia è la vita, il sentiero dei perversi conduce alla morte (Pr 12, 28). Il giusto odia la parola falsa, l'empio calunnia e disonora (Pr 13, 5). La giustizia custodisce chi ha una condotta integra, il peccato manda in rovina l'empio (Pr 13, 6). La luce dei giusti allieta, la lucerna degli empi si spegne (Pr 13, 9).*

*La sventura perseguita i peccatori, il benessere ripagherà i giusti (Pr 13, 21). L'uomo dabbene lascia eredi i nipoti, la proprietà del peccatore è riservata al giusto (Pr 13, 22). Il giusto mangia a sazietà, ma il ventre degli empi soffre la fame (Pr 13, 25). I malvagi si inchinano davanti ai buoni, gli empi davanti alle porte del giusto (Pr 14, 19). Dalla propria malvagità è travolto l'empio, il giusto ha un rifugio nella propria integrità (Pr 14, 32). La giustizia fa onore a una nazione, ma il peccato segna il declino dei popoli (Pr 14, 34). Nella casa del giusto c'è abbondanza di beni, sulla rendita dell'empio incombe il dissesto (Pr 15, 6).*

*La condotta perversa è in abominio al Signore; egli ama chi pratica la giustizia (Pr 15, 9). La mente del giusto medita prima di rispondere, la bocca degli empi esprime malvagità (Pr 15, 28). Il Signore è lontano dagli empi, ma egli ascolta la preghiera dei giusti (Pr 15, 29). Poco con onestà è meglio di molte rendite senza giustizia (Pr 16, 8). La stadera e le bilance giuste appartengono al Signore, sono opera sua tutti i pesi del sacchetto (Pr 16, 11). E' in abominio ai re commettere un'azione iniqua, poiché il trono si consolida con la giustizia (Pr 16, 12).*

*Delle labbra giuste si compiace il re e ama chi parla con rettitudine (Pr 16, 13). Corona magnifica è la canizie, ed essa si trova sulla via della giustizia (Pr 16, 31). Assolvere il reo e condannare il giusto sono due cose in abominio al Signore (Pr 17, 15). L'iniquo accetta regali di sotto il mantello per deviare il corso della giustizia (Pr 17, 23). Non è bene usar riguardi all'empio per far torto al giusto in un giudizio (Pr 18, 5). Torre fortissima è il nome del Signore: il giusto vi si rifugia ed è al sicuro (Pr 18, 10). Il testimone iniquo si beffa della giustizia e la bocca degli empi ingoia l'iniquità (Pr 19, 28). Il giusto si regola secondo la sua integrità; beati i figli che lascia dietro di sé! (Pr 20, 7). Praticare la giustizia e l'equità per il Signore vale più di un sacrificio (Pr 21, 3). La violenza degli empi li travolge, perché rifiutano di praticare la giustizia (Pr 21, 7). Il Giusto osserva la casa dell'empio e precipita gli empi nella sventura (Pr 21, 12).*

*E' una gioia per il giusto che sia fatta giustizia, mentre è un terrore per i malfattori (Pr 21, 15). Il malvagio serve da riscatto per il giusto e il perfido per gli uomini retti (Pr 21, 18). Chi segue la giustizia e la misericordia troverà vita e gloria (Pr 21, 21). Tutta la vita l'empio indulge alla cupidigia, mentre il giusto dona senza risparmiare (Pr 21, 26). Chi semina l'ingiustizia raccoglie la miseria e il bastone a servizio della sua collera svanirà (Pr 22, 8). Perché tu sappia esprimere una parola giusta e rispondere con parole sicure a chi ti interroga? (Pr 22, 21).*

*Il padre del giusto gioirà pienamente e chi ha generato un saggio se ne compiacerà (Pr 23, 24). Non insidiare, o malvagio, la dimora del giusto, non distruggere la sua abitazione (Pr 24, 15). Perché se il giusto cade sette volte, egli si rialza, ma gli empi soccombono nella sventura (Pr 24, 16). Mentre tutto andrà bene a coloro che rendono giustizia, su di loro si riverserà la benedizione (Pr 24, 25). Togli il malvagio dalla presenza del re e il suo trono si stabilirà sulla giustizia (Pr 25, 5). Fontana torbida e sorgente inquinata, tale è il giusto che vacilla di fronte all'empio (Pr 25, 26). L'empio fugge anche se nessuno lo insegue, mentre il giusto è sicuro come un giovane leone (Pr 28, 1). I malvagi non comprendono la giustizia, ma quelli che cercano il Signore comprendono tutto (Pr 28, 5).*

*Grande è la gioia quando trionfano i giusti, ma se prevalgono gli empi ognuno si nasconde (Pr 28, 12). Se prevalgono gli empi, tutti si nascondono, se essi periscono, sono potenti i giusti (Pr 28, 28). Quando comandano i giusti, il popolo gioisce, quando governano gli empi, il popolo geme (Pr 29, 2). Il re con la giustizia rende prospero il paese, l'uomo che fa esazioni eccessive lo rovina (Pr 29, 4). Sotto i passi del malvagio c'è un trabocchetto, mentre il giusto corre ed è contento (Pr 29, 6). Il giusto si prende a cuore la causa dei miseri, ma l'empio non intende ragione (Pr 29, 7). Gli uomini sanguinari odiano l'onesto, mentre i giusti hanno cura di lui (Pr 29, 10). Quando governano i malvagi, i delitti abbondano, ma i giusti ne vedranno la rovina (Pr 29, 16). L'iniquo è un abominio per i giusti e gli uomini retti sono in abominio ai malvagi (Pr 29, 27).*

*Apri la bocca e giudica con equità e rendi giustizia all'infelice e al povero (Pr 31, 9). Ma ho anche notato che sotto il sole al posto del diritto c'è l'iniquità e al posto della giustizia c'è l'empietà (Qo 3, 16). Ho pensato: Dio giudicherà il giusto e l'empio, perché c'è un tempo per ogni cosa e per ogni azione (Qo 3, 17). Se vedi nella provincia il povero oppresso e il diritto e la giustizia calpestati, non ti meravigliare di questo, poiché sopra un'autorità veglia un'altra superiore e sopra di loro un'altra ancora più alta (Qo 5, 7). Tutto ho visto nei giorni della mia vanità: perire il giusto nonostante la sua giustizia, vivere a lungo l'empio nonostante la sua iniquità (Qo 7, 15). Non c'è infatti sulla terra un uomo così giusto che faccia solo il bene e non pecchi (Qo 7, 20). Sulla terra si ha questa delusione: vi sono giusti ai quali tocca la sorte meritata dagli empi con le loro opere, e vi sono empi ai quali tocca la sorte meritata dai giusti con le loro opere. Io dico che anche questo è vanità (Qo 8, 14).*

*Infatti ho riflettuto su tutto questo e ho compreso che i giusti e i saggi e le loro azioni sono nelle mani di Dio. L'uomo non conosce né l'amore né l'odio; davanti a lui tutto è vanità (Qo 9, 1). Vi è una sorte unica per tutti, per il giusto e l'empio, per il puro e l'impuro, per chi offre sacrifici e per chi non li offre, per il buono e per il malvagio, per chi giura e per chi teme di giurare (Qo 9, 2). Amate la giustizia, voi che governate sulla terra, rettamente pensate del Signore, cercatelo con cuore semplice (Sap 1, 1). Il santo spirito che ammaestra rifugge dalla finzione, se ne sta lontano dai discorsi insensati, è cacciato al sopraggiungere dell'ingiustizia (Sap 1, 5).*

*Per questo non gli sfuggirà chi proferisce cose ingiuste, la giustizia vendicatrice non lo risparmierà (Sap 1, 8). Perché la giustizia è immortale (Sap 1, 15). Spadroneggiamo sul giusto povero, non risparmiamo le vedove, nessun riguardo per la canizie ricca d'anni del vecchio (Sap 2, 10). La nostra forza sia regola della giustizia, perché la debolezza risulta inutile (Sap 2, 11). Tendiamo insidie al giusto, perché ci è di imbarazzo ed è contrario alle nostre azioni; ci rimprovera le trasgressioni della legge e ci rinfaccia le mancanze contro l'educazione da noi ricevuta (Sap 2, 12). Moneta falsa siam da lui considerati, schiva le nostre abitudini come immondezze. Proclama beata la fine dei giusti e si vanta di aver Dio per padre (Sap 2, 16).*

*Se il giusto è figlio di Dio, egli l'assisterà, e lo libererà dalle mani dei suoi avversari (Sap 2, 18). Le anime dei giusti, invece, sono nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà (Sap 3, 1). Ma gli empi per i loro pensieri riceveranno il castigo, essi che han disprezzato il giusto e si son ribellati al Signore (Sap 3, 10). Il giusto, anche se muore prematuramente, troverà riposo (Sap 4, 7) Il giusto defunto condanna gli empi ancora in vita; una giovinezza, giunta in breve alla perfezione, condanna la lunga vecchiaia dell'ingiusto (Sap 4, 16). Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a quanti lo hanno oppresso e a quanti han disprezzato le sue sofferenze (Sap 5, 1). Abbiamo dunque deviato dal cammino della verità; la luce della giustizia non è brillata per noi, né mai per noi si è alzato il sole (Sap 5, 6). I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e l'Altissimo ha cura di loro (Sap 5, 15).*

*Indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio infallibile (Sap 5, 18). Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Essa insegna infatti la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini nella vita (Sap 8, 7). E governi il mondo con santità e giustizia e pronunzi giudizi con animo retto (Sap 9, 3). Perché io sono tuo servo e figlio della tua ancella, uomo debole e di vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi (Sap 9, 5). Ma un ingiusto, allontanatosi da essa nella sua collera perì per il suo furore fratricida (Sap 10, 3).*

*A causa sua la terra fu sommersa, ma la sapienza di nuovo la salvò pilotando il giusto e per mezzo di un semplice legno (Sap 10, 4). Essa, quando le genti furono confuse, concordi soltanto nella malvagità, riconobbe il giusto e lo conservò davanti a Dio senza macchia e lo mantenne forte nonostante la sua tenerezza per il figlio (Sap 10, 5). E mentre perivano gli empi, salvò un giusto, che fuggiva il fuoco caduto sulle cinque città (Sap 10, 6). Essa condusse per diritti sentieri il giusto in fuga dall'ira del fratello, gli mostrò il regno di Dio e gli diede la conoscenza delle cose sante; gli diede successo nelle sue fatiche e moltiplicò i frutti del suo lavoro (Sap 10, 10).*

*Essa non abbandonò il giusto venduto, ma lo preservò dal peccato (Sap 10, 13). Per questo i giusti spogliarono gli empi e celebrarono, Signore, il tuo nome santo e lodarono concordi la tua mano protettrice (Sap 10, 20). Poiché colui che avevano una volta esposto e quindi respinto con scherni, lo ammiravano alla fine degli eventi, dopo aver patito una sete ben diversa da quella dei giusti (Sap 11, 14). Per i ragionamenti insensati della loro ingiustizia, da essi ingannati, venerarono rettili senza ragione e vili bestiole. Tu inviasti loro in castigo una massa di animali senza ragione (Sap 11, 15). Anche senza questo potevano soccombere con un soffio, perseguitati dalla giustizia e dispersi dallo spirito della tua potenza. Ma tu hai tutto disposto con misura, calcolo e peso (Sap 11, 20).*

*Pur potendo in battaglia dare gli empi in mano dei giusti, oppure distruggerli con bestie feroci o all'istante con un ordine inesorabile (Sap 12, 9). E chi potrebbe domandarti: "Che hai fatto?", o chi potrebbe opporsi a una tua sentenza? Chi oserebbe accusarti per l'eliminazione di genti da te create? Chi si potrebbe costituire contro di te come difensore di uomini ingiusti? (Sap 12, 12). Non c'è Dio fuori di te, che abbia cura di tutte le cose, perché tu debba difenderti dall'accusa di giudice ingiusto (Sap 12, 13). Essendo giusto, governi tutto con giustizia. Condannare chi non merita il castigo lo consideri incompatibile con la tua potenza (Sap 12, 15).*

*La tua forza infatti è principio di giustizia; il tuo dominio universale ti rende indulgente con tutti (Sap 12, 16). Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini; inoltre hai reso i tuoi figli pieni di dolce speranza perché tu concedi dopo i peccati la possibilità di pentirsi (Sap 12, 19). Perciò quanti vissero ingiustamente con stoltezza tu li hai tormentati con i loro stessi abomini (Sap 12, 23). E' benedetto il legno con cui si compie un'opera giusta (Sap 14, 7). Ma, per l'uno e per l'altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un'idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità (Sap 14, 30). Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma il castigo dovuto ai peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti (Sap 14, 31).*

*Conoscerti, infatti, è giustizia perfetta, conoscere la tua potenza è radice di immortalità (Sap 15, 3). Per questo furono giustamente puniti con esseri simili e tormentati da numerose bestiole (Sap 16, 1). E, cosa più strana, l'acqua che tutto spegne ravvivava sempre più il fuoco: l'universo si fa alleato dei giusti (Sap 16, 17). Al contrario, perché si nutrissero i giusti, dimenticava perfino la propria virtù (Sap 16, 23). La creazione infatti a te suo creatore obbedendo, si irrigidisce per punire gli ingiusti, ma s'addolcisce a favore di quanti confidano in te (Sap 16, 24). Il tuo popolo si attendeva la salvezza dei giusti come lo sterminio dei nemici (Sap 18, 7).*

*I figli santi dei giusti offrivano sacrifici in segreto e si imposero, concordi, questa legge divina: i santi avrebbero partecipato ugualmente ai beni e ai pericoli, intonando prima i canti di lode dei padri (Sap 18, 9). La prova della morte colpì anche i giusti e nel deserto ci fu strage di molti; ma l'ira non durò a lungo (Sap 18, 20). Sui peccatori invece caddero i castighi non senza segni premonitori di fulmini fragorosi; essi soffrirono giustamente per la loro malvagità, avendo nutrito un odio tanto profondo verso lo straniero (Sap 19, 13). Furono perciò colpiti da cecità, come lo furono i primi alla porta del giusto, quando avvolti fra tenebre fitte ognuno cercava l'ingresso della propria porta (Sap 19, 17).*

*La collera ingiusta non si potrà giustificare, poiché il traboccare della sua passione sarà la sua rovina (Sir 1, 19). Non dire: "Chi mi dominerà?", perché il Signore senza dubbio farà giustizia (Sir 5, 3). Non confidare in ricchezze ingiuste, perché non ti gioveranno nel giorno della sventura (Sir 5, 8). Figlio, non seminare nei solchi dell'ingiustizia per non raccoglierne sette volte tanto (Sir 7, 3). Non farti giusto davanti al Signore né saggio davanti al re (Sir 7, 5). Non cercare di divenire giudice, che poi ti manchi la forza di estirpare l'ingiustizia; altrimenti temeresti alla presenza del potente e getteresti una macchia sulla tua dirittura (Sir 7, 6). Tuoi commensali siano gli uomini giusti, il tuo vanto sia nel timore del Signore (Sir 9, 16).*

*Il governo del mondo è nelle mani del Signore; egli vi susciterà al momento giusto l'uomo adatto (Sir 10, 4). Odiosa al Signore e agli uomini è la superbia, all'uno e agli altri è in abominio l'ingiustizia (Sir 10, 7). L'impero passa da un popolo a un altro a causa delle ingiustizie, delle violenze e delle ricchezze (Sir 10, 8). Non è giusto disprezzare un povero assennato e non conviene esaltare un uomo peccatore (Sir 10, 23). Poiché anche l'Altissimo odia i peccatori e farà giustizia degli empi (Sir 12, 6). Il ricco commette ingiustizia e per di più grida forte, il povero riceve ingiustizia e per di più deve scusarsi (Sir 13, 3).*

*"Chi a Dio annunzierà le opere di giustizia? Ovvero chi le attende? L'alleanza infatti è lontana" (Sir 16, 22). Disse loro: "Guardatevi da ogni ingiustizia!" e diede a ciascuno precetti verso il prossimo (Sir 17, 12). A lui non sono nascoste le loro ingiustizie, tutti i loro peccati sono davanti al Signore (Sir 17, 16). Fa’ ritorno all'Altissimo e volta le spalle all'ingiustizia; detesta interamente l'iniquità (Sir 17, 21). Il Signore soltanto è riconosciuto giusto (Sir 18, 2). Esiste un'abilità scaltra, ma ingiusta; c'è chi intriga per prevalere in giudizio (Sir 19, 22).*

*Un eunuco che vuol deflorare una ragazza, così chi vuol rendere giustizia con la violenza (Sir 20, 4). Chi lavora la terra accrescerà il raccolto; chi piace ai grandi si fa perdonare l'ingiustizia (Sir 20, 28). Un uomo dai molti giuramenti si riempie di iniquità; il flagello non si allontanerà dalla sua casa. Se cade in fallo, il suo peccato è su di lui; se non ne tiene conto, pecca due volte. Se giura il falso non sarà giustificato, la sua casa si riempirà di sventure (Sir 23, 11). Lampada che arde sul candelabro santo, così la bellezza del volto su giusta statura (Sir 26, 17). Due cose mi serrano il cuore, la terza mi provoca all'ira: un guerriero che languisca nella miseria, uomini saggi trattati con disprezzo, chi passa dalla giustizia al peccato; il Signore lo tiene pronto per la spada (Sir 26, 19). Se cerchi la giustizia, la raggiungerai e te ne rivestirai come di un manto di gloria (Sir 27, 8). Il leone sta in agguato della preda, così il peccato di coloro che praticano l'ingiustizia (Sir 27, 10). Quanti temono il Signore troveranno la giustizia, le loro virtù brilleranno come luci (Sir 32, 16).*

*Come l'argilla nelle mani del vasaio che la forma a suo piacimento, così gli uomini nelle mani di colui che li ha creati, per retribuirli secondo la sua giustizia (Sir 33, 13). Non esagerare con nessuno; non fare nulla senza giustizia (Sir 33, 30). Sacrificare il frutto dell'ingiustizia è un'offerta da burla; i doni dei malvagi non sono graditi (Sir 34, 18). Cosa gradita al Signore è astenersi dalla malvagità, sacrificio espiatorio è astenersi dall'ingiustizia (Sir 35, 3). L'offerta del giusto arricchisce l'altare, il suo profumo sale davanti all'Altissimo (Sir 35, 5).*

*Il sacrificio dell'uomo giusto è gradito, il suo memoriale non sarà dimenticato (Sir 35, 6). Non cercare di corromperlo con doni, non accetterà, non confidare su una vittima ingiusta (Sir 35, 11). Non desiste finché l'Altissimo non sia intervenuto, rendendo soddisfazione ai giusti e ristabilendo l'equità (Sir 35, 18). Finché non abbia estirpato la moltitudine dei violenti e frantumato lo scettro degli ingiusti (Sir 35, 21). Finché non abbia fatto giustizia al suo popolo e non lo abbia allietato con la sua misericordia (Sir 35, 23).*

*Ogni regalo per corrompere e l'ingiustizia spariranno, mentre la lealtà resterà sempre (Sir 40, 12). Le ricchezze degli ingiusti si seccheranno come un torrente, come un grande tuono rimbomba via durante la pioggia (Sir 40, 13). Come l'ingiusto aprendo le mani si rallegrerà, così i trasgressori cadranno in rovina (Sir 40, 14). Noè fu trovato perfetto e giusto, al tempo dell'ira fu riconciliazione; per suo mezzo un resto sopravvisse sulla terra, quando avvenne il diluvio (Sir 44, 17). Vi infonda Dio sapienza nel cuore per governare il popolo con giustizia, perché non scompaiano le virtù dei padri e la loro gloria nelle varie generazioni (Sir 45, 26). Una calunnia di lingua ingiusta era giunta al re. La mia anima era vicina alla morte, la mia vita era alle porte degli inferi (Sir 51, 6).*

*Imparate a fare il bene, ricercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova" (Is 1, 17). Come mai è diventata una prostituta la città fedele? Era piena di rettitudine, la giustizia vi dimorava; ora invece è piena di assassini! (Is 1, 21). I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri; tutti sono bramosi di regali, ricercano mance, non rendono giustizia all'orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge (Is 1, 23). Renderò i tuoi giudici come una voltai tuoi consiglieri come al principio. Dopo, sarai chiamata città della giustizia, città fedele (Is 1, 26).*

*Sion sarà riscattata con la giustiziai suoi convertiti con la rettitudine (Is 1, 27). Beato il giusto, perché egli avrà bene, mangerà il frutto delle sue opere (Is 3, 10). Quando il Signore avrà lavato le brutture delle figlie di Sion e avrà pulito l'interno di Gerusalemme dal sangue che vi è stato versato con lo spirito di giustizia e con lo spirito dello sterminio (Is 4, 4). Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa di Israele; gli abitanti di Giuda la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi (Is 5, 7). Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia (Is 5, 16). Grande sarà il suo dominio e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e sempre; questo farà lo zelo del Signore degli eserciti (Is 9, 6).*

*Per negare la giustizia ai miseri e per frodare del diritto i poveri del mio popolo, per fare delle vedove la loro preda e per spogliare gli orfani (Is 10, 2). Poiché anche se il tuo popolo, o Israele, fosse come la sabbia del mare, solo un suo resto ritornerà; è decretato uno sterminio che farà traboccare la giustizia (Is 10, 22). Ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli oppressi del paese. La sua parola sarà una verga che percuoterà il violento; con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio (Is 11, 4). Fascia dei suoi lombi sarà la giustizia, cintura dei suoi fianchi la fedeltà (Is 11, 5).*

*Allora sarà stabilito un trono sulla mansuetudine, vi siederà con tutta fedeltà, nella tenda di Davide, un giudice sollecito del diritto e pronto alla giustizia (Is 16, 5). Dagli angoli estremi della terra abbiamo udito il canto: Gloria al giusto". Ma io dico: "Guai a me! Guai a me! Ohimè!". I perfidi agiscono perfidamente, i perfidi operano con perfidia (Is 24, 16). Aprite le porte: entri il popolo giusto che mantiene la fedeltà (Is 26, 2). Il sentiero del giusto è diritto, il cammino del giusto tu rendi piano (Is 26, 7). La mia anima anela a te di notte, al mattino il mio spirito ti cerca, perché quando pronunzi i tuoi giudizi sulla terra, giustizia imparano gli abitanti del mondo (Is 26, 9). Si usi pure clemenza all'empio, non imparerà la giustizia; sulla terra egli distorce le cose diritte e non guarda alla maestà del Signore (Is 26, 10).*

*Ispiratore di giustizia per chi siede in tribunale, forza per chi respinge l'assalto alla porta (Is 28, 6). Io porrò il diritto come misura e la giustizia come una livella. La grandine spazzerà via il vostro rifugio fallace, le acque travolgeranno il vostro riparo (Is 28, 17). Quanti con la parola rendono colpevoli gli altri, quanti alla porta tendono tranelli al giudice e rovinano il giusto per un nulla (Is 29, 21). Eppure il Signore aspetta per farvi grazia, per questo sorge per aver pietà di voi, perché un Dio giusto è il Signore; beati coloro che sperano in lui! (Is 30, 18). Ecco, un re regnerà secondo giustizia e i principi governeranno secondo il diritto (Is 32, 1).*

*Nel deserto prenderà dimora il diritto e la giustizia regnerà nel giardino (Is 32, 16). Effetto della giustizia sarà la pace, frutto del diritto una perenne sicurezza (Is 32, 17). Eccelso è il Signore poiché dimora lassù; egli riempie Sion di diritto e di giustizia (Is 33, 5). Chi cammina nella giustizia e parla con lealtà, chi rigetta un guadagno frutto di angherie, scuote le mani per non accettare regali, si tura gli orecchi per non udire fatti di sangue e chiude gli occhi per non vedere il male (Is 33, 15). Poiché nel cielo si è inebriata la spada del Signore, ecco essa si abbatte su Edom, su un popolo che egli ha votato allo sterminio per fare giustizia (Is 34, 5).*

*A chi ha chiesto consiglio, perché lo istruisse e gli insegnasse il sentiero della giustizia e lo ammaestrasse nella scienza e gli rivelasse la via della prudenza? (Is 40, 14). "Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni (Is 42, 6). Il Signore si compiacque, per amore della sua giustizia, di dare una legge grande e gloriosa (Is 42, 21). Fammi ricordare, discutiamo insieme; parla tu per giustificarti (Is 43, 26). Stillate, cieli, dall'alto e le nubi facciano piovere la giustizia; si apra la terra e produca la salvezza e germogli insieme la giustizia. Io, il Signore, ho creato tutto questo" (Is 45, 8). Io l'ho stimolato per la giustizia; spianerò tutte le sue vie. Egli ricostruirà la mia città e rimanderà i miei deportati, senza denaro e senza regali", dice il Signore degli eserciti (Is 45, 13).*

*Io non ho parlato in segreto, in un luogo d'una terra tenebrosa. Non ho detto alla discendenza di Giacobbe: Cercatemi in un'orrida regione! Io sono il Signore, che parlo con giustizia, che annunzio cose rette (Is 45, 19). Manifestate e portate le prove, consigliatevi pure insieme! Chi ha fatto sentire quelle cose da molto tempo e predetto ciò fin da allora? Non sono forse io, il Signore? Fuori di me non c'è altro Dio; Dio giusto e salvatore non c'è fuori di me (Is 45, 21). Ascoltatemi, voi che vi perdete di coraggio, che siete lontani dalla giustizia (Is 46, 12). Faccio avvicinare la mia giustizia: non è lontana; la mia salvezza non tarderà. Io dispenserò in Sion la salvezza a Israele, oggetto della mia gloria (Is 46, 13).*

*Se avessi prestato attenzione ai miei comandi, il tuo benessere sarebbe come un fiume, la tua giustizia come le onde del mare (Is 48, 18). E' vicino chi mi rende giustizia; chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me (Is 50, 8). Ascoltatemi, voi che siete in cerca di giustizia, voi che cercate il Signore; guardate alla roccia da cui siete stati tagliati, alla cava da cui siete stati estratti (Is 51, 1). Alzate al cielo i vostri occhi e guardate la terra di sotto, poiché i cieli si dissolveranno come fumo, la terra si logorerà come una veste e i suoi abitanti moriranno come larve. Ma la mia salvezza durerà sempre, la mia giustizia non sarà annientata (Is 51, 6). Ascoltatemi, esperti della giustizia, popolo che porti nel cuore la mia legge. Non temete l'insulto degli uomini, non vi spaventate per i loro scherni (Is 51, 7).*

*Poiché le tarme li roderanno come una veste e la tignola li roderà come lana, ma la mia giustizia durerà per sempre, la mia salvezza di generazione in generazione (Is 51, 8). Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua sorte? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte (Is 53, 8). Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà la loro iniquità (Is 53, 11). Sarai fondata sulla giustizia. Sta’ lontana dall'oppressione, perché non dovrai temere, dallo spavento, perché non ti si accosterà (Is 54, 14). Così dice il Signore: "Osservate il diritto e praticate la giustizia, perché prossima a venire è la mia salvezza; la mia giustizia sta per rivelarsi" (Is 56, 1).*

*Perisce il giusto, nessuno ci bada. I pii sono tolti di mezzo, nessuno ci fa caso. Il giusto è tolto di mezzo a causa del male (Is 57, 1). Io divulgherò la tua giustizia e le tue opere, che non ti saranno di vantaggio (Is 57, 12). Mi ricercano ogni giorno, bramano di conoscere le mie vie, come un popolo che pratichi la giustizia e non abbia abbandonato il diritto del suo Dio; mi chiedono giudizi giusti, bramano la vicinanza di Dio (Is 58, 2). Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà (Is 58, 8).*

*Nessuno muove causa con giustizia, nessuno la discute con lealtà. Si confida nel nulla e si dice il falso, si concepisce la malizia e si genera l'iniquità (Is 59, 4). Non conoscono la via della pace, non c'è giustizia nel loro procedere; rendono tortuosi i loro sentieri, chiunque vi cammina non conosce la pace (Is 59, 8). Per questo il diritto si è allontanato da noi e non ci raggiunge la giustizia. Speravamo la luce ed ecco le tenebre, lo splendore, ma dobbiamo camminare nel buio (Is 59, 9). Così è trascurato il diritto e la giustizia se ne sta lontana, la verità incespica in piazza, la rettitudine non può entrarvi (Is 59, 14).*

*Egli ha visto che non c'era alcuno, si è meravigliato perché nessuno intercedeva. Ma lo ha soccorso il suo braccio, la sua giustizia lo ha sostenuto (Is 59, 16). Egli si è rivestito di giustizia come di una corazza, e sul suo capo ha posto l'elmo della salvezza. Ha indossato le vesti della vendetta, si è avvolto di zelo come di un manto (Is 59, 17). Farò venire oro anziché bronzo, farò venire argento anziché ferro, bronzo anziché legno, ferro anziché pietre. Costituirò tuo sovrano la pace, tuo governatore la giustizia (Is 60, 17).*

*Il tuo popolo sarà tutto di giusti, per sempre avranno in possesso la terra, germogli delle piantagioni del Signore, lavoro delle sue mani per mostrare la sua gloria (Is 60, 21). Per allietare gli afflitti di Sion, per dare loro una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito da lutto, canto di lode invece di un cuore mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore per manifestare la sua gloria (Is 61, 3). Poiché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l'ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un'alleanza perenne (Is 61, 8).*

*Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti di salvezza, mi ha avvolto con il manto della giustizia, come uno sposo che si cinge il diadema e come una sposa che si adorna di gioielli (Is 61, 10). Poiché come la terra produce la vegetazione e come un giardino fa germogliare i semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutti i popoli (Is 61, 11). Per amore di Sion non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi darò pace, finché non sorga come stella la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada (Is 62, 1). Allora i popoli vedranno la tua giustizia, tutti i re la tua gloria; ti si chiamerà con un nome nuovo che la bocca del Signore indicherà (Is 62, 2).*

*Chi è costui che viene da Edom, da Bozra con le vesti tinte di rosso? Costui, splendido nella sua veste, che avanza nella pienezza della sua forza? - "Io, che parlo con giustizia, sono grande nel soccorrere" (Is 63, 1). Tu vai incontro a quanti praticano la giustizia e si ricordano delle tue vie. Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli (Is 64, 4). Siamo divenuti tutti come una cosa impura e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento (Is 64, 5). Con il fuoco infatti il Signore farà giustizia su tutta la terra e con la spada su ogni uomo; molti saranno i colpiti dal Signore (Is 66, 16).*

*Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri, per allontanarsi da me? Essi seguirono ciò ch'è vano, diventarono loro stessi vanità (Ger 2, 5). Allora il Signore mi disse: "Israele ribelle si è dimostrata più giusta della perfida Giuda (Ger 3, 11). Il tuo giuramento sarà: Per la vita del Signore, con verità, rettitudine e giustizia. Allora i popoli si diranno benedetti da te e di te si vanteranno" (Ger 4, 2). Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, cercate nelle sue piazze se trovate un uomo, uno solo che agisca giustamente e cerchi di mantenersi fedele, e io le perdonerò, dice il Signore (Ger 5, 1). Sono grassi e pingui, oltrepassano i limiti del male; non difendono la giustizia, non si curano della causa dell'orfano, non fanno giustizia ai poveri (Ger 5, 28).*

*Poiché, se veramente emenderete la vostra condotta e le vostre azioni, se realmente pronunzierete giuste sentenze fra un uomo e il suo avversario (Ger 7, 5). Ma chi vuol gloriarsi si vanti di questo, di avere senno e di conoscere me, perché io sono il Signore che agisce con misericordia, con diritto e con giustizia sulla terra; di queste cose mi compiaccio". Parola del Signore (Ger 9, 23). Correggimi, Signore, ma con giusta misura, non secondo la tua ira, per non farmi vacillare" (Ger 10, 24). Ora, Signore degli eserciti, giusto giudice, che scruti il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di loro, poiché a te ho affidato la mia causa (Ger 11, 20). Tu sei troppo giusto, Signore, perché io possa discutere con te; ma vorrei solo rivolgerti una parola sulla giustizia. Perché le cose degli empi prosperano? Perché tutti i traditori sono tranquilli? (Ger 12, 1).*

*Come una pernice che cova uova da lei non deposte è chi accumula ricchezze, ma senza giustizia. A metà dei suoi giorni dovrà lasciarle e alla sua fine apparirà uno stolto" (Ger 17, 11). Ora, se si guastava il vaso che egli stava modellando, come capita con la creta in mano al vasaio, egli rifaceva con essa un altro vaso, come ai suoi occhi pareva giusto (Ger 18, 4). Signore degli eserciti, che provi il giusto e scruti il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di essi; poiché a te ho affidato la mia causa! (Ger 20, 12).*

*Casa di Davide, così dice il Signore: Amministrate la giustizia ogni mattina e liberate l'oppresso dalla mano dell'oppressore, se no la mia ira divamperà come fuoco, si accenderà e nessuno potrà spegnerla, a causa della malvagità delle vostre azioni (Ger 21, 12). Dice il Signore: Praticate il diritto e la giustizia, liberate l'oppresso dalle mani dell'oppressore, non fate violenza e non opprimete il forestiero, l'orfano e la vedova, e non spargete sangue innocente in questo luogo (Ger 22, 3). Guai a chi costruisce la casa senza giustizia e il piano di sopra senza equità, che fa lavorare il suo prossimo per nulla, senza dargli la paga (Ger 22, 13).*

*Forse tu agisci da re perché ostenti passione per il cedro? Forse tuo padre non mangiava e beveva? Ma egli praticava il diritto e la giustizia e tutto andava bene (Ger 22, 15). "Ecco, verranno giorni - dice il Signore - nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra (Ger 23, 5). Nei suoi giorni Giuda sarà salvato e Israele starà sicuro nella sua dimora; questo sarà il nome con cui lo chiameranno: "Signore-nostra-giustizia" (Ger 23, 6). "Poiché il paese è pieno di adùlteri; a causa della maledizione tutto il paese è in lutto, si sono inariditi i pascoli della steppa. Il loro fine è il male e la loro forza è l'ingiustizia (Ger 23, 10). Quanto a me, eccomi in mano vostra, fate di me come vi sembra bene e giusto (Ger 26, 14).*

*Poiché io sono con te per salvarti, oracolo del Signore. Sterminerò tutte le nazioni, in mezzo alle quali ti ho disperso; ma con te non voglio operare una strage; cioè ti castigherò secondo giustizia, non ti lascerò del tutto impunito" (Ger 30, 11). Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "Si dirà ancora questa parola nel paese di Giuda e nelle sue città, quando avrò cambiato la loro sorte: Il Signore ti benedica, o dimora di giustizia, monte santo (Ger 31, 23). In quei giorni e in quel tempo farò germogliare per Davide un germoglio di giustizia; egli eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra (Ger 33, 15).*

*In quei giorni Giuda sarà salvato e Gerusalemme vivrà tranquilla. Così sarà chiamata: Signore-nostra-giustizia (Ger 33, 16). Quanti le trovavano, le divoravano e i loro nemici dicevano: Non commettiamo nessun delitto, perché essi hanno peccato contro il Signore, pascolo di giustizia e speranza dei loro padri (Ger 50, 7). Il Signore ha fatto trionfare la nostra giusta causa, venite, raccontiamo in Sion l'opera del Signore nostro Dio" (Ger 51, 10). Perché piomba su Babilonia il devastatore, sono catturati i suoi prodi, si sono infranti i loro archi. Dio è il Signore delle giuste ricompense, egli ricompensa con precisione (Ger 51, 56).*

*"Giusto è il Signore, poiché mi sono ribellata alla sua parola. Ascoltate, vi prego, popoli tutti, e osservate il mio dolore! Le mie vergini e i miei giovani sono andati in schiavitù (Lam 1, 18). Fu per i peccati dei suoi profeti, per le iniquità dei suoi sacerdoti, che versarono in mezzo ad essa il sangue dei giusti (Lam 4, 13). Al Signore nostro Dio la giustizia, a noi e ai padri nostri il disonore sul volto, come avviene ancor oggi (Bar 2, 6). Così il Signore, che è pronto al castigo, lo ha mandato sopra di noi, poiché egli è giusto in tutte le opere che ci ha comandate (Bar 2, 9). Apri, Signore, gli occhi e osserva: non i morti che sono negli inferi, il cui spirito se n'è andato dalle loro viscere, danno gloria e giustizia al Signore (Bar 2, 17).*

*Ma chi geme sotto il peso, chi se ne va curvo e spossato, chi ha gli occhi languenti, chi è affamato, questi sono coloro che ti rendono gloria e giustizia, Signore (Bar 2, 18). Non si curarono dei suoi decreti, non seguirono i suoi comandamenti, non procedettero per i sentieri della dottrina, secondo la sua giustizia (Bar 4, 13). Avvolgiti nel manto della giustizia di Dio, metti sul capo il diadema di gloria dell'Eterno (Bar 5, 2). Sarai chiamata da Dio per sempre: Pace della giustizia e gloria della pietà (Bar 5, 4). Perché Dio ricondurrà Israele con gioia alla luce della sua gloria, con la misericordia e la giustizia che vengono da lui (Bar 5, 9). Perciò non si deve ritenere né dichiarare che siano dei, poiché non possono né rendere giustizia né beneficare gli uomini (Bar 6, 63). E' migliore un uomo giusto che non abbia idoli, poiché sarà lontano dal disonore (Bar 6, 72).*

*Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette l'iniquità, io porrò un ostacolo davanti a lui ed egli morirà; poiché tu non l'avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate; ma della morte di lui domanderò conto a te (Ez 3, 20). Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato" (Ez 3, 21). Ebbene, così dice il Signore Dio: Ecco anche me contro di te: farò in mezzo a te giustizia di fronte alle genti (Ez 5, 8).*

*Sarai un obbrobrio e un vituperio, un esempio e un orrore per le genti che ti circondano, quando in mezzo a te farò giustizia, con sdegno e furore, con terribile vendetta - io, il Signore, parlo – (Ez 5, 15). Ecco il giorno, eccolo che arriva. E' giunta la tua sorte. L'ingiustizia fiorisce, germoglia l'orgoglio (Ez 7, 10). Vi scaccerò dalla città e vi metterò in mano agli stranieri e farò giustizia su di voi (Ez 11, 9). Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l'avevo rattristato e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse (Ez 13, 22).*

*Anche se nel paese vivessero questi tre uomini: Noè, Daniele e Giobbe, essi con la loro giustizia salverebbero solo se stessi, dice il Signore Dio (Ez 14, 14). Anche se in mezzo a quella terra ci fossero Noè, Daniele e Giobbe, giuro com'è vero ch'io vivo, dice il Signore Dio: non salverebbero né figli né figlie, soltanto essi si salverebbero per la loro giustizia (Ez 14, 20). Incendieranno le tue case e sarà fatta giustizia di te sotto gli occhi di numerose donne: ti farò smettere di prostituirti e non distribuirai più doni (Ez 16, 41).*

*Samaria non ha peccato la metà di quanto hai peccato tu. Tu hai moltiplicato le tue nefandezze più di loro, le tue sorelle, tanto da farle apparire giuste, con tutte le nefandezze che hai commesse (Ez 16, 51). Devi portare anche tu la tua umiliazione, tu che hai giustificato le tue sorelle. Per i tuoi peccati che superano i loro esse sono più giuste di te: anche tu dunque devi essere svergognata e portare la tua umiliazione, perché hai giustificato le tue sorelle (Ez 16, 52). Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia (Ez 18, 5).*

*Se cammina nei miei decreti e osserva le mie leggi agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, parola del Signore Dio (Ez 18, 9). Voi dite: Perché il figlio non sconta l'iniquità del padre? Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutti i miei comandamenti e li ha messi in pratica, perciò egli vivrà (Ez 18, 19). Colui che ha peccato e non altri deve morire; il figlio non sconta l'iniquità del padre, né il padre l'iniquità del figlio. Al giusto sarà accreditata la sua giustizia e al malvagio la sua malvagità (Ez 18, 20).*

*Ma se il malvagio si ritrae da tutti i peccati che ha commessi e osserva tutti i miei decreti e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà (Ez 18, 21). Nessuna delle colpe commesse sarà ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticata (Ez 18, 22). Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette l'iniquità e agisce secondo tutti gli abomini che l'empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà (Ez 18, 24).*

*Se il giusto si allontana dalla giustizia per commettere l'iniquità e a causa di questa muore, egli muore appunto per l'iniquità che ha commessa (Ez 18, 26). E se l'ingiusto desiste dall'ingiustizia che ha commessa e agisce con giustizia e rettitudine, egli fa vivere se stesso (Ez 18, 27). Tu riferirai al paese d'Israele: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro di te. Sguainerò la spada e ucciderò in te il giusto e il peccatore (Ez 21, 8).*

*Se ucciderò in te il giusto e il peccatore, significa che la spada sguainata sarà contro ogni carne, dal mezzogiorno al settentrione (Ez 21, 9). Così farò giustizia di Moab e sapranno che io sono il Signore" (Ez 25, 11). Annunziale: Dice il Signore Dio: Eccomi contro di te, Sidòne, e mostrerò la mia gloria in mezzo a te. Si saprà che io sono il Signore quando farò giustizia di te e manifesterò la mia santità (Ez 28, 22). Devasterò Patròs, darò fuoco a Tanis, farò giustizia su Tebe (Ez 30, 14). Farò giustizia dell'Egitto e si saprà che io sono il Signore" (Ez 30, 19).*

*Figlio dell'uomo, dì ancora ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e l'empio non cade per la sua iniquità se desiste dall'iniquità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca (Ez 33, 12). Se io dico al giusto: Vivrai, ed egli, confidando sulla sua giustizia commette l'iniquità, nessuna delle sue azioni buone sarà più ricordata e morirà nella malvagità che egli ha commesso (Ez 33, 13). Se dico all'empio: Morirai, ed egli desiste dalla sua iniquità e compie ciò che è retto e giusto (Ez 33, 14). Nessuno dei peccati che ha commessi sarà più ricordato: egli ha praticato ciò che è retto e giusto e certamente vivrà (Ez 33, 16). Se il giusto desiste dalla giustizia e fa il male, per questo certo morirà (Ez 33, 18).*

*Se l'empio desiste dall'empietà e compie ciò che è retto e giusto, per questo vivrà (Ez 33, 19). Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita; fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia (Ez 34, 16). Io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora (Ez 34, 22). Per questo, com'è vero ch'io vivo - oracolo del Signore Dio - io agirò secondo quell'ira e quel furore che tu hai dimostrato nell'odio contro di loro e mi rivelerò in mezzo a loro quando farò giustizia di te (Ez 35, 11).*

*Farò giustizia di lui con la peste e con il sangue: farò piovere su di lui e le sue schiere, sopra i popoli numerosi che sono con lui, torrenti di pioggia e grandine, fuoco e zolfo (Ez 38, 22). Fra le genti manifesterò la mia gloria e tutte le genti vedranno la giustizia che avrò fatta e la mano che avrò posta su di voi (Ez 39, 21). Dice il Signore Dio: "Basta, prìncipi d'Israele, basta con le violenze e le rapine! Agite secondo il diritto e la giustizia; eliminate le vostre estorsioni dal mio popolo. Parola del Signore Dio (Ez 45, 9). Abbiate bilance giuste, efa giusta, bat giusto (Ez 45, 10). Tu sei giusto in tutto ciò che hai fatto; tutte le tue opere sono vere, rette le tue vie e giusti tutti i tuoi giudizi (Dn 3, 27). Giusto è stato il tuo giudizio per quanto hai fatto ricadere su di noi e sulla città santa dei nostri padri, Gerusalemme. Con verità e Giustizia tu ci hai inflitto tutto questo a causa dei nostri peccati (Dn 3, 28).*

*Ci hai dato in potere dei nostri nemici, ingiusti, i peggiori fra gli empi, e di un re iniquo, il più malvagio su tutta la terra (Dn 3, 32). Benedite, spiriti e anime dei giusti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli (Dn 3, 86). Ora io, Nabucodònosor, lodo, esalto e glorifico il Re del cielo: tutte le sue opere sono verità e le sue vie giustizia; egli può umiliare coloro che camminano nella superbia" (Dn 4, 34). Finché venne il vegliardo e fu resa giustizia ai santi dell'Altissimo e giunse il tempo in cui i santi dovevano possedere il regno (Dn 7, 22).*

*A te conviene la giustizia, o Signore, a noi la vergogna sul volto, come avviene ancor oggi per gli uomini di Giuda, per gli abitanti di Gerusalemme e per tutto Israele, vicini e lontani, in tutti i paesi dove tu li hai dispersi per i misfatti che hanno commesso contro di te (Dn 9, 7). Il Signore ha vegliato sopra questo male, l'ha mandato su di noi, poiché il Signore Dio nostro è giusto in tutte le cose che fa, mentre noi non abbiamo ascoltato la sua voce (Dn 9, 14). Porgi l'orecchio, mio Dio, e ascolta: apri gli occhi e guarda le nostre desolazioni e la città sulla quale è stato invocato il tuo nome! Non presentiamo le nostre suppliche davanti a te, basate sulla nostra giustizia, ma sulla tua grande misericordia (Dn 9, 18).*

*Settanta settimane sono fissate per il tuo popolo e per la tua santa città per mettere fine all'empietà, mettere i sigilli ai peccati, espiare l'iniquità, portare una giustizia eterna, suggellare visione e profezia e ungere il Santo dei santi (Dn 9, 24). I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre (Dn 12, 3).*

*I suoi genitori, che erano giusti, avevano educato la figlia secondo la legge di Mosè (Dn 13, 3). Persero il lume della ragione, distolsero gli occhi per non vedere il Cielo e non ricordare i giusti giudizi (Dn 13, 9). quando davi sentenze ingiuste opprimendo gli innocenti e assolvendo i malvagi, mentre il Signore ha detto: Non ucciderai il giusto e l'innocente (Dn 13, 53).*

*Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore (Os 2, 21). Dicono parole vane, giurano il falso, concludono alleanze: la giustizia fiorisce come cicuta nei solchi dei campi (Os 10, 4). Seminate per voi secondo giustizia e mieterete secondo bontà; dissodatevi un campo nuovo, perché è tempo di cercare il Signore, finché egli venga e diffonda su di voi la giustizia (Os 10, 12). Avete arato empietà e mietuto ingiustizia, avete mangiato il frutto della menzogna. Poiché hai riposto fiducia nei tuoi carri e nella moltitudine dei tuoi guerrieri (Os 10, 13).*

*Tu ritorna al tuo Dio, osserva la bontà e la giustizia e nel tuo Dio poni la tua speranza, sempre (Os 12, 7). Chi è saggio comprenda queste cose, chi ha intelligenza le comprenda; poiché rette sono le vie del Signore, i giusti camminano in esse, mentre i malvagi v'inciampano (Os 14, 10). Voi, figli di Sion, rallegratevi, gioite nel Signore vostro Dio, perché vi dà la pioggia in giusta misura, per voi fa scendere l'acqua, la pioggia d'autunno e di primavera, come in passato (Gl 2, 23). Così dice il Signore: "Per tre misfatti d'Israele e per quattro non revocherò il mio decreto, perché hanno venduto il giusto per denaro e il povero per un paio di sandali (Am 2, 6).*

*Quando farò giustizia dei misfatti d'Israele, io infierirò contro gli altari di Betel; saranno spezzati i corni dell'altare e cadranno a terra (Am 3, 14). Essi trasformano il diritto in veleno e gettano a terra la giustizia (Am 5, 7). Perché so che numerosi sono i vostri misfatti, enormi i vostri peccati. Essi sono oppressori del giusto, incettatori di ricompense e respingono i poveri nel tribunale (Am 5, 12). Piuttosto scorra come acqua il diritto e la giustizia come un torrente perenne (Am 5, 24). Corrono forse i cavalli sulle rocce e si ara il mare con i buoi? Poiché voi cambiate il diritto in veleno e il frutto della giustizia in assenzio (Am 6, 12).*

*Ma il Signore gli rispose: "Ti sembra giusto essere sdegnato così?" (Gen 4, 4). Dio disse a Giona: "Ti sembra giusto essere così sdegnato per una pianta di ricino?". Egli rispose: "Sì, è giusto; ne sono sdegnato al punto da invocare la morte!" (Gen 4, 9). Io dissi: "Ascoltate, capi di Giacobbe, voi governanti della casa d'Israele: Non spetta forse a voi conoscere la giustizia? (Mi 3, 1). Mentre io son pieno di forza con lo spirito del Signore, di giustizia e di coraggio, per annunziare a Giacobbe le sue colpe, a Israele il suo peccato (Mi 3, 8).*

*Udite questo, dunque, capi della casa di Giacobbe, governanti della casa d'Israele, che aborrite la giustizia e storcete quanto è retto (Mi 3, 9). Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la pietà, camminare umilmente con il tuo Dio (Mi 6, 8). Ci sono ancora nella casa dell'empio i tesori ingiustamente acquistati e le misure scarse, detestabili? (Mi 6, 10). Potrò io giustificare le false bilance e il sacchetto di pesi falsi? (Mi 6, 11). L'uomo pio è scomparso dalla terra, non c'è più un giusto fra gli uomini: tutti stanno in agguato per spargere sangue; ognuno dà la caccia con la rete al fratello (Mi 7, 2).*

*Sopporterò lo sdegno del Signore perché ho peccato contro di lui, finché egli tratti la mia causa e mi renda ragione, finché mi faccia uscire alla luce e io veda la sua giustizia (Mi 7, 9). Non ha più forza la legge, né mai si afferma il diritto. L'empio infatti raggira il giusto e il giudizio ne esce stravolto (Ab 1, 4). Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo, Signore. Tu lo hai scelto per far giustizia, l'hai reso forte, o Roccia, per castigare (Ab 1, 12). Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l'iniquità, perché, vedendo i malvagi, taci mentre l'empio ingoia il giusto? (Ab 1, 13).*

*Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede (Ab 2, 4). In quel tempo perlustrerò Gerusalemme con lanterne e farò giustizia di quegli uomini che riposando sulle loro fecce pensano: "Il Signore non fa né bene né male" (Sof 1, 12). Cercate il Signore voi tutti, umili della terra, che eseguite i suoi ordini; cercate la giustizia, cercate l'umiltà, per trovarvi al riparo nel giorno dell'ira del Signore (Sof 2, 3). In mezzo ad essa il Signore è giusto, non commette iniquità; ogni mattino dà il suo giudizio, come la luce che non viene mai meno (Sof 3, 5). "Ecco ciò che dice il Signore degli eserciti: Praticate la giustizia e la fedeltà; esercitate la pietà e la misericordia ciascuno verso il suo prossimo (Zc 7, 9).*

*Li ricondurrò ad abitare in Gerusalemme; saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio, nella fedeltà e nella giustizia" (Zc 8, 8). Esulta grandemente figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina (Zc 9, 9). Poi dissi loro: "Se vi pare giusto, datemi la mia paga; se no, lasciate stare". Essi allora pesarono trenta sicli d'argento come mia paga (Zc 11, 12). Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: Come lo abbiamo stancato? Quando affermate: Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace; o quando esclamate: Dov'è il Dio della giustizia? (Ml 2, 17).*

*Siederà per fondere e purificare; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'oblazione secondo giustizia (Ml 3, 3). Voi allora vi convertirete e vedrete la differenza fra il giusto e l'empio, fra chi serve Dio e chi non lo serve (Ml 3, 18). Ecco infatti sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno venendo li incendierà - dice il Signore degli Eserciti - in modo da non lasciar loro né radice né germoglio (Ml 3, 19). Per voi invece, cultori del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli di stalla (Ml 3, 20).*

*Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto (Mt 1, 19). Ma Gesù gli disse: "Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia". Allora Giovanni acconsentì (Mt 3, 15). Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati (Mt 5, 6). Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli (Mt 5, 10). Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli (Mt 5, 20).*

*Perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti (Mt 5, 45). Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta (Mt 6, 33). Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori" (Mt 9, 13).*

*Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto (Mt 10, 41). E' venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere" (Mt 11, 19). Ecco il mio servo che io ho scelto; il mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Porrò il mio spirito sopra di lui e annunzierà la giustizia alle genti (Mt 12, 18).*

*La canna infranta non spezzerà, non spegnerà il lucignolo fumigante, finché abbia fatto trionfare la giustizia (Mt 12, 20). Poiché in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato" (Mt 12, 37). In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, e non l'udirono! (Mt 13, 17).*

*Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, intenda! (Mt 13, 43). E disse loro: Andate anche voi nella mia vigna; quello che è giusto ve lo darò. Ed essi andarono (Mt 20, 4). E' venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, pur avendo visto queste cose, non vi siete nemmeno pentiti per credergli (Mt 21, 32).*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'aneto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle (Mt 23, 23). Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità (Mt 23, 28). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che innalzate i sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti (Mt 23, 29). Perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sopra la terra, dal sangue del giusto Abele fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachìa, che avete ucciso tra il santuario e l'altare (Mt 23, 35). Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? (Mt 25, 37).*

*E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna" (Mt 25, 46). Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: "Non avere a che fare con quel giusto; perché oggi fui molto turbata in sogno, per causa sua" (Mt 27, 19). Avendo udito questo, Gesù disse loro: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori" (Mc 2, 17).*

*Perché Erode temeva Giovanni, sapendolo giusto e santo, e vigilava su di lui; e anche se nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri (Mc 6, 20). Erano giusti davanti a Dio, osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore (Lc 1, 6). Gli camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto" (Lc 1, 17). In santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni (Lc 1, 75).*

*Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele (Lc 2, 25). Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi" (Lc 5, 32). Tutto il popolo che lo ha ascoltato, e anche i pubblicani, hanno riconosciuto la giustizia di Dio ricevendo il battesimo di Giovanni (Lc 7, 29). Ma alla sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli" (Lc 7, 35). Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è il mio prossimo?" (Lc 10, 29). Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima della menta, della ruta e di ogni erbaggio, e poi trasgredite la giustizia e l'amore di Dio. Queste cose bisognava curare senza trascurare le altre (Lc 11, 42).*

*E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto? (Lc 12, 57). E sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti" (Lc 14, 14). Ma tutti, all'unanimità, cominciarono a scusarsi. Il primo disse: Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego, considerami giustificato (Lc 14, 18). Un altro disse: Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego, considerami giustificato (Lc 14, 19). Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione (Lc 15, 7). Egli disse: "Voi vi ritenete giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che è esaltato fra gli uomini è cosa detestabile davanti a Dio (Lc 16, 15). In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: Fammi giustizia contro il mio avversario (Lc 18, 3).*

*Poiché questa vedova è così molesta le farò giustizia, perché non venga continuamente a importunarmi" (Lc 18, 5). E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà a lungo aspettare? (Lc 18, 7). Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?" (Lc 18, 8). Disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri (Lc 18, 9). Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano (Lc 18, 11).*

*Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato" (Lc 18, 14). Venivano condotti insieme con lui anche due malfattori per essere giustiziati (Lc 23, 32). Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male" (Lc 23, 41). Visto ciò che era accaduto, il centurione glorificava Dio: "Veramente quest'uomo era giusto" (Lc 23, 47). C'era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, persona buona e giusta (Lc 23, 50).*

*Io non posso far nulla da me stesso; giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato (Gv 5, 30). Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che l'ha mandato è veritiero, e in lui non c'è ingiustizia (Gv 7, 18). Non giudicate secondo le apparenze, ma giudicate con giusto giudizio!" (Gv 7, 24). E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio (Gv 16, 8). Quanto alla giustizia, perché vado dal Padre e non mi vedrete più (Gv 16, 10). Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato (Gv 17, 25).*

*Ne furono proposti due, Giuseppe detto Barsabba, che era soprannominato Giusto, e Mattia (At 1, 23). Voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, avete chiesto che vi fosse graziato un assassino (At 3, 14). Ma Pietro e Giovanni replicarono: "Se sia giusto innanzi a Dio obbedire a voi più che a lui, giudicatelo voi stessi (At 4, 19). Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: "Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense (At 6, 2). Ma del popolo di cui saranno schiavi io farò giustizia, disse Dio: dopo potranno uscire e mi adoreranno in questo luogo (At 7, 7).*

*E vedendone uno trattato ingiustamente, ne prese le difese e vendicò l'oppresso, uccidendo l'Egiziano (At 7, 24). Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete divenuti traditori e uccisori (At 7, 52). Risposero: "Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutto il popolo dei Giudei, è stato avvertito da un angelo santo di invitarti nella sua casa, per ascoltare ciò che hai da dirgli" (At 10, 22). Ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto (At 10, 35).*

*"O uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia, figlio del diavolo, nemico di ogni giustizia, quando cesserai di sconvolgere le vie diritte del Signore? (At 13, 10). E che per lui chiunque crede riceve giustificazione da tutto ciò da cui non vi fu possibile essere giustificati mediante la legge di Mosè (At 13, 39). Poiché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare la terra con giustizia per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti" (At 17, 31). E andatosene di là, entrò nella casa di un tale chiamato Tizio Giusto, che onorava Dio, la cui abitazione era accanto alla sinagoga (At 18, 7).*

*C'è il rischio di essere accusati di sedizione per l'accaduto di oggi, non essendoci alcun motivo per cui possiamo giustificare questo assembramento" (At 19, 40). Egli soggiunse: Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca (At 22, 14). Nutrendo in Dio la speranza, condivisa pure da costoro, che ci sarà una risurrezione dei giusti e degli ingiusti (At 24, 15). Ma quando egli si mise a parlare di giustizia, di continenza e del giudizio futuro, Felice si spaventò e disse: "Per il momento puoi andare; ti farò chiamare di nuovo quando ne avrò il tempo" (At 24, 25).*

*Al vedere la serpe pendergli dalla mano, gli indigeni dicevano tra loro: "Certamente costui è un assassino, se, anche scampato dal mare, la Giustizia non lo lascia vivere" (At 28, 4). E' in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede (Rm 1, 17). In realtà l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia (Rm 1, 18). Colmi come sono di ogni sorta di ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d'invidia, di omicidio, di rivalità, di frodi, di malignità; diffamatori (Rm 1, 29). Tu, però, con la tua durezza e il tuo cuore impenitente accumuli collera su di te per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio (Rm 2, 5).*

*Sdegno ed ira contro coloro che per ribellione resistono alla verità e obbediscono all'ingiustizia (Rm 2, 8). Perché non coloro che ascoltano la legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la legge saranno giustificati (Rm 2, 13). Impossibile! Resti invece fermo che Dio è verace e ogni uomo mentitore, come sta scritto: Perché tu sia riconosciuto giusto nelle tue parole e trionfi quando sei giudicato. – (Rm 3, 4).*

*Se però la nostra ingiustizia mette in risalto la giustizia di Dio, che diremo? Forse è ingiusto Dio quando riversa su di noi la sua ira? Parlo alla maniera umana (Rm 3, 5). Perché non dovremmo fare il male affinché venga il bene, come alcuni - la cui condanna è ben giusta - ci calunniano, dicendo che noi lo affermiamo? (Rm 3, 8). Come sta scritto: Non c'è nessun giusto, nemmeno uno (Rm 3, 10). Infatti in virtù delle opere della legge nessun uomo sarà giustificato davanti a lui, perché per mezzo della legge si ha solo la conoscenza del peccato (Rm 3, 20).*

*Ora invece, indipendentemente dalla legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla legge e dai profeti (Rm 3, 21). Giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione (Rm 3, 22). Ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù (Rm 3, 24). Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia, dopo la tolleranza usata verso i peccati passati (Rm 3, 25).*

*Nel tempo della divina pazienza. Egli manifesta la sua giustizia nel tempo presente, per essere giusto e giustificare chi ha fede in Gesù (Rm 3, 26). Noi riteniamo infatti che l'uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della legge (Rm 3, 28). Poiché non c'è che un solo Dio, il quale giustificherà per la fede i circoncisi, e per mezzo della fede anche i non circoncisi (Rm 3, 30). Se infatti Abramo è stato giustificato per le opere, certo ha di che gloriarsi, ma non davanti a Dio (Rm 4, 2). Ora, che cosa dice la Scrittura? Abramo ebbe fede in Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia (Rm 4, 3).*

*A chi invece non lavora, ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia (Rm 4, 5). Così anche Davide proclama beato l'uomo a cui Dio accredita la giustizia indipendentemente dalle opere (Rm 4, 6). Orbene, questa beatitudine riguarda chi è circonciso o anche chi non è circonciso? Noi diciamo infatti che la fede fu accreditata ad Abramo come giustizia (Rm 4, 9). Infatti egli ricevette il segno della circoncisione quale sigillo della giustizia derivante dalla fede che aveva già ottenuta quando non era ancora circonciso; questo perché fosse padre di tutti i non circoncisi che credono e perché anche a loro venisse accreditata la giustizia (Rm 4, 11). Non infatti in virtù della legge fu data ad Abramo o alla sua discendenza la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede (Rm 4, 13). Ecco perché gli fu accreditato come giustizia (Rm 4, 22).*

*E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato come giustizia (Rm 4, 23). Il quale è stato messo a morte per i nostri peccati ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione (Rm 4, 25). Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo (Rm 5, 1). Ora, a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene (Rm 5, 7). A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui (Rm 5, 9).*

*E non è accaduto per il dono di grazia come per il peccato di uno solo: il giudizio partì da un solo atto per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute per la giustificazione (Rm 5, 16). Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo (Rm 5, 17). Come dunque per la colpa di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera di giustizia di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita (Rm 5, 18). Similmente, come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti (Rm 5, 19). Perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5, 21).*

*Non offrite le vostre membra come strumenti di ingiustizia al peccato, ma offrite voi stessi a Dio come vivi, tornati dai morti e le vostre membra come strumenti di giustizia per Dio (Rm 6, 13). Non sapete voi che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale servite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell'obbedienza che conduce alla giustizia? (Rm 6, 16).*

*E così, liberati dal peccato, siete diventati servi della giustizia (Rm 6, 18). Parlo con esempi umani, a causa della debolezza della vostra carne. Come avete messo le vostre membra a servizio dell'impurità e dell'iniquità a pro dell'iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia per la vostra santificazione (Rm 6, 19). Quando infatti eravate sotto la schiavitù del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia (Rm 6, 20). Così la legge è santa e santo e giusto e buono è il comandamento (Rm 7, 12).*

*Perché la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne ma secondo lo Spirito (Rm 8, 4). E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione (Rm 8, 10). Quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati (Rm 8, 30). Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica (Rm 8, 33). Che diremo dunque? C'è forse ingiustizia da parte di Dio? No certamente! (Rm 9, 14).*

*Che diremo dunque? Che i pagani, che non ricercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia: la giustizia però che deriva dalla fede (Rm 9, 30). Mentre Israele, che ricercava una legge che gli desse la giustizia, non è giunto alla pratica della legge (Rm 9, 31). Poiché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio (Rm 10, 3). Ora, il termine della legge è Cristo, perché sia data la giustizia a chiunque crede (Rm 10, 4). Mosè infatti descrive la giustizia che viene dalla legge così: L'uomo che la pratica vivrà per essa (Rm 10, 5).*

*Invece la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? Questo significa farne discendere Cristo (Rm 10, 6). Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza (Rm 10, 10). E Davide dice: Diventi la lor mensa un laccio, un tranello e un inciampo e serva loro di giusto castigo! (Rm 11, 9). Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente, ma valutatevi in maniera da avere di voi un giusto concetto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato (Rm 12, 3). Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: A me la vendetta, sono io che ricambierò, dice il Signore (Rm 12, 19).*

*Poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora temi, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi opera il male (Rm 13, 4). Il regno di Dio infatti non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo (Rm 14, 17). Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione (1Cor 1, 30). Perché anche se non sono consapevole di colpa alcuna non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! (1Cor 4, 4). V'è tra voi chi, avendo una questione con un altro, osa farsi giudicare dagli ingiusti anziché dai santi? (1Cor 6, 1). E dire che è già per voi una sconfitta avere liti vicendevoli! Perché non subire piuttosto l'ingiustizia? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? (1Cor 6, 7).*

*Siete voi invece che commettete ingiustizia e rubate, e questo ai fratelli! (1Cor 6, 8). O non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri (1Cor 6, 9). E tali eravate alcuni di voi; ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio! (1Cor 6, 11). Non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità (1Cor 13, 6). Se già il ministero della condanna fu glorioso, molto di più abbonda di gloria il ministero della giustizia (2Cor 3, 9).*

*Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio (2Cor 5, 21). Con parole di verità, con la potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra (2Cor 6, 7). Non lasciatevi legare al giogo estraneo degli infedeli. Quale rapporto infatti ci può essere tra la giustizia e l'iniquità, o quale unione tra la luce e le tenebre? (2Cor 6, 14). Fateci posto nei vostri cuori! A nessuno abbiamo fatto ingiustizia, nessuno abbiamo danneggiato, nessuno abbiamo sfruttato (2Cor 7, 2). Come sta scritto: ha largheggiato, ha dato ai poveri; la sua giustizia dura in eterno (2Cor 9, 9). Colui che somministra il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, somministrerà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia (2Cor 9, 10).*

*Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere (2Cor 11, 15). In che cosa infatti siete stati inferiori alle altre Chiese, se non in questo, che io non vi sono stato d'aggravio? Perdonatemi questa ingiustizia! (2Cor 12, 13). Sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno" (Gal 2, 16). Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, forse Cristo è ministro del peccato? Impossibile! (Gal 2, 17). Non annullo dunque la grazia di Dio; infatti se la giustificazione viene dalla legge, Cristo è morto invano (Gal 2, 21).*

*Fu così che Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia (Gal 3, 6). E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunziò ad Abramo questo lieto annunzio: In te saranno benedette tutte le genti (Gal 3, 8). E che nessuno possa giustificarsi davanti a Dio per la legge risulta dal fatto che il giusto vivrà in virtù della fede (Gal 3, 11). La legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una legge capace di conferire la vita, la giustificazione scaturirebbe davvero dalla legge (Gal 3, 21).*

*Così la legge è per noi come un pedagogo che ci ha condotto a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede (Gal 3, 24). Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella legge; siete decaduti dalla grazia (Gal 5, 4). Noi infatti per virtù dello Spirito, attendiamo dalla fede la giustificazione che speriamo (Gal 5, 5). E rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera (Ef 4, 24). Il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità (Ef 5, 9).*

*Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto (Ef 6, 1). State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia (Ef 6, 14). E' giusto, del resto, che io pensi questo di tutti voi, perché vi porto nel cuore, voi che siete tutti partecipi della grazia che mi è stata concessa sia nelle catene, sia nella difesa e nel consolidamento del Vangelo (Fil 1, 7). Ricolmi di quei frutti di giustizia che si ottengono per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio (Fil 1, 11). Quanto a zelo, persecutore della Chiesa; irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge (Fil 3, 6). E di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3, 9).*

*In conclusione, fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri (Fil 4, 8). Chi commette ingiustizia infatti subirà le conseguenze del torto commesso, e non v'è parzialità per nessuno (Col 3, 25). Voi, padroni, date ai vostri servi ciò che è giusto ed equo, sapendo che anche voi avete un padrone in cielo (Col 4, 1). E Gesù, chiamato Giusto. Di quelli venuti dalla circoncisione questi soli hanno collaborato con me per il regno di Dio e mi sono stati di consolazione (Col 4, 11). Voi siete testimoni, e Dio stesso è testimone, come è stato santo, giusto, irreprensibile il nostro comportamento verso di voi credenti (1Ts 2, 10).*

*Dobbiamo sempre ringraziare Dio per voi, fratelli, ed è ben giusto. La vostra fede infatti cresce rigogliosamente e abbonda la vostra carità vicendevole (2Ts 1, 3). Questo è un segno del giusto giudizio di Dio, che vi proclamerà degni di quel regno di Dio, per il quale ora soffrite (2Ts 1, 5). E' proprio della giustizia di Dio rendere afflizione a quelli che vi affliggono (2Ts 1, 6). Sono convinto che la legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrileghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini (1Tm 1, 9).*

*Dobbiamo confessare che grande è il mistero della pietà: Egli si manifestò nella carne, fu giustificato nello Spirito, apparve agli angeli, fu annunziato ai pagani, fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria (1Tm 3, 16). Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza (1Tm 6, 11). Fuggi le passioni giovanili; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro (2Tm 2, 22). Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3, 16). Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione (2Tm 4, 8).*

*Ma ospitale, amante del bene, assennato, giusto, pio, padrone di sé (Tt 1, 8). Che ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo (Tt 2, 12). Egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo (Tt 3, 5). Perché giustificati dalla sua grazia diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna (Tt 3, 7). Hai amato la giustizia e odiato l'iniquità, perciò ti unse o Dio, il tuo Dio, con olio di esultanza più dei tuoi compagni (Eb 1, 9).*

*Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto una giusta punizione (Eb 2, 2). Ed era ben giusto che colui, per il quale e del quale sono tutte le cose, volendo portare molti figli alla gloria, rendesse perfetto mediante la sofferenza il capo che guida alla salvezza (Eb 2, 10). In tal modo egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anch'egli rivestito di debolezza (Eb 5, 2). Ora, chi si nutre ancora di latte è ignaro della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino (Eb 5, 13).*

*Dio infatti non è ingiusto da dimenticare il vostro lavoro e la carità che avete dimostrato verso il suo nome, con i servizi che avete reso e rendete tuttora ai santi (Eb 6, 10). A lui Abramo diede la decima di ogni cosa. Anzitutto il suo nome tradotto significa re di giustizia, inoltre è anche re di Salem, cioè re di pace (Eb 7, 2). Il mio giusto vivrà mediante la fede; ma se indietreggia, la mia anima non si compiacerà in lui (Eb 10, 38). Per fede Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, attestando Dio stesso di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora (Eb 11, 4).*

*Per fede Noè, avvertito divinamente di cose che ancora non si vedevano, compreso da pio timore costruì un'arca a salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e divenne erede della giustizia secondo la fede (Eb 11, 7). I quali per fede conquistarono regni, esercitarono la giustizia, conseguirono le promesse, chiusero le fauci dei leoni (Eb 11, 33). In verità, ogni correzione, sul momento, non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo però arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che sono stati addestrati per suo mezzo (Eb 12, 11). E all'assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti portati alla perfezione (Eb 12, 23).*

*Perché l'ira dell'uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio (Gc 1, 20). Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull'altare? (Gc 2, 21). E si compì la Scrittura che dice: E Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato a giustizia, e fu chiamato amico di Dio (Gc 2, 23). Vedete che l'uomo viene giustificato in base alle opere e non soltanto in base alla fede (Gc 2, 24). Così anche Raab, la meretrice, non venne forse giustificata in base alle opere per aver dato ospitalità agli esploratori e averli rimandati per altra via? (Gc 2, 25). Un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace (Gc 3, 18). Avete condannato e ucciso il giusto ed egli non può opporre resistenza (Gc 5, 6). Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto vale la preghiera del giusto fatta con insistenza (Gc 5, 16).*

*E' una grazia per chi conosce Dio subire afflizioni, soffrendo ingiustamente (1Pt 2, 19). Oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia (1Pt 2, 23). Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia (1Pt 2, 24). Perché gli occhi del Signore sono sopra i giusti e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere; ma il volto del Signore è contro coloro che fanno il male (1Pt 3, 12). E se anche doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non vi sgomentate per paura di loro, né vi turbate (1Pt 3, 14). Anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito (1Pt 3, 18). E se il giusto a stento si salverà, che ne sarà dell'empio e del peccatore? (1Pt 4, 18).*

*Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro che hanno ricevuto in sorte con noi la stessa preziosa fede per la giustizia del nostro Dio e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1, 1). Io credo giusto, finché sono in questa tenda del corpo, di tenervi desti con le mie esortazioni (2Pt 1, 13). Non risparmiò il mondo antico, ma tuttavia con altri sette salvò Noè, banditore di giustizia, mentre faceva piombare il diluvio su un mondo di empi (2Pt 2, 5). Liberò invece il giusto Lot, angustiato dal comportamento immorale di quegli scellerati (2Pt 2, 7).*

*Quel giusto infatti, per ciò che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, si tormentava ogni giorno nella sua anima giusta per tali ignominie (2Pt 2, 8). Meglio sarebbe stato per loro non aver conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltar le spalle al santo precetto che era stato loro dato (2Pt 2, 21). E poi, secondo la sua promessa, noi aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia (2Pt 3, 13).*

*Se riconosciamo i nostri peccati, egli che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa (1Gv 1, 9). Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto (1Gv 2, 1). Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è nato da lui (1Gv 2, 29). Figlioli, nessuno v'inganni. Chi pratica la giustizia è giusto com'egli è giusto (1Gv 3, 7). Da questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, né lo è chi non ama il suo fratello (1Gv 3, 10).*

*Non come Caino, che era dal maligno e uccise il suo fratello. E per qual motivo l'uccise? Perché le opere sue erano malvage, mentre quelle di suo fratello eran giuste (1Gv 3, 12). E gridarono a gran voce: "Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e verace, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue sopra gli abitanti della terra?" (Ap 6, 10). Cantavano il cantico di Mosè, servo di Dio, e il cantico dell'Agnello: "Grandi e mirabili sono le tue opere, o Signore Dio onnipotente; giuste e veraci le tue vie, o Re delle genti! (Ap 15, 3). Chi non temerà, o Signore, e non glorificherà il tuo nome? Poiché tu solo sei santo. Tutte le genti verranno e si prostreranno davanti a te, perché i tuoi giusti giudizi si sono manifestati" (Ap 15, 4).*

*Allora udii l'angelo delle acque che diceva: "Sei giusto, tu che sei e che eri, tu, il Santo, poiché così hai giudicato (Ap 16, 5). Udii una voce che veniva dall'altare e diceva: "Sì, Signore, Dio onnipotente; veri e giusti sono i tuoi giudizi!" (Ap 16, 7). Esulta, o cielo, su di essa, e voi, santi, apostoli, profeti, perché condannando Babilonia Dio vi ha reso giustizia!" (Ap 18, 20). Perché veri e giusti sono i suoi giudizi, egli ha condannato la grande meretrice che corrompeva la terra con la sua prostituzione, vendicando su di lei il sangue dei suoi servi!" (Ap 19, 2). Le hanno dato una veste di lino puro splendente". La veste di lino sono le opere giuste dei santi (Ap 19, 8). Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava "Fedele" e "Verace": egli giudica e combatte con giustizia (Ap 19, 11). Il perverso continui pure a essere perverso, l'impuro continui ad essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora (Ap 22, 11).*

Tutte queste citazioni servono per un solo scopo: tutta la Scrittura, tutta l’opera di redenzione e di salvezza ha un solo fine: riportare l’uomo nella giustizia. Cosa è la giustizia? È la vera relazione dell’uomo con se stesso, con gli altri uomini, con gli animali, con gli alberi, con l’intera creazione, con Dio. Chi detta la vera relazione con ogni essere esistente è solo Dio, il Signore. Cosa è allora la giustizia? Vivere sempre nella Parola del Signore. È la Parola del Signore la sola ed unica regola, la sola ed unica verità della nostra giustizia. Questo è il fine ogni altra cosa è via, strumento, mezzo. Si comprende che man mano che il Signore ci rivela in pienezza la verità della giustizia, l’uomo è chiamato ad adeguarsi ad essa. Ad esempio: la giustizia che nasce dai Comandamenti e quella che scaturisce dal Discorso della Montagna non sono la stessa cosa. Vi è l‘abisso. Altro esempio: poiché per ogni uomo il Signore possiede una sua particolare volontà, è evidente che la giustizia cambia da persona a persona. La giustizia si riveste così di *“personalizzazione assai complessa”*. Ogni uomo è obbligato a conoscere qual è la giustizia che Dio ha scritto per lui. Ministeri, carismi, professioni, attitudini, ogni dono elargito dal Signore diviene parte essenziale, integrante della *“personalizzazione della giustizia”*.

**6se non mangia sui monti e non alza gli occhi agli idoli della casa d’Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato d’impurità,**

Ora il Signore elenca una serie di cose che attestano la giustizia di un uomo. Naturalmente si tratta di giustizia legata all’Antico Testamento. Se non mangia sui monti e non alza gli occhi agli idoli della casa d’Israele. L’idolatria è peccato gravissimo contro il Primo Comandamento. È giusto chi osserva con coscienza retta, pura, perfetta il Primo Comandamento. Lo si osserva tenendosi fuori di ogni forma di idolatria. Se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato d’impurità. È giusto chi osserva il Sesto Comandamento. Ma è anche giusto chi osserva tutta la complessa Legge data dal Signore sulle relazioni sessuali tra uomo e donna. La legislazione è assai complessa.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Io sono il Signore, vostro Dio. Non farete come si fa nella terra d’Egitto dove avete abitato, né farete come si fa nella terra di Canaan dove io vi conduco, né imiterete i loro costumi. Metterete invece in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà in pratica vivrà. Io sono il Signore.*

*Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore.*

*Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre. Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità.*

*Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia. Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello.*

*Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un’infamia. Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita.*

*Non ti accosterai a donna per scoprire la sua nudità durante l’impurità mestruale.*

*Non darai il tuo giaciglio alla moglie del tuo prossimo, rendendoti impuro con lei.*

*Non consegnerai alcuno dei tuoi figli per farlo passare a Moloc e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole.*

*Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione.*

*Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti. Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi. Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e la terra è divenuta impura. Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa impura, come ha vomitato chi l’abitava prima di voi, perché chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo. Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio”» (Lev 18,1-30).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo.*

*Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Quando immolerete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi. La si mangerà il giorno stesso che l’avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà ancora al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco. Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe avariata; il sacrificio non sarebbe gradito. Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua colpa, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore. Quella persona sarebbe eliminata dal suo popolo.*

*Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo.*

*Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo.*

*Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore.*

*Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore.*

*Osserverete le mie leggi.*

*Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due specie di seme né porterai veste tessuta di due specie diverse.*

*Se un uomo ha rapporti con una donna schiava, ma promessa ad un altro uomo benché non sia stata ancora né riscattata né affrancata, dovrà pagare un risarcimento; i colpevoli però non saranno messi a morte, perché lei non era affrancata. L’uomo condurrà al Signore, all’ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete; con questo ariete di riparazione il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore, per il peccato da lui commesso, e il peccato commesso gli sarà perdonato.*

*Quando sarete entrati nella terra e vi avrete piantato ogni sorta di alberi da frutto, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi: non se ne dovrà mangiare. Nel quarto anno tutti i loro frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo. Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a produrre per voi. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non mangerete carne con il sangue.*

*Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia.*

*Non vi taglierete in tondo il margine dei capelli, né deturperai ai margini la tua barba. Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore.*

*Non profanare tua figlia prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate, per non rendervi impuri per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Àlzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore”» (Lev 19,1-37).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Dirai agli Israeliti: “Chiunque tra gli Israeliti o tra i forestieri che dimorano in Israele darà qualcuno dei suoi figli a Moloc, dovrà essere messo a morte; il popolo della terra lo lapiderà. Anch’io volgerò il mio volto contro quell’uomo e lo eliminerò dal suo popolo, perché ha dato qualcuno dei suoi figli a Moloc, con l’intenzione di rendere impuro il mio santuario e profanare il mio santo nome. Se il popolo della terra chiude gli occhi quando quell’uomo dà qualcuno dei suoi figli a Moloc e non lo mette a morte, io volgerò il mio volto contro quell’uomo e contro la sua famiglia ed eliminerò dal suo popolo lui con quanti si danno all’idolatria come lui, prostituendosi a venerare Moloc.*

*Se un uomo si rivolge ai negromanti e agli indovini, per darsi alle superstizioni dietro a loro, io volgerò il mio volto contro quella persona e la eliminerò dal suo popolo.*

*Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio. Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi santifica.*

*Chiunque maledice suo padre o sua madre dovrà essere messo a morte; ha maledetto suo padre o sua madre: il suo sangue ricadrà su di lui.*

*Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l’adultero e l’adultera dovranno esser messi a morte.*

*Se uno ha rapporti con una moglie di suo padre, egli scopre la nudità del padre; tutti e due dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno ha rapporti con la nuora, tutti e due dovranno essere messi a morte; hanno commesso una perversione: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende in moglie la figlia e la madre, è un’infamia; si bruceranno con il fuoco lui e loro, perché non ci sia fra voi tale delitto.*

*L’uomo che si accoppia con una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia. Se una donna si accosta a una bestia per accoppiarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere messe a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, e vede la nudità di lei e lei vede la nudità di lui, è un disonore; tutti e due saranno eliminati alla presenza dei figli del loro popolo. Quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella: dovrà portare la pena della sua colpa.*

*Se uno ha un rapporto con una donna durante le sue mestruazioni e ne scopre la nudità, quel tale ha scoperto il flusso di lei e lei ha scoperto il flusso del proprio sangue; perciò tutti e due saranno eliminati dal loro popolo.*

*Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre o della sorella di tuo padre; chi lo fa scopre la sua stessa carne: tutti e due porteranno la pena della loro colpa.*

*Se uno ha rapporti con la moglie di suo zio, scopre la nudità di suo zio; tutti e due porteranno la pena del loro peccato: dovranno morire senza figli.*

*Se uno prende la moglie del fratello, è un’impurità; egli ha scoperto la nudità del fratello: non avranno figli.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica, perché la terra dove io vi conduco per abitarla non vi vomiti. Non seguirete le usanze delle nazioni che io sto per scacciare dinanzi a voi; esse hanno fatto tutte quelle cose, perciò ho disgusto di esse e vi ho detto: Voi possederete il loro suolo; ve lo darò in proprietà. È una terra dove scorrono latte e miele. Io il Signore, vostro Dio, vi ho separato dagli altri popoli.*

*Farete dunque distinzione tra animali puri e impuri, fra uccelli impuri e puri e non vi contaminerete, mangiando animali, uccelli o esseri che strisciano sulla terra e che io vi ho fatto separare come impuri. Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separato dagli altri popoli, perché siate miei.*

*Se uomo o donna, in mezzo a voi, eserciteranno la negromanzia o la divinazione, dovranno essere messi a morte: saranno lapidati e il loro sangue ricadrà su di loro”» (Lev 20,1-27).*

La giustizia per un figlio di Abramo consiste nell’ascoltare ogni Parola del suo Dio e Signore, con il quale ha stretto un patto di ascolto. L’ascolto non è solo per i Dieci Comandamenti. Questi la Legge fondamentale, essenziale, sulla quale dovrà essere innestata ogni altra Parola del Signore.

**7se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l’affamato e copre di vesti chi è nudo,**

Prima si costruisce la giustizia con Dio. Se questa giustizia non viene perfettamente costruita, nessun’altra giustizia sarà possibile per un uomo. Costruendo in modo perfetto la giustizia con il Signore, si deve necessariamente anche costruire la giustizia con ogni uomo. Se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l’affamato e copre di vesti chi è nudo. Come si può constatare la giustizia non riguarda solo il non privare l’altro di ciò che è suo con l’oppressione, la non restituzione, la rapina. Giustizia perfetta è anche dare all’altro ciò di cui ha bisogno. Si deve dare all’altro in misura di ciò che si possiede. Altrimenti non si è giusti. Non è facoltativo aiutare il prossimo. È vero obbligo di giustizia. Amare il prossimo tuo come te stesso non è obbligo di carità, ma di giustizia.

La giustizia violata ci esclude dal regno di Dio, sulla terra e nei cieli eterni. Questa distinzione va fatta. L’elemosina non è opera di misericordia. Essa è purissima opera di giustizia perché comando del Signore ed ogni comando entra a pieno titolo nella giustizia. Non è sufficiente non togliere all’altro ciò che è suo – cose, nome, dignità, salute e mille altre cose – urge dare ciò che è nostro. Perché è giusto che noi diamo ciò che è nostro? Perché il Signore ha dato a noi in più, perché noi lo trasferiamo nelle mani dei legittimi proprietari. Nel dono agli altri di ciò che il Signore ha dato loro, noi siamo solo veicoli, trasportatori. Inviati. Nella quantità in cui lo riceviamo dobbiamo darlo.

**8se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall’iniquità e pronuncia retto giudizio fra un uomo e un altro,**

Vengono ora esaminate forme di ingiustizia più sofisticate quali il prestito ad interesse, l’usura, il giudizio. È facile che in queste forme si insinui l’ingiustizia. Se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall’iniquità e pronuncia retto giudizio fra un uomo e un altro. L’usura è stata sempre una piaga in ogni religione, in ogni società, in ogni paese. Si approfitta dello stato di necessità dell’altro per strozzarlo. Il figlio di Abramo doveva prestare ad un altro figlio di Abramo senza interesse. Dagli altri poteva esigerli. Quando l’interesse è giusto e quando è usura? L’interesse è il giusto guadagno della fruttificazione del proprio denaro. L’usura è quando si supera anche di un solo centesimo il giusto guadagno. Iniquità è ogni trasgressione della Parola del Signore, di ogni Parola del Signore. Ogni giudizio va operato sul fondamento della Legge santa di Dio. Bene e male non sono mai stabiliti dall’uomo. Sono sempre dettati dal Signore. L’uomo non ha potestà sul bene e sul male in ordine alla loro definizione. Chi dice ciò che è male e ciò che è bene è solo il Signore. Anche dire bene il male e male il bene è iniquità che mai dovrà essere commessa.

*Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all'indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse (Es 22, 24). Non prendere da lui interessi, né utili; ma temi il tuo Dio e fa’ vivere il tuo fratello presso di te (Lv 25, 36). Non gli presterai il denaro a interesse, né gli darai il vitto a usura (Lv 25, 37). Non farai al tuo fratello prestiti a interesse, né di denaro, né di viveri, né di qualunque cosa che si presta a interesse (Dt 23, 20). Allo straniero potrai prestare a interesse, ma non al tuo fratello, perché il Signore tuo Dio ti benedica in tutto ciò a cui metterai mano, nel paese di cui stai per andare a prender possesso (Dt 23, 21). Dopo aver riflettuto dentro di me, ripresi duramente i notabili e i magistrati e dissi loro: "Dunque voi esigete un interesse da usuraio dai nostri fratelli?". Convocai contro di loro una grande assemblea (Ne 5, 7).*

*Rendete loro oggi stesso i loro campi, le loro vigne, i loro oliveti e le loro case e l'interesse del denaro del grano, del vino e dell'olio di cui siete creditori nei loro riguardi" (Ne 5, 11). Chi accresce il patrimonio con l'usura e l'interesse, lo accumula per chi ha pietà dei miseri (Pr 28, 8). Se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall'iniquità e pronunzia retto giudizio fra un uomo e un altro (Ez 18, 8). Presta a usura ed esige gli interessi, egli non vivrà; poiché ha commesso queste azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte (Ez 18, 13). desiste dall'iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva i miei decreti, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l'iniquità di suo padre, ma certo vivrà (Ez 18, 17).*

*In te si ricevono doni per spargere il sangue, tu presti a interesse e a usura, spogli con la violenza il tuo prossimo e di me ti dimentichi. Oracolo del Signore Dio (Ez 22, 12). avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse (Mt 25, 27). Perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l'avrei riscosso con gli interessi (Lc 19, 23). Non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto (1Cor 13, 5). Pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza ma volentieri, secondo Dio; non per vile interesse, ma di buon animo (1Pt 5, 2).*

*Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all'indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse (Es 22, 24). Non gli presterai il denaro a interesse, né gli darai il vitto a usura (Lv 25, 37). Dopo aver riflettuto dentro di me, ripresi duramente i notabili e i magistrati e dissi loro: "Dunque voi esigete un interesse da usuraio dai nostri fratelli?". Convocai contro di loro una grande assemblea (Ne 5, 7).*

*Presta denaro senza fare usura, e non accetta doni contro l'innocente. Colui che agisce in questo modo resterà saldo per sempre (Sal 14, 5). L'usuraio divori tutti i suoi averi e gli estranei facciano preda del suo lavoro (Sal 108, 11). Chi accresce il patrimonio con l'usura e l'interesse, lo accumula per chi ha pietà dei miseri (Pr 28, 8). Il povero e l'usuraio si incontrano; è il Signore che illumina gli occhi di tutti e due (Pr 29, 13).*

*Se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall'iniquità e pronunzia retto giudizio fra un uomo e un altro (Ez 18, 8). Presta a usura ed esige gli interessi, egli non vivrà; poiché ha commesso queste azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte (Ez 18, 13). Desiste dall'iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva i miei decreti, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l'iniquità di suo padre, ma certo vivrà (Ez 18, 17). In te si ricevono doni per spargere il sangue, tu presti a interesse e a usura, spogli con la violenza il tuo prossimo e di me ti dimentichi. Oracolo del Signore Dio (Ez 22, 12).*

Praticare la giustizia è opera assai delicata. Occorre una coscienza retta per poter essere giusti in ogni settore e relazione della nostra vita. Senza la Parola del Signore come nostra unica e sola guida, è facile dalla giustizia scivolare nell’ingiustizia. In un attimo si diviene ingiusti.

**9se segue le mie leggi e osserva le mie norme agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, oracolo del Signore Dio.**

Ora viene data la suprema regola per rimanere nella giustizia, senza mai cadere nell’ingiustizia: l’osservanza scrupolosa della Legge del Signore. Se segue le mie leggi e osserva le mie norme agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, oracolo del Signore Dio. Vuoi essere giusto? Vi è una sola via da percorrere: essere sempre fedele ad ogni Parola che è uscita dalla bocca del Signore. Non vi è altra regola. Chi osserva la Parola del Signore, quella di ieri e quella di oggi – ogni Parola di Dio è Legge per noi – è giusto, vivrà. Chi non osserva la Parola del Signore, quella di ieri e quella di oggi, non è giusto, non vivrà. La vita è solo nella Parola del nostro Dio. Ma anche la giustizia è nella Parola del nostro Dio. Non vi è alcuna giustizia quando si segue la parola degli uomini e si rinnega quella di Dio.

**10Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette azioni inique,**

Finora il profeta, voce del Signore, ci ha manifestato in cosa consiste la giustizia. Adesso ci rivela cosa è ogni ingiustizia. Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette azioni inique. Si parte sempre dalla relazione padre figlio. Il figlio non muore per la colpa del padre. Ma neanche il figlio vive per la giustizia del padre. Ognuno vivrà per la sua giustizia, morirà per le ingiustizie. Giustizia e ingiustizia sono della persona, non della famiglia, non della consanguineità, non della tribù, non della nazione. Un padre ha generato un figlio violento, sanguinario, un figlio che commette azioni inique, potrà vivere per la giustizia del padre? La giustizia del padre gli potrà essere accreditata? Abramo è giusto. Possono i figli di Abramo pensare di essere giusti perché figli di Abramo? Questo pensiero non solo viene denunciato dal profeta Ezechiele, ma anche da Giovanni il Battista. Anche i farisei si ritenevano giusti perché figli di Abramo.

*Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all’ira imminente? Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: “Abbiamo Abramo per padre!”. Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo nell’acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile». (Mt 3,7-12).*

La giustizia di Abramo non rende giusti i suoi figli ingiusti. La giustizia è obbedienza della persona singola ad ogni Parola del suo Dio e Signore.

**11mentre egli non le commette, e questo figlio mangia sui monti, disonora la donna del prossimo,**

Il padre rimane nella sua giustizia, non commette nessuna azione iniqua, cammina nella legge del Signore. Il figlio invece è ingiusto e iniquo. Mentre egli non le commette, e questo figlio mangia sui monti, disonora la donna del suo prossimo. Vengono trasgrediti dal figlio i comandamenti di Dio. Il Primo Comandamento dice la giusta relazione con Dio. Ci si deve astenere da ogni idolatria, ogni superstizione, ogni contatto con il mondo dell’occulto.

*Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti, non imparerai a commettere gli abomini di quelle nazioni. Non si trovi in mezzo a te chi fa passare per il fuoco il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o il presagio o la magia, né chi faccia incantesimi, né chi consulti i negromanti o gli indovini, né chi interroghi i morti, perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore. A causa di questi abomini, il Signore, tuo Dio, sta per scacciare quelle nazioni davanti a te. Tu sarai irreprensibile verso il Signore, tuo Dio, perché le nazioni, di cui tu vai ad occupare il paese, ascoltano gli indovini e gli incantatori, ma quanto a te, non così ti ha permesso il Signore, tuo Dio (Dt 18,9-14).*

Il Sesto Comandamento protegge la famiglia da ogni rottura non solo fisica, ma anche spirituale. Un solo adulterio la può esporre alla sua distruzione. Questi due Comandamenti sono i capisaldi sui quali si deve fondare la vera religione e la vera socialità che nasce dalla famiglia secondo Dio.

**12opprime il povero e l’indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli,**

Questo figlio violento e sanguinario, trasgressore della Legge del Signore, non osserva le norme della giustizia sociale. Per lui neanche esistono. Infatti opprime il povero e l’indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli. Quest’uomo è attratto dal male. Non da una sola forma di male, ma dal male. Quando dalla giustizia si passa nell’ingiustizia, nulla più viene rispettato. Il Signore ci sta rivelando che nel momento in cui si esce dalla sua obbedienza, si diviene disobbedienti e trasgressori non di un solo comandamento. Si diviene trasgressori e disobbedienti alla sua Parola. Essendo fuori della Parola, si possono commettere tutte le ingiustizie e tutte le nefandezze. Per questo urge sempre prestare ogni attenzione ad entrare e rimanere nella Parola del Signore, nella sua Legge, nella sua obbedienza. Di certo chi esce dalla Parola del Signore non trasgredisce tutti i comandamenti in una sola volta. È però predisposto ad ogni trasgressione. San Giacomo ci rivela che colui che trasgredisce anche un solo Comandamento è trasgressore della Legge del Signore.

*Fratelli miei, la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, sia immune da favoritismi personali. Supponiamo che, in una delle vostre riunioni, entri qualcuno con un anello d’oro al dito, vestito lussuosamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se guardate colui che è vestito lussuosamente e gli dite: «Tu siediti qui, comodamente», e al povero dite: «Tu mettiti là, in piedi», oppure: «Siediti qui ai piedi del mio sgabello», non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi perversi?*

*Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano? Voi invece avete disonorato il povero! Non sono forse i ricchi che vi opprimono e vi trascinano davanti ai tribunali? Non sono loro che bestemmiano il bel nome che è stato invocato sopra di voi? Certo, se adempite quella che, secondo la Scrittura, è la legge regale: Amerai il prossimo tuo come te stesso, fate bene. Ma se fate favoritismi personali, commettete un peccato e siete accusati dalla Legge come trasgressori. Poiché chiunque osservi tutta la Legge, ma la trasgredisca anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto; infatti colui che ha detto: Non commettere adulterio, ha detto anche: Non uccidere. Ora se tu non commetti adulterio, ma uccidi, ti rendi trasgressore della Legge. Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà avuto misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio.*

*A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede». Tu credi che c’è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! Insensato, vuoi capire che la fede senza le opere non ha valore? Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le sue opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull’altare? Vedi: la fede agiva insieme alle opere di lui, e per le opere la fede divenne perfetta. E si compì la Scrittura che dice: Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia, ed egli fu chiamato amico di Dio. Vedete: l’uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede. Così anche Raab, la prostituta, non fu forse giustificata per le opere, perché aveva dato ospitalità agli esploratori e li aveva fatti ripartire per un’altra strada? Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta (Gc 2,1-6).*

Mentre San Paolo ci insegna che tutta la Legge è racchiusa nel comandamento dell’amore. Tutta la Legge è amore verso Dio e verso il prossimo.

*Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c’è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all’autorità, si oppone all’ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna. I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver paura dell’autorità? Fa’ il bene e ne avrai lode, poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora devi temere, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male. Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza. Per questo infatti voi pagate anche le tasse: quelli che svolgono questo compito sono a servizio di Dio. Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l’imposta, l’imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto.*

*Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell’amore vicendevole; perché chi ama l’altro ha adempiuto la Legge. Infatti: Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: Amerai il tuo prossimo come te stesso. La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità.*

*E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne (Rm 13,1-14).*

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

Un solo Comandamento trasgredito ci pone fuori della Legge dell’amore. Non si ama più né Dio e né il fratello. Il non amore non è nella quantità. È invece nella trasgressione. Si trasgredisce la Legge si è fuori della Legge dell’amore. Non si ama. Il cuore è fuori del vero amore secondo Dio. Quando il cuore non è più nella Parola, dalla Parola non è più governato. Viene invece soggiogato dalla non parola. Alla non parola consegna la sua vita. È di vitale necessità comprendere questa verità che il profeta ci sta rivelando. Se si esce dalla Parola di Dio, all’istante si è della non parola.

**13presta a usura ed esige gli interessi, questo figlio non vivrà; poiché ha commesso azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte.**

Chi si consegna alla non parola, chi esce dall’obbedienza alla Parola, mai potrà vivere, perché la vita è solo nella Parola del Signore. La non parola è morte. Presta a usura ed esige gli interessi, questo figlio non vivrà. Mai potrà vivere perché dalla Parola di vita si è trasferito nella non parola che è morte. Poiché ha commesso azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte. È lui che si è posto fuori della Parola di vita. È responsabile. Il padre vivrà perché lui dimora e abita nella Parola di vita che è quella del suo Dio. La vita è nella Parola. Chi è nella Parola vive. Fuori di essa è la morte. Al figlio non giova che il padre sia nella parola. Gli potrà giovare in un solo modo: suscitando in lui il desiderio di entrare nella Parola di vita per vivere.

**14Ma se uno ha generato un figlio che, vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette,**

Il primo caso preso in esame ci presenta il padre giusto e il figlio ingiusto. Ora si passa al caso contrario: il padre è ingiusto, mentre il figlio vive nella giustizia. Ma se uno ha generato un figlio che, vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette, perché rimane nella giustizia. Cosa avverrà di questo figlio. Di certo non morirà per le ingiustizie del padre. Lui è nella Parola di vita e da questa Parola conservato in vita.

**15non mangia sui monti, non volge gli occhi agli idoli d’Israele, non disonora la donna del prossimo,**

I peccati che il figlio non commette sono quelli che deturpano la relazione con Dio e con i fratelli. Sono il suo non porsi fuori della Parola del Signore. Non mangia sui monti, non volge gli occhi agli idoli d’Israele, non disonora la donna del prossimo. Primo e Sesto Comandamento sono osservati. Sono questi due Comandamenti cardine della vita del popolo. Questi due Comandamenti trasgrediti, si dissolve la vera religione e la vera famiglia.

**16non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, dà il pane all’affamato e copre di vesti chi è nudo,**

L’altro comandamento è il rispetto della dignità della vita dei fratelli e anche il sostegno perché la loro vita sia veramente umana. Non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, dà il pane all’affamato e copre di vesti chi è nudo. Ogni vita va rispettata e aiutata. Non rispettare e non aiutare la vita perché sia vita veramente umana, è peccato contro la giustizia. Ci rende ingiusti dinanzi a Dio. Ci pone nella non parola. È opportuno che si ripeta la verità: non solo ingiustizia non rispettare la vita dei fratelli, perché la si priva dei loro beni in modi violenti e sofisticati. È anche vera ingiustizia non aiutarla perché diventi vera vita umana. I nostri beni sono usati nella giustizia se posti a sostegno e a sollievo della vita altrui.

**17desiste dall’iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva le mie norme, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l’iniquità di suo padre, ma certo vivrà.**

Questo figlio rispetta Dio, la famiglia, la vita, anche se stesso perché si astiene da ogni altra forma di male, quest’uomo, nonostante il padre sia ingiusto, vivrà. Desiste dall’iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva le mie norme, cammina secondo le mie leggi. Potrà morire quest’uomo? Costui non morrà per l’iniquità di suo padre, ma certo vivrà. Perché vivrà e non morirà? Perché lui è nella Parola di vita. Non conosce la parola di morte. La propria giustizia non si può donare ad un altro. Si può offrire la propria giustizia al Signore perché conceda all’altro la grazia della conversione. Ma è sempre nella conversione che si vive. La conversione è la nostra abitazione nella Parola del Signore, abbandonando la parola della creatura. Anche la parola del teologo, dello psicologo, del moralista, del filosofo potrebbe essere parola di uomo. Solo nella Parola di Dio è la vita. Dio ha garantito solo la sua Parola. Nessun’altra da Lui è garantita. Ognuno pertanto è sempre obbligato a confrontare ogni altra parola con quella di Dio. Tutti dicono così. Ma Dio così non dice. Tutti affermano questo. Ma Dio questo non lo afferma. Si lascia la parola degli uomini, si vive la Parola di Dio.

**18Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità.**

Non è la relazione di consanguineità che ci salva. Neanche l’amicizia o lo stare insieme e il sederci alla stessa mensa diviene causa di giustizia per noi. Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità. Questa rivelazione è confermata in toto da Gesù Signore nel suo Vangelo. Lui non lascia spazi a fraintendimenti. Nessuno si salva per la giustizia dell’altro.

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-27).*

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora (Mt 25,1-13).*

*Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. Perché, dov’è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.*

*Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell’alba, li troverà così, beati loro! Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti perché, nell’ora che non immaginate, viene il Figlio dell’uomo».*

*Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?». Il Signore rispose: «Chi è dunque l’amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. Davvero io vi dico che lo metterà a capo di tutti i suoi averi. Ma se quel servo dicesse in cuor suo: “Il mio padrone tarda a venire” e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l’aspetta e a un’ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli.*

*Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più.*

*Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto!*

*Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. D’ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera».*

*Diceva ancora alle folle: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: “Arriva la pioggia”, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: “Farà caldo”, e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l’aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto? Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada cerca di trovare un accordo con lui, per evitare che ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegni all’esattore dei debiti e costui ti getti in prigione. Io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo» (Lc 12,33-59).*

*Passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme. Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?». Disse loro: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno. Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: “Signore, aprici!”. Ma egli vi risponderà: “Non so di dove siete”. Allora comincerete a dire: “Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze”. Ma egli vi dichiarerà: “Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!”. Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori. Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi» (Lc 13,22-30).*

La salvezza è solo nella Parola di Dio. Ogni uomo può solo offrire a Dio la vita perché l’altro entri nella Parola e viva di Parola. Altro non può fare. Gesù è morto in croce, ottenendoci la grazia della conversione, del perdono, della giustificazione, della salvezza. Non può salvarci per la sua giustizia. Lui è giusto. La sua giustizia non può coprire un peccatore e portarlo nel regno del Padre suo. Lui può solo convertire e santificare il peccatore.

**19Voi dite: “Perché il figlio non sconta l’iniquità del padre?”. Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutte le mie leggi e le ha messe in pratica: perciò egli vivrà.**

Il Signore risponde per mezzo del suo profeta a tutti coloro che vorrebbero che il figlio giusto scontasse l’iniquità del padre. Sarebbe grave ingiustizia. Voi dite: Perché il figlio non sconta l’iniquità del padre? Se questo fosse vero, ogni figlio potrebbe giustificare ogni sua iniquità rigettandola sul padre. Io sono castigato, sono in esilio, vengo messo a morte, vivo nella maledizione per le iniquità dei miei padri. Io sono innocente. Non ho peccato. Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutte le mie leggi e le ha messe in pratica: perciò egli vivrà. Proclamando questa regola di giustizia perfetta, ognuno ora sa che la sua pena è il frutto dei suoi peccati. Nessuno sconta i peccati altrui. Noi sappiamo che tutta Gerusalemme era nel peccato. Se il Signore avesse trovato un solo uomo giusto, avrebbe impedito che venisse distrutta. Dopo questa rivelazione del Signore ognuno deve sapere che si perde per il suo peccato. Nessuno è dispensato dall’osservanza della Legge. Nessuno potrà dire: sono peccatore per colpa di mio padre. Ognuno è peccatore per propria responsabilità. Ognuno è obbligato a non peccare.

**20Chi pecca morirà; il figlio non sconterà l’iniquità del padre, né il padre l’iniquità del figlio. Sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità.**

Ad ognuno il Signore darà secondo le sue opere. La morte è per chi compie l’ingiustizia. La vita è per chi è obbediente ad ogni sua Parola. Chi pecca morirà. Il figlio non sconterà l’iniquità del padre, né il padre l’iniquità del figlio. Sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità. Questa Legge è eterna. Anche il giudizio finale, ultimo, sarà pronunciato sul fondamento di questa Legge. Il giusto vivrà in eterno, l’empio morirà in eterno.

**21Ma se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà.**

Ad ogni uomo malvagio viene però offerta la grazia della conversione, del ritorno nella Legge. Ognuno è invitato a ritornare nella Parola. Ma se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Sempre il Signore ha insegnato che la vita è nella sua Parola, nei suoi Comandamenti, nella sua Legge osservata, messa in pratica. Nei primi tempi della vita del popolo del Signore, c’era il popolo, non il singolo. Con Ezechiele, ed è questa la grande novità, si parla al singolo.

*Queste sono le leggi e le norme, che avrete cura di mettere in pratica nel paese che il Signore, Dio dei tuoi padri, ti dà perché tu lo possegga finché vivrete sulla terra (Dt 12, 1). I loro figli, che ancora non la conoscono, la udranno e impareranno a temere il Signore vostro Dio, finché vivrete nel paese di cui voi andate a prendere possesso passando il Giordano" (Dt 31, 13).*

*Dunque se temerete il Signore, se lo servirete e ascolterete la sua voce e non sarete ribelli alla parola del Signore, voi e il re che regna su di voi vivrete con il Signore vostro Dio (1Sam 12, 14). Finché io non venga per condurvi in un paese come il vostro, in un paese che produce frumento e mosto, in un paese ricco di pane e di vigne, in un paese di ulivi e di miele; voi vivrete e non morirete. Non ascoltate Ezechia che vi inganna, dicendovi: Il Signore ci libererà! (2Re 18, 32). Abbandonate la stoltezza e vivrete, andate diritti per la via dell'intelligenza" (Pr 9, 6).*

*Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e voi vivrete. Io stabilirò per voi un'alleanza eterna, i favori assicurati a Davide (Is 55, 3). Geremia allora disse a Sedecìa: "Dice il Signore, Dio degli eserciti, Dio di Israele: Se uscirai incontro ai generali del re di Babilonia, allora avrai salva la vita e questa città non sarà data in fiamme; tu e la tua famiglia vivrete (Ger 38, 17).*

*Io non godo della morte di chi muore. Parola del Signore Dio. Convertitevi e vivrete" (Ez 18, 32). Poiché così dice il Signore alla casa d'Israele: Cercate me e vivrete! (Am 5, 4). Cercate il Signore e vivrete, perché egli non irrompa come fuoco sulla casa di Giuseppe e la consumi e nessuno spenga Betel! (Am 5, 6).*

*Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete (Gv 14, 19). Poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete (Rm 8, 13).*

Con Ezechiele l’Antico Testamento entra in una novità assoluta. L’uomo, non più il popolo, diviene il partner di Dio, anche se l’uomo ancora è nel popolo. Gesù porta a sublime perfezione quanto iniziato da Ezechiele. Non è il popolo che è chiamato a conversione. È ogni singolo uomo. Ognuno si converte per avere la vita. In Cristo non è il popolo che entra, ma sono i singoli soggetti, le singole persone. È in Lui che il nuovo popolo si forma. Ma il nuovo popolo è il suo corpo. Si è corpo di Cristo, si vive da corpo di Cristo, si è nuovo popolo di Dio. Questo nuovo popolo può vivere in ogni popolo. Un solo corpo è rivelazione specifica, tipica del solo Paolo. Cristo ed ogni credente in Lui forma un solo corpo. Non due corpi separati, ma uno solo.

*Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione (Rm 12, 4). Così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri (Rm 12, 5). E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito (1Cor 12, 13). E per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia (Ef 2, 16). Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione (Ef 4, 4). E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E siate riconoscenti! (Col 3, 15).*

*Esattamente come dice Osea: Chiamerò mio popolo quello che non era mio popolo e mia diletta quella che non era la diletta (Rm 9, 25). E avverrà che nel luogo stesso dove fu detto loro: "Voi non siete mio popolo", là saranno chiamati figli del Dio vivente (Rm 9, 26). E dico ancora: Forse Israele non ha compreso? Già per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di un popolo che non è popolo; contro una nazione senza intelligenza susciterò il vostro sdegno (Rm 10, 19). Mentre di Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10, 21). Io domando dunque: Dio avrebbe forse ripudiato il suo popolo? Impossibile! Anch'io infatti sono Israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino (Rm 11, 1). Dio non ha ripudiato il suo popolo, che egli ha scelto fin da principio. O non sapete forse ciò che dice la Scrittura, nel passo in cui Elia ricorre a Dio contro Israele? (Rm 11, 2). E ancora: Rallegratevi, o nazioni, insieme al suo popolo (Rm 15, 10).*

*Quale accordo tra il tempio di Dio e gli idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo (2Cor 6, 16). Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia (Ef 2, 14). Egli quale ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formarsi un popolo puro che gli appartenga, zelante nelle opere buone (Tt 2, 14).*

*E questa è l'alleanza che io stipulerò con la casa d'Israele dopo quei giorni, dice il Signore: porrò le mie leggi nella loro mente e le imprimerò nei loro cuori; sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo (Eb 8, 10). Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, patì fuori della porta della città (Eb 13, 12). Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce (1Pt 2, 9).*

*Voi, che un tempo eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio; voi, un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia (1Pt 2, 10). Poi udii un'altra voce dal cielo: "Uscite, popolo mio, da Babilonia per non associarvi ai suoi peccati e non ricevere parte dei suoi flagelli (Ap 18, 4). Udii allora una voce potente che usciva dal trono: "Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il "Dio-con-loro" (Ap 21, 3).*

Veramente con Ezechiele si entra in una nuova era della rivelazione. È ogni singolo uomo che è chiamato perché si lasci fare nuovo popolo, corpo di Cristo.

**22Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato.**

Ecco il sublime annunzio che il Signore rivolge ad ogni uomo. Tu hai peccato? Convertiti, rientra nella Parola. Io non ricorderò le tue colpe. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. La giustizia è praticata finché si rimane nella Legge, nella Parola. Se si esce dalla Legge, dalla Parola, si ritorna nell’ingiustizia, nella colpa, nella trasgressione. Si diviene iniqui. Si incorre nella morte. Ecco la grande misericordia del Signore: Egli concede ad ogni uomo la possibilità della conversione, del pentimento, del ritorno nella Parola.

*Se ti convertirai al Signore tuo Dio e obbedirai alla sua voce, tu e i tuoi figli, con tutto il cuore e con tutta l'anima, secondo quanto oggi ti comando (Dt 30, 2). Tu ti convertirai, obbedirai alla voce del Signore e metterai in pratica tutti questi comandi che oggi ti do (Dt 30, 8). Quando obbedirai alla voce del Signore tuo Dio, osservando i suoi comandi e i suoi decreti, scritti in questo libro della legge; quando ti sarai convertito al Signore tuo Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima (Dt 30, 10). Quando si chiuderà il cielo e non ci sarà pioggia perché hanno peccato contro di te, se ti pregano in questo luogo, se lodano il tuo nome e si convertono dal loro peccato perché tu li hai umiliati (1Re 8, 35).*

*Dopo questo fatto, Geroboamo non si convertì dalla sua condotta perversa. Egli continuò a prendere qua e là dal popolo i sacerdoti delle alture e a chiunque lo desiderasse dava l'investitura e quegli diveniva sacerdote delle alture (1Re 13, 33). Rispondimi, Signore, rispondimi e questo popolo sappia che tu sei il Signore Dio e che converti il loro cuore!" (1Re 18, 37). Eppure il Signore, per mezzo di tutti i suoi profeti e dei veggenti, aveva ordinato a Israele e a Giuda: "Convertitevi dalle vostre vie malvage e osservate i miei comandi e i miei decreti secondo ogni legge, che io ho imposta ai vostri padri e che ho fatto dire a voi per mezzo dei miei servi, i profeti" (2Re 17, 13).*

*Prima di lui non era esistito un re che come lui si fosse convertito al Signore con tutto il cuore e con tutta l'anima e con tutta la forza, secondo tutta la legge di Mosè; dopo di lui non ne sorse un altro simile (2Re 23, 25). Quando il tuo popolo Israele sarà sconfitto dal nemico perché ha peccato contro di te, se si convertirà e loderà il tuo nome, pregherà e supplicherà davanti a te, in questo tempio (2Cr 6, 24). Quando si chiuderà il cielo e non ci sarà pioggia perché hanno peccato contro di te, se ti pregheranno in questo luogo, loderanno il tuo nome e si convertiranno dal loro peccato perché tu li avrai umiliati (2Cr 6, 26).*

*Se, nel paese in cui saranno stati deportati, rientrando in se stessi, si convertiranno a te supplicandoti nel paese della loro prigionia dicendo: Abbiamo peccato, abbiamo agito da malvagi e da empi (2Cr 6, 37). Convertitevi a lui con tutto il cuore e con tutta l'anima, per fare la giustizia davanti a Lui, allora Egli si Convertirà a voi e non vi nasconderà il suo volto (Tb 13, 6). Io gli do lode nel paese del mio esilio e manifesto la sua forza e grandezza a un popolo di peccatori. Convertitevi, o peccatori, e operate la giustizia davanti a lui; chi sa che non torni ad amarvi e vi usi misericordia? (Tb 13, 8). Tutte le genti che si trovano su tutta la terra si convertiranno e temeranno Dio nella verità. Tutti abbandoneranno i loro idoli, che li hanno fatti errare nella menzogna, e benediranno il Dio dei secoli nella giustizia (Tb 14, 6).*

*Dio mi ascolta e li umilia, egli che domina da sempre. Per essi non c'è conversione e non temono Dio (Sal 54, 20). Non aspettare a convertirti al Signore e non rimandare di giorno in giorno, poiché improvvisa scoppierà l'ira del Signore e al tempo del castigo sarai annientato (Sir 5, 7). Non insultare un uomo convertito dal peccato, ricòrdati che siamo tutti degni di pena (Sir 8, 5). Quanto è grande la misericordia del Signore, il suo perdono per quanti si convertono a lui! (Sir 17, 24). Chi odia il rimprovero segue le orme del peccatore, ma chi teme il Signore si convertirà di cuore (Sir 21, 6). Con tutto ciò il popolo non si convertì e non rinnegò i suoi peccati, finché non fu deportato dal proprio paese e disperso su tutta la terra (Sir 48, 15).*

*Sion sarà riscattata con la giustizia, i suoi convertiti con la rettitudine (Is 1, 27). Rendi insensibile il cuore di questo popolo, fallo duro d'orecchio e acceca i suoi occhi e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da esser guarito" (Is 6, 10). La sentinella risponde: "Viene il mattino, poi anche la notte; se volete domandare, domandate, convertitevi, venite!" (Is 21, 12). Poiché dice il Signore Dio, il Santo di Israele: "Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell'abbandono confidente sta la vostra forza". Ma voi non avete voluto (Is 30, 15).*

*Come redentore verrà per Sion, per quelli di Giacobbe convertiti dall'apostasia. Oracolo del Signore (Is 59, 20), Signore, i tuoi occhi non cercano forse la fedeltà? Tu li hai percossi, ma non mostrano dolore; li hai fiaccati, ma rifiutano di comprendere la correzione. Hanno indurito la faccia più di una rupe, non vogliono convertirsi (Ger 5, 3). Perché allora questo popolo si ribella con continua ribellione? Persistono nella malafede, rifiutano di convertirsi (Ger 8, 5). Ognuno si beffa del suo prossimo, nessuno dice la verità. Hanno abituato la lingua a dire menzogne, operano l'iniquità, incapaci di convertirsi (Ger 9, 4).*

*Ma se questo popolo, contro il quale avevo parlato, si converte dalla sua malvagità, io mi pento del male che avevo pensato di fargli (Ger 18, 8). Ma tra i profeti di Gerusalemme ho visto cose nefande: commettono adultèri e praticano la menzogna, danno mano ai malfattori, sì che nessuno si converte dalla sua malvagità; per me sono tutti come Sòdoma e i suoi abitanti come Gomorra" (Ger 23, 14). Ora tutti i dignitari vennero da Geremia e lo interrogarono; egli rispose proprio come il re gli aveva ordinato, così che lo lasciarono tranquillo, poiché la conversazione non era stata ascoltata (Ger 38, 27).*

*Riferisci pertanto al popolo d'Israele: Dice il Signore Dio: Convertitevi, abbandonate i vostri idoli e distogliete la faccia da tutte le vostre immondezze (Ez 14, 6). Perciò, o Israeliti, io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l'iniquità non sarà più causa della vostra rovina (Ez 18, 30). Io non godo della morte di chi muore. Parola del Signore Dio. Convertitevi e vivrete" (Ez 18, 32). Ma se tu avrai ammonito l'empio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte, egli morirà per la sua iniquità. Tu invece sarai salvo (Ez 33, 9).*

*Dì loro: Com'è vero ch'io vivo - oracolo del Signore Dio - io non godo della morte dell'empio, ma che l'empio desista dalla sua condotta e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o Israeliti? (Ez 33, 11). Tutto questo male è venuto su di noi, proprio come sta scritto nella legge di Mosè. Tuttavia noi non abbiamo supplicato il Signore Dio nostro, convertendoci dalle nostre iniquità e seguendo la tua verità (Dn 9, 13). Ritornerà al paese d'Egitto, Assur sarà il suo re, perché non hanno voluto convertirsi (Os 11, 5). Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto nessuno sa sollevare lo sguardo (Os 11, 7).*

*Uomini e bestie si coprano di sacco e si invochi Dio con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani (Gen 3, 8). Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si impietosì riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece (Gen 3, 10). Tu dunque riferirai loro: Così parla il Signore degli eserciti: Convertitevi a me - oracolo del Signore degli eserciti - e io mi rivolgerò a voi, dice il Signore degli eserciti (Zc 1, 3). Le parole e i decreti che io avevo comunicato ai miei servi, i profeti, non si sono forse adempiuti sui padri vostri? Essi si sono convertiti e hanno detto: Quanto il Signore degli eserciti ci aveva minacciato a causa dei nostri traviamenti e delle nostre colpe, l'ha eseguito sopra di noi" (Zc 1, 6). Voi allora vi convertirete e vedrete la differenza fra il giusto e l'empio, fra chi serve Dio e chi non lo serve (Ml 3, 18). perché converta il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri; così che io venendo non colpisca il paese con lo sterminio (Ml 3, 24).*

*Dicendo: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!" (Mt 3, 2). Fate dunque frutti degni di conversione (Mt 3, 8). Io vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più potente di me e io non son degno neanche di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito santo e fuoco (Mt 3, 11). Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino" (Mt 4, 17).*

*Allora si mise a rimproverare le città nelle quali aveva compiuto il maggior numero di miracoli, perché non si erano convertite (Mt 11, 20). Quelli di Nìnive si alzeranno a giudicare questa generazione e la condanneranno, perché essi si convertirono alla predicazione di Giona. Ecco, ora qui c'è più di Giona! (Mt 12, 41). Perché il cuore di questo popolo si è indurito, son diventati duri di orecchi, e hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi e non intendere con il cuore e convertirsi, e io li risani (Mt 13, 15).*

*"In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli (Mt 18, 3). Si presentò Giovanni a battezzare nel deserto, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati (Mc 1, 4). "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo" (Mc 1, 15). perché: guardino, ma non vedano, ascoltino, ma non intendano, perché non si convertano e venga loro perdonato" (Mc 4, 12). E partiti, predicavano che la gente si convertisse (Mc 6, 12).*

*Ed egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati (Lc 3, 3). Fate dunque opere degne della conversione e non cominciate a dire in voi stessi: Abbiamo Abramo per padre! Perché io vi dico che Dio può far nascere figli ad Abramo anche da queste pietre (Lc 3, 8). io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi" (Lc 5, 32). Guai a te, Corazin, guai a te, Betsàida! Perché se in Tiro e Sidone fossero stati compiuti i miracoli compiuti tra voi, già da tempo si sarebbero convertiti vestendo il sacco e coprendosi di cenere (Lc 10, 13).*

*Quelli di Nìnive sorgeranno nel giudizio insieme con questa generazione e la condanneranno; perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, ben più di Giona c'è qui (Lc 11, 32). No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo (Lc 13, 3). No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo" (Lc 13, 5). Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione (Lc 15, 7). Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte" (Lc 15, 10).*

*E nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme (Lc 24, 47). Ha reso ciechi i loro occhi e ha indurito il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore, e si convertano e io li guarisca! (Gv 12, 40). Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l'ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione e perché ciascuno si converta dalle sue iniquità" (At 3, 26). Dio lo ha innalzato con la sua destra facendolo capo e salvatore, per dare a Israele la grazia della conversione e il perdono dei peccati (At 5, 31). Lo videro tutti gli abitanti di Lidda e del Saròn e si convertirono al Signore (At 9, 35).*

*All'udir questo si calmarono e cominciarono a glorificare Dio dicendo: "Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!" (At 11, 18). E la mano del Signore era con loro e così un gran numero credette e si convertì al Signore (At 11, 21). "Cittadini, perché fate questo? Anche noi siamo esseri umani, mortali come voi, e vi predichiamo di convertirvi da queste vanità al Dio vivente che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano (At 14, 15). Essi dunque, scortati per un tratto dalla comunità, attraversarono la Fenicia e la Samaria raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli (At 15, 3). Per questo io ritengo che non si debba importunare quelli che si convertono a Dio tra i pagani (At 15, 19).*

*Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane e Paolo conversava con loro; e poiché doveva partire il giorno dopo, prolungò la conversazione fino a mezzanotte (At 20, 7). Scongiurando Giudei e Greci di convertirsi a Dio e di credere nel Signore nostro Gesù (At 20, 21). Ma prima a quelli di Damasco, poi a quelli di Gerusalemme e in tutta la regione della Giudea e infine ai pagani, predicavo di convertirsi e di rivolgersi a Dio, compiendo opere di vera conversione (At 26, 20). Perché il cuore di questo popolo si è indurito: e hanno ascoltato di mala voglia con gli orecchi; hanno chiuso i loro occhi per non vedere con gli occhi non ascoltare con gli orecchi, non comprendere nel loro cuore e non convertirsi, perché io li risani (At 28, 27).*

*O ti prendi gioco della ricchezza della sua bontà, della sua tolleranza e della sua pazienza, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? (Rm 2, 4). Ma quando ci sarà la conversione al Signore, quel velo sarà tolto (2Cor 3, 16). E che, alla mia venuta, il mio Dio mi umilii davanti a voi e io abbia a piangere su molti che hanno peccato in passato e non si sono convertiti dalle impurità, dalla fornicazione e dalle dissolutezze che hanno commesso (2Cor 12, 21). Sono loro infatti a parlare di noi, dicendo come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti a Dio, allontanandovi dagli idoli, per servire al Dio vivo e vero (1Ts 1, 9).*

*Dolce nel riprendere gli oppositori, nella speranza che Dio voglia loro concedere di convertirsi, perché riconoscano la verità (2Tm 2, 25). Tuttavia sono caduti, è impossibile rinnovarli una seconda volta portandoli alla conversione, dal momento che per loro conto crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio e lo espongono all'infamia (Eb 6, 6).*

*Il popolo dunque si era pentito di quello che aveva fatto a Beniamino, perché il Signore aveva aperto una breccia fra le tribù d'Israele (Gdc 21, 15). Pentiti, diranno fra di loro, gemendo nello spirito tormentato (Sap 5, 3). Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; dopo essermi ravveduto, mi sono battuto l'anca. Mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l'infamia della mia giovinezza (Ger 31, 19). Rivoltosi al secondo, gli disse lo stesso. Ed egli rispose: Non ne ho voglia; ma poi, pentitosi, ci andò (Mt 21, 30).*

*E' venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, pur avendo visto queste cose, non vi siete nemmeno pentiti per credergli (Mt 21, 32). E Pietro disse: "Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo (At 2, 38). Pentitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati (At 3, 19). Pentiti dunque di questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonato questo pensiero (At 8, 22).*

*In Giuda invece si manifestò la mano di Dio e generò negli uomini un pentimento concorde per eseguire il comando del re e degli ufficiali secondo la parola del Signore (2Cr 30, 12). Perciò mi ricredo e ne provo pentimento sopra polvere e cenere (Gb 42, 6). Hai compassione di tutti, perché tutto tu puoi, non guardi ai peccati degli uomini, in vista del pentimento (Sap 11, 23). Colpendoli invece a poco a poco, lasciavi posto al pentimento, sebbene tu non ignorassi che la loro razza era perversa e la loro malvagità naturale e che la loro mentalità non sarebbe mai cambiata (Sap 12, 10). Umìliati, prima di cadere malato, e quando hai peccato, mostra il pentimento (Sir 18, 21). Perché la tristezza secondo Dio produce un pentimento irrevocabile che porta alla salvezza, mentre la tristezza del mondo produce la morte (2Cor 7, 10).*

È grande la rivelazione data da Dio al suo profeta Ezechiele. Ogni singolo uomo da quest’istante è chiamato alla conversione, alla giustizia, al pentimento. È come se scomparisse sia l’appartenenza al popolo, sia l’appartenenza alla tribù o alla famiglia. Ormai vi è la persona dinanzi a Dio.

**23Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva?**

Ecco il desiderio eterno del Signore: che nessun uomo muoia per i suoi peccati. Lui vuole che l’uomo viva per la sua conversione e la sua giustizia. Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? È la prima volta che risuona questo annunzio nell’Antica Scrittura. Finora sempre il Signore aveva invitato alla conversione per avere la vita. Ora dichiara apertamente che Lui non ha alcun piacere per la morte del malvagio. Lui ha un solo desiderio che tutti vivano per la loro giustizia. Gesù trasformerà il piacere del Padre per quanti desistono dalla condotta malvagia in festa nel cielo. La gioia del cielo è per chi abbandona il peccato.

*Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola:*

*«Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l’ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta”. Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.*

*Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto”. Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».*

*Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.*

*Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.*

*Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”» (Lc 15,1-32).*

Gesù conferma la volontà del Padre suo. Veramente il Signore vuole la vita di ogni suo figlio. Solo l’uomo può volere la sua morte. Mai la vorrà il Signore.

**24Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l’empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà.**

Se il malvagio si converte, ritorna nella Parola, vive secondo la Legge vivrà. La vita è rimanere nella Parola. Se il giusto esce dalla Parola diviene ingiusto. Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l’empio commette, potrà egli vivere? La risposta la conosciamo già. Chi vuole vivere deve rimanere, abitare nella Parola del Signore. Chi esce dalla Parola entra nella morte. Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate. A causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà. Quando si esce dalla Legge del Signore, si entra nella morte. Tutti i meriti acquisiti per le opere buone, spariscono. L’uomo è nella morte. Quei meriti saranno nuovamente suoi non appena sarà ritornato nella Parola. Se muore fuori della Parola, rimarrà nella morte anche nell’eternità. Si salva nell’eternità chi è trovato nella Parola. Si danna per l’eternità chi si pone fuori della Parola. Per questo il peccato è detto mortale. L’anima muore.

**25Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra?**

Dinanzi a questa rivelazione, precisa e puntuale, qualcuno potrebbe pensare che l’agire del Signore non sia retto. Il giusto muore, il malvagio vive. Voi dite: Non è retto il modo di agire del Signore. Ascoltate dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Perché la condotta del Signore è retta? È retta perché retta è la sua Legge. La vita è nella mia Parola, mei miei Comandamenti, nei miei Statuti. Se tu, uomo, vuoi vivere, devi rimanere nella mia Parola. Vivi finché rimani in essa. Esci da essa, muori. Ritorni in essa, vivi. Regola sublime di vita. Per l’uomo invece questa regola non è retta per due motivi: perché ognuno vorrebbe essere salvato per la giustizia di ieri. Sono stato giusto, vivo. Ma anche perché l’uomo così è chiamato a perdonare colui che ha peccato, accogliendolo nel suo cuore come Dio lo accoglie. Ma l’uomo non accoglie. Così l’uomo che pecca vuole essere conservato sempre in vita da Dio, mentre in realtà è peccatore. Non vuole però accogliere chi non è più peccatore. Chi è nel peccato vuole essere visto da Dio come se fosse giusto, mentre lui continua a guardare il giusto, il convertito come se fosse un peccatore. Questo pensiero malvagio, stolto, insipiente, vera crudeltà spirituale, era a fondamento della teologia di scribi e di farisei al tempo di Gesù. Per questo pensiero malvagio Gesù fu condannato a morte. Lui apriva la via della misericordia e del perdono ai peccatori, dichiarando peccatori i giusti.

*Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l’intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l’altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: “O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo”. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: “O Dio, abbi pietà di me peccatore”. Io vi dico: questi, a differenza dell’altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato» (Lc 18,9-14).*

Sempre la purezza della religione viene inquinata dal pensiero malvagio degli uomini. Oggi siamo esattamente all’opposto. Oggi si vogliono dichiarare giusti tutti i peccatori, non perché si convertono, si sono convertiti, si convertiranno, ma perché è stato abolito il peccato. Non essendoci più peccato, non c’è più alcuna distinzione tra giusti e ingiusti, buoni e cattivi, santi e malvagi. Siamo tutti figli di Dio abbracciati dal suo amore. Questa è negazione di tutta la rivelazione. La Parola di Dio, quella vera, dalla prima pagina della Genesi fino all’ultima dell’Apocalisse, è distinzione. Poiché oggi la Parola di Dio non è più punto di riferimento per alcuno, non si hanno più punti fermi neanche per un semplice dialogo, o innocua discussione. Senza Parola di Dio, unico pensiero del Credente, perdono di significato i sacramenti e la stessa Chiesa. Salta ogni mediazione di grazia e verità.

**26Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso.**

Ora il Signore ribadisce qual è il suo pensiero circa il giusto e il malvagio. Giusto è chi è nella Parola. Malvagio è colui che è fuori. Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. Puntualizziamo il pensiero del Signore. Chi è giusto per il nostro Dio? Chi è nella sua Parola? Chi è ingiusto? Chi esce dalla sua Parola. Il prima non ci rende giusti e non ci fa peccatori. Ci fa peccatori il nostro uscire dalla Parola. Ci fa giusti il nostro abitare nella Parola. Poiché dalla Parola si può uscire e nella Parola si può entrare, se entriamo diveniamo giusti, se usciamo diveniamo peccato. Così tutti possono passare dalla morte alla vita e dalla vita alla morte. Chi è nella vita, se vuole vivere deve porre ogni attenzione a rimanere nella Parola. Chi è nella morte, se vuole vivere, deve ritornare all’istante nella Parola. Solo la Parola è la casa della via. Dentro si vive, fuori si muore. Se uno muore quando è fuori della Parola, lui muore nella malvagità. Non muore nella giustizia. Questa verità va gridata ad ogni uomo. È questa oggi la confusione: si è nella malvagità, si muore nella malvagità, si vuole entrare nella vita eterna. La vita eterna è per chi muore nella Parola.

**27E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso.**

Il ragionamento opposto va fatto anche per il malvagio. Se il malvagio abbandona la sua malvagità, lui per la sua giustizia vivrà. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Prima era nella casa della morte. Rientrando nella rettitudine e nella giustizia, vivendo cioè nella Parola secondo la Parola, lui farà vivere se stesso. È nella casa della vita. Tutta la Scrittura Santa è un invito alla conversione. È una promessa di benedizione. È un dono di grazia per la conversione.

**28Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà.**

Il malvagio che si converte, che ritorna a Dio, che abita nuovamente nella Parola, che vive di Parola del Signore, non è più nella morte. È nella vita. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse. Egli certo vivrà e non morirà. Non morirà perché è nella casa della vita e non più della morte. Se in una notte di forte ghiaccio un uomo esce dalla tiepida casa e va a buttarsi nell’acqua gelida e lì vi rimane, di certo morrà. Il caldo di pima non lo aiuta. Se invece uno che si è gettato nelle acque gelide, subito da esse si allontana e rientra nella tiepida casa, lui di certo vivrà. Il gelo di prima non lo ucciderà.

**29Eppure la casa d’Israele va dicendo: “Non è retta la via del Signore”. O casa d’Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre?**

Nonostante questa divina chiarezza, la casa d’Israele va dicendo che la via del Signore non è retta. Essa vorrebbe il giusto sempre giusto. Eppure la casa d’Israele va dicendo: Non è retta la via del Signore. O casa d’Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre? Perché la via del Signore è retta? Perché Lui agisce con un principio di verità imparziale. Lui ha costituito la sua Parola unica e sola casa della vita. Perché le vie degli uomini non sono rette? Perché gli uomini vogliono essere considerati giusti anche se sono peccatori, malvagi, trasgressori della Legge. Inoltre essi non vogliono perdonare né desiderano accogliere il malvagio pentito nella loro casa e nel loro cuore, mentre Dio lo accoglie e fa festa. Anche nella Chiesa di Cristo Gesù sovente questo pensiero non retto domina e governa molti cuori. Paolo fu accolto perché garantì per lui il Signore.

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.*

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono.*

*Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?».*

*Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo.*

*Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei deliberarono di ucciderlo, ma Saulo venne a conoscenza dei loro piani. Per riuscire a eliminarlo essi sorvegliavano anche le porte della città, giorno e notte; ma i suoi discepoli, di notte, lo presero e lo fecero scendere lungo le mura, calandolo giù in una cesta.*

*Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo. Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso.*

*La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero (At 9,1-31).*

Anche Barnaba garantisce perché Paolo venga accolto. È difficile per un convertito essere accolto. Si vede in lui più il suo peccato e non la grazia di Dio. Ogni persona veramente convertita, sapendo cosa è la conversione, sempre apre il suo cuore all’accoglienza del peccatore che il Signore converte.

**30Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele. Oracolo del Signore Dio.**

Ma il Signore va infinitamente oltre i pensieri degli uomini. Lui cammina con la sua Parola. Non vi è altro Statuto di verità all’infuori di essa. Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele. Oracolo del Signore Dio. Sei nella Parola vivi. Sei fuori di essa, muori. Non c’è vita se non nella Parola del Signore. Questa è verità eterna. Chi ama l’uomo, deve mettere ogni impegno a portarlo nella Parola di Dio. Di certo non ama l’uomo chi lo sa fuori della Parola e nulla gli dice per esortarlo a rientrare nella casa della vita. Fuori della Parola, non c’è vita.

**Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina.**

Questo invito del Signore dovrebbe essere invito di ogni uomo verso i suoi fratelli. Tutto deve fare l’uomo perché l’uomo entri nella Parola della vita. Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Chi vuole la vita, deve abbandonare l’iniquità. L’iniquità è il principio di ogni rovina dell’uomo. Chi ama se stesso, chi vuole preservarsi dalla morte, entra nella casa della vita, la Parola del Signore. Ma anche chi ama i fratelli, li esorta a lasciare la casa della morte, lo stagno di fuoco e subito rientrare nella casa della vita che è la Parola di Dio.

**31Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele?**

Ora il Signore invita la casa d’Israele a formarsi ognuno un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Lo spirito nuovo si forma in un solo modo: assumendo la Parola. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volere morire, o casa d’Israele. Il cuore nuovo è vera creazione di Dio. Dio viene toglie il cuore di pietra e al suo posto vi colloca un cuore di carne, capace di amare. Anche lo spirito nuovo è vera creazione di Dio. L’uomo però sempre lo deve conservare nuovo. Come? Pensando sempre con la Parola del suo Dio. Cuore nuovo e spirito nuovo si alimentano di verità e di Parola del Signore. Nell’istante in cui si esce dalla Parola, cuore e spirito sono di pietra. Chi vuole formarsi il cuore nuovo e lo spirito nuovo, deve iniziare a nutrirli solo di Parola di Dio. La parola dell’uomo li rende vecchi, li uccide. Quando un uomo pensa con il pensiero degli uomini, attesta che il suo cuore e il suo spirito sono vecchi, sono nella morte. Non abitano nella casa della vita.

**32Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete.**

Ora il Signore sigilla quanto finora affermato, ribadendo con fermezza, con giuramento quale è la sua volontà. Lui è solo per la vita, mai per la morte. Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete. La sua vita è però nella sua Parola. Alla Parola ci si deve convertire. Solo la Parola di Dio è casa della vita. La parola dell’uomo è casa della morte. Chi ama la sua vita, chi vuole vivere deve perennemente stare nella Parola. Non c’è vita per chi esce e rimane fuori della Parola. Se la morte ci dovesse trovare fuori della Parola, per noi sarebbe la morte eterna. Ma anche questa verità è stata cancellata dal pensiero dell’uomo. Ormai la vita eterna, secondo il pensiero dell’uomo, è data a tutti. Questa è l’eresia imperante dei nostri giorni: la misericordia del Signore abbraccerà ogni uomo e lo condurrà nel suo regno eterno. È questo il più triste e grave peccato dei nostri giorni. È la più grande falsità pronunciata non solo ai danni del Signore, ma anche ai danni dell’uomo. Chi afferma questa falsità è di certo un profeta di Satana. Non è profeta del Dio vivente, perché tutta la Parola del Signore dice il contrario.

# DAL VANGELO SECONDO MATTEO VII XXIV

### MATTEO VII

*Non giudicate, per non essere giudicati;*

*perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati.*

*Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio?*

*O come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave?*

*Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.*

*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

*Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto;*

*perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.*

*Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra?*

*O se gli chiede un pesce, darà una serpe?*

*Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano!*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti.*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa;*

*quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci.*

*Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi?*

*Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi;*

*un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni.*

*Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco.*

*Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere.*

*Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.*

*Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome?*

*Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia.*

*Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia.*

*Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia.*

*Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande".*

*Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento:*

*egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi.*

PRECETTI VARI

**[1] Non giudicate, per non essere giudicati; [2] perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati.**

Rimettiamo ancora una volta Gesù Crocifisso dinanzi ai nostri occhi e con Lui nel cuore e nella mente leggiamo tutto questo Capitolo VII. Il discepolo di Gesù non è stato chiamato, o scelto, o inviato per giudicare il mondo. È stato chiamato, scelto e inviato per salvare il mondo. Il mondo non si salva dichiarando l'altro colpevole, degno di morte eterna, escluso dalla misericordia, e neanche facendo distinzione tra uomo e uomo: chi secondo noi è giusto e quindi meritevole di essere accolto e chi è colpevole e pertanto da escludere assolutamente dalla verità e dal Vangelo di Cristo Gesù. Non è questo il mandato ricevuto dal discepolo di Gesù. Il suo mandato è uno solo ed è lo stesso che fu di Cristo Gesù: annunziare la Parola ad ogni uomo. Per ogni uomo versare a Dio il proprio sangue sulla conversione di ogni cuore.

Il discepolo di Gesù non giudica, non condanna, non misura il cuore dei suoi fratelli. Il discepolo di Gesù ad ogni cuore dona la verità, dona la grazia, dona il proprio sangue, offre la propria vita. Il discepolo di Gesù è sempre pieno di misericordia verso tutti, perché questo è il ministero che il Signore gli ha affidato. Noi non possiamo giudicare, né misurare la colpevolezza di un cuore. Il giudizio è solo di Dio. Solo Lui può condannare e solo Lui può assolvere, solo Lui accogliere e solo Lui respingere per tutta l'eternità. Da non confondere il giudizio con la fermezza nella verità e con la condanna esplicita del male, del peccato, dell'errore, dell'ingiustizia, di ogni falsità. Alcuni brani del Nuovo Testamento possono aiutarci a comprendere bene qual è il nostro ministero dinanzi agli uomini:

*C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodèmo, un capo dei Giudei. Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: "Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui". Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio". Gli disse Nicodèmo: "Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?".*

*Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito. Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito". Replicò Nicodèmo: "Come può accadere questo?".*

*Gli rispose Gesù: "Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose? In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna".*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio.*

*Dopo queste cose, Gesù andò con i suoi discepoli nella regione della Giudea; e là si trattenne con loro, e battezzava. Anche Giovanni battezzava a Ennòn, vicino a Salìm, perché c'era là molta acqua; e la gente andava a farsi battezzare. Giovanni, infatti, non era stato ancora imprigionato. Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo la purificazione. Andarono perciò da Giovanni e gli dissero: "Rabbì, colui che era con te dall'altra parte del Giordano, e al quale hai reso testimonianza, ecco sta battezzando e tutti accorrono a lui".*

*Giovanni rispose: "Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stato dato dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che ho detto: Non sono io il Cristo, ma io sono stato mandato innanzi a lui. Chi possiede la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta. Egli deve crescere e io invece diminuire. Colui che viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla della terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti.*

*Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza; chi però ne accetta la testimonianza, certifica che Dio è veritiero. Infatti colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio incombe su di lui". (Gv 3,1-36).*

*Sei dunque inescusabile, chiunque tu sia, o uomo che giudichi; perché mentre giudichi gli altri, condanni te stesso; infatti, tu che giudichi, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio è secondo verità contro quelli che commettono tali cose. Pensi forse, o uomo che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, di sfuggire al giudizio di Dio? O ti prendi gioco della ricchezza della sua bontà, della sua tolleranza e della sua pazienza, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione?*

*Tu, però, con la tua durezza e il tuo cuore impenitente accumuli collera su di te per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, il quale renderà a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che perseverando nelle opere di bene cercano gloria, onore e incorruttibilità; sdegno ed ira contro coloro che per ribellione resistono alla verità e obbediscono all'ingiustizia. Tribolazione e angoscia per ogni uomo che opera il male, per il Giudeo prima e poi per il Greco; gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo prima e poi per il Greco, perché presso Dio non c'è parzialità.*

*Tutti quelli che hanno peccato senza la legge, periranno anche senza la legge; quanti invece hanno peccato sotto la legge, saranno giudicati con la legge. Perché non coloro che ascoltano la legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la legge saranno giustificati. Quando i pagani, che non hanno la legge, per natura agiscono secondo la legge, essi, pur non avendo legge, sono legge a se stessi; essi dimostrano che quanto la legge esige è scritto nei loro cuori come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini per mezzo di Gesù Cristo, secondo il mio vangelo. Ora, se tu ti vanti di portare il nome di Giudeo e ti riposi sicuro sulla legge, e ti glori di Dio, del quale conosci la volontà e, istruito come sei dalla legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di esser guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché possiedi nella legge l'espressione della sapienza e della verità... ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che proibisci l'adulterio, sei adultero? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti glori della legge, offendi Dio trasgredendo la legge? Infatti il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra i pagani, come sta scritto.*

*La circoncisione è utile, sì, se osservi la legge; ma se trasgredisci la legge, con la tua circoncisione sei come uno non circonciso. Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della legge, la sua non circoncisione non gli verrà forse contata come circoncisione? E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della legge e la circoncisione, sei un trasgressore della legge. Infatti, Giudeo non è chi appare tale all'esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito e non nella lettera; la sua gloria non viene dagli uomini ma da Dio. (Rm 2,1-29).*

*Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti.*

*Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ognuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Non cerchi ciascuno il proprio interesse, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.*

*Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, obbedendo come sempre, non solo come quando ero presente, ma molto più ora che sono lontano, attendete alla vostra salvezza con timore e tremore. E' Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni.*

*Fate tutto senza mormorazioni e senza critiche, perché siate irreprensibili e semplici, figli di Dio immacolati in mezzo a una generazione perversa e degenere, nella quale dovete splendere come astri nel mondo, tenendo alta la parola di vita. Allora nel giorno di Cristo, io potrò vantarmi di non aver corso invano né invano faticato. E anche se il mio sangue deve essere versato in libagione sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento, e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me. Ho speranza nel Signore Gesù di potervi presto inviare Timòteo, per essere anch'io confortato nel ricevere vostre notizie. Infatti, non ho nessuno d'animo uguale al suo e che sappia occuparsi così di cuore delle cose vostre, perché tutti cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo.*

*Ma voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il vangelo con me, come un figlio serve il padre. Spero quindi di mandarvelo presto, non appena avrò visto chiaro nella mia situazione. Ma ho la convinzione nel Signore che presto verrò anch'io di persona. Per il momento ho creduto necessario mandarvi Epafrodìto, questo nostro fratello che è anche mio compagno di lavoro e di lotta, vostro inviato per sovvenire alle mie necessità; lo mando perché aveva grande desiderio di rivedere voi tutti e si preoccupava perché eravate a conoscenza della sua malattia.*

*E' stato grave, infatti, e vicino alla morte. Ma Dio gli ha usato misericordia, e non a lui solo ma anche a me, perché non avessi dolore su dolore. L’ho mandato quindi con tanta premura perché vi rallegriate al vederlo di nuovo e io non sia più preoccupato. Accoglietelo dunque nel Signore con piena gioia e abbiate grande stima verso persone come lui; perché ha rasentato la morte per la causa di Cristo, rischiando la vita, per sostituirvi nel servizio presso di me. (Fil 2,1-30).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole. Tu però vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze, compi la tua opera di annunziatore del vangelo, adempi il tuo ministero.*

*Quanto a me, il mio sangue sta per essere sparso in libagione ed è giunto il momento di sciogliere le vele. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione.*

*Cerca di venire presto da me, perché Dema mi ha abbandonato avendo preferito il secolo presente ed è partito per Tessalonica; Crescente è andato in Galazia, Tito in Dalmazia. Solo Luca è con me. Prendi Marco e portalo con te, perché mi sarà utile per il ministero. Ho inviato Tìchico a Efeso. Venendo, portami il mantello che ho lasciato a Troade in casa di Carpo e anche i libri, soprattutto le pergamene. Alessandro, il ramaio, mi ha procurato molti mali. Il Signore gli renderà secondo le sue opere; guàrdatene anche tu, perché è stato un accanito avversario della nostra predicazione.*

*Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Non se ne tenga conto contro di loro. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché per mio mezzo si compisse la proclamazione del messaggio e potessero sentirlo tutti i Gentili: e così fui liberato dalla bocca del leone.*

*Il Signore mi libererà da ogni male e mi salverà per il suo regno eterno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen. Saluta Prisca e Aquila e la famiglia di Onesìforo. Eràsto è rimasto a Corinto; Tròfimo l'ho lasciato ammalato a Milèto. Affrettati a venire prima dell'inverno. Ti salutano Eubùlo, Pudènte, Lino, Claudia e tutti i fratelli. Il Signore Gesù sia con il tuo spirito. La grazia sia con voi! (2Tm 4,1-22).*

Chi vuole la conversione di un cuore deve offrire a Dio il prezzo con il proprio sangue unito al Sangue preziosissimo di Cristo Gesù. Ma chi offre a Dio il proprio sangue, non giudica, non condanna, non misura. Si offre per la salvezza del mondo e basta.

**[3] Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio? [4] O come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave?**

Gesù non ci vuole osservatori scrupolosi e attenti dei difetti o dei peccati dei nostri fratelli. Gesù vuole che noi siamo invece attenti e scrupolosi osservatori di ogni nostra più piccola trasgressione della Legge. Gesù ci vuole di coscienza, pura, retta, santa, delicata per noi stessi. Noi dobbiamo brillare per verità, per dottrina, per moralità, per giustizia, per perfetta santità. Il discepolo di Gesù deve essere tutto intento a crescere nel praticare ogni parola che è uscita dalla bocca di Dio. Il discepolo di Gesù non può correggere gli altri, mentre nel suo cuore regna il peccato, la trasgressione della Legge, la non osservanza del Vangelo.

**[5] Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.**

Il peccato dei nostri fratelli dobbiamo correggerlo in un solo modo: con la nostra altissima santità. Se vogliamo essere di aiuto agli altri dobbiamo risplendere di luce evangelica in ogni nostra azione, pensiero, parola. Il discepolo di Gesù deve essere come la luce. Questa scaccia le tenebre per il fatto stesso di esistere, di essere accesa. Il cristiano deve scacciare le tenebre dai cuori divenendo giorno dopo giorno luce evangelica sempre più grande. Dalla santità sempre più grande, rivestendosi di amorevolezza, ogni bontà e carità, spirito di saggezza e di sapienza, intelligenza evangelica di sicuro si può aiutare l'altro ad entrare anche lui nella bellezza della verità del Vangelo. Ogni tentativo di togliere la pagliuzza dal cuore dei fratelli dal nostro peccato, nel quale siamo immersi, è opera vana, inutile, senza effetto. Anzi produce un severo giudizio di riprovazione e di condanna su colui che una tale azione compie. Per servire il Vangelo non c'è cosa più necessaria che la più grande santità personale. Dalla più grande santità tutto è possibile, perché dalla più grande santità ogni cosa è fatta solo per amore della salvezza del fratello. Ipocrita è il peccatore che vuole gli altri santi, *ma non santi della santità di Dio, santi della sua propria "santità", della santità a misura della sua volontà*. Ipocrita è colui che stabilisce la sua volontà di peccato norma e misura della santità dei fratelli.

**[6] Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.**

Gesù vuole che i suoi discepoli siano sommamente prudenti, saggi, accorti, lungimiranti. Li vuole ponderati in ogni cosa. Loro portano nel loro cuore, sulla loro bocca, nelle loro mani un tesoro inestimabile. Portano lo stesso Dio. Devono essere gelosi di questo tesoro. Saggi nel donarlo agli altri. Prudenti nell'offrirlo. Accorti nel presentarlo. Non si può esporre il Vangelo e la sua ricchezza a ludibrio e a derisione della gente. Perché questo non avvenga non c'è attenzione che basti. Non c'è prudenza che sia sufficiente. Il cane e il porco, presi come esempio, sono simboli di ogni persona incapace di discernere e di apprezzare la straordinaria ricchezza del dono che è stato loro fatto. Gesù ci avverte: la nostra imprudenza può produrre due effetti negativi assai gravi. Può generare il più grande disprezzo delle cose sante di Dio e del Dio tre volte santo. Se Dio è disprezzato per causa della nostra imprudenza, siamo noi colpevoli di un tale disprezzo. Può generare una rivolta non solo contro colui che è stato imprudente, ma anche contro quanti professano la stessa verità evangelica e danneggiarli seriamente, sia sul piano fisico, che su quello morale e spirituale. Per questo dobbiamo essere oculati, attenti, seri, vigilanti, scrutatori del mondo che ci circonda. Il Vangelo va sempre offerto secondo le regole del Vangelo. Le regole del Vangelo sono in Dio, in Cristo, nello Spirito Santo, mai nell'uomo. Se le regole sono sempre in Dio, a Dio dobbiamo sempre chiederle con preghiera insistente, persistente, duratura, assidua.

**[7] Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; [8] perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.**

Ognuno di noi manca di molte cose. Tutte le cose che mancano a noi sono in Dio, presso Dio, nel suo tesoro eterno. Tutte le cose che mancano a noi, sono anche presso i nostri fratelli. Dobbiamo rivestirci di grande umiltà e chiedere ogni cosa sia a Dio, se è solo Dio che può donarle, sia ai fratelli, se è in loro possibilità, concederci quanto chiediamo. Se chiediamo con umiltà, con vero spirito di fede e di pietà, il Signore dal cielo esaudirà la nostra preghiera. La esaudirà perché Cristo Gesù lo afferma con divina chiarezza: *"Chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto"*. Sono queste Parole di Dio, non di un uomo. Dio ama il cuore umile. Il cuore è umile quando sa che la sua vita non è tutta nelle sue mani. Essa è invece interamente nelle mani di Dio e dei suoi fratelli. Il cuore è umile quando si prostra e chiede, chiede però senza pretendere nulla. Chiede secondo i suoi reali bisogni. Chiede per risolvere le sue più gravi necessità. Il cuore di certo non è umile quando chiede per spendere per i piaceri e per il lusso. Non è umile perché è nel peccato e un cuore a servizio del peccato non è mai umile. San Giacomo Apostolo in questo è un vero Maestro. Egli insegna secondo pienezza di verità le cose di Dio:

*Da che cosa derivano le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che combattono nelle vostre membra? Bramate e non riuscite a possedere e uccidete; invidiate e non riuscite ad ottenere, combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per spendere per i vostri piaceri. Gente infedele! Non sapete che amare il mondo è odiare Dio? Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio. O forse pensate che la Scrittura dichiari invano: fino alla gelosia ci ama lo Spirito che egli ha fatto abitare in noi? Ci dà anzi una grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi; agli umili invece dà la sua grazia.*

*Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà da voi. Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Purificate le vostre mani, o peccatori, e santificate i vostri cuori, o irresoluti. Gemete sulla vostra miseria, fate lutto e piangete; il vostro riso si muti in lutto e la vostra allegria in tristezza. Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà. Non sparlate gli uni degli altri, fratelli. Chi sparla del fratello o giudica il fratello, parla contro la legge e giudica la legge. E se tu giudichi la legge non sei più uno che osserva la legge, ma uno che la giudica.*

*Ora, uno solo è legislatore e giudice, Colui che può salvare e rovinare; ma chi sei tu che ti fai giudice del tuo prossimo? E ora a voi, che dite: "Oggi o domani andremo nella tal città e vi passeremo un anno e faremo affari e guadagni", mentre non sapete cosa sarà domani! Ma che è mai la vostra vita? Siete come vapore che appare per un istante e poi scompare. Dovreste dire invece: Se il Signore vorrà, vivremo e faremo questo o quello. Ora invece vi vantate nella vostra arroganza; ogni vanto di questo genere è iniquo. Chi dunque sa fare il bene e non lo compie, commette peccato. (Gc 4,1-17).*

Umiltà e santità sono due condizioni essenziali, indispensabili perché la nostra preghiera venga esaudita. Con l’umiltà ci presentiamo a Dio in stato di perfetta adorazione, pieni di fede e di pietà. Sappiamo che Lui è tutto per noi e tutto è da Lui per noi. Niente è da noi stessi. Ogni cosa è un suo dono d’amore. Tutto è per sua grazia, niente è per nostro merito. Tutto però ci verrà dato secondo la sua eterna sapienza ed il suo arcano e imperscrutabile disegno.

Con la santità andiamo dinanzi al Signore con il bene nel cuore, nel corpo e nello spirito. Quanto chiediamo al Signore lo chiediamo solo per il bene. Mai chiediamo una cosa per il peccato, per il male, per il vizio, la concupiscenza, la superbia, il lusso, i piaceri, ogni altra intemperanza. Il bene nostro e degli altri, per essere vero bene, deve essere prima di tutto bene morale. Se non è bene morale, mai potrà dirsi bene quello che noi chiediamo. Siamo nel bene, se siamo nelle virtù e dalle virtù chiediamo quanto ci è necessario per noi e per gli altri.

La prima virtù necessaria per chiedere è la nostra effettiva laboriosità. Un pigro non può chiedere l’elemosina. La chiederebbe dal vizio per il vizio, dal peccato per il peccato. Un intemperante non può chiedere un prestito. Lo chiederebbe dal vizio per il vizio. Dal male per il male la Parola di Cristo Gesù mai si compirà per noi. Gesù parla ai suoi discepoli e a coloro che vogliono divenirlo.

**[9] Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? [10] O se gli chiede un pesce, darà una serpe?**

Voi padri della terra avete premura per i vostri figli della terra. Non negate quanto vi chiedono. Non date cose cattive, quando vi chiedono cose buone. Da notare che in questo versetto gli esempi addotti da Cristo Gesù riguardano le cose necessarie per la vita. Di certo a quei tempi un pane e un pesce di sicuro non servivano per i vizi. Erano le cose indispensabili della vita. Questa puntualizzazione è necessaria per comprendere quanto detto finora: bisogna pregare nel bene per il bene, nella virtù per la virtù, nella santità per la santità.

**[11] Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano!**

L’uomo non è fonte divina di bontà. Non è principio eterno di amore. Non è sorgente di verità e di santità. L’uomo così come si è fatto con il peccato è divenuto cattivo, egoista, superbo, ripieno di tanta concupiscenza. Eppure quest’uomo cattivo, perché fatto di tanto peccato, che spesso vive per il peccato, ai propri figli sa dare cose buone. Se dal peccato nel quale vive l’uomo si lascia attrarre dall’amore per il proprio figlio e non gli nega niente, quanto più il Signore saprà ascoltare la preghiera dei suoi figli, Lui che è il Santo, il Misericordioso, il Ricco di ogni grazia.

La santità di Dio, la sua bontà, la ricchezza della sua grazia e misericordia, l’essere Lui la fonte di ogni bene, fa sì che Lui sia superiore, infinitamente superiore in esaudimento riguardo ad ogni uomo. Se la cattiveria di un uomo è vinta dall’amore per il figlio, potrà mai essere sconfitta l’eterna bontà di Dio dal non amore per i suoi figli, se Lui è in se stesso Amore eterno ed infinito? Se è già Amore che precede ogni desiderio dei suoi figli? L’eterna bontà di Dio è il fondamento sul quale Gesù vuole che noi edifichiamo la nostra fede nella preghiera. Possiamo essere certi: Dio vuole esaudirci. Attende per esaudirci. Lui aspetta che chiediamo al suo cuore, che bussiamo alla sua misericordia. Dio è colui che attende. Attende sempre. Illuminante al riguardo è un passo del profeta Isaia.

*Guai a voi, figli ribelli -oracolo del Signore - che fate progetti da me non suggeriti, vi legate con alleanze che io non ho ispirate così da aggiungere peccato a peccato. Siete partiti per scendere in Egitto senza consultarmi, per mettervi sotto la protezione del faraone e per ripararvi all'ombra dell'Egitto. La protezione del faraone sarà la vostra vergogna e il riparo all'ombra dell'Egitto la vostra confusione. Quando i suoi capi saranno giunti a Tanis e i messaggeri avranno raggiunto Canès, tutti saranno delusi di un popolo che non gioverà loro, che non porterà né aiuto né vantaggio ma solo confusione e ignominia.*

*Oracolo sulle bestie del Negheb. In una terra di angoscia e di miseria, adatta a leonesse e leoni ruggenti, a vipere e draghi volanti, essi portano le loro ricchezze sul dorso di asini, i tesori sulla gobba di cammelli a un popolo che non giova a nulla. Vano e inutile è l'aiuto dell'Egitto; per questo lo chiamo: Raab l'ozioso. Su, vieni, scrivi questo su una tavoletta davanti a loro, incidilo sopra un documento, perché resti per il futuro in testimonianza perenne.*

*Poiché questo è un popolo ribelle, sono figli bugiardi, figli che non vogliono ascoltare la legge del Signore. Essi dicono ai veggenti: "Non abbiate visioni" e ai profeti: "Non fateci profezie sincere, diteci cose piacevoli, profetateci illusioni! Scostatevi dalla retta via, uscite dal sentiero, toglieteci dalla vista il Santo di Israele". Pertanto dice il Santo di Israele: "Poiché voi rigettate questo avvertimento e confidate nella perversità e nella perfidia, ponendole a vostro sostegno, ebbene questa colpa diventerà per voi come una breccia che minaccia di crollare, che sporge su un alto muro, il cui crollo avviene in un attimo, improvviso, e si infrange come un vaso di creta, frantumato senza misericordia, così che non si trova tra i suoi frantumi neppure un coccio con cui si possa prendere fuoco dal braciere o attingere acqua dalla cisterna".*

*Poiché dice il Signore Dio, il Santo di Israele: "Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell'abbandono confidente sta la vostra forza". Ma voi non avete voluto, anzi avete detto: "No, noi fuggiremo su cavalli". - Ebbene, fuggite! - "Cavalcheremo su destrieri veloci". Ebbene più veloci saranno i vostri inseguitori. Mille si spaventeranno per la minaccia di uno, per la minaccia di cinque vi darete alla fuga, finché resti di voi qualcosa come un palo sulla cima di un monte e come un'asta sopra una collina. Eppure il Signore aspetta per farvi grazia, per questo sorge per aver pietà di voi, perché un Dio giusto è il Signore; beati coloro che sperano in lui!*

*Popolo di Sion che abiti in Gerusalemme, tu non dovrai più piangere; a un tuo grido di supplica ti farà grazia; appena udrà, ti darà risposta. Anche se il Signore ti darà il pane dell'afflizione e l'acqua della tribolazione, tuttavia non si terrà più nascosto il tuo maestro; i tuoi occhi vedranno il tuo maestro, i tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro di te: "Questa è la strada, percorretela", caso mai andiate a destra o a sinistra. Considererai cose immonde le tue immagini ricoperte d'argento; i tuoi idoli rivestiti d'oro getterai via come un oggetto immondo. "Fuori!" tu dirai loro. Allora egli concederà la pioggia per il seme che avrai seminato nel terreno; il pane, prodotto della terra, sarà abbondante e sostanzioso; in quel giorno il tuo bestiame pascolerà su un vasto prato. I buoi e gli asini che lavorano la terra mangeranno biada saporita, ventilata con la pala e con il vaglio.*

*Su ogni monte e su ogni colle elevato, scorreranno canali e torrenti d'acqua nel giorno della grande strage, quando cadranno le torri. La luce della luna sarà come la luce del sole e la luce del sole sarà sette volte di più, quando il Signore curerà la piaga del suo popolo e guarirà le lividure prodotte dalle sue percosse. Ecco il nome del Signore venire da lontano; ardente è la sua ira e gravoso il suo divampare; le sue labbra traboccano sdegno, la sua lingua è come un fuoco divorante. Il suo soffio è come un torrente che straripa, che giunge fino al collo. Viene per vagliare i popoli con il vaglio distruttore e per mettere alle mascelle dei popoli una briglia che porta a rovina.*

*Voi innalzerete il vostro canto come nella notte in cui si celebra una festa; avrete la gioia nel cuore come chi parte al suono del flauto, per recarsi al monte del Signore, alla Roccia d'Israele. Il Signore farà udire la sua voce maestosa e mostrerà come colpisce il suo braccio con ira ardente, in mezzo a un fuoco divorante, tra nembi, tempesta e grandine furiosa. Poiché alla voce del Signore tremerà l'Assiria, quando sarà percossa con la verga.*

*Ogni colpo del bastone punitivo, che il Signore le farà piombare addosso, sarà accompagnato con timpani e cetre. Egli combatterà contro di essa con battaglie tumultuose; poiché il Tofet è preparato da tempo, esso è pronto anche per il re; profondo e largo è il rogo, fuoco e legna abbondano, lo accenderà, come torrente di zolfo, il soffio del Signore. (Is 30,1-33).*

Prima ancora che noi andiamo a pregare, il Signore è lì che ci aspetta. Dio è Colui che attende, attende sempre. Dio vigila e attende, attende e vigila. Lui è il Divino Attendente.

**[12] Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti.**

Altra regola della preghiera è questa: l’ascolto della preghiera dei nostri fratelli. Se noi non sappiamo ascoltare la preghiera dei nostri fratelli, potrà forse Dio ascoltare la nostra? Se il nostro cuore è chiuso ai fratelli, potrà mai Dio aprire il suo cuore verso di noi? No, mai. Ma qual è la misura esatta dell’ascolto della preghiera dei nostri fratelli? La misura è il nostro cuore. Quanto noi desideriamo per noi, se fossimo in quello stato di necessità, così dobbiamo pensare per gli altri. Una è la misura, una sola: la stessa che vogliamo che ci venga usata. Ascoltando noi la preghiera dei nostri fratelli con misura larga e traboccante, si riversano su di noi due benedizioni: la benedizione di Dio e quella degli uomini; la ricchezza di Dio e quella dei nostri fratelli; la grazia del Cielo e quella della terra. Chi ascolta la richiesta dei suoi fratelli è *“graziato”* due volte: da Dio e dai fratelli al momento del bisogno, della necessità. Anche in questa grazia dobbiamo credere, siamo chiamati a credere. Dalla fede è la nostra vita, ora sulla terra e domani in Paradiso.

**[13] Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; [14] quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!**

Una è la porta stretta: la Parola di Cristo Gesù, il suo Santo Vangelo. Molte sono le porte larghe e spaziose: ogni parola dell’uomo diviene per l’uomo una porta larga. Molti iniziano con il Vangelo, ma poi finiscono con la parola dell’uomo. Per questo sono assai pochi coloro che percorrono la porta stretta del Vangelo. Dalla porta larga, dalla via larga alla porta stretta e alla via angusta si passa in un solo modo: *attraverso la conversione e la fede al Vangelo*. Sono pochi coloro che trovano la via della vita, perché sono pochi i veri predicatori del Vangelo. Se nessuno indica la via della vita ai suoi fratelli, come fanno questi a trovarla? Sono pochi coloro che perseverano sulla via angusta del Vangelo, perché molti iniziano con il Vangelo, poi si stancano ed abbandonano. Ognuno che percorre la via angusta del Vangelo può aiutare i suoi fratelli a percorrere la stessa via. Ognuno che percorre la via larga della perdizione può condurre molti alla perdizione. Possiamo essere via di salvezza, ma anche via di dannazione per gli altri. Siamo per gli altri ciò che siamo per noi stessi. Non facciamoci illusioni: non possiamo essere per gli altri ciò che non siamo per noi stessi. Uno che è nel Vangelo non può portare un altro fuori del Vangelo. Se lo porta fuori del Vangelo, o lo lascia fuori del Vangelo, è segno che lui stesso non è nel Vangelo. Uno che è fuori del Vangelo mai potrà condurre un altro nel Vangelo. Occorre che prima si converta ed entri lui nel Vangelo. È questo il motivo per cui spesso pastoralmente si lavora per il nulla. Quando la nostra pastorale non genera vita evangelica, è segno che noi non siamo nel Vangelo. Il mondo coltivato da noi attesta la nostra verità, attesta anche la nostra falsità. Guardando il campo da lui coltivato, ognuno sa se è nel Vangelo, se è fuori del Vangelo. Se sta camminando per la via angusta, oppure anche lui sta camminando per la via ampia e spaziosa.

**[15] Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci.**

I danni dei falsi profeti sono veramente incalcolabili. È falso profeta colui che in nome di Dio parla, ma non dice la parola di Dio. Leggendo il profeta Ezechiele possiamo conoscere con esattezza l’entità del danno operato dai predicatori di falsità e di illusioni.

*Mi fu rivolta ancora questa parola del Signore: "Figlio dell'uomo, profetizza contro i profeti d'Israele, profetizza e dì a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come sciacalli fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa degli Israeliti, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore.*

*Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: Oracolo del Signore, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Non avete forse avuto una falsa visione e preannunziato vaticini bugiardi, quando dite: Parola del Signore, mentre io non vi ho parlato? Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, dice il Signore Dio.*

*La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non avranno parte nell'assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro d'Israele e non entreranno nel paese d'Israele: saprete che io sono il Signore Dio, poiché ingannano il mio popolo dicendo: Pace! e la pace non c'è; mentre egli costruisce un muro, ecco essi lo intonacano di mota.*

*Dì a quegli intonacatori di mota: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, una grandine grossa, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro è abbattuto. Allora non vi sarà forse domandato: Dov'è la calcina con cui lo avevate intonacato? Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di mota, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso e saprete che io sono il Signore.*

*Quando avrò sfogato l'ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di mota, io vi dirò: Il muro non c'è più e neppure gli intonacatori, i profeti d'Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore. Ora tu, figlio dell'uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro.*

*Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri magici a ogni polso e preparano veli per le teste di ogni grandezza per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d'orzo e per un tozzo di pane, facendo morire chi non doveva morire e facendo vivere chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne.*

*Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri magici con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli. Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda in mano vostra; saprete così che io sono il Signore.*

*Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l'avevo rattristato e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse. Per questo non avrete più visioni false, né più spaccerete incantesimi: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore". (Ez 13,1-23).*

Nel Nuovo Testamento falso profeta è prima di tutto il falso apostolo, il falso presbitero, il falso cristiano. Falso apostolo, falso presbitero, falso cristiano sono paragonati ai lupi rapaci: sbranano le pecore del Signore, le uccidono, le disperdono, le allontanano dall’ovile, le costringono a vivere da smarrite e confuse, senza acqua e senza cibo. La verità è questa ed è tremenda per tutti: *ogni apostolo, ogni presbitero, ogni cristiano può diventare falso apostolo, falso presbitero, falso cristiano*. Si è falsi apostoli, falsi presbiteri, falsi cristiani quando dopo essere divenuti falsi continuiamo dalla nostra falsità ad esercitare il ministero in nome di Dio e con la sua autorità. I danni che provoca nella comunità un falso apostolo, un falso presbitero, un falso cristiano sono incalcolabili, infiniti, durano di generazione in generazione. Ecco come San Paolo parla dei falsi apostoli e dei falsi presbiteri:

*Appena cessato il tumulto, Paolo mandò a chiamare i discepoli e, dopo averli incoraggiati, li salutò e si mise in viaggio per la Macedonia. Dopo aver attraversato quelle regioni, esortando con molti discorsi i fedeli, arrivò in Grecia. Trascorsi tre mesi, poiché ci fu un complotto dei Giudei contro di lui, mentre si apprestava a salpare per la Siria, decise di far ritorno attraverso la Macedonia. Lo accompagnarono Sòpatro di Berèa, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalonica, Gaio di Derbe e Timòteo, e gli asiatici Tìchico e Tròfimo.*

*Questi però, partiti prima di noi ci attendevano a Troade; noi invece salpammo da Filippi dopo i giorni degli Azzimi e li raggiungemmo in capo a cinque giorni a Troade dove ci trattenemmo una settimana. Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane e Paolo conversava con loro; e poiché doveva partire il giorno dopo, prolungò la conversazione fino a mezzanotte.*

*C’era un buon numero di lampade nella stanza al piano superiore, dove eravamo riuniti; un ragazzo chiamato Eutico, che stava seduto sulla finestra, fu preso da un sonno profondo mentre Paolo continuava a conversare e, sopraffatto dal sonno, cadde dal terzo piano e venne raccolto morto. Paolo allora scese giù, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: "Non vi turbate; è ancora in vita!". Poi risalì, spezzò il pane e ne mangiò e dopo aver parlato ancora molto fino all'alba, partì. Intanto avevano ricondotto il ragazzo vivo, e si sentirono molto consolati. Noi poi, che eravamo partiti per nave, facemmo vela per Asso, dove dovevamo prendere a bordo Paolo; così infatti egli aveva deciso, intendendo di fare il viaggio a piedi. Quando ci ebbe raggiunti ad Asso, lo prendemmo con noi e arrivammo a Mitilène. Salpati da qui il giorno dopo, ci trovammo di fronte a Chio; l'indomani toccammo Samo e il giorno dopo giungemmo a Milèto.*

*Paolo aveva deciso di passare al largo di Efeso per evitare di subire ritardi nella provincia d'Asia: gli premeva di essere a Gerusalemme, se possibile, per il giorno della Pentecoste. Da Milèto mandò a chiamare subito ad Efeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero disse loro: "Voi sapete come mi sono comportato con voi fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia e per tutto questo tempo: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e tra le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei. Sapete come non mi sono mai sottratto a ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi in pubblico e nelle vostre case, scongiurando Giudei e Greci di convertirsi a Dio e di credere nel Signore nostro Gesù. Ed ecco ora, avvinto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo tuttavia la mia vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio.*

*Ecco, ora so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunziando il regno di Dio. Per questo dichiaro solennemente oggi davanti a voi che io sono senza colpa riguardo a coloro che si perdessero, perché non mi sono sottratto al compito di annunziarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue. Io so che dopo la mia partenza entreranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino di mezzo a voi sorgeranno alcuni a insegnare dottrine perverse per attirare discepoli dietro di sé.*

*Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato di esortare fra le lacrime ciascuno di voi. Ed ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati. Non ho desiderato né argento, né oro, né la veste di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani.*

*In tutte le maniere vi ho dimostrato che lavorando così si devono soccorrere i deboli, ricordandoci delle parole del Signore Gesù, che disse: Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!".*

*Detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò. Tutti scoppiarono in un gran pianto e gettandosi al collo di Paolo lo baciavano, addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave. (At 20,1-38).*

*Oh se poteste sopportare un po' di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina, avendovi promessi a un unico sposo, per presentarvi quale vergine casta a Cristo. Temo però che, come il serpente nella sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Se infatti il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi o se si tratta di ricevere uno spirito diverso da quello che avete ricevuto o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo.*

*Ora io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi "superapostoli"! E se anche sono un profano nell'arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come vi abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a tutti. O forse ho commesso una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunziato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho spogliato altre Chiese accettando da loro il necessario per vivere, allo scopo di servire voi.*

*E trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato d'aggravio a nessuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Com’è vero che c'è la verità di Cristo in me, nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia! Questo perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano.*

*Questi tali sono falsi apostoli, operai fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere. Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri come un pazzo, o se no ritenetemi pure come un pazzo, perché possa anch'io vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch'io. Infatti voi, che pur siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi riduce in servitù, chi vi divora, chi vi sfrutta, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia.*

*Lo dico con vergogna; come siamo stati deboli! Però in quello in cui qualcuno osa vantarsi, lo dico da stolto, oso vantarmi anch'io. Sono Ebrei? Anch'io! Sono Israeliti? Anch'io! Sono stirpe di Abramo? Anch'io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i trentanove colpi; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità.*

*E oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch'io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? Se è necessario vantarsi, mi vanterò di quanto si riferisce alla mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta montava la guardia alla città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato per il muro in una cesta e così sfuggii dalle sue mani. (2Cor 11,1-32).*

Qual è però la verità che Gesù ci vuole insegnare? Quale l’avvertimento che vuole offrirci?

**[16] Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi? [17] Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; [18] un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni.**

La prima verità è questa: ognuno deve porre ogni attenzione a non consegnare mai la propria anima alla falsità. La salvezza della propria anima vale anche il proprio martirio. Il mondo intero con tutti i suoi beni è niente dinanzi alla salvezza della propria anima. Anche il nostro corpo dobbiamo consegnare alla tortura, se questo serve per portare in Paradiso la nostra vita. Questa verità è assoluta. Contro questa verità non ci sono leggi, non possono essercene. La salvezza della propria anima è legge a se stessa ed è legge eterna. La seconda verità insegna invece che: Possiamo in ogni momento sapere chi è falso profeta da chi è vero profeta.

Lo possiamo sapere in un modo assai semplice: basta osservare i frutti di chi ci sta dinanzi. Quali i frutti, tale la natura di chi li produce. Chi è vero produce frutti di Vangelo, di Parola di Dio. Chi è falso, produce frutti di vizio e di peccato. Dove non c’è santità di vita, lì c’è falso profetismo. Santità e verità sono una cosa sola. Se non c’è santità, non c’è verità. Se non c’è verità, neanche c’è santità. Dove c’è vizio e peccato, lì certamente c’è falsa profezia. Il cuore non si vede. Si vedono però le opere del cuore che manifestano la sua natura.

**[19] Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco.**

Chi è falso profeta, viene tagliato dal Signore e gettato nel fuoco eterno. Chi segue il falso profeta e produce anche lui frutti non buoni, anche per lui ci sarà la stessa sorte: sarà tagliato e gettato nel fuoco. Nessuno si faccia illusioni: percorrendo la via ampia e spaziosa della falsità nessuno mai raggiungerà il Paradiso. Per questa via c’è un solo sbocco: la perdizione eterna dell’inferno. È verità questa e come tale va accolta e vissuta. È verità che si compie sempre, sempre, sempre.

**[20] Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere.**

Gesù conferma quanto detto all’inizio: è sempre possibile sapere chi è vero profeta ed anche chi è falso profeta. Basta che si osservino le opere di ogni persona. L’opera manifesta, rivela, svela la natura del cuore. L’opera buona attesta che il cuore è vero. L’opera cattiva attesta che il cuore è falso. Dal cuore falso mai potranno nascere opere buone.

**[21] Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.**

Chi entrerà nel regno dei cieli? Solo coloro che fanno la volontà di Dio. Fare la volontà di Dio ha un solo significato: vivere il Vangelo in ogni sua Parola. Entra in Paradiso chi vive tutta la Parola del Vangelo, anche nei suoi più piccoli precetti. Dire invece: “Signore, Signore”, non ci porta in Paradiso, perché il dire da solo non basta. Bisogna dire e fare. Predicare e vivere il Vangelo. Il Vangelo che si dice bisogna anche farlo. Cosa è il Vangelo se non l’opera fatta da Gesù trasformata in Parola di vita per ogni uomo? Anzi, nell’ordine esatto delle cose, prima viene il fare e poi il dire. Si fa il Vangelo e facendolo lo si dice. Si fa il Vangelo e facendolo lo si spiega. È questa la testimonianza che San Luca rende a Cristo nel primo Capitolo degli Atti degli Apostoli:

*Nel mio primo libro ho già trattato, o Teòfilo, di tutto quello che Gesù fece e insegnò dal principio In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli (il numero delle persone radunate era circa centoventi) e disse: fino al giorno in cui, dopo aver dato istruzioni agli apostoli che si era scelti nello Spirito Santo, egli fu assunto in cielo.*

*Egli si mostrò ad essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, apparendo loro per quaranta giorni e parlando del regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere che si adempisse la promessa del Padre "quella, disse, che voi avete udito da me: Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo, fra non molti giorni". Così venutisi a trovare insieme gli domandarono: "Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele?".*

*Ma egli rispose: "Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra". Detto questo, fu elevato in alto sotto i loro occhi e una nube lo sottrasse al loro sguardo.*

*E poiché essi stavano fissando il cielo mentre egli se n'andava, ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: "Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che è stato di tra voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo". Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in un sabato. (At 1,1-11).*

La via della vita è una sola: l’osservanza piena e perfetta di ogni Parola proferita da Gesù Signore.

**[22] Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome?**

Perché profetare nel nome di Gesù, cacciare demòni e compiere miracoli non ci aprono le porte del Paradiso? Eppure in sé sono delle opere buone che uno fa! La risposta è assai semplice, anzi è semplicissima: Il Vangelo non è fare qualcosa per gli altri nel nome di Gesù, o con la sua autorità. Il Vangelo è fare tutto per gli altri nel nostro nome. Il Vangelo è fare tutto per gli altri con la nostra autorità. Qual è la nostra autorità? Qual è il nostro nome? Quello di vivere tutto il Vangelo. Gesù vuole che facciamo tutto per gli altri non solamente servendoci del suo nome o della sua autorità. Vuole che ci serviamo del suo nome e della sua autorità, essendo suoi veri discepoli. Quando noi siamo suoi veri discepoli? Quando lo seguiamo, vivendo ogni sua Parola, realizzando nella nostra vita tutto il Vangelo. Se ci serviamo del nome di Cristo, ma restando fuori di Cristo, Lui non ci riconoscerà come suoi. Un esempio è sufficiente perché possiamo comprendere questa risposta di Gesù: *Io non vi conosco*.

Un apostolo, un sacerdote confessa nel nome di Cristo, celebra nel nome di Cristo, battezza nel nome di Cristo, profetizza nel nome di Cristo. Ebbene, l’esercizio del suo ministero non lo porta in Paradiso. Non è sufficiente celebrare i sacramenti, o predicare la Parola per entrare nel regno eterno di Dio, al momento della sua morte. Entra nel regno di Dio chi mentre celebra i misteri del regno e annunzia la Parola del regno, diviene lui stesso regno di Dio sulla terra, vivendo ogni Parola del Vangelo. Non lo dimentichiamo: in Paradiso tutti, chiunque essi siano, qualsiasi ministero venga da loro esercitato, entrano passando per la porta stretta e percorrendo l’angusta via della vita in tutto conforme alla Parola di Gesù. Dove non c’è Parola vissuta non c’è porta del regno di Dio che si apre.

**[23] Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità.**

Gesù chiama tutti coloro che non vivono di Vangelo, di tutto il Vangelo, operatori di iniquità. Chi sono in verità gli operatori di iniquità? Leggendo alcuni passi sia del Primo Libro dei Maccabei che il Salmo 57 è possibile giungere ad una definizione assai precisa, perfetta.

*Demetrio seppe che era morto Nicànore ed era stato distrutto il suo esercito in combattimento e decise di mandare di nuovo Bàcchide e Alcimo in Giudea e l'ala destra dell'esercito con loro. Seguirono la via di Gàlgala e si accamparono sopra Mesalot in Arbè la; la occuparono prima e vi fecero morire molti uomini. Nel primo mese dell'anno centocinquanta due posero il campo contro Gerusalemme. Poi lo tolsero e si portarono a Berea con ventimila uomini e duemila cavalli.*

*Giuda era accampato in Elasa con tremila uomini scelti. Quando videro la massa di un esercito così numeroso, ne rimasero sgomentati e molti si dileguarono dal campo e non rimasero che ottocento uomini. Giuda vide che il suo esercito si disgregava mentre la battaglia incalzava; si sentì venire meno il cuore, perché non aveva possibilità di radunare i suoi, e tutto affranto disse ai superstiti: "Alziamoci e andiamo contro i nostri avversari, se mai possiamo debellarli". Ma lo dissuadevano dicendo: "Non riusciremo ora se non a mettere in salvo noi stessi, ma torneremo poi con i nostri fratelli e combatteremo; da soli siamo troppo pochi". Giuda disse: "Non sia mai che facciamo una cosa simile, fuggire da loro; se è giunta la nostra ora, moriamo da eroi per i nostri fratelli e non lasciamo ombra alla nostra gloria".*

*L’esercito nemico uscì dal campo schierandosi contro i Giudei: la cavalleria si divise in due ali e i frombolieri e gli arcieri precedevano lo schieramento; i più validi erano in prima fila e Bàcchide stava all'ala destra. La falange si mosse avanzando ai due lati e al suono delle trombe; anche dalla parte di Giuda si diede fiato alle trombe. La terra fu scossa dal fragore degli eserciti; si scatenò la battaglia che durò dal mattino fino a sera. Giuda notò che Bàcchide e la parte più forte dell'esercito era a destra: allora si unirono a lui tutti i più coraggiosi e fu travolta l'ala destra dal loro urto ed egli l'inseguì fino al monte di Asdòd. Ma quelli dell'ala sinistra, vedendo che era stata sconfitta l'ala destra, si volsero sugli stessi passi di Giuda e dei suoi uomini assalendoli alle spalle. Così si accese la battaglia e caddero feriti a morte molti da una parte e dall'altra; cadde anche Giuda e gli altri fuggirono.*

*Giònata e Simone raccolsero Giuda loro fratello e lo seppellirono nel sepolcro dei suoi padri in Modin. Tutto Israele lo pianse: furono in gran lutto e fecero lamenti per molti giorni, esclamando: Come è caduto l'eroe che salvava Israele?". Il resto delle imprese di Giuda e delle sue battaglie, degli eroismi di cui diede prova e dei suoi titoli di gloria non è stato scritto, perché troppo grande era il loro numero. Dopo la morte di Giuda riapparvero i rinnegati in tutto il territorio d'Israele e risorsero tutti gli operatori di iniquità. In quei giorni sopravvenne una terribile carestia e la terra stessa congiurò in loro favore. Bàcchide scelse gli uomini più empi e li fece padroni della regione. Quelli si diedero a ricercare e braccare gli amici di Giuda e li condussero da Bàcchide, che si vendicava di loro e li scherniva.*

*Ci fu grande tribolazione in Israele, come non si verificava da quando fra loro erano scomparsi i profeti. Allora tutti gli amici di Giuda si radunarono e dissero a Giònata: "Da quando è morto tuo fratello Giuda, non c'è uomo simile a lui per condurre l'azione contro i nemici e Bàcchide e gli avversari della nostra nazione. Ora noi ti eleggiamo oggi nostro capo e condottiero nelle nostre battaglie". Giònata assunse il comando in quella occasione e prese il posto di Giuda suo fratello. Appena Bàcchide ne ebbe notizia, cercò di ucciderlo. Furono informati anche Giònata e Simone suo fratello e tutti i loro seguaci, ed essi fuggirono nel deserto di Tekòa e si accamparono presso la cisterna di Asfar. Bàcchide lo seppe in giorno di sabato e si portò con tutto il suo esercito al di là del Giordano. Giònata inviò suo fratello, capo della turba, a chiedere ai Nabatei suoi amici di custodire presso di sé i loro equipaggiamenti che erano abbondanti. Ma i figli di Iambri che abitavano in Màdaba fecero una razzia e catturarono Giovanni, con tutte le cose che aveva, e portarono via tutto. Dopo questo fatto riferirono a Giònata e a Simone suo fratello: "I figli di Iambri hanno una grande festa di nozze e conducono a Nàdabat la sposa, figlia di uno dei grandi magnati di Canaan, con corteo solenne". Si ricordarono allora del sangue del loro fratello Giovanni, perciò si mossero e si appostarono in un antro del monte. Ed ecco alzando gli occhi videro un corteo numeroso e festante e lo sposo con gli amici e fratelli, che avanzava incontro al corteo, con tamburi e strumenti musicali e grande apparato. Balzando dal loro appostamento li trucidarono; molti caddero colpiti a morte mentre gli altri ripararono sul monte ed essi presero le loro spoglie. Le nozze furono mutate in lutto e i suoni delle loro musiche in lamento. Così vendicarono il sangue del loro fratello e ritornarono nelle paludi del Giordano. Bàcchide ne ebbe notizia e venne in giorno di sabato fin sulle sponde del Giordano con numeroso esercito. Giònata disse ai suoi: "Alziamoci e combattiamo per la nostra vita, perché oggi non è come gli altri giorni. Ecco abbiamo i nemici di fronte a noi e alle spalle, dall'uno e dall'altro lato l'acqua del Giordano o la palude o la boscaglia, non c'è possibilità di sfuggire. Alzate ora le vostre grida al Cielo, perché possiate scampare dalla mano dei vostri nemici". E si attaccò battaglia. Giònata stese la mano per colpire Bàcchide, ma questi lo scansò e si tirò indietro. Allora Giònata e i suoi uomini si gettarono nel Giordano e raggiunsero a nuoto l'altra sponda; gli altri non passarono il Giordano per inseguirli. Dalla parte di Bàcchide caddero in quella giornata circa duemila uomini. Bàcchide tornò in Gerusalemme ed edificò fortezze in tutta la Giudea: le fortezze di Gerico, Emmaus, Bet-Coròn, Betel, Tamnata, Piraton e Tefon con mura alte, porte e sbarre e vi pose un presidio per molestare Israele. Fortificò anche la città di Bet-Zur e Ghezer e l'Acra e vi stabilì milizie e vettovaglie. Prese come ostaggi i figli dei capi della regione e li pose come prigionieri nell'Acra a Gerusalemme. Nell’anno centocinquantatré, nel secondo mese, Alcimo ordinò di demolire il muro del cortile interno del santuario; così demoliva l'opera dei profeti. Si incominciò dunque a demolire. Ma in quel tempo Alcimo ebbe un colpo e fu interrotta la sua opera. La sua bocca rimase impedita e paralizzata e non poteva più parlare né dare disposizioni per la sua casa. Alcimo morì in quel tempo con grande spasimo. Bàcchide, vedendo che Alcimo era morto, se ne tornò presso il re e la Giudea rimase tranquilla per due anni. Tutti gli empi tennero questo consiglio: "Ecco Giònata e i suoi vivono tranquilli e sicuri. Noi dunque faremo venire Bàcchide e li catturerà tutti in una sola notte". Andarono e tennero consiglio da lui. Egli si mosse per venire con un esercito numeroso e mandò di nascosto lettere a tutti i suoi fautori nella Giudea, perché s'impadronissero di Giònata e dei suoi. Ma non riuscirono, perché era stata svelata la loro trama. Anzi questi presero una cinquantina di uomini, tra i promotori di tale iniquità nel paese e li misero a morte. Poi Giònata e Simone con i loro uomini si recarono fuori del paese a Bet-Basi nel deserto e ricostruirono le sue rovine e la fortificarono.*

*Lo seppe Bàcchide e radunò la sua gente e avvisò quelli della Giudea. Andò ad accamparsi presso Bet-Basi e la attaccò per molti giorni allestendo anche macchine. Giònata lasciò Simone suo fratello nella città e uscì nella regione, percorrendola con un drappello di armati. Batté Odomèra con i suoi fratelli e i figli di Fasiron nel loro attendamento. Cominciarono così a battersi e aumentarono di forze.*

*Simone a sua volta e i suoi fecero una sortita dalla città e incendiarono le macchine. Poi attaccarono Bàcchide, che fu sconfitto, e lo gettarono in grande disappunto, perché il suo piano e la sua impresa erano andati a vuoto. Si rivolse con rabbia contro quei rinnegati che l'avevano consigliato di venire nel paese, e ne mandò a morte molti; poi prese la decisione di ritornare nel suo paese. Giònata lo seppe e gli mandò messaggeri per concludere la pace con lui e scambiare i prigionieri.*

*Quegli accettò e fece secondo le sue proposte e gli giurò che non gli avrebbe recato alcun male per il resto dei suoi giorni; poi gli restituì i prigionieri che prima aveva catturati nella Giudea e, messosi sulla via del ritorno, se ne andò nel suo paese e non volle più tornare nel loro territorio. Così si riposò la spada in Israele. Giònata risiedeva in Micmas e incominciò a governare il popolo e a far scomparire gli empi da Israele. (1Mac 9,1-73).*

*Queste cose avvennero dopo che Alessandro il Macedone, figlio di Filippo, uscito dalla regione dei Kittim sconfisse Dario, re dei Persiani e dei Medi, e regnò al suo posto, cominciando dalla Grecia. Intraprese molte guerre, si impadronì di fortezze e uccise i re della terra; arrivò sino ai confini della terra e raccolse le spoglie di molti popoli. La terra si ridusse al silenzio davanti a lui; il suo cuore si esaltò e si gonfiò di orgoglio. Radunò forze ingenti e conquistò regioni, popoli e principi, che divennero suoi tributari.*

*Dopo questo cadde ammalato e comprese che stava per morire. Allora chiamò i suoi luogotenenti più importanti, che erano cresciuti con lui fin dalla giovinezza e mentre era ancora vivo divise tra di loro il suo impero. Regnò dunque Alessandro dodici anni e morì. I suoi subalterni assunsero il potere, ognuno nella sua regione; dopo la sua morte tutti cinsero il diadema e dopo di loro i loro figli per molti anni e si moltiplicarono i mali sulla terra.*

*Uscì da quelli una radice perversa, Antioco Epìfane, figlio del re Antioco che era stato ostaggio a Roma, e assunse il regno nell'anno centotrentasette del dominio dei Greci. In quei giorni sorsero da Israele figli empi che persuasero molti dicendo: "Andiamo e facciamo lega con le nazioni che ci stanno attorno, perché da quando ci siamo separati da loro, ci sono capitati molti mali".*

*Parve ottimo ai loro occhi questo ragionamento; alcuni del popolo presero l'iniziativa e andarono dal re, che diede loro facoltà di introdurre le istituzioni dei pagani. Essi costruirono una palestra in Gerusalemme secondo le usanze dei pagani e cancellarono i segni della circoncisione e si allontanarono dalla santa alleanza; si unirono alle nazioni pagane e si vendettero per fare il male.*

*Quando il regno fu consolidato in mano di Antioco, egli volle conquistare l'Egitto per dominare due regni: entrò nell'Egitto con un esercito imponente, con carri ed elefanti, con la cavalleria e una grande flotta e venne a battaglia con Tolomeo re di Egitto. Tolomeo fu travolto davanti a lui e dovette fuggire e molti caddero colpiti a morte. Espugnarono le fortezze dell'Egitto e Antioco saccheggiò il paese di Egitto.*

*Ritornò quindi Antioco dopo aver sconfitto l'Egitto nell'anno centoquaranta tre, si diresse contro Israele e mosse contro Gerusalemme con forze ingenti. Entrò con arroganza nel santuario e ne asportò l'altare d'oro e il candelabro dei lumi con tutti i suoi arredi e la tavola dell'offerta e i vasi per le libazioni, le coppe e gli incensieri d'oro, il velo, le corone e i fregi d'oro della facciata del tempio e lo sguarnì tutto; si impadronì dell'argento e dell'oro e d'ogni oggetto pregiato e asportò i tesori nascosti che riuscì a trovare; quindi, raccolta ogni cosa, fece ritorno nella sua regione. Fece anche molte stragi e parlò con grande arroganza.*

*Allora vi fu lutto grande per gli Israeliti in ogni loro regione. Gemettero i capi e gli anziani, le vergini e i giovani persero vigore e la bellezza delle donne svanì. Ogni sposo levò il suo lamento e la sposa nel talamo fu in lutto. Tremò la terra per i suoi abitanti e tutta la casa di Giacobbe si vestì di vergogna. Due anni dopo, il re mandò alle città di Giuda un sovrintendente ai tributi. Egli venne in Gerusalemme con ingenti forze e rivolse loro con perfidia parole di pace ed essi gli prestarono fede. Ma all'improvviso piombò sulla città, le inflisse colpi crudeli e mise a morte molta gente in Israele. Mise a sacco la città, la diede alle fiamme e distrusse le sue abitazioni e le mura intorno.*

*Trassero in schiavitù le donne e i bambini e si impossessarono dei greggi. Poi costruirono attorno alla città di Davide un muro grande e massiccio, con torri solidissime, e questa divenne per loro una fortezza. Vi stabilirono una razza empia, uomini scellerati, che si fortificarono dentro, vi collocarono armi e vettovaglie e, radunato il bottino di Gerusalemme, lo depositarono colà e divennero come una grande trappola; 36 questo fu un'insidia per il santuario e un avversario maligno per Israele in ogni momento Versarono sangue innocente intorno al santuario e profanarono il luogo santo.*

*Fuggirono gli abitanti di Gerusalemme a causa loro e la città divenne abitazione di stranieri; divenne straniera alla sua gente e i suoi figli l'abbandonarono. Il suo santuario fu desolato come il deserto, le sue feste si mutarono in lutto, i suoi sabati in vergogna il suo onore in disprezzo. Quanta era stata la sua gloria altrettanto fu il suo disonore e il suo splendore si cambiò in lutto. Poi il re prescrisse con decreto a tutto il suo regno, che tutti formassero un sol popolo e ciascuno abbandonasse le proprie leggi. Tutti i popoli consentirono a fare secondo gli ordini del re.*

*Anche molti Israeliti accettarono di servirlo e sacrificarono agli idoli e profanarono il sabato. 44Il re spedì ancora decreti per mezzo di messaggeri a Gerusalemme e alle città di Giuda, ordinando di seguire usanze straniere al loro paese, di far cessare nel tempio gli olocausti, i sacrifici e le libazioni, di profanare i sabati e le feste e di contaminare il santuario e i fedeli, di innalzare altari, templi ed edicole e sacrificare carni suine e animali immondi, di lasciare che i propri figli, non circoncisi, si contaminassero con ogni impurità e profanazione, così da dimenticare la legge e mutare ogni istituzione, pena la morte a chiunque non avesse agito secondo gli ordini del re.*

*Secondo questi ordini scrisse a tutto il regno, stabilì ispettori su tutto il popolo e intimò alle città di Giuda di sacrificare città per città. Anche molti del popolo si unirono a loro, tutti i traditori della legge, e commisero il male nella regione e ridussero Israele a nascondersi in ogni possibile rifugio. Nell’anno centoquarantacinque, il quindici di Casleu il re innalzò sull'altare un idolo. Anche nelle città vicine di Giuda eressero altari e bruciarono incenso sulle porte delle case e nelle piazze.*

*Stracciavano i libri della legge che riuscivano a trovare e li gettavano nel fuoco. Se qualcuno veniva trovato in possesso di una copia del libro dell'alleanza o ardiva obbedire alla legge, la sentenza del re lo condannava a morte. Con prepotenza trattavano gli Israeliti che venivano scoperti ogni mese nella città e specialmente al venticinque del mese, quando sacrificavano sull'ara che era sopra l'altare dei sacrifici.*

*Mettevano a morte, secondo gli ordini, le donne che avevano fatto circoncidere i loro figli, con i bambini appesi al collo e con i familiari e quelli che li avevano circoncisi. Tuttavia molti in Israele si fecero forza e animo a vicenda per non mangiare cibi immondi e preferirono morire pur di non contaminarsi con quei cibi e non disonorare la santa alleanza; così appunto morirono. Sopra Israele fu così scatenata un'ira veramente grande. (1Mac 1,1-64).*

*Al maestro del coro. Su "Non distruggere". Di Davide. Miktam. Rendete veramente giustizia o potenti, giudicate con rettitudine gli uomini? Voi tramate iniquità con il cuore, sulla terra le vostre mani preparano violenze. Sono traviati gli empi fin dal seno materno, si pervertono fin dal grembo gli operatori di menzogna.*

*Sono velenosi come il serpente, come vipera sorda che si tura le orecchie per non udire la voce dell'incantatore, del mago che incanta abilmente. Spezzagli, o Dio, i denti nella bocca, rompi, o Signore, le mascelle dei leoni. Si dissolvano come acqua che si disperde, come erba calpestata inaridiscano.*

*Passino come lumaca che si discioglie, come aborto di donna che non vede il sole. Prima che le vostre caldaie sentano i pruni, vivi li travolga il turbine. Il giusto godrà nel vedere la vendetta, laverà i piedi nel sangue degli empi. Gli uomini diranno: "C'è un premio per il giusto, c'è Dio che fa giustizia sulla terra!". (Sal 57,1-12).*

Dai passi citati, non sono operatori di iniquità i nemici del popolo del Signore, bensì coloro che essendo popolo del Signore si vendono ai nemici del popolo del Signore per fare il male ai loro fratelli di fede. Come gli operatori di menzogna non sono i nemici del popolo di Dio. Sono invece i figli del popolo del Signore che tramano iniquità contro gli stessi loro fratelli. Quanti si servono del nome di Cristo Gesù, ma non vivono il vangelo sono operatori di iniquità, perché con la loro vita immorale e disonesta, sono passati nel regno del principe di questo mondo e dal regno del principe di questo mondo, ingannando i semplici e i piccoli, li aiutano a rimanere nel peccato, o a non camminare verso una santità più grande.

Costoro sono operatori di iniquità perché cristiani mascherati. Essi si mascherano di cristianesimo, di sequela di Gesù, mentre in realtà sono interamente del male, del peccato, della falsità. Essendo però mascherati di cristianesimo, di verità, di Vangelo, di Parola, dello stesso nome di Cristo Gesù, inducono molti nell’errore, spingendoli così verso la perdizione eterna. La gravità di questi tali è il camuffamento, il mascheramento, l’inganno, la menzogna, la trappola di falsità che essi tendono sui passi dei semplici e dei piccoli. Gesù parla ancora degli operatori di iniquità nella parabola della zizzania.

*Un'altra parabola espose loro così: "Il regno dei cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma mentre tutti dormivano venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi la messe fiorì e fece frutto, ecco apparve anche la zizzania.*

*Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: Padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania? Ed egli rispose loro: Un nemico ha fatto questo. E i servi gli dissero: Vuoi dunque che andiamo a raccoglierla? No, rispose, perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano.*

*Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Cogliete prima la zizzania e legatela in fastelli per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio".*

*Un’altra parabola espose loro: "Il regno dei cieli si può paragonare a un granellino di senapa, che un uomo prende e semina nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami".*

*Un’altra parabola disse loro: "Il regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti". Tutte queste cose Gesù disse alla folla in parabole e non parlava ad essa se non in parabole, perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta: Aprirò la mia bocca in parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.*

*Poi Gesù lasciò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si accostarono per dirgli: "Spiegaci la parabola della zizzania nel campo".*

*Ed egli rispose: "Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo. Il seme buono sono i figli del regno; la zizzania sono i figli del maligno, e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli.*

*Come dunque si raccoglie la zizzania e si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, intenda! (Mt 13,24-43).*

Gesù conosce solamente tutti coloro che nell’ultimo giorno si presenteranno a Lui vestiti con la veste candida della sua Parola, interamente vissuta, realizzata, compresa, attualizzata. Perché nessuno si faccia illusioni, Gesù così continua il suo discorso:

**[24] Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. [25] Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia.**

La verità più grande che è contenuta in questo versetto 24 è *la perfettissima identità e uguaglianza tra la Volontà del Padre e “queste mie parole”, cioè tutto il Discorso della Montagna*. Uniamo insieme il versetto 21 e il versetto 24:

*Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. (Mt 7,21-24).*

Secondo il versetto 21 entrerà nel regno dei cieli *“chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli”*. Secondo il versetto 24, *“chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli?”. “Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica”*. Parola di Cristo Gesù e Volontà del Padre suo sono una cosa sola, non due cose; una sola volontà, non due volontà; una sola via, non due vie; una sola verità, non due verità. Ciò che vuole il Padre lo dice Cristo e ciò che vuole Cristo Gesù lo dice il Padre. La volontà del Padre è tutta nella Parola di Cristo Gesù. Dove non c’è la Parola di Cristo Gesù, mai ci potrà essere volontà del Padre. Le conseguenze di questa identità sono grandi, grandissime, illimitate, infinite. È sufficiente porsi una sola domanda, perché la nostra mente si apra fin da subito ad un mondo tutto da evidenziare.

La domanda è questa: Se Cristo Gesù ha portato a compimento ogni Parola di Dio e dopo Cristo Gesù, non c’è possibilità di alcun altro compimento, possiamo noi affermare la verità di un Dio – chiunque esso sia – senza la verità della Parola di Cristo Gesù? Questo solamente sul piano della Parola di Dio e della sua verità che è poi verità dello stesso Dio.

Sul piano poi dei contenuti della Parola il mistero che si apre alla nostra mente è veramente insondabile, inesplorabile. Volendo prescindere da tutta questa problematica, l’insegnamento di Gesù è chiaro, non lascia spazi a fraintendimenti. La sua Parola oltre che porta stretta e via angusta, è ora presentata come roccia di stabilità. Chi costruisce su di essa – e si costruisce su di essa in un solo modo: ascoltandola e mettendola in pratica, osservandola – costruisce su una roccia solida, indistruttibile, inattaccabile. Questa roccia ha la solidità dello stesso Dio. Questa roccia è Dio stesso. Come Dio è indistruttibile, così sono indistruttibili tutti coloro che edificano la casa della loro vita spirituale sulla Parola di Cristo Gesù. Su Dio invocato come roccia ecco cosa insegna l’Antica Scrittura:

*Al maestro del coro. Di Davide, servo del Signore, che rivolse al Signore le parole di questo canto, quando il Signore lo liberò dal potere di tutti i suoi nemici, e dalla mano di Saul. Disse dunque: Ti amo, Signore, mia forza, Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore; mio Dio, mia rupe, in cui trovo riparo; mio scudo e baluardo, mia potente salvezza.*

*Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici. Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti impetuosi; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali. Nel mio affanno invocai il Signore, nell'angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, al suo orecchio pervenne il mio grido. La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei monti, si scossero perché egli era sdegnato. Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti. Abbassò i cieli e discese, fosca caligine sotto i suoi piedi. Cavalcava un cherubino e volava, si librava sulle ali del vento. Si avvolgeva di tenebre come di velo, acque oscure e dense nubi lo coprivano.*

*Davanti al suo fulgore si dissipavano le nubi con grandine e carboni ardenti. Il Signore tuonò dal cielo, l'Altissimo fece udire la sua voce: grandine e carboni ardenti. Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgori e li sconfisse. Allora apparve il fondo del mare, si scoprirono le fondamenta del mondo, per la tua minaccia, Signore, per lo spirare del tuo furore. Stese la mano dall'alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed eran più forti di me.*

*Mi assalirono nel giorno di sventura, ma il Signore fu mio sostegno; mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene. Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l'innocenza delle mie mani; perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato empiamente il mio Dio. I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge; ma integro sono stato con lui e mi sono guardato dalla colpa. Il Signore mi rende secondo la mia giustizia, secondo l'innocenza delle mie mani davanti ai suoi occhi. Con l'uomo buono tu sei buono con l'uomo integro tu sei integro, con l'uomo puro tu sei puro, con il perverso tu sei astuto. Perché tu salvi il popolo degli umili, ma abbassi gli occhi dei superbi.*

*Tu, Signore, sei luce alla mia lampada; il mio Dio rischiara le mie tenebre. Con te mi lancerò contro le schiere, con il mio Dio scavalcherò le mura. La via di Dio è diritta, la parola del Signore è provata al fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Infatti, chi è Dio, se non il Signore? O chi è rupe, se non il nostro Dio? Il Dio che mi ha cinto di vigore e ha reso integro il mio cammino; mi ha dato agilità come di cerve, sulle alture mi ha fatto stare saldo; ha addestrato le mie mani alla battaglia, le mie braccia a tender l'arco di bronzo.*

*Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza, la tua destra mi ha sostenuto, la tua bontà mi ha fatto crescere. Hai spianato la via ai miei passi, i miei piedi non hanno vacillato. Ho inseguito i miei nemici e li ho raggiunti, non sono tornato senza averli annientati. Li ho colpiti e non si sono rialzati, sono caduti sotto i miei piedi. Tu mi hai cinto di forza per la guerra, hai piegato sotto di me gli avversari. Dei nemici mi hai mostrato le spalle, hai disperso quanti mi odiavano. Hanno gridato e nessuno li ha salvati, al Signore, ma non ha risposto. Come polvere al vento li ho dispersi, calpestati come fango delle strade. Mi hai scampato dal popolo in rivolta, mi hai posto a capo delle nazioni. Un popolo che non conoscevo mi ha servito; all’udirmi, subito mi obbedivano, stranieri cercavano il mio favore, impallidivano uomini stranieri e uscivano tremanti dai loro nascondigli.*

*Viva il Signore e benedetta la mia rupe, sia esaltato il Dio della mia salvezza. Dio, tu mi accordi la rivincita e sottometti i popoli al mio giogo, mi scampi dai nemici furenti, dei miei avversari mi fai trionfare e mi liberi dall'uomo violento. Per questo, Signore, ti loderò tra i popoli e canterò inni di gioia al tuo nome. Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre. (Sal 17,1-51).*

Costruire la nostra casa sulla Parola di Dio è costruirla direttamente su Dio stesso. Nessuno potrà distruggere Dio. Egli è l’Eterno e l’Indistruttibile, il Forte e l’Immortale. Questa è la sua verità e questa sarà anche la nostra se costruiamo la nostra casa sulla Parola di Cristo Gesù. *Attenzione*: la stabilità della casa è sulla terra e nel cielo; non solo nel cielo, ma anche sulla terra.

**[26] Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. [27] Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande.**

Quanti invece ascoltano le parole di Gesù, ma non le mettono in pratica, lavorano per il nulla, che è sempre imminente. Una verità bisogna subito metterla in evidenza e in risalto: *non si può costruire una casa sul peccato, sperando di avere stabilità duratura.* Ogni casa costruita sul peccato è una casa votata all’immediato fallimento sia oggi, in questo tempo, anzi in questo istante, e poi alla fine anche nell’eternità. Ma è su questo istante che la casa va in rovina, in perdizione, in fallimento, viene portata via dai flutti. Sparisce e di essa non si trovano tracce. Il peccato è ogni ingiustizia, ogni iniquità, ogni menzogna, ogni falsità, ogni arroganza, ogni prepotenza, ogni disprezzo dell’uomo. Il peccato è ogni immoralità, ogni trasgressione dei comandamenti. Il peccato è ogni scandalo e ogni vizio.

Quanto Cristo Gesù dice in questi due versetti (26 e 27), deve essere compreso in una duplice forma, o realtà e tutte e due le forme o realtà sono essenziali alla verità della Parola di Gesù. Da una parte c’è il male: chi costruisce la sua casa sul male, la costruisce sul nulla, sul niente. Essa va in rovina nel mentre stesso che la si edifica. Dall’altra parte c’è l’omissione nel bene: chi costruisce la sua casa sull’omissione nel bene, la costruisce sull’illusione. Gli sembra che essa si innalza, che sia stabile, che duri, che sia inattaccabile. Al primo soffio di vento leggero anche questa casa crolla. Essa va in rovina perché manca del suo giusto fondamento.

Qual è il giusto fondamento per l’edificazione della nostra casa spirituale? Solo la Parola del Vangelo, la Parola di Dio, la sua eterna Volontà. Possiamo anche non credere in questa Parola di Cristo Gesù. Essa però si compie infallibilmente. Il compimento della Parola di Gesù non dipende dalla nostra fede in essa; dipende invece dal fatto che Lui l’ha proferita. Una volta che la Parola è stata proferita, essa si compie infallibilmente sulla terra e nel Cielo, nel tempo e nell’eternità. Ecco come l’Apostolo Giacomo ha compreso questa Parola di Gesù Signore:

*Giacomo, servo di Dio e del Signore Gesù Cristo, alle dodici tribù disperse nel mondo, salute. Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la prova della vostra fede produce la pazienza. E la pazienza completi l'opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla. Se qualcuno di voi manca di sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti generosamente e senza rinfacciare, e gli sarà data. La domandi però con fede, senza esitare, perché chi esita somiglia all'onda del mare mossa e agitata dal vento; e non pensi di ricevere qualcosa dal Signore un uomo che ha l'animo oscillante e instabile in tutte le sue azioni.*

*Il fratello di umili condizioni si rallegri della sua elevazione e il ricco della sua umiliazione, perché passerà come fiore d'erba. Si leva il sole col suo ardore e fa seccare l'erba e il suo fiore cade, e la bellezza del suo aspetto svanisce. Così anche il ricco appassirà nelle sue imprese. Beato l'uomo che sopporta la tentazione, perché una volta superata la prova riceverà la corona della vita che il Signore ha promesso a quelli che lo amano. Nessuno, quando è tentato, dica: "Sono tentato da Dio"; perché Dio non può essere tentato dal male e non tenta nessuno al male.*

*Ciascuno piuttosto è tentato dalla propria concupiscenza che lo attrae e lo seduce; poi la concupiscenza concepisce e genera il peccato, e il peccato, quand'è consumato, produce la morte. Non andate fuori strada, fratelli miei carissimi; ogni buon regalo e ogni dono perfetto viene dall'alto e discende dal Padre della luce, nel quale non c'è variazione né ombra di cambiamento. Di sua volontà egli ci ha generati con una parola di verità, perché noi fossimo come una primizia delle sue creature. Lo sapete, fratelli miei carissimi: sia ognuno pronto ad ascoltare, lento a parlare, lento all'ira. Perché l'ira dell'uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio.*

*Perciò, deposta ogni impurità e ogni resto di malizia, accogliete con docilità la parola che è stata seminata in voi e che può salvare le vostre anime. Siate di quelli che mettono in pratica la parola e non soltanto ascoltatori, illudendo voi stessi. Perché se uno ascolta soltanto e non mette in pratica la parola, somiglia a un uomo che osserva il proprio volto in uno specchio: appena s'è osservato, se ne va, e subito dimentica com'era.*

*Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla. Se qualcuno pensa di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana. Religione pura e senza macchia davanti a Dio nostro Padre è questa: soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni e conservarsi puri da questo mondo. (Gc 1,1-27).*

La Parola di Cristo Gesù è via di salvezza e di santità sempre più grande se è vissuta. Se è solamente ascoltata, essa ci rende ancora più responsabili dinanzi al Signore. Conoscevamo la sua Volontà e non l’abbiamo osservata.

**[28] Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento: [29] egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi.**

Lo stupore nasce nelle folle dalla constatazione che Gesù insegnava con autorità, con fermezza, con pienezza di verità e di dottrina. Quello che Gesù diceva non era ripetizione di frasi apprese dai libri di questo o di quell’altro maestro. Gesù traeva la sua dottrina, il suo insegnamento dal suo cuore. Il cuore di Cristo era puro, povero, mite, umile, pieno di pace, di giustizia, di misericordia, di verità, di grazia. Dalla ricchezza del suo cuore egli attingeva ogni verità e la offriva alle folle. Il cuore di Cristo era il cuore stesso di Dio. Dal cuore di Dio che era tutto nel suo cuore umano egli traeva la Parola con la quale ammaestrava la gente che lo seguiva. Gli scribi dicevano cose che loro non erano. Gesù diceva cose che Lui stesso era. Un esempio è sufficiente a comprendere quanto or ora affermato:

Gli scribi parlavano di povertà, ma non erano poveri; parlavano di misericordia, ma non erano misericordiosi; parlavano di verità, ma non erano la verità. Gesù invece parla di povertà ed è il Povero in spirito. Parla di arrendevolezza ed è il Mite e l’Umile di cuore. Parla di pace ed è per eccellenza l’Operatore della pace tra Dio e l’umanità. Questo è solo un esempio. Nella realtà possiamo continuare nell’enumerazione sino all’infinito. La forza della predicazione della Parola di Dio sarà sempre una e la sola: divenire noi stessi ciò che diciamo di Dio. Gesù dice ciò che Lui stesso è: questa è la sua autorità. Gli scribi dicono ciò che loro non sono: questa è l’assoluta mancanza di autorità che la gente riconosce loro. Quando il cristiano dice ciò che lui stesso è in pienezza di verità e di grazia, anche lui diviene autorità, parla con autorità. È questa l’autorità che ognuno di noi si deve costruire, se vuole che la sua opera missionaria sia riconosciuta come vera da parte delle folle. È questo il segreto dei santi. Anche loro parlano con autorità. Parlano con la verità che loro stessi sono divenuti. Le folle anche da noi vogliono che la verità che noi diciamo loro sia la nostra stessa natura. Più la verità è connaturale in noi, perché pienamente conformati ad essa e più le folle riconosceranno che il nostro insegnamento è differente da qualsiasi altro. Lo vedranno simile in tutto a quello di Gesù.

Osservazioni conclusive:

Con questo Capitolo VII termina il discorso della Montagna. L’insegnamento di Cristo Gesù è perfetto. Pienamente osservato per tutti i giorni della nostra vita, dona alla nostra esistenza una colorazione nuova. La rende differente da ogni altra vita che si vive in questo mondo. Le verità annunziate in questo VII Capitolo ampliano gli spazi delle nostre relazioni. In questo capitolo infatti siamo chiamati a vederci dinanzi ai fratelli, dinanzi alla loro falsità e verità, dinanzi alla Parola di Cristo Gesù, dinanzi alla sua autorità, dinanzi alla differenza che fanno le folle tra l’insegnamento di Gesù Signore e dei loro scribi. Uno sguardo d’insieme su queste molteplici verità, senz’altro ci aiuterà a dare più consistenza alla nostra vita spirituale, comunitaria, ascetica, mistica.

Gesù non manda i suoi discepoli nel mondo per giudicare il mondo: li manda invece perché il mondo si salvi per mezzo loro. Gesù vuole che i suoi discepoli splendano nel mondo con vera luce di santità: Solo così potranno incidere effettivamente per condurre ogni loro fratello nella stessa verità che loro non solo professano, ma anche vivono interamente. Gesù vuole che i suoi discepoli nel dare i doni di Dio al mondo siano estremamente saggi e prudenti: Nessuno per il ministero che essi svolgono deve rivoltarsi contro Dio, o disprezzare le cose sante che loro offrono. Questo avviene quando si agisce con leggerezza, superficialità, noncuranza, sbadataggine. Gesù vuole che chiediamo ogni cosa al Padre suo: dobbiamo però chiederla sorretti da una grandissima fede. Non si può chiedere al Signore con una fede debole, inferma, malata. Gesù vuole che chiediamo ogni cosa al Padre suo, ma in pienezza di santità: Mai si deve chiedere nel peccato; mai chiedere per il peccato. Il peccato è il vizio e ogni trasgressione dei Comandamenti. Anche la “regola d’oro” deve essere letta secondo la legge della richiesta cristiana: Se vogliamo che Dio sia misericordioso con noi oltre misura, noi dobbiamo essere misericordiosi con i fratelli anche oltre misura. Siamo noi la misura della misericordia di Dio. È il nostro cuore.

Nel Paradiso si accede passando attraverso una porta stretta: la porta stretta è la Parola del Vangelo. Vivendo tutto il Vangelo si entra in Paradiso. Anche la via da percorrere è angusta: è angusta perché essa è fatta solo di Parole del Vangelo. Ogni Parola del Vangelo è una muraglia a destra e a sinistra che ci consente di progredire verso il Paradiso. La via di accesso all’inferno e la sua porta sono larghe, spaziose, ampie: Sono tutte le parole delle creature, nel cui cuore non abita il Signore, non regna la Parola di Dio, non si compie la sua divina ed eterna Volontà. Falso profeta nel Nuovo testamento è lo stesso discepolo di Gesù: tutti possono divenire falsi profeti nello svolgimento della missione evangelizzatrice. Uno solo è custodito sempre nella verità di Cristo Gesù: Pietro e i suoi successori quando parlano ex cathedra, cioè danno un insegnamento di fede e di morale valido per tutti e per sempre. Che si voglia donare un insegnamento infallibile, cioè eternamente vero, deve apparire anche dalla stessa formulazione con la quale lo si offre.

Possiamo sempre sapere chi è un falso profeta: è sufficiente che osserviamo i frutti che uno produce. Se sono frutti di Parola di Vangelo siamo dinanzi ad un vero profeta; se invece sono frutti di falsità e di menzogna, siamo certamente dinanzi ad un falso profeta. Agire nel nome di Gesù non è sinonimo di salvezza eterna: Entra in Paradiso solo chi vive tutta la Parola del Signore, sempre. Chi non vive la Parola di Gesù è un operatore di iniquità: è operatore di iniquità perché con il suo cattivo esempio illude altri e li induce a fare altrettanto: a non vivere di Parola di Dio. Non tutti sono conosciuti da Gesù nell’ultimo giorno: Gesù riconoscerà come suoi discepoli coloro che si presenteranno dinanzi a Lui con il cuore trasformato in Vangelo, in Parola di Dio. La casa costruita sulla roccia è stabile in eterno: è stabile perché Dio è la nostra Roccia. Roccia indistruttibile, Roccia Eterna, Roccia divina.

La roccia sulla quale dobbiamo costruire la nostra casa è la Parola di Gesù: c’è una identità perfetta tra volontà del Padre e Parola di Gesù. Sono la stessa, unica, eterna verità. Non c’è vera Parola di Dio dove non c’è la Parola di Cristo Gesù: Cristo Gesù è la Parola del Padre data a noi nel suo pieno compimento. Il Discordo della Montagna non è stato fatto ai soli discepoli: è stato fatto a tutta la folla. La folla presente è segno, o simbolo dell’umanità intera. In quella folla c’era ognuno di noi. Lo scriba non parla come Cristo Gesù: la verità che lui annunzia è fuori di lui, non è lui. Gesù non parla come gli scribi: la verità che Lui dice è in Lui, è la sua stessa vita. La sua vita è divenuta Parola. La Parola è divenuta vita. In Lui regna questa perfettissima identità. Sempre la gente si deve stupire quando noi parliamo di Dio: come fa a stupirsi? Vedendo che noi e la Parola siamo divenuti una cosa sola, una sola verità, una sola vita.

Ora conosciamo qual è la porta stretta da attraversare per entrare nel Regno dei cieli: la trasformazione della nostra vita in Parola di Cristo Gesù, la trasformazione della Parola di Cristo Gesù in nostra vita. Anche in noi dire e fare devono divenire una cosa sola, una sola realtà dinanzi al mondo intero. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti perché anche noi possiamo dire un sì pieno ad ogni Parola di suo Figlio Gesù. Lo esige il mondo, al quale anche noi dobbiamo parlare con autorità se vogliamo che si stupisca e dallo stupore passi alla fede. Gli Angeli e i Santi ci siano vicini. Con loro al nostro fianco il cammino è sicuramente più facile, come fu facile il cammino di Tobia guidato dall’Arcangelo Raffaele.

### MATTEO XXIV

*Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio.*

*Gesù disse loro: "Vedete tutte queste cose? In verità vi dico, non resterà qui pietra su pietra che non venga diroccata".*

*Sedutosi poi sul monte degli Ulivi, i suoi discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: "Dicci quando accadranno queste cose, e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo".*

*Gesù rispose: "Guardate che nessuno vi inganni;*

*molti verranno nel mio nome, dicendo: Io sono il Cristo, e trarranno molti in inganno.*

*Sentirete poi parlare di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi; è necessario che tutto questo avvenga, ma non è ancora la fine.*

*Si solleverà popolo contro popolo e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi;*

*ma tutto questo è solo l'inizio dei dolori.*

*Allora vi consegneranno ai supplizi e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome.*

*Molti ne resteranno scandalizzati, ed essi si tradiranno e odieranno a vicenda.*

*Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti;*

*per il dilagare dell'iniquità, l'amore di molti si raffredderà.*

*Ma chi persevererà sino alla fine, sarà salvato.*

*Frattanto questo vangelo del regno sarà annunziato in tutto il mondo, perché ne sia resa testimonianza a tutte le genti; e allora verrà la fine.*

*Quando dunque vedrete l'abominio della desolazione, di cui parlò il profeta Daniele, stare nel luogo santo - chi legge comprenda -,*

*allora quelli che sono in Giudea fuggano ai monti,*

*chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere la roba di casa,*

*e chi si trova nel campo non torni indietro a prendersi il mantello.*

*Guai alle donne incinte e a quelle che allatteranno in quei giorni.*

*Pregate perché la vostra fuga non accada d'inverno o di sabato.*

*Poiché vi sarà allora una tribolazione grande, quale mai avvenne dall'inizio del mondo fino a ora, né mai più ci sarà.*

*E se quei giorni non fossero abbreviati, nessun vivente si salverebbe; ma a causa degli eletti quei giorni saranno abbreviati.*

*Allora se qualcuno vi dirà: Ecco, il Cristo è qui, o: È là, non ci credete.*

*Sorgeranno infatti falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi portenti e miracoli, così da indurre in errore, se possibile, anche gli eletti.*

*Ecco, io ve l'ho predetto.*

*Se dunque vi diranno: Ecco, è nel deserto, non ci andate; o: È in casa, non ci credete.*

*Come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo.*

*Dovunque sarà il cadavere, ivi si raduneranno gli avvoltoi.*

*Subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, gli astri cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte.*

*Allora comparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell'uomo venire sopra le nubi del cielo con grande potenza e gloria.*

*Egli manderà i suoi angeli con una grande tromba e raduneranno tutti i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all'altro dei cieli.*

*Dal fico poi imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina.*

*Così anche voi, quando vedrete tutte queste cose, sappiate che Egli è proprio alle porte.*

*In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo accada.*

*Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.*

*Quanto a quel giorno e a quell'ora, però, nessuno lo sa, neanche gli angeli del cielo e neppure il Figlio, ma solo il Padre.*

*Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo.*

*Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito, fino a quando Noè entrò nell'arca,*

*e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti, così sarà anche alla venuta del Figlio dell'uomo.*

*Allora due uomini saranno nel campo: uno sarà preso e l'altro lasciato.*

*Due donne macineranno alla mola: una sarà presa e l'altra lasciata.*

*Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà.*

*Questo considerate: se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa.*

*Perciò anche voi state pronti, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà.*

*Qual è dunque il servo fidato e prudente che il padrone ha preposto ai suoi domestici con l'incarico di dar loro il cibo al tempo dovuto?*

*Beato quel servo che il padrone al suo ritorno troverà ad agire così!*

*In verità vi dico: gli affiderà l'amministrazione di tutti i suoi beni.*

*Ma se questo servo malvagio dicesse in cuor suo: Il mio padrone tarda a venire,*

*e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a bere e a mangiare con gli ubriaconi,*

*arriverà il padrone quando il servo non se l'aspetta e nell'ora che non sa,*

*lo punirà con rigore e gli infliggerà la sorte che gli ipocriti si meritano: e là sarà pianto e stridore di denti.*

**[1] Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio.**

Gesù è appena uscito dal tempio. Sta andando via. Ignoriamo dove fosse diretto. Sappiamo che sta abbandonando il tempio. Dai successivi racconti apprendiamo che questa è l’ultima volta in cui Gesù è entrato nel tempio. Si compiono le parole appena pronunciate: *“Ecco: la vostra casa vi sarà lasciata deserta!”* (Mt 23,38). I discepoli gli fanno osservare le costruzioni della Casa di Dio che erano veramente imponenti. San Luca, nel suo Vangelo, parla di belle pietre e di doni votivi:

*Mentre alcuni parlavano del tempio e delle belle pietre e dei doni votivi che lo adornavano, disse: "Verranno giorni in cui, di tutto quello che ammirate, non resterà pietra su pietra che non venga distrutta". (Lc 21,5-6).*

Il tempio di Gerusalemme era oggetto di vera ammirazione.

**[2] Gesù disse loro: Vedete tutte queste cose? In verità vi dico, non resterà qui pietra su pietra che non venga diroccata.**

Di questa magnifica costruzione, di queste belle pietre, di ogni altra cosa che suscitava stupore, meraviglia, ammirazione, cosa afferma Gesù? *“Non resterà pietra su pietra che non venga distrutta”*. Questo tempio sarà raso al suolo. Sul tempio e sulla sua distruzione nel Secondo Libro dei Maccabei c’è una affermazione che dovrebbe farci riflettere e molto:

*In questo periodo di tempo Antioco organizzò la seconda spedizione in Egitto. Sopra tutta la città per circa quaranta giorni apparivano cavalieri che correvano per l'aria con vesti d'oro, armati di lance roteanti e di spade sguainate, e schiere di cavalieri disposti a battaglia e attacchi e scontri vicendevoli e trambusto di scudi e selve di aste e lanci di frecce e bagliori di bardature d'oro e corazze d'ogni specie. Per questo tutti pregarono che l'apparizione fosse di buon augurio. Essendosi diffusa la falsa notizia che Antioco era passato all'altra vita, Giasone, prendendo con sé non meno di mille uomini, sferrò un assalto alla città. Si accese la lotta sulle mura e, quando la città era ormai presa, Menelao si rifugiò nell'acropoli.*

*Giasone fece strage dei propri concittadini senza pietà, non comprendendo che un successo contro i propri connazionali era il massimo insuccesso, e credendo di riportare trofei sui nemici e non sulla propria gente. Non riuscì però ad impadronirsi del potere e alla fine, conscio della vergogna del tradimento, corse di nuovo a rifugiarsi nell'Ammanìtide. Da ultimo incontrò una pessima sorte. Imprigionato presso Areta, re degli Arabi, fuggendo poi di città in città, perseguitato da tutti e odiato come traditore delle leggi, riguardato con orrore come carnefice della patria e dei concittadini, fu spinto in Egitto; colui che aveva mandato in esilio numerosi figli della sua patria morì presso gli Spartani, fra i quali si era ridotto quasi a cercare riparo in nome della comunanza di stirpe. E ancora, colui che aveva lasciato insepolta una moltitudine di gente, finì non pianto da alcuno, privo di esequie ed escluso dal sepolcro dei suoi padri.*

*Quando il re venne a conoscenza di questi fatti, concluse che la Giudea stava ribellandosi. Perciò tornando dall'Egitto, furioso come una belva, prese la città con le armi e diede ordine ai soldati di colpire senza risparmio quanti capitavano e di uccidere quelli che si rifugiavano nelle case. Vi fu massacro di giovani e di vecchi, sterminio di uomini, di donne e di fanciulli, stragi di fanciulle e di bambini. Ottantamila in quei tre giorni furono spacciati, quarantamila nel corso della lotta e in numero non inferiore agli uccisi furono quelli venduti schiavi.*

*Non sazio di questo, Antioco osò entrare nel tempio più santo di tutta la terra, avendo a guida quel Menelao che si era fatto traditore delle leggi e della patria, e afferrò con empie mani gli arredi sacri; quanto dagli altri re era stato deposto per l'abbellimento e lo splendore del luogo e per segno d'onore, egli lo saccheggiò con le sue mani sacrileghe.*

*Antioco si inorgoglì, non comprendendo che il Signore si era sdegnato per breve tempo a causa dei peccati degli abitanti della città e per questo quel luogo era stato abbandonato.*

*Se il popolo non si fosse trovato implicato in molti peccati, come era avvenuto per Eliodòro, mandato dal re Seleuco a ispezionare la camera del tesoro, anche costui al suo ingresso sarebbe stato colpito da flagelli e sarebbe stato distolto dalla sua audacia.*

*Ma il Signore aveva eletto non già il popolo a causa di quel luogo, ma quel luogo a causa del popolo. Perciò anche il luogo, dopo essere stato coinvolto nelle sventure piombate sul popolo, da ultimo ne condivise i benefici; esso, che per l'ira dell'Onnipotente aveva sperimentato l'abbandono, per la riconciliazione del grande Sovrano fu ripristinato in tutta la sua gloria.*

*Antioco dunque portando via dal tempio milleottocento talenti d'argento, fece ritorno in fretta ad Antiochia, convinto nella sua superbia di aver reso navigabile la terra e transitabile il mare, per effetto del suo orgoglio. Egli lasciò sovrintendenti per opprimere la nazione: in Gerusalemme Filippo, frigio di stirpe, ma nei modi più barbaro di chi l'aveva nominato; sul Garizim Andronìco; oltre a loro Menelao, il quale più degli altri era altezzoso con i concittadini, nutrendo una ostilità dichiarata contro i Giudei.*

*Mandò poi il misarca Apollonio con un esercito di ventiduemila uomini, e con l'ordine di uccidere quanti erano in età adulta e di vendere le donne e i fanciulli. Costui, giunto a Gerusalemme e fingendo intenzioni pacifiche, si tenne quieto fino al giorno sacro del sabato. Allora sorpresi i Giudei in riposo, comandò ai suoi una parata militare e trucidò quanti uscivano per assistere alla festa; poi, scorrendo con gli armati per la città, mise a morte un gran numero di persone.*

*Ma Giuda, chiamato anche Maccabeo, che faceva parte di un gruppo di dieci, si ritirò nel deserto, vivendo tra le montagne alla maniera delle fiere insieme a quelli che erano con lui; e vivevano cibandosi di alimenti erbacei, per non contrarre contaminazione. (2Mac 5,1-27).*

Con Cristo Gesù finisce l’Antica Alleanza, finisce l’Antico Popolo di Dio, finisce l’Antico Tempio di Dio. Non c’è alcuna ragione che resti in piedi il Tempio di Dio, quando Dio ha abbandonato il suo Tempio. Dio è divinamente, eternamente vero. Mai Egli potrà convivere con l’iniquità, la menzogna, la falsità, l’ambiguità. Sarebbe stata un’ambiguità storica lasciare il Tempio in vita come illusione perenne di una sua presenza. Quando il Signore non è stato più in mezzo al suo popolo, sempre il suo Tempio è stato distrutto: Ecco la distruzione del Tempio di Dio narrata dal Secondo Libro delle Cronache:

*1Il popolo del paese prese Ioacaz figlio di Giosia e lo proclamò re, al posto del padre, in Gerusalemme. Quando Ioacaz divenne re, aveva ventitrè anni; regnò tre mesi in Gerusalemme. Lo spodestò in Gerusalemme il re d'Egitto, che impose al paese un'indennità di cento talenti d'argento e di un talento d'oro. Il re d'Egitto nominò re su Giuda e Gerusalemme il fratello Eliakìm, cambiandogli il nome in Ioiakìm. Quanto al fratello di Ioacaz, Necao lo prese e lo deportò in Egitto.*

*Quando Ioiakìm divenne re, aveva venticinque anni; regnò undici anni in Gerusalemme. Egli fece ciò che è male agli occhi del Signore suo Dio. Contro di lui marciò Nabucodònosor re di Babilonia, che lo legò con catene di bronzo per deportarlo in Babilonia.*

*Nabucodònosor portò in Babilonia parte degli oggetti del tempio, che depose in Babilonia nella sua reggia. Le altre gesta di Ioiakìm, gli abomini da lui commessi e le colpe che risultarono sul suo conto, ecco sono descritti nel libro dei re di Israele e di Giuda. Al suo posto divenne re suo figlio Ioiachìn. Quando Ioiachìn divenne re, aveva diciotto anni; regnò tre mesi e dieci giorni in Gerusalemme. Egli fece ciò che è male agli occhi del Signore.*

*All’inizio del nuovo anno il re Nabucodònosor mandò a imprigionarlo per deportarlo in Babilonia con gli oggetti più preziosi del tempio. Egli nominò re su Giuda e Gerusalemme il fratello di suo padre Sedecìa.*

*Quando Sedecìa divenne re, aveva ventun anni; regnò undici anni in Gerusalemme. Egli fece ciò che è male agli occhi del Signore suo Dio. Non si umiliò davanti al profeta Geremia che gli parlava a nome del Signore. Si ribellò anche al re Nabucodònosor, che gli aveva fatto giurare fedeltà in nome di Dio. Egli si ostinò e decise fermamente in cuor suo di non far ritorno al Signore Dio di Israele. Anche tutti i capi di Giuda, i sacerdoti e il popolo moltiplicarono le loro infedeltà, imitando in tutto gli abomini degli altri popoli, e contaminarono il tempio, che il Signore si era consacrato in Gerusalemme.*

*Il Signore Dio dei loro padri mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché amava il suo popolo e la sua dimora. Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l'ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio.*

*Allora il Signore fece marciare contro di loro il re dei Caldei, che uccise di spada i loro uomini migliori nel santuario, senza pietà per i giovani, per le fanciulle, per gli anziani e per le persone canute. Il Signore mise tutti nelle sue mani. Quegli portò in Babilonia tutti gli oggetti del tempio, grandi e piccoli, i tesori del tempio e i tesori del re e dei suoi ufficiali. Quindi incendiarono il tempio, demolirono le mura di Gerusalemme e diedero alle fiamme tutti i suoi palazzi e distrussero tutte le sue case più eleganti.*

*Il re deportò in Babilonia gli scampati alla spada, che divennero schiavi suoi e dei suoi figli fino all'avvento del regno persiano, attuandosi così la parola del Signore, predetta per bocca di Geremia: "Finché il paese non abbia scontato i suoi sabati, esso riposerà per tutto il tempo nella desolazione fino al compiersi di settanta anni".*

*Nell’anno primo di Ciro, re di Persia, a compimento della parola del Signore predetta per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro re di Persia, che fece proclamare per tutto il regno, a voce e per iscritto: "Dice Ciro re di Persia: Il Signore, Dio dei cieli, mi ha consegnato tutti i regni della terra. Egli mi ha comandato di costruirgli un tempio in Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il suo Dio sia con lui e parta!". (2Cro 36,1-23).*

Invece il profeta Geremia così parla della distruzione del Tempio:

*Sedecìa aveva ventun anni quando divenne re e regnò undici anni a Gerusalemme; sua madre si chiamava Camital figlia di Geremia ed era di Libna. Egli fece ciò che dispiace al Signore, proprio come aveva fatto Ioiakim.*

*Ma, a causa dell'ira del Signore, in Gerusalemme e in Giuda le cose arrivarono a tal punto che il Signore li scacciò dalla sua presenza. Sedecìa si era ribellato al re di Babilonia. Allora nel decimo mese dell'anno nono del suo regno, il dieci del mese, venne Nabucodònosor re di Babilonia con tutto l'esercito contro Gerusalemme. Costoro si accamparono intorno ad essa e costruirono attorno opere d'assedio. La città rimase assediata fino all'undecimo anno del re Sedecìa.*

*Nel quarto mese, il nove del mese, mentre la fame dominava nella città e non c'era più pane per la popolazione, fu aperta una breccia nella città. Allora tutti i soldati fuggirono, uscendo dalla città di notte per la via della porta fra le due mura, che era presso il giardino del re e, mentre i Caldei erano intorno alla città, presero la via dell'Araba.*

*Le truppe dei Caldei però inseguirono il re e raggiunsero Sedecìa nelle steppe di Gerico; allora tutto il suo esercito lo abbandonò e si disperse. Il re fu catturato e condotto a Ribla nel paese di Camat presso il re di Babilonia che pronunziò la sentenza contro di lui. Il re di Babilonia fece sgozzare i figli di Sedecìa sotto i suoi occhi e fece sgozzare anche tutti i capi di Giuda in Ribla; cavò gli occhi a Sedecìa e lo fece legare con catene e condurre a Babilonia, dove lo tenne in carcere fino alla sua morte.*

*Nel quinto mese, il dieci del mese, essendo l'anno decimonono del regno di Nabucodònosor re di Babilonia, Nabuzaradan, capo delle guardie, che prestava servizio alla presenza del re di Babilonia, entrò a Gerusalemme. Egli incendiò il tempio del Signore e la reggia e tutte le case di Gerusalemme, diede alle fiamme anche tutte le case dei nobili.*

*Tutto l'esercito dei Caldei, che era con il capo delle guardie, demolì tutte le mura intorno a Gerusalemme. Il resto del popolo che era stato lasciato in città, i disertori che erano passati al re di Babilonia e quanti eran rimasti degli artigiani, Nabuzaradan, capo delle guardie, li deportò: dei più poveri del paese Nabuzaradan, capo delle guardie ne lasciò una parte come vignaioli e come campagnoli. I Caldei fecero a pezzi le colonne di bronzo che erano nel tempio, le basi a ruote e il mare di bronzo che era nel tempio e ne portarono tutto il bronzo in Babilonia.*

*Essi presero ancora le caldaie, le palette, i coltelli, i bacini per l'aspersione, le coppe e tutti gli arredi di bronzo che servivano al culto. Il capo delle guardie prese ancora i bicchieri, i bracieri, i bacini, le caldaie, i candelabri, le coppe e i calici, quanto era d'oro e d'argento. Quanto alle due colonne, all'unico mare, ai dodici buoi di bronzo che erano sotto di esso e alle basi a ruote, cose che aveva fatto il re Salomone per il tempio del Signore, non si poteva calcolare quale fosse il peso del bronzo di tutti questi arredi.*

*Delle colonne poi una sola era alta diciotto cubiti e ci voleva un filo di dodici cubiti per misurarne la circonferenza; il suo spessore era di quattro dita, essendo vuota nell'interno. Su di essa c'era un capitello di bronzo e l'altezza di un capitello era di cinque cubiti; tutto intorno al capitello c'erano un reticolato per lato e melagrane, il tutto di bronzo; così era anche l'altra colonna. Le melagrane erano novantasei; tutte le melagrane intorno al reticolato ammontavano a cento.*

*Il capo delle guardie fece prigioniero Seraia, sacerdote capo, e il secondo sacerdote Sofonia insieme con tre custodi della soglia. Dalla città egli fece prigionieri un funzionario, che era a capo dei soldati, e sette uomini fra i più familiari del re, i quali furono trovati in città, e l'aiutante del capo dell'esercito che arruolava la gente del paese, e sessanta uomini della gente del paese, che furono trovati nella città.*

*Nabuzaradàn, capo delle guardie, li prese e li condusse presso il re di Babilonia, a Ribla. 27Il re di Babilonia li fece percuotere e uccidere a Ribla, nel paese di Camat. Così fu deportato Giuda dal suo paese. Questa è la gente che Nabucodònosor deportò: nell'anno settimo tremila ventitré Giudei; nell’anno decimo ottavo di Nabucodònosor furono deportati da Gerusalemme ottocento trentadue persone; nell’anno ventitreesimo di Nabucodònosor, Nabuzaradan capo delle guardie deportò settecento quarantacinque Giudei: in tutto quattromila seicento persone.*

*Ora, nell'anno trentasettesimo della deportazione di Ioiachin re di Giuda, nel decimosecondo mese, il venticinque del mese, Evil-Merodach re di Babilonia, nell'anno della sua ascesa al regno, fece grazia a Ioiachin re di Giuda e lo fece uscire dalla prigione. Gli parlò con benevolenza e pose il seggio di lui al di sopra dei seggi dei re che si trovavano con lui a Babilonia. Gli cambiò le vesti da prigioniero e Ioiachin mangiò sempre il cibo alla presenza di lui per tutti i giorni della sua vita. Il suo sostentamento, come sostentamento abituale, gli era fornito dal re di Babilonia ogni giorno, fino al giorno della sua morte, per tutto il tempo della sua vita. (Ger 52,1-34).*

La distruzione del Tempio di Gerusalemme è da collocarsi nel cuore del mistero della salvezza. Non è un evento puramente storico. Esso è un evento misterico, metastorico. Esso è un evento e un simbolo. È quanto insegna lo stesso Dio al suo popolo per mezzo del Profeta Geremia:

*Così disse il Signore a Geremia: "Va’ a comprarti una brocca di terracotta; prendi alcuni anziani del popolo e alcuni sacerdoti con te ed esci nella valle di Ben-Innon, che è all'ingresso della Porta dei cocci. Là proclamerai le parole che io ti dirò.*

*Riferirai: Ascoltate la parola del Signore, o re di Giuda e abitanti di Gerusalemme. Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Ecco io manderò su questo luogo una sventura tale che risuonerà negli orecchi di chiunque la udrà, poiché mi hanno abbandonato e hanno destinato ad altro questo luogo per sacrificarvi ad altri dei, che né essi né i loro padri né i re di Giuda conoscevano. Essi hanno riempito questo luogo di sangue innocente; hanno edificato alture a Baal per bruciare nel fuoco i loro figli come olocausti a Baal. Questo io non ho comandato, non ne ho mai parlato, non mi è mai venuto in mente.*

*Perciò, ecco, verranno giorni - dice il Signore - nei quali questo luogo non si chiamerà più Tofet e valle di Ben-Innon, ma piuttosto valle della Strage. Io renderò vani i piani di Giuda e di Gerusalemme in questo luogo. Li farò cadere di spada davanti ai loro nemici e per mezzo di coloro che attentano alla loro vita e darò i loro cadaveri in pasto agli uccelli dell'aria e alle bestie selvatiche. Ridurrò questa città a una desolazione e a oggetto di scherno; quanti le passeranno vicino resteranno stupiti e fischieranno davanti a tutte le sue ferite. Farò loro mangiare la carne dei figli e la carne delle figlie; si divoreranno tra di loro durante l'assedio e l'angoscia in cui li stringeranno i nemici e quanti attentano alla loro vita.*

*Tu poi, spezzerai la brocca sotto gli occhi degli uomini che saranno venuti con te e riferirai loro: Così dice il Signore degli eserciti: Spezzerò questo popolo e questa città, così come si spezza un vaso di terracotta, che non si può più accomodare. Allora si seppellirà perfino in Tofet, perché non ci sarà più spazio per seppellire. Così farò - dice il Signore - riguardo a questo luogo e ai suoi abitanti, rendendo questa città come Tofet.*

*Le case di Gerusalemme e le case dei re di Giuda saranno impure come il luogo di Tofet; cioè tutte le case, sui tetti delle quali essi bruciavano incenso a tutta la milizia del cielo e facevano libazioni ad altri dei".*

*Quando Geremia tornò da Tofet dove il Signore lo aveva mandato a profetizzare, si fermò nell'atrio del tempio del Signore e disse a tutto il popolo: "Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Ecco io manderò su questa città e su tutte le sue borgate tutto il male che le ho preannunziato, perché essi si sono intestarditi, rifiutandosi di ascoltare le mie parole". (Ger 19,1-15).*

Se leggiamo il Capitolo 28° del Libro del Deuteronomio, comprenderemo assai bene la Rivelazione di Dio:

*Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore tuo Dio ti metterà sopra tutte le nazioni della terra; perché tu avrai ascoltato la voce del Signore tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni: Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo seno, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame; benedetti i parti delle tue vacche e i nati delle tue pecore.*

*Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore lascerà sconfiggere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano; ti benedirà nel paese che il Signore tuo Dio sta per darti.*

*Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore tuo Dio e se camminerai per le sue vie; tutti i popoli della terra vedranno che porti il nome del Signore e ti temeranno. Il Signore tuo Dio ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti.*

*Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani; così presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dei e servirli.*

*Ma se non obbedirai alla voce del Signore tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste maledizioni: sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna.*

*Maledette saranno la tua cesta e la tua madia. Maledetto sarà il frutto del tuo seno e il frutto del tuo suolo; maledetti i parti delle tue vacche e i nati delle tue pecore. Maledetto sarai quando entri e maledetto quando esci. Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvagie per avermi abbandonato.*

*Il Signore ti farà attaccare la peste, finché essa non ti abbia eliminato dal paese, di cui stai per entrare a prender possesso. Il Signore ti colpirà con la consunzione, con la febbre, con l'infiammazione, con l'arsura, con la siccità, il carbonchio e la ruggine, che ti perseguiteranno finché tu non sia perito. Il cielo sarà di rame sopra il tuo capo e la terra sotto di te sarà di ferro. Il Signore darà come pioggia al tuo paese sabbia e polvere, che scenderanno dal cielo su di te finché tu sia distrutto.*

*Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per sette vie fuggirai davanti a loro; diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra. Il tuo cadavere diventerà pasto di tutti gli uccelli del cielo e delle bestie selvatiche e nessuno li scaccerà. 27Il Signore ti colpirà con le ulcere d'Egitto, con bubboni, scabbia e prurigine, da cui non potrai guarire. Il Signore ti colpirà di delirio, di cecità e di pazzia, così che andrai brancolando in pieno giorno come il cieco brancola nel buio. Non riuscirai nelle tue imprese, sarai ogni giorno oppresso e spogliato e nessuno ti aiuterà.*

*Ti fidanzerai con una donna, un altro la praticherà; costruirai una casa, ma non vi abiterai; pianterai una vigna e non ne potrai cogliere i primi frutti. Il tuo bue sarà ammazzato sotto i tuoi occhi e tu non ne mangerai; il tuo asino ti sarà portato via in tua presenza e non tornerà più a te; il tuo gregge sarà dato ai tuoi nemici e nessuno ti aiuterà. I tuoi figli e le tue figlie saranno consegnati a un popolo straniero, mentre i tuoi occhi vedranno e languiranno di pianto per loro ogni giorno, ma niente potrà fare la tua mano.*

*Un popolo, che tu non conosci, mangerà il frutto della tua terra e di tutta la tua fatica; sarai oppresso e schiacciato ogni giorno; diventerai pazzo per ciò che i tuoi occhi dovranno vedere. Il Signore ti colpirà alle ginocchia e alle cosce con una ulcera maligna, della quale non potrai guarire; ti colpirà dalla pianta dei piedi alla sommità del capo. Il Signore deporterà te e il re, che ti sarai costituito, in una nazione che né tu né i padri tuoi avete conosciuto; là servirai dèi stranieri, dei di legno e di pietra; diventerai oggetto di stupore, di motteggio e di scherno per tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà condotto.*

*Porterai molta semente al campo e raccoglierai poco, perché la locusta la divorerà. Pianterai vigne e le coltiverai, ma non berrai vino né coglierai uva, perché il verme le roderà. Avrai oliveti in tutto il tuo territorio, ma non ti ungerai di olio, perché le tue olive cadranno immature. Genererai figli e figlie, ma non saranno tuoi, perché andranno in prigionia. Tutti i tuoi alberi e il frutto del tuo suolo saranno preda di un esercito d'insetti.*

*Il forestiero che sarà in mezzo a te si innalzerà sempre più sopra di te e tu scenderai sempre più in basso. Egli presterà a te e tu non presterai a lui; egli sarà in testa e tu in coda. Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato. Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio.*

*Non avendo servito il Signore tuo Dio con gioia e di buon cuore in mezzo all'abbondanza di ogni cosa, servirai i tuoi nemici, che il Signore manderà contro di te, in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa; essi ti metteranno un giogo di ferro sul collo, finché ti abbiano distrutto. Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come aquila: una nazione della quale non capirai la lingua, una nazione dall'aspetto feroce, che non avrà riguardo al vecchio né avrà compassione del fanciullo; che mangerà il frutto del tuo bestiame e il frutto del tuo suolo, finché tu sia distrutto, e non ti lascerà alcun residuo di frumento, di mosto, di olio, dei parti delle tue vacche e dei nati delle tue pecore, finché ti avrà fatto perire.*

*Ti assedierà in tutte le tue città, finché in tutto il tuo paese cadano le mura alte e forti, nelle quali avrai riposto la fiducia. Ti assedierà in tutte le tue città, in tutto il paese che il Signore tuo Dio ti avrà dato. Durante l'assedio e l'angoscia alla quale ti ridurrà il tuo nemico, mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie, che il Signore tuo Dio ti avrà dato. L’uomo più raffinato tra di voi e più delicato guarderà di malocchio il suo fratello e la sua stessa sposa e il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono, per non dare ad alcuno di loro le carni dei suoi figli delle quali si ciberà; perché non gli sarà rimasto più nulla durante l'assedio e l'angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. La donna più raffinata e delicata tra di voi, che per delicatezza e raffinatezza non si sarebbe provata a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio il proprio marito, il figlio e la figlia e si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che deve ancora partorire, mancando di tutto durante l'assedio e l'angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città.*

*Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore tuo Dio, allora il Signore colpirà te e i tuoi discendenti con flagelli prodigiosi: flagelli grandi e duraturi, malattie maligne e ostinate.*

*Farà tornare su di te le infermità dell'Egitto, delle quali tu avevi paura, e si attaccheranno a te. Anche ogni altra malattia e ogni flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto. Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore tuo Dio. Come il Signore gioiva a vostro riguardo nel beneficarvi e moltiplicarvi, così il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi; sarete strappati dal suolo, che vai a prendere in possesso.*

*Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un'estremità fino all'altra; là servirai altri dei, che né tu, né i tuoi padri avete conosciuti, dei di legno e di pietra. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi; là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e angoscia di anima. La tua vita ti sarà dinanzi come sospesa a un filo; temerai notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita.*

*Alla mattina dirai: Se fosse sera! e alla sera dirai: Se fosse mattina!, a causa del timore che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno. Il Signore ti farà tornare in Egitto, per mezzo di navi, per una via della quale ti ho detto: Non dovrete più rivederla! e là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà".*

*Queste sono le parole dell'alleanza che il Signore ordinò a Mosè di stabilire con gli Israeliti nel paese di Moab, oltre l'alleanza che aveva stabilito con loro sull'Oreb. (Dt 28,1-69).*

Queste benedizioni e queste maledizioni si trasformeranno in benedizione e in maledizione eterna nell’ultimo giudizio:

*Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra.*

*Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi.*

*Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.*

*Poi dirà a quelli posti alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato.*

*Anch’essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna". (Mt 25,31-46).*

La distruzione del Tempio di Gerusalemme è grazia di salvezza, è offerta di redenzione, è segno dato perché il popolo creda nella verità di Gesù. Come Geremia, come Ezechiele, come ogni altro vero Profeta dell’Antico Testamento, anche Gesù ha profetizzato sul Tempio e su Gerusalemme. La sua Parola si è puntualmente compiuta. Lui è vero Profeta del Dio vivente. Lui del Dio vivente è il Profeta. Se è il Profeta, è il profeta in ogni sua Parola. È il Profeta anche nella testimonianza resa a Caifa e ad Anna. È il Profeta ed è anche il Figlio Unigenito del Padre. La distruzione del Tempio è il segno ultimo dato da Dio al suo popolo per la sua conversione. La conversione passa ora per una sola via: attraverso la fede nella Persona e nelle Parole di Cristo Gesù. Non c’è conversione per il popolo se non a Cristo e alla sua Parola, alla sua Persona e all’intera sua vita di morte e di risurrezione. Il dato storico che il Tempio non sia stato mai più ricostruito è il segno che il popolo ancora non si è convertito. È però anche il segno della verità di Cristo Gesù. Quando il velo sarà tolto dagli occhi del popolo, allora l’intero popolo saprà che Gesù è la Discendenza di Abramo e il Frutto benedetto nel quale è ogni benedizione.

*Cominciamo forse di nuovo a raccomandare noi stessi? O forse abbiamo bisogno, come altri, di lettere di raccomandazione per voi o da parte vostra? La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. E' noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori.*

*Questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio. Non però che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, che ci ha resi ministri adatti di una Nuova Alleanza, non della lettera ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito dà vita.*

*Se il ministero della morte, inciso in lettere su pietre, fu circonfuso di gloria, al punto che i figli d'Israele non potevano fissare il volto di Mosè a causa dello splendore pure effimero del suo volto, quanto più sarà glorioso il ministero dello Spirito? Se già il ministero della condanna fu glorioso, molto di più abbonda di gloria il ministero della giustizia.*

*Anzi sotto quest'aspetto, quello che era glorioso non lo è più a confronto della sovreminente gloria della Nuova Alleanza. Se dunque ciò che era effimero fu glorioso, molto più lo sarà ciò che è duraturo. Forti di tale speranza, ci comportiamo con molta franchezza e non facciamo come Mosè che poneva un velo sul suo volto, perché i figli di Israele non vedessero la fine di ciò che era solo effimero.*

*Ma le loro menti furono accecate; infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, alla lettura dell'Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato. Fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore; ma quando ci sarà la conversione al Signore, quel velo sarà tolto. Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà.*

*E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore. (2Cor 3,1-18).*

Quando questo velo sarà rimosso – e potrà essere rimosso anche per la nostra preghiera – allora Cristo sarà contemplato come il Profeta e il Salvatore del mondo.

**[3] Sedutosi poi sul monte degli Ulivi, i suoi discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: Dicci quando accadranno queste cose, e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo.**

I discepoli credono in ciò che ha detto Gesù. Gerusalemme e il Tempio di sicuro saranno distrutti. Loro ora chiedono a Gesù due cose ben precise: Quando tutte queste cose avverranno? Quale sarà il segno premonitore? Vedendo quale segno, essi potranno capire che il tempo della distruzione è venuto?

**[4] Gesù rispose: Guardate che nessuno vi inganni;**

La risposta di Gesù è complessa, articolata. Essa si può comprendere leggendo versetto per versetto e cercando in ogni versetto il suo particolare significato, la verità in esso contenuta. Solo alla fine le risposte appariranno chiare, esaurienti. Procediamo di verità in verità: Prima verità: I discepoli sono chiamati alla più grande attenzione. Nessuno di loro è immune dal rischio di venire ingannato. L’inganno è sempre pronto per fare stragi di discepoli del Signore. I discepoli del Signore dovranno stare sempre in guardia, dovranno vigilare, non dovranno lasciarsi prendere nella trappola dell’inganno, così come ha fatto Eva nel Giardino dell’Eden. San Paolo così si esprime dinanzi alla potenza di inganno del maligno:

*Per il resto, attingete forza nel Signore e nel vigore della sua potenza. Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete perciò l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove. State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia, e avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace. Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio.*

*Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi, e anche per me, perché quando apro la bocca mi sia data una parola franca, per far conoscere il mistero del vangelo, del quale sono ambasciatore in catene, e io possa annunziarlo con franchezza come è mio dovere (Ef 6,10-20).*

Poiché l’inganno è sempre possibile, la guardia deve essere sempre alta. Un solo attimo di distrazione e si è già nelle mani della menzogna e della falsità.

**[5] molti verranno nel mio nome, dicendo: Io sono il Cristo, e trarranno molti in inganno.**

Seconda verità: Non ci sarà un altro Cristo, un altro Messia, un altro Redentore, un altro Salvatore. Gesù è il Solo, l’Unico, per sempre, fino alla consumazione dei secoli, in eterno. Chiunque si presenterà ai discepoli con il nome di Messia, o di Salvatore, o di Redentore, o di Cristo costui è semplicemente un falso cristo, un falso messia, un falso salvatore, un falso redentore. Sapendo questo nessuno dovrebbe lasciarsi ingannare. Invece cosa dice Gesù? Terza verità: Molti si lasceranno trarre in inganno. La falsità attrarrà nel suo regno molti. Dalla storia possiamo dire che ne attira più la falsità che la verità, più la malvagità che l’onesta, più l’inganno che la purezza del cuore.

**[6] Sentirete poi parlare di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi; è necessario che tutto questo avvenga, ma non è ancora la fine.**

Quarta verità: Nessuna guerra è segno della fine. Il mondo procederà di guerra in guerra. Ma di nessuna guerra si potrà dire: questa è l’ultima. La guerra avviene necessariamente, per intrinseca necessità a causa del peccato che si annida nel cuore dell’uomo. Dove c’è il peccato lì ci sarà anche la guerra. Ma essa è solamente segno che il cuore dell’uomo non è convertito al suo Signore. Essa è il segno della malvagità con la quale gli uomini nutrono il loro cuore.

**[7] Si solleverà popolo contro popolo e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi;**

Quinta verità: tutta la terra è in un continuo travaglio di guerre, di rivolte, di rivoluzioni, di carestie, di terremoti. Queste cose avverranno sempre, sino all’avvento dei cieli nuovi e della terra nuova. Non sono però mai segno della fine.

**[8] ma tutto questo è solo l'inizio dei dolori.**

Sesta verità: tutta questa vita travagliata è solo l’inizio dei dolori. Il dolore vero è quello eterno, quello che non avrà mai fine. Il dolore vero è la perdizione eterna. Il dolore vero è l’inferno. Quello sì che è il vero dolore.

**[9] Allora vi consegneranno ai supplizi e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome.**

Settima verità: Neanche la vita dei discepoli di Gesù sarà senza dolore. Essi saranno consegnati ai supplizi ed uccisi. Essi saranno odiati da tutti a causa del nome di Gesù scritto sulla loro fronte. Questa storia di dolore accompagnerà sempre la vita dei discepoli del Signore.

**[10] Molti ne resteranno scandalizzati, ed essi si tradiranno e odieranno a vicenda.**

Ottava verità: La persecuzione sarà motivo di scandalo per molti. Lo scandalo farà sì che si rinneghi la verità della fede e il nome di Cristo Gesù. È questa la vera apostasia. Ma nell’apostasia cosa succederà: molti si tradiranno e si odieranno a vicenda. Quanti retrocedono dalla fede a causa delle persecuzioni non entrano in un paradiso terrestre. Entrano in una arena, in un circo dove ognuno per sopravvivere deve tradire e uccidere il suo proprio fratello. Questa è la sorte di chi rinnega il Signore.

**[11] Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti;**

Nona verità: lungo tutto il corso della storia molti saranno i falsi profeti. Quale sarà il loro frutto: l’inganno di molti. Non sono pochi quelli che si lasceranno ingannare, sono molti. La falsità appartiene alla strada larga, a quella strada che conduce nella perdizione. Gesù lo ha detto: sono molti coloro che si incamminano per questa strada. La via della salvezza è invece quella stretta e sono sempre pochi coloro che la prendono. Il vero discepolo di Gesù vede tutte le vittime dei falsi profeti e raddoppia la sua guardia per non cadere nello stesso inganno.

**[12] per il dilagare dell'iniquità, l'amore di molti si raffredderà.**

Decima verità: I falsi profeti altro non fanno che far aumentare l’iniquità sulla terra. Questa dilagherà per causa loro. Cosa produce il dilagare dell’iniquità? Il raffreddamento dell’amore di molti. Se l’amore si raffredda, la fede si raffredda, la speranza si raffredda, la sequela di Cristo Gesù si raffredda. Raffreddandosi l’amore, è facile cadere nell’inganno dei falsi profeti. Se il discepolo di Gesù vorrà salvarsi dal cadere nell’inganno una cosa sola dovrà sempre fare: crescere sempre più nell’amore per il suo Maestro e Signore. Più forte è l’amore per Gesù, più lontano è il pericolo di cadere nell’inganno dei falsi profeti. L’iniquità potrà anche dilagare, ma chi è forte nell’amore, sarà sempre immune dai suoi danni.

**[13] Ma chi persevererà sino alla fine, sarà salvato.**

Undicesima verità: la salvezza è nella perseveranza sino alla fine. Non basta aver iniziato. Non è sufficiente aver continuato per un certo tempo. Non basta neanche aver maturato un certo numero di anni di cammino. La salvezza è solo di chi persevera sino alla fine. Fino all’ultimo respiro c’è sempre la possibilità di non perseverare. Non c’è salvezza. Non si è stati perseveranti sino alla fine.

**[14] Frattanto questo vangelo del regno sarà annunziato in tutto il mondo, perché ne sia resa testimonianza a tutte le genti; e allora verrà la fine.**

Dodicesima verità: Mentre tutte queste cose avverranno, il Vangelo cammina sulla terra. Esso sarà annunziato in tutto il mondo. Tutte le genti verranno a conoscenza del Vangelo di Cristo Gesù. Ad ogni uomo sarà offerta la via della vera salvezza. Tredicesima verità: allora verrà la fine. Domanda: ma quando il Vangelo sarà annunziato a tutte le genti? Come dovrà essere annunziato a tutte le genti? Poiché a queste domande è impossibile rispondere, è anche impossibile conoscere quando verrà la fine del mondo. Dalla lettura della storia della fede e della non fede, della verità e della falsità è impossibile stabilire quando verrà la fine del mondo. Gesù però ci ha detto con chiarezza cosa avverrà nella storia in questo lungo tempo prima della fine del mondo. Questo è importante, vitale per ogni uomo. È vitale e importante perché ogni discepolo di Gesù sa cosa lo attende: l’inganno, la persecuzione, la falsa profezia, l’odio, i supplizi, la morte. La sua salvezza è nella perseveranza sino alla fine. Anche quanti abbandoneranno la via della vita sanno da che cosa saranno attesi: dal tradimento e dall’odio vicendevole. Tradendo e rinnegando il Signore non vanno in un mondo di bene. Essi vanno nel mondo del male anche fisico. Ma è un male fisico che non produce salvezza. È un male fisico che conduce alla perdizione eterna. La salvezza è solo Cristo e nella perseveranza sino alla fine.

**[15] Quando dunque vedrete l'abominio della desolazione, di cui parlò il profeta Daniele, stare nel luogo santo chi legge comprenda,**

XIV Verità: Ora Gesù dona un segno che precede la distruzione di Gerusalemme.

Questo è tratto dal profeta Daniele:

*Nell'anno primo di Dario figlio di Serse, della progenie dei Medi, il quale era stato costituito re sopra il regno dei Caldei, nel primo anno del suo regno, io Daniele tentavo di comprendere nei libri il numero degli anni di cui il Signore aveva parlato al profeta Geremia e nei quali si dovevano compiere le desolazioni di Gerusalemme, cioè settant'anni.*

*Mi rivolsi al Signore Dio per pregarlo e supplicarlo con il digiuno, veste di sacco e cenere e feci la mia preghiera e la mia confessione al Signore mio Dio: "Signore Dio, grande e tremendo, che sei fedele all'alleanza e benevolo verso coloro che ti amano e osservano i tuoi comandamenti, abbiamo peccato e abbiamo operato da malvagi e da empi, siamo stati ribelli, ci siamo allontanati dai tuoi comandamenti e dalle tue leggi! Non abbiamo obbedito ai tuoi servi, i profeti, i quali hanno in tuo nome parlato ai nostri re, ai nostri prìncipi, ai nostri padri e a tutto il popolo del paese.*

*A te conviene la giustizia, o Signore, a noi la vergogna sul volto, come avviene ancor oggi per gli uomini di Giuda, per gli abitanti di Gerusalemme e per tutto Israele, vicini e lontani, in tutti i paesi dove tu li hai dispersi per i misfatti che hanno commesso contro di te. Signore, la vergogna sul volto a noi, ai nostri re, ai nostri prìncipi, ai nostri padri, perché abbiamo peccato contro di te; al Signore Dio nostro la misericordia e il perdono, perché ci siamo ribellati contro di lui, non abbiamo ascoltato la voce del Signore Dio nostro, né seguito quelle leggi che egli ci aveva date per mezzo dei suoi servi, i profeti.*

*Tutto Israele ha trasgredito la tua legge, s'è allontanato per non ascoltare la tua voce; così si è riversata su di noi l'esecrazione scritta nella legge di Mosè, servo di Dio, perché abbiamo peccato contro di lui. Egli ha messo in atto quelle parole che aveva pronunziate contro di noi e i nostri governanti, mandando su di noi un male così grande quale mai, sotto il cielo, era venuto a Gerusalemme.*

*Tutto questo male è venuto su di noi, proprio come sta scritto nella legge di Mosè. Tuttavia noi non abbiamo supplicato il Signore Dio nostro, convertendoci dalle nostre iniquità e seguendo la tua verità. Il Signore ha vegliato sopra questo male, l'ha mandato su di noi, poiché il Signore Dio nostro è giusto in tutte le cose che fa, mentre noi non abbiamo ascoltato la sua voce.*

*Signore Dio nostro, che hai fatto uscire il tuo popolo dall'Egitto con mano forte e ti sei fatto un nome, come è oggi, noi abbiamo peccato, abbiamo agito da empi. Signore, secondo la tua misericordia, si plachi la tua ira e il tuo sdegno verso Gerusalemme, tua città, verso il tuo monte santo, poiché per i nostri peccati e per l'iniquità dei nostri padri Gerusalemme e il tuo popolo sono oggetto di vituperio presso quanti ci stanno intorno.*

*Ora ascolta, Dio nostro, la preghiera del tuo servo e le sue suppliche e per amor tuo, o Signore, fa' risplendere il tuo volto sopra il tuo santuario, che è desolato. Porgi l'orecchio, mio Dio, e ascolta: apri gli occhi e guarda le nostre desolazioni e la città sulla quale è stato invocato il tuo nome! Non presentiamo le nostre suppliche davanti a te, basate sulla nostra giustizia, ma sulla tua grande misericordia. Signore, ascolta; Signore, perdona; Signore, guarda e agisci senza indugio, per amore di te stesso, mio Dio, poiché il tuo nome è stato invocato sulla tua città e sul tuo popolo".*

*Mentre io stavo ancora parlando e pregavo e confessavo il mio peccato e quello del mio popolo Israele e presentavo la supplica al Signore Dio mio per il monte santo del mio Dio, mentre dunque parlavo e pregavo, Gabriele, che io avevo visto prima in visione, volò veloce verso di me: era l'ora dell'offerta della sera. Egli mi rivolse questo discorso: "Daniele, sono venuto per istruirti e farti comprendere.*

*Fin dall'inizio delle tue suppliche è uscita una parola e io sono venuto per annunziartela, poiché tu sei un uomo prediletto. Ora sta’ attento alla parola e comprendi la visione: Settanta settimane sono fissate per il tuo popolo e per la tua santa città per mettere fine all'empietà, mettere i sigilli ai peccati, espiare l'iniquità, portare una giustizia eterna, suggellare visione e profezia e ungere il Santo dei santi.*

*Sappi e intendi bene, da quando uscì la parola sul ritorno e la ricostruzione di Gerusalemme fino a un principe consacrato, vi saranno sette settimane. Durante sessantadue settimane saranno restaurati, riedificati piazze e fossati, e ciò in tempi angosciosi.*

*Dopo sessantadue settimane, un consacrato sarà soppresso senza colpa in lui; il popolo di un principe che verrà distruggerà la città e il santuario; la sua fine sarà un'inondazione e, fino alla fine, guerra e desolazioni decretate.*

*Egli stringerà una forte alleanza con molti per una settimana e, nello spazio di metà settimana, farà cessare il sacrificio e l'offerta; sull'ala del tempio porrà l'abominio della desolazione e ciò sarà sino alla fine, fino al termine segnato sul devastatore". (Dn 9,1-27).*

Per comprendere così questo abominio della desolazione dobbiamo leggere il Secondo Libro dei Maccabei:

*Non molto tempo dopo, il re inviò un vecchio ateniese per costringere i Giudei ad allontanarsi dalle patrie leggi e a non governarsi più secondo le leggi divine, inoltre per profanare il tempio di Gerusalemme e dedicare questo a Giove Olimpio e quello sul Garizim invece a Giove Ospitale, come si confaceva agli abitanti del luogo.*

*Grave e intollerabile per tutti era il dilagare del male. Il tempio infatti fu pieno di dissolutezze e gozzoviglie da parte dei pagani, che gavazzavano con le prostitute ed entro i sacri portici si univano a donne e vi introducevano le cose più sconvenienti. L’altare era colmo di cose detestabili, vietate dalle leggi. Non era più possibile né osservare il sabato, né celebrare le feste tradizionali, né fare aperta professione di giudaismo.*

*Si era trascinati con aspra violenza ogni mese nel giorno natalizio del re ad assistere al sacrificio; quando ricorrevano le feste dionisiache, si era costretti a sfilare coronati di edera in onore di Dioniso. Fu emanato poi un decreto diretto alle vicine città ellenistiche, per iniziativa dei cittadini di Tolemàide, perché anch'esse seguissero le stesse disposizioni contro i Giudei, li costringessero a mangiare le carni dei sacrifici e mettessero a morte quanti non accettavano di partecipare alle usanze greche. Si poteva allora capire quale tribolazione incombesse.*

*Furono denunziate, per esempio, due donne che avevano circonciso i figli: appesero i loro bambini alle loro mammelle e dopo averle condotte in giro pubblicamente per la città, le precipitarono dalle mura. Altri che si erano raccolti insieme nelle vicine caverne per celebrare il sabato, denunciati a Filippo, vi furono bruciati dentro, perché essi avevano riluttanza a difendersi per il rispetto a quel giorno santissimo. Io prego coloro che avranno in mano questo libro di non turbarsi per queste disgrazie e di considerare che i castighi non vengono per la distruzione ma per la correzione del nostro popolo. E veramente il fatto che agli empi è data libertà per poco tempo, e subito incappano nei castighi, è segno di grande benevolenza. Poiché il Signore non si propone di agire con noi come fa con gli altri popoli, attendendo pazientemente il tempo di punirli, quando siano giunti al colmo dei loro peccati; e questo per non dovere alla fine punirci quando fossimo giunti all'estremo delle nostre colpe.*

*Perciò egli non ci toglie mai la sua misericordia, ma, correggendoci con le sventure, non abbandona il suo popolo. Questo sia detto come verità da ricordare. Dopo questa breve parentesi torniamo alla narrazione. Un tale Eleàzaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell'aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e ad ingoiare carne suina. Ma egli, preferendo una morte gloriosa a una vita ignominiosa, s'incamminò volontariamente al supplizio, sputando il boccone e comportandosi come conviene a coloro che sono pronti ad allontanarsi da quanto non è lecito gustare per brama di sopravvivere. Quelli che erano incaricati dell'illecito banchetto sacrificale, in nome della familiarità di antica data che avevano con quest'uomo, lo tirarono in disparte e lo pregarono di prendere la carne di cui era lecito cibarsi, preparata da lui stesso, e fingere di mangiare la porzione delle carni sacrificate imposta dal re, perché, agendo a questo modo, avrebbe sfuggito la morte e approfittato di questo atto di clemenza in nome dell'antica amicizia che aveva con loro. Ma egli, facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia a cui si aggiungeva la veneranda canizie, e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, e degno specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, rispose subito dicendo che lo mandassero alla morte. "Non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant'anni Eleàzaro sia passato agli usi stranieri, a loro volta, per colpa della mia finzione, durante pochi e brevissimi giorni di vita, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia. Infatti anche se ora mi sottraessi al castigo degli uomini, non potrei sfuggire né da vivo né da morto alle mani dell'Onnipotente.*

*Perciò, abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età e lascerò ai giovani nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e generosamente per le sante e venerande leggi". Dette queste parole, si avviò prontamente al supplizio. Quelli che ve lo trascinavano, cambiarono la benevolenza di poco prima in avversione, ritenendo a loro parere che le parole da lui prima pronunziate fossero una pazzia.*

*Mentre stava per morire sotto i colpi, disse tra i gemiti: "Il Signore, cui appartiene la sacra scienza, sa bene che, potendo sfuggire alla morte, soffro nel corpo atroci dolori sotto i flagelli, ma nell'anima sopporto volentieri tutto questo per il timore di lui". In tal modo egli morì, lasciando non solo ai giovani ma anche alla grande maggioranza del popolo, la sua morte come esempio di generosità e ricordo di fortezza. (2Mac 6,1-31).*

Qual è questo segno? È la profanazione del tempio da parte dei Romani. Quando i Romani occuperanno il Tempio è il segno che è venuta la fine di Gerusalemme. La catastrofe allora sarà generale. Come ci si può salvare dalla sicura morte?

**[16] allora quelli che sono in Giudea fuggano ai monti, [17] chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere la roba di casa, [18] e chi si trova nel campo non torni indietro a prendersi il mantello.**

XV Verità: La salvezza è una sola: la fuga da Gerusalemme. Fuggire, fuggire, fuggire abbandonando ogni cosa. In quel giorno solo ad una cosa si può e si deve pensare: a salvare la propria vita. Per salvare la propria vita tutto il resto lo si deve considerare perduto. Il solo pensiero di volere salvare qualcosa è esporre la propria vita a sicura morte. Tanto grande è la sciagura che si abbatterà sopra Gerusalemme e il suo Tempio.

**[19] Guai alle donne incinte e a quelle che allatteranno in quei giorni.**

XVI Verità: Queste donne sono ritardate nella fuga. Essendo ritardate, il rischio di morire è molto alto. Per loro di sicuro non ci sarà scampo.

**[20] Pregate perché la vostra fuga non accada d'inverno o di sabato.**

XVII Verità: Non accada di invero a motivo dei rigori del freddo e della difficoltà a trovare del cibo. Si potrebbe fuggire anche da Gerusalemme, ma non per questo si metterebbe in salvo la propria vita. Di sabato il cammino consentito ad un pio osservante della Legge era veramente poco. Con i duemila passi prescritti dalla legge rabbinica non si andava assai lontano. Per tutti la morte sarebbe stata più che sicura e certa.

**[21] Poiché vi sarà allora una tribolazione grande, quale mai avvenne dall'inizio del mondo fino a ora, né mai più ci sarà.**

XVIII: La distruzione di Gerusalemme sarà qualcosa di spaventosamente terrificante. Questa stessa frase il Libro del Profeta Daniele la dice per significare ciò che avverrà alla fine del mondo.

*Or in quel tempo sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Vi sarà un tempo di angoscia, come non c'era mai stato dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro.*

*Molti di quelli che dormono nella polvere della terra si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna. I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre.*

*Ora tu, Daniele, chiudi queste parole e sigilla questo libro, fino al tempo della fine: allora molti lo scorreranno e la loro conoscenza sarà accresciuta". Io, Daniele, stavo guardando ed ecco altri due che stavano in piedi, uno di qua sulla sponda del fiume, l'altro di là sull'altra sponda.*

*Uno disse all'uomo vestito di lino, che era sulle acque del fiume: "Quando si compiranno queste cose meravigliose?". Udii l'uomo vestito di lino, che era sulle acque del fiume, il quale, alzate la destra e la sinistra al cielo, giurò per colui che vive in eterno che tutte queste cose si sarebbero compiute fra un tempo, tempi e la metà di un tempo, quando sarebbe finito colui che dissipa le forze del popolo santo. Io udii bene, ma non compresi, e dissi: "Mio Signore, quale sarà la fine di queste cose?".*

*Egli mi rispose: "Va’, Daniele, queste parole sono nascoste e sigillate fino al tempo della fine. Molti saranno purificati, resi candidi, integri, ma gli empi agiranno empiamente: nessuno degli empi intenderà queste cose, ma i saggi le intenderanno.*

*Ora, dal tempo in cui sarà abolito il sacrificio quotidiano e sarà eretto l'abominio della desolazione, ci saranno milleduecento novanta giorni. Beato chi aspetterà con pazienza e giungerà a milletrecento trentacinque giorni. Tu, va’ pure alla tua fine e riposa: ti alzerai per la tua sorte alla fine dei giorni". (Dn 12,1-13).*

Gesù invece la applica alla fine di Gerusalemme. Perché? Perché la fine di Gerusalemme è l’esempio esatto di come avverrà la fine del mondo. Così anche la fine di questo mondo, del mondo che ruotava intorno a Gerusalemme, è considerata come immagine, segno, figura della fine del mondo. Tanto grandi saranno le atrocità, la mancanza di ogni compassione, la crudeltà dei devastatori.

**[22] E se quei giorni non fossero abbreviati, nessun vivente si salverebbe; ma a causa degli eletti quei giorni saranno abbreviati.**

XIX Verità: La furia devastatrice, annientatrice è così grande da non lasciare nessuno in vita. Però sempre il Signore ha pietà dei suoi eletti e per amore loro abbrevia quei giorni e dona possibilità a molti di potersi salvare. Questo amore il Signore lo aveva già manifestato nel caso di Sodoma e Gomorra. Per pochi eletti il Signore era ben disposto a non distruggere le città peccatrici.

*Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall'alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: "Devo io tener nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l'ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui ad osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore realizzi per Abramo quanto gli ha promesso".*

*Disse allora il Signore: "Il grido contro Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!". Quegli uomini partirono e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora davanti al Signore. Abramo gli si avvicinò e gli disse: "Davvero sterminerai il giusto con l'empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lungi da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lungi da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?". Rispose il Signore: "Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutta la città".*

*Abramo riprese e disse: "Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere... Forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?". Rispose: "Non la distruggerò, se ve ne trovo quarantacinque". Abramo riprese ancora a parlargli e disse: "Forse là se ne troveranno quaranta". Rispose: "Non lo farò, per riguardo a quei quaranta". Riprese: "Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta". Rispose: "Non lo farò, se ve ne troverò trenta". Riprese: "Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti". Rispose: "Non la distruggerò per riguardo a quei venti". Riprese: "Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola; forse là se ne troveranno dieci". Rispose: "Non la distruggerò per riguardo a quei dieci".*

*E il Signore, come ebbe finito di parlare con Abramo, se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione. (Gen 18,16-33).*

Il Signore distrusse la città, ma salvò il giusto Lot con la moglie e le due figlie. Poiché in Gerusalemme ci sono molti eletti, molti discepoli del Signore, quei giorni furono abbreviati e molti si poterono salvare.

**[23] Allora se qualcuno vi dirà: Ecco, il Cristo è qui, o: È là, non ci credete.**

XX Verità: Nella confusione e nella desolazione di un popolo è facile che molti si presentino come salvatori del popolo. Come è facile che qualcuno si presenti come il Messia di Dio. Qualcuno potrebbe credere in questa falsità e farsi annunciatore o testimone di essa, dicendo che il Cristo è qui o che è là. È questa storia quotidiana.

**[24] Sorgeranno infatti falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi portenti e miracoli, così da indurre in errore, se possibile, anche gli eletti.**

XXI Verità: Nel corso della storia i falsi cristi e i falsi profeti ci saranno sempre. Verità di Dio e falsità o menzogna del principe di questo mondo cammineranno insieme. In più questi falsi cristi e falsi profeti faranno portenti e miracoli così da indurre in errore, se possibile, anche gli eletti. Questa frase di Gesù significa una cosa sola: si salvano da questi falsi cristi e falsi profeti solo coloro che dimorano sotto la perenne luce dello Spirito Santo, nella pienezza della verità di Cristo Gesù, nella grande carità di Dio Padre. Solo chi è avvolto dal manto spirituale di una grande santità non si lascerà travolgere dall’inganno e dalla menzogna dei falsi cristi e dei falsi profeti che si serviranno al fine di ingannare quanto più persone possibili di portenti e di miracoli. Quando sorgeranno questi falsi cristi e falsi profeti – e sorgeranno sempre nel corso della storia – i tempi saranno veramente duri. Ecco come l’Apocalisse narra di questi tempi:

*Vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo. La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e la sua potestà grande. Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita. Allora la terra intera presa d'ammirazione, andò dietro alla bestia e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia e adorarono la bestia dicendo: "Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?".*

*Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d'orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi. Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo. Le fu permesso di far guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni stirpe, popolo, lingua e nazione. L’adorarono tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto fin dalla fondazione del mondo nel libro della vita dell'Agnello immolato.*

*Chi ha orecchi, ascolti: Colui che deve andare in prigionia, andrà in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada di spada sia ucciso. In questo sta la costanza e la fede dei santi.*

*Vidi poi salire dalla terra un'altra bestia, che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, che però parlava come un drago. Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita.*

*Operava grandi prodigi, fino a fare scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini. Per mezzo di questi prodigi, che le era permesso di compiere in presenza della bestia, sedusse gli abitanti della terra dicendo loro di erigere una statua alla bestia che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta.*

*Le fu anche concesso di animare la statua della bestia sicché quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non adorassero la statua della bestia. Faceva sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi ricevessero un marchio sulla mano destra e sulla fronte; e che nessuno potesse comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: essa rappresenta un nome d'uomo. E tal cifra è seicentosessantasei. (Ap 13,1-18).*

*Udii poi una gran voce dal tempio che diceva ai sette angeli: "Andate e versate sulla terra le sette coppe dell'ira di Dio". Partì il primo e versò la sua coppa sopra la terra; e scoppiò una piaga dolorosa e maligna sugli uomini che recavano il marchio della bestia e si prostravano davanti alla sua statua. Il secondo versò la sua coppa nel mare che diventò sangue come quello di un morto e perì ogni essere vivente che si trovava nel mare. Il terzo versò la sua coppa nei fiumi e nelle sorgenti delle acque, e diventarono sangue.*

*Allora udii l'angelo delle acque che diceva: "Sei giusto, tu che sei e che eri, tu, il Santo, poiché così hai giudicato. Essi hanno versato il sangue di santi e di profeti, tu hai dato loro sangue da bere: ne sono ben degni!". Udii una voce che veniva dall'altare e diceva: "Sì, Signore, Dio onnipotente; veri e giusti sono i tuoi giudizi!". Il quarto versò la sua coppa sul sole e gli fu concesso di bruciare gli uomini con il fuoco. E gli uomini bruciarono per il terribile calore e bestemmiarono il nome di Dio che ha in suo potere tali flagelli, invece di ravvedersi per rendergli omaggio.*

*Il quinto versò la sua coppa sul trono della bestia e il suo regno fu avvolto dalle tenebre. Gli uomini si mordevano la lingua per il dolore e bestemmiarono il Dio del cielo a causa dei dolori e delle piaghe, invece di pentirsi delle loro azioni. Il sesto versò la sua coppa sopra il gran fiume Eufrate e le sue acque furono prosciugate per preparare il passaggio ai re dell'oriente.*

*Poi dalla bocca del drago e dalla bocca della bestia e dalla bocca del falso profeta vidi uscire tre spiriti immondi, simili a rane: sono infatti spiriti di demòni che operano prodigi e vanno a radunare tutti i re di tutta la terra per la guerra del gran giorno di Dio onnipotente.*

*Ecco, io vengo come un ladro. Beato chi è vigilante e conserva le sue vesti per non andar nudo e lasciar vedere le sue vergogne. E radunarono i re nel luogo che in ebraico si chiama Armaghedòn. Il settimo versò la sua coppa nell'aria e uscì dal tempio, dalla parte del trono, una voce potente che diceva: "E' fatto!". Ne seguirono folgori, clamori e tuoni, accompagnati da un grande terremoto, di cui non vi era mai stato l'uguale da quando gli uomini vivono sopra la terra.*

*La grande città si squarciò in tre parti e crollarono le città delle nazioni. Dio si ricordò di Babilonia la grande, per darle da bere la coppa di vino della sua ira ardente. Ogni isola scomparve e i monti si dileguarono. E grandine enorme del peso di mezzo quintale scrosciò dal cielo sopra gli uomini, e gli uomini bestemmiarono Dio a causa del flagello della grandine, poiché era davvero un grande flagello. (Ap 16,1-21).*

*Dopo ciò, udii come una voce potente di una folla immensa nel cielo che diceva: "Alleluia! Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio; perché veri e giusti sono i suoi giudizi, egli ha condannato la grande meretrice che corrompeva la terra con la sua prostituzione, vendicando su di lei il sangue dei suoi servi!". E per la seconda volta dissero: "Alleluia! Il suo fumo sale nei secoli dei secoli!".*

*Allora i ventiquattro vegliardi e i quattro esseri viventi si prostrarono e adorarono Dio, seduto sul trono, dicendo: "Amen, alleluia". Partì dal trono una voce che diceva: "Lodate il nostro Dio, voi tutti, suoi servi, voi che lo temete, piccoli e grandi!".*

*Udii poi come una voce di una immensa folla simile a fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti, che gridavano: "Alleluia. Ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio, l'Onnipotente. Rallegriamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché son giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa è pronta, le hanno dato una veste di lino puro splendente". La veste di lino sono le opere giuste dei santi.*

*Allora l'angelo mi disse: "Scrivi: Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello!". Poi aggiunse: "Queste sono parole veraci di Dio". Allora mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo, ma egli mi disse: "Non farlo! Io sono servo come te e i tuoi fratelli, che custodiscono la testimonianza di Gesù. E' Dio che devi adorare". La testimonianza di Gesù è lo spirito di profezia.*

*Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava "Fedele" e "Verace": egli giudica e combatte con giustizia. I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco, ha sul suo capo molti diademi; porta scritto un nome che nessuno conosce all'infuori di lui. E' avvolto in un mantello intriso di sangue e il suo nome è Verbo di Dio. Gli eserciti del cielo lo seguono su cavalli bianchi, vestiti di lino bianco e puro.*

*Dalla bocca gli esce una spada affilata per colpire con essa le genti. Egli le governerà con scettro di ferro e pigerà nel tino il vino dell'ira furiosa del Dio onnipotente. Un nome porta scritto sul mantello e sul femore: Re dei re e Signore dei signori. Vidi poi un angelo, ritto sul sole, che gridava a gran voce a tutti gli uccelli che volano in mezzo al cielo: "Venite, radunatevi al grande banchetto di Dio. Mangiate le carni dei re, le carni dei capitani, le carni degli eroi, le carni dei cavalli e dei cavalieri e le carni di tutti gli uomini, liberi e schiavi, piccoli e grandi".*

*Vidi allora la bestia e i re della terra con i loro eserciti radunati per muover guerra contro colui che era seduto sul cavallo e contro il suo esercito. Ma la bestia fu catturata e con essa il falso profeta che alla sua presenza aveva operato quei portenti con i quali aveva sedotto quanti avevano ricevuto il marchio della bestia e ne avevano adorato la statua. Ambedue furono gettati vivi nello stagno di fuoco, ardente di zolfo. Tutti gli altri furono uccisi dalla spada che usciva di bocca al Cavaliere; e tutti gli uccelli si saziarono delle loro carni. (Ap 19,1-21).*

È questo il mistero dell’iniquità che accompagnerà sempre la nostra storia. San Paolo quando parla di questo mistero aggiunge che satana sa mascherarsi da angelo di luce per la rovina dei credenti:

*Oh se poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina, avendovi promessi a un unico sposo, per presentarvi quale vergine casta a Cristo.*

*Temo però che, come il serpente nella sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo.*

*Se infatti il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi o se si tratta di ricevere uno spirito diverso da quello che avete ricevuto o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo.*

*Ora io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi "superapostoli"! E se anche sono un profano nell'arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come vi abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a tutti. O forse ho commesso una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunziato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho spogliato altre Chiese accettando da loro il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato d'aggravio a nessuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Com’è vero che c'è la verità di Cristo in me, nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia! Questo perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano.*

*Questi tali sono falsi apostoli, operai fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere.*

*Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri come un pazzo, o se no ritenetemi pure come un pazzo, perché possa anch'io vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch'io. Infatti voi, che pur siete saggi, sopportate facilmente gli stolti.*

*In realtà sopportate chi vi riduce in servitù, chi vi divora, chi vi sfrutta, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia. Lo dico con vergogna; come siamo stati deboli! Però in quello in cui qualcuno osa vantarsi, lo dico da stolto, oso vantarmi anch'io. Sono Ebrei? Anch'io! Sono Israeliti? Anch'io! Sono stirpe di Abramo? Anch'io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i trentanove colpi; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde.*

*Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. E oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch'io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?*

*Se è necessario vantarsi, mi vanterò di quanto si riferisce alla mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta montava la guardia alla città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato per il muro in una cesta e così sfuggii dalle sue mani. (2Cor 11,1-33).*

Le tenebre possono mascherarsi in luce: ecco fin dove può giungere l’inganno dei falsi cristi e dei falsi profeti.

**[25] Ecco, io ve l'ho predetto.**

XXII Verità: Conosciamo la verità della storia. Ad ognuno la responsabilità di non lasciarsi ingannare. Chi si lascerà ingannare lo farà solo a suo danno. Il danno è uno solo: la perdizione eterna se si persevera in esso sino alla fine.

**[26] Se dunque vi diranno: Ecco, è nel deserto, non ci andate; o: È in casa, non ci credete.**

XXIII Verità: Non verrà un altro vero Messia di Dio nella nostra storia. Non verrà un altro vero Cristo nel corso dei secoli. Il vero Messia e il vero Cristo è già venuto: è Gesù di Nazaret. Se è già venuto, non dobbiamo prestare alcuna fede a coloro che dicono che il Cristo è qui o là, è nel deserto o è in casa. Sappiamo che ci ingannano.

**[27] Come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo.**

XXIV Verità: Quando verrà allora il Figlio dell’uomo? La risposta è una sola: Quando viene è già venuto. Quando appare è già apparso. La sua venuta è più repentina della folgore. In un istante appare la folgore nel cielo, senza alcun preavviso. In un istante apparirà il Figlio dell’uomo, senza alcun preavviso.

**[28] Dovunque sarà il cadavere, ivi si raduneranno gli avvoltoi.**

XXV: Appena apparirà il Figlio dell’uomo subito inizierà il giudizio universale. Come gli avvoltoi si radunano là dove c’è un cadavere, così tutta l’umanità si radunerà dinanzi a Cristo Gesù. Non ci sarà bisogno di avvisi, di chiamate. È un fatto che si compirà in un istante. Appare il Figlio dell’uomo, tutti siamo già dinanzi al suo cospetto. È questo anche il motivo per cui nessuno potrà mai dire: Il Cristo è qui o là, è in casa o nel deserto. Dove è Lui, dinanzi a Lui ci sarà l’umanità intera.

**[29] Subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, gli astri cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte.**

XXVI Verità: Ignoriamo quale sia la tribolazione di quei giorni. Ci sarà di sicuro una grande tribolazione, ma ne ignoriamo sia il tempo, che la sua reale grandezza. Le immagini che seguono sono secondo il genere letterario apocalittico. Esso ha tinte fortemente suggestive: il sole si oscura, la luna non dona più la sua luce, gli astri cadranno dal cielo, le potenze dei cieli saranno sconvolti. Tutta la creazione è come se ritornasse al suo primo principio, al suo caos originario, prima che il Signore ponesse mano a farla superbamente bella.

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

*Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre e chiamò la luce giorno e le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: primo giorno.*

*Dio disse: "Sia il firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque". Dio fece il firmamento e separò le acque, che sono sotto il firmamento, dalle acque, che son sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: "Le acque che sono sotto il cielo, si raccolgano in un solo luogo e appaia l'asciutto". E così avvenne. Dio chiamò l'asciutto terra e la massa delle acque mare. E Dio vide che era cosa buona.*

*E Dio disse: "La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che facciano sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la sua specie". E così avvenne: la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: "Ci siano luci nel firmamento del cielo, per distinguere il giorno dalla notte; servano da segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni e servano da luci nel firmamento del cielo per illuminare la terra". E così avvenne: Dio fece le due luci grandi, la luce maggiore per regolare il giorno e la luce minore per regolare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per regolare giorno e notte e per separare la luce dalle tenebre. E Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: "Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo". Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: "Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra". E fu sera e fu mattina: quinto giorno. Dio disse: "La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e bestie selvatiche secondo la loro specie". E così avvenne: Dio fece le bestie selvatiche secondo la loro specie e il bestiame secondo la propria specie e tutti i rettili del suolo secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona.*

*E Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra". Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra".*

*E Dio disse: "Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde". E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. (Gen 1,1-31).*

La creazione perde la sua finalità, la sua bellezza, la sua armonia. È la morte. È la morte universale. Ecco come il profeta Isaia annunzia questi eventi:

*Oracolo su Babilonia, ricevuto in visione da Isaia figlio di Amoz. Su un monte brullo issate un segnale, alzate per essi un grido; fate cenni con la mano perché varchino le porte dei principi. Io ho dato un ordine ai miei consacrati; ho chiamato i miei prodi a strumento del mio sdegno, entusiasti della mia grandezza. Rumore di folla sui monti, simile a quello di un popolo immenso. Rumore fragoroso di regni, di nazioni radunate. Il Signore degli eserciti passa in rassegna un esercito di guerra.*

*Vengono da un paese lontano, dall'estremo orizzonte, il Signore e gli strumenti della sua collera, per devastare tutto il paese. Urlate, perché è vicino il giorno del Signore; esso viene come una devastazione da parte dell'Onnipotente. Perciò tutte le braccia sono fiacche, ogni cuore d'uomo viene meno; sono costernati, spasimi e dolori li prendono, si contorcono come una partoriente; ognuno osserva sgomento il suo vicino; i loro volti sono volti di fiamma. Ecco, il giorno del Signore arriva implacabile, con sdegno, ira e furore, per fare della terra un deserto, per sterminare i peccatori.*

*Poiché le stelle del cielo e la costellazione di Orione non daranno più la loro luce; il sole si oscurerà al suo sorgere e la luna non diffonderà la sua luce. Io punirò il mondo per il male, gli empi per la loro iniquità; farò cessare la superbia dei protervi e umilierò l'orgoglio dei tiranni. Renderò l'uomo più raro dell'oro e i mortali più rari dell'oro di Ofir. Allora farò tremare i cieli e la terra si scuoterà dalle fondamenta per lo sdegno del Signore degli eserciti, nel giorno della sua ira ardente. Allora, come una gazzella impaurita e come un gregge che nessuno raduna, ognuno si dirigerà verso il suo popolo, ognuno correrà verso la sua terra.*

*Quanti saranno trovati, saranno trafitti, quanti saranno presi, periranno di spada. I loro piccoli saranno sfracellati davanti ai loro occhi; saranno saccheggiate le loro case, disonorate le loro mogli. Ecco, io eccito contro di loro i Medi che non pensano all'argento, né si curano dell'oro. Con i loro archi abbatteranno i giovani, non avranno pietà dei piccoli appena nati, i loro occhi non avranno pietà dei bambini.*

*Babilonia, perla dei regni, splendore orgoglioso dei Caldei, sarà come Sòdoma e Gomorra sconvolte da Dio. Non sarà abitata mai più né popolata di generazione in generazione. L'Arabo non vi pianterà la sua tenda né i pastori vi faranno sostare i greggi. Ma vi si stabiliranno gli animali del deserto, i gufi riempiranno le loro case, vi faranno dimora gli struzzi, vi danzeranno i satiri. Ululeranno le iene nei loro palazzi, gli sciacalli nei loro edifici lussuosi. La sua ora si avvicina, i suoi giorni non saranno prolungati. (Is 13,1-22).*

*E ancora:*

*Avvicinatevi, popoli, per udire, e voi, nazioni, prestate ascolto; ascolti la terra e quanti vi abitano, il mondo e quanto produce! Poiché il Signore è adirato contro tutti i popoli ed è sdegnato contro tutti i loro eserciti; li ha votati allo sterminio, li ha destinati al massacro.*

*I loro uccisi sono gettati via, si diffonde il fetore dei loro cadaveri; grondano i monti del loro sangue.*

*Tutta la milizia celeste si dissolve, i cieli si arrotolano come un libro, tutti i loro astri cadono come cade il pampino della vite, come le foglie avvizzite del fico. Poiché nel cielo si è inebriata la spada del Signore, ecco essa si abbatte su Edom, su un popolo che egli ha votato allo sterminio per fare giustizia. La spada del Signore è piena di sangue, è imbrattata di grasso, del sangue di agnelli e di capri, delle viscere grasse dei montoni, perché si compie un sacrificio al Signore in Bozra, una grande ecatombe nel paese di Edom. Cadono bisonti insieme con essi, giovenchi insieme con tori. La loro terra si imbeve di sangue, la polvere si impingua di grasso.*

*Poiché è il giorno della vendetta del Signore, l'anno della retribuzione per l'avversario di Sion. I torrenti di quel paese si cambieranno in pece, la sua polvere in zolfo, la sua terra diventerà pece ardente. Non si spegnerà né di giorno né di notte, sempre salirà il suo fumo; per tutte le generazioni resterà deserta, mai più alcuno vi passerà. Ne prenderanno possesso il pellicano e il riccio, il gufo e il corvo vi faranno dimora. Il Signore stenderà su di essa la corda della solitudine e la livella del vuoto. Non ci saranno più i suoi nobili, non si proclameranno più re, tutti i suoi capi saranno ridotti a nulla.*

*Nei suoi palazzi saliranno le spine, ortiche e cardi sulle sue fortezze; diventerà una tana di sciacalli, un recinto per gli struzzi. Gatti selvatici si incontreranno con iene, i satiri si chiameranno l'un l'altro; vi faranno sosta anche le civette e vi troveranno tranquilla dimora. Vi si anniderà il serpente saettone, vi deporrà le uova, le farà dischiudere e raccoglierà i piccoli alla sua ombra; vi si raduneranno anche gli sparvieri, l’uno in cerca dell'altro; nessuno si farà attendere. Cercate nel libro del Signore e leggete: nessuno di essi vi manca, poiché la bocca del Signore lo ha comandato e il suo spirito li raduna. Egli ha distribuito loro la parte in sorte, la sua mano ha diviso loro il paese con tutta esattezza, lo possederanno per sempre, lo abiteranno di generazione in generazione. (Is 34,1-17).*

Come all’inizio della creazione appare il Signore e mette ordine nella sua creazione. Così ora appare il Figlio dell’uomo per mettere ordine nella sua nuova creazione.

**[30] Allora comparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell'uomo venire sopra le nubi del cielo con grande potenza e gloria.**

XXVII Verità: Il segno del Figlio dell’uomo è di sicuro la Croce. Nel cielo prima apparirà la Croce. Tutti la vedranno. Tutti si batteranno il petto. È questo un segno di pentimento, di richiesta di perdono, di invocazione di pietà. È anche un segno di grande timore per quanto sta per accadere. Ecco quanto insegna sia l’Antico Testamento che il Nuovo sul Battersi il petto:

*La regina è condotta in esilio, le sue ancelle gemono come con voce di colombe percuotendosi il petto (Na 2, 8). Allora comparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell'uomo venire sopra le nubi del cielo con grande potenza e gloria. (Mt 24, 30). Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore (Lc 18, 13). Lo seguiva una gran folla di popolo e di donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui (Lc 23, 27), Anche tutte le folle che erano accorse a questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornavano percuotendosi il petto (Lc 23, 48) Ecco, viene sulle nubi e ognuno lo vedrà; anche quelli che lo trafissero e tutte le nazioni della terra si batteranno per lui il petto. Sì, Amen! (Ap 1, 7).*

Subito dopo apparirà il Figlio dell’uomo venire sopra le nubi del cielo con grande potenza e gloria. Si compie la profezia di Daniele:

*Nel primo anno di Baldassàr re di Babilonia, Daniele, mentre era a letto, ebbe un sogno e visioni nella sua mente. Egli scrisse il sogno e ne fece la relazione che dice: Io, Daniele, guardavo nella mia visione notturna ed ecco, i quattro venti del cielo si abbattevano impetuosamente sul Mar Mediterraneo e quattro grandi bestie, differenti l'una dall'altra, salivano dal mare.*

*La prima era simile ad un leone e aveva ali di aquila. Mentre io stavo guardando, le furono tolte le ali e fu sollevata da terra e fatta stare su due piedi come un uomo e le fu dato un cuore d'uomo.*

*Poi ecco una seconda bestia, simile ad un orso, la quale stava alzata da un lato e aveva tre costole in bocca, fra i denti, e le fu detto: "Su, divora molta carne". Mentre stavo guardando, eccone un'altra simile a un leopardo, la quale aveva quattro ali d'uccello sul dorso; quella bestia aveva quattro teste e le fu dato il dominio. Stavo ancora guardando nelle visioni notturne ed ecco una quarta bestia, spaventosa, terribile, d'una forza eccezionale, con denti di ferro; divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava: era diversa da tutte le altre bestie precedenti e aveva dieci corna.*

*Stavo osservando queste corna, quand'ecco spuntare in mezzo a quelle un altro corno più piccolo, davanti al quale tre delle prime corna furono divelte: vidi che quel corno aveva occhi simili a quelli di un uomo e una bocca che parlava con alterigia. Io continuavo a guardare, quand'ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scendeva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti.*

*Continuai a guardare a causa delle parole superbe che quel corno proferiva, e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare sul fuoco. Alle altre bestie fu tolto il potere e la durata della loro vita fu fissata fino a un termine stabilito.*

*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco apparire, sulle nubi del cielo, uno, simile ad un figlio di uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui, che gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto.*

*Io, Daniele, mi sentii venir meno le forze, tanto le visioni della mia mente mi avevano turbato; mi accostai ad uno dei vicini e gli domandai il vero significato di tutte queste cose ed egli me ne diede questa spiegazione: "Le quattro grandi bestie rappresentano quattro re, che sorgeranno dalla terra; ma i santi dell'Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per secoli e secoli".*

*Volli poi sapere la verità intorno alla quarta bestia, che era diversa da tutte le altre e molto terribile, che aveva denti di ferro e artigli di bronzo, che mangiava e stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava; intorno alle dieci corna che aveva sulla testa e intorno a quell'ultimo corno che era spuntato e davanti al quale erano cadute tre corna e del perché quel corno aveva occhi e una bocca che parlava con alterigia e appariva maggiore delle altre corna.*

*Io intanto stavo guardando e quel corno muoveva guerra ai santi e li vinceva, finché venne il vegliardo e fu resa giustizia ai santi dell'Altissimo e giunse il tempo in cui i santi dovevano possedere il regno. Egli dunque mi disse: "La quarta bestia significa che ci sarà sulla terra un quarto regno diverso da tutti gli altri e divorerà tutta la terra, la stritolerà e la calpesterà. Le dieci corna significano che dieci re sorgeranno da quel regno e dopo di loro ne seguirà un altro, diverso dai precedenti: abbatterà tre re e proferirà insulti contro l'Altissimo e distruggerà i santi dell'Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge; i santi gli saranno dati in mano per un tempo, più tempi e la metà di un tempo.*

*Si terrà poi il giudizio e gli sarà tolto il potere, quindi verrà sterminato e distrutto completamente. Allora il regno, il potere e la grandezza di tutti i regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e obbediranno". Qui finisce la relazione. Io, Daniele, rimasi molto turbato nei pensieri, il colore del mio volto si cambiò e conservai tutto questo nel cuore. (Dn 7,1-28).*

Il Messia con la Croce che è il suo vessillo, nello splendore della sua gloria, rivestito di maestà e poteri divini, appare sulle nubi del Cielo.

**[31] Egli manderà i suoi angeli con una grande tromba e raduneranno tutti i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all'altro dei cieli.**

XXVIII Verità: Ora il Figlio dell’uomo manda i suoi Angeli a radunare tutti i suoi eletti. Quanti non sono eletti non interessano a Lui. Quanti non sono eletti saranno raccolti dai diavoli e condotti con loro nell’inferno. Il Principe della luce, il Principe dell’eternità, del Cielo, del Paradiso, raccoglie i figli della luce. Il principe delle tenebre, il principe di questo mondo, raccoglie i figli delle tenebre, i figli di questo mondo. La raccolta è universale. O nel Paradiso, o nell’inferno.

**[32] Dal fico poi imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina.**

XXIX Verità: Ora si ritorna nuovamente al discorso sulla fine di Gerusalemme. Gesù non vuole che i suoi discepoli e il mondo intero ignorino quanto sta per accadere alla Città. Anche perché – lo si è già detto – quanto avverrà a Gerusalemme è un segno di quanto avverrà alla fine. È anche un segno della verità di ogni Parola proferita da Gesù Signore. Gesù è il Profeta mandato da Dio ed è proprio essenza di questo Profeta il compimento di ogni sua Parola. Se una sola delle sue Parole non si dovesse compiere, Lui non sarebbe il vero Profeta di Dio. Quando, osservando un fico, si vede il suo ramo divenire tenero e si nota che stanno già spuntando le foglie, uno sa che l’estate è vicina.

**[33] Così anche voi, quando vedrete tutte queste cose, sappiate che Egli è proprio alle porte.**

Quando Gesù è alle porte? Quando viene per compiere il giudizio su Gerusalemme? Quando si compiono le parole della sua profezia espresse e rivelate proprio in questo capitolo XXIV:

*“Quando dunque vedrete l'abominio della desolazione, di cui parlò il profeta Daniele, stare nel luogo santo - chi legge comprenda -, allora quelli che sono in Giudea fuggano ai monti, chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere la roba di casa, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendersi il mantello. Guai alle donne incinte e a quelle che allatteranno in quei giorni. Pregate perché la vostra fuga non accada d'inverno o di sabato. Poiché vi sarà allora una tribolazione grande, quale mai avvenne dall'inizio del mondo fino a ora, né mai più ci sarà. E se quei giorni non fossero abbreviati, nessun vivente si salverebbe; ma a causa degli eletti quei giorni saranno abbreviati”. (Mt 24,15-22).*

**[34] In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo accada.**

XXX Verità: Il tempo di una generazione è di circa 40 anni. Non passeranno quaranta anni e Gerusalemme sarà distrutta.

**[35] Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.**

XXXI Verità: È certezza, verità assoluta: quanto Gesù ha detto avverrà. Il cielo e la terra passeranno, scompariranno. Le parole di Cristo Gesù rimarranno stabili in eterno. Per tutta l’eternità sia i giusti che i dannati proclameranno la verità di ogni Parola di Gesù Signore.

**[36] Quanto a quel giorno e a quell'ora, però, nessuno lo sa, neanche gli angeli del cielo e neppure il Figlio, ma solo il Padre.**

XXXII Verità: Qui si ritorna all’ora e al giorno della fine del mondo. Questa ora e questo giorno non sono conoscibili da nessuna creatura esistente nell’universo, sia essa uomo, o angelo. Qualcuno potrebbe obiettare: non li conoscono le creature, li conosce però Cristo Gesù. A me li ha rivelate Gesù Signore. La risposta è una sola: Neanche Cristo Gesù conosce l’ora e il tempo della fine del mondo. Qualcuno potrebbe affermare: A me li ha rivelati il Padre. A costui si risponde con una sola Parola: il Padre non rivela nulla da Sé. Tutto quanto il Padre rivela, lo rivela per mezzo del suo Figlio. Se a Cristo il Padre non ha rivelato l’ora e il giorno della fine del mondo, di certo non li rivelerà a nessun Angelo, a nessun uomo. Brevissima nota teologica: Gesù in quanto vero Dio sa quando avverrà la fine del mondo. Lo sa come Dio, non lo sa invece come rivelazione da dare al mondo intero. È questa una parola che il Padre non gli ha comandato di dire. Se gli ha comandato di non dire, è come se Lui non la conoscesse. Non la conosce perché non fa parte dell’obbedienza di rivelazione. Anzi fa proprio parte dell’obbedienza di non rivelazione. Ecco questa verità così come ce la insegna il Vangelo secondo Giovanni:

*Gesù allora gridò a gran voce: "Chi crede in me, non crede in me, ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre.*

*Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi respinge e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho annunziato lo condannerà nell'ultimo giorno.*

*Perché io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunziare. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me". (Gv 12,44-50).*

Il Padre ha ordinato a Gesù cosa dire e annunziare, ma anche cosa non dire e cosa non annunziare. Gesù è sempre dal Padre, dalla sua volontà, dal suo Comandamento, dalla sua Parola.

**[37] Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. [38] Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito, fino a quando Noè entrò nell'arca, [39] e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti, così sarà anche alla venuta del Figlio dell'uomo.**

XXXIII Verità: Siamo nuovamente sulla fine di Gerusalemme, figura e immagine anche della fine del mondo: D’improvviso verrà il Figlio dell’uomo. Da qui la necessità di vigilare. Di non lasciarsi cogliere impreparati. Ecco cosa avvenne al tempo di Noè:

*Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro figlie, i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli quante ne vollero.*

*Allora il Signore disse: "Il mio spirito non resterà sempre nell'uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni". C’erano sulla terra i giganti a quei tempi - e anche dopo - quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell'antichità, uomini famosi. Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male.*

*E il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo.*

*Il Signore disse: "Sterminerò dalla terra l'uomo che ho creato: con l'uomo anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito d'averli fatti".*

*Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore. Questa è la storia di Noè. Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio. Noè generò tre figli: Sem, Cam, e Iafet. Ma la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza. Dio guardò la terra ed ecco essa era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra.*

*Allora Dio disse a Noè: "E' venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra Fatti un'arca di legno di cipresso; dividerai l'arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori.*

*Ecco come devi farla: l'arca avrà trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza e trenta di altezza. Farai nell'arca un tetto e a un cubito più sopra la terminerai; da un lato metterai la porta dell'arca. La farai a piani: inferiore, medio e superiore. Ecco io manderò il diluvio, cioè le acque, sulla terra, per distruggere sotto il cielo ogni carne, in cui è alito di vita; quanto è sulla terra perirà. Ma con te io stabilisco la mia alleanza. Entrerai nell'arca tu e con te i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli.*

*Di quanto vive, di ogni carne, introdurrai nell'arca due di ogni specie, per conservarli in vita con te: siano maschio e femmina. Degli uccelli secondo la loro specie, del bestiame secondo la propria specie e di tutti i rettili della terra secondo la loro specie, due d'ognuna verranno con te, per essere conservati in vita. Quanto a te, prenditi ogni sorta di cibo da mangiare e raccoglilo presso di te: sarà di nutrimento per te e per loro". Noè eseguì tutto; come Dio gli aveva comandato, così egli fece. (Gen 6,1-22).*

*Il Signore disse a Noè: "Entra nell'arca tu con tutta la tua famiglia, perché ti ho visto giusto dinanzi a me in questa generazione. D'ogni animale mondo prendine con te sette paia, il maschio e la sua femmina; degli animali che non sono mondi un paio, il maschio e la sua femmina. Anche degli uccelli mondi del cielo, sette paia, maschio e femmina, per conservarne in vita la razza su tutta la terra. Perché tra sette giorni farò piovere sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti; sterminerò dalla terra ogni essere che ho fatto". Noè fece quanto il Signore gli aveva comandato.*

*Noè aveva seicento anni, quando venne il diluvio, cioè le acque sulla terra. Noè entrò nell'arca e con lui i suoi figli, sua moglie e le mogli dei suoi figli, per sottrarsi alle acque del diluvio.*

*Degli animali mondi e di quelli immondi, degli uccelli e di tutti gli esseri che strisciano sul suolo entrarono a due a due con Noè nell'arca, maschio e femmina, come Dio aveva comandato a Noè. Dopo sette giorni, le acque del diluvio furono sopra la terra; nell’anno seicentesimo della vita di Noè, nel secondo mese, il diciassette del mese, proprio in quello stesso giorno, eruppero tutte le sorgenti del grande abisso e le cateratte del cielo si aprirono. Cadde la pioggia sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti. In quello stesso giorno entrò nell'arca Noè con i figli Sem, Cam e Iafet, la moglie di Noè, le tre mogli dei suoi tre figli: essi e tutti i viventi secondo la loro specie e tutto il bestiame secondo la sua specie e tutti i rettili che strisciano sulla terra secondo la loro specie, tutti i volatili secondo la loro specie, tutti gli uccelli, tutti gli esseri alati. Vennero dunque a Noè nell'arca, a due a due, di ogni carne in cui è il soffio di vita. Quelli che venivano, maschio e femmina d'ogni carne, entrarono come gli aveva comandato Dio: il Signore chiuse la porta dietro di lui.*

*Il diluvio durò sulla terra quaranta giorni: le acque crebbero e sollevarono l'arca che si innalzò sulla terra. Le acque divennero poderose e crebbero molto sopra la terra e l'arca galleggiava sulle acque. Le acque si innalzarono sempre più sopra la terra e coprirono tutti i monti più alti che sono sotto tutto il cielo. Le acque superarono in altezza di quindici cubiti i monti che avevano ricoperto. Perì ogni essere vivente che si muove sulla terra, uccelli, bestiame e fiere e tutti gli esseri che brulicano sulla terra e tutti gli uomini.*

*Ogni essere che ha un alito di vita nelle narici, cioè quanto era sulla terra asciutta morì. Così fu sterminato ogni essere che era sulla terra: dagli uomini, agli animali domestici, i rettili e gli uccelli del cielo; essi furono sterminati dalla terra e rimase solo Noè e chi stava con lui nell'arca. Le acque restarono alte sopra la terra centocinquanta giorni. (Gen 7,1-24).*

Le cose di Dio avvengono all’improvviso. Tutto è repentino, quando agisce il Signore. In un istante. Non si ha neanche il tempo di dire che è accaduto, che è già passato, avvenuto. L’istante è il segno di Dio. Dio non ha bisogno di preparazione. Egli viene. Sappiamo quando viene, perché è già venuto. Questa la sua verità. Nasce per noi l’urgente necessità di vigilare sempre, sempre, sempre. Il Signore, quando verrà, dovrà trovarci pronti. La sua venuta è sempre immediata, improvvisa, all’istante, senza preavviso, quando uno neanche immagina.

**[40] Allora due uomini saranno nel campo: uno sarà preso e l'altro lasciato. [41] Due donne macineranno alla mola: una sarà presa e l'altra lasciata.**

XXXIV Verità: Quando il Signore verrà per operare il suo giudizio nella storia – non alla fine dei tempi – tutti moriranno, tutti saranno travolti, tutti presi e portati dinanzi al suo tribunale per il giudizio? Anche questo è mistero: nessuno sa chi resta e chi è preso. Nessuno sa chi se ne va e chi invece viene lasciato. Si badi bene: non si tratta di essere in luoghi diversi, ma nello stesso luogo, nello steso campo, presso la stessa macina. Anche questo è il mistero di Dio. Essendo mistero di Dio diviene mistero dell’uomo.

**[42] Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà.**

XXXV Verità: Non sappiamo quando viene il Signore. Quando viene il Signore non sappiamo chi va e chi resta. Poiché nessuno è garantito, tutti dobbiamo vegliare. Vegliare ha un solo significato: essere spiritualmente pronti a partire, a lasciare questa terra, ad entrare nell’eternità. Perché dobbiamo essere pronti? Perché dobbiamo entrare nel Paradiso. Chi è pronto? Chi vive sempre in grazia di Dio, nella sua Parola, nei Comandamenti, nel suo Vangelo. Chi non vive nella Parola non è pronto. Chi vive nel peccato sa quale sarà la sua fine: la perdizione eterna.

**[43] Questo considerate: se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa.**

Gli esempi che seguono sono esplicativi della verità che il Signore ci ha annunziato sulla necessità di vigilare sempre. La venuta del Signore è simile a quella di un ladro. Il ladro viene per scassinare la nostra casa. La morte viene per scassinare la nostra vita, per portarci nell’inferno eterno. Il padrone di casa non sa quando viene il ladro. Neanche noi sappiamo quando viene la morte. Il padrone di casa sa che il ladro potrebbe venire, come anche non venire. C’è una probabilità anche su mille che mai venga. Noi questa probabilità non l’abbiamo. La nostra probabilità è zero. In ogni istante la morte può venire, viene. Se il padrone di casa sapesse che in una determinata ora della notte venisse il ladro, di certo veglierebbe. Non lo sa e per questo non veglia. Noi lo sappiamo. Verrà a qualsiasi ora. A qualsiasi ora la morte deve trovaci pronti per andare in Paradiso.

**[44] Perciò anche voi state pronti, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà.**

Dobbiamo essere sempre pronti perché la morte verrà nell’ora in cui noi non immaginiamo. La Parola di Gesù è chiara: se uno volesse calcolare tutte le probabilità, le modalità, i tempi, i minuti, le circostanze, le situazioni in cui potrebbe avvenire la sua morte, questa è sempre al di là dell’immaginazione di qualsiasi uomo. È questo il grande mistero della venuta del Figlio dell’uomo. Tutto l’uomo può immaginare. Una cosa sola non potrà mai immaginare: la modalità della sua morte. Non potendola neanche immaginare, deve stare sempre pronto. Ogni istante è quello buono.

**[45] Qual è dunque il servo fidato e prudente che il padrone ha preposto ai suoi domestici con l'incarico di dar loro il cibo al tempo dovuto?**

Altro esempio sulla non prevedibilità della morte. Ognuno di noi deve essere questo servo fidato e prudente che il padrone ha preposto ai suoi domestici con l’incarico di dar loro il cibo al tempo opportuno. Ognuno di noi ha una missione da compiere, una obbedienza da vivere.

**[46] Beato quel servo che il padrone al suo ritorno troverà ad agire così!**

Questo sevo fidato e prudente non sa quando il padrone verrà. Questo servo sa che il padrone è partito, non sa però quando ritornerà, se fra un istante, pochi istanti, qualche ora, qualche giorno, di notte, all’alba, di sera. Questo servo è nella più grande ignoranza sull’ora del ritorno del suo padrone. Viene il padrone nell’ora in cui lui neanche immagina. Se è trovato al suo lavoro, che svolge l’opera che gli è stata comandata, se sta compiendo la sua obbedienza, il servo sarà proclamato beato, è beato per tutta l’eternità. È beato in eterno perché ha compiuto la volontà del suo padrone.

**[47] In verità vi dico: gli affiderà l'amministrazione di tutti i suoi beni.**

Qual è il premio di questa obbedienza? Il padrone gli affiderà l’amministrazione di tutti i suoi beni. Di questo servo lui si può fidare. Si può fidare perché è obbediente. Un comando ha ricevuto, un comando ha osservato con scrupolosa puntualità e obbedienza.

**[48] Ma se questo servo malvagio dicesse in cuor suo: Il mio padrone tarda a venire,**

È questo l’errore, padre di tutti gli errori: pensare che il padrone non verrà, che di sicuro ritarderà la sua venuta. Prima il servo era fidato e prudente. Era fidato e prudente perché obbediente alla voce del suo padrone. Ora invece è detto malvagio perché disobbediente alla voce del suo padrone? Perché è disobbediente al suo padrone? Perché nel suo cuore è convinto che il padrone se ne starà per lungo tempo fuori casa. È la convinzione errata, falsata che genera un comportamento errato, falsato. Questa convinzione dobbiamo sradicare dal cuore. Questa convinzione è la causa di molta nostra malvagità.

**[49] e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a bere e a mangiare con gli ubriaconi,**

Questa convinzione porta il servo malvagio ad avere un comportamento crudele e dissoluto. È crudele il suo comportamento perché non ha alcuna pietà verso i servi. Li percuote senza alcuna ragione. È dissoluto perché si abbandona al molto vino. L’ubriachezza è indegna di un uomo. Essa fa di un uomo un non uomo, perché lo priva del governo della sua volontà e dei pensieri, del cuore e della mente, dello spirito e anche del corpo.

**[50] arriverà il padrone quando il servo non se l'aspetta e nell'ora che non sa,**

Questo servo non ha vigilato. Non è stato obbediente. Si è abbandonato alla crudeltà e alla dissolutezza. Questo servo si è come dimenticato del padrone. Non lo attende più. Invece il padrone arriva proprio nel momento in cui non se l’aspetta e nell’ora che non sa. Il padrone arriva all’improvviso.

**[51] lo punirà con rigore e gli infliggerà la sorte che gli ipocriti si meritano: e là sarà pianto e stridore di denti.**

Quale sarà la sorte di questo servo malvagio? Sarà punito con rigore. Gli sarà inflitta la sorte che si meritano gli ipocriti. Sarà gettato nella Geenna del fuoco. Di certo non rimarrà nella casa del padrone. È una triste sorte quella che lo attende: il pianto e lo stridore di denti. È questa una immagine dell’inferno. È un vero peccato che tutte queste verità annunziate da Cristo Gesù in questo Capitolo XXIV siano state cancellate dalla mente di molti credenti. È una vera disgrazia che tutt’ora, oggi, si cerca con ogni mezzo di cancellare quelle poche tracce che ancora sono rimaste in qualche cuore che crede seriamente in Cristo Gesù e nel suo Vangelo. La salvezza del mondo è solo nella Parola di Gesù, in tutta la Parola, non in quelle parole che ci fanno comodo.

Osservazioni conclusive:

In questo Capitolo XXIV Gesù ci ha rivelato alcune verità fondamentali che è giusto prendere in seria considerazione. Ne va della nostra vita eterna.

La profezia sul tempio di Gerusalemme: Vero annunzio profetico, segno della verità dell'invito di Gesù: *"Convertitevi e credete al Vangelo"*, segno della necessità di passare dall'Antica alla Nuova Alleanza, stipulata sul suo Sangue versato sulla croce. Ogni qualvolta il tempio è stato distrutto, lo è stato sempre a causa del peccato del popolo. Lo è stato sempre perché il popolo non ha ascoltato la voce dei profeti di Dio che lo invitavano alla conversione, a vivere cioè secondo l'Alleanza stipulata al Sinai. Una volta che il popolo si convertiva, subito dopo il tempio veniva nuovamente ricostruito. È stato sempre così. Sempre dal monte Sinai al monte Calvario Dio ha abitato con il suo popolo. Il popolo peccò, non ha ascoltato la voce del Figlio dell'Altissimo, non si è convertito alla sua Parola, giunse fino ad uccidere il suo Messia, Salvatore, Redentore. A causa di questo peccato il tempio di Gerusalemme è stato distrutto. Non è stato mai più riedificato. Non può essere più riedificato, perché altrimenti sarebbe un falso storico. Sarebbe un segno vano, menzognero. Dio ha una nuova dimora. Questa dimora è Cristo Gesù. Cristo Gesù è il Nuovo Tempio di Dio. Solo in Cristo Dio abita. Solo in Lui bisogna adorarlo. Oggi è il cristiano che vive santamente in Cristo Gesù il vero tempio di Dio in mezzo agli uomini.

L’inganno dei falsi cristi e dei falsi profeti: Lungo tutto il corso della storia saranno molti che si presenteranno al mondo come Messia del Signore e suoi veri profeti. Gesù mette in guardia i suoi discepoli e ogni uomo. Non ci sarà più alcun altro Messia. Messia di Dio è Lui solo e nessun altro. Il Messia è già venuto. Ha operato la redenzione. Ha rivelato tutta la volontà del Padre. Ha portato a compimento la Legge e i Profeti. Non ci saranno neanche altri profeti del Dio vivente che vengono per preparare i cuori a ricevere il Messia che sta per venire. Né potranno esserci altri profeti con una parola diversa o difforme da quella proferita da Gesù Signore. La Parola è stata detta tutta. La redenzione è stata attuata tutta. Chi vuole la salvezza deve solamente accogliere Cristo Gesù il Nazareno. È questo il solo nome nel quale è stabilito che ogni uomo venga salvato. Nessun altro nome sotto il cielo è dato.

Il ritorno del Figlio dell’uomo: Il Figlio dell'uomo verrà un giorno. Non verrà però sotto le vesti della sua carne mortale. Verrà sulle nubi del cielo per il giudizio. Verrà per portare con Sé nel cielo tutti coloro che hanno creduto nella sua Parola e hanno vissuto secondo i suoi insegnamenti. C'è una differenza eterna tra il giusto e l'ingiusto, tra l'empio e il pio, tra chi è fedele alla sua Parola e chi invece vive come se essa non fosse mai stata data. Ora è il tempo dell'annunzio, della predicazione, della fede. Domani sarà solo il giorno della separazione eterna: buoni e cattivi saranno separati per tutta l'eternità. I buoni andranno con Cristo Gesù. I cattivi seguiranno satana nella sua perdizione eterna.

La non conoscibilità del giorno e dell’ora: Il giorno e l'ora della fine del mondo sono inconoscibili. Quando il Figlio dell'uomo apparirà sulle nubi del cielo è già apparso. Non c'è bisogno che uno lo dica all'altro. Tutti lo vedranno nello stesso istante. Tutti saranno in quel momento dinanzi alla sua presenza. Sono falsari della verità e della fede tutti coloro che annunziano con data certa ed anche approssimativa la fine del mondo. Quando il mondo finisce, sarà finito in un attimo senza che nessuno lo possa raccontare a qualche altro. Tutti vedono quel che accade perché è già accaduto. Questa verità deve essere annunziata con estrema chiarezza e con altrettanta convinzione deve stamparsi nel cuore dei discepoli di Gesù. Nessuno ci deve ingannare. Nessuno può ingannarci. Noi conosciamo la verità. Noi sappiamo che neanche quando la fine viene, uno la può raccontare ai suoi fratelli. C'è una contemporaneità che crea solo timore e stupore per essere tutti nello stesso momento dinanzi al Figlio dell'uomo e al suo segno che è la Croce.

In sintesi:

La distruzione del tempio di Gerusalemme: La distruzione del tempio di Gerusalemme è il più grande segno della verità messianica di Gesù Signore. È verità la sua distruzione, infinitamente di più la sua non riedificazione. La non ricostruzione del tempio attesta la verità di Dio che ormai abita solo in Cristo Gesù, in questo Nuovo Tempio che Lui stesso si è costruito, ma non per mano di uomo. Bensì per opera dello Spirito Santo nel seno purissimo della Vergine Maria.

L’inganno dei falsi cristi: Tutti i "cristi" che appariranno sulla scena della storia saranno tutti falsi. Saranno tutti falsi perché uno solo è il vero Cristo di Dio: Gesù di Nazaret di Galilea, il Figlio di Maria. Sapendo questa verità nessun uomo potrà e dovrà lasciarsi ingannare, neanche dai grandi portenti che costoro potrebbero riuscire anche a fare. Essendo falsa la persona, falsa è anche la sua opera. Falsi sono anche i suoi miracoli, anche se grandi, sbalorditivi, fuori del comune.

La difficile storia nel cammino dell’umanità verso la fine: La storia che da Cristo Gesù scorre verso la fine del mondo non è per nulla facile. Essa percorrerà strade di guerra, di vera inimicizia, di scontro tra popoli e civiltà. Sarà fatta di odio e di stragi, di ingiustizia e di ogni malvagità dell'uomo contro l'uomo e dei popoli contro i popoli. Nessuna guerra però sarà il segno della fine. Ogni guerra è parte di questa storia assai travagliata, martoriata, insanguinata.

Il martirio cristiano: In tutta questa storia di violenza e di sangue nessuno è risparmiato, neanche il discepolo di Cristo Gesù. Anzi proprio costui è perseguitato più di ogni altro. Per lui nessun rifugio è sicuro, neanche le mura domestiche. Anche in mezzo ad esse ci sarà il padre che metterà a morte il figlio e il figlio il padre, il fratello il fratello e l'uno e l'altro quanti sono suoi familiari. Il martirio è la via ordinaria sulla quale dovrà camminare il cristiano nel suo andare incontro a Cristo Signore.

L’amore che si raffredda: È questa la legge dell'amore. Un amore forte fa sì che molti altri amori diventino a loro volta forti, resistenti, capaci di ogni sacrificio. Un amore che si raffredda conduce al raffreddamento e alla morte molti altri amori. Ognuno sa ora cosa deve fare: se vuole che attorno a lui altri amori non si raffreddino, o non muoiano, deve far sì che il suo amore sia forte, anzi fortissimo, sia un amore veramente divino, sia l'amore di Cristo che vive interamente nel suo cuore.

L’abominio della desolazione: Il tempio di Gerusalemme era cosa santissima. I pagani non potevano entrare in esso. Il tempio era la Casa di Dio e di nessun altro. L'abominio della desolazione sono le statue degli idoli che vengono collocati in esso. Quando questo avverrà - e non passerà la generazione contemporanea di Gesù (una generazione era a quei tempi di quarant'anni) - è il segno che è venuta anche la sua distruzione. Esso sarà raso al suolo e non resterà pietra su pietra.

La fuga come unica via di salvezza: Quando verrà la fine di Gerusalemme la salvezza dei suoi abitanti sarà solo la fuga. Più si fuggirà lontano e più possibilità si avrà di restare in vita. Bisogna scegliere: la vita o tutto il resto. Chi vuole il resto, di sicuro perderà la vita. Chi sceglie la vita, deve lasciare che tutto vada perduto. Nessuno potrà mai pensare di potere avere e vita e cose. O le cose, o la vita. Se però sceglie le cose sappia che perderà anche la vita. La vita è l'unica cosa da scegliere. Chi sceglie le cose, sceglie la morte sicura.

Gli eletti: Gli eletti ottengono da Dio grazia su grazia. La loro fedeltà riversa sulla terra tanta grazia capace di accorciare anche i tempi della desolazione e della catastrofe. È per loro che il Signore accorcerà i giorni della rovina. Del dono di Dio però non saranno solo loro i beneficiari. Molte altre persone godranno di questa grazia e conserveranno la loro vita con un bottino.

Portenti e miracoli dei falsi e inganno degli eletti: La pericolosità dei falsi profeti è proprio questa: la loro capacità di fare portenti e miracoli è tanto grande da ingannare anche gli eletti di Dio. Qual è allora l'unica arma di difesa che ci consente di non far entrare nella nostra mente e nel nostro cuore l'inganno che essi nascondono sul nostro cammino? Questa difesa è una sola: la perfetta conoscenza della volontà di Dio. La piena obbedienza ad ogni comando del Signore. Così Gesù ha vinto satana. Così noi tutti vinceremo i falsi profeti. Quanti osservano la Parola del Signore in pienezza di verità e di conoscenza sono protetti dal Signore dal cadere negli inganni molteplici e vari dei falsi profeti.

Il Figlio dell’uomo viene come la folgore: È questa una verità così alta e perfetta da non consentire che si introduca in essa alcun errore. Gesù è chiaro: quando il Figlio dell'uomo verrà è già venuto. Tutti lo vedranno allo stesso istante. Nessuno dovrà dire all'altro che sta per venire, o che è già arrivato. Tutti allo stesso istante, tutti nello stesso momento lo vedranno sulle nubi del cielo. Può essere ingannato dalla menzogna solo chi vuole lasciarsi ingannare. Quanti invece credono nella Parola di Cristo Gesù sono immuni da ogni inganno. Costoro sanno che solo la Parola di Gesù è verità. Tutte le altre parole difformi o discordi da questa sono falsità.

Cadaveri e avvoltoi. Quando un cadavere giace per terra, tutti gli avvoltoi si radunano sopra di esso. Nessuno avverte un altro. Nessuno fa da sentinella per avvisare gli altri. Lì è il cadavere, lì accorrono loro, tutti in una volta. Così è della venuta del Figlio dell'uomo. Egli viene e tutti saranno in un istante al suo cospetto. Tutti lo vedranno. Questa è purissima verità.

Nel segno dell’apocalisse: Quanto avverrà alla fine del mondo è annunziato con immagini tratte dal genere letterario detto "apocalittico". Luna, sole, astri, l'intero universo sarà sconvolto. È come se ritornasse all'inizio della sua creazione quando tutto era una massa caotica ed informe. Per volontà di Dio fu data forma all'universo intero. Sempre per volontà di Dio tutto perderà la sua forma ed entrerà nel caos. Ogni elemento sarà per la distruzione degli altri. Questa è la fine del vecchio cielo e della vecchia terra. Cosa avverrà nella storia è difficile poterlo stabilire. Sarà qualcosa di terrificante, ma nessuno sa con esattezza cosa avverrà e come avverrà. Si ignora del tutto il giorno e l'ora in cui tutto questo avverrà.

Il segno del Figlio dell’uomo: È la croce. È questo il vessillo con il quale Egli si presenterà. Prima si vedrà la croce apparire nel cielo. Tutto il mondo la potrà contemplare, ammirare nella sua divina bellezza di redenzione eterna. Tutto il mondo dovrà sapere cosa ha rifiutato e cosa ha accolto. La croce sarà per tutti il vero segno di contraddizione: sarà per gli uni salvezza, per gli altri, rovina eterna.

Il raduno degli eletti: È detto esplicitamente da Gesù che gli Angeli verranno per radunare i "suoi" eletti, tutti coloro che dovranno andare con Lui in Paradiso. Degli altri il Figlio dell'uomo non se ne interessa. Gli altri appartengono non a Lui, ma al principe di questo mondo. Gli altri, i non eletti, finiranno nella morte eterna.

Il compimento certo di ogni Parola Cristo Gesù: Gesù ci ha avvertiti. La sua è purissima, santissima verità. La sua è verità eterna. Ogni parola da Lui proferita si compie con infallibile puntualità ed esattezza. A noi la pazienza di sapere aspettare, attendere. Nell'attesa dobbiamo però vigilare. Si vigila in un solo modo: credendo con sempre più fermo convincimento, con fede sempre più forte che quanto Lui ha detto avverrà.

La non conoscenza assoluta del giorno e dell’ora: Gesù lo dice con estrema chiarezza: nessuno conosce l'ora e il giorno delle cose che accadranno sia per rapporto alla distruzione di Gerusalemme che alla fine del mondo. Se nessuno li conosce, nessuno li può preannunziare, profetizzare. Chi li profetizza e chi li dice attesta dinanzi al mondo intero di essere un bugiardo, un mentitore, un ingannevole predicatore della rivelazione. Chi li dice - giorno ed ora - si dichiara semplicemente un falso testimone della Parola di Gesù.

Nel segno del fico: Quanto invece riguarda la fine di Gerusalemme Gesù manifesta al suo popolo tutta la sua misericordia. Dona dei segni premonitori, in modo che tutti coloro che desiderano avere salva la vita, possono porla al sicuro con la fuga. Questo segno è l'addensarsi delle truppe nemiche intorno a Gerusalemme. Quando gli abitanti della Città Santa vedranno che la loro città sta per essere circondata - questo lo si può vedere - allora chi si vuole salvare sa cosa deve fare: fuggire. Altre vie di salvezza non esistono.

Nel segno di Noè: Questo segno manifesta tutta la stoltezza dell'uomo sempre intento ai suoi peccati, mentre si interessa assai poco della sua salvezza. Ci dice anche che quanto promesso da Gesù di certo avverrà. Avverrà come è avvenuto il diluvio annunziato da Dio al tempo di Noè. Chi vuole può mettere in salvo la sua vita. Anche questa è misericordia di Dio.

Nel segno del padrone di casa: In questo segno è nascosta l'ora della venuta del Figlio dell'uomo. Si sa che verrà, nessuno sa quando verrà. Sapendo che di certo verrà, è giusto che ognuno sia trovato nell'adempimento di ogni comando ricevuto. Chi sarà trovato a fare la volontà del padrone riceverà onore e riconoscenza eterna. Mentre chi non la compie, vergogna e infamia eterna.

Il servo fidato e prudente: Il servo prudente e fidato, dopo aver ascoltato ogni parola che il padrone gli ha proferito perché l'adempia fedelmente, subito si mette all'opera, per fare ogni cosa secondo gli ordini ricevuti. Questo servo sarà beato per tutta l'eternità. Il padrone lo loderà con lode eterna. Sapeva cosa bisognava fare e lo ha fatto con ammirevole dedizione e vigilanza.

Il servo malvagio: È malvagio quel servo che dopo aver ascoltato la volontà del padrone, non solo non la compie, in più si comporta da uomo spietato, senza compassione per i suoi compagni. Li bastona e li percuote. Neanche la sua è però una vita esemplare. Si consegna al molto vino fino ad ubriacarsi. Questo servo malvagio e senza pietà vivrà di infamia eterna. Sarà tolto dalla casa del padrone.

La sorte degli infedeli: La sorte degli infedeli è una sola: la perdizione eterna. Non sono infedeli quanti non conoscono ancora la Parola di Gesù. Sono infedeli quanti la conoscono e non la mettono in pratica. La conoscono, ma non la osservano. Vivono senza fedeltà alla Parola della salvezza.

Verità cancellate: Se leggiamo con attenzione questo Capitolo XXIV del Vangelo secondo Matteo scopriamo che vi sono in esso ben 35 verità. Queste 35 verità che riguardano quasi tutte la nostra sorte eterna, sono state cancellate dalla predicazione cristiana e dal suo insegnamento, anche a livelli alti, quale l'insegnamento della teologia. Sono molti i teologi che non credono più in queste verità e sono altrettanto molti coloro che insegnano l'esatto contrario. Basta pensare alla falsa dottrina: *"Se l'inferno c'è, esso è vuoto"*.

Verità incancellabili: Queste verità sono invece come l'ossatura di tutta la fede cristiana. Senza queste verità la fede cristiana manca del suo scheletro. Tutto diviene inutile: i Comandamenti, le Beatitudini, lo stesso bene, la verità, la giustizia, la santità. Tutto si scioglie come neve al sole.

Vangelo epurato: Oggi si predica il Vangelo, ma esso è come epurato da ogni verità. Lo si annunzia in modo falso e bugiardo. Lo si predica in modo parziale, a convenienza, per alcune frasi, per ciò che interessa a noi. Quasi mai per la vita eterna. Un Vangelo epurato non serve né alla Chiesa, né al mondo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, fa' che la nostra predicazione del Vangelo sia vera, pura, santa, sia sempre la trasmissione della Parola e della Verità di Gesù Signore. Angeli del Cielo sostenete la nostra predicazione con la verità di essa. Santi di Dio, voi che siete santi proprio perché avete creduto in ogni Parola di Gesù, aiutateci perché la parola della nostra predicazione sia una sola: il Vangelo di Cristo Signore.

# DALLA PRIMA LETTERA A TIMOTEO I II III IV

PENSIERO INTRODUTTIVO

Per una comunità regolata

L’Apostolo Paolo ha scritto Nove Lettere alle Chiese di Dio. Due alla Chiesa di Dio che è in Corinto. Due alla Chiesa di Dio che è in Tessalonica. Una alla Chiesa di Dio che è in Efeso. Una alla Chiesa di Dio che è nella Galazia. Una alla Chiesa di Dio che è in Filippi. Una alla Chiesa di Dio che è in Colossi. Una alla Chiesa di Dio che è in Roma. Quattro Lettere le ha scritte a delle singole persone: Due Timoteo, suo vero figlio nella fede. Una a Tito, suo vero figlio nella fede comune. Una al suo collaboratore Filemone. In ogni Lettera, quasi sempre, l’Apostolo prima tratteggia alcune verità del mistero di Cristo Gesù e poi traccia un particolare e necessario cammino da percorrere non solo per la Chiesa alla quale la Lettera è indirizzata, ma anche per tutte le alte Chiese.

Qual è il fine per il quale l’Apostolo Paolo scrive questa Prima Lettera a Timoteo? Ma chi è Timoteo nella Chiesa del Dio vivente? Va subito detto che Timoteo nella Chiesa di Dio è Vescovo. Va anche detto che nella Chiesa di Dio è proprio del Vescovo insegnare qual è l’ordine che in essa deve regnare e cosa è giusto che ogni singola persona che è parte di quella Chiesa debba operare, perché l’ordine soprannaturale regni in essa. Quando in una Chiesa di Dio regnano disordini e confusioni sia nella dottrina e sia nella morale, la responsabilità è del Vescovo, che non ha provveduto o non provvede perché sia l’odine nella verità e sia nella morale venga al più presto ristabilito. Alcuni esempi di certo potranno aiutarci. Due li attingiamo da Cristo Gesù e due li prendiamo dall’Apostolo Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi.

Gesù non vuole una “comunità apostolica” nella quale ognuno lotta e combatte per avere un posto di preminenza. Perché questo mai succeda, lui prontamente interviene e dona il principio di verità che sempre dovrà governare la “comunità apostolica”. È gravissima responsabilità di chi è preposto a conservare l’ordine sia spirituale che morale intervenire prontamente perché ogni disordine venga sradicato e la pace torni a governare cuori e menti.

*Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell’uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà». Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedeo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di’ che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato». Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dóminano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell’uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mt 20,17-28). E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande. Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve (Lc 22,24-27).*

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri». Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica (Gv 13,1-17). Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi» (Gv 21,15-19).*

L’Apostolo Paolo si trova dinanzi ad una comunità lacerata. La Chiesa che è in Corinto vive un momento di generale confusione: nella verità, nella morale, nella fede, nella disciplina. Non vi è nulla in essa che si trovi in ordine. L’Apostolo si riveste di tutta la sua autorità e con grande fermezza e fortezza nello Spirito Santo riporta ogni ordine secondo Dio in essa.

*Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo! Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!*

*Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo». È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo. La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,1-31).*

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore. Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità. Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 4,1-13).*

*Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo. Vi lodo perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse. Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l’uomo, e capo di Cristo è Dio. Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo. Ma ogni donna che prega o profetizza a capo scoperto, manca di riguardo al proprio capo, perché è come se fosse rasata. Se dunque una donna non vuole coprirsi, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra.*

*L’uomo non deve coprirsi il capo, perché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell’uomo. E infatti non è l’uomo che deriva dalla donna, ma la donna dall’uomo; né l’uomo fu creato per la donna, ma la donna per l’uomo. Per questo la donna deve avere sul capo un segno di autorità a motivo degli angeli. Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l’uomo, né l’uomo è senza la donna. Come infatti la donna deriva dall’uomo, così l’uomo ha vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio. Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna preghi Dio col capo scoperto? Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l’uomo lasciarsi crescere i capelli, mentre è una gloria per la donna lasciarseli crescere? La lunga capigliatura le è stata data a modo di velo. Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio. Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,1-34).*

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

Questi sono solo alcuni esempi di come si porta ordine nella Chiesa del Dio vivente. Chi è il nostro Dio? Colui che porta ordine nel disordine causato dal peccato. Chi è Cristo Gesù? Colui che è venuto a creare l’ordine nella stessa natura dell’uomo che è stata disgregata dal peccato. Chi è lo Spirito Santo? Colui che ci deve generare come nuove creature e condurci a tutta la verità dalla quale nasce ogni ordine nella Chiesa. Chi è la Vergine Maria? Colei che deve vigilare perché la Chiesa si conservi e cresca nella verità del Figlio suo.

Chi è un Apostolo del Signore? Colui nella cui persona: vive il Padre che deve portare ordine in ogni cuore che abita sulla faccia della terra. Vive Cristo Gesù che deve creare l’ordine in ogni cuore. Non solo deve dirlo. Deve dirlo e crearlo. Dire e creare sono in lui una cosa sola. Vive lo Spirito Santo che mentre conduce lui, l’Apostolo del Signore, a tutta la verità, lui, l’Apostolo del Signore, conduce tutto il copro di Cristo alla pienezza della verità. Vive la Madre di Dio che deve vigilare perché solo Cristo Gesù e il suo mistero siano sulla bocca dell’Apostolo di Cristo Gesù. È grande il mistero dell’Apostolo del Signore. Lui è insieme colui che manifesta e colui che crea l’opera del Padre, l’opera del Figlio, l’opera dello Spirito Santo, l’opera della Madre di Dio.

Come si potrà comprendere, è divinamente grande la missione dell’Apostolo del Signore. Ma è tutta questa la missione dell’Apostolo del Signore? Lui dovrà sempre imitare Cristo Gesù. Quanto Cristo Gesù ha fatto verso i suoi Apostoli, Lui, l’Apostolo del Signore, dovrà farlo nei confronti di quanti dovranno collaborare con Lui nel ministero Apostolico. Come Cristo Gesù, lui dovrà manifestare ai futuri vescovi non solo come si vive la missione che da loro dovrà essere assunta, ma anche manifestare loro, una volta che la missione è stata assunta, come si deve mantenere e anche creare l’ordine spirituale e l’ordine morale in seno alla Chiesa di Dio. Questa verità ci dice che quell’Apostolo che sceglie una persona che collabori con lui nel ministero apostolico, non solo deve stare attento a chi sceglie. Una volta che lo ha scelto e ha posto sul suo capo le sue mani e gli ha dato lo Spirito Santo sempre, dovrà vigilare sulla persona da lui scelta e consacrata perché sempre rimanga nella verità di Cristo e dalla purissima verità di Cristo crei nella comunità sia l’ordine spirituale che l’ordine morale. Tra colui che sceglie e colui che è stato scelto si viene così ad instaurare una vera relazione di paternità e di figliolanza nello Spirito Santo che mai dovrà venire meno. Questa relazione viene creata non solo con i Vescovi, ma anche con i Presbiteri, i Diaconi, i Cresimati. È in nome di questa paternità e di questa figliolanza che sempre lui dovrà intervenire perché nella Chiesa di Dio sempre si cammini in un ordine spirituale e morale perfetto.

L’Apostolo Paolo ci insegna nelle sue Lettere alle Chiesa che è sempre dall’ordine spirituale perfetto che si crea l’ordine morale perfetto. Dove regna il disordine spirituale sempre regnerà il disordine morale. Ecco un esempio di come l’Apostolo Paolo nella Chiesa di Dio che è in Efeso crea l’ordine spirituale perfetto e poi da questo ordine crea l’ordine morale perfetto. Mai vi potrà regnare in una comunità l’ordine morale perfetto se prima non si crea l’ordine spirituale perfetto. Quando l’ordine spirituale è imperfetto sempre sarà imperfetto l’ordine morale. Un ordine morale inesistente attesta che anche l’ordine spirituale è inesistente. Sempre si dovrà iniziare dalla creazione dell’ordine spirituale. Creato l’ordine spirituale ogni altro ordine potrà essere creato. Mai potrà esserci ordine morale se prima non si crea l’ordine spirituale.

Ordine spirituale nella Chiesa di Dio che è in Efeso

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. 22 Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo. Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,1-22).*

Ordine morale nella Chiesa di Dio che è in Efeso

*Per questo io, Paolo, il prigioniero di Cristo per voi pagani... penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro favore: per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero, di cui vi ho già scritto brevemente. Leggendo ciò che ho scritto, potete rendervi conto della comprensione che io ho del mistero di Cristo. Esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo, del quale io sono divenuto ministro secondo il dono della grazia di Dio, che mi è stata concessa secondo l’efficacia della sua potenza. A me, che sono l’ultimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia: annunciare alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo e illuminare tutti sulla attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio, creatore dell’universo, affinché, per mezzo della Chiesa, sia ora manifestata ai Principati e alle Potenze dei cieli la multiforme sapienza di Dio, secondo il progetto eterno che egli ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore, nel quale abbiamo la libertà di accedere a Dio in piena fiducia mediante la fede in lui. Vi prego quindi di non perdervi d’animo a causa delle mie tribolazioni per voi: sono gloria vostra.*

*Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell’uomo interiore mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio. A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen (Ef 3,1-21).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità. Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,1-32).*

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio.*

*Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà». Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.*

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,1-33).*

È possibile per un Apostolo del Signore – per un Vescovo di Cristo – manifestare e creare sia l’ordine spirituale che l’ordine morale in seno alla Chiesa di Dio che gli è stata affidata, per reggerla nel nome e con la grazia del Signore, nello Spirito Santo? È possibile se l’Apostolo conserva lo stesso ordine spirituale e lo stesso ordine morale di Gesù Signore. Qual è l’ordine sia spirituale che morale di Gesù Signore. Lui, Gesù, è eternamente dalla volontà del Padre. Come vero Dio e come vero uomo è sempre dal Padre, nello Spirito Santo. Essendo sempre dal Padre nello Spirito Santo dice quanto il Padre gli comanda di dire e compie le opere che il Padre gli comanda di fare. Possiamo affermare che neanche per un solo istante Gesù è stato dalla sua volontà. Lui è stato, è, sarà dall’eternità e per l’eternità dalla volontà del Padre, nello Spirito Santo. Satana avrebbe voluto sottrarre Gesù alla volontà del Padre, ma Lui ha respinto ogni tentazione e ha vinto su Satana per tutti i giorni della vita vissuta nel suo corpo mortale sulla nostra terra.

*Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio». Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano (Mt 4,1-11).*

Questo stesso ordine spirituale e morale dovrà conservare ogni Apostolo del Signore nel suo cuore, nella sua anima, nel suo spirito, nella sua volontà, nei suoi sentimenti, nei suoi pensieri. Lui dovrà essere sempre dalla volontà, dal pensiero, dal cuore, dai sentimenti, dai desideri di Cristo Gesù. Se lui si separa anche solo per una frazione di secondo, si separa perché Satana ha posto già la sua zampa su di lui. Quando Satana pone la sua zampa su un Apostolo del Signore, se non si ritorna subito nella Parola di Gesù con obbedienza perfetta, nella Chiesa di Dio si verrà a creare ogni disordine spirituale, creatore a sua volta di ogni disordine morale. Chi cade nel disordine morale attesta che è già caduto nel disordine spirituale. Dal disordine morale e spirituale sarà difficile, anzi impossibile creare nella Chiesa ordine morale e ordine spirituale. Questa verità dallo Spirito Santo è rivelata all’Apostolo Giovanni. Ecco come la zampa di Satana si è posata su ciascuno dei sette Angeli delle Chiese di Dio che sono in Asia. Ogni Angelo ha ricevuto una particolare zampata di Satana. Ogni Angelo di ogni Chiesa deve lui conoscere con quale particolare zampata è stato colpito da Satana, ma questo potrà conoscerlo solo se la potenza dello Spirito Santo interviene nella sua vita.

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

L’Apostolo Paolo rivela che anche su Pietro e su Barnaba Satana ha messo la sua zampata. Servendosi dell’Apostolo Paolo, ecco come lo Spirito Santo è intervenuto con tutta la potenza della sua luce e della sua sapienza perché questa zampata fosse tolta. Ogni Apostolo del Signore non deve vigilare solo sulla sua persona, ma su tutto il corpo di Cristo Signore. Ognuno è responsabile *in solidum* di tutto il corpo di Cristo. Per l’esercizio di questa altissima e universale responsabilità mai si deve permettere che Satana si impossessi della nostra persona, neanche con un piccolissimo peccato veniale. Ogni peccato che commettiamo indebolisce la presenza dello Spirito Santo in noi. Senza la potenza dello Spirito e la sua sapienza, si è fragili, deboli, si ha paura degli uomini, non si vive bene la propria responsabilità.

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?» (Gal 2,11-14).*

Questa rivelazione dell’Apocalisse e della Lettera ai Galati ci manifesta quanto è facile per Satana porre la sua zampata sugli Apostoli del Signore e sui loro successori che sono i Vescovi. Se Satana pone la zampata su di essi, figuriamoci con quali zampate colpirà i presbiteri, i diaconi, i cresimati e i battezzati. È giusto che ognuno sappia che per ogni zampata di Satana su di noi, all’istante diveniamo creatori di un disordine sia spirituale che morale. L’Apostolo Paolo non solo vede nello Spirito Santo tutte le zampate di Satana sui membri delle Chiese di Dio per il presente. Vede le zampate anche per il futuro e così mette in guardia gli Angeli delle Chiese che sono in Efeso. L’Apostolo Paolo gode di una purissima visione in spirito. Con questo dono spirituale, vede con visione di Spirito Santo non solo il presente, ma anche il futuro. Niente è più necessario all’Apostolo del Signore di questa visione.

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi (At 20,25-31).*

Quando un angelo della Chiesa di Dio rompe l’ordine spirituale e morale con Cristo Gesù – sempre quando si rompe l’ordine spirituale anche l’ordine morale sarà rotto e quando è rotto l’ordine morale è segno che anche l’ordine spirituale è stato rotto – per questo angelo della Chiesa sarà impossibile creare nel gregge di Cristo sia l’ordine morale che l’ordine spirituale. Si compirà per lui o *in toto* o parzialmente la profezia di Ezechiele sui pastori d’Israele.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.*

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve.*

*Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà.*

*Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio. Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio (Ez 34,1-31).*

Cristo Gesù invece è stato e rimane in eterno il Pastore perfettissimo, perché perfettissimo è stato ed è il suo ordine spirituale e morale con il Padre suo nello Spirito Santo. Chiunque in qualsiasi modo rompe il suo personale ordine spirituale e morale con Cristo, sempre diverrà nella comunità creatore di disordine sia spirituale che morale. Chi è nel disordine, disordine creerà. Chi invece cresce lui nell’ordine prima spirituale e poi morale, sempre creerà ordine sia spirituale e sia morale nella Chiesa e nel mondo. Questa legge è immutabile in eterno. Quanti agiscono, trasgredendola, sono i più grandi creatori di caos e di confusione sia di ordine spirituale e sia di ordine morale. Ogni disordine creato, sia morale che spirituale, diviene disordine sociale, politico, economico, ecologico, amministrativo, familiare. L’ordine visibile è sempre un frutto dell’ordine invisibile. L’ordine invisibile riguarda il nostro ordine nei confronti del nostro Dio, Signore, Creatore, Redentore, Salvatore.

*In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza. Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?». Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».*

*Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani. Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui (Gv 10,1-42).*

Vale sempre la pena ricordare le parole che vengono rivolte a Giosuè, scelto da Dio e posto in testa al suo popolo per entrare e per conquistare la terra di Canaan. Queste parole rivelano la verità della fede che governava il cuore di quanti le hanno pronunciate. Basta una parola e la nostra fede è rivelata così come essa è: vera, falsa, viva, morta, perfetta, imperfetta, parziale, completa.

*Dopo la morte di Mosè, servo del Signore, il Signore disse a Giosuè, figlio di Nun, aiutante di Mosè: «Mosè, mio servo, è morto. Ora, dunque, attraversa questo Giordano tu e tutto questo popolo, verso la terra che io do loro, agli Israeliti. Ogni luogo su cui si poserà la pianta dei vostri piedi, ve l’ho assegnato, come ho promesso a Mosè. Dal deserto e da questo Libano fino al grande fiume, l’Eufrate, tutta la terra degli Ittiti, fino al Mare Grande, dove tramonta il sole: tali saranno i vostri confini. Nessuno potrà resistere a te per tutti i giorni della tua vita; come sono stato con Mosè, così sarò con te: non ti lascerò né ti abbandonerò.*

*Sii coraggioso e forte, poiché tu dovrai assegnare a questo popolo la terra che ho giurato ai loro padri di dare loro. Tu dunque sii forte e molto coraggioso, per osservare e mettere in pratica tutta la legge che ti ha prescritto Mosè, mio servo. Non deviare da essa né a destra né a sinistra, e così avrai successo in ogni tua impresa. Non si allontani dalla tua bocca il libro di questa legge, ma meditalo giorno e notte, per osservare e mettere in pratica tutto quanto vi è scritto; così porterai a buon fine il tuo cammino e avrai successo. Non ti ho forse comandato: “Sii forte e coraggioso”? Non aver paura e non spaventarti, perché il Signore, tuo Dio, è con te, dovunque tu vada». Allora Giosuè comandò agli scribi del popolo: «Passate in mezzo all’accampamento e comandate al popolo: “Fatevi provviste di viveri, poiché fra tre giorni voi attraverserete questo Giordano, per entrare a prendere possesso della terra che il Signore, vostro Dio, vi dà in proprietà”».*

*A quelli di Ruben e di Gad e alla metà della tribù di Manasse Giosuè disse: «Ricordatevi delle cose che vi ha ordinato Mosè, servo del Signore, dicendo: “Il Signore, vostro Dio, vi concede riposo e vi dà questa terra”. Le vostre mogli, i vostri bambini e il vostro bestiame staranno nella terra che Mosè vi ha assegnato al di là del Giordano; ma voi, prodi guerrieri, attraverserete ben armati davanti ai vostri fratelli e li aiuterete, fino a quando il Signore non concederà riposo ai vostri fratelli, come a voi, e anch’essi prenderanno possesso della terra che il Signore, vostro Dio, assegna loro. Allora ritornerete, per possederla, nella terra della vostra eredità, che Mosè, servo del Signore, vi ha dato oltre il Giordano, a oriente». Essi risposero a Giosuè: «Faremo quanto ci ordini e andremo dovunque ci mandi. Come abbiamo obbedito in tutto a Mosè, così obbediremo a te; purché il Signore, tuo Dio, sia con te com’è stato con Mosè. Chiunque si ribellerà contro di te e non obbedirà a tutti gli ordini che ci darai, sarà messo a morte. Tu dunque sii forte e coraggioso» (Gs 1,1-18).*

Quale ordine spirituale e morale dovrà conservare Timoteo nel suo cuore perché nella Chiesa e nelle Chiese a lui affidate si possa crescere in un ordine spirituale perfetto dal quale dipenderà ogni ordine morale, ma anche sociale ed economico? Proviamo ad anticipare qualche purissima verità che Timoteo dovrà lui per primo mettere in pratica. La Chiesa o le Chiese a lui affidate dipendono dal suo perfetto ordine personale, sia soprannaturale che morale con Cristo Gesù. Se in Lui non vi sarà ordine neanche nella Chiesa o nelle Chiese vi sarà ordine. L’ordine nella casa di Dio è un frutto dell’ordine che governerà la sua mente, il suo cuore, la sua anima, la sua volontà.

**NEL PRIMO CAPITOLO**, dopo aver l’Apostolo Paolo ricordato il valore della Legge e rivelato la grande misericordia che il Signore gli ha manifestato, misericordia capace di redimere e salvare qualsiasi altro peccatore – l’Apostolo si dichiara essere il più grande peccatore tra gli uomini – dona a Timoteo un ordine personale, anzi personalissimo: “In accordo con le profezie fatte a suo riguardo e fondando tutto su di esse, lui dovrà combattere la buona battaglia conservando la fede e una buona coscienza”. Se lui rinnegherà la fede, sempre Satana porrà la sua zampata su di lui e lui sarà soggiogato. Da ministro di Cristo si trasformerà in ministro di Satana e da creatore sia di ordine spirituale che morale diventerà creatore di confusione e caos non solo nella Chiesa o nelle Chiesa a lui affidate, ma anche nel mondo. Ogni disordine creato nella Chiesa sempre creerà un disordine nel mondo. Ogni ordine creato nella Chiesa creerà ordine nel mondo.

Qual è la buona battaglia che Timoteo dovrà combattere? La battaglia per la diffusione del Vangelo. Lui dovrà essere la vita del Vangelo sia nella Chiesa e nelle Chiese e sia nel mondo. Il Vangelo è Cristo Gesù. Il Vangelo è il mistero di Cristo Gesù. Ma anche il Vangelo è il mistero dell’Apostolo del Signore. Non si deve fare nessuna differenza tra Vangelo e Apostolo del Signore. Il Vangelo è l’Apostolo del Signore. L’Apostolo del Signore è il Vangelo. L’Apostolo è Apostolo se il Vangelo vive nel suo cuore, nella sua anima, nella sua mente, nella sua volontà, nei suoi desideri. Se il Vangelo non vive, neanche lui vive come Apostolo del Signore. Quando il Vangelo muore nell’Apostolo del Signore, l’Apostolo muore con il Vangelo che è morto in Lui. Ecco perché Timoteo dovrà combattere la buona battaglia del Vangelo: per conservarsi in vita come vero Apostolo del Vangelo. Un Vangelo non annunciato, non dato, non insegnato attesta la morte dell’Apostolo di Cristo Gesù. Un Apostolo morto mai potrà generare un vero figlio al Padre celeste e mai aggiungerà un solo nuovo membro al corpo di Cristo.

Non solo l’Apostolo del Signore dovrà consacrare la sua vita al dono del Vangelo, dovrà combattere questa battaglia conservando la fede e una buona coscienza. Quando si conserva la fede e una buona? Fede e buona coscienza vengono conservate quando non si permette a Satana che neanche si accosti con la sua ombra accanto a noi. Anche la sua ombra potrebbe oscurare in parte la nostra fede e la nostra buona coscienza. La coscienza è buona quando vi è perfetta adeguazione tra la Parola del Signore e la nostra vita. Se non c’è perfetta adeguazione, di sicuro la coscienza non è buona. Le manca qualche raggio della purissima luce che scaturisce dalla Parola.

**NEL SECONDO CAPITOLO**, l’Apostolo Paolo rivela il fine per cui un vescovo deve chiedere a tutti di pregare. Il fine è il bene più grande del Vangelo. Il fine è il più grande bene di Cristo Gesù. Tutti dobbiamo pregare *“perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio”*. Si dedica a Dio la vita quando la si dedica al Vangelo, all’annuncio di esso, alla testimonianza della sua verità. Si dedica a Dio la vita quando la si consacra interamente al servizio della salvezza e della redenzione. La si dedica a Dio quando si lavora per realizzare nella storia la volontà di Dio.

Qual è la volontà di Dio? Che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità? La verità è una persona. La verità è Cristo Gesù. Nella verità che è Cristo Gesù è la verità del Padre e dello Spirito Santo, la verità del tempo e dell’eternità. Se gli uomini non giungono alla conoscenza della verità perché gli Apostoli del Signore e i loro successori non hanno dedicato la loro vita al Vangelo, sono essi responsabili di tutti coloro che si perdono. Non hanno obbedito alla loro missione, missione che è il solo fine della loro vita. Apostolo del Signore, Vangelo, Annuncio del Vangelo, Missione per far conoscere Cristo Gesù sono una cosa sola, indivisibile in eterno. Se l’Apostolo non annuncia il Vangelo, non è più Apostolo di Gesù.

Chi è Cristo Gesù? Le parole dell’Apostolo Paolo vanno scritte nel cuore di ogni uomo con lo stilo di fuoco dello Spirito Santo: “*Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti*”. Questa verità oggi è mortificata, maltrattata, calpestata, oppressa, flagellata, crocifissa non da un esercito di barbari, ma dagli stessi discepoli di Gesù. Urge che essa venga ricollocata sul candelabro della storia perché faccia luce ad ogni uomo, nessuno escluso. Ecco delle riflessioni che aiutano perché ognuno riaccenda nel suo cuore la vera fede in Cristo Gesù e aiuti ogni altro cuore perché anch’esso la riaccenda. Senza Cristo, unica e sola verità dell’uomo, si rimane nelle tenebre. Chi è in verità Cristo Gesù?

Cristo Gesù è il Differente

Gesù è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando. È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nell’Eternità. È il Differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza e Natura.

Che l’uomo non creda nella verità di Cristo Gesù è realtà. La fede dipende dall’accoglienza della Parola annunziata, predicata, insegnata. Ma che non creda il cristiano, pone seri problemi. Manca di coerenza tra ciò che dice di essere e ciò che professa. Che poi il cristiano stesso rinneghi Cristo Gesù, attesta che vi è stato in lui un regresso dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla sapienza nella stoltezza. Se a questo regresso aggiunge anche la collaborazione con ogni forza contraria a Cristo per la sua cancellazione dalla storia e da ogni vita, allora si è passati nel tradimento. Sempre è tradimento quando si consegna Gesù a quanti lo vogliono crocifiggere, toglierlo di mezzo. Se infine gli stessi cristiani sono i crocifissori di Gesù, allora si è di volontà diabolica e satanica.

Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente. Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo Dio generato prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua vera vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli.

Gesù è il Necessario eterno dell’umanità. È il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre. Cerca la vita dove essa mai potrà trovarsi perché solo Cristo Gesù è la vita dell’uomo. Si compie quella parola data da Dio a Geremia: “*Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva e va a dissetarsi presso cisterne screpolate che contengono solo fango*”. È Cristo la sorgente dell’acqua che zampilla di vita eterna. Ma l’uomo preferisce le cisterne di fango.

Si compie anche l’altra parola, data da Dio ancora a Geremia: “*Io vi posto in una terra da giardino. Voi avete abbandonato me e avete fatto della mia terra un deserto*”. Sempre l’uomo farà della terra un deserto, se non accoglie Cristo Gesù, il solo che dona l’acqua che trasforma il deserto in giardino e fa degli alberi secchi delle piante che danno il frutto ogni mese. È oltremodo grande il mistero di Cristo Gesù. Peccato che i discepoli del Signore oggi ne hanno fatto uno alla pari, uno simile ad ogni altro uomo. E così il Crocifisso e il pirata sono la stessa cosa. La Santità e la Verità incarnata e il peccatore, il falso, il bugiardo, il menzognero sono la stessa cosa. Il Dio Risorto e chi giace nella morte sono la stessa cosa. Terrorista, delinquente, omicida dei suoi fratelli e Colui che ha dato la vita per redimere l’uomo sono la stessa cosa.

Il cristiano per onestà intellettuale, per rispetto a milioni e milioni di martiri e di confessori della verità di Cristo, deve astenersi da tali aberrazioni. Non può dire che sono la stessa cosa i martiri di Cristo che sono stati privati della vita facendo solo il bene e i carnefici dell’umanità che privano la vita agli altri facendo il male e in più giustificandolo in nome di una verità inesistente. Il male è eternamente male. Il bene è eternamente bene. Gesù passò sulla terra operando solo il bene. Mai ha conosciuto il male, neanche in un suo pensiero recondito. Lui passò beneficando tutti coloro che erano afflitti da ogni infermità, malattia e sofferenza. A tutti ha offerto la sua vita eterna. Tutti ha aiutato perché accogliessero la sua luce. Anche da Crocifisso ha operato solo il bene, donando a tutti il suo perdono e chiedendo per essi perdono al Padre.

Tutto potrà domani divenire inutile all’uomo. Questo mai potrà dirsi di Cristo. Si toglie Gesù dalla vita di un uomo, se ne fa una macchina di peccato e di morte. Una macchina che sa solo distruggere la verità, spegnere la luce, oscurare la carità, nascondere la vera misericordia. Se ne fa una macchina capace di dichiarare verità anche le più mostruose falsità. Anche i genocidi da questa macchina di peccato sono dichiarati progresso e civiltà. Se l’uomo da macchina per la morte vuole divenire persona per la vita deve accogliere Cristo, che è la sorgente eterna della sua vita. La storia lo attesta. Sempre chi ha accolto Gesù e si è lasciato guidare da Lui, camminando di fede in fede e di verità in verità, è divenuto per i suoi fratelli un costruttore di vita. Quanti lo hanno rifiutato sono rimasti nelle tenebre della morte.

Urge una immediata convinzione nello Spirito Santo. Gesù non è un uomo come tutti gli altri uomini e neanche un Dio come tutti gli altri dèi che vengono adorati in questo mondo. Gesù è il solo dono del Padre, cioè del Creatore e Signore di tutto l’universo visibile e invisibile, del cielo e della terra, delle cose e dell’uomo, per mezzo del quale l’umanità, che è nella morte, può ritornare nella vita, dal peccato può passare alla grazia, dalle tenebre dalla luce, dalla perdizione alla salvezza. Gesù è il solo che può strappare l’uomo, ogni uomo, dalla schiavitù e ricondurlo nella vera libertà. Chi vuole ritornare ad essere vita, luce, grazia, verità, giustizia, santità, amore, misericordia, speranza, perdono, pace, riconciliazione, non solo deve credere in Cristo, ma deve anche divenire con Lui un solo mistero, una cosa sola, un solo corpo.

Tutto viene da Lui e per Lui. Tutto si vive in Lui e con Lui. In Lui e con Lui significa nel suo corpo che è la Chiesa. È questa la vera fede: smettere di essere da noi e iniziare ad essere di Cristo, in Lui, con Lui, per il ministero di grazia e verità della Chiesa. È questa la vera fede: passare in Cristo, con Lui, per Lui, da una vita senza senso, priva di vero significato, colma di vanità, stoltezza e insipienza, consumata dalla futilità, dal nulla e da ciò che non dura e non vale, ad una vita intessuta di fede, speranza, carità: virtù che ci fanno veramente liberi di vivere dalla potenza dell’amore del Padre, dalla forza risanatrice e rigeneratrice della grazia di Cristo, dalla luce e dalla verità dello Spirito Santo. Che ogni uomo della terra possa vivere questa purissima verità del suo Signore, Salvatore, Redentore. Ogni vita vissuta nella luce di Cristo è vita che crea speranza in molti altri cuori. È vita che fa la differenza da ogni altra vita vissuta da chi non possiede la vera fede nel suo Signore e Cristo.

Al centro il mistero di Cristo Gesù

Se non mettiamo al centro dell’universo il mistero di Cristo Gesù, nella sua purissima verità, secondo la luce sempre attuale dello Spirito Santo, si compirà per noi la profezia di Isaia sui pastori d’Israele: “

*Oracolo del Signore Dio, che raduna i dispersi d’Israele: «Io ne radunerò ancora altri, oltre quelli già radunati». Voi tutte, bestie dei campi, venite a mangiare; voi tutte, bestie della foresta, venite. I suoi guardiani sono tutti ciechi, non capiscono nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi. Ma questi cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori che non capiscono nulla. Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione. «Venite, io prenderò del vino e ci ubriacheremo di bevande inebrianti. Domani sarà come oggi, e molto più ancora»” (Is 56,8-12).*

È triste e causa di tristezza eterna quell’umanità dalla quale si toglie la grazia, la verità, la luce, la vita, l’amore, la giustizia, la speranza, perché la si priva di Cristo che è la grazia, la verità, la luce, la vita, l’amore, la giustizia, la speranza. Oggi nella Chiesa del Dio vivente vi è bisogno di una cosa sola: che ogni cristiano divenga un vero Martire di Cristo Gesù, un fedele Testimone del Signore della vita. Per ogni cristiano che retrocede da questa sua vocazione, il mondo si allontana dalla luce e si inabissa nelle tenebre.

Togliere Cristo Gesù all’uomo è più che se gli si togliesse il cuore, gli occhi, il cervello, i reni e ogni altro organo vitale. Uccide l’uomo chi lo priva del mistero del suo Salvatore, del suo Redentore, del suo Signore, della Fonte della sua vita. Se priviamo l’uomo di Cristo Gesù, noi stessi ci trasformiamo in ladri e briganti. Triste fine per il gregge di Cristo se i cristiani e quanti devono accudirlo divengono ladri e briganti! Attenzione a non ritornare ai tempi del profeta Ezechiele o peggio ancora ai tempi del profeta Isaia!

Chiediamocelo con onestà e sincerità di mente e di cuore: chi crede secondo verità in Gesù Signore? Chi crede nella verità di ogni sua Parola? Chi crede che solo Lui è la porta delle pecore? Dobbiamo confessare che oggi tutti sono dichiarati porta delle pecore. Se si persiste in questo errore, dobbiamo anche confessare che per la Chiesa è giunto il momento del suo smantellamento. A che serve una Chiesa che non è più Martire di Cristo Gesù?

Se per il mondo antico è stato sufficiente un solo Saulo di Tarso, per il nostro mondo attuale diecimila Saulo di Tarso non sono più sufficienti. Viviamo in una cecità così grande che solo lo Spirito Santo potrà guarirla con la sua potente, anzi onnipotente azione. Ma perché Lui faccia questo ha bisogno non di un solo cuore, ma di diecimila, ventimila, centomila cuori che si consegnino a Lui e da Lui si lasciano condurre nella pienezza del mistero di Cristo Signore.

La Vergine Maria, sotto comando dello Spirito Santo, aveva cercato queste anime, ci stava riuscendo, quando si è scatenata contro la sua opera tutta la potenza infernale di Satana e dei suoi angeli ribelli. Il suo campo, pur essendo stato devastato dall’esercito delle tenebre, non è stato raso al suolo. Dopo essersi piegati, molti alberelli stanno lentamente riprendendo la loro vitalità. Se la Madre di Dio ora vi metterà ancora tutto il suo amore, in pochi anni il campo ritornerà fiorente e molti Martiri di Cristo Gesù potranno annunciare il suo mistero secondo la più alta purezza del suo Vangelo.

Diciamo questo con infinita speranza, perché la Madre di Dio sempre ha schiacciato la testa al serpente antico e sempre la schiaccerà. Anche se per qualche giorno il suo campo apparirà devastato, Lei, con il suo materno amore e la sua paziente sollecitudine, impegnerà ogni sua energia perché a poco a poco quel campo devastato ritorni ad essere campo fiorente nel quale cresce e produce frutti di vera salvezza il mistero di Cristo Gesù. Noi vediamo la Vergine Maria nella figura del profeta Ezechiele. Mettiamo al posto di Ezechiele la Vergine Maria e al posto delle ossa aride il suo campo devastato da Satana e dai suoi Angeli di spirito e di carne e comprenderemo:

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato. Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio (Ez 37,1-14).*

Nonostante ogni apparenza di devastazione, nonostante ancora sembri che i cinghiali del bosco stiano lavorando per divorare fin dalle radici ogni pianticella che la Vergine Maria con sudore di cielo aveva piantato in questo suo campo, Lei, la Madre di Dio, ha preso nuovamente in mano la vita del campo e sta operando perché lo Spirito Santo lo faccia ritornare in una vita più rigogliosa della prima. Urge però anche la nostra buona volontà e quella fede in Lei capace di vedere la sua opera rigogliosa in questo deserto di morte. Oggi occorrono a tutti veri occhi dello Spirito Santo per vedere ciò che gli occhi di carne mai riusciranno vedere. La carne vede deserto. Gli occhi di spirito vedono un giardino rigoglioso di ogni vegetazione. Vedono Cristo che riprenderà il suo posto nella storia, nell’umanità. Vedono Cristo il solo Signore della nostra vita.

Il discepolo di Gesù: Il Differente

Il discepolo di Gesù è il differente da ogni altro uomo. Perché lui è il differente? È il differente perché lui è luce di verità, amore, unione, comunione, perdono, misericordia, pietà, compassione verso ogni uomo. È il differente perché lui è sale di sapienza, intelligenza, conoscenza, fortezza, consiglio, pietà, timore del Signore nello Spirito Santo. È il differente perché Lui è carità di Dio in mezzo ai suoi fratelli e sappiamo che: “*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta*” (1Cor 13,4-7).

Lui è il differente perché vive la perfetta esemplarità manifestata dall’Apostolo Paolo:

*“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6,3-19).*

È il differente perché in ogni circostanza e momento della sua vita, sa come vivere questa particolare regola:

*“La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene” (Rm 12,9-21).*

Essere il differente è la sua vocazione, la sua missione, il suo stesso stile di vita, il suo essere e il suo operare. Chi vede lui deve vedere la differenza.

*“Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio” (Lc 6,27-38).*

Il cristiano è il differente perché lui mai sarà:

*“iniquo, ribelle, empio, peccatore, sacrilego, profanatore, parricida, matricida, assassino, fornicatore, sodomita, mercante di uomini, bugiardo, spergiuro” (Cfr. 1Tm 1,8-11).*

Il cristiano è il differente perché mai nel suo cuore potranno albergare:

*“impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza” (Mc 7,21-22).*

È il differente perché sempre obbedirà a questo comando dell’Apostolo Paolo:

*“Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo” (Ef 4,25-23).*

Gesù è il Differente da ogni altro profeta

È il Differente da Mosè. Questo parlava solo su comando del Signore, nel nome del suo Dio. Gesù parla e comanda in suo nome. Lui dice una Parola e tutto si compie. È il Differente da Elia, il grande profeta del Dio vivente. Per risuscitare il figlio della vedova di Sarepta ha dovuto compiere una vera fatica. Lui è solo uomo di fede e di preghiera. Anche Eliseo, profeta già discepolo di Elia, per dare vita al figlio della Donna di Sunem dovette pregare il Signore con grande intensità. Il miracolo il Signore glielo ha concesso, ma non con preghiera semplice. Né Lui né Elia sono rivestiti di parola onnipotente. Possono, ma solo secondo le modalità stabilite dal Signore. Gesù è il Differente da tutti coloro che lo hanno preceduto nella missione della profezia. Nei miracoli Gesù realmente si mostra il Differente. A Lui basta dire una parola e morte e vita, creazione animata e inanimata, obbediscono alla sua voce.

Gesù non è il Differente perché si pone su un gradino superiore. È il Differente per eternità, divinità, onnipotenza. Lui è il Figlio Unigenito del Padre, da Lui generato nell’oggi dell’eternità senza tempo. È anche il Differente per umanità.

La sua carne è vera carne della persona del Figlio dell’Altissimo, perché da Lui assunta secondo la legge dell’unione ipostatica. Lui è il Differente nella vita e nella morte, nel concepimento e nella risurrezione, sulla terra e nei cieli, nel tempo e nell’eternità. Lui è il Differente nella mediazione. Se il Padre vuole comunicare qualcosa agli uomini, tutto avverrà per mezzo di Cristo Gesù. Niente nell’ordine della creazione e della redenzione o santificazione potrà avvenire fuori e senza Gesù Signore. Possiamo affermare che con l’Incarnazione del Verbo cambia la stessa missione angelica. Ora anche loro sono sottomessi a Cristo, dovranno obbedire ad ogni suo comando, dovranno rivolgere a Lui ogni loro richiesta. Il Padre nulla più affida loro. Tutto viene affidato e consegnato da Cristo e per Lui. Anche gli Angeli devono passare attraverso Cristo Signore. È Lui la sola scala che dal Cielo porta sulla terra e dalla terra conduce fino al Cielo.

Se Gesù è anche il Differente in relazione agli Angeli, se Lui è il loro Capo e Signore, mai nessuno di essi può operare una rivelazione che sia contraria alla verità, alla missione, alla mediazione unica e universale di Gesù Signore. Neanche il Padre può rivelare altre vie di salvezza o di redenzione. Egli ha posto tutto nelle mani del Figlio suo. Sono perciò in grande errore quanti propongono le religioni come via di vera salvezza. Esse sono tutte vie che devono sfociare in Cristo Gesù per rivestirsi della sua verità e colmarsi della sua grazia. Chi allontana da Cristo – e ogni falsità allontana – è un nemico dell’uomo. Chi nega a Cristo questa universale e perfetta differenza in ogni cosa, chi fa di Lui uno come tutti gli altri, potrebbe anche incorrere nel peccato contro lo Spirito Santo. Si tratterebbe di *Impugnare la verità conosciuta*.

Cristo Gesù: Il Necessario eterno e universale

Lo Spirito Santo, attraverso le Scritture Profetiche del Nuovo Testamento, rivela che l’unità di tutta la creazione può e deve compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni essere chiamato all’esistenza dal suo Creatore e Signore si compone di miliardi di atomi e di molecole. Questi miliardi di atomi e di molecole trovano la loro unità nell’essere stati chiamati all’esistenza da Dio per un fine ben preciso da realizzare. Tutto l’universo poi si compone di miliardi e miliardi di esseri. Dove trovano tutti questi esseri la loro unità perché diano compimento al fine scritto in essi dal loro Signore? Nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo per mezzo del quale essi sono stati creati. Così dicasi di ogni singolo uomo e di tutta l’umanità. Ogni singolo uomo trova la sua unità e il fine da portare a realizzazione e a compimento anche lui nella sapienza, nella verità, nella luce, nella vita, nella grazia che è del Verbo e che per il Verbo è stata a lui partecipata per creazione. Ma anche tutto il genere umano trova la sua unità e il suo fine sempre è solo nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo e con il Verbo, per opera del quale esso è venuto e viene all’esistenza.

Se si toglie Cristo dall’universo sia visibile che invisibile, esso perde la sua unità ed anche il fine per cui è stato creato. Così dicasi anche dell’umanità. Se essa si separa da Cristo, si disgrega in se stessa perché si priva della sapienza, verità, luce di Cristo, nel quale e con il quale sempre dovrà esistere. Mentre l’universo inanimato obbedisce a Cristo per una legge scritta in ogni atomo e molecola del suo essere, l’uomo deve obbedire a Cristo attraverso l’ascolto della Parola che gli manifesta non solo la luce, la sapienza, la vita, ma anche il fine della sua esistenza. Questa va vissuta sempre perché il fine di essa venga raggiunto. Non appena infatti l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza, subito il suo Creatore gli ha manifestato il fine per cui è stato fatto e questo fine è essenza del suo essere. Fine ed essenza nell’uomo sono una stessa cosa. Se il fine non viene raggiunto per disobbedienza al comando ricevuto, l’essenza non vive, è nella morte. Tentato e sedotto dal serpente l’uomo ha voluto farsi dalla sua volontà. Non solo non si è fatto, in più è precipitato nella morte ed è stato avvolto dalla stoltezza e dalle tenebre.

Il Libro del Siracide così rivela la creazione dell’uomo:

*“Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo” (Sir 17,1-14).*

Mirabile e perfetta rivelazione!

Nel passaggio per disobbedienza dalla luce, dalla vita, dalla sapienza alle tenebre, alla morte, alla stoltezza, l’uomo si è frantumato nella sua unità. Persa l’unità nel suo essere, egli non potrà più realizzare il fine per cui è stato creato. Si è separato in modo irreversibile dal suo Creatore e dalla creazione. Tutta l’umanità in Adamo è stata frantumata nella sua unità in modo irreversibile. L’uomo non è nelle condizioni di ricomporsi in unità e neanche l’umanità intera è nelle condizioni di ricomporsi in unità. Il Padre celeste ha deciso con Decreto eterno e universale che il suo Verbo, Colui per mezzo del quale l’uomo è stato creato, fosse anche Colui per mezzo del quale l’uomo ritornasse nella sua unità. Non solo. Il Padre ha deciso sempre con Decreto eterno e universale che l’unità dell’uomo con ogni altro uomo si compisse non solo per mezzo di Cristo, ma in Lui e con Lui. Come? Divenendo ogni uomo corpo di Cristo, vita della sua vita, carne della sua carne, sangue del suo sangue, cuore del suo cuore, volontà della sua volontà, sapienza della sua sapienza, verità e luce della sua verità e della sua luce. Tutto questo si realizza in Cristo, per Cristo, con Cristo, mediante la fede in Cristo e l’opera ininterrotta dello Spirito Santo, il quale ha la missione di conformare ogni uomo, attraverso i sacramenti che la Chiesa celebra, a Cristo, per essere vita della sua vita. Questo è il Decreto eterno e universale del Padre, del Creatore e del Signore dell’uomo: “*Ogni uomo deve ricomporsi in unità divenendo parte del corpo di Cristo, vivendo la vita di Cristo nel suo corpo. Vivendo la vita nel proprio corpo, ognuno deve chiamare ogni altro uomo perché si lasci formare corpo di Cristo per divenire ed essere parte del corpo di Cristo, corpo del suo corpo*”. Se questo Decreto eterno e universale del Padre viene disatteso, disprezzato, ignorato, manomesso, alterato, trasformato, nessuna unità potrà mai compiersi.

Noi possiamo anche proporre per la ri-creazione e realizzazione dell’unità del singolo uomo e dello stesso genere umano “*decreti da noi pensati, immaginati, ideati, elaborati con la sapienza che viene dalla carne*”. Rimangono però sempre progetti sulla carta. Nessun progetto, che prescinde dal Decreto eterno e universale del nostro Dio, Signore, Creatore e Padre, si potrà mai realizzare. Se si potesse realizzare, il Decreto eterno e universale del Padre sarebbe ininfluente, non necessario, non obbligatorio per ogni uomo e per tutti gli uomini. Neanche sarebbe necessario per l’intera creazione. Invece lo Spirito Santo rivela per bocca degli Apostoli di Cristo Gesù e di ogni altro suo Agiografo, che il Decreto eterno e universale del Padre è immodificabile in eterno. A nessun uomo e neanche agli Angeli del cielo è dato di dichiarare nullo quanto il Padre ha stabilito nella sua divina ed eterna benevolenza. Questo significa che se noi dichiarassimo nullo il Decreto eterno e universale del Padre, condanneremmo la creazione, l’uomo e l’umanità intera ad una frammentazione dalla quale non c’è ritorno. Ogni frammentazione è morte. Non si raggiunge il fine. Mai lo si potrà raggiungere. Senza Cristo l’uomo rimane frantumato in eterno. Ogni frantumazione non produce vita, ma morte. Ecco fin dove può giungere la morte nella frantumazione:

*“Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa” (Rm 1,18-32).*

Quadro assai fosco, non però solo di ieri, ma di oggi, di domani, di sempre. Questo sa produrre l’uomo frantumato. Oggi però tutto questo quadro per legge degli uomini viene dichiarato amore, dignità, diritto, elevazione della persona umana. Secondo la Rivelazione nella quale noi crediamo con fede risoluta e ferma, questa legge degli uomini è ingiusta e iniqua, perché eleva il male morale a diritto per ogni uomo. Ciò però non significa che noi abbiamo licenza per disprezzare gli uomini che fanno della legge degli uomini il loro vessillo, prostrandosi in adorazione come fosse il loro nuovo Dio. Il cristiano è colui che nulla disprezza, ma per tutti offre la sua vita perché chi vuole possa convertirsi e lasciarsi ricreare dallo Spirito Santo nella sua unità di origine, anzi in una unità ancora più grande. Il cristiano mai potrà approvare una legge degli uomini che disprezza ed oltraggia la Legge del Signore, Dio, Creatore, Salvatore e Padre di ogni uomo.

Questa è però la nostra fede. Questo quadro assai fosco ci ammonisce: nessuno pensi che nella frammentazione dell’uomo gli elementi disgregati vivano l’uno accanto all’alto come le molecole della farina assieme alle altre molecole nello stesso sacco. Se questo fosse possibile, avremmo una umanità che giace nella morte, nelle tenebre, nella stoltezza, ma in modo sereno. Si è nello stesso otre e in esso si rimane. Invece nulla di tutto questo. Nell’otre dell’uomo ogni molecola si erge contro ogni altra molecola per divorarla. Nell’otre dell’umanità l’uomo si erge contro l’uomo, i popoli contro i popoli, le nazioni contro le nazioni. Possiamo ben dire che l’otre nel quale l’umanità si è calata è fatto di fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze.

La storia ogni giorno ci mostra che noi tutti siamo in questo otre. Noi invece pensiamo, stoltamente, da ciechi nello spirito, che siano sufficienti le nostre leggi, le nostre filosofie, le nostre antropologie, le nostre scienze umane e naturali perché nell’otre vengano modificate le molecole degli uomini e dei popoli. Se le nostre leggi potessero cambiare l’istinto di peccato dell’uomo anche in una milionesima parte, allora Cristo Gesù non sarebbe in modo assoluto il Necessario eterno e universale. Una parte dell’uomo si sottrarrebbe alla sua grazia, luce, verità, giustizia, parola, santità. Senza Cristo, senza la sua grazia, senza la sua verità, senza la sua mediazione neanche un atomo dell’uomo si potrà mai ricomporre in unità.

Ogni giorno la storia altro non fa che parlarci dei nostri fallimenti. Ma ognuno di noi però pensa che sia stato l’altro a sbagliare strategia, scienza, legge da scrivere, modalità da applicare. Poi saliamo noi al posto di comando e neanche allora ci accorgiamo che il mare è in tempesta e che noi non abbiamo alcuna possibilità di calmarlo. Il mare si calma se ci gettiamo noi in un grande oceano di umiltà e ricollochiamo Cristo Gesù al suo posto, che è quello di essere il solo nome nel quale è stabilito dell’eternità che noi possiamo uscire da questo otre di morte per entrare nel suo corpo e divenire vita della sua vita, luce della sua luce, verità della sua verità, pace della sua pace, cuore del suo cuore.

Finché l’uomo resterà nell’otre della carne, sempre per lui si compiranno le parole che l’apostolo Paolo dice su se stesso, ma come persona nella quale è racchiusa tutta l’umanità:

*“Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato” (Rm 7,14-25).*

In questo testo è racchiuso tutto il dramma dell’umanità che giace nell’otre della carne. Dall’otre della carne solo uno ci può liberare: lo Spirito Santo. Lui però ci libera per la nostra fede in Cristo Gesù. Ecco perché Cristo necessariamente dovrà essere predicato a tutti coloro che sono nell’otre della carne, affinché chi vuole, accolga la parola della predicazione, che è la Parola di Cristo, creda in Cristo, si converta a Lui, si lasci battezzare. Nascendo da acqua e da Spirito Santo, viene inserito nel corpo di Cristo e diviene suo corpo, sua vita, sua verità, sua luce, sua giustizia, sua misericordia, sua pace.

Un testo dell’Apostolo Paolo ci aiuta a comprendere perché la predicazione della Parola di Cristo è necessaria per credere in Cristo e ottenere la salvezza: “*Se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti:*

*Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo” (Rm 10,9-17).*

È cosa giusta allora chiedersi: quanto noi crediamo che è necessario divenire corpo di Cristo e crescere in esso se vogliamo liberarci dall’otre della carne nella quale l’umanità giace ammassata facendoci guerra gli uni gli altri? Quanto noi confessiamo che solo il corpo di Cristo è il luogo della pace, della vita, della comunione, della concordia, della giustizia, della verità, della luce? Quanto noi amiamo gli uomini da indicare loro questa via necessaria, assoluta, universale, eterna, indispensabile per raggiungere la vera salvezza? Ma prima ancora: quanto noi crediamo in Cristo per obbedire ad ogni Parola di Cristo Gesù? Infatti la missione non è lasciata alla volontà di ogni membro del corpo di Cristo.

La missione si compie per obbedienza ad un preciso comando che Cristo Gesù dona ai Dodici:

*«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).*

Ecco cosa comanda Cristo Gesù ai Dodici: che vadano e facciano discepoli tutti i popoli. La loro missione non è solo quella di far conoscere il Vangelo a tutte le genti. Questa da sola non è missione evangelizzatrice. Missione evangelizzatrice è andare e fare discepoli tutti i popoli. Dove i discepoli non vengono fatti, la missione non è missione secondo Cristo Gesù. Cosa ancora dovranno fare i Dodici? Devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo quanti si convertono al Vangelo. Il nome è uno. Le persone divine sono tre: Padre e Figlio e Spirito Santo. Il Dio che è il Padre di Cristo Gesù è il Dio che vive un mistero eterno di unità e di comunione. L’unità è nella sola natura. La comunione è nelle tre persone divine. Questo mistero è essenza della fede in Cristo. Dove questo mistero non viene annunciato non c’è il cristiano. Dove non si battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo neanche lì c’è il cristiano.

Non solo i Dodici devono fare discepoli tutti i popoli, non solo devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, devono anche insegnare ad ogni battezzato ad osservare ciò che Lui, Cristo Gesù, ha comandato. Cosa ha comandato Gesù? Ha comandato di vivere tutto il Vangelo, tutta la sua Parola. Come Lui ha mostrato ai Dodici come si vive il Vangelo, così anche i Dodici devono insegnare ai discepoli da essi fatti come si vive il Vangelo. Con la Parola lo annunciano, con la vita mostrano come esso va vissuto. Questo Gesù comanda ai Dodici. Questo i Dodici dovranno fare. Se essi non fanno quanto Cristo Gesù ha loro comandato, di certo non sono nel comando del Signore. Non lo sono perché non vivono la missione che è stata loro consegnata. Per questo sono stati costituiti e mandati. Questo dovranno fare fino al giorno della Parusia.

È in Cristo che ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione. In Cristo si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione, perché si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio. Si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni; l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento; l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero; l’unità della verità con la morale e della morale con la verità; l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio; l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia; l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata: l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia:

*«Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene! Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create. Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra. L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione. A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli» (Ap 4,1-5,14).*

Solo nell’unità ritrovata in Cristo, per Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa, tutte le creature canteranno in eterno questo inno di lode, benedizione, gloria, ringraziamento, esaltazione del nostro Dio e Signore. Solo in Cristo Gesù, per Lui, con Lui, il Necessario eterno e universale, si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione. La Madre di Gesù ci aiuti con la sua materna intercessione perché Cristo Signore sia confessato come il solo Necessario eterno e universale dell’umanità e della creazione sia visibile che invisibile, non solo per il tempo, ma anche per l’eternità, per oggi e per sempre: “*Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula*” (Eb 13,8).

A questa verità di Cristo ogni uomo deve giungere, vi potrà giungere solo se gli Apostoli di Gesù e ogni membro del corpo di Cristo, in comunione gerarchica con gli Apostoli, annunciano il Vangelo di Gesù Signore e annunciano Cristo Gesù in pienezza di verità e di dottrina. Senza annuncio di Cristo non c’è conoscenza di Cristo, non c’è invocazione di Cristo, non c’è salvezza in Cristo.

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,5-17).*

Si annuncia il Vangelo, si annuncia Cristo. Attenzione! Il Vangelo non è l’uomo. Il Vangelo è Cristo. Annunciare l’uomo non è annunciare il Vangelo, perché il Vangelo è Cristo. Si annuncia Cristo perché l’uomo conosca Cristo, si converta a Cristo, si lasci salvare da Cristo. Annunciare l’uomo senza annunciare Cristo che è la salvezza dell’uomo, è opera vana. Oggi il corpo di Cristo sembra essersi dimenticato del corpo di Cristo. Annuncia l’uomo, ma non annuncia Cristo. Annuncia l’uomo chiedendo per l’uomo un po’ di solidarietà e di accoglienza. Non annuncia l’uomo per invitarlo ad accogliere se stesso nella verità di Cristo Gesù. L’Apostolo Paolo annuncia l’accoglienza, ma dopo che l’uomo ha accolto Cristo.

*Noi, che siamo i forti, abbiamo il dovere di portare le infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi. Ciascuno di noi cerchi di piacere al prossimo nel bene, per edificarlo. Anche Cristo infatti non cercò di piacere a se stesso, ma, come sta scritto: Gli insulti di chi ti insulta ricadano su di me. Tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché, in virtù della perseveranza e della consolazione che provengono dalle Scritture, teniamo viva la speranza. E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti, sull’esempio di Cristo Gesù, perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Accoglietevi perciò gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi, per la gloria di Dio. Dico infatti che Cristo è diventato servitore dei circoncisi per mostrare la fedeltà di Dio nel compiere le promesse dei padri; le genti invece glorificano Dio per la sua misericordia, come sta scritto: Per questo ti loderò fra le genti e canterò inni al tuo nome. E ancora: Esultate, o nazioni, insieme al suo popolo. E di nuovo: Genti tutte, lodate il Signore; popoli tutti lo esaltino. E a sua volta Isaia dice: Spunterà il rampollo di Iesse, colui che sorgerà a governare le nazioni: in lui le nazioni spereranno. Il Dio della speranza vi riempia, nel credere, di ogni gioia e pace, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo (Rm 15,1-13).*

È giusto che questa verità venga ancora una volta messa in piena luce: Evangelizzare non è predicare l’uomo. Evangelizzare è predicare Cristo Gesù mandato dal Padre per fare l’uomo nuovo. Chi non predica Cristo, chi non dona Cristo, lavora invano e per nulla. Predicare l’uomo all’uomo e solo per alcune necessità di ordine materiale, è tradire il mandato consegnato da Dio al suo corpo che è la Chiesa. La Chiesa deve fare la Chiesa. Facendo la Chiesa fa l’uomo. Se non fa la Chiesa mai farà un solo uomo vero.

**NEL TERZO CAPITOLO,** l’Apostolo Paolo manifesta a Timoteo i requisiti necessari perché una persona possa essere scelta per vivere nella comunità il ministero di Vescovo o di Diacono di Cristo Gesù. Se anche uno solo dei requisiti richiesti dovesse mancare, nessuno potrà essere eletto, chiamato, consacrato per questo altissimo ministero di vita e di salvezza. Se Timoteo dovesse consacrare o un Vescovo o un Diacono privo dei requisiti richiesti, si renderebbe responsabile di ogni disordine sia spirituale che morale prodotto da un ministro non idoneo per esercitare un così alto ministero.

Un Vescovo sempre deve vigilare perché il mistero della pietà che è Cristo Gesù sempre venga vissuto secondo la verità che il mistero della pietà contiene in sé. Se un Vescovo non vigila, è lui responsabile di tutti i disordini che vengono introdotti in esso. Vale per ogni Vescovo quanto il Signore ha rivelato ad Ezechiele per il retto svolgimento del mistero della profezia:

*Al termine di quei sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Tu morirai!”, e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio ed egli non si converte dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato. Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette il male, io porrò un inciampo davanti a lui ed egli morirà. Se tu non l’avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate, ma della morte di lui domanderò conto a te. Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato» (Ez 3,16-21).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, parla ai figli del tuo popolo e di’ loro: Se mando la spada contro un paese e il popolo di quel paese prende uno di loro e lo pone quale sentinella e questi, vedendo sopraggiungere la spada sul paese, suona il corno e dà l’allarme al popolo, se colui che sente chiaramente il suono del corno non ci bada e la spada giunge e lo sorprende, egli dovrà a se stesso la propria rovina. Aveva udito il suono del corno, ma non vi ha prestato attenzione: sarà responsabile della sua rovina; se vi avesse prestato attenzione, si sarebbe salvato. Se invece la sentinella vede giungere la spada e non suona il corno e il popolo non è avvertito e la spada giunge e porta via qualcuno, questi sarà portato via per la sua iniquità, ma della sua morte domanderò conto alla sentinella. O figlio dell’uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Malvagio, tu morirai”, e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato (Ez 33,1-9).*

Alcune riflessioni ci aiuteranno perché possiamo vivere il mistero della pietà secondo verità e giustizia e anche perché quanto l’Apostolo Paolo ordina a Timoteo sia osservato con grande rigore. Non osservare queste norme è gettare la Chiesa del Dio vivente nel disordine, nella confusione, nel caos. Se questo dovesse accadere, si è responsabili in eterno dinanzi al Signore.

Il mercato del sacro

Tutto ciò che è sacro e santo, tutto ciò che riguarda Dio Padre, Cristo Gesù nostro Signore, lo Spirito Santo, sono Realtà divine santissime. Vanno trattate con altrettanta santità. Tutto ciò che riguarda la Vergine Maria, la Chiesa, i Sacramenti della salvezza, il culto dei Santi e ogni altra cosa divina e celeste, tutto è dato per la salvezza e santificazione di ogni uomo. Ogni “uso” del sacro e del santo che prescinde dalla vera salvezza e santificazione, è uso che non rispetta la volontà del Padre nostro celeste. Quest’uso può trasformarsi in sacrilegio, se si tratta dei sacramenti della salvezza, ricevuti in modo indegno, inappropriato, nel peccato.

Quando le cose sante vengono “usate” per un beneficio personale o un guadagno materiale, allora si tratta di vero mercato. Da ogni mercato ci si deve astenere. Si commette il peccato di simonia, quando le cose sante si comprano e si vendono. La piena gratuità è legge per tutto ciò che riguarda i doni di Dio. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. È Legge di Gesù Signore per ogni suo discepolo. Questa Legge obbliga tutti i membri del corpo di Cristo. Nessuno può sottrarsi a questa divina disposizione. Per questo urge fare molta attenzione per non cadere nel peccato.

San Pietro esorta i presbiteri a pascere il gregge di Cristo Signore non per vile interesse. Come Cristo Gesù ha dato la vita per il gregge, così anche i presbiteri devono dare la vita. San Paolo ha rinunciato ad ogni diritto che proviene dal Vangelo per non scandalizzare i piccoli nella fede. Spetta ad ogni cristiano impedire che si faccia mercato delle cose sacre e sante. Come? Prima di tutto non servendosi delle cose di Dio per un guadagno personale. In secondo luogo astenendosi dal lasciarsi tentare e tenendosi lontano da ogni luogo di mercato. Tenersi lontano è obbligo.

Chi deve vigilare affinché nessuna profanazione sorga nella comunità dei credenti in Cristo Gesù sono quanti possiedono l’autorità di governo. Il Papa deve vigilare per tutta la Chiesa universale. Il Vescovo per tutta la Chiesa particolare. Il Parroco per tutta la Chiesa parrocchiale. Ogni autorità di governo superiore è obbligata a intervenire presso l’autorità di governo inferiore.

Il Papa è obbligato a intervenire sui Vescovi. I Vescovi sono obbligati a intervenire sui Parroci. Il Parroco è obbligato a intervenire su ogni figlio della parrocchia sotto il suo governo. Quando si tratta di profanazioni l’intervento è obbligatorio. Ne va di mezzo la gloria di Dio, al quale si deve ogni onore e benedizione, rispetto sommo per la divina ed eterna santità. Ma anche la salvezza delle anime viene compromessa, con il rischio di legittimare ogni immoralità. Si può ingenerare in molti credenti che sia sufficiente quell’opera, quella presenza, quella compera, quell’esercizio di culto, per stare bene con la propria coscienza. Sarebbe questa vera condanna dell’uomo ad ogni idolatria e noi sappiamo che l’idolatria cancella la verità nei cuori.

La risposta di Simon Pietro a Simone, il Mago

Il Vangelo di Cristo Gesù e di conseguenza la sua Chiesa è innalzata da persone forti e risolute. È invece umiliata, disprezzata, ridotta in cenere da persone deboli e fragili. Non si tratta però di fortezza e risolutezza secondo la carne. C’è una fortezza e risolutezza, debolezza e fragilità che vengono dalla carne. Ma anche una fortezza, una risolutezza, una fragilità e una debolezza che vengono dallo Spirito Santo. Perché una persona sia forte e risoluta nello Spirito Santo, perché cioè si tratti di vera fortezza e vera risolutezza, tutto lo Spirito del Signore deve essere nel cuore, nella mente, nell’anima. Tutto lo Spirito è “*Sapienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scienza, Pietà, Timore del Signore*”. Se manca la Sapienza non c’’è l’Intelletto. Se manca l’Intelletto non c’è il Consiglio. Se manca il Consiglio non c’è la Fortezza. Se manca la Fortezza non c’è la Scienza. Se manca la Scienza non c’è la Pietà. Se manca la Pietà non c’è il Timore del Signore”.

Il Timore del Signore è principio e corona della Sapienza. Il Timore del Signore attesta che quanto si decide, si opera, si dice, si compie, si vuole, è solo la Volontà del Signore, a noi manifestata dalla sua Rivelazione e insegnata secondo verità dal suo Santo Spirito. Diversa è invece la fortezza secondo la carne. Questa fortezza è superbia, arroganza, prepotenza, violenza, sopruso, imposizione, costrizione, delinquenza, trasgressione di ogni singolo comandamento della Legge del Signore, allontanamento da ogni suo precetto. Ecco perché non si può confondere la fortezza che viene dalla carne e la fortezza che viene dallo Spirito Santo. La fortezza che viene dalla carne è diabolica. Solo quella che viene dallo Spirito di Dio è santa.

Simon Pietro è in Samaria. È con Giovanni per dare lo Spirito Santo a quanti erano stati battezzati nel nome di Gesù Cristo il Nazareno. Simon Mago, vedendo che lo Spirito era conferito per l’imposizione delle mani, offre del denaro a Pietro chiedendo di ricevere anche lui lo Spirito Santo. Pietro con divina fermezza rifiuta l’offerta, dicendo parole di fuoco contro Simon Mago: “*Pecunia tua tecum sit in perditionem, quoniam donum Dei existimasti pecunia possideri. Non est tibi pars neque sors in sermone isto, cor enim tuum non est rectum coram Deo. Paenitentiam itaque age ab hac nequitia tua et roga Deum si forte remittatur tibi haec cogitatio cordis tui. In felle enim amaritudinis et obligatione iniquitatis video te esse*”. Questa richiesta con denaro nella Chiesa è stata detta simonia. Vi sono stati secoli che solo questa legge vigeva tra gli uomini di Chiesa. Tutto si comprava e tutto si vendeva.

Il primo simoniaco è certamente Giuda Iscariota. Lui per denaro vendette il Dono di Dio, il Dono del Padre, ai capi dei sacerdoti. Cadere nel peccato della simonia è facile. Non si cade se si è forti nello Spirito Santo. Ma in cosa consiste la fortezza dello Spirito Santo? Nel compiere ogni cosa, nel dire ogni parola, nel prendere ogni decisione secondo la volontà di Dio. A volte anche non agire è fortezza nello Spirito Santo, perché in quel momento il Signore vuole che non si agisca, non si parli, non si dialoghi. Gesù è il più forte di tutti nel tempo della sua passione. Lui taceva. Faceva silenzio. Tutto sopportava. In tutto obbediva al Padre suo. Da Lui sappiamo che il silenzio vissuto nella volontà di Dio non è debolezza, è invece il più grande atto di fortezza e risolutezza. Il cristiano vive solo per dare vita alla volontà di Dio con la sua vita.

Quanto detto per la fortezza, vale anche per la franchezza. Anche la franchezza non è dire ciò che è nel cuore. Ma dire solo ciò che il Signore vuole che venga detto. Se lo Spirito di Dio è tutto in noi, e da noi viene ravvivato giorno dopo giorno, noi diciamo e facciamo ciò che il Padre vuole che sia detto e sia fatto. Se lo Spirito del Signore è debole, tutto diciamo e tutto operiamo dalla nostra volontà, dal nostro cuore, dalla nostra carne. È giusto allora che ognuno si chieda: fortezza e franchezza vengono in me dalla carne o dallo Spirito Santo. Se vengono dalla carne, sono vizi e di conseguenza generano solo peccato nel corpo di Cristo e anche nel corpo sociale nel quale l’uomo è chiamato a vivere. Se invece vengono dallo Spirito Santo producono ogni frutto di verità, giustizia, santità. Lo Spirito Santo nel cristiano rende forte la Chiesa e la innalza. L’assenza di Spirito Santo invece la rovina nel suo interno e la fa apparire indegna degli uomini all’esterno.

Quante persone oggi ritengono la Chiesa non degna di loro a motivo della franchezza e della fortezza di peccato e di vizio con la quale essa è stata infangata? Chi ama la Chiesa è obbligato ad agire, parlare, dialogare, operare sempre dallo Spirito Santo in lui. Si parla dallo Spirito Santo, se si è nello Spirito Santo. Si è nello Spirito Santo, se si è in Cristo, si vive con Cristo e per Cristo, si predica Cristo, si dona Cristo ad ogni uomo. La separazione da Cristo è separazione dallo Spirito. Si agisce dalla carne per la carne. L’uomo che agisce dalla carne vede i cristiani che agiscono dalla carne e gioisce. Chi invece agisce dallo Spirito vede gli uomini agire dalla carne e si mortifica, prova dolore. Vede il rinnegamento che si fa di Cristo e soffre. Le opere della carne viste dalla carne rallegrano la carne e la fanno esultare. Le opere della carne viste dallo Spirito, rattristano lo Spirito e fanno soffrire coloro che vedono dallo Spirito. Gesù vede Gerusalemme dallo Spirito e piange su di essa.

Qualche verità sullo Spirito Santo

Basta che una sola verità sulla quale l’edificio della fede si fonda venga trasformata in falsità e tutto l’edificio della fede alla fine risulterà fermentato di falsità, menzogna, errore, pensieri della terra, oracoli di peccato. Non basta che uno conosca di possedere un dono o un carisma dello Spirito Santo. Deve anche conoscere qual è il fine di ogni dono e le corrette modalità d’uso. Nell’ignoranza del fine e nella non conoscenza delle modalità d’uso che vengono solo e sempre dallo Spirito Santo, da strumento di edificazione del corpo di Cristo, della Chiesa, se ne fa uno strumento di distruzione.

Le modalità sono date dal settenario delle virtù: fede, speranza, carità, prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Nessun dono dello Spirito Santo può essere vissuto dalla superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia. Neanche potrà essere vissuto passando dal peccato alla grazia e dalla grazia al peccato. Occorre la stabilità nella grazia, la stabilità nelle virtù, la stabilità nell’obbedienza al Vangelo. La stabilità nel fine da rispettare. Mai confondere stabilità, fermezza, con rigidità. La rigidità è del peccato, del vizio, della trasgressione, dell’assenza dello Spirito Santo nel cuore del discepolo di Gesù. Fermezza e stabilità nel rispetto del fine e nelle modalità dello Spirito Santo sono dalla grazia e dalla verità che abita nel cuore.

Prima verità: lo Spirito Santo, quando è nel cuore, spinge sempre verso Cristo e la sua verità, la sua luce, la sua giustizia, la sua Parola. Lo Spirito di Cristo Gesù sempre attrae a Cristo Gesù, sempre spinge vero Cristo Gesù. Cristo Gesù è il fine di ogni azione dello Spirito. Seconda verità: Più cresce in noi lo Spirito Santo e più siamo attratti da Cristo Gesù. Meno cresce in noi lo Spirito e meno siamo spinti verso Cristo. La crescita è in misura della nostra obbedienza sia alla Parola del Vangelo e sia alla verità dello Spirito. Terza verità: quando si è nel peccato, nel vizio, nella trasgressione della Parola, lo Spirito non abita in noi e noi inevitabilmente siamo trascinati lontano da Cristo. Siamo come un ferro smagnetizzato. Manchiamo d’ogni attrazione. Mai attrae a Cristo chi non è attratto da Lui. Quarta verità: quando non lavoriamo per formare il corpo di Cristo, ma siamo creatori di divisioni, scismi, separazioni, contrasti, è segno evidente che siamo senza lo Spirito del Signore. Siamo solo cultori dei nostri pensieri vani e bugiardi, inutili e infruttuosi, senza vita. Quando si è senza lo Spirito si è adoratori della nostra vanità, del nostro nulla spirituale, del nostro vuoto morale. Celebriamo solo il culto dell’idolatria di noi stessi. Quando si è senza lo Spirito sempre celebriamo il culto della nostra superbia e adoriamo il nostro niente. Quinta verità: Lo Spirito cerca sempre lo Spirito. Lo Spirito che è nel discepolo cerca lo Spirito che è negli altri discepoli, al fine di manifestarsi in tutta la sua divina sapienza e in tutta la sua forza di attrarre a Cristo ogni uomo. La forza dello Spirito è la comunione. Sesta verità: quando un discepolo di Gesù è trascinato verso il peccato, il vizio, la trasgressione della Legge, la disobbedienza al Vangelo, è il segno che si è senza lo Spirito del Signore nel cuore. Manca chi spinge verso Cristo Gesù. Manca anche chi attrae a Cristo Gesù.

La vera pastorale è tutta opera dello Spirito Santo nel cuore del discepolo del Signore. Chi è nello Spirito Santo fa vera professione di fede in Cristo Gesù. Riconosce la verità di Cristo e la professa. Chi è senza lo Spirito mai potrà fare vera professione di fede su Gesù. La vera pastorale non è alchimia di formule o di modalità aggiornate al cuore dell’uomo. L’aggiornamento è al cuore dello Spirito. Sempre lo Spirito riconosce Cristo Signore. Sempre chi è nello Spirito Santo riconosce il vero Cristo di Dio. Lo Spirito è di Cristo Gesù.

Quando un cristiano parla in modo difforme dal Vangelo, dalla Verità rivelata, dalla Parola di Dio, mai potrà essere proclamato vero profeta, vero teologo, vero missionario, vero maestro, vero dottore, vero professore. Manca del Maestro che è lo Spirito Santo. Senza lo Spirito nel cuore mai si potrà essere bocca dello Spirito. Si è invece bocca di Satana. Basterebbe applicare questo solo principio per dichiarare bocca di Satana mille, diecimila, centomila maestri che hanno inquinato e continuano ad inquinare la Parola del Signore. Poiché lo Spirito è la verità, chi è nello Spirito è nella verità. Chi è nell’errore, chi fa professione di falsità teologica e di menzogna scritturistica, mai potrà dire di essere nello Spirito Santo. La falsità mai potrà appartenere allo Spirito Santo. La falsità è di Satana. Dalla luce non possono sorgere le tenebre, né dalle tenebre la luce. La verità è sempre dallo Spirito Santo. La menzogna è sempre dal principe del mondo. Chi è nello Spirito parla dalla verità. Chi è del principe del mondo parla dalla falsità. Vale anche per la pastorale.

I carismi sono diversi, sono tanti. Lo Spirito però è uno solo. Ogni carisma viene da Lui. È dato da Lui. Se Lui li dona, secondo la sua volontà vanno vissuti. I tasti di un organo sono tanti. Ognuno emette il suo particolare suono. Ogni suono è differente da ogni altro suono, Uno solo però è colui che li tocca perché ognuno emetta il suo suono e per il tempo in cui il suono dovrà essere emesso. Il tempo nella musica è essenza. Melodia e armonia sono dalla bravura di chi tocca i tasti. Un tasto toccato fuori tempo, stona. Se un tasto si dovesse incantare, perché incapace di obbedire alla mano di chi lo tocca, è la fine sia dell’armonia che della melodia. Vi è una stonatura continua. Quale è il fine di ogni carisma e ministero? Edificare il corpo di Cristo. Senza questa edificazione, è il nulla. Il fine è anche aiutare, sostenere, confortare ogni membro del corpo di Cristo perché si conformi a Cristo Gesù Crocifisso per poter essere domani rivestito della sua gloriosa risurrezione. Oggi con Gesù, il Crocifisso, domani con Gesù, il Risorto. Se il carisma o il ministero vengono distratti da questo fine, essi non sono più sotto la mozione dello Spirito Santo e neanche sono a servizio del Signore. Sono carismi e ministeri non solo inutili, ma anche dannosi. Fanno male al corpo di Cristo. Lo inquinano di peccato.

Un carisma o un ministero non finalizzato all’edificazione del corpo di Cristo, alla conformazione alla Lui, il Servo obbediente fino alla morte di Croce, può anche distruggere una comunità. È vissuto secondo Satana, non dallo Spirito. Dalla superbia, non dall’umiltà. Cristo è il fine di tutto ciò che avviene nel suo corpo. Ci si separa da Cristo Gesù, carismi, ministeri, attività sono vissuti a servizio del male e non del bene, del peccato e non della grazia, dell’ingiustizia e non della giustizia, della falsità e non della verità. Il fine dei carismi è il bene comune. Il bene comune è il bene del corpo. Il corpo, che è il solo bene comune, è quello di Cristo Gesù. Siamo tutti a servizio del corpo di Cristo. Siamo tutti corpo di Cristo per servire il corpo di Cristo. Per dare più vita al corpo di Cristo. Se separiamo il bene comune dal corpo di Cristo, il bene non è più comune perché comune per tutti è il corpo di Cristo. Siamo tutti corpo di Cristo per formare il corpo di Cristo. Se non si forma il corpo di Cristo, non c’è il bene. Mai potrà esserci. Manca il corpo. Se non ci si conforma al corpo di Cristo, neanche c’è il bene. Manca la bellezza del corpo di Cristo che è il bene nel quale ogni discepolo riceve il bene. Per questo ognuno per la sua parte si deve impegnare a formare il corpo di Cristo conformandosi a Cristo Signore. Più ci si conforma a Cristo e più si forma il corpo di Cristo. Ognuno deve fare bello questo bene comune perché tutti ne traggano beneficio. Questo bene comune ognuno deve renderlo più bello, splendente, pieno di grazia e verità, ricco di giustizia e santità.

Più lo si rende bello e più esso potrà attrarre a Cristo il mondo intero. Tutto però è dalla imperscrutabile volontà dello Spirito Santo. La volontà dello Spirito si accoglie. Ad essa si obbedisce, riconoscendo e accogliendo per il nostro più grande bene il carisma dei fratelli. Ma anche: mettendo il nostro carisma, il nostro ministero, ogni nostra attività a servizio del bene comune, cioè del corpo di Cristo. Senza l’edificazione del corpo di Cristo, ogni carisma viene usato dal peccato e non dalla grazia. Viene usato dalla falsità e non dalla verità. Viene usato dai vizi e non dalle virtù. Tutto è il corpo di Cristo. Lo Spirito è dato per l’edificazione del corpo di Cristo. Quando il corpo di Cristo non viene edificato, noi siamo morti allo Spirito. È giusto allora ribadire il principio: Tutto è dallo Spirito. Tutto è dalla sua volontà. Tutto è dalla sua mozione e ispirazione. Tutto è per l’edificazione del corpo di Cristo. Chi non si edifica come corpo di Cristo, non è nello Spirito. Chi non si conforma a Cristo nella sua obbedienza al Padre, non è nello Spirito. Chi non mette il suo carisma, il suo ministero, la sua attività a servizio del bene comune, che è il corpo di Cristo, non è nello Spirito del Signore. Chi è nello Spirito Santo non è mai governato dalla rigidità pastorale, ma sempre dall’umiltà e dalla mitezza di Cristo Signore.

Nel mistero della vocazione

La vocazione è mistero che trova la sua verità solo nel cuore del Padre, nell’amore di Cristo Gesù, nella luce, sapienza, intelletto, consiglio dello Spirito Santo. Se è il Padre che chiama, in Cristo, per lo Spirito Santo, niente è dall’uomo. Tutto invece è dalla Beata Trinità. Nessun chiamato possiede l’intelligenza, la scienza, la conoscenza, la luce, la verità del mistero che il Signore vuole realizzare per mezzo di lui. Intelligenza, scienza, conoscenza, luce, verità, sapienza sono date dallo Spirito Santo, ma non in una sola volta, giorno per giorno, volta per volta. Il mistero della vocazione si fa sempre più chiaro man mano che lo si vive.

Lo si vive se si presta ogni obbedienza allo Spirito Santo, che deve guidare per il pieno compimento di tutta la volontà di Dio nella vita di colui che è stato chiamato. Più si obbedisce e più la luce diviene chiara. Meno si obbedisce e più si rimane nella non conoscenza del mistero. Dalla vocazione si può anche retrocedere. Giuda Iscariota, chiamato ad essere apostolo del Signore, non perseverò nella vocazione, vendette il Maestro, tradendolo, per disperazione si impiccò. Gesù rivela nel suo Vangelo che molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti. Sono moltissimi coloro che si lasciano battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Pochi, sempre secondo il Vangelo, sono coloro che raggiungeranno la vita eterna. Non si persevera nella vocazione. Chi è chiamato una cosa sola deve fare: obbedire ad ogni comando che gli viene impartito. Per i discepoli di Gesù l’obbedienza è alla Parola rivelata, alla verità, alla grazia, al carisma, al ministero, alla missione che vengono dallo Spirito Santo. Più si obbedisce e più si comprende. Il chiamato è come un albero appena spuntato dal seme. Più l’albero cresce e più appare la sua bellezza e anche la sua utilità. Meno cresce e meno si comprende il fine della sua esistenza. Tutto è dall’obbedienza, che deve essere ininterrotta, immediata, puntuale ad ogni comando.

Chi vuole conoscere giorno dopo giorno il mistero della sua vocazione deve vivere in piena, perfetta, ininterrotta comunione con lo Spirito Santo. Non solo il Padre ci ha chiamati nella sapienza e luce dello Spirito Santo, nella sapienza e luce dello Spirito Santo ogni giorno ci conduce. Il chiamato dal Padre, per Cristo, nello Spirito Santo, deve sapere che la vocazione non è chiamata come tutte le chiamate umane. Si chiama una persona. Si dona un incarico. Poi tutto dipende dalla volontà, cuore, mente di colui che è stato chiamato. Con Dio nulla di tutto questo. Il chiamato dal Padre, per Cristo, nello Spirito Santo, deve consegnare al Padre, per Cristo, nello Spirito Santo la sua vita perché sia Lui a guidarla momento per momento, per Cristo, nello Spirito Santo, perché faccia solo e sempre la divina volontà. Nulla deve provenire dal cuore del chiamato. Tutto invece deve scaturire dal cuore del Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. La vocazione diviene missione nella ininterrotta obbedienza al Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Se il chiamato si separa o dal Padre, o da Cristo Gesù, o dallo Spirito Santo, non è più loro missionario. La missione deve essere, può essere, deve rimanere solo obbedienza. L’intelligenza e la sapienza di ogni comando è nel cuore del Padre, mai viene dal cuore dell’uomo. Quando il chiamato è dal suo cuore, allora è missionario non più del Padre, ma di se stesso. Tutto è dall’obbedienza.

La colpevole incapacità di natura

Ogni discepolo di Gesù è suo servo. Chi è il servo? Colui che è solo e sempre dalla volontà del suo Signore, del suo Cristo, del suo Redentore, Salvatore, Dio della sua vita, Sorgente e Autore della sua missione. Ogni discepolo di Gesù, poiché servo di Cristo Gesù, deve solo temere il suo Signore. Per questo deve agire sempre dalla sua volontà, secondo le consegne ricevute. Il giudizio del Signore verte oggi e sempre sulla fedeltà del discepolo agli impegni assunti. Mai il discepolo di Gesù dovrà dipendere dal giudizio degli uomini. Ma solo da quello di Cristo Gesù. Del giudizio degli uomini nessuno se ne deve importare. Gesù fu giudicato e condannato a morte dagli uomini. Il Padre ha ribaltato il giudizio degli uomini. Ha risuscitato Cristo Gesù e lo ha costituito Signore della storia e dell’universo, Giudice dei vivi e dei morti. L’uomo può anche condannare a morte il discepolo di Cristo Gesù. Lo condanna l’uomo. Dio lo innalza, a condizione che risulti fedele nel servizio.

Chi è servo di Dio e di Cristo, deve temere solo il giudizio di Dio e di Cristo. Il servo di Dio e di Cristo Gesù neanche deve giudicare se stesso. Perché non deve giudicare se stesso? Perché lui non è servo di se stesso, ma servo di Dio e di Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Chi deve giudicare il servo di Dio e di Cristo Gesù è lo Spirito Santo. Allo Spirito Santo lui ogni giorno deve chiedere che giudichi la sua vita al fine di condurla sulla via della più grande fedeltà. Lo Spirito è il solo giudice del discepolo di Cristo Signore.

Nei Salmi troviamo la richiesta dell’uomo di Dio, al suo Signore, perché giudichi la sua vita e la riconduca sulla via della verità e della giustizia. Nell’Apocalisse è lo Spirito Santo che giudica gli Angeli delle sette chiese e li colloca nella verità e nella giustizia vera. Solo lo Spirito Santo conosce le profondità di ogni cuore. Solo lo Spirito può giudicare la nostra vita. Solo a Lui si deve chiedere che ci giudichi, ci illumini, ci conduca sulla via della più grande fedeltà alle consegne ricevute. Per questo il discepolo di Gesù deve vivere in perfetta comunione non solo di verità, luce, grazia, ma anche di ininterrotta preghiera con lo Spirito del Signore, perché sia Lui a scrutare il nostro cuore e guidarlo per la più grande via della fedeltà. Perché nessuno può giudicare se stesso, ma solo lo Spirito del Signore? Perché, anche se il discepolo non è consapevole di alcuna colpa, non per questo è giustificato. Ci sono le colpe che si commettono inconsapevolmente, per inavvertenza, per incapacità di natura. È colpevole incapacità di natura se la trasgressione è stata commessa per mancata crescita spirituale, per omissione di formazione e di conformazione a Cristo Signore, per allontanamento dalle sorgenti della grazia e della verità. Sono molte le cause del peccato inconsapevole per incapacità di natura non portata al sommo della sua crescita. Urge che ogni discepolo di Gesù faccia somma attenzione alla colpevole incapacità di natura. È questa incapacità una delle fonti dei disastri spirituali. È sempre colpevole incapacità di natura quando si è omesso si crescere in sapienza e grazia. Quando si omette questa crescita? Quando per un qualsiasi motivo si sta lontano dalla sorgente della scienza, della grazia, della verità, della luce, della sapienza. Quando si omette la preghiera che sempre deve essere ininterrotta. Quando ci si separa dai mediatori della grazia e verità. Quando ci si adagia su una fede edificata sul solo pensiero dell’uomo, senza alcun riferimento alla Scrittura, alla Tradizione, al Magistero. La mancata crescita in grazia e verità, in sapienza e in ogni altro dono dello Spirito Santo, la non fruttificazione dei carismi ricevuti e dei ministeri, fa’ sì che si rimanga piccoli nella fede e per questa piccolezza aumentano le trasgressioni che non si conoscono. Ma oggi chi pensa più alla colpevole incapacità di natura rimasta spiritualmente rachitica? Uno dovrebbe produrre cento e produce appena uno. Si è colpevoli di novantanove frutti non prodotti. Non si ha consapevolezza, ma si è colpevoli dinanzi a Dio per mancata crescita.

È questo il motivo per cui ogni discepolo di Gesù sempre deve confessare che il suo giudice è il Signore. Ognuno si potrebbe assolvere con scioltezza e facilità da ogni trasgressione non consapevole. Il Signore lo giudica e lo condanna secondo purezza di verità e responsabilità. Questo peccato di colpevolezza per natura si applica ad ogni altro uomo e non solo al discepolo di Gesù. Usare la scienza senza possedere la scienza per non crescita, ci rende responsabili di tutti i frutti cattivi da noi prodotti e dei frutti buoni non prodotti. Ogni ministero assunto, ogni occupazione che si svolge, ogni lavoro che si esercita ci rende colpevoli, se abbiamo omesso la crescita necessaria nell’apprendimento sia della scienza che dell’arte, della perizia e di ogni altro requisito necessario per produrre buoni frutti. Se un potatore pota male la vigna per mancato apprendimento della scienza della potatura, lui è responsabile di un intero anno di non raccolto eccellente. Così se un muratore costruisce male la casa e questa crolla, lui è responsabile di ogni danno per mancata crescita.

Chi nella Chiesa assume un ministero senza aver raggiunto la necessaria crescita dottrinale, sapienziale, scientifica, teologica, culturale, spirituale, è responsabile dinanzi a Cristo Gesù di ogni frutto non prodotto. Una cattiva lezione di catechesi può distruggere un popolo. Condurre il gregge di Dio senza la sapienza, la scienza, l’intelligenza, frutto di studio e di preghiera, di impegno e di sacrificio, ci rende responsabili di ogni peccato che si commette contro il gregge. Molti greggi sono distrutti, annientati, per imperizia frutto di superbia. Molti altri greggi sono condotti nella stoltezza e nell’insipienza per colpevole incapacità di natura. È questa la grande umiltà dell’uomo: conoscere i propri limiti e fermarsi ad essi. Ciò che si vuole per volontà non sempre si può per natura. Per natura si è incapaci. Anche una nazione può essere rasa al suolo per incapacità di natura. Qui non parliamo degli infiniti mali che si commettono per ideologia che si spoglia di ogni scienza, sapienza, intelligenza, razionalità, arte, tecnica, perizia. Ma questi sono i frutti del peccato. In conclusione è giusto sapere che il Signore ci chiamerà in giudizio per ogni peccato involontario commesso per mancata crescita nella natura. Si è responsabili di ogni fruttificazione mancata ma anche di ogni male operato per la nostra mancata crescita.

Popolo sacerdotale profetico regale.

Ogni cristiano, battezzato nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, è inserito in Cristo, sacerdote, re e profeta: “*Dio onnipotente, Padre del nostro Signore Gesù Cristo, ti ha liberato dal peccato e ti ha fatto rinascere dall'acqua e dallo Spirito Santo, unendoti al suo popolo. Egli stesso ti consacra con il crisma di salvezza, perché inserito in Cristo, sacerdote, re e profeta, sia sempre membro del suo corpo per la vita eterna*”. Il battezzato è colui che deve “riprodurre” la vita di Cristo Gesù nella contemporaneità di ogni altro uomo, nel mondo in cui vive. Se questa “riproduzione vivente” non avviene, la religione cristiana sarà considerata da tutti una filosofia, o al massimo una teologia buona ieri, in un altro contesto culturale, ma non oggi nel nostro mondo separato da tutto ciò che dice riferimento ad un essere Supremo. Oggi non si vuole nessun Creatore e nessun Signore dell’uomo, né vero e né falso. Quando il cristiano diviene giorno dopo giorno questa “riproduzione vivente” di Cristo, sacerdote, re e profeta, allora la filosofia o l’antica teologia diviene storia, verità visibile. È visibile perché verità che si è fatta carne e vita e ognuno potrà vedere con i suoi occhi Cristo e credere in Lui. Nell’invisibile si crede per il visibile. L’invisibile si rende visibile nel cristiano che vive in mezzo ai suoi fratelli come vero corpo di Cristo e di conseguenza come vero sacerdote, re e profeta. Poiché oggi manca la visibilità non si crede più nell’invisibile. Se solo mancasse la visibilità!

Si dichiara l’invisibilità di Cristo non più necessaria per ottenere la salvezza eterna. Questa affermazione è altamente mostruosa. Poiché il cristiano non vuole più essere la “riproduzione vivente” di Cristo Gesù, si dice e si insegna che Cristo Gesù non è via obbligatoria per la vita eterna. Si priva il mondo della “riproduzione vivente” di Cristo Gesù, che è il cristiano. Si vuole poi arrivare a Cristo per vie di confronto, dialogo, dibattiti culturali. Ma si rimane sempre a livello di pensiero. Noi non siamo salvati da concetti filosofici, teologici, antropologici, psicologici. Siamo salvati da una persona e questa persona ha un nome: Gesù Signore. Oggi via per la salvezza del mondo è il corpo di Cristo e questo corpo di Cristo ha un nome: Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. In essa via di salvezza è ogni singolo membro del corpo di Cristo. Urge passare dal concetto invisibile alla realtà visibile, dalla filosofia e dalla teologia alla storia, dalla riflessione alla conversione, dalla concettualizzazione all’obbedienza, dalla teoria al Vangelo, da Cristo al cristiano. Come tutto questo può avvenire? Per quali vie? Divenendo il cristiano “riproduzione vivente” di Cristo Gesù. Come si diviene questa “riproduzione vivente”? Vivendo il cristiano i tre ministeri che sono di Cristo Gesù: sacerdozio, regalità, profezia. Se il cristiano non mostra Cristo al vivo, la sua parola sarà uguale a tutte le altre parole. La Parola di Gesù è differente da ogni altra parola di scribi, farisei, sadducei, erodiani, capi dei sacerdoti, anziani del popolo. Lo loro era una parola astratta di una religiosità senza la verità dell’uomo. La Parola di Gesù era vera “riproduzione visibile” del Padre. Gesù nella sua carne era “riproduzione visibile perfetta” del Padre. La gente accorreva, credeva, si convertiva. Se il cristiano nella sua carne, perché corpo di Cristo, diviene “riproduzione visibile perfetta” di Cristo, la gente accorre, crede, si converte. Vede Cristo nel cristiano e lo accoglie.

Con il ministero sacerdotale il cristiano offre il suo corpo al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, nello Spirito Santo, perché il Padre ne faccia un sacrificio di redenzione e di salvezza per ogni altro uomo.

Nessuno potrà offrirsi come sacrificio gradito al Padre dal peccato o dalle imperfezioni. Si potrà offrire facendo della sua vita una piena, perfetta, ininterrotta obbedienza alla Parola del Vangelo, nella costante mozione, verità, illuminazione dello Spirito Santo. Senza obbedienza al Vangelo non si diviene sacrificio nelle mani del Padre. Non si è “riproduzione” di Cristo. Ecco cosa rivela San Paolo di Gesù Signore:

*“L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio” (2Cor 5,14-21).*

Gesù mai ha conosciuto il peccato. Lui è il Santo. Neanche il cristiano deve conoscere il peccato. Lui dovrà essere l’obbedienza al Vangelo per tutti i giorni della sua vita. Senza obbedienza alla Parola del Signore, tutto diviene una stupenda logomachia. La logomachia non salva. L’obbedienza salva noi e il mondo intero.

Con il ministero della regalità, il cristiano governa se stesso dalla Legge del Signore, secondo la verità dello Spirito Santo, e produrrà i frutti dello Spirito e non più quelli della carne. Finché il cristiano produrrà i frutti della carne, sarà schiavo della carne. Mai potrà dirsi libero, re, signore. Ecco le parole di Gesù:

*«Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero (Gv 8,31-36).*

Così l’Apostolo Paolo:

*“Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne.*

*La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri” (Gal 5,12-26).*

Finché il cristiano vivrà anche con un solo vizio o una sola trasgressione dei Comandamenti o della Parola del Vangelo, lui non è re, non è libero, ma schiavo. Se è schiavo non può offrirsi a Dio sacrificio. Non realizza due ministerialità di Cristo. Potrà esercitare il terzo, quella della profezia? La profezia è dare la bocca allo Spirito Santo perché da essa Lui possa fare uscire solo la Parola del Signore. La bocca potrà essere dello Spirito Santo, se il cuore è dello Spirito e anche l’anima e il corpo. Se anima e corpo sono del peccato, anche la bocca sarà del peccato. Il cristiano potrà essere profeta, se è re. Potrà essere re, se è sacerdote. Così anche sarà sacerdote se è re e profeta. Sarà profeta se è re e sacerdote. Sarà re se sacerdote e profeta.

I tre ministeri insieme stanno e insieme cadono. Insieme crescono e insieme diminuiscono. Rimane in eterno la verità: all’invisibile si va attraverso il visibile. L’inudibile si raggiunge per la via dell’udibile. Il Cristo invisibile si vede per il Cristo visibile. Per questo urge che sempre il cristiano sia la “riproduzione vivente e contemporanea” di Cristo Gesù. Se questa “riproduzione vivente e contemporanea” non viene data, mai nascerà la vera fede in un cuore. Tutto il corpo di Cristo deve divenire “vera sua riproduzione vivente”. Non soltanto alcuni suoi discepoli.

Poiché tutto il mondo deve credere in lui, tutto il mondo lo deve vedere. Altissima è la responsabilità del cristiano. Se lui manifesta Cristo, il mondo crede in Cristo. Se lui Cristo non lo manifesta, mai per lui il mondo potrà credere. La fede è sempre dal visibile all’invisibile. Si vedrà Cristo nel cristiano, si crederà in Cristo per avere la vita eterna.

Verità semplici

Il responsabile che si deresponsabilizza espone a grande rovina non solo se stesso e quanti da lui dipendono, ma anche la vita di una intera comunità o addirittura del mondo intero. Per un responsabile viene la vita, ma anche può venire la morte nel tempo e nell’eternità. Chi è stato investito di responsabilità dallo Spirito Santo, deve portare a compimento ogni azione legata al suo ministero di responsabile. Una sola azione non realizzata, lo rende omissivo nella sua missione di salvezza. Da una sola nasce la salvezza di molti.

Prima di assumere un ruolo di responsabilità, ognuno deve sapere quali sono i termini del contratto di assunzione. I termini sono dettati da Dio, non dall’uomo. Chi assume è obbligato a conoscere cosa assume. Non si assume per ambizione e neanche per interesse personale. La Chiesa prima di ordinare un presbitero, si prende tanti e tanti anni per manifestare quali sono i termini dell’assunzione. Se la Chiesa non spiega bene i termini, la responsabilità è sua. Non si vivono i termini dell’assunzione perché non conosciuti o perché stravolti. Se la Chiesa vede che vi è domani incapacità di assumere secondo la divina volontà i termini secondo i quali la responsabilità va vissuta, allora deve astenersi dal consacrare una persona con il sacramento del presbiterato. Non si consacra né per pietà e né per consolazione. Se poi la Chiesa viene ingannata con astuzia studiata, allora la responsabilità di ogni deresponsabilizzazione ricade su colui che ha creato l’inganno. La Chiesa ha vigilato, ha messo ogni attenzione, ha operato ogni discernimento. Essa non è responsabile dell’inganno. Se invece la Chiesa ha manifestato i termini del contratto di assunzione e chi li assume, poi non li osserva, diviene lui responsabile dinanzi a Dio dell’omissione nell’ufficio e nel ministero. Il ministero mai è dato invano. Esso rende responsabile per ogni anima che si perde. Chi cambia i termini del contratto di assunzione ad un ministero, sappia che è responsabile del mutamento o della trasformazione di ogni termine modificato, alterato, trasformato. Dio non gioca con noi. Il dono è realmente dato. Purtroppo stiamo perdendo questa coscienza. Nessuna legge o comando umano può privarci o esonerarci della responsabilità che abbiamo dinanzi al Signore ed essa cambia per noi discepoli di Gesù in relazione ad ogni sacramento ricevuto. Queste cose non fanno più parte della sana scienza della morale. Quanto finora detto, va sempre osservato nel conferire un ministero così alto quali quello del Vescovo o del Diacono. Vale anche per custodire il mistero della pietà nella sua più alta verità e carità.

**NEL QUARTO CAPITOLO**, ancora una volta l’Apostolo Paolo dona a Timoteo le regole perché Lui possa essere Vescovo nella Chiesa di Dio secondo il cuore di Cristo. Un Vescovo non è solo vicario di Cristo Gesù. Lui è chiamato ad essere la perfetta vita di Cristo Gesù. Tra il Vescovo e Cristo deve regnare la stessa identità che vi è tra Cristo Gesù e il Padre. Come Cristo Gesù dice che Lui e il Padre sono una cosa sola. Così anche il Vescovo deve sempre poter dire: *Io e Cristo siamo una cosa sola*. Non basta però che lo si dica. Il Vescovo e Cristo devono essere visibilmente una cosa sola e non solo nel mistero. Il mistero invisibile deve essere in Lui mistero visibile. Mistero invisibile e mistero visibile devono essere in lui un solo mistero. Il Cristo invisibile e il Cristo visibile che è la sua persona, devono essere un solo Cristo, mai due.

Il Vescovo una verità deve portare nel cuore, nella mente, nell’anima: Lui edificherà il corpo di Cristo fuori di sé nella misura in cui trasforma tutta la vita di Cristo in sua vita, tutto il cuore di Cristo in suo cuore, tutta la mente di Cristo in sua mente, tutta la volontà di Cristo in sua volontà, tutti i sentimenti di Cristo in suoi sentimenti, tutta la croce di Cristo in sua croce, tutta l’obbedienza di Cristo in sua obbedienza, tutta la carità di Cristo in sua carità. Nella misura in cui si conforma Cristo conformerà a Cristo il gregge a Lui affidato. Se tra lui e Cristo non vi è alcuna conformazione, neanche tra il gregge e Cristo Gesù avverrà una qualche conformazione. Questa verità così è manifestata dall’Apostolo Paolo:

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano. O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi d’intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede? (Gal 2,17-3,5).*

*Vedete con che grossi caratteri vi scrivo, di mia mano. Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo. Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la Legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne. Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6,11-18).*

Come l’Apostolo Paolo è modello in ogni cosa, così anche Timoteo dovrà essere modello in ogni cosa. Come L’Apostolo Paolo cresceva in Cristo, consacrando a Cristo anche i sospiri inespressi del cuore, così anche Timoteo deve crescere in Cristo consacrando a Cristo anche i sospiri inespressi del cuore. Se Timoteo sarà vero Cristo visibile in mezzo al gregge di Cristo, il gregge vedrà Cristo, crederà in Cristo, si conformerà a Cristo. Se Timoteo diverrà perfetta vita di Cristo sempre saprà separare il vero Vangelo da ogni falso vangelo e lo difenderà anche a prezzo della sua vita, così come sempre ha difeso la purezza del Vangelo il suo Maestro Paolo.

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! (Gal 1,6-10).*

Due riflessioni ci aiutano ad entrare i questo mistero che è ben oltre ogni mente creata. Esso si può conoscere per dono dello Spirito Santo e sempre per dono dello Spirito Santo lo si potrà portare a compimento nell’Apostolo e in ogni altro membro del corpo di Cristo. D’altronde, se si è corpo di Cristo, è necessario che da vero corpo di Cristo viviamo e il corpo di Cristo mostriamo realizzato in noi.

Crocifisso con Cristo

*«Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita che lo vivo nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Gal 2).*

La vita cristiana è mistero di «identità» e di mirabile scambio tra noi e Cristo, nel suo corpo. Cristo Gesù assume il mio peccato, lo espia; io prendo la sua vita, la vivo. Cristo è il Santo, il Giusto, il Paziente, il Misericordioso, il Mite, l’Umile di cuore, colui che non ha conosciuto la colpa. Nel suo corpo, io assumo la sua santità, la vivo interamente e completo nella mia carne ciò che manca ai suoi patimenti, compiendo la nostra purificazione e consumandoci, in uno slancio di vita e di donazione al Padre nostro.

Lo scambio di vita avviene sulla croce, nel rinnegamento, nel compimento perfetto della volontà celeste, in quell’obbedienza che fa del Cristiano un vivente olocausto e sacrificio per il nostro Dio. Crocifisso con Cristo sulla croce del mondo, il Cristiano vive quella vita nuova che nasce il giorno di Pasqua, dal Sepolcro, per l’Onnipotenza dello Spirito Santo. La risurrezione è rinnovamento nei pensieri, nel cuore, nei sentimenti, nella volontà.

Il Cristiano è l’uomo della fede. Ma la sua fede è il pensiero di Cristo, la volontà del Padre, la luce, la sapienza, la rivelazione dello Spirito Santo, che opera ed agisce in lui, che lo guida e lo ammaestra. Il Cristiano pensa se stesso sulla croce assieme a Cristo, si pensa nel sepolcro, nel rinnegamento, nelle umiliazioni, cammina anche assieme a Lui che si è annientato per noi, Lui che era Dio, che è Dio, l’Onnipotente, il Creatore, il Signore del cielo e della terra.

Il Cristiano è presenza di croce nel mondo. Poco Cristiano è il nostro modo di essere, quando respingiamo la croce dalla nostra storia. Cristo ha sempre manifestato la volontà di abbracciarla, noi al contrarlo facciamo di tutto per toglierla dalla nostra vita, per allontanarla, per non farla nostra, perché a noi essa non conviene. La tentazione vuole che essa sia solo per Cristo Gesù, che la portò per noi e per noi vi salì sopra.

Un cristianesimo senza croce è un cristianesimo senza Cristo. Un Cristiano che si accontenta di riti, di formule, di obblighi, di frequenze, di pura presenza non è certamente secondo il cuore di Dio; gli manca la somiglianza con Cristo e con questi Crocifisso. Perché Chiesa, il Cristiano è sposa del Cristo; deve, quindi, realizzare con Lui il mistero dell’unità, del solo corpo, del solo Spirito. Ma Cristo è il Crocifisso. Senza la nostra conformità a Lui, noi saremo sempre ai margini della fede e questa sarà ridotta a delle esigenze morali, a dei precetti, ad una obbedienza formale, ad un fare, ad un operare, ad un dire, ad un incamminarsi su delle vie tipicamente umane di comprensione del mistero di Colui che è morto per i nostri peccati e risorto per la nostra giustificazione.

Il cristianesimo non è accumulo di obblighi, di precetti, di decreti, di norme morali, di osservanze esterne all’uomo, di statuti. Se così fosse, sarebbe una delle molteplici religioni che vengono vissute sulla terra. Esso è, invece, «identità» di essere e quindi di vita. L’«identità» è nell’ordine della creazione e della redenzione; ad immagine di Dio e a sua somiglianza, per creazione, ad immagine di Cristo e a sua forma nella redenzione, per intrinseco, vitale, sacramentale rapporto di unità e di incorporazione.

Noi con il battesimo siamo un solo corpo con Cristo; questo mistero obbliga ed esige che si abbia una sola vita, la vita di Cristo in noi. La vita di Cristo è dono, offerta, sacrificio, olocausto, obbedienza, amore, risurrezione gloriosa, ma anche croce e sofferenza. La nostra vita deve esprimere e realizzare tutto Cristo, oggi, nella storia. Il Cristiano diviene la perennità dell’Incarnazione di Cristo, con la differenza sostanziale che nell’Incarnazione del Logos la carne è assunta nell’unità della Persona Divina, qui invece l’unione è solo spirituale, può finire e di fatto finisce per sempre nel caso in cui uno muore in stato di peccato mortale e perisce, dannato, nell’inferno.

Abbiamo l’obbligo di verificare ogni giorno la nostra *Chiamata alla cristiformità*, a realizzare Cristo nei nostri gesti, o comportamenti, che devono essere «cristici», compiuti, cioè, da Cristo in noi per la salvezza e la redenzione, in quella perfetta identità di vita, di morte, di croce, di rinnegamento, di abnegazione, di obbedienza, di sacrificio, di olocausto, di consumazione per il regno dei cieli, per offrire il culto «logico», «ragionevole», spirituale, vero, il culto dell’essere. Il Cristiano, con Cristo, in Cristo, per Cristo, diviene l’altare della Nuova Alleanza, sul quale sacrifica a Dio quell’offerta monda, che è la morte di Cristo in lui, compiendo così l’«eucaristia vivente», «quasi sacramentale».

In lui, ogni giorno, viene offerto il sacrificio della croce; in lui, Cristo muore e risorge; in lui, è calunniato, schiaffeggiato, venduto, abbandonato, tradito, rinnegato, lasciato solo, colpito a morte. Egli vive nella sua carne la passione del Signore, celebra la Nuova ed Eterna Alleanza, vive quel rinnovamento del culto che è l’esistenza risorta. Ogni giorno egli muore nel Signore al proprio lo, al proprio essere, nasce al cielo, come uomo nuovo, cambiato dallo Spirito Santo, reso perfetto, per la sua completa risurrezione nel regno dei cieli.

Il cristianesimo è mistero affascinante, sublime, tremendo, ma anche incompiuto, non attuato, perché l’uomo si sottrae al suo compito e alla sua vocazione, a favore di un estrinsecismo operativo, fatto di molte cose, ma non di quell’unico necessario che è la morte di Cristo nel suo corpo e nelle sue membra, la realizzazione della sua gloriosa risurrezione. Il Cristiano deve impegnarsi a vivere la morte di Cristo. Ogni giorno ed ogni attimo è chiamato a vivere secondo lo Spirito del Signore, perché la sua vita divenga perfetto amore, piena carità, totale donazione a Dio e ai fratelli per la loro vita e salvezza. Egli deve rendere credibile il Signore, manifestando l’invisibile Dio nella visibilità della morte di Cristo in lui e della sua beata risurrezione dai morti. Chi compie la morte di Cristo, salva. Molte, tuttavia, sono le insidie contro la nostra fede. Prepotentemente la si vuole ricondurre nella sfera della religiosità, della magia, dell’appagamento dei sensi, nell’idolatria. Si vuole impedire a tutti i costi e con ogni mezzo che essa si trasformi in nostra vita.

Con fermezza noi diciamo che è necessario vincere ogni equivoco; bisogna abbandonare il mantello della religiosità, urge indossare l’abito della fede, vivendo la croce di Cristo nel nostro corpo e la sua risurrezione nel nostro Spirito e nella nostra anima. Il futuro della fede dipende anche dalla nostra capacità di vincere schemi, forme, usi, abusi, tradizioni che non la contengono né la esprimono. Essa mai deve essere esposta all’ambiguità, al compromesso, all’impurità, alla confusione. Se noi sapremo rispettarla, essa salverà il mondo; manifesterà Dio, se avrà trasformato noi, se avrà impresso nel nostro corpo le stigmate del Signore nostro Gesù Cristo, se ci avrà marchiato con l’infamia e lo scandalo della sua croce, se ci avrà predisposto per la risurrezione gloriosa dell’ultimo giorno.

La vita cristiana è mistero di responsabilità. Essa deve rendere visibile Dio, farlo presente, manifestare Cristo, il suo amore, la sua misericordia, la sua compassione, il suo perdono, la sua forza, la sua luce, la sua vita. È il Cristiano il segno vivente di Dio; il resto è muto, non parla, può essere anche frainteso, trasformato, celebrato male e male compreso, confuso e manomesso nel suo significato di salvezza e di redenzione. La croce vivente no, invece; essa parla il suo linguaggio di verità eterna. Chi si lascia crocifiggere assieme a Cristo e vive nel suo corpo la sua morte, costui diviene «parola vivente di Dio nel mondo», e condannerà quanti, avendo visto Dio, non sono morti al loro egoismo, alla loro guerra, a tutto ciò che non è costruzione della società secondo la volontà di Dio, scritta nel loro essere e nella loro vita.

La croce è la via della salvezza, ma quella croce che è vita, che è la vita di Cristo, oggi, nella nostra storia, nel nostro tempo, che è nostra vita ed esistenza. Essa è anche il principio ermeneutico per la lettura della nostra verità, della nostra essenza. È vero quel Cristiano che muore con Cristo, che compie la sua vita nel suo corpo. La fede si vive sulla croce; su di essa si irrobustisce, cresce, matura i suoi frutti copiosi di redenzione e di salvezza. Che Maria Santissima, Colei che fu crocifissa nello Spirito con quella spada che le trapassò l’anima, ci aiuti, facendoci squarciare il cuore da quello Spirito che l’adombrò e la rese feconda, perché divenisse la Madre della Redenzione. La Pasqua del mondo è nella croce del Cristo e nella sua morte che si compie in noi fino alla consumazione dei secoli. Andiamo dunque a morire con lui, perché con lui vogliamo risorgere e regnare nei secoli dei secoli.

Sequela Christi

Gesù di Nazaret ha costituito sua voce e “se stesso” i suoi seguaci, li ha fatti sale e luce, perché andassero in tutto il mondo a proclamare Lui, Verbo eterno di Dio, fattosi uomo per la nostra salvezza. Ha dato loro il suo Santo Spirito, che li rende capaci di compiere il ministero dell'obbedienza a Dio Padre. Essi sono inviati a manifestare al vivo Lui, il suo amore, la sua ve­rità, il suo dono di vita, il suo mistero di morte e di ri­surrezione; ad offrire se stessi, come il loro Maestro, per la salvezza, per la gloria di Dio Padre e per il ritorno di ogni uomo nella vita soprannaturale. Il seguace di Cristo è chiamato a rendere presente nel tempo la vita del suo Maestro, deve essere l'esempio vivente di Lui. Coloro ai quali viene rivolto l'annunzio, pur non essendo contemporanei di Gesù, devono conoscere la vita del Signore visibilmente attraverso la vita di colui che è immagine vi­vente di Cristo, e questo deve avvenire in ogni tempo e luo­go, in ogni cultura e mentalità. Come i primi discepoli, ogni uomo deve essere messo in con­dizione di “vedere” Gesù Messia, Signore e Dio, Figlio di Davide, Salvatore del Mondo. Nella perfezione ed esemplarità spirituale dei credenti in Lui ciò è possibile.

Cristo è il salvatore, il liberatore, il santificatore, co­lui che è venuto per fare nuovo l'uomo, ricomponendolo, do­nandogli la sua vita, perché tutto il suo essere sia messo nella capacità di vivere in perfettissima armonia di pace, di unità, di comunione, di gioia. Presentarsi al mondo per proclamare la liberazione, la sal­vezza e la ricomposizione, ma restando noi nella frantuma­zione, nella divisione, nel dominio della concupiscenza, della superbia, dell'avidità, nella morte che uccide il bene in ogni sua forma, è contro-testimonianza visiva, oltre che essenziale, di ciò che si predica. Annunziando agli altri la verità, ma dimorando noi nella falsità, parlando di vita, ma preferendo la morte, catechiz­zando sulla pace, ma agendo da guerrieri implacabili, in realtà non si evangelizza, si rende vana la croce di Gesù.

Nei fatti si insegna al mondo che si può credere, ma senza praticare; annunziare ma senza vivere; parlare di luce, ma fermarsi nelle tenebre; dire la bellezza della verità, ma praticamente preferire noi la menzogna e la falsità. Il restare nella morte di coloro che sono mandati per dire la vita provoca nel mondo la giustificazione del peccato in coloro che accolgono Cristo come loro salvatore e Signore. È una salvezza solo nominale, manca la sostanza nel cuore. La bellezza della fede è resa non credibile dalla bruttezza dei comportamenti, la verità dall'errore, la moralità dal vizio, la giustizia da soprusi e illegalità, la vita dalla morte, la comunione dalla divisione, l'unità dalla frantumazione, la fede dalle molteplici opinioni, la conversione dal nostro rimanere nel vizio, la speranza dall'attaccamento alle cose e dall'imprigionamento nella condizione terrena. Cristo Gesù è accolto e visto come salvatore, se la Chiesa che lo annunzia mostra al vivo la salvezza reale e non solo il mistero che Cristo ha compiuto.

Cristo è la verità, la libertà, la povertà in spirito, la misericordia, l'umiltà, l'obbedienza a Dio, la Chiesa deve manifestare il mistero di Cristo che si è compiuto pienamen­te nel suo seno. Essa deve avere di Cristo la forza, la volontà ferma, l'obbedienza, la metodologia, il comportamento. La sequela diviene “*imitatio*”; un unico Spirito muove il Cristo e la Chiesa, lo Spirito di Dio, che si posa sulla Chiesa come si è posato su Cristo Gesù.

Ogni cristiano, perché Chiesa, deve chiedersi in che misura vuole seguire il suo Maestro. Oggi purtroppo non appena qualcuno si azzarda a fare qualche riferimento al Vangelo, da più parti viene tacciato di essere un “fon­damentalista”; se poi si appella alla fede della Chiesa, è bollato come “tradizionalista”; se si schiera dalla Parte del Magistero, è definito “allineato”; se in qualche modo cerca di mettere in pratica la Parola del Signore, è procla­mato “idealista, alienato”; se parla dell'altra vita e della responsabilità dinanzi a Dio e alla storia di ogni nostra scelta, allora per costui non ci sono più parole, è sempli­cemente “pazzo”.

Si bisbiglia ancora e si è anche convinti che la catechesi non risolve i problemi, che le omelie non aiutano l'uomo, che il vangelo è per altri tempi. E così Cristo è privato della sua Parola, della sua Verità, del suo messaggio, del suo annunzio di Salvezza. Eppure la fede è al Vangelo! Ogni altra cosa è cristiana se è incarna­zione della parola. La fede abbraccia tutta la parola del Signore e non delle frasi. Questa globalità ci fa uscire dalla religiosità este­riore, ci introduce nella verità, che diviene vita di fede in fede, di parola in parola, dalla periferia della parola fino al suo intimo più intimo, al cuore di Cristo ed al suo infinito amore per noi. Risiede in questo cammino e attraversamento della Parola, per arrivare alla più pura essenzialità, la forza e la co­stanza dei santi. La sequela o è fino in fondo, o non è se­quela, ed essa si compie sulla parola.

O Maria, Madre della Chiesa, Madre di ogni cristiano, aiuta­ci a seguire il tuo Divin Figlio, come tu lo hai fatto, an­che tu martire nell'anima. La sua parola anche oggi è scandalo e pietra di inciampo! Ma noi vogliamo seguire il tuo esempio, oggi, in cui da tanti il cristianesimo sembra stia per essere trasformato in una re­ligione di umana filantropia, senza riferimento a Dio, senza annunzio di salvezza per l'uomo, senza ricerca di santità per colui che crede nel tuo Figlio e Signore. Ma noi vogliamo indicare al mondo quella verità e quella grazia che salvano l'uomo perché lo reintroducono nella sfe­ra di Dio, del cielo, dell'eternità, e anche nella sfera della sua umanità, quella autentica, quella fatta ad immagine di Dio e che Cristo è venuto a ricomporre attraverso la sua obbedienza. Grazie, o Madre della Redenzione, per il tuo aiuto ricco di misericordia e di compassione.

Ecco la verità che va messa nel cuore: il gregge di Cristo è in tutto simile alla luna dinanzi al sole. Il gregge è la luna. L’Apostolo del Signore è il sole. Cristo Gesù è il sole. L’Apostolo di Gesù è la luna. L’Apostolo di Gesù riceve la luce da Cristo Signore e la riflette sul gregge. Il gregge riceve la luce dall’Apostolo del Signore e la riflette sul mondo. Riflette tanta luce per quanta ne riceve. Così è anche l’Apostolo. Riflette tanta luce per quanto ne riceve. Il Padre è il sole. Cristo Gesù nella sua umanità la luna. Cristo Gesù ha accolto nella sua umanità tutta la luce del Padre. Con questa luce ha illuminato i discepoli e il mondo. Ora è il suo corpo che deve ricevere la luce da Cristo Gesù. Ognuno ne riflette per quanta luce accoglie e fa crescere.

**NEL QUINTO CAPITOLO**, ancora una volta si rivolge a Timoteo e dona delle regole che devono governare ogni sua relazione con anziani, con giovani, con donne anziane, con donne giovani. Ecco con che saggezza rivolge il suo insegnato: “*Non rimproverare duramente un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre, i più giovani come fratelli, le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza*”.

Timoteo potrà agire ed operare, pensare e volere in tutta purezza, solo se si ricorderà che il suo corpo, essendo stato dato a Cristo, è il corpo per il sacrificio. È il corpo che dovrà essere immolato al Signore come vero olocausto di espiazione, redenzione, salvezza. Essendo corpo dato al Padre in Cristo, dovrà sempre conservarsi nella più alta purezza. In esso non dovrà entrare nulla di impuro, neanche un pensiero. Ma neanche da esso dovrà uscire qualcosa di impuro. Un solo pensiero non puro rende impuro il corpo e non può più essere offerto in sacrificio, in olocausto di salvezza e di redenzione.

Ancora una volta emerge con ogni chiarezza che la pastorale si vive tutta nel cuore, nella volontà, nel corpo di Timoteo. Quale dovrà essere la pastorale di un Vescovo nella Chiesa di Dio? Fare del suo corpo un sacrificio, un olocausto per il Padre celeste, in Cristo, con Cristo, per Cristo. Se non fa del suo corpo un sacrificio per il suo Dio e Padre, lui sarà sempre un Vescovo senza pastorale vera. Si agiterà “sugli alberi”, ma non produrrà nessun frutto di salvezza. Vale per ogni Vescovo della Chiesa di Dio l’apologo di Iotam.

*Si misero in cammino gli alberi per ungere un re su di essi. Dissero all’ulivo: “Regna su di noi”. Rispose loro l’ulivo: “Rinuncerò al mio olio, grazie al quale si onorano dèi e uomini, e andrò a librarmi sugli alberi?”. Dissero gli alberi al fico: “Vieni tu, regna su di noi”. Rispose loro il fico: “Rinuncerò alla mia dolcezza e al mio frutto squisito, e andrò a librarmi sugli alberi?”. Dissero gli alberi alla vite: “Vieni tu, regna su di noi”. Rispose loro la vite: “Rinuncerò al mio mosto, che allieta dèi e uomini, e andrò a librarmi sugli alberi?”. Dissero tutti gli alberi al rovo: “Vieni tu, regna su di noi”. Rispose il rovo agli alberi: “Se davvero mi ungete re su di voi, venite, rifugiatevi alla mia ombra; se no, esca un fuoco dal rovo e divori i cedri del Libano” (Gdc 9,8-15).*

Non c’è pastorale verso gli altri, se non c’è pastorale verso se stessi. La pastorale verso gli altri è nella misura della pastorale verso noi stessi. Se verso noi stessi non c’è pastorale, neanche verso gli altri ce ne potrà essere. Se verso noi stessi la pastorale è falsa, anche verso gli altri la pastorale è falsa. Se verso di noi è perfetta, anche verso gli altri sarà perfetta. Un albero ben coltivato sempre produce ottimi frutti per gli altri.

Quasi tutto il Quinto Capitolo è dedicato ad un tema di giustizia. Chi ha diritto di essere assistito con i beni della comunità? Prima risposta: il corpo di Cristo deve assistere il corpo di Cristo. Ma nel corpo di Cristo chi ha diritto di essere assistito dal corpo di Cristo? Seconda risposta: Chi ha assistito il corpo di Cristo. Ancora chi tra quanti hanno assistito il corpo di Cristo hanno diritto di essere assistiti? Terza risposta: Quanti sono soli. Quanti non hanno nessuno della famiglia che può assisterli. Per tutti gli altri che non sono corpo di Cristo si entra nella regola universale data da Gesù Signore ad ogni suo discepolo. Si entra nel secondo comandamento della carità.

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,43-48). Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa’ questo e vivrai». Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all’albergatore, dicendo: “Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno”. Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va’ e anche tu fa’ così» (Lc 10,25-37).*

Su questa verità della giustizia e della misericordia oggi la confusione è grande. A suo tempo sarà detta una parola di purissima verità, così come il sacro testo insegna e non secondo i desideri o i sentimenti del nostro cuore.

**NEL SESTO CAPITOLO,** ancora una volta l’Apostolo Paolo è a Timoteo che si rivolge. Gli rivela come lui potrà essere vero Vescovo nella Chiesa di Dio. Se lui vorrà essere vero Vescovo del gregge di Cristo, dinanzi al gregge di Cristo deve tendere alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Deve inoltre combattere la buona battaglia della fede. Deve impegnarsi al fine di raggiungere la vita eterna alla quale è stato chiamato e per la quale ha già fatto la sua bella professione di fede davanti a molti testimoni. L’Apostolo Paolo dona anche un ordine a Timoteo: Ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo.

Volendo tradurre con una immagine derivante dalla musica, per l’Apostolo Paolo un Vescovo della Chiesa di Dio deve essere in tutto simile ad un Maestro di una orchestra composta di tanti elementi quanti sono tutte le pecore del suo gregge, anzi quanti sono tutti i membri dell’intero corpo di Cristo che è sparso nel mondo. Come il maestro d’orchestra conosce tutti i suoni di ogni strumento che lui è chiamato a dirigere, così ogni Vescovo nella Chiesa di Dio deve conoscere tutte le virtù che adornano ogni membro del corpo di Cristo e per ogni membro lui deve essere modello. Può essere modello se possiede tutte le virtù come vero ornamento della sua anima, del suo corpo, del suo spirito. Queste virtù non sono però fine a se stesse. Sono l’armatura necessaria perché lui possa combattere la buona battaglia della fede, la buona battaglia per la diffusione del Vangelo. Sono anche la chiave necessaria per aprire domani le porte del regno eterno di Dio non appena lui lascerà questa terra ed entrerà nell’eternità. L’Apostolo Paolo può insegnare, raccomandare, ordinare queste cose a Timoteo perché queste cose sono la sua stessa vita. Paolo insegna con la Parola, sempre però la Parola trae la sua forza dalla sua vita che è vita di Cristo in lui.

*Voi siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi, siete già diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi. Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo. Vi prego, dunque: diventate miei imitatori! Per questo vi ho mandato Timòteo, che è mio figlio carissimo e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria il mio modo di vivere in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa. Come se io non dovessi venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d’orgoglio. Ma da voi verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto non già delle parole di quelli che sono gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare. Il regno di Dio infatti non consiste in parole, ma in potenza. Che cosa volete? Debbo venire da voi con il bastone, o con amore e con dolcezza d’animo? (1Cor 4,8-17). Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

Timoteo dovrà avere sempre il cuore aggiornato sul cuore di Cristo Gesù e mai dovrà sotterrare una sola grazia a lui necessaria per essere un buon Vescovo in mezzo al gregge del Signore. Due riflessioni ci aiuteranno:

L'aggiornamento del cuore

Aggiornarsi è stile di sussistenza, necessità di vita. Vive chi porta le sue conoscenze intellettive, sapienziali, scientifiche, di fede, nell'oggi dove la storia si svolge e si consuma. Il ritardo di un solo giorno nella conoscenza impoverisce la persona e la rende inabile nello svolgimento bene ordinato della sua missione nella comunità degli uomini. Un popolo, una comunità lasciata nell'ignoranza è facilmente manipolabile ed in verità sempre l'errore riesce ad usare le coscienze e a governarle. Ma la conoscenza non è tutto. Un altro aggiornamento è richiesto a chi vuole realizzare la pienezza della verità cristiana. Trattasi dell'aggiornamento del cuore. Il cuore si aggiorna liberandolo da tutto ciò che è peccato e da ogni residuo che il male lascia in esso, inquinandolo. Per quest'opera di purificazione non basta la sola volontà dell'uomo, né il solo suo impegno, occorre la grazia di Dio impetrata, momento per momento, nella preghiera elevata con fede al Padre dei cieli, per mezzo di Gesù nostro Signore, nello Spirito di verità e di santità, che dona quella pace che è perfettissima libertà evangelica dalle cose, dalle persone, dalla stessa storia, soprattutto da quelle correnti di pensiero che con astuzia e abilità, con molta scaltrezza e furberia incidono profondamente sulla mente sì da condurla fuori strada, per sentieri di morte. Sovente il cuore è fermo non tanto a giorni o a mesi; esso è ancorato a situazioni di un passato assai remoto e lontano. Il cuore pietrificato blocca la mente, la parola, i gesti e i comportamenti. Solo la verità di Cristo e la sua sapienza soprannaturale devono muovere e dirigere la nostra vita, orientare i nostri passi sulla via della santità, che è: perdono, misericordia, bontà, obiettività, ricerca del vero, del giusto e del santo, propositività che trova nella propria libertà interiore il punto di sussistenza per la fondazione di idee e di pensieri secondo la volontà di Dio.

Assieme alla libertà personale, è necessario che ognuno di noi si impegni con tutto se stesso, affinché ogni altro possa ricolmare il proprio cuore della divina carità. Il primo aiuto è la purezza del nostro cuore offerta ai fratelli come norma e regola perenne di vita santa. C'è poi la via del dialogo perché ogni incomprensione possa venire estirpata, altrimenti non sarà mai possibile iniziare a costruire la vera comunione tra gli uomini. Indispensabile è la sollecitudine di non inquinarlo, né il nostro, né quello dei fratelli. Cosa che accade sovente attraverso un’azione di seminagione in esso di falsità, di errori, di pregiudizi, di ogni parola che non è frutto della verità di Dio, ma solo della nostra malvagità, cupidigia, superbia, vizio, vanagloria, ricerca morbosa e peccaminosa di sè.

Vale tanto disinquinare il cuore, vale molto di più non inquinarlo. Una volta deturpato difficile è togliere da esso ogni forma e residuo del male. Quando il cuore è malato, si è condannati a parlare secondo la tenebra che abita in esso. È lo scandalo, il suo grande inquinatore. Disturbano e sovente intralciano il suo cammino nella verità l'amore non vero, non puro, non santo, possessivo; la non libertà dinanzi a cose e a persone; la volontà dell'altro di tenerci prigionieri di un bene che in realtà altro non è che egoismo che avvolge, uccide, consuma, rende larve umane, senza più possibilità di vivere una vita che sia pieno rispetto della persona. Il cuore deve rimanere perennemente puro, libero, vero. Bisogna per questo vigilare, affinché si tolga da esso l'errore e la falsità, la violenza e la malvagità, vi si immetta in esso il bene, ed il bene è solo Dio. Nel puro di cuore abita solo il Signore, in lui non c'è posto per altri signori e dèi, e neanche per quella concupiscenza e superbia della vita che ci vuole centro del mondo, crocevia dell'universo, punto di convergenza della storia e degli uomini.

Il puro di cuore è colui che si è lasciato mondare dal Signore da ogni imperfezione. Tutto questo avviene se ci rinneghiamo, ci annientiamo, ci abbassiamo, diventiamo umili, ci facciamo gli ultimi, ci consideriamo realmente piccoli. Il puro di cuore brama solamente Dio e poiché lo brama, lo trova e lo vede. Il puro di cuore ogni giorno passa sulla storia, ma dalla storia non si lascia contagiare, mortificare, esaltare, abbattere. La storia è per lui momento per la ricerca di Dio, per il dono di Dio all'uomo, dopo averlo cercato e trovato. Egli vede l'uomo come uno cui deve donare il Signore, annunziandogli la sua parola di salvezza, che chiama a conversione e a penitenza, che invita alla fede al vangelo per avere la vita eterna. Chi cerca solo il Signore, non cerca più se stesso, non cerca gli altri; non li cerca perché non sono per lui fonte di vita; non cerca neanche la sua opera, perché l'opera dell'uomo se non diviene opera di Dio, anch'essa è destinata alla morte, dopo aver ucciso l'uomo che l'ha compiuta male, perché l'ha ricolmata di tanta falsità e la ha sagomata di tanta superbia e vanagloria. Madre di Dio, donna dal cuore purissimo, dall'anima santissima, dalla mente sempre ricolma della celeste verità, dallo spirito illuminato di saggezza soprannaturale ed eterna, aiuta ad aggiornare il nostro cuore, a portarlo nell'amore del Padre, nella grazia del tuo Figlio Gesù, nella santità e nella verità dello Spirito. Tu ci aiuterai e noi inizieremo l'opera del nostro disinquinamento, di quella perfetta purificazione che ci rende trasparenti nel mondo, perché toglie dal nostro cuore ogni fango di peccato, ogni polvere di imperfezione, ogni residuo di vizio e di venialità. Ottienici tanta forza, o Madre, per iniziare il cammino del nostro ritorno, della nostra conversione al Vangelo. Aggiorna il nostro cuore sul tuo, rendendolo santo e immacolato. Nella nostra santità è la santità dei fratelli e del mondo. Aiutaci, o Madre, vogliamo essere tuoi per sempre.

La grazia sotterrata

L'anima vive, illuminandosi di Verità e nutrendosi di Grazia. La Grazia la fa crescere, la Verità la fa procedere spedita sulla via verso il regno. Quando Verità e Grazia non sono più il nutrimento dell’anima cristiana, questa, privata del suo soprannaturale alimento, deperisce, decresce, muore. Urge allora rientrare nella giustizia. Si è giusti presso Dio quando il Suo Santo Spirito è lasciato vivere in noi pienamente, totalmente, globalmente; quando Egli diviene l'Anima della nostra anima e lo Spirito del nostro spirito, affinché anima e spirito sviluppino tutte le soprannaturali potenzialità di amore di cui il Signore ci ha arricchiti, rigenerandoci. Ostacolo alla onnipotente azione dello Spirito di Dio non sono solo i vizi capitali e quella concupiscenza, o dominio della carne, che allontana la carità di Dio dall'anima. C'è il cristiano che vive quotidianamente nella morte.

Ma c'è anche il cristiano, che pur non arrivando a tanto sfacelo, non riesce però a compiere il cammino della santità, poiché non vuole iniziare a debellare dalla sua vita quell'infinità di piccoli difetti, quelle lievi mancanze che impediscono alla grazia il suo completo sviluppo e la sua perfetta fruttificazione. C'è una grazia data da Dio e che viene come sotterrata da questo pulviscolo di giornaliere veniali trasgressioni. Sono pensieri inopportuni, parole vane, giudizi affrettati, condanne sommarie, sentenze arbitrarie, facili confronti, deroghe e auto dispense da responsabilità, disimpegno, “innocenti” simpatie o antipatie, disattenzione, imprudenze di ogni genere, impazienza, frettolosità, non rispetto della “ministerialità” altrui, non osservanza scrupolosa della sana e santa discrezionalità, moti di superbia, di invidia e gelosia, culto dell'io, ambizioni e desideri vari, affezioni dello spirito, attaccamento ad un passato che non dona salvezza, paura della novità di Dio creatrice di bontà per ogni uomo, delusione, scoraggiamento, perdita della speranza, non volontà di leggere i segni dei tempi, cammino nell'ignoranza della verità della fede, non piena capacità di totale libertà interiore nella verità, dipendenza dal giudizio o dall'opinione altrui, lasciarsi andare, vivere alla giornata, sciupio del tempo, incuria per la propria costante crescita in sapienza, indecisioni, rinvii ingiustificati, ritardi immotivati, debolezza nel compiere il bene e infinite altre “minuzie”.

L'anima da giardino di bene, irrorato dalla grazia, si trasforma in un deserto sabbioso, dove diviene impossibile ogni forma di vita spirituale. È questa quotidiana venialità l'impedimento più grande alla santità. Per essa l'anima a poco a poco si indebolisce, fino a divenire incapace di resistere a quella tentazione che vuole che essa abbandoni la via della giustizia e si consegni totalmente al male. Ci sono delle situazioni spirituali che solo in apparenza sono tranquille; in verità manifestano il sotterramento della grazia in una molteplicità di imperfezioni nell'osservanza della Legge della Nuova Alleanza.

Quando la grazia non cresce, quando non sviluppa nell'anima tutta la sua divina energia, quando essa viene ridotta all’impotenza, lo stato spirituale del cristiano entra in una fase assai critica, si trova come in un preludio di morte. La tentazione sa che indebolendo a poco a poco l'anima, questa perde di forza, manca nel discernimento, si lascia andare, si abbandona nelle piccole “licenze”, e infine, con calcolato e inevitabile appuntamento, come per naturale movimento, precipita nella morte. Molta santità non si produce perché non si vuole rompere con il peccato veniale, da molti non più considerato come la porta della colpa grave. I Santi non sono persone differenti da noi. Anche loro hanno sperimentato la debolezza dell'umana fragilità. Loro però l'hanno vinta, avendo deciso nel loro cuore che bisognava sconfiggerla, per poter operare tutto il bene secondo Dio. Loro sono santi perché hanno deciso di abbattere quel peccato veniale che noi lasciamo vivere in “pace e tranquillità” nel nostro cuore. L'aria che la nostra anima respira è infatti tutta contaminata dal peccato veniale. Sono a centinaia, se non a migliaia quelli che si commettono. Siamo talmente abituati a convivere con essi, che neanche più li avvertiamo, non li conosciamo, non ce ne rendiamo conto. Li commettiamo e basta. Ciò però di cui ci si rende conto è il nostro non progresso sulla via del regno. È la nostra stasi spirituale ed è quella quotidianità fatta di infiniti gesti di non santità che tradisce la nostra regressione dalla via del regno. Di questo ce ne accorgiamo: sappiamo di non essere santi. Madre della Redenzione, Madre Tutta Santa, tu che non hai conosciuto neanche l'ombra di un solo peccato veniale, aiutaci a capire che non si può convivere con esso e pensare di fare la volontà di Dio. Convincici che lo Spirito Santo non può agire in noi con pienezza e in potenza a causa di esso. Liberaci dall'illusione che si può avanzare verso il regno con la venialità nel cuore. Soprattutto apri la nostra mente perché crediamo che molto cammino è impedito dalla sua coabitazione in noi.

Madre di Dio, tu che hai creduto e per questo sei beata, aumenta la nostra fede, rafforza la nostra carità, incrementa la nostra speranza. Vogliamo imitarti: come Te non vogliamo più conoscere l'imperfezione. Dacci questa fede e questa certezza: si fa santo chi decide di rompere definitivamente con il peccato veniale, sotto ogni forma, in tutte le sue possibili manifestazioni, ad ogni livello di pensiero, opera, parola, omissione. Aiutaci, o Madre, e noi dissotterreremo la grazia, la libereremo dalla prigione delle nostre trasgressioni dichiarate e pensate “insignificanti” ed essa irradierà il mondo della sua bellezza, della sua gloria, della sua magnificenza di santità e di verità.

È questo solo un abbozzo, uno scheletro del grande mistero che è un Vescovo della Chiesa di Dio in mezzo al suo gregge e in mezzo al mondo. Sarà il testo della Lettera a dare nervi, carne e vita a questo scheletro. È giusto fin da ora affermare che il Vescovo è la vita del gregge.

La Madre nostra celeste, la Regina degli Apostoli, ci conduca ad essere mistero di Cristo nel mistero di Cristo per combattere secondo verità la buona battaglia del Vangelo.

### 1 TIMOTEO I

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza, a Timòteo, vero figlio mio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro.*

*Partendo per la Macedonia, ti raccomandai di rimanere a Èfeso perché tu ordinassi a taluni di non insegnare dottrine diverse e di non aderire a favole e a genealogie interminabili, le quali sono più adatte a vane discussioni che non al disegno di Dio, che si attua nella fede. Lo scopo del comando è però la carità, che nasce da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera. Deviando da questa linea, alcuni si sono perduti in discorsi senza senso, pretendendo di essere dottori della Legge, mentre non capiscono né quello che dicono né ciò di cui sono tanto sicuri.*

*Noi sappiamo che la Legge è buona, purché se ne faccia un uso legittimo, nella convinzione che la Legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrìleghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini, i fornicatori, i sodomiti, i mercanti di uomini, i bugiardi, gli spergiuri e per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina, secondo il vangelo della gloria del beato Dio, che mi è stato affidato.*

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.*

*Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna.*

*Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Questo è l’ordine che ti do, figlio mio Timòteo, in accordo con le profezie già fatte su di te, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia, conservando la fede e una buona coscienza. Alcuni, infatti, avendola rinnegata, hanno fatto naufragio nella fede; tra questi Imeneo e Alessandro, che ho consegnato a Satana, perché imparino a non bestemmiare.*

Indirizzo

**1Paolo, apostolo di Cristo Gesù per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza,**

Paolo non si è fatto Apostolo. Lui è stato fatto Apostolo direttamente dal Signore, mentre era persecutore dei cristiani, quando voleva distruggere questa Via. Ecco perché lui dice che è apostolo di Gesù Cristo per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza. Negli Atti degli Apostoli la sua folgorazione sulla via di Damasco è narrata per ben tre volte. La prima volta è Luca che narra gli eventi. Le altre due volte è l’Apostolo Paolo stesso che li racconta. Lui li racconta nel Sinedrio di Gerusalemme e davanti al Re Agrippa e alla Regina Berenice, ad ascoltare vi è anche il Procuratore della Giudea, Porcio Festo. Accenni alla sua vocazione che è da Dio, fin dal grembo della madre, li troviamo nella Lettera ai Galati. Mentre nella Lettera ai Filippesi ricorda che lui è stato persecutore della Chiesa, ma per zelo.

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.*

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono.*

*Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?». Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo. Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei deliberarono di ucciderlo, ma Saulo venne a conoscenza dei loro piani. Per riuscire a eliminarlo essi sorvegliavano anche le porte della città, giorno e notte; ma i suoi discepoli, di notte, lo presero e lo fecero scendere lungo le mura, calandolo giù in una cesta (At 9,1-25).*

*Fratelli e padri, ascoltate ora la mia difesa davanti a voi». Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero ancora più silenzio. Ed egli continuò: «Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilìcia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell’osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti.*

*Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all’improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?”. Io risposi: “Chi sei, o Signore?”. Mi disse: “Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti”. Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. Io dissi allora: “Che devo fare, Signore?”. E il Signore mi disse: “Àlzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia”. E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco.*

*Un certo Anania, devoto osservante della Legge e stimato da tutti i Giudei là residenti, venne da me, mi si accostò e disse: “Saulo, fratello, torna a vedere!”. E in quell’istante lo vidi. Egli soggiunse: “Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora, perché aspetti? Àlzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome”.*

*Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi e vidi lui che mi diceva: “Affréttati ed esci presto da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me”. E io dissi: “Signore, essi sanno che facevo imprigionare e percuotere nelle sinagoghe quelli che credevano in te; e quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anche io ero presente e approvavo, e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano”. Ma egli mi disse: “Va’, perché io ti manderò lontano, alle nazioni”» (At 22,1-21).*

*Agrippa disse a Paolo: «Ti è concesso di parlare a tua difesa». Allora Paolo, fatto cenno con la mano, si difese così: «Mi considero fortunato, o re Agrippa, di potermi difendere oggi da tutto ciò di cui vengo accusato dai Giudei, davanti a te, che conosci a perfezione tutte le usanze e le questioni riguardanti i Giudei. Perciò ti prego di ascoltarmi con pazienza. La mia vita, fin dalla giovinezza, vissuta sempre tra i miei connazionali e a Gerusalemme, la conoscono tutti i Giudei; essi sanno pure da tempo, se vogliono darne testimonianza, che, come fariseo, sono vissuto secondo la setta più rigida della nostra religione. E ora sto qui sotto processo a motivo della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri, e che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. A motivo di questa speranza, o re, sono ora accusato dai Giudei! Perché fra voi è considerato incredibile che Dio risusciti i morti?*

*Eppure anche io ritenni mio dovere compiere molte cose ostili contro il nome di Gesù il Nazareno. Così ho fatto a Gerusalemme: molti dei fedeli li rinchiusi in prigione con il potere avuto dai capi dei sacerdoti e, quando venivano messi a morte, anche io ho dato il mio voto. In tutte le sinagoghe cercavo spesso di costringerli con le torture a bestemmiare e, nel colmo del mio furore contro di loro, davo loro la caccia perfino nelle città straniere.*

*In tali circostanze, mentre stavo andando a Damasco con il potere e l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti, verso mezzogiorno vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio. Tutti cademmo a terra e io udii una voce che mi diceva in lingua ebraica: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti? È duro per te rivoltarti contro il pungolo”. E io dissi: “Chi sei, o Signore?”. E il Signore rispose: “Io sono Gesù, che tu perséguiti. Ma ora àlzati e sta’ in piedi; io ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò. Ti libererò dal popolo e dalle nazioni, a cui ti mando per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ottengano il perdono dei peccati e l’eredità, in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me”. Perciò, o re Agrippa, io non ho disobbedito alla visione celeste, ma, prima a quelli di Damasco, poi a quelli di Gerusalemme e in tutta la regione della Giudea e infine ai pagani, predicavo di pentirsi e di convertirsi a Dio, comportandosi in maniera degna della conversione. Per queste cose i Giudei, mentre ero nel tempio, mi presero e tentavano di uccidermi. Ma, con l’aiuto di Dio, fino a questo giorno, sto qui a testimoniare agli umili e ai grandi, null’altro affermando se non quello che i Profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere, che cioè il Cristo avrebbe dovuto soffrire e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunciato la luce al popolo e alle genti» (At 26,1-23).*

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,1-24).*

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù (Fil 3,1-14).*

Nello Spirito Santo Paolo sa di essere stato chiamato ad essere Apostolo nella Chiesa di Cristo Gesù fin dal seno della madre. La storia prima della chiamata è quella via tortuosissima a lui necessaria perché entrasse pienamente nel mistero di Cristo Signore e dichiarasse spazzatura tutto ciò che non conduce a Cristo e tutto ciò a cui si dona valore ma che non è in Cristo, non si vive per Cristo, non si vive con Cristo. Quando ci poniamo dinanzi all’Apostolo Paolo ci troviamo dinanzi ad uno dei più grandi misteri della storia. Il Signore nostro Dio permette che si percorrano delle vie di morte prima che Lu intervenga nella nostra storia, perché solo così la sua luce potrà brillare in tutto il suo splendore celeste, divino, eterno. Solo in Cristo Gesù è possibile dare verità ad ogni Parola contenuta nella Scrittura Santa, sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. Senza Cristo Gesù vi è una lettera che uccide. Senza Cristo Gesù non c’è lo Spirito Santo che dona vera vita ad ogni Parola di Dio.

È Cristo Gesù la verità di ogni Parola di Dio ed è in Cristo Gesù che la verità potrà essere compresa, accolta, vissuta. È in Cristo che si può dare vita ad ogni Parola rivelata a noi dallo Spirito Santo. A nulla serve conoscere la Parola, se poi alla Parola non diamo vita allo stesso modo che ha dato vita Gesù Signore, nello Spirito Santo. Essendo Cristo Gesù la verità di ogni Parola di Dio ed essendo in Cristo Gesù che è possibile dare vita ad ogni Parola di Dio, donando vita in noi a Cristo Gesù, chi è senza Cristo si trova dinanzi alla Parola di Dio come dinanzi ad un blocco di granito. Come non si può trasformare in nostra vita il blocco di granito, così non si può trasformare in nostra vita la Parola di Cristo Gesù, perché ci manca Cristo che deve essere trasformato in nostra vita. Per l’Apostolo Paolo senza Cristo Gesù tutto è senza vita. Anche il Padre e lo Spirito Santo sono vita in Cristo Gesù. Anche l’eternità e il tempo sono vita in Cristo Gesù. Anche ogni uomo è vita solo in Cristo Gesù. Chi è senza Cristo è senza vita. Chi non dona Cristo non dona vita. Chi nega Cristo nega la vita. Chi allontana da Cristo allontana dalla vita. Anche l’Apostolo di Cristo Gesù senza Cristo è nella morte. Non ha vita. Se non ha vita, mai ne potrà donare. Gli manca la vita.

Paolo era persecutore per zelo della Chiesa di Cristo Gesù, perché lui agiva dalla lettera della Scrittura. Era la sua una lettera senza la totalità della lettera. Era una lettera che lo stesso Dio aveva abbandonato e da molto tempo, attraverso la rivelazione successiva fatta da Lui per mezzo dei suoi profeti. Ecco la lettera senza la lettera dalla quale partiva l’Apostolo Paolo.

*Osserverete per metterlo in pratica tutto ciò che vi comando: non vi aggiungerai nulla e nulla vi toglierai. Qualora sorga in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio, e il segno e il prodigio annunciato succeda, ed egli ti dica: “Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli”, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima. Seguirete il Signore, vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, ascolterete la sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli. Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto di abbandonare il Signore, vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e ti ha riscattato dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore, tuo Dio, ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l’amico che è come te stesso t’istighi in segreto, dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da un’estremità all’altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo. Il tuo occhio non ne abbia compassione: non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Tu anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi sarà la mano di tutto il popolo. Lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele verrà a saperlo, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore, tuo Dio, ti dà per abitarvi, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che voi non avete mai conosciuto, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura. Se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la dovrai votare allo sterminio con quanto contiene e dovrai passare a fil di spada anche il suo bestiame. Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l’intero suo bottino, sacrificio per il Signore, tuo Dio. Diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alla tua mano, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia misericordia di te e ti moltiplichi, come ha giurato ai tuoi padri. Così tu ascolterai la voce del Signore, tuo Dio: osservando tutti i suoi comandi che oggi ti do e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore, tuo Dio (Dt 13,1-19).*

Dio nostro salvatore. Perché l’Apostolo rivela che è Dio il nostro Salvatore? Perché è Lui che ha tanto amato il mondo da darci il Figlio suo come nostra salvezza e redenzione, facendolo peccato per noi. È Lui che ha decretato fin dall’eternità di benedire ogni uomo in Lui, con Lui, per Lui. Tutto è dalla volontà e dal cuore del Padre. Questa verità è l’essenza della nostra fede.

*Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,13-21).*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,12-21).*

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. 22 Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

Il Padre è nostro salvatore in Cristo, per Cristo, con Cristo, nello Spirito Santo. Si toglie Cristo dal mistero della salvezza e Dio non è più salvatore.

**Cristo Gesù nostra speranza**. Perché Cristo è nostra speranza? Perché ogni promessa di salvezza, ogni benedizione, ogni grazia, ogni verità e luce, ogni bene soprannaturale sono dati dal Padre solo in Cristo Gesù. Il Padre per il suo Santo Spirito e il ministero Apostolico prima ci pianta in Cristo. Piantati in Cristo Egli riversa su di noi ogni dono di grazia e di verità, di luce e di vita eterna. È in Cristo che l’uomo diviene veramente uomo. Senza Cristo, senza essere piantato in Cristo, mai l’uomo potrà raggiungere la sua vera umanità. Come Giobbe può raggiungere, sempre per la grazia di Dio data in previsione dei meriti di Cristo, un’altissima perfezione morale. Gli manca però la perfetta verità della sua vita e questa perfetta verità è solo in Cristo. Per grazia di Cristo ci si incammina verso Cristo. Si è veri nella nostra umanità quando si è piantati in Cristo Gesù. È questa la differenza tra chi fa il bene e chi invece è piantato in Cristo. La nostra umanità si riveste di purissima verità solo in Cristo Gesù. Una coscienza giusta come quella di Giobbe ancora non fa vera la sua umanità.

*Giobbe continuò il suo discorso dicendo: «Potessi tornare com’ero ai mesi andati, ai giorni in cui Dio vegliava su di me, quando brillava la sua lucerna sopra il mio capo e alla sua luce camminavo in mezzo alle tenebre; com’ero nei giorni del mio rigoglio, quando Dio proteggeva la mia tenda, quando l’Onnipotente stava ancora con me e i miei giovani mi circondavano, quando mi lavavo i piedi nella panna e la roccia mi versava ruscelli d’olio! Quando uscivo verso la porta della città e sulla piazza ponevo il mio seggio, vedendomi, i giovani si ritiravano e i vecchi si alzavano in piedi, i notabili sospendevano i loro discorsi e si mettevano la mano alla bocca, la voce dei capi si smorzava e la loro lingua restava fissa al palato; infatti con gli orecchi ascoltavano e mi dicevano felice, con gli occhi vedevano e mi rendevano testimonianza, perché soccorrevo il povero che chiedeva aiuto e l’orfano che ne era privo. La benedizione del disperato scendeva su di me e al cuore della vedova infondevo la gioia. Ero rivestito di giustizia come di un abito, come mantello e turbante era la mia equità. Io ero gli occhi per il cieco, ero i piedi per lo zoppo. Padre io ero per i poveri ed esaminavo la causa dello sconosciuto, spezzavo le mascelle al perverso e dai suoi denti strappavo la preda.*

*Pensavo: “Spirerò nel mio nido e moltiplicherò i miei giorni come la fenice. Le mie radici si estenderanno fino all’acqua e la rugiada di notte si poserà sul mio ramo. La mia gloria si rinnoverà in me e il mio arco si rinforzerà nella mia mano”. Mi ascoltavano in attesa fiduciosa e tacevano per udire il mio consiglio. Dopo le mie parole non replicavano, e su di loro stillava il mio dire. Le attendevano come si attende la pioggia e aprivano la bocca come ad acqua primaverile. Se a loro sorridevo, non osavano crederlo, non si lasciavano sfuggire la benevolenza del mio volto. Indicavo loro la via da seguire e sedevo come capo, e vi rimanevo come un re fra le sue schiere o come un consolatore di afflitti (Gb 29,1-25).*

*Ora, invece, si burlano di me i più giovani di me in età, i cui padri non avrei degnato di mettere tra i cani del mio gregge. Anche la forza delle loro mani a che mi giova? Hanno perduto ogni vigore; disfatti dall’indigenza e dalla fame, brucano per l’arido deserto, da lungo tempo regione desolata, raccogliendo erbe amare accanto ai cespugli e radici di ginestra per loro cibo. Espulsi dalla società, si grida dietro a loro come al ladro; dimorano perciò in orrendi dirupi, nelle grotte della terra e nelle rupi. In mezzo alle macchie urlano accalcandosi sotto i roveti, razza ignobile, razza senza nome, cacciati via dalla terra. Ora, invece, io sono la loro canzone, sono diventato la loro favola! Hanno orrore di me e mi schivano né si trattengono dallo sputarmi in faccia!*

*Egli infatti ha allentato il mio arco e mi ha abbattuto, ed essi di fronte a me hanno rotto ogni freno. A destra insorge la plebaglia, per far inciampare i miei piedi e tracciare contro di me la strada dello sterminio. Hanno sconvolto il mio sentiero, cospirando per la mia rovina, e nessuno si oppone a loro. Irrompono come da una larga breccia, sbucano in mezzo alle macerie. I terrori si sono volti contro di me; si è dileguata, come vento, la mia dignità e come nube è svanita la mia felicità. Ed ora mi consumo, mi hanno colto giorni funesti. Di notte mi sento trafiggere le ossa e i dolori che mi rodono non mi danno riposo. A gran forza egli mi afferra per la veste, mi stringe come il collo della mia tunica. Mi ha gettato nel fango: sono diventato come polvere e cenere. Io grido a te, ma tu non mi rispondi, insisto, ma tu non mi dai retta.*

*Sei diventato crudele con me e con la forza delle tue mani mi perseguiti; mi sollevi e mi poni a cavallo del vento e mi fai sballottare dalla bufera. So bene che mi conduci alla morte, alla casa dove convengono tutti i viventi. Nella disgrazia non si tendono forse le braccia e non si invoca aiuto nella sventura? Non ho forse pianto con chi aveva una vita dura e non mi sono afflitto per chi era povero? Speravo il bene ed è venuto il male, aspettavo la luce ed è venuto il buio. Le mie viscere ribollono senza posa e giorni d’affanno mi hanno raggiunto. Avanzo con il volto scuro, senza conforto, nell’assemblea mi alzo per invocare aiuto. Sono divenuto fratello degli sciacalli e compagno degli struzzi. La mia pelle annerita si stacca, le mie ossa bruciano per la febbre. La mia cetra accompagna lamenti e il mio flauto la voce di chi piange (Gb 30,1-31).*

*Ho stretto un patto con i miei occhi, di non fissare lo sguardo su una vergine. E invece, quale sorte mi assegna Dio di lassù e quale eredità mi riserva l’Onnipotente dall’alto? Non è forse la rovina riservata all’iniquo e la sventura per chi compie il male? Non vede egli la mia condotta e non conta tutti i miei passi? Se ho agito con falsità e il mio piede si è affrettato verso la frode, mi pesi pure sulla bilancia della giustizia e Dio riconosca la mia integrità. Se il mio passo è andato fuori strada e il mio cuore ha seguìto i miei occhi, se la mia mano si è macchiata, io semini e un altro ne mangi il frutto e siano sradicati i miei germogli.*

*Se il mio cuore si lasciò sedurre da una donna e sono stato in agguato alla porta del mio prossimo, mia moglie macini per un estraneo e altri si corichino con lei; difatti quella è un’infamia, un delitto da denunciare, quello è un fuoco che divora fino alla distruzione e avrebbe consumato tutto il mio raccolto. Se ho negato i diritti del mio schiavo e della schiava in lite con me, che cosa farei, quando Dio si alzasse per giudicare, e che cosa risponderei, quando aprisse l’inquisitoria? Chi ha fatto me nel ventre materno, non ha fatto anche lui? Non fu lo stesso a formarci nel grembo? Se ho rifiutato ai poveri quanto desideravano, se ho lasciato languire gli occhi della vedova, se da solo ho mangiato il mio tozzo di pane, senza che ne mangiasse anche l’orfano – poiché fin dall'infanzia come un padre io l’ho allevato e, appena generato, gli ho fatto da guida –, se mai ho visto un misero senza vestito o un indigente che non aveva di che coprirsi, se non mi hanno benedetto i suoi fianchi, riscaldàti con la lana dei miei agnelli, se contro l’orfano ho alzato la mano, perché avevo in tribunale chi mi favoriva, mi si stacchi la scapola dalla spalla e si rompa al gomito il mio braccio, perché mi incute timore il castigo di Dio e davanti alla sua maestà non posso resistere.*

*Se ho riposto la mia speranza nell’oro e all’oro fino ho detto: “Tu sei la mia fiducia”, se ho goduto perché grandi erano i miei beni e guadagnava molto la mia mano, se, vedendo il sole risplendere e la luna avanzare smagliante, si è lasciato sedurre in segreto il mio cuore e con la mano alla bocca ho mandato un bacio, anche questo sarebbe stato un delitto da denunciare, perché avrei rinnegato Dio, che sta in alto. Ho gioito forse della disgrazia del mio nemico? Ho esultato perché lo colpiva la sventura? Ho permesso alla mia lingua di peccare, augurandogli la morte con imprecazioni? La gente della mia tenda esclamava: “A chi non ha dato le sue carni per saziarsi?”. All’aperto non passava la notte il forestiero e al viandante aprivo le mie porte. Non ho nascosto come uomo la mia colpa, tenendo celato nel mio petto il mio delitto, come se temessi molto la folla e il disprezzo delle famiglie mi spaventasse, tanto da starmene zitto, senza uscire di casa. Se contro di me grida la mia terra e i suoi solchi piangono a una sola voce, se ho mangiato il suo frutto senza pagare e ho fatto sospirare i suoi coltivatori, in luogo di frumento mi crescano spini ed erbaccia al posto dell’orzo. Oh, avessi uno che mi ascoltasse! Ecco qui la mia firma! L’Onnipotente mi risponda! Il documento scritto dal mio avversario vorrei certo portarlo sulle mie spalle e cingerlo come mio diadema! Gli renderò conto di tutti i miei passi, mi presenterei a lui come un principe». Sono finite le parole di Giobbe (Gb 31,1-40)*

**2a Timòteo, vero figlio mio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro.**

A chi scrive l’Apostolo Paolo? A Timoteo. Chi è Timoteo? Paolo dice che Timoteo è vero figlio suo nella fede. La fede di Paolo ha generato alla fede Timoteo. Essendo vera generazione nella fede, Timoteo è vero figlio di Paolo nella fede. Come il Figlio è generato dal Padre nell’oggi dell’eternità ed è Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero. Così, per analogia, anche se il mistero è totalmente differente, Timoteo è stato generato da Paolo, fede da fede, luce da luce, Vangelo da Vangelo, verità da verità, vita nuova da vita nuova. Questo significa che non è annunciando il Vangelo che si generano veri figli alla fede in Cristo Gesù. Ma è dalla fede di chi annuncia che nasce la fede in chi ascolta. Se chi annuncia non ha fede in Cristo, mai per lui nascerà la fede in un altro cuore: fede da fede, luce da luce, grazia da grazia.

*Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo. Vi prego, dunque: diventate miei imitatori! Per questo vi ho mandato Timòteo, che è mio figlio carissimo e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria il mio modo di vivere in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa (1Cor 4,14-17). Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore (Fm 1,8-11).*

Questa verità oggi è andata perduta. La storia però sta testimoniando contro di noi. Non avendo noi fede in Cristo Gesù neanche più generiamo alla fede in Cristo Gesù. Ormai la nostra fede è solo nell’uomo. Questa fede non è fede né di salvezza e né di redenzione. È fede in una sterile e infruttuosa opera di misericordia corporale. Ma il cristiano non è stato chiamato per annunciare al mondo l’uomo. Lui è stato chiamato per annunciare Cristo e per generare mediante la sua fede ogni altro uomo in Cristo. Generato in Cristo, l’uomo entra nella verità della sua umanità e anche nella verità del fine della sua vita. Senza Cristo l’uomo è senza alcun vero fine. Senza Cristo è simile ad un naufrago nel vasto mare di questo mondo, senza alcun orientamento e senza alcuna direzione. Va dove lo portano le onde. Cristo è il solo fine della nostra vita e solo in Cristo il fine potrà essere raggiunto. Ecco il fine della nostra vita: essere in Cristo una cosa sola. Esserlo nel tempo per poter esserlo nell’eternità. Se non si è nel tempo, neanche nell’eternità si potrà essere.

A Timoteo Paolo augura grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro. La grazia rinnova e santifica la natura. La grazia trasforma la nostra natura in natura di Cristo, in vita di Cristo. La misericordia ci custodisce sempre nella grazia e nella grazia ci fa ritornare, se siamo usciti da essa. La pace è il dono che fa rimanere la nostra vita nella giusta relazione con Dio, con i fratelli, con la creazione. Questi tre doni discendono dal cuore del Padre e sono dati a noi per Cristo, nello Spirito Santo. Mai va dimenticata la dimensione trinitaria della nostra fede. Tutto è da Dio Padre. Tutto si compie in noi per opera dello Spirito Santo. Tutto si vive in Cristo, con Cristo, per Cristo. La nostra vita è dal mistero della Beata Trinità. Basta questa verità per rivelarci quanta falsa e menzognera è la fede di oggi. Si vuole credere in un Dio che è senza Cristo Gesù e lo Spirito Santo. In un Dio che non è il Padre nostro, perché non è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

Urge che noi ci convinciamo che ogni discepolo di Gesù, in misura del ministero che esercita e dalla missione che gli è stata affidata – ogni sacramento comporta un ministero e una missione particolare – è chiamato a generare con la sua fede molti altri alla fede in Cristo Gesù. Ogni discepolo di Gesù deve essere come Abramo: padre nella fede per tutti i popoli. Il cristiano deve essere padre nella fede per l’intera umanità. O siamo padri nella fede o rimaniamo degli eccellenti ciarlatani. O come dice Giobbe: siamo raffazzonatori di menzogne, cristiani la cui parola a nulla serve.

*Ecco, tutto questo ha visto il mio occhio, l’ha udito il mio orecchio e l’ha compreso. Quel che sapete voi, lo so anch’io; non sono da meno di voi. Ma io all’Onnipotente voglio parlare, con Dio desidero contendere. Voi imbrattate di menzogne, siete tutti medici da nulla. Magari taceste del tutto: sarebbe per voi un atto di sapienza! Ascoltate dunque la mia replica e alle argomentazioni delle mie labbra fate attenzione. Vorreste forse dire il falso in difesa di Dio e in suo favore parlare con inganno? Vorreste prendere le parti di Dio e farvi suoi avvocati? Sarebbe bene per voi se egli vi scrutasse? Credete di ingannarlo, come s’inganna un uomo? Severamente vi redarguirà, se in segreto sarete parziali. La sua maestà non vi incute spavento e il terrore di lui non vi assale? Sentenze di cenere sono i vostri moniti, baluardi di argilla sono i vostri baluardi (Gb 13,1-12).*

Non è Vangelo di Cristo Gesù se non diviene in noi generatore di fede in molti cuori. La generazione della fede in molti altri cuori, attesta che la nostra fede è viva. Rivela che essa non è fede sterile e che il nostro seno spirituale non è avvizzito. Ma oggi sono molti i cristiani dal seno spirituale avvizzito. Un seno spirituale avvizzito mai potrà far nascere figli a Dio. È necessaria la divina onnipotenza perché intervenga e lo renda nuovamente fertile.

Anche questa è opera della fede del cristiano: chiedere al Padre nostro che intervenga e doni fertilità a tutti quei seni spirituali avvizziti. Ma questa preghiera chi potrà innalzarla il Signore? Non certo chi ha lui il seno spirituale avvizzito. La può innalzare chi crede con fede vera e convinta e con questa fede genera molti altri figli alla fede in Cristo Gesù. Può generare la vera fede nei cuori, solo chi di vera fede vive.

La minaccia dei falsi dottori

**3Partendo per la Macedonia, ti raccomandai di rimanere a Èfeso perché tu ordinassi a taluni di non insegnare dottrine diverse**

Dopo il saluto iniziale, l’Apostolo Paolo entra nella storia passata e anche nella storia futura. Ma prima ancora entra nella storia presente. L’Apostolo Paolo ha lasciato le regioni finora evangelizzate ed è passato in Macedonia per volontà dello Spirito del Signore, sotto il cui governo sempre Lui viveva. Ecco come viene raccontato il primo passaggio verso la Macedonia e cosa subito è accaduto in quella regione:

*Paolo si recò anche a Derbe e a Listra. Vi era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco: era assai stimato dai fratelli di Listra e di Icònio. Paolo volle che partisse con lui, lo prese e lo fece circoncidere a motivo dei Giudei che si trovavano in quelle regioni: tutti infatti sapevano che suo padre era greco. Percorrendo le città, trasmettevano loro le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero. Le Chiese intanto andavano fortificandosi nella fede e crescevano di numero ogni giorno.*

*Attraversarono quindi la Frìgia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia. Giunti verso la Mìsia, cercavano di passare in Bitìnia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; così, lasciata da parte la Mìsia, scesero a Tròade. Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: «Vieni in Macedonia e aiutaci!». Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo.*

*Salpati da Tròade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni. Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la parola alle donne là riunite. Ad ascoltare c’era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: «Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa». E ci costrinse ad accettare.*

*Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una schiava che aveva uno spirito di divinazione: costei, facendo l’indovina, procurava molto guadagno ai suoi padroni. Ella si mise a seguire Paolo e noi, gridando: «Questi uomini sono servi del Dio altissimo e vi annunciano la via della salvezza». Così fece per molti giorni, finché Paolo, mal sopportando la cosa, si rivolse allo spirito e disse: «In nome di Gesù Cristo ti ordino di uscire da lei». E all’istante lo spirito uscì.*

*Ma i padroni di lei, vedendo che era svanita la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città. Presentandoli ai magistrati dissero: «Questi uomini gettano il disordine nella nostra città; sono Giudei e predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare». La folla allora insorse contro di loro e i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli e, dopo averli caricati di colpi, li gettarono in carcere e ordinarono al carceriere di fare buona guardia. Egli, ricevuto quest’ordine, li gettò nella parte più interna del carcere e assicurò i loro piedi ai ceppi.*

*Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli. D’improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito si aprirono tutte le porte e caddero le catene di tutti. Il carceriere si svegliò e, vedendo aperte le porte del carcere, tirò fuori la spada e stava per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gridò forte: «Non farti del male, siamo tutti qui». Quello allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando cadde ai piedi di Paolo e Sila; poi li condusse fuori e disse: «Signori, che cosa devo fare per essere salvato?». Risposero: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia». E proclamarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. Egli li prese con sé, a quell’ora della notte, ne lavò le piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi; poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.*

*Fattosi giorno, i magistrati inviarono le guardie a dire: «Rimetti in libertà quegli uomini!». Il carceriere riferì a Paolo questo messaggio: «I magistrati hanno dato ordine di lasciarvi andare! Uscite dunque e andate in pace». Ma Paolo disse alle guardie: «Ci hanno percosso in pubblico e senza processo, pur essendo noi cittadini romani, e ci hanno gettato in carcere; e ora ci fanno uscire di nascosto? No davvero! Vengano loro di persona a condurci fuori!». E le guardie riferirono ai magistrati queste parole. All’udire che erano cittadini romani, si spaventarono; vennero e si scusarono con loro; poi li fecero uscire e li pregarono di andarsene dalla città. Usciti dal carcere, si recarono a casa di Lidia, dove incontrarono i fratelli, li esortarono e partirono (At 16,1-40).*

Il secondo viaggio verso la Macedonia, negli Atti è una notizia appena accennata. Particolare degno di nota è questo: l’Apostolo Paolo manda in Macedonia Timòteo ed Erasto. Loro vanno. Lui ancora resta.

*Dopo questi fatti, Paolo decise nello Spirito di attraversare la Macedonia e l’Acaia e di recarsi a Gerusalemme, dicendo: «Dopo essere stato là, devo vedere anche Roma». Inviati allora in Macedonia due dei suoi aiutanti, Timòteo ed Erasto, si trattenne ancora un po’ di tempo nella provincia di Asia (At 19,21-22).*

Ecco un’altra notizia degna di nota. Ma neanche in questa appare o si rivela quanto l’Apostolo dice in questa sua Lettera a Timoteo.

*Trascorsi tre mesi, poiché ci fu un complotto dei Giudei contro di lui mentre si apprestava a salpare per la Siria, decise di fare ritorno attraverso la Macedonia. Lo accompagnavano Sòpatro di Berea, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalònica, Gaio di Derbe e Timòteo, e gli asiatici Tìchico e Tròfimo. Questi però, partiti prima di noi, ci attendevano a Tròade; noi invece salpammo da Filippi dopo i giorni degli Azzimi e li raggiungemmo in capo a cinque giorni a Tròade, dove ci trattenemmo sette giorni (At 20,2-5).*

Ecco tutte le notizie su Timòteo provenienti dal Nuovo Testamento.

*Paolo si recò a Derbe e a Listra. C'era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco (At 16, 1). Allora i fratelli fecero partire subito Paolo per la strada verso il mare, mentre Sila e Timòteo rimasero in città (At 17, 14). Quelli che scortavano Paolo lo accompagnarono fino ad Atene e se ne ripartirono con l'ordine per Sila e Timòteo di raggiungerlo al più presto (At 17, 15). Quando giunsero dalla Macedonia Sila e Timòteo, Paolo si dedicò tutto alla predicazione, affermando davanti ai Giudei che Gesù era il Cristo (At 18, 5). Inviati allora in Macedonia due dei suoi aiutanti, Timòteo ed Erasto, si trattenne ancora un po’ di tempo nella provincia di Asia (At 19, 22). Lo accompagnarono Sòpatro di Berèa, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalonica, Gaio di Derbe e Timòteo, e gli asiatici Tìchico e Tròfimo (At 20, 4). Vi saluta Timòteo mio collaboratore, e con lui Lucio, Giasone, Sosìpatro, miei parenti (Rm 16, 21). Per questo appunto vi ho mandato Timòteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria le vie che vi ho indicato in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa (1Cor 4, 17). Quando verrà Timòteo, fate che non si trovi in soggezione presso di voi, giacché anche lui lavora come me per l'opera del Signore (1Cor 16, 10).*

*Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, alla chiesa di Dio che è in Corinto e a tutti i santi dell'intera Acaia (2Cor 1, 1). Ho speranza nel Signore Gesù di potervi presto inviare Timòteo, per essere anch'io confortato nel ricevere vostre notizie (Fil 2, 19). Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo (Col 1, 1). Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: grazia a voi e pace! (1Ts 1, 1). E abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede (1Ts 3, 2). Ma ora che è tornato Timòteo, e ci ha portato il lieto annunzio della vostra fede, ella vostra carità e del ricordo sempre vivo che conservate di noi, desiderosi di vederci, come noi lo siamo di vedere voi (1Ts 3, 6). Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre nostro e nel Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 1). A Timòteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro (1Tm 1, 2).*

*Questo è l'avvertimento che ti do, figlio mio Timòteo, in accordo con le profezie che sono state fatte a tuo riguardo, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia (1Tm 1, 18). O Timòteo, custodisci il deposito; evita le chiacchiere profane e le obiezioni della cosiddetta scienza (1Tm 6, 20). Al diletto figlio Timòteo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro (2Tm 1, 2). Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al nostro caro collaboratore Filèmone (Fm 1, 1). Sappiate che il nostro fratello Timòteo è stato messo in libertà; se arriva presto, vi vedrò insieme con lui (Eb 13, 23).*

Perché a Timoteo L’Apostolo Paolo raccomanda di rimanere in Efeso? Perché lui ordinasse a taluni di non insegnare dottrine diverse. È evidente che questi taluni che insegnano dottrine diverse sono discepoli di Gesù, sono membri del corpo di Cristo, sono appartenenti alla Chiesa di Dio che è in Efeso. Solo ai membri della Chiesa un Vescovo può ordinare di non insegnare dottrine diverse. Quanti non sono Chiesa di Dio possono essere solo illuminati con la luce radiosa che viene dal Vangelo.

**4e di non aderire a favole e a genealogie interminabili, le quali sono più adatte a vane discussioni che non al disegno di Dio, che si attua nella fede.**

Ecco ancora cosa dovrà ordinare Timoteo ai membri della Chiesa di Dio: di non aderire a favole e a genealogie interminabili, le quali sono più adatte a vane discussioni che non al disegno di Dio, che si attua nella fede. Qual è il disegno di Dio che si attua per la fede? Che ogni uomo mediante la conoscenza della Parola di Cristo e convertendosi ad essa divenga in Cristo un solo corpo con lui. Favole e genealogie interminabili mai potranno realizzare il disegno di Dio. Mai potranno farci divenire corpo di Cristo. Favole è tutto ciò che si oppone alla Parola del Signore. Favola è anche una parola che rimane solo parola e che non produce alcun frutto né di conversione e né di vita eterna.

*Eliminerò Israele dal paese che ho dato loro, rigetterò da me il tempio che ho consacrato al mio nome; Israele diventerà la favola e lo zimbello di tutti i popoli (1Re 9, 7). Vi sterminerò dal paese che vi ho concesso, e ripudierò questo tempio, che ho consacrato al mio nome, lo renderò la favola e l'oggetto di scherno di tutti i popoli (2Cr 7, 20). Violando i tuoi comandi, abbiamo peccato davanti a te. Tu hai lasciato che ci spogliassero dei beni; ci hai abbandonati alla prigionia, alla morte e ad essere la favola, lo scherno, il disprezzo di tutte le genti, tra le quali ci hai dispersi (Tb 3, 4). Ora io sono la loro canzone, sono diventato la loro favola! (Gb 30, 9). Ci hai resi la favola dei popoli, su di noi le nazioni scuotono il capo (Sal 43, 15). Su una figlia indocile rafforza la vigilanza, perché non ti renda scherno dei nemici, oggetto di chiacchiere in città e favola della gente, sì da farti vergognare davanti a tutti (Sir 42, 11).*

*Li renderò oggetto di spavento per tutti i regni della terra, l'obbrobrio, la favola, lo zimbello e la maledizione in tutti i luoghi dove li scaccerò (Ger 24, 9). I figli di Agar, che cercano sapienza terrena, i mercanti di Merra e di Teman, i narratori di favole, i ricercatori dell'intelligenza non hanno conosciuto la via della sapienza, non si son ricordati dei suoi sentieri (Bar 3, 23). Io dissi: "Ah! Signore Dio, essi vanno dicendo di me: Non è forse costui uno che racconta delle favole?" (Ez 21, 5). E a non badare più a favole e a genealogie interminabili, che servono più a vane discussioni che al disegno divino manifestato nella fede (1Tm 1, 4). Rifiuta invece le favole profane, roba da vecchierelle (1Tm 4, 7). Rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole (2Tm 4, 4). E non diano più retta a favole giudaiche e a precetti di uomini che rifiutano la verità (Tt 1, 14). Infatti, non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza (2Pt 1, 16).*

*Suoi fratelli, secondo le loro famiglie, come sono iscritti nelle genealogie, furono: primo Ieiel, quindi Zaccaria (1Cr 5, 7). Il loro censimento, eseguito secondo le loro genealogie in base ai capi dei loro casati, indicò ventimila duecento uomini valorosi (1Cr 7, 9). Questi erano capi di casati, secondo le loro genealogie; essi abitavano in Gerusalemme (1Cr 8, 28). Tutti gli Israeliti furono registrati per genealogie e iscritti nel libro dei re di Israele e di Giuda; per le loro colpe furono deportati in Babilonia (1Cr 9, 1). I loro fratelli, secondo le loro genealogie, erano novecentocinquanta sei; tutti costoro erano capi delle loro famiglie (1Cr 9, 9). Tutti costoro, scelti come custodi della soglia, erano duecentododici; erano iscritti nelle genealogie nei loro villaggi. Li avevano stabiliti nell'ufficio per la loro fedeltà Davide e il veggente Samuele (1Cr 9, 22). Questi erano i capi delle famiglie levitiche secondo le loro genealogie; essi abitavano in Gerusalemme (1Cr 9, 34). Fra i discendenti di Ebron c'era Ieria, il capo degli Ebroniti divisi secondo le loro genealogie; nell'anno quarantesimo del regno di Davide si effettuarono ricerche sugli Ebroniti; fra di loro c'erano uomini valorosi in Iazer di Gàlaad (1Cr 26, 31). Le gesta di Roboamo, le prime e le ultime, sono descritte negli atti del profeta Semaia e del veggente Iddo, secondo le genealogie. Ci furono guerre continue fra Roboamo e Geroboamo (2Cr 12, 15). E a non badare più a favole e a genealogie interminabili, che servono più a vane discussioni che al disegno divino manifestato nella fede (1Tm 1, 4). Guàrdati invece dalle questioni sciocche, dalle genealogie, dalle questioni e dalle contese intorno alla legge, perché sono cose inutili e vane (Tt 3, 9).*

Tutto ciò che non porta a Cristo, tutto ciò che allontana da Cristo, non ha diritto di esistere nella comunità dei credenti in Cristo Gesù. Timoteo deve vigilare e non permettere che favole e genealogie interminabili turbino la vita dei credenti in Cristo Gesù. Un Vescovo sempre deve conservare nella retta fede ogni discepolo del Signore. Quanto non è retta fede non deve entrare nella Chiesa.

**5Lo scopo del comando è però la carità, che nasce da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera.**

Ecco ora una regola che mai dovrà essere dimenticata da un Vescovo della Chiesa del Dio vivente. Lo scopo del comando è però la carità. Qual è il fine del comando? Quello di conservare la Chiesa nella verità di Cristo. Conservando la Chiesa nella verità di Cristo la si conserva nella carità di Cristo. Se la Chiesa non viene conservata nella verità di Cristo neanche nella carità potrà essere conservata. Ma come si conserva la Chiesa nella verità di Cristo? Questa dovrà essere la scienza perenne che ogni Vescovo dovrà attingere nello Spirito Santo per ogni suo azione pastorale.

Si conserva la Chiesa nella verità di Cristo per mezzo della carità pastorale del Vescovo di Cristo Gesù. Ogni intervento dell’Apostolo di Cristo nella Chiesa di Cristo dovrà nascere solo dalla sua grande carità. Più grande sarà la carità pastorale del Vescovo e più grande sarà la verità che la sua carità produrrà in seno al corpo di Cristo. La carità del Padre dona a noi Cristo Gesù verità e grazia. La carità di Cristo dona a noi lo Spirito Santo, verità e grazia per ogni uomo. La carità del Vescovo di Cristo dona a noi Cristo e lo Spirito Santo verità e grazia di ogni uomo. Senza la carità del Vescovo la Chiesa mai potrà rimanere nella verità.

Ecco l’albero della carità per un Vescovo di Cristo Gesù: la carità nasce da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera. Il cuore è puro quando in esso non abita nessuna trasgressione dei Comandamenti né in cose gravi e né in cose lievi. Il cuore è puro quando esso non è governato dai vizi. La coscienza è buona quando essa è illuminata dalla luce della Parola di Dio e dalla Sapienza dello Spirito Santo. Mai la coscienza è buona quando la luce della Parola non la illumina e la Sapienza dello Spirito Santo non la orienta. La fede è sincera quando vi è perfetta conformazione tra il dettato della Parola compresa nella luce più splendente dello Spirito Santo e la vita che si conduce. Mai si può parlare di fede sincera, quando non si crede nella Parola di Cristo Gesù. Quando ci si separa dal suo Vangelo la fede non è sincera. Si deve parlare invece di fede deviata, contorta, ereticale. Ecco alcuni tipi di fede:

Fede vera. La fede è vera quando vi è conformità piena tra la Parola rivelata, la verità contenuta in essa, la comprensione di essa nello Spirito Santo, l’obbedienza perfetta allo Spirito di Dio. Parola, verità, comprensione, obbedienza, Spirito Santo devono essere una cosa sola. Se una di queste realtà manca, la fede è nella sofferenza. Non vive secondo la sua perfetta essenza. Fede certa. La fede è certa quando la nostra coscienza è convinta che la via da percorrere sia quella giusta. Alla coscienza, dopo consultazione e dopo preghiera, va data obbedienza. Questo non significa che sia la coscienza a scrivere la verità. La coscienza accoglie la verità e la vive. Ma la coscienza va sempre formata. Anche la coscienza deve raggiungere la sua rettitudine piena.

Fede dubbiosa. La fede è dubbiosa quando pur conoscendo le sue molteplici verità, non solo non riesce ad accoglierle, in più le mette in dubbio. A volte il dubbio è come un tarlo. A poco a poco riesce a far sì che neanche più si creda nelle verità della nostra santissima fede. Dal dubbio spesso si passa alla non fede o anche all’abbandono di essa. Ogni dubbio va sempre vinto. Fede incerta. La fede è incerta, quando essa viene privata non solo di molte verità, ma anche quando la coscienza non è determinata ad una accoglienza piena. Si è nella verità e non si è. La si vuole e non la si vuole. La si accoglie e la si rifiuta. La si vive un giorno e per un anno la si dimentica. La fede incerta non aiuta, perché chi si poggia su di essa non riceve alcun sostegno.

Fede matura. La fede è matura quando essa non solo è assunta dalla coscienza, dal cuore e costituita Legge di vita, ma anche viene assunta dall’intelligenza e viene elevata ad unica luce che illumina ogni altra realtà creata da Dio. Unica luce è la Parola della fede. Alla luce della Parola si opera ogni giudizio e discernimento. Quando non è secondo la Parola, manca di verità. Fede immediata. La fede nella Parola è immediata, quando l’obbedienza è immediata. Spesso noi facciamo passare un secondo prima di vivere quanto ascoltato o quanto ci viene comandato. Invece si ascolta e si obbedisce. Si riceve una parola e subito si dona piena realizzazione. Oggi il Signore parla e oggi a Lui si deve obbedienza. L’obbedienza deve essere istantanea. Fede ritardata. La fede è ritardata sia quando si ritarda la comprensione della verità contenuta in essa e anche quando tra il comando ricevuto e l’obbedienza ad esso, passano non solo ore, ma anche giorni, mesi, anni. Molti frutti non vengono colti e altri non maturano a causa della nostra fede ritardata. Oggi è oggi e vi è l’obbedienza per oggi. Così è anche domani.

Fede incompleta. La fede è incompleta sia quando manca nella conoscenza di verità essenziali e sia quando ad una parola della fede si obbedisce e alle altre si toglie ogni obbedienza. Oggi l’incompletezza è grande. Sono moltissime le verità assenti dalla fede creduta e vissuta. Quasi tutte le verità si scrivono sulla carta, ma non nel cuore. Oggi molte mancano anche sulla carta. Fede incipiente. La fede è incipiente quando da poco, anzi da pochissimo si è incominciato ad ascoltare la Parola del Signore. Una sola Parola non è la fede. All’ascolto iniziale deve seguire una lunga, ininterrotta, incessante formazione al fine di conoscere tutte le verità sulle quali la fede si innalza. Una Parola non è la fede. La fede è vera se è ascolto di tutta la Parola.

Fede perfetta. La fede è perfetta quando si conosce tutta la Parola, si accoglie nel cuore ogni verità contenuta nella Parola, si obbedisce ad ogni Parola, sempre mossi e condotti dello Spirito Santo. La fede è perfetta se è sempre aggiornata al momento presente. Spesso noi viviamo con la fede di ieri, non di oggi. Lavoriamo con una fede solo incipiente, senza nessuno sviluppo. Fede falsa. La fede è falsa quando non vi è corrispondenza tra la Parola e la nostra coscienza, tra la nostra coscienza e le opere che compiamo. Oggi va detto che moltissima fede è falsa, perché le verità sulle quali noi la poggiamo sono false. Sono “verità” che vengono dal cuore dell’uomo, non certo dal cuore di Dio. Quando l’uomo prende il posto di Dio, la fede è sempre falsa.

Di fede in fede. Il Signore per mezzo del profeta Abacuc rivela al suo popolo che il giusto vive di fede. Lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo ci insegna che il giusto vive di fede in fede. Quella del discepolo di Gesù non può essere una fede statica, ripetitiva di parole e di opere. Deve essere una fede sempre nuova, nuova nelle parole, nei concetti, nelle opere. Fede sempre mossa dallo Spirito Santo. La fede dovrà essere sempre mossa dallo Spirito Santo. Per questo dovrà il credente in Cristo dimorare nell’amore del Padre, nella grazia di Cristo Gesù, nella comunione dello Spirito Santo. Se si esce dalla grazia, dall’amore, dalla comunione, la fede è morta. Manca ad essa l’alito della vera vita. L’alito che rende viva la fede è Dio.

Fede sempre ricevuta. La fede, poiché è adesione, accoglienza, obbedienza alla Parola di Dio e di Cristo Gesù, è necessario che sempre venga donata dagli Apostoli di Cristo Signore. Se ci si separa dagli Apostoli, ci si separa dalla vera Parola, ci si separerà dalla vera fede. Va aggiunto che essa va sempre vissuta in comunione di obbedienza con gli Apostoli. Fede acefala. È quella fede personale che si vive nella Chiesa ma senza alcun riferimento agli Apostoli e ai Presbiteri, dai quali necessariamente si dovrà ricevere la Parola e la verità contenuta nella Parola. L’Apostolo dona la Parola e la spiega. Il Presbitero dona la Parola e la spiega. Il dono della spiegazione è necessario quanto il dono della Parola. La fede acefala è senza spiegazione.

Fede oggettiva. È quella che si fonda sulla Parola di Dio, la cui perfezione e compimento sono in Cristo Gesù, la cui verità è data dallo Spirito Santo attraverso la Tradizione della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica e il suo Magistero. Scrittura, Tradizione, Magistero sono un solo fondamento. Anche la sana Teologia è dono dello Spirito alla Chiesa. Fede soggettiva. Quando la fede si separa o dalla Scrittura nella sua pienezza di Antico e Nuovo testamento, o dalla bimillenaria Tradizione della Chiesa, o dal Magistero, o anche dalla sana Teologia, essa perde il suo carattere oggettivo, diviene fede soggettiva. Questa fede non salva, perché manca della verità della Parola e della certezza che viene dalla Chiesa.

*Fides quae. Fides qua. Fides cui*. La “fides quae” sono le verità rivelate alle quali il credente deve dare il suo assenso. La fede è in tutte le verità. Mai in parte di essa. La “fides qua” è la fede con la quale il singolo credente emette il suo atto di fede. La “*fides cui*” è la Persona nella quale si crede. La persona è essenza della nostra fede. Credo in Dio Padre onnipotente, Creatore e Signore. Fede inventata. La fede inventata è quella che ha come suo fondamento il cuore dell’uomo, la sua mente, le sue aspirazioni, i suoi desideri. Essendo una fede senza alcun fondamento oggettivo, mai potrà produrre vera salvezza. La vera salvezza è solo il frutto dell’obbedienza alla Parola. L’obbedienza è alla verità, a Dio, allo Spirito, a Cristo Gesù, mai ad un uomo.

Fede attraente. La fede è attraente quando essa, essendo fondata sulla più pura, perfetta, completa obbedienza alla Parola, mostra la luce di Cristo Gesù sul nostro volto e l’uomo si lascia attrarre da essa. Vuole credere perché noi crediamo. Vuole amare perché noi amiamo. Vuole seguire Cristo Gesù perché noi lo seguiamo. Vuole vivere nella Parola, perché noi viviamo. Fede missionaria. La fede è missionaria quando essa genera altri figli a Dio. Una missione artificiale mai potrà generare un solo figlio al Signore, perché noi non siamo veri figli del nostro Dio. Fede da fede. Vita da vita. Cristiano da cristiano. Questa verità mai dovrà essere dimenticata. La fede nasce per vera generazione nei cuori della nostra fede dallo Spirito Santo.

Fede morta. La fede è morta quando essa non produce alcun frutto. Si crede in Dio, ma non si obbedisce alla sua Parola. Si crede nello Spirito Santo, ma si segue il proprio cuore. Si crede in Cristo Gesù ma non si vive da veri discepoli. Ci si professa figli della Madre celeste ma si vive da estranei a Lei. Si dice di essere Chiesa del Dio vivente, ma diamo scandalo al mondo. Fede ereticale. La fede è ereticale quando si sceglie una Parola della Scrittura e se ne disprezza un’altra. Quando si crede in una verità data dallo Spirito Santo e se ne rifiuta un’altra. Ma anche quando un dogma lo si accetta e un altro lo si nega. La fede è un’armonia di verità celesti, rivelate dallo Spirito alla Chiesa. Esse vanno tutte credute con obbedienza piena alla verità. Fede scismatica. La fede è scismatica quando si accoglie la verità e la grazia di Cristo Gesù, si accoglie anche la Chiesa, ma si rifiuta il Papa come Capo e Pastore di tutta la Chiesa. Se ci si separa anche dai Vescovi non solo si è scismatici ma anche eretici. Non si è più Chiesa del Dio vivente, essendo l’apostolicità nota essenziale della Chiesa. La vera Chiesa è Apostolica. L’apostolicità mai potrà essere piena e perfetta se manca la comunione gerarchica con Pietro. Pietro per costituzione divina è il Pastore di tutta la Chiesa di Gesù Signore. È il fondamento, la pietra, la roccia sulla quale Gesù Signore ha edificato la sua Chiesa. Contro questa Chiesa le porte degli inferi mai prevarranno. In questa Chiesa vi è pienezza di grazia e verità.

Fede divisa. La fede è sempre divisa quando la Chiesa è divisa, quando i discepoli di Gesù sono divisi. Ogni divisione attesta che vi è un peccato nel cuore. Dove c’è il peccato, sempre nascono le divisioni. Ogni divisione attesta che si cammina secondo la carne e non nello Spirito di Cristo Gesù. Chi vuole camminare in unità, deve lasciare il regno della carne e vivere in quello dello Spirito. Unità nella fede. L’unità nella fede va sempre costruita. Sempre si è tentati per ridurre a brandelli la nostra santissima fede. Sempre dobbiamo lavorare perché questo mai accada. Chi non vuole peccare contro l’unità della fede e della Chiesa, deve impegnarsi a togliere dal suo cuore ogni peccato e ogni vizio. Per questo sono necessari alla vera fede un cuore puro e una buona coscienza. Un cuore impuro e una cattiva coscienza sono l’albero che genera una fede impura. La fede impura diviene a sua volta albero che genera un cuore impuro e una coscienza non buona e non santa.

**6Deviando da questa linea, alcuni si sono perduti in discorsi senza senso,**

Ecco il frutto di queste favole e di queste interminabili genealogie: la perdita di chi li coltiva in discorsi senza senso e quindi nella perdita della vera fede in Cristo Gesù. Per questo Timoteo, Vescovo della Chiesa di Dio, dovrà vigilare, porre somma attenzione. Se lui vigilerà la retta fede si conserverà in molti cuori. Se Lui non vigilerà la retta fede morirà nella Chiesa di Dio. Timoteo dovrà vigilare con carità, ma anche con la sapienza e la fortezza dello Spirito Santo. Se l’Apostolo Paolo non avesse vigilato sulle Chiese di Dio, nulla sarebbe rimasto della fede da lui piantata in molti cuori. Una volta che una Chiesa di Dio si inabissa nella non fede, diviene assai difficile riportarla nella verità e nella purezza della fede. Occorrono anni e anni di lavoro e quasi mai si riesce a sanare la morte della vera fede che falsi maestri e falsi dottori hanno creato in essa. È questa la vera astuzia di Satana: seminare nei cuori la falsa fede. Una volta seminata, è impossibile sradicarla del tutto.

**7pretendendo di essere dottori della Legge, mentre non capiscono né quello che dicono né ciò di cui sono tanto sicuri.**

Quanti si abbandonano a favole e a genealogie interminabili pretendono di essere dottori della Legge, mentre non capiscono né quello che dicono né ciò di cui sono tanto sicuri. Questo accade perché non appena ci si separa dalla purezza del Vangelo, sempre ci si separa dallo Spirito Santo. Separati dallo Spirito Santo siamo anche separati dalla sua sapienza, intelligenza, scienza, verità, luce. Si cade nelle tenebre e dalle tenebre non si vede più la verità di Cristo. Senza lo Spirito Santo siamo privati dello Spirito della comprensione. Parliamo ma non sappiamo ciò che diciamo. Parliamo ma siamo incapaci di vedere i frutti di tenebre e di male che ogni nostra parola genera nella storia. La comunione con il cuore del Vescovo di Dio è necessaria per non deviare dalla retta fede. Ma anche il Vescovo è chiamato a vivere di comunione perenne con il cuore di Cristo Gesù. Ecco alcune verità sulla comunione che mai vanno tralasciate e sempre insegnate.

Comunione significa essere una cosa sola allo stesso modo che il Padre e il Figlio, nello Spirito Santo, sono una cosa sola. La comunione non è nell’uguaglianza, ma nella differenza. Nella Trinità non vi sono solo tre Padri o tre Figli o tre Spirito Santo. Vi è invece il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, con una specifica personale relazione dell’uno con gli altri e degli altri con l’uno. Se nella comunione non portiamo le nostre specifiche differenze, mai si potrà parlare di comunione. Non solo le differenze si portano, ma anche si accolgono. Le differenze sono di ordine sacramentale. Ogni sacramento infatti conferisce una particolare, singolare differenza e anche di ordine carismatico. Ogni dono dello Spirito, ogni missione e vocazione conferisce differenze. Nella Chiesa di Dio, che è il corpo di Cristo e il tempio vivo dello Spirito, vi sono Apostoli, Profeti, Maestri, Dottori, differenti e specifiche vocazioni e missioni. Ogni membro del corpo di Cristo deve sapere chi è, quale dono lui porta, ma anche deve sapere chi l’altro è, quale dono o responsabilità lui porta. È gravissimo errore pensare la comunione come un insieme di uguali. Lo ripetiamo; La comunione è nelle differenze.

**PRIMA VERITÀ**. Nella Chiesa non si vive solo di comunione, la comunione che si vive nella Chiesa è sempre gerarchica. Che significa comunione gerarchica? Significa che nel corpo di Cristo vi è un capo che è Cristo Gesù, al quale ogni membro deve obbedienza. Come Gesù dona obbedienza al Padre nello Spirito Santo, così ogni membro del corpo dona obbedienza a Cristo.

**SECONDA VERITÀ**. Cristo Gesù governa il suo corpo in modo diretto, per mezzo del suo Santo Spirito, e anche in modo indiretto, ma sempre per mezzo del suo Santo Spirito. Sempre il governo diretto deve essere sottoposto al discernimento e alla sottomissione per la fede al governo indiretto o mediato. Il governo indiretto viene esercitato per mezzo degli Apostoli.

**TERZA VERITÀ**. Nella Chiesa universale suprema autorità è il Papa. Nella Chiesa particolare suprema autorità è il Vescovo, sempre in comunione gerarchica con il Papa. Nella Parrocchia suprema autorità è il Parroco in comunione gerarchica con il Vescovo. Non c’è Parroco senza Vescovo. Non c’è Vescovo senza il Papa. L’obbedienza è essenza della comunione.

**QUARTA VERITÀ**. La comunione non è solo gerarchica ascendente: Fedeli, Parroco, Vescovo, Papa. È anche discendente: Papa, Vescovo, Parroco, Fedeli. È anche orizzontale: vescovi con vescovi, parroci con parroci, fedeli con fedeli. Sempre la Chiesa deve vivere come solo corpo. In questo corpo ognuno porta il suo dono e vive ricevendo ogni altro dono.

**QUINTA VERITÀ**. Sempre l’autorità inferiore deve vivere di obbedienza gerarchica con l’autorità superiore. L’autorità superiore deve dare il sigillo che quanto si sta facendo è volontà di Dio, sua verità, suo Vangelo, sua opera di salvezza. Anche i profeti devono sottostare all’autorità del Vescovo nella Diocesi. Il Vescovo può stabilire l’autorità intermedia con cui confrontarsi.

**SESTA VERITÀ**. Senza il rispetto di ogni regola che riguarda la comunione, si lavora senza alcun riferimento con Cristo Signore. Nessuno si potrà appellare a Cristo Gesù e allo Spirito Santo, se non passa prima per il discernimento che necessariamente dovrà operare il Vescovo. Ci si confronta, si riceve certezza che si è da Dio, si è con Dio, si può obbedire al Signore e allo Spirito Santo.

**SETTIMA VERITÀ**. Non c’è obbedienza allo Spirito Santo e a Cristo Signore se non c’è obbedienza al Vescovo, che nella Chiesa locale ha il posto di Cristo Signore. Si obbedisce a Cristo se si obbedisce al Vescovo. Non si obbedisce al Vescovo, non si obbedisce a Cristo Signore, ma al proprio cuore, alla propria mente e propri desideri. Senza obbedienza non c’è comunione.

Le autorità sono solo quelle costituite da Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Il Presbitero ha una sola fonte di autorità: il suo Vescovo. Sottrarsi all’autorità del Vescovo per cercare o sottostare ad altre verità, è agire non dalla verità del corpo di Cristo. Una volta che il Vescovo ha manifestato la sua volontà, ad essa va data pronta e immediata obbedienza. Sopra il Vescovo c’è solo l’autorità del Papa. Certo, lui è obbligato ad ascoltare lo Spirito Santo in ogni sua manifestazione, dal fedele più piccolo e più semplice, al fedele dotto e istruito, al fedele profeta, ad ogni altro fedele portatore di un dono celeste. Ascoltare è obbligo. Ma anche decidere nello Spirito Santo per il bene del corpo di Cristo è suo obbligo. Tuttavia sempre ci si può sottrarre alla volontà di Cristo Gesù. Ci si sottrae, sottraendoci al confronto con l’autorità ecclesiale costituita. Ad esempio: nessun fedele laico potrà mai sottrarsi al discernimento della sua guida spirituale che è un Presbitero. Il sigillo del Presbitero è essenza per un vero cammino ecclesiale ai fini della salvezza.

Nessun Presbitero dovrà sottrarsi alla sua guida spirituale che è un Presbitero e, per le cose della Parrocchia, al suo Pastore che è il Vescovo. La comunione è nel farsi sempre operare il discernimento da chi è preposto per istituzione dallo Spirito Santo. Trovare, scegliere altre autorità è percorrere vie umane e non divine. Qual è oggi il nostro peccato? Quello di sottrarci all’autorità costituita per inseguire il nostro cuore e i nostri desideri e sentimenti. Chi vuole operare salvezza nel mondo deve rimanere perennemente ancorato all’obbedienza. L’obbedienza è allo Spirito Santo e ai Pastori della Chiesa. Pastori e Spirito Santo devono essere per il discepolo di Gesù una sola obbedienza. Si obbedisce allo Spirito, se si obbedisce ai Pastori. Si obbedisce ai Pastori se si obbedisce alle autorità intermedie poste dal Pastore perché il nostro lavoro sia sempre finalizzato alla salvezza. Timoteo è vera autorità posta dall’Apostolo Paolo su comando dello Spirito Santo a vigilare perché la retta fede sempre governi il cuore di ogni discepolo di Gesù. Chi non ascolta Timoteo, non ascolta Paolo, non ascolta lo Spirito Santo, non ascolta Cristo Gesù. Si pone fuori della comunione attraverso la quale si rimane nella verità.

La vera funzione della Legge

**8Noi sappiamo che la Legge è buona, purché se ne faccia un uso legittimo,**

Ora l’Apostolo Paolo introduce un tema necessario perché la Chiesa di Dio possa sempre camminare nella pace e nella comunione. Senza Legge non sarà mai possibile edificare un corpo né ecclesiale e né sociale. Quando Dio volle edificare come un solo popolo tutte le tribù dei figli d’Israele diede loro la Legge. Un solo Dio, una sola legge, un solo popolo. Si esce dalla Legge non si è più un solo popolo, si è invece un ammasso di persone le une contro le altre. Ecco la Legge del Signore sul cui fondamento il popolo viene edificato:

*Al terzo mese dall’uscita degli Israeliti dalla terra d’Egitto, nello stesso giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai. Levate le tende da Refidìm, giunsero al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte.*

*Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti».*

*Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. Tutto il popolo rispose insieme e disse: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!». Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano per sempre anche a te».*

*Mosè riferì al Signore le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Va’ dal popolo e santificalo, oggi e domani: lavino le loro vesti e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai, alla vista di tutto il popolo. Fisserai per il popolo un limite tutto attorno, dicendo: “Guardatevi dal salire sul monte e dal toccarne le falde. Chiunque toccherà il monte sarà messo a morte. Nessuna mano però dovrà toccare costui: dovrà essere lapidato o colpito con tiro di arco. Animale o uomo, non dovrà sopravvivere”. Solo quando suonerà il corno, essi potranno salire sul monte». Mosè scese dal monte verso il popolo; egli fece santificare il popolo, ed essi lavarono le loro vesti. Poi disse al popolo: «Siate pronti per il terzo giorno: non unitevi a donna».*

*Il terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di corno: tutto il popolo che era nell’accampamento fu scosso da tremore. Allora Mosè fece uscire il popolo dall’accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte. Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco, e ne saliva il fumo come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono del corno diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con una voce.*

*Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte. Mosè salì. Il Signore disse a Mosè: «Scendi, scongiura il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine! Anche i sacerdoti, che si avvicinano al Signore, si santifichino, altrimenti il Signore si avventerà contro di loro!». Mosè disse al Signore: «Il popolo non può salire al monte Sinai, perché tu stesso ci hai avvertito dicendo: “Delimita il monte e dichiaralo sacro”». Il Signore gli disse: «Va’, scendi, poi salirai tu e Aronne con te. Ma i sacerdoti e il popolo non si precipitino per salire verso il Signore, altrimenti egli si avventerà contro di loro!». Mosè scese verso il popolo e parlò loro (Es 19,1-25).*

*Dio pronunciò tutte queste parole: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano. Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».*

*Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano. Allora dissero a Mosè: «Parla tu a noi e noi ascolteremo; ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!». Mosè disse al popolo: «Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore sia sempre su di voi e non pecchiate». Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura dove era Dio.*

*Il Signore disse a Mosè: «Così dirai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto che vi ho parlato dal cielo! Non farete dèi d’argento e dèi d’oro accanto a me: non ne farete per voi! Farai per me un altare di terra e sopra di esso offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò far ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò. Se tu farai per me un altare di pietra, non lo costruirai con pietra tagliata, perché, usando la tua lama su di essa, tu la renderesti profana. Non salirai sul mio altare per mezzo di gradini, perché là non si scopra la tua nudità” (Es 20,1-26).*

*Queste sono le norme che tu esporrai loro. Quando tu avrai acquistato uno schiavo ebreo, egli ti servirà per sei anni e nel settimo potrà andarsene libero, senza riscatto. Se è venuto solo, solo se ne andrà; se era coniugato, sua moglie se ne andrà con lui. Se il suo padrone gli ha dato moglie e questa gli ha partorito figli o figlie, la donna e i suoi figli saranno proprietà del padrone, ed egli se ne andrà solo. Ma se lo schiavo dice: “Io sono affezionato al mio padrone, a mia moglie, ai miei figli, non voglio andarmene libero”, allora il suo padrone lo condurrà davanti a Dio, lo farà accostare al battente o allo stipite della porta e gli forerà l’orecchio con la lesina, e quello resterà suo schiavo per sempre.*

*Quando un uomo venderà la figlia come schiava, ella non se ne andrà come se ne vanno gli schiavi. Se lei non piace al padrone, che perciò non la destina a sé in moglie, la farà riscattare. In ogni caso egli non può venderla a gente straniera, agendo con frode verso di lei. Se egli la vuol destinare in moglie al proprio figlio, si comporterà nei suoi riguardi secondo il diritto delle figlie. Se egli prende in moglie un’altra, non diminuirà alla prima il nutrimento, il vestiario, la coabitazione. Se egli non le fornisce queste tre cose, lei potrà andarsene, senza che sia pagato il prezzo del riscatto.*

*Colui che colpisce un uomo causandone la morte, sarà messo a morte. Se però non ha teso insidia, ma Dio glielo ha fatto incontrare, io ti fisserò un luogo dove potrà rifugiarsi. Ma se un uomo aveva premeditato di uccidere il suo prossimo con inganno, allora lo strapperai anche dal mio altare, perché sia messo a morte.*

*Colui che percuote suo padre o sua madre, sarà messo a morte. Colui che rapisce un uomo, sia che lo venda sia che lo si trovi ancora in mano sua, sarà messo a morte. Colui che maledice suo padre o sua madre, sarà messo a morte.*

*Quando alcuni uomini litigano e uno colpisce il suo prossimo con una pietra o con il pugno e questi non muore, ma deve mettersi a letto, se poi si alza ed esce con il bastone, chi lo ha colpito sarà ritenuto innocente, ma dovrà pagare il riposo forzato e assicurargli le cure.*

*Quando un uomo colpisce con il bastone il suo schiavo o la sua schiava e gli muore sotto le sue mani, si deve fare vendetta. Ma se sopravvive un giorno o due, non sarà vendicato, perché è suo denaro.*

*Quando alcuni uomini litigano e urtano una donna incinta, così da farla abortire, se non vi è altra disgrazia, si esigerà un’ammenda, secondo quanto imporrà il marito della donna, e il colpevole pagherà attraverso un arbitrato. Ma se segue una disgrazia, allora pagherai vita per vita: occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido.*

*Quando un uomo colpisce l’occhio del suo schiavo o della sua schiava e lo acceca, darà loro la libertà in compenso dell’occhio. Se fa cadere il dente del suo schiavo o della sua schiava, darà loro la libertà in compenso del dente.*

*Quando un bue cozza con le corna contro un uomo o una donna e ne segue la morte, il bue sarà lapidato e non se ne mangerà la carne. Però il proprietario del bue è innocente. Ma se il bue era solito cozzare con le corna già prima e il padrone era stato avvisato e non lo aveva custodito, se ha causato la morte di un uomo o di una donna, il bue sarà lapidato e anche il suo padrone dev’essere messo a morte. Se invece gli viene imposto un risarcimento, egli pagherà il riscatto della propria vita, secondo quanto gli verrà imposto. Se cozza con le corna contro un figlio o se cozza contro una figlia, si procederà nella stessa maniera. Se il bue colpisce con le corna uno schiavo o una schiava, si darà al suo padrone del denaro, trenta sicli, e il bue sarà lapidato.*

*Quando un uomo lascia una cisterna aperta oppure quando un uomo scava una cisterna e non la copre, se vi cade un bue o un asino, il proprietario della cisterna deve dare l’indennizzo: verserà il denaro al padrone della bestia e l’animale morto gli apparterrà.*

*Quando il bue di un tale cozza contro il bue del suo prossimo e ne causa la morte, essi venderanno il bue vivo e se ne divideranno il prezzo; si divideranno anche la bestia morta. Ma se è notorio che il bue era solito cozzare già prima e il suo padrone non lo ha custodito, egli dovrà dare come indennizzo bue per bue e la bestia morta gli apparterrà.*

*Quando un uomo ruba un bue o un montone e poi lo sgozza o lo vende, darà come indennizzo cinque capi di grosso bestiame per il bue e quattro capi di bestiame minuto per il montone (Es 21,1-37).*

*Se un ladro viene sorpreso mentre sta facendo una breccia in un muro e viene colpito e muore, non vi è per lui vendetta di sangue. Ma se il sole si era già alzato su di lui, vi è per lui vendetta di sangue.*

*Il ladro dovrà dare l’indennizzo: se non avrà di che pagare, sarà venduto in compenso dell’oggetto rubato. Se si trova ancora in vita e ciò che è stato rubato è in suo possesso, si tratti di bue, di asino o di montone, restituirà il doppio.*

*Quando un uomo usa come pascolo un campo o una vigna e lascia che il suo bestiame vada a pascolare in un campo altrui, deve dare l’indennizzo con il meglio del suo campo e con il meglio della sua vigna.*

*Quando un fuoco si propaga e si attacca ai cespugli spinosi, se viene bruciato un mucchio di covoni o il grano in spiga o il grano in erba, colui che ha provocato l’incendio darà l’indennizzo.*

*Quando un uomo dà in custodia al suo prossimo denaro od oggetti e poi nella casa di costui viene commesso un furto, se si trova il ladro, quest’ultimo restituirà il doppio. Se il ladro non si trova, il padrone della casa si avvicinerà a Dio per giurare che non ha allungato la mano sulla proprietà del suo prossimo.*

*Qualunque sia l’oggetto di una frode, si tratti di un bue, di un asino, di un montone, di una veste, di qualunque oggetto perduto, di cui uno dice: “È questo!”, la causa delle due parti andrà fino a Dio: colui che Dio dichiarerà colpevole restituirà il doppio al suo prossimo.*

*Quando un uomo dà in custodia al suo prossimo un asino o un bue o un capo di bestiame minuto o qualsiasi animale, se la bestia muore o si è prodotta una frattura o è stata rapita senza testimone, interverrà tra le due parti un giuramento per il Signore, per dichiarare che il depositario non ha allungato la mano sulla proprietà del suo prossimo. Il padrone della bestia accetterà e l’altro non dovrà risarcire. Ma se la bestia è stata rubata quando si trovava presso di lui, pagherà l’indennizzo al padrone di essa. Se invece è stata sbranata, ne porterà la prova in testimonianza e non dovrà dare l’indennizzo per la bestia sbranata.*

*Quando un uomo prende in prestito dal suo prossimo una bestia e questa si è prodotta una frattura o è morta in assenza del padrone, dovrà pagare l’indennizzo. Ma se il padrone si trova presente, non deve restituire; se si tratta di una bestia presa a nolo, la sua perdita è compensata dal prezzo del noleggio.*

*Quando un uomo seduce una vergine non ancora fidanzata e si corica con lei, ne pagherà il prezzo nuziale, e lei diverrà sua moglie. Se il padre di lei si rifiuta di dargliela, egli dovrà versare una somma di denaro pari al prezzo nuziale delle vergini.*

*Non lascerai vivere colei che pratica la magia. Chiunque giaccia con una bestia sia messo a morte. Colui che offre un sacrificio agli dèi, anziché al solo Signore, sarà votato allo sterminio. Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d’Egitto.*

*Non maltratterai la vedova o l’orfano. Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l’aiuto, io darò ascolto al suo grido, la mia ira si accenderà e vi farò morire di spada: le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani.*

*Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all’indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse.*

*Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai prima del tramonto del sole, perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo? Altrimenti, quando griderà verso di me, io l’ascolterò, perché io sono pietoso.*

*Non bestemmierai Dio e non maledirai il capo del tuo popolo. Non ritarderai l’offerta di ciò che riempie il tuo granaio e di ciò che stilla dal tuo frantoio. Il primogenito dei tuoi figli lo darai a me. Così farai per il tuo bue e per il tuo bestiame minuto: sette giorni resterà con sua madre, l’ottavo giorno lo darai a me. Voi sarete per me uomini santi: non mangerete la carne di una bestia sbranata nella campagna, ma la getterete ai cani (Es 22,1-30).*

*Non spargerai false dicerie; non presterai mano al colpevole per far da testimone in favore di un’ingiustizia. Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo così da stare con la maggioranza, per ledere il diritto. Non favorirai nemmeno il debole nel suo processo.*

*Quando incontrerai il bue del tuo nemico o il suo asino dispersi, glieli dovrai ricondurre. Quando vedrai l’asino del tuo nemico accasciarsi sotto il carico, non abbandonarlo a se stesso: mettiti con lui a scioglierlo dal carico. Non ledere il diritto del tuo povero nel suo processo. Ti terrai lontano da parola menzognera. Non far morire l’innocente e il giusto, perché io non assolvo il colpevole.*

*Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti. Non opprimerai il forestiero: anche voi conoscete la vita del forestiero, perché siete stati forestieri in terra d’Egitto.*

*Per sei anni seminerai la tua terra e ne raccoglierai il prodotto, ma nel settimo anno non la sfrutterai e la lascerai incolta: ne mangeranno gli indigenti del tuo popolo e ciò che lasceranno sarà consumato dalle bestie selvatiche. Così farai per la tua vigna e per il tuo oliveto.*

*Per sei giorni farai i tuoi lavori, ma nel settimo giorno farai riposo, perché possano godere quiete il tuo bue e il tuo asino e possano respirare i figli della tua schiava e il forestiero.*

*Farete attenzione a quanto vi ho detto: non pronunciate il nome di altri dèi; non si senta sulla tua bocca! Tre volte all’anno farai festa in mio onore. Osserverai la festa degli Azzimi: per sette giorni mangerai azzimi, come ti ho ordinato, nella ricorrenza del mese di Abìb, perché in esso sei uscito dall’Egitto. Non si dovrà comparire davanti a me a mani vuote.*

*Osserverai la festa della mietitura, cioè dei primi frutti dei tuoi lavori di semina nei campi, e poi, al termine dell’anno, la festa del raccolto, quando raccoglierai il frutto dei tuoi lavori nei campi. Tre volte all’anno ogni tuo maschio comparirà alla presenza del Signore Dio.*

*Non offrirai con pane lievitato il sangue del sacrificio in mio onore, e il grasso della vittima per la mia festa non dovrà restare fino al mattino. Il meglio delle primizie del tuo suolo lo porterai alla casa del Signore, tuo Dio. Non farai cuocere un capretto nel latte di sua madre.*

*Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato. Abbi rispetto della sua presenza, da’ ascolto alla sua voce e non ribellarti a lui; egli infatti non perdonerebbe la vostra trasgressione, perché il mio nome è in lui. Se tu dai ascolto alla sua voce e fai quanto ti dirò, io sarò il nemico dei tuoi nemici e l’avversario dei tuoi avversari.*

*Quando il mio angelo camminerà alla tua testa e ti farà entrare presso l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, il Cananeo, l’Eveo e il Gebuseo e io li distruggerò, tu non ti prostrerai davanti ai loro dèi e non li servirai; tu non ti comporterai secondo le loro opere, ma dovrai demolire e frantumare le loro stele.*

*Voi servirete il Signore, vostro Dio. Egli benedirà il tuo pane e la tua acqua. Terrò lontana da te la malattia. Non vi sarà nella tua terra donna che abortisca o che sia sterile. Ti farò giungere al numero completo dei tuoi giorni.*

*Manderò il mio terrore davanti a te e metterò in rotta ogni popolo in mezzo al quale entrerai; farò voltare le spalle a tutti i tuoi nemici davanti a te.*

*Manderò i calabroni davanti a te ed essi scacceranno dalla tua presenza l’Eveo, il Cananeo e l’Ittita. Non li scaccerò dalla tua presenza in un solo anno, perché non resti deserta la terra e le bestie selvatiche si moltiplichino contro di te. Li scaccerò dalla tua presenza a poco a poco, finché non avrai tanti discendenti da occupare la terra.*

*Stabilirò il tuo confine dal Mar Rosso fino al mare dei Filistei e dal deserto fino al Fiume, perché ti consegnerò in mano gli abitanti della terra e li scaccerò dalla tua presenza. Ma tu non farai alleanza con loro e con i loro dèi; essi non abiteranno più nella tua terra, altrimenti ti farebbero peccare contro di me, perché tu serviresti i loro dèi e ciò diventerebbe una trappola per te» (Es 23,1-33).*

Ecco cosa accadrà quando si obbedisce alla Legge e quando non si obbedisce:

*Non vi farete idoli, né vi erigerete immagini scolpite o stele, né permetterete che nella vostra terra vi sia pietra ornata di figure, per prostrarvi davanti ad essa; poiché io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Se seguirete le mie leggi, se osserverete i miei comandi e li metterete in pratica, io vi darò le piogge al loro tempo, la terra darà prodotti e gli alberi della campagna daranno frutti. La trebbiatura durerà per voi fino alla vendemmia e la vendemmia durerà fino alla semina; mangerete il vostro pane a sazietà e abiterete al sicuro nella vostra terra.*

*Io stabilirò la pace nella terra e, quando vi coricherete, nulla vi turberà. Farò sparire dalla terra le bestie nocive e la spada non passerà sui vostri territori. Voi inseguirete i vostri nemici ed essi cadranno dinanzi a voi colpiti di spada. Cinque di voi ne inseguiranno cento, cento di voi ne inseguiranno diecimila e i vostri nemici cadranno dinanzi a voi colpiti di spada.*

*Io mi volgerò a voi, vi renderò fecondi e vi moltiplicherò e confermerò la mia alleanza con voi. Voi mangerete del vecchio raccolto, serbato a lungo, e dovrete disfarvi del raccolto vecchio per far posto al nuovo.*

*Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e non vi respingerò. Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, perché non foste più loro schiavi; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta.*

*Ma se non mi darete ascolto e se non metterete in pratica tutti questi comandi, se disprezzerete le mie leggi e rigetterete le mie prescrizioni, non mettendo in pratica tutti i miei comandi e infrangendo la mia alleanza, ecco come io vi tratterò: manderò contro di voi il terrore, la consunzione e la febbre, che vi faranno languire gli occhi e vi consumeranno la vita. Seminerete invano le vostre sementi: le mangeranno i vostri nemici. Volgerò il mio volto contro di voi e voi sarete sconfitti dai nemici; quelli che vi odiano vi opprimeranno e vi darete alla fuga, senza che alcuno vi insegua.*

*Se nemmeno a questo punto mi darete ascolto, io vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Spezzerò la vostra forza superba, renderò il vostro cielo come ferro e la vostra terra come bronzo. Le vostre energie si consumeranno invano, poiché la vostra terra non darà prodotti e gli alberi della campagna non daranno frutti.*

*Se vi opporrete a me e non mi vorrete ascoltare, io vi colpirò sette volte di più, secondo i vostri peccati. Manderò contro di voi le bestie selvatiche, che vi rapiranno i figli, stermineranno il vostro bestiame, vi ridurranno a un piccolo numero e le vostre strade diventeranno deserte.*

*Se, nonostante questi castighi, non vorrete correggervi per tornare a me, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi e vi colpirò sette volte di più per i vostri peccati. Manderò contro di voi la spada, vindice della mia alleanza; voi vi raccoglierete nelle vostre città, ma io manderò in mezzo a voi la peste e sarete dati in mano al nemico. Quando io avrò tolto il sostegno del pane, dieci donne faranno cuocere il vostro pane in uno stesso forno e il pane che esse porteranno sarà razionato: mangerete, ma non vi sazierete.*

*Se, nonostante tutto questo, non vorrete darmi ascolto, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi con furore e vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Mangerete perfino la carne dei vostri figli e mangerete la carne delle vostre figlie. Devasterò le vostre alture, distruggerò i vostri altari per l’incenso, butterò i vostri cadaveri sui cadaveri dei vostri idoli e vi detesterò. Ridurrò le vostre città a deserti, devasterò i vostri santuari e non aspirerò più il profumo dei vostri incensi. Devasterò io stesso la terra, e i vostri nemici, che vi prenderanno dimora, ne saranno stupefatti. Quanto a voi, vi disperderò fra le nazioni e sguainerò la spada dietro di voi; la vostra terra sarà desolata e le vostre città saranno deserte.*

*Allora la terra godrà i suoi sabati per tutto il tempo della desolazione, mentre voi resterete nella terra dei vostri nemici; allora la terra si riposerà e si compenserà dei suoi sabati. Finché rimarrà desolata, avrà il riposo che non le fu concesso da voi con i sabati, quando l’abitavate.*

*A quelli che tra voi saranno superstiti infonderò nel cuore costernazione nei territori dei loro nemici: il fruscìo di una foglia agitata li metterà in fuga; fuggiranno come si fugge di fronte alla spada e cadranno senza che alcuno li insegua. Cadranno uno sopra l’altro come di fronte alla spada, senza che alcuno li insegua. Non potrete resistere dinanzi ai vostri nemici. Perirete fra le nazioni: la terra dei vostri nemici vi divorerà.*

*Quelli che tra voi saranno superstiti si consumeranno a causa delle proprie colpe nei territori dei loro nemici; anche a causa delle colpe dei loro padri periranno con loro. Dovranno confessare la loro colpa e la colpa dei loro padri: per essere stati infedeli nei miei riguardi ed essersi opposti a me; perciò anch’io mi sono opposto a loro e li ho deportati nella terra dei loro nemici. Allora il loro cuore non circonciso si umilierà e sconteranno la loro colpa. E io mi ricorderò della mia alleanza con Giacobbe, dell’alleanza con Isacco e dell’alleanza con Abramo, e mi ricorderò della terra. Quando dunque la terra sarà abbandonata da loro e godrà i suoi sabati, mentre rimarrà deserta, senza di loro, essi sconteranno la loro colpa, per avere disprezzato le mie prescrizioni ed essersi stancati delle mie leggi.*

*Nonostante tutto questo, quando saranno nella terra dei loro nemici, io non li rigetterò e non mi stancherò di loro fino al punto di annientarli del tutto e di rompere la mia alleanza con loro, poiché io sono il Signore, loro Dio; ma mi ricorderò in loro favore dell’alleanza con i loro antenati, che ho fatto uscire dalla terra d’Egitto davanti alle nazioni, per essere loro Dio. Io sono il Signore”».*

*Questi sono gli statuti, le prescrizioni e le leggi che il Signore stabilì fra sé e gli Israeliti, sul monte Sinai, per mezzo di Mosè (Lev 26,1-46).*

*Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore, tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra. Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni. Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore farà soccombere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano. Ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti.*

*Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore, tuo Dio, e camminerai nelle sue vie. Tutti i popoli della terra vedranno che il nome del Signore è stato invocato su di te e ti temeranno. Il Signore, tuo Dio, ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti. Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani: presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dèi e servirli.*

*Ma se non obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti colpiranno tutte queste maledizioni: sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna. Maledette saranno la tua cesta e la tua madia. Maledetto sarà il frutto del tuo grembo e il frutto del tuo suolo, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Maledetto sarai quando entri e maledetto quando esci. Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvagie, per avermi abbandonato. Il Signore ti attaccherà la peste, finché essa non ti abbia eliminato dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti colpirà con la consunzione, con la febbre, con l’infiammazione, con l’arsura, con la siccità, con il carbonchio e con la ruggine, che ti perseguiteranno finché tu non sia perito. Il cielo sarà di bronzo sopra il tuo capo e la terra sotto di te sarà di ferro. Il Signore darà come pioggia alla tua terra sabbia e polvere, che scenderanno dal cielo su di te, finché tu sia distrutto. Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per sette vie fuggirai davanti a loro. Diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra. Il tuo cadavere diventerà pasto di tutti gli uccelli del cielo e degli animali della terra e nessuno li scaccerà.*

*Il Signore ti colpirà con le ulcere d’Egitto, con bubboni, scabbia e pruriti, da cui non potrai guarire. Il Signore ti colpirà di delirio, di cecità e di pazzia, così che andrai brancolando in pieno giorno come il cieco brancola nel buio. Non riuscirai nelle tue imprese, sarai ogni giorno oppresso e spogliato e nessuno ti aiuterà. Ti fidanzerai con una donna e un altro la possederà. Costruirai una casa, ma non vi abiterai. Pianterai una vigna e non ne potrai cogliere i primi frutti. Il tuo bue sarà ammazzato sotto i tuoi occhi e tu non ne mangerai. Il tuo asino ti sarà portato via in tua presenza e non tornerà più a te. Il tuo gregge sarà dato ai tuoi nemici e nessuno ti aiuterà. I tuoi figli e le tue figlie saranno consegnati a un popolo straniero, mentre i tuoi occhi vedranno e languiranno di pianto per loro ogni giorno, ma niente potrà fare la tua mano. Un popolo che tu non conosci mangerà il frutto del tuo suolo e di tutta la tua fatica. Sarai oppresso e schiacciato ogni giorno. Diventerai pazzo per ciò che i tuoi occhi dovranno vedere. Il Signore ti colpirà alle ginocchia e alle cosce con un’ulcera maligna, dalla quale non potrai guarire. Ti colpirà dalla pianta dei piedi alla sommità del capo. Il Signore deporterà te e il re, che ti sarai costituito, in una nazione che né tu né i tuoi padri avete conosciuto. Là servirai dèi stranieri, dèi di legno e di pietra. Diventerai oggetto di stupore, di motteggio e di scherno per tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà condotto.*

*Porterai molta semente al campo e raccoglierai poco, perché la locusta la divorerà. Pianterai vigne e le coltiverai, ma non berrai vino né coglierai uva, perché il verme le roderà. Avrai oliveti in tutta la tua terra, ma non ti ungerai di olio, perché le tue olive cadranno immature. Genererai figli e figlie, ma non saranno tuoi, perché andranno in prigionia. Tutti i tuoi alberi e il frutto del tuo suolo saranno preda di un esercito d’insetti. Il forestiero che sarà in mezzo a te si innalzerà sempre più sopra di te e tu scenderai sempre più in basso. Egli farà un prestito a te e tu non lo farai a lui. Egli sarà in testa e tu in coda.*

*Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato. Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio.*

*Poiché non avrai servito il Signore, tuo Dio, con gioia e di buon cuore in mezzo all’abbondanza di ogni cosa, servirai i tuoi nemici, che il Signore manderà contro di te, in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa. Essi ti metteranno un giogo di ferro sul collo, finché non ti abbiano distrutto.*

*Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come l’aquila: una nazione della quale non capirai la lingua, una nazione dall’aspetto feroce, che non avrà riguardo per il vecchio né avrà compassione del fanciullo. Mangerà il frutto del tuo bestiame e il frutto del tuo suolo, finché tu sia distrutto, e non ti lascerà alcun residuo di frumento, di mosto, di olio, dei parti delle tue vacche e dei nati delle tue pecore, finché ti avrà fatto perire. Ti assedierà in tutte le tue città, finché in tutta la tua terra cadano le mura alte e fortificate, nelle quali avrai riposto la fiducia. Ti assedierà in tutte le tue città, in tutta la terra che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. Durante l’assedio e l’angoscia alla quale ti ridurrà il tuo nemico, mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. L’uomo più raffinato e più delicato tra voi guarderà di malocchio il suo fratello e la donna del suo seno e il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono, per non dare ad alcuno di loro le carni dei suoi figli, delle quali si ciberà, perché non gli sarà rimasto più nulla durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. La donna più raffinata e delicata tra voi, che per delicatezza e raffinatezza non avrebbe mai provato a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio l'uomo del suo seno, il figlio e la figlia, e si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che partorirà, mancando di tutto durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città.*

*Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore, tuo Dio, allora il Signore colpirà te e i tuoi discendenti con flagelli prodigiosi: flagelli grandi e duraturi, malattie maligne e ostinate. Farà tornare su di te le infermità dell’Egitto, delle quali tu avevi paura, e si attaccheranno a te. Anche ogni altra malattia e ogni altro flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto. Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio. Come il Signore gioiva a vostro riguardo nel beneficarvi e moltiplicarvi, così il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi. Sarete strappati dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un’estremità all’altra della terra. Là servirai altri dèi, che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, dèi di legno e di pietra. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi. Là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e animo sgomento. La tua vita ti starà dinanzi come sospesa a un filo. Proverai spavento notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita. Alla mattina dirai: “Se fosse sera!” e alla sera dirai: “Se fosse mattina!”, a causa dello spavento che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno. Il Signore ti farà tornare in Egitto su navi, per una via della quale ti ho detto: “Non dovrete più rivederla!”. E là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà».*

*Queste sono le parole dell’alleanza che il Signore ordinò a Mosè di stabilire con gli Israeliti nella terra di Moab, oltre l’alleanza che aveva stabilito con loro sull’Oreb (Dt 28,1-69).*

Quando Gesù è venuto per creare il nuovo popolo di Dio iniziò con il dono della Nuova Legge: Un solo Cristo Gesù, una sola Legge, una sola Chiesa o Nuovo popolo del Signore. La sola legge è essenza del nuovo popolo:

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.*

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.*

*Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.*

*E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.*

*La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!*

*Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.*

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena.*

*Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».*

*Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi.*

Ecco cosa succede quando si obbedisce e quando non si obbedisce:

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora.*

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.*

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,1-46).*

Quando della Legge che è buona se ne fa un uso legittimo? Se ne fa un uso legittimo quando essa è usata per la salvezza di ogni uomo. Quando essa viene usata per il più grande amore dell’uomo. Quando viene usata con ogni pazienza e ogni intelligenza. Quando viene usata per il fine per il quale il Signore l’ha donata. Quando la usiamo con ogni sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà, timore del Signore nello Spirito Santo. È evidente che se ci separiamo dallo Spirito Santo, mai sapremo usare la Legge secondo la verità della Legge e secondo il suo vero fine. Ecco come il Signore Dio usa la Legge della sua onnipotenza perché il faraone riconosca la sua Signoria universale e lasci libero il suo popolo. C’è un crescendo nelle azioni del Signore che hanno un solo fine: che il faraone confessi che solo il Signore è il Signore. Questo non lo ha fatto e per sua stoltezza, insipienza, cecità si è lasciato travolgere dalle acque del Mar Rosso:

*Il Signore disse a Mosè: «Vedi, io ti ho posto a far le veci di Dio di fronte al faraone: Aronne, tuo fratello, sarà il tuo profeta. Tu gli dirai quanto io ti ordinerò: Aronne, tuo fratello, parlerà al faraone perché lasci partire gli Israeliti dalla sua terra. Ma io indurirò il cuore del faraone e moltiplicherò i miei segni e i miei prodigi nella terra d’Egitto. Il faraone non vi ascolterà e io leverò la mano contro l’Egitto, e farò uscire dalla terra d’Egitto le mie schiere, il mio popolo, gli Israeliti, per mezzo di grandi castighi. Allora gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando stenderò la mano contro l’Egitto e farò uscire di mezzo a loro gli Israeliti!».*

*Mosè e Aronne eseguirono quanto il Signore aveva loro comandato; così fecero. Mosè aveva ottant’anni e Aronne ottantatré, quando parlarono al faraone.*

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: Quando il faraone vi chiederà di fare un prodigio a vostro sostegno, tu dirai ad Aronne: “Prendi il tuo bastone e gettalo davanti al faraone e diventerà un serpente!”». Mosè e Aronne si recarono dunque dal faraone ed eseguirono quanto il Signore aveva loro comandato: Aronne gettò il suo bastone davanti al faraone e ai suoi ministri ed esso divenne un serpente. A sua volta il faraone convocò i sapienti e gli incantatori, e anche i maghi dell’Egitto, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa. Ciascuno gettò il suo bastone e i bastoni divennero serpenti. Ma il bastone di Aronne inghiottì i loro bastoni. Però il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.*

*Il Signore disse a Mosè: «Il cuore del faraone è irremovibile: si rifiuta di lasciar partire il popolo. Va’ dal faraone al mattino, quando uscirà verso le acque. Tu starai ad attenderlo sulla riva del Nilo, tenendo in mano il bastone che si è cambiato in serpente. Gli dirai: “Il Signore, il Dio degli Ebrei, mi ha inviato a dirti: Lascia partire il mio popolo, perché possa servirmi nel deserto; ma tu finora non hai obbedito. Dice il Signore: Da questo fatto saprai che io sono il Signore; ecco, con il bastone che ho in mano io batto un colpo sulle acque che sono nel Nilo: esse si muteranno in sangue. I pesci che sono nel Nilo moriranno e il Nilo ne diventerà fetido, così che gli Egiziani non potranno più bere acqua dal Nilo!”». Il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Prendi il tuo bastone e stendi la mano sulle acque degli Egiziani, sui loro fiumi, canali, stagni e su tutte le loro riserve di acqua; diventino sangue e ci sia sangue in tutta la terra d’Egitto, perfino nei recipienti di legno e di pietra!”».*

*Mosè e Aronne eseguirono quanto aveva ordinato il Signore: Aronne alzò il bastone e percosse le acque che erano nel Nilo sotto gli occhi del faraone e dei suoi ministri. Tutte le acque che erano nel Nilo si mutarono in sangue. I pesci che erano nel Nilo morirono e il Nilo ne divenne fetido, così che gli Egiziani non poterono più berne le acque. Vi fu sangue in tutta la terra d’Egitto. Ma i maghi dell’Egitto, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa. Il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore. Il faraone voltò le spalle e rientrò nella sua casa e non tenne conto neppure di questo fatto. Tutti gli Egiziani scavarono allora nei dintorni del Nilo per attingervi acqua da bere, perché non potevano bere le acque del Nilo. Trascorsero sette giorni da quando il Signore aveva colpito il Nilo.*

*Il Signore disse a Mosè: «Va’ a riferire al faraone: “Dice il Signore: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Se tu rifiuti di lasciarlo partire, ecco, io colpirò tutto il tuo territorio con le rane: il Nilo brulicherà di rane; esse usciranno, ti entreranno in casa, nella camera dove dormi e sul tuo letto, nella casa dei tuoi ministri e tra il tuo popolo, nei tuoi forni e nelle tue madie. Contro di te, contro il tuo popolo e contro tutti i tuoi ministri usciranno le rane”» (Es 7,1-28).*

*Il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Stendi la mano con il tuo bastone sui fiumi, sui canali e sugli stagni e fa’ uscire le rane sulla terra d’Egitto!”». Aronne stese la mano sulle acque d’Egitto e le rane uscirono e coprirono la terra d’Egitto. Ma i maghi, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa e fecero uscire le rane sulla terra d’Egitto.*

*Il faraone fece chiamare Mosè e Aronne e disse: «Pregate il Signore che allontani le rane da me e dal mio popolo; io lascerò partire il popolo, perché possa sacrificare al Signore!». Mosè disse al faraone: «Fammi l’onore di dirmi per quando io devo pregare in favore tuo e dei tuoi ministri e del tuo popolo, per liberare dalle rane te e le tue case, in modo che ne rimangano soltanto nel Nilo». Rispose: «Per domani». Riprese: «Sia secondo la tua parola! Perché tu sappia che non esiste nessuno pari al Signore, nostro Dio, le rane si ritireranno da te e dalle tue case, dai tuoi ministri e dal tuo popolo: ne rimarranno soltanto nel Nilo».*

*Mosè e Aronne si allontanarono dal faraone e Mosè supplicò il Signore riguardo alle rane, che aveva mandato contro il faraone. Il Signore operò secondo la parola di Mosè e le rane morirono nelle case, nei cortili e nei campi. Le raccolsero in tanti mucchi e la terra ne fu ammorbata. Ma il faraone vide che c’era un po’ di sollievo, si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.*

*Quindi il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Stendi il tuo bastone, percuoti la polvere del suolo: essa si muterà in zanzare in tutta la terra d’Egitto!”». Così fecero: Aronne stese la mano con il suo bastone, colpì la polvere del suolo e ci furono zanzare sugli uomini e sulle bestie; tutta la polvere del suolo si era mutata in zanzare in tutta la terra d’Egitto. I maghi cercarono di fare la stessa cosa con i loro sortilegi, per far uscire le zanzare, ma non riuscirono, e c’erano zanzare sugli uomini e sulle bestie. Allora i maghi dissero al faraone: «È il dito di Dio!». Ma il cuore del faraone si ostinò e non diede ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.*

*Il Signore disse a Mosè: «Àlzati di buon mattino e presèntati al faraone quando andrà alle acque. Gli dirai: “Così dice il Signore: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Se tu non lasci partire il mio popolo, ecco, manderò su di te, sui tuoi ministri, sul tuo popolo e sulle tue case sciami di tafani: le case degli Egiziani saranno piene di tafani e anche il suolo sul quale essi si trovano. Ma in quel giorno io risparmierò la regione di Gosen, dove dimora il mio popolo: là non vi saranno tafani, perché tu sappia che io sono il Signore in mezzo al paese! Così farò distinzione tra il mio popolo e il tuo popolo. Domani avverrà questo segno”». Così fece il Signore: sciami imponenti di tafani entrarono nella casa del faraone, nella casa dei suoi ministri e in tutta la terra d’Egitto; la terra era devastata a causa dei tafani.*

*Il faraone fece chiamare Mosè e Aronne e disse: «Andate a sacrificare al vostro Dio, ma nel paese!». Mosè rispose: «Non è opportuno far così, perché quello che noi sacrifichiamo al Signore, nostro Dio, è abominio per gli Egiziani. Se noi facessimo, sotto i loro occhi, un sacrificio abominevole per gli Egiziani, forse non ci lapiderebbero? Andremo nel deserto, a tre giorni di cammino, e sacrificheremo al Signore, nostro Dio, secondo quanto egli ci ordinerà!». Allora il faraone replicò: «Vi lascerò partire e potrete sacrificare al Signore nel deserto. Ma non andate troppo lontano e pregate per me». Rispose Mosè: «Ecco, mi allontanerò da te e pregherò il Signore; domani i tafani si ritireranno dal faraone, dai suoi ministri e dal suo popolo. Però il faraone cessi di burlarsi di noi, impedendo al popolo di partire perché possa sacrificare al Signore!».*

*Mosè si allontanò dal faraone e pregò il Signore. Il Signore agì secondo la parola di Mosè e allontanò i tafani dal faraone, dai suoi ministri e dal suo popolo: non ne restò neppure uno. Ma il faraone si ostinò anche questa volta e non lasciò partire il popolo (Es 8,1-28).*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’ a riferire al faraone: “Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Se tu rifiuti di lasciarlo partire e lo trattieni ancora, ecco, la mano del Signore verrà sopra il tuo bestiame che è nella campagna, sopra i cavalli, gli asini, i cammelli, sopra gli armenti e le greggi, con una peste gravissima! Ma il Signore farà distinzione tra il bestiame d’Israele e quello degli Egiziani, così che niente muoia di quanto appartiene agli Israeliti”». Il Signore fissò la data, dicendo: «Domani il Signore compirà questa cosa nel paese!». Appunto il giorno dopo, il Signore compì tale cosa: morì tutto il bestiame degli Egiziani, ma del bestiame degli Israeliti non morì neppure un capo. Il faraone mandò a vedere, ed ecco, neppure un capo del bestiame d’Israele era morto. Ma il cuore del faraone rimase ostinato e non lasciò partire il popolo.*

*Il Signore si rivolse a Mosè e ad Aronne: «Procuratevi una manciata di fuliggine di fornace: Mosè la sparga verso il cielo sotto gli occhi del faraone. Essa diventerà un pulviscolo che, diffondendosi su tutta la terra d’Egitto, produrrà, sugli uomini e sulle bestie, ulcere degeneranti in pustole, in tutta la terra d’Egitto». Presero dunque fuliggine di fornace e si posero alla presenza del faraone. Mosè la sparse verso il cielo ed essa produsse ulcere pustolose, con eruzioni su uomini e bestie. I maghi non poterono stare alla presenza di Mosè a causa delle ulcere che li avevano colpiti come tutti gli Egiziani. Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non diede loro ascolto, come il Signore aveva detto a Mosè.*

*Il Signore disse a Mosè: «Àlzati di buon mattino, presèntati al faraone e annunciagli: “Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Perché questa volta io mando tutti i miei flagelli contro il tuo cuore, contro i tuoi ministri e contro il tuo popolo, perché tu sappia che nessuno è come me su tutta la terra. Se fin da principio io avessi steso la mano per colpire te e il tuo popolo con la peste, tu ormai saresti stato cancellato dalla terra; invece per questo ti ho lasciato sussistere, per dimostrarti la mia potenza e per divulgare il mio nome in tutta la terra. Ancora ti opponi al mio popolo e non lo lasci partire! Ecco, io farò cadere domani, a questa stessa ora, una grandine violentissima, come non ci fu mai in Egitto dal giorno della sua fondazione fino ad oggi. Manda dunque fin d’ora a mettere al riparo il tuo bestiame e quanto hai in campagna. Su tutti gli uomini e su tutti gli animali che si troveranno in campagna e che non saranno stati ricondotti in casa, si abbatterà la grandine e moriranno”». Chi tra i ministri del faraone temeva il Signore fece ricoverare nella casa i suoi schiavi e il suo bestiame; chi invece non diede retta alla parola del Signore lasciò schiavi e bestiame in campagna.*

*Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano verso il cielo: vi sia grandine in tutta la terra d’Egitto, sugli uomini, sulle bestie e su tutta la vegetazione dei campi nella terra d’Egitto!». Mosè stese il bastone verso il cielo e il Signore mandò tuoni e grandine; sul suolo si abbatté fuoco e il Signore fece cadere grandine su tutta la terra d’Egitto. Ci furono grandine e fuoco in mezzo alla grandine: non vi era mai stata in tutta la terra d’Egitto una grandinata così violenta, dal tempo in cui era diventata nazione! La grandine colpì, in tutta la terra d’Egitto, quanto era nella campagna, dagli uomini alle bestie; la grandine flagellò anche tutta la vegetazione dei campi e schiantò tutti gli alberi della campagna. Soltanto nella regione di Gosen, dove stavano gli Israeliti, non vi fu grandine.*

*Allora il faraone mandò a chiamare Mosè e Aronne e disse loro: «Questa volta ho peccato: il Signore è il giusto; io e il mio popolo siamo colpevoli. Pregate il Signore: ci sono stati troppi tuoni violenti e grandine! Vi lascerò partire e non dovrete più restare qui». Mosè gli rispose: «Non appena sarò uscito dalla città, stenderò le mani verso il Signore: i tuoni cesseranno e non grandinerà più, perché tu sappia che la terra appartiene al Signore. Ma quanto a te e ai tuoi ministri, io so che ancora non temerete il Signore Dio». Ora il lino e l’orzo erano stati colpiti, perché l’orzo era in spiga e il lino in fiore; ma il grano e la spelta non erano stati colpiti, perché tardivi.*

*Mosè si allontanò dal faraone e dalla città; stese le mani verso il Signore: i tuoni e la grandine cessarono e la pioggia non si rovesciò più sulla terra. Quando il faraone vide che la pioggia, la grandine e i tuoni erano cessati, continuò a peccare e si ostinò, insieme con i suoi ministri. Il cuore del faraone si ostinò e non lasciò partire gli Israeliti, come aveva detto il Signore per mezzo di Mosè (Es 9,1-35).*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’ dal faraone, perché io ho indurito il cuore suo e dei suoi ministri, per compiere questi miei segni in mezzo a loro, e perché tu possa raccontare e fissare nella memoria di tuo figlio e del figlio di tuo figlio come mi sono preso gioco degli Egiziani e i segni che ho compiuti in mezzo a loro: così saprete che io sono il Signore!».*

*Mosè e Aronne si recarono dal faraone e gli dissero: «Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: “Fino a quando rifiuterai di piegarti davanti a me? Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire. Se tu rifiuti di lasciar partire il mio popolo, ecco, da domani io manderò le cavallette sul tuo territorio. Esse copriranno la superficie della terra, così che non si possa più vedere il suolo: divoreranno il poco che è stato lasciato per voi dalla grandine e divoreranno ogni albero che rispunta per voi nella campagna. Riempiranno le tue case, le case di tutti i tuoi ministri e le case di tutti gli Egiziani, cosa che non videro i tuoi padri, né i padri dei tuoi padri, da quando furono su questo suolo fino ad oggi!”». Poi voltò le spalle e uscì dalla presenza del faraone.*

*I ministri del faraone gli dissero: «Fino a quando costui resterà tra noi come una trappola? Lascia partire questa gente, perché serva il Signore, suo Dio! Non ti accorgi ancora che l’Egitto va in rovina?». Mosè e Aronne furono richiamati presso il faraone, che disse loro: «Andate, servite il Signore, vostro Dio! Ma chi sono quelli che devono partire?». Mosè disse: «Partiremo noi insieme con i nostri giovani e i nostri vecchi, con i figli e le figlie, con le nostre greggi e i nostri armenti, perché per noi è una festa del Signore». Rispose: «Così sia il Signore con voi, com’è vero che io intendo lasciar partire voi e i vostri bambini! Badate però che voi avete cattive intenzioni. Così non va! Partite voi uomini e rendete culto al Signore, se davvero voi cercate questo!». E li cacciarono dalla presenza del faraone.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sulla terra d’Egitto per far venire le cavallette: assalgano la terra d’Egitto e divorino tutta l’erba della terra, tutto quello che la grandine ha risparmiato!». Mosè stese il suo bastone contro la terra d’Egitto e il Signore diresse su quella terra un vento d’oriente per tutto quel giorno e tutta la notte. Quando fu mattina, il vento d’oriente aveva portato le cavallette. Le cavallette salirono sopra tutta la terra d’Egitto e si posarono su tutto quanto il territorio d’Egitto. Fu cosa gravissima: tante non ve n’erano mai state prima, né vi furono in seguito. Esse coprirono tutta la superficie della terra, così che la terra ne fu oscurata; divorarono ogni erba della terra e ogni frutto d’albero che la grandine aveva risparmiato: nulla di verde rimase sugli alberi e fra le erbe dei campi in tutta la terra d’Egitto.*

*Il faraone allora convocò in fretta Mosè e Aronne e disse: «Ho peccato contro il Signore, vostro Dio, e contro di voi. Ma ora perdonate il mio peccato anche questa volta e pregate il Signore, vostro Dio, perché almeno allontani da me questa morte!».*

*Egli si allontanò dal faraone e pregò il Signore. Il Signore cambiò la direzione del vento e lo fece soffiare dal mare con grande forza: esso portò via le cavallette e le abbatté nel Mar Rosso; non rimase neppure una cavalletta in tutta la terra d’Egitto. Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano verso il cielo: vengano sulla terra d’Egitto tenebre, tali da potersi palpare!». Mosè stese la mano verso il cielo: vennero dense tenebre su tutta la terra d’Egitto, per tre giorni. Non si vedevano più l’un l’altro e per tre giorni nessuno si poté muovere dal suo posto. Ma per tutti gli Israeliti c’era luce là dove abitavano.*

*Allora il faraone convocò Mosè e disse: «Partite, servite il Signore! Solo rimangano le vostre greggi e i vostri armenti. Anche i vostri bambini potranno partire con voi». Rispose Mosè: «Tu stesso metterai a nostra disposizione sacrifici e olocausti, e noi li offriremo al Signore, nostro Dio. Anche il nostro bestiame partirà con noi: neppure un’unghia ne resterà qui. Perché da esso noi dobbiamo prelevare le vittime per servire il Signore, nostro Dio, e noi non sapremo quel che dovremo sacrificare al Signore finché non saremo arrivati in quel luogo». Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non volle lasciarli partire. Gli rispose dunque il faraone: «Vattene da me! Guàrdati dal ricomparire davanti a me, perché il giorno in cui rivedrai il mio volto, morirai». Mosè disse: «Hai parlato bene: non vedrò più il tuo volto!» (Es 10,1-29).*

*Il Signore disse a Mosè: «Ancora una piaga manderò contro il faraone e l’Egitto; dopo di che egli vi lascerà partire di qui. Vi lascerà partire senza condizioni, anzi vi caccerà via di qui. Di’ dunque al popolo che ciascuno dal suo vicino e ciascuna dalla sua vicina si facciano dare oggetti d’argento e oggetti d’oro». Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani. Inoltre Mosè era un uomo assai considerato nella terra d’Egitto, agli occhi dei ministri del faraone e del popolo.*

*Mosè annunciò: «Così dice il Signore: Verso la metà della notte io uscirò attraverso l’Egitto: morirà ogni primogenito nella terra d’Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito della schiava che sta dietro la mola, e ogni primogenito del bestiame. Un grande grido si alzerà in tutta la terra d’Egitto, quale non vi fu mai e quale non si ripeterà mai più. Ma contro tutti gli Israeliti neppure un cane abbaierà, né contro uomini, né contro bestie, perché sappiate che il Signore fa distinzione tra l’Egitto e Israele. Tutti questi tuoi ministri scenderanno da me e si prostreranno davanti a me, dicendo: “Esci tu e tutto il popolo che ti segue!”. Dopo, io uscirò!». Mosè, pieno d’ira, si allontanò dal faraone.*

*Il Signore aveva appunto detto a Mosè: «Il faraone non vi darà ascolto, perché si moltiplichino i miei prodigi nella terra d’Egitto». Mosè e Aronne avevano fatto tutti quei prodigi davanti al faraone; ma il Signore aveva reso ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti dalla sua terra (Es 11,1-10).*

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d’Egitto: Questo mese sarà per voi l’inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell’anno. Parlate a tutta la comunità d’Israele e dite: “Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l’agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell’anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l’assemblea della comunità d’Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po’ del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull’architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell’acqua, ma solo arrostito al fuoco, con la testa, le zampe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato, lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! In quella notte io passerò per la terra d’Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d’Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell’Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d’Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne.*

*Per sette giorni voi mangerete azzimi.*

*Fin dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata da Israele.*

*Nel primo giorno avrete una riunione sacra e nel settimo giorno una riunione sacra: durante questi giorni non si farà alcun lavoro; si potrà preparare da mangiare per ogni persona: questo solo si farà presso di voi.*

*Osservate la festa degli Azzimi, perché proprio in questo giorno io ho fatto uscire le vostre schiere dalla terra d’Egitto; osserverete tale giorno di generazione in generazione come rito perenne. Nel primo mese, dal giorno quattordici del mese, alla sera, voi mangerete azzimi fino al giorno ventuno del mese, alla sera.*

*Per sette giorni non si trovi lievito nelle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato, quella persona, sia forestiera sia nativa della terra, sarà eliminata dalla comunità d’Israele. Non mangerete nulla di lievitato; in tutte le vostre abitazioni mangerete azzimi”».*

*Mosè convocò tutti gli anziani d’Israele e disse loro: «Andate a procurarvi un capo di bestiame minuto per ogni vostra famiglia e immolate la Pasqua. Prenderete un fascio di issòpo, lo intingerete nel sangue che sarà nel catino e spalmerete l’architrave ed entrambi gli stipiti con il sangue del catino. Nessuno di voi esca dalla porta della sua casa fino al mattino. Il Signore passerà per colpire l’Egitto, vedrà il sangue sull’architrave e sugli stipiti; allora il Signore passerà oltre la porta e non permetterà allo sterminatore di entrare nella vostra casa per colpire. Voi osserverete questo comando come un rito fissato per te e per i tuoi figli per sempre. Quando poi sarete entrati nella terra che il Signore vi darà, come ha promesso, osserverete questo rito. Quando i vostri figli vi chiederanno: “Che significato ha per voi questo rito?”, voi direte loro: “È il sacrificio della Pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l’Egitto e salvò le nostre case”». Il popolo si inginocchiò e si prostrò.*

*Poi gli Israeliti se ne andarono ed eseguirono ciò che il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne; così fecero.*

*A mezzanotte il Signore colpì ogni primogenito nella terra d’Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito del prigioniero in carcere, e tutti i primogeniti del bestiame. Si alzò il faraone nella notte e con lui i suoi ministri e tutti gli Egiziani; un grande grido scoppiò in Egitto, perché non c’era casa dove non ci fosse un morto!*

*Il faraone convocò Mosè e Aronne nella notte e disse: «Alzatevi e abbandonate il mio popolo, voi e gli Israeliti! Andate, rendete culto al Signore come avete detto. Prendete anche il vostro bestiame e le vostre greggi, come avete detto, e partite! Benedite anche me!». Gli Egiziani fecero pressione sul popolo, affrettandosi a mandarli via dal paese, perché dicevano: «Stiamo per morire tutti!». Il popolo portò con sé la pasta prima che fosse lievitata, recando sulle spalle le madie avvolte nei mantelli.*

*Gli Israeliti eseguirono l’ordine di Mosè e si fecero dare dagli Egiziani oggetti d’argento e d’oro e vesti. Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani, i quali accolsero le loro richieste. Così essi spogliarono gli Egiziani.*

*Gli Israeliti partirono da Ramses alla volta di Succot, in numero di seicentomila uomini adulti, senza contare i bambini. Inoltre una grande massa di gente promiscua partì con loro e greggi e armenti in mandrie molto grandi. Fecero cuocere la pasta che avevano portato dall’Egitto in forma di focacce azzime, perché non era lievitata: infatti erano stati scacciati dall’Egitto e non avevano potuto indugiare; neppure si erano procurati provviste per il viaggio.*

*La permanenza degli Israeliti in Egitto fu di quattrocentotrent’anni. Al termine dei quattrocentotrent’anni, proprio in quel giorno, tutte le schiere del Signore uscirono dalla terra d’Egitto. Notte di veglia fu questa per il Signore per farli uscire dalla terra d’Egitto. Questa sarà una notte di veglia in onore del Signore per tutti gli Israeliti, di generazione in generazione.*

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Questo è il rito della Pasqua: nessuno straniero ne deve mangiare.*

*Quanto a ogni schiavo acquistato con denaro, lo circonciderai e allora ne potrà mangiare.*

*L’ospite e il mercenario non ne mangeranno.*

*In una sola casa si mangerà: non ne porterai la carne fuori di casa; non ne spezzerete alcun osso.*

*Tutta la comunità d’Israele la celebrerà. Se un forestiero soggiorna presso di te e vuol celebrare la Pasqua del Signore, sia circonciso ogni maschio della sua famiglia: allora potrà accostarsi per celebrarla e sarà come un nativo della terra. Ma non ne mangi nessuno che non sia circonciso.*

*Vi sarà una sola legge per il nativo e per il forestiero che soggiorna in mezzo a voi».*

*Tutti gli Israeliti fecero così; come il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne, in tal modo operarono.*

*Proprio in quel giorno il Signore fece uscire gli Israeliti dalla terra d’Egitto, ordinati secondo le loro schiere (Es 12,1-51).*

*Il Signore disse a Mosè: «Comanda agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi-Achiròt, tra Migdol e il mare, davanti a Baal Sefòn; di fronte a quel luogo vi accamperete presso il mare. Il faraone penserà degli Israeliti: “Vanno errando nella regione; il deserto li ha bloccati!”. Io renderò ostinato il cuore del faraone, ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!». Ed essi fecero così.*

*Quando fu riferito al re d’Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: «Che cosa abbiamo fatto, lasciando che Israele si sottraesse al nostro servizio?». Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. Prese seicento carri scelti e tutti i carri d’Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi. Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d’Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare; tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito erano presso Pi-Achiròt, davanti a Baal Sefòn.*

*Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. E dissero a Mosè: «È forse perché non c’erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall’Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: “Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l’Egitto che morire nel deserto”?». Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli».*

*Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all’asciutto. Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri».*

*L’angelo di Dio, che precedeva l’accampamento d’Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. Andò a porsi tra l’accampamento degli Egiziani e quello d’Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.*

*Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d’oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare sull’asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare.*

*Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l’esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra.*

*In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo (Es 14,1-31).*

Ecco come il Libro della Sapienza canta l’uso legittimo della Legge dell’onnipotenza che il Signore vive non solo nei giorni della liberazione dei figli d’Israele dalla schiavitù d’Egitto, ma in ogni altra condizione nella quale solo la rivelazione della sua onnipotenza porta verità, giustizia, moralità sulla nostra terra. Senza l’uso legittimo della divina onnipotenza, saremmo tutti schiacciati dalla divina giustizia. Ecco l’uso legittimo della divina onnipotenza: essa è sempre governata dalla sua compassione.

*Ella protesse il padre del mondo, plasmato per primo, che era stato creato solo, lo sollevò dalla sua caduta e gli diede la forza per dominare tutte le cose. Ma un ingiusto, allontanatosi da lei nella sua collera, si rovinò con il suo furore fratricida. La sapienza salvò di nuovo la terra sommersa per propria colpa, pilotando il giusto su un semplice legno. Quando i popoli furono confusi, unanimi nella loro malvagità, ella riconobbe il giusto, lo conservò davanti a Dio senza macchia e lo mantenne forte nonostante la sua tenerezza per il figlio. Mentre perivano gli empi, ella liberò un giusto che fuggiva il fuoco caduto sulle cinque città. A testimonianza di quella malvagità esiste ancora una terra desolata, fumante, alberi che producono frutti immaturi e, a memoria di un’anima incredula, s’innalza una colonna di sale. Essi infatti, incuranti della sapienza, non solo subirono il danno di non conoscere il bene, ma lasciarono anche ai viventi un ricordo di insipienza, perché nelle cose in cui sbagliarono non potessero rimanere nascosti*

*La sapienza invece liberò dalle sofferenze coloro che la servivano. Per diritti sentieri ella guidò il giusto in fuga dall’ira del fratello, gli mostrò il regno di Dio e gli diede la conoscenza delle cose sante; lo fece prosperare nelle fatiche e rese fecondo il suo lavoro. Lo assistette contro l’ingordigia dei suoi oppressori e lo rese ricco; lo custodì dai nemici, lo protesse da chi lo insidiava, gli assegnò la vittoria in una lotta dura, perché sapesse che più potente di tutto è la pietà. Ella non abbandonò il giusto venduto, ma lo liberò dal peccato. Scese con lui nella prigione, non lo abbandonò mentre era in catene, finché gli procurò uno scettro regale e l’autorità su coloro che dominavano sopra di lui; mostrò che i suoi accusatori erano bugiardi e gli diede una gloria eterna.*

*Ella liberò il popolo santo e la stirpe senza macchia da una nazione di oppressori. Entrò nell’anima di un servo del Signore e con prodigi e segni tenne testa a re terribili. Diede ai santi la ricompensa delle loro pene, li guidò per una strada meravigliosa, divenne per loro riparo di giorno e luce di stelle nella notte. Fece loro attraversare il Mar Rosso e li guidò attraverso acque abbondanti; sommerse invece i loro nemici e li rigettò dal fondo dell’abisso. Per questo i giusti depredarono gli empi e celebrarono, o Signore, il tuo nome che è santo, e lodarono concordi la tua mano che combatteva per loro, perché la sapienza aveva aperto la bocca dei muti e aveva reso chiara la lingua dei bambini (Sap 10,1-21).*

*La sapienza favorì le loro imprese per mezzo di un santo profeta. Attraversarono un deserto inospitale, fissarono le tende in terreni impraticabili, resistettero agli avversari, respinsero i nemici. Ebbero sete e ti invocarono e fu data loro acqua da una rupe scoscesa, rimedio alla sete da una dura roccia. Ciò che era servito a punire i loro nemici, per loro, nel bisogno, fu strumento di favori. Invece dello sgorgare perenne di un fiume, reso torbido da putrido sangue in punizione di un decreto infanticida, contro ogni speranza tu desti loro acqua abbondante, mostrando attraverso la sete di allora come avevi punito i loro avversari.*

*Difatti, messi alla prova, sebbene puniti con misericordia, compresero come gli empi, giudicati nella collera, erano stati tormentati; perché tu provasti gli uni come un padre che corregge, mentre vagliasti gli altri come un re severo che condanna. Lontani o vicini erano ugualmente tribolati, perché li colse un duplice dolore e un sospiro per i ricordi del passato.*

*Quando infatti seppero che dal loro castigo quelli erano beneficati, si accorsero della presenza del Signore; poiché colui che prima avevano esposto e poi deriso, al termine degli avvenimenti dovettero ammirarlo, dopo aver patito una sete ben diversa da quella dei giusti. In cambio dei ragionamenti insensati della loro ingiustizia, in cui, errando, rendevano onori divini a rettili senza parola e a bestie spregevoli, tu inviasti contro di loro come punizione una moltitudine di animali irragionevoli, perché capissero che con le cose con cui uno pecca, con quelle viene punito.*

*Non era certo in difficoltà la tua mano onnipotente, che aveva creato il mondo da una materia senza forma, a mandare loro una moltitudine di orsi o leoni feroci o bestie molto feroci, prima sconosciute e create da poco, che esalano un alito infuocato o emettono un crepitìo di vapore o sprizzano terribili scintille dagli occhi, delle quali non solo l’assalto poteva sterminarli, ma lo stesso aspetto terrificante poteva annientarli. Anche senza queste potevano cadere con un soffio, perseguitati dalla giustizia e dispersi dal tuo soffio potente, ma tu hai disposto ogni cosa con misura, calcolo e peso. Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi si opporrà alla potenza del tuo braccio? Tutto il mondo, infatti, davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra.*

*Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l’avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l’avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all’esistenza? Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita (Sap 11,1-26).*

*Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore. Tu hai odiato gli antichi abitanti della tua terra santa, perché compivano delitti ripugnanti, pratiche di magia e riti sacrileghi. Questi spietati uccisori dei loro figli, divoratori di visceri in banchetti di carne umana e di sangue, iniziati in orgiastici riti, genitori che uccidevano vite indifese, hai voluto distruggere per mezzo dei nostri padri, perché la terra a te più cara di tutte ricevesse una degna colonia di figli di Dio.*

*Ma hai avuto indulgenza anche di costoro, perché sono uomini, mandando loro vespe come avanguardie del tuo esercito, perché li sterminassero a poco a poco. Pur potendo in battaglia dare gli empi nelle mani dei giusti, oppure annientarli all’istante con bestie terribili o con una parola inesorabile, giudicando invece a poco a poco, lasciavi posto al pentimento, sebbene tu non ignorassi che la loro razza era cattiva e la loro malvagità innata, e che la loro mentalità non sarebbe mai cambiata, perché era una stirpe maledetta fin da principio; e non perché avessi timore di qualcuno tu concedevi l’impunità per le cose in cui avevano peccato.*

*E chi domanderà: «Che cosa hai fatto?», o chi si opporrà a una tua sentenza? Chi ti citerà in giudizio per aver fatto perire popoli che tu avevi creato? Chi si costituirà contro di te come difensore di uomini ingiusti? Non c’è Dio fuori di te, che abbia cura di tutte le cose, perché tu debba difenderti dall’accusa di giudice ingiusto. Né un re né un sovrano potrebbero affrontarti in difesa di quelli che hai punito. Tu, essendo giusto, governi tutto con giustizia. Consideri incompatibile con la tua potenza condannare chi non merita il castigo. La tua forza infatti è il principio della giustizia, e il fatto che sei padrone di tutti, ti rende indulgente con tutti. Mostri la tua forza quando non si crede nella pienezza del tuo potere, e rigetti l’insolenza di coloro che pur la conoscono. Padrone della forza, tu giudichi con mitezza e ci governi con molta indulgenza, perché, quando vuoi, tu eserciti il potere. Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini, e hai dato ai tuoi figli la buona speranza che, dopo i peccati, tu concedi il pentimento. Se infatti i nemici dei tuoi figli, pur meritevoli di morte, tu hai punito con tanto riguardo e indulgenza, concedendo tempo e modo per allontanarsi dalla loro malvagità, con quanta maggiore attenzione hai giudicato i tuoi figli, con i cui padri concludesti, giurando, alleanze di così buone promesse! Mentre dunque correggi noi, tu colpisci i nostri nemici in tanti modi, perché nel giudicare riflettiamo sulla tua bontà e ci aspettiamo misericordia, quando siamo giudicati. Perciò quanti vissero ingiustamente con stoltezza tu li hai tormentati con i loro stessi abomini.*

*Essi si erano allontanati troppo sulla via dell’errore, scambiando per dèi gli animali più abietti e più ripugnanti, ingannati come bambini che non ragionano. Per questo, come a fanciulli irragionevoli, hai mandato un castigo per prenderti gioco di loro. Ma chi non si lascia correggere da punizioni derisorie, sperimenterà un giudizio degno di Dio. Infatti, soffrendo per questi animali, s’indignavano perché puniti con gli stessi esseri che stimavano dèi, e capirono e riconobbero il vero Dio, che prima non avevano voluto conoscere. Per questo la condanna suprema si abbatté su di loro (Sap 12,1-27).*

*Ma tu, nostro Dio, sei buono e veritiero, sei paziente e tutto governi secondo misericordia. Anche se pecchiamo, siamo tuoi, perché conosciamo la tua potenza; ma non peccheremo più, perché sappiamo di appartenerti. Conoscerti, infatti, è giustizia perfetta, conoscere la tua potenza è radice d’immortalità. Non ci indusse in errore né l’invenzione umana di un’arte perversa, né il lavoro infruttuoso di coloro che disegnano ombre, immagini imbrattate di vari colori, la cui vista negli stolti provoca il desiderio, l’anelito per una forma inanimata di un’immagine morta. Amanti di cose cattive e degni di simili speranze sono coloro che fanno, desiderano e venerano gli idoli.*

*Un vasaio, impastando con fatica la terra molle, plasma per il nostro uso ogni vaso. Ma con il medesimo fango modella i vasi che servono per usi nobili e quelli per usi contrari, tutti allo stesso modo; quale debba essere l’uso di ognuno di essi lo giudica colui che lavora l’argilla. Quindi, mal impiegando la fatica, con il medesimo fango plasma un dio vano, egli che, nato da poco dalla terra, tra poco ritornerà alla terra da cui fu tratto, quando gli sarà richiesta l’anima, avuta in prestito. Tuttavia egli si preoccupa non perché sta per morire o perché ha una vita breve, ma di gareggiare con gli orafi e con gli argentieri, di imitare coloro che fondono il bronzo, e ritiene un vanto plasmare cose false. Cenere è il suo cuore, la sua speranza più vile della terra, la sua vita più spregevole del fango, perché disconosce colui che lo ha plasmato, colui che gli inspirò un’anima attiva e gli infuse uno spirito vitale.*

*Ma egli considera la nostra vita come un gioco da bambini, l’esistenza un mercato lucroso. Egli dice che da tutto, anche dal male, si deve trarre profitto. Costui infatti sa di peccare più di tutti, fabbricando con materia terrestre fragili vasi e statue. Ma sono tutti stoltissimi e più miserabili di un piccolo bambino i nemici del tuo popolo, che lo hanno oppresso. Perché essi considerarono dèi anche tutti gli idoli delle nazioni, i quali non hanno né l’uso degli occhi per vedere, né narici per aspirare aria, né orecchie per udire, né dita delle mani per toccare, e i loro piedi non servono per camminare. Infatti li ha fabbricati un uomo, li ha plasmati uno che ha avuto il respiro in prestito. Ora nessun uomo può plasmare un dio a lui simile; essendo mortale, egli fabbrica una cosa morta con mani empie. Egli è sempre migliore degli oggetti che venera, rispetto ad essi egli ebbe la vita, ma quelli mai. Venerano anche gli animali più ripugnanti, che per stupidità, al paragone, risultano peggiori degli altri. Non sono tali da invaghirsene, come capita per il bell’aspetto di altri animali; furono persino esclusi dalla lode e dalla benedizione di Dio (Sap 15,1-19).*

*Per questo furono giustamente puniti con esseri simili e torturati con una moltitudine di bestie. Invece di tale castigo, tu beneficasti il tuo popolo; per appagarne il forte appetito gli preparasti come cibo quaglie dal gusto insolito, perché quelli che desideravano cibo, a causa del ribrezzo per gli animali inviati contro di loro, perdessero anche l’istinto della fame, mentre questi, rimasti privi di cibo per un breve periodo, provassero un gusto insolito. Era necessario che su quei tiranni si abbattesse una carestia implacabile e a questi si mostrasse soltanto come erano tormentati i loro nemici. Quando infatti li assalì il terribile furore delle bestie e venivano distrutti per i morsi di serpenti sinuosi, la tua collera non durò sino alla fine.*

*Per correzione furono turbati per breve tempo, ed ebbero un segno di salvezza a ricordo del precetto della tua legge. Infatti chi si volgeva a guardarlo era salvato non per mezzo dell’oggetto che vedeva, ma da te, salvatore di tutti. Anche in tal modo hai persuaso i nostri nemici che sei tu colui che libera da ogni male. Essi infatti furono uccisi dai morsi di cavallette e mosconi, né si trovò un rimedio per la loro vita, meritando di essere puniti con tali mezzi. Invece contro i tuoi figli neppure i denti di serpenti velenosi prevalsero, perché la tua misericordia venne loro incontro e li guarì. Perché ricordassero le tue parole, venivano feriti ed erano subito guariti, per timore che, caduti in un profondo oblio, fossero esclusi dai tuoi benefici.*

*Non li guarì né un’erba né un unguento, ma la tua parola, o Signore, che tutto risana. Tu infatti hai potere sulla vita e sulla morte, conduci alle porte del regno dei morti e fai risalire. L’uomo uccide con la sua malvagità, ma non può far ritornare uno spirito che se n’è andato, né libera un’anima già accolta nel regno dei morti. È impossibile sfuggire alla tua mano: perciò gli empi, che rifiutavano di conoscerti, furono fustigati dalla forza del tuo braccio, perseguitati da piogge strane, da grandine, da acquazzoni travolgenti, e consumati dal fuoco. E, cosa più sorprendente, nell’acqua che tutto spegne il fuoco prendeva sempre più forza, perché alleato dei giusti è l’universo. Talvolta la fiamma si attenuava per non bruciare gli animali inviati contro gli empi e per far loro comprendere a tale vista che erano incalzati dal giudizio di Dio.*

*Altre volte, anche in mezzo all’acqua, la fiamma bruciava oltre la potenza del fuoco per distruggere i germogli di una terra iniqua. Invece hai sfamato il tuo popolo con il cibo degli angeli, dal cielo hai offerto loro un pane pronto senza fatica, capace di procurare ogni delizia e soddisfare ogni gusto. Questo tuo alimento manifestava la tua dolcezza verso i figli, si adattava al gusto di chi ne mangiava, si trasformava in ciò che ognuno desiderava. Neve e ghiaccio resistevano al fuoco e non si fondevano, perché sapessero che il fuoco, che ardeva nella grandine e lampeggiava nelle piogge, distruggeva i frutti dei nemici; al contrario, perché i giusti si nutrissero, dimenticava perfino la propria forza. La creazione infatti, obbedendo a te che l’hai fatta, si irrigidisce per punire gli ingiusti e si addolcisce a favore di quelli che confidano in te. Per questo anche allora, adattandosi a tutto, era al servizio del tuo dono che nutre tutti, secondo il desiderio di chi ti pregava, perché i tuoi figli, che hai amato, o Signore, imparassero che non le diverse specie di frutti nutrono l’uomo, ma la tua parola tiene in vita coloro che credono in te. Ciò che infatti non era stato distrutto dal fuoco si scioglieva appena scaldato da un breve raggio di sole, perché fosse noto che si deve prevenire il sole per renderti grazie e incontrarti al sorgere della luce, poiché la speranza dell’ingrato si scioglierà come brina invernale e si disperderà come un’acqua inutilizzabile (Sap 16,1-29).*

*I tuoi giudizi sono grandi e difficili da spiegare; per questo le anime senza istruzione si sono ingannate. Infatti gli ingiusti, avendo preteso di dominare il popolo santo, prigionieri delle tenebre e incatenati a una lunga notte, chiusi sotto i loro tetti, giacevano esclusi dalla provvidenza eterna. Credendo di restare nascosti con i loro peccati segreti, sotto il velo oscuro dell’oblio, furono dispersi, terribilmente spaventati e sconvolti da visioni. Neppure il nascondiglio in cui si trovavano li preservò dal timore, ma suoni spaventosi rimbombavano intorno a loro e apparivano lugubri spettri dai volti tristi. Nessun fuoco, per quanto intenso, riusciva a far luce, neppure le luci più splendenti degli astri riuscivano a rischiarare dall’alto quella notte cupa. Appariva loro solo una massa di fuoco, improvvisa, tremenda; atterriti da quella fugace visione, credevano ancora peggiori le cose che vedevano.*

*Fallivano i ritrovati della magia, e il vanto della loro saggezza era svergognato. Infatti quelli che promettevano di cacciare timori e inquietudini dall’anima malata, languivano essi stessi in un ridicolo timore. Anche se nulla di spaventoso li atterriva, messi in agitazione al passare delle bestie e ai sibili dei rettili, morivano di tremore, rifiutando persino di guardare l’aria che in nessun modo si può evitare. La malvagità condannata dalla propria testimonianza è qualcosa di vile e, oppressa dalla coscienza, aumenta sempre le difficoltà. La paura infatti altro non è che l’abbandono degli aiuti della ragione; quanto meno ci si affida nell’intimo a tali aiuti, tanto più grave è l’ignoranza della causa che provoca il tormento. Ma essi, durante tale notte davvero impotente, uscita dagli antri del regno dei morti anch’esso impotente, mentre dormivano il medesimo sonno, ora erano tormentati da fantasmi mostruosi, ora erano paralizzati, traditi dal coraggio, perché una paura improvvisa e inaspettata si era riversata su di loro.*

*Così chiunque, come caduto là dove si trovava, era custodito chiuso in un carcere senza sbarre: agricoltore o pastore o lavoratore che fatica nel deserto, sorpreso, subiva l’ineluttabile destino, perché tutti erano legati dalla stessa catena di tenebre. Il vento che sibila o canto melodioso di uccelli tra folti rami o suono cadenzato dell’acqua che scorre con forza o cupo fragore di rocce che precipitano o corsa invisibile di animali imbizzarriti o urla di crudelissime belve ruggenti o eco rimbalzante dalle cavità dei monti, tutto li paralizzava riempiendoli di terrore. Il mondo intero splendeva di luce smagliante e attendeva alle sue opere senza impedimento. Soltanto su di loro si stendeva una notte profonda, immagine della tenebra che li avrebbe avvolti; ma essi erano a se stessi più gravosi delle tenebre (Sap 17,1-20).*

*Per i tuoi santi invece c’era una luce grandissima; quegli altri, sentendone le voci, senza vederne l’aspetto, li proclamavano beati, perché non avevano sofferto come loro e li ringraziavano perché non nuocevano loro, pur avendo subìto un torto, e imploravano perdono delle passate inimicizie. Invece desti loro una colonna di fuoco, come guida di un viaggio sconosciuto e sole inoffensivo per un glorioso migrare in terra straniera. Meritavano di essere privati della luce e imprigionati nelle tenebre quelli che avevano tenuto chiusi in carcere i tuoi figli, per mezzo dei quali la luce incorruttibile della legge doveva essere concessa al mondo.*

*Poiché essi avevano deliberato di uccidere i neonati dei santi – e un solo bambino fu esposto e salvato –, tu per castigo hai tolto di mezzo la moltitudine dei loro figli, facendoli perire tutti insieme nell’acqua impetuosa. Quella notte fu preannunciata ai nostri padri, perché avessero coraggio, sapendo bene a quali giuramenti avevano prestato fedeltà. Il tuo popolo infatti era in attesa della salvezza dei giusti, della rovina dei nemici. Difatti come punisti gli avversari, così glorificasti noi, chiamandoci a te. I figli santi dei giusti offrivano sacrifici in segreto e si imposero, concordi, questa legge divina: di condividere allo stesso modo successi e pericoli, intonando subito le sacre lodi dei padri. Faceva eco il grido discorde dei nemici e si diffondeva il lamento di quanti piangevano i figli. Con la stessa pena il servo era punito assieme al padrone, l’uomo comune soffriva le stesse pene del re. Tutti insieme, nello stesso modo, ebbero innumerevoli morti, e i vivi non bastavano a seppellirli, perché in un istante fu sterminata la loro prole più nobile. Quanti erano rimasti increduli a tutto per via delle loro magie, allo sterminio dei primogeniti confessarono che questo popolo era figlio di Dio.*

*Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo rapido corso, la tua parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono regale, guerriero implacabile, si lanciò in mezzo a quella terra di sterminio, portando, come spada affilata, il tuo decreto irrevocabile e, fermatasi, riempì tutto di morte; toccava il cielo e aveva i piedi sulla terra. Allora improvvisi fantasmi di sogni terribili li atterrivano e timori inattesi piombarono su di loro. Cadendo mezzi morti qua e là, mostravano quale fosse la causa della loro morte. Infatti i loro sogni terrificanti li avevano preavvisati, perché non morissero ignorando il motivo delle loro sofferenze. L’esperienza della morte colpì anche i giusti e nel deserto ci fu il massacro di una moltitudine, ma l’ira non durò a lungo, perché un uomo irreprensibile si affrettò a difenderli, avendo portato le armi del suo ministero, la preghiera e l’incenso espiatorio; si oppose alla collera e mise fine alla sciagura, mostrando di essere il tuo servitore.*

*Egli vinse la collera divina non con la forza del corpo né con la potenza delle armi, ma con la parola placò colui che castigava, ricordando i giuramenti e le alleanze dei padri. Quando ormai i morti erano caduti a mucchi gli uni sugli altri, egli, ergendosi là in mezzo, arrestò l’ira e le tagliò la strada che conduceva verso i viventi. Sulla sua veste lunga fino ai piedi portava tutto il mondo, le glorie dei padri scolpite su quattro file di pietre preziose e la tua maestà sopra il diadema della sua testa. Di fronte a queste insegne lo sterminatore indietreggiò, ebbe paura, perché bastava questa sola prova dell’ira divina (Sap 18,1-25).*

*Sugli empi sovrastò sino alla fine una collera senza pietà, perché Dio prevedeva anche ciò che avrebbero fatto, cioè che, dopo aver loro permesso di andarsene e averli fatti partire in fretta, cambiato proposito, li avrebbero inseguiti. Mentre infatti erano ancora occupati nei lutti e piangevano sulle tombe dei morti, presero un’altra decisione insensata e inseguirono come fuggitivi quelli che già avevano pregato di partire. A questo estremo li spingeva un meritato destino, che li gettò nell’oblio delle cose passate, perché colmassero la punizione che ancora mancava ai loro tormenti, e mentre il tuo popolo intraprendeva un viaggio straordinario, essi incappassero in una morte singolare.*

*Tutto il creato fu modellato di nuovo nella propria natura come prima, obbedendo ai tuoi comandi, perché i tuoi figli fossero preservati sani e salvi. Si vide la nube coprire d’ombra l’accampamento, terra asciutta emergere dove prima c’era acqua: il Mar Rosso divenne una strada senza ostacoli e flutti violenti una pianura piena d’erba; coloro che la tua mano proteggeva passarono con tutto il popolo, contemplando meravigliosi prodigi. Furono condotti al pascolo come cavalli e saltellarono come agnelli esultanti, celebrando te, Signore, che li avevi liberati. Ricordavano ancora le cose avvenute nel loro esilio: come la terra, invece di bestiame, produsse zanzare, come il fiume, invece di pesci, riversò una massa di rane.*

*Più tardi videro anche una nuova generazione di uccelli, quando, spinti dall’appetito, chiesero cibi delicati; poiché, per appagarli, dal mare salirono quaglie. Sui peccatori invece piombarono i castighi non senza segni premonitori di fulmini fragorosi; essi soffrirono giustamente per le loro malvagità, perché avevano mostrato un odio tanto profondo verso lo straniero. Già altri infatti non avevano accolto gli sconosciuti che arrivavano, ma costoro ridussero in schiavitù gli ospiti che li avevano beneficati. Non solo: per i primi ci sarà un giudizio, perché accolsero ostilmente i forestieri; costoro invece, dopo averli festosamente accolti, quando già partecipavano ai loro diritti, li oppressero con lavori durissimi. Furono perciò colpiti da cecità, come quelli alla porta del giusto, quando, avvolti fra tenebre fitte, ognuno cercava l’ingresso della propria porta. Difatti gli elementi erano accordati diversamente, come nella cetra in cui le note variano la specie del ritmo, pur conservando sempre lo stesso tono, come è possibile dedurre da un’attenta considerazione degli avvenimenti. Infatti animali terrestri divennero acquatici, quelli che nuotavano passarono sulla terra. Il fuoco rafforzò nell’acqua la sua potenza e l’acqua dimenticò la sua proprietà naturale di spegnere. Le fiamme non consumavano le carni di fragili animali che vi camminavano sopra, né scioglievano quel celeste nutrimento di vita, simile alla brina e così facile a fondersi. In tutti i modi, o Signore, hai reso grande e glorioso il tuo popolo e non hai dimenticato di assisterlo in ogni momento e in ogni luogo (Sap 19,1-22).*

Ecco quando la Legge è usata in modo legittimo. Quando essa è sempre governata dalla divina carità. Come in Dio la carità agisce nella verità e la verità opera nella carità, così dovrà essere per ogni uomo. Lui dovrà usare la Legge che è la verità della natura di Dio, dell’uomo e dell’intero universo secondo la Legge della carità, della misericordia, della compassione. Il fine della Legge è solo e sempre la salvezza, la redenzione, la giustificazione, la vita. Quando la Legge non è usata in modo legittimo, nel rispetto del suo fine, di essa se ne fa sempre un uso illegittimo.

**9nella convinzione che la Legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrìleghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini,**

Perché la Legge non è fatta per il giusto? Perché il giusto osserva la Legge sia della natura, sia della razionalità, sia del sano discernimento, sempre guidato e mosso, condotto e portato per mano dallo Spirito Santo e dalla sua sapienza.

Per quanti invece sono iniqui e ribelli, empi e peccatori, sacrileghi e profanatori, parricidi e matricidi, assassini… Allora è cosa giusta applicare la Legge perché essi si convertano e rientrino nella giustizia. Se non entrano nella giustizia, per loro si apriranno le porte della perdizione eterna e il fine della loro vita non sarà raggiunto. Il vero fine di ogni vita è la salvezza eterna.

**10i fornicatori, i sodomiti, i mercanti di uomini, i bugiardi, gli spergiuri e per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina,**

A chi deve essere ancora applicata la Legge sempre in modo legittimo? Essa dovrà essere applicata ai fornicatori, ai sodomiti, ai mercanti di uomini, ai bugiardi, agli spergiuri e per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina. Per tutti costoro sempre Dio applicherà la sua Legge secondo l’uso legittimo di essa.

Sappiamo chi sono iniqui e ribelli, empi e peccatori, sacrìleghi e profanatori, parricidi e matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri. Ma sappiamo cosa è la sana dottrina? La dottrina è il complesso dei principi sui quali si fonda un cammino, una intera vita. Ogni cammino, ogni vita ha la sua particolare dottrina. Ma anche ogni uomo potrebbe avere la sua particolare dottrina sulla quale egli fonda e costruisce la sua vita. Ci sono dottrina buone e meno buone, ma anche dottrine vere e dottrine false. Dottrine di giustizia e dottrine di iniquità. C’è la dottrina che viene dalla rivelazione. Dottrina imperfetta è quella dell’Antico Testamento. Dottrina perfettissima è quella del Nuovo Testamento, consegnata da Gesù allo Spirito Santo perché la guidi a tutta la verità. Lo Spirito Santo sempre conduce la dottrina del Nuovo Testamento a tutta la bellezza della sua verità, giorno dopo giorno. Ecco come la Scrittura Santa parla della dottrina. Urge però dire che l’Antico Testamento trova il suo compimento nel Nuovo. Il Nuovo trova la pienezza e la completezza della sua verità nello Spirito Santo e nella sua ininterrotta guida. Chi si separa dallo Spirito Santo, e sempre ci si separa dallo Spirito Santo quando ci si separa dagli Apostoli di Cristo Gesù, gerarchicamente costituiti in collegio apostolico, dalla sana dottrina passa in una dottrina non sana giungendo ad avere una dottrina ereticale, o addirittura di totale negazione della sana dottrina della rivelazione.

*Stilli come pioggia la mia dottrina, scenda come rugiada il mio dire; come scroscio sull'erba del prato, come spruzzo sugli steli di grano (Dt 32, 2). Poiché io vi do una buona dottrina; non abbandonate il mio insegnamento (Pr 4, 2). Dá consigli al saggio e diventerà ancora più saggio; istruisci il giusto ed egli aumenterà la dottrina (Pr 9, 9). Sarà chiamato intelligente chi è saggio di mente; il linguaggio dolce aumenta la dottrina (Pr 16, 21). Una mente saggia rende prudente la bocca e sulle sue labbra aumenta la dottrina (Pr 16, 23). Apre la bocca con saggezza e sulla sua lingua c'è dottrina di bontà (Pr 31, 26). Non disdegnare i discorsi dei saggi, medita piuttosto le loro massime, perché da essi imparerai la dottrina e potrai essere a servizio dei grandi (Sir 8, 8). Manifesterò con esattezza la mia dottrina; con cura annunzierò la scienza (Sir 16, 25). Li riempì di dottrina e d'intelligenza, e indicò loro anche il bene e il male (Sir 17, 6). Ha pietà di quanti accettano la dottrina e di quanti sono zelanti per le sue decisioni (Sir 18, 14). Espande la dottrina come il Nilo, come il Ghicon nei giorni della vendemmia (Sir 24, 25).*

*Farò ancora splendere la mia dottrina come l'aurora; la farò brillare molto lontano (Sir 24, 30). Vedete, non ho lavorato solo per me, ma per quanti cercano la dottrina (Sir 24, 32). Farà brillare la dottrina del suo insegnamento, si vanterà della legge dell'alleanza del Signore (Sir 39, 8). Una dottrina di sapienza e di scienza ha condensato in questo libro Gesù figlio di Sirach, figlio di Eleàzaro, di Gerusalemme, che ha riversato come pioggia la sapienza dal cuore (Sir 50, 27). Udite la parola del Signore, voi capi di Sòdoma; ascoltate la dottrina del nostro Dio, popolo di Gomorra! (Is 1, 10). Non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra; e per la sua dottrina saranno in attesa le isole (Is 42, 4). Sono allo stesso tempo stolti e testardi; vana la loro dottrina, come un legno (Ger 10, 8). Non si curarono dei suoi decreti, non seguirono i suoi comandamenti, non procedettero per i sentieri della dottrina, secondo la sua giustizia (Bar 4, 13). Sventura seguirà a sventura, allarme seguirà ad allarme: ai profeti chiederanno responsi, ai sacerdoti verrà meno la dottrina, agli anziani il consiglio (Ez 7, 26).*

*Allora essi compresero che egli non aveva detto che si guardassero dal lievito del pane, ma dalla dottrina dei farisei e dei sadducei (Mt 16, 12). Udendo ciò, la folla era sbalordita per la sua dottrina (Mt 22, 33). Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!" (Mc 1, 27). Gesù rispose: "La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato (Gv 7, 16). Chi vuol fare la sua volontà, conoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso (Gv 7, 17). Allora il sommo sacerdote interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e alla sua dottrina (Gv 18, 19). "Vi avevamo espressamente ordinato di non insegnare più nel nome di costui, ed ecco voi avete riempito Gerusalemme della vostra dottrina e volete far ricadere su di noi il sangue di quell'uomo" (At 5, 28). Per quanto riguarda il caso presente, ecco ciò che vi dico: Non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questa dottrina o questa attività è di origine umana, verrà distrutta (At 5, 38).*

*E gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme uomini e donne, seguaci della dottrina di Cristo, che avesse trovati (At 9, 2). Quando vide l'accaduto, il proconsole credette, colpito dalla dottrina del Signore (At 13, 12). Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli questa dottrina: "Se non vi fate circoncidere secondo l'uso di Mosè, non potete esser salvi" (At 15, 1). Presolo con sé, lo condussero sull'Areòpago e dissero: "Possiamo dunque sapere qual è questa nuova dottrina predicata da te? (At 17, 19). Ma poiché alcuni si ostinavano e si rifiutavano di credere dicendo male in pubblico di questa nuova dottrina, si staccò da loro separando i discepoli e continuò a discutere ogni giorno nella scuola di un certo Tiranno (At 19, 9). Verso quel tempo scoppiò un gran tumulto riguardo alla nuova dottrina (At 19, 23). Io perseguitai a morte questa nuova dottrina, arrestando e gettando in prigione uomini e donne (At 22, 4).*

*Ammetto invece che adoro il Dio dei miei padri, secondo quella dottrina che essi chiamano setta, credendo in tutto ciò che è conforme alla Legge e sta scritto nei Profeti (At 24, 14). Allora Felice, che era assai bene informato circa la nuova dottrina, li rimandò dicendo: "Quando verrà il tribuno Lisia, esaminerò il vostro caso" (At 24, 22). Mi raccomando poi, fratelli, di ben guardarvi da coloro che provocano divisioni e ostacoli contro la dottrina che avete appreso: tenetevi lontani da loro (Rm 16, 17). E ora, fratelli, supponiamo che io venga da voi parlando con il dono delle lingue; in che cosa potrei esservi utile, se non vi parlassi in rivelazione o in scienza o in profezia o in dottrina? (1Cor 14, 6). E se anche sono un profano nell'arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come vi abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a tutti (2Cor 11, 6). Chi viene istruito nella dottrina, faccia parte di quanto possiede a chi lo istruisce (Gal 6, 6). Questo affinché non siamo più come fanciulli sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore (Ef 4, 14).*

*I fornicatori, i pervertiti, i trafficanti di uomini, i falsi, gli spergiuri e per ogni altra cosa che è contraria alla sana dottrina (1Tm 1, 10). Proponendo queste cose ai fratelli sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito come sei dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito (1Tm 4, 6). Quelli che si trovano sotto il giogo della schiavitù, trattino con ogni rispetto i loro padroni, perché non vengano bestemmiati il nome di Dio e la dottrina (1Tm 6, 1). Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina secondo la pietà (1Tm 6, 3). Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina (2Tm 4, 2). Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo le proprie voglie (2Tm 4, 3). Attaccato alla dottrina sicura, secondo l'insegnamento trasmesso, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare coloro che contraddicono (Tt 1, 9). Questa testimonianza è vera. Perciò correggili con fermezza, perché rimangano nella sana dottrina (Tt 1, 13).*

*Tu però insegna ciò che è secondo la sana dottrina (Tt 2, 1). Offrendo te stesso come esempio in tutto di buona condotta, con purezza di dottrina, dignità (Tt 2, 7). Non rubino, ma dimostrino fedeltà assoluta, per fare onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro salvatore (Tt 2, 10). Ora, chi si nutre ancora di latte è ignaro della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino (Eb 5, 13). Della dottrina dei battesimi, dell'imposizione delle mani, della risurrezione dei morti e del giudizio eterno (Eb 6, 2). Chi va oltre e non rimane nella dottrina del Cristo, non possiede Dio. Chi invece rimane nella dottrina, possiede il Padre e il Figlio (2Gv 1, 9). Ma ho da rimproverarti alcune cose: hai presso di te seguaci della dottrina di Balaàm, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d'Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla fornicazione (Ap 2, 14). Così pure hai di quelli che seguono la dottrina dei Nicolaìti (Ap 2, 15). A voi di Tiàtira invece che non seguite questa dottrina, che non avete conosciuto le profondità di satana - come le chiamano - non imporrò altri pesi (Ap 2, 24).*

È cosa giusta che tutti mettiamo nel cuore questa solenne verità: la sana dottrina non è la nuda dottrina contenuta nel Nuovo Testamento. La Sana dottrina è invece la verità rivelata in tutta la Scrittura profetica, Antico e Nuovo Testamento, nello e secondo lo sviluppo successivo ininterrotto sotto la guida dello Spirito Santo che conduce i credenti in Cristo Gesù nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, a tutta la verità. La Rivelazione della Scrittura trova la perfezione della verità nello Spirito Santo che ogni giorno svela ai credenti la totalità del mistero che è contenuto in ogni pagina della Scrittura Canonica. Si toglie dal cuore il cammino nella luce dello Spirito Santo e non si ha più alcuna sana dottrina.

**11secondo il vangelo della gloria del beato Dio, che mi è stato affidato.**

L’Apostolo Paolo separa la sana dottrina da ogni altra prendendo come unico metro di discernimento il Vangelo della gloria del beato Dio, Vangelo che a Lui è stato affidato. Ma cosa è il Vangelo per l’Apostolo Paolo? Per l’Apostolo Paolo il Vangelo è Cristo Gesù. È Cristo Gesù nelle sue opere e nelle sue Parole. È il mistero di Cristo Gesù morto e risorto per la nostra giustificazione. Per l’Apostolo Paolo il Vangelo è Cristo Gesù che oggi porta a compimento il suo mistero in ogni membro del suo corpo. Non esiste il Vangelo che possa vivere senza il corpo di Cristo. Oggi è la Chiesa il Vangelo di Cristo Gesù. Oh se la Chiesa prendesse coscienza del suo altissimo mistero! Ecco perché la Chiesa non può annunciare il Vangelo se non vivendo il Vangelo, se non divenendo Vangelo di Dio Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo nel mondo. Se oggi la Chiesa è un campo coltivato a confusione e a caos, lo è perché ha dimenticato qual è la sua verità. Essa è il Vangelo di Cristo da vivere e da testimoniare a se stessa e al mondo.

*Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione, prescelto per annunziare il vangelo di Dio (Rm 1, 1). Quel Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunziando il vangelo del Figlio suo, mi è testimone che io mi ricordo sempre di voi (Rm 1, 9). Sono quindi pronto, per quanto sta in me, a predicare il vangelo anche a voi di Roma (Rm 1, 15). Io infatti non mi vergogno del vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco (Rm 1, 16). Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini per mezzo di Gesù Cristo, secondo il mio Vangelo (Rm 2, 16). Ma non tutti hanno obbedito al vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra predicazione? (Rm 10, 16).*

*Quanto al vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio; ma quanto alla elezione, sono amati, a causa dei padri (Rm 11, 28). Di essere un ministro di Gesù Cristo tra i pagani, esercitando l'ufficio sacro del vangelo di Dio perché i pagani divengano una oblazione gradita, santificata dallo Spirito Santo (Rm 15, 16). Con la potenza di segni e di prodigi, con la potenza dello Spirito. Così da Gerusalemme e dintorni fino all'Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo (Rm 15, 19). Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunziare il vangelo se non dove ancora non era giunto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui (Rm 15, 20). A colui che ha il potere di confermarvi secondo il vangelo che io annunzio e il messaggio di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni (Rm 16, 25). Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo (1Cor 1, 17).*

*Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il Vangelo (1Cor 4, 15). Se gli altri hanno tale diritto su di voi, non l'avremmo noi di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non recare intralcio al vangelo di Cristo (1Cor 9, 12). Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunziano il vangelo vivano del Vangelo (1Cor 9, 14). Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è per me un dovere: guai a me se non predicassi il vangelo! (1Cor 9, 16). Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di predicare gratuitamente il vangelo senza usare del diritto conferitomi dal Vangelo (1Cor 9, 18). Tutto io faccio per il vangelo, per diventarne partecipe con loro (1Cor 9, 23). Vi rendo noto, fratelli, il vangelo che vi ho annunziato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi (1Cor 15, 1).*

*Giunto pertanto a Troade per annunziare il vangelo di Cristo, sebbene la porta mi fosse aperta nel Signore (2Cor 2, 12). E se il nostro vangelo rimane velato, lo è per coloro che si perdono (2Cor 4, 3). Ai quali il dio di questo mondo ha accecato la mente incredula, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo che è immagine di Dio (2Cor 4, 4). Con lui abbiamo inviato pure il fratello che ha lode in tutte le Chiese a motivo del Vangelo (2Cor 8, 18). A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti (2Cor 9, 13). Né ci innalziamo in maniera indebita, come se non fossimo arrivati fino a voi, perché fino a voi siamo giunti col vangelo di Cristo (2Cor 10, 14). Per evangelizzare le regioni più lontane della vostra, senza vantarci alla maniera degli altri delle cose già fatte da altri (2Cor 10, 16). Se infatti il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi o se si tratta di ricevere uno spirito diverso da quello che avete ricevuto o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo (2Cor 11, 4).*

*O forse ho commesso una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunziato gratuitamente il vangelo di Dio? (2Cor 11, 7). Mi meraviglio che così in fretta da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo passiate ad un altro Vangelo (Gal 1, 6). In realtà, però, non ce n'è un altro; soltanto vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo (Gal 1, 7). Orbene, se anche noi stessi o un angelo dal cielo vi predicasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo predicato, sia anàtema! (Gal 1, 8). L'abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi predica un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! (Gal 1, 9). Vi dichiaro dunque, fratelli, che il vangelo da me annunziato non è modellato sull'uomo (Gal 1, 11). Vi andai però in seguito ad una rivelazione. Esposi loro il vangelo che io predico tra i pagani, ma lo esposi privatamente alle persone più ragguardevoli, per non trovarmi nel rischio di correre o di aver corso invano (Gal 2, 2). Ad essi però non cedemmo, per riguardo, neppure un istante, perché la verità del vangelo continuasse a rimanere salda tra di voi (Gal 2, 5). Anzi, visto che a me era stato affidato il vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – (Gal 2, 7).*

*Ora quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: "Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei? (Gal 2, 14). Sapete che fu a causa di una malattia del corpo che vi annunziai la prima volta il Vangelo (Gal 4, 13). In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso (Ef 1, 13). Che i Gentili cioè sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e ad essere partecipi della promessa per mezzo del Vangelo (Ef 3, 6). È lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri (Ef 4, 11). E avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace (Ef 6, 15). E anche per me, perché quando apro la bocca mi sia data una parola franca, per far conoscere il mistero del Vangelo (Ef 6, 19). A motivo della vostra cooperazione alla diffusione del vangelo dal primo giorno fino al presente (Fil 1, 5).*

*È giusto, del resto, che io pensi questo di tutti voi, perché vi porto nel cuore, voi che siete tutti partecipi della grazia che mi è stata concessa sia nelle catene, sia nella difesa e nel consolidamento del Vangelo (Fil 1, 7). Desidero che sappiate, fratelli, che le mie vicende si sono volte piuttosto a vantaggio del Vangelo (Fil 1, 12). Questi lo fanno per amore, sapendo che sono stato posto per la difesa del Vangelo (Fil 1, 16). Soltanto però comportatevi da cittadini degni del vangelo, perché nel caso che io venga e vi veda o che di lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo (Fil 1, 27). Ma voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il vangelo con me, come un figlio serve il padre (Fil 2, 22). E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita (Fil 4, 3). Ben sapete proprio voi, Filippesi, che all'inizio della predicazione del vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa aprì con me un conto di dare o di avere, se non voi soli (Fil 4, 15).*

*In vista della speranza che vi attende nei cieli. Di questa speranza voi avete già udito l'annunzio dalla parola di verità del Vangelo (Col 1, 5). Purché restiate fondati e fermi nella fede e non vi lasciate allontanare dalla speranza promessa nel vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunziato ad ogni creatura sotto il cielo e di cui io, Paolo, sono diventato ministro (Col 1, 23). Il nostro vangelo, infatti, non si è diffuso fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con potenza e con Spirito Santo e con profonda convinzione, e ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene (1Ts 1, 5). Ma, dopo avere sofferto e subìto oltraggi a Filippi, come sapete, abbiamo avuto nel nostro Dio il coraggio di annunziarvi il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte (1Ts 2, 2). Ma, come Dio ci ha trovati degni di affidarci il vangelo così lo predichiamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori (1Ts 2, 4).*

*Così, affezionati a voi, avremmo desiderato darvi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari (1Ts 2, 8). Voi ricordate infatti, fratelli, la nostra fatica e il nostro travaglio: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno vi abbiamo annunziato il vangelo di Dio (1Ts 2, 9). E abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede (1Ts 3, 2). In fuoco ardente, a far vendetta di quanti che non conoscono Dio e non obbediscono al vangelo del Signore nostro Gesù (1Ts 1, 8). Chiamandovi a questo con il nostro vangelo, per il possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 2, 14). Secondo il vangelo della gloria del beato Dio che mi è stato affidato (2Tm 1, 11). Non vergognarti dunque della testimonianza da rendere al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma soffri anche tu insieme con me per il vangelo, aiutato dalla forza di Dio (Tm 1, 8). ma è stata rivelata solo ora con l'apparizione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli che ha vinto La morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del Vangelo (Tm 1, 10). Ricordati che Gesù Cristo, della stirpe di Davide, è risuscitato dai morti, secondo il mio Vangelo (Tm 2, 8). Tu però vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze, compi la tua opera di annunziatore del vangelo, adempi il tuo ministero (Tm 4, 5). Avrei voluto trattenerlo presso di me perché mi servisse in vece tua nelle catene che porto per il Vangelo (Fm 1, 13).*

Per l’Apostolo Paolo il Vangelo è Cristo e questi Crocifisso. Ecco come rivela questa verità ai Corinzi, nella sua Prima Lettera.

*Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo! Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, Perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!*

*Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo».*

*È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.*

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,1-31).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, Perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 1,1-16).*

Oggi si sta separando il Vangelo da Cristo. Separato il Vangelo da Cristo, l’Apostolo del Signore si separa da Cristo e quanti vorrebbero trovare Cristo non lo possono trovare perché l’Apostolo di Cristo si è separato da Cristo. Urge che Vangelo e Cristo tornino ad essere una cosa sola. Ma Vangelo e Cristo torneranno ad essere una cosa sola, se Cristo e l’Apostolo del Signore tornano ad essere una cosa sola. Se l’Apostolo si separa da Cristo, anche dal Vangelo si separa. Ne darà uno tutto suo, così come sta accadendo ai nostri giorni. Sono molti coloro che donano il loro proprio vangelo. Ma chi dona un suo proprio vangelo anche un suo proprio Cristo dona al mondo. Se ci fosse oggi l’Apostolo Paolo in mezzo a noi: ci dichiarerebbe anatemi. Siamo passati ad un altro vangelo. Ma noi sappiamo che un altro Vangelo non solo non esiste. Mai potrà esistere. Il Vangelo è uno, perché Cristo è uno. Il Vangelo è immutabile in eterno, perché Cristo è immutabile in eterno. Poiché Cristo è immutabile, anche il Vangelo dovrà essere immutabile.

Paolo di fronte alla sua vocazione

**12Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me,**

Ora l’Apostolo Paolo rivolge lo sguardo verso la sua vita. Si vede persona amata da Gesù. Rendo grazie a colui che mi ha reso forte. Lo ha reso forte nella battaglia per il Vangelo. Mai Paolo è venuto meno nella sua fortezza e fermezza non solo nell’annuncio del Vangelo, ma anche nella sua difesa. Se l’Apostolo non fosse sempre colmo di Spirito Santo, fermezza e fortezza sarebbero scomparse da lui. Solo lo Spirito Santo ci può rendere forti e ci rende forti quando ci colma nel di dentro e ci avvolge di fuori con tutti i suoi santi sette doni. Senza di Lui siamo canne sbattute dal vento.

Come Cristo Gesù Signore nostro lo ha reso forte? Lo ha reso forte giudicandolo degno di fiducia mettendolo Lui, Paolo, al suo servizio. Gesù non ha prima chiamato Paolo e poi in un secondo tempo lo ha giudicato degno di fiducia mettendolo al suo servizio. Lo ha chiamato per metterlo al suo servizio. Il Signore ha visto il suo zelo tutto proteso a difendere la verità del Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe. Poteva questo suo zelo essere messo a servizio di Cristo Gesù? Poteva ad una condizione: che il Signore gli rivelasse tutta la verità del Dio di Abramo che trova la sua pienezza solo in Cristo Gesù. Una volta che la rivelazione è avvenuta, quello zelo che prima era orientato alla difesa di Dio, ora è orientato alla difesa della verità di Cristo Gesù. Solo difendendo la verità di Cristo Gesù si difende la verità di Dio, che è il Padre di Cristo Gesù. C’è differenza tra lo zelo di prima e lo zelo di dopo. Lo zelo di prima era frutto di una scienza non fondata sulla verità, ma sui pensieri dell’uomo. Era uno zelo e una forza appartenenti alla natura. Lo zelo di dopo invece è uno zelo soprannaturale. È della nuova natura, zelo verso la pienezza della verità, zelo nella fortezza e nell’intelligenza dello Spirito Santo. La differenza è infinita, perché divina, perché opera dello Spirito Santo. Questo zelo oggi serve alla Chiesa per difendere Cristo Gesù.

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile. Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti (Fil 3,1-11).*

**13che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede,**

Ecco come l’Apostolo Paolo vede il suo prima, quando ancora non aveva incontrato Cristo Gesù sulla via di Damasco: un bestemmiatore, un persecutore, un violento. Vale anche per l’Apostolo Paolo quanto lui ha detto dei suoi consanguinei secondo la carne. Lui era un bestemmiatore, un persecutore, un violento non per invidia verso Cristo Gesù e neanche perché il suo cuore era malvagio. Lui era persecutore della Chiesa di Dio perché in lui non vi era la conoscenza del mistero. Lui aveva la lettera dell’Antico Testamento. Gli mancava lo Spirito Santo. Tutto leggeva dal suo cuore e dalla sua mente. Gli mancava il cuore del Padre e la mente dello Spirito Santo. Senza la mente dello Spirito Santo e il cuore del Padre mai si potrà comprendere una sola Parola della Scrittura né dell’Antico e né del Nuovo. Leggiamo due verità messe nel cuore di Paolo dallo Spirito Santo e avremo una comprensione piena di chi era l’Apostolo Paolo prima di conoscere Gesù.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede (Rm 9,1-4).*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,10-16).*

Vale per l’Apostolo Paolo, vale anche per noi. Quando si è senza lo Spirito del Signore, il nostro zelo sempre sarà orientato verso ciò che noi pensiamo sia bene. Ciò che però noi pensiamo sia un bene potrebbe essere anche il più grande male. Oggi i cristiani non stanno perseguitando la Chiesa di Dio? Non stanno perseguitando Cristo Signore? Qualcuno potrebbe chiedersi: Come stiamo perseguitando la Chiesa? Come stiamo perseguitando Cristo Signore? Li stiamo perseguitando, distruggendo, per pessima conoscenza del mistero, la loro verità. Per moltissimi cristiani Gesù non è più il Redentore, il Salvatore, il Signore, il Creatore dell’uomo. Per moltissimi cristiani la Chiesa non è più il Sacramento di Cristo per la salvezza dell’umanità. Tutto questo sta accadendo perché si è senza lo Spirito Santo. Ci siamo ripiegati sulla lettera della Scrittura. Abbiamo abbandonato lo Spirito Santo. Ecco perché oggi la Chiesa è stata trasformata in una fabbrica per la distruzione e lo smantellamento di se stessa. Un membro del corpo di Cristo senza la pienezza dello Spirito Santo che governa il suo cuore, la sua mente, la sua anima, il suo corpo, sempre si trasformerà in un demolitore della Chiesa del Dio vivente o del corpo del quale è parte.

L’Apostolo Paolo, non governato dallo Spirito Santo, vive uno zelo tutto rivolto contro Cristo Gesù, pensando di rendere gloria a Dio. In Paolo si è compiuta la Parola di Gesù, quella rivolta ai suoi Apostoli nel Cenacolo:

*Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l’ho detto (Gv 16,1-4).*

L’Apostolo Paolo prima non conosceva né il Padre e né Cristo Gesù. Per questo il suo zelo, frutto della carne, frutto della non retta conoscenza, era tutto rivolto verso Cristo Signore e la Chiesa del Dio vivente. Lui però di questa retta non conoscenza, di questa stolta scienza che ha del suo Dio, si sente responsabile. Avrebbe potuto giungere alla conoscenza vera. Per questo si sente responsabile. La sua coscienza vede il male, lo confessa, lo detesta. La non retta scienza mai si dovrà trasformare in violenza, in persecuzione, in omicidio o in qualche altra forma di male. Il male rimane eternamente male. Vale anche per lui quanto lui scrive nel Capitolo II della Lettera ai Romani.

*Perciò chiunque tu sia, o uomo che giudichi, non hai alcun motivo di scusa perché, mentre giudichi l’altro, condanni te stesso; tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio contro quelli che commettono tali cose è secondo verità. Tu che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, pensi forse di sfuggire al giudizio di Dio? O disprezzi la ricchezza della sua bontà, della sua clemenza e della sua magnanimità, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? Tu, però, con il tuo cuore duro e ostinato, accumuli collera su di te per il giorno dell’ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, che renderà a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che, perseverando nelle opere di bene, cercano gloria, onore, incorruttibilità; ira e sdegno contro coloro che, per ribellione, disobbediscono alla verità e obbediscono all’ingiustizia. Tribolazione e angoscia su ogni uomo che opera il male, sul Giudeo, prima, come sul Greco; Gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo, prima, come per il Greco: Dio infatti non fa preferenza di persone.*

*Tutti quelli che hanno peccato senza la Legge, senza la Legge periranno; quelli invece che hanno peccato sotto la Legge, con la Legge saranno giudicati. Infatti, non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati. Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini, secondo il mio Vangelo, per mezzo di Cristo Gesù.*

*Ma se tu ti chiami Giudeo e ti riposi sicuro sulla Legge e metti il tuo vanto in Dio, ne conosci la volontà e, istruito dalla Legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché nella Legge possiedi l’espressione della conoscenza e della verità... Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che dici di non commettere adulterio, commetti adulterio? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti vanti della Legge, offendi Dio trasgredendo la Legge! Infatti sta scritto: Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti (Rm 2,1-24).*

La coscienza è storica. Oggi l’Apostolo Paolo, nello Spirito Santo, legge la sua coscienza di ieri, e nello Spirito Santo, si giudica colpevole del male arrecato a Cristo e alla sua Chiesa. Oggi lo Spirito Santo gli rivela che era nelle sue possibilità non fare il male e tuttavia lo ha fatto. Lui, Paolo, si dichiara essere discepolo di Gamaliele. Ebbene, Gamaliele non approdò alla fede in Cristo Gesù. Lui però difese gli Apostoli di Cristo e li liberò da sicura morte. Quello di Gamaliele è zelo verso la verità da lui conosciuta, anche se questa verità ancora non lo ha portato a Cristo, perché a Cristo non ci porta la verità, ma lo Spirito Santo. Senza lo Spirito Santo che tocca il nostro cuore nessuno mai potrà approdare a Cristo Signore. Cristo Signore è il frutto dello Spirito Santo nei nostri cuori. È il frutto perenne. Non appena ci si separa dallo Spirito Santo, subito il frutto sparisce.

*Molti segni e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; nessuno degli altri osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava. Sempre più, però, venivano aggiunti credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne, tanto che portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro. Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti impuri, e tutti venivano guariti.*

*Sei levò allora il sommo sacerdote con tutti quelli della sua parte, cioè la setta dei sadducei, pieni di gelosia, e, presi gli apostoli, li gettarono nella prigione pubblica. Ma, durante la notte, un angelo del Signore aprì le porte del carcere, li condusse fuori e disse: «Andate e proclamate al popolo, nel tempio, tutte queste parole di vita». Udito questo, entrarono nel tempio sul far del giorno e si misero a insegnare.*

*Quando arrivò il sommo sacerdote con quelli della sua parte, convocarono il sinedrio, cioè tutto il senato dei figli d’Israele; mandarono quindi a prelevare gli apostoli nella prigione. Ma gli inservienti, giunti sul posto, non li trovarono nel carcere e tornarono a riferire: «Abbiamo trovato la prigione scrupolosamente sbarrata e le guardie che stavano davanti alle porte, ma, quando abbiamo aperto, non vi abbiamo trovato nessuno». Udite queste parole, il comandante delle guardie del tempio e i capi dei sacerdoti si domandavano perplessi a loro riguardo che cosa fosse successo. In quel momento arrivò un tale a riferire loro: «Ecco, gli uomini che avete messo in carcere si trovano nel tempio a insegnare al popolo».*

*Allora il comandante uscì con gli inservienti e li condusse via, ma senza violenza, per timore di essere lapidati dal popolo. Li condussero e li presentarono nel sinedrio; il sommo sacerdote li interrogò dicendo: «Non vi avevamo espressamente proibito di insegnare in questo nome? Ed ecco, avete riempito Gerusalemme del vostro insegnamento e volete far ricadere su di noi il sangue di quest’uomo». Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: «Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini. Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avete ucciso appendendolo a una croce. Dio lo ha innalzato alla sua destra come capo e salvatore, per dare a Israele conversione e perdono dei peccati. E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a quelli che gli obbediscono». All’udire queste cose essi si infuriarono e volevano metterli a morte.*

*Si alzò allora nel sinedrio un fariseo, di nome Gamaliele, dottore della Legge, stimato da tutto il popolo. Diede ordine di farli uscire per un momento e disse: «Uomini d’Israele, badate bene a ciò che state per fare a questi uomini. Tempo fa sorse Tèuda, infatti, che pretendeva di essere qualcuno, e a lui si aggregarono circa quattrocento uomini. Ma fu ucciso, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui furono dissolti e finirono nel nulla. Dopo di lui sorse Giuda il Galileo, al tempo del censimento, e indusse gente a seguirlo, ma anche lui finì male, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui si dispersero. Ora perciò io vi dico: non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questo piano o quest’opera fosse di origine umana, verrebbe distrutta; ma, se viene da Dio, non riuscirete a distruggerli. Non vi accada di trovarvi addirittura a combattere contro Dio!». Seguirono il suo parere e, richiamati gli apostoli, li fecero flagellare e ordinarono loro di non parlare nel nome di Gesù. Quindi li rimisero in libertà. Essi allora se ne andarono via dal sinedrio, lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù. E ogni giorno, nel tempio e nelle case, non cessavano di insegnare e di annunciare che Gesù è il Cristo (At 5,12-42).*

Per lo Spirito Santo si approda a Cristo Gesù. Solo per Lui. Si esce dallo Spirito Santo, all’istante si esce da Cristo Gesù. Per lo Spirito Cristo Gesù nasce e cresce in un cuore. Senza lo Spirito Cristo Gesù muore in ogni cuore.

**14e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.**

Ecco ora la confessione dell’Apostolo Paolo. Lui è un frutto della grazia. Lui è il grande frutto della grazia. In lui la grazia ha veramente sovrabbondato. Non solo la grazia ha sovrabbondato in lui, ma anche la fede e la carità che è in Cristo Gesù. L’Apostolo Paolo vuole affermare una purissima verità: Lui è purissima opera dello Spirito Santo. La grazia di Dio è Cristo ed è lo Spirito Santo. La grazia di Dio è lo Spirito Santo che fa nascere e vivere Cristo Gesù nel cuore di Paolo, nella sua anima, nella sua mente, in tutto il suo corpo. La grazia ha sovrabbondato perché lo Spirito Santo ha voluto che tutto Cristo con la sua fede, la sua carità, la sua obbedienza, la sua morte e la sua risurrezione vivesse in lui. Ancora non è tutto. Lo Spirito Santo ha voluto che anche nel suo corpo l’Apostolo portasse le stigmate di Cristo. Lo Spirito Santo ha voluto che Paolo fosse vero Cristo vivente in mezzo al mondo. Questa verità è così rivelata nella Lettera ai Galati.

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano. O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi d’intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede? (Gal 2,17-3,5).*

*Vedete con che grossi caratteri vi scrivo, di mia mano. Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo. Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la Legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne. Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6,11-18).*

**15Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io.**

Ora l’Apostolo Paolo, contemplando e meditando su quanto il Signore ha operato in Lui per mezzo del suo Santo Spirito, trae una verità universale. Non la trae però dal suo cuore. La trae dallo Spirito Santo che colma il suo cuore. È verità. L’analogia è vera via per giungere ad una verità sempre più pura e più alta. Ma quando essa è vera via? È vera via quando viene esercitata nella sapienza e nell’intelligenza, nella scienza e nella luce dello Spirito Santo. Se non viene esercitata nello Spirito Santo, essa è analogia che può condurre ad ogni errore. Infatti quanti non sono nello Spirito Santo non giungono alla confessione del vero Dio per via analogica. Per via analogica giungono all’idolatria, cioè all’adorazione della creatura al posto del suo creatore. Ecco perché lo Spirito Santo chiama costoro: “vani per natura”. Sono vani per natura, perché la loro natura è vanità, perché vuota dello Spirito Santo.

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano?*

*Infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi le opere di mani d’uomo, oro e argento, lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica. Ecco un falegname: dopo aver segato un albero maneggevole, ha tagliato facilmente tutta la corteccia intorno e, avendolo lavorato abilmente, ha preparato un oggetto utile alle necessità della vita; raccolti poi gli avanzi del suo lavoro, li consuma per prepararsi il cibo e saziarsi. Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla, legno contorto e pieno di nodi, lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero; con l’abilità dei momenti di riposo gli dà una forma, lo fa simile a un’immagine umana oppure a quella di un animale spregevole. Lo vernicia con minio, ne colora di rosso la superficie e ricopre con la vernice ogni sua macchia; quindi, preparatagli una degna dimora, lo colloca sul muro, fissandolo con un chiodo.*

*Provvede perché non cada, ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé; infatti è solo un’immagine e ha bisogno di aiuto. Quando prega per i suoi beni, per le nozze e per i figli, non si vergogna di parlare a quell’oggetto inanimato, e per la sua salute invoca un essere debole, per la sua vita prega una cosa morta, per un aiuto supplica un essere inetto, per il suo viaggio uno che non può usare i suoi piedi; per un guadagno, un lavoro e un successo negli affari, chiede abilità a uno che è il più inabile con le mani (Sap 13,1-19).*

*Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell’imbarcazione che lo porta. Questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza.*

*Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno e, avendo attraversato i flutti su una zattera, furono salvati. Infatti, anche in principio, mentre perivano i superbi giganti, la speranza del mondo, rifugiatasi in una zattera e guidata dalla tua mano, lasciò al mondo un seme di nuove generazioni.*

*Benedetto è il legno per mezzo del quale si compie la giustizia, maledetto invece l’idolo, opera delle mani, e chi lo ha fatto; questi perché lo ha preparato, quello perché, pur essendo corruttibile, è stato chiamato dio. Perché a Dio sono ugualmente in odio l’empio e la sua empietà; l’opera sarà punita assieme a chi l’ha compiuta. Perciò ci sarà un giudizio anche per gli idoli delle nazioni, perché fra le creature di Dio sono diventati oggetto di ribrezzo, e inciampo per le anime degli uomini, e laccio per i piedi degli stolti. Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita.*

*Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine. Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge.*

*Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente. A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista.*

*Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo. Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile. Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace.*

*Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso.*

*Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti (Sap 14,1-31).*

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà.*

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,16-32).*

Ecco la deduzione analogica dell’Apostolo Paolo operata nello Spirito Santo: Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Traduciamo: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori. Io sono il primo dei peccatori. Se Cristo Gesù ha salvato me, il primo dei peccatori, non c’è nessun peccatore che non possa essere salvato da Cristo Gesù. Questa è purissima deduzione analogica frutto prodotto nel suo cuore per opera dello Spirito Santo. Oggi noi, avendo una analogia di peccato, dalla Scrittura stiamo traendo tante di quelle falsità da gettare la Chiesa in mano a Satana e alla sua ciurma di Angeli ribelli che altro non vogliono se non la perdizione di ogni uomo. Gesù vuole la salvezza. Noi vogliamo la perdizione. Analogia veramente diabolica. Analogia di tenebre e non di luce. Se lo Spirito Santo non viene e non ci libera da questa analogia di tenebre e di morte, il mondo si inabisserà in un male sempre più grande e in una tenebra sempre più fitta.

**16Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna.**

Ecco la purissima analogia dell’Apostolo Paolo, dedotta però nella potenza dello Spirito Santo: *Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare rutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna*. Quanto è grande la magnanimità di Cristo Gesù? Basta guardare l’Apostolo Paolo. Basta sapere chi prima lui era. Basta vedere ciò che lui oggi è per grazia di Dio. È l’Apostolo Paolo immagine vivente della magnanimità di Cristo Gesù, allo stesso modo che Cristo Gesù è immagine vivente della magnanimità del Padre. Ecco la stupenda analogia frutto ed opera dello Spirito Santo nel cuore dell’Apostolo Paolo. Se Paolo non fosse radicato, piantato, irrorato, nutrito di Spirito Santo senza interruzione, mai avrebbe potuto trarre una deduzione così grande. Mai avrebbe potuto affermare che in lui Cristo Gesù ha manifestato tutta la sua magnanimità per essere di aiuto a tutti i peccatori della terra. Ora per nessun peccatore vi è più possibilità di trovare una scusa per affermare che il suo peccato non può essere perdonato. Se è stato perdonato Paolo, possono essere perdonati tutti i peccatori della terra. Se il più grande peccatore si è riconciliato con Cristo, tutti si possono riconciliare. Tanto è grande la misericordia di Cristo Gesù verso ogni uomo. La fede dell’Apostolo nella misericordia del Signore può generare la fede nella misericordia del Signore in ogni altro cuore.

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nella condotta, nei propositi, nella fede, nella magnanimità, nell'amore del prossimo, nella pazienza (2Tm 3, 10). Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina (2Tm 4, 2). Essi avevano un tempo rifiutato di credere quando la magnanimità di Dio pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell'acqua (1Pt 3, 20). La magnanimità del Signore nostro giudicatela come salvezza, come anche il nostro carissimo fratello Paolo vi ha scritto, secondo la sapienza che gli è stata data (2Pt 3, 15).*

*Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città (Gen 19, 16). Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato una grande misericordia verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia (Gen 19, 19). Dio onnipotente vi faccia trovare misericordia presso quell'uomo, così che vi rilasci l'altro fratello e Beniamino. Quanto a me, una volta che non avrò più i miei figli, non li avrò più...!" (Gen 43, 14). Rispose: "Farò passare davanti a te tutto il mio splendore e proclamerò il mio nome: Signore, davanti a te. Farò grazia a chi vorrò far grazia e avrò misericordia di chi vorrò aver misericordia" (Es 33, 19). Il Signore passò davanti a lui proclamando: "Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà (Es 34, 6). Poiché il Signore Dio tuo è un Dio misericordioso; non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l'alleanza che ha giurata ai tuoi padri (Dt 4, 31). Ma usa misericordia fino a mille generazioni verso coloro che mi amano e osservano i miei comandamenti (Dt 5, 10). Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alle tue mani, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia pietà di te e ti moltiplichi come ha giurato ai tuoi padri (Dt 13, 18).*

*Davide inviò messaggeri agli uomini di Iabes di Gàlaad per dir loro: "Benedetti voi dal Signore, perché avete fatto quest'opera di misericordia a Saul, vostro signore, e gli avete dato sepoltura (2Sam 2, 5). Vi renda dunque il Signore misericordia e fedeltà. Anch'io farò a voi del bene perché avete compiuto quest'opera (2Sam 2, 6). Il re gli disse: "Non c'è più nessuno della casa di Saul, a cui io possa usare la misericordia di Dio?". Ziba rispose al re: "Vi è ancora un figlio di Giònata storpio dei piedi" (2Sam 9, 3). Davide rispose a Gad: "Sono in grande angoscia! Ebbene cadiamo nelle mani del Signore, perché la sua misericordia è grande, ma che io non cada nelle mani degli uomini!" (2Sam 24, 14). Disse: "Signore, Dio di Israele, non c'è un Dio come te, né lassù nei cieli né quaggiù sulla terra! Tu mantieni l'alleanza e la misericordia con i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il cuore (1Re 8, 23). Perdona al tuo popolo, che ha peccato contro di te, tutte le ribellioni di cui si è reso colpevole verso di te, fa’ che i suoi deportatori gli usino misericordia (1Re 8, 50). Davide disse a Gad: "Sono in un'angoscia terribile. Ebbene, io cada nelle mani del Signore, perché la sua misericordia è molto grande, ma io non cada nelle mani degli uomini" (1Cr 21, 13). Disse: "Signore, Dio di Israele, non c'è Dio simile a te in cielo e sulla terra. Tu mantieni l'alleanza e la misericordia verso i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il cuore (2Cr 6, 14).*

*Difatti, se fate ritorno al Signore, i vostri fratelli e i vostri figli troveranno compassione presso coloro che li hanno deportati; ritorneranno in questo paese, poiché il Signore vostro Dio è clemente e misericordioso e non distoglierà lo sguardo da voi, se voi farete ritorno a lui" (2Cr 30, 9). E dissi: "Signore, Dio del cielo, Dio grande e tremendo, che mantieni l'alleanza e la misericordia con quelli che ti amano e osservano i tuoi comandi (Ne 1, 5). Si sono rifiutati di obbedire e non si sono ricordati dei miracoli che tu avevi operato in loro favore; hanno indurito la loro cervice e nella loro ribellione si sono dati un capo per tornare alla loro schiavitù. Ma tu sei un Dio pronto a perdonare, pietoso e misericordioso, lento all'ira e di grande benevolenza e non li hai abbandonati (Ne 9, 17). Tu nella tua misericordia non li hai abbandonati nel deserto: la colonna di nube che stava su di loro non ha cessato di guidarli durante il giorno per il loro cammino e la colonna di fuoco non ha cessato di rischiarar loro la strada su cui camminavano di notte (Ne 9, 19). Perciò tu li hai messi nelle mani dei loro nemici, che li hanno oppressi. Ma al tempo della loro angoscia essi hanno gridato a te e tu li hai ascoltati dal cielo e, nella tua grande misericordia, tu hai dato loro liberatori, che li hanno strappati dalle mani dei loro nemici (Ne 9, 27). Ma quando avevano pace, ritornavano a fare il male dinanzi a te, perciò tu li abbandonavi nelle mani dei loro nemici, che li opprimevano; poi quando ricominciavano a gridare a te, tu li esaudivi dal cielo; così nella tua misericordia più volte li hai salvati (Ne 9, 28).*

*Però nella tua molteplice compassione, tu non li hai sterminati del tutto e non li hai abbandonati perché sei un Dio clemente e misericordioso (Ne 9, 31). Ora, Dio nostro, Dio grande, potente e tremendo, che mantieni l'alleanza e la misericordia, non sembri poca cosa ai tuoi occhi tutta la sventura che è piombata su di noi, sui nostri re, sui nostri capi, sui nostri sacerdoti, sui nostri profeti, sui nostri padri, su tutto il tuo popolo, dal tempo dei re d'Assiria fino ad oggi (Ne 9, 32). Ordinai ai leviti che si purificassero e venissero a custodire le porte per santificare il giorno del sabato. Anche per questo ricordati di me, mio Dio, e abbi pietà di me secondo la tua grande misericordia! (Ne 13, 22). "Tu sei giusto, Signore, e giuste sono tutte le tue opere. Ogni tua via è misericordia e verità. Tu sei il giudice del mondo (Tb 3, 2).*

*In quel momento stese le mani verso la finestra e pregò: "Benedetto sei tu, Dio misericordioso, e benedetto è il tuo nome nei secoli. Ti benedicano tutte le tue opere per sempre (Tb 3, 11). Ma Tobia disse: "Non mangerò affatto né berrò, prima che tu abbia preso una decisione a mio riguardo". Rispose Raguele: "Lo farò! Essa ti viene data secondo il decreto del libro di Mosè e come dal cielo è stato stabilito che ti sia data. Prendi dunque tua cugina, d'ora in poi tu sei suo fratello e lei tua sorella. Ti viene concessa da oggi per sempre. Il Signore del cielo vi assista questa notte, figlio mio, e vi conceda la sua misericordia e la sua pace" (Tb 7, 12). Ora non per lussuria io prendo questa mia parente, ma con rettitudine d'intenzione. Dègnati di aver misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia" (Tb 8, 7). Tu sei benedetto, perché mi hai rallegrato e non è avvenuto ciò che temevo, ma ci hai trattato secondo la tua grande misericordia (Tb 8, 16). "Benedetto Dio che vive in eterno il suo regno dura per tutti i secoli; Egli castiga e usa misericordia, fa scendere negli abissi della terra, fa risalire dalla Grande Perdizione e nulla sfugge alla sua mano (Tb 13, 2). Vi castiga per le vostre ingiustizie, ma userà misericordia a tutti voi. Vi raduna da tutte le genti, fra le quali siete stati dispersi (Tb 13, 5). Io gli do lode nel paese del mio esilio e manifesto la sua forza e grandezza a un popolo di peccatori. Convertitevi, o peccatori, e operate la giustizia davanti a lui; chi sa che non torni ad amarvi e vi usi misericordia? (Tb 13, 8).*

*Ozia rispose loro: "Coraggio, fratelli, resistiamo ancora cinque giorni e in questo tempo il Signore Dio nostro rivolgerà di nuovo la misericordia su di noi; non è possibile che egli ci abbandoni fino all'ultimo (Gdt 7, 30). Giuditta disse loro a gran voce: "Lodate Dio, lodatelo; lodate Dio, perché non ha distolto la sua misericordia dalla casa d'Israele, ma ha colpito i nostri nemici in questa notte per mano mia" (Gdt 13, 14). Si radunò l'assemblea per prepararsi alla battaglia e per pregare e chiedere pietà e misericordia (1Mac 3, 44). Ora io sono vecchio e voi, per misericordia del Cielo, siete nell'età buona; prendete il posto mio e di mio fratello e fatevi avanti a combattere per il vostro popolo; l'aiuto del Cielo sia con voi" (1Mac 16, 3). La preghiera era formulata in questo modo: Signore, Signore Dio, creatore di tutto, tremendo e potente, giusto e misericordioso, tu solo re e buono (2Mac 1, 24). Come ha promesso mediante la legge, noi poniamo in Dio speranza che egli ci usi presto misericordia e voglia presto radunarci, da ogni regione posta sotto il cielo, nel luogo santo; egli infatti ci ha liberati da grandi mali e ha purificato il luogo santo" (2Mac 2, 18).*

*Perciò egli non ci toglie mai la sua misericordia, ma, correggendoci con le sventure, non abbandona il suo popolo (2Mac 6, 16). Senza dubbio il creatore del mondo, che ha plasmato alla origine l'uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo lo spirito e la vita, come voi ora per le sue leggi non vi curate di voi stessi" (2Mac 7, 23). Non temere questo carnefice ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia" (2Mac 7, 29). Usasse misericordia alla città devastata e prossima ad essere rasa al suolo, porgesse orecchio al sangue che gridava al suo cospetto (2Mac 8, 3). Il Maccabeo, postosi a capo del gruppo, divenne ormai invincibile per i pagani, mentre l'ira del Signore si volgeva in misericordia (2Mac 8, 5). Raccolte le armi dei nemici e tolte loro le spoglie, passarono il sabato benedicendo incessantemente e ringraziando il Signore che li aveva fatti giungere salvi fino a quel giorno, fissandolo per loro come inizio della sua misericordia (2Mac 8, 27). Compiute queste cose, alzarono insieme preghiere al Signore misericordioso, scongiurandolo di riconciliarsi pienamente con i suoi servi (2Mac 8, 29). Quell'empio si mise a pregare quel Signore che ormai non avrebbe più avuto misericordia di lui, e diceva (2Mac 9, 13).*

*Tutti insieme benedissero Dio misericordioso e si sentirono così rafforzati in cuore, che erano pronti ad assalire non solo gli uomini ma anche le bestie più feroci e mura di ferro (2Mac 11, 9). Procedevano in ordine, con un alleato venuto dal cielo, per la misericordia che il Signore aveva avuto di loro (2Mac 11, 10). Quando ebbero fatto ciò tutti insieme ed ebbero supplicato il Signore misericordioso con gemiti e digiuni e prostrazioni per tre giorni continui, Giuda li esortò e comandò loro di tenersi preparati (2Mac 13, 12). Ma io per la tua grande misericordia entrerò nella tua casa; mi prostrerò con timore nel tuo santo tempio (Sal 5, 8). Volgiti, Signore, a liberarmi, salvami per la tua misericordia (Sal 6, 5). Nella tua misericordia ho confidato. Gioisca il mio cuore nella tua salvezza e canti al Signore, che mi ha beneficato (Sal 12, 6). Non ricordare i peccati della mia giovinezza: ricordati di me nella tua misericordia, per la tua bontà, Signore (Sal 24, 7). Volgiti a me e abbi misericordia, perché sono solo ed infelice (Sal 24, 16). Integro è invece il mio cammino; riscattami e abbi misericordia (Sal 25, 11).*

*Ascolta, Signore, abbi misericordia, Signore, vieni in mio aiuto (Sal 29, 11). Fa’ splendere il tuo volto sul tuo servo, salvami per la tua misericordia (Sal 30, 17). Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia, la tua fedeltà e la tua grazia mi proteggano sempre (Sal 39, 12). Salvaci per la tua misericordia (Sal 43, 27). Ricordiamo, Dio, la tua misericordia dentro il tuo tempio (Sal 47, 10). Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia; nella tua grande bontà cancella il mio peccato (Sal 50, 3). O mia forza, a te voglio cantare, poiché tu sei, o Dio, la mia difesa, tu, o mio Dio, sei la mia misericordia (Sal 58, 18). Sia benedetto Dio che non ha respinto la mia preghiera, non mi ha negato la sua misericordia (Sal 65, 20). Può Dio aver dimenticato la misericordia, aver chiuso nell'ira il suo cuore? (Sal 76, 10). Non imputare a noi le colpe dei nostri padri, presto ci venga incontro la tua misericordia, poiché siamo troppo infelici (Sal 78, 8). Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza (Sal 84, 8). Misericordia e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno (Sal 84, 11). Tu sei buono, Signore, e perdoni, sei pieno di misericordia con chi ti invoca (Sal 85, 5). Perché grande con me è la tua misericordia: dal profondo degli inferi mi hai strappato (Sal 85, 13). Volgiti a me e abbi misericordia: dona al tuo servo la tua forza, salva il figlio della tua ancella (Sal 85, 16).*

*Poiché buono è il Signore, eterna la sua misericordia, la sua fedeltà per ogni generazione (Sal 99, 5). Tu sorgerai, avrai pietà di Sion, perché è tempo di usarle misericordia: l'ora è giunta (Sal 101, 14). Salva dalla fossa la tua vita, ti corona di grazia e di misericordia (Sal 102, 4). Come il cielo è alto sulla terra, così è grande la sua misericordia su quanti lo temono (Sal 102, 11). Alleluia. Celebrate il Signore, perché è buono, perché eterna è la sua misericordia (Sal 105, 1). Alleluia. Celebrate il Signore perché è buono, perché eterna è la sua misericordia (Sal 106, 1). Ringrazino il Signore per la sua misericordia, per i suoi prodigi a favore degli uomini (Sal 106, 8). Ringrazino il Signore per la sua misericordia, per i suoi prodigi a favore degli uomini (Sal 106, 15). Ringrazino il Signore per la sua misericordia e per i suoi prodigi a favore degli uomini (Sal 106, 21). Ringrazino il Signore per la sua misericordia e per i suoi prodigi a favore degli uomini (Sal 106, 31). Nessuno gli usi misericordia, nessuno abbia pietà dei suoi orfani (Sal 108, 12). Perché ha rifiutato di usare misericordia e ha perseguitato il misero e l'indigente, per far morire chi è affranto di cuore (Sal 108, 16). Spunta nelle tenebre come luce per i giusti, buono, misericordioso e giusto (Sal 111, 4). Buono e giusto è il Signore, il nostro Dio è misericordioso (Sal 115, 5). Alleluia. Celebrate il Signore, perché è buono; perché eterna è la sua misericordia (Sal 117, 1). Dica Israele che egli è buono: eterna è la sua misericordia (Sal 117, 2). Lo dica la casa di Aronne: eterna è la sua misericordia (Sal 117, 3). Lo dica chi teme Dio: eterna è la sua misericordia (Sal 117, 4). Celebrate il Signore, perché è buono: perché eterna è la sua misericordia (Sal 117, 29). Venga su di me la tua misericordia e avrò vita, poiché la tua legge è la mia gioia (Sal 118, 77). Volgiti a me e abbi misericordia, tu che sei giusto per chi ama il tuo nome (Sal 118, 132). Le tue misericordie sono grandi, Signore, secondo i tuoi giudizi fammi vivere (Sal 118, 156). Israele attenda il Signore, perché presso il Signore è la misericordia e grande presso di lui la redenzione (Sal 129, 7).*

*Alleluia. Lodate il Signore perché è buono: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 1). Lodate il Dio degli dei: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 2). Lodate il Signore dei signori: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 3). Egli solo ha compiuto meraviglie: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 4). Ha creato i cieli con sapienza: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 5). Ha stabilito la terra sulle acque: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 6). Ha fatto i grandi luminari: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 7). Il sole per regolare il giorno: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 8). La luna e le stelle per regolare la notte: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 9). Percosse l'Egitto nei suoi primogeniti: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 10). Da loro liberò Israele: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 11). Con mano potente e braccio teso: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 12). Divise il mar Rosso in due parti: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 13). In mezzo fece passare Israele: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 14). Travolse il faraone e il suo esercito nel mar Rosso: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 15). Guidò il suo popolo nel deserto: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 16). Percosse grandi sovrani perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 17). Uccise re potenti: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 18). Seon, re degli Amorrei: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 19). Og, re di Basan: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 20). Diede in eredità il loro paese; perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 21).*

*In eredità a Israele suo servo: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 22). Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 23). Ci ha liberati dai nostri nemici: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 24). Egli dà il cibo ad ogni vivente: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 25). Lodate il Dio del cielo: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 26). Mi prostro verso il tuo tempio santo. Rendo grazie al tuo nome per la tua fedeltà e la tua misericordia: hai reso la tua promessa più grande di ogni fama (Sal 137, 2). Paziente e misericordioso è il Signore, lento all'ira e ricco di grazia (Sal 144, 8). Benefica se stesso l'uomo misericordioso, il crudele invece tormenta la sua stessa carne (Pr 11, 17). Chi segue la giustizia e la misericordia troverà vita e gloria (Pr 21, 21). Quanti confidano in lui comprenderanno la verità; coloro che gli sono fedeli vivranno presso di lui nell'amore, perché grazia e misericordia sono riservate ai suoi eletti (Sap 3, 9). Che la grazia e la misericordia sono per i suoi eletti e la protezione per i suoi santi (Sap 4, 15).*

*"Dio dei padri e Signore di misericordia, che tutto hai creato con la tua parola (Sap 9, 1). Difatti, messi alla prova, sebbene puniti con misericordia, compresero quali tormenti avevano sofferto gli empi, giudicati nella collera (Sap 11, 9). Mentre dunque ci correggi, tu colpisci i nostri nemici in svariatissimi modi, perché nel giudicare riflettiamo sulla tua bontà e speriamo nella misericordia, quando siamo giudicati (Sap 12, 22). Ma tu, nostro Dio, sei buono e fedele, sei paziente e tutto governi secondo misericordia (Sap 15, 1). Invece contro i tuoi figli neppure i denti di serpenti velenosi prevalsero, perché intervenne la tua misericordia a guarirli (Sap 16, 10). Quanti temete il Signore, aspettate la sua misericordia; non deviate per non cadere (Sir 2, 7). Voi che temete il Signore, sperate i suoi benefici, la felicità eterna e la misericordia (Sir 2, 9). Perché il Signore è clemente e misericordioso, rimette i peccati e salva al momento della tribolazione (Sir 2, 11).*

*Gettiamoci nelle braccia del Signore e non nelle braccia degli uomini; poiché, quale è la sua grandezza, tale è anche la sua misericordia (Sir 2, 18).*

*Non dire: "La sua misericordia è grande; mi perdonerà i molti peccati", perché presso di lui ci sono misericordia e ira, il suo sdegno si riverserà sui peccatori (Sir 5, 6). Poiché misericordia e ira sono in Dio, potente quando perdona e quando riversa l'ira (Sir 16, 12). Tanto grande la sua misericordia, quanto grande la sua severità; egli giudicherà l'uomo secondo le sue opere (Sir 16, 13). Quanto è grande la misericordia del Signore, il suo perdono per quanti si convertono a lui! (Sir 17, 24). La potenza della sua maestà chi potrà misurarla? Chi riuscirà a narrare le sue misericordie? (Sir 18, 4). Per questo il Signore è paziente con gli uomini e riversa su di essi la sua misericordia (Sir 18, 10). La misericordia dell'uomo riguarda il prossimo, la misericordia del Signore ogni essere vivente (Sir 18, 12). Egli non ha misericordia per l'uomo suo simile, e osa pregare per i suoi peccati? (Sir 28, 4). Chi pratica la misericordia concede prestiti al prossimo, chi lo soccorre di propria mano osserva i comandamenti (Sir 29, 1). Finché non abbia fatto giustizia al suo popolo e non lo abbia allietato con la sua misericordia (Sir 35, 23).*

*Bella è la misericordia al tempo dell'afflizione, come le nubi apportatrici di pioggia in tempo di siccità (Sir 35, 24). La bontà è come un giardino di benedizioni, la misericordia dura sempre (Sir 40, 17). Ma il Signore non rinnegherà la sua misericordia e non permetterà che venga meno alcuna delle sue parole. Non farà perire la posterità del suo eletto né distruggerà la stirpe di colui che lo amò. Concesse un resto a Giacobbe e a Davide un germoglio nato dalla sua stirpe (Sir 47, 22). Invocarono il Signore misericordioso, stendendo le mani verso di lui. Il Santo li ascoltò subito dal cielo e li liberò per mezzo di Isaia (Sir 48, 20). Il popolo supplicava il Signore altissimo in preghiera davanti al Misericordioso, finché fosse compiuto il servizio del Signore e terminasse la funzione liturgica (Sir 50, 19). Ora benedite il Dio dell'universo, che compie in ogni luogo grandi cose, che ha esaltato i nostri giorni fino dalla nascita, che ha agito con noi secondo la sua misericordia (Sir 50, 22). La sua misericordia resti fedelmente con noi e ci riscatti nei nostri giorni (Sir 50, 24). Secondo la tua grande misericordia e per il tuo nome, dai morsi di chi stava per divorarmi, dalla mano di quanti insidiavano alla mia vita, dalle molte tribolazioni di cui soffrivo (Sir 51, 3). Allora mi ricordai delle tue misericordie, Signore, e delle tue opere che sono da sempre, perché tu liberi quanti sperano in te, li salvi dalla mano dei nemici (Sir 51, 8).*

*Si diletti l'anima vostra della misericordia del Signore; non vogliate vergognarvi di lodarlo (Sir 51, 29). E si infrange come un vaso di creta, frantumato senza misericordia, così che non si trova tra i suoi frantumi neppure un coccio con cui si possa prendere fuoco dal braciere o attingere acqua dalla cisterna" (Is 30, 14). Dice il Signore: "Al tempo della misericordia ti ho ascoltato, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e posto come alleanza per il popolo, per far risorgere il paese, per farti rioccupare l'eredità devastata (Is 49, 8). Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace; dice il Signore che ti usa misericordia (Is 54, 10). L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona (Is 55, 7). A promulgare l'anno di misericordia del Signore, un giorno di vendetta per il nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti (Is 61, 2). Voglio ricordare i benefici del Signore, le glorie del Signore, quanto egli ha fatto per noi. Egli è grande in bontà per la casa di Israele. Egli ci trattò secondo il suo amore, secondo la grandezza della sua misericordia (Is 63, 7). Guarda dal cielo e osserva dalla tua dimora santa e gloriosa. Dove sono il tuo zelo e la tua potenza, il fremito della tua tenerezza e la tua misericordia? Non forzarti all'insensibilità (Is 63, 15).*

*Ma chi vuol gloriarsi si vanti di questo, di avere senno e di conoscere me, perché io sono il Signore che agisce con misericordia, con diritto e con giustizia sulla terra; di queste cose mi compiaccio". Parola del Signore (Ger 9, 23). Poi fracasserò, gli uni contro gli altri, i padri e i figli insieme - dice il Signore-; non avrò pietà, non li risparmierò né userò misericordia nel distruggerli" (Ger 13, 14). Perciò vi scaccerò da questo paese verso un paese che né voi né i vostri padri avete conosciuto e là servirete divinità straniere giorno e notte, poiché io non vi userò più misericordia (Ger 16, 13). Tu usi misericordia con mille e fai subire la pena dell'iniquità dei padri ai loro figli dopo di essi, Dio grande e forte, che ti chiami Signore degli eserciti (Ger 32, 18). Le misericordie del Signore non sono finite, non è esaurita la sua compassione (Lam 3, 22). Ma, se affligge, avrà anche pietà secondo la sua grande misericordia (Lam 3, 32). Tuttavia tu hai agito verso di noi, Signore Dio nostro, secondo tutta la tua bontà e secondo tutta la tua grande misericordia (Bar 2, 27). Io, infatti, spero dall'Eterno la vostra salvezza. Una grande gioia mi viene dal Santo, per la misericordia che presto vi giungerà dall'Eterno vostro salvatore (Bar 4, 22). Perché Dio ricondurrà Israele con gioia alla luce della sua gloria, con la misericordia e la giustizia che vengono da lui (Bar 5, 9).*

*Agli altri disse, in modo che io sentissi: "Seguitelo attraverso la città e colpite! Il vostro occhio non perdoni, non abbiate misericordia (Ez 9, 5). Ebbene, neppure il mio occhio avrà compassione e non userò misericordia: farò ricadere sul loro capo le loro opere" (Ez 9, 10). Ed essi implorarono misericordia dal Dio del cielo riguardo a questo mistero, perché Daniele e i suoi compagni non fossero messi a morte insieme con tutti gli altri saggi di Babilonia (Dn 2, 18). Non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo tuo amico, di Isacco tuo servo, d'Israele tuo santo (Dn 3, 35). Ora non abbiamo più né principe, né capo, né profeta, né olocausto, né sacrificio, né oblazione, né incenso, né luogo per presentarti le primizie e trovar misericordia (Dn 3, 38). Fa’ con noi secondo la tua clemenza, trattaci secondo la tua benevolenza, secondo la grandezza della tua misericordia (Dn 3, 42).*

*Perciò, re, accetta il mio consiglio: sconta i tuoi peccati con l'elemosina e le tue iniquità con atti di misericordia verso gli afflitti, perché tu possa godere lunga prosperità" (Dn 4, 24). Al Signore Dio nostro la misericordia e il perdono, perché ci siamo ribellati contro di lui (Dn 9, 9). Signore, secondo la tua misericordia, si plachi la tua ira e il tuo sdegno verso Gerusalemme, tua città, verso il tuo monte santo, poiché per i nostri peccati e per l'iniquità dei nostri padri Gerusalemme e il tuo popolo sono oggetto di vituperio presso quanti ci stanno intorno (Dn 9, 16). Porgi l'orecchio, mio Dio, e ascolta: apri gli occhi e guarda le nostre desolazioni e la città sulla quale è stato invocato il tuo nome! Non presentiamo le nostre suppliche davanti a te, basate sulla nostra giustizia, ma sulla tua grande misericordia (Dn 9, 18). Assur non ci salverà, non cavalcheremo più su cavalli, né chiameremo più dio nostro l'opera delle nostre mani, poiché presso di te l'orfano trova misericordia" (Os 14, 4). Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore vostro Dio, perché egli è misericordioso e benigno, tardo all'ira e ricco di benevolenza e si impietosisce riguardo alla sventura (Gl 2, 13).*

*Pregò il Signore: "Signore, non era forse questo che dicevo quand'ero nel mio paese? Per ciò mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e clemente, longanime, di grande amore e che ti lasci impietosire riguardo al male minacciato (Gen 4, 2). Qual dio è come te, che toglie l'iniquità e perdona il peccato al resto della sua eredità; che non serba per sempre l'ira, ma si compiace d'usar misericordia? (Mi 7, 18). "Ecco ciò che dice il Signore degli eserciti: Praticate la giustizia e la fedeltà; esercitate la pietà e la misericordia ciascuno verso il suo prossimo (Zc 7, 9). Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia (Mt 5, 7). Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori" (Mt 9, 13). Se aveste compreso che cosa significa: Misericordia io voglio e non sacrificio, non avreste condannato persone senza colpa (Mt 12, 7). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'aneto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle (Mt 23, 23). Non glielo permise, ma gli disse: "Va’ nella tua casa, dai tuoi, annunzia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato" (Mc 5, 19). Di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono (Lc 1, 50). Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia (Lc 1, 54). I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva esaltato in lei la sua misericordia, e si rallegravano con lei (Lc 1, 58).*

*Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza (Lc 1, 72). Grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio, per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge (Lc 1, 78). Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro (Lc 6, 36). Insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia (Rm 1, 31). Egli infatti dice a Mosè: Userò misericordia con chi vorrò, e avrò pietà di chi vorrò averla (Rm 9, 15). Quindi non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell'uomo, ma da Dio che usa misericordia (Rm 9, 16). Dio quindi usa misericordia con chi vuole e indurisce chi vuole (Rm 9, 18). E questo per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso vasi di misericordia, da lui predisposti alla gloria (Rm 9, 23). Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia per la loro disobbedienza (Rm 11, 30). Così anch'essi ora sono diventati disobbedienti in vista della misericordia usata verso di voi, perché anch'essi ottengano misericordia (Rm 11, 31). Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per usare a tutti misericordia! (Rm 11, 32).*

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale (Rm 12, 1). Chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12, 8). Le nazioni pagane invece glorificano Dio per la sua misericordia, come sta scritto: Per questo ti celebrerò tra le nazioni pagane, e canterò inni al tuo nome (Rm 15, 9). Quanto alle vergini, non ho alcun comando dal Signore, ma do un consiglio, come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore e merita fiducia (1Cor 7, 25). Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione (2Cor 1, 3). Perciò, investiti di questo ministero per la misericordia che ci è stata usata, non ci perdiamo d'animo (2Cor 4, 1). E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l'Israele di Dio (Gal 6, 16).*

*Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati (Ef 2, 4). Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4, 32). È stato grave, infatti, e vicino alla morte. Ma Dio gli ha usato misericordia, e non a lui solo ma anche a me, perché non avessi dolore su dolore (Fil 2, 27). Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e eletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza (Col 3, 12). A Timòteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro (1Tm 1, 2). Io che per l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede (1Tm 1, 13). Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua longanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna (1Tm 1, 16). Al diletto figlio Timòteo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro (2Tm 1, 2). Il Signore conceda misericordia alla famiglia di Onesìforo, perché egli mi ha più volte confortato e non s'è vergognato delle mie catene (2Tm 1, 16).*

*Gli conceda il Signore di trovare misericordia presso Dio in quel giorno. E quanti servizi egli ha reso in Efeso, lo sai meglio di me (2Tm 1, 18). Egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo (Tt 3, 5). Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e fedele nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo (Eb 2, 17). Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno (Eb 4, 16). il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà usato misericordia; la misericordia invece ha sempre la meglio nel giudizio (Gc 2, 13).*

*La sapienza che viene dall'alto invece è anzitutto pura; poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia (Gc 3, 17). Ecco, noi chiamiamo beati quelli che hanno sopportato con pazienza. Avete udito parlare della pazienza di Giobbe e conoscete la sorte finale che gli riserbò il Signore, perché il Signore è ricco di misericordia e di compassione (Gc 5, 11). Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva (1Pt 1, 3). Voi, che un tempo eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio; voi, un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia (1Pt 2, 10). E finalmente siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili (1Pt 3, 8). Grazia, misericordia e pace siano con noi da parte di Dio Padre e da parte di Gesù Cristo, Figlio del Padre, nella verità e nell'amore (2Gv 1, 3). Misericordia a voi e pace e carità in abbondanza (Gd 1, 2). Conservatevi nell'amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna (Gd 1, 21).*

Più cresce in noi lo Spirito Santo e più le nostre deduzioni saranno sante perché santa è la sua analogia e condotta con purissima verità. Meno cresce lo Spirito Santo in noi, e più tenebrose e diaboliche saranno le nostre deduzioni e argomentazioni. Senza lo Spirito Santo in noi, la nostra mente è di rame e i nostri ragionamenti sono di ferro. Poiché oggi moltissimi figli della Chiesa stanno argomentando con una analogia veramente diabolica, è il segno che si è senza lo Spirito Santo nei nostri cuori. O ritorniamo nello Spirito Santo o ci consegneremo tutti a Satana per la costruzione del suo regno. Nessuno illuda se stesso e nessuno si inganni: ogni analogia, ogni deduzione, ogni argomentazione è vera nella misura nella nostra crescita nello Spirito Santo. Meno si cresce nello Spirito Santo e meno vere saranno le nostre deduzioni, le nostre argomentazioni, le nostre analogie, i nostri pensieri. Poiché oggi viviamo di falsa analogia, è questo il segno che abbiamo abbandonato lo Spirito del Signore. Se la relazione con il corpo di Cristo Gesù, con il suo mistero è nel grande errore, è segno che in grande errore è la nostra relazione con lo Spirito Santo. Oggi dobbiamo confessare che non siamo più governati dallo Spirito del Signore. Lo testimonia la nostra storia.

**17Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen.**

Ecco la suprema verità alla quale l’Apostolo Paolo perviene attraverso la sua purissima analogia nello Spirito Santo: Ad innalzare a Dio ogni onore e gloria nei secoli dei secoli. L’Amen finale, attesta che questa di Paolo è vera preghiera di lode, benedizione, ringraziamento, esaltazione. A chi l’Apostolo rende ogni onore e gloria? Al Re dei secoli, all’incorruttibile, all’invisibile, all’unico Dio. Chi è l’unico Dio? È il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Il Padre e il Figlio sono in eterno una cosa sola. Non si può separare il Padre dal Figlio come non si può separare il Figlio dal Padre. Quando il Figlio è separato dal Padre, non si ha più né il vero Figlio e né il vero Padre. Il nostro Dio è un idolo. Così anche quando il Padre è separato dal Figlio, il nostro Cristo anch’esso è un idolo. È un frutto del nostro pensiero. Padre e Figlio, Padre e Cristo Gesù sono una cosa sola dall’eternità per l’eternità. Se tutte le nostre analogie, le nostre deduzioni, le nostre argomentazioni oggi giungono alla negazione della verità di Cristo e della verità del Padre, è segno che non siamo nello Spirito Santo. Chi ci conduce è il pensiero di Satana. È questo il fine di Satana: separare Cristo dal Padre e il Padre da Cristo. Separare l’uomo da Cristo e dal Padre. Separandolo da Cristo lo separa dal Padre. Separandolo dal Padre lo separa da Cristo. Quando questa separazione si compie in un cuore, questo cuore sempre vivrà deduzioni e analogie sataniche.

Sulla relazione tra Cristo Gesù e il Padre offriamo ora alcune brevi riflessioni. È giusto che una sempre più luminosa verità conquisti il nostro cuore e governi ogni nostro pensiero. Separare Cristo Gesù dal Padre è separare l’uomo dalla verità della sua salvezza. Cristo dal Padre. Il cristiano da Cristo. La nostra fede è vana. La nostra religione inutile.

Da me, io non posso fare nulla.

Oggi la purissima verità di Gesù Signore, che è verità divina, eterna, umana, che è verità di redenzione, salvezza, giustificazione, luce, verità, grazia, vita eterna, verità che lo rivela Mediatore universale tra il Padre e ogni uomo e anche l’intera creazione, verità che lo annuncia come il Signore del cielo e della terra e il Giudice dei vivi e dei morti, sembra essere dimenticata. Se non è dimenticata, di certo essa non è predicata, non è annunciata, non viene più insegnata come l’unica e sola verità della vera salvezza. Se la verità di Cristo scompare dalla terra, ogni altra verità scompare. Nessun’altra verità ha diritto di proclamarsi verità. Non può proclamarsi verità nessuna verità detta sul nostro Dio. Senza Cristo Gesù il nostro Dio sarebbe un Dio senza alcuna identità. Sarebbe solo un idolo, una creazione della mente dell’uomo e in realtà il Dio unico che oggi si annuncia è un parto della mente del cristiano.

Perché è solo un parto della mente del cristiano? Perché il vero Dio, il Dio Creatore e Signore dell’universo visibile e invisibile, è il Dio Onnipotente nel suo mistero di unità e di trinità. Senza Cristo Gesù il nostro Dio non sarebbe il Padre per generazione eterna del Verbo Eterno. La generazione eterna del Figlio e la processione eterna dello Spirito Santo è essenza eterna del mistero del vero Dio, del Dio Creatore e Signore del cielo e della terra. Il Dio unico è un Dio senza alcun mistero rivelato, predicato, annunciato, creduto. È solo un Dio pensato. Ma soprattutto senza Cristo Gesù cosa sarebbe la Chiesa del Dio vivente, la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica? Sarebbe un’aggregazione di uomini rimasti nella loro umanità di peccato e di morte, di schiavitù e di asservimento ad ogni idolatria. Senza Cristo Gesù la Chiesa viene privata di tutta la sua verità soprannaturale, della sua missione di salvezza, redenzione giustificazione, santificazione. Ma anche la Rivelazione, senza Cristo Gesù, sarebbe solo una Parola senza alcuna vera salvezza, dal momento che la salvezza dell’umanità non solo è Cristo, ma è anche in Cristo, con Cristo, per Cristo. Si priva Cristo della sua verità, muore ogni verità soprannaturale, essendo Cristo Verità che dona verità ad ogni cosa, sulla terra e nei cieli, nel tempo e nell’eternità, prima del tempo e dopo il tempo. È Lui che dona verità a tutti e ad ogni cosa. Anche l’uomo è dalla verità di Cristo.

Ecco ora una verità di Cristo Gesù che mai dovrà essere dimenticata, mai trascurata, mai omessa quando si parla di Lui. Gesù è dal Padre. Che significa che Gesù è dal Padre? Prima di tutto è dal Padre per generazione eterna. Il Padre è il Principio eterno senza principio. Il Figlio anche Lui è Principio eterno, ma Principio eterno generato dal Padre prima di tutti i secoli. La nostra fede confessa che Lui è il Verbo Eterno, il Figlio Unigenito del Padre, generato, non creato, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, della stessa sostanza del Padre. Lo Spirito Santo è Principio eterno ma procedente dal Padre e dal Figlio. Anche nel tempo Gesù è dal Padre. Lui attinge ogni cosa dal Padre e la dona agli uomini. Possiamo anche dire che tutto il Padre si è posto nelle mani del Figlio per essere donato come Padre fedele, giusto, ricco di misericordia e di pietà. Vuole essere donato come Padre che vuole che ogni uomo giunga alla conoscenza della verità per essere salvato. Cristo Gesù è la scala attraverso la quale Dio viene a noi e noi adiamo a Dio.

Si toglie Cristo, si nega la verità di Cristo, il Padre rimane nel suo cielo, l’uomo sulla terra. Gesù è dal Padre perché sempre dalla volontà del Padre, sempre dal suo amore, dalla sua verità, dalla sua luce, dalla sua Parola. Cristo Gesù vive per manifestare, rivelare, onorare, celebrare, rendere gloria al Padre. Vive perché il Padre sia conosciuto, onorato, obbedito, servito da ogni uomo. Leggiamo nel Vangelo secondo Giovanni:

*“Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato. In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato” (Gv 5,19-30).*

Gesù non solo è dal Padre, è anche per il Padre. Lui tutto riceve dal Padre, ma tutto ciò che Lui è per dono del Padre, lo mette a servizio della gloria del Padre. Questa è la sua essenza eterna, divina e umana: essere dal Padre per manifestare, celebrare, proclamare, attestare, dare al Padre ogni gloria. La gloria di Cristo Gesù è dare gloria al Padre. La gloria del Padre è dare al Figlio la più grande gloria. Il Padre ha dato al Figlio la gloria della generazione eterna. Il Figlio dona al Padre la gloria di un amore eterno. Anche come Verbo Incarnato dona al Padre la gloria di una obbedienza e di un amore fino alla morte di croce. Il Padre dona al Figlio la gloria di innalzarlo e costituirlo Signore e Giudice nella sua creazione. Quella di Cristo Gesù è una verità così alta da non essere compresa dagli Angeli del cielo se non in una piccolissima parte, in qualche dettaglio.

Anche il cristiano, che è da Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo e il ministero degli Apostoli, è chiamato ad essere sempre da Cristo, dalla sua grazia e verità, al fine di rendere a Cristo la più grande gloria oggi e nei secoli eterni. Se la vocazione del cristiano è in tutto uguale a quella di Gesù Signore – Gesù vive per rendere gloria al Padre suo, il cristiano vive per rendere gloria a Gesù – vi potrà esistere un solo cristiano che consumi la sua vita sulla terra andando alla ricerca della propria gloria?

Un cristiano che consuma i suoi giorni andando alla ricerca della propria gloria, sacrificando ad essa il suo Dio nel suo mistero di unità e di trinità, Cristo nel suo mistero di incarnazione, lo Spirito Santo nel suo mistero di Luce e di vita, di verità e di santificazione, la Chiesa nel suo mistero di sacramento a servizio del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo per la redenzione e la santificazione di tutti i popoli e nazioni, attesterebbe di essere il più grande idolatra. Nessun idolatra potrebbe dirsi a lui uguale. Sacrificare il Padre, Cristo Signore, lo Spirito Santo, la Chiesa, la Rivelazione, la Verità, la Morale per una misera gloria terrena, è la stoltezza delle stoltezze. Non vi è immoralità più grande di questa. Non esiste idolatria peggiore, perché invisibile agli occhi del mondo. Un cristiano che diviene idolatra è il più grande nemico della croce di Gesù Signore.

Scelto per annunciare il Vangelo di Dio

Il Vangelo è il cuore di Paolo. Il cuore del Vangelo è Gesù Signore. Il cuore di Gesù Signore è il cuore del Padre e dello Spirito Santo. Il cuore del Padre e dello Spirito Santo è Cristo Signore. Essendo il Vangelo il cuore di Paolo, nel cuore di Paolo vivono il Padre, lo Spirito Santo, Gesù Signore. Questa verità non è né inventata e né frutto di argomentazione o deduzione, come potrebbe apparire. Questa verità è purissima rivelazione:

*“Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me” (Gal 2,19-20).*

Se il Vangelo è il cuore di Paolo, necessariamente sarà anche la sua bocca. L’uomo parla dalla pienezza del cuore. Se il Vangelo è il cuore, il Vangelo è anche la bocca. Ma se il cuore del Vangelo è Cristo, Cristo deve necessariamente riempire il cuore e deve poi trasformarsi in Parola. Ma se il cuore di Cristo è il cuore del Padre e dello Spirito Santo, diviene evidente che mai potrà essere separato Cristo Gesù dal Padre e il Padre da Cristo Gesù e neanche Cristo Gesù dallo Spirito Santo e lo Spirito Santo da Cristo Gesù. Questa verità va applicata anche al corpo di Cristo che è la Chiesa. Se la Chiesa è il corpo di Cristo, come fa ad esistere una Chiesa senza il suo cuore che è Cristo Gesù? Ma anche come potrà vivere una Chiesa se non dona ogni giorno nuovi membri al corpo di Cristo? Il mistero è uno, non molti, non tanti separabili tra di loro. Chi accoglie Cristo, accoglie la Chiesa, accoglie il Padre, accoglie lo Spirito Santo, accoglie l’amore del Padre, la grazia di Cristo, la comunione dello Spirito Santo.

Questa verità ci obbliga a rigettare, a non accogliere, a dichiarare idolo il Dio unico, perché è un Dio senza Cristo, senza lo Spirito Santo, senza la Chiesa, senza il Vangelo, senza tutte le verità e i misteri che sono contenuti nel Vangelo e nei quali è la nostra vera salvezza e redenzione. Questa verità ci obbliga a rigettare, non accogliere, dichiarare non conforme alla volontà rivelata l’altro idolo della costruzione di una fratellanza universale fuori, senza, contro il corpo di Cristo, perché contraria alla vera rivelazione e alla sana dottrina e al purissimo Vangelo di Cristo Gesù. Il solo vero popolo di Dio, la sola vera nazione santa è il corpo di Cristo, la sua Chiesa. Questo idolo non è distruttore di una delle tante chiese esistenti nel mondo. Questo idolo è distruttore della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica, nella quale abita e regna la purezza del Vangelo e la pienezza della grazia.

Dove verità e grazia non sono contenute nella loro purezza di origine, lì non vi è la vera Chiesa di Cristo Gesù. Vi è una chiesa bisognosa di convertirsi alla purezza del Vangelo e alla pienezza della grazia. Il mistero è uno. La verità è una, anche se il solo mistero e la sola verità sono date a noi sotto una molteplicità di misteri e di verità. Se un solo mistero viene rigettato è tutto il mistero che scompare. Se una sola verità viene negata, è tutta la verità che viene meno. Se dichiaro Cristo inutile alla salvezza, anche il Padre è dichiarato inutile, la Chiesa è dichiarata inutile, lo Spirito Santo è dichiarato inutile, il cristiano è dichiarato inutile. Ma se il cristiano è dichiarato inutile alla salvezza a che serve essere cristiani? A nulla. O conserviamo il mistero e la verità di esso nella loro globalità e pienezza, oppure tutto viene reso vano, inutile, senza senso. Oggi più che mai urge un ritorno al Vangelo. Ma chi deve tornare al Vangelo. Ogni discepolo di Gesù è chiamato a tornare alla bellezza, globalità, totalità del Vangelo, nella verità e luce dello Spirito Santo. Se il cristiano non torna al Vangelo, il mondo sarà senza luce. Camminerà sempre nelle tenebre. Sarà sempre senza sale. Procederà di stoltezza in stoltezza e di insipienza in insipienza. Non ci si può vergognare del Vangelo. Né lo si può privare del suo mistero, riducendolo ad un involucro vuoto nel cui nome poi annunciare la misericordia senza conversione e senza alcuna volontà di aderire a Cristo, lasciandosi rinnovare con tutta la potenza dello Spirito Santo nel cuore, nella mente, nell’anima, nella volontà, in ogni pensiero. Oggi si vuole instaurare un dialogo con il mondo su principi umanitari universali. Ci dimentichiamo però che l’uomo con il quale dialoghiamo è privo della grazia di Cristo. È nella morte. Manca di ogni forza per attuare quei principi che noi diciamo non negoziabili. Possiamo anche predicarli, insegnarli, inculcarli, ma poi l’uomo non è nella possibilità di attuarli. Non è stato sanato dalla grazia di Cristo, manca di ogni forza di Spirito Santo.

Invece vivendo il Vangelo mostriamo al mondo la potenza della grazia e la bellezza di una vita nuova. Annunciandolo invitiamo ogni uomo ad aderire, con il pentimento, la conversione, la fede, perché anche lui entri nella nuova vita che Cristo dona, per mezzo dell’azione sacramentale dei suoi ministri e vicari a tutti coloro che per la fede accolgono Lui come loro Salvatore e Signore.

Dio è il Signore.

Dio è il Signore. Ma quale Dio è il Signore. Il Signore è il Dio che è il Creatore dell’uomo. Poiché creatore dell’uomo e anche creatore del cielo e della terra, delle cose visibili e invisibili, è solo il Padre di Cristo Gesù, solo il Padre di Cristo Gesù è il Signore dell’uomo. Così il Salmo:

*“Acclamate il Signore, voi tutti della terra, servite il Signore nella gioia, presentatevi a lui con esultanza. Riconoscete che solo il Signore è Dio: egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo. Varcate le sue porte con inni di grazie, i suoi atri con canti di lode, lodatelo, benedite il suo nome; perché buono è il Signore, il suo amore è per sempre, la sua fedeltà di generazione in generazione” (Sal 100 (99) 1-5).*

Ma il Dio che è il solo Signore dell’uomo, non è solo il Signore per creazione. È anche il Signore perché è la sola sorgente della vita per ogni uomo. È il Signore per redenzione, salvezza, giustificazione. È il Signore per vera rigenerazione. Se è il Signore, a Lui va dato ogni ascolto. Così il Salmo:

*“Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia. Perché grande Dio è il Signore, grande re sopra tutti gli dèi. Nella sua mano sono gli abissi della terra, sono sue le vette dei monti. Suo è il mare, è lui che l’ha fatto; le sue mani hanno plasmato la terra. Entrate: prostràti, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce. Se ascoltaste oggi la sua voce! «Non indurite il cuore come a Merìba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere. Per quarant’anni mi disgustò quella generazione e dissi: “Sono un popolo dal cuore traviato, non conoscono le mie vie”. Perciò ho giurato nella mia ira: “Non entreranno nel luogo del mio riposo”» (Sal 95 (94) 1-11).*

I dieci Comandamenti trovano la loro forza non solo nella verità della creazione. Siamo del Signore perché Lui ci ha fatti, ma anche trovano la loro forza nella verità che Lui ci ha liberati e redenti, ci ha scelti come suo popolo, ci elevati alla dignità di suoi figli in Cristo Gesù.

*«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano. Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo» (Es 20,1-19).*

Con la gloriosa ascensione di Cristo Gesù al Cielo, il Padre ha messo nelle mani del Figlio ogni potere. Lo ha costituito Signore della sua Chiesa, dei popoli e delle nazioni. Ha messo tutto il mistero della storia e dell’eternità nelle sue mani. Tutto è stato posto nelle mani del Figlio.

*“In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero»” (Mt 11,25-30).*

La consegna dell’universo nelle mani di Cristo Signore, l’Agnello che fu immolato così è narrata nel Libro dell’Apocalisse:

*“E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione” (Ap 5,1-14).*

L’Apostolo Paolo ecco quanto rivela nella Lettera agli Efesini:

*“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria. Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose” (Ef 1,3-23).*

Tutto è stato fatto dal Padre per mezzo del suo Verbo Eterno, nello Spirito Santo. Tutto è redento dal Padre per mezzo del suo Verbo Incarnato, nello Spirito Santo. Di ogni cosa l’Agnello che è stato immolato è stato costituito Signore. È verità eterna e immutabile. Oggi vi sono fortissime spinte perché Cristo Gesù venga radiato da ogni relazione dell’uomo con Dio, proclamato il solo Signore, senza il Figlio e lo Spirito Santo. Il vero Dio, il vero Signore, il vero Creatore è mistero eterno di unità e trinità e secondo questo mistero Lui opera. Il Dio unico, il Signore senza Cristo e senza lo Spirito Santo, è un Dio inventato, pensato, immaginato dall’uomo. È un Dio inesistente. Sono tutti idolatri gli adoratori del Dio unico. Sono idolatri, perché adorano il nulla, la non esistenza. Sono idolatri perché adorano la loro fantasia.

Se Dio, nel suo mistero di unità e di trinità, di incarnazione, passione, morte, risurrezione, gloriosa ascensione del Figlio eterno del Padre, di dono dello Spirito Santo, è il Signore dell’uomo, al suo Signore l’uomo deve ogni obbedienza. L’uomo non è Signore di se stesso. L’uomo è uomo finché rimane nella verità della sua origine ed entra nella verità della sua salvezza. Si separa dalla verità di origine o non entra nella verità della sua salvezza, non è più uomo secondo verità. È uomo, ma nella falsità, nella menzogna del suo essere e del suo operare. Non sarà vero uomo secondo la sua verità di origine e di redenzione finché non giungerà a Cristo Gesù

In Lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo.

Il Padre ha una sola Parola, il Suo Verbo Eterno prima dell’Incarnazione, e il Suo Verbo che si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi, dopo l’incarnazione, avvenuta recentissimamente, solo 2021 anni fa. Il Padre ha anche un solo Interprete della sua Parola, il suo Santo Spirito. Qui però occorre fare molta attenzione. Non vi è la Parola di Cristo o non vi è Cristo che parla e poi dall’altra parte lo Spirito che interpreta la Parola di Cristo. Vi è lo Spirito Santo che è lo Spirito del Padre e del Figlio e che dal cuore di Cristo Gesù e dal cuore del Padre interpreta la Parola di Gesù Signore. Senza il Figlio, Dio non ha Parola. La Parola del Padre è la Parola di Cristo Gesù. Senza lo Spirito Santo, Dio non ha verità. La verità del Padre è data dallo Spirito Santo. Ma qual è la verità del Padre? È Cristo Signore.

Sono pertanto senza la Parola di Cristo e senza la verità che è Cristo quanti asseriscono che oggi va adorato il Dio unico. Gli adoratori di questo Dio sono solo idolatri, perché adorano un Dio senza la Parola che è Gesù Signore e senza la verità che è Cristo Signore ma che è data dallo Spirito Santo. Nella storia della salvezza è avvenuto un evento che merita di essere messo in grande luce. Parola del Padre è Cristo Gesù. Parola di Cristo Gesù oggi sono i suoi Apostoli, non però singolarmente presi, ognuno a se stante, ma come vero collegio apostolico, il cui capo per volontà di Gesù Signore è Pietro. È Pietro il Pastore universale. Chi è con Pietro e obbediente a Pietro nelle cose che riguardano Gesù, come membro del collegio apostolico, anche lui è Parola di Gesù Signore. Ma non basta essere Parola di Gesù, si deve essere anche verità di Gesù e per questo l’Apostolo deve dimorare sempre nello Spirito Santo che è lo Spirito del corpo di Cristo Signore, lo Spirito del collegio Apostolico, lo Spirito della Chiesa. Possiamo allargare il discorso dicendo che come il Vescovo è Parola di Cristo Gesù, così il presbitero è Parola dell’Apostolo. Ma quando il presbitero è Parola dell’Apostolo? Quando vive come presbiterio unito vitalmente al suo Vescovo, con il Vescovo sotto il Vescovo nell’unico corpo sacerdotale. Ma basta tutto questo? No. Il presbitero deve essere anche verità del Vescovo. Come diverrà verità del Vescovo? Se dimora nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo nel quale deve dimorare è lo Spirito del collegio dei presbiteri o dell’unico presbiterio il cui fondamento e principio di unità e di comunione nella verità di Cristo Gesù è il Vescovo. Questo discorso potremmo applicarlo ad ogni battezzato, cresimato, diacono. Il Padre, lo Spirito Santo, Cristo Gesù. Cristo Gesù, lo Spirito Santo, il Vescovo. Il Vescovo, lo Spirito Santo, il Presbitero e il Diacono. Lo Spirito Santo, Il Vescovo e il Presbitero e ogni altro fedele in Cristo Gesù. Chi si isola dal corpo di Cristo, chi si separa da esso, si separa da Cristo e dallo Spirito Santo, non è più Parola di Cristo Signore e neanche sua Verità. È fuori dal corpo dal quale sgorga la Parola e la Verità della nostra salvezza e redenzione. Oggi accade invece che ogni uomo si è fatto verità per se stesso e per gli altri, separandosi dal Padre, dallo Spirito Santo, da Cristo, dall’Apostolo del Signore.

Senza questo legame ontologico, soprannaturale con il corpo di Cristo Gesù, con il corpo della Chiesa, ognuno trasforma la Parola di vita in parola di morte, la Parole di luce in parola di tenebra, da Parola di salvezza in parola di perdizione e di morte eterna. Oggi è il tempo in cui tutto si trasforma in falsità. Oggi è l’era in cui regnano la falsa teologia, la falsa profezia, la falsa morale, la falsa dogmatica, la falsa ascesi, la falsa spiritualità. Poiché ci siamo separati dal corpo della Chiesa, che è innalzato sugli Apostoli con Pietro a fondamento di ogni altra struttura, siamo caduti sia dal dire la vera Parola di Gesù e sia dall’annunciare, professare, vivere la sua verità. Manchiamo del corpo episcopale dal quale Cristo dice la sua Parola e lo Spirito Santo manifesta la verità di Cristo e della Chiesa, della Parola, della Grazia, di ogni realtà visibile e invisibile proveniente dal nostro Dio e Signore.

Al tempo di Gesù il Padre chiede che solo Cristo Gesù venga ascoltato perché solo Lui conosce la sua Parola e la sua verità nello Spirito Santo. Ai nostri giorni va detto che solo la Chiesa fondata su Pietro va ascoltata perché solo essa possiede la pienezza della verità e della grazia di Cristo Gesù. Questa Chiesa possiede la pienezza della verità e della grazia, perché in essa il collegio dei vescovi è gerarchicamente unito a Pietro. Ma vi è anche il collegio dei presbiteri gerarchicamente unito al suo Vescovo. Dove non c’è vera gerarchia non vi è vera presenza della Parola e della verità.

Per dare testimonianza alla verità.

La Verità è Dio nella sua purissima essenza o natura eterna. È Dio nelle tre Persone divine. Da questa verità eterna e increata nasce per creazione ogni altra verità. La verità del cielo e della terra. Essi non sono Dio, non sono eterni, non sono si sono fatti da se stessi. Ecco la verità dell’universo: esso è l’opera dell’Onnipotente Parola del vero Dio e Signore. È verità che non vi possono essere più Creatori della stessa cosa. Poiché ciò che è creato appartiene al suo Creatore e Signore, essendo verità che non vi sono più creatori e più signori, ne consegue che uno solo è il Creatore e uno solo è il Signore del cielo e della terra. Ma se uno solo è il Signore e il Creatore, tutti gli altri che vengono adorati non sono Signori, non sono Creatori, non sono Dio. Sono idoli, cioè frutto della mente dell’uomo. Se l’uomo, per creazione, appartiene ad un solo Signore, un solo Dio Onnipotente, un solo Creatore, anche se per assurdo esistessero mille veri Dèi, uno solo può essere il Signore e il Dio dell’uomo: Colui che lo ha fatto.

Questa verità così semplice oggi è negata dalla maggior parte dei cristiani. Sono moltissimi infatti coloro che si sono fatti paladini di un Dio senza identità, o meglio paladini nel dichiarare veri tutti gli Dèi che vengono adorati sulla nostra terra. A questa molteplicità di Dèi si è dato il nome di Dio unico. Nulla è più falso di questo Dio. È un Dio che esiste solo nella mente dei suoi creatori, dal momento che chi adora altri dèi si guarda bene dal rinnegarli. Sono tutti ancorati nella loro religione, anzi ben saldati e cementati in essa. Noi, stolti cristiani, ci svendiamo il nostro Dio, lo rinneghiamo, lo cancelliamo nella sua eterna verità. Con quali frutti? Perdiamo noi la fede. Non possiamo più portare alcuno nella vera fede, perché adoratori di un falso Dio. Facciamo questa alchimia religiosa, perché abbiamo smarrito la retta fede in Cristo Gesù. Dio non pone alcuna differenza. La differenza la fa Cristo Gesù.

Se partiamo da Cristo Gesù necessariamente dobbiamo fare la differenza con ogni altro Dio. Cristo è Dio. Cristo è generato dal Padre. Dio è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo per generazione eterna. Dal Padre e dal Figlio per processione eterna è lo Spirito Santo. Ecco la differenza: dal Dio unico e dall’unico Dio, per Cristo, in Cristo, con Cristo, siamo nel Dio che nel suo mistero eterno è unità nella sola natura divina. Non abbiamo tre nature divine, ma una sola, ma neanche abbiamo una sola persona divina, ne abbiamo Tre: Padre e Figlio e Spirito Santo. La differenza è vero abisso nella sostanza. Per Cristo Dio ha creato l’uomo. Il cristiano ha tolto Cristo e si è creato il suo Dio. È Cristo la verità dell’uomo. Per il Verbo eterno e in vista del Verbo eterno, l’uomo è stato creato. L’uomo ha voluto sottrarsi a questa sua verità di creazione. È entrato in un processo di morte. Questo rifiuto di sottrarsi a Cristo, dinanzi a Pilato si è consumato nel dare fisicamente la morte al suo Creatore e Signore. Ma proprio da questa morte, che il nostro Dio vive per amore, nasce la nuova verità dell’uomo. Lui è redento da Cristo in vista di Cristo. Mentre però nella creazione il Verbo è il Creatore dell’uomo senza la sua volontà, non esisteva e per il Verbo ha iniziato ad esistere, nella nuova creazione, poiché l’uomo esiste già, ma nella morte, perché dalla morte passi nella vita, deve volerlo. Senza la sua volontà, rimane in eterno della morte. Anche questa è verità dell’uomo. Oggi è proprio questa verità che viene negata. Si dice che Dio è solo misericordia, solo perdono. Si dice che sulla terra possiamo anche vivere nella morte ed essere operatori di morte per il mondo intero. Quando avremo varcato le porte del tempo e saremo entrati nell’eternità, allora per noi c’è solo la vita eterna che ci attende. Così ancora una volta neghiamo la verità dell’uomo, che non è solo di vita eterna, ma anche di morte eterna, se non ci lasciamo portare oggi nella vita che è Cristo per vivere in Lui, con Lui, per Lui. Senza Cristo non c’è verità né di Dio e né dell’uomo, perché è Lui la verità di Dio e dell’uomo.

Vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto.

È cosa doverosa, giusta, chiedersi: Quale frutto deve portare ogni discepolo di Gesù? Il frutto che Gesù chiede è uno solo: che ogni uomo diventi discepolo del Vangelo, lasciandosi rigenerare da acqua e da Spirito Santo e divenendo corpo di Cristo, per vivere di Cristo, con Cristo, per Cristo, in Cristo, visibilmente e non invisibilmente, come vera comunità dei credenti, come solo gregge sotto un solo pastore. Se l’apostolo di Gesù non fa discepoli del Vangelo, la sua vocazione è vana, vano è anche il suo ministero. Questo obbligo non è solo dell’apostolo, è anche del presbitero, del diacono, del cresimato, del battezzato. Ognuno per la sua parte, per il suo ministero, per i suoi carismi, per la sua vocazione e missione, è chiamato a portare questo frutto. Basta solo questa volontà manifestata di Gesù Signore per dichiarare antievangelica la falsa teoria del cristianesimo anonimo. Né per l’apostolo, né per il presbitero, né per il diacono, né per il cresimato, né per il battezzato potrà mai essere vera questa teoria. Essa è falsa perché contro la vocazione di ogni singolo membro del corpo di Cristo. Ognuno è chiamato e mandato per fare discepoli. In ordine alla salvezza eterna rimane sempre in vigore quanto ci rivela l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani.

Quanti non hanno conosciuto il Vangelo sono salvati per la loro obbedienza alla Legge della natura, della coscienza, della razionalità. Cade anche l’altra falsa teoria che il cristiano oggi si debba limitare ad affermare alcuni principi non negoziabili. Lui non è stato mandato per affermare queste cose. Lui è stato mandato per predicare il Vangelo ad ogni creatura, di ogni popolo, nazione, lingua. Ma non basta predicare il Vangelo. Si deve chiedere l’esplicita conversione ad esso. Convertitevi e credete nel Vangelo. Convertitevi e accogliere Cristo nei vostri cuori. Convertitevi e lasciatevi battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Chi deve chiedere la conversione è il discepolo. La predicazione del Vangelo ha un fine particolare. Predicazione e fine sono una cosa sola. Il fine è fare discepoli, formare il corpo di Cristo, aggregare alla comunità cristiana, fare un solo gregge sotto un solo pastore. Se si divide la predicazione del Vangelo dal fine, si compie un’opera vana, inutile al mondo e inutile a Cristo Gesù.

La verità di una comunità cristiana, di un movimento, un’associazione, ma anche di un ordine religioso o di una congregazione, è nel vedere che vi è una vera conversione al Vangelo secondo quella via proposta e tutti insieme gareggiano per fare bella la Chiesa di Cristo Gesù. Il fine non è fare bello un movimento, un’associazione, un ordine, una congregazione. Il fine è fare bella la Chiesa di Gesù Signore, donando al proprio albero ogni splendore e bellezza. Isolare gli alberi dal giardino per collocarli in una serra personale a nulla serve. Ogni albero va fatto bello perché parte essenziale del giardino del Signore che è la sua Santa Chiesa, il suo Gregge, il suo Ovile, la sua Assemblea. Tutto ciò che il discepolo di Gesù fa, ogni ispirazione e mozione dello Spirito Santo, ogni rivelazione celeste, hanno questo unico e solo fine: fare bella la Chiesa di Cristo, lavorando perché ogni membro del corpo si conformi al suo Signore e nel corpo di Cristo ogni giorno si aggiungano nuovi membri. Ecco il frutto da portare: lavorare tutti per fare bello il corpo di Cristo. Crolla all’istante anche la falsa teoria o ideologia del Dio unico. Il Dio unico non esiste, perché esiste l’unico Dio, in tre Persone: Padre e Figlio e Spirito Santo. Questa teoria crolla perché viene a mancare in essa Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Viene a mancare la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Viene a mancare il gregge di Cristo e il suo pastore Cristo Gesù, viene a mancare il pastore visibile che è Pietro e gli altri pastori visibili che in comunione con Lui conducono il gregge di Cristo Signore.

Crolla anche l’altra falsa teoria che tutte le religioni sono uguali dinanzi a Dio. Che siano uguali dinanzi a Dio, questo mai è stato rivelato. Non esiste in nessuna parola della Scrittura Santa. Che questa teoria contraddice il Vangelo è assai evidente. Contraddice infatti la Parola di Gesù, la sua volontà, il suo Comandamento, la sua esplicita richiesta agli apostoli di fare discepoli tutti i popoli. Poiché è Cristo il solo vero Rivelatore della volontà del Padre, la teoria che dice che tutte le religioni sono uguali dinanzi a Dio, è invenzione del cuore dell’uomo. Essa di certo non viene dal cuore di Cristo Signore. Altrimenti la Chiesa non avrebbe ragione di esistere. Potrebbe anche esistere, come i diversi prodotti negli scaffali di un supermercato. Il prodotto è lì. Chi vuole, compra ciò che desidera. Invece Cristo è il solo pane di vita eterna, il solo sangue di salvezza dato da Dio per la redenzione del mondo.

Timòteo di fronte alle sue responsabilità

**18Questo è l’ordine che ti do, figlio mio Timòteo, in accordo con le profezie già fatte su di te, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia,**

Ora l’Apostolo Paolo si rivolge direttamente a Timoteo. Questo è l’ordine che ti do, figlio mio Timòteo. Non si tratta di una parola di esortazione e neanche di un invito. Paolo parla a Timòteo da vero Apostolo del Signore. Gli parla da persona rivestita di altissima autorità e responsabilità. L’Apostolo parla comandando, ordinando, obbligando. Di sicuro l’Apostolo Paolo avrà fatto, nello Spirito Santo delle profezie su Timòteo. Noi però queste profezie non le conosciamo. Timòteo però le conosce. A noi non sono state rivelate.

Cosa ordina l’Apostolo del Signore in quanto Apostolo del Signore al figlio suo Timòteo? Gli ordina che in accordo con le profezie già fatte su di lui, lui, fondato su di esse, combatta la buona battaglia. Significa che Timòteo dovrà combattere la buona battaglia, ma per dare vita alla volontà dello Spirito Santo già a lui manifestata per bocca dell’Apostolo Paolo. Cosa allora chiede l’Apostolo di Cristo al Vescovo di Cristo? Che obbedisca allo Spirito Santo. Solo obbedendo allo Spirito Santo lui potrà combattere la buona battaglia. La buona battaglia è per Timòteo purissima obbedienza a quanto lo Spirito gli ha comandato. Questo gli ha comandato, per questo dovrà combattere. Non è obbedienza all’Apostolo, ma obbedienza allo Spirito Santo.

L’obbedienza, nella Chiesa del Dio vivente, è sempre allo Spirito Santo. È alla Parola della rivelazione data dallo Spirito Santo. È alla verità della Parola che conosciamo sempre per dono dello Spirito Santo. È alla fede che sempre lo Spirito Santo ci insegna. È ai suoi doni e ai suoi carismi. È alla sua vocazione e missione. È ad ogni sacramento che ha trasformato la nostra stessa natura. Chi è l’Apostolo del Signore? La voce dello Spirito Santo che deve parlare al corpo di Cristo perché senta la voce dello Spirito e obbedisca allo Spirito. Quando un Apostolo del Signore non è più voce dello Spirito Santo spetta a chi è rimasto voce dello Spirito Santo ammonire quanti non sono più voce dello Spirito. È quanto avviene con l’Apostolo Giovanni e gli Angeli delle sette Chiese di Asia e anche quanto è accaduto con Paolo nei confronti di Simon Pietro e di Barnaba. Rileggiamo quegli eventi da questa verità teologica. La comprensione è ancora più vera.

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?» (Gal 2,11-14).*

Quando l’Apostolo del Signore si separa dallo Spirito Santo sempre verrà meno a questo suo essenziale, fondamentale mandato. Vi è ancora di più. Potrebbe anche rifiutarsi di obbedire allo Spirito del Signore. È nello Spirito Santo che si obbedisce allo Spirito Santo. Quando non si è nello Spirito Santo diviene difficile, se non impossibile obbedire allo Spirito Santo. Occorre prima che ci si converta. Si ritorni nella grazia. Si cammini in Cristo, camminando nella sua Parola. Camminando nella Parola, si cammina nello Spirito, si obbedisce allo Spirito. Chi ordina deve ordinare nello Spirito Santo. Chi obbedisce, obbedisce non agli uomini, ma allo Spirito Santo. Tutto il corpo di Cristo deve entrare in questa purissima visione di fede.

*Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome (Rm 1, 5). Sdegno ed ira contro coloro che per ribellione resistono alla verità e obbediscono all'ingiustizia (Rm 2, 8). Similmente, come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti (Rm 5, 19). Non sapete voi che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale servite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell'obbedienza che conduce alla giustizia? (Rm 6, 16). Rendiamo grazie a Dio, perché voi eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quell'insegnamento che vi è stato trasmesso (Rm 6, 17). Ma non tutti hanno obbedito al vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra predicazione? (Rm 10, 16). Mentre di Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10, 21).*

*Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia per la loro disobbedienza (Rm 11, 30). Così anch'essi ora sono diventati disobbedienti in vista della misericordia usata verso di voi, perché anch'essi ottengano misericordia (Rm 11, 31). Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per usare a tutti misericordia! (Rm 11, 32). Non oserei infatti parlare di ciò che Cristo non avesse operato per mezzo mio per condurre i pagani all'obbedienza, con parole e opere (Rm 15, 18). La fama della vostra obbedienza è giunta dovunque; mentre quindi mi rallegro di voi, voglio che siate saggi nel bene e immuni dal male (Rm 16, 19). Ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede (Rm 16, 26). E anche per questo vi ho scritto, per vedere alla prova se siete effettivamente obbedienti in tutto (2Cor 2, 9).*

*E il suo affetto per voi è cresciuto, ricordando come tutti gli avete obbedito e come lo avete accolto con timore e trepidazione (2Cor 7, 15). A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti (2Cor 9, 13). Distruggendo i ragionamenti e ogni baluardo che si leva contro la conoscenza di Dio, e rendendo ogni intelligenza soggetta all'obbedienza al Cristo (2Cor 10, 5). Perciò siamo pronti a punire qualsiasi disobbedienza, non appena la vostra obbedienza sarà perfetta (2Cor 10, 6). Correvate così bene; chi vi ha tagliato la strada che non obbedite più alla verità? (Gal 5, 7). Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto (Ef 6, 1). Schiavi, obbedite ai vostri padroni secondo la carne con timore e tremore, con semplicità di spirito, come a Cristo (Ef 6, 5). Umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce (Fil 2, 8).*

*Cose tutte che attirano l'ira di Dio su coloro che disobbediscono (Col 3, 6). Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore (Col 3, 20). In fuoco ardente, a far vendetta di quanti che non conoscono Dio e non obbediscono al vangelo del Signore nostro Gesù (2Ts 1, 8). Se qualcuno non obbedisce a quanto diciamo per lettera, prendete nota di lui e interrompete i rapporti, perché si vergogni (2Ts 3, 14). Ricorda loro di esser sottomessi ai magistrati e alle autorità, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona (Tt 3, 1). Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, traviati, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell'invidia, degni di odio e odiandoci a vicenda (Tt 3, 3).*

**19conservando la fede e una buona coscienza. Alcuni, infatti, avendola rinnegata, hanno fatto naufragio nella fede;**

Come si combatte la buona battaglia? Conservando la fede? Fede in che cosa? Fede nelle profezie fatte a Timòteo. L’obbedienza è a quelle profezie. Se lui perderà la fede in quelle profezie, non combatterà più la buona battaglia. Alla fede nelle profezie su di lui fatte, Timòteo dovrà sempre conservare una buona coscienza. Cosa è la buona coscienza? La buona coscienza è la perfetta corrispondenza tra la Parola che risuona alle sue orecchie e al suo cuore e le opere da lui compiute. Se vi è discrepanza anche minima tra la Parola e le opere, la coscienza non è più buona. Si è alterata. Un esempio ci potrà aiutare. Prendiamo una profezia di Cristo Gesù data ai suoi Apostoli come vero comando, vero ordine:

*«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).*

In questa profezia è il futuro della Chiesa, ma anche il futuro di ogni cuore. Se gli Apostoli non obbediscono a questa profezia, la Chiesa non si edifica. Ma anche molti cuori sono a rischio della salvezza eterna. Ad ogni Vescovo di Cristo Gesù è chiesto di obbedire a questa profezia, conservando la fede e una buona coscienza. È questa la sola obbedienza. Altre obbedienze non gli appartengono. Ecco come i Dodici hanno vinto la tentazione proveniente dalla stessa Chiesa che chiedeva loro di dedicarsi ad altre cose.

*In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani (At 6,1-6).*

Quando si rinnega la buona coscienza, si fa naufragio nella fede, che è sempre purissima obbedienza allo Spirito Santo e ad ogni suo comando. Ora lo Spirito Santo mai comanderà una cosa contraria alle sue profezie. Se lo Spirito Santo non si stanca mai di ripetere lo stesso comando, non può contraddire se stesso e ordinare l’opposto. Di sicuro non ci troviamo più dinanzi allo Spirito del Signore, ma dinanzi al cuore dell’uomo. A questo punto è giusto offrire una breve riflessione sul ministero del Vescovo, perché possiamo relazionarci con Lui secondo la sua verità che è verità dello Spirito Santo.

Absit iniuria verbis - Absit invidia verbo

Non voglio offendere il mio Dio, dal momento che prendo una verità da Lui predicata su se stesso e la applico alla persona di chi è Vescovo nella Chiesa e nel mondo. Per questo ho intitolato questo scritto: “*Absit iniutia verbis – absit invidia verbo*”. Leggiamo nel Capitolo Primo del profeta Osea questo comando del Signore:

*“Quando ebbe svezzato Non-amata, Gomer concepì e partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: Chiamalo Non-popolo-mio, perché voi non siete popolo mio e io per voi non sono” (Os 1,8-9).*

Dice il Signore: “Io per voi non sono”. Per voi “Io non sono colui che sono”, per voi “Io non sono”. Prima ero il vostro Dio. Ora per voi non sono più Dio. Ma Dio non è fatto dagli uomini. Dagli uomini sono fatti gli idoli. Il vero Dio fa l’uomo, mai l’uomo può fare il vero Dio. Applichiamo ora questa verità al Vescovo. Non è il popolo che fa il Vescovo, non è il popolo che dona luce al Vescovo, non è il popolo che lo dichiara tale, non è il popolo che lo innalza e lo abbassa. Il popolo non ha alcun potere sulle cose del Signore. Le cose del Signore sono solo del Signore, ma anche sono solo dal Signore. Sempre. In eterno.

Il Vescovo non è a servizio del pensiero o dello spirito di una persona. Il Vescovo è a servizio del Pensiero di Cristo. Il Vescovo è a servizio del Pensiero del Padre. Il Vescovo è a servizio della Verità dello Spirito Santo. Il Vescovo è a servizio della Parola della Chiesa. Il Vescovo non è colui che deve ratificare il pensiero degli uomini, elevando la falsità degli uomini a verità, le tenebre a luce, la stoltezza a sapienza, la cattiveria a bene, la malvagità a santità, le ingiustizie a giustizia, le idee della mente a luce di Spirito Santo. Il Vescovo non è colui che è a servizio di una persona, di una comunità, di una Diocesi, di una Chiesa. Il Vescovo è a servizio di ogni persona, ogni comunità, ogni Diocesi, tutta la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Il Vescovo è a servizio dell’umanità intera, oggi, domani, sempre.

Il Vescovo non è il difensore di una scuola di pensiero, di una cordata che si orienta verso questa o quell’altra teoria e neanche è schiavo del potere sacro da usare come il turiferario usa l’incenso. Se facesse questo, il Vescovo non sarebbe Vescovo, perché il Vescovo è luce. Il Vescovo non è il turiferario che deve affumicare gli occhi con il fumo della falsità e della menzogna, fatte passare come purissima luce. Il Vescovo che usa l’incensiere potrà essere un eccellente liturgo, mai però un buon Vescovo, perché il Vescovo è portatore di luce. Anzi il Vescovo è portatore della luce di Dio sulla terra. Il Vescovo non è persona che si lascia comprare da una misera considerazione umana o da un’approvazione di un popolo che lui serve nella falsità e nella menzogna. Questo è il compito dei falsi Vescovi, mai di coloro che sono stati costituiti portatori della luce del Signore. Il Vescovo è luce purissima che deve illuminare tutto il Vangelo, tutta la Tradizione, tutto il Magistero, tutta la Scrittura con la purissima verità e sapienza dello Spirito Santo in modo che tutti comprendano Scrittura, Tradizione, Magistero dalla purissima luce della Chiesa. Missione divina ed ecclesiale quella del Vescovo!

Il Vescovo non è cappellano a servizio di questa o di quell’altra persona, perché il suo Padrone è Dio, il suo Maestro è Cristo Gesù, il suo Consigliere è lo Spirito Santo, la sua forza è la Parola del Signore che mai potrà essere parola particolare perché dovrà essere sempre la Parola universale rivelata, tramessa, canonizzata, compresa e insegnata dalla Chiesa. Il Vescovo non è strumento di una struttura, sia essa anche la più santa. Non è neanche a servizio di un carisma, perché lui deve illuminare ogni carisma, ogni cuore, ogni dono dello Spirito Santo. Lui deve illuminare ogni pensiero con la luce della verità dello Spirito. Se fosse a esclusivo servizio di un carisma di certo non sarebbe un vero Vescovo. Mancherebbe della verità essenziale del Vescovo che è la sua universalità. Lo ripeto. Il Vescovo deve illuminare con la purissima luce dello Spirito Santo tutta la Scrittura, tutta la Tradizione, tutto il Magistero, tutta la fede della Chiesa, tutta la sana dottrina. È questa la sua universalità.

Il Vescovo mai potrà lasciarsi governare dagli uomini perché dica ciò che essi vogliono che venga detto. Il Vescovo non è a servizio di uno “Spirito Santo Particolare”, perché Lui è a servizio dello “Spirito Santo Universale”, dello Spirito che aleggia su tutta la Chiesa. Il Vescovo è luce universale, mai parziale, mai particolare, mai orientata, mai finalizzata. La sua luce deve illuminare ogni uomo, oggi, domani, sempre. Se illumina un uomo e non un altro uomo, la sua luce è difettosa, lacunosa, manchevole di molte verità.

Non c’è scienza umana, non c’è dottrina, non c’è teoria, non c’è filosofia, non c’è antropologia, non c’è psicologia, non c’è nessun’altra disciplina che il Vescovo non debba e non possa illuminare. Il Vescovo non è mutevole come la luna, ma radioso come il sole. Ogni uomo può dire: “*Tu non sei più Vescovo per me*”. Ogni uomo ha la facoltà di dirlo. Come il nostro Dio rispetta la volontà di colui che dichiara la sua non esistenza, così anche il Vescovo rispetta la volontà di quanti lo definiscono non più Vescovo per loro. Il rispetto è una caratteristica essenziale della carità. Ma non perché non lo si ritenga più Vescovo per loro, essi lo possono insultare o insudiciare o infangare o dichiararlo “diavolo, demente, pazzo, traditore, o con altre parole che per decenza evangelica neanche possono essere riferite”, per attestare o rafforzare che non è più Vescovo per essi o che essi ormai i Vescovi se li scelgono secondo i capricci del proprio cuore. Il Vescovo mai potrà fare parte di una struttura di peccato, chiamata a studiare strategie efficaci per abbattere, distruggere, annientare tutti coloro che pensano differentemente e hanno deciso di prendere le distanze, perché lo esige il loro desiderio di rimanere nella più pura fedeltà a Cristo Signore e alla sua Chiesa. Un Vescovo che si pone a servizio di una struttura di peccato crea l’inferno sulla terra.

Il vero Vescovo sempre si deve guardare dal cadere in questa trappola di morte. Sempre deve fare suo il comando dell’Apostolo Paolo a Timoteo:

*“Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero” (2Tm 3,14-4,5).*

Un Vescovo si può anche rifiutare come Vescovo, mai però si potrà rifiutare la legge della carità e la legge della carità impone il rispetto anche per il diavolo. Neanche il diavolo va insultato. Questo ci insegnano le Sacre Pagine. Ma a noi che interessa delle Sacre Pagine? A noi che interessa della carità? A noi interessa, in nome del Dio che diciamo di adorare o dello Spirito Santo che professiamo di ascoltare, denigrare e disprezzare chi non pensa come noi, affinché smetta di ricordarci la purissima verità che un tempo era il nostro vanto e la nostra gloria e oggi dai moderni interpreti è stata ridotta a falsità e menzogna.

Sul rispetto del diavolo ecco cosa rivela l’Apostolo Giuda:

*“Ugualmente anche costoro, indotti dai loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli angeli. Quando l’arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! Costoro invece, mentre insultano tutto ciò che ignorano, si corrompono poi in quelle cose che, come animali irragionevoli, conoscono per mezzo dei sensi. Guai a loro! Perché si sono messi sulla strada di Caino e, per guadagno, si sono lasciati andare alle seduzioni di Balaam e si sono perduti nella ribellione di Core. Essi sono la vergogna dei vostri banchetti, perché mangiano con voi senza ritegno, pensando solo a nutrire se stessi. Sono nuvole senza pioggia, portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, morti due volte, sradicati; sono onde selvagge del mare, che schiumano la loro sporcizia; sono astri erranti, ai quali è riservata l’oscurità delle tenebre eterne” (Gd 8-13).*

Riflettiamo ancora. Chi riceve una investitura da parte del Signore, deve esercitarla non da despota, non da tiranno, non dalla sua volontà, non a gusto o a suo piacimento. Dovrà esercitarla come vero padre per tutti i suoi sudditi o per quanti sono posti sotto il suo governo. Dio è nostro Padre, nostro Signore, nostro Dio. Come esercita la sua divina paternità? La esercita con verità, giustizia, fedeltà, misericordia, pietà, compassione, perdono. Ma anche la esercita con fermezza e fortezza perché la giustizia e la verità vengano fatte trionfare, mentre all’ingiustizia e alla falsità venga impedito di mettere radici nel cuore degli uomini.

Se chi viene investito della potestà e dell’autorità di Vescovo non vive il suo ministero sul modello della paternità del suo Dio e Signore, il suo governo episcopale sarà un disastro per ogni uomo. Ecco ancora cosa è giusto dire: Quando si riceve una potestà o un’autorità, o sacramentale o carismatica o teologica, o per una qualsiasi legge o statuto, questa autorità o potestà sempre va esercitata dalla volontà del nostro Dio e Signore.

La prima legge per il retto esercizio è far trionfare la verità e la giustizia. Di certo non è giustizia quando un’altra qualsiasi autorità differente dalla nostra viene mortificata. Di certo non è giustizia e neanche verità quando si governa sull’inganno, sulla falsità, sulla menzogna. Di certo non è giustizia quando si usa e si abusa della propria autorità per schiavizzare i cuori e così renderli obbedienti alla propria volontà di inganno e di falsità. Di certo non è giustizia quando l’uomo viene privato dell’esercizio del suo discernimento, perché il discernimento dell’autorità particolare deve essere legge universale imposta anche con mille sotterfugi e diecimila inganni. Di certo non è giustizia quando ci si serve di un potere – vero o usurpato con la violenza fisica o anche spirituale o morale – per indurre i sudditi ad una guerra di odio, insulti, accuse infamanti, parole stolte e derisorie, al fine di imporre la propria volontà su tutto e su tutti. Di certo non è giustizia quando ci si serve di una posizione carismatica per annientare l’altro, il nemico, che sia anche un Pastore della Chiesa locale, definendolo un diavolo o con altri epiteti irriferibili, così da accreditare il proprio pensiero, che di certo non è pensiero secondo la divina volontà. I peccati contro la giustizia sono innumerevoli.

Chi esercita un’autorità, mai la dovrà esercitare con governo arbitrario o dispotico. Deve sempre esercitarla sulla perfetta imitazione della divina paternità. Come un padre apre per i suoi figli la via della verità e della giustizia e questa via aperta va seguita, così vale per l’esercizio di ogni altra autorità. Come un padre chiude per i suoi figli la via della falsità e della menzogna e questa via chiusa essi mai potranno percorrere, così vale anche per ogni altra autorità. Usare la propria autorità – ricevuta legalmente o anche in modo illegale – per aprire la via della falsità e della menzogna e per chiudere la via della verità, della giustizia, della luce, è gravissimo peccato agli occhi del Signore nostro Dio.

Purtroppo oggi molta autorità per questo viene esercitata: per aprire la via della falsità, dell’ingiustizia, dell’immoralità, dell’idolatria e di ogni altro misfatto, mentre si chiudono le vie della verità, della giustizia, della vera e sana moralità. Questo falso esercizio dell’autorità viene giustificato presso il popolo in nome della gioia, che è la vera idolatria dei nostri giorni. Ecco il loro ragionamento: “*Non si può chiudere la via della falsità e dell’ingiustizia. Se la chiudiamo, i cuori si turbano. I cuori vengono privati della gioia*”. Esercizio nefasto dell’esercizio dell’autorità nella Chiesa del Signore. Esercizio che crea scandalo nella Chiesa e nel mondo, perché così facendo si aprono le porte di ogni immoralità e idolatria. Questo però a livello pubblico. A livello privato o di coscienza, si pone il proprio ministero a servizio della falsità e della menzogna, perché la falsità e la menzogna sono stati eletti a nostro vangelo. Anzi il nostro vangelo ora sta divenendo la distruzione del vero Vangelo nel cuore di quanti ancora credono in esso. Estirpare il Vangelo dai cuori è oggi il ministero che si vuole esercitare nella Chiesa del Dio vivente. E lo si sta esercitando con una violenza e una prepotenza così grande da fare spavento anche a gente che di male se ne intende.

Poiché il ministero del Vescovo è quello di far conoscere Cristo Gesù in pienezza e completezza di verità, il Vescovo deve chiedere al Padre senza alcuna interruzione la sapienza e la luce del suo Santo Spirito. Se però il Vescovo non abita nella Parola del Signore con una obbedienza piena e perfetta, lo Spirito del Signore non può entrare nel cuore e non può condurre a tutta la verità. Chi conduce non è lo Spirito che è fuori di lui, ma è lo Spirito che è in lui. Più cresce lo Spirito che è in lui e più lui sarà mosso, condotto, illuminato, ammaestrato dalla sua eterna sapienza.

Quando il Vescovo si separa dall’obbedienza al Vangelo, lo Spirito non può abitare in lui e sempre sarà consumato dalla stoltezza, dalla falsità, dalla non conoscenza del mistero. Se però il Vescovo non conosce il mistero di Cristo Signore, neanche il suo mistero conoscerà. Non conoscendo lui il suo mistero come potrà lui conoscere il mistero di un qualsiasi altro uomo? Se lui esercita il potere o l’autorità dalla non conoscenza del mistero, è in tutto simile a un cieco che conduce altri ciechi. Chi esercita un’autorità o un potere è obbligato ad esercitarlo dalla più alta sapienza e intelligenza dello Spirito Santo. Altra verità che mai il Vescovo dovrà dimenticare è questa: Lo Spirito Santo che dovrà abitare in lui e in lui dimorare è lo Spirito del corpo di Cristo. È lo Spirito della Chiesa. Perché lo Spirito della Chiesa, lo Spirito del corpo di Cristo dimori in lui, lui dovrà essere in comunione con la Chiesa, nella persona del suo Pastore Supremo che è il Papa, non solo invisibile ma anche visibile, non solo nascosta ma anche palese, non solo in privato ma anche in pubblico. La comunione con il Pastore Supremo della Chiesa dovrà essere a prova di martirio. Ma ogni obbedienza è alla Verità della fede e alla retta e sana moralità che sempre scaturisce dalla Parola del Signore. Sempre dobbiamo ricordarci che l’obbedienza è vero mistero. Una breve riflessione può aiutarci a comprendere questa altissima verità.

Il mistero dell’obbedienza

Chiediamoci: perché l’obbedienza è mistero? Perché in essa è racchiuso tutto il mistero dell’uomo, mistero della vita e mistero della morte, mistero della benedizione e mistero della maledizione, mistero del paradiso e mistero dell’inferno, mistero del passato, del presente, del futuro, mistero dell’uomo e anche mistero del creato. Nell’obbedienza è racchiuso tutto il mistero del Dio Creatore e Signore dell’uomo. È racchiuso il mistero della sua creazione, della sua redenzione e salvezza per giustificazione. Oggi essendo l’uomo demisterizzato, privato cioè del suo mistero che è eternamente dal mistero del suo Dio e Creatore, anche l’obbedienza ai comandamenti è stata demisterizzata. Privata l’obbedienza del suo mistero, anche il comando del Signore è privato del suo mistero. Obbedire o non obbedire, ascoltare o non ascoltare, seguire e non seguire la Legge eterna del nostro Creatore e Dio, non ha alcun valore. Ognuno pensa di poter decidere, scegliere, operare, vivere come gli pare. Fin dove giunge questa demisterizzazione operata dall’uomo? Nella totale perdita del mistero e di conseguenza di ogni verità che esiste nel mondo visibile.

Si è già giunti alla proclamazione dell’idolatria della piena uguaglianza di ogni essere creato che esiste sulla terra. Non c’è più donna e non c’è più uomo. Non c’è più uomo e non c’è l’animale. Si è tutti uguali. Stiamo creando un mondo senza alcuna distinzione. Perfino il linguaggio si sta modificando. Questa piena uguaglianza viene proclamata anche tra le religioni e all’interno delle religioni va predicata anche l’uguaglianza tra un fondatore e un altro fondatore. Anche Cristo è stato privato del suo mistero eterno. Gesù è dichiarato uguale ad ogni altro fondatore. Così il Figlio Unigenito Eterno del Padre che si è incarnato per la nostra salvezza ed è il Mediatore unico, universale tra il Padre e l’intera creazione, Mediatore nella creazione, Mediatore nella Redenzione, Mediatore nel dono della grazia, della verità, dello Spirito Santo, vita eterna è dichiarato uguale ad ogni altro. Falsità delle falsità e inganno degli inganni. Ogni uomo è creato per mezzo di Lui. Ogni uomo è da redimere per mezzo di Lui. Urge riportare nei cuori dei discepoli di Gesù il mistero dell’obbedienza. Obbedienza alla Parola, obbedienza alla nuova realtà creata dallo Spirito Santo in ogni cuore, obbedienza alla vocazione e alla missione, obbedienza al Vangelo, obbedienza alla Chiesa. Nella creazione sia visibile che invisibile tutto è mistero. Mistero creato, mistero rivelato, mistero spezzato, mistero da ricomporre, mistero da vivere, mistero da mostrare, mistero da annunciare ad ogni uomo perché si innamori di esso. Senza il mistero siamo privi di ogni verità e di conseguenza di identità. A che serve un uomo senza verità e senza identità? Qual è la sua missione sulla terra se la missione è vita conforme alla verità e all’identità della persona? Oggi è questa l’urgenza delle urgenze, la necessità delle necessità: portare ogni uomo al cuore del suo mistero, portare il mistero al centro del suo cuore. Finché questo non avverrà, l’uomo mai potrà dirsi vero uomo. Gli mancano verità e identità. Gli manca la conoscenza della sua natura. È privo della specificità e particolarità della sua vita. Senza verità e identità, quale uomo possiamo noi formare? Ci manca la materia per la sua edificazione. La materia è la verità che rivela l’identità. Oggi e sempre chi può dare all’uomo la sua verità è solo il discepolo di Gesù. Come gliela dona? Donandogli Cristo Gesù.

Solo Cristo è la verità dell’uomo, perché solo Cristo è la verità del Padre e dello Spirito Santo e di tutto l’universo visibile e invisibile. Se il cristiano non vive pienamente la sua verità, se non obbedisce al mistero della sua verità che è Gesù Signore, mai potrà dare la sua verità agli uomini che sono nella schiavitù della falsità e delle tenebre. Oggi è proprio questo il grande peccato di omissione del cristiano. Non vive lui l’obbedienza alla verità. Non dona la verità ai suoi fratelli perché abbandonino ogni falsità e si realizzino in Cristo come vera luce del mondo. È grande il mistero dell’obbedienza perché esso è obbedienza alla verità di Cristo Gesù creata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo e dei ministri di Cristo e amministratori dei suoi misteri. Se non siamo in Cristo, mai saremo nella nostra verità. Urge riflettere e meditare. L’obbedienza allo Spirito Santo, secondo le sue divine profezie, oggi è la cosa più necessaria per la Chiesa.

**20tra questi Imeneo e Alessandro, che ho consegnato a Satana, perché imparino a non bestemmiare.**

Ecco cosa deve fare un Apostolo del Signore, quando i credenti in Cristo, non conservano la buona coscienza, non obbediscono con fede pura e santa alle profezie, alla Parola, alla Vangelo: l’Apostolo del Signore li consegna a Satana. Non si tratta di consegna definitiva, ma temporanea. Finché non sopraggiunge in loro la perfetta conversione alla fede, al Vangelo, alla Parola, alla verità. La consegna a Satana ha un solo significato: l’esclusione dalla Chiesa di Dio e dalla partecipazione ai sacramenti della salvezza.

Di Alessandro e di Imeneo ecco le scarse notizie che troviamo nel Nuovo Testamento. Sono per l’Apostolo Paolo esempio di come è sempre possibile cadere dalla fede e sempre si cade quando ci si separa dalla Parola.

*Alcuni della folla fecero intervenire un certo Alessandro, che i Giudei avevano spinto avanti, ed egli, fatto cenno con la mano, voleva tenere un discorso di difesa davanti al popolo (At 19, 33). Tra essi Imenèo e Alessandro, che ho consegnato a satana perché imparino a non più bestemmiare (1Tm 1, 20). Alessandro, il ramaio, mi ha procurato molti mali. Il Signore gli renderà secondo le sue opere (2Tm 4, 14). La parola di costoro infatti si propagherà come una cancrena. Fra questi ci sono Imenèo e Filèto (2Tm 2, 17).*

### 1 TIMOTEO II

*Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità.*

*Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche. Allo stesso modo le donne, vestite decorosamente, si adornino con pudore e riservatezza, non con trecce e ornamenti d’oro, perle o vesti sontuose, ma, come conviene a donne che onorano Dio, con opere buone.*

*La donna impari in silenzio, in piena sottomissione. Non permetto alla donna di insegnare né di dominare sull’uomo; rimanga piuttosto in atteggiamento tranquillo. Perché prima è stato formato Adamo e poi Eva; e non Adamo fu ingannato, ma chi si rese colpevole di trasgressione fu la donna, che si lasciò sedurre. Ora lei sarà salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con saggezza.*

La preghiera liturgica

**1Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini,**

Tutto ciò che esce dal cuore dell’Apostolo Paolo esce dal cuore dello Spirito Santo. Cosa oggi raccomanda lo Spirito Santo a Timòteo? Prima di tutto raccomanda che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini. Per innalzare a Dio queste preghiere in favore di tutti gli uomini è necessario avere nel cuore gli stessi pensieri di Dio nostro Padre, lo stesso amore di Cristo Signore, la stessa sapienza e intelligenza dello Spirito Santo. Per innalzare queste preghiere si deve divenire esseri spirituali e non rimanere esseri carnali. L’uomo che vive da una natura non trasformata dallo Spirito Santo mai potrà giungere ad un così alto pensiero, ad una così elevata e universale preghiera. Manca la natura che può obbedire a questa raccomandazione dello Spirito Santo. L’Apostolo Paolo questa verità l’ha rivelata nella sua Prima Lettera ai Corinzi:

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo. Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana? (1Cor 2,10-3,3).*

Si raccomanda ciò che per noi è necessario, importante, impellente. Ciò che non si può perdere. Ciò che va fatto senza né esitare e né dubitare. Si raccomanda ciò che ci sta a cuore. Cosa sta a cuore all’Apostolo Paolo? Ciò che sta a cuore allo Spirito Santo. Si è già detto che l’Apostolo Paolo vuole ciò che lo Spirito Santo vuole. Altre cose non appartengono alla sua volontà.

*Vi raccomando Febe, nostra sorella, diaconessa della Chiesa di Cencre (Rm 16, 1). Mi raccomando poi, fratelli, di ben guardarvi da coloro che provocano divisioni e ostacoli contro la dottrina che avete appreso: tenetevi lontani da loro (Rm 16, 17). Una raccomandazione ancora, o fratelli: conoscete la famiglia di Stefana, che è primizia dell'Acaia; hanno dedicato se stessi a servizio dei fedeli (1Cor 16, 15). Cominciamo forse di nuovo a raccomandare noi stessi? O forse abbiamo bisogno, come altri, di lettere di raccomandazione per voi o da parte vostra? (2Cor 3, 1). Non ricominciamo a raccomandarci a voi, ma è solo per darvi occasione di vanto a nostro riguardo, perché abbiate di che rispondere a coloro il cui vanto è esteriore e non nel cuore (2Cor 5, 12). Certo noi non abbiamo l'audacia di uguagliarci o paragonarci ad alcuni di quelli che si raccomandano da sé; ma mentre si misurano su di sé e si paragonano con se stessi, mancano di intelligenza (2Cor 10, 12).*

*Perché non colui che si raccomanda da sé viene approvato, ma colui che il Signore raccomanda (2Cor 10, 18). Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi ci avete costretto. Infatti avrei dovuto essere raccomandato io da voi, perché non sono per nulla inferiore a quei "superapostoli", anche se sono un nulla (2Cor 12, 11). Partendo per la Macedonia, ti raccomandai di rimanere in Efeso, perché tu invitassi alcuni a non insegnare dottrine diverse (1Tm 1, 3). Ti raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini (1Tm 2, 1). Proprio questo raccomanda, perché siano irreprensibili (1Tm 5, 7). Quelli poi che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo perché sono fratelli, ma li servano ancora meglio, proprio perché sono credenti e amati coloro che ricevono i loro servizi. Questo devi insegnare e raccomandare (1Tm 6, 2). Ai ricchi in questo mondo raccomanda di non essere orgogliosi, di non riporre la speranza sull'incertezza delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché ne possiamo godere (1Tm 6, 17). Questo devi insegnare, raccomandare e rimproverare con tutta autorità. Nessuno osi disprezzarti! (Tt 2, 15).*

Sulla preghiera per ogni necessità ecco cosa l’Apostolo Paolo rivela ai Filippesi. Ad essi è chiesto di mettere ogni cosa nel cuore del Signore. Poi saprà Lui come portare la pace nel cuore turbolento di quanti lo invocano. Quando l’Apostolo Paolo suggerisce ciò che chiede lo Spirito Santo, per obbedire allo Spirito di Dio, esso deve essere forte dentro di noi. Se noi non lo ravviviamo, se noi non cresciamo in sapienza e grazia, ci viene difficile, anzi impossibile ascoltarlo. Nello Spirito si parla. Nello Spirito si obbedisce.

*Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù. In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi! (Fil 4,4-9).*

È importante che noi comprendiamo questa verità: Non solo si deve parlare dallo Spirito Santo, si deve anche ascoltare dallo Spirito Santo, obbedire dallo Spirito Santo, rispondere dallo Spirito Santo. Tutto deve essere dallo Spirito. Se chi parla non parla dallo Spirito è in difetto. Se chi ascolta, non obbedisce dallo Spirito, è in difetto. Dallo Spirito si parla e si obbedisce.

**2per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio.**

Dopo aver detto che si deve pregare per tutti gli uomini, l’Apostolo aggiunge: per i re e per tutti quelli che stanno al potere. Qual è il motivo di questa aggiunta? Prima di tutto va affermato che i re e quanti stanno al potere non sono tutti gli uomini. Dai re e da quanti stanno al potere vengono stilate le leggi che governano una nazione. Ora una legge può essere giusta ma anche iniqua. Può permettere la libertà del culto e può anche proibirla. L’Apostolo Paolo quando era lui al potere non permetteva che Cristo Gesù venisse confessato vero Dio e come vero Dio venisse adorato. Lui perseguitava quanti invocavano il nome di Gesù Signore. Quanto faceva lui, oggi possono farlo tutti i re e tutti coloro che stanno al potere. Costoro possono ostacolare il cammino della fede, possono anche vietarlo. Possono e molti lo fanno. La preghiera di domanda è vita per il corpo di Cristo. Ecco una breve riflessione.

Preghiera di domanda

Dio è fonte di vita, carità e principio di amore e di comu­nione, sorgente e pienezza della verità del nostro essere. La preghiera è la via attraverso la quale il cristiano ra­ggiunge il cielo, si inabissa in Dio, attinge vita per sé e per gli altri, discende sulla terra per vivere intensamente ciò che ha attinto. Il cristiano vive se prega. Nella preghiera di lode e di benedizione Dio è contemplato in se stesso. Nella preghiera di ringraziamento lo si vede in ciò che ha fatto per noi.

Nella preghiera di domanda l'uomo guarda se stesso, la fra­gilità della sua natura, la pochezza delle sue risorse, la debolezza della sua “carne”, l'incapacità di governare la propria storia; vede l'inconsistenza della sua mente, del suo spirito, della sua volontà, l'incompiutezza del suo es­sere; osserva la vita attorno a sè e la vede costruita sul male, sul peccato, assai lontana dalla propria perfezione, smarrita e confusa, disperata e lacerata, affannata e soven­te avvolta dalla disgregazione dell'odio, della violenza, della sopraffazione, pilotata dalla menzogna e dalla falsi­tà.

Il niente di sè e degli altri bisogna ricolmarlo di verità, di giustizia, di amore, di compassione, di misericordia; urge riportare la speranza, formare alla santità, aiutare l'uomo a ritrovarsi, ritrovando Dio. Bisogna allora che il cristiano si prostri dinanzi a Dio e confessi la sua pochezza e nullità, manifesti la sua volontà di essere in Cristo cooperatore di vita, di benedizione, di salvezza, di santità. La preghiera non libera il cristiano della sua responsabili­tà, ma per essere responsabili occorre non solo volere as­sumere il ministero che il Signore ha affidato a ciascuno di noi, occorre anche sapere, conoscere, essere forti, saggi, previgenti, prudenti.

È necessario che il cristiano possieda una moltitudine di virtù. Sono queste che lo rendono atto a compiere il mini­stero. La responsabilità cristiana è responsabilità di san­tità. I santi sono perfettamente responsabili, santamente attenti al compimento del proprio ministero. Fuori della santità non si può compiere la propria missione, o almeno non la possia­mo compiere con pienezza di significato, non interamente, non sempre.

Si domanda a Dio luce, consiglio, fortezza, discernimento, buona volontà, determinazione, saggezza, perseveranza, aiuto e sostegno; si chiede la crescita nella vita della grazia, affinché l'anima forte fortifichi lo spirito e lo spirito corroborato sorregga anche il corpo. La preghiera di domanda non è un rinviare o un gettare su Dio la propria responsabilità, mentre l'uomo consuma e sciu­pa nell'ozio i suoi giorni. L'uomo è responsabile di ogni cosa e lo è in maniera diretta, di una responsabilità in solido, poiché gesti, parole, azioni, pensieri non apparten­gono solo al singolo, appartengono all'umanità e quindi la salvano o la inquinano, la conducono verso il bene, ma anche nel baratro del male.

La preghiera di domanda è l'assunzione di questa responsabi­lità e si prega perché ognuno possa compiere la missione che il Signore gli ha affidato, costituendolo suo messaggero di pace, di amore, di carità, di salvezza; testimone della sua morte e della sua risurrezione. Ma c'è anche la responsabilità che è degli altri. Per gli altri dobbiamo chiedere ciò che abbiamo chiesto per noi: la vita dell'anima, come fonte di vita dello spirito, del cor­po, affinché la vita che è della persona diventi frutto per l'intera società, per il mondo. E tuttavia ci sono cose che non dipendono dalla nostra re­sponsabilità, non cadono neanche nella responsabilità al­trui.

Quando il mistero avvolge la nostra vita e le dona una dire­zione diversa, da noi non pensata, non progettata; quando l'imponderabile governa anche la vita dei nostri fratelli e nulla è lasciato alle nostre possibilità di intervento, la preghiera diviene consegna, affidamento, abbandono in Dio e nella sua sapienza, che nulla compie di ingiusto sulla terra e nel cielo, che tutto governa con saggezza ed amore, che dirige ogni cosa con misericordia infinita alla realizzazio­ne di sè.

Pregare diviene allora consegnarsi a Dio, perché renda il nostro essere capace di compiere la sua volontà. La consegna deve essere fatta con sapienza e intelletto di Spirito San­to. La preghiera diviene allora invocazione e impetrazione di lumi perché la nostra fede sia sempre atto responsabile, libero, intelligente, sapiente, di tutto l'uomo. La preghie­ra è richiesta di più grande santità, ma deve essere fatta nella santità, nello stato di grazia, nell'amicizia col Si­gnore, con lo Spirito di Dio che abita in noi, in comunione con la Beata Vergine Maria, assieme agli Angeli e ai Santi. Tutto il cielo deve pregare quando prega il cristiano, ma il cielo non prega se il cristiano non è nel cielo.

Per pregare bisogna allora lasciare un poco la terra, abban­donarla, salire in cielo con lo spirito, è lì nel santuario celeste elevare la nostra invocazione al Padre, nello Spiri­to, per Cristo. Elevato in Dio, l'uomo vede se stesso, il mondo, le attese e le speranze, i desideri di Dio in ordine alla nostra vita; lì vede il proprio essere secondo verità, fuori delle appa­renze della storia, lontano dai condizionamenti del peccato del mondo, libero dalle influenze di tentazione e di sedu­zione, scevro da ogni legame peccaminoso con la terra. Lì c'è solo luce, non ci sono ombre, non ci sono sogni o chimere, c'è un disegno di salvezza e c'è una croce all'om­bra della quale ogni cosa deve compiersi per la redenzione e la salvezza del mondo. Madre della Redenzione, in te la Parola di fece carne, il Verbo della vita iniziò la sua storia in mezzo a noi. Per la tua fede la storia dell'uomo divenne storia di Dio: storia santa, immacolata, senza peccato; storia di morte e di ri­surrezione, storia di salvezza e di redenzione. Aiutaci, intercedi per noi, affinché anche la nostra storia, per la nostra fede, venga assunta dal Signore e trasformata in storia di salvezza per noi e per il mondo.

Ecco allora perché la preghiera di domanda universale è altamente raccomandata: perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. La nostra vita è già complessa a motivo della pesante eredità che Adamo ci ha lasciato. Se a questa pesante eredità si aggiunge anche il peccato di quanti ci governano, allora la vita diviene impossibile da vivere. Chiedendo invece al Signore che ogni uomo agisca con sapienza, giustizia, verità e luce da lui mandate nel cuore degli uomini, veramente la vita potrà essere vissuta nella calma e nella tranquillità. Potrà essere vissuta dignitosamente e dedicata a Dio. Quando una vita si dedica a Dio? Quando essa è tutta finalizzata alla ricerca del regno di Dio e della sua giustizia. Quando essa è tutta impegnata all’imitazione di Cristo Gesù. Quando essa è governata dal grande zelo di ascoltare lo Spirito e di camminare nella sua verità. Quando si mette ogni impegno a vivere il proprio ministero e la propria missione senza alcuna distrazione. Quando si vive per obbedire al nostro Dio, nell’ascolto di ogni sua Parola.

*Non astenetevi tra voi se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera, e poi ritornate a stare insieme, perché satana non vi tenti nei momenti di passione (1Cor 7, 5). Una raccomandazione ancora, o fratelli: conoscete la famiglia di Stefana, che è primizia dell'Acaia; hanno dedicato se stessi a servizio dei fedeli (1Cor 16, 15). Egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest'opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l'impulso del nostro cuore (2Cor 8, 19).*

È come se l’Apostolo Paolo volesse dirci: vivere in questo mondo la nostra fede in Cristo Gesù è grazia di Dio. Essere cristiani è grazia di Dio. Ma anche vivere da cristiani è grazia di Dio. Questa grazia sempre va chiesta al Signore. Non una volta durante la vita, ma ogni giorno, anzi in ogni momento. Ecco allora cosa deve fare ogni discepolo di Gesù: chiedere al Signore che sempre aggiunga nuovi membri al suo corpo. È grazia sempre da chiedere. Ma anche chiedere che quanti sono divenuti credenti in Cristo possano vivere la loro fede. Anche questa è grazia sempre da chiedere. Tutto nella nostra fede è grazia. Questa grazia è dono di Dio, ma è anche frutto della nostra preghiera. Ma soprattutto è frutto della nostra vita interamente dedicata a Dio, con obbedienza perfetta ad ogni sua parola. Quando si smette di pregare, la grazia smette di cadere dal cielo per noi.

*Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome (Rm 1, 5). A quanti sono in Roma amati da Dio e santi per vocazione, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Rm 1, 7). Ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù (Rm 3, 24). Eredi quindi si diventa per la fede, perché ciò sia per grazia e così la promessa sia sicura per tutta la discendenza, non soltanto per quella che deriva dalla legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi (Rm 4, 16). Per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio (Rm 5, 2).*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo morirono tutti, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini (Rm 5, 15). E non è accaduto per il dono di grazia come per il peccato di uno solo: il giudizio partì da un solo atto per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute per la giustificazione (Rm 5, 16). Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo (Rm 5, 17). La legge poi sopraggiunse a dare piena coscienza della caduta, ma laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia (Rm 5, 20). Perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5, 21).*

*Che diremo dunque? Continuiamo a restare nel peccato perché abbondi la grazia? (Rm 6, 1). Il peccato infatti non dominerà più su di voi poiché non siete più sotto la legge, ma sotto la grazia (Rm 6, 14). Che dunque? Dobbiamo commettere peccati perché non siamo più sotto la legge, ma sotto la grazia? È assurdo! (Rm 6, 15). Così anche al presente c'è un resto, conforme a un'elezione per grazia (Rm 11, 5). E se lo è per grazia, non lo è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia (Rm 11, 6). Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente, ma valutatevi in maniera da avere di voi un giusto concetto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato (Rm 12, 3). Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede (Rm 12, 6). Tuttavia vi ho scritto con un po’ di audacia, in qualche parte, come per ricordarvi quello che già sapete, a causa della grazia che mi è stata concessa da parte di Dio (Rm 15, 15). Il Dio della pace stritolerà ben presto satana sotto i vostri piedi. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo sia con voi (Rm 16, 20).*

*Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (1Cor 1, 3). Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù (1Cor 1, 4). Che nessun dono di grazia più vi manca, mentre aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo (1Cor 1, 7). Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un sapiente architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento come costruisce (1Cor 3, 10). Altrimenti se tu benedici soltanto con lo spirito, colui che assiste come non iniziato come potrebbe dire l'Amen al tuo ringraziamento, dal momento che non capisce quello che dici? (1Cor 14, 16). Tu puoi fare un bel ringraziamento, ma l'altro non viene edificato (1Cor 14, 17). Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me (1Cor 15, 10). La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù! (1Cor 16, 23). Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (2Cor 1, 2).*

*Con questa convinzione avevo deciso in un primo tempo di venire da voi, perché riceveste una seconda grazia (2Cor 1, 15). Tutto infatti è per voi, perché la grazia, ancora più abbondante ad opera di un maggior numero, moltiplichi l'inno di lode alla gloria di Dio (2Cor 4, 15). E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio (2Cor 6, 1). Vogliamo poi farvi notare, fratelli, la grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia (2Cor 8, 1). Domandandoci con insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a favore dei santi (2Cor 8, 4). Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà (2Cor 8, 9). Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene (2Cor 9, 8).*

*Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale poi farà salire a Dio l'inno di ringraziamento per mezzo nostro (2Cor 9, 11). Perché l'adempimento di questo servizio sacro non provvede soltanto alle necessità dei santi, ma ha anche maggior valore per i molti ringraziamenti a Dio (2Cor 9, 12). E pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi (2Cor 9, 14). Ed egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza". Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo (2Cor 12, 9). La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi. (2Cor 13, 13). Grazia a voi e pace da parte di Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (Gal 1, 3). Mi meraviglio che così in fretta da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo passiate ad un altro Vangelo (Gal 1, 6). Ma quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque (Gal 1, 15). E riconoscendo la grazia a me conferita, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Barnaba la loro destra in segno di comunione, perché noi andassimo verso i pagani ed essi verso i circoncisi (Gal 2, 9). Non annullo dunque la grazia di Dio; infatti se la giustificazione viene dalla legge, Cristo è morto invano (Gal 2, 21). Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella legge; siete decaduti dalla grazia (Gal 5, 4). La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6, 18).*

*Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Ef 1, 2). Secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto (Ef 1, 6). Nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia (Ef 1, 7). Da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati (Ef 2, 5). Per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù (Ef 2, 7). Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio (Ef 2, 8). Penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro beneficio (Ef 3, 2). Del quale sono divenuto ministro per il dono della grazia di Dio a me concessa in virtù dell'efficacia della sua potenza (Ef 3, 7). A me, che sono l'infimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia di annunziare ai Gentili le imperscrutabili ricchezze di Cristo (Ef 3, 8). A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo (Ef 4, 7). La grazia sia con tutti quelli che amano il Signore nostro Gesù Cristo, con amore incorruttibile (Ef 6, 24).*

*Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Fil 1, 2). È giusto, del resto, che io pensi questo di tutti voi, perché vi porto nel cuore, voi che siete tutti partecipi della grazia che mi è stata concessa sia nelle catene, sia nella difesa e nel consolidamento del Vangelo (Fil 1, 7). Perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui (Fil 1, 29). Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti (Fil 4, 6). La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito (Fil 4, 23). Ai santi e fedeli fratelli in Cristo che dimorano in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro! (Col 1, 2). Il quale è giunto a voi, come pure in tutto il mondo fruttifica e si sviluppa; così anche fra voi dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità (Col 1, 6). Ringraziando con gioia il Padre che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce (Col 1, 12). Il vostro parlare sia sempre con grazia, condito di sapienza, per sapere come rispondere a ciascuno (Col 4, 6).*

*Il saluto è di mia propria mano, di me, Paolo. Ricordatevi delle mie catene. La grazia sia con voi (Col 4, 18). Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: grazia a voi e pace! (1Ts 1, 1). Ringraziamo sempre Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere, continuamente (1Ts 1, 2). Proprio per questo anche noi ringraziamo Dio continuamente perché, avendo ricevuto da noi la parola divina della predicazione, l'avete accolta non quale parola di uomini ma, come è veramente, parola di Dio, che opera in voi, che credete (1Ts 2, 13). Quale ringraziamento possiamo rendere a Dio riguardo a voi, per tutta la gioia che proviamo a causa vostra davanti al nostro Dio (1Ts 3, 9). La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con voi (1Ts 5, 28). Grazia a voi e pace da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 2). Dobbiamo sempre ringraziare Dio per voi, fratelli, ed è ben giusto. La vostra fede infatti cresce rigogliosamente e abbonda la vostra carità vicendevole (2Ts 1, 3). Perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 12).*

*E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza (2Ts 2, 16). La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi (2Ts 3, 18). a Timòteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro (1Tm 1, 2). Così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14). Ti raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini (1Tm 2, 1). Professando la quale taluni hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6, 21). Al diletto figlio Timòteo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro (2Tm 1, 2). Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità (2Tm 1, 9). Tu dunque, figlio mio, attingi sempre forza nella grazia che è in Cristo Gesù (2Tm 2, 1).*

*Il Signore Gesù sia con il tuo spirito. La grazia sia con voi! (2Tm 4, 22). A Tito, mio vero figlio nella fede comune: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore (Tt 1, 4). È apparsa infatti la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini (Tt 2, 11). Perché giustificati dalla sua grazia diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna (Tt 3, 7). Ti salutano tutti coloro che sono con me. Saluta quelli che ci amano nella fede. La grazia sia con tutti voi! (Tt 3, 15). Grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo (Fm 1, 3). La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito (Fm 1, 25).*

La grazia è dono di Dio, ma anche accoglienza dell’uomo. La grazia discende, ma anche si produce. Nella grazia si cresce, ma anche si decresce. Ogni grazia va chiesta al Signore. Quale grazia sempre dobbiamo chiedere al Signore? La grazia di aggiungere sempre nuovi membri al corpo di Cristo. La grazia di mostrare al mondo la bellezza del corpo di Cristo. La grazia che possiamo essere sempre ottimi testimoni di Cristo ed eccellenti suoi missionari. Se però non cresciamo nella fede, mai cresceremo nella grazia. Si cresce nella grazia vivendo di obbedienza perfetta ad ogni Parola di Gesù. Solo chi crede obbedisce. Chi non crede non obbedisce. Senza obbedienza non si cresce nella grazia. Senza la crescita nella grazia, diviene impossibile lavorare per l’edificazione del corpo di Cristo in mezzo agli uomini. Come si edifica il corpo di Cristo ce le rivela l’Apostolo Paolo nella lettera agli Efesini:

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Se non edifichiamo il corpo di Cristo è segno che siamo caduti dalla vera fede. Quando si cade dalla vera fede si cade anche dalla grazia. A chi vuole conoscere quanto è grande la sua fede e la sua grazia, gli basta che si esamini sul suo lavoro per l’edificazione del corpo di Cristo sulla nostra terra. Poiché oggi noi diciamo che il corpo di Cristo non va più edificato, è il segno che la nostra fede è morta e la grazia è scomparsa dal nostro cuore. Ogni discepolo di Gesù deve prestare molta attenzione a non cadere dalla fede. Quando si cade dalla fede, si cada anche dall’amore, si cade dall’obbedienza, si cade dalla verità, si cade dalla giustizia, si cade dalla santità. Ma soprattutto si cade dall’edificazione del corpo di Cristo. Ecco i frutti che produciamo quando cadiamo dalla fede.

La caduta dalla fede

La perfetta conoscenza della verità della fede è la suprema norma per essere e rimanere nella vita divina. La volontà di Dio, il pensiero di Cristo, la luce della verità dello Spi­rito devono plasmare la mente del discepolo del Signore, sì da divenire sua intelligenza, sapienza, conoscenza, intel­letto, unica regola di lettura, di comprensione, di inter­pretazione della propria storia e di quella del mondo inte­ro.

La conoscenza purissima della verità rivelata deve poi tra­sformarsi in fede, cioè in accoglienza della volontà di Dio e in totale affidamento al Signore. Così in Dio si poggia e si fonda la propria esistenza, per essere da lui assunta e guidata verso la completa realizza­zione, per il compimento di quell'unico divenire storico che il Signore ha tracciato, perché lo si attui e si presti a lui il primo e fondamentale culto dell'adorazione e della glorificazione, che è il riconoscimento di Lui come Signore e Padre, Creatore e Redentore, Santificatore e Guida della nostra vita.

Tanto cammino oggi è impedito dalla caduta dalla fede di molti credenti. Non è più la verità di Cristo e di Dio a sostenere i loro passi, bensì il sentire personale, l'idea del momento, la spensieratezza della suggestione, l'estempo­raneità della moda teologica ed anche spirituale. Urge rimettersi sulla via della verità rivelata, sul sentie­ro del vangelo, per farlo divenire forma della propria vita, principio del quotidiano agire, fondamento di ogni iniziati­va per la crescita del proprio spirito, tendente a formare in noi Cristo Signore, modello ed esempio di ogni crescita spirituale secondo Dio.

La confusione nella verità della fede è il tarlo che corrode e manda in rovina ogni forma di spiritualità, la quale, per­ché sia vera, è necessario che dal Vangelo parta, e dopo essere stata trasformata in vita, al Vangelo ritorni, perché riceva la sua verifica e la sua giustificazione di salvezza. Il Vangelo è la norma ed è la luce che deve costantemente leggere la verità e la santità di ogni cammino spirituale. Solo in esso infatti è la certezza che il nostro cammino procede secondo verità e giustizia e che la nostra via con­duce al regno dei cieli. L'aver abbandonato la via della verità, l'averla confusa con la menzogna e le tenebre dell'ingiustizia ha fatto sì che regnassero e imperassero confusione, imprecisione, ipocri­sia, inganno, cattiva dottrina, falsità, travisamento, an­nullamento della rivelazione, cose tutte che giustificano il permanere dell'uomo nel peccato e nell'impossibilità di quel passaggio alla grazia che segnerebbe l'inizio della sua sal­vezza.

Poiché la caduta dalla fede comporta l'auto-interpretazione della verità della salvezza e l'autogiustificazione dei pro­pri atti peccaminosi, diviene improcrastinabile iniziare un cammino di conversione: dal vizio alla virtù, dal peccato alla grazia, dall'imperfezione alla perfezione; compiendo prima una molteplice liberazione da uno stato peccaminoso che neanche più si percepisce come tale: dalla convinzione che nello stato di peccato è possibile essere persone dispo­nibili allo Spirito; dalla presunzione che sono gli altri la causa del nostro non cammino; dalla certezza che si possa piacere a Dio senza un serio e forte impegno per l'acquisi­zione delle virtù; dalla persuasione che da soli, senza la mediazione ecclesiale e le sue vie sacramentali, si possa raggiungere il regno dei cieli; dall'errore acquisito che senza la propria santificazione sia possibile santificare gli altri; passando poi dall'attenzione agli altri, ritenuti peccatori da salvare, all'attenzione a sé stessi, per com­piere la propria conversione, realmente, secondo verità e santità; iniziando infine un vero, serio, costante, efficace cammino di santificazione. Il ritorno a Dio del mondo è nel­la santificazione personale.

Occorre allora volontà decisa, proposito fermo, risolutezza dello spirito e fermezza dell'anima di non più peccare, di rompere definitivamente con il peccato mortale ed anche ve­niale. Non aiutati dalla verità, poiché assai lontana dal cuore, restando il nostro cammino nelle tenebre, la grazia data a modo di granellino di senape nei sacramenti della salvezza, non riesce a sviluppare le sue radici perché divenga in noi albero di santificazione e di grande carità. E così la gra­zia non trasforma l'anima, poiché l'anima non è illuminata dalla verità, non fortifica il cuore, poiché il cuore è ca­rico di peccato e di tanta ingiustizia.

Ribaltare la situazione si può, a condizione che si cominci a compiere bene ogni cosa che facciamo, cioè secondo verità e santità, nella luce della parola e nella forza della cari­tà di Cristo e di Dio. Il male però è lì, sempre pronto a tentarci perché trasfor­miamo la santità in peccato, la grazia in vizio, la verità in menzogna, la luce in tenebra.

Egli vuole che tutto divenga per noi formalità, accomodamen­to, ritualismo, ciclo storico, ripetizione, inerzia ed abu­lia, esteriorità, vanità ed anche fanatismo. Quando non c'è cammino nelle virtù, e virtù che segnano l'inizio del cammi­no della perfezione sono la pazienza, l'umiltà, la modestia, il dominio di sè, l'affabilità, la giustizia (specie nel compimento dei doveri del proprio stato), la docilità, il rinnegamento di se stessi, la discrezione, la povertà in spirito, lo spirito di orazione, l'obbedienza, non si cresce nella santificazione, c'è solo assuefazione al mondo del peccato, non c'è vita cristiana.

Madre della Redenzione, tu che hai sempre percorso la via della più grande santità, aiuta noi tuoi figli, ad uscire dal nostro quietismo spirituale per intraprendere il sentie­ro della volontà del Padre celeste. Dobbiamo dare a questo mondo la verità di Cristo Gesù, ma non lo possiamo se non la viviamo pienamente. Tu ci aiuterai ed il mondo potrà intravedere la luce della salvezza e gu­stare la grazia della redenzione. Aiutaci, Madre, vogliamo compiere bene il nostro cammino spirituale, fino al regno dei cieli.

**3Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore,**

Quando si è graditi a Dio? Quando si lavora per l’edificazione del corpo di Cristo, secondo verità nella carità e carità nella verità. **Se non si lavora per l’edificazione del corpo di Cristo, mai si potrà essere graditi al Signore. Lavorare per l’edificazione del corpo di Cristo non solo è cosa gradita, ma è anche bella al cospetto di Dio.** Chi è Dio? Il nostro Salvatore. Salvatore è il Padre. Salvatore è Cristo Gesù. Salvatore è lo Spirito Santo. **Il Padre salva donando il suo Figlio unigenito. Il Figlio salva donandosi al Padre secondo la volontà del Padre. Lo Spirito Santo salva creando la vita di Cristo, che è vita del Padre, che è anche sua vita, in ogni uomo che per la fede accoglie Cristo**. La salvezza è l’opera della Beata Trinità nell’uomo.

*Io infatti non mi vergogno del vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco (Rm 1, 16). A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui (Rm 5, 9). Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita (Rm 5, 10). Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? (Rm 8, 24). E quanto a Israele, Isaia esclama: Se anche il numero dei figli d'Israele fosse come la sabbia del mare, sarà salvato solo il resto (Rm 9, 27). Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera sale a Dio per la loro salvezza (Rm 10, 1).*

*Poiché se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo (Rm 10, 9). Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza (Rm 10, 10). Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato (Rm 10, 13). Ora io domando: Forse inciamparono per cadere per sempre? Certamente no. Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta ai pagani, per suscitare la loro gelosia (Rm 11, 11). Nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni (Rm 11, 14). Allora tutto Israele sarà salvato come sta scritto: Da Sion uscirà il liberatore, egli toglierà le empietà da Giacobbe (Rm 11, 26). Questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché la nostra salvezza è più vicina ora di quando diventammo credenti (Rm 13, 11).*

*Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù; per salvarmi la vita essi hanno rischiato la loro testa (Rm 16, 3). La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio (1Cor 1, 18). Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione (1Cor 1, 21). Ma se l'opera finirà bruciata, sarà punito: tuttavia egli si salverà, però come attraverso il fuoco (1Cor 3, 15). Questo individuo sia dato in balìa di satana per la rovina della sua carne, affinché il suo spirito possa ottenere la salvezza nel giorno del Signore (1Cor 5, 5). E che sai tu, donna, se salverai il marito? O che ne sai tu, uomo, se salverai la moglie? (1Cor 7, 16). Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno (1Cor 9, 22). Così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare l'utile mio ma quello di molti, perché giungano alla salvezza (1Cor 10, 33). E dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l'ho annunziato. Altrimenti, avreste creduto invano! (1Cor 15, 2). Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale si dimostra nel sopportare con forza le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo (2Cor 1, 6).*

*Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo fra quelli che si salvano e fra quelli che si perdono (2Cor 2, 15). Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza! (2Cor 6, 2). Perché la tristezza secondo Dio produce un pentimento irrevocabile che porta alla salvezza, mentre la tristezza del mondo produce la morte (2Cor 7, 10). In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso (Ef 1, 13). Da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati (Ef 2, 5). Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio (Ef 2, 8). Il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo (Ef 5, 23). Prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio (Ef 6, 17). So infatti che tutto questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all'aiuto dello Spirito di Gesù Cristo (Fil 1, 19).*

*Senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo è per loro un presagio di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio (Fil 1, 28). Quindi, miei cari, obbedendo come sempre, non solo come quando ero presente, ma molto più ora che sono lontano, attendete alla vostra salvezza con timore e tremore (Fil 2, 12). La nostra patria invece è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo (Fil 3, 20). Impedendo a noi di predicare ai pagani perché possano essere salvati. In tal modo essi colmano la misura dei loro peccati! Ma ormai l'ira è arrivata al colmo sul loro capo (1Ts 2, 16). Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobri, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza (1Ts 5, 8). Poiché Dio non ci ha destinati alla sua collera ma all'acquisto della salvezza per mezzo del Signor nostro Gesù Cristo (1Ts 5, 9).*

*E con ogni sorta di empio inganno per quelli che vanno in rovina perché non hanno accolto l'amore della verità per essere salvi (2Ts 2, 10). Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità (2Ts 2, 13). Paolo, apostolo di Cristo Gesù, per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza (1Tm 1, 1). Questa parola è sicura e degna di essere da tutti accolta: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io (1Tm 1, 15). Questa è una cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore (1Tm 2, 3). Il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità (1Tm 2, 4).*

*Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia (1Tm 2, 15). Noi infatti ci affatichiamo e combattiamo perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono (1Tm 4, 10). Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo salverai te stesso e coloro che ti ascoltano (1Tm 4, 16). Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità (2Tm 1, 9). Ma è stata rivelata solo ora con l'apparizione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli che ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del Vangelo (2Tm 1, 10). Perciò sopporto ogni cosa per gli eletti, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna (2Tm 2, 10). E che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù (2Tm 3, 15).*

*Il Signore mi libererà da ogni male e mi salverà per il suo regno eterno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen (2Tm 4, 18). E manifestata poi con la sua parola mediante la predicazione che è stata a me affidata per ordine di Dio, nostro salvatore (Tt 1, 3). A Tito, mio vero figlio nella fede comune: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore (Tt 1, 4). Non rubino, ma dimostrino fedeltà assoluta, per fare onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro salvatore (Tt 2, 10). È apparsa infatti la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini (Tt 2, 11). Nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo (Tt 2, 13). Quando però si sono manifestati la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini (Tt 3, 4). Egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo (Tt 3, 5). Effuso da lui su di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro (Tt 3, 6).*

Quando si entra nella salvezza? Si entra nella salvezza nel momento stesso della nostra giustificazione e nuova generazione per opera dello Spirito Santo. Con il battesimo si entra nella salvezza, ma poi si deve compiere il cammino nella salvezza, da redenti, da giustificati, da divenuti creature nuove. Questo cammino deve durare sino al giorno della nostra entrata nell’eternità. Il cristiano deve sapere che in ogni momento è tentato perché abbandoni la via della salvezza e ritorni nel regno delle tenebre e della morte.

Oggi vi è una eresia che afferma che nell’eternità saremo tutti salvati. Anzi che si è già tutti abbracciati dalla misericordia di Dio. Questa eresia ha distrutto Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo, la Chiesa, la verità rivelata, il Vangelo, la grazia, i sacramenti, tutto ciò che è redenzione di Gesù Signore. Questa eresia è più che un fuoco accesso in un campo di grano al momento della mietitura. Tutto il mistero della salvezza da questa eresia è stato ridotto in cenere. Di questa cenere responsabili sono solo i discepoli di Gesù.

**4il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità.**

Ecco la volontà del Signore nostro Dio. Egli vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Non solo il nostro Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati, ma anche che tutti giungano alla conoscenza della verità. La volontà del Signore è duplice. Prima volontà: che tutti gli uomini siano salvati. Se tutti gli uomini devono essere salvati, è segno che non sono salvati. Se non sono salvati, perché noi diciamo che tutti sono già salvati o che tutti saranno salvi nell’eternità beata? Seconda volontà: che tutti gli uomini siano salvati giungendo alla conoscenza della verità. Se devono giungere alla conoscenza della verità è segno che non sono nella verità. Perché non sono nella verità? Perché la verità è Cristo e il suo mistero, nel quale è nascosta ogni verità. Chi non giunge a Cristo, non giunge alla verità. La verità non conosce, La verità non vive.

*In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure uno iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto (Mt 5, 18). In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo! (Mt 5, 26). Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa (Mt 6, 2). Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa (Mt 6, 5). E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa (Mt 6, 16). All'udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: "In verità vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande (Mt 8, 10). In verità vi dico, nel giorno del giudizio il paese di Sòdoma e Gomorra avrà una sorte più sopportabile di quella città (Mt 10, 15).*

*Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra; in verità vi dico: non avrete finito di percorrere le città di Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo (Mt 10, 23). E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa" (Mt 10, 42). In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui (Mt 11, 11). In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, e non l'udirono! (Mt 13, 17). In verità vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non morranno finché non vedranno il Figlio dell'uomo venire nel suo regno (Mt 16, 28). Ed egli rispose: "Per la vostra poca fede. In verità vi dico: se avrete fede pari a un granellino di senapa, potrete dire a questo monte: spostati da qui a là, ed esso si sposterà, e niente vi sarà impossibile (Mt 17, 20). "In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli (Mt 18, 3).*

*Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite (Mt 18, 13). In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo (Mt 18, 18). In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà (Mt 18, 19). Gesù allora disse ai suoi discepoli: "In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli (Mt 19, 23). E Gesù disse loro: "In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele (Mt 19, 28).*

*Rispose Gesù: "In verità vi dico: Se avrete fede e non dubiterete, non solo potrete fare ciò che è accaduto a questo fico, ma anche se direte a questo monte: Levati di lì e gettati nel mare, ciò avverrà (Mt 21, 21). Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?". Dicono: "L'ultimo". E Gesù disse loro: "In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio (Mt 21, 31). Mandarono dunque a lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: "Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità e non hai soggezione di nessuno perché non guardi in faccia ad alcuno (Mt 22, 16). In verità vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione (Mt 23, 36). Gesù disse loro: "Vedete tutte queste cose? In verità vi dico, non resterà qui pietra su pietra che non venga diroccata" (Mt 24, 2). In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo accada (Mt 24, 34). In verità vi dico: gli affiderà l'amministrazione di tutti i suoi beni (Mt 24, 47). Ma egli rispose: In verità vi dico: non vi conosco (Mt 25, 12). Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me (Mt 25, 40).*

*Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me (Mt 25, 45). In verità vi dico: dovunque sarà predicato questo vangelo, nel mondo intero, sarà detto anche ciò che essa ha fatto, in ricordo di lei" (Mt 26, 13). Mentre mangiavano disse: "In verità io vi dico, uno di voi mi tradirà" (Mt 26, 21). Gli disse Gesù: "In verità ti dico: questa notte stessa, prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte" (Mt 26, 34). In verità vi dico: tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno (Mc 3, 28). E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità (Mc 5, 33).*

*Ma egli, con un profondo sospiro, disse: "Perché questa generazione chiede un segno? In verità vi dico: non sarà dato alcun segno a questa generazione" (Mc 8, 12). E diceva loro: "In verità vi dico: vi sono alcuni qui presenti, che non morranno senza aver visto il regno di Dio venire con potenza" (Mc 9, 1). Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa (Mc 9, 41). In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso" (Mc 10, 15). Gesù gli rispose: "In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del Vangelo (Mc 10, 29).*

*In verità vi dico: se uno dice a questo monte: Lèvati e gettati nel mare, senza dubitare in cuor suo ma credendo che quanto dice avverrà, ciò gli sarà accordato (Mc 11, 23). E venuti, quelli gli dissero: "Maestro, sappiamo che sei veritiero e non ti curi di nessuno; infatti non guardi in faccia agli uomini, ma secondo verità insegni la via di Dio. È lecito o no dare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare o no?" (Mc 12, 14). Allora lo scriba gli disse: "Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è unico e non v'è altri all'infuori di lui (Mc 12, 32). Allora, chiamati a sé i discepoli, disse loro: "In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri (Mc 12, 43). In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutte queste cose siano avvenute (Mc 13, 30). In verità vi dico che dovunque, in tutto il mondo, sarà annunziato il vangelo, si racconterà pure in suo ricordo ciò che ella ha fatto" (Mc 14, 9). Ora, mentre erano a mensa e mangiavano, Gesù disse: "In verità vi dico, uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà" (Mc 14, 18). In verità vi dico che io non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio" (Mc 14, 25).*

*Gesù gli disse: "In verità ti dico: proprio tu oggi, in questa stessa notte, prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai tre volte" (Mc 14, 30). In verità vi dico: vi sono alcuni qui presenti, che non morranno prima di aver visto il regno di Dio" (Lc 9, 27). Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli (Lc 12, 37). In verità vi dico, lo metterà a capo di tutti i suoi averi (Lc 12, 44). In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non vi entrerà" (Lc 18, 17). Ed egli rispose: "In verità vi dico, non c'è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio (Lc 18, 29). Costoro lo interrogarono: "Maestro, sappiamo che parli e insegni con rettitudine e non guardi in faccia a nessuno, ma insegni secondo verità la via di Dio (Lc 20, 21). E disse: "In verità vi dico: questa vedova, povera, ha messo più di tutti (Lc 21, 3). In verità vi dico: non passerà questa generazione finché tutto ciò sia avvenuto (Lc 21, 32).*

*Passata circa un'ora, un altro insisteva: "In verità, anche questo era con lui; è anche lui un Galileo" (Lc 22, 59). Gli rispose: "In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso" (Lc 23, 43). E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità (Gv 1, 14). Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo (Gv 1, 17). Poi gli disse: "In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo" (Gv 1, 51). Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio" (Gv 3, 3). Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio (Gv 3, 5). In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza (Gv 3, 11). Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio (Gv 3, 21).*

*Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori (Gv 4, 23). Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità" (Gv 4, 24). Gesù riprese a parlare e disse: "In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa (Gv 5, 19). In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita (Gv 5, 24). In verità, in verità vi dico: è venuto il momento, ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno (Gv 5, 25). Voi avete inviato messaggeri da Giovanni ed egli ha reso testimonianza alla verità (Gv 5, 33). Gesù rispose: "In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati (Gv 6, 26).*

*Rispose loro Gesù: "In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero (Gv 6, 32). In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna (Gv 6, 47). Gesù disse: "In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita (Gv 6, 53). Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Gv 8, 32). Gesù rispose: "In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato (Gv 8, 34). Ora invece cercate di uccidere me, che vi ho detto la verità udita da Dio; questo, Abramo non l'ha fatto (Gv 8, 40). Voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna (Gv 8, 44).*

*A me, invece, voi non credete, perché dico la verità (Gv 8, 45). Chi di voi può convincermi di peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? (Gv 8, 46). In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte" (Gv 8, 51). Rispose loro Gesù: "In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono" (Gv 8, 58). "In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante (Gv 10, 1). Allora Gesù disse loro di nuovo: "In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore (Gv 10, 7). In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto (Gv 12, 24). In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato (Gv 13, 16). In verità, in verità vi dico: Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato" (Gv 13, 20).*

*Dette queste cose, Gesù si commosse profondamente e dichiarò: "In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà" (Gv 13, 21). Rispose Gesù: "Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte" (Gv 13, 38). Gli disse Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me (Gv 14, 6). In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre (Gv 14, 12). Lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi (Gv 14, 17). Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza (Gv 15, 26). Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò (Gv 16, 7). Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future (Gv 16, 13). In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia (Gv 16, 20).*

*Consacrali nella verità. La tua parola è verità (Gv 17, 17). Per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità (Gv 17, 19). Allora Pilato gli disse: "Dunque tu sei re?". Rispose Gesù: "Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce" (Gv 18, 37). Gli dice Pilato: "Che cos'è la verità?". E detto questo uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: "Io non trovo in lui nessuna colpa (Gv 18, 38). In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi" (Gv 21, 18).*

*Pietro prese la parola e disse: "In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone (At 10, 34). In realtà l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia (Rm 1, 18). Poiché essi hanno cambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno venerato e adorato la creatura al posto del creatore, che è benedetto nei secoli. Amen (Rm 1, 25). Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio è secondo verità contro quelli che commettono tali cose (Rm 2, 2). Sdegno ed ira contro coloro che per ribellione resistono alla verità e obbediscono all'ingiustizia (Rm 2, 8). Educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché possiedi nella legge l'espressione della sapienza e della verità (Rm 2, 20). Ma se per la mia menzogna la verità di Dio risplende per sua gloria, perché dunque sono ancora giudicato come peccatore? (Rm 3, 7). Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo (Rm 9, 1).*

*Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità (1Cor 5, 8). Non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità (1Cor 13, 6). Al contrario, rifiutando le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunziando apertamente la verità, ci presentiamo davanti a ogni coscienza, al cospetto di Dio (2Cor 4, 2). Con parole di verità, con la potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra (2Cor 6, 7). Cosicché se in qualche cosa mi ero vantato di voi con lui, non ho dovuto vergognarmene, ma come abbiamo detto a voi ogni cosa secondo verità, così anche il nostro vanto con Tito si è dimostrato vero (2Cor 7, 14).*

*Com'è vero che c'è la verità di Cristo in me, nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia! (2Cor 11, 10). Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato, perché direi solo la verità; ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi di più di quello che vede o sente da me (2Cor 12, 6). Non abbiamo infatti alcun potere contro la verità, ma per la verità (2Cor 13, 8). Ad essi però non cedemmo, per riguardo, neppure un istante, perché la verità del vangelo continuasse a rimanere salda tra di voi (Gal 2, 5). Ora quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: "Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei? (Gal 2, 14). Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità? (Gal 4, 16).*

*Correvate così bene; chi vi ha tagliato la strada che non obbedite più alla verità? (Gal 5, 7). In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso (Ef 1, 13). Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo (Ef 4, 15). Se proprio gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù (Ef 4, 21). Perciò, bando alla menzogna: dite ciascuno la verità al proprio prossimo; perché siamo membra gli uni degli altri (Ef 4, 25). il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità (Ef 5, 9). State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia (Ef 6, 14).*

*In vista della speranza che vi attende nei cieli. Di questa speranza voi avete già udito l'annunzio dalla parola di verità del Vangelo (Col 1, 5). Il quale è giunto a voi, come pure in tutto il mondo fruttifica e si sviluppa; così anche fra voi dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità (Col 1, 6). E con ogni sorta di empio inganno per quelli che vanno in rovina perché non hanno accolto l'amore della verità per essere salvi (2Ts 2, 10). E siano condannati tutti quelli che non hanno creduto alla verità, ma hanno acconsentito all'iniquità (2Ts 2, 12). Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità (2Ts 2, 13). Il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità (1Tm 2, 4). E di essa io sono stato fatto banditore e apostolo - dico la verità, non mentisco -, maestro dei pagani nella fede e nella verità (1Tm 2, 7). Ma se dovessi tardare, voglio che tu sappia come comportarti nella casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità (1Tm 3, 15). Costoro vieteranno il matrimonio, imporranno di astenersi da alcuni cibi che Dio ha creato per essere mangiati con rendimento di grazie dai fedeli e da quanti conoscono la verità (1Tm 4, 3).*

*I conflitti di uomini corrotti nella mente e privi della verità, che considerano la pietà come fonte di guadagno (1Tm 6, 5). Sfòrzati di presentarti davanti a Dio come un uomo degno di approvazione, un lavoratore che non ha di che vergognarsi, uno scrupoloso dispensatore della parola della verità (2Tm 2, 15). I quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni (2Tm 2, 18). Dolce nel riprendere gli oppositori, nella speranza che Dio voglia loro concedere di convertirsi, perché riconoscano la verità (2Tm 2, 25). Che stanno sempre lì ad imparare, senza riuscire mai a giungere alla conoscenza della verità (2Tm 3, 7). Sull'esempio di Iannes e di Iambres che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: uomini dalla mente corrotta e riprovati in materia di fede (2Tm 3, 8). Rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole (2Tm 4, 4).*

*Paolo, servo di Dio, apostolo di Gesù Cristo per chiamare alla fede gli eletti di Dio e per far conoscere la verità che conduce alla pietà (Tt 1, 1). E non diano più retta a favole giudaiche e a precetti di uomini che rifiutano la verità (Tt 1, 14). In verità Mosè fu fedele in tutta la casa di lui come servitore, per rendere testimonianza di ciò che doveva essere annunziato più tardi (Eb 3, 5). Infatti, se pecchiamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati (Eb 10, 26). In verità, ogni correzione, sul momento, non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo però arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che sono stati addestrati per suo mezzo (Eb 12, 11). Di sua volontà egli ci ha generati con una parola di verità, perché noi fossimo come una primizia delle sue creature (Gc 1, 18).*

*Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non mentite contro la verità (Gc 3, 14). Fratelli miei, se uno di voi si allontana dalla verità e un altro ve lo riconduce (Gc 5, 19). Dopo aver santificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità, per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri (1Pt 1, 22). Perciò penso di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e stiate saldi nella verità che possedete (2Pt 1, 12). Molti seguiranno le loro dissolutezze e per colpa loro la via della verità sarà coperta di impropèri (2Pt 2, 2). Se diciamo che siamo in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, mentiamo e non mettiamo in pratica la verità (1Gv 1, 6). Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi (1Gv 1, 8). Chi dice: "Lo conosco" e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e la verità non è in lui (1Gv 2, 4).*

*Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità (1Gv 2, 21). Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità (1Gv 3, 18). Da questo conosceremo che siamo nati dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore (1Gv 3, 19). Noi siamo da Dio. Chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da ciò noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell'errore (1Gv 4, 6). Questi è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che rende testimonianza, perché lo Spirito è la verità (1Gv 5, 6). Io, il presbitero, alla Signora eletta e ai suoi figli che amo nella verità, e non io soltanto, ma tutti quelli che hanno conosciuto la verità (2Gv 1, 1).*

*A causa della verità che dimora in noi e dimorerà con noi in eterno (2Gv 1, 2). Grazia, misericordia e pace siano con noi da parte di Dio Padre e da parte di Gesù Cristo, Figlio del Padre, nella verità e nell'amore (2Gv 1, 3). Mi sono molto rallegrato di aver trovato alcuni tuoi figli che camminano nella verità, secondo il comandamento che abbiamo ricevuto dal Padre (2Gv 1, 4). Io, il presbitero, al carissimo Gaio, che amo nella verità (3Gv 1, 1). Molto infatti mi sono rallegrato quando sono giunti alcuni fratelli e hanno reso testimonianza che tu sei verace in quanto tu cammini nella verità (3Gv 1, 3). Non ho gioia più grande di questa, sapere che i miei figli camminano nella verità (3Gv 1, 4). Noi dobbiamo perciò accogliere tali persone per cooperare alla diffusione della verità (3Gv 1, 8). Quanto a Demetrio, tutti gli rendono testimonianza, anche la stessa verità; anche noi ne diamo testimonianza e tu sai che la nostra testimonianza è veritiera (3Gv 1, 12).*

Strumento, via perché tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità sono gli Apostoli di Cristo Gesù. In comunione gerarchica con essi, ogni membro del corpo di Cristo, secondo la sua personale vocazione e missione. Responsabile della salvezza di tutti gli uomini nella conoscenza della verità è tutto il corpo di Cristo, ognuno per la sua parte.

**5Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù,**

È questa la verità delle verità, la madre di tutte le verità della nostra santissima fede. Se cadiamo da questa verità, tutto cade. Se perdiamo questa verità, tutto si perde. Se rinneghiamo questa verità, rinneghiamo la Chiesa e anche il nostro essere discepolo di Gesù Signore. In questa verità è la vita del cielo e della terra, del tempo e dell’eternità, di Dio e degli uomini. Tutto per noi è in Cristo. Tutto per noi è da Cristo. Tutto per noi è con Cristo. Tutto è in Lui, con Lui, per Lui. Non solo è tutto il mistero della redenzione e della salvezza, è anche il mistero della creazione. Leggiamo qualche testo.

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).*

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. 22 Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

Quanto Gesù, gli Apostoli del Signore, il Cielo tutto proclama e canta, non è una favola. È purissima verità. O crediamo in questa purissima verità e siamo discepoli di Gesù o non crediamo e allora non siamo più discepoli di Gesù. Gesù e la sua verità sono una cosa sola. Non due cose. Gesù è il solo Mediatore tra di Dio e gli uomini, tra Dio e l’universo creato. Gesù il solo Mediatore nella creazione, nella salvezza, nella giustificazione, nella redenzione, nella grazia, nella verità, nella luce, nella vita eterna, nella gloriosa risurrezione. Tutto è per Lui. Tutto è in vista di Lui. Ecco perché se non crediamo in questa purissima verità non siamo discepoli di Gesù. Pensiamo secondo il mondo, non pensiamo secondo Dio. Cristo Gesù non si è fatto il solo Mediatore, il solo Mediatore è stato fatto da Dio. Ecco perché chi non crede in Cristo Gesù e nella sua purissima verità, neanche in Dio crede.

*Perché allora la legge? Essa fu aggiunta per le trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore (Gal 3, 19). Ora non si dà mediatore per una sola persona e Dio è uno solo (Gal 3, 20). Uno solo, infatti, è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù (1Tm 2, 5). Costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore (Rm 1, 4). O meglio, per rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io (Rm 1, 12). È in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede (Rm 1, 17).*

*Togliamo dunque ogni valore alla legge mediante la fede? Nient'affatto, anzi confermiamo la legge (Rm 3, 31). Per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio (Rm 5, 2). Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita (Rm 5, 10). Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla legge, per appartenere ad un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio (Rm 7, 4). Ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede (Rm 16, 26). Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il Vangelo (1Cor 4, 15).*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione (2Cor 5, 18). In realtà mediante la legge io sono morto alla legge, per vivere per Dio (Gal 2, 19). Perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede (Gal 3, 14). Se infatti l'eredità si ottenesse in base alla legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece concesse il suo favore ad Abramo mediante la promessa (Gal 3, 18). Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri (Gal 5, 13). Nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia (Ef 1, 7). Per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù (Ef 2, 7).*

*Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio (Ef 2, 8). Dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4, 16). In lui voi siete stati anche circoncisi, di una circoncisione però non fatta da mano di uomo, mediante la spogliazione del nostro corpo di carne, ma della vera circoncisione di Cristo (Col 2, 11). E manifestata poi con la sua parola mediante la predicazione che è stata a me affidata per ordine di Dio, nostro salvatore (Tt 1, 3). Egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo (Tt 3, 5).*

*Che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture (Rm 1, 2). Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome (Rm 1, 5). Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché la fama della vostra fede si espande in tutto il mondo (Rm 1, 8). Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini per mezzo di Gesù Cristo, secondo il mio Vangelo (Rm 2, 16). Infatti in virtù delle opere della legge nessun uomo sarà giustificato davanti a lui, perché per mezzo della legge si ha solo la conoscenza del peccato (Rm 3, 20). Giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione (Rm 3, 22). Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia, dopo la tolleranza usata verso i peccati passati (Rm 3, 25).*

*Poiché non c'è che un solo Dio, il quale giustificherà per la fede i circoncisi, e per mezzo della fede anche i non circoncisi (Rm 3, 30). Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo (Rm 5, 1). La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5, 5). A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui (Rm 5, 9). Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita (Rm 5, 10). Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, dal quale ora abbiamo ottenuto la riconciliazione (Rm 5, 11). Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo (Rm 5, 17). Perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5, 21).*

*Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti Per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova (Rm 6, 4). Il peccato infatti, prendendo occasione dal comandamento, mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte (Rm 7, 11). Ciò che è bene è allora diventato morte per me? No davvero! È invece il peccato: esso per rivelarsi peccato mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato apparisse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento (Rm 7, 13). Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mente, servo la legge di Dio, con la carne invece la legge del peccato (Rm 7, 25). E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi (Rm 8, 11). E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre!" (Rm 8, 15).*

*Non oserei infatti parlare di ciò che Cristo non avesse operato per mezzo mio per condurre i pagani all'obbedienza, con parole e opere (Rm 15, 18). A Dio che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli dei secoli. Amen (Rm 16, 27). Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio (1Cor 2, 10). L'uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito (1Cor 2, 14). Perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli prende i sapienti per mezzo della loro astuzia (1Cor 3, 19). A uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza (1Cor 12, 8). A uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito (1Cor 12, 9). Siano rese grazie a Dio che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! (1Cor 15, 57).*

*Infatti, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione (2Cor 1, 5). Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero! (2Cor 2, 14). Questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio (2Cor 3, 4). Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio (2Cor 5, 20). Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio (2Cor 5, 21). Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà (2Cor 8, 9). Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale poi farà salire a Dio l'inno di ringraziamento per mezzo nostro (2Cor 9, 11).*

*Vi ho forse sfruttato per mezzo di qualcuno di quelli che ho inviato tra voi? (2Cor 12, 17). Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti (Gal 1, 1). Sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno" (Gal 2, 16). Perché allora la legge? Essa fu aggiunta per le trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore (Gal 3, 19). Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità (Gal 5, 6). Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo (Gal 6, 14). Annullando, per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace (Ef 2, 15). E per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia (Ef 2, 16). Per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito (Ef 2, 18).*

*In lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2, 22). Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito (Ef 3, 5). Che i Gentili cioè sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e ad essere partecipi della promessa per mezzo del Vangelo (Ef 3, 6). Perché sia manifestata ora nel cielo, per mezzo della Chiesa, ai Principati e alle Potestà la multiforme sapienza di Dio (Ef 3, 10). Cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace (Ef 4, 3). Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti (Ef 4, 6). Per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola (Ef 5, 26). Ricolmi di quei frutti di giustizia che si ottengono per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio (Fil 1, 11).*

*Poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui (Col 1, 16). E per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli (Col 1, 20). Ora egli vi ha riconciliati per mezzo della morte del suo corpo di carne, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili al suo cospetto (Col 1, 22). Senza essere stretto invece al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legami, realizzando così la crescita secondo il volere di Dio (Col 2, 19). E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre (Col 3, 17). Il nostro vangelo, infatti, non si è diffuso fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con potenza e con Spirito Santo e con profonda convinzione, e ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene (1Ts 1, 5). Infatti la parola del Signore riecheggia per mezzo vostro non soltanto in Macedonia e nell'Acaia, ma la fama della vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, di modo che non abbiamo bisogno di parlarne (1Ts 1, 8). Noi crediamo infatti che Gesù è morto e risuscitato; così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui (1Ts 4, 14). Poiché Dio non ci ha destinati alla sua collera ma all'acquisto della salvezza per mezzo del Signor nostro Gesù Cristo (1Ts 5, 9). Ma è stata rivelata solo ora con l'apparizione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli che ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del Vangelo (2Tm 1, 10). E che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù (2Tm 3, 15), Effuso da lui su di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro (Tt 3, 6).*

*E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato come giustizia (Rm 4, 23). Poiché da lui, grazie a lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen (Rm 11, 36). Io so, e ne sono persuaso nel Signore Gesù, che nulla è immondo in se stesso; ma se uno ritiene qualcosa come immondo, per lui è immondo (Rm 14, 14). Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione (1Cor 1, 30). L'uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito (1Cor 2, 14). Per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo per lui (1Cor 8, 6). Perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui (Fil 1, 29). Non vergognarti dunque della testimonianza da rendere al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma soffri anche tu insieme con me per il vangelo, aiutato dalla forza di Dio (2Tm 1, 8).*

Con la risurrezione del Signore e con la discesa dello Spirito Santo sugli Apostolo, oggi è il Corpo di Cristo il solo Mediatore della redenzione, della salvezza, della giustificazione, della grazia e della verità. Nel Corpo di Cristo per l’edificazione del Corpo di Cristo mediatori sono gli Apostoli del Signore. In comunione gerarchica con essi, ogni altro membro del corpo di Cristo, rispettando ognuno carisma, vocazione, missione, ministero ricevuto. Ecco cosa accade quando di cade della retta e santa mediazione. Urge per questo prestare somma attenzione.

La via della mediazione nella chiesa

La Chiesa è Corpo vivo, nel quale ogni membro, per non mori­re, deve nutrirsi della verità e della grazia che è Cristo Gesù, e tuttavia non lo può fare se non attraverso la via della mediazione. La verità e la grazia non sono "proprietà del singolo", sono vita che fluisce nel Corpo e dal Corpo di Gesù, dove ognuno in ordine alla verità e alla grazia conserva ed esercita una particolare ministerialità, o servizio.

L'appartenenza viva alla Chiesa è data dall'abitazione della verità nel nostro cuore. Più si cresce nella Verità, più si cresce nell'appartenenza alla Chiesa. La confessione integra della verità della fede, nella sua triplice ma unica mediazione di Scrittura, di Tra­dizione e di Magistero, e la professione santa di essa, ren­dono vivo e vivente un membro del Corpo di Cristo.

L'unica verità ci fa appartenere all'unico Corpo di Cristo; la caduta dalla verità a poco a poco ci allontana vitalmente da esso; senza verità siamo in esso, ma come morti, tralci secchi. Non ci sono Chiese parallele, modi diversi di essere nel Corpo: o si è nel Corpo, o non si è Chiesa del Signore Gesù; non ci sono più Corpi del Signore, ce n'è uno solo e questo Corpo è la sua Chiesa. L'unicità del Corpo domanda l'unicità della Chiesa, e l'unica Chiesa vuole ed esige un solo Corpo.

C'è la verità e ci sono i canali per la sua trasmissione. Essi sono molteplici, ma per essere veri ed autentici, devo­no restare nella legge della comunione, poiché fuori di essa non c'è trasmissione della verità, o se avviene, essa non è piena e perfetta. Oggi c'è come uno smarrimento dalla verità, perché molti si sono allontanati dalla via della mediazione. Rimane per mol­ti solo una appropriazione della Scrittura, o del Vangelo, e quindi una lettura arbitraria.

Questo produce molto danno alle anime e ai cuori, perché, all'interno dell'unico Corpo, provoca lacerazioni, divisio­ni, separazioni, contrasti, odi, rancori, chiusure, giudizi e pettegolezzi. La crisi cristiana è crisi di interpretazio­ne della verità. Molti cristiani non sono con la verità della Chiesa e quindi vivono un'esistenza di morte, di confusione.

Canale storico essenziale, di volontà divina, per la cono­scenza della verità è nella Chiesa il sacerdozio ministeria­le e secondo una gerarchia e una gradualità di subordinazio­ne e di comunione. Il Papa da solo, i Vescovi in comunione con il Papa, i Pre­sbiteri in comunione con i Vescovi, a loro volta in comunio­ne con il Papa, i fedeli laici in comunione con i Presbiteri e con i Vescovi, ma sempre in una comunione reale, affettiva ed effettiva con la fonte suprema della mediazione ecclesia­le.

Chi vive questa comunione nella Verità è nell'unica Chiesa del Signore, indipendentemente delle forme storiche, attra­verso le quali la comunicazione della verità viene annuncia­ta, proclamata, insegnata. Non è la forma della pastorale che rende vero l'annunzio; è invece la verità dell'annunzio che rende vera la pastorale.

Ogni pastorale che trasmette la verità della Chiesa nel ri­spetto della legge della mediazione è una pastorale vera che costruisce una chiesa vera; ogni pastorale che non trasmette la verità, non è pastorale ecclesiale, non edifica la Chiesa del Signore Gesù. Non è possibile fondare una comunità dove ognuno sulla veri­tà conserva le proprie riserve, alla verità si chiude, ad essa si sostituisce. È vera quella comunità in cui il Fedele è in comunione con il Presbitero, il Presbitero in comunione con il Vescovo, il Vescovo in comunione con il Papa, e con gli altri Fratelli nell'Episcopato e nel Presbiterato.

Quando c'è la lacerazione nel Corpo di Cristo e regnano di­visioni all'interno della comunione: o c'è divisione nella verità, o c'è contrasto nella mediazione; o la verità non è accolta, o essa non è annunciata tutta da tutti. Anche la mediazione profetica della verità deve essere sot­toposta alla mediazione ministeriale di essa; non per la sua approvazione, ma per la sua verifica, perché su di essa si operi il discernimento di conformità alla Rivelazione pub­blica, della quale depositaria è la Chiesa e nella Chiesa il Papa e i Vescovi in comunione con il Papa.

La verifica deve essere fatta sia per l'errore che per la verità; come bisogna essere solleciti per l'errore, bisogna esserlo anche per la verità. Urge allontanare l'errore dalla comunità, ma è anche impellente impiantare la comunità nella verità. È regola sana e perfetta in pastorale sia denunciare l'er­rore, che nutrire la comunità di verità, di sana dottrina, di purissima fede. All'allontanamento dell'errore deve se­guire una crescita sana e armoniosa nella verità del cielo.

È regola pastoralmente pericolosa sconfessare l'errore, ma non annunziare la verità, o lasciarla all'arbitrio del sin­golo o alla singola accettazione di questa o di quell'altra persona. È come se la verità fosse taciuta. Tacere la veri­tà è conservare il gregge nella non verità o nell'assenza di essa. È possibile operare la denuncia dell'errore e la proclama­zione dell'unica verità della salvezza solo se il cuore è limpido, chiaro, puro, se cerca Dio, se ha fame e sete di giustizia.

Se il cuore non è puro, si condanna l'errore, pur restando noi nell'assenza della verità, o in altri errori, meno mani­festi, ma più pericolosi. Condanna veramente l'errore, chi proclama con tutta chiarezza e fermezza la verità che salva e redime: tutta la verità in ogni sua parte, mediata dal ministro ordinato ed anche dalla profezia di Dio.

Madre della Redenzione, Madre del Sacerdozio, Regina dei Profeti e degli Apostoli, insegnaci ad amare la verità del Tuo Figlio Gesù, aiutaci a mediarla attraverso l'incarnazio­ne di essa in noi. Madre di Dio sostieni la nostra volontà: vogliamo essere nell'unico Corpo del Signore come strumenti di vita per con­durre il mondo alla verità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Aiutaci, o Madre! Vogliamo dare al mondo il Tuo Figlio Gesù: Via, Verità e Vita di ogni uomo, di ogni cuore, di ogni spirito.

Oggi è venuta meno la verità di Cristo Gesù. Persa la verità di Cristo Gesù, la Chiesa che è da questa verità, ha perso la sua verità. Urge che venga ad essa ridonata. Se oggi vi è un’opera urgentissima da compiere essa è solo questa: rievangelizzare tutto il corpo della Chiesa. O ci rievangelizziamo, o siamo inutili a Cristo, allo Spirito Santo, al Padre dei cieli, al mondo intero.

**6che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti,**

Gesù non è solo il Mediatore nella creazione, è anche il solo Mediatore della nostra salvezza, redenzione, vita eterna. È il solo Mediatore della salvezza perché Lui ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa verità profetizzata nell’Antico Testamento dal profeta Isaia, è annunciata compiuta dallo Spirito Santo nei testi del Nuovo Testamento. Il compimento è testimoniato dalla storia di morte e di risurrezione di Gesù Signore.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.*

*Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (IS 52,13-53,12).*

*Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,13-21).*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,14-21).*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,9-15).*

In ogni pagina del Nuovo Testamento viene affermata questa verità. Senza questa verità, il Nuovo Testamento è solo una favola, non però una bella favola, bensì una favola triste che non dona alcuna speranza. Ecco come l’Apostolo Paolo parla con somma verità ai fedeli della Chiesa di Dio che è in Corinto:

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,1-58).*

Sempre Gesù ha testimoniato che la sua vita era in riscatto per tutti. Ecco perché l’Apostolo può dire a Timòteo che questa testimonianza Egli l’ha data nei tempi stabiliti. I tempi stabiliti sono quelli voluti dal Padre. Questi tempi stabiliti nel Vangelo vengono detti l’ora di Gesù.

*Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!» (Mt 16,21-23).*

*Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell’uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà».*

*Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedeo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di’ che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato».*

*Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dóminano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell’uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mt 20,17-28).*

Oggi è questo mistero che sta morendo nella Chiesa. Perché sta morendo? Perché gli annunciatori di questo mistero, tentati da Satana, pensano oggi secondo gli uomini e non secondo Dio. Pensano dal loro cuore e non dal cuore del Padre e dalla purezza della verità dello Spirito Santo.

**7e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità.**

Di cosa Paolo è stato fatto messaggero e apostolo? Della testimonianza resa da Gesù nel tempo stabilito. Ecco cosa Paolo attesta di sé: dico la verità, non mentisco. Quanto lui dice, è la più pura e la più santa verità. Lui non solo è messaggero e apostolo di Cristo Gesù, messaggero e apostolo della vita di Cristo, ma anche messaggero e apostolo del Vangelo di Cristo. Se lui per un solo istante si separasse dalla testimonianza da rendere a Cristo Gesù, non sarebbe più né messaggero e né apostolo. Sarebbe dal suo cuore e non più dal cuore del Padre, in Cristo, per virtù dello Spirito Santo.

Ecco cosa ha fatto di Lui il Padre, in Cristo, per virtù dello Spirito Santo: Il maestro dei pagani nella fede e nella carità. Non solo il Maestro dei pagani, ma anche il Maestro per tutto il corpo di Gesù Signore. Nessuno potrà essere Maestro dei pagani, se prima non è Maestro del corpo di Cristo, dal corpo di Cristo, nel corpo di Cristo. Ma nessuno potrà essere Maestro per gli altri se non è maestro per se stesso. Questa verità l’Apostolo così la rivela e la manifesta nella Lettera ai Romani:

*Perciò chiunque tu sia, o uomo che giudichi, non hai alcun motivo di scusa perché, mentre giudichi l’altro, condanni te stesso; tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio contro quelli che commettono tali cose è secondo verità. Tu che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, pensi forse di sfuggire al giudizio di Dio? O disprezzi la ricchezza della sua bontà, della sua clemenza e della sua magnanimità, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? Tu, però, con il tuo cuore duro e ostinato, accumuli collera su di te per il giorno dell’ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, che renderà a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che, perseverando nelle opere di bene, cercano gloria, onore, incorruttibilità; ira e sdegno contro coloro che, per ribellione, disobbediscono alla verità e obbediscono all’ingiustizia. Tribolazione e angoscia su ogni uomo che opera il male, sul Giudeo, prima, come sul Greco; Gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo, prima, come per il Greco: Dio infatti non fa preferenza di persone.*

*Tutti quelli che hanno peccato senza la Legge, senza la Legge periranno; quelli invece che hanno peccato sotto la Legge, con la Legge saranno giudicati. Infatti, non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati. Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini, secondo il mio Vangelo, per mezzo di Cristo Gesù.*

*Ma se tu ti chiami Giudeo e ti riposi sicuro sulla Legge e metti il tuo vanto in Dio, ne conosci la volontà e, istruito dalla Legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché nella Legge possiedi l’espressione della conoscenza e della verità... Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che dici di non commettere adulterio, commetti adulterio? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti vanti della Legge, offendi Dio trasgredendo la Legge! Infatti sta scritto: Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti.*

*Certo, la circoncisione è utile se osservi la Legge; ma, se trasgredisci la Legge, con la tua circoncisione sei un non circonciso. Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della Legge, la sua incirconcisione non sarà forse considerata come circoncisione? E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la Legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della Legge e la circoncisione, sei trasgressore della Legge. Giudeo, infatti, non è chi appare tale all’esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito, non nella lettera; la sua lode non viene dagli uomini, ma da Dio (Rm 2,1-29).*

L’Apostolo Paolo è Maestro nella fede. La fede è fede solo nella Parola di Dio, nella Parola di Cristo Gesù, nella verità dello Spirito Santo. Anche la verità è la verità del Padre, la verità di Cristo Gesù, la verità dello Spirito Santo, la verità del corpo di Cristo. Non si tratta però di una fede e di una verità immaginata, così come avviene oggi. Si tratta invece del Vangelo rivelato, della verità rivelata, compresi nello Spirito Santo e nello Spirito Santo vissuti.

Oggi il male della nostra Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, proprio in questo consiste: nel totale abbandono della Parola rivelata, della verità rivelata, della giustizia rivelata, della volontà rivelata, della Legge a noi data, degli ordini a noi impartiti da Dio Padre, da Cristo Gesù, dallo Spirito Santo, per consegnarci ognuno alla nostra fantasia, alla nostra immaginazione, ai nostri pensieri, ai nostri desideri, alla nostra volontà, al nostro sentimento. Abbandonati a noi stessi, siamo divenuti stravaganti. Facciamo dire a Dio, a Cristo, allo Spirito Santo, i nostri pensieri e i nostri desideri. Non siamo divenuti stravaganti per volontà, siamo stravaganti per natura. È ormai la nostra natura che si è separata dalla luce divina e soprannaturale dello Spirito Santo. È ormai la nostra natura che è ritornata nelle tenebre e dalle tenebre pensa. Quanto scritto nella Seconda Lettera ai Tessalonicesi sul traduttore simultaneo va ripreso e in qualche modo anche aggiornato. Urge mettere bene in luce che non si tratta più neanche di traduzione simultanea. Quanto piuttosto di narcisismo ateologico. Si riflette nelle Scrittura il nostro cuore e il nostro cuore si legge, allo stesso modo che Narciso rifletteva la sua immagine in uno specchio d’acqua. La Scrittura oggi è per il cristiano uno specchio d’acqua nel quale ognuno riflette il suo proprio cuore, il suo proprio cuore vede e il suo proprio cuore descrive quando parla o quando scrive. È questa oggi la nostra a-teologia fatta passare per purissima teologia. Quando ci si sveglierà da queste tenebre, ormai il mondo sarà conquistato dalla falsità e dalla menzogna.

A-teologia narcisistica

È stato scritto nel commento alla Seconda Lettera ai Tessalonicesi: “Cosa chiede l’Apostolo Paolo allo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza? Chiede che conforti i cuori dei Tessalonicesi e li confermi in ogni opera e parola di bene. Oggi neanche questo è più possibile. Chi ci deve confermare sarebbe Dio, Padre nostro, e il Signore nostro Gesù Cristo. Oggi Dio, Padre nostro, e il Signore nostro Gesù Cristo, non esistono più. Se loro non esistono più neanche la loro Parola, il loro Vangelo, la loro grazia, la loro Volontà, la loro opera di salvezza esistono più. Esiste invece quel Dio unico del quale non si conosce nessuna Parola, nessun Vangelo, nessuna grazia e nessuna volontà. Opera e parola di bene sono quelle comandate nella Parola di Dio Padre nostro e di Gesù Cristo Signore nostro. Essi non esistono. Tutto ciò che è loro redenzione, salvezza, giustificazione, verità e luce non esiste più. Ecco perché oggi parlare dalla Scrittura Santa nella cattolicità non si può più. Si può parlare dalla Scrittura ad una condizione: Che vi sia un traduttore simultaneo che trasformi quanto si legge in essa in pensiero dell’uomo.

È quanto sta accadendo ai nostri giorni. Ogni figlio della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica si sta munendo di questo traduttore simultaneo. Sono ormai circa il 90% che l’hanno installato nel loro cervello. Non appena si legge una parola della Scrittura Santa, subito da verità e trasformata in falsità e da pensiero del cielo in pensiero della terra, con una disinvoltura tale da neanche più accorgersene di questa istantanea traduzione. Questa operazione è divenuta così connaturale da ormai ritenere una vera bestemmia il solo ricordo della Lettera della Scrittura. Per ritornare alla purissima verità del mistero contenuto nella Scrittura Santa, ognuno dovrebbe disinstallare questo traduttore simultaneo. Ma ormai questo traduttore non può essere più disinstallato. È divenuto natura del nostro cervello e del nostro cuore. Dovremmo togliere del tutto sia il nostro cervello che il nostro cuore. Operazione non più possibile a nessun uomo. Qui solo lo Spirito Santo può operare e dovrebbe operare allo stesso modo che Cristo Gesù ha operato con l’Apostolo Paolo sulla via di Damasco. Solo lo Spirito Santo può e nessun altro. Noi possiamo solo pregare che di queste operazioni lo Spirito Santo ne faccia molte.

Possiamo affermare che ai nostri giorni stiamo vivendo la stessa condizione religiosa nella quale si trovò Gesù nei giorni della sua missione sulla nostra terra. Ognuno camminava con i suoi pensieri. La Parola del Signore era stata sostituita per intero dalla tradizione degli uomini. Anche i farisei, gli scribi, i sadducei, gli erodiani, i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo avevano tutti installato nella loro mente e nel loro cuore questo traduttore simultaneo. Tutta la Scrittura Antica da essi letta veniva trasformata, alterata, contraffatta. Fu a causa di questo traduttore simultaneo che Cristo Gesù fu crocifisso con volontà di eliminarlo per sempre dalla faccia della terra.

Gesù invece aveva nella sua mente e nel suo cuore lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo era per Lui più che traduttore simultaneo. Con lo Spirito Santo, Gesù opera al contrario. Leggeva ogni condizione umana e ad essa all’istante subito rispondeva con la manifestazione della volontà del Padre suo. Volontà non presunta, non immaginata, non pensata dal suo cuore o dalla sua mente. Volontà purissima invece a Lui manifestata e rivelata dallo Spirito Santo. Gesù in un istante vedeva la storia dell’uomo e in ogni storia portava l’attualissima Volontà del Padre suo e questo avveniva per opera dello Spirito del Signore. Questo miracolo lo può operare anche in noi lo Spirito Santo, a condizione che anche noi come Cristo Gesù cresciamo ogni giorno in grazia, in luce, in verità, in sapienza, in fortezza. In una Parola: cresciamo in Lui, nello Spirito di Dio.

Dinanzi alla Parola di Dio, dinanzi al Vangelo, non ci sono posizioni neutrali. O usiamo il traduttore simultaneo della carne o ci serviamo di quello dello Spirito Santo. Se cresciamo e abbondiamo nei frutti dello Spirito Santo è segno che stiamo usando il traduttore simultaneo celeste. Se invece abbondano in noi le opere della carne è segno che stiamo usando il traduttore simultaneo infernale. Oggi è chiesto ad ogni discepolo di Gesù che si rechi sulla via di Damasco, chieda a Cristo Gesù che tolga dalla mente e dal cuore il traduttore simultaneo infernale e al suo posto installi il traduttore simultaneo del cielo. Senza questa operazione ogni giorno di più aumentano quanti installano il traduttore simultaneo infernale e quanti invece vivono con il traduttore simultaneo celeste saranno veramente pochi.

Quando si esce dal regno di Dio, quando non si vuole entrare in esso, si precipita o si rimane nel regno di Satana. Ecco la duplice azione di Satana: impedire ad ogni costo che qualcuno di quanti sono suoi schiavi entri nel regno di Dio; lavorare senza darsi neanche un attimo di riposo per trascinare nuovamente nel suo regno quanti sono usciti da esso, abbracciando il Vangelo di Cristo Gesù, il Vangelo della vita, il Vangelo della grazia. Queste due azioni sono poste in atto con ogni potenza, ogni inganno, ogni calunnia, ogni menzogna, ogni falsità, ogni diceria, ogni accusa anche la più infamante. Lui è il Maestro di tenebra nelle tenebre, il Maestro del male nel male. Nessun male risparmia a quanti sono nel regno del Vangelo perché così scoraggiandosi ritornino nel suo regno. Le astuzie e le macchinazioni di Satana sono note solo a quanti dimorano nello Spirito Santo.

Quanti sono senza lo Spirito Santo sono miopi e ciechi e nulla vedono. Si lasciano cullare da Satana e neanche lo sanno. Anzi credono che Satana neanche esiste, tanto grande è la loro cecità. Ma è proprio questa l’astuzia di Satana: convincere gli uomini della sua non esistenza, così lui li potrà “lavorare”, come si conviene. Lui in questo è vero maestro. Anzi è il Maestro. È il Maestro della mimetizzazione e dell’inganno. Oggi non si è trasformato in Maestro di misericordia e di vera umanità? Da cosa ce ne accorgiamo? Semplice: la sua misericordia e la sua umanità prescindono totalmente dall’obbedienza alla Parola di Dio, alla Parola del Vangelo. Anzi la Parola di Dio è totalmente negata e calunniata, bistrattata e maltrattata.

Quanti sono sotto il governo dello Spirito Santo non vengono risparmiati dagli strali del Maligno. Dove c’è una piccola fessura, che noi gli lasciamo aperta, lui sempre si insinua e dona la sua immediata traduzione. Anche l’uomo di Dio, il più santo della terra, deve prestare somma attenzione a che nessuno spiraglio rimanga aperto, nessuna fessura vi sia nella sua armatura. Un solo suo colpo bene assestato e potrebbe farci commettere gravi errori. Ecco perché chi sta in piedi, dice l’Apostolo Paolo, stia attento a non cadere. Un solo colpo potrebbe produrre gravi danni. Per questo è anche necessario che il corpo di Cristo custodisca tutto il corpo di Cristo. Lo Spirito Santo ha posto il corpo di Cristo a sentinella del corpo di Cristo. Tutti sono chiamati a vigilare. Per la vigilanza di uno si salverà tutto il corpo di Cristo”.

Necessaria aggiunta

Ecco ora la necessaria aggiunta. Si è detto che il cristiano legge la Scrittura con il traduttore simultaneo fornitogli dal peccato, dalle tenebre, da Satana. Questo è vero. Ma non è tutta la verità. A questa prima verità ne dobbiamo aggiungere una seconda. Il cristiano è in tutto come Narciso. Riflette il suo cuore nell’acqua della Scrittura. Non vede l’acqua, vede solo il suo cuore e secondo questa visione parla. La Scrittura gli serve solo come uno specchio. Apparentemente parla dalla Scrittura. Ma i suoi occhi non vedono la Scrittura. Vedono solo il suo cuore. Ecco perché diviene impossibile anche ragionare con il moderno cristiano. Lui non vede la Parola. Vede il suo cuore. Lui non parla dalla Parola. Parla dal suo cuore. Nello specchio della Scrittura vede solo il suo cuore e pensa che lui parli dalla Scrittura. È questa oggi la nostra teologia a-teologica. Questo narcisismo a-teologico non è solo per riguardo alla Scrittura, è anche nei confronti di ogni altro testo. È addirittura nei riguardi della stessa storia. Non si vede la realtà. La realtà è solo uno specchio nel quale riflettere il nostro cuore. Si riflette il cuore nella realtà, non si vede la realtà. Si vede il proprio cuore, si scrive il proprio cuore, si trasforma in parola e in giudizio il proprio cuore.

Si può superare questo narcisismo a-teologico, ma anche a-reale, a-storico, a-scientifico, a-naturale, ad una condizione: che colmiamo di Spirito Santo il nostro cuore. Così nella Scrittura, nella realtà, nella storia, nella scienza, nella natura, vediamo lo Spirito Santo e dallo Spirito Santo parliamo. Più ci colmiamo di Spirito Santo e più vediamo ogni cosa con la sua visione soprannaturale. Se invece colmiamo il nostro cuore di tenebre, falsità, menzogne, inganni, se lo colmiamo di Satana, Satana vediamo nella Scrittura, nella realtà, nella storia, nella scienza, nella natura e dal suo cuore parliamo.

Come sappiamo riconoscere chi è colmo di Spirito Santo e chi invece è colmo di Satana e delle sue tenebre? Basta osservare la storia. Ogni travisamento piccolo o grande che mettiamo nella storia vissuta e operata da altri, attesta che nel nostro cuore abita Satana e le sue tenebre. Chi travisa le cose che vede e che ascolta a proprio vantaggio di peccato e di tenebra, attesta che il suo cuore non è abitato dallo Spirito Santo. Il cuore abitato dallo Spirito Santo chiama verità la verità e dice falsità la falsità. Scrive ciò che l’altro dice, non scrive ciò che l’altro mai ha pensato e mai ha detto. Cuore colmo di Satana, volontà colma di Satana, parola di Satana, scrittura di Satana.

**8Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche.**

Ora l’Apostolo Paolo riprende la prima verità annunciata in questo secondo Capitolo. Omette però il fine per il quale la preghiera va innalzata al Signore. Detta però le condizioni perché una preghiera possa essere elevata o innalzata al Signore: Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, innalzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche.

Cosa significa con mani pure, senza collera e senza polemiche? Significa che la preghiera dovrà essere elevata a Dio dimorando noi nel cuore della sua Parola. La preghiera dovrà essere elevata con il nostro cuore nella Parola, perché il nostro cuore rimanga sempre nella Parola. Ecco cosa dice il Signore di una preghiera non innalzata a Lui dal cuore nella Legge dell’Alleanza perché si rimanga con il cuore della Legge dell’Alleanza:

*«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova». «Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato» (Is 1,11-20).*

*Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: «Férmati alla porta del tempio del Signore e là pronuncia questo discorso: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che varcate queste porte per prostrarvi al Signore. Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Rendete buone la vostra condotta e le vostre azioni, e io vi farò abitare in questo luogo. Non confidate in parole menzognere ripetendo: “Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore!”. Se davvero renderete buone la vostra condotta e le vostre azioni, se praticherete la giustizia gli uni verso gli altri, se non opprimerete lo straniero, l’orfano e la vedova, se non spargerete sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia dèi stranieri, io vi farò abitare in questo luogo, nella terra che diedi ai vostri padri da sempre e per sempre.*

*Ma voi confidate in parole false, che non giovano: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate. Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome, e dite: “Siamo salvi!”, e poi continuate a compiere tutti questi abomini. Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il mio nome? Anch’io però vedo tutto questo! Oracolo del Signore. Andate, dunque, nella mia dimora di Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità d’Israele, mio popolo. Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni – oracolo del Signore – e, quando vi ho parlato con premura e insistenza, non mi avete ascoltato e quando vi ho chiamato non mi avete risposto, io tratterò questo tempio sul quale è invocato il mio nome e in cui confidate, e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo. Vi scaccerò dalla mia presenza, come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Èfraim.*

*Tu poi, non pregare per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere né insistere presso di me, perché non ti ascolterò. Non vedi che cosa fanno nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme? I figli raccolgono la legna, i padri accendono il fuoco e le donne impastano la farina per preparare focacce alla regina del cielo; poi si compiono libagioni ad altri dèi per offendermi. Ma è proprio me che offendono – oracolo del Signore – o non piuttosto se stessi, a loro stessa vergogna? Pertanto, dice il Signore Dio: Ecco, il mio furore, la mia ira si riversa su questo luogo, sugli uomini e sul bestiame, sugli alberi dei campi e sui frutti della terra, e brucerà senza estinguersi.*

*Dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! Io però non parlai né diedi ordini sull’olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dalla terra d’Egitto, ma ordinai loro: “Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici”. Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio alla mia parola; anzi, procedettero ostinatamente secondo il loro cuore malvagio e, invece di rivolgersi verso di me, mi hanno voltato le spalle. Da quando i vostri padri sono usciti dall’Egitto fino ad oggi, io vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti; ma non mi hanno ascoltato né prestato orecchio, anzi hanno reso dura la loro cervìce, divenendo peggiori dei loro padri. Dirai loro tutte queste cose, ma non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno. Allora dirai loro: Questa è la nazione che non ascolta la voce del Signore, suo Dio, né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca (Ger 7,1-28).*

*Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia. Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: «Come ci hai amati?». Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? Oracolo del Signore. Eppure ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto. Se Edom dice: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: «Essi ricostruiranno, ma io demolirò». Saranno chiamati «Territorio malvagio» e «Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre». I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d’Israele».*

*Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti. Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti.*

*Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni (Mal 1,1-14).*

*Non abbiamo forse tutti noi un solo padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l’uno contro l’altro, profanando l’alleanza dei nostri padri? Giuda è stato sleale e l’abominio è stato commesso in Israele e a Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato la figlia di un dio straniero! Il Signore elimini chi ha agito così, chiunque egli sia, dalle tende di Giacobbe e da coloro che offrono l’offerta al Signore degli eserciti.*

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli.*

*Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: «Come lo abbiamo stancato?». Quando affermate: «Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace», o quando esclamate: «Dov’è il Dio della giustizia?» (Mal 2,10-17).*

Gesù chiede la riconciliazione e il perdono. Sono due condizioni necessarie perché la nostra preghiera possa essere esaudita.

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo! (Mt 5,21-26).*

*E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male. Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe (Mt 6,5-15).*

L’Apostolo Giacomo dice che è la giustizia che dona valore e forza alla nostra preghiera. Giustizia per noi è rimanere nella Parola di Cristo Gesù, nel suo Santo Vangelo. Se usciamo dalla Parola, non siamo giusti.

*Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, canti inni di lode. Chi è malato, chiami presso di sé i presbìteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto. Elia era un uomo come noi: pregò intensamente che non piovesse, e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi. Poi pregò di nuovo e il cielo diede la pioggia e la terra produsse il suo frutto (Gc 5,13-18).*

È verità. Il Signore mai potrà ascoltare una preghiera che non è fatta dimorando noi nella sua Parola, nella sua Alleanza, nel suo Vangelo. Chi è fuori dalla Parola, si deve pentire. Una volta pentito può chiedere perdono. Chiesto il perdono, si entra nuovamente nella Parola per rimanere nella Parola. Mai si potrà chiedere il perdono per uscire nuovamente dalla Parola o per continuare a peccare. Non sarebbe vero pentimento. Le regole sono state a noi date. Se non le osserviamo, la nostra preghiera è vana. Anche ricevere l’Eucaristia non produce alcun frutto, se siamo fuori della Parola e vogliamo rimanere fuori. Tutto deve avvenire nella volontà di rimanere nella Parola. Oggi però così non si pensa. Si vogliono ricevere i sacramenti, ma per rimanere nel peccato. Si prega il Signore per chiedere qualche grazia per il corpo e per il tempo. Si è assai lontani dal Vangelo e dalla sua verità. Chi vuole oggi vivere il Vangelo è giudicato persona che vive fuori della storia e del tempo.

Abbigliamento delle donne

**9Allo stesso modo le donne, vestite decorosamente, si adornino con pudore e riservatezza, non con trecce e ornamenti d’oro, perle o vesti sontuose,**

Ora l’Apostolo Paolo dona a Timòteo una regola sull’abbigliamento delle donne: allo stesso modo le donne, vestite decorosamente, si adornino con pudore e riservatezza, non con trecce e ornamenti d’oro, perle o vesti sontuose. La stessa regola la troviamo nell’Apostolo Pietro.

*Allo stesso modo voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti, perché, anche se alcuni non credono alla Parola, vengano riguadagnati dal comportamento delle mogli senza bisogno di discorsi, avendo davanti agli occhi la vostra condotta casta e rispettosa. Il vostro ornamento non sia quello esteriore – capelli intrecciati, collane d’oro, sfoggio di vestiti – ma piuttosto, nel profondo del vostro cuore, un’anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio. Così un tempo si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti, come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di lei siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia. Così pure voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita: così le vostre preghiere non troveranno ostacolo (1Pt 3,1-7).*

Sia l’Apostolo Paolo che l’Apostolo Pietro chiedono alle donne che credono in Cristo Gesù di operare una netta distinzione con le donne che non credono e soprattutto con le donne consegnate al peccato della lussuria e dell’impurità. Certo i tempi cambiano, non cambia però lo Spirito Santo. La distinzione tra chi crede e chi non crede deve essere fatta e questa distinzione è creata dalle virtù. Una delle virtù necessarie è la sobrietà, un’altra è la temperanza, un’altra ancora è la prudenza. Mai va dimenticata la virtù del pudore. Sempre va evitato lo scandalo che può essere prodotto da un abbigliamento che anziché coprire il corpo, lo sveste. La donna che crede in Cristo Gesù deve sempre abitare nei comandamenti del Signore. Questo lo deve fare prima del matrimonio e nel matrimonio, senza il matrimonio e con il matrimonio. La Legge del Signore obbliga sempre, obbliga tutti.

Purtroppo oggi ci si professa tutti credenti in Cristo, ma senza alcuna Legge morale. Si è discepoli di Gesù se si rimane nella Legge morale, che è obbedienza alla sua Parola. Si esce dalla Legge morale si rompe la comunione con Cristo. Oggi è questo il grande tradimento che si sta operando verso Cristo Gesù: ci si professa suoi discepoli, ma senza dare ascolto alla sua Parola. Questo tradimento universale, giustificato anche in nome della misericordia di Dio, trae in inganno tutto il mondo. Non solo lo trae in inganno. Lo allontana da Cristo Gesù. A che serve credere in Cristo, se poi i cristiani commettono crimini più orrendi di quelli commessi da quanti non credono in Cristo? Ecco perché è necessario che chiunque crede in Cristo, abbia un comportamento differente, un comportamento di piena obbedienza al Vangelo. Quando si è nel Vangelo, sarà sempre lo Spirito Santo a suggerire quale dovrà essere l’abbigliamento consono con il Vangelo e quello che non è per nulla consono. Chi non è nello Spirito tutto reputa un bene. Ecco come il Libro dei Proverbi loda la donna che teme Dio:

*Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore. In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto. Gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita. Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani. È simile alle navi di un mercante, fa venire da lontano le provviste. Si alza quando è ancora notte, distribuisce il cibo alla sua famiglia e dà ordini alle sue domestiche. Pensa a un campo e lo acquista e con il frutto delle sue mani pianta una vigna. Si cinge forte i fianchi e rafforza le sue braccia. È soddisfatta, perché i suoi affari vanno bene; neppure di notte si spegne la sua lampada. Stende la sua mano alla conocchia e le sue dita tengono il fuso. Apre le sue palme al misero, stende la mano al povero. Non teme la neve per la sua famiglia, perché tutti i suoi familiari hanno doppio vestito. Si è procurata delle coperte, di lino e di porpora sono le sue vesti. Suo marito è stimato alle porte della città, quando siede in giudizio con gli anziani del luogo. Confeziona tuniche e le vende e fornisce cinture al mercante. Forza e decoro sono il suo vestito e fiduciosa va incontro all’avvenire. Apre la bocca con saggezza e la sua lingua ha solo insegnamenti di bontà. Sorveglia l’andamento della sua casa e non mangia il pane della pigrizia. Sorgono i suoi figli e ne esaltano le doti, suo marito ne tesse l’elogio: «Molte figlie hanno compiuto cose eccellenti, ma tu le hai superate tutte!». Illusorio è il fascino e fugace la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare. Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani e le sue opere la lodino alle porte della città (Pr 31,10-31).*

Ecco una breve riflessione che ci aiuta ad entrare in questo stupendo testo sulla donna. Tutta l’economia della sua casa è nelle sue mani e lei mette a servizio di questa economia le sue virtù. Esse sono sapienza, accortezza, lungimiranza, giustizia, equità, misericordia, fortezza, temperanza. Questa donna le virtù le possiede tutte. Non sembra gliene manchi alcuna.

Illusorio è il fascino e fugace la bellezza

Chi osserva con veri occhi di fede il mondo che ci siamo costruito, deve necessariamente confessare che infinite sono le scuole nelle quali si studia come vivere di illusione e di fugacità. Pochissime, se non rare, addirittura inesistenti, sono invece le scuole dove si insegna ciò che dura, ciò che è vero, ciò che permane in eterno. In ogni città molte sono le palestre per il corpo, molte sono le case in cui ognuno si rifà la sua bellezza fisica, anche a costo di deturpare il suo corpo, spesso pagando un altissimo prezzo non solo in termini di denaro ma anche di tempo sciupato, perso vanamente. Per togliere una ruga dal viso o un neo del nostro corpo non si bada né a tempo e né a spese. In ogni città poche invece sono le palestre dello spirito.

È giusto che ci chiediamo perché la donna e non solo la donna, lavora per la vanità, per ciò che è illusorio e fugace, per una bellezza effimera, per che ciò che destinato a perire, mentre poco si intraprende per fare bella la propria anima, il proprio spirito? La risposta è semplice. Ognuno lavora per ciò che è. Oggi l’uomo si è trasformato in solo corpo. Il suo corpo è l’unica sua ricchezza. Per mantenere in vita questa ricchezza è disposto a consumare ogni sua energia. L’uomo odierno ha smarrito e anima e spirito. Sono in lui, ma vivono in un letargo perenne di morte. Non avendo più l’uomo il governo del corpo per mezzo dell’anima e dello spirito, non vi è alcuna possibilità di porre quel giusto equilibrio tra bellezza interiore e bellezza esteriore.

Oggi la Scrittura Santa ci mostra una donna dalla stupenda bellezza interiore. È una donna ricca di saggezza, intelligenza, intraprendenza, lungimiranza, accortezza, diligenza. Sa come governare l’azienda familiare, come costruire benessere non solo per sé ma anche per tutti gli altri. Tiene con mano salda, ferma, sicura, il timone della sua famiglia e manda avanti la casa con rara abilità. Sa cosa è utile, cosa è necessario, cosa è vile, quanto dura e quanto non dura. Questa donna è un riflesso della vera luce del Dio Creatore e Signore sulla nostra terra. Essa è vera immagine di Dio. Sa dirigere bene ogni cosa. È provvidenza per tutti. Sa muoversi con destrezza. Il suo ornamento sono le virtù. Nessuna le manca.

Questa donna ha costruito tutta la sua vita sul timore del Signore: su una obbedienza perenne alla sua volontà. Non ci tragga in inganno la descrizione della sua giornata. Deve invece attrarci la bellezza delle sue virtù. Ognuno di noi è chiamato a vivere in contesti differenti. Le virtù di cui siamo vestiti elevano ogni contesto nella più grande verità e carità di Dio. Ogni contesto nel quale noi viviamo, sia esso famigliare, sociale, istituzionale, politico, economico, di ministero, di ufficio, di qualsiasi altro lavoro, sia anche di scienza e di ricerca, dalle virtù che adornano anima e spirito, viene portato nella sua più alta efficienza sempre però in obbedienza alla divina volontà. È questo il timore di Dio del quale questa donna è piena. Ognuno infatti deve elevare la creazione di Dio per comando dato da Dio non al solo uomo, ma all’uomo e alla donna. Anche la donna è chiamata a partecipare con ogni suo dono di grazia, con ogni suo carisma, all’elevazione della creazione nei suoi molteplici aspetti nei quali essa si concretizza sia materialmente che spiritualmente. Per fare questo occorrono le virtù, i doni dello Spirito Santo, la grazia e la verità di Cristo Signore. Quando si è nel vizio, nell’illusione, quando si vive per le cose fugaci, nel vizio e nel disordine, non si eleva la creazione, la si abbassa.

Principio ermeneutico

Prima di offrire qualche parola al fine di comprendere quanto l’Apostolo Paolo scrive a Timoteo sulla donna, è giusto offrire un principio ermeneutico che possa illuminarci con la più pura e santa verità, così da non confondere ciò che è momentaneo e ciò che è eterno, ciò che è conveniente che si faccia in un tempo e in un luogo particolare. Questo principio ermeneutico cosa suona: È la Scrittura che interpreta tutta la Scrittura. Di conseguenza la Parola dell’Apostolo Paolo, pronunciata nello Spirito Santo va compresa alla luce di tutte le Parole proferite dalla Spirito Santo sulla donna nelle Scritture Sante sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. Chi volesse approfondire la visione della Donna nella Scrittura si può avvalere anche di una serie di nostre meditazioni che attraversano tutta la Scrittura, Antico e Nuovo Testamento, iniziando dal Secondo Capitolo della Genesi e finendo all’Apostolo Pietro. Queste meditazioni sono precedute da una presentazione della Vergine Maria, sia nelle preghiere della Chiesa che nel Vangelo. Si acclude il link nella nota a piè pagina.

Per l’interpretazione di quanto Paolo chiede a Timòteo ci possiamo servire di quanto avviene nel Concilio di Gerusalemme, così come esso viene riportato negli Atti degli Apostoli. L’Apostolo Paolo vorrebbe un taglio netto tra il Vangelo e la Legge di Mosè. L’Apostolo Giacomo detta una linea di somma prudenza. Nella sua soluzione vi sono alcune norme morali che rimangono valide in eterno. Vi sono però alcune norme prudenziali che finiscono nell’istante in cui la storia cambia e cioè non appena la Chiesa si sarà separata dal giudaismo e avrà preso una sua strada, la strada di Cristo e del suo Vangelo. Questa regola prudenziale vale anche per l’Apostolo Paolo. Alcune norme che lo Spirito Santo detta per alcuni momenti particolari della storia, vengono meno non appena la storia cambia. Le norme morali invece rimangono stabili per sempre. Anche le virtù rimangono stabili per sempre. Prima di procedere nell’analisi del Testo dell’Apostolo Paolo è cosa buona aver una qualche idea sulla donna della Scrittura. Essa non è ciò che noi spesso pensiamo che sia. È giusto che ognuno se ne renda conto personalmente.

Rebecca

Abramo vuole dare una sposa a suo figlio Isacco e invia, sotto giuramento, il suo fedele Eliezer nella terra dei suoi Padri, in Carran. Sappiamo della preghiera di Abramo al Signore perché invii il suo Angelo a custodire i passi del suo messaggero e conosciamo anche l’altra del servo, affinché il Signore dia buon esito al suo viaggio: *“Il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che mi ha tolto dalla casa di mio padre e dal mio paese natio, egli stesso manderà il suo angelo davanti a te, perché tu possa prendere di là una moglie per il mio figlio”. “Signore, Dio del mio padrone Abramo, concedimi un felice incontro quest'oggi e usa benevolenza verso il mio padrone Abramo”* (Gen 24).

La fede di questi uomini di Dio è grande. Abramo crede nel Dio del cielo e della terra; il servo prega il Dio del suo padrone. La preghiera è il mezzo essenziale e necessario per far scendere attivamente Dio nella nostra storia, perché compia per noi e attraverso noi ogni bene. Eliezer incontra Rebecca, la quale compie il segno, richiesto precedentemente da Eliezer al Signore: *“Ecco, io sto presso la fonte dell’acqua, mentre le fanciulle della città escono per attingere acqua. Ebbene, la ragazza alla quale dirò: Abbassa l’anfora e lasciami bere, e che risponderà: Bevi, anche ai tuoi cammelli darò da bere, sia quella che tu hai destinata al tuo servo Isacco; da questo riconoscerò che tu hai usato benevolenza al mio padrone”* (Gen 24).

Per la Scrittura Santa, l’uomo, nella sua essenza, è soggetto razionale, dotato di volontà, di libero arbitrio, di capacità di scelta. Spetta a Rebecca decidersi, accogliere le richieste del forestiero. “Andrò” – fu la sua risposta a quanti gli chiedevano se volesse partire con quell’uomo – (Gen 24). Rebecca diviene moglie di Isacco. La presenza del Signore deve farsi sentire in modo ancora più potente. Ella è sterile, non può avere figli. Isacco *“supplicò il Signore per sua moglie, perché essa era sterile e il Signore lo esaudì, così che sua moglie Rebecca divenne incinta”,* non di un solo figlio, ma di due, e questi già si urtavano nel grembo, segno di un futuro storico in cui per un concorso di cause poste in essere dalla volontà degli uomini, il maggiore avrebbe servito il minore (Gen 25).

Rebecca è donna audace, forte, saggia, attenta, che determina il compimento del disegno di Dio quanto alla benedizione futura. Ella si era accorta che Esaù, il figlio maggiore, non camminava rettamente e che il padre, a causa dell’amore per la vita tranquilla e per la cacciagione, lo prediligeva. Ciò avrebbe senz’altro comportato la trasmissione a lui della benedizione e quindi la compromissione del piano futuro della salvezza. La benedizione, affidata ad Esaù, infingardo, apatico quanto alla salvezza, indifferente, noncurante della pietà e della retta fede, senz’altro avrebbe interrotto la sua difficile marcia nella storia.

Con mossa audace, rischiosa, non priva di risvolti drammatici ed anche tragici, assumendo su di sé una “possibile” maledizione, fece sì che la benedizione da Esaù passasse a Giacobbe, il figlio che Ella amava a causa della sua giustizia.

È inaudito il coraggio di questa donna e la forza del suo spirito. Non è facile comprendere il disegno di Dio ed attuarlo con una propria decisione. Rebecca non è stata forte perché ha osato sostituire Giacobbe ad Esaù, bensì per aver intuìto la possibilità del fallimento del piano della salvezza.

Il suo intervento è nella logica della salvezza. Ella non opera né per timore degli uomini, né per uno scopo di profitto personale, e neanche perché avrebbe voluto che il piano della salvezza passasse per altra via, differente da quella tracciata dal Signore. Se così fosse, ella non sarebbe né saggia, né audace, né forte della forza dello Spirito.

Ella agisce spinta solo da una necessità di fede: salvare l’opera di Dio, affidandola in mani sicure. Questa donna è da lodare, perché ha saputo scegliere secondo Dio per il piano della salvezza; è da benedire, perché ha scelto, mettendo a repentaglio la sua vita spirituale. Non sempre è facile seguire Rebecca nel suo comportamento.

Per imitarla, dovremmo essere attenti al piano di Dio, meditarlo, contemplarlo, leggere la storia con gli occhi dello Spirito, decifrare in essa lo sviluppo futuro di bene e di male. Solo da una simile lettura è possibile trarre quelle conseguenze e quelle soluzioni che permettono la realizzazione del piano di salvezza.

Spesso le nostre decisioni sono solo il frutto di chimere, di distrazioni, di disimpegno, di ripetizioni di quella storia che più non ritorna, perché già essa stessa frutto di tanto peccato e di tanto tradimento della stessa alleanza. Ma vivere alla maniera di Rebecca significa divenire uomini e donne di profonda immersione del nostro spirito in Dio e nella nostra storia.

Rebecca ha potuto prendere quella decisione perché ha compreso la storia, l'ha penetrata dentro, nel suo intimo, ha visto l’impossibilità di essere storia di salvezza, se affidata ad Esaù. Rebecca è, in certo senso, ad immagine della Madre di Gesù, che viveva i suoi giorni meditando e contemplando, serbando nel suo cuore quanto il Signore aveva fatto in lei.

Cristianizzare la nostra storia significa, allora, volontà di riprendere il cammino verso il regno dei cieli, con quelle scelte audaci, per realizzare le quali non si ha timore di affrontare anche la croce e la maledizione degli uomini. Maria Santissima, nel suo sì a Dio, raggiunge il culmine del martirio sotto la croce, quando la spada del dolore e della sofferenza le trafisse l'anima e lo spirito. Anche per questa sua scelta fummo salvati dal Cristo Redentore.

Sifra e Pua

Israele era disceso in Egitto al tempo di Giuseppe e nel paese di Gosen si era moltiplicato assai, divenendo un popolo numeroso, tanto da preoccupare seriamente il re d’Egitto, il quale, non avendo conosciuto Giuseppe e avendo paura degli Ebrei, pensò di eliminarli, cominciando col ridurli di numero: *“Ecco che il popolo dei figli d'Israele è più numeroso e più forte di noi. Prendiamo provvedimenti nei suoi riguardi per impedire che aumenti, altrimenti in caso di guerra, si unirà ai nostri avversari, combatterà contro di noi e poi partirà dal paese”.*

*“Il re d’Egitto disse alle levatrici degli Ebrei, delle quali una si chiamava Sifra e l’altra Pua: Quando assistete al parto delle donne ebree, osservate quando il neonato è ancora tra le due sponde del sedile per il parto: se è un maschio, lo farete morire; se è una femmina, potrà vivere”.* Quando la politica detta la morale e la ragion di stato l’etica ed il provvedimento sociale, la coscienza è calpestata, l’uomo è sacrificato agli ideali del regno della terra, la vita umana immolata al “dio governo”.

La reazione morale è possibile solo se si possiede una coscienza timorata, governata dalla santa volontà del Signore Dio. Per questo però è necessario assumersi ogni responsabilità, anche quella della propria morte, poiché per il “dio stato”, il quale non conosce ostacoli alla sua determinazione e decisionalità, né vuole conoscerne, l’eliminazione dei “ribelli” diviene norma di sana politica e di retto comportamento civile.

Ogni neonato maschio veniva pertanto condannato a morte dalla ragione di stato. Due donne, però, Sifra e Pua, non obbediscono al re d’Egitto. Rifiutano di mettere in pratica la legge omicida non per motivi umanitari, ma per ragioni di fede. La differenza è abissale. Nel primo caso il timore dell’uomo può anche farci cadere nell’adempimento della ingiusta legge morale, nel secondo caso, quando cioè siamo governati dal timore del Signore, e la nostra decisione è dettata dalla fede, si procede a costo della vita. *“Ma le levatrici temettero Dio: non fecero come aveva ordinato il re d’Egitto e lasciarono vivere i bambini” (Es 1).*

Ogni persona ha un ruolo nel piano della salvezza. Sifra e Pua ci insegnano che la storia della salvezza non è fatta e non viene scritta solo dai grandi personaggi, da quelle figure che eccellono e che sembrano essere lontani dal nostro mondo, tanto è grande la loro condotta di fede e di santità. Ognuno porta la sua collaborazione, ognuno vi partecipa secondo la sua vocazione, il suo ministero. Loro testimoniano il retto comportamento in ordine alla propria professionalità. Sono due levatrici, il loro ministero è un ministero di aiuto alla vita, loro non lavorano per la morte.

Dinanzi ad un’ordinanza del re che costringe a divenire strumenti e ministri di morte, si rifiutano. Sifra e Pua devono divenire modello di ogni laico, il quale vuole e sceglie di vivere la sua professionalità secondo i dettami della coscienza illuminata dalla fede e guidata dalla grande carità, sostenuta dalla speranza del regno eterno di Dio.

Ogni cristiano deve pertanto divenire un testimone della fede, cioè deve incarnare la volontà di Dio in quel “cantiere” dove egli esplica la sua specifica vocazione. È anche facile fare acquisire un’abitudine religiosa ad un laico. Difficile è far divenire un laico un fedele in Cristo, uno cioè che fa della legge di Cristo la norma morale che detta ogni sua azione, ogni comportamento, ogni decisione. La Chiesa di oggi e di domani deve cimentarsi su questa sfida.

Dovrà evitare di “sacralizzare” o di “clericalizzare” il laico, per renderlo pienamente e perfettamente laico, uno cioè che vive la sua specifica missione compiendola però alla luce della verità di Dio, lasciandosi guidare dalla legge di Cristo. Il futuro cristiano del mondo si giocherà sulla laicità del laico, che rende testimonianza concreta a Cristo Signore. Questa è la vera ed autentica laicità cristiana, l’altra invece che viene suggerita da più parti, è anticristiana, essa vuole distaccare il laico dalla Gerarchia, porlo in antitesi con la fede della Chiesa, liberandolo da ogni vincolo con la parola di Cristo.

Si vorrebbe un laico autonomo, emancipato, indipendente da Dio e dalla Chiesa, lasciato in balia della sua coscienza, liberata “da ogni condizionamento” etico e morale. Noi crediamo fermamente che sia impossibile ridare al mondo la sua “anima”, l’anima dello Spirito, della Verità e della Grazia senza la piena partecipazione della testimonianza laicale.

Per questo il laico va formato, educato, istruito nella fede, responsabilizzato nella carità, fortificato nella speranza. Dio deve essere il principio ispiratore di ogni sua azione. Sifra e Pua ci insegnano una responsabilità professionale, una testimonianza alla norma morale, un’obbedienza a Dio, un rigore etico, ma anche un coraggio che sfida un comando immorale, ingiusto, iniquo. Di questi laici noi abbiamo bisogno.

Questi laici dobbiamo anche formare. Il Movimento Apostolico su questa linea si muove fin dal primo suo sorgere, in un cammino di testimonianza piena alla verità di Dio e al suo volere che regna sovrano sull’agire degli uomini. Ma il Movimento Apostolico per la formazione di questa “laicità” crede e sa che la catechesi è mezzo indispensabile e la frequenza ai sacramenti via primaria per riempirsi della forza di Dio, senza la quale è impossibile compiere il bene. Che Maria Santissima che visse la sua missione in forma santissima, fedelissima, nell’amore di Dio e dei fratelli, illumini, sorregga, aiuti il Movimento Apostolico nella sua missione di essere luce e sale di questo mondo.

Potrà esserlo se ognuno assumerà la sua ministerialità e la compirà in obbedienza alla santa volontà di Dio, a prezzo della vita, sfidando il “dio mondo” e il suo principe che ordina la morte di ogni figlio di Dio.

Maria, sorella di Mosè

Quando Mosè fu esposto al Nilo, “*la sorella del bambino si pose ad osservare da lontano che cosa gli sarebbe accaduto*”. Conosciamo il nome di questa sorella: è Maria; sappiamo anche che fu ella a suggerire alla figlia del Faraone che facesse chiamare “*una nutrice tra le donne ebree*” e che ella stessa “*andò a chiamare la madre del bambino*” (*Es*. 2).

Incontriamo ancora Maria, all’uscita dall’Egitto, dopo il passaggio del Mar Rosso: *“Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un timpano: dietro a lei uscirono le donne con i timpani, formando cori di danze. Maria fece loro cantare il ritornello: Cantate al Signore perché ha mirabilmente trionfato: ha gettato in mare cavallo e cavaliere!” (Es. 15).*

Nei Numeri è detto anche del suo peccato: *“Il Signore ha forse parlato soltanto per mezzo di Mosè? Non ha parlato anche per mezzo nostro?”.*

La risposta di Dio è immediata: *“Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. Non così per il mio servo Mosè: egli è l’uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non con enigmi ed egli guarda l’immagine del Signore. Perché non avete temuto di parlare contro il mio servo Mosè?”. “Ora Mosè era un uomo molto mansueto, più di chiunque altro sulla terra”.* Nono-stante il peccato della sorella contro il Signore e contro di lui, egli interviene in favore di lei, colpita da lebbra, gridando: *“Guariscila, Dio!” (Num 12).*

Neanche Maria entrò nella terra promessa: *“Ora tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Zin. Era il primo mese e il popolo si fermò a Kades. Qui morì e fu sepolta Maria” (Num 20).*

La figura di questa donna è per molti aspetti singolare: la grande saggezza che la guida e la ispira nel suggerire alla figlia del faraone il modo come allevare suo fratello Mosè, ci fa intravedere che nella partecipazione all’opera della salvezza non ci sono tempi, non si conoscono età. Ogni età deve essere a servizio di Dio e della salvezza dei fratelli, ma per questo è necessario che essa venga intessuta di saggezza e di intelligenza, dono dello Spirito all’uomo. Per operare secondo Dio non bisogna attendere la maturità, o la vecchiaia; bisogna iniziare fin dall’età del discernimento; fin dai primissimi anni occorre per questo essere educati e istruiti nella saggezza del Signore, al fine di operare tutto il bene che da Dio è posto nelle nostre mani. La saggezza e l’intelligenza di Maria si rivelano ancora nell’aiuto dato a Mosè e ad Aronne, sostenendoli nel costruire ed edificare la fede del popolo nel Dio liberatore e Signore.

La sua sapienza diviene profezia, canto di lode al Signore per il suo mirabile trionfo sul faraone e sul popolo degli Egiziani.

Maria è stata capace di leggere gli avvenimenti, di capire la storia, frutto non di azioni umane, bensì tutta opera dell’Onnipotenza divina e del suo intervento prodigioso in favore del suo popolo. La sua profezia si trasforma in liturgia, in canto e in danza di esultanza in onore del Signore. Per opera sua tutto il popolo esaltò e benedisse il suo Dio, cantando la sua fede. Solo chi è profeta può leggere la storia e solo dopo averla letta con gli occhi dello Spirito, si può diventare “liturgia”, “cantori” dell’opera mirabile che il Signore ha compiuto.

Di queste donne la chiesa ed il mondo hanno bisogno: profetesse che cantano l’opera di Dio nel tempo dell’uomo. E tuttavia nessuno è immune dalla tentazione: costantemente la superbia, strisciando come serpe, cerca di annidarsi nel cuore. Quando questo accade, è il peccato gravissimo contro Dio.

Maria peccò per gelosia e per superbia, disprezzando il fratello, volendo essere a lui simile e con un ruolo pari al suo. Contro questo peccato dobbiamo stare attenti, attentissimi. È facilissimo cadere e Maria ce lo insegna. È possibile vincere questa tentazione solo se, rispecchiandoci in Dio, chiediamo nella preghiera costante che ci faccia compiere solo la missione affidataci e non un’altra e che ci aiuti a vedere nell’altro un collaboratore e un responsabile della salvezza. Ma per questo è necessario che ci vestiamo di una grandissima umiltà, quell’umiltà che è prima di tutto rispetto della volontà di Dio e sua accettazione. La storia ogni giorno ci insegna che sono vittime del peccato coloro che hanno svestito l’umiltà e si sono rivestiti di vanagloria, di esaltazione, di gelosia, di invidia, di desiderio di essere ciò che è l’’altro, di imitare i fratelli, di compiere la loro missione. Ognuno è un chiamato da Dio, singolarmente, con un carisma o dono spirituale, irripetibile, senza successione, senza possibilità alcuna di imitazione. Essere se stesso è il primo requisito per chi vuole lavorare assieme a Dio.

Maestra e modello in questo cammino di umiltà e di adorazione è Maria Santissima, Profetessa e Regina dei profeti. Ella ha letto la storia della redenzione che si compiva in lei e la attribuì a Dio; la sua lettura è divenuta un mirabile canto di lode e di benedizione al Signore Dio, che aveva operato grandi cose in lei, a causa della sua umiltà.

La Madre di Gesù insegna a noi tutti, vivendo però senza peccato e in forma santissima, che ogni dono viene da Dio ed è dato agli uomini secondo la sua magnanimità ed il suo imperscrutabile disegno. Ella vuole che noi tutti siamo profeti e cantori delle meraviglie del Signore, ma anche profeti dell’opera che il Signore compie negli altri per noi. O Maria, vestita di umiltà grandissima, insegnaci ad essere umili, a cercare Dio solo nel modo da lui voluto per ciascuno di noi. Aiutaci a vincere quella tentazione della superbia che ha fatto cadere nel baratro dell’inferno anche gli angeli del cielo. Fa' che ti imitiamo nella tua grande umiltà: solo in essa è la nostra profezia ed è la nostra saggezza.

**10ma, come conviene a donne che onorano Dio, con opere buone.**

Di cosa si devono adornare le donne che onorano Dio? Con opere buone. Le opere buone sono le opere che nascono dalla fede, dalla carità, dalla speranza, dalla giustizia, dalla fortezza, dalla temperanza, dalla sobrietà. Ecco perché le virtù sono il più bello ornamento di qualsiasi donna. Questo non significa che la donna debba vestire come una stracciona. La donna deve anche nel vestire possedere la virtù della semplicità e del decoro. Le parole di Paolo sono mosse in Lui dallo Spirito Santo, solo chi possiede lo Spirito Santo e nella misura in cui lo si possiede potranno essere comprese. Chi è senza lo Spirito Santo nel suo cuore mai potrà comprendere ciò che dice lo Spirito del Signore. Poiché non le comprende, le travisa. Ascoltiamo cosa dicono a tal riguardo sia l’Apostolo Paolo che l’Apostolo Pietro.

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,10-16).*

*Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia. La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina (2Pt 3,14-16).*

Errata metodologia

In una società paganizzata, in una cultura scristianizzata, in un mondo desacralizzato, in una umanità demisterizzata, parlare di abbigliamento improntato ad uno stile che nasce dalla più pura fede in Cristo diviene vera follia. La donna oggi vuole essere governatrice assoluta del suo corpo, della sua vita di tutta se stessa. Il nostro errore – ed è errore gravissimo – è quello di volere insegnare una morale senza la fede. La morale è il frutto della fede. Non è la fede il frutto della morale. Si annuncia il Vangelo. Chi crede nel Vangelo, è obbligato a trasformare la sua fede nella Parola di Cristo Gesù in vita. Ma il Vangelo non è solo Parola da vivere, è anche grazia per vivere la Parola. È sapienza per comprenderla. È Intelligenza per entrare nelle profondità del suo mistero. È consiglio per vivere sempre secondo verità e giustizia. È pietà che ci ha amare ciò che crediamo. È anche timore del Signore che sempre ci aiuta a credere che ogni Parola di Dio è eternamente vera ed eternamente si compie. Parola, grazia, sapienza, intelligenza, consiglio, fortezza, scienza, pietà, timore del Signore, fede, speranza, carità: sono una cosa sola. Ancora: Nel Vangelo si dona a noi tutto il Padre, tutto il Figlio, tutto lo Spirito Santo. Ci fanno dono ognuno della sua particolare vita, particolare essenza, particolare proprietà eterna. Ecco perché oggi noi cristiani stiamo commettendo uno dei più grandi crimini mai commessi nell’umanità dalla prima caduta fino ai nostri giorni. Noi cristiani stiamo privando il mondo del dono della vita contenuta tutta nel mistero della Beata Trinità, nel mistero dell’Incarnazione, nel mistero della discesa dello Spirito Santo, nel mistero della Chiesa, nel mistero dei suoi doni di grazia e di verità. A nulla serve indicare una morale senza il rinnovamento del cuore e della mente che viene creato nei misteri della salvezza. È giusto che questa verità venga gridata ad ogni uomo: nei misteri della salvezza si compie una vera nuova creazione, l’uomo diviene realmente nuova creatura. Da nuova creatura potrà sempre vivere il Vangelo. Lo potrà vivere, ma rimanendo sempre in Cristo e nello Spirito Santo, immersi nella grazia di Cristo e nella verità dello Spirito Santo. Ecco perché il cristianesimo non è una morale. Esso è creazione dell’uomo nuovo. Creato l’uomo nuovo, esso può vivere da uomo nuovo, a condizione che rimanga nella sua nuova creazione e non ritorni, con la disobbedienza al Vangelo nella sua vecchia creazione, vecchia natura. Per questo il missionario di Cristo Gesù non deve dare solo la Parola. Nel dono della Parola deve dare lo Spirito dell’accoglienza, della sapienza, dell’intelligenza, della conoscenza della Parola. Dati la Parola e lo Spirito Santo, all’uomo che accoglie la Parola nello Spirito Santo si deve dare la grazia che lo rigenera e lo crea come nuova creatura. Ma tutto inizia con il dono della Parola e dello Spirito Santo che è portato nel cuore di chi ascolta dalla Parola che il missionario dona. Il missionario di Cristo Gesù deve sapere che lui non è solo un annunciatore del mistero, è anche un creatore di esso. Saprà questo se lui stesso rimane immerso nello Spirito Santo. Il missionario deve dare la Parola secondo e nello Spirito della Parola di Gesù.

Lo Spirito della Parola di Gesù

La verità è l’essenza di Dio, è la sua natura. La nostra, invece, pur essendo stata creata ad immagine della verità eterna, per sua libera scelta, è precipitata nella menzogna e nella falsità. Diviene nuovamente vera, quando è rigenerata e resa, nel Corpo di Gesù, partecipe della natura divina. Tutto inizia dalla Parola ascoltata, che è dono dello Spirito di Dio; solo Lui può dirci la verità autentica, genuina, senza alterazioni, o fraintendimenti; senza di Lui non c’è dono della verità. La Parola che viene proclamata ed ascoltata, se non è annunziata e compresa nello Spirito di verità, è una parola vana, vuota, inutile. L’attività di comprensione della Parola deve essere l’opera del seguace di Gesù unitamente all’annunzio integrale di essa, secondo la retta conoscenza ed intelligenza della fede globale. Ma anche quando la Parola è stata annunziata secondo la sapienza divina, data a noi dallo Spirito, rimane la possibilità che l’uomo ritorni nella sua vecchia natura. L’uomo vero, nuovo, rimane tale, finché cammina nella verità della Parola.

È lo Spirito di Dio che dona la Parola vera ed il vero significato di essa a colui che annunzia; è Lui che la rende credibile alla mente, gustabile ed amabile al cuore di chi l’ascolta. Senza questa sua azione interiore in chi parla ed in chi ascolta, in chi parla perché dica sempre la Parola di verità e di santità, in chi ascolta perché l’accolga e la ami come Parola di vita eterna, non avviene il processo che dovrà condurre l’uomo nella verità tutta intera.

Oggi lo Spirito di verità viene annunziato, ma spesso senza il legame con la Parola. Senza la Parola di Gesù, lo Spirito non ci introduce nella verità. Egli è lo Spirito di verità per noi se è lo Spirito della Parola per noi. Molti errori, molte confusioni sono generati da questa assenza di legame dello Spirito di verità con la Parola di Cristo. Non c’è lo Spirito di Dio dove c’è assenza della Parola di Gesù, poiché non c’è la verità che è data dalla Parola tutta intera. La verità non nasce dal nostro essere; vi è scritta, ma esso è incapace di coglierla, di decifrarla a causa della sua frantumazione. L’essere deturpato dal peccato coglie solo briciole di luce. Per superare questa difficoltà, il Signore Dio ci ha fatto dono della sua Parola, la quale dice tutta intera la verità sull’uomo ed insieme la crea e l’una e l’altra operazione sono del suo Santo Spirito. Questi ci dona la verità e ci conduce verso la sua pienezza, trasformando il nostro essere, rigenerandolo nella divina carità. Senza il dono della Verità attraverso la Parola del Vangelo che indica all’uomo la via da percorrere, la rigenerazione diviene opera infruttuosa. L’uomo vero, nuovo, secondo Dio, ricreato dai sacramenti, viene lasciato, senza la Parola, sulla sua vecchia strada; mai potrà percorrere la via che conduce alla vita eterna, che porta al cielo.

Diviene allora necessario riallacciare il legame essenziale tra lo Spirito e la Parola. A causa di questa separazione, che diviene non conoscenza del Vangelo, sovente ci troviamo dinanzi al cristiano come dinanzi ad un aborto, è stato concepito, ha iniziato i primi passi della vita soprannaturale, ma poi è stato come espulso dal grembo della chiesa, che gli ha fatto mancare la Parola, oppure lui stesso ha deciso di privarsi di questo elemento primario ed essenziale per la sua crescita e maturazione per divenire un cristiano adulto dinanzi a Dio.

Gesù altro non fece che realizzare nella sua natura umana tutta la Parola, fino alla perfezione. Chi vuole sapere la verità della natura umana deve leggerla nella vita di Gesù e ascoltarla attraverso la sua Parola. Imitando Gesù, anche la Chiesa dovrà impegnarsi con ogni mezzo a scrivere nuovamente in ogni suo battezzato la verità dello Spirito. Perché il cristiano diventi manifestazione della verità di Dio, secondo la quale l’uomo è stato creato, occorre che si ponga mente, cuore, volontà, tempo, a questa opera essenziale, primaria, dalla quale tutto dipende. Quando la verità non viene nuovamente scritta nella natura, sì da renderla e condurla nella perfezione dell’immagine e della somiglianza, noi non abbiamo fatto nulla per liberarci dalla nostra schiavitù, siamo in quella menzogna esistenziale, in quella frantumazione dell’esistenza, che non consente in alcun modo che si possa avere un approccio santo con il mondo, al fine di condurlo nella Parola.

Impossibile diviene aiutare un altro ad entrare nella Parola, se noi dallo Spirito non ci siamo lasciati introdurre in essa. Questo deve indurci a pensare quanto sia urgente la nuova iscrizione della verità nel nostro essere, in una forma piena, totale, perfetta. Sarà da questa nuova configurazione che si attingerà la forza di iniziare quel cammino che dovrà condurre il mondo intero sulla via della verità, perché lo abbiamo condotto nella Parola, vista ed accolta come lampada e luce che guidano i passi del cuore credente.

Madre della Redenzione, lo Spirito ti accompagnava ogni giorno verso la verità tutta intera e tu ti lasciavi da lui condurre, con animo mite, umile, pacifico, puro, ricco di misericordia e di bontà. Dal cielo, dove tutto il tuo essere è rivestito della luce della verità di Dio, aiutaci perché anche noi possiamo riscrivere la verità tutta intera nel nostro essere. Madre di Gesù, fa’ che comprendiamo che senza il cristiano che si lascia rifare dallo Spirito nella verità, nessuno può essere condotto nella Parola di Gesù. Manca l’uomo di verità, il quale, come lo Spirito di Verità e con la sua grazia, aiuti il mondo ad entrare in questa via nuova, che è la via della libertà, della verità, della comunione, della carità, nella Parola di Gesù.

Ecco perché è metodologia errata dare una morale – e per di più molto sommaria e ridotta quasi al nulla – senza il dono dello Spirito Santo, senza la Parola, senza la grazia, senza la creazione della natura nuova. Il Vangelo è l’abito della creatura nuova. E la creatura nova non si fa una volta per sempre. La creatura nuova va fatta ogni giorno.

*Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo (Sal 50, 12). Sebbene unica, essa può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso le età entrando nelle anime sante, forma amici di Dio e profeti (Sap 7, 27). Rinnova i segni e compi altri prodigi, glorifica la tua mano e il tuo braccio destro (Sir 36, 5). Facci ritornare a te, Signore, e noi ritorneremo; rinnova i nostri giorni come in antico (Lam 5, 21).*

*Perciò, avendo questo ministero, secondo la misericordia che ci è stata accordata, non ci perdiamo d’animo. Al contrario, abbiamo rifiutato le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità e presentandoci davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio. E se il nostro Vangelo rimane velato, lo è in coloro che si perdono: in loro, increduli, il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio. Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù. E Dio, che disse: «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo.*

*Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita.*

*Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l’inno di ringraziamento, per la gloria di Dio. Per questo non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne (2Cor 4,1-18).*

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria. Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti. Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre (Col 3,1-17).*

È alla luce di questo altissimo mistero nel quale siamo inseriti e trasformati nello stesso mistero nel quale noi crediamo che va letta la Parola del Signore, anche quando essa contrasta fortemente con i nostri pensieri e le nostre sempre aggiornate antropologie di peccato e di negazione del mistero.

**11La donna impari in silenzio, in piena sottomissione.**

Ecco una Parola che oggi pone serie difficoltà ad essere accolta. Le difficoltà sorgono però quando questa parola viene assunta secondo la lettera, senza la purissima comprensione che viene a noi dallo Spirito Santo. Ci sono dei momenti nella vita sia di un uomo che di una donna, in cui il silenzio, il ritiro dalla scena pubblica, la sottomissione ad una norma, ad una storia è la sola via della vita. Questa via ha percorso Cristo Gesù. Questa via dovrà percorrere ogni suo discepolo. Come Gesù si annientò nella divinità e nella sua umanità per obbedienza al comando del Padre, così anche ogni discepolo di Gesù a volte, anzi quasi sempre, si deve annientare per il bene supremo della salvezza di ogni uomo.

Al tempo in cui queste norme sono state date, per la donna era conveniente rimanere in silenzio. Almeno in certi luoghi e in certi ambienti. Come il Padre ha chiesto il sacrificio al Figlio così lo ha chiesto alla donna. Mutati i tempi e le circostanze, cade questo ordine, ma non cade mai la verità contenuta in questo ordine. Verità che vuole che sempre ci si annienti per il bene supremo della salvezza di ogni uomo. Comprendiamo questa verità e questo principio di annientamento se siamo nello Spirito Santo. Altrimenti rigetteremo sempre la lettera della Scrittura rigettando con essa lo Spirito Santo e la sua verità posta nella lettera della Scrittura. Una breve riflessione ci aiuterà a comprendere bene e meglio questo principio di vita eterna.

La donna impari in silenzio, in piena sottomissione

La donna è Eva. È anche Maria. L’Apostolo Paolo si ferma solo al primo aspetto della donna. A questo aspetto si deve sempre aggiungere l’altro. Vedere la donna unicamente pensando ad Eva è visione assai restrittiva. Sempre la si deve guardare pensando alla Vergine Maria, che è la Nuova Eva, la Donna dalla fede purissima e dall’obbedienza immacolata.

Paolo è giustificato in questa sua visione a motivo dei tempi in cui scrive e dei luoghi per i quali scrive. Il principio che muove il suo cuore è solo ed unico: ogni persona deve sacrificare se stessa, deve immolarsi, per il bene di tutto il corpo, che è la Chiesa di Dio. Ora, poiché in certi ambienti ancora si chiedeva questa immolazione, lui la comanda, la ordina. Il suo principio non è errato, perché ognuno di noi deve immolare se stesso se il bene di tutto il corpo lo richiede.

Anch’io devo immolare la teologia se questa immolazione è richiesta dal bene del corpo di Cristo. Così come si deve immolare ogni progetto personale, anche il più nobile e il più santo, se lo richiede il bene di tutto il corpo. Prima viene il corpo di Cristo, che è la Chiesa, e poi la singola persona. Questo principio è chiaro in Paolo e lui lo attesta con fermezza e decisione.

*Riguardo alle carni sacrificate agli idoli, so che tutti ne abbiamo conoscenza. Ma la conoscenza riempie di orgoglio, mentre l’amore edifica. Se qualcuno crede di conoscere qualcosa, non ha ancora imparato come bisogna conoscere. Chi invece ama Dio, è da lui conosciuto. Riguardo dunque al mangiare le carni sacrificate agli idoli, noi sappiamo che non esiste al mondo alcun idolo e che non c’è alcun dio, se non uno solo. In realtà, anche se vi sono cosiddetti dèi sia nel cielo che sulla terra – e difatti ci sono molti dèi e molti signori –, per noi c’è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo grazie a lui.*

*Ma non tutti hanno la conoscenza; alcuni, fino ad ora abituati agli idoli, mangiano le carni come se fossero sacrificate agli idoli, e così la loro coscienza, debole com’è, resta contaminata. Non sarà certo un alimento ad avvicinarci a Dio: se non ne mangiamo, non veniamo a mancare di qualcosa; se ne mangiamo, non ne abbiamo un vantaggio. Badate però che questa vostra libertà non divenga occasione di caduta per i deboli. Se uno infatti vede te, che hai la conoscenza, stare a tavola in un tempio di idoli, la coscienza di quest’uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni sacrificate agli idoli? Ed ecco, per la tua conoscenza, va in rovina il debole, un fratello per il quale Cristo è morto! Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo. Per questo, se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò mai più carne, per non dare scandalo al mio fratello (1Cor 8,1-13).*

Il Vangelo va sempre annunziato nel tempo ed è lo Spirito Santo che dona le regole del suo annunzio. Nessuno che annunzia il Vangelo deve pensarsi come assoluto, unico. Paolo non è la sola voce dello Spirito Santo. Lui è voce in un contesto particolare. Attraverso di Paolo il Signore chiede ad ogni annunciatore di Vangelo di essere saggio, prudente, accorto, porre attenzione ai tempi e ai momenti. La libertà, la verità, la giustizia del Vangelo sempre si devono incarnare nell’amore e l’amore è immolazione di noi stessi per dare più splendore a Cristo.

Se in un contesto particolare, quale quello ellenico, Paolo chiede alla donna l’immolazione di se stessa, questa immolazione va fatta. Dio non ha chiesto al Figlio, in un contesto di peccato nel quale vive l’umanità, l’immolazione sulla croce? Chi si immola è lo stesso Dio. Paolo è questo Vangelo: quello dell’immolazione della sua persona, quello dell’immolazione di ogni altra persona, perché Cristo è l’Agnello Immolato, il Crocifisso per amore.

Ora questa verità è eterna. Le mode degli uomini passano, la storia evolve. San Giovanni in altri contesti nel suo Vangelo pone tre donne come modello: la Vergine Maria, la Samaritana, Maria di Magdala. Gesù stesso, sempre in altri contesti, affida alle donne la missione di evangelizzare i suoi discepoli. Cambia la storia. La donna assume anche l’immagine di Maria su di sé e Maria è colei che dona Cristo fisicamente e spiritualmente. Rimane però valido in eterno il principio di Paolo: se una circostanza storica richiede la nostra immolazione, essa va data. Lui predica Cristo e Cristo Crocifisso. Se Cristo si è immolato, ogni uomo, ogni donna deve sapersi immolare. Nessuno si deve trarre indietro quando la storia lo esige e il corpo di Cristo lo richiede. Paolo non è la Scrittura, Paolo è però il Predicatore di Cristo Crocifisso. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, dateci la purezza della verità di Cristo.

**12Non permetto alla donna di insegnare né di dominare sull’uomo; rimanga piuttosto in atteggiamento tranquillo.**

È alla luce del principio ermeneutico annunciato che è possibile leggere nello Spirito Santo la lettera di questo comando: *Non permetto alla donna di insegnare né di dominare sull’uomo: rimanga piuttosto in atteggiamento tranquilla*. Per l’Apostolo Paolo il Vangelo, la salvezza, la redenzione, la giustificazione sono il bene assoluto per ogni discepolo di Gesù, sia esso uomo, sia essa donna. Dinanzi al bene supremo della salvezza è necessaria ogni immolazione, ogni sacrificio, ogni annientamento. Questo comando lo troviamo anche nella Prima Lettera ai Corinzi.

*Come in tutte le comunità dei santi, le donne nelle assemblee tacciano perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice anche la Legge. Se vogliono imparare qualche cosa, interroghino a casa i loro mariti, perché è sconveniente per una donna parlare in assemblea (1Cor 14,33-35).*

Altra verità che sempre dovrà essere aggiunta: le parole del Vangelo vanno sempre comprese alla luce del Vangelo e il Vangelo va compreso alla luce di tutta la rivelazione. Ecco come nella Lettera agli Efesini l’Apostolo Paolo dona le regole della sottomissione: nel timore del Signore, secondo la volontà di Dio, non secondo la volontà dell’uomo.

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,21-33).*

Lo ripetiamo la Scrittura va letta e interpretata con la Scrittura. Interprete della Scrittura è solo lo Spirito Santo. Ma lo Spirito Santo agisce ed opera solo nell’uomo spirituale, nella nuova creatura. Se vogliamo entrare nella purissima verità dello Spirito, non solo dobbiamo essere nuove creature, come nuove creature dobbiamo ogni giorno crescere e ogni giorno rinnovarci. Leggendo l’Apostolo Paolo o anche l’Apostolo Pietro dalla carne e non dallo Spirito, si ottiene una solo cosa: il rifiuto, il rigetto, l’opposizione, la negazione di ogni loro principio di retto comportamento richiesto dal bene supremo del Vangelo. Qual è il bene supremo del Vangelo? Il nostro annientamento, il nostro silenzio, il nostro ritiro per la salvezza di ogni uomo. Ecco come va letto il comando dell’Apostolo Paolo che troviamo nella Lettera agli Efesini. È una lettura secondo lo Spirito della Scrittura.

Le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore

Chi vuole costruire un grattacielo, deve operare innumerevoli calcoli, fondati però sulla conoscenza profonda di tutti i principi della statica e dell’aerodinamica. Deve calcolare la giusta quantità di acciaio, ferro, calce, legno ed ogni altro elemento che serve perché il grattacielo non solo venga innalzato, ma anche perché rimanga in piedi e possa svolgere il compito per cui è stato pensato, progettato, costruito. Un solo calcolo errato e la torre crolla.

Così dicasi del matrimonio, edificio da costruire più alto di ogni grattacielo esistente sulla terra, tra quelli già edificati e gli altri da edificare. Esso ha bisogno di principi solidissimi. Se un solo principio salta, l’edificio collassa. Niente può rimanere stabile senza dei principi solidi e delle regole infallibili. Regola infallibile del matrimonio cristiano e principio di solidissima stabilità è la fede. Non quella che ognuno si pensa o si escogita personalmente, come avviene oggi. Ma la fede consegnata dallo Spirito Santo ai sacri testi, nei quali è contenuta la verità eterna anche del matrimonio e di ogni altro aspetto della vita cristiana.

Il primo di questi solidi principi di fede, riguarda la donna. Ad essa la verità dello Spirito Santo, data attraverso Paolo, dona il principio della perfetta, totale, piena sottomissione al marito. Non si tratta però di una sottomissione umana, bensì di purissima fede. Lei deve vedere nel marito il Signore presente nella sua vita. Al marito deve obbedienza come al Signore. San Pietro insegna la medesima verità. Lo Spirito parla attraverso due voci, ma per dire una sola verità.

*Allo stesso modo voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti, perché, anche se alcuni non credono alla Parola, vengano riguadagnati dal comportamento delle mogli senza bisogno di discorsi, avendo davanti agli occhi la vostra condotta casta e rispettosa. Il vostro ornamento non sia quello esteriore – capelli intrecciati, collane d’oro, sfoggio di vestiti – ma piuttosto, nel profondo del vostro cuore, un’anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio. Così un tempo si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti, come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di lei siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia. Così pure voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita: così le vostre preghiere non troveranno ostacolo (1Pt 3,1-7).*

Alla donna è chiesta un’altissima umiltà. Un’umiltà perenne, che mai viene meno. Le è chiesto di vedere suo marito come il Signore. Come al Signore deve sottomissione. Come al Signore deve obbedienza e rispetto, riverenza e onore. Per la sua umiltà il Signore convertirà il cuore del marito. La moglie riceve una missione salvifica altissima. A lei il Signore affida la salvezza del marito. Questa salvezza ha un costo. La sua umiltà che si trasforma in costante sottomissione. La moglie non dice parole. Prega obbedendo. Obbedisce pregando, offrendo se stessa per la conversione della sua stessa carne. Il marito per lei è la prima persona da redimere. Il Signore vuole che questa sia la sua missione. Lo potrà fare solo nella fede.

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 6,21-33).*

Oggi si vive in un mondo ateo, miscredente, idolatra, senza alcuna fede. Come fa una moglie ad obbedire al marito come al Signore, se il Signore più neanche esiste nella vita della famiglia? Quanti vogliono la salvezza della famiglia, prima devono portare Dio in essa. Poi ogni altra cosa sarà più facile. Tutto sarà possibile quando il Signore diviene il Re e il Principe di ogni famiglia e la grazia e la verità di Gesù Signore aleggia in essa. Senza solidi principi di fede, costruiamo edifici che crollano al momento stesso in cui vengono posti in essere. Sono infatti moltissime le famiglie che partono già distrutte. Sono costruite senza Dio, senza Cristo, senza alcuna verità.

Pensare dallo Spirito Santo e pensare dalla carne non sono la stessa cosa. La nostra fede la possiamo vivere solo sulla croce, cioè sul rinnegamento e sull’immolazione a Dio della nostra vita e si immola a Dio la vita immolando ogni nostro pensiero e ogni nostra volontà.

La fede sulla croce

Riflettere a partire dalla Parola del Vangelo conforta il nostro spirito e dona pace alla nostra mente:

*“Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi! Ma l’altro lo rimproverava: Neanche tu hai timor di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male. E aggiunse: Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo Regno. Gli rispose Gesù: In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso” (Lc 23).*

Tre croci. Tre condannati. Un giusto. Due malfattori. Uno sguardo di fede. La vita eterna per il ladrone: “*oggi sarai con me in paradiso*”. Quell’uomo trafitto e condannato a morte non è un malfattore, è un giusto.

Un crocifisso è il Salvatore, il Messia di Dio. È stoltezza solo il pensarlo. Un condannato a morte, inchiodato su una croce, va a prendere possesso del suo Regno! Lì, sulla croce, l’uno e l’altro inchiodati, l’uno giustamente e l’altro ingiustamente, in uno scenario di insulti, di sputi, di flagellazione, di schernimento e di sfida: “*Salva te stesso ed anche noi*”; “*Se sei figlio di Dio, scendi dalla croce e noi crederemo in te*”.

Ma il ladrone va oltre la croce e vede con l’occhio della sua grande fede. Colui che è condannato a subire la sua stessa pena, non è un ladrone, non è un malfattore. Egli non finirà là, inchiodato come tutti gli altri malfattori e ladroni. Per Lui la croce è via verso il Regno. Il ladrone lo “vede”. Per questo egli confessa il Cristo e lo riconosce. Lo difende dagli insulti dell’altro malfattore. “*Noi giustamente siamo stati condannati; Egli non ha fatto nulla di male*”. “*Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo Regno*”.

È preghiera questa che squarcia il cielo e la terra. È fede. È grande fede la sua! Il ladrone crede nella giustizia di Gesù. Prega. Prega un uomo in croce: “*ricordati di me*”. Quando sarebbe stato egli nel suo Regno? Quando morto lo avrebbero deposto dalla croce? O quando lo avrebbero messo nel sepolcro? O forse quando definitivamente sottratto alla vista di tutti? Quando, Gesù, entrerai nel tuo Regno, tu che sei trafitto su una croce? Questa preghiera è fatta su una croce da un condannato ad un altro condannato a morte. Ed il Cristo l’accoglie: “*In verità ti dico, oggi sarai con me in paradiso*”. Il Regno di Cristo oltre la croce è il paradiso. Egli è venuto per aprire le porte del Regno dei Cieli. Le apre al ladrone pentito che lo riconosce giusto, che gli chiede di ricordarsi. Le apre a chiunque faccia la stessa preghiera ed in quella croce vede il Figlio di Dio come lo ha visto un altro uomo, un pagano, un centurione: “*Veramente costui era figlio di Dio*”.

La fede è sotto la croce. La fede è sulla croce: la fede non è quando si compiono miracoli, si sfama la gente e si annunzia il Regno di Dio con potenza. Lì è anche facile vedere il Messia glorioso e trionfatore, il liberatore ed il redentore, il Maestro ed il profeta. Lì, sulla croce; lì sotto la croce con Maria; lì, alla croce, è solo fede. E lì, quando si è tutti e due inchiodati, lì, nell’umana impossibilità, la preghiera è preghiera di fede ed ottiene la vita eterna. Lì, dove il peccato è messo in croce nella carne del Figlio di Dio, solo la fede ti fa riconoscere in quel crocifisso il salvatore del mondo, il giusto che toglie il peccato, l’agnello che è immolato per la nostra salvezza. Lì, sulla croce, su quei due pezzi di legno che sembrano voler abbracciare tutto il mondo... perché la fede o nasce sulla croce, o non è vera fede. Lì è solo fede per il Regno dei Cieli perché lì solo il Regno dei Cieli può essere dato a noi con promessa divina. “*Oggi sarai con me in paradiso*”. E noi riconosciamo in Lui, condannato a morte, il giusto ed il Figlio di Dio. Confessiamo colui che è venuto per la nostra salvezza. Egli ha parole di vita eterna. Egli è stato condannato ingiustamente perché ha proclamato la verità di Dio agli uomini e ha confessato apertamente la sua uguaglianza con Dio. Egli si è fatto Dio. Il Cristo va oltre la croce. Il suo Regno passa per la croce. La croce è la via verso il Regno. Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso ogni giorno, prenda la sua croce e mi segua.

Ed il ladrone era sulla croce. Può andare dietro il Cristo oltre la croce, nel suo Regno glorioso, nel suo paradiso, perché la promessa di Cristo è promessa di paradiso. “*Oggi sarai con me in paradiso*”. In verità, con certezza divina, tu sarai con me. La tua fede è andata oltre la croce, il tuo corpo e la tua anima mi seguiranno anche. La tua anima subito, il tuo corpo alla Risurrezione dei giusti. Mi seguirai con tutto te stesso come con tutto te stesso mi hai riconosciuto. Lì sulla croce, egli confessa il Cristo mentre ai piedi chi insulta, chi mormora, chi parla, chi discute, chi cita i salmi, chi sfida e chi storce il capo. E noi dobbiamo riconoscere il Cristo, lì sulla croce, in piena stoltezza ed in pieno scandalo: lì sulla croce, dove ogni mente umana naufraga, perché un crocifisso niente può offrire all’uomo se non la sua croce e la sua sofferenza ed il rinnegamento di te stesso; niente può dare perché privo anche delle sue vesti ed è lì nudo, inchiodato, schernito ed insultato, sfidato nei suoi sentimenti più profondi.

Lì, sulla croce, nasce la fede di un uomo in croce in un uomo anch’egli in croce. Lì, nasce la salvezza. E l’umanità è questa nudità ed è quel niente. Ed il Cristo spogliò se stesso perché l’umanità è spoglia. Essa è niente, è miseria, è peccato, è insulto, è sete, è fame, è odio. È tutto questo l’umanità ed il Cristo se l’è caricata sulle spalle e l’ha messa sulla croce. Sulla croce, l’altra umanità, che non si è spogliata, ma così è: spoglia, nuda, assetata ed affamata di infinito e di vita divina, riconosce il Cristo ed il Salvatore, nella fede.

Senza fede si pensa solo alla salvezza di questo misero corpo. “*Salva te stesso e noi*”. Scendi dalla croce e ridacci la nostra creta. Ma il Cristo non è venuto per ridarti la tua fame e la tua sete, il tuo corpo mortale e la tua polvere. Egli è venuto per darti il Regno dei Cieli. Per riceverlo, devi morire, come il chicco di grano; ti devi lasciare crocifiggere, devi prendere la tua croce ogni giorno e seguire il Maestro, perché la croce è la condizione dell’umanità. Siamo su una croce di morte dopo il peccato di Adamo e di Eva. In questo stato di croce, di niente, di nudità, la fede ti salva, la tua non fede ti condanna. Il tuo sguardo di fede in colui che hanno trafitto ti conduce nel Regno dei Cieli. Il tuo rifiuto ed il pensare solo al tuo misero corpo e alla terra è condanna eterna. Cristo è il liberatore. Egli è il redentore. Egli è venuto a sciogliere i legami della morte, ma lì sulla croce, nell'umanamente impossibile, è la sua vittoria. È lì la nostra salvezza, sulla croce, in quell’uomo spoglio ed inchiodato nelle sue mani e nei suoi piedi.

Grande è la nostra liberazione. Ma essa nasce dalla fede. Essa sarà data a colui che riconosce il trafitto come il giusto ed il Figlio di Dio. Essa sarà offerta a chi, andando oltre i legni della croce, sarà capace di vedere in Lui il Salvatore ed il Messia, il Signore della gloria, la Via, la Verità, la Risurrezione, la Vita Eterna. Lì, sulla croce, Egli non è solo uomo. Egli è anche Dio. È il Figlio di Dio venuto nella carne dell’uomo per la nostra salvezza. È colui che si è addossato le nostre iniquità e si è caricato dei nostri peccati. È colui che è morto ed è colui che ha vinto la morte nella sua Risurrezione gloriosa. È il Salvatore dell’uomo.

Egli è tutto questo sulla croce, lì, inchiodato, spoglio, schernito, umiliato, insultato ed oltraggiato. Lì Egli è il Figlio di Dio e lì noi lo riconosciamo. La fede è solo per il Regno ed il Regno è oltre la croce ed è sulla croce. Nel niente, nella povertà, nell’abbandono, quando non si appartiene più alla terra, perché sospesi da terra e solo un legno tiene i contatti con la terra: nasce la fede. Senza fede nella croce del Cristo, la croce dell’uomo è solo dannazione per l’uomo. Ci conceda il Signore, il Padre dei Cieli, di riconoscere, sulla croce, in quell’uomo nudo e spoglio, il Salvatore del mondo. Ricordati di me, o Signore, quando entrerai nel tuo Regno, perché tuo è il Regno, tua la potenza, tua la gloria nei secoli. Tu sei Dio, sei il Figlio di Dio, sei il Signore della gloria, lì, su quella croce, spoglio di tutto ciò che appartiene alla terra. Tu sei il povero in spirito, perché di tutto ti sei spogliato, anche delle tue vesti e della tua tunica, e noi ti riconosciamo, Signore. Su quella croce la nostra salvezza, perché tu hai vinto la morte nella tua Risurrezione gloriosa.

Ecco ancora come l’Apostolo Paolo vive questa verità. Il suo vanto è nella croce del Signore nostro Gesù Cristo. Il suo vanto è nel consumarsi per Cristo.

Nella croce

Ecco dice l’Apostolo Paolo sulla sua vita e sulla sua missione:

*“Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. D'ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: difatti io porto le stigmate di Gesù nel mio corpo” (Gal 6).*

Siamo chiamati a realizzare Cristo, i suoi pensieri, la sua vita, i suoi sentimenti, la sua opera nel corpo e nello spirito, sulla terra e nel cielo, nel tempo e nell’eternità, nell’obbedienza a Dio fino alla morte e alla morte di croce. La santità è Cristo che vive in noi, amando con il Suo amore, perdonando con il Suo perdono, obbedendo con la sua obbedienza, portando nelle nostre membra la Sua crocifissione, morendo la Sua morte e vivendo la Sua Risurrezione, continuando nella storia, lungo i secoli, la missione che Egli ha ricevuto dal Padre: quella di rivelare la sua volontà, di manifestare il suo amore, di dare il suo Spirito, di portare sulla terra il suo Regno e la sua santità, la sua benedizione, la sua gloria, anticipando su questa terra il Regno futuro, quel Regno eterno, dove Dio sarà tutto in tutti e dove noi vivremo quell’intima unione nel corpo e nello spirito con Cristo in Dio, per opera dello Spirito Santo, possedendo la Sua gloria e la Sua esaltazione.

Il Cristiano è segno profetico, rivelatore di ciò che avverrà alla fine, se metterà tutto se stesso, se impegnerà, nello Spirito Santo, le sue forze dell’anima e del corpo, la sua capacità di bene soprannaturale a costruire sulla terra il Regno di Dio. Egli è già il nuovo Regno di Dio e deve indicarlo al mondo, deve manifestarlo con la sua vita, deve attestarlo, testimoniarlo, impiantarlo in questo secolo malvagio e crudele. La croce è il segno del Regno, con essa e su di essa il Regno di Dio si costruisce ed in croce si è con il corpo, ma anche con lo spirito e con l’anima. La croce “marchia” in modo particolare quanti sono chiamati da Dio a compiere la sua opera; essa è fatta oggi di scherni, di derisioni, di beffe, di ingiurie, di calunnie, di maldicenze, di bestemmie, di falsa testimonianza, di giuramenti esecratori, di animosità e di invidia, di gelosia mortale, di incomprensione, di profonda inimicizia, di insulti e di sputi. Su di essa sono flagellate e inchiodate le anime dei messaggeri del Signore, per essere perfette e somiglianti a quella di Cristo. È la passione dell’anima che soffoca lo spirito e toglie ogni respiro al cuore, causata dalla volontà di distruggere lo Spirito che Cristo ha dato e che opera in essi. La nostra caparbietà nel male, l’ostinazione a rimanere nel peccato, l’avversione a Dio e al suo Regno, il nostro combattimento contro ogni bene consuma i cristiani e li fa olocausti per il Signore Dio e per Cristo Gesù.

Il male nell’uomo uccide e lapida gli inviati di Dio, in maniera incruenta, ma dolorosissima. Ma il cristiano è l’uomo di fede, che vive ascoltando solo il suo Signore, mentre attorno a lui, cento, mille, diecimila scribi, farisei, dottori della legge, apertamente, scenicamente, con ogni operato si affannano satanicamente ad affermare la falsità della sua fede e della sua chiamata. Vi è anche la solitudine nell’abbandono di amici e nemici, di conoscenti e di lontani, di coloro che hanno vissuto assieme a lui e di quanti non lo hanno mai conosciuto: tutti gli sono contro ed egli lo sa e vede anche ogni adesione formale e formalistica, ogni ascolto con le orecchie del corpo, ma non del cuore, ogni sequela senza fede, che a volte è più micidiale di un colpo di spada a doppio taglio. È il loro dolore, offerto al Signore per la redenzione del mondo, che ci salva; è questa vita di Cristo che continua oggi la sua passione che ci redime.

Il cristiano è un crocifisso per la salvezza, avendo scelto di seguire Cristo fin sul calvario, per essere oggi immagine nel tempo di quella crocifissione, nella solitudine, nel suo abbandono, nelle sue ingiurie, nella sua flagellazione, nel suo martirio, sulla sua croce, nel suo sepolcro, nell’esperienza della morte al mondo, nell’annientamento. Per questo processo di macerazione e di tumefazione nascerà la nuova vita e per questa solitudine offerta e vissuta in sacrificio di lode e di obbedienza a Dio scaturisce tanta grazia per il mondo, tanta nuova esistenza, nuova linfa, nuova comunione, nuova acqua, quell’acqua che zampilla di eternità e che feconda di santità e di giustizia tutta la terra.

La croce è il segno della verità del cristiano e della Parola di grazia e di giustizia che egli è venuto a portare sulla terra, compiendo nella sua carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore della Chiesa che è il suo corpo. Il suo martirio invisibile è il culto in spirito e verità a Dio, perché è la stessa vita di Cristo che viene vissuta in obbedienza al Padre per la salvezza del mondo. Le stigmate di Gesù, con cui è segnata la carne e lo spirito del cristiano, fanno di lui un consacrato, un ministro della sua verità, una sua particolare proprietà: ti segno con la Mia croce e ti faccio Mio per sempre, tu Mi appartieni, porti infatti nel tuo corpo lo stesso Mio segno, la stessa Mia morte, la stessa Mia umiliazione, la stessa Mia corona di spine.

Il cristiano muore al mondo, nasce a Dio, al suo Regno di luce, di verità, di giustizia, di pace, di misericordia, di compassione, di comunione, di dono e di offerta. Cristiano, àrmati di fede come di una corazza, altrimenti il mondo ti ammalierà, ti sconfiggerà, ti abbatterà, ti stancherà! Tu sei solo; la luce della fede è la tua forza, solo essa ti indica il cammino della perseveranza; se per un attimo avrai distolto gli occhi da essa, per guardare le tenebre e le sozzure del mondo, potrai anche tu rinnegare il Signore, come molti altri prima di te lo hanno rinnegato e tradito, Lo hanno dimenticato, confuso, frammischiato ad altri dèi e signori, si sono fatti un loro dio, un loro Regno, un loro camino, verniciato di parole di Cristo per ingannare quanti non vedono la luce radiosa della verità di Dio e la gloria che viene dall’Onnipotente e trascinarli così nel regno delle tenebre, del male, dell’invidia, dell’arroganza, dell’incomprensione e della stoltezza, nella morte per sempre.

Cristiano, alza gli occhi e guarda: il tuo Signore è luminoso, ma Egli è crocifisso; la tua fede crocifissa è il segno della sua verità; tutto il resto è solo Parola che non salva, è maschera senza vita, è ipocrisia senza verità, è convenienza ed esaltazione umana, è boria che inganna e tradisce lo stesso uomo, è dimenticanza di Dio e del suo Regno. Quella fede che non è crocifissa non è verità di Cristo, perché Cristo è il Crocifisso e la sua verità è sulla croce assieme a Lui.

Cristiano non temere! Il tuo Dio è vero perché tu sei la sua immagine, perché la Sua croce è il tuo sigillo e il tuo segno di verità. Chi è marchiato dalla croce di Cristo appartiene a Lui, non può essere di un altro e allora persevera, vai avanti, non ti scoraggiare, non ti abbattere, invoca il tuo Dio ed il Suo Santo Spirito. Egli ti infonderà forza e coraggio, ti darà perseveranza, costanza, ti guiderà su quella verità che si farà carne nel tuo corpo, perché ti crocifiggerà assieme a Lui per la gloria di Dio Padre, ti porterà sul legno della croce e lì edificherai il Suo Regno.

Il cristiano continua sulla via del calvario e della crocifissione la perennità di Cristo; egli muore ogni giorno al peccato, si purifica e toglie dalla sua carne tutto ciò che appartiene al vecchio Adamo: concupiscenza, superbia, idolatria, ateismo, quell’ateismo sottile, perché camuffato del più profondo egoismo. Dio vuole la purificazione dei suoi servi, li vuole casti, mondi da ogni sozzura, perfetti come Cristo. Il fuoco dell’amore di Dio, nella grande sofferenza, santifica i suoi servi per renderli degni di quel mondo, dove tutto è puro e immacolato.

Nel cammino della sua santità, il cristiano offre a Dio il culto spirituale, consumando se stesso come olocausto di espiazione e di comunione, in Cristo Gesù e nella sua morte; e così, oltre che nel suo corpo, il cristiano anche nell’anima ha raggiunto la somiglianza con il suo Signore. Egli è ormai pronto per salire al cielo, dove riceverà quella corona di giustizia e di gloria che il Signore darà a quanti saranno stati testimoni di Cristo e della sua passione, nella sua morte. Il cristiano ha in Maria Santissima, nella Vergine di Nazaret, il suo modello ed il suo esempio, come trionfare nella fede, come crescere in essa e come vivere fino alla consumazione sotto la croce. La Madre di Gesù ha sempre creduto, quando umanamente era impossibile, quando tutti gli eventi e tutte le circostanze sembravano indicare vincitore il serpente antico, il nemico dell’uomo, quando Dio sembrava aver abbandonato il suo Divin Figlio nelle mani dei suoi carnefici, quando le fauci del male sembravano volerlo inghiottire per sempre. Lì Maria ha creduto e qui dobbiamo credere noi, perché nulla è impossibile a Dio e perché avvenga di noi secondo la sua Parola. Ma la fede di Maria è stata penetrata dalla spada che le fece versare il sangue dello spirito.

Nel nuovo Regno si entra per la croce, la porta d’ingresso è il martirio e il crogiolo della sofferenza. L’uomo nuovo, splendente, glorioso, immortale, incorruttibile, eterno, amante e benedicente il suo Signore, che egli contemplerà e vedrà così come Egli è, nasce sul Golgota. Egli sa che le sofferenze del tempo presente non sono per nulla paragonabili a quella gloria che il Signore giusto giudice si appresta a preparare per noi. Cristiano, non temere! Se muori, anche risorgi! Se porti le stigmate di Gesù nel tuo corpo, porterai anche la Sua Gloria e la Sua Risurrezione.

**13Perché prima è stato formato Adamo e poi Eva;**

L’Apostolo Paolo vede nella redenzione operata da Cristo un vero capovolgimento di quanto è avvenuto nel giardino dell’Eden. Nel giardino l’uomo si è sottomesso alla volontà della donna e fu la sua morte e la morte dell’intera umanità. Nella redenzione la donna si sottomette alla volontà dell’uomo, nella quale deve rifulgere e brillare tutta la volontà di Dio ed è la salvezza dell’umanità. Guai a leggere le Parole dell’Apostolo Paolo con il pensiero del mondo. Esse vanno lette con il pensiero dello Spirito Santo. Leggiamo quanto è avvenuto alle origini della nostra storia.

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando. Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,1-25).*

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».*

*L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi. Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì. Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita (Gen 3,1-24).*

Il Signore aveva dato il comando di non mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male all’uomo, non alla donna. L’uomo avrebbe dovuto insegnare alla donna a sottomettersi a quel comando, ma non lo ha fatto. Si è lasciato tentare. Lo Spirito Santo vuole che si ritorni a quella purissima verità. Vuole che sia l’uomo nella famiglia ad essere portatore della volontà di Dio. Vuole che sia l’uomo a dare la volontà di Dio, alla quale anche la donna deve obbedire. Non si obbedisce all’uomo, si obbedisce alla Parola del Signore. Da cosa noi sappiamo che si obbedisce alla Parola del Signore? Dal dono che l’uomo fa a Dio per la salvezza della sua donna. Ma questo è un mistero che si può solo conoscere nello Spirito Santo e nello Spirito Santo vivere. Senza lo Spirito, tutto si legge dal pensiero dell’uomo e in nome del pensiero dell’uomo viene rifiutato, rinnegato, calpestato.

**14e non Adamo fu ingannato, ma chi si rese colpevole di trasgressione fu la donna, che si lasciò sedurre.**

È vero, chi fu ingannata dal serpente è stata la donna. Ma chi si è lasciato tentare dalla donna è stato l’uomo. La donna si è resa colpevole di trasgressione, perché si è lasciata sedurre dal serpente. Ma anche l’uomo si è reso colpevole di trasgressione, perché si è lasciato sedurre dalla donna. Ora lo Spirito Santo vuole riportare ogni cosa come è stato stabilito alle origini. È l’uomo che deve portare la volontà di Dio nella sua casa e alla volontà di Dio tutti devono obbedire.

È evidente che lo Spirito Santo annuncia un mistero. È il mistero della creazione, ma è anche il mistero della responsabilità che il Signore affida all’uomo. Tutto il corpo di Cristo è avvolto dal mistero. Anche nel corpo di Cristo le responsabilità sono personali ed ogni membro di esso è chiamato a sottomettersi alle altrui responsabilità. Per ogni membro del corpo di Cristo vi è una personale, particolare responsabilità. Ognuno deve evitare di cadere in tentazione. Quando cade in tentazione? Quando rinuncia alla propria responsabilità e si sottomette alla tentazione che può venirgli da qualsiasi altro membro del corpo di Cristo. Dire che tutti siamo uguali, è privare gli altri e noi stessi delle personali, specifiche responsabilità.

Di certo nessuno può imporre le sue personali responsabilità a nessun altro. Ma anche nessuno nel corpo di Cristo potrà mai rinunciare alle sue personali responsabilità. Se rinuncia, cade in tentazione. Noi sappiamo che mai Gesù ha rinunciato ad una sua sola responsabilità. Lui le ha vissute tutte, lasciandosi crocifiggere. La stessa regola vale per ogni membro del suo corpo. Tutti siamo obbligati a non cadere in tentazione. Oggi, sottomessi e sotterrati nella fossa di una atea e pagana antropologia, ogni membro sta rinunciando al ministero della profezia e dell’annuncio del Vangelo della salvezza al mondo intero. Il mondo può anche rifiutare il Vangelo. Può anche decidere di non accogliere la salvezza del suo Signore, Salvatore, Creatore, Dio. Il cristiano però mai deve lasciarsi sotterrare dalla volontà del mondo. Lui è obbligato a vivere il Vangelo, il Vangelo testimoniare, il Vangelo annunciare per tutti i giorni della sua vita. Lui è obbligato dal Vangelo pensare e secondo il Vangelo vivere, rendendo a tutti ragione della speranza che lo muove e lo conduce. La donna può anche rinunciare ad accogliere la volontà che il Signore ha dato all’uomo per comunicarla ad essa. Mai l’uomo dovrà rinunciare a comunicare la Parola. Vale questo per ogni membro del corpo di Cristo. È cadere in tentazione quando non si comunica la Parola che il Signore vuole che noi comunichiamo. La Parola e la volontà di Dio, non la nostra. Come la donna deve obbedire all’uomo, così l’uomo deve obbedire a Dio. La donna deve obbedire all’uomo che obbedisce a Dio. Dove non c’è obbedienza a Dio neanche ci potrà essere obbedienza all’uomo. Questo principio di obbedienza è essenza per ogni cristiano.

**15Ora lei sarà salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con saggezza.**

Scrivevamo in un precedente commento a questo versetto: Si può leggere questa parola di Paolo in forma negativa, nel senso che la donna è relegata nel ruolo esclusivo della sua maternità e basta. Questo però non è il pensiero di Paolo. Non può essere perché non appartiene all’essenza del Vangelo. Non può essere questa l’essenza della vocazione della donna. Non è questa la lettura che va fatta, perché verrebbe a contraddire la Parola prima di Dio, secondo il capitolo primo della Genesi. Nessuna parola di Dio può dire il contrario di un’altra parola di Dio. Ecco la Parola di Dio:

*“E Dio disse: Facciamo l’uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra. Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra. Poi Dio disse: Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde. E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno”. (Gen 1,26-31).*

La vita pubblica, il rapporto con la società e con il creato, è insieme dell’uomo e della donna. Questa è verità perenne. Questa è essenza della rivelazione. Si può partire allora dal capitolo terzo della stessa Genesi, per annullare questo comando del Signore. Mai.

Ecco il testo di Genesi: “*Alla donna disse: Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà”* (Gen 3,16). Mai ci si potrà appellare a questo testo perché la redenzione di Cristo è venuta per liberare l’uomo dalla condizione di peccato, di schiavitù, di istinto. Allora bisogna necessariamente leggere in chiave positiva la parola di Paolo e la chiave positiva è questa: esclusa dal pubblico e dal sociale, nella Chiesa e nella società, esclusa nella Chiesa perché esclusa nella società, la donna cosa potrà fare per redimere se stessa, per essere di aiuto alla società e alla Chiesa? Paolo innalza il valore della maternità. Per la donna, in un tempo in cui la maternità non sempre era vista come l’ideale delle realizzazioni, Paolo vede proprio nella maternità una delle mansioni cardini della donna. Questa mansione però è esaltante se si vive in un clima evangelico di fede, carità, santificazione, modestia, ricerca assoluta della volontà di Dio da attuare tutta nella propria vita. Vivendo nel Vangelo la propria maternità, la donna svolge la sua missione, può arrivare ai vertici della santità, può incidere profondamente nella santificazione della società. Paolo, come si può constatare dalla riflessione che si va svolgendo, non chiude la porta al nuovo e al vero secondo Dio. Non è questa la sua volontà. Il suo modo di procedere è un altro. C’è una storia. Questa storia deve essere santificata. In questa storia non c’è spazio per le donne nel sociale e nel pubblico. Come operare? Chiedendo alla donna lo stesso sacrificio d’amore che Cristo visse sulla croce. Se non si parte dal mistero della croce, è impossibile comprendere il pensiero di Paolo. La croce è la chiave di lettura e di interpretazione per quanto Paolo dice in ogni sua Lettera, sia che riguardi gli uomini sia che concerna le donne. La croce di Cristo che chiede in un tempo alla donna di immolarsi in un determinato contesto storico, chiederà alla stessa donna la stessa immolazione in un altro contesto storico. Lo chiederà alla donna, ma anche all’uomo, perché non c’è salvezza del mondo se non attraverso la propria immolazione.

Ci si deve immolare al Vangelo, alla fede, alla sana dottrina, alla verità, ma anche alla storia e alle strutture di peccato, perché attraverso una più grande grazia queste scompaiano dalla nostra terra. Ma finché ci sarà l’uomo sulla terra ci sarà anche il peccato con le sue strutture sempre più grandi, cosmiche: a queste strutture sia l’uomo che la donna cristiani si dovranno immolare, come Cristo, per la salvezza dell’uomo. Se partiamo dalla croce di Cristo e dalla sua immolazione, dal suo annientamento, tutto diviene chiaro. Se ignoriamo la croce di Gesù Signore, il suo annientamento, il suo olocausto per amore nostro, tutto diviene incomprensibile non solo nelle parole di Paolo, o nelle sue decisioni di salvezza, ma tutto il Vangelo si rivela senza senso.

La croce di Cristo Gesù dona significato, senso, verità ad ogni rinunzia, ad ogni privazione, ad ogni decisione, anche la più sofferta. Lo stesso Gesù non chiede il rinnegamento di se stessi, il prendere la croce e il seguirlo a chi vuole essere suo discepolo? Per chi vuole vivere la storia alla luce della fede, è giusto che sappia che in essa tutto diviene comprensibile se si possiede la conoscenza del mistero della croce di Cristo, mentre tutto diviene incomprensibile senza il chiarore della croce di Gesù che illumina la mente e riscalda il cuore perché si cammini e si proceda sempre nella volontà di Dio. Quando poi verrà il tempo di cambiare croce, si cambia la croce, ma non si cambia il suo significato, non si cambia il martirio di sé che ogni croce richiede e domanda a chi vuole conformarsi in tutto a Cristo Gesù.

Una cosa che bisogna sempre fare quando si legge Paolo è questa: non accostarsi mai a lui da pagani. Paolo è in croce, è in Cristo Crocifisso, dal cuore crocifisso di Gesù e dal suo detta le decisioni di amore per la salvezza della donna e dell’uomo. Quando poi ci sarà un altro crocifisso in Cristo, in un altro tempo e in altro luogo, dalla croce anche lui leggerà la storia e detterà quelle decisioni, anch’esse di croce, per la salvezza dell’uomo e della donna. Una decisione non di croce e da non crocifissi non è una decisione cristiana. Il mondo lo cambia solo la croce, lo cambia crocifiggendolo e preparandolo alla sua risurrezione. Il cuore lo cambia solo la croce, lo cambia perché ne fa un sacrificio di soave odore per il Signore, perché lo brucia e lo consuma, perché dalle sue ceneri, dalle ceneri della sua offerta, un cuore nuovo, tutto spirituale nasca e faccia nuove tutte le cose. Questa è la logica di Dio. Non è, né potrà mai essere la logica del mondo. Chi vuole salvare il mondo lo deve portare in croce, in Cristo Crocifisso, lo deve immolare a Dio. Questa è la fede della Chiesa ed è la nostra fede, perché la fede della Chiesa è Cristo e questi Crocifisso. Non c’è salvezza, non c’è risurrezione, se non dalla croce e da chi si lascia crocifiggere in Cristo Gesù.

Altri ulteriori approfondimenti

Decisione e verità non sempre coincidono. Tante sono le decisioni che l’uomo prende. Anche l’uomo di Dio prende tante decisioni. Ogni decisione però non sempre coincide con la verità. È decisione secondo Dio quella che realizza la volontà di Dio, secondo la fede della Chiesa, in conformità alla verità che è essenza e sostanza della stessa fede. L’osservanza di questo principio esige che prima si conosca la volontà di Dio secondo verità. La verità è data dalla Parola. La Parola conosciuta nello Spirito Santo dona la verità da vivere. Il consiglio, preso sempre nello Spirito Santo, ci offre la decisione da prendere per una perfetta incarnazione della verità. Poiché la decisione spesse volte è per un tempo e per degli uomini, è giusto che, mutate le circostanze storico temporali, altre decisioni secondo verità vengano prese, altri consigli vengano chiesti allo Spirito Santo, altra verità venga impetrata da Lui con preghiera incessante, perenne. La saggezza in questo campo è sempre poca; la stoltezza sempre molta.

Stabilire una norma non è fondare una norma. Una norma si può stabilire. Stabilire una norma è compito della volontà. La volontà vuole, la norma viene stabilita. Una norma perché sia obbligante in coscienza non solo deve essere stabilita, deve essere anche fondata, giustificata cioè sulla volontà di Dio, sulla Parola, sulla sana dottrina, sulla retta fede. Ogni norma deve essere una trascrizione temporale per l’uomo di una particolare volontà di Dio. La volontà di Dio è la sola norma per ogni uomo. Ogni altra norma deve trovare nella volontà di Dio la sua giustificazione, il suo fondamento, ed anche lo spazio temporale, locale della sua validità. Una cosa deve essere regola per tutti: ogni norma necessita della sua giustificazione. La giustificazione deve essere data ed offerta perché l’altro sappia che obbedisce a Dio, non ad un uomo. La norma che gli si dona perché sia osservata è volontà di Dio. A Dio si deve ogni obbedienza. Ognuno deve preservare la sua persona dal pensiero dell’altro che sia lui a volere, a stabilire, e non invece che sia Dio che vuole ed è secondo la volontà di Dio che si stabilisce e si normalizza una cosa.

Norme storiche. Leggi di verità. La legge della verità è perenne. La verità deve essere per tutti la volontà di Dio rivelata, manifestata, compiuta in Cristo Gesù, consegnata alla Chiesa perché la faccia pervenire ad ogni uomo come sua propria legge di vita. La legge di verità si incarna però in un determinato momento storico. L’incarnazione della verità non è la legge della verità. Non c’è coincidenza perfetta tra legge di verità e norma storica che incarna la legge della verità. Questo ci porta ad una sola conclusione: la legge di verità è perenne, la norma storica è sempre transitoria. La legge di verità deve essere sempre incarnata. Il modo di incarnarla è sempre storico. Esso è da modificare non appena la storia cambia. Mutata la storia, si muta la norma storica di incarnazione della verità nel tempo. Spesso tuttavia assistiamo ad incarnazioni di norme storiche che ormai sono tramontate da secoli. Questo significa semplicemente che la legge della verità non si conosce e non conoscendo la legge della verità neanche possiamo vivere la legge della libertà che richiede norme nuove per tempi nuovi, per uomini nuovi; vie nuove per esigenze nuove. La verità è immutata, ma anche cresce nella sua comprensione. Se la verità avanza, perché la norma deve essere rigida, stabile, perenne? Anche questa è stoltezza che si vede in seno alla comunità cristiana.

Come redimere il peccato. Il peccato si redime, per assunzione, senza però commetterlo. Si assumono su di sé tutte le conseguenze del peccato, offrendo la nostra vita di santità a Dio, in una obbedienza perfetta alla sua volontà, perché ogni peccato sia tolto dal mondo. Solo togliendo il peccato dal mondo si tolgono le conseguenze di esso. Il peccato si toglie prendendo su di sé ogni sua conseguenza ed espiando per amore, con la stessa carità di Cristo. Cristo Gesù assunse su di sé l’invidia dei sommi sacerdoti, la stoltezza degli scribi, la falsa santità dei farisei, l’errato messianismo degli zeloti, la cattiva politica degli erodiani, l’uso ingiusto del potere di Pilato e ogni cosa caricò sulle sue spalle, nel simbolo del pesante legno della croce. Sul peccato dell’uomo, cioè sulla croce, si lasciò inchiodare, inchiodando non le conseguenze, ma il peccato dell’uomo e così lo purificò, lo espiò, lo levò da ogni cuore. Ora tocca ad ogni uomo in Cristo fare quanto Gesù ha fatto. Solo così si può redimere il peccato. Altre vie e altre forme non esistono.

La donna redime il peccato espiando le strutture di peccato. La donna ha con il peccato una relazione del tutto singolare. Fu lei la prima ad essere morsa dal veleno satanico e a cadere nella morte del peccato. Spetta a lei in Cristo assumere certe particolari strutture di peccato, specie del peccato dell’uomo, del quale essa fu la causa, l’origine, per toglierlo dal mondo. Tutte le strutture del peccato sono dal peccato della donna. Tutte le strutture di peccato possono essere assunte dalla donna e la donna può operare per la loro redenzione. Questa è però teologia pura. È la vera teologia della croce di Cristo. Cristo Gesù, l’innocente, il santo, il giusto, l’immacolato ha assunto le strutture da lui non generate. Le ha portate sulla croce. Ha espiato per esse. La donna se vuole partecipare alla redenzione del peccato che essa ha messo nel mondo, deve imitare Cristo. La salvezza dell’uomo è dalla sua redenzione. È un compito arduo che le è dato da assolvere. In Cristo lo può assolvere, partecipando con Lui alla vera redenzione del mondo. Questo principio solo nello Spirito Santo si può comprendere e solo nella grande carità di Cristo si può vivere. Chi non è nello Spirito Santo e non possiede nel cuore la carità di Cristo, lo rifiuta, perché non lo comprende, non lo vive perché manca della forza necessaria; si ribella, vedendo in questo principio una forma non vera di redenzione e di salvezza. Chi vive secondo la mentalità di questo mondo, nel peccato, senza fede e senza verità nel cuore, non sa cosa è la redenzione per assunzione delle conseguenze del peccato. Questo principio non vale solo per la donna, vale per ogni uomo, per ogni sacerdote. Tutti devono salvare per assunzione delle conseguenze che il peccato ha scatenato e scatena nella storia.

La vita è immolazione. È la sola verità cristiana. Non ce ne sono altre. Chi vuole la salvezza del mondo, della storia, deve immolare la sua vita a Dio in espiazione dei peccati della storia, del mondo, dell’uomo, di una categoria di persone. Immolare la propria vita significa lasciarsela consumare dalla carità di Cristo, in una donazione perfetta alla volontà di Dio. Un uomo pecca, corrompe la storia, deturpa la vita, introduce in essa un veleno di morte. Un altro uomo deve offrire a Dio la sua vita, in redenzione, in riscatto, perché il Signore conceda la sua grazia, infonda il suo Santo Spirito, mandi dal cielo la sua verità, la faccia penetrare in un cuore in modo da creare la salvezza e la vita in questo cuore. Anche su questa verità essenziale della nostra fede tante sono le falsità che si insegnano e tanti gli errori che quotidianamente si propagano. Si pensa che sia sufficiente dire qualcosa, perché il mondo esca dalla morte ed entri nella vita. Il mondo entra nella vita solo con l’oblazione e l’offerta della nostra vita, sacrificata a Dio in obbedienza e per la gloria del suo Nome glorioso e santo. Questa è la verità. La salvezza è per redenzione, per riscatto. Il prezzo del riscatto è l’offerta della propria vita; la redenzione è il sacrificio di se stessi. Tutto il resto sono parole vane, che lasciano il mondo così come lo trovano.

Vedere tutto dalla croce. Si cambia croce, ma non si cambia il mistero della croce. Il cristiano deve pensare in modo diverso dal mondo. Egli deve iniziare a vedere tutto dalla croce, pensarsi in croce. È questo il suo mistero. La vita è la nostra croce, la storia personale è la nostra croce, la condizione, la circostanza è croce attraverso cui siamo chiamati a redimere il mondo. Ogni responsabilità particolare è una croce di salvezza. Qualcuno potrebbe pensare di cambiare croce, cioè ministero, mansione, stato sociale, civile, familiare, politico. Si cambia croce, ma non si cambia il mistero della croce. Oggi se si vuol cambiare è per uscire dal mistero della croce, non sapendo che fuori del mistero della croce c’è solo morte. Si può cambiare croce, a volte è anche necessario che si cambi, perché questa è la volontà di Dio, al quale la nostra vita è stata consegnata e gli appartiene dal primo istante fino all’ultimo. Ma è anche volontà di Dio che ognuno viva ogni ministero, ogni responsabilità, ogni situazione, ogni evenienza come croce, mistero di redenzione e di salvezza, per se stessi e per il mondo intero. Tutti siamo chiamati a realizzare il mistero della croce nel nostro corpo. La croce particolare può cambiare, ciò che non cambia mai è il mistero che accompagna ogni croce, e il mistero è uno solo: immolarsi sulla croce personale, storica, per la redenzione, il riscatto dell’umanità. Questa verità deve farsi largamente strada nella predicazione e nella guida delle coscienze. Si redime il mondo facendoci strumenti della sua redenzione.

L’Apostolo Paolo parla dallo Spirito Santo con il suo cuore nel cuore di Cristo crocifisso, con il quale è divenuto un solo cuore. Pensare di leggere Paolo con il cuore del mondo è vera insipienza, grande stoltezza. In ogni Parola dell’Apostolo vi è nascosto il mistero. Solo conoscendo qual è il mistero nascosto in ogni Parola, possiamo far sì che la sua Parola parli oggi al nostro cuore e alla nostra intelligenza. Regola infallibilmente vera e attuale.

### 1 TIMOTEO III

*Questa parola è degna di fede: se uno aspira all’episcopato, desidera un nobile lavoro. Bisogna dunque che il vescovo sia irreprensibile, marito di una sola donna, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare, non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro. Sappia guidare bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi e rispettosi, perché, se uno non sa guidare la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio? Inoltre non sia un convertito da poco tempo, perché, accecato dall’orgoglio, non cada nella stessa condanna del diavolo. È necessario che egli goda buona stima presso quelli che sono fuori della comunità, per non cadere in discredito e nelle insidie del demonio.*

*Allo stesso modo i diaconi siano persone degne e sincere nel parlare, moderati nell’uso del vino e non avidi di guadagni disonesti, e conservino il mistero della fede in una coscienza pura. Perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio. Allo stesso modo le donne siano persone degne, non maldicenti, sobrie, fedeli in tutto. I diaconi siano mariti di una sola donna e capaci di guidare bene i figli e le proprie famiglie. Coloro infatti che avranno esercitato bene il loro ministero, si acquisteranno un grado degno di onore e un grande coraggio nella fede in Cristo Gesù.*

*Ti scrivo tutto questo nella speranza di venire presto da te; ma se dovessi tardare, voglio che tu sappia come comportarti nella casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità. Non vi è alcun dubbio che grande è il mistero della vera religiosità:*

*egli fu manifestato in carne umana e riconosciuto giusto nello Spirito, fu visto dagli angeli e annunciato fra le genti, fu creduto nel mondo ed elevato nella gloria.*

Il vescovo

**1Questa parola è degna di fede: se uno aspira all’episcopato, desidera un nobile lavoro.**

Sappiamo che la Chiesa si regge sul fondamento degli Apostoli e dei loro successori che sono i Vescovi. I Vescovi non sono però acefali. Anche essi sono edificati sul fondamento di Pietro, a sua volta edificato sul fondamento di Cristo Gesù. La comunione gerarchia e la comunione orizzontale, vescovi con il papa e vescovi con vescovi, è struttura di essenza per la Chiesa di Cristo Gesù. Ecco come questa verità è rivelata nei sacri testi.

*Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo (Mt 16,13-20).*

*Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi» (Gv 21,15-19).*

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,19-22).*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,11-16).*

Ecco cosa l’Apostolo Paolo annuncia. La sua è Parola degna di fede: se uno aspira all’episcopato, desidera un nobile lavoro. Desiderare l’episcopato, aspirare ad esso è un desiderio nobile, perché l’episcopato è un lavoro nobile. Perché è lavoro nobile? Perché esso presiede ad ogni altro lavoro nella Chiesa. Possiamo applicare al Vescovo ciò che il Siracide dice del lavoro dello scriba per rapporto ad ogni altro lavoro, sapendo però che tra il lavoro dello scriba e quello del Vescovo la differenza è altissima, infinita, divina.

*La sapienza dello scriba sta nel piacere del tempo libero, chi si dedica poco all’attività pratica diventerà saggio. Come potrà divenire saggio chi maneggia l’aratro e si vanta di brandire un pungolo, spinge innanzi i buoi e si occupa del loro lavoro e parla solo di vitelli? Dedica il suo cuore a tracciare solchi e non dorme per dare il foraggio alle giovenche. Così ogni artigiano e costruttore che passa la notte come il giorno: quelli che incidono immagini per sigilli e con pazienza cercano di variare le figure, dedicano il cuore a riprodurre bene il disegno e stanno svegli per terminare il lavoro. Così il fabbro che siede vicino all’incudine ed è intento al lavoro del ferro: la vampa del fuoco gli strugge le carni, e col calore della fornace deve lottare; il rumore del martello gli assorda gli orecchi, i suoi occhi sono fissi sul modello di un oggetto, dedica il suo cuore a finire il lavoro e sta sveglio per rifinirlo alla perfezione. Così il vasaio che è seduto al suo lavoro e con i suoi piedi gira la ruota, è sempre in ansia per il suo lavoro, si affatica a produrre in gran quantità. Con il braccio imprime una forma all’argilla, mentre con i piedi ne piega la resistenza; dedica il suo cuore a una verniciatura perfetta e sta sveglio per pulire la fornace.*

*Tutti costoro confidano nelle proprie mani, e ognuno è abile nel proprio mestiere. Senza di loro non si costruisce una città, nessuno potrebbe soggiornarvi o circolarvi. Ma essi non sono ricercati per il consiglio del popolo, nell’assemblea non hanno un posto speciale, non siedono sul seggio del giudice e non conoscono le disposizioni della legge. Non fanno brillare né l’istruzione né il diritto, non compaiono tra gli autori di proverbi, ma essi consolidano la costruzione del mondo, e il mestiere che fanno è la loro preghiera.*

*Differente è il caso di chi si applica a meditare la legge dell’Altissimo. Egli ricerca la sapienza di tutti gli antichi e si dedica allo studio delle profezie. Conserva i detti degli uomini famosi e penetra le sottigliezze delle parabole, ricerca il senso recondito dei proverbi e si occupa degli enigmi delle parabole. Svolge il suo compito fra i grandi, lo si vede tra i capi, viaggia in terre di popoli stranieri, sperimentando il bene e il male in mezzo agli uomini. Gli sta a cuore alzarsi di buon mattino per il Signore, che lo ha creato; davanti all’Altissimo fa la sua supplica, apre la sua bocca alla preghiera e implora per i suoi peccati. Se il Signore, che è grande, vorrà, egli sarà ricolmato di spirito d’intelligenza: come pioggia effonderà le parole della sua sapienza e nella preghiera renderà lode al Signore. Saprà orientare il suo consiglio e la sua scienza e riflettere sui segreti di Dio. Manifesterà la dottrina del suo insegnamento, si vanterà della legge dell’alleanza del Signore. Molti loderanno la sua intelligenza, egli non sarà mai dimenticato; non scomparirà il suo ricordo, il suo nome vivrà di generazione in generazione. I popoli parleranno della sua sapienza, l’assemblea proclamerà la sua lode. Se vivrà a lungo, lascerà un nome più famoso di mille altri e quando morrà, avrà già fatto abbastanza per sé.*

*Dopo aver riflettuto, parlerò ancora, sono pieno come la luna nel plenilunio. Ascoltatemi, figli santi, e crescete come una rosa che germoglia presso un torrente. Come incenso spargete buon profumo, fate sbocciare fiori come il giglio, alzate la voce e cantate insieme, benedite il Signore per tutte le sue opere. Magnificate il suo nome e proclamate la sua lode, con i canti delle labbra e con le cetre, e nella vostra acclamazione dite così (Sir 38,24-38,15).*

Chi è il Vescovo? Il Vescovo è purissima manifestazione ad ogni uomo della divina Volontà di salvezza e di redenzione. Anzi il Vescovo è il dono che il Padre fa al mondo in Cristo per la sua salvezza e redenzione. Il Vescovo è santissima grazia di Cristo che redime e salva. Lui è il creatore del corpo di Cristo sulla terra. Il Vescovo è il servo fedele che sempre deve vigilare sul corpo di Cristo perché non solo rimanga nella volontà del Padre, nella grazia di Cristo, nella comunione dello Spirito Santo, ma anche cresca e produca molti frutti di vita eterna. Il Vescovo è il creatore della comunione dello Spirito Santo nel seno del corpo di Cristo. Senza il Vescovo non c’è il corpo di Cristo. Non c’è vero gregge del Signore. Possono esserci anche un esercito di pecore, ma è il Vescovo che fa il corpo di Cristo, lo fa gregge del Signore, lo nutre, lo aiuta a crescere e a moltiplicarsi, lo conduce alle sorgenti delle acque della vita. Senza il Vescovo non esiste la Chiesa. Senza il Papa non esiste la chiesa una, santa, cattolica e apostolica. È grande il mistero del Vescovo.

**2Bisogna dunque che il vescovo sia irreprensibile, marito di una sola donna, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare,**

Non basta però il desiderio e neanche la consacrazione episcopale perché uno possa essere elevato a questo nobile lavoro. Perché uno sia chiamato al ministero di vescovo occorrono delle condizioni e queste condizioni vanno rigorosamente osservate, se si vuole il bene della Chiesa di Cristo Gesù, il bene del suo gregge, il bene delle anime. Elevare alla dignità una persona senza il possesso di queste condizioni è disprezzare sia la Chiesa di Dio che il gregge di Cristo. Urge somma vigilanza.

La prima condizione richiesta è che il Vescovo sia irreprensibile. Dovrà essere irreprensibile in ogni virtù, in ogni scienza, in ogni dottrina. Dovrà essere irreprensibile nell’obbedienza ad ogni Parola di Cristo Gesù e ad ogni verità dello Spirito Santo. La sua vita dovrà essere senza né macchie e né lacune né morali, né spirituali, né dottrinali, né di qualsiasi altro genere. Ecco come l’Apostolo Paolo parla della sua irreprensibilità:

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini (1Cor 1,18-25).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio (1Cor 2,1-5).*

*Voi siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi, siete già diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noni stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi (1Cor 4,18-13).*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

L’irreprensibilità deve essere la veste interiore ed esteriore, dell’anima dello spirito, del corpo di un Vescovo di Cristo Gesù. Nessuno potrà dire una parola di male contro di lui perché lui non è irreprensibile. Solo per calunnia, menzogna, per odio si potrà parlare male contro di lui.

La seconda è che sia marito di una sola donna. Anticamente venivano chiamati al ministero di Vescovo uomini anche sposati. Ecco la regola dello Spirito Santo e la condizione: una volta che si è consacrati a Dio, a Dio si deve consacrare tutta la vita. Se la moglie muore, la sua vita dovrà essere tutta del Signore. Il Vangelo richiede il dono totale di sé. Il dono del Vangelo è la sua vita e nessuna distrazione dovrà aggredire la sua vita, né distrazione dell’anima, né distrazione dello spirito, né distrazione per il corpo. Ecco quanto Gesù chiede a coloro che vogliono seguirlo sulla via del Vangelo:

*Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va’ e annuncia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all’aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio» (Lc 9,57-62).*

*Un notabile lo interrogò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli rispose: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso, onora tuo padre e tua madre». Costui disse: «Tutte queste cose le ho osservate fin dalla giovinezza». Udito ciò, Gesù gli disse: «Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; e vieni! Seguimi!». Ma quello, udite queste parole, divenne assai triste perché era molto ricco. Quando Gesù lo vide così triste, disse: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio. E più facile infatti per un cammello passare per la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno di Dio!». Quelli che ascoltavano dissero: «E chi può essere salvato?». Rispose: «Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio». Pietro allora disse: «Noi abbiamo lasciato i nostri beni e ti abbiamo seguito». Ed egli rispose: «In verità io vi dico, non c’è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio, che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà» (Lc 18,18-30).*

La terza è che sia sobrio. La sobrietà è nel mangiare, nel vestire, nell’uso di ogni altra cosa. Lui dovrà essere vera manifestazione della perfetta libertà di Cristo Gesù da ogni cosa di questo mondo. Questa sobrietà così la vive l’Apostolo Paolo. Essa è manifestata sia nella Prima Lettera ai Corinzi che nella Lettera ai Filippesi. L’esercizio della sobrietà è grande in Paolo.

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,7-27).*

*Ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l’avevate anche prima, ma non ne avete avuto l’occasione. Non dico questo per bisogno, perché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione. So vivere nella povertà come so vivere nell’abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all’abbondanza e all’indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza. Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. Lo sapete anche voi, Filippesi, che all’inizio della predicazione del Vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa mi aprì un conto di dare e avere, se non voi soli; e anche a Tessalònica mi avete inviato per due volte il necessario. Non è però il vostro dono che io cerco, ma il frutto che va in abbondanza sul vostro conto. Ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodìto, che sono un piacevole profumo, un sacrificio gradito, che piace a Dio. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen (Fil 4,10-20).*

La quarta è che sia prudente. Cosa significa la prudenza per un Vescovo della Chiesa di Dio? Per un Vescovo la prudenza altro non dovrà essere se non una conduzione perenne della sua vita nella purissima luce dello Spirito Santo. Lui dovrà avere il cuore di Cristo per amare ogni uomo. Deve avere gli occhi dello Spirito Santo per vedere ogni cuore. Deve avere la Parola del Padre per darla ad ogni cuore secondo la volontà del Padre, illuminato dagli occhi dello Spirito Santo. Il vescovo non dovrà mai sbagliare di una sola parola quando si rivolge agli uomini e di nessuna parola quando gli uomini si rivolgono a lui. Questa è la prudenza che gli è necessaria. Osserviamo per un attimo la prudenza di Gesù, specie gli ultimi giorni della sua vita:

*Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». Egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina e disse: Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne? Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l’uomo non divida quello che Dio ha congiunto». Gli domandarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l’atto di ripudio e di ripudiarla?». Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all’inizio però non fu così. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un’altra, commette adulterio». Gli dissero i suoi discepoli: «Se questa è la situazione dell’uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi». Egli rispose loro: «Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca» (Mt 19,3-12).*

*Allora i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come coglierlo in fallo nei suoi discorsi. Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di’ a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?». Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l’iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio». A queste parole rimasero meravigliati, lo lasciarono e se ne andarono.*

*In quello stesso giorno vennero da lui alcuni sadducei – i quali dicono che non c’è risurrezione – e lo interrogarono: «Maestro, Mosè disse: Se uno muore senza figli, suo fratello ne sposerà la moglie e darà una discendenza al proprio fratello. Ora, c’erano tra noi sette fratelli; il primo, appena sposato, morì e, non avendo discendenza, lasciò la moglie a suo fratello. Così anche il secondo, e il terzo, fino al settimo. Alla fine, dopo tutti, morì la donna. Alla risurrezione, dunque, di quale dei sette lei sarà moglie? Poiché tutti l’hanno avuta in moglie». E Gesù rispose loro: «Vi ingannate, perché non conoscete le Scritture e neppure la potenza di Dio. Alla risurrezione infatti non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli nel cielo. Quanto poi alla risurrezione dei morti, non avete letto quello che vi è stato detto da Dio: Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe? Non è il Dio dei morti, ma dei viventi!». La folla, udendo ciò, era stupita dal suo insegnamento (Mt 22,15-33).*

La quinta è che sia dignitoso. La dignità è dell’anima, dello spirito, del corpo. L’anima dovrà essere adornata dalla pienezza di grazia. Dalla bocca del Vescovo deve uscire sempre una parola di grazia e di salvezza. Lo spirito dovrà essere adornato di ogni sapienza e intelligenza dello Spirito Santo. Mai dalle sue labbra dovrà uscire una parola che non sia di sapienza divina. Il corpo dovrà essere adornato con ogni virtù. Mai il suo corpo dovrà mostrare segni di trasandatezza o di adeguamento alle mode del mondo. Il suo stesso comportamento dovrà essere dignitoso in tutto. Lui è Vicario di Cristo Gesù. Chi vede Lui sempre deve vedere Cristo Gesù, il Padre e lo Spirito Santo. Deve vedere tutto il Vangelo che risplende nella sua vita. Ecco come era visibile la dignità del sommo sacerdote. Certo il Vescovo non deve cercare queste cose. Ma neanche presentarsi trasandato. Gli occorre quel santo equilibro che consiste in una bellezza spirituale che traspare anche sul suo corpo. Lui in tutto il suo corpo deve essere luce di Cristo Gesù.

*Con porpora viola e porpora rossa e con scarlatto fecero le vesti liturgiche per officiare nel santuario. Fecero le vesti sacre di Aronne, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Fecero l’efod con oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Fecero placche d’oro battuto e le tagliarono in strisce sottili, per intrecciarle con la porpora viola, la porpora rossa, lo scarlatto e il bisso, lavoro d’artista. Fecero all’efod due spalline, che vennero attaccate alle sue due estremità, in modo da formare un tutt’uno. La cintura, che lo teneva legato e che stava sopra di esso, era della stessa fattura ed era di un sol pezzo, intessuta d’oro, di porpora viola e porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Lavorarono le pietre di ònice, inserite in castoni d’oro, incise con i nomi dei figli d’Israele, secondo l’arte d’incidere i sigilli. Fissarono le due pietre sulle spalline dell’efod, come memoriale per i figli d’Israele, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fecero il pettorale, lavoro d’artista, come l’efod: con oro, porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Era quadrato e lo fecero doppio; aveva una spanna di lunghezza e una spanna di larghezza. Lo coprirono con quattro file di pietre. Prima fila: una cornalina, un topazio e uno smeraldo; seconda fila: una turchese, uno zaffìro e un berillo; terza fila: un giacinto, un’agata e un’ametista; quarta fila: un crisòlito, un’ònice e un diaspro. Esse erano inserite nell’oro mediante i loro castoni. Le pietre corrispondevano ai nomi dei figli d’Israele: dodici, secondo i loro nomi; incise come i sigilli, ciascuna con il nome corrispondente, per le dodici tribù. Fecero sul pettorale catene in forma di cordoni, lavoro d’intreccio d’oro puro. Fecero due castoni d’oro e due anelli d’oro e misero i due anelli alle due estremità del pettorale. Misero le due catene d’oro sui due anelli alle due estremità del pettorale. Quanto alle altre due estremità delle catene, le fissarono sui due castoni e le fecero passare sulle spalline dell’efod, nella parte anteriore. Fecero due altri anelli d’oro e li collocarono alle due estremità del pettorale, sull’orlo che era dall’altra parte dell’efod, verso l’interno. Fecero due altri anelli d’oro e li posero sulle due spalline dell’efod in basso, sul suo lato anteriore, in vicinanza del punto di attacco, al di sopra della cintura dell’efod. Poi legarono il pettorale con i suoi anelli agli anelli dell’efod mediante un cordone di porpora viola, perché stesse al di sopra della cintura dell’efod e il pettorale non si distaccasse dall’efod, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fecero il manto dell’efod, lavoro di tessitore, tutto di porpora viola; la scollatura del manto, in mezzo, era come la scollatura di una corazza: intorno aveva un bordo, perché non si lacerasse. Fecero sul lembo del manto melagrane di porpora viola, di porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto. Fecero sonagli d’oro puro e collocarono i sonagli in mezzo alle melagrane, intorno all’orlo inferiore del manto: un sonaglio e una melagrana, un sonaglio e una melagrana lungo tutto il giro del lembo del manto, per officiare, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fecero le tuniche di bisso, lavoro di tessitore, per Aronne e per i suoi figli; il turbante di bisso, gli ornamenti dei berretti di bisso e i calzoni di lino di bisso ritorto; la cintura di bisso ritorto, di porpora viola, di porpora rossa e di scarlatto, lavoro di ricamatore, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Fecero la lamina, il diadema sacro d’oro puro, e vi scrissero sopra a caratteri incisi, come un sigillo, «Sacro al Signore». Vi fissarono un cordone di porpora viola, per porre il diadema sopra il turbante, come il Signore aveva ordinato a Mosè (Es 39,1-31).*

*Simone, figlio di Onia, sommo sacerdote, nella sua vita riparò il tempio e nei suoi giorni consolidò il santuario. Da lui furono poste le fondamenta del doppio muro, l’elevato contrafforte della cinta del tempio. Nei suoi giorni fu scavato il deposito per le acque, un serbatoio grande come il mare. Avendo premura d’impedire la caduta del suo popolo, fortificò la città nell’assedio. Com’era glorioso quando si affacciava dal tempio, quando usciva dal santuario dietro il velo! Come astro mattutino in mezzo alle nubi, come la luna nei giorni in cui è piena, come sole sfolgorante sul tempio dell’Altissimo, come arcobaleno splendente fra nubi di gloria, come rosa fiorita nei giorni di primavera, come giglio lungo i corsi d’acqua, come germoglio del Libano nei giorni d’estate, come fuoco e incenso su un braciere, come vaso d’oro massiccio, ornato con ogni specie di pietre preziose, come ulivo che fa germogliare i frutti e come cipresso svettante tra le nuvole. Quando indossava i paramenti gloriosi, egli era rivestito di perfetto splendore, quando saliva il santo altare dei sacrifici, riempiva di gloria l’intero santuario. Quando riceveva le parti delle vittime dalle mani dei sacerdoti, egli stava presso il braciere dell’altare: intorno a lui c’era la corona di fratelli, simili a fronde di cedri nel Libano, che lo circondavano come fusti di palme; tutti i figli di Aronne nella loro gloria, e con le offerte del Signore nelle loro mani, stavano davanti a tutta l’assemblea d’Israele, ed egli compiva il rito liturgico sugli altari, preparando l’offerta dell’Altissimo onnipotente. Egli stendeva la sua mano sulla coppa e versava sangue di uva, lo spargeva alle basi dell’altare come profumo soave all’Altissimo, re di tutte le cose. Allora i figli di Aronne alzavano la voce, suonavano le trombe di metallo lavorato e facevano udire un suono potente come memoriale davanti all’Altissimo. Allora tutto il popolo insieme si affrettava e si prostravano con la faccia a terra, per adorare il loro Signore, Dio onnipotente e altissimo. E i cantori intonavano canti di lodi, e grandioso risuonava il canto e pieno di dolcezza. Il popolo supplicava il Signore altissimo, in preghiera davanti al Misericordioso, finché fosse compiuto il servizio del Signore e fosse terminata la sua liturgia. Allora, scendendo, egli alzava le sue mani su tutta l’assemblea dei figli d’Israele, per dare con le sue labbra la benedizione del Signore e per gloriarsi del nome di lui. Tutti si prostravano di nuovo per ricevere la benedizione dell’Altissimo (Sir 51,1-21).*

*Questi furono i suoi dignitari: Azaria figlio di Zadok fu sacerdote (1Re 4, 2). i cibi della sua tavola, gli alloggi dei suoi dignitari, l'attività dei suoi ministri, le loro divise, i suoi coppieri e gli olocausti che egli offriva nel tempio del Signore, rimase senza fiato (1Re 10, 5). Anche sua madre Maaca egli privò della dignità di regina madre, perché essa aveva eretto un obbrobrio in onore di Asera; Asa abbatté l'obbrobrio e lo bruciò nella valle del torrente Cedron (1Re 15, 13). Il re destituì dalla sua dignità di regina Maaca, madre di Asa, perché aveva eretto un abominio in onore di Asera. Asa demolì questo abominio, lo fece a pezzi e lo bruciò nel torrente Cedron (2Cr 15, 16). Radunò tutti i suoi ministri e i suoi dignitari, tenne con loro consiglio segreto ed espose compiutamente con la sua parola tutta la perfidia di quelle regioni (Gdt 2, 2).*

*Se così sembra bene al re, venga da lui emanato un editto reale da scriversi fra le leggi di Persia e di Media, sicché diventi irrevocabile, per il quale Vasti non potrà più comparire alla presenza del re Assuero e il re conferisca la dignità di regina ad un'altra migliore di lei (Est 1, 19). In seguito, il re Assuero promosse Amàn figlio di Hammedàta, l'Agaghita, alla più alta dignità e pose il suo seggio al di sopra di quelli di tutti i prìncipi che erano con lui (Est 3, 1). Avendo io chiesto ai miei consiglieri come tutto questo possa essere attuato, Amàn, distinto presso di noi per prudenza, segnalato per inalterata devozione e sicura fedeltà ed elevato alla seconda dignità del regno (Est 3, 13 c). Ricordati - le fece dire - dei giorni della tua povertà, quando eri nutrita dalla mia mano; perché Amàn, il secondo in dignità dopo il re, ha parlato contro di noi per farci mettere a morte. Invoca il Signore, parla al re in nostro favore e liberaci dalla morte!" (Est 4, 8 a). lo confermò nella dignità di sommo sacerdote e in tutti gli onori che aveva prima e stabilì che fosse annoverato tra i primi suoi amici (1Mac 11, 27).*

*Il re partì in fretta per riportare all'ordine la situazione, lasciando come luogotenente Andronìco, uno dei suoi dignitari (2Mac 4, 31). Un tale Eleàzaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell'aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e ad ingoiare carne suina (2Mac 6, 18). E disse dignitosamente: "Da Dio ho queste membra e, per le sue leggi, le disprezzo, ma da lui spero di riaverle di nuovo" (2Mac 7, 11). Così lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza del giovinetto, che non teneva in nessun conto le torture (2Mac 7, 12). Per questo anch'io, privato della dignità ereditaria, intendo dire del sommo sacerdozio, sono venuto qui (2Mac 14, 7). La sua visione era questa: Onia, che era stato sommo sacerdote, uomo eccellente, modesto nel portamento, mite nel contegno, dignitoso nel proferir parole, occupato fin dalla fanciullezza in quanto riguardava la virtù, con le mani protese pregava per tutta la nazione giudaica (2Mac 15, 12). Gli era anche apparso un personaggio che si distingueva per la canizie e la dignità ed era rivestito di una maestà meravigliosa e piena di magnificenza (2Mac 15, 13). Piangi amaramente e alza il tuo lamento, il lutto sia proporzionato alla sua dignità, un giorno o due, per prevenire le dicerie, quindi consòlati del tuo dolore (Sir 38, 17). Per questo fu stabilita con lui un'alleanza di pace, perché presiedesse al santuario e al popolo; così a lui e alla sua discendenza fu riservata la dignità del sacerdozio per sempre (Sir 45, 24). Dopo che il re Ieconia, la regina madre, i dignitari di corte, i capi di Giuda e di Gerusalemme, gli artigiani e i fabbri erano partiti da Gerusalemme (Ger 29, 2). Scese alla reggia nella stanza dello scriba; ed ecco là si trovavano in seduta tutti i capi dignitari: Elisama lo scriba e Delaia figlio di Semaia, Elnatan figlio di Acbor, Ghemaria figlio di Safan, e Sedecìa figlio di Anania, insieme con tutti i capi (Ger 36, 12).*

*Se i dignitari sentiranno che ho parlato con te e verranno da te e ti domanderanno: Riferiscici quanto hai detto al re, non nasconderci nulla, altrimenti ti uccideremo; raccontaci che cosa ti ha detto il re (Ger 38, 25). Ora tutti i dignitari vennero da Geremia e lo interrogarono; egli rispose proprio come il re gli aveva ordinato, così che lo lasciarono tranquillo, poiché la conversazione non era stata ascoltata (Ger 38, 27). Il re Baldassàr imbandì un gran banchetto a mille dei suoi dignitari e insieme con loro si diede a bere vino (Dn 5, 1). Anzi tu hai insolentito contro il Signore del cielo e sono stati portati davanti a te i vasi del suo tempio e in essi avete bevuto tu, i tuoi dignitari, le tue mogli, le tue concubine: tu hai reso lode agli dei d'oro, d'argento, di bronzo, di ferro, di legno, di pietra, i quali non vedono, non odono e non comprendono e non hai glorificato Dio, nelle cui mani è la tua vita e a cui appartengono tutte le tue vie (Dn 5, 23).*

*Gli succederà poi un uomo abbietto, privo di dignità regale: verrà di nascosto e occuperà il regno con la frode (Dn 11, 21). Per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo trascorrere una vita calma e tranquilla con tutta pietà e dignità (1Tm 2, 2). Ma bisogna che il vescovo sia irreprensibile, non sposato che una sola volta, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare (1Tm 3, 2). Sappia dirigere bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi con ogni dignità (1Tm 3, 4). Allo stesso modo i diaconi siano dignitosi, non doppi nel parlare, non dediti al molto vino né avidi di guadagno disonesto (1Tm 3, 8). Allo stesso modo le donne siano dignitose, non pettegole, sobrie, fedeli in tutto (1Tm 3, 11). I vecchi siano sobri, dignitosi, assennati, saldi nella fede, nell'amore e nella pazienza (Tt 2, 2). Offrendo te stesso come esempio in tutto di buona condotta, con purezza di dottrina, dignità (Tt 2, 7). E che gli angeli che non conservarono la loro dignità ma lasciarono la propria dimora, egli li tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del gran giorno (Gd 1,6).*

Il Vescovo è vero Angelo del Signore in mezzo alla sua Chiesa. A lui è chiesto di avere sempre un comportamento da Angelo. Ai fedeli di vederlo sempre come un Angelo di Dio. Non solo vederlo con Angelo di Dio, ma anche trattarlo come Angelo del Signore. La sua dignità è altissima. Non esiste sulla terra dignità più alta e più santa.

La sesta è che sia ospitale. Ospitale è accogliere ogni discepolo di Gesù che passa per la sua Chiesa. Di certo mai potrà essere Vescovo Diòtrefe. Quest’uomo non è ospitale. Non accoglie i fratelli delle altre chiese.

*Io, il Presbìtero, al carissimo Gaio, che amo nella verità. Carissimo, mi auguro che in tutto tu stia bene e sia in buona salute, come sta bene la tua anima. Mi sono molto rallegrato, infatti, quando sono giunti alcuni fratelli e hanno testimoniato che tu, dal modo in cui cammini nella verità, sei veritiero. Non ho gioia più grande di questa: sapere che i miei figli camminano nella verità. Carissimo, tu ti comporti fedelmente in tutto ciò che fai in favore dei fratelli, benché stranieri. Essi hanno dato testimonianza della tua carità davanti alla Chiesa; tu farai bene a provvedere loro il necessario per il viaggio in modo degno di Dio. Per il suo nome, infatti, essi sono partiti senza accettare nulla dai pagani. Noi perciò dobbiamo accogliere tali persone per diventare collaboratori della verità. Ho scritto qualche parola alla Chiesa, ma Diòtrefe, che ambisce il primo posto tra loro, non ci vuole accogliere. Per questo, se verrò, gli rinfaccerò le cose che va facendo, sparlando di noi con discorsi maligni. Non contento di questo, non riceve i fratelli e impedisce di farlo a quelli che lo vorrebbero e li scaccia dalla Chiesa. Carissimo, non imitare il male, ma il bene. Chi fa il bene è da Dio; chi fa il male non ha veduto Dio. A Demetrio tutti danno testimonianza, anche la stessa verità; anche noi gli diamo testimonianza e tu sai che la nostra testimonianza è veritiera. Molte cose avrei da scriverti, ma non voglio farlo con inchiostro e penna. Spero però di vederti presto e parleremo a viva voce. La pace sia con te. Gli amici ti salutano. Saluta gli amici a uno a uno (3Gv 1-15).*

Di certo il Vescovo non potrà accogliere come suoi ospiti tutti i discepoli che passano per il suo territorio. Deve però sempre accogliere quanti sono collaboratori di Dio e dello Spirito Santo nell’annuncio del Vangelo alle genti. Sull’accoglienza ecco cosa insegna l’Apostolo Paolo alle Chiese.

*Accogliete tra voi chi è debole nella fede, senza discuterne le esitazioni (Rm 14, 1). Accoglietevi perciò gli uni gli altri come Cristo accolse voi, per la gloria di Dio (Rm 15, 7). Accoglietelo dunque nel Signore con piena gioia e abbiate grande stima verso persone come lui (Fil 2, 29). Vi salutano Aristarco, mio compagno di carcere, e Marco, il cugino di Barnaba, riguardo al quale avete ricevuto istruzioni - se verrà da voi, fategli buona accoglienza – (Col 4, 10). Se dunque tu mi consideri come amico, accoglilo come me stesso (Fm 1, 17).*

*E perché ci avete fatti uscire dall'Egitto per condurci in questo luogo inospitale? Non è un luogo dove si possa seminare, non ci sono fichi, non vigne, non melograni e non c'è acqua da bere" (Nm 20, 5). Attraversarono un deserto inospitale, fissarono le tende in terreni impraticabili (Sap 11, 2). Ma bisogna che il vescovo sia irreprensibile, non sposato che una sola volta, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare (1Tm 3, 2). Ma ospitale, amante del bene, assennato, giusto, pio, padrone di sé (Tt 1, 8).*

*Fidelis sermo si quis episcopatum desiderat bonum opus desiderat. Oportet ergo episcopum inreprehensibilem esse unius uxoris virum sobrium prudentem ornatum hospitalem doctorem, non vinolentum non percussorem sed modestum non litigiosum non cupidum, suae domui bene praepositum filios habentem subditos cum omni castitate. Si quis autem domui suae praeesse nescit quomodo ecclesiae Dei diligentiam habebit. Non neophytum ne in superbia elatus in iudicium incidat diaboli. Oportet autem illum et testimonium habere bonum ab his qui foris sunt ut non in obprobrium incidat et laqueum diaboli (1Tm 3,1-7).*

PistÕj Ð lÒgoj: e‡ tij ™piskopÁj Ñršgetai, kaloà œrgou ™piqume‹. de‹ oân tÕn ™p…skopon ¢nep…lhmpton enai, mi©j gunaikÕj ¥ndra, nhf£lion, sèfrona, kÒsmion, filÒxenon, didaktikÒn, m¾ p£roinon, m¾ pl»kthn, ¢ll¦ ™pieikÁ, ¥macon, ¢fil£rguron, toà „d…ou o‡kou kalîj proŽst£menon, tškna œconta ™n ØpotagÍ met¦ p£shj semnÒthtoj: -e„ dš tij toà „d…ou o‡kou prostÁnai oÙk oden, pîj ™kklhs…aj qeoà ™pimel»setai;- m¾ neÒfuton, †na m¾ tufwqeˆj e„j kr…ma ™mpšsV toà diabÒlou. de‹ d kaˆ martur…an kal¾n œcein ¢pÕ tîn œxwqen, †na m¾ e„j ÑneidismÕn ™mpšsV kaˆ pag…da toà diabÒlou (Eb 3,1-7).

L’ospitalità o l’accoglienza del Vescovo possiamo illuminarla con il Capitolo XV del Vangelo secondo Luca. La non ospitalità o la non accoglienza anche questa possiamo illuminare con il Vangelo secondo Luca secondo quanto Gesù dice nel Capitolo XVI. Non credo vi siano pagine più illuminanti di queste.

*Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l’ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta”. Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione. Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto”. Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».*

*Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.*

*Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.*

*Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”» (Lc 15,1-31).*

*C’era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”. Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”. E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”» (Lc 16,19-31).*

Un Vescovo deve essere capace di ospitare, di accogliere il mondo intero nel suo cuore al fine di consegnarlo a Cristo Gesù e al suo Vangelo. Il Vescovo è il cuore di Cristo Gesù in mezzo ai suoi fratelli. Mai il Vescovo potrà distrarsi neanche per un momento dal contemplare Cristo Signore. Se si distrae dal guardare Cristo, si distrarrà anche dall’accoglienza. Non avrà più nel suo petto il cuore di Cristo, ma il suo cuore di pietra. Non sarà più né ospitale e né accogliente. Mai il Vescovo dovrà dimenticare che il fine della sua vita e della sua missione è uno, uno solo: “Portare nel suo cuore tutto il mondo per darlo a Cristo e al suo Vangelo”. Se non porta a Cristo e al suo Vangelo, la sua accoglienza è dal suo cuore, ma non dal cuore di Cristo Gesù. È un’accoglienza che non produce frutti di vita eterna. È un’accoglienza secondo il mondo, ma non è accoglienza soprannaturale.

La settima è che sia capace di insegnare. Lui deve essere: *doctorem*, didaktikÒn. Perché deve essere *doctorem* o didaktikÒn? Perché Lui è chiamato non solo ad annunciare la sana dottrina secondo il Vangelo di Cristo e la purezza della verità che lo Spirito Santo ha posto nella Parola della rivelazione. La sana dottrina deve anche sapere insegnare. La sana dottrina difendere da ogni attacco sferrato contro di essa proveniente sia dall’interno della Chiesa che dall’esterno. Per annunciare, per insegnare, per difendere occorre una perfetta conoscenza della verità. Non solo. Occorre anche quella sapienza sempre attuale dello Spirito Santo. Questo perché non si cada nelle imboscate del mondo e degli stessi credenti, i quali spesso mancano della retta conoscenza non solo per cattiva formazione, o anche per personale rinuncia ad ogni formazione, ma sovente anche per cattiva coscienza. Il loro cuore non solo è ottenebrato, è anche a volte pieno di odio contro Cristo Gesù.

Chiediamo: cosa avrebbe potuto insegnare Cristo Gesù se non fosse stato profondo conoscitore della volontà del Padre e non avesse sempre insegnato le cose del Padre suo con sapienza, scienza, intelligenza, consiglio, parola sempre attuale posta dallo Spirito Santo sulla sua bocca? Sarebbe stato lapidato dopo solo un giorno di missione o si sarebbe adeguato al pensiero del suo mondo religioso, ma senza alcuna sana dottrina. Il Vangelo rivela che Gesù è vero dottore e vero maestro nelle cose del Padre.

Cosa sarebbe stato delle Chiese di Dio fondate dall’Apostolo Paolo, se questi non fosse stato vero dottore nelle cose di Cristo Signore e non fosse stato ricolmo di Spirito Santo? Delle Chiese da lui fondate nulla sarebbe rimasto. Le spine dell’eresia, della falsità, dell’idolatria, della menzogna, dell’immoralità le avrebbero soffocate e impedito ogni crescita santa. Ascoltiamo con quale fermezza l’Apostolo Paolo difende il Vangelo di Gesù:

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,1,-24).*

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».*

*Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,1-21).*

Oggi dobbiamo denunciare c’è come un odio violento contro i dottori che insegnano la sana dottrina. Si vogliono Vescovi di strada, pastori di strada, dottori di strada, professori di strada. Quest’odio e questa scelta sta conducendo la Chiesa del Dio vivente ad essere soffocata dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno, dall’eresia, dall’idolatria, dall’immoralità. Oggi si vuole un cristiano senza sana dottrina e senza la sapienza dello Spirito Santo. Oggi si vuole un cristiano che sia dalle esigenze e dai bisogni del mondo. Ma il cristiano non è dai bisogni e dalle esigenze del mondo. Lui è sempre dalle esigenze e dai bisogni di Cristo Gesù. Il cristiano è da Cristo e per Cristo. Non dal mondo per il mondo. Il cristiano è nel mondo, ma non è del mondo. Soprattutto mai deve essere dal mondo. Quando il cristiano, chiunque esso sia, diviene dal mondo, ha tradito la sua missione. Ha tradito la sua stessa natura di discepolo di Cristo Signore. È questo che il cristiano sempre deve ricordare: ogni tradimento di Cristo è tradimento di se stesso, tradimento della sua natura di cristiano e tradimento della sua natura di uomo.

**3non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro.**

L’ottava è che non sia dedito al vino. Il vino priva un Vescovo del pieno governo di sé, governo necessario in ogni istante della sua vita. Lui è cuore di Cristo e voce dello Spirito Santo e perennemente deve essere a servizio di Cristo e dello Spirito Santo. Se è dedito al vino, smette all’istante di essere cuore di Cristo e voce dello Spirito Santo. Diviene cuore del vino e voce della stoltezza e dell’insipienza. Non potrà operare il necessario discernimento tra ciò che è verità e falsità, volontà di Dio e pensiero degli uomini, bene secondo Dio e bene secondo la carne, giustizia rivelata e giustizia pensata. Nel vino sarà voce della sua confusione mentale. Nel vino non è più uomo di Dio, a suo servizio sempre per sempre.

*Il Signore parlò ad Aronne dicendo: Non bevete vino o bevanda inebriante, né tu né i tuoi figli, quando dovete entrare nella tenda del convegno, perché non moriate. Sarà una legge perenne, di generazione in generazione. Questo perché possiate distinguere ciò che è santo da ciò che è profano e ciò che è impuro da ciò che è puro, e possiate insegnare agli Israeliti tutte le leggi che il Signore ha dato loro per mezzo di Mosè» (Lev 10,8-11).*

*Un operaio ubriacone non arricchirà, chi disprezza le piccole cose cadrà a poco a poco. Vino e donne fanno deviare anche i saggi, ancora più temerario è chi frequenta prostitute. Putredine e vermi saranno la sua sorte, chi è temerario sarà eliminato (Sir 19,1-3).*

*Non fare lo spavaldo con il vino, perché il vino ha mandato molti in rovina. La fornace prova il metallo nella tempera, così il vino i cuori, in una sfida di arroganti. Il vino è come la vita per gli uomini, purché tu lo beva con misura. Che vita è quella dove manca il vino? Fin dall’inizio è stato creato per la gioia degli uomini. Allegria del cuore e gioia dell’anima è il vino bevuto a tempo e a misura. Amarezza dell’anima è il vino bevuto in quantità, con eccitazione e per sfida. L’ubriachezza accresce l’ira dello stolto a sua rovina, ne diminuisce le forze e gli procura ferite. Durante un banchetto non rimproverare il vicino, non deriderlo nella sua allegria. Non dirgli parole di biasimo e non affliggerlo chiedendogli quanto ti deve (Sir 32,25-32).*

*Voi tutte, bestie dei campi, venite a mangiare; voi tutte, bestie della foresta, venite. I suoi guardiani sono tutti ciechi, non capiscono nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi. Ma questi cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori che non capiscono nulla. Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione. «Venite, io prenderò del vino e ci ubriacheremo di bevande inebrianti. Domani sarà come oggi, e molto più ancora» (Is 56,9-12).*

La nona è che non sia violento ma benevolo. Il Vescovo non dovrà essere violento ma benevolo, perché la violenza distrugge, la benevolenza edifica. La violenza è il frutto del peccato e della corruzione della propria natura. La benevolenza è invece opera ininterrotta dello Spirito Santo nella natura nuova da Lui creata nelle acque del battesimo e resa conforme alla natura di Cristo Gesù in ogni sacramento della salvezza. Chi cade nella violenza sia verbale che con le opere, attesta che la sua natura è corrotta. Chi cade nella violenza non è di natura conforme alla natura di Cristo Gesù. Più si cresce nella nuova natura, più si ravviva in noi lo Spirito Santo e più la nostra natura si riveste di benevolenza. Meno la nuova natura cresce e più la vecchia natura si impadronisce di lui e lo conduce ad ogni violenza. Basta un solo atto di violenza e si può distruggere il raccolto di una intera vita.

*Ma la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza (Gen 6, 11). Allora Dio disse a Noè: "È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra (Gen 6, 13). Ma quelli risposero: "Tirati via! Quest'individuo è venuto qui come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo a te peggio che a loro!". E spingendosi violentemente contro quell'uomo, cioè contro Lot, si avvicinarono per sfondare la porta (Gen 19, 9). Ma la vide Sichem, figlio di Camor l'Eveo, principe di quel paese, e la rapì, si unì a lei e le fece violenza (Gen 34, 2). Simeone e Levi sono fratelli, strumenti di violenza sono i loro coltelli (Gen 49, 5). Maledetta la loro ira, perché violenta, e la loro collera, perché crudele! Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele (Gen 49, 7). Ecco, io faccio cadere domani a questa stessa ora una grandine violentissima come non c'era mai stata in Egitto dal giorno della sua fondazione fino ad oggi (Es 9, 18).*

*Ci furono grandine e folgori in mezzo alla grandine: grandinata così violenta non vi era mai stata in tutto il paese d'Egitto, dal tempo in cui era diventato nazione! (Es 9, 24). Non farai violenza al diritto, non avrai riguardi personali e non accetterai regali, perché il regalo acceca gli occhi dei saggi e corrompe le parole dei giusti (Dt 16, 19). Ma se l'uomo trova per i campi la fanciulla fidanzata e facendole violenza pecca con lei, allora dovrà morire soltanto l'uomo che ha peccato con lei (Dt 22, 25). Ma gli uomini di Efraim gli dissero: "Che azione ci hai fatto, non chiamandoci quando sei andato a combattere contro Madian?". Litigarono con lui violentemente (Gdc 8, 1). Questo avvenne perché la violenza fatta ai settanta figli di Ierub-Baal ricevesse il castigo e il loro sangue ricadesse su Abimelech loro fratello, che li aveva uccisi, e sui signori di Sichem, che gli avevano dato mano per uccidere i suoi fratelli (Gdc 9, 24). Ma gli abitanti di Gàbaa insorsero contro di me e circondarono di notte la casa dove stavo; volevano uccidere me; quanto alla mia concubina le usarono violenza fino al punto che ne morì (Gdc 20, 5).*

*Essa gli rispose: "No, fratello mio, non farmi violenza; questo non si fa in Israele; non commettere questa infamia! (2Sam 13, 12). Ma egli non volle ascoltarla: fu più forte di lei e la violentò unendosi a lei (2Sam 13, 14). Ma Ionadàb figlio di Simea, fratello di Davide, disse: "Non dica il mio signore che tutti i giovani, figli del re, sono stati uccisi; il solo Amnon è morto; per Assalonne era cosa decisa fin da quando Amnon aveva fatto violenza a sua sorella Tamar (2Sam 13, 32). Gli Israeliti replicarono agli uomini di Giuda: "Dieci parti mi spettano sul re; inoltre sono io il primogenito e non tu; perché mi hai disprezzato? Non sono forse stato il primo a proporre di far tornare il re?". Ma il parlare degli uomini di Giuda fu più violento di quello degli Israeliti (2Sam 19, 44). Il mio Dio, la mia rupe in cui mi rifugio, il mio scudo, la mia salvezza, il mio riparo! Sei la mia roccaforte che mi salva: tu mi salvi dalla violenza (2Sam 22, 3). Apparvero le profondità marine; si scoprirono le basi del mondo, come effetto della tua minaccia, Signore, del soffio violento della tua ira (2Sam 22, 16). Tu mi liberi dai miei nemici, mi innalzi sopra i miei avversari, mi liberi dall'uomo violento (2Sam 22, 49).*

*Ora non lasciare impunito il suo peccato. Sei saggio e sai come trattarlo. Farai scendere la sua canizie agli inferi con morte violenta" (1Re 2, 9). Davide uscì loro incontro e presa la parola disse loro: "Se siete venuti da me con intenzioni pacifiche per aiutarmi, sono disposto a unirmi a voi; ma se venite per tradirmi e consegnarmi ai miei avversari, mentre io non mi abbandono affatto alla violenza, il Dio dei nostri padri veda e punisca" (1Cr 12, 18). Signore è il tuo nome. Abbatti la loro forza con la tua potenza e rovescia la loro violenza con la tua ira: fanno conto di profanare il tuo santuario, di contaminare la Dimora ove riposa il tuo nome e la tua gloria, di abbattere con il ferro il corno del tuo altare (Gdt 9, 8). Perché questi nostri oppositori di ieri e di oggi, precipitando violentemente negli inferi in un sol giorno, ci assicurino per l'avvenire un governo completamente stabile e indisturbato (Est 3, 13 g). Poi tornò dal giardino della reggia nel luogo del banchetto; intanto Amàn si era prostrato sul divano sul quale si trovava Ester. Allora il re esclamò: "Vuole anche far violenza alla regina, davanti a me, in casa mia?". Non appena questa parola fu uscita dalla bocca del re, posero un velo sulla faccia di Amàn (Est 7, 8). La folla era eccitata e piena di furore e Lisìmaco, armati circa tremila uomini, diede inizio ad atti di violenza, mettendo come comandante un certo Aurano già avanzato in età e non meno in stoltezza (2Mac 4, 40). Si era trascinati con aspra violenza ogni mese nel giorno natalizio del re ad assistere al sacrificio; quando ricorrevano le feste dionisiache, si era costretti a sfilare coronati di edera in onore di Dioniso (2Mac 6, 7).*

*Tenendo davanti agli occhi le violenze da essi empiamente perpetrate contro il luogo santo e lo strazio della città messa a ludibrio e ancora la soppressione dell'ordinamento politico degli antenati (2Mac 8, 17). O "liberatemi dalle mani di un nemico" o "dalle mani dei violenti riscattatemi"? (Gb 6, 23). Per tutti i giorni della vita il malvagio si tormenta; sono contati gli anni riservati al violento (Gb 15, 20). Non c'è violenza nelle mie mani e pura è stata la mia preghiera (Gb 16, 17). Ecco, grido contro la violenza, ma non ho risposta, chiedo aiuto, ma non c'è giustizia! (Gb 19, 7). Rapiscono con violenza l'orfano e prendono in pegno ciò che copre il povero (Gb 24, 9). Questa è la sorte che Dio riserva al malvagio e la porzione che i violenti ricevono dall'Onnipotente (Gb 27, 13). Per preservarne l'anima dalla fossa e la sua vita dalla morte violenta (Gb 33, 18). Ma se non vorranno ascoltare, di morte violenta periranno, spireranno senza neppure saperlo (Gb 36, 12). Egli infatti dice alla neve: "Cadi sulla terra" e alle piogge dirotte: "Siate violente" (Gb 37, 6). La sua malizia ricade sul suo capo, la sua violenza gli piomba sulla testa (Sal 7, 17). Infierisce di colpo sull'oppresso, cadono gl'infelici sotto la sua violenza (Sal 9, 31). Il Signore scruta giusti ed empi, egli odia chi ama la violenza (Sal 10, 5).*

*Secondo l'agire degli uomini; seguendo la parola delle tue labbra, ho evitato i sentieri del violento (Sal 16, 4). Mi scampi dai nemici furenti, dei miei avversari mi fai trionfare e mi liberi dall'uomo violento (Sal 17, 49). Guarda i miei nemici: sono molti e mi detestano con odio violento (Sal 24, 19). Non espormi alla brama dei miei avversari; contro di me sono insorti falsi testimoni che spirano violenza (Sal 26, 12). Sorgevano testimoni violenti, mi interrogavano su ciò che ignoravo (Sal 34, 11). Fino a quando, Signore, starai a guardare? Libera la mia vita dalla loro violenza, dalle zanne dei leoni l'unico mio bene (Sal 34, 17). Disperdili, Signore, confondi le loro lingue: ho visto nella città violenza e contese (Sal 54, 10). Voi tramate iniquità con il cuore, sulla terra le vostre mani preparano violenze (Sal 57, 3). Non confidate nella violenza, non illudetevi della rapina; alla ricchezza, anche se abbonda, non attaccate il cuore (Sal 61, 11). Li riscatterà dalla violenza e dal sopruso, sarà prezioso ai suoi occhi il loro sangue (Sal 71, 14). Dell'orgoglio si fanno una collana e la violenza è il loro vestito (Sal 72, 6). Sii fedele alla tua alleanza; gli angoli della terra sono covi di violenza (Sal 73, 20).*

*Mio Dio, mi assalgono gli arroganti, una schiera di violenti attenta alla mia vita, non pongono te davanti ai loro occhi (Sal 85, 14). Salvami, Signore, dal malvagio, proteggimi dall'uomo violento (Sal 139, 2). Proteggimi, Signore, dalle mani degli empi, salvami dall'uomo violento: essi tramano per farmi cadere (Sal 139, 5). Il maldicente non duri sulla terra, il male spinga il violento alla rovina (Sal 139, 12). Non invidiare l'uomo violento e non imitare affatto la sua condotta (Pr 3, 31). Mangiano il pane dell'empietà e bevono il vino della violenza (Pr 4, 17). Fonte di vita è la bocca del giusto, la bocca degli empi nasconde violenza (Pr 10, 11). L'uomo violento seduce il prossimo e lo spinge per una via non buona (Pr 16, 29). Il violento deve essere punito, se lo risparmi, lo diventerà ancora di più (Pr 19, 19). La violenza degli empi li travolge, perché rifiutano di praticare la giustizia (Pr 21, 7). Un regalo fatto in segreto calma la collera, un dono di sotto mano placa il furore violento (Pr 21, 14). Ho poi considerato tutte le oppressioni che si commettono sotto il sole. Ecco il pianto degli oppressi che non hanno chi li consoli; da parte dei loro oppressori sta la violenza, mentre per essi non c'è chi li consoli (Qo 4, 1). Anche se per qualche tempo mette gemme sui rami, i suoi germogli precari saranno scossi dal vento e sradicati dalla violenza delle bufere (Sap 4, 4).*

*Si vide la nube coprire d'ombra l'accampamento, terra asciutta apparire dove prima c'era acqua, una strada libera aprirsi nel Mar Rosso e una verdeggiante pianura in luogo dei flutti violenti (Sap 19, 7). Non ritirarti dalla presenza del violento, perché egli non ponga un agguato contro di te (Sir 8, 11). L'impero passa da un popolo a un altro a causa delle ingiustizie, delle violenze e delle ricchezze (Sir 10, 8). Un eunuco che vuol deflorare una ragazza, così chi vuol rendere giustizia con la violenza (Sir 20, 4). Spavento e violenza fanno svanire la ricchezza; così la casa del superbo sarà devastata (Sir 21, 4). Secondo la materia del fuoco, esso s'infiamma, una rissa divampa secondo la sua violenza; il furore di un uomo è proporzionato alla sua forza, la sua ira cresce in base alla sua ricchezza (Sir 28, 10). Una lite concitata accende il fuoco, una rissa violenta fa versare sangue (Sir 28, 11). Finché non abbia estirpato la moltitudine dei violenti e frantumato lo scettro degli ingiusti (Sir 35, 21). Ci sono venti creati per castigo, e nella loro furia rafforzano i loro flagelli; quando verrà la fine, scateneranno violenza, e placheranno lo sdegno del loro creatore (Sir 39, 28). Contro di lui insorsero uomini estranei e furono gelosi di lui nel deserto; erano gli uomini di Datan e di Abiron e quelli della banda di Core, furiosi e violenti (Sir 45, 18). Il popolo userà violenza: l'uno contro l'altro, individuo contro individuo; il giovane tratterà con arroganza l'anziano, lo spregevole, il nobile (Is 3, 5).*

*Ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli oppressi del paese. La sua parola sarà una verga che percuoterà il violento; con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio (Is 11, 4). Ecco, inviato dal Signore, un uomo potente e forte, come nembo di grandine, come turbine rovinoso, come nembo di acque torrenziali e impetuose, getta tutto a terra con violenza (Is 28, 2). Egli, perciò, ha riversato su di esso la sua ira ardente e la violenza della guerra. L'ira divina lo ha avvolto nelle sue fiamme senza che egli se ne accorgesse, lo ha bruciato, senza che vi facesse attenzione (Is 42, 25). Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca (Is 53, 9). Come una sorgente fa scorrere l'acqua, così essa fa scorrere la sua iniquità. Violenza e oppressione risuonano in essa, dinanzi a me stanno sempre dolori e piaghe (Ger 6, 7). Se dirai in cuor tuo: "Perché mi capita tutto ciò?". Per l'enormità delle tue iniquità sono stati strappati i lembi della tua veste, il tuo corpo ha subìto violenza (Ger 13, 22).*

*Ti libererò dalle mani dei malvagi e ti riscatterò dalle mani dei violenti" (Ger 15, 21). Quando parlo, devo gridare, devo proclamare: "Violenza! Oppressione!". Così la parola del Signore è diventata per me motivo di obbrobrio e di scherno ogni giorno (Ger 20, 8). Dice il Signore: Praticate il diritto e la giustizia, liberate l'oppresso dalle mani dell'oppressore, non fate violenza e non opprimete il forestiero, l'orfano e la vedova, e non spargete sangue innocente in questo luogo (Ger 22, 3). I tuoi occhi e il tuo cuore, invece, non badano che al tuo interesse, a spargere sangue innocente, a commettere violenza e angherie (Ger 22, 17). Non si avvilisca il vostro cuore e non temete per la notizia diffusa nel paese; un anno giunge una notizia e l'anno dopo un'altra. La violenza è nel paese, un tiranno contro un tiranno (Ger 51, 46). Né dai ladri né dai briganti si salveranno questi idoli di legno, argentati e indorati, ai quali i ladri con la violenza tolgono l'oro, l'argento e la veste che li avvolge e poi fuggono tenendo la roba; essi non sono in grado di aiutare neppure se stessi (Bar 6, 57). E la violenza si leva a scettro d'iniquità (Ez 7, 11). Prepàrati una catena, poiché il paese è pieno di assassini e la città è piena di violenza (Ez 7, 23). Mi disse: "Hai visto, figlio dell'uomo? Come se fosse piccola cosa per la casa di Giuda, commettere simili nefandezze in questo luogo, hanno riempito il paese di violenze, per provocare la mia collera. Eccoli, vedi, che si portano il ramoscello sacro alle narici (Ez 8, 17).*

*Mi disse: "L'iniquità di Israele e di Giuda è enorme, la terra è coperta di sangue, la città è piena di violenza. Infatti vanno dicendo: Il Signore ha abbandonato il paese: il Signore non vede (Ez 9, 9). Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette qualcuna di tali azioni (Ez 18, 10). Rovescerò su di te il mio sdegno, contro di te soffierò nel fuoco della mia ira e ti abbandonerò in mano di uomini violenti, portatori di distruzione (Ez 21, 36). In te si ricevono doni per spargere il sangue, tu presti a interesse e a usura, spogli con la violenza il tuo prossimo e di me ti dimentichi. Oracolo del Signore Dio (Ez 22, 12). Gli abitanti della campagna commettono violenze e si danno alla rapina, calpestano il povero e il bisognoso, maltrattano il forestiero, contro ogni diritto (Ez 22, 29). Crescendo i tuoi commerci ti sei riempito di violenza e di peccati; io ti ho scacciato dal monte di Dio e ti ho fatto perire, cherubino protettore, in mezzo alle pietre di fuoco (Ez 28, 16). Egli e il suo popolo, il più violento dei popoli, saranno inviati a devastare il paese e sguaineranno la loro spada contro l'Egitto e riempiranno il terreno di cadaveri (Ez 30, 11). Non avete reso la forza alle pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza (Ez 34, 4).*

*Dice il Signore Dio: "Basta, prìncipi d'Israele, basta con le violenze e le rapine! Agite secondo il diritto e la giustizia; eliminate le vostre estorsioni dal mio popolo. Parola del Signore Dio (Ez 45, 9). In quel tempo molti si alzeranno contro il re del mezzogiorno e uomini violenti del tuo popolo insorgeranno per adempiere la visione, ma cadranno (Dn 11, 14). Quando il re vide che lo assalivano con violenza, costretto dalla necessità consegnò loro Daniele (Dn 14, 30). Efraim si pasce di vento e insegue il vento d'oriente; ogni giorno moltiplica menzogne e violenze; fanno alleanze con l'Assiria e portano olio in Egitto (Os 12, 2). L'Egitto diventerà una desolazione e l'Idumea un brullo deserto per la violenza contro i figli di Giuda, per il sangue innocente sparso nel loro paese (Gl 4, 19). Fatelo udire nei palazzi di Asdod e nei palazzi del paese d'Egitto e dite: Adunatevi sui monti di Samaria e osservate quanti disordini sono in essa, e quali violenze sono nel suo seno (Am 3, 9). Non sanno agire con rettitudine, dice il Signore, violenza e rapina accumulano nei loro palazzi (Am 3, 10). Voi credete di ritardare il giorno fatale e affrettate il sopravvento della violenza (Am 6, 3). E la violenza contro Giacobbe tuo fratello la vergogna ti coprirà e sarai sterminato per sempre (Abd 1, 10).*

*Uomini e bestie si coprano di sacco e si invochi Dio con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani (Gen 3, 8). I ricchi della città sono pieni di violenza e i suoi abitanti dicono menzogna (Mi 6, 12). Fino a quando, Signore, implorerò e non ascolti, a te alzerò il grido: "Violenza!" e non soccorri? (Ab 1, 2). Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione? Ho davanti rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese (Ab 1, 3). Poiché tu hai spogliato molte genti, gli altri popoli spoglieranno te, a causa del sangue umano versato, della violenza fatta alla regione, alla città e ai suoi abitanti (Ab 2, 8). Poiché lo scempio fatto al Libano ricadrà su di te e il massacro degli animali ti colmerà di spavento, a causa del sangue umano versato, della violenza fatta alla regione, alla città e a tutti i suoi abitanti (Ab 2, 17). Ed ecco scatenarsi nel mare una tempesta così violenta che la barca era ricoperta dalle onde; ed egli dormiva (Mt 8, 24). Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono (Mt 11, 12). Ma per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: "Signore, salvami!" (Mt 14, 30). Allora il capitano uscì con le sue guardie e li condusse via, ma senza violenza, per timore di esser presi a sassate dal popolo (At 5, 26). Saulo era fra coloro che approvarono la sua uccisione. In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme e tutti, ad eccezione degli apostoli, furono dispersi nelle regioni della Giudea e della Samaria (At 8, 1). E l'uomo che aveva lo spirito cattivo, slanciatosi su di loro, li afferrò e li trattò con tale violenza che essi fuggirono da quella casa nudi e coperti di ferite (At 19, 16). Quando fu alla gradinata, dovette essere portato a spalla dai soldati a causa della violenza della folla (At 21, 35). Sbattuti violentemente dalla tempesta, il giorno seguente cominciarono a gettare a mare il carico (At 27, 18).*

*Da vari giorni non comparivano più né sole, né stelle e la violenta tempesta continuava a infuriare, per cui ogni speranza di salvarci sembrava ormai perduta (At 27, 20). Ma incapparono in una secca e la nave vi si incagliò; mentre la prua arenata rimaneva immobile, la poppa minacciava di sfasciarsi sotto la violenza delle onde (At 27, 41). Io che per l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede (1Tm 1, 13). Non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro (1Tm 3, 3). Il vescovo infatti, come amministratore di Dio, dev'essere irreprensibile: non arrogante, non iracondo, non dedito al vino, non violento, non avido di guadagno disonesto (Tt 1, 7). Spensero la violenza del fuoco, scamparono al taglio della spada, trassero forza dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri (Eb 11, 34). Quando l'Agnello aprì il sesto sigillo, vidi che vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come sacco di crine, la luna diventò tutta simile al sangue (Ap 6, 12). Un angelo possente prese allora una pietra grande come una mola, e la gettò nel mare esclamando: "Con la stessa violenza sarà precipitata Babilonia, la grande città e più non riapparirà (Ap 18, 21).*

*E disse: "Signore, Dio del mio padrone Abramo, concedimi un felice incontro quest'oggi e usa benevolenza verso il mio padrone Abramo! (Gen 24, 12). Ebbene, la ragazza alla quale dirò: Abbassa l'anfora e lasciami bere, e che risponderà: Bevi, anche ai tuoi cammelli darò da bere, sia quella che tu hai destinata al tuo servo Isacco; da questo riconoscerò che tu hai usato benevolenza al mio padrone" (Gen 24, 14). E disse: "Sia benedetto il Signore, Dio del mio padrone Abramo, che non ha cessato di usare benevolenza e fedeltà verso il mio padrone. Quanto a me, il Signore mi ha guidato sulla via fino alla casa dei fratelli del mio padrone" (Gen 24, 27). Ora, se intendete usare benevolenza e lealtà verso il mio padrone, fatemelo sapere; se no, fatemelo sapere ugualmente, perché io mi rivolga altrove" (Gen 24, 49). Io sono indegno di tutta la benevolenza e di tutta la fedeltà che hai usato verso il tuo servo. Con il mio bastone soltanto avevo passato questo Giordano e ora sono divenuto tale da formare due accampamenti (Gen 32, 11). Gli direte: Anche il tuo servo Giacobbe ci segue". Pensava infatti: "Lo placherò con il dono che mi precede e in seguito mi presenterò a lui; forse mi accoglierà con benevolenza" (Gen 32, 21). Ma il Signore fu con Giuseppe, gli conciliò benevolenza e gli fece trovare grazia agli occhi del comandante della prigione (Gen 39, 21).*

*Riconoscete dunque che il Signore vostro Dio è Dio, il Dio fedele, che mantiene la sua alleanza e benevolenza per mille generazioni, con coloro che l'amano e osservano i suoi comandamenti (Dt 7, 9). Per aver voi dato ascolto a queste norme e per averle osservate e messe in pratica, il Signore tuo Dio conserverà per te l'alleanza e la benevolenza che ha giurato ai tuoi padri (Dt 7, 12). Ora giuratemi per il Signore che, come io ho usato benevolenza, anche voi userete benevolenza alla casa di mio padre; datemi dunque un segno certo (Gs 2, 12). Gli uomini le dissero: "A morte le nostre vite al posto vostro, purché non riveliate questo nostro affare; quando poi il Signore ci darà il paese, ti tratteremo con benevolenza e lealtà" (Gs 2, 14). Disse inoltre Saul ai Keniti: "Andate via, ritiratevi dagli Amaleciti prima che vi travolga insieme con loro, poiché avete usato benevolenza con tutti gli Israeliti, quando uscivano dall'Egitto". I Keniti si ritirarono da Amalek (1Sam 15, 6). Fin quando sarò in vita, usa verso di me la benevolenza del Signore. Se sarò morto (1Sam 20, 14). Non ritirare mai la tua benevolenza dalla mia casa; quando il Signore avrà sterminato dalla terra ogni uomo nemico di Davide (1Sam 20, 15).*

*Abner si adirò molto per le parole di Is-Baal e disse: "Sono io la testa di un cane di Giuda? Fino ad oggi ho usato benevolenza alla casa di Saul tuo padre, favorendo i suoi fratelli e i suoi amici, e non ti ho fatto cadere nelle mani di Davide; oggi tu mi rimproveri una colpa di donna (2Sam 3, 8). Davide disse: "Io voglio usare a Canun figlio di Nacàs la benevolenza che suo padre usò a me". Davide mandò alcuni suoi ministri a fargli le condoglianze per suo padre. Ma quando i ministri di Davide furono giunti nel paese degli Ammoniti (2Sam 10, 2). Egli mi trasse al largo; mi liberò, perché oggetto della sua benevolenza (2Sam 22, 20). Salomone disse: "Tu hai trattato il tuo servo Davide mio padre con grande benevolenza, perché egli aveva camminato davanti a te con fedeltà, con giustizia e con cuore retto verso di te. Tu gli hai conservato questa grande benevolenza e gli hai dato un figlio che sedesse sul suo trono, come avviene oggi (1Re 3, 6). Alla fine il Signore si mostrò benevolo, ne ebbe compassione e tornò a favorirli a causa della sua alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe; per questo non volle distruggerli né scacciarli davanti a sé, fino ad oggi (2Re 13, 23). Gli parlò con benevolenza, gli assegnò un seggio superiore ai seggi dei re che si trovavano con lui in Babilonia (2Re 25, 28). Davide disse: "Userò benevolenza con Canun figlio di Nacas, perché anche suo padre è stato benevolo con me". Davide mandò messaggeri per consolarlo della morte di suo padre. I ministri di Davide andarono nella regione degli Ammoniti da Canun per consolarlo (1Cr 19, 2). Salomone disse a Dio: "Tu hai trattato mio padre Davide con grande benevolenza e mi hai fatto regnare al suo posto (2Cr 1, 8). Gli dissero: "Se oggi ti mostrerai benevolo verso questo popolo, se l'accontenterai e se dirai loro parole gentili, essi saranno tuoi docili sudditi per sempre" (2Cr 10, 7). Egli aveva stabilito la partenza da Babilonia per il primo giorno del primo mese e il primo del quinto mese arrivò a Gerusalemme, poiché la mano benevola del suo Dio era con lui (Esd 7, 9).*

*E ha volto verso di me la benevolenza del re, dei suoi consiglieri e di tutti i potenti principi reali. Allora io mi sono sentito incoraggiato, perché la mano del Signore mio Dio era su di me e ho radunato alcuni capi d'Israele, perché partissero con me (Esd 7, 28). Signore, siano i tuoi orecchi attenti alla preghiera del tuo servo e alla preghiera dei tuoi servi, che desiderano temere il tuo nome; concedi oggi buon successo al tuo servo e fagli trovare benevolenza davanti a questo uomo". Io allora ero coppiere del re (Ne 1, 11). Si sono rifiutati di obbedire e non si sono ricordati dei miracoli che tu avevi operato in loro favore; hanno indurito la loro cervice e nella loro ribellione si sono dati un capo per tornare alla loro schiavitù. Ma tu sei un Dio pronto a perdonare, pietoso e misericordioso, lento all'ira e di grande benevolenza e non li hai abbandonati (Ne 9, 17). E che non ho disonorato il mio nome, né quello di mio padre nella terra dell'esilio. Io sono l'unica figlia di mio padre. Egli non ha altri figli che possano ereditare, né un fratello vicino, né un parente, per il quale io possa serbarmi come sposa. Già sette mariti ho perduto: perché dovrei vivere ancora? Se tu non vuoi che io muoia, guardami con benevolenza: che io non senta più insulti" (Tb 3, 15).*

*Quanto a voi, Giudei, tra le vostre feste commemorative celebrate questo giorno insigne con ogni sorta di banchetti, perché, e ora e in avvenire, sia ricordo di salvezza per noi e per i Persiani benevoli, per quelli invece che ci insidiano sia ricordo della loro perdizione (Est 8, 12 u). Alziamo la nostra voce al Cielo, perché ci usi benevolenza e si ricordi dell'alleanza con i nostri padri e voglia sconfiggere questo schieramento davanti a noi oggi (1Mac 4, 10). Abbiamo deciso di beneficare il popolo dei Giudici nostri amici e rispettosi dei nostri diritti, per la loro benevolenza nei nostri riguardi (1Mac 11, 33). Ma rinnegò quanto aveva detto, cambiò rapporti con Giònata e non corrispose alla benevolenza che questi gli aveva dimostrata e lo fece soffrire molto (1Mac 11, 53). A riconquistare il tempio famoso in tutto il mondo, a liberare la città e a ristabilire le leggi che stavano per essere soppresse, quando il Signore si rese loro propizio con ogni benevolenza (2Mac 2, 22). E veramente il fatto che agli empi è data libertà per poco tempo, e subito incappano nei castighi, è segno di grande benevolenza (2Mac 6, 13). Quelli che ve lo trascinavano, cambiarono la benevolenza di poco prima in avversione, ritenendo a loro parere che le parole da lui prima pronunziate fossero una pazzia (2Mac 6, 29).*

*Mi ricordo con tenerezza del vostro onore e della vostra benevolenza. Ritornando dalle province della Persia e trovandomi colpito da una malattia insopportabile, ho creduto necessario pensare alla comune sicurezza di tutti (2Mac 9, 21). Vi prego dunque e vi scongiuro di ricordarvi dei benefici ricevuti pubblicamente o privatamente e prego ciascuno di conservare la vostra benevolenza verso di me e mio figlio (2Mac 9, 26). Ma i Giudei che vi abitavano testimoniarono che i cittadini di Beisan avevano dimostrato loro benevolenza e buona comprensione nel tempo della sventura (2Mac 12, 30). Ora che sai queste cose in particolare, tu, re, provvedi al paese e alla nostra stirpe che va decadendo, con quella cortese benevolenza che hai con tutti (2Mac 14, 9). Fu denunziato a Nicànore un certo Razis degli anziani di Gerusalemme, uomo pieno di amore per la città, che godeva grandissima fama e chiamato per la sua benevolenza padre dei Giudei (2Mac 14, 37). Vita e benevolenza tu mi hai concesso e la tua premura ha custodito il mio spirito (Gb 10, 12). Supplicherà Dio e questi gli userà benevolenza, gli mostrerà il suo volto in giubilo, e renderà all'uomo la sua giustizia (Gb 33, 26). Signore, tu benedici il giusto: come scudo lo copre la tua benevolenza (Sal 5, 13). Ma io innalzo a te la mia preghiera, Signore, nel tempo della benevolenza; per la grandezza della tua bontà, rispondimi, per la fedeltà della tua salvezza, o Dio (Sal 68, 14). Forse Dio ci respingerà per sempre, non sarà più benevolo con noi? (Sal 76, 8). Dammi un segno di benevolenza; vedano e siano confusi i miei nemici, perché tu, Signore, mi hai soccorso e consolato (Sal 85, 17).*

*Le labbra del giusto stillano benevolenza, la bocca degli empi perversità (Pr 10, 32). Fra gli stolti risiede la colpa, fra gli uomini retti la benevolenza (Pr 14, 9). Non errano forse quelli che compiono il male? Benevolenza e favore per quanti compiono il bene (Pr 14, 22). Sono in abominio al Signore i pensieri malvagi, ma gli sono gradite le parole benevole (Pr 15, 26). Un buon nome vale più di grandi ricchezze e la benevolenza altrui più dell'argento e dell'oro (Pr 22, 1). Le parole della bocca del saggio procurano benevolenza, ma le labbra dello stolto lo mandano in rovina (Qo 10, 12). Essa medesima va in cerca di quanti sono degni di lei, appare loro ben disposta per le strade, va loro incontro con ogni benevolenza (Sap 6, 16). C'è chi è debole e ha bisogno di soccorso, chi è privo di beni e ricco di miseria: eppure il Signore lo guarda con benevolenza, lo solleva dalla sua bassezza (Sir 11, 12). Chi venera Dio sarà accolto con benevolenza, la sua preghiera giungerà fino alle nubi (Sir 35, 16). Secondo la legge del Signore governò la comunità e il Signore volse lo sguardo benevolo su Giacobbe (Sir 46, 14). Stranieri ricostruiranno le tue mura, i loro re saranno al tuo servizio, perché nella mia ira ti ho colpito, ma nella mia benevolenza ho avuto pietà di te (Is 60, 10). Poiché così dice il Signore: "Non entrare in una casa dove si fa un banchetto funebre, non piangere con loro né commiserarli, perché io ho ritirato da questo popolo la mia pace - dice il Signore - la mia benevolenza e la mia compassione (Ger 16, 5).*

*Gli parlò con benevolenza e pose il seggio di lui al di sopra dei seggi dei re che si trovavano con lui a Babilonia (Ger 52, 32). Dio fece sì che Daniele incontrasse la benevolenza e la simpatia del capo dei funzionari (Dn 1, 9). Fa’ con noi secondo la tua clemenza, trattaci secondo la tua benevolenza, secondo la grandezza della tua misericordia (Dn 3, 42). E feci la mia preghiera e la mia confessione al Signore mio Dio: "Signore Dio, grande e tremendo, che sei fedele all'alleanza e benevolo verso coloro che ti amano e osservano i tuoi comandamenti (Dn 9, 4). Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore (Os 2, 21). Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore vostro Dio, perché egli è misericordioso e benigno, tardo all'ira e ricco di benevolenza e si impietosisce riguardo alla sventura (Gl 2, 13). Conserverai a Giacobbe la tua fedeltà, ad Abramo la tua benevolenza, come hai giurato ai nostri padri fino dai tempi antichi. (Mi 7, 20). Io dunque mi misi a pascolare le pecore da macello da parte dei mercanti di pecore. Presi due bastoni: uno lo chiamai Benevolenza e l'altro Unione e condussi al pascolo le pecore (Zc 11, 7). Presi il bastone chiamato Benevolenza e lo spezzai: ruppi così l'alleanza da me stabilita con tutti i popoli (Zc 11, 10). Un'altra cosa fate ancora; voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l'altare del Signore, perché egli non guarda all'offerta, né la gradisce con benevolenza dalle vostre mani (Ml 2, 13). Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi (Lc 6, 35). Ma per non trattenerti troppo a lungo, ti prego di darci ascolto brevemente nella tua benevolenza (At 24, 4).*

*Trascorsi due anni, Felice ebbe come successore Porcio Festo; ma Felice, volendo dimostrare benevolenza verso i Giudei, lasciò Paolo in prigione (At 24, 27). Nelle vicinanze di quel luogo c'era un terreno appartenente al "primo" dell'isola, chiamato Publio; questi ci accolse e ci ospitò con benevolenza per tre giorni (At 28, 7). Cosicché voi dovreste piuttosto usargli benevolenza e confortarlo, perché egli non soccomba sotto un dolore troppo forte (2Cor 2, 7). Con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero (2Cor 6, 6). Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5, 22). Poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto, nella sua benevolenza, aveva in lui prestabilito (Ef 1, 9). Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4, 32). È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni (Fil 2, 13). Non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro (1Tm 3, 3). Per fede Raab, la prostituta, non perì con gl'increduli, avendo accolto con benevolenza gli esploratori (Eb 11, 31).*

La benevolenza sempre attrae, la violenza invece sempre allontana. La benevolenza mai deve significare debolezza nell’annuncio della verità e nella sua testimonianza. Un Vescovo deve sempre camminare con la potenza dello Spirito Santo nel suo cuore e nella sua anima, nella sua mente e nella sua volontà. Sempre deve essere governato da Lui. Lo Spirito Santo sa sempre come unire benevolenza e fermezza, benevolenza e sapienza, benevolenza e timore del Signore, benevolenza e difesa della sana dottrina. Quando si è senza lo Spirito Santo si può camminare con una virtù senza le altre. Quando invece si è nello Spirito Santo – Un Vescovo deve dimorare nello Spirito Santo più di tutte le anime a lui affidate e anche più delle anime a lui non affidate – sempre si agisce da tutte le virtù: fede, speranza, carità, prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Basta già la carità vissuta nello Spirito Santo per essere già perfetti nella benevolenza:

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo.*

*Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

La decima che non sia litigioso. Un Vescovo non deve essere litigioso perché lui a tutto deve rinunciare per il Vangelo. Anche alla sua stessa vita. Lui deve difendere solo Cristo Gesù secondo la sana dottrina che nasce dalla Parola contenuta sia nell’Antico che nel Nuovo Testamento, Parola sempre governata nella storia dalla verità dello Spirito Santo. Quanto vale per ogni discepolo di Gesù, infinitamente di più vale per un Vescovo.

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo! (Mt 5,25-26).*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle (Mt 5,38-42).*

Sulle liti ecco cosa insegnano sia l’Apostolo Paolo che l’Apostolo Giacomo:

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita! Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio (1Cor 6,1-11).*

*Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni. Gente infedele! Non sapete che l’amore per il mondo è nemico di Dio? Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio. O forse pensate che invano la Scrittura dichiari: «Fino alla gelosia ci ama lo Spirito, che egli ha fatto abitare in noi»? Anzi, ci concede la grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi, agli umili invece dà la sua grazia. Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà lontano da voi. Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Peccatori, purificate le vostre mani; uomini dall’animo indeciso, santificate i vostri cuori. Riconoscete la vostra miseria, fate lutto e piangete; le vostre risa si cambino in lutto e la vostra allegria in tristezza. Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà (Gc 4,1-10).*

*Per questo sorse una lite tra i mandriani di Abram e i mandriani di Lot. I Cananei e i Perizziti abitavano allora nel paese (Gen 13, 7). Ma i pastori di Gerar litigarono con i pastori di Isacco, dicendo: "L'acqua è nostra!". Allora egli chiamò Esech il pozzo, perché quelli avevano litigato con lui (Gen 26, 20). Scavarono un altro pozzo, ma quelli litigarono anche per questo ed egli lo chiamò Sitna (Gen 26, 21). Allora si mosse di là e scavò un altro pozzo, per il quale non litigarono; allora egli lo chiamò Recobot e disse: "Ora il Signore ci ha dato spazio libero perché noi prosperiamo nel paese" (Gen 26, 22). Poi congedò i fratelli e, mentre partivano, disse loro: "Non litigate durante il viaggio!" (Gen 45, 24). Ora il figlio di una donna israelita e di un egiziano uscì in mezzo agli Israeliti; nell'accampamento, fra questo figlio della donna israelita e un israelita, scoppiò una lite (Lv 24, 10). Il popolo ebbe una lite con Mosè, dicendo: "Magari fossimo morti quando morirono i nostri fratelli davanti al Signore! (Nm 20, 3).*

*Ma come posso io da solo portare il vostro peso, il vostro carico e le vostre liti? (Dt 1, 12). Quando in una causa ti sarà troppo difficile decidere tra assassinio e assassinio, tra diritto e diritto, tra percossa e percossa, in cose su cui si litiga nelle tue città, ti alzerai e salirai al luogo che il Signore tuo Dio avrà scelto (Dt 17, 8). Quando sorgerà una lite fra alcuni uomini e verranno in giudizio, i giudici che sentenzieranno, assolveranno l'innocente e condanneranno il colpevole (Dt 25, 1). Per Levi disse: "Dà a Levi i tuoi Tummim e i tuoi Urim all'uomo a te fedele, che hai messo alla prova a Massa, per cui hai litigato presso le acque di Meriba (Dt 33, 8). Ma gli uomini di Efraim gli dissero: "Che azione ci hai fatto, non chiamandoci quando sei andato a combattere contro Madian?". Litigarono con lui violentemente (Gdc 8, 1). Suo padre e sua madre non sapevano che questo veniva dal Signore, il quale cercava pretesto di lite dai Filistei. In quel tempo i Filistei dominavano Israele (Gdc 14, 4). Assalonne si alzava la mattina presto e si metteva da un lato della via di accesso alla porta della città; quando qualcuno aveva una lite e veniva dal re per il giudizio, Assalonne lo chiamava e gli diceva: "Di quale città sei?", l'altro gli rispondeva: "Il tuo servo è di tale e tale tribù d'Israele" (2Sam 15, 2). Assalonne aggiungeva: "Se facessero me giudice del paese! Chiunque avesse una lite o un giudizio verrebbe da me e io gli farei giustizia" (2Sam 15, 4). Se ho negato i diritti del mio schiavo e della schiava in lite con me (Gb 31, 13). Non litigare senza motivo con nessuno, se non ti ha fatto nulla di male (Pr 3, 30). Cova propositi malvagi nel cuore, in ogni tempo suscita liti (Pr 6, 14).*

*Falso testimone che diffonde menzogne e chi provoca litigi tra fratelli (Pr 6, 19). L'odio suscita litigi, l'amore ricopre ogni colpa (Pr 10, 12). L'uomo collerico suscita litigi, il lento all'ira seda le contese (Pr 15, 18). L'uomo ambiguo provoca litigi, chi calunnia divide gli amici (Pr 16, 28). Iniziare un litigio è come aprire una diga, prima che la lite si esasperi, troncala (Pr 17, 14). Le labbra dello stolto provocano liti e la sua bocca gli provoca percosse (Pr 18, 6). Il primo a parlare in una lite sembra aver ragione, ma viene il suo avversario e lo confuta (Pr 18, 17). Un fratello offeso è più irriducibile d'una roccaforte, le liti sono come le sbarre di un castello (Pr 18, 19). Un figlio stolto è una calamità per il padre e i litigi della moglie sono come stillicidio incessante (Pr 19, 13). È meglio abitare su un angolo del tetto che avere una moglie litigiosa e casa in comune (Pr 21, 9). Meglio abitare in un deserto che con una moglie litigiosa e irritabile (Pr 21, 19). Scaccia il beffardo e la discordia se ne andrà e cesseranno i litigi e gli insulti (Pr 22, 10). Per chi i guai? Per chi i lamenti? Per chi i litigi? Per chi i gemiti? A chi le percosse per futili motivi? A chi gli occhi rossi? (Pr 23, 29).*

*Abitare su un angolo del tetto è meglio di una moglie litigiosa e una casa in comune (Pr 25, 24). Prende un cane per le orecchie chi si intromette in una lite che non lo riguarda (Pr 26, 17). Per mancanza di legna il fuoco si spegne; se non c'è il delatore, il litigio si calma (Pr 26, 20). Mantice per il carbone e legna per il fuoco, tale è l'attaccabrighe per rattizzar le liti (Pr 26, 21). Il gocciolar continuo in tempo di pioggia e una moglie litigiosa, si rassomigliano (Pr 27, 15). L'uomo avido suscita litigi, ma chi confida nel Signore avrà successo (Pr 28, 25). Un uomo collerico suscita litigi e l'iracondo commette molte colpe (Pr 29, 22). Poiché, sbattendo il latte ne esce la panna, premendo il naso ne esce il sangue, spremendo la collera ne esce la lite (Pr 30, 33). C'è anche l'amico che si cambia in nemico e scoprirà a tuo disonore i vostri litigi (Sir 6, 9). Non litigare con un uomo potente per non cadere poi nelle sue mani (Sir 8, 1).*

*Non litigare con un uomo ricco, perché egli non t'opponga il peso del suo danaro, poiché l'oro ha corrotto molti e ha fatto deviare il cuore dei re (Sir 8, 2). Non litigare con un uomo linguacciuto e non aggiungere legna sul suo fuoco (Sir 8, 3). Non litigare con un irascibile e non traversare con lui un luogo solitario, perché ai suoi occhi il sangue è come nulla, dove non c'è possibilità di aiuto ti assalirà (Sir 8, 16). Per una cosa di cui non hai bisogno non litigare, non immischiarti nelle liti dei peccatori (Sir 11, 9). Una lite concitata accende il fuoco, una rissa violenta fa versare sangue (Sir 28, 11). Da chi indossa porpora e corona fino a chi è ricoperto di panno grossolano, non c'è che sdegno, invidia, spavento, agitazione, paura della morte, contese e liti (Sir 40, 4). Cercherai, ma non troverai, coloro che litigavano con te; saranno ridotti a nulla, a zero, coloro che ti muovevano guerra (Is 41, 12). Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui. Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso (Is 58, 4). Me infelice, madre mia, che mi hai partorito oggetto di litigio e di contrasto per tutto il paese! Non ho preso prestiti, non ho prestato a nessuno, eppure tutti mi maledicono (Ger 15, 10). Nelle liti essi saranno i giudici e decideranno secondo le mie leggi. In tutte le mie feste osserveranno le mie leggi e i miei statuti e santificheranno i miei sabati (Ez 44, 24). Questi frequentavano la casa di Ioakim e tutti quelli che avevano qualche lite da risolvere si recavano da loro (Dn 13, 6). Il Signore è in lite con Giuda e tratterà Giacobbe secondo la sua condotta, lo ripagherà secondo le sue azioni (Os 12, 3). Ascoltate dunque ciò che dice il Signore: "Su, fa’ lite con i monti e i colli ascoltino la tua voce! (Mi 6, 1).*

*Ascoltate, o monti, il processo del Signore e porgete l'orecchio, o perenni fondamenta della terra, perché il Signore è in lite con il suo popolo, intenta causa con Israele (Mi 6, 2). Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione? Ho davanti rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese (Ab 1, 3). Il giorno dopo si presentò in mezzo a loro mentre stavano litigando e si adoperò per metterli d'accordo, dicendo: Siete fratelli; perché vi insultate l'un l'altro? (At 7, 26). Se dunque avete liti per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente senza autorità nella Chiesa? (1Cor 6, 4). E dire che è già per voi una sconfitta avere liti vicendevoli! Perché non subire piuttosto l'ingiustizia? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? (1Cor 6, 7).*

*Non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro (1Tm 3, 3). Costui è accecato dall'orgoglio, non comprende nulla ed è preso dalla febbre di cavilli e di questioni oziose. Da ciò nascono le invidie, i litigi, le maldicenze, i sospetti cattivi (1Tm 6, 4). Un servo del Signore non dev'essere litigioso, ma mite con tutti, atto a insegnare, paziente nelle offese subite (2Tm 2, 24). Da che cosa derivano le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che combattono nelle vostre membra? (Gc 4, 1).*

Un Vescovo litigioso attesta di essere assai carente di Spirito Santo. Rivela che in lui vi è poco di Cristo e molto del mondo. Un Vescovo invece non deve avere nulla del mondo, perché il suo cuore è tutto di Cristo Gesù.

La decima prima è che non sia attaccato al denaro. La libertà dal denaro è parte essenziale della sua missione. Un Vescovo può essere missionario di Cristo Gesù solo se libero dal denaro. Se non è libero dal denaro, mai potrà essere missionario di Gesù Signore. Non può essere missionario, perché la sua missione si può vivere solo in questa libertà, che in lui deve essere somma. Il denaro non deve fare parte né dei suoi pensieri e né dei suoi desideri. Questo non per un giorno, ma per tutti i giorni della sua vita.

**4Sappia guidare bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi e rispettosi,**

La decima seconda è che sappia guidare bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi e rispettosi. Chi non sa curare il poco non saprà curare neanche il molto. Dalla cura del poco ci si accorge che uno sa curare il molto. Curare il molto richiede molte più virtù che curare il poco. Se non si hanno le virtù necessarie per curare il poco, di certo mai si potrà curare il molto. La cura bene ordinata del poco rivela che si è capaci anche del molto. Se nel poco si è carenti, anche nel molto si sarà carenti.

Perché è necessario che abbia figli sottomessi e rispettosi (*filios habentem subditos cum omni castitate* - tškna œconta ™n ØpotagÍ met¦ p£shj semnÒthtoj)? Avere figli sottomessi è necessario perché nessuno scandalo si crei attorno alla sua persona. Come potrebbe un Vescovo sottomettere il gregge a Cristo se i suoi figli non sono sottomessi? Se non ha avuto la forza di sottomettere i suoi figli, potrà mai sottomettere a Cristo ogni altro uomo? Nell’azione pastorale di un Vescovo l’esemplarità è tutto. Un solo scandalo attorno alla sua persona potrà compromettere tutta la sua azione pastorale. Questa regola vale in ogni altro ambito e luogo. Per questo l’Apostolo Paolo esorta tutti i discepoli di Gesù ad evitare ogni scandalo e soprattutto essere esemplari verso tutti sempre e in ogni momento della loro vita. Un solo scandalo può far cadere dalla fede molti cuori.

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Uno scandalo a volte è più pericoloso di una fiamma accostata ad un campo di grano al tempo della mietitura con forte vento di scirocco che soffia su di esso.

Sui figli ecco cosa è accaduto ad Eli, Sacerdote dell’Altissimo, e anche a Davide, re del popolo del Signore. È storia che va seriamente meditata.

*Ora i figli di Eli erano uomini perversi; non riconoscevano il Signore né le usanze dei sacerdoti nei confronti del popolo. Quando uno offriva il sacrificio, veniva il servo del sacerdote, mentre la carne cuoceva, con in mano una forcella a tre denti, e la infilava nella pentola o nella marmitta o nel tegame o nella caldaia, e tutto ciò che la forcella tirava su il sacerdote lo teneva per sé. Così facevano con tutti gli Israeliti che venivano là a Silo. Inoltre, prima che fosse bruciato il grasso, veniva ancora il servo del sacerdote e diceva a chi offriva il sacrificio: «Dammi la carne da arrostire per il sacerdote, perché non vuole avere da te carne cotta, ma cruda». Se quegli rispondeva: «Si bruci prima il grasso, poi prenderai quanto vorrai!», replicava: «No, me la devi dare ora, altrimenti la prenderò con la forza». Il peccato di quei servitori era molto grande davanti al Signore, perché disonoravano l’offerta del Signore.*

*Samuele prestava servizio davanti al Signore come servitore, cinto di efod di lino. Sua madre gli preparava una piccola veste e gliela portava ogni anno, quando andava con il marito a offrire il sacrificio annuale. Eli allora benediceva Elkanà e sua moglie e diceva: «Ti conceda il Signore altra prole da questa donna in cambio della richiesta fatta per il Signore». Essi tornarono a casa e il Signore visitò Anna, che concepì e partorì ancora tre figli e due figlie. Frattanto il fanciullo Samuele cresceva presso il Signore. Eli era molto vecchio e sentiva quanto i suoi figli facevano a tutto Israele e come essi giacevano con donne che prestavano servizio all’ingresso della tenda del convegno. Perciò disse loro: «Perché fate tali cose? Io infatti sento che tutto il popolo parla delle vostre azioni cattive! No, figli, non è bene ciò che io odo di voi, che cioè sviate il popolo del Signore. Se un uomo pecca contro un altro uomo, Dio potrà intervenire in suo favore, ma se l’uomo pecca contro il Signore, chi potrà intercedere per lui?». Ma non ascoltarono la voce del padre, perché il Signore aveva deciso di farli morire. Invece il giovane Samuele andava crescendo ed era gradito al Signore e agli uomini.*

*Un giorno venne un uomo di Dio da Eli e gli disse: «Così dice il Signore: Non mi sono forse rivelato alla casa di tuo padre, mentre erano in Egitto, in casa del faraone? L’ho scelto da tutte le tribù d’Israele come mio sacerdote, perché salga all’altare, bruci l’incenso e porti l’efod davanti a me. Alla casa di tuo padre ho anche assegnato tutti i sacrifici consumati dal fuoco, offerti dagli Israeliti. Perché dunque avete calpestato i miei sacrifici e le mie offerte, che ho ordinato nella mia dimora, e tu hai avuto più riguardo per i tuoi figli che per me, e vi siete pasciuti con le primizie di ogni offerta d’Israele mio popolo? Perciò, ecco l’oracolo del Signore, Dio d’Israele: Sì, avevo detto alla tua casa e alla casa di tuo padre che avrebbero sempre camminato alla mia presenza. Ma ora – oracolo del Signore – non sia mai! Perché chi mi onorerà anch’io l’onorerò, chi mi disprezzerà sarà oggetto di disprezzo. Ecco, verranno giorni in cui io troncherò il tuo braccio e il braccio della casa di tuo padre, sì che non vi sia più un anziano nella tua casa. Vedrai un tuo nemico nella mia dimora e anche il bene che egli farà a Israele, mentre non ci sarà mai più un anziano nella tua casa. Qualcuno dei tuoi tuttavia non lo strapperò dal mio altare, perché ti si consumino gli occhi e si strazi il tuo animo, ma tutta la prole della tua casa morirà appena adulta. Sarà per te un segno quello che avverrà ai tuoi due figli, a Ofni e Fineès: nello stesso giorno moriranno tutti e due. Dopo, farò sorgere al mio servizio un sacerdote fedele, che agirà secondo il mio cuore e il mio animo. Io gli darò una casa stabile e camminerà davanti al mio consacrato, per sempre. Chiunque sarà superstite nella tua casa, andrà a prostrarsi davanti a lui per un po’ di denaro e per un pezzo di pane, e dirà: “Ammettimi a qualunque ufficio sacerdotale, perché possa mangiare un tozzo di pane”» (1Sam 3,12-36).*

*Il giovane Samuele serviva il Signore alla presenza di Eli. La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti. E quel giorno avvenne che Eli stava dormendo al suo posto, i suoi occhi cominciavano a indebolirsi e non riusciva più a vedere. La lampada di Dio non era ancora spenta e Samuele dormiva nel tempio del Signore, dove si trovava l’arca di Dio. Allora il Signore chiamò: «Samuele!» ed egli rispose: «Eccomi», poi corse da Eli e gli disse: «Mi hai chiamato, eccomi!». Egli rispose: «Non ti ho chiamato, torna a dormire!». Tornò e si mise a dormire. Ma il Signore chiamò di nuovo: «Samuele!»; Samuele si alzò e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Ma quello rispose di nuovo: «Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!». In realtà Samuele fino ad allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore. Il Signore tornò a chiamare: «Samuele!» per la terza volta; questi si alzò nuovamente e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovane. Eli disse a Samuele: «Vattene a dormire e, se ti chiamerà, dirai: “Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta”». Samuele andò a dormire al suo posto. Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: «Samuele, Samuele!». Samuele rispose subito: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta». Allora il Signore disse a Samuele: «Ecco, io sto per fare in Israele una cosa che risuonerà negli orecchi di chiunque l’udrà. In quel giorno compirò contro Eli quanto ho pronunciato riguardo alla sua casa, da cima a fondo. Gli ho annunciato che io faccio giustizia della casa di lui per sempre, perché sapeva che i suoi figli disonoravano Dio e non li ha ammoniti. Per questo io giuro contro la casa di Eli: non sarà mai espiata la colpa della casa di Eli, né con i sacrifici né con le offerte!». Samuele dormì fino al mattino, poi aprì i battenti della casa del Signore. Samuele però temeva di manifestare la visione a Eli. Eli chiamò Samuele e gli disse: «Samuele, figlio mio». Rispose: «Eccomi». Disse: «Che discorso ti ha fatto? Non tenermi nascosto nulla. Così Dio faccia a te e anche peggio, se mi nasconderai una sola parola di quanto ti ha detto». Allora Samuele gli svelò tutto e non tenne nascosto nulla. E disse: «È il Signore! Faccia ciò che a lui pare bene”. Samuele crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole. Perciò tutto Israele, da Dan fino a Bersabea, seppe che Samuele era stato costituito profeta del Signore. Il Signore continuò ad apparire a Silo, perché il Signore si rivelava a Samuele a Silo con la sua parola (2Sam 3,1-21).*

*Dopo questo, accadde che, avendo Assalonne, figlio di Davide, una sorella molto bella, chiamata Tamar, Amnon figlio di Davide si innamorò di lei. Amnon ne ebbe una tale passione da cadere malato a causa di Tamar, sua sorella; poiché ella era vergine, pareva impossibile ad Amnon di poterle fare qualcosa. Ora Amnon aveva un amico, chiamato Ionadàb, figlio di Simeà, fratello di Davide, e Ionadàb era un uomo molto esperto. Egli disse: «Perché tu, figlio del re, diventi sempre più magro di giorno in giorno? Non me lo vuoi dire?». Amnon gli rispose: «Sono innamorato di Tamar, sorella di mio fratello Assalonne». Ionadàb gli disse: «Mettiti a letto e fa’ l’ammalato; quando tuo padre verrà a vederti, gli dirai: “Mia sorella Tamar venga a darmi il cibo da preparare sotto i miei occhi, perché io possa vedere e prendere il cibo dalle sue mani”».*

*Amnon si mise a letto e fece l’ammalato; quando il re venne a vederlo, Amnon gli disse: «Mia sorella Tamar venga e faccia un paio di frittelle sotto i miei occhi e allora prenderò il cibo dalle sue mani». Allora Davide mandò a dire a Tamar, in casa: «Va’ a casa di Amnon tuo fratello e prepara una vivanda per lui». Tamar andò a casa di Amnon suo fratello, che giaceva a letto. Ella prese la farina, la impastò, ne fece frittelle sotto i suoi occhi e le fece cuocere. Poi prese la padella e le versò davanti a lui; ma egli rifiutò di mangiare e disse: «Escano tutti di qui». Tutti uscirono di là. Allora Amnon disse a Tamar: «Portami la vivanda in camera e prenderò il cibo dalle tue mani». Tamar prese le frittelle che aveva fatto e le portò in camera ad Amnon suo fratello. Ma mentre gli porgeva il cibo, egli l’afferrò e le disse: «Vieni, giaci con me, sorella mia». Ella gli rispose: «No, fratello mio, non farmi violenza. Questo non si fa in Israele: non commettere quest’infamia! E io, dove andrei a finire col mio disonore? Quanto a te, tu diverresti uno dei più infami in Israele. Parlane piuttosto al re: egli non mi rifiuterà a te». Ma egli non volle ascoltarla: fu più forte di lei e la violentò giacendo con lei. Poi Amnon concepì verso di lei un odio grandissimo: l’odio verso di lei fu più grande dell’amore con cui l’aveva amata prima. Le disse: «Àlzati, vattene!». Gli rispose: «O no! Questo male, che mi fai cacciandomi, è peggiore dell’altro che mi hai già fatto». Ma egli non volle ascoltarla. Anzi, chiamato il domestico che lo serviva, gli disse: «Caccia fuori di qui costei e sprangale dietro la porta». Ella vestiva una tunica con le maniche lunghe, perché le figlie del re ancora vergini indossavano tali vesti. Il servo di Amnon dunque la mise fuori e le sprangò dietro la porta. Tamar si sparse polvere sulla testa, si stracciò la tunica con le maniche lunghe che aveva indosso, si mise le mani sulla testa e se ne andava gridando. Assalonne suo fratello le disse: «Forse Amnon tuo fratello è stato con te? Per ora taci, sorella mia: è tuo fratello. Non fissare il tuo cuore su questo fatto». Tamar desolata rimase in casa di Assalonne, suo fratello. Il re Davide venne a sapere tutte queste cose e ne fu molto irritato, ma non volle urtare suo figlio Amnon, perché aveva per lui molto affetto: era infatti il suo primogenito. Assalonne non disse una parola ad Amnon né in bene né in male, ma odiava Amnon perché aveva fatto violenza a Tamar, sua sorella.*

*Due anni dopo, Assalonne aveva i tosatori a Baal-Asor, presso Èfraim, e invitò tutti i figli del re. Andò dunque Assalonne dal re e disse: «Ecco, dal tuo servo ci sono i tosatori. Venga dunque anche il re con i suoi servi a casa del tuo servo!». Ma il re disse ad Assalonne: «No, figlio mio, non verremo tutti, perché non ti siamo di peso». Sebbene insistesse, il re non volle andare e gli diede la sua benedizione. Allora Assalonne disse: «Ma almeno venga con noi Amnon, mio fratello». Il re gli rispose: «Perché dovrebbe venire con te?». Ma Assalonne tanto insisté che Davide lasciò andare con lui Amnon e tutti i figli del re. Assalonne fece un banchetto da re e diede quest’ordine ai domestici: «Badate, quando Amnon avrà il cuore allegro per il vino e io vi dirò: “Colpite Amnon!”, voi allora uccidetelo e non abbiate paura. Non ve lo comando io? Siate forti e coraggiosi!». I domestici di Assalonne fecero ad Amnon come Assalonne aveva comandato. Allora tutti i figli del re si alzarono, montarono ciascuno sul proprio mulo e fuggirono. Mentre essi erano ancora per strada, giunse a Davide questa notizia: «Assalonne ha ucciso tutti i figli del re e neppure uno è scampato». Allora il re si alzò, si stracciò le vesti e si gettò per terra; tutti i suoi servi che stavano là si stracciarono le vesti. Ma Ionadàb, figlio di Simeà, fratello di Davide, disse: «Non dica il mio signore che tutti i giovani figli del re sono stati uccisi, poiché il solo Amnon è morto: da Assalonne era stato deciso fin da quando egli aveva fatto violenza a sua sorella Tamar. Ora non pensi il mio signore che tutti i figli del re siano morti, poiché il solo Amnon è morto e Assalonne è fuggito». Il giovane che stava di sentinella alzò gli occhi, guardò, ed ecco venire una gran turba di gente per la strada di Coronàim, dal lato del monte, sulla discesa. La sentinella venne ad avvertire il re e disse: «Ho visto uomini scendere per la strada di Coronàim, dal lato del monte». Allora Ionadàb disse al re: «Ecco i figli del re che arrivano; la cosa sta come il tuo servo ha detto». Come ebbe finito di parlare, ecco giungere i figli del re, i quali alzarono grida e piansero; anche il re e tutti i suoi servi fecero un gran pianto. Intanto Assalonne era fuggito ed era andato da Talmài, figlio di Ammiùd, re di Ghesur. Il re fece il lutto per suo figlio per lungo tempo. Assalonne rimase tre anni a Ghesur, dove era andato dopo aver preso la fuga. Poi il re Davide cessò di sfogarsi contro Assalonne, perché si era consolato per la morte di Amnon (2Sam 13,1-38).*

Conosciamo poi come questa storia evolverà. Furono per Davide giorni di infinita amarezza. Un figlio non rispettoso e non obbediente è la rovina di una casa. I figli gettano una grande ombra sul regno di Davide. Una grande ombra! Basta un solo figlio per rovinare tutta un’opera del nostro Dio.

**5perché, se uno non sa guidare la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio?**

Ora l’Apostolo rivela la causa del perché è necessario che uno che desidera l’episcopato deve sapere ben governare la propria famiglia. Ecco le sue motivazioni: se uno non sa guidare la propria famiglia, come potrà avere cura della Chiesa di Dio? Se un uomo non è trattato in casa con sommo rispetto e onore, se non lo si considera nel suo ministero di padre, se viene disobbedito in ogni sua parola, o decisione, o comando, mai si potrà pensare che consacrandolo Vescovo della Chiesa di Dio, tutto cambia. Un albero non cambia natura perché viene spostato da un terreno in un altro terreno. Un albero buono se viene trapiantato in un altro terreno, rimane albero buono. Un albero che non produce frutti, anche se piantato nel terreno più buono, mai produrrà un solo frutto. La sua natura è infruttuosa e infruttuosa resterà. Vale questa regola per ogni ministero nella Chiesa. Ecco i requisiti che richiedono i dodici prima di affidare il ministero del servizio.

*In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani (At 6,1-6).*

*Et elegerunt Stephanum virum plenum fide et Spiritu Sancto* - kaˆ ™xelšxanto Stšfanon, ¥ndra pl»rhj p…stewj kaˆ pneÚmatoj ¡g…ou (At 6,5). I requisiti sono essenziali per ogni elezione. Se essi sono inesistenti, non si potrà procedere mai al conferimento di un ministero. Prima è necessario che i requisiti siano posseduti e poi si potrà procede al conferimento. Mai si deve affidare il ministero nella speranza che domani tutto cambierà. Prima l’albero deve cambiare e poi lo si potrà trapiantare.

**6Inoltre non sia un convertito da poco tempo, perché, accecato dall’orgoglio, non cada nella stessa condanna del diavolo.**

La decima terza è che non sia un convertito da poco. Questa norma è più che saggia e la può donare chi conosce le macchinazioni di Satana. La superbia è connaturale alla natura ereditata da Adamo. E se non si presta attenzione, essa ci può conquistare anche con un pensiero di orgoglio. Cosa è la superbia? Cosa è l’orgoglio che della superbia è figlio? È attribuire a se stesso ciò che è di Dio. Ogni nostra capacità viene da Dio. Ogni grazia viene da Dio. Ogni bene viene da Dio. Anche la grazia di essere Vescovo viene da Dio e mai si potrà esercitare secondo verità senza il quotidiano, ininterrotto dono dello Spirito Santo. Ora se tutto in noi viene da Dio, mai si potrà cadere nel peccato dell’orgoglio. Eppure in questo peccato si cade. Perché? Basta un solo attimo di disattenzione e Satana sa come intrufolarsi nei nostri pensieri, conducendoli nella falsità e nelle tenebre. Sempre l’Apostolo Paolo annuncia questa verità: tutto è da Dio, niente da noi.

*Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto, perché impariate dalle nostre persone a stare a ciò che è scritto, e non vi gonfiate d’orgoglio favorendo uno a scapito di un altro. Chi dunque ti dà questo privilegio? Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto? (1Cor 4,6-7). L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 6,14-21). Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me (1Cor 15,10).*

*il tuo cuore non si inorgoglisca in modo da dimenticare il Signore tuo Dio che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione servile (Dt 8, 14). Tu ripeti: Ecco ho sconfitto Edom! E il tuo cuore si è inorgoglito esaltandosi. Ma stattene a casa! Perché provocare una calamità e precipitare tu e Giuda con te?" (2Cr 25, 19). Ama, o figlio, i tuoi fratelli; nel tuo cuore non concepire disprezzo per i tuoi fratelli, figli e figlie del tuo popolo, e tra di loro scegliti la moglie. L'orgoglio infatti è causa di rovina e di grande inquietudine. Nella pigrizia vi è povertà e miseria, perché l'ignavia è madre della fame (Tb 4, 13). Essendo io alla testa di molte nazioni e avendo l'impero di tutto il mondo, non esaltato dall'orgoglio del potere, ma governando sempre con moderazione e con dolcezza, ho deciso di rendere sempre indisturbata la vita dei sudditi, di assicurare un regno tranquillo e sicuro fino alle frontiere e di far rifiorire la pace sospirata da tutti gli uomini (Est 3, 13 b). Tu conosci tutto; tu sai, Signore, che non per orgoglio, non per superbia né per vanagloria ho fatto il gesto di non prostrarmi davanti al superbo Amàn, perché avrei anche baciato la pianta dei suoi piedi per la salvezza d'Israele (Est 4, 17 d).*

*Molti uomini, quanto più spesso vengono onorati dalla più larga generosità dei benefattori, tanto più s'inorgogliscono e non solo cercano di fare il male ai nostri sudditi, ma incapaci di frenare la loro superbia, tramano insidie anche contro i loro benefattori (Est 8, 12 c). Arrivò sino ai confini della terra e raccolse le spoglie di molti popoli. La terra si ridusse al silenzio davanti a lui; il suo cuore si esaltò e si gonfiò di orgoglio (1Mac 1, 3). Non diedero tregua agli orgogliosi e l'impresa ebbe buona riuscita nelle loro mani (1Mac 2, 47). Il suo cuore si inorgoglì e si propose di impadronirsi del paese e covava perfidi disegni contro Simone e i suoi figli per eliminarli (1Mac 16, 13). Antioco si inorgoglì, non comprendendo che il Signore si era sdegnato per breve tempo a causa dei peccati degli abitanti della città e per questo quel luogo era stato abbandonato (2Mac 5, 17). Antioco dunque portando via dal tempio milleottocento talenti d'argento, fece ritorno in fretta ad Antiochia, convinto nella sua superbia di aver reso navigabile la terra e transitabile il mare, per effetto del suo orgoglio (2Mac 5, 21). Per distogliere l'uomo dal male e tenerlo lontano dall'orgoglio (Gb 33, 17). E ho detto: "Fin qui giungerai e non oltre e qui s'infrangerà l'orgoglio delle tue onde" (Gb 38, 11). Il misero soccombe all'orgoglio dell'empio e cade nelle insidie tramate (Sal 9, 23). Anche dall'orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro dal grande peccato (Sal 18, 14).*

*Fa’ tacere le labbra di menzogna, che dicono insolenze contro il giusto con orgoglio e disprezzo (Sal 30, 19). Amate il Signore, voi tutti suoi santi; il Signore protegge i suoi fedeli e ripaga oltre misura l'orgoglioso (Sal 30, 24). Peccato è la parola delle loro labbra, cadano nel laccio del loro orgoglio per le bestemmie e le menzogne che pronunziano (Sal 58, 13). Dell'orgoglio si fanno una collana e la violenza è il loro vestito (Sal 72, 6). Tu domini l'orgoglio del mare, tu plachi il tumulto dei suoi flutti (Sal 88, 10). Tu minacci gli orgogliosi; maledetto chi devìa dai tuoi decreti (Sal 118, 21). Canto delle ascensioni. Di Davide. Signore, non si inorgoglisce il mio cuore e non si leva con superbia il mio sguardo; non vado in cerca di cose grandi, superiori alle mie forze (Sal 130, 1). Prima della rovina viene l'orgoglio e prima della caduta lo spirito altero (Pr 16, 18). L'orgoglio dell'uomo ne provoca l'umiliazione, l'umile di cuore ottiene onori (Pr 29, 23). Porgete l'orecchio, voi che dominate le moltitudini e siete orgogliosi per il gran numero dei vostri popoli (Sap 6, 2). Orgoglio dei cieli è il limpido firmamento, spettacolo celeste in una visione di gloria! (Sir 43, 1). L'uomo abbasserà gli occhi orgogliosi, l'alterigia umana si piegherà; sarà esaltato il Signore, lui solo in quel giorno (Is 2, 11).*

*Sarà piegato l'orgoglio degli uomini, sarà abbassata l'alterigia umana; sarà esaltato il Signore, lui solo in quel giorno (Is 2, 17). La conoscerà tutto il popolo, gli Efraimiti e gli abitanti di Samaria, che dicevano nel loro orgoglio e nell'arroganza del loro cuore (Is 9, 8). Quando il Signore avrà terminato tutta l'opera sua sul monte Sion e a Gerusalemme, punirà l'operato orgoglioso della mente del re di Assiria e ciò di cui si gloria l'alterigia dei suoi occhi (Is 10, 12). Io punirò il mondo per il male, gli empi per la loro iniquità; farò cessare la superbia dei protervi e umilierò l'orgoglio dei tiranni (Is 13, 11). Babilonia, perla dei regni, splendore orgoglioso dei Caldei, sarà come Sòdoma e Gomorra sconvolte da Dio (Is 13, 19). Abbiamo udito l'orgoglio di Moab, l'orgogliosissimo, la sua alterigia, la sua superbia, la sua tracotanza, la vanità delle sue chiacchiere (Is 16, 6). Il Signore degli eserciti lo ha deciso per svergognare l'orgoglio di tutto il suo fasto, per umiliare i più nobili sulla terra (Is 23, 9). Dopo essere stata derelitta, odiata, senza che alcuno passasse da te, io farò di te l'orgoglio dei secoli, la gioia di tutte le generazioni (Is 60, 15). Abbiamo udito l'orgoglio di Moab, il grande orgoglioso, la sua superbia, il suo orgoglio, la sua alterigia, l'altezzosità del suo cuore (Ger 48, 29).*

*Sesac è stata presa e occupata, l'orgoglio di tutta la terra. Babilonia è diventata un oggetto di orrore fra le nazioni! (Ger 51, 41). Ecco il giorno, eccolo che arriva. È giunta la tua sorte. L'ingiustizia fiorisce, germoglia l'orgoglio (Ez 7, 10). Della bellezza dei loro gioielli fecero oggetto d'orgoglio e fabbricarono con essi le abominevoli statue dei loro idoli: per questo li tratterò come immondizia (Ez 7, 20). Eppure tua sorella Sòdoma non era forse sulla tua bocca al tempo del tuo orgoglio (Ez 16, 56). Annunzia agli Israeliti: Così dice il Signore Dio: Ecco, io faccio profanare il mio santuario, orgoglio della vostra forza, delizia dei vostri occhi e amore delle vostre anime. I figli e le figlie che avete lasciato cadranno di spada (Ez 24, 21). Con la tua grande accortezza e i tuoi traffici hai accresciuto le tue ricchezze e per le tue ricchezze si è inorgoglito il tuo cuore (Ez 28, 5). Il tuo cuore si era inorgoglito per la tua bellezza, la tua saggezza si era corrotta a causa del tuo splendore: ti ho gettato a terra e ti ho posto davanti ai re che ti vedano (Ez 28, 17). Dice il Signore: Cadranno gli alleati dell'Egitto e sarà abbattuto l'orgoglio della sua forza: da Migdòl fino ad Assuan cadranno di spada. Parola del Signore Dio (Ez 30, 6). In Tafni si oscurerà il giorno, quando vi spezzerò i gioghi imposti dall'Egitto e verrà meno in lei l'orgoglio della sua potenza; una nube la coprirà e le sue figlie saranno condotte schiave (Ez 30, 18). Perciò dice il Signore Dio: "Poiché si era elevato in altezza e aveva messo la cima fra le nubi e il suo cuore si era inorgoglito per la sua grandezza (Ez 31, 10).*

*Abbatterò la tua moltitudine con la spada dei prodi, dei popoli più feroci; abbatteranno l'orgoglio dell'Egitto e tutta la sua moltitudine sarà sterminata (Ez 32, 12). Ridurrò il paese ad una solitudine e a un deserto e l'orgoglio della sua forza cesserà. I monti d'Israele saranno devastati, non ci passerà più nessuno (Ez 33, 28). Il quale dopo aver disfatto quell'esercito si gonfierà d'orgoglio, ma pur avendo abbattuto decine di migliaia, non per questo sarà più forte (Dn 11, 12). Nel loro pascolo si sono saziati, si sono saziati e il loro cuore si è inorgoglito, per questo mi hanno dimenticato (Os 13, 6). Ha giurato il Signore Dio, per se stesso! Oracolo del Signore, Dio degli eserciti. Detesto l'orgoglio di Giacobbe, odio i suoi palazzi, consegnerò la città e quanto contiene (Am 6, 8). L'orgoglio del tuo cuore ti ha esaltato, tu che abiti nei crepacci rocciosi, delle alture fai la tua dimora e dici in cuor tuo: "Chi potrà gettarmi a terra?" (Abd 1, 3). In quel giorno non avrai vergogna di tutti i misfatti commessi contro di me, perché allora eliminerò da te tutti i superbi millantatori e tu cesserai di inorgoglirti sopra il mio santo monte (Sof 3, 11). Bastardi dimoreranno in Asdod, abbatterò l'orgoglio del Filisteo (Zc 9, 6). Attraverseranno il mare verso Tiro, percuoteranno le onde del mare, saranno inariditi i gorghi del Nilo. Sarà abbattuto l'orgoglio di Assur e rimosso lo scettro d'Egitto (Zc 10, 11).*

*Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto perché impariate nelle nostre persone a stare a ciò che è scritto e non vi gonfiate d'orgoglio a favore di uno contro un altro (1Cor 4, 6). Come se io non dovessi più venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d'orgoglio (1Cor 4, 18). Ma verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto allora non già delle parole di quelli, gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare (1Cor 4, 19). E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti, in modo che si tolga di mezzo a voi chi ha compiuto una tale azione! (1Cor 5, 2). Nessuno v'impedisca di conseguire il premio, compiacendosi in pratiche di poco conto e nella venerazione degli angeli, seguendo le proprie pretese visioni, gonfio di vano orgoglio nella sua mente carnale (Col 2, 18). Costui è accecato dall'orgoglio, non comprende nulla ed è preso dalla febbre di cavilli e di questioni oziose. Da ciò nascono le invidie, i litigi, le maldicenze, i sospetti cattivi (1Tm 6, 4).*

*Ai ricchi in questo mondo raccomanda di non essere orgogliosi, di non riporre la speranza sull'incertezza delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché ne possiamo godere (1Tm 6, 17). Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, senza religione (2Tm 3, 2). Traditori, sfrontati, accecati dall'orgoglio, attaccati ai piaceri più che a Dio (2Tm 3, 4). Sono sobillatori pieni di acredine, che agiscono secondo le loro passioni; la loro bocca proferisce parole orgogliose e adùlano le persone per motivi interessati (Gd 1, 16). Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d'orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi (Ap 13, 5).*

Se un Vescovo conoscesse nello Spirito Santo la gravissima responsabilità che pesa sulle sue spalle, di certo non dormirebbe né di notte e né di giorno. Per Lui il glorioso Vangelo della luce, della grazia, della verità, della salvezza vive e per lui muore, per lui produce frutti e per lui rimane sterile o avvizzito. Ecco la coscienza che l’Apostolo Paolo aveva del suo ministero:

*Voi siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi, siete già diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi. Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo. Vi prego, dunque: diventate miei imitatori! Per questo vi ho mandato Timòteo, che è mio figlio carissimo e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria il mio modo di vivere in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa. Come se io non dovessi venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d’orgoglio. Ma da voi verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto non già delle parole di quelli che sono gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare. Il regno di Dio infatti non consiste in parole, ma in potenza. Che cosa volete? Debbo venire da voi con il bastone, o con amore e con dolcezza d’animo? (1Cor 4,8-21).*

**7È necessario che egli goda buona stima presso quelli che sono fuori della comunità, per non cadere in discredito e nelle insidie del demonio.**

La decima quarta è che goda di buona stima presso quelli che sono fuori della comunità. Perché è necessario godere buona stima presso quelli che sono di fuori? Come si cade in discredito e nelle insidie del demonio? Per rispondere a queste due domande, è prima più che necessario conoscere chi è un Vescovo non solo per la Chiesa del Dio vivente ma anche e soprattutto per il mondo. Se l’Apostolo Paolo fosse stato ascoltato quando disse al Capitano della nave di non salpare, perché non era tempo per intraprendere la navigazione, sarebbe passato per un semplice consigliere. Nessuno avrebbe scoperto il soprannaturale che viveva in lui. Invece si intraprese la navigazione e giorno dopo giorno nella grande tempesta si iniziò a vedere il soprannaturale in Paolo. Poi con l’episodio della vipera il mondo pagano lo vedeva come un Dio. Nasce la stima. Si chiede aiuto. Si ascolta la sua Parola. Un Apostolo del Signore sempre dovrà essere visto come uomo di Dio.

*Quando fu deciso che ci imbarcassimo per l’Italia, consegnarono Paolo, insieme ad alcuni altri prigionieri, a un centurione di nome Giulio, della coorte Augusta. Salimmo su una nave della città di Adramitto, che stava per partire verso i porti della provincia d’Asia, e salpammo, avendo con noi Aristarco, un Macèdone di Tessalònica. Il giorno dopo facemmo scalo a Sidone, e Giulio, trattando Paolo con benevolenza, gli permise di recarsi dagli amici e di riceverne le cure. Salpati di là, navigammo al riparo di Cipro a motivo dei venti contrari e, attraversato il mare della Cilìcia e della Panfìlia, giungemmo a Mira di Licia. Qui il centurione trovò una nave di Alessandria diretta in Italia e ci fece salire a bordo. Navigammo lentamente parecchi giorni, giungendo a fatica all’altezza di Cnido. Poi, siccome il vento non ci permetteva di approdare, prendemmo a navigare al riparo di Creta, dalle parti di Salmone; la costeggiammo a fatica e giungemmo in una località chiamata Buoni Porti, vicino alla quale si trova la città di Lasèa.*

*Era trascorso molto tempo e la navigazione era ormai pericolosa, perché era già passata anche la festa dell’Espiazione; Paolo perciò raccomandava loro: «Uomini, vedo che la navigazione sta per diventare pericolosa e molto dannosa, non solo per il carico e per la nave, ma anche per le nostre vite». Il centurione dava però ascolto al pilota e al capitano della nave più che alle parole di Paolo. Dato che quel porto non era adatto a trascorrervi l’inverno, i più presero la decisione di salpare di là, per giungere se possibile a svernare a Fenice, un porto di Creta esposto a libeccio e a maestrale.*

*Appena cominciò a soffiare un leggero scirocco, ritenendo di poter realizzare il progetto, levarono le ancore e si misero a costeggiare Creta da vicino. Ma non molto tempo dopo si scatenò dall’isola un vento di uragano, detto Euroaquilone. La nave fu travolta e non riusciva a resistere al vento: abbandonati in sua balìa, andavamo alla deriva. Mentre passavamo sotto un isolotto chiamato Cauda, a fatica mantenemmo il controllo della scialuppa. La tirarono a bordo e adoperarono gli attrezzi per tenere insieme con funi lo scafo della nave. Quindi, nel timore di finire incagliati nella Sirte, calarono la zavorra e andavano così alla deriva. Eravamo sbattuti violentemente dalla tempesta e il giorno seguente cominciarono a gettare a mare il carico; il terzo giorno con le proprie mani buttarono via l’attrezzatura della nave. Da vari giorni non comparivano più né sole né stelle e continuava una tempesta violenta; ogni speranza di salvarci era ormai perduta.*

*Da molto tempo non si mangiava; Paolo allora, alzatosi in mezzo a loro, disse: «Uomini, avreste dovuto dar retta a me e non salpare da Creta; avremmo evitato questo pericolo e questo danno. Ma ora vi invito a farvi coraggio, perché non ci sarà alcuna perdita di vite umane in mezzo a voi, ma solo della nave. Mi si è presentato infatti questa notte un angelo di quel Dio al quale io appartengo e che servo, e mi ha detto: “Non temere, Paolo; tu devi comparire davanti a Cesare, ed ecco, Dio ha voluto conservarti tutti i tuoi compagni di navigazione”. Perciò, uomini, non perdetevi di coraggio; ho fiducia in Dio che avverrà come mi è stato detto. Dovremo però andare a finire su qualche isola».*

*Come giunse la quattordicesima notte da quando andavamo alla deriva nell’Adriatico, verso mezzanotte i marinai ebbero l’impressione che una qualche terra si avvicinava. Calato lo scandaglio, misurarono venti braccia; dopo un breve intervallo, scandagliando di nuovo, misurarono quindici braccia. Nel timore di finire contro gli scogli, gettarono da poppa quattro ancore, aspettando con ansia che spuntasse il giorno. Ma, poiché i marinai cercavano di fuggire dalla nave e stavano calando la scialuppa in mare, col pretesto di gettare le ancore da prua, Paolo disse al centurione e ai soldati: «Se costoro non rimangono sulla nave, voi non potrete mettervi in salvo». Allora i soldati tagliarono le gómene della scialuppa e la lasciarono cadere in mare.*

*Fino allo spuntare del giorno Paolo esortava tutti a prendere cibo dicendo: «Oggi è il quattordicesimo giorno che passate digiuni nell’attesa, senza mangiare nulla. Vi invito perciò a prendere cibo: è necessario per la vostra salvezza. Neanche un capello del vostro capo andrà perduto». Detto questo, prese un pane, rese grazie a Dio davanti a tutti, lo spezzò e cominciò a mangiare. Tutti si fecero coraggio e anch’essi presero cibo. Sulla nave eravamo complessivamente duecentosettanta sei persone. Quando si furono rifocillati, alleggerirono la nave gettando il frumento in mare. Quando si fece giorno, non riuscivano a riconoscere la terra; notarono però un’insenatura con una spiaggia e decisero, se possibile, di spingervi la nave.*

*Levarono le ancore e le lasciarono andare in mare. Al tempo stesso allentarono le corde dei timoni, spiegarono la vela maestra e, spinti dal vento, si mossero verso la spiaggia. Ma incapparono in una secca e la nave si incagliò: mentre la prua, arenata, rimaneva immobile, la poppa si sfasciava sotto la violenza delle onde. I soldati presero la decisione di uccidere i prigionieri, per evitare che qualcuno fuggisse a nuoto; ma il centurione, volendo salvare Paolo, impedì loro di attuare questo proposito. Diede ordine che si gettassero per primi quelli che sapevano nuotare e raggiungessero terra; poi gli altri, chi su tavole, chi su altri rottami della nave. E così tutti poterono mettersi in salvo a terra (At 27,1-44). Una volta in salvo, venimmo a sapere che l’isola si chiamava Malta. Gli abitanti ci trattarono con rara umanità; ci accolsero tutti attorno a un fuoco, che avevano acceso perché era sopraggiunta la pioggia e faceva freddo. Mentre Paolo raccoglieva un fascio di rami secchi e lo gettava sul fuoco, una vipera saltò fuori a causa del calore e lo morse a una mano. Al vedere la serpe pendergli dalla mano, gli abitanti dicevano fra loro: «Certamente costui è un assassino perché, sebbene scampato dal mare, la dea della giustizia non lo ha lasciato vivere». Ma egli scosse la serpe nel fuoco e non patì alcun male. Quelli si aspettavano di vederlo gonfiare o cadere morto sul colpo ma, dopo avere molto atteso e vedendo che non gli succedeva nulla di straordinario, cambiarono parere e dicevano che egli era un dio. Là vicino vi erano i possedimenti appartenenti al governatore dell’isola, di nome Publio; questi ci accolse e ci ospitò con benevolenza per tre giorni. Avvenne che il padre di Publio giacesse a letto, colpito da febbri e da dissenteria; Paolo andò a visitarlo e, dopo aver pregato, gli impose le mani e lo guarì. Dopo questo fatto, anche gli altri abitanti dell’isola che avevano malattie accorrevano e venivano guariti. Ci colmarono di molti onori e, al momento della partenza, ci rifornirono del necessario (At 28,1-10).*

Questi quattordici requisiti devono essere tutti in un candidato all’episcopato. Consacrare al ministero di Vescovo una persona senza anche uno solo di questi requisiti, espone il suo ministero alla vanità e al nulla spirituale. Transitori sono i requisiti che riguardano la moglie e i figli. Tutti gli altri devono esserci. Chi è chiamato ad eleggere una persona al ministero dell’episcopato deve essere sommamente scrupoloso, dalla coscienza libera. A anche chi viene eletto, deve essere persona altamente onesta e sincera davanti a Dio e dire: “Non ho i requisiti richiesti. Me ne mancano alcuni. Ne ho solo qualcuno”. Anche a chi vengono chieste informazioni sempre deve agire con scrupolosa e retta coscienza. Dalle sue informazioni è la salvezza o anche la perdizione del corpo di Cristo. Chi informa con notizie non veritiere, è anche lui responsabile dei futuri mali che vengono perpetrati o posto in essere da un Vescovo che manca dei requisiti necessari.

Una parola va detta sulla simonia.

La simonia è stata, è, sarà sempre una piaga della Chiesa. Ma cosa è esattamente la simonia? Essa non è solo la compravendita di ministeri e benefici nella Chiesa. Non è neanche la compravendita della grazia di Dio sotto qualsiasi forma e modalità. È simonia ogni mancanza, sotto qualsiasi forma e modalità avvenga, di privazione della libertà di Dio e della Chiesa nel conferimento di ministeri, di benefici, di grazia, di tutto ciò che riguarda Dio e che sono le sue cose. La simonia può assumere di volta in volta forme e modalità diverse: nepotismo, favoritismo, amicizia, imposizione con ricatto, falsa testimonianza, informazioni aggiustate, manomesse, nascoste, pressioni psicologhe, tutto ciò insomma che manifesta non piena libertà della Chiesa nelle cose della salvezza. Alla simonia si deve sempre rispondere con la fermezza e la fortezza di Spirito Santo di Pietro. Senza fortezza e fermezza il male irrompe nella Chiesa e la rovina, perché fa nascere in essa il malcostume del peccato e della volontà degli uomini che prende il posto della volontà di Dio. Chiunque in qualche modo ha collaborato perché una persona carente dei requisiti richiesti venisse innalzata al ministero dell’episcopato, costui è responsabile di tutto il male che a causa di questa elezione sarà domani causato alla Chiesa di Dio. Ognuno è obbligato in coscienza a interrompere il cammino del male, sia del male presente che del male futuro. Tutti ci lamentiamo del male, ma autori del male siamo noi per primi, perché non abbiamo interrotto la catena del male, anzi della catena ci siamo fatti anelli solidi e robusti. Quando ci presenteremo dinanzi al Signore nel giorno del giudizio anche per il male che non abbiamo interrotto saremo chiamati a giudizio. Ma oggi chi pensa al giudizio di Cristo Gesù sulla sua vita? Nessuno. Ecco perché ognuno pensa di poter agire secondo i suoi desideri e seguendo i capricci del suo cuore. Ma il giudizio ci sarà e sarà con sentenza eterna. Ognuno è obbligato a interrompere la catena del male.

I diaconi

**8Allo stesso modo i diaconi siano persone degne e sincere nel parlare, moderati nell’uso del vino e non avidi di guadagni disonesti,**

Ora l’Apostolo Paolo passa a tratteggiare i requisiti necessari perché uno possa essere chiamato al ministero di diacono nella Chiesa del Dio vivente. Anche per essi i requisiti sono necessari per poter essere consacrati per questo ministero.

*Diaconos similiter pudicos, non bilingues, non multo vino deditos, non turpe lucrum sectantes. Habentes mysterium fidei in conscientia pura et hii autem probentur primum et sic ministrent nullum crimen habentes. Mulieres similiter pudicas non detrahentes sobrias fideles in omnibus. Diacones sint unius uxoris viri qui filiis suis bene praesunt et suis domibus. Qui enim bene ministraverint gradum sibi bonum adquirent et multam fiduciam in fide quae est in Christo Iesu (1Tm 3,8-13).*

DiakÒnouj æsaÚtwj semnoÚj, m¾ dilÒgouj, m¾ o‡nJ pollù prosšcontaj, m¾ a„scrokerde‹j, œcontaj tÕ must»rion tÁj p…stewj ™n kaqar´ suneid»sei. kaˆ oátoi d dokimazšsqwsan prîton, eta diakone…twsan ¢nšgklhtoi Ôntej. guna‹kaj æsaÚtwj semn£j, m¾ diabÒlouj, nhfal…ouj, pist¦j ™n p©sin. di£konoi œstwsan mi©j gunaikÕj ¥ndrej, tšknwn kalîj proŽst£menoi kaˆ tîn „d…wn o‡kwn: oƒ g¦r kalîj diakon»santej baqmÕn ˜auto‹j kalÕn peripoioàntai kaˆ poll¾n parrhs…an ™n p…stei tÍ ™n Cristù 'Ihsoà. (1Tm 3,8-13).

La prima condizione è che siano persone degne e sincere nel parlare. In cosa consiste la dignità del diacono? La dignità ha un solo nome: vita evangelica al riparo da ogni imperfezione e di ogni scandalo. Il diacono deve essere per tutti vero modello di vita evangelica. La vita evangelica gli è necessaria per essere considerato persona onesta e degna di stima. Se la sua vita evangelica non è al riparo di ogni imperfezione e di ogni scandalo, mancherà di quella ottima reputazione che gli consentirà di svolgere nella pace il suo ministero. A volte anche un solo difetto getta discredito sulla sua vita e di conseguenza anche sul suo ministero.

Il diacono poi non dovrà essere bilingue. Mai potrà essere lingua di Cristo Gesù e lingua del principe di questo mondo, lingua della falsità e lingua della verità, lingua del Vangelo e lingua degli uomini. Lui dovrà essere sempre lingua della verità, lingua del Vangelo, lingua di Cristo Gesù, lingua dello Spirito Santo, lingua della sana dottrina, lingua della giustizia, lingua della carità, lingua della speranza, lingua del cielo. Mai dovrà essere lingua di Satana, lingua dell’inferno, lingua delle tenebre, lingua della falsità, lingua della calunnia, lingua della falsa testimonianza, lingua dell’inganno, lingua dell’ingiustizia. Perché sia lingua sempre della luce di Cristo Gesù è necessario che come Cristo Gesù, sia sempre colmato di Spirito Santo, cresca in grazia e in sapienza, si occupi seriamente della cura della sua anima e del suo spirito. La cura del suo spirito gli è necessaria più che l’aria.

La seconda è nell’essere moderati nell’uso del vino. Vale per questa seconda condizione o requisito quanto già detto sul Vescovo. Il diacono dovrà essere sempre padrone nella sua mente, del suo cuore, della sua volontà, dei suoi sentimenti, di ogni suo pensiero, di tutto il suo corpo. Volendo dare la sua vita a Cristo Gesù nel servizio che gli sarà conferito, sempre dovrà essere di Cristo Signore e non a tratti, a momenti, quando non è sotto gli effetti dell’alcool.

La terza è nel non essere avidi di guadagni disonesti. Anche questa condizione o requisito è in tutto simile a quella richiesta per essere consacrati al ministero dell’episcopato. Se un uomo è avido di guadagni disonesti, si tenga lontano dal ministero del diaconato. Si servirà di esso per un uso e un guadagno personale. Getterà molto molto discredito sulla Chiesa di Dio. Oggi molti scandali appesantiscono ogni giorno il corpo della Chiesa a causa di un uso assai iniquo del denaro. Questo uso è fatto sovente da persone consacrate. Le persone consacrate devono stare lontano da dove si maneggia il denaro. Tutto ciò che è denaro e cose della terra, va affidato ai fedeli laici. Ma anche costoro sono obbligati a fare uso del denaro secondo strettissima giustizia. Nessuno si deve dimenticare che il denaro è sangue. Il sangue è sacro e va trattato o maneggiato come cosa sacra. Maneggiarlo iniquamente è grave sacrilegio. I peccati di sacrilegio contro il denaro ormai sono all’ordine del giorno. Neanche più si pensa all’esistenza di questo orrendo peccato.

**9e conservino il mistero della fede in una coscienza pura.**

La quarta è nel conservare il mistero della fede in una coscienza pura. Il mistero della fede è questo, è il suo amore, la sua misericordia, la sua verità, la sua giustizia, la sua santità. Si toglie Cristo dal mistero della fede e la fede non è più vera fede. Cristo nella sua carità, nella sua misericordia, va dato al mondo e alla Chiesa conservandolo in una coscienza pura. Quando la coscienza è pura? Quando essa è governata solo dallo Spirito Santo nella pienezza della sua sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà e timore del Signore. Se il diacono si separa o si distacca in poco o in molto dallo Spirito Santo, la sua coscienza diviene impura. Da una coscienza impura il mistero della fede è conservato impuro. Coscienza pura mistero puro. Coscienza impura servizio impuro, dono impuro, mistero impuro. La vigilanza perché non ci si separi dallo Spirito Santo deve essere somma nel diacono.

Quando si trasgredisce anche un solo comandamento della Legge del Signore la coscienza è impura. Quando si coltiva quale vizio, la coscienza è impura. Quando si abbandona il Vangelo e si cammina con i pensieri del mondo, la coscienza è impura. Quando ci si separa dalla comunione gerarchica che sempre deve governare il corpo di Cristo, la coscienza è impura. Quando la coscienza è impura, sempre il mistero della pietà è servito in modo impuro. Esso non è più servizio per la vita eterna, bensì per la morte eterna. Chi si consacra interamente al servizio di Cristo Signore, sempre deve vigilare affinché nulla di impuro entri nel suo cuore o guasti la sua anima. Un solo pensiero potrà rendere impuro tutto il mistero al quale ci si è consacrati. Ecco perché la vigilanza dovrà essere somma.

**10Perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio.**

La quinta è la sottomissione a una prova. Non sappiamo in cosa esattamente consista questa prova. Lo Spirito Santo va però ascoltato: perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio. Chi è preposto ad eleggere una persona a ricoprire nella Chiesa il ministero del diaconato, è lui che deve scegliere a quale prova dovrà essere sottoposto ciascun diacono. Per questo ogni persona preposta a questa elezione, deve essere piena di Spirito Santo, perché dovrà essere solo lo Spirito a suggerirgli la prova a cui il diacono dovrà essere sottoposto. Lui invocherà lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo gli darà i suoi occhi. Lui vedrà con gli occhi dello Spirito Santo sia la prova alla quale dovrà sottomettere il candidato e sia i frutti di essa. Ecco alcuni esempi di prova alla quale il Signore ha sottoposto i suoi amici, i suoi eletti.

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».*

*Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.*

*Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,1-18).*

*Viveva nella terra di Us un uomo chiamato Giobbe, integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Gli erano nati sette figli e tre figlie; possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e una servitù molto numerosa. Quest’uomo era il più grande fra tutti i figli d’oriente.*

*I suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti per ognuno di loro. Giobbe infatti pensava: «Forse i miei figli hanno peccato e hanno maledetto Dio nel loro cuore». Così era solito fare Giobbe ogni volta.*

*Ora, un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male». Satana rispose al Signore: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui». Satana si ritirò dalla presenza del Signore.*

*Un giorno accadde che, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del fratello maggiore, un messaggero venne da Giobbe e gli disse: «I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi. I Sabei hanno fatto irruzione, li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è appiccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I Caldei hanno formato tre bande: sono piombati sopra i cammelli e li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore, quand’ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!». In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto (Gb 1,1-22).*

*Accadde, un giorno, che i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, e anche Satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Egli è ancora saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui per rovinarlo, senza ragione». Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l’uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita».*

*Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. Allora sua moglie disse: «Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!». Ma egli le rispose: «Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?». In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra (Gb 2,1-10).*

*Libro della storia di Tobi, figlio di Tobièl, figlio di Ananièl, figlio di Aduèl, figlio di Gabaèl, figlio di Raffaele, figlio di Raguele, della discendenza di Asièl, della tribù di Nèftali. Al tempo di Salmanàssar, re degli Assiri, egli fu deportato dalla città di Tisbe, che sta a sud di Kedes di Nèftali, nell’alta Galilea, sopra Asor, verso occidente, a nord di Sefet.*

*Io, Tobi, passavo tutti i giorni della mia vita seguendo le vie della verità e della giustizia. Ai miei fratelli e ai miei compatrioti, che erano stati condotti con me in prigionia a Ninive, nel paese degli Assiri, facevo molte elemosine. Mi trovavo ancora al mio paese, la terra d’Israele, ed ero ancora giovane, quando la tribù del mio antenato Nèftali abbandonò la casa di Davide e si staccò da Gerusalemme, la sola città fra tutte le tribù d’Israele scelta per i sacrifici. In essa era stato consacrato il tempio, dove abita Dio, ed era stato edificato per tutte le generazioni future. Tutti i miei fratelli e quelli della tribù del mio antenato Nèftali facevano sacrifici su tutti i monti della Galilea al vitello che Geroboamo, re d’Israele, aveva fabbricato a Dan. Io ero il solo che spesso mi recavo a Gerusalemme nelle feste, per obbedienza a una legge perenne prescritta a tutto Israele. Correvo a Gerusalemme con le primizie dei frutti e degli animali, con le decime del bestiame e con la prima lana che tosavo alle mie pecore. Consegnavo tutto ai sacerdoti, figli di Aronne, per l’altare. Davo anche ai leviti, che prestavano servizio a Gerusalemme, le decime del grano, del vino, dell’olio, delle melagrane, dei fichi e degli altri frutti. Per sei anni consecutivi convertivo in denaro la seconda decima ogni anno e andavo a spenderla a Gerusalemme. La terza decima poi era per gli orfani, le vedove e i forestieri che si trovavano con gli Israeliti. La portavo loro ogni tre anni e la si consumava insieme, come vuole la legge di Mosè e secondo le raccomandazioni di Dèbora, moglie di Ananièl, la madre di nostro padre, poiché mio padre, morendo, mi aveva lasciato orfano. Quando divenni adulto, sposai Anna, una donna della mia parentela, e da essa ebbi un figlio che chiamai Tobia. Dopo la deportazione in Assiria, quando fui condotto prigioniero e arrivai a Ninive, tutti i miei fratelli e quelli della mia gente mangiavano i cibi dei pagani; ma io mi guardai bene dal farlo. Poiché restai fedele a Dio con tutto il cuore, l’Altissimo mi fece trovare il favore di Salmanàssar, del quale presi a trattare gli affari. Venni così nella Media, dove, finché egli visse, conclusi affari per conto suo. Fu allora che a Rage di Media, presso Gabaèl, fratello di Gabri, depositai in sacchetti la somma di dieci talenti d’argento.*

*Quando Salmanàssar morì, gli successe il figlio Sennàcherib. Allora le strade della Media divennero impraticabili e non potei più tornarvi. Al tempo di Salmanàssar facevo spesso l’elemosina a quelli della mia gente; davo il pane agli affamati, gli abiti agli ignudi e, se vedevo qualcuno dei miei connazionali morto e gettato dietro le mura di Ninive, io lo seppellivo. Seppellii anche quelli che aveva ucciso Sennàcherib, quando tornò fuggendo dalla Giudea, al tempo del castigo mandato dal re del cielo sui bestemmiatori. Nella sua collera egli uccise molti Israeliti; io sottraevo i loro corpi per la sepoltura e Sennàcherib invano li cercava. Ma un cittadino di Ninive andò a informare il re che io li seppellivo di nascosto. Quando seppi che il re conosceva il fatto e che mi si cercava per essere messo a morte, colto da paura mi diedi alla fuga. I miei beni furono confiscati e passarono tutti al tesoro del re. Mi restò solo la moglie, Anna, con il figlio Tobia. Neanche quaranta giorni dopo, il re fu ucciso da due suoi figli, i quali poi fuggirono sui monti dell’Araràt. Gli successe allora il figlio Assarhàddon. Egli diede ad Achikàr, figlio di mio fratello Anaèl, l’incarico della contabilità del regno: egli ebbe così la direzione generale degli affari. Allora Achikàr prese a cuore la mia causa e potei così ritornare a Ninive. Al tempo di Sennàcherib, re degli Assiri, Achikàr era stato gran coppiere, ministro della giustizia, amministratore e sovrintendente della contabilità e Assarhàddon l’aveva mantenuto in carica. Egli era mio nipote e uno della mia parentela (Tb 1,1-22).*

*Sotto il regno di Assarhàddon ritornai dunque a casa mia e mi fu restituita la compagnia di mia moglie Anna e del figlio Tobia. Per la nostra festa di Pentecoste, cioè la festa delle Settimane, avevo fatto preparare un buon pranzo e mi posi a tavola: la tavola era imbandita di molte vivande. Dissi al figlio Tobia: «Figlio mio, va’, e se trovi tra i nostri fratelli deportati a Ninive qualche povero, che sia però di cuore fedele, portalo a pranzo insieme con noi. Io resto ad aspettare che tu ritorni, figlio mio». Tobia uscì in cerca di un povero tra i nostri fratelli. Di ritorno disse: «Padre!». Gli risposi: «Ebbene, figlio mio?». «Padre – riprese – uno della nostra gente è stato ucciso e gettato nella piazza; l’hanno strangolato un momento fa». Io allora mi alzai, lasciando intatto il pranzo; tolsi l’uomo dalla piazza e lo posi in una camera in attesa del tramonto del sole, per poterlo seppellire. Ritornai, mi lavai e mangiai con tristezza, ricordando le parole del profeta Amos su Betel: «Si cambieranno le vostre feste in lutto, tutti i vostri canti in lamento». E piansi. Quando poi calò il sole, andai a scavare una fossa e ve lo seppellii. I miei vicini mi deridevano dicendo: «Non ha più paura! Proprio per questo motivo lo hanno già ricercato per ucciderlo. È dovuto fuggire e ora eccolo di nuovo a seppellire i morti». Quella notte, dopo aver seppellito il morto, mi lavai, entrai nel mio cortile e mi addormentai sotto il muro del cortile. Per il caldo che c’era tenevo la faccia scoperta, ignorando che sopra di me, nel muro, stavano dei passeri. Caddero sui miei occhi i loro escrementi ancora caldi, che mi produssero macchie bianche, e dovetti andare dai medici per la cura. Più essi però mi applicavano farmaci, più mi si oscuravano gli occhi, a causa delle macchie bianche, finché divenni cieco del tutto. Per quattro anni rimasi cieco e ne soffrirono tutti i miei fratelli. Achikàr, nei due anni che precedettero la sua partenza per l’Elimàide, provvide al mio sostentamento.*

*In quel tempo mia moglie Anna lavorava a domicilio, tessendo la lana che rimandava poi ai padroni, ricevendone la paga. Ora nel settimo giorno del mese di Distro, quando tagliò il pezzo che aveva tessuto e lo mandò ai padroni, essi, oltre la mercede completa, le fecero dono di un capretto da mangiare. Quando il capretto entrò in casa mia, si mise a belare. Chiamai allora mia moglie e le dissi: «Da dove viene questo capretto? Non sarà stato rubato? Restituiscilo ai padroni, poiché non abbiamo nessun diritto di mangiare una cosa rubata». Ella mi disse: «Mi è stato dato in più del salario». Ma io non le credevo e le ripetevo di restituirlo ai padroni e per questo mi vergognavo di lei. Allora per tutta risposta mi disse: «Dove sono le tue elemosine? Dove sono le tue buone opere? Ecco, lo si vede bene da come sei ridotto!» (Tb 2,1-14).*

*Samuele disse a Saul: «Il Signore ha inviato me per ungerti re sopra Israele, suo popolo. Ora ascolta la voce del Signore. Così dice il Signore degli eserciti: “Ho considerato ciò che ha fatto Amalèk a Israele, come gli si oppose per la via, quando usciva dall’Egitto. Va’, dunque, e colpisci Amalèk, e vota allo sterminio quanto gli appartiene; non risparmiarlo, ma uccidi uomini e donne, bambini e lattanti, buoi e pecore, cammelli e asini”». Saul convocò il popolo e passò in rassegna le truppe a Telaìm: erano duecentomila fanti e diecimila uomini di Giuda. Saul venne alla città di Amalèk e tese un’imboscata nella valle. Disse inoltre Saul ai Keniti: «Andate via, ritiratevi dagli Amaleciti prima che vi distrugga insieme con loro, poiché avete usato benevolenza con tutti gli Israeliti, quando uscivano dall’Egitto». I Keniti si ritirarono da Amalèk. Saul colpì Amalèk da Avìla in direzione di Sur, che è di fronte all’Egitto. Egli prese vivo Agag, re di Amalèk, e sterminò a fil di spada tutto il popolo. Ma Saul e il popolo risparmiarono Agag e il meglio del bestiame minuto e grosso, cioè gli animali grassi e gli agnelli, tutto il meglio, e non vollero sterminarli; invece votarono allo sterminio tutto il bestiame scadente e patito.*

*Allora fu rivolta a Samuele questa parola del Signore: «Mi pento di aver fatto regnare Saul, perché si è allontanato da me e non ha rispettato la mia parola». Samuele si adirò e alzò grida al Signore tutta la notte. Al mattino presto Samuele si alzò per andare incontro a Saul, ma fu annunciato a Samuele: «Saul è andato a Carmel, ed ecco si è fatto costruire un trofeo, poi è tornato passando altrove ed è sceso a Gàlgala». Samuele raggiunse Saul e Saul gli disse: «Benedetto tu sia dal Signore; ho eseguito gli ordini del Signore». Rispose Samuele: «Ma che è questo belar di pecore che mi giunge all’orecchio, e questi muggiti d’armento che odo?». Disse Saul: «Li hanno condotti qui dagli Amaleciti, come il meglio del bestiame grosso e minuto, che il popolo ha risparmiato per sacrificarli al Signore, tuo Dio. Il resto l’abbiamo votato allo sterminio». Rispose Samuele a Saul: «Lascia che ti annunci ciò che il Signore mi ha detto questa notte». E Saul gli disse: «Parla!». Samuele continuò: «Non sei tu capo delle tribù d’Israele, benché piccolo ai tuoi stessi occhi? Il Signore non ti ha forse unto re d’Israele? Il Signore ti aveva mandato per una spedizione e aveva detto: “Va’, vota allo sterminio quei peccatori di Amaleciti, combattili finché non li avrai distrutti”. Perché dunque non hai ascoltato la voce del Signore e ti sei attaccato al bottino e hai fatto il male agli occhi del Signore?». Saul insisté con Samuele: «Ma io ho obbedito alla parola del Signore, ho fatto la spedizione che il Signore mi ha ordinato, ho condotto Agag, re di Amalèk, e ho sterminato gli Amaleciti. Il popolo poi ha preso dal bottino bestiame minuto e grosso, primizie di ciò che è votato allo sterminio, per sacrificare al Signore, tuo Dio, a Gàlgala». Samuele esclamò:*

*«Il Signore gradisce forse gli olocausti e i sacrifici quanto l’obbedienza alla voce del Signore? Ecco, obbedire è meglio del sacrificio, essere docili è meglio del grasso degli arieti. Sì, peccato di divinazione è la ribellione, e colpa e terafim l’ostinazione. Poiché hai rigettato la parola del Signore, egli ti ha rigettato come re».*

*Saul disse allora a Samuele: «Ho peccato per avere trasgredito il comando del Signore e i tuoi ordini, mentre ho temuto il popolo e ho ascoltato la sua voce. Ma ora, perdona il mio peccato e ritorna con me, perché possa prostrarmi al Signore». Ma Samuele rispose a Saul: «Non posso ritornare con te, perché tu stesso hai rigettato la parola del Signore e il Signore ti ha rigettato, perché tu non sia più re sopra Israele». Samuele si voltò per andarsene, ma Saul gli afferrò un lembo del mantello, che si strappò. Samuele gli disse: «Oggi il Signore ha strappato da te il regno d’Israele e l’ha dato a un altro migliore di te. D’altra parte colui che è la gloria d’Israele non mentisce né può pentirsi, perché egli non è uomo per pentirsi». Saul disse: «Ho peccato, ma onorami ora davanti agli anziani del mio popolo e davanti a Israele; ritorna con me perché mi possa prostrare al Signore, tuo Dio». Samuele ritornò con Saul e questi si prostrò al Signore.*

*Poi Samuele disse: «Conducetemi Agag, re di Amalèk». Agag avanzò in catene verso di lui e disse: «Certo è passata l’amarezza della morte!». Samuele l’apostrofò: «Come la tua spada ha privato di figli le donne, così tra le donne sarà privata di figli tua madre». E Samuele abbatté Agag davanti al Signore a Gàlgala.*

*Samuele andò quindi a Rama e Saul salì a casa sua, a Gàbaa di Saul. Samuele non rivide più Saul fino al giorno della sua morte; ma Samuele piangeva per Saul, perché il Signore si era pentito di aver fatto regnare Saul su Israele (1Sam 15,1-34).*

*Figlio, se ti presenti per servire il Signore, prepàrati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della prova. Stai unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, perché l’oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore. Nelle malattie e nella povertà confida in lui. Affìdati a lui ed egli ti aiuterà, raddrizza le tue vie e spera in lui (Sir 2,1-6).*

*Una bocca amabile moltiplica gli amici, una lingua affabile le buone relazioni. Siano molti quelli che vivono in pace con te, ma tuo consigliere uno su mille. Se vuoi farti un amico, mettilo alla prova e non fidarti subito di lui. C’è infatti chi è amico quando gli fa comodo, ma non resiste nel giorno della tua sventura. C’è anche l’amico che si cambia in nemico e scoprirà i vostri litigi a tuo disonore. C’è l’amico compagno di tavola, ma non resiste nel giorno della tua sventura. Nella tua fortuna sarà un altro te stesso e parlerà liberamente con i tuoi servi. Ma se sarai umiliato, si ergerà contro di te e si nasconderà dalla tua presenza. Tieniti lontano dai tuoi nemici e guàrdati anche dai tuoi amici. Un amico fedele è rifugio sicuro: chi lo trova, trova un tesoro. Per un amico fedele non c’è prezzo, non c’è misura per il suo valore. Un amico fedele è medicina che dà vita: lo troveranno quelli che temono il Signore. Chi teme il Signore sa scegliere gli amici: come è lui, tali saranno i suoi amici (Sir 6,5-17).*

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: "Abramo, Abramo!". Rispose: "Eccomi!" (Gen 22, 1). In questo modo sarete messi alla prova: per la vita del faraone, non uscirete di qui se non quando vi avrà raggiunto il vostro fratello più giovane (Gen 42, 15). Mandate uno di voi a prendere il vostro fratello; voi rimarrete prigionieri. Siano così messe alla prova le vostre parole, per sapere se la verità è dalla vostra parte. Se no, per la vita del faraone, voi siete spie!" (Gen 42, 16). Egli invocò il Signore, il quale gli indicò un legno. Lo gettò nell'acqua e l'acqua divenne dolce. In quel luogo il Signore impose al popolo una legge e un diritto; in quel luogo lo mise alla prova (Es 15, 25). Allora il Signore disse a Mosè: "Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina secondo la mia legge o no (Es 16, 4). Il popolo protestò contro Mosè: "Dateci acqua da bere!". Mosè disse loro: "Perché protestate con me? Perché mettete alla prova il Signore?" (Es 17, 2).*

*Si chiamò quel luogo Massa e Meriba, a causa della protesta degli Israeliti e perché misero alla prova il Signore, dicendo: "Il Signore è in mezzo a noi sì o no?" (Es 17, 7). Mosè disse al popolo: "Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore vi sia sempre presente e non pecchiate" (Es 20, 20). Tutti quegli uomini che hanno visto la mia gloria e i prodigi compiuti da me in Egitto e nel deserto e tuttavia mi hanno messo alla prova già dieci volte e non hanno obbedito alla mia voce (Nm 14, 22). Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi (*

*Dt 8, 2). Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che neppure i tuoi padri avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore (Dt 8, 3). Che nel deserto ti ha nutrito di manna sconosciuta ai tuoi padri, per umiliarti e per provarti, per farti felice nel tuo avvenire (Dt 8, 16). Tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore; perché il Signore vostro Dio vi mette alla prova per sapere se amate il Signore vostro Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima (Dt 13, 4). Per Levi disse: "Dà a Levi i tuoi Tummim e i tuoi Urim all'uomo a te fedele, che hai messo alla prova a Massa, per cui hai litigato presso le acque di Meriba (Dt 33, 8). Così, per mezzo loro, metterò alla prova Israele, per vedere se cammineranno o no sulla via del Signore, come fecero i loro padri" (Gdc 2, 22). Queste sono le nazioni che il Signore risparmiò allo scopo di mettere alla prova Israele per mezzo loro, cioè quanti non avevano visto le guerre di Canaan (Gdc 3, 1).*

*Queste nazioni servirono a mettere Israele alla prova per vedere se Israele avrebbe obbedito ai comandi, che il Signore aveva dati ai loro padri per mezzo di Mosè (Gdc 3, 4). Gedeone disse a Dio: "Non adirarti contro di me; io parlerò ancora una volta. Lasciami fare la prova con il vello, solo ancora una volta: resti asciutto soltanto il vello e ci sia la rugiada su tutto il terreno" (Gdc 6, 39). Ora annunzia davanti a tutto il popolo: Chiunque ha paura e trema, torni indietro". Gedeone li mise così alla prova. Tornarono indietro ventiduemila uomini del popolo e ne rimasero diecimila (Gdc 7, 3). Il Signore disse a Gedeone: "La gente è ancora troppo numerosa; falli scendere all'acqua e te li metterò alla prova. Quegli del quale ti dirò: Questi venga con te, verrà; e quegli del quale ti dirò: Questi non venga con te, non verrà" (Gdc 7, 4). La regina di Saba, sentita la fama di Salomone, venne per metterlo alla prova con enigmi (1Re 10, 1). E ne diede una prova, dicendo: "Questa è la prova che il Signore parla: ecco l'altare si spaccherà e si spanderà la cenere che vi è sopra" (1Re 13, 3). Ogni preghiera e ogni supplica fatta da un individuo o da tutto il tuo popolo Israele, in seguito alla prova del castigo e del dolore, con le mani tese verso questo tempio (2Cr 6, 29).*

*La regina di Saba, sentita la fama di Salomone, venne a Gerusalemme per metterlo alla prova mediante enigmi. Arrivò con un corteo molto numeroso e con cammelli carichi di aromi, d'oro in grande quantità e di pietre preziose. Si presentò a Salomone e gli disse quanto aveva in mente (2Cr 9, 1). Ma quando i capi di Babilonia gli inviarono messaggeri per informarsi sul prodigio avvenuto nel paese, Dio l'abbandonò per metterlo alla prova e conoscerne completamente il cuore (2Cr 32, 31). Agisci pure ora come meglio ti piace; dà ordine che venga presa la mia vita, in modo che io sia tolto dalla terra e divenga terra, poiché per me è preferibile la morte alla vita. I rimproveri che mi tocca sentire destano in me grande dolore. Signore, comanda che sia tolto da questa prova; fa’ che io parta verso l'eterno soggiorno; Signore, non distogliere da me il volto. Per me infatti è meglio morire che vedermi davanti questa grande angoscia e così non sentirmi più insultare!" (Tb 3, 6). Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a curare la sepoltura di quel morto, allora io sono stato inviato per provare la tua fede (Tb 12, 13). Certo, voi volete mettere alla prova il Signore onnipotente, ma non ci capirete niente, né ora né mai (Gdt 8, 13). Oltre tutto ringraziamo il Signore Dio nostro che ci mette alla prova, come ha già fatto con i nostri padri (Gdt 8, 25).*

*Dà a tutto il tuo popolo e ad ogni tribù la prova che sei tu il Signore, il Dio d'ogni potere e d'ogni forza e non c'è altri fuori di te, che possa proteggere la stirpe d'Israele" (Gdt 9, 14). Il resto delle imprese di Giuda e delle sue battaglie, degli eroismi di cui diede prova e dei suoi titoli di gloria non è stato scritto, perché troppo grande era il loro numero (1Mac 9, 22). Mentre tutti erano in attesa della prova imminente e i nemici già avevano cominciato ad attaccare e l'esercito era in ordine di battaglia e gli elefanti erano piazzati in posizione opportuna e la cavalleria schierata ai lati (2Mac 15, 20). Che hanno di offensivo le giuste parole? Ma che cosa dimostra la prova che viene da voi? (Gb 6, 25). E lo scruti ogni mattina e ad ogni istante lo metti alla prova? (Gb 7, 18). Poiché egli conosce la mia condotta, se mi prova al crogiuolo, come oro puro io ne esco (Gb 23, 10). Bada di non volgerti all'iniquità, poiché per questo sei stato provato dalla miseria (Gb 36, 21). Saggia il mio cuore, scrutalo di notte, provami al fuoco, non troverai malizia. La mia bocca non si è resa colpevole (Sal 16, 3). La via di Dio è diritta, la parola del Signore è provata al fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia (Sal 17, 31).*

*Ti ascolti il Signore nel giorno della prova, ti protegga il nome del Dio di Giacobbe (Sal 19, 2). Scrutami, Signore, e mettimi alla prova, raffinami al fuoco il cuore e la mente (Sal 25, 2). Mi mettono alla prova, scherno su scherno, contro di me digrignano i denti (Sal 34, 16). Dio, tu ci hai messi alla prova; ci hai passati al crogiuolo, come l'argento (Sal 65, 10). Hai gridato a me nell'angoscia e io ti ho liberato, avvolto nella nube ti ho dato risposta, ti ho messo alla prova alle acque di Meriba (Sal 80, 8). Dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere (Sal 94, 9). Il Signore mi ha provato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte (Sal 117, 18). Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri (Sal 138, 23). Il crogiuolo è per l'argento e il forno per l'oro, ma chi prova i cuori è il Signore (Pr 17, 3). Io ho detto in cuor mio: "Vieni, dunque, ti voglio mettere alla prova con la gioia: Gusta il piacere!". Ma ecco anche questo è vanità (Qo 2, 1). Poi riguardo ai figli dell'uomo mi son detto: Dio vuol provarli e mostrare che essi di per sé sono come bestie (Qo 3, 18).*

*I ragionamenti tortuosi allontanano da Dio; l'onnipotenza, messa alla prova, caccia gli stolti (Sap 1, 3). Mettiamolo alla prova con insulti e tormenti, per conoscere la mitezza del suo carattere e saggiare la sua rassegnazione (Sap 2, 19). Per una breve pena riceveranno grandi benefici, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé (Sap 3, 5). Difatti, messi alla prova, sebbene puniti con misericordia, compresero quali tormenti avevano sofferto gli empi, giudicati nella collera (Sap 11, 9). Perché tu provasti gli uni come un padre che corregge, mentre vagliasti gli altri come un re severo che condanna (Sap 11, 10). La prova della morte colpì anche i giusti e nel deserto ci fu strage di molti; ma l'ira non durò a lungo (Sap 18, 20). Perché con il fuoco si prova l'oro, e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore (Sir 2, 5). Dapprima lo condurrà per luoghi tortuosi, gli incuterà timore e paura, lo tormenterà con la sua disciplina, finché possa fidarsi di lui, e lo abbia provato con i suoi decreti (Sir 4, 17). Se intendi farti un amico, mettilo alla prova; e non fidarti subito di lui (Sir 6, 7). Con la sua molta loquacità ti metterà alla prova e quasi sorridendo ti esaminerà (Sir 13, 12). La fornace prova gli oggetti del vasaio, la prova dell'uomo si ha nella sua conversazione (Sir 27, 5).*

*Non lodare un uomo prima che abbia parlato, poiché questa è la prova degli uomini (Sir 27, 7). Chi ha subìto la prova, risultando perfetto? Sarà un titolo di gloria per lui. Chi, potendo trasgredire, non ha trasgredito, e potendo compiere il male, non lo ha fatto? (Sir 31, 10). La fornace prova il metallo nella tempera, così il vino i cuori in una sfida di arroganti (Sir 31, 26). Figlio, nella tua vita prova te stesso, vedi quanto ti nuoce e non concedertelo (Sir 37, 27). Egli custodì la legge dell'Altissimo, con lui entrò in alleanza. Stabilì questa alleanza nella propria carne e nella prova fu trovato fedele (Sir 44, 20). Signore, nella tribolazione ti abbiamo cercato; a te abbiamo gridato nella prova, che è la tua correzione (Is 26, 16). L'imbroglione - iniqui sono i suoi imbrogli - macchina scelleratezze per rovinare gli oppressi con parole menzognere, anche quando il povero può provare il suo diritto (Is 32, 7). Ecco, ti ho purificato per me come argento, ti ho provato nel crogiuolo dell'afflizione (Is 48, 10). Esulta, o sterile che non hai partorito, prorompi in grida di giubilo e di gioia, tu che non hai provato i dolori, perché più numerosi sono i figli dell'abbandonata che i figli della maritata, dice il Signore (Is 54, 1).*

*Coraggio, figli, gridate a Dio, poiché si ricorderà di voi colui che vi ha provati (Bar 4, 27). Perché è una prova: che cosa accadrebbe se nemmeno un bastone sprezzante ci fosse Parola del Signore Dio (Ez 21, 18). "Mettici alla prova per dieci giorni, dandoci da mangiare legumi e da bere acqua (Dn 1, 12). Egli acconsentì e fece la prova per dieci giorni (Dn 1, 14). Farò passare questo terzo per il fuoco e lo purificherò come si purifica l'argento; lo proverò come si prova l'oro. Invocherà il mio nome e io l'ascolterò; dirò: "Questo è il mio popolo". Esso dirà: "Il Signore è il mio Dio" (Zc 13, 9). Portate le decime intere nel tesoro del tempio, perché ci sia cibo nella mia casa; poi mettetemi pure alla prova in questo, - dice il Signore degli Eserciti - se io non vi aprirò le cateratte del cielo e non riverserò su di voi benedizioni sovrabbondanti (Ml 3, 10). I farisei e i sadducei si avvicinarono per metterlo alla prova e gli chiesero che mostrasse loro un segno dal cielo (Mt 16, 1). Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: "È lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?" (Mt 19, 3). E uno di loro, un dottore della legge, lo interrogò per metterlo alla prova (Mt 22, 35).*

*Allora vennero i farisei e incominciarono a discutere con lui, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova (Mc 8, 11). E avvicinatisi dei farisei, per metterlo alla prova, gli domandarono: "È lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?" (Mc 10, 2). Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: "Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?" (Lc 10, 25). Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo (Lc 11, 16). Un altro disse: Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego, considerami giustificato (Lc 14, 19). Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare (Gv 6, 6). Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra (Gv 8, 6). Ma non ha cessato di dar prova di sé beneficando, concedendovi dal cielo piogge e stagioni ricche di frutti, fornendovi il cibo e riempiendo di letizia i vostri cuori" (At 14, 17). Poiché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare la terra con giustizia per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti" (At 17, 31). E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata (Rm 5, 3). E la virtù provata la speranza (Rm 5, 4). Salutate Apelle che ha dato buona prova in Cristo. Salutate i familiari di Aristòbulo (Rm 16, 10).*

*Non mettiamo alla prova il Signore, come fecero alcuni di essi, e caddero vittime dei serpenti (1Cor 10, 9). E anche per questo vi ho scritto, per vedere alla prova se siete effettivamente obbedienti in tutto (2Cor 2, 9). Nonostante la lunga prova della tribolazione, la loro grande gioia e la loro estrema povertà si sono tramutate nella ricchezza della loro generosità (2Cor 8, 2). Non dico questo per farvene un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri (2Cor 8, 8). Date dunque a loro la prova del vostro affetto e della legittimità del nostro vanto per voi davanti a tutte le Chiese (2Cor 8, 24). A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti (2Cor 9, 13). Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli (2Cor 12, 12). Dal momento che cercate una prova che Cristo parla in me, lui che non è debole, ma potente in mezzo a voi (2Cor 13, 3). Esaminate voi stessi se siete nella fede, mettetevi alla prova. Non riconoscete forse che Gesù Cristo abita in voi? A meno che la prova non sia contro di voi! (2Cor 13, 5).*

*Noi preghiamo Dio che non facciate alcun male, e non per apparire noi superiori nella prova, ma perché voi facciate il bene e noi restiamo come senza prova (2Cor 13, 7). E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! (Gal 4, 6). E quella che nella mia carne era per voi una prova non l'avete disprezzata né respinta, ma al contrario mi avete accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù (Gal 4, 14). Ma voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il vangelo con me, come un figlio serve il padre (Fil 2, 22). Ma, come Dio ci ha trovati degni di affidarci il vangelo così lo predichiamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori (1Ts 2, 4). Perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio (1Tm 3, 10). Infatti proprio per essere stato messo alla prova ed avere sofferto personalmente, è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova (Eb 2, 18). Dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant'anni le mie opere (Eb 3, 9). Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, come a somiglianza di noi, escluso il peccato (Eb 4, 15). La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono (Eb 11, 1). Per fede Abramo, messo alla prova, offrì Isacco e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unico figlio (Eb 11, 17).*

*Sapendo che la prova della vostra fede produce la pazienza (Gc 1, 3). Beato l'uomo che sopporta la tentazione, perché una volta superata la prova riceverà la corona della vita che il Signore ha promesso a quelli che lo amano (Gc 1, 12). perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo (1Pt 1, 7). Carissimi, non siate sorpresi per l'incendio di persecuzione che si è acceso in mezzo a voi per provarvi, come se vi accadesse qualcosa di strano (1Pt 4, 12). Il Signore sa liberare i pii dalla prova e serbare gli empi per il castigo nel giorno del giudizio (2Pt 2, 9). Carissimi, non prestate fede a ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono comparsi nel mondo (1Gv 4, 1). Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua costanza, per cui non puoi sopportare i cattivi; li hai messi alla prova - quelli che si dicono apostoli e non lo sono - e li hai trovati bugiardi (Ap 2, 2). Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere, per mettervi alla prova e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita (Ap 2, 10). Poiché hai osservato con costanza la mia parola, anch'io ti preserverò nell'ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra (Ap 3, 10)*

Il Signore sempre mette alla prova il cuore dei suoi servi. La prova dura per tutta la vita. Entrerà nel regno eterno di Dio chi avrà superato tutte le prove e vinte tutte le tentazioni. Gesù attesta il suo amore per il Padre suo con una prova che fu di totale annientamento e di obbedienza fino alla morte per crocifissione. Il suo amore per il Padre suo è veramente grande.

*Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate. Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco. Alzatevi, andiamo via di qui» (Gv 14,27-31).*

Ogni giorno Satana ci tenta perché abbandoniamo la nostra purissima obbedienza alla Parola e ci poniamo sotto il suo governo. Le sue modalità sono molteplici e sempre nuove beato chi supera la tentazione, supera ogni prova e rimane saldo e ancorato nella Parola del Signore. Tutta la nostra vita è tempo della prova. Entrerà nel regno eterno chi le avrà superate tutte. La prova è sempre via per cadere in tentazione. A tutti l’obbligo di vigilare, superare la prova, non cadere in tentazione.

**11Allo stesso modo le donne siano persone degne, non maldicenti, sobrie, fedeli in tutto.**

A chi sono riferite queste parole, alle mogli dei diaconi o ad ogni donna che ha accolto la Parola del Signore e sono divenute vero corpo di Cristo Signore? Essendo il versetto contenuto tra i requisiti chiesti al diacono al fine di poter essere consacrato per questo incarico nella Chiesa di Dio, dobbiamo supporre che riguarda loro. Tuttavia questo versetto va applicato ad ogni donna che fa professione di fede in Cristo Gesù. Essendo il diacono una sola carne con la moglie, è necessario che tutta la sola carne abbia i requisiti e non solo una parte, anche se il ministero è conferito solo all’uomo. Ecco come devono essere le donne:

Persone degne. Quando una donna è degna? È degna quando in essa regna l’armonia tra anima, spirito, corpo. Quando vi regna questa armonia? Quando spirito, anima e corpo sono governati dell’amore di Dio Padre, dalla grazia di Cristo Gesù, dalla comunione dello Spirito Santo. Quando questo avviene? Quando si producono i frutti dello Spirito e si evitano le opere della carne. Ecco quanto rivela lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo:

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,16-26).*

Persone non maldicenti. Cosa è la maldicenza? Maldicenza è il frutto di una lingua che non è mai governata dalla verità. In essa abita solo la falsità, la menzogna, la calunnia, l’invidia, la gelosia, il sospetto, la volontà di fare del male. La lingua è la rovina dell’uomo. Neanche le più sofisticate armi riescono a fare quanto male agli uomini quanto ne fa una lingua non governata dalla verità. Dice lo Spirito Santo: “*Se qualcuno ritiene di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana*” (Gc 1,26). Sulla lingua ecco cosa insegnano il Siracide e l’Apostolo Giacomo. Anche Gesù dona la regola del giusto uso della lingua.

*Maledici il calunniatore e l’uomo che è bugiardo, perché hanno rovinato molti che stavano in pace. Le dicerie di una terza persona hanno sconvolto molti, li hanno scacciati di nazione in nazione; hanno demolito città fortificate e rovinato casati potenti. Le dicerie di una terza persona hanno fatto ripudiare donne forti, privandole del frutto delle loro fatiche. Chi a esse presta attenzione certo non troverà pace, non vivrà tranquillo nella sua dimora. Un colpo di frusta produce lividure, ma un colpo di lingua rompe le ossa. Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua. Beato chi è al riparo da essa, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il suo giogo e non è stato legato con le sue catene. Il suo giogo è un giogo di ferro; le sue catene sono catene di bronzo. Spaventosa è la morte che la lingua procura, al confronto è preferibile il regno dei morti. Essa non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma. Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno, fra costoro divamperà senza spegnersi mai. Si avventerà contro di loro come un leone e come una pantera ne farà scempio. Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa, e sulla tua bocca fa’ porta e catenaccio. Metti sotto chiave l’argento e l’oro, ma per le tue parole fa’ bilancia e peso. Sta’ attento a non scivolare a causa della lingua, per non cadere di fronte a chi ti insidia (Sir 28,13-26).*

*Fratelli miei, non siate in molti a fare da maestri, sapendo che riceveremo un giudizio più severo: tutti infatti pecchiamo in molte cose. Se uno non pecca nel parlare, costui è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo. Se mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo. Ecco, anche le navi, benché siano così grandi e spinte da venti gagliardi, con un piccolissimo timone vengono guidate là dove vuole il pilota. Così anche la lingua: è un membro piccolo ma può vantarsi di grandi cose. Ecco: un piccolo fuoco può incendiare una grande foresta!*

*Anche la lingua è un fuoco, il mondo del male! La lingua è inserita nelle nostre membra, contagia tutto il corpo e incendia tutta la nostra vita, traendo la sua fiamma dalla Geènna. Infatti ogni sorta di bestie e di uccelli, di rettili e di esseri marini sono domati e sono stati domati dall’uomo, ma la lingua nessuno la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale. Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio. Dalla stessa bocca escono benedizione e maledizione. Non dev’essere così, fratelli miei! La sorgente può forse far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? Può forse, miei fratelli, un albero di fichi produrre olive o una vite produrre fichi? Così una sorgente salata non può produrre acqua dolce (Gc 3,1-12).*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno (Mt 5,33-37).*

Persone sobrie. Cosa è la sobrietà? La sobrietà è l’uso delle cose di questo mondo, di ogni cosa di questo mondo, per quello che è a noi necessario. Quanto non è a noi necessario è dei poveri di questo mondo. Se non diamo a loro ciò che va oltre il necessario, commettiamo un grave peccato di furto. È furto perché ci appropriamo di ciò che il Signore ci ha dato perché noi ne facessimo dono agli altri. Una donna non sobria può indurre il proprio uomo anche al peccato del furto nelle cose che sono di Dio o della Chiesa. Mai dobbiamo dimenticare che Gezabele fece uccidere un uomo con falsa testimonianza per prendere possesso di una vigna bramata dal marito, senza alcun reale bisogno di essa. La mancanza di sobrietà può condurre ad ogni delitto. Invece questa virtù ci aiuta a vivere nella grande pace del cuore. Chi possiede questa virtù spegne ogni desiderio dal suo cuore. Questa virtù è necessaria più di ogni altra virtù. È questa virtù la governatrice di ogni desiderio ed è anche l’eliminatrice di ogni bramosia e concupiscenza.

*In seguito avvenne questo episodio. Nabot di Izreèl possedeva una vigna che era a Izreèl, vicino al palazzo di Acab, re di Samaria. Acab disse a Nabot: «Cedimi la tua vigna; ne farò un orto, perché è confinante con la mia casa. Al suo posto ti darò una vigna migliore di quella, oppure, se preferisci, te la pagherò in denaro al prezzo che vale». Nabot rispose ad Acab: «Mi guardi il Signore dal cederti l’eredità dei miei padri».*

*Acab se ne andò a casa amareggiato e sdegnato per le parole dettegli da Nabot di Izreèl, che aveva affermato: «Non ti cederò l’eredità dei miei padri!». Si coricò sul letto, voltò la faccia da un lato e non mangiò niente. Entro da lui la moglie Gezabele e gli domandò: «Perché mai il tuo animo è tanto amareggiato e perché non vuoi mangiare?». Le rispose: «Perché ho detto a Nabot di Izreèl: “Cedimi la tua vigna per denaro, o, se preferisci, ti darò un’altra vigna” ed egli mi ha risposto: “Non cederò la mia vigna!”». Allora sua moglie Gezabele gli disse: «Tu eserciti così la potestà regale su Israele? Àlzati, mangia e il tuo cuore gioisca. Te la farò avere io la vigna di Nabot di Izreèl!».*

*Ella scrisse lettere con il nome di Acab, le sigillò con il suo sigillo, quindi le spedì agli anziani e ai notabili della città, che abitavano vicino a Nabot. Nelle lettere scrisse: «Bandite un digiuno e fate sedere Nabot alla testa del popolo. Di fronte a lui fate sedere due uomini perversi, i quali l’accusino: “Hai maledetto Dio e il re!”. Quindi conducetelo fuori e lapidatelo ed egli muoia». Gli uomini della città di Nabot, gli anziani e i notabili che abitavano nella sua città, fecero come aveva ordinato loro Gezabele, ossia come era scritto nelle lettere che aveva loro spedito. Bandirono un digiuno e fecero sedere Nabot alla testa del popolo. Giunsero i due uomini perversi, che si sedettero di fronte a lui. Costoro accusarono Nabot davanti al popolo affermando: «Nabot ha maledetto Dio e il re». Lo condussero fuori della città e lo lapidarono ed egli morì. Quindi mandarono a dire a Gezabele: «Nabot è stato lapidato ed è morto». Appena Gezabele sentì che Nabot era stato lapidato ed era morto, disse ad Acab: «Su, prendi possesso della vigna di Nabot di Izreèl, il quale ha rifiutato di dartela in cambio di denaro, perché Nabot non vive più, è morto». Quando sentì che Nabot era morto, Acab si alzò per scendere nella vigna di Nabot di Izreèl a prenderne possesso.*

*Allora la parola del Signore fu rivolta a Elia il Tisbita: «Su, scendi incontro ad Acab, re d’Israele, che abita a Samaria; ecco, è nella vigna di Nabot, ove è sceso a prenderne possesso. Poi parlerai a lui dicendo: “Così dice il Signore: Hai assassinato e ora usurpi!”. Gli dirai anche: “Così dice il Signore: Nel luogo ove lambirono il sangue di Nabot, i cani lambiranno anche il tuo sangue”». Acab disse a Elia: «Mi hai dunque trovato, o mio nemico?». Quello soggiunse: «Ti ho trovato, perché ti sei venduto per fare ciò che è male agli occhi del Signore. Ecco, io farò venire su di te una sciagura e ti spazzerò via. Sterminerò ad Acab ogni maschio, schiavo o libero in Israele. Renderò la tua casa come la casa di Geroboamo, figlio di Nebat, e come la casa di Baasà, figlio di Achia, perché tu mi hai irritato e hai fatto peccare Israele. Anche riguardo a Gezabele parla il Signore, dicendo: “I cani divoreranno Gezabele nel campo di Izreèl”. Quanti della famiglia di Acab moriranno in città, li divoreranno i cani; quanti moriranno in campagna, li divoreranno gli uccelli del cielo».*

*In realtà nessuno si è mai venduto per fare il male agli occhi del Signore come Acab, perché sua moglie Gezabele l’aveva istigato. Commise molti abomini, seguendo gli idoli, come avevano fatto gli Amorrei, che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti.*

*Quando sentì tali parole, Acab si stracciò le vesti, indossò un sacco sul suo corpo e digiunò; si coricava con il sacco e camminava a testa bassa. La parola del Signore fu rivolta a Elia, il Tisbita: «Hai visto come Acab si è umiliato davanti a me? Poiché si è umiliato davanti a me, non farò venire la sciagura durante la sua vita; farò venire la sciagura sulla sua casa durante la vita di suo figlio» (1Re 21,1-29).*

*Non dormiamo dunque come gli altri, ma restiamo svegli e siamo sobri (1Ts 5, 6). Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobri, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza (1Ts 5, 8). Ma bisogna che il vescovo sia irreprensibile, non sposato che una sola volta, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare (1Tm 3, 2). Allo stesso modo le donne siano dignitose, non pettegole, sobrie, fedeli in tutto (1Tm 3, 11). I vecchi siano sobri, dignitosi, assennati, saldi nella fede, nell'amore e nella pazienza (Tt 2, 2). Che ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo (Tt 2, 12). La fine di tutte le cose è vicina. Siate dunque moderati e sobri, per dedicarvi alla preghiera (1Pt 4, 7).*

Persone fedeli in tutto. Cosa è la fedeltà? La fedeltà è ad ogni Parola del Vangelo, ma anche ad ogni impegno assunto, ad ogni vocazione e ad ogni dono dello Spirito Santo. Quando ci si separa dalla Parola del Vangelo, non c’è più nessun’altra fedeltà. Manca la sorgente di tutte le altre fedeltà che sono obbedienza all’amore del Padre, obbedienza alla grazia di Cristo Gesù, obbedienza alla comunione dello Spirito Santo. Per essere fedeli ecco alcune conversioni necessarie. Se queste conversioni non vengono vissute da noi, nessuno di noi potrà mai dirsi fede.

Convertirsi al Vangelo

Siamo chiamati quotidianamente alla conversione al Vangelo. Ma cosa significa in verità convertirsi al Vangelo? In una parola assai semplice, povera, piccola, significa fare del Vangelo la nostra unica e sola Legge che deve sempre condurre e governare la nostra vita in ogni momento di essa. Non ci sono altre parole che possono trasformare la nostra morte in vita. Solo la Parola di Gesù Signore ha questo potere divino. In verità il potere divino non è della Parola in sé, ma di ciò che dona la Parola, se crediamo in essa e obbediamo ad essa con cuore libero, pronto, immediato, puro. La Parola ci dona il Padre del Signore nostro Gesù Cristo che riversa tutto il suo amore nei nostri cuori, per opera dello Spirito Santo. Ci dona Cristo Gesù che è per noi la grazia, la verità, la luce, la vita eterna. Nei sacramenti che la Parola ci indica come la sorgente della nostra vita noi diveniamo una cosa sola con Cristo Gesù, un solo corpo, e siamo immersi nella potenza della sua grazia più che un ferro calato in un crogiolo perché si fonda e da esso venga tratto un oggetto utile alla nostra vita. Il Padre, per lo Spirito Santo, ci immerge nel crogiolo della grazia, verità, giustizia, santità, vita eterna, luce che è il corpo del suo Figlio e sempre in Lui, per Lui, con Lui ci può trasformare in strumenti di salvezza e redenzione, in veri suoi figli che manifestano nel mondo la potenza della sua gloria e la bellezza dei suoi doni di grazia e verità. La Parola ci dona lo Spirito Santo, che è la comunione eterna non solo nel mistero della Beata Trinità, ma anche nell’universo che il Padre ha creato lasciandosi guidare dalla sua sapienza eterna. È lo Spirito Santo che crea la comunione di verità, luce, grazia, giustizia, pace di tutti gli elementi della nostra natura umana e anche di tutti i membri che formano il corpo di Cristo. Non solo crea comunione tra di essi, li colma di sé e noi sappiamo che Lui è Spirito di sapienza e di intelletto, Spirito di fortezza e di consiglio, Spirito di conoscenza e di pietà, Spirito del timore del Signore. Con lo Spirito Santo che ci alimenta di sé ci si inoltra nella più pura conoscenza del mistero che la Parola contiene.

Se oggi per noi la Parola è divenuta un libro incompreso è perché siamo assai poveri di Spirito Santo e siamo poveri di Spirito Santo perché ancora non ci siamo convertiti al Vangelo. O se ci siamo convertiti, ci siamo separati da esso. Lo leggiamo, ma non lo trasformiamo in nostra vita con piena e perfetta obbedienza. Quando ci si separa dall’obbedienza alla Parola, tutti questi beni divini, soprannaturali ed eterni li perdiamo. Perdiamo il Padre e il suo amore. Perdiamo Cristo e la sua grazia, perdiamo lo Spirito Santo e la sua comunione. Ritorniamo nella frattura del nostro essere governato dalla falsità, dalle tenebre, dal peccato, dalla morte. Per questo è necessario che ogni giorno ci convertiamo alla Parola immergendoci in una obbedienza sempre più forte, potente, santa, universale, senza trascurare neanche i più piccoli precetti scritti per noi in essa. Chi si deve ogni giorno convertire al Vangelo? Ogni uomo che vive sulla nostra terra. Qual è la via perché una persona possa convertirsi? La perfetta conversione al Vangelo di ogni membro del corpo di Cristo. Senza la perfetta conversione al Vangelo manca a chi invita il fondamento storico della Parola che lui annuncia e alla quale chiede la conversione. Nessuno può predicare che Cristo Gesù toglie il peccato del mondo, se chi predica non mostra con la sua vita che veramente, realmente Gesù toglie il peccato. Gesù dice il vero se il missionario di Cristo si presenta senza peccato. Si presenta cioè con una vita interamente evangelica.

Ecco cosa chiede l’Apostolo Paolo ai discepoli di Gesù perché possano attestare con la loro vita la verità della Parola che essi predicano. Una vita evangelica è seme di molte conversioni:

*“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia. La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene” (Rm 12,1-21).*

*“Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta” (1Cor 13,1-7) “Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6,3-10).*

Programma altissimo che attesta la nostra vera conversione al Vangelo.

Convertirsi alla propria vocazione

La conversone al Vangelo è universale. Vale per tutti. Tutti ci dobbiamo piantare nel Vangelo, se vogliamo essere discepoli di Gesù. Ma questa conversione da sola non basta. Urge una seconda conversione e questa conversione è allo Spirito Santo. Cosa significa convertirsi allo Spirito Santo? Significa vivere il nostro carisma, il nostro ministero, la nostra vocazione, la nostra missione sempre secondo la sua mozione e ispirazione, secondo il suo cuore e la sua volontà e mai secondo il nostro cuore, la nostra mente, il nostro pensiero, la nostra volontà. Questo significa che il battezzato deve manifestare come vive un vero figlio di Dio. Un cresimato come vive un vero testimone di Cristo Signore. Un diacono come vive un vero servo della carità di Cristo. Un presbitero come vive un pastore del suo gregge. Un vescovo come vive un vicario di Cristo Signore. Un papa come vive un successore dell’Apostolo Pietro chiamato ad amare Gesù più di tutti i vicari del Signore. Come potranno fare questo? Vivendo la particolare conformazione a Cristo Gesù che scaturisce da ogni sacramento ricevuto. Chi obbedisce allo Spirito Santo sa che la sua obbedienza è unica in tutto il corpo di Cristo. Non ne esiste una uguale alla sua. Significa anche obbedire alla vocazione di essere donna perché si è donna e alla vocazione di essere uomo perché si è uomo. Si può obbedire allo Spirito Santo se si sceglie Lui come unico e solo Governatore della nostra vita. Se invece poniamo l’uomo e le sue esigenze come nostro governatore, allora non solo tradiamo e rinneghiamo lo Spirito Santo, tradiamo e rinneghiamo noi stessi, perché usciamo dalla nuova natura creata in noi dallo Spirito del Signore.

L’obbedienza allo Spirito Santo ci fa unici nel mistero della salvezza e nel corpo di Cristo Gesù, unici dinanzi al Padre e allo Spirito Santo, unici dinanzi all’intera creazione. L’unicità creata in noi dallo Spirito Santo rivela quanto falsa, errata, menzognera, bugiarda, tenebrosa sia la teoria che ormai serpeggia tra i cristiani, teoria che vuole che si abolisca ogni differenza in nome di una uguaglianza universale. Siamo tutti uguali. Possiamo fare tutti la stessa cosa. Nulla è più falso di questa teoria. I doni sono particolari. I carismi sono particolari. Le missioni sono particolari. Le vocazioni sono particolari. Anche se tutti siamo figli di Dio, ognuno è unico e particolare dinanzi a Dio. Anche se siamo tutti testimoni di Cristo Gesù, ognuno vive una sua particolare, personale missione di testimonianza. Anche se siamo tutti diaconi, tutti presbiteri, tutti vescovi, ognuno ha ricevuto dallo Spirito Santo un suo particolare, personale, specifico sigillo che lo rende unico in tutta la creazione e la Chiesa. Oggi il corpo di Cristo si sta sprofondando in una povertà mai conosciuta prima. È una povertà di non più obbedienza allo Spirito Santo. In nome non certo dello Spirito Santo si stanno dichiarando nulle le specifiche missioni, vocazioni, ministeri con le loro particolari, specifiche opere da compiere. Senza la moltiforme grazia dello Spirito Santo e i suoi molteplici doni il corpo di Cristo è condannato a morire. Perché questo mai avvenga cosa urge fare? Ognuno deve convertirsi alla più pura e santa obbedienza allo Spirito Santo e rimanere ad essa fedele per tutti i giorni della sua vita.

Ecco ora alcuni esempi di fedeltà e di obbedienza alla Spirito Santo:

*“In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani” (At 6,1-6).*

*“Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io. Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato” (1Cor 9,1-27).*

Convertirsi alla santità

Dobbiamo ogni giorno convertirci alla santità. Ma cosa è la santità alla quale ci dobbiamo convertire? Santità eterna e infinita è il nostro Dio e noi siamo stati creati ad immagine e somiglianza della sua santità. Cosa è la santità nel nostro Dio? È la perfetta corrispondenza tra la sua natura divina che è eterna carità, eterno amore, eterna luce, eterna comunione, eterna sapienza, eterna verità e ogni suo pensiero ed opera che sono carità, amore, luce, comunione, sapienza, verità. Questa è la santità del nostro Dio, Signore, Creatore. L’uomo essendo stato fatto ad immagine e a somiglianza del suo Signore, Dio, Creatore, anche in lui tra la natura, i pensieri, la volontà, le opere vi deve essere questa perfetta corrispondenza. Come questa corrispondenza sarà possibile? Portando la sua natura sempre nella Parola del suo Dio e Signore e in essa dimorando. Dopo il peccato la natura si è come frantumata. Chi può ricomporla è solo il Signore nostro Dio. Solo con la sua grazia si può ritornare nella santità, nella vita secondo la natura fatta ad immagine e somiglianza del nostro Dio. La grazia va sempre chiesta al Signore attimo per attimo. Senza la grazia nessuno potrà mai vivere la sua vocazione alla santità. Ci si deve convertire alla santità. Ci si può convertire, convertendoci alla grazia. Ci si converte alla grazia, convertendoci ad una preghiera senza interruzione per chiedere al Signore che ci faccia obbedire ad ogni sua Parola. Santità, grazia preghiera, obbedienza alla Parola devono essere una cosa sola. Esse mai vanno separate.

Con la venuta di Cristo Gesù non solo la nostra natura è stata guarita, risanata, rigenerata, ma anche è divenuta partecipe della natura divina. Tutto questo avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo, nei sacramenti della salvezza. Pur essendo resi partecipi della natura divina – è questa la nostra verità di cristiani – non per questo possiamo vivere da santi. Possiamo vivere da santi, crescendo di santità in santità, solo per grazia e questa grazia va attinta perennemente in Cristo con preghiera incessante. Questa grazia si attinge nel sacramento dell’Eucaristia in modo particolarissimo e specialissimo. Per questo sacramento Gesù ci rende conformi alla sua stessa vita. Si mangia Cristo per vivere per Cristo. Come si vive per Cristo? Obbedendo ad ogni sua Parola, ascoltando e realizzando ogni mozione dello Spirito Santo. Per il cristiano natura nuova, grazia, Parola, obbedienza, preghiera devono essere una cosa sola. Se si tralascia la preghiera e i sacramenti ci si indebolisce nella grazia, il peccato prende il sopravvento, ritorniamo nella nostra vecchia natura. Si interrompe il cammino della nostra santificazione. Non c’è cammino di vera santificazione se non in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre sotto la mozione e la conduzione dello Spirito Santo. Chi osserva queste regole raggiungerà anche la somma santità. Chi trascura queste regole o non le accoglie o non le vive, per lui mai potrà esserci santità. Si pone fuori della via stabilita da Dio.

**La santità nel libro del levitico**:

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo. Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio. Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio. Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo. Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore. Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo. Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore. Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore. Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore. Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia. Non profanare tua figlia prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie. Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore. Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate, per non rendervi impuri per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio. Àlzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore. Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio. Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto. Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore”» (Lev 19,1-37).*

**La santità nel Vangelo secondo Matteo**:

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,38-48).*

**La santità nel Vangelo secondo Luca**:

*Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C’era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti. Ed egli, alzàti gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell’uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti. Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti. Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Lc 6,17-36).*

**La santità nella Lettera agli Efesini:**

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà». Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rirendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo (Ef 4,20-5,20).*

Questo programma di purissima fedeltà mai potrà essere realizzato nella vita del discepolo di Gesù se mancano tre grandi innamoramenti. Chi vuole crescere di fedeltà in fedeltà deve innamorarsi del suo Dio, innamorarsi della Parola del Signore, innamorarsi della missione. Più si cresce in questi tre amori e più cresce la nostra fedeltà. Quando si cade dall’amore, si cade anche dalla fedeltà. La fedeltà può crescere solo sul terreno del grande amore.

Innamorarsi del nostro Dio

Dio si è innamorato dell’uomo con innamoramento eterno. Possiamo dire che il suo pensiero è l’uomo. Ha pensato come crearlo nel modo più bello e più buono e lo ha fatto a sua immagine e somiglianza. Poi ha creato per Lui un giardino di delizie e lo ha collocato in esso. Nel giardino ha piantato l’albero della vita perché mangiando i suoi frutti rimanesse in vita in eterno. Ma l’uomo non ha compreso questo innamoramento del suo Dio. Lo ha tradito lasciandosi tentare dal serpente, il nemico di Dio. Ha mangiato dell’albero della conoscenza del bene e del male ed è precipitato nella morte. Con questa scelta disastrosa si è forse concluso l’innamoramento del suo Signore e Creatore? Nient’affatto. Per la salvezza, la redenzione, la liberazione dalla morte e dalla schiavitù del peccato, il nostro Dio ha dato il suo Figlio Unigenito, nel suo Figlio Unigenito ha dato lo Spirito Santo, nello Spirito Santo e nel Figlio ha dato se stesso. Veramente l’uomo è il pensiero del nostro Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo. Possiamo dire con una immagine ardita che il nostro Dio ama l’uomo come fosse il suo stesso cuore, la sua stessa vita, dal momento che non ha risparmiato il suo Figlio Unigenito per la nostra salvezza. Ha dato il Figlio Eterno del suo amore, il suo Amato, per gli altri figli del suo amore, figli creati, non generati. Dinanzi a tanto amore come dovrà rispondere ogni uomo? Con lo stesso amore. Facendo del suo Dio il suo pensiero perenne. Vivendo esclusivamente per amare Lui allo stesso modo che Lui vive per amare noi. Come si ama il nostro Dio, innamorato di noi? Facendo tutta la sua volontà allo stesso modo di Cristo Gesù, fino alla morte e alla morte di croce. Questo è impossibile se il nostro Dio non diviene il nostro unico e solo pensiero.

Salomone si è innamorato della sapienza. Ecco come ne parla:

*“La sapienza si estende vigorosa da un’estremità all’altra e governa a meraviglia l’universo. È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza, ho bramato di farla mia sposa, mi sono innamorato della sua bellezza. Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio, poiché il Signore dell’universo l’ha amata; infatti è iniziata alla scienza di Dio e discerne le sue opere. Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, che cosa c’è di più ricco della sapienza, che opera tutto? Se è la prudenza ad agire, chi più di lei è artefice di quanto esiste? Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Ella infatti insegna la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita. Se uno desidera anche un’esperienza molteplice, ella conosce le cose passate e intravede quelle future, conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi, comprende in anticipo segni e prodigi e anche le vicende dei tempi e delle epoche. Ho dunque deciso di dividere con lei la mia vita, certo che mi sarebbe stata consigliera di buone azioni e conforto nelle preoccupazioni e nel dolore. Per lei avrò gloria tra le folle e, anche se giovane, onore presso gli anziani. Sarò trovato perspicace nel giudicare, sarò ammirato di fronte ai potenti. Se tacerò, resteranno in attesa, se parlerò, mi presteranno attenzione, e se mi dilungo nel parlare, si tapperanno la bocca. Grazie a lei avrò l’immortalità e lascerò un ricordo eterno a quelli che verranno dopo di me. Governerò popoli, e nazioni mi saranno soggette. Sentendo parlare di me, crudeli tiranni si spaventeranno; mi mostrerò buono con il popolo e coraggioso in guerra. Ritornato a casa, riposerò vicino a lei, perché la sua compagnia non dà amarezza, né dolore il vivere con lei, ma contentezza e gioia. Riflettendo su queste cose dentro di me e pensando in cuor mio che nella parentela con la sapienza c’è l’immortalità e grande godimento vi è nella sua amicizia e nel lavoro delle sue mani sta una ricchezza inesauribile e nell’assidua compagnia di lei c’è la prudenza e fama nel conversare con lei, andavo cercando il modo di prenderla con me” (Sap 8,1-18).*

La vita dei veri discepoli di Gesù se non è sorretta dall’innamoramento del nostro Dio, perenne, eterno, non momentaneo, non a balzi, non a tempo, non a fasi alterne, mai potrà essere vita di vera fede, vera speranza, vera carità. Manca il fuoco che la incendia. Questo fuoco ha un solo nome: innamoramento del nostro Dio.

Innamorarsi della Parola del Signore

Come ci si innamora del nostro Dio e Signore? Facendolo nostra vita nella vita di Cristo Gesù, “mangiando Lui”, mangiando realmente, veramente, sostanzialmente il corpo del Figlio suo, con il quale in ragione del mistero di unità e di comunione che governa la vita della Beata Trinità, Cristo Gesù e il Padre, nello Spirito Santo sono una cosa sola. Come ci si innamora della Parola del Signore? Ci si innamora mangiando la Parola come vero pane di vita eterna. Anche questo mistero si compie nell’Eucaristia. Infatti nella Santa Messa prima il Sacerdote ci dona la Parola da mangiare, trasformandola in vero pane di vita, verità, luce, giustizia, misericordia, perdono. Poi fa il corpo di Cristo e ce lo dona come nutrimento di vita eterna. Si mangia il corpo di Cristo, si beve il suo sangue perché possiamo trasformare la Parola precedentemente mangiata in nostro corpo, nostro sangue, nostra vita, nostro desiderio, nostro pensiero, nostra volontà, nostra anima, nostro spirito. Sappiamo che sia il profeta Ezechiele e sia l’Apostolo Giovanni furono invitati a Dio a mangiare realmente il libro della Parola del Signore. Ecco come viene raccontato questo invito del Signore ai suoi profeti:

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo, poi va’ e parla alla casa d’Israele». Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, dicendomi: «Figlio dell’uomo, nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con questo rotolo che ti porgo». Io lo mangiai: fu per la mia bocca dolce come il miele. Poi egli mi disse: «Figlio dell’uomo, va’, rècati alla casa d’Israele e riferisci loro le mie parole, poiché io non ti mando a un popolo dal linguaggio astruso e di lingua oscura, ma alla casa d’Israele: non a grandi popoli dal linguaggio astruso e di lingua oscura, dei quali tu non comprendi le parole; se ti avessi inviato a popoli simili, ti avrebbero ascoltato, ma la casa d’Israele non vuole ascoltare te, perché non vuole ascoltare me: tutta la casa d’Israele è di fronte dura e di cuore ostinato. Ecco, io ti do una faccia indurita quanto la loro faccia e una fronte dura quanto la loro fronte. Ho reso la tua fronte come diamante, più dura della selce. Non li temere, non impressionarti davanti a loro; sono una genìa di ribelli». Mi disse ancora: «Figlio dell’uomo, tutte le parole che ti dico ascoltale con gli orecchi e accoglile nel cuore: poi va’, rècati dai deportati, dai figli del tuo popolo, e parla loro. Ascoltino o non ascoltino, dirai: “Così dice il Signore”» (Ez 3,1-11).*

*E vidi un altro angelo, possente, discendere dal cielo, avvolto in una nube; l’arcobaleno era sul suo capo e il suo volto era come il sole e le sue gambe come colonne di fuoco. Nella mano teneva un piccolo libro aperto. Avendo posto il piede destro sul mare e il sinistro sulla terra, gridò a gran voce come leone che ruggisce. E quando ebbe gridato, i sette tuoni fecero udire la loro voce. Dopo che i sette tuoni ebbero fatto udire la loro voce, io ero pronto a scrivere, quando udii una voce dal cielo che diceva: «Metti sotto sigillo quello che hanno detto i sette tuoni e non scriverlo». Allora l’angelo, che avevo visto con un piede sul mare e un piede sulla terra, alzò la destra verso il cielo e giurò per Colui che vive nei secoli dei secoli, che ha creato cielo, terra, mare e quanto è in essi: «Non vi sarà più tempo! Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba, allora si compirà il mistero di Dio, come egli aveva annunciato ai suoi servi, i profeti». Poi la voce che avevo udito dal cielo mi parlò di nuovo: «Va’, prendi il libro aperto dalla mano dell’angelo che sta in piedi sul mare e sulla terra». Allora mi avvicinai all’angelo e lo pregai di darmi il piccolo libro. Ed egli mi disse: «Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele». Presi quel piccolo libro dalla mano dell’angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l’ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l’amarezza. Allora mi fu detto: «Devi profetizzare ancora su molti popoli, nazioni, lingue e re» (Ap 10,1-11).*

Gesù fu tentato perché si separasse dalla Parola del Padre, per farlo separare dal Padre, dall’obbedienza alla sua Parola, scritta per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. La sua risposta fu immediata:

*“Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Mt 4,3-4). I*

l riferimento è al Libro del Deuteronomio:

*“Abbiate cura di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso della terra che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant’anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant’anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te” (Dt 8,15).*

*Sempre Satana tenta i cristiani perché si separino dalla Parola di Cristo Gesù. Oggi possiamo dire che è riuscito più di ogni tempo e di ogni altro secolo. Come vi è riuscito? Creandoci un Dio senza Parola, senza volontà, senza giustizia, senza fedeltà, senza Rivelazione, senza Cristo, senza Spirito Santo, senza Chiesa, senza grazia. Ci siamo disinnamorati della Parola e ci stiamo trasformando in adoratori della bestia. O ritorniamo ad innamorarci della Parola, o rimarremo per sempre adoratori di un idolo vano. Ogni religione senza la vera Parola di Dio, è idolatria o in poco o in molto. È la Parola che separa il vero Dio dagli infiniti falsi Dei.*

Ecco ora l’ammonimento dell’Apostolo Giacomo:

*“Lo sapete, fratelli miei carissimi: ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all’ira. Infatti l’ira dell’uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio. Perciò liberatevi da ogni impurità e da ogni eccesso di malizia, accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza. Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla” (Gc 1,19-25).*

Per accogliere la Parola, occorre che vi sia qualcuno che la semini. Questo ci porta ad esaminare il terzo innamoramento: “della missione”.

Innamorarsi della missione

Nessuno potrà innamorarsi della missione se non è innamorato della Parola. Ma nessuno potrà essere innamorato della Parola, se non è innamorato del Signore e ci si innamora del Signore vivendo noi nel cuore del Padre, nel corpo di Cristo, per opera dello Spirito Santo. Perché ci si deve innamorare della missione? Ci si deve innamorare di essa per amore della salvezza di ogni nostro fratello. Perché dobbiamo amare la salvezza di ogni nostro fratello? Per un motivo assai semplice: Cristo Gesù per il mistero della sua incarnazione ha sposato l’umanità per la sua salvezza e redenzione. La salvezza è il fine dell’Incarnazione. Gesù si è incarnato per noi uomini e per la nostra salvezza. Se Gesù non avesse compiuto la redenzione, si sarebbe incarnato per se stesso, ma non per noi. Noi, essendo divenuti con Cristo un solo corpo, una sola vita, siamo divenuti parte della sua incarnazione. Se noi non ci innamoriamo della missione, viviamo senza vera finalità la nostra incorporazione in Cristo Gesù. Sarebbe una incorporazione senza alcuna verità e di conseguenza sarebbe una incorporazione vana. Ma se vana è la nostra incorporazione, vana è anche tutta la nostra vita, perché senza alcuna vera redenzione e senza alcuna vera salvezza. Quando si diviene parte del mistero di Gesù Signore, si diviene anche fine del suo mistero. Tutto il mistero di Cristo diviene nostro nella sua essenza e nella sua finalità. Oggi è questo il nostro peccato. Non solo ci siamo separati dal fine del mistero di Cristo, ma dal suo stesso mistero. Viviamo come se Cristo mai ci fosse stato dato. Ecco invece come l’Apostolo Paolo manifesta il suo sentirsi fine del mistero di Cristo. Lui è un vero innamorato di Cristo e della sua missione.

*Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo. Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io. Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,13-27).*

Essendo la missione il fine del mistero di Cristo Gesù, se vogliamo vivere secondo verità, siamo obbligati a vivere il mistero di Cristo Gesù secondo verità. Come si vive il mistero di Cristo Gesù secondo verità? Rivestendoci di Lui, conformandoci a Lui, vivendo in Lui, con Lui, per Lui. Facendo del suo cuore il nostro cuore, dei suoi pensieri il nostro pensiero, della sua volontà la nostra volontà, del suo Santo Spirito il nostro Santo Spirito. Quando il mistero di Cristo Gesù diviene il nostro mistero, solo allora la missione di Cristo Gesù diverrà la nostra missione. Il fatto che oggi noi ci siamo lentamente liberati dal mistero di Cristo Gesù lo attesta il fatto che ci siamo separati anche dalla sua missione. Ma anche il fatto che non viviamo più la sua missione evangelizzatrice attesta che la separazione dal suo mistero è reale. Se non si ritorna a vivere il mistero di Cristo in pienezza, neanche la missione sarà vissuta in pienezza. Ma come si fa a ritornare nel mistero di Cristo Gesù, se Cristo Gesù oggi non è più conosciuto secondo purezza di verità, anzi neanche più è conosciuto? Il problema non si risolve in pochi giorni. Occorre la divina pazienza del Signore nostro Dio e dei suoi interventi risolutori. Quando si oltrepassano i limiti del male e della falsità, solo interventi risolutori del Signore possono riportare verità e luce al mistero.

Ci si innamora nella misura in cui ci si converte. Si cresce nella fedeltà nella misura in cui ci si innamora del nostro Dio e Signore, di Cristo Gesù e dello Spirito Santo, della Vergine Maria e della Chiesa una, santa, cattolica apostolica. Meno ci si innamora e meno si è fedeli. Fedeli si deve essere solo all’amore. Per essere fedeli all’amore ci si deve innamorare sempre di più. È questa la legge della fedeltà. Altre leggi non esistono.

**12I diaconi siano mariti di una sola donna e capaci di guidare bene i figli e le proprie famiglie.**

La sesta condizione essere mariti di una sola donna. Vale anche per questo sesto requisito quanto già detto sui requisiti del Vescovo. È la stessa norma. Una volta che ci si consacra al ministero, quando la moglie muore, è volontà del Signore nostro Dio che ci si dedichi interamente al ministero. Mentre prima il cuore era diviso, ora invece potrà essere tutto del Signore senza distrazione. Questa norma ecco come risuona nella Prima Lettera ai Corinzi. Lo Spirito Santo non vuole cuori a metà, cuori divisi.

*Riguardo a ciò che mi avete scritto, è cosa buona per l’uomo non toccare donna, ma, a motivo dei casi di immoralità, ciascuno abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito.*

*Il marito dia alla moglie ciò che le è dovuto; ugualmente anche la moglie al marito. La moglie non è padrona del proprio corpo, ma lo è il marito; allo stesso modo anche il marito non è padrone del proprio corpo, ma lo è la moglie. Non rifiutatevi l’un l’altro, se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera. Poi tornate insieme, perché Satana non vi tenti mediante la vostra incontinenza. Questo lo dico per condiscendenza, non per comando. Vorrei che tutti fossero come me; ma ciascuno riceve da Dio il proprio dono, chi in un modo, chi in un altro.*

*Ai non sposati e alle vedove dico: è cosa buona per loro rimanere come sono io; ma se non sanno dominarsi, si sposino: è meglio sposarsi che bruciare.*

*Agli sposati ordino, non io, ma il Signore: la moglie non si separi dal marito – e qualora si separi, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito – e il marito non ripudi la moglie.*

*Agli altri dico io, non il Signore: se un fratello ha la moglie non credente e questa acconsente a rimanere con lui, non la ripudi; e una donna che abbia il marito non credente, se questi acconsente a rimanere con lei, non lo ripudi. Il marito non credente, infatti, viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, ora invece sono santi. Ma se il non credente vuole separarsi, si separi; in queste circostanze il fratello o la sorella non sono soggetti a schiavitù: Dio vi ha chiamati a stare in pace! E che sai tu, donna, se salverai il marito? O che ne sai tu, uomo, se salverai la moglie?*

*Fuori di questi casi, ciascuno – come il Signore gli ha assegnato – continui a vivere come era quando Dio lo ha chiamato; così dispongo in tutte le Chiese. Qualcuno è stato chiamato quando era circonciso? Non lo nasconda! È stato chiamato quando non era circonciso? Non si faccia circoncidere! La circoncisione non conta nulla, e la non circoncisione non conta nulla; conta invece l’osservanza dei comandamenti di Dio. Ciascuno rimanga nella condizione in cui era quando fu chiamato. Sei stato chiamato da schiavo? Non ti preoccupare; anche se puoi diventare libero, approfitta piuttosto della tua condizione! Perché lo schiavo che è stato chiamato nel Signore è un uomo libero, a servizio del Signore! Allo stesso modo chi è stato chiamato da libero è schiavo di Cristo. Siete stati comprati a caro prezzo: non fatevi schiavi degli uomini! Ciascuno, fratelli, rimanga davanti a Dio in quella condizione in cui era quando è stato chiamato.*

*Riguardo alle vergini, non ho alcun comando dal Signore, ma do un consiglio, come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore e merita fiducia. Penso dunque che sia bene per l’uomo, a causa delle presenti difficoltà, rimanere così com’è. Ti trovi legato a una donna? Non cercare di scioglierti. Sei libero da donna? Non andare a cercarla. Però se ti sposi non fai peccato; e se la giovane prende marito, non fa peccato. Tuttavia costoro avranno tribolazioni nella loro vita, e io vorrei risparmiarvele.*

*Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d’ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l’avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo! Io vorrei che foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito. Questo lo dico per il vostro bene: non per gettarvi un laccio, ma perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni.*

*Se però qualcuno ritiene di non comportarsi in modo conveniente verso la sua vergine, qualora essa abbia passato il fiore dell’età – e conviene che accada così – faccia ciò che vuole: non pecca; si sposino pure! Chi invece è fermamente deciso in cuor suo – pur non avendo nessuna necessità, ma essendo arbitro della propria volontà – chi, dunque, ha deliberato in cuor suo di conservare la sua vergine, fa bene. In conclusione, colui che dà in sposa la sua vergine fa bene, e chi non la dà in sposa fa meglio.*

*La moglie è vincolata per tutto il tempo in cui vive il marito; ma se il marito muore è libera di sposare chi vuole, purché ciò avvenga nel Signore. Ma se rimane così com’è, a mio parere è meglio; credo infatti di avere anch’io lo Spirito di Dio (1Cor 7,1-40).*

La settima è essere capaci di guidare bene i figli e la propria famiglia. Anche questo requisito è uguale a quello richiesto per essere ordinati Vescovi. La testimonianza del governo secondo santità e giustizia della propria famiglia dona al diacono tanta credibilità per il buon esercizio del suo ministero. Soprattutto impedisce che voci di cattivo gusto si innalzino contro di lui. Satana il suo mestiere lo conosce bene e sa come danneggiare anche i più santi ministri della Chiesa del Signore. Per questo è richiesto questo requisito. Così nessuna voce maligna potrà mai infangare la persona del diacono. Almeno su questo ben preciso campo o settore della sua vita.

**13Coloro infatti che avranno esercitato bene il loro ministero, si acquisteranno un grado degno di onore e un grande coraggio nella fede in Cristo Gesù.**

Ora l’Apostolo Paolo rivela quali sono i frutti di un ministero bene esercitato nella Chiesa di Dio. Costoro si acquisteranno un grado degno di onore. In più acquisteranno un grande coraggio nella fede in Cristo Gesù. Cosa è questo grado di onore e questo grande coraggio nella fede in Cristo Gesù?

*Qui enim bene ministraverint gradum sibi bonum adquirent et multam fiduciam in fide quae est in Christo Iesu (1Tm 3,13);*

oƒ g¦r kalîj diakon»santej baqmÕn ˜auto‹j kalÕn peripoioàntai kaˆ poll¾n parrhs…an ™n p…stei tÍ ™n Cristù 'Ihsoà. (1Tm 3,13).

Alcuni esempli biblici ci aiuteranno a comprende la verità che è nascosta in queste parole: **si acquisteranno un grado degno di onore.** Elia risuscita il figlio della vedova di Sarepta e viene riconosciuto come uomo sulla cui bocca è la vera Parola di Dio. Eliseo con il mantello di Elia divide il Giordano e viene confessato vero successore di Elia nella profezia. Mosè spacca in due il Mar Rosso e il popolo crede in lui come vero portatore della Parola del Signore. Gesù Signore opera prodigi e il popolo loda il Signore per aver mandato un grande profeta. Ecco il grado di onore che si acquista colui che svolge bene il proprio ministero. Gesù si fa obbediente al Padre fino alla morte e alla morte di croce e viene innalzato al sommo della gloria e dell’onore.

*In seguito accadde che il figlio della padrona di casa si ammalò. La sua malattia si aggravò tanto che egli cessò di respirare. Allora lei disse a Elia: «Che cosa c’è tra me e te, o uomo di Dio? Sei venuto da me per rinnovare il ricordo della mia colpa e per far morire mio figlio?». Elia le disse: «Dammi tuo figlio». Glielo prese dal seno, lo portò nella stanza superiore, dove abitava, e lo stese sul letto. Quindi invocò il Signore: «Signore, mio Dio, vuoi fare del male anche a questa vedova che mi ospita, tanto da farle morire il figlio?». Si distese tre volte sul bambino e invocò il Signore: «Signore, mio Dio, la vita di questo bambino torni nel suo corpo». Il Signore ascoltò la voce di Elia; la vita del bambino tornò nel suo corpo e quegli riprese a vivere. Elia prese il bambino, lo portò giù nella casa dalla stanza superiore e lo consegnò alla madre. Elia disse: «Guarda! Tuo figlio vive». La donna disse a Elia: «Ora so veramente che tu sei uomo di Dio e che la parola del Signore nella tua bocca è verità» (1Re 17,17-24).*

*Quando il Signore stava per far salire al cielo in un turbine Elia, questi partì da Gàlgala con Eliseo. Elia disse a Eliseo: «Rimani qui, perché il Signore mi manda fino a Betel». Eliseo rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò». Scesero a Betel. I figli dei profeti che erano a Betel andarono incontro a Eliseo e gli dissero: «Non sai tu che oggi il Signore porterà via il tuo signore al di sopra della tua testa?». Ed egli rispose: «Lo so anch’io; tacete!». Elia gli disse: «Eliseo, rimani qui, perché il Signore mi manda a Gerico». Egli rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò»; e andarono a Gerico. I figli dei profeti che erano a Gerico si avvicinarono a Eliseo e gli dissero: «Non sai tu che oggi il Signore porterà via il tuo signore al di sopra della tua testa?». Rispose: «Lo so anch’io; tacete!». Elia gli disse: «Rimani qui, perché il Signore mi manda al Giordano». Egli rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò». E procedettero insieme.*

*Cinquanta uomini, tra i figli dei profeti, li seguirono e si fermarono di fronte, a distanza; loro due si fermarono al Giordano. Elia prese il suo mantello, l’arrotolò e percosse le acque, che si divisero di qua e di là; loro due passarono sull’asciutto. Appena furono passati, Elia disse a Eliseo: «Domanda che cosa io debba fare per te, prima che sia portato via da te». Eliseo rispose: «Due terzi del tuo spirito siano in me». Egli soggiunse: «Tu pretendi una cosa difficile! Sia per te così, se mi vedrai quando sarò portato via da te; altrimenti non avverrà». Mentre continuavano a camminare conversando, ecco un carro di fuoco e cavalli di fuoco si interposero fra loro due. Elia salì nel turbine verso il cielo. Eliseo guardava e gridava: «Padre mio, padre mio, carro d’Israele e suoi destrieri!». E non lo vide più. Allora afferrò le proprie vesti e le lacerò in due pezzi. Quindi raccolse il mantello, che era caduto a Elia, e tornò indietro, fermandosi sulla riva del Giordano.*

*Prese il mantello, che era caduto a Elia, e percosse le acque, dicendo: «Dov’è il Signore, Dio di Elia?». Quando anch’egli ebbe percosso le acque, queste si divisero di qua e di là, ed Eliseo le attraversò. Se lo videro di fronte, i figli dei profeti di Gerico, e dissero: «Lo spirito di Elia si è posato su Eliseo». Gli andarono incontro e si prostrarono a terra davanti a lui. Gli dissero: «Ecco, fra i tuoi servi ci sono cinquanta uomini vigorosi; potrebbero andare a cercare il tuo signore nel caso che lo spirito del Signore l’abbia preso e gettato su qualche monte o in qualche valle». Egli disse: «Non mandateli!». Insistettero tanto con lui che egli disse: «Mandateli!». Mandarono cinquanta uomini, che cercarono per tre giorni, ma non lo trovarono. Tornarono da Eliseo, che stava a Gerico. Egli disse loro: «Non vi avevo forse detto: “Non andate”?» (2Re 2,1-18).*

*Il Signore disse a Mosè: «Comanda agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi-Achiròt, tra Migdol e il mare, davanti a Baal Sefòn; di fronte a quel luogo vi accamperete presso il mare. Il faraone penserà degli Israeliti: “Vanno errando nella regione; il deserto li ha bloccati!”. Io renderò ostinato il cuore del faraone, ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!». Ed essi fecero così.*

*Quando fu riferito al re d’Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: «Che cosa abbiamo fatto, lasciando che Israele si sottraesse al nostro servizio?». Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. Prese seicento carri scelti e tutti i carri d’Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi. Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d’Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare; tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito erano presso Pi-Achiròt, davanti a Baal Sefòn.*

*Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. E dissero a Mosè: «È forse perché non c’erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall’Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: “Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l’Egitto che morire nel deserto”?». Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli».*

*Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all’asciutto. Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri».*

*L’angelo di Dio, che precedeva l’accampamento d’Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. Andò a porsi tra l’accampamento degli Egiziani e quello d’Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.*

*Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d’oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare sull’asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare.*

*Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l’esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra.*

*In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo (Es 14,1-31).*

*Dopo questi fatti, Gesù passò all’altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberìade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.*

*Allora Gesù, alzàti gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci; ma che cos’è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C’era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.*

*Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo (Gv 6,1-16).*

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,1-11).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-13).*

Ecco altri esempli biblici che ci faranno comprendere questa seconda verità annunciata dall’postolo Paolo: un grande coraggio nella fede in Cristo Gesù.

Esempio perfetto di grande coraggio nella fede in Cristo Gesù è quello dell’Apostolo Paolo vissuto in Gerusalemme nel Sinedrio. Dinanzi al sommo sacerdote e a tutto il Sinedrio annuncia il mistero della sua vocazione.

*Appena ci fummo separati da loro, salpammo e per la via diretta giungemmo a Cos, il giorno seguente a Rodi e di qui a Pàtara. Trovata una nave che faceva la traversata per la Fenicia, vi salimmo e prendemmo il largo. Giunti in vista di Cipro, la lasciammo a sinistra e, navigando verso la Siria, sbarcammo a Tiro, dove la nave doveva scaricare. Avendo trovato i discepoli, rimanemmo là una settimana, ed essi, per impulso dello Spirito, dicevano a Paolo di non salire a Gerusalemme. Ma, quando furono passati quei giorni, uscimmo e ci mettemmo in viaggio, accompagnati da tutti loro, con mogli e figli, fino all’uscita della città. Inginocchiati sulla spiaggia, pregammo, poi ci salutammo a vicenda; noi salimmo sulla nave ed essi tornarono alle loro case. Terminata la navigazione, da Tiro approdammo a Tolemàide; andammo a salutare i fratelli e restammo un giorno con loro.*

*Ripartiti il giorno seguente, giungemmo a Cesarèa; entrati nella casa di Filippo l’evangelista, che era uno dei Sette, restammo presso di lui. Egli aveva quattro figlie nubili, che avevano il dono della profezia. Eravamo qui da alcuni giorni, quando scese dalla Giudea un profeta di nome Àgabo. Egli venne da noi e, presa la cintura di Paolo, si legò i piedi e le mani e disse: «Questo dice lo Spirito Santo: l’uomo al quale appartiene questa cintura, i Giudei a Gerusalemme lo legheranno così e lo consegneranno nelle mani dei pagani». All’udire queste cose, noi e quelli del luogo pregavamo Paolo di non salire a Gerusalemme. Allora Paolo rispose: «Perché fate così, continuando a piangere e a spezzarmi il cuore? Io sono pronto non soltanto a essere legato, ma anche a morire a Gerusalemme per il nome del Signore Gesù». E poiché non si lasciava persuadere, smettemmo di insistere dicendo: «Sia fatta la volontà del Signore!».*

*Dopo questi giorni, fatti i preparativi, salimmo a Gerusalemme. Vennero con noi anche alcuni discepoli da Cesarèa, i quali ci condussero da un certo Mnasone di Cipro, discepolo della prima ora, dal quale ricevemmo ospitalità.*

*Arrivati a Gerusalemme, i fratelli ci accolsero festosamente. Il giorno dopo Paolo fece visita a Giacomo insieme con noi; c’erano anche tutti gli anziani. Dopo aver rivolto loro il saluto, si mise a raccontare nei particolari quello che Dio aveva fatto tra i pagani per mezzo del suo ministero. Come ebbero ascoltato, davano gloria a Dio; poi dissero a Paolo: «Tu vedi, fratello, quante migliaia di Giudei sono venuti alla fede e sono tutti osservanti della Legge. Ora, hanno sentito dire di te che insegni a tutti i Giudei sparsi tra i pagani di abbandonare Mosè, dicendo di non circoncidere più i loro figli e di non seguire più le usanze tradizionali. Che facciamo? Senza dubbio verranno a sapere che sei arrivato. Fa’ dunque quanto ti diciamo. Vi sono fra noi quattro uomini che hanno fatto un voto. Prendili con te, compi la purificazione insieme a loro e paga tu per loro perché si facciano radere il capo. Così tutti verranno a sapere che non c’è nulla di vero in quello che hanno sentito dire, ma che invece anche tu ti comporti bene, osservando la Legge. Quanto ai pagani che sono venuti alla fede, noi abbiamo deciso e abbiamo loro scritto che si tengano lontani dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, da ogni animale soffocato e dalle unioni illegittime».*

*Allora Paolo prese con sé quegli uomini e, il giorno seguente, fatta insieme a loro la purificazione, entrò nel tempio per comunicare il compimento dei giorni della purificazione, quando sarebbe stata presentata l’offerta per ciascuno di loro.*

*Stavano ormai per finire i sette giorni, quando i Giudei della provincia d’Asia, come lo videro nel tempio, aizzarono tutta la folla e misero le mani su di lui gridando: «Uomini d’Israele, aiuto! Questo è l’uomo che va insegnando a tutti e dovunque contro il popolo, contro la Legge e contro questo luogo; ora ha perfino introdotto dei Greci nel tempio e ha profanato questo luogo santo!». Avevano infatti veduto poco prima Tròfimo di Èfeso in sua compagnia per la città, e pensavano che Paolo lo avesse fatto entrare nel tempio. Allora tutta la città fu in subbuglio e il popolo accorse. Afferrarono Paolo, lo trascinarono fuori dal tempio e subito furono chiuse le porte. Stavano già cercando di ucciderlo, quando fu riferito al comandante della coorte che tutta Gerusalemme era in agitazione. Immediatamente egli prese con sé dei soldati e dei centurioni e si precipitò verso di loro. Costoro, alla vista del comandante e dei soldati, cessarono di percuotere Paolo. Allora il comandante si avvicinò, lo arrestò e ordinò che fosse legato con due catene; intanto si informava chi fosse e che cosa avesse fatto. Tra la folla però chi gridava una cosa, chi un’altra. Non riuscendo ad accertare la realtà dei fatti a causa della confusione, ordinò di condurlo nella fortezza. Quando fu alla gradinata, dovette essere portato a spalla dai soldati a causa della violenza della folla. La moltitudine del popolo infatti veniva dietro, urlando: «A morte!».*

*Sul punto di essere condotto nella fortezza, Paolo disse al comandante: «Posso dirti una parola?». Quello disse: «Conosci il greco? Allora non sei tu quell’Egiziano che in questi ultimi tempi ha sobillato e condotto nel deserto i quattromila ribelli?». Rispose Paolo: «Io sono un giudeo di Tarso in Cilìcia, cittadino di una città non senza importanza. Ti prego, permettimi di parlare al popolo».*

*Egli acconsentì e Paolo, in piedi sui gradini, fece cenno con la mano al popolo; si fece un grande silenzio ed egli si rivolse loro ad alta voce in lingua ebraica, dicendo (At 21, 1-40).*

*Fratelli e padri, ascoltate ora la mia difesa davanti a voi». Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero ancora più silenzio. Ed egli continuò: «Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilìcia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell’osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti.*

*Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all’improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?”. Io risposi: “Chi sei, o Signore?”. Mi disse: “Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti”. Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. Io dissi allora: “Che devo fare, Signore?”. E il Signore mi disse: “Àlzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia”. E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco.*

*Un certo Anania, devoto osservante della Legge e stimato da tutti i Giudei là residenti, venne da me, mi si accostò e disse: “Saulo, fratello, torna a vedere!”. E in quell’istante lo vidi. Egli soggiunse: “Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora, perché aspetti? Àlzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome”.*

*Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi e vidi lui che mi diceva: “Affréttati ed esci presto da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me”. E io dissi: “Signore, essi sanno che facevo imprigionare e percuotere nelle sinagoghe quelli che credevano in te; e quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anche io ero presente e approvavo, e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano”. Ma egli mi disse: “Va’, perché io ti manderò lontano, alle nazioni”».*

*Fino a queste parole erano stati ad ascoltarlo, ma a questo punto alzarono la voce gridando: «Togli di mezzo costui; non deve più vivere!». E poiché continuavano a urlare, a gettare via i mantelli e a lanciare polvere in aria, il comandante lo fece portare nella fortezza, ordinando di interrogarlo a colpi di flagello, per sapere perché mai gli gridassero contro in quel modo.*

*Ma quando l’ebbero disteso per flagellarlo, Paolo disse al centurione che stava lì: «Avete il diritto di flagellare uno che è cittadino romano e non ancora giudicato?». Udito ciò, il centurione si recò dal comandante ad avvertirlo: «Che cosa stai per fare? Quell’uomo è un romano!». Allora il comandante si recò da Paolo e gli domandò: «Dimmi, tu sei romano?». Rispose: «Sì». Replicò il comandante: «Io, questa cittadinanza l’ho acquistata a caro prezzo». Paolo disse: «Io, invece, lo sono di nascita!». E subito si allontanarono da lui quelli che stavano per interrogarlo. Anche il comandante ebbe paura, rendendosi conto che era romano e che lui lo aveva messo in catene.*

*Il giorno seguente, volendo conoscere la realtà dei fatti, cioè il motivo per cui veniva accusato dai Giudei, gli fece togliere le catene e ordinò che si riunissero i capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio; fece condurre giù Paolo e lo fece comparire davanti a loro (At 22,1-30).*

*Con lo sguardo fisso al sinedrio, Paolo disse: «Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in piena rettitudine di coscienza». Ma il sommo sacerdote Anania ordinò ai presenti di percuoterlo sulla bocca. Paolo allora gli disse: «Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicarmi secondo la Legge e contro la Legge comandi di percuotermi?». E i presenti dissero: «Osi insultare il sommo sacerdote di Dio?». Rispose Paolo: «Non sapevo, fratelli, che fosse il sommo sacerdote; sta scritto infatti: Non insulterai il capo del tuo popolo».*

*Paolo, sapendo che una parte era di sadducei e una parte di farisei, disse a gran voce nel sinedrio: «Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei; sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti». Appena ebbe detto questo, scoppiò una disputa tra farisei e sadducei e l’assemblea si divise. I sadducei infatti affermano che non c’è risurrezione né angeli né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose. Ci fu allora un grande chiasso e alcuni scribi del partito dei farisei si alzarono in piedi e protestavano dicendo: «Non troviamo nulla di male in quest’uomo. Forse uno spirito o un angelo gli ha parlato». La disputa si accese a tal punto che il comandante, temendo che Paolo venisse linciato da quelli, ordinò alla truppa di scendere, portarlo via e ricondurlo nella fortezza. La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: «Coraggio! Come hai testimoniato a Gerusalemme le cose che mi riguardano, così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma» (At 23,1-11).*

Nell’Antico Testamento esempio perfetto di coraggio sono Eleazaro e i sette Fratelli Maccabei insieme allo loro Madre. Ognuno morendo da forte per il Signore da forza e coraggio agli altri per affrontare il martirio per il nome del loro Dio.

*Non molto tempo dopo, il re inviò un vecchio ateniese per costringere i Giudei ad allontanarsi dalle leggi dei padri e a non governarsi più secondo le leggi di Dio, e inoltre per profanare il tempio di Gerusalemme e dedicare questo a Giove Olimpio e quello sul Garizìm a Giove Ospitale, come si confaceva agli abitanti del luogo. Grave e intollerabile per tutti era il dilagare del male. Il tempio infatti era pieno delle dissolutezze e delle gozzoviglie dei pagani, che si divertivano con le prostitute ed entro i sacri portici si univano a donne, introducendovi pratiche sconvenienti. L’altare era colmo di cose detestabili, vietate dalle leggi. Non era più possibile né osservare il sabato né celebrare le feste dei padri né semplicemente dichiarare di essere giudeo. Si era trascinati con aspra violenza ogni mese, nel giorno natalizio del re, ad assistere al sacrificio e, quando giungevano le feste dionisiache, si era costretti a sfilare in onore di Diòniso coronati di edera. Su istigazione dei cittadini di Tolemàide, fu poi emanato un decreto per le vicine città ellenistiche, perché anch’esse seguissero le stesse disposizioni contro i Giudei, li costringessero a mangiare le carni dei sacrifici e mettessero a morte quanti non accettavano di aderire alle usanze greche. Si poteva allora capire quale tribolazione incombesse. Furono denunciate, per esempio, due donne che avevano circonciso i figli: appesero i bambini alle loro mammelle, e dopo averle condotte in giro pubblicamente per la città, le precipitarono dalle mura. Altri che si erano raccolti insieme nelle vicine caverne per celebrare il sabato, denunciati a Filippo, vi furono bruciati dentro, perché essi avevano riluttanza a difendersi per il rispetto di quel giorno santissimo.*

*Io prego coloro che avranno in mano questo libro di non turbarsi per queste disgrazie e di pensare che i castighi non vengono per la distruzione, ma per la correzione del nostro popolo. Quindi è veramente segno di grande benevolenza il fatto che agli empi non è data libertà per molto tempo, ma subito incappano nei castighi. Poiché il Signore non si propone di agire con noi come fa con le altre nazioni, attendendo pazientemente il tempo di punirle, quando siano giunte al colmo dei loro peccati; e questo per non doverci punire alla fine, quando fossimo giunti all’estremo delle nostre colpe. Perciò egli non ci toglie mai la sua misericordia, ma, correggendoci con le sventure, non abbandona il suo popolo. Ciò sia detto da noi solo per ricordare questa verità. Dobbiamo ora tornare alla narrazione.*

*Un tale Eleàzaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell’aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e a ingoiare carne suina. Ma egli, preferendo una morte gloriosa a una vita ignominiosa, s’incamminò volontariamente al supplizio, sputando il boccone e comportandosi come conviene a coloro che sono pronti ad allontanarsi da quanto non è lecito gustare per attaccamento alla vita. Quelli che erano incaricati dell’illecito banchetto sacrificale, in nome della familiarità di antica data che avevano con quest’uomo, lo tirarono in disparte e lo pregarono di prendere la carne di cui era lecito cibarsi, preparata da lui stesso, e fingere di mangiare le carni sacrificate imposte dal re, perché, agendo a questo modo, sarebbe sfuggito alla morte e avrebbe trovato umanità in nome dell’antica amicizia che aveva con loro. Ma egli, facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia, della raggiunta veneranda canizie e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, ma specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, rispose subito dicendo che lo mandassero pure alla morte. «Poiché – egli diceva – non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant’anni Eleàzaro sia passato alle usanze straniere, a loro volta, per colpa della mia finzione, per appena un po’ più di vita, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia. Infatti, anche se ora mi sottraessi al castigo degli uomini, non potrei sfuggire, né da vivo né da morto, alle mani dell’Onnipotente. Perciò, abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età e lascerò ai giovani un nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e nobilmente per le sante e venerande leggi». Dette queste parole, si avviò prontamente al supplizio. Quelli che ve lo trascinavano, cambiarono la benevolenza di poco prima in avversione, ritenendo che le parole da lui pronunciate fossero una pazzia. Mentre stava per morire sotto i colpi, disse tra i gemiti: «Il Signore, che possiede una santa scienza, sa bene che, potendo sfuggire alla morte, soffro nel corpo atroci dolori sotto i flagelli, ma nell’anima sopporto volentieri tutto questo per il timore di lui». In tal modo egli morì, lasciando la sua morte come esempio di nobiltà e ricordo di virtù non solo ai giovani, ma anche alla grande maggioranza della nazione (Mac 6,1-31).*

*Ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite. Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: «Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri». Allora il re irritato comandò di mettere al fuoco teglie e caldaie. Appena queste divennero roventi, il re comandò di tagliare la lingua a quello che si era fatto loro portavoce, di scorticarlo e tagliargli le estremità, sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre. Dopo averlo mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo quando ancora respirava. Mentre il vapore si spandeva largamente tutto intorno alla teglia, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, dicendo: «Il Signore Dio ci vede dall’alto e certamente avrà pietà di noi, come dichiarò Mosè nel canto che protesta apertamente con queste parole: “E dei suoi servi avrà compassione”».*

*Venuto meno il primo, allo stesso modo esponevano allo scherno il secondo e, strappatagli la pelle del capo con i capelli, gli domandavano: «Sei disposto a mangiare, prima che il tuo corpo venga straziato in ogni suo membro?». Egli, rispondendo nella lingua dei padri, protestava: «No». Perciò anch’egli subì gli stessi tormenti del primo. Giunto all’ultimo respiro, disse: «Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell’universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna».*

*Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani, dicendo dignitosamente: «Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo». Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture.*

*Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: «È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita».*

*Subito dopo condussero il quinto e lo torturarono. Ma egli, guardando il re, diceva: «Tu hai potere sugli uomini e, sebbene mortale, fai quanto ti piace; ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio. Quanto a te, aspetta e vedrai la grandezza della sua forza, come strazierà te e la tua discendenza».*

*Dopo di lui presero il sesto che, mentre stava per morire, disse: «Non illuderti stoltamente. Noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia. Ma tu non credere di andare impunito, dopo aver osato combattere contro Dio».*

*Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: «Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore dell’universo, che ha plasmato all’origine l’uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi».*

*Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quel linguaggio fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l’avrebbe fatto ricco e molto felice, se avesse abbandonato le tradizioni dei padri, e che l’avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato alti incarichi. Ma poiché il giovane non badava per nulla a queste parole, il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo. Esortata a lungo, ella accettò di persuadere il figlio; chinatasi su di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua dei padri: «Figlio, abbi pietà di me, che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l’origine del genere umano. Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia».*

*Mentre lei ancora parlava, il giovane disse: «Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè. Tu però, che ti sei fatto autore di ogni male contro gli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio. Noi, in realtà, soffriamo per i nostri peccati. Se ora per nostro castigo e correzione il Signore vivente per breve tempo si è adirato con noi, di nuovo si riconcilierà con i suoi servi. Ma tu, o sacrilego e il più scellerato di tutti gli uomini, non esaltarti invano, alimentando segrete speranze, mentre alzi la mano contro i figli del Cielo, perché non sei ancora al sicuro dal giudizio del Dio onnipotente che vede tutto. Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato un breve tormento, per una vita eterna sono entrati in alleanza con Dio. Tu invece subirai nel giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia. Anch’io, come già i miei fratelli, offro il corpo e la vita per le leggi dei padri, supplicando Dio che presto si mostri placato al suo popolo e che tu, fra dure prove e flagelli, debba confessare che egli solo è Dio; con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l’ira dell’Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe».*

*Il re, divenuto furibondo, si sfogò su di lui più crudelmente che sugli altri, sentendosi invelenito dallo scherno. Così anche costui passò all’altra vita puro, confidando pienamente nel Signore. Ultima dopo i figli, anche la madre incontrò la morte. Ma sia sufficiente quanto abbiamo esposto circa i pasti sacrificali e le eccessive crudeltà (2Mac 7,1-42).*

*Dunque non temete, io provvederò al sostentamento per voi e per i vostri bambini". Così li consolò e fece loro coraggio (Gen 50, 21). I capi aggiungeranno al popolo: C'è qualcuno che abbia paura e cui venga meno il coraggio? Vada, torni a casa, perché il coraggio dei suoi fratelli non venga a mancare come il suo (Dt 20, 8). Risvegliate il coraggio e siate uomini, o Filistei, altrimenti sarete schiavi degli Ebrei, come essi sono stati vostri schiavi. Siate uomini dunque e combattete!" (1Sam 4, 9). Allora Giònata figlio di Saul si alzò e andò da Davide a Corsa e ne rinvigorì il coraggio in Dio (1Sam 23, 16). Davide fu in grande angoscia perché tutta quella gente parlava di lapidarlo. Tutti avevano l'animo esasperato, ciascuno per i suoi figli e le sue figlie. Ma Davide ritrovò forza e coraggio nel Signore suo Dio (1Sam 30, 6). Ora riprendano coraggio le vostre mani e siate uomini forti. È morto Saul vostro signore, ma quelli della tribù di Giuda hanno unto me come re sopra di loro" (2Sam 2, 7).*

*Abbi coraggio e dimostriamoci forti per il nostro popolo e per le città del nostro Dio. Il Signore faccia quello che a lui piacerà" (2Sam 10, 12). Allora Davide disse al messaggero: "Riferirai a Ioab: Non ti affligga questa cosa, perché la spada divora or qua or là; rinforza l'attacco contro la città e distruggila. E tu stesso fagli coraggio" (2Sam 11, 25). Diede quest'ordine ai servi: "Badate, quando Amnon avrà il cuore riscaldato dal vino e io vi dirò: Colpite Amnon!, voi allora uccidetelo e non abbiate paura. Non ve lo comando io? Fatevi coraggio e comportatevi da forti!" (2Sam 13, 28). Achitofel rispose ad Assalonne: "Entra dalle concubine che tuo padre ha lasciate a custodia della casa; tutto Israele saprà che ti sei reso odioso a tuo padre e sarà rafforzato il coraggio di tutti i tuoi" (2Sam 16, 21). Coraggio, dimostriamoci forti per il nostro popolo e per le città del nostro Dio; il Signore faccia ciò che gli piacerà" (1Cr 19, 13). Certo riuscirai, se cercherai di praticare gli statuti e i decreti che il Signore ha prescritti a Mosè per Israele. Sii forte, coraggio; non temere e non abbatterti (1Cr 22, 13). Davide disse a Salomone suo figlio: "Sii forte, coraggio; mettiti al lavoro, non temere e non abbatterti, perché il Signore Dio, mio Dio, è con te. Non ti lascerà e non ti abbandonerà finché tu non abbia terminato tutto il lavoro per il tempio (1Cr 28, 20). Ecco Amaria sommo sacerdote vi guiderà in ogni questione religiosa, mentre Zebadia figlio di Ismaele, capo della casa di Giuda, vi guiderà in ogni questione che riguarda il re; in qualità di scribi sono a vostra disposizione i leviti. Coraggio, mettetevi al lavoro. Il Signore sarà con il buono" (2Cr 19, 11). Tobia uscì a chiamarlo: "Quel giovane, mio padre ti chiama". Entrò da lui. Tobi lo salutò per primo e l'altro gli disse: "Possa tu avere molta gioia!". Tobi rispose: "Che gioia posso ancora avere? Sono un uomo cieco; non vedo la luce del cielo; mi trovo nella oscurità come i morti che non contemplano più la luce. Anche se vivo, dimoro con i morti; sento la voce degli uomini, ma non li vedo". Gli rispose: "Fatti coraggio, Dio non tarderà a guarirti, coraggio!". E Tobi: "Mio figlio Tobia vuole andare nella Media. Non potresti accompagnarlo? Io ti pagherò, fratello!". Rispose: "Sì, posso accompagnarlo; conosco tutte le strade. Mi sono recato spesso nella Media. Ho attraversato tutte le sue pianure e i suoi monti e ne conosco tutte le strade" (Tb 5, 10).*

*"Coraggio, figlia, il Signore del cielo cambi in gioia il tuo dolore. Coraggio, figlia!". E uscì (Tb 7, 17), Di quanto possiedo prenditi la metà e torna sano e salvo da tuo padre. Quando io e mia moglie saremo morti, anche l'altra metà sarà vostra. Coraggio, figlio! Io sono tuo padre ed Edna è tua madre; noi apparteniamo a te come a questa tua sorella da ora per sempre. Coraggio, figlio!" (Tb 8, 21). Tobia gli andò incontro, tenendo in mano il fiele del pesce. Soffiò sui suoi occhi e lo trasse vicino, dicendo: "Coraggio, padre!". Spalmò il farmaco che operò come un morso (Tb 11, 11). Ozia rispose loro: "Coraggio, fratelli, resistiamo ancora cinque giorni e in questo tempo il Signore Dio nostro rivolgerà di nuovo la misericordia su di noi; non è possibile che egli ci abbandoni fino all'ultimo (Gdt 7, 30). Davvero il coraggio che hai avuto non cadrà dal cuore degli uomini, che ricorderanno sempre la potenza di Dio (Gdt 13, 19). I Persiani rabbrividirono per il suo coraggio, per la sua forza raccapricciarono i Medi (Gdt 16, 10). Ricordati, Signore; manifèstati nel giorno della nostra afflizione e a me dà coraggio, o re degli dei e signore di ogni autorità (Est 4, 17 r). Che c'è, Ester? Io sono tuo fratello; fatti coraggio, tu non devi morire. Il nostro ordine riguarda solo la gente comune. Avvicinati!" (Est 5, 1 f). Vedendo Lisia lo scompiglio delle sue file, mentre alle schiere di Giuda cresceva il coraggio ed erano pronti a vivere o a morire gloriosamente, se ne tornò in Antiochia dove assoldò mercenari in maggior numero per venire di nuovo in Giudea (1Mac 4, 35).*

*Corse dunque là con coraggio attraverso la falange e colpiva a morte a destra e a sinistra, mentre i nemici si dividevano davanti a lui, ritirandosi sui due lati (1Mac 6, 45). Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani (2Mac 7, 10). Esortava ciascuno di essi nella lingua paterna, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro (2Mac 7, 21). Lo stesso Maccabeo, cingendo per primo le armi, esortò gli altri ad esporsi con lui al pericolo per andare in aiuto dei loro fratelli: tutti insieme partirono con coraggio (2Mac 11, 7). Ma il giusto si conferma nella sua condotta e chi ha le mani pure raddoppia il coraggio (Gb 17, 9). Siate forti, riprendete coraggio, o voi tutti che sperate nel Signore (Sal 30, 25). Essa è davvero aspra per gli stolti, l'uomo senza coraggio non ci resiste (Sir 6, 20). Pincas, figlio di Eleazaro, fu il terzo nella gloria per il suo zelo nel timore del Signore per la sua fermezza quando il popolo si ribellò, egli infatti intervenne con generoso coraggio e placò Dio in favore di Israele (Sir 45, 23).*

*Dite agli smarriti di cuore: "Coraggio! Non temete; ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi" (Is 35, 4). Si aiutano l'un l'altro; uno dice al compagno: "Coraggio!". Il fabbro incoraggia l'orafo (Is 40, 41,6). Ascoltatemi, voi che vi perdete di coraggio, che siete lontani dalla giustizia (Is 46, 12). E in quel giorno, dice il Signore, verrà meno il coraggio del re e il coraggio dei capi; i sacerdoti saranno costernati e i profeti saranno stupiti (Ger 4, 9). Coraggio, popolo mio, tu, resto d'Israele! (Bar 4, 5). Coraggio, figli miei, gridate a Dio ed egli vi libererà dall'oppressione e dal potere dei vostri nemici (Bar 4, 21). Coraggio, figli, gridate a Dio, poiché si ricorderà di voi colui che vi ha provati (Bar 4, 27). Coraggio, Gerusalemme! Colui che ti ha dato un nome ti consolerà (Bar 4, 30). Per questo vale meglio di questi dei bugiardi un re che mostri coraggio oppure un arnese utile in casa, di cui si serve chi l'ha acquistato; anche meglio di questi dei bugiardi è una porta, che tenga al sicuro quanto è dentro la casa o perfino una colonna di legno in un palazzo (Bar 6, 58). Mentre io son pieno di forza con lo spirito del Signore, di giustizia e di coraggio, per annunziare a Giacobbe le sue colpe, a Israele il suo peccato (Mi 3, 8). Ora, coraggio, Zorobabele - oracolo del Signore - coraggio, Giosuè figlio di Iozedàk, sommo sacerdote; coraggio, popolo tutto del paese, dice il Signore, e al lavoro, perché io sono con voi - oracolo del Signore degli eserciti – (Ag 2, 4). Ed ecco, gli portarono un paralitico steso su un letto. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: "Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati" (Mt 9, 2). Gesù, voltatosi, la vide e disse: "Coraggio, figliola, la tua fede ti ha guarita". E in quell'istante la donna guarì (Mt 9, 22).*

*Ma subito Gesù parlò loro: "Coraggio, sono io, non abbiate paura" (Mt 14, 27). Perché tutti lo avevano visto ed erano rimasti turbati. Ma egli subito rivolse loro la parola e disse: "Coraggio, sono io, non temete!" (Mc 6, 50). Allora Gesù si fermò e disse: "Chiamatelo!". E chiamarono il cieco dicendogli: "Coraggio! Alzati, ti chiama!" (Mc 10, 49). Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: "Non sei lontano dal regno di Dio". E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo (Mc 12, 34). Allora Barnaba lo prese con sé, lo presentò agli apostoli e raccontò loro come durante il viaggio aveva visto il Signore che gli aveva parlato, e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù (At 9, 27). La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: "Coraggio! Come hai testimoniato per me a Gerusalemme, così è necessario che tu mi renda testimonianza anche a Roma" (At 23, 11). Tuttavia ora vi esorto a non perdervi di coraggio, perché non ci sarà alcuna perdita di vite in mezzo a voi, ma solo della nave (At 27, 22). Perciò non perdetevi di coraggio, uomini; ho fiducia in Dio che avverrà come mi è stato annunziato (At 27, 25).*

*I fratelli di là, avendo avuto notizie di noi, ci vennero incontro fino al Foro di Appio e alle Tre Taverne. Paolo, al vederli, rese grazie a Dio e prese coraggio (At 28, 15). Ora, a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene (Rm 5, 7). Per il resto, fratelli, state lieti, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi (2Cor 13, 11). Il quale ci dà il coraggio di avvicinarci in piena fiducia a Dio per la fede in lui (Ef 3, 12). Ma, dopo avere sofferto e subìto oltraggi a Filippi, come sapete, abbiamo avuto nel nostro Dio il coraggio di annunziarvi il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte (1Ts 2, 2).*

Più si è fedeli al nostro ministero, più esso si vive secondo purezza di amore, verità, giustizia, santità e più frutti produrrà, non solo per gli altri, ma anche e soprattutto per noi stessi. Questa verità vale anche al contrario. Meno il ministero è vissuto e meno frutto produce per noi. Se non ne produce per noi, mai ne potrà produrre per gli altri. Chi desidera frutti deve impegnare tutta la sua carità, tutta la sua fede, tutta la sua speranza, tutta la sua fortezza, prudenza, temperanza, giustizia. Senza questo impegno non ci sono frutti. Se non ci sono frutti per noi, mai potranno esservene per gli altri.

La Chiesa e il mistero della pietà

**14Ti scrivo tutto questo nella speranza di venire presto da te;**

L’Apostolo Paolo ama parlare faccia a faccia con le persone. Il dialogo personale è la via del Signore nostro Dio. È stata la via di Cristo Gesù. È la via dello Spirito Santo. Deve essere la via di ogni discepolo di Gesù. Perché questa via è sempre da preferire ad ogni altra via che deve essere di supporto, di aiuto, mai però di sostituzione? Perché attraverso questa via si può instaurare un dialogo tra lo Spirito Santo che portiamo nel cuore e il cuore e lo spirito di colui che ascolta. È in questo dialogo che si compie la salvezza, perché da questo dialogo nasce la vera conversione e la conversione porta alla vera salvezza. Due esempi, uno tratto dall’Antico Testamento e uno dal Nuovo ci rivelano quanto è necessario percorrere questa via. Un dialogo può cambiare l’esistenza di un uomo e di tutta la storia.

*Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l’Oreb. L’angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.*

*Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l’Ittita, l’Amorreo, il Perizzita, l’Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va’! Io ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall’Egitto?». Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall’Egitto, servirete Dio su questo monte».*

*Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi”. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.*

*Va’! Riunisci gli anziani d’Israele e di’ loro: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, mi è apparso per dirmi: Sono venuto a visitarvi e vedere ciò che viene fatto a voi in Egitto. E ho detto: Vi farò salire dalla umiliazione dell’Egitto verso la terra del Cananeo, dell’Ittita, dell’Amorreo, del Perizzita, dell’Eveo e del Gebuseo, verso una terra dove scorrono latte e miele”. Essi ascolteranno la tua voce, e tu e gli anziani d’Israele andrete dal re d’Egitto e gli direte: “Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto, a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio”.*

*Io so che il re d’Egitto non vi permetterà di partire, se non con l’intervento di una mano forte. Stenderò dunque la mano e colpirò l’Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo di che egli vi lascerà andare. Farò sì che questo popolo trovi grazia agli occhi degli Egiziani: quando partirete, non ve ne andrete a mani vuote. Ogni donna domanderà alla sua vicina e all’inquilina della sua casa oggetti d’argento e oggetti d’oro e vesti; li farete portare ai vostri figli e alle vostre figlie e spoglierete l’Egitto» (Es 3,1-22).*

*Mosè replicò dicendo: «Ecco, non mi crederanno, non daranno ascolto alla mia voce, ma diranno: “Non ti è apparso il Signore!”». Il Signore gli disse: «Che cosa hai in mano?». Rispose: «Un bastone». Riprese: «Gettalo a terra!». Lo gettò a terra e il bastone diventò un serpente, davanti al quale Mosè si mise a fuggire. Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano e prendilo per la coda!». Stese la mano, lo prese e diventò di nuovo un bastone nella sua mano. Questo perché credano che ti è apparso il Signore, Dio dei loro padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe». Il Signore gli disse ancora: «Introduci la mano nel seno!». Egli si mise in seno la mano e poi la ritirò: ecco, la sua mano era diventata lebbrosa, bianca come la neve. Egli disse: «Rimetti la mano nel seno!». Rimise in seno la mano e la tirò fuori: ecco, era tornata come il resto della sua carne. «Dunque se non ti credono e non danno retta alla voce del primo segno, crederanno alla voce del secondo! Se non crederanno neppure a questi due segni e non daranno ascolto alla tua voce, prenderai acqua del Nilo e la verserai sulla terra asciutta: l’acqua che avrai preso dal Nilo diventerà sangue sulla terra asciutta».*

*Mosè disse al Signore: «Perdona, Signore, io non sono un buon parlatore; non lo sono stato né ieri né ieri l’altro e neppure da quando tu hai cominciato a parlare al tuo servo, ma sono impacciato di bocca e di lingua». Il Signore replicò: «Chi ha dato una bocca all’uomo o chi lo rende muto o sordo, veggente o cieco? Non sono forse io, il Signore? Ora va’! Io sarò con la tua bocca e ti insegnerò quello che dovrai dire». Mosè disse: «Perdona, Signore, manda chi vuoi mandare!». Allora la collera del Signore si accese contro Mosè e gli disse: «Non vi è forse tuo fratello Aronne, il levita? Io so che lui sa parlare bene. Anzi, sta venendoti incontro. Ti vedrà e gioirà in cuor suo. Tu gli parlerai e porrai le parole sulla sua bocca e io sarò con la tua e la sua bocca e vi insegnerò quello che dovrete fare. Parlerà lui al popolo per te: egli sarà la tua bocca e tu farai per lui le veci di Dio. Terrai in mano questo bastone: con esso tu compirai i segni».*

*Mosè partì, tornò da Ietro suo suocero e gli disse: «Lasciami andare, ti prego: voglio tornare dai miei fratelli che sono in Egitto, per vedere se sono ancora vivi!». Ietro rispose a Mosè: «Va’ in pace!». Il Signore disse a Mosè in Madian: «Va’, torna in Egitto, perché sono morti quanti insidiavano la tua vita!». Mosè prese la moglie e i figli, li fece salire sull’asino e tornò nella terra d’Egitto. E Mosè prese in mano il bastone di Dio. Il Signore disse a Mosè: «Mentre parti per tornare in Egitto, bada a tutti i prodigi che ti ho messi in mano: tu li compirai davanti al faraone, ma io indurirò il suo cuore ed egli non lascerà partire il popolo. Allora tu dirai al faraone: “Così dice il Signore: Israele è il mio figlio primogenito. Io ti avevo detto: lascia partire il mio figlio perché mi serva! Ma tu hai rifiutato di lasciarlo partire: ecco, io farò morire il tuo figlio primogenito!”». Mentre era in viaggio, nel luogo dove pernottava, il Signore lo affrontò e cercò di farlo morire. Allora Sipporà prese una selce tagliente, recise il prepuzio al figlio e con quello gli toccò i piedi e disse: «Tu sei per me uno sposo di sangue». Allora il Signore si ritirò da lui. Ella aveva detto «sposo di sangue» a motivo della circoncisione. Il Signore disse ad Aronne: «Va’ incontro a Mosè nel deserto!». Egli andò e lo incontrò al monte di Dio e lo baciò. Mosè riferì ad Aronne tutte le parole con le quali il Signore lo aveva inviato e tutti i segni con i quali l’aveva accreditato. Mosè e Aronne andarono e radunarono tutti gli anziani degli Israeliti. Aronne parlò al popolo, riferendo tutte le parole che il Signore aveva detto a Mosè, e compì i segni davanti agli occhi del popolo. Allora il popolo credette. Quando udirono che il Signore aveva visitato gli Israeliti e che aveva visto la loro afflizione, essi si inginocchiarono e si prostrarono (Es 4,1-31).*

*Gesù venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: «Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni» – sebbene non fosse Gesù in persona a battezzare, ma i suoi discepoli –, lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria. Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui. Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l’un l’altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l’altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica». Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo» (Gv 4,1-41).*

Quanto letto deve convincerci che è cosa buona leggere la Scrittura, Antico e Nuovo Testamento, è cosa buona scrivere lettere, è cosa buona scrivere libri, è cosa buona ogni altra cosa affidata alla carta, a papiro, alla pietra, al piombo, alla ghisa, ad ogni metallo più resistente, ma tutto questo diviene inutile senza il dialogo tra l’uomo di Dio e ogni altro uomo. Dio non ha scritto a noi una lettera. Ha mandato il Figlio suo a parlarci come un uomo parla ad un altro uomo. Gesù non ha mandato il libro del Vangelo invitando ogni uomo a credere in esso, ha mandato i suoi Apostoli a parlare ad ogni uomo e a recare loro il lieto annuncio, invitando tutti a credere nel suo nome per essere salvati. Dobbiamo convincerci che la via del dialogo, della parola detta da cuore a cuore, è la via di Dio. Ogni cristiano, ogni discepolo di Gesù, secondo la sua propria vocazione e missione, secondo il suo proprio ministero è chiamato al dialogo con ogni altro uomo, sia con chi crede, perché creda secondo purezza di verità e di dottrina e sia con chi con crede, perché si converta alla vera fede e inizi un vero cammino di salvezza, di redenzione, di santificazione.

Una verità dovrà essere però sempre messa nel cuore e secondo questa verità sempre si dovrà agire. Nel dialogo di salvezza e di redenzione ci sono differenti forme di annuncio e anche differenti forme di responsabilità. C’è l’insegnamento dogmatico e infallibile. C’è l’insegnamento pastorale sempre però fondato sull’insegnamento dogmatico e infallibile della Chiesa. C’è l’insegnamento per comando e l’insegnamento per consiglio. Come anche c’è l’insegnamento per discernimento. C’è l’insegnamento del Papa, l’insegnamento del Vescovo, l’insegnamento del parroco, l’insegnamento del presbitero e del diacono, l’insegnamento del professore e del maestro, l’insegnamento del profeta, l’insegnamento dell’evangelista, l’insegnamento del cresimato, l’insegnamento del battezzato. Ognuno è obbligato a conoscere qual è il limite da non oltrepassare nel suo insegnamento. Deve avere questa coscienza nella più alta verità. Se oltrepassa il limite, procura non solo alla comunità cristiana, ma all’intera umanità una vera devastazione. Vale per ogni discepolo di Gesù il comando che Gesù ha dato al mare. Quando il mare supera il suo limite, il limite imposto dal suo creato, i disastri sono incalcolabili. Vi è una ecatombe di morte e un impero di distruzione. Così è per ogni discepolo di Gesù che va oltre il suo limite. Il limite è per il papa e ogni altro discepolo, nessuno è escluso. Nessuno può comandare ad un altro di oltrepassare il limite. Chi lo oltrepassa, si assume la responsabilità dei disastri che il limite oltrepassato genera nella Chiesa e nel mondo. La responsabilità è solo sua e di nessun altro. Eva ha oltrepassato il limite imposto da Dio. Il mondo intero è entrato in una catastrofe di morte. Così è ogni volta che il limite viene oltrepassato.

*Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando usciva impetuoso dal seno materno, quando io lo vestivo di nubi e lo fasciavo di una nuvola oscura, quando gli ho fissato un limite, e gli ho messo chiavistello e due porte dicendo: “Fin qui giungerai e non oltre e qui s’infrangerà l’orgoglio delle tue onde”? (Gb 38,8-11).*

Ognuno deve evitare di agire secondo quanto è raccontato nel libro dei Giudici. Nessuno uomo poteva mai esercitare il ministero del sacerdote, anticamente riservato solo ai figli di Aronne. Chi non era discendenza di Aronne mai avrebbe potuto esercitare questo ministero altissimo. Gesù è vero sacerdote, perché il Signore con Lui cambia l’ordine. Non è più alla maniera di Aronne, bensì alla maniera di Melchisedek. Ma anche oggi nessuno potrà eserciate un ministero riservato solo al sacerdote.

*C’era un uomo delle montagne di Èfraim che si chiamava Mica. Egli disse alla madre: «Quei millecento sicli d’argento che ti erano stati presi e per i quali hai pronunciato una maledizione, e l’hai pronunciata alla mia presenza, ecco, li ho io; quel denaro l’avevo preso io. Ora te lo restituisco». La madre disse: «Benedetto sia mio figlio dal Signore!». Egli restituì alla madre i millecento sicli d’argento e la madre disse: «Io consacro con la mia mano questo denaro al Signore, in favore di mio figlio, per farne una statua di metallo fuso». Quando egli ebbe restituito il denaro alla madre, questa prese duecento sicli e li diede al fonditore, il quale ne fece una statua di metallo fuso, che fu collocata nella casa di Mica. Quest’uomo, Mica, aveva un santuario; fece un efod e i terafim e diede l’investitura a uno dei figli, che divenne suo sacerdote. In quel tempo non c’era un re in Israele; ognuno faceva come gli sembrava bene. Ora c’era un giovane di Betlemme di Giuda, della tribù di Giuda, il quale era un levita e abitava in quel luogo come forestiero. Quest’uomo era partito dalla città di Betlemme di Giuda, per cercare una dimora dovunque la trovasse. Cammin facendo era giunto sulle montagne di Èfraim, alla casa di Mica. Mica gli domandò: «Da dove vieni?». Gli rispose: «Sono un levita di Betlemme di Giuda e vado a cercare una dimora dove la troverò». Mica gli disse: «Rimani con me e sii per me padre e sacerdote; ti darò dieci sicli d’argento all’anno, vestiario e vitto». Il levita entrò. Il levita dunque acconsentì a stare con quell’uomo, che trattò il giovane come un figlio. Mica diede l’investitura al levita; il giovane divenne suo sacerdote e si stabilì in casa di lui. Mica disse: «Ora so che il Signore mi farà del bene, perché questo levita è divenuto mio sacerdote» (Gdc 17,1-13).*

*Allora non c’era un re in Israele e in quel tempo la tribù dei Daniti cercava un territorio per stabilirvisi, perché fino a quei giorni non le era toccata nessuna eredità fra le tribù d’Israele. I figli di Dan mandarono dunque da Sorea e da Estaòl cinque uomini della loro tribù, uomini di valore, per visitare ed esplorare il territorio; dissero loro: «Andate ad esplorare il territorio!». Quelli giunsero sulle montagne di Èfraim fino alla casa di Mica e passarono la notte in quel luogo. Mentre erano presso la casa di Mica, riconobbero la voce del giovane levita; avvicinatisi, gli chiesero: «Chi ti ha condotto qua? Che cosa fai in questo luogo? Che hai tu qui?». Rispose loro: «Mica mi ha fatto così e così, mi dà un salario e io sono divenuto suo sacerdote». Gli dissero: «Consulta Dio, perché possiamo sapere se il viaggio che abbiamo intrapreso avrà buon esito». Il sacerdote rispose loro: «Andate in pace, il viaggio che fate è sotto lo sguardo del Signore». I cinque uomini continuarono il viaggio e arrivarono a Lais e videro che il popolo, che vi abitava, viveva in sicurezza, secondo i costumi di quelli di Sidone, tranquillo e fiducioso; non c’era nella regione chi, usurpando il potere, facesse qualcosa di offensivo; erano lontani da quelli di Sidone e non avevano relazione con nessuno. Poi tornarono dai loro fratelli a Sorea e a Estaòl, e i fratelli chiesero loro: «Che notizie portate?». Quelli risposero: «Alziamoci e andiamo contro quella gente, poiché abbiamo visto il territorio ed è ottimo. E voi rimanete inattivi? Non indugiate a partire per andare a prendere in possesso il territorio. Quando arriverete là, troverete un popolo che non sospetta di nulla. La terra è vasta e Dio ve l’ha consegnata nelle mani; è un luogo dove non manca nulla di ciò che è sulla terra» (Gdc 18,1-10).*

Una persona può anche essere investito da altri con un ministero che non gli appartiene, spetta a chi viene investito rifiutarsi con ogni fermezza nello Spirito Santo e mai accogliere l’investitura e soprattutto mai esercitarla. Nessuno deve oltre passare il limite che gli è stato imposto dallo Spirito Santo. Se lo supera è responsabile dinanzi al Signore di tutti i disastri da lui operati nel campo di Dio. È affidare una nave ad una persona che non sa neanche cosa sia la navigazione. I danni provocati saranno di sicuro naufragio.

**15ma se dovessi tardare, voglio che tu sappia come comportarti nella casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità.**

L’Apostolo Paolo potrebbe anche tardare nell’incontrarsi personalmente con Timòteo. C’è una verità però che fin da subito Timòteo dovrà mettere nel cuore. Lui dovrà sapere come comportarsi nella casa di Dio. La casa di Dio è la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità. Si noti bene. Non è Timòteo nella Chiesa la colonna e il sostegno della verità. È invece la Chiesa la colonna e il sostegno della verità. Perché è la Chiesa la colonna e il sostegno della verità e non Timòteo? Perché la Chiesa è il corpo di Cristo. È il corpo che è governato da Cristo Gesù ed è animato, ispirato, condotto, mosso dallo Spirito Santo. Qualcuno potrebbe dire: se è la Chiesa la colonna e il sostegno della verità, perché oggi questa colonna e questo sostegno della verità sembra essere aggredito da un esercito di agenti distruttori, anziché da un esercito di edificatori sia della colonna che del sostegno. Si risponde che chi è nella Chiesa del Dio vivente sempre sarà custodito nella sua verità, a condizione che lui voglia essere custodito. Esce dalla verità solo colui che vorrà uscire. Chi non vorrà uscire, sempre sarà aiutato da Cristo e dallo Spirito Santo. Sempre nella Chiesa del Dio vivente la fiaccola della verità arderà sempre e nessuno potrà spegnerla. Sul corpo di Cristo sempre veglia dall’Alto dei cieli il Padre nostro celeste. Si perde solo chi vuole perdersi. Chi non vuole perdersi, mai si perderà il Padre sempre gli darà Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Si potranno perdere mille papi, diecimila vescovi, dieci milioni di presbiteri, cento milioni di cresimati, duecento milioni di battezzati, ma sempre nella Chiesa del Dio vivente chi vuole rimanere nella verità si potrà sempre conservare. Il Padre gli darà Cristo che lo conserverà nella grazia e lo Spirito Santo che lo custodirà nella verità. Chi non vuole perdersi sempre dovrà pregare il Padre che mandi su di Lui Cristo e lo Spirito Santo. Nella Chiesa del Dio vivente si perde solo colui che si vuole perdere.

**16Non vi è alcun dubbio che grande è il mistero della vera religiosità: egli fu manifestato in carne umana e riconosciuto giusto nello Spirito, fu visto dagli Angeli e annunciato fra le genti, fu creduto nel mondo ed elevato nella gloria.**

Prima verità. Il mistero della vera religiosità è grande. Il mistero della vera religiosità è Cristo Gesù. Si toglie Cristo dalla vera religiosità, e non c’è più vera religiosità e la vera fede non è più la vera fede. È verità che oggi è fortemente calpestata. Cristo non è più il cuore della nostra fede, il pensiero dei nostri pensieri, la vita della nostra anima. Urge correre ai ripari. Ognuno è responsabile di riportare Cristo al centro, al cuore della sua fede, dei suoi pensieri, della sua parola, della sua stessa vita. Questa responsabilità è di ogni discepolo di Gesù. Nessuno deve lasciare che Cristo Gesù gli venga rapinato. Meglio lasciarsi rapinare il cuore che Cristo Gesù. Ma oggi con facilità Cristo ci viene rapinato.

*Et manifeste magnum est pietatis sacramentum quod manifestatum est in carne iustificatum est in spiritu apparuit angelis praedicatum est gentibus creditum est in mundo adsumptum est in gloria (1Tm 3,16);*

kaˆ Ðmologoumšnwj mšga ™stˆn tÕ tÁj eÙsebe…aj must»rion: •Oj ™fanerèqh ™n sark…, ™dikaièqh ™n pneÚmati, êfqh ¢ggšloij, ™khrÚcqh ™n œqnesin, ™pisteÚqh ™n kÒsmJ, ¢nel»mfqh ™n dÒxV. (1Tm 3.17)

In latino è: *pietatis sacramentum*. In greco: tÁj eÙsebe…aj must»rion. Il sacramento della pietà. Il mistero dell’amore, mistero della pietà, mistero della religione. Il mistero del vero amore, della vera pietà, della vera religione è Cristo Gesù. Si toglie Cristo Gesù e non vi è più vera religione, vera pietà, vero amore.

Gesù è il Figlio di Dio che fu manifestato nella carne. Il Figlio di Dio, il suo Unigenito si è fatto carne. Il vero Dio si è fatto vero uomo. La sua carne è vera e reale. Essa non appartiene al genere delle teofanie dell’Antico testamento. Fu riconosciuto giusto nello Spirito Santo. Cosa è la giustizia di Cristo Gesù? È la sua obbedienza alla volontà del Padre. Sappiamo che Gesù si fece obbediente al Padre fino alla morte e ad una morte di croce. Fu visto dagli Angeli. Non solo fu visto dagli Angeli. Dagli Angeli fu annunciato al momento della sua incarnazione. Dagli Angeli fu servito. Dagli Angeli fu confortato. Dagli Angeli fu annunciato risorto. Dagli Angeli è stato anche rivelato che verrà alla fine della storia. Fu annunciato fra le genti. Sappiamo che Paolo è l’Apostolo delle genti. Questo annuncio deve continuare fino al giorno della Parusia. Di questo annuncio è responsabile il Papa. È la sua missione. Sono responsabili i Vescovi come collegio apostolico. Ognuno e tutti insieme sono responsabili dell’annuncio di Cristo a tutte le genti. Se un Vescovo viene meno, l’altro deve centuplicare le sue energie. Cristo Gesù va sempre annunciato. Fu creduto nel mondo. Quando c’è il vero annuncio, sempre il Padre dei cieli manda lo Spirito Santo perché si creda nella Parola. Questa fede sempre è necessaria per avere la salvezza. Se è necessaria questa fede sempre dovrà esserci l’annuncio. Quando finirà l’obbligo dell’annuncio? Il giorno della Parusia. Fu elevato nella gloria. Non solo fu elevato nella gloria. La sua elevazione è differente da ogni altra elevazione nella gloria. La sua elevazione è a Signore dell’universo e a Giudice dei vivi e dei morti. Non c’è elevazione più grande di quella riservata a Gesù. Questo è il mistero della pietà, mistero della fede, mistero dalla religione.

Chi è Timòteo, Vescovo della Chiesa del Dio vivente? Colui che deve dare vita nel mondo, in mezzo agli uomini, a questo mistero della pietà, non ad un altro. Non è l’uomo il mistero della pietà. Il mistero della pietà è Cristo. Solo divenendo corpo di Cristo, l’uomo diviene in Cristo mistero della pietà e mistero della fede. Oggi è questo il grande errore, le grandi tenebre nelle quali molti discepoli di Gesù sono precipitati. Hanno cambiato il mistero della pietà. Hanno tolto Cristo come mistero della pietà e al suo posto hanno messo l’uomo. È questa vera idolatria. Idolatria più grande di quella commessa dal popolo del Signore nel deserto, sostituendo il suo Dio con una immagine di un vitello che mangiava fieno. È la distruzione del mistero della pietà.

### 1 TIMOTEO IV

*Lo Spirito dice apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti ingannatori e a dottrine diaboliche, a causa dell’ipocrisia di impostori, già bollati a fuoco nella loro coscienza: gente che vieta il matrimonio e impone di astenersi da alcuni cibi, che Dio ha creato perché i fedeli, e quanti conoscono la verità, li mangino rendendo grazie. Infatti ogni creazione di Dio è buona e nulla va rifiutato, se lo si prende con animo grato, perché esso viene reso santo dalla parola di Dio e dalla preghiera.*

*Proponendo queste cose ai fratelli, sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito. Evita invece le favole profane, roba da vecchie donnicciole.*

*Allénati nella vera fede, perché l’esercizio fisico è utile a poco, mentre la vera fede è utile a tutto, portando con sé la promessa della vita presente e di quella futura. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti. Per questo infatti noi ci affatichiamo e combattiamo, perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono. E tu prescrivi queste cose e inségnale. Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii di esempio ai fedeli nel parlare, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza. In attesa del mio arrivo, dèdicati alla lettura, all’esortazione e all’insegnamento. Non trascurare il dono che è in te e che ti è stato conferito, mediante una parola profetica, con l’imposizione delle mani da parte dei presbìteri. Abbi cura di queste cose, dèdicati ad esse interamente, perché tutti vedano il tuo progresso. Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo, salverai te stesso e quelli che ti ascoltano.*

I falsi dottori

**1Lo Spirito dice apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti ingannatori e a dottrine diaboliche,**

l’Apostolo Paolo ora fa esplicito riferimento a delle profezie da lui ricevute. Cosa dicono queste profezie? Esse dicono che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti ingannatori e a dottrine diaboliche. Noi sappiamo che sempre nell’antico popolo di Dio sono sorti molti falsi profeti e molti spiriti ingannatori. Sappiamo anche che il nuovo popolo di Dio non è immune dalla lotta contro questi spiriti ingannatori e contro i molti falsi profeti che sempre sorgeranno nel suo seno. Basta leggere qualche brano del Nuovo Testamento e questa verità appare più radiosa del sole. La falsità, l’errore, la cattiva dottrina, ogni eresia, ogni menzogna su Dio, su Cristo, Sullo Spirito Santo, sul Vangelo che poi diviene falsità sulla storia e sull’uomo, sul tempo e sull’eternità nascono sempre dal seno della Chiesa. È dal di dentro della Chiesa che il male si propaga e corrompe le sue membra. È dall’interno che la Chiesa viene cosparsa di veleno mortale. Qualche brano sia dell’Antico testamento che del Nuovo possono aiutarci. Avere una retta conoscenza è obbligatorio per tutti. Nessuno deve pensare che il male venga dall’esterno. Dall’esterno viene la persecuzione. Dall’interno nasce la distruzione dell’intero edificio del Signore.

*Ora Core, figlio di Isar, figlio di Keat, figlio di Levi, con Datan e Abiràm, figli di Eliàb, e On, figlio di Pelet, figli di Ruben, presero altra gente e insorsero contro Mosè, con duecentocinquanta uomini tra gli Israeliti, prìncipi della comunità, membri del consiglio, uomini stimati; si radunarono contro Mosè e contro Aronne e dissero loro: «Basta con voi! Tutta la comunità, tutti sono santi e il Signore è in mezzo a loro; perché dunque vi innalzate sopra l’assemblea del Signore?».*

*Quando Mosè ebbe udito questo, si prostrò con la faccia a terra; poi parlò a Core e a tutta la gente che era con lui, dicendo: «Domani mattina il Signore farà conoscere chi è suo e chi è santo e se lo farà avvicinare: farà avvicinare a sé colui che egli avrà scelto. Fate questo: prendetevi gli incensieri tu, Core, e tutta la gente che è con te; domani vi metterete il fuoco e porrete incenso davanti al Signore; colui che il Signore avrà scelto sarà santo. Basta con voi, figli di Levi!». Mosè disse poi a Core: «Ora ascoltate, figli di Levi! È forse poco per voi che il Dio d’Israele vi abbia separato dalla comunità d’Israele, facendovi avvicinare a sé per prestare servizio nella Dimora del Signore e stare davanti alla comunità, esercitando per essa il vostro ministero? Egli ha fatto avvicinare a sé te e, con te, tutti i tuoi fratelli, figli di Levi, e ora voi pretendete anche il sacerdozio? Per questo tu e tutta la gente che è con te siete convenuti contro il Signore! E chi è Aronne, perché vi mettiate a mormorare contro di lui?».*

*Mosè mandò a chiamare Datan e Abiràm, figli di Eliàb; ma essi dissero: «Noi non verremo. È troppo poco per te l’averci fatto salire da una terra dove scorrono latte e miele per farci morire nel deserto, perché tu voglia elevarti anche sopra di noi ed erigerti a capo? Non ci hai affatto condotto in una terra dove scorrono latte e miele, né ci hai dato in eredità campi e vigne! Credi tu di poter privare degli occhi questa gente? Noi non verremo». Allora Mosè si adirò molto e disse al Signore: «Non gradire la loro oblazione; io non ho preso da costoro neppure un asino e non ho fatto torto ad alcuno di loro».*

*Mosè disse a Core: «Tu e tutta la tua gente trovatevi domani davanti al Signore: tu e loro con Aronne; ciascuno di voi prenda il suo incensiere, vi metta l’incenso e porti ciascuno il suo incensiere davanti al Signore: duecentocinquanta incensieri. Anche tu e Aronne avrete ciascuno il vostro». Essi dunque presero ciascuno un incensiere, vi misero il fuoco, vi posero l’incenso e si fermarono all’ingresso della tenda del convegno, come pure Mosè e Aronne.*

*Core convocò contro di loro tutta la comunità all’ingresso della tenda del convegno. E la gloria del Signore apparve a tutta la comunità. Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne dicendo: «Allontanatevi da questa comunità e io li consumerò in un istante». Essi si prostrarono con la faccia a terra, e dissero: «Dio, Dio degli spiriti di ogni essere vivente! Un uomo solo ha peccato, e vorresti adirarti contro tutta la comunità?». Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Parla alla comunità e órdinale: “Ritiratevi dalle vicinanze della dimora di Core, Datan e Abiràm”».*

*Mosè si alzò e andò verso Datan e Abiràm; gli anziani d’Israele lo seguirono. Egli parlò alla comunità dicendo: «Allontanatevi dalle tende di questi uomini malvagi e non toccate nulla di quanto loro appartiene, perché non periate a causa di tutti i loro peccati». Così quelli si ritirarono dal luogo dove stavano Core, Datan e Abiràm. Datan e Abiràm uscirono e si fermarono all’ingresso delle loro tende con le mogli, i figli e i bambini.*

*Mosè disse: «Da questo saprete che il Signore mi ha mandato per fare tutte queste opere e che io non ho agito di mia iniziativa. Se questa gente muore come muoiono tutti gli uomini, se la loro sorte è la sorte comune a tutti gli uomini, il Signore non mi ha mandato. Ma se il Signore opera un prodigio, e se la terra spalanca la bocca e li ingoia con quanto appartiene loro, di modo che essi scendano vivi agli inferi, allora saprete che questi uomini hanno disprezzato il Signore». Come egli ebbe finito di pronunciare tutte queste parole, il suolo si squarciò sotto i loro piedi, la terra spalancò la bocca e li inghiottì: essi e le loro famiglie, con tutta la gente che apparteneva a Core e tutti i loro beni. Scesero vivi agli inferi essi e quanto loro apparteneva; la terra li ricoprì ed essi scomparvero dall’assemblea. Tutto Israele che era attorno a loro fuggì alle loro grida, perché dicevano: «La terra non inghiottisca anche noi!». Un fuoco uscì dal Signore e divorò i duecentocinquanta uomini che offrivano l’incenso (Num 16,1-35).*

*«In quel tempo – oracolo del Signore – si estrarranno dai loro sepolcri le ossa dei re di Giuda, quelle dei suoi capi, dei sacerdoti, dei profeti e degli abitanti di Gerusalemme. Esse saranno sparse in onore del sole, della luna e di tutto l’esercito del cielo che essi amarono, servirono, seguirono, consultarono e adorarono. Non saranno più raccolte né sepolte, ma diverranno come letame sul suolo. Allora la morte sarà preferibile alla vita, per quanti di questa razza malvagia riusciranno a sopravvivere nei luoghi dove li avrò dispersi. Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore.*

*Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire. Per questo cadranno vittime come gli altri; nell’ora in cui li visiterò, crolleranno, dice il Signore.*

*Li mieto e li anniento – oracolo del Signore –; non c’è più uva sulla vite né fichi sul fico, anche le foglie sono avvizzite. Ho procurato per loro degli invasori. “Perché ce ne stiamo seduti? Radunatevi ed entriamo nelle città fortificate e moriamo in esse, poiché il Signore, nostro Dio, ci fa perire. Egli ci fa bere acque avvelenate, perché abbiamo peccato contro il Signore. Aspettavamo la pace, ma non c’è alcun bene, il tempo della guarigione, ed ecco il terrore!”. Da Dan si sente lo sbuffare dei suoi cavalli; al rumore dei nitriti dei suoi destrieri trema tutta la terra. Vengono e divorano la terra e quanto in essa si trova, la città e i suoi abitanti.*

*Ecco, sto per mandarvi serpenti velenosi contro i quali non esiste incantesimo, e vi morderanno». Oracolo del Signore. Senza rimedio cresce il mio dolore, e il mio cuore viene meno. Ecco, odo le grida della figlia del mio popolo da una terra sconfinata: «Non c’è il Signore in Sion, il suo re non vi abita più?». «Perché mi hanno provocato all’ira con i loro idoli e con nullità straniere?». «È passata la stagione della messe, è finita l’estate e noi non siamo stati salvati». Per la ferita della figlia del mio popolo sono affranto, sono costernato, l’orrore mi ha preso. Non v’è più balsamo in Gàlaad? Non c’è più nessun medico? Perché non si cicatrizza la ferita della figlia del mio popolo? Chi farà del mio capo una fonte di acqua, dei miei occhi una sorgente di lacrime, per piangere giorno e notte gli uccisi della figlia del mio popolo? (Ger 8,1-23).*

*E vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo. La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e il suo grande potere. Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita.*

*Allora la terra intera, presa d’ammirazione, andò dietro alla bestia e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia, e adorarono la bestia dicendo: «Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?».*

*Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d’orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi. Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo. Le fu concesso di fare guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni tribù, popolo, lingua e nazione. La adoreranno tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita dell’Agnello, immolato fin dalla fondazione del mondo. Chi ha orecchi, ascolti: Colui che deve andare in prigionia, vada in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada, di spada sia ucciso. In questo sta la perseveranza e la fede dei santi.*

*E vidi salire dalla terra un’altra bestia che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, ma parlava come un drago. Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita. Opera grandi prodigi, fino a far scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini. Per mezzo di questi prodigi, che le fu concesso di compiere in presenza della bestia, seduce gli abitanti della terra, dicendo loro di erigere una statua alla bestia, che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta. E le fu anche concesso di animare la statua della bestia, in modo che quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non avessero adorato la statua della bestia. Essa fa sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevano un marchio sulla mano destra o sulla fronte, e che nessuno possa comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: è infatti un numero di uomo, e il suo numero è seicentosessantasei (Ap 13,1-16).*

*Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paràclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo.*

*Da questo sappiamo di averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. Chi dice: «Lo conosco», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e in lui non c’è la verità. Chi invece osserva la sua parola, in lui l’amore di Dio è veramente perfetto. Da questo conosciamo di essere in lui. Chi dice di rimanere in lui, deve anch’egli comportarsi come lui si è comportato.*

*Carissimi, non vi scrivo un nuovo comandamento, ma un comandamento antico, che avete ricevuto da principio. Il comandamento antico è la Parola che avete udito. Eppure vi scrivo un comandamento nuovo, e ciò è vero in lui e in voi, perché le tenebre stanno diradandosi e già appare la luce vera. Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre. Chi ama suo fratello, rimane nella luce e non vi è in lui occasione di inciampo. Ma chi odia suo fratello, è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi.*

*Scrivo a voi, figlioli, perché vi sono stati perdonati i peccati in virtù del suo nome. Scrivo a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è da principio. Scrivo a voi, giovani, perché avete vinto il Maligno. Ho scritto a voi, figlioli, perché avete conosciuto il Padre. Ho scritto a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è da principio. Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti e la parola di Dio rimane in voi e avete vinto il Maligno.*

*Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l’amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!*

*Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre.*

*Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna.*

*Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito.*

*E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta. Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui (1Gv 3,1-28).*

*Giuda, servo di Gesù Cristo e fratello di Giacomo, a coloro che sono prediletti, amati in Dio Padre e custoditi da Gesù Cristo, a voi siano date in abbondanza misericordia, pace e carità.*

*Carissimi, avendo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra comune salvezza, sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai santi una volta per sempre. Si sono infiltrati infatti in mezzo a voi alcuni individui, per i quali già da tempo sta scritta questa condanna, perché empi, che stravolgono la grazia del nostro Dio in dissolutezze e rinnegano il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo.*

*A voi, che conoscete tutte queste cose, voglio ricordare che il Signore, dopo aver liberato il popolo dalla terra d’Egitto, fece poi morire quelli che non vollero credere e tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del grande giorno, gli angeli che non conservarono il loro grado ma abbandonarono la propria dimora. Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che alla stessa maniera si abbandonarono all’immoralità e seguirono vizi contro natura, stanno subendo esemplarmente le pene di un fuoco eterno.*

*Ugualmente anche costoro, indotti dai loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli angeli. Quando l’arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! Costoro invece, mentre insultano tutto ciò che ignorano, si corrompono poi in quelle cose che, come animali irragionevoli, conoscono per mezzo dei sensi. Guai a loro! Perché si sono messi sulla strada di Caino e, per guadagno, si sono lasciati andare alle seduzioni di Balaam e si sono perduti nella ribellione di Core. Essi sono la vergogna dei vostri banchetti, perché mangiano con voi senza ritegno, pensando solo a nutrire se stessi. Sono nuvole senza pioggia, portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, morti due volte, sradicati; sono onde selvagge del mare, che schiumano la loro sporcizia; sono astri erranti, ai quali è riservata l’oscurità delle tenebre eterne.*

*Profetò anche per loro Enoc, settimo dopo Adamo, dicendo: «Ecco, il Signore è venuto con migliaia e migliaia dei suoi angeli per sottoporre tutti a giudizio, e per dimostrare la colpa di tutti riguardo a tutte le opere malvagie che hanno commesso e a tutti gli insulti che, da empi peccatori, hanno lanciato contro di lui». Sono sobillatori pieni di acredine, che agiscono secondo le loro passioni; la loro bocca proferisce parole orgogliose e, per interesse, circondano le persone di adulazione.*

*Ma voi, o carissimi, ricordatevi delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo. Essi vi dicevano: «Alla fine dei tempi vi saranno impostori, che si comporteranno secondo le loro empie passioni». Tali sono quelli che provocano divisioni, gente che vive di istinti, ma non ha lo Spirito.*

*Voi invece, carissimi, costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede, pregate nello Spirito Santo, conservatevi nell’amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna. Siate misericordiosi verso quelli che sono indecisi e salvateli strappandoli dal fuoco; di altri infine abbiate compassione con timore, stando lontani perfino dai vestiti, contaminati dal loro corpo.*

*A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e colmi di gioia, all’unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e per sempre. Amen (Gd 1-25).*

*Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere.*

*Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò in abissi tenebrosi, tenendoli prigionieri per il giudizio. Ugualmente non risparmiò il mondo antico, ma con altre sette persone salvò Noè, messaggero di giustizia, inondando con il diluvio un mondo di malvagi. Così pure condannò alla distruzione le città di Sòdoma e Gomorra, riducendole in cenere, lasciando un segno ammonitore a quelli che sarebbero vissuti senza Dio. Liberò invece Lot, uomo giusto, che era angustiato per la condotta immorale di uomini senza legge. Quel giusto infatti, per quello che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, giorno dopo giorno si tormentava a motivo delle opere malvagie. Il Signore dunque sa liberare dalla prova chi gli è devoto, mentre riserva, per il castigo nel giorno del giudizio, gli iniqui, soprattutto coloro che vanno dietro alla carne con empie passioni e disprezzano il Signore.*

*Temerari, arroganti, non temono d’insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano davanti al Signore alcun giudizio offensivo contro di loro. Ma costoro, irragionevoli e istintivi, nati per essere presi e uccisi, bestemmiando quello che ignorano, andranno in perdizione per la loro condotta immorale, subendo il castigo della loro iniquità. Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi, godono dei loro inganni mentre fanno festa con voi, hanno gli occhi pieni di desideri disonesti e, insaziabili nel peccato, adescano le persone instabili, hanno il cuore assuefatto alla cupidigia, figli di maledizione! Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaam figlio di Bosor, al quale piacevano ingiusti guadagni, ma per la sua malvagità fu punito: un’asina, sebbene muta, parlando con voce umana si oppose alla follia del profeta. Costoro sono come sorgenti senz’acqua e come nuvole agitate dalla tempesta, e a loro è riservata l’oscurità delle tenebre. Con discorsi arroganti e vuoti e mediante sfrenate passioni carnali adescano quelli che da poco si sono allontanati da chi vive nell’errore. Promettono loro libertà, mentre sono essi stessi schiavi della corruzione. L’uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina.*

*Se infatti, dopo essere sfuggiti alle corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del nostro Signore e salvatore Gesù Cristo, rimangono di nuovo in esse invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima. Meglio sarebbe stato per loro non aver mai conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltare le spalle al santo comandamento che era stato loro trasmesso. Si è verificato per loro il proverbio: «Il cane è tornato al suo vomito e la scrofa lavata è tornata a rotolarsi nel fango» (2Pt 2,1-22).*

Questa verità ci obbliga a porre ogni attenzione. Ognuno di noi è obbligato ad un discernimento senza alcuna distrazione. Ma anche ad un discernimento operato con tutta la franchezza e la fortezza nello Spirito Santo. Ciò che è contro la Parola di Dio mai potrà essere accolto nel cuore. Dice l’Apostolo Paolo che se anche venisse un Angelo del cielo a indicarci un Vangelo differente, noi non lo dobbiamo ascoltare perché non c’è un altro Vangelo, non c’è un’altra verità, non è c’è un’altra rivelazione perché non c’è un altro Dio e non c’è un altro Gesù Crocifisso. Chi cade nell’errore deve lui assumersi tutta la responsabilità. Lui conosceva le vie della verità e non le ha seguite. Sapeva la verità del Vangelo e si è lasciato travolgere dalla falsità.

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! (Gal 1,6-10).*

**2a causa dell’ipocrisia di impostori, già bollati a fuoco nella loro coscienza:**

Quanto l’Apostolo Paolo sta dicendo è rivelazione dello Spirito Santo. È rivelazione l’errore di molti ed è rivelazione il giudizio dello Spirito su queste persone: a causa dell’ipocrisia di impostori, già bollati a fuoco nella loro coscienza. È questo oggi il nostro errore, frutto della nostra falsa misericordia, frutto a sua volta della nostra falsa dottrina, frutto a sua volta della stoltezza e dell’insipienza che governa il nostro cuore, frutto a sua volta del peccato che ci governa: noi vogliamo includere nella Chiesa persone senza la fede nella Chiesa. Vogliamo includere nel Vangelo persone senza la fede nel Vangelo. Vogliamo includere nei sacramenti persone senza la fede nei sacramenti. Vogliamo includere nel mistero di Dio persone senza alcuna fede nel mistero di Dio. Vogliamo includere secondo la legge del peccato, non secondo la Legge della verità e della giustizia secondo Dio. Questa volontà di inclusione non è però frutto della mozione dello Spirito Santo. È solo mozione del diavolo e sua ispirazione, suo consiglio e sua dottrina.

*Salvatore di vite è un testimone vero; chi spaccia menzogne è un impostore (Pr 14, 25). "Signore, ci siamo ricordati che quell'impostore disse mentre era vivo: Dopo tre giorni risorgerò (Mt 27, 63). Nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama. Siamo ritenuti impostori, eppure siamo veritieri (2Cor 6, 8). Sedotti dall'ipocrisia di impostori, già bollati a fuoco nella loro coscienza (1Tm 4, 2). Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannatori e ingannati nello stesso tempo (2Tm 3, 13). Essi vi dicevano: "Alla fine dei tempi vi saranno impostori, che si comporteranno secondo le loro empie passioni" (Gd 1, 18).*

L’ipocrisia è il male generatore di ogni altro male. L’ipocrita lo possiamo definire un diavolo che si presenta agli uomini con la maschera di Dio. Gesù mette in guardia i suoi discepoli: essi dovranno guardarsi da ogni ipocrisia. L’ipocrisia è la rovina della vera religione e della vera fede. Quanto Gesù dice per scribi e farisei, molto di più vale per noi, suoi discepoli. Anche noi possiamo mettere la maschera di Dio sul nostro volto diabolico e satanico. Ecco perché urge somma vigilanza.

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 23,1-39).*

Oggi la maschera diabolica e satanica è la grande misericordia che viene predicata. Perché la grande misericordia che viene oggi predicata è vera maschera satanica e diabolica? Perché con questa misericordia si annulla non solo tutto il Vangelo, ma anche tutta la Rivelazione. Si dichiara bugiardo e menzognero lo Spirito Santo. Si proclama il peccato via di salvezza. Il peccato oggi, in nome di questa misericordia predicata, è il nuovo Dio dell’uomo. Innalzare il peccato a Dio dell’uomo in nome della misericordia è segno che il diavolo ha il pieno possesso del nostro cuore e della nostra mente.

**3gente che vieta il matrimonio e impone di astenersi da alcuni cibi, che Dio ha creato perché i fedeli, e quanti conoscono la verità, li mangino rendendo grazie.**

Da cosa ci accorgiamo che abbiamo indossato la maschera di Dio sul nostro volto diabolico e satanico? La maschera della misericordia sul nostro odio per il Vangelo e per tutta la divina Rivelazione? Ascoltiamo le Parole dello Spirito Santo e subito ogni luce diventerà un sole potente: gente che vieta il matrimonio e impone di astenersi da alcuni cibi, che Dio ha creato perché i fedeli, e quanti conoscono la verità, li mangino rendendo grazie. Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo sui cibi. Essendo tutta la creazione creata buona da Dio, in essa non ci sono cose cattive per natura. È invece la volontà dell’uomo che trasforma in cosa cattiva o in uso cattivo ciò che Dio ha fatto buono. La natura di peccato trasforma il bene in peccato, mentre il peccato lo trasforma in cosa buona.

*Io so, e ne sono persuaso nel Signore Gesù, che nulla è impuro in se stesso; ma se uno ritiene qualcosa come impuro, per lui è impuro. Ora se per un cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Non mandare in rovina con il tuo cibo colui per il quale Cristo è morto! Non divenga motivo di rimprovero il bene di cui godete! Il regno di Dio infatti non è cibo o bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo: chi si fa servitore di Cristo in queste cose è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini.*

*Cerchiamo dunque ciò che porta alla pace e alla edificazione vicendevole. Non distruggere l’opera di Dio per una questione di cibo! Tutte le cose sono pure; ma è male per un uomo mangiare dando scandalo. Perciò è bene non mangiare carne né bere vino né altra cosa per la quale il tuo fratello possa scandalizzarsi.*

*La convinzione che tu hai, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non condanna se stesso a causa di ciò che approva. Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce secondo coscienza; tutto ciò, infatti, che non viene dalla coscienza è peccato (Rm 14,14-23).*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.*

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio.*

*Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne (Col 2,9-23).*

Su matrimonio e per la sua distruzione si sono scatenate tutte le potenze dell’inferno. In verità oggi non si vieta il matrimonio. Oggi non si vuole fare più alcuna distinzione tra maschio e femmina e si dichiara matrimonio l’unione di un maschio con un maschio e di una femmina con una femmina. Siamo fuori della verità di natura. Questa verità di natura cancellata, cancella anche il fine del differente genere: non c’è più la naturale procreazione di nuove vite. Non potendo né due uomini e due donne procreare, per avere una nuova vita in casa, devono ricorrere all’affitto dell’utero di un’altra donna o anche all’affitto del seme di un altro maschio. I disordini sessuali che l’abolizione del genere differente in ordine al matrimonio sta causando, sono indescrivibili. E tutte queste cose anche dai cristiani sono dette cose buone e giuste. Veramente si è persa la luce dell’intelligenza e del sano discernimento. Ormai non esiste più la stupenda creazione fatta dal Signore Dio. Tutto è stato ridotto a menzogna dal peccato dell’uomo. Chi poi dovesse appellarsi alla buona creazione del Signore nostro Dio, viene insultato, calunniato, offeso, crocifisso. Il peccato è divenuto intollerante. Non permette che alcuno lo contrasti.

Altro gravissimo peccato che si commette nelle unioni tra uomo e donna, è l’uccisione del bambino appena concepito. Sappiamo che negli anni passati queste uccisioni raggiugevano il numero di circa cinquantasei milioni di aborti. La natura da sola con tutti i suoi capovolgimenti climatici mai riuscirà in un solo anno ad uccidere uomini e animali, quanti ne uccide in un anno la volontà assassina dell’uomo. E tutto questo lo si fa in nome della legge stabilita dagli uomini. Veramente il peccato ha privato l’uomo di cuore e di mente. Ma di tutte queste cose neanche se ne può parlare. Dei disastri climatici si fa un gran parlare. Dei disastri morali che sono la causa di ogni disastro climatico neanche se ne può più parlare. Si predica che urge una conversione ecologica, non si predica che la conversione ecologica è frutto della conversione morale, conversione al Vangelo, conversione a Cristo Signore, conversione allo Spirito Santo, conversione al Padre nostro e alla sua santissima volontà. Veramente il peccato ci ha privati di ogni sapienza e intelligenza. Ha reso la nostra mente di ferro e il nostro cuore di bronzo.

Altro peccato contro la volontà di Dio è il divorzio. Le famiglie oggi sono quasi tutte distrutte a causa del sesto comandamento che viene disatteso con molta disinvoltura. Anzi esso neanche più esiste assieme al nono. Qual è oggi il progresso dell’uomo? La cancellazione di Dio dalla sua storia e della sua Legge, la defenestrazione di Cristo dalla sua vita e del suo Vangelo, la radiazione dalla vita degli uomini dello Spirito Santo e della sua perfetta comunione. La dichiarazione di uguaglianza della Chiesa dinanzi ad ogni altra confessione religiosa. Nulla deve portare più i segni di una qualsiasi differenza. Tutto deve essere indifferente, tutto indeterminato, tutto senza Legge, tutto senza verità di natura o rivelata. È l’uomo la verità dell’uomo ed è la sua volontà che sempre dovrà stabilire ciò che è vero e ciò che è falso. Nessuno dovrà entrare nella sua storia. È questo il vero disastro antropologico e di creazione. Ora contro questo disastro non si può dire neanche una Parola. Addirittura si innalzano barriere di legge umane perché ognuno possa agire come gli pare. Oggi è Cristo Gesù il vero nemico dell’uomo, nemico da abbattere e da cancellare, nemico da gettare nei forni crematori del nostro peccato, della nostra stoltezza, della nostra cattiveria e malvagità. Ma più l’uomo uccide Cristo Gesù cremandolo nel forno del suo cuore infernale e più la terra viene trasformata in un campo di sterminio. Solo Gesù è la vita vera dell’umanità. Si toglie Cristo e la terra è vero campo e lager di sterminio e di morte. L’uomo non sa che cremando Cristo e l’umanità intera che condanna alla cremazione. La storia sempre attesta questa verità. Si toglie Cristo si toglie la vita. Si riporta Cristo si riporta la vita. È Cristo, solo Lui, la vita del mondo. Ecco una breve riflessione sul mistero della sola carne o del solo corpo. Se il mistero non viene riportato nei nostri cuori, mai potremo dare all’umanità la sua vera umanità. Saremo senza mistero condannati tutti alla grande disumanità. Un aborto mai potrà dirsi atto di vera umanità e mai un falso matrimonio tra un maschio ed un altro maschio, tra una femmina e un’altra femmina. Così mai potrà essere dichiarato atto di vera umanità il concepimento di una nuova vita affittando o comprando uteri e semi. Ma oggi per l’uomo senza Dio questa è vera umanità.

Un corpo solo

*“Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! O non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due saranno, è detto, un corpo solo. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. Fuggite la fornicazione! Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà alla fornicazione, pecca contro il proprio corpo. O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? Infatti siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo” (1Cor 6).*

L'uomo è corpo, anima e spirito. Con il Battesimo diviene Corpo del Signore Risorto e forma con Lui un solo spirito. Egli più non si appartiene. Essendo del Signore che è tutto santità e giustizia, non può dare il corpo di Cristo ad una prostituta. È la fede di Paolo e della Chiesa. La crisi di oggi è terribilmente crisi di fede. Non si crede più nel mistero che avvolge l’uomo dalla sua nascita alla morte e dopo. L’incredulità, la miscredenza, l’indifferentismo, l’ateismo, l’ignoranza del mistero producono frutti di morte in seno al popolo Cristiano. Sono questi i mali che bisogna sradicare perché l’uomo impari a vivere secondo Dio. Fare del moralismo non serve. Indicare dei modi di comportamento non giova. Dobbiamo riprendere la via della fede e della fedeltà alla Parola della Chiesa. La Parola dice che noi non ci apparteniamo più. Siamo di Cristo. È il principio della santità cristiana. Cristo nella sua vita terrena è stato sempre condotto dallo Spirito di Dio che abitava in Lui pienamente, nell’abbondanza dei sui doni. Lo Spirito Santo abita in noi. Egli è stato riversato anche su di noi abbondantemente. Dato in dono ogni volta che celebriamo i Sacramenti della Chiesa, viene rafforzato mediante la preghiera e la penitenza nella conversione a Dio. Con Lui il nostro spirito deve divenire un solo spirito.

Lo Spirito di Cristo che abita in noi deve essere il nostro Spirito, affinché la volontà di Dio si compia. Con il peccato Padre, Figlio e Spirito Santo non abitano più dentro di noi con la loro presenza di grazia e di santificazione. Ma restiamo e siamo sempre corpo del Signore. Ogni azione che operiamo con il nostro corpo, essa è operata attraverso il corpo di Cristo, con il quale siamo una cosa sola. Il mistero dell’uomo è mistero di immagine e di somiglianza divina. Esso è mistero d’amore tra l’uomo, la donna ed il bambino. Amore eterno è Dio all’interno della Santissima Trinità ed amore di donazione. Amore per tutta la vita dovrà essere la coppia cristiana. L’uomo deve vivere il suo mistero nel mistero di Dio che lo costituisce e lo fa uomo. Il Sacramento Cristiano è questo amore ad immagine dell’amore trinitario. Padre, Figlio e Spirito Santo. Uomo, donna, figlio. “*Dio fece l’uomo a sua immagine. Ad immagine di Dio lo creò. Maschio e femmina li creò*”.

Vive il mistero in pienezza quest’uomo che è maschio e femmina, una sola carne, in due nature e in due persone: padre e madre e carne del padre e della madre il figlio: tre nature e tre persone. In Dio abbiamo una sola natura e Tre Persone. Lì il mistero. Sulla terra si è ad immagine del mistero divino.

L’uomo, unendosi alla sua donna, è chiamato a vivere questo mistero eterno d’amore. Ma il peccato ha indebolito la sua volontà e le sue forze vengono meno. Cristo Gesù ha dato il Sacramento, la sua grazia efficace per una unione stabile e duratura nella santità. Ma il Sacramento è segno della fede. La fede si alimenta nella preghiera e nell’ascolto della Parola.

La preghiera è essenzialmente sacramentale e l’ascolto della Parola è Catechesi. Senza l’alimento ed il nutrimento della fede, il segno della fede perde la sua forza. Il Cristiano che vuole produrre frutti di unione indissolubile e di amore fino alla morte nella donazione alla sua donna nella santità e nella fedeltà deve quindi alimentare ogni giorno la sua fede ed il suo Sacramento nella preghiera, nell’ascolto della Parola, nella partecipazione assidua ai Sacramenti della Confessione e della Cena del Signore. Altrimenti inutile sperare nella vita santa del matrimonio. La debolezza della carne non fortificata dalla preghiera, non resisterà agli attacchi del male e della seduzione. Adulterio, aborto, separazione, divisione, divorzio, mancanza di amore, vita a due solamente in modo formale ma non essenziale, coabitazione forzata, legami abituali con più partner contemporaneamente attaccano la famiglia, la sgretolano, la disgregano, la distruggono.

Noi siamo chiamati a dare alla famiglia nuova vita e nuovo amore. Come? Annunziando il mistero, invitando ai Sacramenti e alla preghiera. L’uomo vorrà ed accetterà di vivere solo se la forza di Dio è dentro di lui. Il bene tutti lo vediamo. Il male spesso lo compiamo perché senza la forza che viene dall’Alto. I Sacramenti sono la vita e la vitalità della Chiesa. “*Chi ha sete venga a me e beva; chi crede in me, come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno*”. “*L’acqua che Io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna*”. La cerva assetata di amore, di bene, di comunione, di vita eterna, sa dov’è la sorgente della sua vita ed è lì che deve correre per dissetarsi. Solo nella grazia divina l’uomo può vivere il mistero che il Cristo Signore, per la forza dello Spirito Santo, ha operato dentro di lui. Satana accanitamente si oppone ai Sacramenti, alla Parola, alla preghiera.

È grande il mistero dell’uomo. L’uomo ha paura di esso. Non vuole viverlo. A stento vi crede. A fatica vi si approccia. Il cammino verso la sua liberazione gli è difficile. Ma lo Spirito Santo è la forza dell’uomo e con Lui facile è camminare. Vogliamo indicare al mondo questa via di santità e di mistero, perché dal mistero di Dio esso proviene e verso lo stesso mistero è diretto. Senza il mistero la vita dell’uomo non ha senso, è senza direzione e finalità ed è simile alla vita dell’animale. Ma l’animale non è l’uomo. Esso non è inserito nel mistero di Dio e non è chiamato a raggiungere il mistero del Signore risorto.

L’uomo mai ritornerà al nulla. Eternamente egli vivrà il mistero che lo avvolge: mistero d’amore, se avrà vissuto nel mistero del Dio amore; mistero di perdizione, se egli nella sua vita avrà perduto di vista il mistero divino e si è perduto nella sua animalità, dimenticando Dio, l’uomo, le cose e il creato; se egli avrà fatto della sua vita un momento contingente, senza prima e senza dopo, senza passato e senza futuro, senza origini in Dio e senza speranza nel Regno che verrà. E noi siamo inseriti nel mistero di Cristo e di Dio. Dobbiamo vivere nella santità della vita. A noi non sono lecite le cose che non vivono questo mistero. Non è lecita l’unione prematrimoniale. Essa non è vita nel mistero di Dio. Essa è vita solo animale. La Chiesa vuole che i fidanzati vivano il loro fidanzamento nella santità e nel rispetto del mistero che non si è compiuto per loro, perché Dio ancora non li ha creati una sola carne. Se Dio non crea la sola carne, l’uomo e la donna non possono viverla. Prima essi erano due, dopo il matrimonio non sono più due, ma una sola carne. Prima non avrebbero potuto unirsi. Bisognava restare divisi. Dopo non ci si può dividere. Bisogna restare uniti. La Chiesa. Maestra del mistero di Dio, annunzia i peccati contro di esso. Innanzitutto l’adulterio, il formare una sola carne con chi è legato dal vincolo indissolubile. Segue la fornicazione, l’unione dell’uomo e della donna fuori del matrimonio. Peccati gravi contro il mistero dell’unità e contro il Sacramento del Battesimo che ci ha costituiti un solo corpo con il corpo del Signore. Si dona il corpo di Cristo ad una prostituta e si espone al peccato la santità ed il mistero di Dio nell’uomo.

Altri due sono peccati gravissimi. La Scrittura li chiama uno. abominio e l’altro, perversione.

*“Non avrai con maschio relazione come si hanno con donna: è abominio. Non ti abbruttirai con alcuna bestia per contaminarti con essa; la donna non si abbruttirà con una bestia; è perversione. Non vi contaminate con nessuna di tali nefandezze; poiché con tutte queste cose si sono contaminate le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. Il paese ne è stato contaminato; per questo ho punito la sua iniquità e il paese ha vomitato i suoi abitanti” (Lev 18).*

Il mistero di Dio con l’uomo è mistero di amore, di unità, di indissolubilità, di sola carne e di solo spirito. Esso, in Cristo, è anche mistero di croce. Non è possibile abbracciare e vivere il mistero di Dio senza la croce e senza di essa non c’è Cristianesimo. Nella liberalità dei costumi e della vita senza cammino verso il Golgota non c’è Dio, perché non c’è Cristo e non c’è lo Spirito Santo. La croce è il nostro mistero, perché essa è il mistero di Dio.

L’uomo oggi è avvinto dalla grave tentazione di abolire la croce e di svuotarla del suo contenuto di redenzione e di salvezza; ma essa è parte di noi e noi siamo croce assieme a Cristo ed in Cristo. Gli sposi cristiani sono chiamati a vivere nel mistero dell’amore di Cristo per la sua Chiesa. Sulla croce Dio dona all’uomo la vita. L’uomo darà la vita per la sua donna sulla croce. L’uomo e la donna, Cristo e la Chiesa, sono una cosa sola sulla croce per la vita e la Risurrezione. Questo mistero è grande, dice S. Paolo. Esso è mistero di croce e di vita eterna.

Anche la Scrittura Santa oggi viene stravolta. Essa viene tutta ridotta a menzogna dalla penna menzognera dei suoi interpreti e dalla mente stolta dei suoi lettori. Ma neanche questo inganno può essere messo in luce. Chi dovesse azzardarsi a dire che la Scrittura Santa dice ben altre cose, la crocifissione sarebbe per questa persona il male minore che gli si potrebbe infliggere. Ci sono torture ben più pesanti, pensate da menti veramente diaboliche e infernali. L’odio contro la verità rivelata ha raggiunto oggi picchi mai raggiunti prima. Il peccato si è oggi rivestito di una così grande intolleranza da non consentire ad alcuno neanche la possibilità di rimanere nella verità. Rimanere nella verità oggi è da condannare come gravissima offesa a chi ha rinnegato la verità e si è consegnato alla falsità. Oggi è tacciato di non essere uomo chi rimane nella verità della sua umanità. Nessuno ha più coraggio di annunciare quanto l’Apostolo Paolo rivela nella Lettera ai Romani. Eppure essa è verità dello Spirito Santo.

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32).*

È questo oggi il nostro martirio: predicare la Parola di Dio senza nulla aggiungere e nulla togliere, non al mondo, ma alla Chiesa del Dio vivente. Il cristiano che vuole predicare la Parola di Dio alla Chiesa si trova nella stessa condizione, se non in una condizione ancora più pesante, nella quale si trovava il profeta Ezechiele. Vale la pena ricordare cosa gli dice il Signore.

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, àlzati, ti voglio parlare». A queste parole, uno spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi e io ascoltai colui che mi parlava. Mi disse: «Figlio dell’uomo, io ti mando ai figli d’Israele, a una razza di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri si sono sollevati contro di me fino ad oggi. Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: “Dice il Signore Dio”. Ascoltino o non ascoltino – dal momento che sono una genìa di ribelli –, sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro. Ma tu, figlio dell’uomo, non li temere, non avere paura delle loro parole. Essi saranno per te come cardi e spine e tra loro ti troverai in mezzo a scorpioni; ma tu non temere le loro parole, non t’impressionino le loro facce: sono una genìa di ribelli. Ascoltino o no – dal momento che sono una genìa di ribelli –, tu riferirai loro le mie parole. Figlio dell’uomo, ascolta ciò che ti dico e non essere ribelle come questa genìa di ribelli: apri la bocca e mangia ciò che io ti do». Io guardai, ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto da una parte e dall’altra e conteneva lamenti, pianti e guai (Ez 2,1-10).*

Predicare oggi la Parola di Dio alla Chiesa è il martirio dei martiri. Viviamo ormai in un tempo nel quale la volontà dell’uomo ha preso il posto della Parola del Signore. In più ci si serve di ogni autorità – pastorale, scientifica, dottrinale, sacramentale, carismatica – per giustificare il tradimento della Parola. È questa la grande confusione che si è venuta a creare nella Chiesa del Dio vivente. Ai tempi di Gesù le molte autorità non erano tutte schierate al servizio della menzogna e della falsità? Gesù non è stato il martire di queste autorità a servizio della falsità e della menzogna? Oggi tuttavia dobbiamo gridare che la condizione è ancora più pesante. Si vuole la cancellazione di Cristo e del suo Vangelo e questo proprio dai figli della Chiesa. Usare la propria autorità per la cancellazione della verità del Vangelo è il peccato più grande che si possa commettere.

**4Infatti ogni creazione di Dio è buona e nulla va rifiutato, se lo si prende con animo grato,**

Ora l’Apostolo Paolo dona soluzione una volta per tutte alla questione dei cibi e degli alimenti: Infatti ogni creazione di Dio è buona e nulla va rifiutato, se lo si prende con animo grato. Ma anche in questo specifico campo della nostra vita non si può dire più una parola di verità. Dio sulla terra ha creato un ordine naturale stupendo. La natura sa regolare la natura. Noi abbiamo introdotto le nostre leggi antinaturali e stiamo creando il disordine dove il Signore aveva creato il suo stupendo e meraviglioso ordine. Oggi l’uomo con le sue strane leggi si sta trasformando nel più grande creatore di disordine nella natura. Ma anche in questo campo è impossibile dire una parola di verità e di luce. Ormai dobbiamo essere divorati dalla falsità e dalla menzogna.

**5perché esso viene reso santo dalla parola di Dio e dalla preghiera.**

Ecco cosa rende santa ogni cosa: la Parola del Signore e la preghiera. La Parola di Dio ha reso buono ogni cibo. La benedizione del Signore – la preghiera – lo rende portatore di vita per l’uomo. Ogni cibo va assunto però vivendo noi nella Parola del Signore e nella preghiera. Quando noi viviamo nella Parola del Signore? Quando viviamo nelle sante virtù della fede, della speranza, della carità, della giustizia, della fortezza, della prudenza, della sobrietà o temperanza. Ecco una regola di giustizia e di sobrietà:

*Figlio, per tutta la tua vita esamina te stesso, vedi quello che ti nuoce e non concedertelo. Difatti non tutto conviene a tutti e non tutti approvano ogni cosa. Non essere ingordo per qualsiasi ghiottoneria e non ti gettare sulle vivande, perché l’abuso dei cibi causa malattie e l’ingordigia provoca le coliche. Molti sono morti per ingordigia, chi invece si controlla vivrà a lungo (Sir 37,27-31).*

Ciò che non può essere benedetto, neanche potrà essere assunto. Nessuno potrà mai benedire la droga. La droga non va assunta. Nessuno potrà mai benedire un vizio. Nessun vizio ci deve governare. Ora la gola è vizio e dal peccato di gola ci si deve astenere. L’abuso del cibo è contro la virtù della temperanza o della sobrietà. L’abuso va evitato. Sono regole date a noi dallo Spirito Santo. Chi le osserva ne trarrà un grande profitto in termini di buona salute.

**6Proponendo queste cose ai fratelli, sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito.**

Un buon ministro di Cristo deve lasciarsi nutrire dalle parole della fede e dalla parola della buona dottrina. Se non si lascia nutrire mai potrà essere un buon ministro di Cristo Signore, perché non sa insegnare ai fratelli le cose che riguardano Cristo Gesù, il Padre celeste, lo Spirito Santo. Si badi bene. Non solo deve lasciarsi nutrire dalle parole della fede, ma anche dalle parole della buona dottrina. Le parole della fede sono quelle contenute nella Sacra Scrittura. Le Parole della sana dottrina sono tutte quelle verità cui giorno dopo giorno lo Spirito Santo conduce il corpo di Cristo. Ogni dogma della Chiesa è parola della sana dottrina. Chi vuole essere un buon ministro di Cristo Gesù deve conoscere per intero tutta la sana dottrina e tutta la Parola della Scrittura. Non solo una parte delle parole della fede e neanche una parte delle parole della sana dottrina, ma tutte le parole della fede e tutte le parole della sana dottrina. Se oggi c’è molta confusione dottrinale, morale, scritturistica, dogmatica la causa è una sola: la parzialità della conoscenza. Una conoscenza parziale è sempre ereticale. Un buon ministro di Cristo Gesù deve essere come il profeta Ezechiele e anche con l’Apostolo Giovanni: deve mangiare quotidianamente sia il rotolo delle Scritture Sante e sia il rotolo della Sana Dottrina. Il giorno in cui non mangerà questi due rotoli, non sarà più un buon ministro di Gesù Signore. Darà agli uomini i suoi pensieri e non più quelli di Cristo Gesù, quelli del Padre celeste, quelli dello Spirito Santo. Solo mangiando senza interruzione questi due rotoli si diviene veri ministri di Gesù Signore. I rotoli non solo vanno mangiati, vanno anche trasformati in nostro sangue e nostra carne, nostra parola e nostra vita. Senza la scienza delle cose di Dio, scienza alla quale sempre ci si deve aggiornare, nessuno potrà essere un buon ministro di Cristo. Ecco una riflessione su questo invito a mangiare il rotolo. Leggiamo prima i due testi sacri in cui viene dato l’ordine o il comando:

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo, poi va’ e parla alla casa d’Israele». Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, dicendomi: «Figlio dell’uomo, nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con questo rotolo che ti porgo». Io lo mangiai: fu per la mia bocca dolce come il miele. Poi egli mi disse: «Figlio dell’uomo, va’, rècati alla casa d’Israele e riferisci loro le mie parole, poiché io non ti mando a un popolo dal linguaggio astruso e di lingua oscura, ma alla casa d’Israele: non a grandi popoli dal linguaggio astruso e di lingua oscura, dei quali tu non comprendi le parole; se ti avessi inviato a popoli simili, ti avrebbero ascoltato, ma la casa d’Israele non vuole ascoltare te, perché non vuole ascoltare me: tutta la casa d’Israele è di fronte dura e di cuore ostinato. Ecco, io ti do una faccia indurita quanto la loro faccia e una fronte dura quanto la loro fronte. Ho reso la tua fronte come diamante, più dura della selce. Non li temere, non impressionarti davanti a loro; sono una genìa di ribelli». Mi disse ancora: «Figlio dell’uomo, tutte le parole che ti dico ascoltale con gli orecchi e accoglile nel cuore: poi va’, rècati dai deportati, dai figli del tuo popolo, e parla loro. Ascoltino o non ascoltino, dirai: “Così dice il Signore”» (Ez 3,1-11).*

*E vidi un altro angelo, possente, discendere dal cielo, avvolto in una nube; l’arcobaleno era sul suo capo e il suo volto era come il sole e le sue gambe come colonne di fuoco. Nella mano teneva un piccolo libro aperto. Avendo posto il piede destro sul mare e il sinistro sulla terra, gridò a gran voce come leone che ruggisce. E quando ebbe gridato, i sette tuoni fecero udire la loro voce. Dopo che i sette tuoni ebbero fatto udire la loro voce, io ero pronto a scrivere, quando udii una voce dal cielo che diceva: «Metti sotto sigillo quello che hanno detto i sette tuoni e non scriverlo». Allora l’angelo, che avevo visto con un piede sul mare e un piede sulla terra, alzò la destra verso il cielo e giurò per Colui che vive nei secoli dei secoli, che ha creato cielo, terra, mare e quanto è in essi: «Non vi sarà più tempo! Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba, allora si compirà il mistero di Dio, come egli aveva annunciato ai suoi servi, i profeti». Poi la voce che avevo udito dal cielo mi parlò di nuovo: «Va’, prendi il libro aperto dalla mano dell’angelo che sta in piedi sul mare e sulla terra». Allora mi avvicinai all’angelo e lo pregai di darmi il piccolo libro. Ed egli mi disse: «Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele». Presi quel piccolo libro dalla mano dell’angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l’ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l’amarezza. Allora mi fu detto: «Devi profetizzare ancora su molti popoli, nazioni, lingue e re» (Ap 10,1-11).*

Mangia questo rotolo

La missione profetica è presenza in terra della voce di Dio e manifestazione della volontà salvifica del Signore. L'uomo è mezzo e strumento. Ezechiele deve parlare. Deve proferire le parole di Dio. Dio lo invita a mangiare il rotolo. Il rotolo è la Parola di Dio. Così nutrito, egli annunzierà solo ed esclusivamente la Parola del suo Signore.

Il profeta ha il posto di Dio. Parla in nome di Dio. In suo nome opera ed agisce. Le ingiurie, le calunnie, le persecuzioni, i maltrattamenti, gli insulti e gli sputi ed anche le percosse e la morte sono contro quella voce che egli porta, proferisce, annunzia. Del profeta di Dio non piace la voce, perché voce di verità, di conversione, di salvezza, di ricordo dell'alleanza, di richiamo, di invito a che si percorra la via del bene e si dimori nel santo patto con il Signore nostro Dio.

Il profeta sente su di sé il peso della sua missione ed il rifiuto che l'uomo fa al suo Signore. È la sua sofferenza ed è la sua croce. Il profeta è rifiutato perché si rifiuta Dio. Non è ascoltato perché non si vuole ascoltare il Signore. È invitato a ritirarsi perché la voce di Dio in mezzo al popolo turba le coscienze.

Essa dice peccato il peccato, fariseismo il fariseismo. Essa distingue peccato e grazia, trasgressione dell'alleanza e osservanza della legge del Signore, misericordia ed opere esterne fatte per costrizione, per vanagloria, per abitudine, per vile guadagno, senza Dio e contro Dio, perché negazione della sua santa volontà. Ma per questo è stato suscitato il profeta: per manifestare all'uomo la volontà di Dio.

Lo spirito di profezia è dato all'uomo. Ma non ogni uomo è dotato di spirito di profezia. Può essere ripieno di spirito di pietà, di mansuetudine, di carità, di sollievo, di conforto, di aiuto, di compassione, di pace ed anche dello spirito di guarigione. Ma esso non è spirito di profezia in senso stretto. Molta confusione regna. Molti equivoci sorgono. Molte perplessità nascono. Molte contraddizioni turbano i cuori.

Non c'è discernimento tra spirito di profezia e gli altri carismi che il Signore dà al suo popolo per la crescita bene ordinata del corpo del Signore risorto. La confusione nel discernimento spiega il perché dell'andare, del venire, del rincorrere. Dal profeta non si va. Il profeta viene. È differenza specifica e teologica.

Il profeta non va neanche a Dio. È Dio che prende colui che ha scelto. Egli lo chiama. Lo suscita. Lo invia. "Va'!". "Io ti mando". "Annunzia loro". Sottigliezza divina che ci permette di separare i veri dai falsi profeti e coloro che, pur essendo dotati di altre manifestazioni del Signore Gesù, non hanno però lo spirito di profezia.

Il profeta è un inviato. È un missionario. Egli non è chiamato per attendere. Molti non si recano dal profeta. Molti non vanno da Cristo. Molti non sanno chi sia il Cristo e chi siano gli Apostoli. Molti ignorano che ci sia la vita eterna ed il Regno dei Cieli. Molti pensano solo alle cose di questo mondo.

Mai essi penseranno di recarsi dall'uomo di Dio per conoscere la via della salvezza. Ma Dio, per immensa misericordia e per la fedeltà al suo amore, manda messaggeri e profeti per il mondo, perché liberino il popolo dalla schiavitù del tempo e del visibile, dell'egoismo e della superbia, della sopraffazione e della vanagloria e da ogni forma di ingiustizia.

Il profeta è segno dell'amore di Dio per ogni uomo. Dio è in mezzo a noi per la nostra salvezza e la nostra vita eterna. Il profeta chiama ogni uomo ad accogliere l'amore di Dio. Egli va da chi ha trasgredito l'alleanza per ricordargli cosa vuole il Signore da lui. Se egli non andasse, verrebbero da lui solo quanti sono bisognosi d'affetto, di conforto, di consolazione, di speranza in un futuro migliore, di sollievo, di pace, di qualche guarigione nello spirito e nel corpo.

Ma ciò non è salvezza. Salvezza è accogliere l'invito di Dio a compiere la sua volontà. Il profeta non dà all'uomo ciò che l'uomo vuole e desidera. Egli dà all'uomo ciò che Dio vuole che gli sia dato. È differenza che sconcerta. L'educazione alla fede necessita anche di questa verità.

I pendolari non appartengono al Regno dei Cieli. Andare qui o andare là ha poca importanza. Non conta per il Regno di Dio. Per il Regno di Dio conta che il profeta venga da te e ti annunzi una Parola di salvezza e di conversione, di santità e di alleanza eterna. Conta perché, se ascolterai, avrai la vita. Il profeta non riceve. A volte egli non è neanche ricevuto. Non è profeta chi non mangia il rotolo di Dio e non lo digerisce nel suo ventre. Ma chi sa di teologia, deve sapere anche chi ha mangiato il rotolo da chi non lo ha mangiato, perché egli deve saper distinguere la Parola di Dio tra le molte parole d'uomo, senza significato per la salvezza, perché non sono parole di salvezza. Il rotolo di Dio è rotolo di santità e di giustizia, di amore e di misericordia, di conversione e di alleanza. La dura cervice dell'uomo e il suo cuore di pietra combattono il profeta. La storia dei profeti è storia di grande sofferenza. È la sofferenza dell'amore di Dio respinto e della salvezza rinnegata.

È anche croce e martirio di fedeltà al Signore. Il falso profeta ha voce suadente, confortante, che dice ciò che l'uomo ha nel suo cuore. Essa non annunzia i comandamenti né l'alleanza stipulata con il Dio dei Padri. Peccare e non peccare per il falso profeta è la stessa cosa.

Il profeta è forte della forza di Dio. Non è potere dell'uomo distruggere il vero profeta. Il Signore lo costituisce muro di bronzo, diamante. Egli se ne andrà quando giungerà la sua ora. Il profeta di Dio non ha giorni in cui parla e giorni in cui resta muto, giorni in cui riceve e giorni in cui si ritira. Egli è come il vento. Egli soffia dove il Signore vuole che soffi e spira parole di santità nel momento in cui suona l'ora della salvezza per l'uomo. Né prima e né dopo. Il profeta del Dio vivente non programma. Per lui programma il Signore.

L'ora della salvezza non può essere ritardata, né anticipata. Alla salvezza non si va per appuntamento dell'uomo. L'appuntamento lo prende Dio con l'anima da salvare. Il profeta si reca dove Dio lo manda lasciando moglie e figli, buoi e campi, terra e casa, sicomori e greggi. L'ora della salvezza è venuta ed egli deve annunziare. Questa è missione profetica. Il rotolo che il profeta ha mangiato è la ricchezza dell'umanità, perché è la salvezza del mondo. Tutto è nel rotolo, perché il rotolo è la volontà di Dio ed è la salvezza per l'uomo che ha smarrito il cammino dell'alleanza.

Il profeta del Dio vivente ha sempre una Parola conforme alla volontà di Dio. Ma a volte egli non parla: non perché non conosca la verità dell'uomo e di Dio, ma per non esporre a pericolo la vita delle pecorelle che ormai conoscono la voce del Signore Gesù. Egli che conosce uomini e cose adotterà una prudenza serpentina assieme ad una semplicità di colombe, ma senza giustificare il peccato dell'uomo.

Il Signore che scruta i reni ed i cuori sa che non c'è volontà di salvezza e resta muto. Svelare il peccato sarebbe compromettere la vita eterna di quanti hanno creduto. Ma quando il Signore tace è la fine per l'uomo!

Il rotolo che il profeta ha mangiato è quel rotolo che la Chiesa per missione divina annunzia al mondo e proclama alle genti. La conoscenza del rotolo della Chiesa permetterà al popolo Cristiano di riconoscere se la Parola che viene dal cuore dell'uomo è Parola di Dio, o Parola dell'uomo. È grande la responsabilità del popolo Cristiano. Dalla nostra conoscenza del rotolo divino il nostro contributo a che i veri profeti siano aiutati e i falsi profeti o i non profeti ricondotti alla loro falsità e al loro niente.

Rotolo confronta rotolo. Voce distingue voce. La conoscenza aiuta a conoscere. La non conoscenza favorisce equivoci. La cattiva volontà ed il cuore indurito genera persecuzioni, croce e morte, assieme a molte falsità e calunnie.

E ci si nutre di molte parole d'uomo, a causa dell'ignoranza, sì, ma anche a causa della non conversione del cuore. Convertire il proprio cuore a Dio è cosa difficile che dura una vita. Annunziare una salvezza senza conversione è cosa gradita a molti. Il non profeta, il non convertito e colui che non si vuole convertire in questa direzione si muovono ed agiscono, operano e fanno operare. Ma il Signore non lascia impuniti i falsi profeti e prima o poi cadono nella fossa che essi stessi hanno scavato con le loro falsità e il loro accomodamento della legge di Dio e della Parola di Cristo Gesù.

Quando il ministro di Cristo Gesù non si lascia nutrire dalle parole della fede e dalle parole della sana dottrina, tutti i mali sociali, economici, famigliari o di altra natura, sono tutti ascrivibili al suo peccato di omissione. Non nutrito con le parole della fede e con le parole della sana dottrina il popolo del Signore perisce. In breve tempo si consegnerà all’idolatria e ad ogni immoralità.

*«Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli. Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia. Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità. Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte; li punirò per la loro condotta e li ripagherò secondo le loro azioni. Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non aumenteranno, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione (Os 4,1-10).*

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura. Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Mal 2,1-9:*

Se un sacerdote vuole il male dell’umanità, ogni male, gli basta non insegnare agli uomini le parole della fede e le parole della sana dottrina. Gli basta che chiuda il Libro della Scrittura e i Libri della sana dottrina e si dedichi ad altre occupazioni. In pochi giorni il popolo è alla deriva. Idolatria e immoralità lo conquistano. Confusione e caos lo divoreranno.

**7Evita invece le favole profane, roba da vecchie donnicciole. Allénati nella vera fede,**

Ecco cosa Timòteo dovrà fare: evitare le favole profane, roba da vecchie donnicciole. Questo però non è sufficiente. Deve allenarsi nella fede vera. Le favole sono invenzioni della mente dell’uomo. Nulla hanno a che fare con la divina rivelazione. Favole sono i pensieri dell’uomo che prende il posto del pensiero di Dio. Quando questo accade, non si tratta di favole innocue, si tratta invece di favole che creano disastri sia nel cuore dell’uomo che in tutta la creazione del Signore nostro Dio. I pensieri dell’uomo sono vero veleno per divina rivelazione. Questa dai pensieri è ridotta in cenere.

*Eliminerò Israele dal paese che ho dato loro, rigetterò da me il tempio che ho consacrato al mio nome; Israele diventerà la favola e lo zimbello di tutti i popoli (1Re 9, 7). Vi sterminerò dal paese che vi ho concesso, e ripudierò questo tempio, che ho consacrato al mio nome, lo renderò la favola e l'oggetto di scherno di tutti i popoli (2Cr 7, 20). Violando i tuoi comandi, abbiamo peccato davanti a te. Tu hai lasciato che ci spogliassero dei beni; ci hai abbandonati alla prigionia, alla morte e ad essere la favola, lo scherno, il disprezzo di tutte le genti, tra le quali ci hai dispersi (Tb 3, 4). Ora io sono la loro canzone, sono diventato la loro favola! (Gb 30, 9). Ci hai resi la favola dei popoli, su di noi le nazioni scuotono il capo (Sal 43, 15). Su una figlia indocile rafforza la vigilanza, perché non ti renda scherno dei nemici, oggetto di chiacchiere in città e favola della gente, sì da farti vergognare davanti a tutti (Sir 42, 11).*

*Li renderò oggetto di spavento per tutti i regni della terra, l'obbrobrio, la favola, lo zimbello e la maledizione in tutti i luoghi dove li scaccerò (Ger 24, 9). I figli di Agar, che cercano sapienza terrena, i mercanti di Merra e di Teman, i narratori di favole, i ricercatori dell'intelligenza non hanno conosciuto la via della sapienza, non si son ricordati dei suoi sentieri (Bar 3, 23). Io dissi: "Ah! Signore Dio, essi vanno dicendo di me: Non è forse costui uno che racconta delle favole?" (Ez 21, 5). E a non badare più a favole e a genealogie interminabili, che servono più a vane discussioni che al disegno divino manifestato nella fede (1Tm 1, 4). Rifiuta invece le favole profane, roba da vecchierelle (1Tm 4, 7). Rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole (2Tm 4, 4). E non diano più retta a favole giudaiche e a precetti di uomini che rifiutano la verità (Tt 1, 14). Infatti, non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza (2Pt 1, 16).*

Timòteo è invitato, esortato, pregato dall’Apostolo Paolo ad allenarsi nella vera fede. Allenarsi significa continuità nell’esercizio. Non ci si allena per un giorno solo, per un’ora sola. L’allenamento nella vera fede nasce dal perenne ascolto, perenne meditazione, perenne contemplazione della Parola di Dio, perenne frequentazione dello Spirito Santo. Significa avere senza alcuna interruzione la mente fissa nelle cose di Dio secondo le sue sante parole. Quando la mente esce dalla contemplazione delle cose di Dio, all’istante viene afferrata dalle cose di questo mondo. Ecco tre esempi di allenamento tratti dalla Scrittura Santa. La perennità è essenza dell’allenamento. Perseverare nell’allenamento è obbligo per un ministro di Cristo. Altrimenti il ministero non si potrà esercitare secondo verità.

*Beato l’uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte. È come albero piantato lungo corsi d’acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene. Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio né i peccatori nell’assemblea dei giusti, poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina (Sal 1,1-6).*

*Figlio, sin dalla giovinezza ricerca l’istruzione e fino alla vecchiaia troverai la sapienza. Accòstati ad essa come uno che ara e che semina, e resta in attesa dei suoi buoni frutti; faticherai un po’ per coltivarla, ma presto mangerai dei suoi prodotti. Quanto è difficile per lo stolto la sapienza! L’insensato non vi si applica; per lui peserà come una pietra di prova e non tarderà a gettarla via. La sapienza infatti è come dice il suo nome e non si manifesta a molti. Ascolta, figlio, e accetta il mio pensiero, e non rifiutare il mio consiglio. Introduci i tuoi piedi nei suoi ceppi, il tuo collo nella sua catena. Piega la tua spalla e portala, non infastidirti dei suoi legami. Avvicìnati ad essa con tutta l’anima e con tutta la tua forza osserva le sue vie. Segui le sue orme, ricercala e ti si manifesterà, e quando l’hai raggiunta, non lasciarla. Alla fine in essa troverai riposo ed essa si cambierà per te in gioia. I suoi ceppi saranno per te una protezione potente e le sue catene una veste di gloria.*

*Un ornamento d’oro ha su di sé e i suoi legami sono fili di porpora. Te ne rivestirai come di una splendida veste, te ne cingerai come di una corona magnifica. Figlio, se lo vuoi, diventerai saggio, se ci metti l’anima, sarai esperto in tutto. Se ti è caro ascoltare, imparerai, se porgerai l’orecchio, sarai saggio. Frequenta le riunioni degli anziani, e se qualcuno è saggio, unisciti a lui. Ascolta volentieri ogni discorso su Dio e le massime sagge non ti sfuggano. Se vedi una persona saggia, va’ di buon mattino da lei, il tuo piede logori i gradini della sua porta. Rifletti sui precetti del Signore, medita sempre sui suoi comandamenti; egli renderà saldo il tuo cuore, e la sapienza che desideri ti sarà data (Sir 6,18-37).*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,24-27).*

È giusto ripeterlo. La nostra mente, il nostro cuore, il nostro spirito, la nostra anima o sono perennemente fissi nelle cose di Dio o all’istante saranno conquistati dalle cose di questo mondo. Che oggi il pensiero del mondo abbia conquistato il discepolo di Gesù è evidentissimo. Lo attestano i suoi pensieri che sono di terra e non più pensieri di cielo. Ci siamo separati dalla legge della fede, stiamo assumendo le leggi della terra. Abbiamo abbandonato i pensieri di Dio, siamo stati conquistati dai pensieri degli uomini.

**8perché l’esercizio fisico è utile a poco, mentre la vera fede è utile a tutto, portando con sé la promessa della vita presente e di quella futura.**

Allenarsi per il corpo è utile a poco. Al massino si conquista una corona corruttibile. Eppure per una corona che dona gloria effimera si consuma una vita. Allenare anima e spirito, mente e cuore per una corona che non si corrompe e che dura per l’eternità, nulla si fa. Un ministro di Cristo Gesù è obbligato ad allenarsi nelle fede, altrimenti il suo ministero non solo è vano, ma anche dannoso. Anziché nutrire le anime con la Parola della fede, le si avvelenano con i pensieri del mondo. Ecco la verità che va messa nel cuore: La vera fede è utile a tutto. La vera fede, non la fede parziale, non la fede lacunosa, non la falsa fede. Quando la fede è vera? Quando essa è fondata su tutta la Parola di Dio e di Cristo Gesù, su tutta la verità dello Spirito Santo.

Ecco quali sono i frutti della vera fede: essa porta con sé la promessa della vita presente e di quella futura. In questa verità rivelata dall’Apostolo Paolo è manifestato un principio che è urgente annunciare a tutti i discepoli di Gesù. Oggi i cristiani pensano che la salvezza è solo quella futura, quella eterna, ed essa è un dono della misericordia del Signore. Non vi è errore più grande di questo. La salvezza è nel tempo, nella storia. Solo se è nella storia, sarà nell’eternità. Qual è la salvezza nella storia, nel tempo? È il cambiamento della nostra natura. È il nostro divenire nuove creature vivendo da nuove creature. Da cosa ci accorgiamo che siamo nuove creature e che siamo nella salvezza del tempo in cammino verso la salvezza eterna? Leggiamo ora alcune modalità di vivere della nuova creatura. Se siamo in queste modalità, siamo nella salvezza nel tempo. Se non siamo in queste modalità, siamo nella vecchia natura di peccato e di morte. È la Parola del Signore che ci dice se siamo nella salvezza nel tempo. Solo la Parola di Dio.

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,20-48).*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,17-32).*

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà». Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.*

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,1-33).*

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio. Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne (Col 2,16-23).*

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre.*

*Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come conviene nel Signore. Voi, mariti, amate le vostre mogli e non trattatele con durezza. Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino. Voi, schiavi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni: non servite solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore. Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che dal Signore riceverete come ricompensa l’eredità. Servite il Signore che è Cristo! Infatti chi commette ingiustizia subirà le conseguenze del torto commesso, e non si fanno favoritismi personali (Col 3,1-25).*

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia. La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

Chi abita in questa Parola del Signore, in questa verità dello Spirito Santo, è nella vera fede e nella vera salvezza nel tempo. È in cammino verso la salvezza eterna. Chi non abita in questa Parola del Signore e in questa verità dello Spirito Santo, attesta di non essere nuova creatura. Anche se un tempo lo era, oggi non lo è più. È creatura che è tornata nelle tenebre di un tempo. Chi ritorna nelle tenebre di un tempo non è in cammino verso la salvezza eterna perché non vive la salvezza nel tempo. Oggi il cristiano si pensa già salvato nell’eternità, senza alcun bisogno della vera salvezza nel tempo. Una riflessione ci aiuterà a comprendere.

Verso il Regno

*“Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adulteri, né effeminati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né maldicenti, né rapaci erediteranno il Regno di Dio” (1Cor 6).*

La preoccupazione e lo zelo apostolico di S. Paolo, degli Apostoli, dei missionari, dei profeti, di ogni uomo di Dio sarà sempre quella di indicare all'uomo la via verso il Regno. Il Cristo si è fatto carne nel seno della Vergine Maria per rivelare a noi la via della vita. Io sono la via, la verità, la vita. Il Regno di Dio è in mezzo a voi: convertitevi e credete al Vangelo.

Il Regno di Dio è il tesoro nascosto. Esso è la perla preziosa. Tutto l'uomo deve dare perché il Regno sia suo: il tutto di se stesso per la vita eterna. “*Chi vuol venire dietro di me, rinneghi ogni giorno se stesso, prenda la sua croce e mi segua*”. Per il Regno si abbandonano pensieri, idee, riflessioni e progetti. Si vive di Parola del Signore e si ascolta solo essa: la nostra via, la nostra eredità, la nostra vita, la luce e la speranza eterna. E l'uomo cammina verso il Regno. Rinnega se stesso. Prende la sua croce. Vive di Parola.

Quanto differente è a volte il cammino dell'uomo e quanto diverso è il suo Regno: Regno di gelosia, di invidia, di pettegolezzo, di ipocrisia, di tenebra, di odio, di rancore, di lotta spietata, di peccato. E colui che è ministro di Cristo e amministratore dei misteri di Dio, colui che ha la coscienza di essere pastore, deve ricordare all'uomo la Parola del Signore se vuol essere amministratore fedele del mistero che è nelle sue mani per la salvezza del mondo:

*“Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione ed il suo Regno: annunzia la Parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina” (2Tm 4).*

È missione dell'apostolo condurre il gregge verso il Regno. La via è la Parola del Signore. Il cammino è nella Parola di Dio e del Figlio suo Gesù Cristo. La via del Regno è via di luce e di verità, di giustizia e di amore, di servizio e di abnegazione. È via di umiliazione, di croce, di sofferenza. È via di estirpazione del peccato sotto tutte le sue forme. È via nella fede, nella speranza, nella carità. È sentiero di prudenza, di giustizia, di fortezza e di temperanza. È cammino di povertà in spirito, di mitezza, di misericordia, di fame e sete di giustizia, di purezza di cuore nell'osservanza scrupolosa dei comandamenti del Signore. La via del Regno è via nella Parola di Cristo Gesù.

*“Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa, quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano” (Mt 7).*

E noi vogliamo raggiungere il Regno dei Cieli. Dobbiamo camminare. Mai dobbiamo perdere di vista dove siamo diretti: verso la Risurrezione gloriosa ed immortale, nella comunione con Dio e con le anime elette nel cielo. Conosciamo la via: Cristo Signore nella sua Parola eterna di verità e di amore. Abbiamo il nutrimento per il viaggio: la carne ed il sangue del Figlio dell'uomo, il pane ed il vino, il viatico di immortalità e di vita eterna, la forza che mai verrà meno, il conforto ed il sollievo.

Ma il cammino non è di un solo giorno. Iniziare è facile. Difficile è perseverare sino alla fine, prendendo ogni giorno la croce e rinnegando se stesso. Chi persevererà sino alla fine questi si salverà. E noi vogliamo camminare sino alla fine, fino all'ultimo tratto di strada. Vogliamo lasciarci formare nella conoscenza della nostra via. Vogliamo sapere qual è la nostra verità. Cos'è la vita eterna e la speranza alla quale siano stati chiamati. La catechesi è necessaria per il cammino verso il Regno. Partecipare è dovere di quanti vogliono camminare speditamente verso il Regno di Dio. Bisogna discernere la virtù dal vizio, la Parola di Dio dalla Parola dell'uomo. Tutti ascoltatori e servi della Parola, tutti partecipi dei Sacramenti della Chiesa, tutti esercitanti nel popolo di Dio la missione che lo Spirito Santo vuole che ognuno compia per l'utilità comune.

Al pastore il compito di pascere e di condurre il gregge per pascoli ubertosi, al gregge il dovere di nutrirsi dell'erba verdeggiante sulla quale il pastore lo ha condotto. Lasciarsi ammaestrare è dovere del gregge. Lasciarsi condurre è sua particolare manifestazione dello Spirito del Signore. Svolgere la propria missione nel rispetto dell'altrui carisma è obbligo di ognuno che voglia creare l'unità dell'unico ovile e l'unione che manifesta Cristo e lo rende presente. È missione di quanti vogliono rendere testimonianza all'amore di Dio, perché solo all'amore si crede e solo l'amore è degno di fede. E noi vogliamo rendere credibile il Cristo perché altri si incamminino verso il Regno: quanti non lo conoscono nella sua verità eterna, quanti hanno smarrito il cammino, quanti non hanno mai pensato che ci fosse un Regno, quanti si sono stancati perché senza l'acqua zampillante della vita eterna e senza il pane vivo disceso dal cielo. Tutti insieme verso il Regno: Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, stranieri di Roma, Ebrei e proseliti, Cretesi ed Arabi (At 2).

Tutti figli dell'unico Padre nei Cieli. Tutti membri dell'unico ovile. Tutti abbeverati all'unica fonte che è la Parola del Signore. Tutti nutriti dell'unico pane e dell'unico calice che è il corpo ed il sangue del Figlio di Dio. Noi possiamo camminare verso il Regno. Siamo certi di raggiungerlo. Dobbiamo lasciarci condurre dall'amore: amore verso Dio nella sua Parola, amore verso l'uomo secondo la Parola di Dio. Chi non ama non è nella Parola. Chi non è secondo la Parola non può amare, perché amare è compiere la volontà di Dio manifestata all'uomo per la sua salvezza eterna.

La Parola è la norma ed è la misura, è la via ed è il sentiero dell'amore. La Parola è il tutto dell'amore se unita al Sacramento dell'amore che è il corpo ed il sangue del Signore Gesù. Senza Parola di Dio, si percorre una via umana, di solitudine verso il Regno. Ci si smarrisce e ci si perde. Presto si abbandona e si ritorna indietro. È segno che non si è sulla via di Dio, la volontà di escludere e di eliminare quanti sono stati chiamati alla salvezza dal Cristo Signore.

Assieme agli altri si è con Cristo, se si è nella Chiesa, nell'unico ovile, nell'unica Parola. Da soli si è smarriti, si è preda del male e della tentazione, non si avanza verso il Regno, si retrocede. Il cammino verso il Regno è cammino d'assieme, anche se ognuno segue una via sua e cammina secondo i propri passi. Quando si è assieme ci si dà coraggio e forza, sprone ed incentivo, perché non si abbandoni, perché non ci si lasci prendere dallo scoraggiamento, né tentare dalla volontà di retrocedere o di mettersi sotto un ricino attendendo la morte perché il Signore ha convertito altre persone ed altri uomini e donne, adulti e bambini sono venuti ad accrescere il numero del suo ovile.

Assieme agli altri la via è più facile, più sicura, più serena. Nella fratellanza e nella comunione di ognuno con tutti e di tutti con ognuno il cammino è più spedito. Nessuno si sente debole e nessuno forte, perché tutti pellegrini verso la Gerusalemme celeste. La debolezza dell'uno è assunta e sostenuta dalla forza dell'altro. Chi cammina verso il Regno non giudica, non condanna, non si separa da quanti assieme a lui sono incamminati verso il Regno di Dio. Chi è verso il Regno conosce le difficoltà del cammino ed ha compassione e misericordia di chi è debole ed infermo. Ha pietà di lui. Chi non è verso il Regno si scandalizza della difficoltà altrui di vivere il Vangelo.

Ma il Cristo è venuto. Si è fatto carne. Si è caricato il peccato dell'uomo. Ha avuto pietà e misericordia di ognuno di noi. Dalla sua misericordia, dalla sua preghiera, dalla sua pietà verso di noi il suo grido: Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno. Per il suo amore immenso ed eterno annientò se stesso, assunse la condizione di servo, si fece come uno di noi. Egli perdona il nostro peccato, perché Egli provò nella sua carne cos'è la debolezza. Ma non commise il peccato.

Il cammino verso il Regno è cammino d'assieme con i Pastori ai quali il Signore ha affidato di condurre il gregge su erbe verdeggianti. Ha dato loro l'amministrazione dei suoi misteri. È loro mandato indicare la via della Parola del Signore. È mandato del gregge seguirla fedelmente per entrare nel Regno dei Cieli. E nella Parola di Dio, nei Sacramenti, nell'amore vicendevole che unisce e conforta, fortifica e dà speranza, aiuta e sorregge, si è certi di camminare verso il Regno.

Chi è forte, chi è prudente, chi è sobrio, chi è giusto mostri con la sua condotta virtuosa e santa la via della vita, perdonando, portando all'ovile, fasciando e curando chi è bisognoso nell'anima e nel corpo. Verso il Regno dei Cieli si va con la Parola e nell'amore che il Cristo è venuto ad annunziare a noi, con la forza dei Sacramenti e con la luce della sua verità eterna. Ci assista in questo cammino, Lei, la Sempre Vergine. Lei che in tutto ha fatto la volontà di Dio nella sua vita! Lei, la Madre di Dio e Madre nostra.

**9Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti.**

Quanto l’Apostolo Paolo sta dicendo a Timòteo è parola degna di fede. Se è degna di fede è degna di essere accolta da tutti. Degna di fede è solo la Parola di Dio. Degna di essere accolta da tutti è ancora solo la Parola di Dio. La Parola dell’Apostolo Paolo è degna di fede ed è degna di essere accolta da tutti perché Parola di Dio, verità dello Spirito Santo, luce che viene dal cielo. La Parola di Dio è degna di fede perché solo Dio è degno di fede. Se la Parola è degna di fede perché vera Parola di Dio, al pari delle altre Parole di Dio e se essa è degna di essere ascoltata, su di essa si deve edificare la nostra vita. Se su questa Parola non edifichiamo la nostra vita, non camminiamo da fede in fede, da verità in verità, da luce in luce. Camminiamo invece nelle fitte tenebre del pensiero e della parola del mondo. Non camminiamo verso la salvezza, ma verso la perdizione eterna.

*Anche sua madre Maaca egli privò della dignità di regina madre, perché essa aveva eretto un obbrobrio in onore di Asera; Asa abbatté l'obbrobrio e lo bruciò nella valle del torrente Cedron (1Re 15, 13). Il re destituì dalla sua dignità di regina Maaca, madre di Asa, perché aveva eretto un abominio in onore di Asera. Asa demolì questo abominio, lo fece a pezzi e lo bruciò nel torrente Cedron (2Cr 15, 16). Se così sembra bene al re, venga da lui emanato un editto reale da scriversi fra le leggi di Persia e di Media, sicché diventi irrevocabile, per il quale Vasti non potrà più comparire alla presenza del re Assuero e il re conferisca la dignità di regina ad un'altra migliore di lei (Est 1, 19). In seguito, il re Assuero promosse Amàn figlio di Hammedàta, l'Agaghita, alla più alta dignità e pose il suo seggio al di sopra di quelli di tutti i prìncipi che erano con lui (Est 3, 1). Avendo io chiesto ai miei consiglieri come tutto questo possa essere attuato, Amàn, distinto presso di noi per prudenza, segnalato per inalterata devozione e sicura fedeltà ed elevato alla seconda dignità del regno (Est 3, 13 c). Ricordati - le fece dire - dei giorni della tua povertà, quando eri nutrita dalla mia mano; perché Amàn, il secondo in dignità dopo il re, ha parlato contro di noi per farci mettere a morte. Invoca il Signore, parla al re in nostro favore e liberaci dalla morte!" (Est 4, 8 a). lo confermò nella dignità di sommo sacerdote e in tutti gli onori che aveva prima e stabilì che fosse annoverato tra i primi suoi amici (1Mac 11, 27).*

*Per questo anch'io, privato della dignità ereditaria, intendo dire del sommo sacerdozio, sono venuto qui (2Mac 14, 7). Gli era anche apparso un personaggio che si distingueva per la canizie e la dignità ed era rivestito di una maestà meravigliosa e piena di magnificenza (2Mac 15, 13). Piangi amaramente e alza il tuo lamento, il lutto sia proporzionato alla sua dignità, un giorno o due, per prevenire le dicerie, quindi consòlati del tuo dolore (Sir 38, 17). Per questo fu stabilita con lui un'alleanza di pace, perché presiedesse al santuario e al popolo; così a lui e alla sua discendenza fu riservata la dignità del sacerdozio per sempre (Sir 45, 24). Gli succederà poi un uomo abbietto, privo di dignità regale: verrà di nascosto e occuperà il regno con la frode (Dn 11, 21). Per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo trascorrere una vita calma e tranquilla con tutta pietà e dignità (1Tm 2, 2). Sappia dirigere bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi con ogni dignità (1Tm 3, 4). Offrendo te stesso come esempio in tutto di buona condotta, con purezza di dottrina, dignità (Tt 2, 7). E che gli angeli che non conservarono la loro dignità ma lasciarono la propria dimora, egli li tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del gran giorno (Gd 1, 6).*

*Io sono indegno di tutta la benevolenza e di tutta la fedeltà che hai usato verso il tuo servo. Con il mio bastone soltanto avevo passato questo Giordano e ora sono divenuto tale da formare due accampamenti (Gen 32, 11). Felice chi vive con una moglie assennata, colui che non pecca con la sua lingua, chi non deve servire a uno indegno di lui (Sir 25, 8). E poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balìa d'una intelligenza depravata, sicché commettono ciò che è indegno (Rm 1, 28). Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore (1Cor 11, 27).*

*Ora restituisci la donna di quest'uomo: egli è un profeta: preghi egli per te e tu vivrai. Ma se tu non la restituisci, sappi che sarai degno di morte con tutti i tuoi" (Gen 20, 7). Se un uomo avrà commesso un delitto degno di morte e tu l'avrai messo a morte e appeso a un albero (Dt 21, 22). Invoco il Signore, degno di ogni lode, e sono liberato dai miei nemici (2Sam 22, 4). Quando ne uscirai, oltrepassando il torrente Cedron - sappilo bene! - sarai degno di morte; il tuo sangue ricadrà sulla tua testa" (1Re 2, 37). Il re, fattolo chiamare, gli disse: "Non ti avevo forse giurato per il Signore e non ti avevo io testimoniato che, quando tu fossi uscito per andartene qua e là - lo sapevi bene! - saresti stato degno di morte? Tu mi avevi risposto: L'ordine è giusto! Ho capito (1Re 2, 42). Munito delle disposizioni del re, si presentò di ritorno, non avendo con sé nulla che fosse degno del sommo sacerdozio, ma avendo le manie di un tiranno unite alla ferocia di una belva (2Mac 4, 25). Ma egli, facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia a cui si aggiungeva la veneranda canizie, e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, e degno specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, rispose subito dicendo che lo mandassero alla morte (2Mac 6, 23).*

*"Non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant'anni Eleàzaro sia passato agli usi stranieri (2Mac 6, 24). Perciò, abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età (2Mac 6, 27). Non temere questo carnefice ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia" (2Mac 7, 29). Dopo aver armato ciascuno di loro non tanto con la sicurezza degli scudi e delle lance quanto con il conforto delle egregie parole, li riempì di gioia, narrando loro un sogno degno di fede, anzi una vera visione (2Mac 15, 11) Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici (Sal 17, 4). Grande è il Signore e degno di ogni lode nella città del nostro Dio (Sal 47, 2). Grande è il Signore e degno di ogni lode, terribile sopra tutti gli dei (Sal 95, 4). Grande è il Signore e degno di ogni lode, la sua grandezza non si può misurare (Sal 144, 3). Mi conceda Dio di parlare secondo conoscenza e di pensare in modo degno dei doni ricevuti, perché egli è guida della sapienza e i saggi ricevono da lui orientamento (Sap 7, 15). Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con equità il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre (Sap 9, 12). Ma chi non si lascia correggere da castighi di derisione, sperimenterà un giudizio degno di Dio (Sap 12, 26).*

*Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo, do uomini al tuo posto e nazioni in cambio della tua vita (Is 43, 4). "Benedetto sei tu, Signore Dio dei nostri padri; degno di lode e glorioso è il tuo nome per sempre (Dn 3, 26). "Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto il tuo nome glorioso e santo, degno di lode e di gloria nei secoli (Dn 3, 52). Benedetto sei tu nel tuo tempio santo glorioso, degno di lode e di gloria nei secoli (Dn 3, 53). Benedetto sei tu nel trono del tuo regno, degno di lode e di gloria nei secoli (Dn 3, 54). Benedetto sei tu che penetri con lo sguardo gli abissi e siedi sui cherubini, degno di lode e di gloria nei secoli (Dn 3, 55). Benedetto sei tu nel firmamento del cielo, degno di lode e di gloria nei secoli (Dn 3, 56). Io vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più potente di me e io non son degno neanche di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito santo e fuoco (Mt 3, 11).*

*Ma il centurione riprese: "Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, dì soltanto una parola e il mio servo sarà guarito (Mt 8, 8). Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me (Mt 10, 37). Chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me (Mt 10, 38). E predicava: "Dopo di me viene uno che è più forte di me e al quale io non son degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei suoi sandali (Mc 1, 7). Giovanni rispose a tutti dicendo: "Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco (Lc 3, 16). Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: "Signore, non stare a disturbarti, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto (Lc 7, 6). Per questo non mi sono neanche ritenuto degno di venire da te, ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito (Lc 7, 7). Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno della sua mercede. Non passate di casa in casa (Lc 10, 7).*

*Non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni (Lc 15, 19). Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio (Lc 15, 21). Uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo" (Gv 1, 27). Diceva Giovanni sul finire della sua missione: Io non sono ciò che voi pensate che io sia! Ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di sciogliere i sandali (At 13, 25). Questo poi lo dico per il vostro bene, non per gettarvi un laccio, ma per indirizzarvi a ciò che è degno e vi tiene uniti al Signore senza distrazioni (1Cor 7, 35). Io infatti sono l'infimo degli apostoli, e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio (1Cor 15, 9).*

*Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al mistero (1Tm 1, 12). È degno di fede quanto vi dico: se uno aspira all'episcopato, desidera un nobile lavoro (1Tm 3, 1). Sfòrzati di presentarti davanti a Dio come un uomo degno di approvazione, un lavoratore che non ha di che vergognarsi, uno scrupoloso dispensatore della parola della verità (2Tm 2, 15). Ma in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria maggiore, quanto di un maggiore onore gode il costruttore in confronto alla casa stessa (Eb 3, 3). Di loro il mondo non era degno! -, vagando per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra (Eb 11, 38). Essi hanno reso testimonianza della tua carità davanti alla Chiesa, e farai bene a provvederli nel viaggio in modo degno di Dio (3Gv 1, 6). "Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, e per la tua volontà furono create e sussistono" (Ap 4, 11).*

*Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: "Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?" (Ap 5, 2). Io piangevo molto perché non si trovava nessuno degno di aprire il libro e di leggerlo (Ap 5, 4). Cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio con il tuo sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione» (Ap 5, 9). E dicevano a gran voce: «L'Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione» (Ap 5, 12). Ma non farai nulla alla fanciulla. Nella fanciulla non c'è colpa degna di morte: come quando un uomo assale il suo prossimo e l'uccide, così è in questo caso (Dt 22, 26).*

*Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché vedendo morire sette figli in un sol giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore (2Mac 7, 20). Mentre si celebrava la vittoria in patria, bruciarono coloro che avevano incendiato le sacre porte, compreso Callìstene, che si era rifugiato in una casupola; ricevette così una degna mercede della sua empietà (2Mac 8, 33). Perché ricevesse una degna colonia di figli di Dio la regione da te stimata più di ogni altra (Sap 12, 7). Se gente nemica dei tuoi figli e degna di morte tu hai punito con tanto riguardo e indulgenza, concedendole tempo e modo per ravvedersi dalla sua malvagità (Sap 12, 20). Quindi, preparatagli una degna dimora, lo pone sul muro, fissandolo con un chiodo (Sap 13, 15). L'uomo assennato ha fiducia nella legge, la legge per lui è degna di fede come un oracolo (Sir 33, 3). Tu sei la degna figlia di tua madre, che ha abbandonato il marito e i suoi figli: tu sei sorella delle tue sorelle, che hanno abbandonato il marito e i loro figli. Vostra madre era una Hittita e vostro padre un Amorreo (Ez 16, 45).*

*Questo significa quella pietra che tu hai visto staccarsi dal monte, non per mano di uomo, e che ha stritolato il ferro, il bronzo, l'argilla, l'argento e l'oro. Il Dio grande ha rivelato al re quello che avverrà da questo tempo in poi. Il sogno è vero e degna di fede ne è la spiegazione" (Dn 2, 45). In qualunque città o villaggio entriate, fatevi indicare se vi sia qualche persona degna, e lì rimanete fino alla vostra partenza (Mt 10, 11). Se quella casa ne sarà degna, la vostra pace scenda sopra di essa; ma se non ne sarà degna, la vostra pace ritorni a voi (Mt 10, 13). Questi, dopo avermi interrogato, volevano rilasciarmi, non avendo trovato in me alcuna colpa degna di morte (At 28, 18). Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto (Ef 4, 1). Perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio (Col 1, 10). Incoraggiandovi e scongiurandovi a comportarvi in maniera degna di Dio, che vi chiama al suo regno e alla sua gloria (1Ts 2, 12). Questa parola è sicura e degna di essere da tutti accolta: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io (1Tm 1, 15). Certo questa parola è degna di fede (1Tm 4, 9). Ugualmente le donne anziane si comportino in maniera degna dei credenti; non siano maldicenti né schiave di molto vino; sappiano piuttosto insegnare il bene (Tt 2, 3). Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista in queste cose, perché coloro che credono in Dio si sforzino di essere i primi nelle opere buone. Ciò è bello e utile per gli uomini (Tt 3, 8).*

*Non hai fatto certo una bella cosa. Per la vita del Signore, siete degni di morte voi che non avete fatto guardia al vostro signore, all'unto del Signore. E ora guarda dov'è la lancia del re e la brocca che era presso il suo capo" (1Sam 26, 16). Concludiamo tra di noi amicizia; tu concedimi in sposa tua figlia, io sarò tuo genero e offrirò a te e a lei doni degni di te" (1Mac 10, 54). il Maccabeo dopo aver osservato le moltitudini presenti e la svariata attrezzatura delle armi e la ferocia delle bestie, alzò le mani al cielo e invocò il Signore che compie prodigi, convinto che non è possibile vincere con le armi, ma che egli concede la vittoria a coloro che ne sono degni, secondo il suo giudizio (2Mac 15, 21). Degni di fede sono i tuoi insegnamenti, la santità si addice alla tua casa per la durata dei giorni, Signore (Sal 92, 5). Gli empi invocano su di sé la morte con gesti e con parole, ritenendola amica si consumano per essa e con essa concludono alleanza, perché son degni di appartenerle (Sap 1, 16). Per una breve pena riceveranno grandi benefici, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé (Sap 3, 5).*

*Essa medesima va in cerca di quanti sono degni di lei, appare loro ben disposta per le strade, va loro incontro con ogni benevolenza (Sap 6, 16). Amanti del male e degni di simili speranze sono coloro che fanno, desiderano e venerano gli idoli (Sap 15, 6). Eran degni di essere privati della luce e di essere imprigionati nelle tenebre quelli che avevano tenuto chiusi in carcere i tuoi figli, per mezzo dei quali la luce incorruttibile della legge doveva esser concessa al mondo (Sap 18, 4). Non insultare un uomo convertito dal peccato, ricòrdati che siamo tutti degni di pena (Sir 8, 5). Ricompensa coloro che sperano in te, i tuoi profeti siano degni di fede (Sir 36, 15). Fate dunque frutti degni di conversione (Mt 3, 8). Poi disse ai suoi servi: Il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni (Mt 22, 8). Ma quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo e della risurrezione dai morti, non prendono moglie né marito (Lc 20, 35). Allora Paolo e Barnaba dichiararono con franchezza: "Era necessario che fosse annunziata a voi per primi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco noi ci rivolgiamo ai pagani (At 13, 46). Soltanto però comportatevi da cittadini degni del vangelo, perché nel caso che io venga e vi veda o che di lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo (Fil 1, 27).*

*Ma, come Dio ci ha trovati degni di affidarci il vangelo così lo predichiamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori (1Ts 2, 4). Questo è un segno del giusto giudizio di Dio, che vi proclamerà degni di quel regno di Dio, per il quale ora soffrite (2Ts 1, 5). Anche per questo preghiamo di continuo per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e porti a compimento, con la sua potenza, ogni vostra volontà di bene e l'opera della vostra fede (2Ts 1, 11). Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, traviati, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell'invidia, degni di odio e odiandoci a vicenda (Tt 3, 3). Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi mi scorteranno in vesti bianche, perché ne sono degni (Ap 3, 4). Essi hanno versato il sangue di santi e di profeti, tu hai dato loro sangue da bere: ne sono ben degni!" (Ap 16, 6).*

*Come è stato abbietto il tuo cuore - dice il Signore Dio - facendo tutte queste azioni degne di una spudorata sgualdrina! (Ez 16, 30). Fate dunque opere degne della conversione e non cominciate a dire in voi stessi: Abbiamo Abramo per padre! Perché io vi dico che Dio può far nascere figli ad Abramo anche da queste pietre (Lc 3, 8).*

La Parola dell’Apostolo Paolo è vera Parola di Dio, per questo essa è degna di fede ed è degna di essere ascoltata. Questo deve significare che ogni ministro di Cristo Gesù ha l’obbligo di attestare sempre, al mondo intero, che la Parola che lui dice non è sua, ma è vera Parola di Dio. Solo la Parola di Dio è degna di fede. Nessuno può chiedere ad un altro che creda nella sua parola, se questa non è vera Parola di Dio. Quando la parola del ministro di Cristo è vera Parola di Dio? Quando essa è attinta nel cuore dello Spirito Santo.

Un ministro di Cristo è sempre ministro di Cristo, in ogni luogo e in ogni tempo. Per questo la sua Parola dovrà essere sempre Parola attinta nello Spirito Santo in ogni luogo e in ogni tempo. Poiché non ci sono momenti in cui lui non è ministro di Cristo, così anche non ci sono momenti in cui la sua Parola non dovrà essere Parola di Dio, Parola di Cristo Gesù, verità dello Spirito Santo. Quando questa verità viene dimenticata, è allora che la parola del ministro di Cristo non è più Parola di Cristo e verità dello Spirito Santo.

**10Per questo infatti noi ci affatichiamo e combattiamo, perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono.**

Perché l’Apostolo Paolo si affatica e combatte? Perché pone la sua speranza nel Dio vivente. Chi è il Dio vivente? È il Salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono. Dio è il Salvatore di tutti gli uomini, perché lui vuole che tutti giungano alla conoscenza della verità per mezzo del Vangelo. È il Salvatore di tutti perché tutti Lui aiuta in modo misterioso con la grazia di Cristo Gesù e con la luce dello Spirito Santo. Lui è il Salvatore di tutti perché sempre darà la salvezza eterna a quanti hanno agito con rettitudine di coscienza. Ma soprattutto Dio è il Salvatore di quelli che credono? Perché è soprattutto il Salvatore di quelli che cedono? Perché in tutti quelli che credono può riversare senza misura lo Spirito Santo e questi possono raggiungere la più alta santità. Veramente potranno essere santi come Dio è santo, misericordiosi come Dio e misericordioso, giusto come Dio è giusto. È grande il dono di Dio per tutti coloro che credono in Dio e crede in Dio, nel vero Dio, solo chi crede in Cristo Gesù.

La vera salvezza nel tempo è vivere da nuove creature ogni Parola di Dio e di Cristo Gesù. Se non si è nuove creature – e lo si diviene per la fede nel nome di Gesù il Nazareno – mai si potrà vivere tutta la Parola di Dio e di Cristo Gesù. Per grazia di Dio senza la fede in Dio si può fare il bene, ma non si può fare tutto il bene perché tutto il bene può essere il frutto solo della nuova natura. Anche questa verità oggi è stata cancellata dalla nostra fede. Sulla via della fede si deve combattere e affaticarsi. Si combatte perché sono molti i nemici che vogliono rapinarcela dal cuore e dalla mente. Ci affatichiamo perché il cammino è lungo a va portato a compimento. Iniziare il cammino e non portarlo a compimento è opera vana. Non produce alcun frutto.

*Gli rispose: "Il mio signore sa che i fanciulli sono delicati e che ho a mio carico i greggi e gli armenti che allattano: se si affaticano anche un giorno solo, tutte le bestie moriranno (Gen 33, 13). Davide continuò l'inseguimento con quattrocento uomini: si fermarono invece duecento uomini che erano troppo affaticati per passare il torrente di Besor (1Sam 30, 10). Se sono colpevole, perché affaticarmi invano? (Gb 9, 29). Allora quale profitto c'è per l'uomo in tutta la sua fatica e in tutto l'affanno del suo cuore con cui si affatica sotto il sole? (Qo 2, 22). Uno è solo, senza eredi, non ha un figlio, non un fratello. Eppure non smette mai di faticare, né il suo occhio è sazio di ricchezza: "Per chi mi affatico e mi privo dei beni?". Anche questo è vanità e un cattivo affannarsi (Qo 4, 8). Allora ho osservato tutta l'opera di Dio, e che l'uomo non può scoprire la ragione di quanto si compie sotto il sole; per quanto si affatichi a cercare, non può scoprirla. Anche se un saggio dicesse di conoscerla, nessuno potrebbe trovarla (Qo 8, 17). Quanto a ciò che è in più di questo, figlio mio, bada bene: i libri si moltiplicano senza fine ma il molto studio affatica il corpo (Qo 12, 12).*

*Non lo sai forse? Non lo hai udito? Dio eterno è il Signore, creatore di tutta la terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile (Is 40, 28). Sta’ pure ferma nei tuoi incantesimi e nella moltitudine delle magie, per cui ti sei affaticata dalla giovinezza: forse potrai giovartene, forse potrai far paura! (Is 47, 12). Così sono diventati per te i tuoi maghi, con i quali ti sei affaticata fin dalla giovinezza; ognuno se ne va per suo conto, nessuno ti viene in aiuto (Is 47, 15). Così dice il Signore degli eserciti: "Il largo muro di Babilonia sarà raso al suolo, le sue alte porte saranno date alle fiamme. Si affannano dunque invano i popoli, le nazioni si affaticano per nulla" (Ger 51, 58). Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò (Mt 11, 28). Vedendoli però tutti affaticati nel remare, poiché avevano il vento contrario, già verso l'ultima parte della notte andò verso di loro camminando sul mare, e voleva oltrepassarli (Mc 6, 48). Ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo (1Cor 4, 12).*

*Siate anche voi deferenti verso di loro e verso quanti collaborano e si affaticano con loro (1Cor 16, 16). Temo per voi che io mi sia affaticato invano a vostro riguardo (Gal 4, 11). Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1, 29). Noi infatti ci affatichiamo e combattiamo perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono (1Tm 4, 10). I presbiteri che esercitano bene la presidenza siano trattati con doppio onore, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell'insegnamento (1Tm 5, 17). L'agricoltore poi che si affatica, dev'essere il primo a cogliere i frutti della terra (2Tm 2, 6).*

Se un ministro di Cristo perde la vera speranza, anche il suo ministero perde la sua verità. Senza verità, il ministero non è per la vita, ma per la morte. A che serve affaticarsi per un ministero di morte? Eppure ci si affatica per esso e si tralascia il ministero per la vita, perché il ministro di Cristo ha perso la vera fede e di conseguenza anche la vera speranza. Senza vera fede, mai vi potrà essere vera speranza, perché la speranza è il compimento che il Signore darà ad ogni sua Parola. La speranza è il frutto che produce la Parola. Ecco perché è necessario che ogni ministro di Cristo Signore sia colmato di purissima fede e la purissima fede è solo nella purissima Parola di Dio, purissima Parola di Cristo Gesù, purissima verità dello Spirito Santo.

**11E tu prescrivi queste cose e inségnale.**

Ecco cosa dovrà fare Timòteo: dovrà prescrivere queste cose e insegnarle. È obbligo per Timòteo prescrivere queste cose e insegnarle perché è un ordine che l’Apostolo gli dona. Ad ogni ordine va data pronta, immediata, totale, piena obbedienza. Non per un giorno, ma per tutti i giorni della nostra vita. Questa regola vale per ogni ordine e ogni comando a noi dato da Dio, da Cristo Gesù, dallo Spirito Santo. L’ordine non è oggetto di discussione. L’ordine è solo oggetto di obbedienza, di ogni obbedienza. Poiché l’odine viene da Dio nella sapienza dello Spirito Santo, anche l’obbedienza dovrà essere sempre donata nello Spirito Santo. Ecco perché il Signore va amato con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze. Si ama con tutta la mente, se si ama con tutta la sapienza dello Spirito Santo. Era questa la differenza tra farisei, dottori della Legge, sadducei e Cristo Gesù. Loro obbedivano ai comandamenti dal loro cuore di pietra. Gesù obbediva alla Legge, viveva la Legge, insegnava la Legge con ogni sapienza di Spirito Santo. La differenza è più che la differenza che regna tra luce e tenebre.

*Per il fatto che Abramo ha obbedito alla mia voce e ha osservato ciò che io gli avevo prescritto: i miei comandamenti, le mie istituzioni e le mie leggi" (Gen 26, 5). Aronne e i suoi figli li indosseranno quando entreranno nella tenda del convegno o quando si avvicineranno all'altare per officiare nel santuario, perché non incorrano in una colpa che li farebbe morire. È una prescrizione rituale perenne per lui e per i suoi discendenti (Es 28, 43). Si laveranno le mani e i piedi e non moriranno. È una prescrizione rituale perenne per lui e per i suoi discendenti, in tutte le loro generazioni" (Es 30, 21). È una prescrizione rituale perenne per le vostre generazioni in ogni vostra dimora: non dovrete mangiare né grasso né sangue" (Lv 3, 17). Anche il sacerdote che, tra i figli di Aronne, sarà unto per succedergli, farà questa offerta; è una prescrizione perenne: sarà bruciata tutta in onore del Signore (Lv 6, 15).*

*Metterete in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio (Lv 18, 4). Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali, chiunque le metterà in pratica, vivrà. Io sono il Signore (Lv 18, 5). Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo del paese, né il forestiero in mezzo a voi (Lv 18, 26). Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore" (Lv 19, 37). Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica, perché il paese dove io vi conduco ad abitare non vi rigetti (Lv 20, 22). Metterete in pratica le mie leggi e osserverete le mie prescrizioni, le adempirete e abiterete il paese tranquilli (Lv 25, 18). Se disprezzerete le mie leggi e rigetterete le mie prescrizioni, non mettendo in pratica tutti i miei comandi e infrangendo la mia alleanza (Lv 26, 15).*

*Quando dunque il paese sarà abbandonato da loro e godrà i suoi sabati, mentre rimarrà deserto, senza di loro, essi sconteranno la loro colpa, per avere disprezzato le mie prescrizioni ed essersi stancati delle mie leggi (Lv 26, 43). Questi sono gli statuti, le prescrizioni e le leggi che il Signore stabilì fra sé e gli Israeliti, sul monte Sinai, per mezzo di Mosè (Lv 26, 46). La celebrerete nel tempo stabilito, il quattordici di questo mese tra le due sere; la celebrerete secondo tutte le leggi e secondo tutte le prescrizioni e le usanze" (Nm 9, 3). Se uno straniero che soggiorna in mezzo a voi celebra la pasqua del Signore, si conformerà alle leggi e alle prescrizioni della pasqua. Avrete un'unica legge per lo straniero e per il nativo del paese" (Nm 9, 14). Quando la nube rimaneva per molti giorni sulla Dimora, gli Israeliti osservavano la prescrizione del Signore e non partivano (Nm 9, 19). Per ordine del Signore si accampavano e per ordine del Signore levavano il campo; osservavano le prescrizioni del Signore, secondo l'ordine dato dal Signore per mezzo di Mosè (Nm 9, 23). "Questa è una disposizione della legge che il Signore ha prescritta: Ordina agli Israeliti che ti portino una giovenca rossa, senza macchia, senza difetti, e che non abbia mai portato il giogo (Nm 19, 2).*

*Queste sono le leggi che il Signore prescrisse a Mosè riguardo al marito e alla moglie, al padre e alla figlia, quando questa è ancora fanciulla, in casa del padre (Nm 30, 17). Il sacerdote Eleazaro disse ai soldati che erano andati in guerra: "Questo è l'ordine della legge che il Signore ha prescritto a Mosè (Nm 31, 21). Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore Dio vostro che io vi prescrivo (Dt 4, 2). Camminate in tutto e per tutto per la via che il Signore vostro Dio vi ha prescritta, perché viviate e siate felici e rimaniate a lungo nel paese di cui avrete il possesso (Dt 5, 33). Ama dunque il Signore tuo Dio e osserva le sue prescrizioni: le sue leggi, le sue norme e i suoi comandi (Dt 11, 1). la maledizione, se non obbedite ai comandi del Signore vostro Dio e se vi allontanate dalla via che oggi vi prescrivo, per seguire dèi stranieri, che voi non avete conosciuti (Dt 11, 28). Se il luogo che il Signore tuo Dio avrà scelto come sede del suo nome sarà lontano da te, potrai ammazzare bestiame grosso e minuto che il Signore ti avrà dato, come ti ho prescritto; potrai mangiare entro le tue città a tuo piacere (Dt 12, 21).*

*Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore tuo Dio ti metterà sopra tutte le nazioni della terra (Dt 28, 1). Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica (Dt 28, 13). Ma se non obbedirai alla voce del Signore tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste maledizioni (Dt 28, 15). "Ponete nella vostra mente tutte le parole che io oggi uso come testimonianza contro di voi. Le prescriverete ai vostri figli, perché cerchino di eseguire tutte le parole di questa legge (Dt 32, 46). Solo sii forte e molto coraggioso, cercando di agire secondo tutta la legge che ti ha prescritta Mosè, mio servo. Non deviare da essa né a destra né a sinistra, perché tu abbia successo in qualunque tua impresa (Gs 1, 7). I sacerdoti che portavano l'arca si erano fermati in mezzo al Giordano, finché fosse eseguito ogni ordine che il Signore aveva comandato a Giosuè di comunicare al popolo, e secondo tutte le prescrizioni di Mosè a Giosuè. Il popolo dunque si affrettò a passare (Gs 4, 10). Israele ha peccato. Essi hanno trasgredito l'alleanza che avevo loro prescritto e hanno preso ciò che era votato allo sterminio: hanno rubato, hanno dissimulato e messo nei loro sacchi! (Gs 7, 11).*

*Tutto Israele, i suoi anziani, i suoi scribi, tutti i suoi giudici, forestieri e cittadini stavano in piedi da una parte e dall'altra dell'arca, di fronte ai sacerdoti leviti, che portavano l'arca dell'alleanza del Signore, una metà verso il monte Garizim e l'altra metà verso il monte Ebal, come aveva prima prescritto Mosè, servo del Signore, per benedire il popolo di Israele (Gs 8, 33). Osserva la legge del Signore tuo Dio, procedendo nelle sue vie ed eseguendo i suoi statuti, i suoi comandi, i suoi decreti e le sue prescrizioni, come sta scritto nella legge di Mosè, perché tu riesca in ogni tua impresa e in ogni tuo progetto (1Re 2, 3). Sei tornato indietro, hai mangiato e bevuto in questo luogo, sebbene ti fosse stato prescritto di non mangiarvi o bervi nulla, il tuo cadavere non entrerà nel sepolcro dei tuoi padri" (1Re 13, 22). Ma non uccise i figli degli assassini, secondo quanto è scritto nel libro della legge di Mosè, ove il Signore prescrive: "I padri non moriranno per i figli né i figli per i padri, perché ognuno morirà per il suo peccato" (2Re 14, 6). Osserverete gli statuti, i decreti, la legge e il comando che egli vi ha prescritti, mettendoli in pratica sempre; non venererete divinità straniere (2Re 17, 37).*

*I figli dei leviti sollevarono l'arca di Dio sulle loro spalle per mezzo di stanghe, come aveva prescritto Mosè sulla parola del Signore (1Cr 15, 15). Certo riuscirai, se cercherai di praticare gli statuti e i decreti che il Signore ha prescritti a Mosè per Israele. Sii forte, coraggio; non temere e non abbatterti (1Cr 22, 13). Fece dieci candelabri d'oro, secondo la forma prescritta, e li pose nella navata: cinque a destra e cinque a sinistra (2Cr 4, 7). I candelabri e le lampade d'oro da accendersi, come era prescritto, di fronte alla cella (2Cr 4, 20). Allora il re convocò Ioiadà loro capo e gli disse: "Perché non hai richiesto dai leviti che portassero da Giuda e da Gerusalemme la tassa prescritta da Mosè servo del Signore e fissata dall'assemblea di Israele per la tenda della testimonianza? (2Cr 24, 6). Essi riunirono i fratelli e si purificarono; quindi entrarono, secondo il comando del re e le prescrizioni del Signore, per purificare il tempio (2Cr 29, 15). Stabilirono di proclamare con bando in tutto Israele, da Bersabea a Dan, che tutti venissero a celebrare in Gerusalemme la pasqua per il Signore Dio di Israele, perché molti non avevano osservato le norme prescritte (2Cr 30, 5).*

*In realtà la maggioranza della gente, fra cui molti provenienti da Efraim, da Manàsse, da Issacar e da Zàbulon, non si era purificata; mangiarono la pasqua senza fare quanto è prescritto. Ezechia pregò per loro: "Il Signore che è buono perdoni (2Cr 30, 18). Disponetevi, secondo i vostri casati, secondo le vostre classi, in base alla prescrizione di Davide, re di Israele, e alla prescrizione di Salomone suo figlio (2Cr 35, 4). I cantori, figli di Asaf, occupavano il loro posto, secondo le prescrizioni di Davide, di Asaf, di Eman e di Idutun veggente del re; i portieri erano alle varie porte. Costoro non dovettero allontanarsi dal loro posto, perché i leviti loro fratelli prepararono tutto per loro (2Cr 35, 15). Le altre gesta di Giosia, le sue opere di pietà secondo le prescrizioni della legge del Signore (2Cr 35, 26). Io ero il solo che spesso mi recavo a Gerusalemme nelle feste, per obbedienza ad una legge perenne prescritta a tutto Israele. Correvo a Gerusalemme con le primizie dei frutti e degli animali, con le decime del bestiame e con la prima lana che tosavo alle mie pecore (Tb 1, 6). E aggiunse: "Tu hai il diritto di sposarla. Ascoltami, fratello; io parlerò della fanciulla al padre questa sera, perché la serbi come tua fidanzata. Quando torneremo da Rage, faremo il matrimonio. So che Raguele non potrà rifiutarla a te o prometterla ad altri; egli incorrerebbe nella morte secondo la prescrizione della legge di Mosè, poiché egli sa che prima di ogni altro spetta a te avere sua figlia. Ascoltami, dunque, fratello. Questa sera parleremo della fanciulla e ne domanderemo la mano. Al nostro ritorno da Rage la prenderemo e la condurremo con noi a casa tua" (Tb 6, 13).*

*Ordinò poi che la conducessero dove aveva disposto le sue argenterie e prescrisse pure che le preparassero la tavola con i cibi approntati per lui e le dessero da bere il suo vino (Gdt 12, 1). Era dato l'ordine di non forzare alcuno a bere, poiché il re aveva prescritto a tutti i maggiordomi che lasciassero fare a ciascuno secondo la propria volontà (Est 1, 8). Quando veniva il turno per una fanciulla di andare dal re Assuero alla fine dei dodici mesi prescritti alle donne per i loro preparativi, sei mesi per profumarsi con olio di mirra e sei mesi con aromi e altri cosmetici usati dalle donne (Est 2, 12). I Giudei si impegnarono a continuare quello che avevano già cominciato a fare e che Mardocheo aveva loro prescritto (Est 9, 23). Poi il re prescrisse con decreto a tutto il suo regno, che tutti formassero un sol popolo (1Mac 1, 41). Saranno posti di stanza alcuni di loro nelle più grandi fortezze del re, alcuni di loro saranno anche preposti agli affari di fiducia del regno; i loro superiori e i comandamenti saranno scelti tra di loro e potranno regolarsi secondo le loro leggi, come ha prescritto il re anche per la Giudea (1Mac 10, 37). Noi dunque fedelmente in tutte le feste e negli altri giorni prescritti ci ricordiamo di voi nei sacrifici che offriamo e nelle nostre invocazioni, com'è doveroso e conveniente ricordarsi dei fratelli (1Mac 12, 11). Questi, accortosi di essere stato giocato abilmente da quell'uomo, salito al massimo e santo tempio, mentre i sacerdoti stavano compiendo i sacrifici prescritti, ordinò che gli fosse consegnato quell'uomo (2Mac 14, 31).*

*Allora gradirai i sacrifici prescritti, l'olocausto e l'intera oblazione, allora immoleranno vittime sopra il tuo altare (Sal 50, 21). Gli affidò i suoi comandamenti, il potere sulle prescrizioni del diritto, perché insegnasse a Giacobbe i decreti e illuminasse Israele nella sua legge (Sir 45, 17). Ma questo comandai loro: Ascoltate la mia voce! Allora io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; e camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici (Ger 7, 23). Quindi presi il documento di compra, quello sigillato e quello aperto, secondo le prescrizioni della legge (Ger 32, 11). E il Signore mi disse: "Figlio dell'uomo, sta’ attento, osserva bene e ascolta quanto io ti dirò sulle prescrizioni riguardo al tempio e su tutte le sue leggi; sta’ attento a come si entra nel tempio da tutti gli accessi del santuario (Ez 44, 5). I sacerdoti leviti figli di Zadòk, che hanno osservato le prescrizioni del mio santuario quando gli Israeliti si erano allontanati da me, si avvicineranno a me per servirmi e staranno davanti a me per offrirmi il grasso e il sangue. Parola del Signore Dio (Ez 44, 15). Essi entreranno nel mio santuario e si avvicineranno alla mia tavola per servirmi e custodiranno le mie prescrizioni (Ez 44, 16). Poi Gesù gli disse: "Guardati dal dirlo a qualcuno, ma va’ a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè, e ciò serva come testimonianza per loro" (Mt 8, 4). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'aneto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle (Mt 23, 23).*

*Erano giusti davanti a Dio, osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore (Lc 1, 6). Quando furono passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel grembo della madre (Lc 2, 21). E per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore (Lc 2, 24). "Maestro, Mosè ci ha prescritto: Se a qualcuno muore un fratello che ha moglie, ma senza figli, suo fratello si prenda la vedova e dia una discendenza al proprio fratello (Lc 20, 28). Il tribuno ordinò di portarlo nella fortezza, prescrivendo di interrogarlo a colpi di flagello al fine di sapere per quale motivo gli gridavano contro in tal modo (At 22, 24). Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della legge, la sua non circoncisione non gli verrà forse contata come circoncisione? (Rm 2, 26). Annullando, per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace (Ef 2, 15). Tutte cose destinate a scomparire con l'uso: sono infatti prescrizioni e insegnamenti di uomini! (Col 2, 22). Che non è diventato tale differente di una prescrizione carnale, ma per la potenza di una vita indefettibile (Eb 7, 16). Trattandosi solo di cibi, di bevande e di varie abluzioni, tutte prescrizioni umane, valide fino al tempo in cui sarebbero state riformate (Eb 9, 10).*

*Ora va’! Io sarò con la tua bocca e ti insegnerò quello che dovrai dire" (Es 4, 12). Gli ha anche messo nel cuore il dono di insegnare e così anche ha fatto con Ooliab, figlio di Achisamach, della tribù di Dan (Es 35, 34). E possiate insegnare agli Israeliti tutte le leggi che il Signore ha date loro per mezzo di Mosè " (Lv 10, 11). Per insegnare quando una cosa è immonda e quando è monda. Questa è la legge per la lebbra" (Lv 14, 57). Proprio loro, per suggerimento di Balaam, hanno insegnato agli Israeliti l'infedeltà verso il Signore, nella faccenda di Peor, per cui venne il flagello nella comunità del Signore (Nm 31, 16). Ora dunque, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, perché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso del paese che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi (Dt 4, 1). Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore mio Dio mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso (Dt 4, 5). Ma guardati e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno viste: non ti sfuggano dal cuore, per tutto il tempo della tua vita. Le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli (Dt 4, 9).*

*Ricordati del giorno in cui sei comparso davanti al Signore tuo Dio sull'Oreb, quando il Signore mi disse: Radunami il popolo e io farò loro udire le mie parole, perché imparino a temermi finché vivranno sulla terra, e le insegnino ai loro figli (Dt 4, 10). A me in quel tempo il Signore ordinò di insegnarvi leggi e norme, perché voi le metteste in pratica nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso (Dt 4, 14). E io ti detterò tutti i comandi, tutte le leggi e le norme che dovrai insegnare loro, perché le mettano in pratica nel paese che io sto per dare in loro possesso (Dt 5, 31). Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore vostro Dio ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso (Dt 6, 1). Le insegnerete ai vostri figli, parlandone quando sarai seduto in casa tua e quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai (Dt 11, 19). Tu agirai in base a quello che essi ti indicheranno nel luogo che il Signore avrà scelto e avrai cura di fare quanto ti avranno insegnato (Dt 17, 10). Agirai in base alla legge che essi ti avranno insegnato e alla sentenza che ti avranno indicato; non devierai da quello che ti avranno esposto, né a destra, né a sinistra (Dt 17, 11).*

*In caso di lebbra bada bene di osservare diligentemente e fare quanto i sacerdoti leviti vi insegneranno; avrete cura di fare come io ho loro ordinato (Dt 24, 8). Ora scrivete per voi questo cantico e insegnatelo agli Israeliti; mettetelo sulla loro bocca, perché questo cantico mi sia di testimonio contro gli Israeliti (Dt 31, 19). Mosè scrisse quel giorno questo canto e lo insegnò agli Israeliti (Dt 31, 22). Egli insegnò loro la via di accesso alla città ed essi passarono la città a fil di spada, ma risparmiarono quell'uomo con tutta la sua famiglia (Gdc 1, 25). E ordinò che fosse insegnato ai figli di Giuda. Ecco, si trova scritto nel Libro del Giusto (2Sam 1, 18). Il re d'Assiria ordinò: "Mandatevi qualcuno dei sacerdoti che avete deportati di lì: vada, vi si stabilisca e insegni la religione del Dio del paese" (2Re 17, 27). Venne uno dei sacerdoti deportati da Samaria che si stabilì a Betel e insegnò loro come temere il Signore (2Re 17, 28).*

*Per lungo tempo in Israele non c'era il vero Dio, né un sacerdote che insegnasse, né una legge (2Cr 15, 3). Nell'anno terzo del suo regno mandò i suoi ufficiali Ben-Cail, Abdia, Zaccaria, Netaneèl e Michea a insegnare nelle città di Giuda (2Cr 17, 7). Si fece uscire il figlio del re e gli si impose il diadema con le insegne. Lo si proclamò re; Ioiadà e i suoi figli lo unsero e poi gridarono: "Viva il re!" (2Cr 23, 11). Infatti Esdra si era dedicato con tutto il cuore a studiare la legge del Signore e a praticarla e ad insegnare in Israele la legge e il diritto (Esd 7, 10). Io vi voglio manifestare tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è cosa gloriosa rivelare le opere di Dio (Tb 12, 11). Ora, figli, vi comando: servite Dio nella verità e fate ciò che a lui piace. Anche ai vostri figli insegnate l'obbligo di fare la giustizia e l'elemosina, di ricordarsi di Dio, di benedire il suo nome sempre, nella verità e con tutte le forze (Tb 14, 8).*

*Pensavo: Parlerà l'età e i canuti insegneranno la sapienza (Gb 32, 7). Se no, tu ascoltami e io ti insegnerò la sapienza (Gb 33, 33). Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri (Sal 24, 4). Guida gli umili secondo giustizia, insegna ai poveri le sue vie (Sal 24, 9). Al maestro del coro. Su "Giglio del precetto". Miktam. Di Davide. Da insegnare (Sal 59, 1). Ruggirono i tuoi avversari nel tuo tempio, issarono i loro vessilli come insegna (Sal 73, 4). Non vediamo più le nostre insegne, non ci sono più profeti e tra di noi nessuno sa fino a quando... (Sal 73, 9). Maskil. Di Asaf. Popolo mio, porgi l'orecchio al mio insegnamento, ascolta le parole della mia bocca (Sal 77, 1). Degni di fede sono i tuoi insegnamenti, la santità si addice alla tua casa per la durata dei giorni, Signore (Sal 92, 5). Chi regge i popoli forse non castiga, lui che insegna all'uomo il sapere? (Sal 93, 10). Per istruire i capi secondo il suo giudizio e insegnare la saggezza agli anziani (Sal 104, 22). Beato chi è fedele ai suoi insegnamenti e lo cerca con tutto il cuore (Sal 118, 2). Ti ho manifestato le mie vie e mi hai risposto; insegnami i tuoi voleri (Sal 118, 26). Ho aderito ai tuoi insegnamenti, Signore, che io non resti confuso (Sal 118, 31).*

*Piega il mio cuore verso i tuoi insegnamenti e non verso la sete del guadagno (Sal 118, 36). Del tuo amore, Signore, è piena la terra; insegnami il tuo volere (Sal 118, 64). Tu sei buono e fai il bene, insegnami i tuoi decreti (Sal 118, 68). Si volgano a me i tuoi fedeli e quelli che conoscono i tuoi insegnamenti (Sal 118, 79). Io sono come un otre esposto al fumo, ma non dimentico i tuoi insegnamenti (Sal 118, 83). Gli empi mi insidiano per rovinarmi, ma io medito i tuoi insegnamenti (Sal 118, 95). Sono più saggio di tutti i miei maestri, perché medito i tuoi insegnamenti (Sal 118, 99). Signore, gradisci le offerte delle mie labbra, insegnami i tuoi giudizi (Sal 118, 108). Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti, sono essi la gioia del mio cuore (Sal 118, 111). Consideri scorie tutti gli empi della terra, perciò amo i tuoi insegnamenti (Sal 118, 119). Agisci con il tuo servo secondo il tuo amore e insegnami i tuoi comandamenti (Sal 118, 124). Io sono tuo servo, fammi comprendere e conoscerò i tuoi insegnamenti (Sal 118, 125). Fa’ risplendere il volto sul tuo servo e insegnami i tuoi comandamenti (Sal 118, 135). Giusti sono i tuoi insegnamenti per sempre, fammi comprendere e avrò la vita (Sal 118, 144). Io ti chiamo, salvami, e seguirò i tuoi insegnamenti (Sal 118, 146).*

*Io custodisco i tuoi insegnamenti e li amo sopra ogni cosa (Sal 118, 167). Osservo i tuoi decreti e i tuoi insegnamenti: davanti a te sono tutte le mie vie (Sal 118, 168). Scaturisca dalle mie labbra la tua lode, poiché mi insegni i tuoi voleri (Sal 118, 171). Se i tuoi figli custodiranno la mia alleanza e i precetti che insegnerò ad essi, anche i loro figli per sempre sederanno sul tuo trono" (Sal 131, 12). Figlio mio, non dimenticare il mio insegnamento e il tuo cuore custodisca i miei precetti (Pr 3, 1). Poiché io vi do una buona dottrina; non abbandonate il mio insegnamento (Pr 4, 2). Osserva i miei precetti e vivrai, il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi (Pr 7, 2). Parole di Lemuèl, re di Massa, che sua madre gli insegnò (Pr 31, 1). Oltre a essere saggio, Qoèlet insegnò anche la scienza al popolo; ascoltò, indagò e compose un gran numero di massime (Qo 12, 9). Essa è un tesoro inesauribile per gli uomini; quanti se lo procurano si attirano l'amicizia di Dio, sono a lui raccomandati per i doni del suo insegnamento (Sap 7, 14).*

*Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Essa insegna infatti la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini nella vita (Sap 8, 7). Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini; inoltre hai reso i tuoi figli pieni di dolce speranza perché tu concedi dopo i peccati la possibilità di pentirsi (Sap 12, 19). Fallo lavorare perché non stia in ozio, poiché l'ozio insegna molte cattiverie (Sir 33, 28). Farà brillare la dottrina del suo insegnamento, si vanterà della legge dell'alleanza del Signore (Sir 39, 8). Capi del popolo con le loro decisioni e con l'intelligenza della sapienza popolare; saggi discorsi erano nel loro insegnamento (Sir 44, 4). Sopra il turbante gli pose una corona d'oro con incisa l'iscrizione sacra, insegna d'onore, lavoro stupendo, ornamento delizioso per gli occhi (Sir 45, 12). Gli affidò i suoi comandamenti, il potere sulle prescrizioni del diritto, perché insegnasse a Giacobbe i decreti e illuminasse Israele nella sua legge (Sir 45, 17). Chinai un poco l'orecchio per riceverla; vi trovai un insegnamento abbondante (Sir 51, 16). "A chi vuole insegnare la scienza? A chi vuole spiegare il discorso? Ai bambini divezzati, appena staccati dal seno? (Is 28, 9). E la sua perizia rispetto alla regola gliela insegna il suo Dio (Is 28, 26). A chi ha chiesto consiglio, perché lo istruisse e gli insegnasse il sentiero della giustizia e lo ammaestrasse nella scienza e gli rivelasse la via della prudenza? (Is 40, 14). Dice il Signore tuo redentore, il Santo di Israele: "Io sono il Signore tuo Dio che ti insegno per il tuo bene, che ti guido per la strada su cui devi andare (Is 48, 17).*

*Come sai ben scegliere la tua via in cerca di amore! Per questo hai insegnato i tuoi costumi anche alle donne peggiori (Ger 2, 33). Udite, dunque, o donne, la parola del Signore; i vostri orecchi accolgano la parola della sua bocca. Insegnate alle vostre figlie il lamento, l'una all'altra un canto di lutto (Ger 9, 19). Se impareranno accuratamente le usanze del mio popolo sì da giurare nel mio nome: Per la vita del Signore, come hanno insegnato al mio popolo a giurare per Baal, allora potranno stabilirsi in mezzo al mio popolo (Ger 12, 16). I suoi sacerdoti violano la mia legge, profanano le cose sante. Non fanno distinzione fra il sacro e il profano, non insegnano a distinguere fra puro e impuro, non osservano i miei sabati e io sono disonorato in mezzo a loro (Ez 22, 26). Indicheranno al mio popolo ciò che è santo e ciò che è profano e gli insegneranno ciò che è mondo e ciò che è immondo (Ez 44, 23). Ad Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro (Os 11, 3). I suoi capi giudicano in vista dei regali, i suoi sacerdoti insegnano per lucro, i suoi profeti danno oracoli per denaro. Osano appoggiarsi al Signore dicendo: "Non è forse il Signore in mezzo a noi? Non ci coglierà alcun male" (Mi 3, 11).*

*Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la pietà, camminare umilmente con il tuo Dio (Mi 6, 8). Un insegnamento fedele era sulla sua bocca, né c'era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha trattenuto molti dal male (Ml 2, 6). Voi invece vi siete allontanati dalla retta via e siete stati d'inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete rotto l'alleanza di Levi, dice il Signore degli Eserciti (Ml 2, 8). Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo (Mt 4, 23). Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli (Mt 5, 19). Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento (Mt 7, 28). Egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi (Mt 7, 29). Gesù percorreva per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del Regno e curando ogni malattia e infermità (Mt 9, 35).*

*Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città (Mt 11, 1). E venuto nella sua patria insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: "Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli? (Mt 13, 54). Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini" (Mt 15, 9). Entrato nel tempio, mentre insegnava gli si avvicinarono i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo e gli dissero: "Con quale autorità fai questo? Chi ti ha dato questa autorità?" (Mt 21, 23). Mandarono dunque a lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: "Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità e non hai soggezione di nessuno perché non guardi in faccia ad alcuno (Mt 22, 16). In quello stesso momento Gesù disse alla folla: "Siete usciti come contro un brigante, con spade e bastoni, per catturarmi. Ogni giorno stavo seduto nel tempio ad insegnare, e non mi avete arrestato (Mt 26, 55). Andarono a Cafarnao e, entrato proprio di sabato nella sinagoga, Gesù si mise ad insegnare (Mc 1, 21). Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi (Mc 1, 22).*

*Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!" (Mc 1, 27). Di nuovo si mise a insegnare lungo il mare. E si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli salì su una barca e là restò seduto, stando in mare, mentre la folla era a terra lungo la riva (Mc 4, 1). Insegnava loro molte cose in parabole e diceva loro nel suo insegnamento (Mc 4, 2). Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga. E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: "Donde gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? (Mc 6, 2). Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato (Mc 6, 30). Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose (Mc 6, 34). Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini (Mc 7, 7).*

*E cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare (Mc 8, 31). Ed insegnava loro dicendo: "Non sta forse scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti? Voi invece ne avete fatto una spelonca di ladri!" (Mc 11, 17). L'udirono i sommi sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire. Avevano infatti paura di lui, perché tutto il popolo era ammirato del suo insegnamento (Mc 11, 18). E venuti, quelli gli dissero: "Maestro, sappiamo che sei veritiero e non ti curi di nessuno; infatti non guardi in faccia agli uomini, ma secondo verità insegni la via di Dio. È lecito o no dare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare o no?" (Mc 12, 14). Gesù continuava a parlare, insegnando nel tempio: "Come mai dicono gli scribi che il Messia è figlio di Davide? (Mc 12, 35). Diceva loro mentre insegnava: "Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze (Mc 12, 38). Ogni giorno ero in mezzo a voi a insegnare nel tempio, e non mi avete arrestato. Si adempiano dunque le Scritture!" (Mc 14, 49).*

*Perché ti possa rendere conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto (Lc 1, 4). Diceva dunque alle folle che andavano a farsi battezzare da lui: "Razza di vipere, chi vi ha insegnato a sfuggire all'ira imminente? (Lc 3, 7). Rimanevano colpiti dal suo insegnamento, perché parlava con autorità (Lc 4, 32). Un giorno sedeva insegnando. Sedevano là anche farisei e dottori della legge, venuti da ogni villaggio della Galilea, della Giudea e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni (Lc 5, 17). Un altro sabato egli entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. Ora c'era là un uomo, che aveva la mano destra inaridita (Lc 6, 6). Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: "Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli" (Lc 11, 1). Perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire" (Lc 12, 12). Una volta stava insegnando in una sinagoga il giorno di sabato (Lc 13, 10). Passava per città e villaggi, insegnando, mentre camminava verso Gerusalemme (Lc 13, 22). Allora comincerete a dire: Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze (Lc 13, 26). Ogni giorno insegnava nel tempio. I sommi sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo perire e così anche i notabili del popolo (Lc 19, 47).*

*Costoro lo interrogarono: "Maestro, sappiamo che parli e insegni con rettitudine e non guardi in faccia a nessuno, ma insegni secondo verità la via di Dio (Lc 20, 21). Durante il giorno insegnava nel tempio, la notte usciva e pernottava all'aperto sul monte detto degli Ulivi (Lc 21, 37). Ma essi insistevano: "Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea fino a qui" (Lc 23, 5). Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga a Cafarnao (Gv 6, 59). Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e vi insegnava (Gv 7, 14). Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: "Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete (Gv 7, 28). Queste parole Gesù le pronunziò nel luogo del tesoro mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora giunta la sua ora (Gv 8, 20). Disse allora Gesù: "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo (Gv 8, 28). Gli replicarono: "Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?". E lo cacciarono fuori (Gv 9, 34). Gesù gli rispose: "Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto (Gv 18, 20). Nel mio primo libro ho già trattato, o Teòfilo, di tutto quello che Gesù fece e insegnò dal principio (At 1, 1). Irritati per il fatto che essi insegnavano al popolo e annunziavano in Gesù la risurrezione dai morti (At 4, 2).*

*E, richiamatili, ordinarono loro di non parlare assolutamente né di insegnare nel nome di Gesù (At 4, 18). Udito questo, entrarono nel tempio sul far del giorno e si misero a insegnare. Quando arrivò il sommo sacerdote con quelli della sua parte, convocarono il sinedrio e tutti gli anziani dei figli d'Israele; mandarono quindi a prelevare gli apostoli nella prigione (At 5, 21). Quando arrivò un tale ad annunziare: "Ecco, gli uomini che avete messo in prigione si trovano nel tempio a insegnare al popolo" (At 5, 25). "Vi avevamo espressamente ordinato di non insegnare più nel nome di costui, ed ecco voi avete riempito Gerusalemme della vostra dottrina e volete far ricadere su di noi il sangue di quell'uomo" (At 5, 28). E ogni giorno, nel tempio e a casa, non cessavano di insegnare e di portare il lieto annunzio che Gesù è il Cristo (At 5, 42). Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli questa dottrina: "Se non vi fate circoncidere secondo l'uso di Mosè, non potete esser salvi" (At 15, 1). Paolo invece e Barnaba rimasero ad Antiochia, insegnando e annunziando, insieme a molti altri, la parola del Signore (At 15, 35). Anche certi filosofi epicurei e stoici discutevano con lui e alcuni dicevano: "Che cosa vorrà mai insegnare questo ciarlatano?". E altri: "Sembra essere un annunziatore di divinità straniere"; poiché annunziava Gesù e la risurrezione (At 17, 18).*

*Così Paolo si fermò un anno e mezzo, insegnando fra loro la parola di Dio (At 18, 11). Questi era stato ammaestrato nella via del Signore e pieno di fervore parlava e insegnava esattamente ciò che si riferiva a Gesù, sebbene conoscesse soltanto il battesimo di Giovanni (At 18, 25). Perfino di mezzo a voi sorgeranno alcuni a insegnare dottrine perverse per attirare discepoli dietro di sé (At 20, 30). Ora hanno sentito dire di te che vai insegnando a tutti i Giudei sparsi tra i pagani che abbandonino Mosè, dicendo di non circoncidere più i loro figli e di non seguire più le nostre consuetudini (At 21, 21). "Uomini d'Israele, aiuto! Questo è l'uomo che va insegnando a tutti e dovunque contro il popolo, contro la legge e contro questo luogo; ora ha introdotto perfino dei Greci nel tempio e ha profanato il luogo santo!" (At 21, 28). Annunziando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento (At 28, 31). Annunziando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento (At 28, 31).*

*Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? (Rm 2, 21). Di queste cose noi parliamo, non con un linguaggio suggerito dalla sapienza umana, ma insegnato dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali (1Cor 2, 13). Per questo appunto vi ho mandato Timòteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria le vie che vi ho indicato in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa (1Cor 4, 17). Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l'uomo lasciarsi crescere i capelli (1Cor 11, 14). Che fare dunque, fratelli? Quando vi radunate ognuno può avere un salmo, un insegnamento, una rivelazione, un discorso in lingue, il dono di interpretarle. Ma tutto si faccia per l'edificazione (1Cor 14, 26). E come vi segnalate in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella scienza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così distinguetevi anche in quest'opera generosa (2Cor 8, 7). Ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie (Col 2, 7).*

*Tutte cose destinate a scomparire con l'uso: sono infatti prescrizioni e insegnamenti di uomini! (Col 2, 22). Partendo per la Macedonia, ti raccomandai di rimanere in Efeso, perché tu invitassi alcuni a non insegnare dottrine diverse (1Tm 1, 3). Non concedo a nessuna donna di insegnare, né di dettare legge all'uomo; piuttosto se ne stia in atteggiamento tranquillo (1Tm 2, 12). Ma bisogna che il vescovo sia irreprensibile, non sposato che una sola volta, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare (1Tm 3, 2). Questo tu devi proclamare e insegnare (1Tm 4, 11). Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo salverai te stesso e coloro che ti ascoltano (1Tm 4, 16). Quelli poi che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo perché sono fratelli, ma li servano ancora meglio, proprio perché sono credenti e amati coloro che ricevono i loro servizi. Questo devi insegnare e raccomandare (1Tm 6, 2). Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina secondo la pietà (1Tm 6, 3).*

*Un servo del Signore non dev'essere litigioso, ma mite con tutti, atto a insegnare, paziente nelle offese subite (2Tm 2, 24). Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3, 16). A questi tali bisogna chiudere la bocca, perché mettono in scompiglio intere famiglie, insegnando per amore di un guadagno disonesto cose che non si devono insegnare (Tt 1, 11). Tu però insegna ciò che è secondo la sana dottrina (Tt 2, 1). Ugualmente le donne anziane si comportino in maniera degna dei credenti; non siano maldicenti né schiave di molto vino; sappiano piuttosto insegnare il bene (Tt 2, 3). Che ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo (Tt 2, 12). Questo devi insegnare, raccomandare e rimproverare con tutta autorità. Nessuno osi disprezzarti! (Tt 2, 15).*

*Infatti, mentre dovreste essere ormai maestri per ragioni di tempo, avete di nuovo bisogno che qualcuno insegni a voi i primi elementi degli oracoli di Dio e siete diventati bisognosi di latte e non di cibo solido (Eb 5, 12). E quanto a voi, l'unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che alcuno vi ammaestri; ma come la sua unzione vi insegna ogni cosa, è veritiera e non mentisce, così state saldi in lui, come essa vi insegna (1Gv 2, 27). Costoro sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta (1Gv 4, 5). Se qualcuno viene a voi e non porta questo insegnamento, non ricevetelo in casa e non salutatelo (2Gv 1, 10). Ma ho da rimproverarti alcune cose: hai presso di te seguaci della dottrina di Balaàm, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d'Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla fornicazione (Ap 2, 14). Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si spaccia per profetessa e insegna e seduce i miei servi inducendoli a darsi alla fornicazione e a mangiare carni immolate agli idoli (Ap 2, 20). Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si ravvedranno dalle opere che ha loro insegnato (Ap 2, 22).*

Cosa è il vero insegnamento? Il vero insegnamento non è solo la trasmissione agli altri della Parola ricevuta, dell’insegnamento ricevuto, della verità ricevuta da quanti hanno insegnato a noi la sana dottrina così come essa è contenuta nella Rivelazione. L’insegnamento è tutto questo. Ma non è tutto questo. A questo insegnamento va aggiunto tutta la rivelazione della verità che lo Spirito Santo ha comunicato a noi, facendoci crescere nella sua sapienza e ogni altro suo dono. Se non aggiungiamo il frutto dello Spirito Santo prodotto nel nostro cuore, nel nostro corpo, nella nostra anima, il nostro insegnamento manca della sua perfetta verità. Prendiamo un seme. Esso viene posto in un giardino. Insegnamento. L’albero o la pianta che nasce dal seme, non produce altri alberi dal seme di origine. Li produce dai semi che esso stesso produrrà. Questo è il vero insegnamento: il seme che lo Spirito Santo ha prodotto nel nostro cuore. Se lo Spirito Santo nulla produce in noi, noi non diamo nessun seme e di conseguenza non insegniamo. Ripetiamo frasi attinte da questo o da quell’altro. Ma attingere frasi non è insegnare. Si insegna donando il frutto prodotto dallo Spirito nei nostri cuori, nella nostra vita, nella nostra anima, nel nostro spirito. Ecco una riflessione sull’insegnamento falso di scribi e farisei:

Sulla cattedra di Mosè

*“Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito” (Cfr. Mt 23,1-39).*

Mosè, il profeta con il quale il Signore parlava faccia a faccia, rivelando la sua volontà salvifica, donando la sua legge e la sua alleanza, comunicando i suoi decreti, le sue istituzioni e i suoi statuti, era l’uomo di fiducia della casa di Dio, la guida sicura nel cammino verso la terra promessa. Sulla sua cattedra sono ora assisi scribi e farisei, i quali non eccellono né per correttezza morale, né per conformità di dottrina e di verità alla parola del Signore. Ma sempre la trasmissione della volontà di Dio aveva posto seri problemi lungo il corso dei secoli; troppe volte il popolo del Signore era stato allontanato dalle parole dell’alleanza a favore di un culto idolatrico e superstizioso.

La legge è il fondamento dell’essere e della sussistenza del popolo di Dio; ma il Signore è legge, sapienza, dottrina di vita e di salvezza, volontà ed essenza per Israele. L’obbedienza a Dio è l’elemento costitutivo del suo essere. Fa essere infatti solo quanto è conforme alla legge, è suo frutto, causa e conseguenza. Senza la legge la fede diviene religiosità, l’adorazione idolatria, il culto vera magia. La conoscenza di Dio deve essere conoscenza della sua legge; la conoscenza della legge deve trasformarsi in esperienza esistenziale di compimento pieno, con coscienza pura e retta, con cuore sincero e mondo, con volontà ferma e risoluta.

La conoscenza intellettiva di Dio non ha senso, non giova, non dona salvezza, se non diviene conoscenza affettiva, del cuore, della coscienza. Gli scribi e i farisei, assisi sulla cattedra di Mosè, non insegnano Mosè, non lo vivono, perché non lo conoscono. La loro è tradizione umana, che non dà salvezza. Poiché non praticano l’alleanza, perché non conoscono la volontà del Dio dell’alleanza, essi non possono riconoscere il Cristo Signore come il Santo di Dio, l’Inviato del Padre, il Messia ed il Figlio di Davide per la redenzione eterna di ogni uomo che viene nel mondo. Non predicando, non dicendo, non annunziando, non proclamando, non insegnando Dio, non possono accogliere la Volontà di Dio, divenuta, in Cristo Gesù, vangelo, lieta novella, buona notizia di misericordia e di divina carità. Il tradimento della Parola operato da essi non consente loro di accogliere e di riconoscere Cristo, Parola del Padre, fattasi carne. Essi lo rinnegano, perché hanno già rinnegato la Parola di Dio, data al popolo, ma non incarnata, per mezzo di Mosè. Usurpando la missione di amministratori dei misteri di Dio e di ambasciatori, di araldi e banditori della sua divina alleanza, essi si sostituiscono alla stessa Parola ed insegnano precetti che sono di uomini. Nascono così le dottrine peregrine e le radici velenose, le eresie perniciose e per l’uomo la parola del Signore diviene favola, mito, simbolo, parola non più attuale, non necessaria per la salvezza, anzi dannosa, da non leggere, perché libro ermetico, dalla difficile comprensione, da nascondere o da avere paura di esso, da leggere comunque in casi rarissimi solo in lingua ebraica. Dall’altro versante al contrarlo si vuole che il libro sacro, la divina parola, sia lasciata alla libera interpretazione dei credenti, affinché ognuno tragga da esso verità e menzogna, obblighi e licenziosità, luce e tenebre e giustifichi in nome della Scrittura Santa il peccato, l’errore, le tenebre, le inconsistenze della mente umana.

Noi crediamo invece che la Scrittura è libro sacro, è lettera e Spirito di Dio, è messaggio storico e sapienza atemporale ed eterna, luce di Dio sulla storia dell’uomo e suo intervento onnipotente per la redenzione del mondo. Essa non è fatto della terra, solo di uomini e di un tempo. La sua storia è paradigmatica, è per ogni uomo di ogni tempo; la sua continuità è data dallo Spirito che aleggia nella Chiesa, il quale è in essa l’Autore e l’Interprete perenne della parola eterna. Senza questa verità essenziale, divina, spirituale, facciamo della Scrittura Santa un libro di favole, di miti, un documento ed una storia effimera, valevole per loro, ma non per noi, perché i nostri parametri di giudizio sono diversi e ciò che per loro era peccato, per noi è virtù; ciò che un tempo era volontà di Dio, ora è solo invenzione di una mente, bisognosa di principi esterni, che le spiegassero e le interpretassero il reale e la storia.

Nel nome di questo libro si sono affermate tutte le eresie e tutte le deviazioni dalla fede; ogni Chiesa trova in essa il principio fondante del suo essere; ogni uomo giustifica i suoi pensieri confrontandoli con la Scrittura Santa. Ognuno attinge da essa ciò che vuole, oggi; domani attingerà il suo contrario. E tuttavia ogni eresia e ogni uomo commettono un solo peccato contro il libro sacro: quello di concepirlo come un libro di conoscenza intellettiva solo della mente; è il peccato del non transito dalla mente al cuore. Ognuno vi legge quanto ha nel suo cuore, riversandolo in essa, perché lo giustifichi e lo renda purissima religiosità, volontà santa di Dio.

L’abbondanza del cuore diviene così il principio ermeneutico, il solo, per la comprensione della Scrittura. Gli occhi non sono quelli della mente, sono quelli del cuore. Se nel cuore, con volontà di profonda e sincera conversione a Dio, abita lo Spirito Santo, allora il principio ermeneutico ed esegetico di essa non sarà più la mente dell’uomo, ma quella dello Spirito; non saranno più gli occhi di carne che vi leggeranno, ma occhi di sapienza incarnata, gli occhi del Signore Dio. Con lo Spirito nel cuore la Scrittura diviene viva, santa, eterna, il principio di salvezza per ogni uomo di buona volontà. Ma lo Spirito non è del singolo, è della Chiesa, della comunità fondata su Pietro e sui Dodici, che adora il Signore della gloria e lo ama, ne ascolta la voce, ne compie la volontà. Senza la santità del cuore, la Scrittura è libro muto.

Gli scribi e i farisei accedevano alla Scrittura, ma per giustificare le loro opere, il loro peccato, la loro mancanza di serietà nei confronti dell’uomo e di Dio. Oggi molti si accostano alla Scrittura, ma per trovare ciò che è nel loro cuore, nel loro intimo, nella loro mente, nei loro sentimenti. E così lo Spirito Santo, o il peccato divengono unico principio di ermeneutica. Lo Spirito Santo di Dio dona unità alla Tradizione; il peccato la dona a tutte le eresie, dentro e fuori della Chiesa. Tolto il peccato, attraverso la preghiera e la conversione, quelle pagine cominciano a risplendere della luce di Cristo e di Dio, della verità dello Spirito, che il Cristo Signore ha dato alla sua Chiesa, perché essa sia guidata verso la verità tutta intera. Lo Spirito è prima della Scrittura e dopo di essa; prima ne ha curato la stesura, dopo ne cura la comprensione. Ma lo Spirito abita nella grazia dell’uomo, nella sua volontà di essere con Dio, nell’ascolto e nell’obbedienza alla sua voce; egli abita in un cuore puro, mite, misericordioso, affamato e assetato di giustizia e di verità, della verità divina per la salvezza del mondo.

Con il peccato nel cuore, la conoscenza della Scrittura ci sfugge, non ne percepiamo l’intima essenza, la sublime profondità, la larghezza e la lunghezza delle sue infinite dimensioni: ci accostiamo al libro sacro come profano; al libro di Dio come fosse di uomini; al libro della verità eterna come di dicerie della terra. Senza la grazia di Dio nel cuore la sua comprensione ci è ermetica; leggiamo frasi, diciamo parole, ma non parla il Signore attraverso di essa; non parliamo del Dio di Gesù Cristo. La Scrittura è il mistero stesso di Dio, è il mistero dell’uomo e del mondo e solo Chi è in Dio può comprendere il suo mistero ed il nostro. Ma si è in Dio con la grazia e la divina carità, con la bontà del cuore, per cui noi vogliamo compiere solo il bene e non lasciarci mai dominare, sopraffare, vincere dal male e dal peccato, dalle tenebre dell’errore e della menzogna. Lo Spirito del Signore è il principio unificatore delle diverse letture della Scrittura, e dei frammenti di verità che ognuno di noi riesce a percepire. Senza di Lui siamo in contrapposizione e non in sintonia, in dissidio e non in comunione, in opposizione e non in unità.

Urge il ritorno allo Spirito nella santità, nella conversione, nella vita secondo la carità di Cristo. La grazia del Signore è il mezzo e la via per la comprensione della Scrittura. Un uomo, una donna in grazia di Dio, che medita, che legge, che scruta la Scrittura è capace di percepire l’opera del Signore e di cogliere lo Spirito che aleggia in essa. Il ritorno a Dio e la vita nella sua divina carità è quindi sempre necessario perché la Scrittura la si possa leggere, capire, interpretare, vivere, annunziare. Lo Spirito l’ha scritta, lo Spirito ce ne dà la comprensione; lo Spirito mette sulle nostre labbra le parole da dire perché l’uomo ritorni al suo Dio. Nella conversione si scruta, per la conversione la si annunzia; nella santità si legge e per la santità la si proclama; nello Spirito si comprende, nello Spirito essa è capita dall’uomo cui viene annunziata.

Che Maria Santissima ci ottenga lo Spirito Santo di Dio perché anche noi concepiamo il Figlio suo nel nostro cuore, attraverso la proclamazione che la Chiesa ci fa della Scrittura, per la nostra santificazione e la conversione del mondo.

Chi vuole insegnare secondo verità deve lasciarsi fondere nello Spirito Santo allo stesso modo che il ferro si fonde nel crogiolo. Fusi nello Spirito Santo ci formiamo quotidianamente come nuove creature. Mostriamo la verità dello Spirito. Insegniamo la verità dello Spirito. Fusione sempre nuova, insegnamento sempre nuovo. Se non c’è fusione, non c’è insegnamento. È obbligo per chi vive nella Chiesa il ministero dell’insegnamento, quotidianamente lasciarsi fondere dallo Spirito Santo al fine di acquisire la perfetta conformazione a Cristo Signore, il Crocifisso per amore.

**12Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii di esempio ai fedeli nel parlare, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza.**

Timòteo è giovane. Qualcuno potrebbe non ascoltarlo perché non ritenuto idoneo a essere vescovo nella Chiesa di Dio a causa della sua giovane età. Quando è lo Spirito che sceglie, Lui dona sempre il dono dell’anzianità. Leggiamo nel Libro di Daniele nel racconto sulla casta Susanna:

*Mentre Susanna era condotta a morte, il Signore suscitò il santo spirito di un giovanetto, chiamato Daniele, il quale si mise a gridare: «Io sono innocente del sangue di lei!». Tutti si voltarono verso di lui dicendo: «Che cosa vuoi dire con queste tue parole?». Allora Daniele, stando in mezzo a loro, disse: «Siete così stolti, o figli d’Israele? Avete condannato a morte una figlia d’Israele senza indagare né appurare la verità! Tornate al tribunale, perché costoro hanno deposto il falso contro di lei». Il popolo tornò subito indietro e gli anziani dissero a Daniele: «Vieni, siedi in mezzo a noi e facci da maestro, poiché Dio ti ha concesso le prerogative dell’anzianità». Daniele esclamò: «Separateli bene l’uno dall’altro e io li giudicherò». Separàti che furono, Daniele disse al primo: «O uomo invecchiato nel male! Ecco, i tuoi peccati commessi in passato vengono alla luce, quando davi sentenze ingiuste, opprimendo gli innocenti e assolvendo i malvagi, mentre il Signore ha detto: Non ucciderai il giusto e l’innocente. Ora, dunque, se tu hai visto costei, di’: sotto quale albero tu li hai visti stare insieme?». Rispose: «Sotto un lentisco». Disse Daniele: «In verità, la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Già l’angelo di Dio ha ricevuto da Dio la sentenza e ti squarcerà in due». Allontanato questi, fece venire l’altro e gli disse: «Stirpe di Canaan e non di Giuda, la bellezza ti ha sedotto, la passione ti ha pervertito il cuore! Così facevate con le donne d’Israele ed esse per paura si univano a voi. Ma una figlia di Giuda non ha potuto sopportare la vostra iniquità. Dimmi dunque, sotto quale albero li hai sorpresi insieme?». Rispose: «Sotto un leccio». Disse Daniele: «In verità anche la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Ecco, l’angelo di Dio ti aspetta con la spada in mano, per tagliarti in due e così farti morire».*

*Allora tutta l’assemblea proruppe in grida di gioia e benedisse Dio, che salva coloro che sperano in lui. Poi, insorgendo contro i due anziani, ai quali Daniele aveva fatto confessare con la loro bocca di avere deposto il falso, fece loro subire la medesima pena che avevano tramato contro il prossimo e, applicando la legge di Mosè, li fece morire. In quel giorno fu salvato il sangue innocente. Chelkia e sua moglie resero grazie a Dio per la figlia Susanna, insieme con il marito Ioakìm e tutti i suoi parenti, per non aver trovato in lei nulla di vergognoso. Da quel giorno in poi Daniele divenne grande di fronte al popolo (Dn 13,45-64).*

Ecco perché nessuno deve disprezzare la giovane età di Timoteo. Esso è Vescovo della Chiesa di Dio e un Vescovo va visto solo e sempre con gli occhi dello Spirito Santo. È peccato per un discepolo di Gesù vederlo con gli occhi della carne. Spesso però gli occhi della carne accecano gli occhi dello Spirito Santo. È questo un accecamento che produce infiniti disastri.

Nessuno deve disprezzare la giovane età di Timòteo. Ma anche Timòteo deve aiutare il popolo di Dio perché nessuno lo disprezzi. Come Timòteo aiuterà il popolo di Dio perché lo guardi sempre con gli occhi dello Spirito Santo? Essendo lui di esempio ai fedeli nel parlare, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza. Lo Spirito Santo gli ha conferito il dono dell’anzianità. Lui deve presentarsi dinanzi al popolo del Signore con le prerogative della vera anzianità. Nessun Vescovo deve pensare che, essendo lui Vescovo nella Chiesa di Dio, deve essere visto sempre come Vescovo e come Vescovo trattato, ascoltato, considerato, stimato, riverito. Lui è obbligato ad aiutare i fedeli perché sempre lo vedano nella sua più pura verità e per questo lui deve vivere la sua più pura verità di Vescovo. Leggiamo quanto il Signore dice dei suoi sacri ministri per bocca del profeta Malachia. È un monito per tutti i sacri ministri di Cristo Gesù.

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura. Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Mal 2,1-9).*

A Timòteo l’Apostolo Paolo chiede di adornarsi di ogni virtù. Il popolo di Dio non vedrà più Timòteo, vedrà le virtù con le quali è adornata la sua vita, e lo ascolterà come vero Vescovo, vero Pastore, vero Maestro. Se però già è difficile vedere le virtù in un Vescovo e rispettarlo come vero Vicario di Cristo Gesù, immaginiamo cosa succede quando le virtù sono inesistenti. Pettegolezzi, dicerie, mormorazioni, calunnie, disprezzo sono il pane quotidiano del popolo del Signore. Con tutte queste cose si interrompe la comunione e ci si pone fuori del canale sia della grazia che della verità. Ecco perché nulla è più necessario per un Vescovo che formarsi un abito con tutte le virtù. Le virtù sono come un muro di fuoco attorno alla sua persona. Questo muro di fuoco deve sempre custodire la sua persona.

**13In attesa del mio arrivo, dèdicati alla lettura, all’esortazione e all’insegnamento.**

Ecco cosa dovrà fare Timòteo nell’attesa che l’Apostolo Paolo lo raggiunga. Lui dovrò dedicarsi alla lettura, all’esortazione e all’insegnamento. Perché è necessario che Timòteo si dedichi alla lettura? Perché la meditazione della Scrittura Santa deve essere la prima occupazione di un Vescovo nella Chiesa di Dio. Se lascia anche per un solo giorno la contemplazione della Scrittura e la sua meditazione subito, all’istante, i pensieri della terra occuperanno la sua mente e il suo cuore. Un Vescovo di Dio che pensa dal mondo, subito tradisce il suo ministero di amministratore dei misteri di Dio e diviene strumento nelle mani di Satana per diffondere falsità e menzogne su Dio e sugli uomini. Ecco perché è necessario, più che il respiro per il corpo, che lui respiri nel suo spirito e nella sua mente, nel suo cuore e nella sua anima, la Parola di Dio, la Parola di Cristo Gesù, la verità dello Spirito Santo. Un Vescovo deve respirare la Parola di Dio più del respiro dell’aria. Tre minuti senza aria ed è la morte del cervello. Un minuto senza respirare la Parola ed è la morte del suo spirito e del suo cuore. La parola di un Vescovo è Parola di Dio nella misura in cui respira Parola di Dio e anche nella misura in cui la Parola di Dio trasforma il suo cuore.

Se si dedica alla lettura, potrà dedicarsi con frutto all’esortazione e all’insegnamento. Esortazione ed insegnamento devono essere operati sulla Parola di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo. Devono essere operati sul mistero di Cristo Signore. La Lettera agli Ebrei, tutta fondata sul mistero di Cristo Gesù sul quale è fondato il mistero dell’uomo, è detta dall’autore Parola di esortazione. Esortare, insegnare è dire tutto il mistero di Cristo Gesù e dell’uomo. Non è dire parole di vuote consolazioni.

*Il Dio della pace, che ha ricondotto dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un’alleanza eterna, il Signore nostro Gesù, vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen. Vi esorto, fratelli, accogliete questa parola di esortazione; proprio per questo vi ho scritto brevemente. Sappiate che il nostro fratello Timòteo è stato rilasciato; se arriva abbastanza presto, vi vedrò insieme a lui. Salutate tutti i vostri capi e tutti i santi. Vi salutano quelli dell’Italia. La grazia sia con tutti voi (Eb 13,20-25).*

*Vi scriviamo la presente per esortarvi a celebrare i giorni delle Capanne nel mese di Casleu. L'anno centottant’otto (2Mac 1, 9). E che con altre simili espressioni li esortava a non ripudiare la legge nel loro cuore (2Mac 2, 3). Quando quegli fu mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo mentre era ancora vivo. Mentre il fumo si spandeva largamente all'intorno della padella, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, esclamando (2Mac 7, 5). Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quella voce fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l'avrebbe fatto ricco e molto felice se avesse abbandonato gli usi paterni, e che l'avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato cariche (2Mac 7, 24). Ma poiché il giovinetto non badava per nulla a queste parole il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo (2Mac 7, 25). Dopo che il re la ebbe esortata a lungo, essa accettò di persuadere il figlio (2Mac 7, 26). Il Maccabeo poi, radunando i suoi uomini in numero di seimila, li esortava a non scoraggiarsi davanti ai nemici, né a lasciarsi prendere da timore di fronte alla moltitudine dei pagani venuti ingiustamente contro di loro, ma a combattere da forti (2Mac 8, 16). Lo stesso Maccabeo, cingendo per primo le armi, esortò gli altri ad esporsi con lui al pericolo per andare in aiuto dei loro fratelli: tutti insieme partirono con coraggio (2Mac 11, 7). E questi li ringraziarono e li esortarono ad essere ben disposti anche in seguito verso il loro popolo. Poi si recarono a Gerusalemme nell'imminenza della festa delle settimane (2Mac 12, 31). Ricorsero alla preghiera, supplicando che il peccato commesso fosse pienamente perdonato. Il nobile Giuda esortò tutti quelli del popolo a conservarsi senza peccati, avendo visto con i propri occhi quanto era avvenuto per il peccato dei caduti (2Mac 12, 42).*

*Quando ebbero fatto ciò tutti insieme ed ebbero supplicato il Signore misericordioso con gemiti e digiuni e prostrazioni per tre giorni continui, Giuda li esortò e comandò loro di tenersi preparati (2Mac 13, 12). Affidando poi ogni cura al creatore del mondo, esortò i suoi a combattere da prodi fino alla morte per le leggi, per il tempio, per la città, per la patria, per le loro istituzioni, e pose il campo vicino a Modin (2Mac 13, 14). Volgetevi alle mie esortazioni: ecco, io effonderò il mio spirito su di voi e vi manifesterò le mie parole (Pr 1, 23). Avete trascurato ogni mio consiglio e la mia esortazione non avete accolto (Pr 1, 25). Non hanno accettato il mio consiglio e hanno disprezzato tutte le mie esortazioni (Pr 1, 30). Figlio mio, non disprezzare l'istruzione del Signore e non aver a noia la sua esortazione (Pr 3, 11). E li inviò a Betlemme esortandoli: "Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo" (Mt 2, 8). Con molte altre esortazioni annunziava al popolo la buona novella (Lc 3, 18). Con molte altre parole li scongiurava e li esortava: "Salvatevi da questa generazione perversa" (At 2, 40). Da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore (At 11, 24). Dopo la lettura della Legge e dei Profeti, i capi della sinagoga mandarono a dire loro: "Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate!" (At 13, 15). Sciolta poi l'assemblea, molti Giudei e proseliti credenti in Dio seguirono Paolo e Barnaba ed essi, intrattenendosi con loro, li esortavano a perseverare nella grazia di Dio (At 13, 43). Rianimando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede poiché, dicevano, è necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio (At 14, 22).*

*Usciti dalla prigione, si recarono a casa di Lidia dove, incontrati i fratelli, li esortarono e poi partirono (At 16, 40). Dopo aver attraversato quelle regioni, esortando con molti discorsi i fedeli, arrivò in Grecia (At 20, 2). Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato di esortare fra le lacrime ciascuno di voi (At 20, 31). Tuttavia ora vi esorto a non perdervi di coraggio, perché non ci sarà alcuna perdita di vite in mezzo a voi, ma solo della nave (At 27, 22). Finché non spuntò il giorno, Paolo esortava tutti a prendere cibo: "Oggi è il quattordicesimo giorno che passate digiuni nell'attesa, senza prender nulla (At 27, 33). Per questo vi esorto a prender cibo; è necessario per la vostra salvezza. Neanche un capello del vostro capo andrà perduto" (At 27, 34). Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale (Rm 12, 1). Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l'amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio (Rm 15, 30). Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e d'intenti (1Cor 1, 10). Vi esorto dunque, fatevi miei imitatori! (1Cor 4, 16).*

*Chi profetizza, invece, parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto (1Cor 14, 3). Tutti infatti potete profetare, uno alla volta, perché tutti possano imparare ed essere esortati (1Cor 14, 31). Vi esorto quindi a far prevalere nei suoi riguardi la carità (2Cor 2, 8). Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio (2Cor 5, 20). E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio (2Cor 6, 1). Ora io stesso, Paolo, vi esorto per la dolcezza e la mansuetudine di Cristo, io davanti a voi così meschino, ma di lontano così animoso con voi (2Cor 10, 1). Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto (Ef 4, 1). Esorto Evòdia ed esorto anche Sìntiche ad andare d'accordo nel Signore (Fil 4, 2). E sapete anche che, come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi (1Ts 2, 11). E abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede (1Ts 3, 2). E questo voi fate verso tutti i fratelli dell'intera Macedonia. Ma vi esortiamo, fratelli, a farlo ancora di più (1Ts 4, 10).*

*Vi esortiamo, fratelli: correggete gli indisciplinati, confortate i pusillanimi, sostenete i deboli, siate pazienti con tutti (1Ts 5, 14). A questi tali ordiniamo, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, di mangiare il proprio pane lavorando in pace (2Ts 3, 12). Non essere aspro nel riprendere un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre; i più giovani come fratelli (1Tm 5, 1). Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina (2Tm 4, 2). Attaccato alla dottrina sicura, secondo l'insegnamento trasmesso, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare coloro che contraddicono (Tt 1, 9). Non disertando le nostre riunioni, come alcuni hanno l'abitudine di fare, ma esortandoci a vicenda; tanto più che potete vedere come il giorno si avvicina (Eb 10, 25). Con maggiore insistenza poi vi esorto a farlo, perché io vi sia restituito al più presto (Eb 13, 19). Ve lo raccomando, fratelli: accogliete questa parola di esortazione; proprio per questo vi ho scritto brevemente (Eb 13, 22). Carissimi, io vi esorto, come stranieri e pellegrini, ad astenervi dai desideri della carne che fanno guerra all'anima (1Pt 2, 11). Vi ho scritto, come io ritengo, brevemente per mezzo di Silvano, fratello fedele, per esortarvi e attestarvi che questa è la vera grazia di Dio. In essa state saldi! (1Pt 5, 12). Io credo giusto, finché sono in questa tenda del corpo, di tenervi desti con le mie esortazioni (2Pt 1, 13). Carissimi, avevo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra salvezza, ma sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai credenti una volta per tutte (Gd 1, 3).*

L’esortazione è una preghiera accorata perché si viva e si realizzi ciò per cui veniamo esortati. È come se chi ci esorta mettesse tutto il suo cuore, la sua anima, il suo spirito, tutto di sé per convincerci che quanto lui dice è cosa ottima e necessaria da compiere. Dove tutto il cuore non viene impegnato, lì non c’è vera parola di esortazione. Per esortare con il cuore è necessario che il nostro cuore sia nello Spirito Santo. La forza del convincimento non viene dal nostro cuore, viene invece dallo Spirito Santo che parla attraverso il nostro cuore. Per mezzo del nostro cuore, lo Spirito Santo entra nel cuore degli altri e li convince sulla bontà delle cose che vengono loro dette.

**14Non trascurare il dono che è in te e che ti è stato conferito, mediante una parola profetica, con l’imposizione delle mani da parte dei presbìteri.**

Il dono che Timòteo ha in sé e che gli è stato conferito è lo Spirito Santo. Questo dono è stato conferito con l’imposizione delle mani da parte dei presbiteri. Appare evidente la comunione degli Anziani nel dono dello Spirito Santo per via sacramentale ad altri Anziani. Ma cosa significa: mediante una parola profetica? La verità è questa: la Parola del conferimento del dono dello Spirito è vera Parola di Dio e poiché vera Parola di Dio, essa attua ciò che dice. Ciò che dice lo crea. Ciò che dice lo dona. Quando la Parola è proferita l’uomo sulla quale la Parola viene proferita non è più quello di prima. La parola della consacrazione non è parola di uomo. Se fosse parola di uomo, non produrrebbe nessun frutto. Essa è invece Parola di Dio e attua, crea, dona, conferisce ciò che essa dice.

Se Timòteo trascura il Dono, trascura lo Spirito Santo, trascura di ravvivare giorno per giorno lo Spirito Santo, lo Spirito o raffredda la sua azione o si spegne del tutto. Il ministero di Timòteo viene così esposto a vanità. È un ministero sterile perché non produce né conversione e né santificazione. Senza la potenza dello Spirito Santo operante in un Vescovo, ogni energia viene consumata vanamente. Non si generano veri figli a Dio. Ravvivare il dono di Dio ricevuto e che gli è stato dato è il dovere, l’obbligo primo non solo di ogni Vescovo, ma anche di ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato. L’efficacia di portare nuovi figli a Dio è in misura della crescita dello Spirito Santo nel cuore del discepolo di Gesù. Se lo Spirito Santo poco è ravvivato, poca sarà l’efficacia di conversione e di santificazione. Se invece lo Spirito di Dio è sommamente ravvivato, somma è anche l’efficacia della conversione e della santificazione.

*Praecipe haec et doce. Nemo adulescentiam tuam contemnat sed exemplum esto fidelium in verbo in conversatione in caritate in fide in castitate. dum venio adtende lectioni exhortationi doctrinae. Noli neglegere gratiam quae in te est quae data est tibi per prophetiam cum inpositione manuum presbyterii. haec meditare in his esto ut profectus tuus manifestus sit omnibus. Adtende tibi et doctrinae insta in illis hoc enim faciens et te ipsum salvum facies et qui te audiunt (1Tm 4,11-16).*

Par£ggelle taàta kaˆ d…daske. mhde…j sou tÁj neÒthtoj katafrone…tw, ¢ll¦ tÚpoj g…nou tîn pistîn ™n lÒgJ, ™n ¢nastrofÍ, ™n ¢g£pV, ™n p…stei, ™n ¡gne…v. ›wj œrcomai prÒsece tÍ ¢nagnèsei, tÍ parakl»sei, tÍ didaskal…v. m¾ ¢mšlei toà ™n soˆ car…smatoj, Ö ™dÒqh soi di¦ profhte…aj met¦ ™piqšsewj tîn ceirîn toà presbuter…ou. taàta melšta, ™n toÚtoij ‡sqi, †na sou ¹ prokop¾ faner¦ Ï p©sin. œpece seautù kaˆ tÍ didaskal…v: ™p…mene aÙto‹j: toàto g¦r poiîn kaˆ seautÕn sèseij kaˆ toÝj ¢koÚont£j sou (Tm 4,11-16).

*Non trascurare il dono spirituale che è in te e che ti è stato conferito, per indicazioni di profeti, con l'imposizione delle mani da parte del collegio dei presbiteri (1Tm 4, 14). I presbiteri che esercitano bene la presidenza siano trattati con doppio onore, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell'insegnamento (1Tm 5, 17). Per questo ti ho lasciato a Creta perché regolassi ciò che rimane da fare e perché stabilissi presbiteri in ogni città, secondo le istruzioni che ti ho dato (Tt 1, 5). Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore (Gc 5, 14).*

*Questo fecero, indirizzandolo agli anziani, per mezzo di Barnaba e Saulo (At 11, 30). Costituirono quindi per loro in ogni comunità alcuni anziani e dopo avere pregato e digiunato li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto (At 14, 23). Poiché Paolo e Barnaba si opponevano risolutamente e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Barnaba e alcuni altri di loro andassero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione (At 15, 2). Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani e riferirono tutto ciò che Dio aveva compiuto per mezzo loro (At 15, 4). Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema (At 15, 6). Allora gli apostoli, gli anziani e tutta la Chiesa decisero di eleggere alcuni di loro e di inviarli ad Antiochia insieme a Paolo e Barnaba: Giuda chiamato Barsabba e Sila, uomini tenuti in grande considerazione tra i fratelli (At 15, 22). E consegnarono loro la seguente lettera: "Gli apostoli e gli anziani ai fratelli di Antiochia, di Siria e di Cilicia che provengono dai pagani, salute! (At 15, 23).*

*Percorrendo le città, trasmettevano loro le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero (At 16, 4). Da Milèto mandò a chiamare subito ad Efeso gli anziani della Chiesa (At 20, 17). L'indomani Paolo fece visita a Giacomo insieme con noi: c'erano anche tutti gli anziani (At 21, 18). Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi (1Pt 5, 1). Ugualmente, voi, giovani, siate sottomessi agli anziani. Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili (1Pt 5, 5).*

Nulla è più necessario ad ogni membro del corpo di Cristo della costante e permanete crescita nello Spirito Santo. Senza crescita non matura nessun frutto né di conversione e né di santificazione. La vigna del Signore rimane per lui sterile. Ma di questa sterilità lui è responsabile. Non ha fatto crescere lo Spirito Santo. Non ha portato a produrre buoni frutti il dono del Signore.

**15Abbi cura di queste cose, dèdicati ad esse interamente, perché tutti vedano il tuo progresso.**

Di quali cose Timòteo dovrà avere cura? Di tutte le cose che lui, l’Apostolo Paolo, gli sta raccomandando nello Spirito Santo, come purissima volontà di Dio. Come Timòteo dovrà avere cura di queste cose? Dedicandosi ad esse interamente. La vita di Timòteo è del Signore e per il Signore dovrà spenderla tutta. Se è del Signore non potrà spenderla per altre cose o per altre persone. C’è anche un fine di evangelizzazione che deve spingere Timòteo ad avere cura delle cose a lui raccomandate: perché tutti vedano il suo progresso. Timòteo dovrà essere modello in ogni cosa e sarà modello se si dedicherà interamente alle cose di Dio e ad una crescita personale sempre più grande nelle virtù sia teologali che cardinali. Il suo progresso dovrà essere a tutti visibile, visibile per chi crede e visibile anche per chi non crede. Nella vita spirituale non si può essere statici. Non si possono sempre ripetere gli stessi errori, fare le stesse cose. Lo Spirito Santo è Creatore di novità, perenne novità. Un uomo consacrato interamente a Cristo Signore deve essere sempre governato dalla più alta sapienza. L’eterna, divina, infinita dinamicità della Sapienza così è stata a noi rivelata:

*Anch’io sono un uomo mortale uguale a tutti, discendente del primo uomo plasmato con la terra. La mia carne fu modellata nel grembo di mia madre, nello spazio di dieci mesi ho preso consistenza nel sangue, dal seme d’un uomo e dal piacere compagno del sonno. Anch’io alla nascita ho respirato l’aria comune e sono caduto sulla terra dove tutti soffrono allo stesso modo; come per tutti, il pianto fu la mia prima voce. Fui allevato in fasce e circondato di cure; nessun re ebbe un inizio di vita diverso. Una sola è l’entrata di tutti nella vita e uguale ne è l’uscita. Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l’oro al suo confronto è come un po’ di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l’argento.*

*L’ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta. Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile. Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo. Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze. Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l’amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione.*

*Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti. Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa. Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l’alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell’anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l’istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici. Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose.*

*In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili. La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà.*

*Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza (Sap 7,1-30).*

Il progresso renderà Timòteo capace di manifestare tutta la ricchezza che vi è nella sapienza di Dio nello svolgimento del suo ministero. Crescerà in sapienza se cresce nello Spirito Santo, se senza interruzione darà ogni giorno nuova vita allo Spirito del Signore che gli è stato donato. Chi non cresce nello Spirito Santo, mai potrà crescere in sapienza. Vivrà un mistero assai sbiadito. Il mondo non vedrà lo Spirto Santo operante in lui.

**16Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo, salverai te stesso e quelli che ti ascoltano.**

Timòteo dovrà vigilare su se stesso e sul suo insegnamento. Vigilerà su se stesso se impegnerà ogni sua energia a cresce in obbedienza a Cristo Gesù, al suo Vangelo, alla verità dello Spirito Santo, alla volontà del Padre. Lui dovrà porre ogni attenzione a conquistare ogni virtù. Dovrà attenersi a quanto insegna l’Apostolo Pietro ad ogni discepolo di Gesù.

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1,3-11).*

Vigilerà sul suo insegnamento se si dedicherà alla lettura del Sacro Testo. Se non si dedicherà alla lettura, il pensiero del mondo prenderà il posto dei pensieri di Dio e per il suo ministero sarà la fine. Mai produrrà un solo frutto di conversione e di santificazione se insegnerà i pensieri del mondo. Lo studio della sacra scienza per Timòteo non dovrà essere occupazione secondaria o a tempo perduto, dovrà essere occupazione primaria, essenziale, fondamentale. Sarà lo studio e lo Spirito Santo che lo conserveranno nella verità. Né lo studio senza lo Spirito Santo, né lo Spirito Santo senza lo studio. È pensare che oggi quanti si dedicano allo studio della teologia sono disprezzati e quanti, tra i Pastori di anime, si dedicano alla meditazione e alla contemplazione vengono addirittura derisi. Oggi si vogliono pastori da strada senza scienza, senza conoscenza, senza dottrina. Oggi basta un mestolo in mano e si è veri pastori, così si dice e si insegna. Con il mestolo si è pastori secondo il cuore del mondo. Mai si potrà essere pastori secondo il cuore di Cristo Gesù. Cristo Gesù i suoi Pastori li ha ben preparati durante tre lunghissimi anni, alla sua scuola. Poiché pastori senza la conoscenza del mistero sono anche pastori senza la creazione del mistero nei cuori. Basta loro un mestolo. Ma con il mestolo non si amministra la dottrina del mistero. Si amministra solo qualche minestra.

Timòteo dovrà essere perseverante. Perché dovrà essere perseverante? Perché a lui è chiesto di progredire, crescere. La crescita deve essere ininterrotta. Se la crescita si interrompe, anche la missione si interrompe. Se la crescita si interrompe, non si rimane dove si è giunti. In poco tempo tutto si dimentica e si ritorna a pensare secondo il mondo. Nessuno potrà creare il mistero di Cristo Gesù nei cuori pensando come il mondo. Solo chi persevera potrà lavorare bene per Cristo Gesù. Le tentazioni perché non si perseveri sono tante, molte, quotidiane. Solo con la fortezza dello Spirito Santo esse potranno essere tutte vinte. Per questo urge crescere nello Spirito di Dio.

Se Timòteo farà tutto quello che gli è stato comandato dall’Apostolo Paolo, salverà se stesso e quelli che lo ascoltano. Salverà se stesso perché avrà adempiuto secondo verità, grazia, luce, giustizia, santità il suo ministero di Vescovo nella Chiesa del Dio vivente. Salverà quelli che lo ascoltano perché la sua parola, il suo insegnamento, la sua dottrina, la sua predicazione sarà sempre unta di Spirito Santo e lo Spirito Santo sa come toccare un cuore. Tutto però dipende dalla crescita di Timòteo nello Spirito Santo. Tutto è frutto della piena e perfetta obbedienza di Timòteo ad ogni ordine ricevuto dall’Apostolo Paolo.

# DALLA SECONDA LETTERA DELL’APOSTOLO PAOLO A TIMOTEO II III IV

### 2 TIMOTEO II

*E tu, figlio mio, attingi forza dalla grazia che è in Cristo Gesù: le cose che hai udito da me davanti a molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri.*

*Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me. Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato. Anche l’atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole. Il contadino, che lavora duramente, dev’essere il primo a raccogliere i frutti della terra. Cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprendere ogni cosa.*

*Ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore.*

*Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Questa parola è degna di fede:*

*Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso.*

*Richiama alla memoria queste cose, scongiurando davanti a Dio che si evitino le vane discussioni, le quali non giovano a nulla se non alla rovina di chi le ascolta. Sfòrzati di presentarti a Dio come una persona degna, un lavoratore che non deve vergognarsi e che dispensa rettamente la parola della verità. Evita le chiacchiere vuote e perverse, perché spingono sempre più all’empietà quelli che le fanno; la parola di costoro infatti si propagherà come una cancrena. Fra questi vi sono Imeneo e Filèto, i quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni. Tuttavia le solide fondamenta gettate da Dio resistono e portano questo sigillo: Il Signore conosce quelli che sono suoi, e ancora: Si allontani dall’iniquità chiunque invoca il nome del Signore. In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d’oro e d’argento, ma anche di legno e di argilla; alcuni per usi nobili, altri per usi spregevoli. Chi si manterrà puro da queste cose, sarà come un vaso nobile, santificato, utile al padrone di casa, pronto per ogni opera buona.*

*Sta’ lontano dalle passioni della gioventù; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro. Evita inoltre le discussioni sciocche e da ignoranti, sapendo che provocano litigi. Un servo del Signore non deve essere litigioso, ma mite con tutti, capace di insegnare, paziente, dolce nel rimproverare quelli che gli si mettono contro, nella speranza che Dio conceda loro di convertirsi, perché riconoscano la verità e rientrino in se stessi, liberandosi dal laccio del diavolo, che li tiene prigionieri perché facciano la sua volontà.*

Il senso delle sofferenze dell’apostolo cristiano

**1E tu, figlio mio, attingi forza dalla grazia che è in Cristo Gesù:**

Un Vescovo della Chiesa di Dio deve essere sempre avvolto dalla fortezza dello Spirito Santo. Dove si attinge lo Spirito Santo? In Cristo Gesù. Il Padre ci ha dato Cristo Signore. Cristo Signore ci dona lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo ci dona la sua sapienza, il suo consiglio, la sua fortezza, la sua scienza, il suo intelletto. Si dona a noi come Spirito di pietà e di timore del Signore. Ci fa in Cristo figli del Padre nel Figlio suo Cristo Gesù. Timòteo, da Paolo visto come suo vero figlio nella fede e nel ministero e di conseguenza erede anche della sua missione di portare il Vangelo a tutte le genti, perché obbediscano alla fede, è invitato ad attingere forza dalla grazia che è in Cristo Gesù.

L’Apostolo Paolo tutto può dare al figlio suo Timòteo. La Parola, lo Spirito Santo, la sana dottrina. Può dargli ogni parola di conforto, di esortazione, di incoraggiamento, di luce e di verità. Non gli potrà mai dare la forza per vivere secondo verità e giustizia il suo ministero e la sua obbedienza al Vangelo. La forza, ogni forza, va attinta dalla grazia che è in Cristo Gesù. Non si attinge però la forza con la sola preghiera. La forza si deve attingere rimanendo sempre inseriti in Cristo, come il tralcio è inserito nella vite.

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri (Gv 15,1-17).*

Come si rimane inseriti in Cristo? Rimanendo sempre inseriti nella sua Parola. Si dimora nella Parola, si obbedisce ad essa, si è inseriti in Cristo, dalla grazia che è in Cristo Gesù si attinge ogni forza. Se non si è inseriti in Cristo, a nulla serve la preghiera per attingere forza. Vale per noi tutti quanto è avvenuto con Sansone. Sansone scioglie il voto di nazireato e perde tutta la sua forza. Ritorna nel voto del nazireato, chiede a Dio la forza e il Signore gliela dona tutta nuovamente. Nell’obbedienza alla Parola si è in Cristo. Essendo in Cristo si può chiedere ogni forza ed essa ci sarà data.

*Intanto la capigliatura che gli avevano rasata cominciava a ricrescergli. Ora i prìncipi dei Filistei si radunarono per offrire un gran sacrificio a Dagon, loro dio, e per far festa. Dicevano: «Il nostro dio ci ha messo nelle mani Sansone nostro nemico». Quando la gente lo vide, cominciarono a lodare il loro dio e a dire: «Il nostro dio ci ha messo nelle mani il nostro nemico, che devastava la nostra terra e moltiplicava i nostri caduti». Nella gioia del loro cuore dissero: «Chiamate Sansone perché ci faccia divertire!». Fecero quindi uscire Sansone dalla prigione ed egli si mise a far giochi alla loro presenza. Poi lo fecero stare fra le colonne. Sansone disse al servo che lo teneva per la mano: «Lasciami toccare le colonne sulle quali posa il tempio, perché possa appoggiarmi ad esse». Ora il tempio era pieno di uomini e di donne; vi erano tutti i prìncipi dei Filistei e sul terrazzo circa tremila persone fra uomini e donne, che stavano a guardare, mentre Sansone faceva i giochi. Allora Sansone invocò il Signore dicendo: «Signore Dio, ricòrdati di me! Dammi forza ancora per questa volta soltanto, o Dio, e in un colpo solo mi vendicherò dei Filistei per i miei due occhi!». Sansone palpò le due colonne di mezzo, sulle quali posava il tempio; si appoggiò ad esse, all’una con la destra e all’altra con la sinistra. Sansone disse: «Che io muoia insieme con i Filistei!». Si curvò con tutta la forza e il tempio rovinò addosso ai prìncipi e a tutta la gente che vi era dentro. Furono più i morti che egli causò con la sua morte di quanti aveva uccisi in vita. Poi i suoi fratelli e tutta la casa di suo padre scesero e lo portarono via; risalirono e lo seppellirono fra Sorea ed Estaòl, nel sepolcro di Manòach suo padre. Egli era stato giudice d’Israele per venti anni (Cfr. Gdc 16,1-31).*

L’Apostolo Paolo, sempre colmo di Spirito Santo, sa cosa può dare lui e cosa invece viene da Cristo e dallo Spirito Santo. Uno dei nostri fondamentali errori quando si è privi dello Spirito Santo è proprio questo: pensare che tutto venga da noi. Noi possiamo dare luce, scienza, conoscenza, dottrina, insegnamento, esortazione, verità. Noi possiamo indicare la strada. Poi ci dobbiamo fermare. Vale anche per noi quanto il Signore Dio dice sul mare, manifestando il suo mistero a Giobbe, nella sua ricerca di ragioni e di perché.

*Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all’uragano: «Chi è mai costui che oscura il mio piano con discorsi da ignorante? Cingiti i fianchi come un prode: io t’interrogherò e tu mi istruirai! Quando ponevo le fondamenta della terra, tu dov’eri? Dimmelo, se sei tanto intelligente! Chi ha fissato le sue dimensioni, se lo sai, o chi ha teso su di essa la corda per misurare? Dove sono fissate le sue basi o chi ha posto la sua pietra angolare, mentre gioivano in coro le stelle del mattino e acclamavano tutti i figli di Dio? Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando usciva impetuoso dal seno materno, quando io lo vestivo di nubi e lo fasciavo di una nuvola oscura, quando gli ho fissato un limite, e gli ho messo chiavistello e due porte dicendo: “Fin qui giungerai e non oltre e qui s’infrangerà l’orgoglio delle tue onde”? Da quando vivi, hai mai comandato al mattino e assegnato il posto all’aurora, perché afferri la terra per i lembi e ne scuota via i malvagi, ed essa prenda forma come creta premuta da sigillo e si tinga come un vestito, e sia negata ai malvagi la loro luce e sia spezzato il braccio che si alza a colpire? (GB 38,1-15).*

L’orgoglio di un Apostolo del Signore e di ogni suo ministro, l’orgoglio di ogni scienza e di ogni altra dottrina, l’orgoglio di ogni uomo, si deve arrestare dinanzi alla forza per fare ciò che si è chiamati a fare. La forza si attinge dalla grazia che è in Cristo Gesù. La scienza può dare la luce. La scienza non può dare la forza. La scienza può indicare la via. La forza si attinge solo in Cristo Gesù. Vale per ogni uomo quanto rivela lo Spirito Santo nella Lettera ai Romani:

*O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.*

*Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.*

*Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,1-25).*

Noi possiamo piantare, irrigare, coltivare, ma chi fa crescere è solo il Signore e la sua forza che si attinge dalla grazia che è in Cristo Gesù.

*Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio (1Cor 3,4-9).*

Dinanzi alla forza necessaria per vivere ogni obbedienza al proprio ministero e a tutto il Vangelo si deve arrestare l’orgoglio di ogni uomo. Anche la forza di vincere persino le più piccole fragilità e manchevolezze si deve attingere dalla grazia che è in Cristo Gesù. È verità universale. Tutto per decreto eterno del Padre si deve attingere dalla grazia che è in Cristo Gesù, vivendo noi in Cristo Gesù. Non si vive in Cristo, non si può attingere nessuna grazia. Siamo in balia della nostra fragilità. Anche ogni discepolo di Gesù è in questa fragilità se non attinge ogni forza dalla grazia che è in Cristo Gesù. Nessuno però potrà attingere questa forza se è separato da Cristo. Tutto è in Cristo e per Lui.

**2le cose che hai udito da me davanti a molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri.**

Ecco cosa è la vera “Traditio veritatis” o vera “Traditio Evangelii”: Gesù ha ricevuto la Verità e la Parola dal Padre. Lui è la Verità e la Parola del Padre. Quanto ha ricevuto dal Padre lo ha trasmesso ai suoi Apostoli. Purissimamente ha ricevuto, purissimamente ha trasmesso. Non solo. Ha mostrato loro anche come tutto va vissuto purissimamente. Ora il ministero della trasmissione spetta agli Apostoli. Questi devono trasmettere quanto essi hanno ricevuto a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri. È questo il motivo per cui nella regola pastorale dettata dall’apostolo Paolo a Timòteo sulla elezione di una Persona a Vescovo della Chiesa di Dio si richiede la capacità di insegnare. Uno non capace di insegnare ciò che ha ricevuto, non può accedere al ministero di vescovo nella Chiesa di Dio.

*Questa parola è degna di fede: se uno aspira all’episcopato, desidera un nobile lavoro. Bisogna dunque che il vescovo sia irreprensibile, marito di una sola donna, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare, non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro. Sappia guidare bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi e rispettosi, perché, se uno non sa guidare la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio? Inoltre non sia un convertito da poco tempo, perché, accecato dall’orgoglio, non cada nella stessa condanna del diavolo. È necessario che egli goda buona stima presso quelli che sono fuori della comunità, per non cadere in discredito e nelle insidie del demonio (1Tm 3,1-7).*

Oggi assistiamo addirittura al disprezzo della sana dottrina e di quelli che si dedicano o consacrano la vita allo studio della sana dottrina. Si pensa che tutto si può fare senza la conoscenza della sana dottrina e persino senza la conoscenza del Vangelo. Oggi si è per i preti di strada, i vescovi di strada, i papi di strada e per preti, vescovi, papi di strada molta gente intende preti, vescovi, papi che si interessano solo ai problemi terreni delle persone. Si ignora che di tutti questi problemi si interessa il Padre nostro celeste. A noi invece è dato esplicito comando di formare il corpo di Cristo e di insegnare come si vive tutto il Vangelo, in ogni sua Parola. Ma poiché oggi per molti il Vangelo non serve più, allora necessariamente si deve trovare un’altra collocazione per preti, per vescovi, per papi. Anche per la Chiesa si deve trovare un’altra collocazione. Ma questo è il pensiero di Satana, non è il pensiero di Dio. Ecco perché noi lo abbiamo già scritto qualche tempo addietro. Oggi si ha l’impressione che non Dio, ma la Chiesa, sia in procinto di scrivere per essa stessa una nuova terza alleanza, alleanza però che non viene da Dio ma dal cuore degli uomini.

Verso una nuova terza alleanza?

Osservando quanto sta accadendo oggi nella cristianità, si ha l’impressione che si voglia innalzare nella storia una nuova terza alleanza. Vi sarebbe però una infinita differenza tra questa nuova terza alleanza, l’Antica Alleanza stipulata presso il monte Sinai, la Nuova stipulata sul monte Golgota, le molte altre terze alleanze stipulate nella storia della Chiesa. L’Antica Alleanza è stata stipulata da Dio sul fondamento della sua Parola, della sua Legge, dei suoi Comandamenti. La Nuova Alleanza è stata stipulata per decreto eterno del Padre in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo sangue per la remissione dei peccati e con il dono dello Spirito Santo per opera del quale viene creato in Cristo l’uomo nuovo. In questa Nuova Alleanza in Cristo, ogni uomo è chiamato alla personale comunione con il Padre, comunione di vita eterna, comunione di partecipazione della divina natura, nella verità e nella grazia, nella giustizia e nella misericordia, nella carità e nel perdono, nella pace e nella riconciliazione. Le altre nuove terze alleanze stipulate nel corso dei secoli hanno avuto tutte una sola caratteristica: la perdita della purezza della verità di Cristo Gesù e di conseguenza la separazione dalla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Tutte queste terze nuove alleanze sono nuove vie di salvezza e di redenzione, ma tutte vie separate dalla sola via che è Cristo Gesù nel suo Corpo che è la Chiesa. Il sommo di queste nuove terze alleanze si raggiunse quando fu stabilito che bastava per la salvezza la sola Scrittura, la sola fede, la sola grazia. Così ogni singola persona veniva costituita principio assoluto di verità, di fede, di grazia. Moriva la mediazione del corpo di Cristo in ordine al dono della verità e della luce, della fede e della grazia, dello Spirito Santo. Venivano cancellati tutti i sacramenti, ad eccezione del Battesimo. Anche la Chiesa fondata sul fondamento di Pietro e degli Apostoli in comunione gerarchica con Lui veniva radiata. Tutto veniva dato direttamente da Dio al singolo. Pur abrogando ogni mediazione, si conservava una certa soprannaturalità e trascendenza. Si sa però che quando si pone un principio nuovo nella storia, esso mai rimane senza frutto. Se il principio è velenoso, anche i suoi frutti sono velenosi. È verità che mai dovrà essere dimenticata.

Questo principio, che è vero veleno letale per l’esistenza della vera Chiesa nella storia, lentamente, ma inesorabilmente, ha iniziato a produrre i suoi frutti. Da questo principio fortemente letale sta nascendo ai nostri giorni questa nuova terza alleanza, differente da tutte le altre nuove terze alleanze che sempre hanno costellato la nostra storia. In cosa essa consiste esattamente? Proviamo a caratterizzarla nei suoi elementi essenziali, fondamentali. Il primo suo elemento è la totale abrogazione sia dell’Antica che della Nuova Alleanza. Il suo secondo elemento è la totale mancanza del Soggetto divino rivelato e operante nella storia, Soggetto divino che ha posto in essere le due Alleanze, quella del Sinai e quella del Golgota. Il Soggetto divino che manca è il Creatore e il Signore dell’uomo, che è uno solo: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È il Figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra redenzione e salvezza, liberazione e giustificazione. È lo Spirito Santo, frutto di Cristo e dono del Padre per operare la rigenerazione e la conformazione a Cristo dell’intera nostra vita. La Parola o il Vangelo sul cui fondamento ogni alleanza dovrà essere stipulata. È la Madre di Gesù che sempre deve portare ogni uomo a Cristo, perché Cristo, nello Spirito Santo, lo porti al Padre. Manca anche il popolo con il quale l’alleanza viene stretta. Un solo Dio e Padre, un solo Cristo Signore e Salvatore, un solo Spirito Santo Datore di ogni vita, una sola Chiesa o un solo corpo di Cristo. Un solo Vangelo. Una sola fede.

Mancando il Soggetto divino, senza il quale nessuna alleanza potrà essere stipulata, questa nuova terza alleanza che si vuole instaurare sembra essere solo una specie di manifesto, nel quale si affermano dei desideri impossibili da realizzare se partiamo dalla purissima verità dell’Antica e della Nuova Alleanza. Questi desideri irrealizzabili sono: il desiderio della fratellanza universale, il desiderio della pace che deve regnare tra i popoli e le nazioni, il desiderio di una giustizia sociale perfetta, il desiderio che tutto venga dal basso e niente più dall’alto; il desiderio che sia l’uomo a crearsi la sua religione; il desiderio dell’abrogazione di ogni trascendenza e soprannaturalità; il desiderio di cancellare dalla nostra vita ogni relazione con il passato sia di fede che di morale. Questi desideri poi vengono affidati al cuore e alla mente di ogni singolo uomo. La mente dell’uomo deve prendere il posto della mente di Dio e i pensieri della terra il posto dei pensieri del cielo. Qualcuno potrebbe obiettare che sotto altre formulazioni, modalità e principi queste cose sono sempre esistite nel campo della Chiesa. La zizzania è sempre cresciuta assieme al buon grano. Zizzania e buon grano mai potranno essere separati. Devono vivere nello stesso campo, l’una accanto all’altro. Solo alla fine vi sarà la separazione eterna. Nel tempo mai, nessuna separazione sarà possibile. La parabola raccontata da Gesù Signore sul buon seme e sul seme cattivo è per noi verità eterna. La Parola di Cristo Gesù mai passerà. Perché allora questa nuova terza alleanza è assai particolare e oltremodo pericolosa e letale? Perché essa già oggi e anche domani dovrà essere la vita della stessa Chiesa di Cristo Gesù, non di questa o di quell’altra Chiesa, ma della Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica. Questa nuova terza alleanza è la creazione di una specie o sorta di religione universale, nella quale scompaiono le differenze soprannaturali e per differenze soprannaturali si intendono: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Cristo Signore Figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra redenzione, lo Spirito Santo, la Scrittura, la Tradizione, la fede che nasce dalla Scrittura e dalla Tradizione sotto lo sguardo vigile del Magistero, la Madre di Gesù, i sacramenti, i ministri sacri, insomma tutto ciò che è mistero rivelato e vita secondo il mistero a noi rivelato e in noi creato dall’Alto. Gli autori di questa nuova terza alleanza stanno lavorando alacremente, notte e giorno, senza darsi alcuna tregua con un solo intento: portare in disarmo tutto il mistero rivelato di Dio e dell’uomo, e al suo posto introdurre il pensiero e la volontà dell’uomo come principio di vera religione, che diverrebbe così legame non tra Dio e gli uomini, ma degli uomini con gli uomini. Ora ben si capirà che questo legame è assai fragile, anzi inesistente, anzi ancora neanche lo si potrà creare. Questa dovrebbe essere la nuova terza alleanza e questa la nuova Chiesa che si vuole costruire, innalzare nella storia. Senza mistero a noi dato, senza mistero in noi creato, spariscono in un istante tutte le differenze. Diveniamo tutti uguali. Essendo tutti uguali, tutti possiamo mettere il nostro pensiero come fonte di luce. La luce non discende più dal cielo. La luce sale dalla terra, sale dai cuori. Muore la Chiesa mistero, nella quale tutto è dall’Alto, da Dio. Nasce la nuova Chiesa nella quale tutto è dal basso. Muore la fede. Nasce l’accordo.

Muore la Pentecoste. Si ritorna alla costruzione della Torre di Babele:

*“Tutta la terra aveva un’unica lingua e uniche parole. Emigrando dall’oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono. Si dissero l’un l’altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta. Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: «Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un’unica lingua; questo è l’inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l’uno la lingua dell’altro». Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra” (Gen 11,1-9).*

Ecco il vero principio di questa nuova terza alleanza: “*Venite, facciamoci una Chiesa di pensieri umani che tocchi l’intera umanità, nessun popolo e nessuna nazione esclusi, nessuna religione e nessuna credenza dichiarate non vere*”. Di questa nuova Chiesa e di questa nuova terza alleanza le fondamenta sono già state gettate. Già iniziano ad apparire i primi pilastri per il suo innalzamento. Fra qualche decennio la struttura si staglierà in tutto il suo splendore. Satana lo ha promesso a Dio e lo sta facendo. Se il Signore non interviene con tutta la sua onnipotenza di grazia e di Spirito Santo, della sua Chiesa rimarrà poco o niente. La Madre della Chiesa interceda, perché questa nuova chiesa mai si realizzi.

C’è una altissima responsabilità su colui che o elegge o contribuisce in qualche modo ad elevare al ministero di presbitero, vescovo, papa, persone che non sono capaci di insegnare la sana dottrina. La Chiesa vive di verità. Se la verità è tolta alla Chiesa, essa muore, lentamente, ma muore. Tutto nella Chiesa è dall’insegnamento della sana dottrina. Se si insegna dalla falsa dottrina e falsa scienza, è la morte della Chiesa, perché Satana può piantare nel suo seno ogni falsità e ogni menzogna. La falsa dottrina genera ogni sorta di idolatria. L’idolatria genera una universale immoralità. Il peccato viene assunto come regola di vita. Leggiamo il profeta Malachia e comprenderemo:

*Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia. Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: «Come ci hai amati?». Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? Oracolo del Signore. Eppure ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto. Se Edom dice: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: «Essi ricostruiranno, ma io demolirò». Saranno chiamati «Territorio malvagio» e «Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre». I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d’Israele».*

*Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti.*

*Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni (Mal 1,1-14).*

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura. Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento.*

*Non abbiamo forse tutti noi un solo padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l’uno contro l’altro, profanando l’alleanza dei nostri padri? Giuda è stato sleale e l’abominio è stato commesso in Israele e a Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato la figlia di un dio straniero! Il Signore elimini chi ha agito così, chiunque egli sia, dalle tende di Giacobbe e da coloro che offrono l’offerta al Signore degli eserciti.*

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli.*

*Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: «Come lo abbiamo stancato?». Quando affermate: «Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace», o quando esclamate: «Dov’è il Dio della giustizia?» (Mal 2,1-17)*

La falsa dottrina è simile ad un fuoco che viene acceso in una vasta foresta. Questo fuoco è capace di ridurre in polvere tutti gli alberi che sono in essa. Nulla resiste al fuoco della falsa dottrina. Anche i più alti cedri della verità dogmatica saranno ridotti in polvere del suolo. Ecco perché la “Traditio sanae doctrinae” è opera non solo necessaria ma essenziale per la vita della Chiesa, dalla quale è la vita del mondo intero. Se oggi stiamo assistendo al disprezzo per coloro che si dedicano allo studio della Sacra Teologia, possiamo noi sperare di conservare la Chiesa nel suo mistero? Ben presto sarà ridotta ad una sinagoga di Satana, nella quale tutti si diverrà discepoli del principe delle tenebre, del maestro dell’inganno, della falsità, della menzogna.

**3Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me.**

Ora l’Apostolo Paolo dona un secondo insegnamento a Timòteo, suo vero figlio nella fede: come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me. Timòteo mai deve dimenticarsi che lui è un buon soldato di Cristo. È però un soldato responsabile di molti altri soldati. È un comandante di Legioni, poiché Vescovo della Chiesa di Dio. Come buon soldato deve soffrire insieme a Paolo ogni sofferenza che nasce dalla predicazione del Vangelo.

*In realtà l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia (Rm 1, 18). E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria (Rm 8, 17). Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi (Rm 8, 18). Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto (Rm 8, 22). Ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua (Rm 9, 2). Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo schiaffeggiati, andiamo vagando di luogo in luogo (1Cor 4, 11). Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui (1Cor 12, 26). Infatti, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione (2Cor 1, 5). Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale si dimostra nel sopportare con forza le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo (2Cor 1, 6). La nostra speranza nei vostri riguardi è ben salda, convinti che come siete partecipi delle sofferenze così lo siete anche della consolazione (2Cor 1, 7). Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte (2Cor 12, 10).*

*perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui (Fil 1, 29). E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte (Fil 3, 10). Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa (Col 1, 24). Ma, dopo avere sofferto e subìto oltraggi a Filippi, come sapete, abbiamo avuto nel nostro Dio il coraggio di annunziarvi il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte (1Ts 2, 2). Voi infatti, fratelli, siete diventati imitatori delle Chiese di Dio in Gesù Cristo, che sono nella Giudea, perché avete sofferto anche voi da parte dei vostri connazionali, come loro da parte dei Giudei (1Ts 2, 14). Questo è un segno del giusto giudizio di Dio, che vi proclamerà degni di quel regno di Dio, per il quale ora soffrite (2Ts 1, 5). Solo allora sarà rivelato l'empio e il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà all'apparire della sua venuta, l'iniquo (2Ts 2, 8). Non vergognarti dunque della testimonianza da rendere al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma soffri anche tu insieme con me per il vangelo, aiutato dalla forza di Dio (2Tm 1, 8). È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti a chi ho creduto e son convinto che egli è capace di conservare fino a quel giorno il deposito che mi è stato affidato (2Tm 1, 12). Insieme con me prendi anche tu la tua parte di sofferenze, come un buon soldato di Cristo Gesù (2Tm 2, 3). A causa del quale io soffro fino a portare le catene come un malfattore; ma la parola di Dio non è incatenata! (2Tm 2, 9). Nelle persecuzioni, nelle sofferenze, come quelle che incontrai ad Antiochia, a Icònio e a Listra. Tu sai bene quali persecuzioni ho sofferto. Eppure il Signore mi ha liberato da tutte (2Tm 3, 11). Tu però vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze, compi la tua opera di annunziatore del vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4, 5).*

Quando un soldato scende nel campo di battaglia, sa che dovrà assumere ogni sofferenza che viene a lui dai colpi dell’avversario. Anche al dono della vita deve essere pronto per difendere il Vangelo di Cristo Gesù. Un soldato che ha paura di soffrire o di dare la vita per Cristo, non è di certo un soldato. L’Apostolo Paolo è pronto a dare la vita per il Vangelo di Cristo. È pronto ad assumere nel suo corpo e nel suo spirito ogni sofferenza. Così anche dovrà essere Timòteo. Se Timòteo è vero figlio di Paolo nella fede e nella carità di Cristo, dovrà essere vero figlio anche nella sofferenza, nella persecuzione, nel martirio per il Vangelo. Lui deve essere perfetto erede del Padre suo in ogni cosa. Ecco lo stile dell’Apostolo Paolo in ogni sofferenza:

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Come l’Apostolo Paolo ha crocifisso il mondo e il mondo a crocifisso lui, così anche Timòteo, erede di Paolo in quanto suo vero figlio, deve crocifiggere il mondo con la luce del Vangelo e dal mondo lasciarsi crocifiggere. Cristo è il crocifisso per il Vangelo. Erede della crocifissione di Cristo è Paolo. Erede della crocifissione di Paolo è il suo figlio Timòteo, figlio nella fede e nella croce.

**4Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato.**

Ecco un esempio che dovrà guidare Timòteo nel suo ministero. Quando uno decide di arruolarsi come soldato o gli viene imposto di svolgere questa missione, dal momento in cui indossa le vesti del soldato, deve solo occuparsi delle cose militari. Deve distaccare il cuore dalle faccende della vita comune. Dovrà fare questo se vuole piacere a colui che lo ha arruolato. Un Apostolo, un Vescovo è arruolato da Cristo Gesù. Dal momento del suo arruolamento vi dovrà essere una separazione netta tra la missione e il ministero che si è assunto e la vita di prima. Non dovrà regnare alcuna relazione o interesse. Ecco come Gesù manifesta questa netta separazione:

*Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va’ e annuncia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all’aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio» (Lc 9,57-62).*

*Un notabile lo interrogò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli rispose: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso, onora tuo padre e tua madre». Costui disse: «Tutte queste cose le ho osservate fin dalla giovinezza». Udito ciò, Gesù gli disse: «Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; e vieni! Seguimi!». Ma quello, udite queste parole, divenne assai triste perché era molto ricco. Quando Gesù lo vide così triste, disse: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio. È più facile infatti per un cammello passare per la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno di Dio!». Quelli che ascoltavano dissero: «E chi può essere salvato?». Rispose: «Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio».*

*Pietro allora disse: «Noi abbiamo lasciato i nostri beni e ti abbiamo seguito». Ed egli rispose: «In verità io vi dico, non c’è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio, che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà». Poi prese con sé i Dodici e disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme, e si compirà tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell’uomo: verrà infatti consegnato ai pagani, verrà deriso e insultato, lo copriranno di sputi e, dopo averlo flagellato, lo uccideranno e il terzo giorno risorgerà». Ma quelli non compresero nulla di tutto questo; quel parlare restava oscuro per loro e non capivano ciò che egli aveva detto (Lc 18,18-34).*

Chi è arruolato da Cristo Gesù e accoglie il suo invito, dal primo istante dell’accoglienza dell’invito dovrà solo dedicarsi alle cose di Cristo. Vale per ogni arruolato ciò che la Lettera agli Ebrei dice di Cristo Gesù e anche Cristo Gesù dice alla Madre sua nel tempio di Gerusalemme:

*I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (Lc 2,41-52).*

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno. Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo. Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek. Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek (Eb 4,14-5,10).*

Dopo l’arruolamento neanche più un minuto dovrà essere speso per se stesso da chi si è lasciato arruolare. L’arruolato è tutto anima, spirito, corpo di colui che lo ha arruolato. L’arruolato ha consegnato la sua vita all’arruolante per tutto il tempo dell’arruolamento. Per un arruolato da Cristo Gesù la vita è data fino al momento della sua morte. Lui ormai appartiene a Gesù Signore.

**5Anche l’atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole.**

Altro esempio l’Apostolo Paolo lo attinge dalla vita degli atleti: *anche l’atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole*. Ogni disciplina ha le sue regole ed esse vanno osservate. Se vengono violate le regole vi è la squalifica. Si è tolti dalla gara o si è anche fortemente penalizzati. Ecco come l’Apostolo Paolo parla di se stesso, presentandosi Lui come Atleta per Cristo Gesù:

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,24-27).*

La squalifica è il non accesso alla vita eterna, che è la corona di gloria che ogni atleta di Cristo si deve attendere e per la quale lui è chiamato a lottare. Le regole del combattimento degli atleti di Cristo Gesù non le scrivono gli uomini. Le ha scritte Cristo Signore e le ha consegnate ai suoi Apostoli come Legge perenne. Ecco la Legge che il Padre ha scritto per il suo Atleta Cristo Gesù:

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza. Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?». Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola». Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani. Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui (Gv 10,1-42).*

Tutte le regole che Gesù dovrà osservare sono state scritte per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Eccone una che traiamo dal Profeta Isaia:

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

Le regole che l’Atleta Cristo Gesù dovrà osservare sono tante, molte, anzi moltissime. Sono state scritte tutte dal Padre. Lui le ha osservate tutte. Anche per gli Atleti di Cristo Gesù, papa, vescovi, presbiteri, diaconi, cresimati, battezzati, sono state scritte da Gesù Signore e vanno tutte osservate. Oggi invece cosa sta accadendo nella Chiesa di Dio? Ognuno si sta accingendo a scriversi lui le regole del combattimento. Poiché non sono le regole di Cristo Signore, non si lotta per il premio da Lui stabilito, ma per fini umani. Lui mai potrà darci il suo premio, avendo noi disatteso le sue regole divine ed eterne, immodificabili. A nessun uomo è permesso modificare le sue regole eterne. Purtroppo oggi è questo l’andazzo: ognuno pensa di poter scrivere ogni regola, ignorando che solo Cristo Gesù può scrivere ogni regola e che ogni regola da Lui è stata scritta e consegnata alle Scritture profetiche. A noi il compito di comprenderle nello Spirito Santo e di osservarle con la sua forza. Il premio eterno è dato a chi le osserva, mai a chi le modifica o le altera o le disattende.

**6Il contadino, che lavora duramente, dev’essere il primo a raccogliere i frutti della terra.**

Altro esempio l’Apostolo Paolo lo trae dal mondo contadino: il contadino, che lavora duramente, deve essere il primo a raccogliere i frutti della terra. Se il contadino non lavora, mai raccoglierà un solo frutto. Se però lui lavorerà duramente, a lui spetta la gloria di raccogliere i frutti e anche di gustarli per primo. Ecco un altro esempio sul contadino che viene a noi dall’Apostolo Giacomo:

*Siate dunque costanti, fratelli, fino alla venuta del Signore. Guardate l’agricoltore: egli aspetta con costanza il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le prime e le ultime piogge. Siate costanti anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina. Non lamentatevi, fratelli, gli uni degli altri, per non essere giudicati; ecco, il giudice è alle porte. Fratelli, prendete a modello di sopportazione e di costanza i profeti che hanno parlato nel nome del Signore. Ecco, noi chiamiamo beati quelli che sono stati pazienti. Avete udito parlare della pazienza di Giobbe e conoscete la sorte finale che gli riserbò il Signore, perché il Signore è ricco di misericordia e di compassione (Gc 5,7-11).*

Raccoglie i frutti del Vangelo chi si dedica al duro lavoro per il Vangelo. Se uno si dedica a lavorare per le cose di questo mondo o degli uomini, mai raccoglierà un solo frutto di Vangelo. Ognuno raccoglierà ciò per cui ha lavorato. Chi lavora per il mondo raccoglie frutti secondo il mondo. Chi consacra la sua vita a Cristo raccoglierà i frutti di Cristo e sono frutti di salvezza e di vita eterna. Ecco la legge della semina secondo l’insegnamento dell’Apostolo Paolo. Questa Legge vale anche per i seminatori del Vangelo:

*Riguardo poi a questo servizio in favore dei santi, è superfluo che io ve ne scriva. Conosco infatti la vostra buona volontà, e mi vanto di voi con i Macèdoni, dicendo che l’Acaia è pronta fin dallo scorso anno e già molti sono stati stimolati dal vostro zelo. Ho mandato i fratelli affinché il nostro vanto per voi su questo punto non abbia a dimostrarsi vano, ma, come vi dicevo, siate realmente pronti. Non avvenga che, se verranno con me alcuni Macèdoni, vi trovino impreparati e noi si debba arrossire, per non dire anche voi, di questa nostra fiducia. Ho quindi ritenuto necessario invitare i fratelli a recarsi da voi prima di me, per organizzare la vostra offerta già promessa, perché essa sia pronta come una vera offerta e non come una grettezza.*

*Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti: Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno.*

*Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale farà salire a Dio l’inno di ringraziamento per mezzo nostro. Perché l’adempimento di questo servizio sacro non provvede solo alle necessità dei santi, ma deve anche suscitare molti ringraziamenti a Dio. A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti. Pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi. Grazie a Dio per questo suo dono ineffabile! (2Cor 9,1-15).*

Timòteo dovrà imitare in tutto il Padre suo nella fede. Come l’Apostolo Paolo mai si è stancato nel seminare il Vangelo di Cristo Gesù e alla Parola ha dedicato e consacrato l’intera sua vita, seminando sempre con larghezza, così anche dovrà lavorare lui, Timòteo, figlio di un così grande servitore del Vangelo. Più lui seminerà e più frutti lui potrà raccogliere. Chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà. Chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. È regola universale. Ognuno sempre dovrà farsi esempio per gli altri.

**7Cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprendere ogni cosa.**

Parlare e comprendere cosa l’altro vuole dire non sono la stessa cosa. Chi parla deve parlare con la sapienza e con l’intelligenza nello Spirito Santo. Anche chi ascolta deve ascoltare, se vuole comprendere, con la sapienza e l’intelligenza che sono nello Spirito Santo. Occorre però la nostra buona volontà di ascoltare. Ecco perché l’Apostolo Paolo dice a Timòteo: *cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprende ogni cosa*.

Timòteo, se vuole che il Signore lo aiuti a comprendere ogni cosa, deve mettere tutta la sua buona volontà e cercare di capire la verità che è nelle sue parole. Il Salmo ci dice che il giusto parla, ma le sue parole vengono travisate.

*Pietà di me, o Dio, perché un uomo mi perseguita, un aggressore tutto il giorno mi opprime. Tutto il giorno mi perseguitano i miei nemici, numerosi sono quelli che dall’alto mi combattono. Nell’ora della paura io in te confido. In Dio, di cui lodo la parola, in Dio confido, non avrò timore: che cosa potrà farmi un essere di carne? Travisano tutto il giorno le mie parole, ogni loro progetto su di me è per il male. Congiurano, tendono insidie, spiano i miei passi, per attentare alla mia vita. Ripagali per tanta cattiveria! Nella tua ira abbatti i popoli, o Dio. I passi del mio vagare tu li hai contati, nel tuo otre raccogli le mie lacrime: non sono forse scritte nel tuo libro? Allora si ritireranno i miei nemici, nel giorno in cui ti avrò invocato; questo io so: che Dio è per me. In Dio, di cui lodo la parola, nel Signore, di cui lodo la parola, in Dio confido, non avrò timore: che cosa potrà farmi un uomo? Manterrò, o Dio, i voti che ti ho fatto: ti renderò azioni di grazie, perché hai liberato la mia vita dalla morte, i miei piedi dalla caduta, per camminare davanti a Dio nella luce dei viventi (Sal 56,1-14).*

Ancora una volta ritorna il principio annunciato all’inizio di questo Secondo Capitolo: ci sono cose che deve dare il ministro di Cristo e cose che deve dare il Signore e il suo Santo Spirito. L’Apostolo deve dare ogni retto insegnamento. Il Signore nel suo Santo Spirito deve darci la retta comprensione. L’uomo però deve mettere la sua buona volontà con sapienza e intelligenza. Se l’uomo non pone la sua volontà, sempre le rette parole di chi parla verranno travisate. Per comprendere cosa l’altro dice bisogna volere comprendere. La volontà da sola non basta. Occorre la grazia di Cristo Gesù a noi data per mezzo dello Spirito Santo. Tutto però diviene vano se manca la nostra buona volontà. Gesù non solo parlava, operava anche grandi miracoli e prodigi. Dall’altra parte mancava la buona volontà e alla fine o lo si accusava che le sue opere venivano dal diavolo o che il suo linguaggio era duro. Leggiamo due momenti della vita di Gesù:

*In quel tempo Gesù passò, in giorno di sabato, fra campi di grano e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere delle spighe e a mangiarle. Vedendo ciò, i farisei gli dissero: «Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare di sabato». Ma egli rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Egli entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell’offerta, che né a lui né ai suoi compagni era lecito mangiare, ma ai soli sacerdoti. O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio vìolano il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui vi è uno più grande del tempio. Se aveste compreso che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrifici, non avreste condannato persone senza colpa. Perché il Figlio dell’uomo è signore del sabato».*

*Allontanatosi di là, andò nella loro sinagoga; ed ecco un uomo che aveva una mano paralizzata. Per accusarlo, domandarono a Gesù: «È lecito guarire in giorno di sabato?». Ed egli rispose loro: «Chi di voi, se possiede una pecora e questa, in giorno di sabato, cade in un fosso, non l’afferra e la tira fuori? Ora, un uomo vale ben più di una pecora! Perciò è lecito in giorno di sabato fare del bene». E disse all’uomo: «Tendi la tua mano». Egli la tese e quella ritornò sana come l’altra. Allora i farisei uscirono e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.*

*Gesù però, avendolo saputo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli li guarì tutti e impose loro di non divulgarlo, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Ecco il mio servo, che io ho scelto; il mio amato, nel quale ho posto il mio compiacimento. Porrò il mio spirito sopra di lui e annuncerà alle nazioni la giustizia. Non contesterà né griderà né si udrà nelle piazze la sua voce. Non spezzerà una canna già incrinata, non spegnerà una fiamma smorta, finché non abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno le nazioni.*

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato».*

*Allora alcuni scribi e farisei gli dissero: «Maestro, da te vogliamo vedere un segno». Ed egli rispose loro: «Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell’uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Nel giorno del giudizio, quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona! Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone!*

*Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia».*

*Mentre egli parlava ancora alla folla, ecco, sua madre e i suoi fratelli stavano fuori e cercavano di parlargli. Qualcuno gli disse: «Ecco, tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e cercano di parlarti». Ed egli, rispondendo a chi gli parlava, disse: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Poi, tendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre» (Mt 12,1-50).*

*Dopo questi fatti, Gesù passò all’altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberìade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.*

*Allora Gesù, alzàti gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci; ma che cos’è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C’era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.*

*Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.*

*Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare, salirono in barca e si avviarono verso l’altra riva del mare in direzione di Cafàrnao. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura!». Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti.*

*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».*

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici (Gv 6,1-71).*

Se chi ascolta non vuole comprendere, ogni parola ascoltata sarà travisata. Manca la volontà di comprendere. Senza volontà tutto viene stravolto. Non solo la Parola, ma anche i miracoli e tutta una intera storia. Ma di ogni stravolgimento si è responsabili in eterno dinanzi a Dio.

*Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato. Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Chi odia me, odia anche il Padre mio. Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione (Gv 15,18-25).*

Prima di conoscere la storia di una persona, se non si crede in essa si è senza colpa. Quando si viene e si conosce la storia, se si stravolgono parole e storia, allora il peccato è grande. C’è la volontà di non credere nella verità. Il peccato può anche essere contro lo Spirito Santo, se si impugna la verità conosciuta. Calpestare le coscienze perché non si vuole credere, è peccato gravissimo contro il Signore che ha parlato per mezzo dei cuori e delle coscienze. Allontanare le coscienze e i cuori dalla verità della salvezza è peccato contro lo Spirito Santo. Peccato che non sarà mai perdonato né in vita e né in morte. Ecco una breve riflessione sul mistero e la sua comprensione.

Il mistero e la sua comprensione

Dio è mistero eterno e infinito. Nessuna mente creata, né umana e né angelica, potrà mai entrare nella sua piena e perfetta comprensione. Se non possiamo comprendere il mistero in modo pieno e perfetto, possiamo però conoscerlo in modo pieno e perfetto entrando in una comunione piena e perfetta con lo Spirito Santo. Come si entra in una così alta comunione con lo Spirito Santo? Attraverso l’obbedienza ad ogni Parola di Gesù Signore. Si ascolta la Parola, si obbedisce ad essa. Lo Spirito Santo prende possesso nel nostro cuore e a poco a poco ci conduce ad una conoscenza piena e perfetta del mistero di Dio, attraverso la piena e perfetta conoscenza del mistero di Cristo Gesù. Avendo noi oggi dichiarato nulla la Parola di Cristo Gesù, abbiamo perso ogni conoscenza del mistero di Cristo Gesù e di conseguenza abbiamo perso anche ogni vera conoscenza del mistero del nostro Dio.

I mali e le devastazioni che genera la non conoscenza del mistero di Cristo Signore sono tutti sotto i nostri occhi. Se vogliamo far crescere e progredire l’umanità dobbiamo sempre partire dall’obbedienza ad ogni Parola di Gesù Signore. Oggi, poiché abbiamo eliminato dalla nostra vita l’obbedienza alla Parola, stiamo edificando una umanità disumana. Nessuno pensi di eliminare la disumanità che governa l’umanità con le sue leggi umane di peccato o di diplomatici compromessi. Il peccato del mondo è potenza che supera tutte le potenze della terra messe insieme. Anzi le potenze della terra sul peccato si reggono e sulla disumanità si costruiscono. Chi vuole costruire una società veramente umana necessariamente dovrà partire dall’obbedienza alla Parola di Cristo Gesù. Vivendo la Parola conosceremo il mistero di Cristo nel quale è racchiuso ogni altro mistero. Non solo diverremo mistero di Cristo, in Cristo diventeremo mistero del nostro Dio e lavoreremo come Cristo: toglieremo il peccato del mondo e ogni disumanità che il peccato genera e produce.

**8Ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo,**

Ora l’Apostolo Paolo chiede a Timòteo di non dimenticare mai qual è il cuore della sua fede: Cristo Gesù. Chi è Cristo Gesù? Il Risorto dai morti. Se fosse solo questo, la fede non sarebbe perfetta. Non sarebbe ancora nel Messia del Signore, nel Salvatore e Redentore. Gesù è anche discendente di Davide. Questa verità è necessaria che venga confessata perché il Messia è solo un discendente di Davide. Il Messia dal regno eterno discende da Davide. Il Messia, il discendente di Davide è Cristo Gesù. Questo è il cuore della fede dell’Apostolo Paolo e questo deve essere il cuore della fede di Timòteo. Non solo Cristo morto e risorto, ma anche Cristo figlio di Davide.

*Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all’intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l’arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va’, fa’ quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te».*

*Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va’ e di’ al mio servo Davide: Così dice il Signore: “Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io infatti non ho abitato in una casa da quando ho fatto salire Israele dall’Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Durante tutto il tempo in cui ho camminato insieme con tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei giudici d'Israele, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi avete edificato una casa di cedro?”.*

*Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: “Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione.*

*Allora il re Davide andò a presentarsi davanti al Signore e disse: «Chi sono io, Signore Dio, e che cos’è la mia casa, perché tu mi abbia condotto fin qui? E questo è parso ancora poca cosa ai tuoi occhi, Signore Dio: tu hai parlato anche della casa del tuo servo per un lontano avvenire: e questa è la legge per l’uomo, Signore Dio! Che cosa potrebbe dirti di più Davide? Tu conosci il tuo servo, Signore Dio! Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo. Tu sei davvero grande, Signore Dio! Nessuno è come te e non vi è altro Dio fuori di te, proprio come abbiamo udito con i nostri orecchi. E chi è come il tuo popolo, come Israele, unica nazione sulla terra che Dio è venuto a riscattare come popolo per sé e a dargli un nome operando cose grandi e stupende, per la tua terra, davanti al tuo popolo che ti sei riscattato dalla nazione d’Egitto e dai suoi dèi? Hai stabilito il tuo popolo Israele come popolo tuo per sempre, e tu, Signore, sei diventato Dio per loro. Ora, Signore Dio, la parola che hai pronunciato sul tuo servo e sulla sua casa confermala per sempre e fa’ come hai detto. Il tuo nome sia magnificato per sempre così: “Il Signore degli eserciti è il Dio d’Israele!”. La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d’Israele, hai rivelato questo al tuo servo e gli hai detto: “Io ti edificherò una casa!”. Perciò il tuo servo ha trovato l’ardire di rivolgerti questa preghiera. Ora, Signore Dio, tu sei Dio, le tue parole sono verità. Hai fatto al tuo servo queste belle promesse. Dégnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sia sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore Dio, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo è benedetta per sempre!» (2Sam 7,1-29).*

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa (Is 11,1-10).*

La fede va sempre confessata nella purezza della sua verità ed è pura la verità quando essa è completa in ogni sua parte. Oggi spesso, con satanica astuzia e malizia, si tolgono verità al mistero della nostra fede e alla fine tutto risulta falsità e menzogna quello che si insegna. Offriamo ora qualche riflessione sulla verità. Ci aiuteranno ad entrare con più luce nel mistero di Cristo per una confessione di Lui libera da inganni, menzogne, lacune, falsità, eresie.

Chi è Cristo Gesù?

Ogni cristiano è chiamato a conoscere secondo purezza di verità e di dottrina chi è Cristo Gesù. È obbligato perché lui è chiamato a divenire mistero del suo mistero, mistero nel suo mistero. È obbligato perché lui è anche chiamato non solo a dire al mondo il mistero di Cristo Gesù secondo pienezza e purezza di verità e di dottrina, ma è anche chiamato a mostrare al vivo, dinanzi ad ogni uomo, che lui è mistero del mistero di Cristo, è mistero nel mistero di Cristo. Lui è presenza viva e reale del mistero di Gesù oggi, nel mondo. Ecco ora dieci verità che sempre il cristiano dovrà confessare, vivere, manifestare, testimoniare ad ogni uomo con la Parola e con la vita.

**Prima verità:** Gesù è il Figlio Unigenito del Padre, da Lui generato nell’eternità, prima di tutti i secoli. Gesù è Dio da Dio, Luce da Luce, Generato non creato, della stessa sostanza del Padre. Senza la professione di questa verità, tutte le altre sono prive di verità, perché sono verità attribuite ad una persona che manca della sua prima essenziale, costitutiva, vitale verità: Solo Gesù è il Figlio Unigenito del Padre. Solo Gesù è stato generato dal Padre. Solo Gesù è Luce da Luce, è Dio da Dio per generazione eterna, generazione nell’oggi dell’eternità.

**Seconda verità**: Gesù è il Verbo che è in Principio, che in principio è presso Dio, che è Dio in principio. La divinità del Verbo è verità essenziale, costitutiva del Verbo. Ora entriamo nel mistero della creazione. Per il Verbo che è Dio, che è in principio, che in principio è presso Dio, tutto è stato fatto. Senza di lui nulla è stato fatto di tutto ciò che esiste. Questo significa che ogni essere visibile e invisibile è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla esiste di tutto ciò che esiste. L’umanità esiste perché creata per mezzo di Lui. Ogni uomo è stato creato per Lui in vista di Lui. Lui è prima della creazione. Lui è l’artefice della creazione. Lui è prima di ogni uomo. Lui è l’artefice di ogni uomo.

**Terza Verità**: Della creazione visibile e invisibile Gesù è la vita. Nessuna vita è mai esistita, esiste, esisterà se non per mezzo di lui. La vita è la luce degli uomini. Non di un solo uomo, ma di tutti gli uomini. Significa che per natura ogni essere creato vive della vita che è Gesù. Gode della luce che è Gesù. Significa anche che se Gesù ritira la sua vita e la sua luce, l’uomo è nella morte ed è nelle tenebre. Significa anche che se l’uomo, di sua volontà, si sottrae alla vita e alla luce che è Gesù Signore, all’istante precipita nella morte e nelle tenebre. L’uomo è ordinato a Cristo per natura, perché questa è la volontà del Padre, del Dio vivo e vero.

**Quarta verità**: Quando venne la pienezza del tempo, il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi, pieno di grazia e di verità. Il Verbo si è fatto carne perché ora e per sempre dalla sua carne sgorgasse per l’intera umanità il fiume della grazia e della verità, il fiume della luce e della vita, il fiume della giustizia e dalla pace, il fiume della redenzione e della salvezza per ogni uomo. Questo fiume che sgorga dalla carne del Verbo non è per alcuni, ma per tutti. Chi si lascia immergere in questo fiume diviene verità, grazia, luce, vita, giustizia, pace. Chi si rifiuta di immergersi in questo fiume, rimane nella sua morte e nelle sue tenebre, nella sua ingiustizia e nella sua divisione eterna, che in lui sono frutto del peccato.

**Quinta verità**: Gesù è venuto nella carne perché dalla carne rivelasse a noi il Padre suo. Dio non si conosce per pensiero, elaborazione filosofica, per ragionamento, per immaginazione, per sentito dire. Dio si conosce per rivelazione. Il Figlio Unigenito del Padre, che è nel seno del Padre, e con la carne è nel seno dell’umanità, Lui è il solo che conosce il Padre ed è il solo che lo può rivelare ad ogni uomo. Chi accoglie la rivelazione di Gesù conosce il Padre. Chi rifiuta la rivelazione di Gesù, mai potrà conoscere il Padre, perché nessun altro è nel seno del Padre e nessun altro potrà a noi rivelare chi è il Padre secondo purezza di verità e di luce.

**Sesta verità**: Gesù è il Mediatore unico e universale tra il Padre e la creazione, tra il Padre e tutta l’umanità. Significa che nulla viene a noi dal Padre se non per mezzo di Cristo Gesù. Significa altresì che nessuno di noi può andare al Padre se non per mezzo di Cristo Gesù. Questa verità oggi dai discepoli di Gesù è calpestata, schiacciata, polverizzata, ridotta a brandelli, cancellata. Oggi il cristiano professa e insegna, negando questa essenziale verità di Cristo Gesù, che ogni religione è via per andare a Dio. Se ogni religione è via, significa che Cristo Gesù non è più il Mediatore unico ed universale tra il Padre ed ogni uomo. Privato Cristo Gesù di questa verità, tutte le altre cadono. A nulla servono.

**Settima verità**: Gesù è il solo Redentore, il solo Salvatore del genere umano. Lui ci redime per espiazione vicaria. Ci salva perché per opera dello Spirito Santo ci genera come nuove creature e noi nasciamo come veri figli di Dio da acqua e da Spirito Santo. Ma quando noi entriamo nella redenzione e nella salvezza di Cristo Gesù? Quando per la fede nella sua Parola accogliamo Lui come nostro unico e solo Redentore, nostro unico e solo Salvatore. Quando ci lasciamo immergere nel fiume della sua vita eterna, della sua grazia, della sua luce, della sua giustizia, e nasciamo in Lui come nuove creature. L’atto di fede dovrà essere esplicito. L’appartenenza a Cristo dovrà essere visibile ed è visibile quando diveniamo corpo del suo corpo e ci inseriamo nella comunità dei credenti che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

**Ottava verità**: Gesù è stato costituito il solo ed unico Signore di ogni uomo. Ogni uomo è chiamato a confessare che solo Gesù è il suo Signore e a Lui deve ogni obbedienza. Adorare Cristo, obbedire a Cristo, servire Cristo, confessare Cristo come il solo ed unico Signore, non avere altri signori dinanzi a Cristo Gesù, è la vocazione di ogni uomo. Sono pertanto annunciatori di una religione e di una antropologia sconclusionate, private di ogni verità ontologica, coloro che affermano che tutti i fondatori di religione sono uguali. Solo Cristo il Padre ha costituito Signore nella sua creazione, redenzione, salvezza, giustificazione. Altri dal Padre non sono stati costituiti. Tutti gli altri uomini si devono prostrare dinanzi a Cristo e confessare che solo Lui è il Signore. Gesù è il Signore della creazione. È il Signore della storia. È il Signore della vita e della morte. È il Signore del tempo e dell’eternità. È il Signore cui tutto l’universo deve obbedienza. È il Signore che ogni uomo è chiamato a confessare.

**Nona verità:** Solo Gesù è il Giudice dei vivi e dei morti. Dinanzi a Lui ogni uomo si dovrà presentare per ricevere la risurrezione per la vita eterna o la risurrezione per l’ignominia e per la morte eterna. Gesù non è solo il Giudice nel giorno della sua gloriosa Parusia. Gesù è il Giudice oggi. Tutta la storia è sottoposta al suo giudizio. Solo Lui ha in mano il libro sigillato e solo Lui può aprire i suoi sette sigilli. Ogni sigillo che apre è un giudizio che lui pronuncia sulla storia e sulla nostra vita. Ogni uomo deve convincersi che lui non è né signore della storia e né giudice di essa. Nessuno ha potere di governare la storia. L’uomo nella sua superbia si pensa, si crede, gioca a fare il Signore. Il governo della storia sempre gli sfugge dalle mani. È sufficiente osservare la cronaca di ogni giorno e ci si accorge come la storia è oltre ogni nostra volontà di governo.

**Decima verità:** Al momento della creazione dell’uomo, il Verbo era la vita dell’uomo e la vita era la sua luce. L’uomo si è separato dalla sua sorgente di vita e di luce ed è precipitato nella morte. Il Verbo Incarnato, il Verbo Crocifisso e Risorto non è più vita e luce come lo era al momento della creazione, ora è vita e luce degli uomini, ma vivendo l’uomo in Lui, divenendo suo corpo e suo sangue, vivendo con Lui, cioè assieme ad ogni altro membro del suo corpo, come suo vero corpo, in perfetta comunione di grazia e di verità, vivendo per lui, per formare cioè il suo corpo, con l’aggiunta di nuovi membri. Cristo è vita per ogni uomo se ogni uomo si lascia fare sua vita. Come il vero Dio per l’incarnazione è divenuto vero uomo, così l’uomo, per la fede da falso Dio e da falso uomo – poiché falso Dio e falso uomo si è fatto per la sua disobbedienza delle origini: non si dimentichi che il serpente ha detto alla donna che sarebbero diventati come Dio e la donna cadde in questa tentazione. Cadendo si è divenuti e falsi dèi e falsi uomini – in Cristo, solo in Cristo, può divenire vero uomo e vero figlio di Dio. Se non si lascia generare da acqua e da Spirito Santo, rimane nella sua falsità, rimane per sempre un falso Dio e un falso uomo. Senza pieno inserimento in Cristo, senza divenire mistero del mistero, mistero nel mistero di Cristo, l’uomo giocherà a fare Dio ma sarà sempre un falso Dio. Giocherà a fare il vero uomo, ma sarà sempre un falso uomo. Manca della verità che è Cristo Gesù, che si attinge in Cristo Gesù, che si vive in Cristo Gesù. È nella retta confessione di queste dieci verità che ogni uomo diviene vero uomo e vero figlio di Dio. La Vergine Maria venga in nostro aiuto. Ci ottenga la grazia di confessare queste verità dalle quali è la nostra verità sulla terra e per i secoli eterni. È in Cristo ed è Cristo la verità di ogni uomo. Si crede in lui, ci si riveste di Lui, si diviene sua vera vita.

Servi della verità

Servo è chi ha un padrone cui prestare obbedienza. Gesù dice che è impossibile servire due padroni, specie se di pensiero differente come luce e tenebre, volontà di Dio e volontà del mondo, vero Dio e idoli, moralità e immoralità, bene e male, giustizia e ingiustizia.

*Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza (Mt 6, 24).*

Nessuno può servire Cristo Gesù, il suo Vangelo, la sua verità e grazia, la sua giustizia e gli uomini. Chi è servo della verità, è obbligato a servire solo la verità, non il suo pensiero, le sue fantasie, le sue immaginazioni, la sua volontà, il suo vangelo, ma solo la verità di Gesù Signore. Nessuno si può fare la verità. La verità si riceve dalla Chiesa e dallo Spirito Santo. Tra il pensiero di Dio e il pensiero dell’uomo, il servo della verità deve sempre servire il pensiero di Dio. Tra la volontà di Cristo Gesù e la volontà degli uomini, deve sempre servire la volontà di Cristo Gesù. Tra Cristo Gesù e un uomo, deve sempre servire Cristo Gesù.

Oggi è questa la grande confusione che viene generata nella Chiesa e nel mondo. Si vuole servire Cristo e l’uomo, il Vangelo e il mondo, Dio e Satana, la luce e le tenebre, la giustizia e l’ingiustizia, la santità e il peccato, Cristo e l’anticristo, la Chiesa e ogni anti-chiesa. L’Apostolo Paolo così ammonisce i figli della Chiesa:

*“Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente” (2Cor 6,14-18).*

Il servo della verità non può entrare in compromesso con nessun uomo. Se entra in compromesso non è più servo della verità, ma dell’ingiustizia e della falsità. Nel servizio alla verità c’è una scala gerarchica che va sempre rispettata. Il Papa è il servo della verità per tutta la Chiesa. Il vescovo è il servo della verità per tutta la sua diocesi. Come parte del collegio dei Vescovi è servo della verità anche per tutta la Chiesa. Ministero grande! Il parroco è servo della verità per tutta la Parrocchia. Papa, Vescovo, Parroco sono i ministri della verità e ognuno secondo la sua responsabilità i custodi di essa. Se loro non servono la verità, il gregge loro affidato si smarrisce e si nutre di falsità e menzogna. Servi della verità sono anche i diaconi, i cresimati, i battezzati. Ogni membro del corpo di Cristo è servo della verità. Mai deve scendere a patti con la falsità e l’errore. Purtroppo spesso anziché essere servi della verità, si diviene servi della propria gloria. Grave peccato! Così dice il Vangelo secondo Giovanni:

*“Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l’amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall’unico Dio?” (Gv 5,41-44).*

E ancora:

*“Sebbene avesse compiuto segni così grandi davanti a loro, non credevano in lui, perché si compisse la parola detta dal profeta Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E la forza del Signore, a chi è stata rivelata? Per questo non potevano credere, poiché ancora Isaia disse: Ha reso ciechi i loro occhi e duro il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca! Questo disse Isaia perché vide la sua gloria e parlò di lui. Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma, a causa dei farisei, non lo dichiaravano, per non essere espulsi dalla sinagoga. Amavano infatti la gloria degli uomini più che la gloria di Dio” (Gv 12,37-43).*

Quando un discepolo di Gesù da servo della verità si trasforma in servo senza verità, lui servirà sempre dalla falsità e dalla menzogna. Sarà gradito agli uomini, ma non certamente a Dio. Se poi è un presbitero che fa questo, è altissimo tradimento e rinnegamento della verità. I mali frutto di questo falso servizio – di uomini che si dicono servi della verità mentre in realtà servono la menzogna – sono universali. Possono distruggere moltissimi figli della Chiesa, figli della verità e della luce, trasformandoli in figli del diavolo e delle tenebre. Ognuno è chiamato a prestare somma attenzione perché mai si trasformi da servo della verità in servo della menzogna. Sarà responsabile di tutti i peccati che si commetteranno a causa del suo cattivo servizio. È preferibile il non servizio al servizio cattivo reso alla falsità.

Cammino di verità

Per il cristiano la verità non è una idea, un concetto, un pensiero, una filosofia e neanche una teologia. Per il cristiano la Verità è Cristo Gesù. Nella verità di Cristo Gesù è la verità del Padre e dello Spirito Santo. È la verità della Vergine Maria è della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. È la verità della creazione e dell’uomo, del tempo e dell’eternità. È la verità della storia e dell’universo. Si toglie la verità di Cristo Signore non c’è più verità per nessun’altra cosa. Muore la verità di Cristo Signore, muore ogni altra verità. Anche la verità di Dio. Questo mai va dimenticato. Il cristiano conosce la verità se conosce Cristo. Cammina nella verità se cammina in Cristo. Ama la verità se ama Cristo. Obbedisce alla verità se obbedisce a Cristo. Conosce la sua verità se conosce Cristo. L’ignoranza di Cristo è ignoranza di se stesso. Tutto è dalla verità di Cristo. Come si cammina nella verità di Cristo? Camminando in Cristo. Come si cammina in Cristo? Camminando nello Spirito Santo. Come si cammina nello Spirito Santo? Camminando nella grazia e nella Parola che dona la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Non c’è altro cammino.

Grazia, Parola, Cristo Signore, lo Spirito Santo, il Padre sono a noi dati dagli Apostoli e da ogni altro ministro della Parola in comunione gerarchica con il corpo episcopale. Chi si separa dal corpo episcopale, si separa dalla Chiesa, non cammina più nella verità di Cristo Signore. Mai un uomo potrà camminare nella verità di Cristo se non cammina nella verità e nella grazia della Chiesa, come figlio della Chiesa, come corpo visibile di Cristo e non solo invisibile. Corpo invisibile e corpo visibile di Cristo sono un solo corpo, mai se ne potranno fare due separati. Oggi è questa la grande tentazione di Satana. Si vuole affermare la possibilità di camminare nella verità di Dio, nascondendo e non predicando più né la verità di Cristo Signore e né la verità della sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. È grande falsità. È universale inganno. Urge reagire con fermezza e fortezza di Spirito Santo a questa tentazione satanica. Come? Convincendo ogni discepolo di Gesù che lui non è un credente in Dio, ma in Cristo. Lui non crede in Dio, ma nel Dio che è Padre del nostro Signore Gesù Cristo. Lui crede in un solo Dio Onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo, un solo Dio in tre Persone. Lui crede nel Figlio Unigenito che si è fatto carne, è morto per i nostri peccati ed è risorto per la nostra giustificazione. Lui crede che la Chiesa è la Madre che sempre lo deve generare in Cristo.

Lo deve generare in Cristo, lo deve nutrire di Cristo, lo deve consegnare a Cristo, nello Spirito Santo, perché Cristo nello Spirito Santo che quotidianamente lo rinnova, lo deve consegnare al Padre, come vero olocausto e sacrificio per la redenzione degli altri suoi fratelli. Oggi il cristiano non è più aiutato perché compia questo cammino in Cristo. Oggi vi è l’idolatria dell’uguaglianza. Poiché siamo tutti uguali, nessuno ha bisogno dell’altro per le cose che vengono da Dio. Si ha bisogno degli altri solo per le cose che vengono dalla terra. È questa la più grande miseria e povertà nella quale è precipitato il cristiano. La sua è grande miseria teologica, pneumatologica, cristologica, soteriologica, perché è miseria ecclesiale. Oggi i ministri della Parola vengono dichiarati idoli e il loro insegnamento da evitare. Oggi Satana è riuscito a confondere tutti i cuori. Dov’è la grande malizia di Satana? Nel convincere le menti che questa idolatria dell’uguaglianza è il frutto della profezia. Si, è frutto della profezia, ma della profezia di Satana, non certo della profezia di Dio. Il nostro Dio non è il Dio degli uguali. Il nostro Dio è il Dio delle differenze eterne, trinitarie, differenze non create e differenze create, differenze nella Chiesa e nell’universo. L’idolatria dell’uguaglianza, fatta passare per profezia di Dio, mentre è profezia di Satana, sta riducendo tutto il Vangelo a menzogna, falsità, diceria.

Il mistero della verità

Seguiamo il dialogo tra Pilato e Gesù, nel pretorio, prima di essere condannato a morte per crocifissione:

*“Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». Gli dice Pilato: «Che cos’è la verità?»” (Gv 18,33-38).*

Gesù è il testimone della verità. Può rendere testimonianza alla verità perché Lui è la verità. Possiamo noi rispondere alla domanda che alla fine Pilato rivolge a Gesù: “*Che cosa è la verità?*”. Possiamo rispondere che la verità è soprannaturale e naturale, divina e storica, metafisica e fisica. La verità naturale discende per creazione dalla verità soprannaturale, la verità storica dalla verità divina, la verità fisica dalla verità metafisica. Se manca la verità soprannaturale, divina, metafisica, manchiamo di ogni verità naturale, fisica, storia. Prima conclusione: essendosi oggi l’uomo dissociato, distaccato, separato, allontanato, sradicato dalla verità soprannaturale, divina, metafisica, eterna, non conosce né la sua verità né la verità di ogni altra realtà esistente. Non conoscendo la sua verità, tutto avvolge nella sua falsità.

Qual è la differenza tra Dio e l’uomo, tra Cristo Gesù e l’uomo, tra lo Spirito Santo e l’uomo? Dio, Cristo Gesù, lo Spirito Santo sono la verità eterna, divina, spirituale, metafisica, soprannaturale dalla quale è ogni altra verità. L’uomo invece è verità per creazione, per redenzione, per illuminazione, per partecipazione sacramentale della verità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Se questa partecipazione non viene operata, coltivata, sviluppata, l’uomo perde la sua verità, diviene falsità, menzogna, inganno. Ma questa falsità, menzogna, inganno la predica, l’annunzia, la insegna, la professa come la sua verità, la sua luce, la sua giustizia. Quante sono allora le verità? Sono quanti sono i cuori degli uomini. La bocca parla dalla pienezza del cuore. Ogni cuore pieno di menzogna farà sgorgare dalla sua bocca ogni menzogna. Ma non potrà dire che è menzogna. Dirà che è verità ogni sua parola. Ma poiché anche le parole degli altri uomini vengono predicate, professate, dichiarate verità, perché la verità dell’uno trionfi è necessario che le altre parole vengano dichiarate falsità. Quale falsità vince? Quella che è proferita dal cuore più malvagio e crudele, spietato e senza scrupoli. Quella che esce dal cuore capace di vendersi il Creatore e Signore, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, il Vangelo, la giustizia, la Chiesa, il mistero della salvezza e della vita, la gloria del Dio eterno. Quella che spunta da un cuore pronto a sacrificare tutto e tutti sull’altare della sua volontà e dei suoi desideri privi di ogni riferimento alla verità soprannaturale, divina, eterna che è il Signore nostro Dio.

Come si fa a non cadere nelle trappole della falsità e dell’inganno degli uomini annunciati come purissima verità? Solo lo Spirito Santo può proteggere perché non si cada nelle trappole della falsità e dell’inganno. Solo lui custodire nella verità. Gesù proprio questo chiede al Padre: che custodisca i suoi dal Maligno, che come leone ruggente sempre va in cerca chi divorare:

*“Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità” (Gv 17,12-19).*

*“Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, affinché vi esalti al tempo opportuno, riversando su di lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi. Siate sobri, vegliate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede, sapendo che le medesime sofferenze sono imposte ai vostri fratelli sparsi per il mondo. E il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo Gesù, egli stesso, dopo che avrete un poco sofferto, vi ristabilirà, vi confermerà, vi rafforzerà, vi darà solide fondamenta. A lui la potenza nei secoli. Amen!” (1Pt 5,6-11),*

C’è una via sicura perché, quando si è aggrediti dalla falsità e sempre si è aggrediti, non si cada nelle sue trappole e non si rimanga imprigionati in essa divenendo a nostra volta suoi ministri? La via c’è ed è una vita a prova di Vangelo. Quando la nostra vita è a prova di Vangelo, di tutto il Vangelo, è segno che stiamo camminando nella verità. Quando la nostra vita non è a prova di Vangelo, è segno che stiamo avanzando nella falsità, o falsità totale o anche falsità parziale. Quando siamo nella falsità subito saremo conquistati dalla falsità più grande e diveniamo a nostra volta strumenti di questa falsità più grande, creando disastri e confusione nelle anime dei piccoli e dei semplici. Ma per ogni scandalo che creiamo nei semplici e nei piccoli, vale la pena ascoltare la Parola di Gesù Signore:

*“Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare. Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che vengano scandali, ma guai all’uomo a causa del quale viene lo scandalo! Se la tua mano o il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, anziché con due mani o due piedi essere gettato nel fuoco eterno. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna del fuoco” (Mt 18,6-9).*

Per ogni scandalo siamo responsabili dinanzi al Padre nostro celeste per l’eternità.

La via della vita e della verità

Chi vuole camminare sulla via della vita deve rimanere nella Parola del Signore senza mai uscire da essa. Si ascolti bene. Ho detto: “Nella Parola del Signore”. La Parola del Signore è del Signore e nessuno ha potere su di essa. Neanche il Signore ha potere di cambiare la sua Parola, perché la sua Parola è la sua stessa vita. Se il Signore potesse cambiare la sua Parola di certo non sarebbe il Signore. Questa stessa legge vale per ogni Apostolo di Cristo Gesù. Essendo Lui nel mondo vita di Cristo Gesù nello Spirito Santo, neanche Lui può cambiare la Parola che è uscita dalla sua bocca. Se cambiasse la Parola, lui non è più vero Apostolo di Gesù, perché non è vita di Gesù nel mondo. Con la consacrazione episcopale avviene una perfetta conformazione a Cristo Signore. Si diviene vita della sua vita, cuore del suo cuore, pensiero dei suoi pensieri, Parola della sua Parola. Tutto questo avviene per natura. Per natura l’Apostolo è Parola di Cristo Signore. Se l’Apostolo cambia Parola, dalla Parola di Gesù passa alla parola dell’uomo, lui attesta che non è più natura dalla natura, nella natura, per la natura di Cristo Gesù. È divenuto tralcio secco. Quando questo accade è necessario che subito si innesti nuovamente in Cristo Signore, innestandosi nella sua Parola, nel suo Vangelo. L’Apostolo del Signore sempre deve non solo conservarsi natura di Cristo Gesù, in questa natura deve crescere fino alla perfetta conformazione a Lui. Più è alta la conformazione e più vera sarà la Parola che uscirà dalla sua bocca.

Anche per ogni altro membro del corpo di Cristo vale questa Legge eterna. Neanche Lui può cambiare la Parola di Cristo Gesù. Se cambiasse la Parola, non sarebbe più membro del corpo di Cristo, perché non vive secondo la natura di Cristo Gesù. Ogni membro del corpo di Cristo è dalla Parola, vive nella Parola, vive per la Parola. Se ogni altro membro del corpo di Cristo dovesse cambiare o modificare o alterare in poco o in molto la Parola del suo Signore, Lui è obbligato a rimanere sempre nella Parola, vivere tutta la Parola, consacrare la sua vita all’annuncio della Parola. Perché sia vera Parola di Cristo ogni discepolo è chiamato ad essere vera natura di Cristo. Se la natura è di Cristo, la Parola è di Cristo. Se la natura non è di Cristo, neanche la Parola sarà di Cristo. È legge universale. A questa Legge tutti sono obbligati. Chi si sottrae a questa Legge si sottrae alla sua missione, vocazione, carisma, ministero.

Può cambiare la Parola in molto o in poco anche il padre, la madre, il fratello, la sorella, l’amico più caro. Il cristiano deve rimanere sempre nella Parola, vivere tutta la Parola, porsi a servizio della Parola, dovesse anche perdere il mondo intero. Lo dice Gesù: a che serve se un uomo guadagna il mondo intero e poi perde la sua anima? Di certo ha cambiato la Parola. Dalla Parola del Signore è passato alla parola dell’uomo chi non osserva i Comandamenti secondo il compimento dato da Gesù alla Legge e ai Profeti. Di certo ha cambiato la Parola del Signore chi disprezza, ingiuria, offende, denigra il fratello per il quale Cristo Gesù è morto in croce. Il cristiano è chiamato anche lui a dare la vita per la salvezza dei suoi fratelli. Di certo ha cambiato Parola chi presume di essere giusto e dichiara i suoi fratelli diavoli, dannati, gente perduta, traditori, calunniando e mentendo, solo perché hanno deciso di rimanere nella Parola del Signore, senza nulla aggiungere e nulla togliere. Il disprezzo, la calunnia, la menzogna, l’insulto, la falsità, la negazione della verità storica, l’immoralità sotto molteplici aspetti, l’idolatria, l’esaltazione di sé, infangare, denigrare, umiliare gli altri, mai potranno essere dichiarati Vangelo, Parola di nostro Signore Gesù Cristo.

Chi vuole operare la missione di Cristo, che è missione di salvezza, deve divenire prima discepolo di Cristo. Non è suo discepolo chi si pone fuori del Vangelo e porsi fuori del Vangelo è sempre possibile. È già sufficiente trasgredire uno solo dei piccoli precetti del Legge e si è poco discepoli. Se poi si trasgrediscono anche i grandi precetti allora non si è più discepoli del Signore e mai si potrà compiere la missione di Cristo. Chi vuole compiere la missione di Cristo deve conformarsi a Cristo. Cristo è l’obbediente e lui deve essere l’obbediente. Cristo è l’innocente e lui dovrà essere l’innocente. Cristo è il senza peccato e lui dovrà essere il senza peccato. Cristo è il Crocifisso per amore e lui dovrà essere il crocifisso per amore. Se questa conformazione a Cristo non si compie, l’opera di Cristo mai la si potrà compiere. Si è fuori del mistero della vita. Si percorrono vie di falsità e di menzogna.

La Parola è prima e dopo ogni persona. Anche la verità è prima e dopo ogni persona. Siamo chiamati a camminare insieme sulla via della Parola, della vita, della verità. Vale per ogni membro del corpo di Cristo quanto l’Apostolo Paolo diceva degli Angeli del cielo e di se stesso:

*“Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema!” (Gal 1,6-9).*

L’Apostolo Paolo invoca l’anatema su se stesso se anche lui dovesse annunciare un Vangelo diverso. Onestà di un uomo che sa che anche lui potrebbe venire meno nella fedeltà alla missione ricevuta e predicare un altro Vangelo. Dinanzi al Vangelo di Cristo Gesù ogni uomo si deve annullare, annientare, crocifiggere con le proprie mani, affinché solo il Vangelo trionfi e solo esso risplenda in tutto il suo fulgore e bellezza divina. Ecco ancora la grande onestà e carità che anima il cuore dell’Apostolo Paolo:

*“Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me” (Fil 2,17-18).*

Nella vera adorazione di Dio la nostra vita viene sacrificata per la Parola. Nell’idolatria si sacrifica la Parola per la nostra vita. Vero errore di morte!

È obbligo di ogni discepolo di Gesù sempre sacrificare la sua vita alla Parola. Se deve sacrificare la sua vita, ogni altra persona va sacrificata. Anche suo padre e sua madre, i suoi fratelli e le sue sorelle vanno sacrificati dinanzi alla Parola. Questa verità è essenza del Vangelo. Se il cristiano dinanzi alla Parola deve conoscere solo la Parola, può una persona avere il sopravvento sulla Parola? Se la persona è posta prima della parola, sempre si sacrifica la Parola alla persona. Viene scelta la persona e rinnegata la Parola. Gesù invece ci chiede di rinnegare il mondo intero e scegliere la Parola, obbedire alla Parola, osservare la Parola, dare compimento alla Parola. Spesso questo non accade. Si sceglie la persona, si mortifica, si uccide, si rinnega la Parola. Oggi in nome dell’uomo non stiamo rinnegando Cristo? Non stiamo dichiarando nulla la Parola del Vangelo? Non stiamo abolendo le più elementari leggi della sana dottrina e del deposito della fede? Questo nostro agire attesta che siamo tralci secchi della vite vera che è Cristo Signore. Se siamo tralci secchi, o ritorniamo ad innestarci in Cristo, oppure saremo tagliati e gettati nel fuoco. L’allegoria della vita vera e dei tralci è Vangelo per noi:

*“Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli” (Gv 15,1-8).*

*“Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri; vedi se percorro una via di dolore e guidami per una via di eternità” (Sal 139,23-24). “Fonte di vita è la bocca del giusto, la bocca degli empi nasconde violenza. L’odio suscita litigi, l’amore ricopre ogni colpa. Sulle labbra dell’intelligente si trova la sapienza, ma il bastone è per la schiena dello stolto. I saggi fanno tesoro della scienza, ma la bocca dello stolto è una rovina imminente. I beni del ricco sono la sua roccaforte, la rovina dei poveri è la loro miseria. Il salario del giusto serve per la vita, il guadagno dell’empio è per i vizi. Cammina verso la vita chi accetta la correzione, chi trascura il rimprovero si smarrisce. Dissimulano l’odio le labbra bugiarde, chi diffonde calunnie è uno stolto. Nel molto parlare non manca la colpa, chi frena le labbra è saggio. Argento pregiato è la lingua del giusto, il cuore degli empi vale ben poco. Le labbra del giusto nutrono molti, gli stolti invece muoiono per la loro stoltezza” (Pr 17,11-21).*

*“Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere” (2Pt 2,1-3).*

Nella verità di Cristo

Ogni uomo è chiamato a vivere nella verità di Cristo. Chi non entra nella verità di Cristo Gesù, chi non fa della verità di Cristo Gesù la sua casa, la sua dimora, la sua stessa vita, rimane nelle tenebre. Qual è la verità di Cristo nella quale siamo chiamati a vivere? Oggi è sempre la verità di Cristo è il suo corpo che è la Chiesa. Siamo chiamati non solo a divenire corpo di Cristo, Chiesa del Dio vivente, ma anche ad essere edificatori, costruttori del corpo di Cristo. Come si edifica il corpo di Cristo e come si costruisce? Aggiungendo pietra su pietra, con la predicazione del Vangelo, con l’invito esplicito alla conversione e a lasciarsi fare nuove creature nascendo da acqua e da Spirito Santo. Non si è nella verità di Cristo se non si edifica il suo corpo che è la Chiesa. Ma neanche si è nella verità di Cristo se ognuno di noi non offre al Padre la sua vita, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per fare bella, santa, immacolata, senza macchia e senza rughe la sua Chiesa. Ci si converte alla verità di Cristo, si vive la verità di Cristo, quando tutta la nostra vita è consacrata per il vero bene della Chiesa del Dio vivente. Immolarsi per la Chiesa è vocazione di ogni discepolo di Gesù. Senza la nostra immolazione, la Chiesa è nella grande sofferenza. Sofferenza perché essa non genera più nuovi figli a Dio, ma anche sofferenza perché essa non risplende nel mondo di divina bellezza.

Oggi si vuole essere cristiani, ma senza la nostra immolazione per il più grande bene della Chiesa. Si vuole essere cristiani ma senza appartenenza alla Chiesa. Si vuole essere cristiani ma senza essere corpo di Cristo, interamente al servizio del corpo di Cristo. È come se l’uomo volesse essere uomo senza corpo, senza spirito, senz’anima. Mai potrà esistere un cristiano che non è corpo di Cristo, anima di Cristo, spirito di Cristo, pensiero di Cristo, desiderio di Cristo, volontà di Cristo, ma anche croce di Cristo e sua gloriosa risurrezione, luce di Cristo, vita eterna di Cristo, pazienza di Cristo, perdono di Cristo, carità di Cristo.

Consacrarsi al corpo di Cristo significa consacrare la propria vita per il bene più grande di ogni altro membro del corpo di Cristo. Ogni membro del corpo di Cristo è sorgente di vita per ogni altro membro del corpo di Cristo. Se un solo membro priva della sua vita gli altri membri, tutto il corpo è nella sofferenza. Manca l’alimento della nostra vita. Noi siamo chiamati ad essere vita, verità, grazia, sapienza, santità di Cristo per tutto il corpo di Cristo. Per noi il corpo di Cristo cresce e per noi diminuisce, per noi si eleva e per noi si abbassa, per noi vive e per noi muore, per noi cammina nella luce e per noi si immerge nelle tenebre.

Oggi ci si vergogna di edificare il corpo di Cristo, anzi neanche più lo si deve edificare. Abbiamo trasformato la purissima cristologia in pensiero effimero, vano, inutile. Cristo Gesù non è più il sacramento universale della salvezza e di conseguenza neanche la Chiesa lo è in Cristo, con Cristo, per Cristo. Distrutta la verità di Cristo, la Chiesa è senza verità, il cristiano è senza verità, il mondo è condannato in eterno alla falsità. Urge oggi dare a Cristo la sua verità. La Chiesa potrà rivestirsi della sua verità. Il cristiano ritornerà nella sua verità. Il mondo potrà convertirsi alla verità.

Nella verità di Dio Padre

La verità di Cristo è per generazione eterna dalla verità del Padre. Lui è il Figlio Unigenito del Padre, da Lui generato oggi, in principio, nell’eternità. Lui esiste da sempre e per sempre. Quale è la verità del Padre alla quale è chiamato ogni uomo? La verità del Padre è la sua paternità. Lui vuole essere Padre di ogni uomo, non però per creazione o per elezione. Lui vuole essere Padre per partecipazione della sua natura divina. Il Figlio è Luce da Luce, Dio vero da Dio vero per generazione eterna. Ogni uomo invece è chiamato ad essere luce del Padre dalla luce del Padre per partecipazione della luce e della natura. Questa partecipazione è per nascita da acqua e da Spirito Santo nel battesimo. Avendo noi per somma stoltezza, perché caduti nella tentazione di Satana, rinnegato, cancellato, distrutto la verità di Cristo, anche la verità del Padre abbiamo distrutto. Il Padre può renderci partecipi della sua natura divina solo divenendo noi corpo di Cristo. Vivendo noi da suo vero corpo, nutrendoci del suo corpo e del suo sangue, trasformandoci in sua vita, sempre per opera dello Spirito Santo e della mediazione di grazia e di verità del corpo di Cristo che è la Chiesa. Senza la verità di Cristo, non esiste la verità della Chiesa, mai potrà esistere la verità dell’uomo, che può compiersi solo in Cristo, per Cristo, con Lui. Una verità distrutta, tutta la verità si distrugge.

Dalla verità del Padre è la verità di Cristo. Cristo Gesù è vero Figlio del Padre. Dalla verità di Cristo è la verità della Chiesa. Dalla verità della Chiesa è la verità di ogni uomo. Se l’uomo non è nella sua verità – nuova creatura per partecipazione della divina natura, vero figlio del Padre nel Figlio suo Cristo Gesù – è segno o che lui ha rifiutato la verità della Chiesa, che è dalla verità di Cristo, che è dalla verità del Padre, o che la Chiesa oggi non vive la sua verità. Se la Chiesa non vive la sua verità, mai un solo uomo potrà vivere la sua verità. Non vivendo la Chiesa la sua verità condanna ogni uomo alla falsità e alle tenebre eterne. Ecco perché sono false tutte quelle teorie che ogni religione è via di salvezza, ogni fondatore di religione è uguale ad ogni altro fondatore. Cristo Gesù è come tutti gli altri uomini che sono sulla nostra terra. Non vi è falsità più grande di questa.

Così affermando si nega la verità del Padre il quale ha stabilito che ogni uomo come è stato creato per Cristo, così venga redento per Cristo. Ma anche ha stabilito che solo divenendo corpo di Cristo diveniamo partecipi della divina natura, entriamo nella sua verità, diveniamo testimoni nel mondo della sua verità, mostrandola con la nostra nuova vita. Un Dio che non è Padre per generazione eterna di Cristo Gesù, non è il vero Dio. È solo un idolo pensato dal cristiano, con un suo desiderio stolto e insano: essere strumento di unità tra tutte le religioni della terra. Ma può il pensiero dell’uomo sostituire la Volontà eterna del Padre? Qual è il frutto di questo pensiero insensato, stolto, infernale? Abbiamo distrutto la verità della Chiesa. Non abbiamo dato al mondo alcuna verità. Senza verità non c’è né unione, né comunione, né altro bene. Senza verità, si instaurano solo religioni e regni di tenebre.

Nella verità del Vangelo

Perché tutto questo disastro è stato possibile? È stato possibile perché abbiamo sottratto il Vangelo alla Chiesa e allo Spirito Santo, alla Sacra Tradizione e alla Sana Teologia dei Padri della Chiesa e dei suoi Dottori e Maestri, divenendo ognuno maestro e dottore di essa, padre e signore del Vangelo e di tutta la Scrittura, Antico e Nuovo Testamento. Non essendo più servi della Parola, ma padroni, le abbiamo fatto dire ogni cosa. Essendo privi dello Spirito Santo – sempre si è privi dello Spirito Santo quando ci si separa dallo Spirito Santo che ha creato la Sacra Tradizione e la Sana Teologia nei secoli – abbiamo elevato a verità, in nome della Scrittura, tutte le menzogne, le falsità, le tenebre con le quali è impostato il nostro cuore, la nostra mente, la nostra anima, il nostro spirito. Con sottile e diabolica arte e scienza tutto interpretiamo secondo i pensieri del nostro cuore. La Scrittura ci serve solo come coperta per nascondere la malvagità e la cattiveria del nostro cuore nei riguardi del pensiero di Dio.

Tutto ciò che la Scrittura dichiara essere contrario alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto su Cristo, sulla Chiesa, sull’uomo, oggi i figli della Chiesa lo stanno dichiarando conforme alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto. Per fare questo non solo la lettera della Scrittura viene totalmente alterata, anche lo Spirito Santo che ha scritto la lettera della Scrittura viene falsificato nella sua altissima rivelazione. Come nel mondo in nome del diritto dell’uomo vengono innalzate a leggi i più alti crimini dell’uomo contro l’uomo, così dicasi oggi tra i discepoli di Gesù: in nome di un loro pensiero sull’uomo, pensiero creato dalla loro mente, ma non certo dalla mente di Dio, di Cristo e dello Spirito Santo, si erge ogni idea dell’uomo a principio ermeneutico ed esegetico di ogni pagina della Scrittura. Così si costringe la Scrittura a dire ciò che l’uomo vuole che venga detto. E poiché l’uomo senza verità innalza sempre la falsità a struttura della sua vita, oggi in nome della Scrittura, sta innalzando ogni peccato e ogni trasgressione della Legge del Signore a struttura della sua vita, non solo della sua vita, ma anche a giustificazione di orrendi crimini contro i quali ogni uomo di sana razionalità si ribella, perché contrari alla verità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, dell’uomo. Si legge la Scrittura con il pensiero dell’uomo elevato ad unico e solo principio ermeneutico ed esegetico non solo nelle pagine dell’Antico Testamento, ma anche in quelle del Nuovo. Sono le pagine del Nuovo Testamento che dichiarano falsa e bugiarda l’interpretazione dell’Antico. La Madre di Gesù e Madre nostra venga in aiuto della Parola di Dio e la liberi da queste nostre diaboliche e infernali interpretazioni.

Verità e Parola

La Parola è di Dio. Non è mia. La Parola è dello Spirito Santo. Non è degli Apostoli. La Parola è di Cristo Gesù. Non è della Chiesa. Se non è mia, non è della Chiesa, non è degli Apostoli, allora nessuno ha potere su di essa. Di essa noi dobbiamo essere fedeli custodi. Così come essa a noi è stata data, così essa dobbiamo vivere e così la dobbiamo annunciare ad ogni uomo perché la faccia divenire sua vita. Come si è fedeli custodi di essa? Lasciandosi perennemente illuminare dallo Spirito Santo sia nella sua lettura e sia nella sua comprensione. Solo lo Spirito Santo è l’Autore della Parola e solo Lui conosce la verità da Lui posta in essa. Di conseguenza solo lo Spirito Santo è il suo Interprete, solo lo Spirito Santo il suo Ermeneuta, solo lo Spirito Santo il suo Esegeta. Chi vuole leggere, interpretare, comprendere, annunciare, comunicare, vivere la Parola sempre deve lasciarsi da Lui muovere e condurre. Chi si separa dallo Spirito Santo legge una lettera nella quale manca la verità. La lettera della Parola è affidata alla carta, alla pietra, alla pergamena, al papiro. La verità della Parola è custodita ermeticamente nel cuore dello Spirito Santo. Solo Lui può aprire il suo cuore e solo Lui può farci dono della verità che è contenuta in ogni Parola da Lui a noi data per la nostra vita.

Senza lo Spirito Santo nel cuore e nella mente, nel corpo e nell’anima, nello spirito e in ogni pensiero, leggiamo la Parola, ma in essa poniamo il nostro cuore e dal nostro cuore la facciamo parlare. Dal nostro cuore, privo della Spirito Santo, sappiamo cosa viene fuori: “*Impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza*” (Mc 7,21-22). Oggi noi, privi dello Spirito Santo nel cuore, non stiamo dichiarando bene per l’uomo tutti questi mali che sono nel nostro cuore? Senza lo Spirito Santo la Parola per noi è in tutto simile ad un otre vuoto. Possiamo mettere nell’otre ogni acqua putrida e offrirla alla gente perché la beva, celebrandola ed esaltandola come purissima acqua attinta dalla Scrittura. La confusione che oggi regna tra i cristiani è il frutto di questo otre vuoto, riempito da ciascuno da tutto il marcio che è nel suo cuore. Poi l’otre lo si porge agli uomini perché bevano l’acqua offerta loro come purissima verità dello Spirito Santo. Non vi è inganno più grande di questo. Questo inganno è ancora più grande del primo inganno con il quale il serpente sedusse Eva perché prendesse dall’albero e ne mangiasse. Per questo urge per ogni discepolo di Gesù che lui sia piantato nel cuore dello Spirito Santo e in esso vi rimanga per sempre. Se è piantato nello Spirito Santo mai potrà essere ingannato dai suoi fratelli e mai li potrà ingannare. Dallo Spirito Santo si attinge sempre una Parola di purissima verità.

Chi non si lascia piantare nello Spirito Santo sarà sempre ingannato e ingannatore. Il suo cuore penserà che la vera Parola di Dio compresa secondo purissima verità nello Spirito Santo, sia falsità per lui. Mentre crederà che la putrida acqua che viene dalla parola degli uomini sia acqua attinta nel fiume della purissima verità che sgorga dal cuore di Cristo. A chi è nello Spirito Santo una sola parola ascoltata basta per conoscere se essa proviene dal cuore dello Spirito del Signore o essa è invece attinta nel cuore dell’uomo. Chi non è nello Spirito Santo invece manca di questo discernimento. Accoglie la parola falsa perché conforme al suo cuore. Respinge la Parola vera del Dio vivente e la purissima verità dello Spirito Santo perché difforme dal suo cuore. Poiché l’anima è personale, ognuno è obbligato anche a subire il martirio pur di rimanere nella purissima verità dello Spirito Santo. Tutto il mondo potrebbe anche pensare dal suo cuore e non dal cuore dello Spirito Santo, ad ognuno l’obbligo di pensare, parlare, agire dal cuore dello Spirito Santo. È responsabilità di salvezza e di vita eterna. La salvezza e il giudizio sono per ogni singola persona.

Parola e Libertà

Dice Gesù nel Vangelo secondo Giovanni:

*«Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero» (Gv 8,31-36).*

Quando si rimane nella Parola? Quando si rimane nello Spirito Santo. Nello Spirito Santo si rimane quando siamo in Cristo e viviamo per Cristo e con Cristo. La verità è Cristo e Cristo è anche la grazia. La Parola ci annuncia Cristo nella sua pienezza di verità e di grazia. Crediamo in Cristo, diveniamo suoi discepoli, conosceremo la verità, diventeremo liberi. Liberi da che cosa? Saremo liberi dal peccato, liberi dal vizio, liberi da ogni trasgressione della Parola del Signore.

Sono pertanto tutti in grande errore coloro che separano la verità dalla grazia e la grazia dalla verità. La Parola che noi annunciamo è vera se per la fede in essa ci lasciamo piantare in Cristo verità e in Cristo grazia. Essa rimane parola vera se perennemente ci lasciamo alimentare di Gesù verità e grazia per divenire noi stessi nel mondo verità e grazia di Cristo Gesù. Ora noi sappiamo che Cristo dimora con la sua pienezza di grazia e di verità solo nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Quanti sono separati da questa Chiesa sono privi sia della pienezza della verità e sia della pienezza della grazia. Poiché non sono alberi interamente piantati nella pienezza di Cristo, mai potranno produrre frutti di vera salvezza, vera redenzione, vera vita eterna. Manca loro la pienezza di Cristo dalla quale è ogni nostra pienezza.

Ma basta essere nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica per produrre frutti di vita eterna per il mondo. Non basta. Per produrre frutti di vita eterna per il mondo si deve rimanere fedeli alla Parola, ci si deve perennemente alimentare di Cristo verità e di Cristo grazia, dobbiamo porre le nostre radici nello Spirito Santo. Tutto questo avviene se facciamo della Parola di Gesù la sola ed unica parola di vita eterna per noi. La libertà cristiana è vita nella Parola, vita in Cristo, vita nello Spirito Santo, vita nel Padre. La libertà cristiana è dare alla nostra vita l’immagine del Padre e del suo amore, l’immagine di Cristo e della sua grazia e verità, l’immagine dello Spirito Santo e dei suoi frutti di vita eterna. Ma questa immagine chi deve scriverla senza alcuna interruzione è lo Spirito Santo. Lo Spirito la scrive per mezzo della Chiesa di Cristo Gesù. Chi non è Chiesa di Cristo Gesù mai potrà avere questa immagine scritta nel suo cuore e mai potrà aiutare qualcuno perché gli venga scritta.

Libertà e Fedeltà

Immaginiamo un funambolo che deve attraversare su una esile fune un mare di fuoco. Perché lui rimanga sulla sua esile fune, deve sempre mantenere un equilibro perfetto. Perché questo avvenga si attrezza di una lunga pertica, che gli serve per equilibrare il suo corpo così che esso rimanga con il baricentro sempre sulla fune. La fune è la Parola di Cristo Gesù nella quale dovrà sempre rimanere, la lunga pertica è la sua fedeltà alla Parola. La fune per lui dovrà essere il corpo di Cristo, la lunga pertica lo Spirito Santo. Senza lo Spirito Santo che lo mantiene sempre con il baricentro della sua vita nel cuore di Cristo, cuore ricolmo di verità e di grazia, anche se è attrezzato della lunga pertica, precipiterà nelle fiamme del fuoco sottostante. Ma anche se si è nel corpo di Cristo e non si è condotti e guidati e perennemente stabilizzati nel cuore di Cristo Gesù, all’istante si precipita nel fuoco senza alcuna speranza di potersi salvare.

Parola del Signore, Cristo Gesù e lo Spirito Santo devono essere una cosa sola. Parola, Cristo Gesù e Spirito Santo devono essere il nostro quotidiano alimento spirituale. Questo alimento nessuno se lo può fare da se stesso. Questo alimento lo si deve sempre ricevere e lo si riceve da quanti Cristo Gesù ha costituito datori della Parola, datori di Lui, datori dello Spirito Santo. Chi deve sempre donare questo alimento è l’Apostolo del Signore e in comunione gerarchica con l’Apostolo, ogni presbitero secondo il mandato canonico a lui conferito dall’autorità apostolica. La nostra fede va sempre vissuta secondo le regole della fede, date a noi dal Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Nessuno le potrà mai modificare. Oggi l’uomo ha deciso di scardinarsi da ogni regola data da Dio, sia regola di natura che regola di vita eterna. Qual è il risultato di questa volontà satanica? Mai potremo attraversare la fune del tempo per entrare nella beata eternità. Vegli su di noi la Madre di Dio e Madre nostra.

La conquista della verità

La nostra verità è Cristo Gesù. Cristo è insieme dono e conquista. È dono che discende a noi dal cuore del Padre, per opera dello Spirito Santo e dell’annuncio fatto di Lui nel mondo dagli Apostoli e da ogni discepolo che vive in comunione gerarchica con loro. Se la Parola della predicazione non viene fatta giungere, neanche Gesù è donato e l’uomo rimane senza la verità nella sua vita, perché rimane senza Cristo, verità eterna ed universale, per ogni uomo. Se il dono della verità non è dato, mai Cristo potrà trasformare per opera dello Spirito Santo e dei sacramenti della Chiesa un solo cuore. L’uomo è condannato, senza la predicazione di Cristo, a consumare i suoi giorni nella falsità, generatrice di ogni idolatria e immoralità. Ma non basta ricevere Cristo per divenire purissima verità di Cristo. Con i sacramenti Cristo Gesù viene piantato in noi. Lui viene innestato nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito. Poi spetta a noi dargli pienezza di vita perché possa produrre nello Spirito Santo ogni frutto di verità e giustizia, luce e carità, perdono e misericordia, pace e unità, comunione e riconciliazione.

Ecco come l’Apostolo Paolo parla della conquista di Cristo, via, vita e verità per ogni uomo:

*“Ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù” (Fil 3,8-14).*

Chi vuole conquistare la bellezza della grazia, della luce, della giustizia, della santità, della verità di Cristo, deve prima di tutto avere Cristo Signore sempre dinanzi ai suoi occhi. Deve custodirlo gelosamente nel suo cuore. Deve avvolgerlo con la sua anima piena di Spirito Santo perché sempre cresca in lui e mai diminuisca, sempre sviluppi in noi tutta la sua potenza di grazia e di Spirito Santo, sempre produca i frutti del suo amore e della sua misericordia, sempre ci renda strumenti di Lui per la redenzione e la salvezza del mondo. È un impegno non di un giorno, ma di ogni giorno.

Per l’Apostolo Paolo la conquista della verità è una corsa e questa corsa finisce il giorno della nostra morte. Ecco la confessione che lui rende a Timoteo:

*“Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: Annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero. Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione” (2Tm 4,1-8).*

Chi non corre dietro Cristo fino al giorno della morte, mai potrà dire di aver conquistato la verità. Non ha portato a compimento la sua missione. Non ha perseverato. Si è arreso lungo il cammino. Falsità e menzogna hanno avuto il sopravvento su di lui.

La strada stretta della verità

Dice Gesù che la conquista della verità passa per una via angusta e per una porta stretta. Ecco la sua Parola:

*“Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!” (Mt 7,113-14).*

Questa porta stretta è tutto il Discorso della Montagna, non solo come Lui lo ha insegnato, ma anche come Lui lo ha vissuto. Ecco una seconda Parola di Gesù Signore:

*«Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,29-30).*

Per Gesù non esistono altre vie o altre porte perché si percorra la via per il raggiungimento della verità eterna. La sua Parola non conosce né deroghe e né eccezioni:

*«Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,21-27).*

Prendiamo ora una linea che conduce dal tempo all’eternità. Non basta percorrere di essa un tratto per dire che noi abbiamo conquistato la verità eterna. La verità eterna si conquista quando saremo entrati nella Gerusalemme del cielo. Neanche le anime del purgatorio hanno conquistato la verità. Sappiamo che la conquisteranno, ma dopo una lunga notte di purificazione e di espiazione delle pene temporali non ancora espiate al momento della morte. Oggi invece tutto questo insegnamento dato a noi da Gesù è considerato solo un antico modo di dire. Sarebbe come quando ai bambini si parla di orco o di altro animale che serve solo per incutere paura. Il bambino cresce e non crede più nell’orco. L’uomo è cresciuto e non crede più nel Vangelo.

Verità vissuta e testimoniata

Il cristiano è collaboratore di Dio per operare la nuova creazione, in Cristo, con Cristo, per Cristo. Come si coopera con Dio, nello Spirito Santo, a questa opera che dovrà terminare solo il giorno della Parusia? Si coopera vivendo la verità che giorno per giorno si conquista e testimoniandola con la nostra quotidiana esistenza. Se non si conquista la verità neanche la si può vivere. Se non si vive la verità neanche la si potrà testimoniare. Se la verità non si testimonia neanche la si annuncia. L’uomo parla dalla pienezza del cuore. Se Cristo ogni giorno viene conquistato, se Lui ogni giorno trasforma la nostra vita, se in noi si compie il mistero della sua morte e della sua risurrezione, noi attingiamo dal nostro cuore Cristo Gesù e con la Parola lo annunciamo, gridiamo al mondo che solo Lui è la nostra vita, il fine per il quale vale la pena spenderla tutta per riceverla tutta intera, ma trasformata in luce, come Lui è luce, per l’eternità. Se Cristo Gesù non è trasformato in nostra vita, noi siamo mondo e parliamo parole secondo il mondo. Diciamo parole di superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia. Diciamo parole di odio contro i nostri fratelli. Parole di falsità, inganno, menzogna. Parole che adescano al male. Ognuno dona secondo quanto vi è nel suo cuore. Se nel cuore vi è Cristo Gesù, si dona Cristo Gesù. Se nel cuore c’è il mondo, si dona il mondo. Se c’è la luce riflettiamo la luce, se invece ci sono le tenebre con esse copriamo il mondo di ogni iniquità. Cristo Gesù e il mondo non possono abitare nello stesso cuore. O nel cuore abita Cristo Gesù o abita il mondo. Se abita il mondo di certo non abiterà Cristo. Se abita Cristo mai potrà abitare il mondo. Né si pensi che si possa cambiare repentinamente abitazione. Possiamo in un istante fare abitare Cristo e l’istante dopo il mondo e viceversa. Cristo abita nel cuore se mette radici profonde. Le radici hanno bisogno di tempo, di molto tempo. Che la Madre di Dio, ci aiuti a comprendere questo mistero che è di vita e di salvezza.

La fede è verità

La nostra fede è verità eterna, divina, soprannaturale. Da questa verità divina, eterna, soprannaturale nasce la verità storica. Per la verità storica si giunge alla verità eterna, divina, soprannaturale. Lasciamoci aiutare dal Credo che professiamo e tutto sarà reso comprensibile: *Credo in un solo Dio, Padre onnipotente*. Verità eterna, divina, soprannaturale. *Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili*. Verità storica per creazione. Prima nulla esisteva se non Dio solo. Il mondo è il frutto della sua onnipotenza creatrice. Oggi questa verità storica viene negata. Se si nega questa verità stoica, non vi è più relazione tra Dio e l’universo. *Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre*. Verità eterna, divina, soprannaturale. Verità di generazione e non di creazione. Anche questa verità eterna, divina, soprannaturale, di generazione eterna oggi viene negata. Se questa verità viene negata, tutto ciò che segue nelle verità che noi confessiamo mancano del loro fondamento di verità eterna, divina, soprannaturale. *Per mezzo di lui tutte le cose sono state create*. Verità di mediazione. Il Padre tutto opera per mezzo del suo Figlio unigenito. Nulla esiste se non per mezzo di lui. Di tutto ciò che esiste il Figlio eterno è la vita e la luce. Verità eterna divina soprannaturale dalla quale per creazione viene alla luce tutto ciò che esiste.

*Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo*. La verità eterna, divina, soprannaturale, verità di generazione dal Padre, per opera dello Spirito Santo si fa vero uomo. Verità storica. Perché si fa vero uomo? Per noi uomini e per la nostra salvezza. Verità di fine. Significa che senza questa verità storica di incarnazione l’uomo mai potrà raggiungere il suo fine, il fine per cui lui esiste. Senza la verità di Cristo Signore l’uomo rimane in eterno senza il raggiungimento del suo fine divino, eterno, soprannaturale. Poiché questo fine è di vita e di beatitudine eterna, senza questa verità di fine confessata, creduta, vissuta, l’uomo raggiunge il non fine che è perdizione eterna, non realizzazione eterna della verità ad immagine della quale era stato creato e la cui realizzazione è affidata alla sua volontà per comando del suo Signore e Creatore.

*Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, mori e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre*. Purissima verità storica visibile e purissima verità soprannaturale invisibile. Se non crediamo nella purissima verità storica visibile mai potremo credere nella purissima verità soprannaturale invisibile. Tutte le verità divine, eterne, soprannaturali invisibili sono a noi date per rivelazione. Chi le rivela è Colui che è la verità eterna, divina, soprannaturale. Colui che ha creato l’uomo e anche Colui che si rivela all’uomo e rivela l’uomo a se stesso. *E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine*. Verità divina, eterna, soprannaturale rivelata. Oggi neanche in questa verità si crede. Perché non si crede in questa verità? Perché semplicemente non si crede più in Cristo Gesù. Perché non si crede più in Cristo Gesù? Perché non si crede nel mistero eterno del nostro Dio che è mistero di unità, trinità, generazione eterna, processione eterna. Non credendo più in questo mistero neanche nel mistero dell’incarnazione si crede. Se non si crede nel mistero dell’incarnazione, tutto il mistero divino, soprannaturale, eterno, di generazione, incarnazione, risurrezione, innalzamento a Signore e Giudice dei vivi e dei morti, è negato. Una fede senza verità è fede nulla.

*Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio*. Questa è verità divina, soprannaturale, eterna. È verità rivelata. Quando noi parliamo di verità parliamo di natura divina e di persone divine che esistono dall’eternità per l’eternità. La verità è “realtà” anche se la “realtà” è divina, spirituale, soprannaturale, eterna, increata. La “realtà eterna” è esistenza dalla quale per creazione viene ogni altra esistenza. È questa “realtà eterna, divina, naturale, personale” che oggi si vuole negare con ogni falsa e menzognera argomentazione ideologica, di immaginazione, di invenzione. La storia però conferma questa verità. Dove lo Spirito Santo non soffia, perché non viene alitato, lì non c’è vita, c’è morte. C’è una valle di ossa aride che creano a loro volta altra morte. Ecco la verità storica che nessuno potrà mai negare: la vita, la vera vita, è solo dono della verità divina, soprannaturale, eterna. Le vie attraverso le quali la vita viene a noi sono Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Cristo Gesù e lo Spirito Santo operano per mezzo del corpo di Cristo che è la sua Chiesa.

*Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti*. Verità che è il fine dell’uomo. Perché l’uomo esiste? Per essere verità dalla verità di Dio nella verità di Cristo e dello Spirito Santo. È questa la gloria che ogni uomo deve rendere al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo: confessare che la sua vita è dalla loro vita, la sua verità dalla loro verità. Senza questa confessione che è lasciarsi fare verità dalla loro verità e vita dalla loro vita, non c’è glorificazione né del Padre, né del Figlio e né dello Spirito Santo. Quale verità storica ha creato lo Spirito Santo ancora? Ha parlato per mezzo dei profeti. Ha rivelato Dio all’uomo e l’uomo all’uomo, indicandogli la via per ritornare ad essere l’uomo creato ad immagine e a somiglianza del suo Creatore e Signore. *Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica. Professo un solo Battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà*. Sono tutte queste verità di fede fondate sulla verità di Cristo Gesù. Se la verità di Cristo non è creduta, neanche queste verità saranno credute. Oggi non si crede nella verità storica, frutto della verità soprannaturale, divina, eterna perché la verità soprannaturale, divina, eterna non è più creduta. Oggi la grande fatica del cristiano proprio in questo consiste: nel riportare nei cuori la verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Se questa verità non viene portata nei cuori, mai un solo uomo potrà credere nelle verità storiche che sono il frutto delle verità metastoriche, divine, eterne.

Rettitudine nella verità

Quando un discepolo di Gesù abita nella rettitudine della verità? Quando tra il suo pensiero e il pensiero di Cristo Gesù non vi è alcuna divergenza. Come Gesù dimorava sempre nel pensiero del Padre e dal pensiero del Padre traeva la sua parola e la sua vita, così anche il discepolo di Gesù: lui deve trarre la sua parola dalla parola di Cristo Gesù e anche la sua vita dalla vita di Cristo Gesù. Ma questo ancora non è sufficiente. Occorre che parola e vita del discepolo Gesù siano sempre governati dalla purissima verità cui conduce lo Spirito Santo. Come la Parola e la vita di Cristo Gesù erano sempre governati dalla verità dello Spirito Santo che si era posato su di Lui, così anche la parola e la vita del discepolo devono essere governati e condotti dalla verità dello Spirito Santo che è nel suo cuore. Ecco cosa raccomanda l’Apostolo Paolo a Timoteo:

*“Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo, per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro. È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato. Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l’amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato” (2Tm 1,6-14).*

E ancora:

*“E tu, figlio mio, attingi forza dalla grazia che è in Cristo Gesù: le cose che hai udito da me davanti a molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri. Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me. Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato. Anche l’atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole. Il contadino, che lavora duramente, dev’essere il primo a raccogliere i frutti della terra. Cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprendere ogni cosa. Ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore.*

*Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Questa parola è degna di fede: Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso. Richiama alla memoria queste cose, scongiurando davanti a Dio che si evitino le vane discussioni, le quali non giovano a nulla se non alla rovina di chi le ascolta. Sfòrzati di presentarti a Dio come una persona degna, un lavoratore che non deve vergognarsi e che dispensa rettamente la parola della verità. Evita le chiacchiere vuote e perverse, perché spingono sempre più all’empietà quelli che le fanno; la parola di costoro infatti si propagherà come una cancrena. Fra questi vi sono Imeneo e Filèto, i quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni. Tuttavia le solide fondamenta gettate da Dio resistono e portano questo sigillo: Il Signore conosce quelli che sono suoi, e ancora: Si allontani dall’iniquità chiunque invoca il nome del Signore. In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d’oro e d’argento, ma anche di legno e di argilla; alcuni per usi nobili, altri per usi spregevoli. Chi si manterrà puro da queste cose, sarà come un vaso nobile, santificato, utile al padrone di casa, pronto per ogni opera buona.*

*Sta’ lontano dalle passioni della gioventù; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro. Evita inoltre le discussioni sciocche e da ignoranti, sapendo che provocano litigi. Un servo del Signore non deve essere litigioso, ma mite con tutti, capace di insegnare, paziente, dolce nel rimproverare quelli che gli si mettono contro, nella speranza che Dio conceda loro di convertirsi, perché riconoscano la verità e rientrino in se stessi, liberandosi dal laccio del diavolo, che li tiene prigionieri perché facciano la sua volontà” (2Tm 2,1-26).*

Sublime programma di vita perché Timoteo rimanga sempre nella rettitudine della verità. Sublime programma per ogni discepolo di Gesù.

Camminare sempre nella verità evangelica

È questa la nostra universale vocazione: camminare sempre nella verità evangelica. Quando però parliamo di verità evangelica non dobbiamo intendere che sia sufficiente leggere il Vangelo e metterlo in pratica. Significa invece possedere ed essere posseduti dalla verità che nasce dal Vangelo. Allora è giusto che ci chiediamo: quali sono gli elementi essenziali che attestano che noi camminiamo nella verità evangelica? Eccone alcuni. Il primo elemento che rivela che noi camminiamo nella verità evangelica è la nostra vita interamente governata dall’amore del Padre, lasciandoci noi possedere interamente da questo amore divino ed eterno e consumando la nostra vita per manifestare ad ogni uomo la bellezza di questo amore. Gesù che era posseduto dall’amore del Padre, per il Padre consumò la sua vita, offrendola a Lui in olocausto perché il Padre manifestasse ad ogni uomo tutta la bellezza, la ricchezza, l’altezza, la larghezza, la profondità, l’abisso del suo amore di Padre. Senza Cristo Crocifisso noi non sapremmo quanto è grande l’amore del Padre per noi. Senza il nostro amore che si lascia crocifiggere per il Padre, per rendergli gloria, il mondo mai saprà quanto è grande l’amore del Padre per ogni uomo. Il cristiano è chiamato ad essere il continuatore dell’amore di Cristo Gesù. Se il mondo non vede l’amore del cristiano in tutto simile all’amore di Cristo Gesù, sarà per lui impossibile credere nell’amore che Dio ha per noi. A quanto l’Apostolo Giovanni dice sull’amore di Dio

*– “Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui” (1Gv 4, 7–16) –*

andrebbe apportata una piccola aggiunta: *“In questo si manifesta l’amore di Dio nel mondo: Dio ha mandato me, discepolo di Gesù, nel mondo, perché ogni uomo abbia la vita per mezzo di me, che sono corpo di Cristo Signore, per la mia vita, offerta in olocausto in Cristo, al Padre”*. Senza l’olocausto del cristiano, il Padre oggi non può più manifestare il suo amore. Lo ha manifestato in Cristo. Oggi deve manifestarlo tutto attraverso il discepolo di Gesù, attraverso il suo corpo. L’amore di Dio per il mondo deve essere sempre visibile e non solamente invisibile ed è visibile attraverso il discepolo di Gesù che in Cristo fa della sua vita un dono al Padre perché il Padre lo consumi per amare di ogni altro uomo. Senza il cristiano che si dona al Padre, il Padre non può amare. Il suo amore rimane invisibile e non diviene visibile.

Perché il cristiano possa essere quotidianamente olocausto e offerta gradita al Signore è necessario che sia inondato dalla grazia di Cristo Gesù e sommerso in essa, crescendo ininterrottamente in essa per tutti i giorni della sua vita. Chi deve vigilare perché la vita del cristiano sia sempre sommersa dalla grazia di Cristo Gesù è lo Spirito Santo. È in Lui e per Lui che il cristiano entra in purissima comunione con Cristo Gesù e con il Padre. È per lo Spirito Santo che noi conosciamo la volontà del Padre ed è per lo Spirito Santo che ci viene data l’intelligenza di comprendere quale mistero il Padre vuole realizzare per mezzo della nostra vita e sempre per Lui si riversa in noi ogni fortezza perché possiamo trasformare la nostra vita rendendola perfetta immagine nel mondo di Gesù Signore. Lo Spirito Santo ha una missione che durerà fino al giorno della Parusia. Come per Lui si è formata la vera umanità del Verbo eterno nel seno della Vergine Maria, così per Lui si deve formare il corpo di Cristo che è la Chiesa nel seno dell’umanità. Perché questo possa realizzarsi è necessario che ogni discepolo di Gesù doni allo Spirito Santo il suo cuore, la sua anima, la sua volontà, i suoi pensieri, tutto se stesso, perché è nel cuore del cristiano che Lui dovrà formare il corpo di Cristo perché il cristiano poi lo possa mostrare ad ogni altro, creando in esso il desiderio di essere anche lui in Cristo Gesù, corpo del suo corpo, vita della sua vita. Se il cristiano non dona il suo cuore allo Spirito Santo, imitando in tutto la Vergine Maria che ha dato il suo seno verginale allo Spirito perché Lui formasse in Lei la vera umanità al Verbo eterno, del Figlio Unigenito del Padre, Cristo mai potrà essere formato in altri cuori e la nostra vita non scorre sulla via della verità evangelica.

Ogni discepolo di Gesù in ogni istante può sapere se Lui cammina sulla via della verità evangelica o su vie che nulla hanno a che vedere con il Vangelo. Basta osservare se il suo cuore è tutto consegnato allo Spirito Santo o esso è del mondo. Se il cuore è rivolto verso il mondo, si è fuori della via della verità evangelica. Si è fuori se si abita nella trasgressione dei Comandamenti. Si è fuori se anche un solo vizio abita nel nostro corpo e lo governa. Si è fuori se manca ogni impegno perché si faccia della Parola del Vangelo il nostro pane quotidiano. Si è fuori della via della verità evangelica perché non si produce il frutto che necessariamente dovrà essere prodotto e questo frutto è la crescita del corpo di Cristo sia nella più alta santità e sia nell’aggiunta di sempre nuovi membri. Poiché oggi noi diciamo che neanche più si deve evangelizzare per rispetto delle altre religioni, anch’esse dichiarate vie di vera salvezza, noi ci siamo posti fuori della retta via della verità evangelica per la nostra non fede nella Parola di Gesù Signore e per esplicita disobbedienza al suo comando. Ma ancora non basta perché si possa affermare con certezza che si è sulla via della verità evangelica. Occorre anche una perfetta obbedienza ad ogni carisma, missione, ministero conferito dallo Spirito Santo, sia per via diretta che indiretta per mezzo di quanti nella Chiesa hanno il potere l’Autorità di dare la “*missio canonica*”. Si percorre la via della verità evangelica se si vive ogni mistero e in ogni mistero che lo Spirito Santo ha rivelato. Se uno solo dei misteri rivelati dallo Spirito Santo da noi non è vissuto, noi non siamo sulla via della verità evangelica. Non è sulla retta via della verità evangelica chi non confessa che il solo Dio vivo e vero è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Creatore del cielo e della terra; chi non crede e non confessa che il Figlio Unigenito del Padre si è fatto carne ed è Lui nella carne la nostra verità, via, luce, grazia, vita eterna, giustificazione, redenzione, salvezza, santificazione; chi non vive da vero corpo di Cristo e vive da vero corpo di Cristo chi consegna la sua vita al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo affinché il Padre ne faccia un “sacramento” perché il corpo di Cristo cresca in santità e ad esso vengano aggiunti sempre più nuovi membri; chi non cammina nello Spirito Santo che guida non solo per via immediata, ma anche per via mediata attraverso i sacri pastori. Basta un solo mistero rivelato da noi negato o non vissuto perché ci si ponga fuori della retta via della verità evangelica. Il Vangelo è tutto per noi, se tutto il mistero del Vangelo è in noi e noi siamo in tutto il mistero che il Vangelo rivela. È verità evangelica camminare verso tutta la verità cui conduce lo Spirito Santo e pertanto senza la Tradizione, senza il Magistero, senza la grande Teologia dei Padri e dei Dottori della Chiesa, mai si potrà dire di camminare nella verità evangelica. Quando un sacro pastore è disprezzato – l’obbedienza ai pastori è purissima verità evangelica – nessuno potrà dire di camminare per la Chiesa, nella Chiesa, con la Chiesa, perché i sacri pastori sono essenza della verità evangelica e l’obbedienza ad essi è obbedienza a Cristo Signore. Tutto questo è possibile se si vive nel cuore di Cristo Gesù allo stesso modo che Cristo Gesù vive nel cuore del Padre. La Madre di Gesù ci aiuti a vivere questo grande mistero.

La fedeltà è molteplice

La fedeltà è molteplice perché ogni uomo è chiamato ad essere fedele prima di tutto alla sua verità di natura, poi ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio e che è codificata nella Scrittura Santa, infine è obbligato alla fedeltà ad ogni mozione, ispirazione, carisma, ministero, missione, vocazione particolare dati a noi dallo Spirito Santo. È sufficiente non essere fedeli ad una sola ispirazione o mozione dello Spirito Santo e si è già fuori del cammino per la realizzazione in noi di tutto il mistero della salvezza. Non seguire una sola mozione dello Spirito Santo potrebbe produrre un male gravissimo non solo a noi, ma ad ogni altro uomo che vive sulla faccia della terra. Lo Spirito Santo dona ad una persona una ispirazione, una luce particolare per la salvezza dell’umanità. Se questa ispirazione, questa luce non si ascolta, tutta l’umanità rimane nelle tenebre. Il Signore aveva donato il comando all’uomo di non mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male, altrimenti sarebbe morto. L’uomo non seguì questo comando del suo Creatore. Quale fu il frutto? La morte della sua persona e di tutta la sua discendenza. Per riportare l’uomo nella vita è stata necessaria la morte del Figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra vita eterna.

Oggi questo problema per moltissimi discepoli di Gesù neanche si pone. Avendo noi separato la nostra vita dalla Legge scritta del Signore, possiamo noi pensare di vivere mozioni, ispirazioni, carismi, missioni e ministeri dalla volontà dello Spirito di Dio? Questo è impossibile. Equivarrebbe a pensare che un albero possa essere piantato nell’aria. Come un albero va piantato nella buona terra perché possa produrre buoni frutti, così il discepolo di Gesù deve lasciarsi piantare nella Parola scritta di Dio, nel suo Vangelo, nella sua Legge oggettiva e universale, se vuole produrre i frutti dello Spirito Santo, frutti che sono la vita ordinata secondo la sua volontà di ispirazioni, mozioni, rivelazioni, carismi, ministeri, vocazioni, missioni. Ecco perché la fedeltà è molteplice. Non è ad una sola Parola, ma a tutte le Parole. Non è ad una sola ispirazione, ma a tutte le ispirazioni. Non è per un solo istante, ma per ogni momento della nostra vita. Perennemente si deve essere dalla Parola e dallo Spirito Santo, da tutte le Parole e da ogni più piccolo desiderio dello Spirito del Signore. La nostra storia può cambiare in un istante. In ogni cambiamento della nostra storia sempre si deve essere fedeli alle verità e la verità è molteplice. Se usciamo dalla fedeltà, non lavoriamo più per l’edificazione del regno di Dio in noi e negli altri. Vergine Fedele, insegnaci a vivere in pienezza di fedeltà alla Parola di Dio, di Cristo Gesù e allo Spirito Santo.

Fedeli alla verità di Cristo Gesù

Si può essere fedeli alla verità di Cristo Gesù, se si è fedeli alla sua Parola, se si obbedisce ad essa in ogni sua prescrizione. Senza Parola non c’è verità, senza verità non c’è Spirito Santo, senza Spirito Santo mai potrà esserci fedeltà. Si è fedeli solo alla verità dello Spirito Santo. La verità dello Spirito Santo è tutta nella Parola. La verità della Parola è tutta in Cristo Gesù. La verità di Cristo Gesù è tutta nel Padre. La verità del Padre è un mistero divino ed eterno, sempre da conoscere, sempre da contemplare, sempre inafferrabile, sempre incompleto nel nostro cuore. San Paolo vedeva Gesù Signore sempre dinanzi a sé e sempre irraggiungibile:

*“Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù” (Fil 3,7-14).*

Se non si corre per raggiungere Cristo Gesù, nella misura in cui Lui è raggiungibile, mai si potrà essere fedeli alla sua verità. Vi è distacco tra Lui e noi. Siamo fedeli alla verità di Cristo, quando ci lasciamo conformare a Cristo in tutto per opera dello Spirito Santo. Nella conformazione a Cristo mai si raggiunge la perfezione. Sempre lo Spirito Santo deve prenderci e modellarci ad immagine di Gesù Signore. San Paolo rivela che lui è giunto alla perfezione fino a portare le stigmate di Cristo nel suo corpo. Lui è crocifisso con Cristo Crocifisso. È nei sacramenti che la conformazione viene creata, per opera dello Spirito Santo. Poi è sempre per opera dello Spirito Santo che essa potrà progredire e crescere in modo da portare molti frutti. Più si cresce in conformazione con Cristo Gesù e più frutti di salvezza si produrranno.

La verità del Vangelo

Ecco quanto il Signore dice per bocca di Ezechiele:

*“Mi fu rivolta questa parola del Signore: Figlio dell’uomo, profetizza contro i profeti d’Israele, profetizza e di’ a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come volpi fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa della casa d’Israele, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore. Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: “Oracolo del Signore”, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Non avete forse avuto una falsa visione e preannunciato vaticini bugiardi, quando dite: “Oracolo del Signore”, mentre io non vi ho parlato? Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, oracolo del Signore Dio. La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi.*

*Non faranno parte dell’assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro della casa d’Israele e non entreranno nella terra d’Israele, e saprete che io sono il Signore Dio. Ingannano infatti il mio popolo dicendo: “Pace!”, e la pace non c’è; mentre il popolo costruisce un muro, ecco, essi lo intonacano di fango. Di’ a quelli che lo intonacano di fango: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, cadrà una grandine come pietre, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro viene abbattuto. Allora non vi si chiederà forse: “Dov’è l’intonaco che avete adoperato?”. Perciò dice il Signore Dio: “Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di fango, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso, e saprete che io sono il Signore. Quando avrò sfogato l’ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di fango, io vi dirò: Il muro non c’è più e neppure chi l’ha intonacato, i profeti d’Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore Dio. Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l’avevo rattristato, e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse” (Cfr. Ez 13,1-23).*

Ogni falsa profezia conduce il popolo alla rovina e al disastro.

Falsa profezia è aggiungere, togliere alla Parola del Signore, apportare modifiche e variazioni partendo dal proprio cuore e poi offrire il risultato della nostra “alchimia teologica” come vera ispirazione, visione, vera Parola del Signore. Diciamo la falsità in nome di Dio e della sua autorità. Oggi ogni discepolo di Gesù, ogni cristiano si sta trasformando in falso profeta. Dove si annida la falsa profezia? Nel mettere da parte la Scrittura, la Rivelazione, la Parola scritta, parlare dal nostro cuore e dire che la nostra parola è verità, volontà, desiderio, Parola del nostro Dio e Signore. La verità del Vangelo è molteplice.

Oggi si dice la Parola del Vangelo, ma svuotata della sua verità. Si parla di misericordia, ma si tratta di una misericordia pensata dall’uomo, non da Dio. Si parla di accoglienza, ma si tratta sempre di accoglienza secondo l’uomo e non secondo il Vangelo. Tutto oggi viene detto nel nome del Signore, ma il pensiero del Signore, quello scritto, è ben diverso. O parliamo da tutta la verità del Vangelo, che è molteplice, fatte di molte verità, oppure siamo falsi profeti, dal momento che giustifichiamo le nostre parole usando il nome di Cristo o di Dio. Sono essenza della verità del Vangelo: Dio Onnipotente, nel suo mistero di unità e di trinità, Cristo Gesù nel suo mistero di incarnazione, salvezza, redenzione, mediazione universale, la Chiesa, nel suo mistero di luce del mondo e sale della terra, tutta la Scrittura in ogni sua parola a noi data. È verità del Vangelo tutta la Legge, da osservare in ogni sua prescrizione. Se priviamo il Vangelo anche di una sola verità, il Vangelo non è più verità. Se priviamo la Legge anche di un solo comandamento, la Legge non è più Legge e neanche il Vangelo è più Vangelo.

Verità negate

Possiamo applicare alla Verità di Dio, quanto viene detto della Sapienza. Proviamo a mettere la Verità al posto della Sapienza:

*“Nella Verità c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili. La Verità è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la Verità. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla Verità” (Sap 7,22-30).*

Noi sappiamo che la Verità è Cristo Signore. Lo Spirito Santo è lo Spirito della Verità, lo Spirito di Cristo.

La Verità è una e molteplice. Mettiamo in luce questa essenza della Verità. Dio è mistero di unità e trinità. Né l’unità senza la trinità, né la trinità senza l’unità. Dio è Misericordia e Giustizia. Né la Misericordia senza la Giustizia, né la Giustizia senza la Misericordia. In Dio vi è il perdono e il castigo. Né il perdono senza il castigo, ma neanche il castigo senza il perdono. Cristo Signore è Persona divina, eterna, in due nature, la natura divina eterna e la natura umana. Lui è vero Dio e vero uomo. Lui è Figlio di Dio e Figlio dell’uomo. Lui è Verbo Eterno e carne. È morto ed è risorto. È sulla terra e né cieli. È Signore e Giudice dei vivi e dei morti. Il Signore opera per via immediata e per via mediata. Esiste la comunità e il singolo. Né il singolo senza la comunità, ma neanche la comunità senza il singolo.

Se entriamo nel mistero della Chiesa, anche qui la Verità è molteplice: Grazia, Sacramenti, Ministri, Profeti, Maestri, Dottori, Doni particolari dello Spirito Santo, Grazia, Peccato, Tempo, Eternità, Paradiso, Inferno, Salvezza, Perdizione, Morte, Risurrezione, Conversione. Se si volessero enumerare tutte le Verità del mistero di Dio e della Chiesa, dell’universo e dell’uomo, della storia e dell’eternità, mai si finirebbe. Ora è giusto che ogni cristiano sappia che quando si nega una sola verità, la verità non è più la Verità. È pensiero dell’uomo. Oggi sono molte le verità che vengono tolte alla Verità. La Verità oggi è senza la verità trinitaria, la verità cristologica, la verità pneumatologica, la verità mariologica, la verità ecclesiologica, la verità escatologica, la verità morale, la verità ascetica e mistagogica. Urge rimettere nel seno della Verità tutte le verità negate, abrogate, modificate, alterate, facendole prima ritornare purissime verità, verità così come sono uscite dal cuore del Padre, dal cuore di Cristo Signore, dalla Sapienza eterna e divina dello Spirito Santo.

Se queste verità non tornano nel seno della Verità, la nostra vita rimane nelle tenebre, nella confusione, nella non conoscenza della Verità. Senza la Verità nel cuore, la nostra vita diviene antievangelica e anti-ecclesiale. Usciamo dalla Latria, precipitiamo nell’Idolatria. Consumare la vita nelle tenebre, lontani dalla Verità, credendo di essere o di abitare nella Verità, è solo grande stoltezza. Se è facile uscire dalla Verità, difficile è ritornare in Essa. Vi si ritorna solo per grazia del Padre e per un grande miracolo dello Spirito Santo. Si ritorna, se nella Chiesa, nel Corpo di Cristo, vi è qualche persona che offre al Padre la vita perché molti tornino nella divina Verità da essi abbandonata. L’offerta della propria vita al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, è vera via perché molti si convertano alla Verità. Come Gesù, per la conversione di ogni cuore, ha offerto la sua vita al Padre, sempre sotto mozione dello Spirito Santo, così anche il cristiano, deve offrire la sua vita al Padre, in Cristo, sotto mozione dello Spirito Santo, perché ogni uomo si lasci rendere libero dalla Verità.

**9per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore.**

L’Apostolo Paolo ha consegnato tutta intera la sua vita al Vangelo. Per la Parola della salvezza ha consumato la sua vita. Come il mondo ha risposto a questo suo sacrificio? Incatenandolo come un malfattore e privandolo della sua libertà fisica. Gli Atti degli Apostoli narrano molte delle persecuzioni subite dall’Apostolo Paolo. Nella Seconda Lettera ai Corinzi è lui stesso che narra tutte le sue sofferenze. Prima di raggiungere Roma, è rimasto in carcere a Cesarea per più di due anni. Possiamo attestare che veramente la sofferenza dell’Apostolo Paolo è stata tanta, ma sempre vinta con la grazia di Dio.

*Con lo sguardo fisso al sinedrio, Paolo disse: «Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in piena rettitudine di coscienza». Ma il sommo sacerdote Anania ordinò ai presenti di percuoterlo sulla bocca. Paolo allora gli disse: «Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicarmi secondo la Legge e contro la Legge comandi di percuotermi?». E i presenti dissero: «Osi insultare il sommo sacerdote di Dio?». Rispose Paolo: «Non sapevo, fratelli, che fosse il sommo sacerdote; sta scritto infatti: Non insulterai il capo del tuo popolo».*

*Paolo, sapendo che una parte era di sadducei e una parte di farisei, disse a gran voce nel sinedrio: «Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei; sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti». Appena ebbe detto questo, scoppiò una disputa tra farisei e sadducei e l’assemblea si divise. I sadducei infatti affermano che non c’è risurrezione né angeli né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose. Ci fu allora un grande chiasso e alcuni scribi del partito dei farisei si alzarono in piedi e protestavano dicendo: «Non troviamo nulla di male in quest’uomo. Forse uno spirito o un angelo gli ha parlato». La disputa si accese a tal punto che il comandante, temendo che Paolo venisse linciato da quelli, ordinò alla truppa di scendere, portarlo via e ricondurlo nella fortezza. La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: «Coraggio! Come hai testimoniato a Gerusalemme le cose che mi riguardano, così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma».*

*Fattosi giorno, i Giudei ordirono un complotto e invocarono su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non avessero ucciso Paolo. Erano più di quaranta quelli che fecero questa congiura. Essi si presentarono ai capi dei sacerdoti e agli anziani e dissero: «Ci siamo obbligati con giuramento solenne a non mangiare nulla sino a che non avremo ucciso Paolo. Voi dunque, insieme al sinedrio, dite ora al comandante che ve lo conduca giù, con il pretesto di esaminare più attentamente il suo caso; noi intanto ci teniamo pronti a ucciderlo prima che arrivi».*

*Ma il figlio della sorella di Paolo venne a sapere dell’agguato; si recò alla fortezza, entrò e informò Paolo. Questi allora fece chiamare uno dei centurioni e gli disse: «Conduci questo ragazzo dal comandante, perché ha qualche cosa da riferirgli». Il centurione lo prese e lo condusse dal comandante dicendo: «Il prigioniero Paolo mi ha fatto chiamare e mi ha chiesto di condurre da te questo ragazzo, perché ha da dirti qualche cosa». Il comandante lo prese per mano, lo condusse in disparte e gli chiese: «Che cosa hai da riferirmi?». Rispose: «I Giudei si sono messi d’accordo per chiederti di condurre domani Paolo nel sinedrio, con il pretesto di indagare più accuratamente nei suoi riguardi. Tu però non lasciarti convincere da loro, perché più di quaranta dei loro uomini gli tendono un agguato: hanno invocato su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non l’avessero ucciso; e ora stanno pronti, aspettando il tuo consenso».*

*Il comandante allora congedò il ragazzo con questo ordine: «Non dire a nessuno che mi hai dato queste informazioni». Fece poi chiamare due dei centurioni e disse: «Preparate duecento soldati per andare a Cesarèa insieme a settanta cavalieri e duecento lancieri, tre ore dopo il tramonto. Siano pronte anche delle cavalcature e fatevi montare Paolo, perché venga condotto sano e salvo dal governatore Felice». Scrisse una lettera in questi termini: «Claudio Lisia all’eccellentissimo governatore Felice, salute. Quest’uomo è stato preso dai Giudei e stava per essere ucciso da loro; ma sono intervenuto con i soldati e l’ho liberato, perché ho saputo che è cittadino romano. Desiderando conoscere il motivo per cui lo accusavano, lo condussi nel loro sinedrio. Ho trovato che lo si accusava per questioni relative alla loro Legge, ma non c’erano a suo carico imputazioni meritevoli di morte o di prigionia. Sono stato però informato di un complotto contro quest’uomo e lo mando subito da te, avvertendo gli accusatori di deporre davanti a te quello che hanno contro di lui». Secondo gli ordini ricevuti, i soldati presero Paolo e lo condussero di notte ad Antipàtride. Il giorno dopo, lasciato ai cavalieri il compito di proseguire con lui, se ne tornarono alla fortezza. I cavalieri, giunti a Cesarèa, consegnarono la lettera al governatore e gli presentarono Paolo. Dopo averla letta, domandò a Paolo di quale provincia fosse e, saputo che era della Cilìcia, disse: «Ti ascolterò quando saranno qui anche i tuoi accusatori». E diede ordine di custodirlo nel pretorio di Erode (At 23,1-35).*

*Cinque giorni dopo arrivò il sommo sacerdote Anania insieme ad alcuni anziani e a un avvocato, un certo Tertullo, e si presentarono al governatore per accusare Paolo. Quando questi fu fatto venire, Tertullo cominciò l’accusa dicendo: «La lunga pace di cui godiamo, grazie a te, e le riforme che sono state fatte in favore di questa nazione, grazie alla tua provvidenza, le accogliamo in tutto e per tutto, eccellentissimo Felice, con profonda gratitudine. Ma, per non trattenerti più a lungo, ti prego, nella tua benevolenza, di ascoltarci brevemente. Abbiamo scoperto infatti che quest’uomo è una peste, fomenta disordini fra tutti i Giudei che sono nel mondo ed è un capo della setta dei nazorei. Ha perfino tentato di profanare il tempio e noi l’abbiamo arrestato. Interrogandolo, potrai sapere di persona da lui tutte queste cose delle quali noi lo accusiamo». Si associarono all’accusa anche i Giudei, affermando che i fatti stavano così.*

*Quando il governatore fece cenno a Paolo di parlare, egli rispose: «So che da molti anni sei giudice di questo popolo e parlo in mia difesa con fiducia. Tu stesso puoi accertare che non sono passati più di dodici giorni da quando sono salito a Gerusalemme per il culto. Non mi hanno mai trovato nel tempio a discutere con qualcuno o a incitare la folla alla sommossa, né nelle sinagoghe, né per la città e non possono provare nessuna delle cose delle quali ora mi accusano. Questo invece ti dichiaro: io adoro il Dio dei miei padri, seguendo quella Via che chiamano setta, credendo in tutto ciò che è conforme alla Legge e sta scritto nei Profeti, nutrendo in Dio la speranza, condivisa pure da costoro, che ci sarà una risurrezione dei giusti e degli ingiusti. Per questo anche io mi sforzo di conservare in ogni momento una coscienza irreprensibile davanti a Dio e davanti agli uomini. Ora, dopo molti anni, sono venuto a portare elemosine alla mia gente e a offrire sacrifici; in occasione di questi, mi hanno trovato nel tempio dopo che avevo compiuto le purificazioni. Non c’era folla né tumulto. Furono dei Giudei della provincia d’Asia a trovarmi, ed essi dovrebbero comparire qui davanti a te ad accusarmi, se hanno qualche cosa contro di me. Oppure dicano i presenti stessi quale colpa hanno trovato quando sono comparso davanti al sinedrio, se non questa sola frase, che io gridai stando in mezzo a loro: “È a motivo della risurrezione dei morti che io vengo giudicato oggi davanti a voi!”». Allora Felice, che era assai bene informato su quanto riguardava questa Via, li congedò dicendo: «Quando verrà il comandante Lisia, esaminerò il vostro caso». E ordinò al centurione di tenere Paolo sotto custodia, concedendogli però una certa libertà e senza impedire ad alcuno dei suoi di dargli assistenza.*

*Dopo alcuni giorni, Felice arrivò in compagnia della moglie Drusilla, che era giudea; fece chiamare Paolo e lo ascoltava intorno alla fede in Cristo Gesù. Ma quando egli si mise a parlare di giustizia, di continenza e del giudizio futuro, Felice si spaventò e disse: «Per il momento puoi andare; ti farò chiamare quando ne avrò il tempo». Sperava frattanto che Paolo gli avrebbe dato del denaro; per questo abbastanza spesso lo faceva chiamare e conversava con lui. Trascorsi due anni, Felice ebbe come successore Porcio Festo. Volendo fare cosa gradita ai Giudei, Felice lasciò Paolo in prigione (At 24,1-27).*

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi.*

*O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!*

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere. Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri un pazzo. Se no, ritenetemi pure come un pazzo, perché anch’io possa vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch’io. Infatti voi, che pure siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi rende schiavi, chi vi divora, chi vi deruba, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia. Lo dico con vergogna, come se fossimo stati deboli!*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani (2Cor 11,1-33).*

Veramente possiamo attestare che la vita dell’Apostolo Paolo è stata tutta un sacrificio, un olocausto, una consumazione per Cristo Gesù.

**Ma la parola di Dio non è incatenata!**

Paolo è incatenato, ma non la Parola del Signore. Anche mentre era in carcere lui mai ha smesso di rendere testimonianza a Cristo Gesù.

*Agrippa disse a Paolo: «Ti è concesso di parlare a tua difesa». Allora Paolo, fatto cenno con la mano, si difese così: Mi considero fortunato, o re Agrippa, di potermi difendere oggi da tutto ciò di cui vengo accusato dai Giudei, davanti a te, che conosci a perfezione tutte le usanze e le questioni riguardanti i Giudei. Perciò ti prego di ascoltarmi con pazienza. La mia vita, fin dalla giovinezza, vissuta sempre tra i miei connazionali e a Gerusalemme, la conoscono tutti i Giudei; essi sanno pure da tempo, se vogliono darne testimonianza, che, come fariseo, sono vissuto secondo la setta più rigida della nostra religione. E ora sto qui sotto processo a motivo della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri, e che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. A motivo di questa speranza, o re, sono ora accusato dai Giudei! Perché fra voi è considerato incredibile che Dio risusciti i morti?*

*Eppure anche io ritenni mio dovere compiere molte cose ostili contro il nome di Gesù il Nazareno. Così ho fatto a Gerusalemme: molti dei fedeli li rinchiusi in prigione con il potere avuto dai capi dei sacerdoti e, quando venivano messi a morte, anche io ho dato il mio voto. In tutte le sinagoghe cercavo spesso di costringerli con le torture a bestemmiare e, nel colmo del mio furore contro di loro, davo loro la caccia perfino nelle città straniere.*

*In tali circostanze, mentre stavo andando a Damasco con il potere e l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti, verso mezzogiorno vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio. Tutti cademmo a terra e io udii una voce che mi diceva in lingua ebraica: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti? È duro per te rivoltarti contro il pungolo”. E io dissi: “Chi sei, o Signore?”. E il Signore rispose: “Io sono Gesù, che tu perséguiti. Ma ora àlzati e sta’ in piedi; io ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò. Ti libererò dal popolo e dalle nazioni, a cui ti mando per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ottengano il perdono dei peccati e l’eredità, in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me”.*

*Perciò, o re Agrippa, io non ho disobbedito alla visione celeste, ma, prima a quelli di Damasco, poi a quelli di Gerusalemme e in tutta la regione della Giudea e infine ai pagani, predicavo di pentirsi e di convertirsi a Dio, comportandosi in maniera degna della conversione. Per queste cose i Giudei, mentre ero nel tempio, mi presero e tentavano di uccidermi. Ma, con l’aiuto di Dio, fino a questo giorno, sto qui a testimoniare agli umili e ai grandi, null’altro affermando se non quello che i Profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere, che cioè il Cristo avrebbe dovuto soffrire e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunciato la luce al popolo e alle genti».*

*Mentre egli parlava così in sua difesa, Festo a gran voce disse: «Sei pazzo, Paolo; la troppa scienza ti ha dato al cervello!». E Paolo: «Non sono pazzo – disse – eccellentissimo Festo, ma sto dicendo parole vere e sagge. Il re è al corrente di queste cose e davanti a lui parlo con franchezza. Penso infatti che niente di questo gli sia sconosciuto, perché non sono fatti accaduti in segreto. Credi, o re Agrippa, ai profeti? Io so che tu credi». E Agrippa rispose a Paolo: «Ancora un poco e mi convinci a farmi cristiano!». E Paolo replicò: «Per poco o per molto, io vorrei supplicare Dio che, non soltanto tu, ma tutti quelli che oggi mi ascoltano, diventino come sono anche io, eccetto queste catene!».*

*Allora il re si alzò e con lui il governatore, Berenice e quelli che avevano preso parte alla seduta. Andandosene, conversavano tra loro e dicevano: «Quest’uomo non ha fatto nulla che meriti la morte o le catene». E Agrippa disse a Festo: «Quest’uomo poteva essere rimesso in libertà, se non si fosse appellato a Cesare» (At 26,1-32).*

Anche nel Viaggio verso Roma, lui era incatenato, ma non la Parola. Giunto a Roma, pur vivendo sotto scorta, aveva una certa libertà nel ricevere persone e annunciare il regno di Dio con la predicazione del Vangelo di Cristo Gesù.

*Quando fu deciso che ci imbarcassimo per l’Italia, consegnarono Paolo, insieme ad alcuni altri prigionieri, a un centurione di nome Giulio, della coorte Augusta. Salimmo su una nave della città di Adramitto, che stava per partire verso i porti della provincia d’Asia, e salpammo, avendo con noi Aristarco, un Macèdone di Tessalònica. Il giorno dopo facemmo scalo a Sidone, e Giulio, trattando Paolo con benevolenza, gli permise di recarsi dagli amici e di riceverne le cure. Salpati di là, navigammo al riparo di Cipro a motivo dei venti contrari e, attraversato il mare della Cilìcia e della Panfìlia, giungemmo a Mira di Licia. Qui il centurione trovò una nave di Alessandria diretta in Italia e ci fece salire a bordo. Navigammo lentamente parecchi giorni, giungendo a fatica all’altezza di Cnido. Poi, siccome il vento non ci permetteva di approdare, prendemmo a navigare al riparo di Creta, dalle parti di Salmone; la costeggiammo a fatica e giungemmo in una località chiamata Buoni Porti, vicino alla quale si trova la città di Lasèa.*

*Era trascorso molto tempo e la navigazione era ormai pericolosa, perché era già passata anche la festa dell’Espiazione; Paolo perciò raccomandava loro: «Uomini, vedo che la navigazione sta per diventare pericolosa e molto dannosa, non solo per il carico e per la nave, ma anche per le nostre vite». Il centurione dava però ascolto al pilota e al capitano della nave più che alle parole di Paolo. Dato che quel porto non era adatto a trascorrervi l’inverno, i più presero la decisione di salpare di là, per giungere se possibile a svernare a Fenice, un porto di Creta esposto a libeccio e a maestrale.*

*Appena cominciò a soffiare un leggero scirocco, ritenendo di poter realizzare il progetto, levarono le ancore e si misero a costeggiare Creta da vicino. Ma non molto tempo dopo si scatenò dall’isola un vento di uragano, detto Euroaquilone. La nave fu travolta e non riusciva a resistere al vento: abbandonati in sua balìa, andavamo alla deriva. Mentre passavamo sotto un isolotto chiamato Cauda, a fatica mantenemmo il controllo della scialuppa. La tirarono a bordo e adoperarono gli attrezzi per tenere insieme con funi lo scafo della nave. Quindi, nel timore di finire incagliati nella Sirte, calarono la zavorra e andavano così alla deriva. Eravamo sbattuti violentemente dalla tempesta e il giorno seguente cominciarono a gettare a mare il carico; il terzo giorno con le proprie mani buttarono via l’attrezzatura della nave. Da vari giorni non comparivano più né sole né stelle e continuava una tempesta violenta; ogni speranza di salvarci era ormai perduta.*

*Da molto tempo non si mangiava; Paolo allora, alzatosi in mezzo a loro, disse: «Uomini, avreste dovuto dar retta a me e non salpare da Creta; avremmo evitato questo pericolo e questo danno. Ma ora vi invito a farvi coraggio, perché non ci sarà alcuna perdita di vite umane in mezzo a voi, ma solo della nave. Mi si è presentato infatti questa notte un angelo di quel Dio al quale io appartengo e che servo, e mi ha detto: “Non temere, Paolo; tu devi comparire davanti a Cesare, ed ecco, Dio ha voluto conservarti tutti i tuoi compagni di navigazione”. Perciò, uomini, non perdetevi di coraggio; ho fiducia in Dio che avverrà come mi è stato detto. Dovremo però andare a finire su qualche isola».*

*Come giunse la quattordicesima notte da quando andavamo alla deriva nell’Adriatico, verso mezzanotte i marinai ebbero l’impressione che una qualche terra si avvicinava. Calato lo scandaglio, misurarono venti braccia; dopo un breve intervallo, scandagliando di nuovo, misurarono quindici braccia. Nel timore di finire contro gli scogli, gettarono da poppa quattro ancore, aspettando con ansia che spuntasse il giorno. Ma, poiché i marinai cercavano di fuggire dalla nave e stavano calando la scialuppa in mare, col pretesto di gettare le ancore da prua, Paolo disse al centurione e ai soldati: «Se costoro non rimangono sulla nave, voi non potrete mettervi in salvo». Allora i soldati tagliarono le gómene della scialuppa e la lasciarono cadere in mare. Fino allo spuntare del giorno Paolo esortava tutti a prendere cibo dicendo: «Oggi è il quattordicesimo giorno che passate digiuni nell’attesa, senza mangiare nulla. Vi invito perciò a prendere cibo: è necessario per la vostra salvezza. Neanche un capello del vostro capo andrà perduto». Detto questo, prese un pane, rese grazie a Dio davanti a tutti, lo spezzò e cominciò a mangiare. Tutti si fecero coraggio e anch’essi presero cibo. Sulla nave eravamo complessivamente duecentosettantasei persone. Quando si furono rifocillati, alleggerirono la nave gettando il frumento in mare. Quando si fece giorno, non riuscivano a riconoscere la terra; notarono però un’insenatura con una spiaggia e decisero, se possibile, di spingervi la nave.*

*Levarono le ancore e le lasciarono andare in mare. Al tempo stesso allentarono le corde dei timoni, spiegarono la vela maestra e, spinti dal vento, si mossero verso la spiaggia. Ma incapparono in una secca e la nave si incagliò: mentre la prua, arenata, rimaneva immobile, la poppa si sfasciava sotto la violenza delle onde. I soldati presero la decisione di uccidere i prigionieri, per evitare che qualcuno fuggisse a nuoto; ma il centurione, volendo salvare Paolo, impedì loro di attuare questo proposito. Diede ordine che si gettassero per primi quelli che sapevano nuotare e raggiungessero terra; poi gli altri, chi su tavole, chi su altri rottami della nave. E così tutti poterono mettersi in salvo a terra (At 27,1-44).*

*Una volta in salvo, venimmo a sapere che l’isola si chiamava Malta. Gli abitanti ci trattarono con rara umanità; ci accolsero tutti attorno a un fuoco, che avevano acceso perché era sopraggiunta la pioggia e faceva freddo. Mentre Paolo raccoglieva un fascio di rami secchi e lo gettava sul fuoco, una vipera saltò fuori a causa del calore e lo morse a una mano. Al vedere la serpe pendergli dalla mano, gli abitanti dicevano fra loro: «Certamente costui è un assassino perché, sebbene scampato dal mare, la dea della giustizia non lo ha lasciato vivere». Ma egli scosse la serpe nel fuoco e non patì alcun male. Quelli si aspettavano di vederlo gonfiare o cadere morto sul colpo ma, dopo avere molto atteso e vedendo che non gli succedeva nulla di straordinario, cambiarono parere e dicevano che egli era un dio.*

*Là vicino vi erano i possedimenti appartenenti al governatore dell’isola, di nome Publio; questi ci accolse e ci ospitò con benevolenza per tre giorni. Avvenne che il padre di Publio giacesse a letto, colpito da febbri e da dissenteria; Paolo andò a visitarlo e, dopo aver pregato, gli impose le mani e lo guarì. Dopo questo fatto, anche gli altri abitanti dell’isola che avevano malattie accorrevano e venivano guariti. Ci colmarono di molti onori e, al momento della partenza, ci rifornirono del necessario.*

*Dopo tre mesi salpammo con una nave di Alessandria, recante l’insegna dei Diòscuri, che aveva svernato nell’isola. Approdammo a Siracusa, dove rimanemmo tre giorni. Salpati di qui, giungemmo a Reggio. Il giorno seguente si levò lo scirocco e così l’indomani arrivammo a Pozzuoli. Qui trovammo alcuni fratelli, i quali ci invitarono a restare con loro una settimana. Quindi arrivammo a Roma. I fratelli di là, avendo avuto notizie di noi, ci vennero incontro fino al Foro di Appio e alle Tre Taverne. Paolo, al vederli, rese grazie a Dio e prese coraggio.*

*Arrivati a Roma, fu concesso a Paolo di abitare per conto suo con un soldato di guardia.*

*Dopo tre giorni, egli fece chiamare i notabili dei Giudei e, quando giunsero, disse loro: «Fratelli, senza aver fatto nulla contro il mio popolo o contro le usanze dei padri, sono stato arrestato a Gerusalemme e consegnato nelle mani dei Romani. Questi, dopo avermi interrogato, volevano rimettermi in libertà, non avendo trovato in me alcuna colpa degna di morte. Ma poiché i Giudei si opponevano, sono stato costretto ad appellarmi a Cesare, senza intendere, con questo, muovere accuse contro la mia gente. Ecco perché vi ho chiamati: per vedervi e parlarvi, poiché è a causa della speranza d’Israele che io sono legato da questa catena». Essi gli risposero: «Noi non abbiamo ricevuto alcuna lettera sul tuo conto dalla Giudea né alcuno dei fratelli è venuto a riferire o a parlar male di te. Ci sembra bene tuttavia ascoltare da te quello che pensi: di questa setta infatti sappiamo che ovunque essa trova opposizione».*

*E, avendo fissato con lui un giorno, molti vennero da lui, nel suo alloggio. Dal mattino alla sera egli esponeva loro il regno di Dio, dando testimonianza, e cercava di convincerli riguardo a Gesù, partendo dalla legge di Mosè e dai Profeti. Alcuni erano persuasi delle cose che venivano dette, altri invece non credevano. Essendo in disaccordo fra di loro, se ne andavano via, mentre Paolo diceva quest’unica parola: «Ha detto bene lo Spirito Santo, per mezzo del profeta Isaia, ai vostri padri: Va’ da questo popolo e di’: Udrete, sì, ma non comprenderete; guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca!*

*Sia dunque noto a voi che questa salvezza di Dio fu inviata alle nazioni, ed esse ascolteranno!». Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso in affitto e accoglieva tutti quelli che venivano da lui, annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento (At 28,1-31).*

L’Apostolo Paolo mai ha smesso di testimoniare Cristo Gesù. Veramente in Lui si è compiuta la Parola detta dal Signore ad Anania:

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,10-19).*

**10Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna.**

Ora l’Apostolo Paolo rivela il fine o il motivo che gli fa sopportare ogni sofferenza e ogni catena: Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto. Ecco il motivo: Perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Ecco svelato il cuore dell’Apostolo Paolo: lui desidera essere perfetta immagine di Cristo Gesù. Chi è Cristo Gesù? Colui che non solo ha dato la Parola. Ha dato anche la sua vita in cibo e in bevanda, non però in senso figurato, cibo reale, sostanziale, vero. Bevanda reale, sostanziale, vera. Vero corpo e vero sangue perché la Parola fosse trasformata in vita. Chi è l’Apostolo Paolo? Colui che versa il suo sangue quotidianamente in sacrificio per quanti attraverso la sua Parola sono venuti al Vangelo. Versa il suo sangue perché quanti per il suo Vangelo credono in Cristo possano anche vivere per Cristo, in Cristo, con Cristo, vivere tutto il mistero della salvezza che è in Cristo e raggiungere alla sera della vita la gloria eterna.

In questo versetto vi è tutta la verità della pastorale della Chiesa. Non si può portare un’anima a Cristo, se non si predica il purissimo Vangelo di Cristo. Paolo mai ha smesso di predicare Cristo secondo la verità del suo Vangelo. Oggi Cristo non è più predicato. Si predica la terra, l’ecologia, un umanesimo e una filantropia di stampo immanentistico e di conseguenza Cristo Gesù è tagliato fuori, perché fuori è tagliata la sua Parola. Non generando nuovi figli a Dio attraverso la predicazione del Vangelo, neanche ci dobbiamo poi preoccupare per il loro nutrimento spirituale. Invece Paolo genera figli di Dio e dopo averli generati li nutre con il suo sangue, frutto della sua sofferenza per il Vangelo. Il sangue di Paolo come nutrimento dei rigenerati in Cristo Gesù. Non sangue solo della sua persona, ma sangue sempre unito al sangue di Cristo, sofferenze unite alle sofferenze di Gesù Signore. Questa verità così da lui è rivelata nella Lettera ai Colossesi:

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. E lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

Ecco la verità di ogni pastorale: Se non predichiamo la purissima Parola del Vangelo, non generiamo nuovi figli a Dio e neanche aiutiamo quanti sono già stati generati perché sempre vedano la luce del Signore. Ma la sola luce non basta. Occorre che quanti sono generati in Cristo come nuove creature vengano da noi alimentati, nutriti, irrorati con il nostro sangue, frutto delle nostre persecuzioni a causa del Vangelo. Quando Parola e sangue, Vangelo e vita sono dati come nutrimento alle nuove creature, allora la pastorale è vera. Quando questo duplice nutrimento non viene dato, la pastorale è cosa della terra per la terra, mai cosa del cielo per il cielo, cosa di Cristo per Cristo.

Questa verità ci rivela perché una comunità splendida in poco tempo si trasforma in un campo coltivato a cardi e a spine e ad ogni altra erba selvatica. Quando un campo viene lasciato da un contadino solerte e affidato ad un altro contadino pigro e disinteressato, quel campo diviene preda di ogni cattiva erba. Così è di una comunità cristiana. Se ad un pastore zelante che sempre illumina la comunità con la luce del Vangelo e irrora i cuori con il suo sangue quotidianamente versato per la loro vita, subentra un pastore che per nulla si interessa delle pecore, ben presto queste diventeranno preda della falsità, delle tenebre, della morte spirituale. Illuminare con la parola e nutrire con il proprio sangue deve essere azione perenne e senza alcuna interruzione. Si interrompe il flusso della luce e del dono del proprio sangue e il giardino diviene un deserto. È stato sempre così. Sempre così sarà.

L’Apostolo Paolo può da lontano versare il suo sangue in sacrificio per quanti da lui sono stati portati in Cristo. Ma da lontano non può più illuminarli con la luce del suo Vangelo. Ben presto essi sono diventati un campo coltivato ad erbe cattive. Se poi, come avviene oggi, le comunità vengono nutrite di tenebre, menzogne, eresie e ogni altra falsità, cosa diventeranno le pecore? Un campo di spine e di ortiche. Nessuna vita di Cristo potrà vivere in esse. Manca la purissima luce del Vangelo. Manca il sangue versato per esse. Chi nutre le comunità di falsità, mai potrà versare il suo sangue per esse. Non è il sangue di Cristo che vive in lui, perché in lui non vive la carità e la luce di Cristo.

**11Questa parola è degna di fede: Se moriamo con lui, con lui anche vivremo;**

Ecco ora una stupenda professione di purissima fede dell’Apostolo Paolo: Questa parola è degna di fede. Quanto lui dice è degno di essere posto nel cuore come purissima nostra fede. Questa parola degna di fede è triplice:

**Prima verità: se moriamo con lui, con lui anche vivremo**. Significa: se consacriamo tutta la nostra vita a lui anche con il nostro martirio fisico, allora vivremo anche con lui oggi e per l’eternità beata. Cristo è morto per noi e morendo per noi vive anche con noi. Noi moriamo per lui attraverso le nostre quotidiane sofferenze, raggiungiamo il pieno martirio con l’offerta della nostra vita e vivremo in eterno con lui. Questa verità così risuona nel Vangelo:

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo.*

*Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri! Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli. Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa. Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà (Mt 10,16-39).*

*Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».*

*Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni (Mt 16,21-27).*

Quanto sono distanti oggi i nostri pensieri da questa prima purissima verità! Oggi stiamo costruendo un cristiano senza più Cristo. Senza più relazione con Lui. Un cristiano senza Cristo e in tutto simile ad un universo senza il suo Creatore e Signore, senza la sua Provvidenza, senza la sorgente perenne della sua vita. Per l’Apostolo Paolo invece il pensiero di Cristo deve essere il nostro pensiero e la vita di Cristo la nostra vita e la nostra vita, vita di Cristo oggi sulla terra.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).*

Nessuno vivrà con Cristo se con Cristo non muore. Moriamo con Cristo e per Lui, vivremo per Lui in Lui con Lui, raggiungeremo la gloria eterna.

**12se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà;**

Ecco altre due verità della purissima professione di fede dell’Apostolo Paolo:

**Seconda verità: se perseveriamo, con lui anche regneremo**. Si persevera se dimoreremo sempre nella casa del Vangelo senza mai uscire da esso. Qual è il frutto di questa perseveranza? La gloria eterna nel regno eterno di Cristo Gesù. Questo significa regneremo con lui. Saremo in eterno cittadini del suo regno. Abiteremo nella sua casa eterna. Oggi abitiamo nella casa del Vangelo, domani dimoreremo nella sua casa eterna. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Giovanni nel Libro dell’Apocalisse:

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello. E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni. E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro». Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! (Ap 21,22-22,15).*

*E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato (Mt 10, 22). Ma chi persevererà sino alla fine, sarà salvato (Mt 24, 13). Voi sarete odiati da tutti a causa del mio nome, ma chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvato (Mc 13, 13). Il seme caduto sulla terra buona sono coloro che, dopo aver ascoltato la parola con cuore buono e perfetto, la custodiscono e producono frutto con la loro perseveranza (Lc 8, 15). Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime (Lc 21, 19). Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove (Lc 22, 28). Voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna (Gv 8, 44). Da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore (At 11, 24). Sciolta poi l'assemblea, molti Giudei e proseliti credenti in Dio seguirono Paolo e Barnaba ed essi, intrattenendosi con loro, li esortavano a perseverare nella grazia di Dio (At 13, 43). E che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. Di questa speranza, o re, sono ora incolpato dai Giudei! (At 26, 7).*

*La vita eterna a coloro che perseverando nelle opere di bene cercano gloria, onore e incorruttibilità (Rm 2, 7). Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza (Rm 8, 25). Quanto a loro, se non persevereranno nell'infedeltà, saranno anch'essi innestati; Dio infatti ha la potenza di innestarli di nuovo! (Rm 11, 23). Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera (Rm 12, 12). Ora, tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture teniamo viva la nostra speranza (Rm 15, 4). E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti ad esempio di Cristo Gesù (Rm 15, 5). Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi (Ef 6, 18).*

*Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia (1Tm 2, 15). Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo salverai te stesso e coloro che ti ascoltano (1Tm 4, 16). Se con lui perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, anch'egli ci rinnegherà (2Tm 2, 12). Perché non diventiate pigri, ma piuttosto imitatori di coloro che con la fede e la perseveranza divengono eredi delle promesse (Eb 6, 12). Così, avendo perseverato, Abramo conseguì la promessa (Eb 6, 15). Anche noi dunque, circondati da un così gran numero di testimoni, deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci intralcia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti (Eb 12, 1). Al vincitore che persevera sino alla fine nelle mie opere, darò autorità sopra le nazioni (Ap 2, 26).*

Si persevera, se quando il Signore verrà ci troverà nella sua Parola, ricchi di ogni frutto che la Parola piantata nel nostro cuore produce.

**Terza verità: se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà**. Il rinnegamento è la non confessione della verità di Cristo dinanzi ad ogni uomo. È il non testimoniare che siamo discepoli di Gesù. È anche il non vivere secondo la verità del suo Vangelo. È abbandonare la sua luce per seguire le tenebre. Se noi rinneghiamo Lui, Lui non potrà confessare che siamo sua verità nella sua verità. Necessariamente dovrà rinnegarci, perché noi non siamo luce della sua luce nella sua luce, non siamo vita della sua vita nella sua vita.

*Chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli (Mt 10, 33). Allora Gesù disse ai suoi discepoli: Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua (Mt 16, 24). Gli disse Gesù: "In verità ti dico: questa notte stessa, prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte" (Mt 26, 34). E Pietro gli rispose: "Anche se dovessi morire con te, non ti rinnegherò". Lo stesso dissero tutti gli altri discepoli (Mt 26, 35). E Pietro si ricordò delle parole dette da Gesù: Prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte. E uscito all'aperto, pianse amaramente (Mt 26, 75). Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: "Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua (Mc 8, 34). Gesù gli disse: "In verità ti dico: proprio tu oggi, in questa stessa notte, prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai tre volte" (Mc 14, 30). Ma egli, con grande insistenza, diceva: "Se anche dovessi morire con te, non ti rinnegherò". Lo stesso dicevano anche tutti gli altri (Mc 14, 31).*

*Per la seconda volta un gallo cantò. Allora Pietro si ricordò di quella parola che Gesù gli aveva detto: "Prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai per tre volte". E scoppiò in pianto (Mc 14, 72). E poi, a tutti, diceva: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua (Lc 9, 23). Ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio (Lc 12, 9). Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto: "Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte" (Lc 22, 61). Rispose Gesù: "Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte" (Gv 13, 38). Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo (At 3, 13). Voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, avete chiesto che vi fosse graziato un assassino (At 3, 14). Questo Mosè che avevano rinnegato dicendo: Chi ti ha nominato capo e giudice?, proprio lui Dio aveva mandato per esser capo e liberatore, parlando per mezzo dell'angelo che gli era apparso nel roveto (At 7, 35).*

*Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele (1Tm 5, 8). Se con lui perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, anch'egli ci rinnegherà (2Tm 2, 12). Se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso (2Tm 2, 13). Con la parvenza della pietà, mentre ne hanno rinnegata la forza interiore. Guardati bene da costoro! (2Tm 3, 5). Dichiarano di conoscere Dio, ma lo rinnegano con i fatti, abominevoli come sono, ribelli e incapaci di qualsiasi opera buona (Tt 1, 16). Che ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo (Tt 2, 12). Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri che introdurranno eresie perniciose, rinnegando il Signore che li ha riscattati e attirandosi una pronta rovina (2Pt 2, 1). Si sono infiltrati infatti tra voi alcuni individui - i quali sono già stati segnati da tempo per questa condanna - empi che trovano pretesto alla loro dissolutezza nella grazia del nostro Dio, rinnegando il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo (Gd 1, 4). So che abiti dove satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di satana (Ap 2, 13). Conosco le tue opere. Ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, pure hai osservato la mia parola e non hai rinnegato il mio nome (Ap 3, 8).*

Gesù mai potrà dire una falsità al Padre suo. Mai potrà attestare che noi portiamo di Lui la perfetta immagine, quando siamo ad immagine del principe delle tenebre perché siamo rivestiti della sua falsità e di ogni odio contro Gesù Signore. Quello che saremo lui certificherà. Se siamo tenebra dirà che siamo tenebra. Se saremo luce dirà che siamo luce. Ecco perché è necessario che quando Lui verrà ci trovi in una luce splendente e radiosa. Dirà al Padre suo che siamo sua luce e sua vita, sua perfetta immagine.

**13se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso.**

Ecco ora la parte finale della testimonianza della purissima fede che governa il cuore dell’Apostolo Paolo. Questa purissima fede deve essere anche la nostra.

**Quarta verità: se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso**. L’infedeltà è nella perdita della propria verità di discepoli di Cristo Gesù, di figli del Padre, di tempio vivo dello Spirito Santo. Ogni uomo può perdere la sua verità e da vero divenire falso, e da fedele alla propria verità infedele ad essa. Cristo Gesù mai potrà divenire infedele. Lui resterà fedele in eterno. Resterà fedele nella sua verità e nella sua missione per sempre, perché non può rinnegare se stesso. Mai potrà dire di non conoscere la sua verità e mai la potrà abbandonare. Lui è la verità eterna fattasi carne. È la verità fattasi carne che si lascia crocifiggere per non rinnegare la sua verità. È la verità crocifissa che risorge e rimane in eterno verità. Se noi torniamo a Lui, nel pentimento e nella conversione al fine di assumere nuovamente la nostra verità, lui sempre ci accoglierà. Anche il Padre sempre ci accoglierà. Alcune riflessioni ci aiuteranno ad entrare in questo mistero di fedeltà e di infedeltà.

Quando Satana entra in un cuore

È giusto che ci chiediamo: *“Come Satana entra nel nostro cuore?”*. Così come è entrato nel cuore di Aronne e di Maria: abolendo la gerarchia costituita da Dio per il dono della sua Parola al suo popolo:

*“Maria e Aronne parlarono contro Mosè, a causa della donna etiope che aveva preso. Infatti aveva sposato una donna etiope. Dissero: «Il Signore ha forse parlato soltanto per mezzo di Mosè? Non ha parlato anche per mezzo nostro?». Il Signore udì. Ora Mosè era un uomo assai umile, più di qualunque altro sulla faccia della terra. Il Signore disse a un tratto a Mosè, ad Aronne e a Maria: «Uscite tutti e tre verso la tenda del convegno». Uscirono tutti e tre. Il Signore scese in una colonna di nube, si fermò all’ingresso della tenda e chiamò Aronne e Maria. I due si fecero avanti. Il Signore disse: «Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. Non così per il mio servo Mosè: egli è l’uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non per enigmi, ed egli contempla l’immagine del Signore. Perché non avete temuto di parlare contro il mio servo, contro Mosè?». L’ira del Signore si accese contro di loro ed egli se ne andò. La nube si ritirò di sopra alla tenda ed ecco: Maria era lebbrosa, bianca come la neve. Aronne si volse verso Maria ed ecco: era lebbrosa. Aronne disse a Mosè: «Ti prego, mio signore, non addossarci il peccato che abbiamo stoltamente commesso! Ella non sia come il bambino nato morto, la cui carne è già mezza consumata quando esce dal seno della madre». Mosè gridò al Signore dicendo: «Dio, ti prego, guariscila!». Il Signore disse a Mosè: «Se suo padre le avesse sputato in viso, non ne porterebbe lei vergogna per sette giorni? Stia dunque isolata fuori dell’accampamento sette giorni; poi vi sarà riammessa». Maria dunque rimase isolata, fuori dell’accampamento, sette giorni; il popolo non riprese il cammino, finché Maria non fu riammessa” (Num 12,1-15).*

Quando si abolisce la gerarchia divina e se ne crea una umana, si è già preda di Satana. Satana è già entrato nel nostro cuore.

Come Satana è entrato nel cuore di Saul? Facendogli credere che alla Parola del profeta non si dovesse dare piena obbedienza. Sarebbe stata sufficiente un’obbedienza parziale:

*“Samuele esclamò: «Il Signore gradisce forse gli olocausti e i sacrifici quanto l’obbedienza alla voce del Signore? Ecco, obbedire è meglio del sacrificio, essere docili è meglio del grasso degli arieti. Sì, peccato di divinazione è la ribellione, e colpa e terafim l’ostinazione. Poiché hai rigettato la parola del Signore, egli ti ha rigettato come re». Saul disse allora a Samuele: «Ho peccato per avere trasgredito il comando del Signore e i tuoi ordini, mentre ho temuto il popolo e ho ascoltato la sua voce. Ma ora, perdona il mio peccato e ritorna con me, perché possa prostrarmi al Signore». Ma Samuele rispose a Saul: «Non posso ritornare con te, perché tu stesso hai rigettato la parola del Signore e il Signore ti ha rigettato, perché tu non sia più re sopra Israele». Samuele si voltò per andarsene, ma Saul gli afferrò un lembo del mantello, che si strappò. Samuele gli disse: «Oggi il Signore ha strappato da te il regno d’Israele e l’ha dato a un altro migliore di te. D’altra parte colui che è la gloria d’Israele non mentisce né può pentirsi, perché egli non è uomo per pentirsi». Saul disse: «Ho peccato, ma onorami ora davanti agli anziani del mio popolo e davanti a Israele; ritorna con me perché mi possa prostrare al Signore, tuo Dio». Samuele ritornò con Saul e questi si prostrò al Signore” (Cfr. 1Sam 15,1-31).*

Oggi è questa la via attraverso la quale Satana entra nei cuori. “Al Vangelo non va data obbedienza piena” – si dice. Si dice anche: “Il Vangelo va contestualizzato, interpretato, parzializzato, dato a frammenti, a chi un frammento e a chi un altro”. La parzialità nell’annuncio è via attraverso cui Satana ci governa. Chi cade in questo tranello è già nelle braccia di Satana.

*Si avvicinava la festa degli Azzimi, chiamata Pasqua, e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano in che modo toglierlo di mezzo, ma temevano il popolo. Allora Satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era uno dei Dodici. Ed egli andò a trattare con i capi dei sacerdoti e i capi delle guardie sul modo di consegnarlo a loro. Essi si rallegrarono e concordarono di dargli del denaro. Egli fu d’accordo e cercava l’occasione propizia per consegnarlo a loro, di nascosto dalla folla. Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la Pasqua. Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: «Andate a preparare per noi, perché possiamo mangiare la Pasqua». Gli chiesero: «Dove vuoi che prepariamo?». Ed egli rispose loro: «Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d’acqua; seguitelo nella casa in cui entrerà. Direte al padrone di casa: “Il Maestro ti dice: Dov’è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli?”. Egli vi mostrerà al piano superiore una sala, grande e arredata; lì preparate». Essi andarono e trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua. (Lc 22,1-13).*

Come oggi Satana entra nel cuore del discepolo di Gesù? Attraverso due vie divenute ormai universali. Esse vengono pensate come vie di modernissima ecclesiologia. Invece altro non sono che due vie scelte oggi da Satana per devastare, rovinare, incendiare, ridurre in polvere e cenere tutta la Chiesa del Signore Gesù. La prima via è la non fede nella verità ministeriale, verità dogmatica, verità sacramentale, verità divina di quanti nella Chiesa sono preposti a condurre il gregge di Dio alle sorgenti della vita eterna. Trasformando la verità ministeriale, verità dogmatica, verità sacramentale, verità divina in pura e semplice *“verità sociologica”* o *“verità storica di un’antropologia ancora in evoluzione”*, o “*in frutto di verità posta a servizio di una struttura storica necessaria ad un tempo, ma non necessaria ad altri tempi”*, ogni verità rivelata potrà essere demolita e al suo posto potrà essere introdotto ogni pensiero di questo mondo. Allora è giusto che noi ci chiediamo: *“L’Apostolo di Cristo Gesù appartiene alla struttura della Chiesa per contingenze storiche o esso appartiene alla struttura divina di essa?”*. Se appartiene alla struttura della Chiesa per contingenze storiche, finite queste contingenze anche lui finisce. Di lui se ne potrà fare a meno. Se poi addirittura la Chiesa di Cristo Gesù è una necessità nata dalle contingenze storiche, anche essa potrà finire. Tutto ciò che la storia produce, dalla storia viene anche divorato, distrutto, eliminato, dichiarato inutile. Se però la Chiesa appartiene alla verità dogmatica, divina, misterica voluta da Dio, allora essa dovrà attraversare tutti i secoli dei secoli rimanendo nella sua purissima verità dogmatica, divina, misterica e così anche l’Apostolo del Signore. Anche lui dovrà attraversare i secoli rimanendo nella sua verità dogmatica, misterica, divina, ministeriale, sacramentale. Oggi anche Cristo Gesù viene privato della sua verità eterna, divina, soprannaturale, dogmatica, misterica, ministeriale. Se ne vuole fare di Lui una persona come tutte le altre persone. Nessuna superiorità di verità eterna, divina, soprannaturale, dogmatica, misterica, ministeriale in ordine alla sua Persona, superiorità che poi diviene superiorità del mistero della salvezza e della redenzione. Ecco come questa superiorità veniva affermata da Giovanni il Battista e anche dallo stesso Cristo Gesù:

*“Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile»” (Lc 3,15-17).*

*“Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me» (Gv 1,6-8.15).*

*“Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: “Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me”. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell’acqua, perché egli fosse manifestato a Israele». Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell’acqua mi disse: “Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo”. E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio»” (Gv 1,29-34).*

Conoscenza perfetta di sé stesso e di Cristo Gesù.

*Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite» (Gv 8,21-29).*

**Se priviamo Gesù del suo mistero divino, eterno, soprannaturale**, la Chiesa che è da questo mistero, anch’essa viene privata del suo mistero divino e soprannaturale. Di essa se ne fa una istituzione storica. Come la storia l’ha creata così la storia la distruggerà. Tutti coloro che oggi affermano che tutto è opera sociologica, antropologica, storica altro non fanno che lavorare per la distruzione, la devastazione, la riduzione a deserto della Chiesa del Dio vivente.

La seconda via è: **la delegittimazione fatta con scienza perversa di quanti sono preposti alla conduzione nella verità del gregge di Cristo Gesù**. Qualche decennio addietro, un Santo, Giovanni Paolo secondo vedeva la devastazione nella Chiesa nella “*Laicizzazione del clero”* e nella: *“clericalizzazione del laico”.* Oggi questo pericolo si è trasformato in un mostro che ha il fine di annientare tutta la Chiesa fin dalle sue radici. Questo mostro mascherato con un volto di luce oggi vuole imporre *“con disumana violenza scientifica la laicizzazione del clero e l’anti-cristiana, la satanica uguaglianza nel mistero di ogni discepolo di Gesù*”. Entrando attraverso queste due vie, si ottiene la perfetta distruzione della Chiesa. La Chiesa così viene ridotta in polvere e in cenere. Sarà domani in tutto simile ad un campo di grano pronto per la mietitura devastato e ridotto in cenere dalla furia del vento di queste due distruttrici eresie. Oggi *“la falsa scienza teologica e l’errato insegnamento, scardinato dalla verità rivelata e verità dogmatica”* sta impegnando tutte le sue energie, attinte non dal cuore di Cristo, ma dal cuore di Satana, affinché la vendita di Cristo al mondo si compia in modo invisibile. Quando questa vendita si sarà compiuta, allora i danni appariranno in tutta la loro smisurata devastazione. La Madre di Gesù intervenga con tempestività. Prenda il suo Cristo e lo salvi con la sua divina sapienza e fortezza nello Spirito dalla mano di questi moderni feroci Erodi che sono nel seno della stessa Chiesa di Cristo Signore.

Fedeltà del Padre infedeltà del figlio

Per entrare nelle profondità o negli abissi di quanto il Signore rivela nella parabola un tempo detta “del figliol prodigo”, oggi invece detta “del padre misericordioso”, dobbiamo lasciarci aiutare da un brano attinto dalla Lettera agli Ebrei:

*“Avendo sottomesso a lui tutte le cose, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Al momento presente però non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa. Tuttavia quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti. Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo: Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all’assemblea canterò le tue lodi; e ancora: Io metterò la mia fiducia in lui; e inoltre: Eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato. Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova” (Eb 2,8-18).*

Il Verbo eterno, il Figlio Unigenito del Padre, per operare la redenzione dell’uomo si è fatto fratello di ogni uomo, divenendo anche lui figlio di Adamo, figlio di Abramo, figlio di Davide. Lui non era. Per operare la nostra redenzione si fa nostro fratello. Ora può riscattare ogni suo fratello dalla schiavitù del peccato e della morte. Essendo figlio di Adamo, figlio di Abramo, figlio di Davide, può riscattare non solo i figli di Abramo, può riscattare l’umanità intera, perché tutta l’umanità ha un solo padre alle origini e questo unico e solo padre è Adamo, dal quale è nato Abramo, dal quale è nato Davide. È obbligo dei fratelli riscattare i fratelli, non i buoni, ma tutti i fratelli, anche quelli che non vivono nella Legge della loro natura o quelli che non vivono secondo la Legge dell’Alleanza. Questa legge obbliga sempre. Ecco un altro brano che può aiutarci a fare luce su questo obbligo:

*“Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione” (Rm 5,6-11).*

Gesù è morto per noi quando eravamo peccatori. Noi non eravamo giusti e Lui per riportarci nella sua giustizia ha versato il suo sangue. Da questa verità di Cristo Gesù dobbiamo trarre ora un principio di ordine universale: *“Ogni persona vive di una particolare relazione di natura con ogni altra persona. Uno può perdere la sua relazione di natura. L’altro mai la deve perdere. Se la perde diviene peccatore allo stesso modo di colui che l’ha persa”*. Spieghiamo questo principio: il figlio minore rinnega la sua relazione di natura. Lui non vuole più essere figlio del padre e per questo abbandona la casa paterna. Se ne va in un paese lontano. Quando si rompe una relazione di natura la vita non diviene più buona. Giunge a divenire pessima. Il padre però non abbandona la sua verità di padre. Rimane padre per sempre. Quando il figlio ritorna, lui lo vede da lontano, gli corre incontro, la stringe al petto, lo bacia, gli ridona la sua dignità di figlio che mai lui gli aveva sottratto. Fa per lui un grande banchetto di festa. Lui aveva perduto un figlio e ora lo ha ritrovato. Si ristabilisce in modo perfetto la relazione di padre e di figlio, relazione che fa il padre vero padre e il figlio vero figlio.

*Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».*

Il padre non è solo padre di questo figlio che si era perduto. È padre anche di un altro figlio. Questo figlio, essendo fratello dell’altro figlio, anche lui è obbligato a non perdere la sua verità e la sua relazione di fratello. Qual è l’obbligo di questa relazione e di questa verità? Lui è chiamato, a causa dei legami di sangue a riscattare, redimere, salvare il fratello. È vero. Il fratello ha rinnegato un tempo la relazione di figlio e di fratello. Ma il peccato dell’altro mai deve divenire o trasformarsi in peccato per noi e diviene peccato per noi, se anche noi perdiamo la verità che soggiace ad ogni relazione. Cosa fa il fratello maggiore? Rinnega la sua giusta relazione sia di figlio e sia di fratello. Rinnega la relazione di figlio perché è proprio del figlio ascoltare il padre e obbedire ad ogni suo desiderio. Il figlio non obbedisce al padre. Fisicamente rimane sempre figlio del padre. Non lo è più spiritualmente, perché non lo è per cuore e per volontà. Rinnega anche la relazione con il fratello. Il fratello non è più suo fratello. È solo figlio del padre. Lui non lo riconosce come fratello. È questo il suo grande peccato: anche lui ha smarrito la sua verità. Lui non è meno colpevole del figlio minore. Lui non ha più un fratello da accogliere, da salvare, da redimere. Il fratello maggiore dice al padre: “Tuo figlio”. Non lo riconosce più come suo fratello. Il padre invece insiste: “Tuo fratello”. Non è solo mio figlio, è anche tuo fratello. Le relazioni personali mai vanno abrogate, mai annullate. È questo oggi il peccato dell’uomo: l’abrogazione e l’annullamento di ogni relazione personale con Dio Padre, con Cristo Gesù, con lo Spirito Santo, con la Vergine Maria, con i nostri fratelli di fede in Cristo Gesù, con i nostri fratelli di non fede in Cristo Gesù. Ogni relazione va rimessa nella sua verità.

Qual è la prima relazione che va rimessa nella sua verità? La prima relazione che oggi urge rimettere nella sua purissima verità è la relazione con Cristo Signore. Se questa relazione non viene rimessa nel cuore, nessun’altra relazione potrà essere ristabilita. Messa nella sua purissima verità la relazione con Cristo Gesù, si rimette nella sua verità la relazione con il Padre e con lo Spirito Santo, la verità con la Vergine Maria e con tutti i fratelli di fede in Cristo Gesù, la relazione con i fratelli di non fede in Cristo Gesù. Tutto però nasce dal ristabilimento della nostra verità della relazione con Gesù Signore. Oggi è proprio questo il nostro errore: pensare di poter ristabilire la relazione di verità con i fratelli di fede in Cristo Gesù e con i fratelli di non fede in Cristo Gesù, senza più passare per il ristabilimento della verità con Gesù Signore. Senza la purissima relazione di verità con Cristo nessun’altra relazione potrà essere ristabilita nella verità, perché siamo noi nella falsità della relazione con noi stessi. Dalla falsità della relazione con noi stessi, nessuno potrà pensare, neanche per ardita immaginazione, che si possa ristabilire nella sua verità ogni altra relazione. Senza Cristo Gesù manchiamo della relazione di purissima relazione con il Padre e con lo Spirito Santo, con la Chiesa e con la Vergine Maria. Senza queste relazioni nella loro più pura verità mai possiamo pensare di creare relazioni vere con i nostri fratelli sia di fede in Cristo Gesù e sia di non fede in Cristo Gesù.

Non avendo noi come nostro Padre, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, neanche possiamo avere come nostri fratelli gli uomini che Dio ha fatto a sua immagine e somiglianza. Avendo noi smarrito la nostra verità di creazione anche ogni altra verità viene smarrita. A tutti i predicatori di una fratellanza universale senza Cristo Gesù va detto che questa fratellanza potrà anche essere predicata, ma sarà una fratellanza di fratelli soli, ognuno è fratello dell’altro a livello di principio, ma non a livello operativo. Avendo noi perso la verità della nostra figliolanza mai possiamo vivere la verità della nostra fratellanza. La storia è questa spietata e tremenda verità: senza la vera fratellanza con Cristo mai potrà esserci vera fratellanza tra gli uomini. Più vera è la fratellanza con Cristo e più vera e la fratellanza con ogni altro uomo. Purtroppo oggi tutto si sta facendo per escludere Cristo Gesù da ogni relazione con gli uomini. Possiamo anche escludere Cristo Signore, ma ognuno sappia che escludendo Cristo Gesù ci escludiamo in eterno dal ritrovare la nostra verità di relazione non solo con Dio, ma anche con ogni altro uomo. La Madre di Dio ci aiuti a comprendere questa purissima verità. O ristabiliamo la purissima relazione di verità con Cristo o saremo condannati a non avere alcuna relazione vera né con gli uomini, né con Dio, né con le cose, né con gli animali. Tutto sarà vissuto dalla falsità.

Creati in Cristo in vista di Cristo

La vita di Gesù è tutta una Parola di rivelazione del mistero dal quale la nostra vita ha origine per creazione non da materia preesistente e nel quale essa deve immergersi se vuole trovare la verità di origine e di fine, della vera origine e del vero fine. Siamo stati creati per mezzo di Cristo in vista di Cristo. Oggi è questo mistero che stiamo eliminando dalla nostra vita, ma eliminando questo mistero, l’uomo diviene un essere senza la sua verità, verità di origine, verità di fine, verità di operazione, verità di cammino, verità di azione, verità di tutto ciò che fa e dice in ogni momento della sua terrena esistenza, ma anche verità dell’eternità. È questa la grande stoltezza dell’uomo oggi e molto di più è la stoltezza del discepolo di Gesù. Quest’uomo che cerca la verità che è posta in una particella invisibile della natura – e un tempo pensata anche indivisibile e per questo era chiamata atomo – al fine di poterla governare e servirsene per suoi particolari fini, quest’uomo – ripeto – è incapace di conoscere la verità della sua origine e del suo fine, verità dalla quale dipenderà anche il suo futuro eterno. Dobbiamo oggi applicare alla verità dell’uomo quanto il Libro della Sapienza applica alla verità della creazione:

*“Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano?” (Sap 13,1-9).*

Un uomo che non vede, perché non vuole vedere, la bellezza del suo essere che è superiore e infinitamente oltre tutto ciò che esiste nell’universo visibile, è divenuto creatura vana. Dalla sua bellezza creata non riesce a pervenire alla bellezza increata che lo ha fatto. Non riesce non per natura, ma per volontà che soffoca la verità nell’ingiustizia. Sommamente più vano è il cristiano che si è lasciato tentare dai pensieri del mondo e ha rinnegato i pensieri di Cristo Gesù.

*Gesù entrò nel tempio e scacciò tutti quelli che nel tempio vendevano e compravano; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe e disse loro: «Sta scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera. Voi invece ne fate un covo di ladri». Gli si avvicinarono nel tempio ciechi e storpi, ed egli li guarì. Ma i capi dei sacerdoti e gli scribi, vedendo le meraviglie che aveva fatto e i fanciulli che acclamavano nel tempio: «Osanna al figlio di Davide!», si sdegnarono, e gli dissero: «Non senti quello che dicono costoro?». Gesù rispose loro: «Sì! Non avete mai letto: Dalla bocca di bambini e di lattanti hai tratto per te una lode?». Li lasciò, uscì fuori dalla città, verso Betània, e là trascorse la notte. La mattina dopo, mentre rientrava in città, ebbe fame. Vedendo un albero di fichi lungo la strada, gli si avvicinò, ma non vi trovò altro che foglie, e gli disse: «Mai più in eterno nasca un frutto da te!». E subito il fico seccò. Vedendo ciò, i discepoli rimasero stupiti e dissero: «Come mai l’albero di fichi è seccato in un istante?». Rispose loro Gesù: «In verità io vi dico: se avrete fede e non dubiterete, non solo potrete fare ciò che ho fatto a quest’albero, ma, anche se direte a questo monte: “Lèvati e gèttati nel mare”, ciò avverrà. E tutto quello che chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete». (Mt 21,12-22).*

Gesù invece è purissima verità. Oggi insegna ai discepoli che la sua fede è verità, perché il suo cuore è verità, la sua mente è verità, la sua parola è verità. Dalle opere create dalla sua Parola si può giungere alla verità del suo cuore, della sua anima, di tutto il suo essere. Oggi Lui vede un fico. Va a cercare qualche frutto. Trova solo foglie. Pronuncia una parola su di esso: *“Mai più in eterno nasca un solo frutto da te”*. L’albero secca fin nelle radici. I discepoli vedono che l’albero è seccato in un istante e lo chiedono a Gesù. La risposta è immediata. Essa è un grande insegnamento sulla fede: “Se il vostro cuore è vero – ed è vero quando è nella sua verità di origine e di fine – se la vostra anima è vera – ed è vera quando è nell’obbedienza ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio – se la vostra mente è vera – ed è vera quando i pensieri di Dio sono i suoi pensieri – se la vostra volontà è vera – ed è vera quanto è tutta intenta a compiere la volontà del suo Signore e Dio – se la vostra vita è vera – ed è vera quando è mossa e guidata interamente dallo Spirito Santo – allora anche la vostra fede sarà vera e se la fede è vera potete dire ad un monte: Lèvati e gèttati nel mare, e ciò avverrà”. Se la vita non è vera, neanche la fede potrà essere vera e con una fede non vera – perché la vita non è vera –, l’albero di fichi mai seccherà e mai nessun monte si sposterà. La vita di Gesù è verissima. Verissima è la sua fede. Verissima la sua Parola. Sempre si compie ciò che Lui dice. Madre di Dio, Donna verissima nella verità di Dio, fa’ che la nostra vita sia vera. Sarà vera la fede. Sarà vera la nostra parola. Saranno vere le nostre preghiere e le nostre opere. Tutto in noi è dalla verità della nostra vita ed è vera se è in Cristo, vissuta con Cristo, per Lui.

Ci manca la verità di Cristo

Oggi possediamo la scienza, possediamo la tecnologia, possediamo l’intelligenza di modificare la materia a nostro piacimento. Se però ci chiedessimo, così come fa quest’uomo: *“Che altro ci manca?”*, la risposta dovrebbe essere una sola: *“Ci manca il vero uomo. Ci manca la vera umanità, ci manca la verità della scienza, della tecnologia, dell’intelligenza”.*

Ponendoci una ulteriore domanda: *“Perché ci manca il vero uomo, la vera umanità, la verità della scienza, della tecnologia, dell’intelligenza?”,* ecco la risposta: *“Tutto questo ci manca, perché ci manca la verità di Cristo Gesù”.* Chi è allora Cristo Gesù? Colui che il Padre ha stabilito fonte, sorgente, principio di ogni verità: verità del cielo e della terra, verità del tempo e dell’eternità, verità dell’uomo e delle cose, ma anche verità dello stesso Padre celeste e dello Spirito Santo, verità della Chiesa e di ogni suo mistero, verità anche dei suoi ministri, verità di ogni altra realtà esistente nel cielo e sulla terra, realtà visibile e invisibile. Perché manca Cristo Gesù all’uomo? Manca Cristo Gesù all’uomo perché i credenti in Cristo Gesù, mandati nel mondo per dare Cristo Gesù verità e grazia ad ogni uomo, oggi si vergognano di Lui. Perché si vergognano di Lui? Perché Cristo è il solo segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri dei cuori. Il cristiano oggi ha deciso che vuole essere come tutti gli altri uomini. Adultero con gli adulteri. Ladro con i ladri. Omicida con gli omicidi. Mentitore e ingannatore con i mentitori e gli ingannatori. Idolatra con gli idolatri. Superbo con i superbi. Tenebra con le tenebre. Poiché la confessione di Cristo Gesù impedisce che questo avvenga, ecco la soluzione: si toglie Cristo Gesù dalla nostra vista perché solo senza di Lui si può essere come gli altri. Crea tristezza infinita nel cuore sapere che si vuole essere come gli altri. Ma questa decisione stolta e insipiente va massa bene in luce. Non può restare nascosta.

*Ed ecco, un tale si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?». Gli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Buono è uno solo. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». Gli chiese: «Quali?». Gesù rispose: «Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non testimonierai il falso, onora il padre e la madre e amerai il prossimo tuo come te stesso». Il giovane gli disse: «Tutte queste cose le ho osservate; che altro mi manca?». Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va’, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!». Udita questa parola, il giovane se ne andò, triste; possedeva infatti molte ricchezze. Gesù allora disse ai suoi discepoli: «In verità io vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». A queste parole i discepoli rimasero molto stupiti e dicevano: «Allora, chi può essere salvato?». Gesù li guardò e disse: «Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile». Allora Pietro gli rispose: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell’uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d’Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi (Mt 19,16-30).*

Al Padre oggi manca Cristo Gesù. Adoriamo un Dio senza Cristo. Allo Spirito Santo, manca Cristo Gesù. Invochiamo uno Spirito Santo senza santità e senza verità. Alla Chiesa manca Cristo Gesù. Consumiamo le nostre energie per la vanità e la stoltezza, perché le consumiamo per la falsità dell’uomo. All’uomo manca Cristo Gesù. Lo abbandoniamo al suo peccato, anzi lo costringiamo a vivere nel peccato a causa della falsità sull’uomo che insegniamo. Alla creazione manca Cristo Gesù. Essa viene privata della sua vera speranza. Anche all’eternità manca Cristo Gesù. Essa è senza alcuna distinzione tra bene e male, verità e falsità, giustizia e ingiustizia. Anche a Satana manca Cristo Gesù. È dalla verità di Cristo che si conosce la falsità di Satana, la sua invidia, la sua menzogna, il suo odio contro l’uomo. Anche agli animali manca Cristo Gesù. È dalla verità di Cristo che si conosce la sostanziale differenza tra un uomo e un animale, tra un uomo chiamato a portare l’immagine di Cristo in tutto il suo essere e l’animale che è stato creato da Dio e che rimane animale finché vive, non avendo esso un’anima immortale.

Mancando al cristiano Cristo Gesù, mancando lui della sua verità che è Cristo, tutto guarda ormai dalla falsità e dalla menzogna. Anche se stesso vede dalla falsità e dalla menzogna. Non potrebbe essere diversamente. Un cieco distingue le cose dal tatto. L’uomo senza la verità di Cristo Gesù neanche del tatto si può servire per separare cosa da cosa. Tutto per l’uomo senza Cristo è grande falsità. La falsità è generatrice di ogni idolatria. L’idolatria crea la grande immoralità. O ci riappropriamo della purezza della verità di Cristo – la sola cosa che manca oggi all’uomo e che lo priva della verità di ogni altra realtà esistente sulla terra e nei cieli – o saremmo condannati all’adorazione della falsità. Senza Cristo sarà questa la nuova religione dell’uomo: l’adorazione della bestia della falsità, della menzogna, dell’odio contro Dio e contro coloro che adorano in purezza di verità Cristo Gesù. O adoratori di Cristo o della bestia.

La verità è vita

La verità è vita. La falsità è morte. Ogni uomo è obbligato a confessare la sua verità di creazione, ma anche la verità della sua nuova creazione in Cristo Gesù. La verità dell’uomo: l’uomo è fatto ad immagine e a somiglianza del suo Creatore. Lui è creatura, non creatore di se stesso. È creatura che sempre dovrà lasciarsi creare dal suo Signore e Dio. Come Dio crea l’uomo? Attraverso l’obbedienza ad ogni sua Parola. Se l’uomo non obbedisce alla Parola, Dio non lo può creare e lui dimora nella morte dell’anima, dello spirito, del corpo. La verità della famiglia: La famiglia può esistere solo tra un uomo e una donna creati da Dio una sola carne, un solo soffio o alito di vita. Questa è la sola verità della famiglia. Altre verità non ne esistono. Mai potranno esistere. Oggi l’uomo con accanimento satanico ha deciso di distruggere queste due verità: la verità dell’uomo e la verità della famiglia. È il disastro antropologico. È la morte dell’uomo e della famiglia. La verità del battezzato: Il battezzato è vero figlio adottivo del Padre nel Figlio suo Cristo Signore. Egli deve sempre confessare questa sua verità vivendo in mezzo agli uomini come vero figlio del Padre ed è vero figlio se ascolta la sua Parola e la osserva. Un battezzato che osserva la Parola del Padre suo, che obbedisce ad ogni suo volere è vera luce del mondo e sale della terra. La verità del cresimato: Il cresimato è vero testimone di Cristo Gesù. A lui è chiesto di attestare con le opere e con la Parola chi è Cristo Gesù non solo per la sua vita, ma per la vita di ogni altro uomo. Vita e Parola nel cresimato devono essere vita e Parola di Gesù Signore. Se esce da questa verità, per lui la verità di Cristo si oscura sulla faccia della terra e le fitte tenebre la copriranno. La verità del diacono: Il diacono è il testimone della carità sia materiale che spirituale di Cristo Gesù. Per lui Cristo deve manifestare tutta la potenza del suo amore. L’amore è verso il corpo dell’uomo, verso la sua anima e verso il suo spirito. Se il diacono non è amore di Cristo nel mondo, la sua missione è vana.

*I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una testimonianza contro Gesù per metterlo a morte, ma non la trovavano. Molti infatti testimoniavano il falso contro di lui e le loro testimonianze non erano concordi. Alcuni si alzarono a testimoniare il falso contro di lui, dicendo: «Lo abbiamo udito mentre diceva: “Io distruggerò questo tempio, fatto da mani d’uomo, e in tre giorni ne costruirò un altro, non fatto da mani d’uomo”». Ma nemmeno così la loro testimonianza era concorde. Il sommo sacerdote, alzatosi in mezzo all’assemblea, interrogò Gesù dicendo: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». Ma egli taceva e non rispondeva nulla. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: «Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?». Gesù rispose: «Io lo sono! E vedrete il Figlio dell’uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo». Allora il sommo sacerdote, stracciandosi le vesti, disse: «Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». Tutti sentenziarono che era reo di morte. Alcuni si misero a sputargli addosso, a bendargli il volto, a percuoterlo e a dirgli: «Fa’ il profeta!». E i servi lo schiaffeggiavano (Mc 14,55-65).*

**La verità del presbitero**: Il presbitero è il Pastore che in nome di Cristo con la sua autorità deve nutrire tutto il gregge a Lui affidato con la grazia e la verità di Cristo, con la sua luce e la sua vita eterna, con la sua misericordia e il suo perdono. Il presbitero deve essere Cristo Gesù salvezza e redenzione in mezzo al suo gregge. Se non è salvezza e redenzione la sua missione è vana. La verità del vescovo: Il vescovo è vero Vicario di Gesù Signore. Se è Vicario di Cristo Gesù nulla può fare dalla sua volontà, dai suoi desideri, dal suo pensiero. Tutto invece deve operare in pienissima obbedienza allo Spirito Santo, al quale spetta manifestargli tutto Cristo perché Lui nella sua vita possa realizzarlo, mostrando al mondo sempre l’immagine viva di Cristo Signore. Chi vede un vescovo deve vedere Cristo che annuncia il regno di Dio, che insegna, che ammaestra, che spiega i divini misteri mostrandoli compiuti nella sua vita. Deve vedere Cristo Gesù crocifisso nella sua carne per la sua piena obbedienza alla sua verità di Vicario del Crocifisso che è il risorto. La verità del papa: Il Papa è il Pastore dei Pastori, il Pastore di pecore e agnelli. Pecore e agnelli sono di Cristo Gesù, non sono suoi. Se non sono suoi, li deve servire come li ha serviti Cristo, come li serve Cristo Signore: con il dono del suo cuore, dalla sua anima, del suo corpo, della sua voce, della sua intelligenza, delle sue virtù, del suo Santo Spirito. Se il papa non agisce con il cuore di Cristo e con ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo, pecore e agnelli non lo ascolteranno e la sua missione è priva di frutti. La verità del tempo: il tempo è grazia a noi data per realizzare ognuno la sua propria verità, verità di creazione e verità di redenzione. Se non realizziamo la nostra piena verità, il tempo non è vissuto secondo la volontà di Dio. La verità dell’eternità: L’eternità non è solo paradiso, vita eterna. Essa è anche inferno, morte e perdizione eterna. Oggi questa verità manca all’uomo. È necessario che gli venga nuovamente scritta nel cuore. La verità della terra: La terra è la casa dell’uomo e ogni uomo per la sua parte è obbligato a custodirla nella volontà del suo Creatore, Signore, Dio. Prima di dire agli altri come la terra va custodita, ognuno è obbligato a mostrare al mondo come lui la custodisce. Sarebbe sufficiente che ognuno la custodisse per la sua parte e tutti i problemi che oggi ci assillano si possono risolvere in un solo istante. Vergine Sapiente, vieni in nostro soccorso. Insegna ad ogni cristiano a fare la stessa confessione e professione di verità che ha fatto Gesù dinanzi al Sinedrio. Dalla nostra verità vissuta è la vita del mondo.

Parlare di Cristo secondo verità

Per parlare secondo verità di Cristo Gesù, sempre dobbiamo mettere insieme tutte le Parole della Sacra Scrittura attraverso le quali lo Spirito Santo, per mezzo dei suoi agiografi, rivela la purissima verità del Salvatore e del Redentore dell’uomo. Se togliamo anche una sola Parola di quanto lo Spirito Santo ha rivelato, abbiamo di Lui una verità parziale e non più piena. Una sola Parola a Lui tolta o negata o alterata o sottratta o modificata e il Salvatore non è più il vero Salvatore e neanche il Redentore è vero Redentore. L’Apostolo Giovanni nel Libro dell’Apocalisse, nelle sue tre Lettere e infine nel Vangelo dona il sigillo ad ogni altra Parola precedentemente detta dallo Spirito Santo sul Redentore e Salvatore dell’uomo. Posto questo sigillo dallo Spirito Santo, nessun’altra parola potrà essere aggiunta. La verità è divinamente e umanamente perfetta. Nulla si potrà aggiungere e nulla togliere. Ora la verità rivelata, sempre sotto la potente luce dello Spirito Santo, va compresa, spiegata, illuminata. Ora le diverse parole vanno tutte messe armonicamente insieme allo stesso modo che i molti colori e le molte pennellate formano l’immagine che si vuole imprimere sulla tela. Fin da subito è necessario affermare che essendo il Verbo Eterno che si è fatto carne, il cuore della verità del Padre, dello Spirito Santo, dell’uomo, della Chiesa, del tempo e dell’eternità, del passato e anche del presente, ogni modifica accidentale o sostanziale che creiamo nella sua verità diviene una modifica accidentale o sostanziale anche nel Padre, nello Spirito Santo, nell’uomo, nella Chiesa nel tempo, nell’eternità, nel presente, nel passato, nel futuro. Ogni verità è generata dalla verità del Verbo che si è fatto carne. Se la verità del Verbo che si è fatto carne è perfetta, perfetta è ogni altra verità; se essa è imperfetta, imperfetta è ogni altra verità. Se priviamo il Verbo che si è fatto carne della sua verità ogni altra verità è privata della sua verità e diviene falsità.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

Avendo noi oggi privato il Verbo che si è fatto carne della sua verità, sostanzialmente il Padre non è più il Padre, lo Spirito Santo non è più lo Spirito Santo, l’uomo non è più l’uomo, la Chiesa non è più la Chiesa, l’eternità non è più l’eternità, il tempo non è più il tempo, neanche le cose sono più le cose. Tutto è stato modificato, alterato, trasformato, mutato sostanzialmente. Anche i sacramenti non sono più i sacramenti e cosa ancora più vera, neanche i ministri del Signore sono i ministri del Signore. Costituiti per essere a servizio della verità del Verbo che si è fatto carne, si sono sostanzialmente trasformati in ministri di un uomo anche lui trasformato sostanzialmente. Un uomo sostanzialmente trasformato, perché ha trasformato la verità del Verbo che si è fatto carne, necessariamente parlerà da questa sua trasformazione sostanziale. Ecco spiegato il perché ormai si è a servizio della falsità e non più della verità, delle tenebre e non più della luce, della menzogna e non della sincerità, di una Scrittura Santa anch’essa trasformata sostanzialmente in falsità, perché privata dalla verità di Gesù Signore. In questo universo divino e umano, di trascendenza e di immanenza, di tempo e di eternità, trasformato, c’è ancora spazio per annunciare il Verbo eterno che si è fatto uomo ed è venuto ad abitare in mezzo a noi? C’è spazio, perché Cristo Gesù è, era e sarà per sempre lo stesso. In Lui non c’è alcuna ombra di variazione. Noi lo abbiamo trasformato sostanzialmente nella sua verità, privandolo di essa e ignorandolo, trascurandolo, dimenticandolo, disprezzandolo. Lui invece rimane in eterno, sempre lo stesso: *“Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!” (*Eb 13,8). Un’immagine biblica potrà aiutarci. Dal lato destro nel nuovo tempio sgorga un fiume che divenendo sempre più grande porta vita a tutta la terra e anche al Mar Morto. Se io otturo con una colata di piombo questa sorgente, tutta la terra rimane senza vita. La stessa cosa vale per il Verbo che si è fatto carne. Se io con una colata di falsità fusa otturo la sorgente della verità del Verbo di Dio dalla quale ogni altra verità prende vita, altro non faccio che privare tutti della loro verità. Il primo che è privato della sua verità è il Padre, poi vengono lo Spirito Santo, l’uomo, la Chiesa, la stessa Scrittura Santa e ogni altra realtà esistente sulla terra e nei cieli. Anche Satana viene privato della sua verità di creatura ribelle a Dio e che per invidia vuole la perdizione del genere umano.

Cosa manca oggi all’uomo? La sua verità di creazione e di redenzione. Senza questa verità costruisce la sua casa umana su una polveriera sempre pronta alla deflagrazione. I danni saranno ingentissimi. Carente di ogni verità soprannaturale, l’uomo ha deciso di farsi lui verità di se stesso. È la stoltezza madre di ogni stoltezza. Non c’è creatura alcuna né in cielo e né sulla terra che si possa fare da se stesso. Neanche Dio si può fare da se stesso, perché Lui è eternità purissima e la purissima eternità è senza inizio e senza fine. Se neanche Dio si può fare, perché l’uomo oggi è caduto in questo abisso di insipienza, di vanità, di stoltezza? Perché Satana è divenuto il suo maestro. Non solo. Ha inoculato nel suo cuore il principio della superbia: “Io sono come Dio”. “Io sono Dio di me stesso”. Sì. L’uomo è Dio. Ma è un Dio di morte. Mai potrà essere Dio di vita, perché la vita è un dono che si riceve sempre.

Lotta contro il pericolo attuale dei falsi dottori

**14Richiama alla memoria queste cose, scongiurando davanti a Dio che si evitino le vane discussioni, le quali non giovano a nulla se non alla rovina di chi le ascolta.**

Le cose che Timòteo dovrà richiamare alla memoria sono il mistero dello Spirito Santo e il mistero di Cristo Gesù, il mistero della Parola e il mistero della grazia. Deve chiamare alla memoria tutta la sana dottrina che l’Apostolo Paolo gli ha trasmesso. Neanche un trattino dovrà dimenticare della sana dottrina o del Vangelo che a lui è stato trasmesso e che lui ha ricevuto.

Richiamando alla memoria ogni verità che conduce alla salvezza, ecco quale dovrà essere il primo dovere di Timòteo, vescovo della Chiesa di Dio: mettere ogni impegno affinché si evitino le vani discussioni, le quali non giovano a nulla se non alla rovina di chi le ascolta. Scongiurare significa: esortazione solenne, preghiera accorata, supplica che necessariamente dovrà essere ascoltata.

*Poi il Signore disse a Mosè: "Scendi, scongiura il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine! (Es 19, 21). Se una persona pecca perché nulla dichiara, benché abbia udito la formula di scongiuro e sia essa stessa testimone o abbia visto o sappia, sconterà la sua iniquità (Lv 5, 1). Il re gli disse: "Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi se non la verità nel nome del Signore?" (1Re 22, 16). Ora, davanti a tutto Israele, assemblea del Signore, e davanti al nostro Dio che ascolta, vi scongiuro: osservate e praticate tutti i decreti del Signore vostro Dio, perché possediate questo buon paese e lo passiate in eredità ai vostri figli dopo di voi, per sempre (1Cr 28, 8). Il re gli disse: "Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi altro che la verità in nome del Signore?" (2Cr 18, 15). Ma poi sono stati disobbedienti, si sono ribellati contro di te, si sono gettati la tua legge dietro le spalle, hanno ucciso i tuoi profeti che li scongiuravano di tornare a te, e ti hanno offeso gravemente (Ne 9, 26). Hai pazientato con loro molti anni e li hai scongiurati per mezzo del tuo spirito e per bocca dei tuoi profeti; ma essi non hanno voluto prestare orecchio. Allora li hai messi nelle mani dei popoli dei paesi stranieri (Ne 9, 30). I nostri re, i nostri capi, i nostri sacerdoti, i nostri padri non hanno messo in pratica la tua legge e non hanno obbedito né ai comandi né agli ammonimenti con i quali tu li scongiuravi (Ne 9, 34).*

*Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l'origine del genere umano (2Mac 7, 28). Compiute queste cose, alzarono insieme preghiere al Signore misericordioso, scongiurandolo di riconciliarsi pienamente con i suoi servi (2Mac 8, 29). Vi prego dunque e vi scongiuro di ricordarvi dei benefici ricevuti pubblicamente o privatamente e prego ciascuno di conservare la vostra benevolenza verso di me e mio figlio (2Mac 9, 26). Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, per le gazzelle o per le cerve dei campi: non destate, non scuotete dal sonno l'amata, finché essa non lo voglia (Ct 2, 7). Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, per le gazzelle e per le cerve dei campi: non destate, non scuotete dal sonno l'amata finché essa non lo voglia (Ct 3, 5). Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, se trovate il mio diletto, che cosa gli racconterete? Che sono malata d'amore! (Ct 5, 8). Che ha il tuo diletto di diverso da un altro, o tu, la più bella fra le donne? Che ha il tuo diletto di diverso da un altro, perché così ci scongiuri? (Ct 5, 9). Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, non destate, non scuotete dal sonno l'amata, finché non lo voglia (Ct 8, 4). Ma ti accadranno queste due cose, d'improvviso, in un sol giorno; perdita dei figli e vedovanza piomberanno su di te, nonostante la moltitudine delle tue magie, la forza dei tuoi molti scongiuri (Is 47, 9). Ti verrà addosso una sciagura che non saprai scongiurare; ti cadrà sopra una calamità che non potrai evitare. Su di te piomberà improvvisa una catastrofe che non prevederai (Is 47, 11).*

*A chi parlerò e chi scongiurerò perché mi ascoltino? Ecco, il loro orecchio non è circonciso, sono incapaci di prestare attenzione. Ecco, la parola del Signore è per loro oggetto di scherno; non la gustano (Ger 6, 10). Poiché io ho più volte scongiurato i vostri padri quando li feci uscire dal paese d'Egitto e fino ad oggi, ammonendoli premurosamente ogni giorno: Ascoltate la mia voce! (Ger 11, 7). Entrato in Cafarnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava (Mt 8, 5). E i demòni presero a scongiurarlo dicendo: "Se ci scacci, mandaci in quella mandria" (Mt 8, 31). Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: "Ti scongiuro, per il Dio vivente, perché ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio" (Mt 26, 63). E urlando a gran voce disse: "Che hai tu in comune con me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!" (Mc 5, 7). E prese a scongiurarlo con insistenza perché non lo cacciasse fuori da quella regione (Mc 5, 10). E gli spiriti lo scongiurarono: "Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi" (Mc 5, 12). Con molte altre parole li scongiurava e li esortava: "Salvatevi da questa generazione perversa" (At 2, 40). Alcuni esorcisti ambulanti giudei si provarono a invocare anch'essi il nome del Signore Gesù sopra quanti avevano spiriti cattivi, dicendo: "Vi scongiuro per quel Gesù che Paolo predica" (At 19, 13).*

*Scongiurando Giudei e Greci di convertirsi a Dio e di credere nel Signore nostro Gesù (At 20, 21). Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani nella vanità della loro mente (Ef 4, 17). Incoraggiandovi e scongiurandovi a comportarvi in maniera degna di Dio, che vi chiama al suo regno e alla sua gloria (1Ts 2, 12). Vi scongiuro, per il Signore, che si legga questa lettera a tutti i fratelli (1Ts 5, 27). Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non far mai nulla per favoritismo (1Tm 5, 21). Ti scongiuro di conservare senza macchia e irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo (1Tm 6, 14). Richiama alla memoria queste cose, scongiurandoli davanti a Dio di evitare le vane discussioni, che non giovano a nulla, se non alla perdizione di chi le ascolta (2Tm 2, 14). Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno (2Tm 4, 1). Né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano che Dio non rivolgesse più a loro la parola (Eb 12, 19).*

Cosa sono le vane discussioni? Sono vane tutte quelle discussioni su Dio, su Cristo Gesù, sulla Chiesa, sulla vita, sulla morte, sul tempo, sull’eternità che non pongono come principio e fondamento di verità la sana dottrina così come è stata trasmessa dall’Apostolo Paolo a Timòteo. Sono vane tutte quelle discussioni che prescindono dalla purezza e pienezza del Vangelo di Cristo Gesù, così come l’Apostolo Paolo lo ha annunciato a Timòteo e ad ogni altro uomo da lui condotto a Cristo Gesù, facendolo divenire suo corpo, sua vita. Un vescovo della Chiesa di Dio deve avere come suo principio di verità solo Cristo secondo la purezza e completezza della sua Parola, sempre da comprendere e da leggere alla luce di tutta la Rivelazione, sia contenuta nell’Antico Testamento e sia portata a compimento nel Nuovo. Quando si esce dalla purezza e completezza della verità della Rivelazione e della sana dottrina, vane sono le parole, vane le discussioni, vani i libri, vani i dibattiti, vani gli incontri, vani i dialoghi. Tutto è vano se non si pone al cuore Cristo Gesù.

L’Apostolo Paolo nell’Areopago di Atene iniziò un discorso con i sapienti della città partendo da lontano. Poi però dovette approdare necessariamente a Cristo Gesù, il Crocifisso che è il Risorto e subito lo congedarono. Subito dopo scende nella città di Corinto e qui rivela il suo proposito: predicare Cristo e questi Crocifisso. Ogni altra cosa sarebbe stata per lui cosa vana, annuncio vano.

*Paolo, mentre li attendeva ad Atene, fremeva dentro di sé al vedere la città piena di idoli. Frattanto, nella sinagoga, discuteva con i Giudei e con i pagani credenti in Dio e ogni giorno, sulla piazza principale, con quelli che incontrava. Anche certi filosofi epicurei e stoici discutevano con lui, e alcuni dicevano: «Che cosa mai vorrà dire questo ciarlatano?». E altri: «Sembra essere uno che annuncia divinità straniere», poiché annunciava Gesù e la risurrezione. Lo presero allora con sé, lo condussero all’Areòpago e dissero: «Possiamo sapere qual è questa nuova dottrina che tu annunci? Cose strane, infatti, tu ci metti negli orecchi; desideriamo perciò sapere di che cosa si tratta». Tutti gli Ateniesi, infatti, e gli stranieri là residenti non avevano passatempo più gradito che parlare o ascoltare le ultime novità. Allora Paolo, in piedi in mezzo all’Areòpago, disse:*

*«Ateniesi, vedo che, in tutto, siete molto religiosi. Passando infatti e osservando i vostri monumenti sacri, ho trovato anche un altare con l’iscrizione: “A un dio ignoto”. Ebbene, colui che, senza conoscerlo, voi adorate, io ve lo annuncio. Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d’uomo né dalle mani dell’uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa: è lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l’ordine dei tempi e i confini del loro spazio perché cerchino Dio, se mai, tastando qua e là come ciechi, arrivino a trovarlo, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come hanno detto anche alcuni dei vostri poeti: “Perché di lui anche noi siamo stirpe”. Poiché dunque siamo stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all’oro, all’argento e alla pietra, che porti l’impronta dell’arte e dell’ingegno umano. Ora Dio, passando sopra ai tempi dell’ignoranza, ordina agli uomini che tutti e dappertutto si convertano, perché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare il mondo con giustizia, per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti».*

*Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni lo deridevano, altri dicevano: «Su questo ti sentiremo un’altra volta». Così Paolo si allontanò da loro. Ma alcuni si unirono a lui e divennero credenti: fra questi anche Dionigi, membro dell’Areòpago, una donna di nome Dàmaris e altri con loro (At 17,16-34).*

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore.*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

È facile trasformare tutto in una vana discussione. Si toglie Cristo e la sua verità come principio di dialogo e già si è nella vana discussione. È vana la discussione perché è stolta e insipiente. Non giova alla salvezza di chi ascolta.

**15Sfòrzati di presentarti a Dio come una persona degna, un lavoratore che non deve vergognarsi e che dispensa rettamente la parola della verità.**

La vita spirituale di ogni credente in Cristo Gesù e in modo del tutto particolare per un Vescovo della Chiesa di Dio si costruisce con la grazia di Dio, frutto però dell’impegno di ogni singola persona. Ecco cosa dovrà fare il Timòteo, Vescovo di Cristo Gesù: lui si dovrà sforzare per presentarsi a Dio come una persona degna, un lavoratore che non deve vergognarsi e che dispensa rettamente la parola della verità.

**Persona degna**: quando una persona è degna? Quando lavora con l’amore di Dio Padre nel cuore, con la grazia di Cristo Gesù che alimenta il suo spirito, con la comunione dello Spirito Santo che avvolge tutta intera la sua vita. Ogni calo o ammanco con l’amore del Padre, la grazia di Cristo, la comunione dello Spirito Santo ci rende persone poco degne o non degne perché il male inizia a prendere possesso nel nostro cuore. Con il vizio, il peccato, le molteplici trasgressioni, le falsità e le menzogne nel cuore siamo persone indegne.

*Io vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più potente di me e io non son degno neanche di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito santo e fuoco (Mt 3, 11). Ma il centurione riprese: "Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, dì soltanto una parola e il mio servo sarà guarito (Mt 8, 8). Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me (Mt 10, 37). Chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me (Mt 10, 38). E predicava: "Dopo di me viene uno che è più forte di me e al quale io non son degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei suoi sandali (Mc 1, 7). Giovanni rispose a tutti dicendo: "Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco (Lc 3, 16). Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: "Signore, non stare a disturbarti, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto (Lc 7, 6).*

*Per questo non mi sono neanche ritenuto degno di venire da te, ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito (Lc 7, 7). Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno della sua mercede. Non passate di casa in casa (Lc 10, 7). Non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni (Lc 15, 19). Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio (Lc 15, 21). Uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo" (Gv 1, 27). Diceva Giovanni sul finire della sua missione: Io non sono ciò che voi pensate che io sia! Ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di sciogliere i sandali (At 13, 25). Questo poi lo dico per il vostro bene, non per gettarvi un laccio, ma per indirizzarvi a ciò che è degno e vi tiene uniti al Signore senza distrazioni (1Cor 7, 35). Io infatti sono l'infimo degli apostoli, e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio (1Cor 15, 9). Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al mistero (1Tm 1, 12). È degno di fede quanto vi dico: se uno aspira all'episcopato, desidera un nobile lavoro (1Tm 3, 1). Sfòrzati di presentarti davanti a Dio come un uomo degno di approvazione, un lavoratore che non ha di che vergognarsi, uno scrupoloso dispensatore della parola della verità (2Tm 2, 15).*

*Ma in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria maggiore, quanto di un maggiore onore gode il costruttore in confronto alla casa stessa (Eb 3, 3). Di loro il mondo non era degno! -, vagando per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra (Eb 11, 38). Essi hanno reso testimonianza della tua carità davanti alla Chiesa, e farai bene a provvederli nel viaggio in modo degno di Dio (3Gv 1, 6). "Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, e per la tua volontà furono create e sussistono" (Ap 4, 11). Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: "Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?" (Ap 5, 2). Io piangevo molto perché non si trovava nessuno degno di aprire il libro e di leggerlo (Ap 5, 4). Cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio con il tuo sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione (Ap 5, 9). E dicevano a gran voce: «L'Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione» (Ap 5, 12).*

*In qualunque città o villaggio entriate, fatevi indicare se vi sia qualche persona degna, e lì rimanete fino alla vostra partenza (Mt 10, 11). Se quella casa ne sarà degna, la vostra pace scenda sopra di essa; ma se non ne sarà degna, la vostra pace ritorni a voi (Mt 10, 13). Questi, dopo avermi interrogato, volevano rilasciarmi, non avendo trovato in me alcuna colpa degna di morte (At 28, 18). Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto (Ef 4, 1). Perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio (Col 1, 10). Incoraggiandovi e scongiurandovi a comportarvi in maniera degna di Dio, che vi chiama al suo regno e alla sua gloria (1Ts 2, 12). Questa parola è sicura e degna di essere da tutti accolta: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io (1Tm 1, 15). Certo questa parola è degna di fede (1Tm 4, 9). Ugualmente le donne anziane si comportino in maniera degna dei credenti; non siano maldicenti né schiave di molto vino; sappiano piuttosto insegnare il bene (Tt 2, 3). Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista in queste cose, perché coloro che credono in Dio si sforzino di essere i primi nelle opere buone. Ciò è bello e utile per gli uomini (Tt 3, 8).*

*Fate dunque frutti degni di conversione (Mt 3, 8). Poi disse ai suoi servi: Il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni (Mt 22, 8). Ma quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo e della risurrezione dai morti, non prendono moglie né marito (Lc 20, 35). Allora Paolo e Barnaba dichiararono con franchezza: "Era necessario che fosse annunziata a voi per primi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco noi ci rivolgiamo ai pagani (At 13, 46). Soltanto però comportatevi da cittadini degni del vangelo, perché nel caso che io venga e vi veda o che di lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo (Fil 1, 27). Ma, come Dio ci ha trovati degni di affidarci il vangelo così lo predichiamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori (1Ts 2, 4).*

*Questo è un segno del giusto giudizio di Dio, che vi proclamerà degni di quel regno di Dio, per il quale ora soffrite (2Ts 1, 5). Anche per questo preghiamo di continuo per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e porti a compimento, con la sua potenza, ogni vostra volontà di bene e l'opera della vostra fede (2Ts 1, 11). Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, traviati, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell'invidia, degni di odio e odiandoci a vicenda (Tt 3, 3). Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi mi scorteranno in vesti bianche, perché ne sono degni (Ap 3, 4). Essi hanno versato il sangue di santi e di profeti, tu hai dato loro sangue da bere: ne sono ben degni!" (Ap 16, 6). Fate dunque opere degne della conversione e non cominciate a dire in voi stessi: Abbiamo Abramo per padre! Perché io vi dico che Dio può far nascere figli ad Abramo anche da queste pietre (Lc 3, 8).*

**Un lavatore che non deve vergognarsi**: Quando un lavoratore non dovrà vergognarsi? Quando avrà portato a compimento il lavoro che gli è stato assegnato, eseguendo ogni cosa con ogni scienza, sapienza, arte, maestria, grande solerzia e impegno. Quando Dio vedrà che tutto è stato eseguito secondo la sua divina ed eterna volontà. Si dovrà compiere per noi quanto Dio dice delle sue opere dopo averle create: E Dio vide che era cosa buona. Vide che tutto ciò che aveva creato era cosa molto buona.

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

*Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.*

*Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno (Gen 1,1-31).*

Se viene il Signore a guardare le nostre opere, vede in esse un riflesso della sua bontà, della sua sapienza, della sua intelligenza del suo amore. Lo Spirito Santo scende a guardare l’operato degli Angeli delle sette chiese di Asia e cosa trova? Che le loro opere non erano perfettamente buone e anche non buone.

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*all’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Ecco cosa avverrà nel giorno della Parusia se le nostre opere non sono trovare buone dal nostro Giudice dal giudizio eterno:

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora.*

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.*

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,1-46).*

**Un lavoratore che dispensa rettamente la parola della verità**: Quando la Parola del Signore è dispensata rettamente? Quando ad essa nulla si aggiunge e nulla si toglie. Quando viene testimoniata con la nostra vita nella quale la Parola di fa nostra carne e nostro sangue. Oggi tutti i mali che stanno aggredendo la Chiesa e la stanno divorando nella sua verità, mali in tutto simili ad un esercito di piragna che afferrano con i denti l’unica preda e in pochi minuti di essa rimane solo lo scheletro, sono tutti causati dalla dispensa non retta della Parola della verità, che è la Parola di Gesù Signore.

*In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono. Tutti i Profeti e la Legge infatti hanno profetato fino a Giovanni. E, se volete comprendere, è lui quell’Elia che deve venire. Chi ha orecchi, ascolti! (Mt 11,11-15).*

Mai Timòteo, Vescovo di Cristo Gesù, dovrà dimenticare che il regno di Dio subisce violenza e se vuole conquistarlo deve sforzarsi di essere lui perfetto in ogni cosa. Lui dovrà essere vero modello del gregge a Lui affidato. Vedendo Lui, il gregge deve vedere Cristo Gesù, suo pastore invisibile. Il Vescovo è presenza visibile del Pastore invisibile. Verità sempre da ricordare.

**16Evita le chiacchiere vuote e perverse, perché spingono sempre più all’empietà quelli che le fanno;**

Dobbiamo prestare molta, anzi somma attenzione a quanto ora l’Apostolo Paolo chiede a Timòteo, Vescovo di Cristo Gesù. A lui chiede di evitare le chiacchiere vuote e perverse. Le deve evitare perché esse spingono sempre più all’empietà quelli che le fanno. Per un Vescovo di Cristo Gesù sono chiacchiere vuote tutte quelle parole che sono prive di contenuto di vera salvezza. Lui non potrà avere tempo per queste chiacchiere. Il suo tempo è prezioso. Deve essere interamente consacrato al Vangelo e al ministero della salvezza. Sono chiacchiere perverse tutte quelle parole che vengono da un cuore cattivo e producono pensieri cattivi. Il primo pensiero cattivo è contro la fede in Cristo Gesù. È verità. Quanti si lasciano conquistare il cuore da queste chiacchiere perverse e vuote sono spinti all’empietà, cioè al rinnegamento di Cristo Gesù.

*Quando Ieu si presentò agli ufficiali del suo padrone, costoro gli domandarono: "Va tutto bene? Perché questo pazzo è venuto da te?". Egli disse loro: "Voi conoscete l'uomo e le sue chiacchiere" (2Re 9, 11). Quando porrai fine alle tue chiacchiere? Rifletti bene e poi parleremo (Gb 18, 2). Giobbe dunque apre invano la sua bocca e senza cognizione moltiplica le chiacchiere (Gb 35, 16). Dalle molte preoccupazioni vengono i sogni e dalle molte chiacchiere il discorso dello stolto (Qo 5, 2). Quando ascolti non effonderti in chiacchiere, non fare fuori luogo il sapiente (Sir 32, 4). Su una figlia indocile rafforza la vigilanza, perché non ti renda scherno dei nemici, oggetto di chiacchiere in città e favola della gente, sì da farti vergognare davanti a tutti (Sir 42, 11). Abbiamo udito l'orgoglio di Moab, l'orgogliosissimo, la sua alterigia, la sua superbia, la sua tracotanza, la vanità delle sue chiacchiere (Is 16, 6). Conosco bene la sua tracotanza - dice il Signore - l'inconsistenza delle sue chiacchiere, le sue opere vane (Ger 48, 30). O Timòteo, custodisci il deposito; evita le chiacchiere profane e le obiezioni della cosiddetta scienza (1Tm 6, 20). Evita le chiacchiere profane, perché esse tendono a far crescere sempre più nell'empietà (2Tm 2, 16). Vi sono infatti, soprattutto fra quelli che provengono dalla circoncisione, molti spiriti insubordinati, chiacchieroni e ingannatori della gente (Tt 1, 10).*

Ecco cosa l’Apostolo Paolo raccomanda circa l’uso della Parola agli Efesini e anche ai Colossesi. La parola rivela il cuore del discepolo di Gesù. Parola santa, cuore santo. Parola perversa cuore perverso. Parola vuota, cuore vuoto.

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità. Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,20-32).*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti. Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre (Col 3,5-17).*

La parola è l’uomo. Perché la parola è il cuore. Così dice il Siracide:

*Quando si scuote un setaccio restano i rifiuti; così quando un uomo discute, ne appaiono i difetti. I vasi del ceramista li mette a prova la fornace, così il modo di ragionare è il banco di prova per un uomo. Il frutto dimostra come è coltivato l’albero, così la parola rivela i pensieri del cuore. Non lodare nessuno prima che abbia parlato, poiché questa è la prova degli uomini (Sir 27,4-7). Maledici il calunniatore e l’uomo che è bugiardo, perché hanno rovinato molti che stavano in pace. Le dicerie di una terza persona hanno sconvolto molti, li hanno scacciati di nazione in nazione; hanno demolito città fortificate e rovinato casati potenti. Le dicerie di una terza persona hanno fatto ripudiare donne forti, privandole del frutto delle loro fatiche. Chi a esse presta attenzione certo non troverà pace, non vivrà tranquillo nella sua dimora. Un colpo di frusta produce lividure, ma un colpo di lingua rompe le ossa. Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua. Beato chi è al riparo da essa, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il suo giogo e non è stato legato con le sue catene. Il suo giogo è un giogo di ferro; le sue catene sono catene di bronzo. Spaventosa è la morte che la lingua procura, al confronto è preferibile il regno dei morti. Essa non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma. Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno, fra costoro divamperà senza spegnersi mai. Si avventerà contro di loro come un leone e come una pantera ne farà scempio. Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa, e sulla tua bocca fa’ porta e catenaccio. Metti sotto chiave l’argento e l’oro, ma per le tue parole fa’ bilancia e peso. Sta’ attento a non scivolare a causa della lingua, per non cadere di fronte a chi ti insidia (Sir 28,13-26).*

Nessuno potrà governare la parola se non governa il cuore. Cuore puro parole pure, cuore impuro parole impure, cuore perverso parole perverse. La parola è il frutto del cuore ed essa sempre rivela il cuore. Ascolta un uomo e conoscerai il suo cuore. La parola mai inganna. Parla e l’altro saprà chi sei.

**17la parola di costoro infatti si propagherà come una cancrena. Fra questi vi sono Imeneo e Filèto,**

Ecco un altro pericolo delle chiacchiere vane e perverse. La parola di chi pronuncia queste chiacchiere si propagherà come una cancrena. Qual è il frutto della cancrena? In poco tempo infetterà anche la parte sana e si può giungere sino a dare la morte a tutto il corpo. Il Libro dei Numeri ci rivela che Mosè un giorno non sopportò più le chiacchiere vane e perversi di alcune e pregò il Signore che questi tali scendessero da vivi negli inferi.

*Ora Core, figlio di Isar, figlio di Keat, figlio di Levi, con Datan e Abiràm, figli di Eliàb, e On, figlio di Pelet, figli di Ruben, presero altra gente e insorsero contro Mosè, con duecentocinquanta uomini tra gli Israeliti, prìncipi della comunità, membri del consiglio, uomini stimati; si radunarono contro Mosè e contro Aronne e dissero loro: «Basta con voi! Tutta la comunità, tutti sono santi e il Signore è in mezzo a loro; perché dunque vi innalzate sopra l’assemblea del Signore?». Quando Mosè ebbe udito questo, si prostrò con la faccia a terra; poi parlò a Core e a tutta la gente che era con lui, dicendo: «Domani mattina il Signore farà conoscere chi è suo e chi è santo e se lo farà avvicinare: farà avvicinare a sé colui che egli avrà scelto. Fate questo: prendetevi gli incensieri tu, Core, e tutta la gente che è con te; domani vi metterete il fuoco e porrete incenso davanti al Signore; colui che il Signore avrà scelto sarà santo. Basta con voi, figli di Levi!». Mosè disse poi a Core: «Ora ascoltate, figli di Levi! È forse poco per voi che il Dio d’Israele vi abbia separato dalla comunità d’Israele, facendovi avvicinare a sé per prestare servizio nella Dimora del Signore e stare davanti alla comunità, esercitando per essa il vostro ministero? Egli ha fatto avvicinare a sé te e, con te, tutti i tuoi fratelli, figli di Levi, e ora voi pretendete anche il sacerdozio? Per questo tu e tutta la gente che è con te siete convenuti contro il Signore! E chi è Aronne, perché vi mettiate a mormorare contro di lui?».*

*Mosè mandò a chiamare Datan e Abiràm, figli di Eliàb; ma essi dissero: «Noi non verremo. È troppo poco per te l’averci fatto salire da una terra dove scorrono latte e miele per farci morire nel deserto, perché tu voglia elevarti anche sopra di noi ed erigerti a capo? Non ci hai affatto condotto in una terra dove scorrono latte e miele, né ci hai dato in eredità campi e vigne! Credi tu di poter privare degli occhi questa gente? Noi non verremo». Allora Mosè si adirò molto e disse al Signore: «Non gradire la loro oblazione; io non ho preso da costoro neppure un asino e non ho fatto torto ad alcuno di loro».*

*Mosè disse a Core: «Tu e tutta la tua gente trovatevi domani davanti al Signore: tu e loro con Aronne; ciascuno di voi prenda il suo incensiere, vi metta l’incenso e porti ciascuno il suo incensiere davanti al Signore: duecentocinquanta incensieri. Anche tu e Aronne avrete ciascuno il vostro». Essi dunque presero ciascuno un incensiere, vi misero il fuoco, vi posero l’incenso e si fermarono all’ingresso della tenda del convegno, come pure Mosè e Aronne.*

*Core convocò contro di loro tutta la comunità all’ingresso della tenda del convegno. E la gloria del Signore apparve a tutta la comunità. Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne dicendo: «Allontanatevi da questa comunità e io li consumerò in un istante». Essi si prostrarono con la faccia a terra, e dissero: «Dio, Dio degli spiriti di ogni essere vivente! Un uomo solo ha peccato, e vorresti adirarti contro tutta la comunità?». Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Parla alla comunità e órdinale: “Ritiratevi dalle vicinanze della dimora di Core, Datan e Abiràm”».*

*Mosè si alzò e andò verso Datan e Abiràm; gli anziani d’Israele lo seguirono. Egli parlò alla comunità dicendo: «Allontanatevi dalle tende di questi uomini malvagi e non toccate nulla di quanto loro appartiene, perché non periate a causa di tutti i loro peccati». Così quelli si ritirarono dal luogo dove stavano Core, Datan e Abiràm. Datan e Abiràm uscirono e si fermarono all’ingresso delle loro tende con le mogli, i figli e i bambini.*

*Mosè disse: «Da questo saprete che il Signore mi ha mandato per fare tutte queste opere e che io non ho agito di mia iniziativa. Se questa gente muore come muoiono tutti gli uomini, se la loro sorte è la sorte comune a tutti gli uomini, il Signore non mi ha mandato. Ma se il Signore opera un prodigio, e se la terra spalanca la bocca e li ingoia con quanto appartiene loro, di modo che essi scendano vivi agli inferi, allora saprete che questi uomini hanno disprezzato il Signore». Come egli ebbe finito di pronunciare tutte queste parole, il suolo si squarciò sotto i loro piedi, la terra spalancò la bocca e li inghiottì: essi e le loro famiglie, con tutta la gente che apparteneva a Core e tutti i loro beni. Scesero vivi agli inferi essi e quanto loro apparteneva; la terra li ricoprì ed essi scomparvero dall’assemblea. Tutto Israele che era attorno a loro fuggì alle loro grida, perché dicevano: «La terra non inghiottisca anche noi!». Un fuoco uscì dal Signore e divorò i duecentocinquanta uomini che offrivano l’incenso (Num 16,1-35).*

Fra quanti hanno votato la loro vita alle chiacchiere vane vi sono Imeneo e Filèto. Di Filèto abbiamo solo questa notizia. Di Imenèo se ne parla nella Prima Lettera a Timoteo. Paolo dice che hanno fatto naufragio nella fede.

*Questo è l’ordine che ti do, figlio mio Timòteo, in accordo con le profezie già fatte su di te, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia, conservando la fede e una buona coscienza. Alcuni, infatti, avendola rinnegata, hanno fatto naufragio nella fede; tra questi Imeneo e Alessandro, che ho consegnato a Satana, perché imparino a non bestemmiare (1Tm 1,18-20).*

Beato è quel discepolo di Gesù che sa stare lontano da una parola vana.

**18i quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni.**

Ecco dove risiede il naufragio dalla fede: Costoro hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede i alcuni. La risurrezione è già avvenuta in Cristo Gesù, il cui corpo è stato trasformato in luce e reso incorruttibile, glorioso e immortale. Ogni discepolo di Gesù è risorto a vita nuova, è divenuto nuova creatura. Ora però deve compiere il suo cammino verso la gloriosa risurrezione che avverrà il giorno della Parusia, vivendo di purissima obbedienza al Vangelo o costruendo la propria casa sulla Parola di Cristo Gesù. Se questo non avviene si ritorna nella carne, si compiono le opere della carne, si risuscita per una risurrezione di ignominia.

Ogni qualvolta si introduce una falsità nel mistero di Cristo Gesù, si porta scompiglio nella fede di alcuni, cioè di quanti ancora non sono saldi nella sana dottrina. Quando l’Apostolo sente che la retta fede in Cristo ha subito il taglio e l’alterazione di qualche verità, sempre interviene con grande energia. Lo ha fatto con i Corinzi. Lo ha fatto anche con i Tessalonicesi. O si conserva la fede integra e pura, oppure si crede invano, senza alcun frutto spirituale.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; e seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; e seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,1-58).*

*Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell’ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza. Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti. Sulla parola del Signore infatti vi diciamo questo: noi, che viviamo e che saremo ancora in vita alla venuta del Signore, non avremo alcuna precedenza su quelli che sono morti. Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell’arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; quindi noi, che viviamo e che saremo ancora in vita, verremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo con il Signore. Confortatevi dunque a vicenda con queste parole (1Ts 4,13-18).*

Ogni discepolo di Gesù deve prestare molta attenzione. Sempre deve annunciare Cristo in pienezza di verità, conformemente alla sana dottrina. Ogni falsità che viene introdotta nella verità di Cristo, non inquina solo la verità di Cristo, ma tutta la verità della salvezza. Raggiunge ad inquinare anche il mistero della Beata Trinità, il mistero dell’eternità, il mistero dell’uomo, il mistero del peccato e della grazia, della morte e della vita. Un solo errore nella verità di Cristo e la salvezza è interamente compromessa. La responsabilità più grande per quanti introducono falsità nella verità di Cristo Gesù o nel suo mistero ricade sugli Apostoli di Cristo Gesù e sui loro successori che sono i Vescovi.

Se un Vescovo non vigila con somma attenzione, ben presto la sua comunità si trasformerà in un covo di serpenti velenosi. Dinanzi a Dio la responsabilità sarà del Vescovo. Avrebbe dovuto vigilare e non lo ha fatto. Un professore di teologia può anche errare sia nell’insegnamento della sana dottrina e sia nella comprensione della rivelazione o della storia che essa produce. Chi non deve errare nelle cose di Dio è il Vescovo. Lui è Vescovo essenzialmente per predicare il Vangelo. Predica il Vangelo, vigilando però che nessun errore si intrometta in esso. Se lui si lascia corrompere anche dalla più innocente delle corruzioni che è l’amicizia o anche dall’altra corruzione che ha un nome soave e gentile: vendita della sua persona per svariati vantaggi sia di ordine spirituale che di ordine materiale a persone disoneste e malandrine, lui rimane in eterno responsabile dinanzi al suo Giudice supremo. Un Vescovo non deve conoscere né padre, né madre, né fratelli, né sorelle, né parenti, né chi sta sopra di lui, né chi gli sta accanto e neanche chi è inferiore a lui. Dinanzi a Cristo deve stare solo Cristo. Tutti gli altri devono scomparire e anche la sua persona deve scomparire dinanzi al mistero di Cristo Gesù. Se poi un Vescovo è chiamato a operare discernimenti sulla vita dei discepoli di Gesù, il suo discernimento deve separare il bene e il male con taglio netto. Mai lui deve dare credito ai disonesti e agli impostori e calpestare la coscienza degli onesti, dichiarando gli onesti disonesti e i disonesti elevandoli a santi della Chiesa di Dio. Quanto scritto su questo argomento mesi addietro è cosa giusta che venga riproposto:

Missione e responsabilità del giudice

Giuda ha peccato contro il Figlio dell’uomo. Questo peccato è perdonabile, a condizione che lui si penta e chieda perdono a Gesù e a Dio. Giuda però pecca poi contro lo Spirito Santo e questo peccato non è perdonabile. Lui muore da disperato. La disperazione della salvezza è vero peccato contro lo Spirito Santo. Per questo la sua pena è di dannazione eterna:

*“Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro” (Mt 12,31-32). Nelle parole di Gesù viene rivelata la sorte futura di Giuda. Lui finirà nella perdizione eterna. Non però perché ha tradito Gesù, ma perché si è disperato e si è impiccato, morendo la morte degli empi. Nella preghiera elevata al Padre, Gesù chiama Giuda: “Il figlio della perdizione”: “Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo” (Gv 17,12-14).*

Ecco ora come l’Apostolo Pietro descrive la morte di Giuda, morte da empio e non da giusto:

*“In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli – il numero delle persone radunate era di circa centoventi – e disse: «Fratelli, era necessario che si compisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, diventato la guida di quelli che arrestarono Gesù. Egli infatti era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero. Giuda dunque comprò un campo con il prezzo del suo delitto e poi, precipitando, si squarciò e si sparsero tutte le sue viscere. La cosa è divenuta nota a tutti gli abitanti di Gerusalemme, e così quel campo, nella loro lingua, è stato chiamato Akeldamà, cioè “Campo del sangue”. Sta scritto infatti nel libro dei Salmi: La sua dimora diventi deserta e nessuno vi abiti, e il suo incarico lo prenda un altro” (At 1,15-20).*

Cristo Gesù e l’Apostolo Pietro, Cristo Gesù nello Spirito Santo e l’Apostolo Pietro nello Spirito Santo attestano la medesima ed unica verità.

La perdizione di Giuda ci obbliga ad offrire una doverosa riflessione, anche se per sommi capi, sui delitti e sulle pene secondo quanto lo Spirito Santo ha rivelato a noi nelle Sacre Pagine. Ogni pena ingiusta che viene inflitta è peccato gravissimo agli occhi del Signore. Ma anche ogni pena giusta non inflitta è peccato gravissimo contro il nostro Dio. Assolvere il reo e condannare l’innocente è abominio agli occhi del Signore. Ognuno deve sapere che nella nostra santissima rivelazione c’è il delitto, che è sempre disobbedienza alla Legge del Signore – Legge scritta nella coscienza, nel cuore, conosciuta anche per sana razionalità, sapiente analogia, retto discernimento e anche Legge positiva, rivelata – e ci sono le pene. Essendo il delitto della singola persona anche la pena va data alla singola persona. È grave ingiustizia punire una persona senza che essa abbia commesso un delitto. L’appartenenza ad un popolo, a una stirpe, a una lingua, a una nazione, a una particolare comunità, a una Chiesa, a una società, non è motivo di giustizia per infliggere indistintamente la stessa pena ad ogni membro. Ogni membro va giudicato singolarmente e punito in relazione al suo delitto. Infliggere una pena a chi è innocente è peccato gravissimo agli occhi del Signore. È sangue innocente versato. Se non è sangue fisico, è sangue spirituale. Si tratta sempre di sangue. La responsabilità del giudice dinanzi a Dio è altissima, avendo lui il posto di Dio nell’infliggere la pena. Tra il suo giudizio e quello del Signore non deve esistere alcuna differenza, neanche minima.

Al giudice è chiesto di giudicare secondo giustizia, sempre cioè secondo la Legge del Signore. Per questo lui dovrà essere libero da ogni legame familiare, sociale, politico, religioso, finanziario, economico, amicale. Dovrà essere libero da chi sta sopra di lui e da chi è sottoposto a lui. Dovrà essere libero dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi desideri, dai suoi istinti, dai suoi sentimenti, dalle sue teologie, filosofie, antropologie, da ogni scienza umana. Lui deve essere solo dalla verità rivelata. Per questo deve chiedere allo Spirito Santo tanta sapienza e intelligenza per sapere sempre separare le accuse vere dalle accuse false, le dicerie dalla verità oggettiva, le invenzioni della mente dalla realtà storica, il suo pensiero dalla realtà che lui è chiamato a investigare. Anche un piccolissimo legame di amicizia diviene grave ostacolo. Dinanzi al suo ministero di giudice, anche l’amicizia più santa va rinnegata, dichiarata non esistente. Anche un’amicizia può orientare il giudizio verso la falsità, distraendolo dalla verità.

Se poi il giudice cade nel tranello della sudditanza psicologica di chi sta sopra di lui, allora è la fine della giustizia. È regola universale di giustizia ricordare senza mai dimenticarlo che il mandato sempre viene da chi sta in alto. L’esercizio del mandato va svolto invece sempre dalla volontà di Dio. Se un giudice dovesse essere inviato per sopprimere gli innocenti, questo invio non è più per il giudizio. È un invio per essere boia, non giudice. Chi riceve il mandato per indagare e in seguito alle indagini emettere un giudizio secondo purissima verità storica, se dovesse constatare che il mandato non è per indagare ma per sopprimere ed eliminare, allora è suo obbligo non accogliere il mandato. Esso va rifiutato. Se lui accetta il mandato e anziché esercitare un giudizio secondo purissima indagine per mettere in luce secondo purissima verità divina e storica, ogni fatto così come esso è avvenuto, lo esercita da boia e non da giudice, è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Esercitando il mandato da boia e fingendo di esercitarlo da giudice, calpesterebbe la coscienza degli indagati, deriderebbe la loro vita, la disprezzerebbe. Anche questo è gravissimo peccato dinanzi al Signore. Ogni coscienza e ogni vita sono sacre dinanzi Dio. Esse vanno rispettate, confortate, aiutate. Verità mai da dimenticare. Se un giudice vuole giudicare secondo verità deve essere colmo di Spirito Santo.

Quando invece il giudice è corrotto nel cuore e nell’anima, mai potrà svolgere il suo mandato secondo regole divine. È privo della Spirito Santo e della sua divina luce. Lo svolgerà secondo le regole del peccato che sono nel suo cuore e che governano i suoi pensieri. È allora che il giudice dona peso alle falsità e ridicolizza la verità sia divina che storica.

Ogni giudizio rivela prima di tutto le qualità morali del giudice. Un giudice corrotto emette sentenze false, ingiuste, inique. Con queste sentenze si macchia di ogni lacrima fatta versare a quanti da lui sono ingiustamente condannati a causa della malvagità, della cattiveria, della disonestà del suo cuore, della superficialità o dell’artificiosità della sua indagine. Quando non c’è timore del Signore nel cuore, sempre si emetteranno sentenze inique. Ogni sentenza iniqua esige che venga riparata, altrimenti non c’è perdono dinanzi al Signore né oggi e né mai, né sulla terra e neanche nell’eternità. Non può il Signore fare rientrare nella sua giustizia chi non ripara le ingiustizie delle sue sentenze inique. Le conseguenze di una sentenza iniqua possono oscurare una quantità enorme di luce e lasciare tutta la terra in un buio di peccato e di morte. Anche di questo buio il giudice iniquo è responsabile. Per la sua iniqua azione ha spento la luce, non per una sola persona, ma per il mondo intero. Anche questo peccato va considerato.

Ancora un’altra verità va annunciata. La pena è in misura della gravità del peccato commesso. È ingiusto dare una pena sproporzionata. Ogni delitto merita la sua giusta pena. Dare una pena sproporzionata anche questo è un delitto agli occhi del Signore e va riparato. Chi poi sta in alto ed affida il mandato di giudicare ad un suo inferiore, deve mandare l’inferiore a verificare se tutte le voci giunte al suo orecchio sono vere oppure false. Sappiamo che il nostro Dio è onnisciente. Eppure Lui scende sulla terra per verificare se tutte le voci di giustizia che giungono al suo orecchio sono voci vere di lamento oppure voce false:

*“Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!» (Gen 18,16-21).*

Dio sa che possono giungere al suo orecchio anche voci false di lamento. Lui scende, verifica, agisce secondo la verità da lui constatata, non secondo le voci false ascoltate. Modalità santissima del Giudice di tutta la terra. Modalità che deve essere di ogni giudice sulla nostra terra.

Se Dio scende per verificare le voci vere dalle voci false, può un giudice fondare il suo giudizio sulle voci false da lui ascoltate senza operare alcuna verifica oppure fingere di operare la verifica, recitando una meravigliosa farsa di ipocrisia e di inganno? Questo giudice sappia che se operasse il suo giudizio con farisaica farsa, peccherebbe contro lo Spirito Santo, perché il suo giudizio sarebbe vera impugnazione della verità storica e chi impugna la verità storica è sempre sull’orlo del peccato contro lo Spirito Santo. Questo peccato sempre si consumerebbe se lui emettesse una sentenza iniqua sul fondamento della sua farisaica inchiesta, nella quale inevitabilmente le coscienze verrebbero calpestate e la verità storica schiacciata. Questo sempre accade quando il giudice fa trionfare la sua stoltezza e insipienza anziché la saggezza, la razionalità, la giusta indagine e la ricerca accurata delle verità. Un giudice, anche se vi è un grammo di verità che emerge dalla sua indagine, è obbligato a rendere giustizia a questo grammo di verità. Lui nel giudizio ha il posto di Dio e con un giudizio iniquo infanga il suo Signore. Lo calpesta nella sua divina ed eterna verità, sapienza, giustizia, santità. In nome di Dio, in nome della sua verità, si calpesta la verità scritta dallo Spirito Santo nella nostra storia.

Ecco alcune norme dell’Antico Testamento e del Nuovo:

*“Non spargerai false dicerie; non presterai mano al colpevole per far da testimone in favore di un’ingiustizia. Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo così da stare con la maggioranza, per ledere il diritto” (Es 23,1-2). “Non ledere il diritto del tuo povero nel suo processo. Ti terrai lontano da parola menzognera. Non far morire l’innocente e il giusto, perché io non assolvo il colpevole. Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti” (23,6-8). “Giòsafat rimase a Gerusalemme; poi si recò di nuovo fra il suo popolo, da Bersabea alle montagne di Èfraim, riportandolo al Signore, Dio dei loro padri. Egli stabilì giudici nel territorio, in tutte le fortezze di Giuda, città per città. Ai giudici egli raccomandò: «Guardate a quello che fate, perché non giudicate per gli uomini, ma per il Signore, il quale sarà con voi quando pronuncerete la sentenza. Ora il terrore del Signore sia con voi; nell’agire badate che nel Signore, nostro Dio, non c’è nessuna iniquità: egli non ha preferenze personali né accetta doni”. Anche a Gerusalemme Giòsafat costituì alcuni leviti, sacerdoti e capifamiglia d’Israele, per il giudizio del Signore e le liti degli abitanti di Gerusalemme. Egli comandò loro: «Voi agirete nel timore del Signore, con fedeltà e con cuore integro. Su ogni causa che vi verrà presentata da parte dei vostri fratelli che abitano nelle loro città – si tratti di omicidio o di una questione che riguarda una legge o un comandamento o statuti o decreti – istruiteli, in modo che non si mettano in condizione di colpa davanti al Signore e il suo sdegno non si riversi su di voi e sui vostri fratelli. Agite così e non diventerete colpevoli. Ecco, Amaria, sommo sacerdote, sarà vostro capo in tutte le cose del Signore, mentre Zebadia, figlio di Ismaele, capo della casa di Giuda, in tutte le cose del re; in qualità di scribi sono a vostra disposizione i leviti. Coraggio, mettetevi al lavoro. E il Signore sia con chi è buono» (2Cro 19,4-11).*

*“I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro!” (1Tm 5,17-22).*

Un ulteriore principio di giustizia secondo Dio chiede che la pena sia sempre medicinale, mai vendicativa. Un male fatto va sempre riparato. Non solo. Va sempre espiato. La pena espia il male e guarisce il cuore perché sempre venga orientato verso Dio, il Signore, e mai verso le creature.

Dobbiamo confessare che per molti cuori, questi principi per il retto giudizio, sono roba da fantamorale, fantateologia, fantarivelazione. Invece va affermato che questi principi devono regolare la vita quotidiana di ogni papa, ogni vescovo, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato, ogni uomo, sia esso cristiano o non cristiano. Dinanzi ad ogni evento che avviene nella storia lui deve giudicare con giusto giudizio e non secondo le apparenze, dalla verità eterna e storica e non dal suo cuore. Soprattutto sempre le voci maligne dovranno essere separate dalle voci di verità. Ecco perché è necessario che il cristiano sia colmato sempre di Spirito Santo. Solo con la sua luce, la sua sapienza e intelligenza, con i suoi occhi e il suo cuore, ogni voce maligna viene svelata e separata da ogni voce di verità. I falsi giudizi oggi stanno rovinando tutta la Chiesa. Non c’è Parola di Dio che non venga giudicata con giudizi falsi. Ci protegga la Madre di Dio da ogni giudizio falso. Ci ottenga la grazia di giudicare la storia secondo purissima giustizia e mai dalle apparenze e mai dalle voci maligne che giungono al nostro orecchio. Perché questo mai accada ci ottenga la grazia di essere sempre colmati di Spirito Santo, crescendo ogni giorno in sapienza e grazia.

Chi si lascia corrompere per qualsiasi motivo, è obbligato a riparare ai danni prodotti dalla sua corruzione. Ma se un giudice è senza coscienza, attesta che è anche senza il timore del Signore. Allora non è un vero giudice. È semplicemente un corrotto che si è venduta l’anima agli interessi di questo mondo. Questo giudice non ama Cristo Gesù. Non si è schiarato dalla parte della verità di Cristo. Non ha separato il bene dal male.

**19Tuttavia le solide fondamenta gettate da Dio resistono e portano questo sigillo: *Il Signore conosce* *quelli che sono suoi,* e ancora: *Si allontani dall’iniquità chiunque invoca il nome del Signore.***

È vero. Le solide fondamenta gettate da Dio resistono e portano questo sigillo: *Il Signore conosce quelli che sono suoi, e ancora: Si allontani dall’iniquità chiunque invoca il nome del Signore*, ma questo non significa che i disastri provocati dagli errori e della falsità introdotti nella sana dottrina riguardante Cristo Gesù siano pochi. Essi sono molti. Possono coinvolgere il mondo intero. Ecco il riferimento biblico di quanto rivela l’Apostolo Paolo:

*Quando Mosè ebbe udito questo, si prostrò con la faccia a terra; poi parlò a Core e a tutta la gente che era con lui, dicendo: «Domani mattina il Signore farà conoscere chi è suo e chi è santo e se lo farà avvicinare: farà avvicinare a sé colui che egli avrà scelto (Num 16,4-5). Mosè si alzò e andò verso Datan e Abiràm; gli anziani d’Israele lo seguirono. Egli parlò alla comunità dicendo: «Allontanatevi dalle tende di questi uomini malvagi e non toccate nulla di quanto loro appartiene, perché non periate a causa di tutti i loro peccati». Così quelli si ritirarono dal luogo dove stavano Core, Datan e Abiràm. Datan e Abiràm uscirono e si fermarono all’ingresso delle loro tende con le mogli, i figli e i bambini (Num 16,25-27). Non fare il male, perché il male non ti prenda. Stai lontano dall’iniquità ed essa si allontanerà da te. Figlio, non seminare nei solchi dell’ingiustizia per non raccoglierne sette volte tanto (Sir 7,1-3).*

La storia ci attesta che spesso per l’errore di uno solo la Chiesa ha perso interi popoli. Prima ha perso l’Oriente, tutto l’Oriente. Poi ha perso buona parte dell’Occidente. Oggi la Chiesa sta perdendo se stessa in moltissimi suoi figli. Costoro sono nella Chiesa, ma non sono della Chiesa, perché non sono della sua verità, della sua fede, della sua dottrina. Si pensi che negli ultimi tempi la Chiesa ha perso la maggior parte dei suoi figli che non sentono più né con la verità dello Spirito Santo e né con il pensiero di Cristo Gesù. I disastri morali e spirituali sono sotto gli occhi di tutti. Ma chi deve vigilare, tace. Chi dovrebbe intervenire con efficacia, non parla. Oggi si amano più le chiacchiere vane e perverse che non la sana dottrina, il sano Vangelo, la purissima verità.

**20In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d’oro e d’argento, ma anche di legno e di argilla; alcuni per usi nobili, altri per usi spregevoli.**

Ora l’Apostolo Paolo paragona la Chiesa di Dio ad una grande casa. Seguiamolo nella sua argomentazione. In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d’oro e d’argento, ma anche di legno e di argilla; alcuni per usi nobili, altri per usi spregevoli. Per entrare nella verità di questa argomentazione dell’Apostolo è sufficiente sostituire casa con Chiesa di Dio e vaso con persona. La Chiesa di Dio è una grande casa e in essa vi è una moltitudine di persone. Alcune amano il Signore, altre non lo amano e lo rinnegano. La Chiesa di Dio è quella rete gettata in mare che prende ogni genere di pesci.

*Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti (Mt 13,47-50).*

Già nella prime comunità cristiane, proprio quelle fondate dagli Apostoli, è visibile questa diversità di vasi. Accanto ai vasi nobili, ci sono anche quelli meno nobili o addirittura spregevoli. È questa la vita della comunità fino al giorno della Parusia. Il buon grano e la zizzania sempre cresceranno nello stesso campo. Ecco come l’Apostolo Giovanni parla degli anticristi che sono nella Chiesa:

*Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre (1Gv 2,18-23).*

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore (1Gv 4,1-6).*

*Io, il Presbìtero, alla Signora eletta da Dio e ai suoi figli, che amo nella verità, e non io soltanto, ma tutti quelli che hanno conosciuto la verità, a causa della verità che rimane in noi e sarà con noi in eterno: Grazia, misericordia e pace saranno con noi da parte di Dio Padre e da parte di Gesù Cristo, Figlio del Padre, nella verità e nell’amore. Mi sono molto rallegrato di aver trovato alcuni tuoi figli che camminano nella verità, secondo il comandamento che abbiamo ricevuto dal Padre. E ora prego te, o Signora, non per darti un comandamento nuovo, ma quello che abbiamo avuto da principio: che ci amiamo gli uni gli altri. Questo è l’amore: camminare secondo i suoi comandamenti. Il comandamento che avete appreso da principio è questo: camminate nell’amore. Sono apparsi infatti nel mondo molti seduttori, che non riconoscono Gesù venuto nella carne. Ecco il seduttore e l’anticristo! Fate attenzione a voi stessi per non rovinare quello che abbiamo costruito e per ricevere una ricompensa piena. Chi va oltre e non rimane nella dottrina del Cristo, non possiede Dio. Chi invece rimane nella dottrina, possiede il Padre e il Figlio. Se qualcuno viene a voi e non porta questo insegnamento, non ricevetelo in casa e non salutatelo, perché chi lo saluta partecipa alle sue opere malvagie. Molte cose avrei da scrivervi, ma non ho voluto farlo con carta e inchiostro; spero tuttavia di venire da voi e di poter parlare a viva voce, perché la nostra gioia sia piena. Ti salutano i figli della tua sorella, l’eletta (2Gv 1-13).*

Nella sua Terza Lettera l’Apostolo denuncia la prepotenza di Diòtrefe:

*Io, il Presbìtero, al carissimo Gaio, che amo nella verità. Carissimo, mi auguro che in tutto tu stia bene e sia in buona salute, come sta bene la tua anima. Mi sono molto rallegrato, infatti, quando sono giunti alcuni fratelli e hanno testimoniato che tu, dal modo in cui cammini nella verità, sei veritiero. Non ho gioia più grande di questa: sapere che i miei figli camminano nella verità. Carissimo, tu ti comporti fedelmente in tutto ciò che fai in favore dei fratelli, benché stranieri. Essi hanno dato testimonianza della tua carità davanti alla Chiesa; tu farai bene a provvedere loro il necessario per il viaggio in modo degno di Dio. Per il suo nome, infatti, essi sono partiti senza accettare nulla dai pagani. Noi perciò dobbiamo accogliere tali persone per diventare collaboratori della verità. Ho scritto qualche parola alla Chiesa, ma Diòtrefe, che ambisce il primo posto tra loro, non ci vuole accogliere. Per questo, se verrò, gli rinfaccerò le cose che va facendo, sparlando di noi con discorsi maligni. Non contento di questo, non riceve i fratelli e impedisce di farlo a quelli che lo vorrebbero e li scaccia dalla Chiesa. Carissimo, non imitare il male, ma il bene. Chi fa il bene è da Dio; chi fa il male non ha veduto Dio. A Demetrio tutti danno testimonianza, anche la stessa verità; anche noi gli diamo testimonianza e tu sai che la nostra testimonianza è veritiera. Molte cose avrei da scriverti, ma non voglio farlo con inchiostro e penna. Spero però di vederti presto e parleremo a viva voce. La pace sia con te. Gli amici ti salutano. Saluta gli amici a uno a uno (3Gv 1-15).*

Nessuno pensi ad una Chiesa di soli puri e di soli santi. Dove c’è la Chiesa là sempre ci sarà Satana per sconvolgerla con ogni tentazione e seduzione, con ogni errore e falsità, con ogni menzogna e inganno.

**21Chi si manterrà puro da queste cose, sarà come un vaso nobile, santificato, utile al padrone di casa, pronto per ogni opera buona.**

Ora l’Apostolo Paolo passa dall’immagine alla realtà. Chi si manterrà puro da queste cose… Da quali cose ci si dovrà mantenere puri? Da ogni chiacchiera vana e perversa, da ogni falsa dottrina, da ogni menzogna ed eresia contro la verità di Cristo Gesù. La purezza della verità e della dottrina che governa il cuore rivelano che ci troviamo dinanzi ad un cuore nel quale non abita il male. Sarà come un vaso nobile… Vuoi tu, Timòteo, essere un vaso nobile, santificato? Cammina sempre nella verità dello Spirito Santo e insegna sempre la sana dottrina. Abita sempre nella purezza della Rivelazione. Rimani fedele al Vangelo che hai ricevuto. Se tu, Timòteo, farai questo, sarai utile al padrone di casa, pronto per ogni opera buona.

Ecco cosa dovrà fare Timòteo: conservare se stesso nella purezza della verità, della sana dottrina, del Vangelo, di tutta la Rivelazione. Questo spetta a lui farlo e lo dovrà fare attingendo ogni grazia che è in Cristo Gesù e ravvivando giorno per giorno lo Spirito Santo che gli è stato dato. Se lui si conserverà sempre vaso nobile, il Signore se ne potrà servire per ogni opera buona. Non è il vaso che si serve di se stesso. Il vaso è fatto nobile dallo Spirito Santo. Il vaso è usato dallo Spirito Santo secondo la sua volontà che è volontà del Padre. L’insegnamento dell’Apostolo è luminosissimo. Il vaso non si usa da se stesso. Un servo di Cristo Gesù non si usa da se stesso. Il servo di Cristo Gesù è usato da Cristo Gesù sempre per servire il Vangelo dove Lui vuole che il Vangelo sia servito. Spetta però al servo di Cristo Gesù essere vaso integro, puro, nobile ed è nobile solo se in sé contiene tutta la purezza, luce, verità del Vangelo.

Non basta essere stati fatti vasi nobili dallo Spirito Santo. È necessario che giorno dopo giorno cresciamo in nobiltà. Cresceremo se metteremo ogni impegno ad aggiungere virtù a virtù, luce a luce, grazia a grazia, obbedienza ad obbedienza. Ecco la regola dell’Apostolo Pietro data ad ogni discepolo di Gesù perché non solo rimanga vaso nobile, ma anche perché cresca in nobiltà.

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose (2Pt 1,3-15).*

Chi cresce in nobiltà potrà essere usato dal Signore secondo il suo volere. Sarà come una piuma nelle sue mani. Sarà piuma perché sarà senza pesantezza. La pesantezza è del peccato, del vizio, della disobbedienza ai Comandamenti.

**22Sta’ lontano dalle passioni della gioventù; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro.**

L’Apostolo Paolo ora rivela a Timòteo come si rimane vasi nobili e com’è facile divenire vasi spregevoli. Se Timòteo vuole rimanere vaso nobile pronto sempre per essere usato dal Signore, deve stare lontano dalle passioni della gioventù. Quali sono queste passioni? Sono tutte quelle mozioni del cuore buone, non buone, poco buone, ma senza il governo dalla sana razionalità, della giusta riflessione, della necessaria ponderazione e valutazione. Sono quelle passioni dove prevale più l’istinto che la luce che viene da Dio. È anche quello zelo buono in sé ma privo di qualsiasi moderazione e governo da parte della verità. Uno zelo non governato dalla verità di Cristo è uno zelo peccaminoso. In una parola passione giovanile è quello stile di vita nel quale non si possiede il totale e pieno governo lo Spirito Santo. La passione giovanile la possiamo paragonare ad un albero anche non sufficientemente cresciuto che è governato dal vento. È vita senza piena stabilità nel Vangelo, nello Spirito Santo, nella verità.

Invece Timòteo deve piantare la sua vita nella giustizia, nella fede, nella carità, nella pace. Dovrà fare questo non da solo ma insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro. Timòteo dovrà impegnarsi a crescere come vero corpo di Cristo, nel corpo di Cristo, assieme ad ogni altro membro del corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo ognuno deve essere vita e forza per ogni altro membro. Nel corpo di Cristo ognuno dona vita a tutto il corpo, riceve vita da tutto il corpo.

Con la giustizia Timòteo crescerà nell’obbedienza ad ogni Parola di Cristo Gesù. È ingiustizia trasgredire anche una sola Parola di Cristo Signore. Nell’obbedienza lui dovrà essere perfettissimo. Con la fede si rivestirà sempre più della luce e della verità che è Cristo Gesù. Più si rivestirà di Cristo e più manifesterà Cristo. Con la carità amerà con il cuore di Cristo. Più amerà con il cuore di Cristo e più la sua missione sarà efficace. Con la pace sarà un creatore di redenzione e di salvezza. Non c’è pace dove non si crea redenzione e salvezza, perché la pace nasce dall’accoglienza di Cristo Gesù nel nostro cuore. Lui prende il governo di esso e il cuore diverrà creatore di Cristo in altri cuori. Oggi si vuole la pace senza Cristo. Impossibile. La storia sempre conferma che dove Cristo non governa i cuori non c’è pace. Ascolta la storia chi ha Cristo nel cuore. Chi non ha Cristo nel cuore è sordo e cieco. Timòteo dovrà essere uomo pienamente maturo in Cristo, senza sbalzi di umore, senza tentennamenti, senza sbandamenti, senza incertezze. Dovrà essere vera quercia di giustizia e di verità. Mai potrà essere canna sbattuta dal vento. La piena maturità è obbligo per un Vescovo di Cristo Gesù.

**23Evita inoltre le discussioni sciocche e da ignoranti, sapendo che provocano litigi.**

Ecco cosa ancora dovrà fare Timòteo se vorrà essere vaso nobile nella Chiesa di Cristo Gesù. Dovrà evitare le discussioni sciocche e da ignoranti, sapendo che provano litigi. Come si evitano queste discussioni sciocche e da ignoranti? Non uscendo mai dalla sana dottrina, mai dalla verità della Rivelazione, mai dalla verità del Vangelo di Cristo Gesù, mai dalla visione pura e retta che nasce dalla nostra santissima fede. Il litigio nasce dal voler difendere il nostro pensiero con volontà di imporlo agli altri come pensiero universale. Invece se tutti camminiamo con il pensiero di Cristo, mai potranno sorgere litigi. Il pensiero è uno, anche se posto in molti cuori. La verità è una. Il Vangelo è uno. La fede è una. La giustizia è una. E tutto questo si attinge nel cuore di Cristo che è uno. Anche lo Spirito Santo è uno. Chi è in questa molteplice unità, mai litigherà.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

**24Un servo del Signore non deve essere litigioso, ma mite con tutti, capace di insegnare, paziente,**

Ecco quali dovranno essere le virtù che devono adornare un servo del Signore e Timòteo è vero servo di Cristo, perché suo Vescovo.

**Lui non dovrà essere litigioso**. Lui si deve fermare solo a dare il cuore di Cristo ad ogni uomo. Se uno lo vuole e lo desidera, lui glielo darà, altrimenti lo terrà con sé. La lite è per le cose di questo mondo, mai per le cose del cielo. Un Vescovo non ha il cuore rivolto alle cose della terra, ma alle cose del cielo. Per questa ragione mai potrà litigare. La lite rivela il suo stato ancora assai miserevole.

**Ancora: dovrà essere mite con tutti**. In che cosa si manifesta la mitezza? Nel prendere su di se tutti i peccati del mondo al fine di espiarli nel suo corpo, che è corpo di Cristo. Ora se un servo di Cristo deve prendere su di sé i peccati del mondo intero, questo mai lo potrà fare se non nella grande mitezza. Tutto dovrà sopportare per Cristo Gesù. Mai lui potrà inveire contro qualcuno. La mitezza è la virtù di Gesù assieme all’umiltà. La mitezza assieme all’umiltà dovrà essere la virtù di un Vescovo di Cristo Signore. Se Timòteo sarà mite, saprà governare ogni evento secondo purezza di verità e di carità. Senza la mitezza potrà anche far trionfare la verità, ma mancherà nella carità. Il trionfo della verità senza la carità è peccato e non produce alcun frutto di salvezza. La mitezza è figlia della sapienza. Ecco cosa rivela l’Apostolo Giacomo:

*Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia (Gc 3,13-18).*

*La sua visione era questa: Onia, che era stato sommo sacerdote, uomo eccellente, modesto nel portamento, mite nel contegno, dignitoso nel proferir parole, occupato fin dalla fanciullezza in quanto riguardava la virtù, con le mani protese pregava per tutta la nazione giudaica (2Mac 15, 12). Avanza per la verità, la mitezza e la giustizia (Sal 44, 5). Mettiamolo alla prova con insulti e tormenti, per conoscere la mitezza del suo carattere e saggiare la sua rassegnazione (Sap 2, 19). Tu, padrone della forza, giudichi con mitezza; ci governi con molta indulgenza, perché il potere lo eserciti quando vuoi (Sap 12, 18). Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime (Mt 11, 29). Dite alla figlia di Sion: Ecco, il tuo re viene a te mite, seduto su un'asina, con un puledro figlio di bestia da soma (Mt 21, 5). Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5, 22). Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza (1Tm 6, 11). Un servo del Signore non dev'essere litigioso, ma mite con tutti, atto a insegnare, paziente nelle offese subite (2Tm 2, 24). Chi è saggio e accorto tra voi? Mostri con la buona condotta le sue opere ispirate a saggia mitezza (Gc 3, 13). La sapienza che viene dall'alto invece è anzitutto pura; poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia (Gc 3, 17). Cercate piuttosto di adornare l'interno del vostro cuore con un'anima incorruttibile piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio (1Pt 3, 4).*

**Timòteo dovrà essere capace di insegnare**. Cosa dovrà insegnare? Tutto ciò che si riferisce a Cristo Gesù e al suo mistero di salvezza, redenzione, luce, verità, giustizia, vita eterna. In cosa consiste per un Vescovo della Chiesa di Dio il suo vero insegnamento? Nel manifestare ad ogni uomo la verità e la carità che sono nel cuore di Cristo. Come un vescovo potrà manifestare il cuore di Cristo Gesù ad ogni uomo che incontra sulla sua via? Portando il cuore di Cristo nel suo cuore e il suo cuore nel cuore di Cristo perché lo Spirito Santo faccia dei due cuori un solo cuore. Questa creazione dovrà essere perenne in un Apostolo di Cristo Gesù. Il giorno in cui il suo cuore si separa o in molto o in poco dal cuore di Cristo, il Vescovo diviene incapace di insegnare, perché non può più manifestare la verità e la carità che sono nel cuore di Cristo Gesù. Come Gesù cresceva ogni giorno in unità con il cuore del Padre e dal cuore del Padre divenuto suo cuore attingeva ogni Parola del suo insegnamento e anche opera da Lui compiuta, così deve essere per un Vescovo di Cristo Signore. Anche lui deve divenire con il cuore di Cristo un solo cuore e attingere dal suo cuore le parole dell’insegnamento e le opere che Gesù vuole che lui compia.

*Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e si mise a insegnare. I Giudei ne erano meravigliati e dicevano: «Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?». Gesù rispose loro: «La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. Chi vuol fare la sua volontà, riconoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso. Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che lo ha mandato è veritiero, e in lui non c’è ingiustizia. Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?». Rispose la folla: «Sei indemoniato! Chi cerca di ucciderti?». Disse loro Gesù: «Un’opera sola ho compiuto, e tutti ne siete meravigliati. Per questo Mosè vi ha dato la circoncisione – non che essa venga da Mosè, ma dai patriarchi – e voi circoncidete un uomo anche di sabato. Ora, se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgredita la legge di Mosè, voi vi sdegnate contro di me perché di sabato ho guarito interamente un uomo? Non giudicate secondo le apparenze; giudicate con giusto giudizio!» (Gv 7,11-24).*

Quando il cuore di Cristo diviene un solo cuore con quello del Vescovo di Cristo Gesù, sempre per opera dello Spirito Santo, allora l’insegnamento sarà sempre vero perché la Parola è il frutto del cuore. Cuore di Cristo Gesù Parola di Cristo Gesù. Cuore di Satana parola di Satana. Cuore di peccato parola di peccato. Cuore di uomo parola di uomo. Un Vescovo che parla dal suo cuore e non dal cuore di Cristo Gesù sarà sempre incapace di insegnare. Gli manca il libro dal quale parlare e questo libro è uno solo: il cuore di Gesù Signore. Nella Scrittura Santa vi è l’immagine del rotolo o del libro che viene mangiato. Si mangia il rotolo per dire le parole del rotolo, si mangia il libro per dire le parole del libro. Si è capaci di dire la Parola di Dio, si è capaci di parlare insegnare secondo Dio.

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo, poi va’ e parla alla casa d’Israele». Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, dicendomi: «Figlio dell’uomo, nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con questo rotolo che ti porgo». Io lo mangiai: fu per la mia bocca dolce come il miele. Poi egli mi disse: «Figlio dell’uomo, va’, rècati alla casa d’Israele e riferisci loro le mie parole, poiché io non ti mando a un popolo dal linguaggio astruso e di lingua oscura, ma alla casa d’Israele: non a grandi popoli dal linguaggio astruso e di lingua oscura, dei quali tu non comprendi le parole; se ti avessi inviato a popoli simili, ti avrebbero ascoltato, ma la casa d’Israele non vuole ascoltare te, perché non vuole ascoltare me: tutta la casa d’Israele è di fronte dura e di cuore ostinato. Ecco, io ti do una faccia indurita quanto la loro faccia e una fronte dura quanto la loro fronte. Ho reso la tua fronte come diamante, più dura della selce. Non li temere, non impressionarti davanti a loro; sono una genìa di ribelli». Mi disse ancora: «Figlio dell’uomo, tutte le parole che ti dico ascoltale con gli orecchi e accoglile nel cuore: poi va’, rècati dai deportati, dai figli del tuo popolo, e parla loro. Ascoltino o non ascoltino, dirai: “Così dice il Signore”» (Ez 3,1-11). Poi la voce che avevo udito dal cielo mi parlò di nuovo: «Va’, prendi il libro aperto dalla mano dell’angelo che sta in piedi sul mare e sulla terra». Allora mi avvicinai all’angelo e lo pregai di darmi il piccolo libro. Ed egli mi disse: «Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele». Presi quel piccolo libro dalla mano dell’angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l’ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l’amarezza. Allora mi fu detto: «Devi profetizzare ancora su molti popoli, nazioni, lingue e re» (Ap 10,8-11).*

Se il cuore di Cristo non diviene il cuore del Vescovo di Cristo, questi sarà sempre incapace di insegnare. L’insegnamento è per lui mostrare il cuore di Cristo. Lo mostrerà se diventerà un solo cuore con il suo cuore per sempre.

**Un Vescovo di Cristo dovrà essere paziente**. In cosa consiste la pazienza per lui? Dovrà consistere in una potentissima fede nella sua missione. Se io svolgerò secondo il cuore di Cristo Gesù la missione che mi è stata affidata, Lui qualche pecora me la darà così come il Padre l’ha data a Lui. Con questa fede annuncia il Vangelo, con questa fede celebra i sacri misteri e dona la grazia, con questa fede compie ogni altra opera. La salvezza dei cuori è un dono del Padre. Un Vescovo paziente attende nella mitezza, nella pace del cuore, con ogni altra virtù nell’anima che il Signore converta qualche cuore. Sapendo questo, mentre attende pazientemente, moltiplicherà il lavoro perché lui in nulla manchi nei confronti di Dio. Sarebbe lui un cattivo Vescovo di Cristo se il Padre non gli mandasse anime a causa della sua accidia spirituale o anche di un lavoro pessimo da lui svolto in favore delle anime.

**25dolce nel rimproverare quelli che gli si mettono contro, nella speranza che Dio conceda loro di convertirsi, perché riconoscano la verità**

La dolcezza è nel tono della voce e nell’uso delle giuste parole. Non è nel travisamento e neanche nella rinuncia alla verità. Si rimprovera una trasgressione della Legge di Cristo Gesù. Con dolcezza si invita a tornare nell’obbedienza alla divina volontà. Timòteo dovrà essere dolce nel rimproverare quelli che gli si mettono contro, nella speranza che Dio conceda loro di convertirsi, perché riconoscano la verità.

Qui il rimprovero riguarda non solo le trasgressioni morali commesse per fragilità o per ignoranza. È invece un rimprovero perché ci si è allontanati dalla verità, il cui custode è il Vescovo per tutto il gregge a lui affidato. Quando si perde la verità di Cristo, tutto si perde. Per questo Timòteo dovrà rimproverare: perché la verità di Cristo risplenda nel cuore di colui che l’ha persa, non avendo perseverato in essa. La verità di Cristo Gesù, dalla quale è ogni altra verità, va custodita, difesa, annunciata, protetta da ogni infiltrazione di falsità e di menzogna.

**26e rientrino in se stessi, liberandosi dal laccio del diavolo, che li tiene prigionieri perché facciano la sua volontà.**

La dolcezza nel riprendere quelli che hanno smarrito la verità deve avvenire nella speranza che la verità venga riconosciuta e quanti l’hanno persa rientrino in se stessi, liberandosi dal laccio del diavolo, che li tiene prigionieri perché facciano la sua volontà. L’Apostolo Paolo rivela chi è l’autore di ogni falsità contro la verità di Cristo: il diavolo. Perché il diavolo insinua nei cuori la falsità contro la purissima verità di Cristo Gesù? Perché i cuori abbandonino Cristo Signore e facciano la sua volontà, che è volontà di perdizione e di dannazione. Chi cade dalla verità di Cristo finisce preda del laccio del diavolo e suo prigioniero. Non c’è salvezza per lui. La salvezza è solo dall’obbedienza alla verità di Cristo Signore. Si esce dalla verità di Cristo Gesù e si è nel laccio del diavolo e prigionieri e schiavi della falsità, asserviti al compimento della sua volontà che è di morte e non di vita, di tenebre e non di luce, di male e non di bene, di egoismo e non di carità, di vizi e non di virtù.

Appendice

Oggi ci troviamo dinanzi a ben dieci grandi tradimenti perpetrati ai danni della verità di Cristo. Proviamo a metterli tutti sul candelabro di ogni coscienza. È cosa giusta che ogni discepolo di Gesù li conosca e, se per tentazione o per altro è caduto anche solo in uno di questi tradimenti, possa redimersi e ritornare nella confessione della purissima verità di Gesù Signore, dalla quale è la sua verità. Lo Spirito Santo ci aiuti a metterli bene in luce.

Il tradimento dello spirito di profezia

Si tradisce lo Spirito di profezia quando si consegna lo Spirito della verità e della luce alla falsità e alla menzogna. Consegnando lo Spirito Santo alla falsità e alla menzogna è noi stessi che consegniamo alla falsità e alla menzogna. Come si tradisce lo Spirito di Profezia? Allo stesso modo che una donna o un uomo tradiscono il marito o la moglie. Cambiando uomo, cambiando donna. L’uomo tradisce non rimanendo fedele alla sua donna e la donna non rimanendo fedele al suo uomo. Gerusalemme ha tradito Dio sostituendolo con gli idoli. Noi tradiamo lo Spirito di Profezia sostituendolo con la parola dell’uomo, chiunque esso sia. Tradiamo lo Spirito di Profezia quando noi, che siamo chiamati a dire solo la sua Parola, quella che Lui ha proferito, quella che Lui ha fatto risuonare, diciamo la parola dell’uomo, la parola del mondo, la parola della terra. Qual è il frutto di questo tradimento? All’istante si diviene alberi infruttuosi, anzi alberi velenosi. È come se noi anziché dare da mangiare dell’albero della vita, dessimo da mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male. A noi è stato dato il comando di dare da mangiare al mondo intero solo attingendo frutti dall’albero della vita, mai frutti attinti dall’albero della conoscenza del bene e del male. Questo obbligo è eterno.

Noi tradiamo lo Spirito di Profezia perché, invece che perseverare nel dare al mondo, ad ogni uomo, la Parola di Cristo Gesù, la Parola che lo Spirito Santo ha fatto risuonare nella sua purezza e bellezza, così come pura e bella risuona nel cuore del Padre, diamo la nostra parola, che è avvelenata più che il frutto colto dalla donna dall’albero della conoscenza del bene e del male.

Mangiando noi la parola degli uomini, la parola della terra e donando agli uomini da mangiare la parola da noi mangiata, allo stesso modo che la donna ha fatto con il suo uomo, ci avveleniamo noi e avveleniamo il mondo. Non credo possa esistere tradimento più grande. Non solo tradiamo lo Spirito di Profezia. Ormai siamo così abituati a mangiare questo cibo avvelenato da odiare ogni frutto che a noi viene offerto, attinto però dall’albero della vita.

Ecco dove risiede il tradimento dello Spirito di Profezia. Noi conosciamo la Parola dello Spirito Santo. Questa parola proveniente dal cuore di Dio, non solo noi la rifiutiamo, ribellandoci ad essa. Non solo la eliminiamo come vera Parola dello Spirito Santo in nome dello stesso Spirito Santo. Impediamo anche che altri l’ascoltino, perché ci scagliamo contro di essa con ogni mezzo e con modalità a volte di una cattiveria e di una malvagità e di una immoralità che non si riscontrano neanche tra i pagani. Così la nostra gloria, il nostro vanto che è la Parola dello Spirito Santo, è da noi calpestata, vilipesa, dichiarata non degna di essere annunciata, perché contraria alla mentalità di questo mondo, mentalità alla quale ormai ci siamo inchinati, anzi alla quale ci siamo prostituiti. Quali sono i frutti che si raccolgono? Un’immagine ci aiuterà a comprendere. È come se noi nel tempo della vendemmia lasciassimo che entrino nella nostra vigna un branco di cinghiali con tutte le loro nidiate. Della nostra bellissima vigna, messa a soqquadro anche da altri animali selvatici, nulla rimane. Questo è uno dei frutti del tradimento dello Spirito di Profezia.

Il tradimento dello spirito di evangelizzazione

Cosa è l’Evangelizzazione nella sua più pura verità? Evangelizzare non è dire solo il purissimo Vangelo così come a noi purissimo è stato dato dallo Spirito Santo. Non è neanche portare nel Vangelo le persone alle quali annunciamo il purissimo Vangelo. Evangelizzare è portare ogni uomo nel corpo di Cristo, nella sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, mostrandogli come si vive da vero corpo di Cristo e insegnandogli ogni via perché chi diviene corpo di Cristo possa crescere in Cristo, con Cristo, per Cristo, come vero corpo di Cristo. Se tutte queste condizioni non si compiono, noi non evangelizziamo. Manca il vero fine dell’evangelizzazione che è la formazione del corpo di Cristo e l’elevazione del corpo di Cristo in ogni santità, verità, dottrina, perfettissima moralità. Perché si tradisce lo Spirito di Evangelizzazione? Le cause di questo tradimento sono tre.

**Prima causa**: Si smette di operare la nostra conformazione a Cristo nella sua obbedienza, nella sua umiltà, nella sua mitezza, nella sua carità, nella sua fede, nella sua speranza, nella sua sapienza, nella sua grazia. Non solo si smette di operare la nostra conformazione non crescendo in essa, ma decrescendo e giungendo a superare in questa decrescita in fatto di immoralità persino quanti non credono in Cristo. Quando questo accade si verifica una involuzione quasi universale. Perché il Vangelo sia creduto deve essere scritto tutto nella nostra vita. Nessuno mai crederà in un Vangelo puramente e semplicemente detto, ma non scritto nel nostro corpo, Vangelo che non è divenuto nostra carne e nostro sangue. Va riconosciuto in tutta onestà che, quando non si cresce, la nostra vita si trasforma in anti-Vangelo, giustificando l’immoralità come ormai condizione necessaria per il nostro tempo. La nostra vita non evangelica ci priva della potenza e della forza di conversione dello Spirito Santo. Per cui tutto si riduce ad uno stare insieme, ma solo con il corpo. È in questo momento che nascono le cordate di amicizie nelle quali si difende e si alimenta la falsità e la menzogna come regola di vita.

**Seconda causa**: La non formazione del corpo di Cristo o la non edificazione della comunità ecclesiale. Il cristiano è lievito per essere impastato nella farina. Se rimane lievito separato dalla farina o anche in un angolo della “madia”, mai potrà fermentare la pasta. Così anche il sale. Se esso rimane isolato dal cibo, mai lo potrà rendere salato. Il sale si scioglie, perde la sua consistenza solida, dona sapore ai cibi o rende gli alimenti non soggetti a putrefazione. Così dicasi anche della luce. La luce per brillare deve consumare la materia dalla quale riceve gli elementi che la rendono luminosa. Una pietra diviene casa quando si incastona nelle altre pietre. Pietra su pietra, pietra accanto a pietra, cementate con la calce, e la casa viene edificata.

La comunione invisibile con il corpo invisibile di Cristo deve divenire comunione visibile con il corpo visibile di Cristo. Se manca la comunione visibile con il corpo visibile di Cristo, ogni evangelizzazione è tradimento dello Spirito di Evangelizzazione. Quando non si edifica la comunità divenendo come il sale, come l’olio, come il lievito, come la pietra, allora non si potrà mai dire di vivere secondo lo Spirito di Evangelizzazione. Per non cadere in questo tradimento ognuno deve mettere la più grande vigilanza e la somma attenzione. Chi tradisce lo Spirito di Evangelizzazione si condanna al fallimento. O si edifica il corpo di Cristo o la nostra evangelizzazione è nulla, anzi addirittura peccaminosa. Ora riflettiamo: potrà mai un corpo laicale edificare il corpo di Cristo quando si disprezzano i suoi presbiteri? “Suoi” è riferito a Cristo Gesù. Se io disprezzo il Pastore che Cristo ha posto per pascere me, suo gregge, e io fedele laico lo disprezzo, lo giudico, lo condanno, lo esaspero, lo mortifico, lo calunnio, lo insulto, parlo male di lui, quale corpo di Cristo potrò mai edificare? Il corpo di Cristo si edifica amando, rispettando, obbedendo al Pastore posto da Cristo Signore per farmi divenire vero suo gregge, vero suo popolo, vera sua nazione santa. Potrà mai il Signore mandare altri presbiteri in mezzo al suo gregge, quando questo gregge neanche più li vuole come pastori, perché si pensa autonomo e indipendente da ogni legame di verità, giustizia, fede, luce, amore? A nulla serve agitarsi o consumare le proprie energie quando poi il corpo di Cristo non si edifica. E il corpo di Cristo non si edifica fuori della Parrocchia. Si edifica nella Parrocchia ponendosi in obbedienza al Parroco e divenendo lievito di vita evangelica nella farina o pasta della Parrocchia. Fare un gregge umano accanto ad un gregge divino a nulla serve. Di greggi umani il mondo è pieno. Di greggi divini ce ne stanno veramente pochi.

**Terza causa**: la sostituzione delle vie divine con delle misere vie umane e anche il cambiamento dei fini con il mezzo. Come si attua la vera evangelizzazione? Attraverso l’annuncio della Parola, qualcuno potrebbe rispondere. Ma quale Parola si deve annunciare per essere Parola che opera la vera evangelizzazione? Si risponde: La Parola di Gesù. Ma qual è la vera Parola di Gesù? Quella che noi proferiamo nello Spirito Santo. Ma qual è la Parola che proferiamo nello Spirito Santo? È la Parola consegnata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli. Se la Parola è stata consegnata agli Apostoli come facciamo noi a poterla annunciare? La risposta è duplice: attingendola noi sempre dagli Apostoli e ricevendo da essi il mandato di poterla annunciare. Questa legge vale per ogni discepolo di Gesù. Anche i profeti, se vogliono che la loro parola sia Parola per il corpo di Cristo, devono sottoporla al discernimento degli Apostoli. Senza la comunione gerarchica con gli Apostoli, nessuna parola e nessun Vangelo potranno essere annunciati come Parola e come Vangelo della Chiesa. Senza gli Apostoli non si potrà mai formare il corpo di Cristo, del quale essi sono i Pastori costituti da Gesù Signore. Il discernimento e l’obbedienza sono necessari e quindi obbligano.

Quando si rinnega la Parola degli Apostoli, sempre si tradisce lo Spirito di Evangelizzazione. Rinnegata la Parola degli Apostoli e tradito lo Spirito cosa rimane? Rimane una moltitudine di opere umane che non edificano il regno di Dio. Quando muore la Parola il mezzo viene elevato a fine e il fine vero scompare dalla nostra vista. Sempre si deve mettere in guardia il popolo di Dio contro questo rischio della trasformazione del mezzo in fine, della piena abolizione del fine. Anche se si viene giudicati come persone da cui stare lontani perché incapaci di camminare nella storia, sempre si deve mettere in guardia. Cambiando il fine e al suo posto elevando il mezzo, la vita morale sempre riceve un forte calo. Si perde di vista anche il cammino della propria santificazione. Si precipita nel baratro del pensiero del mondo.

È questo, solo questo, il grande tradimento dello Spirito di Evangelizzazione. Ormai si “evangelizza” il pensiero del mondo. Triste fine di un mistero divino e celeste. Triste fine della vocazione cristiana che deve illuminare la terra con la purissima Parola del Signore, fatta risuonare nella sua purezza e bellezza così come pura e bella è nel cuore del Padre. Triste fine di una missione che deve trasformare la terra in un giardino evangelico. Triste fine del totale rinnegamento dello Spirito di Evangelizzazione che viene portato avanti con ogni sotterfugio e ambiguità. Giungendo fino ad attribuire allo Spirito Santo la volontà e la decisione di rinnegare lo Spirito Santo. Quando si giunge ad attribuire a Dio la decisione e la volontà di rinnegare Dio, allora significa che siamo nel peccato dal quale non si ritorna più indietro. Il limite del male è stato raggiunto.

Il tradimento dello spirito della parola

Quando diciamo “tradimento dello Spirito della Parola”, intendiamo parlare solo del tradimento della Parola del Signore. Tradimento della Parola che sono i suoi Comandamenti, scritti da Dio su tavole di pietra e consegnati a Mosè. Tradimento della Parola che è il Vangelo nel suo Discorso della Montagna. È nel Vangelo che più non si crede. Lo spirito del mondo ha sostituito lo Spirito di Cristo Gesù. La scienza ha scalzato dal suo trono la fede. La volontà dell’uomo ha abbattuto la volontà del Signore nostro Dio. Tradimento dello Spirito della Parola è pensare possibile portare avanti la creazione di Cristo in ogni cuore, abolendo e tradendo lo Spirito della Parola che viene a noi dall’annuncio del Vangelo. Ogni casa non costruita sulla Parola del Vangelo crolla.

A nulla serve dire che può avvenire o si può perpetrare il tradimento dello Spirito della Parola se non si rivelano anche le cause che lo permettono e lo pongono in essere. Perché si accenda un fuoco non solo è necessaria la legna. È anche necessaria la fiamma iniziale che va accostata alla legna perché essa arda. Le cause di questo tradimento sono nel disprezzo della missione del presbitero.

**Chi è il Presbitero?** Il Presbitero è la verità di Cristo, la bocca di Cristo, il pensiero di Cristo, la volontà di Cristo, l’obbedienza di Cristo in mezzo al suo gregge e anche dinanzi al mondo. Ciò che Cristo Gesù era del Padre, il Presbitero deve essere di Cristo Gesù. Per questo è giusto dire che se c’è una pira di falsità, menzogna, calunnia, ribellione, spirito del mondo che produce un grande incendio, in tutto simile ad una foresta che brucia d’estate sotto il forte vento del Maestrale o dello Scirocco, fuoco e vento è il Presbitero. Per lui il fuoco si accende e per lui il fuoco si spegne. Per lui il vento soffia e per lui il vento smette di soffiare. Avere sempre dinanzi agli occhi questa altissima sua responsabilità è cosa più che necessaria. Mai il Presbitero deve dimenticare la sua natura che è natura cristica, natura di Spirito Santo, natura della Chiesa.

Se io, Presbitero, vedo una pecora che cerca di seguire le norme sante del Vangelo secondo la verità dello Spirito Santo, e mi reco nel suo ovile per dissuaderla perché segua invece le mie regole e il mio Vangelo, la pecora è responsabile per avermi ascoltato. Io sono responsabile di tutto il male che lei farà. Un sacerdote è ministro di Cristo, ministro dell’Altissimo, ministro dello Spirito Santo, non è ministro degli uomini, non è ministro del suo “Vangelo”, ministro della sua parola, ministro dei suoi pensieri. Ma anche la pecora deve ascoltare solo il suo Signore e non lasciarsi inquinare la mente e il cuore da quanti, da ministri di Dio, si sono trasformati in ministri degli uomini e servi dei loro pensieri. Un ministro che cambia padrone è responsabile di tutti i mali generati dal suo cambiamento. Se io, Presbitero, dinanzi a qualsiasi creatura, fosse anche un Angelo di Dio, non faccio il sano e vero discernimento tra Parola di Dio e parola di una creatura e non dico all’Angelo di Dio che la sua parola non è per me, perché lo Spirito Santo mi ha comandato altro, io sono responsabile per aver ascoltato l’Angelo del Signore. Un Presbitero, anche se ascolta un Angelo del Signore, è obbligato a recarsi subito dall’Angelo di Cristo Gesù, che è il suo Vescovo, perché operi per lui un sano e retto discernimento. Questa è vera ortoprassi, perché vera ortodossia. Ma oggi si predica una ortoprassi che è frutto di una cattiva, pessima ortodossia. Cattiva e pessima è l’ortodossia, cattiva e pessima è l’ortoprassi. È cattiva ortodossia mettere un Angelo del Signore prima di un Vescovo. La retta ortodossia è questa: Dio Padre, Cristo Gesù, Apostolo, Successore dell’Apostolo o Vescovo, poi gli altri.

Se io, Presbitero, sono un predicatore di falsa ortodossia – ed è falsa ortodossia affermare che i fedeli laici hanno la loro autonomia – sono responsabile di tutti i mali che la mia falsa ortodossia produce. I fedeli laici hanno la loro autonomia, ma quella sancita dai sacri canoni. I fedeli laici hanno la loro autonomia, ma non l’autonomia di vivere senza Vangelo, senza la fede della Chiesa, senza la vigilanza della Chiesa in materia di fede, morale, disciplina ecclesiale. La loro autonomia è nel pieno e rigoroso rispetto dei sacri canoni. Se io, Presbitero, giustifico con il mio silenzio, tutto il male che i fedeli laici affidati alle mie cure commettono, io sono responsabile dinanzi a Dio di tutto il male da me giustificato. Essi sono responsabili per la loro parte. Io sono responsabile per la mia parte. Se io, Presbitero, non intervengo con tempestività perché i sacri canoni vengano osservati e la sana dottrina santamente custodita assieme alla sana moralità, anche di un minuto di ritardo sono responsabile dinanzi a Dio. Ho visto il male e ho lasciato che scorresse nella storia. Se io, Presbitero, non solo vedo il male e non intervengo, anzi lo approvo e lo incremento, giustificandolo agli occhi di chi lo commette, chi fa il male è responsabile del suo peccato, ma di ogni peccato commesso dovrò rendere conto al Signore. Ho visto il peccato e lo ho approvato. Ho visto il male e l’ho giustificato. Sono responsabile dinanzi a Dio per l’eternità.

Io, Presbitero, devo sapere che non sono ministro di nessun uomo. Sono ministro di Cristo e del suo Vangelo. Per sempre. In eterno. Dinanzi al mondo. Io, Presbitero, sempre mi devo dissociare dagli uomini per non tradire Cristo Gesù. Il mio unico e solo tradimento è verso Cristo. Se lascio gli uomini per Cristo, scegliendo di perseverare nell’essere a lui fedele, non sono un traditore. Sono e rimangono a Lui fedele. Ecco la vera, santa, perfetta ortodossia. Il Padre nello Spirito Santo è Luce di Cristo Gesù. Luce da Luce. Cristo Gesù nello Spirito Santo è Luce dei suoi Apostoli. Luce da Luce. Gli Apostoli nello Spirito Santo sono Luce di tutto il gregge a Loro affidato. Luce da Luce. Anche il Presbitero deve ricevere la Luce dalla sorgente della Luce che è il Vescovo. Un Presbitero che accoglie la Luce di un fedele laico e rinnega la Luce che viene dal Vescovo, di certo non vive di vera buona santa ortodossia. La sua ortoprassi è pessima. Se, io Presbitero, dovessi ricevere da Gesù in persona un ordine, gli direi che prima devo sottoporlo alla sua Legge Universale, che obbliga a sottoporlo al giudizio del Vescovo. Obbedendo al Vescovo obbedirò alla sua Legge. Obbedirò alla sua volontà. Se io, Presbitero, nutro il gregge a me affidato di ideologismi, psicologismi, antropologismi, filosofismi, scientismi di ogni genere, di tutto il male che questo mio nutrimento produce, sono responsabile dinanzi a Dio. Nel giorno del giudizio dovrò rendere conto.

La corruzione di un fedele laico ha due sorgenti: il suo non ascolto, la sua testardaggine nell’inseguire i suoi pensieri di stoltezza, immoralità, idolatria, insipienza, cattiveria e malvagità. Questa ostinazione è il frutto del peccato che lo governa e lo rende cieco, sordo, muto. La seconda sorgente è la cattiva, anzi pessima conduzione da parte del Presbitero preposto al suo nutrimento spirituale. Se il Presbitero amministra cattivamente il Vangelo o è omissivo nella retta formazione, è lui il responsabile di ogni male posto nel mondo dal fedele laico. Questa è la Legge delle pecore, legge alla quale ogni Presbitero è obbligato.

Oggi le menti sono governate da un’eresia strisciante come serpente velenosissimo. Questa eresia si nasconde e si mimetizza in ciò che viene detto “clericalismo”. Infatti nel nome del “clericalismo” che in se stesso è cosa non buona, anzi bruttissima – il clericalismo è la separazione del clero dal popolo: il clero abita nel suo castello ieratico e inaccessibile, il popolo invece è condannato ad una sudditanza di peccato, falsità, inganno, sfruttamento – si vuole condannare la verità del Presbitero che è il Pastore, il vero Pastore del gregge di Cristo Gesù. Senza Pastore non c’è gregge. Senza Pastore ci sono pecore smarrite, confuse, affamate, assetate, abbandonate a loro stesse, lasciate in pasto ai lupi e alle altre bestie selvatiche. Ma chi si serve del clericalismo per distruggere la verità del Presbitero e la sua elezione da parte dello Spirito Santo a Pastore del gregge di Cristo? Se ne serve un laicismo ateo, anche se dimorante nella Chiesa, che vuole la totale indipendenza, autonomia, separazione, liberazione dai suoi Pastori. Se ne serve chi vuole allontanare il gregge dai Pastori per farne preda dello spirito del mondo. Se ne serve chi ha in odio la divina struttura della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Se ne serve chi senza offrire nessuna definizione di clericalismo lascia che la confusione si insinui nei cuori. Così condannando il clericalismo si induce il gregge a pensare che può agire autonomamente, nella più grande e assoluta indipendenza dai suoi Pastori.

Senza Pastore non c’è gregge. Senza Pastore non c’è vero nutrimento né di Parola e né di grazia per il gregge. Senza Pastore non c’è luce e né verità di salvezza per il popolo. Senza il Pastore ognuno si fa il suo Dio. Il nostro Dio, il nostro Cristo, il nostro Spirito Santo sono Dono, eternamente Dono. Il Dono si riceve. Cristo Gesù si è dato agli Apostoli, donando in Lui il Padre e lo Spirito Santo. Gli Apostoli donano Cristo Gesù donandosi. Donandosi come Dono di salvezza, verità, luce, santità, grazia, misericordia, pace, donano il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Il Presbitero riceve il Dono di Cristo, nel quale è il Dono del Padre e dello Spirito Santo, lo riceve dal Successore degli Apostoli, e lo dona ad ogni pecora del suo gregge. Dono da Dono. Il fedele laico riceve il Dono dal suo Pastore e lo dona ad ogni altro uomo che incontra sulla sua via. Questa è la vera Tradizione nella Chiesa. Anche la Scrittura Santa viene a noi per Tradizione. Apostolo ad Apostolo, Apostolo ad ogni Presbitero, ogni Presbitero ad ogni fedele laico, ogni fedele laico ad ogni uomo. Chi si pone fuori di questa Tradizione del Dono e della Consegna, sempre esporrà lo Spirito della Parola a grande rinnegamento. Ogni Presbitero deve porre molta, anzi somma attenzione. Lui potrà essere come Aronne e potrà essere come Gesù. Se è come Aronne condurrà tutto il popolo nell’idolatria e nell’immoralità. Se è come Gesù condurrà il gregge alle sorgenti della verità e della vita eterna.

Quando nel popolo del Signore avviene il rinnegamento dello Spirito della Parola, la responsabilità è solo del Presbitero, del Pastore che non ha formato il suo gregge, non lo ha nutrito di Parola, non lo ha corretto separando la luce dalle tenebre, la falsità dalla verità, la giustizia dall’ingiustizia, il bene dal male, la Parola di Dio dalla parola degli uomini, la fede dal sentimento, la vera e sana dottrina dalle bugiarde teorie di questo mondo. È grande la responsabilità del Presbitero dinanzi al suo Dio e Signore. Lui è Presbitero di Dio per servire gli uomini dalla volontà di Dio. Non è Presbitero per servire gli uomini dalla volontà di questo o di quell’altro uomo. Se oggi c’è grande confusione nei cuori, la responsabilità è del Presbitero. Non solo non forma il gregge secondo il cuore di Cristo. Addirittura si serve del gregge per veicolare i suoi pensieri contro Cristo, contro Dio, contro lo Spirito Santo, contro la Chiesa, contro gli stessi Successori degli Apostoli. Il tutto poi viene giustificato da sentimenti che nulla hanno a che fare con la retta fede nel Signore nostro Gesù Cristo.

Il presbitero e Cristo devono essere una sola anima, un solo cuore, un solo sentimento, una sola verità, una sola vita, una sola morte, una sola Parola. Se il Presbitero si separa da Cristo Gesù diviene una sola anima, un solo cuore, un solo sentimento, una sola falsità, una sola morte, una sola menzogna con il mondo. Ad ogni Presbitero la responsabilità della scelta: essere una cosa sola con Cristo, anzi essere Cristo vivente in mezzo al suo gregge o essere presenza del mondo di falsità e di menzogna a servizio della falsità e della menzogna per ogni pecora del gregge a lui affidato. È una responsabilità e una scelta dalle conseguenze eterne. Il Presbitero deve però sapere che se sceglie Cristo, Cristo lo obbliga a scegliere solo Lui, sempre, dinanzi ad ogni uomo, ogni cosa. Se sceglie Cristo deve dire ad ogni uomo: *“Vai dietro a me, Satana, perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini”*. Invece succede il contrario: *“Vai lontano da me, Cristo Gesù, perché tu pensi secondo Dio e non secondo gli uomini”*. Triste realtà di un Presbitero che ha scelto di servire l’uomo dal pensiero dell’uomo e non servirlo invece dal pensiero e dalla Parola di Cristo Gesù. La causa del rinnegamento, del tradimento dello Spirito della Parola è solo il Presbitero. Quando un popolo è senza la Parola di Gesù Signore la responsabilità è solo sua.

Il tradimento dello spirito della missione

Missione è compiere un’opera che ci è stata affidata. Chi affida l’opera da compiere è il Signore. Chi la deve compiere è la persona alla quale l’opera è stata comandata. Nessuno potrà mai compiere un’opera che è stata affidata ad altri. Perché nessuno potrà mai compiere un’opera che a lui non è stata affidata? Perché il Signore nell’affidare la missione dona anche il suo Santo Spirito e le Parole e la Grazia e la Luce e la Verità e ogni altra cosa necessaria perché l’opera si compia. Diamo ora alcuni esempi di missione. Per ogni persona una sua particolare missione.

Ogni Vescovo e, in comunione gerarchica con Lui, ogni Presbitero, hanno il mandato o il servizio di ammaestrare e insegnare, predicare e istruire, illuminare e portare nella Parola di Cristo Gesù, secondo la verità dello Spirito Santo e la sana dottrina della Chiesa, ogni pecora del gregge loro affidato. Se è obbligo del Pastore illuminare e formare nella vera conoscenza, è dovere della pecora lasciarsi illuminare. Se manca l’illuminazione senza interruzione, la falsità si impossessa delle menti allo stesso modo che le erbe cattive invadono un campo appena coltivato, ma lasciato a se stesso. Nel mondo l’uomo respira falsità più che aria. Quando un Presbitero non illumina più le anime con la purissima verità, secondo la sana dottrina della Chiesa, commette il grande peccato del rinnegamento della sua missione. È a causa di questo peccato che il Signore gli addosserà tutti i peccati che il gregge commette per mancata conoscenza, mancata illuminazione, mancata formazione, mancata istruzione, mancato annuncio, mancato dono della verità del Vangelo.

Ogni Vescovo e, in comunione gerarchica con Lui, ogni Presbitero hanno l’obbligo di santificare le pecore loro affidate. Come le santificano? Con l’amministrazione e la sana, corretta, santa celebrazione dei sacramenti. Poiché la santificazione è portare a compimento nella propria vita la verità di Cristo Signore, senza la conoscenza della verità, la celebrazione dei sacramenti è vana, inutile. Ci si battezza per vivere da veri figli di Dio. Si riceve il Sacramento della Cresima per essere veri testimoni di Cristo Signore, testimoni della verità del suo Vangelo e così dicasi di ogni altro sacramento. Si riceve l’Eucaristia per vivere di Cristo, per Cristo, con Cristo, in Cristo.

Ogni Vescovo e, in comunione gerarchica con Lui, ogni Presbitero hanno il mandato di governare il gregge loro affidato. Governare significa condurlo di verità in verità, di giustizia in giustizia, ma anche di grazia in grazia, fino al raggiungimento della Patria eterna. È missione altissima quella del Vescovo e del Presbitero. La missione obbliga anche al martirio. Obbliga a rinnegare se stessi e il mondo intero. Obbliga a non ascoltare nessuna voce della terra che dovesse sviare dal suo compimento. Anche se venisse un Angelo del cielo, il Presbitero non si deve lasciare confondere. Deve rimanere fedele alla missione.

Ora passiamo ad un fedele laico. Se un fedele laico riceve: la missione di ricordare la Parola di Gesù al mondo, ad ogni uomo, perché la Parola è stata dimenticata; la missione di riempire la casa del Padre; la missione di andare, salvare, convertire; la missione di essere nel mondo verità, luce, unione, preghiera, sale, obbedienza e sottomissione alla Chiesa; la missione di annunciare il Vangelo per terra e per mare; la missione di fare della parrocchia il suo nido di amore; la missione di mostrare al mondo intero come si è vera Chiesa del Signore Gesù, vera Chiesa del Dio vivente, è evidente che questa molteplice missione mai potrà essere vissuta ponendosi fuori dell’obbedienza e sottomissione al Pastore della Chiesa locale che è il Vescovo e al Pastore della Parrocchia che è il Parroco. Ora se il Vescovo viene e dice al fedele laico di vivere ciò che è la molteplice sua missione e il fedele laico si ribella con ogni ribellione, grida che colui che gli parla è il diavolo, questo fedele laico rivela il suo grande rinnegamento e tradimento della sua missione.

Se poi è lo stesso Presbitero che fomenta la ribellione contro il Vescovo, infanga la sua persona con accuse infamanti, allora non solo questo Presbitero attesta di aver rinnegato e tradito il suo essere sacramentale dal proprio Vescovo, ma anche di aver tradito il suo triplice ufficio che è proprio quello di illuminare, santificare, governare il gregge perché sempre cammini nella verità del Vangelo. Se poi il Presbitero si fa anche complice del fedele laico, perché non solo non lo corregge, non solo non lo educa, non solo non lo forma, non solo non gli indica la vera via della giustizia e della santità, ma addirittura gli suggerisce le vie per la ribellione, allora qui il tradimento non è solo del suo ministero, ma anche della sua umanità. Un uomo vero è creatore di pace, mai di guerra, di giustizia, mai di ingiustizia, di luce, mai di tenebre.

Dal tradimento e dal rinnegamento della propria missione, mai potrà nascere vera vita evangelica sulla terra. Se poi anziché edificare il gregge sulla verità, lo si edifica sul sentimentalismo, allora siamo fuori, totalmente fuori dal Vangelo. Siamo nella paganità, ma non di una paganità come tutte le altre paganità, ma di una paganità la cui corruzione non ha eguali. Possiamo dire di essere veramente sulla via senza ritorno. Chi ha il mandato di riportare il fedele laico che ha ricevuto questa molteplice missione, nella verità di questa missione, deve rimanere fedele ad essa, anche se tutti si dovessero ribellare contro di lui e rinnegarlo come luce e verità costituito da Dio. Mai dovrà sottomettersi alla loro falsità e menzogna.

Perdere tutto il mondo per rimanere fedele al mandato ricevuto o guadagnare il mondo intero e rinnegare il mandato ricevuto? È una scelta che è sempre dinanzi ad un Presbitero di Cristo Signore. Sempre dinanzi al Presbitero vi è Cristo e il mondo, Cristo e l’uomo, Cristo e la falsità, Cristo e la menzogna, Cristo e l’illusione, Cristo e ogni tentazione che lo vuole allontanare dai sentieri della sua missione. Spetta al Presbitero scegliere sempre Cristo. C’è anche Cristo e la sua vita. Anche in questo caso lui deve scegliere Cristo e rinnegare la sua vita, esponendola anche al martirio se è necessario. Addirittura dinanzi al Presbitero potrebbe trovarsi Cristo Gesù e un suo profeta. Anche in questo caso lui è obbligato a scegliere Cristo e a lasciare il profeta.

Quando si attribuisce al profeta anche una sola parola che contraddice o turba o disturba o crea scandalo nella vita della Chiesa, allora quella parola non viene da Dio. Può anche essere proferita dal profeta, ma non perché è stata proferita dal profeta, essa è Parola di Dio. Se un profeta dice che la parola del Vescovo è parola del diavolo e ad essa si deve disobbedire, anzi ci si deve ribellare, allora questa parola non l’ha detta il Signore. Questa parola viene attribuita al Signore, ma non è sua. Questa parola non va ascoltata come Parola di Dio. Anche il profeta è chiamato ad obbedire al suo Vescovo e se necessario passare anche lui attraverso il martirio. Dare la vita alla Chiesa per comando della Chiesa è il più alto sacrificio che una persona possa offrire al Signore per la salvezza del mondo. Se questo non viene fatto, anche questo è tradimento e rinnegamento della propria missione, che è missione di obbedienza alla Chiesa fino alla consumazione della propria vita. Quando però si tradisce e si rinnega la propria missione si chiudono i canali della grazia e per chi ha disobbedito, rinnegando e tradendo la sua missione, nessuna salvezza sarà più operata sulla nostra terra. L’obbedienza alla Chiesa dovrà essere sempre il nostro quotidiano martirio. Se poi addirittura un Presbitero insegna la ribellione e la disobbedienza al Vescovo, non solo non è più degno di essere chiamato Presbitero di Cristo Gesù, neanche potrà dirsi più cristiano. Agisce e opera contro il vero corpo di Cristo. Agisce ed opera per la sua distruzione. Un Presbitero è voce dello Spirito in mezzo al gregge di Cristo ed è voce dello Spirito se è voce della Chiesa. È voce della Chiesa se è voce del suo Vescovo.

Il tradimento dello spirito della conversione

Il Signore Dio nostro per questo è venuto sulla nostra terra. Per chiamare a conversione tutte le genti. Per questo ha mandato i suoi apostoli presso ogni popolo e ogni nazione: per invitare ogni uomo a convertirsi al Vangelo. Per questo oggi e sempre chiama ogni uomo – che sia papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato, dottore, professore, maestro, profeta – perché chiami ogni suo fratello perché si converta al Vangelo. Le modalità dello svolgimento del proprio ministero, differente anche per ordine e grado, sono molteplici. Ma il fine è sempre lo stesso: la conversione al Vangelo della salvezza. L’Apostolo Paolo va per terra e per mare al fine di guadagnare qualcuno a Cristo Gesù. Per amore di Gesù Signore non si risparmia in nulla. Della sua vita fa un sacrificio al Signore. Questa dovrà essere interamente spesa per portare qualcuno nella verità che salva e nella fede che redime e santifica. La predicazione del Vangelo era il suo quotidiano culto.

Ora immaginiamo un bellissimo campo di grano tutto verdeggiante che cresce e che si appresta a mettere le spighe nelle quali matureranno i suoi preziosi frutti e lasciamo che uno sterminato esercito di cavallette si posi su di esso. Cosa resterà di questo stupendo campo di grano? Neanche le radici. È grande la tristezza quando si vede un’opera di Dio che è come il giardino dell’Eden divenire come un deserto. Un campo che viene coltivato a spine mai potrà far crescere in esso del buon grano. Questo succede quando si tradisce lo Spirito della conversione e al suo posto viene intronizzata la mentalità atea e paganizzante della terra. Veramente la terra ha preso il posto del cielo. Quanto è avvenuto nel deserto è niente in relazione a ciò che è sta avvenendo ai nostri giorni. Allora si sono fabbricati un dio ad immagine di un toro che mangia fieno. Oggi ci stiamo fabbricando un dio ad immagine di una chimera composta da molte strane parti. Una chimera cangiante e sempre modificabile a seconda delle occorrenze. Ma questa chimera è un dio al quale nessuna conversione interessa. A questo dio interessa una cosa sola: la totale distruzione del Vangelo di Cristo Gesù e della sua Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. A questa chimera una cosa sola interessa: asservire Dio, lo Spirito Santo, la Chiesa a suo esclusivo uso.

Il tradimento dello spirito di specificazione e di differenza

È proprio della sapienza eterna dello Spirito Santo l’unità nella molteplicità dei doni, dei carismi, dei ministeri. La differenza, la specificità, la particolarità, sempre però da vivere nella comunione e nell’unità del solo corpo, sono la ricchezza soprannaturale che avvolge il corpo di Cristo. Cancellare questa ricchezza, predicare la perfetta uguaglianza di ogni membro del corpo di Cristo, l’universale capacità di tutti di poter fare tutto, è vera falsità, vera menzogna, potente eresia elevata a legge per la distruzione del corpo di Cristo Gesù.

Quando Giobbe chiese a Dio che gli rivelasse il mistero della sua sofferenza, il Signore gli rispose che tutta la sua creazione è portatrice di un mistero e ogni essere da lui creato, animato e inanimato, porta scritto nelle sue fibre un mistero al quale mai potrà disobbedire. Solo l’uomo e l’angelo possono disobbedire a Dio. Dio infatti ha stabilito che l’uomo realizzi il suo mistero lasciandosi governare dalla divina Parola e da una obbedienza senza interruzione ad essa. È obbligo di ogni membro del corpo di Cristo obbedire alla verità che lo Spirito Santo ha scritto nella sua anima, nel suo spirito, nel suo corpo. Per fare questo deve evitare di cadere in due tentazioni: la tentazione di lasciarsi fare dagli uomini. Solo lo Spirito Santo fa il discepolo di Gesù, arricchendolo di doni secondo la sua volontà. La seconda tentazione è invece quella di gonfiarsi lui di orgoglio attribuendosi qualità, doni, scienza, dottrina che non gli appartengono, perché lo Spirito Santo non glieli ha conferiti. Chi è pieno di carità ha sempre rispetto dello Spirito Santo.

Chi cade in queste due tentazioni diviene una rovina per il popolo del Signore. Nella fede e nella sana dottrina delle Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, la gerarchica nasce per generazione. Dove non c’è “generazione” non c’è gerarchia vera. Senza generazione ogni gerarchia o è artificiale o è solamente legale. Ma queste due vie non appartengono alla nostra fede. Una riflessione ci aiuterà a comprendere.

Gerarchia per generazione

Nella fede e nella sana dottrina della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, la gerarchica nasce per generazione. Dove non c’è “generazione” non c’è gerarchia vera. Senza generazione ogni gerarchia o è artificiale o è solamente legale. Ma queste due vie non appartengono alla nostra fede.

Proviamo ad entrare in questo abissale mistero. Nell’oggi dell’eternità, che è un oggi senza tempo, il Padre genera il Figlio nello Spirito Santo. Il Figlio per generazione eterna è dal Padre. È eternamente dal Padre, sempre nella comunione di verità, luce, amore, giustizia, santità dello Spirito Santo. Come Lui vive questa divina ed eterna gerarchia per generazione? Essendo sempre rivolto verso il Padre, in ascolto della sua volontà. Il Figlio vive per fare la volontà del Padre. Anche nella sua incarnazione vive per fare la volontà del Padre. Sappiamo che Lui fa la volontà del Padre fino alla morte e alla morte di croce. In questa obbedienza nessuna creatura mai ha avuto il sopravvento. Lui ha vinto tutte le tentazioni. Nessuna lo ha vinto. Lui è l’Obbediente eterno.

Il Figlio fattosi obbediente al Padre nello Spirito Santo fino alla morte, risuscita dal sepolcro. Il Padre lo riveste di luce immortale. Anche il suo corpo viene trasformato in luce. Cosa fa il Figlio Risorto? Genera nello Spirito Santo i suoi Apostoli, costituendoli sua luce, suo cuore, sua verità, sua giustizia, suo amore, sua vita, datori del suo Spirito Santo ad ogni uomo. Potranno vivere questa loro generazione nello Spirito Santo come vera vita di Cristo Gesù nel mondo, se saranno sempre rivolti verso Cristo Gesù, anche loro con una obbedienza che va fino alla morte e alla morte di croce. Se l’Apostolo del Signore non guarda senza alcuna interruzione verso Cristo Gesù allo stesso modo che Gesù guarda verso il Padre senza alcuna interruzione, la sua opera è vana.

Perché la sua opera è vana? I sacramenti da lui celebrati non agiscono in virtù dell’*ex opere operato* e non invece per l’*ex opere operantis*? La sua opera è vana, perché prima della celebrazione dei sacramenti, occorre che lui effonda nei cuori lo Spirito della conversione che è lo Spirito di adesione alla Parola di Cristo Gesù. Se non è obbediente a Cristo come Cristo è obbediente al Padre, lo Spirito Santo a poco a poco si spegne e la parola che lui proferisce, non essendo Parola colmata di Spirito Santo, anche se entra nell’orecchio di chi ascolta non giunge fino al cuore, non lo trafigge come la Parola di Pietro, ricolma di Spirito Santo trafisse i cuori dei suoi uditori (cfr. At 2,37). Il cuore rimane freddo e torna alle sue quotidiane occupazioni come se nulla avesse ascoltato. Può anche amministrare i sacramenti, ma se il cuore è di pietra, il sacramento rischia la vanità.

L’Apostolo del Signore genera nello Spirito Santo il Presbitero. Anche il Presbitero, generato dall’Apostolo di Cristo, deve sempre essere rivolto verso l’Apostolo di Cristo, prestando a Lui una obbedienza fino alla morte di croce. Se il Presbitero possiede nel suo cuore la vera legge della gerarchia per generazione, lui vivrà l’obbedienza indipendentemente dal fatto che il suo Apostolo viva o non viva la sua obbedienza a Cristo Gesù. Se invece è privo di questo mistero nel suo cuore, penserà che la gerarchia è solo di origine legale o artificiale e si comporterà dinanzi ad essa come si comporta dinanzi ad ogni altra legge. Mi va di osservarla, la osservo. Non mi va di osservarla, la trasgredisco. Osservarla o non osservala è solo una questione superficiale.

Non si tratta invece di una questione superficiale, ma di una vera questione essenziale, potremmo dire di ontologia cristica ed ecclesiale. Se oggi occorre una riforma da operare nella Chiesa, essa è una sola: scrivere il vero mistero della Chiesa in ogni cuore. Questo mistero da scrivere riguarda il Papa che è il Pastore di tutta la Chiesa ed è il custode dotato del carisma dell’infallibilità nell’annuncio della verità di Cristo Signore, dalla quale è la verità del Padre e dello Spirito Santo, dell’universo visibile e invisibile, del tempo e dell’eternità, della salvezza ma anche della perdizione.

Questo mistero riguarda il Successore degli Apostoli, che è il Vescovo, che della Chiesa locale è il fondamento visibile della sua unità in Cristo e della sua verità che sempre deve essere la verità di Cristo Signore. Questo mistero riguarda il Presbitero che nella Parrocchia anche lui è il fondamento visibile dell’unità della sua comunità in Cristo e nell’Apostolo, che è il Vescovo, e per mezzo dell’Apostolo unità con il Papa. Riguarda anche il Diacono, il Cresimato, il Battezzato. Riguarda tutti i membri del corpo di Cristo che hanno ricevuto dallo Spirito Santo un particolare carisma, una specifica missione, una singolare e personale consacrazione o conformazione sacramentale a Cristo Signore. Se riusciremo a fare questa riforma dottrinale, dare cioè il mistero della Chiesa ad ogni figlio della Chiesa, allora veramente la Chiesa sarà Luce delle genti e Sale delle nazioni. Se il mistero ci sfugge, faremo della Chiesa una struttura come mille altre strutture, struttura legale, ma non divina.

Ecco la vera struttura divina che è lo stesso mistero della Chiesa: Il Padre opera per il Figlio nello Spirito Santo. Il Figlio opera per gli Apostoli nello Spirito Santo. Gli Apostoli operano per i Presbiteri nello Spirito Santo. I Presbiteri operano per i fedeli laici nello Spirito Santo. Tutto il corpo di Cristo, fondato su Pietro e sugli Apostoli, può operare se perennemente rimane fondato su Cristo e per Cristo sul Padre, nello Spirito Santo. È questo il mistero che non è sottoposto a discernimento della nostra umana intelligenza e razionalità. Oggi purtroppo ogni scienza psicologica, ogni antropologia, finanche la sana e santa agiografia viene scomodata per ridurre ad un fatto umano, fatto legale, superficiale questo mistero divino.

Anche a questo mistero va applicata la dossologia dell’Apostolo Paolo: *“O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen”* (Rm 11,33-36). La verità e la grazia di ogni opera nella Chiesa sgorgano se questo mistero è vissuto nella sua purezza di verità e bellezza di dottrina. Se questo mistero viene letto dal pensiero dell’uomo, allora il canale della grazia e della verità si interrompe, i cuori rimangono di pietra e le menti di ferro.

Nel rispetto di questo mistero divino, chi è allora il Successore dell’Apostolo nella Chiesa del Dio vivente, Chiesa una, santa, cattolica, apostolica? In cosa consiste la sua missione? La sua missione è quella di illuminare ogni cuore con la verità e la luce che vengono dal cuore di Cristo Gesù. Lui attinge la verità e la luce dal cuore di Cristo Signore e la dona ad ogni figlio della comunità. La dona anche ad ogni altro uomo, affinché anche lui possa divenire parte del corpo di Cristo che è la Chiesa. Non solo l’Apostolo è verità e luce di Cristo; con la sua vita mostra ad ogni uomo come si vive nella verità e nella luce. Davanti alla Parola dell’Apostolo tutte le altre parole devono inginocchiarsi e mettersi in adorazione. Le altre dovranno essere rinnegate.

Tutte le altre parole devono essere considerate mai proferite. Questa è la vera regola della fede che si vive nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Questa legge vale anche per il Presbitero. Il Presbitero attinge la luce e la verità non solo dal cuore di Cristo, con il quale forma un solo cuore, la deve attingere anche dal cuore dell’Apostolo del Signore con il quale deve formare un solo cuore. Cuore di Cristo Gesù, cuore dell’Apostolo del Signore, cuore del Presbitero devono essere un solo cuore.

Sono pertanto tutti in grande errore coloro che oggi insegnano la via diretta. In cosa consiste questa via diretta? Nel saltare la via della mediazione. Si attinge da Dio senza attingere in Cristo. Via errata. Via non percorribile. Si attinge in Cristo senza attingere nell’Apostolo. Via errata. Via non percorribile. Si attinge nella Scrittura, senza attingere nell’Apostolo. Via errata. Via non percorribile. Si attinge nel Presbitero, rinnegando l’Apostolo. Via errata. Via non percorribile.

Un Presbitero mai si deve prestare a questo gioco. Un Presbitero mai si deve costituire cuore di giustizia e di verità senza il cuore dell’Apostolo del Signore. Se il Presbitero si costituisce cuore autonomo, introduce nella comunità dei figli di Dio un principio di morte che toglie la pace, perché toglie la vera vita nella comunità. Questo principio vale anche per tutti coloro che sono stati colmati dallo Spirito Santo di un carisma straordinario. Anche questi carismi sono soggetti alla legge della gerarchia, che non è legge di dispotismo, ma è legge di vita, legge di servizio, legge di discernimento e di attestazione che è lo Spirito ad agire. E lo Spirito è sempre Spirito della Chiesa.

Un carisma mai potrà essere esercitato se non nella verità e santità della comunione gerarchica con i Pastori. Mai queste persone potranno sentirsi con la coscienza a posto perché esse attingono verità e luce in Cristo Gesù o nello Spirito Santo. Mai potranno sentirsi con la coscienza a posto perché uno o più Presbiteri sono dalla loro parte e le sostengono. Potrebbero avere dalla loro parte tutti i Presbiteri del mondo, ma se non divengono un solo cuore con il cuore dell’Apostolo, anche loro percorrono una via di errore.

Nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica il cuore del Padre e il cuore di Cristo sono un solo cuore nello Spirito Santo. In questa Chiesa il cuore di Cristo e il cuore dell’Apostolo sono un solo cuore nello Spirito Santo.

In questa Chiesa il cuore dell’Apostolo e il cuore del Presbitero sono chiamati a formare un solo cuore nello Spirito Santo. Sempre in questa Chiesa il cuore di ogni discepolo di Gesù deve formare un solo cuore con il Presbitero, nel cui cuore vive il cuore dell’Apostolo, nel cui cuore vive il cuore di Cristo Gesù, nel cui cuore vive il cuore del Padre, nello Spirito Santo. Questa è la nostra gerarchia, la soprannaturale gerarchia, fuori dalla quale non vi è nessun dono né di luce e né di verità. Come si potrà comprendere, per vivere questo mistero veramente, realmente, occorre il rinnegamento di noi stessi, rinnegamento della nostra mente, del nostro cuore, della nostra sapienza, intelligenza e dottrina. La tentazione, mai come oggi, vuole che rinneghiamo il mistero.

Volendo offrire ancora una parola di luce, in questo mistero della gerarchia per generazione chi è il Presbitero nella Chiesa di Dio, nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica? Qual è la sua missione? Cosa il Signore ha fatto di lui? Qual è il suo ministero nel mondo? Cosa sempre dovrà fare? Cosa mai non dovrà fare? Secondo il cuore purissimo del Padre dal quale ogni gerarchia procede, il Presbitero è voce di Cristo Signore. È presenza dello Spirito Santo. È verità del Padre. È luce del Vangelo. È grazia che redime e salva. È Cristo che ama. È via attraverso cui Cristo viene all’uomo e l’uomo va a Cristo. È l’edificatore del vero regno di Dio in mezzo agli uomini. È colui che ha consacrato a Cristo Gesù mente, cuore, volontà, anima, corpo. È colui che si è espropriato di sé per essere di Cristo. Chi è ancora il Presbitero nella Chiesa e nel mondo? È colui che deve mostrare la bellezza del Vangelo di Gesù Signore ad ogni uomo. Come si mostra la bellezza del Vangelo ad ogni uomo? Prima di tutto mostrando ad ogni uomo la bellezza della sua vita intessuta di Vangelo. Ma se la sua vita dovrà essere intessuta tutta di Vangelo, la prima sua bellezza dovrà essere quella di un servizio incondizionato al Vangelo. Il Presbitero dovrà essere solo servo del Vangelo, ma non di un suo vangelo, ma del Vangelo dello Spirito Santo. Dinanzi al Vangelo non esiste parentela, non esiste amicizia, non esiste compagnia, non esiste associazione di alcuna natura.

Dinanzi al Vangelo esiste solo il Vangelo. Ogni altro legame dinanzi al Vangelo dovrà essere dichiarato inesistente, se esso nuoce al Vangelo. Quando dinanzi al Vangelo esiste altro che non sia il Vangelo, è in questo istante che il Vangelo viene tradito, rinnegato, dichiarato morto nel nostro cuore. È in questo istante che ci si serve del Vangelo, ma non si serve il Vangelo, la verità, la luce, la bellezza del Vangelo. È in questo istante che il Vangelo viene ridotto a menzogna. Ma se si riduce a menzogna il Vangelo, potrà rimanere sulla terra una qualche verità che non venga ridotta a menzogna? Quando il Vangelo diviene menzogna, tutto diviene menzogna. Anche la verità storica è dichiarata menzogna.

C’è verità storica più grande della risurrezione di Gesù Signore? Eppure scribi e farisei pagarono i soldati perché negassero questa verità, dicendo che mentre essi dormivano, i discepoli avevano portato via il corpo di Gesù. Oggi si pagano molti cuori per dire e scrivere menzogne e falsità con una manciata di misera, effimera, gloria umana. Oggi si pagano molti cuori per predicare e insegnare menzogne e falsità partendo proprio dalla negazione della verità storica. Chi nega la verità del Vangelo sempre negherà la verità della storia. Chi nega la verità della storia mai potrà schierarsi per la verità del Vangelo. Infatti da tutti costoro il Vangelo è travisato, trasformato, ridotto a una favola anche nelle verità della salvezza eterna.

Se ancora mi chiedo: quanto è necessario un Presbitero alla Chiesa e al mondo? La risposta, sempre attinta dal cuore del Padre, così come esso è rivelato nella Scrittura Santa, non è meno sorprendente: Il Presbitero è necessario all’umanità più che il sole alla terra e alla Chiesa più che l’acqua all’uomo, più del pane di cui ci si nutre e più dell’aria che respiriamo. È più necessario di ogni altra cosa esistente sulla terra e nei cieli. Dal cuore del Vangelo questo è il Presbitero e questa la sua necessità. E tuttavia – ed è questa la sua fragilità – il Presbitero, se cade nella tentazione, da ministro del Cielo, si fa servo della falsità, della menzogna, dell’inganno. Se cade in tentazione, da via verso la salvezza diviene via verso la perdizione. Da ministro della luce si fa ministro delle tenebre.

Dio ha posto la luce, la verità, la vita del suo popolo nelle mani dei suoi Presbiteri. Un Buon Presbitero è grazia di Dio e sempre questa grazia va chiesta al Signore. Tutto il corpo di Cristo deve implorare questa grazia. Se questa è la missione del Presbitero, lui può essere solo servo della verità di Cristo Signore, servo della verità dello Spirito Santo, servo della verità di ogni uomo, servo della verità del tempo e dell’eternità, servo della verità del singolo e di tutto il corpo di Cristo. Se il Presbitero è servo della verità, non potrà essere schiavo della menzogna, della falsità, dell’inganno. Se diviene schiavo della menzogna, le tenebre invadono la Chiesa e anche il mondo. Lui è il servo della verità. La verità è divina, eterna, storica, naturale, soprannaturale, rivelata, dedotta, argomentata, dinamica, definita, dogmatica, fuori di noi, in noi, personale, comunitaria. Quando si diviene stolti, insipienti, vani dinanzi alla verità della storia, sempre si diverrà stolti, insipienti, vani dinanzi alla verità divina, rivelata, dogmatica. Una verità sul Presbitero ancora va però detta: Il Presbitero è questa grandezza divina solo se rimane in eterno vero corpo presbiterale legato agli altri Presbiteri dalla comunione dello Spirito Santo secondo purissima carità e perfetta verità. Tutto questo potrà avvenire se rimane legato al suo Vescovo con un legame di purissima comunione gerarchica e di obbedienza come a Cristo Signore.

In una visione di relazioni secondo il mondo ci si può anche chiedere se è cosa buona o non buona obbedire al proprio Vescovo. In una visione soprannaturale, evangelica, celeste, la questione neanche si pone. Per assurdo, se il Presbitero non volesse obbedire al suo Vescovo, dovrebbe obbedire sempre al Vangelo e il Vangelo non è quello che il Presbitero si scrive, ma quello che il Vescovo gli dona. Anche il Presbitero è persona che sempre deve ricevere il Vangelo, sempre deve ricevere Cristo, sempre deve ricevere la verità. Ma anche questa è una proposizione di natura soprannaturale. Essa è senza valore se la propria visione è solo pagana, mondana, naturale. Sarà visione anche dall’idolatria e spesso dall’immoralità. Ma il Presbitero che parla per visione pagana, mondana, naturale, rinnega il suo stesso essere che per natura sacramentale è dal suo Vescovo. San Paolo vede in vera visione di Spirito Santo l’altissimo ministero degli Apostoli di Gesù Signore. Ma vede anche in vera visione di Spirito Santo la pochezza e la fragilità del vaso di creta nel quale il Signore ha posto questo altissimo mistero. Leggiamo le sue parole: *“Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi”* (2Cor 4,7).

In questo vaso di creta, in verità fragilissimo, Dio versa tutto il suo tesoro. Versa tutto se stesso con la divina ed eterna carità. Versa Cristo Gesù, obbedienza crocifissa. Versa Cristo sacrificio, olocausto di espiazione per i peccati del mondo. Versa lo Spirito Santo, Comunione eterna, Principio eterno di ogni comunione che si crea tra l’uomo e Dio e tra uomo e uomo. Questo vaso di creta, che è l’Apostolo del Signore, contiene un così grande tesoro non solo per trasformare se stesso in carità del Padre, in olocausto e sacrificio di espiazione, in principio di comunione degli uomini con Dio e con se stessi. Sempre l’Apostolo del Signore contiene nel suo vaso di creta questo tesoro divino, perché con esso arricchisca il mondo intero. Ma il mondo intero ogni giorno impegna tutte le sue energie per ridurre in frantumi questo vaso dal contenuto così alto. L’infinitamente potente nell’infintamente fragile. C’è un combattimento duro, aspro, fino all’ultima goccia di sangue. Questo combattimento mira a distruggere anima, cuore, mente, pensieri, sentimenti, volontà, tutto l’uomo interiore. È questa la prima persecuzione. Per raggiungere l’annientamento del cuore e dell’anima, si passa anche alla violenza fisica. Potrà mai la fragile creta perseverare sino alla fine senza che si rompa e il suo tesoro vada sciupato?

L’Apostolo Paolo ci testimonia con la sua vita che la creta mai si frantumerà se sempre sarà rivestita di una particolare armatura. Questa armatura va sempre indossata, non in una parte soltanto. Ma ogni suo pezzo. Indossare un solo pezzo ci espone ad essere feriti a morte. Un solo pezzo indossato espone il fragile vaso a rottura. *“Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio”* (Ef 6,10-18).

Se il Presbitero sarà sempre in questa armatura, mai la persecuzione lo abbatterà. Lo potrà crocifiggere e torturare con ogni tortura, mai però sarà vinto. Senza questa armatura la creta sempre si spezzerà e la missione del Presbitero non potrà essere più portata a compimento. Andare in battaglia senza armatura significa esporsi a sicura morte. Ma questa è grande stoltezza e insipienza. Ai nostri giorni urge ridare alla Chiesa il mistero del Presbitero, oggi così maltrattato, bistrattato, umiliato, perché ridotto a mistero senza verità e di conseguenza senza alcuna dignità. Ma se il Presbitero è mistero senza verità, anche il cristiano è mistero senza verità, la comunità è mistero senza verità. O si ridona al mistero del Presbitero la sua divina verità o la Chiesa tutta sarà mistero senza verità. È questa oggi la vera crisi del Vangelo. Esso è stato consegnato nelle mani di ogni cristiano il quale se ne serve secondo i capricci del suo cuore. Ma questo accade perché il Presbitero è stato dichiarato inutile al Vangelo e alla verità. Dichiarando inutile il Presbitero, anche il Vescovo viene dichiarato inutile. Anche il Papa viene dichiarato inutile. Il Presbitero è più che il punto di appoggio per la leva. Più che la ruota per il carro.

Sul suo mistero il mondo si innalza verso Cristo. Privato del suo mistero il mondo si inabissa nel suo ateismo e nella sua idolatria, coinvolgendo anche la Chiesa. Quando il cristiano ritornerà nella verità del Presbitero e quando lo stesso Presbitero si riapproprierà del suo mistero, allora e solo allora si uscirà da questo mondo di caligine spirituale che ci avvolge. Se la sua luce non brilla, Chiesa ed umanità rimarranno nelle tenebre. Chiedo alla Vergine Maria che interceda presso lo Spirito Santo perché il mistero del Figlio suo, nel quale e dal quale è il mistero del Presbitero, brilli di luce sempre più splendente. Solo così si potrà dare al Presbitero ciò che è del Presbitero per la salvezza di ogni uomo di buona volontà. È la sola via santa per l’edificazione del corpo di Cristo.

Il tradimento dello spirito della santificazione

La vocazione del discepolo di Gesù è alla perfetta santità. Il corpo di Cristo è santo, santo dovrà conservarsi ogni battezzato, poiché è parte del corpo di Cristo, anzi è vero corpo di Cristo nella storia, in mezzo ai suoi fratelli. Nella Lettera ai Corinzi l’Apostolo denuncia non solo la mancanza di santità, quanto uno stile di vita così peccaminoso che neanche tra i pagani si riscontrava ai suoi tempi. Ora come fa un corpo di Cristo dissacrato e divorato dall’immoralità a dirsi corpo di Gesù Signore? Ma se non può dirsi corpo di Cristo, a nulla serve essere Chiesa di Dio. Il Male che l’immoralità produce al corpo di Cristo è così grande da giungere a distruggere presso quelli di fuori la bellezza di questo corpo. È la santità che lo Spirito Santo chiede ai responsabili delle Chiese, siano essi vescovi o presbiteri. Quando la santità si oscura, o si eclissa, o si impoverisce, tutto il corpo della Chiesa si raffredda, si ammala, si deteriora. Si può anche giungere alla decomposizione. Nulla urge di più ai responsabili nella Chiesa, siano anche di ministero non ordinato, della santità. La santità è in tutto simile all’ossigeno per il fuoco. Si toglie l’ossigeno e la legna non arde più. Fa solo fumo. Quando un responsabile nella Chiesa fa solo fumo, perché privo della santità, la sua azione mai riscalderà i cuori e mai attrarrà qualcuno sul suo fumo, anzi lo allontana.

Ora, se ognuno è obbligato non solo ad esaminare se stesso affinché aggiunga al corpo di Cristo la santità che gli manca, ma anche è obbligato in questa santità a crescere e ad abbondare in ogni opera buona, come è possibile che proprio lo Spirito della santificazione venga rinnegato, dichiarando i Comandamenti e lo stesso Vangelo non più Legge universale per noi? Questo è vero tradimento della verità che deve stare a fondamento della nostra vita di discepoli di Gesù, anzi di vero corpo di Cristo Signore. Prendiamo un giardino piantato dal Signore con ogni genere di alberi. Noi cosa facciamo? Anziché curarlo perché possa manifestare tutta la sua bellezza e ricchezza, prendiamo delle asce e iniziamo a tagliare prima i rami e poi anche il tronco e infine sradicare ogni albero dal terreno così che neanche più faccia sorgere i suoi germogli per una possibile vita futura. Devastare una così stupenda opera di Dio è gravissimo peccato dinanzi a Dio e agli uomini. Sradicare dal campo di Dio la stessa nozione di moralità è cosa inaudita, inconcepibile per persone chiamate a fare della santità il loro stile di vita. Qui non c’è solo rinnegamento, tradimento dello Spirito di santificazione, c’è qualcosa di infinitamente più grave. C’è la cancellazione della stessa verità di Dio e della sua Rivelazione. Si cancella, si abbatte, si incendia la Rivelazione e al suo posto vengono intronizzati i pensieri dell’uomo. Questo è vero abominio e nefandezza.

Così facendo si cancella la nostra stessa vocazione. Qual è infatti la nostra vocazione? Quella di essere sale della terra e luce del mondo. Come si è luce del mondo e sale della terra? Vivendo secondo la lettera e lo Spirito del Discorso della Montagna. Se queste Parole non vengono vissute, il nostro dire è vano perché vana, anzi peccaminosa è la nostra essenza e la nostra verità di essere corpo di Cristo. Quando una comunità non solo smarrisce il proprio cammino di santificazione che è essenza della sua vita, ma giunge anche a rinnegare, tradire, combattere contro lo Spirito di santificazione, allora questa comunità è vera sinagoga di Satana. Questa comunità è un’appendice dell’inferno, perché in essa si potrà trasgredire ogni comandamento e si può cancellare tutto il Vangelo. Tolto il Vangelo, abrogati i comandamenti, regneranno solo idolatria, immoralità, pensiero del mondo, adattamento alle mode del momento. Questa comunità si trasforma in un regno nel quale Satana impera con la sua legge di morte.

Il tradimento dello spirito della rivelazione

Quando parliamo di tradimento dello Spirito di Rivelazione, non intendiamo il tradimento dello Spirito della Rivelazione privata, intendiamo il tradimento della Rivelazione pubblica. Intendiamo il grande tradimento del Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Intendiamo il grande tradimento della fede della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. Intendiamo il grande tradimento e rinnegamento della morale rivelata che domanda obbedienza ad ogni Parola che è uscita dalla bocca del Signore. Quando si compie questo tradimento, poiché la Rivelazione privata altro non è che un aiuto perché si possa vivere nella più pura luce di verità e di grazia la Rivelazione pubblica, necessariamente la Rivelazione privata subirà lo stesso tradimento e rinnegamento. Si conserveranno di essa le strutture esterne, prive però della loro anima e del lo spirito, ma tutta la ricchezza di verità, grazia, giustizia, obbedienza scomparirà.

Qual è il primo frutto del rinnegamento dello Spirito della Rivelazione? È il ritiro dello Spirito di sapienza dall’uomo e questi precipita in una stoltezza così grande da dichiarare la luce tenebra e la tenebra luce, il male bene e il bene male, la sapienza stoltezza e la stoltezza sapienza. Se non si rientra con la conversione nella Rivelazione pubblica, sempre sarà la morte della Rivelazione privata. Quando un popolo rinnega la Rivelazione pubblica, la responsabilità non è dei profeti. Questi possono solo annunciare la Parola del Signore. La responsabilità è dei sacerdoti del Dio Altissimo, ai quali il Signore ha affidato il mandato di istruire il suo popolo secondo la sua Legge.

Quando il popolo di Dio cade nell’idolatria e nell’immoralità, la responsabilità ricade sul sacerdote. Una sola sua parola sarebbe sufficiente, ma sovente non viene detta. Non c’è futuro di speranza per coloro che rinnegano la Rivelazione pubblica. Sempre rinnegheranno ogni altra Parola del Signore. Ma questo è grande crimine contro il popolo di Dio. Questo sempre succede quando il sacerdote rinnega lo Spirito della Rivelazione pubblica. L’obbedienza al Vescovo è Rivelazione pubblica, oltre che perfetta e santa rivelazione privata.

Il tradimento dello spirito della vera Chiesa

Prima di inoltrarmi in questo nono tradimento o rinnegamento, che riguarda lo Spirito della vera Chiesa, premetto un pensiero precedentemente scritto, che è un inno alla Chiesa. Credo possa servire come approccio al tema da sviluppare, anche se vogliamo procedere con pochi, ma chiarissimi elementi. A volte una sola parola basta per gettare una luce nuova su temi antichissimi che giacciono in grande sofferenza a motivo di un vento distruttore che da molti anni si sta abbattendo su di essi. Anche altre riflessioni potranno aiutarci.

Inno alla Chiesa del Dio vivente

L’uomo parla dalla sua ignoranza. Esprime giudizi spietati e sentenze amare dalla sua non conoscenza. Dice vanità e stoltezze attingendole dalla cattiveria e malvagità del suo cuore. Pronunzia oracoli falsi dalla sua idolatria ed empietà. Getta fango su persone e istituzioni solo per gusto di peccato. La sua bocca è una lava infuocata di fango impuro che rende sudicie tutte le cose più sante. Questo è l’uomo senza Dio. È capace di deturpare anche le bellezze divine ed eterne. Niente rimane vero sotto la sua lingua di vipera velenosa. La lingua ingannatrice dei peccatori si accanisce anche contro la Santa Chiesa di Dio, svilendo e disprezzando la sua divina bellezza, facendo di essa uno strumento di solo male, non la vede nel suo purissimo bene di verità, santità, giustizia perfetta, altissima carità, grazia di salvezza.

Questo peccato è anche di molti dei figli della Chiesa, i quali parlano per ignoranza, stoltezza, insipienza, cattiveria del cuore e della mente. Calunniano per sentito dire, per convenienza, per non essere fuori del coro, perché si vergognano di testimoniare la verità, per rispetto umano, per mille altre convenienze, per non sfigurare dinanzi agli amici, per sentirsi anche loro adulti ed evoluti, emancipati e progressisti. Oggi chi non parla male della Chiesa viene giudicato un minorato, un insipiente, uno che vive fuori della storia. Tanto potente è il male quando esso si annida in un cuore, in una mente. Se il peccato, il male, l’ingiustizia, l’immoralità è nel cuore sarà sempre sulle labbra. Queste parlano sempre dalla sua pienezza.

La Chiesa una, santa, cattolica, apostolica è la sola “istituzione” al mondo, che nella sua duplice natura divina e umana, in quanto Corpo di Cristo, è il solo baluardo della verità dell’uomo. È il solo sacramento per la vera sua umanizzazione. È il solo strumento attraverso il quale tutta la luce di Dio si riversa sulla terra. È la via obbligata perché ogni uomo ritorni ad essere se stesso e giunga fino alla sua completa perfezione. È la via attraverso cui Dio discende sulla terra con tutta la sua potenza di grazia e l’uomo sale a Lui libero dal suo pesante fardello di peccato, trasgressione, morte fisica e spirituale. È la sola voce che rimette i peccati, che infonde lo Spirito Santo, che crea una speranza vera, che dona ai cuori la pace, che dice al mondo intero la giustizia, che predica la santità più pura, che insegna la vera religione.

La Chiesa una, santa, cattolica, apostolica è la sola che è perennemente illuminata dallo Spirito Santo, quotidianamente condotta nella pienezza della verità, giornalmente saziata di ogni grazia e misericordia divina. Tutto Dio, nella potenza di sapienza e di rivelazione dello Spirito Santo, in Cristo Gesù abita in essa. Non le fa mancare nessun dono di grazia, di verità, di giustizia, di santità, di amore, di misericordia, di compassione. Questa Chiesa non è mai vecchia, è sempre nuova, sempre capace di ringiovanirsi, sempre pronta ad abbandonare il vecchiume che si accumula lungo il corso degli anni. È il Signore che sempre rinnova la sua giovinezza come aquila e la fa svettare nei cieli della storia con sempre maggior vigore.

Questa Chiesa una, santa, cattolica, apostolica ha bisogno di me, di te, di noi, perché questa Chiesa sono io, sei tu, siamo noi. Di che cosa siamo debitori verso questa Chiesa? Della nostra santità più grande. Essa ha bisogno che in noi abiti con tutta la sua potenza di luce e di comunione lo Spirito Santo; che dimori in noi tutta la forza della redenzione e della salvezza di Cristo Gesù, tutta la straordinaria ricchezza della carità e dell’amore del Padre. La Chiesa ti chiede di essere purissima dimora sulla terra della Beata Trinità, in modo che tu possa essere perfetta mediazione nella storia dell’amore del Padre, della grazia di Cristo, della comunione dello Spirito Santo. Questo debito è perenne. Non si estingue mai. È un debito di giustizia incancellabile. Sempre lo si deve dare alla Chiesa e con sempre più grande frutto.

Chiesa di Dio, ti amo, ti desidero, ti cerco, ti costruisco, ti voglio edificare secondo la tua interiore potenza di grazia e di verità. Ti chiedo perdono se in qualche modo ti ho offeso, se ti ho edificato male, annunziato non bene, servito con scarso amore, presentato non nella tua più alta santità. Se tu ancora non brilli nel mondo è anche per mia grande colpa. Ancora non sono segno purissimo della tua santità. Non cammino nello splendore della tua verità. Non so essere strumento di quella comunione di cui tu sei il solo sacramento vero sulla nostra terra. Chiesa di Dio, quanto ti amo. Se tu non ci fossi, io non sarei vero uomo. Sarei tenebra e non luce senza di te. Sarei peccato e non grazia. Sarei strumento di rovina per ogni altro uomo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei la Madre di Cristo Gesù e del suo Corpo, tu che sei dopo Gesù Signore la parte più nobile di essa, tu che elevi la sua santità al sommo della bellezza e della perfezione, tu che la rivesti del manto delle tue nobili virtù, aiutaci ad innamorarci di essa, a vederla come la vede il suo Sposo divino, a lavarla nel nostro sangue come l’ha purificata Lui dalla croce. La Chiesa è il nostro vanto, la nostra gloria, la nostra perenne gioia e letizia, la nostra quotidiana vita. Tutto è la Chiesa per noi. Beato chi ti ama, Chiesa Santa del Dio vivente. Sarà luce sulla terra per i suoi fratelli. Sarà gioia eterna per i beati del Cielo. Nessuno potrà mai amare se stesso secondo verità e santità se il suo amore per la Chiesa non è grande, immenso, come il tuo, Santa Madre di Dio.

Errori contro la Chiesa una santa, cattolica, apostolica

Oggi molti sono gli errori che si stanno consumando contro la Chiesa una santa, cattolica, apostoli. Eccone alcuni:

1. Rottura dell’unità tra Sacra Scrittura, Tradizione e Magistero.

2. Rottura dell’unità tra grazia e verità.

3. Rottura dell’unità o della comunione gerarchica.

4. Rottura dell’unità tra il Clero e il Laicato.

5. Rottura dell’unità del fondamento: fondamento invisibile che è Cristo Gesù nello Spirito Santo e fondamento visibile sempre nello Spirito Santo che sono il Papa per la Chiesa universale e i Vescovi per le Chiese particolari.

6. Rottura dell’unità tra sapienza che viene dallo Spirito per l’interpretazione della Sacra Scrittura e la sapienza o studio che sgorga dalla mente dell’uomo.

7. Rottura dell’unità tra ciò che è divinamente e realmente soprannaturale e ciò che invece è e deve rimanere profondamente naturale.

8. Rottura dello Spirito della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica e lo Spirito della singola persona. Sempre lo Spirito della singola persona è obbligato a obbedire allo Spirito della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

9. Rottura dell’unità tra grazia e Sacramenti.

10. Rottura dell’unità tra Sacramenti e Sacerdozio ordinato.

11. Rottura dell’unità e della continuità della successione apostolica.

12. Rottura tra fede, conversione, santificazione.

13. Rottura del principio della vera mediazione nella Chiesa.

Tutte queste rotture le possiamo riunificare nel celebre assioma della “*Sola Scriptura, sola Gratia, sola Fides*” – Basta la sola Scrittura, la sola Grazia, la sola Fede –. Tutte queste rotture delle molteplici unità oggi in modo subdolo, larvato, latente, mimetizzato, stanno assalendo la Chiesa con un solo intento: operare la sua perfetta e completa distruzione.

Nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa

Quando noi diciamo nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa, diciamo tutto e anche niente. Possiamo dire una grande verità, ma anche una abissale e infernale falsità. Quando siamo sicuri di essere nella grande verità e non nell’abissale e infernale falsità? Quando prima di tutto modifichiamo il nostro dire: Nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, con questa Chiesa, per questa Chiesa. Quando professiamo la verità tutta intera che questa Chiesa avvolge. Qual è questa verità tutta intera che sempre avvolge questa Chiesa?

Prima di tutto è la piena obbedienza al Vangelo che essa ci insegna. Il Vangelo è quello vero se è quello che ci consegna la Chiesa. La Chiesa ce lo consegna attraverso i suoi Pastori: Papa, Vescovo, Parroco. Al Vangelo della Chiesa dobbiamo dare purissima obbedienza, non però secondo le nostre interpretazioni, ma secondo la verità che sempre la Chiesa nei suoi Pastori ci insegna. Ed è in questa obbedienza che esplode tutto il nostro protestantesimo cattolico o luteranesimo cattolico. Con la bocca diciamo di essere con la Chiesa, nella Chiesa, per la Chiesa. Con il cuore ognuno insegna i pensieri del suo cuore e dona al Vangelo le interpretazioni della sua mente, facendolo diventare menzogna e falsità.

È nella separazione tra grazia, conversione, santificazione che anche esplode la nostra non fede nella verità della Chiesa. I sacramenti vengono celebrati pro forma. Pro forma ci si accosta all’Eucaristia. Poi però ognuno insegue le voglie del suo cuore e le passioni della sua carne. Se poi qualcuno dovesse azzardarsi a predicare la conversione e dire qualche parola sull’obbligo della propria santificazione personale, subito viene accusato di essere un nemico dell’uomo. Perché nemico dell’uomo? Perché priva i cuori della gioia e toglie in essi la speranza. Di quale gioia li priva? Della gioia di peccare e di condurre una vita mondana. Quale speranza toglie? Quella di una salvezza senza alcun merito. Toglie la speranza che dopo la morte conduce tutti in Paradiso indipendentemente dalle proprie opere. Come si fa ad essere Chiesa, nella Chiesa, per la Chiesa, con la Chiesa se il nostro cuore non è tutto per Cristo, e in Cristo, per manifestare la bellezza della Chiesa nella sua purezza, santità, bellezza spirituale? Come si fa a proclamarsi Chiesa quando c’è una disobbedienza reale, visibile, pubblica al Pastore della Chiesa locale? Come fa un presbitero ad essere vera Chiesa se della Chiesa rinnega colui che è il suo fondamento visibile che lo lega al fondamento invisibile che è Cristo Signore?

Come fa un fedele laico a proclamarsi Chiesa, se non è condotto da nessuna virtù che deve adornare la sua vita in modo da mostrare la bellezza del suo Maestro e Signore, che si fece obbedienza fino alla morte di croce? Le parole senza verità sono sempre grande inganno per i cuori dei semplici e dei piccoli. Come si può dire di essere Chiesa, se per la Chiesa non si offre la propria vita a Dio in sacrificio e in olocausto di espiazione, redenzione, conversione, santificazione? Ma quando si offre la propria vita a Cristo per la santificazione della Chiesa, che senso ha parlare di obbedienza giusta e obbedienza ingiusta?

Gesù non ha obbedito per una obbedienza giusta. Ha obbedito per una obbedienza ingiusta e per questo è andato in croce. Anche i martiri sono andati in croce non per una obbedienza giusta, ma ingiusta. Andare in croce per una obbedienza giusta è il minimo che si possa fare per un cristiano che ha consacrato la sua vita a Gesù Signore. Disprezzare un Pastore della Chiesa locale e poi proclamarsi Chiesa è vero inganno. Prima si deve andare dinanzi al Vescovo, chiedere umilmente che ci manifesti la volontà di Dio sulla nostra vita, sul nostro cammino, prestare a Lui ogni obbedienza, anche se ci chiede di sacrificare la cosa più bella che ci appartiene, poi possiamo dire di essere Chiesa, nella Chiesa, per la Chiesa, con la Chiesa. Se il Pastore della Chiesa locale non è vita della nostra vita, neanche la Chiesa è vita della nostra vita.

Il tradimento dello spirito del vero presbitero e del vero laico

Chiediamo: quali sono cause di questo tradimento? Qual è il vero progetto di Dio sul fedele presbitero e sul fedele laico? Se conosciamo le cause, possiamo rientrare da questo tradimento che manda in rovina la Chiesa.

Il sacerdozio ordinato: essenzialità e storicità

L'essenza del sacerdozio ordinato è la conformazione a Cristo Capo, fattosi carne e venuto ad abitare in mezzo a noi per darci la grazia e la verità, per togliere il peccato del mondo, con l’espiazione vicaria e la preghiera, per far risplendere la risurrezione e la vita eterna per mezzo del vangelo, per riunire i figli di Dio dispersi e farne un solo ovile, sotto un solo Pastore. Il sacerdote è:

**Datore di Cristo-verità.** Dare Cristo-Verità è missione essenziale del Sacerdote Ordinato. L’Annunzio, o il non annunzio della lieta novella, fa o non fa il Sacerdote. Le forme dell’Annunzio del Vangelo sono cambiate attraverso i tempi, i luoghi, le circostanze della storia, la coscienza dello stesso sacerdote. Oggi quattro modi devono ritenersi urgenti, essenziali, “*conditio sine qua*”, non dell’essere del Sacerdote, poiché da queste quattro forme dipende oggi la vita dello stesso cristianesimo e quindi della fede che salva: l’evangelizzazione, la catechesi, l’omelia, l’insegnamento. Veicolo modernissimo di formazione (ma anche di deviazione) sono i Mass-Media (Stampa, Radio, Televisione). Queste quattro essenzialità sacerdotali a volte sono trascurate o insieme o in parte, a volte non sono riempite di contenuti essenziali cioè non riportano “quello che Gesù fece ed insegnò”. Il futuro della fede e della sua crescita nel mondo dipende dal nostro modo di “annunciare il mistero di Cristo Verità”.

Il Popolo Cristiano è disorientato, a volte sconvolto, non c’è univocità nell’annunzio del messaggio della fede, che è una, poiché uno è il Vangelo, uno è Cristo e uno è lo Spirito di verità. Con San Paolo è obbligo che ogni sacerdote possa testimoniare alla sua coscienza: *“Sapete come non mi sono mai sottratto a ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi in pubblico e nelle vostre case. Per questo dichiaro solennemente oggi davanti a voi che io sono senza colpa riguardo a coloro che si perdessero, perché non mi sono sottratto al compito di annunziarvi tutta la volontà di Dio”* (At 20, 20.26-27).

**Datore di Cristo-grazia**. Il Sacerdote è l’uomo della grazia. Per la sua mediazione lo Spirito Santo opera nei sacramenti, trasforma i cuori e le menti, rinnova il mondo. Perché la grazia di Cristo possa agire nel cuore dell’uomo con tutta la sua potenza risanatrice e salvatrice occorre che la celebrazione dei sacramenti venga preparata con cura ed eseguita con somma dedizione in ogni suo momento. Il sacerdote è pertanto l’uomo dei sacramenti. È qui che avviene l’incontro di Dio con l’uomo e dell’uomo con Dio, nello Spirito Santo. La non celebrazione dei sacramenti produce come effetto immediato il non incontro dell’uomo con il suo Signore e quindi il permanere dell’uomo nel suo peccato. Se questa ministerialità verrà assunta dal Sacerdote in tutta la sua pienezza di significato, la santità rifiorirà, la fede si rivivificherà, la grazia fortificherà volontà e cuore ed il mondo sarà aiutato a vivere di giustizia e di pace.

Per questo occorre che il Sacerdote abbandoni ogni altra “ministerialità” di ostacolo e di impedimento. Urge che nella comunità cristiana ognuno viva con “responsabilità” il suo ministero, mandato o incarico, in prima persona, come dinanzi a Dio. Il culto fa il sacerdote ed il sacerdote fa il culto. Sono l’uno per l’altro e l’uno dall’altro. Studiare il modo pratico e concreto come assegnare mandati, incarichi, ministeri vari, compreso il diaconato, che deve essere messo in grado di svolgere la “sua propria, specifica ministerialità”, liberarsi con spirito di vera ed autentica povertà evangelica di quanto non è preciso mandato sacerdotale è dare alle nostre comunità più vitalità di fede, ma anche più ricca testimonianza di libertà cristiana. La parola di Cristo si applica anche ai ministeri e ai carismi: *“Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi”* (Gv 8,31-32).

**Il come storico.** Nella Comunione: Ascensionale, discensionale, orizzontale. Il Sacerdote è punto cardine, per lui si realizza (o anche si interrompe) la comunione nelle sue molteplici dimensioni. La sua comunione deve essere di fede, di carità e di speranza con il Papa, Maestro infallibile nell’insegnamento della fede e della morale, con il Vescovo, principio e fondamento visibile di unità nella Chiesa locale, con i presbiteri, collaboratori come lui del dono di Dio per la salvezza, con ogni altro membro del popolo di Dio, dotato di carismi e di doni per l’edificazione del corpo di Cristo e per la diffusione del Vangelo nel mondo. La solitudine nella comunione ascensionale, discensionale, orizzontale mortifica la vita del sacerdote e la espone all’inefficienza, se non alla vanità.

**Nella carismaticità.** La carismaticità dice riferimento al dono dello Spirito, che è dato alla persona, perché lo eserciti in proprio ma nella comunione di corpo di Cristo e di membra gli uni degli altri. Il rispetto del carisma altrui impone che si studino le interazioni, sapendo che ogni carisma vive attingendo la vita dal carisma dell’altro. Nella Chiesa ognuno vive per gli altri, attingendo la vita da Cristo nelle sue membra. Questo principio di operatività, se disatteso, ignorato, calpestato, condanna il corpo di Cristo all’inazione quanto alla salvezza.

**Nella dimensione dell'universale nel particolare.** La Chiesa è per natura cattolica, cioè universale, poiché universale è il corpo di Cristo. Ogni azione deve rivestire la cattolicità, aumentarla, incrementarla. L’arroccamento, l’isolamento, la ghettizzazione, la personalizzazione della parrocchia, associazione, gruppo, movimento, ed ogni altra attività priva la Chiesa di slancio cattolico.

**Nella contingenza storica.** L’incarnazione è la legge della continuità e della vita del cristianesimo e della sua fede. Tempi, luoghi, uomini, cose, situazioni cambiano da luogo a luogo, da momento a momento. La salvezza è per l’uomo storico, non per l’uomo ideale. Il sacerdote si trova spesso dinanzi a situazioni concrete che deve saper leggere alla luce dello Spirito ed in esse incarnare la salvezza del Signore Gesù. L’uomo ideale non è mai l’uomo reale, e volendo portare la salvezza all’uomo ideale, facciamo perdere l’uomo reale. È uno dei limiti più evidenti di certa pastorale, che sovente espone alla non credibilità.

**Nel popolo di Dio.** Forse occorre cambiare la nostra mentalità, che a volte ci vede staccati dal popolo di Dio. Il sacerdote è popolo di Dio, anche se nel popolo di Dio egli agisce nella Persona di Cristo Capo. Egli è corpo di Cristo, assieme alle altre membra. Non noi e gli altri, ma noi con gli altri, noi negli altri, noi per gli altri. Bisogna che la comprensione del mistero chiesa, che è in se stesso mistero di unità e di comunione, ci trovi non solo pronti, ma promotori di esso, dove regnano lacune, incertezze, sfasature, se non gravissime separazioni.

**In missione.** Il regno di Dio è cattolico quanto al tempo, fino alla consumazione dei secoli, ma anche quanto allo spazio, fino agli estremi confini della terra. Il ministero ordinato è l’espressione più alta della cattolicità della Chiesa, per suo tramite essa deve compiersi in ogni dimensione o latitudine. Per questo è necessario che si passi dalla staticità alla mobilità, dalla sedentarietà alla missionarietà. Sentire la sollecitudine per la salvezza di ogni uomo lo si può, a condizione che si abbia un cuore universale, come quello di Cristo, come quello degli Apostoli e dei Testimoni della fede.

**Proteso verso il futuro.** Il nostro sacerdozio vive di modelli religiosi ormai di un passato che più non ritorna. Assumere i tempi nuovi e in essi immergerci per vivere la nostra vocazione non solo è volontà di Dio, ma deve essere l’acquisizione prima della nostra razionalità e intelligenza, dono dello Spirito Santo nel Sacramento della Cresima. Preti nuovi per tempi nuovi, non significa però cambiare l’essenza del sacerdozio, come alcuni insegnano o propongono, generando confusione e incertezze. Significa al contrario vivere la totalità della nostra essenza sacerdotale liberandola dai condizionamenti dei tempi passati, e dalle forme storiche di essere nel popolo di Dio e con loro.

**Dimentico del passato.** Il passato si supera, non si rinnega. Il passato ci ha preparato il presente, il presente deve preparare il futuro. Il Sacerdote deve accompagnare l’uomo nel suo *iter* storico e a lui parlare di Dio secondo il suo linguaggio, le sue forme mentali, i suoi schemi culturali, gli orizzonti di comprensione e di intelligenza. Veramente per il sacerdote si applica la parola di Cristo: *“Ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose vecchie”*. Il mondo contemporaneo e gli uomini con i quali e in mezzo ai quali noi viviamo vogliono che noi sappiamo tirare dall’otre del nostro sacerdozio cose vecchie, ma anche cose nuove. La novità del Sacerdote è lo Spirito di Cristo che deve condurlo verso la verità tutta intera e quindi tutta nuova. Lasciarsi muovere dallo Spirito è la condizione per il rinnovamento del nostro sacerdozio. Lo Spirito muove chi da lui si lascia guidare, chi è pronto ad abbandonarsi alla sua voce che lo chiama ad uscire dalla terra della sua sicurezza e tranquillità spirituale, per immergersi nell’incertezza di un oggi che deve essere illuminato solo dalla fede, dalla carità, dalla speranza. L’intercessione di Maria Santissima, modello di fede viva e autentica, certamente ci aiuterà verso la pienezza della nostra essenza, ci sosterrà per ricondurre, nel modo voluto dal Signore Gesù, l’uomo alla trascendenza e alla sua origine soprannaturale.

La storia distrugge ed edifica, abbatte ed innalza, in quanto in essa il peccato dell’uomo lotta e combatte la grazia di Dio. Neanche il “Sacerdozio” è immune da questa conflittualità, anche esso potrebbe lasciarsi avvolgere dalla parabola discendente del tempo dell’uomo, più che della linea ascensionale dell’ora di Dio. Siamo chiamati a riflettere sull’identità sacerdotale, sulla sua missione e costituzione divina, onde liberare questo sacro ministero o dalla pan-ministerialità del singolo, o dalla mono-ministerialità dei molti, o dalla non specifica ministerialità, od anche dalla ministerialità riduttiva, perché comprensiva della sola funzione cultuale, privandolo delle altre due della profezia e della regalità. È giusto che ci si ponga anche il fondamentale problema della comunione e dell’unità di fede, di speranza, e di carità all’interno dell’unico presbiterio della Chiesa Locale, di cui capo, principio e fondamento visibile è il Vescovo, per soprannaturale costituzione, per volontà divina.

Ridare al nostro sacerdozio la sua veste candida, quella stessa che fu di Cristo, è il nostro intento. Non ci facciamo illusioni, anche noi siamo esseri storici, il tempo ci condiziona, la storia ci determina, potremmo non essere liberi, la chiusura mentale a Dio e a noi stessi, potrebbe farci smarrire nelle filosofie, nei ritrovati umani, imprigionati nelle sacche delle consuetudini, degli usi e delle tradizioni di una storia che non ci appartiene più. Per questo invochiamo oggi l’assistenza di Pietro, infallibile nella definizione dell’identità nostra, e di Paolo, colui che si identificò con Cristo nella vita e nella morte, perché possiamo, attraverso la nostra opera, ridare alla Chiesa quella luce di verità generatrice di più grande speranza, anche per quanti, giovani, ricevono la vocazione ma non la seguono, perché confusi, incerti, senza precisa immagine, senza cognizione della verità sul prete e sulla sua opera sacerdotale, profetica, regale.

Spiritualità Sacerdotale

La spiritualità nella sua essenza è la mozione dello Spirito Santo di Dio e la sua opera nell’anima cristiana. Da parte dello Spirito abbiamo un’unica mozione di grazia che agisce sulla volontà e la rende capace di compiere il bene. Da parte dell’uomo invece la spiritualità cambia, è diversa, poiché diverse e molteplici sono le vocazioni. Qual è allora la vocazione specifica del sacerdote, e quell’energia propria che costituiscono e fondano la sua particolare mozione dello Spirito? Il Sacerdote è chiamato ad essere.

**Un conquistato dall'amore di Cristo.** Il sacerdote è un conquistato dall’amore di Cristo. In questo amore egli deve immergersi, per viverlo fino in fondo, per realizzare il suo stesso ministero di morte e di risurrezione.

**Ricolmo della sua verità.** Per operare ed agire con l’autorità di Cristo, il sacerdote deve essere ricolmo della verità del Signore, deve porsi quindi alla sua scuola, deve imparare ad ascoltarlo, a dialogare con lui, a penetrarne i sentimenti, a possederne i pensieri. Già nell’Antico Testamento i profeti e i messaggeri del Signore vivevano questa particolare comunione. Imparavano a conoscere Dio con la vicinanza a lui, con lo stare presso di lui, in modo “corporeo”. Gli apostoli sono stati chiamati per stare con il Signore, per imparare da lui la verità, a immergersi nella sua luce: Conoscere e possedere il pensiero di Cristo è obbligo grave di coscienza: *“Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo”* (1Cor 2,16). Il sacerdote deve sempre presentarsi *“con parole di verità”* (2Cor 7). Per fare questo deve egli nutrire il suo spirito di parola del Signore, di conoscenza della santa verità. Deve per ciò essere l’uomo della meditazione, della riflessione, del silenzio dinanzi a Dio, dello studio e della conoscenza nello Spirito della Santa Parola del Signore. Deve amare la contemplazione, deve anche liberarsi da tutte quelle occupazioni che distraggono lo spirito e lo immergono nella mondanità. C’è una crisi di preti, ma c’è anche una crisi del prete, della sua identità che coinvolge la sua missione e la sua spiritualità. La Parola del Sacerdote non sempre è vista e accolta come parola di Dio. Ma il prete deve dire solo parola di Dio. Lui è l’uomo della salvezza e questa si compie per mezzo dell’annunzio della divina parola. Per dire parole di Dio deve riempire il suo cuore, e queste certo non vengono nella distrazione, nella dissipazione, nell’opera selvaggia, nella conformazione alla mentalità di questo mondo, e neanche attraverso l’acquisizione di uno spirito laicale. Egli è consacrato al Signore e in modo particolare alla “verità” (Gv 17,17).

**Espiatore dei peccati del popolo.** Oltre che ricolmo di parola di Dio, il sacerdote deve essere *“ricolmo dei peccati del suo popolo”*. Deve sentirli suoi, per espiarli, per chiedere al Signore il perdono, attraverso il sacrificio e la sua perfetta oblazione a Dio. Nella Scrittura sia la missione profetica (in special modo con Ezechiele cfr. Ez. 4), sia la missione del Servo del Signore si esplicano nella grande espiazione dei peccati del popolo. Cristo è l’uomo *“che porta il peccato del mondo”* (Gv 1,29), *“Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti per i vostri peccati e per l’incirconcisione della vostra carne, perdonandoci tutti i peccati, annullando il documento scritto del nostro debito, le cui condizioni ci erano sfavorevoli. Egli lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce”* (Col 2,13-14). *“Perciò sono lieto della sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa”* (Col 1,24).

**Intercessore nella preghiera**. Nell’Antico Testamento il sacerdote era un orante, aveva come sua particolare missione quella di intercedere presso Dio a favore del suo popolo. Mosè che non era sacerdote visse questa missione in modo particolarissimo (cfr. Es cc. 33-34). Samuele giudica gravissimo peccato dinanzi a Dio non intercedere per il popolo: “*Quanto a me, non sia mai che io pecchi contro il Signore, tralasciando di supplicare per voi e di indicarvi la via buona e retta”* (1Sam 12,23). Pietro istituisce i diaconi per lo stesso motivo, per potersi dedicare alla preghiera e alla parola: *“Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense. Noi, invece ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della parola”* (cfr. At 6,1-7).

Il Sacerdote più che ogni altro deve dedicarsi alla preghiera: preghiera per il perdono dei peccati del suo popolo, per la conversione, anche per la crescita in grazia delle sue pecorelle. Preghiera perché il Signore converta il mondo e lo conduca nel suo regno. Esempio di preghiera è quella di Gesù al Capitolo 17 di Giovanni. Senza preghiera non c’è vita autenticamente sacerdotale, ma non basta la preghiera liturgica dell’Eucaristia o delle ore. Occorre che tutta la sua vita sia dedicata a questo ministero. Deve quindi fare una scelta: tralasciare quanto non è sua ministerialità o missione. Il coraggio di Pietro e la sua fermezza di Spirito Santo deve accompagnare l’opera sacerdotale.

**Seminatore della vera Parola di Dio**. Egli non deve solamente seminare, la parola deve realizzarla, donandole corpo e vita, nel suo corpo e con la sua vita: *“Di essa (della Chiesa) sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio presso di voi: di realizzare la sua parola, cioè il mistero nascosto nei secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi, ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria. è lui infatti che noi annunziamo, ammonendo e istruendo ogni uomo con ogni sapienza, per rendere ciascuno perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza”* (Col 1,25-29). La parola è quella di Dio, e di essa deve riempiere il suo cuore, poiché l’uomo parla dell’abbondanza del cuore.

**Un chiamato per la salvezza del mondo**. Il sacerdote deve avere lo stesso animo missionario di Cristo, quell’animo che ebbe Paolo. Cristo Gesù per la salvezza si annientò, diede la vita. Paolo si fece tutto a tutti per guadagnare tutti. *“Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnare il maggior numero: mi sono fatto Giudeo con i Giudei, per guadagnare i Giudei; con coloro che sono sotto la legge sono diventato come uno che è sotto la legge, pur non essendo sotto la legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la legge. Con coloro che non hanno legge sono diventato come uno che è senza legge, pur non essendo senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo, per guadagnare coloro che sono senza legge. Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno. Tutto io faccio per il vangelo, per diventare partecipe con loro”* (1Cor 9,19-23).

È questo il segreto dell’apostolato cristiano, per chiamare altri alla salvezza. Purtroppo chiusure, arroccamenti, usi, tradizioni umane, abitudini storiche a volte impediscono il compiersi di tanta salvezza. Occorre uno stile nuovo, aperto, accogliente, disponibile, che nulla lascia di intentato per la salvezza. Per noi molti vengono a Dio, per noi molti si allontano. La mediazione avvicina, ma anche respinge. San Paolo ci detta le norme di una sana spiritualità per la conversione di molti cuori.

**Il Sacerdote prende Maria nella sua casa.** Ma il segreto di fecondità del sacerdote è lo stesso che fu di Giovanni: prendere Maria nella sua casa. Gesù Morente ci ha lasciato la Madre sua perché fosse nostra Madre e ci affidò a Lei come suoi figli. Prendere Maria con noi vuol dire imparare la meditazione, la custodia nel cuore delle grandi opere di Dio, ma anche piena e totale obbedienza. Alla scuola della Madre possiamo imparare a vivere di fede, di carità e di speranza. Amare Maria significa pertanto volontà e proposito fermo di santificazione, di più grande crescita spirituale, più fermezza di Spirito Santo nel compiere il ministero, nella testimonianza della carità di Cristo, nella vita di speranza. Maria è l’Immacolata, ma anche l’Assunta, la Santissima, la Ricca di fede e di carità. Queste verità e queste virtù dobbiamo apprendere da Lei per essere, con la vita, veri discepoli del Salvatore.

**Con Cristo, povero e umile**. La Spiritualità del Sacerdote è quindi piena e perfetta imitazione di Cristo: povero, umile, mite di cuore, obbediente a Dio, servo del Signore in favore degli uomini, l’abituato alla sofferenza ed al patire, colui che parla con autorità e sa e conosce in ogni istante la volontà del Padre. L’amore fino alla fine corona la sua missione sulla terra, l’amore fino alla fine la continua oggi nel cielo in nostro favore. Il Sacerdote deve vivere la stessa spiritualità di Cristo, che si lasciò muovere dallo Spirito e dalla perfetta conoscenza della volontà di Dio.

**Testimone del Regno con la consacrazione di tutta la sua vita.** Il Sacerdote è il testimone per eccellenza del regno, non solo perché lo manifesta, ma anche perché lo costruisce nella sua vita, con la sua parola, con la preghiera, soprattutto con l’azione sacramentale. Egli è il consacrato per l’edificazione del regno di Dio, nella distruzione del regno di satana. È evidente che egli deve essere santo. Perché senza santità non può edificare il regno. Non può edificare il regno negli altri chi non lo ha edificato in se stesso. Grande è l’opera sacerdotale. Ma essa dipende dalla sua spiritualità. Più egli cresce in sapienza e grazia, più permetterà allo Spirito Santo di Dio di operare per mezzo di lui e attraverso di Lui. La Chiesa di Dio ha un ordinamento divino, voluto dal Signore. Disattenderlo, assolutizzarlo nella sua storicità, non aprirlo alla mozione dello Spirito significa impedire allo Spirito di operare e di agire. Non è lo Spirito che deve piegarsi ai nostri desideri, o ai nostri propositi, ma siamo noi a doverci lasciare muovere dalla sua ispirazione, o mozione. È possibile ma per questo è necessario intraprendere il cammino della santità. La spiritualità sacerdotale è una spiritualità di santificazione, di se stesso e degli altri, di tutto il mondo, perché egli è Sacerdote del Dio tre volte Santo per la santificazione del mondo.

La santità del sacerdote

*“Nella loro condotta di vita, i chierici son tenuti a tendere alla santità con un impegno speciale, poiché, consacrati a Dio con un nuovo titolo mediante l’ordinazione, sono i dispensatori dei misteri di Dio al servizio del suo popolo”* (Can. 276 - § 1).

**Introduzione**

Il sacerdote, come ogni battezzato, è chiamato alla santità, che è la vocazione universale di ogni cristiano. Questa verità è evidente, splende come la luce del sole a mezzogiorno e nessuno può metterla in dubbio. Ma al sacerdote non è richiesta una santità come ad ogni altro membro del popolo di Dio, a lui è richiesta una speciale, particolare santità, e quest’obbligo nasce dalla sua speciale, particolare configurazione a Cristo Signore.

Dalla definizione del sacerdote, dalla sua particolare nuova essenza spirituale che gli viene conferita dal sacramento dell’ordine, nasce per lui anche un diverso obbligo, un obbligo particolare di camminare nella santità. Ma anche dalla definizione della santità, nasce per il sacerdote un motivo in più, una ragione non secondaria che domanda e richiede per lui questa speciale via per il raggiungimento della santificazione. La santità è la perfetta configurazione della nostra volontà alla volontà di Dio, che Gesù è venuto a rivelarci nelle parole, ma anche a mostrarci come realmente questa volontà di Dio si compie e si attua nella vita quotidiana. Se la volontà di Dio è il termine della santificazione, è chiaro che il sacerdote essendo impegnato nell’insegnamento della volontà di Dio, questo insegnamento lui deve operarlo come lo operò Gesù, con la parola e con la vita, in lui deve esserci una particolare esemplarità, chi lo vede deve vedere in lui l’attuazione storica, pratica, attuale di tutta la volontà di Dio, la volontà di Dio che è data dalla legge dei comandamenti e dalle Beatitudini di Cristo Gesù, ma anche la volontà di Dio che è insita nella sua particolare configurazione a Cristo Gesù.

Il Sacerdote deve essere santo perché lui è la manifestazione operativa, ministeriale, spirituale, con potestà derivante dal sacro ordine, che lo costituisce sacramentalmente “Cristo”, Unto dal Signore per manifestare al mondo la volontà di Dio, ma anche compierla in se stesso e negli altri.

Ma c’è anche un altro principio che esige questa sua particolare e speciale santificazione. Il sacerdote è l’uomo afferrato dallo Spirito Santo e costituito in Cristo Gesù suo particolare strumento per l’annunzio della verità, per condurre i suoi fratelli nella verità della salvezza. Ora è assai evidente che lo Spirito agisce nell’uomo in misura della sua santità, se in lui c’è carenza o assenza di santità, lo Spirito, fuori della sua azione sacramentale, non viene reso operativo e quindi l’annunzio della verità che converte e attrae i cuori a Dio non si compie, ed il mondo viene privato del principio della sua conversione; non può convertirsi perché colui che è stato costituito strumento eletto per la conversione dei cuori attraverso il dono della verità, non è strumento idoneo per tale ministero a causa della scarsezza di santità che dimora ed alberga nel suo cuore.

Uomo segnato in modo particolare, speciale, dallo Spirito e da Gesù Signore, il sacerdote deve pertanto corrispondere in modo particolare, speciale a questa sua vocazione e quindi è richiesta in lui anche una particolare e speciale santificazione, che lo abilita e lo rende idoneo a compiere tutto il ministero che Gesù gli ha affidato, consacrandolo con lo Spirito dell’unzione, come lui era stato consacrato dallo Spirito. Il Sacerdote deve lasciarsi muovere in modo speciale dallo Spirito del Signore, ed il modo è uno solo: come il suo Maestro, in lui, per lui, con lui, perché egli è presenza sulla terra di Gesù che viene mosso dallo Spirito per il compimento della missione di salvezza in favore di tutti gli uomini. è quanto dimostreremo nei seguenti sviluppi della nostra trattazione.

**Configurato a Cristo**

Quando diciamo che il sacerdote è configurato a Cristo Gesù, non si intende un qualcosa di semplicemente esteriore, occasionale, momentaneo, qualcosa che c’è e che domani potrebbe anche non esserci. La configurazione è dell’anima, dello spirito, della mente, del cuore, perché la configurazione è assunzione di tutto l’essere e questa assunzione è una particolare proprietà di Gesù. Il sacramento dell’ordine sacro fa il sacerdote un essere che non si appartiene più, perché ormai la sua appartenenza è a Cristo, il quale lo costituisce se stesso, con i suoi poteri divini, perché vada per il mondo e compia non una missione propria, sua, tutta sua, secondo metodi e canoni che la persona potrebbe escogitare, inventare, creare di volta in volta. Nulla di tutto questo perché la missione non è del sacerdote, la missione è di Gesù, è la sua, quella che il Padre gli ha affidato, egli l’ha consegnata ai suoi Sacerdoti perché la continuino fino alla consumazione del mondo. Un’unica missione, quella di Gesù, ma anche un unico corpo, che la porta innanzi, il corpo di Gesù, quello assunto dalla Beata sempre Vergine Maria, il sacerdote è questo corpo, reso tale, reso cioè corpo di Gesù abilitato alla missione che il Padre gli ha conferito, oggi, per la redenzione e la santificazione del genere umano.

La prima regola della configurazione, di questa assunzione, di questo suo essere proprietà di Gesù, vuole che non vi sia differenza né ministeriale, né spirituale tra i due corpi, il corpo del sacerdote ed il corpo di Gesù, poiché vi è un solo corpo, quello del sacerdote e quello di Cristo, vi è il corpo del sacerdote che è divenuto sacerdote perché assunto da Cristo come suo proprio corpo, non può essere se non un unico principio di santificazione. Ora la santificazione di Gesù è santissima, perfettissima, la sua obbedienza al Padre è stata senza ombra di imperfezione, l’opera dello Spirito su di lui è stata anche puntualmente ineccepibile, poiché Gesù rispondeva ad ogni mozione dello Spirito che si era posato su di lui. La stessa obbedienza a Dio, la stessa rispondenza allo Spirito, quella che fu di Gesù, deve essere nel sacerdote, appunto perché c’è questa configurazione che non consente che tra i due corpi vi sia disparità di risposta, poiché Gesù non può rispondere in modo santissimo con il suo corpo assunto da Maria, la Madre sua, e in modo differente con l'altro assunto per opera dello Spirito per via sacramentale. Cambia naturalmente il rapporto costitutivo del suo essere nel corpo assunto dalla Beata sempre Vergine Maria, in quanto in Maria il Verbo si è fatto carne e la carne vive nel Verbo come la sua stessa vita, perché ormai è la sua stessa vita; con il corpo assunto per via sacramentale ma anche per opera dello Spirito Santo, la vita è spirituale semplicemente ed è la vita spirituale che consente che si rimanga nel suo corpo e che consente che si possa svolgere la stessa missione; se questo non avviene il corpo muore, secca, viene tagliato e portato a bruciare nel fuoco, ma non per questo non rimane in essere l’assunzione che Gesù aveva fatto di esso, poiché si è sacerdoti in eterno secondo l’Ordine di Melchìsedek ed anche nell’eternità il nostro corpo, il nostro essere è segnato da questa particolare configurazione a Gesù Signore.

L’unità di vita domanda anche l’unità di operazione, l’unità di vita esige e postula anche l’unità di potestà, ma domanda ed esige anche l’unità di santificazione. Il sacerdote può svolgere la sua missione, la svolge secondo il cuore di Gesù, se come lui risponde alle esigenze del Padre e dello Spirito, al Padre deve tutta l’obbedienza, allo Spirito deve la sua mozione attuale, momentanea, di volta in volta. Ma cosa ancora più seria, sia la risposta al Padre nell’obbedienza, sia la mozione dello Spirito non possono essere poste in vita se non attraverso la crescita nella santità, che deve essere alla maniera di Gesù, secondo il suo ritmo e il suo spessore, altrimenti tra il sacerdote ed il Padre, tra il sacerdote e lo Spirito viene ad intromettersi la carne e questa è di ostacolo, di grave impedimento, è diga potente che impedisce il flusso della grazia divina che dal cielo passando attraverso lui si deve riversare sul mondo per la sua conversione e per la sua salvezza.

Questo è il fondamento ontologico della speciale vocazione alla santità del sacerdote; da esso bisogna partire per cogliere quanto di speciale, di diverso è richiesto al sacerdote nell’opera della sua santificazione. Diviene evidente allora che occorre nel sacerdote tutta quell’opera di coscientizzazione perché veda in modo sempre più chiara la verità che è inserita in questa particolare configurazione al suo Signore. Se questa presa di coscienza non avviene, se il sacerdote si considera solo uno strumento sacramentale e basta, tra lui e gli altri non vede nessuna differenza nella configurazione a Gesù Signore, allora non vedrà neanche la ragione che esige in lui una santità del tutto speciale e a poco a poco si lascerà avvolgere dalla mediocrità che è la fine del processo della santificazione. Questo deve essere detto, perché non ci si faccia illusioni. Se non si raggiunge il più alto grado di crescita nella santità in Cristo e nello Spirito, l’opera di Gesù non si compie, perché non c’è il corpo storico, che possa compierla ed il corpo deve essere specialmente santo, anzi specialissimamente santo.

**L'Obbediente**

L'opera di coscientizzazione non può avvenire se il sacerdote costantemente non si guarda e non si vede in Gesù. Chi è Gesù per il sacerdote, cosa deve essere lui per Gesù. In questo processo di guardarsi e di essere guardato, di vedersi e di essere visto da Gesù, si compie il mistero della più perfetta configurazione a lui. In tal senso il sacerdote è colui che tiene sempre fisso lo sguardo su Gesù.

Chi è in verità Gesù? Gesù è l’obbediente, è colui che è sempre rivolto verso il Padre, ma il Padre parla a lui attraverso il suo Santo Spirito; Gesù è colui che ascolta lo Spirito perché in perenne contemplazione del Padre.

L’obbedienza in Gesù non è ad una parola detta dai profeti, scritta precedentemente per lui, perché se così fosse, gli sarebbe bastato leggere la Scrittura Santa in tutto ciò che lo riguardava e compierla con fedeltà. Ma l’obbedienza non è alla Parola, è al significato che la Parola racchiude in sé, è alla verità che è insita nella Parola. La verità della Parola non la dona la lettera, la Scrittura, la dona lo Spirito e allo Spirito si deve sempre ricorrere perché doni allo spirito, alla mente e al cuore tutta la verità insita nella Parola.

L’obbedienza è pertanto possibile in una continua richiesta di verità allo Spirito, quindi essa è possibile solo nella preghiera, nella solitudine, in quel distaccarsi dal mondo e dai suoi problemi, perché ci si metta in contemplazione del Padre, il quale deve mandare in noi il suo Santo Spirito, perché illumini la mente e riscaldi il cuore della sua eterna ed attuale verità che lui vuole che sia compiuta per la redenzione e la santificazione dell’uomo.

Per accedere alla verità occorre quella particolare relazione con lo Spirito Santo di Dio, ma lo Spirito Santo è sempre inviato dal Padre; perché il Padre lo invii è necessario che al Padre lo si chieda, al Padre ci si rivolga, con lui si viva momenti di solitudine, di lontananza dal mondo, si abbia con lui quel frequente contatto, nel silenzio del cuore e della mente, lontano anche dalle nostre preoccupazioni e assilli che potrebbero nascere anche dalla nostra missione, perché solo rimanendo presso il Padre e solo con lui, possiamo vedere ciò che lui vuole e non ciò che vogliamo noi o ciò che il mondo vuole da noi.

L’obbedienza è pertanto il frutto di una preghiera costante, assidua, quotidiana, diuturna, perenne. Gesù è l’obbediente perché l’orante, è l’orante perché sa allontanarsi dalle sollecitudini del mondo, sa quando essere presente al mondo e quando essere assente, ma se si assenta dal mondo, lo fa per essere a lui presente in una maniera vera, divina, secondo il cuore del Padre, che è poi l’unica maniera attraverso la quale si può portare la salvezza. Porta salvezza in questo mondo non chi sta in esso alla maniera del mondo, ma alla maniera di Dio, ma per essere alla maniera di Dio, bisogna lasciare il mondo ed andare presso Dio perché è lui che deve rivelarci il modo di essere presente nel mondo.

Questa presenza presso il Padre non può essere fatta una volta per tutte, pensando che la maniera di essere nel mondo è data una volta per tutte. La maniera di essere presso il mondo viene stabilita attimo per attimo, circostanza per circostanza, e quindi attimo per attimo spiritualmente bisogna lasciare il mondo e rifugiarsi presso Dio, andare all’ascolto di lui, bisogna consultare il Padre perché ci doni la risposta attraverso il suo Santo Spirito.

Il sacerdote è pertanto colui che deve convincersi che potrà essere santo, ma anche che la santità che è a lui richiesta è una santità di obbedienza attuale, di conoscenza attuale della volontà del Padre, perché oggi, in questo attimo la compia, la viva, perché la conversione del mondo non avviene per quello che egli fa al mondo, la conversione avviene per la sua obbedienza a Dio, la conversione avviene per quel che Dio vuole dare al mondo attraverso di lui. Ma per poter fare questo occorre vincere tutta la resistenza della carne, e per questo gli occorre quella vicinanza particolare con il Signore, la sola che è capace di liberarlo dalla concupiscenza e dalla superbia, che vuole momenti di autonomia nella gestione della missione, attimi di emancipazione, perché convinti che c’è sempre nell’uomo una decisione, una volontà che bisogna assumere per compiere la missione ricevuta.

Questo è errore fatale. Nessuno che si prenda anche un attimo, una frazione di secondo per decidere autonomamente sul da farsi, pensi di poter giovare al mondo, al mondo si giova solo se ci si presenta per l’attuazione delle divine decisioni, della volontà del Padre dei cieli. Questo errore lo si commette sempre quando nel sacerdote manca la preghiera, il contatto con il Signore, la consultazione della sua volontà, quella frequenza assidua e diuturna, momento per momento ed attimo per attimo, che lo pone in Dio e nel suo Santo Spirito dal quale attingere la verità attuale ed anche la forza per poterla compiere nel mondo.

L'obbedienza è frutto di preghiera, la preghiera è frutto di frequenza del Padre e dello Spirito, la frequenza del Padre e dello Spirito dona la verità attuale e la forza per realizzarla, la verità attuale realizzata compie la redenzione del mondo. Questo è il principio operativo. Gesù è pertanto l’obbediente, perché è l’orante. La santità di Gesù è una santità di preghiera e si compie l’opera di Dio per quanta preghiera il sacerdote fa durante la sua giornata, ma la preghiera del sacerdote non deve solo consistere in degli obblighi derivanti dal suo particolare stato e dagli oneri assunti in ordine alla preghiera liturgica e sacramentale. La preghiera nel sacerdote deve essere soprattutto quella personale, quella che sgorga dal suo cuore e dalla sua anima, deve essere simile a quella di Gesù, perché la santità del sacerdote si costruisce alla maniera di Gesù nella preghiera.

Se si osserva e si ascolta la preghiera di Gesù, poche volte viene a noi detto cosa Gesù chiedeva al Padre, ma sovente ci è detto che Gesù si ritirò tutto solo a pregare e la sua preghiera era sempre domanda di luce e di forza, di sapienza e di volontà nell’attuazione di quanto il Signore gli aveva manifestato in quanto a verità da attuare. Senza questa preghiera personale scandita con il ritmo dei secondi normalmente ed in via ordinaria, ma anche scandita con una intensità ancora maggiore nei momenti di particolare necessità, non si conosce la verità, non si ha la forza dell’attuazione di essa, ma neanche c’è bisogno di forza. Cosa bisogna attuare se non si conosce la volontà di Dio? Ma la volontà di Dio mai la si potrà conoscere senza la frequentazione del Padre e senza che lo Spirito del Signore suggerisce al cuore quanto il Signore vuole che venga attuato.

La santità del sacerdote è pertanto una santità che si costruisce nella preghiera, il sacerdote è l’uomo per eccellenza della preghiera, preghiera come mezzo, non come fine, perché il fine è l’obbedienza, non la preghiera; con la preghiera si conosce la verità e si ottiene la forza per compierla. La speciale santità che è richiesta al sacerdote è quindi una santità di sosta dinanzi a Dio, per ascoltare lo Spirito. Egli è pertanto uomo di meditazione, di riflessione, di silenzio interiore, di libertà da affanni e da assilli; lui dovrebbe distaccarsi da tutto quanto è materialità della vita di questo mondo, perché lui deve aiutare ogni spirito a vedersi e a ritrovarsi in Dio, perché vedendosi e ritrovandosi in Dio, in Dio trovi la verità che lo riguarda e trovi anche la forza per poterla attuare. Il sacerdote giova al suo popolo se sa condurlo presso Dio, se sa portarlo ai piedi dell’Altissimo e consegnarlo a lui, ma questo non è possibile, non potrà mai essere possibile, se non percorre prima lui la strada che lo porta a Dio e lo fa dimorare presso di lui.

Un esempio tra tutti è sufficiente. Mosè è stato di aiuto al popolo più di Aronne. Aronne rimase presso il popolo non andò presso Dio. Rimanendo presso il popolo, il popolo divenne idolatra. Non gli giovò, anzi fu per lui causa di inciampo e di distruzione. Mosè invece non rimase presso il popolo, sostò presso Dio e da Dio ricevette la legge della verità e presso Dio elevò quella preghiera che fu causa di salvezza.

**Il Crocifisso**

Chi è Gesù ancora? Gesù è il crocifisso. Ma cosa significa in verità che Gesù è il crocifisso e quale motivo di santificazione dobbiamo scoprire in questa speciale configurazione del sacerdote al crocifisso? Ma chi è il crocifisso in realtà? Non è facile rispondere a questa domanda, a causa della mentalità cultuale attraverso la quale il crocifisso viene quasi sempre guardato e visto. Per cogliere il significato profondo della croce bisogna fare un passo indietro ed andare nel giardino dell’Eden, dove Eva fu tentata di essere come Dio, in tutto uguale a lui. Eva sottrasse se stessa alla legge della vera umanità che è creazione di Dio e a Dio sottomessa per una sottomissione di vita, volendo essere come Dio, cioè signore di se stessa, autonoma, indipendente, senza che ci sia qualcuno sopra di lei. Questa la vera tentazione che è di totale sottrazione dell’uomo al suo essere, che è e rimane in vita finché resta così come esso è stato creato, nel momento in cui esso non rimane ancorato al suo essere creato, perde quanto possiede e si incammina per dei sentieri di morte.

Lì nel giardino c’è la superbia che non vuole che l’uomo si riconosca come creatura, come essere appartenente al suo Signore e Dio, sulla croce invece c’è un uomo che vuole riconoscere tutto di Dio, dare a lui ogni gloria, tributargli quell’adorazione che gli è dovuta, perché Signore della sua umanità e questo riconoscimento di Dio, del Padre celeste, avviene nella non conoscenza della natura umana, cioè al Calvario avviene qualcosa di altamente sorprendente. Gesù per riconoscere la gloria che era dovuta al Padre suo non viene riconosciuto neanche come appartenente alla razza umana, perché gli viene messa addosso quella croce che è la negazione della stessa umanità. Gesù è trattato come uno che non è riconosciuto neanche come uomo, quindi c’è la prostrazione la più grande, la più vera, la più nobile, la più alta che una creatura possa compiere in onore e per la gloria del Padre suo. Gesù dall’alto della croce è più che colui che serve, è più di colui che si annienta, egli è colui che è dichiarato non uomo, una cosa, un non esistente umanamente parlando e al non esistente non gli è dovuto nessun diritto. Questo spiega perché tutto il processo di Gesù va avanti come se Gesù non fosse uomo, come se a lui non spettasse un trattamento di diritto. Egli è una cosa nelle mani degli uomini ed egli accetta tutto questo per una semplicissima ragione: per rendere gloria al Padre suo che è nei cieli.

Ma questa dichiarazione di non esistente, di non appartenenza alla natura umana, questo trattamento di nullità è per la glorificazione del Padre. Adamo ed Eva vollero credersi come Dio e si incamminarono in un processo di morte. Gesù per proclamare la gloria del Padre suo volle essere come un non uomo, in tutto simile ad un non uomo, uomo senza diritti, senza neanche la conoscenza o riconoscenza che era dovuta a quei tempi ad uno schiavo.

Se il sacerdote deve costruire la sua santità a partire dalla croce, allora per lui c’è una santità del tutto speciale, particolare, poiché egli con Cristo ed in Lui deve lasciarsi fare non uomo, non essere, deve essere dichiarato uno senza diritti, un non esistente, al fine di servire gli altri secondo la legge dell’umiltà che vuole che venga attribuita a Dio ed anche tributata la gloria che gli spetta e la gloria è quella di essere proclamato solo lui Signore dell’universo e Signore dei signori.

Vedere il sacerdote all’ombra della croce di Gesù significa vedere uno che lavora esclusivamente per la gloria di Dio, solo per questo. La gloria di Dio si manifesta osservando la legge della verità che domanda ed esige che si riconosca Dio come unico Signore dell’universo, unico Signore di ogni uomo, unico Signore della storia e degli eventi, unico Signore dell’anima, ma anche del corpo dell’uomo. Ma la gloria di Dio vuole anche che si riconosca, si riverisca, si rispetti, si viva una relazione di verità con tutto ciò che è da Dio, creato ed umanità, verso quest’ultima la verità di Dio vuole che ci si muova annunziando la parola della salvezza, ma vivendo la parola che si annunzia fino alla morte, fino a divenire crocifisso con il crocifisso, in questo cammino di rendimento di gloria al Padre nostro celeste.

La santità del sacerdote è speciale anche sotto questo aspetto, poiché lui con Cristo ed in Cristo deve riportare l’uomo all’obbedienza, all’umiltà, alla confessione che solo Dio è il Signore di ogni vita. Se questo egli non lo fa, potrà fare anche delle opere socialmente valide, ma non è questa la sua missione; ciò che fa è un ripiego, e potrebbe essere anche una omissione. Il semplice fatto che fuori del rendimento di gloria al Signore nell’annunzio della verità non c’è alcuna santità per il sacerdote sta a significare che c’è un non compimento di obbedienza e poiché al sacerdote per la santità è solo richiesta l’obbedienza ai divini voleri su di lui, senza questa obbedienza non c’è santità, quanto lui fa non gli compete, è un’opera arbitraria, umana, un’opera senza Signore, poiché il Signore non governa più la sua vita, non dirige più i suoi gesti ed ogni suo pensiero.

La santità del crocifisso è pertanto la vera santità, perché essa è il ritorno della carne nella sua vera umanità, in quella dimensione di creazione che la costituisce e la definisce nella sua essenza. Il sacerdote ha pertanto il grave obbligo di riportare ogni carne nella sua vera dimensione, nella dimensione di essere creato, dipendente, non autonomo, non emancipato, che riceve la vita solo dal contatto con Dio, solo da quell’ascolto della sua parola. Ma per poter fare questo il sacerdote deve essere il primo che riporta la sua carne nella sua vera umanità, in quella dimensione di solo ascolto e di sola obbedienza, in modo che lui tra i fratelli sia lo specchio, l’immagine vera e santa di Gesù, immagine vivente, parlante, eloquente, che cammina tra i suoi fratelli per indicare loro come veramente è possibile ritornare alle fonti della propria umanità, ma anche alle fonti della propria origine che è solo in Dio e da lui discende la linfa vitale che alimenta perennemente la nostra vita se noi siamo legati a lui attraverso la Parola.

Quella del sacerdote è una santità speciale, perché è la santità dell’esemplarità generale, universale. Con la sua santità il sacerdote deve poter parlare a tutti, ad ogni uomo ma anche ad ogni donna, perché lui sempre mostra loro con la sua condotta irreprensibile, con la sua totale obbedienza a Dio la sottomissione della carne al Signore, non solo con la sottomissione della carne, ma anche con la dichiarazione di nullità della propria carne, poiché lui in ogni circostanza non guarderà al diritto leso, guarderà invece alla gloria di Dio che da ogni suo gesto si innalza al Signore.

La sua è santità speciale perché è santità inglobante ogni virtù e al sacerdote non è consentito essere santo se non per santità inglobante ogni altra possibile santità esistente all’interno del popolo di Dio, poiché egli in tutto ed in ogni cosa deve avere quella padronanza e quella esperienza di come tutto può essere e deve essere condotto nella volontà di Dio. La santità speciale è richiesta dalla sua missione che vuole che egli insegni a tutti, a tutti manifesti la via della salvezza, e poiché egli deve essere capace di parlare a tutti e tutti ricondurre nella verità, egli deve possedere nella forma più alta la verità nella sua carne, poiché a lui è consentito solo parlare per esperienza, non per sentito dire e per parlare dall’esperienza deve possedere tutte le virtù, nessuna esclusa, deve vivere tutto lo spirito delle beatitudini, altrimenti ci sarà sempre qualcuno che egli non potrà condurre nella verità e non potrà condurlo perché lui non è entrato nella verità che libera e che salva che conduce al regno di Dio.

Ma c’è una ragione ancora più profonda che vuole che noi consideriamo la santità del sacerdote a partire dalla croce di Gesù e questa ragione è insita nella potestà sacerdotale di fare il corpo ed il sangue del Signore, sacramentalmente, ma anche vitalmente, lui deve presentarsi al mondo come il sacrificato per la salvezza dei fratelli.

**Memoria di Gesù sacramentalmente e vitalmente**

Il culmine, l’apice, il sommo della conformazione del sacerdote con Cristo Gesù è sicuramente nella celebrazione dell’Eucaristia. In tutti gli altri sacramenti egli agisce sempre *in Persona Christi*, con la sua autorità, in suo nome. Nell’Eucaristia avviene qualcosa di unico, di singolare, avviene come una mistica e sacramentale identificazione tra Cristo ed il Sacerdote.

Celebrare il sacramento dell’Eucaristia richiede al sacerdote quella speciale santità che lo rende in tutto simile al suo Signore anche nel dono della sua vita per la salvezza del mondo. Il sacerdote deve essere pertanto memoria viva di Gesù nella celebrazione della Cena, deve farsi anche lui agnello della Pasqua, ma si tratta di esserlo quotidianamente, attraverso la celebrazione della sua vita, che deve trasformarsi in un sacrificio in onore del Signore, per la liberazione ed il riscatto del suo popolo.

Sacramentalmente in lui deve esserci questa piena assimilazione, ma questa assimilazione sacramentale non potrà mai essere piena se manca l’assimilazione della vita. E così l’assimilazione sacramentale prepara il sacerdote a celebrare il suo sacrificio unitamente al sacrificio di Gesù per la salvezza del mondo; questa celebrazione di vita aggiunge valore di salvezza e di santificazione al sacrificio di Gesù, il quale nel sacerdote e attraverso la sua mediazione, può attualizzare quanto è avvenuto alla croce e qui si è compiuto il dono di tutto il suo essere al Padre per la redenzione del mondo; questo dono ora può essere ripresentato al Padre, ma esso non può essere mai ripresentato al Padre come fu all’inizio, fatto dal solo Gesù, esso deve essere ripresentato al Padre ma in questa ripresentazione è necessario che di volta in volta, di celebrazione in celebrazione, si aggiunga il sacrificio di colui che la ripresentazione e l’attualizzazione compie per la salvezza del mondo.

Ma non deve esserci nessuna differenza tra il sacrificio di Gesù alla croce e quello dell’altare, non c’è differenza perché è sempre l’unico corpo di Gesù che compie il sacrificio, anche se lo compie nel suo corpo storico, che è il corpo mistico, nel quale il sacerdote è incorporato di una maniera del tutto speciale, nella maniera cioè di rendere presente nella storia tutto Cristo, tutta la sua potestà, tutto il suo sacrificio.

Per il sacerdote la celebrazione di una santa messa dovrebbe essere il suo Golgota, perché è il Golgota di Gesù, perché lui e Gesù sono un solo corpo. Perché questo avvenga anche la carne del sacerdote deve essere santissima come fu santissima la carne di Gesù, ma questa santità bisogna acquisirla giorno per giorno, bisogna che in essa si cresca come d’altronde Gesù cresceva. Tuttavia tra il sacerdote e Gesù anche nella crescita c’è una differenza abissale. Gesù cresceva di virtù in virtù e di grazia in grazia, sempre nella piena abbondanza delle une e dell’altra; il sacerdote deve crescere eliminando prima ogni peccato veniale dal suo cuore e poi deve raggiungere in perfezione ogni virtù, poiché saranno queste lo strumento per la diffusione nel mondo di tutto l’amore di Gesù, che è stato effuso nel suo cuore nel momento della sacra ordinazione, quando è stato configurato a lui.

Quando parliamo di configurazione intendiamo anche la configurazione nella santità, ora questa configurazione è potenzialmente perfetta, nel sacerdote essendo stato riversato tutto l’amore di Gesù che deve essere dato al mondo, come del resto nel cuore di Gesù è stato riversato tutto l’amore del Padre. Ma questo amore nella carne è sempre nel segno del seme, della potenzialità tutta da sviluppare attraverso l’opera dell’uomo. Da qui tutto l’impegno a sviluppare il dono dell’amore di Gesù portandolo al massimo della sua fruttificazione.

Naturalmente questa fruttificazione avviene e si compie nel momento in cui il sacerdote è chiamato a dare la vita per le pecore del Signore, ma questa vita non si dona una volta per tutte, come avvenne nel caso di Gesù, questa vita bisogna darla tutta intera, momento per momento, e bisogna darla per la salvezza di ogni singola pecora.

Come Gesù il Sacerdote salva un’anima offrendo la sua vita per essa, morendo per essa; altrimenti la salvezza non si compie; ma come si fa a dare la vita per un’anima, spiritualmente ed anche materialmente parlando, se il cuore non è tutto impregnato di santità, non è tutto formato nella perfezione delle virtù? Come si fa a dare la vita se il nostro spirito è avvolto dall’insipienza e la nostra anima dalla fragilità del peccato mortale e sovente dalla debolezza ed inconsistenza del peccato veniale, che a poco a poco ostruisce i canali della grazia e rende il nostro cuore insensibile ad ogni manifestazione dell’amore di Gesù per il mondo intero?

Questo non avviene, mai avverrà se il sacerdote farà attenzione a trasformare la celebrazione eucaristica in celebrazione di vita e la celebrazione della vita in offerta in Cristo al Padre della sua vita per la salvezza del mondo.

La doppia via del sacramento e della vita aiuterà senz’altro il sacerdote a progredire, ad andare avanti, ma questo non potrà farlo se non pone mente e cuore quotidianamente alla crescita in sapienza e grazia, come Gesù.

La crescita in sapienza domanda in lui una configurazione perfetta del suo spirito alla verità di Gesù, alla sua Parola, al suo Vangelo. Questo si verifica quando il sacerdote pensa con i pensieri di Gesù, vede con la mente di Gesù, riflette come Gesù rifletteva e per questo deve porre ogni attenzione alla tentazione che vuole inoculare nel suo cuore la menzogna, il non pensiero di Gesù. Se il sacerdote dovesse incorrere in questa trasformazione, è la fine per il suo sacerdozio, il suo sarà solo un atto sacramentale e non vitale e quando si separa l’atto sacramentale dalla vita, difficilmente il sacramento possiede l’efficacia della conversione e della santificazione dei cuori. Quando attorno ad un sacerdote non fiorisce la santità è il segno che la santità manca in lui, il suo cuore è privo di questa forza di rigenerazione e di santificazione per gli altri; è anche il segno di una morte che è avvenuta nel suo cuore.

Ma nel cuore del sacerdote deve regnare anche tutto l’amore di Gesù, non un altro amore, l’amore del suo Maestro, per spanderlo nel mondo intero. Ora far sì che nel cuore regni tutto l’amore del Maestro significa una sola cosa, liberare il cuore da tutti quei lacci di peccato e di imperfezione che imprigionano l’amore di Gesù e non permettono che esso si espanda nei cuori. Il sacerdote dovrà sapere pertanto che a lui non è consentito neanche un piccolo peccato veniale, e neanche vivere nell’imperfezione, quanto a vizio neanche se ne può parlare. Un solo vizio ostacola il flusso dell’amore dal suo cuore nel mondo e la sua opera viene così resa inefficace quanto a frutti di santificazione esterna e interna, per sé e per gli altri.

Il sacerdote pertanto deve essere santo della stessa santità del suo Maestro, pena il fallimento della sua opera. Il fallimento dell’opera sacerdotale non è mai legata ai metodi pastorali, o alle insufficienti strutture o organizzazioni di cui egli non può usufruire, queste non aggiungono e non tolgono nulla alla sua opera; la sua opera è tutta nella santità; se questa c’è il resto si compie perfettissimamente; se questa manca il resto non si compie. Tutto viene santificato dalla santità del sacerdote, ma anche tutto vanificato dall’assenza in lui di santità.

**Conclusione**

Volendo trarre alcune linee conclusive è giusto che si pongano in essere alcuni principi che sempre dovranno alimentare la spiritualità sacerdotale, che è poi il fondamento o il terreno per l’edificazione della sua santità.

Il sacerdote è un consegnato a Cristo in una maniera vitale ed essenziale, consegnato per configurazione ed identificazione mistica e sacramentale.

Questa consegna esige che il sacerdote si spogli della sua volontà, dei suoi pensieri, del suo cuore ed anche della sua anima perché ne prendano il posto volontà, pensieri, cuore ed anima di Gesù.

Questa sostituzione non può avvenire una volta per tutte, avviene sacramentalmente, ma essa poi deve trasformarsi in una trasformazione quotidiana, il che richiede tutta la somma attenzione a che il sacerdote mai si riprenda ciò che lui ha già consegnato, che ha dato e che quindi non gli appartiene più.

Sovente però capita che la tentazione invita il sacerdote a riprendersi ciò che ha consegnato ed in questo caso egli si espone alla totale inutilità della sua opera, questa mancherà della sua interiore verità e santità, per cui mai sarà in grado di santificare.

Noi distinguiamo sempre e con saggezza l’*opere operato* dall’*opere operantis*. Il sacramento posto in essere produce sempre ciò che significa, per se stesso e non per la santità di colui che lo pone in essere. Ma è anche vero che prima di porre in atto un sacramento, che è il segno della fede, è per la santità del sacerdote che la fede scende nel cuore e lo converte. Altro è celebrare un sacramento con il cuore convertito, altro è celebrarlo senza conversione e senza adesione alla fede, trattasi naturalmente di adesione esistenziale, non di quella formale che sempre è data e sempre esiste altrimenti non si potrebbe porre in atto nessun sacramento.

Questa fede che permette il cammino della propria santificazione in chi il sacramento ha ricevuto dipende dalla santità del sacerdote, poiché è lui il santificatore dei cuori. Sarebbe un vero controsenso che il santificatore è colui che deve essere santificato, sarebbe anche un non senso che il datore della santità alle anime avrebbe bisogno prima lui di ricevere la santità come veste della sua anima.

Ecco perché la Chiesa è sempre preoccupata per la santità dei suoi sacerdoti e di volta in volta suggerisce quei canali e quei mezzi storici che devono aiutare il sacerdote al raggiungimento della propria santificazione.

Ma i mezzi non sono per tutti uguali, la Chiesa li suggerisce, ad alcuni obbliga anche, ma l’obbligo non dovrebbe essere alla forma, quanto alla sostanza di quanto deve essere realizzato e la sostanza è una sola: raggiungere la più alta santificazione che si ottiene attraverso la crescita del sacerdote nella grazia e nella verità di Gesù. Con la grazia e la verità di Gesù che abitano nel suo cuore, egli è in grado di riversare sul mondo tutto l’amore di Gesù ed il mondo avvolto da tanto dono è messo nella condizione di potersi convertire e di credere alla Parola di colui che è venuto per dare la vita e perché l’abbiano in abbondanza.

Il sacerdote è unito in modo essenziale alla vita di Gesù, ma la vita del Signore non passa attraverso lui come in un canale, quella che è all’inizio, la stessa è anche alla fine. Questo non è l’agire di Dio. La vita di Gesù si espande nel mondo dopo essere divenuta vita del sacerdote, dopo che il sacerdote l’ha irrorata del suo sangue e la resa sua carne e sua storia.

Questo avviene se c’è in lui quella continua trasformazione della vita di Gesù in sua propria vita e questa trasformazione si chiama santificazione. Il sacerdote santificandosi trasforma la grazia di Gesù in grazia della sua umanità, rimane sempre grazia di Dio e di Gesù, ma ora è una grazia donabile, si può offrire, perché è stata cambiata in umanità e tutto ciò che il Signore dona lo dona attraverso l’umanità. Questo è il suo perenne agire, il suo modo di relazionarsi con gli uomini da condurre alla salvezza.

Il motivo di questa necessità della speciale santificazione del sacerdote è da trovarsi nel mistero dell’Incarnazione che è in se stesso il dono della pienezza della grazia e della verità all’umanità di Gesù e da questa trasformata in grazia dell’umanità, ed è stata tanto grande questa trasformazione da divenire dono di Spirito Santo per il mondo intero.

Rimane perciò sempre valido il principio di Gesù: vi ho dato l’esempio perché come ho fatto io facciate anche voi. Se questo vale per ogni cristiano, a maggior ragione deve valere per colui che nella storia degli uomini è stato consacrato per via sacramentale perché sia e divenga tra i figli degli uomini il nuovo figlio dell’uomo nell’Unico Figlio dell’uomo che è Gesù Signore, il santo ed il giusto, l’agnello del nostro riscatto, colui che è venuto per portare sulle sue spalle il peccato del mondo e toglierlo dalle coscienze e dai cuori, al fine di rivestire l’anima della divina carità di Dio, di quella vita eterna che è da Dio e presso Dio.

Il progetto del Signore sul presbitero

Credo che il progetto del Padre sul presbitero che avesse abbracciato la spiritualità del Movimento Apostolico o che fosse nato dalla sua spiritualità – essendo sempre presbitero della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica e corpo dell’unico Presbiterio diocesano - fosse uno solo: una persona che, imitando Cristo Signore, si dedicasse per intero senza alcuna distrazione alla cura delle pecore del Signore.

Ma per imitare Cristo Gesù nella missione si deve prima imitare Cristo Gesù nella crescita in sapienza e grazia, crescita che può avvenire solo se il presbitero fa delle virtù il suo abito, l’abito della sua anima, del suo spirito, del suo corpo. Virtù come la fede, speranza, carità, umiltà, prudenza, sapienza, giustizia, fortezza, temperanza, benevolenza, libertà non solo dalle cose del mondo ma anche da ogni affetto di persone che non cercano il presbitero per lasciarsi condurre da lui, ma perché siano esse a condurre il presbitero.

A mio giudizio il tradimento che è stato operato sul “presbitero” del Movimento Apostolico consiste in un disegno satanico finalizzato a fargli perdere totalmente la sua verità. Parlo del presbitero e non di alcuni presbiteri, perché intendo parlare in senso plenario senza operare alcun giudizio su chi ha conservato questa sua verità, chi l’ha conservata in parte, chi l’ha persa del tutto. La volontà satanica di “mondanizzare” il presbitero non riguardava un solo presbitero, ma tutti i presbiteri.

Era un piano satanico ben studiato nei minimi dettagli. Se questo piano fosse riuscito in pieno avremmo avuto la totale mondanizzazione del corpo, dell’anima, dello Spirito di ogni presbitero.

Qual era la vera natura della verità del “presbitero” del Movimento Apostolico? Essa consisteva e consiste nel possedere una natura di verità, luce, comunione, unione, unità, preghiera, santità, missione, obbedienza, sottomissione, carità.

Trasformandosi e divenendo questa natura molteplice, il presbitero sarebbe dovuto essere nella Chiesa particolare e universale vero lievito di verità, luce, comunione, unione, unità, preghiera, santità, missione, obbedienza, umiltà, giustizia, immensa carità. Vi era sempre quella volontà satanica di volerlo trasformare in natura irriconoscibile, giungendo finanche a fargli perdere anche la forma visibile del presbitero, perché si dovevano seguire le mode mondane di questo mondo e uno stile secondo il quale sarebbe dovuto sparire ogni riferimento alla trascendenza, a Cristo, alla Chiesa, alla comunione presbiterale, alla missione di salvezza e di redenzione.

È stato questo il vero tradimento. Questo tradimento è potuto accadere perché si è avuto uno spostamento di governo: dal governo divino al governo umano, dal governo del Pastore al governo di persone che nella Chiesa di Dio non hanno alcun diritto di legiferare sul Presbitero.

È avvenuta la stessa cosa con la causa materiale della profezia. Da materia governata interamente dallo Spirito Santo a materia governata dalla volontà degli uomini. La stessa cosa è accaduta con il presbitero, da materia da porsi in piena e assoluta obbedienza allo Spirito Santo e al Pastore della Chiesa locale, lo si voleva porre sotto il totale governo di persone senza coscienza, che lo hanno usato per il raggiungimento di fini umani, effimeri, di pura vanità.

E così presbiteri che avrebbero potuto veramente essere lievito di Spirito Santo, lievito di Cristo, lievito del Padre, per questo progetto diabolico si sono trovati a fare i giullari di corte. Senza alcuna dignità. Ma questa è perdita della propria verità. Ora quando un presbitero perde la sua verità, la Chiesa viene privata del suo strumento di salvezza e di redenzione.

Ma poiché quando si perde la verità, sempre la falsità e la menzogna vi subentrano, ecco che il presbitero si è dato alla ricerca della propria gloria. È però una gloria avvelenata, perché ha un costo altissimo da pagare: la vendita della propria verità al diavolo, al principe delle tenebre.

Non si salva il mondo con la ricerca della gloria personale. Il mondo lo si salva solo con un impegno di tutta una vita perché Cristo Gesù regni in ogni cuore e così poter dare ogni uomo, nello Spirito Santo, la gloria a chi la gloria dovrà essere data: al Padre dei cieli, che tutto opera per la nostra redenzione eterna.

Il presbitero ha tradito la sua missione perché non è più un lavoratore per la gloria di Dio, ma un misero operaio che ogni giorno pensa cosa inventare perché la sua gloria aumenti tra la gente.

Venendo meno il presbitero nella sua verità, qual è il frutto più amaro che si è raccolto? Il giardino di Dio in pochi anni è stato trasformato in terreno coltivato a spine e ad ortiche. Un giardino dal quale è scomparsa la sua verità delle origini e al suo posto è subentrata la falsità, la menzogna, l’inganno, l’immoralità, la grande idolatria, l’adorazione della bestia.

Sono questi i frutti amari di una volontà satanica che ha raso al suolo tutta una foresta di alti cedri che avrebbero dovuto fare bella la casa del Signore, la Chiesa del Dio vivente.

È quanto ho visto in questi lunghi anni. Nessuno potrà smentire quanto sto scrivendo, perché questa è solo una immagine sfocata della storia. Se dovessi analizzare tutti i dettagli ci sarebbe veramente di che inorridire. E qui è giusto fermarsi.

Lo specifico del laico

Sempre dobbiamo ricordare il principio che deve governare la nostra missione: vita da vita, fede da fede, verità da verità, santità da santità, conversione da conversione, luce da luce. Solo chi diviene natura di vita dona vita e così vale anche per la natura di verità, natura di fede, natura di santità, natura di conversione, natura di luce, natura di carità, natura di perdono, natura di riconciliazione. Ecco per anticipazione il grande tradimento: quando si rinnega e si abroga questo principio, si diviene legna secca, pula dispersa dal vento, paglia caduta a terra incapace di potersi rialzare, perché priva di ogni vita.

In Cristo e nella Chiesa

La missione laicale è missione cristica, cioè la stessa che Cristo Gesù ha ricevuto da Dio Padre. Non vi può essere pertanto differenza di significato e di contenuto nel suo espletamento. Essa deve essere sempre operata in Cristo, con Cristo, per Cristo, il quale è l’unico mediatore tra Dio e l’uomo. La missione laicale deve condurre a Cristo, poiché sarà solo in Cristo che è possibile fare l’incontro con Dio Padre e per Cristo ricevere lo Spirito di Santificazione.

La missione del laico non si può fermare all’uomo, nel senso che si parte da un bene che prende l’uomo e rimane immanente all’uomo stesso. In questa cosa sarà anche missione di solidarietà antropocentrica e sociologica, di solidarietà di condivisione anche, ma non certamente missione cristiana.

La missione cristiana comincia là dove l’uomo è portato all’incontro con Dio e incontrando Dio incontra l’altro uomo e lo incontra in modo vero, cioè secondo la verità del suo essere e della sua essenza. In tal senso la missione laicale parte da Cristo e a Cristo conduce. Non c’è quindi missione cristiana che non sia cristocentrica, in quanto cristocentrica diviene teocentrica, in quanto teocentrica antropocentrica, con tutte le conseguenze che le tre caratteristiche della missione cristiana comportano. E tuttavia queste tre dimensioni non rendono ancora completamente vera la missione, se essa non diviene anche ecclesiocentrica, se non parte cioè dalla Chiesa e alla Chiesa conduce.

Come finalità la missione ha la salvezza dell’uomo, storicamente questa finalità si raggiunge nella Chiesa, ma solo nella Chiesa di Pietro rifulge in tutto il suo splendore la verità e regna la grazia. Verità e grazia fanno l’uomo nuovo, lo fanno santo. È inconcepibile, teologicamente parlando, una missione che non abbia come punto ultimo di riferimento la Chiesa cattolica nella sua visibilità, nella sua istituzione, nella sua gerarchia, nella sua comunità orante ed operante secondo il carisma della carità. Oggi in molti casi o la missione è semplicemente antropocentrica, nel senso che essa pensa solo all’uomo e ai bisogni urgenti per la sopravvivenza in questo mondo. Per molti la missione consiste nel cibo, nel vestito, nella casa, nel posto di lavoro, in un miglioramento cioè della condizione umana su questa terra.

Tutto questo è cosa lodevole e degna, ma non è ancora sufficiente perché si possa parlare di vera ed autentica missione cristiana. Altri sono ancorati in un teocentrismo, nel senso che si guarda solo a Dio e ad un rapporto con Lui senza passare attraverso la via di Cristo e della Chiesa.

Senza la via della Chiesa non c’è certezza veritativa e dono di grazia, senza Cristo non c’è appartenenza chiara ed esplicita al regno. E infatti da molti non solo la Chiesa, ma anche Cristo è relativizzato, quasi messo da parte, in nome di un sincretismo religioso in un teismo privo di riferimenti alla rivelazione e alla redenzione operata nella storia. Sia il teocentrismo che l’antropocentrismo hanno un grande prezzo da pagare. Questo prezzo è la non salvezza dell’uomo e quindi in definitiva è una missione che in ultima analisi si compie contro l’uomo, perché lascia l’uomo nella sua falsità ontica, non risolve il vero problema dell’uomo che è quello della sua salvezza eterna. Si parla in questo caso di salvezza dimezzata, poiché si dona qualcosa ad un uomo dimezzato, ad un uomo che viene separato dalla sua anima e dal suo futuro eterno. Ancora una volta appare con evidente chiarezza che tutti questi errori operativi sono da ricercare nel grande errore di pensiero e di principio di fede.

Ogni qualvolta la teologia sposta l’asse della sua comprensione e da globale diviene parziale, immediatamente si registra uno spostamento d’asse nella linea operativa della Chiesa e dei suoi membri siano essi fedeli laici o appartenenti alla speciale consacrazione, religiosi, religiose, ed anche alla gerarchia, nella linea veritativa si deve escludere il Papa da solo che possiede il carisma dell’infallibilità in ordine alle verità di fede e di morale e il collegio degli apostoli in comunione con il Papa. Come linea operativa che voglia rimanere nell’ortoprassi sempre e in ogni situazione storica la via dell’ortodossia o della sana dottrina è la prima verifica da operare. Senza questa verifica dottrinale ogni piano pastorale non è messo in condizioni di produrre frutti. Oggi vi è crisi di fede, crisi di verità. È questa crisi che ha generato il calo della missione e dell’apostolato dei laici. Partire pertanto dal ripensamento secondo verità dei principi basilari della fede cattolica è il primo passo per il rinnovamento della prassi ecclesiale in ogni suo settore di vita.

Cristo e la Chiesa appartengono alla fede, poiché sono il fondamento di ogni vocazione e il principio veritativo di ogni missione per la costruzione del regno di Dio tra gli uomini. Se la riflessione teologica e il pensiero pensante si riapproprieranno di questi due principi di salvezza – che sono posti però in linea gerarchica: Cristo e in Cristo la Chiesa – allora si può essere certi di una nuova fioritura della missione laicale e non solo di essa nel mondo contemporaneo.

Lettura del progetto del Signore sul fedele laico

Questo progetto lo possiamo manifestare in una sola parola: “Essere”. Essere cosa? Essere luce del mondo. Essere sale della terra. Esse Parola di Cristo Gesù. Essere Vangelo di conversione per la salvezza di ogni uomo. Essere verità. Essere unità. Essere comunione. Essere preghiera. Essere obbedienza e sottomissione alla Chiesa. Essere missione di salvezza per il mondo intero, verso ogni uomo. Essere presenza vera di Cristo Gesù, oggi, nella nostra storia. Essere presenza viva in mezzo ad ogni fratello della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Questo essere nuovo è chiamato a brillare di una luce così grande, da irradiare tutta la terra con la luce purissima di Gesù Signore, nello Spirito Santo, perché ogni altro uomo venga attratto da questa luce. Questo essere nuovo, manifestando la bellezza della luce di Cristo Gesù, deve chiamare ogni uomo alla conversione, conducendolo nel cuore della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Ecco in cosa avviene il grande tradimento e rinnegamento: nella trasformazione di questa luce purissima in tenebra, con presenza materiale in mezzo agli uomini e non spirituale, presenza con il solo corpo e non più con lo spirito, perché lo spirito si dedica alle cose della terra e non più alle cose del cielo, pensava alle cose delle tenebre e non più a quelle della luce.

**Il Signore chiama i suoi discepoli perché essi chiamino.** La conversione è il frutto del nostro sangue consegnato a Cristo Gesù per la salvezza e la santificazione dei nostri fratelli. Il Signore chiama i cristiani per manifestare la potenza del suo Vangelo e la ricchezza della sua grazia, capace di convertire ogni cuore e di santificare ogni vita. Invece succede che il chiamato sta tornando ai nostri giorni in uno stato peggiore di quello di prima della sua chiamata, giungendo finanche a giustificare il peccato dicendolo vera via ecclesiale e in tutto conforme alla volontà di Dio a noi manifestata dal Vangelo. Anzi si sta andando oltre. Si sta dicendo che ieri era per ieri. Oggi c’è un’altra filosofia e un’altra psicologia e un’altra religione alla quale ci dobbiamo prostrare in adorazione. Qual è questa nuova filosofia, nuova psicologia, nuova antropologia, nuova religione alla quale ci dobbiamo prostrare in adorazione? È l’adattamento pieno e totale al pensiero del mondo, alle tenebre, all’immoralità, ad ogni idolatria.

La verità del teologo

Non è il popolo che fa il Teologo, non è il popolo che dona luce al Teologo, non è il popolo che lo dichiara tale, non è il popolo che lo innalza e lo abbassa. Il popolo non ha alcun potere sulle cose del Signore. Le cose del Signore sono solo del Signore, ma anche sono solo dal Signore. Sempre. In eterno.

Il Teologo non è a servizio del pensiero o dello spirito di una persona. Il Teologo è a servizio del Pensiero di Cristo. Il Teologo è a servizio del Pensiero del Padre. Il Teologo è a servizio della Verità dello Spirito Santo. Il Teologo è a servizio della Parola della Chiesa. Il Teologo non è colui che deve ratificare il pensiero degli uomini, elevando la falsità degli uomini a verità, le tenebre a luce, la stoltezza a sapienza, la cattiveria a bene, la malvagità a santità, le ingiustizie a giustizia, le idee della mente a luce di Spirito Santo. Il Teologo non è colui che è a servizio di una persona, di una comunità, di una Diocesi, di una Chiesa. Il teologo è a servizio di ogni persona, ogni comunità, ogni Diocesi, tutta la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Il Teologo è a servizio dell’umanità intera, oggi, domani, sempre.

Il Teologo non è il difensore di una scuola di pensiero, di una cordata che si orienta verso questa o quell’altra teoria e neanche è schiavo del potere sacro da usare come il turiferario usa l’incenso. Se facesse questo, il Teologo non sarebbe teologo, perché il Teologo è luce. il Teologo non è il turiferario che deve affumicare gli occhi con il fumo della falsità e della menzogna, fatte passare come purissima luce. Il Teologo che usa l’incensiere potrà essere un eccellente liturgo, mai però un buon teologo, perché il Teologo è portatore di luce. Anzi il Teologo è portatore della luce di Dio sulla terra.

Il Teologo non è persona che si lascia comprare da una misera considerazione umana o da un’approvazione di un popolo che lui serve nella falsità e nella menzogna. Questo è il compito dei falsi teologi, mai di coloro che sono stati costituiti portatori della luce del Signore. Il Teologo è luce purissima che deve illuminare tutto il Vangelo, tutta la Tradizione, tutto il Magistero, tutta la Scrittura con la purissima verità e sapienza dello Spirito Santo in modo che tutti comprendano Scrittura, Tradizione, Magistero dalla purissima luce della Chiesa. Missione divina ed ecclesiale quella del Teologo!

Il Teologo non è cappellano a servizio di questa o di quell’altra persona, perché il suo Padrone è Dio, il suo Maestro è Cristo Gesù, il suo Consigliere è lo Spirito Santo, la sua forza è la Parola del Signore che mai potrà essere parola particolare perché dovrà essere sempre la Parola universale rivelata, trasmessa, canonizzata, compresa e insegnata dalla Chiesa. Il Teologo non è strumento di una struttura, sia essa anche la più santa. Non è neanche a servizio di un carisma, perché lui deve illuminare ogni carisma, ogni cuore, ogni dono dello Spirito Santo. Lui deve illuminare ogni pensiero con la luce della verità dello Spirito. Se fosse a esclusivo servizio di un carisma di certo non sarebbe un vero teologo. Mancherebbe della verità essenziale del teologo che è la sua universalità. Lo ripeto. Il Teologo deve illuminare con la purissima luce dello Spirito Santo tutta la Scrittura, tutta la Tradizione, tutto il Magistero, tutta la fede della Chiesa, tutta la sana dottrina. È questa la sua universalità.

Il Teologo mai potrà lasciarsi governare dagli uomini perché dica ciò che essi vogliono che venga detto. Il Teologo non è a servizio di uno “Spirito Santo Particolare”, perché Lui è a servizio dello “Spirito Santo Universale”, dello Spirito che aleggia su tutta la Chiesa. Il Teologo è luce universale, mai parziale, mai particolare, mai orientata, mai finalizzata. La sua luce deve illuminare ogni uomo, oggi, domani, sempre. Se illumina un uomo e non un altro uomo, la sua luce è difettosa, lacunosa, manchevole di molte verità.

Non c’è scienza umana, non c’è dottrina, non c’è teoria, non c’è filosofia, non c’è antropologia, non c’è psicologia, non c’è nessun’altra disciplina che il teologo non debba e non possa illuminare. Il Teologo non è mutevole come la luna, ma radioso come il sole. Ogni uomo può dire: “Tu non sei più teologo per me”. Ogni uomo ha la facoltà di dirlo. Come il nostro Dio rispetta la volontà di colui che dichiara la sua non esistenza, così anche il Teologo rispetta la volontà di quanti lo definiscono non più teologo per loro. Il rispetto è una caratteristica essenziale della carità. Ma non perché non lo si ritenga più teologo per loro, essi lo possono insultare o insudiciare o infangare o dichiararlo “diavolo, demente, pazzo, traditore, o con altre parole che per decenza evangelica neanche possono essere riferite”, per attestare o rafforzare che non è più teologo per essi o che essi ormai i teologi se li scelgono secondo i capricci del proprio cuore. Il Teologo mai potrà fare parte di una struttura di peccato, chiamata a studiare strategie efficaci per abbattere, distruggere, annientare tutti coloro che pensano differentemente e hanno deciso di prendere le distanze, perché lo esige il loro desiderio di rimanere nella più pura fedeltà a Cristo Signore e alla sua Chiesa. Un teologo che si pone a servizio di una struttura di peccato crea l’inferno sulla terra.

Il vero Teologo sempre si deve guardare dal cadere in questa trappola di morte. Sempre deve fare suo il comando dell’Apostolo Paolo a Timoteo: *“Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero”* (2Tm 3,14-4,5).

Un teologo si può anche rifiutare come teologo, mai però si potrà rifiutare la legge della carità e la legge della carità impone il rispetto anche per il diavolo. Neanche il diavolo va insultato. Questo ci insegnano le Sacre Pagine. Ma a noi che interessa delle Sacre Pagine? A noi che interessa della carità? A noi interessa, in nome del Dio che diciamo di adorare o dello Spirito Santo che professiamo di ascoltare, denigrare e disprezzare chi non pensa come noi, affinché smetta di ricordarci la purissima verità che un tempo era il nostro vanto e la nostra gloria e oggi dai moderni interpreti è stata ridotta a falsità e menzogna.

Sul rispetto del diavolo ecco cosa rivela l’Apostolo Giuda: *“Ugualmente anche costoro, indotti dai loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli angeli. Quando l’arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! Costoro invece, mentre insultano tutto ciò che ignorano, si corrompono poi in quelle cose che, come animali irragionevoli, conoscono per mezzo dei sensi. Guai a loro! Perché si sono messi sulla strada di Caino e, per guadagno, si sono lasciati andare alle seduzioni di Balaam e si sono perduti nella ribellione di Core. Essi sono la vergogna dei vostri banchetti, perché mangiano con voi senza ritegno, pensando solo a nutrire se stessi. Sono nuvole senza pioggia, portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, morti due volte, sradicati; sono onde selvagge del mare, che schiumano la loro sporcizia; sono astri erranti, ai quali è riservata l’oscurità delle tenebre eterne”* (Gd 8-13).

Riflettiamo ancora. Chi riceve una investitura da parte del Signore, deve esercitarla non da despota, non da tiranno, non dalla sua volontà, non a gusto o a suo piacimento. Dovrà esercitarla come vero padre per tutti i suoi sudditi o per quanti sono posti sotto il suo governo. Dio è nostro Padre, nostro Signore, nostro Dio. Come esercita la sua divina paternità? La esercita con verità, giustizia, fedeltà, misericordia, pietà, compassione, perdono. Ma anche la esercita con fermezza e fortezza perché la giustizia e la verità vengano fatte trionfare, mentre all’ingiustizia e alla falsità venga impedito di mettere radici nel cuore degli uomini.

Se chi viene investito della potestà e dell’autorità di teologo non vive il suo ministero sul modello della paternità del suo Dio e Signore, il suo governo teologico sarà un disastro per ogni uomo. Ecco ancora cosa è giusto dire: quando si riceve una potestà o un’autorità, o sacramentale o carismatica o teologica, o per una qualsiasi legge o statuto, questa autorità o potestà sempre va esercitata dalla volontà del nostro Dio e Signore.

La prima legge per il retto esercizio è far trionfare la verità e la giustizia. Di certo non è giustizia quando un’altra qualsiasi autorità differente dalla nostra viene mortificata. Di certo non è giustizia e neanche verità quando si governa sull’inganno, sulla falsità, sulla menzogna. Di certo non è giustizia quando si usa e si abusa della propria autorità per schiavizzare i cuori e così renderli obbedienti alla propria volontà di inganno e di falsità. Di certo non è giustizia quando l’uomo viene privato dell’esercizio del suo discernimento, perché il discernimento dell’autorità particolare deve essere legge universale imposta anche con mille sotterfugi e diecimila inganni. Di certo non è giustizia quando ci si serve di un potere – vero o usurpato con la violenza fisica o anche spirituale o morale – per indurre i sudditi ad una guerra di odio, insulti, accuse infamanti, parole stolte e derisorie, al fine di imporre la propria volontà su tutto e su tutti. Di certo non è giustizia quando ci si serve di una posizione carismatica per annientare l’altro, il nemico, che sia anche un Pastore della Chiesa locale, definendolo un diavolo o con altri epiteti irriferibili, così da accreditare il proprio pensiero, che di certo non è pensiero secondo la divina volontà. I peccati contro la giustizia sono innumerevoli.

Chi esercita un’autorità, mai la dovrà esercitare con governo arbitrario o dispotico. Deve sempre esercitarla sulla perfetta imitazione della divina paternità. Come un padre apre per i suoi figli la via della verità e della giustizia e questa via aperta va seguita, così vale per l’esercizio di ogni altra autorità. Come un padre chiude per i suoi figli la via della falsità e della menzogna e questa via chiusa essi mai potranno percorrere, così vale anche per ogni altra autorità. Usare la propria autorità – ricevuta legalmente o anche in modo illegale – per aprire la via della falsità e della menzogna e per chiudere la via della verità, della giustizia, della luce, è gravissimo peccato agli occhi del Signore nostro Dio.

Purtroppo oggi molta autorità teologica per questo viene esercitata: per aprire la via della falsità, dell’ingiustizia, dell’immoralità, dell’idolatria e di ogni altro misfatto, mentre si chiudono le vie della verità, della giustizia, della vera e sana moralità. Questo falso esercizio dell’autorità teologica viene giustificato presso il popolo in nome della gioia, che è la vera idolatria dei nostri giorni. Ecco il loro ragionamento: “Non si può chiudere la via della falsità e dell’ingiustizia. Se la chiudiamo, i cuori si turbano. I cuori vengono privati della gioia”. Esercizio nefasto della potestà di teologi e di Pastori nella Chiesa del Signore. Esercizio che crea scandalo nella Chiesa e nel mondo, perché così facendo si aprono le porte di ogni immoralità e idolatria. Questo però a livello pubblico. A livello privato o di coscienza, si pone il proprio ministero a servizio della falsità e della menzogna, perché la falsità e la menzogna sono stati eletti a nostro vangelo. Anzi il nostro vangelo ora sta divenendo la distruzione del vero Vangelo nel cuore di quanti ancora credono in esso. Estirpare il Vangelo dai cuori è oggi il ministero che molti presbiteri e laici stanno esercitando con una violenza e una prepotenza così grande da fare spavento anche a gente che di male se ne intende.

Poiché il ministero del teologo è quello di far conoscere Cristo Gesù in pienezza e completezza di verità, il Teologo deve chiedere al Padre senza alcuna interruzione la sapienza e la luce del suo Santo Spirito. Se però il Teologo non abita nella Parola del Signore con una obbedienza piena e perfetta, lo Spirito del Signore non può entrare nel cuore e non può condurre a tutta la verità. Chi conduce non è lo Spirito che è fuori di lui, ma è lo Spirito che è in lui. Più cresce lo Spirito che è in lui e più lui sarà mosso, condotto, illuminato, ammaestrato dalla sua eterna sapienza.

Quando il Teologo si separa dall’obbedienza al Vangelo, lo Spirito non può abitare in lui e sempre sarà consumato dalla stoltezza, dalla falsità, dalla non conoscenza del mistero. Se però il Teologo non conosce il mistero di Cristo Signore, neanche il suo mistero conoscerà. Non conoscendo lui il suo mistero come potrà lui conoscere il mistero di un qualsiasi altro uomo? Se lui esercita il potere o l’autorità teologica dalla non conoscenza del mistero, è in tutto simile a un cieco che conduce altri ciechi. Chi esercita un’autorità o un potere è obbligato ad esercitarlo dalla più alta sapienza e intelligenza dello Spirito Santo.

Altra verità che mai il Teologo dovrà dimenticare è questa: Lo Spirito Santo che dovrà abitare in lui e in lui dimorare è lo Spirito del corpo di Cristo. È lo Spirito della Chiesa. Perché lo Spirito della Chiesa, lo Spirito del corpo di Cristo dimori in lui, lui dovrà essere in comunione con la Chiesa, nella persona del suo Pastore locale, non solo invisibile ma anche visibile, non solo nascosta ma anche palese, non solo in privato ma anche in pubblico. La comunione con il Pastore della Chiesa locale dovrà essere a prova di martirio.

Il custode della verità non può sbagliare né tempi e né momenti. In ogni istante ciò che è vero da lui dovrà essere proclamato vero, ciò che è falso da lui dovrà essere dichiarato falso. Se lui non è armato dell’armatura spirituale anche lui potrà passare nel campo della falsità e divenire un complice delle tenebre. Dirà vero il falso e falso il vero. Accrediterà la falsità come verità e la verità come falsità. Potrà svolgere il suo ministero di custode solo se crescerà nella comunione dello Spirito Santo, nella grazia di Cristo Gesù, nell’amore di Dio Padre.

**Conclusione**: quando nella nostra santissima fede una sola delle sue verità viene rinnegata, alterata, manomessa, trasformata, falsificata, tutta la fede subisce danni gravissimi. Per questo è obbligo per ogni discepolo di Gesù consacrare interamente la vita per la difesa della sua purissima verità. Anche denunciare ogni tradimento è purissimo servizio alla verità. Peccato che oggi è come se i cristiani stesso giocando a chi la deturpa di più con ogni sorta di falsificazioni, travisamenti, alterazione.

La Madre di Dio ci aiuti. Vogliamo difendere la verità sulla quale si edifica la purissima fede in Cristo Gesù.

### 2 TIMOTEO III

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.*

Fare attenzione ai pericoli degli ultimi tempi

**1Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili.**

L’Apostolo Paolo ora mette in guardia Timòteo, che è vescovo della Chiesa di Cristo Gesù. Ecco il suo avvertimento: sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Nei Vangeli questi tempi difficili iniziano con la nascita della stessa Chiesa. La Chiesa è chiamata a vivere sempre in tempi difficili. Nell’Apocalisse questi tempi difficili sono scanditi dall’adorazione della bestia da parte degli abitanti della terra. Fino al giorno della Parusia sempre le tenebre si abbatteranno contro la luce per distruggerla. Sempre Satana non si darà pace finché non avrà trascinato nella perdizione il più grande numero di persone. Il peccato del mondo ha crocifisso il Figlio di Dio. Crocifiggerà o fisicamente e spiritualmente quanti perseverano nella fede in Lui. Questo non significa che non vi saranno tempi più difficili di altri.

*Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio. Egli disse loro: «Non vedete tutte queste cose? In verità io vi dico: non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sarà distrutta».*

*Al monte degli Ulivi poi, sedutosi, i discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: «Di’ a noi quando accadranno queste cose e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo». Gesù rispose loro: «Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno. E sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi: ma tutto questo è solo l’inizio dei dolori.*

*Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine.*

*Quando dunque vedrete presente nel luogo santo l’abominio della devastazione, di cui parlò il profeta Daniele – chi legge, comprenda –, allora quelli che sono in Giudea fuggano sui monti, chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere le cose di casa sua, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendere il suo mantello. In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano!*

*Pregate che la vostra fuga non accada d’inverno o di sabato. Poiché vi sarà allora una tribolazione grande, quale non vi è mai stata dall’inizio del mondo fino ad ora, né mai più vi sarà. E se quei giorni non fossero abbreviati, nessuno si salverebbe; ma, grazie agli eletti, quei giorni saranno abbreviati. Allora, se qualcuno vi dirà: “Ecco, il Cristo è qui”, oppure: “È là”, non credeteci; perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi segni e miracoli, così da ingannare, se possibile, anche gli eletti. Ecco, io ve l’ho predetto.*

*Se dunque vi diranno: “Ecco, è nel deserto”, non andateci; “Ecco, è in casa”, non credeteci. Infatti, come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo. Dovunque sia il cadavere, lì si raduneranno gli avvoltoi. Subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte.*

*Allora comparirà in cielo il segno del Figlio dell’uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell’uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria. Egli manderà i suoi angeli, con una grande tromba, ed essi raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all’altro dei cieli.*

*Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l’estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete tutte queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.*

*Quanto a quel giorno e a quell’ora, nessuno lo sa, né gli angeli del cielo né il Figlio, ma solo il Padre. Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell’arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell’uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l’altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l’altra lasciata.*

*Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell’ora che non immaginate, viene il Figlio dell’uomo.*

*Chi è dunque il servo fidato e prudente, che il padrone ha messo a capo dei suoi domestici per dare loro il cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così! Davvero io vi dico: lo metterà a capo di tutti i suoi beni. Ma se quel servo malvagio dicesse in cuor suo: “Il mio padrone tarda”, e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a mangiare e a bere con gli ubriaconi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l’aspetta e a un’ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli ipocriti: là sarà pianto e stridore di denti (Mt 24,1-51).*

*Mentre usciva dal tempio, uno dei suoi discepoli gli disse: «Maestro, guarda che pietre e che costruzioni!». Gesù gli rispose: «Vedi queste grandi costruzioni? Non sarà lasciata qui pietra su pietra che non venga distrutta». Mentre stava sul monte degli Ulivi, seduto di fronte al tempio, Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea lo interrogavano in disparte: «Di’ a noi: quando accadranno queste cose e quale sarà il segno quando tutte queste cose staranno per compiersi?».*

*Gesù si mise a dire loro: «Badate che nessuno v’inganni! Molti verranno nel mio nome, dicendo: “Sono io”, e trarranno molti in inganno. E quando sentirete di guerre e di rumori di guerre, non allarmatevi; deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno terremoti in diversi luoghi e vi saranno carestie: questo è l’inizio dei dolori.*

*Ma voi badate a voi stessi! Vi consegneranno ai sinedri, sarete percossi nelle sinagoghe e comparirete davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro. Ma prima è necessario che il Vangelo sia proclamato a tutte le nazioni. E quando vi condurranno via per consegnarvi, non preoccupatevi prima di quello che direte, ma dite ciò che in quell’ora vi sarà dato: perché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo. Il fratello farà morire il fratello, il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato.*

*Quando vedrete l’abominio della devastazione presente là dove non è lecito – chi legge, comprenda –, allora quelli che si trovano nella Giudea fuggano sui monti, chi si trova sulla terrazza non scenda e non entri a prendere qualcosa nella sua casa, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendersi il mantello. In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano!*

*Pregate che ciò non accada d’inverno; perché quelli saranno giorni di tribolazione, quale non vi è mai stata dall’inizio della creazione, fatta da Dio, fino ad ora, e mai più vi sarà. E se il Signore non abbreviasse quei giorni, nessuno si salverebbe. Ma, grazie agli eletti che egli si è scelto, ha abbreviato quei giorni.*

*Allora, se qualcuno vi dirà: “Ecco, il Cristo è qui; ecco, è là”, voi non credeteci; perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno segni e prodigi per ingannare, se possibile, gli eletti. Voi, però, fate attenzione! Io vi ho predetto tutto. In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte.*

*Allora vedranno il Figlio dell’uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall’estremità della terra fino all’estremità del cielo.*

*Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l’estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte.*

*In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.*

*Quanto però a quel giorno o a quell’ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre.*

*Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all’improvviso, non vi trovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!» (Mc 13,1-37).*

*Alzàti gli occhi, vide i ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro del tempio. Vide anche una vedova povera, che vi gettava due monetine, e disse: «In verità vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato più di tutti. Tuti costoro, infatti, hanno gettato come offerta parte del loro superfluo. Ella invece, nella sua miseria, ha gettato tutto quello che aveva per vivere».*

*Mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, disse: Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta».*

*Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: “Sono io”, e: “Il tempo è vicino”. Non andate dietro a loro! Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine».*

*Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo.*

*Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza. Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere. Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita.*

*Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, allora sappiate che la sua devastazione è vicina. Allora coloro che si trovano nella Giudea fuggano verso i monti, coloro che sono dentro la città se ne allontanino, e quelli che stanno in campagna non tornino in città; quelli infatti saranno giorni di vendetta, affinché tutto ciò che è stato scritto si compia. In quei giorni guai alle donne che sono incinte e a quelle che allattano, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo. Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri in tutte le nazioni; Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani non siano compiuti.*

*Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l’attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell’uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina».*

*E disse loro una parabola: «Osservate la pianta di fico e tutti gli alberi: quando già germogliano, capite voi stessi, guardandoli, che ormai l’estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino. In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.*

*State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all’improvviso; come un laccio infatti esso si abbatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell’uomo».*

*Durante il giorno insegnava nel tempio; la notte, usciva e pernottava all’aperto sul monte detto degli Ulivi. E tutto il popolo di buon mattino andava da lui nel tempio per ascoltarlo (Lc 21,1-38).*

*Poi mi fu data una canna simile a una verga e mi fu detto: «Àlzati e misura il tempio di Dio e l’altare e il numero di quelli che in esso stanno adorando. Ma l’atrio, che è fuori dal tempio, lascialo da parte e non lo misurare, perché è stato dato in balìa dei pagani, i quali calpesteranno la città santa per quarantadue mesi. Ma farò in modo che i miei due testimoni, vestiti di sacco, compiano la loro missione di profeti per milleduecentosessanta giorni». Questi sono i due olivi e i due candelabri che stanno davanti al Signore della terra. Se qualcuno pensasse di fare loro del male, uscirà dalla loro bocca un fuoco che divorerà i loro nemici. Così deve perire chiunque pensi di fare loro del male. Essi hanno il potere di chiudere il cielo, perché non cada pioggia nei giorni del loro ministero profetico. Essi hanno anche potere di cambiare l’acqua in sangue e di colpire la terra con ogni sorta di flagelli, tutte le volte che lo vorranno. E quando avranno compiuto la loro testimonianza, la bestia che sale dall’abisso farà guerra contro di loro, li vincerà e li ucciderà. I loro cadaveri rimarranno esposti sulla piazza della grande città, che simbolicamente si chiama Sòdoma ed Egitto, dove anche il loro Signore fu crocifisso. Uomini di ogni popolo, tribù, lingua e nazione vedono i loro cadaveri per tre giorni e mezzo e non permettono che i loro cadaveri vengano deposti in un sepolcro. Gli abitanti della terra fanno festa su di loro, si rallegrano e si scambiano doni, perché questi due profeti erano il tormento degli abitanti della terra.*

*Ma dopo tre giorni e mezzo un soffio di vita che veniva da Dio entrò in essi e si alzarono in piedi, con grande terrore di quelli che stavano a guardarli. Allora udirono un grido possente dal cielo che diceva loro: «Salite quassù» e salirono al cielo in una nube, mentre i loro nemici li guardavano. In quello stesso momento ci fu un grande terremoto, che fece crollare un decimo della città: perirono in quel terremoto settemila persone; i superstiti, presi da terrore, davano gloria al Dio del cielo. Il secondo «guai» è passato; ed ecco, viene subito il terzo «guai». Il settimo angelo suonò la tromba e nel cielo echeggiarono voci potenti che dicevano: «Il regno del mondo appartiene al Signore nostro e al suo Cristo: egli regnerà nei secoli dei secoli».*

*Allora i ventiquattro anziani, seduti sui loro seggi al cospetto di Dio, si prostrarono faccia a terra e adorarono Dio dicendo: «Noi ti rendiamo grazie, Signore Dio onnipotente, che sei e che eri, perché hai preso in mano la tua grande potenza e hai instaurato il tuo regno. Le genti fremettero, ma è giunta la tua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, i profeti, e ai santi, e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di annientare coloro che distruggono la terra».*

*Allora si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l’arca della sua alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine (Ap 11,1-19).*

*Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni.*

*Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli. Allora udii una voce potente nel cielo che diceva: «Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, perché è stato precipitato l’accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto grazie al sangue dell’Agnello e alla parola della loro testimonianza, e non hanno amato la loro vita fino a morire. Esultate, dunque, o cieli e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è disceso sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo».*

*Quando il drago si vide precipitato sulla terra, si mise a perseguitare la donna che aveva partorito il figlio maschio. Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, perché volasse nel deserto verso il proprio rifugio, dove viene nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo, lontano dal serpente. Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d’acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. Ma la terra venne in soccorso alla donna: aprì la sua bocca e inghiottì il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca.*

*Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù. E si appostò sulla spiaggia del mare (Ap 12,1-18).*

*E vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo. La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e il suo grande potere. Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita. Allora la terra intera, presa d’ammirazione, andò dietro alla bestia e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia, e adorarono la bestia dicendo: «Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?».*

*Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d’orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi. Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo. Le fu concesso di fare guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni tribù, popolo, lingua e nazione. La adoreranno tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita dell’Agnello, immolato fin dalla fondazione del mondo.*

*Chi ha orecchi, ascolti: Colui che deve andare in prigionia, vada in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada, di spada sia ucciso. In questo sta la perseveranza e la fede dei santi.*

*E vidi salire dalla terra un’altra bestia che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, ma parlava come un drago. Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita. Opera grandi prodigi, fino a far scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini. Per mezzo di questi prodigi, che le fu concesso di compiere in presenza della bestia, seduce gli abitanti della terra, dicendo loro di erigere una statua alla bestia, che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta. E le fu anche concesso di animare la statua della bestia, in modo che quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non avessero adorato la statua della bestia. Essa fa sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevano un marchio sulla mano destra o sulla fronte, e che nessuno possa comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: è infatti un numero di uomo, e il suo numero è seicentosessantasei (Ap 13,1-18).*

Ecco cosa avverrà negli ultimi tempi. Gli ultimi tempi sono sempre quelli che vengono dopo. Negli ultimi tempi, cioè oggi, la cui durata è fino al giorno della Parusia, ci sarà sempre un crescendo del male. Il male che l’uomo farà oggi è sempre poco rispetto al male che farà domani. Possiamo affermare che l’uomo è un inventore di mali sempre più grandi e tutti con un solo fine: eliminare ogni traccia di Dio sulla nostra terra. Questo è il fine del male e per questo fine esso lavora senza mai arrendersi e mai scoraggiarsi. Dove ci condurrà il male ancora non lo sappiamo. Del male di oggi resterà solo un ricordo. Sappiamo che esso mai arresterà la sua corsa. Chi può ostacolarlo è solo il discepolo di Gesù e per questo il male più grande sempre si abbatterà contro di lui per farlo fuori. Per ogni cristiano che il male elimina la sua potenza aumenta a dismisura.

**2Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi,**

Ecco ora una valanga di male che si abbatterà sull’umanità nell’oggi della storia e nel corso del tempo. Non è però una valanga di male che non si conosce. I mali del mondo sono sempre gli stessi. Questa valanga si presenta con una intensità sempre più grande. Questa valanga è come un masso che rotola dalla cima di un monte. Più precipita e più acquisisce velocità e potenza.

**Gli uomini saranno egoisti**: con l’egoismo ogni uomo pone se stesso al centro del mondo con la pretesa che ogni altro si pieghi in adorazione. Poiché ogni egoista vuole che ogni altro egoista chini il capo dinanzi al suo egoismo, le liti, le guerre, i contrasti, le contrapposizioni, le violenze saranno sempre più duri. Violenze e guerre possono anche portare alla distruzione di buona parte dell’umanità. L’Apostolo Paolo inizia proprio dall’egoismo per tratteggiare i tempi che verranno. L’egoismo è visto come la radice di tutti i mali. Il Libro dell’Apocalisse parla della distruzione di un terzo in principio. Ma poi il male diviene sempre più grande e inarrestabile, sempre frutto dell’egoismo dell’uomo. Vi è sempre un crescendo del male.

*E vidi, quando l’Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora.*

*Quando l’Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada.*

*Quando l’Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d’orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati».*

*Quando l’Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.*

*Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce: «Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?».*

*Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro.*

*E vidi, quando l’Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello, perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?» (Ap 6,1-17).*

*Dopo questo vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiasse vento sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta.*

*E vidi salire dall’oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio».*

*E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d’Israele:*

*dalla tribù di Giuda, dodicimila segnati con il sigillo; dalla tribù di Ruben, dodicimila; dalla tribù di Gad, dodicimila; dalla tribù di Aser, dodicimila; dalla tribù di Nèftali, dodicimila; dalla tribù di Manasse, dodicimila; dalla tribù di Simeone, dodicimila; dalla tribù di Levi, dodicimila; dalla tribù di Ìssacar, dodicimila; dalla tribù di Zàbulon, dodicimila; dalla tribù di Giuseppe, dodicimila; dalla tribù di Beniamino, dodicimila segnati con il sigillo.*

*Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello».*

*E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».*

*Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.*

*Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi» (Ap 7,1-17).*

*Quando l’Agnello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio nel cielo per circa mezz’ora.*

*E vidi i sette angeli che stanno davanti a Dio, e a loro furono date sette trombe. Poi venne un altro angelo e si fermò presso l’altare, reggendo un incensiere d’oro. Gli furono dati molti profumi, perché li offrisse, insieme alle preghiere di tutti i santi, sull’altare d’oro, posto davanti al trono. E dalla mano dell’angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio, insieme alle preghiere dei santi. Poi l’angelo prese l’incensiere, lo riempì del fuoco preso dall’altare e lo gettò sulla terra: ne seguirono tuoni, voci, fulmini e scosse di terremoto.*

*I sette angeli, che avevano le sette trombe, si accinsero a suonarle.*

*Il primo suonò la tromba: grandine e fuoco, mescolati a sangue, scrosciarono sulla terra. Un terzo della terra andò bruciato, un terzo degli alberi andò bruciato e ogni erba verde andò bruciata.*

*Il secondo angelo suonò la tromba: qualcosa come una grande montagna, tutta infuocata, fu scagliato nel mare. Un terzo del mare divenne sangue, un terzo delle creature che vivono nel mare morì e un terzo delle navi andò distrutto.*

*Il terzo angelo suonò la tromba: cadde dal cielo una grande stella, ardente come una fiaccola, e colpì un terzo dei fiumi e le sorgenti delle acque. La stella si chiama Assenzio; un terzo delle acque si mutò in assenzio e molti uomini morirono a causa di quelle acque, che erano divenute amare.*

*Il quarto angelo suonò la tromba: un terzo del sole, un terzo della luna e un terzo degli astri fu colpito e così si oscurò un terzo degli astri; il giorno perse un terzo della sua luce e la notte ugualmente.*

*E vidi e udii un’aquila, che volava nell’alto del cielo e che gridava a gran voce: «Guai, guai, guai agli abitanti della terra, al suono degli ultimi squilli di tromba che i tre angeli stanno per suonare!» (Ap 8,1-13).*

*Il quinto angelo suonò la tromba: vidi un astro caduto dal cielo sulla terra. Gli fu data la chiave del pozzo dell’Abisso; egli aprì il pozzo dell’Abisso e dal pozzo salì un fumo come il fumo di una grande fornace, e oscurò il sole e l’atmosfera. Dal fumo uscirono cavallette, che si sparsero sulla terra, e fu dato loro un potere pari a quello degli scorpioni della terra. E fu detto loro di non danneggiare l’erba della terra, né gli arbusti né gli alberi, ma soltanto gli uomini che non avessero il sigillo di Dio sulla fronte. E fu concesso loro non di ucciderli, ma di tormentarli per cinque mesi, e il loro tormento è come il tormento provocato dallo scorpione quando punge un uomo. In quei giorni gli uomini cercheranno la morte, ma non la troveranno; brameranno morire, ma la morte fuggirà da loro.*

*Queste cavallette avevano l’aspetto di cavalli pronti per la guerra. Sulla testa avevano corone che sembravano d’oro e il loro aspetto era come quello degli uomini. Avevano capelli come capelli di donne e i loro denti erano come quelli dei leoni. Avevano il torace simile a corazze di ferro e il rombo delle loro ali era come rombo di carri trainati da molti cavalli lanciati all’assalto. Avevano code come gli scorpioni e aculei. Nelle loro code c’era il potere di far soffrire gli uomini per cinque mesi. Il loro re era l’angelo dell’Abisso, che in ebraico si chiama Abaddon, in greco Sterminatore.*

*Il primo «guai» è passato. Dopo queste cose, ecco, vengono ancora due «guai».*

*Il sesto angelo suonò la tromba: udii una voce dai lati dell’altare d’oro che si trova dinanzi a Dio. Diceva al sesto angelo, che aveva la tromba: «Libera i quattro angeli incatenati sul grande fiume Eufrate». Furono liberati i quattro angeli, pronti per l’ora, il giorno, il mese e l’anno, al fine di sterminare un terzo dell’umanità. Il numero delle truppe di cavalleria era duecento milioni; ne intesi il numero. E così vidi nella visione i cavalli e i loro cavalieri: questi avevano corazze di fuoco, di giacinto, di zolfo; le teste dei cavalli erano come teste di leoni e dalla loro bocca uscivano fuoco, fumo e zolfo. Da questo triplice flagello, dal fuoco, dal fumo e dallo zolfo che uscivano dalla loro bocca, fu ucciso un terzo dell’umanità. La potenza dei cavalli infatti sta nella loro bocca e nelle loro code, perché le loro code sono simili a serpenti, hanno teste e con esse fanno del male. Il resto dell’umanità, che non fu uccisa a causa di questi flagelli, non si convertì dalle opere delle sue mani; non cessò di prestare culto ai demòni e agli idoli d’oro, d’argento, di bronzo, di pietra e di legno, che non possono né vedere, né udire, né camminare; e non si convertì dagli omicidi, né dalle stregonerie, né dalla prostituzione, né dalle ruberie (Ap 9,1-21).*

Sempre la Scrittura va letta e compresa con tutta la Scrittura. Il male è come un mare in tempesta. Il cristiano ha solo una zattera per restare in vita e questa zattera è la sua fede in Cristo Gesù. Se perde la fede, il mare lo inghiotte.

**Amanti del denaro**: si diviene amanti del denaro perché si crede che esso possa colmare ogni sete dell’uomo. Si ignora che il denaro è come l’acqua del Mar Morto, più sale che acqua. Bevendo il denaro e come se l’uomo bevesse sale. Più ne beve e più cresce la sua sete. Per estinguere la sua sete beve il sale. Più beve il sale e più la sete aumenta, fino ad ucciderlo. L’idolatria del denaro è sempre creatrice di morte. In più la sete del denaro rende l’uomo violento, capace di commettere qualsiasi crimine, pur di acquisirlo.

**Vanitosi**: la vanità è la sostituzione della verità con la falsità, del tutto con il nulla, dell’essenza con gli accidenti, della luce con le tenebre, del cielo con la terra, di ciò che dura con ciò che non dura, dell’eternità con l’effimero, dell’anima con il corpo, del vero bene con ogni falso bene. La vanità è elevare il nulla come il bene supremo dell’uomo. Oggi tutta la nostra società ha fatto questa miserabile scelta: ha elevato il nulla e lo ha costituito come suo unico e solo Dio da adorare. Tutta la vita umana viene sacrificata a questo moderno Moloc. In questa sete di vanità, tutta la vera morale sta scomparendo.

**Orgogliosi**: con l’orgoglio ognuno pone se stesso al di sopra degli altri. Il proprio pensiero lo si elegge a verità universale. Quando qualcuno non pensa come noi, allora lo si deve denigrare con ogni accusa, anche con pesanti calunnie e false testimonianze. Addirittura in molti stati si giunge persino all’eliminazione fisica. L’orgoglioso non ama che il suo pensiero venga contraddetto. Si toglie il diritto anche a pensare. Questo oggi sta avvenendo nelle nostre moderne ed evolute civiltà: Dio viene privato della Parola. Cristo viene privato della sua verità. Lo Spirito Santo viene negato nella sua sapienza. Oggi non è più consentito avere un pensiero diverso. Gli orgogliosi oggi si sono fatti struttura, stanno divenendo come un tornado. Dove essi passano, deve scomparire ogni altro pensiero. Il loro è il solo pensiero buono. Si giunge attraverso questo tornado di orgoglio a distruggere finanche una distinzione di natura che è quella tra l’essere maschi e l’essere femmine. L’orgoglio ucciderà l’umanità più che diecimila bombe atomiche. Si teme la bomba atomica. Si coltivano tutte le bombe dell’orgoglio e le si dichiarano buone per legge.

**Bestemmiatori**: la bestemmia è la maledizione di Dio Creatore e Signore degli uomini. Si rinnega il Creatore e il Signore e al suo posto si eleva un animale e lo si incensa come il nostro vero Dio. La bestemmia è il segno della più grande perversione che ha corrotto il cuore dell’uomo. La bestemmia opera un capovolgimento nell’intera creazione. L’uomo che rinnega e maledice il suo Dio si piega poi ad essere schiavo e prigioniero degli animali e delle cose. Oggi questo capovolgimento sta divenendo sempre più evidente. Un tempo le case erano dei bambini. Oggi stanno divenendo case di cani e di gatti. Un tempo il cane era cane e il gatto era gatto. Ora è stato elevato a fratello e a figlio. Domani diremo che il cane è nostro padre e il gatto nostra madre. Ma già forse non lo stiamo dicendo che la scimmia è nostra madre? Ecco cosa rivela l’Apostolo Pietro nella sua Seconda Lettera:

*Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere.*

*Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò in abissi tenebrosi, tenendoli prigionieri per il giudizio. Ugualmente non risparmiò il mondo antico, ma con altre sette persone salvò Noè, messaggero di giustizia, inondando con il diluvio un mondo di malvagi. Così pure condannò alla distruzione le città di Sòdoma e Gomorra, riducendole in cenere, lasciando un segno ammonitore a quelli che sarebbero vissuti senza Dio. Liberò invece Lot, uomo giusto, che era angustiato per la condotta immorale di uomini senza legge. Quel giusto infatti, per quello che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, giorno dopo giorno si tormentava a motivo delle opere malvagie. Il Signore dunque sa liberare dalla prova chi gli è devoto, mentre riserva, per il castigo nel giorno del giudizio, gli iniqui, soprattutto coloro che vanno dietro alla carne con empie passioni e disprezzano il Signore.*

*Temerari, arroganti, non temono d’insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano davanti al Signore alcun giudizio offensivo contro di loro. Ma costoro, irragionevoli e istintivi, nati per essere presi e uccisi, bestemmiando quello che ignorano, andranno in perdizione per la loro condotta immorale, subendo il castigo della loro iniquità. Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi, godono dei loro inganni mentre fanno festa con voi, hanno gli occhi pieni di desideri disonesti e, insaziabili nel peccato, adescano le persone instabili, hanno il cuore assuefatto alla cupidigia, figli di maledizione! Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaam figlio di Bosor, al quale piacevano ingiusti guadagni, ma per la sua malvagità fu punito: un’asina, sebbene muta, parlando con voce umana si oppose alla follia del profeta. Costoro sono come sorgenti senz’acqua e come nuvole agitate dalla tempesta, e a loro è riservata l’oscurità delle tenebre. Con discorsi arroganti e vuoti e mediante sfrenate passioni carnali adescano quelli che da poco si sono allontanati da chi vive nell’errore. Promettono loro libertà, mentre sono essi stessi schiavi della corruzione. L’uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina.*

*Se infatti, dopo essere sfuggiti alle corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del nostro Signore e salvatore Gesù Cristo, rimangono di nuovo in esse invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima. Meglio sarebbe stato per loro non aver mai conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltare le spalle al santo comandamento che era stato loro trasmesso. Si è verificato per loro il proverbio: «Il cane è tornato al suo vomito e la scrofa lavata è tornata a rotolarsi nel fango» (2Pt 2,1-22).*

Anche l’Apostolo Giuda manifesta la stessa verità:

*Giuda, servo di Gesù Cristo e fratello di Giacomo, a coloro che sono prediletti, amati in Dio Padre e custoditi da Gesù Cristo, a voi siano date in abbondanza misericordia, pace e carità.*

*Carissimi, avendo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra comune salvezza, sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai santi una volta per sempre. Si sono infiltrati infatti in mezzo a voi alcuni individui, per i quali già da tempo sta scritta questa condanna, perché empi, che stravolgono la grazia del nostro Dio in dissolutezze e rinnegano il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo.*

*A voi, che conoscete tutte queste cose, voglio ricordare che il Signore, dopo aver liberato il popolo dalla terra d’Egitto, fece poi morire quelli che non vollero credere e tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del grande giorno, gli angeli che non conservarono il loro grado ma abbandonarono la propria dimora. Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che alla stessa maniera si abbandonarono all’immoralità e seguirono vizi contro natura, stanno subendo esemplarmente le pene di un fuoco eterno.*

*Ugualmente anche costoro, indotti dai loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli angeli. Quando l’arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! Costoro invece, mentre insultano tutto ciò che ignorano, si corrompono poi in quelle cose che, come animali irragionevoli, conoscono per mezzo dei sensi. Guai a loro! Perché si sono messi sulla strada di Caino e, per guadagno, si sono lasciati andare alle seduzioni di Balaam e si sono perduti nella ribellione di Core. Essi sono la vergogna dei vostri banchetti, perché mangiano con voi senza ritegno, pensando solo a nutrire se stessi. Sono nuvole senza pioggia, portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, morti due volte, sradicati; sono onde selvagge del mare, che schiumano la loro sporcizia; sono astri erranti, ai quali è riservata l’oscurità delle tenebre eterne.*

*Profetò anche per loro Enoc, settimo dopo Adamo, dicendo: «Ecco, il Signore è venuto con migliaia e migliaia dei suoi angeli per sottoporre tutti a giudizio, e per dimostrare la colpa di tutti riguardo a tutte le opere malvagie che hanno commesso e a tutti gli insulti che, da empi peccatori, hanno lanciato contro di lui». Sono sobillatori pieni di acredine, che agiscono secondo le loro passioni; la loro bocca proferisce parole orgogliose e, per interesse, circondano le persone di adulazione.*

*Ma voi, o carissimi, ricordatevi delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo. Essi vi dicevano: «Alla fine dei tempi vi saranno impostori, che si comporteranno secondo le loro empie passioni». Tali sono quelli che provocano divisioni, gente che vive di istinti, ma non ha lo Spirito.*

*Voi invece, carissimi, costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede, pregate nello Spirito Santo, conservatevi nell’amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna. Siate misericordiosi verso quelli che sono indecisi e salvateli strappandoli dal fuoco; di altri infine abbiate compassione con timore, stando lontani perfino dai vestiti, contaminati dal loro corpo. A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e colmi di gioia, all’unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e per sempre. Amen (Gd 1-25).*

Cosa chiedono questi bestemmiatori oggi ad ogni discepolo di Gesù? Che essi si dichiarino loro fratelli, loro amici, sostenitori delle loro bestemmie e della loro vanità, del loro orgoglio e della loro sete di denaro. Vogliono che noi rinunciamo al diritto di pensare e di parlare. Vogliono che noi diveniamo cani muti a servizio della loro iniquità. Vogliono che noi non nominiamo neanche per errore o per dimenticanza il nome di Cristo Gesù. Ci chiedono di abbandonare l’adorazione del Padre del Signore nostro Gesù Cristo e di metterci al servizio della bestia da essi innalzata nel mondo e di adorarla come il solo ed unico nostro Dio. Vogliono che nessun discernimento venga fatto sul bene e sul male, sulla verità e sulla falsità. Vogliono che neanche ci pronunciamo sul valore della vita umana, valore che si può ricevere solo dalla più pura verità di Dio dalla quale è ogni verità dell’uomo. Vogliamo fare dell’umanità un gregge da macello.

**Ribelli ai genitori**: quando si giunge alla ribellione contro la fonte della propria vita, è allora che l’uomo dona il peggio del peggio di sé. Ma non potrebbe essere se non così. Se un uomo si ribella al Signore che lo ha creato, se bestemmia l’autore della sua vita, potrà mai avere rispetto verso coloro che lo hanno messo la mondo? La ribellione ai genitori è fonte di grandi disastri nella società. Ma la ribellione ai genitori provoca una seconda ribellione: la ribellione alla propria natura. Da natura verso il bene subito la si trasforma in natura verso il male. È questo oggi il vero dramma della nostra società: molti genitori vedono la natura dei loro figli ormai orientata solo verso il male e non solo li giustificano, si ribellano e minacciano coloro che rivelano questa perversione dei loro figli. Siamo nella totale schiavitù del peccato e della perversione.

**Ingrati**: l’ingratitudine nasce dalla totale perdita della verità che sempre deve governare la nostra vita. Avendo noi perso la verità della nostra origine e anche del nostro divenire, mai possiamo essere grati verso Dio, verso Cristo Gesù, verso lo Spirito Santo, verso i nostri fratelli. Siamo da noi stessi per noi stessi e ognuno deve porsi al nostro esclusivo servizio, anche con la violenza e ogni sopruso. La nostra schiavitù alla falsità oggi è sommamente grande.

**Empi**: l’empietà è la negazione di Dio e di ogni sua verità. Negato Dio e la sua luce, l’uomo si fa fonte di luce e di verità per ogni altro uomo. Negando la verità di Dio è sempre la verità dell’uomo che viene negata. Chi è oggi l’uomo? È un essere senza alcuna verità. È un essere che ogni giorno riceve la sua verità da un altro uomo che si impone per la sua violenza, frutto della struttura di peccato della quale è divenuto parte. Oggi gli empi sono i reggitori del mondo. Governano gli uomini e le cose imponendo la loro empietà come pensiero al quale conformarsi e uniformarsi.

**3senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani,**

**Senza amore**: gli uomini saranno senza amore, perché solo Dio è amore. Saranno senza amore non solo verso gli altri, ma anche verso se stessi. Quale amore ha un uomo verso se stesso se la sua vita lo conduce alla perdizione eterna? Quale amore ha verso gli altri se conduce anche loro alla perdizione eterna? Oggi la Chiesa predica l’amore ad un uomo che è senza Dio che non vuole Dio, ma non gli dona il Dio che è amore di salvezza e di redenzione. Quale amore gli potrà dare? Un misero amore umano. Gli dona un tozzo di pane perché possa camminare più spedito verso la perdizione eterna. Solo Dio è amore e solo portando in Dio si ama. Dio è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Se la Chiesa non porta a Cristo, l’uomo mai potrà amare di vero amore. O si porta a Cristo o si condanna l’uomo a non poter amare di amore vero. Infatti oggi cosa è l’amore per l’uomo senza Dio? Amore è la trasgressione di ogni Comandamento. Amore è anche uccidere un uomo. Amore è seguire i propri istinti di peccato. Amore è lasciarsi consumare da ogni vizio. Amore per l’uomo oggi è tutto ciò che non è vero amore. Non si deve amare Cristo fonte del vero amore per amore dell’uomo. Questa è somma stoltezza e insipienza. È questa oggi la nostra grande empietà.

**Sleali**: la lealtà è la fedeltà ad ogni parola che esce dalla bocca dell’uomo in ordine al bene, alla verità, alla giustizia, alla misericordia. Essendo senza la fonte della verità e del bene, della giustizia e della misericordia, che è il Signore Dio, il Padre di Cristo Gesù, mai l’uomo potrà essere leale. Può anche dire una parola di bene, ma poi il bene non lo potrà compiere. Potrà anche impegnarsi per qualcosa di vero, ma poi il vero non lo potrà compiere. Si è sleali per natura, e non solo per volontà. Si è sleali per natura corrotta. Un albero secco può anche promettere al contadino la produzione di un quintale di frutta. Ma poi per natura dovrà necessariamente essere sleale. È sleale per natura secca. Questo è oggi l’uomo: incapace per natura di mantenere ogni parola che esce dalla sua bocca. Alla slealtà per natura si aggiunge una seconda slealtà: la slealtà è nella stessa parola che proferisce perché non è parola di verità ma falsità.

*Qual dente cariato e piede slogato tale è la fiducia dell'uomo sleale nel giorno della sventura (Pr 25,19). Tutto è una grande confusione: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro (Sap 14,25). Della slealtà davanti al compagno e all'amico, del furto nell'ambiente in cui ti trovi (Sir 41,19). No, tu non le avevi mai udite né sapute né il tuo orecchio era già aperto da allora poiché io sapevo che sei davvero perfido e che ti si chiama sleale fin dal seno materno (Is 48,8). Perfino i tuoi fratelli e la casa di tuo padre, perfino loro sono sleali con te; anch'essi ti gridano dietro a piena voce; non fidarti di loro quando ti dicono buone parole (Ger 12,6). Sono stati sleali verso il Signore, generando figli bastardi: un conquistatore li divorerà insieme con i loro campi (Os 5,7). Giuda è stato sleale e l'abominio è stato commesso in Israele e in Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato le figlie d'un dio straniero! (Ml 2, 11). Insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia (Rm 1,31). Senza amore, sleali, maldicenti, intemperanti, intrattabili, nemici del bene (2Tm 3,3).*

La slealtà è frutto della grande idolatria. Più si diviene idolatri e più cresce nell’uomo la slealtà. Slealtà che coinvolge ogni cosa. Oggi l’uomo è divenuto sleale verso la sua stessa natura. La sta conducendo alla rovina.

**Calunniatori**: anche la calunnia è il frutto della sua natura corrotta, ormai divenuta incapace di pensare il bene, di vederlo, di pronunciarlo, di attestarlo. La prima grande calunnia è verso Dio Padre, verso Dio Figlio, verso Dio Spirito Santo. Da questa calunnia nascono e derivano tutte le altre. Qual è oggi la più grande calunnia che l’uomo sta pronunciando? Quella di affermare che dal male nasce il bene per l’uomo. La seconda calunnia – questa è dei cristiani – è nel dire che senza Cristo è possibile costruire sulla terra la fratellanza universale. La terza calunnia riguarda l’ecologia. Essa consiste nel volere conservare gli stili peccaminosi e di vizio che conduciamo e pensare che con qualche legge possiamo salvaguardare il pianeta. L’ecologia del pianeta è il frutto dell’ecologia antropologica e l’ecologia antropologica è il frutto dell’antropologia cristologica, antropologia teologica, pneumatologica, ecclesiale. Poiché Dio non si vuole più come Signore dell’uomo e Cristo Gesù è bandito, sempre si pronunciano calunnie sulla vera ecologia.

La vera fede in Cristo dona la vera fede nel vero Dio. La vera fede nel vero Dio crea il vero uomo. Il vero uomo crea nuove tutte le cose. Senza una vera ecologia ecclesiale, nessuna vera ecologia religiosa, senza nessuna vera ecologia religiosa, nessuna vera ecologia antropologica, senza nessuna vera ecologia antropologica nessuna vera ecologia cosmologica. Siamo consumati dalla grande stoltezza. Oggi il male dei cristiani è proprio questo: molti discepoli si stanno emancipando da Cristo Gesù, dalle regole del suo Vangelo. Pensano che senza Cristo e senza il Vangelo sia tutto più facile. Senza Cristo e senza Vangelo c’è solo la lava dell’inferno sulla terra. Non sanno che Satana proprio questo vuole: separare il cristiano da Cristo Gesù e dalle regole del suo Vangelo. Senza la vera ecologia cristologica, non c’è vera ecologia ecclesiologica. Ecco perché senza vera ecologia ecclesiologica, mai potrà essere vera ecologia antropologica e di conseguenza neanche vera ecologia nella creazione. La vera ecologia nasce dalla vera cristologia. È verità eterna. Come tutto ha rovinato il peccato, così tutto dovrà salvare la grazia e la verità che sono in Cristo Gesù e che si ottengono da Lui per opera dello Spirito Santo e il ministero della Chiesa. Le leggi della vera ecologia non le stabilisce l’uomo, ma il Signore.

**Intemperanti**: l’intemperanza è la piena consegna della nostra vita al vizio, alla trasgressione dei Comandamenti, all’istinto di peccato che libera la nostra vita da ogni limite e da ogni vincolo contro il male. Come fa un uomo a porre un limite alla sua volontà governata dall’istinto del peccato se nega Dio e la sua Legge, che è il vero limite ad ogni volontà di male che domina il suo cuore? Proviamo a leggere all’interno di ogni comandamento. Scoprire che solo essi sono la vera Legge contro ogni intemperanza:

I dieci Comandamenti: il primo codice di giustizia

Chiediamoci, anzi poniamoci una domanda fondamentale, essenziale: cosa sono esattamente i Dieci Comandamenti? Qual è la verità che essi dicono della persona umana? Quale uomo essi ci mostrano? La verità che i Dieci Comandamenti ci svelano è semplicemente stravolgente: l’uomo è un essere limitato, non assoluto; è un essere relazione, non isolato; è un essere la cui vita è dagli altri e non da se stesso; è un essere finito e non infinito. La finitudine, la limitatezza, la relazione, l’essere dagli altri ed anche per gli altri sono note costitutive della persona umana. Se rimane nella sua costituzione secondo la quale è stato fatto, l’uomo è. Se esce fuori di essa, l’uomo non è più. Non si realizza. Non si fa. Si avvia verso un processo di morte non solo di se stesso, ma anche di coloro che vengono infettati dalla sua volontà di non farsi secondo il suo essere limitato, finito, in relazione. Ora proviamo a leggere i Dieci Comandamenti e cerchiamo di fissare la vera natura dell’uomo. Già in verità la conosciamo. I Comandamenti altro non fanno che esplicitarcela con una luce universale, che abbraccia Dio e l’intera umanità, l’uomo ed ogni sua possibile relazione.

***“Io sono il Signore Dio tuo: non avrai altro Dio fuori che me”:***Questo Primo Comandamento dice all’uomo che lui non si può pensare il suo Dio, non se lo può immaginare, ideare, concepire, inventare. L’uomo è dotato di pensiero. C’è però un pensiero che non si potrà mai fare: quello del suo Dio. Un Dio pensato non potrà mai essere il vero Dio. Un Dio pensato sarà sempre un falso Dio, o un Dio incompleto, imperfetto, incompiuto, a metà. Sarà sempre un Dio non vero, o sarà un non Dio, perché sarà semplicemente un idolo, una creazione della mente dell’uomo. Questo è il primo limite, è il limite invalicabile che il Signore pone ad ogni uomo. Poiché questo è un limite assoluto, è evidente che ogni Dio che l’uomo si immagina, si costruisce, si pensa, si concepisce, è un Dio a misura della mente dell’uomo. È un Dio che dice ciò che vuole l’uomo e comanda ciò che pensa l’uomo. È un Dio che può giustificare e rendere lecito ogni pensiero orrendo della mente dell’uomo. È questo un Dio governato sempre dal pensiero e dalla mente dell’uomo e per questo è un Dio che può comandare i più atroci misfatti, delitti, oscenità, nefandezze, obbrobri. È un Dio che può dare licenza anche al terrorismo e ad ogni altro genere di distruzione dell’umanità.

Si comprende bene che in ordine alla giustizia sociale questo primo comandamento è di primaria importanza, perché ogni cambiamento di Dio comporta il cambiamento delle regole sociali del vivere insieme. Cambiate le regole sociali, ognuno può giustificare l’ingiustizia e la sopraffazione, la schiavitù e ogni altro servilismo avvilente tra gli uomini. Tutto può essere giustificato nel nome del Dio non Dio, o del Dio falso. La critica dei poeti latini alla religione – *tanta potuit religio suadere deorum* (è detto in relazione al sacrificio umano agli dei di Efigenia) – non insegnava forse questa verità? Oggi siamo giunti ben oltre questo primo comandamento. Siamo passati dal non avere altri Dei, al non avere alcun Dio. È l’ateismo. L’uomo è divenuto la misura di tutte le cose, il metro di ogni verità, la scala di tutti i valori. Non c’è più una verità oggettiva. C’è la verità della singola persona umana. C’è il relativismo veritativo che è anche e necessariamente relativismo etico, morale. Questa situazione dell’uomo attuale ci rivela la triste realtà nella quale naviga la giustizia sociale: è giusto ciò che l’uomo vuole che sia giusto per sé ed ingiusto per gli altri. È bene ciò che l’uomo vuole che sia un bene per sé ed un male per gli altri. In questo caos umano, la legge o il limite morale che si vuole porre all’uomo dall’esterno non ha più alcuna forza. Anche perché la legge, non potendo prevedere tutte le modalità del male, combatte sempre una sola modalità del male. Ma le modalità del male sono infinite ed ecco che una legge è fatta e subito diviene inefficace perché il male ha già assunto un’altra forma ed un’altra modalità. Questa verità ci rivela che la via della salvezza dell’uomo è sempre interiore e non esteriore. Se è interiore, essa non dipende più dal solo uomo. Dipende dall’uomo e da Dio. Dipende dalla parola dell’uomo e dall’intimo convincimento che dona il Signore, per mezzo del suo Santo Spirito. Dipende dalla testimonianza storica, concreta, quotidiana, universale di colui che dice di non avere altri Dei, all’infuori dell’unico e solo Dio e Signore. Senza la testimonianza, che è perfetta adesione alla Parola di Dio, chi ha un suo Dio, un Dio da lui pensato e fatto, mai potrà cogliere la differenza che dovrà sempre esistere tra il vero Dio e il falso Dio. Se non si coglie la differenza nella storia, l’altro è giustificato nella sua falsità. Potrà sempre dire: non esiste alcuna differenza tra il mio falso Dio e il tuo vero Dio. È questo il grande dramma che sta divorando la religione cattolica. I suoi figli giustificano la non verità di molti altri Dei che vengono adorati nel mondo. La giustificano attraverso la loro falsità storica. La storia non fa la differenza. Se non c’è differenza visibile, non c’è neanche differenza invisibile. È sempre la differenza visibile che conduce alla differenza invisibile. È sempre la storia la verità del Dio che si adora. Quando un cristiano ruba, uccide, dice calunnie, inganna, mentisce, divorzia, disonora il padre e la madre, non rispetta il giorno del Signore, bestemmia il suo Dio e mette la sua vita nelle mani della superstizione, brama e desidera la donna e le cose del suo prossimo, quale verità storica mostra del suo Dio? Nessuna. Se non mostra nessuna verità storica, come potrà pretendere di mostrare la verità invisibile? È questo il motivo per cui il problema della giustizia sociale non è prima di tutto questione di morale, di etica. È vero problema teologico, di fede. È questione di portare l’uomo nel suo limite, nella sua essenza creata, nella sua umanità circoscritta dal suo Signore.

***“Non nominare il nome di Dio invano”:***Generalmente quando si parla di questo Comandamento tutti pensano alla bestemmia. L’uomo non deve maledire il suo Dio. Esso invece contiene una verità molto più ampia, vasta, immensa più che l’estensione del cielo e della terra. Con questo comandamento Dio ha messo un limite alla parola dell’uomo sul suo Dio. L’uomo non può dire ciò che vuole sul suo Dio. Deve solamente dire ciò che Dio ha detto. Non deve mai dire ciò che Dio non ha detto, non ha pensato, non ha voluto, non ha mai manifestato. Questo comandamento ci rivela che la fonte della moralità è Dio e questa non può essere se non rivelata, manifestata, comunicata dallo stesso Dio. Lo abbiamo già evidenziato: già nel Giardino dell’Eden Dio ha detto all’uomo quale era l’albero della vita e quale invece quello della morte. In altri momenti della sua storia gli ha rivelato ciò che è bene e ciò che è male. Gli ha detto il giusto e l’ingiusto. L’uomo, nessun uomo, potrà mai essere fonte di moralità, di bene, di verità né per se stesso né per gli altri uomini. *“Non nominare il nome di Dio invano”* si riveste di questa speciale connotazione: non dire bene ciò che Dio non ha detto bene; non dire male ciò che Dio non ha detto male. Non chiamare male il bene e bene il male. Tutto il problema della giustizia sociale trova la sua soluzione in questo Secondo Comandamento. Quante teorie, quanti pensieri, quante filosofie, quante dottrine degli uomini dicono male il bene e bene il male? Quanti disastri sociali sono stati posti in essere dalla trasgressione quasi universale di questo Secondo Comandamento? Nella stessa Chiesa di Dio quanti pensieri degli uomini sono proclamati come pensieri di Dio e quante decisioni umane sono fatte passare per decisioni divine? La via per la soluzione dei problemi del mondo non è fuori dell’uomo, nel mondo, nelle cose, è nel cuore stesso dell’uomo. L’uomo non accetta questo duplice limite imposto dal suo Dio al suo pensiero e alla sua parola. L’uomo si fa un falso Dio. L’uomo si inventa una falsa parola di Dio. I più grandi mali dell’umanità nascono sempre da questi due comandamenti trasgrediti. In questi due grandi mali può cadere anche la teologia cattolica. Questa non è esente dal superare questi due limiti: dicendo cose che non sono di Dio, proferendo parole che non sono di Dio. Ogni trasgressione di questi due limiti dell’uomo crea disastri in seno all’intera comunità degli uomini. Toglie alla giustizia sociale il suo unico e solo fondamento etico, di verità, di fede.

***“Ricordati del giorno di sabato per santificarlo”:*** Tutto è di Dio, perché tutto da Lui è stato fatto e creato. Anche il tempo è di Dio. Sei giorni l’uomo li dovrà dedicare per il bene del suo corpo, un giorno, il giorno del sabato, dovrà dedicarlo alla cura del suo spirito, della sua anima. L’uomo non è solo corpo, non è solo storia, sola carne, solo tempo, sola vita terrena. L’uomo è spirito ed anima. Il corpo lo nutre la terra. Lo spirito e l’anima li nutre il Signore. Come l’uomo per sei giorni si reca dalla terra per attingere il suo nutrimento, così il settimo giorno si deve recare dal suo Signore per attingere il nutrimento del suo spirito e della sua anima. Lo spirito nutrito nutre l’anima; l’anima nutrita nutre il corpo. È questa la legge della vita dell’uomo sulla nostra terra. Omessa la nutrizione dello spirito, l’anima cade nella morte. Caduta l’anima nella morte, trascina con sé anche il corpo. È questa la condizione dell’uomo di oggi sulla nostra terra: è un corpo morto, senza verità, senza consistenza, senza finalità, senza futuro, senza virtù, abbandonato alla sua dissoluzione totale. Un corpo morto è ingovernabile. Si nutre di cose. Ma le cose non nutrono l’uomo. Un corpo morto è governato da avidità, concupiscenza, ingordigia, insaziabilità, avarizia, lussuria, ira, gola, accidia, superbia, ogni altro vizio. Un corpo morto, avvolto da soli vizi, non potrà mai essere strumento di giustizia sociale. Mai potrà avvertire una più piccola esigenza da parte degli altri. È un corpo morto e come un cadavere diviene insensibile, così è anche per il corpo morto dell’uomo. Si pensi per un attimo quanti miliardi di miliardi ogni giorno si consumano per alimentare i vizi. Si pensi a quanti miliardi di miliardi l’uomo consuma a causa della sua superbia, stupidità, stoltezza, incoscienza, arroganza, ingovernabilità dei suoi sentimenti. Si pensi per qualche istante a quanti danni morali, spirituali, sociali, familiari, civili conduce la droga, l’alcool, il fumo, l’eccesso di cibo. Sarebbe sufficiente prendere ogni soldo che l’uomo dedica ai vizi per risollevare le sorti dell’umanità intera. E tutto questo avviene perché l’uomo ha deciso di non nutrire più il suo spirito. Ha deciso di lasciare morire l’anima dentro di sé. Il limite che Dio ha imposto all’uomo è di natura. Naturalmente l’uomo è così. O l’uomo accetta anche il limite del tempo, il limite da imporre al suo corpo, oppure per lui non ci sarà alcuna possibilità di salvezza. Il corpo morto trascinerà nella sua morte l’intera società. È triste oggi vedere una moltitudine sconfinata di corpi morti e pensare che nutrendo ancora una volta il corpo, si possa portare grande giovamento all’uomo. Questi ha bisogno di essere nutrito nell’anima e nello spirito e questo nutrimento quasi nessuno ormai lo dona più. Nessuno se lo lascia donare. Stiamo assistendo alla morte dell’uomo per inedia spirituale, per mancanza assoluta di nutrimento spirituale. Questo ci conferma ancora una volta nella verità che andiamo via via dicendo: i mali dell’uomo non sono materiali, sono tutti spirituali. Chi salva lo spirito, salva l’uomo; chi lascia morire o nella morte lo spirito, nulla potrà mai fare per la sua salvezza. Salvare un corpo non serve a nessuno. Serve invece salvare lo spirito. Salvato lo spirito, tutto l’uomo è salvato. Anche il tempo e non solo le cose deve essere usato secondo la volontà di Dio, che rispetta sempre la struttura ontologica dell’uomo.

***“Onora il padre e la madre”:***Ogni uomo riceve la vita sulla terra dai suoi genitori, dal padre e dalla madre. Il padre e la madre hanno dato la vita al figlio: lo hanno concepito. La madre lo ha partorito, allattato, aiutato a crescere. Il padre lo ha nutrito ed allevato. Come padre e madre hanno dato la vita al figlio, così il figlio deve dare la sua vita al padre e alla madre. *“Onorare il padre e la madre”* non è un comandamento che impone solo il rispetto spirituale. Esige farsi carico della loro vita, nel momento in cui questa vita sembra impoverirsi, venire meno, avviarsi verso il crepuscolo. Per amore il figlio è stato concepito, partorito, curato, fatto crescere. Non aveva possibilità di vivere e i genitori lo hanno fatto vivere. Ora che i genitori sono nella condizione di non poter più vivere da soli, è il figlio che deve farsi carico della loro vita. Lui ha ricevuto il dono della vita, ora deve far sì che anche i suoi genitori ricevano da lui il contraccambio. Vita per vita, dono di vita per dono di vita. È questo il rispetto e l’onore, oltre che l’obbedienza ad ogni loro volontà che non sia in contrasto o in opposizione con la legge santa di Dio. Il dono di vita si estende anche ai parenti più stretti, ai familiari. È in questo cerchio allargato della vita che bisogna consegnare il dono della propria vita. Basterebbe questa semplice regola, l’osservanza cioè del quarto Comandamento, in piena obbedienza alla volontà del Signore e di colpo una moltitudine di problemi di giustizia sociale potrebbero essere risolti in un solo attimo. I più grandi disastri e le più grandi ingiustizie si compiono proprio all’interno del cerchio familiare. Se la famiglia riprendesse il suo ruolo di educazione alla vita, di certo il mondo farebbe un salto eccellente di civiltà. Ma l’uomo non vuole il limite dell’obbedienza, dell’ascolto, della formazione mentre è piccolo. Vuole vivere come gli pare. Non vuole neanche il limite del dono della vita a chi la vita sta perdendo a causa dell’età e degli acciacchi che immancabilmente sorgono man mano che gli anni passano. Nessuno pensi che questo comandamento sia senza incidenze nella costruzione di un mondo sulla giustizia e carità sociale. Esso è a fondamento ed è un fondamento di primissima importanza. Oggi questo comandamento è trasgredito in infiniti modi. C’è una tendenza a vivere questo onore fuori del circuito della famiglia, come pure fuori del circuito della famiglia si vuole vivere l’ordine della vita e i suoi primi passi. Inizio e fine della vita devono essere vissuti all’interno della famiglia. Fatte salve rare eccezioni, possiamo affermare che questo Comandamento oggi è fortemente disatteso ed ecco allora l’insorgere di un malessere sociale così diffuso da compromettere lo sviluppo bene ordinato della stessa vita umana. Asili nido, ospizi, case protette, brefotrofi, orfanotrofi, altri ritrovati di questo genere, se si eccettuano alcune rare eccezioni, sono tutti luoghi che in qualche modo aggirano il quarto comandamento. Lo aggirano perché la culla della vita è la famiglia. È in essa che deve regnare l’amore. È in essa che la vita nasce e si consuma. Naturalmente nasce, naturalmente si consuma. Non è facile comprendere il quarto Comandamento per una società moderna dove la famiglia è quasi scomparsa, perché di fatto non esiste più. Se la vita è tutta fuori della famiglia fin dall’inizio, non si vede come possa essere nella famiglia alla fine di essa. Tutto questo avviene ed accade a motivo del principio dell’efficienza che regola le moderne società. Non deve essere l’efficienza a governare la nostra vita, bensì l’amore, la carità, la solidarietà, la misericordia, il dono della stessa vita a chi la vita ci ha donato. E tuttavia dobbiamo rientrare nello spirito del quarto Comandamento. È in esso che si costruisce la vera vita sulla nostra terra. Senza lo spirito di questo comandamento che guida e muove la nostra vita, la vita che costruiamo è vita solo artificiale. Ma nessuna vita artificiale si può definire vita umana.

***“Non uccidere”:***Altro limite invalicabile posto da Dio all’uomo. La vita è di Dio. È rivestita di sacralità. Non appartiene né a noi stessi, né agli altri. Nessuno la può vivere come gli pare. Tutti siamo custodi di essa. Nessuno la può togliere ad un altro. È un limite invalicabile, inviolabile. Siamo gli uni a servizio della vita degli altri. È questa la nostra missione. Serviamo la vita degli altri liberandola dalla miseria e dalla povertà, elevandola in sapienza e grazia, aiutando e favorendo sempre il suo sviluppo. Si uccide in tanti modi: con moto repentino, istantaneo, immediato; ma anche con moto lento, invisibile, impercettibile. L’omicidio può essere anche diretto e indiretto, per via attiva, ma anche per via passiva. In qualsiasi modo si tolga la vita ad un altro, si commette sempre un grave peccato dinanzi al Signore. Uno dei modi più subdoli e spietati di togliere la vita agli altri è privarli del loro nutrimento, o sostentamento. Questo peccato si riferisce sia alla giustizia sociale – quando si defrauda la mercede all’operaio, quando gli si dà un salario da miseria, quando lo si costringe a lavori che minacciano seriamente la sua salute fisica –, ma anche alla carità sociale – quando si hanno beni di questo mondo e si chiude la mano verso il proprio fratello –. Dovunque c’è un povero che muore di fame e c’è anche un ricco che possiede beni, colpevole dinanzi a Dio della morte del povero è il ricco. È il ricco perché ha privato del pane il povero e lui il pane lo aveva per poterglielo donare. Oggi si toglie la vita al fratello con metodi veramente disumani. Sono sempre disumani i metodi attraverso i quali si impedisce al fratello di vivere, ma oggi la disumanità ha raggiunto valori altissimi che vanno dalla schiavitù e dall’asservimento ideologico e passano per lo sfruttamento dell’uomo ad ogni livello compresa la rovina del creato per un eccessivo sfruttamento, oppure per quell’inquinamento che è frutto di ingordigia insaziabile. Oggi l’inquinamento del pianeta è uno dei tanti modi disumani per uccidere l’uomo attraverso malattie resistenti, forti, sconosciute, che conducono a sicura morte l’uomo. Metodo disumano è anche la droga, l’alcool, il fumo, lo sballo ad ogni costo, il superamento degli stessi limiti del corpo che sono causa di infinite morti. Non parliamo poi dei continui genocidi, delle pulizie etniche, del razzismo, dell’antisionismo, dell’ideologia della superiorità delle razze, delle dittature politiche e militari, dei campi di concentramento e dei manicomi politici ove rinchiudere quanti si oppongono ad un determinato regime. Le vie attraverso cui l’uomo toglie la vita all’uomo non conoscono alcun limite di crudeltà e di spietatezza. La via più silenziosa è l’aborto, che oggi è divenuto un vero genocidio. È una morte silente, invisibile, che non fa chiasso. Morte però crudele e spietata inferta in nome della signoria della donna sul suo corpo. Nessuno è padrone del suo corpo, perché il corpo è di Dio ed ha una sua finalità sempre da rispettare. La donna può non concepire, se vuole. Può concepire se vuole. Ma una volta che la vita è iniziata – ed inizia fin dal primo istante del concepimento – questa vita non le appartiene. Appartiene alla persona che è stata generata in lei per mezzo di essa. Un omicidio fa tanto chiasso e riempie intere pagine di giornali e sovente occupa tutto un telegiornale. Milioni e milioni di aborti l’anno nel mondo non fanno più notizia, anzi ci si scandalizza quando qualcuno ne parla volendo difendere la vita fin dal suo concepimento. Tolto Dio come unico punto di riferimento per il giusto ordine sociale, posto il pensiero dell’uomo come principio etico universale, ognuno cammina con i suoi pensieri e insegue le sue dottrine di morte. Nessun uomo può autodeterminarsi. Questa potestà non gli è stata concessa.

La dottrina sociale inizia dal disinquinamento dei nostri pensieri e dalla pulizia del nostro cuore da odio, rancore, sete di vendetta, desiderio di giustizia ad ogni costo, superbia, invidia, concupiscenza, avarizia insaziabile, sete di potere. Se la dottrina sociale è tutta finalizzata alla qualità della vita, ci potrà mai essere qualità della vita per alcuni, mentre per altri si toglie la stessa vita? Ci potrà mai essere qualità della vita solo per alcuni mentre il resto dell’umanità lo si vede solo come un mezzo, uno strumento, una cosa usata solo a servizio della qualità della vita degli altri? Possiamo dire che la schiavitù è finita nel nostro mondo ultramoderno e super-scientifico? Possiamo affermare che l’uomo è veramente libero quando gli viene vietata la crescita nella ricerca della verità, o quando è indottrinato fin da piccolo perché non pensi e perché non sviluppi il suo senso critico? La libertà è condizione primaria per attestare la nostra crescita in qualità di vita. Mai però vi potrà essere libertà fisica se non vi è libertà spirituale ed oggi la libertà spirituale è un vero miraggio, una fata morgana per miliardi di uomini, soprattutto di quelli che vivono nel mondo occidentale, il più schiavizzato e il più schiavizzante che si conosca, perché schiavo di infiniti vizi e di una moltitudine di pensieri disumani. La purificazione del pensiero è più che urgente. È questa purificazione solo il Signore la può fare. Non dovrebbe forse farci riflettere il fatto che il Signore fondi la giustizia sociale del suo popolo proprio sui dieci comandamenti? C’è una via migliore di questa? Potranno mai esserci ritrovati della nostra mente che riescano ad eguagliare questa via divina?

***“Non commettere adulterio”:***Il corpo dell’uomo e della donna hanno una loro specifica finalità: nella loro copulazione sono finalizzati al dono della vita. Ora qual è la legge della vita stabilita dal Signore? Che essa nasca nella famiglia che è una e indissolubile e nella stessa famiglia cresca e si sviluppi fino a raggiungere la sua maturità. Poi si passerà alla costituzione di una nuova famiglia. La famiglia secondo Dio deve essere composta da un padre e da una madre, da un solo padre e da una sola madre, cioè da una sola donna e da un solo uomo, uniti in matrimonio. Dio non conosce altre vie perché venga la vita sulla nostra terra al di fuori della famiglia. Per questo protegge la sacralità della vita e della famiglia con un Comandamento, il sesto. Non commettere adulterio ha un significato vastissimo: significa non conoscere alcuna copulazione tra uomo e donna se non nell’istituto divino del matrimonio. Né prima del matrimonio l’uomo e la donna si potranno conoscere maritalmente; né dentro il matrimonio l’uomo potrà conoscere un’altra donna, né la donna un altro uomo. Qui dobbiamo essere fermi nello spiegare la volontà divina. Spesso si dice che il bambino per crescere sano ha bisogno di un uomo e di una donna. Questo è un grande errore di pensiero. È un errore di pensiero perché Dio non pensa così e così Dio non vuole, non ha voluto, mai vorrà. Dio non vuole che il bambino cresca insieme con un uomo e una donna, bensì che il bambino cresca con un uomo e una donna divenuti una sola carne, una sola vita, legati dal patto coniugale, che formano una vera comunità di amore, di fede, di speranza. È questo il pensiero di Dio, non un altro. Altri pensieri non sono di Dio, sono degli uomini. La coppia secondo il pensiero di Dio deve essere unita per sempre, legata in modo indissolubile, fondata sulla promessa della fedeltà, datrice della vita del corpo e dello spirito, aperta alla comunità degli uomini con una grande giustizia e carità sociale. Altre coppie per il Signore non esistono, mai potranno esistere. Né potranno esistere altre forme di copulazioni al di fuori dell’unica coppia legata da un patto inviolabile. Non esistono per il Signore unioni di fatto, coppie omosessuali, relazioni coniugali fuori del matrimonio. Le relazioni prematrimoniali e quelle extra coniugali sono da escludersi. Neanche possono essere pensate come possibili. Se la vita deve nascere e crescere nella coppia unita in matrimonio secondo quanto stabilisce la legge del Signore, si potrà mai pensare ad una adozione per una coppia di fatto o per una coppia di omosessuali? Il no è assoluto. Non perché si vuole discriminare questo vastissimo mondo, ma perché si vuole affermare il più grande bene per il bambino che non è un giocattolo e neanche uno strumento per affermare nei fatti l’uguaglianza dinanzi al mondo tra una coppia unita in matrimonio, una coppia non unita in matrimonio, una coppia che mai potrà dirsi matrimonio, perché manca del fine stesso del matrimonio che è l’apertura ad una terza vita. Dio ha dotato l’uomo di volontà con la quale può scegliere di vivere o di morire. Ma anche dotato noi di ragione, di intelligenza per comprendere la sua legge e spiegarla al mondo intero. Come Dio, noi rispettiamo la volontà dell’uomo. Essa è talmente inviolabile che Dio non priva un uomo di essa neanche dinanzi al precipizio dell’inferno. Altro è affermare la volontà dell’uomo, altro è la giustificazione, o la legalizzazione delle sue scelte contro la volontà del Signore. Chi dovesse legalizzare o giustificare anche il più piccolo pensiero o la più piccola azione contro la volontà del Signore si rende complice, reo dello stesso peccato, dello stesso errore. Chi poi legifera contro la volontà del Signore e apre le porte ad una vita contro la volontà del Signore, si rende reo di tutte le trasgressioni fatte dagli uomini di tutti i tempi provocate e generate, giustificate e indicate dalla sua legislazione. Oggi si dice che la gioventù è bruciata. Quale sarà la sua causa? Una sola: la distruzione della coppia unita in matrimonio, secondo la legge di Dio. Distrutta la famiglia secondo Dio, neanche la gioventù cresce secondo la legge di Dio. Senza famiglia, senza legge, il giovane è privo di ogni giusto e santo punto di riferimento. Punto di riferimento diviene la trasgressione, il peccato, l’errore, la morte, il vizio, la sfrenatezza fisica e morale. Il bambino succhia la vita dalla famiglia. Uccisa la famiglia, distrutta anche attraverso l’emancipazione della donna, che vuole essere in tutto uguale, cioè simile all’uomo, è uccisa anche la vita che trae il sangue dalla famiglia, sangue fisico e anche spirituale. Quale giustizia sociale e quale carità si potranno mai usare verso questa vita giovanile in grande sofferenza al di fuori della ricostituzione della famiglia secondo Dio? Nessuna. Una società che vuole brillare per giustizia e carità sociale deve iniziare dalla famiglia. Una famiglia sana fa la società sana. Una famiglia morta genera una società morta. La storia, osservata e letta con occhi non inquinati e con cuore libero, attesta la verità di Dio e cioè che la vita è nei comandamenti osservati. Trasgrediti i comandamenti non c’è vita. Mai ce ne potrà essere. Se ce ne fosse, Dio non sarebbe Dio e la rivelazione non sarebbe verità. Ora poiché non si dà una verità di fede e una verità della scienza e della storia, perché la verità è una e una sola, la verità della storia ci attesta la verità della fede: fuori dei comandamenti non c’è vita. La storia diviene così via per la proclamazione della verità di Dio, dell’unico e solo Dio e Signore, Creatore del Cielo e della terra.

***“Non rubare”:***Il primo furto è sempre contro il Signore. La terra è di Dio. L’uomo è di Dio. Tutto è di Dio. Se la terra è di Dio e Dio l’ha donata all’uomo, non a questo o a quell’altro uomo, ognuno deve ricavare dalla terra ciò che gli serve per vivere. Deve lasciare agli altri ciò che serve per far vivere altri. Non solo. Ognuno si deve prendere tanta terra quanto gli basta per la sua vita personale e familiare. Il resto deve lasciarlo agli altri, perché anche loro hanno una vita personale e familiare da vivere. Posto questo principio di ordine generale, che, se trascurato, è causa di infinite ingiustizie sociali, se ne deve porre un altro di ordine particolare: tutto ciò che l’uomo vuole che sia suo, deve essere un frutto del suo lavoro. Tutto ciò che è suo, ma che non è frutto del suo lavoro, è cosa rubata, cosa degli altri, cosa che mai dovrà entrare in possesso dell’uomo. A questo principio ognuno deve essere fedele anche in ordine ad un filo di erba. Neanche un filo d’erba deve essere detto proprietà personale, se non è frutto del proprio lavoro. Questo principio, anzi i due principi, ci rivelano che i furti commessi dall’uomo sono quasi infiniti. Chi ignora questi due principi rischia di essere reo di tutti quei furti invisibili, che ormai sono divenuti modalità, stile di vita, comportamento abituale dell’uomo. Terzo principio che merita di essere enunciato riguarda il lavoro dipendente. Questo principio vuole che ci sia sempre equità, giustizia tra l’opera prestata e la mercede pattuita. Anche questo principio non osservato è causa oggi di infiniti furti, spesso anche legali, perché sanciti da un contratto. Vediamo ora l’applicazione di questi tre principi quali furti ci permette di rendere visibili, di porre cioè dinanzi alla coscienza degli uomini. Primo principio: la terra è di Dio. Questo principio bene applicato permetterebbe di definire con pienezza di verità il significato di proprietà privata. Quanto non serve al bene della persona e della famiglia, deve essere destinato al bene comune. La destinazione al bene comune deve avvenire attraverso due vie: quella della limitazione della propria attività e l’altra della carità, cioè del dono ai fratelli di quanto si è guadagnato o ottenuto in più del dovuto e del necessario. Questo principio ci dice che si deve concepire e pensare in modo nuovo la grande concentrazione del denaro e di mezzi di produzione ed anche del commercio oggi esistenti all’interno della società occidentale. Tutto può essere inventato, pensato, ideato, immaginato, realizzato a condizione che il principio resti sempre saldo, mai infranto, mai abolito, mai trasformato.

Secondo principio: tutto deve scaturire dal proprio lavoro. Questo principio in verità è più difficile da applicare, in quanto oggi si inventano mille vie e diecimila modalità per entrare in possesso del soldo facile. I proventi della droga, della prostituzione, del gioco, dell’usura, degli elevati interessi, delle speculazioni, delle frodi, degli inganni, degli investimenti in borsa, dei tassi di interesse, delle bancarotte fraudolenti, dei fallimenti artificiosi, e cose del genere attestano quanto radicata sia nel cuore degli uomini la via del soldo facile. Ma per uno che il soldo lo guadagna con facilità, mille altri lo perdono. Nessuno guadagna facilmente senza che un altro non pianga e non si disperi per avere perso anche quanto aveva per vivere. Si pensi oggi alla piaga delle macchinette mangia soldi. È una triste piaga sociale, come ancor più triste è la piaga dell’accanimento dal gioco dove le perdite a volte sono costituite da interi patrimoni. Ogni guadagno che non è frutto del proprio lavoro è disonesto, peccaminoso, non rispetta la regola di Dio: con il sudore di tua fronte di guadagnerai il pane. Non parliamo oggi dei furti, delle rapine, degli inganni, dei raggiri, di tutto quel mondo della malavita che a volte anche con terrore prende quanto non è suo, non gli appartiene. Il mondo del guadagno facile oggi sta aumentando a dismisura. Quanto viene facilmente guadagnato, facilmente viene anche dilapidato. Lo sperpero e lo sciupio della cosa pubblica è oggi una vera piaga sociale. Terzo principio: vi deve essere giusta relazione tra mercede e opera prestata. Il lavoro è lavoro per tutti. Non si vede perché uno in un mese debba guadagnare quanto un altro in un secolo. Ho calcolato un giorno che per un ingaggio di un calciatore occorrono per un operaio comune – parlo anche di gente laureata – quattromila anni. Da Abramo fino ai nostri giorni. Questa sperequazione è vera ingiustizia. Tra un operaio e un dirigente ci deve sempre essere un’equa proporzione. Invece esiste una abissale, incolmabile sperequazione. Una società onesta, giusta, equilibrata, che vuole il bene comune dei suoi figli non può reggersi sulla violazione quotidiana di questi tre principi. Furto è anche non prestare il servizio pattuito o prestarlo senza la dovuta preparazione professionale. C’è un mondo che deve essere cambiato. È il mondo del furto. È il mondo della ingiustizia nelle relazioni di lavoro. È il mondo della prestazione d’opera. Altra ingiustizia, grandissima ingiustizia, è il procrastinare all’infinito il tempo dello studio. È fare in 10 anni ciò che si deve fare in cinque, o addirittura in quattro. Anche questa è una ingiustizia che nessuno più considera. È ingiustizia perché graviamo sulle spalle degli altri più del tempo dovuto, o necessario. Il mondo del furto è ormai così generalizzato che occorrerebbe un’enciclopedia per evidenziare le infinite modalità attraverso le quali l’uomo entra in possesso di ciò che non gli appartiene. A noi basta asserire che quanto non è stretta applicazione dei tre principi sopraindicati pone l’uomo in uno stato di ingiustizia permanente. Non parliamo poi della più sofisticata delle ingiustizie sociali che è quella del culto. Ci si serve del nome di Dio e dei Santi per fare cassa. Peccato contro la cosa degli altri è anche lo sciupio, frutto della megalomania di fare opere portentose, grandi, oppure di aggiornare ciò che di per sé può stare così come è. Di queste cose se ne fanno molte. Si rompe per rompere e si costruisce per costruire. Bisogna dirlo con franchezza: un certo lusso è sempre peccato, perché si usa per la propria vanagloria ciò che potrebbe servire per le vitali necessità dei fratelli. Anche l’accattonaggio è un furto. È un furto che è guadagno facile. Ognuno deve lavorare con il sudore della propria fronte. Questa e solo questa è la regola di Dio. Anche per il culto vale il principio generale: quanto non è frutto del nostro lavoro non deve appartenerci. Ad un bene materiale che si riceve deve corrispondere un bene spirituale. Se non c’è questa corrispondenza, si è nel furto. Non si può mai fondare o innalzare tra gli uomini la giustizia sociale se si prescinde dall’osservanza del settimo comandamento secondo i tre principi indicati. Chi deve osservare il settimo comandamento non sono gli altri, siamo noi stessi. Ognuno personalmente è obbligato ad osservarlo nella forma più scrupolosa.

***“Non dire falsa testimonianza”:***è questo un comandamento che è legato alla giustizia sociale in un modo strettissimo, più di quanto non si pensi, molto più che gli altri, poiché attraverso la trasgressione di questo ottavo comandamento si può anche infliggere la morte ad una persona. La trasgressione di questo comandamento distrugge le famiglie, incrina i rapporti negli ambienti di lavoro, inquina le giuste relazioni nella Chiesa, cancella le amicizie, impedisce il compimento del futuro di una persona, ostacola o impedisce il bene legato ad una particolare persona, chiude per molti le porte del Paradiso, ostruisce la via della verità, della fede, della religione, cancella la pace nella comunità, riesce a frantumare la stessa civiltà. Questo comandamento può essere trasgredito attraverso una serie di parole che vanno dalla falsa testimonianza fino alla menzogna, passando per la calunnia, la mormorazione, la diceria, il pettegolezzo, il giudizio temerario, il sospetto, l’inganno, la falsità, le infinite parole vane proferite ai danni degli altri. Ogni parola non buona, o di male, proferita contro il fratello lo uccide o nel corpo, o nello spirito, o nell’anima. Lo uccide in se stesso, o anche nel cuore degli altri. La parola cattiva è più distruttrice di un uragano, più devastante di un monsone, più portatrice di rovine di un’alluvione, più calamitosa di un terremoto. La parola cattiva sortisce ogni male sia in modo diretto che indiretto. Lo sortisce in modo diretto tagliando alle radici l’albero con tutti i suoi fiori e frutti. Lo sortisce in modo indiretto allontanando dall’albero quanti hanno bisogno dei suoi frutti per sfamarsi. La storia del male nel mondo è iniziata con una parola di falsità, una parola di dubbio, una parola di curiosità, una parola in se stessa innocua. Eppure una tale parola iniettò il veleno del cuore di Eva, che si convinse che la parola vera non era quella di Dio, bensì quella del serpente. Il mentitore non era il serpente, ma Dio. Una sola parola fu la causa della rovina di tutto il genere umano. Fino alla consumazione dei secoli ed anche nell’eternità per tutti coloro che si dannano, l’umanità porta le ferite nel suo seno di quella parola innocua, innocente, anodina. Eppure è proprio questa parola che riempie l’inferno e svuota il paradiso, riempie le carceri e i cimiteri, svuota le Chiese. In ordine alla giustizia sociale ognuno può rendersi conto quanto può incidere nella comunità umana, internazionale, una parola falsa proferita negli ambienti dove si fa la storia dell’economia. A volte un falso allarme getta il panico nei mercati finanziari con la conseguente rovina di una moltitudine di piccoli risparmiatori. A volte la parola fuori luogo è proferita con arte, calcolo proprio per creare il panico e la confusione. Non parliamo poi delle false promesse, delle false indicazioni, dei falsi consigli, degli interessati orientamenti. Nessuno deve ignorare la forza distruttrice all’interno delle piccole comunità del dubbio creato con inganno su una determinata persona. La lingua è un vero veleno mortale.

Chi vuole rovinare un uomo non ha bisogno né di spada e né di altro. Basta una sola parola cattiva, maligna, malvagia, vana, non vera. È superfluo, dal momento che ognuno conosce quasi sempre a sue spese la forza devastatrice della lingua, presentare tutti i mali che genera la parola. Non basterebbero una quantità smisurata di libri. Una cosa è però giusto che si metta in evidenza: la parola falsa di raccomandazione che attesta l’idoneità della persona per un determinato ministero o incarico, mentre in verità idonea non è. Anche questa parola è foriera di molte ingiustizie ed investe non solo il campo nel quale la persona lavora, ma può investire tutti gli ambiti dell’umana società: dal piano religioso, a quello economico, sociale, civile, industriale. Ogni decisione inetta, non conforme alla verità del suo campo, che questa persona prenderà, causerà una serie incalcolabile di mali. Ognuno ha il dovere di vigilare sulle sue parole. Chi non lo fa è responsabile dinanzi a Dio di tutto il male che esse provocano e suscitano nella storia. Ognuno ha il dovere di non lasciarsi inquinare dalle parole di male che ascolta. Se si lascia inquinare anche lui diviene responsabile di tutto il male che quella parola ascoltata provoca nel mondo. La parola tenta, seduce, adesca, svia, alletta, attira, disorienta, conquista, trascina, devasta, rovina, uccide, distrugge. Questa è la forza di ogni parola di male proferita da un uomo.

È questo il motivo per cui i mali del mondo non sono nelle cose, sono tutti nella persona, nel suo cuore, sulla sua bocca, nei suoi desideri, nelle sue parole. Chi vuole portare ordine nella giustizia sociale deve insegnare all’uomo come essere veramente uomo e si diventa veramente uomini cominciando a governare le nostre parole e i nostri desideri. Per il governo dei desideri il Signore ha posto dinanzi agli uomini altri due comandamenti, che sono il nono e il decimo.

***“Non desiderare la donna del tuo prossimo”; “Non desiderare ciò che appartiene al tuo prossimo”:***Abbiamo già esaminato, anche se in modo non del tutto esaustivo, i mali che la violazione del sesto e del settimo comandamento genera e produce nella società. Il Signore mette un argine nei desideri dell’uomo affinché ogni violazione del sesto e del nono comandamento venga estinta fin dal suo nascere, fin nella radice più remota, invisibile. Il desiderio è la causa prima di ogni trasgressione. Posto un argine al desiderio è molto più facile evitare la violazione della legge di Dio. Chi governa i suoi desideri, governa la sua vita, governa il bene, la giustizia, la carità, l’amore, ogni alta virtù. Così comandando, il Signore ci insegna che è sempre alla radice che bisogna estirpare il male e la radice velenosa è il desiderio che è nel cuore dell’uomo, desiderio invisibile, nascosto, che nessuno conosce. È sul desiderio che dobbiamo noi educarci ed educare, formarci e formare. Tutto diviene più facile per colui che sa governare i suoi desideri. Una volta che si è lasciato libero spazio al desiderio, una volta che il desiderio ha messo radici con violenza nel cuore, difficile sarà arrestare la corsa del male e del peccato.

Questo significa che dobbiamo mettere ogni attenzione alla custodia dei sensi, che sono la porta attraverso la quale il desiderio nasce e si rafforza. Non possiamo vedere tutto, né tutto sentire, toccare, gustare, odorare. Chi custodisce i sensi, custodisce il suo cuore. Chi invece lascia libera corsa ai suoi sensi come cavalli sfrenati, in nessun modo potrà, quando il peccato bussa al suo cuore, impedire che esso uccida e rovini. Oggi viviamo in una società dove per educazione, formazione, si afferma che tutto è lecito vedere, toccare, udire, gustare, odorare. Tutto deve essere concesso. Tutto deve essere proclamato libero. Quali saranno i risultati? L’impossibilità di governare la propria mente, i propri desideri, il proprio cuore, la propria vita. Dobbiamo iniziare dalla custodia dei sensi. È di obbligo se vogliamo iniziare a dare una svolta alla storia di peccato che sta uccidendo le giovani generazioni e non solo queste. Come si può constatare la questione della giustizia sociale non è solo lotta per avere qualcosa in più per il corpo, è battaglia per governare l’anima e lo spirito. Governati lo spirito e l’anima, anche il corpo sarà facile governare. La questione della giustizia sociale si vince sul piano spirituale, non su quello materiale. Si vince aiutando l’uomo a cambiare il suo spirito, il suo cuore, la sua mente, i suoi desideri, i suoi pensieri, la sua volontà, ciò che è dentro l’uomo, non ciò che è attorno a lui, fuori di lui. È questo un cammino che solo con la pienezza della verità è possibile compiere. Ma l’uomo non vuole una verità che venga dal di fuori di lui. L’uomo vuole una verità che si costruisce lui di volta in volta, a seconda delle sue esigenze e dei suoi desideri. È tutto qui il dramma dell’uomo: passare dalla verità immanente alla verità trascendente. In una sola parola: passare dall’uomo a Dio, dai pensieri dell’uomo ai pensieri di Dio, dalla volontà dell’uomo alla volontà di Dio. Questo significa in una parola semplice che la salvezza dell’uomo viene dal di fuori dell’uomo, non dal di dentro di lui. La salvezza è un dono che è fuori dello stesso uomo, ma che l’uomo è chiamato ad accogliere e fare suo. In fondo questo è il vero significato dei Dieci Comandamenti. Dio invita l’uomo a fare un’alleanza con Lui. Questa alleanza è semplice da comprendersi: Dio dona la salvezza all’uomo. L’uomo accoglie di essere salvato dal suo Dio. La salvezza di Dio è nei Dieci Comandamenti. L’uomo osserva i Comandamenti e la salvezza sarà sempre sua. Quando l’uomo uscirà dai Comandamenti, uscirà anche dalla salvezza. Sarà nella distruzione del suo essere sociale, personale, familiare, civile, politico, economico. Tutto l’uomo perderà nel momento stesso in cui uscirà dai Comandamenti, perché uscirà dalla salvezza che il Signore gli ha consegnato. Ancora una volta l’uomo è invitato a non cercare in sé ciò che è fuori di sé. Portando se stesso in ciò che è fuori di sé, portando dentro se stesso ciò che è fuori di se stesso, l’uomo entrerà nella salvezza, perché entrerà nel dono della vita che Dio gli ha fatto. Fin dal primo istante è stato così. Fino all’ultimo istante sarà così. La salvezza dell’uomo è fuori dell’uomo. Essa è nell’ascolto del comandamento del suo Dio. I comandamenti sono la via della giustizia fondamentale da osservare, vivere verso Dio e verso l’uomo. Da questa giustizia fondamentale nasce la vita sulla terra: vita umana, vita sociale, vita politica, vita animale, vita della stessa materia.

O si entra nei limiti posti da Dio a custodia della vita dell’uomo in un ordine giusto e santo o non vi è per l’uomo nessun’altra via perché lui possa essere temperante. La temperanza è il frutto di una obbedienza che non conosce deroghe. Dalla disobbedienza nasce ogni intemperanza per la nostra rovina.

**Intrattabili**: Per trattare occorre un fondamento comune di verità. Poiché il solo fondamento comune viene dal Creatore e Signore dell’uomo che ci ha creati a sua immagine e somiglianza, eliminato il Creatore e il Signore, l’uomo rimane senza alcuna verità di natura. Manca il principio sul quale poter trattare. Divenuti gli uomini intrattabili per natura, si impone solo il più violento e il più forte. Si impongono le strutture di peccato. La forza diviene la regola per trattare. La forza più violenta si impone sulla forza meno violenta e meno forte. Si è intrattabili per natura che dalla verità è stata portata nella falsità.

**Disumani**: la disumanità nasce dalla perdita della verità della propria natura. Avendo la natura umana perso la sua verità, essendosi vestita di ogni falsità, e menzogna, mai potrà agire dall’umanità, dovrà sempre agire dalla disumanità. La disumanità è sempre contro la vera umanità. La disumanità giunge alla distruzione della stessa umanità. Più la corruzione cresce e più cresce la disumanità. Ogni natura agisce secondo la propria natura.

**4traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio,**

Ecco ancora con quale natura corrotta vivrà l’uomo nel domani che è sempre l’oggi che stiamo vivendo. Il domani non sarà migliore di oggi, anzi diventerà peggiore, fino a divenire pessimo. È questa oggi la nostra civiltà: aver raggiunto moralmente ciò che è peggiore di ieri e domani raggiungerà il suo peggiore ancora più grande, fino a raggiungere il pessimo, andando di male in male.

**Traditori**: il tradimento non si consuma in un solo atto. Il tradimento è divenuto la natura stessa dell’uomo. L’uomo diviene uno di cui non ci si può fidare. Sarà traditore per natura. A meno che non si pianti in Cristo Gesù e nel suo corpo cresca di virtù in virtù e di grazia in grazia. Più la natura si corrompe e più la sua natura assume il tradimento come forma di esistenza e di relazione. Dice pace con la bocca, mentre nel suo cuore prepara la guerra. Essendo divenuto natura di tradimento, dinanzi ad un bene che essa pensa più grande, sempre tradirà e sempre penserà a come realizzare i suoi fini e i propri scopi. L’altro gli serve come serve il piolo di una scala per salire in alto. Quando il piolo non serve più, lo si abbandona. Ma anche quando la scala è divenuta inutile, la si abbandona.

**Sfrontati**: Sono sfrontati, perché divenuti insensibili. La Scrittura dice dello sfrontato che è incapace di arrossire, di provare vergogna. Di cosa ci si dovrebbe vergognare se il male è dichiarato bene, le tenebre luce, l’immoralità grande moralità, l’ingiustizia giustizia e ogni disonestà grande onestà? Oggi di cosa si dovrà arrossire se la trasgressione dei Comandamento viene dichiarata amore, grande amore, e l’uccisione di un uomo altissima dignità? Si è anche sfrontati perché si vuole imporre con la violenza verbale questa immoralità ad ogni altro uomo, il quale viene obbligato a sceglierla come normalità. Se non l’accetta e non l’accoglie viene esposto ad ogni vituperio. Tanto grande è oggi la sfrontatezza degli uomini senza Dio.

*A chi parlerò, chi scongiurerò perché mi ascolti? Il loro orecchio non è circonciso, non sono capaci di prestare attenzione. La parola del Signore è per loro oggetto di scherno, non ne vogliono sapere. Perciò sono pieno dell’ira del Signore, non posso più contenerla. «Riversala sui bambini nella strada e anche sul gruppo dei giovani, perché saranno presi insieme uomini e donne, l’anziano e il decrepito. Le loro case passeranno a stranieri, insieme con i loro campi e le loro donne, perché io stenderò la mano sugli abitanti della terra». Oracolo del Signore. Perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita del mio popolo, dicendo: «Pace, pace!», ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire (Ger 6,10-15).*

*La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire (Ger 8,7-12).*

*Ella mi disse: "Mi è stato dato in più del salario". Ma io non le credevo e le ripetevo di restituirlo ai padroni e a causa di ciò arrossivo di lei. Allora per tutta risposta mi disse: "Dove sono le tue elemosine? Dove sono le tue buone opere? Ecco, lo si vede bene dal come sei ridotto!" (Tb 2, 14). Arrossiscano e tremino i miei nemici, confusi, indietreggino all'istante (Sal 6, 11). Siano confusi e arrossiscano quanti attentano alla mia vita. Retrocedano e siano svergognati quanti vogliono la mia rovina (Sal 69, 3). Maledicano essi, ma tu benedicimi; insorgano quelli e arrossiscano, ma il tuo servo sia nella gioia (Sal 108, 28). Allora non dovrò arrossire se avrò obbedito ai tuoi comandi (Sal 118, 6). Non arrossire di confessare i tuoi peccati, non opporti alla corrente di un fiume (Sir 4, 26). Ti farà arrossire con i suoi banchetti, finché non ti avrà spremuto due o tre volte. Alla fine ti deriderà; poi vedendoti ti eviterà e scuoterà il capo davanti a te (Sir 13, 7). Pertanto provate vergogna in vista della mia parola, perché non è bene arrossire per qualsiasi vergogna; non tutti stimano secondo verità tutte le cose (Sir 41, 16).*

*Vi vergognerete delle querce di cui vi siete compiaciuti, arrossirete dei giardini che vi siete scelti (Is 1, 29). Arrossirà la luna, impallidirà il sole, perché il Signore degli eserciti regna sul monte Sion e in Gerusalemme e davanti ai suoi anziani sarà glorificato (Is 24, 23). Pertanto, dice alla casa di Giacobbe il Signore che riscattò Abramo: "D'ora in poi Giacobbe non dovrà più arrossire, il suo viso non impallidirà più (Is 29, 22). Non temere, perché non dovrai più arrossire; non vergognarti, perché non sarai più disonorata; anzi, dimenticherai la vergogna della tua giovinezza e non ricorderai più il disonore della tua vedovanza (Is 54, 4). Per questo sono state fermate le piogge e gli scrosci di primavera non sono venuti. Sfrontatezza di prostituta è la tua, ma tu non vuoi arrossire (Ger 3, 3). Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire. "Per questo cadranno con le altre vittime, nell'ora del castigo saranno prostrati", dice il Signore (Ger 6, 15). Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire. Per questo cadranno con le altre vittime, nell'ora del castigo saranno prostrati" dice il Signore (Ger 8, 12).*

*Senza piedi, vengono portati a spalla, mostrando agli uomini la loro condizione vergognosa; arrossiscono anche i loro fedeli perché, se cadono a terra, non si rialzano più (Bar 6, 25). Non per riguardo a voi, io agisco - dice il Signore Dio - sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o Israeliti" (Ez 36, 32). Tu, figlio dell'uomo, descrivi questo tempio alla casa d'Israele, perché arrossiscano delle loro iniquità; ne misurino la pianta (Ez 43, 10). Sarà portato anch'esso in Assiria come offerta al gran re. Efraim ne avrà vergogna, Israele arrossirà del suo consiglio (Os 10, 6). I veggenti saranno ricoperti di vergogna e gli indovini arrossiranno; si copriranno tutti il labbro, perché non hanno risposta da Dio (Mi 3, 7). Non avvenga che, venendo con me alcuni Macèdoni, vi trovino impreparati e noi dobbiamo arrossire, per non dire anche voi, di questa nostra fiducia (2Cor 9, 4). Ma se uno soffre come cristiano, non ne arrossisca; glorifichi anzi Dio per questo nome (1Pt 4, 16).*

Quando si diviene sfrontati è il segno che si è rinnegata la verità nell’ingiustizia. Al posto della verità vi è la falsità e la menzogna che sono i nuovi padroni dell’uomo. Menzogna e falsità eleggono l’immoralità a stile universale di vita.

**Accecati dall’orgoglio**: l’orgoglio rende sempre ciechi. Esso non ci fa vedere Dio, il vero Dio, e il suo amore per la nostra salvezza. Non ci fa vedere la verità come sorgente di vita. Non ci va federe l’uomo come soggetto da amare. La cecità è universale. Ecco una pagina di Vangelo nella quale viene manifestata la totale cecità di scribi e di farisei:

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione. Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 23,1-39).*

Quando avviene il cambiamento di natura, sempre avviene anche la cecità universale. Nessuno pensi di rimanere con le qualità della natura di luce quando noi trasformiamo la nostra natura in natura di tenebre. Si perdono tutte le qualità della natura di luce. Si acquisiscono tutte le caratteristiche della natura di tenebre. Il passaggio è di tutta la natura, mai di una parte di essa.

**Amanti del piacere più che di Dio**: la natura non può amare se non secondo la propria natura. Natura di vizio amerà sempre il vizio. Natura di virtù amerà sempre la virtù. Natura data a Dio amerà il suo Dio. Natura consegnata al diavolo amerà le cose del diavolo. Cosa è del diavolo? Il piacere effimero. Del diavolo non è Dio e di conseguenza la natura data al diavolo mai potrà amare Dio. La natura nuova solo Cristo la potrà creare in noi e la crea se noi crediamo nel suo nome e nello Spirito Santo si lasciamo fare nuove creature. Chi vuole che la natura ami le cose di Dio deve prima creare la natura nuova. Finché la natura rimane vecchia, sempre amerà le cose del diavolo.

**5gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro!**

Ecco cosa si verifica quando la natura si corrompe con ogni corruzione. Si vive la religiosità, ma solo nelle sue forme esterne. Mai si potrà vivere la religiosità nella sua verità e nella sua forza interiore. Manca la natura nuova.

**Gente che ha una religiosità solo apparente**: la verità della religione è solo in Cristo. Se Cristo è escluso come verità della religione, si rimane nella religione, ma di essa si vivere solo l’apparenza. Anche i sacramenti si vivono solo nelle forme esterne. Non si celebrano e non si vivono secondo la loro verità, che è vita di Cristo posta in essi perché diventi nostra vita. Ascoltiamo quanto avveniva nella comunità di Corinto in ordine all’Eucaristia e scopriremo tutta la verità posta dall’Apostolo Paolo in questo versetto:

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,17-34).*

Oggi non siamo giunti a chiedere i sacramenti come passaporto per poter rimanere nella nostra grande immoralità, così da evitare ogni discernimento tra il bene e il male, tra chi osserva la Legge e chi la trasgredisce? Le forme le desideriamo come coperta per nascondere sotto di essa la nostra vita che è totalmente fuori dai comandamenti del nostro Dio. Persino alcuni capi-mafia in passato avevano il loro cappellano che celebrava per essi la santa messa. Santa Messa e Kalashnikov sono un connubio perfetto. Così come sono un connubio perfetto Santa Messa e trasgressione della Legge del Signore per quanti vivono della religiosità solo l’apparenza.

**Ma ne disprezza la forza interiore**: si disprezza la forza interiore non vivendo la verità che ciascun sacramento contiene in esso. Così come si disprezza la preghiera se ci si ferma alla sola recita, mentre non si vive ciò che al Signore si chiede. Ad esempio si recita il Padre nostro, ma poi non si vuole dare il perdono ai nostri debitori. Le forme sono perfette, la verità è assente. Anche Santa Messa e calunnia nel cuore è un connubio assai evidente. Santa Messa e uccisione spirituale dei proprio fratelli. Mai dobbiamo dimenticare il connubio denunciato dal profeta Isaia. Connubio tra delitto e solennità:

*Così dice il Signore: «Il cielo è il mio trono, la terra lo sgabello dei miei piedi. Quale casa mi potreste costruire? In quale luogo potrei fissare la dimora? Tutte queste cose ha fatto la mia mano ed esse sono mie – oracolo del Signore. Su chi volgerò lo sguardo? Sull’umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi trema alla mia parola. Uno sacrifica un giovenco e poi uccide un uomo, uno immola una pecora e poi strozza un cane, uno presenta un’offerta e poi sangue di porco, uno brucia incenso e poi venera l’iniquità. Costoro hanno scelto le loro vie, essi si dilettano dei loro abomini; anch’io sceglierò la loro sventura e farò piombare su di loro ciò che temono, perché io avevo chiamato e nessuno ha risposto, avevo parlato e nessuno ha udito. Hanno fatto ciò che è male ai miei occhi, ciò che non gradisco hanno scelto» (Is 66,1-4).*

*Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende». Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio. La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra. Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra!*

*«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova». «Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato» (Is 1,2-21).*

*Hoc autem scito quod in novissimis diebus instabunt tempora periculosa et erunt homines se ipsos amantes cupidi elati superbi blasphemi parentibus inoboedientes ingrati scelesti sine affectione sine pace criminatores incontinentes inmites sine benignitate proditores protervi tumidi voluptatium amatores magis quam Dei habentes speciem quidem pietatis virtutem autem eius abnegantes et hos devita (2Tm 3,1-5).*

Toàto d g…nwske, Óti ™n ™sc£taij ¹mšraij ™nst»sontai kairoˆ calepo…: œsontai g¦r oƒ ¥nqrwpoi f…lautoi, fil£rguroi, ¢lazÒnej, Øper»fanoi, l£sfhmoi, goneàsin ¢peiqe‹j, ¢c£ristoi, ¢nÒsioi, ¥storgoi, ¥spondoi, di£boloi, ¢krate‹j, ¢n»meroi, ¢fil£gaqoi, prodÒtai, propete‹j, tetufwmšnoi, fil»donoi m©llon À filÒqeoi, œcontej mÒrfwsin eÙsebe…aj t¾n d dÚnamin aÙtÁj ºrnhmšnoi: kaˆ toÚtouj ¢potršpou (2Tm 3,1-5).

**Guàrdati bene da costoro!** Ecco cosa deve fare Timòteo. Lui si deve guardare da tutte queste persone. Ciò significa che gli ultimi tempi non sono quelli che verranno in un lontano futuro. Sono quelli che verranno oggi. *Novissima* sono le ultimissime cose. Quelle che non sono accadute, ma che stanno per accadere. *Nova* sono quelle accadute or ora. *Novissima* quelle che stanno per accadere. Se leggiamo il capitolo VII del Libro del Siracide troveremo che *novissima* sono i frutti di ogni azione da noi posta in essa. Leggiamo e comprenderemo: il prima che si semina produce un poi che è sempre raccolta. *Novissima* è sempre la raccolta. Questa è la vera escatologia:

*Non fare il male, perché il male non ti prenda. Stai lontano dall’iniquità ed essa si allontanerà da te. Figlio, non seminare nei solchi dell’ingiustizia per non raccoglierne sette volte tanto. Non domandare al Signore il potere né al re un posto di onore. Non farti giusto davanti al Signore né saggio davanti al re. Non cercare di divenire giudice se ti manca la forza di estirpare l’ingiustizia, perché temeresti di fronte al potente e getteresti una macchia sulla tua retta condotta. Non fare soprusi contro l’assemblea della città e non degradarti in mezzo al popolo. Non ti impigliare due volte nel peccato, perché neppure di uno resterai impunito. Non dire: «Egli guarderà all’abbondanza dei miei doni, e quando farò l’offerta al Dio altissimo, egli l’accetterà». Non essere incostante nella tua preghiera e non trascurare di fare elemosina. Non deridere un uomo dall’animo amareggiato, perché c’è chi umilia e innalza. Non seminare menzogne contro tuo fratello e non fare qualcosa di simile all’amico. Non ricorrere mai alla menzogna: è un’abitudine che non porta alcun bene. Non parlare troppo nell’assemblea degli anziani e non ripetere le parole della tua preghiera. Non disprezzare il lavoro faticoso, in particolare l’agricoltura che Dio ha istituito. Non unirti alla moltitudine dei peccatori, ricòrdati che la collera divina non tarderà. Umìliati profondamente, perché castigo dell’empio sono fuoco e vermi. Non cambiare un amico per interesse né un vero fratello per l’oro di Ofir. Non disdegnare una sposa saggia e buona, poiché la sua amabilità vale più dell’oro. Non maltrattare un servo che lavora fedelmente né l’operaio che si impegna totalmente. Ama il servo intelligente e non rifiutargli la libertà. Hai bestiame? Abbine cura; se ti è utile, resti in tuo possesso. Hai figli? Educali e fa’ loro piegare il collo fin dalla giovinezza. Hai figlie? Vigila sul loro corpo e non mostrare loro un volto troppo indulgente. Fa’ sposare tua figlia e avrai compiuto un grande affare, ma dàlla a un uomo assennato. Hai una moglie secondo il tuo cuore? Non ripudiarla, ma se non le vuoi bene, non fidarti. Onora tuo padre con tutto il cuore e non dimenticare le doglie di tua madre. Ricorda che essi ti hanno generato: che cosa darai loro in cambio di quanto ti hanno dato? Con tutta l’anima temi il Signore e abbi riverenza per i suoi sacerdoti. Ama con tutta la forza chi ti ha creato e non trascurare i suoi ministri. Temi il Signore e onora il sacerdote, dàgli la sua parte, come ti è stato comandato: primizie, sacrifici di riparazione, offerta delle spalle, vittima di santificazione e primizie delle cose sante. Anche al povero tendi la tua mano, perché sia perfetta la tua benedizione. La tua generosità si estenda a ogni vivente, ma anche al morto non negare la tua pietà. Non evitare coloro che piangono e con gli afflitti móstrati afflitto. Non esitare a visitare un malato, perché per questo sarai amato. In tutte le tue opere ricòrdati della tua fine e non cadrai mai nel peccato (Sir 7,1-36).*

*In omnibus operibus tuis memorare novissima tua et in aeternum non peccabis (Sir 7,40 Vulgata).*

™n p©si to‹j lÒgoij sou mimnÇskou t¦ œscat£ sou, kaˆ e„j tÕn a„îna oÙc ¡mart»seij. (Sir 7,36).

**6Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere,**

Che gli ultimi tempi sono i tempi presenti lo attesta questo versetto: fra questi uomini da cui Timòteo si dovrà guardare, allo stesso modo che Gesù chiedeva ai suoi Apostoli di guardarsi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode, vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere….

Quando qualche discepolo di Gesù viene circuito dalla falsità, dalla menzogna, da ogni spirito di eresia e di ribellione alla verità del Vangelo e cade, è segno che si è carichi di peccato e in balìa di passioni di ogni genere. Chi è nello Spirito Santo, chi cresce in Lui, chi costantemente lo ravviva, difficilmente cade anche se fortemente circuito. La caduta è sempre segno di separazione dallo Spirito Santo. È segno che chi ci governa è il peccato e la passioni di ogni genere. Per questo si deve vigilare. Da quale principio parte l’Apostolo Paolo per ammaestrare Timoteo perché rimanga sempre nella verità e mai cada nella falsità? Dal raccomandargli di ravvivare lo Spirito Santo. Più il fuoco dello Spirito Santo brucia in noi e più il diavolo è tenuto lontano. Meno brucia e più lui si avvicina per farci cadere nelle sue trappole di peccato e di morte. La forza per non cadere è solo il fuoco dello Spirito Santo che arde e brucia nel nostro cuore e illumina la nostra mente. Solo lo Spirito è la nostra fortezza. Quando si lascia che il fuoco dello Spirito Santo si affievolisca in noi, si aprono le porte ad ogni caduta nel male. Solo il fuoco dello Spirito Santo allontana il male da noi. È verità che mai dobbiamo dimenticare, sempre invece dobbiamo ricordare. Chi vuole vincere il peccato deve sempre alimentare il fuoco dello Spirito Santo.

**7sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità.**

Perché queste donne, pur essendo sempre pronte ad imparare, non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità? La risposta è già stata data nel versetto precedente: queste donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere. Chi conduce alla verità è lo Spirito Santo. Lui conduce a tutta la verità. Queste donnette poiché sono cariche di peccato e in balìa di passioni di ogni genere, sono prive, totalmente prive di Spirito Santo. Possono anche stare mille anni alla scuola dove si insegna la verità, mai potranno giungere ad essa perché la verità la crea nel cuore lo Spirito Santo e lo Spirito non abita in un cuore nel quale abita il peccato, il male, la falsità, la menzogna, le tenebre. Prima occorre fare una bonifica di tutte queste cose. Poi entrerà lo Spirito Santo e sarà Lui a condurre a tutta le verità. Il Primo Capitolo della Sapienza proprio questa verità ci vuole insegnare:

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia. La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola. Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto. Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,1-16).*

Chi vuole essere condotto alla verità, deve abbandonare la via del peccato, delle tenebre, delle ingiustizie, della trasgressione dei comandamenti, dei vizi, delle passioni, di tutto ciò che è male agli occhi del Signore.

**8Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede.**

Iannes e Iambrès, nella Tradizione Giudaica sono dei Maghi d’Egitto che contrastarono e si opposero a lui sino alla fine, fino a quando cioè non fece uscire il suo popolo dall’Egitto. Leggendo però il testo sacro ci si accorge che al capitolo VIII essi confessano che nulla possono contro Mosè. Con Mosè c’è il dito di Dio che opera: *Digitus Dei est hic*. Tra il Testo Sacro e la tradizione Giudaica non vi è pertanto alcuna concordanza. Ecco tutto il Testo Sacro:

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: Quando il faraone vi chiederà di fare un prodigio a vostro sostegno, tu dirai ad Aronne: “Prendi il tuo bastone e gettalo davanti al faraone e diventerà un serpente!”». Mosè e Aronne si recarono dunque dal faraone ed eseguirono quanto il Signore aveva loro comandato: Aronne gettò il suo bastone davanti al faraone e ai suoi ministri ed esso divenne un serpente. A sua volta il faraone convocò i sapienti e gli incantatori, e anche i maghi dell’Egitto, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa. Ciascuno gettò il suo bastone e i bastoni divennero serpenti. Ma il bastone di Aronne inghiottì i loro bastoni. Però il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.*

*Il Signore disse a Mosè: «Il cuore del faraone è irremovibile: si rifiuta di lasciar partire il popolo. Va’ dal faraone al mattino, quando uscirà verso le acque. Tu starai ad attenderlo sulla riva del Nilo, tenendo in mano il bastone che si è cambiato in serpente. Gli dirai: “Il Signore, il Dio degli Ebrei, mi ha inviato a dirti: Lascia partire il mio popolo, perché possa servirmi nel deserto; ma tu finora non hai obbedito. Dice il Signore: Da questo fatto saprai che io sono il Signore; ecco, con il bastone che ho in mano io batto un colpo sulle acque che sono nel Nilo: esse si muteranno in sangue. I pesci che sono nel Nilo moriranno e il Nilo ne diventerà fetido, così che gli Egiziani non potranno più bere acqua dal Nilo!”». Il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Prendi il tuo bastone e stendi la mano sulle acque degli Egiziani, sui loro fiumi, canali, stagni e su tutte le loro riserve di acqua; diventino sangue e ci sia sangue in tutta la terra d’Egitto, perfino nei recipienti di legno e di pietra!”».*

*Mosè e Aronne eseguirono quanto aveva ordinato il Signore: Aronne alzò il bastone e percosse le acque che erano nel Nilo sotto gli occhi del faraone e dei suoi ministri. Tutte le acque che erano nel Nilo si mutarono in sangue. I pesci che erano nel Nilo morirono e il Nilo ne divenne fetido, così che gli Egiziani non poterono più berne le acque. Vi fu sangue in tutta la terra d’Egitto. Ma i maghi dell’Egitto, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa. Il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore. Il faraone voltò le spalle e rientrò nella sua casa e non tenne conto neppure di questo fatto. Tutti gli Egiziani scavarono allora nei dintorni del Nilo per attingervi acqua da bere, perché non potevano bere le acque del Nilo. Trascorsero sette giorni da quando il Signore aveva colpito il Nilo.*

*Il Signore disse a Mosè: «Va’ a riferire al faraone: “Dice il Signore: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Se tu rifiuti di lasciarlo partire, ecco, io colpirò tutto il tuo territorio con le rane: il Nilo brulicherà di rane; esse usciranno, ti entreranno in casa, nella camera dove dormi e sul tuo letto, nella casa dei tuoi ministri e tra il tuo popolo, nei tuoi forni e nelle tue madie. Contro di te, contro il tuo popolo e contro tutti i tuoi ministri usciranno le rane”» (Es 7,11-29).*

*Il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Stendi la mano con il tuo bastone sui fiumi, sui canali e sugli stagni e fa’ uscire le rane sulla terra d’Egitto!”». Aronne stese la mano sulle acque d’Egitto e le rane uscirono e coprirono la terra d’Egitto. Ma i maghi, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa e fecero uscire le rane sulla terra d’Egitto.*

*Il faraone fece chiamare Mosè e Aronne e disse: «Pregate il Signore che allontani le rane da me e dal mio popolo; io lascerò partire il popolo, perché possa sacrificare al Signore!». Mosè disse al faraone: «Fammi l’onore di dirmi per quando io devo pregare in favore tuo e dei tuoi ministri e del tuo popolo, per liberare dalle rane te e le tue case, in modo che ne rimangano soltanto nel Nilo». Rispose: «Per domani». Riprese: «Sia secondo la tua parola! Perché tu sappia che non esiste nessuno pari al Signore, nostro Dio, le rane si ritireranno da te e dalle tue case, dai tuoi ministri e dal tuo popolo: ne rimarranno soltanto nel Nilo».*

*Mosè e Aronne si allontanarono dal faraone e Mosè supplicò il Signore riguardo alle rane, che aveva mandato contro il faraone. Il Signore operò secondo la parola di Mosè e le rane morirono nelle case, nei cortili e nei campi. Le raccolsero in tanti mucchi e la terra ne fu ammorbata. Ma il faraone vide che c’era un po’ di sollievo, si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.*

*Quindi il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Stendi il tuo bastone, percuoti la polvere del suolo: essa si muterà in zanzare in tutta la terra d’Egitto!”». Così fecero: Aronne stese la mano con il suo bastone, colpì la polvere del suolo e ci furono zanzare sugli uomini e sulle bestie; tutta la polvere del suolo si era mutata in zanzare in tutta la terra d’Egitto. I maghi cercarono di fare la stessa cosa con i loro sortilegi, per far uscire le zanzare, ma non riuscirono, e c’erano zanzare sugli uomini e sulle bestie. Allora i maghi dissero al faraone: «È il dito di Dio!». Ma il cuore del faraone si ostinò e non diede ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.*

*Il Signore disse a Mosè: «Àlzati di buon mattino e presèntati al faraone quando andrà alle acque. Gli dirai: “Così dice il Signore: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Se tu non lasci partire il mio popolo, ecco, manderò su di te, sui tuoi ministri, sul tuo popolo e sulle tue case sciami di tafani: le case degli Egiziani saranno piene di tafani e anche il suolo sul quale essi si trovano. Ma in quel giorno io risparmierò la regione di Gosen, dove dimora il mio popolo: là non vi saranno tafani, perché tu sappia che io sono il Signore in mezzo al paese! Così farò distinzione tra il mio popolo e il tuo popolo. Domani avverrà questo segno”». Così fece il Signore: sciami imponenti di tafani entrarono nella casa del faraone, nella casa dei suoi ministri e in tutta la terra d’Egitto; la terra era devastata a causa dei tafani.*

*Il faraone fece chiamare Mosè e Aronne e disse: «Andate a sacrificare al vostro Dio, ma nel paese!». Mosè rispose: «Non è opportuno far così, perché quello che noi sacrifichiamo al Signore, nostro Dio, è abominio per gli Egiziani. Se noi facessimo, sotto i loro occhi, un sacrificio abominevole per gli Egiziani, forse non ci lapiderebbero? Andremo nel deserto, a tre giorni di cammino, e sacrificheremo al Signore, nostro Dio, secondo quanto egli ci ordinerà!». Allora il faraone replicò: «Vi lascerò partire e potrete sacrificare al Signore nel deserto. Ma non andate troppo lontano e pregate per me». Rispose Mosè: «Ecco, mi allontanerò da te e pregherò il Signore; domani i tafani si ritireranno dal faraone, dai suoi ministri e dal suo popolo. Però il faraone cessi di burlarsi di noi, impedendo al popolo di partire perché possa sacrificare al Signore!».*

*Mosè si allontanò dal faraone e pregò il Signore. Il Signore agì secondo la parola di Mosè e allontanò i tafani dal faraone, dai suoi ministri e dal suo popolo: non ne restò neppure uno. Ma il faraone si ostinò anche questa volta e non lasciò partire il popolo (Es 8,1-28).*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’ a riferire al faraone: “Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Se tu rifiuti di lasciarlo partire e lo trattieni ancora, ecco, la mano del Signore verrà sopra il tuo bestiame che è nella campagna, sopra i cavalli, gli asini, i cammelli, sopra gli armenti e le greggi, con una peste gravissima! Ma il Signore farà distinzione tra il bestiame d’Israele e quello degli Egiziani, così che niente muoia di quanto appartiene agli Israeliti”». Il Signore fissò la data, dicendo: «Domani il Signore compirà questa cosa nel paese!». Appunto il giorno dopo, il Signore compì tale cosa: morì tutto il bestiame degli Egiziani, ma del bestiame degli Israeliti non morì neppure un capo. Il faraone mandò a vedere, ed ecco, neppure un capo del bestiame d’Israele era morto. Ma il cuore del faraone rimase ostinato e non lasciò partire il popolo.*

*Il Signore si rivolse a Mosè e ad Aronne: «Procuratevi una manciata di fuliggine di fornace: Mosè la sparga verso il cielo sotto gli occhi del faraone. Essa diventerà un pulviscolo che, diffondendosi su tutta la terra d’Egitto, produrrà, sugli uomini e sulle bestie, ulcere degeneranti in pustole, in tutta la terra d’Egitto». Presero dunque fuliggine di fornace e si posero alla presenza del faraone. Mosè la sparse verso il cielo ed essa produsse ulcere pustolose, con eruzioni su uomini e bestie. I maghi non poterono stare alla presenza di Mosè a causa delle ulcere che li avevano colpiti come tutti gli Egiziani. Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non diede loro ascolto, come il Signore aveva detto a Mosè.*

*Il Signore disse a Mosè: «Àlzati di buon mattino, presèntati al faraone e annunciagli: “Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Perché questa volta io mando tutti i miei flagelli contro il tuo cuore, contro i tuoi ministri e contro il tuo popolo, perché tu sappia che nessuno è come me su tutta la terra. Se fin da principio io avessi steso la mano per colpire te e il tuo popolo con la peste, tu ormai saresti stato cancellato dalla terra; invece per questo ti ho lasciato sussistere, per dimostrarti la mia potenza e per divulgare il mio nome in tutta la terra. Ancora ti opponi al mio popolo e non lo lasci partire! Ecco, io farò cadere domani, a questa stessa ora, una grandine violentissima, come non ci fu mai in Egitto dal giorno della sua fondazione fino ad oggi. Manda dunque fin d’ora a mettere al riparo il tuo bestiame e quanto hai in campagna. Su tutti gli uomini e su tutti gli animali che si troveranno in campagna e che non saranno stati ricondotti in casa, si abbatterà la grandine e moriranno”». Chi tra i ministri del faraone temeva il Signore fece ricoverare nella casa i suoi schiavi e il suo bestiame; chi invece non diede retta alla parola del Signore lasciò schiavi e bestiame in campagna. Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano verso il cielo: vi sia grandine in tutta la terra d’Egitto, sugli uomini, sulle bestie e su tutta la vegetazione dei campi nella terra d’Egitto!». Mosè stese il bastone verso il cielo e il Signore mandò tuoni e grandine; sul suolo si abbatté fuoco e il Signore fece cadere grandine su tutta la terra d’Egitto. Ci furono grandine e fuoco in mezzo alla grandine: non vi era mai stata in tutta la terra d’Egitto una grandinata così violenta, dal tempo in cui era diventata nazione! La grandine colpì, in tutta la terra d’Egitto, quanto era nella campagna, dagli uomini alle bestie; la grandine flagellò anche tutta la vegetazione dei campi e schiantò tutti gli alberi della campagna. Soltanto nella regione di Gosen, dove stavano gli Israeliti, non vi fu grandine.*

*Allora il faraone mandò a chiamare Mosè e Aronne e disse loro: «Questa volta ho peccato: il Signore è il giusto; io e il mio popolo siamo colpevoli. Pregate il Signore: ci sono stati troppi tuoni violenti e grandine! Vi lascerò partire e non dovrete più restare qui». Mosè gli rispose: «Non appena sarò uscito dalla città, stenderò le mani verso il Signore: i tuoni cesseranno e non grandinerà più, perché tu sappia che la terra appartiene al Signore. Ma quanto a te e ai tuoi ministri, io so che ancora non temerete il Signore Dio». Ora il lino e l’orzo erano stati colpiti, perché l’orzo era in spiga e il lino in fiore; ma il grano e la spelta non erano stati colpiti, perché tardivi. Mosè si allontanò dal faraone e dalla città; stese le mani verso il Signore: i tuoni e la grandine cessarono e la pioggia non si rovesciò più sulla terra. Quando il faraone vide che la pioggia, la grandine e i tuoni erano cessati, continuò a peccare e si ostinò, insieme con i suoi ministri. Il cuore del faraone si ostinò e non lasciò partire gli Israeliti, come aveva detto il Signore per mezzo di Mosè (Es 9,1-35).*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’ dal faraone, perché io ho indurito il cuore suo e dei suoi ministri, per compiere questi miei segni in mezzo a loro, e perché tu possa raccontare e fissare nella memoria di tuo figlio e del figlio di tuo figlio come mi sono preso gioco degli Egiziani e i segni che ho compiuti in mezzo a loro: così saprete che io sono il Signore!».*

*Mosè e Aronne si recarono dal faraone e gli dissero: «Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: “Fino a quando rifiuterai di piegarti davanti a me? Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire. Se tu rifiuti di lasciar partire il mio popolo, ecco, da domani io manderò le cavallette sul tuo territorio. Esse copriranno la superficie della terra, così che non si possa più vedere il suolo: divoreranno il poco che è stato lasciato per voi dalla grandine e divoreranno ogni albero che rispunta per voi nella campagna. Riempiranno le tue case, le case di tutti i tuoi ministri e le case di tutti gli Egiziani, cosa che non videro i tuoi padri, né i padri dei tuoi padri, da quando furono su questo suolo fino ad oggi!”». Poi voltò le spalle e uscì dalla presenza del faraone.*

*I ministri del faraone gli dissero: «Fino a quando costui resterà tra noi come una trappola? Lascia partire questa gente, perché serva il Signore, suo Dio! Non ti accorgi ancora che l’Egitto va in rovina?». Mosè e Aronne furono richiamati presso il faraone, che disse loro: «Andate, servite il Signore, vostro Dio! Ma chi sono quelli che devono partire?». Mosè disse: «Partiremo noi insieme con i nostri giovani e i nostri vecchi, con i figli e le figlie, con le nostre greggi e i nostri armenti, perché per noi è una festa del Signore». Rispose: «Così sia il Signore con voi, com’è vero che io intendo lasciar partire voi e i vostri bambini! Badate però che voi avete cattive intenzioni. Così non va! Partite voi uomini e rendete culto al Signore, se davvero voi cercate questo!». E li cacciarono dalla presenza del faraone.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sulla terra d’Egitto per far venire le cavallette: assalgano la terra d’Egitto e divorino tutta l’erba della terra, tutto quello che la grandine ha risparmiato!». Mosè stese il suo bastone contro la terra d’Egitto e il Signore diresse su quella terra un vento d’oriente per tutto quel giorno e tutta la notte. Quando fu mattina, il vento d’oriente aveva portato le cavallette. Le cavallette salirono sopra tutta la terra d’Egitto e si posarono su tutto quanto il territorio d’Egitto. Fu cosa gravissima: tante non ve n’erano mai state prima, né vi furono in seguito. Esse coprirono tutta la superficie della terra, così che la terra ne fu oscurata; divorarono ogni erba della terra e ogni frutto d’albero che la grandine aveva risparmiato: nulla di verde rimase sugli alberi e fra le erbe dei campi in tutta la terra d’Egitto. Il faraone allora convocò in fretta Mosè e Aronne e disse: «Ho peccato contro il Signore, vostro Dio, e contro di voi. Ma ora perdonate il mio peccato anche questa volta e pregate il Signore, vostro Dio, perché almeno allontani da me questa morte!». Egli si allontanò dal faraone e pregò il Signore. Il Signore cambiò la direzione del vento e lo fece soffiare dal mare con grande forza: esso portò via le cavallette e le abbatté nel Mar Rosso; non rimase neppure una cavalletta in tutta la terra d’Egitto. Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti. Allora il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano verso il cielo: vengano sulla terra d’Egitto tenebre, tali da potersi palpare!». Mosè stese la mano verso il cielo: vennero dense tenebre su tutta la terra d’Egitto, per tre giorni. Non si vedevano più l’un l’altro e per tre giorni nessuno si poté muovere dal suo posto. Ma per tutti gli Israeliti c’era luce là dove abitavano.*

*Allora il faraone convocò Mosè e disse: «Partite, servite il Signore! Solo rimangano le vostre greggi e i vostri armenti. Anche i vostri bambini potranno partire con voi». Rispose Mosè: «Tu stesso metterai a nostra disposizione sacrifici e olocausti, e noi li offriremo al Signore, nostro Dio. Anche il nostro bestiame partirà con noi: neppure un’unghia ne resterà qui. Perché da esso noi dobbiamo prelevare le vittime per servire il Signore, nostro Dio, e noi non sapremo quel che dovremo sacrificare al Signore finché non saremo arrivati in quel luogo». Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non volle lasciarli partire. Gli rispose dunque il faraone: «Vattene da me! Guàrdati dal ricomparire davanti a me, perché il giorno in cui rivedrai il mio volto, morirai». Mosè disse: «Hai parlato bene: non vedrò più il tuo volto!» (Es 9,1-29).*

*Il Signore disse a Mosè: «Ancora una piaga manderò contro il faraone e l’Egitto; dopo di che egli vi lascerà partire di qui. Vi lascerà partire senza condizioni, anzi vi caccerà via di qui. Di’ dunque al popolo che ciascuno dal suo vicino e ciascuna dalla sua vicina si facciano dare oggetti d’argento e oggetti d’oro». Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani. Inoltre Mosè era un uomo assai considerato nella terra d’Egitto, agli occhi dei ministri del faraone e del popolo.*

*Mosè annunciò: «Così dice il Signore: Verso la metà della notte io uscirò attraverso l’Egitto: morirà ogni primogenito nella terra d’Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito della schiava che sta dietro la mola, e ogni primogenito del bestiame. Un grande grido si alzerà in tutta la terra d’Egitto, quale non vi fu mai e quale non si ripeterà mai più. Ma contro tutti gli Israeliti neppure un cane abbaierà, né contro uomini, né contro bestie, perché sappiate che il Signore fa distinzione tra l’Egitto e Israele. Tutti questi tuoi ministri scenderanno da me e si prostreranno davanti a me, dicendo: “Esci tu e tutto il popolo che ti segue!”. Dopo, io uscirò!». Mosè, pieno d’ira, si allontanò dal faraone. Il Signore aveva appunto detto a Mosè: «Il faraone non vi darà ascolto, perché si moltiplichino i miei prodigi nella terra d’Egitto». Mosè e Aronne avevano fatto tutti quei prodigi davanti al faraone; ma il Signore aveva reso ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti dalla sua terra (Es 11,1-10).*

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d’Egitto: Questo mese sarà per voi l’inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell’anno. Parlate a tutta la comunità d’Israele e dite: “Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l’agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell’anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l’assemblea della comunità d’Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po’ del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull’architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell’acqua, ma solo arrostito al fuoco, con la testa, le zampe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato, lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! In quella notte io passerò per la terra d’Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d’Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell’Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d’Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne. Per sette giorni voi mangerete azzimi. Fin dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata da Israele. Nel primo giorno avrete una riunione sacra e nel settimo giorno una riunione sacra: durante questi giorni non si farà alcun lavoro; si potrà preparare da mangiare per ogni persona: questo solo si farà presso di voi. Osservate la festa degli Azzimi, perché proprio in questo giorno io ho fatto uscire le vostre schiere dalla terra d’Egitto; osserverete tale giorno di generazione in generazione come rito perenne. Nel primo mese, dal giorno quattordici del mese, alla sera, voi mangerete azzimi fino al giorno ventuno del mese, alla sera. Per sette giorni non si trovi lievito nelle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato, quella persona, sia forestiera sia nativa della terra, sarà eliminata dalla comunità d’Israele. Non mangerete nulla di lievitato; in tutte le vostre abitazioni mangerete azzimi”».*

*Mosè convocò tutti gli anziani d’Israele e disse loro: «Andate a procurarvi un capo di bestiame minuto per ogni vostra famiglia e immolate la Pasqua. Prenderete un fascio di issòpo, lo intingerete nel sangue che sarà nel catino e spalmerete l’architrave ed entrambi gli stipiti con il sangue del catino. Nessuno di voi esca dalla porta della sua casa fino al mattino. Il Signore passerà per colpire l’Egitto, vedrà il sangue sull’architrave e sugli stipiti; allora il Signore passerà oltre la porta e non permetterà allo sterminatore di entrare nella vostra casa per colpire. Voi osserverete questo comando come un rito fissato per te e per i tuoi figli per sempre. Quando poi sarete entrati nella terra che il Signore vi darà, come ha promesso, osserverete questo rito. Quando i vostri figli vi chiederanno: “Che significato ha per voi questo rito?”, voi direte loro: “È il sacrificio della Pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l’Egitto e salvò le nostre case”». Il popolo si inginocchiò e si prostrò.*

*Poi gli Israeliti se ne andarono ed eseguirono ciò che il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne; così fecero. A mezzanotte il Signore colpì ogni primogenito nella terra d’Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito del prigioniero in carcere, e tutti i primogeniti del bestiame. Si alzò il faraone nella notte e con lui i suoi ministri e tutti gli Egiziani; un grande grido scoppiò in Egitto, perché non c’era casa dove non ci fosse un morto!*

*Il faraone convocò Mosè e Aronne nella notte e disse: «Alzatevi e abbandonate il mio popolo, voi e gli Israeliti! Andate, rendete culto al Signore come avete detto. Prendete anche il vostro bestiame e le vostre greggi, come avete detto, e partite! Benedite anche me!». Gli Egiziani fecero pressione sul popolo, affrettandosi a mandarli via dal paese, perché dicevano: «Stiamo per morire tutti!». Il popolo portò con sé la pasta prima che fosse lievitata, recando sulle spalle le madie avvolte nei mantelli. Gli Israeliti eseguirono l’ordine di Mosè e si fecero dare dagli Egiziani oggetti d’argento e d’oro e vesti. Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani, i quali accolsero le loro richieste. Così essi spogliarono gli Egiziani.*

*Gli Israeliti partirono da Ramses alla volta di Succot, in numero di seicentomila uomini adulti, senza contare i bambini. Inoltre una grande massa di gente promiscua partì con loro e greggi e armenti in mandrie molto grandi. Fecero cuocere la pasta che avevano portato dall’Egitto in forma di focacce azzime, perché non era lievitata: infatti erano stati scacciati dall’Egitto e non avevano potuto indugiare; neppure si erano procurati provviste per il viaggio.*

*La permanenza degli Israeliti in Egitto fu di quattrocentotrent’anni. Al termine dei quattrocentotrent’anni, proprio in quel giorno, tutte le schiere del Signore uscirono dalla terra d’Egitto. Note di veglia fu questa per il Signore per farli uscire dalla terra d’Egitto. Questa sarà una notte di veglia in onore del Signore per tutti gli Israeliti, di generazione in generazione.*

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Questo è il rito della Pasqua: nessuno straniero ne deve mangiare. Quanto a ogni schiavo acquistato con denaro, lo circonciderai e allora ne potrà mangiare. L’ospite e il mercenario non ne mangeranno. In una sola casa si mangerà: non ne porterai la carne fuori di casa; non ne spezzerete alcun osso. Tutta la comunità d’Israele la celebrerà. Se un forestiero soggiorna presso di te e vuol celebrare la Pasqua del Signore, sia circonciso ogni maschio della sua famiglia: allora potrà accostarsi per celebrarla e sarà come un nativo della terra. Ma non ne mangi nessuno che non sia circonciso. Vi sarà una sola legge per il nativo e per il forestiero che soggiorna in mezzo a voi». Tutti gli Israeliti fecero così; come il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne, in tal modo operarono. Proprio in quel giorno il Signore fece uscire gli Israeliti dalla terra d’Egitto, ordinati secondo le loro schiere (Es 12,1-51).*

*Il Signore disse a Mosè: «Consacrami ogni essere che esce per primo dal seno materno tra gli Israeliti: ogni primogenito di uomini o di animali appartiene a me». Mosè disse al popolo: «Ricòrdati di questo giorno, nel quale siete usciti dall’Egitto, dalla dimora di schiavitù, perché con la potenza del suo braccio il Signore vi ha fatto uscire di là: non si mangi nulla di lievitato. In questo giorno del mese di Abìb voi uscite. Quando il Signore ti avrà fatto entrare nella terra del Cananeo, dell’Ittita, dell’Amorreo, dell’Eveo e del Gebuseo, che ha giurato ai tuoi padri di dare a te, terra dove scorrono latte e miele, allora tu celebrerai questo rito in questo mese. Per sette giorni mangerai azzimi. Nel settimo giorno vi sarà una festa in onore del Signore.*

*Nei sette giorni si mangeranno azzimi e non compaia presso di te niente di lievitato; non ci sia presso di te lievito entro tutti i tuoi confini. In quel giorno tu spiegherai a tuo figlio: “È a causa di quanto ha fatto il Signore per me, quando sono uscito dall’Egitto”. Sarà per te segno sulla tua mano e memoriale fra i tuoi occhi, affinché la legge del Signore sia sulla tua bocca. Infatti il Signore ti ha fatto uscire dall’Egitto con mano potente. Osserverai questo rito nella sua ricorrenza di anno in anno.*

*Quando il Signore ti avrà fatto entrare nella terra del Cananeo, come ha giurato a te e ai tuoi padri, e te l’avrà data in possesso, tu riserverai per il Signore ogni primogenito del seno materno; ogni primo parto del tuo bestiame, se di sesso maschile, lo consacrerai al Signore. Riscatterai ogni primo parto dell’asino mediante un capo di bestiame minuto e, se non lo vorrai riscattare, gli spaccherai la nuca. Riscatterai ogni primogenito dell’uomo tra i tuoi discendenti. Quando tuo figlio un domani ti chiederà: “Che significa ciò?”, tu gli risponderai: “Con la potenza del suo braccio il Signore ci ha fatto uscire dall’Egitto, dalla condizione servile. Poiché il faraone si ostinava a non lasciarci partire, il Signore ha ucciso ogni primogenito nella terra d’Egitto: i primogeniti degli uomini e i primogeniti del bestiame. Per questo io sacrifico al Signore ogni primo parto di sesso maschile e riscatto ogni primogenito dei miei discendenti”. Questo sarà un segno sulla tua mano, sarà un pendaglio fra i tuoi occhi, poiché con la potenza del suo braccio il Signore ci ha fatto uscire dall’Egitto».*

*Quando il faraone lasciò partire il popolo, Dio non lo condusse per la strada del territorio dei Filistei, benché fosse più corta, perché Dio pensava: «Che il popolo non si penta alla vista della guerra e voglia tornare in Egitto!». Dio fece deviare il popolo per la strada del deserto verso il Mar Rosso. Gli Israeliti, armati, uscirono dalla terra d’Egitto. Mosè prese con sé le ossa di Giuseppe, perché questi aveva fatto prestare un solenne giuramento agli Israeliti, dicendo: «Dio, certo, verrà a visitarvi; voi allora vi porterete via le mie ossa». Partirono da Succot e si accamparono a Etam, sul limite del deserto. Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da percorrere, e di notte con una colonna di fuoco, per far loro luce, così che potessero viaggiare giorno e notte. Di giorno la colonna di nube non si ritirava mai dalla vista del popolo, né la colonna di fuoco durante la notte (Es 13,1-22).*

Così Iannes e Iambrès sono simbolo e figura di tutti coloro che si oppongono alla verità e di conseguenza si oppongono allo Spirito Santo.

L’Apostolo Paolo definisce queste persone che sempre sorgeranno negli ultimi tempi gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Sono gente che è caduta dalla fede e dalla caduta è passata all’opposizione. Questa ultima parola dell’Apostolo deve condurci a pensare che negli ultimi giorni non sono i pagani a produrre tutto questo grande male, ma sono gli stessi credenti in Cristo Gesù che sono caduti dalla fede o che non sono mai entrati in essa. In questo c’è un perfetto accordo con quanto rivela anche Giovanni, l’Apostolo che Gesù amava: ecco le sue parole.

*Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre. Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna. Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito. E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta. Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui (1Gv 2,18-29).*

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore (1Gv 4,1-6).*

In questo abisso ognuno di noi può cadere. Per questo ognuno è invitato dall’Apostolo Paolo a guardarsi da costoro. Le loro parole possono trarre in inganno e sempre sono tratti in inganno quanti sono vuoti di Spirito Santo.

**9Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.**

Ora l’Apostolo dice quale sarà la fine di queste persone dalla mente corrotta perché la loro natura è corrotta. Questa gente non andrà molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifestata a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due. Ma quando la stoltezza sarà manifestata? Prima essi opereranno devastazione nel campo e nella vigna del Signore e poi il loro cuore perverso sarà manifestato. Non dimentichiamo mai che il faraone con tutto il suo esercito perì nel Mar Rosso. Nonostante, come rivela il Testo Sacro, i Maghi abbiamo confessato che in Mosè agiva il dito di Dio. Solo chi è nello Spirito Santo vede la stoltezza, l’empietà, l’opposizione alla verità e respinge questa gente. Quanti non sono nello Spirito Santo miseramente crollano. È una vera ecatombe oggi! Sono infatti molti oggi che stanno soccombendo sotto i colpi delle molteplici falsità che vengono annunziate anche da persone che dovrebbero essere piene di Spirito Santo. Chi è nello Spirito del Signore vede e avvisa. Ma chi non è nello Spirito del Signore accusa con ogni infamante accusa quanti sono nello Spirito di Dio, volendo giustificare il suo operato e le sue scelte. Urge allora perseverare nella verità abitando sempre nello Spirito Santo, secondo l’insegnamento che viene a noi dall’Apocalisse di San Giovanni Apostolo.

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! (Ap 22,10-15).*

**10Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza,**

Ora l’Apostolo Paolo propone a Timòteo la sua vita come vero modello sempre da imitare. Avendo Paolo come modello lui non potrà cadere mai nell’inganno di Satana che di certo si abbatterà contro di Lui per farlo desistere dalla verità e dalla purissima fede. Avere un modello è certezza di non cadere. Questo modello deve essere però sempre dinanzi ai nostri occhi. La Lettera agli Ebrei dona ad ogni cristiano Gesù Crocifisso come unico modello da seguire:

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato (Eb 12,1-4).*

Ecco in cosa l’apostolo Paolo è stato vero modello per Timòteo:

**Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento**: Timòteo ha seguito l’Apostolo Paolo in ogni suo insegnamento. Lo ha seguito in molte delle sue missioni. Conosce il mondo di insegnare dell’Apostolo. A questo insegnamento dovrà rimanere sempre fedele. Questa è vera Tradizione. È la Tradizione dell’insegnamento o Traditio sanae doctrinae. Paolo ha trasmesso a Timoteo quello che lui ha insegnato. Mai l’Apostolo Paolo si è distaccato neanche di una virgola dal purissimo Vangelo di Cristo Gesù e mai dalla sana dottrina. Il suo insegnamento era attinto sempre dal cuore di Cristo Gesù con ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo. Timòteo deve portare nella storia questo insegnamento, arricchirlo con la verità dello Spirito Santo e a sua volta trasmetterlo ad altri Vescovi e ai credenti.

**Nel modo di vivere**: è questa una seconda Tradizione. È la Tradizione della vita. O se si preferisce è la Tradizione del Vangelo vissuto o Tradizione del Vangelo incarnato. Avendo visto come il Vangelo è stato vissuto dall’Apostolo Paolo, Timòteo avrà dinanzi a sé un esempio fulgido da imitare. Ogni discepolo di Gesù deve operare questa consegna che possiamo chiamare: Traditio Evangelii o Traditio vitae. Se questa consegna non avviene, non solo il nostro il nostro essere discepoli di Gesù è vano perché senza alcun frutto. Anche la nostra missione nella trasmissione del Vangelo è nulla.

**Nei progetti**: i progetti di Paolo sono i suoi progetti missionari. In questi progetti c’è solo la volontà di Paolo di percorrere terra e mare al fine di portare il Vangelo a tutte le genti. Questi progetti erano però sempre modificati dallo Spirito Santo. Questa Tradizione è duplice. È la Tradizione della volontà missionaria di Paolo che mai si ferma e mai si dona per vinta. Ma è anche la Tradizione della totale consegna allo Spirito Santo. Con queste due Tradizioni dinanzi a propri occhi Timòteo mai si fermerà nel suo ministero di evangelizzazione e mai partirà dal suo cuore. Sempre si lascerà governare dallo Spirito Santo. Il modello dell’abbandono lo conosce.

**Nella fede**: cosa è la fede per Paolo? La fede per l’Apostolo è prima di tutto fede nella purissima verità di Cristo Gesù. Lui sa a chi ha creduto. ***Scio cui credidi*.** Dalla fede in Cristo comprende tutta la verità di Dio Padre e dello Spirito Santo. Dalla verità di Dio Padre e dello Spirito Santo comprende tutta la verità della Scrittura. Dalla verità della Scrittura per mezzo della luce dello Spirito Santo comprende ogni altra verità. Questa purissima fede dell’Apostolo possiamo definirla come Traditio Fidei o Traditio veritatis. Se Timòteo vuole rimanere nella retta fede mai dovrà distogliere gli occhi da Cristo Gesù. È in Cristo la sorgente della verità di ogni altra fede. Se Timòteo si separerà da Cristo Gesù la sua fede subito verrà avvolta dalla falsità. Non sarà più una fede che salva ma una menzogna annunciata agli uomini e fatta passare come verità, mentre è solo falsità e tenebra.

**Nella magnanimità**: in cosa consiste per l’Apostolo Paolo la magnanimità? Nella consegna a Timòteo del suo zelo per portare il Vangelo della salvezza ad ogni uomo. Paolo non si risparmia in nulla pur di portare Cristo agli uomini e gli uomini a Cristo Gesù. Se deve consumarsi per la missione lui si consuma ben volentieri. Ecco cosa rivela nella Seconda Lettera ai Corinzi:

*Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime (2Cor 12,15). Ego autem libentissime inpendam et superinpendar ipse pro animabus vestris licet plus vos diligens minus diligar (2Cor 12,15).*

™gë d ¼dista dapan»sw kaˆ ™kdapanhq»somai Øpr tîn yucîn Ømîn. e„ perissotšrwj Øm©j ¢gapî[n] , Âsson ¢gapîmai; (2Cor 12,15).

Possiamo chiamare questa consegna Traditio cordis. È come se l’Apostolo Paolo avesse consegnato il suo cuore a Timòteo affinché servendosi di esso si lasciasse anche lui consumare dallo zelo per la diffusione del mondo del Vangelo di Cristo Gesù. Paolo lavora per il Vangelo con il cuore di Cristo, consegnando a Timòteo il suo cuore è il cuore di Cristo che gli consegna. Con il cuore di Cristo nel suo petto Timòteo sempre predicherà il Vangelo di Cristo.

**Nella carità:** La carità per l’Apostolo Paolo è vivere la missione evangelizzatrice nel rispetto della purissima verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Nel rispetto della verità di ogni membro del corpo di Cristo. Nel rispetto della verità di ogni uomo. Al rispetto della verità aggiunge il dono del suo grande amore. Come Cristo Gesù ha consumato la sua vita per la salvezza di ogni uomo, così anche l’Apostolo Paolo, in Cristo, con Cristo, per Cristo consuma la sua vita per la salvezza di ogni uomo. Questa consegna della carità possiamo definirla come Traditio amoris salutis. Dove non c’è amore per la salvezza, mai potrà esserci carità. La carità del Padre è nel dono di Cristo per la salvezza del mondo. La carità di Cristo è la sua consegna al Padre per essere fatto dono di salvezza e di redenzione. La carità dell’Apostolo Paolo è il suo dono a Cristo perché Cristo ne faccia uno strumento di salvezza per ogni uomo. Dove non c’è amore per la salvezza, non c’è carità, perché la carità è il dono della vita a Dio perché molti cuori possano divenire corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, veri figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo, vera Chiesa visibile. Al cristiano è chiesto di amare solo di un amore di salvezza. Avendo l’Apostolo Paolo consegnato a Timòteo il suo amore per la salvezza di ogni uomo, Timòteo mai si smarrirà e mai potrà inseguire i pensieri del mondo.

**Nella pazienza**: la pazienza è l’amore che assume il peccato dell’altro al fine di espiarlo. Cristo Gesù ha preso su di sé tutti i peccati dell’umanità e li ha espiati con il dono della sua vita al Padre sulla croce. Anche l’Apostolo Paolo ogni giorno assume tutte le sofferenze generate dal peccato degli uomini e che si riversano sul suo corpo e le offre a Cristo per portare a compimento ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa. Questa pazienza così la rivela nella Lettera ai Colossesi:

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. E lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

Questa consegna possiamo chiamarla Traditio Martyrii. Quando si giunge a questa consegna allora non ci sono impedimenti perché la missione possa essere portata a compimento per tutti i giorni della nostra vita. Timòteo può ritenersi persona sommamente graziata da Cristo Gesù. Gli ha dato come Maestro se stesso, vivente nella Persona del suo Apostolo Paolo. Non vi è tradizione più grande di questa: il dono di tutta la propria vita.

**11nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore!**

Timòteo ha seguito l’Apostolo Paolo condividendo con lui anche le persecuzioni e le sofferenze. Ecco allora altre due “Traditio” che lui riceve.

**Nelle persecuzioni**: non si tratta di una sola persecuzione, ma di persecuzioni senza alcuna interruzione. Si smetteva in una città e si iniziava in un’altra. La vita dell’Apostolo Paolo era un costante olocausto offerto al Signore per la salvezza delle anime. Il Vangelo si annuncia nella grande persecuzione. Questa persecuzione l’Apostolo la chiama crocifissione. Ecco allora il nome da dare a questa consegna: Traditio crucis. L’Apostolo vive all’ombra della croce, sotto il peso della croce, dalla persecuzione, ogni giorno camminava e questa croce della persecuzione consegna al suo fedele discepoli e figlio nella fede: Timòteo. Questi ora sa che la croce di Cristo è la sua predicazione ed anche la sua vita. Un giorno senza croce è un giorno senza conformazione a Cristo crocifisso, è un giorno senza né salvezza e né redenzione. È un giorno vissuto vanamente. Sulle persecuzioni dell’Apostolo Paolo ecco una sua testimonianza.

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani.*

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni. Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte (Eb 11,21-12,10).*

Possiamo affermare che dal giorno in cui Cristo Gesù lo ha avvolto con la sua luce sulla via di Damasco, lui sempre ha vissuto con frutto la sua missione perché l’ha vissuta sempre all’ombra della grande persecuzione.

**Nelle sofferenze**: possiamo ben affermare che le sofferenze di Paolo non sono tanto quelle provenienti dalla persecuzione di quanti con ostinazione si rifiutavano di credere nel Vangelo. Le più grandi sofferenze nascono per lui dalle comunità cristiane da lui fondate. Sono causate dall’abbandono del Vangelo di quanti prima lo avevano accolto con gioia. Ma poi sedotti e tentati abbandonavano il Vangelo predicato, insegnato, annunciato da Lui per abbracciare un altro Vangelo. Oppure da quelle comunità che subito dopo la sua partenza precipitavano in una religiosità senza alcuna verità. Paolo anche queste sofferenze consegna a Timòteo. Noi la possiamo chiamare: Traditio doloris. Accogliendo anche questa tradizione, Timòteo si ricorderà che il Vangelo che lui annuncerà potrà subire ogni alterazione, ogni cambiamento, ogni abbandono. Ma lui dovrà sempre perseverare nell’annuncio del purissimo Vangelo di Cristo Gesù, quello che lui ha ricevuto dell’Apostolo Paolo. Questa “Traditio doloris” sarà di grande aiuto al Vescovo Timòteo. Quando la tentazione di non ricordare più il Vangelo busserà al suo cuore, lui si dovrà sempre ricordare dell’Apostolo Paolo. Questi mai si è tirato indietro e anche lui mai si dovrà tirare indietro. Paolo ha perseverato sino alla fine e anche lui dovrà perseverare sino alla fine. Il Vangelo va seminato senza interruzione e anche senza interruzione va nuovamente seminato in ogni cuore dal quale è stato sradicato e sostituito con un falso vangelo o un vangelo diverso.

Ora l’Apostolo Paolo richiama alla memoria di Timòteo le sofferenze e le persecuzioni da Lui vissute ad Antiochia, a Icònio e a Listra. Ecco cosa è accaduto in queste città:

**Ad Antiòchia**:

*Salpati da Pafo, Paolo e i suoi compagni giunsero a Perge, in Panfìlia. Ma Giovanni si separò da loro e ritornò a Gerusalemme. Essi invece, proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiòchia in Pisìdia e, entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, sedettero. Dopo la lettura della Legge e dei Profeti, i capi della sinagoga mandarono a dire loro: «Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate!».*

*Si alzò Paolo e, fatto cenno con la mano, disse: «Uomini d’Israele e voi timorati di Dio, ascoltate. Il Dio di questo popolo d’Israele scelse i nostri padri e rialzò il popolo durante il suo esilio in terra d’Egitto, e con braccio potente li condusse via di là. Quindi sopportò la loro condotta per circa quarant’anni nel deserto, distrusse sette nazioni nella terra di Canaan e concesse loro in eredità quella terra per circa quattrocentocinquanta anni. Dopo questo diede loro dei giudici, fino al profeta Samuele. Poi essi chiesero un re e Dio diede loro Saul, figlio di Chis, della tribù di Beniamino, per quarant’anni. E, dopo averlo rimosso, suscitò per loro Davide come re, al quale rese questa testimonianza: “Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore; egli adempirà tutti i miei voleri”.*

*Dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio inviò, come salvatore per Israele, Gesù. Giovanni aveva preparato la sua venuta predicando un battesimo di conversione a tutto il popolo d’Israele. Diceva Giovanni sul finire della sua missione: “Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali”.*

*Fratelli, figli della stirpe di Abramo, e quanti fra voi siete timorati di Dio, a noi è stata mandata la parola di questa salvezza. Gli abitanti di Gerusalemme infatti e i loro capi non l’hanno riconosciuto e, condannandolo, hanno portato a compimento le voci dei Profeti che si leggono ogni sabato; pur non avendo trovato alcun motivo di condanna a morte, chiesero a Pilato che egli fosse ucciso. Dopo aver adempiuto tutto quanto era stato scritto di lui, lo deposero dalla croce e lo misero nel sepolcro. Ma Dio lo ha risuscitato dai morti ed egli è apparso per molti giorni a quelli che erano saliti con lui dalla Galilea a Gerusalemme, e questi ora sono testimoni di lui davanti al popolo.*

*E noi vi annunciamo che la promessa fatta ai padri si è realizzata, perché Dio l’ha compiuta per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo: Mio figlio sei tu, io oggi ti ho generato. Sì, Dio lo ha risuscitato dai morti, in modo che non abbia mai più a tornare alla corruzione, come ha dichiarato: Darò a voi le cose sante di Davide, quelle degne di fede. Per questo in un altro testo dice anche: Non permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Ora Davide, dopo aver eseguito il volere di Dio nel suo tempo, morì e fu unito ai suoi padri e subì la corruzione. Ma colui che Dio ha risuscitato, non ha subìto la corruzione. Vi sia dunque noto, fratelli, che per opera sua viene annunciato a voi il perdono dei peccati. Da tutte le cose da cui mediante la legge di Mosè non vi fu possibile essere giustificati, per mezzo di lui chiunque crede è giustificato. Badate dunque che non avvenga ciò che è detto nei Profeti: Guardate, beffardi, stupite e nascondetevi, perché un’opera io compio ai vostri giorni, un’opera che voi non credereste se vi fosse raccontata!».*

*Mentre uscivano, li esortavano ad annunciare loro queste cose il sabato seguente. Sciolta l’assemblea, molti Giudei e prosèliti credenti in Dio seguirono Paolo e Bàrnaba ed essi, intrattenendosi con loro, cercavano di persuaderli a perseverare nella grazia di Dio.*

*Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore. Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. Allora Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. Così infatti ci ha ordinato il Signore: Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all’estremità della terra». Nell’udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna credettero. La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione. Ma i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Bàrnaba e li cacciarono dal loro territorio. Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Icònio. I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo (At 13,13-52).*

**A Icònio:**

*Anche a Icònio essi entrarono nella sinagoga dei Giudei e parlarono in modo tale che un grande numero di Giudei e di Greci divennero credenti. Ma i Giudei, che non avevano accolto la fede, eccitarono e inasprirono gli animi dei pagani contro i fratelli. Essi tuttavia rimasero per un certo tempo e parlavano con franchezza in virtù del Signore, che rendeva testimonianza alla parola della sua grazia e concedeva che per mano loro si operassero segni e prodigi. La popolazione della città si divise, schierandosi alcuni dalla parte dei Giudei, altri dalla parte degli apostoli. Ma quando ci fu un tentativo dei pagani e dei Giudei con i loro capi di aggredirli e lapidarli, essi lo vennero a sapere e fuggirono nelle città della Licaònia, Listra e Derbe, e nei dintorni, e là andavano evangelizzando (At 14,1-8).*

**A Listra:**

*Ma giunsero da Antiòchia e da Icònio alcuni Giudei, i quali persuasero la folla. Essi lapidarono Paolo e lo trascinarono fuori della città, credendolo morto. Allora gli si fecero attorno i discepoli ed egli si alzò ed entrò in città. Il giorno dopo partì con Bàrnaba alla volta di Derbe. Dopo aver annunciato il Vangelo a quella città e aver fatto un numero considerevole di discepoli, ritornarono a Listra, Icònio e Antiòchia, confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede «perché – dicevano – dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni». Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto. Attraversata poi la Pisìdia, raggiunsero la Panfìlia e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attàlia; di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l’opera che avevano compiuto.*

Forse queste e altre persecuzioni lo hanno fermato? Mai. Le persecuzioni sono state pesanti, forti, ma da tutte sempre lo ha liberato il Signore. A cosa serve la sofferenza? A raggiungere la peretta conformazione con Cristo Gesù, il Servo sofferente del Signore. Gesù non è il Servo sofferente solo sulla croce. è il Servo sofferente fin dal primo giorno in cui ha visto la luce. Anzi fin dal primo giorno del suo concepimento. Anche questa è vera consegna: possiamo chiamarla: **Traditio consolationis Domini.** Timòteo dovrà sempre vivere con questa certezza. Finché non verrà la mia ora sempre il Signore verrà e mi consolerà, mi libererà, mi rimetterà sui sentieri del mondo perché continui ad annunciare il Vangelo, perseverando sino alla fine.

**12E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati.**

È questa una verità di ordine universale e non particolare, non per alcuni tempi, ma per tutti i tempi. Tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Si noti bene la finezza dell’Apostolo Paolo. Non dice: “*Tutti quelli che vogliono rettamente vivere per Cristo Gesù o per il suo Vangelo saranno perseguitati*”. Dice invece: “*Tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati*”. Significa che la persecuzione non è per i missionari, cioè per quelli che vanno per terra e per mare ad annunciare il Vangelo, invitando alla conversione e alla fede nella Parola che essi dicono. La persecuzione è per tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù. Vivere in Cristo vuol dire vivere nella sua Parola, osservare la sua Parola, obbedire alla sua Parola, costruire la loro vita sulla roccia della sua Parola. Vita nel Vangelo e persecuzione sono una cosa sola. Chi vive nella Parola vive in Cristo, chi non vive nella Parola non vive in Cristo. La vita nella Parola, la vita in Cristo è missione, perché è testimonianza.

Sappiamo che nell’Antico Testamento non si viveva ancora la missione presso gli altri popoli, missione di invitare a fare parte dell’alleanza stipulata dal Signore con il suo popolo. La persecuzione era perché si viveva nella Parola, si voleva rimanere fedeli alla Parola, ai Comandamenti, alle Legge del Signore. Ecco due esempi che attingiamo dal secondo Libro dei Maccabei.

*Un tale Eleàzaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell’aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e a ingoiare carne suina. Ma egli, preferendo una morte gloriosa a una vita ignominiosa, s’incamminò volontariamente al supplizio, sputando il boccone e comportandosi come conviene a coloro che sono pronti ad allontanarsi da quanto non è lecito gustare per attaccamento alla vita. Quelli che erano incaricati dell’illecito banchetto sacrificale, in nome della familiarità di antica data che avevano con quest’uomo, lo tirarono in disparte e lo pregarono di prendere la carne di cui era lecito cibarsi, preparata da lui stesso, e fingere di mangiare le carni sacrificate imposte dal re, perché, agendo a questo modo, sarebbe sfuggito alla morte e avrebbe trovato umanità in nome dell’antica amicizia che aveva con loro. Ma egli, facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia, della raggiunta veneranda canizie e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, ma specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, rispose subito dicendo che lo mandassero pure alla morte. «Poiché – egli diceva – non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant’anni Eleàzaro sia passato alle usanze straniere, a loro volta, per colpa della mia finzione, per appena un po’ più di vita, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia. Infatti, anche se ora mi sottraessi al castigo degli uomini, non potrei sfuggire, né da vivo né da morto, alle mani dell’Onnipotente. Perciò, abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età e lascerò ai giovani un nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e nobilmente per le sante e venerande leggi». Dette queste parole, si avviò prontamente al supplizio. Quelli che ve lo trascinavano, cambiarono la benevolenza di poco prima in avversione, ritenendo che le parole da lui pronunciate fossero una pazzia. Mentre stava per morire sotto i colpi, disse tra i gemiti: «Il Signore, che possiede una santa scienza, sa bene che, potendo sfuggire alla morte, soffro nel corpo atroci dolori sotto i flagelli, ma nell’anima sopporto volentieri tutto questo per il timore di lui». In tal modo egli morì, lasciando la sua morte come esempio di nobiltà e ricordo di virtù non solo ai giovani, ma anche alla grande maggioranza della nazione (2Mac 6,18-31).*

*Ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite. Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: «Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri». Allora il re irritato comandò di mettere al fuoco teglie e caldaie. Appena queste divennero roventi, il re comandò di tagliare la lingua a quello che si era fatto loro portavoce, di scorticarlo e tagliargli le estremità, sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre. Dopo averlo mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo quando ancora respirava. Mentre il vapore si spandeva largamente tutto intorno alla teglia, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, dicendo: «Il Signore Dio ci vede dall’alto e certamente avrà pietà di noi, come dichiarò Mosè nel canto che protesta apertamente con queste parole: “E dei suoi servi avrà compassione”».*

*Venuto meno il primo, allo stesso modo esponevano allo scherno il secondo e, strappatagli la pelle del capo con i capelli, gli domandavano: «Sei disposto a mangiare, prima che il tuo corpo venga straziato in ogni suo membro?». Egli, rispondendo nella lingua dei padri, protestava: «No». Perciò anch’egli subì gli stessi tormenti del primo. Giunto all’ultimo respiro, disse: «Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell’universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna».*

*Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani, dicendo dignitosamente: «Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo». Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture.*

*Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: «È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita».*

*Subito dopo condussero il quinto e lo torturarono. Ma egli, guardando il re, diceva: «Tu hai potere sugli uomini e, sebbene mortale, fai quanto ti piace; ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio. Quanto a te, aspetta e vedrai la grandezza della sua forza, come strazierà te e la tua discendenza».*

*Dopo di lui presero il sesto che, mentre stava per morire, disse: «Non illuderti stoltamente. Noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia. Ma tu non credere di andare impunito, dopo aver osato combattere contro Dio».*

*Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: «Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore dell’universo, che ha plasmato all’origine l’uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi».*

*Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quel linguaggio fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l’avrebbe fatto ricco e molto felice, se avesse abbandonato le tradizioni dei padri, e che l’avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato alti incarichi. Ma poiché il giovane non badava per nulla a queste parole, il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo. Esortata a lungo, ella accettò di persuadere il figlio; chinatasi su di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua dei padri: «Figlio, abbi pietà di me, che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l’origine del genere umano. Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia».*

*Mentre lei ancora parlava, il giovane disse: «Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè. Tu però, che ti sei fatto autore di ogni male contro gli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio. Noi, in realtà, soffriamo per i nostri peccati. Se ora per nostro castigo e correzione il Signore vivente per breve tempo si è adirato con noi, di nuovo si riconcilierà con i suoi servi. Ma tu, o sacrilego e il più scellerato di tutti gli uomini, non esaltarti invano, alimentando segrete speranze, mentre alzi la mano contro i figli del Cielo, perché non sei ancora al sicuro dal giudizio del Dio onnipotente che vede tutto. Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato un breve tormento, per una vita eterna sono entrati in alleanza con Dio. Tu invece subirai nel giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia. Anch’io, come già i miei fratelli, offro il corpo e la vita per le leggi dei padri, supplicando Dio che presto si mostri placato al suo popolo e che tu, fra dure prove e flagelli, debba confessare che egli solo è Dio; con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l’ira dell’Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe». Il re, divenuto furibondo, si sfogò su di lui più crudelmente che sugli altri, sentendosi invelenito dallo scherno. Così anche costui passò all’altra vita puro, confidando pienamente nel Signore. Ultima dopo i figli, anche la madre incontrò la morte. Ma sia sufficiente quanto abbiamo esposto circa i pasti sacrificali e le eccessive crudeltà (2Mac 7,1-42).*

Un altro esempio lo attingiamo dal Libro della Sapienza. La persecuzione è contro il giusto perché giusto, non perché è missionario della Legge. Lui vive nella Legge, osserva la Legge, viene perseguitato.

*Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore. Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte. Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile.*

*Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà». Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile. Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono (Sap 2,1-24).*

Ecco come il padre educa il figlio nel Libro del Siracide: lo esorta a prepararsi alla tentazione, che immancabilmente gli verrà.

*Figlio, se ti presenti per servire il Signore, prepàrati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della prova. Stai unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, perché l’oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore. Nelle malattie e nella povertà confida in lui. Affìdati a lui ed egli ti aiuterà, raddrizza le tue vie e spera in lui (Sir 2,1-6).*

Vita nel Vangelo e persecuzione sono una cosa sola, così come sono una cosa sola l’albero e i suoi rami, la vita e i suoi tralci. Senza persecuzione non c’è vita nel Vangelo, non c’è vita in Cristo. Cristo Gesù e la croce sono una cosa sola.

**13Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.**

Ecco ora la sentenza contro i malvagi e gli impostori: ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Malvagi e impostori sono nemici della loro vita e nemici della vita di ogni altro uomo. Il male è sempre creatore di ogni morte. Non solo morte per gli altri, ma anche morte per se stessi. Chi ama la sua vita deve stare sempre lontano dal male. Chi si consegna al male toglie la vita agli altri, ma prima di tutto la toglie a se stesso per il tempo e per l’eternità. Ecco come parla il Libro della Sapienza agli empi:

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia. La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola. Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto. Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,1-16).*

Ad Abacuc che pensa che Dio sia spettatore dell’oppressione e che se ne stia nel cielo senza per nulla preoccuparsi dell’iniquità che sconvolge la terra, risponde che non è necessario nessun suo intervento. La fede salva e custodisce, la malvagità fa perire perché estirpa gli empi a suo tempo.

*Oracolo ricevuto in visione dal profeta Abacuc. Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l’iniquità e resti spettatore dell’oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge né mai si afferma il diritto. Il malvagio infatti raggira il giusto e il diritto ne esce stravolto. «Guardate fra le nazioni e osservate, resterete stupiti e sbalorditi: c’è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta. Ecco, io faccio sorgere i Caldei, popolo feroce e impetuoso, che percorre ampie regioni per occupare dimore non sue. È feroce e terribile, da lui sgorgano il suo diritto e la sua grandezza. Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi di sera. Balzano i suoi cavalieri, sono venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare. Tutti, il volto teso in avanti, avanzano per conquistare. E con violenza ammassano i prigionieri come la sabbia. Si fa beffe dei re, e dei capi se ne ride; si fa gioco di ogni fortezza: l’assedia e la conquista. Poi muta corso come il vento e passa oltre: si fa un dio della propria forza!».*

*Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo! Signore, tu lo hai scelto per far giustizia, l’hai reso forte, o Roccia, per punire. Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l’oppressione, perché, vedendo i perfidi, taci, mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui? Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come animali che strisciano e non hanno padrone. Egli li prende tutti all’amo, li pesca a strascico, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alle sue sciàbiche e brucia incenso alle sue reti, perché, grazie a loro, la sua parte è abbondante e il suo cibo succulento. Continuerà dunque a sguainare la spada e a massacrare le nazioni senza pietà? (Ab 1,1-17).*

*Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede» (Ab 2,1-5).*

Malvagi ed empi più si consegnano alla malvagità e all’empietà e più attirano la morte sulle loro teste. Se non si convertiranno, la loro perdizione sarà eterna.

**14Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso**

Ora una forte esortazione dell’Apostolo Paolo a Timòteo: *Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente*. Timòteo ha imparato il Vangelo di Cristo Gesù. Ha imparato la scienza e la sapienza di Cristo. In questa scienza e sapienza deve rimanere saldo. Lui crede fermamente in Cristo e nel suo Vangelo e in questa fermezza di fede deve rimanere.

Su cosa si fonda questa fermezza di fede? Su coloro da cui lui ha appreso la scienza e la sapienza di Cristo. Uno tra questi è l’Apostolo Paolo. Se l’Apostolo Paolo per lui è stato solido fondamento prima e lui su questo fondamento ha edificato la sua ferma fede in Cristo Gesù, lui deve perseverare nella sua fede come l’Apostolo Paolo sta perseverando. Lui conosce Paolo. In Paolo non ci sono motivi per dubitare. Anzi in lui ci sono motivi per credere ancora con fede più forte e più ferma. Questo significa che ognuno di noi deve divenire fondamento di fede per gli altri. L’altro guardando a noi deve sempre poter dire: il mio fondamento è stabile e fermo. È una vera roccia. Su questo fondamento posso continuare ad edificare la mia fede.

Oggi è il fondamento che è venuto meno per molti cristiani. Su quale fondamento essi possono edificare la loro fede, se la roccia sulla quale essi hanno edificato non è più roccia? Questo deve sapere ogni persona posta a fondamento per la fede degli altri. Se lui crolla, crollano tutti coloro sulla cui roccia essi sono edificati. Se crolla la roccia di un papa, tutta la Chiesa crolla. Se crolla la roccia di un vescovo, tutta la diocesi crolla. Se crolla la roccia di un parroco, tutta la parrocchia crolla. Se crolla la roccia che è un padre per la sua famiglia, tutta la famiglia crolla. Questa verità mai va dimenticata. Vale per l’edificio della fede quanto Giuditta diceva ai capi della città di Betulia.

*Venne dunque a conoscenza delle parole esasperate che il popolo aveva rivolto al capo della città, perché erano demoralizzati a causa della mancanza d’acqua, e Giuditta seppe anche di tutte le risposte che aveva dato loro Ozia e come avesse giurato loro di consegnare la città agli Assiri dopo cinque giorni. Subito mandò la sua ancella che aveva in cura tutte le sue sostanze a chiamare Cabrì e Carmì, che erano gli anziani della sua città.*

*Vennero da lei ed ella disse loro: «Ascoltatemi, capi dei cittadini di Betùlia. Non è un discorso giusto quello che oggi avete tenuto al popolo, e quel giuramento che avete pronunciato e interposto tra voi e Dio, di mettere la città in mano ai nostri nemici, se nel frattempo il Signore non verrà in vostro aiuto. Chi siete voi dunque che avete tentato Dio in questo giorno e vi siete posti al di sopra di lui in mezzo ai figli degli uomini? Certo, voi volete mettere alla prova il Signore onnipotente, ma non comprenderete niente, né ora né mai. Se non siete capaci di scrutare il profondo del cuore dell’uomo né di afferrare i pensieri della sua mente, come potrete scrutare il Signore, che ha fatto tutte queste cose, e conoscere i suoi pensieri e comprendere i suoi disegni? No, fratelli, non provocate l’ira del Signore, nostro Dio. Se non vorrà aiutarci in questi cinque giorni, egli ha pieno potere di difenderci nei giorni che vuole o anche di farci distruggere dai nostri nemici. E voi non pretendete di ipotecare i piani del Signore, nostro Dio, perché Dio non è come un uomo a cui si possano fare minacce, né un figlio d’uomo su cui si possano esercitare pressioni. Perciò attendiamo fiduciosi la salvezza che viene da lui, supplichiamolo che venga in nostro aiuto e ascolterà il nostro grido, se a lui piacerà.*

*In realtà in questa nostra generazione non c’è mai stata né esiste oggi una tribù o famiglia o popolo o città tra noi, che adori gli dèi fatti da mano d’uomo, come è avvenuto nei tempi passati, ed è per questo che i nostri padri furono abbandonati alla spada e alla devastazione e caddero rovinosamente davanti ai loro nemici. Noi invece non riconosciamo altro Dio fuori di lui, e per questo speriamo che egli non trascurerà noi e neppure la nostra nazione. Perché se noi saremo presi, resterà presa anche tutta la Giudea e saranno saccheggiate le nostre cose sante e Dio ci chiederà conto col nostro sangue di quella profanazione. L’uccisione dei nostri fratelli, l’asservimento della patria, la devastazione della nostra eredità Dio le farà ricadere sul nostro capo in mezzo ai popoli tra i quali saremo schiavi, e saremo così motivo di scandalo e di disprezzo di fronte ai nostri padroni. La nostra schiavitù non ci procurerà alcun favore; il Signore, nostro Dio, la volgerà a nostro disonore. Dunque, fratelli, dimostriamo ai nostri fratelli che la loro vita dipende da noi, che le nostre cose sante, il tempio e l’altare, poggiano su di noi. Per tutti questi motivi ringraziamo il Signore, nostro Dio, che ci mette alla prova, come ha già fatto con i nostri padri. Ricordatevi quanto ha fatto con Abramo, quali prove ha fatto passare a Isacco e quanto è avvenuto a Giacobbe in Mesopotamia di Siria, quando pascolava le greggi di Làbano, suo zio materno. Certo, come ha passato al crogiuolo costoro con il solo scopo di saggiare il loro cuore, così ora non vuol fare vendetta di noi, ma è a scopo di correzione che il Signore castiga quelli che gli stanno vicino».*

*Allora Ozia le rispose: «Quello che hai detto, l’hai proferito con cuore retto e nessuno può contraddire alle tue parole. Non da oggi infatti è manifesta la tua saggezza, ma dall’inizio dei tuoi giorni tutto il popolo conosce la tua prudenza, come pure l’ottima indole del tuo cuore. Però il popolo sta soffrendo duramente la sete e ci ha costretti a comportarci come avevamo detto loro e a impegnarci in un giuramento che non potremo trasgredire. Piuttosto prega per noi, tu che sei donna pia, e il Signore invierà la pioggia a riempire le nostre cisterne e così non moriremo di sete». Giuditta rispose loro: «Ascoltatemi! Voglio compiere un’impresa che verrà ricordata di generazione in generazione ai figli del nostro popolo. Voi starete di guardia alla porta della città questa notte; io uscirò con la mia ancella ed entro quei giorni, dopo i quali avete deciso di consegnare la città ai nostri nemici, il Signore per mano mia salverà Israele. Voi però non fate domande sul mio progetto: non vi dirò nulla finché non sarà compiuto ciò che sto per fare». Le risposero Ozia e i capi: «Va’ in pace e il Signore Dio sia con te per far vendetta dei nostri nemici». Se ne andarono quindi dalla sua tenda e si recarono ai loro posti.*

Ecco cosa ogni credente in Cristo deve pensare: se io crollo nella fede, tutti coloro che hanno costruito sul mio fondamento crolleranno.

**15e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù.**

Ma c’è un altro fondamento che deve rendere sempre forte la fede e la missione di Timòteo: la conoscenza delle Scritture che lui possiede fin dall’infanzia. Questa Seconda Lettera a Timòteo ricorda agli inizi proprio questa conoscenza, o la fede di Timòteo che lui ha ereditato fin da piccolo:

*Rendo grazie a Dio che io servo, come i miei antenati, con coscienza pura, ricordandomi di te nelle mie preghiere sempre, notte e giorno. Mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. Mi ricordo infatti della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunìce, e che ora, ne sono certo, è anche in te (2Tm 1,3-5).*

Da dove nasce la vera fede? Dalla vera e perfetta conoscenza delle Scritture. Le Scritture alimentano la fede. La fede alimenta le Scritture. Fede e Scritture sono perennemente alimentate dallo Spirito Santo. Ecco a che giovano le Scritture, secondo quanto l’Apostolo Paolo ora rivela a Timòteo:

**Queste possono istruiti per la salvezza**: Le Scritture rivelano Dio nella sua verità, nella sua grazia, nella sua divina ed eterna essenza. Nella sua volontà di salvezza, redenzione, vita eterna. Rivelano il mistero dell’uomo, del suo peccato e della sua morte. Rivelano il mistero del tempo e dell’eternità, della vita e della morte. Non c’è mistero che non venga rivelato dalle Scritture. La conoscenza delle Scritture è conoscenza di ogni verità. La conoscenza di ogni verità istruisce l’uomo per la sua salvezza. Le Scritture rivelano la via attraverso la quale l’uomo dalla morte passa nella vita e dalle tenebre nella luce.

**La salvezza si ottiene mediante la fede Cristo Gesù**: basterebbe credere in questo solo “mezzo versetto” della Scrittura per abbandonare tutte le false vie che oggi si stanno indicando dall’uomo per entrare nella sua salvezza. Va detto con fede ferma e convinta, con convinzione di Spirito Santo: senza la fede in Cristo Gesù non c’è salvezza. Sono pertanto false, ingannevoli, illusorie, vane tutte quella vie o di salvezza o di fratellanza universale che escludono Cristo e la fede in Lui e la fede in Lui deve essere fede nella sua Parola. È vero sciupio di tempo e del proprio ministero e della propria missione dedicarsi a elaborare o ad indicare vie di salvezza senza una purissima fede in Cristo Gesù, fede che si ottiene mediante la predicazione del Vangelo e la conversione in esso. Si predica il Vangelo, lo si accoglie, si crede in esso, si obbedisce ad esso, si entra nella salvezza. Si rimane fedele al Vangelo, si rimane fedele a Cristo, si rimane nella salvezza. Si esce dal Vangelo, si esce da Cristo, si esce dalla salvezza. È vero inganno di Satana indicare vie di salvezza o di vera umanità senza la fede in Cristo. Lo ripetiamo: fede in Cristo è fede nel suo Vangelo. Fede in Cristo è appartenenza esplicita alla sua Chiesa, che è il suo corpo. Vangelo, Cristo, Chiesa, salvezza devono essere e rimanere in eterno una cosa sola. Non solo la fede è in Cristo, non solo la salvezza si ottiene mediante la fede in Cristo. La salvezza si compie tutta in Cristo, rimanendo noi tralci della vite vera che è Cristo. Ecco come l’Apostolo Paolo e l’Apostolo Giovanni rivelano questa verità:

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. 22 Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena (Gv 15,1-11).*

La fede in Cristo si vive in Cristo, si vive con Cristo, si vive per Cristo, si vive nel corpo di Cristo che è la Chiesa, con il corpo di Cristo che è la Chiesa, per il corpo di Cristo che è la Chiesa. Cristo e la Chiesa sono una sola vita. È questo oggi l’inganno nel quale molti sono caduti. Si vuole un Dio anonimo senza la luce che si riflette su di Lui. Si vuole un Cristo anonimo senza la luce della Chiesa che si riflette su Cristo. Si vuole una fede senza Chiesa, senza Cristo, senza il Padre, senza lo Spirito Santo, senza la grazia e la verità che sempre dovranno sgorgare dal corpo di Cristo che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Una simile fede è fondata sulla paglia del pensiero umano. Non è una paglia sulla quale ci si possa adagiare. È una paglia che sempre viene incendiata e ridotta in cenere. La nostra è una fede fondata sulla cenere.

**16Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia,**

Ecco la purissima fede che possiede l’apostolo Paolo sulle Scritture. Questa fede dell’Apostolo deve divenire nostra fede, se vogliamo lavorare per la salvezza dei nostri fratelli, edificando il Corpo di Cristo sulla nostra terra.

**Prima verità: Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare**: Dobbiamo avere prima di tutto una solida e convinta fede con convinzione nello Spirito Santo che tutta la Scrittura è ispirata da Dio. In essa Dio ci ha manifestato il suo cuore. Attraverso di essa possiamo conoscere il cuore del Padre, il cuore del Figlio, il cuore dello Spirito Santo. Attraverso di essa possiamo conoscere tutto il mistero di Dio e dell’uomo, del tempo e dell’eternità, della vita e della morte, del peccato e della grazia, delle tenebre e della luce. Entrando noi nella perfetta conoscenza del mistero attraverso la conoscenza e la fede in tutta la Scrittura, possiamo anche insegnare a conoscere il mistero ad ogni altro uomo. Senza la nostra fede nelle Scritture, nessun insegnamento sarà mai possibile. Si crede nelle Scritture, si conosce il mistero. Si insegna al mondo intero la Scrittura, si conosce il mistero, ci si apre alla fede in Cristo, nel quale ogni mistero viene svelato e anche realizzato. Chi non crede nelle Scrittura anche se è un maestro, è un maestro che insegna vanità, falsità, menzogne. È maestro di tenebre e non di luce, di falsità e non di verità. Tutto è dalla purissima fede nelle Scritture. Parlare dalle Scritture fa ardere il cuore, perché dalla Parola delle Scritture esce il fuoco dello Spirito Santo che accende la luce della fede in esse in molti cuori.

**Seconda verità: convincere**: Quando parliamo di convincimento, parliamo dello Spirito che è in noi che parla allo Spirito che è nell’altro e che dal nostro Spirito viene convinto ad accogliere la verità della Scrittura e la verità della Scrittura è Cristo. Se nel cuore dell’altro manca lo Spirito della ricerca della verità, perché esso è posseduto dallo spirito della falsità, della menzogna, dell’inganno, mai il nostro Spirito di verità e di luce potrà convincere. Manca nell’altro lo Spirito che cerca la verità e la brama. La donna di Samaria ha nel cuore lo Spirito della ricerca della verità. Lo Spirito di Cristo Gesù porta lo Spirito che è in lei alla fede che Gesù è il Messia. Lo Spirito di Gesù si manifesta allo spirito di falsità e di menzogna che è nei farisei e questo spirito di falsità e di menzogna accusa Cristo di operare per mezzo dello spirito di Beelzebùl. Leggiamo un istante e comprenderemo.

*Gesù venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: «Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni» – sebbene non fosse Gesù in persona a battezzare, ma i suoi discepoli –, lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria.*

*Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te» (Gv 4,1-26).*

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato».*

*Allora alcuni scribi e farisei gli dissero: «Maestro, da te vogliamo vedere un segno». Ed egli rispose loro: «Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell’uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Nel giorno del giudizio, quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona! Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone!*

*Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia» (Mt 12,22-45).*

*Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. È se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria (Rm 8,9-17).*

Quando il cuore non è governato dallo Spirito della ricerca della verità, perché giace sotto la schiavitù dello spirito della menzogna, della falsità, dell’ostinazione nella falsità e nella menzogna giungendo fino a combattere e a impugnare la verità conosciuta, mai lo Spirito di Cristo che è in noi potrà convincere un altro della verità di Cristo. Per questo non basta che noi operiamo con il più forte e santo Spirito di convincimento. È necessario che il cuore dell’altro sia libero dal peccato e da ogni altra iniquità. Quando chi parla, parla nello Spirito Santo e l’altro si ostina nella falsa interpretazione delle sue parole, allora è il segno che il cuore è governato dallo spirito della falsità e della menzogna. Si tolga prima la falsità e la menzogna e poi ci si potrà convincere.

**Terza verità: correggere**: La correzione è verso ogni errore che si inserisce nella fede e nella professione della purezza de Vangelo e della sana dottrina. A nulla serve insegnare se si lascia che gli errori crescano e producano altri errori. Sarebbe come se un contadino lasciasse che nel suo campo piantato con piante per il suo nutrimento quotidiano, lasciasse crescere in esso spine, cardi e ogni altra erba cattiva. Queste erbe cattive sottraggono ogni energia alle erbe buone e queste non possiedono alcuna forza per crescere e produrre i loro frutti. Tutte le Lettere dell’Apostolo Paolo hanno il fine di correggere ogni errore sia annunciando la purissima verità di Cristo Gesù e sia correggendo in modo chiaro e senza alcun equivoco o fraintendimento gli errori che si sono già annidati nelle comunità. Nella correzione lui pone tutta la sua energia e la potestà che gli viene dal suo essere Apostolo di Cristo Gesù. Le correzioni di Paolo le conosciamo tutti. Ecco ora due correzioni: una dell’Apostolo Giacomo e una della Lettera agli Ebrei:

*Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni. Gente infedele! Non sapete che l’amore per il mondo è nemico di Dio?*

*Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio. O forse pensate che invano la Scrittura dichiari: «Fino alla gelosia ci ama lo Spirito, che egli ha fatto abitare in noi»? Anzi, ci concede la grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi, agli umili invece dà la sua grazia. Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà lontano da voi. Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Peccatori, purificate le vostre mani; uomini dall’animo indeciso, santificate i vostri cuori. Riconoscete la vostra miseria, fate lutto e piangete; le vostre risa si cambino in lutto e la vostra allegria in tristezza. Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà.*

*Non dite male gli uni degli altri, fratelli. Chi dice male del fratello, o giudica il suo fratello, parla contro la Legge e giudica la Legge. E se tu giudichi la Legge, non sei uno che osserva la Legge, ma uno che la giudica. Uno solo è legislatore e giudice, Colui che può salvare e mandare in rovina; ma chi sei tu, che giudichi il tuo prossimo? E ora a voi, che dite: «Oggi o domani andremo nella tal città e vi passeremo un anno e faremo affari e guadagni», mentre non sapete quale sarà domani la vostra vita! Siete come vapore che appare per un istante e poi scompare. Dovreste dire invece: «Se il Signore vorrà, vivremo e faremo questo o quello». Ora invece vi vantate nella vostra arroganza; ogni vanto di questo genere è iniquo. Chi dunque sa fare il bene e non lo fa, commette peccato (Gc 4,1-17).*

*E ora a voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che cadranno su di voi! Le vostre ricchezze sono marce, i vostri vestiti sono mangiati dalle tarme. Il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si alzerà ad accusarvi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni! Ecco, il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte agli orecchi del Signore onnipotente. Sulla terra avete vissuto in mezzo a piaceri e delizie, e vi siete ingrassati per il giorno della strage. Avete condannato e ucciso il giusto ed egli non vi ha opposto resistenza.*

*Siate dunque costanti, fratelli, fino alla venuta del Signore. Guardate l’agricoltore: egli aspetta con costanza il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le prime e le ultime piogge. Siate costanti anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina. Non lamentatevi, fratelli, gli uni degli altri, per non essere giudicati; ecco, il giudice è alle porte. Fratelli, prendete a modello di sopportazione e di costanza i profeti che hanno parlato nel nome del Signore. Ecco, noi chiamiamo beati quelli che sono stati pazienti. Avete udito parlare della pazienza di Giobbe e conoscete la sorte finale che gli riserbò il Signore, perché il Signore è ricco di misericordia e di compassione. Soprattutto, fratelli miei, non giurate né per il cielo, né per la terra e non fate alcun altro giuramento. Ma il vostro «sì» sia sì, e il vostro «no» no, per non incorrere nella condanna.*

*Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, canti inni di lode. Chi è malato, chiami presso di sé i presbìteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto. Elia era un uomo come noi: pregò intensamente che non piovesse, e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi. Poi pregò di nuovo e il cielo diede la pioggia e la terra produsse il suo frutto. Fratelli miei, se uno di voi si allontana dalla verità e un altro ve lo riconduce, costui sappia che chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore lo salverà dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati (Gc 5,1-20).*

*L’amore fraterno resti saldo. Non dimenticate l’ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli. Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quelli che sono maltrattati, perché anche voi avete un corpo. Il matrimonio sia rispettato da tutti e il letto nuziale sia senza macchia. I fornicatori e gli adùlteri saranno giudicati da Dio. La vostra condotta sia senza avarizia; accontentatevi di quello che avete, perché Dio stesso ha detto: Non ti lascerò e non ti abbandonerò. Così possiamo dire con fiducia: Il Signore è il mio aiuto, non avrò paura. Che cosa può farmi l’uomo?*

*Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la parola di Dio. Considerando attentamente l’esito finale della loro vita, imitatene la fede. Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre! Non lasciatevi sviare da dottrine varie ed estranee, perché è bene che il cuore venga sostenuto dalla grazia e non da cibi che non hanno mai recato giovamento a coloro che ne fanno uso. Noi abbiamo un altare le cui offerte non possono essere mangiate da quelli che prestano servizio nel tempio. Infatti i corpi degli animali, il cui sangue viene portato nel santuario dal sommo sacerdote per l’espiazione, vengono bruciati fuori dell’accampamento. Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, subì la passione fuori della porta della città. Usciamo dunque verso di lui fuori dell’accampamento, portando il suo disonore: non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura. Per mezzo di lui dunque offriamo a Dio continuamente un sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome.*

*Non dimenticatevi della beneficenza e della comunione dei beni, perché di tali sacrifici il Signore si compiace. Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi e devono renderne conto, affinché lo facciano con gioia e non lamentandosi. Ciò non sarebbe di vantaggio per voi. Pregate per noi; crediamo infatti di avere una buona coscienza, desiderando di comportarci bene in tutto. Con maggiore insistenza poi vi esorto a farlo, perché io vi sia restituito al più presto.*

*Il Dio della pace, che ha ricondotto dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un’alleanza eterna, il Signore nostro Gesù, vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen. Vi esorto, fratelli, accogliete questa parola di esortazione; proprio per questo vi ho scritto brevemente. Sappiate che il nostro fratello Timòteo è stato rilasciato; se arriva abbastanza presto, vi vedrò insieme a lui. Salutate tutti i vostri capi e tutti i santi. Vi salutano quelli dell’Italia. La grazia sia con tutti voi (Eb 13,1-25).*

Se ognuno di noi correggesse gli errori che imprigionano la sua vita nella falsità e nella menzogna e aiutasse ogni suo fratello a liberarsi dagli errori contro la verità di Cristo, il Vangelo diventerebbe forza di attrazione per molti altri cuori.

**Quarta verità: educare nella giustizia**: Cosa è la giustizia? È la perfetta conoscenza della volontà di Dio. Chi vuole conoscere cosa è la giustizia, deve sempre interrogare la Scrittura. Qual è la giustizia del Padre? La giustizia del Padre non è una cosa da fare, è invece una Persona da accogliere. La giustizia del Padre è Cristo Gesù. Si accoglie Cristo, si entra nella giustizia di Dio, giustizia del Padre. Non si accoglie Cristo, si rimane fuori della giustizia di Dio. Dona agli uomini la giustizia di Dio chi dona loro Cristo Gesù. Educa nella giustizia di Dio chi educa a conoscere, amare, crescere in Cristo Gesù. Chi non dona Cristo, non dona la giustizia di Dio. Chi non aiuta a crescere in Cristo, non aiuta a crescere nella giustizia. La giustizia del Padre è Cristo Signore. Poiché oggi noi abbiamo escluso Cristo dalla giustizia dell’uomo, abbiamo condannato l’uomo a vivere di ingiustizia perenne. Un brano della Lettera ai Romani potrà aiutarci a convincerci che è Cristo ed è in Cristo che si rivela la giustizia di Dio.

*Che cosa dunque ha in più il Giudeo? E qual è l’utilità della circoncisione? Grande, sotto ogni aspetto. Anzitutto perché a loro sono state affidate le parole di Dio. Che dunque? Se alcuni furono infedeli, la loro infedeltà annullerà forse la fedeltà di Dio? Impossibile! Sia chiaro invece che Dio è veritiero, mentre ogni uomo è mentitore, come sta scritto: Affinché tu sia riconosciuto giusto nelle tue parole e vinca quando sei giudicato. Se però la nostra ingiustizia mette in risalto la giustizia di Dio, che diremo? Dio è forse ingiusto quando riversa su di noi la sua ira? Sto parlando alla maniera umana. Impossibile! Altrimenti, come potrà Dio giudicare il mondo? Ma se la verità di Dio abbondò nella mia menzogna, risplende di più per la sua gloria, perché anch’io sono giudicato ancora come peccatore? E non è come alcuni ci fanno dire: «Facciamo il male perché ne venga il bene»; essi ci calunniano ed è giusto che siano condannati.*

*Che dunque? Siamo forse noi superiori? No! Infatti abbiamo già formulato l’accusa che, Giudei e Greci, tutti sono sotto il dominio del peccato, come sta scritto: Non c’è nessun giusto, nemmeno uno, non c’è chi comprenda, non c’è nessuno che cerchi Dio! Tutti hanno smarrito la via, insieme si sono corrotti; non c’è chi compia il bene, non ce n’è neppure uno. La loro gola è un sepolcro spalancato, tramavano inganni con la loro lingua, veleno di serpenti è sotto le loro labbra, la loro bocca è piena di maledizione e di amarezza. I loro piedi corrono a versare sangue; Rovina e sciagura è sul loro cammino e la via della pace non l’hanno conosciuta. Non c’è timore di Dio davanti ai loro occhi.*

*Ora, noi sappiamo che quanto la Legge dice, lo dice per quelli che sono sotto la Legge, di modo che ogni bocca sia chiusa e il mondo intero sia riconosciuto colpevole di fronte a Dio. Infatti in base alle opere della Legge nessun vivente sarà giustificato davanti a Dio, perché per mezzo della Legge si ha conoscenza del peccato.*

*Ora invece, indipendentemente dalla Legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla Legge e dai Profeti: giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. Infatti non c’è differenza, perché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù. È lui che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, per mezzo della fede, nel suo sangue, a manifestazione della sua giustizia per la remissione dei peccati passati mediante la clemenza di Dio, al fine di manifestare la sua giustizia nel tempo presente, così da risultare lui giusto e rendere giusto colui che si basa sulla fede in Gesù.*

*Dove dunque sta il vanto? È stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede. Noi riteniamo infatti che l’uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della Legge. Forse Dio è Dio soltanto dei Giudei? Non lo è anche delle genti? Certo, anche delle genti! Poiché unico è il Dio che giustificherà i circoncisi in virtù della fede e gli incirconcisi per mezzo della fede. Togliamo dunque ogni valore alla Legge mediante la fede? Nient’affatto, anzi confermiamo la Legge (Rm 3,1-31).*

O rimettiamo Cristo al centro della fede, al centro della verità, al centro della Chiesa, al centro del mondo, al centro della storia, al centro del tempo, al centro della salvezza, al centro della redenzione, al centro di ogni altra cosa, perché crediamo in Lui e in Lui viviamo, oppure siamo fuori della giustizia di Dio. Siamo e dimoriamo nei nostri peccati che ci rendono ingiusti dinanzi a Dio.

**17perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.**

Ecco a cosa serve la conoscenza della Scrittura nella quale è rivelata la vera, la sola, la sola vera giustizia di Dio che è Cristo Gesù: *perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona*. Qual è l’opera buona che l’uomo di Dio dovrà compiere? L’obbedienza ad ogni Parola di Cristo Gesù. Da dove iniziare a compiere le nostre opere buone? Dal mettere in pratica quanto Gesù ci ha insegnato del suo Discorso della Montagna in Matteo e anche in Luca. Leggiamo due brani di questo discorso, il primo tratto dal Vangelo secondo Matteo e il secondo tratto dal Vangelo secondo Luca:

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,20-48).*

*Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.*

*E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.*

*Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Lc 6,20-38).*

Siamo perfetti in ogni opera buona se viviamo con piena obbedienza ogni Parola che Cristo Gesù ci ha dato perché noi la compiamo nella nostra vita. Donandoci la Parola Cristo ci ha donato la sua vita. Ora spetta al cristiano prendere la vita di Cristo per farla interamente vivere nella sua vita. È questa l’opera che il Padre ci chiede di compiere nel suo Santo Spirito. Poiché noi oggi stiamo dichiarando Cristo Gesù inutile per la nostra vita, ci stiamo condannando tutti a compiere opere che non danno la vita, perché non danno Cristo vita di ogni uomo. O diamo vita a Cristo nella nostra vita – è questa l’opera che ci è chiesta – o consumiamo la nostra esistenza nella vanità, nell’effimero, ponendoci a servizio della morte e non della vera vita.

### 2 TIMOTEO IV

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero.*

*Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione.*

*Cerca di venire presto da me, perché Dema mi ha abbandonato, avendo preferito le cose di questo mondo, ed è partito per Tessalònica; Crescente è andato in Galazia, Tito in Dalmazia. Solo Luca è con me. Prendi con te Marco e portalo, perché mi sarà utile per il ministero. Ho inviato Tìchico a Èfeso. Venendo, portami il mantello, che ho lasciato a Tròade in casa di Carpo, e i libri, soprattutto le pergamene. Alessandro, il fabbro, mi ha procurato molti danni: il Signore gli renderà secondo le sue opere. Anche tu guàrdati da lui, perché si è accanito contro la nostra predicazione.*

*Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Nei loro confronti, non se ne tenga conto. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l’annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone. Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Saluta Prisca e Aquila e la famiglia di Onesìforo. Erasto è rimasto a Corinto; Tròfimo l’ho lasciato ammalato a Mileto. Affréttati a venire prima dell’inverno. Ti salutano Eubùlo, Pudènte, Lino, Claudia e tutti i fratelli.*

*Il Signore sia con il tuo spirito. La grazia sia con voi!*

Raccomandazione solenne

**1Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno:**

*Scongiurare è la forma più alta di richiesta che si possa rivolgere ad un uomo.*

*Poi il Signore disse a Mosè: "Scendi, scongiura il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine! (Es 19, 21). Se una persona pecca perché nulla dichiara, benché abbia udito la formula di scongiuro e sia essa stessa testimone o abbia visto o sappia, sconterà la sua iniquità (Lv 5, 1). Il re gli disse: "Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi se non la verità nel nome del Signore?" (1Re 22, 16). Ora, davanti a tutto Israele, assemblea del Signore, e davanti al nostro Dio che ascolta, vi scongiuro: osservate e praticate tutti i decreti del Signore vostro Dio, perché possediate questo buon paese e lo passiate in eredità ai vostri figli dopo di voi, per sempre (1Cr 28, 8). Il re gli disse: "Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi altro che la verità in nome del Signore?" (2Cr 18, 15). Ma poi sono stati disobbedienti, si sono ribellati contro di te, si sono gettati la tua legge dietro le spalle, hanno ucciso i tuoi profeti che li scongiuravano di tornare a te, e ti hanno offeso gravemente (Ne 9, 26). Hai pazientato con loro molti anni e li hai scongiurati per mezzo del tuo spirito e per bocca dei tuoi profeti; ma essi non hanno voluto prestare orecchio. Allora li hai messi nelle mani dei popoli dei paesi stranieri (Ne 9, 30).*

*I nostri re, i nostri capi, i nostri sacerdoti, i nostri padri non hanno messo in pratica la tua legge e non hanno obbedito né ai comandi né agli ammonimenti con i quali tu li scongiuravi (Ne 9, 34). Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l'origine del genere umano (2Mac 7, 28). Compiute queste cose, alzarono insieme preghiere al Signore misericordioso, scongiurandolo di riconciliarsi pienamente con i suoi servi (2Mac 8, 29). Vi prego dunque e vi scongiuro di ricordarvi dei benefici ricevuti pubblicamente o privatamente e prego ciascuno di conservare la vostra benevolenza verso di me e mio figlio (2Mac 9, 26). Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, per le gazzelle o per le cerve dei campi: non destate, non scuotete dal sonno l'amata, finché essa non lo voglia (Ct 2, 7). Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, per le gazzelle e per le cerve dei campi: non destate, non scuotete dal sonno l'amata finché essa non lo voglia (Ct 3, 5). Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, se trovate il mio diletto, che cosa gli racconterete? Che sono malata d'amore! (Ct 5, 8). Che ha il tuo diletto di diverso da un altro, o tu, la più bella fra le donne? Che ha il tuo diletto di diverso da un altro, perché così ci scongiuri? (Ct 5, 9). Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, non destate, non scuotete dal sonno l'amata, finché non lo voglia (Ct 8, 4).*

*Ma ti accadranno queste due cose, d'improvviso, in un sol giorno; perdita dei figli e vedovanza piomberanno su di te, nonostante la moltitudine delle tue magie, la forza dei tuoi molti scongiuri (Is 47, 9). Ti verrà addosso una sciagura che non saprai scongiurare; ti cadrà sopra una calamità che non potrai evitare. Su di te piomberà improvvisa una catastrofe che non prevederai (Is 47, 11). A chi parlerò e chi scongiurerò perché mi ascoltino? Ecco, il loro orecchio non è circonciso, sono incapaci di prestare attenzione. Ecco, la parola del Signore è per loro oggetto di scherno; non la gustano (Ger 6, 10). Poiché io ho più volte scongiurato i vostri padri quando li feci uscire dal paese d'Egitto e fino ad oggi, ammonendoli premurosamente ogni giorno: Ascoltate la mia voce! (Ger 11, 7). Entrato in Cafarnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava (Mt 8, 5). E i demòni presero a scongiurarlo dicendo: "Se ci scacci, mandaci in quella mandria" (Mt 8, 31). Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: "Ti scongiuro, per il Dio vivente, perché ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio" (Mt 26, 63). E urlando a gran voce disse: "Che hai tu in comune con me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!" (Mc 5, 7).*

*E prese a scongiurarlo con insistenza perché non lo cacciasse fuori da quella regione (Mc 5, 10). E gli spiriti lo scongiurarono: "Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi" (Mc 5, 12). Con molte altre parole li scongiurava e li esortava: "Salvatevi da questa generazione perversa" (At 2, 40). Alcuni esorcisti ambulanti giudei si provarono a invocare anch'essi il nome del Signore Gesù sopra quanti avevano spiriti cattivi, dicendo: "Vi scongiuro per quel Gesù che Paolo predica" (At 19, 13). Scongiurando Giudei e Greci di convertirsi a Dio e di credere nel Signore nostro Gesù (At 20, 21). Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani nella vanità della loro mente (Ef 4, 17). Incoraggiandovi e scongiurandovi a comportarvi in maniera degna di Dio, che vi chiama al suo regno e alla sua gloria (1Ts 2, 12). Vi scongiuro, per il Signore, che si legga questa lettera a tutti i fratelli (1Ts 5, 27). Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non far mai nulla per favoritismo (1Tm 5, 21). Ti scongiuro di conservare senza macchia e irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo (1Tm 6, 14). Richiama alla memoria queste cose, scongiurandoli davanti a Dio di evitare le vane discussioni, che non giovano a nulla, se non alla perdizione di chi le ascolta (2Tm 2, 14). Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: (2Tm 4, 1). Né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano che Dio non rivolgesse più a loro la parola (Eb 12, 19).*

Perché l’Apostolo Paolo rivolge a Timoteo una richiesta così forte dinanzi a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno? Perché dall’ascolto di questa sua richiesta dipendono le sorti del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, della Chiesa, di ogni uomo. Se Timòteo ascolterà l’Apostolo Paolo nel mondo brillerà la verità del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, della Chiesa, del mondo, di ogni uomo, del tempo, dell’eternità. Se Timòteo non ascolterà la terra e il cielo saranno avvolti da fosche tenebre. La luce e la verità, la salvezza e la vita vengono dall’obbedienza di Timòteo a quanto solennemente l’Apostolo Paolo gli sta chiedendo.

**2annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento.**

Ecco gli obblighi di Timòteo. Essi vanno tutti osservati. Nessuno va tralasciato.

**Primo obbligo**: **Timòteo dovrà annunciare la Parola**. Non deve annunciare altro. Non deve annunciare filosofie o pensieri dell’uomo. Deve annunciare la Parola. La Parola è quella di Cristo Gesù, il suo Vangelo. Dobbiamo denunciare che oggi abbiamo sostituito l’annuncio della Parola con i pensieri degli uomini. Questo è il più grande tradimento perpetrato ai danni del Vangelo di Cristo Gesù. Abbiamo eliminato il pensiero di Cristo, abbiamo assunto il pensiero degli uomini. Qual è il frutto di questo tradimento? La condanna dell’uomo a rimanere in una falsità perenne. Ma anche l’elevazione della falsità a sorgente di vita per ogni uomo. O ci svegliamo da questo sonno e torpore di morte, o per l’umanità si eclisserà il sole della verità, della giustizia, della vita, della vera umanità. Satana ci sta convincendo tutti che adottare il pensiero del mondo è la sola via perché la Chiesa possa incidere nella vita degli uomini. Certo che incide: diffondendo però il veleno di Satana e non certo il farmaco di immortalità che viene dal Vangelo. Scongiurando Timòteo, lo Spirito Santo, per bocca di Paolo, scongiura ogni discepolo di Gesù: Annunciate la Parola, il Vangelo. Non annunciate altro, perché altro non è Vangelo, altro non è Cristo Gesù. Ecco il Vangelo che sempre va annunciato: Non c’è salvezza se non nella fede nel nome di Cristo Gesù. Si crede in Cristo se si crede nella sua Parola.

**Secondo obbligo: insisti al momento opportuno e non opportuno**: Quando Timòteo deve annunciare la Parola? In ogni momento, sia esso opportuno e non opportuno. Come la deve annunciare? Con insistenza. Il momento è opportuno quando c’è ascolto, quando c’è desiderio che si parli di Cristo Gesù e del suo Vangelo. Quando si ama ascoltare con ogni interesse. Il momento non opportuno è quando invece c’è un netto rifiuto di esso. Gesù sempre ha annunciato la Parola: sia nei momenti opportuni che in quelli non opportuni.

Ecco ora un esempio di momento opportuno: è il dialogo con Nicodemo.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». (Gv 3,1-21).*

Ecco ora un momento non opportuno perché di totale ostilità. Gesù prima crea l’occasione e poi annuncia la Parola:

*Dopo questi fatti, ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l’acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Àlzati, prendi la tua barella e cammina». E all’istante quell’uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.*

*Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all’uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: “Prendi la tua barella e cammina”». Gli domandarono allora: «Chi è l’uomo che ti ha detto: “Prendi e cammina”?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». Quell’uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato. Ma Gesù disse loro: «Il Padre mio agisce anche ora e anch’io agisco». Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.*

*Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.*

*In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.*

*Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C’è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce.*

*Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita. Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l’amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall’unico Dio? Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?» (Gv 5,1-47).*

Nel Vangelo secondo Giovanni moltissimi sono i momenti non opportuni, perché di totale chiusura. Gesù però sempre annunciava la Parola. Così dovrà fare anche Timòteo. Se i momenti opportuni non esistono, spetta a lui creare le condizioni affinché il Vangelo venga annunciato ad ogni uomo.

**Terzo obbligo: ammonisci**: Ammonire significa avvisare l’altro dei gravissimi pericoli che sono sul suo cammino, qualora dovesse perseverare sulla via sulla quale ha scelto di inoltrarsi. Questa via non conduce alla salvezza, al bene, alla vita. Conduce invece alla perdizione, al peccato, alla morte. L’ammonizione dovrà essere fatta con chiarezza, con fortezza di Spirito Santo, con potenza e fermezza anche di voce. Accogliere il Vangelo non è un di più. Il Vangelo è essenziale, necessario, perché unica e sola via di salvezza. Questo deve sapere l’uomo: se tu rifiuti il Vangelo per te si aprono le porte della morte.

*Tu li ammonivi per farli tornare alla tua legge; ma essi si mostravano superbi e non obbedivano ai tuoi comandi; peccavano contro i tuoi decreti, che fanno vivere chi li mette in pratica; la loro spalla rifiutava il giogo, indurivano la loro cervice e non obbedivano (Ne 9, 29). I nostri re, i nostri capi, i nostri sacerdoti, i nostri padri non hanno messo in pratica la tua legge e non hanno obbedito né ai comandi né agli ammonimenti con i quali tu li scongiuravi (Ne 9, 34). Ascolta, popolo mio, ti voglio ammonire; Israele, se tu mi ascoltassi! (Sal 80, 9). Lo stolto disprezza la correzione paterna; chi tiene conto dell'ammonizione diventa prudente (Pr 15, 5). Come anello d'oro e collana d'oro fino è un saggio che ammonisce un orecchio attento (Pr 25, 12). Per questo tu castighi poco alla volta i colpevoli e li ammonisci ricordando loro i propri peccati, perché, rinnegata la malvagità, credano in te, Signore (Sap 12, 2). Ma se tu ammonisci il malvagio ed egli non si allontana dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per il suo peccato, ma tu ti sarai salvato (Ez 3, 19). Ma se tu avrai ammonito l'empio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte, egli morirà per la sua iniquità. Tu invece sarai salvo (Ez 33, 9). Essi odiano chi ammonisce alla porta e hanno in abominio chi parla secondo verità (Am 5, 10). Se il tuo fratello commette una colpa, va’ e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello (Mt 18, 15).*

*Allora egli li ammoniva dicendo: "Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!" (Mc 8, 15). Perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento (Lc 16, 28). Essendo trascorso molto tempo ed essendo ormai pericolosa la navigazione poiché era già passata la festa dell'Espiazione, Paolo li ammoniva dicendo (At 27, 9). Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi (1Cor 4, 14). Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per ammonimento nostro, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi (1Cor 10, 11). Quando poi siamo giudicati dal Signore, veniamo ammoniti per non esser condannati insieme con questo mondo (1Cor 11, 32). La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali (Col 3, 16). Vi preghiamo poi, fratelli, di avere riguardo per quelli che faticano tra di voi, che vi sono preposti nel Signore e vi ammoniscono (1Ts 5, 12). Non trattatelo però come un nemico, ma ammonitelo come un fratello (2Ts 3, 15). Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina (2Tm 4, 2). Dopo una o due ammonizioni sta’ lontano da chi è fazioso (Tt 3, 10). Questa, o carissimi, è già la seconda lettera che vi scrivo, e in tutte e due cerco di ridestare con ammonimenti la vostra sana intelligenza (2Pt 3, 1).*

Oggi non solo non si ammonisce sul pericolo della perdizione eterna, addirittura si è anche cancellata la perdizione eterna, dal momento che si predica una salvezza per tutti dopo la nostra morte. Oggi è l’escatologia che è in grande difetto. Ma se è in grande difetto l’escatologia, in grande difetto è anche la teologia, la soteriologia, l’escatologia, l’ecclesiologia. In grande difetto è l’annuncio della Parola. Una riflessione sull’escatologia potrà aiutarci a comprendere ogni cosa.

La vera escatologia via della vera antropologia

Il principio della sana o vera escatologia, sul quale essa interamente si fonda, resta immodificabile, immutabile in eterno. Possiamo così enunciarlo: *“L’immediatamente dopo di ogni uomo, sia per il tempo che per l’eternità, è il frutto dell’obbedienza o della disobbedienza alla Parola del Signore”.* Appena creato l’uomo riceve dal suo Creatore, Signore e Dio un comando: «*Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire*» (*Gen* 2,16-17). Poiché questo comando è del Creatore e Signore dell’uomo, necessariamente dovrà essere Parola vera. Poiché Parola vera, essa infallibilmente si compie.

È questa la fede: credere che ogni Parola di Dio è vera e si compie sempre. Per convincerci che essa è vera non occorrono secoli. Basta osservare la storia. Finché l’uomo non ha mangiato dell’albero della conoscenza del bene e del male è rimasto in vita. Finché ha obbedito al comandamento ricevuto, l’uomo è stato nella sua integrità di corpo, anima e spirito. Ha sperimentato che la Parola del suo Signore e Creatore è vera. Non vi era alcuna necessità di passare per la disobbedienza o la trasgressione del comando per provare, con la sua storia di morte, la purissima verità della Parola del suo Signore e Dio.

Quando si cade nell’abisso della morte, l’uomo non può ritornare nella vita di sua volontà o con le sue forze. Nell’abisso della morte è caduto e in esso vi rimane per sempre. Perché ritorni nella vita che ha perduto, occorre una nuova opera creatrice del suo Dio, Creatore, Signore. Si ritorna in vita per nuova creazione. Anche questa è verità che mai va dimenticata. Anche questo è principio immutabile, immodificabile della sana escatologia: «*Allora il Signore Dio disse al serpente: “Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno”*»(*Gen* 3,14-15). Con queste parole nasce la vera speranza. Un giorno dal suo Signore l’uomo sarà liberato da questo abisso di morte.

Nell’Antica Alleanza il futuro di benedizione dell’uomo è posto dal Signore, che ora è anche il suo Liberatore e Redentore, nell’obbedienza alla sua Legge, che è messa a fondamento del Patto da Lui stipulato con il suo popolo. Nell’obbedienza è la vita, nella disobbedienza è la morte. Nell’osservanza del Patto è la benedizione, nella trasgressione è la maledizione. Leggiamo quanto il Signore stesso annuncia al suo popolo per mezzo di Mosè: «*Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe*» (*Dt* 30,15-20).

Tutta la “pastorale” del Dio Liberatore dell’uomo, per l’intero arco dell’Antico Testamento, è fondata su questo principio della sana escatologia: attraverso la storia ogni giorno il Signore conduce il suo popolo alla fede nella sua Parola. In essa è il “dopo” di vita. Senza di essa, il “dopo” è sempre di morte: «*Abbiate cura di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso della terra che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant’anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant’anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te*»(*Dt* 8,1-5). Fu con la fede in questa Parola del Padre suo che Gesù vinse la prima tentazione nel deserto: «*Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane”. Ma egli rispose: “Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”*»(*Mt* 4,3-4).

Anche il “dopo” di Cristo Gesù sia per il tempo che per l’eternità – essendo Lui vero e perfetto uomo, oltre che vero e perfetto Dio: Il vero Dio è nel perfetto uomo e il vero uomo è nel perfetto Dio, in una sola Persona, la Persona Eterna del Figlio Unigenito del Padre – sarà il frutto della sua obbedienza o disobbedienza alla Parola. Sappiamo che Gesù si fece obbediente al Padre fino alla morte e ad una morte di croce. Così l’Apostolo Paolo: «*Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce*»(*Fil* 2,6-8).

Urge anche affermare subito, sempre sul fondamento della Scrittura Santa, che l’obbedienza o la disobbedienza alla Parola non producono un frutto di vita o di morte solo per quanti credono in essa e vi obbediscono e per quanti non credono in essa e disobbediscono. L’obbedienza produce un frutto di vita per tutta l’umanità e tutta la creazione, la disobbedienza un frutto di morte per l’intero genere umano e per tutto l’universo visibile. Chi obbedisce è un datore di vita al mondo. Chi disobbedisce è un creatore di morte per tutti i suoi fratelli.

Questa verità è così mirabilmente rivelata dall’Apostolo Paolo: «*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo*»(Cfr. *Rm* 5,12-21).

Anche la creazione soffre a causa delle trasgressioni dell’uomo: «*L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi*» (*Rm* 8,19-22).

Questo mistero oggi è avvolto di un grande silenzio omertoso. Di questo silenzio siamo noi tutti responsabili dinanzi al Signore. È il peccato che trasforma in un deserto il giardino creato da Dio per l’uomo: «*Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità*»(*Ger* 2,7). Ecco perché il nostro silenzio è omertoso. Vorremmo la sana ecologia, senza la sana escatologia. La sana ecologia è il frutto della sana escatologia.

Così l’obbedienza di Cristo Gesù viene annunciata nella Lettera agli Ebrei: «*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek*»(*Eb* 5,7-10).

E ancora:«*È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre*»(*Eb* 10,6-10).

Per l’offerta del corpo di Cristo in una obbedienza fino alla morte di croce, il “dopo” di salvezza è offerto ad ogni uomo. Questa offerta ora deve continuare attraverso il dono al Padre del corpo di Cristo che è la Chiesa. Chi è causa di salvezza e di redenzione per i suoi fratelli? Chi in Cristo, per Cristo, con Cristo, offre al Padre la sua vita. Ecco la vera pastorale cristiana: insegnare ad ogni discepolo di Gesù, mostrandolo in ogni particolare circostanza della storia, come si offre la propria vita al Padre per la redenzione e la salvezza di ogni uomo. È questa la pastorale vera e la si insegna con la propria vita.

Tutte le altre pastorali sono vanità. Sono un inutile inseguire il vento. Anzi tutte le altre sono un partorire vento, secondo la profezia di Isaia: «*Signore, nella tribolazione ti hanno cercato; a te hanno gridato nella prova, che è la tua correzione per loro. Come una donna incinta che sta per partorire si contorce e grida nei dolori, così siamo stati noi di fronte a te, Signore. Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori quasi dovessimo partorire: era solo vento; non abbiamo portato salvezza alla terra e non sono nati abitanti nel mondo*»(*Is* 26,16-18).

Da quanto finora detto, è cosa giusta, santa, vera confermare ancora una volta che la vita sia nel tempo che nell’eternità è il frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni Parola rivolta all’uomo dal suo Signore e Dio. Mentre la morte nel tempo e nell’eternità è anch’essa il frutto della disobbedienza dell’uomo ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. Non solo nel tempo, ma anche nell’eternità. Non solo nell’eternità, ma anche nel tempo.

Ecco cosa rivela a noi il Libro del Siracide sul dopo: «*Non fare il male, perché il male non ti prenda. Stai lontano dall’iniquità ed essa si allontanerà da te. Figlio, non seminare nei solchi dell’ingiustizia per non raccoglierne sette volte tanto. Non ti impigliare due volte nel peccato, perché neppure di uno resterai impunito. Non dire: “Egli guarderà all’abbondanza dei miei doni, e quando farò l’offerta al Dio altissimo, egli l’accetterà”. Non ricorrere mai alla menzogna: è un’abitudine che non porta alcun bene. Non unirti alla moltitudine dei peccatori, ricòrdati che la collera divina non tarderà. Umìliati profondamente, perché castigo dell’empio sono fuoco e vermi. In tutte le tue opere ricòrdati della tua fine e non cadrai mai nel peccato*»(Cfr. *Sir* 7,1-36).

La Rivelazione è perennemente confermata dalla storia. Essa sempre pone dinanzi ai nostri occhi i frutti di vita nell’obbedienza e i frutti di morte nella disobbedienza. Ma noi siamo troppo ciechi per vederli. Anche l’eternità di morte e di vita come frutto della nostra obbedienza e della nostra disobbedienza è confermata dalla storia, non però direttamente, ma indirettamente. Eccone la ragione. Essendo la Parola di Dio una, mai separabile e mai divisibile, il suo perfetto compimento nel tempo attesta anche il suo perfetto compimento nell’eternità. Pertanto la storia si ergerà contro di noi nel giorno del giudizio e ci condannerà. Non abbiamo voluto ascoltare il suo grido.

È la storia che ci dice che il nostro Dio vive di purissima e incondizionata obbedienza ad ogni Parola da Lui proferita, annunciata, detta, giurata, profetizzata. Essa ci dice anche che mai il Signore nostro Dio ha disobbedito ad una sola Parola uscita dalla sua bocca. Se avesse disobbedito, non sarebbe Dio. Direbbe una parola che rimarrebbe solo parola. Invece la storia testimonia che la divina Parola sempre crea ciò che dice, sempre compie ciò che promette. Possono passare anche secoli o miliardi di anni, ma essa sempre si compie nella storia. Se si compie nella storia, si compie anche nell’eternità. E tuttavia la verità del compimento eterno non si fonda esclusivamente sulla storia, si fonda invece sulla stessa verità di Dio e della sua Parola rivelata.

Noi oggi invece proprio questo affermiamo, insegniamo, gridiamo: che Dio ha rinunciato all’obbedienza alla sua Parola. Diciamo anche che quanto Dio ha detto nella Scrittura Santa era solo per i tempi di ieri. Oggi Dio, il nostro Dio, ha cambiato la sua Parola. Sua Parola è divenuta la parola degli uomini negatrice di ogni Parola detta fino ad oggi dal Signore e confermata dallo Spirito Santo in due mila anni di Tradizione e di cammino della vera fede nel tempo. Così rivela la Lettera agli Ebrei: «*Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà*»(*Eb* 2,2-4).

Sciogliendo noi la fede da ogni vincolo con la Parola di Dio, sciogliamo l’uomo da ogni obbligo verso la Parola del Signore. Un uomo senza nessun obbligo verso la Parola diviene libero da ogni legame religioso. Libero dall’essere discepolo di Gesù. Libero dall’aderire alla Chiesa. Libero dall’osservare i comandamenti. Libero da ogni vincolo di verità e di morale. Questa libertà viene contraddetta dai frutti che produciamo. Infatti ogni frutto che produciamo svincolati dall’obbedienza alla Parola non è di vita. È invece di morte. È di distruzione della nostra stessa umanità. La falsa escatologia – ed è quella che scioglie l’uomo dall’obbedienza alla Parola – produce anche un altro danno gravissimo. Vogliamo non gustare i frutti di morte, ma combattiamo con ogni scaltrezza diabolica perché venga lasciato in vita l’albero che li produce. Non si vogliono i frutti della disobbedienza – che stanno provocando la morte dell’umanità e della terra – ma si lotta aspramente perché lo scioglimento dalla Parola sia pieno, senza neanche lasciare un trattino. Coltiviamo l’albero della morte. Poi piangiamo sui i frutti che esso produce.

Questa è la stoltezza di chi ha deciso che Dio non esiste e che alla Parola del Signore non va data alcuna obbedienza. Siamo giunti ancora oltre: stiamo combattendo perché anche la natura creata da Dio a sua immagine venga sciolta da ogni vincolo dal suo Creatore e Signore. Si sta lottando perché la natura sia liberata anche dalla sua verità di natura. Quando questo albero di morte poi produrrà i suoi amari frutti, l’uomo dovrà mangiarli tutti. Nessuno si illuda. La falsa escatologia produce danni irreversibili per l’intera umanità. Li produce nel tempo e anche nell’eternità. Siamo tutti avvisati. Il ritorno nella sana escatologia è urgente. Non possiamo più procrastinarlo. La vita è solo dalla sana escatologia. La morte è dalla falsa e insana escatologia.

Solo ritornando alla sana escatologica possiamo insegnare ad ogni figlio di Adamo – e tutti indistintamente sono figli di Adamo – la via della vera antropologia. È vera antropologia divenire figli adottivi del Padre, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo e per il ministero di verità e di grazia della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Se su questa via della sana antropologia non si entra ed essa non si percorre sino alla fine, mai potrà esistere il vero uomo. Non esiste perché si è fuori dalla sola via a noi data perché possiamo raggiungere la perfezione della verità di creazione distrutta dal peccato di Adamo e da ogni altro peccato personale degli uomini e ridata a noi dal Padre, in Cristo, in modo ancora più mirabile. Mirabile è stata la creazione. Ancora più mirabile è la nostra redenzione, perché ancora più mirabile è la nostra nuova nascita da acqua e da Spirito Santo, frutto però della fede in Cristo Gesù.

Se vengono espropriati della loro purissima verità gli Agenti necessari per la creazione della vera antropologia e quindi per la creazione della vera escatologia – questi Agenti sono il Padre che ci dona Cristo, Cristo che ci dona lo Spirito Santo, lo Spirito Santo che ci conforma a Cristo, la Chiesa che ci dona la grazia e la verità di Cristo Gesù, nello Spirito Santo e da Lui sempre presa per mano e condotta a tutta la verità – si deve subito affermare che anche per il cristiano è divenuto impossibile percorrere la vera via della vera antropologia e quindi è divenuto anche impossibile formare la sua vita sulla vera escatologia.

Senza questi Agenti mai ci sarà per un solo uomo il dopo senza peccato, il dopo di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo: «*Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda. Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna. Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono a Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene. Queste cose sono buone e utili agli uomini*»(*Tt* 3,3-8). Questo dopo di grazia e di verità solo lo Spirito Santo può realizzarlo per ogni uomo.

Se ormai siamo tutti condannati a sentire un *“vangelo nuovo”* o come dice l’Apostolo Paolo: *“un vangelo diverso”*, diviene per tutti impossibile percorrere la via della vera antropologia. È il vero Vangelo, letto e compreso nello Spirito Santo, che ci rivela la via della vera antropologia. Ogni vangelo falso e ogni falso vangelo sempre indicherà vie di falsa antropologia e di conseguenza vie di falsa escatologia.

In cosa consiste questo *“nuovo vangelo o vangelo diverso”?* Esso consiste nella cancellazione dalla nostra fede di ogni purissima verità a noi rivelata dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi agiografi sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. Ma anche della verità a cui Lui ci ha condotto per due mila anni di cammino della vita della Chiesa. Ormai la Tradizione è divenuta un peso, un fardello, un giogo dal quale ci si deve liberare al fine di sciogliere il cristiano da tutto ciò che obbligo morale. La verità rivelata non può essere più predicata, perché essendo oggettiva e non soggettiva, obbliga a credere in essa e di conseguenza ad agire conformemente ad essa.

Oggi si vuole una morale senza la verità. Ma una morale senza la verità mai potrà essere morale secondo la realtà oggettiva sia della creazione che della redenzione dell’uomo. È questo che oggi si vuole: un uomo senza realtà oggettiva né di creazione e né di redenzione. Si vuole un uomo libero di farsi a suo proprio gusto. Libero di autodeterminarsi. Libero di crearsi secondo la concupiscenza o la superbia del momento. È un’ora, questa, assai triste della nostra storia. Abbiamo smarrito la nostra identità perché abbiamo smarrito l’identità del nostro Dio, del nostro Cristo Gesù, del nostro Spirito Santo, della nostra Chiesa. Un Dio senza identità, un Cristo senza identità, uno Spirito Santo senza identità, una Chiesa senza identità, sempre partoriranno un uomo senza identità, un uomo privo della verità o identità sia di creazione che di redenzione.

Un uomo privo della sua vera identità è anche un uomo senza la sua vera umanità. È questo l’uomo che oggi si vuole: un uomo non uomo. La via della sana antropologia a questo serve: fare del non uomo un vero uomo. Fare di un uomo senza alcuna identità un uomo con la purissima identità di Cristo Gesù, attraverso la sua perfetta conformazione a Lui. Se vogliamo dare all’uomo la sua realtà di natura, di creazione, di redenzione, se gli vogliamo dare la sua perfetta identità ad immagine di Cristo Gesù, dobbiamo riportare nella storia il Padre di Cristo Gesù, Cristo Gesù Figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra salvezza, lo Spirito Santo che deve condurci a tutta la verità e la verità per noi è solo Cristo Gesù, la Chiesa sacramento di Cristo, attraverso cui agiscono e Padre e Figlio e Spirito Santo per creare nell’uomo la sua vera identità e purissima verità sia di creazione che di redenzione.

Chi nella Chiesa deve fare questo prima di tutto sono gli Apostoli del Signore. Nella comunione gerarchica con essi sono i presbiteri, i diaconi, ogni cresimato e battezzato, ognuno secondo la misura di grazia e i carismi e le missioni a lui conferiti. Ognuno per la sua parte è responsabile di far tornare e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Ognuno è responsabile di far risuonare il vero Vangelo secondo la sana dottrina e il deposito della fede in questo mondo senza più alcuna identità, perché privo di ogni verità. Anche se tutto il corpo di Cristo rinunciasse a questa responsabilità, la salvezza viene a tutto il corpo anche da un solo suo membro che vive con responsabilità la sua missione, la sua vocazione, il suo carisma. Verità mai da dimenticare. Verità però che richiede l’assenso della nostra fede.

Oggi noi, figli della Chiesa del Dio vivente, non stiamo donando al mondo un falso Dio, una falsa salvezza, una falsa fratellanza, una falsa luce, una falsa speranza, una falsa teologia, una falsa antropologia, una falsa morale e di conseguenza una falsa escatologia? Tutta questa falsità con la quale nutriamo menti e cuori non stanno creando una falsa società? Questo accade perché noi non abbiamo bisogno di dogmi. Il dogma è la verità definita, codificata, fissata per oggi e per sempre, perché la verità di ieri è verità di oggi. La storia ci sta smentendo ogni giorno. Anche la creazione ci sta accusando di grande tradimento. Ma noi continuiamo nella nostra totale cecità, perché non abbiamo più Colui che è il Solo che potrà darci la vista dello spirito e dell’anima: Cristo Gesù nostro Signore, il solo Nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

Ora chiediamoci: qual è l’ultimissimo (*novissimum*) dopo per ogni uomo? L’ultimissimo dopo per ogni uomo, cristiano e non cristiano, sono morte, giudizio, inferno, paradiso. Nel Vangelo spesse volte Gesù ci chiede di essere sempre pronti a lasciare il tempo per entrare nell’eternità. Perché ripetutamente Lui ci dona questo avvertimento? Perché la morte potrebbe venire in ogni istante, in ogni luogo e condizione. Tra il tempo e l’eternità il filo è sottilissimo. Un minuto prima si è nel tempo e un attimo dopo nell’eternità. Non domani. Non oggi. Ma in questo istante potrebbe venire la morte. La storia ogni giorno ci mette dinanzi a questa verità e nessuno la potrà mai smentire. Quando si dice pace e sicurezza è allora che viene la morte e ci fa oltrepassare la barriera del tempo. È allora che ci presenteremo dinanzi al Signore per essere sottoposti al suo giudizio, che è eterno e inappellabile. L’anima vede se stessa e sa dove dovrà dirigersi per l’eternità.

Se moriamo da iniqui, ribelli, empi, peccatori, sacrìleghi, profanatori, parricidi, matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri, e cose del genere o in tutto ciò che è contrario alla sana dottrina, per noi non ci sarà posto in Paradiso. L’eternità dell’inferno secondo il pensiero dell’uomo non si addice alla misericordia del nostro Dio che è anche nostro Padre. Questo è un pensiero che né trova né mai potrà trovare il suo fondamento nella Scrittura Santa. L’eternità della perdizione è essenza della rivelazione. Se l’inferno non fosse eterno, tutta l’antropologia biblica dovrebbe essere modificata. Non solo l’antropologia, ma tutta la cristologia, assieme alla teologia e ad ogni ramo della verità rivelata, compresa anche tutta l’ecclesiologia. Dovremmo dichiarare nulla la Rivelazione. Non una parte di essa, ma tutta. È quanto oggi sta accadendo.

Avendo noi proclamato sia la non eternità dell’inferno e sia la sua non esistenza, abbiamo innalzato a fondamento della nostra fede un altro Dio, un altro Cristo, un altro Spirito Santo, un’altra Chiesa. Il nostro Dio non è più quello che si è rivelato in duemila anni di Storia Sacra. Non è il Dio dei Martiri e dei Confessori della fede nei moltissimi anni di Rivelazione, Tradizione, Magistero. Non è il Dio così come è stato annunziato dai profeti, da Cristo Gesù, dagli Apostoli.

Neanche Cristo Gesù è il Cristo voluto dal Padre per la remissione dei peccati e per la creazione della nuova creatura. Non parliamo poi dello Spirito Santo, mandato dal Padre per Cristo, per trasformarci in verità, in Cristo, per farci rivestire Cristo per vivere in Cristo, con Lui, per Lui. Neanche la Chiesa è la Chiesa pensata, voluta, fatta da Cristo Gesù, nello Spirito Santo: Luce del mondo, Sale della terra, portatrice presso ogni popolo e nazione del Vangelo della vita, rigeneratrice di persone nuove per opera dello Spirito Santo nei sacramenti della salvezza. Dichiarare la non esistenza dell’inferno o la sua non eternità, è dire all’uomo che i suoi atti non hanno più conseguenze eterne e universali. Mentre un solo atto dell’uomo può distruggere il mondo, ma anche condurre una moltitudine di persone nella perdizione eterna.

Una verità oggi va affermata: il cristiano chiamato a costruire sulla terra l’uomo secondo Dio, è tutto impegnato a costruire un uomo secondo se stesso, un uomo non uomo. Questo sta accadendo perché si è costruito un Dio non secondo Dio e un Cristo che non è più il Cristo di Dio. Neanche lo Spirito Santo è più lo Spirito del Signore. È invece uno spirito pensato dall’uomo e da Lui costruito. Da questa tempesta devastatrice è colpita anche la Chiesa. Essa non è più strumento di vera salvezza per la predicazione e la conversione delle Genti a Cristo. Se la Chiesa non fa il vero uomo, nessuno lo potrà fare. Il vero uomo fa vera ogni cosa. Il falso uomo rende falsa anche la più santa delle verità. Infatti il falso uomo oggi ha fatto falso il vero Dio, falso il vero Cristo, falso il vero Spirito Santo, falsa la vera Chiesa.

Fare oggi l’uomo vero è impossibile se prima non si fa vero il vero Dio, vero il vero Cristo, vero il vero Spirito Santo, vera la vera Chiesa. È questo il lavoro che ogni giorno il cristiano deve svolgere: impegnare se stesso a fare vero Dio il vero Dio, vero Cristo il vero Cristo Gesù, vero Spirito Santo il vero Spirito, vera Chiesa la vera Chiesa. Poiché il vero Dio lo può fare vero solo il vero discepolo di Cristo Gesù, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che faccia ogni giorno veri noi perché noi possiamo fare veri il vero Dio, il vero Cristo Signore, il vero Spirito Santo, la vera Chiesa perché si faccia vero l’uomo. Il non vero uomo senza o contro Cristo Gesù, vivendo di falsità trasformata e predicata come potente verità, nulla percepisce del suo vero mistero e stoltamente si incammina verso la perdizione eterna. È questa la vera escatologia che urge ai nostri tempi: non fare il domani di verità, ma farlo oggi, a partire da questo istante. È da questa escatologia che inizia il vero cammino dell’uomo verso la sua vera umanità.

Possiamo applicare a quest’uomo quanto il Libro del Proverbi dice sulla donna straniera*:* «*Figlio mio, custodisci le mie parole e fa’ tesoro dei miei precetti. Osserva i miei precetti e vivrai, il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi. Légali alle tue dita, scrivili sulla tavola del tuo cuore. Di’ alla sapienza: “Tu sei mia sorella”, e chiama amica l’intelligenza, perché ti protegga dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti. Mentre dalla finestra della mia casa stavo osservando dietro le inferriate, ecco, io vidi dei giovani inesperti, e tra loro scorsi un adolescente dissennato. Passava per la piazza, rasente all’angolo, e s’incamminava verso la casa di lei, all’imbrunire, al declinare del giorno, all’apparire della notte e del buio. Ed ecco, gli si fa incontro una donna in vesti di prostituta, che intende sedurlo. Ella è irrequieta e insolente, non sa tenere i piedi in casa sua.*

*Ora è per la strada, ora per le piazze, ad ogni angolo sta in agguato. Lo afferra, lo bacia e con sfacciataggine gli dice: “Dovevo offrire sacrifici di comunione: oggi ho sciolto i miei voti; per questo sono uscita incontro a te desiderosa di vederti, e ti ho trovato. Ho messo coperte soffici sul mio letto, lenzuola ricamate di lino d’Egitto; ho profumato il mio giaciglio di mirra, di àloe e di cinnamomo. Vieni, inebriamoci d’amore fino al mattino, godiamoci insieme amorosi piaceri, poiché mio marito non è in casa, è partito per un lungo viaggio, ha portato con sé il sacchetto del denaro, tornerà a casa il giorno del plenilunio”. Lo lusinga con tante moine, lo seduce con labbra allettanti; egli incauto la segue, come un bue condotto al macello, come cervo adescato con un laccio, finché una freccia non gli trafigge il fegato, come un uccello che si precipita nella rete e non sa che la sua vita è in pericolo*»(*Pr* 7,1-23). Questa donna straniera oggi è il falso Dio che sta conquistando i cuori dei discepoli di Cristo preparandoli per il macello dell’inferno.

Questo falso Dio sta seducendo il mondo intero. Urge che il cristiano non cada in tentazione. Se lui cade, tutta la Chiesa sarà trascinata nella falsità e nella menzogna. Tutta la Chiesa servirà un falso Dio, un falso Cristo, un falso Spirito Santo, una falsa Chiesa. Il tempo è dato all’uomo perché porti la sua vita nella più pura escatologia, così da poter essere trovato irreprensibile dinanzi al Signore suo Dio, nel giorno del giudizio, che potrebbe essere anche oggi, in questo istante.

Poiché oggi abbiamo noi abolito sia il giudizio che l’inferno, cade tutta la Parola del Signore. Cadono l’Antico Testamento, l’Apostolo Paolo, la Parola di Cristo Gesù, tutta la Scrittura Santa, compresa la bimillenaria Tradizione della Chiesa e il suo Magistero. Tutto cade. Non rimane più alcuna verità oggettiva. Tutto oggi sta divenendo soggettivo. Verità è ciò che l’uomo vuole. Così l’aborto è verità. Il divorzio è verità. L’omosessualità è verità. La trasgressione di ogni comandamento è verità. Dall’uomo tutto è trasformato in verità. Se questa trasformazione la facesse in suo nome, non sarebbe così grave. La si potrebbe contestare e contrastare con la Parola della Scrittura. Invece tutto è trasformato in verità in nome di Dio, in nome della Scrittura, in nome di Cristo, in nome dello Spirito e della Chiesa. Con sottile e diabolica astuzia si insinua nelle menti e nei cuori la temporaneità della Parola del Signore. Oggi si insegna che essa è stata detta per un tempo e non per tutti i tempi. È stata data per ieri e non per oggi. Oggi occorre una parola per oggi. Domani per domani. Se è parola per il momento, ogni momento dovrà avere la sua parola.

Anticamente era il Signore che suscitava i profeti, oggi è lo stesso cristiano che si fa profeta e in nome di Dio dice quale dovrà essere la parola del momento. Poiché ogni cristiano può costituirsi profeta del Padre o di Cristo Gesù, muore la Parola unica che deve guidare i nostri passi verso un dopo sempre nuovo in Cristo Gesù. Sorgono e nascono le molte parole per il momento. È questa la confusione nella quale oggi è precipitata la cristianità. Ogni suo figlio si è fatto profeta di Cristo Gesù.

In sintesi, ecco la parola della modernità: *Non c’è alcun giudizio di Dio. Non c’è nessuno inferno. Non esiste la giustizia di Dio. C’è solo la sua misericordia. Non esiste il peccato. Non esiste il male. Neanche Satana esiste. Non c’è obbedienza ai Comandamenti. Non serve nessuna obbedienza. Ognuno ha il diritto di determinare la sua vita. A nessuno dovrà essere insegnata la verità della salvezza. Tutti possono vivere seguendo il loro cuore. Tutto è amore*. Queste sono solo alcune delle attuali profezie per la modernità. Tutto è rigorosamente affermato in nome di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo, della Chiesa.

Tutto oggi è frutto della volontà e della personale profezia. Poiché la vera fede è di ogni singola persona, ognuno può scegliere se rimanere fermo e risoluto nella Parola eterna di Dio e di Gesù, nella verità eterna dello Spirito Santo, oppure lasciarsi anche lui governare dalle attuali parole frutto della nostra modernità. Possiamo ritornare alla Parola eterna del nostro Dio, del nostro Cristo, del nostro Spirito Santo o siamo condannati alla parola delle attuali profezie sataniche e infernali? Chi vuole può tornare in ogni momento. Dio è sempre pronto ad accogliere chi vuole camminare con lui.

La scelta è personale, del singolo. Ognuno con Simon Pietro dovrebbe dire, mentre tutti seguono le attuali false profezie: *“Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna. E noi abbiamo conosciuto e crediamo che tu sei il Santo di Dio, il nostro Messia”.* Oggi per la modernità dire ad un uomo *“convertiti e credi nel Vangelo”,* è grave offesa per la religione che lui professa. Tutte le religioni sono uguali. A nulla serve essere Chiesa. A nulla giova credere in ogni verità rivelata. Alla fine l’escatologia è per tutti uguale. Tutti saremo in paradiso.

Chi nega l’inferno, apre all’uomo tutte le porte del peccato, del male, della trasgressione, della malignità e malvagità, della cattiveria e superbia, dell’arroganza e della sopraffazione. Fa della terra un vero inferno. I dannati ci avvisano. Ci rivelano la stoltezza e insipienza delle loro scelte. Sono essi che ci chiedono di ritornare sulla via della saggezza e dell’intelligenza. Il male genera un male eterno. Se il dannato vuole la salvezza, perché noi vogliamo la perdizione? È duro constatare che mentre i dannati (Cfr. *Sap* 5,1-14; *Lc* 16,19-31) ci chiedono di porre ogni attenzione per la nostra salvezza eterna, noi condanniamo i nostri fratelli alla perdizione, giustificando il loro male e dichiarandolo ininfluente in ordine alla loro morte eterna.

La sana escatologia conduce ad una forte conversione, anzi una altissima conversione ascetica e mistagogica. Essa obbliga il cristiano a camminare di fede in fede, di verità in verità, di carità in carità, fino a essere perfetto nell’amore come è perfetto il Padre nostro celeste. Ma oggi ci si accontenta di una morale bassa, inesistente. La sana escatologia spinge il cristiano, condotto per mano dallo Spirito e dalla Chiesa, perché giunga alla piena conformazione a Cristo, nella vita e nella morte, per essere conforme a Lui nella gloriosa risurrezione. Queste due conversioni – ascetica e mistagogica – possono essere il frutto solo della sana, vera escatologia.

Il cristiano deve vivere con una visione soprannaturale che nasce dalla Parola della Rivelazione. A questa visione si deve saldamente ancorare. Oggi è proprio questa visione soprannaturale che è morta in molti cuori. Il cristiano deve fissare lo sguardo non sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Qual è la ragione per cui lui deve guardare tutto dalle cose invisibili? Le cose visibili sono di un momento. Quelle invisibili invece sono eterne. Significa: tutte le sofferenze, tutte le tribolazioni durano un istante. La gloria che queste cose producono dura per l’eternità, non verrà mai meno. La passione di Cristo Gesù sulla nostra terra durò per circa trentatré anni. Ricevette la sua perfezione nella sofferenza sulla croce. Trentatré anni sono nulla in rapporto alla gloria eterna con la quale lui è stato rivestito dal Padre suo. Questa visione soprannaturale è giusto che oggi venga rimessa nel cuore di ogni discepolo di Gesù.

In conclusione, sempre va separata l’escatologia vera dall’escatologia falsa. È escatologia falsa quella che insegna la reincarnazione. Si nasce una volta sola. Si muore una volta sola. È falsa ogni escatologia che dichiara che tutti domani saranno accolti nel Paradiso. La Parola rivelata insegna che la via verso il Paradiso è stretta e angusta ed è la via dell’obbedienza al Vangelo di Cristo Gesù. Non si conoscono altre vie. È falsa ogni escatologia che dona il premio eterno a tutti coloro che compiono atti di terrorismo o di altra criminalità. Dal terrore inflitto agli uomini si passa al terrore eterno inflitto a noi che pratichiamo il male. Ogni danno arrecato ai fratelli è danno arrecato a Dio. Non c’è né benedizione e né vita eterna.

Tutti leggono il racconto di Gesù sul giudizio finale. Lo separano però dalla sua verità evangelica completa. Va subito detto che questo racconto è contenuto nel Capitolo XXV del Vangelo secondo Matteo. Prima vi sono ben XXIV Capitoli che sono la chiave ermeneutica ed esegetica di esso. Lo stesso racconto del giudizio finale è immediatamente preceduto da due parabole che sono essenza e sostanza del giudizio dell’ultimo giorno. È pessima escatologia ridurre il Vangelo a questo solo racconto.

Qualcuno potrebbe obiettare: Ma tutto questo non è pessimo fondamentalismo? Non è tradizionalismo di cattivo gusto? Si risponde che è sufficiente leggere un solo rigo della Scrittura Santa e si dovranno dichiarare fondamentalisti e tradizionalisti tutti gli Agiografi, tutti i Padri della Chiesa, tutti i grandi Dottori della teologia, tutti i Martiri e tutti i Confessori della fede. Lo stesso Cristo Gesù va dichiarato fondamentalista e tradizionalista. Ascoltiamo solo alcune delle sue parole tratte dal Vangelo secondo Matteo: «*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli*»(*Mt* 5,17-20).

«*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”.*

*Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande*»(*Mt* 7,13-14. 21-27).

Qualche altro potrebbe anche affermare che tutta questa è teologia superficiale, perché non scende nelle profondità della Parola e della sana dottrina. Ragionare, riflettere, pensare, argomentare mai potrà significare che si debba rinnegare una sola Parola di Cristo Signore. Tutta l’attività della mente umana è vera se parte da una verità evidente per trarre delle verità meno evidenti. Non è mai attività di mente sana quella che serve a negare le verità evidenti per affermare le falsità del proprio cuore in nome di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Chiesa, della Scrittura. Oggi la profonda teologia, la teologia scientifica, a questo serve: a negare ogni verità rivelata, anche le più evidenti.

Questa teologia scientifica oggi non nega il mistero della Beata Trinità con la creazione del Dio unico? Non distrugge il mistero della Chiesa con la elevazione di ogni religione a vera sorgente di salvezza? Non abbatte tutto il mistero dell’uomo con la dichiarazione di non relazione tra il tempo e l’eternità? È giusto allora affermare che è preferibile l’annuncio del Vangelo senza alcuna glossa, ma compreso e vissuto nello Spirito Santo e nella sua sapienza, anziché una glossa senza Vangelo, annunciata, insegnata, sviscerata con grande sapienza diabolica.

Ecco perché è preferibile una teologia superficiale che adora i divini misteri che lo Spirito Santo ha rivelato agli uomini, contenuti tutti nel deposito della nostra santissima fede, e non invece una teologia scientifica, dalla sapienza diabolica, che dichiara falso ogni mistero e non vuole con satanica ostinazione che il mistero entri nella nostra storia per illuminarla di celeste verità.

**Quarto obbligo: rimprovera**: Rimproverare è riprendere colui che sta deviando dalla retta via, perché vi ritorni. Spesso si può uscire dalla Parola, dall’obbedienza ad essa. Spetta a colui che è nella Parola andare da colui che è uscito dalla Parola rimproverandogli di aver abbandonato la retta via ed esortarlo perché non procrastini ulteriormente il suo permanere in essa. Potrebbe poi non ritornare più e perdersi per sempre.

*Ma Abramo rimproverò Abimèlech a causa di un pozzo d'acqua, che i servi di Abimelech avevano usurpato (Gen 21, 25). Lo narrò dunque al padre e ai fratelli e il padre lo rimproverò e gli disse: "Che sogno è questo che hai fatto! Dovremo forse venire io e tua madre e i tuoi fratelli a prostrarci fino a terra davanti a te?" (Gen 37, 10). Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai d'un peccato per lui (Lv 19, 17). Abner si adirò molto per le parole di Is-Baal e disse: "Sono io la testa di un cane di Giuda? Fino ad oggi ho usato benevolenza alla casa di Saul tuo padre, favorendo i suoi fratelli e i suoi amici, e non ti ho fatto cadere nelle mani di Davide; oggi tu mi rimproveri una colpa di donna (2Sam 3, 8). Allora rimproverai i magistrati e dissi loro: "Perché la casa di Dio è stata abbandonata?". Poi radunai i leviti e i cantori e li ristabilii nei loro uffici (Ne 13, 11). Allora io rimproverai i notabili di Giuda e dissi loro: "Che cosa è mai questo male che fate, profanando il giorno di sabato? (Ne 13, 17). Io li rimproverai, li maledissi, ne picchiai alcuni, strappai loro i capelli e li feci giurare nel nome di Dio che non avrebbero dato le loro figlie ai figli di costoro e non avrebbero preso come mogli le figlie di quelli per i loro figli né per se stessi. (Ne 13, 25). Agisci pure ora come meglio ti piace; dà ordine che venga presa la mia vita, in modo che io sia tolto dalla terra e divenga terra, poiché per me è preferibile la morte alla vita. I rimproveri che mi tocca sentire destano in me grande dolore. Signore, comanda che sia tolto da questa prova; fa’ che io parta verso l'eterno soggiorno; Signore, non distogliere da me il volto. Per me infatti è meglio morire che vedermi davanti questa grande angoscia e così non sentirmi più insultare!" (Tb 3, 6). Geremia, saputolo, li rimproverò dicendo: Il luogo deve restare ignoto, finché Dio non avrà riunito la totalità del suo popolo e si sarà mostrato propizio (2Mac 2, 7).*

*Ho ascoltato un rimprovero per me offensivo, ma uno spirito, dal mio interno, mi spinge a replicare (Gb 20, 3). Chi gli rimprovera in faccia la sua condotta e di quel che ha fatto chi lo ripaga? (Gb 21, 31). Mi terrò saldo nella mia giustizia senza cedere, la mia coscienza non mi rimprovera nessuno dei miei giorni (Gb 27, 6). Metti su di lui la mano: al ricordo della lotta, non rimprovera! (Gb 40, 32). Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici; i tuoi olocausti mi stanno sempre davanti (Sal 49, 8). Hai fatto questo e dovrei tacere? forse credevi ch'io fossi come te! Ti rimprovero: ti pongo innanzi i tuoi peccati" (Sal 49, 21). Mi percuota il giusto e il fedele mi rimproveri, ma l'olio dell'empio non profumi il mio capo; tra le loro malvagità continui la mia preghiera (Sal 140, 5). Chi corregge il beffardo se ne attira il disprezzo, chi rimprovera l'empio se ne attira l'insulto (Pr 9, 7). Non rimproverare il beffardo per non farti odiare; rimprovera il saggio ed egli ti amerà (Pr 9, 8). Il figlio saggio ama la disciplina, lo spavaldo non ascolta il rimprovero (Pr 13, 1). Povertà e ignominia a chi rifiuta l'istruzione, chi tiene conto del rimprovero sarà onorato (Pr 13, 18). L'orecchio che ascolta un rimprovero salutare avrà la dimora in mezzo ai saggi (Pr 15, 31). Chi rifiuta la correzione disprezza se stesso, chi ascolta il rimprovero acquista senno (Pr 15, 32). Percuoti il beffardo e l'ingenuo diventerà accorto, rimprovera l'intelligente e imparerà la lezione (Pr 19, 25).*

*Meglio un rimprovero aperto che un amore celato (Pr 27, 5). L'uomo che, rimproverato, resta di dura cervice sarà spezzato all'improvviso e senza rimedio (Pr 29, 1). Meglio ascoltare il rimprovero del saggio che ascoltare il canto degli stolti (Qo 7, 5). Tendiamo insidie al giusto, perché ci è di imbarazzo ed è contrario alle nostre azioni; ci rimprovera le trasgressioni della legge e ci rinfaccia le mancanze contro l'educazione da noi ricevuta (Sap 2, 12). Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi forse s'ingannano nella loro ricerca di Dio e nel volere trovarlo (Sap 13, 6). Se cade il ricco, molti lo aiutano; dice cose insulse? Eppure lo si felicita. Se cade il povero, lo si rimprovera; se dice cose assennate, non ci si bada (Sir 13, 22). Beato chi non ha nulla da rimproverarsi e chi non ha perduto la sua speranza (Sir 14, 2). Egli rimprovera, corregge, ammaestra e guida come un pastore il suo gregge (Sir 18, 13). Figlio, ai benefici non aggiungere il rimprovero, e a ogni dono parole amare (Sir 18, 15). Lo stolto rimprovera senza riguardo, il dono dell'invidioso fa languire gli occhi (Sir 18, 18). C'è un rimprovero che è fuori tempo, c'è chi tace ed è prudente (Sir 20, 1). Quanto è meglio rimproverare che covare l'ira! (Sir 20, 2). Regali e doni accecano gli occhi dei saggi, come bavaglio sulla bocca, soffocano i rimproveri (Sir 20, 29). Chi odia il rimprovero segue le orme del peccatore, ma chi teme il Signore si convertirà di cuore (Sir 21, 6). Motivo di sdegno, di rimprovero e di grande disprezzo è una donna che mantiene il proprio marito (Sir 25, 21). Tali cose sono dure per un uomo che abbia intelligenza: i rimproveri per l'ospitalità e gli insulti di un creditore (Sir 29, 28). Durante un banchetto non rimproverare il vicino, non deriderlo nella sua letizia. Non dirgli parola di rimprovero e non tormentarlo col chiedergli ciò che ti deve (Sir 31, 31). Un uomo peccatore schiva il rimprovero, trova scuse secondo i suoi capricci (Sir 32, 17). Sentisti sul Sinai rimproveri, sull’Oreb sentenze di vendetta (Sir 48, 7). Designato a rimproverare i tempi futuri per placare l'ira prima che divampi, per ricondurre il cuore dei padri verso i figli e ristabilire le tribù di Giacobbe (Sir 48, 10).*

*Ti farò aderire la lingua al palato e resterai muto; così non sarai più per loro uno che li rimprovera, perché sono una genìa di ribelli (Ez 3, 26). Ma non potendo trovare nessun motivo di accusa né colpa, perché egli era fedele e non aveva niente da farsi rimproverare (Dn 6, 5). L'angelo del Signore disse a satana: "Ti rimprovera il Signore, o satana! Ti rimprovera il Signore che si è eletto Gerusalemme! Non è forse costui un tizzone s costui un tizzone sottratto al fuoco?" (Zc 3, 2). Allora si mise a rimproverare le città nelle quali aveva compiuto il maggior numero di miracoli, perché non si erano convertite (Mt 11, 20). Gesù faceva questo discorso apertamente. Allora Pietro lo prese in disparte, e si mise a rimproverarlo (Mc 8, 32). Ma egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: "Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini" (Mc 8, 33). Alla fine apparve agli undici, mentre stavano a mensa, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato (Mc 16, 14). Ma Gesù si voltò e li rimproverò (Lc 9, 55). Gli presentavano anche i bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli, vedendo ciò, li rimproveravano (Lc 18, 15). Alcuni farisei tra la folla gli dissero: "Maestro, rimprovera i tuoi discepoli" (Lc 19, 39). Ma l'altro lo rimproverava: "Neanche tu hai timore di Dio, benché condannato alla stessa pena? (Lc 23, 40). E quando Pietro salì a Gerusalemme, i circoncisi lo rimproveravano dicendo (At 11, 2).*

*Mi potrai però dire: “Ma allora perché ancora rimprovera? Chi può infatti resistere al suo volere?” (Rm 9, 19). Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina (2Tm 4, 2). Questo devi insegnare, raccomandare e rimproverare con tutta autorità. Nessuno osi disprezzarti! (Tt 2, 15). Qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa (1Gv 3, 20). Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio (1Gv 3, 21). Ho però da rimproverarti che hai abbandonato il tuo amore di un tempo (Ap 2, 4). Ma ho da rimproverarti alcune cose: hai presso di te seguaci della dottrina di Balaàm, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d'Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla fornicazione (Ap 2, 14). Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si spaccia per profetessa e insegna e seduce i miei servi inducendoli a darsi alla fornicazione e a mangiare carni immolate agli idoli (Ap 2, 20). Io tutti quelli che amo li rimprovero eli castigo. Mostrati dunque zelante e ravvediti (Ap 3, 19).*

Noi non dobbiamo rimproverare quando uno ritorna nella verità. Il Padre non rimproverò il figlio. Si rimprovera invece chi persiste nell’abbandono della verità esortandolo con ogni sapienza e fermezza nello Spirito Santo perché ritorni sulla via della giustizia e della verità, della vita e della luce. Sa rimproverare chi è colmo di Spirito Santo. Chi è senza lo Spirito di Dio potrà anche operare disastri con rimprovero fuori tempo, fuori luogo, senza le giuste modalità. A volte però il rimprovero va fatto con tutta la fermezza dello Spirito Santo. A volte ci sono anche rimproveri stolti e insipienti. Uno di questi rimproveri è quello fatto da Pietro a Gesù Signore:

*Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!» (Mt 16,21-23).*

**Quinto obbligo: Esorta con ogni magnanimità e insegnamento**:

Esortare è preghiera, invito accorato, volontà di trasmettere lo stesso spirito che ci anima a quanti non sono animati dal nostro stesso spirito verso Cristo Gesù. l’Apostolo Paolo scongiura Timòteo affinché esorti con ogni magnanimità e insegnamento. È giusto che si ammonisca. È anche giusto che si rimproveri. Ma molto più giusto è che si esorti. Si esorti però con ogni magnanimità e insegnamento. La magnanimità è proprio della carità. Non ti esorto per un mio bene. Non ti esorto perché i banchi della mia chiesa sono vuoti. Non ti esorto perché fra qualche anno la Chiesa sarà senza più figli. Ti esorto perché voglio solo il tuo più grande bene. Ti esorto perché voglio solo la salvezza eterna. Puoi anche uccidere me se vuoi, ma salva, ti prego, la tua anima. Questa è la magnanimità. L’insegnamento è trovare quelle giuste ragioni perché ci si debba convertire alla Parola oppure perché si debba camminare nella Parola. Se il cuore è colmo di Spirito Santo sempre si troverà la giusta parola e la perfetta argomentazione. Un discepolo di Gesù deve sempre parlare nello Spirito Santo. Mai dalla carne, sempre dallo Spirito.

*Vi scriviamo la presente per esortarvi a celebrare i giorni delle Capanne nel mese di Casleu. L'anno centottantotto (2Mac 1, 9). E che con altre simili espressioni li esortava a non ripudiare la legge nel loro cuore (2Mac 2, 3). Quando quegli fu mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo mentre era ancora vivo. Mentre il fumo si spandeva largamente all'intorno della padella, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, esclamando (2Mac 7, 5). Esortava ciascuno di essi nella lingua paterna, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro (2Mac 7, 21). Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quella voce fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l'avrebbe fatto ricco e molto felice se avesse abbandonato gli usi paterni, e che l'avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato cariche (2Mac 7, 24). Ma poiché il giovinetto non badava per nulla a queste parole il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo (2Mac 7, 25). Dopo che il re la ebbe esortata a lungo, essa accettò di persuadere il figlio (2Mac 7, 26). Il Maccabeo poi, radunando i suoi uomini in numero di seimila, li esortava a non scoraggiarsi davanti ai nemici, né a lasciarsi prendere da timore di fronte alla moltitudine dei pagani venuti ingiustamente contro di loro, ma a combattere da forti (2Mac 8, 16). Lo stesso Maccabeo, cingendo per primo le armi, esortò gli altri ad esporsi con lui al pericolo per andare in aiuto dei loro fratelli: tutti insieme partirono con coraggio (2Mac 11, 7). E questi li ringraziarono e li esortarono ad essere ben disposti anche in seguito verso il loro popolo. Poi si recarono a Gerusalemme nell'imminenza della festa delle settimane (2Mac 12, 31).*

*Ricorsero alla preghiera, supplicando che il peccato commesso fosse pienamente perdonato. Il nobile Giuda esortò tutti quelli del popolo a conservarsi senza peccati, avendo visto con i propri occhi quanto era avvenuto per il peccato dei caduti (2Mac 12, 42). Quando ebbero fatto ciò tutti insieme ed ebbero supplicato il Signore misericordioso con gemiti e digiuni e prostrazioni per tre giorni continui, Giuda li esortò e comandò loro di tenersi preparati (2Mac 13, 12). Affidando poi ogni cura al creatore del mondo, esortò i suoi a combattere da prodi fino alla morte per le leggi, per il tempio, per la città, per la patria, per le loro istituzioni, e pose il campo vicino a Modin (2Mac 13, 14). L'esortò a sposarsi e ad avere figli; Giuda si sposò, si sistemò e godette della sua parte di vita (2Mac 14, 25). Esortava i suoi uomini a non temere l'attacco dei pagani, ma a tener impressi nella mente gli aiuti che in passato erano venuti loro dal Cielo e ad aspettare ora la vittoria che sarebbe stata loro concessa dall'Onnipotente (2Mac 15, 8). Esortati dalle bellissime parole di Giuda, capaci di spingere all'eroismo e di rendere virile anche l'animo dei giovani, decisero di non restare in campo, ma di intervenire coraggiosamente e decidere la sorte attaccando battaglia con tutto il coraggio, perché la città e le cose sante e il tempio erano in pericolo (2Mac 15, 17). Volgetevi alle mie esortazioni: ecco, io effonderò il mio spirito su di voi e vi manifesterò le mie parole (Pr 1, 23). Avete trascurato ogni mio consiglio e la mia esortazione non avete accolto (Pr 1, 25). Non hanno accettato il mio consiglio e hanno disprezzato tutte le mie esortazioni (Pr 1, 30). Figlio mio, non disprezzare l'istruzione del Signore e non aver a noia la sua esortazione (Pr 3, 11).*

*Ascoltate l'esortazione e siate saggi, non trascuratela! (Pr 8, 33). E li inviò a Betlemme esortandoli: "Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo" (Mt 2, 8). Con molte altre esortazioni annunziava al popolo la buona novella (Lc 3, 18). Con molte altre parole li scongiurava e li esortava: "Salvatevi da questa generazione perversa" (At 2, 40). Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Barnaba, che significa "figlio dell'esortazione", un levita originario di Cipro (At 4, 36). Da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore (At 11, 24). Dopo la lettura della Legge e dei Profeti, i capi della sinagoga mandarono a dire loro: "Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate!" (At 13, 15). Sciolta poi l'assemblea, molti Giudei e proseliti credenti in Dio seguirono Paolo e Barnaba ed essi, intrattenendosi con loro, li esortavano a perseverare nella grazia di Dio (At 13, 43). Rianimando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede poiché, dicevano, è necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio (At 14, 22). Usciti dalla prigione, si recarono a casa di Lidia dove, incontrati i fratelli, li esortarono e poi partirono (At 16, 40). Dopo aver attraversato quelle regioni, esortando con molti discorsi i fedeli, arrivò in Grecia (At 20, 2). Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato di esortare fra le lacrime ciascuno di voi (At 20, 31). Tuttavia ora vi esorto a non perdervi di coraggio, perché non ci sarà alcuna perdita di vite in mezzo a voi, ma solo della nave (At 27, 22). Finché non spuntò il giorno, Paolo esortava tutti a prendere cibo: "Oggi è il quattordicesimo giorno che passate digiuni nell'attesa, senza prender nulla (At 27, 33). Per questo vi esorto a prender cibo; è necessario per la vostra salvezza. Neanche un capello del vostro capo andrà perduto" (At 27, 34). Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale (Rm 12, 1).*

*Chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12, 8). Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l'amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio (Rm 15, 30). Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e d'intenti (1Cor 1, 10). Vi esorto dunque, fatevi miei imitatori! (1Cor 4, 16). Chi profetizza, invece, parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto (1Cor 14, 3). Tutti infatti potete profetare, uno alla volta, perché tutti possano imparare ed essere esortati (1Cor 14, 31). Vi esorto quindi a far prevalere nei suoi riguardi la carità (2Cor 2, 8). Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio (2Cor 5, 20). E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio (2Cor 6, 1). Ora io stesso, Paolo, vi esorto per la dolcezza e la mansuetudine di Cristo, io davanti a voi così meschino, ma di lontano così animoso con voi (2Cor 10, 1). Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto (Ef 4, 1). Esorto Evòdia ed Esorto anche Sìntiche ad andare d'accordo nel Signore (Fil 4, 2). E sapete anche che, come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi (1Ts 2, 11). E abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede (1Ts 3, 2).*

*E questo voi fate verso tutti i fratelli dell'intera Macedonia. Ma vi esortiamo, fratelli, a farlo ancora di più (1Ts 4, 10). Vi esortiamo, fratelli: correggete gli indisciplinati, confortate i pusillanimi, sostenete i deboli, siate pazienti con tutti (1Ts 5, 14). A questi tali ordiniamo, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, di mangiare il proprio pane lavorando in pace (2Ts 3, 12). Fino al mio arrivo, dèdicati alla lettura, all'esortazione e all'insegnamento (1Tm 4, 13). Non essere aspro nel riprendere un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre; i più giovani come fratelli (1Tm 5, 1). Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina (2Tm 4, 2). Attaccato alla dottrina sicura, secondo l'insegnamento trasmesso, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare coloro che contraddicono (Tt 1, 9). Esorta ancora i più giovani a essere assennati (Tt 2, 6). Esorta gli schiavi a esser sottomessi in tutto ai loro padroni; li accontentino e non li contraddicano (Tt 2, 9). Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura quest' oggi, perché nessuno di voi si indurisca sedotto dal peccato (Eb 3, 13). Non disertando le nostre riunioni, come alcuni hanno l'abitudine di fare, ma esortandoci a vicenda; tanto più che potete vedere come il giorno si avvicina (Eb 10, 25). E avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui (Eb 12, 5). Con maggiore insistenza poi vi esorto a farlo, perché io vi sia restituito al più presto (Eb 13, 19). Ve lo raccomando, fratelli: accogliete questa parola di esortazione; proprio per questo vi ho scritto brevemente (Eb 13, 22). Carissimi, io vi esorto, come stranieri e pellegrini, ad astenervi dai desideri della carne che fanno guerra all'anima (1Pt 2, 11). Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi (1Pt 5, 1). Vi ho scritto, come io ritengo, brevemente per mezzo di Silvano, fratello fedele, per esortarvi e attestarvi che questa è la vera grazia di Dio. In essa state saldi! (1Pt 5, 12). Io credo giusto, finché sono in questa tenda del corpo, di tenervi desti con le mie esortazioni (2Pt 1, 13). Carissimi, avevo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra salvezza, ma sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai credenti una volta per tutte (Gd 1, 3).*

Se Timòteo consacrerà tutta la sua vita alla Parola, annunciandola secondo queste regole che l’Apostolo Paolo gli ha indicato e manifestato, di certo Lui sarà un buon Vescovo della Chiesa di Cristo Gesù.

**3Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci,**

L’Apostolo Paolo non dice questo del mondo. Il mondo sempre insegue favole e chimere. L’Apostolo dice questo della Chiesa del Dio vivente. È nella Chiesa che verrà giorno in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci. Quando verrà questo giorno? Sempre. Non c’è un momento in cui questo non succederà. C’è però una verità che va messa in luce. Le tenebre sempre aggrediscono la luce del Vangelo di Cristo Gesù perché vogliono spegnerla. Ci sono però giorni in cui i custodi della luce vigilano con ogni attenzione e mettono ogni impegno perché la luce non venga spenta. Ci sono altri giorni in cui essi si addormentano e per nulla si interessano della loro responsabilità. Questi giorni di totale sonno sono così descritti dal profeta Isaia.

*Voi tutte, bestie dei campi, venite a mangiare; voi tutte, bestie della foresta, venite. I suoi guardiani sono tutti ciechi, non capiscono nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi. Ma questi cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori che non capiscono nulla. Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione. «Venite, io prenderò del vino e ci ubriacheremo di bevande inebrianti. Domani sarà come oggi, e molto più ancora» (Is 56,9-12).*

Vi sono altri giorni in cui sono le stesse sentinelle che si trasformano in maestri della falsità, della menzogna, dell’inganno, delle tenebre. Non solo. Combattono aspramente e violentemente contro la luce che il Signore per pietà del suo popolo continua a fare risplendere nel mondo. Ecco come Gesù denuncia i falsi maestri del suo tempo. Sono parole che vanno meditate.

*Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell’uomo lo sarà per questa generazione. Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone. Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona. Nessuno accende una lampada e poi la mette in un luogo nascosto o sotto il moggio, ma sul candelabro, perché chi entra veda la luce. La lampada del corpo è il tuo occhio. Quando il tuo occhio è semplice, anche tutto il tuo corpo è luminoso; ma se è cattivo, anche il tuo corpo è tenebroso. Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra. Se dunque il tuo corpo è tutto luminoso, senza avere alcuna parte nelle tenebre, sarà tutto nella luce, come quando la lampada ti illumina con il suo fulgore».*

*Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l’esterno non ha forse fatto anche l’interno? Date piuttosto in elemosina quello che c’è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro. Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l’amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».*

*Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito». Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca (Lc 11,29-54).*

Al sonno delle sentinelle e alla trasformazione operata dalle stesse sentinelle – maestri, dottori, ministri della parola, profeti – dobbiamo aggiungere che oggi a questi due potentissimi fuochi di distruzione della foresta della verità del Vangelo, si è aggiunto un terzo fuoco ancora più devastante dei primi due. Questo fuoco ha un solo nome: maestri di se stessi o princìpi assoluti di verità. È la scomparsa del discepolato. Non si è più discepoli di Dio, perché non si è discepoli dello Spirito Santo, perché non si è discepoli di Cristo, perché non si è discepoli della Chiesa nei suoi pastori. Ognuno è discepolo di se stesso e la sua parola è il criterio unico per disprezzare le parole degli altri, non solo le parole, ma anche la stessa vita. Senza il vero discepolato, non è c’è verità, perché la verità è un dono che discende dal Padre, è immerso questo dono nel sangue di Cristo e viene a noi dato dallo Spirito Santo attraverso gli Apostoli e, in comunione con loro, tramite tutti colo che sono stati costituiti dagli Apostoli ministri della Parola e testimoni del Vangelo. Se la verità è dono, il dono si può solo accogliere perché, posto nel nostro cuore, possa produrre molto frutto allo stesso modo che il chicco di grano cade in terra, muore e produce altri chicchi.

*In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire (Gv 12,34-33).*

Oggi il proprio cuore è Dio, è Cristo, è Spirito Santo, è Chiesa, è scienza, è dottrina, è Vangelo, è teologia, è pastorale, è dogmatica. È tutto questo in assoluto. I frutti di questo assoluto sono l’insulto, il disprezzo, l’annientamento e quando è possibile anche l’eliminazione spirituale degli altri. Quanti poi fanno cordate di assoluto, come dice la Scrittura, sono concordi solo nella malignità e malvagità, subito dopo ognuno è contro gli altri e sopra gli altri.

*La sapienza protesse il padre del mondo, plasmato per primo, che era stato creato solo, lo sollevò dalla sua caduta e gli diede la forza per dominare tutte le cose. Ma un ingiusto, allontanatosi da lei nella sua collera, si rovinò con il suo furore fratricida. La sapienza salvò di nuovo la terra sommersa per propria colpa, pilotando il giusto su un semplice legno. Quando i popoli furono confusi, unanimi nella loro malvagità, ella riconobbe il giusto, lo conservò davanti a Dio senza macchia e lo mantenne forte nonostante la sua tenerezza per il figlio. Mentre perivano gli empi, ella liberò un giusto che fuggiva il fuoco caduto sulle cinque città. A testimonianza di quella malvagità esiste ancora una terra desolata, fumante, alberi che producono frutti immaturi e, a memoria di un’anima incredula, s’innalza una colonna di sale. Essi infatti, incuranti della sapienza, non solo subirono il danno di non conoscere il bene, ma lasciarono anche ai viventi un ricordo di insipienza, perché nelle cose in cui sbagliarono non potessero rimanere nascosti (Sap 10,1-8).*

Questo significa che il Vangelo esiste nel Vangelo e la Scrittura nella Scrittura. Uscendo dal Vangelo e dalla Scrittura, ognuno in nome del Vangelo e della Scrittura, dona il suo pensiero come Vangelo e come Scrittura. Dona il suo cristo come il vero Cristo, il suo dio come il vero Dio, il suo spirito come purissimo Spirito Santo, il suo pensiero come dogma infallibile, denigrando, disprezzando, infangando, eliminando ogni altro pensiero. Oggi le strategie di Satana sono di una finezza mai conosciuta prima. Non si procede per argomentazione quando si vuole proporre il proprio pensiero. Si fanno volare parole dal senso assoluto che colpiscono in pieno la verità e la distruggono nei cuori, perché insinuano in essi il dubbio, l’incertezza, la confusione.

Oggi Satana ha fatto ogni uomo onnisciente ponendolo però contro l’onniscienza degli altri. Domani chissà ancora cosa inventerà. Oggi ha fatto l’uomo creatore di se stesso e di ogni verità, anche creatore di Dio e del suo mistero. Non stiamo qui parlando dell’uomo che non conosce Cristo. Stiamo parlando proprio del cristiano, di colui che si professa discepolo di Gesù e ministro e amministratore dei suoi divini misteri, amministratore della sua grazia e verità.

**4rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole.**

In verità oggi tutto si sta riducendo ad una favola. Ma non è solo questo. Il fatto grave è questo: con la bocca diciamo di credere. Con la bocca facciamo anche le nostre belle professioni di fede. Con la bocca assumiamo impegni solenni. Ma solo con la bocca. Il cuore non è in quello che professiamo e neanche la mente. La nostra religione si sta trasformando in finzione o in recitazione. Siamo ben oltre la profezia di Ezechiele:

*Figlio dell’uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l’un l’altro: “Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore”. In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d’amore: bella è la voce e piacevole l’accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà, ed ecco avviene, sapranno che c’è un profeta in mezzo a loro» (Ez 33,30-34).*

Ecco una riflessione su questa profezia di Ezechiele:

Come una canzone d’amore

Nell’uomo, l’unità di cuore, volontà e ragione, opera dello Spirito Santo e frutto di tanta preghiera e di continua intercessione a Dio, si realizza vincendo in noi il vecchio Adamo con le sue passioni, i suoi desideri, la sua cattiva volontà. Il bene si compie, la verità si fa, il vangelo si vive, la rivelazione si mette in pratica, la legge santa del Signore si osserva, la voce del nostro Dio si ascolta. Tuttavia, sovente, si parla, si annunzia, si conferisce, si studia, si dialoga, si ascolta, si frequentano corsi di catechesi, di catechismo, convinti che la verità cristiana sia solo conoscenza della mente, ma non compimento di essa.

L’uomo è lacerato e diviso, frazionato; scompensato nell’essere e nell’agire, ma capace di cambiare rapidamente idee e pensieri, mente e volontà, decisionalità, comportamenti, vive una vita settoriale, di molti punti a sé stanti, separati e distanti, che lo costituiscono insieme filosofo, teologo, razionalista, credente, ateo, miscredente, laico, peccatore, avvolto da tanta sacralità, vero, falso, dubbioso, equivoco. Dalla fede alla non fede, dal paganesimo al cristianesimo, dal senso di Dio al peccato, dal vero al falso, dal tempio alla profanità il passo è breve: il tempo di una cerimonia religiosa, di un rito e di una funzione sacra. Ascolta i veri profeti, ma non vive il loro insegnamento.

Il Signore ci ammonisce che la sua parola non è una canzone d’amore, da ascoltare solamente. La sua è parola di verità eterna, di rivelazione, che manifesta la nostra vera essenza. Trasformare la parola di Dio in un puro atto di ascolto significa burlarsi di Lui e di Cristo, rinnegarli, tradirli, non volersi convincere che il Signore non parla invano e invano non dice. La parola del Signore è avvolta dal mistero eterno della sua verità; in essa Dio ha impegnato se stesso e l’ha garantita sul suo nome e sulla sua essenza divina; essa è vera come Lui è vero. Pensare solamente che il Signore possa aver parlato invano è bestemmia contro la sua divina maestà. Ma pochi credono realmente, con sincerità di cuore, con assenso Pieno dello Spirito, nella verità della sua rivelazione; per molti essa appartiene al passato, al mito, alla favola, alle invenzioni di menti malate, alle fantasticherie di cuori pavidi, sconfitti, che non potendo fondare la giustizia su questa terra, l’hanno rinviata in un aldilà lontano e irraggiungibile, in un Dio inesistente. Ma il Signore l’ha detto: la storia nostra e del mondo è nelle sue mani; egli la dirige secondo la sua volontà; ciascuno deve rendergli conto di ogni opera in bene o in male; ingannare gli uomini è possibile e anche facile; Dio no, mai.

L’uomo si fa la sua verità, la sua filosofia, la sua ragione, la sua idea, i suoi pensieri. Per lui non possono esserci né profeti, né messaggeri del Dio vivente. Egli ascolta solo i falsari della verità, ma vorrebbe poter camminare su due strade e su due vie, quella dell’uomo e quella di Dio, zoppicare con entrambi i piedi. Cristiano e pagano, religioso e ateo, peccatore e santo vorremmo che convivessero nella stessa persona. Un segno di croce e una bestemmia, una riverenza ad un’immagine sacra e poi una grave trasgressione dei comandamenti sono i segni rivelatori di questa coabitazione. Dio e mammona, Cristo e idoli sono invitati nel nostro cuore, con la differenza sostanziale che a Dio diamo la nostra adesione solo formalmente; a mammona invece la diamo in verità, perché a lui ci vendiamo commettendo il male, incitando altri a farlo, non aiutandoli a prevenirlo. Questo connubio e questa poligamia con ogni idolo sfocia in un sincretismo religioso ed anche areligioso, dove ogni diceria è abbracciata, ogni idea coltivata, ogni pensiero della mente accolto, a seconda dei tempi e delle ore, che poi esso produca il bene o il male, questo non interessa; per noi bene teologico, filosofico, religioso, morale, amorale, sono la stessa cosa; tutto può convivere: Pietà, misericordia, miscredenza, crudeltà, delitto, religiosità, bestemmia, adorazione, paganesimo, fideismo, pace, guerra, odio, amore, stima, disistima, Chiesa, sinagoga, grazia, peccato, preghiera, superstizione, imprecazione. Neanche si ha più il coraggio di affermare la verità cristiana, la quale è professata nel culto, ma è negata nella discussione filosofica, sociologica, scientifica.

Quest’uomo dalle molteplici idolatrie è abilissimo nel cambiare forma. Viviamo in un mondo dove il filo scarlatto del riconoscimento è la nostra mutabilità, l’adattamento all’idea di giornata, al pensiero dell’ora, alla verità del momento. Alla morale della situazione abbiamo aggiunto la fede e la verità della circostanza, gli obblighi delle nostre alleanze fallaci, i disobblighi della nostra instabilità, in una autonomia completa nella verità, nella morale, nella giustizia, nei comportamenti. Non potendo l’uomo avere altri dèi se non se stesso, si trova senza più Dio, senza più l’uomo, senza neanche più se stesso. Dovendo egli trovare ogni giorno la forma per apparire, si agita in una continua evoluzione nel pensiero, in perenne trasformazione nelle idee; dice e disdice, nega e rinnega, afferma ma non conferma, quello che oggi è valido domani è rigettato, ciò che in questo attimo è la sua verità, immediatamente dopo non lo è più; senza più consistenza in se stesso, volubile, incostante, incapace, rinnegatore, accetta e vive quanto disseta la sua superbia, il suo egoismo, la sua avarizia, il suo lusso, il suo benessere, la sua comodità. È triste la vicenda dell’uomo. Egli è diviso, angosciato, incompre­so, dilaniato dalle contraddizioni; vuole la vita, ma uccide; desidera la fratellanza, ma è ingordo, egoista, sciupone; si lamenta della fame nel mondo, ma incapace di fare una rinunzia, soprattutto incapace di vivere e di praticare la giustizia secondo Dio, di essere nello Spirito delle beatitudini che il Cristo Gesù e venuto ad insegnarci per la nostra vita, la nostra pace, la nostra gioia, in questo mondo e nell’altro. Principio ispiratore è la contraddizione, la mutabilità, la convenienza terrena.

La stabilità si ha solo con il Signore, senza di lui l’uomo è nella volubilità della ragione, del cuore, della volontà; ama e non ama; si sposa e divorzia; divorzia per poi risposarsi: concepisce ed uccide; ragiona e sragiona, dice il bene ma anche tanto male, professa la verità ma insegna anche la menzogna; per convenienza è nella Chiesa ed anche fuori; è nella luce e nelle tenebre, nel buio dell’essere ed anche nella ricerca della sua piena e perfetta realizzazione di se stesso. Lusso, spreco, piaceri, comodità, stare meglio, tutto e niente esprimono la realtà dell’uomo che ha voluto e vuole essere come Dio; debole nella volontà, non oppone resistenza al male, non domina le sue inclinazioni perverse, non opera secondo giustizia nella santità della vita.

La terra sembra averci possentemente conquistati ed il male imprigionati. Abbiamo rinunciato a credere, a sperare, ad amare, a volere il bene secondo Dio, a compiere la sua volontà, nella giustizia, nella verità, nella misericordia e nella bontà del cuore. È certezza: la parola di Dio risuona tra noi con abbondanza e dovizia, ma sono tanti coloro che restano nell’ignoranza dei divini misteri, per cattiva volontà. Il Signore Dio nella sua immensa misericordia suscita chi dovrà condurci sulla via del vero; ma spesso anche per noi trattasi di canzone d’amore: ne ascoltiamo la voce, applaudiamo alle sue parole, ci commuoviamo per un attimo, il tempo di illudere noi stessi e gli altri. Poi ci scrolliamo di dosso quanto il Signore nella sua divina bontà ha voluto operare per noi, perché passassimo dalle tenebre nel suo mirabile regno di luce infinita.

E così, ingannando noi stessi, andiamo a sentire i messaggeri di Dio, corriamo, li cerchiamo; dopo, subito dopo, dimentichiamo ogni cosa, perché è d’uopo, anzi necessario dimenticare tutto, avendo il peccato le sue leggi, le sue norme, i suoi statuti, le sue alleanze che noi non possiamo trasgredire. Si va avanti così, finché il Signore non si sarà stancato di noi ed anche per noi non sarà giunto il momento della fine, quando egli più non parlerà e più non dirà, finché non ritirerà la sua voce ed ognuno percorrerà quella via perversa e malvagia che ha sempre percorso e sulla quale sempre più indurirà il suo cuore testardo e ostinato, la sua dura cervice.

Che Maria Santissima ci ottenga da Dio la grazia del cuore nuovo e dello Spirito rinnovato e saldo, affinché per noi la parola del Signore sia solo principio di verità, di conversione, di santità, di cammino sulla via della speranza eterna, per raggiungere la Piena e definitiva alleanza con Dio nella Gerusalemme celeste, per i secoli eterni.

Oggi la favola non viene raccontata dagli altri. Favola è oggi il nostro cuore, la nostra mente, il nostro pensiero. Non siamo più governati dalla verità rivelata. Oggi è il tempo della “verità” inventata che abbraccia tutto l’universo visibile e invisibile. Oggi si è inventata la verità dell’aborto come diritto della donna alla gestione di se stessa; la verità del divorzio come ricerca del vero amore; la verità del suicidio assistito come altissima dignità dell’uomo; la verità dell’unione tra due esseri dello stesso sesso in nome della libertà dell’amore; la verità del farsi ognuno la propria natura, non avendo la natura nessuna forma né di essere e né di operazione. Tutto oggi deve essere dalla volontà dell’uomo. Anche la verità dell’uomo l’uomo si sta creando. È questo oggi il mondo cristiano: anche il cristiano deve essere e vuole essere un creatore del suo stesso essere cristiano. Un creatore del suo Dio, del suo Cristo, del suo Spirito Santo, del suo Vangelo, della sua verità, del suo essere e del suo operare. È questa oggi la favola nella quale è chiamato a vivere il cristiano: creatore di tutto e di se stesso. Creatore di ogni verità. Creatore di ogni altra realtà visibile e invisibile. Vero è ciò che lui crea. Non è il vero Cristo che crea il cristiano. Oggi è il cristiano che crea il suo personale Cristo. Satana a tanto è giunto: a farci credere che siamo noi i creatori di ogni verità.

**5Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero.**

Ora l’Apostolo Paolo si rivolge nuovamente a Timòteo. Cosa gli chiede? Di non lasciarsi mai trasportare da queste favole infernali che sempre l’uomo si inventa. Lui invece deve vigilare attentamente. Vigilerà se sempre rimarrà lui nella purissima verità di Cristo Gesù e sempre l’annuncerà ad ogni uomo purissima come a lui purissima gli è stata consegnata, fecondandola e arricchendola con tutta la potenza dello Spirito Santo che gli è stato dato. Anche se dovrà vivere la stessa esperienza di Ezechiele, lui dovrà essere sempre la sentinella vigile a attenta. La falsità sempre dovrà essere messa in luce. Mai dovrà permettere che si nasconda tra le verità del Vangelo.

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, àlzati, ti voglio parlare». A queste parole, uno spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi e io ascoltai colui che mi parlava. Mi disse: «Figlio dell’uomo, io ti mando ai figli d’Israele, a una razza di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri si sono sollevati contro di me fino ad oggi. Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: “Dice il Signore Dio”. Ascoltino o non ascoltino – dal momento che sono una genìa di ribelli –, sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro. Ma tu, figlio dell’uomo, non li temere, non avere paura delle loro parole. Essi saranno per te come cardi e spine e tra loro ti troverai in mezzo a scorpioni; ma tu non temere le loro parole, non t’impressionino le loro facce: sono una genìa di ribelli. Ascoltino o no – dal momento che sono una genìa di ribelli –, tu riferirai loro le mie parole. Figlio dell’uomo, ascolta ciò che ti dico e non essere ribelle come questa genìa di ribelli: apri la bocca e mangia ciò che io ti do». Io guardai, ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto da una parte e dall’altra e conteneva lamenti, pianti e guai (Ez 2,1-10).*

L’annuncio purissimo del Vangelo genera ogni sofferenza nel ministro di Cristo Gesù. Lui, Timòteo, dovrà sopportare ogni sofferenza. La sofferenza è per lui il crogiolo della purificazione da ogni imperfezione e anche via per provare la sua fedeltà a Cristo e allo Spirito Santo. Sopportando ogni sofferenza, dovrà compiere la sua opera di annunciatore del Vangelo rimanendo però nella verità del Vangelo. Se esce dalla verità del Vangelo, non annuncia più il Vangelo di Cristo Gesù, ma un altro Vangelo, un Vangelo diverso che non dona salvezza. Annunciando il Vangelo, Timòteo, adempirà il suo ministero che non consiste soltanto nel dono della Parola, ma anche nel dono della grazia e nella preghiera incessante che dal suo cuore dovrà elevarsi verso Cristo Gesù. Avendo l’Apostolo Paolo come suo vero Maestro, lui dovrà seguirne le orme. Ecco la regola di Paolo in ordine allo svolgimento del suo ministero:

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo.*

*Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo. Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,1-27).*

**6Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita.**

Ancora l’Apostolo Paolo non ha finito di scrivere tutto il suo testamento da lasciare per intero a Timòteo, suo fedele discepolo e anche figlio per generazione spirituale. Mancano le ultime disposizioni che sono il suo esempio o la sua vita, che sono la sua preziosità eredità.

L’Apostolo ora rivela a Timòteo qual è stato il suo stile di vivere la fede e cosa ora lo attende. Prima di tutto manifesta cosa lo attende: Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. L’Apostolo non solo vede che i suoi giorni stanno volgendo al termine. Vede anche che uscirà da questa vita per entrare nella vita eterna, versando il suo sangue. Anzi versando se stesso, tutto se stesso, in offerta. Si compie in lui quanto da lui detto nella sua Lettera ai Romani:

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto (Rm 12,1-2).*

Prima l’Apostolo Paolo ha offerto la sua vita per la predicazione del Vangelo senza risparmiarsi in nulla. Ora è pronto ad offrirla anche versando fisicamente il suo sangue. Unisce il suo sangue al sangue di Cristo sia per purificare la sua Chiesa e renderla bella e immacolata al cospetto di Dio Padre e sia per la redenzione e la salvezza del mondo. Si compie così in modo perfetto quanto lui scrive nella Lettera ai Colossesi.

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. E lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

Si aggiunge il sangue spirituale al sangue di Cristo Gesù per compiere la missione dell’annuncio del Vangelo. Si aggiunge anche il sangue fisico, se il Signore lo permetterà, per dare più forza al mistero della redenzione che si è compiuto in Gesù Signore. Aggiungendo il proprio sangue il fiume del sangue di Cristo potrà divenire navigabile e giungere in molti luoghi e in molti cuori. Leggiamo il testo della profezia di Ezechiele:

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?». Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina (Ez 47,1-12).*

Quando si aggiunge tutto il proprio sangue spirituale e tutto il sangue fisico, il Vangelo raggiunge molti cuori e la grazia attira a Cristo molte anime.

**7Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede.**

Timòteo dovrà custodire queste tre verità nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito, nel suo cuore. Ho combattuto la buona battaglia. La buona battaglia, la sola buona battaglia per un Apostolo di Cristo Gesù, è la battaglia per portare il Vangelo ad ogni cuore, ogni mente, ogni spirito. Non vi sono altre battaglie da combattere per un Apostolo del Signore. Si combatte per il Vangelo, non per difendere principi non negoziabili. Il nostro Vangelo è Cristo. In Cristo, per Cristo, con Cristo, il nostro Vangelo è l’uomo da salvare. Sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, il nostro Vangelo è la formazione del corpo di Cristo che è la Chiesa di Cristo Gesù. È ancora Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e lo Spirito Santo. Se tutto questo non è il nostro Vangelo, il nostro Vangelo è un Vangelo diverso. Chi lo predica questo Vangelo diverso, dice l’Apostolo Paolo, sia anatema. Non può essere chiamato discepolo di Gesù Signore.

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! (Gal 1,6-10).*

*E se la tromba emette un suono confuso, chi si preparerà al combattimento? (1Cor 14, 8). Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Efeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo (1Cor 15, 32). Soltanto però comportatevi da cittadini degni del vangelo, perché nel caso che io venga e vi veda o che di lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo (Fil 1, 27). E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita (Fil 4, 3). Questo è l'avvertimento che ti do, figlio mio Timòteo, in accordo con le profezie che sono state fatte a tuo riguardo, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia (1Tm 1, 18). Noi infatti ci affatichiamo e combattiamo perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono (1Tm 4, 10). Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni (1Tm 6, 12). Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede (2Tm 4, 7).*

L’Apostolo Paolo ha combattuto la buona battaglia del Vangelo dal primo giorno della sua chiamata sulla via di damasco fino al momento presente. Ora può attestare di aver terminato la corsa. La corsa è duplice. È la corsa nel mondo per annunciare il Vangelo di Cristo Gesù. Ma è anche la corsa dietro Cristo al fine di raggiungerlo nella perfezione del suo amore, della sua compassione, della sua carità. Questa verità così è rivelata nella Lettera ai Filippesi:

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù (Fil 3,1-14).*

*Ora io dico: Non hanno forse udito? Tutt'altro: per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino ai confini del mondo le loro parole (Rm 10, 18). Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede (2Tm 4, 7). Non sapete che nelle corse allo stadio tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? correte anche voi in modo da conquistarlo! (1Cor 9, 24). Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio il pugilato, ma non come chi batte l'aria (1Cor 9, 26). Vi andai però in seguito ad una rivelazione. Esposi loro il vangelo che io predico tra i pagani, ma lo esposi privatamente alle persone più ragguardevoli, per non trovarmi nel rischio di correre o di aver corso invano (Gal 2, 2). Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo (Fil 3, 12).*

Quando si comincia un lavoro esso va portato a compimento. Non si conquista nessuna corona di gloria, se si inizia e si interrompe. Nelle corse tra gli uomini conquista il premio chi porta a compimento la corsa. Verità umana e verità divina. Verità della terra e verità del cielo. Verità degli uomini e verità di Dio.

Come l’Apostolo Paolo ha terminato la corsa? Conservando intatta la fede in Cristo Gesù, anzi crescendo di fede in fede. La fede nell’Apostolo non è stata una realtà statica. Nella fede lui è cresciuto nella misura in cui cresceva nello Spirito Santo. Mai il Signore potrà rimproverare all’Apostolo Paolo ciò che ha rimproverato all’angelo della Chiesa di Efeso: la sua caduta dall’amore iniziale. Questo angelo ha iniziato bene e poi si è raffreddato. L’Apostolo Paolo ha iniziato con la fede, ha terminato con la fede, tra la fede degli inizi e la fede del termine della sua corsa vi è la stessa differenza che vi è tra un seme di quercia e un albero maestoso che produce molti altri frutti di fede, amore, speranza. La fede degli inizi è cresciuta oltre ogni misura e ogni attesa. Se Timòteo, vorrà essere vero figlio e vero discepolo di Paolo, anche lui dovrà imitarlo nella battaglia, nella corsa, nella fede.

Ora Timòteo sa cosa essere e cosa operare se vuole vivere da vero Vescovo di Cristo Gesù. L’Apostolo Paolo gli ha svelato e manifestato tutto il suo cuore. Gli ha fatto vedere il suo spirito e la sua anima. Come l’Apostolo Paolo è vita di Cristo. Timòteo dovrà essere vita di Paolo. Essendo vita d Paolo diverrà anche lui vita di Cristo. Manifesterà Cristo e chi vuole potrà convertirsi al Vangelo.

**8Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione.**

Qual è il frutto che la vita dell’Apostolo Paolo, donata a Cristo per la causa del Vangelo, produce per lo stesso Apostolo? **Una corona eterna di gloria**. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno. Il giorno è quello della morte. Ma è anche quello della gloriosa risurrezione. Nel giorno della morte la corona di gloria rivestirà solo la sua anima. Nel giorno invece della gloriosa risurrezione, la corona di gloria avvolgerà anche il suo corpo che sarà trasformato in luce e in spirito e rivestito di i incorruttibilità, di immortalità, di gloria eterna, della stessa gloria che ora avvolge il corpo glorioso di Cristo Signore. Questa corona di gloria eterna non sarà data solo all’Apostolo Paolo, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione. Quanti hanno vissuto con Cristo e sono morti in Cristo, saranno rivestiti della stessa gloria di Cristo Gesù. Chi sarà conforme a lui nella morte sarà conforme a lui anche nella gloria. Questo mistero l’Apostolo Paolo lo rivela in tutta la sua perfezione e bellezza sia nella Prima Lettera ai Corinzi ma anche nella Lettera ai Romani come anche in altre Lettere. Ecco cosa rivela nella Prima Lettera ai Corinzi e in quella ai Romani:

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; e seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; e seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che ili primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione? Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,1-58).*

*Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato.*

*Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.*

*Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia.*

*Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo! Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell’obbedienza che conduce alla giustizia? Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati. Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia.*

*Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, per l’iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione.*

*Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte. Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 6,1-23).*

*O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.*

*Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.*

*Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,1-25).*

*Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.*

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.*

*Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.*

*Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.*

*Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.*

*Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.*

*Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.*

*Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!*

*Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 9,1-39).*

Senza una purissima fede nella corona di giustizia o corona di gloria è facile cadere dalla fede e dall’amore. Quando si cade dalla fede e dall’amore sempre si cadrà anche dalla missione. Chi vuole restare saldo nella missione evangelizzatrice ogni giorno deve crescere nella speranza.

Ultime raccomandazioni

**9Cerca di venire presto da me,**

Ora l’Apostolo Paolo manifesta a Timòteo qualche suo desiderio e le condizioni attuali nelle quali lui sta vivendo la sua quotidianità. È una quotidianità che ormai vive all’ombra del martirio che lui vede ormai come imminente.

La prima cosa che chiede a Timòteo è un invito: cerca di venire presto da me. Nella Lettera non si dice dove l’Apostolo è attualmente. Dagli Atti degli Apostoli sappiamo che dopo il congedo dagli Anziani delle Chiese di Efeso avvenuto nella città di Mileto, si è diretto a Gerusalemme. Da Gerusalemme fu condotto a Cesarea e qui rimase circa due anni in carcere, prima sotto il governatore Felice e poi sotto il Governatore Festo. Essendosi appellato a Cesare, fu mandato a Roma. Qui non sappiamo cosa gli sia accaduto. Gli Atti degli Apostoli si interrompono con Lui che abita in una casa sotto sorveglianza di alcuni saldati, ma godendo di una certa libertà. Paolo chiede a Timòteo la carità di recarsi da Lui. Ignoriamo però dove dovrà raggiungerlo.

**10perché Dema mi ha abbandonato, avendo preferito le cose di questo mondo, ed è partito per Tessalònica; Crescente è andato in Galazia, Tito in Dalmazia.**

Ecco alcune notizie storiche su alcuni dei suoi collaboratori. Dema lo ha abbandonato. Ha preferito le cose di questo mondo ed è partito per Tessalònica. Significa che ha abbandonato la missione per occuparsi delle cose ordinarie della vita? O significa apostasia dalla fede? Dobbiamo credere che si tratti dell’abbandono della missione. Nulla induce a pensare all’apostasia.

*Vi salutano Luca, il caro medico, e Dema (Col 4, 14). Perché Dema mi ha abbandonato avendo preferito il secolo presente ed è partito per Tessalonica; Crescente è andato in Galazia, Tito in Dalmazia (2Tm 4, 10). Con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori (Fm 1, 24).*

Altre due notizie: Crescente è andato in Galazia. Tito in Dalmazia. Di Crescente non c’è altra notizia in tutto il Nuovo Testamento. Di Tito ce ne sono molte:

*Non ebbi pace nello spirito perché non vi trovai Tito, mio fratello; perciò, congedatomi da loro, partii per la Macedonia (2Cor 2, 13). Ma Dio che consola gli afflitti ci ha consolati con la venuta di Tito (2Cor 7, 6). Ecco quello che ci ha consolati. A questa nostra consolazione si è aggiunta una gioia ben più grande per la letizia di Tito, poiché il suo spirito è stato rinfrancato da tutti voi (2Cor 7, 13). Cosicché se in qualche cosa mi ero vantato di voi con lui, non ho dovuto vergognarmene, ma come abbiamo detto a voi ogni cosa secondo verità, così anche il nostro vanto con Tito si è dimostrato vero (2Cor 7, 14). Cosicché abbiamo pregato Tito di portare a compimento fra voi quest'opera generosa, dato che lui stesso l'aveva incominciata (2Cor 8, 6). Quanto a Tito, egli è mio compagno e collaboratore presso di voi; quanto ai nostri fratelli, essi sono delegati delle Chiese e gloria di Cristo (2Cor 8, 23). Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e ho mandato insieme con lui quell'altro fratello. Forse Tito vi ha sfruttato in qualchecosa? Non abbiamo forse noi due camminato con lo stesso spirito, sulle medesime tracce? (2Cor 12, 18). Dopo quattordici anni, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Barnaba, portando con me anche Tito (Gal 2, 1). Ora neppure Tito, che era con me, sebbene fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere (Gal 2, 3). perché Dema mi ha abbandonato avendo preferito il secolo presente ed è partito per Tessalonica; Crescente è andato in Galazia, Tito in Dalmazia (2Tm 4, 10). A Tito, mio vero figlio nella fede comune: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore (Tt 1, 4).*

**11Solo Luca è con me. Prendi con te Marco e portalo, perché mi sarà utile per il ministero.**

Attualmente solo Luca è con Paolo. Come si può constatare si tratta di notizie scarne. Mancano di ogni dettaglio.

*Vi salutano Luca, il caro medico, e Dema (Col 4, 14). Solo Luca è con me. Prendi Marco e portalo con te, perché mi sarà utile per il ministero (2Tm 4, 11). con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori (Fm 1, 24).*

Timòteo è inviato a prendere con Lui Marco e portarlo, perché gli sarà utile per il ministero. Sarà utile a Paolo. Altro lo ignoriamo.

*Dopo aver riflettuto, si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni detto anche Marco, dove si trovava un buon numero di persone raccolte in preghiera (At 12, 12). Barnaba e Saulo poi, compiuta la loro missione, tornarono da Gerusalemme prendendo con loro Giovanni, detto anche Marco (At 12, 25). Barnaba voleva prendere insieme anche Giovanni, detto Marco (At 15, 37). Il dissenso fu tale che si separarono l'uno dall'altro; Barnaba, prendendo con sé Marco, s'imbarcò per Cipro (At 15, 39). Vi salutano Aristarco, mio compagno di carcere, e Marco, il cugino di Barnaba, riguardo al quale avete ricevuto istruzioni - se verrà da voi, fategli buona accoglienza – (Col 4, 10). Solo Luca è con me. Prendi Marco e portalo con te, perché mi sarà utile per il ministero (2Tm 4, 11). Con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori (Fm 1, 24). Vi saluta la comunità che è stata eletta come voi e dimora in Babilonia; e anche Marco, figlio mio (1Pt 5, 13).*

**12Ho inviato Tìchico a Èfeso.**

Ecco un’altra scarna notizia. Tìchico da Paolo è stato inviato a Èfeso.

*Lo accompagnarono Sòpatro di Berèa, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalonica, Gaio di Derbe e Timòteo, e gli asiatici Tìchico e Tròfimo (At 20, 4). Desidero che anche voi sappiate come sto e ciò che faccio; di tutto vi informerà Tìchico, fratello carissimo e fedele ministro nel Signore (Ef 6, 21). Tutto quanto mi riguarda ve lo riferirà Tìchico, il caro fratello e ministro fedele, mio compagno nel servizio del Signore (Col 4, 7). Ho inviato Tìchico a Efeso (2Tm 4, 12). Quando ti avrò mandato Artema o Tìchico, cerca di venire subito da me a Nicòpoli, perché ho deciso di passare l'inverno colà (Tt 3, 12).*

**13Venendo, portami il mantello, che ho lasciato a Tròade in casa di Carpo, e i libri, soprattutto le pergamene.**

Ecco un’altra richiesta fatta dall’Apostolo a Timòteo: venendo, portami il mantello, che lo ho lasciato a Tròade in casa di Carpo, e i libri, soprattutto le pergamene. A Tròade l’Apostolo Paolo è stato nel secondo viaggio missionario. Poi è stato anche prima di partire per Gerusalemme.

*Così, attraversata la Misia, discesero a Troade (At 16, 8). Salpati da Troade, facemmo vela verso Samotracia e il giorno dopo verso Neàpoli e (At 16, 11). Questi però, partiti prima di noi ci attendevano a Troade (At 20, 5). Noi invece salpammo da Filippi dopo i giorni degli Azzimi e li raggiungemmo in capo a cinque giorni a Troade dove ci trattenemmo una settimana (At 20, 6). Giunto pertanto a Troade per annunziare il vangelo di Cristo, sebbene la porta mi fosse aperta nel Signore (2Cor 2, 12). Venendo, portami il mantello che ho lasciato a Troade in casa di Carpo e anche i libri, soprattutto le pergamene (2Tm 4, 13).*

*Paolo si recò anche a Derbe e a Listra. Vi era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco: era assai stimato dai fratelli di Listra e di Icònio. Paolo volle che partisse con lui, lo prese e lo fece circoncidere a motivo dei Giudei che si trovavano in quelle regioni: tutti infatti sapevano che suo padre era greco. Percorrendo le città, trasmettevano loro le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero. Le Chiese intanto andavano fortificandosi nella fede e crescevano di numero ogni giorno. Attraversarono quindi la Frìgia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia. Giunti verso la Mìsia, cercavano di passare in Bitìnia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; così, lasciata da parte la Mìsia, scesero a Tròade. Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: «Vieni in Macedonia e aiutaci!».*

*Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo. Salpati da Tròade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni. Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la parola alle donne là riunite. Ad ascoltare c’era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: «Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa». E ci costrinse ad accettare (At 16,1-15).*

*Cessato il tumulto, Paolo mandò a chiamare i discepoli e, dopo averli esortati, li salutò e si mise in viaggio per la Macedonia. Dopo aver attraversato quelle regioni, esortando i discepoli con molti discorsi, arrivò in Grecia. Trascorsi tre mesi, poiché ci fu un complotto dei Giudei contro di lui mentre si apprestava a salpare per la Siria, decise di fare ritorno attraverso la Macedonia. Lo accompagnavano Sòpatro di Berea, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalònica, Gaio di Derbe e Timòteo, e gli asiatici Tìchico e Tròfimo. Questi però, partiti prima di noi, ci attendevano a Tròade; noi invece salpammo da Filippi dopo i giorni degli Azzimi e li raggiungemmo in capo a cinque giorni a Tròade, dove ci trattenemmo sette giorni.*

*Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane, e Paolo, che doveva partire il giorno dopo, conversava con loro e prolungò il discorso fino a mezzanotte. C’era un buon numero di lampade nella stanza al piano superiore, dove eravamo riuniti. Ora, un ragazzo di nome Èutico, seduto alla finestra, mentre Paolo continuava a conversare senza sosta, fu preso da un sonno profondo; sopraffatto dal sonno, cadde giù dal terzo piano e venne raccolto morto. Paolo allora scese, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: «Non vi turbate; è vivo!». Poi risalì, spezzò il pane, mangiò e, dopo aver parlato ancora molto fino all’alba, partì. Intanto avevano ricondotto il ragazzo vivo, e si sentirono molto consolati. Noi, che eravamo già partiti per nave, facemmo vela per Asso, dove dovevamo prendere a bordo Paolo; così infatti egli aveva deciso, intendendo fare il viaggio a piedi. Quando ci ebbe raggiunti ad Asso, lo prendemmo con noi e arrivammo a Mitilene. Salpati da qui, il giorno dopo ci trovammo di fronte a Chio; l’indomani toccammo Samo e il giorno seguente giungemmo a Mileto. Paolo infatti aveva deciso di passare al largo di Èfeso, per evitare di subire ritardi nella provincia d’Asia: gli premeva essere a Gerusalemme, se possibile, per il giorno della Pentecoste (At 20,1-16).*

Chiedendo le pergamene, dobbiamo pensare che l’Apostolo Paolo stesse sempre a contatto con le divine Scritture. È nelle Scritture infatti che tutto il mistero di Cristo Gesù è stato posto dallo Spirito Santo. Per questo la conoscenza di esse è necessaria. Chi conosce le Scritture conosce Cristo. Chi non conosce le Scritture, mai potrà conoscere il mistero di Cristo Gesù.

**14Alessandro, il fabbro, mi ha procurato molti danni: il Signore gli renderà secondo le sue opere.**

Così l’Apostolo Paolo parla di Alessandro nella sua prima Lettera a Timòteo:

*Questo è l’ordine che ti do, figlio mio Timòteo, in accordo con le profezie già fatte su di te, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia, conservando la fede e una buona coscienza. Alcuni, infatti, avendola rinnegata, hanno fatto naufragio nella fede; tra questi Imeneo e Alessandro, che ho consegnato a Satana, perché imparino a non bestemmiare (1Tm 1,18-20).*

Ora l’Apostolo rivela a Timòteo che Alessandro, il fabbro, gli ha procurato molti danni. Ignoriamo di che danni si tratti. Dalla verità storica ora si passa alla verità di fede: Il Signore gli renderà secondo le sue opere. Tutti dobbiamo comparire un giorno dinanzi al Signore e Lui ci giudicherà secondo le nostre opere.

Affermando questa verità l’Apostolo Paolo non emette un giudizio di condanna. Vuole sole affermare una verità che è essenza della nostra santissima fede. Ognuno sarà giudicato secondo le sue opere. In base alle sue opere sarà salvato, ma anche in base alle sue opere sarà condannato. Oggi è questa purissima verità che è stata tolta dalla nostra santissima fede.

*Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua costanza, per cui non puoi sopportare i cattivi; li hai messi alla prova - quelli che si dicono apostoli e non lo sono - e li hai trovati bugiardi (Ap 2, 2). Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime (Ap 2, 19). All'angelo della Chiesa di Sardi scrivi: Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle: Conosco le tue opere; ti si crede vivo e invece sei morto (Ap 3, 1). Svegliati e rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato le tue opere perfette davanti al mio Dio (Ap 3, 2). Conosco le tue opere. Ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, pure hai osservato la mia parola e non hai rinnegato il mio nome (Ap 3, 8). Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! (Ap 3, 15).*

*È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere" (Mt 11, 19). Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere (Gv 3, 20). Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio (Gv 3, 21). Il mondo non può odiare voi, ma odia me, perché di lui io attesto che le sue opere sono cattive (Gv 7, 7). Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere (Gv 14, 10). Il quale renderà a ciascuno secondo le sue opere (Rm 2, 6). Alessandro, il ramaio, mi ha procurato molti mali. Il Signore gli renderà secondo le sue opere (2Tm 4, 14).*

*Chi è entrato infatti nel suo riposo, riposa egli pure dalle sue opere, come Dio dalle proprie (Eb 4, 10). Chi è saggio e accorto tra voi? Mostri con la buona condotta le sue opere ispirate a saggia mitezza (Gc 3, 13). E se pregando chiamate Padre colui che senza riguardi personali giudica ciascuno secondo le sue opere, comportatevi con timore nel tempo del vostro pellegrinaggio (1Pt 1, 17). Poiché chi lo saluta partecipa alle sue opere perverse (2Gv 1, 11). Poi vidi i morti, grandi e piccoli, ritti davanti al trono. Furono aperti dei libri e fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati in base a ciò che era scritto in quei libri, ciascuno secondo le sue opere (Ap 20, 12). Il mare restituì i morti che esso custodiva e la morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere (Ap 20, 13). Ecco, io verrò presto e porterò con me il mio salario, per rendere a ciascuno secondo le sue opere (Ap 22, 12).*

È cosa giusta parlare sempre dalla pienezza e purezza della verità rivelata. Chi aggiunge e chi toglie alla Scrittura Santa è responsabile di tutti i mali che la sua alterazione o modifica della verità rivelata genera e produce nel mondo. Di un Giudeo di nome Alessandro si parla negli Atti degli Apostoli in occasione del tumulto scoppiato in Èfeso contro l’Apostolo Paolo e la sua dottrina.

*Mentre Apollo era a Corinto, Paolo, attraversate le regioni dell’altopiano, scese a Èfeso. Qui trovò alcuni discepoli e disse loro: «Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?». Gli risposero: «Non abbiamo nemmeno sentito dire che esista uno Spirito Santo». Ed egli disse: «Quale battesimo avete ricevuto?». «Il battesimo di Giovanni», risposero. Disse allora Paolo: «Giovanni battezzò con un battesimo di conversione, dicendo al popolo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù». Udito questo, si fecero battezzare nel nome del Signore Gesù e, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, discese su di loro lo Spirito Santo e si misero a parlare in lingue e a profetare. Erano in tutto circa dodici uomini.*

*Entrato poi nella sinagoga, vi poté parlare liberamente per tre mesi, discutendo e cercando di persuadere gli ascoltatori di ciò che riguarda il regno di Dio. Ma, poiché alcuni si ostinavano e si rifiutavano di credere, dicendo male in pubblico di questa Via, si allontanò da loro, separò i discepoli e continuò a discutere ogni giorno nella scuola di Tiranno. Questo durò per due anni, e così tutti gli abitanti della provincia d’Asia, Giudei e Greci, poterono ascoltare la parola del Signore.*

*Dio intanto operava prodigi non comuni per mano di Paolo, al punto che mettevano sopra i malati fazzoletti o grembiuli che erano stati a contatto con lui e le malattie cessavano e gli spiriti cattivi fuggivano.*

*Alcuni Giudei, che erano esorcisti itineranti, provarono anch’essi a invocare il nome del Signore Gesù sopra quanti avevano spiriti cattivi, dicendo: «Vi scongiuro per quel Gesù che Paolo predica!». Così facevano i sette figli di un certo Sceva, uno dei capi dei sacerdoti, giudeo. Ma lo spirito cattivo rispose loro: «Conosco Gesù e so chi è Paolo, ma voi chi siete?». E l’uomo che aveva lo spirito cattivo si scagliò su di loro, ebbe il sopravvento su tutti e li trattò con tale violenza che essi fuggirono da quella casa nudi e coperti di ferite. Il fatto fu risaputo da tutti i Giudei e i Greci che abitavano a Èfeso e tutti furono presi da timore, e il nome del Signore Gesù veniva glorificato. Molti di quelli che avevano abbracciato la fede venivano a confessare in pubblico le loro pratiche di magia e un numero considerevole di persone, che avevano esercitato arti magiche, portavano i propri libri e li bruciavano davanti a tutti. Ne fu calcolato il valore complessivo e si trovò che era di cinquantamila monete d’argento. Così la parola del Signore cresceva con vigore e si rafforzava.*

*Dopo questi fatti, Paolo decise nello Spirito di attraversare la Macedonia e l’Acaia e di recarsi a Gerusalemme, dicendo: «Dopo essere stato là, devo vedere anche Roma». Inviati allora in Macedonia due dei suoi aiutanti, Timòteo ed Erasto, si trattenne ancora un po’ di tempo nella provincia di Asia.*

*Fu verso quel tempo che scoppiò un grande tumulto riguardo a questa Via. Un tale, di nome Demetrio, che era òrafo e fabbricava tempietti di Artèmide in argento, procurando in tal modo non poco guadagno agli artigiani, li radunò insieme a quanti lavoravano a questo genere di oggetti e disse: «Uomini, voi sapete che da questa attività proviene il nostro benessere; ora, potete osservare e sentire come questo Paolo abbia convinto e fuorviato molta gente, non solo di Èfeso, ma si può dire di tutta l’Asia, affermando che non sono dèi quelli fabbricati da mani d’uomo. Non soltanto c’è il pericolo che la nostra categoria cada in discredito, ma anche che il santuario della grande dea Artèmide non sia stimato più nulla e venga distrutta la grandezza di colei che tutta l’Asia e il mondo intero venerano».*

*All’udire ciò, furono pieni di collera e si misero a gridare: «Grande è l’Artèmide degli Efesini!». La città fu tutta in agitazione e si precipitarono in massa nel teatro, trascinando con sé i Macèdoni Gaio e Aristarco, compagni di viaggio di Paolo. Paolo voleva presentarsi alla folla, ma i discepoli non glielo permisero. Anche alcuni dei funzionari imperiali, che gli erano amici, mandarono a pregarlo di non avventurarsi nel teatro. Intanto, chi gridava una cosa, chi un’altra; l’assemblea era agitata e i più non sapevano il motivo per cui erano accorsi.*

*Alcuni della folla fecero intervenire un certo Alessandro, che i Giudei avevano spinto avanti, e Alessandro, fatto cenno con la mano, voleva tenere un discorso di difesa davanti all’assemblea. Appena s’accorsero che era giudeo, si misero tutti a gridare in coro per quasi due ore: «Grande è l’Artèmide degli Efesini!». Ma il cancelliere della città calmò la folla e disse: «Abitanti di Èfeso, chi fra gli uomini non sa che la città di Èfeso è custode del tempio della grande Artèmide e della sua statua caduta dal cielo? Poiché questi fatti sono incontestabili, è necessario che stiate calmi e non compiate gesti inconsulti. Voi avete condotto qui questi uomini, che non hanno profanato il tempio né hanno bestemmiato la nostra dea. Perciò, se Demetrio e gli artigiani che sono con lui hanno delle ragioni da far valere contro qualcuno, esistono per questo i tribunali e vi sono i proconsoli: si citino in giudizio l’un l’altro. Se poi desiderate qualche altra cosa, si deciderà nell’assemblea legittima. C’è infatti il rischio di essere accusati di sedizione per l’accaduto di oggi, non essendoci alcun motivo con cui possiamo giustificare questo assembramento». Detto questo, sciolse l’assemblea (At 19,1-40).*

**15Anche tu guàrdati da lui, perché si è accanito contro la nostra predicazione.**

L’Apostolo Paolo ora mette in guardia Timòteo: *Anche tu guàrdati da lui, perché si è accanito contro la nostra predicazione.* Mai potrà essere amico di un ministro di Cristo Gesù chi si accanisce contro Cristo e la sua verità, il suo mistero. Ma anche mai potrà essere amico di un ministro di Cristo chi si oppone contro la sua predicazione. Cristo Gesù è i suoi ministri sono una cosa sola. Chi onora Cristo onora i suoi ministri. Chi disprezza la predicazione dei suoi ministri disprezza Cristo. Ecco perché Timòteo si dovrà guardare da Alessandro. È un nemico della Parola della predicazione, nemico del Vangelo. È una persona che gli potrà fare solo del male. Sapere di chi ci si può fidare e di chi invece non ci si può fidare è sapienza che viene a noi dallo Spirito Santo ma anche dalla storia. Dalla Spirito Santo viene la sapienza preventiva. Dalla storia ogni altra sapienza. L’Apostolo Paolo avvisa Timòteo dalla sapienza che gli viene dalla storia. Quest’uomo ha compiuto un’opera malvagia. Si è accanito contro la sua predicazione. Gesù invece agiva sempre con sapienza preventiva: Lui sapeva cosa c’è nel cuore di ogni uomo. La sapienza preventiva è sempre necessaria e quotidianamente va chiesta allo Spirito Santo.

*Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull’uomo. Egli infatti conosceva quello che c’è nell’uomo (Gv 2,23-25).*

È questa oggi la grande stoltezza dell’uomo: conosce i frutti che la storia produce e nulla fa per guardarsi dal male che inevitabilmente verrà operato. Ogni giorno la storia ci fa vedere l’infinito male che essa produce e noi camminiamo come se tutto fosse un paradiso terrestre.

Non solo. Dall’Antico Testamento sappiamo che la disobbedienza sempre produce grandi disastri sia spirituali e sia sociali ed economici di ogni genere e noi ci ostiniamo a perseverare nel male. Ecco cosa è scritto per chi trasgredisce i Comandamenti della Legge del Signore.

*Non vi farete idoli, né vi erigerete immagini scolpite o stele, né permetterete che nella vostra terra vi sia pietra ornata di figure, per prostrarvi davanti ad essa; poiché io sono il Signore, vostro Dio.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Se seguirete le mie leggi, se osserverete i miei comandi e li metterete in pratica, io vi darò le piogge al loro tempo, la terra darà prodotti e gli alberi della campagna daranno frutti. La trebbiatura durerà per voi fino alla vendemmia e la vendemmia durerà fino alla semina; mangerete il vostro pane a sazietà e abiterete al sicuro nella vostra terra.*

*Io stabilirò la pace nella terra e, quando vi coricherete, nulla vi turberà. Farò sparire dalla terra le bestie nocive e la spada non passerà sui vostri territori. Voi inseguirete i vostri nemici ed essi cadranno dinanzi a voi colpiti di spada. Cinque di voi ne inseguiranno cento, cento di voi ne inseguiranno diecimila e i vostri nemici cadranno dinanzi a voi colpiti di spada.*

*Io mi volgerò a voi, vi renderò fecondi e vi moltiplicherò e confermerò la mia alleanza con voi. Voi mangerete del vecchio raccolto, serbato a lungo, e dovrete disfarvi del raccolto vecchio per far posto al nuovo.*

*Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e non vi respingerò. Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, perché non foste più loro schiavi; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta.*

*Ma se non mi darete ascolto e se non metterete in pratica tutti questi comandi, se disprezzerete le mie leggi e rigetterete le mie prescrizioni, non mettendo in pratica tutti i miei comandi e infrangendo la mia alleanza, ecco come io vi tratterò: manderò contro di voi il terrore, la consunzione e la febbre, che vi faranno languire gli occhi e vi consumeranno la vita. Seminerete invano le vostre sementi: le mangeranno i vostri nemici. Volgerò il mio volto contro di voi e voi sarete sconfitti dai nemici; quelli che vi odiano vi opprimeranno e vi darete alla fuga, senza che alcuno vi insegua.*

*Se nemmeno a questo punto mi darete ascolto, io vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Spezzerò la vostra forza superba, renderò il vostro cielo come ferro e la vostra terra come bronzo. Le vostre energie si consumeranno invano, poiché la vostra terra non darà prodotti e gli alberi della campagna non daranno frutti.*

*Se vi opporrete a me e non mi vorrete ascoltare, io vi colpirò sette volte di più, secondo i vostri peccati. Manderò contro di voi le bestie selvatiche, che vi rapiranno i figli, stermineranno il vostro bestiame, vi ridurranno a un piccolo numero e le vostre strade diventeranno deserte.*

*Se, nonostante questi castighi, non vorrete correggervi per tornare a me, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi e vi colpirò sette volte di più per i vostri peccati. Manderò contro di voi la spada, vindice della mia alleanza; voi vi raccoglierete nelle vostre città, ma io manderò in mezzo a voi la peste e sarete dati in mano al nemico. Quando io avrò tolto il sostegno del pane, dieci donne faranno cuocere il vostro pane in uno stesso forno e il pane che esse porteranno sarà razionato: mangerete, ma non vi sazierete.*

*Se, nonostante tutto questo, non vorrete darmi ascolto, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi con furore e vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Mangerete perfino la carne dei vostri figli e mangerete la carne delle vostre figlie. Devasterò le vostre alture, distruggerò i vostri altari per l’incenso, butterò i vostri cadaveri sui cadaveri dei vostri idoli e vi detesterò. Ridurrò le vostre città a deserti, devasterò i vostri santuari e non aspirerò più il profumo dei vostri incensi. Devasterò io stesso la terra, e i vostri nemici, che vi prenderanno dimora, ne saranno stupefatti. Quanto a voi, vi disperderò fra le nazioni e sguainerò la spada dietro di voi; la vostra terra sarà desolata e le vostre città saranno deserte.*

*Allora la terra godrà i suoi sabati per tutto il tempo della desolazione, mentre voi resterete nella terra dei vostri nemici; allora la terra si riposerà e si compenserà dei suoi sabati. Finché rimarrà desolata, avrà il riposo che non le fu concesso da voi con i sabati, quando l’abitavate.*

*A quelli che tra voi saranno superstiti infonderò nel cuore costernazione nei territori dei loro nemici: il fruscìo di una foglia agitata li metterà in fuga; fuggiranno come si fugge di fronte alla spada e cadranno senza che alcuno li insegua. Cadranno uno sopra l’altro come di fronte alla spada, senza che alcuno li insegua. Non potrete resistere dinanzi ai vostri nemici. Perirete fra le nazioni: la terra dei vostri nemici vi divorerà.*

*Quelli che tra voi saranno superstiti si consumeranno a causa delle proprie colpe nei territori dei loro nemici; anche a causa delle colpe dei loro padri periranno con loro. Dovranno confessare la loro colpa e la colpa dei loro padri: per essere stati infedeli nei miei riguardi ed essersi opposti a me; perciò anch’io mi sono opposto a loro e li ho deportati nella terra dei loro nemici. Allora il loro cuore non circonciso si umilierà e sconteranno la loro colpa. E io mi ricorderò della mia alleanza con Giacobbe, dell’alleanza con Isacco e dell’alleanza con Abramo, e mi ricorderò della terra. Quando dunque la terra sarà abbandonata da loro e godrà i suoi sabati, mentre rimarrà deserta, senza di loro, essi sconteranno la loro colpa, per avere disprezzato le mie prescrizioni ed essersi stancati delle mie leggi.*

*Nonostante tutto questo, quando saranno nella terra dei loro nemici, io non li rigetterò e non mi stancherò di loro fino al punto di annientarli del tutto e di rompere la mia alleanza con loro, poiché io sono il Signore, loro Dio; ma mi ricorderò in loro favore dell’alleanza con i loro antenati, che ho fatto uscire dalla terra d’Egitto davanti alle nazioni, per essere loro Dio. Io sono il Signore”». Questi sono gli statuti, le prescrizioni e le leggi che il Signore stabilì fra sé e gli Israeliti, sul monte Sinai, per mezzo di Mosè (Lev 26,1-46).*

*Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore, tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra. Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni. Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore farà soccombere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano. Ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti.*

*Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore, tuo Dio, e camminerai nelle sue vie. Tutti i popoli della terra vedranno che il nome del Signore è stato invocato su di te e ti temeranno. Il Signore, tuo Dio, ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti. Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani: presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dèi e servirli.*

*Ma se non obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti colpiranno tutte queste maledizioni: sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna. Maledette saranno la tua cesta e la tua madia. Maledetto sarà il frutto del tuo grembo e il frutto del tuo suolo, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Maledetto sarai quando entri e maledetto quando esci. Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvagie, per avermi abbandonato. Il Signore ti attaccherà la peste, finché essa non ti abbia eliminato dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti colpirà con la consunzione, con la febbre, con l’infiammazione, con l’arsura, con la siccità, con il carbonchio e con la ruggine, che ti perseguiteranno finché tu non sia perito. Il cielo sarà di bronzo sopra il tuo capo e la terra sotto di te sarà di ferro. Il Signore darà come pioggia alla tua terra sabbia e polvere, che scenderanno dal cielo su di te, finché tu sia distrutto. Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per sette vie fuggirai davanti a loro. Diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra. Il tuo cadavere diventerà pasto di tutti gli uccelli del cielo e degli animali della terra e nessuno li scaccerà.*

*Il Signore ti colpirà con le ulcere d’Egitto, con bubboni, scabbia e pruriti, da cui non potrai guarire. Il Signore ti colpirà di delirio, di cecità e di pazzia, così che andrai brancolando in pieno giorno come il cieco brancola nel buio. Non riuscirai nelle tue imprese, sarai ogni giorno oppresso e spogliato e nessuno ti aiuterà. Ti fidanzerai con una donna e un altro la possederà. Costruirai una casa, ma non vi abiterai. Pianterai una vigna e non ne potrai cogliere i primi frutti. Il tuo bue sarà ammazzato sotto i tuoi occhi e tu non ne mangerai. Il tuo asino ti sarà portato via in tua presenza e non tornerà più a te. Il tuo gregge sarà dato ai tuoi nemici e nessuno ti aiuterà. I tuoi figli e le tue figlie saranno consegnati a un popolo straniero, mentre i tuoi occhi vedranno e languiranno di pianto per loro ogni giorno, ma niente potrà fare la tua mano. Un popolo che tu non conosci mangerà il frutto del tuo suolo e di tutta la tua fatica. Sarai oppresso e schiacciato ogni giorno. Diventerai pazzo per ciò che i tuoi occhi dovranno vedere. Il Signore ti colpirà alle ginocchia e alle cosce con un’ulcera maligna, dalla quale non potrai guarire. Ti colpirà dalla pianta dei piedi alla sommità del capo. Il Signore deporterà te e il re, che ti sarai costituito, in una nazione che né tu né i tuoi padri avete conosciuto. Là servirai dèi stranieri, dèi di legno e di pietra. Diventerai oggetto di stupore, di motteggio e di scherno per tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà condotto.*

*Porterai molta semente al campo e raccoglierai poco, perché la locusta la divorerà. Pianterai vigne e le coltiverai, ma non berrai vino né coglierai uva, perché il verme le roderà. Avrai oliveti in tutta la tua terra, ma non ti ungerai di olio, perché le tue olive cadranno immature. Genererai figli e figlie, ma non saranno tuoi, perché andranno in prigionia. Tutti i tuoi alberi e il frutto del tuo suolo saranno preda di un esercito d’insetti. Il forestiero che sarà in mezzo a te si innalzerà sempre più sopra di te e tu scenderai sempre più in basso. Egli farà un prestito a te e tu non lo farai a lui. Egli sarà in testa e tu in coda.*

*Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato. Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio.*

*Poiché non avrai servito il Signore, tuo Dio, con gioia e di buon cuore in mezzo all’abbondanza di ogni cosa, servirai i tuoi nemici, che il Signore manderà contro di te, in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa. Essi ti metteranno un giogo di ferro sul collo, finché non ti abbiano distrutto.*

*Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come l’aquila: una nazione della quale non capirai la lingua, una nazione dall’aspetto feroce, che non avrà riguardo per il vecchio né avrà compassione del fanciullo. Mangerà il frutto del tuo bestiame e il frutto del tuo suolo, finché tu sia distrutto, e non ti lascerà alcun residuo di frumento, di mosto, di olio, dei parti delle tue vacche e dei nati delle tue pecore, finché ti avrà fatto perire. Ti assedierà in tutte le tue città, finché in tutta la tua terra cadano le mura alte e fortificate, nelle quali avrai riposto la fiducia. Ti assedierà in tutte le tue città, in tutta la terra che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. Durante l’assedio e l’angoscia alla quale ti ridurrà il tuo nemico, mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. L’uomo più raffinato e più delicato tra voi guarderà di malocchio il suo fratello e la donna del suo seno e il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono, per non dare ad alcuno di loro le carni dei suoi figli, delle quali si ciberà, perché non gli sarà rimasto più nulla durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. La donna più raffinata e delicata tra voi, che per delicatezza e raffinatezza non avrebbe mai provato a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio l'uomo del suo seno, il figlio e la figlia, e si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che partorirà, mancando di tutto durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città.*

*Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore, tuo Dio, allora il Signore colpirà te e i tuoi discendenti con flagelli prodigiosi: flagelli grandi e duraturi, malattie maligne e ostinate. Farà tornare su di te le infermità dell’Egitto, delle quali tu avevi paura, e si attaccheranno a te. Anche ogni altra malattia e ogni altro flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto. Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio. Come il Signore gioiva a vostro riguardo nel beneficarvi e moltiplicarvi, così il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi. Sarete strappati dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un’estremità all’altra della terra. Là servirai altri dèi, che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, dèi di legno e di pietra. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi. Là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e animo sgomento. La tua vita ti starà dinanzi come sospesa a un filo. Proverai spavento notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita. Alla mattina dirai: “Se fosse sera!” e alla sera dirai: “Se fosse mattina!”, a causa dello spavento che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno. Il Signore ti farà tornare in Egitto su navi, per una via della quale ti ho detto: “Non dovrete più rivederla!”. E là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà». Queste sono le parole dell’alleanza che il Signore ordinò a Mosè di stabilire con gli Israeliti nella terra di Moab, oltre l’alleanza che aveva stabilito con loro sull’Oreb (Dt 28,1-6).*

Non solo noi trasgrediamo i Comandamenti della Legge, eleviamo il nostro pensiero a Legge universale per ogni altro uomo. Oggi c’è il disprezzo della Parola del Signore, il disprezzo per Cristo Gesù, il disprezzo per lo Spirito Santo, il disprezzo della stessa natura dell’uomo. Quali saranno i frutti di questo disprezzo possiamo soltanto immaginarli. La Lettera ai Romani ci offre solo una pallida immagine. Se continuiamo con questo disprezzo, l’umanità sarà consumata dalla sua disumanità. L’uomo ne uscirà altamente frantumato.

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà.*

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,16-32).*

È giusto che si ponga molta attenzione a quanto chiede l’Apostolo Paolo a Timòteo: guàrdati da costui. Ha disprezzato la nostra predicazione. Se ci si deve guardare da costui, dobbiamo guardarci sempre da tutti coloro che disprezzano Dio, disprezzano Cristo e lo Spirito Santo, disprezzano la Chiesa e il suo mistero, disprezzano l’uomo perché ne disprezzano la natura. Invece oggi chi fa queste cose è proprio il discepolo di Gesù. È segno che ormai anche noi siamo caduti dalla luce nelle tenebre e dalla verità nella falsità.

Se l’uomo avesse oggi occhi per leggere nella sua storia, allora scoprirebbe che si sta trasformando da creatore di vita in creatore di morte, da creatore di salute in creatore di malattie, da creatore di luce in creatore di tenebre, da creatore di bene in creatore di male e questo perché ha deciso di disprezzare il suo Dio e Creatore, il suo Signore e Redentore, la sua verità e la sua grazia, la sua luce e la sua vita, la fonte di ogni bene per lui. Senza Dio l’uomo è morte e altro non potrà creare se non morte. Morte è anche la distruzione della natura umana.

**16Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Nei loro confronti, non se ne tenga conto.**

Ora l’Apostolo Paolo ci dona una notizia storica: Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Qual è la risposta al bene a lui non fatto? Nei loro confronti, non se ne tenga conto. Ignoriamo in quale tempo e dove questo è avvenuto. Noi però sappiamo che l’Apostolo Paolo era sempre sotto custodia dello Spirito Santo e Questi si serviva di ogni uomo per la sua salvezza. Qualche brano degli Atti degli Apostoli ci illuminerà su questa custodia dello Spirito Santo verso Paolo, custodia ininterrotta, di notte e di giorno, in ogni luogo.

*«Fratelli e padri, ascoltate ora la mia difesa davanti a voi». Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero ancora più silenzio. Ed egli continuò: «Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilìcia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell’osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti.*

*Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all’improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?”. Io risposi: “Chi sei, o Signore?”. Mi disse: “Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti”. Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. Io dissi allora: “Che devo fare, Signore?”. E il Signore mi disse: “Àlzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia”. E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco.*

*Un certo Anania, devoto osservante della Legge e stimato da tutti i Giudei là residenti, venne da me, mi si accostò e disse: “Saulo, fratello, torna a vedere!”. E in quell’istante lo vidi. Egli soggiunse: “Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora, perché aspetti? Àlzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome”.*

*Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi e vidi lui che mi diceva: “Affréttati ed esci presto da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me”. E io dissi: “Signore, essi sanno che facevo imprigionare e percuotere nelle sinagoghe quelli che credevano in te; e quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anche io ero presente e approvavo, e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano”. Ma egli mi disse: “Va’, perché io ti manderò lontano, alle nazioni”».*

*Fino a queste parole erano stati ad ascoltarlo, ma a questo punto alzarono la voce gridando: «Togli di mezzo costui; non deve più vivere!». E poiché continuavano a urlare, a gettare via i mantelli e a lanciare polvere in aria, il comandante lo fece portare nella fortezza, ordinando di interrogarlo a colpi di flagello, per sapere perché mai gli gridassero contro in quel modo.*

*Ma quando l’ebbero disteso per flagellarlo, Paolo disse al centurione che stava lì: «Avete il diritto di flagellare uno che è cittadino romano e non ancora giudicato?». Udito ciò, il centurione si recò dal comandante ad avvertirlo: «Che cosa stai per fare? Quell’uomo è un romano!». Allora il comandante si recò da Paolo e gli domandò: «Dimmi, tu sei romano?». Rispose: «Sì». Replicò il comandante: «Io, questa cittadinanza l’ho acquistata a caro prezzo». Paolo disse: «Io, invece, lo sono di nascita!». E subito si allontanarono da lui quelli che stavano per interrogarlo. Anche il comandante ebbe paura, rendendosi conto che era romano e che lui lo aveva messo in catene.*

*Il giorno seguente, volendo conoscere la realtà dei fatti, cioè il motivo per cui veniva accusato dai Giudei, gli fece togliere le catene e ordinò che si riunissero i capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio; fece condurre giù Paolo e lo fece comparire davanti a loro (At 22,1-30).*

*Con lo sguardo fisso al sinedrio, Paolo disse: «Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in piena rettitudine di coscienza». Ma il sommo sacerdote Anania ordinò ai presenti di percuoterlo sulla bocca. Paolo allora gli disse: «Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicarmi secondo la Legge e contro la Legge comandi di percuotermi?». E i presenti dissero: «Osi insultare il sommo sacerdote di Dio?». Rispose Paolo: «Non sapevo, fratelli, che fosse il sommo sacerdote; sta scritto infatti: Non insulterai il capo del tuo popolo».*

*Paolo, sapendo che una parte era di sadducei e una parte di farisei, disse a gran voce nel sinedrio: «Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei; sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti». Appena ebbe detto questo, scoppiò una disputa tra farisei e sadducei e l’assemblea si divise. I sadducei infatti affermano che non c’è risurrezione né angeli né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose. Ci fu allora un grande chiasso e alcuni scribi del partito dei farisei si alzarono in piedi e protestavano dicendo: «Non troviamo nulla di male in quest’uomo. Forse uno spirito o un angelo gli ha parlato». La disputa si accese a tal punto che il comandante, temendo che Paolo venisse linciato da quelli, ordinò alla truppa di scendere, portarlo via e ricondurlo nella fortezza. La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: «Coraggio! Come hai testimoniato a Gerusalemme le cose che mi riguardano, così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma».*

*Fattosi giorno, i Giudei ordirono un complotto e invocarono su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non avessero ucciso Paolo. Erano più di quaranta quelli che fecero questa congiura. Essi si presentarono ai capi dei sacerdoti e agli anziani e dissero: «Ci siamo obbligati con giuramento solenne a non mangiare nulla sino a che non avremo ucciso Paolo. Voi dunque, insieme al sinedrio, dite ora al comandante che ve lo conduca giù, con il pretesto di esaminare più attentamente il suo caso; noi intanto ci teniamo pronti a ucciderlo prima che arrivi».*

*Ma il figlio della sorella di Paolo venne a sapere dell’agguato; si recò alla fortezza, entrò e informò Paolo. Questi allora fece chiamare uno dei centurioni e gli disse: «Conduci questo ragazzo dal comandante, perché ha qualche cosa da riferirgli». Il centurione lo prese e lo condusse dal comandante dicendo: «Il prigioniero Paolo mi ha fatto chiamare e mi ha chiesto di condurre da te questo ragazzo, perché ha da dirti qualche cosa». Il comandante lo prese per mano, lo condusse in disparte e gli chiese: «Che cosa hai da riferirmi?». Rispose: «I Giudei si sono messi d’accordo per chiederti di condurre domani Paolo nel sinedrio, con il pretesto di indagare più accuratamente nei suoi riguardi. Tu però non lasciarti convincere da loro, perché più di quaranta dei loro uomini gli tendono un agguato: hanno invocato su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non l’avessero ucciso; e ora stanno pronti, aspettando il tuo consenso».*

*Il comandante allora congedò il ragazzo con questo ordine: «Non dire a nessuno che mi hai dato queste informazioni».*

*Fece poi chiamare due dei centurioni e disse: «Preparate duecento soldati per andare a Cesarèa insieme a settanta cavalieri e duecento lancieri, tre ore dopo il tramonto. Siano pronte anche delle cavalcature e fatevi montare Paolo, perché venga condotto sano e salvo dal governatore Felice». Scrisse una lettera in questi termini: «Claudio Lisia all’eccellentissimo governatore Felice, salute. Quest’uomo è stato preso dai Giudei e stava per essere ucciso da loro; ma sono intervenuto con i soldati e l’ho liberato, perché ho saputo che è cittadino romano. Desiderando conoscere il motivo per cui lo accusavano, lo condussi nel loro sinedrio. Ho trovato che lo si accusava per questioni relative alla loro Legge, ma non c’erano a suo carico imputazioni meritevoli di morte o di prigionia. Sono stato però informato di un complotto contro quest’uomo e lo mando subito da te, avvertendo gli accusatori di deporre davanti a te quello che hanno contro di lui».*

*Secondo gli ordini ricevuti, i soldati presero Paolo e lo condussero di notte ad Antipàtride. Il giorno dopo, lasciato ai cavalieri il compito di proseguire con lui, se ne tornarono alla fortezza. I cavalieri, giunti a Cesarèa, consegnarono la lettera al governatore e gli presentarono Paolo. Dopo averla letta, domandò a Paolo di quale provincia fosse e, saputo che era della Cilìcia, disse: «Ti ascolterò quando saranno qui anche i tuoi accusatori». E diede ordine di custodirlo nel pretorio di Erode (At 23,1-35).*

Gesù lo aveva profetizzato ai suoi Apostoli. Essi sarebbero stati sempre assistiti dallo Spirito Santo. Neanche la difesa andava preparata prima.

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi (Mt 10,16-20).*

L’Apostolo e lo Spirito Santo perennemente insieme. L’Apostolo obbedisce allo Spirito Santo e lo Spirito Santo lo custodisce perché la sua obbedienza sia sempre perfetta. Grande è il mistero che avvolge questo Apostolo del Signore.

**17Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l’annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone.**

Ecco ora la confessione e professione di fede che l’Apostolo Paolo fa non solo a partire da questo evento, ma da tutti gli eventi della sua vita: *Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l’annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone*. Quando un uomo vuole fare la volontà di Dio, solo la volontà di Dio, sempre Dio lo custodisce perché lui possa obbedire e compiere ogni suo volere. Questo però non significa che lui non passi per la grande tribolazione. Ma la tribolazione non lo vincerà, finché il Signore non deciderà che la missione è compiuta. Questa fede deve avere ogni discepolo di Gesù. Se il discepolo cade da questa fede, cade anche dalla missione. Penserà che la sua vita è nelle sue mani e non invece nelle mani del suo Signore. Una cosa il discepolo di Gesù deve sempre volere: fare la volontà del suo Dio fino al dono della sua vita. Poi sarà il Signore a condurlo sulle vie migliori perché la sua volontà possa essere vissuta. L’Apostolo Paolo oggi confessa che lui la missione l’ha compiuta perché sempre custodito, protetto, salvato dal suo Signore, Redentore, Dio.

**18Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.**

Ecco ancora come prosegue la sua professione e confessione di fede: *Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.* Lui ha lavorato e lavora per il Signore. Il Signore ha lavorato per lui, custodendolo e proteggendolo. Lui ha portato Cristo Gesù in ogni cuore, portando il suo Vangelo. Cristo Gesù ora porterà lui, Paolo, nella sua gloria eterna, nei cieli. Lo rivestirà della sua luce. Paolo è stato fedele a Cristo, Cristo sarà fedele a Paolo. Paolo ha confessato Cristo Gesù dinanzi ad ogni uomo. Cristo Gesù confesserà che Paolo è suo dinanzi al Padre suo. Tutto questo è per grazia del Signore. Ecco perché a Lui, al Signore, va la gloria nei secoli dei secoli. Amen. Se in una parola dovessimo dire: cosa oggi manca al cristiano? La risposta non potrebbe essere se non questa: oggi manca al cristiano proprio questa fede. Oggi si vive in un immanentismo soffocante e asfissiante. Se non riporteremo la purissima fede sulla nostra terra, saremo consumati tutti. La sola salvezza per noi viene dalla fede.

Saluto e augurio finale

**19Saluta Prisca e Aquila e la famiglia di Onesìforo.**

Ora l’Apostolo Paolo chiede a Timòteo di salutare alcune persone a lui care e dona notizie di altre persone. Vanno salutate Prisca e Aquila e la famiglia di Onesìforo. Di Prisca e di Aquila. abbiamo notizie negli Atti degli Apostoli. Di Onesìforo le scarne notizie sono solo nelle due Lettere scritte a Timoteo.

*Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto. Qui trovò un Giudeo di nome Aquila, nativo del Ponto, arrivato poco prima dall’Italia, con la moglie Priscilla, in seguito all’ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro e, poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì in casa loro e lavorava. Di mestiere, infatti, erano fabbricanti di tende. Ogni sabato poi discuteva nella sinagoga e cercava di persuadere Giudei e Greci.*

*Quando Sila e Timòteo giunsero dalla Macedonia, Paolo cominciò a dedicarsi tutto alla Parola, testimoniando davanti ai Giudei che Gesù è il Cristo. Ma, poiché essi si opponevano e lanciavano ingiurie, egli, scuotendosi le vesti, disse: «Il vostro sangue ricada sul vostro capo: io sono innocente. D’ora in poi me ne andrò dai pagani». Se ne andò di là ed entrò nella casa di un tale, di nome Tizio Giusto, uno che venerava Dio, la cui abitazione era accanto alla sinagoga. Crispo, capo della sinagoga, credette nel Signore insieme a tutta la sua famiglia; e molti dei Corinzi, ascoltando Paolo, credevano e si facevano battezzare.*

*Una notte, in visione, il Signore disse a Paolo: «Non aver paura; continua a parlare e non tacere, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male: in questa città io ho un popolo numeroso». Così Paolo si fermò un anno e mezzo, e insegnava fra loro la parola di Dio.*

*Mentre Gallione era proconsole dell’Acaia, i Giudei insorsero unanimi contro Paolo e lo condussero davanti al tribunale dicendo: «Costui persuade la gente a rendere culto a Dio in modo contrario alla Legge». Paolo stava per rispondere, ma Gallione disse ai Giudei: «Se si trattasse di un delitto o di un misfatto, io vi ascolterei, o Giudei, come è giusto. Ma se sono questioni di parole o di nomi o della vostra Legge, vedetevela voi: io non voglio essere giudice di queste faccende». E li fece cacciare dal tribunale. Allora tutti afferrarono Sòstene, capo della sinagoga, e lo percossero davanti al tribunale, ma Gallione non si curava affatto di questo.*

*Paolo si trattenne ancora diversi giorni, poi prese congedo dai fratelli e s’imbarcò diretto in Siria, in compagnia di Priscilla e Aquila. A Cencre si era rasato il capo a causa di un voto che aveva fatto. Giunsero a Èfeso, dove lasciò i due coniugi e, entrato nella sinagoga, si mise a discutere con i Giudei. Questi lo pregavano di fermarsi più a lungo, ma non acconsentì. Tuttavia congedandosi disse: «Ritornerò di nuovo da voi, se Dio vorrà»; quindi partì da Èfeso. Sbarcato a Cesarèa, salì a Gerusalemme a salutare la Chiesa e poi scese ad Antiòchia.*

*Trascorso là un po’ di tempo, partì: percorreva di seguito la regione della Galazia e la Frìgia, confermando tutti i discepoli.*

*Arrivò a Èfeso un Giudeo, di nome Apollo, nativo di Alessandria, uomo colto, esperto nelle Scritture. Questi era stato istruito nella via del Signore e, con animo ispirato, parlava e insegnava con accuratezza ciò che si riferiva a Gesù, sebbene conoscesse soltanto il battesimo di Giovanni. Egli cominciò a parlare con franchezza nella sinagoga. Priscilla e Aquila lo ascoltarono, poi lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio. Poiché egli desiderava passare in Acaia, i fratelli lo incoraggiarono e scrissero ai discepoli di fargli buona accoglienza. Giunto là, fu molto utile a quelli che, per opera della grazia, erano divenuti credenti. Confutava infatti vigorosamente i Giudei, dimostrando pubblicamente attraverso le Scritture che Gesù è il Cristo (At 18,1-28).*

**20Erasto è rimasto a Corinto; Tròfimo l’ho lasciato ammalato a Mileto.**

Ora l’Apostolo dona notizie su altre due persone: Erasto e Tròfimo. Erasto è rimasto a Corinto. Tròfimo l’ho lasciato ammalato a Mileto. Sappiamo che a Mileto l’Apostolo si è congedato in modo definitivo dagli Anziani della Provincia di Asia. In questa città non è mai più ritornato. Ecco cosa è accaduto a Mileto:

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.*

*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”».*

*Dopo aver detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò. Tutti scoppiarono in pianto e, gettandosi al collo di Paolo, lo baciavano, addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave (At 20,17-38).*

*Inviati allora in Macedonia due dei suoi aiutanti, Timòteo ed Erasto, si trattenne ancora un po’ di tempo nella provincia di Asia (At 19, 22). Vi salutano Erasto, tesoriere della città, e il fratello Quarto (Rm 16, 24). Lo accompagnarono Sòpatro di Berèa, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalonica, Gaio di Derbe e Timòteo, e gli asiatici Tìchico e Tròfimo (At 20,4). Avevano infatti veduto poco prima Tròfimo di Efeso in sua compagnia per la città, e pensavano che Paolo lo avesse fatto entrare nel tempio (At 21,29). Eràsto è rimasto a Corinto; Tròfimo l'ho lasciato ammalato a Milèto (2Tm 4,20).*

Timòteo sa chi sono queste persone. Sono state tutte chi in un tempo e chi in un altro tempo in compagnia dell’Apostolo Paolo nei suoi viaggi missionari. Ecco perché non serve aggiungere altro. Chi conosce non ha bisogno di altro.

**21Affréttati a venire prima dell’inverno. Ti salutano Eubùlo, Pudènte, Lino, Claudia e tutti i fratelli.**

Ecco gli ultimi saluti e l’ultima richiesta. Affréttati di venire prima dell’inverno. Ignoriamo dove deve recarsi e in quale anno siamo. Prima dell’inverno, perché d’inverno i viaggi sono esposti a più rischi a causa delle intemperie.

Salutano Timòteo Eubùlo, Pudènte, Lino, Claudia e tutti i fratelli. Anche queste persone sono tutte conosciute da Timòteo.

**22Il Signore sia con il tuo spirito. La grazia sia con voi!**

Ecco il saluto finale: il Signore sia con il tuo spirito. La grazia sia con voi! Quando il Signore è con lo spirito di un uomo e lo governa con il suo Santo Spirito, non vi è bene più grande di questo che si possa augurare. Quale Signore dovrà essere con lo spirito di Timòteo? Il Signore che Paolo ama e che serve con cuore umile, puro, sincero. Anche Timòteo dovrà servire e amare il Signore con cuore umile, puro, sincero. È come se l’Apostolo Paolo inviasse il suo Signore a Timòteo perché il Signore di Timòteo sia lo stesso Signore di Paolo. Oggi è proprio questa la confusione che regna nel popolo di Dio. Ognuno si appella al Signore, ma ognuno ha il proprio Signore. Ognuno si appella alla verità, ma ognuno ha la sua propria verità. Ognuno si appella al Vangelo ma ognuno ha il suo proprio Vangelo. Ognuno il suo Dio e il suo Cristo.

C’è dono più grande della grazia del Signore che colma l’anima e per mezzo dell’anima spinge tutto il corpo perché faccia solo e sempre la divina volontà? Questo dono non lo si deve offrire agli altri così come noi lo abbiamo ricevuto. Dobbiamo noi colmarlo con il nostro sangue, la nostra anima, il nostro spirito santificati in Cristo e perennemente dimoranti nello Spirito Santo. Dio dona a noi la grazia come seme. Noi la trasformiamo in albero che produce frutti di vita eterna per il mondo intero, ma prima di tutto per lo stesso corpo di Cristo Gesù.

PENSIERO CONCLUSIVO

Traditio doni

Princìpi di ordine universale

Ogni uomo ha ricevuto da Dio un dono o anche più doni. Li ha ricevuti perché a sua volta li consegni ad altri, che ne sono privi. Ecco allora il primo principio di ordine universale: nessuno può consegnare agli altri ciò che non ha ricevuto. Il secondo principio di ordine universale dice invece che ognuno è obbligato a consegnare agli altri ciò che lui ha ricevuto. Se questi due princìpi vengono correttamente annunciati e insegnati e correttamente vissuti, l’uomo che li vive entra nella pace. Dinanzi ad ogni condizione umana non dona ciò che non ha, dona invece sempre ciò che il Signore gli ha dato. Alcuni esempi ci aiuteranno ad entrare nella pienezza della verità di questi due princìpi di ordine universale, che obbligano tutti e sempre, in ogni luogo e in ogni tempo, dinanzi ad ogni persona e ad ogni storia che si presenta dinanzi ai nostri occhi.

**Primo esempio**: Pietro e Giovanni si trovano dinanzi ad un uomo storpio fin dalla nascita seduto presso la porta del tempio di Gerusalemme, detta Bella, a chiedere l’elemosina. Essi non hanno né oro e né argento. Di conseguenza non possono dare ciò che essi non hanno. Possiedono però una ricchezza spirituale: la fede nel nome di Gesù il Nazareno. Essi sono obbligati a dare secondo questa loro ricchezza. Questa ricchezza però si può dare se alla fede si aggiunge nel cuore tutta la potenza dello Spirito Santo. Poiché Pietro e Giovanni sono dalla fede purissima nel nome di Cristo Gesù e con lo Spirito Santo che trabocca dal loro cuore: nel nome di Cristo Gesù danno la guarigione a quell’uomo fermo fin dalla nascita. Danno quello che hanno. Altro non hanno e altro non danno. *Nemo dat quod non habet*.

*Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto (At 3,1-10).*

**Secondo esempio**: Gesù manda i suoi Apostoli nel mondo. Cosa dona loro? La Parola e lo Spirito Santo, l’Eucaristia e la Grazia, la Verità e la Luce. Queste cose essi hanno ricevuto, queste cose devono dare. Il Signore non ha dato loro né argento e né oro. Essi non devono dare né argento e né oro. Non devono darli perché Cristo Gesù non li ha donati loro. Parlo degli Apostoli di Cristo Gesù. Se essi anziché dare i doni spirituali, si dedicano a dare doni materiali, vengono meno alla consegna ricevuta. In più compiono opere vane in ordine al mandato ricevuto, perché non avendo avuto neanche possono dare. Né spetta a loro chiedere all’uomo per dare ad un altro uomo. Devono insegnare invece ad ogni uomo a dare ai suoi fratelli. Gesù non chiede per dare. Dona ciò che il Padre ha donato a Lui. Cosa il Padre gli ha donato? La grazia e la potenza dello Spirito Santo, la Parola e la Verità, la Luce e la vita eterna. Questi doni ha ricevuto dal Padre insieme a molti altri, insieme ad ogni altro dono divino e ogni dono divino dona ai suoi Apostoli, perché essi a loro volta li diano ad ogni uomo. Doni divini, non doni della terra.

*Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20). In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).*

**Terzo esempio**: Lo stesso principio di ordine universale vale anche per i beni materiali e anche per ogni altro carisma elargito dal Signore. Al principio o ai due princìpi di ordine universale ne dobbiamo aggiungere un terzo: talenti e carismi vanno donati ai fratelli, facendoli fruttificare e moltiplicare attraverso il nostro quotidiano lavoro. Noi siamo come la terra. Essa riceve un chicco di grano. Lo accoglie, lo trasforma in una pianta, dalla pianta si raccolgono dove il trenta, dove il sessanta, dove il cento per ogni chicco da essa accolto. Mettere a frutto talenti e carismi è obbligo per ogni discepolo di Gesù. Non si consegna ciò che abbiamo ricevuto. Si consegna il frutto del nostro lavoro. Si consegna ciò che noi abbiamo messo a frutto attraverso la nostra quotidiana fatica. La fatica personale è necessaria per dare ciò che si è ricevuto. Senza la quotidiana fatica, la consegna è vana. Non solo. È anche peccaminosa. È peccaminosa perché abbiamo omesso di metterla a frutto secondo il comando ricevuto. Abbiamo ricevuto talenti e carismi assieme al comando di metterli a frutto. Dono e comando sono una cosa sola. L’obbedienza è necessaria perché talenti e doni siano consegnati secondo la volontà di Dio, sempre.

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti” (Mt 25,14-30).*

**Quarto esempio**: San Paolo ha ricevuto l’Eucaristia. L’ha trasmessa ai Corinzi. Non solo ha trasmesso questo altissimo dono. Ha anche aggiunto la verità che questo dono porta in sé. Dono e verità del dono sono anch’essi una cosa sola. Oggi è questa la grande crisi che sta consumando il mondo cristiano: si vuole la consegna del dono ma senza la verità che esso porta in sé? Ora consegnare un dono senza la sua verità, non solo non serve a nulla, lo si riceve anche in modo peccaminoso. L’Apostolo Paolo ha parole di ammonimento solenne: ognuno mangia e beve la propria condanna, se non mangia e non beve il dono secondo la sua purissima verità. Ecco allora la gravissima responsabilità della consegna: va consegnato il dono e la sua verità. Mai va dato il dono privo della sua verità. La forza del dono è nella sua verità. Si toglie la verità e il dono è per la morte e non per la vita. Sarebbe come se ad un contadino si desse da seminare anziché un quintale di grano un quintale di farina. Di farina se ne possono seminare anche delle tonnellate, ma da essa mai spunterà un solo stelo. La farina è grano senza verità, perché è grano il cui germe è stato distrutto. Senza germe, mai potrà diventare una pianta e se non diventa pianta tutte le tonnellate di farina sono andate perdute.

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo (1Cr 11,23-32).*

**Quinto esempio**: L’Apostolo Paolo non solo consegna il mistero o il Vangelo che a lui è stato consegnato. Colma il mistero, riempie il Vangelo di ogni verità contenuta in esso e che lui trae fuori con la sapienza divina dello Spirito Santo che abita in esso. Se noi siamo privi della sapienza divina dello Spirito Santo che abita in noi, non solo non traiamo fuori la verità che è nel mistero o nel Vangelo, riempiamo il mistero e il Vangelo con le molte falsità che sono nel nostro cuore e che inquinano la nostra mente. Il dramma oggi della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica oggi è proprio questo: essendo noi privi di Spirito Santo, perché ci siamo consegnati al pensiero del mondo, non solo diamo il mistero o il Vangelo senza alcuna verità. Diamo il mistero e il Vangelo colmati di ogni falsità e menzogna. Oggi stiamo riuscendo a tradurre in menzogna tutti i misteri e ogni Parola di Vangelo, ogni Parola della Tradizione, ogni Parola della sana dottrina e sana teologia. È possibile ritornare nelle regole purissime del dono che ci sono state consegnate da Cristo Gesù? Possiamo ritornate nella misura in cui ritorneremo nello Spirito Santo. Ogni separazione dallo Spirito Santo è separazione dalla verità. Poiché oggi noi tutti vogliamo compiacere al pensiero del mondo, mai potremo dare al mistero e al Vangelo la sua purissima verità, che dovrà essere tratta sempre nuova con la potenza dello Spirito di Dio che abita in noi.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto. Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini (1Cor 15,1-19).*

O diamo il mistero e il Vangelo secondo la verità del mistero e del Vangelo, oppure daremo morte e non vita, falsità e non verità, tenebre e non luce. Ognuno però deve sempre dare nel rispetto delle regole del dono solo ciò che Lui ha ricevuto. La confusione e lo smarrimento della Chiesa oggi proprio in questo consiste: nel voler dare agli uomini ciò che non ha ricevuto. Gli Apostoli, soprattutto gli Apostoli, devono attenersi rigorosamente a questa regola che è di ordine divino e non umano. Ma qualcuno potrebbe dire: se gli Apostoli non si consegnano a dare beni materiali, qual è la loro missione? A che servono? Questo è un pensiero che viene dalla carne, non viene dallo Spirito di Dio. Essi hanno Dio Padre da dare, Cristo Gesù da dare, lo Spirito Santo da dare. Hanno il mistero da dare. Hanno il Vangelo da dare. Per dare questi doni secondo purissima verità non rimane loro neanche un secondo per dedicarsi ad altro. Devono dare questi nella purissima attuale verità dello Spirito Santo e per questo sempre devono stare alla sua presenza. Così potranno perennemente attingere la verità da Lui e secondo la verità attinta dare al mondo intero.

Traditio vitae Christi

Cosa ha dato il Padre a Cristo Gesù perché lo consegnasse ai suoi Apostoli? Ha dato tutto se stesso, tutto lo Spirito Santo, ma anche tutto Cristo Gesù. Ecco cosa deve dare a noi Gesù Signore: tutto il Padre, tutto lo Spirito Santo, tutto se stesso. Qual è la via perché Cristo Signore doni a noi tutto il Padre e tutto lo Spirito Santo nel dono di se stesso? Donando tutto se stesso fino alla morte di Cristo al Padre sempre condotto e guidato dallo Spirito Santo. Se Cristo non darà tutto se stesso al Padre, annientandosi e rinnegandosi fino alla morte di croce, mai potrà dare a noi il Padre e lo Spirito Santo nel dono di se stesso. Ecco allora il principio di verità che sempre va osservato: se l’Apostolo del Signore vuole dare al mondo tutto Cristo nel quale è il Padre e lo Spirito Santo deve darsi Lui a Cristo Gesù consegnandosi e annientandosi anche lui fino alla morte e ad una morte di croce. Gesù dal Padre riceve la vita. Gesù al Padre consegna la vita – è questa la sua *vera traditio* – nel totale annichilimento di sé. In questa *vera traditio* al Padre, dal Padre è dato a noi. Donando Lui a noi, in Lui ci dona se stesso e lo Spirito Santo.

Ecco la *vera traditio* o consegna di Cristo a noi: a noi Cristo Gesù dona la sua Parola, la sua carne, il suo sangue, la Madre sua, il Padre suo, il suo Santo Spirito, la sua morte, la sua risurrezione, la sua gloria eterna. Tutto ciò che ha ricevuto dal Padre lo ha dato a noi, anche la sua figliolanza ha dato a noi assieme alla partecipazione della natura divina. Lui è il Figlio eterno del Padre e in Lui noi siamo veri figli del Padre, per dono della sua figliolanza. Questi doni divini, eterni, anche umani, Cristo Gesù li ha dati a noi dopo averli portati al sommo della fruttificazione nel suo corpo. Il sommo della fruttificazione avviene sulla croce. Dalla croce ci dona il perdono e l’espiazione dei peccati, la grazia e lo Spirito Santo per la nostra santificazione. Poiché nel corpo di Cristo, la vita di Cristo è partecipata in modo differente e distinto per ogni suo membro, ogni membro deve sapere qual è la sua partecipazione della vita di Cristo e secondo questa partecipazione deve rendere partecipe il mondo intero.

Agli Apostoli cosa ha dato che non ha dato agli altri membri del suo corpo? Ad essi ha dato il ministero della Parola e della vigilanza sulla Parola. Ha dato il potere di generare altri Vescovi, Presbiteri, Diaconi. Ha dato il potere di dare lo Spirito Santo. Ha dato il potere di fare il suo corpo e il suo sangue. Ha dato il potere di perdonare i peccati. Ha dato il potere di sciogliere e di legare. Ha dato ogni potere che il Padre ha dato a Lui. Ha dato il potere di battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Ha dato il potere creare nei cuori la vera speranza, come Lui ha creato la vera speranza. Ha dato loro la Madre sua. Perché ha dato la Madre sua come loro vera Madre? L’ha data perché loro la diano ad ogni altro uomo come loro vera Madre. Tutto ciò che Gesù ha ricevuto dal Padre l’ha dato ai suoi Apostoli perché siano essi a darlo ad ogni altro uomo. Verità immortale. Verità che sempre dovrà governare la Chiesa di Gesù Signore.

Se noi predichiamo la perfetta uguaglianza di ogni membro del corpo di Cristo, poiché agli altri membri il Signore Gesù non ha dato questi doni, noi cosa facciamo? Gettiamo nella miseria e nella grande povertà spirituale tutto il corpo di Cristo, la sua Chiesa. La Chiesa così viene distrutta. Ecco oggi il grande attacco contro il ministero apostolico dal quale è il ministero presbiterale e diaconale e per il sacramento della cresima anche il ministero della testimonianza. Se il ministero apostolico viene abrogato, la Chiesa muore. Quanto abbiamo scritto giorni addietro e cosa giusta che venga ripresa in questa riflessione sulla *vera traditio* affinché ognuno si responsabilizzi nell’uso delle parole che proferisce. Le nostre parole sono distruttrici del mistero di Cristo se esse sono false. Costruttrici del vero mistero di Cristo se esse sono vere. Al cristiano è chiesto di parlare dal cuore di Cristo e mai dal suo cuore.

Oggi molti figli della Chiesa, non più governati dallo Spirito Santo, stanno consegnando al mondo non solo Cristo Gesù perché venga tolto dalla nostra terra, dai nostri pensieri, dalla nostra vista, ma anche i più alti beni che vengono dal Signore morto e risorto. Uno di questi più alti beni è il sacerdozio, che si vuole sottrarre al soprannaturale per essere dato in pasto all’immanenza. Di esso si vuole fare un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Il sacerdozio è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Oggi con un martello pneumatico di alta potenza si è iniziato a scavare intorno a questa pietra angolare perché venga tolta dal suo posto. Questo martello pneumatico non ha un nome soltanto, ma molti: *“Universale disprezzo per il presbitero”.* *“Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero”. “Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta pensa e crede che la condanna sia del clero in sè”. “Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici”. “Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio”. “Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali”. “Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del sacerdote per la loro vita”*. Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Di essa resteranno solo dei ruderi, in tutto simili ai ruderi che sono rimasti del grande tempio costruito da Salomone in Gerusalemme. Come è possibile distruggere il sacerdozio, il bene più grande per la Chiesa, più grande della stessa Eucaristia, dal momento che è il Sacerdote che fa l’Eucaristia e celebra ogni altro sacramento? È possibile perché ormai il diavolo si è impossessato dei cuori di molti e governa i loro pensieri. Essendo questi cuori governati dallo spirito del mondo, pensano secondo il mondo e si adeguano ai pensieri del mondo, che sono pensieri di Satana e non di Dio. Distrutto il sacerdozio, viene distrutto l’albero della vita per il mondo intero. Rimane solo l’albero della morte. Di chi si serve Satana in particolare per sradicare dal giardino della Chiesa il sacerdozio? A volte degli stessi che hanno consacrato a Cristo Gesù la loro vita. Altre volte della vita di molti immersa negli scandali che allontanano dalla Chiesa. Altre volte ancora da quanti hanno trasformato il ministero in un ufficio. Infine di quanti vogliono che i ministri di Cristo Gesù diventino solo burocrati del sacro. Infinite altre sono le vie escogitate da Satana, aventi tutte il medesimo fine: distruggere la verità del mistero del Sacerdote. Impegnarsi a difendere la verità del mistero del Sacerdote è consacrare la vita alla difesa della verità del mistero della Chiesa, luce delle genti e sacramento di salvezza per tutti i popoli.

Ogni Apostolo di Gesù deve consumare i suoi giorni nel conoscere, aiutato e sorretto dallo Spirito Santo, quali doni a Lui ha fatto Gesù Signore. Ma la conoscenza dei doni non è sufficiente. Sempre nello Spirito Santo dovrà conoscere ogni verità che è contenuta in ogni dono. Poi dovrà, sempre lasciarsi guidare e sorreggere dallo Spirito Santo per operare una perfetta fruttificazione, allo stesso modo che ciò è avvenuto in Cristo Signore. Sono queste condizioni necessarie perché lui possa essere dinanzi a Dio e al mondo ciò che lui è chiamato ad essere, perché tale è stato costituito e fatto da Gesù Signore.

Posti questi princìpi di ordine generale, è cosa giusta che ora ci chiediamo? Come l’Apostolo Paolo ha operato la consegna della sua vita a Timòteo, suo discepolo e figlio nello Spirito Santo? Conoscendo la *vera traditio* dell’Apostolo Paolo, possiamo avere un paradigma che sia per noi vero discernimento per distinguere e separare ogni *vera traditio* da ogni altra falsa ed ereticale, o anche per riconoscere l’assenza di *vera traditio*.

Traditio vitae Pauli

È verità. L’Apostolo Paolo consegna a Timòteo (traditio) la sua vita come vero modello sempre da imitare. Avendo Paolo come modello, mai potrà cadere nell’inganno di Satana che di certo si abbatterà contro di lui per farlo desistere dalla verità e dalla purissima fede. Avere un modello è certezza di rimanere sempre nella più pura verità di Cristo Gesù. Questo modello deve essere però sempre dinanzi ai nostri occhi. Come la Lettera agli Ebrei dona ad ogni cristiano Gesù Crocifisso come unico modello da seguire, così l’Apostolo Paolo dona la sua vita a Timòteo come modello dal quale mai distaccarsi. Ecco in cosa l’apostolo Paolo è stato vero modello per Timòteo: *“Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza”* (2Tm 3,10). Esaminiamo ora una per una ogni consegna (traditio) fatta dall’Apostolo Paolo a Timoteo.

Traditio sanae doctrinae

**Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento**: Timòteo ha seguito l’Apostolo Paolo in ogni suo insegnamento. Lo ha seguito in molte delle sue missioni. Conosce il mondo di insegnare dell’Apostolo. A questo insegnamento dovrà rimanere sempre fedele. Questa è vera Tradizione. È la Tradizione dell’insegnamento o *Traditio sanae doctrinae*. Paolo ha trasmesso a Timòteo quello che lui ha insegnato. Mai l’Apostolo Paolo si è distaccato neanche di una virgola dal purissimo Vangelo di Cristo Gesù e mai dalla sana dottrina. Il suo insegnamento era attinto sempre dal cuore di Cristo Gesù con ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo. Timòteo dovrà portare nella storia questo insegnamento, arricchirlo con la verità dello Spirito Santo e a sua volta trasmetterlo ad altri Vescovi e ad ogni altro uomo che accoglierà Cristo Gesù, che sarà sempre frutto della trasmissione del Vangelo e dell’insegnamento ricevuto da Paolo. Ogni conversione è frutto dell’annuncio della purissima verità del Vangelo e dono del Padre al missionario del Vangelo. Se il Vangelo non viene seminato secondo la verità della sana dottrina, i frutti che si raccoglieranno saranno marci e non possiamo offrirli al Signore, come offerta a Lui gradita. Non sono santificati dalla verità.

Traditio Evangelii o Traditio vitae

**Nel modo di vivere**: è questa una seconda Tradizione. È la Tradizione della vita. O se si preferisce è la Tradizione del Vangelo vissuto o Tradizione del Vangelo incarnato. Avendo visto come il Vangelo è stato vissuto dall’Apostolo Paolo, Timòteo avrà dinanzi a sé un esempio fulgido da imitare. Ogni discepolo di Gesù deve operare questa consegna che possiamo chiamare: Traditio Evangelii o Traditio vitae. Se questa consegna non avviene, non solo il nostro essere discepoli di Gesù è vano perché senza alcun frutto. Anche la nostra missione nella trasmissione del Vangelo è nulla. Un esempio di questo invito a guardare la sua vita come vera traditio evangelii lo troviamo nella Seconda Lettera ai Corinzi: *“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6.3-10).* Non credo si possa trovare una traditio vitae più perfetta e più santa.

Traditio voluntatis missionis

**Nei progetti**: i progetti di Paolo sono solo quelli missionari. In questi progetti c’è la ferma, risoluta, forte, irresistibile, perenne, ininterrotta volontà di Paolo di percorrere la terra e il mare al fine di portare il Vangelo a tutte le genti. Questi progetti sono però sempre modificati dallo Spirito Santo. Questa Traditio è duplice. È la Traditio della volontà missionaria di Paolo che mai si ferma, mai si dona per vinta, mai diminuisce, sempre cresce, mai abbandona la missione fino all’ultimo respiro della sua vita. Ma è anche la Traditio della totale consegna allo Spirito Santo. Con queste due Tradizioni dinanzi a propri occhi, Timòteo anche lui mai si fermerà e mai diminuirà nel suo ministero di evangelizzazione e mai partirà dal suo cuore. Sempre si lascerà governare dallo Spirito Santo. Il modello della sua consegna allo Spirito Santo lo conosce. Per questo lui dovrà sempre ravvivare lo Spirito di Dio che gli è stato donato. Senza lo Spirito Santo che consuma il suo cuore di amore per Cristo, presto la missione si affievolisce, fino a morire nel suo cuore e nella sua vita.

Traditio fidei o traditio veritatis

**Nella fede**: cosa è la fede per Paolo? La fede per l’Apostolo è prima di tutto fede nella purissima verità di Cristo Gesù. Lui sa a chi ha creduto. *Scio cui credidi.* Dalla fede in Cristo comprende tutta la verità di Dio Padre e dello Spirito Santo. Dalla verità di Dio Padre e dello Spirito Santo comprende tutta la verità della Scrittura. Dalla verità della Scrittura per mezzo della luce dello Spirito Santo comprende ogni altra verità. Questa purissima fede dell’Apostolo possiamo definirla come Traditio Fidei o Traditio veritatis. Se Timòteo vuole rimanere nella retta fede mai dovrà distogliere gli occhi da Cristo Gesù. È in Cristo la sorgente della verità di ogni altra fede. Se Timòteo si separerà da Cristo Gesù la sua fede subito verrà avvolta dalla falsità. Non sarà più una fede che salva ma una menzogna annunciata agli uomini e fatta passare come verità, mentre è solo falsità e tenebra. La fede salva se fondata sulla purissima Parola d Cristo Signore nella quale è contenuta tutta la purissima verità di ogni mistero. Anche la verità nel suo mistero trova la verità nella Parola di Gesù.

Traditio cordis

**Nella magnanimità**: in cosa consiste per l’Apostolo Paolo la magnanimità? Nella consegna a Timòteo del suo zelo per portare il Vangelo della salvezza ad ogni uomo. Paolo non si risparmia in nulla pur di portare Cristo agli uomini e gli uomini a Cristo Gesù. Se deve consumarsi per la missione lui si consuma ben volentieri. Possiamo chiamare questa consegna Traditio cordis. È come se l’Apostolo Paolo avesse consegnato il suo cuore a Timòteo, affinché servendosi di esso si lasciasse anche lui consumare dallo zelo per la diffusione del mondo del Vangelo di Cristo Gesù. Paolo lavora per il Vangelo con il cuore di Cristo, consegnando a Timòteo il suo cuore è il cuore di Cristo che gli consegna. Con il cuore di Cristo nel suo petto Timòteo sempre predicherà il Vangelo di Cristo. Cristo Gesù opera con il cuore del Padre. Senza il cuore del Padre nel suo cuore diviene impossibile conoscere Cristo Gesù. Gli Apostoli sono chiamati a operare con il cuore di Cristo nel loro cuore. Se il cuore di Cristo non è nel loro cuore, la loro missione è vana. Tutto ciò che nasce dal cuore dell’uomo è vano.

Traditio amoris salutis

**Nella carità:** La carità per l’Apostolo Paolo è vivere la missione evangelizzatrice nel rispetto della purissima verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Nel rispetto della verità di ogni membro del corpo di Cristo. Nel rispetto della verità di ogni uomo. Al rispetto della verità aggiunge il dono del suo grande amore. Come Cristo Gesù ha consumato la sua vita per la salvezza di ogni uomo, così anche l’Apostolo Paolo, in Cristo, con Cristo, per Cristo consuma la sua vita per la salvezza di ogni uomo. Questa consegna della carità possiamo definirla come Traditio amoris salutis. Dove non c’è amore per la salvezza, mai potrà essere carità. La carità del Padre è nel dono di Cristo per la salvezza del mondo. La carità di Cristo è la sua consegna al Padre per essere fatto dono di salvezza e di redenzione. La carità dell’Apostolo Paolo è il suo dono a Cristo perché Cristo ne faccia uno strumento di salvezza per ogni uomo. Dove non c’è amore per la salvezza, non c’è carità, perché la carità è il dono della vita a Dio perché molti cuori possano divenire corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, veri figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo, vera Chiesa visibile. Al cristiano è chiesto di amare solo di un amore di salvezza. Avendo l’Apostolo Paolo consegnato a Timòteo il suo amore per la salvezza di ogni uomo, Timòteo mai si smarrirà e mai potrà inseguire i pensieri del mondo.

Traditio martiyrii

**Nella pazienza**: la pazienza è per l’Apostolo Paolo l’amore che assume il peccato dell’altro al fine di espiarlo. Cristo Gesù ha preso su di sé tutti i peccati dell’umanità e li ha espiati con il dono della sua vita al Padre sulla croce. Anche l’Apostolo Paolo ogni giorno assume tutte le sofferenze generate dal peccato degli uomini e che si riversano sul suo corpo e le offre a Cristo per portare a compimento ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa. Questa consegna possiamo chiamarla Traditio Martyrii. Quando si giunge a questa consegna allora non ci sono impedimenti perché la missione possa essere portata a compimento per tutti i giorni della nostra vita. Timòteo può ritenersi persona sommamente graziata da Cristo Gesù. Gli ha dato come Maestro se stesso, vivente nella Persona del suo Apostolo Paolo. Il martirio potrà essere con l’effusione del sangue fisico, ma anche con l’effusione del sangue spirituale. Ogni giorno l’effusione dovrà essere del sangue spirituale, poi se il Padre lo deciderà, potrà anche essere del sangue fisico. Nessuno deve esporsi all’effusione del sangue fisico. Sempre però effondere il sangue del suo spirito e della sua anima per la redenzione di molti cuori.

Traditio crucis

**Nelle persecuzioni**: non si tratta di una sola persecuzione, ma di persecuzioni senza alcuna interruzione. Si smetteva in una città e si iniziava in un’altra. La vita dell’Apostolo Paolo era un costante olocausto offerto al Signore per la salvezza delle anime. Il Vangelo si annuncia nella grande persecuzione. Questa persecuzione l’Apostolo la chiama crocifissione. Ecco allora il nome da dare a questa consegna: Traditio crucis. L’Apostolo vive all’ombra della croce, sotto il peso della croce della persecuzione ogni giorno camminava e questa croce della persecuzione consegna a Timòteo, suo fedele discepolo e figlio nella fede. Questi ora sa che la croce di Cristo è la sua predicazione ed anche la sua vita. Un giorno senza croce è un giorno senza conformazione a Cristo crocifisso, è un giorno vissuto senza né salvezza e né redenzione. È un giorno sciupato vanamente. Possiamo affermare che dal giorno in cui Cristo Gesù lo ha avvolto con la sua luce sulla via di Damasco fino al versamento del sangue, lui sempre ha vissuto con frutto la sua missione perché l’ha vissuta sempre all’ombra della grande persecuzione. La persecuzione era il suo pane quotidiano.

Traditio doloris redemptionis

**Nelle sofferenze**: possiamo ben affermare che le sofferenze di Paolo non sono tanto quelle provenienti dalla persecuzione di quanti con ostinazione si rifiutavano di credere nel Vangelo. Le più grandi sofferenze nascono per lui dalle comunità cristiane da lui fondate. Sono causate dall’abbandono del Vangelo di quanti prima lo avevano accolto con gioia. Ma poi sedotti e tentati abbandonavano il Vangelo predicato, insegnato, annunciato da Lui per abbracciare un altro Vangelo, un vangelo diverso. Oppure da quelle comunità che subito dopo la sua partenza precipitavano in una religiosità senza alcuna verità. Paolo anche queste sofferenze consegna a Timòteo. Noi la possiamo chiamare: Traditio doloris. Accogliendo anche questa tradizione, Timòteo si ricorderà che il Vangelo che lui annuncerà potrà subire ogni alterazione, ogni cambiamento, ogni abbandono. Ma lui dovrà sempre perseverare nell’annuncio del purissimo Vangelo di Cristo Gesù, quello che lui ha ricevuto dall’Apostolo Paolo. Questa “Traditio doloris redemptionis” sarà di grande aiuto al Vescovo Timòteo. Quando la tentazione di non ricordare più il Vangelo busserà al suo cuore, lui si dovrà sempre ricordare dell’Apostolo Paolo. Questi mai si è tirato indietro e anche lui mai si dovrà tirare indietro. Paolo ha perseverato sino alla fine e anche lui dovrà perseverare sino alla fine. Il Vangelo va seminato senza interruzione e anche senza interruzione va nuovamente seminato in ogni cuore dal quale è stato sradicato e sostituito con un falso vangelo o un vangelo diverso. Seminare di nuovo il Vangelo è opera che mai va interrotta. A chi va seminato di nuovo il Vangelo? Alla Chiesa una, santa, cattolica, Apostolica. La Chiesa di Cristo Gesù produce frutti se ogni giorno le viene nuovamente seminato il Vangelo. Solo se ad essa viene ogni giorno seminato il Vangelo, potrà essa seminarlo nel cuore di ogni altro uomo.

Traditio consolationis Domini

Ora l’Apostolo Paolo richiama alla memoria di Timòteo le sofferenze e le persecuzioni da Lui vissute ad Antiochia, a Icònio e a Listra. Queste persecuzioni sono registrate negli Atti degli Apostoli. Forse che queste e altre persecuzioni lo hanno fermato? Mai. Le persecuzioni sono state pesanti, forti, Ma da tutte sempre lo ha liberato il Signore. A cosa serve la sofferenza? A raggiungere la peretta conformazione con Cristo Gesù, il Servo Sofferente del Signore. Gesù non è il Servo Sofferente solo sulla croce. È il Servo sofferente fin dal primo giorno in cui ha visto la luce. Anzi fin dal primo giorno del suo concepimento. L’Apostolo Paolo però in ogni sofferenza sempre riceveva la consolazione da parte del Signore. Anche questa consolazione va consegnata. Questa consegna possiamo chiamarla: Traditio consolationis Domini. Timòteo dovrà sempre vivere con questa certezza. Finché non verrà la mia ora sempre il Signore verrà e mi consolerà, mi libererà, mi rimetterà sui sentieri del mondo perché continui ad annunciare il Vangelo, perseverando sino alla fine.

Traditio novissima

**Traditio novissima** sono le ultime consegne. Ora l’Apostolo Paolo si rivolge nuovamente a Timòteo. Cosa gli chiede? Di non lasciarsi mai trasportare dalle favole infernali che sempre l’uomo si inventa. Lui invece deve vigilare attentamente. Vigilerà se sempre rimarrà lui nella purissima verità di Cristo Gesù e sempre purissima l’annuncerà ad ogni uomo come a lui purissima gli è stata consegnata, fecondandola e arricchendola con tutta la potenza dello Spirito Santo che gli è stato dato. Anche se dovrà vivere in una totale cecità e sordità spirituali che regnano nei cuori che rifiutano la verità, lui dovrà essere sempre la sentinella vigile a attenta. La falsità sempre dovrà essere messa in luce. Mai dovrà permettere che si si nasconda tra le verità del Vangelo. L’annuncio purissimo del Vangelo genera ogni sofferenza nel ministro di Cristo Gesù. Lui, Timòteo, dovrà sopportare ogni sofferenza. La sofferenza è per lui il crogiolo della purificazione da ogni imperfezione e anche via per provare la sua fedeltà a Cristo e allo Spirito Santo. Sopportando ogni sofferenza, dovrà compiere la sua opera di annunciatore del Vangelo rimanendo però nella verità del Vangelo. Se esce dalla verità del Vangelo, non annuncia più il Vangelo di Cristo Gesù, ma un altro Vangelo, un Vangelo diverso che non dona salvezza. Annunciando il Vangelo, Timòteo, adempirà il suo ministero che non consiste soltanto nel dono della Parola, ma anche nel dono della grazia e nella preghiera incessante che dal suo cuore dovrà elevarsi verso Cristo Gesù. Avendo l’Apostolo Paolo come suo vero Maestro, lui dovrà seguirne le orme. Ecco la regola di Paolo in ordine allo svolgimento del suo ministero: *“Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita”* (2Tm 4,6). Ancora l’Apostolo Paolo non ha finito di scrivere tutto il suo testamento da lasciare per intero a Timòteo, suo fedele discepolo e anche figlio per generazione spirituale. Mancano le ultime disposizioni che sono il suo esempio o la sua vita, che sono la sua preziosità eredità.

L’Apostolo ora rivela a Timòteo qual è stato il suo stile di vivere la fede e cosa ora lo attende. Prima di tutto manifesta cosa lo attende: Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. L’Apostolo non solo vede che i suoi giorni stanno volgendo al termine. Vede anche che uscirà da questa vita per entrare nella vita eterna, versando il suo sangue. Anzi versando se stesso, tutto se stesso, in offerta. Prima l’Apostolo Paolo ha offerto la sua vita per la predicazione del Vangelo senza risparmiarsi in nulla. Ora è pronto ad offrirla anche versando fisicamente il suo sangue.

Unisce il suo sangue al sangue di Cristo sia per purificare la sua Chiesa e renderla bella e immacolata al cospetto di Dio Padre e sia per la redenzione e la salvezza del mondo. Si compie così in modo perfetto quanto lui scrive nella Lettera ai Colossesi. Si aggiunge il sangue spirituale al sangue di Cristo Gesù per compiere la missione dell’annuncio del Vangelo. Si aggiunge anche il sangue fisico, se il Signore lo permetterà, per dare più forza al mistero della redenzione che si è compiuto in Gesù Signore. Aggiungendo il proprio sangue il fiume del sangue di Cristo potrà divenire navigabile e giungere in molti luoghi e in molti cuori. Quando si aggiunge tutto il proprio sangue spirituale e tutto il sangue fisico al sangue spirituale e fisico di Gesù Signore, il Vangelo raggiunge molti cuori e la grazia attira a Cristo molte anime.

Timòteo dovrà mettere altre tre verità nel suo cuore, nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito – *Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede* (2Tm 4,7). Ho combattuto la buona battaglia. La buona battaglia, la sola buona battaglia per un Apostolo di Cristo Gesù, è la battaglia per portare il Vangelo ad ogni cuore, ogni mente, ogni spirito. Non vi sono altre battaglie da combattere per un Apostolo del Signore. Si combatte per il Vangelo, non per difendere principi non negoziabili. Il nostro Vangelo è Cristo. In Cristo, per Cristo, con Cristo, il nostro Vangelo è l’uomo da salvare. Sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, il nostro Vangelo è la formazione del corpo di Cristo che è la Chiesa di Cristo Gesù. È ancora il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e lo Spirito Santo. Se tutto questo non è il nostro Vangelo, il nostro Vangelo è un Vangelo diverso. Chi predica questo Vangelo diverso, dice l’Apostolo Paolo, sia anatema. Non può essere chiamato discepolo di Gesù Signore. Ha rinnegato il suo Vangelo. Ha rinnegato Cristo Gesù.

L’Apostolo Paolo ha combattuto la buona battaglia del Vangelo dal primo giorno della sua chiamata sulla via di Damasco fino al momento presente. Ora può attestare di aver terminato la corsa. La corsa è duplice. È la corsa nel mondo per annunciare il Vangelo di Cristo Gesù. Ma è anche la corsa dietro Cristo al fine di raggiungerlo nella perfezione del suo amore, della sua compassione, della sua carità. Quando si comincia un lavoro esso va portato a compimento. Non si conquista nessuna corona di gloria, se si inizia e si interrompe. Nelle corse tra gli uomini conquista il premio chi porta a compimento la corsa.

Come l’Apostolo Paolo ha terminato la corsa? Conservando intatta la fede in Cristo Gesù, anzi crescendo di fede in fede. La fede nell’Apostolo non è stata una realtà statica. Nella fede lui è cresciuto nella misura in cui cresceva nello Spirito Santo. Mai il Signore potrà rimproverare all’Apostolo Paolo ciò che ha rimproverato all’angelo della Chiesa di Efeso: la sua caduta dall’amore iniziale. Questo angelo ha iniziato bene e poi si è raffreddato. L’Apostolo Paolo ha iniziato con la fede, ha terminato con la fede, tra la fede degli inizi e la fede del termine della sua corsa vi è la stessa differenza che vi è tra un seme di quercia e un albero maestoso che produce molti altri frutti di fede, amore, speranza. La fede degli inizi è cresciuta oltre ogni misura e ogni attesa. Se Timòteo, vorrà essere vero figlio e vero discepolo di Paolo, anche lui dovrà imitarlo nella battaglia, nella corsa, nella fede. Ora Timòteo sa cosa lui dovrà essere e cosa lui dovrà operare se vuole vivere da vero Vescovo di Cristo Gesù. L’Apostolo Paolo gli ha svelato e manifestato tutto il suo cuore. Gli ha fatto vedere il suo spirito e la sua anima. Come l’Apostolo Paolo è vita di Cristo. Timòteo dovrà essere vita di Paolo. Essendo vita d Paolo diverrà anche lui vita di Cristo. Manifesterà Cristo e chi vuole potrà convertirsi al Vangelo.

Ecco ora l’ultima manifestazione del cuore dell’Apostolo Paolo a Timoteo: “*Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione” (2Tm 4,8).* Qual è il frutto che la vita dell’Apostolo Paolo, donata a Cristo per la causa del Vangelo, produce per lo stesso Apostolo? Una corona eterna di gloria. *“Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno”*. Il giorno è quello della morte. Ma è anche quello della gloriosa risurrezione. Nel giorno della morte la corona di gloria rivestirà solo la sua anima. Nel giorno invece della gloriosa risurrezione, la corona di gloria avvolgerà anche il suo corpo che sarà trasformato in luce e in spirito e rivestito di incorruttibilità, di immortalità, di gloria eterna, della stessa gloria che ora avvolge il corpo glorioso di Cristo Signore. Questa corona di gloria eterna non sarà data solo all’Apostolo Paolo, *“ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione”*. Quanti hanno vissuto con Cristo e sono morti in Cristo, saranno rivestiti della stessa gloria di Cristo Gesù. Chi sarà conforme a lui nella morte sarà conforme a lui anche nella gloria. Senza una purissima fede nella corona di giustizia o corona di gloria è facile cadere dalla fede e dall’amore. Quando si cade dalla fede e dall’amore sempre si cadrà anche dalla missione. Chi vuole restare saldo nella missione evangelizzatrice ogni giorno deve crescere nella speranza. La vera speranza è vera energia di Spirito Santo che sempre ci spinge sulle vie del mondo al fine di dare Cristo ad ogni uomo.

Traditio vitae episcopi

Ogni vescovo entra in questa legge della consegna. Non è soltanto l’imposizione delle mani e la preghiera di consacrazione che deve attestare che un Vescovo è nella successione apostolica. L’imposizione delle mani e la preghiera di consacrazione sono ciò che fanno di un uomo un Vescovo. Tutto questo è però sul piano dell’essere. Poi però viene tutto ciò che dovrà essere sul piano dell’operare, della missione di santificare, governare, ammaestrare, vigilare, correggere, insegnare, vivere e questo sarà possibile solo se vi sarà la Traditio vitae. Questo avverrà se colui che sceglie o propone una persona all’ordine episcopale e colui che anche ordina l’eletto consegna il suo cuore che è il cuore di Cristo Gesù a colui al quale ha dato la nuova natura di Vescovo della Chiesa di Dio, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo. Tra il Vescovo ordinante e il vescovo ordinato vi dovrebbe essere la stessa relazione di vero padre e di vero figlio che dallo Spirito Santo viene rivelata esistente tra Paolo e Timòteo. Non si trasmette solo la nuova natura di Cristo Pastore del suo gregge, ma anche il cuore di Cristo, che vive nel cuore del Vescovo. Paolo vive con il cuore di Cristo, dona a Timòteo non solo lo Spirito di Cristo, che è il suo stesso Spirito, ma anche il cuore di Cristo che è il suo stesso cuore. È questa la Traditio perfetta.

Se invece ci si limita a dare solo la consacrazione, ma non il proprio Spirito e il proprio cuore, allora la Traditio è completa nella consacrazione. L’ordinato è Vescovo e può svolgere tutti i ministeri che sono propri dell’episcopato. Manca però della potenza dello Spirito di Cristo e del cuore di Cristo che a lui non sono stati consegnati. È questa la vera paternità di Paolo nella fede. Lui consegna a Timòteo tutta la sua ricchezza, tutta la sua vita, tutto Cristo, tutto lo Spirito Santo, tutta la sua fede, tutta la sana dottrina. Non solo. Come vero Padre veglia sul figlio perché mai perda questi santissimi doni. Non solo. Veglia anche perché questi doni divini crescano nel suo cuore e poi da lui siano consegnati a persone fidate, a persone ciò che amano Cristo Gesù e vogliono consacrare la loro vita tutta al Vangelo secondo la verità che nasce dalla loro perfetta conformazione a Gesù Signore, l’Apostolo del Padre, mandato sulla terra per operare la nostra redenzione e salvezza.

Come Cristo è Datore del cuore del Padre e dello Spirito Santo nel dono del suo cuore, così il Vescovo Ordinante deve essere il Datore del cuore e del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo consegnando il suo cuore al Vescovo che per le sue mani e per la preghiera di consacrazione viene conformato, configurato, trasformato sacramentalmente in vita di Cristo Gesù. È questo un mistero sul quale si dovrebbe riflettere e meditare a lungo. Non basta eleggere al ministero episcopale persone dello stesso pensiero di colui che sceglie. Colui che sceglie ed eleva è obbligato a possedere il cuore di Cristo, il pensiero di Cristo, il cuore del Padre, il pensiero del Padre, il cuore dello Spirito Santo, il pensiero dello Spirito Santo. Il Padre elegge Cristo Gesù a suo Messia e gli consegna tutto il suo cuore e tutto lo Spirito Santo. La profezia di Isaia lo attesta con grande vigore. I Vangeli sono testimoni che questa consegna è realmente avvenuta: *“Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore” (Is 11,1-3)*. *“Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento» (Lc 3,21-22). “Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore. Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,16-21).* Questa Traditio obbliga il Vescovo che consacra o che sceglie o che elegge ad essere interamente nel cuore di Cristo nel quale è il cuore del Padre e dello Spirito Santo, se ama la Chiesa e vuole dare ad essa e all’umanità un Vescovo che ami Dio e il mondo con il cuore di Dio. È questo un mistero che merita di essere contemplato per essere vissuto. Noi ringraziamo lo Spirito Santo perché ce lo ha rivelato per bocca dell’Apostolo Paolo. Lui lo ha vissuto. Ogni altro è chiamato a viverlo.

Traditio vitae christiani

L’Apostolo Paolo è discepolo di Gesù, è un discepolo elevato alla dignità di Apostolo del Signore. Non solo come Apostolo di Cristo Gesù, ma anche come suo discepolo lui è chiamato a consegnare al mondo intero la sua vita. Chi vede lui non sa chi lui è. A meno che lui non riveli che è un Apostolo di Cristo Gesù. Ma sempre lui si deve manifestare come suo vero discepolo. Come si manifesterà come suo vero discepolo? Consegnando al mondo intero il suo cuore che è cuore interamente piantato in Cristo Gesù, benedetto da Cristo Gesù, lavato da Cristo Gesù, santificato da Cristo Gesù. Ecco il suo cuore tutto piantato in Cristo e nella sua verità: *“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-14)*.

Non solo deve manifestare la verità di Cristo nella quale lui è piantato. Anche il cuore della Chiesa lui deve manifestare. Non solo lo deve manifestare. Lui deve essere un perenne costruttore della Chiesa di Cristo Gesù. Quanto lui rivela sempre nella Lettera agli Efesini è la sua stessa vita: *“Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Cosi non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,1-16).*

Per consegnare il suo cuore, la sua vita alla Chiesa e al mondo intero la sua morale dovrà essere altissima. Ma cosa è la morale per un discepolo di Gesù? È la trasformazione in sua vita di ogni Parola che è uscita dalla bocca di Cristo Signore. Ecco un esempio della sua perfetta moralità. Quanto Lui dona come morale agli Efesini è la sua stessa vita. È questa la regola che vale per ogni membro del corpo di Cristo. Ecco la vera morale: la vita di Cristo Gesù trasformati in nostra vita, allo stesso modo che la vita del Padre era la vita di Cristo Signore: *“Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo” (Ef 4,20-32)*.

Non solo l’Apostolo Paolo consegna la sua vita come perfetto esempio di come si trasforma la vita di Cristo in propria. Consegna anche la sua armatura ad ogni discepolo di Gesù perché anche lui possa combattere la buona battaglia della fede, della verità, della giustizia, del Vangelo secondo le regole del Vangelo: *“Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare” (Ef 6,10-20).*

Un altro necessario particolare. La sua vita è consegnata a Cristo Crocifisso. Lui consegna la sua vita crocifissa ad ogni discepolo di Gesù perché tutti camminino dietro Cristo Gesù e Cristo Gesù Crocifisso. Senza la realizzazione di Cristo Crocifisso in noi, il nostro essere discepoli è lacunoso, assai imperfetto, a volte anche avvolto dagli scandali, che anziché avvicinare a Cristo Gesù, allontanano da Lui: *“Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. E Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me” (Fil 2,1-18)*.

Ora chiediamoci: la nostra Traditio di veri di discepoli di Gesù è consegna di tutta la nostra vita alla Chiesa e al mondo sul modello e sull’esempio di Cristo Signore? Noi non siamo stati chiamati a consegnare solo una Parola di Vangelo, separata dalla nostra vita. Il nostro annuncio deve essere la nostra vita trasformata in Vangelo, in Parola di Dio. Il cristiano Paolo parla sempre dal cuore di Cristo e della Chiesa, lavora per Cristo e per la sua Chiesa. Consegna tutta la sua vita a Cristo e alla Chiesa in modo perfettamente esemplare affinché si formi il corpo di Cristo che è la Chiesa attraverso l’aggiunta di nuovi membri. Se il nostro annuncio non diviene vera Traditio vitae christiani, mai il Vangelo potrà essere creduto.

La Madre di Dio ci aiuti. Vogliamo consegnarci a Cristo Gesù perché Cristo ci consegni al Padre e il Padre in Cristo per opera dello Spirito Santo ci consegni alla Chiesa e al mondo come vero olocausto, vero sacrificio per la salvezza e la redenzione del mondo e della Chiesa.

# DAL LIBRO DELL’APOCALISSE XI XII XIII XIV

### APOCALISSE XI

Il profeta misura il tempio

**[1] Poi mi fu data una canna simile a una verga e mi fu detto: “Alzati e misura il santuario di Dio e l'altare e il numero di quelli che vi stanno adorando.**

Una verità che l’uomo difficilmente accoglie e nella quale vive è questa: la distinzione tra bene e male e i frutti che producono secondo la propria natura sia il bene che il male. Ed anche: la separazione tra falsità e verità, giustizia ed ingiustizia, santità e peccato. Dio invece è questa distinzione, perché Lui è eterna carità, divina verità, somma ed infinita bontà. Dio è la santità divina, trascendente, fonte di ogni bene e di ogni santità, principio di ogni verità e giustizia. Presso di Lui c’è differenza tra chi è di Dio e chi di Dio non è (*verità e falsità*), chi appartiene a Lui e chi a Lui non appartiene (*santità e peccato*), chi è giusto e chi invece è ingiusto (*fedeltà e infedeltà*), chi osserva la Legge del Signore e chi non la osserva (*obbedienza e disobbedienza*). Presso Dio c’è differenza tra la sacralità e la profanità di un luogo. Dove Lui abita è luogo santo, sacro. Gli altri luoghi sono avvolti dalla profanità.

Dio fa sempre distinzione tra ciò che è sua proprietà e tra chi ha deciso di non servirlo, o di non volere essere sua proprietà. Dio fa una distinzione eterna tra chi vuole essere sua proprietà e chi si è escluso da essa a causa della sua impenitenza, frutto di una volontà che ha stabilito di rimanere e di morire nel peccato, nel male, nella disobbedienza, fuori della Casa di Dio. Come gli Antichi profeti, specie in Ezechiele, Dio misura il tempio, la sua proprietà sacra su tutta la terra, così con Giovanni misura la sua casa, che non è fatta più di pietre e di mattoni, di calce e di altro materiale, bensì è fatta di cuori che confessano il suo nome. Questo simbolismo della misurazione del Tempio e delle persone che adorano in esso ecco come viene vissuto dal Profeta Ezechiele.

*Ezechiele - cap. 40,1-49: “Al principio dell'anno venticinquesimo della nostra deportazione, il dieci del mese, quattordici anni da quando era stata presa la città, in quel medesimo giorno, la mano del Signore fu sopra di me ed egli mi condusse là. In visione divina mi condusse nella terra d'Israele e mi pose sopra un monte altissimo sul quale sembrava costruita una città, dal lato di mezzogiorno. Egli mi condusse là: ed ecco un uomo, il cui aspetto era come di bronzo, in piedi sulla porta, con una cordicella di lino in mano e una canna per misurare.*

*Quell'uomo mi disse: Figlio dell'uomo: osserva e ascolta attentamente e fa’ attenzione a quanto io sto per mostrarti, perché tu sei stato condotto qui perché io te lo mostri e tu manifesti alla casa d'Israele quello che avrai visto. Ed ecco il tempio era tutto recinto da un muro. La canna per misurare che l'uomo teneva in mano era di sei cubiti, d'un cubito e un palmo ciascuno. Egli misurò lo spessore del muro: era una canna, e l'altezza una canna.*

*Poi andò alla porta che guarda a oriente, salì i gradini e misurò la soglia della porta; era una canna di larghezza. Ogni stanza misurava una canna di lunghezza e una di larghezza, da una stanza all'altra vi erano cinque cubiti: anche la soglia del portico dal lato dell'atrio della porta stessa, verso l'interno, era di una canna. Misurò l'atrio della porta: era di otto cubiti; i pilastri di due cubiti. L'atrio della porta era verso l'interno.*

*Le stanze della porta a oriente erano tre da una parte e tre dall'altra, tutt'e tre della stessa grandezza, come di una stessa misura erano i pilastri da una parte e dall'altra. Misurò la larghezza dell'apertura del portico: era di dieci cubiti; l'ampiezza della porta era di tredici cubiti. Davanti alle stanze vi era un parapetto di un cubito, da un lato e dall'altro; ogni stanza misurava sei cubiti per lato. Misurò poi il portico dal tetto di una stanza al suo opposto; la larghezza era di venticinque cubiti; da un'apertura all'altra; i pilastri li calcolò alti sessanta cubiti, dai pilastri cominciava il cortile che circondava la porta. Dalla facciata della porta d'ingresso alla facciata dell'atrio della porta interna vi era uno spazio di cinquanta cubiti. Le stanze e i pilastri avevano finestre con grate verso l'interno, intorno alla porta, come anche vi erano finestre intorno che davano sull'interno dell'atrio. Sui pilastri erano disegnate palme.*

*Poi mi condusse nel cortile esterno e vidi delle stanze e un lastricato costruito intorno al cortile; trenta erano le stanze lungo il lastricato. Il lastricato si estendeva ai lati delle porte per una estensione uguale alla larghezza delle porte stesse: era il lastricato inferiore. Misurò lo spazio dalla facciata della porta inferiore da oriente a settentrione alla facciata della porta interna, erano cento cubiti. Poi misurò la lunghezza e la larghezza della porta che guarda a settentrione e conduce al cortile esterno. Le sue stanze, tre da una parte e tre dall'altra, i pilastri, l'atrio avevano le stesse dimensioni della prima porta: cinquanta cubiti di lunghezza per venticinque di larghezza.*

*Le finestre, l'atrio e le palme avevano le stesse dimensioni di quelle della porta che guarda a oriente. Vi si accedeva per sette scalini: l'atrio era davanti. Di fronte al portico di settentrione vi era la porta, come di fronte a quello di oriente; misurò la distanza fra portico e portico: vi erano cento cubiti. Mi condusse poi verso mezzogiorno: ecco un portico rivolto a mezzogiorno. Ne misurò i pilastri e l'atrio; avevano le stesse dimensioni. Intorno al portico, come intorno all'atrio, vi erano finestre uguali alle altre finestre. Esso misurava cinquanta cubiti di lunghezza per venticinque di larghezza. Vi si accedeva per sette gradini: il vestibolo stava verso l'interno. Sui pilastri, da una parte e dall'altra, vi erano ornamenti di palme. Il cortile interno aveva un portico verso mezzogiorno; egli misurò la distanza fra porta e porta in direzione del mezzogiorno; erano cento cubiti.*

*Allora mi introdusse nell'atrio interno, per il portico meridionale, e misurò questo portico; aveva le stesse dimensioni. Le stanze, i pilastri e l'atrio avevano le medesime misure. Intorno al portico, come intorno all'atrio, vi erano finestre. Esso misurava cinquanta cubiti di lunghezza per venticinque di larghezza. Intorno vi erano vestiboli di venticinque cubiti di lunghezza per cinque di larghezza.*

*Il suo vestibolo era rivolto verso l'atrio esterno; sui pilastri c'erano ornamenti di palme; i gradini per i quali si accedeva erano otto. Poi mi condusse al portico dell'atrio interno che guarda a oriente e lo misurò: aveva le solite dimensioni. Le stanze, i pilastri e l'atrio avevano le stesse dimensioni. Intorno al portico, come intorno all'atrio, vi erano finestre. Esso misurava cinquanta cubiti di lunghezza per venticinque di larghezza. Il suo vestibolo dava sull'atrio esterno: sui pilastri, da una parte e dall'altra vi erano ornamenti di palme: i gradini per i quali si accedeva erano otto. Poi mi condusse al portico settentrionale e lo misurò: aveva le solite dimensioni, come le stanze, i pilastri e l'atrio. Intorno vi erano finestre. Esso misurava cinquanta cubiti di lunghezza per venticinque di larghezza. Il suo vestibolo dava sull'atrio esterno; sui pilastri, da una parte e dall'altra, c'erano ornamenti di palme: i gradini per cui vi si accedeva erano otto. C'era anche una stanza con la porta vicino ai pilastri dei portici; là venivano lavati gli olocausti. Nell'atrio del portico vi erano due tavole da una parte e due dall'altra, sulle quali venivano sgozzati gli olocausti e i sacrifici espiatori e di riparazione. Altre due tavole erano sul lato esterno, a settentrione di chi entra nel portico, e due tavole all'altro lato presso l'atrio del portico. Così a ciascun lato del portico c'erano quattro tavole da una parte e quattro tavole dall'altra: otto tavole in tutto. Su di esse si sgozzavano le vittime.*

*C'erano poi altre quattro tavole di pietre squadrate, per gli olocausti, lunghe un cubito e mezzo, larghe un cubito e mezzo e alte un cubito: su di esse venivano deposti gli strumenti con i quali si immolavano gli olocausti e gli altri sacrifici. Uncini d'un palmo erano attaccati all'interno tutt'intorno; sulle tavole si mettevano le carni delle offerte. Fuori del portico interno, nell'atrio interno, vi erano due stanze: quella accanto al portico settentrionale guardava a mezzogiorno, l'altra accanto al portico meridionale guardava a settentrione.*

*Egli mi disse: La stanza che guarda a mezzogiorno è per i sacerdoti che hanno cura del tempio, mentre la stanza che guarda a settentrione è per i sacerdoti che hanno cura dell'altare: sono essi i figli di Zadòk che, tra i figli di Levi, si avvicinano al Signore per il suo servizio. Misurò quindi l'atrio: era un quadrato di cento cubiti di larghezza per cento di lunghezza. L'altare era di fronte al tempio.*

*Mi condusse poi nell'atrio del tempio e ne misurò i pilastri: erano ognuno cinque cubiti da una parte e cinque cubiti dall'altra; la larghezza del portico: tre cubiti da una parte e tre cubiti dall'altra. La lunghezza del vestibolo era di venti cubiti e la larghezza di dodici cubiti. Vi si accedeva per mezzo di dieci gradini; accanto ai pilastri c'erano due colonne, una da una parte e una dall'altra.*

*Ezechiele - cap. 41,1-26: “M'introdusse poi nel santuario e misurò i pilastri: erano larghi sei cubiti da una parte e sei cubiti dall'altra. La porta era larga dieci cubiti e i lati della porta cinque cubiti da una parte e cinque cubiti dall'altra. Misurò quindi il santuario: era lungo quaranta cubiti e largo venti.*

*Andò poi nell'interno e misurò i pilastri della porta, due cubiti, e la porta, sei cubiti; la larghezza della porta, sette cubiti. Ne misurò ancora la lunghezza, venti cubiti e la larghezza, davanti al santuario, venti cubiti, poi mi disse: Questo è il Santo dei santi. Misurò poi il muro del tempio, sei cubiti; poi la larghezza dell'edificio laterale, quattro cubiti, intorno al tempio.*

*Le celle laterali erano una sull'altra, trenta per tre piani. Per le celle all'intorno, c'erano, nel muro del tempio, rientranze in modo che fossero collegate fra di loro, ma non collegate al muro del tempio. Salendo da un piano all'altro l'ampiezza delle celle aumentava, perciò la costruzione era più larga verso l'alto. Dal piano inferiore si poteva salire al piano di mezzo e da questo a quello più alto. Io vidi intorno al tempio una elevazione. I fondamenti dell'edificio laterale erano di una canna intera di sei cubiti. La larghezza del muro esterno dell'edificio laterale era di cinque cubiti, come quella dello spazio rimanente. Fra l'edificio laterale del tempio e le stanze c'era una larghezza di venti cubiti intorno al tempio. Le porte dell'edificio laterale rimanevano sullo spazio libero; una porta dava a settentrione e una a mezzogiorno. Lo spazio libero era cinque cubiti tutt'intorno.*

*La costruzione che era di fronte allo spazio libero sul lato d'occidente, aveva settanta cubiti di larghezza; il muro della costruzione era tutt'intorno dello spessore di cinque cubiti; la sua lunghezza di novanta cubiti. Poi misurò il tempio: lunghezza cento cubiti; lo spazio libero, edificio e sue mura, anch'essi cento cubiti. La larghezza della facciata del tempio con lo spazio libero, cento cubiti. Misurò ancora la larghezza dell'edificio di fronte allo spazio libero nella parte retrostante, con le gallerie di qua e di là: era cento cubiti. L'interno del santuario, il suo vestibolo, gli stipiti, le finestre a grate e le gallerie attorno a tutti e tre, a cominciare dalla soglia, erano rivestiti di tavole di legno, tutt'intorno, dal pavimento fino alle finestre, che erano velate.*

*Dalla porta, dentro e fuori del tempio e su tutte le pareti interne ed esterne erano dipinti cherubini e palme. Fra cherubino e cherubino c'era una palma; ogni cherubino aveva due aspetti: aspetto d'uomo verso una palma e aspetto di leone verso l'altra palma, effigiati intorno a tutto il tempio. Da terra fino sopra la porta erano disposti cherubini e palme sulle pareti del santuario. Gli stipiti del santuario erano quadrangolari. Davanti al Santo dei santi c'era come un altare di legno, alto tre cubiti, due cubiti di lunghezza e due di larghezza. Gli angoli, la base e i lati erano di legno. Mi disse: Questa è la tavola che sta davanti al Signore.*

*Il santuario e il Santo dei santi avevano due porte ciascuno. Ogni porta aveva due battenti e ogni battente si ripiegava in due pezzi: due per un battente e due per l'altro. Sulle porte erano dipinti cherubini e palme come sulle pareti: un portale di legno era sulla facciata dell'atrio all'esterno. Finestre e grate e palme erano da tutt'e due le parti, ai lati del vestibolo, alle celle annesse al tempio e agli architravi.*

*Ezechiele - cap. 42,1-20: “Allora mi fece uscire nell'atrio esterno dal lato settentrionale e mi condusse all'appartamento che sta di fronte allo spazio libero prospicente l'edificio verso settentrione. Nella facciata aveva una lunghezza di cento cubiti, verso settentrione, e cinquanta cubiti di larghezza. Di fronte ai venti cubiti dell'atrio interno e di fronte al lastricato esterno, vi era un porticato davanti a un altro porticato a tre piani; davanti alle stanze c'era un corridoio di dieci cubiti di larghezza per cento di lunghezza: le porte delle stanze guardavano a settentrione.*

*Le stanze superiori erano più strette delle inferiori e intermedie, perché i porticati occupavano parte dello spazio. Erano a tre piani, ma non avevano colonne come quelle degli altri, e perciò le stanze superiori erano più strette rispetto a quelle intermedie e a quelle inferiori.*

*Il muro esterno parallelo alle stanze, dal lato del corridoio esterno, aveva, davanti alle stanze, una lunghezza di cinquanta cubiti. Infatti la lunghezza delle stanze dell'atrio esterno era di cinquanta cubiti, mentre dal lato del tempio era di cento cubiti. In basso le stanze avevano l'ingresso rivolto verso oriente, entrando dall'atrio esterno, sulla larghezza del muro dell'atrio.*

*A mezzogiorno, di fronte allo spazio libero e alla muraglia di cinta, c'erano stanze e, davanti ad esse, un passaggio simile a quello delle stanze poste a settentrione: la lunghezza e la larghezza erano uguali a quelle, come anche le varie uscite e le loro disposizioni; come le porte di quelle, così erano le porte delle stanze che davano a mezzogiorno; una porta era al principio dell'ambulacro, lungo il muro corrispondente, a oriente di chi entra.*

*Egli mi disse: Le stanze a settentrione e quelle a mezzogiorno, di fronte allo spazio libero, sono le stanze sacre, dove i sacerdoti che si accostano al Signore mangeranno le cose santissime: ivi riporranno le cose santissime, le oblazioni e le vittime di espiazione e di riparazione, perché santo è questo luogo. Quando i sacerdoti vi saranno entrati, non usciranno dal luogo santo verso l'atrio esterno, ma deporranno là le loro vesti con le quali hanno prestato servizio, perché esse sono sante: indosseranno altre vesti e così si avvicineranno al luogo destinato al popolo.*

*Terminato ch'egli ebbe di misurare l'interno del tempio mi condusse fuori per la porta che guarda a oriente, e misurò la cinta intorno. Misurò il lato orientale con la canna per misurare: era cinquecento canne, in canne da misura, all'intorno. Misurò il lato settentrionale: era cinquecento canne, in canne da misura, all'intorno. Misurò il lato meridionale: era cinquecento canne, con la canna da misura.*

*Si volse al lato occidentale: misurò cinquecento canne con la canna da misura. Da quattro lati egli misurò il tempio; aveva intorno un muro lungo cinquecento canne e largo cinquecento, per separare il luogo sacro da quello profano”*

Altri riferimenti dall’Antico Testamento così insegnano:

*“Ne prenderanno possesso il pellicano e il riccio, il gufo e il corvo vi faranno dimora. Il Signore stenderà su di essa la corda della solitudine e la livella del vuoto” (Is 34,11).*

*“Il Signore ha deciso di demolire le mura della figlia di Sion; egli ha steso la corda per le misure, non ritrarrà la mano dalla distruzione; ha reso desolati bastione e baluardo; ambedue sono in rovina” (Lam 2,8).*

*“Perciò dice il Signore: Io di nuovo mi volgo con compassione a Gerusalemme: la mia casa vi sarà riedificata parola del Signore degli eserciti e la corda del muratore sarà tesa di nuovo sopra Gerusalemme” (Zac 1,16).*

*“Alzai gli occhi ed ecco un uomo con una corda in mano per misurare” (Zac 2,5).*

Ciò che appartiene a Dio, Dio lo dichiara suo. Anche ciò che non appartiene a Dio – per libera volontà dell’uomo – da Dio viene dichiarato non suo.

Dio *“misura”* quelli che sono suoi. Li misura per dichiararli suoi. Li dichiara suoi per condurli nel regno della vita eterna. Sul passaggio dal tempio di pietra, al tempio di persone, riferimenti puntuali li troviamo in San Paolo e in San Pietro. Citiamo San Pietro a motivo del parallelismo perfetto che c’è tra il Vecchio Popolo di Dio e il Nuovo Popolo di Dio, il Vecchio Tempio di Dio e il Nuovo Tempio di Dio:

*Prima lettera di Pietro - cap. 2,1-25: “Deposta dunque ogni malizia e ogni frode e ipocrisia, le gelosie e ogni maldicenza, come bambini appena nati bramate il puro latte spirituale, per crescere con esso verso la salvezza: se davvero avete già gustato come è buono il Signore.*

*Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo.*

*Si legge infatti nella Scrittura: Ecco io pongo in Sion una pietra angolare, scelta, preziosa e chi crede in essa non resterà confuso. Onore dunque a voi che credete; ma per gli increduli la pietra che i costruttori hanno scartato è divenuta la pietra angolare, sasso d'inciampo e pietra di scandalo. Loro v'inciampano perché non credono alla parola; a questo sono stati destinati. Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce; voi, che un tempo eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio; voi, un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai desideri della carne che fanno guerra all'anima. La vostra condotta tra i pagani sia irreprensibile, perché mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere giungano a glorificare Dio nel giorno del giudizio. State sottomessi ad ogni istituzione umana per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come ai suoi inviati per punire i malfattori e premiare i buoni.*

*Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all'ignoranza degli stolti. Comportatevi come uomini liberi, non servendovi della libertà come di un velo per coprire la malizia, ma come servitori di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.*

*Domestici, state soggetti con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli difficili. E` una grazia per chi conosce Dio subire afflizioni, soffrendo ingiustamente; che gloria sarebbe infatti sopportare il castigo se avete mancato? Ma se facendo il bene sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, poiché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca, oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete tornati al pastore e guardiano delle vostre anime”.*

Prima di dare inizio al compimento dei sette segni e dei sette calici, Dio vuole conoscere tutti coloro che gli appartengono. Li vuole conoscere perché Lui è la loro salvezza nel tempo e nell’eternità. Li vuole conoscere perché dovrà condurli alle sorgenti delle acque della vita.

**[2] Ma l'atrio che è fuori del santuario, lascialo da parte e non lo misurare, perché è stato dato in balìa dei pagani, i quali calpesteranno la città santa per quarantadue mesi.**

Spesso noi cristiani pecchiamo di ingenuità veritativa, di insipienza spirituale, di stupidità concettuale. La nostra stupidità consiste in questo: nel non credere che nel mondo opera il mistero dell’iniquità con tutta la sua potenza di male contro Dio e contro coloro che adorano il Signore. La nostra insipienza ci fa sottovalutare la stessa realtà storica e quindi ci rendi inefficaci nel combattimento contro lo stesso male. La Chiesa sovente è calpestata, triturata, macinata dai potenti denti del male che imperversano sopra di essa. La potenza del male sa che se riesce a distruggere la Chiesa, ha distrutto la colonna della verità e della santità sulla terra. Ogni uomo potrà essere in suo potere, potrà essere condotto nella falsità e nell’errore, nell’ingiustizia e nel male, in ogni male. Il peccato più grande degli uomini di Dio è la loro cecità veritativa, è l’oscuramento del sano discernimento, è la perdita della conoscenza della verità.

Questo peccato è grande, assai grande. Per il peccato dei figli della Chiesa, il mondo conquista la stessa Chiesa in molti suoi figli e la conduce in perdizione, in rovina, in tenebra, in non più luce di verità e di giustizia. Per questa insipienza di molti figli della Chiesa, il sale perde il suo sapore e la luce si oscura sull’umanità intera. Daniele è il profeta del simbolismo della guerra e della lotta crudele e spietata che il mondo scatena contro i figli della luce. Si riporta per intero tutto questo simbolismo, in modo che ognuno abbia la possibilità di avere idee chiare su questa verità.

*Daniele - cap. 7,1-27: “Nel primo anno di Baldassàr re di Babilonia, Daniele, mentre era a letto, ebbe un sogno e visioni nella sua mente. Egli scrisse il sogno e ne fece la relazione che dice:*

*Io, Daniele, guardavo nella mia visione notturna ed ecco, i quattro venti del cielo si abbattevano impetuosamente sul Mar Mediterraneo e quattro grandi bestie, differenti l'una dall'altra, salivano dal mare.*

*La prima era simile ad un leone e aveva ali di aquila. Mentre io stavo guardando, le furono tolte le ali e fu sollevata da terra e fatta stare su due piedi come un uomo e le fu dato un cuore d'uomo. Poi ecco una seconda bestia, simile ad un orso, la quale stava alzata da un lato e aveva tre costole in bocca, fra i denti, e le fu detto: Su, divora molta carne. Mentre stavo guardando, eccone un'altra simile a un leopardo, la quale aveva quattro ali d'uccello sul dorso; quella bestia aveva quattro teste e le fu dato il dominio. Stavo ancora guardando nelle visioni notturne ed ecco una quarta bestia, spaventosa, terribile, d'una forza eccezionale, con denti di ferro; divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava: era diversa da tutte le altre bestie precedenti e aveva dieci corna.*

*Stavo osservando queste corna, quand'ecco spuntare in mezzo a quelle un altro corno più piccolo, davanti al quale tre delle prime corna furono divelte: vidi che quel corno aveva occhi simili a quelli di un uomo e una bocca che parlava con alterigia.*

*Io continuavo a guardare, quand'ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scendeva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti.*

*Continuai a guardare a causa delle parole superbe che quel corno proferiva, e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare sul fuoco. Alle altre bestie fu tolto il potere e fu loro concesso di prolungare la vita fino a un termine stabilito di tempo.*

*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco apparire, sulle nubi del cielo, uno, simile ad un figlio di uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui che gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto.*

*Io, Daniele, mi sentii venir meno le forze, tanto le visioni della mia mente mi avevano turbato; mi accostai ad uno dei vicini e gli domandai il vero significato di tutte queste cose ed egli me ne diede questa spiegazione: Le quattro grandi bestie rappresentano quattro re, che sorgeranno dalla terra; ma i santi dell'Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per secoli e secoli.*

*Volli poi sapere la verità intorno alla quarta bestia, che era diversa da tutte le altre e molto terribile, che aveva denti di ferro e artigli di bronzo e che mangiava e stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava; intorno alle dieci corna che aveva sulla testa e intorno a quell'ultimo corno che era spuntato e davanti al quale erano cadute tre corna e del perché quel corno aveva occhi e una bocca che parlava con alterigia e appariva maggiore delle altre corna.*

*Io intanto stavo guardando e quel corno muoveva guerra ai santi e li vinceva, finché venne il vegliardo e fu resa giustizia ai santi dell'Altissimo e giunse il tempo in cui i santi dovevano possedere il regno.*

*Egli dunque mi disse: La quarta bestia significa che ci sarà sulla terra un quarto regno diverso da tutti gli altri e divorerà tutta la terra, la stritolerà e la calpesterà. Le dieci corna significano che dieci re sorgeranno da quel regno e dopo di loro ne seguirà un altro, diverso dai precedenti: abbatterà tre re e proferirà insulti contro l'Altissimo e distruggerà i santi dell'Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge; i santi gli saranno dati in mano per un tempo, più tempi e la metà di un tempo. Si terrà poi il giudizio e gli sarà tolto il potere, quindi verrà sterminato e distrutto completamente.*

*Allora il regno, il potere e la grandezza di tutti i regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e obbediranno. Qui finisce la relazione. Io, Daniele, rimasi molto turbato nei pensieri, il colore del mio volto si cambiò e conservai tutto questo nel cuore.*

*Daniele - cap. 8,1-27: “Il terzo anno del regno del re Baldassàr, io Daniele ebbi un'altra visione dopo quella che mi era apparsa prima. Quand'ebbi questa visione, mi trovavo nella cittadella di Susa, che è nella provincia dell'Elam, e mi sembrava, in visione, di essere presso il fiume Ulai. Alzai gli occhi e guardai; ecco un montone, in piedi, stava di fronte al fiume. Aveva due corna alte, ma un corno era più alto dell'altro, sebbene fosse spuntato dopo.*

*Io vidi che quel montone cozzava verso l'occidente, il settentrione e il mezzogiorno e nessuna bestia gli poteva resistere, né alcuno era in grado di liberare dal suo potere: faceva quel che gli pareva e divenne grande. Io stavo attento ed ecco un capro venire da occidente, sulla terra, senza toccarne il suolo: aveva fra gli occhi un grosso corno. Si avvicinò al montone dalle due corna, che avevo visto in piedi di fronte al fiume, e gli si scagliò contro con tutta la forza. Dopo averlo assalito, lo vidi imbizzarrirsi e cozzare contro di lui e spezzargli le due corna, senza che il montone avesse la forza di resistergli; poi lo gettò a terra e lo calpestò e nessuno liberava il montone dal suo potere.*

*Il capro divenne molto potente; ma quando fu diventato grande, quel suo gran corno si spezzò e al posto di quello sorsero altre quattro corna, verso i quattro venti del cielo. Da uno di quelli uscì un piccolo corno, che crebbe molto verso il mezzogiorno, l'oriente e verso la Palestina: s'innalzò fin contro la milizia celeste e gettò a terra una parte di quella schiera e delle stelle e le calpestò. S'innalzò fino al capo della milizia e gli tolse il sacrificio quotidiano e fu profanata la santa dimora. In luogo del sacrificio quotidiano fu posto il peccato e fu gettata a terra la verità; ciò esso fece e vi riuscì.*

*Udii un santo parlare e un altro santo dire a quello che parlava: Fino a quando durerà questa visione: il sacrificio quotidiano abolito, la desolazione dell'iniquità, il santuario e la milizia calpestati? Gli rispose: Fino a duemilatrecento sere e mattine: poi il santuario sarà rivendicato.*

*Mentre io, Daniele, consideravo la visione e cercavo di comprenderla, ecco davanti a me uno in piedi, dall'aspetto d'uomo; intesi la voce di un uomo, in mezzo all'Ulai, che gridava e diceva: Gabriele, spiega a lui la visione. Egli venne dove io ero e quando giunse, io ebbi paura e caddi con la faccia a terra. Egli mi disse: Figlio dell'uomo, comprendi bene, questa visione riguarda il tempo della fine. Mentre egli parlava con me, caddi svenuto con la faccia a terra; ma egli mi toccò e mi fece alzare. Egli disse: Ecco io ti rivelo ciò che avverrà al termine dell'ira, perché la visione riguarda il tempo della fine. Il montone con due corna, che tu hai visto, significa il re di Media e di Persia; il capro è il re della Grecia; il gran corno, che era in mezzo ai suoi occhi, è il primo re. Che quello sia stato spezzato e quattro ne siano sorti al posto di uno, significa che quattro regni sorgeranno dalla medesima nazione, ma non con la medesima potenza di lui. Alla fine del loro regno, quando l'empietà avrà raggiunto il colmo, sorgerà un re audace, sfacciato e intrigante. La sua potenza si rafforzerà, ma non per potenza propria; causerà inaudite rovine, avrà successo nelle imprese, distruggerà i potenti e il popolo dei santi. Per la sua astuzia, la frode prospererà nelle sue mani, si insuperbirà in cuor suo e con inganno farà perire molti: insorgerà contro il principe dei prìncipi, ma verrà spezzato senza intervento di mano d'uomo.*

*La visione di sere e mattine, che è stata spiegata, è vera. Ora tu tieni segreta la visione, perché riguarda cose che avverranno fra molti giorni. Io, Daniele, rimasi sfinito e mi sentii male per vari giorni: poi mi alzai e sbrigai gli affari del re: ma ero stupefatto della visione perché non la potevo comprendere.*

*Daniele - cap. 9,1-27: “Nell'anno primo di Dario figlio di Serse, della progenie dei Medi, il quale era stato costituito re sopra il regno dei Caldei, nel primo anno del suo regno, io Daniele tentavo di comprendere nei libri il numero degli anni di cui il Signore aveva parlato al profeta Geremia e nei quali si dovevano compiere le desolazioni di Gerusalemme, cioè settant'anni. Mi rivolsi al Signore Dio per pregarlo e supplicarlo con il digiuno, veste di sacco e cenere e feci la mia preghiera e la mia confessione al Signore mio Dio: Signore Dio, grande e tremendo, che osservi l'alleanza e la benevolenza verso coloro che ti amano e osservano i tuoi comandamenti, abbiamo peccato e abbiamo operato da malvagi e da empi, siamo stati ribelli, ci siamo allontanati dai tuoi comandamenti e dalle tue leggi! Non abbiamo obbedito ai tuoi servi, i profeti, i quali hanno in tuo nome parlato ai nostri re, ai nostri prìncipi, ai nostri padri e a tutto il popolo del paese. A te conviene la giustizia, o Signore, a noi la vergogna sul volto, come avviene ancor oggi per gli uomini di Giuda, per gli abitanti di Gerusalemme e per tutto Israele, vicini e lontani, in tutti i paesi dove tu li hai dispersi per i misfatti che hanno commesso contro di te. Signore, la vergogna sul volto a noi, ai nostri re, ai nostri prìncipi, ai nostri padri, perché abbiamo peccato contro di te; al Signore Dio nostro la misericordia e il perdono, perché ci siamo ribellati contro di lui, non abbiamo ascoltato la voce del Signore Dio nostro, né seguito quelle leggi che egli ci aveva date per mezzo dei suoi servi, i profeti. Tutto Israele ha trasgredito la tua legge, s'è allontanato per non ascoltare la tua voce; così si è riversata su di noi l'esecrazione scritta nella legge di Mosè, servo di Dio, perché abbiamo peccato contro di lui. Egli ha messo in atto quelle parole che aveva pronunziate contro di noi e i nostri governanti, mandando su di noi un male così grande quale mai, sotto il cielo, era venuto a Gerusalemme. Tutto questo male è venuto su di noi, proprio come sta scritto nella legge di Mosè. Tuttavia noi non abbiamo supplicato il Signore Dio nostro, convertendoci dalle nostre iniquità e seguendo la tua verità. Il Signore ha vegliato sopra questo male, l'ha mandato su di noi, poiché il Signore Dio nostro è giusto in tutte le cose che fa, mentre noi non abbiamo ascoltato la sua voce. Signore Dio nostro, che hai fatto uscire il tuo popolo dall'Egitto con mano forte e ti sei fatto un nome, come è oggi, noi abbiamo peccato, abbiamo agito da empi. Signore, secondo la tua misericordia, si plachi la tua ira e il tuo sdegno verso Gerusalemme, tua città, verso il tuo monte santo, poiché per i nostri peccati e per l'iniquità dei nostri padri Gerusalemme e il tuo popolo sono oggetto di vituperio presso quanti ci stanno intorno. Ora ascolta, Dio nostro, la preghiera del tuo servo e le sue suppliche e per amor tuo, o Signore, fa’ risplendere il tuo volto sopra il tuo santuario, che è desolato. Porgi l'orecchio, mio Dio, e ascolta: apri gli occhi e guarda le nostre desolazioni e la città sulla quale è stato invocato il tuo nome! Non presentiamo le nostre suppliche davanti a te, basate sulla nostra giustizia, ma sulla tua grande misericordia. Signore, ascolta; Signore, perdona; Signore, guarda e agisci senza indugio, per amore di te stesso, mio Dio, poiché il tuo nome è stato invocato sulla tua città e sul tuo popolo.*

*Mentre io stavo ancora parlando e pregavo e confessavo il mio peccato e quello del mio popolo Israele e presentavo la supplica al Signore Dio mio per il monte santo del mio Dio, mentre dunque parlavo e pregavo, Gabriele, che io avevo visto prima in visione, volò veloce verso di me: era l'ora dell'offerta della sera. Egli mi rivolse questo discorso: Daniele, sono venuto per istruirti e farti comprendere. Fin dall'inizio delle tue suppliche è uscita una parola e io sono venuto per annunziartela, poiché tu sei un uomo prediletto. Ora sta’ attento alla parola e comprendi la visione: Settanta settimane sono fissate per il tuo popolo e per la tua santa città per mettere fine all'empietà, mettere i sigilli ai peccati, espiare l'iniquità, portare una giustizia eterna, suggellare visione e profezia e ungere il Santo dei santi.*

*Sappi e intendi bene, da quando uscì la parola sul ritorno e la ricostruzione di Gerusalemme fino a un principe consacrato, vi saranno sette settimane. Durante sessantadue settimane saranno restaurati, riedificati piazze e fossati, e ciò in tempi angosciosi. Dopo sessantadue settimane, un consacrato sarà soppresso senza colpa in lui; il popolo di un principe che verrà distruggerà la città e il santuario; la sua fine sarà un'inondazione e, fino alla fine, guerra e desolazioni decretate.*

*Egli stringerà una forte alleanza con molti per una settimana e, nello spazio di metà settimana, farà cessare il sacrificio e l'offerta; sull'ala del tempio porrà l'abominio della desolazione e ciò sarà sino alla fine, fino al termine segnato sul devastatore.*

*Daniele - cap. 10,1-21: “L'anno terzo di Ciro re dei Persiani, fu rivelata una parola a Daniele, chiamato Baltazzàr. Vera è la parola e la lotta è grande. Egli comprese la parola e gli fu dato d'intendere la visione. In quel tempo io, Daniele, feci penitenza per tre settimane, non mangiai cibo prelibato, non mi entrò in bocca né carne né vino e non mi unsi d'unguento finché non furono compiute tre settimane. Il giorno ventiquattro del primo mese, mentre stavo sulla sponda del gran fiume, cioè il Tigri, alzai gli occhi e guardai ed ecco un uomo vestito di lino, con ai fianchi una cintura d'oro di Ufàz; il suo corpo somigliava a topazio, la sua faccia aveva l'aspetto della folgore, i suoi occhi erano come fiamme di fuoco, le sue braccia e le gambe somigliavano a bronzo lucente e il suono delle sue parole pareva il clamore di una moltitudine.*

*Soltanto io, Daniele, vidi la visione, mentre gli uomini che erano con me non la videro, ma un gran terrore si impadronì di loro e fuggirono a nascondersi. Io rimasi solo a contemplare quella grande visione, mentre mi sentivo senza forze; il mio colorito si fece smorto e mi vennero meno le forze.*

*Udii il suono delle sue parole, ma, appena udito il suono delle sue parole, caddi stordito con la faccia a terra. Ed ecco, una mano mi toccò e tutto tremante mi fece alzare sulle ginocchia, appoggiato sulla palma delle mani. Poi egli mi disse: Daniele, uomo prediletto, intendi le parole che io ti rivolgo, alzati in piedi, poiché ora sono stato mandato a te. Quando mi ebbe detto questo, io mi alzai in piedi tutto tremante. Egli mi disse: Non temere, Daniele, poiché fin dal primo giorno in cui ti sei sforzato di intendere, umiliandoti davanti a Dio, le tue parole sono state ascoltate e io sono venuto per le tue parole. Ma il principe del regno di Persia mi si è opposto per ventun giorni: però Michele, uno dei primi prìncipi, mi è venuto in aiuto e io l'ho lasciato là presso il principe del re di Persia; ora sono venuto per farti intendere ciò che avverrà al tuo popolo alla fine dei giorni, poiché c'è ancora una visione per quei giorni.*

*Mentre egli parlava con me in questa maniera, chinai la faccia a terra e ammutolii. Ed ecco uno con sembianze di uomo mi toccò le labbra: io aprii la bocca e parlai e dissi a colui che era in piedi davanti a me: Signor mio, nella visione i miei dolori sono tornati su di me e ho perduto tutte le energie. Come potrebbe questo servo del mio signore parlare con il mio signore, dal momento che non è rimasto in me alcun vigore e mi manca anche il respiro. Allora di nuovo quella figura d'uomo mi toccò, mi rese le forze e mi disse: Non temere, uomo prediletto, pace a te, riprendi forza, rinfrancati. Mentre egli parlava con me, io mi sentii ritornare le forze e dissi: Parli il mio signore perché tu mi hai ridato forza. Allora mi disse: Sai tu perché io sono venuto da te? Ora tornerò di nuovo a lottare con il principe di Persia, poi uscirò ed ecco verrà il principe di Grecia. Io ti dichiarerò ciò che è scritto nel libro della verità. Nessuno mi aiuta in questo se non Michele, il vostro principe, (11,1) e io, nell'anno primo di Dario, mi tenni presso di lui per dargli rinforzo e sostegno.*

*Daniele - cap. 11.1-45: “Ed ora io ti manifesterò la verità. Ecco, vi saranno ancora tre re in Persia: poi il quarto acquisterà ricchezze superiori a tutti gli altri e dopo essersi reso potente con le ricchezze, muoverà con tutti i suoi contro il regno di Grecia. Sorgerà quindi un re potente e valoroso, il quale dominerà sopra un grande impero e farà ciò che vuole; ma appena si sarà affermato, il suo regno verrà smembrato e diviso ai quattro venti del cielo, ma non fra i suoi discendenti né con la stessa forza che egli possedeva; il suo regno sarà infatti smembrato e dato ad altri anziché ai suoi discendenti. Il re del mezzogiorno diverrà potente e uno dei suoi capitani sarà più forte di lui e il suo impero sarà grande. Dopo qualche anno faranno alleanza e la figlia del re del mezzogiorno verrà al re del settentrione per fare la pace, ma non potrà mantenere la forza del suo braccio e non resisterà né lei né la sua discendenza e sarà condannata a morte insieme con i suoi seguaci, il figlio e il marito. In quel tempo, da un germoglio delle sue radici sorgerà uno, al posto di costui, e verrà con un esercito e avanzerà contro le fortezze del re del settentrione, le assalirà e se ne impadronirà. Condurrà in Egitto i loro dei con le loro immagini e i loro preziosi oggetti d'oro e d'argento, come preda di guerra, poi per qualche anno si asterrà dal contendere con il re del settentrione.*

*Questi muoverà contro il re del mezzogiorno, ma se ne ritornerà nel suo paese. Poi suo figlio si preparerà alla guerra, raccogliendo una moltitudine di grandi eserciti, con i quali avanzerà come una inondazione: attraverserà il paese per attaccare di nuovo battaglia e giungere sino alla sua fortezza. Il re del mezzogiorno, inasprito, uscirà per combattere con il re del settentrione, che si muoverà con un grande esercito, ma questo cadrà in potere del re del mezzogiorno, il quale dopo aver disfatto quell'esercito si gonfierà d'orgoglio, ma pur avendo abbattuto decine di migliaia, non per questo sarà più forte.*

*Il re del settentrione di nuovo metterà insieme un grande esercito, più grande di quello di prima, e dopo qualche anno avanzerà con un grande esercito e con grande apparato. In quel tempo molti si alzeranno contro il re del mezzogiorno e uomini violenti del tuo popolo insorgeranno per adempiere la visione, ma cadranno. Il re del settentrione verrà, costruirà terrapieni e occuperà una città ben fortificata. Le forze del mezzogiorno, con truppe scelte, non potranno resistere, mancherà loro la forza per opporre resistenza. L'invasore farà ciò che vuole e nessuno gli si potrà opporre; si stabilirà in quella magnifica terra e la distruzione sarà nelle sue mani.*

*Quindi si proporrà di occupare tutto il regno del re del mezzogiorno, stipulerà un'alleanza con lui e gli darà sua figlia per rovinarlo, ma ciò non riuscirà e non raggiungerà il suo scopo. Poi volgerà le mire alle isole e ne prenderà molte, ma un comandante straniero farà cessare la sua arroganza, facendola ricadere sopra di lui. Si volgerà poi verso le fortezze del proprio paese, ma inciamperà, cadrà, scomparirà. Sorgerà quindi al suo posto uno che manderà esattori nella terra perla del suo regno, ma in pochi giorni sarà stroncato, non nel furore di una rivolta né in battaglia.*

*Gli succederà poi un uomo abbietto, privo di dignità regale: verrà di nascosto e occuperà il regno con la frode. Le forze armate saranno annientate davanti a lui e sarà stroncato anche il capo dell'alleanza. Non appena sarà stata stipulata un'alleanza con lui, egli agirà con la frode, crescerà e si consoliderà con poca gente. Entrerà di nascosto nei luoghi più fertili della provincia e farà cose che né i suoi padri né i padri dei suoi padri osarono fare; distribuirà alla sua gente preda, spoglie e ricchezze e ordirà progetti contro le fortezze, ma ciò fino ad un certo tempo. La sua potenza e il suo ardire lo spingeranno contro il re del mezzogiorno con un grande esercito e il re del mezzogiorno verrà a battaglia con un grande e potente esercito, ma non potrà resistere, perché si ordiranno congiure contro di lui: i suoi stessi commensali saranno causa della sua rovina; il suo esercito sarà travolto e molti cadranno uccisi.*

*I due re non penseranno che a farsi del male a vicenda e seduti alla stessa tavola parleranno con finzione, ma senza riuscire nei reciproci intenti, perché li attenderà la fine, al tempo stabilito. Egli ritornerà nel suo paese con grandi ricchezze e con in cuore l'avversione alla santa alleanza: agirà secondo i suoi piani e poi ritornerà nel suo paese. Al tempo determinato verrà di nuovo contro il paese del mezzogiorno, ma quest'ultima impresa non riuscirà come la prima.*

*Verranno contro lui navi dei Kittìm ed egli si sentirà scoraggiato e tornerà indietro. Si volgerà infuriato e agirà contro la santa alleanza, e nel suo ritorno se la intenderà con coloro che avranno abbandonato la santa alleanza. Forze da lui armate si muoveranno a profanare il santuario della cittadella, aboliranno il sacrificio quotidiano e vi metteranno l'abominio della desolazione. Con lusinghe egli sedurrà coloro che avranno apostatato dall'alleanza, ma quanti riconoscono il proprio Dio si fortificheranno e agiranno. I più saggi tra il popolo ammaestreranno molti, ma cadranno di spada, saranno dati alle fiamme, condotti in schiavitù e saccheggiati per molti giorni. Mentre così cadranno, riceveranno un po’ di aiuto: molti però si uniranno a loro ma senza sincerità.*

*Alcuni saggi cadranno perché fra di loro ve ne siano di quelli purificati, lavati, resi candidi fino al tempo della fine, che dovrà venire al tempo stabilito. Il re dunque farà ciò che vuole, s'innalzerà, si magnificherà sopra ogni dio e proferirà cose inaudite contro il Dio degli dei e avrà successo finché non sarà colma l'ira; poiché ciò che è stato determinato si compirà. Egli non si curerà neppure delle divinità dei suoi padri né del dio amato dalle donne, né di altro dio, poiché egli si esalterà sopra tutti. Onorerà invece il dio delle fortezze: onorerà, con oro e argento, con gemme e con cose preziose, un dio che i suoi padri non hanno mai conosciuto. Nel nome di quel dio straniero attaccherà le fortezze e colmerà di onori coloro che lo riconosceranno: darà loro il potere su molti e distribuirà loro terre in ricompensa.*

*Al tempo della fine il re del mezzogiorno si scontrerà con lui e il re del settentrione gli piomberà addosso, come turbine, con carri, con cavalieri e molte navi; entrerà nel suo territorio invadendolo. Entrerà anche in quella magnifica terra e molti paesi soccomberanno. Questi però scamperanno dalla sua mano: Edom, Moab e gran parte degli Ammoniti. Metterà così la mano su molti paesi; neppure l'Egitto scamperà. S'impadronirà di tesori d'oro e d'argento e di tutte le cose preziose d'Egitto: i Libi e gli Etiopi saranno al suo seguito. Ma notizie dall'oriente e dal settentrione lo turberanno: egli partirà con grande ira per distruggere e disperdere molti. Pianterà le tende del suo palazzo fra il mare e il bel monte santo: poi giungerà alla fine e nessuno verrà in suo aiuto.*

*Daniele - cap. 12,1-13: “Or in quel tempo sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Vi sarà un tempo di angoscia, come non c'era mai stato dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro. Molti di quelli che dormono nella polvere della terra si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna. I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre. Ora tu, Daniele, chiudi queste parole e sigilla questo libro, fino al tempo della fine: allora molti lo scorreranno e la loro conoscenza sarà accresciuta.*

*Io, Daniele, stavo guardando ed ecco altri due che stavano in piedi, uno di qua sulla sponda del fiume, l'altro di là sull'altra sponda. Uno disse all'uomo vestito di lino, che era sulle acque del fiume: Quando si compiranno queste cose meravigliose? Udii l'uomo vestito di lino, che era sulle acque del fiume, il quale, alzate la destra e la sinistra al cielo, giurò per colui che vive in eterno che tutte queste cose si sarebbero compiute fra un tempo, tempi e la metà di un tempo, quando sarebbe finito colui che dissipa le forze del popolo santo. Io udii bene, ma non compresi, e dissi: Mio Signore, quale sarà la fine di queste cose? Egli mi rispose: Va’, Daniele, queste parole sono nascoste e sigillate fino al tempo della fine”.*

*Molti saranno purificati, resi candidi, integri, ma gli empi agiranno empiamente: nessuno degli empi intenderà queste cose, ma i saggi le intenderanno. Ora, dal tempo in cui sarà abolito il sacrificio quotidiano e sarà eretto l'abominio della desolazione, ci saranno milleduecento novanta giorni. Beato chi aspetterà con pazienza e giungerà a milletrecento trentacinque giorni. Tu, va pure alla tua fine e riposa: ti alzerai per la tua sorte alla fine dei giorni”*

Ora conosciamo la verità. Le potenze del male si abbatteranno contro la Chiesa per quarantadue mesi. Ogni profeta ha i suoi numeri, i suoi tempi. Questo numero (quarantadue mesi) si trova solo in Giovanni e in questo solo versetto dell’Apocalisse. È un numero simbolico che indica un tempo lungo, assai lungo. È un tempo però che attesta un termine, una fine. Questo tempo nessuno, nella realtà storica, sa quando inizia e quando finisce. Ognuno però deve sapere che sempre ci saranno dei tempi in cui le potenze del male si accaniscono contro la Chiesa con volontà satanica di distruzione. Questa è la verità. La nostra stupidità spirituale, o insensibilità di fede, mai dovrà sottovalutarla. Mondo e Chiesa non si possono conciliare, perché sarebbe come se volessimo conciliare il Signore del Cielo e della terra con il principe di questo mondo. Oppure il bene con il male, la verità con la falsità, la grazia con il peccato, l’ingiustizia con la giustizia, il sacro con il profano, la Chiesa di Dio con la sinagoga di satana. È questa ***“conciliabilità”*** l’errore di molti figli della luce. È questo errore che tradisce la Chiesa e la espone alla sua inefficacia nella predicazione del Vangelo.

I due testimoni

**[3] Ma farò in modo che i miei due Testimoni, vestiti di sacco, compiano la loro missione di profeti per milleduecentosessanta giorni”.**

Vengono ora introdotti due Testimoni. Costoro, vestiti di sacco, sono aiutati e protetti da Dio perché possano compiere la loro missione di profeti. La profezia è una sola: la manifestazione piena, perfetta, completa, portata a compimento, della Parola del Signore, Parola di verità, di vita, di santità, di conversione, di fede. Anche il numero, o la misurazione della durata della loro missione profetica in mezzo al mondo è simbolico: *milleduecentosessanta*. Essendo una durata lunghissima, sta a significare che nessuno li potrà interrompere, nessuno impedire nello svolgimento del compito che è stato loro affidato. Nessuno potrà loro vietare di esercitare il loro ministero perché Dio è dietro di loro per salvarli, proteggerli, custodirli, difenderli. Dio è attorno a loro come un muro di fuoco. Chiunque si accosta ad essi, prima che il tempo della loro missione sia finito, si scontrerà non con uomini, ma con il fuoco divino che li incendia. Chi sono questi due testimoni? La tradizione vuole che siano Pietro e Paolo, ma nelle vesti di Elia e di Mosè. Secondo però il significato pieno della verità che Giovanni ci sta annunziando, la storia sarà sempre accompagnata da questi Testimoni di Dio. Sono loro che dovranno assistere il Signore nel suo Dominio sul mondo intero.

**[4] Questi sono i due olivi e le due lampade che stanno davanti al Signore della terra.**

I due Testimoni sono ora raffigurati come due piante d’olivo e come due lampade che stanno davanti al Signore, per tutto il tempo del loro ministero. Anche questa simbologia è tratta dall’Antico Testamento. La fonte diretta è il profeta Zaccaria.

*Zaccaria - cap. 4,1-14: “L'angelo che mi parlava venne a destarmi, come si desta uno dal sonno, e mi disse: Che cosa vedi? Risposi: Vedo un candelabro tutto d'oro; in cima ha un recipiente con sette lucerne e sette beccucci per le lucerne. Due olivi gli stanno vicino, uno a destra e uno a sinistra. Allora domandai all'angelo che mi parlava: Che cosa significano, signor mio, queste cose? Egli mi rispose: Non comprendi dunque il loro significato? E io: No, signor mio.*

*Egli mi rispose: Questa è la parola del Signore a Zorobabele: Non con la potenza né con la forza, ma con il mio spirito, dice il Signore degli eserciti! Chi sei tu, o grande monte? Davanti a Zorobabele diventa pianura! Egli estrarrà la pietra, quella del vertice, fra le acclamazioni: Quanto è bella!*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: Le mani di Zorobabele hanno fondato questa casa: le sue mani la compiranno e voi saprete che il Signore degli eserciti mi ha inviato a voi. Chi oserà disprezzare il giorno di così modesti inizi? Si gioirà vedendo il filo a piombo in mano a Zorobabele. Le sette lucerne rappresentano gli occhi del Signore che scrutano tutta la terra.*

*Quindi gli domandai: Che significano quei due olivi a destra e a sinistra del candelabro? E quelle due ciocche d'olivo che stillano oro dentro i due canaletti d'oro? Mi rispose: Non comprendi dunque il significato di queste cose? E io: No, signor mio. Questi, soggiunse, sono i due consacrati che assistono il dominatore di tutta la terra.*

La risposta data a Zaccaria svela il significato della missione dei due Testimoni: Questi sono i due consacrati che assistono il dominatore di tutta la terra. Il Dominatore di tutta la terra è il Signore. Nella sua opera di governo del mondo viene assistito di volta in volta dai suoi profeti, che come lampade stanno sempre davanti a Lui. Come lampade che mai si spengono diffondono la luce della sua Parola nel mondo. Come nel tempio la luce della lampada attestava la presenza di Dio in questo luogo sacro, così i due Testimoni con la loro Parola che illumina i cuori attestano la presenza di Dio nel mondo. Il Signore del mondo è solo Dio. La profezia è il segno che Signore del mondo è solo Dio. Cosa è in realtà la profezia se non la proclamazione che solo Dio è il Signore, solo Lui il Dominatore di tutta la terra? Ci può aiutare in questo la lettura di un capitolo dell’Esodo, che descrive il momento in cui Mosè manifesta al Faraone le richieste del Signore di tutta la terra. In fondo è sullo sfondo di questa Signoria e dell’affermazione di essa che si svolge tutto il ministero profetico per tutti i giorni della vita dell’uomo sulla terra. La profezia ha un solo significato: manifestare chi è il vero Signore sulla terra.

*Esodo - cap. 5,1-23: “Dopo, Mosè e Aronne vennero dal Faraone e gli annunziarono: Dice il Signore, il Dio d'Israele: Lascia partire il mio popolo perché mi celebri una festa nel deserto.*

*Il faraone rispose: Chi è il Signore, perché io debba ascoltare la sua voce per lasciar partire Israele? Non conosco il Signore e neppure lascerò partire Israele!*

*Ripresero: Il Dio degli Ebrei si è presentato a noi. Ci sia dunque concesso di partire per un viaggio di tre giorni nel deserto e celebrare un sacrificio al Signore, nostro Dio, perché non ci colpisca di peste o di spada!*

*Il re di Egitto disse loro: Perché, Mosè e Aronne, distogliete il popolo dai suoi lavori? Tornate ai vostri lavori! Il faraone aggiunse: Ecco, ora sono numerosi più del popolo del paese, voi li vorreste far cessare dai lavori forzati! In quel giorno il faraone diede questi ordini ai sorveglianti del popolo e ai suoi scribi: Non darete più la paglia al popolo per fabbricare i mattoni come facevate prima. Si procureranno da sé la paglia. Però voi dovete esigere il numero di mattoni che facevano prima, senza ridurlo. Perché sono fannulloni; per questo protestano: Vogliamo partire, dobbiamo sacrificare al nostro Dio! Pesi dunque il lavoro su questi uomini e vi si trovino impegnati; non diano retta a parole false!*

*I sorveglianti del popolo e gli scribi uscirono e parlarono al popolo: Ha ordinato il faraone: Io non vi dò più paglia. Voi stessi andate a procurarvela dove ne troverete, ma non diminuisca il vostro lavoro. Il popolo si disperse in tutto il paese d'Egitto a raccattare stoppie da usare come paglia. Ma i sorveglianti li sollecitavano dicendo: Porterete a termine il vostro lavoro; ogni giorno il quantitativo giornaliero, come quando vi era la paglia. Bastonarono gli scribi degli Israeliti, quelli che i sorveglianti del faraone avevano costituiti loro capi, dicendo: Perché non avete portato a termine anche ieri e oggi, come prima, il vostro numero di mattoni? Allora gli scribi degli Israeliti vennero dal faraone a reclamare, dicendo: Perché tratti così i tuoi servi? Paglia non vien data ai tuoi servi, ma i mattoni ci si dice fateli! Ed ecco i tuoi servi sono bastonati e la colpa è del tuo popolo! Rispose: Fannulloni siete, fannulloni! Per questo dite: Vogliamo partire, dobbiamo sacrificare al Signore. Ora andate, lavorate! Non vi sarà data paglia, ma voi darete lo stesso numero di mattoni. Gli scribi degli Israeliti si videro ridotti a mal partito, quando fu loro detto: Non diminuirete affatto il numero giornaliero dei mattoni. Quando, uscendo dalla presenza del faraone, incontrarono Mosè e Aronne che stavano ad aspettarli, dissero loro: Il Signore proceda contro di voi e giudichi; perché ci avete resi odiosi agli occhi del faraone e agli occhi dei suoi ministri, mettendo loro in mano la spada per ucciderci!*

*Allora Mosè si rivolse al Signore e disse: Mio Signore, perché hai maltrattato questo popolo? Perché dunque mi hai inviato? Da quando sono venuto dal faraone per parlargli in tuo nome, egli ha fatto del male a questo popolo e tu non hai per nulla liberato il tuo popolo!”.*

Per mezzo dei suoi profeti, dei suoi testimoni, il Signore attesta al mondo intero che solo Lui è il Signore.

**[5] Se qualcuno pensasse di far loro del male, uscirà dalla loro bocca un fuoco che divorerà i loro nemici. Così deve perire chiunque pensi di far loro del male.**

Che il loro Signore è il solo Signore di tutta la terra, lo attesta il loro stesso ministero. Nessuno potrà far loro del male. Il Signore è loro potente difesa. Il ministero si compirà finché dura il tempo della loro missione. Solo per volontà di Dio, mai per volontà dell’uomo, i profeti del Dio vivente portano a termine la loro missione. Anche il simbolismo del fuoco e della difesa che il Signore opera a difesa dei suoi profeti è giusto citare due episodi uno tratto dalla vita di Elia, di cui si trovano tracce nel Nuovo Testamento e l’altro dalla vita di Mosè.

*Secondo libro dei Re - cap. 1,1-18: “Dopo la morte di Acab Moab si ribellò a Israele. Acazia cadde dalla finestra del piano di sopra in Samaria e rimase ferito. Allora inviò messaggeri con quest'ordine: Andate e interrogate Baal-Zebub, dio di Ekròn, per sapere se guarirò da questa infermità. Ora l'angelo del Signore disse a Elia il Tisbita: Su, va’ incontro ai messaggeri del re di Samaria. Dì loro: Non c'è forse un Dio in Israele, perché andiate a interrogare Baal-Zebub, dio di Ekròn? Pertanto così dice il Signore: Dal letto, in cui sei salito, non scenderai, ma di certo morirai. Ed Elia se ne andò.*

*I messaggeri ritornarono dal re, che domandò loro: Perché siete tornati? Gli dissero: Ci è venuto incontro un uomo, che ci ha detto: Su, tornate dal re che vi ha inviati e ditegli: Così dice il Signore: Non c'è forse un Dio in Israele, perché tu mandi a interrogare Baal-Zebub, dio di Ekròn? Pertanto, dal letto, in cui sei salito, non scenderai, ma di certo morirai. Domandò loro: Com'era l'uomo che vi è venuto incontro e vi ha detto simili parole? Risposero: Era un uomo peloso; una cintura di cuoio gli cingeva i fianchi. Egli disse: Quello è Elia il Tisbita!*

*Allora gli mandò il capo di una cinquantina con i suoi cinquanta uomini. Questi andò da lui, che era seduto sulla cima del monte, e gli disse: Uomo di Dio, il re ti ordina di scendere! Elia rispose al capo della cinquantina: Se sono uomo di Dio, scenda il fuoco dal cielo e divori te e i tuoi cinquanta. Scese un fuoco dal cielo e divorò quello con i suoi cinquanta.*

*Il re mandò da lui ancora un altro capo di una cinquantina con i suoi cinquanta uomini. Questi andò da lui e gli disse: Uomo di Dio, il re ti ordina di scendere subito. Elia rispose: Se sono uomo di Dio, scenda un fuoco dal cielo e divori te e i tuoi cinquanta. Scese un fuoco dal cielo e divorò quello con i suoi cinquanta.*

*Il re mandò ancora un terzo capo con i suoi cinquanta uomini. Questo terzo capo di una cinquantina andò, si inginocchiò davanti ad Elia e supplicò: Uomo di Dio, valgano qualche cosa ai tuoi occhi la mia vita e la vita di questi tuoi cinquanta servi. Ecco è sceso il fuoco dal cielo e ha divorato i due altri capi di cinquantina con i loro uomini. Ora la mia vita valga qualche cosa ai tuoi occhi. L'angelo del Signore disse a Elia: Scendi con lui e non aver paura di lui. Si alzò e scese con lui dal re e gli disse: Così dice il Signore: Poiché hai mandato messaggeri a consultare Baal-Zebub, dio di Ekròn, come se in Israele ci fosse, fuori di me, un Dio da interrogare, per questo, dal letto, su cui sei salito, non scenderai, ma certamente morirai. Difatti morì, secondo la predizione fatta dal Signore per mezzo di Elia e al suo posto divenne re suo fratello Ioram, nell'anno secondo di Ioram figlio di Giòsafat, re di Giuda, perché egli non aveva figli. Le altre gesta di Acazia, le sue azioni, sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Israele”.*

*Numeri - cap. 16,1-35: “Ora Core figlio di Izear, figlio di Keat, figlio di Levi, e Datan e Abiram, figli di Eliab, figlio di Pallu, figlio di Ruben, presero altra gente e insorsero contro Mosè, con duecentocinquanta uomini tra gli Israeliti, capi della comunità, membri del consiglio, uomini stimati; radunatisi contro Mosè e contro Aronne, dissero loro: Basta! Tutta la comunità, tutti sono santi e il Signore è in mezzo a loro; perché dunque vi innalzate sopra l'assemblea del Signore?*

*Quando Mosè ebbe udito questo, si prostrò con la faccia a terra; poi disse a Core e a tutta la gente che era con lui: Domani mattina il Signore farà conoscere chi è suo e chi è santo e se lo farà avvicinare: farà avvicinare a sé colui che egli avrà scelto. Fate questo: prendete gli incensieri tu e tutta la gente che è con te; domani vi metterete il fuoco e porrete profumo aromatico davanti al Signore; colui che il Signore avrà scelto sarà santo. Basta, figli di Levi!*

*Mosè disse poi a Core: Ora ascoltate, figli di Levi! E` forse poco per voi che il Dio d'Israele vi abbia segregati dalla comunità d'Israele e vi abbia fatti avvicinare a sé per prestare servizio nella Dimora del Signore e per tenervi davanti alla comunità, esercitando per essa il vostro ministero? Egli vi ha fatti avvicinare a sé, te e tutti i tuoi fratelli figli di Levi con te e ora pretendete anche il sacerdozio? Per questo tu e tutta la gente che è con te siete convenuti contro il Signore! E chi è Aronne perché vi mettiate a mormorare contro di lui?*

*Poi Mosè mandò a chiamare Datan e Abiram, figli di Eliab; ma essi dissero: Noi non verremo. E` forse poco per te l'averci fatti partire da un paese dove scorre latte e miele per farci morire nel deserto, perché tu voglia fare il nostro capo e dominare su di noi? Non ci hai davvero condotti in un paese dove scorre latte e miele, né ci hai dato il possesso di campi e di vigne! Credi tu di poter privare degli occhi questa gente? Noi non verremo.*

*Allora Mosè si adirò molto e disse al Signore: Non gradire la loro oblazione; io non ho preso da costoro neppure un asino e non ho fatto torto ad alcuno di loro.*

*Mosè disse a Core: Tu e tutta la tua gente trovatevi domani davanti al Signore: tu e loro con Aronne; ciascuno di voi prenda l'incensiere, vi metta il profumo aromatico e porti ciascuno il suo incensiere davanti al Signore: duecentocinquanta incensieri. Anche tu e Aronne; ciascuno prenda un incensiere.*

*Essi dunque presero ciascuno un incensiere, vi misero il fuoco, vi posero profumo aromatico e si fermarono all'ingresso della tenda del convegno; lo stesso fecero Mosè e Aronne. Core convocò tutta la comunità presso Mosè e Aronne all'ingresso della tenda del convegno; la gloria del Signore apparve a tutta la comunità.*

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: Allontanatevi da questa comunità e io li consumerò in un istante. Ma essi, prostratisi con la faccia a terra, dissero: Dio, Dio degli spiriti di ogni essere vivente! Un uomo solo ha peccato e ti vorresti adirare contro tutta la comunità? Il Signore disse a Mosè: Parla alla comunità e ordinale: Ritiratevi dalle vicinanze della dimora di Core, Datan e Abiram.*

*Mosè si alzò e andò da Datan e da Abiram; gli anziani di Israele lo seguirono. Egli disse alla comunità: Allontanatevi dalle tende di questi uomini empi e non toccate nulla di ciò che è loro, perché non periate a causa di tutti i loro peccati.*

*Così quelli si ritirarono dal luogo dove stavano Core, Datan e Abiram. Datan e Abiram uscirono e si fermarono all'ingresso delle loro tende con le mogli, i figli e i bambini. Mosè disse: Da questo saprete che il Signore mi ha mandato per fare tutte queste opere e che io non ho agito di mia iniziativa. Se questa gente muore come muoiono tutti gli uomini, se la loro sorte è la sorte comune a tutti gli uomini, il Signore non mi ha mandato; ma se il Signore fa una cosa meravigliosa, se la terra spalanca la bocca e li ingoia con quanto appartiene loro e se essi scendono vivi agli inferi, allora saprete che questi uomini hanno disprezzato il Signore.*

*Come egli ebbe finito di pronunciare tutte queste parole, il suolo si profondò sotto i loro piedi, la terra spalancò la bocca e li inghiottì: essi e le loro famiglie, con tutta la gente che apparteneva a Core e tutta la loro roba. Scesero vivi agli inferi essi e quanto loro apparteneva; la terra li ricoprì ed essi scomparvero dall'assemblea. Tutto Israele che era attorno ad essi fuggì alle loro grida; perché dicevano: La terra non inghiottisca anche noi! Un fuoco uscì dalla presenza del Signore e divorò i duecentocinquanta uomini, che offrivano l'incenso”.*

Certamente i tratti sono quelli dell’Antico Testamento. La verità però rimane. Dio è la salvezza dei suoi Testimoni. Le modalità storiche attraverso le quali il Signore salva i suoi Testimoni sono stabilite di volta in volta da Lui. Per tutti noi rimane la verità eterna: Dio è la salvezza, la protezione, la difesa, la vittoria contro il male a favore dei suoi servi che compiono il ministero della profezia.

**[6] Essi hanno il potere di chiudere il cielo, perché non cada pioggia nei giorni del loro ministero profetico. Essi hanno anche potere di cambiar l'acqua in sangue e di colpire la terra con ogni sorta di flagelli tutte le volte che lo vorranno.**

Vengono ora attribuite ai due Testimoni gli stessi poteri conferiti ad Elia e a Mosè. A supporto di questo versetto 6, citiamo i tre passi corrispondenti. È quanto è sufficiente per avere idee chiarissime sul ministero della profezia. Questa è vero combattimento contro il mondo dell’idolatria, dell’immoralità, della falsità, della schiavitù spirituale e anche fisica dell’uomo che vive sotto il dominio del principe di questo mondo. Ecco come la Scrittura presenta queste due figure che incarnano la modalità perfetta del ministero profetico in mezzo al mondo, nel mondo, per la liberazione di ogni uomo dall’idolatria.

*Primo libro dei Re - cap. 17.1-24: “Elia, il Tisbita, uno degli abitanti di Gàlaad, disse ad Acab: Per la vita del Signore, Dio di Israele, alla cui presenza io sto, in questi anni non ci sarà né rugiada né pioggia, se non quando lo dirò io. A lui fu rivolta questa parola del Signore: Vattene di qui, dirigiti verso oriente; nasconditi presso il torrente Cherit, che è a oriente del Giordano. Ivi berrai al torrente e i corvi per mio comando ti porteranno il tuo cibo.*

*Egli eseguì l'ordine del Signore; andò a stabilirsi sul torrente Cherit, che è a oriente del Giordano. I corvi gli portavano pane al mattino e carne alla sera; egli beveva al torrente. Dopo alcuni giorni il torrente si seccò, perché non pioveva sulla regione.*

*Il Signore parlò a lui e disse: Alzati, va’ in Zarepta di Sidòne e ivi stabilisciti. Ecco io ho dato ordine a una vedova di là per il tuo cibo. Egli si alzò e andò a Zarepta. Entrato nella porta della città, ecco una vedova raccoglieva la legna. La chiamò e le disse: Prendimi un po’ d'acqua in un vaso perché io possa bere. Mentre quella andava a prenderla, le gridò: Prendimi anche un pezzo di pane. Quella rispose: Per la vita del Signore tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po’ di olio nell'orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a cuocerla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo. Elia le disse: Non temere; su, fa’ come hai detto, ma prepara prima una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, poiché dice il Signore: La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non si svuoterà finché il Signore non farà piovere sulla terra.*

*Quella andò e fece come aveva detto Elia. Mangiarono essa, lui e il figlio di lei per diversi giorni. La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunziata per mezzo di Elia. In seguito il figlio della padrona di casa si ammalò. La sua malattia era molto grave, tanto che rimase senza respiro. Essa allora disse a Elia: Che c'è fra me e te, o uomo di Dio? Sei venuto da me per rinnovare il ricordo della mia iniquità e per uccidermi il figlio? Elia le disse: Dammi tuo figlio. Glielo prese dal seno, lo portò al piano di sopra, dove abitava, e lo stese sul letto. Quindi invocò il Signore: Signore mio Dio, forse farai del male a questa vedova che mi ospita, tanto da farle morire il figlio? Si distese tre volte sul bambino e invocò il Signore: Signore Dio mio, l'anima del fanciullo torni nel suo corpo. Il Signore ascoltò il grido di Elia; l'anima del bambino tornò nel suo corpo e quegli riprese a vivere. Elia prese il bambino, lo portò al piano terreno e lo consegnò alla madre. Elia disse: Guarda! Tuo figlio vive. La donna disse a Elia: Ora so che tu sei uomo di Dio e che la vera parola del Signore è sulla tua bocca.*

*Esodo - cap. 7,1-29: “Il Signore disse a Mosè: Vedi, io ti ho posto a far le veci di Dio per il faraone: Aronne, tuo fratello, sarà il tuo profeta. Tu gli dirai quanto io ti ordinerò: Aronne, tuo fratello, parlerà al faraone perché lasci partire gli Israeliti dal suo paese. Ma io indurirò il cuore del faraone e moltiplicherò i miei segni e i miei prodigi nel paese d'Egitto. Il faraone non vi ascolterà e io porrò la mano contro l'Egitto e farò così uscire dal paese d'Egitto le mie schiere, il mio popolo degli Israeliti, con l'intervento di grandi castighi. Allora gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando stenderò la mano contro l'Egitto e farò uscire di mezzo a loro gli Israeliti!*

*Mosè e Aronne eseguirono quanto il Signore aveva loro comandato; operarono esattamente così. Mosè aveva ottant'anni e Aronne ottantatré, quando parlarono al faraone. l Signore disse a Mosè e ad Aronne: Quando il faraone vi chiederà: Fate un prodigio a vostro sostegno! tu dirai ad Aronne: Prendi il bastone e gettalo davanti al faraone e diventerà un serpente! Mosè e Aronne vennero dunque dal faraone ed eseguirono quanto il Signore aveva loro comandato: Aronne gettò il bastone davanti al faraone e davanti ai suoi servi ed esso divenne un serpente. Allora il faraone convocò i sapienti e gli incantatori, e anche i maghi dell'Egitto, con le loro magie, operarono la stessa cosa. Gettarono ciascuno il suo bastone e i bastoni divennero serpenti. Ma il bastone di Aronne inghiottì i loro bastoni. Però il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva predetto il Signore.*

*Poi il Signore disse a Mosè: Il cuore del faraone è irremovibile: si è rifiutato di lasciar partire il popolo. Va’ dal faraone al mattino quando uscirà verso le acque. Tu starai davanti a lui sulla riva del Nilo, tenendo in mano il bastone che si è cambiato in serpente. Gli riferirai: Il Signore, il Dio degli Ebrei, mi ha inviato a dirti: Lascia partire il mio popolo, perché possa servirmi nel deserto; ma tu finora non hai obbedito. Dice il Signore: Da questo fatto saprai che io sono il Signore; ecco, con il bastone che ho in mano io batto un colpo sulle acque che sono nel Nilo: esse si muteranno in sangue. I pesci che sono nel Nilo moriranno e il Nilo ne diventerà fetido, così che gli Egiziani non potranno più bere le acque del Nilo!*

*Il Signore disse a Mosè: Comanda ad Aronne: Prendi il tuo bastone e stendi la mano sulle acque degli Egiziani, sui loro fiumi, canali, stagni, e su tutte le loro raccolte di acqua; diventino sangue, e ci sia sangue in tutto il paese d'Egitto, perfino nei recipienti di legno e di pietra! Mosè e Aronne eseguirono quanto aveva ordinato il Signore: Aronne alzò il bastone e percosse le acque che erano nel Nilo sotto gli occhi del faraone e dei suoi servi. Tutte le acque che erano nel Nilo si mutarono in sangue. I pesci che erano nel Nilo morirono e il Nilo ne divenne fetido, così che gli Egiziani non poterono più berne le acque. Vi fu sangue in tutto il paese d'Egitto. Ma i maghi dell'Egitto, con le loro magie, operarono la stessa cosa. Il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva predetto il Signore. Il faraone voltò le spalle e rientrò nella sua casa e non tenne conto neppure di questo fatto. Tutti gli Egiziani scavarono allora nei dintorni del Nilo per attingervi acqua da bere, perché non potevano bere le acque del Nilo. Sette giorni trascorsero dopo che il Signore aveva colpito il Nilo.*

*Poi il Signore disse a Mosè: Va’ a riferire al faraone: Dice il Signore: Lascia andare il mio popolo perché mi possa servire! Se tu rifiuti di lasciarlo andare, ecco, io colpirò tutto il tuo territorio con le rane: il Nilo comincerà a pullulare di rane; esse usciranno, ti entreranno in casa, nella camera dove dormi e sul tuo letto, nella casa dei tuoi ministri e tra il tuo popolo, nei tuoi forni e nelle tue madie. Contro di te e contro tutti i tuoi ministri usciranno le rane”.*

*Esodo - cap. 11,1-10: “Il Signore disse a Mosè: Ancora una piaga manderò contro il faraone e l'Egitto; dopo, egli vi lascerà partire di qui. Vi lascerà partire senza restrizione, anzi vi caccerà via di qui. Dì dunque al popolo, che ciascuno dal suo vicino e ciascuna dalla sua vicina si facciano dare oggetti d'argento e oggetti d'oro. Ora il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani. Inoltre Mosè era un uomo assai considerato nel paese d'Egitto, agli occhi dei ministri del faraone e del popolo.*

*Mosè riferì: Dice il Signore: Verso la metà della notte io uscirò attraverso l'Egitto: morirà ogni primogenito nel paese di Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito della schiava che sta dietro la mola, e ogni primogenito del bestiame. Un grande grido si alzerà in tutto il paese di Egitto, quale non vi fu mai e quale non si ripeterà mai più. Ma contro tutti gli Israeliti neppure un cane punterà la lingua, né contro uomini, né contro bestie, perché sappiate che il Signore fa distinzione tra l'Egitto e Israele. Tutti questi tuoi servi scenderanno a me e si prostreranno davanti a me, dicendo: Esci tu e tutto il popolo che ti segue! Dopo, io uscirò! Mosè acceso di collera, si allontanò dal faraone. Il Signore aveva appunto detto a Mosè: Il faraone non vi ascolterà, perché si moltiplichino i miei prodigi nel paese d'Egitto.*

*Mosè e Aronne avevano fatto tutti questi prodigi davanti al faraone; ma il Signore aveva reso ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti dal suo paese”.*

Quella di Mosè e di Elia è profezia efficace, profezia di liberazione, profezia di vera adorazione. Questi due profeti sono invincibili. Nessuna potenza di male li ha mai potuti fermare. Anzi sono essi che fermano con il loro ministero la potenza del male che è nel mondo. Anche i due Testimoni, che sono sorti al tempo di Giovanni, che sorgeranno in altri tempi – la storia sarà sempre condotta dalla profezia di Dio che sorgerà in ogni tempo fino alla consumazione dei secoli – svolgono efficacemente il ministero della loro profezia, l’annunzio della vera verità di Dio, perché Dio è con loro. È il loro sostegno, aiuto, protezione, difesa, muro di fuoco e di bronzo. È Dio la difesa della vera profezia e questa deve compiersi per tutto il tempo stabilito da Dio.

Nessuno però conosce il tempo della fine della profezia. Nessuno conosce l’ora in cui il profeta deve abbandonare il mondo per andare presso Dio in eterno. Da puntualizzare ancora una volta la verità che soggiace a questa simbologia veterotestamentaria. La simbologia mai potrà essere per noi presa come realtà di ciò il Signore opererà in difesa dei suoi due Testimoni. Deve rimanere nell’ordine della figura. Essa serve a manifestarci l’invincibilità dei Testimoni di Dio e l’efficacia della salvezza operata da Dio nei loro confronti. La verità storica dell’intervento divino in loro favore resterà sempre un mistero, che si potrà conoscere solo dopo che si è compiuto. Siamo ancora una volta richiamati al rispetto del mistero della storia il cui unico Signore è Dio.

**[7] E quando poi avranno compiuto la loro testimonianza, la bestia che sale dall'Abisso farà guerra contro di loro, li vincerà e li ucciderà.**

In questo versetto viene ribadita la verità che definisce chi è il Signore Dio e qual è il potere del male sulla terra. Il male non ha il potere di impedire che i Testimoni dell’Altissimo compiano la loro testimonianza. I Testimoni finiscono di testimoniare quando per loro è venuto il tempo di finire. Questo tempo non sono le potenze del male che lo stabiliscono. Questo tempo lo decide solo il Signore. I due Testimoni un giorno saranno vinti ed uccisi dalla bestia che sale dall’Abisso. Essa muoverà guerra contro di loro. Dio permetterà che essi gli rendano l’ultima testimonianza sigillandola con il proprio sangue. Sulla bestia che sale dall’Abisso si rimanda la trattazione al c. 13, che è interamente dedicato ad essa, sotto una duplice raffigurazione: *la bestia del mare e la bestia della terra*.

**[8] I loro cadaveri rimarranno esposti sulla piazza della grande città, che simbolicamente si chiama Sòdoma ed Egitto, dove appunto il loro Signore fu crocifisso.**

La scena repentinamente si sposta da Roma a Gerusalemme. Pietro e Paolo furono martirizzati in Roma. Ora invece viene detto che i cadaveri dei due Testimoni rimarranno esposti sulla piazza della grande città dove il loro Signore fu crocifisso. Noi sappiamo che Gesù fu crocifisso a Gerusalemme, non in Roma. Sappiamo che Pietro e Paolo morirono in Roma, non in Gerusalemme. Altra verità è questa: il nome simbolico di questa città si chiama Sodoma ed Egitto. Sappiamo che Sodoma è la grande città peccatrice, la città senza alcuna legge morale. L’Egitto è la terra dell’Idolatria che generò la grande schiavitù del popolo del Signore. Dove c’è idolatria c’è sempre assenza di vera moralità.

Dove c’è immoralità c’è sempre idolatria. Roma è città idolatra e immorale. Anche Gerusalemme è città nella quale non regna più il vero Signore, il vero Dio. Gerusalemme diviene così il simbolo di ogni altra città. Se si è corrotta Gerusalemme, da divenire simbolo di ogni città corrotta, sarà corrotta ogni altra città. Questo deve condurci a pensare che per Giovanni non fa alcuna differenza sostituire Gerusalemme con Roma e Roma con Gerusalemme. La sostituzione di Roma con Gerusalemme ha però un significato specifico, particolare. Il significato è questo: ogni città dove si uccide un Testimone di Cristo Gesù è in tutto paragonabile a Gerusalemme, la città che ha crocifisso il Testimone verace e fedele di Dio, il Testimone dei Testimoni, il Testimone che nella sua Persona è il Figlio Unigenito del Padre, il Verbo che si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi.

Altra puntualizzazione è questa: quando i vizi di Sodoma (immoralità) e dell’Egitto (idolatria) si trovano in una città, questa città è capace di ogni misfatto. In questa città prima o poi, quando l’ora giunge, i Testimoni del Signore potranno venire sempre sacrificati, trucidati, uccisi. In questo contesto a noi serve ribadire una sola verità: Il Signore è il Signore e nessun altro. Il governo della storia è saldamente ancorato nelle sue mani. Nessun altro è Signore. Ogni altro deve obbedienza al solo ed unico Signore del Cielo e della terra. L’esposizione dei cadaveri all’interno della città ha un solo significato: mostrare al mondo intero, a tutti gli abitanti dell’universo la strapotenza del male, capace di uccidere anche i Testimoni del Dio vivente.

Ma questa è solo illusione, falsità. I Testimoni del Dio vivente muoiono quando giunge il tempo della loro fine. Prima di quel tempo nessuno potrà mai mettere le mani su di essi. Questa è verità. Questa è la verità. Questa verità deve dare forza e coraggio ai Testimoni di compiere la loro missione senza temere gli uomini. Questa verità deve infondere ogni giorno nuovo slancio, zelo, tenacia per perseverare sino alla fine.

**[9] Uomini di ogni popolo, tribù, lingua e nazione vedranno i loro cadaveri per tre giorni e mezzo e non permetteranno che i loro cadaveri vengano deposti in un sepolcro. [10] Gli abitanti della terra faranno festa su di loro, si rallegreranno e si scambieranno doni, perché questi due profeti erano il tormento degli abitanti della terra.**

È la festa del mondo per l’uccisione dei due Testimoni del Dio vivente. È la festa che celebra l’illusione degli abitanti della terra e la loro falsa signoria. È la festa dell’idolatria e dell’immoralità. È la festa della vittoria apparente del male sul bene, delle tenebre sulla luce. Questa festa è però di breve durata. Dura solo tre giorni e mezzo. È un tempo assai corto. È una festa inconsistente. È triste ogni festa fondata e costruita sul sangue dell’uomo. È la festa che manifesta la cattiveria, la malvagità, la tracotanza, l’arroganza e la superbia di un cuore nel quale non abita il Signore. Questa festa è lugubre perché nasce dalla visione di due cadaveri lasciati insepolti.

Quando la malvagità ha bisogno della crudeltà per gioire segna il degrado della stessa umanità. Gli abitanti della terra gioiscono, si scambiano doni, fanno festa, si rallegrano perché i due profeti, che erano il loro tormento, non ci sono più. Hanno finito per sempre di ricordare loro che su ogni uomo, su ogni carne, regna il Signore. Nessun altro è Signore accanto al Signore, senza di Lui, contro di Lui. È questo il vero peccato dell’uomo: la sua volontà di liberarsi dal Signore e da quanti glielo ricordano con una parola vera, autentica, santa. Tutti i mali del mondo risiedono in questo peccato: ognuno vuole divenire Dio, Signore, come Dio, come il Signore. Ancora l’uomo crede nella parola falsa, bugiarda, menzognera di satana. È ancora quella parola che governa la storia di morte dell’umanità intera. Satana sempre ricorda all’uomo questa menzogna. Su questa menzogna si regge il suo regno.

Quando l’uomo uccide un Testimone di Dio, ha la convinzione di aver ucciso Dio. Esponendo il Dio ucciso nei suoi testimoni nel centro della piazza della città, a quest’uomo gli sembra di essere diventato lui il Signore, lui il Dio che governa gli uomini. È questa l’illusione di oggi, di ieri, di sempre. È anche questa l’unica tentazione di ieri, di oggi, di sempre. Quando si entra in questa tentazione, la verità muore nell’uomo, l’illusione e solo l’illusione governa la sua vita. È questa illusione che lo condannerà all’inferno per sempre. Quella tentazione è il paradigma di ogni tentazione di satana. Quella prima tentazione è perennemente ripetuta ad ogni uomo. Satana vuole che ogni uomo si proclami Dio. Proclamandosi Dio, credendosi Dio, vorrà anche vivere da Dio, ma per vivere da Dio dovrà calpestare la legge morale, dovrà immergersi nella più immonda immoralità.

L’immonda immoralità aprirà la strada ad ogni misfatto, ad ogni peccato. L’uomo andrà oltre gli stessi limiti del male e si spalancherà la voragine della dannazione eterna. In due soli versetti l’Apocalisse ci descrive lo stato triste e sconsolante nel quale l’umanità può sempre cadere. Quanto l’Apocalisse ci dice, ce lo dice a modo di simbolo che vale per ogni epoca, ogni tempo, ogni luogo, ogni città. Sempre l’umanità potrà cadere in questa festa lugubre, triste, immorale, immonda. Sempre l’umanità si lascerà tentare da satana e sempre potrà rifare gli stessi peccati, anzi più grandi e più gravi di quelli di ieri. Non è la memoria del passato che ci allontana dal cadere in così atroci misfatti. È la grazia di Dio la sola che ci può salvaguardare dal cadere in così orrendi e infamanti delitti.

**[11] Ma dopo tre giorni e mezzo, un soffio di vita procedente da Dio entrò in essi e si alzarono in piedi, con grande terrore di quelli che stavano a guardarli.**

La storia di questi due Testimoni, come di ogni altro Testimone che sorgerà sulla nostra terra, è in tutto descritta sul modello della storia di Cristo Gesù. Cristo Gesù rimase nel sepolcro per soli tre giorni (dalla sera del venerdì al mattino del primo giorno dopo il sabato). Poi risuscitò e il mondo fu precipitato nello sconcerto. Il mondo con la risurrezione di Cristo Gesù scopri la sua falsità, la sua illusione. Il mondo si accorse di non aver potere su Dio. Ha dovuto ammettere di non essere Dio e quindi di non poter governare la storia in nessun modo.

Anche i due Testimoni e ogni altro Testimone avrà la stessa sorte di Cristo Gesù. Rimarrà in potere del male solo per poco tempo, il tempo di rendere la più alta Testimonianza al Signore Dio. Poi anche per Lui vi sarà il ristabilimento, il suo ritorno in vita. Vengono ristabiliti non per loro forza o potenza insita nella loro natura, come è stato per Cristo Gesù, ma perché un soffio di vita procedente da Dio entra in essi. È Dio la loro vita, in vita e in morte, sempre. Questa è la verità che sempre avvolgerà i veri profeti del Dio vivente. Quelli che stavano a guardali furono presi da grande terrore perché è giunto per loro il tempo di confessare che loro non sono Signori, che ogni loro azione, ogni opera contro i Testimoni di Dio, è azione ed opera vana.

L’uomo non è niente dinanzi a Dio, niente dinanzi a se stesso, niente dinanzi alla storia. Lui che è ammalato di divinità, di eternità, di potenza, di vittoria, di esaltazione, di dominio, di governo, lui che manifesta questa sua malattia con ogni sorta di male, di cattiveria, di malvagità e di crudeltà è obbligato a confessare il suo niente dinanzi alla creazione di Dio: uomini e cose insieme. Questo è il grande terrore che si impossessa di lui e questo terrore lo conduce alla morte.

**[12] Allora udirono un grido possente dal cielo: “Salite quassù” e salirono al cielo in una nube sotto gli sguardi dei loro nemici.**

Ancora un parallelismo perfetto con la storia di Cristo Gesù. Cristo dopo la sua gloriosa risurrezione rimase in terra visibilmente per quaranta giorni. Poi salì in Cielo sottraendosi allo sguardo dei discepoli. Questi due Testimoni, ed ogni altro Testimone, dopo aver reso la testimonianza nella più grande fedeltà, dopo aver sigillato la parola della profezia con il proprio sangue, restano sulla terra, esposti in mezzo alla piazza della città, solo tre giorni e mezzo, solo per brevissimo tempo, poi, come il loro Maestro e Signore, sono chiamati a salire nel cielo. Salgono in cielo allo stesso modo di Cristo Gesù: con una nube che li sottrae, nascondendoli, alla vita dei loro nemici, dimostrando loro ancora una volta la loro vanità, inefficacia, inutilità.

Cristo Gesù associa al suo mistero anche i suoi Testimoni. La sua vita è la loro vita, la sua gloria la loro gloria, il suo cielo il loro cielo, ma anche la sua morte la loro morte, il suo ludibrio il loro ludibrio, la sua croce la loro croce, la sua vittoria la loro vittoria. Cristo Gesù è il vero Trionfatore della storia. Questa è la verità che l’Apocalisse vuole insegnare ai discepoli di Gesù, che in questo tempo vivono la vita di Cristo consegnata al martirio della croce. Dopo il martirio della croce c’è la gloria della risurrezione e della vita eterna nel cielo. Questa verità si deve imprimere tutta nella mente dei discepoli e lì rimanere fissa per sempre. Il grido possente *“salite quassù”* che si sente venire dal Cielo ha un solo significato: la vittoria finale, il trionfo eterno è grazia di Dio. Tutto è grazia di Dio nei Testimoni di Dio: è grazia la profezia, la missione, lo stesso martirio, la risurrezione gloriosa, il possesso della vita eterna nel regno dei cieli.

**[13] In quello stesso momento ci fu un grande terremoto che fece crollare un decimo della città: perirono in quel terremoto settemila persone; i superstiti presi da terrore davano gloria al Dio del cielo.**

Il terremoto è segno della Signoria di Dio sulla natura inanimata. Dio è il Signore del Cielo e della terra, di quanto vi è nel Cielo, ma anche di quanto vi è sulla terra e sotto terra. Di ogni cosa Dio è il Signore. Questo terremoto ha un significato particolare: serve a far retrocedere molti dalla loro idolatria e passare all’adorazione del vero ed unico Signore di tutta la terra. Che crolli un decimo della città è segno che il terremoto non è venuto per la distruzione, per la punizione, bensì per la conversione dei cuori. L’altro segno che muoiono in quel terremoto settemila persone sta a significare che muoiono quanti erano destinati alla morte, tutti gli altri restano in vita e si convertono al Dio vivo e vero. Di questa verità possiamo aver un riscontro negli atti degli Apostoli:

*Atti degli Apostoli - cap. 16,1-40: “Paolo si recò a Derbe e a Listra. C'era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco; egli era assai stimato dai fratelli di Listra e di Icònio. Paolo volle che partisse con lui, lo prese e lo fece circoncidere per riguardo ai Giudei che si trovavano in quelle regioni; tutti infatti sapevano che suo padre era greco.*

*Percorrendo le città, trasmettevano loro le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero. Le comunità intanto si andavano fortificando nella fede e crescevano di numero ogni giorno.*

*Attraversarono quindi la Frigia e la regione della Galazia, avendo lo Spirito Santo vietato loro di predicare la parola nella provincia di Asia. Raggiunta la Misia, si dirigevano verso la Bitinia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; così, attraversata la Misia, discesero a Troade. Durante la notte apparve a Paolo una visione: gli stava davanti un Macedone e lo supplicava: Passa in Macedonia e aiutaci! Dopo che ebbe avuto questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci aveva chiamati ad annunziarvi la parola del Signore. Salpati da Troade, facemmo vela verso Samotracia e il giorno dopo verso Neàpoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni; il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera, e sedutici rivolgevamo la parola alle donne colà riunite.*

*C'era ad ascoltare anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo esser stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò: Se avete giudicato ch'io sia fedele al Signore, venite ad abitare nella mia casa. E ci costrinse ad accettare. Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una giovane schiava, che aveva uno spirito di divinazione e procurava molto guadagno ai suoi padroni facendo l'indovina. Essa seguiva Paolo e noi gridando: Questi uomini sono servi del Dio Altissimo e vi annunziano la via della salvezza. Questo fece per molti giorni finché Paolo, mal sopportando la cosa, si volse e disse allo spirito: In nome di Gesù Cristo ti ordino di partire da lei. E lo spirito partì all'istante.*

*Ma vedendo i padroni che era partita anche la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città; presentandoli ai magistrati dissero: Questi uomini gettano il disordine nella nostra città; sono Giudei e predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare. La folla allora insorse contro di loro, mentre i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli e dopo averli caricati di colpi, li gettarono in prigione e ordinarono al carceriere di far buona guardia.*

*Egli, ricevuto quest'ordine, li gettò nella cella più interna della prigione e strinse i loro piedi nei ceppi. Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i carcerati stavano ad ascoltarli. D'improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito tutte le porte si aprirono e si sciolsero le catene di tutti.*

*Il carceriere si svegliò e vedendo aperte le porte della prigione, tirò fuori la spada per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gli gridò forte: Non farti del male, siamo tutti qui. Quegli allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando si gettò ai piedi di Paolo e Sila; poi li condusse fuori e disse: Signori, cosa devo fare per esser salvato? Risposero: Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia. E annunziarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. Egli li prese allora in disparte a quella medesima ora della notte, ne lavò le piaghe e subito si fece battezzare con tutti i suoi; poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.*

*Fattosi giorno, i magistrati inviarono le guardie a dire: Libera quegli uomini! Il carceriere annunziò a Paolo questo messaggio: I magistrati hanno ordinato di lasciarvi andare! Potete dunque uscire e andarvene in pace. Ma Paolo disse alle guardie: Ci hanno percosso in pubblico e senza processo, sebbene siamo cittadini romani, e ci hanno gettati in prigione; e ora ci fanno uscire di nascosto? No davvero! Vengano di persona a condurci fuori! E le guardie riferirono ai magistrati queste parole. All'udire che erano cittadini romani, si spaventarono; vennero e si scusarono con loro; poi li fecero uscire e li pregarono di partire dalla città. Usciti dalla prigione, si recarono a casa di Lidia dove, incontrati i fratelli, li esortarono e poi partirono”.*

Possiamo giungere così ad una conclusione, ad una verità ricca di speranza: tutto ciò che Dio opera o permette che avvenga mentre l’uomo è in vita, lo permette o lo opera per la sua conversione o per una sua più grande santificazione. Rimane nella più alta verità la Parola che il Signore ha fatto risuonare per mezzo del profeta Ezechiele: *“Io non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva”*. Questi sono i cardini di ogni azione di Dio nella storia: la conversione e la fede al Vangelo di ogni creatura. Tutto ciò che avviene sulla terra e nel Cielo deve condurre gli uomini ad una sola verità: Dio è il Signore. Dio governa il mondo con la potenza della sua Parola. Nessun uomo è signore, perché nessun uomo è capace di governare il Cielo e la terra.

**[14] Così passò il secondo “guai”; ed ecco viene subito il terzo “guai”.**

La storia ha un suo tracciato, un suo corso. Essa deve giungere fino all’avvento dei cieli nuovi e della terra nuova. Questo sesto *“guai”* è solo un punto nella lunghissima retta che dovrà condurre l’umanità al giorno del giudizio finale. La storia continua ed anche la visione. Cosa è la visione di Giovanni se non la storia che si snoda davanti ai suoi occhi, nelle sue molteplici realizzazioni? C’è ancora un altro *“guai”* che deve compiersi, il terzo, che corrisponde al suono della settima tromba, la quale a sua volta si apre su sette segni e sette calici. Tutta la storia è nelle mani di Dio. Essa si compirà tutta, quando il Signore avrà deciso che è il momento del suo compimento, o della sua fine. Nessun uomo, neanche il più potente, il più forte, il più coraggioso, il più temerario dovrà pensare di poter governare la storia. Questa gli sfuggirà sempre di mano. I destini del mondo intero sono nelle mani del Signore ed essi si svincolano sempre da tutti coloro che pensano di poterli tenere saldamente in mano come si tengono in mano le redini di un cavallo, o la corda di un qualsiasi altro animale.

Settima tromba: inno celeste

**[15] Il settimo angelo suonò la tromba e nel cielo echeggiarono voci potenti che dicevano: “Il regno del mondo appartiene al Signore nostro e al suo Cristo: egli regnerà nei secoli dei secoli”.**

Nel cielo si celebra una sola liturgia: la proclamazione che solo Dio è il Signore. Questa liturgia viene espressa con queste parole: *“Il regno del mondo appartiene al Signore nostro e al suo Cristo: egli regnerà nei secoli dei secoli”*. È questa la verità dalla quale deve nascere nel cuore degli uomini che vivono sulla terra la stessa confessione di fede. Se è il Signore e il suo Cristo colui al quale appartiene il regno del mondo, allora bisogna avere un altro occhio per leggere tutto quanto avviene sulla nostra terra. L’occhio necessario per leggere ogni cosa è l’occhio della fede. Ma cosa è l’occhio della fede? È quell’occhio di verità che deve farci confessare che il martirio ci è chiesto per la salvezza del mondo, per la redenzione dei nostri fratelli, per la conversione di molti cuori. È quell’occhio di verità che deve sempre vedere la nostra vita associata in modo misterioso alla vita di Cristo. La vita di Cristo è martirio per la remissione dei peccati, per la Nuova ed Eterna Alleanza. La vita dei cristiani, in Cristo, è anch’essa martirio, sacrificio per la remissione dei peccati, oblazione perché ogni uomo entri nella Nuova ed Eterna Alleanza con Dio.

Quest’occhio di fede deve farci confessare anche che ogni potenza del mondo finisce. Finisce quando lo stabilisce il Signore. Non finisce per volontà degli uomini. Giovanni scrive questa rivelazione per i martiri cristiani, per coloro che avendo abbracciato la sequela di Cristo Gesù venivano esposti ogni giorno alla morte con ogni atrocità di pena. A questi uomini e donne, adulti e bambini Giovanni grida che il regno del mondo appartiene al Signore e al suo Cristo. Sono loro che regneranno per i secoli dei secoli. A costoro Giovanni grida che se vogliono regnare in eterno con Cristo in Dio devono passare attraverso la via del martirio, del sacrificio, dell’oblazione della loro vita. È dal mistero della vita eterna che si può vivere il mistero della storia. È dal mistero di Dio e di Cristo Gesù che si può rimanere nel mistero della sofferenza, del sacrificio, della croce.

**[16] Allora i ventiquattro vegliardi seduti sui loro troni al cospetto di Dio, si prostrarono faccia a terra e adorarono Dio dicendo: [17] “Noi ti rendiamo grazie, Signore Dio onnipotente, che sei e che eri, perché hai messo mano alla tua grande potenza, e hai instaurato il tuo regno.**

Al suono della tromba si uniscono anche i ventiquattro vegliardi. Sappiamo chi sono questi ventiquattro vegliardi, perché essi sono sempre presenti quando nel cielo si celebra la liturgia di lode e di ringraziamento, di fede e di gloria a favore del nostro Dio e Signore. Questi ventiquattro vegliardi si prostrano faccia a terra e adorano Dio con una vera professione di fede. Qual è questa professione di fede? Loro rendono grazie a Dio, confessato come il Signore onnipotente, adorato come il Dio che è e che era, perché ha messo mano alla sua grande potenza e ha instaurato il suo regno. La loro confessione è semplice, ma è anche la verità delle verità: il regno è di Dio. Il regno Dio lo instaura con grande potenza. Ora è il tempo che Dio ha messo mano per instaurarlo sulla terra. Poiché la potenza è solo del Signore, nessuno potrà mai impedire al Signore di instaurare il suo regno. Non può perché non ha potenza, non ha forza, non ha durata, non ha il tempo. Non può perché nessuno è. Tutti sono da Dio. Questa è la verità. Tutti sono dagli altri. Solo Dio è in se stesso, per se stesso. Solo Dio non è da nessuno.

**[18] Le genti ne fremettero, ma è giunta l'ora della tua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, ai profeti e ai santi e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di annientare coloro che distruggono la terra”.**

In questo versetto viene proclamata una verità che oggi da molti è negata in nome della proclamazione della sola misericordia di Dio. Dio è il misericordioso, si dice. In Lui non c’è alcuna forma di giusto giudizio. Il giusto giudizio di Dio è essenza, forma, principio, modalità di tutta la rivelazione. Chi nega il giusto giudizio di Dio nega la verità, l’essenza di tutta la rivelazione. Ci sono dei momenti della storia in cui il Signore interviene anche per il giudizio e non solo per la conversione e la remissione dei peccati. Viene perché ognuno si presenti al suo cospetto e renda ragione delle sue opere compiute mentre era in vita, sia in bene che in male. Questo versetto 18 attesta che nella storia sempre ci sono di questi momenti. Sempre ci sono stati, sempre ci saranno. Questi momenti sono posti in essere solo dalla sapienza, dalla saggezza, dalla bontà, dalla misericordia, dalla giusta giustizia di Dio.

In questi momenti avviene la distinzione tra il bene e il male, la giustizia e l’ingiustizia, l’infedeltà e la fedeltà, la bontà e la cattiveria, il persecutore e il perseguitato, il martire e il carnefice. Questo giudizio avviene sempre al momento della morte. Ma questo giudizio, secondo questo versetto 18, può anche provocare la morte in vista del giudizio di Dio sull’uomo e le sue azioni. Il tradimento più grande che uomini di Chiesa hanno operato contro la rivelazione e quindi contro la verità di Dio è proprio la negazione di questo giudizio, di questo tempo di ira e di misericordia. Ira per i cattivi, misericordia per i buoni; perdizione eterna per i malvagi, gloria eterna per i cultori del nome di Dio. I nemici della fede sono sovente i *“domestici”* della fede, sono coloro che vivono tra le mura della fede. I più grandi nemici di Cristo spesso sono proprio i cristiani. Solo loro che distruggono Dio nella sua eterna verità e rendono falsa ogni sua Parola. Sulla falsità non si può costruire il regno di Dio, perché il regno di Dio è purissima, santissima, eterna verità.

Il cristiano che non si appropria della verità di Dio e non la proclama in pienezza di conformità alla rivelazione è un collaboratore del principe di questo mondo, ma vi collabora dall’interno della fede, vi collabora come un rinnegatore e un traditore di essa. Vi collabora alla stessa maniera di Giuda che consegnò il suo Maestro e Signore a quelli che avevano già deciso di ucciderlo. La verità è il solo problema del cristiano. Altri problemi non esistono. Il cristiano salva il mondo se rimane nella verità, testimonia la verità, vive la verità tutta intera. Questo versetto proclama la verità di Dio nel Cielo affinché essa sia accolta tutta ed interamente sulla terra, nei cuori di ogni discepolo del Signore.

Lo ripetiamo: sempre viene il Signore – quando viene nessuno lo sa; tempi e momenti sono riservati alla sua sapienza – per giudicare la terra. Quando viene, ognuno dovrà presentarsi al suo cospetto e sottoporsi al suo giusto giudizio. Per questo il giusto deve perseverare nella sua giustizia, per essere accolto nel regno di Dio per tutta l’eternità. Per questo l’ingiusto deve smettere di praticare l’ingiustizia: per non essere allontanato da Dio e precipitato nell’inferno per tutta l’eternità.

Ora se il cristiano è lui stesso che nel nome del suo Dio rinnega questa verità, come potrà l’ingiusto desistere dalla sua ingiustizia, come potrà il malvagio abbandonare la sua malvagità? Non lo potrà perché è proprio il cristiano che lo alimenta nella sua opera di male. Lo alimenta e lo giustifica. Lo alimenta e lo assolve.

Cristo è morto sulla croce proprio per questo: per offrire ad ogni uomo la grazia di liberarsi dalla malvagità e sfuggire così al giusto giudizio di Dio. Sul giusto giudizio di Dio non occorre alcuna citazione, perché altrimenti bisognerebbe includere tutto l’Antico e tutto il Nuovo Testamento, in ogni loro pagina, in ogni loro versetto. Chi nega il giusto giudizio di Dio non ha ragione alcuna di credere in Dio. Perché le *“genti fremettero”*? Proprio per questo: perché sanno che dovranno presentarsi dinanzi al Signore per rendere ragione di ogni loro opera, sia in bene che in male. Sappiamo ora qual è il terzo *“guai”*: è il giudizio giusto e santo di Dio sul mondo. Sempre Dio viene a giudicare la terra. Beati coloro che quando il Signore viene, sono trovanti pronti per entrare con Lui nel suo regno.

**[19] Allora si aprì il santuario di Dio nel cielo e apparve nel santuario l'arca dell'alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine.**

Con questa apparizione nel cielo dell’arca dell’Alleanza, finiscono i sette sigilli e le sette trombe. Ora si passa ai sette segni e ai sette calici. Cosa significa esattamente che *“si aprì il santuario nel cielo ed apparve nel santuario l’arca dell’alleanza?”*. Per rispondere a questa domanda, prima presentiamo cosa è l’arca dell’Alleanza secondo il libro dell’Esodo e poi sarà più facile dare una giusta risposta.

*Esodo - cap. 25,1-40: “Il Signore disse a Mosè: Ordina agli Israeliti che raccolgano per me un'offerta. La raccoglierete da chiunque sia generoso di cuore. Ed ecco che cosa raccoglierete da loro come contributo: oro, argento e rame, tessuti di porpora viola e rossa, di scarlatto, di bisso e di pelo di capra, pelle di montone tinta di rosso, pelle di tasso e legno di acacia, olio per il candelabro, balsami per unguenti e per l'incenso aromatico, pietre di ònice e pietre da incastonare nell'efod e nel pettorale. Essi mi faranno un santuario e io abiterò in mezzo a loro.*

*Eseguirete ogni cosa secondo quanto ti mostrerò, secondo il modello della Dimora e il modello di tutti i suoi arredi. Faranno dunque un'arca di legno di acacia: avrà due cubiti e mezzo di lunghezza, un cubito e mezzo di larghezza, un cubito e mezzo di altezza.*

*La rivestirai d'oro puro: dentro e fuori la rivestirai e le farai intorno un bordo d'oro. Fonderai per essa quattro anelli d'oro e li fisserai ai suoi quattro piedi: due anelli su di un lato e due anelli sull'altro. Farai stanghe di legno di acacia e le rivestirai d'oro. Introdurrai le stanghe negli anelli sui due lati dell'arca per trasportare l'arca con esse. Le stanghe dovranno rimanere negli anelli dell'arca: non verranno tolte di lì.*

*Nell'arca collocherai la Testimonianza che io ti darò. Farai il coperchio, o propiziatorio, d'oro puro; avrà due cubiti e mezzo di lunghezza e un cubito e mezzo di larghezza. Farai due cherubini d'oro: li farai lavorati a martello sulle due estremità del coperchio. Fa’ un cherubino ad una estremità e un cherubino all'altra estremità. Farete i cherubini tutti di un pezzo con il coperchio alle sue due estremità. I cherubini avranno le due ali stese di sopra, proteggendo con le ali il coperchio; saranno rivolti l'uno verso l'altro e le facce dei cherubini saranno rivolte verso il coperchio. Porrai il coperchio sulla parte superiore dell'arca e collocherai nell'arca la Testimonianza che io ti darò.*

*Ti darò convegno appunto in quel luogo: parlerò con te da sopra il propiziatorio, in mezzo ai due cherubini che saranno sull'arca della Testimonianza, ti darò i miei ordini riguardo agli Israeliti. Farai una tavola di legno di acacia: avrà due cubiti di lunghezza, un cubito di larghezza, un cubito e mezzo di altezza. La rivestirai d'oro puro e le farai intorno un bordo d'oro. Le farai attorno una cornice di un palmo e farai un bordo d'oro per la cornice. Le farai quattro anelli d'oro e li fisserai ai quattro angoli che costituiranno i suoi quattro piedi. Gli anelli saranno contigui alla cornice e serviranno a inserire le stanghe destinate a trasportare la tavola. Farai le stanghe di legno di acacia e le rivestirai d'oro; con esse si trasporterà la tavola.*

*Farai anche i suoi accessori, piatti, coppe, anfore e tazze per le libazioni: li farai d'oro puro. Sulla tavola collocherai i pani dell'offerta: saranno sempre alla mia presenza. Farai anche un candelabro d'oro puro. Il candelabro sarà lavorato a martello, il suo fusto e i suoi bracci; i suoi calici, i suoi bulbi e le sue corolle saranno tutti di un pezzo. Sei bracci usciranno dai suoi lati: tre bracci del candelabro da un lato e tre bracci del candelabro dall'altro lato. Vi saranno su di un braccio tre calici in forma di fiore di mandorlo, con bulbo e corolla e così anche sull'altro braccio tre calici in forma di fiore di mandorlo, con bulbo e corolla. Così sarà per i sei bracci che usciranno dal candelabro. Il fusto del candelabro avrà quattro calici in forma di fiore di mandorlo, con i loro bulbi e le loro corolle: un bulbo sotto i due bracci che si dipartano da esso e un bulbo sotto gli altri due bracci e un bulbo sotto i due altri bracci che si dipartano da esso; così per tutti i sei bracci che escono dal candelabro. I bulbi e i relativi bracci saranno tutti di un pezzo: il tutto sarà formato da una sola massa d'oro puro lavorata a martello.*

*Farai le sue sette lampade: vi si collocheranno sopra in modo da illuminare lo spazio davanti ad esso. I suoi smoccolatoi e i suoi portacenere saranno d'oro puro. Lo si farà con un talento di oro puro, esso con tutti i suoi accessori. Guarda ed eseguisci secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte.*

*Esodo - cap. 26,1-37: “Quanto alla Dimora, la farai con dieci teli di bisso ritorto, di porpora viola, di porpora rossa e di scarlatto. Vi farai figure di cherubini, lavoro d'artista. Lunghezza di un telo: ventotto cubiti; larghezza: quattro cubiti per un telo; la stessa dimensione per tutti i teli. Cinque teli saranno uniti l'uno all'altro e anche gli altri cinque saranno uniti l'uno all'altro. Farai cordoni di porpora viola sull'orlo del primo telo all'estremità della sutura; così farai sull'orlo del telo estremo nella seconda sutura. Farai cinquanta cordoni al primo telo e farai cinquanta cordoni all'estremità della seconda sutura: i cordoni corrisponderanno l'uno all'altro.*

*Farai cinquanta fibbie d'oro e unirai i teli l'uno all'altro mediante le fibbie, così il tutto formerà una sola Dimora. Farai poi teli di pelo di capra per costituire la tenda al di sopra della Dimora. Ne farai undici teli. Lunghezza di un telo: trenta cubiti; larghezza: quattro cubiti per un telo. La stessa dimensione per gli undici teli. Unirai insieme cinque teli a parte e sei teli a parte. Piegherai indietro il sesto telo raddoppiandolo sulla parte anteriore della tenda. Farai cinquanta cordoni sull'orlo del primo telo, che è all'estremità della sutura, e cinquanta cordoni sull'orlo del telo della seconda sutura.*

*Farai cinquanta fibbie di rame, introdurrai le fibbie nei cordoni e unirai insieme la tenda; così essa formerà un tutto unico. La parte che pende in eccedenza nei teli della tenda, la metà cioè di un telo che sopravanza, penderà sulla parte posteriore della Dimora. Il cubito in eccedenza da una parte, come il cubito in eccedenza dall'altra parte, nel senso della lunghezza dei teli della tenda, ricadranno sui due lati della Dimora per coprirla da una parte e dall'altra. Farai poi per la tenda una copertura di pelli di montone tinte di rosso e al di sopra una copertura di pelli di tasso. Poi farai per la Dimora le assi di legno di acacia, da porsi verticali.*

*Dieci cubiti la lunghezza di un'asse e un cubito e mezzo la larghezza. Ogni asse avrà due sostegni, congiunti l'uno all'altro da un rinforzo. Così farai per tutte le assi della Dimora. Farai dunque le assi per la Dimora: venti assi sul lato verso il mezzogiorno, a sud. Farai anche quaranta basi d'argento sotto le venti assi, due basi sotto un'asse, per i suoi due sostegni e due basi sotto l'altra asse per i suoi sostegni. Per il secondo lato della Dimora, verso il settentrione, venti assi, come anche le loro quaranta basi d'argento, due basi sotto un'asse e due basi sotto l'altra asse.*

*Per la parte posteriore della Dimora, verso occidente, farai sei assi. Farai inoltre due assi per gli angoli della Dimora sulla parte posteriore. Esse saranno formate ciascuna da due pezzi uguali abbinati e perfettamente congiunti dal basso fino alla cima, all'altezza del primo anello. Così sarà per ambedue: esse formeranno i due angoli. Vi saranno dunque otto assi con le loro basi d'argento: sedici basi, due basi sotto un'asse e due basi sotto l'altra asse. Farai inoltre traverse di legno di acacia: cinque per le assi di un lato della Dimora e cinque traverse per le assi dell'altro lato della Dimora e cinque traverse per le assi della parte posteriore, verso occidente.*

*La traversa mediana, a mezza altezza delle assi, le attraverserà da una estremità all'altra. Rivestirai d'oro le assi, farai in oro i loro anelli, che serviranno per inserire le traverse, e rivestirai d'oro anche le traverse. Costruirai la Dimora nel modo che ti è stato mostrato sul monte.*

*Farai il velo di porpora viola, di porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto. Lo si farà con figure di cherubini, lavoro di disegnatore. Lo appenderai a quattro colonne di acacia, rivestite d'oro, con uncini d'oro e poggiate su quattro basi d'argento. Collocherai il velo sotto le fibbie e là, nell'interno oltre il velo, introdurrai l'arca della Testimonianza. Il velo sarà per voi la separazione tra il Santo e il Santo dei santi.*

*Porrai il coperchio sull'arca della Testimonianza nel Santo dei santi. Collocherai la tavola fuori del velo e il candelabro di fronte alla tavola sul lato meridionale della Dimora; collocherai la tavola sul lato settentrionale. Poi farai una cortina all'ingresso della tenda, di porpora viola e di porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto, lavoro di ricamatore. Farai per la cortina cinque colonne di acacia e le rivestirai d'oro. I loro uncini saranno d'oro e fonderai per esse cinque basi di rame.*

*Esodo - cap. 37,1-29: “Bezaleel fece l'arca di legno di acacia: aveva due cubiti e mezzo di lunghezza, un cubito e mezzo di larghezza, un cubito e mezzo di altezza. La rivestì d'oro puro, dentro e fuori. Le fece intorno un bordo d'oro. Fuse per essa quattro anelli d'oro e li fissò ai suoi quattro piedi: due anelli su di un lato e due anelli sull'altro. Fece stanghe di legno di acacia e le rivestì d'oro. Introdusse le stanghe negli anelli sui due lati dell'arca per trasportare l'arca.*

*Fece il coperchio d'oro puro: aveva due cubiti e mezzo di lunghezza e un cubito e mezzo di larghezza. Fece due cherubini d'oro: li fece lavorati a martello sulle due estremità del coperchio: un cherubino ad una estremità e un cherubino all'altra estremità. Fece i cherubini tutti di un pezzo con il coperchio, alle sue due estremità. I cherubini avevano le due ali stese di sopra, proteggendo con le ali il coperchio; erano rivolti l'uno verso l'altro e le facce dei cherubini erano rivolte verso il coperchio.*

*Fece la tavola di legno di acacia: aveva due cubiti di lunghezza, un cubito di larghezza, un cubito e mezzo di altezza. La rivestì d'oro puro e le fece intorno un bordo d'oro. Le fece attorno una cornice di un palmo e un bordo d'oro per la cornice. Fuse per essa quattro anelli d'oro e li fissò ai quattro angoli che costituivano i suoi quattro piedi.*

*Gli anelli erano fissati alla cornice e servivano per inserire le stanghe destinate a trasportare la tavola. Fece le stanghe di legno di acacia e le rivestì d'oro. Fece anche gli accessori della tavola: piatti, coppe, anfore e tazze per le libazioni; li fece di oro puro. Fece il candelabro d'oro puro; lo fece lavorato a martello, il suo fusto e i suoi bracci; i suoi calici, i suoi bulbi e le sue corolle facevano corpo con esso. Sei bracci uscivano dai suoi lati: tre bracci del candelabro da un lato e tre bracci del candelabro dall'altro. Vi erano su un braccio tre calici in forma di fiore di mandorlo, con bulbo e corolla; anche sull'altro braccio tre calici in forma di fiore di mandorlo, con bulbo e corolla. Così era per i sei bracci che uscivano dal candelabro. Il fusto del candelabro aveva quattro calici in forma di fiore di mandorlo, con i loro bulbi e le loro corolle: un bulbo sotto due bracci che si dipartivano da esso, e un bulbo sotto i due altri bracci che si dipartivano da esso, e un bulbo sotto i due altri bracci che si dipartivano da esso; così per tutti i sei bracci che uscivano dal candelabro. I bulbi e i relativi bracci facevano corpo con esso: il tutto era formato da una sola massa d'oro puro lavorata a martello.*

*Fece le sue sette lampade, i suoi smoccolatoi e i suoi portacenere d'oro puro. Impiegò un talento d'oro puro per esso e per tutti i suoi accessori. Fece l'altare per bruciare l'incenso, di legno di acacia; aveva un cubito di lunghezza e un cubito di larghezza, era cioè quadrato; aveva due cubiti di altezza e i suoi corni erano di un sol pezzo. Rivestì d'oro puro il suo piano, i suoi lati, i suoi corni e gli fece intorno un orlo d'oro. Fece anche due anelli d'oro sotto l'orlo, sui due fianchi, cioè sui due lati opposti; servivano per inserire le stanghe destinate a trasportarlo. Fece le stanghe di legno di acacia e le rivestì d'oro. Preparò l'olio dell'unzione sacra e il profumo aromatico da bruciare, puro, secondo l'arte del profumiere”.*

*Esodo - cap. 40,1-38: “Il Signore parlò a Mosè e gli disse: Il primo giorno del primo mese erigerai la Dimora, la tenda del convegno. Dentro vi collocherai l'arca della Testimonianza, davanti all'arca tenderai il velo. Vi introdurrai la tavola e disporrai su di essa ciò che vi deve essere disposto; introdurrai anche il candelabro e vi preparerai sopra le sue lampade. Metterai l'altare d'oro per i profumi davanti all'arca della Testimonianza e metterai infine la cortina all'ingresso della tenda. Poi metterai l'altare degli olocausti di fronte all'ingresso della Dimora, della tenda del convegno. Metterai la conca fra la tenda del convegno e l'altare e vi porrai l'acqua.*

*Disporrai il recinto tutt'attorno e metterai la cortina alla porta del recinto. Poi prenderai l'olio dell'unzione e ungerai con esso la Dimora e quanto vi sarà dentro e la consacrerai con tutti i suoi arredi; così diventerà cosa santa. Ungerai anche l'altare degli olocausti e tutti i suoi arredi; consacrerai l'altare e l'altare diventerà cosa santissima. Ungerai anche la conca con il suo piedestallo e la consacrerai.*

*Poi farai avvicinare Aronne e i suoi figli all'ingresso della tenda del convegno e li laverai con acqua. Farai indossare ad Aronne le vesti sacre, lo ungerai, lo consacrerai e così egli eserciterà il mio sacerdozio. Farai avvicinare anche i suoi figli e farai loro indossare le tuniche. Li ungerai, come il loro padre, e così eserciteranno il mio sacerdozio; in tal modo la loro unzione conferirà loro un sacerdozio perenne, per le loro generazioni.*

*Mosè fece in tutto secondo quanto il Signore gli aveva ordinato. Così fece: nel secondo anno, nel primo giorno del primo mese fu eretta la Dimora. Mosè eresse la Dimora: pose le sue basi, dispose le assi, vi fissò le traverse e rizzò le colonne; poi stese la tenda sopra la Dimora e sopra ancora mise la copertura della tenda, come il Signore gli aveva ordinato. Prese la Testimonianza, la pose dentro l'arca; mise le stanghe all'arca e pose il coperchio sull'arca; poi introdusse l'arca nella Dimora, collocò il velo che doveva far da cortina e lo tese davanti all'arca della Testimonianza, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Nella tenda del convegno collocò la tavola, sul lato settentrionale della Dimora, al di fuori del velo. Dispose su di essa il pane in focacce sovrapposte alla presenza del Signore, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Collocò inoltre il candelabro nella tenda del convegno, di fronte alla tavola sul lato meridionale della Dimora, e vi preparò sopra le lampade davanti al Signore, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Collocò poi l'altare d'oro nella tenda del convegno, davanti al velo, e bruciò su di esso il profumo aromatico, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Mise infine la cortina all'ingresso della Dimora.*

*Poi collocò l'altare degli olocausti all'ingresso della Dimora, della tenda del convegno, e offrì su di esso l'olocausto e l'offerta, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Collocò la conca fra la tenda del convegno e l'altare e vi mise dentro l'acqua per le abluzioni. Mosè, Aronne e i suoi figli si lavavano con essa le mani e i piedi: quando entravano nella tenda del convegno e quando si accostavano all'altare, essi si lavavano, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Infine eresse il recinto intorno alla Dimora e all'altare e mise la cortina alla porta del recinto. Così Mosè terminò l'opera. Allora la nube coprì la tenda del convegno e la Gloria del Signore riempì la Dimora. Mosè non poté entrare nella tenda del convegno, perché la nube dimorava su di essa e la Gloria del Signore riempiva la Dimora. Ad ogni tappa, quando la nube s'innalzava e lasciava la Dimora, gli Israeliti levavano l'accampamento. Se la nube non si innalzava, essi non partivano, finché non si fosse innalzata. Perché la nube del Signore durante il giorno rimaneva sulla Dimora e durante la notte vi era in essa un fuoco, visibile a tutta la casa d'Israele, per tutto il tempo del loro viaggio”.*

Prima di tutto diciamo che *“folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine”*, sono vera teofania, vera manifestazione di Dio. Dio si manifesta nella sua Onnipotenza, Trascendenza, Signoria sull’intero creato. Dio si rivela come l’Onnipotente, il Signore, Colui che è, come il Dominatore dell’intero universo. Dinanzi a Lui tutta la creazione si pone in obbedienza, in ascolto di ogni suo comando. Chi si manifesta è il Signore. Che sia il Signore lo attesta l’intera creazione in tutti i suoi elementi. Il santuario, o tenda di convegno, era il luogo della presenza di Dio sulla terra. Questo luogo, in un primo tempo mobile – la tenda di convegno – fu poi sostituito con il grande Tempio di Gerusalemme.

Al centro del Santuario, o della tenda di convegno, vi era posta l’Arca dell’Alleanza, nella quale era custodita la Legge assieme alla Manna. Dal propiziatorio, o coperchio dell’arca, il Signore parlava a Mosè e Mosè trasmetteva al popolo ogni parola del Signore. Essendo il santuario e l’arca il segno della presenza di Dio, ciò deve significare una cosa sola: Dio si manifesta ancora come *“il Presente”* in mezzo al suo popolo, *“il Presente”* in mezzo alla storia del mondo, *“il Presente”* tra i popoli e i regni. È insieme Presenza trascendente e vicina, è presenza dal Cielo ma con gli occhi intenti a guardare cosa avviene sulla nostra terra. È presenza di misericordia ma anche di giusto giudizio.

È vera Presenza del Signore che governa la terra. È Presenza del Dio Provvidenza che ha cura di ogni sua creatura. Questa presenza non è nascosta. È presenza visibile. Questa presenza si vede con gli occhi della fede, con gli occhi della sapienza, con gli occhi della conversione, con gli occhi di chi riconosce la sua nullità dinanzi alla potenza di Dio che si manifesta nella storia. È questa presenza che ora il Signore intensificherà attraverso i sette segni e i sette calici che si susseguiranno nella storia dell’umanità. La nostra storia non è orfana di Dio. La nostra storia è tutta avvolta del nostro Dio. Della nostra storia Dio è l’unico Signore ed è visibilmente presente. Lo vede però chi ha gli occhi giusti, gli occhi non oscurati dal peccato, gli occhi resi chiari dalla conversione e dalla penitenza. Dio è il Presente. Dio è il Signore. Dio è il Dominatore. Dio è la Provvidenza. Dio è l’Eterno nella mutevolezza degli uomini e delle cose, degli eventi e di ogni altra realtà creata.

Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il principio e la fine.

**Dio distingue bene e male, i buoni e i cattivi**. È proprio della verità e della santità di Dio distinguere il bene dal male, separare i buoni dai cattivi. È proprio della vera profezia compiere questa distinzione. Ma è anche della falsa profezia creare confusione, ambiguità, identità tra bene e male e questo per potersi conservare nella sua più grande falsità. Quando in una comunità non si insegna a separare il bene da compiere dal male da evitare, questa comunità è già fallita in se stessa. È fallita perché il suo ministero, il suo compito, la sua finalità è proprio questa: insegnare il bene in pienezza di verità, ma anche insegnare cosa è il male in pienezza di verità, nella pienezza della verità di Dio. Se non si insegna il bene e il male, se non si distingue il bene dal male, neanche ci potrà essere conversione, fede al Vangelo, imitazione vera e santa di Cristo Gesù. Senza questa distinzione tutto è vano, perché tutto è falso, ambiguo e tutto conduce all’idolatria.

**Bene e male inconciliabili.** Il bene e il male mai si potranno conciliare nella loro essenza. Eternamente, sulla terra e nel Cielo, bene e male devono essere separati, divisi. Tra di loro deve esserci un abisso incolmabile, non attraversabile. Il bene mai potrà trasformarsi in male. Mai il male in bene. La confusione, il miscuglio, l’ambiguità è proprio del male, che si vuole mascherare di bene per la rovina delle anime. Il compito del cristiano sulla terra è proprio questo: discernere per se stesso e per gli altri il bene dal male, operare il bene, stare lontano dal male, mostrando ad ogni uomo come si compie il bene, come si evita il male. È sufficiente che il cristiano operi questo discernimento e lo viva nel perfetto compimento del bene e tutta la sua vita si trasforma in evangelizzazione, in missione di verità e di salvezza per il mondo intero.

**Fine ultimo della profezia: liberare l’uomo dalla sua idolatria.** L’idolatria è male, falsità, inganno, menzogna, morte, delitto, trasgressione. L’idolatria è abbandono dell’uomo ai suoi peggiori istinti di concupiscenza, di superbia, di vizio. Il fine della profezia di Dio è proprio questo: chiamare ogni uomo a liberarsi da questa idolatria di morte per entrare nella verità della sua vita. Se questo è il fine della profezia, poiché ogni religione è profezia, ogni religione possiede lo stesso identico fine della profezia: chiamare l’uomo attraverso l’annunzio della verità a liberarsi dall’idolatria che lo conduce a sicura morte. Questa finalità unica di ogni religione ci permette di discernere quale religione è vera e quale falsa, quale perfetta e quale imperfetta, quale giusta e quale ingiusta. È vera quella religione che aiuta l’uomo a liberarsi da ogni forma di idolatria, anche della più piccola, anche del più piccolo pensiero, perché porta l’uomo nello splendore della pienezza della verità di Dio. Ogni religione che in qualche modo favorisce, incrementa, consente, permette che nel suo seno regni l’idolatria anche in semplicissimi pensieri, questa religione o è del tutto falsa, o non è del tutto perfetta. Anche la religione cristiana che è vera nella sua origine, perché da Dio, si trasforma in un culto falso, quando nel cuore dell’uomo regna e imperversa l’idolatria. È sempre idolatrica quella religione nella quale manca la Volontà di Dio, perché priva della sua Parola, o della verità tutta intera contenuta nella Parola.

**Potere di Dio e potere del male.** Il potere di Dio è infinito, illimitato, eterno. È potere di verità, di carità, di amore, di giustizia, di santità. È potere eterno di liberazione da ogni male, ma anche di compimento di tutta la sua volontà. Quello di Dio è sempre un potere di creazione, di nuova creazione, di redenzione, di santificazione, di giustificazione. Quello di Dio è un potere che è finalizzato a ricondurre l’uomo nella pienezza della sua verità e la pienezza della verità dell’uomo è solo nella volontà di Dio. Quello di Dio è potere di attuazione di ogni volontà che Dio ha sull’uomo e nella creazione. Il male non ha potere. Il male possiede il non potere. Il non potere del male è non potere di fare il bene. Il non potere del male è quello di lasciarsi schiavizzare dallo stesso male che commette. Chi commette il peccato è schiavo del peccato. Il potere di male non è potere di libertà, ma di schiavitù. La schiavitù è asservimento, non potere. Nella schiavitù l’uomo non ha alcun potere di potersi liberare. Questo potere gli viene da Dio, dalla sua grazia, per misericordia, compassione, divina carità. Ma anche nel male, il potere del male è limitato. È sempre limitato dalla volontà di Dio che vigila sulla sua creazione. È limitato dalla Provvidenza di Dio che opera affinché ogni essere creato, compreso l’uomo, raggiunga il suo fine.

**Immoralità e idolatria: una cosa sola.** Quando in un popolo regna l’immoralità, il peccato, la trasgressione, l’assenza di ogni regola morale è segno di una caduta dalla fede, è segno di un passaggio nell’idolatria. L’immoralità deve essere considerata da ogni uomo di Dio come un segnale di allarme, come una tromba che ci avverte di un grave disastro, di una catastrofe non che sta per avvenire, ma che è già avvenuta. Qual è questa catastrofe, questo disastro? È il passaggio dell’uomo dalla fede alla non fede, dalla non fede all’idolatria, alla completa falsità. Non è né il sacro, né il culto, né le belle celebrazioni che attestano la verità della nostra fede. La verità della nostra fede è segnata, data, manifestata, rivelata dall’immoralità. Se nel popolo c’è sana, corretta moralità, si è nella retta fede. Se invece c’è immoralità dilagante, che prende ogni forma di vita, è segno che in quella comunità regna l’idolatria. Chi vuole sconfiggere l’immoralità deve vincere l’idolatria. È l’idolatria la causa di ogni immoralità che sorge in una comunità, in un popolo. Chi vuole sconfiggere l’immoralità non deve combattere contro l’immoralità in modo diretto. Deve combatterla in modo indiretto: annunziando con fermezza, coraggio, determinazione, zelo, costanza, perseveranza tutta la verità di Cristo Gesù, tutto il suo Vangelo.

**La grazia, non la memoria del passato, ci allontana dagli orrendi misfatti.** C’è un errore che serpeggia in seno all’umanità che è assai pericoloso per la sua stessa vita sociale, civile, religiosa. L’errore è questo: la non distinzione tra grazia e conoscenza. Il male non lo si vince perché lo si conosce. Il male si vince solo per grazia. La grazia è prima di tutto il dono della verità che ci fa distinguere il male dal bene, il vero bene da ogni forma di male che si annida nei pensieri e nelle opere degli uomini. Essa è anche dono di forza invincibile che ci consente di rimanere sempre nel bene conosciuto in pienezza di verità, senza mai passare nel regno del male, neanche con il pensiero. La grazia la dona solo Dio, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo. La dona per la mediazione sacramentale della Chiesa. La Chiesa è la sola via attraverso la quale ogni uomo può entrare in possesso del dono della verità e della forza, della carità e della giustizia per mezzo delle quali possiamo conoscere il vero bene ed attuarlo sempre, senza mai cadere nel male. La conoscenza, la memoria del passato, possono aiutarci a non fare i mali del passato, ma non a non fare i nuovi mali che sempre appaiono sulla scena dell’umanità. Sono questi nuovi mali che attaccano la vita dell’uomo ed è solo la grazia che ci viene data per mezzo della Chiesa che essi possono essere sconfitti. Rifiutando la grazia, non accogliendola, non invocandola, si è in preda del male che conduce alla morte nel tempo e nell’eternità.

**L’occhio della fede.** Per vedere il male in tutta la sua portata di distruzione e di morte occorrono gli occhi della fede. Solo chi vive nella fede sa cosa è veramente il male e quali i danni che esso provoca. Si è nella fede, se si è nella Parola di Cristo Gesù. Si è nella Parola, se si è nella Verità tutta intera contenuta nella Parola e verso la quale ci conduce lo Spirito del Signore. Quanti non sono nella verità della Parola, quanti non si lasciano illuminare e guidare dallo Spirito Santo di Dio non hanno la vera conoscenza del male, non sanno quali sono le vere catastrofi, o disastri che esso produce in seno all’umanità. Non conoscendo il male, ignorando la sua potenza di distruzione, lo si compie con disinvoltura. È questa la vera tragedia che si sta abbattendo sull’umanità: l’assoluta ignoranza del male, la confusione tra bene e male, la dichiarazione del male come bene e del bene come male. L’immoralità diffusa, capillare, che abbraccia quasi tutti i momenti della vita umana è segno dell’idolatria nella quale è caduto l’uomo di oggi. Come fare per risalire da questo baratro di morte? La via c’è ed è una sola: chiedere al Signore che ci conceda occhi di fede, gli occhi della fede perché possiamo vedere il male in pienezza di verità, il bene anche in pienezza di verità; chiedere al Signore la forza della sua grazia di operare tutto il bene, di evitare tutto il male. Si fa questo, se si inizia seriamente ad entrare nella verità che è tutta contenuta nella Parola di Cristo Gesù.

**Il giusto giudizio di Dio.** È verità della nostra fede. Possiamo dire che questa è la verità che giace a fondamento di tutta la nostra fede: il giusto giudizio di Dio. Sempre il Signore interviene nella nostra vita per operare il suo giudizio sulle nostre opere, sui nostri pensieri, sulle nostre scelte, sui nostri sentimenti, sulle nostre relazioni. Il metro del suo giudizio è la sua eterna volontà rivelata, manifestata, fattaci conoscere per mezzo della sua Parola. Dinanzi al Signore che viene per giudicare la terra ognuno si dovrà presentare per rendere ragione delle sue opere mentre era in vita, sia in bene che in male. Non solo alla fine della nostra vita Dio viene per operare il giudizio su di noi. Egli può venire in ogni momento e viene sempre perché noi abbandoniamo la via della menzogna e della falsità, del peccato e dell’immoralità e percorriamo la via della verità e della giustizia, della santità e dell’obbedienza, del sano e giusto compimento della sua volontà. Questo giudizio sulle nostre azioni Dio lo opera in molti modi, diverse volte. Lo opera anche attraverso la retta e santa predicazione della Chiesa. Cosa è infatti la predicazione della Chiesa, cosa deve essere se non un discernimento perfetto e quindi un giudizio su ogni azione degli uomini a partire dalla verità eterna che è contenuta nella Parola del Vangelo?

**I nemici della fede sono i domestici della fede.** Ma cosa succede invece? La Chiesa che con la sua predicazione è chiamata ad operare il sano e retto giudizio su ogni azione dell’uomo, diviene essa stessa la prima nemica della fede, della verità, del retto giudizio. Come è possibile questo? Tutto questo avviene ogni qualvolta i suoi figli, chiunque essi siano, trasformano in falsità la verità che è contenuta nella Parola del Vangelo. Quando questo avviene, la Chiesa che è ministra di verità, di sano discernimento, di giusto giudizio di Dio sulle azioni degli uomini, si trasforma in nemica della stessa verità e della Parola, poiché invece della verità annunzia la falsità e al posto della Parola di Dio dice la parola degli uomini, i loro sentimenti, la loro volontà. La storia ci attesta che i più grandi nemici della fede sono i domestici della fede, sono coloro che vivono nella casa della fede. Vivono non per difenderla, bensì per distruggerla. La debolezza della Chiesa sono i suoi figli. Sono i suoi figli che l’hanno sempre distrutta, disgregata, divisa, lacerata, esposta ad ogni ludibrio da parte degli uomini. Siamo noi la debolezza della Chiesa ogni qualvolta ci ergiamo a paladini della falsità in nome della Parola di nostro Signore Gesù Cristo, in nome della Verità tutta intera verso la quale ci conduce lo Spirito Santo di Dio.

**Dio: il Presente nel popolo e nella storia.** È questa la più consolante delle verità della nostra fede. Il nostro Dio non è un Dio lontano, assente dalla nostra vita. Il nostro Dio è il Dio Presente nel suo popolo e nella storia. È il Dio Presente nel suo popolo per aiutarlo a camminare sempre sulla via della verità, confortato e sostenuto dalla grazia. È il Dio Presente nella storia dell’umanità per aiutarla a trovare anch’essa la via della luce che è tutta contenuta nella Parola del Vangelo, di cui depositaria, annunciatrice ed evangelizzatrice, è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Le vie e i modi di ogni suo intervento nella storia sono misteriose, ma efficaci. È solo Lui, il Signore Presente nel suo popolo e nella storia, il vero ed unico Dio di ogni vita. È il solo Giudice di tutte le azioni che avvengono nel suo popolo e nella storia. Solo a Lui e a nessun altro tutti dovremo rendere conto di ogni nostra opera compiuta da noi mentre eravamo in vita, mentre siamo ancora in vita, sia in bene che in male. È questa l’eterna verità del nostro Dio.

### APOCALISSE XII

Primo segno: la donna e il drago

**[1] Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle.**

Con queste parole viene introdotto il primo dei sette segni. Giovanni vede qualcosa di straordinariamente bello. Per lui non solo è bello. È grandiosamente bello. È oltre ogni umana immaginazione. Vede una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle. Sole, luna e stelle creano sempre stupore nell’uomo, perché sono segni di bellezza, di armonia, di vita. Sono anche segni della trascendenza, dell’onnipotenza, della grandezza, della bellezza di Dio. Un solo passo biblico è sufficiente a dare conferma a quanto asserito:

*Sapienza - cap. 13,1-9: “Davvero stolti per natura tutti gli uomini che vivevano nell'ignoranza di Dio. e dai beni visibili non riconobbero colui che è, non riconobbero l'artefice, pur considerandone le opere.*

*Ma o il fuoco o il vento o l'aria sottile o la volta stellata o l'acqua impetuosa o i luminari del cielo considerarono come dei, reggitori del mondo. Se, stupiti per la loro bellezza, li hanno presi per dei, pensino quanto è superiore il loro Signore, perché li ha creati lo stesso autore della bellezza. Se sono colpiti dalla loro potenza e attività, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si conosce l'autore.*

*Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi forse s'ingannano nella loro ricerca di Dio e nel volere trovarlo. Occupandosi delle sue opere, compiono indagini, ma si lasciano sedurre dall'apparenza, perché le cose vedute sono tanto belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché se tanto poterono sapere da scrutare l'universo, come mai non ne hanno trovato più presto il padrone?*

Sulla bellezza della luna ecco alcuni passi dell’Antico Testamento in cui si parla del suo splendore.

*Salmo 8,2.10: “O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra: sopra i cieli si innalza la tua magnificenza. Con la bocca dei bimbi e dei lattanti affermi la tua potenza contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli. Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate, che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi? Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato: gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi; tutti i greggi e gli armenti, tutte le bestie della campagna; Gli uccelli del cielo e i pesci del mare, che percorrono le vie del mare. O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra”.*

*Salmo 88,1-53: “Canterò senza fine le grazie del Signore, con la mia bocca annunzierò la tua fedeltà nei secoli, perché hai detto: La mia grazia rimane per sempre; la tua fedeltà è fondata nei cieli. Ho stretto un'alleanza con il mio eletto, ho giurato a Davide mio servo: stabilirò per sempre la tua discendenza, ti darò un trono che duri nei secoli. I cieli cantano le tue meraviglie, Signore, la tua fedeltà nell'assemblea dei santi. Chi sulle nubi è uguale al Signore, chi è simile al Signore tra gli angeli di Dio?*

*Dio è tremendo nell'assemblea dei santi, grande e terribile tra quanti lo circondano. Chi è uguale a te, Signore, Dio degli eserciti? Sei potente, Signore, e la tua fedeltà ti fa corona. Tu domini l'orgoglio del mare, tu plachi il tumulto dei suoi flutti. Tu hai calpestato Raab come un vinto, con braccio potente hai disperso i tuoi nemici. Tuoi sono i cieli, tua è la terra, tu hai fondato il mondo e quanto contiene; il settentrione e il mezzogiorno tu li hai creati, il Tabor e l'Ermon cantano il tuo nome. E` potente il tuo braccio, forte la tua mano, alta la tua destra.*

*Giustizia e diritto sono la base del tuo trono, grazia e fedeltà precedono il tuo volto. Beato il popolo che ti sa acclamare e cammina, o Signore, alla luce del tuo volto: esulta tutto il giorno nel tuo nome, nella tua giustizia trova la sua gloria. Perché tu sei il vanto della sua forza e con il tuo favore innalzi la nostra potenza. Perché del Signore è il nostro scudo, il nostro re, del Santo d'Israele.*

*Un tempo parlasti in visione ai tuoi santi dicendo: Ho portato aiuto a un prode, ho innalzato un eletto tra il mio popolo. Ho trovato Davide, mio servo, con il mio santo olio l'ho consacrato; la mia mano è il suo sostegno, il mio braccio è la sua forza. Su di lui non trionferà il nemico, né l'opprimerà l'iniquo. Annienterò davanti a lui i suoi nemici e colpirò quelli che lo odiano. La mia fedeltà e la mia grazia saranno con lui e nel mio nome si innalzerà la sua potenza. Stenderò sul mare la sua mano e sui fiumi la sua destra.*

*Egli mi invocherà: Tu sei mio padre, mio Dio e roccia della mia salvezza. Io lo costituirò mio primogenito, il più alto tra i re della terra. Gli conserverò sempre la mia grazia, la mia alleanza gli sarà fedele. Stabilirò per sempre la sua discendenza, il suo trono come i giorni del cielo. Se i suoi figli abbandoneranno la mia legge e non seguiranno i miei decreti, se violeranno i miei statuti e non osserveranno i miei comandi, punirò con la verga il loro peccato e con flagelli la loro colpa. Ma non gli toglierò la mia grazia e alla mia fedeltà non verrò mai meno. Non violerò la mia alleanza, non muterò la mia promessa. Sulla mia santità ho giurato una volta per sempre: certo non mentirò a Davide. In eterno durerà la sua discendenza, il suo trono davanti a me quanto il sole, sempre saldo come la luna, testimone fedele nel cielo.*

*Ma tu lo hai respinto e ripudiato, ti sei adirato contro il tuo consacrato; hai rotto l'alleanza con il tuo servo, hai profanato nel fango la sua corona. Hai abbattuto tutte le sue mura e diroccato le sue fortezze; tutti i passanti lo hanno depredato, è divenuto lo scherno dei suoi vicini. Hai fatto trionfare la destra dei suoi rivali, hai fatto gioire tutti i suoi nemici. Hai smussato il filo della sua spada e non l'hai sostenuto nella battaglia. Hai posto fine al suo splendore, hai rovesciato a terra il suo trono. Hai abbreviato i giorni della sua giovinezza e lo hai coperto di vergogna. Fino a quando, Signore, continuerai a tenerti nascosto, arderà come fuoco la tua ira? Ricorda quant'è breve la mia vita. Perché quasi un nulla hai creato ogni uomo? Quale vivente non vedrà la morte, sfuggirà al potere degli inferi? Dove sono, Signore, le tue grazie di un tempo, che per la tua fedeltà hai giurato a Davide? Ricorda, Signore, l'oltraggio dei tuoi servi: porto nel cuore le ingiurie di molti popoli, con le quali, Signore, i tuoi nemici insultano, insultano i passi del tuo consacrato. Benedetto il Signore in eterno. Amen, amen”.*

*Cantico dei Cantici - cap. 6,1-12: “Dov'è andato il tuo diletto, o bella fra le donne? Dove si è recato il tuo diletto, perché noi lo possiamo cercare con te? Il mio diletto era sceso nel suo giardino fra le aiuole del balsamo a pascolare il gregge nei giardini e a cogliere gigli. Io sono per il mio diletto e il mio diletto è per me; egli pascola il gregge tra i gigli. Tu sei bella, amica mia, come Tirza, leggiadra come Gerusalemme, terribile come schiere a vessilli spiegati. Distogli da me i tuoi occhi: il loro sguardo mi turba. Le tue chiome sono come un gregge di capre che scendono dal Gàlaad. I tuoi denti come un gregge di pecore che risalgono dal bagno. Tutte procedono appaiate e nessuna è senza compagna. Come spicchio di melagrana la tua gota, attraverso il tuo velo. Sessanta sono le regine, ottanta le altre spose, le fanciulle senza numero.*

*Ma unica è la mia colomba la mia perfetta, ella è l'unica di sua madre, la preferita della sua genitrice. L'hanno vista le giovani e l'hanno detta beata, le regine e le altre spose ne hanno intessuto le lodi. Chi è costei che sorge come l'aurora, bella come la luna, fulgida come il sole, terribile come schiere a vessilli spiegati? Nel giardino dei noci io sono sceso, per vedere il verdeggiare della valle, per vedere se la vite metteva germogli, se fiorivano i melograni. Non lo so, ma il mio desiderio mi ha posto sui carri di Ammi-nadìb”.*

*Siracide - cap. 50,1-29: “Simone, figlio di Onia, sommo sacerdote, nella sua vita riparò il tempio, e nei suoi giorni fortificò il santuario. Da lui furono poste le fondamenta del doppio rialzo, l'alto contrafforte della cinta del tempio. Ai suoi tempi fu scavato il deposito per le acque, un serbatoio ampio come il mare. Premuroso di impedire la caduta del suo popolo, fortificò la città contro un assedio. Come era stupendo quando si aggirava fra il popolo, quando usciva dal santuario dietro il velo. Come un astro mattutino fra le nubi, come la luna nei giorni in cui è piena, come il sole sfolgorante sul tempio dell'Altissimo, come l'arcobaleno splendente fra nubi di gloria, come il fiore delle rose nella stagione di primavera, come un giglio lungo un corso d'acqua, come un germoglio d'albero d'incenso nella stagione estiva, come fuoco e incenso su un braciere, come un vaso d'oro massiccio, ornato con ogni specie di pietre preziose, come un ulivo verdeggiante pieno di frutti, e come un cipresso svettante tra le nuvole.*

*Quando indossava i paramenti solenni, quando si rivestiva con gli ornamenti più belli, salendo i gradini del santo altare dei sacrifici, riempiva di gloria l'intero santuario. Quando riceveva le parti delle vittime dalle mani dei sacerdoti, mentre stava presso il braciere dell'altare, circondato dalla corona dei fratelli come fronde di cedri nel Libano, e lo circondavano come fusti di palme, mentre tutti i figli di Aronne nella loro gloria, con le offerte del Signore nelle mani, stavano davanti a tutta l'assemblea di Israele, egli compiva il rito liturgico sugli altari, preparando l'offerta all'Altissimo onnipotente. Egli stendeva la mano sulla coppa e versava succo di uva, lo spargeva alle basi dell'altare come profumo soave all'Altissimo, re di tutte le cose.*

*Allora i figli di Aronne alzavano la voce, suonavano le trombe di metallo lavorato e facevano udire un suono potente come richiamo davanti all'Altissimo. E subito tutto il popolo insieme si prostrava con la faccia a terra, per adorare il Signore, Dio onnipotente e altissimo. I cantori intonavano canti di lodi, il loro canto era addolcito da una musica melodiosa. Il popolo supplicava il Signore altissimo in preghiera davanti al Misericordioso, finché fosse compiuto il servizio del Signore e terminasse la funzione liturgica. Allora, scendendo, egli alzava le mani su tutta l'assemblea dei figli di Israele per dare con le sue labbra la benedizione del Signore, gloriandosi del nome di lui. Tutti si prostravano di nuovo per ricevere la benedizione dell'Altissimo. Ora benedite il Dio dell'universo, che compie in ogni luogo grandi cose, che ha esaltato i nostri giorni fino dalla nascita, che ha agito con noi secondo la sua misericordia. Ci conceda la gioia del cuore e ci sia pace nei nostri giorni in Israele, per tutti i giorni futuri. La sua misericordia resti fedelmente con noi e ci riscatti nei nostri giorni. Contro due popoli sono irritato, il terzo non è neppure un popolo: quanti abitano sul monte Seir e i Filistei e lo stolto popolo che abita in Sichem.*

*Una dottrina di sapienza e di scienza ha condensato in questo libro Gesù figlio di Sirach, figlio di Eleàzaro, di Gerusalemme, che ha riversato come pioggia la sapienza dal cuore. Beato chi mediterà queste cose; le fissi bene nel cuore e diventerà saggio; se le metterà in pratica, sarà forte in tutto, perché la luce del Signore è la sua strada”.*

Sole, luna, stelle manifestano bellezza, maestà, potenza, grandezza. Sono queste tutte qualità divine. Questa Donna è avvolta, circondata, adornata, vestita, posta in uno scenario celeste e divino. Questa Donna manifesta in sé tutta la bellezza del creato, ma anche tutta la bellezza e la maestà dell’Eterno. Chi è in verità questa Donna così bella e maestosa, così alta e sublime, che supera l’intero creato? In questa Donna è simboleggiata, raffigurata la Chiesa. La Chiesa è l’opera sublime di Dio. È l’opera delle opere. È l’opera che supera per bellezza, splendore, santità tutta la creazione di Dio. È l’opera alla quale l’intera creazione può fare solo da corona, da vestito, da sfondo. La bellezza e la maestà, la gloria e la grandezza della Chiesa la gusteremo per intero, tutta, solo quando la vedremo nel suo splendore eterno dallo splendore eterno del quale anche noi saremo resi partecipi. Sulla Donna simbolo della Chiesa, ci viene in aiuto la Scrittura. San Giovanni Presenta la Chiesa come Signora Eletta, Donna dai molti figli:

*Seconda lettera di Giovanni - cap. 1.1-13: “Io, il presbitero, alla Signora eletta e ai suoi figli che amo nella verità, e non io soltanto, ma tutti quelli che hanno conosciuto la verità, a causa della verità che dimora in noi e dimorerà con noi in eterno: grazia, misericordia e pace siano con noi da parte di Dio Padre e da parte di Gesù Cristo, Figlio del Padre, nella verità e nell'amore.*

*Mi sono molto rallegrato di aver trovato alcuni tuoi figli che camminano nella verità, secondo il comandamento che abbiamo ricevuto dal Padre. E ora prego te, Signora, non per darti un comandamento nuovo, ma quello che abbiamo avuto fin dal principio, che ci amiamo gli uni gli altri. E in questo sta l'amore: nel camminare secondo i suoi comandamenti. Questo è il comandamento che avete appreso fin dal principio; camminate in esso. Poiché molti sono i seduttori che sono apparsi nel mondo, i quali non riconoscono Gesù venuto nella carne. Ecco il seduttore e l'anticristo! Fate attenzione a voi stessi, perché non abbiate a perdere quello che avete conseguito, ma possiate ricevere una ricompensa piena. Chi va oltre e non si attiene alla dottrina del Cristo, non possiede Dio. Chi si attiene alla dottrina, possiede il Padre e il Figlio. Se qualcuno viene a voi e non porta questo insegnamento, non ricevetelo in casa e non salutatelo; poiché chi lo saluta partecipa alle sue opere perverse. Molte cose avrei da scrivervi, ma non ho voluto farlo per mezzo di carta e di inchiostro; ho speranza di venire da voi e di poter parlare a viva voce, perché la nostra gioia sia piena. Ti salutano i figli della eletta tua sorella”.*

*Terza lettera di Giovanni - cap. 1,1-15: “Io, il presbitero, al carissimo Gaio, che amo nella verità. Carissimo, faccio voti che tutto vada bene e che tu sia in buona salute, come va bene per la tua anima. Molto infatti mi sono rallegrato quando sono giunti alcuni fratelli e hanno reso testimonianza che tu sei verace in quanto tu cammini nella verità. Non ho gioia più grande di questa, sapere che i miei figli camminano nella verità. Carissimo, tu ti comporti fedelmente in tutto ciò che fai in favore dei fratelli, benché forestieri. Essi hanno reso testimonianza della tua carità davanti alla Chiesa, e farai bene a provvederli nel viaggio in modo degno di Dio, perché sono partiti per amore del nome di Cristo, senza accettare nulla dai pagani. Noi dobbiamo perciò accogliere tali persone per cooperare alla diffusione della verità.*

*Ho scritto qualche parola alla Chiesa ma Diòtrefe, che ambisce il primo posto tra loro, non ci vuole accogliere. Per questo, se verrò, gli rinfaccerò le cose che va facendo, sparlando contro di noi con voci maligne. Non contento di questo, non riceve personalmente i fratelli e impedisce di farlo a quelli che lo vorrebbero e li scaccia dalla Chiesa. Carissimo, non imitare il male, ma il bene. Chi fa il bene è da Dio; chi fa il male non ha veduto Dio. Quanto a Demetrio, tutti gli rendono testimonianza, anche la stessa verità; anche noi ne diamo testimonianza e tu sai che la nostra testimonianza è veritiera. Molte cose avrei da scriverti, ma non voglio farlo con inchiostro e penna. Spero però di vederti presto e parleremo a viva voce. La pace sia con te. Gli amici ti salutano. Saluta gli amici ad uno ad uno”.*

Ma la Donna è anche la Vergine Maria, in contrapposizione alla prima Donna, alla Madre di tutti i viventi, Eva, che poi divenne Donna di morte e non di vita. Maria è la Nuova Eva.

***G****enesi - cap. 3,1-24: “Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: E` vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino? Rispose la donna al serpente: Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete. Ma il serpente disse alla donna: Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male. Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò.*

*Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino.*

*Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: Dove sei? Rispose: Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto. Riprese: Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare? Rispose l'uomo: La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato. Il Signore Dio disse alla donna: Che hai fatto? Rispose la donna: Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato. Allora il Signore Dio disse al serpente: Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno”.*

*Alla donna disse: Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà. All'uomo disse: Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato: Non ne devi mangiare, maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai! L'uomo chiamò la moglie Eva, perché essa fu la madre di tutti i viventi. Il Signore Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e le vestì.*

*Il Signore Dio disse allora: Ecco l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male. Ora, egli non stenda più la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva sempre! Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da dove era stato tratto. Scacciò l'uomo e pose ad oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all'albero della vita.*

La Donna è anche la Vergine che partorisce secondo la profezia di Isaia:

*Isaia - cap. 7,1-25: “Nei giorni di Acaz figlio di Iotam, figlio di Ozia, re di Giuda, Rezìn re di Aram e Pekach figlio di Romelia, re di Israele, marciarono contro Gerusalemme per muoverle guerra, ma non riuscirono a espugnarla. Fu dunque annunziato alla casa di Davide: Gli Aramei si sono accampati in Efraim. Allora il suo cuore e il cuore del suo popolo si agitarono, come si agitano i rami del bosco per il vento. Il Signore disse a Isaia: Va’ incontro ad Acaz, tu e tuo figlio Seariasùb, fino al termine del canale della piscina superiore sulla strada del campo del lavandaio. Tu gli dirai: Fa’ attenzione e sta' tranquillo, non temere e il tuo cuore non si abbatta per quei due avanzi di tizzoni fumosi, per la collera di Rezìn degli Aramei e del figlio di Romelia. Poiché gli Aramei, Efraim e il figlio di Romelia hanno tramato il male contro di te, dicendo: Saliamo contro Giuda, devastiamolo e occupiamolo, e vi metteremo come re il figlio di Tabeèl.*

*Così dice il Signore Dio: Ciò non avverrà e non sarà! Perché capitale di Aram è Damasco e capo di Damasco è Rezìn. Capitale di Efraim è Samaria e capo di Samaria il figlio di Romelia. Ancora sessantacinque anni ed Efraim cesserà di essere un popolo. Ma se non crederete, non avrete stabilità.*

*Il Signore parlò ancora ad Acaz dicendo: Chiedi un segno dal Signore tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure lassù in alto. Ma Acaz rispose: Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore. Allora Isaia disse: Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta di stancare la pazienza degli uomini, perché ora vogliate stancare anche quella del mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele. Egli mangerà panna e miele finché non imparerà a rigettare il male e a scegliere il bene. Poiché prima ancora che il bimbo impari a rigettare il male e a scegliere il bene, sarà abbandonato il paese di cui temi i due re. Il Signore manderà su di te, sul tuo popolo e sulla casa di tuo padre giorni quali non vennero da quando Èfraim si staccò da Giuda: manderà il re di Assiria.*

*Avverrà in quel giorno: il Signore farà un fischio alle mosche che sono all'estremità dei canali di Egitto e alle api che si trovano in Assiria. Esse verranno e si poseranno tutte nelle valli ricche di burroni, nelle fessure delle rocce, su ogni cespuglio e su ogni pascolo. In quel giorno il Signore raderà con rasoio preso in affitto oltre il fiume, cioè il re assiro, il capo e il pelo del corpo, anche la barba toglierà via. Avverrà in quel giorno: ognuno alleverà una giovenca e due pecore. Per l'abbondanza del latte che faranno, si mangerà la panna; di panna e miele si ciberà ogni superstite in mezzo a questo paese. Avverrà in quel giorno: ogni luogo, dove erano mille viti valutate mille sicli d'argento, sarà preda dei rovi e dei pruni. Vi si entrerà armati di frecce e di arco, perché tutta la terra sarà rovi e pruni. In tutti i monti, che erano vangati con la vanga, non si passerà più per paura delle spine e dei rovi. Serviranno da pascolo per armenti e da luogo battuto dal gregge”.*

La Donna è la Figlia di Sion. Essa raffigura tutto il popolo di Dio. In tal senso è segno della Chiesa, come già manifestato dall’Apostolo Giovanni:

*Michea - cap. 4,1-14: “Alla fine dei giorni il monte del tempio del Signore resterà saldo sulla cima dei monti e s'innalzerà sopra i colli e affluiranno ad esso i popoli; verranno molte genti e diranno: Venite, saliamo al monte del Signore e al tempio del Dio di Giacobbe; egli ci indicherà le sue vie e noi cammineremo sui suoi sentieri, poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. Egli sarà arbitro tra molti popoli e pronunzierà sentenza fra numerose nazioni; dalle loro spade forgeranno vomeri, dalle loro lame, falci. Nessuna nazione alzerà la spada contro un'altra nazione e non impareranno più l'arte della guerra. Siederanno ognuno tranquillo sotto la vite e sotto il fico e più nessuno li spaventerà, poiché la bocca del Signore degli eserciti ha parlato!*

*Tutti gli altri popoli camminino pure ognuno nel nome del suo dio, noi cammineremo nel nome del Signore Dio nostro, in eterno, sempre. In quel giorno dice il Signore radunerò gli zoppi, raccoglierò gli sbandati e coloro che ho trattato duramente. Degli zoppi io farò un resto, degli sbandati una nazione forte. E il Signore regnerà su di loro sul monte Sion, da allora e per sempre. E a te, Torre del gregge, colle della figlia di Sion, a te verrà, ritornerà a te la sovranità di prima, il regno della figlia di Gerusalemme. Ora perché gridi così forte? Non c'è forse nelle tue mura alcun re? I tuoi consiglieri sono forse periti, perché ti prendono i dolori come di partoriente? Spasima e gemi, figlia di Sion, come una partoriente, perché presto uscirai dalla città e dimorerai per la campagna e andrai fino a Babilonia. Là sarai liberata, là il Signore ti riscatterà dalla mano dei tuoi nemici. Ora si sono adunate contro di te molte nazioni che dicono: Sia profanata e godano i nostri occhi alla vista di Sion. Ma esse non conoscono i pensieri del Signore e non comprendono il suo consiglio, poiché le ha radunate come covoni sull'aia. Alzati e trebbia, figlia di Sion, perché renderò di ferro il tuo corno e di bronzo le tue unghie e tu stritolerai molti popoli: consacrerai al Signore i loro guadagni e le loro ricchezze al padrone di tutta la terra. Ora fatti incisioni, o figlia dell'orda, han posto l'assedio intorno a noi, con la verga percuotono sulla guancia il giudice d'Israele.*

La figlia di Sion è Gerusalemme, per estensione tutto il popolo di Dio. La Chiesa ha sempre visto nella *“Figlia di Sion”* la Vergine Maria, che di questo popolo, di Gerusalemme è la Figlia per eccellenza. È semplicemente la Figlia.

Sulla “Figlia di Sion”, ecco i passi della Scrittura (AT e NT) nei quali compare l’espressione:

*“Questa è la parola che il Signore ha pronunziato contro di lui: Ti disprezza, ti deride la vergine figlia di Sion. Dietro a te scuote il capo la figlia di Gerusalemme” (2Re 19, 21).*

*“E` rimasta sola la figlia di Sion come una capanna in una vigna, come un casotto in un campo di cocomeri, come una città assediata” (Is 1,8).*

*“Oggi stesso farà sosta a Nob, agiterà la mano verso il monte della figlia di Sion, verso il colle di Gerusalemme” (Is 10,32).*

*“Mandate l'agnello al signore del paese, dalla rupe verso il deserto al monte della figlia di Sion” (Is 16,1).*

*“Questa è la sentenza che il Signore ha pronunciato contro di lui: Ti disprezza, ti deride la vergine figlia di Sion. Dietro a te scuote il capo la figlia di Gerusalemme” (Is 37,22).*

*“Scuotiti la polvere, alzati, Gerusalemme schiava! Sciogliti dal collo i legami, schiava figlia di Sion!” (Is 52,2).*

*“Ecco ciò che il Signore fa sentire all'estremità della terra: Dite alla figlia di Sion: Ecco, arriva il tuo salvatore; ecco, ha con sé la sua mercede, la sua ricompensa è davanti a lui” (Is 62,11).*

*“Sento un grido come di donna nei dolori, un urlo come di donna al primo parto, è il grido della figlia di Sion, che spasima e tende le mani: Guai a me! Sono affranta, affranta per tutti gli uccisi” (Ger 4,31).*

*“E' forse simile a un tenero prato la figlia di Sion?” (Ger 6,2).*

*“Impugnano archi e lance; sono crudeli, senza pietà. Il loro clamore è come quello di un mare agitato; essi montano cavalli: sono pronti come un solo guerriero alla battaglia contro di te, figlia di Sion” (Ger 6,23).*

*“Dalla figlia di Sion è scomparso ogni splendore; i suoi capi sono diventati come cervi che non trovano pascolo; camminano senza forze davanti agli inseguitori” (Lam 1,6).*

*“Come il Signore ha oscurato nella sua ira la figlia di Sion! Egli ha scagliato dal cielo in terra la gloria di Israele. Non si è ricordato dello sgabello dei suoi piedi nel giorno del suo furore” (Lam 2,1).*

*“Ha teso il suo arco come un nemico, ha tenuto ferma la destra come un avversario, ha ucciso quanto è delizia dell'occhio. Sulla tenda della figlia di Sion ha rovesciato la sua ira come fuoco” (Lam 2,4).*

*“Il Signore ha deciso di demolire le mura della figlia di Sion; egli ha steso la corda per le misure, non ritrarrà la mano dalla distruzione; ha reso desolati bastione e baluardo; ambedue sono in rovina” (Lam 2,8).*

*“Siedono a terra in silenzio gli anziani della figlia di Sion, han cosparso di cenere il capo, si sono cinti di sacco; curvano a terra il capo le vergini di Gerusalemme” (Lam 2,8).*

*“Con che cosa ti metterò a confronto? A che cosa ti paragonerò, figlia di Gerusalemme? Che cosa eguaglierò a te per consolarti, vergine figlia di Sion? Poiché è grande come il mare la tua rovina; chi potrà guarirti?” (Lam 2,13).*

*“Grida dal tuo cuore al Signore, vergine figlia di Sion; fa’ scorrere come torrente le tue lacrime, giorno e notte! Non darti pace, non abbia tregua la pupilla del tuo occhio” (Lam 2,18).*

*“E` completa la tua punizione, figlia di Sion, egli non ti manderà più in esilio; ma punirà la tua iniquità, figlia di Edom, scoprirà i tuoi peccati” (Lam 4,22).*

*“Attacca i destrieri al carro, o abitante di Lachis! Essa fu l'inizio del peccato per la figlia di Sion, poiché in te sono state trovate le infedeltà d'Israele” (Michea 1,13).*

*“E a te, Torre del gregge, colle della figlia di Sion, a te verrà, ritornerà a te la sovranità di prima, il regno della figlia di Gerusalemme”. (Michea 4,8).*

*“Spasima e gemi, figlia di Sion, come una partoriente, perché presto uscirai dalla città e dimorerai per la campagna e andrai fino a Babilonia. Là sarai liberata, là il Signore ti riscatterà dalla mano dei tuoi nemici” (Michea 4,10).*

*“Alzati e trebbia, figlia di Sion, perché renderò di ferro il tuo corno e di bronzo le tue unghie e tu stritolerai molti popoli: consacrerai al Signore i loro guadagni e le loro ricchezze al padrone di tutta la terra” (Michea 4,13).*

*“Gioisci, figlia di Sion, esulta, Israele, e rallegrati con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme!” (Sof 3,14).*

*“Gioisci, esulta, figlia di Sion, perché, ecco, io vengo ad abitare in mezzo a te oracolo del Signore” (Zac 2,14).*

*“Esulta grandemente figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina” (Zac 9,9).*

*“Dite alla figlia di Sion: Ecco, il tuo re viene a te mite, seduto su un'asina, con un puledro figlio di bestia da soma” (Mt 21,5).*

*“Non temere, figlia di Sion! Ecco, il tuo re viene, seduto sopra un puledro d'asina” (Gv 12,15).*

Figlia di Sion è Maria Santissima, la Castissima Sposa dello Spirito Santo, ma è anche ogni anima cristiana. Anche Gesù chiama la Madre sua con questo titolo *“Donna”.*

*“E Gesù rispose: Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora” (Gv 2,4).*

*“Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: Donna, ecco il tuo figlio!” (Gv 19,26).*

Anche in Paolo, nella Lettera ai Galati, troviamo un riferimento prezioso:

*“Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge” (Gal 4,4).*

La donna vestita di sole è la Chiesa. È la Vergine Maria, Madre della Chiesa. Le due figure sono l’una per l’altra, l’una nell’altra. Ciò che è essenziale far notare che sia la Chiesa, che la Vergine Maria sono poste al di sopra della stessa creazione di Dio. La creazione di Dio fa da ornamento alla Chiesa e alla Vergine Maria. La creazione di Dio è per la Chiesa, è per la Vergine Maria. La Chiesa e la Vergine Maria superano infinitamente la bellezza della stessa creazione. La loro bellezza è bellezza divina. È bellezza per partecipazione della divina natura.

**[2] Era incinta e gridava per le doglie e il travaglio del parto.**

Ciò che viene detto della Donna come figura, immagine della Madre di Gesù, è detto anche della Donna, come figura, immagine della Chiesa. Ciò che si dice della Chiesa è detto anche della Vergine Maria. Lo si è già visto: sono l’una nell’altra, l’una per l’altra. Maria è Madre, ma anche figura e immagine della Chiesa. La Chiesa è colei che genera figli a Dio. Li genera dal suo seno, Li genera perché li concepisce per opera dello Spirito Santo. Li genera perché dona loro il seme incorruttibile della Parola e la grazia dei sacramenti. Li genera e li partorisce, li partorisce e li fa crescere, li fa crescere e li forma nella conoscenza di Dio, li forma nella conoscenza di Dio perché possano a loro volta generare altri figli a Dio, in un processo inarrestabile. La maternità soprannaturale è proprio della Chiesa. Se la Chiesa non genera veri figli a Dio, è segno di una colpevole responsabilità. La responsabilità è la mancata opera, è la responsabile omissione nella crescita in grazia e in ogni virtù.

La Chiesa genera i suoi figli sempre nel dolore, sempre nel martirio di se stessa, sempre nel sacrificio della sua vita. La Chiesa per la generazione di nuovi figli a Dio ha come suo perfettissimo modello Cristo Gesù sulla croce. Come Cristo Signore dalla Croce generò l’umanità intera alla figliolanza adottiva di Dio, così anche la Chiesa dal suo martirio genererà ogni uomo quale figlio del Dio vivente. La forza generatrice della Chiesa non risiede quindi nella sua struttura, nelle sue organizzazioni, nei suoi programmi di vita spirituale, non risiede neanche nella sua ritualità e neanche nella celebrazione dei suoi sacramenti. La forza generatrice della Chiesa risiede nel suo martirio, nel suo sacrificio, nella sua oblazione, nel suo olocausto. L’olocausto è il frutto della sua obbedienza alla Verità che è tutta contenuta nella Parola.

Una Chiesa che non è sempre in travaglio, in stato di sacrificio e di oblazione, in stato di martirio, non genera figli a Dio, perché le manca l’obbedienza alla verità di Cristo che è il seno del concepimento e della gestazione di tutti i nuovi figli da offrire al Padre nostro celeste. La Chiesa è Madre. È Madre come la Vergine Maria è Madre. La maternità è l’essenza della Chiesa. È la sua identità. È madre nel martirio come la Vergine Maria divenne Madre dell’umanità intera presso la Croce, quando fu fatta martire insieme al Figlio, olocausto di amore per il nostro Dio e Padre.

**[3] Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi;**

Sulla lotta perenne, fino alla consumazione del mondo, tra la Donna e il principe di questo mondo, prima è giusto che diamo uno sguardo al alcuni passi della Scrittura. Solo in seguito sarà possibile specificare con infinita precisione cosa l’Apostolo Giovanni ci vuole insegnare.

*Genesi - cap. 3,1-24: “Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: E` vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino? Rispose la donna al serpente: Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete. Ma il serpente disse alla donna: Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male.*

*Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino.*

*Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: Dove sei? Rispose: Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto. Riprese: Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare? Rispose l'uomo: La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato. Il Signore Dio disse alla donna: Che hai fatto? Rispose la donna: Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato.*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno.*

*Alla donna disse: Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà. All'uomo disse: Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato: Non ne devi mangiare, maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai!*

*L'uomo chiamò la moglie Eva, perché essa fu la madre di tutti i viventi.*

*Il Signore Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e le vestì. Il Signore Dio disse allora: Ecco l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male. Ora, egli non stenda più la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva sempre! Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da dove era stato tratto. Scacciò l'uomo e pose ad oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all'albero della vita”.*

*Daniele - cap. 7,1-28: “Nel primo anno di Baldassàr re di Babilonia, Daniele, mentre era a letto, ebbe un sogno e visioni nella sua mente. Egli scrisse il sogno e ne fece la relazione che dice: Io, Daniele, guardavo nella mia visione notturna ed ecco, i quattro venti del cielo si abbattevano impetuosamente sul Mar Mediterraneo e quattro grandi bestie, differenti l'una dall'altra, salivano dal mare. La prima era simile ad un leone e aveva ali di aquila. Mentre io stavo guardando, le furono tolte le ali e fu sollevata da terra e fatta stare su due piedi come un uomo e le fu dato un cuore d'uomo. Poi ecco una seconda bestia, simile ad un orso, la quale stava alzata da un lato e aveva tre costole in bocca, fra i denti, e le fu detto: Su, divora molta carne. Mentre stavo guardando, eccone un'altra simile a un leopardo, la quale aveva quattro ali d'uccello sul dorso; quella bestia aveva quattro teste e le fu dato il dominio. Stavo ancora guardando nelle visioni notturne ed ecco una quarta bestia, spaventosa, terribile, d'una forza eccezionale, con denti di ferro; divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava: era diversa da tutte le altre bestie precedenti e aveva dieci corna.*

*Stavo osservando queste corna, quand'ecco spuntare in mezzo a quelle un altro corno più piccolo, davanti al quale tre delle prime corna furono divelte: vidi che quel corno aveva occhi simili a quelli di un uomo e una bocca che parlava con alterigia.*

*Io continuavo a guardare, quand'ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scendeva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti.*

*Continuai a guardare a causa delle parole superbe che quel corno proferiva, e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare sul fuoco. Alle altre bestie fu tolto il potere e fu loro concesso di prolungare la vita fino a un termine stabilito di tempo.*

*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco apparire, sulle nubi del cielo, uno, simile ad un figlio di uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui, che gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto.*

*Io, Daniele, mi sentii venir meno le forze, tanto le visioni della mia mente mi avevano turbato; mi accostai ad uno dei vicini e gli domandai il vero significato di tutte queste cose ed egli me ne diede questa spiegazione: Le quattro grandi bestie rappresentano quattro re, che sorgeranno dalla terra; ma i santi dell'Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per secoli e secoli.*

*Volli poi sapere la verità intorno alla quarta bestia, che era diversa da tutte le altre e molto terribile, che aveva denti di ferro e artigli di bronzo e che mangiava e stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava; intorno alle dieci corna che aveva sulla testa e intorno a quell'ultimo corno che era spuntato e davanti al quale erano cadute tre corna e del perché quel corno aveva occhi e una bocca che parlava con alterigia e appariva maggiore delle altre corna. Io intanto stavo guardando e quel corno muoveva guerra ai santi e li vinceva, finché venne il vegliardo e fu resa giustizia ai santi dell'Altissimo e giunse il tempo in cui i santi dovevano possedere il regno.*

*Egli dunque mi disse: La quarta bestia significa che ci sarà sulla terra un quarto regno diverso da tutti gli altri e divorerà tutta la terra, la stritolerà e la calpesterà. Le dieci corna significano che dieci re sorgeranno da quel regno e dopo di loro ne seguirà un altro, diverso dai precedenti: abbatterà tre re e proferirà insulti contro l'Altissimo e distruggerà i santi dell'Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge; i santi gli saranno dati in mano per un tempo, più tempi e la metà di un tempo. Si terrà poi il giudizio e gli sarà tolto il potere, quindi verrà sterminato e distrutto completamente. Allora il regno, il potere e la grandezza di tutti i regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e obbediranno”.*

*Qui finisce la relazione. Io, Daniele, rimasi molto turbato nei pensieri, il colore del mio volto si cambiò e conservai tutto questo nel cuore.*

*Daniele - cap. 10,1-21: “L'anno terzo di Ciro re dei Persiani, fu rivelata una parola a Daniele, chiamato Baltazzàr. Vera è la parola e la lotta è grande. Egli comprese la parola e gli fu dato d'intendere la visione. In quel tempo io, Daniele, feci penitenza per tre settimane, non mangiai cibo prelibato, non mi entrò in bocca né carne né vino e non mi unsi d'unguento finché non furono compiute tre settimane. Il giorno ventiquattro del primo mese, mentre stavo sulla sponda del gran fiume, cioè il Tigri, alzai gli occhi e guardai ed ecco un uomo vestito di lino, con ai fianchi una cintura d'oro di Ufàz; il suo corpo somigliava a topazio, la sua faccia aveva l'aspetto della folgore, i suoi occhi erano come fiamme di fuoco, le sue braccia e le gambe somigliavano a bronzo lucente e il suono delle sue parole pareva il clamore di una moltitudine.*

*Soltanto io, Daniele, vidi la visione, mentre gli uomini che erano con me non la videro, ma un gran terrore si impadronì di loro e fuggirono a nascondersi. Io rimasi solo a contemplare quella grande visione, mentre mi sentivo senza forze; il mio colorito si fece smorto e mi vennero meno le forze. Udii il suono delle sue parole, ma, appena udito il suono delle sue parole, caddi stordito con la faccia a terra.*

*Ed ecco, una mano mi toccò e tutto tremante mi fece alzare sulle ginocchia, appoggiato sulla palma delle mani. Poi egli mi disse: Daniele, uomo prediletto, intendi le parole che io ti rivolgo, alzati in piedi, poiché ora sono stato mandato a te. Quando mi ebbe detto questo, io mi alzai in piedi tutto tremante.*

*Egli mi disse: Non temere, Daniele, poiché fin dal primo giorno in cui ti sei sforzato di intendere, umiliandoti davanti a Dio, le tue parole sono state ascoltate e io sono venuto per le tue parole. Ma il principe del regno di Persia mi si è opposto per ventun giorni: però Michele, uno dei primi prìncipi, mi è venuto in aiuto e io l'ho lasciato là presso il principe del re di Persia; ora sono venuto per farti intendere ciò che avverrà al tuo popolo alla fine dei giorni, poiché c'è ancora una visione per quei giorni.*

*Mentre egli parlava con me in questa maniera, chinai la faccia a terra e ammutolii. Ed ecco uno con sembianze di uomo mi toccò le labbra: io aprii la bocca e parlai e dissi a colui che era in piedi davanti a me: Signor mio, nella visione i miei dolori sono tornati su di me e ho perduto tutte le energie. Come potrebbe questo servo del mio signore parlare con il mio signore, dal momento che non è rimasto in me alcun vigore e mi manca anche il respiro? Allora di nuovo quella figura d'uomo mi toccò, mi rese le forze e mi disse: Non temere, uomo prediletto, pace a te, riprendi forza, rinfrancati. Mentre egli parlava con me, io mi sentii ritornare le forze e dissi: Parli il mio signore perché tu mi hai ridato forza. Allora mi disse: Sai tu perché io sono venuto da te? Ora tornerò di nuovo a lottare con il principe di Persia, poi uscirò ed ecco verrà il principe di Grecia. Io ti dichiarerò ciò che è scritto nel libro della verità. Nessuno mi aiuta in questo se non Michele, il vostro principe, e io, nell'anno primo di Dario, mi tenni presso di lui per dargli rinforzo e sostegno”.*

Il drago rosso è satana ed è anche il suo regno fatto di uomini reali. È satana e tutti coloro che si lasciano guidare da lui, prigionieri e schiavi della sua falsità. È satana e i principi di questo mondo che si sono votati al male, perché si sono lasciati sedurre da lui. Le sette teste, le dieci corna, i sette diademi del drago rosso significano tutta la potenza di male che risiede in esso. Ancora una volta è giusto che lo si puntualizzi: il male esiste veramente nel mondo e questo male è fatto da tutti coloro che sono sotto il governo di satana. Il male esiste veramente perché veramente esistono gli uomini che si lasciano guidare dalla malvagità, dalla falsità, dall’inganno, dalla superbia, dalla volontà di perdizione del principe di questo mondo.

L’esistenza del male non si afferma solo per esperienza storica. La si deve affermare per fede. Perché Dio l’ha rivelata, comunicata, manifestata, insegnata. Tutta la Scrittura Santa è questa rivelazione, questo insegnamento, questo ammaestramento, questa verità. Nel male cattivo, malvagio, crudele, spietato si crede per fede prima che per esperienza, l’esperienza altro non fa che avvalorare la parola della fede. I passi citati attestano veramente questa esistenza. Dicono che questa esistenza è devastante. Essa è capace di grandi distruzioni, devastazioni, rovine.

**[4] la sua coda trascinava giù un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna che stava per partorire per divorare il bambino appena nato.**

La prima verità del male è questa: esso ha la sua origine prima della stessa creazione del mondo. La sua origine è nel cielo stesso, quando Lucifero decise di non adorare il Signore, volendo lui stesso essere dichiarato Dio, adorato come Dio; quando lui stesso ha preteso essere come Dio. Questo suo atto di superbia fece sì che un terzo di angeli si lasciassero trascinare nella stessa superbia e furono precipitati nell’inferno. Noi non sappiamo esattamente cosa avvenne nel cielo. Questo non è oggetto diretto di rivelazione. Lo sappiamo per analogia. Lo sappiamo perché la Sacra Scrittura parla di questa superbia della creatura che pretende occupare il seggio di Dio, il suo trono. La verità è una sola: Lucifero cadde per superbia. Per la stessa superbia caddero un terzo di Angeli.

Per la stessa superbia satana fece cadere anche l’uomo, poiché anche all’uomo propose lo stesso suo peccato. Ognuno dà all’altro ciò che ha. Satana è pieno di superbia e dona all’uomo la superbia. È pieno di falsità e dona all’uomo la falsità. È stato tolto dalla vita eterna e dona all’uomo morte eterna.

Anche tra gli uomini vale la stessa legge: ognuno offre all’altro il suo, o i suoi molti peccati. Ma anche offre all’altro la sua, o le sue molte virtù. Ognuno dona ciò che lui stesso è. L’ignorante dona ignoranza, il dotto dottrina, il sapiente sapienza, il peccatore peccati, il viziato vizi, il virtuoso virtù. Come il serpente subito nel giardino dell’Eden si pose dinanzi alla donna e riuscì a divorarla, a farla cadere nella sua superbia, nella sua idolatria; come poi attraverso la donna fece cadere anche Adamo nel suo stesso peccato, nella sua stessa idolatria, così vuol fare con ogni figlio della Chiesa, come ha voluto fare anche con Cristo Gesù, tentando di distruggerlo fisicamente per mano omicida di Erode. Il drago veramente vuole avventarsi e di fatto si avventa contro tutti i figli della Chiesa, contro la stessa Chiesa perché non generi e non partorisca. Questa la sua volontà satanica di male.

**[5] Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e il figlio fu subito rapito verso Dio e verso il suo trono.**

La donna partorisce un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro. Lo scettro di ferro indica indistruttibilità del potere, invincibilità. Non c’è alcuna creatura né in terra, né sotto terra, né in Cielo che possa vincere questo re, questo figlio maschio nato dalla donna. È questa la verità dell’Apocalisse: Cristo è l’invincibile, colui che non può essere distrutto dal potere delle tenebre.

Cristo è il Sovrano che governa cielo e terra. Cristo è il Principe dei re della terra. Cristo Gesù è Signore anche di satana, al quale lui deve obbedienza, adorazione. Dinanzi a Cristo Gesù anche satana deve piegare il ginocchio e confessarlo come suo Signore. Questo significa che il figlio fu subito rapito verso Dio e verso il suo trono. Viene messo sotto la custodia, la protezione, la difesa di Dio che è Invincibile, Onnipotente, Signore di ogni creatura. Anche contro i figli che partorisce la Chiesa satana non ha alcun potere. Anche loro sono avvolti dallo stesso Dio e diventano invincibili. La grazia con la quale Dio riveste i suoi figli è più potente di ogni potenza infernale, di ogni potenza terrena, di ogni potenza celeste. La grazia di Dio è Dio stesso che si fa muro di fuoco contro ogni potenza del nemico.

È Dio la sconfitta del principe di questo mondo. È però Dio nell’uomo e l’uomo in Dio. Né Dio senza l’uomo, né l’uomo senza Dio. È Dio nell’uomo e l’uomo in Dio, è Dio con l’uomo e l’uomo con Dio. Dio è con l’uomo, quando l’uomo è nella Parola di Dio, per la Parola di Dio, con la Parola di Dio. Dio è con l’uomo quando l’uomo è nella vera, pura, retta, santa fede nel suo Dio e Signore. Su Cristo che non è solo Figlio della Donna, ma è anche Figlio di Dio, da Lui generato prima di tutti i secoli ecco quando afferma il Salmo 2.

*Salmo 2,1-12: “Perché le genti congiurano perché invano cospirano i popoli? Insorgono i re della terra e i principi congiurano insieme contro il Signore e contro il suo Messia: Spezziamo le loro catene, gettiamo via i loro legami. Se ne ride chi abita i cieli, li schernisce dall'alto il Signore. Egli parla loro con ira, li spaventa nel suo sdegno: Io l'ho costituito mio sovrano sul Sion mio santo monte. Annunzierò il decreto del Signore. Egli mi ha detto: Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedi a me, ti darò in possesso le genti e in dominio i confini della terra. Le spezzerai con scettro di ferro, come vasi di argilla le frantumerai.*

*E ora, sovrani, siate saggi istruitevi, giudici della terra; servite Dio con timore e con tremore esultate; che non si sdegni e voi perdiate la via. Improvvisa divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia”.*

Non solo Cristo è Figlio, è anche Signore. È Signore nella sua Chiesa, è Signore del suo Regno, è Signore di tutti i figli che nascono dalla Chiesa, ma è anche Signore dell’intera creazione.

**[6] La donna invece fuggì nel deserto, ove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni.**

Neanche sulla Donna il drago ha potere. Come non ha potere sulla Donna, così non ha potere sulla Chiesa. Il numero milleduecentosessanta indica un numero indefinito di giorni. Per tutti i giorni in cui sarà ritenuto giusto da Dio la Donna sarà protetta e nutrita. Ella è sotto la custodia di Dio. Il deserto nella Scrittura è il luogo dove il popolo del Signore viene guidato, sorretto, dissetato, nutrito, condotto solo dal Suo Dio. Questo versetto ci insegna così una grandissima verità: il drago non può fare ciò che vuole con la Chiesa, con i figli della Chiesa. Questa, questi sono sotto la potente protezione del loro Dio e Signore.

**[7] Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli, [8] ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo.**

Sull’Arcangelo Michele capo della milizia celeste ecco alcuni riferimenti tratti dalla Scrittura Sacra (Nuovo ed Antico Testamento):

*Prima lettera ai Tessalonicesi - cap. 4,1-18: “Per il resto, fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù: avete appreso da noi come comportarvi in modo da piacere a Dio, e così già vi comportate; cercate di agire sempre così per distinguervi ancora di più. Voi conoscete infatti quali norme vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù. Perché questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione: che vi asteniate dalla impudicizia, che ciascuno sappia mantenere il proprio corpo con santità e rispetto, non come oggetto di passioni e libidine, come i pagani che non conoscono Dio; che nessuno offenda e inganni in questa materia il proprio fratello, perché il Signore è vindice di tutte queste cose, come già vi abbiamo detto e attestato. Dio non ci ha chiamati all'impurità, ma alla santificazione. Perciò chi disprezza queste norme non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo Santo Spirito.*

*Riguardo all'amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri, e questo voi fate verso tutti i fratelli dell'intera Macedonia. Ma vi esortiamo, fratelli, a farlo ancora di più e a farvi un punto di onore: vivere in pace, attendere alle cose vostre e lavorare con le vostre mani, come vi abbiamo ordinato, al fine di condurre una vita decorosa di fronte agli estranei e di non aver bisogno di nessuno.*

*Non vogliamo poi lasciarvi nell'ignoranza, fratelli, circa quelli che sono morti, perché non continuiate ad affliggervi come gli altri che non hanno speranza. Noi crediamo infatti che Gesù è morto e risuscitato; così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui. Questo vi diciamo sulla parola del Signore: noi che viviamo e saremo ancora in vita per la venuta del Signore, non avremo alcun vantaggio su quelli che sono morti. Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; quindi noi, i vivi, i superstiti, saremo rapiti insieme con loro tra le nuvole, per andare incontro al Signore nell'aria, e così saremo sempre con il Signore. Confortatevi dunque a vicenda con queste parole.*

*Lettera di Giuda - cap. 1,1-25: “Giuda, servo di Gesù Cristo, fratello di Giacomo, agli eletti che vivono nell'amore di Dio Padre e sono stati preservati per Gesù Cristo: misericordia a voi e pace e carità in abbondanza.*

*Carissimi, avevo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra salvezza, ma sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai credenti una volta per tutte. Si sono infiltrati infatti tra voi alcuni individui i quali sono già stati segnati da tempo per questa condanna empi che trovano pretesto alla loro dissolutezza nella grazia del nostro Dio, rinnegando il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo. Ora io voglio ricordare a voi, che già conoscete tutte queste cose, che il Signore dopo aver salvato il popolo dalla terra d'Egitto, fece perire in seguito quelli che non vollero credere, e che gli angeli che non conservarono la loro dignità ma lasciarono la propria dimora, egli li tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del gran giorno.*

*Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che si sono abbandonate all'impudicizia allo stesso modo e sono andate dietro a vizi contro natura, stanno come esempio subendo le pene di un fuoco eterno. Ugualmente, anche costoro, come sotto la spinta dei loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli esseri gloriosi. L'arcangelo Michele quando, in contesa con il diavolo, disputava per il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! Costoro invece bestemmiano tutto ciò che ignorano; tutto ciò che essi conoscono per mezzo dei sensi, come animali senza ragione, questo serve a loro rovina. Guai a loro! Perché si sono incamminati per la strada di Caino e, per sete di lucro, si sono impegolati nei traviamenti di Balaàm e sono periti nella ribellione di Kore. Sono la sozzura dei vostri banchetti sedendo insieme a mensa senza ritegno, pascendo se stessi; come nuvole senza pioggia portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, due volte morti, sradicati; come onde selvagge del mare, che schiumano le loro brutture; come astri erranti, ai quali è riservata la caligine della tenebra in eterno.*

*Profetò anche per loro Enoch, settimo dopo Adamo, dicendo: Ecco, il Signore è venuto con le sue miriadi di angeli per far il giudizio contro tutti, e per convincere tutti gli empi di tutte le opere di empietà che hanno commesso e di tutti gli insulti che peccatori empi hanno pronunziato contro di lui. Sono sobillatori pieni di acredine, che agiscono secondo le loro passioni; la loro bocca proferisce parole orgogliose e adùlano le persone per motivi interessati.*

*Ma voi, o carissimi, ricordatevi delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo. Essi vi dicevano: Alla fine dei tempi vi saranno impostori, che si comporteranno secondo le loro empie passioni. Tali sono quelli che provocano divisioni, gente materiale, privi dello Spirito. Ma voi, carissimi, costruite il vostro edificio spirituale sopra la vostra santissima fede, pregate mediante lo Spirito Santo, conservatevi nell'amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna. Convincete quelli che sono vacillanti, altri salvateli strappandoli dal fuoco, di altri infine abbiate compassione con timore, guardandovi perfino dalla veste contaminata dalla loro carne. A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e nella letizia, all'unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e sempre. Amen!”.*

*Giosuè - cap. 5,1-15: “Quando tutti i re degli Amorrei, che sono oltre il Giordano ad occidente, e tutti i re dei Cananei, che erano presso il mare, seppero che il Signore aveva prosciugato le acque del Giordano davanti agli Israeliti, finché furono passati, si sentirono venir meno il cuore e non ebbero più fiato davanti agli Israeliti. In quel tempo il Signore disse a Giosuè: Fatti coltelli di selce e circoncidi di nuovo gli Israeliti. Giosuè si fece coltelli di selce e circoncise gli Israeliti alla collina Aralot. La ragione per cui Giosuè fece praticare la circoncisione è la seguente: tutto il popolo uscito dall'Egitto, i maschi, tutti gli uomini atti alla guerra, morirono nel deserto dopo l'uscita dall'Egitto; mentre tutto quel popolo che ne era uscito era circonciso, tutto il popolo nato nel deserto, dopo l'uscita dall'Egitto, non era circonciso.*

*Quarant'anni infatti camminarono gli Israeliti nel deserto, finché fu estinta tutta la nazione, cioè gli uomini atti alla guerra usciti dall'Egitto, i quali non avevano ascoltato la voce del Signore e ai quali il Signore aveva giurato di non mostrare loro quella terra, dove scorre latte e miele, che il Signore aveva giurato ai padri di darci, ma al loro posto fece sorgere i loro figli e questi circoncise Giosuè; non erano infatti circoncisi perché non era stata fatta la circoncisione durante il viaggio.*

*Quando si terminò di circoncidere tutta la nazione, rimasero al loro posto nell'accampamento finché furono guariti. Allora il Signore disse a Giosuè: Oggi ho allontanato da voi l'infamia d'Egitto. Quel luogo si chiamò Gàlgala fino ad oggi. Si accamparono dunque in Gàlgala gli Israeliti e celebrarono la pasqua al quattordici del mese, alla sera, nella steppa di Gerico. Il giorno dopo la pasqua mangiarono i prodotti della regione, azzimi e frumento abbrustolito in quello stesso giorno. La manna cessò il giorno dopo, come essi ebbero mangiato i prodotti della terra e non ci fu più manna per gli Israeliti; in quell'anno mangiarono i frutti della terra di Canaan.*

*Mentre Giosuè era presso Gerico, alzò gli occhi ed ecco, vide un uomo in piedi davanti a sé che aveva in mano una spada sguainata. Giosuè si diresse verso di lui e gli chiese: Tu sei per noi o per i nostri avversari? Rispose: No, io sono il capo dell'esercito del Signore. Giungo proprio ora. Allora Giosuè cadde con la faccia a terra, si prostrò e gli disse: Che dice il mio signore al suo servo? Rispose il capo dell'esercito del Signore a Giosuè: Togliti i sandali dai tuoi piedi, perché il luogo sul quale tu stai è santo. Giosuè così fece”.*

Cosa ci vuole insegnare San Giovanni attraverso questa notizia, che è rivelazione non di ciò che è avvenuto sulla terra, bensì nello stesso cielo, prima ancora della creazione del mondo? Lucifero, o satana, o drago è capace di operare grandi seduzioni. Come nel cielo ha tentato gli angeli e molti di essi si sono lasciati sedurre dalla sua falsità, così avverrà sulla terra. Lui sempre andrà in cerca di chi tentare. Ha tentato Eva, per mezzo di Eva ha tentato Adamo. Ha tentato Cristo. Tenterà ogni discepolo di Cristo, tenterà ogni uomo. Come però nel cielo ci fu l’Arcangelo Michele che è intervenuto e ha fatto sì che due terzi degli Angeli non cadessero nella falsità di Lucifero, così anche sulla terra occorrono *“arcangeli”* in carne ed ossa che si contrappongano a satana e salvino i loro fratelli dal cadere nella sua falsità.

Il combattimento è tra persone. Come una persona trascina nel male, nella falsità un numero considerevole di altre persone, così la persona deve trascinare nel bene, nella verità un numero considerevole di altre persone. Se si legge con attenzione la storia dell’umanità è sempre l’uno che attrae i molti, o nel bene, o nel male. La pastorale si fa con le persone, non con i programmi, non con i piani pastorali, né annuali, né decennali, né secolari. Se non si formano persone capaci di svolgere la missione di *“arcangeli trascinatori”*, tutto finisce prima ancora di iniziare. Satana i suoi *“arcangeli trascinatori”* se li forma bene. A questa schiera agguerrita per il male è giusto che la Chiesa risponda con *un’altra schiera* molto più agguerrita per il bene, molto più esperta nella scienza della verità, della carità, della speranza.

**[9] Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli.**

Per gli angeli ribelli si chiude per sempre il cielo. Per essi non c’è più posto in Paradiso. Loro rimangono esclusi in eterno dalla visione beatifica di Dio. Gli angeli del Paradiso che hanno superato la prova non possono più essere tentati da satana. Questi angeli virtuosi saranno per sempre con Dio, nel Cielo, in Paradiso. Satana e i suoi angeli furono però precipitati sulla terra. Ora la terra è il loro campo di battaglia. Sono gli uomini ora le loro prede. Questa è verità. Finché ci sarà un solo uomo sulla terra, satana andrà sempre alla sua conquista. Satana lo vorrà portare con sé nella sua perdizione. Lo vorrà togliere a Dio, al Cielo. Lo vorrà attirare a sé, condurlo nella sua oscurità eterna. Questa è la realtà attuale nella quale è chiamato a vivere ogni uomo. L’osservazione è questa: se gli angeli del cielo non sono riusciti a vincere la tentazione di Lucifero, o di satana, potrà riuscirci l’uomo? Ma prima ancora: qual è la natura della tentazione di satana?

La natura della tentazione di satana è una sola ed è sempre la stessa: separare l’uomo da Dio, separandolo dalla sua volontà. Per raggiungere questo scopo gli prospetta una parola di falsità, gliela prospetta però come un bene più grande, come il sommo bene, l’unico bene. È questa la grande insidia che si abbatte sugli uomini e li conduce nella morte eterna. Per ora ci interessa sapere questa verità: siamo attorniati da satana e dai suoi angeli ribelli. Siamo attorniati da loro e tentati con la loro falsità, dalla falsità sedotti, ingannati, raggirati, trascinati fuori della verità di Dio. La tentazione non conosce sosta. Non ha tempi. Non ha pause. Non ha interruzioni. Per noi è sempre tempo per essere tentati. Se è tempo per essere tentati, è anche sempre tempo di cadere in tentazione.

Altra verità è questa: la tentazione si può servire di tutti, indistintamente. Ognuno ha l’obbligo di sapere, o di conoscere la tentazione, se vuole evitarla. Si conosce la tentazione se si conosce la volontà di Dio. Si conosce la volontà di Dio se si conosce la Parola di Dio. Si conosce la Parola di Dio se si conosce la verità tutta intera che è insita, che è contenuta nella Parola del Signore. Satana – è giusto che ognuno lo sappia – si serve di tutto per tentare l’uomo: si serve della Parola del Signore, del culto, della teologia nelle sue varie espressioni di dogmatica, ascetica, mistica e di ogni altra disciplina. Si serve della pastorale, della celebrazione dei sacramenti, delle omelie, delle prediche, di ogni altra parola che si annunzia nella Chiesa.

Come opera satana tutto questo? Mettendo nella *“verità di Dio”* la sua falsità, trasformando la verità di Dio in falsità dell’uomo. Lo fa anche farcendo di modalità umane la semplicità della ritualità del Nuovo Testamento. Lui deve rendere odiosa la Parola, odiosa la spiegazione della Parola, odioso il culto, odiosa la celebrazione del culto, odioso il sacerdote, odiosa ogni parola che il sacerdote pronunzia, dice, predica. Il suo scopo è uno solo: allontanare dalle fonti della verità e della grazia. Rendere non credibili coloro che danno la verità e la grazia di Cristo Gesù. Mezzo sublime è trasformare la verità degli annunciatori in falsità. Quando questo avviene, lui ha raggiunto il suo scopo.

Se lui in un paese, in una parrocchia riesce a conquistarsi il parroco, tutta la parrocchia cade nelle sue mani senza che lui vi operi alcuna particolare tentazione. È sufficiente la parola falsa del prete perché tutto il paese, tutta la parrocchia si immerga nel male. Se lui riesce a prendere un professore di teologia e trasformalo in strumento di falsità, della sua falsità, generazioni di “formati” formeranno a loro volta sulla falsità appresa sui banchi di scuola. Satana mira sempre alla testa. Ha sedotto Eva ed è stato sedotto tutto il genere umano. Seduce *“un principe trascinatore, un arcangelo”*, e un terzo della terra è già nelle sue mani, sotto la protezione della sua oscurità e falsità, pronto già per le tenebre dell’inferno. Su questi argomenti è giusto che si ritorni al momento opportuno, quando la trattazione lo richiederà.

**[10] Allora udii una gran voce nel cielo che diceva: “Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, poiché è stato precipitato l'accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte.**

Questo versetto merita un’attenzione particolare. Per interpretarlo secondo pienezza di verità è giusto che lo si separi da quanto detto finora, sul combattimento che vi è stato nel Cielo. Questo versetto assieme agli altri che seguono (11 e 12) sono un inno alla Redenzione operata da Cristo Gesù. Sono anche un inno la vittoria dei credenti in Cristo su ogni seduzione di satana. Questi versetti (10,11,12) sono la proclamazione dell’efficacia della Redenzione del Signore. Cristo ha vinto il mondo e il principe di questo mondo. Quanti credono in lui anche loro vinceranno il mondo e il principe di questo mondo. Questi versetti uniscono mirabilmente regno di Dio e regno di Cristo: un solo regno; potenza di Dio e potenza di Cristo Gesù: una sola potenza. Questi versetti uniscono la redenzione operata da Cristo sulla croce e il martirio dei cristiani: un solo sacrificio, non due. È un solo sacrificio, perché uno è il corpo del sacrificio, uno il corpo del martirio: il corpo di Cristo Gesù. Chi grida questo inno è una grande voce nel cielo. Questa voce celeste garantisce la sua assoluta verità. Quanto questa voce grida è perfetta, assoluta, piena verità del cielo; deve essere perfetta, assoluta, piena verità della terra. Ecco cosa grida questa grande voce nel cielo:

“Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo”: Ora, quando? Nel momento in cui “è stato precipitato l'accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte”. Ma qual è il momento puntuale in cui questo è avvenuto? Il momento puntuale è uno solo: nel momento in cui Cristo Gesù, facendo l’offerta di se stesso al Padre, con la sua obbedienza fino alla morte e alla morte di croce, ha sconfitto satana. È in questo istante che satana perde la sua potenza di sedurre gli uomini e di precipitarli nell’inferno. In questo momento perde la sua potenza perché Cristo Gesù, con la sua risurrezione, dona questo potere a tutti gli uomini, per mezzo della Parola della fede e della grazia dei sacramenti.

In questo istante puntuale della morte di Cristo per obbedienza al Padre si compie la salvezza, si manifesta la forza e il regno di Dio, si rivela la potenza di Cristo Gesù. Infatti: l’uomo è liberato dalla schiavitù della disobbedienza e della morte (salvezza), l’uomo è rivestito di forza e di potenza, della stessa forza e della stessa potenza di Dio e di Cristo Gesù, della stessa forza e della stessa potenza che Dio ha manifestato in Cristo Gesù quando era sulla croce. È in questo istante che satana perde il suo potere. Ormai al suo posto è subentrato Cristo Gesù che è presso Dio, davanti a Lui, non per accusare i suoi fratelli, ma per intercedere per la loro salvezza.

Cristo nel Cielo vive il suo ministero sacerdotale in nostro favore. Egli intercede per noi, invocando pietà, misericordia, ogni grazia perché l’uomo possa definitivamente uscire dal potere del diavolo ed entrare nella luce eterna. La morte di Cristo Gesù, la sua obbedienza, toglie veramente a satana ogni potere di male. Lo priva di ogni efficacia nella tentazione. Questo versetto ci introduce però in una verità così alta, ma così alta che molti cristiani stentano persino a crederla. La verità è questa:

Il combattimento di Cristo Gesù è stato contro la seduzione di satana, contro la sua falsità, il suo inganno, la sua menzogna, il suo peccato, le sue trasgressioni. Questo combattimento lo ha compiuto, portato a termine nel suo corpo. È nel suo corpo che fu combattuta la battaglia della verità, dell’obbedienza, del sacrificio, dell’oblazione. La salvezza offerta all’uomo non è altro che questa vittoria ottenuta nel suo corpo. Questa verità ci porta alla seguente conclusione, che è lo sviluppo logico, di sapienza, di intelligenza di quanto affermato per Cristo Gesù.

Chi vuole portare salvezza in questo mondo deve in tutto imitare Cristo Gesù, deve cioè portare la perfetta sconfitta del male nel suo corpo, deve vincere il principe di questo mondo nel suo corpo e offrire al mondo la sua vittoria come vera grazia di salvezza e di redenzione. Chi non opera questa vittoria, è segno che è ancora prigioniero del principe di questo mondo. Ma chi è prigioniero, schiavo del principe di questo mondo in nessun modo potrà mai portare salvezza in questo mondo. Non può, perché il primo non avvolto dalla salvezza è proprio lui.

La salvezza si genera dalla salvezza. La salvezza è il dono dei salvati, dei redenti in Cristo. La salvezza è sempre un frutto maturato sull’albero della nostra piena, perfetta, santa obbedienza al Padre nostro che è nei cieli. È da questa verità che dobbiamo iniziare ogni nostra regola pastorale. È il salvato che dona salvezza, è il redento che dona redenzione, è il giusto che offre giustizia, è il santo che offre santità, è l’uomo celeste che può offrire il Cielo. È il martire che può indicare al mondo intero la via della sconfitta del principe di questo mondo. È l’uomo fedele in tutto alla verità che scaturisce dalla Parola che può manifestare ai fratelli fedeltà, giustizia e diritto in questo mondo. È l’uomo di Dio, in tutto, che dona Dio e Cristo al mondo intero.

Nel Cielo ora c’è pace. Satana non ha alcun potere in Paradiso. Lui ha ancora potere sulla terra. Il suo potere è la falsità. Se vogliamo unire questi versetti (10,11,12) ai precedenti (8 e 9), allora è giusto che si affermi questa verità: Con la morte di Cristo viene tolto a satana ogni potere nei riguardi delle anime dinanzi a Dio. Egli non può più chiedere a Dio né di provare le anime, né può più accusarle presso il Signore per ciò che hanno fatto sulla terra. Tra le anime e Dio, sia in vita che in morte, c’è solo Cristo Gesù. Ma Cristo Gesù sta tra Dio e le anime solo per la salvezza. Nel cielo, presso Dio, dinanzi alla maestà divina satana ha perduto ogni accesso. Non c’è più posto per lui dinanzi a Dio neanche per accusare le anime di una qualche trasgressione. Quanto è avvenuto con Giobbe non potrà più avvenire.

*Giobbe - cap. 1,1-22: “C'era nella terra di Uz un uomo chiamato Giobbe: uomo integro e retto, temeva Dio ed era alieno dal male. Gli erano nati sette figli e tre figlie; possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e molto numerosa era la sua servitù. Quest'uomo era il più grande fra tutti i figli d'oriente.*

*Ora i suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare anche le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti secondo il numero di tutti loro. Giobbe infatti pensava: Forse i miei figli hanno peccato e hanno offeso Dio nel loro cuore. Così faceva Giobbe ogni volta.*

*Un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi davanti al Signore e anche satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a satana: Da dove vieni? Satana rispose al Signore: Da un giro sulla terra, che ho percorsa. Il Signore disse a satana: Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, teme Dio ed è alieno dal male. Satana rispose al Signore e disse:<Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non hai forse messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quanto è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e il suo bestiame abbonda di terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha e vedrai come ti benedirà in faccia! Il Signore disse a satana: Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stender la mano su di lui. Satana si allontanò dal Signore.*

*Ora accadde che un giorno, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo in casa del fratello maggiore, un messaggero venne da Giobbe e gli disse: I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi, quando i Sabei sono piombati su di essi e li hanno predati e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato io solo che ti racconto questo. Mentr'egli ancora parlava, entrò un altro e disse: Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è attaccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato io solo che ti racconto questo. Mentr'egli ancora parlava, entrò un altro e disse: I Caldei hanno formato tre bande: si sono gettati sopra i cammelli e li hanno presi e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato io solo che ti racconto questo. Mentr'egli ancora parlava, entrò un altro e disse: I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo in casa del loro fratello maggiore, quand'ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato io solo che ti racconto questo. Allora Giobbe si alzò e si stracciò le vesti, si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: Nudo uscii dal seno di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore! In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto”.*

*Giobbe - cap. 2,1-13: “Quando un giorno i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, anche satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore disse a satana: Da dove vieni? Satana rispose al Signore: Da un giro sulla terra che ho percorsa. Il Signore disse a satana: Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, teme Dio ed è alieno dal male. Egli è ancor saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui, senza ragione, per rovinarlo. Satana rispose al Signore: Pelle per pelle; tutto quanto ha, l'uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e toccalo nell'osso e nella carne e vedrai come ti benedirà in faccia! Il Signore disse a satana: Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita.*

*Satana si allontanò dal Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. Allora sua moglie disse: Rimani ancor fermo nella tua integrità? Benedici Dio e muori! Ma egli le rispose: Come parlerebbe una stolta tu hai parlato! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremo accettare il male? In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra. Nel frattempo tre amici di Giobbe erano venuti a sapere di tutte le disgrazie che si erano abbattute su di lui. Partirono, ciascuno dalla sua contrada, Elifaz il Temanita, Bildad il Suchita e Zofar il Naamatita, e si accordarono per andare a condolersi con lui e a consolarlo. Alzarono gli occhi da lontano ma non lo riconobbero e, dando in grida, si misero a piangere. Ognuno si stracciò le vesti e si cosparse il capo di polvere. Poi sedettero accanto a lui in terra, per sette giorni e sette notti, e nessuno gli rivolse una parola, perché vedevano che molto grande era il suo dolore”.*

Secondo questa interpretazione satana non potrà mai più chiedere a Dio che metta alla prova qualcuno. Può sempre però mettersi contro l’uomo spingendolo a peccare, così come ha fatto con Davide, o con Cristo stesso per tutto il corso della sua vita. Ecco tre passi fondamentali tra tutto l’Antico Testamento:

*“Satana insorse contro Israele. Egli spinse Davide a censire gli Israeliti”. (1Cro 21,1). “Poi mi fece vedere il sommo sacerdote Giosuè, ritto davanti all'angelo del Signore, e satana era alla sua destra per accusarlo” (Zac 3,1). “L'angelo del Signore disse a satana: Ti rimprovera il Signore, o satana! Ti rimprovera il Signore che si è eletto Gerusalemme! Non è forse costui un tizzone sottratto al fuoco?” (Zac 3,2).*

Con la morte questo potere accusatorio e di richiesta di prova al fine di far cadere qualcuno, gli è stato tolto.

**[11] Ma essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello e grazie alla testimonianza del loro martirio; poiché hanno disprezzato la vita fino a morire.**

I martiri, i santi del cielo non possono essere più accusati da satana presso il Signore. Non possono, perché loro appartengono a Cristo Gesù. Sono di Cristo Gesù. Sono la sua vittoria, il suo trionfo, la sua gloria. Essi nel Cielo attestano per i secoli eterni che la loro vittoria su satana e sui suoi angeli è stata ottenuta grazie al sangue dell’Agnello. Loro hanno disprezzato la vita fino a morire, ma questa forza non viene da loro, questa forza viene dal sangue di Cristo Gesù. Questa forza è un frutto della morte di Cristo Gesù in Croce. Loro hanno reso testimonianza della verità di Cristo, ma questa testimonianza è stata resa in virtù della grazia che Cristo ha concesso loro. Cristo è forza, è grazia, è virtù, è dono capace di vincere ogni forza del male, di tutto il male che è sulla faccia della terra.

I martiri del cielo, i vincitori del peccato, i trionfatori su ogni tentazione di satana celebrano la potenza della morte di Cristo Gesù. Celebrando la potenza della morte di Cristo Gesù, essi rendono gloria in eterno sia a Cristo Gesù che al Padre che ha donato loro Cristo Gesù. Cristo Gesù è il dono del Padre all’umanità intera perché vinca ogni tentazione, ogni male, ogni peccato, ogni seduzione di satana. I martiri attestano proprio l’efficacia del sangue di Cristo contro la potenza del male e del principe del male che è appunto satana. Veramente con il sangue di Cristo si può sconfiggere satana. Il sangue di Cristo è la vittoria totale su satana. Questa è la nostra verità. Questa verità testimoniano i martiri in cielo e in terra.

**[12] Esultate, dunque, o cieli, e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è precipitato sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo”.**

Il cielo può ora esultare. Essere perennemente in festa. È stato espulso da esso satana che era elemento di disturbo, di non pace, di accusa, di fastidio. Il cielo può ora vivere di perfetta e intensissima gioia. Questa gioia sarà per loro eterna. Nessuno potrà più rapirla, né in qualche modo turbarla. È assente dal cielo il solo che la potrebbe ancora turbare con la sua calunnia, la sua provocazione, le sue accuse infamanti. I guai sono invece tutti per gli abitanti della terra. Contro di loro satana si scaglia ora con grande furore. Egli vuole fare quanto più vittime può e per questo non si risparmia in niente nelle sue tentazioni. Il furore di satana è un furore di inferno. Lui vuole svuotare il paradiso, vuole riempire l’inferno.

Per riempire l’inferno non si risparmia in niente. Tutto fa, tutto opera, tutto pensa pur di sedurre gli uomini e portarseli con sé nelle tenebre eterne. Con questa rivelazione, la voce celeste mette in guardia gli abitanti della terra della difficoltà che li attende. La terra è vero luogo di tentazione, di seduzione. È luogo di tentazione e di seduzione perché dietro ogni uomo c’è satana. C’è satana direttamente per tentarlo. C’è anche satana indirettamente. Ogni uomo caduto nella sua tentazione diventa un tentatore per i suoi fratelli. È sufficiente che uno solo cada nella rete di satana e satana ha moltiplicato la sua forza e potenza di male sulla nostra terra. Sapendo questo, ognuno di noi deve essere vigilante, attento, circospetto, prudente, saggio, accorto. Deve mettere ogni attenzione per sfuggire agli attacchi di satana. La vittoria su satana non è però un frutto che matura sull’albero della nostra umanità. È maturato invece sull’albero della croce di nostro Signore Gesù Cristo. Chi vuole vincere satana sa cosa fare: si deve immergere nel sangue di Cristo Gesù, deve divenire con Cristo un solo sangue del sacrificio. Più l’uomo diviene un solo corpo, una sola santità, un solo sacrificio con Cristo, una sola oblazione e un solo olocausto, più l’uomo si riveste di Cristo, pienamente, totalmente, più avrà la forza di resistere agli attacchi di satana e di sconfiggerlo.

La voce celeste lo ha gridato: *“Ma essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello e grazie alla testimonianza del loro martirio; poiché hanno disprezzato la vita fino a morire”*. A noi la responsabilità di crederlo per tutti i giorni della nostra vita. Ora è veramente il tempo della fede e della grazia. È il tempo della fede nella grazia. È anche il tempo della fede nella Parola del Signore, la sola via concessa ad ogni uomo per conoscere la tentazione di satana. Con la Parola conosciamo la tentazione, con la grazia la vinciamo. La Parola è quella di Cristo. Il sangue è quello di Cristo. Cristo è la verità e la grazia che dobbiamo opporre a satana se vogliamo vincere la sua insidia di male, di morte, di perdizione eterna.

**[13] Or quando il drago si vide precipitato sulla terra, si avventò contro la donna che aveva partorito il figlio maschio.**

Nessuno si faccia illusioni. Nessuno si rivesta di stoltezza e di insipienza. Nessuno consideri vana l’astuzia e la furbizia di satana. Satana è il principe di questo mondo. Lui sa quanta forza di vittoria possiede un capo ben formato nella lotta. Lui sa questo, perché lui stesso con la sua astuzia è riuscito nel cielo a sedurre un terzo degli angeli e a condurli nelle tenebre assieme a lui. Lui si avventa contro la donna che aveva partorito il figlio maschio. Perché si avventa proprio contro la donna, contro la Chiesa? Perché sa che la Chiesa è l’unico baluardo efficace contro la sua astuzia. Se lui riesce a trascinare la Chiesa nella sua falsità, tutto il mondo ricade nella sua falsità. Anche questa verità è stata già annunziata: la Chiesa agisce nel mondo attraverso tutti i suoi figli, i figli che essa ha partorito a Dio per mezzo della Parola e del Sangue di Cristo Gesù.

Tra i suoi figli ci sono alcuni che vivono una fede rinchiusa nella loro persona. Se satana riesce a vincere costoro, vince una sola persona, poiché tutti costoro non hanno incidenza presso altri uomini, o se ce l’hanno essa è minima. Ce ne sono altri dai quali dipende la fede di una moltitudine immensa. Costoro sono: Il Papa, i Vescovi, i Sacerdoti, i Diaconi, i Maestri, i Dottori, gli Evangelisti, i Predicatori del Vangelo. Sono queste persone il punto forte e nello stesso tempo il punto debole della Chiesa. È per queste persone che la fede, la Parola, la verità, la grazia, il sangue di Cristo, Cristo stesso si forma in un uomo. Ma è anche per queste persone che Cristo si deforma e muore in una moltitudine di altra gente.

Qual è l’astuzia di satana? È proprio quella di attaccare queste persone e di sedurle. Come le seduce? Attraverso le infinite astuzie della sua scienza che non conosce ostacoli. Il suo intento è uno solo. Lui sa – *lo abbiamo sentito gridare dalla voce celeste* – che la forza del cristiano è Cristo nel suo sangue, nella sua obbedienza, nella sua verità, nella sua Parola. Cosa fa satana? Seduce questi uomini a non dare più Cristo secondo pienezza di Parola e di verità, secondo pienezza di grazia e di sangue. Lui distrugge la verità di Cristo in queste persone, perché solo così tutto il mondo cade nella sua seduzione di morte.

Se leggiamo la nostra storia quotidiana, la storia del cristianesimo così come esso si vive, dobbiamo concludere che veramente satana è un abile seduttore. Basta pensare a certe Messe dove tutto ruota attorno al secondario, mentre Cristo viene quasi dimenticato. Basta pensare a certi insegnamenti teologici nei quali la Parola di Cristo è sotterrata dal pensiero umano. Basta pensare a certe forme di celebrare i sacramenti, nei quali la forma oscura la sostanza. Basta pensare alle inutili difficoltà create a quanti chiedono i sacramenti. Si rende difficile l’accesso, ma senza donare alcuna sostanza di verità, di conversione, di fede.

Basta pensare a tutte le forme di aggiornamento dove la verità è trattata come una cosa a sé, come un teorema di una qualsiasi altra scienza umana. Basta pensare a tutte le occupazioni che satana crea per i Sacerdoti. Lui consente loro che facciano tutto. Purché abbandonino lo studio della Parola e la preghiera. Basta pensare all’adattamento della Parola alla mentalità di questo mondo, all’oscuramento del Vangelo, all’eclissi della verità della salvezza in nome di principi che con abilità satana suggerisce, anche in nome della carità, della misericordia, della compassione per gli uomini. Basta aprire un poco gli occhi per accorgersene che satana è un vero maestro nella tentazione. La sua tentazione mira ai cardini della vita ecclesiale. Lui sa che è sufficiente che crolli una colonna nel tempio della Chiesa perché buona parte della Chiesa vada in frantumi.

Satana possiede lo stesso sistema operativo di Sansone, quando fu privato degli occhi e posto nelle prigioni dei Filistei a far ruotare la macina. Quando fu portato nel tempio di Dagon per essere di sollazzo per tutto il popolo dei Filistei, lui chiese al ragazzo che lo accompagnava che gli lasciasse toccare le colonne e fu la fine per molti filistei. Ecco come ci narra quel racconto la Scrittura nel Libro dei Giudici:

*Giudici - cap. 16,1-31: “Sansone andò a Gaza, vide una prostituta e andò da lei. Fu detto a quelli di Gaza: E` venuto Sansone. Essi lo circondarono, stettero in agguato tutta la notte presso la porta della città e tutta quella notte rimasero quieti, dicendo: Attendiamo lo spuntar del giorno e allora lo uccideremo. Sansone riposò fino a mezzanotte; a mezzanotte si alzò, afferrò i battenti della porta della città e i due stipiti, li divelse insieme con la sbarra, se li mise sulle spalle e li portò in cima al monte che guarda in direzione di Ebron.*

*In seguito si innamorò di una donna della valle di Sorek, che si chiamava Dalila. Allora i capi dei Filistei andarono da lei e le dissero: Seducilo e vedi da dove proviene la sua forza così grande e come potremmo prevalere su di lui per legarlo e domarlo; ti daremo ciascuno mille e cento sicli d'argento. Dalila dunque disse a Sansone: Spiegami: da dove proviene la tua forza così grande e in che modo ti si potrebbe legare per domarti? Sansone le rispose: Se mi si legasse con sette corde d'arco fresche, non ancora secche, io diventerei debole e sarei come un uomo qualunque. Allora i capi dei Filistei le portarono sette corde d'arco fresche, non ancora secche, ed essa lo legò con esse. L'agguato era teso in una camera interna. Essa gli gridò: Sansone, i Filistei ti sono addosso! Ma egli spezzò le corde come si spezza un fil di stoppa, quando sente il fuoco. Così il segreto della sua forza non fu conosciuto.*

*Poi Dalila disse a Sansone: Ecco tu ti sei burlato di me e mi hai detto menzogne; ora spiegami come ti si potrebbe legare. Le rispose: Se mi si legasse con funi nuove non ancora adoperate, io diventerei debole e sarei come un uomo qualunque. Dalila prese dunque funi nuove, lo legò e gli gridò: Sansone, i Filistei ti sono addosso! L'agguato era teso nella camera interna. Egli ruppe come un filo le funi che aveva alle braccia. Poi Dalila disse a Sansone: Ancora ti sei burlato di me e mi hai detto menzogne; spiegami come ti si potrebbe legare. Le rispose: Se tu tessessi le sette trecce della mia testa nell'ordito e le fissassi con il pettine del telaio, io diventerei debole e sarei come un uomo qualunque. Essa dunque lo fece addormentare, tessé le sette trecce della sua testa nell'ordito e le fissò con il pettine, poi gli gridò: Sansone, i Filistei ti sono addosso! Ma egli si svegliò dal sonno e strappò il pettine del telaio e l'ordito.*

*Allora essa gli disse: Come puoi dirmi: Ti amo, mentre il tuo cuore non è con me? Già tre volte ti sei burlato di me e non mi hai spiegato da dove proviene la tua forza così grande. Ora poiché essa lo importunava ogni giorno con le sue parole e lo tormentava, egli ne fu annoiato fino alla morte e le aprì tutto il cuore e le disse: Non è mai passato rasoio sulla mia testa, perché sono un nazireo di Dio dal seno di mia madre; se fossi rasato, la mia forza si ritirerebbe da me, diventerei debole e sarei come un uomo qualunque.*

*Allora Dalila vide che egli le aveva aperto tutto il cuore, mandò a chiamare i capi dei Filistei e fece dir loro: Venite su questa volta, perché egli mi ha aperto tutto il cuore. Allora i capi dei Filistei vennero da lei e portarono con sé il denaro. Essa lo addormentò sulle sue ginocchia, chiamò un uomo adatto e gli fece radere le sette trecce del capo. Egli cominciò a infiacchirsi e la sua forza si ritirò da lui. Allora essa gli gridò: Sansone, i Filistei ti sono addosso! Egli, svegliatosi dal sonno, pensò: Io ne uscirò come ogni altra volta e mi svincolerò. Ma non sapeva che il Signore si era ritirato da lui. I Filistei lo presero e gli cavarono gli occhi; lo fecero scendere a Gaza e lo legarono con catene di rame. Egli dovette girare la macina nella prigione. Intanto la capigliatura che gli avevano rasata, cominciava a ricrescergli. Ora i capi dei Filistei si radunarono per offrire un gran sacrificio a Dagon loro dio e per far festa. Dicevano: Il nostro dio ci ha messo nelle mani Sansone nostro nemico. Quando il popolo lo vide, cominciò a lodare il suo dio e a dire: Il nostro dio ci ha messo nelle mani Sansone nostro nemico, che ci devastava il paese e che ha ucciso tanti dei nostri.*

*Nella gioia del loro cuore dissero: Chiamate Sansone perché ci faccia divertire. Fecero quindi uscire Sansone dalla prigione ed egli si mise a far giochi alla loro presenza. Poi lo fecero stare fra le colonne. Sansone disse al fanciullo che lo teneva per la mano: Lasciami pure; fammi solo toccare le colonne sulle quali posa la casa, così che possa appoggiarmi ad esse.*

*Ora la casa era piena di uomini e di donne; vi erano tutti i capi dei Filistei e sul terrazzo circa tremila persone fra uomini e donne, che stavano a guardare, mentre Sansone faceva giochi. Allora Sansone invocò il Signore e disse: Signore, ricordati di me! Dammi forza per questa volta soltanto, Dio, e in un colpo solo mi vendicherò dei Filistei per i miei due occhi! Sansone palpò le due colonne di mezzo, sulle quali posava la casa; si appoggiò ad esse, all'una con la destra, all'altra con la sinistra. Sansone disse: Che io muoia insieme con i Filistei! Si curvò con tutta la forza e la casa rovinò addosso ai capi e a tutto il popolo che vi era dentro. Furono più i morti che egli causò con la sua morte di quanti aveva uccisi in vita”. Poi i suoi fratelli e tutta la casa di suo padre scesero e lo portarono via; risalirono e lo seppellirono fra Zorea ed Estaol nel sepolcro di Manoach suo padre. Egli era stato giudice d'Israele per venti anni”.*

Questa è la strategia di satana. Lui va sempre alle colonne della Chiesa. Distrutta una colonna, tutta quella parte della Chiesa che reggeva su di essa crolla e la rovina è grande. Come distrugge una colonna? Trasformando la sua verità in falsità, facendogli cambiare missione, facendogli esercitare la stessa missione, ma solo nella forma, perché lo priva della sostanza di essa. Ognuno sappia che è tentato e sarà sempre tentato. Ognuno però sappia che immerso nel sangue di Cristo potrà resistere a tutte le tentazioni.

**[14] Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, per volare nel deserto verso il rifugio preparato per lei per esservi nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo lontano dal serpente.**

Sui tempi di Dio ecco alcuni esempi tratti dall’Antica Scrittura.

*Daniele - cap. 7,1-28: “Nel primo anno di Baldassàr re di Babilonia, Daniele, mentre era a letto, ebbe un sogno e visioni nella sua mente. Egli scrisse il sogno e ne fece la relazione che dice: Io, Daniele, guardavo nella mia visione notturna ed ecco, i quattro venti del cielo si abbattevano impetuosamente sul Mar Mediterraneo e quattro grandi bestie, differenti l'una dall'altra, salivano dal mare. La prima era simile ad un leone e aveva ali di aquila. Mentre io stavo guardando, le furono tolte le ali e fu sollevata da terra e fatta stare su due piedi come un uomo e le fu dato un cuore d'uomo. Poi ecco una seconda bestia, simile ad un orso, la quale stava alzata da un lato e aveva tre costole in bocca, fra i denti, e le fu detto: Su, divora molta carne. Mentre stavo guardando, eccone un'altra simile a un leopardo, la quale aveva quattro ali d'uccello sul dorso; quella bestia aveva quattro teste e le fu dato il dominio. Stavo ancora guardando nelle visioni notturne ed ecco una quarta bestia, spaventosa, terribile, d'una forza eccezionale, con denti di ferro; divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava: era diversa da tutte le altre bestie precedenti e aveva dieci corna.*

*Stavo osservando queste corna, quand'ecco spuntare in mezzo a quelle un altro corno più piccolo, davanti al quale tre delle prime corna furono divelte: vidi che quel corno aveva occhi simili a quelli di un uomo e una bocca che parlava con alterigia.*

*Io continuavo a guardare, quand'ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scendeva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti.*

*Continuai a guardare a causa delle parole superbe che quel corno proferiva, e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare sul fuoco. Alle altre bestie fu tolto il potere e fu loro concesso di prolungare la vita fino a un termine stabilito di tempo.*

*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco apparire, sulle nubi del cielo, uno, simile ad un figlio di uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui, che gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto.*

*Io, Daniele, mi sentii venir meno le forze, tanto le visioni della mia mente mi avevano turbato; mi accostai ad uno dei vicini e gli domandai il vero significato di tutte queste cose ed egli me ne diede questa spiegazione: Le quattro grandi bestie rappresentano quattro re, che sorgeranno dalla terra; ma i santi dell'Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per secoli e secoli.*

*Volli poi sapere la verità intorno alla quarta bestia, che era diversa da tutte le altre e molto terribile, che aveva denti di ferro e artigli di bronzo e che mangiava e stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava; intorno alle dieci corna che aveva sulla testa e intorno a quell'ultimo corno che era spuntato e davanti al quale erano cadute tre corna e del perché quel corno aveva occhi e una bocca che parlava con alterigia e appariva maggiore delle altre corna. Io intanto stavo guardando e quel corno muoveva guerra ai santi e li vinceva, finché venne il vegliardo e fu resa giustizia ai santi dell'Altissimo e giunse il tempo in cui i santi dovevano possedere il regno.*

*Egli dunque mi disse: La quarta bestia significa che ci sarà sulla terra un quarto regno diverso da tutti gli altri e divorerà tutta la terra, la stritolerà e la calpesterà. Le dieci corna significano che dieci re sorgeranno da quel regno e dopo di loro ne seguirà un altro, diverso dai precedenti: abbatterà tre re e proferirà insulti contro l'Altissimo e distruggerà i santi dell'Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge; i santi gli saranno dati in mano per un tempo, più tempi e la metà di un tempo. Si terrà poi il giudizio e gli sarà tolto il potere, quindi verrà sterminato e distrutto completamente. Allora il regno, il potere e la grandezza di tutti i regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e obbediranno”.*

*Qui finisce la relazione. Io, Daniele, rimasi molto turbato nei pensieri, il colore del mio volto si cambiò e conservai tutto questo nel cuore.*

*Daniele - cap. 12,1-13: “Or in quel tempo sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Vi sarà un tempo di angoscia, come non c'era mai stato dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro. Molti di quelli che dormono nella polvere della terra si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna. I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre. Ora tu, Daniele, chiudi queste parole e sigilla questo libro, fino al tempo della fine: allora molti lo scorreranno e la loro conoscenza sarà accresciuta.*

*Io, Daniele, stavo guardando ed ecco altri due che stavano in piedi, uno di qua sulla sponda del fiume, l'altro di là sull'altra sponda. Uno disse all'uomo vestito di lino, che era sulle acque del fiume: Quando si compiranno queste cose meravigliose? Udii l'uomo vestito di lino, che era sulle acque del fiume, il quale, alzate la destra e la sinistra al cielo, giurò per colui che vive in eterno che tutte queste cose si sarebbero compiute fra un tempo, tempi e la metà di un tempo, quando sarebbe finito colui che dissipa le forze del popolo santo.*

*Io udii bene, ma non compresi, e dissi: Mio Signore, quale sarà la fine di queste cose? Egli mi rispose: Va’, Daniele, queste parole sono nascoste e sigillate fino al tempo della fine. Molti saranno purificati, resi candidi, integri, ma gli empi agiranno empiamente: nessuno degli empi intenderà queste cose, ma i saggi le intenderanno. Ora, dal tempo in cui sarà abolito il sacrificio quotidiano e sarà eretto l'abominio della desolazione, ci saranno milleduecento novanta giorni. Beato chi aspetterà con pazienza e giungerà a milletrecento trentacinque giorni. Tu, va’ pure alla tua fine e riposa: ti alzerai per la tua sorte alla fine dei giorni”.*

In questo versetto siamo condotti al centro del mistero della Chiesa, raffigurata dalla Donna. La Chiesa vive protetta dal Signore. Essa gode di una grazia particolare: *“Le porte degli inferi non prevarranno mai contro di essa”*. È questa una promessa e una grazia fatta dal Signore a Pietro. Essa è e sarà sempre indefettibile nella sua fede. Finché ci sarà un uomo sulla terra, ci sarà anche la Chiesa fondata su Pietro. Nei momenti di più forte, più dura, più dolorosa tentazione, sempre il Signore offre alla sua Chiesa una protezione, un rifugio, una salvezza. In questo versetto 14 viene espressamente affermato che è il Signore il salvatore della sua Chiesa.

La salvezza della Chiesa è sempre una grazia di Dio. La Chiesa non si salva per strategie umane, si salva per intervento diretto di Dio, sempre. Fu così ieri, sarà così anche domani fino alla consumazione dei giorni. Questo versetto afferma però anche un’altra verità. La Chiesa viene salvata da Dio, da Lui custodita, perché non è mai privata della sua parte di sofferenza, di dolore, di crocifissione, di sacrificio, di martirio. Se il Signore la privasse del martirio, essa non sarebbe più la Sua Chiesa, non sarebbe più il Corpo di Cristo Gesù.

Il Corpo di Cristo è il Corpo sulla Croce e la Chiesa è vera Chiesa quando è sulla Croce come il suo Maestro e Signore. Ma la Chiesa non può stare perennemente sulla Croce in tutti i suoi figli. Il Signore interviene e con infinita sapienza fa sì che si alternino momenti di martirio e momenti di crescita e di espansione all’interno e all’esterno di essa. Come c’è il tempo del martirio, così c’è il tempo della protezione, della custodia da ogni martirio. In questa alternanza di martirio e di pace, di sofferenza e di quiete, di dolore e di gioia la Chiesa cammina verso il compimento della sua speranza, che è la risurrezione gloriosa in Cristo Gesù.

Questa verità ci deve insegnare a vivere nella fede il momento della prova, ma anche nella fede il momento della quiete, della pace. Si vive nella fede sia il momento della prova che quello della protezione dalla prova in un solo modo: invocando il Signore perché ci faccia rimanere sempre nel suo amore sia nel martirio che nella serenità e nella pace. Quanto dura il tempo del martirio e quanto quello della quiete, o della pace? Esso è indeterminato, indefinito, non definibile, non determinabile. Questo tempo lo conosce solo il Signore.

**[15] Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d'acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque.**

Questo versetto non fa che confermare quanto detto finora. Satana non ha un potere illimitato, infinito sulla Chiesa, sui suoi figli. Il potere di satana è controllato dalla volontà eterna di Dio. Quando il Signore stabilisce il tempo di quiete, quiete deve essere per la Donna e per i suoi figli. Quando invece permette la prova, la tentazione, il martirio, anche in questo caso il potere di satana è limitato. Egli non può tentare le anime al di sopra delle loro forze. Satana però non vuole rispettare i tempi della pace di Dio per la sua Chiesa. Vorrebbe travolgerla, inghiottirla, distruggerla. Egli vomita come un fiume di acqua dietro la donna al fine farla travolgere dalle sue acque.

Questo significa sicura morte, completa distruzione. Si pensi per un attimo al diluvio universale. L’acqua nella Sacra Scrittura ha un duplice significato: di vita, ma anche di morte, di distruzione, di annientamento. In questo caso è di distruzione, di annientamento, di eliminazione della Donna. Ma la Chiesa non può essere distrutta. Satana ha il potere di tentare gli uomini, ma non quello di distruggere la Chiesa. Questo potere non gli è stato conferito.

**[16] Ma la terra venne in soccorso alla donna, aprendo una voragine e inghiottendo il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca.**

Che satana non abbia il potere di distruggere la Chiesa, lo attesta la terra che viene in soccorso alla donna. Essa apre una voragine inghiottendo il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca. È questa una immagine, la cui verità manifesta la sicura protezione che Dio ha concesso e sempre concederà alla Sua Chiesa. Le modalità attraverso le quali la Chiesa sarà sempre salvata da Dio nessuno le conosce. Le conosce solo il Signore, il quale le suscita, le crea, le mette in atto al momento stesso in cui ha deciso che sia giunto il momento di concedere un tempo di pace e di quiete alla Sua Chiesa. La Chiesa è realmente protetta dal Signore. Essa è indistruttibile. Le forme storiche attraverso cui il Signore interviene non sono prevedibili. Solo il Signore sa come intervenire e quando intervenire. Questa verità dona certezza, sicurezza, libera dal timore, dalla paura, dallo sgomento. Questa verità dice all’uomo di Dio, ad ogni membro della Chiesa di non temere, di non avere paura, di non cadere nello sgomento. Sopra di noi vigila il Signore e ci custodisce con il suo braccio santo. In questa verità è la forza della missione della Chiesa.

**[17] Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a far guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che osservano i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù.**

La Chiesa in sé è indistruttibile. Ma può satana distruggere singolarmente tutti i figli della Chiesa? Può fare guerra eterna contro coloro che sono fedeli a Dio, perché osservano i suoi comandamenti e sono in possesso della testimonianza di Gesù, cioè credono nel mistero di Cristo, nella sua Parola, nella sua missione, nel Suo Corpo che è la stessa Chiesa? Può abbattere coloro che sono rimasti e che vogliono rimanere amici di Dio e di Cristo Gesù, perché vogliono rimanere nella Parola di verità e di grazia che è il Vangelo della salvezza? Prima di tutto è giusto che noi leggiamo questo versetto alla luce dell’altro grande versetto che è il protovangelo di Genesi 3: *“Allora il Signore Dio disse al serpente: Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno”*. La donna è la Vergine Maria. La Donna è la Chiesa. La stirpe, la discendenza della Donna sono i figli della Chiesa, sono il Corpo mistico di Cristo Gesù. Tra la donna, la sua discendenza, o stirpe e satana vi sarà guerra, inimicizia eterna. Satana ha vinto Eva nel giardino dell’Eden. Satana non potrà mai vincere la Chiesa. La potrà insidiare, ma la Donna gli schiaccerà la testa. Lo schiacciamento della testa è segno di completa vittoria. Lui però le potrà insidiare il calcagno. La potrà molestare, tormentare, vessare con ogni genere di male, ma mai la potrà uccidere. Questo potere gli è stato negato per sempre.

Qual è allora la verità di questo versetto? Essa è questa: ogni figlio della Chiesa, ogni figlio della Donna deve sapere che satana si avventerà contro di lui per distruggerlo. Satana non si dona pace, non dorme, non si assopisce finché non avrà fatto perire il cristiano nella sua falsità. Il cristiano deve sapere che satana è sempre accanto a lui per divorarlo. Se sa questo mette ogni impegno a stare sempre legato strettamente alla Chiesa che è indistruttibile. Se si distacca dalla Chiesa, è finita per lui, perché esce dall’indistruttibilità della Chiesa ed entra nella distruzione della sua persona distruttibile senza l’unità con la Chiesa. Come si rimane uniti alla Chiesa? Rimanendo nella verità e nella grazia della Chiesa. Se si esce dalla verità e dalla grazia della Chiesa, si esce dalla Chiesa e fuori della Chiesa satana ha sempre il sopravvento. Fuori della Chiesa la vittoria è sua.

**[18] E si fermò sulla spiaggia del mare.**

Questo versetto è come un annunzio di ciò che sta per compiersi *con il secondo segno: la bestia del mare*, che sarà trattato nel prossimo capitolo. Il mare si riveste di una molteplicità di significati nella Scrittura. Come raccolta delle grandi acque, esso partecipa della simbologia dell’acqua, che è segno di vita, ma anche di distruzione. Che sia segno di vita, o di distruzione lo attesta il contesto. Nel contesto immediato dalle grandi acque del mare sale una bestia che si accingerà a sedurre tutta la terra. Nel contesto la verità che si potrebbe affermare è questa: ciò che satana non può fare lui direttamente, lo fa per mezzo della bestia. È come se qui avvenisse come una consegna di ordini, di poteri, di disposizioni. Ma di tutto questo si dovrà trattare nel prossimo capitolo (13).

Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il principio e la fine.

**Una donna vestita di sole.** La donna vestita di sole è la Chiesa. Essa è vestita della stessa gloria del Suo Maestro e Signore, Cristo Gesù, il Crocifisso che è il Risorto. Il Suo ministero è sublime: essa deve perennemente, per tutta l’estensione della storia generare figli a Dio. Il libro dell’Apocalisse ci rivela tutte le persecuzioni che essa deve subire in questa opera di perenne generazione degli uomini alla fede e alla grazia. La Donna vestita di sole è anche la Vergine Maria, Madre e Immagine della Chiesa. Anche Ella ha generato Cristo nel dolore, nel dolore lo ha custodito, nel dolore lo ha offerto al Padre al Calvario. Anche la Vergine Maria è rivestita di tutta la gloria di Dio. La partecipazione in Lei è perfettissima. Ella è alla porta della divinità. Oltre Lei c’è solo Dio e nessun altro. Questa è la vera bellezza di Maria.

**La generazione è dal martirio.** Chi vuole generare figli a Dio lo può in un solo modo: attraverso la persecuzione, la sofferenza, l’olocausto, il sacrificio, il martirio. Cristo Gesù dall’alto della Croce ha generato ogni uomo alla verità e alla grazia. Ogni uomo grazie a quel martirio può essere un figlio della verità e della grazia. La verità e la grazia Cristo Gesù le ha conquistate per ogni uomo e ogni uomo è in Lui salvato, redento, giustificato. Dio ha perdonato il suo peccato. Questa grazia che Cristo ha meritato per l’intera umanità, ora dalla Chiesa deve essere data ad ogni uomo. È nell’offerta di questo dono di grazia e di verità che nasce il martirio per la Chiesa e solo lasciandosi martirizzare dal mondo la Chiesa può condurre il mondo alla conversione e alla fede. Senza effusione di sangue non c’è redenzione. Il martirio accresce sempre di nuovi figli il regno di Dio.

**L’esistenza del male si afferma per fede.** La conoscenza del bene e del male avviene per rivelazione. È la Parola della fede che ci dice cosa è il bene e cosa il male, ciò che è consentito all’uomo che faccia da ciò che non gli è consentito e quindi non lo deve fare, perché altrimenti incorre in un processo di vera morte. Dove non c’è la Parola della fede ognuno decide autonomamente ciò che è bene e ciò che è male, lo decide però erroneamente, poiché sovente chiama il bene male e il male bene. Se l’esistenza del male si afferma per fede, si comprende quanto grande sia la responsabilità della Chiesa nel formare i cuori nella conoscenza della verità di Cristo Gesù. La verità di Cristo ci rivela qual è il vero bene e quale il vero male, ci insegna anche come evitare il male e come fare il bene, ci dice come crescere nel bene e come decrescere nel male, fino alla totale scomparsa di esso dal nostro corpo, dalla nostra vita.

**L’origine del male è stata nel cielo.** Per rivelazione sappiamo che l’origine del male è stata nel cielo. È lì che Lucifero si è ribellato a Dio trascinando nella sua rivolta un terzo di angeli. Per rivelazione sappiamo che la prima battaglia del bene contro il male, o del male contro il bene fu combattuta proprio nel cielo. Dall’Apocalisse sappiamo che l’Arcangelo Michele si è opposto a Lucifero ed è riuscito a trascinare nella sua retta fede, nella sua verità, che è la verità di Dio, due terzi di Angeli. È grazie all’Arcangelo Michele che il danno celeste fu limitato al massimo.

**Gli “arcangeli” della terra contro satana.** Ciò che è avvenuto nel cielo, all’origine della creazione, avviene ogni giorno nella nostra storia. Anche sulla terra la battaglia avviene tra “angeli”, tra gli angeli del bene e gli angeli del male. Accade in verità che spesso gli angeli del male sono più forti, più agguerriti, più risoluti degli angeli del bene. La massa segue gli angeli. Se sono più forti gli angeli del bene si lascia in gran parte trascinare da loro. Se invece sono più forti gli angeli del male, molta gente corre dietro di loro. Questa verità deve condurre ogni cristiano a prendere una sola saggia decisione: divenire angelo trascinatore nel bene di tutti i suoi fratelli. Dove non ci sono angeli che trascinano nel bene, quasi tutti si lasciano ingannare e corrono dietro gli angeli del male.

**Arcangeli trascinatori.** Chi vuole vincere la guerra contro gli angeli del male, deve formarsi un grande esercito di arcangeli trascinatori nel bene. Tutti dobbiamo imitare Cristo Gesù. Lui si scelse i dodici Apostoli, i settantadue Discepoli e li costituì arcangeli e angeli trascinatori nel bene. Li irrobustì con la sua grazia, li rese risoluti e forti mediante lo Spirito Santo, li fece veri con la sua verità, li mandò nel mondo a contrastare il potere di satana, a trasferire nel suo regno di luce eterna tutti coloro che si sarebbero convertiti al dono della parola del Vangelo. Se non formiamo di questi arcangeli e angeli trascinatori, tutta la nostra pastorale alla fine si rivelerà un fallimento. La battaglia si combatte così, altri modi sono vani.

**Uno è il corpo del martirio. Uno è il sacrificio.** Cristo Gesù e il cristiano sono un solo corpo. Cristo Gesù ha vinto il peccato, il male nel suo corpo, con il sacrificio del suo corpo. Poiché uno è il corpo, uno deve essere anche il sacrificio, uno l’olocausto, una la vittoria sul male. Se il corpo di Cristo Gesù passò dalla terra al cielo attraverso la via del martirio, del sacrificio, anche il cristiano è chiamato a passare dalla terra al cielo per mezzo della medesima via, la via del sacrificio e del martirio. Non sono però due sacrifici: quello di Cristo e l’altro del cristiano. Sono un solo sacrificio: quello del corpo di Cristo che è corpo del cristiano. È ora il sacrificio, l’unico sacrificio, di Cristo e del cristiano la via della vita, della verità, della carità, della santità, della vittoria sul male.

**Cristo ha vinto il male nel suo corpo. Il male si vince nel nostro corpo.** Cristo Gesù ha vinto il male nel suo corpo in due modi: non commettendolo mai, non conoscendolo neanche per un istante nella sua forma più infinitesimale; offrendo il suo corpo al Padre in sacrificio, in espiazione dei peccati del mondo intero. Anche il cristiano che vuole vincere il male, lo può fare solo alla maniera di Cristo Gesù: non conoscendolo nel suo corpo, mai, neanche nella più piccola delle venialità; offrendo la sua vita al Padre perché ne faccia un sacrificio, un olocausto, un’oblazione per la redenzione dei suoi fratelli. In questa perfetta, duplice imitazione di Cristo Gesù, il cristiano coopera con Lui per la vittoria del peccato sulla terra.

**I martiri attingono ogni potenza dal sangue di Cristo Gesù.** Cristo Gesù non è solo modello di vittoria, esempio da imitare per la sconfitta del male nel nostro corpo, che è il suo corpo. Lui è anche grazia. È per la grazia che è sgorgata per noi dalla croce, dal suo costato aperto, è per il dono dello Spirito Santo che Lui ha effuso su di noi, che noi possiamo sconfiggere il male nel nostro corpo. Il male si vince per conoscenza e per grazia, per verità e per Spirito Santo. L’uno e l’altro dono, verità e Spirito Santo, sono dati a noi solo in virtù del sangue di Cristo versato per noi dalla croce. È la grazia di Cristo Gesù la forza dei martiri e dei confessori della fede. Senza Cristo nessuno di noi potrà mai vincere il peccato nel suo corpo, nessuno mai potrà offrire la sua vita al Padre per la redenzione dell’umanità. È Cristo Gesù il segreto dei martiri cristiani. È Lui la loro forza, perché è Lui la loro grazia e la loro verità.

**La terra luogo di tentazione.** La terra è luogo di tentazione. Satana vuole la morte di ogni uomo e per questo perennemente li tenta perché cadano nella sua falsità. Nessuno si illuda: è stato tentato Cristo Gesù, sarà tentato ogni uomo fino alla consumazione del mondo. Come fare per non cadere in tentazione, dal momento che tutti saremo tentati? La risposta è una sola: è la Chiesa fondata su Pietro l’unico baluardo contro satana. È l’unico baluardo perché essa è la sola dispensatrice della verità e della grazia che ci furono date per mezzo di Cristo Gesù. Spesso però ai figli della Chiesa manca proprio questa coscienza: di essere loro il baluardo contro ogni insidia di satana. Chi manca di questa coscienza espone la Chiesa al fallimento della sua missione, dal momento che essa esercita il mandato ricevuto da Cristo Gesù per mezzo di ogni suo figlio, personalmente, singolarmente.

**I punti deboli e i punti forti della Chiesa.** Quest’ultima verità apre su di un’altra verità. Nei suoi figli la Chiesa è forte, ma anche fragile, debole; è ricca, ma anche povera, misera. È forte, ricca, vittoriosa se i suoi figli sono nella pienezza della verità e della grazia; se invece i suoi figli vivono di falsità, di menzogna, nel peccato, nei vizi, nella trasgressione essa è veramente povera, misera, debole, ricoperta di piaghe inguaribili, insanabili, piaghe che con il passare del tempo possono divenire anche una cancrena che obbliga all’asportazione della parte infetta e gravemente malata.

**Le colonne della Chiesa.** All’inizio dell’Apocalisse si è assistito all’esame di coscienza che lo Spirito Santo ha fatto agli Angeli delle sette Chiese. Sono gli Angeli, cioè i Vescovi, le colonne portanti della Chiesa, le colonne sulle quali regge il tempio della Santa Madre Chiesa. Se loro sono forti nella verità, santi nella grazia la Chiesa risplende di luce, di verità, di santità, di giustizia, di carità, di ogni virtù. Se invece loro sono fragili nella verità, confusionari, ambigui, permissivi nella falsità, tutto il tempio costruito su di essi va in rovina, crolla, perché non fondato su solide fondamenta. È verità. È la verità.

### APOCALISSE XIII

Secondo segno: la bestia e il mare

**[1] Vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo.**

La bestia è simbolo della potenza del male. Che la sua forza di male sia veramente grande lo attestano le dieci corna e le sette teste che la compongono. Il diadema è segno di potenza regale, di impero. Il titolo blasfemo è l’arroganza, la tracotanza, la prepotenza con la quale si avventa contro l’uomo per distruggerlo. Essa sale dal mare, cioè è investita di una forte volontà di distruzione. L’acqua come simbolo di forza in mano ai malvagi significa distruzione e morte, devastazione e annientamento. Questa bestia è forte, malvagia, cattiva. Questa bestia è un impero, un regno. Questa bestia è organizzazione, struttura, governo, dominio. Questa bestia è il male, la malvagità personificata. Questa bestia dove arriva opera veramente il male, la distruzione, la devastazione.

**[2] La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e la sua potestà grande.**

Pantera, orso, leone sono tre immagini di devastazione, di uccisione, di sicura vittoria, di perfetto dominio. Pantera, orso, leone sono di per sé, singolarmente presi, tre simboli di invincibilità, di assoluta vittoria. Messi insieme, costituiti una cosa sola, indicano una forza tale che non esiste in natura. È una forza veramente invincibile, irresistibile. È una forza che nessun’altra forza di creatura umana riuscirà mai ad abbattere. A questa forza invincibile ad ogni altra creatura umana si aggiunge la forza diabolica, satanica. Il drago, cioè il diavolo, investe questa bestia della sua forza, del suo trono, della sua potestà grande. Quando la malvagità dell’uomo si cementa con la malvagità di satana, quando la cattiveria dell’uomo si fonde con la cattiveria di satana, con la sua arroganza, la sua invidia, la sua superbia, è veramente la fine per ogni uomo. Non c’è uomo che possa resistere dinanzi ad una tale potenza. A questo punto è giusto che un principio già puntualizzato precedentemente in relazione alla potenza e alla forza del male venga ora ribadito con fermezza di verità di rivelazione.

***Il primo principio è questo***: oggi il cristiano non crede più nella potenza del male dell’uomo, non crede nella potenza di male di satana, non crede nella fusione di queste due potenze che sono per la rovina dell’umanità intera.

***Secondo principio***: questa bestia, nella quale confluiscono la malvagità dell’uomo e quella di satana non è vincibile da creatura umana. Questa verità deve essere creduta, se si vuole opporre l’unica resistenza possibile; se non si vuole cadere nella trappola che il male ci tende perché altro infinito male si diffonda sulla terra.

***Terzo principio:*** l’unica forza che può vincere questa potenza di male, questo impero di tenebre è solo Cristo Gesù. Cristo Gesù lo vince per mezzo di coloro che credono in Lui. La fede in Lui, fede forte, solida, fede di ascolto, fede di martirio, conduce questa bestia alla rovina eterna.

Poiché viene negato il primo principio, gli altri due diventano inutili e della fede cristiana se ne fa solo un culto per la soluzione dei piccoli problemi del quotidiano. La Chiesa ha l’obbligo di insegnare che il male esiste, che esiste la malvagità, la cattiveria, la superbia, la concupiscenza, l’invidia dell’uomo e questo male distrugge l’umanità. La Chiesa deve insegnare che questo male, o malvagità dell’uomo, può cementarsi, divenire una cosa sola con la malvagità di satana e allora la potenza si riveste di assoluta invincibilità. La Chiesa ha il dovere di insegnare, di annunziare, proclamare, predicare che solo Cristo è la vittoria che vince il mondo e il principe di questo mondo e quanti sono con Lui una cosa sola.

Come la forza della bestia si unisce alla forza di satana e il potere che ne risulta è un potere invincibile, così la forza del cristiano deve unirsi alla forza divina di Cristo e il potere del cristiano veramente può sconfiggere ogni potenza del male. Se il cristiano non unisce la sua volontà, il suo cuore, la sua mente, i suoi desideri, i suoi pensieri a quelli di Cristo Gesù in modo da formare con Lui una sola santità, mai potrà vincere questa forza della bestia che è divenuta una cosa sola, una sola cattiveria con satana. Su questa unità con Cristo Gesù non si insisterà mai abbastanza. Questa unità bisogna che la Chiesa si impegni a costruire in tutti i suoi figli. Questa unità deve essere lo scopo della sua missione. Essa esiste per far sì che ogni uomo divenga una sola santità, una sola verità, una sola bontà con Cristo Signore, una sola obbedienza in Lui.

**[3] Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita. Allora la terra intera presa d'ammirazione, andò dietro alla bestia**

Questo versetto ci insegna un’altra verità: a volte qualcuno pensa di poter contrastare la bestia con le sue forze umane. Questo può anche avvenire. La rivelazione ci insegna attraverso questo versetto che l’indebolimento della potenza della bestia è solo momentaneo, di poca durata. La piaga anche se mortale viene prontamente guarita e la bestia riprende la sua forza, la sua cattiveria, la sua malvagità. Altra verità è questa: non solo gli uomini non hanno paura della bestia, vengono presi d’ammirazione per la sua potenza, la sua forza. E così abbiamo un’altra potenza di male ancora più forte. Il potere della bestia viene ad unirsi alla malvagità degli altri uomini e formano una malvagità ancora più forte, irresistibile.

È detto in questo versetto che la terra intera viene presa d’ammirazione per la bestia e che la terra intera va dietro la bestia, la segue, si lascia governare da essa. Se leggiamo la storia ci accorgiamo che quando sorge dal mare una bestia con una potenza di male più grande di tutte le altre potenze di male, sono molti gli uomini che la seguono. Sono molti che offrono ad essa la propria malvagità. È questa unione di malvagità che rende il potere della bestia irresistibile. È questa unione la forza di distruzione della bestia. Questo ci fa affermare un’altra verità: la malvagità riconosce se stessa e si allea con la malvagità, vede il male e si fa una cosa sola con esso, scorge la cattiveria e la ingrandisce unendovi la propria.

È in questa unione il vero mistero dell’iniquità. Quando la bestia, gli uomini e satana diventano una sola malvagità sulla terra sono giorni di dolore e di grande amarezza, sono giorni di distruzione e di morte. Cosa è il martirio cristiano? È la sottrazione della nostra forza alla cattiveria della bestia. È non andare dietro la bestia, perché presi d’ammirazione per essa. È resistere ad essa anche con l’offerta della nostra vita, offerta a Dio in sacrificio, in oblazione, in olocausto. Tutto il cristiano deve operare al fine di non unire la sua forza alla malvagità della bestia. Il timore dinanzi alla bestia è già aumentare la sua forza di male e di malvagità. Ecco perché siamo chiamati a non prestare alcuna collaborazione alla bestia, pena anche la nostra vita. Prestare ad essa una qualche collaborazione, è partecipare delle sue opere malvagie. È attestare la sua signoria sopra di noi. È confessare che siamo anche noi sotto il suo potere.

**[4] e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia e adorarono la bestia dicendo: “Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?”.**

Cosa è l’adorazione? È riconoscere la volontà di Dio come unica Legge sopra di noi. Per noi cristiani in modo più specifico: è riconoscere che solo Cristo Gesù ha Parole di vita eterna. L’adorazione è confessare che sopra di noi regna il Signore e solo a Lui va la nostra obbedienza, il nostro ascolto. Gli uomini cosa fanno invece? Si sottraggono all’adorazione di Dio e si consegnano all’adorazione della bestia e del drago che ha dato ogni potere alla bestia. Cosa avviene in realtà con questa adorazione? Viene riconosciuto come loro signore la bestia ed anche satana. Satana e la bestia hanno la parola di vita per tutti questi uomini. Viene scalzato Dio dal suo trono, dalla sua Signoria e al suo posto viene collocato satana con la bestia. In questo versetto non solo è detto che la bestia e il drago vengono adorati. È detto qualcosa in più: si crede anche nella loro forza invincibile. Si crede che loro sono i veri dominatori di questo mondo. Si crede che ormai il mondo è nelle loro mani, sotto il loro dominio, nel loro governo. Alla bestia e al drago vengono attribuiti poteri divini, natura ed essenza divine, forza divina, invincibilità divina.

È questa fede nella bestia e nel drago la vera tragedia dell’umanità. È questa fede nella bestia e nel drago la rovina del mondo. La forza del male è in questa unità di fede, di ammirazione, di quasi stupore. Questa forza è l’inizio dei dolori. Quando sorge questa bestia? Possiamo noi prevedere il suo arrivo sulla nostra terra? Il tempo della comparsa della bestia è un vero mistero. Non solo. È mistero la sua comparsa e sono anche mistero le cause umane che la rendono oltremodo potente, cattivamente e malvagiamente potente. Una cosa però è vera, terribilmente era: essa si alimenta di male, di peccato, di cattiveria, di disonestà, di vizi, di concupiscenza, di superbia, di tutto ciò che negli uomini è volontà contraria alla volontà di Dio. È il mondo dell’idolatria che la partorisce ed è anche dal mondo dell’idolatria che essa riceve forza e potenza a dismisura.

Quando compare una bestia sulla nostra terra, essa è il nostro frutto, è il frutto della nostra malvagità, del nostro peccato, di quella superbia che ha fatto sì che l’uomo si proclamasse Dio e ne prendesse il posto. Essendo potenza di male, essa vuole travolgere nel suo male ogni uomo. Su ogni uomo vuole imporre il suo potere. Lo vuole imporre soprattutto su quelli che non la riconoscono come loro Dio e si oppongono con il bene, la verità al suo potere. Quando appare la bestia sulla terra, è anche il tempo del grande martirio dei giusti, di quanti adorano il Signore e si rifiutano di adorare la figura, o l’immagine stessa del male.

**[5] Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d'orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi.**

Caratteristica peculiare della bestia è la superbia. Questo vizio capitale fa sì che essa si pensi e si creda un dio. Il suo cuore superbo trasforma ogni sua parola in parola di orgoglio e di bestemmia. Con la parola d’orgoglio afferma e impone solo se stessa. Con la parola di bestemmia disprezza il vero Dio, i suoi veri adoratori, ogni altro uomo. Anche quelli che si lasciano conquistare d’ammirazione per essa, altro non sono che semplici strumenti per il suo male, a servizio della sua superbia.

Qualora si dovessero ravvedere e volessero sottrarsi alla sua obbedienza malvagia e crudele, anche per loro ci sarebbero solo parole di bestemmia, di condanna, di insulto, di morte. Nonostante il suo potere sembri illimitato, pari a quello di Dio, Dio è il solo Onnipotente, il solo Signore sulla terra. Solo Lui è il vero Dio e il vero Signore e solo Lui governa la terra e gli uomini. Il potere della bestia è limitato, finito. Esso è come un fuoco di paglia che incendia e travolge tutto un campo di grano, ma poi anch’esso finisce, si esaurisce. Si esaurisce e finisce per la pietà del Signore verso i suoi figli. Dio lo ha promesso: Non permetterà mai più la distruzione dell’umanità. Lui dal cielo sempre vigilerà che il male si mantenga nei suoi limiti di tempo e anche di cattiveria e di malvagità.

**[6] Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo.**

La superbia acceca, rende sordi, insensati, stolti, insipienti. La superbia fa perdere a chi la possiede anche e soprattutto il senso del suo limite, della sua stessa forza, delle sue capacità. La superbia che ha fatto sì che sorgesse la bestia sulla terra, la stessa superbia è la causa che la farà sparire, morire. La superbia fa nascere il male. La superbia distrugge l’uomo di male. La superbia mai è causa, o fonte di vita. Questa bestia, ogni bestia, nella sua superbia, tracotanza, arroganza, cecità proferisce bestemmie contro Dio, il suo nome glorioso e santo, il suo Cielo, irraggiungibile, con tutti gli abitanti del Cielo che non possono mai più cadere sotto il dominio di nessuna bestia e neanche di satana. Tra cielo e bestia, tra cielo e satana c’è un abisso invalicabile.

Dio è l’Eterno, l’Invincibile, il Santo, il Signore, l’Onnipotente, il Sovrano dei sovrani, il Principe di tutti i re della terra. Tutto è sotto il suo dominio. Lui non cade sotto il dominio di nessuno. È questa la cecità della bestia, frutto della sua superbia: vorrebbe ridurre Dio in suo potere. Questo non le è dato. Ma neanche la terra le è data di dominare. La sua superbia le fa pensare questo ed è proprio questo pensiero la rovina della bestia. La sua superbia la ucciderà, la stritolerà, la distruggerà. Sulla superbia ecco un bellissimo passo del Secondo Libro dei Maccabei.

*Secondo libro dei Maccabei - cap. 5,1-27: “In questo periodo di tempo Antioco organizzò la seconda spedizione in Egitto. Sopra tutta la città per circa quaranta giorni apparivano cavalieri che correvano per l'aria con auree vesti, armati di lance roteanti e di spade sguainate, e schiere di cavalieri disposti a battaglia e attacchi e scontri vicendevoli e trambusto di scudi e selve di aste e lanci di frecce e bagliori di bardature d'oro e corazze d'ogni specie. Per questo tutti pregarono che l'apparizione fosse di buon augurio.*

*Essendosi diffusa la falsa notizia che Antioco era passato all'altra vita, Giasone, prendendo con sé non meno di mille uomini, sferrò un assalto alla città. Si accese la lotta sulle mura e, quando la città era ormai presa, Menelao si rifugiò nell'acropoli. Giasone fece strage dei propri concittadini senza pietà, non comprendendo che un successo contro i propri connazionali era il massimo insuccesso, e credendo di riportare trofei sui nemici e non sulla propria gente.*

*Non riuscì però ad impadronirsi del potere e alla fine, conscio della vergogna del tradimento, corse di nuovo a rifugiarsi nell'Ammanìtide. Da ultimo incontrò una pessima sorte. Imprigionato presso Areta, re degli Arabi, fuggendo poi di città in città, perseguitato da tutti e odiato come traditore delle leggi, riguardato con orrore come carnefice della patria e dei concittadini, fu spinto in Egitto; colui che aveva mandato in esilio numerosi figli della sua patria morì presso gli Spartani, fra i quali si era ridotto quasi a cercare riparo in nome della comunanza di stirpe. E ancora, colui che aveva lasciato insepolta una moltitudine di gente, finì non pianto da alcuno, privo di esequie ed escluso dal sepolcro dei suoi padri.*

*Quando il re venne a conoscenza di questi fatti, concluse che la Giudea stava ribellandosi. Perciò tornando dall'Egitto, furioso come una belva, prese la città con le armi e diede ordine ai soldati di colpire senza risparmio quanti capitavano e di uccidere quelli che si rifugiavano nelle case. Vi fu massacro di giovani e di vecchi, sterminio di uomini, di donne e di fanciulli, stragi di fanciulle e di bambini. Ottantamila in quei tre giorni furono spacciati, quarantamila nel corso della lotta e in numero non inferiore agli uccisi furono quelli venduti schiavi.*

*Non sazio di questo, Antioco osò entrare nel tempio più santo di tutta la terra, avendo a guida quel Menelao che si era fatto traditore delle leggi e della patria, e afferrò con empie mani gli arredi sacri; quanto dagli altri re era stato deposto per l'abbellimento e lo splendore del luogo e per segno d'onore, egli lo saccheggiò con le sue mani sacrileghe.*

*Antioco si inorgoglì, non comprendendo che il Signore si era sdegnato per breve tempo a causa dei peccati degli abitanti della città e per questo c'era stato l'abbandono di quel luogo. Se il popolo non si fosse trovato implicato in molti peccati, come era avvenuto per Eliodòro, mandato dal re Seleuco a ispezionare la camera del tesoro, anche costui al suo ingresso sarebbe stato colpito da flagelli e sarebbe stato distolto dalla sua audacia. Ma il Signore aveva eletto non già il popolo a causa di quel luogo, ma quel luogo a causa del popolo. Perciò anche il luogo, dopo essere stato coinvolto nelle sventure piombate sul popolo, da ultimo ne condivise i benefici; esso, che per l'ira dell'Onnipotente aveva sperimentato l'abbandono, per la riconciliazione del grande Sovrano fu ripristinato in tutta la sua gloria.*

*Antioco dunque portando via dal tempio milleottocento talenti d'argento, fece ritorno in fretta ad Antiochia, convinto nella sua superbia di aver reso navigabile la terra e transitabile il mare, per effetto del suo orgoglio. Egli lasciò sovrintendenti per opprimere la nazione: in Gerusalemme Filippo, frigio di stirpe, ma nei modi più barbaro di chi l'aveva nominato; sul Garizim Andronìco; oltre a loro Menelao, il quale più degli altri era altezzoso con i concittadini, nutrendo una ostilità dichiarata contro i Giudei. Mandò poi il misarca Apollonio con un esercito di ventiduemila uomini, e con l'ordine di uccidere quanti erano in età adulta e di vendere le donne e i fanciulli. Costui, giunto a Gerusalemme e fingendo intenzioni pacifiche, si tenne quieto fino al giorno sacro del sabato. Allora sorpresi i Giudei in riposo, comandò ai suoi una parata militare e trucidò quanti uscivano per assistere alla festa; poi, scorrendo con gli armati per la città, mise a morte un gran numero di persone. Ma Giuda, chiamato anche Maccabeo, che faceva parte di un gruppo di dieci, si ritirò nel deserto, vivendo tra le montagne alla maniera delle fiere insieme a quelli che erano con lui; e vivevano cibandosi di alimenti erbacei, per non contrarre contaminazione”.*

È la superbia che cova nel suo seno che ucciderà sempre la bestia, qualsiasi bestia che sorge sulla terra e si erge contro Dio e contro i suoi eletti; qualsiasi bestia che fa della cattiveria e della malvagità la sua arma di sterminio e di distruzione degli uomini.

**[7] Le fu permesso di far guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni stirpe, popolo, lingua e nazione.**

Questo versetto ci introduce ancora una volta nel mistero della bestia. Questa, pur avendo un potere grande che nasce dal suo cuore malvagio e dalla sua volontà di male, di per sé non potrebbe fare nulla contro nessuno. Perché allora porta scompiglio sulla terra e causa un così grande danno agli uomini? La risposta ci viene offerta da questo versetto: *“Le fu permesso di far guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni stirpe, popolo, lingua e nazione”*. La domanda legittima è questa: perché le viene dato questo permesso e questo potere? Gesù nel Vangelo afferma dinanzi a Pilato questo potere, ma non ne spiega la ragione.

*Vangelo secondo Giovanni - cap. 19.1-42: “Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora; quindi gli venivano davanti e gli dicevano: Salve, re dei Giudei! E gli davano schiaffi.*

*Pilato intanto uscì di nuovo e disse loro: Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa. Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: Ecco l'uomo!*

*Al vederlo i sommi sacerdoti e le guardie gridarono: Crocifiggilo, crocifiggilo! Disse loro Pilato: Prendetelo voi e crocifiggetelo; io non trovo in lui nessuna colpa. Gli risposero i Giudei: Noi abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio. All'udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura ed entrato di nuovo nel pretorio disse a Gesù: Di dove sei? Ma Gesù non gli diede risposta.*

*Gli disse allora Pilato: Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce? Rispose Gesù: Tu non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato nelle tue mani ha una colpa più grande.*

*Da quel momento Pilato cercava di liberarlo; ma i Giudei gridarono: Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque infatti si fa re si mette contro Cesare. Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette nel tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà.*

*Era la Preparazione della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: Ecco il vostro re! Ma quelli gridarono: Via, via, crocifiggilo! Disse loro Pilato: Metterò in croce il vostro re? Risposero i sommi sacerdoti: Non abbiamo altro re all'infuori di Cesare. Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.*

*Essi allora presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo del Cranio, detto in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù nel mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: Gesù il Nazareno, il re dei Giudei. Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I sommi sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: Non scrivere: il re dei Giudei, ma che egli ha detto: Io sono il re dei Giudei. Rispose Pilato: Ciò che ho scritto, ho scritto.*

*I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato, e la tunica. Ora quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca. Così si adempiva la Scrittura: Si son divise tra loro le mie vesti e sulla mia tunica han gettato la sorte. E i soldati fecero proprio così. Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala.*

*Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: Donna, ecco il tuo figlio! Poi disse al discepolo: Ecco la tua madre! E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa. Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: Ho sete. Vi era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: Tutto è compiuto! E, chinato il capo, spirò.*

*Era il giorno della Preparazione e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui. Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua.*

*Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.*

*Dopo questi fatti, Giuseppe d'Arimatèa, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo, quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portò una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre. Essi presero allora il corpo di Gesù, e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com'è usanza seppellire per i Giudei. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora deposto. Là dunque deposero Gesù, a motivo della Preparazione dei Giudei, poiché quel sepolcro era vicino”.*

Anche la passione di Cristo Gesù entra in questa permissione. Se si vuole dare una risposta alla domanda: *perché le viene dato questo permesso e questo potere?,* partendo dalla passione di Cristo Gesù, la risposta non può essere che una sola: questo permesso e questo potere è frutto del peccato del mondo che governa e domina sulla terra. Dio non può arrestare la corsa del peccato, della morte, della malvagità. Non la può arrestare a causa della volontà dell’uomo che è solo in suo potere. L’uomo è uomo perché fatto di volontà, di volontà di ergersi anche contro Dio e contro tutte le creature di Dio. Non è un permesso diretto, un potere che Dio concede di volta in volta. Bensì è un potere, un permesso creaturale. È un potere e un permesso che risiede nell’essere stesso della creatura razionale e volitiva, cioè negli Angeli e negli uomini.

Dio permette che questo potere venga esercitato per un periodo limitato, finito, perché ogni uomo impari che solo Lui è il vero Signore, il solo Dio, il vero Sovrano sul mondo intero. Da Cristo Gesù troviamo due risposte a questo potere e permesso: La prima risposta ci insegna che il giusto solo con il corpo cade sotto la malvagità di questo potere. L’anima, lo spirito non appartengono ad esso. Il corpo appartiene solo per poco tempo. Poi ci sarà la risurrezione dei corpi. Per Cristo Gesù questo potere fu solo di tre giorni. Per tutti gli altri fino alla consumazione del tempo e della storia. Poi anche per loro ci sarà la risurrezione gloriosa. Attualmente anche il Corpo Santissimo della Vergine Maria non è più sotto il potere della morte. Esso è nella gloria del Cielo. È stato sottratto per sempre al potere della morte e del male.

La seconda risposta ci dice che ogni sofferenza subita a causa di questo potere di malvagità e di morte, offerta a Dio come vero sacrificio, diviene causa di salvezza eterna per tutto il genere umano. Questa sofferenza, questo sacrificio, la risoluta volontà di non adorare la bestia, produce un frutto di vita per ogni uomo. Qui però si entra nella fede, si esce da ogni razionalità, da ogni pretesa di scienza e di intelligenza umana dei fenomeni che avvolgono la nostra vita. Il mistero non viene sciolto, rimane. Rimane però illuminato dalla gloriosa risurrezione di Cristo Gesù e dalla salvezza eterna di cui Lui è causa proprio a motivo del mistero dell’iniquità che si è abbattuto su di lui. Il mistero non viene sciolto, rimane.

Rimane però con una alta, profonda verità nel cuore del credente. La bestia non sorge perché gli uomini decidono che essa mai più dovrà sorgere. La bestia sorge quando la superbia degli uomini avrà raggiunto il suo culmine, quando il loro peccato sarà arrivato al punto del non ritorno. Se gli uomini vogliono che di queste bestie mai più ne sorgano nella storia dell’umanità una cosa sola devono fare: consegnare interamente la loro vita a Dio, portandola nella sua Legge, nei suoi Comandamenti, nel suo Vangelo, nella sua Volontà, nella sua Santità. Se gli uomini vogliono stare fuori della Legge di Dio, questo loro peccato sarà il nutrimento che ingrasserà la bestia e la farà sorgere per la rovina degli uomini. Questo loro peccato si trasformerà in morte contro loro stessi. Loro fanno sorgere la bestia. Loro conferiscono potere alla bestia. Loro per primi saranno divorati dal potere della bestia.

**[8] L'adorarono tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto fin dalla fondazione del mondo nel libro della vita dell'Agnello immolato.**

Questo versetto ci insegna due verità:

Quanti sono nel peccato sono tutti adoratori della bestia. Adorare la bestia ha un solo significato: obbedire ciecamente ad essa. Lo si è già detto: il peccato rende ciechi. Il peccato non ci consente più di operare alcun discernimento. Il peccato oscura la mente e il cuore. Nell’oscurità il bene è dichiarato male, il male bene.

Adora la bestia chi non “***ha il nome scritto fin dalla fondazione del mondo nel libro della vita dell’Agnello immolato”***.

Chi adora Cristo non adora la bestia. Chi adora la bestia è segno che non adora Cristo. Le due adorazioni si escludono a vicenda, perché uno è l’uomo e una è la sua volontà. La volontà o la si dona a Cristo, o la si dona alla bestia. Non la donano alla bestia solo coloro che l’hanno donata a Cristo Gesù. Tutti gli altri saranno conquistati e sedotti dalla bestia. Anche questo versetto è carico di mistero. È carico di mistero perché Dio fin dalla fondazione del mondo ha visto coloro che avrebbero adorato Cristo e li ha scritti nel libro della vita dell’Agnello immolato.

Non c’è nessuna predestinazione nel senso tecnico, cioè di sorte di bene e di male stabilita da Dio indipendentemente dalla risposta dell’uomo. Dio ha visto la risposta dell’uomo, il dono della volontà a Lui e ha scritto questi nomi nel libro della vita dell’Agnello immolato. La volontà è il cuore del mistero di Dio e dell’uomo. Oggi si è annullato ogni mistero, perché si è annullata la volontà. Si è annullata la volontà di Dio, si è annullata la volontà dell’uomo. Chi vuole la salvezza dell’uomo è giusto che lo riporti nel mistero della volontà di Dio e dell’uomo. Un uomo non si definisce dalla sua razionalità, o intelligenza. Un uomo si definisce dalla sua volontà. Un uomo è la sua volontà.

Su questa verità è giusto che ognuno vi rifletta, mediti, pensi, trovi il suo giusto rapporto con la sua volontà. Il giusto rapporto con la propria volontà avviene, o si trova quando si trova e avviene il giusto rapporto con la volontà di Dio. È questo il grande mistero nel quale l’uomo deve condurre la sua vita. D’altronde tutta l’Apocalisse è il libro del grande mistero di Dio e dell’uomo, del peccato e della grazia, della vita e della morte, del cielo e della terra. Questo mistero è illuminato dalla Parola di Dio e per quanto è possibile è giusto che lo si metta in luce. La fede ha bisogno di luce, della luce della Parola, di tutta la luce della Parola se si vuole aiutare l’uomo a donare per intero tutta la sua Volontà al Signore.

**[9] Chi ha orecchi, ascolti: [10] Colui che deve andare in prigionia, andrà in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada di spada sia ucciso. In questo sta la costanza e la fede dei santi.**

Quando viene dato il potere e il permesso alla bestia – questo rimane sempre un mistero che mai sarà dato all’uomo di svelarlo per intero – allora ciò che si deve compiere si compirà. Il potere di male della bestia non potrà essere fermato da nessuna forza umana. Esso si fermerà quando finisce il suo tempo. In questo frangente chi deve andare in prigionia, andrà in prigionia e colui che deve essere ucciso di spada, di spada sarà ucciso. Il male si abbatterà sugli uomini, indistintamente. Il male non conoscerà ostacoli sulla sua strada. Ma chi deve andare in prigionia e chi dovrà essere ucciso di spada? Anche questo è un mistero che non è dato all’uomo di conoscere.

Cosa dovranno fare i cristiani quando si abbatte il potere della bestia sulla terra? Anche loro dovranno sottostare al suo potere. Chi deve andare in prigionia vada in prigionia e chi deve morire di spada che muoia di spada. Loro devono morire da santi, da giusti, da veri martiri, da uomini che attestano e rivelano al mondo intero che Cristo Gesù li ha trasformati dentro e per questo loro sono capaci di morire in modo diverso da tutti gli altri uomini. Loro vanno incontro alla morte liberamente, sapendo che questa è la via per la glorificazione di Dio nella loro vita e per mezzo di essa.

***“In questo sta la costanza e la fede dei santi”***, significa una cosa sola: il santo, cioè il cristiano deve perseverare nella sua santità anche nel martirio. E mentre è nella prigionia che deve rivelare al mondo la forza della sua fede. E mentre sta per essere ucciso di spada che lui deve attestare dinanzi ai suoi carnefici e agli altri fratelli che la morte per lui è solo il passaggio verso la vita eterna.

Il martirio diviene così la vera prova del cristiano: prova della sua costanza, prova della sua fede. È provato nella sua costanza perché è chiamato ad adorare Cristo con il dono della stessa vita. Ogni alito di vita appartiene a Cristo Gesù. Ogni alito di vita deve essere per Lui. È provato nella fede perché deve vedere in ogni alito di vita un sacrificio, un’oblazione da offrire al Signore sia per la sua perfezione, sia anche per la conversione e la redenzione del mondo. Ecco come in Geremia viene annunziato questo grande mistero del potere del male che si abbatte nel popolo dell’Alleanza. La prospettiva è diversa, il mistero rimane.

*Geremia - cap. 14,1-22: “Parola che il Signore rivolse a Geremia in occasione della siccità: Giuda è in lutto, le sue città languiscono, sono a terra nello squallore; il gemito di Gerusalemme sale al cielo. I ricchi mandano i loro servi in cerca d'acqua; essi si recano ai pozzi, ma non ve la trovano e tornano con i recipienti vuoti. Sono delusi e confusi e si coprono il capo. Per il terreno screpolato, perché non cade pioggia nel paese, gli agricoltori sono delusi e confusi e si coprono il capo. La cerva partorisce nei campi e abbandona il parto, perché non c'è erba. Gli ònagri si fermano sui luoghi elevati e aspirano l'aria come sciacalli; i loro occhi languiscono, perché non si trovano erbaggi. Se le nostre iniquità testimoniano contro di noi, Signore, agisci per il tuo nome! Certo, sono molte le nostre infedeltà, abbiamo peccato contro di te. O speranza di Israele, suo salvatore al tempo della sventura, perché vuoi essere come un forestiero nel paese e come un viandante che si ferma solo una notte? Perché vuoi essere come un uomo sbigottito, come un forte incapace di aiutare? Eppure tu sei in mezzo a noi, Signore, e noi siamo chiamati con il tuo nome, non abbandonarci!*

*Così dice il Signore di questo popolo: Piace loro andare vagando, non fermano i loro passi. Per questo il Signore non li gradisce. Ora egli ricorda la loro iniquità e punisce i loro peccati. Il Signore mi ha detto: Non intercedere a favore di questo popolo, per il suo benessere. Anche se digiuneranno, non ascolterò la loro supplica; se offriranno olocausti e sacrifici, non li gradirò; ma li distruggerò con la spada, la fame e la peste.*

*Allora ho soggiunto: Ahimè, Signore Dio, dicono i profeti: Non vedrete la spada, non soffrirete la fame, ma vi concederò una pace perfetta in questo luogo.*

*Il Signore mi ha detto: I profeti hanno predetto menzogne in mio nome; io non li ho inviati, non ho dato ordini né ho loro parlato. Vi annunziano visioni false, oracoli vani e suggestioni della loro mente. Perciò così dice il Signore: I profeti che predicono in mio nome, senza che io li abbia inviati, e affermano: Spada e fame non ci saranno in questo paese, questi profeti finiranno di spada e di fame.*

*Gli uomini ai quali essi predicono saranno gettati per le strade di Gerusalemme in seguito alla fame e alla spada e nessuno seppellirà loro, le loro donne, i loro figli e le loro figlie. Io rovescerò su di essi la loro malvagità.*

*Tu riferirai questa parola: I miei occhi grondano lacrime notte e giorno, senza cessare, perché da grande calamità è stata colpita la figlia del mio popolo, da una ferita mortale. Se esco in aperta campagna, ecco i trafitti di spada; se percorro la città, ecco gli orrori della fame. Anche il profeta e il sacerdote si aggirano per il paese e non sanno che cosa fare. Hai forse rigettato completamente Giuda, oppure ti sei disgustato di Sion? Perché ci hai colpito, e non c'è rimedio per noi? Aspettavamo la pace, ma non c'è alcun bene, l'ora della salvezza ed ecco il terrore! Riconosciamo, Signore, la nostra iniquità, l'iniquità dei nostri padri: abbiamo peccato contro di te. Ma per il tuo nome non abbandonarci, non render spregevole il trono della tua gloria. Ricordati! Non rompere la tua alleanza con noi. Forse fra i vani idoli delle nazioni c'è chi fa piovere? O forse i cieli mandano rovesci da sé? Non sei piuttosto tu, Signore nostro Dio? In te abbiamo fiducia, perché tu hai fatto tutte queste cose.*

*Geremia - cap. 15,1-21: “Il Signore mi disse: Anche se Mosè e Samuele si presentassero davanti a me, io non mi piegherei verso questo popolo. Allontanali da me, se ne vadano! Se ti domanderanno: Dove andremo?, dirai loro: Così dice il Signore: Chi è destinato alla peste, alla peste, Chi alla spada, alla spada, chi alla fame, alla fame, chi alla schiavitù, alla schiavitù.*

*Io manderò contro di loro quattro specie di mali parola del Signore: la spada per ucciderli, i cani per sbranarli, gli uccelli dell'aria e le bestie selvatiche per divorarli e distruggerli. Li renderò oggetto di spavento per tutti i regni della terra a causa di Manàsse figlio di Ezechia, re di Giuda, per ciò che egli ha fatto in Gerusalemme. Chi avrà pietà di te, Gerusalemme, chi ti compiangerà? Chi si volterà per domandarti come stai? Tu mi hai respinto, dice il Signore, mi hai voltato le spalle e io ho steso la mano su di te per annientarti; sono stanco di avere pietà. Io li ho dispersi al vento con la pala nelle città della contrada. Ho reso senza figli e ho fatto perire il mio popolo, perché non abbandonarono le loro abitudini.*

*Le loro vedove sono diventate più numerose della sabbia del mare. Ho mandato sulle madri e sui giovani un devastatore in pieno giorno; d'un tratto ho fatto piombare su di loro turbamento e spavento. E` abbattuta la madre di sette figli, esala il suo respiro; il suo sole tramonta quando è ancor giorno, è coperta di vergogna e confusa. Io consegnerò i loro superstiti alla spada, in preda ai loro nemici. Oracolo del Signore.*

*Me infelice, madre mia, che mi hai partorito oggetto di litigio e di contrasto per tutto il paese! Non ho preso prestiti, non ho prestato a nessuno, eppure tutti mi maledicono. Forse, Signore, non ti ho servito del mio meglio, non mi sono rivolto a te con preghiere per il mio nemico, nel tempo della sventura e nel tempo dell'angoscia? Potrà forse il ferro spezzare il ferro del settentrione e il bronzo? I tuoi averi e i tuoi tesori li abbandonerò al saccheggio, non come pagamento, per tutti i peccati che hai commessi in tutti i tuoi territori. Ti renderò schiavo dei tuoi nemici in una terra che non conosci, perché si è acceso il fuoco della mia ira, che arderà contro di voi.*

*Tu lo sai, Signore, ricordati di me e aiutami, vendicati per me dei miei persecutori. Nella tua clemenza non lasciarmi perire, sappi che io sopporto insulti per te. Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore, perché io portavo il tuo nome, Signore, Dio degli eserciti. Non mi sono seduto per divertirmi nelle brigate di buontemponi, ma spinto dalla tua mano sedevo solitario, poiché mi avevi riempito di sdegno. Perché il mio dolore è senza fine e la mia piaga incurabile non vuol guarire? Tu sei diventato per me un torrente infido, dalle acque incostanti.*

*Ha risposto allora il Signore: Se tu ritornerai a me, io ti riprenderò e starai alla mia presenza; se saprai distinguere ciò che è prezioso da ciò che è vile, sarai come la mia bocca. Essi torneranno a te, mentre tu non dovrai tornare a loro, ed io, per questo popolo, ti renderò come un muro durissimo di bronzo; combatteranno contro di te ma non potranno prevalere, perché io sarò con te per salvarti e per liberarti. Oracolo del Signore. Ti libererò dalle mani dei malvagi e ti riscatterò dalle mani dei violenti”.*

Dinanzi al mistero della potenza del male che si abbatte sulla terra, il cristiano deve armarsi di tutta la sua fede in Cristo Gesù e di tutta la forza della sua costanza, o perseveranza.

Il male che si abbatte su di lui lo si potrà vincere solo subendolo fino alla morte di croce, ma rimanendo integro nella fede, nella carità, nella speranza, integro nella Parola di Cristo, integro nell’imitazione di Cristo Gesù.

Terzo segno: la bestia e la terra

**[11] Vidi poi salire dalla terra un'altra bestia, che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, che però parlava come un drago.**

La prima bestia era salita dal mare. Traeva la sua grande potenza dalla potenza del male. È come se fosse un frutto, un parto del male che regna nel cuore degli uomini. Questa seconda bestia sale dalla terra. Essa trae la sua grande potenza dalla corruzione che imprigiona i cuori degli uomini e li spinge al male. Che la bestia questa volta salga dalla terra significa che non c’è un luogo ove essa non abbia potere o forza. Tutta la creazione può essere da essa usata per il male, il peccato. Ovunque c’è un uomo, da quel luogo può salire la bestia. Questo significa che nessuno potrà mai abituarsi alle modalità della bestia. La bestia è mutevole. Cambia sempre le sue sembianze.

Mentre l’uomo pensa di combatterla in un modo, sullo stile e le modalità del passato, anche questo è inganno. Quando l’uomo se ne sarà accorto, è troppo tardi, perché essa ha già mutato sembianze, forme, strategie, vie, mezzi. Mentre l’uomo cerca strategie e inventa mezzi per combattere le forme del passato, la bestia ne ha già inventate mille altre nuove e l’uomo si trova sempre nella sua inadeguatezza. La bestia non si vince per ritrovati umani. Si vince per esaurimento del suo tempo. Il tempo non lo stabilisce l’uomo, lo determina la permissione di Dio. È questo il grande mistero della bestia.

Pur essendo la forza e il potere di distruzione uguale a quelli della bestia che saliva del mare, questa bestia che sale dalla terra può trarre in inganno gli uomini, perché le sue corna sono simili a quelli di un agnello e l’agnello di per sé è un animale mansueto. Che non sia un agnello lo attesta e lo manifesta il fatto che essa parla come un drago e il drago è simbolo, o figura di satana. Questo significa che bisogna prestare ogni attenzione a non lasciarsi ingannare dalle apparenze. L’inganno è una delle caratteristiche proprie di satana. Lui sempre si presenta sotto sembianze di verità, di bontà, di misericordia, di pace, di carità, mentre la sua volontà è una sola: distruggere il regno di Dio nei cuori. Quella di satana è sempre volontà di inganno e per questo trova ogni via per poter ingannare gli uomini, senza che questi se ne avvedano. Non cade nell’inganno di satana solo colui che è ripieno della verità e della luce dello Spirito Santo. Solo con lo Spirito di Dio si può vincere l’inganno di satana. Chi non è nella pienezza dello Spirito del Signore, facilmente cade, perché il travestimento ingannevole di satana lo porta a cadere.

Solo chi è nella pienezza dello Spirito Santo riesce a vedere satana ovunque esso si nasconda, qualsiasi forma esso assuma. Chi non è nella potenza dello Spirito Santo, con estrema facilità confonderà le corna dell’agnello con l’agnello e non si accorge invece che esse sono un travestimento ingannevole di satana per la rovina dei credenti. Solo chi è nella potenza dello Spirito del Signore si accorgerà che non sono le corna che manifestano che la bestia è cattiva e crudele, ma la sua voce che è quella del drago, di satana, del diavolo. Chi vuole riconoscere satana, sempre, in ogni sua manifestazione, anche la più semplice, deve fare una cosa sola: divenire forte nello Spirito di Dio, deve farsi inabitare tutto dallo Spirito del Signore.

È lo Spirito Santo l’unica luce con la quale si riesce a vedere sempre satana ovunque esso si annidi, si nasconda, con qualsiasi veste esso si presenti. Chi non è nello Spirito Santo, chi non diviene luce della sua luce e verità della sua verità, vedrà satana dove esso non è e non lo vedrà dove esso è. Anche questo è inganno di satana e suo travestimento. L’uomo che non è nello Spirito Santo non vede l’attualità di satana, del male, della bestia, perché lo vede sempre sul modello del passato. È solo lo Spirito del Signore che ci consente di scorgere ogni aggiornamento di tecniche e di strategie che satana inventa sempre nuove, nuovissime, per la rovina dei credenti. La salvezza dell’uomo è lo Spirito del Signore. È la sua luce sempre attuale. È la sua verità tutta intera. È quella illuminazione istantanea che gli fa percepire l’azione di satana in ogni sua manifestazione, dalla più piccola alla più grande.

**[12] Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita.**

Questa seconda bestia, che è subdola, ingannatrice, che si presenta sotto forma di mite agnello, opera qualcosa di tremendamente dannoso per gli uomini. Essa usa la sua forza di inganno per costringere la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia. Questa era stata ferita a morte. La sua ferita è ora guarita ed essa è in tutta la sua potenza di forza. Come potenza è in tutto simile alla prima bestia. In più vi aggiunge la sua forza di inganno, unendo la sua forza a quella della prima bestia. Queste due potenze di male, già invincibili isolatamente, diventano una potenza così grande da far inorridire tutti gli abitanti della terra. L’alleanza del male con il male diviene così forte che nessuna potenza di bene la potrà mai distruggere, abbattere. La si potrà combattere, ma non vincere; la si potrà lottare, ma non abbattere. La vittoria di questa potenza di male è solo nel suo esaurimento. Essa finisce perché è finito il tempo permesso per esercitarla. Questa è la verità.

**[13] Operava grandi prodigi, fino a fare scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini.**

In questo versetto viene spiegato che il suo inganno non è poi tanto facile da decifrare, da cogliere. Non è facile né da decifrare, né da cogliere perché è rivestita di poteri prodigiosi. Si sa che il prodigio inganna sempre l’uomo. Il prodigio inganna l’uomo, perché quasi sempre viene riferito al soprannaturale, a Dio. Questa bestia, ed è questa la sua straordinaria capacità o forza di inganno, si veste di opere sorprendenti, prodigiose, che di per sé l’uomo attribuisce a Dio, alla sua Onnipotenza. Nella Scrittura erano gli uomini di Dio che facevano scendere fuoco davanti agli uomini. Elia fu uno di questi. Anche nella vita di Mosè c’è un episodio quasi analogo. È questo inganno la pericolosità di questa bestia.

**[14] Per mezzo di questi prodigi, che le era permesso di compiere in presenza della bestia, sedusse gli abitanti della terra dicendo loro di erigere una statua alla bestia che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta.**

Gli abitanti della terra è proprio da questi grandi prodigi che si lasciano attrarre, sedurre, convincere ad adorare la bestia, la prima bestia, quella che era salita dal mare, che era stata ferita, e che ora si è riavuta. Questa seconda bestia a causa dei suoi prodigi fa sì che tutto il mondo adori la prima bestia come un vero Dio. Questo significa sedurre gli uomini e indurli ad erigere una statua alla bestia. La statua è il simbolo della divinità. Possiamo comprendere quanto l’Apocalisse ci sta rivelando leggendo per un attimo il Profeta Daniele:

*Daniele - cap. 3,1-100: “Il re Nabucodònosor aveva fatto costruire una statua d'oro, alta sessanta cubiti e larga sei, e l'aveva fatta erigere nella pianura di Dura, nella provincia di Babilonia. Quindi il re Nabucodònosor aveva convocato i sàtrapi, i prefetti, i governatori, i consiglieri, i tesorieri, i giudici, i questori e tutte le alte autorità delle province, perché presenziassero all'inaugurazione della statua che il re Nabucodònosor aveva fatto erigere. I sàtrapi, i prefetti, i governatori, i consiglieri, i tesorieri, i giudici, i questori e tutte le alte autorità delle province vennero all'inaugurazione della statua. Essi si disposero davanti alla statua fatta erigere dal re.*

*Un banditore gridò ad alta voce: Popoli, nazioni e lingue, a voi è rivolto questo proclama: Quando voi udirete il suono del corno, del flauto, della cetra, dell'arpicordo, del salterio, della zampogna, e d'ogni specie di strumenti musicali, vi prostrerete e adorerete la statua d'oro, che il re Nabucodònosor ha fatto innalzare. Chiunque non si prostrerà alla statua, in quel medesimo istante sarà gettato in mezzo ad una fornace di fuoco ardente.*

*Perciò tutti i popoli, nazioni e lingue, in quell'istante che ebbero udito il suono del corno, del flauto, dell'arpicordo, del salterio e di ogni specie di strumenti musicali, si prostrarono e adorarono la statua d'oro, che il re Nabucodònosor aveva fatto innalzare.*

*Però in quel momento alcuni Caldei si fecero avanti per accusare i Giudei e andarono a dire al re Nabucodònosor: Re, vivi per sempre! Tu hai decretato, o re, che chiunque avrà udito il suono del corno, del flauto, della cetra, dell'arpicordo, del salterio, della zampogna e d'ogni specie di strumenti musicali, si deve prostrare e adorare la statua d'oro: chiunque non si prostrerà per adorarla, sia gettato in mezzo ad una fornace con il fuoco acceso. Ora, ci sono alcuni Giudei, ai quali hai affidato gli affari della provincia di Babilonia, cioè Sadràch, Mesàch e Abdènego, che non ti obbediscono, re: non servono i tuoi dei e non adorano la statua d'oro che tu hai fatto innalzare.*

*Allora Nabucodònosor, sdegnato, comandò che gli si conducessero Sadràch, Mesàch e Abdènego, e questi comparvero alla presenza del re. Nabucodònosor disse loro: E` vero, Sadràch, Mesàch e Abdènego, che voi non servite i miei dei e non adorate la statua d'oro che io ho fatto innalzare?*

*Ora, se voi sarete pronti, quando udirete il suono del corno, del flauto, della cetra, dell'arpicordo, del salterio, della zampogna e d'ogni specie di strumenti musicali, a prostrarvi e adorare la statua che io ho fatta, bene; altrimenti in quel medesimo istante sarete gettati in mezzo ad una fornace dal fuoco ardente. Qual Dio vi potrà liberare dalla mia mano? Ma Sadràch, Mesàch e Abdènego risposero al re Nabucodònosor: Re, noi non abbiamo bisogno di darti alcuna risposta in proposito; sappi però che il nostro Dio, che serviamo, può liberarci dalla fornace con il fuoco acceso e dalla tua mano, o re. Ma anche se non ci liberasse, sappi, o re, che noi non serviremo mai i tuoi dei e non adoreremo la statua d'oro che tu hai eretto.*

*Allora Nabucodònosor, acceso d'ira e con aspetto minaccioso contro Sadràch, Mesàch e Abdènego, ordinò che si aumentasse il fuoco della fornace sette volte più del solito. Poi, ad alcuni uomini fra i più forti del suo esercito, comandò di legare Sadràch, Mesàch e Abdènego e gettarli nella fornace con il fuoco acceso. Furono infatti legati, vestiti come erano, con i mantelli, calzari, turbanti e tutti i loro abiti e gettati in mezzo alla fornace con il fuoco acceso.*

*Ma quegli uomini, che dietro il severo comando del re avevano acceso al massimo la fornace per gettarvi Sadràch, Mesàch e Abdènego, rimasero uccisi dalle fiamme, nel momento stesso che i tre giovani Sadràch, Mesàch e Abdènego cadevano legati nella fornace con il fuoco acceso. Essi passeggiavano in mezzo alle fiamme, lodavano Dio e benedicevano il Signore.*

*Azaria, alzatosi, fece questa preghiera in mezzo al fuoco e aprendo la bocca disse: Benedetto sei tu, Signore Dio dei nostri padri; degno di lode e glorioso è il tuo nome per sempre. Tu sei giusto in tutto ciò che hai fatto; tutte le tue opere sono vere, rette le tue vie e giusti tutti i tuoi giudizi. Giusto è stato il tuo giudizio per quanto hai fatto ricadere su di noi e sulla città santa dei nostri padri, Gerusalemme. Con verità e giustizia tu ci hai inflitto tutto questo a causa dei nostri peccati, poiché noi abbiamo peccato, abbiamo agito da iniqui, allontanandoci da te, abbiamo mancato in ogni modo. Non abbiamo obbedito ai tuoi comandamenti, non li abbiamo osservati, non abbiamo fatto quanto ci avevi ordinato per il nostro bene.*

*Ora quanto hai fatto ricadere su di noi, tutto ciò che ci hai fatto, l'hai fatto con retto giudizio: ci hai dato in potere dei nostri nemici, ingiusti, i peggiori fra gli empi, e di un re iniquo, il più malvagio su tutta la terra. Ora non osiamo aprire la bocca: disonore e disprezzo sono toccati ai tuoi servi, ai tuoi adoratori. Non ci abbandonare fino in fondo, per amore del tuo nome, non rompere la tua alleanza; non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo tuo amico, di Isacco tuo servo, d'Israele tuo santo, ai quali hai parlato, promettendo di moltiplicare la loro stirpe come le stelle del cielo, come la sabbia sulla spiaggia del mare.*

*Ora invece, Signore, noi siamo diventati più piccoli di qualunque altra nazione, ora siamo umiliati per tutta la terra a causa dei nostri peccati. Ora non abbiamo più né principe, né capo, né profeta, né olocausto, né sacrificio, né oblazione, né incenso, né luogo per presentarti le primizie e trovar misericordia. Potessimo esser accolti con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come olocausti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli. Tale sia oggi il nostro sacrificio davanti a te e ti sia gradito, perché non c'è confusione per coloro che confidano in te. Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo e cerchiamo il tuo volto.*

*Fa’ con noi secondo la tua clemenza trattaci secondo la tua benevolenza, secondo la grandezza della tua misericordia. Salvaci con i tuoi prodigi, dà gloria, Signore, al tuo nome. Siano invece confusi quanti fanno il male ai tuoi servi, siano coperti di vergogna con tutta la loro potenza; e sia infranta la loro forza!*

*Sappiano che tu sei il Signore, il Dio unico e glorioso su tutta la terra.*

*I servi del re, che li avevano gettati dentro, non cessarono di aumentare il fuoco nella fornace, con bitume, stoppa, pece e sarmenti. La fiamma si alzava quarantanove cubiti sopra la fornace e uscendo bruciò quei Caldei che si trovavano vicino alla fornace.*

*Ma l'angelo del Signore, che era sceso con Azaria e con i suoi compagni nella fornace, allontanò da loro la fiamma del fuoco e rese l'interno della fornace come un luogo dove soffiasse un vento pieno di rugiada. Così il fuoco non li toccò affatto, non fece loro alcun male, non diede loro alcuna molestia. Allora quei tre giovani, a una sola voce, si misero a lodare, a glorificare, a benedire Dio nella fornace dicendo:*

*Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto il tuo nome glorioso e santo, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu nel tuo tempio santo glorioso, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu nel trono del tuo regno, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu che penetri con lo sguardo gli abissi e siedi sui cherubini, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu nel firmamento del cielo, degno di lode e di gloria nei secoli.*

*Benedite, opere tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, angeli del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, cieli, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, acque tutte, che siete sopra i cieli, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, potenze tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, sole e luna, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, stelle del cielo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, piogge e rugiade, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, o venti tutti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, fuoco e calore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, freddo e caldo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, rugiada e brina, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, gelo e freddo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, ghiacci e nevi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, notti e giorni, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, luce e tenebre, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, folgori e nubi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedica la terra il Signore, lo lodi e lo esalti nei secoli. Benedite, monti e colline, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, creature tutte che germinate sulla terra, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, sorgenti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, mari e fiumi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, mostri marini e quanto si muove nell'acqua, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, uccelli tutti dell'aria, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, animali tutti, selvaggi e domestici, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, figli dell'uomo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedica Israele il Signore, lo lodi e lo esalti nei secoli. Benedite, sacerdoti del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, o servi del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, spiriti e anime dei giusti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, pii e umili di cuore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, Anania, Azaria e Misaele, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli, perché ci ha liberati dagl'inferi, e salvati dalla mano della morte, ci ha scampati di mezzo alla fiamma ardente, ci ha liberati dal fuoco. Lodate il Signore, perché egli è buono, perché la sua grazia dura sempre. Benedite, fedeli tutti, il Dio degli dei, lodatelo e celebratelo, perché la sua grazia dura sempre.*

*Allora il re Nabucodònosor rimase stupito e alzatosi in fretta si rivolse ai suoi ministri: Non abbiamo noi gettato tre uomini legati in mezzo al fuoco? Certo, o re, risposero. Egli soggiunse: Ecco, io vedo quattro uomini sciolti, i quali camminano in mezzo al fuoco, senza subirne alcun danno; anzi il quarto è simile nell'aspetto a un figlio di dei. Allora Nabucodònosor si accostò alla bocca della fornace con il fuoco acceso e prese a dire: Sadràch, Mesàch, Abdènego, servi del Dio altissimo, uscite, venite fuori. Allora Sadràch, Mesàch e Abdènego uscirono dal fuoco. Quindi i satrapi, i prefetti, i governatori e i ministri del re si radunarono e, guardando quegli uomini, videro che sopra i loro corpi il fuoco non aveva avuto nessun potere; che neppure un capello del loro capo era stato bruciato e i loro mantelli non erano stati toccati e neppure l'odore del fuoco era penetrato in essi.*

*Nabucodònosor prese a dire: Benedetto il Dio di Sadràch, Mesàch e Abdènego, il quale ha mandato il suo angelo e ha liberato i servi che hanno confidato in lui; hanno trasgredito il comando del re e hanno esposto i loro corpi per non servire e per non adorare alcun altro dio che il loro Dio. Perciò io decreto che chiunque, a qualsiasi popolo, nazione o lingua appartenga, proferirà offesa contro il Dio di Sadràch, Mesàch e Abdènego, sia tagliato a pezzi e la sua casa sia ridotta a un mucchio di rovine, poiché nessun altro dio può in tal maniera liberare.*

*Da allora il re promosse Sadràch, Mesàch e Abdènego a cariche pubbliche nella provincia di Babilonia. Il re Nabucodònosor a tutti i popoli, nazioni e lingue, che abitano in tutta la terra: Pace e prosperità! M'è parso opportuno rendervi noti i prodigi e le meraviglie che il Dio altissimo ha fatto per me. Quanto sono grandi i suoi prodigi e quanto straordinarie le sue meraviglie! Il suo regno è un regno eterno e il suo dominio di generazione in generazione”.*

Gesù nel suo discorso “Apocalittico” aveva già avvertito i suoi discepoli di questo inganno, dell’inganno cioè dei prodigi e dei portenti della bestia. Le parole di Gesù sono oltremodo illuminanti. Esse svelano tutto il mondo della falsità.

*Vangelo secondo Matteo - cap. 24,1-36: “Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio. Gesù disse loro: Vedete tutte queste cose? In verità vi dico, non resterà qui pietra su pietra che non venga diroccata. Sedutosi poi sul monte degli Ulivi, i suoi discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: Dicci quando accadranno queste cose, e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo.*

*Gesù rispose: Guardate che nessuno vi inganni; molti verranno nel mio nome, dicendo: Io sono il Cristo, e trarranno molti in inganno. Sentirete poi parlare di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi; è necessario che tutto questo avvenga, ma non è ancora la fine. Si solleverà popolo contro popolo e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi; ma tutto questo è solo l'inizio dei dolori.*

*Allora vi consegneranno ai supplizi e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, ed essi si tradiranno e odieranno a vicenda.*

*Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell'iniquità, l'amore di molti si raffredderà. Ma chi persevererà sino alla fine, sarà salvato. Frattanto questo vangelo del regno sarà annunziato in tutto il mondo, perché ne sia resa testimonianza a tutte le genti; e allora verrà la fine.*

*Quando dunque vedrete l'abominio della desolazione, di cui parlò il profeta Daniele, stare nel luogo santo chi legge comprenda, allora quelli che sono in Giudea fuggano ai monti, chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere la roba di casa, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendersi il mantello.*

*Guai alle donne incinte e a quelle che allatteranno in quei giorni. Pregate perché la vostra fuga non accada d'inverno o di sabato. Poiché vi sarà allora una tribolazione grande, quale mai avvenne dall'inizio del mondo fino a ora, né mai più ci sarà. E se quei giorni non fossero abbreviati, nessun vivente si salverebbe; ma a causa degli eletti quei giorni saranno abbreviati.*

*Allora se qualcuno vi dirà: Ecco, il Cristo è qui, o: E` là, non ci credete. Sorgeranno infatti falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi portenti e miracoli, così da indurre in errore, se possibile, anche gli eletti. Ecco, io ve l'ho predetto.*

*Se dunque vi diranno: Ecco, è nel deserto, non ci andate; o: E` in casa, non ci credete. Come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Dovunque sarà il cadavere, ivi si raduneranno gli avvoltoi.*

*Subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, gli astri cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte. Allora comparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell'uomo venire sopra le nubi del cielo con grande potenza e gloria. Egli manderà i suoi angeli con una grande tromba e raduneranno tutti i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all'altro dei cieli. Dal fico poi imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. Così anche voi, quando vedrete tutte queste cose, sappiate che Egli è proprio alle porte. In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo accada. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. Quanto a quel giorno e a quell'ora, però, nessuno lo sa, neanche gli angeli del cielo e neppure il Figlio, ma solo il Padre”.*

È verità: solo gli eletti sono preservati dal cadere nell’inganno di satana. Tutti gli altri saranno sedotti. Gli eletti sono tutti coloro che si radicano nella Parola di Cristo Gesù e la vivono in ogni sua parte. Chi esce dalla Parola di Cristo, sia come conoscenza che come vita, è già vittima dell’inganno e dell’illusione di satana, della bestia, dei suoi prodigi. Il cristiano è avvisato. Solo Cristo è la sua difesa. Solo la Parola di Cristo Gesù è la sua protezione. Solo la vita evangelica è la luce che lo proteggerà, lo custodirà dal cadere nell’inganno della bestia.

Anche se l’Apostolo Giovanni descrive la potenza unificata di queste due bestie sul modello della storia nella quale lui viveva, in tutto come hanno fatto gli Antichi Profeti, la sua visione è paradigmatica, universale. Sempre la bestia è partorita dalla malvagità universale che ha conquistato i cuori. Non è la bestia che genera le bestialità degli uomini. Sono le bestialità degli uomini che generano la bestia. La bestia altro non fa che dare “ordine, vigore, dimensione cosmica” a queste bestialità.

Quando una bestia nasce, accanto ad essa ne sorgeranno altre di uguale potere. I poteri si uniranno e la potenza di male sarà aumentata a dismisura. Questa potenza si esaurirà non per volontà di uomo, ma perché è già segnata per essa la sua fine.

**[15] Le fu anche concesso di animare la statua della bestia sicché quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non adorassero la statua della bestia.**

Si è già vista la grande potenza di inganno posseduta da questa seconda bestia. Questa potenza giunge ora all’inaudito. Alla seconda bestia le fu concesso anche di operare un prodigio che supera ogni altro prodigio: rendere vivente la statua che aveva fatto erigere. Non solo la rese vivente, animata, capace di parlare, la rese anche capace di comandare, di ordinare che venissero messi a morte tutti coloro che non adoravano la statua della bestia. Prodigio simile non esiste in tutta la Scrittura. Uscendo dal figurato, dall’immagine, qual è la realtà che l’Apostolo Giovanni ci vuole rivelare attraverso questo episodio?

La verità è una sola ed è questa: la bestia che unisce il suo potere ad un’altra bestia, o la bestia che usa il suo potere di male, questo potere di male, di malvagità è come se divenisse autonomo, indipendente. È come se avesse una vita sua propria, che esercita a suo piacimento. È un potere senza più controllo. È un potere acefalo. Cammina e avanza nella storia per se stesso, senza che la bestia che l’ha posto in essere lo possa in qualche modo governare. Se si esamina bene la storia del peccato e della malvagità ci si accorge che è proprio così.

Nella storia del male ci sono dei meccanismi perversi che gli stessi autori del male non riescono più a governare, a tenere sotto controllo. Questi meccanismi, simili alla statua, parlano, ordinano, comandano, esercitano un potere autonomo e parallelo.

Questo significa che il peccato, il male che uno mette con potenza nella storia ha un suo corso quasi sempre autonomo e indipendente da colui che l’ha posto in essere. Questo potere autonomo è la vera tragedia della storia. È la vera catastrofe che si abbatte sugli uomini per distruggerli. Questo potere è il più temibile tra tutti i poteri del male esistenti sulla terra. Poiché questo potere è senza potere nessuna potenza umana lo potrà sconfiggere. Questo potere si esaurisce anch’esso per fine del suo tempo.

**[16] Faceva sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi ricevessero un marchio sulla mano destra e sulla fronte;**

Come il Signore segna con il suo sigillo coloro che gli appartengono, così anche la bestia fa con tutti i suoi. Essa fa sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, schiavi e liberi, ricevessero un marchio sulla mano destra e sulla fronte. È questo un segno visibile di appartenenza. Il mondo intero deve sapere chi appartiene alla bestia e chi non le appartiene. Nessuno si può nascondere dinanzi alla bestia. Nessuno potrà più fingere dinanzi ad essa. Chi è con essa, deve esserlo apertamente, visibilmente. Anche chi non è con essa, deve esserlo visibilmente, apertamente. Anche questo avviene, è avvenuto, avverrà nella storia. Il mondo del male chiede a tutti i suoi seguaci visibilità. Al mondo deve essere manifesto chi gli appartiene e chi non gli appartiene. Perché questa visibilità e questa notoria appartenenza? Ce lo rivela il versetto che segue.

**[17] e che nessuno potesse comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome.**

Il mondo rispetta ciò che è suo. Ciò che è suo lo favorisce. A tutti coloro che portano il marchio della bestia è concesso di comprare e di vendere. È concesso cioè di esercitare ciò che serve per la vita terrena. Quanti invece non hanno il marchio non possono svolgere alcuna attività. Essi sono esclusi dalla vita. È come se fossero tutti condannati a morte. Anche questa è potenza del male. La privazione dei diritti fondamentali della vita a tutti coloro che non accettano il male come sistema di esistenza e di vita. Anche queste forme di male conosce la storia: l’aggregazione pubblica al male diviene fonte di ogni beneficio; la non aggregazione si trasforma in negazione di ogni diritto fondamentale. Anche su questa verità è giusto che il cristiano vi rifletta. Se vuole essere cristiano fino in fondo deve rinunziare anche ai più elementari diritti, compreso il primo fra tutti: il diritto all’esistenza, il diritto alla vita. Al cristiano, poiché non appartiene alla bestia, anche questo diritto gli viene negato.

**[18] Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: essa rappresenta un nome d'uomo. E tal cifra è seicentosessantasei.**

Molti commentatori hanno voluto vedere in questa cifra (666) il nome di “Nerone Cesare”, ed è la somma che si ottiene addizionando il valore numerico delle lettere ebraiche che compongono tale nome. È giusto però che si ribadisca la verità che soggiace a tutta l’interpretazione dell’Apocalisse. Anche se nell’Apocalisse c’è un substrato storico – e non potrebbe essere differentemente, poiché sempre il genere apocalittico parte dalla storia particolare e la pone come figura di ogni altra realtà – questo substrato non è assoluto, è assunto come paradigma, forma, modalità di ogni altra potenza di male che sorgerà sulla terra. Il male sorge in mille modi, sotto mille nomi, mille forme, mille mezzi di distruzione, c’è però in esso una costante e la costante è quella descritta in questo Libro.

La costante che troviamo in questi versetti è la seguente: La bestia si unirà sempre alla bestia. La bestia si presenterà sempre all’uomo con l’inganno. La bestia sorge dal male. È il male universale che la genera. La bestia a sua volta genera un male che sfugge al suo potere, al suo controllo. La bestia esige che siano segnati tutti coloro che le appartengono. A quanti non le appartengono toglie ogni diritto, anche i diritti fondamentali della vita, compreso il diritto ad esistere. La bestia non smette il suo male per vittoria o sconfitta da parte dell’uomo. Smette di compiere il male per esaurimento del suo permesso. Queste costanti sono per sempre.

Se si legge bene, con occhi di fede, della rivelazione, la storia dell’umanità ci si accorgerà che queste costanti sono sempre presenti. Cambiano gli uomini, cambiano i mezzi, cambiano le forme, cambiano le strutture del male, ma le costanti rimangono sempre. È anche questo il motivo per cui l’Apostolo Giovanni mai esce dal simbolismo per entrare nella realtà della storia del suo tempo. La storia del suo tempo è solo un paradigma per leggere tutta la storia.

Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il principio e la fine.

**La bestia e satana una sola potenza di male.** L’uomo che si consegna al male e satana istigatore di ogni male – tutto è iniziato da Lui nel Cielo e nel Giardino dell’Eden – diventano una sola potenza di male. Quando queste due potenze diventano una sola potenza è come se l’uomo divenisse la visibilità di satana. Quando questo avviene ed avviene ogni qualvolta la bestia consegna se stessa a satana, si crea nel mondo un tale potere di male che non è nelle forze di altri uomini vincerlo. Questa potenza di male si vince per esaurimento della sua vitalità. Nessuno però sa quanto dura il suo ciclo: se un anno, un secolo, o molti secoli.

**Il cristiano deve unire la sua forza a quella di Cristo Gesù.** Il cristiano da solo nulla può contro il male. Lo afferma Cristo Gesù: *“Senza di me non potete fare niente”*. Se il cristiano vuole vincere nel suo corpo la potenza di male che viene dalla bestia e da satana deve divenire con Cristo una sola potenza di bene, nella santità, nella verità, carità, fede, giustizia perfetta. È la santità di Cristo Gesù che diviene santità del cristiano la forza che vince il mondo. È sempre Cristo Gesù che vince il mondo. Lo vince però per mezzo del cristiano che è divenuto in Lui una sola verità, una sola santità, una sola grazia, una sola carità. Questa unità con Cristo Gesù ogni cristiano non solo deve desiderarla, deve anche costruirla, edificarla, perché è solo in questa unità che lui potrà vincere il male nel suo corpo, nella sua vita. È solo in questa unità che lui potrà indicare al mondo la via della vittoria sul male. Senza Cristo il male non si vince, perché Cristo è il solo Vittorioso sul peccato, sulla morte, sul principe di questo mondo, su ogni bestia che appare sulla scena della storia.

**Uomo di malvagità.** Un uomo diviene uomo di malvagità, quando egli vive solo per compiere il male. Quest’uomo ha solo pensieri di male, opere di male, desideri di male, intenzioni di male, propositi di male. Quest’uomo è incapace di fare il bene. Non può, perché la sua natura è come se fosse impastata di male, di peccato. Si giunge a questa situazione spirituale di essere strumenti solo di male e di nessun bene nel momento in cui ci si consegna a satana per essere suo potere visibile di male sulla terra, tra gli uomini. Ognuno deve mettere ogni attenzione a non superare il limite del male, altrimenti non ci sarà più alcuna possibilità di ritorno. Quando un uomo si consegna tutto al male, dal male è fatto prigioniero, schiavo per sempre, per tutta l’eternità.

**Nell’unione del male con il male per il male il vero mistero del mistero dell’iniquità.** Da solo nessun uomo sarebbe capace di sconvolgere la terra con il suo male, nessuno capace di dominarla, di schiavizzarla, di ridurla in suo potere. Questa capacità si realizza quando avviene l’unione del male con il male per il male. È in questa unione il vero mistero dell’iniquità. È questa unione la forza indistruttibile del male. Questo significa che la responsabilità circa il male che si compie non è solo di questa o di quell’altra bestia che sorge di tempo in tempo sulla nostra terra. Questa bestia avrebbe ben poco potere se fosse da sola. Questa bestia ha un potere enorme a motivo di tutti quegli uomini che aggiungono il loro potere di male al suo. La bestia ha la capacità di strutturare il male, di farlo divenire potenza invincibile. Ma se non avesse il supporto responsabile di tutti gli uomini che si uniscono ad essa, questa bestia sarebbe con un potere assai limitato, potrebbe far ben poca cosa. Questa verità deve significare per tutti una cosa sola: ognuno che dona il suo potere di male alla bestia è responsabile di tutto il male che la bestia compie. Ma anche: chi vuole indebolire il potere di male della bestia, deve togliere ad essa il suo particolare, personale potere di male. È sufficiente che un solo uomo tolga il suo potere di male alla bestia e questa potrebbe anche andare in rovina. Mancherebbe di un anello vitale per la strutturazione del male da compiere sulla terra. Molto male non si potrebbe compiere. Per questo è giusto che ognuno lo sappia: ogni collaborazione con la bestia, a qualsiasi titolo avvenga, rende responsabile colui che collabora di tutto il male che la bestia compie. Ognuno è avvisato. Ognuno sa qual è la sua responsabilità dinanzi al male del mondo.

**L’ammirazione per la bestia.** Quando nel cuore degli uomini sorge ammirazione per questa o per quell’altra bestia che sorge sulla terra, è segno di un grande degrado morale. È proprio questo degrado morale il terreno fertile, la foresta nella quale cresce e si fortifica il potere della bestia. Questa prima verità deve condurci ad una seconda: contrariamente a quanto si potrebbe pensare, non è la bestia che genera il degrado morale, è il degrado morale che genera la bestia. Non è la bestia che genera l’idolatria, è invece l’idolatria del mondo che genera la bestia. Se non vi fosse il mondo dell’idolatria, del quale essa si nutre per alimentare il suo potere di male, la bestia non avrebbe alcun potere sulla terra. Essa mancherebbe di quel mondo del quale ha bisogno per esercitare la sua volontà di male. Che un popolo sia idolatra lo attesta proprio l’ammirazione per la bestia che sorge in mezzo ad essa. Se si vuole che nessuna bestia sorga in un popolo la via giusta da percorrere è una sola: conservare questo popolo nella verità, nella giustizia, nel bene morale sempre.

**La superbia genera e insieme distrugge la bestia.** Anche questa è verità che merita tutta la nostra attenzione. L’uomo nella sua superbia vuole prendere il posto di Dio, vuole essere Dio sulla terra, vuole governare la terra con la sua volontà di male. La superbia che fa innalzare l’uomo sulle nubi del cielo, al posto di Dio, è la stessa che lo fa precipitare. Perché? Per possedere il posto di Dio occorre anche la saggezza, la sapienza, l’intelligenza, l’onnipotenza di Dio. Ora la bestia non possiede nessuna di queste virtù, o qualità divine. Essa possiede solo la volontà di male, che è però governata dalla sua stoltezza, insipienza, cecità. L’insipienza e la stoltezza diventa nel superbo vera *“pazzia”*, vera *“demenza”*, diventano decisioni insensate, stolte, di sicura catastrofe, di imminente fine. Il superbo è rovinato dalla sua stessa superbia, perché questa lo spinge a decisioni pazze, dementi, stolte, insensate. Sono queste decisioni che conducono alla distruzione ogni bestia che sorge in seno all’umanità. Dio è la sapienza dell’uomo. Senza Dio l’uomo è solo uno stolto, un cieco, un demente. Senza Dio tutte le opere dell’uomo sono pura follia.

**Il peccato ingrassa ogni bestia.** Lo si è già detto: è il mondo del peccato, dell’idolatria, dell’immoralità il cibo che dona vigore, o che ingrassa la bestia. Per questo motivo, chi vuole distruggere o diminuire il potere della bestia è giusto che faccia una cosa sola: tolga ogni riserva di cibo alla bestia. Come può avvenire questo? Facendo sì che gli uomini dal regno dell’idolatria passino al regno della verità, dall’immoralità alla moralità, dal peccato alla grazia, dalla falsità alla fede. Questo può avvenire in un solo modo: attraverso la Chiesa che predica ed annunzia il Vangelo della salvezza e dona la grazia di Cristo Gesù che redime, fortifica, santifica l’uomo. Ogni uomo che la Chiesa sottrae al regno della bestia, è un cibo di ingrasso che essa sottrae alla bestia, rendendola meno forte nella sua potenza di male, di peccato, di superbia.

**Le corna ingannano.** Nessuno, se vuole conoscere la verità di un altro, deve guardare il suo aspetto esteriore, il suo modo di essere e di presentarsi. Le *“corna”* che sono l’aspetto esteriore possono anche ingannare. Ognuno può indossare corna di agnello ed essere lupo rapace. La verità o la falsità di un uomo si conosce dalle sue parole e dalle sue opere. Ogni parola ed ogni opera contro Dio e contro l’uomo attestano che ci troviamo dinanzi ad una bestia. Ogni parola ed ogni opera a favore della verità di Dio e dell’uomo mostrano che siamo dinanzi ad un uomo di Dio, che vuole una cosa sola: amare Dio e l’uomo con la stessa carità di Dio, la sua stessa verità. Ognuno può non lasciarsi ingannare. Gli è sufficiente osservare le parole e le opere di colui che gli sta di fronte. Questo è possibile solo se uno è nella verità e nella carità di Cristo Gesù. È solo per grazia che si può conoscere la verità dell’altro. Chi non è nella grazia, non conosce il bene, non conosce la verità, non conosce Dio. Facilmente si lascerà ingannare perché lui stesso è già nell’inganno e nella falsità. Lui stesso è già senza Dio. Riappare e ricompare sempre la stessa verità: è la falsità, l’idolatria, l’immoralità del mondo il cibo che ingrassa la bestia e le dona potere.

**La potenza di inganno della bestia: prodigi e segni.** La verità di un uomo è una sola: la sua opera conforme alla verità e alla carità di Dio. Tutto il resto, compresi i segni e i prodigi, non sono criteri di verità per nessuno. Questo principio è assoluto, non consente eccezioni. Chi crede nella verità di un uomo sol perché quest’uomo opera segni e prodigi, sappia che si trova su una via che lo conduce alla più grande falsità. Lo introduce su una strada senza uscita, perché è una strada che immette nella più grande falsità. Anche questa regola, che è così semplice da applicare, da molti viene disattesa. Perché? È disattesa perché essa può essere applicata solo da chi possiede la sapienza e l’intelligenza dello Spirito Santo. Chi è nel peccato è già un uomo privo di sapienza e di saggezza divina. Chi è nel peccato è già uno stolto e nella stoltezza tutto è buio intorno a noi. Nella stoltezza si è come ciechi, ciechi nella mente, ciechi nel cuore, ciechi nella volontà. Non vediamo, non ascoltiamo, non percepiamo che dinanzi a noi c’è solo una potenza di inganno, di peccato, di morte. Potremmo percepirla, ma non possiamo a causa della nostra situazione o condizione spirituale. Questo deve condurci all’affermazione di una sola verità: chi vuole salvarsi dall’inganno della bestia deve crescere e maturare in ogni sapienza e verità che vengono da Dio, in ogni santità che è in Cristo Gesù.

**L’inganno conduce all’idolatria.** Quando un uomo cade nell’inganno della bestia, la sua fine è una sola: egli diviene idolatra. Dall’idolatria passa poi ad una immoralità sempre più grande, fino a giungere a superare gli stessi limiti del male, del peccato. Quando questo avviene è la fine spirituale di un uomo. Quest’uomo ormai appartiene alla bestia, è suo. La bestia può fare di lui ciò che vuole.

**È la malvagità universale che genera la bestia.** Questa verità è già stata annunziata e presentata in tutta la sua gravità. C’è da aggiungere ancora una sola piccola postilla: la Chiesa ha una sua grande responsabilità in ordine all’arginamento della malvagità universale, causata in seno all’umanità dal peccato originale e alimentata dal peccato attuale di ogni uomo. Per vivere santamente questa sua responsabilità essa deve presentarsi al mondo non con i segni della religiosità, bensì con le armi della verità. È la verità la forza di contrasto, la forza di vittoria. È la verità che è divenuta la sua stessa vita, la vita di tutti i suoi figli. È la verità che è la sua stessa Parola, la Parola di verità di tutti i suoi figli. Il culto serve per far crescere in santità e in grazia i figli della Chiesa. Esso non è un mezzo di contrasto per quanti sono avvolti dalla malvagità universale. La malvagità universale si può contrastare in un solo modo: con lo Spirito Santo che viene riversato sull’umanità dalla santità e dalla verità che sono la stessa vita della Chiesa. La santità e la verità sono date alla Chiesa dalla Parola del Vangelo vissuta in tutta la sua interezza.

**L’indipendenza nel male di quanti operano il male. Il male è senza padrone.** È verità: tutti coloro che uniscono il loro potere di male alla bestia, apparentemente sono dipendenti dalla bestia, la realtà invece è ben diversa. Tutti costoro divengono a loro volta altrettante “bestie” con potere che esercitano in modo autonomo, indipendente, con malvagità e crudeltà propria, personale. Il male non ha padrone. Il male si allea, ma non vuole alcuna dipendenza. È questa indipendenza del male la forza ma anche la debolezza del male. Questo fa sì che lo stesso male insorga contro il male, o che il male distrugge il male, per avere il governo assoluto del male. Anche questa verità dovrebbe essere oggetto di tanta riflessione, meditazione, approfondimento.

**Il potere autonomo del male la vera catastrofe della storia.** Poiché ogni uomo di male vuole esercitare il suo potere in modo autonomo, indipendente, nell’assoluta libertà, questa volontà di potere autonomo è la vera catastrofe della storia. Ognuno per rendersi credibile nel male aggiunge al male la sua personale virulenza, malvagità, assenza di pietà. Si giunge anche a compiere il male senza alcuna ragione. L’unica ragione è quella dell’affermazione della propria superiorità ed autonomia. L’esercizio di questo potere autonomo genera molta sofferenza, produce un dolore indicibile, perché lo si esercita senza alcuna pietà, commiserazione, senso di giustizia.

**La rinunzia ad ogni diritto.** Il cristiano che vuole vincere il male nel suo corpo, deve sapere una sola verità: egli è chiamato a rinunziare ad ogni diritto. Il male lo si vince in un solo modo: consegnando la nostra vita alla morte, al martirio, alla sofferenza, alla schiavitù, al dolore. Chi rinunzia alla propria vita per vincere il male nel suo corpo, deve rinunziare ad ogni altro diritto che la vita comporta in sé. Se si rinunzia al diritto fondamentale che è quello della conservazione della propria vita è giusto che si rinunzia ad ogni altro diritto che è di aiuto, o di sostegno alla stessa vita. Senza la rinunzia ad ogni diritto, mai si potrà vincere il male. L’affermazione anche dei più elementari diritti spesso comportano un’opera di male da parte nostra. Quando questo avviene, non siamo noi che vinciamo il male, ma il male ci ha già vinti. Siamo suoi.

**Il potere di male della bestia cessa per esaurimento del suo permesso.** Niente avviene nel mondo se non per permissione del Signore, il solo che ha il potere di governare il Cielo e la terra. Perché Dio permetta al male, alla bestia di sorgere sulla terra è il mistero dei misteri che trova luce solo nella sua verità e nella sua santità. Se Dio permette alla bestia di sorgere nessun uomo potrà impedirle di sorgere, o potrà mai soffocare la sua forza. Ognuno di noi potrà invece pregare il Signore che tolga il permesso alla bestia e la riconduca nella sua nullità. Ma per questo occorre una grande nostra conversione, una grande santità portata a suffragio della nostra preghiera. È la conversione e la santità dell’uomo il suo strumento valido perché il Signore faccia sì che si esaurisca il permesso della bestia e che questa non faccia più del male agli uomini. Anche su questa verità è necessario che si rifletta, si mediti, si pensi seriamente in modo da condurre sempre la nostra vita nella verità e nella santità di Cristo Gesù. Siamo nel cuore del mistero dell’iniquità. Solo con la luce sapiente e saggia di Dio possiamo conoscerlo, per vincerlo in noi e negli altri.

### APOCALISSE XIV

Quarto segno: l’agnello e i vergini

**[1] Poi guardai ed ecco l'Agnello ritto sul monte Sion e insieme centoquarantaquattromila persone che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo.**

Conosciamo il contenuto dei primi tre segni: *La donna e il drago, la bestia che sale dal mare, la bestia che sale dalla terra*. Ora per un istante siamo riportarti a contemplare la bellezza del cielo. Siamo invitati a gustare lo splendore del Paradiso. L’Agnello è Cristo Gesù. Egli sta ritto sul monte Sion. Il monte Sion è figura della Gerusalemme Celeste. L’Agnello sta ritto sul monte Sion. Ciò significa vittoria, indica trionfo. Gesù è Colui che vince per vincere ancora. È il Trionfatore su ogni potenza e forza di male che si abbatte sulla terra. Lui non è solo ritto sul monte Sion. Assieme a Lui ci sono centoquarantaquattromila persone che recano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo. Il numero centoquarantaquattromila è simbolo di salvezza completa, piena. Ad essa nulla manca. La perfezione è assoluta. Questo numero è composto di 12X12X1000 =144.000. Il numero dodici indica già perfezione. Moltiplicato per mille rivela che la perfezione è perfetta, completa, piena. Se poi lo si moltiplica per se stesso, indica che alla perfezione della salvezza operata da Cristo nulla si può aggiungere, nulla ad essa manca.

Siamo nella perfezione delle perfezioni. Siamo nella pienezza cui nulla più manca per tutta l’eternità. Sul nome e sulla sua scrittura sulla fronte di queste persone, si è già detto ogni particolare nei capitoli precedenti. Ad essi si rimanda per avere la più piena chiarezza sul significato di questi eventi. Una verità però è giusto che venga ricordata: quanti sono segnati con il nome di Cristo Gesù e con il nome del Padre suo non appartengono più a se stessi, non appartengono più a nessuna creatura, non appartengono, non possono appartenere a nessuna potenza del male e questo per l’eternità. Per sempre, in eterno, queste persone sono di Cristo e del Padre suo. Né il drago, né altra potenza di male, né sulla terra, né nell’inferno, né nel tempo, né nell’eternità potrà avere possesso di loro, le potrà mai più sottrarre a Cristo Gesù e al Padre suo. Gesù e il Padre le hanno sigillate con il loro nome per sempre.

**[2] Udii una voce che veniva dal cielo, come un fragore di grandi acque e come un rimbombo di forte tuono. La voce che udii era come quella di suonatori di arpa che si accompagnano nel canto con le loro arpe.**

Anche il contenuto di questo versetto è stato ampiamente trattato nei capitoli precedenti. Ad essi si rimanda per riaccendere nella memoria quanto già è stato acceso a suo tempo. La verità che fin da subito bisogna cogliere è la seguente: la voce è di origine divina, celeste. Essa partecipa della stessa potenza e bellezza di Dio. Essa non è voce umana, voce di terra, voce che si può udire con orecchio di carne. Un altro orecchio è necessario per ascoltare questa voce celeste, armoniosa, melodiosa, bella, divina. L’orecchio necessario è quello dello spirito. Questa voce si può udire solo per grazia, per una grazia particolare. Solo alcuni eletti possono percepirla, udirla, comprenderla, gustarla. Giovanni abbandona per un istante il turbinio della terra, sulla quale imperversano il drago e le due bestie e si immerge nella contemplazione del cielo.

**[3] Essi cantavano un cantico nuovo davanti al trono e davanti ai quattro esseri viventi e ai vegliardi. E nessuno poteva comprendere quel cantico se non i centoquarantaquattromila, i redenti della terra.**

Il cielo è compreso solo dal cielo. Solo chi appartiene al cielo può comprendere le cose del cielo. Si è del cielo, se si è di Cristo Gesù, della sua verità, santità misericordia, amore, pietà, compassione, vita eterna. Si è del cielo quando si porta la propria vita nella Parola di Cristo Gesù e si vive solo di essa e per essa. Si è del cielo, quando lo Spirito Santo prende dimora in noi, perché in noi ha preso dimora la sua verità, e ci conduce giorno per giorno verso la verità tutta intera.

Man mano che diveniamo del cielo, iniziamo ad amare il cielo. Amando il cielo, vivendo per il cielo, cominciamo anche a comprendere le cose del cielo. Le comprendiamo perché le amiamo. Le amiamo perché le comprendiamo. Le comprendiamo e le amiamo perché siamo divenuti parte di esse. Chi non diviene parte del cielo, mai potrà amare il cielo. La pastorale questo deve operare: far sì che tutti coloro che hanno accolto Cristo, diventino con Cristo una sola vita. Diventano con Cristo una sola vita, se divengono con Lui una sola obbedienza, un solo atto di amore, un solo sacrificio, una sola oblazione.

Quando tra il cristiano e Cristo si è creata questa unità di solo corpo, di sola vita, quando tra il cristiano e Cristo si è operata questa perfetta identità di essere e di operare, nel cristiano vi è lo stesso gusto di Dio, la stessa comprensione delle cose del cielo che è in Cristo Gesù, lo stesso amore per il cielo che è in Cristo Gesù. Se il cristiano rimane fuori di Cristo, della sua parola, della sua verità, della sua santità, mai potrà comprendere le cose del cielo, se non le comprende, neanche le ama, se non le ama, neanche le compie. È nella non creazione di questa unità tra il cristiano e Cristo il fallimento di buona parte del nostro lavoro pastorale.

Il dovere morale da solo non è sufficiente per far amare al cristiano le cose del cielo. È invece dall’amore e dalla comprensione delle cose del cielo che nasce l’obbedienza, che è più che un dovere morale. L’obbedienza è purissimo ascolto di amore verso una parola purissima di amore che ci viene data per portare la nostra vita nel cielo, in Dio, per mezzo di Cristo Gesù, sotto la guida vigile, attenta, perenne dello Spirito Santo. Di questo pensiero è giusto che la pastorale se ne appropri per farne il suo giusto programma di evangelizzazione e di catechesi permanente. Nel cielo si canta un cantico nuovo. Perché si canta un cantico nuovo? Perché non si canta uno dei tanti canti che già la stessa Apocalisse ci ha fatto sentire? Per dare risposta a questa domanda, è giusto che si rifletta un tantino sulla natura stessa del cantico nella Sacra Scrittura. Cosa è il cantico in sé e per sé?

È il cuore che contempla le grandi opere che Dio compie nella storia e che trasforma in voce di lode, di benedizione, ringraziamento, di celebrazione. Poiché Dio opera sempre cose nuove, il cantico mai potrà essere quello di ieri. Sarebbe arrestare la storia delle opere di Dio a ieri. Ripetere il cantico di ieri significa non aver visto, contemplato, osservato, meditato, compreso l’agire di salvezza di Dio che oggi, in questo istante, opera per la salvezza dei suoi figli. Il cantico del cielo è sempre nuovo, perché sempre nuovo è l’amore di Dio per loro. Sempre nuove sono le opere di Dio. Sempre nuova la sua misericordia, la sua pietà, la sua compassione. Il cantico è nuovo, perché Dio opera sempre cose nuove per i suoi figli. L’uomo di Dio contempla l’opera nuova del suo Creatore, Signore e Padre e innalza a Lui l’inno della sua benedizione, ringraziamento, lode, onore, gloria. Per avere un’idea sulla novità del cantico in relazione all’opera di Dio, una breve contemplazione della Scrittura è sufficiente per convincerci di questa verità. Adamo, i figli di Israele usciti dall’Egitto con Maria la sorella di Mosè, Mosè, Anna, la madre di Samuele, Zaccaria, la Vergine Maria, l’Apocalisse stessa sono esempi sublimi di questa novità. Eccoli nell’ordine: Il cantico di Adamo quando vide Eva:

*Genesi - cap. 2,22-23: “Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta”.*

Il cantico nuovo dei figli di Israele con Maria sorella di Mosè:

*Esodo - cap. 15,1-21: “Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero: Voglio cantare in onore del Signore: perché ha mirabilmente trionfato, ha gettato in mare cavallo e cavaliere. Mia forza e mio canto è il Signore, egli mi ha salvato. E` il mio Dio e lo voglio lodare, è il Dio di mio padre e lo voglio esaltare! Il Signore è prode in guerra, si chiama Signore.*

*I carri del faraone e il suo esercito ha gettato nel mare e i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mare Rosso. Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra. La tua destra, Signore, terribile per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico; con sublime grandezza abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore che li divora come paglia.*

*Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi in fondo al mare. Il nemico aveva detto: Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano! Soffiasti con il tuo alito: il mare li coprì, sprofondarono come piombo in acque profonde.*

*Chi è come te fra gli dei, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, tremendo nelle imprese, operatore di prodigi? Stendesti la destra: la terra li inghiottì. Guidasti con il tuo favore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con forza alla tua santa dimora.*

*Hanno udito i popoli e tremano; dolore incolse gli abitanti della Filistea. Già si spaventano i capi di Edom, i potenti di Moab li prende il timore; tremano tutti gli abitanti di Canaan. Piombano sopra di loro la paura e il terrore; per la potenza del tuo braccio restano immobili come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo che ti sei acquistato. Lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua sede, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato. Il Signore regna in eterno e per sempre!*

*Quando infatti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare. Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un timpano: dietro a lei uscirono le donne con i timpani, formando cori di danze. Maria fece loro cantare il ritornello: Cantate al Signore perché ha mirabilmente trionfato: ha gettato in mare cavallo e cavaliere!”*

Il cantico Nuovo di Mosè alla fine della sua vita:

*Deuteronomio - cap. 32,1.44: “Ascoltate, o cieli: io voglio parlare: oda la terra le parole della mia bocca! Stilli come pioggia la mia dottrina, scenda come rugiada il mio dire; come scroscio sull'erba del prato, come spruzzo sugli steli di grano.*

*Voglio proclamare il nome del Signore: date gloria al nostro Dio! Egli è la Roccia; perfetta è l'opera sua; tutte le sue vie sono giustizia; è un Dio verace e senza malizia; Egli è giusto e retto.*

*Peccarono contro di lui i figli degeneri, generazione tortuosa e perversa. Così ripaghi il Signore, o popolo stolto e insipiente? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito?*

*Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo farà sapere, i tuoi vecchi e te lo diranno. Quando l'Altissimo divideva i popoli, quando disperdeva i figli dell'uomo, egli stabilì i confini delle genti secondo il numero degli Israeliti. Perché porzione del Signore è il suo popolo, Giacobbe è sua eredità. Egli lo trovò in terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come pupilla del suo occhio.*

*Come un'aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali, Il Signore lo guidò da solo, non c'era con lui alcun dio straniero. Lo fece montare sulle alture della terra e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dai ciottoli della roccia; crema di mucca e latte di pecora insieme con grasso di agnelli, arieti di Basan e capri, fior di farina di frumento e sangue di uva, che bevevi spumeggiante.*

*Giacobbe ha mangiato e si è saziato, sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza. Lo hanno fatto ingelosire con dei stranieri e provocato con abomini all'ira. Hanno sacrificato a demoni che non sono Dio, a divinità che non conoscevano, novità, venute da poco, che i vostri padri non avevano temuto.*

*La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato! Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie. Ha detto: Io nasconderò loro il mio volto: vedrò quale sarà la loro fine. Sono una generazione perfida, sono figli infedeli. Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta.*

*Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino nella profondità degl'inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti. Accumulerò sopra di loro i malanni; le mie frecce esaurirò contro di loro. Saranno estenuati dalla fame, divorati dalla febbre e da peste dolorosa. Il dente delle belve manderò contro di essi, con il veleno dei rettili che strisciano nella polvere. Di fuori la spada li priverà dei figli, dentro le case li ucciderà lo spavento. Periranno insieme il giovane e la vergine, il lattante e l'uomo canuto.*

*Io ho detto: Li voglio disperdere, cancellarne tra gli uomini il ricordo! se non temessi l'arroganza del nemico, l'abbaglio dei loro avversari; non dicano: La nostra mano ha vinto, non è il Signore che ha operato tutto questo! Sono un popolo insensato e in essi non c'è intelligenza: se fossero saggi, capirebbero, rifletterebbero sulla loro fine: Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila? Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati? Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono testimoni. La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari. Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere.*

*Non è questo nascosto presso di me, sigillato nei miei forzieri? Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire. Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo, né libero.*

*Allora dirà: Dove sono i loro dei, la roccia in cui cercavano rifugio; quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici, che bevevano il vino delle loro libazioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi!*

*Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che dò la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco e nessuno può liberare dalla mia mano. Alzo la mano verso il cielo e dico: Per la mia vita, per sempre: quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici.*

*Inebrierò di sangue le mie frecce, si pascerà di carne la mia spada, del sangue dei cadaveri e dei prigionieri, delle teste dei condottieri nemici! Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché Egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo.*

*Mosè venne con Giosuè, figlio di Nun, e pronunziò agli orecchi del popolo tutte le parole di questo canto”.*

Il cantico nuovo di Anna, madre di Samuele:

*Primo libro di Samuele - cap. 2,1-10: “Allora Anna pregò: Il mio cuore esulta nel Signore, la mia fronte s'innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici, perché io godo del beneficio che mi hai concesso. Non c'è santo come il Signore, non c'è rocca come il nostro Dio. Non moltiplicate i discorsi superbi, dalla vostra bocca non esca arroganza; perché il Signore è il Dio che sa tutto e le sue opere sono rette.*

*L'arco dei forti s'è spezzato, ma i deboli sono rivestiti di vigore. I sazi sono andati a giornata per un pane, mentre gli affamati han cessato di faticare. La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita. Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire. Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta. Solleva dalla polvere il misero, innalza il povero dalle immondizie, per farli sedere insieme con i capi del popolo e assegnar loro un seggio di gloria. Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi fa poggiare il mondo.*

*Sui passi dei giusti Egli veglia, ma gli empi svaniscono nelle tenebre. Certo non prevarrà l'uomo malgrado la sua forza. Il Signore... saranno abbattuti i suoi avversari! L'Altissimo tuonerà dal cielo. Il Signore giudicherà gli estremi confini della terra; darà forza al suo re ed eleverà la potenza del suo Messia”.*

Il cantico di Zaccaria, padre di Giovanni il Battista:

*Vangelo secondo Luca - cap. 1,67-79: “Zaccaria, suo padre, fu pieno di Spirito Santo, e profetò dicendo: Benedetto il Signore Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi una salvezza potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva promesso per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo: salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano.*

*Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.*

*E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati, grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio, per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte e dirigere i nostri passi sulla via della pace”.*

Il cantico nuovo della Vergine Maria:

*Vangelo secondo Luca - cap. 1,45-55: “E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore. Allora Maria disse: L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono.*

*Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre”.*

Il cantico nuovo dei redenti:

*Apocalisse - cap. 5.7-14: “E l'Agnello giunse e prese il libro dalla destra di Colui che era seduto sul trono. E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro vegliardi si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno un'arpa e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi.*

*Cantavano un canto nuovo: Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio con il tuo sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione e li hai costituiti per il nostro Dio un regno di sacerdoti e regneranno sopra la terra.*

*Durante la visione poi intesi voci di molti angeli intorno al trono e agli esseri viventi e ai vegliardi. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: L'Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione.*

*Tutte le creature del cielo e della terra, sotto la terra e nel mare e tutte le cose ivi contenute, udii che dicevano: A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli. E i quattro esseri viventi dicevano: Amen. E i vegliardi si prostrarono in adorazione”.*

Sul cantico nuovo ecco altri riferimenti in seno alla Scrittura, Antico e Nuovo testamento.

*“Innalzerò al mio Dio un canto nuovo: Signore, grande sei tu e glorioso, mirabile nella tua potenza e invincibile” (Gdt 16,13).*

*“Cantate al Signore un canto nuovo, suonate la cetra con arte e acclamate” (Sal 32,3).*

*“Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, lode al nostro Dio. Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore” (Sal 39,4).*

*“Cantate al Signore un canto nuovo, cantate al Signore da tutta la terra” (Sal 95,1).*

*“Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto prodigi. Gli ha dato vittoria la sua destra e il suo braccio santo” (Sal 97,1).*

*“Mio Dio, ti canterò un canto nuovo, suonerò per te sull'arpa a dieci corde” (Sal 143,9).*

*“Alleluia. Cantate al Signore un canto nuovo; la sua lode nell'assemblea dei fedeli” (Sal 149,1).*

*“Cantate al Signore un canto nuovo, lode a lui fino all'estremità della terra; lo celebri il mare con quanto esso contiene, le isole con i loro abitanti” (Is 42,10).*

*“Cantavano un canto nuovo: Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio con il tuo sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione” (Ap 5,9).*

*“Essi cantavano un cantico nuovo davanti al trono e davanti ai quattro esseri viventi e ai vegliardi. E nessuno poteva comprendere quel cantico se non i centoquarantaquattromila, i redenti della terra. (Ap 14,3).*

Il cantico nuovo è purissima preghiera di lode e di ringraziamento, ma è preghiera di contemplazione. L’anima cristiana contempla Dio, lo vede nella sua opera attuale in favore dei suoi figli. Poiché l’opera di Dio è sempre nuova, sempre nuovo dovrà essere il suo canto. Il cristiano questo dovrà fare: trasformare sempre la sua preghiera in un canto nuovo. Potrà fare questo, se vive in perenne contemplazione dell’opera di Dio. Se questo non lo fa, la sua preghiera sarà sempre e solo una ripetizione di frasi, che vengono dalla sua mente, o peggio dalla sua bocca, ma non di certo dal suo cuore. Non vengono dal suo cuore, perché in esso non c’è Dio e il suo amore di salvezza sempre nuovo a beneficio dei suoi figli.

**[4] Questi non si sono contaminati con donne, sono infatti vergini e seguono l'Agnello dovunque va. Essi sono stati redenti tra gli uomini come primizie per Dio e per l'Agnello.**

Quanto è stato detto precedentemente sulla comprensione del cielo da parte dei redenti, trova in questo versetto una conferma immediata. Queste anime elette che seguono l’Agnello ovunque va, sono vissute con il cuore indiviso. Il loro cuore è stato tutto per l’Agnello, la loro volontà anche e quindi tutta la loro vita è stata solo dell’Agnello. Nel linguaggio della Scrittura la prostituzione è l’idolatria. L’idolatria è vera prostituzione spirituale perché si abbandona l’Amore al quale si è giurata fedeltà eterna con un patto di alleanza, con il quale ci si è come sposati, e si è passati ad un altro amore, per di più falso, inesistente. La verginità spirituale nella Scrittura è la non appartenenza a nessun altro, neanche a noi stessi, perché siamo solo ed esclusivamente del Signore. La primizia ha un valore cultuale altissimo nella Scrittura Santa. Essa è proprietà, cosa del Signore, cosa per il Signore. La prima cosa, la cosa più bella, più santa, quella che si vorrebbe gustare, propria questa cosa è del Signore, è sua, gli appartiene. Dargliela è vero atto di adorazione. Questi eletti sono la primizia dell’umanità, sono una cosa santa consacrata per il Signore. Ecco alcuni esempi della Legge del Signore, sia sullo sposalizio che sulle primizie:

*Osea - cap. 2,1-25: “Il numero degli Israeliti sarà come la sabbia del mare, che non si può misurare né contare. Invece di sentirsi dire: Non siete mio popolo, saranno chiamati figli del Dio vivente. I figli di Giuda e i figli d'Israele si riuniranno insieme, si daranno un unico capo e saliranno dal proprio territorio, perché grande sarà il giorno di Izreèl!*

*Dite ai vostri fratelli: Popolo mio, e alle vostre sorelle: Amata. Accusate vostra madre, accusatela, perché essa non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto; altrimenti la spoglierò tutta nuda e la renderò come quando nacque e la ridurrò a un deserto, come una terra arida, e la farò morire di sete. I suoi figli non li amerò, perché sono figli di prostituzione.*

*La loro madre si è prostituita, la loro genitrice si è coperta di vergogna. Essa ha detto: Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande. Perciò ecco, ti sbarrerò la strada di spine e ne cingerò il recinto di barriere e non ritroverà i suoi sentieri. Inseguirà i suoi amanti, ma non li raggiungerà, li cercherà senza trovarli. Allora dirà: Ritornerò al mio marito di prima perché ero più felice di ora. Non capì che io le davo grano, vino nuovo e olio e le prodigavo l'argento e l'oro che hanno usato per Baal.*

*Perciò anch'io tornerò a riprendere il mio grano, a suo tempo, il mio vino nuovo nella sua stagione; ritirerò la lana e il lino che dovevano coprire le sue nudità. Scoprirò allora le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti e nessuno la toglierà dalle mie mani. Farò cessare tutte le sue gioie, le feste, i noviluni, i sabati, tutte le sue solennità. Devasterò le sue viti e i suoi fichi, di cui essa diceva: Ecco il dono che mi han dato i miei amanti. La ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici. Le farò scontare i giorni dei Baal, quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti mentre dimenticava me! Oracolo del Signore.*

*Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acòr in porta di speranza. Là canterà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto. E avverrà in quel giorno oracolo del Signore mi chiamerai: Marito mio, e non mi chiamerai più: Mio padrone. Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal, che non saranno più ricordati.*

*In quel tempo farò per loro un'alleanza con le bestie della terra e gli uccelli del cielo e con i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese; e li farò riposare tranquilli. Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore.*

*E avverrà in quel giorno oracolo del Signore io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà con il grano, il vino nuovo e l'olio e questi risponderanno a Izreèl. Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata; e a Non-mio-popolo dirò: Popolo mio, ed egli mi dirà: Mio Dio”.*

*Ezechiele - cap. 16,1-63: “Mi fu rivolta questa parola del Signore: Figlio dell'uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era Amorreo e tua madre Hittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato l'ombelico e non fosti lavata con l'acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale, né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse su di te per farti una sola di queste cose e usarti compassione, ma come oggetto ripugnante fosti gettata via in piena campagna, il giorno della tua nascita. Passai vicino a te e ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l'erba del campo. Crescesti e ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza: il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà; ma eri nuda e scoperta. Passai vicino a te e ti vidi; ecco, la tua età era l'età dell'amore; io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità; giurai alleanza con te, dice il Signore Dio, e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio; ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di seta; ti adornai di gioielli: ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo: misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d'oro e d'argento; le tue vesti eran di bisso, di seta e ricami; fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo; diventasti sempre più bella e giungesti fino ad esser regina. La tua fama si diffuse fra le genti per la tua bellezza, che era perfetta, per la gloria che io avevo posta in te, parola del Signore Dio.*

*Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita concedendo i tuoi favori ad ogni passante. Prendesti i tuoi abiti per adornare a vari colori le alture su cui ti prostituivi. Con i tuoi splendidi gioielli d'oro e d'argento, che io ti avevo dati, facesti immagini umane e te ne servisti per peccare; poi tu le adornasti con le tue vesti ricamate e davanti a quelle immagini presentasti il mio olio e i miei profumi.*

*Il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l'olio e il miele di cui ti nutrivo ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore. Oracolo del Signore Dio. Prendesti i figli e le figlie che mi avevi generati e li sacrificasti loro in cibo. Erano forse poca cosa le tue infedeltà? Immolasti i miei figli e li offristi a loro, facendoli passare per il fuoco. Fra tutte le tue nefandezze e infedeltà non ti ricordasti del tempo della tua giovinezza, quando eri nuda e ti dibattevi nel sangue! Ora, dopo tutta la tua perversione, guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio. In ogni piazza ti sei fabbricata un tempietto e costruita una altura; ad ogni crocicchio ti sei fatta un altare, disonorando la tua bellezza, offrendo il tuo corpo a ogni passante, moltiplicando le tue prostituzioni.*

*Hai concesso i tuoi favori ai figli d'Egitto, tuoi corpulenti vicini, e hai moltiplicato le tue infedeltà per irritarmi. Ed ecco io ho steso la mano su di te; ho ridotto il tuo cibo e ti ho abbandonato in potere delle tue nemiche, le figlie dei Filistei, che erano disgustate della tua condotta sfrontata. Non ancora sazia, hai concesso i tuoi favori agli Assiri; ma non soddisfatta hai moltiplicato le tue infedeltà nel paese di Canaan, fino nella Caldea: e neppure allora ti sei saziata.*

*Come è stato abbietto il tuo cuore dice il Signore Dio facendo tutte queste azioni degne di una spudorata sgualdrina! Quando ti costruivi un postribolo ad ogni crocevia e ti facevi un'altura in ogni piazza, tu non eri come una prostituta in cerca di guadagno, ma come un'adultera che, invece del marito, accoglie gli stranieri! Ad ogni prostituta si dà un compenso, ma tu hai dato il compenso a tutti i tuoi amanti e hai distribuito loro doni perché da ogni parte venissero da te per le tue prostituzioni. Tu hai fatto il contrario delle altre donne, quando ti prostituivi: nessuno è corso dietro a te, mentre tu hai distribuito doni e non ne hai ricevuti, tanto eri pervertita.*

*Perciò, o prostituta, ascolta la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro, ecco, io adunerò da ogni parte tutti i tuoi amanti con i quali sei stata compiacente, coloro che hai amati insieme con coloro che hai odiati, e scoprirò di fronte a loro la tua nudità perché essi la vedano tutta.*

*Ti infliggerò la condanna delle adultere e delle sanguinarie e riverserò su di te furore e gelosia. Ti abbandonerò nelle loro mani e distruggeranno i tuoi postriboli, demoliranno le tue alture; ti spoglieranno delle tue vesti e ti toglieranno i tuoi splendidi ornamenti: ti lasceranno scoperta e nuda. Poi ecciteranno contro di te la folla, ti lapideranno e ti trafiggeranno con la spada. Incendieranno le tue case e sarà fatta giustizia di te sotto gli occhi di numerose donne: ti farò smettere di prostituirti e non distribuirai più doni.*

*Quando avrò saziato il mio sdegno su di te, la mia gelosia si allontanerà da te; mi calmerò e non mi adirerò più. Per il fatto che tu non ti sei ricordata del tempo della tua giovinezza e mi hai provocato all'ira con tutte queste cose, ecco anch'io farò ricadere sul tuo capo le tue azioni, parola del Signore Dio; non accumulerai altre scelleratezze oltre tutti gli altri tuoi abomini. Ecco, ogni esperto di proverbi dovrà dire questo proverbio a tuo riguardo: Quale la madre, tale la figlia. Tu sei la degna figlia di tua madre, che ha abbandonato il marito e i suoi figli: tu sei sorella delle tue sorelle, che hanno abbandonato il marito e i loro figli. Vostra madre era una Hittita e vostro padre un Amorreo.*

*Tua sorella maggiore è Samaria, che con le sue figlie abita alla tua sinistra; tua sorella più piccola è Sòdoma, che con le sue figlie abita alla tua destra. Tu non soltanto hai seguito la loro condotta e agito secondo i loro costumi abominevoli, ma come se ciò fosse stato troppo poco, ti sei comportata peggio di loro in tutta la tua condotta. Per la mia vita dice il Signore Dio tua sorella Sòdoma e le sue figlie non fecero quanto hai fatto tu e le tue figlie!*

*Ecco, questa fu l'iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie avevano superbia, ingordigia, ozio indolente, ma non stesero la mano al povero e all'indigente: insuperbirono e commisero ciò che è abominevole dinanzi a me: io le vidi e le eliminai. Samaria non ha peccato la metà di quanto hai peccato tu. Tu hai moltiplicato le tue nefandezze più di loro, le tue sorelle, tanto da farle apparire giuste, con tutte le nefandezze che hai commesse.*

*Devi portare anche tu la tua umiliazione, tu che hai giustificato le tue sorelle. Per i tuoi peccati che superano i loro esse sono più giuste di te: anche tu dunque devi essere svergognata e portare la tua umiliazione, perché hai giustificato le tue sorelle. Ma io cambierò le loro sorti: cambierò le sorti di Sòdoma e delle città dipendenti, cambierò le sorti di Samaria e delle città dipendenti; anche le tue sorti muterò in mezzo a loro, perché tu porti la tua umiliazione e tu senta vergogna di quanto hai fatto per consolarle.*

*Tua sorella Sòdoma e le città dipendenti torneranno al loro stato di prima; Samaria e le città dipendenti torneranno al loro stato di prima e anche tu e le città dipendenti tornerete allo stato di prima. Eppure tua sorella Sòdoma non era forse sulla tua bocca al tempo del tuo orgoglio, prima che fosse scoperta la tua malvagità? Perché ora tu sei disprezzata dalle figlie di Aram e da tutte le figlie dei Filistei che sono intorno a te, le quali ti dileggiano da ogni parte? Tu stai scontando la tua scelleratezza e i tuoi abomini. Parola del Signore.*

*Poiché, dice il Signore Dio: Io ho ricambiato a te quello che hai fatto tu, che hai disprezzato il giuramento e violato l'alleanza. Anch'io mi ricorderò dell'alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un'alleanza eterna. Allora ti ricorderai della tua condotta e ne sarai confusa, quando riceverai le tue sorelle maggiori insieme a quelle più piccole e io le darò a te per figlie, ma non in forza della tua alleanza; io ratificherò la mia alleanza con te e tu saprai che io sono il Signore, perché te ne ricordi e ti vergogni e, nella tua confusione, tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto. Parola del Signore Dio”.*

Sulle primizie ecco cosa insegna la Scrittura:

*“Ruben, tu sei il mio primogenito, il mio vigore e la primizia della mia virilità, esuberante in fierezza ed esuberante in forza!” (Gen 49,3).*

*“Osserverai la festa della mietitura, delle primizie dei tuoi lavori, di ciò che semini nel campo; la festa del raccolto, al termine dell'anno, quando raccoglierai il frutto dei tuoi lavori nei campi” (Es 23,16).*

*“Il meglio delle primizie del tuo suolo lo porterai alla casa del Signore, tuo Dio. Non farai cuocere un capretto nel latte di sua madre” (Es 23,19).*

*“Celebrerai anche la festa della settimana, la festa cioè delle primizie della mietitura del frumento e la festa del raccolto al volgere dell'anno” (Es 34,22).*

*“Porterai alla casa del Signore, tuo Dio, la primizia dei primi prodotti della tua terra. Non cuocerai un capretto nel latte di sua madre” (Es 34,26).*

*“Potrete offrire queste cose al Signore come offerta di primizie, ma non saliranno sull'altare a titolo di profumo soave” (Lev 2,12).*

*“Se offrirai al Signore una oblazione di primizie, offrirai come tua oblazione di primizie spighe di grano fresche abbrustolite sul fuoco e chicchi pestati di grano nuovo” (Lev 2,14).*

*“Parla agli Israeliti e ordina loro: Quando sarete entrati nel paese che io vi dò e ne mieterete la messe, porterete al sacerdote un covone, come primizia del vostro raccolto” (Lev 23,10).*

*“Porterete dai luoghi dove abiterete due pani per offerta con rito di agitazione, i quali saranno di due decimi di efa di fior di farina e li farete cuocere lievitati; sono le primizie in onore del Signore” (Lev 23,17).*

*“Il sacerdote agiterà ritualmente gli agnelli insieme con il pane delle primizie come offerta da agitare davanti al Signore; tanto i pani, quanto i due agnelli consacrati al Signore saranno riservati al sacerdote” (Lev 23,20).*

*“Delle primizie della vostra madia, metterete da parte una focaccia come offerta da elevare secondo il rito, la preleverete come si preleva dall'aia l'offerta che si fa con il rito di elevazione” (Num 15,20).*

*“Delle primizie della vostra madia darete al Signore una parte come offerta che si fa elevandola, di generazione in generazione” (Num 15,21).*

*“Ti dò anche tutte le primizie che al Signore offriranno: il meglio dell'olio, il meglio del mosto e del grano” (Num 18,12).*

*“Le primizie di quanto produrrà la loro terra che essi presenteranno al Signore saranno tue. Chiunque sarà mondo in casa tua ne potrà mangiare” (Num 18,13).*

*“Il giorno delle primizie, quando presenterete al Signore una oblazione nuova, alla vostra festa delle settimane, terrete una sacra adunanza; non farete alcun lavoro servile” (Num 28,26).*

*“Gli darai le primizie del tuo frumento, del tuo mosto e del tuo olio e le primizie della tosatura delle tue pecore” (Dt 18,4).*

*“Ma riconoscerà come primogenito il figlio dell'odiosa, dandogli il doppio di quello che possiede; poiché egli è la primizia del suo vigore e a lui appartiene il diritto di primogenitura” (Dt 21,17).*

*“Prenderai le primizie di tutti i frutti del suolo da te raccolti nel paese che il Signore tuo Dio ti darà, le metterai in una cesta e andrai al luogo che il Signore tuo Dio avrà scelto per stabilirvi il suo nome” (Dt 26,2).*

*“Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato. Le deporrai davanti al Signore tuo Dio e ti prostrerai davanti al Signore tuo Dio” (Dt 26,10).*

*“La primizia dei monti antichi, il meglio dei colli eterni” (Dt 33,15).*

*“Poi si scelse le primizie, perché là era la parte riservata a un capo. Venne alla testa del popolo eseguì la giustizia del Signore e i suoi decreti riguardo a Israele” (Dt 33,21).*

*“Perché dunque avete calpestato i miei sacrifici e le mie offerte che io ho ordinato per sempre e tu hai avuto maggior riguardo ai tuoi figli che a me e vi siete pasciuti in tal modo con le primizie di ogni offerta di Israele mio popolo?” (1Sam 2,29).*

*“Il popolo poi ha preso dal bottino pecore e armenti, primizie di ciò che è votato allo sterminio per sacrificare al Signore tuo Dio in Gàlgala” (1Sam 15,21).*

*“O monti di Gelboe, non più rugiada né pioggia su di voi né campi di primizie, perché qui fu avvilito lo scudo degli eroi, lo scudo di Saul, non unto di olio” (2Sam 2,21).*

*“Da Baal-Salisa venne un individuo, che offrì primizie all'uomo di Dio, venti pani d'orzo e farro che aveva nella bisaccia. Eliseo disse: Dallo da mangiare alla gente” (2Re 4,42).*

*“Appena si diffuse quest'ordine, gli Israeliti offrirono in abbondanza le primizie del grano, del mosto, dell'olio, del miele e di ogni altro prodotto agricolo e la decima abbondante di ogni cosa” (2Cro 31,5).*

*“Ci siamo impegnati a portare ogni anno nel tempio le primizie del nostro suolo e le primizie di ogni frutto di qualunque pianta” (Ne 10,36).*

*“Ci siamo anche impegnati a portare ai sacerdoti nelle stanze della casa del nostro Dio le primizie della nostra pasta, le nostre offerte prelevate, cioè le primizie dei frutti di qualunque albero, del vino e dell'olio, e a dare la decima delle rendite del nostro suolo ai leviti. I leviti stessi preleveranno queste decime in tutti i luoghi da noi coltivati” (Ne 10,38).*

*“In quel tempo, alcuni uomini furono preposti alle stanze che servivano da magazzini delle offerte, delle primizie, delle decime, perché vi raccogliessero dalle campagne dipendenti dalla città le parti assegnate dalla legge ai sacerdoti e ai leviti; perché i Giudei gioivano vedendo i sacerdoti e i leviti ai loro posti” (Ne 12,44).*

*“Diedi anche disposizioni circa l'offerta della legna ai tempi stabiliti, e circa le primizie” (Ne 13,31).*

*“Io ero il solo che spesso mi recavo a Gerusalemme nelle feste, per obbedienza ad una legge perenne prescritta a tutto Israele. Correvo a Gerusalemme con le primizie dei frutti e degli animali, con le decime del bestiame e con la prima lana che tosavo alle mie pecore” (Tb 1,6).*

*“Hanno perfino decretato di dar fondo alle primizie del frumento e alle decime del vino e dell'olio che conservavano come diritto sacro dei sacerdoti che stanno in Gerusalemme e fanno servizio alla presenza del nostro Dio, tutte cose che a nessuno del popolo era permesso neppure di toccare con la mano” (Gdt 11,13).*

*“Portarono le vesti sacerdotali, le primizie e le decime e fecero venire avanti i Nazirei, che avevano compiuto i giorni del loro voto” (1Mac 3,49).*

*“Colpì ogni primogenito in Egitto, nelle tende di Cam la primizia del loro vigore” (Sal 77,51).*

*“Colpì nel loro paese ogni primogenito, tutte le primizie del loro vigore” (Sal 104,36).*

*“Onora il Signore con i tuoi averi e con le primizie di tutti i tuoi raccolti” (Pro 3,9).*

*“Temi il Signore e onora il sacerdote, consegna la sua parte, come ti è stato comandato: primizie, sacrifici espiatori, offerta delle spalle, vittima di santificazione e primizie delle cose sante” (Sir 7,31).*

*“Glorifica il Signore con animo generoso, non essere avaro nelle primizie che offri” (Sir 35,7).*

*“E aumentò la gloria di Aronne, gli assegnò un patrimonio, gli riservò le primizie dei frutti, dandogli innanzi tutto pane in abbondanza” (Sir 45,20).*

*“Israele era cosa sacra al Signore la primizia del suo raccolto; quanti ne mangiavano dovevano pagarla, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore” (Ger 2,3).*

*“Poiché sul mio monte santo, sull'alto monte d'Israele oracolo del Signore Dio mi servirà tutta la casa d'Israele, tutta riunita in quel paese; là mi saranno graditi e là richiederò le vostre offerte, le primizie dei vostri doni in qualunque forma me li consacrerete” (Ez 20,40).*

*“La parte migliore di tutte le vostre primizie e ogni specie di offerta apparterranno ai sacerdoti: così darete al sacerdote le primizie dei vostri macinati, per far posare la benedizione sulla vostra casa” (Ez 44,30).*

*“Ora non abbiamo più né principe, né capo, né profeta, né olocausto, né sacrificio, né oblazione, né incenso, né luogo per presentarti le primizie e trovar misericordia” (Dn 3,38).*

*“Può un uomo frodare Dio? Eppure voi mi frodate e andate dicendo: Come ti abbiamo frodato? Nelle decime e nelle primizie” (Ml 3,8).*

*“Essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo” (Rm 8,23).*

*“Se le primizie sono sante, lo sarà anche tutta la pasta; se è santa la radice, lo saranno anche i rami” (Rm 11,16).*

*“Salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa. Salutate il mio caro Epèneto, primizia dell'Asia per Cristo” (Rm 16,5).*

*“Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti” (1Cor 15,20).*

*“Ciascuno però nel suo ordine: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo” (1Cor 15,23).*

*“Una raccomandazione ancora, o fratelli: conoscete la famiglia di Stefana, che è primizia dell'Acaia; hanno dedicato se stessi a servizio dei fedeli” (1Cor 16,15).*

*“Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità” (2Ts 2,13).*

*“Di sua volontà egli ci ha generati con una parola di verità, perché noi fossimo come una primizia delle sue creature” (Gc 1,18).*

*“Questi non si sono contaminati con donne, sono infatti vergini e seguono l'Agnello dovunque va. Essi sono stati redenti tra gli uomini come primizie per Dio e per l'Agnello” (Ap 14,4).*

Questo versetto (4) ci rivela tutto il mistero della salvezza. La salvezza è la liberazione dell’uomo da ogni idolatria. È appartenenza all’unico Dio e Signore. Questa appartenenza deve essere così esclusiva da considerarsi vera verginità spirituale. È spiritualmente vergine chi è solo di Cristo Gesù; chi non è di nessun’altra creatura, di nessun’altra parola, di nessun altro pensiero. I vergini sono nel Paradiso la primizia di Dio, cioè la cosa più sacra, più santa. Essi manifestano la bellezza assoluta della salvezza operata da Cristo Gesù. Essi sono per tutti l’esempio da imitare. La verginità spirituale è l’assoluto della salvezza cui tutti devono tendere, nessuno escluso.

**[5] Non fu trovata menzogna sulla loro bocca; sono senza macchia.**

Menzogna è tutto quanto si oppone alla verità di Cristo Gesù. Questi vergini appartengono interamente a Cristo Gesù, sono formati con la sua verità. La verità di Cristo è la struttura stessa della loro vita. È questo il motivo per cui non è trovata menzogna sulla loro bocca. Non c’è menzogna sulla loro bocca, perché non c’è falsità nel loro cuore. Se ci fosse falsità nel loro cuore, ci sarebbe anche la falsità sulla bocca. L’essere falso parla falsamente; l’essere menzognero pronunzia menzogne, perché ognuno parla dell’abbondanza del cuore. Questi vergini sono senza macchia, perché non hanno praticato alcuna idolatria. Sono puri, giusti, perfettamente puri, santamente giusti. *“Macchia”* è trasgressione anche lieve dei comandamenti del Signore, non osservanza anche nei minimi precetti della legge santa di Dio. Essendo queste anime spiritualmente vergini, cioè interamente votati al Signore, esse non conoscono alcuna trasgressione. La loro fedeltà è piena, integra, totale. Loro sono solo del Signore in ogni cosa. Queste anime risplendono della stessa bellezza di Cristo, di Dio. Queste anime sono tutte pervase della luce eterna che è il Signore della gloria. Queste anime sono offerte a noi come modello, perché anche noi decidiamo di non appartenere a nessun altro, se non al Signore, nella sua verità, nella sua obbedienza, nella sua carità, nella sua Parola.

Quinto segno: i tre angeli

**[6] Poi vidi un altro angelo che volando in mezzo al cielo recava un vangelo eterno da annunziare agli abitanti della terra e ad ogni nazione, razza, lingua e popolo.**

Dopo aver contemplato per un istante la bellezza delle anime vergini del cielo, l’Apocalisse ci riporta nuovamente sulla terra. Questo quinto segno è composto di tre Angeli e tutti e tre ci annunziano delle grandi verità, sono le verità attraverso le quali la salvezza si compie sulla terra ed anche nel cielo. Queste verità è giusto che le cogliamo nella loro più pura essenzialità, semplicità, bellezza. Da esse dipende la nostra vita eterna. La salvezza è dal Vangelo. Il Vangelo è eterno. È per ogni uomo di ogni tempo. È sempre lo stesso. Non ce n’è un altro. Il Vangelo rivela la purissima essenza di Dio, la sua verità eterna, così come essa è. Poiché Dio non muta, non cambia, non può neanche cambiare il Vangelo. Il Vangelo ci manifesta la vocazione dell’uomo. Poiché una è la vocazione dell’uomo, non ce ne sono altre, se ci fosse un altro Vangelo, ci sarebbe un’altra vocazione e questo è impossibile.

Il Vangelo ci rivela qual è la nostra storia passata. Poiché il passato è storia, evento, fatto, la rivelazione del fatto e la sua comprensione è una ed una soltanto. Poiché non c’è altra storia ed altra comprensione della storia passata, neanche può esistere un altro Vangelo. Il Vangelo è il dono della Verità, della Carità, della Grazia di Dio in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, per ogni uomo. Poiché Dio non ha altra Verità, né altra Carità, né altra Grazia da donare, mai ci potrà essere un altro vangelo. Il nostro Vangelo è Cristo Gesù, dono di grazia e di verità, via, verità e vita per ogni uomo. Poiché Cristo è uno ed uno solo, uno ed uno solo è il Vangelo.

Questo Vangelo bisogna che venga annunziato ad ogni creatura. Ogni uomo che vive sulla terra deve ascoltare la Parola che lo libera e lo salva, ogni uomo deve sentire con i propri orecchi la Parola della sua salvezza eterna. Dal Vangelo nessuno può essere escluso. Il Vangelo deve essere dato a tutti, sempre, indistintamente. Dal Vangelo solo chi lo riceve si può escludere. Si esclude quando non vi presta fede. Escludendosi dal Vangelo, si esclude anche da tutti i beni che il Vangelo offre a chi lo accoglie e lo vive in pienezza di fede e di carità.

**[7] Egli gridava a gran voce: “Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l'ora del suo giudizio. Adorate colui che ha fatto il cielo e la terra, il mare e le sorgenti delle acque”.**

Chi grida è *“l’angelo che reca il vangelo eterno da annunziare agli abitanti della terra e ad ogni nazione, razza, lingua e popolo”*. Questo angelo grida due verità:

**La prima verità è**: *“Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l’ora del suo giudizio”.* Dare gloria a Dio equivale a riconoscere Dio nella sua verità, verità in Sé stesso, verità nel creato, verità nell’uomo. Dare gloria a Dio si traduce concretamente nel voler divenire parte di questa verità, accogliendola e lasciandosi trasformare da essa. Chi non accoglie Dio nella sua verità, mai potrà divenire parte di questa verità. Egli sarà sempre immerso nella falsità che viene dalla menzogna del drago antico. Chi non accoglie Dio nella sua verità, mai potrà accedere alle sorgenti eterne della verità. Per tutta l’eternità sarà conquistato dalla falsità e da essa consumato in una morte eterna.

Temere Dio equivale la stessa cosa. Significa riconoscerlo come il Signore della propria vita. Lo si riconosce, sottoponendosi alla Sua Volontà che deve regnare sovrana su di noi. Temere Dio diviene così uscire dalla propria volontà, dai propri pensieri, desideri. Ciò si realizza abbandonando per sempre i vizi della superbia, dell’avarizia, della gola, dell’invidia, della accidia, della lussuria, dell’ira. Ciò si compie vivendo una vita morigerata, ordinata, nel rispetto dell’uomo. Cosa che avviene solo nella nostra grande misericordia e compassione per ogni nostro fratello. Temere il Signore è abbandonare per sempre il mondo del male, per entrare ed essere solo del mondo del bene.

L’Angelo ci dice anche il motivo per cui bisogna temere Dio e dare a Lui ogni gloria. Dobbiamo fare questo *“perché è giunta l’ora del suo giudizio”.* Su questa affermazione dobbiamo spendere qualche parola. Dio in sé è somma giustizia, somma misericordia, divina carità. Dio è somma giustizia perché somma ed eterna verità. In Lui non c’è ombra di falsità, di tenebra, di menzogna. Dio vuole che tutti gli uomini entrino in questa giustizia, che è la sua eterna verità, eterna luce, eterna santità. Dio è somma misericordia perché nulla ha lasciato, nulla lascia, nulla lascerà per far sì che l’uomo possa accogliere la sua eterna giustizia. Ha dato per noi il Figlio Suo, il Suo Unigenito, il Verbo della Vita. Lo ha dato per noi dall’alto della Croce, appeso al palo, morto in vece nostra, per noi, al nostro posto.

Dio è somma carità, sommo amore, perché è purissimo dono di Sé stesso all’uomo. Dio dona tutto se stesso all’uomo, perché anche l’uomo diventi un dono d’amore per i suoi fratelli, allo stesso modo di Cristo Gesù, il modo vero, l’unico modo di donarsi all’uomo: interamente, fino alla morte di croce, prendendo il posto dell’altro, espiando per lui, consumandosi interamente, estinguendosi perché l’altro entri nella vita. Tutta questa verità, carità, santità, giustizia, luce, amore, misericordia che Dio riversa sull’uomo non annulla il suo giusto giudizio. Anzi questa immensità divina di misericordia e di carità che Dio riversa sull’uomo, la riversa proprio in vista del suo giusto giudizio, perché l’uomo non incorra in esso.

Il giusto giudizio è l’essenza stessa del Vangelo, senza il quale lo stesso Vangelo non ha ragion d’essere. A che serve predicare il Vangelo se poi alla fine della vita ognuno sarà pienamente avvolto dalla giustizia, dalla misericordia, dalla carità di Dio? A che serve temere il Signore, dare gloria a Dio, se poi con la nostra morte tutti andremo con Lui in Paradiso, nel suo regno eterno di gloria e di luce? Dobbiamo temere il Signore, entrare nella sua verità, accogliere la sua Volontà proprio per non incorrere nel suo giusto giudizio. Il giusto giudizio sarà fatto da Dio su tutte le nostre opere, mentre eravamo in vita, sia in bene che in male. Se non saremo stati trovati nella sua giustizia, nella sua misericordia, nella sua carità, per noi non ci sarà posto in Paradiso. Finiremo nelle tenebre eterne. Non andremo nella Vita eterna. Moriremo di morte eterna, senza però perdere la nostra esistenza. Moriremo la morte eterna vivendo per tutta l’eternità. Sul timore del Signore ecco come si esprime il libro del Siracide:

*Siracide - cap. 1,1-29: “Ogni sapienza viene dal Signore ed è sempre con lui. La sabbia del mare, le gocce della pioggia e i giorni del mondo chi potrà contarli? L'altezza del cielo, l'estensione della terra, la profondità dell'abisso chi potrà esplorarle? Prima di ogni cosa fu creata la sapienza e la saggia prudenza è da sempre. A chi fu rivelata la radice della sapienza? Chi conosce i suoi disegni? Uno solo è sapiente, molto terribile, seduto sopra il trono. Il Signore ha creato la sapienza; l'ha vista e l'ha misurata, l'ha diffusa su tutte le sue opere, su ogni mortale, secondo la sua generosità, la elargì a quanti lo amano.*

*Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona di esultanza. Il timore del Signore allieta il cuore e dà contentezza, gioia e lunga vita. Per chi teme il Signore andrà bene alla fine, sarà benedetto nel giorno della sua morte.*

*Principio della sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno. Tra gli uomini essa ha posto il nido, fondamento resterà fedelmente con i loro discendenti.*

*Pienezza della sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri devoti. Tutta la loro casa riempirà di cose desiderabili, i magazzini dei suoi frutti.*

*Corona della sapienza è il timore del Signore; fa fiorire la pace e la salute. Dio ha visto e misurato la sapienza; ha fatto piovere la scienza e il lume dell'intelligenza; ha esaltato la gloria di quanti la possiedono.*

*Radice della sapienza è temere il Signore; i suoi rami sono lunga vita. La collera ingiusta non si potrà giustificare, poiché il traboccare della sua passione sarà la sua rovina. Il paziente sopporterà per qualche tempo; alla fine sgorgherà la sua gioia; per qualche tempo terrà nascoste le parole e le labbra di molti celebreranno la sua intelligenza. Fra i tesori della sapienza sono le massime istruttive, ma per il peccatore la pietà è un abominio. Se desideri la sapienza, osserva i comandamenti; allora il Signore te la concederà.*

*Il timore del Signore è sapienza e istruzione, si compiace della fiducia e della mansuetudine. Non essere disobbediente al timore del Signore e non avvicinarti ad esso con doppiezza di cuore. Non essere finto davanti agli uomini e controlla le tue parole. Non esaltarti per non cadere e per non attirarti il disonore; il Signore svelerà i tuoi segreti e ti umilierà davanti all'assemblea, perché non hai ricercato il timore del Signore e il tuo cuore è pieno di inganno”.*

Tutti i mali che sono nel mondo nascondo dalla perdita nel cuore dell’uomo del timore del Signore. A questa perdita, di per sé quasi naturale, si aggiunge una piaga quasi invisibile, che rende questa perdita inguaribile, insanabile. Questa piaga è data dalla predicazione cristiana. Questa, avendo abolito il giusto giudizio di Dio, è come se avesse spalancato le porte del cuore ad ogni male, ad ogni peccato, ad ogni falsità, ad ogni inganno. L’abolizione del giusto giudizio di Dio è la più triste delle false profezie. Questa abolizione rende falsa tutta la verità, perché la rende inutile in ordine alla salvezza dell’uomo.

Se sul *“giusto giudizio di Dio”* dovessimo fare qualche riferimento scritturistico, come per le altre verità, dovremmo citare tutta intera la Scrittura. Per cui chi nega il giusto giudizio di Dio, nega la Scrittura, nega la verità della rivelazione, condanna l’uomo alla morte eterna prima e dopo la morte, lo costringerà a vivere e a perseverare in ogni sorta di peccato e di trasgressione. Tanto può la cecità della predicazione cristiana, quando abolisce il giusto giudizio di Dio.

**La seconda verità proclama**: *Adorate colui che ha fatto il cielo e la terra, il mare e le sorgenti delle acque.* In questa seconda verità Dio è proclamato il Creatore del cielo e della terra e di quanto in essi è contenuto. Tutto ciò che è l’universo nella sua visibilità ed anche invisibilità, tutto è stato fatto da Dio. La creazione dal nulla, opera dell’unico Dio e Signore, è verità di fede. Il come però appartiene anche alla scienza, la quale a sua volta, mai dovrà contraddire la verità della fede.

Dio è uno, la verità è una. Non ci sono due verità: una della fede e l’altra della scienza. C’è la verità della fede che è compresa e spiegata dalla scienza. Adorare il Creatore vuol dire sottomettersi alla Sua Volontà secondo la quale Egli ha fatto noi e le cose, noi e gli altri. Non adora il Signore chi non si sottomette alla Sua Volontà sugli uomini e sulle cose. Adorare è obbedire. Obbedire è osservare la Sua Volontà. Osservare la Sua Volontà è mettere in pratica la Sua Parola. L’angelo che reca il Vangelo eterno altro non fa che insegnare ad ogni uomo come si adora secondo verità il Signore. Dove non c’è dono della Parola vera di Dio, lì mai ci potrà essere vera adorazione del Signore.

**[8] Un secondo angelo lo seguì gridando: “E` caduta, è caduta Babilonia la grande, quella che ha abbeverato tutte le genti col vino del furore della sua fornicazione”.**

Il giudizio di Dio non è solamente dopo la morte, è anche nella storia, durante la vita degli uomini. Il giusto giudizio di Dio fa parte però dello stesso mistero di sapienza e di misericordia del Signore. Nessuno conosce come Dio direttamente opera questo giudizio nella storia. Lo conosce però il vero profeta. Dio lo rivela al vero profeta, perché a sua volta lo annunzi al mondo intero per la sua salvezza. Se il vero profeta non lo rivela, nessun altro è in grado di farlo, perché questa rivelazione Dio non la fa a nessun altro, se non ai suoi veri profeti. Questo secondo angelo grida che Babilonia è caduta. Chi è in verità Babilonia?

Essa per gli Ebrei era il simbolo stesso del male, dell’idolatria. Babilonia diviene così ogni potenza del mondo che fonda la sua forza, o costruisce la sua grandezza sulla falsità, sul male, sul vizio, sull’assenza stessa di Dio. Ecco alcuni passaggi della Scrittura Antica dove è chiaramente manifestata l’arroganza e la prepotenza di questa città senza Dio, senza il vero Dio, conquistata e sedotta dai falsi dei.

*Isaia - cap. 21,1-17: “Oracolo sul deserto del mare. Come i turbini che si scatenano nel Negheb, così egli viene dal deserto, da una terra orribile. Una visione angosciosa mi fu mostrata: il saccheggiatore che saccheggia, il distruttore che distrugge. Salite, o Elamiti, assediate, o Medi! Io faccio cessare ogni gemito. Per questo i miei reni tremano, mi hanno colto i dolori come di una partoriente; sono troppo sconvolto per udire, troppo sbigottito per vedere. Smarrito è il mio cuore, la costernazione mi invade; il crepuscolo tanto desiderato diventa il mio terrore.*

*Si prepara la tavola, si stende la tovaglia, si mangia, si beve. Alzatevi, o capi, ungete gli scudi! Poiché così mi ha detto il Signore: Va’, metti una sentinella che annunzi quanto vede. Se vede cavalleria, coppie di cavalieri, gente che cavalca asini, gente che cavalca cammelli, osservi attentamente, con grande attenzione.*

*La vedetta ha gridato: Al posto di osservazione, Signore, io sto sempre, tutto il giorno, e nel mio osservatorio sto in piedi, tutta la notte. Ecco, arriva una schiera di cavalieri, coppie di cavalieri. Essi esclamano e dicono: E` caduta, è caduta Babilonia! Tutte le statue dei suoi dèi sono a terra, in frantumi.*

*O popolo mio, calpestato, che ho trebbiato come su un'aia, ciò che ho udito dal Signore degli eserciti, Dio di Israele, a voi ho annunziato.*

*Oracolo sull'Idumea. Mi gridano da Seir: Sentinella, quanto resta della notte? Sentinella, quanto resta della notte? La sentinella risponde: Viene il mattino, poi anche la notte; se volete domandare, domandate, convertitevi, venite.*

*Oracolo sull'Arabia. Nel bosco, nell'Arabia, passate la notte, carovane di Dedan; andando incontro agli assetati, portate acqua. Abitanti del paese di Tema, presentatevi ai fuggiaschi con pane per loro. Perché essi fuggono di fronte alle spade, di fronte alla spada affilata, di fronte all'arco teso, di fronte al furore della battaglia. Poiché mi ha detto il Signore: Ancora un anno, contato alla maniera degli anni di un salariato, e scomparirà tutta la potenza gloriosa di Kedàr. E il numero degli archi dei prodi di Kedàr resterà molto esiguo, perché il Signore Dio di Israele ha parlato.*

*Isaia - cap. 40,1-31: “Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che è finita la sua schiavitù, è stata scontata la sua iniquità, perché ha ricevuto dalla mano del Signore doppio castigo per tutti i suoi peccati.*

*Una voce grida: Nel deserto preparate la via al Signore, appianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia colmata, ogni monte e colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in pianura. Allora si rivelerà la gloria del Signore e ogni uomo la vedrà, poiché la bocca del Signore ha parlato.*

*Una voce dice: Grida e io rispondo: Che dovrò gridare? Ogni uomo è come l'erba e tutta la sua gloria è come un fiore del campo. Secca l'erba, il fiore appassisce quando il soffio del Signore spira su di essi. Secca l'erba, appassisce il fiore, ma la parola del nostro Dio dura sempre. Veramente il popolo è come l'erba.*

*Sali su un alto monte, tu che rechi liete notizie in Sion; alza la voce con forza, tu che rechi liete notizie in Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annunzia alle città di Giuda: Ecco il vostro Dio! Ecco, il Signore Dio viene con potenza, con il braccio egli detiene il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e i suoi trofei lo precedono. Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul seno e conduce pian piano le pecore madri*

*Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare e ha calcolato l'estensione dei cieli con il palmo? Chi ha misurato con il moggio la polvere della terra, ha pesato con la stadera le montagne e i colli con la bilancia? Chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere gli ha dato suggerimenti? A chi ha chiesto consiglio, perché lo istruisse e gli insegnasse il sentiero della giustizia e lo ammaestrasse nella scienza e gli rivelasse la via della prudenza?*

*Ecco, le nazioni son come una goccia da un secchio, contano come il pulviscolo sulla bilancia; ecco, le isole pesano quanto un granello di polvere. Il Libano non basterebbe per accendere il rogo, né le sue bestie per l'olocausto. Tutte le nazioni sono come un nulla davanti a lui, come niente e vanità sono da lui ritenute. A chi potreste paragonare Dio e quale immagine mettergli a confronto?*

*Il fabbro fonde l'idolo, l'orafo lo riveste di oro e fonde catenelle d'argento. Si aiutano l'un l'altro; uno dice al compagno: Coraggio! Il fabbro incoraggia l'orafo; chi leviga con il martello incoraggia chi batte l'incudine, dicendo della saldatura: Va bene e fissa l'idolo con chiodi perché non si muova. Chi ha poco da offrire sceglie un legno che non marcisce; si cerca un artista abile, perché gli faccia una statua che non si muova.*

*Non lo sapete forse? Non lo avete udito? Non vi fu forse annunziato dal principio? Non avete capito le fondamenta della terra? Egli siede sopra la volta del mondo, da dove gli abitanti sembrano cavallette. Egli stende il cielo come un velo, lo spiega come una tenda dove abitare; egli riduce a nulla i potenti e annienta i signori della terra. Sono appena piantati, appena seminati, appena i loro steli hanno messo radici nella terra, egli soffia su di loro ed essi seccano e l'uragano li strappa via come paglia.*

*A chi potreste paragonarmi quasi che io gli sia pari? dice il Santo. Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato quegli astri? Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e li chiama tutti per nome; per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuno. Perché dici, Giacobbe, e tu, Israele, ripeti: La mia sorte è nascosta al Signore e il mio diritto è trascurato dal mio Dio? Non lo sai forse? Non lo hai udito? Dio eterno è il Signore, creatore di tutta la terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile. Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi.*

*Isaia - cap. 41.1-29: “Ascoltatemi in silenzio, isole, e voi, nazioni, badate alla mia sfida! Si accostino e parlino; raduniamoci insieme in giudizio. Chi ha suscitato dall'oriente colui che chiama la vittoria sui suoi passi? Chi gli ha consegnato i popoli e assoggettato i re? La sua spada li riduce in polvere e il suo arco come paglia dispersa dal vento.*

*Li insegue e passa oltre, sicuro; sfiora appena la strada con i piedi. Chi ha operato e realizzato questo, chiamando le generazioni fin dal principio? Io, il Signore, sono il primo e io stesso sono con gli ultimi.*

*Le isole vedono e ne hanno timore; tremano le estremità della terra, insieme si avvicinano e vengono. Ma tu, Israele mio servo, tu Giacobbe, che ho scelto, discendente di Abramo mio amico, sei tu che io ho preso dall'estremità della terra e ho chiamato dalle regioni più lontane e ti ho detto: Mio servo tu sei ti ho scelto, non ti ho rigettato. Non temere, perché io sono con te; non smarrirti, perché io sono il tuo Dio. Ti rendo forte e anche ti vengo in aiuto e ti sostengo con la destra vittoriosa.*

*Ecco, saranno svergognati e confusi quanti s'infuriavano contro di te; saranno ridotti a nulla e periranno gli uomini che si opponevano a te. Cercherai, ma non troverai, coloro che litigavano con te; saranno ridotti a nulla, a zero, coloro che ti muovevano guerra. Poiché io sono il Signore tuo Dio che ti tengo per la destra e ti dico: Non temere, io ti vengo in aiuto.*

*Non temere, vermiciattolo di Giacobbe, larva di Israele; io vengo in tuo aiuto oracolo del Signore tuo redentore è il Santo di Israele. Ecco, ti rendo come una trebbia acuminata, nuova, munita di molte punte; tu trebbierai i monti e li stritolerai, ridurrai i colli in pula. Li vaglierai e il vento li porterà via, il turbine li disperderà. Tu, invece, gioirai nel Signore, ti vanterai del Santo di Israele.*

*I miseri e i poveri cercano acqua ma non ce n'è, la loro lingua è riarsa per la sete; io, il Signore, li ascolterò; io, Dio di Israele, non li abbandonerò. Farò scaturire fiumi su brulle colline, fontane in mezzo alle valli; cambierò il deserto in un lago d'acqua, la terra arida in sorgenti. Pianterò cedri nel deserto, acacie, mirti e ulivi; porrò nella steppa cipressi, olmi insieme con abeti; perché vedano e sappiano, considerino e comprendano a un tempo che questo ha fatto la mano del Signore, lo ha creato il Santo di Israele.*

*Presentate la vostra causa, dice il Signore, portate le vostre prove, dice il re di Giacobbe. Vengano avanti e ci annunzino ciò che dovrà accadere. Narrate quali furono le cose passate, sicché noi possiamo riflettervi. Oppure fateci udire le cose future, così che possiamo sapere quello che verrà dopo. Annunziate quanto avverrà nel futuro e noi riconosceremo che siete dei. Sì, fate il bene oppure il male e lo sentiremo e lo vedremo insieme.*

*Ecco, voi siete un nulla, il vostro lavoro non vale niente, è abominevole chi vi sceglie. Io ho suscitato uno dal settentrione ed è venuto, dal luogo dove sorge il sole l'ho chiamato per nome; egli calpesterà i potenti come creta, come un vasaio schiaccia l'argilla. Chi lo ha predetto dal principio, perché noi lo sapessimo, chi dall'antichità, così che dicessimo: E` vero? Nessuno lo ha predetto, nessuno lo ha fatto sentire, nessuno ha udito le vostre parole. Per primo io l'ho annunziato a Sion e a Gerusalemme ho inviato un messaggero di cose liete. Guardai ma non c'era nessuno, tra costoro nessuno era capace di consigliare; nessuno da interrogare per averne una risposta. Ecco, tutti costoro sono niente; nulla sono le opere loro, vento e vuoto i loro idoli.*

*Prima lettera di Pietro - cap. 5,1-14: “Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza ma volentieri secondo Dio; non per vile interesse, ma di buon animo; non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce.*

*Ugualmente, voi, giovani, siate sottomessi agli anziani. Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili. Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, perché vi esalti al tempo opportuno, gettando in lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi. Siate temperanti, vigilate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede, sapendo che i vostri fratelli sparsi per il mondo subiscono le stesse sofferenze di voi. E il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo, egli stesso vi ristabilirà, dopo una breve sofferenza vi confermerà e vi renderà forti e saldi. A lui la potenza nei secoli. Amen!*

*Vi ho scritto, come io ritengo, brevemente per mezzo di Silvano, fratello fedele, per esortarvi e attestarvi che questa è la vera grazia di Dio. In essa state saldi! Vi saluta la comunità che è stata eletta come voi e dimora in Babilonia; e anche Marco, mio figlio. Salutatevi l'un l'altro con bacio di carità. Pace a voi tutti che siete in Cristo!”.*

*Geremia - cap. 51,1-64: “Così dice il Signore: Ecco susciterò contro Babilonia e contro gli abitanti della Caldea un vento distruttore; io invierò in Babilonia spulatori che la spuleranno e devasteranno la sua regione, poiché le piomberanno addosso da tutte le parti nel giorno della tribolazione.*

*Non deponga l'arciere l'arco e non si spogli della corazza. Non risparmiate i suoi giovani, sterminate tutto il suo esercito. Cadano trafitti nel paese dei Caldei e feriti nelle sue piazze, perché la loro terra è piena di delitti davanti al Santo di Israele.*

*Ma Israele e Giuda non sono vedove del loro Dio, il Signore degli eserciti. Fuggite da Babilonia, ognuno ponga in salvo la sua vita; non vogliate perire per la sua iniquità, poiché questo è il tempo della vendetta del Signore; egli la ripaga per quanto ha meritato. Babilonia era una coppa d'oro in mano del Signore, con la quale egli inebriava tutta la terra; del suo vino hanno bevuto i popoli, perciò sono divenuti pazzi.*

*All'improvviso Babilonia è caduta, è stata infranta; alzate lamenti su di essa; prendete balsamo per il suo dolore, forse potrà essere guarita. Abbiamo curato Babilonia, ma non è guarita. Lasciatela e andiamo ciascuno al proprio paese; poiché la sua punizione giunge fino al cielo e si alza fino alle nubi. Il Signore ha fatto trionfare la nostra giusta causa, venite, raccontiamo in Sion l'opera del Signore nostro Dio. Aguzzate le frecce, riempite le faretre! Il Signore suscita lo spirito del re di Media, perché il suo piano riguardo a Babilonia è di distruggerla; perché questa è la vendetta del Signore, la vendetta per il suo tempio.*

*Alzate un vessillo contro il muro di Babilonia, rafforzate le guardie, collocate sentinelle, preparate gli agguati, poiché il Signore si era proposto un piano e ormai compie quanto aveva detto contro gli abitanti di Babilonia. Tu che abiti lungo acque abbondanti, ricca di tesori, è giunta la tua fine, il momento del taglio.*

*Il Signore degli eserciti lo ha giurato per se stesso: Ti ho gremito di uomini come cavallette, che intoneranno su di te il canto di vittoria. Egli ha formato la terra con la sua potenza, ha fissato il mondo con la sua sapienza, con la sua intelligenza ha disteso i cieli. Al rombo della sua voce rumoreggiano le acque nel cielo. Egli fa salire le nubi dall'estremità della terra, produce lampi per la pioggia e manda fuori il vento dalle sue riserve. Resta inebetito ogni uomo, senza comprendere; resta confuso ogni orefice per i suoi idoli, poiché è menzogna ciò che ha fuso e non ha soffio vitale. Esse sono vanità, opere ridicole; al tempo del loro castigo periranno.*

*Non è tale l'eredità di Giacobbe, perché egli ha formato ogni cosa. Israele è la tribù della sua eredità, Signore degli eserciti è il suo nome. Un martello sei stata per me, uno strumento di guerra; con te martellavo i popoli, con te annientavo i regni, con te martellavo cavallo e cavaliere, con te martellavo carro e cocchiere, con te martellavo uomo e donna, con te martellavo vecchio e ragazzo, con te martellavo giovane e fanciulla, con te martellavo pastore e gregge, con te martellavo l'aratore e il suo paio di buoi, con te martellavo governatori e prefetti. Ma ora ripagherò Babilonia e tutti gli abitanti della Caldea di tutto il male che hanno fatto a Sion, sotto i vostri occhi. Oracolo del Signore.*

*Eccomi a te, monte della distruzione, che distruggi tutta la terra. Io stenderò la mano contro di te, ti rotolerò giù dalle rocce e farò di te una montagna bruciata; da te non si prenderà più né pietra d'angolo, né pietra da fondamenta, perché diventerai un luogo desolato per sempre. Oracolo del Signore.*

*Alzate un vessillo nel paese, suonate la tromba fra le nazioni; preparate le nazioni alla guerra contro di essa, convocatele contro i regni di Araràt, di Minnì e di Aschenàz. Nominate contro di essa un comandante, fate avanzare i cavalli come cavallette spinose. Preparate alla guerra contro di essa le nazioni, il re della Media, i suoi governatori, tutti i suoi prefetti e tutta la terra in suo dominio. Trema la terra e freme, perché si avverano contro Babilonia i progetti del Signore di ridurre il paese di Babilonia in luogo desolato, senza abitanti. Hanno cessato di combattere i prodi di Babilonia, si sono ritirati nelle fortezze; il loro valore è venuto meno, sono diventati come donne. Sono stati incendiati i suoi edifici, sono spezzate le sue sbarre.*

*Corriere corre incontro a corriere, messaggero incontro a messaggero per annunziare al re di Babilonia che la sua città è presa da ogni lato; i guadi sono occupati, le fortezze bruciano, i guerrieri sono sconvolti dal terrore. Poiché dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: La figlia di Babilonia è come un'aia al tempo in cui viene spianata; ancora un poco e verrà per essa il tempo della mietitura.*

*Mi ha divorata, mi ha consumata Nabucodònosor, re di Babilonia, mi ha ridotta come un vaso vuoto, mi ha inghiottita come fa il coccodrillo, ha riempito il suo ventre, dai miei luoghi deliziosi, mi ha scacciata. Il mio strazio e la mia sventura ricadano su Babilonia! – dice la popolazione di Sion – il mio sangue sugli abitanti della Caldea! – dice Gerusalemme. Perciò così parla il Signore: Ecco io difendo la tua causa, compio la tua vendetta; prosciugherò il suo mare, disseccherò le sue sorgenti. Babilonia diventerà un cumulo di rovine, un rifugio di sciacalli, un oggetto di stupore e di scherno, senza abitanti.*

*Essi ruggiscono insieme come leoncelli, rugghiano come cuccioli di una leonessa. Con veleno preparerò loro una bevanda, li inebrierò perché si stordiscano e si addormentino in un sonno perenne, per non svegliarsi mai più. Parola del Signore. Li farò scendere al macello come agnelli, come montoni insieme con i capri. Sesac è stata presa e occupata, l'orgoglio di tutta la terra. Babilonia è diventata un oggetto di orrore fra le nazioni! Il mare dilaga su Babilonia essa è stata sommersa dalla massa delle onde. Sono diventate una desolazione le sue città, un terreno riarso, una steppa. Nessuno abita più in esse non vi passa più nessun figlio d'uomo.*

*Io punirò Bel in Babilonia, gli estrarrò dalla gola quanto ha inghiottito. Non andranno più a lui le nazioni. Perfino le mura di Babilonia sono crollate, esci da essa, popolo mio, ognuno salvi la vita dall'ira ardente del Signore.*

*Non si avvilisca il vostro cuore e non temete per la notizia diffusa nel paese; un anno giunge una notizia e l'anno dopo un'altra. La violenza è nel paese, un tiranno contro un tiranno. Per questo ecco, verranno giorni nei quali punirò gli idoli di Babilonia. Allora tutto il suo paese sentirà vergogna e tutti i suoi cadaveri le giaceranno in mezzo. Esulteranno su Babilonia cielo e terra e quanto contengono, perché da settentrione verranno i suoi devastatori. Parola del Signore. Anche Babilonia deve cadere per gli uccisi di Israele, come per Babilonia caddero gli uccisi di tutta la terra. Voi scampati dalla spada partite, non fermatevi; da questa regione lontana ricordatevi del Signore e vi torni in mente Gerusalemme.*

*Sentiamo vergogna nell'udire l'insulto; la confusione ha coperto i nostri volti, perché stranieri sono entrati nel santuario del tempio del Signore.*

*Perciò ecco, verranno giorni dice il Signore nei quali punirò i suoi idoli e in tutta la sua regione gemeranno i feriti. Anche se Babilonia si innalzasse fino al cielo, anche se rendesse inaccessibile la sua cittadella potente, da parte mia verranno i suoi devastatori. Oracolo del Signore.*

*Udite! Un grido da Babilonia, una rovina immensa dal paese dei Caldei. E` il Signore che devasta Babilonia e fa tacere il suo grande rumore. Mugghiano le sue onde come acque possenti, risuona il frastuono della sua voce, perché piomba su Babilonia il devastatore, sono catturati i suoi prodi, si sono infranti i loro archi. Dio è il Signore delle giuste ricompense, egli ricompensa con precisione.*

*Io ubriacherò i suoi capi e i suoi saggi, i suoi governatori, i suoi magistrati e i suoi guerrieri; essi dormiranno un sonno eterno e non potranno più svegliarsi, dice il re, il cui nome è Signore degli eserciti.*

*Così dice il Signore degli eserciti: Il largo muro di Babilonia sarà raso al suolo, le sue alte porte saranno date alle fiamme. Si affannano dunque invano i popoli, le nazioni si affaticano per nulla.*

*Ordine che il profeta Geremia diede a Seraià figlio di Neria, figlio di Maasia, quando egli andò con Sedecìa re di Giuda in Babilonia nell'anno quarto del suo regno. Seraià era capo degli alloggiamenti. Geremia scrisse su un rotolo tutte le sventure che dovevano piombare su Babilonia. Tutte queste cose sono state scritte contro Babilonia. Geremia quindi disse a Seraià: Quando giungerai a Babilonia, abbi cura di leggere in pubblico tutte queste parole e dirai: Signore, tu hai dichiarato di distruggere questo luogo così che non ci sia più chi lo abiti, né uomo né animale, ma sia piuttosto una desolazione per sempre. Ora, quando avrai finito di leggere questo rotolo, vi legherai una pietra e lo getterai in mezzo all'Eufrate dicendo: Così affonderà Babilonia e non risorgerà più dalla sventura che io le farò piombare addosso. Fin qui le parole di Geremia”.*

Babilonia nel simbolo dell’Apocalisse di Giovanni è Roma. Giovanni ascolta questo secondo angelo che grida la fine di Roma. Giovanni ascolta questo secondo angelo che grida la fine di ogni Babilonia, di ogni Roma che di volta in volta compare sulla scena di questo mondo. Ovunque si costruisce una Babilonia – e Babilonia la si può costruire solo fondandola sull’idolatria – questa Babilonia cadrà, finirà, sarà spazzata via. Il quando e il come non appartengono alla rivelazione. Il quando e il come della fine di ogni Babilonia sarà la storia a rivelarcelo. Babilonia questo deve sapere: Essa cadrà, finirà, sarà distrutta. Babilonia questo deve sapere: nessuna città terrena potrà fondare sul peccato la sua potenza. Il peccato è morte e la distruggerà. Questa verità vale anche per ogni singolo uomo: chiunque fonda la sua potenza sul peccato, dal peccato sarà consumato, distrutto, condotto a sicura morte. L’empietà, l’idolatria mai potrà sussistere dinanzi al Signore.

**[9] Poi, un terzo angelo li seguì gridando a gran voce: “Chiunque adora la bestia e la sua statua e ne riceve il marchio sulla fronte o sulla mano, [10] berrà il vino dell'ira di Dio che è versato puro nella coppa della sua ira e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell'Agnello.**

Questi due versetti (9 e 10) sono il grido del terzo angelo. Egli annunzia il castigo che attende tutti coloro che si lasciano conquistare dall’idolatria. L’ira di Dio è il suo giudizio. Il suo giusto giudizio. Chi si consegna all’idolatria e di conseguenza ai peccati che l’idolatria comporta – essa li comporta tutti – sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell’Agnello. Tutto il cielo prenderà parte a questo spettacolo. Tutto il cielo approverà l’opera di Dio. Tutto il cielo confermerà il Signore nel suo giusto giudizio. Il giudizio è quello eterno, inappellabile, definitivo.

È un giudizio che sarà di eterna tortura per le anime dei reprobi, di quanti cioè sono stati ritenuti indegni di entrare in Paradiso. Il fuoco e lo zolfo sono elementi di distruzione, di annientamento, di sterminio. Il fuoco brucia e consuma. Lo zolfo toglie ogni respiro. Se uno per una qualche occasione propizia dovesse sfuggire al fuoco, potrebbe nascondersi da esso, mai si potrà nascondere dallo zolfo. Lo zolfo, bruciando, infesta l’aria rendendola irrespirabile. Tutto muore dove brucia lo zolfo, perché l’aria muore.

Come si può constatare è una pena tremenda. Quanti sono caduti volontariamente nell’idolatria e nei peccati di essa, muoiono consumati dal fuoco e per asfissia, per totale mancanza di aria. Questa pena è eterna. L’anima per tutta l’eternità è condannata a subire questa pena atroce, tremenda, insopportabile. Questa è però solo un’immagine tratta dalle realtà create. La pena dell’inferno è tremendamente più dura, più atroce, veramente insopportabile, perché è la pena della disperazione, oltre che del dolore spirituale che consumerà anima e corpo. Questa immagine è stata mutuata dall’Antico Testamento:

*Genesi - cap. 19,1-38: “I due angeli arrivarono a Sòdoma sul far della sera, mentre Lot stava seduto alla porta di Sòdoma. Non appena li ebbe visti, Lot si alzò, andò loro incontro e si prostrò con la faccia a terra. E disse: Miei signori, venite in casa del vostro servo: vi passerete la notte, vi laverete i piedi e poi, domattina, per tempo, ve ne andrete per la vostra strada. Quelli risposero: No, passeremo la notte sulla piazza. Ma egli insistette tanto che vennero da lui ed entrarono nella sua casa. Egli preparò per loro un banchetto, fece cuocere gli azzimi e così mangiarono. Non si erano ancora coricati, quand'ecco gli uomini della città, cioè gli abitanti di Sòdoma, si affollarono intorno alla casa, giovani e vecchi, tutto il popolo al completo. Chiamarono Lot e gli dissero: Dove sono quegli uomini che sono entrati da te questa notte? Falli uscire da noi, perché possiamo abusarne! Lot uscì verso di loro sulla porta e, dopo aver chiuso il battente dietro di sé, disse: No, fratelli miei, non fate del male! Sentite, io ho due figlie che non hanno ancora conosciuto uomo; lasciate che ve le porti fuori e fate loro quel che vi piace, purché non facciate nulla a questi uomini, perché sono entrati all'ombra del mio tetto”.*

*Ma quelli risposero: Tirati via! Quest'individuo è venuto qui come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo a te peggio che a loro! E spingendosi violentemente contro quell'uomo, cioè contro Lot, si avvicinarono per sfondare la porta. Allora dall'interno quegli uomini sporsero le mani, si trassero in casa Lot e chiusero il battente; quanto agli uomini che erano alla porta della casa, essi li colpirono con un abbaglio accecante dal più piccolo al più grande, così che non riuscirono a trovare la porta.*

*Quegli uomini dissero allora a Lot: Chi hai ancora qui? Il genero, i tuoi figli, le tue figlie e quanti hai in città, falli uscire da questo luogo. Perché noi stiamo per distruggere questo luogo: il grido innalzato contro di loro davanti al Signore è grande e il Signore ci ha mandati a distruggerli. Lot uscì a parlare ai suoi generi, che dovevano sposare le sue figlie, e disse: Alzatevi, uscite da questo luogo, perché il Signore sta per distruggere la città! Ma parve ai suoi generi che egli volesse scherzare.*

*Quando apparve l'alba, gli angeli fecero premura a Lot, dicendo: Su, prendi tua moglie e le tue figlie che hai qui ed esci per non essere travolto nel castigo della città. Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città.*

*Dopo averli condotti fuori, uno di loro disse: Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto! Ma Lot gli disse: No, mio Signore! Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato una grande misericordia verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia. Vedi questa città: è abbastanza vicina perché mi possa rifugiare là ed è piccola cosa! Lascia che io fugga lassù non è una piccola cosa? e così la mia vita sarà salva.*

*Gli rispose: Ecco, ti ho favorito anche in questo, di non distruggere la città di cui hai parlato. Presto, fuggi là perché io non posso far nulla, finché tu non vi sia arrivato. Perciò quella città si chiamò Zoar.*

*Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Zoar, quand'ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco proveniente dal Signore. Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo. Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale.*

*Abramo andò di buon mattino al luogo dove si era fermato davanti al Signore; contemplò dall'alto Sòdoma e Gomorra e tutta la distesa della valle e vide che un fumo saliva dalla terra, come il fumo di una fornace. Così, quando Dio distrusse le città della valle, Dio si ricordò di Abramo e fece sfuggire Lot alla catastrofe, mentre distruggeva le città nelle quali Lot aveva abitato. Origine dei Moabiti e degli Ammoniti*

*Poi Lot partì da Zoar e andò ad abitare sulla montagna, insieme con le due figlie, perché temeva di restare in Zoar, e si stabilì in una caverna con le sue due figlie. Ora la maggiore disse alla più piccola: Il nostro padre è vecchio e non c'è nessuno in questo territorio per unirsi a noi, secondo l'uso di tutta la terra. Vieni, facciamo bere del vino a nostro padre e poi corichiamoci con lui, così faremo sussistere una discendenza da nostro padre.*

*Quella notte fecero bere del vino al loro padre e la maggiore andò a coricarsi con il padre; ma egli non se ne accorse, né quando essa si coricò, né quando essa si alzò. All'indomani la maggiore disse alla più piccola: Ecco, ieri io mi sono coricata con nostro padre: facciamogli bere del vino anche questa notte e va’ tu a coricarti con lui; così faremo sussistere una discendenza da nostro padre. Anche quella notte fecero bere del vino al loro padre e la più piccola andò a coricarsi con lui; ma egli non se ne accorse, né quando essa si coricò, né quando essa si alzò. Così le due figlie di Lot concepirono dal loro padre.*

*La maggiore partorì un figlio e lo chiamò Moab. Costui è il padre dei Moabiti che esistono fino ad oggi. Anche la più piccola partorì un figlio e lo chiamò: Figlio del mio popolo. Costui è il padre degli Ammoniti che esistono fino ad oggi”.*

Il Libro della Sapienza commentando questo episodio così si esprime:

*Sapienza - cap. 10,1-21: “Essa protesse il padre del mondo, formato per primo da Dio, quando fu creato solo; poi lo liberò dalla sua caduta e gli diede la forza per dominare su tutte le cose.*

*Ma un ingiusto, allontanatosi da essa nella sua collera perì per il suo furore fratricida. A causa sua la terra fu sommersa, ma la sapienza di nuovo la salvò pilotando il giusto e per mezzo di un semplice legno. Essa, quando le genti furono confuse, concordi soltanto nella malvagità, riconobbe il giusto e lo conservò davanti a Dio senza macchia e lo mantenne forte nonostante la sua tenerezza per il figlio. E mentre perivano gli empi, salvò un giusto, che fuggiva il fuoco caduto sulle cinque città. Quale testimonianza di quella gente malvagia esiste ancora una terra desolata, fumante insieme con alberi che producono frutti immaturi e a memoria di un'anima incredula, s'innalza una colonna di sale.*

*Allontanandosi dalla sapienza, non solo ebbero il danno di non conoscere il bene, ma lasciarono anche ai viventi un ricordo di insipienza, perché le loro colpe non rimanessero occulte. Ma la sapienza liberò i suoi devoti dalle sofferenze: essa condusse per diritti sentieri il giusto in fuga dall'ira del fratello, gli mostrò il regno di Dio e gli diede la conoscenza delle cose sante; gli diede successo nelle sue fatiche e moltiplicò i frutti del suo lavoro. Lo assistette contro l'avarizia dei suoi avversari e lo fece ricco; lo custodì dai nemici, lo protesse da chi lo insidiava, gli assegnò la vittoria in una lotta dura, perché sapesse che la pietà è più potente di tutto.*

*Essa non abbandonò il giusto venduto, ma lo preservò dal peccato. Scese con lui nella prigione, non lo abbandonò mentre era in catene, finché gli procurò uno scettro regale e potere sui propri avversari, smascherò come mendaci i suoi accusatori e gli diede una gloria eterna. Essa liberò un popolo santo e una stirpe senza macchia da una nazione di oppressori. Entro nell'anima di un servo del Signore e si oppose con prodigi e con segni a terribili re. Diede ai santi la ricompensa delle loro pene, li guidò per una strada meravigliosa, divenne loro riparo di giorno e luce di stelle nella notte.*

*Fece loro attraversare il Mar Rosso, guidandoli attraverso molte acque; sommerse invece i loro nemici e li rigettò dal fondo dell'abisso. Per questo i giusti spogliarono gli empi e celebrarono, Signore, il tuo nome santo e lodarono concordi la tua mano protettrice, perché la sapienza aveva aperto la bocca dei muti e aveva sciolto la lingua degli infanti”.*

Che l’idolatria sia origine, causa, principio di tutti i mali, ecco come lo stesso Libro della Sapienza ne parla:

*Sapienza - cap. 14,22-31: “Poi non bastò loro sbagliare circa la conoscenza di Dio; essi, pur vivendo in una grande guerra d'ignoranza, danno a sì grandi mali il nome di pace. Celebrando iniziazioni infanticide o misteri segreti, o banchetti orgiastici di strani riti non conservano più pure né vita né nozze e uno uccide l'altro a tradimento o l'affligge con l'adulterio.*

*Tutto è una grande confusione: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro; confusione dei buoni, ingratitudine per i favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini matrimoniali, adulterio e dissolutezza. L'adorazione di idoli senza nome è principio, causa e fine di ogni male.*

*Gli idolatri infatti o delirano nelle orge o sentenziano oracoli falsi o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati non si aspettano un castigo per avere giurato il falso. Ma, per l'uno e per l'altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un'idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma il castigo dovuto ai peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti”.*

L’idolatria è la porta che si spalanca sull’abisso del male e conduce l’uomo nel regno dove si vive solo di peccato e di ogni trasgressione della legge di Dio. Chi rinnega il giusto giudizio di Dio, chi lo combatte, chi lo proclama inesistente, costui sappia che è già caduto nell’idolatria. Il Dio che adora è già un idolo, perché è un Dio senza giudizio e senza volontà alcuna sull’uomo.

**[11] Il fumo del loro tormento salirà per i secoli dei secoli, e non avranno riposo né giorno né notte quanti adorano la bestia e la sua statua e chiunque riceve il marchio del suo nome”.**

In questo versetto altro non si vuole ribadire se non l’eternità della pena. L’Apocalisse vede i dannati come una catasta di legna, impastata di zolfo, che viene eternamente consumata dal fuoco, senza mai esaurirsi, prendendo ogni giorno, ogni istante più grande vigore. Da questa catasta salirà in alto il fumo del loro tormento, senza mai venir meno. Per tutta l’eternità sarà così, senza neanche un istante, un secondo di tregua, di riposo, di quiete. Eternamente così, sempre così. Loro bruceranno senza consumarsi, e il fumo appestato di zolfo sale in alto per attestare dinanzi al cielo tutto il giusto giudizio di Dio. È questo fumo eterno che farà confessare ai redenti la ricchezza della misericordia di Dio e lo benediranno per tutta l’eternità. Il paradiso sarà di intensissima gioia per i redenti nel considerare che anche loro sarebbero potuti tutti finire nell’inferno e non vi sono finiti perché hanno accolto la grazia di Dio.

Ma anche l’inferno sarà di sconsolante e disperante tristezza, dolore e lutto per i dannati nel considerare il grande male che essi si sono fatti a loro stessi, resistendo alla grazia di Dio e alla sua misericordia. Nel paradiso si esulta per la misericordia accolta; nell’inferno ci si dispera per la misericordia rifiutata. Il più grande male che gli uomini di Dio possono arrecare ai loro fratelli di fede e di non fede è proprio questo: la negazione di questa verità. E tuttavia da molti questa verità è negata, insegnata come non vera, presentata come un puro e semplice genere letterario. Da molti altri essa non è creduta. È pensata vera in sé, ma senza alcun compimento nella realtà. Quando gli uomini di Dio si sveglieranno da questo sonno di falsità, di menzogna, di inganno, di idolatria, di falsa testimonianza contro Dio – ed è vera falsa testimonianza perché dicono che Dio non ha detto, mentre lo ha detto – la stessa Chiesa e il mondo intero ne riceveranno un gran beneficio spirituale. Si potranno liberare dall’idolatria e dai molti peccati che essa porta con sé. La cattiva predicazione è il peggiore dei servizi al Vangelo. È preferibile che la Chiesa non dica il Vangelo anziché dirlo in modo falso, bugiardo, farcito di eresie e di menzogne, di parzialità e di ogni altro pensiero umano.

**[12] Qui appare la costanza dei santi, che osservano i comandamenti di Dio e la fede in Gesù.**

La costanza è quella virtù che ci fa perseverare sino alla fine nell’osservanza dei comandamenti e nella fede in Cristo Gesù. Perché bisogna perseverare sino alla fine nell’osservanza dei comandamenti e nella fede in Cristo Gesù? La risposta ce la dona lo stesso Cristo Gesù: *chi persevererà sino alla fine questi si salverà*. Non è chi inizia che si salva e neanche chi fa un certo percorso. Si salva chi arriva alle porte dell’eternità con la fiaccola della fede accesa e con le opere dei comandamenti osservati in mano. Idolatri possono divenire anche i cristiani. Tutti possono aver iniziato con Cristo e poi aver concluso la loro vita con l’idolatria, con il male, con le opere del principe di questo mondo. Ogni tentazione è fatta perché noi ci stanchiamo, desistiamo, ci arrendiamo, retrocediamo dalla via intrapresa e ritorniamo nel mondo del male, del peccato, della falsità, della menzogna. Nel mondo che non è di Cristo Gesù, perché lì Lui non regna, in quanto in quel mondo regna il principe di questo mondo. Ora sappiamo cosa dobbiamo fare: perseverare nell’osservanza dei comandamenti e nella fede di Cristo Gesù sino alla fine. La costanza, la perseveranza è la via della vita eterna. La perseveranza, la costanza o è sino alla fine, o non è né costanza e né perseveranza.

Sesto segno: il Figlio dell’uomo

**[13] Poi udii una voce dal cielo che diceva: “Scrivi: Beati d'ora in poi, i morti che muoiono nel Signore. Sì, dice lo Spirito, riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono”.**

Questo versetto è l’esplicitazione del precedente. Chi è beato per tutta l’eternità? Colui che muore nel Signore. Chi muore nel Signore? Muore nel Signore chi muore nella Parola del Signore. Chi muore per osservare la Parola del Signore. Sono i martiri. Chi muore vivendo tutta la Parola del Signore. Sono i confessori della retta e santa fede in Cristo Gesù e nella sua Parola. Chi muore nel Signore, riposerà dalle sue fatiche. Perché riposerà? Perché le sue opere attestano per lui. Quando ci presenteremo dinanzi al tribunale di Dio per il giudizio, non saremo noi a parlare. Per noi parleranno le nostre opere.

Saranno esse che testimonieranno per noi. Diranno a Dio il nostro bene e il nostro male, le nostre virtù e i nostri vizi, la nostra giusta e santa adorazione e l’idolatria che ha segnata tutta intera la nostra esistenza. Questa verità è attestata dallo Spirito Santo ed è quindi verità infallibile, eterna. È giusto che ci chiediamo: che senso ha ricordare con tanta insistenza la verità del giusto giudizio di Dio, poiché di giusto giudizio di Dio si tratta in questi versetti? Il fine di questo ricordo è uno solo: la verità è forza nel martirio. La falsità dona forza invece all’idolatria. Quando un uomo è posto dinanzi alla più pura, più santa, più luminosa verità, per lui possono aprirsi le porte del martirio e quindi del paradiso. Se invece un uomo è posto dinanzi alla falsità, all’inganno, alla menzogna, ad ogni parzialità nella verità, per lui si apre una sola porta: quella dell’idolatria che conduce alla perdizione eterna. Dio non vuole che i discepoli di Cristo Gesù si lascino confondere dalle molte falsità degli uomini e per questo ricorda la verità della loro eternità. L’eternità si costruisce nel tempo. Ognuno avrà l’eternità che si è costruita. Chi si è costruito il paradiso andrà in paradiso; ma anche chi si è costruito l’inferno, andrà nell’inferno.

**[14] Io guardai ancora ed ecco una nube bianca e sulla nube uno stava seduto, simile a un Figlio d'uomo; aveva sul capo una corona d'oro e in mano una falce affilata.**

In questo versetto viene nuovamente presentato Cristo Gesù nelle vesti di Giudice dell’Universo. Egli è il Re che viene sulle nubi del cielo. Viene per il giudizio eterno. Viene per valutare ognuno secondo le sue opere. Questa immagine è stata mutuata sia dal Libro di Daniele come anche dal Vangelo. Prima Leggiamo quanto dice Daniele e come lo dice, quanto dice il Vangelo e come lo dice. In seguito il nostro sguardo si aprirà sulla novità, o differenza che questo versetto apporta, aggiunge e che in quelle pagine non è detto.

*Daniele - cap. 7.1-28: “Nel primo anno di Baldassàr re di Babilonia, Daniele, mentre era a letto, ebbe un sogno e visioni nella sua mente. Egli scrisse il sogno e ne fece la relazione che dice: Io, Daniele, guardavo nella mia visione notturna ed ecco, i quattro venti del cielo si abbattevano impetuosamente sul Mar Mediterraneo e quattro grandi bestie, differenti l'una dall'altra, salivano dal mare. La prima era simile ad un leone e aveva ali di aquila. Mentre io stavo guardando, le furono tolte le ali e fu sollevata da terra e fatta stare su due piedi come un uomo e le fu dato un cuore d'uomo. Poi ecco una seconda bestia, simile ad un orso, la quale stava alzata da un lato e aveva tre costole in bocca, fra i denti, e le fu detto: Su, divora molta carne.*

*Mentre stavo guardando, eccone un'altra simile a un leopardo, la quale aveva quattro ali d'uccello sul dorso; quella bestia aveva quattro teste e le fu dato il dominio. Stavo ancora guardando nelle visioni notturne ed ecco una quarta bestia, spaventosa, terribile, d'una forza eccezionale, con denti di ferro; divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava: era diversa da tutte le altre bestie precedenti e aveva dieci corna. Stavo osservando queste corna, quand'ecco spuntare in mezzo a quelle un altro corno più piccolo, davanti al quale tre delle prime corna furono divelte: vidi che quel corno aveva occhi simili a quelli di un uomo e una bocca che parlava con alterigia.*

*Io continuavo a guardare, quand'ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scendeva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti.*

*Continuai a guardare a causa delle parole superbe che quel corno proferiva, e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare sul fuoco. Alle altre bestie fu tolto il potere e fu loro concesso di prolungare la vita fino a un termine stabilito di tempo. Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco apparire, sulle nubi del cielo, uno, simile ad un figlio di uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui, che gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto.*

*Io, Daniele, mi sentii venir meno le forze, tanto le visioni della mia mente mi avevano turbato; mi accostai ad uno dei vicini e gli domandai il vero significato di tutte queste cose ed egli me ne diede questa spiegazione: Le quattro grandi bestie rappresentano quattro re, che sorgeranno dalla terra; ma i santi dell'Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per secoli e secoli.*

*Volli poi sapere la verità intorno alla quarta bestia, che era diversa da tutte le altre e molto terribile, che aveva denti di ferro e artigli di bronzo e che mangiava e stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava; intorno alle dieci corna che aveva sulla testa e intorno a quell'ultimo corno che era spuntato e davanti al quale erano cadute tre corna e del perché quel corno aveva occhi e una bocca che parlava con alterigia e appariva maggiore delle altre corna. Io intanto stavo guardando e quel corno muoveva guerra ai santi e li vinceva, finché venne il vegliardo e fu resa giustizia ai santi dell'Altissimo e giunse il tempo in cui i santi dovevano possedere il regno.*

*Egli dunque mi disse: La quarta bestia significa che ci sarà sulla terra un quarto regno diverso da tutti gli altri e divorerà tutta la terra, la stritolerà e la calpesterà. Le dieci corna significano che dieci re sorgeranno da quel regno e dopo di loro ne seguirà un altro, diverso dai precedenti: abbatterà tre re e proferirà insulti contro l'Altissimo e distruggerà i santi dell'Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge; i santi gli saranno dati in mano per un tempo, più tempi e la metà di un tempo. Si terrà poi il giudizio e gli sarà tolto il potere, quindi verrà sterminato e distrutto completamente. Allora il regno, il potere e la grandezza di tutti i regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e obbediranno.*

*Qui finisce la relazione. Io, Daniele, rimasi molto turbato nei pensieri, il colore del mio volto si cambiò e conservai tutto questo nel cuore”.*

*Vangelo secondo Matteo - cap. 261.75: “Terminati tutti questi discorsi, Gesù disse ai suoi discepoli: Voi sapete che fra due giorni è Pasqua e che il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso. Allora i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono nel palazzo del sommo sacerdote, che si chiamava Caifa, e tennero consiglio per arrestare con un inganno Gesù e farlo morire. Ma dicevano: Non durante la festa, perché non avvengano tumulti fra il popolo.*

*Mentre Gesù si trovava a Betània, in casa di Simone il lebbroso, li si avvicinò una donna con un vaso di alabastro di olio profumato molto prezioso, e glielo versò sul capo mentre stava a mensa. I discepoli vedendo ciò si sdegnarono e dissero: Perché questo spreco? Lo si poteva vendere a caro prezzo per darlo ai poveri! Ma Gesù, accortosene, disse loro: Perché infastidite questa donna? Essa ha compiuto un'azione buona verso di me. I poveri infatti li avete sempre con voi, me, invece, non sempre mi avete. Versando questo olio sul mio corpo, lo ha fatto in vista della mia sepoltura. In verità vi dico: dovunque sarà predicato questo vangelo, nel mondo intero, sarà detto anche ciò che essa ha fatto, in ricordo di lei.*

*Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai sommi sacerdoti e disse: Quanto mi volete dare perché io ve lo consegni? E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnarlo.*

*Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: Dove vuoi che ti prepariamo, per mangiare la Pasqua? Ed egli rispose: Andate in città, da un tale, e ditegli: Il Maestro ti manda a dire: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli. I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.*

*Venuta la sera, si mise a mensa con i Dodici. Mentre mangiavano disse: In verità io vi dico, uno di voi mi tradirà. Ed essi, addolorati profondamente, incominciarono ciascuno a domandargli: Sono forse io, Signore? Ed egli rispose: Colui che ha intinto con me la mano nel piatto, quello mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato! Giuda, il traditore, disse: Rabbì, sono forse io? Gli rispose: Tu l'hai detto.*

*Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunziata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: Prendete e mangiate; questo è il mio corpo. Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati. Io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio. E dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.*

*Allora Gesù disse loro: Voi tutti vi scandalizzerete per causa mia in questa notte. Sta scritto infatti: Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge, ma dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea. E Pietro gli disse: Anche se tutti si scandalizzassero di te, io non mi scandalizzerò mai. Gli disse Gesù: In verità ti dico: questa notte stessa, prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte. E Pietro gli rispose: Anche se dovessi morire con te, non ti rinnegherò. Lo stesso dissero tutti gli altri discepoli.*

*Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare. E presi con sé Pietro e i due figli di Zebedèo, cominciò a provare tristezza e angoscia. Disse loro: La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me. E avanzatosi un poco, si prostrò con la faccia a terra e pregava dicendo: Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu! Poi tornò dai discepoli e li trovò che dormivano. E disse a Pietro: Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me? Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole. E di nuovo, allontanatosi, pregava dicendo: Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà. E tornato di nuovo trovò i suoi che dormivano, perché gli occhi loro si erano appesantiti. E lasciatili, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole.*

*Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: Dormite ormai e riposate! Ecco, è giunta l'ora nella quale il Figlio dell'uomo sarà consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo; ecco, colui che mi tradisce si avvicina.*

*Mentre parlava ancora, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una gran folla con spade e bastoni, mandata dai sommi sacerdoti e dagli anziani del popolo. Il traditore aveva dato loro questo segnale dicendo: Quello che bacerò, è lui; arrestatelo! E subito si avvicinò a Gesù e disse: Salve, Rabbì! E lo baciò. E Gesù gli disse: Amico, per questo sei qui! Allora si fecero avanti e misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono.*

*Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù, messa mano alla spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote staccandogli un orecchio. Allora Gesù gli disse: Rimetti la spada nel fodero, perché tutti quelli che mettono mano alla spada periranno di spada. Pensi forse che io non possa pregare il Padre mio, che mi darebbe subito più di dodici legioni di angeli? Ma come allora si adempirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire? In quello stesso momento Gesù disse alla folla: Siete usciti come contro un brigante, con spade e bastoni, per catturarmi. Ogni giorno stavo seduto nel tempio ad insegnare, e non mi avete arrestato. Ma tutto questo è avvenuto perché si adempissero le Scritture dei profeti. Allora tutti i discepoli, abbandonatolo, fuggirono.*

*Or quelli che avevano arrestato Gesù, lo condussero dal sommo sacerdote Caifa, presso il quale già si erano riuniti gli scribi e gli anziani. Pietro intanto lo aveva seguito da lontano fino al palazzo del sommo sacerdote; ed entrato anche lui, si pose a sedere tra i servi, per vedere la conclusione. I sommi sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano qualche falsa testimonianza contro Gesù, per condannarlo a morte; ma non riuscirono a trovarne alcuna, pur essendosi fatti avanti molti falsi testimoni. Finalmente se ne presentarono due, che affermarono: Costui ha dichiarato: Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni.*

*Alzatosi il sommo sacerdote gli disse: Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?*

*Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: Ti scongiuro, per il Dio vivente, perché ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio. Tu l'hai detto, gli rispose Gesù, anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cielo. Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: Ha bestemmiato! Perché abbiamo ancora bisogno di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; che ve ne pare? E quelli risposero: E` reo di morte!*

*Allora gli sputarono in faccia e lo schiaffeggiarono; altri lo bastonavano, dicendo: Indovina, Cristo! Chi è che ti ha percosso? Pietro intanto se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una serva gli si avvicinò e disse: Anche tu eri con Gesù, il Galileo! Ed egli negò davanti a tutti: Non capisco che cosa tu voglia dire. Mentre usciva verso l'atrio, lo vide un'altra serva e disse ai presenti: Costui era con Gesù, il Nazareno. Ma egli negò di nuovo giurando: Non conosco quell'uomo. Dopo un poco, i presenti gli si accostarono e dissero a Pietro: Certo anche tu sei di quelli; la tua parlata ti tradisce! Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: Non conosco quell'uomo! E subito un gallo cantò. E Pietro si ricordò delle parole dette da Gesù: Prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte. E uscito all'aperto, pianse amaramente”.*

Nell’uno e nell’altro racconto Gesù è presentato come Colui che è in tutto simile a Dio e che da Dio riceve una Signoria eterna. Gesù è il Signore. È il Signore nella sua divinità, ma è anche il Signore nella sua umanità. Chi viene costituito Signore universale è il Figlio dell’uomo, è Cristo Gesù come vero e perfetto uomo. Gesù è il Signore, è il Re. Del Re e del Signore è proprio il giudizio. Nei passi letti il giudizio rimaneva velato. In questo versetto il giudizio viene manifestato in tutta la sua verità.

Il Figlio dell’uomo che è sulle nubi del Cielo, che è Dio, ha una corona d’oro sul capo, Egli è vero Re. Lo stesso Figlio dell’uomo che è Dio, che è Re, è anche il giudice di tutta la terra. Egli ha in mano una falce affilata. La falce è strumento per la mietitura. La usa l’agricoltore quando è il tempo della raccolta del grano. Come l’agricoltore, osservando le messi, decide lui quando è il tempo di mettere mano alla falce e mietere il grano, così deve dirsi di Cristo Gesù. È Lui che osservando il mondo e quanto in esso avviene, decide quando è il tempo di mettere mano alla falce e mietere l’umanità intera perché si presenti al suo cospetto per il giudizio.

Cristo Gesù è vero Dio, vero Uomo, vero Re, vero Giudice. È giudice universale, di tutta la terra, di ogni uomo. Ogni uomo sarà da lui mietuto, presentato al suo cospetto, perché renda conto della sua vita, di ogni sua opera.

**[15] Un altro angelo uscì dal tempio, gridando a gran voce a colui che era seduto sulla nube: “Getta la tua falce e mieti; è giunta l'ora di mietere, perché la messe della terra è matura”.**

In questo versetto compare un quarto angelo. Questo angelo parla, anzi grida a gran voce a Cristo Gesù. Questo angelo annunzia a Gesù che la messe della terra è matura. Se è matura è anche giunta l’ora di mietere. Se è giunta l’ora di mietere è giusto che si usi la falce. Poiché è l’angelo che parla a Cristo Gesù, dobbiamo presupporre una grandissima verità. L’ora della mietitura la stabilisce il Padre celeste. È il Padre che indica a Cristo Gesù l’ora precisa in cui bisogna impugnare la falce e iniziare a mietere. Tutto è dal Padre. Ma tutto è per mezzo di Cristo Gesù. Tutto è dal Padre per mezzo di Cristo. Questa la nostra verità eterna.

È il Padre che determina l’ora del mondo, l’ora di ogni uomo. È sempre il Padre che stabilisce ogni cosa che si deve compiere per mezzo di Cristo Gesù. Questo versetto manifesta tutta la caducità, la fragilità, la pochezza della nostra vita su questa terra. La *“maturità”* di ogni evento non è l’uomo che la stabilisce, la determina. La *“maturità”*, o l’ora di ogni evento è sempre il Signore che la decide. Per il Signore ogni istante potrebbe essere l’ora della nostra mietitura.

Per questo motivo Gesù ci avverte: ***siate preparati perché nell’ora che voi non immaginate il Figlio dell’uomo verrà***.

Il dramma di ogni uomo è proprio questo: la non conoscenza della sua ora, ma anche la presunzione di poterla rinviare a suo piacimento. Quando giunge l’ora, si miete. Chi è pronto e preparato è pronto e preparato. Andrà con Cristo in Paradiso. Chi non è pronto e preparato andrà nella perdizione eterna.

**[16] Allora colui che era seduto sulla nuvola gettò la sua falce sulla terra e la terra fu mietuta.**

In questo versetto comprendiamo perché l’angelo gridava a gran voce a Cristo Gesù: *“Getta la tua falce e mieti”.* Per mietere la falce non si getta, si tiene in mano. La falce doveva essere gettata sulla terra. Gesù getta la falce sulla terra e la terra viene mietuta. Non è Cristo che miete la messe. Chi miete la messe sono gli angeli. È quanto appare chiaramente dai Vangeli nei quali espressamente è detto che Gesù invierà i suoi angeli dai quatto venti della terra per radunare davanti a Lui tutte le genti. Ecco alcuni passaggi principali:

*“E il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli”. (Mt 13,39). “Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità” (Mt 13,41). “Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni” (Mt 13,49). “Poiché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni” (Mt 16,27).*

*“Egli manderà i suoi angeli con una grande tromba e raduneranno tutti i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all'altro dei cieli” (Mt 24,31). “Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria” (Mt 25,31). “Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi” (Mc 8,38). “Ed egli manderà gli angeli e riunirà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo” (Mc 13,27). “Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi” (Lc 9,26).*

Anche in questo, Cristo è il Signore. Il Signore non miete lui direttamente. Lui dona l’ordine di mietere. Chi miete sono i servi del Signore, sono gli Angeli di Dio, servi di Cristo Gesù.

**[17] Allora un altro angelo uscì dal tempio che è nel cielo, anch'egli tenendo una falce affilata.**

In questi versetti sembra che tutto il cielo sia in un gran subbuglio. Ogni angelo ha una grande premura. Il volere di Dio che ha deciso di mietere la terra ancora non è stato realizzato e loro si stanno adoperando affinché questo sia fatto al più presto. Anche questo altro angelo esce dal tempio che è nel cielo, dal *“luogo”* dove il Signore ha la sua dimora eterna, tenendo una falce affilata. Il Vangelo lo afferma con ogni evidenza: sono gli angeli che hanno il compito di mietere la terra e di presentare ogni uomo dinanzi al cospetto del Figlio dell’uomo, che viene sulle nubi del cielo. Uscendo dal tempio che è nel cielo con la falce affilata in mano, quest’angelo annunzia al mondo intero che la fine è imminente. Realmente il grano sta per essere mietuto. È venuto il giorno del grande giudizio di Dio su tutti gli abitanti della terra.

**[18] Un altro angelo, che ha potere sul fuoco, uscì dall'altare e gridò a gran voce a quello che aveva la falce affilata: “Getta la tua falce affilata e vendemmia i grappoli della vigna della terra, perché le sue uve sono mature”.**

Il fuoco è quello che dovrà incenerire gli idolatri assieme allo zolfo. Quest’angelo ha potere sul fuoco. Il fuoco viene preso dall’altare del sacrificio. Abbiamo un riscontro di questa verità nel racconto della vocazione di Isaia.

*Isaia - cap. 6,1-13: “Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Attorno a lui stavano dei serafini, ognuno aveva sei ali; con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l'uno all'altro: Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua gloria.*

*Vibravano gli stipiti delle porte alla voce di colui che gridava, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti. Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. Egli mi toccò la bocca e mi disse: Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua iniquità e il tuo peccato è espiato.*

*Poi io udii la voce del Signore che diceva: Chi manderò e chi andrà per noi? E io risposi: Eccomi, manda me! Egli disse: Va’ e riferisci a questo popolo: Ascoltate pure, ma senza comprendere, osservate pure, ma senza conoscere. Rendi insensibile il cuore di questo popolo, fallo duro d'orecchio e acceca i suoi occhi e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da esser guarito. Io dissi: Fino a quando, Signore? Egli rispose: Finché non siano devastate le città, senza abitanti, le case senza uomini e la campagna resti deserta e desolata. Il Signore scaccerà la gente e grande sarà l'abbandono nel paese. Ne rimarrà una decima parte, ma di nuovo sarà preda della distruzione come una quercia e come un terebinto, di cui alla caduta resta il ceppo. Progenie santa sarà il suo ceppo”.*

Cosa grida quest’angelo che ha potere sul fuoco e che esce dall’altare? Quest’angelo grida all’altro angelo che aveva la falce affilata che è giunto il momento della vendemmia. Bisogna vendemmiare *“i grappoli della vigna della terra, perché le sue uve sono mature”*. In questo versetto c’è un cambiamento: dal grano si passa all’uva. Il cambiamento è solamente apparente, resta invariata la sostanza. La sostanza è questa: sia la mietitura che la vendemmia vengono fatte in una sola volta. Si passa e si raccoglie. Si passa e si miete. Nella raccolta di altri prodotti della terra, generalmente si passa e si sceglie ciò che è più maturo. Si lascia il tempo a che ogni frutto giunga a perfetta maturazione.

La verità che soggiace sotto queste immagini è una sola: quando viene la fine del mondo – il giorno e l’ora li conosce solo il Signore Dio – tutti, senza alcuna eccezione saremo raccolti dagli angeli e presentati dinanzi a Cristo Signore per il giudizio. Nessuno potrà mai pensare né di posticipare, né di ritardare l’ora della sua morte. Quando viene, essa è già venuta. La fine del mondo avverrà in un istante per tutti. Ognuno sa che è venuta la fine del mondo, perché si trova già insieme agli altri dinanzi al Giudice supremo, che è Cristo Gesù, l’Agnello immolato, il Risorto.

Altra osservazione è questa: questa specie di impazienza che regna nel cielo nasce dal fatto che ogni angelo si sente responsabile di tutto l’evento, non lo vede ancora compiuto e si dona un gran da fare perché quanto Dio ha deciso avvenga all’istante, senza il ritardo neanche di un attimo. Nel Paradiso tra il comando che viene dal Padre dei cieli e la sua esecuzione sulla terra non deve passare neanche un istante. Un istante per loro è già una eternità – parlo alla maniera umana –. Sulla terra a volte passano mesi, anni, secoli prima che ci si adegui al volere del Signore. Questa è la differenza nell’obbedienza che si vive nel cielo e quella che si esercita sulla terra.

**[19] L'angelo gettò la sua falce sulla terra, vendemmiò la vigna della terra e gettò l'uva nel grande tino dell'ira di Dio.**

Finalmente l’ordine viene eseguito. L’angelo vendemmia la vigna della terra e getta l’uva nel grande tino dell’ira di Dio. L’ira di Dio è il suo giudizio inappellabile. L’ira di Dio apre le porte della perdizione eterna. Sull’ira di Dio è già stato detto ogni cosa a suo tempo. Questo versetto è assai importante perché esso attesta il compimento della vendemmia. Attesta anche che l’uva è nel tino dell’ira di Dio e che questo tino è assai grande. Ora il cielo può rasserenarsi. L’ordine è finalmente eseguito, portato a termine.

**[20] Il tino fu pigiato fuori della città e dal tino uscì sangue fino al morso dei cavalli, per una distanza di duecento miglia.**

Questo versetto è uno spaccato di vita contadina. Quando si pigia l‘uva, i raspi restano nel tino, mentre il mosto esce fuori, a seconda delle usanze. Dall’uva pigiata nel grande tino dell’ira di Dio non esce mosto, esce sangue, in una quantità così grande, ma così grande da essere quasi un fiume, lungo duecento miglia. È una estensione grandissima, quasi sproporzionata. Essa per noi si riveste di due importanti significati: L’universalità del giudizio di Cristo Gesù, al quale nessuno, ma veramente nessuno potrà sfuggire in quel giorno. La grandezza della sua potenza. Nessuna potenza terrena potrà sottrarsi al suo giudizio. Ogni uomo, di ogni condizione, piccolo o grande, ricco o povero, potente o misero, capo o servo, dovrà sottoporsi al suo infallibile giudizio.

Veramente Cristo Signore è il Giudice dei vivi e dei morti; è il Giudice Supremo, Universale, Onnipotente. Ognuno mentre è in vita può credere, non credere, lottare Cristo nel suo corpo mistico e pensare di aver ottenuto la vittoria su di esso. Questo però è solo il tempo dell’illusione dell’uomo. Poi viene il tempo della verità, dell’eterna e tremenda verità. È la verità del giusto giudizio di Dio che opera per mezzo di Cristo Gesù. Davanti a Cristo Signore, che appare sulle nubi del cielo, tutti ci batteremo il petto, perché tutti lo riconosceremo come il solo nostro vero Giudice. Tutti sapremo allora che l’ultima parola sulla storia è sua, sulla nostra vita è sua, su ogni evento è anche sua, su ogni pensiero del cuore è anche sua.

Sapendo questo ognuno è chiamato a prepararsi quel giudizio. Come ce lo possiamo preparare? Credendo nella sua Parola, accogliendola come l’unica Parola che è verità per noi. Se non entriamo in questa verità, tutta la nostra vita sarà avvolta dalla falsità e anche noi saremo pigiati nel grande tino dell’ira di Dio. Il giudizio universale, definitivo di Dio su tutto il genere umano non esclude che il nostro Dio possa intervenire nella nostra storia per operare un giudizio particolare su popoli, regni, persone singole ed associate. Una verità che tutti dobbiamo mettere nel cuore è questa: Dio è Provvidenza del mondo e solo Lui sa come condurre gli uomini verso la salvezza. Solo lui stabilisce metodi, forme, vie per ogni suo intervento risolutore nella nostra storia. Questa verità non è solo per i pagani, gli idolatri che non conoscono o hanno rinnegato il Signore. Questa verità è proprio per i discepoli di Gesù. Se loro vogliono entrare nella vita eterna, devono adoperarsi in ogni modo, con tutte le loro forze di evitare di cadere nel tino dell’ira di Dio. Da questo tino non si esce più. Questo tino fa scorrere il suo sangue fin nelle botti dell’inferno. Questa verità i discepoli di Gesù dovranno sempre ricordare, dovranno altresì vivere passando anche attraverso il martirio. È preferibile essere pigiati dagli uomini e lasciarsi spremere il sangue da loro per un tempo infinitesimale, anziché essere pigiati dagli angeli di Dio nel tino dell’ira di Dio e finire nell’inferno per tutta l’eternità. È una scelta. È una scelta che bisogna fare nella fede e nella verità della fede.

Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il principio e la fine.

**Il cantico nuovo nella Scrittura.** Il cantico nella Scrittura è sempre nuovo, perché l’opera di Dio è sempre nuova. Anche il cantico di lode, di benedizione, di glorificazione che il cristiano fa di Cristo Gesù e di Dio deve essere sempre nuovo, perché ogni giorno sempre nuova è la misericordia del Padre e di Cristo verso di lui. La novità del cantico attesta che il cristiano vive perennemente nella novità della misericordia di Dio. Poiché sempre nuova è la misericordia di Dio, nuovo deve essere anche il suo canto di grazie e di esultanza.

**Come primizie.** I martiri sono come una primizia per il nostro Dio. Cosa è la primizia? Essa è il primo raccolto dei campi, degli alberi, di tutta la natura offerto in sacrificio al Signore. La primizia è la parte più sacra della terra ed appartiene al Signore, è sua, perché sua è la terra e suo ogni frutto che la terra produce. I martiri sono la primizia della salvezza, sono la parte più santa, più sacra. Di Dio è la vita e i martiri sono quella parte di vita umana che è stata consacrata tutta per il Signore. È questa la fede cristiana sul martirio: ogni vita che sale in Cielo per la via del martirio deve essere considerata la parte più sacra della fruttificazione della nostra fede. Questa parte per diritto è del Signore, perché è cosa santissima.

**La verginità spirituale.** La verginità spirituale è la nostra non appartenenza a nessun altro, se non al Signore. I martiri possono essere considerati spiritualmente vergini, perché la loro vita è tutta del Signore. Essa non appartiene neanche più a loro. Con il martirio la loro consacrazione è totale, il loro dono perfetto. Loro sono interamente del Signore per tutta l’eternità. Questa verginità spirituale si può conquistare anche attraverso altre vie. Molte infatti sono le vie attraverso le quali noi possiamo consegnare interamente la vita al Signore, in modo che non appartenga a nessun altro, se non a Lui soltanto, per sempre, sulla terra e nel Cielo.

**Il Vangelo eterno.** Il Vangelo è eterno perché Dio è eterno, la sua Parola è eterna, la sua Verità è eterna, la sua Volontà è eterna. È eterna la volontà di Dio perché eterna è la sua natura e in essa non vi è ombra di cambiamento. Se Dio non cambia nella sua verità, nella sua carità, nella sua misericordia, neanche la sua Volontà cambia. Se non cambia la Volontà, neanche la Parola può cambiare. La Parola di Dio che mai potrà cambiare è il Vangelo. Per questa immutabilità esso è detto eterno.

**Dal Vangelo non si esclude; ci si può solo escludere.** È volontà di Dio che ogni uomo giunga alla conoscenza della Verità. È Volontà di Dio che ad ogni uomo sia dato il Vangelo della salvezza, il Vangelo eterno. Nessuno potrà mai escludere un solo uomo dal Vangelo. Se un solo uomo potesse essere escluso dal Vangelo, la volontà di salvezza di Dio non sarebbe universale. Mentre essa è universale, per tutte le genti, tutti i popoli, tutti i tempi, tutti i luoghi, sempre, fino alla consumazione della storia. Se uno esclude un altro dal Vangelo, costui sappia che commette un atto arbitrario, un peccato grave. Pecca contro la redenzione operata da Cristo Gesù, che è di ogni uomo. Dal Vangelo però ognuno si può escludere, per scelta, per cattiva volontà, per tentazione, per stoltezza, per superbia, per vizi, per peccati, per accidia spirituale. Chi si esclude dal Vangelo senza mai più ritornarvi si esclude dalla vita eterna. Il Vangelo infatti è la porta che conduce alla vita eterna nel Paradiso, nella santa Gerusalemme celeste.

**Il giusto giudizio di Dio è l’essenza del Vangelo.** Il giusto giudizio di Dio è l’essenza del Vangelo, perché il Vangelo è il dono della salvezza offerto ad ogni uomo. Se non ci fosse il giusto giudizio di Dio, non avremmo bisogno del Vangelo. Se non ci fosse il giusto giudizio di Dio saremmo salvati per l’opera di Cristo sulla croce. Il Vangelo non ci servirebbe, se la salvezza fosse già un fatto acquisito. Invece la salvezza bisogna raggiungerla attraverso la nostra santificazione e il Vangelo è la regola universale della santità. È questo il motivo per cui il giusto giudizio di Dio è l’essenza del Vangelo. Cosa è infatti il Vangelo se non il dono della Parola che conduce alla vita eterna? Cosa è ancora se non la regola della verità che deve santificare tutte le azioni degli uomini? Senza Vangelo non c’è santificazione della vita e senza santificazione non si può raggiungere il Paradiso.

**Vera Parola e vera adorazione.** Adorare Dio è riconoscerlo come il solo Signore della nostra vita. Dio è riconosciuto come vero Signore solo in un modo: mettendo la nostra vita nella sua Volontà. Dove non c’è vera conoscenza della Volontà di Dio, lì neanche c’è vera adorazione. Dove non c’è la vera Parola di Dio, lì non c’è vera conoscenza della Volontà di Dio e quindi non c’è neanche vera adorazione. Non può esserci, perché non si conosce la vera Volontà di Dio. Chi vuole che l’uomo adori secondo verità il Signore deve mettere ogni impegno a donargli la vera Parola del Vangelo. Il Vangelo è la via che consente ad ogni uomo di dare al Signore la giusta, la vera, la perfetta adorazione, il giusto, il vero, il perfetto compimento della sua volontà.

**Babilonia, la città dell’idolatria.** Babilonia è il simbolo, l’immagine, la figura di ogni città che si consegna, si abbandona all’idolatria. Basta niente perché un uomo divenga idolatra: è sufficiente privare il Signore, il vero Dio della sua vera Parola, della sua vera Volontà. Questo avviene sempre quando non c’è vera rivelazione, vera Parola di Dio, vero annunzio del Vangelo della salvezza. Sappiamo poi per rivelazione che dove regna l’idolatria lì domina, imperversa l’immoralità. Di conseguenza dove straripa l’immoralità è segno che siamo in presenza di un popolo, di una comunità, di un paese o di una città di idolatri. L’immoralità non si può contrastare con il culto, anche se è eccellente. L’immoralità si può contrastare in un solo modo: distruggendo l’idolatria con la vera Parola del Vangelo, con la purissima Verità di Dio, con la santissima conoscenza della sua Volontà.

**L’ira di Dio.** L’ira di Dio è il suo intervento risolutore della storia. Essa è la più grande manifestazione della sua misericordia, poiché tutto ciò che il Signore fa mentre l’uomo è in vita, lo fa per condurlo a pentimento, a conversione, a lasciare il mondo dell’idolatria, dell’immoralità, per consegnarsi interamente alla verità, alla Parola, al Vangelo, alla Santità.

**Il Dio senza giusto giudizio è un idolo.** È un idolo il Dio che è senza giusto giudizio, perché questo Dio è un Dio senza volontà sull’uomo, senza legge morale, ascetica, di vera santità. Il giusto giudizio di Dio attesta che ogni opera dell’uomo ha un frutto: di vita eterna, di benedizione, di santificazione se l’opera è buona; di maledizione, di morte eterna, di corruzione se l’opera è cattiva. Ogni uomo, sapendo che dovrà presentarsi dinanzi al Signore in ogni istante per rendere ragione delle sue opere, deve abbandonare la via della falsità, dell’errore, della menzogna, del male per consegnarsi interamente alla verità, alla giustizia, alla luce e alla santità che scaturiscono tutte dalla Parola Santa del nostro Dio e Signore.

**La cattiva predicazione e la non predicazione.** Molte, moltissime catastrofi che succedono nel mondo sono frutto della cattiva predicazione. Quando la predicazione è cattiva? Quando trasforma la Parola di Dio e chiama verità la falsità e falsità la verità. Alla cattiva predicazione è preferibile la non predicazione. Almeno questa lascia l’uomo in balia della sua coscienza, che potrebbe anche avvertire in essa la legge del bene e del male. Mentre la cattiva predicazione corrompe la coscienza morale, la deforma, perché mette in essa il principio dell’uguaglianza del bene e del male, dell’indifferenza del bene e del male, della giustificazione del male in nome della verità di Dio. Questi danni sono gravissimi. Possono distruggere la vita morale di un intero popolo per lunghissimi anni. I mali che la cattiva predicazione produce sono veramente incalcolabili. Essi possono essere paragonabili alla radiazione che lascia dietro di sé una bomba atomica. Questa già nel suo esplodere produce un massacro in vite umane. Un massacro più grande lo produce con il perdurare nel tempo delle sue radiazioni. Così, anzi peggio, si può affermare di una cattiva predica.

**La costanza dei santi.** Noi siamo chiamati alla vita eterna. La vita eterna si raggiunge percorrendo sempre la via della verità di Cristo Gesù. Chi esce dalla via e rimane nel suo smarrimento, costui mai potrà raggiungere la vita eterna. Per questo occorre perseverare sempre. La perseveranza dice costanza, fermezza, martirio. Anche il martirio deve considerare colui che vuole raggiungere la vita eterna. Cosa troveremo sulla via della verità non lo sappiamo mai in anticipo. Sappiamo però una cosa sola: che dobbiamo andare avanti nonostante tutto, anche nonostante le più atroci sofferenze e la stessa perdita della nostra vita fisica. I santi sono stati costanti sino alla fine, sino alla fine hanno perseverato e per questo si sono salvati.

**Le loro opere le seguono.** Quando noi ci presenteremo dinanzi al cospetto di Dio, dobbiamo recarci accompagnati dalle nostre opere buone. Dio non vede la nostra persona, non si lascia ingannare dal ruolo che abbiamo svolto, o dal ministero che abbiamo esercitato. Dio vede solo le opere. Sono queste che attestano la verità o la falsità della nostra vita. Sono queste che ci aprono la porta del Paradiso, o quella dell’inferno, della vita eterna, o della perdizione per sempre. Per questo ognuno deve mettere ogni attenzione a fare solo opere buone, ad evitare ogni opera cattiva.

**La verità è forza del martirio.** Chi vuole aiutare un uomo a percorrere la via della santità sino alla fine deve sostenerlo con la forza della verità. La verità è una sola: quella che scaturisce dalla Parola del Vangelo. Nessuno potrà mai sostenere un altro con la forza della verità, se la verità non è il principio di ogni suo pensiero, opera, desiderio, volontà. Solo chi è forte nella verità può far sì che altri lo diventino. Per questo è cosa necessaria che ognuno nella verità cresca ogni giorno di più, fino alla perfezione, che è in lui dono dello Spirito Santo. È infatti lo Spirito del Signore che conduce la Chiesa e il cristiano in essa verso la verità tutta intera. Una Chiesa forte nella verità è una Chiesa capace di generare uno stuolo infinito di martiri. Solo la verità infatti è la forza del martirio cristiano.

**La falsità è forza dell’idolatria.** La falsità invece ha un’altra forza: essa è capace di rovinare un’intera comunità, perché prima la rende idolatra e poi immorale. Solo nella falsità l’idolatria trova il suo terreno fertile nel quale far crescere essa stessa e ogni genere di peccato, compresa l’immoralità senza alcuna legge di contenimento, o di freno alla passione dell’uomo. Se il cristiano vuole cooperare a che il mondo abbandoni la via del male, deve mettere ogni impegno a crescere lui stesso nella verità, facendosi a sua volta portatore della verità di Cristo e di Dio nel mondo, donandola ad ogni uomo. Se questo non lo fa, se lui stesso convive con la falsità, si trasforma in datore di falsità, lui altro non fa che incrementare l’idolatria e di conseguenza la stessa immoralità. Per lui il peccato non solo si diffonde, ma trova anche la sua giustificazione, quasi sempre apportata in nome della verità di Dio, in forza del suo Vangelo. Questi sono i danni che produce un cristiano che si è consegnato interamente alla falsità e che non vuole ritornare sulla via della verità e della giustizia secondo Dio.

**Chi determina il tempo della mietitura è il Padre.** Quando un uomo, una comunità, un popolo, l’intero mondo si consegnano all’idolatria e di conseguenza all’immoralità, da questa situazione di morte universale solo il Signore può liberare. Lui però libera con degli interventi risolutori che fanno finire un mondo per iniziarne un altro. Questo momento dalla Scrittura è detto “mietitura”. Non è mai l’uomo che determina, stabilisce, progetta questo momento, o questo tempo della mietitura. Chi lo determina, chi lo stabilisce, chi decide vie e forme, modalità e intensità dell’intervento è solo il Padre nostro celeste. Solo Lui e nessun altro ha le chiavi della decisione e dell’attuazione concreta. I cristiani possono solo pregare e chiedere questo intervento. Poi tutto è dalla volontà santissima di Dio, tutto è dalla sua sapienza e saggezza eterna, tutto è dalla sua misericordia e dal suo amore per la salvezza di ogni uomo.

# DAL LIBRO DELL’APOCALISSE XI XII XIII XIV

### APOCALISSE XI

I due testimoni dell’Agnello e il combattimento contro il drago (Ap cc. XI – XII)

Lettura del capitolo XI dell’Apocalisse

**CAPITOLO 11:** Poi mi fu data una canna simile a una verga e mi fu detto: «Àlzati e misura il tempio di Dio e l’altare e il numero di quelli che in esso stanno adorando. Ma l’atrio, che è fuori dal tempio, lascialo da parte e non lo misurare, perché è stato dato in balìa dei pagani, i quali calpesteranno la città santa per quarantadue mesi. Ma farò in modo che i miei due testimoni, vestiti di sacco, compiano la loro missione di profeti per milleduecento sessanta giorni». Questi sono i due olivi e i due candelabri che stanno davanti al Signore della terra. Se qualcuno pensasse di fare loro del male, uscirà dalla loro bocca un fuoco che divorerà i loro nemici. Così deve perire chiunque pensi di fare loro del male. Essi hanno il potere di chiudere il cielo, perché non cada pioggia nei giorni del loro ministero profetico. Essi hanno anche potere di cambiare l’acqua in sangue e di colpire la terra con ogni sorta di flagelli, tutte le volte che lo vorranno. E quando avranno compiuto la loro testimonianza, la bestia che sale dall’abisso farà guerra contro di loro, li vincerà e li ucciderà. I loro cadaveri rimarranno esposti sulla piazza della grande città, che simbolicamente si chiama Sòdoma ed Egitto, dove anche il loro Signore fu crocifisso. Uomini di ogni popolo, tribù, lingua e nazione vedono i loro cadaveri per tre giorni e mezzo e non permettono che i loro cadaveri vengano deposti in un sepolcro. Gli abitanti della terra fanno festa su di loro, si rallegrano e si scambiano doni, perché questi due profeti erano il tormento degli abitanti della terra. Ma dopo tre giorni e mezzo un soffio di vita che veniva da Dio entrò in essi e si alzarono in piedi, con grande terrore di quelli che stavano a guardarli. Allora udirono un grido possente dal cielo che diceva loro: «Salite quassù» e salirono al cielo in una nube, mentre i loro nemici li guardavano. In quello stesso momento ci fu un grande terremoto, che fece crollare un decimo della città: perirono in quel terremoto settemila persone; i superstiti, presi da terrore, davano gloria al Dio del cielo. Il secondo «guai» è passato; ed ecco, viene subito il terzo «guai». Il settimo angelo suonò la tromba e nel cielo echeggiarono voci potenti che dicevano: «Il regno del mondo appartiene al Signore nostro e al suo Cristo: egli regnerà nei secoli dei secoli». Allora i ventiquattro anziani, seduti sui loro seggi al cospetto di Dio, si prostrarono faccia a terra e adorarono Dio dicendo: «Noi ti rendiamo grazie, Signore Dio onnipotente, che sei e che eri, perché hai preso in mano la tua grande potenza e hai instaurato il tuo regno. Le genti fremettero, ma è giunta la tua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, i profeti, e ai santi, e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di annientare coloro che distruggono la terra». Allora si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l’arca della sua alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine.

Et datus est mihi calamus similis virgae dicens surge et metire templum Dei et altare et adorantes in eo. Atrium autem quod est foris templum eice foras et ne metieris eum quoniam datum est gentibus et civitatem sanctam calcabunt mensibus quadraginta duobus et dabo duobus testibus meis et prophetabunt diebus mille ducentis sexaginta amicti saccos hii sunt duo olivae et duo candelabra in conspectu Domini terrae stantes. Et si quis eos voluerit nocere ignis exiet de ore illorum et devorabit inimicos eorum et si quis voluerit eos laedere sic oportet eum occidi. hii habent potestatem cludendi caelum ne pluat diebus prophetiae ipsorum et potestatem habent super aquas convertendi eas in sanguinem et percutere terram omni plaga quotienscumque voluerint. Et cum finierint testimonium suum bestia quae ascendit de abysso faciet adversus illos bellum et vincet eos et occidet illos. Et corpora eorum in plateis civitatis magnae quae vocatur spiritaliter Sodoma et Aegyptus ubi et Dominus eorum crucifixus est. Et videbunt de populis et tribubus et linguis et gentibus corpora eorum per tres dies et dimidium et corpora eorum non sinunt poni in monumentis. Et inhabitantes terram gaudebunt super illis et iucundabuntur et munera mittent invicem quoniam hii duo prophetae cruciaverunt eos qui inhabitant super terram. Et post dies tres et dimidium spiritus vitae a Deo intravit in eos et steterunt super pedes suos et timor magnus cecidit super eos qui viderunt eos. Et audierunt vocem magnam de caelo dicentem illis ascendite huc et ascenderunt in caelum in nube et viderunt illos inimici eorum. Et in illa hora factus est terraemotus magnus et decima pars civitatis cecidit et occisi sunt in terraemotu nomina hominum septem milia et reliqui in timore sunt missi et dederunt gloriam Deo caeli. Vae secundum abiit ecce vae tertium veniet cito. Et septimus angelus tuba cecinit et factae sunt voces magnae in caelo dicentes factum est regnum huius mundi Domini nostri et Christi eius et regnabit in saecula saeculorum. Et viginti quattuor seniores qui in conspectu Dei sedent in sedibus suis ceciderunt in facies suas et adoraverunt Deum dicentes gratias agimus tibi Domine Deus omnipotens qui es et qui eras quia accepisti virtutem tuam magnam et regnasti. Et iratae sunt gentes et advenit ira tua et tempus mortuorum iudicari et reddere mercedem servis tuis prophetis et sanctis et timentibus nomen tuum pusillis et magnis et exterminandi eos qui corruperunt terram. et apertum est templum Dei in caelo et visa est arca testamenti eius in templo eius et facta sunt fulgora et voces et terraemotus et grando magna

Kaˆ ™dÒqh moi k£lamoj Ómoioj ῥάβδῳ, lšgwn, ”Egeire kaˆ mštrhson tÕn naÕn toà qeoà kaˆ tÕ qusiast»rion kaˆ toÝj proskunoàntaj ™n aÙtù. kaˆ t¾n aÙl¾n t¾n œxwqen toà naoà œkbale œxwqen kaˆ m¾ aÙt¾n metr»sVj, Óti ™dÒqh to‹j œqnesin, kaˆ t¾n pÒlin t¾n ¡g…an pat»sousin mÁnaj tesser£konta [kaˆ] dÚo. kaˆ dèsw to‹j dusˆn m£rtus…n mou, kaˆ profhteÚsousin ¹mšraj cil…aj diakos…aj ˜x»konta peribeblhmšnoi s£kkouj. oáto… e„sin aƒ dÚo ™la‹ai kaˆ aƒ dÚo lucn…ai aƒ ™nèpion toà kur…ou tÁj gÁj ˜stîtej. kaˆ e‡ tij aÙtoÝj qšlei ¢dikÁsai, pàr ™kporeÚetai ™k toà stÒmatoj aÙtîn kaˆ katesq…ei toÝj ™cqroÝj aÙtîn: kaˆ e‡ tij qel»sV aÙtoÝj ¢dikÁsai, oÛtwj de‹ aÙtÕn ¢poktanqÁnai. oátoi œcousin t¾n ™xous…an kle‹sai tÕn oÙranÒn, †na m¾ ØetÕj bršcV t¦j ¹mšraj tÁj profhte…aj aÙtîn, kaˆ ™xous…an œcousin ™pˆ tîn Ød£twn stršfein aÙt¦ e„j aŒma kaˆ pat£xai t¾n gÁn ™n p£sV plhgÍ Ðs£kij ™¦n qel»swsin. kaˆ Ótan telšswsin t¾n martur…an aÙtîn, tÕ qhr…on tÕ ¢naba‹non ™k tÁj ¢bÚssou poi»sei met' aÙtîn pÒlemon kaˆ nik»sei aÙtoÝj kaˆ ¢poktene‹ aÙtoÚj. kaˆ tÕ ptîma aÙtîn ™pˆ tÁj plate…aj tÁj pÒlewj tÁj meg£lhj, ¼tij kale‹tai pneumatikîj SÒdoma kaˆ A‡guptoj, Ópou kaˆ Ð kÚrioj aÙtîn ™staurèqh. kaˆ blšpousin ™k tîn laîn kaˆ fulîn kaˆ glwssîn kaˆ ™qnîn tÕ ptîma aÙtîn ¹mšraj tre‹j kaˆ ¼misu, kaˆ t¦ ptèmata aÙtîn oÙk ¢f…ousin teqÁnai e„j mnÁma. kaˆ oƒ katoikoàntej ™pˆ tÁj gÁj ca…rousin ™p' aÙto‹j kaˆ eÙfra…nontai, kaˆ dîra pšmyousin ¢ll»loij, Óti oátoi oƒ dÚo profÁtai ™bas£nisan toÝj katoikoàntaj ™pˆ tÁj gÁj. kaˆ met¦ t¦j tre‹j ¹mšraj kaˆ ¼misu pneàma zwÁj ™k toà qeoà e„sÁlqen ™n aÙto‹j, kaˆ œsthsan ™pˆ toÝj pÒdaj aÙtîn, kaˆ fÒboj mšgaj ™pšpesen ™pˆ toÝj qewroàntaj aÙtoÚj. kaˆ ½kousan fwnÁj meg£lhj ™k toà oÙranoà legoÚshj aÙto‹j, 'An£bate ïde: kaˆ ¢nšbhsan e„j tÕn oÙranÕn ™n tÍ nefšlV, kaˆ ™qeèrhsan aÙtoÝj oƒ ™cqroˆ aÙtîn. Kaˆ ™n ™ke…nV tÍ érv ™gšneto seismÕj mšgaj, kaˆ tÕ dškaton tÁj pÒlewj œpesen, kaˆ ¢pekt£nqhsan ™n tù seismù ÑnÒmata ¢nqrèpwn cili£dej ˜pt£, kaˆ oƒ loipoˆ œmfoboi ™gšnonto kaˆ œdwkan dÒxan tù qeù toà oÙranoà. `H oÙaˆ ¹ deutšra ¢pÁlqen: „doÝ ¹ oÙaˆ ¹ tr…th œrcetai tacÚ. Kaˆ Ð ›bdomoj ¥ggeloj ™s£lpisen: kaˆ ™gšnonto fwnaˆ meg£lai ™n tù oÙranù lšgontej, 'Egšneto ¹ basile…a toà kÒsmou toà kur…ou ¹mîn kaˆ toà Cristoà aÙtoà, kaˆ basileÚsei e„j toÝj a„înaj tîn a„ènwn. kaˆ oƒ e‡kosi tšssarej presbÚteroi [oƒ] ™nèpion toà qeoà kaq»menoi ™pˆ toÝj qrÒnouj aÙtîn œpesan ™pˆ t¦ prÒswpa aÙtîn kaˆ prosekÚnhsan tù qeù lšgontej, EÙcaristoàmšn soi, kÚrie Ð qeÕj Ð pantokr£twr, Ð ín kaˆ Ð Ãn, Óti e‡lhfaj t¾n dÚnam…n sou t¾n meg£lhn kaˆ ™bas…leusaj: kaˆ t¦ œqnh çrg…sqhsan, kaˆ Ãlqen ¹ Ñrg» sou kaˆ Ð kairÕj tîn nekrîn kriqÁnai kaˆ doànai tÕn misqÕn to‹j doÚloij sou to‹j prof»taij kaˆ to‹j ¡g…oij kaˆ to‹j foboumšnoij tÕ Ônom£ sou, toÝj mikroÝj kaˆ toÝj meg£louj, kaˆ diafqe‹rai toÝj diafqe…rontaj t¾n gÁn. kaˆ ºno…gh Ð naÕj toà qeoà Ð ™n tù oÙranù, kaˆ êfqh ¹ kibwtÕj tÁj diaq»khj aÙtoà ™n tù naù aÙtoà: kaˆ ™gšnonto ¢strapaˆ kaˆ fwnaˆ kaˆ brontaˆ kaˆ seismÕj kaˆ c£laza meg£lh.

Analisi del testo versetto per versetto

**CAPITOLO 11:**

**V 11,1** Poi mi fu data una canna simile a una verga e mi fu detto: «Àlzati e misura il tempio di Dio e l’altare e il numero di quelli che in esso stanno adorando. Et datus est mihi calamus similis virgae dicens surge et metire templum Dei et altare et adorantes in eo. Kaˆ ™dÒqh moi k£lamoj Ómoioj ῥάβδῳ, lšgwn, ”Egeire kaˆ mštrhson tÕn naÕn toà qeoà kaˆ tÕ qusiast»rion kaˆ toÝj proskunoàntaj ™n aÙtù.

Ora viene data all’Apostolo Giovanni una canna simile a una verga con un ordine ben preciso: *“Àlzati e misura il tempio di Dio e l’altare e il numero di quelli che in esso stanno adorando”*. Ancora il motivo per cui deve misurare il tempo di Dio e l’altare e il numero di quelli che stanno adorando non lo sappiamo. Sappiamo invece che questo ordine è molto dissimile da quello dato da Dio al profeta Ezechiele. A questi, prima fa vedere il tempio di Dio trasformato in una spelonca e in un covo di idolatria e di immoralità, poi, a causa della sua distruzione operata per volontà di Nabucodònosor, gli fa vedere il progetto del Nuovo Tempio perché lo manifesti ai figli d’Israele che sono incaricati per la sua riedificazione, così essi potranno realizzarlo in ogni suo più piccolo particolare o dettaglio. È anche quanto è avvenuto con Mosè. Dio gli mostra la dimora celeste, lui lo fa conoscere agli artisti perché costruiscano la dimora sulla terra in tutto e per tutto secondo il modello visto nei cieli.

**Ecco cosa vede Ezechiele nel tempio del Signore:**

*Nell’anno sesto, nel sesto mese, il cinque del mese, mentre mi trovavo in casa e dinanzi a me sedevano gli anziani di Giuda, la mano del Signore Dio si posò su di me e vidi qualcosa dall’aspetto d’uomo: da ciò che sembravano i suoi fianchi in giù, appariva come di fuoco e dai fianchi in su appariva come uno splendore simile al metallo incandescente. Stese come una mano e mi afferrò per una ciocca di capelli: uno spirito mi sollevò fra terra e cielo e in visioni divine mi portò a Gerusalemme, all’ingresso della porta interna, che guarda a settentrione, dove era collocato l’idolo della gelosia, che provoca gelosia. Ed ecco, là era la gloria del Dio d’Israele, simile a quella che avevo visto nella valle. Mi disse: «Figlio dell’uomo, alza gli occhi verso settentrione!». Ed ecco, a settentrione della porta dell’altare l’idolo della gelosia, proprio all’ingresso. Mi disse: «Figlio dell’uomo, vedi che cosa fanno costoro? Guarda i grandi abomini che la casa d’Israele commette qui per allontanarmi dal mio santuario! Ne vedrai altri ancora peggiori». Mi condusse allora all’ingresso del cortile e vidi un foro nella parete. Mi disse: «Figlio dell’uomo, sfonda la parete». Sfondai la parete, ed ecco apparve una porta. Mi disse: «Entra e osserva gli abomini malvagi che commettono costoro». Io entrai e vidi ogni sorta di rettili e di animali obbrobriosi e tutti gli idoli della casa d’Israele raffigurati intorno alle pareti. Settanta anziani della casa d’Israele, fra i quali vi era Iaazania, figlio di Safan, ritto in mezzo a loro, stavano davanti ad essi, ciascuno con il turibolo in mano, mentre il profumo saliva in nubi d’incenso. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo, quello che fanno gli anziani della casa d’Israele nelle tenebre, ciascuno nella stanza recondita del proprio idolo? Vanno dicendo: “Il Signore non ci vede, il Signore ha abbandonato il paese”».*

*Poi mi disse: «Vedrai che si commettono abomini peggiori di questi». Mi condusse all’ingresso della porta del tempio del Signore che guarda a settentrione e vidi donne sedute che piangevano Tammuz. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Vedrai abomini peggiori di questi». Mi condusse nel cortile interno del tempio del Signore; ed ecco, all’ingresso dell’aula del tempio, fra il vestibolo e l’altare, circa venticinque uomini, con le spalle voltate al tempio e la faccia a oriente che, prostrati, adoravano il sole. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Come se non bastasse per quelli della casa di Giuda commettere simili abomini in questo luogo, hanno anche riempito il paese di violenze, per provocare la mia collera. Eccoli, vedi, che si portano il ramoscello sacro alle narici. Ebbene, anch’io agirò con furore. Il mio occhio non avrà pietà e non avrò compassione: manderanno alte grida ai miei orecchi, ma non li ascolterò» (Ez 8,1-18).*

**Ecco invece cosa il Signore gli fa vedere riguardo al Nuovo Tempio:**

*Nell’anno venticinquesimo della nostra deportazione, al principio dell’anno, il dieci del mese, quattordici anni da quando era stata presa la città, in quel medesimo giorno, la mano del Signore fu sopra di me ed egli mi condusse là. In visione divina mi condusse nella terra d’Israele e mi pose sopra un monte altissimo, sul quale sembrava costruita una città, dal lato di mezzogiorno. Egli mi condusse là: ed ecco un uomo, il cui aspetto era come di bronzo, in piedi sulla porta, con una cordicella di lino in mano e una canna per misurare. Quell’uomo mi disse: «Figlio dell’uomo: osserva e ascolta attentamente e fa’ attenzione a quanto io sto per mostrarti. Tu sei stato condotto qui perché io te lo mostri e tu poi manifesti alla casa d’Israele quello che avrai visto».*

*Ed ecco, il tempio era tutto recinto da un muro. La canna per misurare che l’uomo teneva in mano era di sei cubiti, ciascuno di un cubito e un palmo. Egli misurò lo spessore del muro: era una canna, e l’altezza una canna.*

*Poi andò alla porta che guarda a oriente, salì i gradini e misurò la soglia della porta; era una canna di larghezza. Ogni stanza misurava una canna di lunghezza e una di larghezza, da una stanza all’altra vi erano cinque cubiti: anche la soglia della porta dal lato del vestibolo della porta stessa, verso l’interno, era di una canna. Misurò il vestibolo della porta: era di otto cubiti; i pilastri di due cubiti. Il vestibolo della porta era verso l’interno.*

*Le stanze della porta a oriente erano tre da una parte e tre dall’altra, tutt’e tre della stessa grandezza, come di una stessa misura erano i pilastri da una parte e dall’altra. Misurò la larghezza dell’apertura della porta: era di dieci cubiti; l’ampiezza della porta era di tredici cubiti. Davanti alle stanze vi era un parapetto di un cubito, da un lato e dall’altro; ogni stanza misurava sei cubiti per lato. Misurò poi la porta dal tetto di una stanza al suo opposto: la larghezza era di venticinque cubiti, da un’apertura all’altra. I pilastri li calcolò alti sessanta cubiti; dai pilastri cominciava il cortile che circondava la porta. Dalla facciata della porta d’ingresso alla facciata del vestibolo della porta interna vi era uno spazio di cinquanta cubiti. Le stanze e i pilastri avevano finestre con grate verso l’interno intorno alla porta, come anche vi erano finestre intorno che davano sull’interno del vestibolo. Sui pilastri erano disegnate delle palme.*

*Poi mi condusse nel cortile esterno e vidi delle stanze e un lastricato costruito intorno al cortile; trenta erano le stanze lungo il lastricato. Il lastricato si estendeva ai lati delle porte per una estensione uguale alla larghezza delle porte stesse: era il lastricato inferiore. Misurò lo spazio dalla facciata della porta inferiore alla facciata della porta interna, erano cento cubiti a oriente e a settentrione.*

*Poi misurò la lunghezza e la larghezza della porta che guarda a settentrione e conduce al cortile esterno. Le sue stanze, tre da una parte e tre dall’altra, i pilastri, il vestibolo avevano le stesse dimensioni della prima porta: cinquanta cubiti di lunghezza per venticinque di larghezza. Le finestre, il vestibolo e le palme avevano le stesse dimensioni di quelle della porta che guarda a oriente. Vi si accedeva per sette scalini: il vestibolo era davanti. Vi era una porta verso il cortile interno, di fronte alla porta settentrionale, come quella orientale; misurò la distanza fra porta e porta: erano cento cubiti.*

*Mi condusse poi verso mezzogiorno: ecco una porta rivolta a mezzogiorno. Ne misurò i pilastri e il vestibolo: avevano le stesse dimensioni. Intorno alla porta, come intorno al vestibolo, vi erano finestre uguali alle altre finestre: cinquanta cubiti di lunghezza per venticinque di larghezza. Vi si accedeva per sette gradini: il vestibolo stava verso l’interno. Sui pilastri, da una parte e dall’altra, vi erano ornamenti di palme. Il cortile interno aveva una porta verso mezzogiorno; egli misurò la distanza fra porta e porta in direzione del mezzogiorno: erano cento cubiti.*

*Allora mi introdusse nel cortile interno, per la porta meridionale, e misurò questa porta: aveva le stesse dimensioni. Le stanze, i pilastri e il vestibolo avevano le medesime misure. Intorno alla porta, come intorno al vestibolo, vi erano finestre: cinquanta cubiti di lunghezza per venticinque di larghezza. Intorno vi erano vestiboli di venticinque cubiti di lunghezza per cinque di larghezza. Il suo vestibolo era rivolto verso il cortile esterno; sui pilastri c’erano ornamenti di palme, e i gradini per i quali vi si accedeva erano otto.*

*Poi mi condusse nel cortile interno che guarda a oriente e misurò la porta: aveva le solite dimensioni. Le stanze, i pilastri e il vestibolo avevano le stesse dimensioni. Intorno alla porta, come intorno al vestibolo, vi erano finestre: cinquanta cubiti di lunghezza per venticinque di larghezza. Il suo vestibolo dava sul cortile esterno: sui pilastri, da una parte e dall’altra, vi erano ornamenti di palme, e i gradini per i quali vi si accedeva erano otto.*

*Poi mi condusse alla porta settentrionale e la misurò: aveva le solite dimensioni, come le stanze, i pilastri e il vestibolo. Intorno vi erano finestre: cinquanta cubiti di lunghezza per venticinque di larghezza. Il suo vestibolo dava sul cortile esterno; sui pilastri, da una parte e dall’altra, c’erano ornamenti di palme, e i gradini per cui vi si accedeva erano otto.*

*C’era anche una stanza con un’entrata propria vicino ai pilastri delle porte; là venivano lavati gli olocausti. Nel vestibolo della porta vi erano due tavole da una parte e due dall’altra, sulle quali venivano sgozzati gli olocausti e i sacrifici per il peccato e i sacrifici di riparazione. Altre due tavole erano sul lato esterno, a settentrione di chi entra per la porta, e due tavole all’altro lato, presso il vestibolo della porta. Così a ciascun lato della porta c’erano quattro tavole da una parte e quattro tavole dall’altra: otto tavole in tutto. Su di esse si sgozzavano le vittime. C’erano poi altre quattro tavole di pietre squadrate, per gli olocausti, lunghe un cubito e mezzo, larghe un cubito e mezzo e alte un cubito: su di esse venivano deposti gli strumenti con i quali si immolavano gli olocausti e gli altri sacrifici. Uncini d’un palmo erano attaccati all’interno tutt’intorno; sulle tavole si mettevano le carni delle offerte.*

*Fuori della porta interna, nel cortile interno, vi erano due stanze: quella accanto alla porta settentrionale guardava a mezzogiorno, l’altra accanto alla porta meridionale guardava a settentrione. Egli mi disse: «La stanza che guarda a mezzogiorno è per i sacerdoti che hanno cura del tempio, mentre la stanza che guarda a settentrione è per i sacerdoti che hanno cura dell’altare: sono essi i figli di Sadoc, che, tra i figli di Levi, si avvicinano al Signore per il suo servizio».*

*Misurò quindi il cortile: era un quadrato di cento cubiti di larghezza per cento di lunghezza. L’altare era di fronte al tempio.*

*Mi condusse poi nel vestibolo del tempio e ne misurò i pilastri: erano ognuno cinque cubiti da una parte e cinque cubiti dall’altra; la larghezza della porta era di tre cubiti da una parte e tre cubiti dall’altra. La lunghezza del vestibolo era di venti cubiti e la larghezza di dodici cubiti. Vi si accedeva per mezzo di dieci gradini; accanto ai pilastri c’erano due colonne, una da una parte e una dall’altra (Ez 40,1.49).*

*M’introdusse poi nell’aula e misurò i pilastri: erano larghi sei cubiti da una parte e sei cubiti dall’altra. L’ingresso era largo dieci cubiti e i lati dell’ingresso cinque cubiti da una parte e cinque cubiti dall’altra. Misurò quindi l’aula: era lunga quaranta cubiti e larga venti.*

*Andò poi nell’interno e misurò i pilastri dell’ingresso, due cubiti, e l’ingresso, sei cubiti; la larghezza dell’ingresso era di sette cubiti. Ne misurò ancora la lunghezza, venti cubiti e la larghezza, davanti all’aula, venti cubiti; poi mi disse: «Questo è il Santo dei Santi».*

*Misurò poi il muro del tempio, sei cubiti; poi la larghezza dell’edificio laterale, quattro cubiti, intorno al tempio. Le celle laterali erano una sull’altra, trenta per tre piani. Per le celle all’intorno, c’erano, nel muro del tempio, delle rientranze in modo che fossero collegate fra loro, ma non collegate al muro del tempio. Salendo da un piano all’altro l’ampiezza delle celle aumentava, perciò la costruzione era più larga verso l’alto. Dal piano inferiore si poteva salire al piano di mezzo e da questo a quello più alto.*

*Io vidi intorno al tempio un’elevazione. I basamenti dell’edificio laterale erano di una canna intera di sei cubiti. La larghezza del muro esterno dell’edificio laterale era di cinque cubiti, come quella dello spazio rimanente. Fra l’edificio laterale del tempio e le stanze c’era una larghezza di venti cubiti intorno al tempio. Gli ingressi dell’edificio laterale rimanevano sullo spazio libero; un ingresso dava a settentrione e uno a mezzogiorno. Lo spazio libero era di cinque cubiti tutt’intorno.*

*La costruzione che era di fronte allo spazio libero sul lato occidentale, aveva settanta cubiti di larghezza; il muro della costruzione era tutt’intorno dello spessore di cinque cubiti, la sua lunghezza di novanta cubiti.*

*Poi misurò il tempio: lunghezza cento cubiti; lo spazio libero, l’edificio e le sue mura, anch’essi cento cubiti. La larghezza della facciata del tempio con lo spazio libero a oriente, cento cubiti. Misurò ancora la larghezza dell’edificio di fronte allo spazio libero nella parte retrostante, con le gallerie di qua e di là: era cento cubiti.*

*L’interno dell’aula, il suo vestibolo, gli stipiti, le finestre a grate e le gallerie attorno a tutti e tre, a cominciare dalla soglia, erano rivestiti di tavole di legno, tutt’intorno, dal pavimento fino alle finestre, che erano velate. Dall’ingresso, dentro e fuori del tempio e su tutte le pareti interne ed esterne erano dipinti cherubini e palme. Fra cherubino e cherubino c’era una palma; ogni cherubino aveva due aspetti: aspetto d’uomo verso una palma e aspetto di leone verso l’altra palma, effigiati intorno a tutto il tempio. Da terra fin sopra l’ingresso erano disposti cherubini e palme sulle pareti del santuario. Gli stipiti dell’aula erano quadrangolari.*

*Davanti al santuario c’era come un altare di legno, alto tre cubiti, due cubiti di lunghezza e due di larghezza. Gli angoli, la base e i lati erano di legno. Mi disse: «Questa è la tavola che sta davanti al Signore». L’aula e il santuario avevano due porte ciascuno. Ogni porta aveva due battenti girevoli: due per una porta e due per l’altra. Sulle porte erano dipinti cherubini e palme come sulle pareti: una cancellata di legno era sulla facciata del vestibolo all’esterno. Finestre e grate e palme erano da tutt’e due le parti, ai lati del vestibolo, alle celle annesse al tempio e alle ali laterali (Ez 41,1-26).*

*Allora mi fece uscire nel cortile esterno dal lato settentrionale e mi condusse all’appartamento che sta di fronte allo spazio libero prospiciente l’edificio verso settentrione. Nella facciata aveva una lunghezza di cento cubiti, verso settentrione, e cinquanta cubiti di larghezza. Di fronte ai venti cubiti del cortile interno e di fronte al lastricato esterno, vi era un porticato davanti a un altro porticato a tre piani; davanti alle stanze c’era un corridoio di dieci cubiti di larghezza per cento di lunghezza: gli ingressi delle stanze guardavano a settentrione. Le stanze superiori erano più strette delle inferiori e intermedie, perché i porticati occupavano parte dello spazio. Erano a tre piani, ma non avevano colonne come quelle degli altri, e perciò le stanze superiori erano più strette rispetto a quelle intermedie e a quelle inferiori. Il muro esterno parallelo alle stanze, dal lato del cortile esterno, aveva, davanti alle stanze, una lunghezza di cinquanta cubiti. Infatti la lunghezza delle stanze del cortile esterno era di cinquanta cubiti, mentre dal lato dell’aula era di cento cubiti. In basso le stanze avevano l’ingresso rivolto verso oriente, entrando dal cortile esterno, sulla larghezza del muro del cortile.*

*A mezzogiorno, di fronte allo spazio libero e all’edificio, c’erano stanze e, davanti ad esse, un passaggio simile a quello delle stanze poste a settentrione: la lunghezza e la larghezza erano uguali a quelle, come anche le varie uscite e le loro disposizioni. Come gli ingressi di quelle, così erano gli ingressi delle stanze che davano a mezzogiorno; un ingresso era al principio dell’ambulacro, lungo il muro corrispondente a oriente di chi entra. Egli mi disse: «Le stanze a settentrione e quelle a mezzogiorno, di fronte allo spazio libero, sono le stanze sacre, dove i sacerdoti che si accostano al Signore mangeranno le cose santissime: ivi riporranno le cose santissime, le oblazioni e le vittime di espiazione e di riparazione, perché santo è questo luogo. Quando i sacerdoti vi saranno entrati, non usciranno dal luogo santo verso il cortile esterno, ma deporranno là le loro vesti con le quali hanno prestato servizio, perché esse sono sante: indosseranno altre vesti e così si avvicineranno al luogo destinato al popolo».*

*Quando ebbe terminato di misurare l’interno del tempio, egli mi condusse fuori per la porta che guarda a oriente, e misurò la cinta intorno. Misurò il lato orientale con la canna da misura: era cinquecento canne, in canne da misura, all’intorno. Misurò il lato settentrionale: era cinquecento canne, in canne da misura, all’intorno. Misurò il lato meridionale: era cinquecento canne, in canne da misura. Si volse al lato occidentale: misurò cinquecento canne, in canne da misura. Da quattro lati egli misurò il tempio; aveva intorno un muro lungo cinquecento canne e largo cinquecento, per separare il sacro dal profano (Ez 42,1-20).*

*Mi condusse allora verso la porta che guarda a oriente ed ecco che la gloria del Dio d’Israele giungeva dalla via orientale e il suo rumore era come il rumore delle grandi acque e la terra risplendeva della sua gloria. La visione che io vidi era simile a quella che avevo visto quando andai per distruggere la città e simile a quella che avevo visto presso il fiume Chebar. Io caddi con la faccia a terra. La gloria del Signore entrò nel tempio per la porta che guarda a oriente.*

*Lo spirito mi prese e mi condusse nel cortile interno: ecco, la gloria del Signore riempiva il tempio. Mentre quell’uomo stava in piedi accanto a me, sentii che qualcuno entro il tempio mi parlava e mi diceva: «Figlio dell’uomo, questo è il luogo del mio trono e il luogo dove posano i miei piedi, dove io abiterò in mezzo ai figli d’Israele, per sempre. E la casa d’Israele, il popolo e i suoi re, non profaneranno più il mio santo nome con le loro prostituzioni e con i cadaveri dei loro re e con le loro stele, collocando la loro soglia accanto alla mia soglia e i loro stipiti accanto ai miei stipiti, con un semplice muro fra me e loro; hanno profanato il mio santo nome con tutti gli abomini che hanno commesso, perciò li ho distrutti con ira. Ma d’ora in poi essi allontaneranno da me le loro prostituzioni e i cadaveri dei loro re e io abiterò in mezzo a loro per sempre.*

*Tu, figlio dell’uomo, descrivi questo tempio alla casa d’Israele, perché arrossiscano delle loro iniquità; ne misurino la pianta e, se si vergogneranno di quanto hanno fatto, manifesta loro la forma di questo tempio, la sua disposizione, le sue uscite, i suoi ingressi, tutti i suoi aspetti, tutti i suoi regolamenti, tutte le sue forme e tutte le sue leggi: mettili per iscritto davanti ai loro occhi, perché osservino tutte queste leggi e tutti questi regolamenti e li mettano in pratica. Questa è la legge del tempio: alla sommità del monte, tutto il territorio che lo circonda è santissimo; ecco, questa è la legge del tempio».*

*Queste sono le misure dell’altare in cubiti, ciascuno di un cubito e un palmo. La base era di un cubito di altezza per un cubito di larghezza: il suo bordo intorno era un palmo. Tale lo zoccolo dell’altare. Dalla base che posava a terra fino alla piattaforma inferiore vi erano due cubiti di altezza e un cubito di larghezza: dalla piattaforma piccola alla piattaforma più grande vi erano quattro cubiti di altezza e un cubito di larghezza. Il focolare era di quattro cubiti e sul focolare vi erano quattro corni. Il focolare era dodici cubiti di lunghezza per dodici di larghezza, cioè quadrato. La piattaforma superiore era un quadrato di quattordici cubiti di lunghezza per quattordici cubiti di larghezza, con un orlo intorno di mezzo cubito, e la base, intorno, di un cubito: i suoi gradini guardavano a oriente.*

*Egli mi disse: «Figlio dell’uomo, così dice il Signore Dio: Queste sono le leggi dell’altare, quando verrà costruito per offrirvi sopra l’olocausto e aspergervi il sangue. Ai sacerdoti leviti della stirpe di Sadoc, che si avvicineranno a me per servirmi, tu darai – oracolo del Signore Dio – un giovenco per il sacrificio per il peccato. Prenderai di quel sangue e lo spanderai sui quattro corni dell’altare, sui quattro angoli della piattaforma e intorno all’orlo. Così lo purificherai e ne farai l’espiazione. Prenderai poi il giovenco del sacrificio per il peccato e lo brucerai in un luogo appartato del tempio, fuori del santuario. Il secondo giorno offrirai, per il peccato, un capro senza difetto e farai la purificazione dell’altare come hai fatto con il giovenco. Terminato il rito della purificazione, offrirai un giovenco senza difetti e un montone del gregge senza difetti. Tu li offrirai al Signore e i sacerdoti getteranno il sale su di loro, poi li offriranno in olocausto al Signore. Per sette giorni sacrificherai per il peccato un capro al giorno e verrà offerto anche un giovenco e un montone del gregge senza difetti. Per sette giorni si farà l’espiazione dell’altare e lo si purificherà e consacrerà. Finiti questi giorni, dall’ottavo in poi, i sacerdoti immoleranno sopra l’altare i vostri olocausti, i vostri sacrifici di comunione e io vi sarò propizio». Oracolo del Signore Dio (Ez 43,1-27).*

*Mi condusse poi alla porta esterna del santuario rivolta a oriente; essa era chiusa. Il Signore mi disse: «Questa porta rimarrà chiusa: non verrà aperta, nessuno vi passerà, perché c’è passato il Signore, Dio d’Israele. Perciò resterà chiusa. Ma il principe, in quanto principe, siederà in essa per cibarsi davanti al Signore; entrerà dal vestibolo della porta e di lì uscirà».*

*Poi mi condusse per la porta settentrionale, davanti al tempio. Guardai, ed ecco, la gloria del Signore riempiva il tempio. Caddi con la faccia a terra e il Signore mi disse: «Figlio dell’uomo, sta’ attento, osserva bene e ascolta quanto io ti dirò sui regolamenti riguardo al tempio e su tutte le sue leggi; sta’ attento a come si entra nel tempio da tutti gli accessi del santuario. Riferirai a quei ribelli, alla casa d’Israele: Così dice il Signore Dio: Troppi sono stati per voi gli abomini, o casa d’Israele! Avete introdotto figli stranieri, non circoncisi di cuore e non circoncisi di carne, perché stessero nel mio santuario e profanassero il mio tempio, mentre mi offrivate il mio cibo, il grasso e il sangue, infrangendo così la mia alleanza con tutti i vostri abomini. Non vi siete presi voi la cura delle mie cose sante ma, al vostro posto, avete affidato loro la custodia del mio santuario. Così dice il Signore Dio: Nessuno straniero, non circonciso di cuore, non circonciso di carne, entrerà nel mio santuario, nessuno di tutti gli stranieri che sono in mezzo ai figli d’Israele.*

*Anche i leviti, che si sono allontanati da me nel traviamento d’Israele e hanno seguito i loro idoli, sconteranno la propria iniquità; serviranno nel mio santuario come guardie delle porte del tempio e come servi del tempio; sgozzeranno gli olocausti e le vittime per il popolo e staranno davanti ad esso pronti al suo servizio. Poiché l’hanno servito davanti ai suoi idoli e sono stati per la casa d’Israele occasione di peccato, perciò io ho alzato la mano su di loro – oracolo del Signore Dio – ed essi sconteranno la loro iniquità. Non si avvicineranno più a me per esercitare il sacerdozio e per accostarsi a tutte le mie cose sante e santissime, ma sconteranno la vergogna e gli abomini che hanno compiuto. Affido loro la custodia del tempio e ogni suo servizio e qualunque cosa da compiere in esso.*

*I sacerdoti leviti figli di Sadoc, che hanno osservato le prescrizioni del mio santuario quando i figli d’Israele si erano allontanati da me, si avvicineranno a me per servirmi e staranno davanti a me per offrirmi il grasso e il sangue. Oracolo del Signore Dio. Essi entreranno nel mio santuario e si avvicineranno alla mia tavola per servirmi e custodiranno le mie prescrizioni.*

*Quando entreranno dalle porte del cortile interno, indosseranno vesti di lino; non porteranno alcun indumento di lana, durante il loro servizio alle porte del cortile interno e nel tempio. Porteranno in capo turbanti di lino e avranno calzoni di lino sui fianchi: non si cingeranno con indumenti che fanno sudare. Quando usciranno nel cortile esterno verso il popolo, si toglieranno le vesti con le quali hanno officiato e le deporranno nelle stanze del santuario: indosseranno altre vesti per non comunicare con esse la consacrazione al popolo. Non si raderanno il capo né si lasceranno crescere la chioma, ma avranno i capelli normalmente tagliati. Nessun sacerdote berrà vino quando dovrà entrare nel cortile interno. Non prenderanno in sposa una vedova né una ripudiata, ma solo una vergine della stirpe d’Israele: potranno sposare però una vedova, se è la vedova di un sacerdote. Indicheranno al mio popolo ciò che è sacro e ciò che è profano, e gli insegneranno ciò che è impuro e ciò che è puro. Nelle liti essi saranno i giudici e decideranno secondo le mie norme. In tutte le mie feste osserveranno le mie leggi e i miei regolamenti e santificheranno i miei sabati. Nessuno di essi si avvicinerà a un cadavere per non rendersi impuro, ma potrà rendersi impuro per il padre, la madre, un figlio, una figlia, un fratello o una sorella non maritata: dopo essersi purificato, gli si conteranno sette giorni e quando egli rientrerà nel luogo santo, nel cortile interno per servire nel santuario, offrirà il suo sacrificio per il peccato. Oracolo del Signore Dio.*

*Essi non avranno alcuna eredità: io sarò la loro eredità. Non sarà dato loro alcun possesso in Israele: io sono il loro possesso. Saranno loro cibo le oblazioni, i sacrifici per il peccato, i sacrifici di riparazione; apparterrà loro quanto è stato votato allo sterminio in Israele. La parte migliore di tutte le vostre primizie e ogni specie di tributo da voi offerto apparterranno ai sacerdoti: così darete al sacerdote le primizie dei vostri macinati, per far scendere la benedizione sulla vostra casa. I sacerdoti non mangeranno la carne di alcun animale morto di morte naturale o sbranato, di uccelli o di altri animali (Ez 44,1-31).*

Nuovo tempio del cielo, nuova liturgia. Finisce per sempre la liturgia che si celebrava nel tempio di Gerusalemme. Nuova Alleanza, Nuova Liturgia. Celeste Alleanza, Celeste Liturgia. La Chiesa è il popolo di Dio in cammino verso il conseguimento della Celeste Alleanza per celebrare in eterno la Celeste Liturgia, sempre e solo in Cristo, con Cristo, per Cristo, come suo vero corpo celeste. Ignoriamo ancora perché all’Apostolo Giovanni è chiesto di misurare il tempio.

**V 11,2** Ma l’atrio, che è fuori dal tempio, lascialo da parte e non lo misurare, perché è stato dato in balìa dei pagani, i quali calpesteranno la città santa per quarantadue mesi. Atrium autem quod est foris templum eice foras et ne metieris eum quoniam datum est gentibus et civitatem sanctam calcabunt mensibus quadraginta duobus. kaˆ t¾n aÙl¾n t¾n œxwqen toà naoà œkbale œxwqen kaˆ m¾ aÙt¾n metr»sVj, Óti ™dÒqh to‹j œqnesin, kaˆ t¾n pÒlin t¾n ¡g…an pat»sousin mÁnaj tesser£konta [kaˆ] dÚo.

Ecco un secondo ordine dato sempre all’Apostolo Giovanni: *“Ma atrio, che è fuori del tempio, lascialo da parte e non lo misurare, perché è stato dato in balìa del pagani, i quali calpesteranno la città santa per quarantadue mesi”.* Sappiamo che il tempio di Gerusalemme aveva l’atrio di Salomone nei quali potevano accedere anche i pagani. Essi però non potevano entrare nel tempio. Ecco la scritta che vi era sulla porta che introduceva nel tempio del Signore: *“Nessun estraneo oltrepassi la balaustra e il recinto attorno al santuario. Chiunque preso sarà reo della propria morte”.* Ora invece viene rivelato che la città santa, che per noi è la Chiesa del Dio vivente, verrà calpestata per quaranta due mesi. Quaranta due mesi sono tre anni e sei mesi, o tre tempi e mezzo tempo. Questo tempo è il tempo perfetto concesso alle forze del male per perseguitare la Chiesa di Cristo Gesù. Quanto duri realmente questo tempo, lo ignoriamo. Sappiamo però che sempre Satana perseguiterà la Chiesa fino al giorno della Parusia. Lui sempre va in cerca chi divorare. Ecco alcuni esempli biblici:

*“Egli dunque mi disse: «La quarta bestia significa che ci sarà sulla terra un quarto regno diverso da tutti gli altri e divorerà tutta la terra, la schiaccerà e la stritolerà. Le dieci corna significano che dieci re sorgeranno da quel regno e dopo di loro ne seguirà un altro, diverso dai precedenti: abbatterà tre re e proferirà parole contro l’Altissimo e insulterà i santi dell’Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge. I santi gli saranno dati in mano per un tempo, tempi e metà di un tempo. Si terrà poi il giudizio e gli sarà tolto il potere, quindi verrà sterminato e distrutto completamente. Allora il regno, il potere e la grandezza dei regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell’Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e gli obbediranno»” (Dn 7, 23-27).*

*“Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: “Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!”». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c’erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. C’erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro»” (Lc 4,22-27).*

*“Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, canti inni di lode. Chi è malato, chiami presso di sé i presbìteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto. Elia era un uomo come noi: pregò intensamente che non piovesse, e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi. Poi pregò di nuovo e il cielo diede la pioggia e la terra produsse il suo frutto” (Gc 5,13-18)*.

Chi fissa e determina il tempo della persecuzione è sempre il Signore. Perché il Signore permette la persecuzione dei suoi adoratori? Per provare la consistenza del loro amore, della loro fede, della loro speranza, della loro fedeltà a Lui e alla sua Parola. Ecco cosa rivela l’Apostolo Pietro ai cristiani del suo tempo e di ogni tempo, ai discepoli di ieri, di oggi, di domani, di sempre:

*Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un’eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell’ultimo tempo. Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po’ di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell’oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco – torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime” (1Pt 1,3-9).*

La prova serve anche per la purificazione della nostra fede. Questa verità l’attingiamo dalla Lettera agli Ebrei: “

*“Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.*

*È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.*

*Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire. Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime” (Eb 12,1-17).*

Ecco perché il Signore permette alle forze del male che si abbattano contro i suoi fedeli: la loro fede deve essere sempre più pura, il loro amore sempre più pieno, la loro speranza sempre più sicura. Le persecuzioni sono il crogiolo nel quale vene posta la nostra anima, il nostro spirito, il nostro corpo perché venga fuori dalla nostra vita ogni molecola di imperfezione sia nella fede, sia nella carità e sia nella speranza. Senza la persecuzione la nostra vita diventerebbe accidiosa e carica di ogni vizio. Viene invece la persecuzione e i cuori vengono messi a nudo. Viene messa a nudo la verità del nostro cammino, ma anche la sua falsità. Rimane però sempre la verità primaria: Il tempo è fissato dal Signore. Rimane anche il fine primario: la purificazione del nostro cammino, ma anche l’attestazione della nostra fedeltà al nostro Redentore e Salvatore. Ecco ora due verità che vengono da questi due primi versetti: quelli che sono nel tempio non subiranno alcuna persecuzione. Per essi il tempo della prova è finito. La persecuzione è per coloro che sono fuori dal tempio e sono coloro che ancora vivono nel tempo. In ogni luogo e in ogni tempo, sempre verrà l’ora della prova della fede. Come e quando essa verrà nessuno lo sa. Sappiamo che essa verrà.

**V 11,3** Ma farò in modo che i miei due testimoni, vestiti di sacco, compiano la loro missione di profeti per milleduecento sessanta giorni». Et dabo duobus testibus meis et prophetabunt diebus mille ducentis sexaginta amicti saccos. kaˆ dèsw to‹j dusˆn m£rtus…n mou, kaˆ profhteÚsousin ¹mšraj cil…aj diakos…aj ˜x»konta peribeblhmšnoi s£kkouj.

Ecco una ulteriore verità che viene annunciata all’Apostolo Giovanni: *“Ma farò in modo che i miei due testimoni, vestiti di sacco, compiano la loro missione di profeti per milleduecento sessanta giorni”.* Anche questo numero è simbolico. Attesta il tempo necessario per compiere l’opera che il Signore ha loro assegnato. Questo significa che quando il Signore assegna un’opera sempre Lui custodirà i suoi servi perché l’opera sia portata a compimento. Ma quando il Signore assisterà i suoi servi? Quando i suoi servi compiono l’opera loro assegnata. Questa verità è così rivelata dal Signore Dio al profeta Geremia:

*Parole di Geremia, figlio di Chelkia, uno dei sacerdoti che risiedevano ad Anatòt, nel territorio di Beniamino. A lui fu rivolta la parola del Signore al tempo di Giosia, figlio di Amon, re di Giuda, l’anno tredicesimo del suo regno, e successivamente anche al tempo di Ioiakìm, figlio di Giosia, re di Giuda, fino alla fine dell’anno undicesimo di Sedecìa, figlio di Giosia, re di Giuda, cioè fino alla deportazione di Gerusalemme, avvenuta nel quinto mese di quell’anno.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni». Risposi: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». Ma il Signore mi disse: «Non dire: “Sono giovane”. Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore. Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare».*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Che cosa vedi, Geremia?». Risposi: «Vedo un ramo di mandorlo». Il Signore soggiunse: «Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla». Mi fu rivolta di nuovo questa parola del Signore: «Che cosa vedi?». Risposi: «Vedo una pentola bollente, la cui bocca è inclinata da settentrione». Il Signore mi disse: «Dal settentrione dilagherà la sventura su tutti gli abitanti della terra. Poiché, ecco, io sto per chiamare tutti i regni del settentrione. Oracolo del Signore. Essi verranno e ognuno porrà il proprio trono alle porte di Gerusalemme, contro le sue mura, tutt’intorno, e contro tutte le città di Giuda. Allora pronuncerò i miei giudizi contro di loro, per tutta la loro malvagità, poiché hanno abbandonato me e hanno sacrificato ad altri dèi e adorato idoli fatti con le proprie mani.*

*Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di’ loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti». Oracolo del Signore” (Ger 1,1-19).*

Cristo Gesù non fu sempre protetto e custodito dal Padre durante tutta la sua missione sulla nostra terra? Poi quando venne l’ora di lasciare questo mondo, è Lui stesso che si consegna volontariamente per il supremo sacrificio. Questa stessa fede deve conservare nel cuore ogni discepolo di Gesù: la sua missione potrà essere portata a compimento. Su di Lui vigila il Signore. Se poi giunge il fine di essa, è allora che il Signore permette il trionfo delle forze del male. Questa legge vale però per quanti sono fedeli alla missione. Quanti non sono fedeli, sono già caduti nelle mani delle forze del male.

Chi sono questi due testimoni? Di certo sono i testimoni del passato. Sono Mosè ed Elia. Sono Pietro e Paolo. Sono Giosuè e Zorobabele. Ma sono tutti gli altri testimoni che in momenti particolari dovranno compiere il ministero della profezia in mezzo alla Chiesa del Dio vivente. Senza il ministero della profezia, la fede sempre sarà esposta in grande pericolo. La Parola del Signore sempre dovrà essere piantata nei cuori e senza alcuna interruzione. Il Signore sempre veglia su quanti Lui sceglie e chiama perché mai manchi sulla tavola dei cuori la sua vera Parola, la sua purissima verità, la luce che illumina e che risplende. Ma come si comprenderà, essendo tutto dalla sapienza eterna e imperscrutabile del nostro Dio, la sapienza umana sempre si deve arrendere nel volere stabilire tempi e momenti. Ogni tempo e ogni momento è quello giusto perché la Parola risuoni e venga sempre scritta sulla tavola del nostro cuore.

**V 11,4** Questi sono i due olivi e i due candelabri che stanno davanti al Signore della terra. Hii sunt duo olivae et duo candelabra in conspectu Domini terrae stantes. oáto… e„sin aƒ dÚo ™la‹ai kaˆ aƒ dÚo lucn…ai aƒ ™nèpion toà kur…ou tÁj gÁj ˜stîtej.

Questi due testimoni sono i due olivi e i due candelabri che stanno davanti al Signore della terra. Ecco cosa rivela il profeta Zaccaria sui due olivi:

*L’angelo che mi parlava venne a destarmi, come si desta uno dal sonno, e mi disse: «Che cosa vedi?». Risposi: «Vedo un candelabro tutto d’oro; in cima ha una coppa con sette lucerne e sette beccucci per ognuna delle lucerne. Due olivi gli stanno vicino, uno a destra della coppa e uno a sinistra». Allora domandai all’angelo che mi parlava: «Che cosa significano, mio signore, queste cose?». Egli mi rispose: «Non comprendi dunque il loro significato?». E io: «No, mio signore». Egli mi rispose: «Questa è la parola del Signore a Zorobabele: “Non con la potenza né con la forza, ma con il mio spirito”, dice il Signore degli eserciti! Chi sei tu, o grande monte? Davanti a Zorobabele diventa pianura! Egli estrarrà la pietra di vertice, mentre si acclamerà: “Quanto è bella!”. Mi fu rivolta questa parola del Signore: Le mani di Zorobabele hanno fondato questa casa: le sue mani la compiranno e voi saprete che il Signore degli eserciti mi ha inviato a voi. Chi oserà disprezzare il giorno di così modesti inizi? Si gioirà vedendo il filo a piombo in mano a Zorobabele. Le sette lucerne rappresentano gli occhi del Signore che scrutano tutta la terra». Quindi gli domandai: «Che cosa significano quei due olivi a destra e a sinistra del candelabro?». E aggiunsi: «Quei due rami d’olivo che sono a fianco dei due canaletti d’oro, che vi stillano oro dentro?». Mi rispose: «Non comprendi dunque il significato di queste cose?». E io: «No, mio signore». «Questi – soggiunse – sono i due consacrati con olio che assistono il dominatore di tutta la terra» (Zac 4,1-14).*

Ecco la verità della missione profetica ed ecco cosa significa stare davanti al Signore: assistere il Signore nell’opera della sua salvezza, della sua redenzione. Come lo assistono? Ponendosi a servizio dello Spirito del Signore. Ecco come il vero profeta svolge il suo ministero: ponendosi giorno e notte a servizio dello Spirito Santo. Quello che lo Spirito gli dice di riferire lui riferisce, quello che lo Spirito del Signore gli dice di fare lui lo fa. Occorre però al profeta una purissima fede: Lui è a servizio del Signore suo Dio. Lui assiste il Signore suo Dio. Lui è lo strumento umano nelle mani del Signore. Quando il profeta si dimenticherà che il suo ministero è di assistenza e l’assistenza è al Signore di tutta la terra, allora agirà da se stesso e non è più assistente. Quando non è più assistente, neanche è più vero profeta.

Sempre il profeta dovrà rimanere in questa verità: *“Io sono assistente del mio Dio!”. “Io non sono altro!”. “Io non sono da me, non sono dagli uomini!”.* Questa verità vale anche per apostoli e vescovi, presbiteri e diaconi, cresimati e battezzati nello svolgimento della loro missione profetica. È questo oggi il fallimento della profezia nella Chiesa. I suoi profeti si sono trasformati in assistenti degli uomini e del loro peccato. Così facendo però sono divenuti sale insipido. Si compie per loro la parola del Signore: *“Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli” (Mt 5,13-16).*

Mai il profeta del Dio vivente deve dimenticarsi che lui è l’Assistente del Signore dell’universo. Per questo dovrà essere senza cuore, senza spirito, senza anima, senza sentimenti, senza nulla che appartiene alla nostra natura umana. La sua natura umana sempre lo tradirà e lo porterà a divenire assistente degli uomini e dei loro peccati e non più assiste del Signore dell’universo e della sua purissima Parola di salvezza e di redenzione. Per non divenire assistente degli uomini e per rimanere l’Assistente del Signore dovrà amare con il cuore del Padre, pensare con il Pensiero del Padre, sentire con i sentimenti del Padre, volere con la volontà del Padre, vedere con gli occhi del Padre, parlare con la bocca del Padre. Tutto questo potrà farlo se è pieno dello Spirito Santo e nello Spirito Santo cresce con sempre più grande crescita. Ecco perché al profeta Zaccaria viene rivelato che tutto si opera con la potenza dello Spirito del Signore. Oggi invece i profeti del Dio vivente hanno rivolto lo sguardo verso gli uomini, il loro sguardo però e non quello del Signore di tutta la terra. Da Assistenti del loro Dio, contro il loro Dio, si sono fatti assistenti degli uomini. È questo il grande tradimento del loro ministero. Ma così facendo, hanno agito e stanno agendo alla stessa maniera di Aronne: stanno conducendo il popolo di Dio nel baratro della morte e stanno abbandonando il mondo al loro peccato. Ecco cosa è accaduto con Aronne:

*“Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole. Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento».*

*Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato». Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne (Es 32,1-36).*

*Il Signore parlò a Mosè: «Su, sali di qui tu e il popolo che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, verso la terra che ho promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, dicendo: “La darò alla tua discendenza”. Manderò davanti a te un angelo e scaccerò il Cananeo, l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, l’Eveo e il Gebuseo. Va’ pure verso la terra dove scorrono latte e miele. Ma io non verrò in mezzo a te, per non doverti sterminare lungo il cammino, perché tu sei un popolo di dura cervice». Il popolo udì questa triste notizia e tutti fecero lutto: nessuno più indossò i suoi ornamenti. Il Signore disse a Mosè: «Riferisci agli Israeliti: “Voi siete un popolo di dura cervice; se per un momento io venissi in mezzo a te, io ti sterminerei. Ora togliti i tuoi ornamenti, così saprò che cosa dovrò farti”». Gli Israeliti si spogliarono dei loro ornamenti dal monte Oreb in poi.*

*Mosè prendeva la tenda e la piantava fuori dell’accampamento, a una certa distanza dall’accampamento, e l’aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell’accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore. Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all’ingresso della sua tenda: seguivano con lo sguardo Mosè, finché non fosse entrato nella tenda. Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all’ingresso della tenda, e parlava con Mosè. Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all’ingresso della tenda, e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all’ingresso della propria tenda. Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico. Poi questi tornava nell’accampamento, mentre il suo inserviente, il giovane Giosuè figlio di Nun, non si allontanava dall’interno della tenda.*

*Mosè disse al Signore: «Vedi, tu mi ordini: “Fa’ salire questo popolo”, ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: “Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi”. Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa nazione è il tuo popolo». Rispose: «Il mio volto camminerà con voi e ti darò riposo». Riprese: «Se il tuo volto non camminerà con noi, non farci salire di qui. Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla faccia della terra».*

*Disse il Signore a Mosè: «Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome». Gli disse: «Mostrami la tua gloria!». Rispose: «Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia». Soggiunse: «Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo». Aggiunse il Signore: «Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere» (Es 33,1-23).*

*Il Signore disse a Mosè: «Taglia due tavole di pietra come le prime. Io scriverò su queste tavole le parole che erano sulle tavole di prima, che hai spezzato. Tieniti pronto per domani mattina: domani mattina salirai sul monte Sinai e rimarrai lassù per me in cima al monte. Nessuno salga con te e non si veda nessuno su tutto il monte; neppure greggi o armenti vengano a pascolare davanti a questo monte». Mosè tagliò due tavole di pietra come le prime; si alzò di buon mattino e salì sul monte Sinai, come il Signore gli aveva comandato, con le due tavole di pietra in mano. Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui, proclamando: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione». Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. Disse: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa’ di noi la tua eredità» (Es 34,1-9).*

Mosè non ha vinto l’ira del Signore con la forza delle armi, l’ha vinta con la forza del suo ministero, che è ministero di intercessione e di preghiera attraverso la sua Parola che altro non fa che ricordare a Dio le sue promesse e i suoi giuramenti. Ecco come il Libro della Sapienza rivela questa vittoria di Mosè, ottenendo il perdono del suo popolo: “*L’esperienza della morte colpì anche i giusti e nel deserto ci fu il massacro di una moltitudine, ma l’ira non durò a lungo, perché un uomo irreprensibile si affrettò a difenderli, avendo portato le armi del suo ministero, la preghiera e l’incenso espiatorio; si oppose alla collera e mise fine alla sciagura, mostrando di essere il tuo servitore. Egli vinse la collera divina non con la forza del corpo né con la potenza delle armi, ma con la parola placò colui che castigava, ricordando i giuramenti e le alleanze dei padri. Quando ormai i morti erano caduti a mucchi gli uni sugli altri, egli, ergendosi là in mezzo, arrestò l’ira e le tagliò la strada che conduceva verso i viventi (Sap 18,20-23).*

Quando la falsa profezia e anche la rinuncia al retto e vero esercizio della vera profezia conduce il popolo del Signore nello sfacelo spirituale e morale, perché lo conduce nell’idolatria che è la causa di ogni immoralità, allora occorre un vero profeta che interceda presso il Signore, ma anche si faccia voce del Signore presso il suo popolo, per fargli abbandonare la via dell’idolatria e della pesante immoralità. Ma chi suscita nel suo popolo questo o questi profeti dalla voce possente sia presso il Signore e sia presso il popolo, è solo il Signore, l’Onnipotente, il Creatore del suo Popolo e il suo Redentore. Nessuno potrà mai vivere il ministero della mediazione profetica tra Dio e il suo popolo, se il Signore non chiama e non dona la sua Parola. In questo consiste il vero ministero della profezia: essere Voce e Parola di Dio presso il popolo ed essere voce e parola del popolo presso Dio.

D’altronde come potrebbe essere una persona assistente del suo Signore, se il suo Signore non lo chiama al suo servizio? Quando il Signore non chiama, si è assistenti di se stessi, non certo assistenti del Signore. Ma – come abbiamo già detto – oggi moltissimi profeti del Signore hanno rinunciato ad essere Assistenti del loro Dio e Signore e si sono fatti assistenti di se stessi presso il popolo di Dio. I danni sono in tutto simili, se non ancora più grandi di quelli che ha prodotto Aronne, quando ha deciso di essere assistente di se stesso presso il popolo. Questo ci fa dire che il profeta ama l’uomo quando fa risuonare al suo orecchio la vera Parola del Signore. Condanna invece l’uomo alla morte nel tempo e anche nell’eternità quando omettere di esercitare secondo altissima verità il suo ministero o anche quando lo esercita in modo parziale, lacunoso, secondo i capricci del suo cuore. Ecco come il Signore ammonisce severamente i sacerdoti per mezzo del profeta Malachia:

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura. Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti.*

*La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento” (Mal 1,1-9).*

I testimoni del Signore sono due perché due se ne richiedono, secondo la Legge, per essere attendibili e credibili. In seno al mistero della Beata Trinità due sempre sono i testimoni: Il Padre e il Figlio attestano che lo Spirito Santo è verità. Il Padre e lo Spirito Santo attestano che Gesù è il Figlio l’Unigenito del Padre ed è il suo Redentore e Salvatore. Cristo Gesù e lo Spirito Santo attestano che il Padre ama l’uomo di amore eterno e vuole la sua salvezza per la vita eterna. I due testimoni attestano che il mondo è nella totale corruzione e che la via della sua salvezza è solo una: credere nel nome di Gesù, il Nazareno. Credere nella sua Parola. Credere nella sua Croce e nella sua Risurrezione. Credere che solo Lui è il Dono del Padre nel quale è la vita eterna oggi e nei secoli dei secoli.

V 11,5 Se qualcuno pensasse di fare loro del male, uscirà dalla loro bocca un fuoco che divorerà i loro nemici. Così deve perire chiunque pensi di fare loro del male. Et si quis eos voluerit nocere ignis exiet de ore illorum et devorabit inimicos eorum et si quis voluerit eos laedere sic oportet eum occidi. kaˆ e‡ tij aÙtoÝj qšlei ¢dikÁsai, pàr ™kporeÚetai ™k toà stÒmatoj aÙtîn kaˆ katesq…ei toÝj ™cqroÝj aÙtîn: kaˆ e‡ tij qel»sV aÙtoÝj ¢dikÁsai, oÛtwj de‹ aÙtÕn ¢poktanqÁnai.

Questi due profeti sono sotto la custodia del Signore. Ecco la protezione che il Signore promette loro: *“Se qualcuno pensasse si fare loro del male, uscirà dalla loro bocca un fuoco che divorerà i loro nemici. Così deve perire chiunque pensi di fare loro del male”*. Il fuoco è stato sempre arma con la quale il Signore è intervenuto nella storia per operare il suo giudizio in vista del pentimento e della conversione del suo popolo, o anche per manifestare la sua giustizia e il governo che lui ha sulle azioni degli uomini. Sappiamo che Sodoma e Gomorra sono state distrutte con fuoco e zolfo caduti dal cielo (Cfr. Gen c. 19). Il fuoco è anche strumento di distruzione con Datan, Kore e Abiràm (Cfr. Num c. 16). Spesse volte il fuoco compare nell’Antico Testamento come strumento della divina giustizia.

*Mosè stese il bastone verso il cielo e il Signore mandò tuoni e grandine; un fuoco guizzò sul paese e il Signore fece piovere grandine su tutto il paese d'Egitto (Es 9, 23). Un fuoco uscì dalla presenza del Signore e consumò sull'altare l'olocausto e i grassi; tutto il popolo vide, mandò grida d'esultanza e si prostrò con la faccia a terra (Lv 9, 24). Ma un fuoco si staccò dal Signore e li divorò e morirono così davanti al Signore (Lv 10, 2). Un fuoco uscì dalla presenza del Signore e divorò i duecentocinquanta uomini, che offrivano l'incenso (Nm 16, 35). Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino nella profondità degl'inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti (Dt 32, 22). Allora l'angelo del Signore stese l'estremità del bastone che aveva in mano e toccò la carne e le focacce azzime; salì dalla roccia un fuoco che consumò la carne e le focacce azzime e l'angelo del Signore scomparve dai suoi occhi (Gdc 6, 21).*

*Rispose il rovo agli alberi: Se in verità ungete me re su di voi, venite, rifugiatevi alla mia ombra; se no, esca un fuoco dal rovo e divori i cedri del Libano (Gdc 9, 15). Ma se non è così, esca da Abimelech un fuoco che divori i signori di Sichem e Bet-Millo; esca dai signori di Sichem e da Bet-Millo un fuoco che divori Abimelech!" (Gdc 9, 20). Fumo salì dalle sue narici; dalla sua bocca uscì un fuoco divoratore; carboni accesi partirono da lui (2Sam 22, 9). Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero (1Re 19, 12). Elia rispose al comandante dei cinquanta uomini: "Se sono uomo di Dio, scenda il fuoco dal cielo e divori te e i tuoi cinquanta". Scese un fuoco dal cielo e divorò quello con i suoi cinquanta (2Re 1, 10). Elia rispose: "Se sono uomo di Dio, scenda un fuoco dal cielo e divori te e i tuoi cinquanta". Scese un fuoco dal cielo e divorò quello con i suoi cinquanta (2Re 1, 12).*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: "Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è attaccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato io solo che ti racconto questo"(Gb 1, 16). Tutte le tenebre gli sono riservate. Lo divorerà un fuoco non acceso da uomo, esso consumerà quanto è rimasto nella sua tenda (Gb 20, 26). Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti (Sal 17, 9). Viene il nostro Dio e non sta in silenzio; davanti a lui un fuoco divorante, intorno a lui si scatena la tempesta (Sal 49, 3). All'udirli il Signore ne fu adirato; un fuoco divampò contro Giacobbe e l'ira esplose contro Israele (Sal 77, 21). L'uomo perverso produce la sciagura, sulle sue labbra c'è come un fuoco ardente (Pr 16, 27). Nell'assemblea dei peccatori un fuoco si accende, contro un popolo ribelle è divampata l'ira (Sir 16, 6). Inaridisce i monti e brucia il deserto; divora l'erba come un fuoco (Sir 43, 21). La luce di Israele diventerà un fuoco, il suo santuario una fiamma; essa divorerà e consumerà rovi e pruni in un giorno (Is 10, 17). Ecco il nome del Signore venire da lontano; ardente è la sua ira e gravoso il suo divampare; le sue labbra traboccano sdegno, la sua lingua è come un fuoco divorante (Is 30, 27).*

*Il Signore farà udire la sua voce maestosa e mostrerà come colpisce il suo braccio con ira ardente, in mezzo a un fuoco divorante, tra nembi, tempesta e grandine furiosa (Is 30, 30). Essa abbandonerà per lo spavento la sua rocca e i suoi capi tremeranno per un'insegna. Oracolo del Signore che ha un fuoco in Sion e una fornace in Gerusalemme (Is 31, 9). Hanno paura in Sion i peccatori, lo spavento si è impadronito degli empi. "Chi di noi può abitare presso un fuoco divorante? Chi di noi può abitare tra fiamme perenni?" (Is 33, 14). Perciò dice il Signore, Dio degli eserciti: "Questo sarà fatto loro, poiché hanno pronunziato questo discorso: Ecco io farò delle mie parole come un fuoco sulla tua bocca. Questo popolo sarà la legna che esso divorerà (Ger 5, 14).*

*Ma se non ascolterete il mio comando di santificare il giorno di sabato, di non trasportare pesi e di non introdurli entro le porte di Gerusalemme in giorno di sabato, io accenderò un fuoco alle sue porte; esso divorerà i palazzi di Gerusalemme e mai si estinguerà" (Ger 17, 27). Mi dicevo: "Non penserò più a lui, non parlerò più in suo nome!". Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo (Ger 20, 9). Dall'alto egli ha scagliato un fuoco e nelle mie ossa lo ha fatto penetrare; ha teso una rete ai miei piedi, mi ha fatto cadere all'indietro; mi ha reso desolata, affranta da languore per sempre (Lam 1, 13). Il Signore ha esaurito la sua collera, ha rovesciato l'ira ardente; ha acceso in Sion un fuoco, che ha divorato le sue fondamenta (Lam 4, 11). Un fuoco cadrà su di lei per lunghi giorni per volere dell'Eterno e per molto tempo sarà abitata da demoni (Bar 4, 35).*

*Volgerò contro di loro la faccia. Da un fuoco sono scampati, ma un fuoco li divorerà! Allora saprete che io sono il Signore quando volgerò contro di loro la faccia (Ez 15, 7). Un fuoco uscì da un suo ramo, divorò tralci e frutti ed essa non ha più alcun ramo robusto, uno scettro per dominare". Questo è un lamento e come lamento è passato nell'uso (Ez 19, 14). Dirai alla selva del mezzogiorno: Ascolta la parola del Signore: Dice il Signore Dio: Ecco, io accenderò in te un fuoco che divorerà in te ogni albero verde e ogni albero secco: la fiamma ardente non si spegnerà e ogni sembiante sarà bruciato dal mezzogiorno al settentrione (Ez 21, 3). Con la gravità dei tuoi delitti, con la disonestà del tuo commercio hai profanato i tuoi santuari; perciò in mezzo a te ho fatto sprigionare un fuoco per divorarti. Ti ho ridotto in cenere sulla terra sotto gli occhi di quanti ti guardano (Ez 28, 18). Manderò un fuoco su Magòg e sopra quelli che abitano tranquilli le isole: sapranno che io sono il Signore (Ez 39, 6). Davanti a lui un fuoco divora e dietro a lui brucia una fiamma. Come il giardino dell'Eden è la terra davanti a lui e dietro a lui è un deserto desolato, non resta alcun avanzo (Gl 2, 3). La casa di Giacobbe sarà un fuoco e la casa di Giuseppe una fiamma, la casa di Esaù sarà come paglia: la bruceranno e la consumeranno, non scamperà nessuno della casa di Esaù, poiché il Signore ha parlato (Abd 1, 18).*

È il profeta Geremia che rivela il significato pieno di questa oggi dice il Signore sui due suoi testimoni: *“Se qualcuno pensasse si fare loro del male, uscirà dalla loro bocca un fuoco che divorerà i loro nemici. Così deve perire chiunque pensi di fare loro del male”.* Nessuno potrà impedire che la volontà di Dio si compia:

*“Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, cercate nelle sue piazze se c’è un uomo che pratichi il diritto, e cerchi la fedeltà, e io la perdonerò. Invece giurano certamente il falso anche quando dicono: «Per la vita del Signore!». I tuoi occhi, Signore, non cercano forse la fedeltà? Tu li hai percossi, ma non mostrano dolore; li hai fiaccati, ma rifiutano di comprendere la correzione. Hanno indurito la faccia più di una rupe, rifiutano di convertirsi. Io pensavo: «Sono certamente gente di bassa condizione, quelli che agiscono da stolti, non conoscono la via del Signore, la legge del loro Dio. Mi rivolgerò e parlerò ai grandi, che certo conoscono la via del Signore, e il diritto del loro Dio». Purtroppo anche questi hanno rotto il giogo, hanno spezzato i legami!*

*Per questo li azzanna il leone della foresta, il lupo delle steppe ne fa scempio, il leopardo sta in agguato vicino alle loro città: quanti escono saranno sbranati, perché si sono moltiplicati i loro peccati, sono aumentate le loro ribellioni. «Perché ti dovrei perdonare? I tuoi figli mi hanno abbandonato, hanno giurato per coloro che non sono dèi. Io li ho saziati, ed essi hanno commesso adulterio, si affollano nelle case di prostituzione. Sono come stalloni ben pasciuti e focosi; ciascuno nitrisce dietro la moglie del suo prossimo. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore.*

*Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi? Salite sulle sue terrazze e distruggetele, senza compiere uno sterminio; strappate i tralci, perché non sono del Signore. Poiché si sono ribellate contro di me la casa d’Israele e la casa di Giuda». Oracolo del Signore. Hanno rinnegato il Signore, hanno proclamato: «Non esiste! Non verrà sopra di noi la sventura, non vedremo né spada né fame. I profeti sono diventati vento, la sua parola non è in loro».*

*Perciò dice il Signore, Dio degli eserciti: «Poiché avete fatto questo discorso, farò delle mie parole come un fuoco sulla tua bocca e questo popolo sarà la legna che esso divorerà. Ecco, manderò da lontano una nazione contro di te, casa d’Israele. Oracolo del Signore. È una nazione valorosa, è una nazione antica! Una nazione di cui non conosci la lingua e non comprendi che cosa dice. La sua faretra è come un sepolcro aperto. Sono tutti prodi. Divorerà le tue messi e il tuo pane, divorerà i tuoi figli e le tue figlie, divorerà le greggi e gli armenti, divorerà le tue vigne e i tuoi fichi, distruggerà le città fortificate, nelle quali riponevi la tua fiducia. Ma anche in quei giorni – oracolo del Signore – non farò di voi uno sterminio».*

*Allora, se diranno: «Perché il Signore Dio ci fa tutto questo?», tu risponderai loro: «Come avete abbandonato il Signore per servire nella vostra terra divinità straniere, così sarete servi degli stranieri in una terra non vostra». Annunciatelo nella casa di Giacobbe, fatelo udire in Giuda e dite: «Ascolta, popolo stolto e privo di senno, che ha occhi ma non vede, ha orecchi ma non ode. Non mi temerete? Oracolo del Signore. Non tremerete dinanzi a me, che ho posto la sabbia per confine al mare, limite perenne che non varcherà? Le sue onde si agitano ma non prevalgono, rumoreggiano ma non l’oltrepassano». Questo popolo ha un cuore indocile e ribelle; si voltano indietro e se ne vanno, e non dicono in cuor loro: «Temiamo il Signore, nostro Dio, che dona la pioggia autunnale e quella primaverile a suo tempo, che custodisce per noi le settimane fissate per la messe». Le vostre iniquità hanno sconvolto quest’ordine e i vostri peccati tengono lontano da voi il benessere; poiché tra il mio popolo si trovano malvagi, che spiano come cacciatori in agguato, pongono trappole per prendere uomini. Come una gabbia piena di uccelli, così le loro case sono piene di inganni; perciò diventano grandi e ricchi. Sono grassi e pingui, oltrepassano i limiti del male; non difendono la causa, non si curano della causa dell’orfano, non difendono i diritti dei poveri. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore. Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi? Cose spaventose e orribili avvengono nella terra: i profeti profetizzano menzogna e i sacerdoti governano al loro cenno, e il mio popolo ne è contento. Che cosa farete quando verrà la fine? (Ger 5,1-30).*

Questi profeti hanno una Parola in tutto simile alla Parola di Dio, rivestita e carica di onnipotenza sia di salvezza e sia di distruzione, ma sempre in vista della conversione dell’uomo. Quanti essi dicono infallibilmente si compirà. È questo il fuoco che esce dalla loro bocca. Questa Parola come fuoco è purissima grazia e dono del Signore affinché la loro missione produca veri frutti di salvezza. La Parola come fuoco è data. Poi però è l’uomo che deve accoglierla. Se l’accoglie, essa è fuoco di salvezza. Se non accoglie, è fuoco di morte eterna.

**V 11,6** Essi hanno il potere di chiudere il cielo, perché non cada pioggia nei giorni del loro ministero profetico. Essi hanno anche potere di cambiare l’acqua in sangue e di colpire la terra con ogni sorta di flagelli, tutte le volte che lo vorranno. Hii habent potestatem cludendi caelum ne pluat diebus prophetiae ipsorum et potestatem habent super aquas convertendi eas in sanguinem et percutere terram omni plaga quotienscumque voluerint. oátoi œcousin t¾n ™xous…an kle‹sai tÕn oÙranÒn, †na m¾ ØetÕj bršcV t¦j ¹mšraj tÁj profhte…aj aÙtîn, kaˆ ™xous…an œcousin ™pˆ tîn Ød£twn stršfein aÙt¦ e„j aŒma kaˆ pat£xai t¾n gÁn ™n p£sV plhgÍ Ðs£kij ™¦n qel»swsin.

Questi due profeti hanno gli stessi poteri conferiti dal Signore a Mosè prima e ad Elia dopo. Mosè, lo sappiamo, ha compiuto in Egitto dieci potenti segni per la conversione del faraone. Ma questi rimase sempre dal cuore indurito. Anzi lo ha indurito fino all’estrema sua stoltezza e insipienza. Fino a lasciarsi sommergere dalle acque del Mar Rosso con tutto il suo potente esercito. Vi è per una sostanziale differenza tra il potere dato a Mosè e il potere dato, sempre da Dio, a questi due suoi testimoni: Mosè opera sempre su comando del Signore. Nulla era dalla sua volontà. Questi due testimoni invece opereranno tutte le volte che vorranno. In verità dobbiamo dire che anche Elia ha operato tutte le volte che ha voluto. Lui prima ha chiuso il cielo e poi lo ha aperto. Lui ha anche fatto scendere più volte fuoco dal cielo per distruggere i soldati che il re gli inviava per condurlo dinanzi alla sua presenza. Leggiamo quanto è avvenuto:

*Dopo la morte di Acab, Moab si ribellò a Israele. Acazia cadde dalla finestra della stanza superiore a Samaria e rimase ferito. Allora inviò messaggeri con quest’ordine: «Andate e interrogate Baal-Zebùb, dio di Ekron, per sapere se sopravviverò a questa mia infermità». Ma l’angelo del Signore disse a Elia, il Tisbita: «Su, va’ incontro ai messaggeri del re di Samaria e di’ loro: “Non c’è forse un Dio in Israele, perché dobbiate andare a consultare Baal-Zebùb, dio di Ekron? Pertanto così dice il Signore: Dal letto, in cui sei salito, non scenderai, ma certamente morirai”». Ed Elia se ne andò. I messaggeri ritornarono dal re, che domandò loro: «Perché siete tornati?». Gli dissero: «Ci è venuto incontro un uomo che ci ha detto: “Su, tornate dal re che vi ha inviati e ditegli: Così dice il Signore: Non c’è forse un Dio in Israele, perché tu debba mandare a consultare Baal-Zebùb, dio di Ekron? Pertanto, dal letto, in cui sei salito, non scenderai, ma certamente morirai”». Domandò loro: «Qual era l’aspetto dell’uomo che è salito incontro a voi e vi ha detto simili parole?». Risposero: «Era un uomo coperto di peli; una cintura di cuoio gli cingeva i fianchi». Egli disse: «Quello è Elia, il Tisbita!».*

*Allora gli mandò un comandante di cinquanta con i suoi cinquanta uomini. Questi salì da lui, che era seduto sulla cima del monte, e gli disse: «Uomo di Dio, il re ha detto: “Scendi!”». Elia rispose al comandante dei cinquanta uomini: «Se sono uomo di Dio, scenda un fuoco dal cielo e divori te e i tuoi cinquanta». Scese un fuoco dal cielo e divorò quello con i suoi cinquanta. Il re mandò da lui ancora un altro comandante di cinquanta con i suoi cinquanta uomini. Questi gli disse: «Uomo di Dio, ha detto il re: “Scendi subito”». Elia rispose loro: «Se sono uomo di Dio, scenda un fuoco dal cielo e divori te e i tuoi cinquanta». Scese il fuoco di Dio dal cielo e divorò lui e i suoi cinquanta. Il re mandò ancora un terzo comandante di cinquanta con i suoi cinquanta uomini. Questo terzo comandante di cinquanta salì e, giunto, cadde in ginocchio davanti a Elia e lo supplicò: «Uomo di Dio, sia preziosa ai tuoi occhi la mia vita e la vita di questi tuoi cinquanta servi. Ecco, è sceso un fuoco dal cielo e ha divorato i due primi comandanti di cinquanta con i loro uomini. Ora la mia vita sia preziosa ai tuoi occhi».*

*L’angelo del Signore disse a Elia: «Scendi con lui e non aver paura di lui». Si alzò e scese con lui dal re e gli disse: «Così dice il Signore: “Poiché hai mandato messaggeri a consultare Baal Zebùb, dio di Ekron – non c’è forse un Dio in Israele per consultare la sua parola? –, per questo, dal letto, su cui sei salito, non scenderai, ma certamente morirai”». Difatti morì, secondo la parola del Signore pronunciata da Elia. Al suo posto divenne re suo fratello Ioram, nell’anno secondo di Ioram figlio di Giòsafat, re di Giuda, perché egli non aveva un figlio. Le altre gesta compiute da Acazia non sono forse descritte nel libro delle Cronache dei re d’Israele? (2Re 1,1-18).*

Nel Nuovo Testamento il fuoco non scenderà più secondo le modalità di Elia, perché Gesù ha dichiarato finito il suo tempo: *“Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l’ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio” (Lc 9,51-56).* Con Gesù il fuoco che deve scendere dal cielo è lo Spirito Santo: *“Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto!”* (Lc 12,49-50). Ecco allora la verità che va messa in luce: Questi due testimoni del Signore agiscono con una Parola carica di divina onnipotenza. Con essa possono compiere qualsiasi segno e qualsiasi prodigio che essi ritengono utile o necessario per lo svolgimento della loro missione. Ma noi sappiamo che ogni vero profeta è sempre governato dallo Spirito Santo.

Altra verità è questa: finché la loro missione non sarà portata a compimento, nessuno avrà potere su di essi. Dio ha posto attorno ad essi un muro di fuoco invalicabile. Come storicamente questo avverrà a noi non è dato di conoscerlo. La Parola del Signore si conosce nel suo compimento. Ma il compimento è infinitamente oltre la Parola della promessa o del giuramento. Leggendo l’Antico Testamento durante il tempo dell’Antico Testamento la promessa fatta da Dio ad Abramo di benedire tutte le nazioni nella sua discendenza, qualcuno avrebbe mai potuto solamente immaginare che la discendenza di Abramo è lo stesso Unigenito del Padre che si è fatto figlio di Davide e figlio di Abramo? Qualcuno avrebbe mai potuto minimamente pensare che la Vergine che concepisce – e noi sappiamo che concepisce per opera dello Spirito Santo e che il concepito nel suo seno purissimo è il Figlio dell’Altissimo, il Verbo per mezzo del quale tutte le cose furono create – è Maria di Nazaret? Ecco perché è anche giusto affermare che le modalità storiche secondo le quali questa profezia si compie sono a noi ignote. Le conosceremo quando si compiranno e per ogni vero testimone del Signore le modalità saranno sempre diverse e differenti. Resta però sempre la prima verità: finché la loro missione non sarà compiuta, sempre attorno alle loro persone vi è un muro di fuoco non oltrepassabile posto a loro difesa dal Signore. Rimane anche l’altra verità che essi possono compiere qualsiasi miracolo o prodigio: dalla chiusura del cielo alla trasformazione dell’acqua in sangue e altri flagelli.

**V 11,7** E quando avranno compiuto la loro testimonianza, la bestia che sale dall’abisso farà guerra contro di loro, li vincerà e li ucciderà. Et cum finierint testimonium suum bestia quae ascendit de abysso faciet adversus illos bellum et vincet eos et occidet illos. kaˆ Ótan telšswsin t¾n martur…an aÙtîn, tÕ qhr…on tÕ ¢naba‹non ™k tÁj ¢bÚssou poi»sei met' aÙtîn pÒlemon kaˆ nik»sei aÙtoÝj kaˆ ¢poktene‹ aÙtoÚj.

Quando la bestia che sale dall’abisso avrà potere su di essi? Avrà potere su di essi quando la loro missione sarà stata portata a compimento. Chi è questa bestia che sale dall’abisso? Questa bestia è il potente di turno che con la sua superbia pensa di poter governare il cielo e la terra. È il regnante superbo che regna con lo stesso potere di Satana. Nei tempi antichi i potenti che regnavano con il potere di Satana erano re e imperatori. Oggi sono tutti quei malvagi che hanno consegnato la loro vita a Satana ai quali Satana ha dato il suo potere infernale, potere di falsità e di menzogna, potere di persecuzione, potere anche di infliggere la morte. Come ieri, al tempo di Gesù, Satana aveva dato questo potere ai capi del popolo e costoro con il potere di Satana hanno inchiodato Gesù Signore sulla croce, così quanti nella storia agiscono con il potere di Satana, quando finisce il tempo della loro missione, possono mettere a morte i testimoni fedeli del Signore. Come storicamente questo avverrà lo ignoriamo. Sappiamo però che quanti si sono lasciati rivestire con la potenza di Satana sempre operano la l’eliminazione della Parola del Signore dalla faccia della terra.

Osservando oggi la storia nel suo svolgersi e compiersi, dobbiamo attestare che oggi moltissimi discepoli di Gesù si sono lasciati vestire da Satana con la sua potenza di falsità, di menzogna, di inganno. Perché possiamo dire che molti discepoli sono rivestiti di potenza di Satana? Perché se qualcuno osa contraddire le loro menzogne, le loro falsità, i loro inganni portati avanti nella storia con la potenza di Satana, per costui è la fine. Viene trafitto con ogni menzogna e falsità. Viene dichiarato persona non degna di fede, dalla quale ci si deve allontanare. La gogna, la marginalizzazione, l’espulsione dalla sinagoga, la crocifissione nello spirito e nell’anima sono le armi di cui si serve la potenza di Satana per abbattersi contro quanti lo disturbano nella sua opera di devastazione dell’intera Chiesa di Cristo Gesù. Le modalità storiche attraverso le quali agisce la potenza di Satana negli uomini che si sono lasciati rivestire da essa sono molte, moltissime. Costoro pensano di agire con la potenza dello Spirito Santo. Essi non sanno invece che in loro agisce con grande vigore tutta la potenza di male che è dal cuore di Satana, nel nome e con l’autorità del quale essi agiscono.

**V 11,8** I loro cadaveri rimarranno esposti sulla piazza della grande città, che simbolicamente si chiama Sòdoma ed Egitto, dove anche il loro Signore fu crocifisso. Et corpora eorum in plateis civitatis magnae quae vocatur spiritaliter Sodoma et Aegyptus ubi et Dominus eorum crucifixus est. kaˆ tÕ ptîma aÙtîn ™pˆ tÁj plate…aj tÁj pÒlewj tÁj meg£lhj, ¼tij kale‹tai pneumatikîj SÒdoma kaˆ A‡guptoj, Ópou kaˆ Ð kÚrioj aÙtîn ™staurèqh.

Ecco dopo la loro morte cosa accadrà ai cadaveri di questi due testimoni fedeli: *i loro corpi rimarranno esposti sulla piazza della grande città, che simbolicamente si chiama Sòdoma ed Egitto, dove anche il Signore fu crocifisso.* La città è detta Sòdoma per la grande immoralità. È detta Egitto perché l’Egitto è stato la terra nella quale i figli d’Israele, il popolo del Signore è stato schiavizzato e ridotto ai lavori forzati. Ma prima ancora il popolo di Dio è stato costretto all’uccisione di tutti i figli maschi. Con questo genocidio di voleva ostacolare la sua crescita. È detta Gerusalemme perché essa lapidava e uccideva i profeti che il Signore le inviava per chiamarla a penitenza e a conversione. Anche Cristo Gesù, il Profeta del Padre, fu crocifisso non in Gerusalemme, ma fuori di Essa, sul monte Golgota. La grande città è la citta dalla universale idolatria.

Perché i cadaveri dei due testimoni rimarranno esposti sulla piazza della grande città? Rimarranno esposti per attestare al mondo intero quando è grande la potenza di Satana. Essa è tanto grande da uccidere gli inviati da parte del Signore. Essa è tanto grande da uccidere lo stesso Dio, lo stesso Figlio Dio, lo stesso Verbo della vita. Essa è tanto grande da umiliare con la più grande delle umiliazioni il Figlio Eterno del Padre. Lo ha umiliato facendolo crocifiggere. La crocifissione era vera ignominia. Si crocifiggevano tutti coloro che erano ritenuti non degni di essere chiamati uomini. Un cittadino romano non poteva subire questa ignominia. Poteva essere decapitato, ma non crocifisso. Questa verità è così rivelata dalla Lettera agli Ebrei e anche dalle Lettera ai Filippesi:

*“Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato” (Eb 12,1-4). “Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre” (Fil 2,6-11).*

Sempre chi è governato dalla malizia di Satana e governa la storia con la sua potenza di menzogna, falsità, inganno, cattiveria, malvagità, ogni altro vizio, vuole che la sua potenza sia ben visibile al mondo intero. I cadaveri esposto nella piazza, sono esposti perché essi dicano: “Ecco quanto è grande la potenza di Satana. Nessun uomo potrà resistere ad essa. Neanche il Figlio ha potuto. Anche Lui fu fatto pubblico spettacolo dinanzi al mondo intero”. Noi però sappiamo che non è così. Lo attesta la Parola del Signore. Quanti sono governati dalla potenza di Satana, possono fare uccidere i servi del Signore solo quando la loro missione finisce. Finché non finisce, essi potranno tormentarli con ogni tormento sia spirituale che fisico, ma la loro missione sarà portata a compimento.

**V 11,9** Uomini di ogni popolo, tribù, lingua e nazione vedono i loro cadaveri per tre giorni e mezzo e non permettono che i loro cadaveri vengano deposti in un sepolcro. Et videbunt de populis et tribubus et linguis et gentibus corpora eorum per tres dies et dimidium et corpora eorum non sinunt poni in monumentis. kaˆ blšpousin ™k tîn laîn kaˆ fulîn kaˆ glwssîn kaˆ ™qnîn tÕ ptîma aÙtîn ¹mšraj tre‹j kaˆ ¼misu, kaˆ t¦ ptèmata aÙtîn oÙk ¢f…ousin teqÁnai e„j mnÁma.

Ecco quanto dura la messa in mostra che Satana fa della sua potenza: il tempo necessario perché quanti sono governati da Satana di ubriachino di illusione e pensino di aver trionfato su Dio e sulla sua volontà. Il tempo che dicano: *“Abbiamo vinto. Il nostro Dio è sconfitto per sempre”*. Questo tempo perché l’ubriacatura sia perfetto dura un giorno, un altro giorno, un altro giorno e metà di un giorno. È questa la misura data da Dio a Satana perché si ubriachi e ubriachi i suoi governati di ogni illusione. Questo è il tempo dato agli uomini. Tempo in verità brevissimo. Dopo viene il tempo del Signore che è il tempo di sottrarre a Satana goni potere. Il Signore Dio ha sottratto a Satana ogni potere su Cristo Gesù, risuscitandolo e donando a Lui un corpo spirituale, glorioso, incorruttibile, immortale. Cristo Risorto ormai non muore più e nessun uomo ha più potere su di lui.

Ecco la sorte riservata ai cadaveri dei due testimoni fedeli del Signore: *“Uomini di ogni popolo, tribù, lingua e nazione vedono i loro cadaveri per tre giorni e mezzo e non permettono che i loro cadaveri venga deposti in un sepolcro”*. Dobbiamo confessare che uomini di ogni popolo, tribù, lingua e nazione veramente sono sotto il potere di Satana e governati dalla sua cattiveria e malvagità. Un uomo che è retto dallo Spirito di Do è sempre governato dalla sua pietà, che è l’amore filiale e anche l’amore fraterno. Con la pietà, amore filiale, si vive una perfetta, giusta, santa relazione con il Padre, il nostro Dio, che è nei cieli. Con la pietà, amore fraterno, si vive una relazione di compassione e di misericordia verso ogni uomo che è nostro fratello.

Ora quale pietà questi popoli, tribù e nazioni e lingue hanno verso questi loro fratelli i cui cadaveri sono sulla pubblica piazza? Nessuna. Se poi pensiamo che sono stati altri fratelli, governati dallo spirito di cattiveria e di malvagità, ad ucciderli, per impedire loro di parlare, allora si comprenderà quanto grande è il potere di Satana sul mondo intero. Se poi oggi si pensa che anche moltissimi figli della Chiesa si sono lasciati incantare Satana e sono divenuti suoi vassalli per diffondere la sua menzogna, il suo inganno, la sua falsità all’interno della stessa Chiesa, facendo tutto passare per misericordia, per pietà, per compassione, per accoglienza, per amore verso i loro fratelli, allora si comprenderà che veramente grande è il potere di Satana. Questi moltissimi figli della Chiesa vivono la pietà satanica, la misericordia satanica, l’accoglienza satanica, la compassione satanica, ma non certo la pietà di Gesù Signore, la pietà del Padre celeste, la pietà dello Spirito Santo che è pietà di luce perché ci si converta alla luce, pietà di verità perché si viva nella verità, pietà di redenzione e di salvezza perché si abbandoni il peccato e si vive di grazia, nella vera fede, vera carità, vera speranza. Mentre la pietà e la misericordia, di Satana, l’accoglienza e la compassione di Satana sono ormai giunte a benedire il peccato ed accoglierlo nel seno della Chiesa, che è il seno dell’Agnello che è stato immolato per togliere il peccato del mondo, non per accoglierlo e dargli vita nel suo seno. Ma ormai Satana sta imponendo alla Chiesa la sua pietà, la sua misericordia, la sua compassione, la sua accoglienza. La sta riducendo a serva del peccato privandola di essere serva della luce e della grazia di Cristo Gesù.

**V 11,10** Gli abitanti della terra fanno festa su di loro, si rallegrano e si scambiano doni, perché questi due profeti erano il tormento degli abitanti della terra. Et inhabitantes terram gaudebunt super illis et iucundabuntur et munera mittent invicem quoniam hii duo prophetae cruciaverunt eos qui inhabitant super terram. kaˆ oƒ katoikoàntej ™pˆ tÁj gÁj ca…rousin ™p' aÙto‹j kaˆ eÙfra…nontai, kaˆ dîra pšmyousin ¢ll»loij, Óti oátoi oƒ dÚo profÁtai ™bas£nisan toÝj katoikoàntaj ™pˆ tÁj gÁj.

Ecco ancora cosa fanno gli abitanti di tutta la terra: *“Fanno festa sui due cadaveri, s rallegrano e di scambiano doni”*. Perché tanta festa e tanta allegria? *“Perché questi due profeti erano il tormento degli abitanti della terra”*. Tormento dell’uomo è, è stato e sarà sempre il male. Invece per gli abitanti di tutta la terra tormento è la voce del Signore, è la sua Parola che risuona e invita alla conversione. Quando la Parola del Signore, anziché creare la gioia nella speranza che il peccato è perdonato e che Dio è tornato ad essere il nostro Dio, crea tomento, angoscia, allora è il segno che si è sotto il governo di Satana. Solo per chi è sotto il governo di Satana, il suono della voce di Dio è un tormento. Mentre per chi è sotto il governo dello Spirito Santo, il suono della Parola del Signore dona grandissima gioia e apre il cuore alla vera speranza,

*Ora dunque il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto l'oppressione con cui gli Egiziani li tormentano (Es 3, 9). Essa gli pianse attorno, durante i sette giorni del banchetto; il settimo giorno Sansone glielo spiegò, perché lo tormentava, ed essa spiegò l'indovinello ai figli del suo popolo (Gdc 14, 17). Ora poiché essa lo importunava ogni giorno con le sue parole e lo tormentava, egli ne fu annoiato fino alla morte (Gdc 16, 16). Guai alle genti che insorgono contro il mio popolo: il Signore onnipotente li punirà nel giorno del giudizio, immettendo fuoco e vermi nelle loro carni, e piangeranno nel tormento per sempre" (Gdt 16, 17). Chi guardava l'aspetto del sommo sacerdote riportava uno strazio al cuore, poiché il volto e il cambiamento di colore ne mostravano l'intimo tormento (2Mac 3, 16). Muoveva a compassione il pianto confuso della moltitudine e l'ansia tormentosa del sommo sacerdote (2Mac 3, 21). Egli rispondendo nella lingua paterna protestava: "No". Perciò anch'egli si ebbe gli stessi tormenti del primo (2Mac 7, 8). Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti (2Mac 7, 13).*

*Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato breve tormento, hanno conseguito da Dio l'eredità della vita eterna. Tu invece subirai per giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia (2Mac 7, 36). Ben meritati da colui che aveva straziato le viscere altrui con molti e strani generi di tormenti (2Mac 9, 6). Quest'omicida e bestemmiatore dunque, soffrendo crudeli tormenti, come li aveva fatti subire agli altri, finì così la sua vita in terra straniera, in una zona montuosa, con una sorte misera (2Mac 9, 28). Non ho tranquillità, non ho requie, non ho riposo e viene il tormento! (Gb 3, 26). Per tutti i giorni della vita il malvagio si tormenta; sono contati gli anni riservati al violento (Gb 15, 20). Fino a quando mi tormenterete e mi opprimerete con le vostre parole? (Gb 19, 2). Quando si agitava il mio cuore e nell'intimo mi tormentavo (Sal 72, 21). E ho detto: "Questo è il mio tormento: è mutata la destra dell'Altissimo" (Sal 76, 11). Benefica se stesso l'uomo misericordioso, il crudele invece tormenta la sua stessa carne (Pr 11, 17).*

*Un figlio stolto è un tormento per il padre e un'amarezza per colei che lo ha partorito (Pr 17, 25). Mettiamolo alla prova con insulti e tormenti, per conoscere la mitezza del suo carattere e saggiare la sua rassegnazione (Sap 2, 19). Le anime dei giusti, invece, sono nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà (Sap 3, 1). Pentiti, diranno fra di loro, gemendo nello spirito tormentato (Sap 5, 3). Difatti, messi alla prova, sebbene puniti con misericordia, compresero quali tormenti avevano sofferto gli empi, giudicati nella collera (Sap 11, 9). Perciò quanti vissero ingiustamente con stoltezza tu li hai tormentati con i loro stessi abomini (Sap 12, 23). Per questo furono giustamente puniti con esseri simili e tormentati da numerose bestiole (Sap 16, 1). Era necessario che a quegli avversari venisse addosso una carestia inevitabile e che a questi si mostrasse soltanto come erano tormentati i loro nemici (Sap 16, 4).*

*Quanto meno nell'intimo ci si aspetta da essi, tanto più grave si stima l'ignoranza della causa che produce il tormento (Sap 17, 12). Li spingeva a questo punto estremo un meritato destino, che li gettò nell'oblio delle cose avvenute, perché colmassero la punizione, che ancora mancava ai loro tormenti (Sap 19, 4). Dapprima lo condurrà per luoghi tortuosi, gli incuterà timore e paura, lo tormenterà con la sua disciplina, finché possa fidarsi di lui, e lo abbia provato con i suoi decreti (Sir 4, 17). Beato l'uomo che non ha peccato con le parole e non è tormentato dal rimorso dei peccati (Sir 14, 1). Nessuno è peggiore di chi tormenta se stesso; questa è la ricompensa della sua malizia (Sir 14, 6). Non abbandonarti alla tristezza, non tormentarti con i tuoi pensieri (Sir 30, 21). Durante un banchetto non rimproverare il vicino, non deriderlo nella sua letizia. Non dirgli parola di rimprovero e non tormentarlo col chiedergli ciò che ti deve (Sir 31, 31). Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà la loro iniquità (Is 53, 11). Perché mai sono uscito dal seno materno per vedere tormenti e dolore e per finire i miei giorni nella vergogna? (Ger 20, 18). Voi tutti che passate per la via, considerate e osservate se c'è un dolore simile al mio dolore, al dolore che ora mi tormenta, e con cui il Signore mi ha punito nel giorno della sua ira ardente (Lam 1, 12). Il mio occhio mi tormenta per tutte le figlie della mia città (Lam 3, 51).*

*Signore onnipotente, Dio d'Israele, un'anima angosciata, uno spirito tormentato grida verso di te (Bar 3, 1). Egli disse loro: "Ho fatto un sogno e il mio animo si è tormentato per trovarne la spiegazione" (Dn 2, 3). La sua fama si sparse per tutta la Siria e così condussero a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guariva (Mt 4, 24). Cominciarono a gridare: "Che cosa abbiamo noi in comune con te, Figlio di Dio? Sei venuto qui prima del tempo a tormentarci?" (Mt 8, 29). Ed ecco una donna Cananèa, che veniva da quelle regioni, si mise a gridare: "Pietà di me, Signore, figlio di Davide. Mia figlia è crudelmente tormentata da un demonio" (Mt 15, 22). E urlando a gran voce disse: "Che hai tu in comune con me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!" (Mc 5, 7). Che erano venuti per ascoltarlo ed esser guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti immondi, venivano guariti (Lc 6, 18). Alla vista di Gesù gli si gettò ai piedi urlando e disse a gran voce: "Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio Altissimo? Ti prego, non tormentarmi!" (Lc 8, 28).*

*Stando nell'inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui (Lc 16, 23). Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti (Lc 16, 25). Perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento (Lc 16, 28). Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti immondi e tutti venivano guariti (At 5, 16). L'attaccamento al denaro infatti è la radice di tutti i mali; per il suo sfrenato desiderio alcuni hanno deviato dalla fede e si sono da se stessi tormentati con molti dolori (1Tm 6, 10). Quel giusto infatti, per ciò che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, si tormentava ogni giorno nella sua anima giusta per tali ignominie (2Pt 2, 8). Però non fu concesso loro di ucciderli, ma di tormentarli per cinque mesi, e il tormento è come il tormento dello scorpione quando punge un uomo (Ap 9, 5).*

*Gli abitanti della terra faranno festa su di loro, si rallegreranno e si scambieranno doni, perché questi due profeti erano il tormento degli abitanti della terra (Ap 11, 10). Il fumo del loro tormento salirà per i secoli dei secoli, e non avranno riposo né giorno né notte quanti adorano la bestia e la sua statua e chiunque riceve il marchio del suo nome" (Ap 14, 11). Tutto ciò che ha speso per la sua gloria e il suo lusso, restituiteglielo in tanto tormento e afflizione. Poiché diceva in cuor suo: Io seggo regina, vedova non sono e lutto non vedrò (Ap 18, 7). Tenendosi a distanza per paura dei suoi tormenti e diranno: "Guai, guai, immensa città, Babilonia, possente città; in un'ora sola è giunta la tua condanna!" (Ap 18, 10). I mercanti divenuti ricchi per essa, si terranno a distanza per timore dei suoi tormenti; piangendo e gemendo, diranno (Ap 18, 15). E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli (Ap 20, 10).*

Da quanto emerge da ciò che abbiamo tratto o attinto dalla Scrittura Santa, Antico e Nuovo Testamento, il tormento e i tormenti sono nel mondo e nell’eternità il frutto del peccato. Per Satana invece e per quanti gli appartengono il tormento è il frutto che produce la Parola del Signore. Poiché oggi per moltissimi figli della Chiesa il Vangelo e la Parola del Signore, la sua verità e la sua dottrina, la sua morale, sono divenuti per essi vero tormento, questo il segno che sono governati dalla menzogna e dalla falsità e dall’inganno e dalle tenebre di Satana. Anche questo è il segno perché possiamo separare i figli di Dio dai figli di Satana. I figli di Dio sono tormentati dal male che il peccato produce e peccato è ogni azione che viene commessa in nome della falsità, della menzogna e dall’inganno e delle tenebre di Satana che sono negazione e abolizione di ogni Parola che è uscita, esce ed uscirà dalla bocca del Signore, Dio e Creatore dell’uomo. I figli del diavolo o i figli di Satana invece sono tormentati dalla Parola del Signore che risuona ai loro orecchi nella purissima verità.

Essi sono tormentati dal suono della Parola allo stesso modo che un orecchio viene tormentato dal un suono i cui decibel sono altissimi. Tanto alti quanti sono alti i decibel di un allarme per chi è nei pressi della sorgente dalla quale il fortissimo suono viene emesso. Tanto è il tormento che giunge agli orecchi dei figli di Satana quando risuona sulla terra la vera Parola di Dio. Essendo la Parola di Dio, la vera Parola di Dio, un tormento, i figli di Satana fanno di tutto perché taccia per sempre e il tutto che essi fanno è ridurre al silenzio la Parola del Signore con la persecuzione, con il carcere, con ma morte inflitta a quanti portano la Parola vera sulla nostra terra. Si può però perseguitare, mettere in carcere, crocifiggere colui che porta la Parola, ma non la Parola che sempre discende dal cielo e si posa su altri testimoni fedeli perché la facciamo risuonare nella sua purezza e in pienezza di luce, senza nulla togliere e nulla aggiungere, secondo il comando del Signore. Per questo motivo è verità eterna che nessuno ha potere sulla Parola.

**V 11,11** Ma dopo tre giorni e mezzo un soffio di vita che veniva da Dio entrò in essi e si alzarono in piedi, con grande terrore di quelli che stavano a guardarli. Et post dies tres et dimidium spiritus vitae a Deo intravit in eos et steterunt super pedes suos et timor magnus cecidit super eos qui viderunt eos. kaˆ met¦ t¦j tre‹j ¹mšraj kaˆ ¼misu pneàma zwÁj ™k toà qeoà e„sÁlqen ™n aÙto‹j, kaˆ œsthsan ™pˆ toÝj pÒdaj aÙtîn, kaˆ fÒboj mšgaj ™pšpesen ™pˆ toÝj qewroàntaj aÙtoÚj.

I figli di Satana o i capi che li governano con il potere di Satana, ora sono costretti a dichiarare nulla la loro “onnipotenza”. Essa è durata solo tre giorni, allo stesso modo che gli empi dannati dichiarano nulla, vana, inefficace la loro onnipotenza di male. Ma è sempre così: Satana e i suoi figli sempre dovranno dichiarare che la loro onnipotenza è nulla. Dichiareranno questa verità nel tempo e nell’eternità.

**Ecco il grido dell’onnipotenza degli empi mentre sono in vita**:

*Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle. Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore. Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro.*

*Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte. Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile.*

*Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine.*

*Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà».*

*Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile. Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono (Sap 1,16-2.24).*

**Ecco il grido sempre dell’onnipotenza degli empi ora che sono nella morte**:

*Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a coloro che lo hanno perseguitato e a quelli che hanno disprezzato le sue sofferenze. Alla sua vista saranno presi da terribile spavento, stupiti per la sua sorprendente salvezza. Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato:*

*«Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi? Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore. Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: l’aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto. Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità».*

*La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno. I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e di essi ha cura l’Altissimo. Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalle mani del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo. Egli prenderà per armatura il suo zelo e userà come arma il creato per punire i nemici, indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio imparziale, prenderà come scudo la santità invincibile, affilerà la sua collera inesorabile come spada e l’universo combatterà con lui contro gli insensati. Partiranno ben dirette le saette dei lampi e dalle nubi, come da un arco ben teso, balzeranno al bersaglio; dalla sua fionda saranno scagliati chicchi di grandine pieni di furore. Si metterà in fermento contro di loro l’acqua del mare e i fiumi li travolgeranno senza pietà. Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso e come un uragano li travolgerà. L’iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti (Sap 5,1-23).*

Ecco cosa avviene: *“Ma dopo tre giorni e mezzo un soffio di vita che veniva da Dio entrò in essi e si alzarono in piedi, con grande terrore di quelli che stavano a guardarli”.* I tre giorni e mezzo sono il tempo del potere di Satana. Come si può constatare è un tempo assai limitato. Passato il tempo concesso a Satana per provare la fedeltà dei suoi due testimoni, il Signore riprende in mano la storia. La riprende in mano facendo sì che *“un soffio di vita che veniva da Dio entrasse in essi*”. Entrato il soffio di vita, *essi si alzarono in piedi con grande terrore di quelli che stavano a guardarli”.* Come questo evento si realizzerà nella storia, solo il Signore lo conosce. A noi non è dato neanche il potere di immaginare come questo evento si compirà. A noi però è dato il potere di cogliere la verità che è nascosta in questo evento dallo Spirito Santo:

*“La gloria, l’onore, la potenza, la luce, la grazia, la vita appartengono solo al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo. Il Padre ha dato tutto al Figlio e il Figlio opera sempre nello Spirito Santo. Per la salvezza degli uomini il Figlio dona la Parola ai suoi testimoni fedeli. Per la salvezza degli uomini il Figlio permette che la vita venga tolta ai testimoni fedeli. Per la salvezza degli uomini il Figlio nella sapienza dello Spirito Santo manda un suo soffio di vita nei due testimoni e li fa rialzare, liberandoli dal potere dei figli di Satana. Tutti ciò che avviene, avviene per la salvezza degli uomini. Gli uomini ora sono messi dinanzi alla vanità della loro potenza, perché se vogliono, si convertano, abbandonino il potere di Satana e si ponga sotto il potere regale di Cristo Signore”*.

Poiché tutto è a servizio della salvezza degli uomini, sia quando i profeti annunciano la Parola, sia quanto Cristo Signore permetterà che avvenga la morte dei due testimoni fedeli e sia quanto compie dopo la loro morte, con il soffio di vita che viene in loro da Dio per rialzarli, avviene nelle modalità della visibilità. La visibilità è diretta e anche indiretta. Con la risurrezione di Cristo Gesù questo è avvenuto: Gesù è stato visto nella gloria della sua risurrezione nelle modalità dirette dalle donne, dagli Apostoli, da più di cinquecento fratelli. Anche Saulo di Tarso lo vive nelle modalità dirette. Tutto il mondo di ieri, di oggi, di domani lo deve vedere nelle modalità indirette: per mezzo della risurrezione a vita nuova da parte dei credenti in Lui. Oggi e sempre è il cristiano la via indiretta perché il mondo creda che veramente Gesù è Risorto ed è apparso a Pietro. Il terrore è segno sia di modalità diretta e sia di modalità indiretta. Modalità indiretta è il terrore dei capi dei sacerdoti e degli anziani del popolo appena sentono dai soldati posti a guardi del sepolcro che Gesù è risorto.

*Il giorno seguente, quello dopo la Parasceve, si riunirono presso Pilato i capi dei sacerdoti e i farisei, dicendo: «Signore, ci siamo ricordati che quell’impostore, mentre era vivo, disse: “Dopo tre giorni risorgerò”. Ordina dunque che la tomba venga vigilata fino al terzo giorno, perché non arrivino i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: “È risorto dai morti”. Così quest’ultima impostura sarebbe peggiore della prima!». Pilato disse loro: «Avete le guardie: andate e assicurate la sorveglianza come meglio credete». Essi andarono e, per rendere sicura la tomba, sigillarono la pietra e vi lasciarono le guardie (Mt 27,62-66).*

*Mentre esse erano in cammino, ecco, alcune guardie giunsero in città e annunciarono ai capi dei sacerdoti tutto quanto era accaduto. Questi allora si riunirono con gli anziani e, dopo essersi consultati, diedero una buona somma di denaro ai soldati, dicendo: «Dite così: “I suoi discepoli sono venuti di notte e l’hanno rubato, mentre noi dormivamo”. E se mai la cosa venisse all’orecchio del governatore, noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni preoccupazione». Quelli presero il denaro e fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questo racconto si è divulgato fra i Giudei fino ad oggi (Mt 28,11-15).*

Ribadiamo ancora una volta la verità contenuta in questo versetto: poiché tutto ciò che sulla terra Gesù Signore permette che avvenga, lo permette per la salvezza degli uomini, mandando un soffio da Dio per vivificare i corpi dei due testimoni uccisi e lasciati esposto in pubblica piazza, altro Gesù non vuole se non la conversione e la salvezza degli uomini. Essendo questi pieni di terrore alla vista di ciò che accade, essi attestano che per loro il segno è stato visibile. Se è stato visibile, o in modo diretto o in modo indiretto, esso è stato dato per la loro conversione. Essi devono pertanto confessare la vanità della loro “onnipotenza” di morte e riconoscere l’onnipotenza di vita che è solo di Cristo Gesù. La confessione è frutto di onestà. Noi non abbiamo alcun potere sulla morte. Gesù ha potere sulla vita e sulla morte. Lui è il solo Onnipotente, il solo Datore di ogni vita. Il Solo che è il Signore dell’universo. Questa confessione o si farà sulla terra o si farà sull’eternità. Ma nell’eternità sarà una confessione di dannazione e di tormento eterno. Il Signore ha manifestato la sua Signoria ed essi non hanno creduto. Non hanno voluto credere. Si sono rifiutati di credere.

**V 11,12** Allora udirono un grido possente dal cielo che diceva loro: «Salite quassù» e salirono al cielo in una nube, mentre i loro nemici li guardavano. Et audierunt vocem magnam de caelo dicentem illis ascendite huc et ascenderunt in caelum in nube et viderunt illos inimici eorum. kaˆ ½kousan fwnÁj meg£lhj ™k toà oÙranoà legoÚshj aÙto‹j, 'An£bate ïde: kaˆ ¢nšbhsan e„j tÕn oÙranÕn ™n tÍ nefšlV, kaˆ ™qeèrhsan aÙtoÝj oƒ ™cqroˆ aÙtîn.

Ora i due testimoni fedeli vengono invitati a salire nel cielo: *“Allora udirono un grido possente dal cielo che diceva loro: “Salite quassù” e salirono al cielo in una nube, mentre i loro nemici li guardavano”*. Essere invitati a salire al cielo significa prima di tutto che il Signore dona loro la corona di giustizia da essi meritata. In secondo luogo significa che essi sono per sempre sottratti al potere delle tenebre e al principe del male e ai suoi figli. Ora essi sono nella pace e nessun tormento li toccherà. Di significato di salvezza di salvezza si riveste anche l’altro evento storico: *“Mentre i loro nemici li guardavano”*. I nemici devono vedere il frutto della loro opera cattiva e malvagia. Essi avevano ucciso i due testimoni per ridurli al silenzio per l’eternità. Non solo non vengono ridotti al silenzio. Essi vengono richiamati in vita e portati visibilmente nella gloria del cielo.

Chi è onesto deve confessare la vanità e l’inutilità della sua opera. Non solo deve confessare la sua vanità, il suo niente, la sua non onnipotenza, il non compimento del fine per cui ha operato, deve altresì confessare che solo a Cristo Gesù appartiene ogni gloria, potenza, potenza, benedizione. Deve confessare che solo Gesù è il Signore a gloria di Dio Padre. O fa questa confessione in vita per avere la salvezza, o la farà per l’eternità, ma per la morte e il tormento eterno. Mai potrà attribuire al Signore la sua dannazione. La potrà attribuire solo a se stesso. Il Signore nostro Dio mai condanna una persona alla perdizione eterna per altrui responsabilità, la condanna sempre per il suo peccato, così come per il peccato della moltitudine condannerà coloro che non hanno vissuto secondo verità la loro missione. Questa verità è così rivelata dal Signore al profeta Ezechiele:

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo, poi va’ e parla alla casa d’Israele». Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, dicendomi: «Figlio dell’uomo, nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con questo rotolo che ti porgo». Io lo mangiai: fu per la mia bocca dolce come il miele. Poi egli mi disse: «Figlio dell’uomo, va’, rècati alla casa d’Israele e riferisci loro le mie parole, poiché io non ti mando a un popolo dal linguaggio astruso e di lingua oscura, ma alla casa d’Israele: non a grandi popoli dal linguaggio astruso e di lingua oscura, dei quali tu non comprendi le parole; se ti avessi inviato a popoli simili, ti avrebbero ascoltato, ma la casa d’Israele non vuole ascoltare te, perché non vuole ascoltare me: tutta la casa d’Israele è di fronte dura e di cuore ostinato. Ecco, io ti do una faccia indurita quanto la loro faccia e una fronte dura quanto la loro fronte. Ho reso la tua fronte come diamante, più dura della selce. Non li temere, non impressionarti davanti a loro; sono una genìa di ribelli». Mi disse ancora: «Figlio dell’uomo, tutte le parole che ti dico ascoltale con gli orecchi e accoglile nel cuore: poi va’, rècati dai deportati, dai figli del tuo popolo, e parla loro. Ascoltino o non ascoltino, dirai: “Così dice il Signore”». Allora uno spirito mi sollevò e dietro a me udii un grande fragore: «Benedetta la gloria del Signore là dove ha la sua dimora!». Era il rumore delle ali degli esseri viventi, i quali le battevano l’una contro l’altra, e contemporaneamente era il rumore delle ruote e il rumore di un grande frastuono. Uno spirito mi sollevò e mi portò via; io me ne andai triste e con l’animo sconvolto, mentre la mano del Signore pesava su di me. Giunsi dai deportati di Tel-Abìb, che abitano lungo il fiume Chebar, dove hanno preso dimora, e rimasi in mezzo a loro sette giorni come stordito.*

*Al termine di quei sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Tu morirai!”, e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio ed egli non si converte dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato. Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette il male, io porrò un inciampo davanti a lui ed egli morirà. Se tu non l’avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate, ma della morte di lui domanderò conto a te. Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato». Anche là venne sopra di me la mano del Signore ed egli mi disse: «Àlzati e va’ nella valle; là ti voglio parlare». Mi alzai e andai nella valle; ed ecco, la gloria del Signore era là, simile alla gloria che avevo visto al fiume Chebar, e caddi con la faccia a terra. Allora uno spirito entrò in me e mi fece alzare in piedi. Egli mi disse: «Va’ e chiuditi in casa. E subito ti saranno messe addosso delle funi, figlio dell’uomo, sarai legato e non potrai più uscire in mezzo a loro. Farò aderire la tua lingua al palato e resterai muto; così non sarai più per loro uno che li rimprovera, perché sono una genìa di ribelli. Ma quando poi ti parlerò, ti aprirò la bocca e tu riferirai loro: “Dice il Signore Dio”. Chi vuole ascoltare ascolti e chi non vuole non ascolti; perché sono una genìa di ribelli» (Ez 3,1-27).*

**V 11,13** In quello stesso momento ci fu un grande terremoto, che fece crollare un decimo della città: perirono in quel terremoto settemila persone; i superstiti, presi da terrore, davano gloria al Dio del cielo. Et in illa hora factus est terraemotus magnus et decima pars civitatis cecidit et occisi sunt in terraemotu nomina hominum septem milia et reliqui in timore sunt missi et dederunt gloriam Deo caeli. Kaˆ ™n ™ke…nV tÍ érv ™gšneto seismÕj mšgaj, kaˆ tÕ dškaton tÁj pÒlewj œpesen, kaˆ ¢pekt£nqhsan ™n tù seismù ÑnÒmata ¢nqrèpwn cili£dej ˜pt£, kaˆ oƒ loipoˆ œmfoboi ™gšnonto kaˆ œdwkan dÒxan tù qeù toà oÙranoà.

Ora si compie un possente segno della Signoria di Dio sulla terra. *“In quello stesso momento ci fu un grande terremoto, che fece crollare un decimo della città: perirono in quel terremoto settemila persone;* *i superstiti presi dal terrore, davano gloria al Dio del cielo”.* Il terremoto è segno e manifestazione che la terra è nelle mani del Signore. Così nella Scrittura Santa, Antico e Nuovo Testamento:

*Gli fu detto: "Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore". Ecco, il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto (1Re 19, 11). Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero (1Re 19, 12). Questo era il suo sogno: ecco grida e tumulto, tuoni e terremoto, agitazione sulla terra (Est 1, 1 d). Una travatura di legno ben connessa in una casa non si scompagina in un terremoto, così un cuore deciso dopo matura riflessione non verrà meno al momento del pericolo (Sir 22, 16). Nella mia gelosia e nel mio furore ardente io vi dichiaro: In quel giorno ci sarà un gran terremoto nel paese di Israele (Ez 38, 19). Parole di Amos, che era pecoraio di Tekoa, il quale ebbe visioni riguardo a Israele, al tempo di Ozia re della Giudea, e al tempo di Geroboàmo figlio di Ioas, re di Israele, due anni prima del terremoto. (Am 1, 1). Sarà ostruita la valle fra i monti, poiché la nuova valle fra i monti giungerà fino ad Asal; sarà ostruita come fu ostruita durante il terremoto, avvenuto al tempo di Ozia re di Giuda. Verrà allora il Signore mio Dio e con lui tutti i suoi santi (Zac 14, 5). Si solleverà popolo contro popolo e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi (Mt 24, 7).*

*Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, sentito il terremoto e visto quel che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: "Davvero costui era Figlio di Dio!" (Mt 27, 54). Ed ecco che vi fu un gran terremoto: un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa (Mt 28, 2). Si leverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno terremoti sulla terra e vi saranno carestie. Questo sarà il principio dei dolori (Mc 13, 8). E vi saranno di luogo in luogo terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche Fatti terrificanti e segni grandi dal cielo (Lc 21, 11). D'improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito tutte le porte si aprirono e si sciolsero le catene di tutti (At 16, 26). Quando l'Agnello aprì il sesto sigillo, vidi che vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come sacco di crine, la luna diventò tutta simile al sangue (Ap 6, 12). Poi l'angelo prese l'incensiere, lo riempì del fuoco preso dall'altare e lo gettò sulla terra: ne seguirono scoppi di tuono, clamori, fulmini e scosse di terremoto (Ap 8, 5). In quello stesso momento ci fu un grande terremoto che fece crollare un decimo della città: perirono in quel terremoto settemila persone; i superstiti presi da terrore davano gloria al Dio del cielo (Ap 11, 13).*

*Allora si aprì il santuario di Dio nel cielo e apparve nel santuario l'arca dell'alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine (Ap 11, 19). Ne seguirono folgori, clamori e tuoni, accompagnati da un grande terremoto, di cui non vi era mai stato l'uguale da quando gli uomini vivono sopra la terra (Ap 16, 18). Perciò non temiamo se trema la terra, se crollano i monti nel fondo del mare (Sal 45, 3). Il Signore, invece, è il vero Dio, egli è Dio vivente e re eterno; al suo sdegno trema la terra, i popoli non resistono al suo furore (Ger 10, 10). Al fragore della presa di Babilonia trema la terra, ne risuonerà il clamore fra le nazioni" (Ger 50, 46). Trema la terra e freme, perché si avverano contro Babilonia i progetti del Signore di ridurre il paese di Babilonia in luogo desolato, senza abitanti (Ger 51, 29). Non forse per questo trema la terra, sono in lutto tutti i suoi abitanti, si solleva tutta come il Nilo, si agita e si riabbassa come il fiume d'Egitto? (Am 8, 8). Signore, quando uscivi dal Seir, quando avanzavi dalla steppa di Edom, la terra tremò, i cieli si scossero, le nubi si sciolsero in acqua (Gdc 5, 4). Non appena l'arca del Signore giunse all'accampamento, gli Israeliti elevarono un urlo così forte che ne tremò la terra (1Sam 4, 5). Si sparse così il terrore nell'accampamento, nella regione e in tutto il popolo. Anche la guarnigione e i suoi uomini d'assalto furono atterriti e la terra tremò e ci fu un terrore divino (1Sam 14, 15).*

*Quando Saul vide il campo dei Filistei, rimase atterrito e il suo cuore tremò di paura (1Sam 28, 5). Tremò la terra per i suoi abitanti e tutta la casa di Giacobbe si vestì di vergogna (1Mac 1, 28). La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei monti, si scossero perché egli era sdegnato (Sal 17, 8). La terra tremò, stillarono i cieli davanti al Dio del Sinai, davanti a Dio, il Dio di Israele (Sal 67, 9). Il fragore dei tuoi tuoni nel turbine, i tuoi fulmini rischiararono il mondo, la terra tremò e fu scossa. (Sal 76, 19). Appena Elia fu avvolto dal turbine, Eliseo fu pieno del suo spirito; durante la sua vita non tremò davanti ai potenti e nessuno riuscì a dominarlo (Sir 48, 12). Ho udito e fremette il mio cuore, a tal voce tremò il mio labbro, la carie entra nelle mie ossa e sotto di me tremano i miei passi. Sospiro al giorno dell'angoscia che verrà contro il popolo che ci opprime (Ab 3, 16). Quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono pieni di Spirito Santo e annunziavano la parola di Dio con franchezza (At 4, 31). Signore, quando uscivi dal Seir, quando avanzavi dalla steppa di Edom, la terra tremò, i cieli si scossero, le nubi si sciolsero in acqua (Gdc 5, 4).*

*Non appena l'arca del Signore giunse all'accampamento, gli Israeliti elevarono un urlo così forte che ne tremò la terra (1Sam 4, 5). Si sparse così il terrore nell'accampamento, nella regione e in tutto il popolo. Anche la guarnigione e i suoi uomini d'assalto furono atterriti e la terra tremò e ci fu un terrore divino (1Sam 14, 15). Tremò la terra per i suoi abitanti e tutta la casa di Giacobbe si vestì di vergogna (1Mac 1, 28). La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei monti, si scossero perché egli era sdegnato (Sal 17, 8). La terra tremò, stillarono i cieli davanti al Dio del Sinai, davanti a Dio, il Dio di Israele (Sal 67, 9). Il fragore dei tuoi tuoni nel turbine, i tuoi fulmini rischiararono il mondo, la terra tremò e fu scossa (Sal 76, 19). Quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono pieni di Spirito Santo e annunziavano la parola di Dio con franchezza (At 4, 31). Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco e il suo fumo saliva come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto (Es 19, 18). Guardai i monti ed ecco tremavano e tutti i colli ondeggiavano (Ger 4, 24). Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco e il suo fumo saliva come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto (Es 19, 18). Guardai i monti ed ecco tremavano e tutti i colli ondeggiavano (Ger 4, 24).*

Questo terremoto, segno della potenza e onnipotenza del Signore e anche segno della non potenza e della non onnipotenza dell’uomo sulla terra e sull’intera creazione del nostro Dio, fa crollare un decimo della città. I danni materiali sono solo relativamente ingenti. A causa del terremoto muoiono però settemila persone. Numero perfetto. Chi muore? Chi è destinato alla morte. Cosa fanno i superstiti? Presi del timore, danno gloria al Dio del cielo. Dare gloria significa riconoscere che solo il Signore è il Signore. Ci troviamo dinanzi ad immagini o figure di terremoti, di distruzioni, di morti. Come tutte queste cose avvengono nella realtà non ci viene rivelato. Ecco perché è necessaria sempre la presenza di un profeta del Signore che ci sveli il compimento di queste profezie date a noi per immagini e per figure.

È verità. Tutte queste immagini e queste figure sono vere profezie. Se sono vere profezie, di certo si compiranno, come si compirà ogni altra profezia uscita dalla bocca del nostro Dio. Solo che, essendo profezie per immagini e per figure, necessariamente occorre un profeta del Dio vivente. Se già la profezia per parola è di difficile interpretazione senza il profeta, figuriamo della profezia per immagini e per figure. Senza il Nuovo Testamento avremmo mai potuto immagine che la Vergine che concepisce e rimane Vergine in eterno è Maria di Nazaret? Senza il Nuovo Testamento chi avrebbe mai potuto solamente pensare che la discendenza di Abramo è il Figlio dell’Altissimo? Ecco perché per ogni profezia occorre un altro profeta che la spieghi. Quante volte il “profeta” Matteo dice nel suo Vangelo: *“Questo è avvenuto perché si compisse la profezia…”?* È sempre il profeta che interpreta il profeta. Un profeta profetizza, un altro profeta illumina e spiega, dona la verità di Dio alla profezia.

Quella dei superstiti - *i superstiti presi dal terrore, davano gloria al Dio del cielo –* è vera conversione? Perché vi sia vera conversione è necessario l’annuncio della Parola. La conversione non è al segno, ma è alla Parola che sempre dovrà accompagnare il segno. La conversione poi si deve concretizzare e storicizzare attraverso il sacramento del battesimo e la nuova nascita da acqua e da Spirito Santo. Infine la conversione concretizzata e storicizzata deve essere vita concreta e storica nel corpo di Cristo che è la Chiesa. Questa gloria resa da Dio da parte dei superstiti possiamo definirla o chiamarla apertura al Soprannaturale e al Divino. È la condizione ideale, creata da Dio, perché si possa annunciare la Parola, così come è avvenuto il giorno della Pentecoste in Gerusalemme.

Il segno porta dinanzi al Cenacolo. Pietro annuncia la Parola. Si convertono e vengono battezzati circa tremila persone. Al segno sempre deve seguire la Parola. I segni che Dio dona nella storia sono moltissimi. Quasi sempre ad essi manca il dono della Parola. Ma oggi i discepoli di Gesù sono così preoccupati in altre faccende, da dimenticare che la loro missione proprio in questo consiste: assistere il Signore. Lui dona i segni. I discepoli devono assisterlo con il dono della Parola. Dio sempre crea condizioni favorevoli. I discepoli però quasi sempre mancano nel loro ministero di veri assistenti del loro Dio e Signore e per questa loro mancanza, molti segni sono dati a vuoto. Senza la Parola, ognuno si fa e si costruisce il suo Dio. Di certo però non è il Dio della Parola e non è il Dio della verità rivelata.

**V 11,14** Il secondo «guai» è passato; ed ecco, viene subito il terzo «guai». Vae secundum abiit ecce vae tertium veniet cito. `H oÙaˆ ¹ deutšra ¢pÁlqen: „doÝ ¹ oÙaˆ ¹ tr…th œrcetai tacÚ.

Con la salita al cielo dei due testimoni, finisce il secondo “guai”. Questo “guai” si conclude con il terremoto e con i superstiti che danno gloria al Signore. Ora però resta da compiersi il terzo “guai”. Diciamo fin da subito, ancor prima di ascoltare in cosa esso esattamente consiste, che anche per esso valgono le regole della profezia. È il profeta che sempre deve illuminare il suo compimento nel tempo.

**V 11,15** Il settimo angelo suonò la tromba e nel cielo echeggiarono voci potenti che dicevano: «Il regno del mondo appartiene al Signore nostro e al suo Cristo: egli regnerà nei secoli dei secoli». Et septimus angelus tuba cecinit et factae sunt voces magnae in caelo dicentes factum est regnum huius mundi Domini nostri et Christi eius et regnabit in saecula saeculorum. Kaˆ Ð ›bdomoj ¥ggeloj ™s£lpisen: kaˆ ™gšnonto fwnaˆ meg£lai ™n tù oÙranù lšgontej, 'Egšneto ¹ basile…a toà kÒsmou toà kur…ou ¹mîn kaˆ toà Cristoà aÙtoà, kaˆ basileÚsei e„j toÝj a„înaj tîn a„ènwn.

Il terzo “guai” come gli altri due inizia con il suono della tromba. Chi la suona è il settimo angelo. Questa notizia ci dice che con questo terzo “guai”, ogni angelo ha finito di suonare la sua tromba. Sette angeli, sette trombe. Questo terzo “guai” inizia con una solenne confessione e professione di fede: “Nel cielo echeggiarono voci potenti che dicevano: *“Il regno del mondo appartiene al Signore nostro Dio e al suo Cristo, che regnerà nei secoli dei secoli”.*

Va detto subito che ogni professione di fede si innalza non solo su una verità eterna. La verità eterna è sempre a fondamento. Essa si innalza anche e soprattutto su una verità storica. Senza la verità storica non conosceremmo la verità eterna. Ma senza la verità eterna, non esisterebbe la verità storica. Leggiamo il Simbolo Niceno-Costantinopolitano e comprenderemo:

**È verità eterna e verità storica:** Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.

**È verità eterna e verità storica:** Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, mori e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.

**È verità eterna e verità storica:** Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti.

**È verità soprannatura e verità storica**: Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica.

**È verità soprannaturale e verità storica:** Professo un solo Battesimo per il perdono dei peccati.

**È verità soprannaturale e verità storica:** Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.

Il regno del mondo appartiene al Signore nostro Dio e al suo Cristo, che regnerà nei secoli dei secoli, per verità eterna e per verità storica. Chi ha donato a Cristo il regno del mondo è il Padre. Tutto è del Padre. Il Padre ha donato tutto a Gesù di Nazaret. Il cielo e la terra, il tempo e l’eternità sono posti nelle sue mani. Gesù è la persona eterna, divina, non creata, generata dal Padre nell’oggi dell’eternità, che si è fatta carne nel seno della Vergine Maria. Al Verbo Incarnato il Padre ha dato il regno del mondo, glielo ha dato come premio per la sua umiliazione, perché si è fatto obbediente a Lui fino alla morte e ad una morte di croce.

Verità eterna e verità storica, verità soprannaturale e verità storica sono una sola verità. Ma è attraverso la verità storica che si giunge alla verità soprannaturale. Poiché la nostra fede è la confessione di una storia nella quale è contenuta tutta la verità soprannaturale e tutta la verità eterna, chi nega la verità storica, si rinnega come uomo dotato da Dio di razionalità, intelligenza, sensi, discernimento, capacità di sana analogia che devono aiutarlo perché dalla storia si elevi oltre la storia. Un uomo che nega la storia, mai potrà innalzarsi verso ciò che vi è oltre la storia. Chi nega la storia attesta di non essere quell’uomo creato e voluto dal suo Signore e Dio. È un uomo vuoto della sua essenza o natura umana. È vuoto non per creazione. È vuoto perché è lui che si è svuotato della sua vera umanità, della sua vera natura.

Quest’uomo dal Libro della Sapienza è detto vano, vuoto: “Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice”. Vani sunt autem omnes homines quibus non subest scientia Dei et de his quae videntur bona non potuerunt intellegere eum qui est neque operibus adtendentes agnoverunt quis esset artifex. M£taioi mn g¦r p£ntej ¥nqrwpoi fÚsei, oŒj parÁn qeoà ¢gnws…a kaˆ ™k tîn Ðrwmšnwn ¢gaqîn oÙk ‡scusan e„dšnai tÕn Ônta oÜte to‹j œrgoij prosšcontej ™pšgnwsan tÕn tecn…thn, (Sap 13,1).

Sono vani per natura, ma non per natura creata, sono vani per natura perché da essi la natura è stata svuotata della sua vera essenza. Qual è la vera essenza dell’uomo? Quella di essere a vera immagine e a vera somiglianza del Signore, che è il solo Dio vivo e vero e il solo Creatore dell’uomo e di quanto esiste nell’universo, Creatore di tutte le cose sia visibili che invisibili. Chi si svuota della sua vera essenza, è solo lui il responsabile di questo svuotamento e di tutti i peccati che questo svuotamento produce nella storia. Il primo peccato è quello della non retta confessione della sua umanità.

Forse che oggi l’uomo sta confessando la sua vera umanità? Forse che i discepoli di Gesù stanno aiutando l’uomo affinché giunga alla confessione della sua vera umanità? Da questa vanità oggi l’uomo si crea ogni giorno da se stesso aggiungendo vuoto a vuoto e vanità a vanità, stoltezza a stoltezza e insipienza a insipienza. Ecco perché diciamo che per matura creata l’uomo può conoscere il suo Creatore e Signore. Non lo conosce per natura svuotata della sua natura, della sua essenza, della sua verità di natura e di essenza. Non è Dio che ci svuota. Siamo noi che ci svuotiamo. Ci svuotiamo di luce e ci colmiamo di tenebre. Ci svuotiamo di verità e ci colmiamo d falsità. Ci svuotiamo di Dio e ci colmiamo di Satana. Ci svuotiamo di Cielo e c colmiamo di noi stessi. Cristo Gesù invece si svuotò di ogni pensiero che appartiene alla terra, pensiero mai assunto nel suo cuore, e si sottomise alla croce per obbedienza piena ad ogni Parola del Padre suo. Sulla croce Lui raggiunge la più alta confessione della verità del Padre suo, ma anche della sua stessa verità. Qual è la verità di Cristo Gesù: Essere sempre dal Padre. Se Lui è con il Padre suo Signore del regno, lo è perché il Padre lo ha voluto.

**V 11,16** Allora i ventiquattro anziani, seduti sui loro seggi al cospetto di Dio, si prostrarono faccia a terra e adorarono Dio dicendo: Et viginti quattuor seniores qui in conspectu Dei sedent in sedibus suis ceciderunt in facies suas et adoraverunt Deum: kaˆ oƒ e‡kosi tšssarej presbÚteroi [oƒ] ™nèpion toà qeoà kaq»menoi ™pˆ toÝj qrÒnouj aÙtîn œpesan ™pˆ t¦ prÒswpa aÙtîn kaˆ prosekÚnhsan tù qeù

Alla proclamazione che il regno del mondo appartiene a Gesù Signore e al Padre, il cielo tutto si prostra in adorazione. Cosa si adora? Si adora Dio nella sua verità eterna e nella sua verità storica, nella sua verità soprannaturale e nella sua verità storica. *“Allora i ventiquattro anziani, seduti sui loro seggi al cospetto di Dio, si prostrarono faccia a terra e adoravano Dio dicendo…* Prostrarsi con la faccia a terra significa riconoscersi figli della verità eterna, soprannaturale e storica del nostro Dio. Agli Angeli manca la verità storica perché essi sono stati reati nei cieli santi. Ogni uomo invece è frutto della verità eterna, divina, soprannaturale, storica del nostro Dio. Anche la redenzione è il frutto della verità divina, eterna, soprannaturale, storica del nostro Dio. La Croce di Cristo è storia. Storia è la sua gloriosa risurrezione. Storica è la discesa dello Spirito Santo. Storica è tutta l’opera evangelizzatrice e santificatrice della Chiesa. Tutto è verità storica, ma tutto fondato sulla verità eterna, soprannaturale, divina.

È questa la differenza tra Cristo Gesù e ogni altro fondatore di religione. Cristo è insieme verità divina, eterna, soprannaturale, storica. Gli altri fondatori di religione sono solo frutto di una storia che non è neanche verità, perché essa è frutto del peccato. Agli altri fondatori di religione manca anche la verità storica. La differenza è eternamente e storicamente abissale. Oggi l’uomo vuoto per natura, perché tale si è fatto per volontà, da questo vuoto svuota Cristo di ciò che è, colma gli altri di ciò che non sono. Anche questa è però opera vana, perché opera della loro natura che è vana, cioè svuotata di ogni verità.

**V 11,17** «Noi ti rendiamo grazie, Signore Dio onnipotente, che sei e che eri, dicentes gratias agimus tibi Domine Deus omnipotens qui es et qui eras, lšgontej, EÙcaristoàmšn soi, kÚrie Ð qeÕj Ð pantokr£twr, Ð ín kaˆ Ð Ãn, Óti e‡lhfaj t¾n dÚnam…n sou t¾n meg£lhn kaˆ ™bas…leusaj:

Ora vengono riferite le parole con le quali i ventiquattro anziani professando la loro fede dinanzi al Signore: *“Noi ti rendiamo grazie, Signore nostro Dio, che sei e che eri…”.* Il primo rendimento di grazie va a Dio a causa del suo essere. Dio è colui che era e che è. Non solo è ed era. Era dell’eternità. Da principio. Da sempre. Lui è il solo Dio Eterno. Il Dio senza principio. Ma anche, Dio è colui che è. Il suo è essere per l’eternità. Non solo Lui è increato. Non solo è eterno. È Immortale. Tutto passa, Lui resta. Tutto invecchia, Lui rimane sempre Nuovo. Tutto perisce, Lui invece è dall’eternità per l’eternità.

Ecco il motivo del ringraziamento: noi siamo stati fatti da Lui ad immagine del suo essere: siamo senza eternità perché siamo stati creati nel tempo. Il Signore però ci ha creati per l’immortalità. Ci ha creati per rivestirci della sua eternità. Non ci ha creati come gli animali e come tutte le altre creature dell’universo visibile che sono state create per la morte. Tutte le cose esistono nel momento in cui esistono. Poi ritornano nel nulla. Nulla erano prima e nulla sono dopo. L’uomo invece no: Lui è creato per l’eternità e per l’immortalità. Veramente Dio lo ha fatto a sua immagine. Per questa immagine ricevuta per creazione il Signore va ringraziato in eterno. Come l’uomo ringrazia il suo Creatore? Vivendo nella verità dell’immagine ricevuta, sviluppando tutte le divine verità e qualità poste dal Signore in essa. Ma l’uomo non vuole vivere come vera immagine creata dal suo Signore. Vuole vivere dalla sua volontà. Quest’uomo mai potrà ringraziare il Signore. Se lo ringrazia, il suo ringraziamento è solo ipocrisia carica di peccato.

**V 11,18** perché hai preso in mano la tua grande potenza e hai instaurato il tuo regno. Le genti fremettero, ma è giunta la tua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, i profeti, e ai santi, e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di annientare coloro che distruggono la terra». Quia accepisti virtutem tuam magnam et regnastiet iratae sunt gentes et advenit ira tua et tempus mortuorum iudicari et reddere mercedem servis tuis prophetis et sanctis et timentibus nomen tuum pusillis et magnis et exterminandi eos qui corruperunt terram. kaˆ t¦ œqnh çrg…sqhsan, kaˆ Ãlqen ¹ Ñrg» sou kaˆ Ð kairÕj tîn nekrîn kriqÁnai kaˆ doànai tÕn misqÕn to‹j doÚloij sou to‹j prof»taij kaˆ to‹j ¡g…oij kaˆ to‹j foboumšnoij tÕ Ônom£ sou, toÝj mikroÝj kaˆ toÝj meg£louj, kaˆ diafqe‹rai toÝj diafqe…rontaj t¾n gÁn.

Ecco perché il Signore va lodato, benedetto, ringraziato, confessato nella sua verità: *“Perché hai preso in mano la tua grande potenza e hai instaurato il tuo regno. Le genti fremettero, ma è giusta la tua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, i profeti, e ai santi, e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di annientare coloro che distruggono la terra”*.

*Quando il Signore ha preso in lano la sua grande potenza e ha instaurato il suo regno?* Diciamo subito che il Signore ha preso in mano la sua grande potenza per instaurare il suo regno fin dal giorno del primo peccato. Tutto l’Antico Testamento è finalizzato all’instaurazione del regno di Dio. La instaurazione del regno è però iniziata – prima era opera di preparazione – con l’Incarnazione, con la Passione, Morte, Risurrezione, Ascensione al Cielo di Cristo Gesù e la Discesa dello Spirito Santo. L’instaurazione del regno continua fino al giorno della Parusia con la predicazione del vangelo a tutte le genti. L’instaurazione definitiva del regno di Dio si compie il giorno della Parusia. In quel giorno avverrà l’eterna separazione tra chi è regno di Dio in Cristo e chi regno di Dio non è.

Nel giorno del giudizio la grande potenza di Dio e di Cristo Gesù si manifesterà in tutto il suo splendore. Verso questo ultimo giorno cammina la storia. La storia è il tempo dato agli uomini perché oggi ogni uomo scelga di divenire in Cristo regno di Dio. Se oggi sceglie di essere regno di Satana, sarà regno di Satana per l’eternità. Questa verità oggi è negata dai moltissimi discepoli di Gesù. Essi di conseguenza mai potranno confessare la purissima verità di Dio e la purissima verità dell’uomo. Senza la confessione di questa purissima verità, le loro parole sono tutte falsità.

*Perché le genti fremettero?* A questa domanda si risponde con il Salmo: *“Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai». E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1-12).*

Le genti fremettero perché avendo il Signore stabilito di instaurare il suo regno eterno, essi sanno la fine che sovrasta sulla loro testa. Essi saranno per l’eternità respinti dalla beatitudine eterna e dalla luce di cui si gode nel regno eterno del Signore. Poiché oggi moltissimi figli della Chiesa hanno distrutto questa verità, le genti non devono più né temere e ne fremere. Anche loro saranno accolti nel regno eterno del Signore. Questo però dicono gli oracoli di menzogna sulla bocca di questi discepoli del Signore. Gli oracoli del nostro Dio sono ben diversi. Essi annunciano che ad ognuno è dato secondo le sue opere. Una corona di gloria eterna o un supplizio di ignominia eterna nell’eterna perdizione.

*Quando è giunta la sua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai suoi servi, i profeti, e ai santi, e a quanti temono il nome del Signore piccoli e grandi?* Ecco qual è il tempo dell’ira di Dio: il tempo del giudizio. I giudizi del Signore sono tre: quello nella storia, quello al momento della morte, quello del giorno della Parusia. Il giudizio nella storia è per la conversione dei cuori. Questo giudizio passa anche per le grandi catastrofi, le grandi distruzioni, i grandi mali che possono condurre anche alla morte eterna quanti muoiono da regno di Satana. Per questo ogni uomo è obbligato a vigilare perché rimanga sempre regno di Dio e si rimane regno di Dio rimanendo nella verità della propria natura creata da Dio a sua immagine e somiglianza. Vi è poi il secondo giudizio: quello dell’anima al momento della morte. È questo vero giudizio eterno. Si entra nel paradiso (o purgatorio per i giusti) o nell’inferno. Questo giudizio sarà poi confermato per tutta la persona umana, anima e corpo. Al momento della Parusia è l’uomo ricomposto nella sua umanità che viene giudicato e sarà tutto l’uomo ha ricevere la sentenza eterna. I profeti fedeli al Signore, i santi, quanti hanno vissuto nel timore del nome del Signore, piccoli e grandi, sono accolti nel suo regno eterno. Tutti gli altri saranno esclusi per sempre dai cieli beati e scaraventati nella fornace eterna. Tra i due regni non vi sarà più alcuna comunione. Vi sarà un abisso invalicabile.

*Quando il Signore ha deciso di annientare coloro che distruggono la terra?* Coloro che distruggono la terra sono quanti la inquinano con i loro peccati. Il peccato non è una fragilità della natura fragile, il peccato è trasgressione della Parola del Signore e quindi vero disprezzo della Parola del Signore e di conseguenza vero disprezzo della Sorgente Eterna della Parola che è il Signore. Non solo è disprezzo, ma anche insulto. Ecco la Parola che profeta Natan riferisce a Davide per comando del Signore:

*“Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui». Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”». Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa” (2Sam 12,1-15).*

Essendo il peccato vero disprezzo e vero insulto del Signore, ogni peccato che l’uomo commette è anche un insulto verso la sua creazione e la sua creazione non è solo la terra, sono anche gli uomini. Ogni peccato è una ferita mortale che il peccatore provoca non solo alla terra, ma anche all’intera umanità. Quando il Signore ha deciso di annientare coloro che distruggono la terra? Con il diluvio universale ha lavato la terra purificandola da ogni peccato commesso dagli uomini. Con il fuoco e lo zolfo caduti dal cielo ha purificato le città di Sodoma e Gomorra. Con le acque del Mar Rosso ha purificato l’Egitto facendo perire tra i flutti il faraone e il suo esercito. Con la caduta di Gerusalemme ha purificato la città santa da tutte le idolatrie e le immoralità. Sempre il Signore è sceso per purificare la terra.

Il Libro dell’Apocalisse non ci sta rivelando forse attraverso ogni sigillo che si apre e ogni tromba che suona che il Signore purifica la terra annientando i peccatori? Ma i peccatori non si annientano solo con la morte, si annientano anche con la loro conversione e tutto ciò che il Signore opera sulla nostra terra, lo opera ai fini della nostra conversione. Naturalmente coloro che sono ostinati nei peccati, perseverano nella loro disobbedienza e periscono secondo la Legge universale, così come essa viene rivelata dal profeta Abacuc: *“Perisce colui che non ha l’animo retto. Mentre il giusto vivrà per la sua fede”*.

Una cosa che mai dobbiamo dimenticare è quanto abbiamo detto più volte: la storia deve essere perennemente letta dai profeti del Dio viventi. Sono essi che devono manifestare la verità che è in ogni evento della storia, sia evento della natura e sia evento degli uomini. Oggi però questa lettura diviene oltremodo impossibile. Per moltissimi uomini Dio deve essere ormai pensato allo stesso modo che vengono pensati i personaggi delle fiabe: pura creazione della mente umana. Ora se Dio non esiste, potranno mai esistere i profeti? Se esistono, vengono classificati subito come terroristi dello spirito o, come è scritto in questo Libro dell’Apocalisse, persone che tormentano con le loro Parole gli abitanti di tutta la terra. Con la morte di ogni singola persona i peccatori vengono annientati. La terra tuttavia è piena con quelli che rimangono. L’annientamento universale e definitivo, perché eterno, avviene il giorno della Parusia. Questo giorno è già deciso che avverrà. Nessuno però sa quando il Figlio dell’uomo verrà sulle nubi del cielo per il giudizio universale. Sappiamo però che ognuno è invitato a stare sempre pronto, perché nell’ora che noi non immaginiamo il Figlio dell’uomo viene per giudicare i vivi e i morti. Con il giudizio finale avverrà anche la separazione eterna tra empi e santi.

Ecco dove risiede oggi l’inganno del cristiano contro l’intera umanità: la falsa predicazione, il falso annuncio, il menzognero insegnamento che non ci sarà nessun giudizio perché Dio non giudica nessuno, perché Lui non è giudice, Lui è misericordia eterna. Questo falso annuncio, predicazione, insegnamento altro non fa che privare l’uomo del santo timore del Signore e di conseguenza spalancare la porta ad ogni peccato, ad ogni trasgressione, alla totale distruzione della terra e dell’umanità. Che l’umanità oggi sia distrutta e che ogni giorno si distrugge sempre di più, è a tutti noto. Che la terra stia arrivando ad un punto del non ritorno anche questo è a tutti evidente.

E i profeti del Dio vivente cosa fanno? Dichiarano, contro tutta le Divine Scritture e la Sana Dottrina Rivelata dallo Spirito Santo, che non esiste alcun Dio Giudice e neanche esiste un giudizio. Moltissimi profeti del Dio vivente addirittura stanche anche benedicendo il peccato. dopo averlo dichiarato inesistente perché un frutto di fragilità della nostra fragile natura. Se il Signore non manderà qualcuno dei suoi angeli a suonare qualche altra tromba, per l’umanità non ci sarà ritorno indietro. Ormai il Dio dell’uomo è solo il peccato e questo Dio l’uomo ormai adora notte e giorno, sovvertendo ogni cosa che apparteneva al Vecchio Dio e per Vecchio Dio intendiamo il Dio Crocifisso. Queste verità è da anni che le scriviamo, ma essa è classificata dall’alta scienza teologica pensiero di pura nostalgia dei tempi che furono e che ora non sono più.

**V 11,19** Allora si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l’arca della sua alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine. Et apertum est templum Dei in caelo et visa est arca testamenti eius in templo eius et facta sunt fulgora et voces et terraemotus et grando magna. kaˆ ºno…gh Ð naÕj toà qeoà Ð ™n tù oÙranù, kaˆ êfqh ¹ kibwtÕj tÁj diaq»khj aÙtoà ™n tù naù aÙtoà: kaˆ ™gšnonto ¢strapaˆ kaˆ fwnaˆ kaˆ brontaˆ kaˆ seismÕj kaˆ c£laza meg£lh.

Dopo la confessione della verità del nostro Dio, verità eterna, verità divina, verità soprannaturale, verità storica, si apre il tempio di Dio che è nel cielo. Cosa vede l’Apostolo Giovanni nel tempio di Dio che si apre nel cielo? *Vede apparire nel tempio l’arca della sua alleanza.* Non appena appare l’arca dell’alleanza seguono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine. Tutte queste cose sono segni teofanici. Dicono che realmente ci troviamo dinanzi alla presenza di Dio. Dio non è questi segni. Dio è in questi segni. Ecco ora alcune notizie che riguardano l’arca dell’Alleanza:

*Faranno dunque un’arca di legno di acacia: avrà due cubiti e mezzo di lunghezza, un cubito e mezzo di larghezza, un cubito e mezzo di altezza. La rivestirai d’oro puro: dentro e fuori la rivestirai e le farai intorno un bordo d’oro. Fonderai per essa quattro anelli d’oro e li fisserai ai suoi quattro piedi: due anelli su di un lato e due anelli sull’altro. Farai stanghe di legno di acacia e le rivestirai d’oro. Introdurrai le stanghe negli anelli sui due lati dell’arca per trasportare con esse l’arca. Le stanghe dovranno rimanere negli anelli dell’arca: non verranno tolte di lì. Nell’arca collocherai la Testimonianza che io ti darò. Farai il propiziatorio, d’oro puro; avrà due cubiti e mezzo di lunghezza e un cubito e mezzo di larghezza. Farai due cherubini d’oro: li farai lavorati a martello sulle due estremità del propiziatorio. Fa’ un cherubino a una estremità e un cherubino all’altra estremità. Farete i cherubini alle due estremità del propiziatorio. I cherubini avranno le due ali spiegate verso l’alto, proteggendo con le ali il propiziatorio; saranno rivolti l’uno verso l’altro e le facce dei cherubini saranno rivolte verso il propiziatorio. Porrai il propiziatorio sulla parte superiore dell’arca e collocherai nell’arca la Testimonianza che io ti darò. Io ti darò convegno in quel luogo: parlerò con te da sopra il propiziatorio, in mezzo ai due cherubini che saranno sull’arca della Testimonianza, dandoti i miei ordini riguardo agli Israeliti (Es 25,10-22).*

*Besalèl fece l’arca di legno di acacia: aveva due cubiti e mezzo di lunghezza, un cubito e mezzo di larghezza, un cubito e mezzo di altezza. La rivestì d’oro puro, dentro e fuori. Le fece intorno un bordo d’oro. Fuse per essa quattro anelli d’oro e li fissò ai suoi quattro piedi: due anelli su di un lato e due anelli sull’altro. Fece stanghe di legno di acacia e le rivestì d’oro. Introdusse le stanghe negli anelli sui due lati dell’arca, per trasportare l’arca. Fece il propiziatorio d’oro puro: aveva due cubiti e mezzo di lunghezza e un cubito e mezzo di larghezza. Fece due cherubini d’oro; li fece lavorati a martello sulle due estremità del propiziatorio: un cherubino a una estremità e un cherubino all’altra estremità. Fece i cherubini tutti d’un pezzo con il propiziatorio, posti alle sue due estremità. I cherubini avevano le due ali spiegate verso l’alto, proteggendo con le ali il propiziatorio; erano rivolti l’uno verso l’altro e le facce dei cherubini erano rivolte verso il propiziatorio (Es 37,1-9).*

*Mosè disse: «Questo ha ordinato il Signore: “Riempitene un omer e conservatelo per i vostri discendenti, perché vedano il pane che vi ho dato da mangiare nel deserto, quando vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Mosè disse quindi ad Aronne: «Prendi un’urna e mettici un omer completo di manna; deponila davanti al Signore e conservala per i vostri discendenti». Secondo quanto il Signore aveva ordinato a Mosè, Aronne la depose per conservarla davanti alla Testimonianza (Es 16,32-34).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti e prendi da loro dei bastoni, uno per ogni loro casato paterno: cioè dodici bastoni da parte di tutti i loro prìncipi secondo i loro casati paterni; scriverai il nome di ognuno sul suo bastone, scriverai il nome di Aronne sul bastone di Levi, poiché ci sarà un bastone per ogni capo dei loro casati paterni. Riporrai quei bastoni nella tenda del convegno, davanti alla Testimonianza, dove io vi do convegno. L’uomo che io avrò scelto sarà quello il cui bastone fiorirà e così farò cessare davanti a me le mormorazioni che gli Israeliti fanno contro di voi». Mosè parlò agli Israeliti, e tutti i loro prìncipi gli diedero un bastone: un bastone per ciascun principe, secondo i loro casati paterni, cioè dodici bastoni; il bastone di Aronne era in mezzo ai loro bastoni. Mosè ripose quei bastoni davanti al Signore nella tenda della Testimonianza. L’indomani Mosè entrò nella tenda della Testimonianza ed ecco, il bastone di Aronne per il casato di Levi era fiorito: aveva prodotto germogli, aveva fatto sbocciare fiori e maturato mandorle. Allora Mosè tolse tutti i bastoni dalla presenza del Signore e li portò a tutti gli Israeliti; essi li videro e presero ciascuno il proprio bastone. Il Signore disse a Mosè: «Riporta il bastone di Aronne davanti alla Testimonianza, perché sia conservato come un segno per i ribelli e si ponga fine alle loro mormorazioni contro di me ed essi non ne muoiano». Mosè fece come il Signore gli aveva comandato (Num 17,16-26).*

*Quando Mosè ebbe finito di scrivere su un libro tutte le parole di questa legge, ordinò ai leviti che portavano l’arca dell’alleanza del Signore: «Prendete questo libro della legge e mettetelo a fianco dell’arca dell’alleanza del Signore, vostro Dio. Vi rimanga come testimone contro di te, perché io conosco la tua ribellione e la durezza della tua cervice. Se fino ad oggi, mentre vivo ancora in mezzo a voi, siete stati ribelli contro il Signore, quanto più lo sarete dopo la mia morte! Radunate presso di me tutti gli anziani delle vostre tribù e i vostri scribi; io farò udire loro queste parole e prenderò a testimoni contro di loro il cielo e la terra. So infatti che, dopo la mia morte, voi certo vi corromperete e vi allontanerete dalla via che vi ho detto di seguire. La sventura vi colpirà negli ultimi giorni, perché avrete fatto ciò che è male agli occhi del Signore, provocandolo a sdegno con l’opera delle vostre mani». Poi Mosè pronunciò innanzi a tutta l’assemblea d’Israele le parole di questo cantico, fino all’ultima (Dt 31,24-30).*

*Si trova scritto nei documenti che il profeta Geremia ordinò ai deportati di prendere del fuoco, come si è detto, e che il medesimo profeta, dando agli stessi deportati la legge, raccomandò loro di non dimenticarsi dei precetti del Signore e di non lasciarsi traviare nei loro pensieri, vedendo i simulacri d’oro e d’argento e il fasto di cui erano circondati, e che con altre simili espressioni li esortava a non ripudiare la legge nel loro cuore. Si diceva anche nello scritto che il profeta, avuto un oracolo, ordinò che lo seguissero con la tenda e l’arca. Quando giunse presso il monte, dove Mosè era salito e aveva contemplato l’eredità di Dio, Geremia salì e trovò un vano a forma di caverna e vi introdusse la tenda, l’arca e l’altare dell’incenso e sbarrò l’ingresso. Alcuni di quelli che lo seguivano tornarono poi per segnare la strada, ma non riuscirono a trovarla. Geremia, quando venne a saperlo, li rimproverò dicendo: «Il luogo deve restare ignoto, finché Dio non avrà riunito la totalità del popolo e si sarà mostrato propizio. Allora il Signore mostrerà queste cose e si rivelerà la gloria del Signore e la nube, come appariva sopra Mosè, come già avvenne quando Salomone chiese che il luogo fosse solennemente santificato». Si narrava anche come questi, dotato di sapienza, offrì il sacrificio per la dedicazione e il compimento del tempio. E come Mosè aveva pregato il Signore ed era sceso il fuoco dal cielo a consumare le vittime immolate, così anche Salomone pregò e il fuoco sceso dal cielo consumò gli olocausti. Mosè aveva detto: «Poiché non è stata mangiata la vittima offerta per il peccato, essa è stata consumata». Allo stesso modo anche Salomone celebrò gli otto giorni (2Mac 2,1-12).*

*Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre (Sap 9,1-12).*

L’arca era il segno che veramente Dio abitava in mezzo al suo popolo. Essa era la cosa più sacra di tutta la terra. Dopo la distruzione del tempio di Gerusalemme per mano di Nabucodònosor, dell’arca non si hanno più tracce. Una verità però va detta. Con Mosè l’arca era presenza del Signore che parlava al suo popolo. Dopo Mosè era presenza muta, presenza di Dio, ma muta. Dio parlava al suo popolo per mezzo dei profeti. Non parlava più dai cherubini, sui quali scendeva e si posava. Voce del Signore ora è il profeta. Mentre voce della Legge è il sacerdote. Oggi, il sacerdote è voce del Vangelo. Voce attuale del Signore rimane sempre il profeta.

*Farai il propiziatorio, d’oro puro; avrà due cubiti e mezzo di lunghezza e un cubito e mezzo di larghezza. Farai due cherubini d’oro: li farai lavorati a martello sulle due estremità del propiziatorio. Fa’ un cherubino a una estremità e un cherubino all’altra estremità. Farete i cherubini alle due estremità del propiziatorio. I cherubini avranno le due ali spiegate verso l’alto, proteggendo con le ali il propiziatorio; saranno rivolti l’uno verso l’altro e le facce dei cherubini saranno rivolte verso il propiziatorio. Porrai il propiziatorio sulla parte superiore dell’arca e collocherai nell’arca la Testimonianza che io ti darò. Io ti darò convegno in quel luogo: parlerò con te da sopra il propiziatorio, in mezzo ai due cherubini che saranno sull’arca della Testimonianza, dandoti i miei ordini riguardo agli Israeliti (Es 25.17-22).*

*Mosè prendeva la tenda e la piantava fuori dell’accampamento, a una certa distanza dall’accampamento, e l’aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell’accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore. Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all’ingresso della sua tenda: seguivano con lo sguardo Mosè, finché non fosse entrato nella tenda. Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all’ingresso della tenda, e parlava con Mosè. Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all’ingresso della tenda, e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all’ingresso della propria tenda. Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico. Poi questi tornava nell’accampamento, mentre il suo inserviente, il giovane Giosuè figlio di Nun, non si allontanava dall’interno della tenda (Es 33,7-11).*

Dopo la distruzione del tempio di Salomone ad opera di Nabucodònosor l’arca non è stata più il cuore del tempio del Signore. Il tempio fu riedificato, ma privo dell’arca. Dopo la distruzione ad opera dei Romani il tempio di Gerusalemme non è stato più riedificato. Come al tempo del profeta Ezechiele il Signore ha abbandonato la città santa. Al tempo di Ezechiele il suo posto era con gli esiliati. Oggi il suo posto è il cuore di Cristo Gesù Crocifisso. Questa verità la rivela lo Spirito Santo sia per mezzo del “profeta” Matteo e sia per mezzo del “profeta” Paolo, Apostolo del Signore:

*Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono. Uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti. Il centurione, e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, alla vista del terremoto e di quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: «Davvero costui era Figlio di Dio!» (Mt 27,51-54).*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,6-15).*

Queste sono le notizie che le Divine Scritture offrono alla nostra mente e al nostro cuore. Dopo secoli e secoli di assenza, nuovamente appare l’arca dell’alleanza di Dio con il suo popolo. Questa apparizione è portatrice di una verità eterna: Dio ha deciso di abitare per sempre in mezzo al suo popolo. Ma con quale popolo Dio abiterà? Con tutti coloro che sono vero corpo di Cristo, che è la vera arca della sua Alleanza. Quanti non sono corpo di Cristo, perché sono divenuti regno di Satana e come regno di Satana sono morti, saranno esclusi per sempre dai cieli santi e Dio non potrà abitare con essi. Non potrà essere il loro tempio, perché essi non possono stare nella sua arca che è Cristo Gesù. Come anticamente nell’arca vi era la manna, nei cieli nuovi – e anche nel tempo della Chiesa – nell’arca che è il cuore di Cristo Gesù vi sono tutti gli eletti. Essendo tutti gli eletti nel cuore di Cristo, sono anche nel cuore del Padre e tutto questo si compiere per opera dello Spirito Santo. Questa verità eterna non è frutto di deduzione o di argomentazione teologia, è invece purissima rivelazione frutto di una visione che è data all’Apostolo Giovanni nel Capitolo XXI di questo suo Libro:

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 21,22-27).*

L’apparizione dell’arca dell’alleanza è segno per noi di grande speranza. Poiché il tempio è quello del cielo e l’arca della sua alleanza è quella del cielo e il cielo è tutto rivestito di eternità, dell’eternità del nostro Dio, anche i beati del cielo saranno rivestiti dell’eternità del loro Dio. Dio e i beati saranno una cosa sola per l’eternità. Dio abiterà in eterno con i beati e li amerà di amore eterno. La Chiesa ha visto dell’Arca dell’Alleanza anche la Vergine Maria. Il Verbo Eterno ha dimorato nel suo purissimo seno e per opera dello Spirito Santo si è fatto uomo. Sulla Vergine Maria, Arca dell’Allenza abbiamo scritto un tempo:

“L’arca dell’Alleanza era la “cosa” più preziosa esistente al mondo. In essa erano contenute le Tavole della Legge e la manna. Dal suo propiziatorio o coperchio Dio parlava al popolo per mezzo di Mosè. Essa era veramente il cuore della vita spirituale di tutto il popolo del Signore. La sua collocazione era nel Santo dei Santi, cioè nella parte più inaccessibile della Dimora del Signore (Es 25,10-22). La Vergine Maria è detta: “Arca dell’alleanza”, perché in essa è sceso Dio non però per parlare al mondo attraverso una mediazione fuori di Lui, come avveniva nell’Antico Patto con Mosè, il mediatore tra Lui e il suo popolo. In Lei Dio è sceso, ma per farsi carne della sua carne, sangue del suo sangue, e dalla carne e dal sangue di lei, parlare al mondo intero. Nella carne e nel sangue di lei compiere la redenzione dell’uomo. La mediazione non è più fuori di Dio e in Dio stesso, che assume la carne nell’unità della sua Persona Divina, cioè del Verbo Eterno, dell’Unigenito Figlio di Dio, generato dal Padre nell’eternità.

Nuova “Arca dell’Alleanza”, la Vergine Maria non contiene la Legge così come la conteneva l’antica arca. In essa vi erano due tavole morte, di pietra, anche se scritte con il dito di Dio. Né contiene la vecchia manna come ricordo della provvidenza divina che sempre ha pietà del suo popolo e viene e lo nutre con i suoi molteplici e impossibili miracoli. La manna è vero miracolo che attesta che nulla è impossibile di Dio. In Maria la Legge di Dio è vivente, attuale. In Lei Dio abita non con la sua volontà morale sul suo popolo. Vi abita di una presenza personale, trinitariamente personale e non solo con la presenza del Figlio dell’Altissimo, che nel suo seno si fa uomo. Lo Spirito Santo è disceso in Lei in modo stabile, duraturo, personale. Con lo Spirito Santo, è sceso anche il Padre e il Figlio. In Lei sono “conservati” per l’eternità. Mai un solo istante le Tre Divine Persona hanno abbandonato, lasciato questo “Luogo santissimo” della loro presenza viva ed operante sulla nostra terra. Anche la manna in lei è vivente. La nuova manna non è un cibo morto. È un cibo vivente, perché è il Corpo del suo Diletto Figlio, quello stesso Corpo che Lui ha assunto nel suo grembo verginale, nell’istante in cui si è fatto carne. Non solo. In questa Arca santissima deve essere custodito anche il Corpo mistico di Cristo Gesù, tutto il suo popolo, la sua Chiesa. Questa deve sempre avere la sua dimora in questa Nuova Arca, che è l’Arca della salvezza di tutto il popolo cristiano. Cristo è legge e manna per il popolo di Dio, per il mondo intero. Cristo, nel suo corpo reale e mistico, eternamente dovrà essere custodito da quest’Arca santissima che è la Madre sua”.

In questa visione la verità primaria è però la purissima rivelazione che il Signore vuole essere il Dio degli eletti per l’eternità e per l’eternità li vuole amare di amore eterno. Ogni martirio e ogni persecuzione subita per Cristo Gesù, via necessaria e universale per entrare nella Gerusalemme del cielo e abitare nella santissima arca del Signore, che è il cuore di Cristo Gesù, sono un nulla per riguardo ai frutti che essi maturano. Ma oggi di questa verità tutto si è perso, tutto è andato smarrito. Resta solo una universale menzogna che promette la vita eterna ad ogni uomo, anche a quelli che sono regno di Satana e come regno di Satana muoiono, avendo rinnegato Cristo Gesù con rinnegamento esplicito e persistente. Con questa eresia, i giusti vengono sconfortati e i malvagi rafforzati.

### APOCALISSE XII

Lettura del capitolo XII dell’apocalisse

**CAPITOLO 12:** Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecento sessanta giorni. Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli. Allora udii una voce potente nel cielo che diceva: «Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, perché è stato precipitato l’accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto grazie al sangue dell’Agnello e alla parola della loro testimonianza, e non hanno amato la loro vita fino a morire. Esultate, dunque, o cieli e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è disceso sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo». Quando il drago si vide precipitato sulla terra, si mise a perseguitare la donna che aveva partorito il figlio maschio. Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, perché volasse nel deserto verso il proprio rifugio, dove viene nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo, lontano dal serpente. Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d’acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. Ma la terra venne in soccorso alla donna: aprì la sua bocca e inghiottì il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca. Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù. E si appostò sulla spiaggia del mare.

Et signum magnum paruit in caelo mulier amicta sole et luna sub pedibus eius et in capite eius corona stellarum duodecim. Et in utero habens et clamat parturiens et cruciatur ut pariat. Et visum est aliud signum in caelo et ecce draco magnus rufus habens capita septem et cornua decem et in capitibus suis septem diademata. Et cauda eius trahebat tertiam partem stellarum caeli et misit eas in terram et draco stetit ante mulierem quae erat paritura ut cum peperisset filium eius devoraret. Et peperit filium masculum qui recturus erit omnes gentes in virga ferrea et raptus est filius eius ad Deum et ad thronum eius. Et mulier fugit in solitudinem ubi habet locum paratum a Deo ut ibi pascant illam diebus mille ducentis sexaginta. Et factum est proelium in caelo Michahel et angeli eius proeliabantur cum dracone et draco pugnabat et angeli eius. Et non valuerunt neque locus inventus est eorum amplius in caelo, Et proiectus est draco ille magnus serpens antiquus qui vocatur Diabolus et Satanas qui seducit universum orbem proiectus est in terram et angeli eius cum illo missi sunt. Et audivi vocem magnam in caelo dicentem nunc facta est salus et virtus et regnum Dei nostri et potestas Christi eius quia proiectus est accusator fratrum nostrorum qui accusabat illos ante conspectum Dei nostri die ac nocte. Et ipsi vicerunt illum propter sanguinem agni et propter verbum testimonii sui et non dilexerunt animam suam usque ad mortem. Propterea laetamini caeli et qui habitatis in eis vae terrae et mari quia descendit diabolus ad vos habens iram magnam sciens quod modicum tempus habet. Et postquam vidit draco quod proiectus est in terram persecutus est mulierem quae peperit masculum, Et datae sunt mulieri duae alae aquilae magnae ut volaret in desertum in locum suum ubi alitur per tempus et tempora et dimidium temporis a facie serpentis. Et misit serpens ex ore suo post mulierem aquam tamquam flumen ut eam faceret trahi a flumine. Et adiuvit terra mulierem et aperuit terra os suum et absorbuit flumen quod misit draco de ore suo. Et iratus est draco in mulierem et abiit facere proelium cum reliquis de semine eius qui custodiunt mandata Dei et habent testimonium Iesu et stetit super harenam maris

Kaˆ shme‹on mšga êfqh ™n tù oÙranù, gun¾ peribeblhmšnh tÕn ¼lion, kaˆ ¹ sel»nh Øpok£tw tîn podîn aÙtÁj, kaˆ ™pˆ tÁj kefalÁj aÙtÁj stšfanoj ¢stšrwn dèdeka, kaˆ ™n gastrˆ œcousa, kaˆ kr£zei çd…nousa kaˆ basanizomšnh teke‹n. kaˆ êfqh ¥llo shme‹on ™n tù oÙranù, kaˆ „doÝ dr£kwn mšgaj purrÒj, œcwn kefal¦j ˜pt¦ kaˆ kšrata dška kaˆ ™pˆ t¦j kefal¦j aÙtoà ˜pt¦ diad»mata, kaˆ ¹ oÙr¦ aÙtoà sÚrei tÕ tr…ton tîn ¢stšrwn toà oÙranoà kaˆ œbalen aÙtoÝj e„j t¾n gÁn. kaˆ Ð dr£kwn ›sthken ™nèpion tÁj gunaikÕj tÁj melloÚshj teke‹n, †na Ótan tškV tÕ tšknon aÙtÁj kataf£gV. kaˆ œteken uƒÒn ¥rsen, Öj mšllei poima…nein p£nta t¦ œqnh ™n ῥάβδῳ sidhr´. kaˆ ¹rp£sqh tÕ tšknon aÙtÁj prÕj tÕn qeÕn kaˆ prÕj tÕn qrÒnon aÙtoà. kaˆ ¹ gun¾ œfugen e„j t¾n œrhmon, Ópou œcei ™ke‹ tÒpon ¹toimasmšnon ¢pÕ toà qeoà, †na ™ke‹ tršfwsin aÙt¾n ¹mšraj cil…aj diakos…aj ˜x»konta. Kaˆ ™gšneto pÒlemoj ™n tù oÙranù, Ð Mica¾l kaˆ oƒ ¥ggeloi aÙtoà toà polemÁsai met¦ toà dr£kontoj. kaˆ Ð dr£kwn ™polšmhsen kaˆ oƒ ¥ggeloi aÙtoà, kaˆ oÙk ‡scusen, oÙd tÒpoj eØršqh aÙtîn œti ™n tù oÙranù. kaˆ ™bl»qh Ð dr£kwn Ð mšgaj, Ð Ôfij Ð ¢rca‹oj, Ð kaloÚmenoj Di£boloj kaˆ Ð Satan©j, Ð planîn t¾n o„koumšnhn Ólhn ™bl»qh e„j t¾n gÁn, kaˆ oƒ ¥ggeloi aÙtoà met' aÙtoà ™bl»qhsan. kaˆ ½kousa fwn¾n meg£lhn ™n tù oÙranù lšgousan, ”Arti ™gšneto ¹ swthr…a kaˆ ¹ dÚnamij kaˆ ¹ basile…a toà qeoà ¹mîn kaˆ ¹ ™xous…a toà Cristoà aÙtoà, Óti ™bl»qh Ð kat»gwr tîn ¢delfîn ¹mîn, Ð kathgorîn aÙtoÝj ™nèpion toà qeoà ¹mîn ¹mšraj kaˆ nuktÒj. kaˆ aÙtoˆ ™n…khsan aÙtÕn di¦ tÕ aŒma toà ¢rn…ou kaˆ di¦ tÕn lÒgon tÁj martur…aj aÙtîn, kaˆ oÙk ºg£phsan t¾n yuc¾n aÙtîn ¥cri qan£tou. di¦ toàto eÙfra…nesqe, [oƒ] oÙranoˆ kaˆ oƒ ™n aÙto‹j skhnoàntej. oÙaˆ t¾n gÁn kaˆ t¾n q£lassan, Óti katšbh Ð di£boloj prÕj Øm©j œcwn qumÕn mšgan, e„dëj Óti Ñl…gon kairÕn œcei. Kaˆ Óte eden Ð dr£kwn Óti ™bl»qh e„j t¾n gÁn, ™d…wxen t¾n guna‹ka ¼tij œteken tÕn ¥rsena. kaˆ ™dÒqhsan tÍ gunaikˆ aƒ dÚo ptšrugej toà ¢etoà toà meg£lou, †na pšthtai e„j t¾n œrhmon e„j tÕn tÒpon aÙtÁj, Ópou tršfetai ™ke‹ kairÕn kaˆ kairoÝj kaˆ ¼misu kairoà ¢pÕ prosèpou toà Ôfewj. kaˆ œbalen Ð Ôfij ™k toà stÒmatoj aÙtoà Ñp…sw tÁj gunaikÕj Ûdwr æj potamÒn, †na aÙt¾n potamofÒrhton poi»sV. kaˆ ™bo»qhsen ¹ gÁ tÍ gunaik…, kaˆ ½noixen ¹ gÁ tÕ stÒma aÙtÁj kaˆ katšpien tÕn potamÕn Ön œbalen Ð dr£kwn ™k toà stÒmatoj aÙtoà. kaˆ çrg…sqh Ð dr£kwn ™pˆ tÍ gunaik…, kaˆ ¢pÁlqen poiÁsai pÒlemon met¦ tîn loipîn toà spšrmatoj aÙtÁj, tîn throÚntwn t¦j ™ntol¦j toà qeoà kaˆ ™cÒntwn t¾n martur…an 'Ihsoà. kaˆ ™st£qh ™pˆ t¾n ¥mmon tÁj qal£sshj.

Analisi del testo versetto per versetto

**V 12,1** Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Et signum magnum paruit in caelo mulier amicta sole et luna sub pedibus eius et in capite eius corona stellarum duodecim. Kaˆ shme‹on mšga êfqh ™n tù oÙranù, gun¾ peribeblhmšnh tÕn ¼lion, kaˆ ¹ sel»nh Øpok£tw tîn podîn aÙtÁj, kaˆ ™pˆ tÁj kefalÁj aÙtÁj stšfanoj ¢stšrwn dèdeka,

Ecco ora cosa vede l’Apostolo Giovanni: “Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luca sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle”. La verità primaria che questa visione porta con sé è questa: La donna vestita di sole è il corpo di Cristo Gesù, la sua Chiesa. In Cristo, la Chiesa, vive la sua perfezione di corpo redento crescendo di luce in luce, senza alcun mutamento o ritorno indietro nella verità, nella carità, nella fede, nella speranza. Questo è il significato della luna, segno di perenne mutabilità, che è sotto i suoi piedi. Sempre dimorando in Cristo e con Cristo, la Chiesa si riveste di luce partecipando della luce che è Cristo Gesù, le dodici stelle sopra il suo capo che le fanno da corona. La luce di Cristo è luce della Chiesa. La luce della Chiesa è luce di Cristo Gesù. Tutto questo avviene e si compie sempre se la Chiesa rimane in Cristo e vive con Cristo e per Cristo. Quando la Chiesa si allontana da Cristo, la sua corona di luce e anche il suo vestito di luce inizia a spegnersi e diviene tenebra con le tenebre e falsità con la falsità e morte con la morte.

Poiché la Vergine Maria è la parte più nobile e più eccelsa del corpo di Cristo e della Chiesa Maria è anche Madre, questa visione a giusto titolo lo Spirito Santo sempre ha voluto che fosse attribuita anche a Lei. Così la Vergine Maria è vero segno della vocazione cui è chiamata la Chiesa. Ad essere come Lei vestita di sole, ad avere come Lei la luna sotto i suoi piedi, ad essere come Lei coronata con una corona di dodici stelle. Mentre la Vergine Maria per l’eternità è questa luce. La Chiesa fino al giorno della Parusia deve camminare verso questa luce. Ogni membro del corpo di Cristo deve però sapere che sempre sarà tentato affinché lasci il corpo di Cristo e divenga corpo di tenebre.

**V 12,2** Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Et in utero habens et clamat parturiens et cruciatur ut pariat. kaˆ ™n gastrˆ œcousa, kaˆ kr£zei çd…nousa kaˆ basanizomšnh teke‹n.

La Chiesa di Dio è sempre incinta perché Lei, per opera dello Spirito Santo, sempre deve partorire nuovi figli a Dio. La Chiesa partorisce nuovi figli a Dio, predicando la Parola della conversione e della fede e facendo nascere quanti credono nella Parola, da acqua e da Spirito Santo. Questa gestazione e questo parto dura fino al giorno della Parusia. Oggi però Moltissimi figli della Chiesa hanno deciso di arrecare un grandissimo danno al Padre celeste e a Cristo Gesù. Hanno deciso di privare Dio di molti figli e Cristo Gesù di molte membra del suo corpo. Come è stata presa questa sciagurata decisione? Affermando che il Vangelo non debba essere più predicato e che la conversione al Vangelo non debba essere più chiesta ad alcuno. Noi nel precedente ritratto lo abbiamo scritto ed è cosa giusta che quanto abbiamo scritto venga nuovamente ricordato:

La Legge della verità della missione viene direttamente dal cuore del Padre e si fa vita di salvezza e di redenzione in Cristo Gesù, per opera sempre dello Spirito Santo. Dal cuore di Cristo la Legge della verità della missione, per consegna esplicita e non implicita, passa nel cuore dei suoi Apostoli. Perennemente, sempre dal cuore degli Apostoli la Legge della verità della missione passa in ogni altro membro del corpo di Cristo. Presbiteri, Diaconi, Cresimati e Battezzati, ognuno secondo la nuova natura e la grazia ricevuta nei sacramenti, deve osservare la Legge della verità della missione. In cosa consiste questa Legge della verità della missione? Nell’obbedienza alla volontà del Padre nostro celeste. La volontà del Padre celeste l’Apostolo Paolo la riassume in una sola frase: *“Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità” (1Tm 2,1-7).*

La verità alla quale ogni uomo deve giungere è Cristo Gesù, che il solo nome dato agli uomini nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Ancora questa Legge della verità della missione, sempre dall’Apostolo Paolo è così rivelata nella Lettera ai Romani: *“Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo” (Rm 10,1-17)*.

Questa Legge della verità della missione vale per ogni membro del corpo di Cristo, anche se ogni membro dovrà viverla secondo il suo particolare dono di grazia, di verità, di conformazione a Cristo Gesù, missione a lui affidata, carismi particolari. Anche questa verità è rivelata dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo: *“Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,4-7.11-16)*.

Questa Legge della verità della missione non è soggetta a nessuna volontà umana e a nessuna umana potestà, né di re e né di papi, né di principi e né di vescovi, né di presbiteri, né di diaconi, né di altro uomo esistente sulla terra. Ciò che dall’eternità viene dal cuore del Padre, ciò che è dal cuore del Padre rimane immutabile in eterno. Sul cuore del Padre nessuno ha potere, perché nessuno è Dio sopra Dio. Ogni uomo è creatura Dio per obbedire alla sua volontà.

Il “Devi” è personale per ogni membro del corpo di Cristo. Allo stesso modo che è personale per Cristo Gesù, così è personale per ogni Apostolo, ogni loro successore, ogni profeta, ogni maestro, ogni dottore, ogni evangelista, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato. È verità. Il “Devi” va vissuto secondo la Legge della comunione che nella Chiesa e anche nella società civile è sempre gerarchica. La comunione è vissuta per dare forza al “Devi” personale e il “Devi” personale va vissuto per far brillare tutta la forza della comunione e ogni “Devi” ha un solo fine da raggiungere: “creare” il corpo di Cristo, facendolo crescere sia in santità e sia in aggiunta di nuovi membri. Se questo fine non è raggiunto, allora il “Devi” o non è vissuto o è vissuto male ed è vissuto male: sempre quando non è vissuto sotto perenne mozione e conduzione dello Spirito Santo; sempre quando non è vissuto in piena obbedienza alla verità evangelica; sempre quando non rispetta le modalità indicate dal Signore al momento della consegna della personale, particolare missione. Il “Devi” personale mai potrà viversi fuori della comunione gerarchica, la comunione gerarchica ma potrà viversi senza o contro il “Devi” personale. Il “Devi” personale dona il vero fine alla comunione gerarchica. La comunione gerarchia dona al “Devi” personae il suo vero compimento. Sempre il “Devi” dell’uno deve compiersi nel “Devi” dell’altro. Ecco quanto già abbiamo scritto:

L'unità cristiana non è negazione della persona, se così fosse non sarebbe unità, sarebbe unicità di essere e di operare. L'unità cristiana esige e richiede che ogni persona viva, sviluppi, porti alla perfezione tutta la divina potenzialità ricevuta di grazia e di doni celesti. La comunione è la via del coordinamento di tutte le potenzialità personali, perché si raggiunga il fine per il quale noi esistiamo e siamo stati posti in essere da Dio in quanto Chiesa. La Chiesa esiste per la salvezza dell'uomo; esiste per generare, educare, far crescere ogni uomo nella vita, quella vera, che è Cristo, e che viene data dalla Chiesa per mezzo dello Spirito, il solo datore di ogni vita. La Chiesa è fatta di persone concrete, storiche, che vivono in un tempo circoscritto la propria missione santificatrice.

La salvezza si dona insieme. La legge della comunione vuole che ognuno esprima nella più grande santità la propria salvezza e la manifesti in tutta la sua luce al mondo. Vuole che ognuno riceva dall'altro ciò che manca alla perfezione del proprio essere cristiano. E tuttavia ci sono delle forme e delle essenze nella comunione. L'essenza appartiene alla natura stessa della Chiesa, la forma invece al suo modo storico. La forma dice come l'essenza viene percepita ed espressa nel defluire del tempo, nei diversi spazi e negli ambienti multiformi. Ci sono delle tentazioni e dei pericoli che bisogna senz'altro evitare e tuttavia non sempre è facile scorgere l'errore e l'eresia. La specificità appartiene all'essenza della comunione, come all'essenza appartiene anche la competenza e la ministerialità propria di ciascuno nel popolo di Dio. Il Corpo di Cristo è una unità ben compaginata e connessa, dove ognuno riceve l'energia per agire dagli altri; ognuno pone cioè il suo particolare carisma per l'utilità comune, ma anche accetta il carisma altrui per la crescita ben ordinata di se stesso nel Corpo del Signore. Il sacramento fa il cristiano e fa la distinzione tra cristiano e cristiano, non nella dignità, ma nella funzione, nella ministerialità.

Altra è la ministerialità del presbitero, altra è la ministerialità del fedele laico. È distinzione non di origine umana, ma divina, bisogna recuperarla, viverla in tutto il suo significato di salvezza, non a discapito del fedele laico, non a discapito del presbitero. Il presbitero è il mediatore tra Dio e l'uomo: la grazia e la verità devono passare per le sue mani, per la sua opera, per la sua mediazione. Il presbitero deve illuminare le coscienze, rigenerare i cuori, fortificare le menti, tracciare i sentieri affinché Dio discenda all'uomo e l'uomo salga al suo Signore. Il presbitero è l'uomo della preghiera, dell'intercessione, del culto. Egli salva pregando e celebrando, annunziando e proclamando la Verità della Salvezza. Il fedele laico si salva e salva con la testimonianza, con la trasparenza in lui della vita di Cristo, suscitando il desiderio di Dio in mezzo agli uomini tra i quali egli è chiamato a risplendere come astro, tenendo alta la parola di vita, vivendo la triplice ministerialità di sacerdote, re e profeta della nuova alleanza. La comunione è vita.

Il fedele laico Evangelizza, il presbitero santifica, il fedele laico chiama alla Chiesa, il presbitero dona Cristo e lo Spirito. Il fedele laico parla del Padre celeste, il presbitero dona la figliolanza divina, o la ristabilisce attraverso il sacramento del battesimo e della penitenza. Il fedele laico invita al banchetto della vita, ma non dona la vita. Il presbitero la dona e la dona in abbondanza. Il fedele laico vive la verità, il presbitero della verità è il ministro, è lui che deve farla risuonare in tutta la sua pienezza, donando luce alle coscienze. Il presbitero è l'uomo del discernimento: bene e male, sacro e profano, giusto ed ingiusto, divino ed umano, devono essere da lui indicati e manifestati con chiarezza divina, poiché dal discernimento della verità è data all'uomo la possibilità di camminare sulla via del regno. Il presbitero è l'uomo della parola creatrice nei sacramenti. La più grave eresia dei nostri tempi è l'assenza della mediazione: da soli a Dio per un rapporto con lui senza Chiesa, senza sacramenti, senza mediazione. Non fuori le mura della Chiesa, ma dentro è scalzato il principio della mediazione, e quindi della comunione. La mediazione è l'essenza della Chiesa. Cristo ha voluto la sua Chiesa così. Così essa deve rimanere, fino alla consumazione dei secoli.

Nella comunione si cammina sulla stessa via e la via è quella di Dio, quella della salvezza, della santificazione del mondo, quella della redenzione dei cuori. Ognuno deve quotidianamente esaminare la sua via affinché divenga quella che Dio gli ha assegnato. Urge lasciarsi muovere ed animare dalla divina carità. Solo Cristo Amore, dato a noi in dono dallo Spirito del Signore, può operare un tale prodigio. La carità infatti ricerca, nell'annientamento di sé, ciò che piace ed è gradito al Signore. L'amore di Cristo in noi estingue scissioni, divisioni e ogni altra forma che turba il cammino ben ordinato del Corpo del Signore. La carità di Cristo spinge il cristiano a cercare solo ciò che fa avanzare il Corpo nella santità e nella verità. Per amore della Chiesa si opera e si agisce; per amore della Chiesa si rinunzia e ci si mette da parte. L'amore deve essere principio e fine di ogni desiderio, aspirazione, opera, pensiero, sentimento. L'amore vuole un servizio vero, autentico, di rinnegamento; vuole che la persona si sacrifichi perché la gloria di Dio ed il suo regno risplendano tra noi in tutta la loro perfezione e bellezza soprannaturale. La via della comunione passa attraverso il riconoscimento dell'altro, dei suoi doni e dei suoi carismi, della missione da compiere e del mandato da assolvere, e tuttavia in un servizio di verità. La comunione è nella verità e a servizio della vita, del bene, dell'amore, della luce. Vita, bene, amore e luce sono la via della comunione. Fuori di essa c'è solo uno stare umanamente insieme, non c'è un camminare sulla via di Dio, poiché la via di Dio è illuminata solo dalla sua divina verità. L'errore nella verità pone fuori della comunione. Fa di un cristiano un anatema, un tagliato fuori dal corpo di Cristo. Il primo compito della Chiesa, in tutte le sue manifestazioni, in tutte le sue strutturazioni, in ogni fase della sua vita, è quello dell'educazione alla retta fede, quello di condurre i suoi fedeli nella verità di Cristo Signore.

Oggi si insiste molto sulla formazione permanente del sacerdote, sulla "formazione dei formatori", sull'evangelizzazione, sulla catechesi, sulla sana predicazione: mezzi tutti perché si ritorni e si rimanga nella sana dottrina. La comunione gerarchica deve avere questa valenza di verità e di dottrina, deve separare l'errore dalla verità, l'eresia dalla retta fede, il sentire umano dalla volontà rivelata di Dio. Se dissidi esistono all'interno delle persone che sono Chiesa di Dio, in forma associata e non, esistono perché esistono pesanti carenze nella conoscenza della verità rivelata. L'unica verità forma l'unica comunione, le molte verità formano le molte separazioni, o scismi. Scismi operativi, pratici, nella fede "professata", ed anche vissuta, e che formano un quotidiano lacerato da una miriade di "verità" e di interpretazioni dell'unico dato di fede, fino a snaturarlo nel suo autentico significato di salvezza.

Una fede non retta genera una verità erronea, una verità erronea produce una comunione non autentica. Più aumentano i valori negativi intorno alla verità, più cresce la chiesa degli scismi. La collegialità, i diversi consigli, le direttive pastorali, la comune ricerca, incontri ad ogni livello non possono ignorare il problema dell'unica verità, anche se da incarnare in modi differenti e molteplici. Pensare a ciò che si dovrebbe fare, ma non porsi il problema della verità da incarnare è metodologia che non produce frutti. La storia non cancella i nostri errori teologici, pastorali, metodologici. La storia è spinta dalla verità, ed è frenata dall'errore. La storia non ha compassione della nostra ignoranza, non è misericordiosa con i nostri peccati. La storia cammina per il principio di santità e di verità che vogliamo e sappiamo seminare nel suo seno, si arresta per l'altro principio, quello del male che non abbiamo voluto estirpare. Il cammino della Chiesa è storia del cammino della sua verità, o dei suoi errori, dei suoi peccati e della sua santità”.

Se la Chiesa non rimanere perennemente incinta e se perennemente non partorisce nuovi figli per il nostro Dio e Padre, essa non è la Chiesa voluta da Gesù Signore. Non è la Chiesa pensata dal Padre fin dall’eternità. Ecco ancora una seconda da mettere bene in luce: la Chiesa sempre dovrà partorire figli nel grande dolore: dolore frutto della persecuzione all’esterno di essa e dolore a causa della persecuzione frutto della cattiveria e della malvagità dei suoi figli contro gli stessi suoi figli e questa persecuzione può giungere anche fino al martirio, martirio dello spirito sempre e sovente anche martirio fisico. Chi scegli di essere discepolo di Gesù sappia che il martirio proveniente sia dall’eterno che dall’interno è la via obbligata per raggiungere il regno eterno, la via per essere quotidianamente partoriti dalla Chiesa alla gloria che ci attende nella città santa del cielo. Senza questo quotidiano martirio non ci sono parti per la gloria eterna. Chi sceglie Cristo sempre sceglie la croce di Cristo, scegliere Cristo senza la croce di Cristo, è non scegliere il vero Cristo, è non vivere da vero corpo di cristo, è non partecipare alla nasciti di nuovi figli per il nostro Dio e Padre. I figli a Dio si generano e si partoriscono sulla croce. Sulla croce è nata la Chiesa. Sulla croce essa deve nascere. La croce di Cristo Gesù deve essere la croce di ogni suo discepolo, croce dell’anima, dello spirito del corpo.

**V 12,3** Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; Et visum est aliud signum in caelo et ecce draco magnus rufus habens capita septem et cornua decem et in capitibus suis septem diademata; kaˆ êfqh ¥llo shme‹on ™n tù oÙranù, kaˆ „doÝ dr£kwn mšgaj purrÒj, œcwn kefal¦j ˜pt¦ kaˆ kšrata dška kaˆ ™pˆ t¦j kefal¦j aÙtoà ˜pt¦ diad»mata,

Dopo la visione dell’arca dell’alleanza e della Donna vestita di sole, ecco ora una terza visione. *Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi*. Sempre il drago è figura o immagine di Satana. Lui è il drago che genera ogni altro drago. Il drago che viene è grande, enormemente grande e per di più è rosso. Il rosso è il colore del fuoco. Il fuoco non solo è figura di purificazione. È anche figura di distruzione. Le sette teste indicano la sua grande capacità di male. Pensa con sette teste, vuole con sette teste, lavora con sette teste. Questa enorme drago è capace di pensare qualsiasi male per la rovina degli uomini.

Le dieci corna indicano la sua grande forza. Il corno infatti è figura è immagine della forza. Non è però una forza di bene. È una forza tutta orientata al male. Il drago lavora solo per il male. Mai per il bene. I dieci diademi indicano l’estensione e la grandezza del suo regno. Il suo regno è come dieci regni. Un regno grandissimo e vastissimo. A casa di questo enorme drago rosso si oscurerà la luce del Sole di Cristo sulla nostra terra, quando esso scatenerà la sua furiosa e tremenda battaglia. Ogni qualvolta lui scatenerà la sua battaglia furiosa e tremenda abbiamo bisogno del profeta o dei profeti del Dio vivente che ci avvisino e ci mettano in guardia perché possiamo rimanere fedeli al Vangelo nel quale abbiamo fatto e dobbiamo continuare a fare quotidiana professione di fede. Oggi, ai nostri giorni, questo enorme drago rosso possiamo affermare che la sua battaglia furiosa e tremenda la stia combattendo non con sette teste e dieci corna, ma con settanta volte sette dieci teste e settanta volte sette dieci corna. Oggi dobbiamo affermare che il suo regno è così vasto e bene impianto anche nella Chiesa di Cristo Gesù. Oggi il suo pensiero regna sovrano. Se qualcuno ancora pensa secondo il Vangelo e fa professione di Vangelo è considerato un misero e ottuso nostalgico del Vecchio Dio, del Vecchio Cristo, del Vecchio Spirito Santo, della Vecchia Divina Scrittura e della Vecchia Sacra Tradizione e della Vecchia Sana Dottrina e della Vecchia Morale e della Vecchia Chiesa.

Oggi questo norme drago rosso ha convinto la stragrande maggioranza dei discepoli di Gesù che esiste un nuovo Dio, un nuovo Cristo, un nuovo Spirito Santo, una nuova rivelazione, una nuova tradizione, una nuova dottrina, una nuova morale, una nuova chiesa. Chi non pensa almeno con una delle teste di questo enorme drago non ha diritto di appartenere alla Chiesa. Oggi nella Chiesa sembra esservi posto solo per chi pensa almeno con una delle sette teste del drago. Se poi pensa con tutte le sette teste, allora il successo è grande. Ma noi, come dice l’Apostolo Paolo, pensiamo con la testa di Cristo Gesù. Pensiamo con la testa dello Spirito Santo. Pensiamo con la testa del Padre. Pensiamo con la testa della Vergine Maria, pensiamo con la testa dei Martiri e dei Confessori della fede, pensiamo con la testa della Divina Rivelazione allo stesso modo che con la testa della divina Parola ha pensato Cristo Gesù.

**V 12,4** la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Et cauda eius trahebat tertiam partem stellarum caeli et misit eas in terram et draco stetit ante mulierem quae erat paritura ut cum peperisset filium eius devoraret. kaˆ ¹ oÙr¦ aÙtoà sÚrei tÕ tr…ton tîn ¢stšrwn toà oÙranoà kaˆ œbalen aÙtoÝj e„j t¾n gÁn. kaˆ Ð dr£kwn ›sthken ™nèpion tÁj gunaikÕj tÁj melloÚshj teke‹n, †na Ótan tškV tÕ tšknon aÙtÁj kataf£gV.

Ecco l’opera perversa che compie questo enorme drago rosso. Prima di tutto con la sua coda trascina un terzo delle stelle del cielo e le precipita sulla terra. Noi sappiamo che Lucifero – Portatore di luce. Era la stella più luminosa del cielo – dopo essere caduto lui in tentazione, sedusse con la sua astuzia un terzo degli angeli e questi angeli sedotti e conquistati oggi formano il suo esercito di diavoli o di demòni. Questa opera di seduzione avvenne nei cieli prima della creazione dell’universo visibile. Mai nella Scrittura Santa viene rivelata la creazione degli Angeli. Essi sono presenti in tutta la Scrittura, ma mai si parla della loro origine che è da Dio ed è per creazione. Mai si parla del peccato di Lucifero che è peccato di superbia e di ribellione alla verità della sua natura. Lui si dichiarò uguale a Dio. Questa verità è dedotta per argomentazione dal nome dell’Arcangeli Michele che significa: “Chi è come Dio?”. Nessuno è come Dio. Tu, Lucifero, non sei come Dio, perché solo Dio è come Dio. Infatti Lucifero potrebbe avere una luce simile a quella di Dio. Ma per essere però come Dio gli manca l’eternità e la divinità. Gli manca l’Onnipotenza e la Signoria universale. Infatti non appena cadde in questo peccato perse la sua luce e lui si trasformò in natura di tenebre.

Ecco l’altra azione che questo enorme drago rosso vuole portare a compimento: lui si pone davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Ecco dove risiede la malvagità di Satana: lui vuole divorare i figli di Dio dal primo istante del loro esistere. Inizia la tentazione dal primo istante e continua con la tentazione fino all’ultimo istante. Così ci avverte l’Apostolo Pietro nella sua Prima Lettera: *“Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, affinché vi esalti al tempo opportuno, riversando su di lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi. Siate sobri, vegliate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede, sapendo che le medesime sofferenze sono imposte ai vostri fratelli sparsi per il mondo” (1Pt 5,6-9).*

Ecco invece l’avvertimento che ci dona l’Apostolo Paolo: *“Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto. Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. 10 Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere” (1Cor 10,1.13).*

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

Con quale testa l’enorme drago rosso si serve per divorare i figli di Dio lo ignoriamo. Possiamo ben dire che oggi lui si serve della testa degli stessi discepoli di Gesù. Non si potrebbe spiegare diversamente quanto sta accadendo nella Chiesa oggi. Satana ha prestato la sua testa a moltissimi discepoli di Gesù e questi hanno iniziato a pensare con la testa dell’enorme drago rosso e non più con la testa del Padre, con la testa dello Spirito Santo, con la testa di Cristo Gesù, con la testa della Vergine Maria, con la testa dei Martiri e dei Confessori della fede.

Pensando con la testa di Satana stanno togliendo dalla Chiesa la luce che discende dal cielo e al suo posto stanno innalzano le tenebre che salgono dall’inferno. Stanno oscurando la verità di Cristo e Cristo verità e al suo posto stanno intronizzando la falsità di Satana e Satana falsità. Oggi queste sette teste stanno occupando e sostituendo ogni testa dei discepoli di Gesù. Se nei cieli Satana riuscirò solo a trascinare un terzo delle stelle del cielo, oggi sulla terra con le sue sette teste sta trascinando, ha già trascinato più di tre terzi dei figli di Dio e li ha fatto divenire suoi figli, che “amano” con il suo cuore e “pensano” con le sue teste, chi con una, chi con due, chi con quattro e chi con tutte e sette. Se in mezzo a noi non scende l’angelo Michele, della Chiesa del Dio vivente veramente resterà un piccolo gregge che sarà vero lievito per fermentare nuovamente tutta la pasta. Ma questo potrà avvenire solo per grazia del nostro Dio, ad opera del suo Santo Spirito. Come questo potrà accadere, lo si potrà sapere sono quando avverrà e per rivelazione che il Signore farà ai suoi profeti. Una verità però la sappiamo: Cristo sarà sempre con la sua Chiesa, nella sua Chiesa, a Lui possiamo applicare la profezia di Isaia:

*Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l’eredità devastata, per dire ai prigionieri: “Uscite”, e a quelli che sono nelle tenebre: “Venite fuori”. Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli. Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l’arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d’acqua. Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate. Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinìm». Giubilate, o cieli, rallégrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri.*

*Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te. «Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore –, ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa».*

*Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e la tua terra desolata saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori. Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: «Troppo stretto è per me questo posto; scòstati, perché possa stabilirmi». Tu penserai: «Costoro, chi me li ha generati? Io ero priva di figli e sterile, esiliata e prigioniera, e questi, chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola, e costoro dov’erano?». Così dice il Signore Dio: «Ecco, io farò cenno con la mano alle nazioni, per i popoli isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle. I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse le tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me». Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno? Eppure, dice il Signore: «Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari, io salverò i tuoi figli. Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe» (Is 49,8-26).*

Chi non vuole pensare con la testa di Satana e agire con il suo cuore, è obbligato a pensare sempre la testa del Vangelo, senza uscire da esso neanche di una virgola o di uno iota. Basta essere fuori di una sola virgola e già si pensa con una delle teste di Satana e si comincia ad “amare” con il suo cuore.

**V 12,5** Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. Et peperit filium masculum qui recturus erit omnes gentes in virga ferrea et raptus est filius eius ad Deum et ad thronum eius. καὶ ἔτεκεν υἱόν, ⸀ἄρσεν, ὃς μέλλει ποιμαίνειν πάντα τὰ ἔθνη ἐν ῥάβδῳ σιδηρᾷ· καὶ ἡρπάσθη τὸ τέκνον αὐτῆς πρὸς τὸν θεὸν καὶ πρὸς τὸν θρόνον αὐτοῦ.

La Donna vestita di sole è la Vergine Maria, ma anche la Donna vestita di sole è anche la Chiesa. È la Vergine Maria perché il Figlio Unigenito del Padre, il suo Messia, il suo Cristo, il suo Unto nella pienezza dello Spirito Santo, si è incarnato nel suo seno verginale e da lei è nato come vero Figlio dell’uomo. Come vero Figlio dell’uomo e come vero Messia governerà tutte le nazioni con scettro di ferro. Si adempierà per Lui la Parola del Salmo:

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai». E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1-12).*

A questo Salmo se ne deve aggiunge un altro:

Di Davide. Salmo. Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110,1-7).

È assai evidente che devono essere separati e distinti due tempi nel governo del Messia del Signore: il tempo del governo dell’annuncio del Vangelo per la conversione e per il perdono dei peccati. Questo tempo dura fino al giorno del giudizio universale. L’altro tempo è quelle eterno, o il tempo senza il tempo. Nel tempo eterno o nel tempo senza il tempo Il Figlio dell’uomo governerà per l’eternità gli empi – i suoi nemici, i nemici della verità e della giustizia – con lo scettro di ferro del fuoco eterno e della perdizione o dannazione eterna. Questo non deve però significare che nei giorni che vanno fino alla sua venuta sulle nubi del cielo, Lui, il Messia, o l’Agnello non possa esercitare il suo governo. L’Apocalisse attraverso la visione del libro sigillato posto nelle sue mani e con l’apertura dei sigilli e con il suono delle trombe proprio questa verità ci sta annunciando: l’uomo non ha neanche il potere di governare un solo istante della sua vita e della storia. La sua vita e la sua storia, ogni vita e ogni storia, tutte le vite e tutta la storia sono sotto il suo governo. È sufficiente che lui apra un sigillo o faccia suonare una tromba e la storia si capovolge e si arrotola su se stessa in un solo istante e tutto ciò su cui l’uomo confidava va perduto. La storia però sempre si capovolge e si arrotola ai fine della conversione dell’uomo.

Quando il Figlio della donna viene rapito verso Dio e verso il suo trono? Solo dopo aver compiuto la missione che gli è stata affidata dal Padre. Missione che Lui ha compiuto nel suo corpo nato dalla Vergine Maria nel momento in cui ha consegnato il suo spirito al Padre. Consegnato lo spirito al Padre, lui muore e tutto ciò che il Padre gli ha comandato è stato perfettamente compiuto. Dopo la sua gloriosa risurrezione è stato assunto in cielo o è assunto in cielo e siede alla destra del Padre. Ora la missione di salvezza e di redenzione dovrà essere compiuta dal suo corpo che quotidianamente nasce da acqua e da Spirito Santo e quotidianamente cresce nutrendosi di grazia, di verità, di Spirito Santo per una perfetta obbedienza ad ogni Parola che è stata scritta per esso. Chi ora deve compiere la missione è tutto il corpo e ogni singolo membro di esso, ognuno però sempre e solo in obbedienza allo Spirito Santo, dal quale riceve doni, carismi, ministeri e missioni. Senza crescita in grazia, verità, Spirito Santo, l’obbedienza non si compie e la mission rimane sterile, senza alcun frutto.

Poiché la missione è del corpo di Cristo che nasce da acqua e da Spirito Santo, sono false e solo menzogna e inganno tutte quelle dottrine con le quali oggi si insegna che il corpo di Cristo non è necessario alla salvezza o che dicono che la salvezza non è nel corpo di Cristo. Va affermato con fermezza di Spirito Santo che la salvezza è dolo nel corpo di Cristo e che essa si compie nel mondo solo per il corpo di Cristo, chiamando ogni uomo a divenire corpo di Cristo. Ecco la verità eterna: nel corpo di Cristo, per il corpo di Cristo, per divenire corpo di Cristo. Chi dice cose contrarie o opposte, sappia che è solo bocca di Satana, ma non certo bocca dello Spirito Santo. Non c’è altro nome sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Verità eterna, verità immodificabile, verità immutabile per l’eternità.

**V 12,6** La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecento sessanta giorni. Et mulier fugit in solitudinem ubi habet locum paratum a Deo ut ibi pascant illam diebus mille ducentis sexaginta. **6** kaˆ ¹ gun¾ œfugen e„j t¾n œrhmon, Ópou œcei ™ke‹ tÒpon ¹toimasmšnon ¢pÕ toà qeoà, †na ™ke‹ tršfwsin aÙt¾n ¹mšraj cil…aj diakos…aj ˜x»konta.

La Donna, figura e immagine della Chiesa, fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecento sessanta giorni. Sappiamo che i figli d’Israele furono condotti da Dio nel deserto per essere educati a conservarsi puri da ogni idolatria. Ma anche nel deserto, l’idolatria non ha mai abbandonato il popolo del Signore. Anzi proprio nel deserto fu commesso il più grande peccato di idolatria che si conosca nella storia del popolo di Dio. Anche con Osea il Signore decide di condurre il suo popolo, o la sua sposa nel deserto. Il deserto questa volta fu la schiavitù babilonese. Al tempo dei Maccabei il popolo per difendersi dagli attacchi dei pagani, si rifugiò nel deserto. Ma poi sappiamo che guidato dai Maccabei il popolo iniziò a combattere al fine di scacciare i pagani dalla loro terra.

Con Gesù invece tutto cambia. La sua Chiesa deve stare nel mondo, ma non essere del mondo. Deve stare nel mondo allo stesso modo che del lievito sta nella pasta al fine di lievitarla tutta, così da formare del buon pane. La fuga dal mondo non libera dalle molte idolatrie. Anzi le idolatrie possono aumentare. Ma ascoltiamo la Parola di Gesù e tutto sarà chiaro:

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro.* ***Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi. Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura.*** *Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,1-26).*

*Disse loro un’altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata» (Mt 13,33).*

*E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,15-20).*

Ecco come si deve stare nel mondo: sempre consacrati nella verità, immersi nella Parola del Signore. Oggi si vuole una Chiesa in uscita. È cosa santissima. La Chiesa in uscita è però una sola: quella Chiesa che è consacrata nella verità, che è immersa, anzi sommersa nella Parola. La Chiesa in uscita è quella che esce per portare la Parola ad ogni uomo, invitandolo alla conversione e alla fede nel Vangelo. Per essere vera Chiesa in uscita dovrà osservare tutte le regole e tutte le modalità ad essa date da Cristo Gesù e dallo Spirito Santo.

Milleduecento sessanta giorni è il tempo che va dalla Pentecoste alla Parusia. Si tratta di un tempo perfetto, ma limitato, finito. Non è un tempo eterno. Un tempo senza tempo. È il tempo perché si compia il mistero della salvezza. Poi verrà il giorno del giudizio universale e dell’eternità senza il tempo.

**V 12,7** Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, Et factum est proelium in caelo Michahel et angeli eius proeliabantur cum dracone et draco pugnabat et angeli eius. Kaˆ ™gšneto pÒlemoj ™n tù oÙranù, Ð Mica¾l kaˆ oƒ ¥ggeloi aÙtoà toà polemÁsai met¦ toà dr£kontoj. kaˆ Ð dr£kwn ™polšmhsen kaˆ oƒ ¥ggeloi aÙtoà,

Ora viene rivelato all’Apostolo Giovanni il primo combattimento del male per sedurre e conquistare tutti gli angeli del Signore e del bene per contrastare le forze di seduzione del male. Questa battaglia è figura e immagine di ogni altra battaglia. È la battaglia di Dio contro ogni idolatria, menzogna e falsità. È la battaglia di Cristo Gesù contro Satana e contro tutte le forze del male. È la battaglia della Chiesa al fine di strappare anime al regno delle tenebre e portarle nel regno della luce, accompagnandole perché raggiungano la luce eterna*. “Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli”*.

Questa battaglia hanno sempre combattuto i martiri e i confessori della fede. Questa battaglia hanno sempre combattuto quanti sono vissuti nella fedeltà a Cristo Gesù. Oggi Moltissimi figli della Chiesa non combattono più. Anzi e non solo. Si sono anche arresi al mondo. Come se questa resa non bastasse, hanno fatto ancora moltissimo di più, cosa che è oltremodo orrenda e disastrosa per la Chiesa: essi stessi sono divenuti esercito di Satana, angeli e diaconi di Satana per combattere contro la verità di Cristo e il suo santo e glorioso vangelo. Questo ci fa attestare che sono divenuti figli di Satana o figli del Drago a servizio del Drago e hanno smesso volontariamente di essere Figli di Dio, discepoli di Gesù, per il combattimento contro il drago, Sappiamo che Gesù ha combattuto contro il drago fino al suo ultimo respiro sulla croce. Mai ha ceduto alle sue lusinghe e seduzioni. Sempre lo ha respinto con la forza che in lui veniva dallo Spirito Santo ed era una forza sempre nuova.

Ecco come l’Apostolo Paolo esorta il Vescovo Timoteo perché combatta la battaglia del Vangelo:

*E tu, figlio mio, attingi forza dalla grazia che è in Cristo Gesù: le cose che hai udito da me davanti a molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri. Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me. Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato. Anche l’atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole. Il contadino, che lavora duramente, dev’essere il primo a raccogliere i frutti della terra. Cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprendere ogni cosa. Ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore. Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Questa parola è degna di fede: Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso (2Tm 2,1-13).*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero. Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione (2Tm 3,10-4,8).*

La battaglia che si è combattuta nel cielo è immagine e figura d’ogni battaglia che si dovrà combattere sulla terra. Vi è però una verità che va messa in luce: la battaglia contro il drago ha un prezzo altissimo: costa il versamento del proprio sangue. Chi versa il suo sangue nella battaglia vince. Chi conserva il suo sangue, perde. Oggi questo problema per moltissimi discepoli di Gesù neanche si pone. Tutti costoro non solo hanno lasciato campo libero al drago, si sono fatti suoi alleati e combattono con lui contro la purissima fede e la verità del vangelo. Sui diaconi di Satana ecco quanto abbiamo scritto qualche tempo addietro:

Come un mosaico è formato da molte tessere, questo ritratto sui diaconi di Satana è formato da ben ventidue tessere. Queste tessere servono a mettere in luce tutte le astuzie di Satana e la sua grande abilità nel trasformare un servo, un ministro, un angelo, un apostolo di Cristo Gesù in un diacono, servo, ministro della sua falsità, menzogna, inganno. L’Apostolo Paolo rivela nella Seconda Lettera ai Corinzi che Satana da angelo di tenebre si trasforma in angelo di luce per la rovina dei credenti in Cristo Gesù. Per questo non deve farci meravigliare se anche i suoi ministri si trasformano in ministri, diaconi, servi di giustizia per la rovina della Chiesa e dell’intera umanità. Ecco quanto rivela l’Apostolo Paolo:

Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere (2Cor 11,14-15).

*Et non mirum ipse enim Satanas transfigurat se in angelum lucis. Non est ergo magnum si ministri eius transfigurentur velut ministri iustitiae quorum finis erit secundum opera ipsorum* (2Cor 11,14-15).

kaˆ oÙ qaàma, aÙtÕj g¦r Ð Satan©j metaschmat…zetai e„j ¥ggelon fwtÒjoÙ mšga oân e„ kaˆ oƒ di£konoi aÙtoà metaschmat…zontai æj di£konoi dikaiosÚnhj, ïn tÕ tšloj œstai kat¦ t¦ œrga aÙtîn. (2Cor 11,14-15).

In cosa deve consistere la saggezza del cristiano, saggezza e intelligenza, scienza e conoscenza sempre attinta nello Spirito Santo? Nel sapere discernere, separare, distinguere un “diacono, un ministro, un angelo, un servo di Cristo Gesù”, da un “diacono, un ministro, un angelo, un servo di Satana”. Se il cristiano manca di questa di questa divina, soprannaturale, spirituale sapienza, sempre confonderà i ministri di Satana con i ministri di Cristo e i ministri di Cristo con i ministri di Satana. Gesù, da scribi e farisei, non era detto ministro di Satana? Loro non si proclamavano ministri di Dio? Ecco perché mai il discepolo di Gesù deve cadere in questa confusione. È la sua rovina ed è la rovina di quanti dipendono dal suo discernimento.

Queste ventidue tessere a questo servono: a mettere in luce tutte le astuzie di Satana perché il discepolo di Gesù non cada in questo errore. Se anche una sola di queste tessere viene da lui ignorata, la possibilità che cada nella confusione è più che reale. Se cade nella confusione, all’istante anche lui si trasforma in diacono di giustizia, a servizio di Satana, per la rovina della Chiesa e del mondo. Oggi molti discepoli di Gesù non si stanno trasformando in ministri di Satana? Non si stando vestendo da angeli di amore, giustizia, carità, misericordia, pietà, compassione, dignità in difesa di ogni falso e peccaminoso diritto dell’uomo? Qual è uno di questi falsi diritti dell’uomo? La non necessità di Cristo per avere la salvezza. Il non dovere essere membro del corpo di Cristo per entrare nella vita eterna. Il non bisogno del battesimo per vedere e per entrare nel regno di Dio. L’inutilità della Scrittura per vivere e operare da veri uomini. Ecco l’elenco delle ventidue tessere. Non è necessario leggerle tutte di un fiato. Si possono leggere anche a brani. Ognuno trovi la sua giusta metodologia: Creatore di speranza in Cristo Gesù. La via della vera speranza in Cristo. Nel vangelo di Cristo per il vangelo di Cristo. In Cristo Gesù per Cristo Gesù. Cuore donato a Cristo secondo il Vangelo di Cristo. Luce di Cristo Gesù. Nella volontà di Gesù Signore. Con la parola di Cristo Gesù. Con la forza dello Spirito Santo di Cristo. Con la credibilità di Cristo Gesù. Dal seno di Cristo nel seno della Parola. L’esemplarità cristiana in Cristo. Con il Vangelo di Cristo nel cuore e sulle labbra. Nel timore del Signore in Cristo Gesù. Nella sofferenza di Cristo Gesù. Nella sapienza dello Spirito Santo di Cristo. Con Cristo Gesù nel cuore. Nella grazia di Cristo Gesù. Nell’obbedienza di Cristo Gesù. Nella tentazione di Cristo Gesù. Nella preghiera di Cristo Gesù. Nei pensieri di Cristo Gesù. Sono tessere semplici, non complesse. È sufficiente avere il cuore puro e la mente scevra da ogni pensiero non evangelico e subito apparirà quanto grande è oggi l’astuzia di Satana per la nostra rovina eterna. Oggi è tanto grande la sua astuzia da privare il mondo e la Chiesa di ogni verità soprannaturale, divina, eterna, di creazione e di redenzione.

**Creatore della speranza in Cristo Gesù**. Ogni uomo, essendo stato creato ad immagine e a somiglianza del suo Creatore, Signore e Dio, in ogni momento della sua vita deve riflettere questa divina immagine al sommo della sua bellezza. Chi è il nostro Dio? È il Creatore della vera speranza. Ecco come il nostro Dio crea la vera speranza. Vede l’uomo nel giardino da Lui piantato in Eden. Lo vede solo. La sua è solitudine ontologica. L’uomo è un essere chiuso in se stesso, perché pur essendo ad immagine di Dio, non può partecipare a nessuno la vita del suo essere. Non la può partecipare perché nella creazione non vi è nessuno che possa essere un aiuto a lui corrispondente. Il Signore viene e gli crea la donna. Ora l’uomo non è più ontologicamente solo. Può essere con la sua donna padre di vera vita: *“E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne” (Gen 2,18-24)*.

Come può oggi una donna dirsi creatrice di vera speranza, se non solo ha deciso di realizzarsi ontologicamente sola, ma ha deciso anche che il suo corpo è suo e che può fare di esso ciò che vuole? Può concepire la vita nel suo seno e dal suo seno la può anche espellere? Diciamo subito che il corpo della donna non è suo. È di Dio. Se il corpo è di Dio, di esso ci si deve sempre servire secondo la volontà del suo Creatore e Signore. Se si serve del suo corpo dalla sua volontà, non crea speranza, ma morte. È quanto è avvenuto quando la donna ha deciso di servirsi del suo corpo contro la volontà di Dio. Non solo. Ha anche tentato l’uomo perché si servisse del suo corpo contro la divina volontà. Fu la morte per tutto il genere umano. Nella morte creata dalla donna e dall’uomo cosa fa il Signore? Viene e crea nuovamente la speranza. La crea promettendo la sconfitta di Satana, il tentatore della donna: *“Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (Gen 3,14-15)*. Da questo istante il Signore Dio prende la storia dell’uomo nelle sue mani per condurla dalla morte nella vita e questo avverrà con il dono del Figlio suo Unigenito, Gesù Cristo nostro Signore, e con il dono dello Spirito Santo, il Creatore della vita di Cristo nel nostro cuore, nella nostra anima, nel nostro spirito, nel nostro corpo. Questo però mai potrà avvenire senza la nostra volontà, che dovrà essere consegnata a Cristo e alla sua Parola per tutti i giorni della nostra vita sulla terra.

In Cristo, per Cristo, con Cristo, il cristiano è chiamato a creare nel cuore di ogni uomo la vera speranza. Come potrà fare questo? Vivendo in piena obbedienza al Vangelo e lasciandosi muovere dallo Spirito Santo, sempre colmo di Lui, che è sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà e timore del Signore. Come crea il cristiano la vera speranza? Creando Cristo Gesù nei cuori. Come crea Cristo Gesù nei cuori? Crescendo Lui in grazia, in sapienza, in Spirito Santo, in verità, in giustizia, in ogni santità. Lui crea Cristo nei cuori generandolo nei cuori con la Parola e con lo Spirito Santo che governano interamente la sua vita.

Se Cristo Gesù non viene generato nei cuori, nessuna vera speranza viene creata e il cristiano ha fallito nel mondo la sua missione. Può anche essere creatore di speranze morte, ma queste speranze lasciano l’uomo nella sua morte spirituale che potrà trasformarsi anche in morte eterna. Tutte le opere di misericordia sia spirituali che materiali devono avere un solo fine: essere mezzo, via per creare Cristo nei cuori mediante la Parola che esce dal suo cuore colma di Spirito Santo. Senza questo fine, anche le opere di misericordia possono rivelarsi creatrici di una speranza di morte, perché lasciano l’uomo nella morte. Il Cristiano è chiamato ad essere in Cristo e nello Spirito Santo, per Cristo e per lo Spirito Santo, con Cristo e con lo Spirito Santo, sempre creatore della vera speranza ed è vera speranza la creazione di Cristo Gesù nel cuore di ogni suo fratello.

Ma oggi i falsi maestri e i falsi dottori, i falsi profeti e i falsi pastori, stanno educando il cristiano perché sia solo creatore di speranza di morte, speranza effimera, speranza vana, speranza inutile. Come questa educazione sta avvenendo? In una forma di purissimo inganno, inganno che è il frutto di perniciose eresie che ormai stanno conquistando mente e cuore della maggior parte dei membri del corpo di Cristo ad ogni livello. La prima di queste eresie afferma che alla sera della vita saremo tutti accolti nel regno di Dio. La misericordia del Signore si imporrà su ogni uomo e tutti condurrà nel suo regno di luce e di pace. Perché questi maestri della falsità e della menzogna non vanno a dire queste cose al ricco cattivo che prega Abramo perché mandi qualcuno ad avvisare i suoi fratelli che si convertano perché non vadano a finire in quel luogo di perdizione e di morte eterna? Perché non vanno a dire queste menzogne e queste falsità agli empi che rivelano al mondo intero la falsità della loro vita, trascorsa nell’ingiustizia, nella prepotenza, nella superbia, nella non conoscenza della verità? Ecco la loro confessione, ormai inutile a loro, ma utilissima a noi, perché non cadiamo nello stesso errore. In verità le confessioni degli empi sono due: quella mentre erano in vita e quella che fanno quando ormai sono nell’eternità.

Ecco la confessione mentre erano in vita: “Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore. Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte. Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile. Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà». Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile” (Sap 2,1-22).

Ecco invece la confessione mentre sono nell’eternità: “Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato: «Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi? Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore. Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: l’aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto. Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità». La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno” (Sap 5,3-14). Con queste anime dannate dovrebbero parlare questi maestri e dottori di falsità e di inganno. Queste anime direbbe loro quanto ingannevoli sono le loro parole e quanta menzogna esce dalla loro bocca. Poiché ormai la salvezza è per tutti e ogni religione è via di salvezza, diviene inutile annunciare Cristo Gesù. All’uomo Lui non serve per la sua salvezza. Così il falso Dio da loro adorato genera nei loro cuori il falso Cristo, il falso Spirito Santo, il falso Vangelo, la falsa Chiesa, il falso cristiano. Da creatore della vera speranza, il cristiano si sta trasformando in creatore di una speranza di falsità, menzogna, inganno, creatore della falsità della morte nel tempo e nell’eternità.

**La via della vera speranza in Cristo.** Come il cristiano potrà creare la vera speranza in ogni cuore? Vivendo in pienezza di verità, luce, giustizia, grazia, fede, ogni Parola del Vangelo. Per ogni Parola del Vangelo da lui trasformata in sua vita, il cristiano crea la vera speranza. Per ogni Parola del Vangelo non trasformata in vita nessuna vera speranza potrà mai da lui essere creata. Anche se si vive la Parola del Signore in pienezza di verità, luce, giustizia, grazia, fede, è sempre necessario che la Parola sia anche vissuta in pienezza di Spirito Santo, perché è lo Spirito Santo il creatore di Cristo nei cuori. Se il cristiano quotidianamente non cresce nello Spirito Santo e lo Spirito Santo non cresce in lui, perché da lui non viene ravvivato, mai la vera speranza potrà nascere per lui. Senza lo Spirito Santo, mai Cristo potrà essere creato, generato, portato nel cuore di quanti il cristiano incontra sul suo cammino. Ecco perché Cristo, Parola di Cristo Gesù, Spirito Santo di Cristo Gesù, cristiano devono essere una cosa sola. Sono una cosa sola se Cristo Gesù, la sua Parola, lo Spirito Santo sono vita della vita del cristiano. Non solo. Come vita del cristiano, devono crescere così come Cristo Gesù ogni giorno cresceva nella sapienza e nella grazia, con una obbedienza perfettissima al Padre, obbedienza a quanto il Padre aveva scritto per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi.

Diciamo subito che oggi il cristiano non può più essere creatore della vera speranza. Qual è la causa o la ragione per cui lui non può più creare la vera speranza nei cuori? Perché oggi si sta diffondendo una potentissima velenosa eresia. Questa eresia vuole e comanda che Cristo non venga più annunciato. Ora se Cristo Gesù non può essere più annunciato si dichiara che il Vangelo non può essere più vissuto. La predicazione del Vangelo e l’invito alla conversione nella sua Parola, è l’inizio della missione di Gesù: *«Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo (Mc 1,15).* Deve essere l’inizio della missione di ogni discepolo di Gesù: *“Nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni”* (Lc 24,47-48). *“Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato”* (Mc 16,15-16). *«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»* (Mt 28,18-20).

Se il Vangelo manca della sua predicazione e dell’invito esplicito alla conversione e alla fede in esso, è segno che lo Spirito del Signore non governa né il nostro cuore e né muove la nostra mente. Se lo Spirito non ci muove, mai il Vangelo potrà essere vissuto da noi. O il Vangelo si vive nella sua interezza o non si vive affatto. Che oggi noi non viviamo il Vangelo, lo attesta il fatto che oggi neanche parliamo del Padre di nostro Signore Gesù Cristo e neanche di Gesù Cristo parliamo. Parliamo di un Dio che è senza alcuna identità.

**Nel Vangelo di Cristo per il Vangelo di Cristo**. Chi vuole vivere per il Vangelo deve sempre dimorare nel Vangelo, allo stesso modo che Cristo Gesù vive per il Padre e dimora sempre nel Padre. Come si dimora nel Vangelo? Allo stesso modo che Cristo Gesù dimorava nel Padre: osservando tutti i suoi comandamenti. Quali erano questi comandamenti che Gesù osservava? Tutte le Parole che il Padre ha scritto per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi.

Leggiamo nella Lettera agli Ebrei: “Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre” (Eb 10, 5-10). Consegnandosi interamente alla volontà del Padre, vivendo e morendo per fare la volontà del Padre, Cristo Gesù ha ottenuto la redenzione di ogni uomo.

Ecco cosa dice Gesù nel Vangelo secondo Giovanni: “Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena” (Gv 15,1-11). Cristo Gesù osserva i comandamenti del Padre e rimane nell’amore del Padre. Il cristiano osserva i comandamenti di Cristo Gesù e rimane nell’amore di Cristo Gesù. Osservando i comandamenti di Cristo, il cristiano rimane nel Vangelo, può vivere per il dono del Vangelo ad ogni cuore. Nessuno potrà mai lavorare per il Vangelo se non dimora nel Vangelo. Chi non dimora nel Vangelo, non conosce il Vangelo e se non si conosce il Vangelo non si può lavorare per il Vangelo. Chi conosce il Vangelo facendolo divenire sua vita, sempre consacrerà la sua vita affinché altri vivano per il Vangelo. Se non dimoriamo nel Vangelo, falsa è la nostra vita di discepoli del Signore e falsa anche la nostra missione cristiana. La missione è tutta finalizzata al dono del Vangelo. Se non diamo il Vangelo, le altre cose le diamo da uomini, ma non da cristiani. Non le diamo da cristiani perché noi non siamo cristiani e per questo mai potremo produrre un solo frutto di Vangelo. Lavoriamo, ci affatichiamo, ma per il nulla, il niente, la vanità.

**in Cristo Gesù per Cristo Gesù**. Quando si è in Gesù si lavora anche per Gesù. Si è in Gesù, si serve Gesù. Come si serve Gesù? Gesù ha due corpi. Il corpo dell’umanità e il corpo della Chiesa. Il cristiano in Cristo è anche lui partecipe di questi due corpi. Il primo corpo è da convertire a Cristo. Il secondo corpo è da santificare in Cristo, per Cristo, con Cristo. Non solo è da santificare, ma anche da arricchire con nuove cellule e nuovi membri che sempre vanno aggiunti al corpo della Chiesa. Da dove dobbiamo noi attingere queste nuove cellule e questi nuovi membri? Dal corpo dell’umanità di Cristo. Si va nel corpo dell’umanità di Cristo, si annuncia il Vangelo, secondo le regole del Vangelo, dimorando noi nel Vangelo, si invita alla conversione, si chiede di divenire discepoli, si battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, si insegna come si vive nel Vangelo per il Vangelo ad ogni uomo che è divenuto corpo della Chiesa. Se si è in Cristo, si lavora per l’uno e per l’altro corpo di Cristo. Si lavora per il primo corpo di Cristo seminando il Vangelo e portando persone nel corpo di Cristo che è la Chiesa. Si lavora per il corpo della Chiesa, aiutandolo perché si innalzi in ogni santità. Ma anche in questo secondo lavoro nessuno potrà innalzare un altro in santità, se lui stesso non si innalza in santità. Come ci si innalza in santità? Vivendo ogni Parola di Cristo Gesù, allo stesso modo che Cristo Gesù si innalzava in santità vivendo tutta la Parola del Padre.

Ecco come questa verità viene annunciata dall’Apostolo Paolo, prima rivelandoci come si edifica il corpo di Cristo e poi manifestandoci come si cresce in santità. La crescita in santità è necessaria per far crescere il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuovi membri o nuove cellule:

Come si edifica il corpo di Cristo: “Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,11-16). Vana è la vita di quel discepolo di Gesù che non impegna tutte le sue forze per edificare il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuove cellule o nuovi membri. Ma nessuno potrà edificare il corpo della Chiesa attingendo dal corpo dell’umanità se non edifica se stesso nella più alta santità.

Come si cresce in santità: “Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità. Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce” (Ef 4,17-5,13). La santità per il cristiano è produrre frutti secondo la natura di Cristo. Non si può essere natura di Cristo e produrre i frutti della natura secondo Adamo. La morale non è una sovrastruttura per il cristiano, allo stesso modo che il frutto non è una sovrastruttura per l’albero. Come ogni albero produce secondo la sua natura, così il cristiano, natura di Cristo, deve produrre frutti secondo la natura di Cristo.

**Cuore donato a Cristo secondo il Vangelo di Cristo**. Come il cuore di Cristo è cuore donato al Padre secondo la Parola del Padre, così il cuore del cristiano è cuore donato a Cristo secondo la Parola di Cristo. Come è impossibile pensare a Cristo senza pensarlo come purissimo dono fatto al Padre per compiere la Parola del Padre, così non possiamo pensare al cristiano senza pensarlo come purissimo dono fatto a Cristo per compiere la Parola di Cristo. Come Cristo è il totalmente donato al Padre, così il cristiano è il totalmente donato a Cristo. Ora se il cristiano è il totalmente donato a Cristo per compiere la Parola di Cristo, diviene impossibile separare il cristiano dal compimento della Parola di Cristo. Separare il cristiano dalla Parola di Cristo è dichiararlo non cristiano. È annullarlo nella sua nuova identità che è identità del consegnato totalmente a Cristo per compiere la Parola di Cristo. Il cristiano deve pertanto conoscere solo Cristo e la sua Parola. In Cristo e nella sua Parola dovrà conoscere il Padre e lo Spirito Santo, tutti i misteri della fede. In Cristo e nello Spirito Santo dovrà conoscere il corpo di Cristo che è l’umanità perché sia tutta portata nel corpo di Cristo che è la Chiesa. Ecco perché il cristiano non può avere altro Dio se non il Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Non può avere altro Spirito se non lo Spirito che sempre sgorga dal costato di Cristo che è la sua Chiesa. Non potrà avere altro Vangelo se non il Vangelo del corpo di Cristo che è quello della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, secondo la verità che lo Spirito Santo ha consegnato alla Chiesa nei duemila anni di vita della Sacra Tradizione. Per tutti questi motivi il cristiano non potrà mai riconoscere come suo Dio nessun altro Dio che non sia il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e non potrà riconoscere nessuna via come vera via di salvezza per ogni uomo se non Cristo Gesù, che della salvezza non solo è la via, ma è anche la vita e la verità. Non può riconoscere come Parola di vita eterna nessun’altra Parola se non il Vangelo di Cristo Gesù.

Quando il cristiano ha vergogna di Cristo è di se stesso che ha vergogna. Ha vergogna di essere discepolo di Gesù. Mai Gesù ha avuto vergogna di essere il perfetto discepolo del Padre. Sempre Gesù ha dichiarato che Lui e il Padre sono una cosa sola. Sempre il cristiano deve dichiarare che lui e Cristo sono una cosa sola. Se sono una cosa sola, il Padre di Cristo è il Dio del cristiano, lo Spirito Santo di Cristo è lo Spirito Santo del cristiano, la Madre di Cristo è la Madre del cristiano, il corpo di Cristo è il corpo del cristiano, la Parola di Cristo è la Parola del cristiano, l’obbedienza di Cristo è l’obbedienza del cristiano. La morte di Cristo deve essere la morte del cristiano. La risurrezione di Cristo la risurrezione del cristiano, la gloria d Cristo la gloria del cristiano. Per tutti questi motivi noi diciamo che oggi il cristiano sta commettendo un gravissimo peccato: è il peccato del tradimento o della consegna di Cristo alla vanità e alla nullità, peccato perpetrato – si dice – per amore dell’uomo. Si vuole oggi un così grande bene all’uomo da lasciarlo nella morte dell’anima, dello spirito, del corpo! Dio ha tanto amato l’uomo da dare il suo Figlio Unigenito per la sua salvezza. Cristo ha tanto amato l’uomo da consegnarsi alla croce per la sua salvezza. Il cristiano ama tanto l’uomo da negargli e il dono del Padre e il dono di Cristo Gesù. Questo tradimento è frutto ed è opera di Satana che ormai si è impossessato del pensiero del cristiano. Sta avvenendo oggi nel cristiano ciò che ieri è avvenuto con Giuda. Satana è entrato in Giuda. Ne ha governato il cuore e la mente. Satana oggi è entrato nel cristiano. Ne sta governando il cuore e la mente. Per ogni tradimento o piccolo o grande che si fa di Cristo Gesù, noi attestiamo che è Satana al governo del nostro cuore e della nostra mente. Oggi viviamo un cristianesimo animato da Satana e non più dallo Spirito del Signore. Il cristiano vive con il cuore di Satana e non più con il cuore di Cristo Signore.

**Luce di Cristo Gesù.** Cristo Gesù, perché generato dal Padre, Lui è luce da luce, Dio vero da Dio vero, della stessa sostanza del Padre. Lui è luce per generazione eterna. Ma è anche luce per volontà. Come Cristo Gesù è luce per volontà? Perché lui ininterrottamente si nutre della Parola del Signore che è luce. Nutrendosi di luce, diviene e cresce nella sua umanità come luce sempre più grande. Il sommo della luce Gesù l’ha raggiunto sulla croce, quando si fece obbediente alla Parola del Padre fino alla morte. Il cristiano è luce perché generato in Cristo come luce per opera dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo lo ha fatto luce in Cristo Gesù. Ma questo non basta perché il cristiano si riveli al mondo come luce. Si rivelerà al mondo come luce se ogni giorno si nutrirà di luce e si nutrirà mangiando la Parola del Signore, la Parola di Cristo Gesù che è purissima luce. Se il cristiano non si nutrirà di luce mangiando la Parola del Signore, mai lui potrà illuminare il mondo con la sua luce. Senza quotidiano nutrimento da natura di luce diviene natura di tenebre. Due insegnamenti di Gesù possono illuminarci.

Il primo insegnamento lo attingiamo dal Discorso della Montagna: “Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli. Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli” (Mt 5,13-19). Se il cristiano mangia poca Parola, poca luce darà al mondo. Se mangia molta Parola, darà al mondo molta luce. Se non mangia alcuna Parola, mai potrà dare neanche una fiammella di luce grande quanto quella di un filo di paglia che brucia.

Ecco come Gesù risponde ai suoi discepoli che lo invitano a prendere cibo: “Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l’un l’altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l’altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica»” (Gv 4,31-38). Una verità va affermata. Cristo Gesù è nella luce del Padre e si nutre della luce della sua Parola. Si nutre di luce dimorando nella luce. Mai si potrebbe nutrire di luce se non rimanesse nella luce. La stessa legge vale per il cristiano. Solo se lui rimane nella luce di Cristo si può nutrire della Parola di Cristo Gesù per divenire luce sempre più splendente e più luminosa. Se esce dalla luce di Cristo mai si potrà mangiare la Parola di Cristo per divenire luce più radiosa. La luce si nutre di Parola. Le tenebre mai si potranno nutrire di luce. Prima devono divenire natura di luce e poi potranno nutrirsi di luce, mangiando la Parola di Cristo Signore. Questo spiega perché oggi il cristiano non si nutre più di luce. Si è separato da Cristo. Si è separato dalla sua Parola. Si è separato dal Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Si è separato dallo Spirito Santo. Si è separato dalla sua purissima verità. Divenuto tenebra si nutre di tenebra perché si nutre del pensiero del mondo che è tenebra. Fa discorsi di tenebra. Dice parole di tenebra. Compie opere di tenebra. Vive un Vangelo di tenebra e non di luce.

O il cristiano ritorna ad essere natura di luce in Cristo, o tutte le sue parole, le sue opere, i suoi discorsi saranno di tenebra e non di luce. Può anche vestire tutte queste cose con lana di Vangelo, ma tutto in lui è tenebra e tutto produce tenebra. C’è tenebra più grande della dichiarazione che Cristo Gesù e gli altri fondatori di religione sono la stessa cosa e che il Vangelo e gli altri libri religiosi sono la stessa cosa? Solo chi è tenebra nella natura può dire tali cose. Chi è natura di luce in Cristo, mai dirà falsità e menzogne così grandi.

**Nella volontà di Gesù Signore.** Cristo Gesù abita nella Parola del Padre suo. Abitando nella Parola del Padre suo, fa le opere del Padre suo, le opere che sono gradite a Lui. Poiché Gesù mai è uscito dalla Parola del Padre, mai ha fatto una sola opera non gradita al Padre. Perfezione delle opere del Padre è stata la morte per crocifissione. La stessa verità va predicata del cristiano. Se lui dimora nella Parola di Cristo Gesù, abitando in essa, sempre farà le opere che sono gradite a Cristo Gesù. Se invece esce dalla Parola, nessuna delle opere da lui operate sarà gradita a Gesù Signore. Non sono obbedienza alla Parola. Se non è nella Parola, neanche le più piccole opere potrà mai compiere. Essere nella Parola, dimorare in essa, in essa abitare, è condizione indispensabile, necessaria perché noi possiamo fare le opere che sono gradite a Cristo Gesù.

Ecco cosa dice Gesù delle sue opere: “Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite» (Gv 8,21-29). Oggi vi è una eresia assai velenosa che si è insinuata nella mente del discepolo di Gesù. Questa eresia velenosa è la separazione della volontà di Cristo Gesù dalla sua Parola. Tutto è detto volontà di Cristo. Ma cosa è detto volontà di Cristo? Tutto ciò che è contrario alla Parola del Signore.

Sembra essere tornati ai tempi del profeta Ezechiele. Il popolo del Signore faceva tutto al contrario di quanto era scritto nelle Legge: “*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Tu, figlio dell’uomo, forse non giudicherai, non giudicherai tu la città sanguinaria? Mostrale tutti i suoi abomini. Tu riferirai: Così dice il Signore Dio: O città che sparge il sangue in mezzo a se stessa, perché giunga il suo tempo, e fabbrica a suo danno idoli con cui contaminarsi! Per il sangue che hai sparso, ti sei resa colpevole e ti sei contaminata con gli idoli che hai fabbricato: hai affrettato il tuo giorno, sei giunta al termine dei tuoi anni. Ti renderò perciò l’obbrobrio dei popoli e lo scherno di tutta la terra. I vicini e i lontani si faranno beffe di te, o città disonorata e piena di disordini. Ecco in te i prìncipi d’Israele, ognuno secondo il suo potere, intenti a spargere sangue. In te si disprezzano il padre e la madre, in te si maltratta il forestiero, in te si opprimono l’orfano e la vedova. Hai disprezzato le mie cose sante, hai profanato i miei sabati. Vi sono in te calunniatori che versano il sangue. C’è in te chi banchetta sui monti e chi commette scelleratezze. In te si scopre la nudità del proprio padre, in te si vìola la donna in stato di mestruazione. Uno reca oltraggio alla donna del prossimo, l’altro contamina con incesto la nuora, altri vìola la sorella, figlia del padre. In te si ricevono doni per spargere il sangue, tu presti a interesse e a usura, spogli con la violenza il tuo prossimo e di me ti dimentichi. Oracolo del Signore Dio. Ecco, io batto le mani per le frodi che hai commesso e per il sangue che è versato in mezzo a te. Reggerà il tuo cuore e saranno forti le mani per i giorni che io ti preparo? Io, il Signore, l’ho detto e lo farò: ti disperderò fra le nazioni e ti disseminerò in paesi stranieri, ti purificherò della tua immondezza; in te sarò profanato di fronte alle nazioni e tu saprai che io sono il Signore».*

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, la casa d’Israele si è cambiata in scoria per me; sono tutti bronzo, stagno, ferro e piombo dentro un crogiuolo: sono scoria di argento. Perciò così dice il Signore: Poiché vi siete tutti cambiati in scoria, io vi radunerò dentro Gerusalemme. Come si mettono insieme argento, bronzo, ferro, piombo, stagno dentro un crogiuolo e si soffia nel fuoco per fonderli, così io, con ira e con sdegno, vi metterò tutti insieme e vi farò fondere; vi radunerò, contro di voi soffierò nel fuoco del mio sdegno e vi fonderò in mezzo alla città. Come si fonde l’argento nel crogiuolo, così sarete fusi in mezzo ad essa: saprete che io, il Signore, ho riversato il mio sdegno contro di voi».

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, di’ a Gerusalemme: Tu sei una terra non purificata, non lavata da pioggia in un giorno di tempesta. Dentro di essa infatti i suoi prìncipi, come un leone ruggente che sbrana la preda, divorano la gente, s’impadroniscono di tesori e ricchezze, moltiplicano le vedove in mezzo ad essa. I suoi sacerdoti violano la mia legge, profanano le mie cose sante. Non fanno distinzione fra il sacro e il profano, non insegnano a distinguere fra puro e impuro, non osservano i miei sabati e io sono profanato in mezzo a loro. I suoi capi in mezzo ad essa sono come lupi che dilaniano la preda, versano il sangue, fanno perire la gente per turpi guadagni. I suoi profeti hanno come intonacato con fango tutti questi delitti con false visioni e vaticini bugiardi e vanno dicendo: Così parla il Signore Dio, mentre invece il Signore non ha parlato. Gli abitanti della campagna commettono violenze e si danno alla rapina, calpestano il povero e il bisognoso, maltrattano il forestiero, contro ogni diritto. Io ho cercato fra loro un uomo che costruisse un muro e si ergesse sulla breccia di fronte a me, per difendere il paese perché io non lo devastassi, ma non l’ho trovato. Io rovescerò su di loro il mio sdegno. Li consumerò con il fuoco della mia collera. La loro condotta farò ricadere sulle loro teste». Oracolo del Signore” (Ez 22,1-41). Se oggi urge che una cosa sia fatta è unire in modo indissolubile la volontà di Cristo Gesù con la sua Parola. Mai potrà essere detta volontà di Cristo una Parola che è differente o in molto o in poco con la Parola di Cristo Gesù, Parola consegnata e fissata sulla carta.

**Con la Parola di Cristo Gesù**. È insidiosa la tentazione che ha preso e conquistato ogni discepolo di Gesù. Lo abbiamo già detto. È la tentazione della separazione della volontà di Cristo Gesù dalla sua Parola. Ma tentazione ancora più insidiosa è questa: piegare i testi sacri perché dicano il nostro pensiero che è divenuto il pensiero del mondo. Oggi c’è tutta una scienza ermeneutica che a questo è preposta: piegare ogni testo della divina Parola perché dica ciò che noi pensiamo e non invece ciò che Cristo Gesù pensa. Lo Spirito Santo pensa. Il Padre dei cieli pensa. Ecco allora che in nome di questa satanica ermeneutica si sta riducendo a menzogna tutta la Parola del Signore. Sembra di essere tornati ai tempi del profeta Geremia: *“Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire” (Ger 8,4-12*). Finché continueremo con questa ermeneutica diabolica, satanica, infernale non ci potrà essere salvezza per l’umanità. La salvezza è dall’obbedienza alla Parola secondo la verità della Parola. Una verità va detta: se l’ermeneutica è satanica, è segno che è Satana che ormai governa il cuore del cristiano. Cuore di Satana, ermeneutica di Satana. Sono queste due eresie velenose che stanno riducendo a falsità e menzogna tutta la Parola di Cristo Signore.

**Con la forza dello Spirito Santo di Cristo**. Chi vuole essere cristiano secondo il cuore del Padre, avendo come unico e solo modello da imitare Gesù Signore, deve sempre agire con la forza dello Spirito Santo. Chi è Gesù? È colui che ha fatto tutta la volontà del Padre perché il Padre aveva riversato su di Lui tutta la potenza del suo Santo Spirito, secondo quanto annunciato dal profeta Isaia:

Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra (Is 11,1-4).

Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti (Is 61,1-11).

Ecco il compimento di queste parole nel Vangelo secondo Luca:

Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento» (Lc 3,21-22).

Con la potenza dello Spirito Santo Gesù vince Satana e sempre con la potenza dello Spirito Santo inizia la sua missione di Messia del Signore:

Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo». Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano; e anche: Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra”. Gesù gli rispose: «È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.

Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore. Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,1-21).

Nessun discepolo di Gesù potrà vivere una sola Parola del Vangelo se non è pieno di Spirito Santo e se nello Spirito del Signore ogni giorno non cresce. Ma per crescere nello Spirito Santo si deve decrescere nei vizi e nei peccati. Si deve crescere in ogni virtù. Vizio e Spirito Santo non possono coabitare nello stesso cuore. Peccato e Spirito Santo si respingono a vicenda. Lo Spirito Santo respinge il vizio. Il vizio respinge lo Spirito Santo. Per questo il cuore o va donato tutto allo Spirito Santo come sua stabile e degna dimora, o sarà occupato dai vizi e dai peccati. Ma un cuore abitato dal vizio e dal peccato mai potrà vivere una sola Parola di Vangelo secondo la purezza e la bellezza della verità del Vangelo.

L’Apostolo Pietro sapendo che è impossibile vivere il Vangelo con nel cuore i vizi o anche pochissime virtù, dona ai discepoli di Gesù una via perché lo Spirito Santo possa prendere possesso di tutto il cuore senza lasciare al vizio e al peccato neanche un centimetro quadrato di spazio. Non lasciare nessuno spazio richiede ogni impegno del cristiano:

La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1,3-11).

Lo Spirito Santo è come un seme posto nella terra del nostro cuore. Se noi lasciamo che rovi, ortiche, gramigna, ogni altra erba selvatica cresca nel nostro cuore, tutte queste cose soffocano lo Spirito fino a spegnerlo. Soffocato e spento lo Spirito Santo, il cristiano diviene il più debole di tutti gli uomini. Prima di conoscere Cristo avrebbe potuto appellarsi alla coscienza. Una volta conosciuto Cristo, è obbligato ad osservare tutta la Legge di Cristo e questo è impossibile senza la forza dello Spirito Santo che governa il suo cuore e muove la sua intelligenza, illumina la sua razionalità e rende forte la sua volontà. Ecco perché è necessario che facciamo crescere lo Spirito Santo in noi. Solo per Lui possiamo vivere il Vangelo secondo la verità del Vangelo. Quando invece il vizio governa il cuore, anche se uno volesse vivere il Vangelo non può. È privo dello Spirito del Signore. Gli manca ogni forza e ogni sapienza.

**Con la credibilità di Cristo Gesù.** Gesù rendeva credibile la sua missione perché accreditato dal Padre con miracoli, segni e prodigi. Ecco cosa dice lo Spirito Santo di Lui per bocca dell’Apostolo Pietro: *“Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere” (At 2,22-24)*. Si è credibile quando si ha una parola che agisce nell’invisibile e sul visibile. Se la parola non agisce nel visibile nessuno crederà che potrà agire nell’invisibile. Gesù Signore aveva una Parola che sempre creava nuovo il visibile come segno che anche l’invisibile era creato nuovo. Ecco come Cristo Gesù attesta Lui stesso questa verità: *“Un giorno stava insegnando. Sedevano là anche dei farisei e maestri della Legge, venuti da ogni villaggio della Galilea e della Giudea, e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. Ed ecco, alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato, cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui. Non trovando da quale parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza. Vedendo la loro fede, disse: «Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati». Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere, dicendo: «Chi è costui che dice bestemmie? Chi può perdonare i peccati, se non Dio soltanto?». Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: «Perché pensate così nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire “Ti sono perdonati i tuoi peccati”, oppure dire “Àlzati e cammina”? Ora, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te – disse al paralitico –: àlzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua». Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e andò a casa sua, glorificando Dio. Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose»” (Lc 5,17-26)*.

Anche l’Apostolo Pietro inizia la sua missione mostrando in modo visibile la potenza della sua parola proferita nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno: *“Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto” (At 1,1-9).*

**Dal seno di Cristo nel seno della Parola.** Cristo Gesù dice la Parola del Padre, perché Lui è nel seno del Padre, dimora nel seno del Padre, mai esce dal seno del Padre, neanche per una frazione di secondo. Cristo Gesù dice la Parola secondo tutta la verità e tutta la potenza dello Spirito Santo perché Lui è nel seno dello Spirito Santo, dimora nel seno dello Spirito Santo, il seno dello Spirito Santo è la casa della sua anima, del suo spirito del suo corpo. Se fosse uscito dal seno del Padre e dal seno dello Spirito Santo anche per un solo secondo, la sua Parola non sarebbe stata più la Parola del Padre e neanche sarebbe stata Parola colma della verità e della potenza dello Spirito Santo. Fuori dal seno del Padre e dello Spirito Santo, c’è solo la parola del principe del mondo e i suoi pensieri che governano la faccia della terra.

Se il cristiano vuole dire la Parola di Cristo Gesù, nella pienezza di verità, potenza, amore, giustizia, santità deve anche lui dimorare nel seno di Cristo Gesù, nel seno di Cristo abitare per tutti i giorni della sua vita, il seno di Cristo scegliere come unica dimora della sua anima, del suo spirito, del suo corpo. Dimorando nel seno di Cristo, dimora nel seno del Padre e dello Spirito Santo, nel seno della Madre di Dio e Madre nostra, nel seno della grazia e della luce, nel seno della Chiesa e dei suoi misteri di salvezza e di redenzione, nel seno del purissimo Vangelo di Cristo Signore. Se esce dal seno di Cristo, sempre uscirà dal seno del Padre e dello Spirito Santo, dal seno della Vergine Maria e della Chiesa, dal seno della grazia, della luce, della verità, della vita eterna. Ma se esce dal seno di Cristo Gesù non vivrà in una casa tutta sua. O nel seno di Cristo o nel seno del mondo e se è nel seno del mondo, sarà inevitabilmente nel seno di Satana. Da cosa noi ci accorgiamo che il cristiano non è nel seno di Cristo Gesù? Dalla Parola che non è Parola di Cristo Gesù, ma parola del mondo secondo il pensiero di Satana. Ancora: da cosa oggi sappiamo che il cristiano non è più nel seno di Cristo? Dalla vergogna che lui ha di annunciare Cristo, invitare alla conversione a Cristo, chiedere in forma esplicita la fede nella Parola di Cristo Gesù. Sappiamo che il cristiano non è nel seno di Cristo dalla distruzione dei misteri della fede che lui sta operando e anche dalla falsa morale che sta annunciando.

Sappiamo che il cristiano e molti altri non cristiani sono nel seno di Satana per il loro odio contro la verità di Gesù Signore. Chi distrugge il Padre nel suo mistero di amore eterno per l’uomo, il Figlio nel suo mistero di redenzione e di salvezza per il genere umano, lo Spirito Santo nel suo mistero di comunione, santificazione, nuova creazione, rigenerazione in Cristo di ogni figlio del Padre, la Rivelazione nel suo mistero di verità e di luce per ogni uomo, la Tradizione nel suo mistero di purissima fede alla quale il cristiano deve l’assenso della sua volontà e del suo cuore, la Chiesa, vero corpo di Cristo, luce del mondo e sale della terra per la salvezza di ogni uomo, sacramento di grazia e di santificazione, la Vergine Maria nel suo mistero di Madre nel cui seno mistico lo Spirito Santo genera i figli adottivi del Padre facendoli vero corpo di Cristo, il battesimo come porta necessaria per entrare nel regno di Dio, divenendo creatura spirituale, la morale come frutto della nuova natura, mai potrà dire di dimorare nel seno del Padre. Questi sono frutti del seno di Satana e il cristiano è in questo seno che sta abitando, dimorando, soggiornando. I danni spirituali e morali, che poi inevitabilmente saranno anche danni sociali, politici, economici, ecologici, di ogni altra natura e genere che devastano la terra, sono solo un frutto del cristiano che dimora nel cuore di Satana e di ogni altro uomo che si è lasciato soggiogare e governare dal principe del mondo. Ogni falso diritto che oggi l’uomo vuole innalzare sulla terra come legge per sé e per gli altri, anche questo è frutto di un cuore che dimora nel seno di Satana. Ogni Parola del Signore che viene rinnegata e al suo posto viene innalzata la parola dell’uomo come legge di vita e diritto dell’umanità, è frutto di quei cuori che hanno scelto il seno di Satana come loro propria dimora. Dal seno di Cristo il diritto del Padre. Dal seno di Satana nascono tutti i falsi diritti che l’uomo chiede che gli vengano riconosciuti per legge dell’uomo. E oggi i falsi diritti sono più numerosi delle stelle che sono nel cielo. Essendo falsi diritti, sono tutti per la distruzione e la morte fisica ed eterna dell’uomo, mai per la sua vita sulla terra e nell’eternità. Mai per la sua vera salvezza. Questa viene solo dalla piena obbedienza alla Parola del Signore nostro Dio.

Quando un discepolo di Gesù non opera un netto discernimento nella storia tra il bene e il male, tra il Vangelo e le sue forme storiche, tra la verità e l’incarnazione della verità, allora è segno che questo discepolo di Gesù non abita nel seno di Cristo Gesù. Chi è Cristo Gesù? L’Uomo dalla Parola affilata più che una spada a doppio taglio. Con essa ha sempre separato il bene dal male, la falsità dalla verità, i pensieri degli uomini dai pensieri di Dio, le decisioni prese nel nome del vero Dio e ogni decisione presa dal cuore degli uomini, anche se presentata come decisione proveniente dal cuore di Dio, dal cuore della Legge del Signore. Se un cristiano manca di questo necessario, indispensabile discernimento, lui attesta di non abitare nel seno di Cristo, ma nel seno di Satana. Nel seno di Satana può abitare un papa, un vescovo, un presbitero, un diacono, un cresimato, un battezzato. Nessuno è immune dalla tentazione e nessuno può dire: *“Io sono garantito da ogni tentazione”*. Dalla storia sappiamo che veramente nessuno mai è stato garantito dal non cadere in tentazione. Solo Cristo Gesù e solo la Vergine Maria mai sono caduti in tentazione, neanche in un solo innocente desiderio o in un peccato veniale. La loro vittoria sul principe del mondo fu piena e totale, perfetta.

Un cristiano che giudica per sentito dire, che per sentito dire accoglie la falsità come purissima verità, l’odio come vero amore, il desiderio di abbattere Cristo e i suoi servi fedeli come purissima verità dello Spirito Santo, di certo attesta che Lui non abita nel seno di Cristo Gesù. Se abitasse nel seno di Cristo Gesù non cadrebbe in questa confusione e in questo errore. Quando un cristiano sceglie come suoi amici i nemici di Cristo Gesù, allora attesta che anche lui è nemico di Cristo Gesù. Mai un nemico di Cristo Gesù potrà divenire amico di chi dice di essere amico di Gesù Signore. Chi è vero amico di Gesù Signore sente l’olezzo di Satana in colui che è nemico di Cristo e si spaccia come suo grandissimo amico. Ecco perché dobbiamo confessare che oggi moltissimi cristiani abitano nel cuore di Satana. Mancano di ogni discernimento. Eleggono a loro amici i nemici di Cristo Gesù. Così facendo attestano di essere anche loro nel seno di Satana. Seno di Satana, frutti di Satana. Seno ci Cristo, frutti di Cristo. Anche il cristiano che si lascia conquistare il cuore da un altro cristiano, perché pensi come lui e come lui agisca, per la distruzione della verità di Cristo, del suo Vangelo, della sua grazia, della sua verità, attesta che lui abita nel cuore di Satana. Chi abita nel cuore di Cristo mai permetterà che questo avvenga. Mai consentirà che lui venga utilizzato come strumento per la distruzione di Cristo e della sua verità, verità sia soprannaturale e sia verità storica. Chiunque partecipa o per stoltezza, o per insipienza, o per dabbenaggine, o perché di sudditanza psicologia con i suoi amici, scelti non nel nome della verità, ma della falsità, alla distruzione della verità soprannaturale e storica di Cristo Gesù, attesta di abitare nel seno di Satana. È il seno di Satana la fucina di ogni odio contro Cristo Signore e contro i suoi servi fedeli. Questo odio che sempre viene alimentato nella fucina del cuore di Satana, da quanti abitano nel suo seno, viene abilmente trasformato in amore per la verità, amore per Cristo, amore per la Chiesa, amore per gli uomini. È questa la grande scaltrezza del principe del mondo: trasformarsi da angelo di luce, angelo di amore, angelo di verità, angelo di giustizia, angelo di santità per la rovina dei credenti in Cristo Gesù. Chi non distingue un vero angelo di luce dall’angelo delle tenebre, dimora nel seno di Satana, non certo nel seno di Cristo Gesù. Chi non separa una spiritualità vera da una spiritualità falsa, accoglie la falsa come vera, respinge la vera dichiarandola falsa, attesta di abitare nel seno di Satana. Chi abita nel seno di Satana, sempre sarà suo strumento per la diffusione sulla terra di ogni falsità e menzogna. Solo chi abita nel seno di Cristo Gesù riconoscerà quanti abitano nel seno di Satana. Chi non è nel seno di Gesù Signore, sempre cadrà nell’errore e nell’inganno degli uomini. Sempre chi è nel seno di Satana ingannerà quanti sono nel seno di Satana. Mai riuscirà ad ingannare chi è nel seno di Cristo Gesù. L’inganno è sempre verso coloro che o con il pensiero, o con il cuore, o con la volontà hanno già abbandonato il seno di Cristo Signore.

**L’esemplarità cristiana in Cristo.** Chi abita nel seno di Cristo Gesù sempre dovrà trasformare la fede invisibile in fede visibile. Come questo potrà avvenire? Trasformando la Parola della fede in sua storia, in sua vita. È questa la vera esemplarità. Se anche una sola Parola del Vangelo non viene trasformata in propria vita, in propria storia, l’esemplarità non potrà dirsi perfetta. Se poi molta parola non viene trasformata in vita, in propria storia, allora si è assai carenti nell’esemplarità. Se poi si dona vita al male, con la grande immoralità e la grande idolatria, allora il cristiano diviene scandalo per il mondo intero. Con la sua vita rinnega tutta la fede nella quale dice di credere. Qual è oggi il grande errore, la universale falsità con la quale Satana sta conquistando molti cuori, rendendoli suoi strumenti, facendoli seminatori di scandali e operatori di iniquità? La separazione della fede dalla Parola della fede. Noi non crediamo in Dio. Crediamo nel Dio della Parola. Noi non crediamo in Cristo Gesù. Crediamo nel Cristo della Parola. Noi non crediamo nello Spirito Santo. Crediamo nello Spirito Santo della Parola. Noi non crediamo nella Chiesa. Crediamo nella Chiesa della Parola. Ma neanche nella Parola noi crediamo. Crediamo nella Parola perennemente illuminata dalla verità, dalla sapienza, dalla scienza dello Spirito Santo. La separazione della fede dalla Parola e della Parola dalla verità, dalla sapienza, dalla scienza dello Spirito Santo è stata la più grande invenzione di Satana per la rovina dei credenti in Cristo Gesù. Altra sua sublime invenzione è l’aver separato la grazia, la fede, la Scrittura dalla mediazione apostolica ed ecclesiale. Separate fede, grazia, Scrittura dalla necessaria mediazione Apostolica ed ecclesiale, ha permesso che ognuno si forgiasse la sua fede, si coltivasse la sua grazia, si costruisse la sua Scrittura. Basta modificare anche di una sola virgola la Scrittura e la Scrittura non è più la Scrittura di Cristo, la Scrittura dello Spirito Santo, la Scrittura del Padre, la Scrittura degli Apostoli. In verità oggi anche nella Chiesa Cattolica, Satana è riuscito a mettere la sua zampa di falsità e di menzogna. Non solo espurgando la Parola della Liturgia da tutto ciò che non si confà al pensiero del mondo, ma anche ponendosi con le sue parole di falsità e di menzogna sulle labbra di quanti sono ministri, interpreti, esegeti della Parola della vita.

Possiamo affermare che per noi si sta compiendo quanto è scritto nel Primo Libro dei Re: Trascorsero tre anni senza guerra fra Aram e Israele. Nel terzo anno Giòsafat, re di Giuda, scese dal re d’Israele. Ora il re d’Israele aveva detto ai suoi ufficiali: «Non sapete che Ramot di Gàlaad è nostra? Eppure noi ce ne stiamo inerti, senza riprenderla dalla mano del re di Aram». Disse a Giòsafat: «Verresti con me a combattere per Ramot di Gàlaad?». Giòsafat rispose al re d’Israele: «Conta su di me come su te stesso, sul mio popolo come sul tuo, sui miei cavalli come sui tuoi». Giòsafat disse al re d’Israele: «Consulta, per favore, oggi stesso la parola del Signore». Il re d’Israele radunò i profeti, quattrocento persone, e domandò loro: «Devo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o devo rinunciare?». Risposero: «Attacca; il Signore la metterà in mano al re». Giòsafat disse: «Non c’è qui ancora un profeta del Signore da consultare?». Il re d’Israele rispose a Giòsafat: «C’è ancora un uomo, per consultare tramite lui il Signore, ma io lo detesto perché non mi profetizza il bene, ma il male: è Michea, figlio di Imla». Giòsafat disse: «Il re non parli così!». Il re d’Israele, chiamato un cortigiano, gli ordinò: «Convoca subito Michea, figlio di Imla».

Il re d’Israele e Giòsafat, re di Giuda, sedevano ognuno sul suo trono, vestiti dei loro mantelli, nello spiazzo all’ingresso della porta di Samaria; tutti i profeti profetizzavano davanti a loro. Sedecìa, figlio di Chenaanà, che si era fatto corna di ferro, affermava: «Così dice il Signore: “Con queste cozzerai contro gli Aramei sino a finirli”». Tutti i profeti profetizzavano allo stesso modo: «Assali Ramot di Gàlaad, avrai successo. Il Signore la metterà in mano al re». Il messaggero, che era andato a chiamare Michea, gli disse: «Ecco, le parole dei profeti concordano sul successo del re; ora la tua parola sia come quella degli altri: preannuncia il successo!». Michea rispose: «Per la vita del Signore, annuncerò quanto il Signore mi dirà». Si presentò al re, che gli domandò: «Michea, dobbiamo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o rinunciare?». Gli rispose: «Attaccala e avrai successo; il Signore la metterà nella mano del re». Il re gli disse: «Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi se non la verità nel nome del Signore?». Egli disse: «Vedo tutti gli Israeliti vagare sui monti come pecore che non hanno pastore. Il Signore dice: “Questi non hanno padrone; ognuno torni a casa sua in pace!”». Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Non te l’avevo detto che costui non mi profetizza il bene, ma solo il male?». Michea disse: «Perciò, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l’esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. Il Signore domandò: “Chi ingannerà Acab perché salga contro Ramot di Gàlaad e vi perisca?”. Chi rispose in un modo e chi in un altro. Si fece avanti uno spirito che, presentatosi al Signore, disse: “Lo ingannerò io”. “Come?”, gli domandò il Signore. Rispose: “Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti”. Gli disse: “Lo ingannerai; certo riuscirai: va’ e fa’ così”. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura».

Allora Sedecìa, figlio di Chenaanà, si avvicinò e percosse Michea sulla guancia dicendo: «In che modo lo spirito del Signore è passato da me per parlare a te?». Michea rispose: «Ecco, lo vedrai nel giorno in cui passerai di stanza in stanza per nasconderti». Il re d’Israele disse: «Prendi Michea e conducilo da Amon, governatore della città, e da Ioas, figlio del re. Dirai loro: “Così dice il re: Mettete costui in prigione e nutritelo con il minimo di pane e di acqua finché tornerò in pace”». Michea disse: «Se davvero tornerai in pace, il Signore non ha parlato per mezzo mio». E aggiunse: «Popoli tutti, ascoltate!» (1Re 22,1-28).

Chi non vuole cadere in questa astuzia di Satana deve dimorare sempre nel seno di Cristo Gesù, nel seno dello Spirito Santo, nel seno del Padre, nel seno della Vergine Maria. Come abiterà in questo seno santissimo? Obbedendo ad ogni Parola scritta per lui nel rotolo dell’Antico e del Nuovo Testamento, facendo però molta attenzione a non cadere nelle trappole degli ermeneuti e degli esegeti di Satana che stravolgono tutta la Scrittura dichiarandola evento di un tempo, ma non di tutti i tempi, parola per alcuni uomini del passato, non parola per tutti gli uomini di ogni tempo e di ogni luogo. Ecco quali sono i frutti di questa strategia di Satana: Ciò che apparteneva a quel tempo non può essere rivestito di valore universale. In quel tempo si pensava così. Oggi invece si pensa in un altro modo. Ciò che ieri il tempo proibiva, oggi il tempo lo concede. Con questa riduzione della Scrittura a struttura storica e non universale, verità per un tempo e non per tutti i tempi, anche Cristo Gesù esce dalla verità universale ed entra nella verità storica particolare. Poiché verità storica di un tempo e non di tutti i tempi, anche Cristo Gesù potrà essere abbandonato.

Sempre noi dobbiamo ricordarci che oggi nel popolo di Dio, nella Chiesa Santa di Cristo Gesù, regna sovrana la confusione. Da cosa è generata questa universale confusione? Essa nasce dall’abbandono della scienza di Dio, della sua verità, della sua sapienza a noi data per mezzo dello Spirito Santo, abbandono che è provocato e generato a sua volta dalla consegna del discepolo di Gesù ai pensieri della terra, pensieri secondo il mondo, pensieri che hanno la loro origine nel cuore di Satana, il superbo e il padre di ogni menzogna e falsità. Questa confusione è anche alimentata, sempre con sapienza e intelligenza diabolica, con parole ambigue, con affermazioni equivoche, con frasi piene di veleno di ogni falsità e menzogna, gettate al vento e lasciate alla libera interpretazione di ogni singola mente. Sono parole, affermazioni, frasi solo apparentemente di verità. Invece se esaminate con somma attenzione, con l’aiuto dello Spirito Santo invocato con fede, subito si rivelano essere veleno mortale per la purissima fede in Cristo Gesù.

Altra satanica strategia, finalizzata a creare confusione, consiste nel negare alcune verità essenziali, perché divine, rivelate dallo Spirito Santo, da quanti si spacciano per maestri e dottori, senza che nessuno intervenga per arginare questa pioggia che ormai come diluvio sta uccidendo tutte le verità della nostra santissima fede. Le strategie infernali sono simili a girini in uno stagno. Sono migliaia di migliaia. Impossibile classificarle tutte, perché ogni giorno ne nascono di nuove. Tutte però attestano che non si parla più dalla scienza e dalla sapienza dello Spirito Santo. L’uomo di terra, appartiene alla terra, parla dalla terra. Non parla dal cielo.

Chi vuole parlare dalla scienza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo deve fare della sua vita una piena e perfetta obbedienza alla Parola. Prima si obbedisce e poi si discute. Prima si obbedisce poi si fa ermeneutica. Prima si obbedisce poi si lavora di esegesi. Prima si obbedisce è poi si può parlare dai pulpiti o dagli amboni. Prima si obbedisce e poi si può insegnare dalle cattedre delle università teologiche. Prima si obbedisce poi si potranno scrivere libri di teologia. Prima si obbedisce e poi si potrà consigliare i fratelli. Prima si obbedisce e poi si potrà annunciare il Vangelo. Prima si obbedisce e poi ci si può presentare al mondo come veri discepoli di Gesù. Prima c’è l’obbedienza ad ogni Parola. Dall’obbedienza nasce ogni altra cosa. Dove manca l’obbedienza, manca la verità. Sarà sempre dall’obbedienza che si proclama la verità.

Oggi dai giudizi che facciamo, dalle decisioni che prendiamo, dalle scelte che operiamo, dalle parole che proferiamo dobbiamo confessare che la nostra esemplarità evangelica è inesistente. Se l’esemplarità è inesistente, non lavoriamo per il bene, il sommo bene del corpo di Cristo Gesù. Lavoriamo invece per la nostra gloria o per dare compimento ai nostri desideri. Parafrasando il pensiero del Signore a noi manifestato per mezzo del profeta Isaia possiamo dire: *“I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le mie scelte non sono le vostre scelte, la mia Chiesa non è la vostra Chiesa, la mia salvezza non è la vostra salvezza, la mia redenzione non è la vostra redenzione, la mia santità non è la vostra santità, la mia morale non è la vostra morale, il mio Cristo non è il vostro Cristo, la mia Parola non è la vostra Parola, la mia luce non è la vostra luce, la mia giustizia non è la vostra giustizia, la mia carità non è la vostra carità, la mia misericordia non è la vostra misericordia, il mio Spirito Santo non è il vostro Spirito Santo, neanche Io, il solo Dio vivo e vero, sono il vostro Dio, Io per voi non Sono”.*

Voi avete “I vostri pensieri, le vostre scelte, la vostra Chiesa, la vostra salvezza, la vostra redenzione, la vostra santità, la vostra morale, il vostro Cristo, la vostra Parola, la vostra luce, la vostra giustizia, la vostra carità, la vostra misericordia, il vostro Spirito Santo, il vostro Dio”. Ecco la distanza che esiste tra noi e il nostro Dio: essa è più grande di quella che separa l’oriente dall’occidente e più alta di quella che separa la terra dalle lontane galassie. Questi sono i frutti della nostra vita quando viene posta fuori del Vangelo, fuori della Parola del Signore nostro Dio, fuori della vera Parola di Cristo Gesù, fuori della purissima verità dello Spirito Santo. Sono frutti che negano e rinnegano la vera via della salvezza, della redenzione, della giustizia, della pace.

**Con il Vangelo di Cristo nel cuore e sulle labbra.** Se è il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo è nel cuore, sarà anche sulle labbra del discepolo di Gesù. Ma quando il Vangelo è nel cuore? Quando l’anima, lo spirito, il corpo sono intessuti di Vangelo, allo stesso modo che un vaso è intessuto di creta modellata e poi messa a cuocere in un alto forno. Il Vasaio che deve modellare tutta la nostra vita formandola e levigandola con il Vangelo di Cristo Gesù è lo Spirito Santo. Come lo Spirito Santo intesse la nostra vita di Vangelo? Intessendola della grazia, della verità, della luce, della vita eterna, della carità, della compassione, della giustizia, del perdono, della misericordia, dell’obbedienza di Cristo Gesù. In altre parole, lo Spirito Santo deve attingere “la materia che è Cristo Signore, materia divina e umana” e con essa giorno dopo giorno deve formare la nostra vita. Mentre lo Spirito Santo forma la nostra vita, il nostro cuore si apre all’amore di Cristo, ama con l’amore di Cristo, i nostri occhi si aprono alla luce di Cristo, vedono con la luce di Cristo, la nostra anima si apre alla santità di Cristo, opera con la santità di Cristo, la nostra volontà si apre all’obbedienza di Cristo, obbedisce con l’obbedienza di Cristo. Questa opera di formazione della nostra vita “con la materia divina e umana” di Cristo Gesù mai deve terminare. Fino all’ultimo respiro della nostra vita lo Spirito Santo deve formare Cristo nella nostra vita con la materia di Cristo e noi dobbiamo lasciarci formare. Se ci sottraiamo a questa formazione, mai possiamo avere la purissima Parola di Gesù sulle nostre labbra. Se la Parola è impura nel cuore, perché impura è la formazione di Cristo con la materia di Cristo nel nostro cuore, impura sarà sempre la parola delle nostre labbra. L’agire è sempre frutto dell’essere. È verità che vale per tutti, ma in modo particolare per il discepolo di Gesù.

Lo Spirito Santo si serve degli Apostoli del Signore e dei loro successori che sono i vescovi, e in comunione gerarchica con loro, di ogni presbitero, diacono, cresimato e battezzato. Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo ai Galati: *“Dove sono dunque le vostre manifestazioni di gioia? Vi do testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati anche gli occhi per darli a me. Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità? Costoro sono premurosi verso di voi, ma non onestamente; vogliono invece tagliarvi fuori, perché vi interessiate di loro. E bello invece essere circondati di premure nel bene sempre, e non solo quando io mi trovo presso di voi, figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi! Vorrei essere vicino a voi in questo momento e cambiare il tono della mia voce, perché sono perplesso a vostro riguardo” (Gal 4,15-20)*.

Allora è giusto chiedersi: dove attinge l’Apostolo del Signore e ogni altro discepolo di Cristo Gesù la materia divina e umana per formare Cristo in altri cuori, altre menti, altre anime, altre volontà, altri corpi. La materia la deve attingere nel suo cuore, nella sua anima, nel suo corpo, nella sua volontà, nei suoi pensieri, nei suoi desideri, nel suo spirito, in tutto se stesso. L’Apostolo del Signore può attingere tanta materia di Cristo per quanta ne esiste nella sua vita. Se nella sua vita la materia di Cristo è poca, poca sarà anche la materia da lui adoperata per formare Cristo in altri cuori. Se la materia è abbondante in lui, abbondante sarà anche per poter servire quanti a lui sono stati affidati. Se la materia in lui è inesistente, mai lui potrà formare Cristo in un solo cuore. Sarà come un vasaio senza creta. Senza creta nessun vaso sarà mai modellato. Il fatto evidente che oggi Cristo Gesù non viene formato in molti cuori è il segno che manca la materia di Cristo, materia divina e umana, in molti vasai.

Per questo ogni discepolo di Gesù è obbligato a chiedersi: quanta materia divina e umana di Cristo è nel mio cuore, nella mia anima, nel mio corpo, nel mio spirito, in tutto il mio essere? E ancora: Chi è il mio vasaio che deve modellare la mia vita affinché essa riceva la sostanza e la forma di Cristo con la materia divina e umana di Gesù Signore? Mi lascio da lui formare, oppure penso di bastare a me stesso? Come un vaso mai si potrà formare da se stesso, ha sempre bisogno di un vasaio che lo formi, così anche il discepolo di Gesù: deve avere sempre un ottimo vasaio che lo formi con la materia divina e umana di Gesù Signore.

È questo oggi il male cristiano: la sua solitudine ontologica. È creta che non si lascia formare. Perché non si lascia formare? Perché non ha fiducia nei vasai. Ma se non si lascia formare dai vasai di Cristo Gesù, sarà sempre raccolta e formata dai vasai di Satana. L’Apostolo Paolo lo ha detto. Lui ci ha messo in guardia. Dobbiamo stare attenti ai vasai di Satana, ai suoi diaconi, perché anche essi, come il loro padrone, sono vestiti, mascheratati, trasformati in angeli di luce per la rovina dei credenti in Cristo Gesù. Noi lo sappiamo bene: quando Satana vede una creta che non crede più nei vasai che il Signore le ha messo accanto perché in essa sia formato Cristo, subito viene lui e con le sue astuzie attira la creta a sé e la formazione sarà altamente disastrosa. Chi si lascia formare da Satana in suo cuore e in suo pensiero, ricevere la materia di Satana e sarà trasformato in Satana. Quanto opererà, lo opererà sempre da persona mascherata in diacono e servo di Cristo, mentre in realtà è diacono e servo di Satana per spargere il suo odio contro Cristo, contro la Chiesa, contro i Ministri di Cristo, contro il Vangelo della salvezza.

**Nel timore del Signore in Cristo Gesù.** Il vero discepolo di Gesù parla sempre nel timore del Signore. In cosa consiste il timore del Signore che sempre deve essere nel cuore del cristiano anche quando proferisce una sola parola? Nel sapere che se quella parola non è detta nella sapienza, nell’intelligenza, nel consiglio, nella scienza, nella fortezza, nella pietà che è purissimo amore di salvezza e di redenzione, per questa parola non unta di Spirito Santo domani saremo chiamati in giudizio. Ma questo ancora non basta perché la parola si proferisca nel timore del Signore. Dobbiamo proferire la parola secondo la purissima verità dello Spirito Santo, sapendo che se essa non esce pura dalle nostre labbra, il male che può causare per il genere umano potrebbe essere di grande disastro. Noi non sappiamo quali parole abbia detto la prima donna al primo uomo. Sappiamo che quella parola non proferita nel timore del Signore ha causato la morte dell’intera umanità. Questa morte ha raggiunto anche il Figlio di Dio. Anche Lui, l’Innocente, il Santo, è passato per la morte al fine di redimere l’uomo e liberarlo dalla schiavitù del peccato e della morte. Con una parola possiamo salvare il mondo intero e con una sola parola perderlo. Non una persona, ma il mondo intero. Ma oggi l’uomo dice fiumi di parole, ma nessuna di esse è proferita nel timore del Signore. Non è proferita nella purissima verità dello Spirito Santo, secondo le sue perfette modalità. Neanche è proferita sapendo noi che una sola nostra parola può trascinare l’umanità in grandi disastri e gravi sciagure sia spirituali che materiali.

Il cristiano non solo deve parlare nel timore del Signore. Deve anche agire nel timore del Signore. Quando si agisce nel timore del Signore. Quando ogni nostra opera è obbedienza purissima ad ogni Parola di Gesù scritta per noi in tutto il Nuovo Testamento. Se agiamo ponendoci fuori anche di una sola parola, noi non agiamo nel timore del Signore. I danni che provochiamo saranno ingenti e possono condurre l’intera umanità alla catastrofe. Oggi occorre poco per condurre l’umanità nello sfacelo globale. Basta creare in laboratorio un virus resistente ad ogni farmaco già esistente, e l’umanità è nel grande disastro. Una sola opera senza il timore del Signore ed è la morte di milioni e milioni di persone. All’azione nel timore del Signore si deve aggiungere infine ogni discernimento e ogni giudizio sempre da farsi nel timore del Signore. Che significa questo? Significa che ogni giudizio e ogni discernimento dovrà essere operato separando con taglio netto verità e falsità, luce e tenere, bene e male, soprannaturale e naturale, volontà di Dio e volontà dell’uomo, ciò che è opera di Dio e invece ciò che è opera dell’uomo. Al giudice è chiesto di giudicare secondo giustizia, cioè secondo la legge del Signore. Per questo lui dovrà essere libero da ogni legame familiare, sociale, politico, religioso, finanziario, economico, amicale. Dovrà essere libero da chi sta sopra di lui e da chi è sottoposto a lui. Dovrà essere libero dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi desideri, dai suoi istinti, dai suoi sentimenti, dalle sue teologie, filosofie, antropologie, da ogni scienza umana. Lui deve essere solo dalla verità rivelata.

Per questo deve chiedere allo Spirito Santo tanta sapienza e intelligenza per sapere sempre separare le voci vere dalle voci false, le dicerie dalla verità oggettiva, le invenzioni della mente dalla realtà storica, l’odio contro la verità rivelata dal finto amore verso di essa, il suo pensiero dalla realtà che lui è chiamato a investigare. Anche un piccolissimo legame di amicizia diviene grave ostacolo. Dinanzi al suo ministero di giudice, anche l’amicizia più santa va rinnegata e dichiarata non esistente. Questa può orientare il giudizio verso la falsità, distraendolo dalla verità. Se questo accade, lui diviene giudice iniquo. Senza abitare nel timore del Signore, discernimento e giudizio saranno fatti dalla carne, mai dallo Spirito di Dio.

Altro pericolo per il retto giudizio si verifica quando il giudice cade nel tranello della sudditanza psicologica. Se lui cade, allora è la fine della giustizia. È regola universale di giustizia ricordare senza mai dimenticarlo che il mandato sempre viene da chi sta in alto. L’esercizio del mandato va svolto invece sempre dalla legge e dalla verità di Dio. Se un giudice dovesse essere inviato per sopprimere gli innocenti, questo invio non è più per il giudizio. È un invio per essere boia, non giudice. Chi riceve il mandato per indagare, se dovesse constatare che il mandato non è per indagare ma per sopprimere ed eliminare, allora è suo obbligo rimettere il mandato nelle mani di colui che glielo ha conferito. Da esso si deve liberare. Se poi lui prosegue il suo lavoro e anziché emettere un giudizio secondo purissima indagine, nel rispetto della purissima verità divina e storica di ogni fatto così come esso è avvenuto, lo esercita da boia e non da giudice, è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Esercitando il mandato da boia e fingendo di esercitarlo da giudice, calpesterebbe la coscienza degli indagati, deriderebbe la loro vita, la disprezzerebbe. Anche questo è gravissimo peccato dinanzi al Signore.

Ogni coscienza e ogni vita sono sacre dinanzi Dio. Esse vanno rispettate, confortate, aiutate. Il giudice che cade in questa trappola è obbligato dinanzi a Dio e agli uomini di operare la giusta riparazione, non domani, ma oggi, all’istante. Se non ripara non c’è per lui nessuna possibilità di rientrare nella giustizia secondo Dio. Mai un discernimento e mai un giudizio dovranno essere operati per corruzione. Verità mai da dimenticare. Se un giudice vuole giudicare secondo verità deve essere colmo di Spirito Santo. Quando invece il giudice è corrotto nel cuore e nell’anima, mai potrà svolgere il suo mandato secondo regole divine. È privo dello Spirito Santo e della sua divina luce. Lo svolgerà secondo le regole del peccato che sono nel suo cuore e che governano i suoi pensieri. È allora che il giudice dona peso alle falsità e ridicolizza la verità sia divina che storica. Ridicolizzare la verità storica è ridicolizzare lo Spirito Santo che quella verità ha creato nella storia. Non c’è verità se non per creazione immediata e mediata dello Spirito Santo.

A nessuno è consentito prendersi gioco dello Spirito del Signore. Eppure per molti prendersi gioco dello Spirito Santo è un passatempo. È però un passatempo di morte e non di vita, di perdizione e non si salvezza. È un passatempo che uccide gli innocenti. È un passatempo satanico. Infine è cosa doverosa ricordare che il giudice o chi è chiamato a discernere, è responsabile di ogni lacrima versata, ma soprattutto è responsabile di ogni salvezza che non può più realizzarsi a causa della falsità e della menzogna delle sue sentenze. Per ogni anima che si perde, lui è responsabile in eterno dinanzi a Dio. Con il suo falso giudizio ha scoraggiato gli innocenti. Ha dato vigore ai malvagi e ai prepotenti.

Ogni giudizio rivela prima di tutto le qualità morali del giudice. Un giudice corrotto emette sentenze false, ingiuste, inique. Con queste sentenze si macchia del grave peccato di aver combattuto la verità. A causa della malvagità, della cattiveria, della disonestà del suo cuore, della superficialità o dell’artificiosità della sua indagine il rischio per lui è anche quello di peccare contro lo Spirito Santo. Quando non c’è timore del Signore nel cuore, sempre si emetteranno sentenze inique. Ma di ogni male causato, il giudice diviene responsabile. Non c’è perdono per la sua colpa senza pentimento e senza aver reso giustizia ai giusti e senza aver dichiarato iniqui quanti lui ha ascoltato a causa del suo cuore corrotto. Chi crede alla falsità attesta che il suo cuore è falso. Un cuore falso mai potrà indagare. Si lascerà corrompere dalla falsità. È tristezza infinita vedere che quanti hanno servito il Vangelo vengono derisi e ridicolizzati e invece quanti hanno disprezzato e rinnegato il Vangelo vengono osannati ed esaltati, proclamati paladini della verità storica.

Per non cadere in questi tristissimi peccati, ogni uomo è obbligato a relazionarsi con ogni persona nel timore del Signore. Che significa relazionarsi con ogni persona nel timore del Signore? Significa che sempre ci si deve relazionare come si è relazionato Cristo Gesù. Gesù si è sempre relazionato secondo il mandato ricevuto dal Padre, governato dalla sapienza sempre attinta nello Spirito Santo, in obbedienza ad ogni Parola scritta per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Ecco un principio che potrà sempre aiutarci nel sano discernimento e nel giudizio finalizzati ad appurare la verità della storia, separando in essa la luce dalle tenebre, il bene dal male: *“Io ho il posto di Cristo, il posto dello Spirito Santo, il posto del Padre dei cieli, il posto della luce, il posto della giustizia, il posto della verità. Il Padre, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la luce, la giustizia, la verità quale discernimento opererebbe e quale giudizio formulerebbero?”.* Nessuno potrà mai rispondere a questa domanda se non è colmo del timore del Signore. Se è privo del timore del Signore potrebbe cadere nel gravissimo peccato di soffocare la verità nell’ingiustizia. Di ogni soffocamento, di ogni giudizio errato, di ogni discernimento preconfezionato, di ogni indagine svolta con malizia e malvagità, perché vissuta nella cattiveria del cuore e nella menzogna della mente, si è responsabili dinanzi al Signore nel tempo e nell’eternità.

**Nella sofferenza di Cristo Gesù.** Possiamo affermare che la sofferenza sia fisica che spirituale è la sola via possibile per essere noi privati di ciò che è nostro al fine di restituire a Dio ciò che gli è stato e gli viene tolto con ogni disobbedienza alla sua legge. Proviamo a riflettere. Peccando, l’uomo ha infranto la giustizia, ha commesso un furto di gloria, ha tolto a Dio ciò che era suo, si è preso ciò che non gli apparteneva, ha dato alla sua natura quanto essa mai avrebbe dovuto gustare, possedere. Per giustizia egli è reo di morte eterna. Con il perdono della colpa, nel sacramento della confessione, questa pena viene cancellata; l’uomo può ora avanzare verso il regno eterno, il paradiso. Questo avviene in virtù dell’obbedienza di Gesù Signore fino alla morte di croce. Gesù si è lasciato disprezzare, umiliare, calpestare, deridere, insultare, calunniare, offendere con ogni offesa anche la più umiliante. Ha lasciato che la sua umanità venisse privata di ogni onore per amore del Padre suo. Ha dato al Padre ogni onore. Lo ha glorificato grandemente per tutto questo disprezzo che si è abbattuto su di lui. Il peccato è perdonato. Le pene temporali vanno però espiate. La giustizia dall’uomo è stata infranta, calpestata, vilipesa ed è giusto che sia lui ad espiare e per questo è necessario che egli soddisfi, paghi cioè il suo debito, privando il corpo di ciò che gli è dovuto. Finché la giustizia non sarà ristabilita in tutto, con equità, l’uomo non può entrare nel regno dei cieli. O espierà sulla terra, o nel purgatorio; o darà ogni gloria a Dio nel tempo, o dovrà darla nell’eternità, passando attraverso la via della grande sofferenza. Essendo le pene nell’aldilà spiritualmente assai più dolorose, è preferibile operare con una vita santa sulla terra l’estinzione di ogni debito di giustizia nei riguardi del Signore. La sofferenza offerta al Padre con amore e per amore della sua gloria ristabilisce grandemente la giustizia.

La soddisfazione deve avvenire su ciò che è stato tolto a Dio e su quanto è stato dato al nostro corpo. A Dio è stato tolto l’amore, l’obbedienza, l’ascolto della sua parola, la venerazione e la santificazione del suo santo nome, la gloria e la benedizione. Per una salutare e fruttuosa opera di giustizia l’uomo deve lavorare alacremente perché il nome del suo Dio sia santificato presso tutti coloro dinanzi ai quali esso è stato profanato. Se non è possibile farlo presso di loro, è giusto che si faccia dinanzi al mondo intero. In ogni nostro gesto, pensiero, opera deve apparire chiaramente che unico oggetto dei nostri desideri è il ristabilimento dell’onore di Dio, che gli si rende attraverso un amore purissimo, un’obbedienza santissima, un cammino perfetto nella santità, una volontà forte e decisa che prende a cuore la sua causa e si fa suo strenuo difensore, suo assertore dinanzi a quanti ignorano il suo nome, non lo conoscono o, pur conoscendolo, non gli rendono quella gloria che gli è dovuta. Quel nome che egli ha profanato, desacralizzato, sconfessato, sporcato nel mondo a causa del peccato, l’onore di quel nome deve essere l’unica finalità della sua vita. La sofferenza ci priva della vita. Noi offriamo questa privazione a Dio perché si innalzi a Lui una grande gloria.

La via del sacrificio è efficace e produce un duplice frutto: il ristabilimento nella giustizia infranta; la sottomissione del corpo allo spirito e delle membra all’anima affinché il corpo vinca la sua concupiscenza e l’anima la sua superbia, in modo che l’uomo a poco a poco non conosca più neanche il peccato veniale, quello lieve. Attraverso privazioni, sacrifici, rinunce volontarie, elemosine, opere di misericordia corporali e spirituali, compiendo gesti di umiltà, di sottomissione, di aiuto amorevole e pieno di disponibilità, mettendo se stessi a servizio degli altri, cercando ogni giorno di sopportare tutte le cose che impongono la negazione e l’annullamento della nostra persona, facendo della nostra vita un dono di amore per gli altri, noi calpestiamo il nostro io e lo rendiamo innocuo, nei momenti in cui i moti di superbia potrebbero imporci la sopraelevazione di noi stessi sugli altri e sullo stesso Dio. Offrire a Dio, in Cristo, nella sapienza e intelligenza dello Spirito Santo ogni sofferenza del corpo e dello Spirito, fa del nostro corpo e del nostro spirito un vero sacrificio. Ogni sacrificio è via per ristabilire la giustizia infranta. Ma perché ogni sofferenza possa essere trasformata in un sacrificio offerto è necessario che essa venga vissuta nella grande santità, nell’assenza di ogni vizio, in una obbedienza alla Legge del Signore anche nei minimi precetti.

Non c’è opera migliore per il ristabilimento della giustizia causata dal peccato di superbia che sapersi umiliare dinanzi ai fratelli. Quando un uomo ha conquistato la virtù dell’umiltà è il segno che egli è entrato nella giustizia perfetta; ora può meritare per se stesso e per gli altri, può guadagnare una più alta gloria nel cielo, poiché ha soddisfatto alla pena che egli aveva meritato a causa della sua insubordinazione e la sua superbia. Nulla è più gradita dell’umiltà. Con essa si dona al Signore ogni gloria e onore. L’uomo deve tutto consacrare si sé per la più grande gloria del suo Signore e Dio. Anche il corpo bisogna che venga domato, liberato da ogni concupiscenza, sanato da ogni ingordigia e insubordinazione in ordine alle cose della terra. L’uso sregolato del corpo ha tolto il bene ai fratelli, privandoli di quanto era ed apparteneva loro, è giusto che ora gli si neghi qualcosa, perché venga dato loro. Come prima si è preso ciò che non gli apparteneva, ora è giusto che si privi di quanto gli appartiene. E così non solo si rientra nella giustizia perfetta, a poco a poco si diviene impeccabili. Tenendo il corpo e l’anima sotto il controllo della legge divina, la grazia santificante cresce a dismisura nel cuore e l’uomo tende solo ad amare il Signore, a servire i fratelli, a compiere il bene in ogni sua opera. Ecco la via indicata dall’Apostolo Paolo per fare della nostra vita un sacrificio gradito al Signore, nostro Dio.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene” (Rm 12,1-21). “Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza” (Col 1,24-29).*

Anche la Chiesa viene in aiuto ai suoi figli e ne affretta il cammino della reintegrazione nella giustizia perfetta, applicando loro i meriti di Cristo e dei Santi, concedendo loro di lucrare, sotto precisi vincoli e condizioni, le sante indulgenze, aiuto di grazia e di misericordia che essa elargisce a quanti sono già inseriti nel processo di restaurazione della giustizia, dono ulteriore perché la riabilitazione avvenga presto, si compia subito. Modello per noi è la Madre nostra celeste. Lei ha compiuto ogni giustizia non peccando, ha offerto tutta la tua vita al suo Figlio Gesù, perché in Lui, per Lui e con Lui, partecipasse alla Redenzione del mondo, arricchendo con il suo martirio dell’anima il tesoro della grazia dal quale attingere ogni dono di misericordia per la conversione dei peccatori. A Lei chiediamo di pregare per noi, perché ci convertiamo e ci doniamo totalmente al suo Figlio Gesù.

A Lei chiediamo di ottenerci la grazia perché ci convinciamo nel cuore e nella mente che non sarà possibile salvare il mondo se non raggiungendo l’assenza del peccato nella nostra vita, se non offrendo il nostro corpo come strumento di espiazione per i peccati del mondo. A Lei che ha sacrificato se stessa per la nostra salvezza, chiediamo la grazia di poterla sempre imitare. Per la nostra obbedienza tante anime potranno ritornare nell’amore del Padre, nella grazia del Figlio, nella comunione dello Spirito Santo. Se terremo sempre lo sguardo fisso su Gesù e sulla Vergine Maria, di certo riusciremo, sempre per grazia e per mozione dello Spirito Santo, a fare della nostra vita un sacrificio da offrire al Padre per la nostra più grande santificazione e per la redenzione dei nostri fratelli.

**Nella sapienza dello Spirito Santo di Cristo.** Sappiamo che il Signore nostro Dio tutto ha fatto con sapienza e amore. Ecco come questa verità viene rivelata dal Libro dei Proverbi: *“Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo. Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l’esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte». La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza»” (Pr 8,22-9,6)*. Ora se il Signore ha fatto ogni cosa con sapienza e con sapienza ha pensato ogni cosa, se Cristo Gesù tutto ha fatto sempre guidato e mosso dalla sapienza, può il discepolo di Gesù fare qualcosa senza la sapienza? Mai. Senza la sapienza nulla potrà essere gradito al Signore. Senza la sapienza è il trionfo della carne.

Qual è allora la sapienza per ogni uomo e in modo particolare per ogni discepolo di Gesù? La prima, essenziale, fondamentale, necessaria sapienza è la Parola della Rivelazione. Per il cristiano è la Parola di Gesù Signore. Alla Parola di Gesù Signore il cristiano dovrà dare ogni obbedienza secondo la purissima verità posta nella Parola dallo Spirito Santo. Se il cristiano obbedirà alla Parola sempre condotto e guidato dallo Spirito Santo, lui agirà con sapienza e le sue opere saranno gradite al Signore. La sua obbedienza ad ogni Parola del Vangelo sarà perfetta. Se invece si separa dallo Spirito Santo, sempre sarà separato dalla sua verità e dalla sua sapienza e le sue opere saranno imperfette o non saranno affatto opere di obbedienza e quindi non gradite al Signore. Altra cosa necessaria perché le opere del cristiano siano perfette, domanda che sempre lui guardi e contempli Cristo Crocifisso. È Lui, Cristo Crocifisso, nel mistero della sua croce, la sapienza di Dio a noi data perché conformiamo a Lui tutta la nostra umana esistenza. Cosa diviene la sapienza per il cristiano, guidato dallo Spirito Santo e con davanti agli occhi Cristo Crocifisso? È fare della sua vita un’offerta gradita al Padre. Allora non si tratta si prestare questa o quell’altra obbedienza alla Parola e neanche di fare o questa o quell’altra opera buona. Si tratta invece di offrire al Padre sul modello dell’obbedienza di Cristo Gesù, ma sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, come membri del suo corpo, tutta la nostra vita e quanto vi è in essa, perché il Padre per mezzo di questa offerta attesti al mondo intero quanto è grande la potenza, l’altezza, la larghezza del suo amore. È il cristiano oggi la potenza di amore, amore divino e soprannaturale, con il quale il Padre vuole amare l’uomo, ma sempre il cristiano come vero corpo di Cristo Signore.

L’amore del Padre è Cristo Gesù. In Cristo Gesù, con Cristo Gesù, per Cristo Gesù è ogni membro del suo corpo. Se il cristiano non lavora per fare ogni uomo vero corpo di Cristo, lui impedisce al Padre che possa amare ogni uomo con il corpo di Cristo Gesù. È Cristo Gesù e il suo corpo il solo ed unico sacramento attraverso il quale il Padre ha deciso di amare l’uomo. Poiché oggi il cristiano dice che il corpo di Gesù non deve essere formato, egli dice che il Padre non deve amare più l’uomo. Ma se il Padre non deve amare più l’uomo, significa condannare l’uomo alla morte eterna. Solo il corpo di Cristo è il sacramento della vita vera per ogni uomo. O rinneghiamo questa letale eresia – il corpo di Cristo non deve essere più formato – o condanniamo ogni uomo alla morte eterna. Possiamo dargli anche i nostri stracci per coprirsi, ma questi non lo proteggeranno dal fuoco eterno. Né gli daranno la vera dignità di essere dei redenti e dei salvati in Cristo Gesù per la creazione ad opera dello Spirito Santo della nuova natura. I nostri stracci lo lasceranno vecchia creatura, condannandolo ad essere uomo senza alcuna verità. Grande è oggi la stoltezza cristiana. Le sue parole, proferite senza alcuna sapienza, ma anche la sua vita vissuta senza alcuna sapienza, lo condannano al non vero amore, al non vero servizio e alla non vera giustizia verso i suoi fratelli.

Con cristo Gesù nel cuore. Ecco allora quale dovrà essere la sapienza del cristiano: chiedere allo Spirito Santo con preghiera ininterrotta che sempre formi Gesù nella sua mente, nel suo cuore, nella sua anima, nel suo corpo. Formando Cristo in ogni cellula della vita di cristiano – mente, volontà, desideri, cuore, anima, spirito, corpo, pensieri – il cristiano avrà la mente di Cristo, la volontà di Cristo, i desideri di Cristo, i sentimenti di Cristo, il cuore di Cristo, l’anima di Cristo, lo spirito di Cristo, il corpo di Cristo, i pensieri di Cristo. Essendo conformato a Cristo anche le opere di Cristo saranno le sue opere? Quali sono le opere di Cristo Gesù? La sua obbedienza alla Parola scritta per Lui dal Padre nella Legge, nei Profeti, nei Salmi, Parola che sempre Cristo ha vissuto nella mozione dello Spirito Santo, nella sua sapienza, intelligenza, consiglio, fortezza, conoscenza, pietà e timore del Signore. Se il cristiano non chiede allo Spirito Santo che formi Cristo in ogni cellula della sua vita e dallo Spirito Santo non è condotto perché viva tutta la Parola che Cristo Gesù gli ha lasciato in eredità, Parola vissuta con ogni sapienza, fortezza, consiglio, intelligenza, scienza, pietà e timore dello Spirito Santo, la sua obbedienza mai sarà obbedienza di Cristo e le sue opere mai saranno opere di Cristo Gesù.

Quanto non è obbedienza di Cristo e quanto non è opera di Cristo – il cristiano è vero corpo di Cristo e Cristo oggi per mezzo del suo corpo deve obbedire al Padre e compiere le opere del Padre – mai dal Padre potrà essere gradito. Se dal Padre non è gradito, a nulla serve come opera di redenzione, opera di salvezza, opera di santificazione, opera di vero amore a beneficio dei suoi fratelli. Il Padre di una cosa sola si compiace: dell’opera di Cristo che è frutto dell’obbedienza della sua Persona e del suo corpo. Essendosi oggi il cristiano separato dal corpo di Cristo, avendo anche dichiarato Cristo Gesù non necessario per la salvezza dell’uomo – ogni uomo ha le sue vie di salvezza – ogni sua opera è vana. Può anche creare sulla terra cose stupende. Sono cose suggerite da Satana per distoglierlo dall’unica cosa necessaria: l’edificazione del corpo di Cristo e per portare a compimento sino al giorno della Parusia l’obbedienza di Cristo, come vero corpo di Cristo, per la redenzione e la salvezza di ogni uomo. Veramente oggi Satana governa i nostri pensieri.

**Nella grazia di Cristo Gesù.** Se il discepolo di Gesù vorrà sempre conservarsi servo di Cristo Gesù e mai divenire diacono o servo di Satana, suo ministro per diffondere nel mondo la falsità e la menzogna sui misteri della fede, misteri che riguardano e il Padre e il Figlio Incarnato e lo Spirito Santo e la Vergine Maria e la Chiesa e tutto il mistero della salvezza, della redenzione, del tempo e dell’eternità, della vita e della morte, del cielo e della terra, del singolo e dell’intera umanità, degli uomini e delle cose, è necessario che sempre abiti nella grazia di Cristo Gesù. Ma che significa abitare o dimorare nella grazia di Cristo Gesù? La grazia è la vita eterna, la vita divina, che in Cristo, per Cristo, con Cristo, sempre per opera dello Spirito Santo, inonda la nostra anima, il nostro spirito, il nostro corpo, ogni cellula del nostro essere. La grazia è Dio nel suo mistero di Trinità che viene ad abitare in noi per trasformarci in mistero di amore, mistero di grazia, mistero di verità, mistero di comunione, mistero di giustizia, mistero di pace, mistero di luce, mistero di vita. Divenuti vita di Dio e crescendo di vita di Dio in vita di Dio, mai diverremo ministri, servi, diaconi di Satana per la rovina degli uomini. Saremo sempre mistero di verità e mai di falsità, di giustizia e mai di iniquità, di misericordia e mai di inganno, di luce e mai di tenebra, di salvezza e mai di perdizione.

Come sappiamo che noi siamo colmi di grazia? Siamo colmi di grazia in misura della nostra obbedienza al Vangelo. Cristo Gesù è colmo di grazia perché la sua obbedienza alla Parola del Padre suo è sempre immediata. Lui ascolta una Parola del Padre? Per lui l’obbedienza è paragonabile alla morte. Viene la morte? Esiste il dopo, vi è un taglio netto con il prima. Non esiste padre, non esiste madre, non esistono figli, non esiste né moglie e né marito, non esiste alcuna occupazione. Neanche esistono occupazioni urgenti, improcrastinabili cui dare immediata soluzione. Viene la morte. Si lascia il tempo e si entra nell’eternità. Così dicasi dell’obbedienza di Gesù. Lui ascolta una Parola del Padre? Ad essa nella sapienza dello Spirito Santo dona immediata obbedienza. Finisce all’istante il prima. Inizia il dopo. Tre esempi possono aiutarci a comprendere quanto è grande la grazia che governa il cuore, la mente, l’anima, lo spirito, il corpo di Gesù.

*I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini Lc 2,41-52).* Dinanzi all’obbedienza non ci sono genitori e non c’è ritorno a Nazaret. C’è solo l’obbedienza al Padre.

*Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni (Mc 1,35-39*). Dinanzi all’obbedienza non ci sono ammalati da guarire e neanche gente da ascoltare. C’è solo l’obbedienza e un mettersi in viaggio per altri villaggi, al fine di predicare anche in quei luoghi la Parola del Padre suo.

*Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l’ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio. Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va’ e annuncia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all’aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio» (Lc 9,51-62)*. Dinanzi alla croce esiste solo la croce. Verso la croce ci si deve dirigere. Dinanzi alla Parola del Padre esiste solo la Parola del Padre, ogni altra cosa non deve più esistere. Questa morte spirituale con il prima solo la grazia la può compiere. Più si cresce in grazia e più questa morte con il prima sarà compiuta. Meno si cresce e meno possibilità abbiamo che compiamo questa morte. È la non crescita in grazia il fallimento della nostra missione di battezzati, di cresimati, di diaconi, di presbiteri, di vescovi. È la non crescita in grazia che ci fa essere contemporaneamente servi di Cristo e servi del mondo, ministri di Cristo e diaconi o ministri di Satana. Oggi è l’abbandono di Cristo e il rinnegamento della sua grazia che ci sta riducendo in veri anticristi. Non si è forse anticristi quando neghiamo il mistero della redenzione che si attua per mezzo del Verbo Incarnato? Mai la Chiesa si deve trasformare in un vero covo di anticristi.

Ecco cosa rivela a noi l’Apostolo Giovanni nella sua Prima Lettera: *Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre. Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna. Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito. E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta. Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui (1Gv 2,18-29)*. *Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore (1Gv 4,1-6)*. Questa è la potenza della grazia: la morte spirituale del prima, la sequela del dopo senza alcun tentennamento, alcun ripensamento, alcun pensiero di ostacolo. Ogni discepolo di Gesù nella grazia si deve seppellire. Solo così vi sarà dinanzi a Lui solo la volontà del Padre alla quale dare ogni obbedienza.

**Nell’obbedienza di Cristo Gesù.** Essendo vero corpo di Cristo, il cristiano è chiamato a fare sua personale obbedienza, secondo ogni carisma, mozione, vocazione, missione, ministero a lui conferito dallo Spirito Santo, tutta l’obbedienza di Cristo Gesù. Per questo diciamo che dinanzi all’obbedienza vi è solo l’obbedienza. Lo ripetiamo: questo vale per ogni battezzato e molto più per ogni presbitero di Gesù Signore. La sua casa deve essere l’obbedienza di Cristo per tutti i giorni della sua vita. Chi è Gesù? È il Servo del Signore. A Lui ha dato sempre ogni obbedienza. Anche la Vergine Maria, che è la Serva del Signore, ha sempre prestato ascolto solo alla voce del suo Dio. Il presbitero deve ascoltare ogni uomo. La risposta però lui la deve attingere sempre nella volontà del suo Signore e Dio, del quale è consacrato servo in eterno. Il presbitero è scelto tra gli uomini, ma per le cose che riguardano Dio. Di chi il presbitero dovrà essere sempre servo? Ecco alcuni servizi che sono essenza del suo ministero. Il presbitero è servo della verità e della grazia di Cristo Gesù. Lui dovrà colmare ogni cuore di Cristo verità e grazia. Per questo è necessario che lui sia pieno di grazia e di verità. Cristo è pieno di grazia e di verità. Il presbitero, poiché vera presenza di Cristo sacerdote, capo e pastore del suo gregge, sempre dovrà presentarsi dinanzi al popolo di Dio e al mondo con questa pienezza. Un presbitero che manca di questa pienezza, lavora ma non per edificare il corpo di Cristo, la sua Chiesa, nel mondo. Lavora invece per dare man forte al regno delle tenebre. Lavora come diacono di Satana. Come suo ministro.

Il presbitero è servo della verità di ogni sacramento. Mai lui dovrà celebrare un sacramento dalla falsità e dalla menzogna. Oltre che commettere un gravissimo sacrilegio, condannerebbe quanti lo ricevono a rimanere in eterno senza alcuna grazia. Ma senza la grazia del sacramento la natura non si smuove dalla sua corruzione e l’uomo rimane nella sua vecchia natura di peccato. Non potrà mai produrre frutti di vita eterna.

Il presbitero è servo della verità dello Spirito Santo e di ogni suo carisma. Da pastore in una comunità parrocchiale, dovrà porsi a servizio della grazia che lo Spirito versa in ogni cuore. Questa grazia la dovrà armonizzare. Mai la dovrà spegnere. Ogni grazia dello Spirito, messa sul candelabro, farà molta luce a tutto il popolo del Signore, a tutta la comunità nella quale essa dovrà sempre inserirsi, se vuole produrre frutti di vita eterna.

Il presbitero è colui che deve condurre il gregge di Cristo nella Gerusalemme del cielo. Siamo tutti chiamati ad abitare domani nella tenda eterna del Signore nostro Dio. La via che conduce ad essa è solo Cristo Gesù. In Cristo, per Cristo, con Cristo, il presbitero è la via che porta nel regno eterno. Una verità il presbitero mai dovrà dimenticare: se lui cammina verso la città eterna del suo Dio, il popolo camminerà dietro di Lui, lo seguirà. Se invece lui si smarrisce per le vie di questo mondo e ascolta le loro sirene, allora il popolo si smarrirà e mai potrà raggiungere i cieli beati. Lui è la via. Lui percorre la via. Mostra come la via si percorre. Per questo lui è chiamato: ad essere vera immagine del Buon Pastore.

Il presbitero è il Maestro del vero amore verso Cristo e verso i fratelli. *Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi*. Ma prima Gesù dice: *Vi ho dato l’esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi*. Il presbitero dovrà essere l’esempio vivente del vero amore lasciato a noi in eredità da Cristo Gesù. Se lui non mostra come si ama Cristo attraverso la sua vita, la comunità si disperde in mille altri amori che sono secondo la carne e non secondo lo Spirito. Ecco allora chi è il presbitero: il modello vivente dell’amore di Cristo in seno alla sua comunità. Potrà essere servo del Signore nel servizio della salvezza e della redenzione del mondo, se come l’Apostolo Giovanni prenderà la Vergine Maria come sua vera Madre.

Ecco ancora chi è il presbitero: un figlio innamorato della Madre che Cristo Gesù gli ha lasciato in eredità. Il suo amore per la Vergine Madre deve essere visibile, mai nascosto. All’amore per la Vergine Maria dovrà condurre tutto il gregge che il Signore gli ha affidato. Se il presbitero amerà la Vergine Maria, amerà anche il suo gregge. Se cadrà dall’amore verso la Madre sua celeste, abbandonerà il gregge a lupi, briganti, ladri o come dice il Salmo: ad ogni cinghiale del bosco. Si trasformerà in servo di Satana. Lavorerà ma non per la vera salvezza, la vera redenzione.

Ma c’è ancora una verità che sempre lui dovrà custodire nel cuore. Il presbitero è parte vitale di un presbiterio. Gli altri presbiteri sono sua carne e sue ossa. Capo soprannaturale, fondamento divino del presbitero è il Vescovo, al quale si deve essere legati allo stesso modo che il corpo umano è legato al suo capo. Come non c’è vita per ogni membro del corpo che si separa dal suo capo, così non c’è vita soprannaturale per ogni presbitero che si separa dal suo vescovo. Le Leggi del corpo della Chiesa non sono date dagli uomini. Vengono dallo Spirito Santo e sono eterne e immodificabili. Separati dal capo si è senza vita. Basta osservare la storia. Ci si separa dal capo e il Signore non riversa più per noi nessuna grazia sulla terra. La storia sempre attesta la verità della fede. Sono queste solo le più elementari delle verità che devono essere vita di ogni presbitero, pena la sua trasformazione in servo di Satana per la rovina di tutto il gregge.

Ecco ancora cosa mai dovrà dimenticare il presbitero. Lui mai dovrà mettere la sua coscienza dinanzi al Vangelo, dinanzi all’obbedienza gerarchica, dinanzi all’ascolto del suo vescovo. Invece sempre il presbitero dovrà sacrificare la sua coscienza sull’altare del Vangelo, dell’obbedienza gerarchica, della parola del suo vescovo, posto da Cristo Gesù a condurre lui, suo presbitero, nella purezza della Parola. Sempre il presbitero dovrà sacrificare la tua coscienza al Vangelo, la scienza al Vangelo, la sua volontà al Vangelo, il suo pensiero al Vangelo, ogni suo desiderio al Vangelo. Tutto il presbitero deve sacrificare all’obbedienza di Cristo Gesù. Oggi è questo l’errore e la confusione nella Chiesa: anteporre il proprio io al Vangelo. Anziché sacrificare il proprio io al Vangelo, si sacrifica il Vangelo al proprio io. Anziché prestare ogni obbedienza al Vangelo si preferisce seguire le mode del momento e sacrificare il Vangelo al pensiero del mondo. Questa confusione e questo errore devono stare sempre lontani dal cuore, dalla mente, dalla vita del presbitero. Se questo dovesse però accadere, sappia il presbitero che lo Spirito Santo si ritirerà da lui e diventerà un misero servo a servizio del mondo, del peccato, di Satana.

Ecco cosa sempre dovrà sapere il presbitero. Nell’obbedienza è racchiuso tutto il mistero dell’uomo, mistero della vita e mistero della morte, mistero della benedizione e mistero della maledizione, mistero del paradiso e mistero dell’inferno, mistero del passato, del presente, del futuro, mistero dell’uomo e anche mistero del creato. Nell’obbedienza è racchiuso tutto il mistero del Dio Creatore e Signore dell’uomo. È racchiuso il mistero della sua creazione, della sua redenzione e salvezza per giustificazione. Oggi essendo l’uomo demisterizzato, privato cioè del suo mistero che è eternamente dal mistero del suo Dio e Creatore, anche l’obbedienza alla Parola è stata demisterizzata. Privata l’obbedienza del suo mistero, anche la Parola del Signore è privata del suo mistero. Obbedire o non obbedire, ascoltare o non ascoltare, seguire e non seguire la Parola del nostro Creatore e Dio, non ha alcun valore. Ognuno pensa di poter decidere, scegliere, operare, vivere come gli pare.

Fin dove giunge questa demisterizzazione operata dall’uomo? Giunge fin nella totale perdita del mistero e di conseguenza di ogni verità che esiste nel mondo visibile. Si è già giunti alla proclamazione dell’idolatria della piena uguaglianza di ogni essere creato che esiste sulla terra. Non c’è più donna e non c’è più uomo. Non c’è più uomo e non c’è l’animale. Si è tutti uguali. Stiamo creando un mondo senza alcuna distinzione. Perfino il linguaggio si sta modificando.

Questa piena uguaglianza viene proclamata anche tra le religioni e all’interno delle religioni va predicata anche l’uguaglianza tra un fondatore e un altro fondatore. Anche Cristo è stato privato del suo mistero eterno. Gesù è dichiarato uguale ad ogni altro fondatore. Così il Figlio Unigenito Eterno del Padre che si è incarnato per la nostra salvezza ed è il Mediatore unico, universale tra il Padre e l’intera creazione, Mediatore nella creazione, Mediatore nella Redenzione, Mediatore nel dono della grazia, della verità, dello Spirito Santo, vita eterna è dichiarato uguale ad ogni altro. Falsità delle falsità e inganno degli inganni. Ogni uomo è creato per mezzo di Lui. Ogni uomo è da redimere per mezzo di Lui. Urge riportare nei cuori dei discepoli di Gesù il mistero dell’obbedienza. Obbedienza alla Parola, obbedienza alla nuova realtà creata dallo Spirito Santo in ogni cuore, obbedienza alla vocazione e alla missione, obbedienza al Vangelo, obbedienza alla Chiesa.

Nella creazione sia visibile che invisibile tutto è mistero. Mistero creato, mistero rivelato, mistero spezzato, mistero da ricomporre, mistero da vivere, mistero da mostrare, mistero da annunciare ad ogni uomo perché si innamori di esso. Senza il mistero siamo privi di ogni verità e di conseguenza di identità. A che serve un uomo senza verità e senza identità? Qual è la sua missione sulla terra se la missione è vita conforme alla verità e all’identità della persona? Oggi è questa l’urgenza delle urgenze, la necessità delle necessità: portare ogni uomo al cuore del suo mistero, portare il mistero al centro del suo cuore. Finché questo non avverrà, l’uomo mai potrà dirsi vero uomo. Gli mancano verità e identità. Gli manca la conoscenza della sua natura. È privo della specificità e particolarità della sua vita. Senza verità e identità, quale uomo possiamo noi formare? Gli manca la materia per la sua edificazione. La materia è la verità che rivela l’identità.

Oggi e sempre chi può dare all’uomo la sua verità è solo il presbitero di Gesù. Come gliela dona? Donandogli Cristo Gesù. Solo Cristo è la verità dell’uomo, perché solo Cristo è la verità del Padre e dello Spirito Santo e di tutto l’universo visibile e invisibile: *“È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli” (Col 1,13-20)*.

*“È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo” (Col 2,9-15)*. Se il presbitero non vive pienamente la sua verità, se non obbedisce al mistero della sua verità che è Gesù Signore, mai potrà dare la sua verità agli uomini che sono nella schiavitù della falsità e delle tenebre. Oggi è proprio questo il grande peccato di omissione del presbitero. Non vive lui l’obbedienza alla verità. Non dona la verità ai suoi fratelli perché abbandonino ogni falsità e si realizzino in Cristo come vera luce del mondo. È grande il mistero dell’obbedienza perché esso è obbedienza alla verità di Cristo Gesù creata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo e dei ministri di Cristo e amministratori dei suoi misteri. Se non siamo in Cristo, mai saremo nella nostra verità.

Ora è giusto che trattiamo in ordine all’obbedienza una questione di pura metodologia, di pura onestà scientifica: C’è un’obbedienza universale che riguarda ogni discepolo di Gesù. Questa obbedienza non obbliga solo i plebei, i governanti, gli schiavi della religione, obbliga anche i nobili, i dotti, gli illuminati, i prescelti, i maestri, i grandi professori, i sapienti apologeti. Questa obbedienza obbliga anche quanti per qualsiasi motivo si rifiutano di obbedire ad un comando dato loro dagli uomini. Questa obbedienza obbliga sempre, obbliga tutti. Parlo naturalmente di coloro che si professano discepoli di Gesù o suoi ministri. Questa obbedienza obbliga a non condannare, a non dire falsa testimonianza, a non emettere giudizi temerari sulle persone, a non proferire nessuna calunnia, a non infangare il nome di nessun uomo, a non giudicare, perché il giudizio appartiene solo a Dio. Questa obbedienza mi obbliga a non resistere al malvagio, a porgere l’altra guancia, a prendere la croce e a lasciarmi crocifiggere, pur di rimanere nella Legge Santa del mio Dio. Questa obbedienza mi obbliga a non dire nessuna parola ai danni del mio prossimo. A non essere violento neanche con la parola. Questa obbedienza mi obbliga a che il mio parlare sia sì se è sì, no se è no. Perché il di più viene dal maligno. Questa obbedienza mi obbliga ad avere un comportamento sempre evangelico in ogni mio pensiero, parola, opera. Mai un discepolo di Gesù potrà sottrarre la sua obbedienza al Vangelo, cadesse il cielo e la terra, dovesse offrire la sua vita in olocausto sull’altare della sua fedeltà alla Parola del nostro Dio e Signore. Questa obbedienza obbliga anche quando si è crocifissi dalla falsità, dall’odio, da ogni cattiveria e malvagità, da ogni parvenza di verità.

Dalla disobbedienza al Vangelo mai si deve e mai si può parlare sull’obbedienza vera o falsa di un fratello. Solo dall’obbedienza al Vangelo si potrà rettamente valutare se una obbedienza è secondo il Vangelo o non è secondo il Vangelo. Gli autori di ogni scienza, anche della scienza evangelica si mettano da parte. Non sono autorizzati a parlare, perché difronte ad una coscienza c’è solo lo Spirito Santo, il Padre dei cieli, la fede della Chiesa. Dinanzi ad una coscienza c’è solo la coscienza. Quando si è nel Vangelo, ogni coscienza viene illuminata dallo Spirito Santo e all’istante pone il suo atto di fede. Accoglie l’obbedienza come vera voce dello Spirito Santo e non come voce proveniente dagli uomini. Principio soprannaturale universale.

Se non abbiamo questa sapienza dello Spirito Santo a distinguere la voce che viene dalla terra e la voce che viene dal cielo, allora attestiamo che ancora – come dice l’Apostolo Paolo – agiamo secondo l’umo naturale, abbandonato alle sue sole forze. L’uomo spirituale non solo non è cresciuto in noi, ancora neanche lo abbiamo fatto nascere. Se vedessi un esercito armato di forconi di parole stolte e insane che si dice sale della terra e luce del mondo, mi spaventerei perché i forconi mai potranno essere evangelici. Se vedessi lo stesso esercito che va di casa in casa a difendere le proprie posizioni – fossero anche santissime, verissime, dalla più alta sapienza e più profonda giustizia – dichiarando pazzi, insensati, privi di discernimento, quanti pensano differentemente, anche in questo caso mi spaventerei. Questo stile mai potrà essere evangelico. Ancora mi spaventerei se dovessi appurare che questo esercito considera la conquista di un’anima come un bottino da guerra, senza neanche interessarsi della sua salvezza eterna.

La salvezza eterna è il solo fine di un evangelizzatore. Salvezza eterna della sua anima e salvezza eterna di ogni anima alla quale si annuncia il Vangelo. In questo caso penserei anche che si copiano le metodologie delle sette, anziché quelle dei santi e dei martiri. Se vedessi sempre questo esercito armato di forconi di falsità e di menzogna, di inganno e di grande spavalderia, ancora di più mi spaventerei, perché non solo mostra il lato peggiore di una religione deviata, è anche rivelatore della disumanità che governa cuori e menti. Questo agire mai potrà dirsi evangelico. Se vedessi questo esercito fare del proprio pensiero il principio eterno della verità, alla luce dal quale condannare anche le verità più semplici del Vangelo, mi spaventerei ancora di più. Siamo al di là d’ogni relazione tra uomo e uomo. Una relazione disumana mai potrà dirsi relazione evangelica. Se poi questo esercito si servisse anche delle cose più sante per farne uno strumento da utilizzare per convincere che la propria via è buona, direi che è grande sacrilegio. Le cose sante vanno trattate santamente. Il sacrilegio mai potrà dirsi via evangelica per la salvezza. Se infine vedessi questo esercito installare sulla piazza del falso vangelo la ghigliottina per tagliare le teste di chi pensa differentemente, griderei che si è lontani miliardi di anni luce dal Vangelo.

Così come si è lontani miliardi di anni luce dal Vangelo predicando la gioia del Vangelo senza la piena obbedienza al Vangelo. La gioia di Gesù è vera gioia perché purificata dal sangue versato sulla croce. È vera gioia perché frutto del suo annientamento e della sua umiliazione. Mai va separata la gioia dalla croce. Il Vangelo è verità molteplice. Il Vangelo è rinnegamento, martirio, crocifissione, rinuncia, perdita della propria vita, abnegazione, separazione da ogni vizio, obbedienza senza mai venire meno neanche in una sola parola. La gioia del mondo non è la gioia di Cristo Signore. La vera gioia è quando domani un cristiano potrà ascoltare questa parola: *“Vieni, benedetto del Padre mio. Entra nel mio regno”*. A nulla serve la gioia effimera, se poi non si gusterà la gioia eterna. La vera gioia è subire ogni insulto, ogni calunnia per il nome di Gesù: *“Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli” (Mt 5,12)*. Ma di tutte queste molteplici verità evangeliche il falso vangelo nulla dice. Diceva l’Apostolo Paolo che il falso vangelo è degli operai fraudolenti. Gesù esulta nello Spirito perché il Padre lo ha costituito Mediatore unico e universale. Gesù è l’umile e il piccolo. Ma sappiamo che questa gioia nell’orto degli ulivi si è trasformata in tristezza a causa della morte che stava dinanzi ai suoi occhi. Lui vinse la tristezza della sua anima con una preghiera così intensa fino a sudare sangue. La vera gioia sempre è lavata nel sangue di Cristo. Se poi si pensa che questo esercito con queste armi crede di convertire il mondo, allora lo spavento è ancora più grande. Si parla e si agisce da fuori del Vangelo. Per annunciare il Vangelo prima si deve vivere il Vangelo. I forconi non sono armi di conversione, ma di guerra.

Gesù predicava la buona novella del regno e invitava alla conversione. Annunciava il Vangelo con ogni purezza di verità, giustizia, sapienza. Questo suo stile deve essere lo stile di chiunque voglia continuare la sua missione. Stessa missione, stesso stile. Gesù attestava la sua verità non denigrando gli altri o parlando male o infangando la loro persona. Attestava la verità con segni, miracoli e prodigi. Rendeva credibile la sua Parola trasformandola in sua personale storia. Lui viveva ciò che diceva. Gesù mostrava il Padre in tutta la sua ricchezza di luce, verità, misericordia, pietà, compassione, giustizia, santità. Il discepolo di Gesù deve mostrare Gesù nella sua ricchezza di luce, verità, misericordia, pietà, compassione, giustizia santità. Stessa ed unica missione. Gesù confermava la Parola con i segni che sempre seguivano ad essa. I segni erano tutti attestazione della ricchezza di amore che governava il suo cuore. La violenza contro le persone non appartiene allo stile di Gesù e neanche deve essere stile dei suoi discepoli. Gesù pregava per la conversione dei cuori. Pregava e perdonava. Pregava e offriva la sua vita al Padre perché tutti ritornassero a Lui. Pregava nel grande silenzio specie nel momento della sua Passione. Stile di Gesù, stile del cristiano sempre. Se il mondo non vede Gesù in colui che parla di Gesù, la sua predicazione è vana. Se il mondo non vede l’amore per la Chiesa di colui che vive la missione della Chiesa, il suo lavoro è nullo. È un lavoro che non produce frutti. È un vero inseguire il vento.

Dico queste cose solo per indicare la vera via del Vangelo a quanti sono desiderosi di percorrerla. Quanti non vogliono seguire la via del Vangelo, seguano pure le loro vie. Sappiamo però che ogni via non evangelica non produrrà mai frutti di Vangelo. Ma vedo anche che ormai tutti sono divenuti maestri di Vangelo, di ecclesiologia, di morale, di ogni altra disciplina sacra. Vedo che ormai a nulla servono i pastori. Ognuno si è trasformato in pastore di se stesso con la presunzione di essere pastore per gli altri. Vedo che sotto il cielo molte cose sono stolte, altre sono vane, moltissime sono peccaminose. Servirsi della stoltezza, della vanità, del peccato, della presunzione, della superbia, come strumento per diffondere il Vangelo di certo non è lo stile di Cristo Signore. Chi non obbedisce al Vangelo, chi predica l’anti-vangelo non è autorizzato a valutare la bontà di una obbedienza e neanche la sua non bontà. Prima è necessario che quanti si ergono a giudici entrino dal Vangelo e poi dal Vangelo emettano i loro giudizi. Chi è disobbediente al Vangelo, nulla comprende di coscienza. Non comprende nulla perché la sua coscienza non è dal Vangelo. Vale per tutti l’ammonimento dell’Apostolo Paolo: *“Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode” (1Cor 4,1-5)*. Solo quando si è liberi da ogni interesse personale, si può predicare il Vangelo. Abramo può annunciare il Vangelo perché è stato libero anche dinanzi al figlio. Anche il nostro Dio può predicare il Vangelo perché ci ha amato dalla croce del Figlio suo. Dinanzi al Vangelo non ci sono interessi, pensieri, idee, progetti, programmi, strutture umane. Dinanzi al Vangelo c’è solo il Vangelo. Non ci sono posizioni da difendere. Dinanzi al Vangelo c’è solo il Vangelo da annunciare in purezza di verità con una vita intessuta di Vangelo. Se dinanzi al Vangelo ci fosse anche l’interesse per una foglia secca, si venderebbe il Vangelo per acquisire la foglia secca. Vendere il Vangelo per acquisire foglie secche, di certo non è comportamento evangelico. Molti cuori oggi sono solo in cerca di foglie secche.

Ecco un altro principio necessario perché facciamo nostra l’obbedienza di Cristo Gesù. Con il peccato l’uomo si è posto nella morte in un modo irreparabile; sarebbe rimasto per sempre in essa, se Dio non avesse avuto misericordia e dall’alto dei cieli non avesse manifestato al Figlio la volontà di redimere e di salvare la creatura fatta a sua immagine e somiglianza. Gesù viene nel mondo, sottopone la sua carne, il suo corpo, il suo spirito, la sua anima alla legge dell’obbedienza, la mette sotto la potestà del Signore Dio. Egli conosce la legge del Padre suo e con fermezza e fortezza di Spirito Santo vince e supera ogni tentazione. In Lui l’obbedienza era sempre piena, perennemente in un crescendo di offerta e di donazione, fino a raggiungere il culmine sulla croce, pregando per i suoi uccisori, invocando la vita per quanti lo hanno condannato ad una morte infame e ignominiosa, lasciandosi consumare per amore, offrendosi vittima di espiazione per i nostri peccati. L’amore per il Padre lo porta a consegnarsi totalmente alla morte di croce; Egli deve rendere testimonianza alla verità e la verità è la Signoria di Dio sopra ogni carne; l'amore per i fratelli invece lo spinge ad offrire tutto di sé, il suo corpo e la sua vita. In Lui amore verso Dio e verso il prossimo divengono una sola obbedienza, una sola volontà di Dio. In ordine all’amore e alla verità di Cristo Gesù il presbitero è investito di una particolare missione. Lui è consacrato ad essere portatore nel mondo di tutto l’amore e di tutta la verità di Cristo Gesù, in quanto pastore e capo del suo gregge. Lui deve vivere seguendo Cristo, compiendo il suo stesso cammino, ponendo la sua vita nell’obbedienza. Tra Cristo Gesù e il Padre suo c’è una relazione immediata; in via ordinaria invece il presbitero deve passare attraverso la via dell’obbedienza gerarchica, in tal senso obbedisce a Dio obbedendo al suo vescovo. L’obbedienza gerarchica è necessaria, poiché così Cristo Gesù ha stabilito. Anche nel caso in cui il Signore dovesse venire in modo diretto, immediato, il presbitero per avere la certezza del suo incontro con Lui deve far ricorso alla mediazione e al confronto con chi custodisce il deposito della fede. Il Vescovo, costituito garante della verità e della sana dottrina, deve separare il pensiero della terra dal pensiero di Dio. Colui che è stato costituito custode della Parola deve giorno e notte vigilare, deve porre ogni cura perché la Parola di Dio sulla sua bocca sia pura, santa, immacolata, limpida, chiara della stessa chiarezza divina. Per questo deve egli pregare, invocare lo Spirito del Signore, far pregare per lui; deve inoltre consultarsi, studiare, riflettere, meditare, ponderare. Urge anche un cammino di santità; più si cresce nella santità e più lo Spirito lo può condurre verso la pienezza della verità, verità compresa, vissuta, annunziata. Il timore del Signore deve muovere il cuore, perché nulla di suo egli metta nella Parola e nelle decisioni della salvezza. Gesù, il Verbo eterno, fu condannato in nome della legge di Dio, Lui, il Giusto, il Santo, la Verità, Lui, Dio nel suo essere e nella sua Persona, in nome di se stesso fu condannato a morte come bestemmiatore e trasgressore della legge.

Tutto questo è potuto succedere perché l’uomo con abilità aveva sostituito la Parola di Dio con la propria conferendo a quest’ultima lo statuto di verità, di divinità, di obbligatorietà, di legge eterna ed inviolabile. La fedeltà nella trasmissione è il primo obbligo che investe il custode della Parola; il secondo è di compierla fedelmente e di non chiedere mai l’obbedienza a qualcuno senza sperimentarne nel proprio corpo il costo ed il sacrificio, senza aver consumato la propria vita in essa. È in questo compimento il segreto della credibilità della Parola. Quando il custode della Parola si pone fuori dell’obbedienza, presto si porrà anche fuori del retto annunzio; se questo avverrà, sarà il suo ingresso nell’ipocrisia, nella convenienza, nell’opportunità, nell’utilità personale. Non minore responsabilità investe coloro che devono disporsi all’obbedienza verso la Parola annunziata. L’obbedienza che il Signore domanda è attiva, di ricerca, di fermezza nel sì e nel no, di coinvolgimento nella storia, di sofferenza, di preghiera, di ascolto della coscienza. La coscienza deve essere educata, formata, plasmata dallo Spirito del Signore, illuminata dal suo chiarore e fortificata dalla sua grazia; per questo l’obbedienza secondo coscienza domanda luce dall’alto, riflessione, consultazione, meditazione, verifica.

Chi riceve la Parola, perché possa accoglierla nella fede e viverla nella santità, è giusto che riceva anche le motivazioni e le chiarificazioni che di norma anche nella Scrittura sono legate alla richiesta di obbedienza e queste possono essere di ordine veritativo ma anche di ordine prudenziale; mentre le prime restano imperiture nei secoli, poiché la verità è sempre una e la stessa, le motivazioni di ordine prudenziale non obbligano più allorquando cessano le circostanze storiche che le hanno richieste e poste in essere. L’atto di fede deve sempre essere atto umano e lo è quando esso è prudente, sapiente, volitivo, libero; promana dal cuore ma anche dall’intelligenza; viene dall’alto ma accolto da una coscienza nella quale vive Dio e il suo Santo Spirito. La vera fede è il sì a Dio, pronunziato da un uomo che lo ha fatto sgorgare dalla profondità di tutto il suo essere. L’amore di Dio che chiede il sì dona anche le ragioni dell’amore che il sì domanda per la vita eterna, propria e dell’umanità.

Ultima verità. Quando un presbitero può dire, lui, di amare la Chiesa? Quando lui andrà dal suo Vescovo e gli consegnerà la sua vita, ponendola interamente nella sua parola. Se questo non viene fatto, non si ama la Chiesa. Ma se io, presbitero, mi presento dinanzi al mio Pastore e pongo la mia vita nella sua parola, poi non posso più disquisire se una obbedienza è vera, falsa, giusta, ingiusta. Poi non si può discutere se si deve obbedire o non si deve obbedire. A questo punto va indicata una regola di sana “politica” ecclesiale. L’obbedienza di un presbitero al suo Vescovo non riguarda la sfera personale del singolo al quale è chiesta l’obbedienza, riguarda in verità tutto il presbiterio del quale il presbitero è parte, natura, vita, essenza. Ma se il presbitero è essenza e vita del presbiterio, spetta a tutti gli altri presbiteri educare le loro pecore perché anche esse obbediscano alla voce del Pastore, ponendosi in obbedienza alla parola del loro Vescovo, che non è parola che riguarda solo il presbitero ma tutto il gregge diocesano e anche ogni gregge parrocchiale. Questa è sana “politica” ecclesiale. Ma se tutto il presbiterio è obbligato ad ascoltare la Parola rivolta anche ad un solo presbitero allora chi è parte, chi è vita, chi è essenza del presbiterio non può schierarsi dalla parte del gregge sostenendo la disobbedienza alla parola del Vescovo. Se venisse fatto questo, il presbitero si dichiarerebbe non più parte di quel presbiterio. Ma neanche un presbitero esterno a quel presbiterio potrà mai intervenire a dare man forte alle pecore che vogliono sottrarsi all’obbedienza al loro Pastore. Sarebbe questa azione contraria alla sana “politica” ecclesiale, dal momento che Lui, partecipando dell’unico sacerdozio di Cristo, in Cristo, con Cristo, per Cristo, è parte essenziale, vitale, “naturale” di ogni presbiterio che vive nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

**Nella tentazione di Cristo Gesù.** Primo principio di ordine universale: non esiste uomo sulla terra che non venga tentato. Ogni uomo ha però l’obbligo di vincere ogni tentazione. Nel Libro del Siracide ecco l’insegnamento che il padre dona dono al figlio: *“Figlio, se ti presenti per servire il Signore, prepàrati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della prova. Stai unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, perché l’oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore. Nelle malattie e nella povertà confida in lui. Affìdati a lui ed egli ti aiuterà, raddrizza le tue vie e spera in lui” (Sir 2,1-6).* La tentazione non viene mai da Dio. Il Signore è bontà e carità eterna, amore senza imperfezioni. Il Signore vuole per l’uomo il suo supremo bene. Per natura mai potrà volere il male. La tentazione è seduzione perché si abbandoni la via del bene, della luce, della verità e ci s’incammini per i sentieri tortuosi del male, delle tenebre, della falsità. Ecco cosa insegna ad ogni uomo l’Apostolo Giacomo: *“Beato l’uomo che resiste alla tentazione perché, dopo averla superata, riceverà la corona della vita, che il Signore ha promesso a quelli che lo amano. Nessuno, quando è tentato, dica: «Sono tentato da Dio»; perché Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno. Ciascuno piuttosto è tentato dalle proprie passioni, che lo attraggono e lo seducono; poi le passioni concepiscono e generano il peccato, e il peccato, una volta commesso, produce la morte” (Gc 1,12-15).* L’Apostolo Giovanni rivela che i nostri nemici sono tre e sono in noi, non fuori di noi: “*Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l’amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!” (1Gv 2,15-17).* Concupiscenza e superbia vanno eliminate dal nostro corpo, dalla nostra anima, dal nostro spirito. Gesù ci rivela che ciò che contamina l’uomo viene sempre dal cuore dell’uomo. Per questo il cuore va sempre pulito da ogni vizio e conservato purissimo: *“Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo» (Mc 7,21-23)*. Se il cuore non è conservato purissimo, sempre cadremo in ogni tentazione. Anche un piccolissimo vizio è per noi una trappola tesa sul nostro cammino.

Secondo principio di ordine universale: chi cade nella tentazione all’istante si trasforma in diacono, in ministro in servo di Satana e inevitabilmente, anzi infallibilmente tenterà ogni altro uomo. Noi sappiamo che Adamo non è stato tentato dal serpente. È stato invece tentato da Eva che era caduta nella tentazione del serpente. Ora chiediamoci: qual è oggi la tentazione causa e fonte di ogni altra tentazione, madre di ogni vizio e di ogni peccato? Questa tentazione è la sostituzione del Vangelo di Cristo Signore con il pensiero del mondo. Questa tentazione in verità non è dei nostri giorni. È antica quanto è antico l’uomo sulla terra. La prima tentazione non è stata forse la sostituzione della Parola del Signore con la parola di Satana? Ecco cosa scrive l’Apostolo Paolo ai Galati: *“Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!” (Gal 1,6-10).* Quando si passa dal Vangelo di Cristo ad un altro Vangelo che in verità è composto solo di pensieri di questo mondo, la nostra religione cambia volto. Infatti cambiare, alterare, modificare, trasformare, passare ad un altro Vangelo altro non significa che cambiare, alterare, modificare, trasformare la vera essenza del Padre nostro celeste, di Cristo Gesù Salvatore e Redentore dell’uomo, dello Spirito Santo verità e luce per ogni uomo, della Chiesa, sacramento di Cristo per far risuonare il Vangelo al mondo intero, della Vergine Maria data a noi come nostra vera Madre, della purissima verità della fede. Passare ad un altro Vangelo è crearsi un nuovo Dio, un nuovo Cristo, un nuovo Spirito Santo, una nuova Chiesa, una nuova morale, una nuova religione, una nuova umanità. Tutto però è avvolto dalla falsità. Niente rimane nella verità delle sue origini. Oggi tutto è trasformato in falsità.

È verità. Oggi il mondo dei discepoli di Gesù, abolendo e abrogando, eludendo e rinnegando tutta la Parola del Vangelo, si è prima creato un suo Dio totalmente differente dal Dio che si è rivelato nelle Sacre Pagine della Scrittura. Il Dio dei cristiani è un Dio tutto misericordia, tutto perdono, tutto compassione. È un Dio che al momento del nostro ingresso nell’eternità conosce una sola porta: quella che conduce nelle sue dimore eterne. L’altra porta, quella che apre sulla perdizione eterna neanche più esiste. Ormai è pensiero comune che non esistono tenebre né sulla terra e né dopo la morte. Non esiste perdizione né durante la vita né dopo aver lasciato questo mondo. Ormai esiste solo la vita eterna e in essa siamo tutti accolti dalla grande misericordia del nostro Dio. Ci dimentichiamo di riferire un piccolo dettaglio: il Dio che è tutto misericordia, pietà, perdono, accoglienza, è il Dio che ci siamo costruiti noi. È il Dio costruito sulla misura del nostro peccato. Poiché noi vogliamo perseverare nel peccato, allora abbiamo bisogno di un Dio per il quale il peccato neanche più esiste. Essendo falso il Dio che ci siamo costruiti, falsità è ogni cosa che viene attribuita a questo Dio.

Gesù invece non parla dalla fede in un Dio che si è Lui costruito. Lui parla dalla purissima verità del Padre suo che è il Signore del cielo e della terra, che è giustizia e misericordia, perdono ma anche giudizio eterno su ogni azione degli uomini. Il Dio di Gesù Cristo è totalmente differente, diverso, dal nostro Dio. Il nostro Dio è frutto di pensieri della terra. Il Dio di Cristo Gesù invece è essenza eterna di pensieri divini, soprannaturali, immortali, perché immortale è la natura del nostro Dio. Chi decide di credere nella Parola di Gesù deve iniziare un vero cammino di conversione nella purissima obbedienza al Vangelo di Cristo Gesù. Chi non crede persevererà per la sua strada di peccato e si perderà.

Oggi urge più che in altri tempi che la nostra purissima fede in Cristo Gesù venga perennemente aiutata perché la sua crescita sia armonica ed è armonica quando nessuna verità di Cristo ad essa manca. La fede però va anche custodita e protetta, difesa e incoraggiata. Se si omette di proteggere la fede, essa sempre viene aggredita e alla fine nulla rimarrà della sua verità. Senza protezione, crederemo in un Dio senza verità, in un Cristo senza verità, in uno Spirito Santo senza verità, in un mistero senza verità, in una preghiera senza verità, in dei sacramenti senza verità. È questo sta accadendo ai nostri giorni. Stiamo giungendo a credere in un Vangelo senza verità, in una Chiesa senza verità, nella Rivelazione senza verità. Questo a cosa porta? A credere in un Dio senza alcuna verità. Ma quando si crede in un Dio privato della sua verità eterna, anche l’uomo, che è dalla purissima verità di Dio, perde la sua verità. Si lavora per costruire sulla terra un uomo che è svuotato della sua stessa essenza.

Se la perdita delle verità su cui si fonda la nostra fede avesse conseguenze solo nel Dio nel quale si fa professione di credere, i danni sarebbero ingenti, ma non toccherebbero l’uomo. Invece poiché la verità dell’uomo è dalla verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ogni errore nella verità o del Padre o del Figlio o dello Spirito Santo produce un errore nella verità dell’uomo. Oggi, avendo noi privato della loro eterna verità e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, abbiamo anche privato l’uomo di ogni verità. Cosa è oggi l’uomo privato dalla sua verità di creazione e di redenzione? Un animale come tutti gli altri animali. Una macchina come tutte le altre macchine. Una cosa come tutte le altre cose. Senza verità è privato della sua altissima dignità. Se è una macchina, un animale, una cosa, vale quanto vale ogni altro animale, ogni altra macchina, ogni altra cosa. Come animale, come macchina, come cosa va trattato. Ognuno può fare di sé l’uso che vuole. Poi però quando questo uso produce danni gravissimi verso gli altri, allora subito noi alziamo grida e urla di condanna, di biasimo. Allora noi ergiamo barricate. Ecco la nostra grande stoltezza. Prima diciamo che Dio, Cristo Gesù, lo Spirito Santo vanno eliminati da ogni relazione con la nostra umanità. Ma senza Il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, altro non facciamo che creare l’uomo stolto e insipiente, l’uomo senza alcuna moralità.

Poi però quando quest’uomo da noi creato produce i suoi frutti di morte, allora noi urliamo contro questi frutti e contro l’uomo che li produce, dimenticando che siamo stati noi a creare quest’uomo senza verità. Dimentichiamo anche che noi pure produciamo questi frutti in altri ambienti e in altri settori, solo che non sono così eclatanti come quei frutti che noi contestiamo e biasimiamo. Se l’uomo oggi è creatore di mostri e crea se stesso come mostro, poi domani non potrà protestare contro i frutti che i mostri producono. È lui il creatore di se stesso come mostro. È Lui che ha stabilito che l’uomo sia senza alcuna verità soprannaturale. Senza verità soprannaturale si è mostri. L’uomo è verità creata dalla Verità Eterna.

Chi deve manifestare tutta la potenza della verità della fede? Colui che crede. Non solo deve mostrare storicamente tutte le potenzialità che sono racchiuse nella fede, deve aiutare ogni altro perché si apra al mistero della fede e ne abbracci ogni purissima verità. In fondo è stata questa l’opera di Gesù Signore. Ogni miracolo da Lui compiuto manifestava una verità del suo essere. Aggiungendo miracolo a miracolo, i discepoli a poco a poco giungevano a conoscere tutta la verità che era il loro Maestro e Signore. Ora chiediamoci: quali verità noi mostriamo della fede che diciamo di professare e nella quale affermiamo di credere? Mostrare storicamente, concretamente, realmente le verità della nostra fede, verità che devono essere la nostra stessa natura, è necessario perché l’altro giunga ad una fede vera. Dalla nostra fede vera manifestata nasce la fede vera in molti altri. Se la nostra fede è senza verità, per noi potrà nascere solo una fede senza verità. Ma una fede senza verità non crea la verità nell’uomo e lui rimane nella falsità, nella menzogna, nelle tenebre. Ma tutto dipende da colui dal quale la fede deve nascere in un altro cuore.

Ecco oggi il nostro errore: la separazione del Vangelo dalla fede nel Vangelo. Predicazione del Vangelo e invito a credere nel Vangelo devono essere in eterno una cosa sola. Si predica la Parola della salvezza e si chiede a tutti coloro ai quali si è fatta o si fa giungere la Parola che questa venga accolta nel loro cuore come unica e sola Parola di verità, vita, giustizia, pace, misericordia, perdono. A nulla serve predicare la Parola senza l’invito alla fede in essa. Ed è questa la conversione: lasciare ogni altra parola sulla quale fino al presente abbiamo fondato la nostra vita e assumere la Parola della predicazione come unica e sola roccia sulla quale costruire la nostra casa. Fede nel Vangelo e conversione al Vangelo sono una cosa sola. Si predica il Vangelo. Si invita a credere nel Vangelo. Si chiede in modo esplicito la conversione al Vangelo. Senza la conversione a nulla serve predicare il Vangelo. Come a nulla serve la fede nel Vangelo senza costruire la nostra vita su di esso. L’invito alla conversione è pertanto essenza della predicazione del Vangelo. Come si annuncia il Vangelo così bisogna chiedere esplicitamente la conversione ad esso. Altrimenti tutto è opera vana e inutile. Senza la conversione si rimane nel regno delle tenebre e della morte. La conversione è invece il passaggio dalle tenebre nella luce e dalla morte nella vita.

Ecco perché chi è chiamato a predicare il Vangelo è obbligato lui per primo ad obbedire ad ogni Parola del Vangelo. Vivendo lui di Vangelo per il Vangelo, facendo lui della sua vita un’obbedienza al Vangelo, sempre predicherà obbedendo al Vangelo. Quale saranno i frutti di una predicazione vissuta nell’obbedienza al Vangelo? Il primo frutto è la predicazione del Vangelo secondo verità. Il secondo frutto è l’esplicito invito alla conversione e alla fede nel Vangelo predicato. Il missionario del Vangelo predicherà e inviterà, perché lui sa e lo sa con la sua vita che senza l’obbedienza al Vangelo si rimane nelle tenebre e si cammina verso le tenebre eterne. Farà tutto questo perché la sua stessa vita è divenuta Vangelo, verità, fede, via, vita, grazia.

Quando invece il cristiano si separa dal Vangelo – e sempre è separato dal Vangelo quando non lo trasforma in sua vita – dirà che il Vangelo non serve per avere la vita. È questo oggi l’errore nel quale sta precipitando il mondo cristiano. Essendosi il discepolo di Gesù separato dal Vangelo, predica e insegna che a nulla serve il Vangelo. Ma dice questo proprio perché lui è senza il Vangelo. Se il Vangelo non serve a lui per ottenere la salvezza, perché predicarlo agli altri? Ecco allora che si trovano tutte quelle motivazioni di volontà che devono poi attestare che il Vangelo non va né predicato e né annunciato. Ma chi dice questo è il cristiano senza il Vangelo trasformato in sua vita. Chi invece trasformerà quotidianamente il Vangelo in sua vita, sempre parlerà dalla purezza del Vangelo e sempre inviterà ogni altro uomo alla fede nel Vangelo e alla conversione ad esso. Farà questo perché è il suo stesso cuore e la sua stessa vita. Addirittura si giustifica la non predicazione del Vangelo per ratificare la propria vita senza Vangelo. Ma tutti questi sono processi perversi, processi di tenebra e non di luce. Processi che attestano che siamo diaconi di Satana.

Ora chiediamoci chi è un discepolo? Discepolo è colui che sempre segue il suo maestro. Chi è il maestro del cristiano? Il Maestro del cristiano è solo Gesù. Perché è solo Gesù il suo Maestro? È solo Gesù perché solo Gesù rimane sempre nel Vangelo, mai esce da esso. Neanche di un nano-millimetro si è mai discostato da esso e da esso non è uscito neanche per un microsecondo. Cammina per le vie della Palestina? Rimane nel Vangelo. Si trova nel tempio del Signore? Rimane nel Vangelo. Dialoga con scribi, farisei, sadducei, erodiani, zeloti? Rimane nel Vangelo. Si trova dinanzi a qualsiasi persona? Rimane nel Vangelo. È catturato? Rimane nel Vangelo. È dinanzi al sinedrio? Rimane nel Vangelo? È davanti a Pilato? Rimane nel Vangelo? È flagellato? Rimane nel Vangelo. È sputato? Rimane nel Vangelo. È coronato di spine? Rimane nel Vangelo. È beffeggiato, schernito, deriso, umiliato? Rimane nel Vangelo. È calunniato? Rimane nel Vangelo. È crocifisso? Rimane nel Vangelo. Risorge? Rimane nel Vangelo. Ascende al cielo? Rimane nel Vangelo. Siede alla destra del Padre? Rimane nel Vangelo. Esercita dalla destra Padre il governo del cielo e della terra? Rimane nel Vangelo. Verrà un giorno a giudicare i vivi e i morti? Rimane nel Vangelo. Dice una Parola? Rimane nel Vangelo. Compie un miracolo? Rimane nel Vangelo. Non dice una Parola? Rimane nel Vangelo. Non compie un’opera? Rimane nel Vangelo. Tutto di Lui rimane nel Vangelo: anima, spirito, corpo. Sempre il suo cuore e la sua volontà, i suoi pensieri e i suoi desideri sono nel Vangelo. Nulla Lui compie che non sia nel Vangelo. Non c’è parte del suo essere che non sia nel Vangelo. Per questo solo Cristo Gesù è il Maestro del cristiano, perché solo Lui è sempre nel Vangelo. Anzi tutta la sua vita è Vangelo.

Perché Gesù è sempre nel Vangelo? Perché Lui è sempre nello Spirito Santo e sempre guidato e mosso dallo Spirito di sapienza e di intelligenza, dallo Spirito di consiglio e di fortezza, dallo Spirito di conoscenza e di timore del Signore, dallo Spirito di pietà. Sempre Lui è nel Vangelo perché ogni giorno cresce in sapienza e grazia. Il Vangelo è il suo cuore e la sua Parola. Il Vangelo è la sua vita. La sua vita è il suo Vangelo. Per questo Lui è il Maestro Universale. Chi esce dal Vangelo in molto, diventerà in molto servo, in molto diacono, in molto ministro di Satana. Chi invece esce dal Vangelo in poco, anche nel poco sarà servo, diacono, ministro di Satana per la sua perdizione e per la perdizione del mondo. Solo chi rimane in tutto il Vangelo rimane tutto e solo ministro del Vangelo. Questa verità mai va dimenticata. Sempre va ricordata.

NELLA PREGHIERA DI CRISTO GESÙ. Cosa è la vera preghiera? La vera preghiera è richiesta al Signore che scenda nella nostra storia e sia Lui, solo Lui, il Signore di essa. Sia Lui a condurla secondo la sua volontà. Ma è solo questa la preghiera? Nella preghiera vi è un mistero nascosto, a noi rivelato per mezzo dello Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo: *“Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio” (Rm 8,26-27)*. Ecco il grande mistero nascosto della preghiera. Il Signore, per opera dello Spirito Santo, mette nel nostro cuore quale è la sua volontà, e sempre nello Spirito Santo, ci chiede di pregare perché la nostra volontà, che è la sua volontà, si compia. Lo Spirito Santo può agire in noi, se noi siamo nella purissima giustizia di Dio. Se noi siamo nella non giustizia di Dio, perché siamo nel peccato, lo Spirito Santo non può agire in noi e la nostra preghiera mai potrà essere esaudita, perché noi non preghiamo secondo la volontà del Padre che per lo Spirito Santo è divenuta nostra volontà. È questo lo stupendo miracolo che si compie nella preghiera di ogni vero figlio del Padre. Miracolo che sempre va rinnovato giorno dopo giorno.

Ecco cosa rivela a noi lo Spirito del Signore per bocca dell’Apostolo Giacomo: “Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, canti inni di lode. Chi è malato, chiami presso di sé i presbìteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto. Elia era un uomo come noi: pregò intensamente che non piovesse, e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi. Poi pregò di nuovo e il cielo diede la pioggia e la terra produsse il suo frutto” (Gc 45,13-18). La volontà del Signore è nostra volontà. Noi preghiamo perché la nostra volontà si compia. Il Signore ci dona la gioia dell’esaudimento. Miracolo soprannaturale della preghiera.

Ecco il grande insegnamento che Gesù ci dona in ordine alla preghiera: “Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione». Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, e se quello dall’interno gli risponde: “Non m’importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono. Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!»” (Lc 11,1-13). “Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c’era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: “Fammi giustizia contro il mio avversario”. Per un po’ di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: “Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi”». E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?». Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l’intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l’altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: “O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo”. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: “O Dio, abbi pietà di me peccatore”. Io vi dico: questi, a differenza dell’altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato» (Lc 18,1-14).

L’Apostolo Paolo vuole che si preghi perché l’evangelizzazione possa raggiungere ogni uomo: “Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità. Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche” (1Tm 2,1-8). La preghiera dei figli di Dio deve essere sempre manifestazione e richiesta che si compia la divina volontà: “Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra”. Ecco qual è il divino prodigio o miracolo che compie lo Spirito Santo: Egli mette nel nostro cuore la divina volontà del Padre. La fa vera nostra volontà. Così noi nella preghiera chiediamo che il Padre esaudisca il nostro cuore, ma in realtà è il suo cuore che Lui deve esaudire. Può il Padre non esaudire il desiderio del suo cuore? Se non lo esaudisce è il segno che quanto noi chiediamo non è il desiderio del suo cuore. Ma se non è il desiderio del suo cuore, è segno che ancora noi non viviamo nella pienezza della giustizia e ancora lo Spirito Santo non può trasformare la volontà del Padre in nostra volontà. È grande il mistero della preghiera dei figli di Dio. Chi vuole crescere nella verità della preghiera deve crescere nella verità della sua giustizia. Più in lui cresce la verità della giustizia e più crescerà la verità della sua preghiera. Quale è la purissima verità della preghiera? È la volontà di Dio che diviene nostra volontà per opera dello Spirito Santo. Divenuta la volontà di Dio nostra volontà, il Signore ci dona la gioia di esaudire la nostra preghiera come nostra personale richiesta.

Ecco una verità che mai il cristiano deve dimenticare. La sua preghiera è differente da ogni altra preghiera che dai cuori si innalza verso Dio. Quella del cristiano è nella sua essenza una preghiera trinitaria. Essa è rivolta al Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Se la nostra fede nel mistero della Beata Trinità è vera, vera è anche la nostra preghiera. Se la nostra fede in questo altissimo mistero è falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale, falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale è la nostra preghiera. Se la nostra preghiera non è purissima fede nel mistero della Beata Trinità essa non è la preghiera del cristiano.

Può essere la preghiera di ogni altro uomo, ma non del cristiano. Il cristiano prega il Padre, in Cristo, nello Spirito Santo. Essendo chiamati a pregare nell’obbedienza a questa legge, dobbiamo noi oggi confessare che la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano. È la preghiera di un altro qualsiasi uomo religioso. Perché la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano? Non è più la preghiera del cristiano perché oggi il cristiano è divenuto orfano di Padre. Avendo perso il Padre, ha anche perso Cristo Gesù, che del Padre è il suo Figlio Unigenito. Ha perso anche lo Spirito Santo, che sempre è da Cristo e dal suo corpo. La nostra non è più la preghiera del cristiano semplicemente perché non c’è più il cristiano, essendo questi senza la vera fede nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo, essendo stato trasformato in un adoratore di un Dio unico. Questo Dio o Dio unico, è il Dio che tutti possono adorare perché è un Dio senza alcuna identità e senza alcuna verità. È un Dio al quale ognuno può dare la sua particolare colorazione religiosa, metafisica, di pensiero, fantasia, immaginazione.

È giusto allora chiedersi: perché si è giunti a questo disastro teologico e a questa catastrofe di fede così grande, da distruggere in pochissimo tempo ben quattromila anni di intenso e faticoso lavoro dello Spirito Santo? Si è giunti a questa catastrofe perché il cristiano si è separato dalla verità oggettiva della Rivelazione e della Tradizione, della fede e della sana dottrina e al posto della verità oggettiva vi ha messo un pensiero soggettivo, cioè il suo pensiero, la sua mente, il suo cuore, la sua volontà, i suoi desideri. Così invece che adorare il Dio che si è rivelato a noi, il cristiano è divenuto adoratore di un Dio da lui stesso creato. Questo Dio poi lo ha rivestito con qualche piuma di Vangelo perché l’inganno venisse nascosto e reso invisibile ai cuori e alle menti. Così abbiamo da un lato il pensiero dotto, sapiente, intelligente che cammina su questo sentiero del Dio che non è né Padre e né Figlio e né Spirito Santo e dall’altro la fede dei semplici e dei piccoli che non essendo più alimentata dalla verità oggettiva a poco a poco anche questa fede sta smarrendo la sua verità e si sta inoltrando per sentieri di soggettività e di forti sentimentalismi. Dalla fede purissima verità rivelata alla fede del sentimentalismo il passo è breve. Si lasci un popolo senza formazione dottrinale e dopo qualche giorno lo si troverà pagano di mente e di cuore. Anche se vive le sue pratiche religiose, le vive senza alcuna verità oggettiva in esse. Sono pratiche religiose senza la verità di Dio.

Il processo dall’oggettività della fede alla soggettività che investe ogni momento della vita del cristiano sembra ormai irreversibile. Verità oggi neanche è ciò che il cristiano pensa, ma ciò che il cristiano vuole. Avendo il cristiano distrutto la verità oggettiva del suo Dio e Signore ha anche distrutto la verità oggettiva del suo essere. Il suo non è più un essere che riceve la sua verità di natura e di agire da Dio, è invece un essere che tutto riceve dalla sua volontà. Si tratta però di una volontà separata dalla razionalità e dal pensiero. Oggi non si pensa più ciò che è lecito volere. È la volontà che vuole e poi conduce il pensiero ad adattarsi ad ogni sua decisione. Non è più la razionalità che discerne ciò che è bene e ciò che è male. È la volontà che lo decide e poi obbliga la razionalità a formulare tutti quei pensieri e soprattutto quei sentimenti che dovranno indurre a ritenere vera la decisione della volontà. Ma come si potrà comprendere, questo è un procedimento perverso, diabolico, satanico. Finché il cristiano adorerà l’idolo che è il Dio unico, sempre la sua preghiera sarà una falsa preghiera, perché falsa è la sua fede e falso è il Dio al quale la preghiera viene rivolta. O la preghiera del cristiano è preghiera trinitaria o la sua non è preghiera vera. La confessione del mistero della Beata Trinità deve essere fatta pubblicamente dinanzi ad ogni uomo. Farla nel chiuso delle chiese a nulla serve. È una confessione solamente rituale. Poi la vita viene vissuta senza questo mistero contro questo mistero.

La preghiera trinitaria è arma potentissima del cristiano. Ma quando quest’arma è potentissima? Quando il cristiano vive nel mistero della Beata Trinità. È tutto avvolto dall’amore del Padre, ha come corazza la grazia di Cristo Gesù, è custodito nel corpo, nello spirito, nell’anima dalla luce e dalla verità, dalla sapienza e dalla scienza dello Spirito Santo. Con questa preghiera trinitaria lui può vincere anche l’odio del mondo più insaziabile che si abbatte contro di lui con ogni potenza satanica. Lo vince inchiodandolo sulla croce della sua perfetta obbedienza alla volontà del Padre, sostenuto dalla grazia di Cristo Gesù e fortificato da ogni fortezza dello Spirito Santo. La preghiera è però anche richiesta di liberazione da ogni male. È volontà di Dio che la liberazione dal male venga chiesta. L’uomo è troppo fragile, troppo debole, troppo poco cresciuto nella grazia e nella sapienza per poter pensare che lui possa sempre vincere il male restando nel bene. Anche Gesù, Lui Dio e Figlio di Dio, poiché vero uomo chiese al Padre la liberazione dalla croce, mettendosi però in piena obbedienza alla sua eterna e divina volontà. Nell’Orto degli Ulivi pregò così intensamente da trasformare il suo sudore in gocce di sangue: *“Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione»” (Lc 22,39-46)*. Mai il discepolo di Gesù può sfidare il male. Sarebbe questa grande superbia. Soccomberebbe. Dal male dobbiamo sempre chiedere al Signore che ci liberi. È sua volontà. È suo insegnamento. È suo Vangelo.

Se però, per un mistero della sua volontà, il Signore non può liberarci dal male fisico, perché necessariamente dobbiamo passare attraverso di esso, così come Gesù passò attraverso la sua passione e morte per crocifissione, sempre dobbiamo chiedere con preghiera accorata che non ci abbandoni alla tentazione, che ci dia ogni forza perché possiamo vincerla. Secondo la risposta che il Signore diede ad Abacuc, dobbiamo chiedere che possiamo dimorare sempre con cuore, anima, volontà, sentimenti, con tutto il nostro corpo nella sua Parola: *“Oracolo ricevuto in visione dal profeta Abacuc. Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l’iniquità e resti spettatore dell’oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge né mai si afferma il diritto. Il malvagio infatti raggira il giusto e il diritto ne esce stravolto. «Guardate fra le nazioni e osservate, resterete stupiti e sbalorditi: c’è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta. Ecco, io faccio sorgere i Caldei, popolo feroce e impetuoso, che percorre ampie regioni per occupare dimore non sue.*

È feroce e terribile, da lui sgorgano il suo diritto e la sua grandezza. Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi di sera. Balzano i suoi cavalieri, sono venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare. Tutti, il volto teso in avanti, avanzano per conquistare. E con violenza ammassano i prigionieri come la sabbia. Si fa beffe dei re, e dei capi se ne ride; si fa gioco di ogni fortezza: l’assedia e la conquista. Poi muta corso come il vento e passa oltre: si fa un dio della propria forza!». Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo! Signore, tu lo hai scelto per far giustizia, l’hai reso forte, o Roccia, per punire.

Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l’oppressione, perché, vedendo i perfidi, taci, mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui? Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come animali che strisciano e non hanno padrone. Egli li prende tutti all’amo, li pesca a strascico, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alle sue sciàbiche e brucia incenso alle sue reti, perché, grazie a loro, la sua parte è abbondante e il suo cibo succulento. Continuerà dunque a sguainare la spada e a massacrare le nazioni senza pietà?

Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede»” (Ab 1,1-2,4).

Solo per grazia di Dio si può rimanere sempre nella Parola del Signore con obbedienza piena e perfetta nell’ora della sofferenza e della croce. Rimanendo nella vera fede, si rimane nella vita anche se il corpo deve passare attraverso la morte perché un mistero a noi sconosciuto dovrà compiersi. È questa la potenza della preghiera trinitaria: per la grazia di Cristo e la forza dello Spirito Santo possiamo sempre compiere la volontà di Dio. Possiamo lasciarci crocifiggere dal male. Ma anche, se il Signore lo vuole, essere liberati dalla croce. Tutto però dovrà essere dalla volontà del Padre celeste. La preghiera del cristiano è consegna alla volontà del Padre.

**NEI PENSIERI DI CRISTO GESÙ.** Satana lo sa bene, molto bene. Per ogni pensiero che Lui inietta nella mente dell’uomo, se l’uomo lo fa divenire suo pensiero, all’istante lui diviene suo ministro, suo diacono, suo servo per la diffusione del male. Le astuzie di Satana le possiamo conoscere solo con la potentissima luce dello Spirito Santo che avvolge la nostra mente e orienta la nostra razionalità e intelligenza. Se siamo privi della sua intelligenza, perché non viviamo nel mistero della Beata Trinità, nulla conosceremo delle astuzie di Satana e da lui saremo trasformati in perfetti suoi ministri. Oggi qual è la più grande astuzia messa in campo da Satana? È la distruzione di tutto il mistero del Dio Trinità, dal quale è il mistero dell’uomo, con il fine di dare vera dignità, vera libertà, vero progresso, vera civiltà, vera umanità ad ogni uomo. Oggi Satana ci sta convincendo tutti che l’uomo è vero uomo se si libera dal Dio Trinità. Qualsiasi Dio è buono per lui, tranne il Dio Trinità. Ma un Dio che non è il Dio Trinità, è un Dio senza alcuna verità. È una pura invenzione degli uomini. In fondo le astuzie di Satana oggi sono tutte finalizzate a togliere il vero Dio e al suo posto innalzare sulla terra come unico e solo Dio, il solo Dio unico, la sua falsità e la sua menzogna, il sul inganno e il suo odio di morte contro l’uomo.

Qual è l’altra sofisticata astuzia con la quale Satana si serve per riuscire nel suo intento? L’eliminazione del Dio Trinità non è fatta attraverso i nemici della purissima fede nel Dio Trinità. Questa eliminazione è fatta proprio dai ministri e dai servi del Dio Trinità. Così Satana trasforma i ministri e i servi di Cristo in suoi ministri, facendo credere alla Chiesa e al mondo che sono ministri e servi di Cristo Gesù. In verità questa astuzia non è di oggi. Essa già governava mente e cuore di farisei, scribi, erodiani, zeloti, sadducei, capi dei sacerdoti, anziani del popolo dei tempi di Gesù. Gesù da questi diaconi di Satana non è stato condannato in nome di Dio? Lui Dio è stato crocifisso in nome di Dio. Lui, la Parola eterna, è stato consegnato alla morte in nome della Parola eterna.

Tra Cristo Gesù e i farisei o gli scribi o tutto il mondo religioso del suo tempo la differenza proprio in questo si fonda: Gesù parla sempre da ciò che è scritto nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Scribi e farisei parlano dal loro cuore, dalla loro mente, dai loro desideri. Cristo Gesù è venuto per compiere la volontà del Padre suo, volontà interamente manifestata nelle Scritture Profetiche. Scribi e farisei compiono invece la loro volontà.

Quando tra gli uomini sorgono divergenze di volontà, esse sono sempre divergenze di pensiero. Chi pensa dai pensieri di Dio mai troverà divergenze con chi pensa con i pensieri di Dio. Le divergenze sorgono quando non si pensa dai pensieri di Dio. Il cristiano deve sempre pensare dal pensiero di Cristo allo stesso modo che Cristo pensava dai pensieri del Padre suo, pensieri non immaginati, pensieri affidati tutti alla Legge, ai Profeti, ai Salmi. I pensieri di Cristo Gesù sono stati tutti affidati al Rotolo del Nuovo Testamento. La verità dei pensieri di Cristo è affidata all’insegnamento sempre vivo e attuale dello Spirito Santo. Se noi ci separiamo dalla Lettera della Scrittura, agiremo allo stesso modo degli scribi e dei farisei. Eleggeremo il nostro pensiero a principio esegetico ed ermeneutico per la comprensione e la vita della nostra storia. All’istante precipiteremo nella grande idolatria e da questa nella grande immoralità. Chi non vuole precipitare nella grande idolatria e immoralità, deve rimanere sempre piantato nella Scrittura e nello Spirito Santo. Né la Scrittura senza lo Spirito Santo. Né lo Spirito Santo senza la Scrittura. Ci si pianta nella Scrittura e nello Spirito Santo piantandoci nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Se il cristiano non pensa con i pensieri di Cristo Gesù non è cristiano. Può anche essere battezzato. Ma non è cristiano. Può anche essere stato cresimato. Ma non è cristiano. Può anche accostarsi al sacramento dell’Eucaristia. Ma non è cristiano. Può anche confessarsi più volte al giorno. Ma non è cristiano. Può anche essere diacono, presbitero e vescovo, ma non è cristiano. Non è cristiano perché non è dai pensieri di Cristo Gesù, non è dalla volontà del Padre, non è dalla verità e dalla luce dello Spirito Santo. Oggi tutti si dicono cristiani, ma pensano secondo i pensieri del mondo e vogliono secondo la volontà del mondo. Pensare secondo i pensieri del mondo e volere secondo la volontà del mondo è rinnegare il nostro essere discepoli di Gesù. Si rinnega Gesù perché si prende una direzione opposta a quella presa da Gesù Signore. Lui cammina verso il Padre con i pensieri del Padre. Il cristiano cammina verso il mondo con i pensieri del mondo. Dove risiede il grande inganno, la grande astuzia di Satana? Lui fa credere ad ogni cristiano che parla che lui sta parlando in nome del vero Dio. Fa credere ad ogni uomo che ascolta, che la Parola ascoltata è vera Parola del Dio vivente. Con questa astuzia può governare ogni cuore e ogni mente. Nessuno mette in dubbio la Parola di Dio proferita da un ministro di Dio. Questa è la grande astuzia di Satana. Se è Dio che parla, Dio va ascoltato.

Dobbiamo confessare che oggi un lievito particolare sta lievitando tutta la pasta della Chiesa. Questo lievito ha un solo nome: pensiero del mondo o pensiero secondo il mondo, o mentalità di questo mondo presentata come purissima volontà di Dio, santissima verità dello Spirito Santo, perfettissimo Vangelo di Cristo Gesù. Contro questo lievito così ci ammonisce l’Apostolo Paolo: *“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto” –* Parakalî oân Øm©j, ¢delfo…, di¦ tîn o„ktirmîn toà qeoà, parastÁsai t¦ sèmata Ømîn qus…an zîsan ¡g…an eÙ£reston tù qeù, t¾n logik¾n latre…an Ømîn: kaˆ m¾ suschmat…zesqe tù a„îni toÚtJ, ¢ll¦ metamorfoàsqe tÍ ¢nakainèsei toà noÒj, e„j tÕ dokim£zein Øm©j t… tÕ qšlhma toà qeoà, tÕ ¢gaqÕn kaˆ eÙ£reston kaˆ tšleion. *– Obsecro itaque, vos fratres, per misericordiam Dei, ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem sanctam Deo; placentem rationabile obsequium vestrum. Et nolite conformari huic saeculo, sed reformamini in novitate sensus vestri, ut probetis quae sit voluntas Dei, bona et placens et perfecta” (Rm 12,1-2)*. Oggi, tra i discepoli di Gesù, chi si conforma alla mentalità di questo mondo, è detto persona dal pensiero forte, pensiero intelligente e sapiente. Chi invece rimane ancorato al pensiero di Cristo Gesù, così come lo Spirito Santo lo ha rivelato e i suoi santi agiografi lo hanno scritto, sono dichiarati essere persone dal pensiero debole. Un tempo Cristo Gesù era il pensiero forte di ogni suo discepolo. Per Cristo, pensiero del Padre a noi rivelato, si era pronti a salire anche sul patibolo. Oggi Cristo è divenuto, sta divenendo per molti discepoli, un pensiero debole, un pensiero perdente. Pensiero vincente oggi è quello del mondo. Pensiero perdente è quello di Cristo Gesù.

Questo significa che se si pensa secondo il mondo, dal mondo si viene accreditati, elevati, incoronati, consacrati suoi maestri. Se invece si pensa secondo il pensiero di Cristo, si difende Lui, la sua verità, la sua vita, la sua morte, la sua risurrezione, il suo mistero, si viene dichiarati gente prigioniera di un passato che non si adatta più alla visione di questo mondo, che si vuole ormai senza più alcuna relazione con Cristo Signore e il suo mistero di salvezza e di redenzione. È lievito ormai universale. Non solo. Questo lievito è ritenuto il solo buono, il solo vero, il solo giusto, il solo di cui servirci. È il sovvertimento totale. Tutto ciò che la Scrittura dichiara essere contrario alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto su Cristo, sulla Chiesa, sull’uomo, oggi i figli della Chiesa lo stanno dichiarando conforme alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto. Per fare questo non solo la lettera della Scrittura viene totalmente alterata, anche lo Spirito Santo che ha scritto la lettera della Scrittura viene falsificato nella sua altissima rivelazione. Un ministro di Cristo che benedice l’unione – non il matrimonio – tra due persone dello stesso sesso, attesta che ormai il suo pensiero è quello del mondo. Il tradimento del pensiero di Cristo è ormai consumato allo stesso modo che fu consumato il tradimento di Cristo con la sua consegna fatta da Giuda ai capi dei sacerdoti, agli scribi, ai farisei, agli anziani del popolo. Di questi tradimenti ne possiamo contare moltissimi.

Come nel mondo in nome del diritto dell’uomo vengono innalzate a leggi i più alti crimini dell’uomo contro l’uomo, così dicasi oggi tra i discepoli di Gesù: in nome di un loro pensiero sull’uomo, pensiero creato dalla loro mente, ma non certo dalla mente di Dio, di Cristo e dello Spirito Santo, si erge ogni idea dell’uomo a principio ermeneutico ed esegetico di ogni pagina della Scrittura. Così si costringe la Scrittura a dire ciò che l’uomo vuole che venga detto. E poiché l’uomo senza verità, innalza sempre la falsità a struttura della sua vita, oggi in nome della Scrittura, sta innalzando ogni peccato e ogni trasgressione della Legge del Signore a struttura della sua vita, non solo della sua vita, ma anche a giustificazione di orrendi crimini contro i quali ogni uomo di sana razionalità si ribella, perché contrari alla verità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, dell’uomo. Si legge la Scrittura con il pensiero dell’uomo elevato ad unico e solo principio ermeneutico ed esegetico non solo nelle pagine dell’Antico Testamento, ma anche in quelle del Nuovo.

L’Apostolo Pietro grida che nessuna Scrittura Profetica è soggetta a privata interpretazione. Ecco le sue parole: “Non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Sappiate anzitutto questo: nessuna Scrittura profetica va soggetta a privata interpretazione, poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio. Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri che introdurranno eresie perniciose, rinnegando il Signore che li ha riscattati” (2Pt 1, 16-21). La Parola di Dio è immutabile, eterna, vera, ispirata dallo Spirito Santo, scritta con il Suo dito per far giungere all’orecchio dell’uomo il grande amore di Dio Padre. Come l’Antico Patto fu fissato su tavole di pietra, così anche il Nuovo, scritto dal dito di Dio con il sangue del suo Figlio Unigenito, lo Spirito Santo, per volontà del Signore, lo ha vissuto è sulla carta e nel cuore dei discepoli di Gesù. In Cristo, Nuovo e Antico Testamento divengono una sola Scrittura, che trova, nella sua morte e risurrezione e nella sua Parola di salvezza eterna, la pienezza di vita e di rivelazione dell’amore di Dio per noi. La Scrittura è il Documento, la Testimonianza, la Traccia dell’amore di Dio in Cristo Gesù, nel dono dello Spirito Santo. Essa verifica ogni esperienza su Dio, ogni Parola su di Lui, ogni nostro discorso, pensiero, azione di fede. Essa è la registrazione della testimonianza oculare, uditiva, esperienziale degli uomini che vissero con il Crocifisso e il Risorto. La loro testimonianza scritta è la norma della nostra fede, lo Spirito di Cristo, dato loro e conferito a noi, è il principio vitale, divino ed eterno per la comprensione in pienezza, “verso la verità tutta intera”, del mistero di morte e di risurrezione del Signore.

Cristo, Apostoli, Spirito Santo, Scrittura sono le quattro sorgenti che rendono testimonianza all’amore di Dio per l’uomo. Senza una di queste sorgenti, ogni testimonianza è falsa, bugiarda, ereticale. Senza Scrittura, tutta la Scrittura – non un brano, una frase, un episodio – il nostro parlare è vuoto, vano, non cristiano, perché fuori della testimonianza che il Signore ci ha lasciato. Oggi è proprio questo che sta avvenendo: Cristo, Apostoli, Spirito Santo, Scrittura, non sono più una sola ed unica sorgente della verità. Non solo non sono una sola sorgente, possiamo dire che neanche più esistono nella mente del discepolo di Gesù come sorgenti della purissima verità. Oggi il discepolo è senza la verità di Cristo, senza la verità dell’Apostolo di Cristo, senza la verità dello Spirito Santo, senza la verità della Scrittura. Non il discepolo semplice è senza queste quattro sorgenti della divina ed eterna verità, ma anche i maestri, i dottori, i professori, gli stessi ministri della Parola sono senza queste quattro sorgenti. Tutto ormai è governato dal pensiero del mondo. Cristo deve essere secondo il pensiero del mondo. Lo Spirito Santo deve essere secondo il pensiero del mondo. Gli Apostoli secondo il pensiero del mondo. La Scrittura secondo il pensiero del mondo. Nulla deve essere dalla volontà del Padre celeste, nulla da Cristo Signore e nulla dallo Spirito Santo. Nulla dalla Chiesa e nulla da tutto ciò che è soprannaturale, divino, eterno. Tutto oggi deve essere dal pensiero del mondo. Il cristiano è oggi colui che progressivamente e inevitabilmente, inesorabilmente si sta conformando ai pensieri del mondo. Da questo sfacelo ci liberi la nostra Madre Celeste. Venga a Lei a confortarci con la sua potente intercessione.

Lei che disse alle nozze di Cana: *Vinum Non habent* - kaˆ Øster»santoj o‡nou lšgei ¹ m»thr toà 'Ihsoà prÕj aÙtÒn, Onon oÙk œcousin / *et deficiente vino dicit mater Iesu ad eum vinum non habent* (Gv 2,3) – ritorni dal Figlio suo e gli dica – *deficiente veritate – Veritatem non habent. Tuam veritatem non habent*. Senza la verità di Cristo, senza Cristo Verità, tutto l’universo e tutto il cielo è senza verità. *Christum Veritatem non habemus*.

Dopo questa lunga inserzione ritenuta necessaria al fine di mostrare e indicare come si combatte la battaglia contro il drago, è cosa buona ritornare al testo.

**V 12,8** ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. et non valuerunt neque locus inventus est eorum amplius in caelo. kaˆ oÙk ‡scusen, oÙd tÒpoj eØršqh aÙtîn œti ™n tù oÙranù.

Ecco il risultato o l’esito finale della battaglia celeste. Il drago non prevalse. Non ha vinto contro Michele. Ha vinto invece Michele e per il drago non vi fu più posto né nel cielo, né per lui e neanche per i suoi angeli. Questa battaglia è figura e immagine di ogni altra battaglia che si combatte sulla terra, fino al giorno della Parusia. Entra nel cielo chi avrà vinto il drago e sarà rimasto vincitore sino alla fine. Per chi invece si è lasciato sconfiggere dal drago non ci sarà posto nei cieli santi. È vertà purissima della nostra fede.

**V 12,9** E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli. Et proiectus est draco ille magnus serpens antiquus qui vocatur Diabolus et Satanas qui seducit universum orbem proiectus est in terram et angeli eius cum illo missi sunt. **9** kaˆ ™bl»qh Ð dr£kwn Ð mšgaj, Ð Ôfij Ð ¢rca‹oj, Ð kaloÚmenoj Di£boloj kaˆ Ð Satan©j, Ð planîn t¾n o„koumšnhn Ólhn ™bl»qh e„j t¾n gÁn, kaˆ oƒ ¥ggeloi aÙtoà met' aÙtoà ™bl»qhsan.

Ecco cosa accade ora. Il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli. Ecco cosa fanno ora e il drago e i suoi angeli: essi lavorano instancabilmente per sedurre tutta la terra, a iniziare dalla Chiesa di Cristo Gesù. Il loro lavoro è veramente ininterrotto. Da chi loro iniziano? Da coloro che stanno in alto. Ognuno che sta in alto e che ha influenza su quanti stanno in basso è sedotto e tentato senza alcuna sosta perché cada. Se cade uno di quelli che stanno in alto, con lui cadranno tutti quelli che stanno in basso, a meno che coloro che stanno in basso non ascoltino coloro che stanno in alto e inizino loro a combattere contro il drago e i suoi angeli una battaglia fino all’ultimo sangue. Ecco coloro che stanno in alto e che sono tentati con persistenti tentazioni.

Iniziamo dalla Chiesa: Il Papa, i Cardinali, i Vescovi Metropoliti, gli Arcivescovi, i Vescovi, Presbiteri, i diaconi. I Profeti, i Maestri, i Dottori, gli Ermeneuti, gli Esegeti, ogni altro cultore delle sacre scienze. Nella società civile: I Capi di Stato, di Cappi di Governo, i Ministri, i Parlamentari, ogni altra persone che è posta al governo e in ogni suo settore. Nel mondo della scienza: tutti gli scienziati ad ogni loro livello. Nel mondo della cultura: ogni Pensatore: Filosofo, Romanziere, Saggista. Nel mondo dello Spettacolo e di ogni altro intrattenimento: tutti coloro che sono gli ideatori e i realizzatori. Ma anche quanti sono finanziatori di ogni spettacolo.

Noi sappiamo che oggi quasi tutti i filmi e i telefilm, i lunghi metraggi e i corti metraggi sono tutti finanziati da un esercito di anticristi con il solo intento di sovvertire e di cancellare dall’umanità ogni verità di natura e anche ogni verità di religione. Questo esercito di anticristi ha un so scopo: porre l’uomo non nelle mani dell’uomo, ma nelle loro mani e nei loro pensieri. Questo esercito di anticristi vuole fare di ogni uomo un servo e un fedele esecutore di ogni loro pensiero. Dobbiamo e possiamo ben dire che oggi moltissimi discepoli di Gesù si sono lasciati sedurre da questo drago che governa gli anticristi e sono divenuti soldati del suo esercito, rimanendo nella Chiesa e svolgendo nella Chiesa ogni ministero e ogni mansione. Tanta potenza di seduzione possiede il drago e il suo esercito che ogni giorno si arricchisce di truppe sempre fresche a causa delle molteplici defezioni da parte dei soldati di Cristo Gesù. Quanto finora detto è solo una pallida idea di quanto sta accadendo ai nostri giorni. La realtà è oltremodo pesante, anzi pesantissima. Siamo giunti allo scempio della natura umana, scempio mai conosciuto prima.

**V 12,10** Allora udii una voce potente nel cielo che diceva: «Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, perché è stato precipitato l’accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Et audivi vocem magnam in caelo dicentem nunc facta est salus et virtus et regnum Dei nostri et potestas Christi eius quia proiectus est accusator fratrum nostrorum qui accusabat illos ante conspectum Dei nostri die ac nocte. kaˆ ½kousa fwn¾n meg£lhn ™n tù oÙranù lšgousan, ”Arti ™gšneto ¹ swthr…a kaˆ ¹ dÚnamij kaˆ ¹ basile…a toà qeoà ¹mîn kaˆ ¹ ™xous…a toà Cristoà aÙtoà, Óti ™bl»qh Ð kat»gwr tîn ¢delfîn ¹mîn, Ð kathgorîn aÙtoÝj ™nèpion toà qeoà ¹mîn ¹mšraj kaˆ nuktÒj.

Non appena il drago e i suoi angeli sono stati precipitati sulla terra, l’Apostolo Giovanni ode una voce potente nel cielo che diceva: *“Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, perché è stato precipitato l’accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte”.* Partiamo da una verità certa, anzi certissima: la separazione tra il regno della luce e il regno delle tenebre avverrà il giorno della Parusia. In quel giorno i figli della luce abiteranno nella Gerusalemme del cielo. I figli delle tenebre nello stagno di fuoco e zolfo. Tra i due regni vi sarà un abisso eterno ed invalicabile. Fino a quel tempo, i due regni vivranno nello stesso campo, così come buon grano e zizzania vivono nello stesso campo. Ecco una seconda verità certa, anzi certissima: al momento della morte, ogni uomo verrà sottoposto a giudizio. Il giudizio è di paradiso se l’anima è trova nella pienezza della luce senza alcuna ombra, perché si è purificata da ogni pena dovuta ai peccati commessi mentre anima e corpo erano sulla terra. Sarà di purgatorio, se la morte è avvenuta nella giustizia e nell’amicizia con Dio, ma le pene dovute ai peccati non sono state espiate. Sarà di inferno o di perdizione eterna se l’anima ha fatto la morte degli empi e si trova nell’elenco dei peccati che escludono dal regno eterno del Signore. Ecco uno dei tanti elenchi dati a noi dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo e degli altri Apostoli: *“Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio” (1Cor 6,9-10).*

Poste queste verità che sono essenza della nostra santissima fede, è giusto che ci chiediamo: il grido di questa voce potente – *Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, perché è stato precipitato l’accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte –* quando si è compiuto? Di certo si compie per i giusti con la sentenza di accoglienza nelle dimore sante – paradiso o purgatorio – pronunciata dal Giudice Divino, Cristo Gesù nostro Signore. Si compie come redenzione oggettiva al momento della morte di Gesù sulla croce e della sua gloriosa risurrezione. La morte in croce è vittoria definitiva sul peccato, la gloriosa risurrezione è vittoria eterna sulla morte. Si compie ogni giorno in ogni discepolo di Gesù che cammina sulla strada stretta della Parola del Vangelo senza deviare né a destra né a sinistra. Rimane una verità che sempre dobbiamo ricordarci: finché saremo sulla terra sempre saremo tentati e sempre Satana chiede al Signore prove sempre più impegnative e a volte anche dure al fine di saggiare la nostra resistenza nella fede, nella carità, nella speranza. Non solo Satana sfida il Signore come lo ha sfidato con Giobbe. È sempre pronto a presentare dinanzi al Signore ogni nostra trasgressione e ogni imperfezione in ordine alla nostra obbedienza dovuta alla sua Legge e alla sua Parola. Fa questo per chiedere un giudizio di condanna. Di queste accuse troviamo tracce nel Libro di Giobbe:

*Giobbe prese a dire: «Ne ho udite già molte di cose simili! Siete tutti consolatori molesti. Non avranno termine le parole campate in aria? O che cosa ti spinge a rispondere? Anch’io sarei capace di parlare come voi, se voi foste al mio posto: comporrei con eleganza parole contro di voi e scuoterei il mio capo su di voi. Vi potrei incoraggiare con la bocca e il movimento delle mie labbra potrebbe darvi sollievo. Ma se parlo, non si placa il mio dolore; se taccio, che cosa lo allontana da me? Ora però egli mi toglie le forze, ha distrutto tutti i miei congiunti e mi opprime. Si è costituito testimone ed è insorto contro di me: il mio calunniatore mi accusa in faccia. La sua collera mi dilania e mi perseguita; digrigna i denti contro di me, il mio nemico su di me aguzza gli occhi. Spalancano la bocca contro di me, mi schiaffeggiano con insulti, insieme si alleano contro di me. Dio mi consegna come preda all’empio, e mi getta nelle mani dei malvagi. Me ne stavo tranquillo ed egli mi ha scosso, mi ha afferrato per il collo e mi ha stritolato; ha fatto di me il suo bersaglio. I suoi arcieri mi circondano; mi trafigge le reni senza pietà, versa a terra il mio fiele, mi apre ferita su ferita, mi si avventa contro come un guerriero. Ho cucito un sacco sulla mia pelle e ho prostrato la fronte nella polvere. La mia faccia è rossa per il pianto e un’ombra mortale mi vela le palpebre, benché non ci sia violenza nelle mie mani e sia pura la mia preghiera. O terra, non coprire il mio sangue né un luogo segreto trattenga il mio grido! Ecco, fin d’ora il mio testimone è nei cieli, il mio difensore è lassù. I miei amici mi scherniscono, rivolto a Dio, versa lacrime il mio occhio, perché egli stesso sia arbitro fra l’uomo e Dio, come tra un figlio dell’uomo e il suo prossimo; poiché passano i miei anni che sono contati e me ne vado per una via senza ritorno (Gb 16,1-22).*

In conclusione: finché saremo su questa terra ogni giorno dobbiamo lottare per conservarci nella salvezza di Cristo Gesù, sapendo che Satana ci tenta senza sosta al fine di farci cadere. In più, sempre ci accusa dinanzi al nostro Dio, senza alcuna pietà. Poiché è un calunniatore e un menzognero, le accuse sono secondo il suo cuore e non secondo la verità storica di ogni uomo. Questo purtroppo accade anche tra gli uomini. Spesso si accusano i fratelli dal proprio cuore malvagio, mai dalla verità storica delle loro azioni. Lui vuole la nostra morte spirituale e tutto fa per portarci nel suo regno di tenebre. Ognuno sapendo questo, è chiamato alla somma vigilanza. Anche Cristo Gesù veniva accusato da scribi, farisei, capi dei sacerdoti, anziani del popolo dalla malvagità e dalla cattiveria del loro cuore e mai dalla verità storica delle azioni di Gesù:

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (Mt 12,22-37).*

**V 12,11** Ma essi lo hanno vinto grazie al sangue dell’Agnello e alla parola della loro testimonianza, e non hanno amato la loro vita fino a morire. Et ipsi vicerunt illum propter sanguinem agni et propter verbum testimonii sui et non dilexerunt animam suam usque ad mortem. kaˆ aÙtoˆ ™n…khsan aÙtÕn di¦ tÕ aŒma toà ¢rn…ou kaˆ di¦ tÕn lÒgon tÁj martur…aj aÙtîn, kaˆ oÙk ºg£phsan t¾n yuc¾n aÙtîn ¥cri qan£tou.

Il Sangue dell’Agnello ha ottenuto la vittoria su Satana per il mondo intero. La Parola dell’Agnello o Parola di Cristo fatta risuonare nel mondo annuncia questa vittoria. Non solo l’annuncia, la dona anche a tutti coloro che credono in Cristo e rinascono da acqua e da Spirito Santo. Rinati da acqua e da Spirito Santo si ottiene la vittoria su Satana con la nostra obbedienza alla Parola del Vangelo. Raggiungiamo la vittoria definitiva se non abbiamo paura di offrire la vita della terra per avere in dono la vita eterna. Ecco tre pericoli che rendono per noi vana la vittoria di Cristo Gesù su Satana: Il non annuncio della Parola di Cristo che offre la vittoria di Cristo ad ogni uomo. Il rifiuto della vittoria di Cristo per la nostra non fede nel Vangelo annunciato. L’abbandono della strada stretta della Parola di Gesù al fine di percorre le strade larghe della parola del mondo o della parola di Satana. Conquista la vittoria eterna chi per ottenere questo dono non ha paura di affrontare ogni martirio sia spirituale che fisico.

**V 12,12** Esultate, dunque, o cieli e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è disceso sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo». Propterea laetamini caeli et qui habitatis in eis vae terrae et mari quia descendit diabolus ad vos habens iram magnam sciens quod modicum tempus habet. di¦ toàto eÙfra…nesqe, [oƒ] oÙranoˆ kaˆ oƒ ™n aÙto‹j skhnoàntej. oÙaˆ t¾n gÁn kaˆ t¾n q£lassan, Óti katšbh Ð di£boloj prÕj Øm©j œcwn qumÕn mšgan, e„dëj Óti Ñl…gon kairÕn œcei.

La voce ascoltata dall’Apostolo Giovanni opera una duplice distinzione. Essa è frutto di una duplice parola: quella rivolta a quanti sono già nel cielo e sono i beati, e quella rivolta a quelli che sono sulla terra. Quelli che sono nel cielo vengono invitati ad esultare: *Esultate, dunque, o cieli e voi che abitate in essi.* Quanti sono nei cieli devono esultare perché Satana nulla può contro di loro. Il tempo della tentazione è finito. Differente è il grido per quelli che ancora sono sulla terra: *Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è disceso sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo*.

Questo grido è vero grido di vigilanza e di attenzione. Quanti sono sulla terra devono vigilate con somma attenzione perché saranno tentati dal diavolo con ogni tentazione. Egli metterà a servizio della tentazione tutto il suo grande furore. Fa questo perché sa che il suo tempo non è infinito. Esso è ben circoscritto e limitato. Esso dura fino al giorno della Parusia, poi nulla potrà più fare perché le anime lo seguano nella perdizione eterna. Anche se il diavolo viene pieno di grande furore sempre dobbiamo ricordarci della verità che lo Spirito Santo ci rivela per bocca sia dell’Apostolo Giacomo e sia dell’Apostolo Paolo:

*Beato l’uomo che resiste alla tentazione perché, dopo averla superata, riceverà la corona della vita, che il Signore ha promesso a quelli che lo amano. Nessuno, quando è tentato, dica: «Sono tentato da Dio»; perché Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno. Ciascuno piuttosto è tentato dalle proprie passioni, che lo attraggono e lo seducono; poi le passioni concepiscono e generano il peccato, e il peccato, una volta commesso, produce la morte (Gc 1,12-15). Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà lontano da voi. Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Peccatori, purificate le vostre mani; uomini dall’animo indeciso, santificate i vostri cuori. Riconoscete la vostra miseria, fate lutto e piangete; le vostre risa si cambino in lutto e la vostra allegria in tristezza. Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà (Gc 4,7-10).*

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto. Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere (1Cor 10,1-13).*

Come Michele per sconfiggere e togliere Satana dal regno della luce, che è il Paradiso, si è servito di una forza adeguata e senza questa forza nessuna battaglia sarà vinta, così anche i missionari del Vangelo per la diffusione della Parola e sia ogni discepolo di Gesù deve scendere sul terreno della battaglia con una forza adeguata. Qual è la forza adeguata con la quale Cristo Gesù si è schierato nella battaglia contro Satana? La forza adeguata di Cristo è stato lo Spirito Santo con tutta la sua potenza, anzi con tutta la sua onnipotenza di sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà, timore del Signore. È stata tutta la potenza, anzi tutta l’onnipotenza dell’amore del Padre e per il Padre che governava il suo cuore. È stata tutta la potenza, anzi tutta l’onnipotenza della grazia che in lui era frutto della sua ininterrotta preghiera. Attraverso questa divina forza adeguata Lui si fece obbediente al Padre fino alla morte e ad una morte di croce. Senza una forza adeguata non si può combattere contro Satana. La nostra debolezza spirituale è la sua forza. La nostra forza spirituale adeguata sarà la sua debolezza. Questa verità oggi manca al discepolo di Gesù. Ritengo che ormai sia giunto il tempo che i moltissimi cristiani, che finora hanno giocato con Satana un gioco di piena sconfitta, prendano coscienza e anziché giocare con Satana, inizino a combattere con una forza adeguata capace di sconfiggerlo. Questa forza è a loro disposizione. Ci si deve solo rivestire di essa. Ecco di quale forza adeguata era sempre rivestito l’Apostolo Paolo a modo di armatura:

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

Altra verità da mettere in piena luce vuole che anche noi, discepoli di Gesù, su questo argomento pensiamo allo stesso modo di Satana, ma con pensiero opposto. Perché Satana viene a noi pieno di furore? Perché sa che il suo tempo è breve: solo fino al giorno della Parusia. Perché i discepoli di Gesù devono presentarsi dinanzi ad ogni uomo senza attardarsi in pensieri vani? Perché ormai il tempo per la salvezza di un uomo si è fatto breve. Su questa verità della brevità del tempo e anche sulla missione evangelizzatrice alla quale ognuno deve consegnare tutto se stesso, ecco cosa rivela lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi:

*Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d’ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l’avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo! Io vorrei che foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito. Questo lo dico per il vostro bene: non per gettarvi un laccio, ma perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni (1Cor 7,29-35).*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io (1Cor 9,19-23).*

Dobbiamo confessare che oggi moltissimi discepoli di Gesù non solo non combattano contro Satana con forza adeguata, non solo si sono arresi davanti a lui, in più si sono lasciati da lui arruolare e sono divenuti soldati della sua armata infernale schierata nella sua più grande potenza con il fine di distruggere la Chiesa del Dio vivente. Gesù però ci chiede di prestare somma attenzione. Satana è oggi vestito da discepolo di Gesù. Sono però le sue opere che manifestano che ci troviamo dinanzi a Satana. Un vero discepolo di Cristo Gesù mai dirà che tutte le religioni sono via di vera salvezza. Mai dirà che il Vangelo non va predicato. Mai dirà che tutti andremo nei cieli fatti di luce eterna. Ad ognuno la grave responsabilità di non lasciarsi ingannare:

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete (Mt 7,15-20).*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (Mt 12,33-37).*

*Gesù rispose loro: «Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno. E sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi: ma tutto questo è solo l’inizio dei dolori. Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine (Mt 24,4-14).*

Sarà ingannato da Satana, vestito da discepolo di Gesù, solo colui che vorrà essere ingannato. Abbiamo ogni mezzo per conoscere chi è vero discepolo di Gesù e chi invece è discepolo di Satana vestito da discepolo di Cristo Gesù.

**V 12,13** Quando il drago si vide precipitato sulla terra, si mise a perseguitare la donna che aveva partorito il figlio maschio. Et postquam vidit draco quod proiectus est in terram persecutus est mulierem quae peperit masculum. Kaˆ Óte eden Ð dr£kwn Óti ™bl»qh e„j t¾n gÁn, ™d…wxen t¾n guna‹ka ¼tij œteken tÕn ¥rsena.

Si è già detto che la Donna è sì figura e immagine della Vergine Maria, ma è anche figura e immagine della Chiesa. La Vergine Maria ha dato alla luce il Figlio Unigenito del Padre, quando il Verbo si è fatto carne nel suo seno per opera dello Spirito Santo. Sappiamo che attorno alla Vergine Maria il Padre celeste ha messo un muro di fuoco affinché Satana non la toccasse neanche con la sua ombra. Sappiamo che sempre la Vergine Maria cresceva in sapienza e grazia allo stesso modo che cresceva Cristo Gesù nella sua vera umanità. La prova più alta la Vergine Maria la visse e la superò ai piedi della croce, quando le fu chiesto di offrire al Padre il suo Figlio Unigenito in sacrificio. La Vergine Maria ha obbedito al Padre in pienezza di verità e carità nello Spirito Santo, in pienezza di grazia, in pienezza di adorazione, in pienezza di libertà interiore ed esteriore. Lei è vissuta per fare la volontà del Padre, per obbedire ad ogni sua Parola. In ogni prova, sempre la Vergine Maria ha risposto a Dio in pienezza di Spirito Santo e di amore.

La donna è anche figura della Chiesa. Non è sufficiente che per il passato la Chiesa abbia già concepito e partorito a Dio molti figli. Essa, oggi e sempre, nello Spirito Santo ogni giorno li deve concepire e ogni giorno li deve partorire e ogni giorno li deve nutrire di grazia e di verità, di luce e di vita eterna perché crescano e compiano il cammino verso la vita eterna nei cieli, dove saranno rivestiti di beatitudine eterna. Sappiamo che essa è stata, è e sarà sempre tentata perché non concepisca, perché non partorisca, perché non nutra i figli partoriti con la grazia e la verità che sono in Cristo Gesù.

La Chiesa potrà portare a compimento ogni giorno la sua missione se combatte contro Satana con forza adeguata e questa forza adeguata in Lei è Spirito Santo con tutta la sua onnipotenza di forza e di luce. Questa forza è la grazia che sempre dovrà abbondare in essa senza misura. Se la Chiesa si separa o in poco o in molto dallo Spirito Santo e dalla grazia, Satana la sconfiggerà e la sua missione rischia il fallimento. Oggi Satana ha invaso la Chiesa con ogni suo pensiero di tenebre e di menzogna, di falsità e di inganno e moltissimi suoi figli sono stati sedotti e conquistati da essi, a tal punto da divenire essi stessi voce di Satana nella stessa Chiesa, voce fatta passare però per voce della Chiesa, mentre in realtà è solo voce di Satana. Con questo travestimento essi possono inoculare questi pensieri satanici in ogni cuore e in ogni mente, sia cuore e mente degli altri discepoli di Gesù e sia cuore e mente di ogni altro uomo che ancora non crede in Cristo Gesù. Così l’inganno è perfetto. Sempre noi ci dobbiamo ricordare che un cristiano non è degno di fede per le parole che dice, ma per le opere che compie. Mai potrà essere degno di fede chi lavora per la distruzione della Chiesa.

**V 12,14** Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, perché volasse nel deserto verso il proprio rifugio, dove viene nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo, lontano dal serpente. Et datae sunt mulieri duae alae aquilae magnae ut volaret in desertum in locum suum ubi alitur per tempus et tempora et dimidium temporis a facie serpentis. kaˆ ™dÒqhsan tÍ gunaikˆ aƒ dÚo ptšrugej toà ¢etoà toà meg£lou, †na pšthtai e„j t¾n œrhmon e„j tÕn tÒpon aÙtÁj, Ópou tršfetai ™ke‹ kairÕn kaˆ kairoÝj kaˆ ¼misu kairoà ¢pÕ prosèpou toà Ôfewj.

Questo versetto – che rivela la condizione perenne nella quale vive la Chiesa dal giorno della sua nascita fino al giorno della Parusia - è di grande speranza per noi, discepoli di Gesù. Alla Chiesa il Padre celeste ha dato le ali della grande aquila. Sono le ali dello Spirito Santo. Con queste ali potrà superare ogni insidia di Satana. Potrà sempre innalzarsi verso Dio. Può rimanere nel Vangelo. Può compiere la missione che le è stata affidata. Qual è il rifugio della Chiesa e quale è il deserto nel quale il rifugio si trova? Il deserto è la Parola del Signore. Il rifugio è il cuore di Cristo Gesù, In questo deserto e in questo cuore dovrà rimanere per un tempo finito e non per un tempo eterno: tre anni e sei mesi sono il tempo perfetto, a Lei dato per compiere nel mondo la missione di salvezza. Questo tempo va dal giorno della Pentecoste al giorno della Parusia. La Chiesa sta lontano dal serpente in un solo modo: non ascoltando la sua voce. Il serpente invece sempre starà vicino alla Chiesa al fine di tentarla con ogni tentazione. Se la Chiesa abbandona le ali della grande aquila o le ali dello Spirito Santo, non si innalzerà verso Dio, non raggiungerà il Vangelo e il cuore di Cristo Gesù, ed essa sarà sempre a portata del diavolo e questi le può divorare molti dei suoi figli.

**V 12,15** Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d’acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. Et misit serpens ex ore suo post mulierem aquam tamquam flumen ut eam faceret trahi a flumine. kaˆ œbalen Ð Ôfij ™k toà stÒmatoj aÙtoà Ñp…sw tÁj gunaikÕj Ûdwr æj potamÒn, †na aÙt¾n potamofÒrhton poi»sV.

La donna dotata delle ali della grande aquila o ali dello Spirito Santo può valore molto in alto, il suo volo è di obbedienza perfetta alla Parola del suo Signore e Dio. Ma non per questo Satana desiste dalla sua volontà di travolgere la Chiesa soffocandola con ogni menzogna e falsità. Perché questo travolgimento avvenga, Satana vomita dalla sua bocca come un fiume d’acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. Le sue acque sono solo di odio contro Cristo Gesù e il suo Vangelo, di odio contro lo Spirito e la sua verità, di odio contro il Padre celeste e la sua volontà di salvezza e di redenzione per ogni uomo.

A questo punto una puntualizzazione s’impone. Nessuno si lasci ingannare dalla lettera del testo sacro dell’Apocalisse. Quasi tutti i suoi verbi sono al passato. Poiché sono al passato, qualcuno potrebbe cadere nell’errore che quanto il testo rivela si sia già compiuto. Invece il verbo al passato è un tempo senza tempo. Non è il tempo di ieri, è invece il tempo di ieri, il tempo di oggi, il tempo di domani. Oggi Gesù apre i sigilli. Oggi le trombe suonano. Oggi i guai si compiono. Oggi Satana tenta la Chiesa. Oggi vuole la sua distruzione. Oggi vuole la sua cancellazione dalla faccia della terra. Oggi dalla sua bocca esce questo fiume di acqua di menzogna e di falsità, di odio e di invidia, di odio contro Cristo Gesù e di invidia e di odio contro tutti i suoi discepoli. Oggi vuole che i figli della Chiesa si arrendano e diventino suoi soldati da schierare contro la stessa Chiesa, ma rivestiti con gli abiti della Chiesa, spesso rivestiti anche di Mitria e di Pastorale.

Il Libro dell’Apocalisse descrive l’oggi della Chiesa e dell’umanità. Descrive l’oggi della Chiesa sottoposta ad ogni tentazione di Satana. Descrive anche l’oggi della terra devastata dal peccato di quanti la calpestano con i loro piedi. Descrivono un oggi che è sempre nuovo per rapporto all’oggi di ieri ed è sempre vecchio per rapporto all’oggi di domani. Quanto ieri si è compiuto, oggi si compie in modo nuovo. Domani si compirà in modo nuovissimo, con altre forme e altre modalità.

Qual è l’errore degli uomini? Condannano l’oggi di ieri, mentre intensificano il male nell’oggi di oggi. Si fa il conto che Hitler abbia ucciso più di sei milioni di Ebrei. Si fa il conto che in Russia siano stati uccisi dal regime comunista più di tredici milioni di persone. Sono cose di una gravità inaudita. Non parliamo poi dei morti e delle pulizie etniche che si sono praticate ieri e si praticano oggi in tutte le parti del mondo. Questo era il male dell’oggi di ieri che tutti condanniamo e lo dichiariamo odio contro l’umanità.

Oggi c’è il peccato di oggi. Nell’oggi di oggi ogni anno vengono sacrificati al dio diritto della donna a gestire il suo corpo circa 50 Milioni di bambini appena concepiti. Non solo contro questo genocidio non si dice una sola parola. Neanche la si può dire. Chi dovesse dirla sarebbe accusato di odio contro la libertà dell’uomo. Forse tra mille anni qualcuno nei libri di storia oserà dire qualche parola di verità. Ma i delitti nell’oggi di domani saranno ancora più devastanti. Questo è l’agire di Satana. Oggi ci fa investire capitali e capitali per difenderci dai frutti che il peccato produce sia nell’umanità che sulla natura e nello stesso tempo sta convincendo ogni cuore e ogni mente che si deve dare libero corso ad ogni peccato. Se qualcuno dovesse gridare che questo dispendio di capitali è inutile, perché mai potrà arrestare i frutti di un solo peccato, per questa persona c’è solo la crocifissione. L’uomo sotto il potere di Satana ama essere nutrito con ogni falsità e con ogni menzogna. Ama che gli vengano profetate solo illusioni.

Satana odia la verità. Lui è essere di menzogna per la menzogna, essere di falsità per la falsità. È essere di morte per la morte. È essere di odio contro di Dio per creare ogni odio contro Dio. Questo è il suo fiume di acqua che sgorga dalla sua bocca con il fine di sommergere la Chiesa. Sommergendo la Chiesa è tutta l’umanità che sommerge, essendo la Chiesa la Luce del mondo e il Sale della terra. Sciolto il Sale nel suo fango di falsità, di odio, di tenebre, di menzogna, di inganno, di illusioni, essa diviene inutile a se stessa e inutile al mondo. Anche questo fiume di fango è sgorgato nell’oggi di ieri, sgorga nell’oggi di oggi e sgorga nell’oggi di domani. Nell’oggi di ieri, nell’oggi di oggi, nell’oggi di domani la salvezza della Chiesa sono le ali della grande aquila.

**V 12,16** Ma la terra venne in soccorso alla donna: aprì la sua bocca e inghiottì il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca. Et adiuvit terra mulierem et aperuit terra os suum et absorbuit flumen quod misit draco de ore suo. kaˆ ™bo»qhsen ¹ gÁ tÍ gunaik…, kaˆ ½noixen ¹ gÁ tÕ stÒma aÙtÁj kaˆ katšpien tÕn potamÕn Ön œbalen Ð dr£kwn ™k toà stÒmatoj aÙtoà.

La salvezza della Chiesa nell’oggi di ieri, nell’oggi di oggi, nell’oggi di domani, nell’oggi di sempre, fino all’oggi della Parusia, viene solo e sempre dal Signore, che ha promesso che le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. Solo il Signore è la salvezza della sua Chiesa, allo stesso modo che solo il Signore era la salvezza dei figli d’Israele, fino al giorno della Pentecoste, giorno in cui è nato il nuovo popolo Dio, il vero popolo del quale quello antico era solo figura e immagine. Come il Signore verrà in soccorso per la salvezza della sua Chiesa nessuno lo potrà stabilire in anticipo e sempre quando il Signore viene in suo soccorso deve essere il profeta a manifestarlo, allo stesso modo che Davide, figura e immagine del Servo Sofferente, attesta e rivela che lui è stato liberato dal Signore con la sua onnipotente mano e il suo onnipotente intervento. Ecco una sua parola dalla grande luce.

*Davide rivolse al Signore le parole di questo canto, quando il Signore lo liberò dalla mano di tutti i suoi nemici e dalla mano di Saul. Egli disse: «Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo, mio nascondiglio che mi salva, dalla violenza tu mi salvi. Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici. Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti infernali; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali. Nell’angoscia invocai il Signore, nell’angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido. La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei cieli, si scossero perché egli era adirato. Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti. Abbassò i cieli e discese, una nube oscura sotto i suoi piedi. Cavalcava un cherubino e volava, appariva sulle ali del vento. Si avvolgeva di tenebre come di una tenda, di acque oscure e di nubi. Davanti al suo fulgore arsero carboni ardenti. Il Signore tuonò dal cielo, l’Altissimo fece udire la sua voce. Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgore e li sconfisse.*

*Allora apparve il fondo del mare, si scoprirono le fondamenta del mondo, per la minaccia del Signore, per lo spirare del suo furore. Stese la mano dall’alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed erano più forti di me. Mi assalirono nel giorno della mia sventura, ma il Signore fu il mio sostegno; mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene. Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l’innocenza delle mie mani, perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato come un empio il mio Dio. I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge; ma integro sono stato con lui e mi sono guardato dalla colpa. Il Signore mi ha ripagato secondo la mia giustizia, secondo la mia innocenza davanti ai suoi occhi.*

*Con l’uomo buono tu sei buono, con l’uomo integro tu sei integro, con l’uomo puro tu sei puro e dal perverso non ti fai ingannare. Tu salvi il popolo dei poveri, ma sui superbi abbassi i tuoi occhi. Signore, tu sei la mia lampada; il Signore rischiara le mie tenebre. Con te mi getterò nella mischia, con il mio Dio scavalcherò le mura. La via di Dio è perfetta, la parola del Signore è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Infatti, chi è Dio, se non il Signore? O chi è roccia, se non il nostro Dio? Il Dio che mi ha cinto di vigore e ha reso integro il mio cammino, mi ha dato agilità come di cerve e sulle alture mi ha fatto stare saldo, ha addestrato le mie mani alla battaglia, le mie braccia a tendere l’arco di bronzo. Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza, mi hai esaudito e mi hai fatto crescere. Hai spianato la via ai miei passi, i miei piedi non hanno vacillato.*

*Ho inseguito i miei nemici e li ho distrutti, non sono tornato senza averli annientati. Li ho annientati e colpiti e non si sono rialzati, sono caduti sotto i miei piedi. Tu mi hai cinto di forza per la guerra, hai piegato sotto di me gli avversari. Dei nemici mi hai mostrato le spalle: quelli che mi odiavano, li ho distrutti. Hanno gridato e nessuno li ha salvati, hanno gridato al Signore, ma non ha risposto. Come polvere della terra li ho dispersi, calpestati, schiacciati come fango delle strade. Mi hai scampato dal popolo in rivolta, mi hai conservato a capo di nazioni. Un popolo che non conoscevo mi ha servito; stranieri cercavano il mio favore, all’udirmi, subito mi obbedivano, impallidivano uomini stranieri e uscivano tremanti dai loro nascondigli. Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato Dio, rupe della mia salvezza. Dio, tu mi accordi la rivincita e sottometti i popoli al mio giogo, mi sottrai ai miei nemici, dei miei avversari mi fai trionfare e mi liberi dall’uomo violento. Per questo ti loderò, Signore, tra le genti e canterò inni al tuo nome. Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre» (2Sam 22,1-51).*

Ecco come la terra viene in soccorso della Chiesa: aprendo la bocca e inghiottendo il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca. Questa è solo immagine, figura. Come realmente questo avverrà, lo si conoscerà solo nel momento del suo compimento. Rimane però in eterno la verità. Senza questi interventi dell’Onnipotenza del Signore, frutto del suo Amore eterno per la salvezza della sua creatura fatta per Cristo in vista di Cristo, nessuno si potrebbe salvare. L’esercito di Satana combatte con forza adeguata. L’uomo è privo di ogni forza. La forza adeguata a sconfiggere Satana è solo Dio e il suo Amore eterno, è Cristo Gesù e la sua grazia, è lo Spirito Santo con tutta la potenza e onnipotenza della sua sapienza, intelletto, consiglio, conoscenza, fortezza, pietà e timore del Signore. Quando il cristiano non è tutto colmo di questa divina potenza e onnipotenza di grazia e di verità, sarà sempre sconfitto da Satana e trasformato in un soldato del suo esercito infernale. Ecco le parole del Salmo e anche il Canto che celebra l’amore di salvezza del Signore.

*Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l’aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore: egli ha fatto cielo e terra. Non lascerà vacillare il tuo piede, non si addormenterà il tuo custode. Non si addormenterà, non prenderà sonno il custode d’Israele. Il Signore è il tuo custode, il Signore è la tua ombra e sta alla tua destra. Di giorno non ti colpirà il sole, né la luna di notte. Il Signore ti custodirà da ogni male: egli custodirà la tua vita. Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri, da ora e per sempre (Sal 121,1-8).*

*Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Rendete grazie al Dio degli dèi, perché il suo amore è per sempre. Rendete grazie al Signore dei signori, perché il suo amore è per sempre. Lui solo ha compiuto grandi meraviglie, perché il suo amore è per sempre. Ha creato i cieli con sapienza, perché il suo amore è per sempre. Ha disteso la terra sulle acque, perché il suo amore è per sempre. Ha fatto le grandi luci, perché il suo amore è per sempre. Il sole, per governare il giorno, perché il suo amore è per sempre. La luna e le stelle, per governare la notte, perché il suo amore è per sempre. Colpì l’Egitto nei suoi primogeniti, perché il suo amore è per sempre. Da quella terra fece uscire Israele, perché il suo amore è per sempre. Con mano potente e braccio teso, perché il suo amore è per sempre. Divise il Mar Rosso in due parti, perché il suo amore è per sempre. In mezzo fece passare Israele, perché il suo amore è per sempre. Vi travolse il faraone e il suo esercito, perché il suo amore è per sempre. Guidò il suo popolo nel deserto, perché il suo amore è per sempre. Colpì grandi sovrani, perché il suo amore è per sempre. Uccise sovrani potenti, perché il suo amore è per sempre. Sicon, re degli Amorrei, perché il suo amore è per sempre. Og, re di Basan, perché il suo amore è per sempre. Diede in eredità la loro terra, perché il suo amore è per sempre. In eredità a Israele suo servo, perché il suo amore è per sempre. Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi, perché il suo amore è per sempre. Ci ha liberati dai nostri avversari, perché il suo amore è per sempre. Egli dà il cibo a ogni vivente, perché il suo amore è per sempre. Rendete grazie al Dio del cielo, perché il suo amore è per sempre (Sal 136,1-26).*

Quando siamo salvati dall’amore eterno del Signore? Quando abitiamo nel cuore di Cristo Gesù, abitando e dimorando nella sua Parola con ogni obbedienza.

**V 12,17** Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù. Et iratus est draco in mulierem et abiit facere proelium cum reliquis de semine eius qui custodiunt mandata Dei et habent testimonium Iesu. kaˆ çrg…sqh Ð dr£kwn ™pˆ tÍ gunaik…, kaˆ ¢pÁlqen poiÁsai pÒlemon met¦ tîn loipîn toà spšrmatoj aÙtÁj, tîn throÚntwn t¦j ™ntol¦j toà qeoà kaˆ ™cÒntwn t¾n martur…an 'Ihsoà.

Satana o il drago non ha alcun potere contro il corpo di Cristo che è la sua Chiesa. Ha potere però su ogni membro del corpo di Cristo. Non potendo radere al suolo la Chiesa, Satana vuole radere al suolo tutti i figli della Chiesa, tentandoli singolarmente uno per uno. Ecco cosa rivela l’Apostolo Giovanni: *allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù*. Perché satana fa guerra contro coloro che custodiscono i comandamenti di Dio? Perché quanti non custodiscono i comandamenti di Dio sono giù caduti nella sua rete infernale. Il Comandamento di Dio è Cristo Gesù. Si custodisce questo comandamento custodendo la fede in Lui. Si perde la fede in Cristo Gesù si è bottino di Satana e se non si rientra nella più pura fede in Cristo Gesù, si è bottino di Satana per l’eternità. Chi è in possesso della testimonianza di Cristo Gesù? È in possesso della testimonianza di Cristo Gesù il battezzato che ogni giorno compie nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito la morte di Gesù Signore e si riveste della sua risurrezione. È in possesso della testimonianza di Cristo Gesù chi è immagine vivente di Lui, immagine vivente della sua morte, immagine vivente della sua vita, immagine vivente della sua crocifissione, immagine vivente della sua risurrezione. Possiede la testimonianza di Cristo Gesù chi mostra ogni giorno Cristo Gesù Crocifisso al vivo nel suo corpo. È questa la vocazione del cristiano: realizzare la vita di Cristo nella sua vita. Contro costoro Satana scatena la sua guerra. Lui vuole che ogni discepolo di Gesù si svesta dell’immagine del suo Signore e si rivesta della sua immagine, naturalmente portando ma solo esteriormente l’immagine di Gesù.

**V 12,18** E si appostò sulla spiaggia del mare. Et stetit super harenam maris. kaˆ ™st£qh ™pˆ t¾n ¥mmon tÁj qal£sshj.

Perché il drago si apposta sulla spiaggia del mare? Possiamo rispondere a questa domanda, con il primo versetto del Capitolo XIII. Il drago sta attenendo la bestia che sta salendo dal mare. E per questo è cosa giusta che ogni cosa venga analizzata a partire dal prossimo Capitolo. Una cosa va detta: il drago è bene intenzionato a usare bene il tempo che gli rimane. Esso è breve e va sfruttato in ogni suo secondo con tutte le forze che sono in suo potere. A queste forze poi si devono aggiungere tutti coloro che da lui si lasceranno tentare. Chi cade nella tentazione e non risorge da essa, sempre si trasformerà in un soldato del suo esercito, il quale sempre si arricchisce di nuove truppe.

Verità in sintesi sulla Persona di Cristo Gesù

Nei due Capitoli (Ap cc. XI e XII), sui quali abbiamo meditato in questo breve ritratto, vi sono alcune verità che è giusto mettere in luce con più evidenza con l’aggiunta di qualche altro dettaglio, perché da esse dipende il presente e il futuro non solo della verità della Persona di Cristo Gesù e sua missione di salvezza e di redenzione, ma anche la verità del Padre e dello Spirito Santo, la verità della Chiesa e dell’umanità, la verità del tempo e dell’eternità.

**PRIMA VERITÀ.** Chi è il profeta del vero Dio, del vero Cristo Gesù, del vero Spirito Santo? È colui che assiste il vero Dio, il vero Cristo Gesù, il vero Spirito Santo nella loro opera in favore della redenzione, della salvezza, della creazione dell’uomo nuovo, del dono della purissima Parola, della predicazione della divina verità, nell’elargizione di ogni grazia. Dall’obbedienza dell’assistente è la vita eterna sulla terra e nei cieli santi. Senza questa assistenza, tutto il sacrificio di Cristo Gesù è esposto a vanità. Chi opera, chi vuole, chi agisce, chi parla, chi dona, chi promette, chi crea è Dio Padre, è il suo Figlio Unigenito, è lo Spirito Santo. Ma cosa ancora più sorprendente è questa: il Figlio Unigenito del Padre e lo Spirito Santo che procede dal Padre e dal Figlio, sono i due Assistenti Eterni del Padre sia nell’opera della creazione. in quella della redenzione e sia in quella della santificazione dell’uomo. Nulla è dalla loro volontà. Tutto è dalla volontà del Padre. Questa verità non viene da una nostra qualche riflessione, o argomentazione, o deduzione, o sana analogia. Viene dalla stessa Divina Rivelazione. Così il Testo Sacro dei Proverbi e anche del Siracide:

**DAL LIBRO DI PROVERBI***: Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo* *(Pr 8,22-31).*

Dominus possedit me initium viarum suarum antequam quicquam faceret a principio. Ab aeterno ordita sum et ex antiquis antequam terra fieret. Necdum erant abyssi et ego iam concepta eram necdum fontes aquarum eruperant. Necdum montes gravi mole constiterant ante colles ego parturiebar. Adhuc terram non fecerat et flumina et cardines orbis terrae. Quando praeparabat caelos aderam quando certa lege et gyro vallabat abyssos. Quando aethera firmabat sursum et librabat fontes aquarum. Quando circumdabat mari terminum suum et legem ponebat aquis ne transirent fines suos quando adpendebat fundamenta terrae, cum eo eram cuncta conponens et delectabar per singulos dies ludens coram eo omni tempore, ludens in orbe terrarum et deliciae meae esse cum filiis hominum *(Pr 8,22-31).*

kÚrioj œktisšn me ¢rc¾n Ðdîn aÙtoà e„j œrga aÙtoà, prÕ toà a„înoj ™qemel…wsšn me ™n ¢rcÍ, prÕ toà t¾n gÁn poiÁsai kaˆ prÕ toà t¦j ¢bÚssouj poiÁsai, prÕ toà proelqe‹n t¦j phg¦j tîn Ød£twn, prÕ toà Ôrh ˜drasqÁnai, prÕ d p£ntwn bounîn genn´ me. kÚrioj ™po…hsen cèraj kaˆ ¢oik»touj kaˆ ¥kra o„koÚmena tÁj Øp' oÙranÒn. ¹n…ka ¹to…mazen tÕn oÙranÒn, sumpar»mhn aÙtù, kaˆ Óte ¢fèrizen tÕn ˜autoà qrÒnon ™p' ¢nšmwn. ¹n…ka „scur¦ ™po…ei t¦ ¥nw nšfh, kaˆ æj ¢sfale‹j ™t…qei phg¦j tÁj Øp' oÙranÕn kaˆ „scur¦ ™po…ei t¦ qemšlia tÁj gÁj, ½mhn par' aÙtù ¡rmÒzousa, ™gë ½mhn Î prosšcairen. kaq' ¹mšran d eÙfrainÒmhn ™n prosèpJ aÙtoà ™n pantˆ kairù, Óte eÙfra…neto t¾n o„koumšnhn suntelšsaj kaˆ ™neufra…neto ™n uƒo‹j ¢nqrèpwn. *(Pr 8,22-31).*

**DAL LIBRO DEL SIRACIDE:** La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: «Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”. Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità. Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamomo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come galbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui. Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà». Tutto questo è il libro dell’alleanza del Dio altissimo, la legge che Mosè ci ha prescritto, eredità per le assemblee di Giacobbe. Non cessate di rafforzarvi nel Signore, aderite a lui perché vi dia vigore. Il Signore onnipotente è l’unico Dio e non c’è altro salvatore al di fuori di lui. Essa trabocca di sapienza come il Pison e come il Tigri nella stagione delle primizie, effonde intelligenza come l’Eufrate e come il Giordano nei giorni della mietitura, come luce irradia la dottrina, come il Ghicon nei giorni della vendemmia. Il primo uomo non ne ha esaurito la conoscenza e così l’ultimo non l’ha mai pienamente indagata. Il suo pensiero infatti è più vasto del mare e il suo consiglio è più profondo del grande abisso. Io, come un canale che esce da un fiume e come un acquedotto che entra in un giardino, ho detto: «Innaffierò il mio giardino e irrigherò la mia aiuola». Ma ecco, il mio canale è diventato un fiume e il mio fiume è diventato un mare. Farò ancora splendere la dottrina come l’aurora, la farò brillare molto lontano. Riverserò ancora l’insegnamento come profezia, lo lascerò alle generazioni future. Vedete che non ho faticato solo per me, ma per tutti quelli che la cercano (Sir 24,1-34).

Sapientiae laus sapientia laudabit animam suam et in Deo honorabitur et in medio populi sui gloriabitur. Et in ecclesiis Altissimi aperiet os suum et in conspectu virtutis illius gloriabitur. In medio populo exaltabitur et in plenitudine sancta admirabitur. In multitudine electorum habebit laudem et inter benedictos benedicetur dicens. Ego ex ore Altissimi prodivi primogenita ante omnem creaturam. Ego in caelis feci ut oriretur lumen indeficiens et sicut nebula texi omnem terram. Ego in altis habitavi et thronus meus in columna nubis. Gyrum caeli circuivi sola et in profundum abyssi penetravi et in fluctibus maris ambulavi. Et in omni terra steti et in omni populo. Et in omni gente primatum habui. Et omnium excellentium et humilium corda virtute calcavi et in his omnibus requiem quaesivi et in hereditate eius morabor. Tunc praecepit et dixit mihi creator omnium et qui creavit me requievit in tabernaculo meo. Et dixit mihi in Iacob inhabita et in Israhel hereditare et in electis meis ede radices. Ab initio ante saeculum creata sum et usque ad futurum saeculum non desinam et in habitatione sancta coram ipso ministravi. Et sic in Sion firmata sum et in civitate sanctificata similiter requievi et in Hierusalem potestas mea. Et radicavi in populo honorificato et in parte Dei mei hereditas illius et in plenitudine sanctorum detentio mea. Quasi cedrus exaltata sum in Libano et quasi cypressus in monte Sion. Et quasi palma exaltata sum in Cades et quasi plantatio rosae in Hiericho. Quasi oliva speciosa in campis et quasi platanus exaltata sum iuxta aquam in plateis. Sicut cinnamomum et aspaltum aromatizans odorem dedi quasi murra electa dedi suavitatem odoris. Et quasi storax et galbanus et ungula et gutta et quasi libanus non incisus vaporavi habitationem meam et quasi balsamum non mixtum odor meus. Ego quasi terebinthus extendi ramos meos et rami mei honoris et gratiae. Ego quasi vitis fructificavi suavitatem odoris et flores mei fructus honoris et honestatis. Ego mater pulchrae dilectionis et timoris et agnitionis et sanctae spei. In me gratia omnis vitae et veritatis in me omnis spes vitae et virtutis. Transite ad me omnes qui concupiscitis me et a generationibus meis implemini. Spiritus enim meus super melle dulcis et hereditas mea super mel et favum. Memoria mea in generatione saeculorum. Qui edunt me adhuc esurient et qui bibunt me adhuc sitient. Qui audit me non confundetur et qui operantur in me non peccabunt. Qui elucidant me vitam aeternam habebunt. Haec omnia liber vitae testamentum Altissimi et agnitio veritatis. Legem mandavit Moses in praeceptis iustitiarum et hereditatem domui Iacob et Israhel promissionis. Posuit David puero suo excitare regem ex ipso fortissimum in throno honoris sedentem in sempiternum. Qui implet quasi Phison sapientiam et sicut Tigris in diebus novorum. Qui adimplet quasi Eufrates sensum qui multiplicat quasi Iordanis in tempore messis. Qui mittit disciplinam sicut lucem et adsistens quasi Geon in die vindemiae. Qui perficit primus scire ipsam et infirmior non investigavit eam. A mari enim abundavit cogitatio eius et consilium illius abysso magna. Ego sapientia effudi flumina. Ego quasi tramis aquae inmensae de fluvio ego quasi fluvius Doryx et sicut aquaeductus exivi a paradiso-. Dixi rigabo meum hortum plantationum et inebriabo pratus mei fructum. Et ecce facta est mihi tramis abundans et fluvius meus propinquavit ad mare. Quoniam doctrinam quasi antelucanum inlumino omnibus et enarrabo illam usque in longinquo. Penetrabo inferiores partes terrae et inspiciam omnes dormientes et inluminabo sperantes in Deo. Adhuc doctrinam quasi prophetiam effundam et relinquam illam quaerentibus sapientiam et non desinam in progenies illorum usque in aevum sanctum- Videte quoniam non soli mihi laboravi sed omnibus exquirentibus veritatem (Sir 24,47).

`H sof…a a„nšsei yuc¾n aÙtÁj kaˆ ™n mšsJ laoà aÙtÁj kauc»setai: ™n ™kklhs…v Øy…stou stÒma aÙtÁj ¢no…xei kaˆ œnanti dun£mewj aÙtoà kauc»setai 'Egë ¢pÕ stÒmatoj Øy…stou ™xÁlqon kaˆ æj Ðm…clh katek£luya gÁn: ™gë ™n Øyhlo‹j katesk»nwsa, kaˆ Ð qrÒnoj mou ™n stÚlJ nefšlhj: gàron oÙranoà ™kÚklwsa mÒnh kaˆ ™n b£qei ¢bÚsswn periep£thsa: ™n kÚmasin qal£sshj kaˆ ™n p£sV tÍ gÍ kaˆ ™n pantˆ laù kaˆ œqnei ™kths£mhn. met¦ toÚtwn p£ntwn ¢n£pausin ™z»thsa kaˆ ™n klhronom…v t…noj aÙlisq»somai. tÒte ™nete…latÒ moi Ð kt…sthj ¡p£ntwn, kaˆ Ð kt…saj me katšpausen t¾n skhn»n mou kaˆ epen 'En Iakwb katask»nwson kaˆ ™n Israhl kataklhronom»qhti. prÕ toà a„înoj ¢p' ¢rcÁj œktisšn me, kaˆ ›wj a„înoj oÙ m¾ ™kl…pw. ™n skhnÍ ¡g…v ™nèpion aÙtoà ™leitoÚrghsa kaˆ oÛtwj ™n Siwn ™sthr…cqhn: ™n pÒlei ºgaphmšnV Ðmo…wj me katšpausen, kaˆ ™n Ierousalhm ¹ ™xous…a mou: kaˆ ™rr…zwsa ™n laù dedoxasmšnJ, ™n mer…di kur…ou, klhronom…aj aÙtoà. æj kšdroj ¢nuyèqhn ™n tù Lib£nJ kaˆ æj kup£rissoj ™n Ôresin Aermwn: æj fo‹nix ¢nuyèqhn ™n Aiggadoij kaˆ æj fut¦ ·Òdou ™n Iericw, æj ™la…a eÙprep¾j ™n ped…J, kaˆ ¢nuyèqhn æj pl£tanoj. æj kinn£mwmon kaˆ ¢sp£laqoj ¢rwm£twn dšdwka Ñsm¾n kaˆ æj smÚrna ™klekt¾ dišdwka eÙwd…an, æj calb£nh kaˆ Ônux kaˆ stakt¾ kaˆ æj lib£nou ¢tmˆj ™n skhnÍ. ™gë æj teršminqoj ™xšteina kl£douj mou, kaˆ oƒ kl£doi mou kl£doi dÒxhj kaˆ c£ritoj. ™gë æj ¥mpeloj ™bl£sthsa c£rin, kaˆ t¦ ¥nqh mou karpÕj dÒxhj kaˆ ploÚtou. prosšlqete prÒj me, oƒ ™piqumoàntšj mou, kaˆ ¢pÕ tîn genhm£twn mou ™mpl»sqhte: tÕ g¦r mnhmÒsunÒn mou Øpr tÕ mšli glukÚ, kaˆ ¹ klhronom…a mou Øpr mšlitoj khr…on. oƒ ™sq…ontšj me œti pein£sousin, kaˆ oƒ p…nontšj me œti diy»sousin. Ð ØpakoÚwn mou oÙk a„scunq»setai, kaˆ oƒ ™rgazÒmenoi ™n ™moˆ oÙc ¡mart»sousin. Taàta p£nta b…bloj diaq»khj qeoà Øy…stou, nÒmon Ön ™nete…lato ¹m‹n MwãsÁj klhronom…an sunagwga‹j Iakwb, Ð pimplîn æj Fiswn sof…an kaˆ æj T…grij ™n ¹mšraij nšwn, Ð ¢naplhrîn æj EÙfr£thj sÚnesin kaˆ æj Iord£nhj ™n ¹mšraij qerismoà, Ð ™kfa…nwn æj fîj paide…an, æj Ghwn ™n ¹mšraij trug»tou. oÙ sunetšlesen Ð prîtoj gnînai aÙt»n, kaˆ oÛtwj Ð œscatoj oÙk ™xicn…asen aÙt»n: ¢pÕ g¦r qal£sshj ™plhqÚnqh dianÒhma aÙtÁj kaˆ ¹ boul¾ aÙtÁj ¢pÕ ¢bÚssou meg£lhj. K¢gë æj diîrux ¢pÕ potamoà kaˆ æj ØdragwgÕj ™xÁlqon e„j par£deison: epa Potiî mou tÕn kÁpon kaˆ meqÚsw mou t¾n prasi£n: kaˆ „doÝ ™gšnetÒ moi ¹ diîrux e„j potamÒn, kaˆ Ð potamÒj mou ™gšneto e„j q£lassan. œti paide…an æj Ôrqron fwtiî kaˆ ™kfanî aÙt¦ ›wj e„j makr£n: œti didaskal…an æj profhte…an ™kceî kaˆ katale…yw aÙt¾n e„j gene¦j a„ènwn. ‡dete Óti oÙk ™moˆ mÒnJ ™kop…asa, ¢ll' ¤pasin to‹j ™kzhtoàsin aÙt»n. (Sir 24,1-32).

Se il Figlio Unigenito del Padre e lo Spirito Santo vivono la loro assistenza eterna verso il Padre con obbedienza eterna e nulla è dal loro cuore o dalla loro volontà, perché tutto è stato, è e sarà, dall’eternità per l’eternità, dal principio senza inizio fino alla fine senza alcuna fine, dal cuore e dalla volontà del Padre, possiamo noi solamente immaginare che ogni profeta che è chiamato ad essere assistente di Cristo Gesù e dello Spirito Santo, al fine di essere in Cristo e nello Spirito Santo, assistente del Padre nell’opera della salvezza e redenzione, santificazione e vita eterna verso ogni uomo, possa mettere qualcosa di suo o che possa sostituire il cuore, la volontà, la mente del Padre con il suo cuore, la sua volontà, la sua mente? Solo pensare una simile cosa è peccato gravissimo contro ogni verità rivelata. Se poi questa sostituzione avviene è gravissimo sacrilegio. In più è pesante peccato di usurpazione. Infine pesantissimo peccato di inganno e di menzogna verso ogni uomo.

È tutto questo perché il profeta di Cristo Gesù e dello Spirito Santo e, nello Spirito Santo e in Cristo Gesù, profeta del Padre, si presenta agli uomini come profeta del Dio Altissimo, come profeta di Cristo Gesù e dello Spirito Santo, come profeta del Vangelo e della Divina Rivelazione, come profeta della Sacra Tradizione e della Sana Teologia dei Padri e dei Dottori della Chiesa, mentre in realtà tutto dice dal suo cuore, dalla sua mente, dalla sua volontà. È quanto sta accadendo ai nostri giorni a livello di Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Molti dei suoi figli hanno tradito la verità della Chiesa e si sono consegnati alla falsità di Satana. Da assistenti del Padre nostro celeste, in Cisto e nello Spirito Santo, si sono trasformati in assistenti di Satana e del suo esercito infernale.

**Seconda verità.** Ecco ora alcune della verità, che sono essenza, sostanza, luce e vita della Chiesa, tradite da questi moltissimi suoi figli:

**Credo nella Chiesa luce del mondo.** Prima di ogni cosa chiediamoci: Cosa significa credere nella Chiesa Luce del mondo (`Ume‹j ™ste tÕ fîj toà kÒsmou. – vos estis lux mundi)? Significa che se si oscura la Luce della Chiesa, tutto il mondo precipita nelle tenebre. Se oggi il mondo è avvolto da fitte tenebre, la causa è anche da attribuire alla Chiesa. Essa in molti suoi figli si è trasformata in tenebra. Ecco il motivo o la causa di tanta oscurità veritativa e morale che sta conducendo l’umanità nella putrefazione, perché consumata dal peccato e dal vizio. Chi oggi ha il coraggio di gridare nella Chiesa che Cristo Gesù è il solo codice ontico dell’uomo? È il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati? Eppure anche e soprattutto oggi va gridata la verità di Cristo Gesù dalla quale è la verità di ogni uomo. La verità della Chiesa è dalla verità di Cristo. La Chiesa è il corpo di Cristo. La verità di Cristo è la verità della Chiesa. La verità del profeta è dalla verità di Cristo. La verità di Cristo per ogni uomo è dalla verità del profeta. Se il profeta si trasforma in tenebre, tenebra è il Cristo Gesù che Lui dona, Ma se dona un Cristo Gesù di tenebra, tutto il mondo rimane nella tenebra. È quanto oggi stanno facendo moltissimi figli della Chiesa: hanno trasformato Cristo Gesù in tenebra perché essi sono divenuti tenebra.

**Credo nella Chiesa sale della terra.** Gesù costituisce i suoi discepoli sale della terra. Il sale serve per impedire ogni putrefazione. Chi non deve andare in putrefazione è l’uomo. E questi manda sempre in putrefazione la sua natura quando perde il gusto della verità del Dio e Signore che lo ha creato, del Figlio Unigenito del Padre che lo ha redento e riscattato versando il suo sangue dalla croce, dello Spirito Santo, il Datore della vita e il Rivelatore della purissima essenza di Dio e dell’uomo. *Voi siete il sale della terra (`Ume‹j ™ste tÕ ¤laj tÁj gÁj: - vos estis sal terrae); ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente (Mt 5,13).* Il sale è anche la Sapienza. Sapienza eterna è il Padre. Sapienza eterna fattasi sapienza incarnata è il Figlio Unigenito del Padre. Sapienza eterna è lo Spirito Santo nella purissima verità del Padre e del Figlio. Il cristiano, in Cristo, per volontà del Padre, per opera dello Spirito, nel battesimo viene generato vera sapienza. La sapienza è la luce eterna divina, la verità eterna divina, la visione eterna, divina, che viene data al cristiano nel dono dello Spirito Santo, perché possa vedere il Padre nella sua luce eterna divina, Cristo Gesù nella sua luce eterna, divina, incarnata, risorta e ascesa al cielo, lo Spirito Santa nella purezza e santità della sua Rivelazione. Senza la sapienza che discende dal cielo l’uomo è in tutto simile ad una persona condannata a vivere in una caverna senza mai poter vedere la luce del sole.

La sapienza ci fa vedere la bellezza divina del Padre del Signore nostro Gesù Cristo, la purezza del mistero della Redenzione in Cristo Gesù, lo splendore dello Spirito Santo nell’opera della nostra santificazione, la divina ed eterna bontà che è racchiusa nella Legge del Signore. La sapienza ci conduce a vedere nella Legge il pensiero del Padre, che va ben oltre la Lettera della Scrittura e anche va ben oltre ciò che i nostri occhi hanno potuto vedere o vedono del mistero di Gesù Signore. Oggi moltissimi cristiani stanno conducendo tutta la nostra fede in una grande putrefazione. Sta andando in putrefazione tutta la nostra fede, perché in putrefazione abbiamo fatto andare la Scrittura Santa e la sana Tradizione della Chiesa, compreso ogni suo dogma. Se la Scrittura e la purezza della sua comprensione nello Spirito Santo vanno in putrefazione, è il nostro Dio e Padre che va in putrefazione in tutto lo splendore della sua verità. È Cristo Gesù che va in putrefazione nel suo mistero eterno, divino, di Incarnazione, di Redenzione, di Salvezza. È lo Spirito Santo che va in putrefazione nella sua Luce eterna di verità e in ogni suo dono per l’elevazione dell’uomo fino a Dio. Ma è anche l’uomo che va in putrefazione nella sua natura creata ad immagine e a somiglianza del suo Creatore e Padre. Che oggi l’uomo sia putrefatto nella mente, nel cuore, nei sentimenti, nella razionalità, nel discernimento, lo attesta la sua incapacità di conoscere e di amare la sua verità. Oggi stiamo assistendo alla nascita di un uomo putrefatto che si sta inabissando sempre più in una totale putrefazione senza più ritorno.

Tutto questo sta accadendo perché il cristiano non crede più che è lui che è stato costituito il sale di sapienza, verità, luce, discernimento, giustizia, diritto, comprensione, dono della verità di Dio e dell’uomo ad ogni altro uomo. È lui che deve dare il gusto del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo al mondo intero. È lui che deve mostra la grande, abissale differenza che regna tra la sapienza e la stoltezza, la luce e le tenebre, la virtù e il vizio, la verità la falsità, la giustizia e l’ingiustizia, l’osservanza dei Comandamenti e la loro non osservanza, tra il culto di vera latria e ogni idolatria che consuma il cuore e lo porta in putrefazione. Nessun altro sale è stato dato alla terra. Solo il discepolo di Gesù è il suo sale. Se il cristiano non vive la verità della sua costituzione spirituale, sempre abbandonerà la terra ad ogni putrefazione. Ecco chi crede nella Chiesa sale della terra: solo quel cristiano che crede che altro sale non è stato dato e mai sarà dato. Solo lui è stato dato in Cristo Gesù, Luce del mondo e Sale della terra.

**Credo nella Chiesa testimone di Cristo Gesù.** Come si rende vera testimonianza a Cristo Gesù? Prima di ogni cosa annunciando Cristo Gesù nella purezza e pienezza del suo mistero. Poi mostrando che il suo mistero si è compiuto in noi e per noi si compie in altre persone. Se il mistero di Cristo Gesù non si è compiuto e non si compie noi, di Lui non solo non parliamo nella purezza e pienezza del suo mistero, addirittura non parliamo affatto. Se Cristo Gesù non è vita della nostra vita e mistero del nostro mistero, se il mistero di Cristo Gesù non si è compiuto e non si compie in noi, neanche per mezzo nostro si può compiere negli altri. Se gli altri non sono nostri testimoni per compimento del mistero di Cristo in loro attraverso il nostro mistero, lo Spirito Santo mai potrà toccare un cuore quando noi parliamo e le nostre parole sono e saranno vane, perché i cuori non vengono trafitti dallo Spirito Santo.

Subito dopo la Pentecoste, Pietro su uno storpio fin dalla nascita manifesta tutta sua fede nel nome di Gesù il Nazareno. Lo storpio guarisce. Quanti sono nel tempio vedono il miracolo, si interrogano. Pietro prende la Parola è annuncia il mistero di Cristo Gesù. Pietro parla. Lo storpio guarito è testimone delle parole di verità che escono dalla bocca di Pietro. Non solo. La guarigione dello storpio pone in seria difficoltà lo stesso sinedrio del popolo dei Giudei. In nessun modo il miracolo potrà essere negato. Tutto il popolo di Gerusalemme ne è testimone. Pietro anche ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo annuncia il mistero di Cristo Gesù, avendo sempre come testimone delle sue parole lo storpio guarito. Ai capi del sinedrio che gli intimano di non parlare più del nome di Gesù, la sua risposta è immediata: *«Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato».* Loro devono obbedire a Dio, a Cristo Gesù, allo Spirito Santo. Mistero di Cristo che si è compiuto in Pietro, mistero che per Pietro, per la sua fede in Cristo, si compie in altre persone. Con il centurione Cornelio è invece il Signore stesso che apre la via a Pietro. Lui dovrà solo annunciare a Cornelio il mistero di Cristo Gesù, nella pienezza e compiutezza. Non Solo. Dopo l’annuncio, sarà ancora lo Spirito Santo a prendere la storia in mano e condurla nella verità di Gesù Signore. È lui che discende dal cielo e compie lo stesso prodigio che aveva compiuto sugli Apostoli il giorno di Pentecoste. Scende visibilmente su Cornelio e su quanti sono nella sua casa.

L’Apostolo Paolo rende testimonianza a Cristo Gesù sullo stesso modello dell’Apostolo Pietro. Lui però possiede la scienza perfetta delle Sacre Scritture. Prima dell’incontro di Gesù sulla via di Damasco delle Scritture possedeva la sola lettera. Ora invece possiede la lettera e l’intelligenza, dono sempre attuale in lui dello Spirito Santo per leggerle secondo divina verità, anzi secondo cristologica verità. Presso i Giudei parte sempre dalle Scritture che si sono compiute in Cristo Gesù. Con i pagani le modalità dell’annuncio cambiano di volta in volta, secondo quanto lo Spirito Santo momento per momento gli suggerisce. Non solo lo Spirito muove la sua intelligenza, muove anche i suoi piedi perché si diriga dove Lui vuole che la Parola del Vangelo venga annunciata con il solo fine di rendere testimonianza a Cristo Gesù secondo piena e perfetta verità.

Chi allora crede nella Chiesa Testimone di Cristo Gesù? Crede nella Chiesa testimone di Gesù Signore, chi sul modello di Pietro, di Paolo, di Giacomo, di Giuda, degli Evangelisti annuncia Cristo Gesù in pienezza e purezza di verità. Verità però non tratta dal suo cuore, anche se santo e puro. Verità che lo Spirito Santo pone sulle labbra perché Cristo Gesù sia annunciato non secondo ciò che noi pensiamo sia via giusta e santa, ma verità che è necessaria a quanti ascoltano al fine di operare la loro conversione e farli così divenire mistero del mistero di Cristo Gesù. Se chi rende testimonianza a Cristo, non la rende con potenza di Spirito Santo, annullando se stesso e i suoi pensieri, perché ad agire sia solo lo Spirito Santo, la testimonianza non è efficace, non produce alcun frutto, ed è vana. È sempre vano ogni annuncio di Cristo Gesù che non trafigge il cuore, operando in esso una vera conversione o un moto di più alta santificazione. L’Apostolo deve solo svolgere il ministero dell’Assistente,

**Credo nella Chiesa testimone dello Spirito Santo.** Come si rende testimonianza allo Spirito Santo? Risponderemo a questa domanda, lasciandoci aiutare dall’Apostolo Giovanni. Il discepolo di Gesù rende testimonianza allo Spirito Santo, rendendo testimonianza a Cristo Gesù. Nel Prologo della sua Prima Lettera lui afferma che la sua testimonianza non si fonda solo su ciò che Lui ha visto e toccato. Questa testimonianza dice solo un fatto storico. La sua testimonianza si fonda invece su ciò che Lui ha toccato con le mani dello Spirito Santo, visto con gli occhi dello Spirito Santo, contemplato con la mente dello Spirito Santo, sperimentato con la sapienza e l’intelligenza dello Spirito Santo. Tutto ciò che lui dice di Cristo Gesù è frutto in lui dello Spirito di Dio. Nessuna mente umana potrà mai scrivere il Prologo al quarto Vangelo se lo Spirito Santo non lo trasporta nei cieli eterni e non gli fa vedere il mistero che va dall’eternità all’eternità, passando per il tempo. Ma anche nessuno potrà mai scrivere il Libro dell’Apocalisse, se lo Spirito Santo non lo porta nel mistero della storia, nel mistero del cielo, nel mistero dell’eternità. Se Cristo Gesù non viene predicato secondo purezza e pienezza di verità, i vermi di Satana aggrediranno questo mondo – in verità già lo stanno aggredendo – e ne consumeranno cuore, mente, intelligenza, volontà e finanche lo stesso corpo. Cristo Gesù e solo Lui, annunciato e accolto nella pienezza della verità, potrà liberarci da questa aggressione dei vermi di Satana. Altre vie non sono state date dal Padre e neanche altri rimedi. Il Padre ha dato Cristo Gesù e solo Lui.

**Credo nella Chiesa datrice della verità.** La Chiesa ha una sola verità da dare a se stessa e al mondo: Cristo Gesù. Mai essa potrà dare Cristo Gesù al mondo se prima non lo dona a se stessa. Dona al mondo Cristo Gesù come sua verità nella misura in cui dona a se stessa Cristo Gesù come sua verità. Altre verità per la Chiesa non esistono. Se non esistono neanche le potrà donare. Se non esistono ed essa le dona a se stessa e al mondo, dona a se stessa e al mondo solo menzogne e pensieri di Satana. Come la Chiesa dona a se stessa Cristo Gesù sua verità e come dona Cristo Gesù al mondo perché sua unica e sola verità? Allo stesso modo che ha operato Cristo Gesù? Prima di ogni cosa, facendo risuonare la Parola del Padre, la Parola scritta, la Parola della Legge e del Profeti, nella sua purissima verità di compimento. Per parlare secondo verità di Cristo Gesù dobbiamo parlare da tutta la Scrittura, senza neanche tralasciare uno iota di essa e dalla pienezza dello Spirito Santo. Totalità della Scrittura e pienezza dello Spirito Santo ci danno la purissima verità di Cristo Signore. In Cristo Signore – lo ripetiamo: In Cristo Signore – l’uomo trova la purezza della sua verità. In Cristo Signore non deve significare che Lui sia come la giara della vedova di Sarepta. Narra il Primo Libro dei Re, che per un miracolo compiuto da Elia, questa vedova per tre anni e sei mesi ogni giorno attingeva da essa il nutrimento per vivere e nella giara vi era sempre la medesima quantità, quanto serviva per quel giorno. In Cristo non significa soltanto che la nostra verità è Lui ed è in Lui. Significa anche che noi diveniamo verità della sua verità e mistero del suo mistero in Lui, solo divenendo in Lui, con Lui, per Lui una cosa sola. Se la Chiesa non predica Cristo Gesù dalla totalità della Scrittura e dalla pienezza dello Spirito Santo, essa né dona a se stessa Cristo Gesù e neanche lo dona al mondo. Lasciando se stessa senza la verità di Cristo, anche il mondo lascerà senza la verità di Cristo Gesù.

Dire tutta la Parola con pienezza e purezza di verità ancora non basta. È necessario che la Chiesa, in ogni suo figlio, mostri al mondo che la Parola che essa dice, è la sua stessa vita. Come Gesù iniziò a fare e a insegnare, così ogni figlio della Chiesa ogni giorno deve iniziare a fare e a insegnare. Sempre si deve iniziare a fare e a insegnare, finché tutta la Parola non sia compiuta in noi, allo stesso modo che è stata compiuta in Cristo Gesù. Se la Chiesa nei suoi figli non mostra al mondo il Vangelo compiuto nella sua vita, la sua predicazione o il suo annuncio del Vangelo potrebbe apparire al mondo come parola vana, parola che si predica ma che non si vive, oppure parola che si annuncia, che però è impossibile vivere. Invece annunciando tutto il Vangelo e vivendolo tutto, si rende testimonianza al mondo e alla Chiesa che il Vangelo può essere vissuto. Chi crede allora nella Chiesa datrice della verità? Crede chi ogni giorno impegna se stesso a testimoniare con la sua vita il Vangelo che dice, ma anche colui che vive il Vangelo e poi rende ragione alla Chiesa e al mondo della speranza che lui ha riposto nel Vangelo, divenuto unica e sola regola di vita.

**Credo nella Chiesa datrice della grazia.** Quando si crede nella Chiesa datrice della grazia? Per rispondere dobbiamo prima sapere chi o che cosa è la grazia. La grazia è prima di tutto una Persona, o meglio una trinità di Persone, che sono grazia increata. Grazia increata è il Padre che si dona a noi come nostro Creatore, Signore, unico e solo Dio, si dona come nostro Redentore, Salvatore, Santificatore. Per volontà eterna del Padre, grazia increata e grazia creata è Cristo Gesù. È Lui che ha preso il peccato del mondo e lo ha tolto inchiodandolo nella sua carne sulla croce. È Lui che ha prodotto sull’albero della croce il dono prezioso dello Spirito Santo e lo ha versato come unico e solo Datore della vita per ogni uomo. Grazia increata è lo Spirito Santo, dato a noi dal Padre, in Cristo, perché ci faccia suoi veri figli di adozione in Cristo, perché ci conduca giorno per giorno ad una vita di perfetta figliolanza. Il Padre ci dona Cristo Gesù. Cristo Gesù ci dona il Padre. Il Padre ci dona lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo ci fa in Cristo, facendoci suo corpo, veri figli del Padre, rendendoci partecipi della divina natura. Grazia creata sono i frutti che la grazia increata produce nella nostra natura. Tutta la grazia increata si riceve nei sacramenti della Chiesa. Un tempo si insegnava – oggi purtroppo non lo si insegna più – che i sacramenti sono segni efficaci della grazia, il cui fine è la nostra santificazione. La santificazione è la nostra conformazione a Cristo Gesù. L’uomo, creato ad immagine e a somiglianza di Dio, è santo se vive questa sua verità. Come deve vivere secondo Dio questa verità? Vivendo a perfetta immagine e somiglianza di Cristo Gesù. Qual è allora il fine della grazia che ci riceve nei sacramenti? Raggiungere la perfetta conformazione a Cristo Gesù.

**Credo nella Chiesa maestra di santità.** La Chiesa è vera Maestra di santità, solo se insegna le vie di Dio, non le vie degli uomini, e invita ad una perfetta obbedienza ad esse. La prima via di Dio è l’osservanza della Legge del Signore, sia la Legge del Sinai (Esodo Capitoli XIX, XX, XXI, XXII, XXIII, XXIV; Deuteronomio IV, V, VI)) e sia la Legge della santità così come viene insegnata nel Libro del Levitico (Capitoli XVIII, XIX, XX). Queste sono le vie per il raggiungimento della santità secondo l’Antico Testamento. Queste vie non sono state abrogate da Gesù. Da Gesù sono state portate a compimento. Il cristiano si santifica se segue le vie divine date da Gesù ai suoi Apostoli con l’obbligo di insegnarle ad ogni uomo (Vangelo secondo Matteo Capitoli V, VI, VIII). Ecco cosa è la santità: edificare la nostra casa sulle sante Parole a noi date da Gesù Signore. Chi crede nella Chiesa maestra di santità? Chi ogni giorno mostra alla Chiesa e al mondo come si costruisce la propria casa su ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio, Parola contenuta nell’Antico e nel Nuovo Testamento, Parola la cui verità sempre dobbiamo attingere dallo Spirito Santo, perché è Lui che dovrà condurci a tutta la verità, verità da conoscere, verità da comprendere, verità da vivere, verità da annunciare. Chi non costruisce la sua casa sulla Santa Parola di Dio, non crede nella Chiesa che è Maestra della santità, santità del Padre, santità di Cristo Gesù, santità dello Spirito Santo che deve essere vissuta dal discepolo di Gesù, perché indichi alla Chiesa e al mondo che la santità può essere vissuta. Avendo però oggi moltissimi cristiani perso la sorgente e la fonte della loro santità, stanno elevando il peccato ad unica casa da costruire.

Oggi abbiamo edificato un cristiano che non può più edificare se stesso sulla Parola del nostro Dio e Signore. Perché non si può edificare? Perché lui a poco a poco si è edificato sul peccato, sulla falsità, sulla menzogna. Addirittura si è edificato sulla negazione e cancellazione dello stesso dogma della divina, eterna, Beata Trinità, la sua perla preziosissima. Il cristiano si è fatto un annunciatore della negazione di Cristo, della negazione dello Spirito Santo, della negazione del Padre celeste, della negazione della Beata Vergine Maria, della negazione della sua eccelsa moralità, della negazione di ogni altro mistero. Cantando nella Chiesa e nel mondo la menzogna, è divenuto un cantore del coro di Satana, non certo del coro di Dio, del vero Dio. Come si fa a cantare nel coro del cielo quando si rinnega a tal punto la nostra divina e celeste verità e ci si trasforma in ministri di Satana a servizio della falsità? Chi benedice il peccato, chi dichiara che tutto è amore, perché ha dichiarato che ogni amore disordinato è amore secondo Dio, costui di certo non può cantare mai nel coro di Dio e mai potrà magnificare le sue stupende opere. Il peccato è *“opera stupenda “*di Satana e chi benedice il peccato è Satana che benedice, non certo il Signore della gloria. Ora chiediamoci: Potrà mai un cristiano credere nella Chiesa maestra di santità, se oggi benedice il peccato dell’uomo, giustificando e favorendo ogni amore disordinato perché contrario al pensiero di Cristo Gesù? Quando si benedice il peccato è segno che siamo privi di discernimento e se privi di discernimento siamo privi di Spirito Santo. Se privi di Spirito Santo, siamo spiritualmente sterili.

**Credo nella Chiesa maestra nel discernimento.** Il discernimento è tra: bene e male; giusto e ingiusto; santo e profano; volontà di Dio e volontà dell’uomo; pensiero di Dio e pensiero dell’uomo; rivelato e non rivelato; scritto e pensato; diritto e dovere; secondo il Vangelo e non secondo il Vangelo; secondo la Divina Rivelazione e non secondo la Divina Rivelazione; verità e falsità; luce e tenere; via che conduce al paradiso e via che porta alla perdizione eterna; ciò che è conforme alla vocazione cristiana e ciò che conforme non è. Va anche operato il discernimento tra ciò che è discernimento e ciò che invece è giudizio; razionale e irrazionale; logico e illogico; desideri e realtà; pensieri di Dio e pensieri dell’uomo; opere della carne e frutti dello Spirito Santo. Questi e altri discernimenti vanno operati solo e sempre dalla perfetta conoscenza della Parola di Dio, perfetta conoscenza che si possiede solo se forte e potente è lo Spirito Santo in chi il discernimento è chiamato ad operare. Senza la perfetta conoscenza nello Spirito Santo della Parola del Signore, nessun discernimento sarà mai possibile. Ogni discernimento va operato sul fondamento della Legge del Signore. Nell’Antico Testamento Dio ha costituiti ministeri del discernimento i sacerdoti. Sono essi che devono insegnare ai figli di Israele il vero discernimento secondo la Legge del Signore perché essi a loro volta siano sempre capaci di discernere. Senza l’insegnamento della Legge da parte dei sacerdoti, il popolo precipita nella grande confusione, giungendo fino all’idolatria e alla grande immoralità. Sappiamo dalla Parola di Dio a noi rivelata nell’Antico Testamento che il sacerdote è responsabile di tutti i mali che si abbattono sul popolo del Signore a causa della sua rinuncia a vivere la missione che gli è stata affidata dal suo Signore e Dio: insegnare la Legge con purezza di verità e di dottrina senza nulla aggiungere ad essa e nulla togliere. Nell’insegnamento della Divina Rivelazione maestri sono gli Apostoli. In comunione gerarchica con loro, sono i presbiteri. Ad essi appartiene il munus docendi. Essi sono responsabili di ogni errore, anche degli errori più lievi, che vengono introdotti nella Divina Rivelazione e nella Sana Tradizione della Chiesa. Poiché nella Chiesa del Dio vivente tutto si riceve e tutto dovrà essere messo a frutto, va detto che se un Vescovo non trasmette la sana dottrina secondo purissima verità, quanti dipenderanno dal suo insegnamento diranno non più la sana dottrina, ma una dottrina corrotta. Poiché nella Chiesa tutto è per Tradizione, per Consegna, chi è chiamato a consegnare la dottrina ad altri, è obbligato a tramandarla secondo purezza di vertà. Questa legge vale anche per i Presbiteri e non solo per i vescovi. Ogni membro del corpo di Cristo va ben preparato perché sia cristiano dal perfetto discernimento.

Ci sono momenti nella vita di ogni Presbitero nei quali ognuno di essi è obbligato a prendere la sua vita tutta nelle sue mani, senza attendersi nulla dagli altri, e con essa combattere per la buona battaglia della verità, della luce, della grazia che vengono dall’annuncio del Vangelo e dalla fede nel nome di Cristo Gesù. Come Gesù ha preso la spada della volontà del Padre e con essa, da solo, ha combattuto la buona battaglia in una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce, così ogni Presbitero, da solo, senza l’aiuto che viene dalla terra, ma confidando e credendo nell’aiuto che viene dal cielo, deve prendere la spada della volontà di Dio e porla a servizio del compimento della sua missione, senza voltarsi né a destra e né a sinistra, ma anche senza salutare nessuno lungo la via. Tutto il peso della missione evangelica è posto sulle sue spalle. Anche se ogni altro Presbitero di Gesù si sottraesse al suo ministero e calpestasse nella falsità, nella menzogna, nell’errore la sua missione, spetta ad ogni singolo Presbitero assumere tutta la volontà del Padre e combattere la battaglia per l’annuncio del Vangelo al mondo intero. Tutti possono dichiarare nulla la missione di annunciare il Vangelo. Tutti la possono eliminare dalla loro vita. Tutti possono convincere gli altri che essa non sia più necessaria. Tutti possono proporre vie nuove di salvezza. Tutti possono inventare per sé e per gli altri infinite nuove religioni. Tutti possono dire che Cristo Gesù non è necessario alla salvezza del mondo e che ogni altra parola religiosa è in tutto uguale alla Parola del Vangelo. Tutti possono ignorare la Chiesa e trasformarla in una struttura di servizi della terra per la terra. Se tutti possono, chi non può è ogni singolo Presbitero.

Spetta infatti ad ogni singolo Presbitero di Gesù Signore conservare intatta la sua fede nel suo ministero e combattere la buona battaglia perché non solo nessuno gliela strappi dal suo cuore, ma anche affinché per mezzo di lui e della sua Parola, la fede possa conquistare ogni altro cuore perché entri nella vera salvezza, vera redenzione, vera giustizia, vera riconciliazione, vera nascita dall’alto, vera incorporazione in Cristo, vera figliolanza con il Padre celeste, vera fratellanza, vera vita eterna. La fede ha una legge e questa legge nessuno la potrà mai abrogare. La fede nasce dalla fede che governa il cuore del Presbitero in Cristo Gesù. Se la fede del Presbitero che la trasmette è vera, sarà vera anche la fede di colui che la riceve, anche se poi da fede vera si può trasformare in fede falsa. Se la fede del Presbitero che la trasmette è ereticale, lacunosa, addirittura falsa, anche la fede di chi la riceve sarà ereticale, lacunosa, addirittura falsa. Questa legge obbliga il Presbitero a dare la fede nella purezza della verità, in conformità alla sana dottrina, secondo la luce che viene dalla Sacra Scrittura, dalla Sacra Tradizione, dal Sacro Magistero della Chiesa. Dare una fede lacunosa, parziale, ereticale, errata, rende il Presbitero responsabile dinanzi a Dio e agli uomini. Il servizio della fede va vissuto e svolto secondo le regole divine e non umane, dallo Spirito Santo e non dal pensiero degli uomini, dalla purezza della verità e mai dalla falsità e dalla menzogna. Un servizio dal cuore del Presbitero e non dal cuore del Padre non solo non salva l’uomo, lo potrebbe anche inoltrare per una via di perdizione. Per questo il Presbitero deve prendere la spada della Parola di Cristo Gesù. È sua altissima responsabilità predicare i misteri della fede dal cuore del Padre e mai dal suo cuore, dai suoi desideri, dalla sua volontà, dai suoi errori e falsità. È ancora responsabilità di ogni Presbitero formarsi una coscienza presbiterale rettissima, purissima, verissima, in tutto simile alla coscienza messianica di Gesù. In tutto simile alla coscienza di essere Apostoli del Signore che avevano Pietro, Paolo, Giovanni e tutti gli altri. Senza questa coscienza rettissima, purissima, verissima, Satana sempre potrà entrare nel cuore del Presbitero e attrarlo alla mentalità di questo mondo. Sempre lo potrà far divenire Presbitero a servizio del peccato del mondo, sottraendolo al suo ministero di essere Presbitero a servizio di Cristo Gesù, del suo Vangelo, della sua grazia, della sua verità, della sua giustizia e santità, della sua redenzione, della sua salvezza, della sua giustificazione e santificazione. Senza questa spada, che il Presbitero sempre dovrà tenere affilata perché possa separare il pensiero di Dio sul suo ministero da ogni altro pensiero della terra, per lui sarà la fine. Basta un solo falso discernimento, è si è già a servizio di Satana e del suo regno di tenebre.

Ecco ora una seconda spada che il Presbitero sempre dovrà portare con sé: la coscienza di essere lui, il Presbitero, generato in Cristo per essere della stessa sostanza missionaria di Cristo. Senza questa coscienza, il Presbitero è già del mondo, vive già con il pensiero del mondo. Non è della stessa sostanza missionaria di Cristo Gesù. Oggi Satana contro questa generazione del Presbitero, che è dal cuore di Cristo Gesù e dalla sostanza della sua vita, sta lottando con tutte le sue forze. Distrutta questa generazione in Cristo, per Cristo, con Cristo, muore il Presbitero nella sua verità e di lui ne fa uno strumento a servizio della falsità e della menzogna. Tutti gli altri attacchi vengono dal di fuori del Presbitero, questo attacco mira a distruggere il suo stesso cuore e viene dall’interno. Viene dalla perdita della sua umiltà e dal suo inevitabile rivestirsi di tutta la superbia che governa il cuore di Satana. Quando si cade dalla purissima umiltà, sempre ci si rivestirà della superbia di Satana e sarà la morte del Presbitero. Persa o smarrita questa generazione cristica, il Presbitero sarà inevitabilmente dal suo cuore. Muore il Presbitero secondo Cristo, da lui generato, nasce il Presbitero secondo il mondo, generato dal cuore e dal pensiero di Satana. Ogni Presbitero è obbligato a scegliere: o Presbitero generato da Cristo o Presbitero generato da Satana. Se sceglie quotidianamente di essere Presbitero generato da Cristo Gesù, produrrà i frutti di Cristo Gesù. Se invece cade in tentazione e sceglie di essere Presbitero generato da Satana, sempre produrrà i frutti di Satana, sono frutti di tenebre, di falsità, di menzogna, di inganno, di morte eterna. La scelta di essere Presbitero generato da Cristo Gesù deve essere momento per momento, perché momento per momento Satana lo tenta perché divenga Presbitero generato da lui. Chi crede allora nella Chiesa Maestra di discernimento? Crede in questa Chiesa chi ogni giorno cresce nella conoscenza della Divina Parola, quella scritta, non quella pensata da noi; cresce nello Spirito Santo, facendolo divenire in lui vero albero maestro; cresce nella grazia e nella grande carità verso Dio e verso i fratelli.

**Credo nella Chiesa maestra di sana moralità.** La sana moralità della Chiesa ha un solo nome: obbedienza ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. Parola che la Chiesa deve annunciare nello Spirito Santo e sempre nello Spirito Santo deve anche vivere in ogni ognuno dei suoi figli. La Chiesa, in ogni suo figlio, deve avere la forza di rispondere per goni tentazione che Satana le rivolge di rispondere allo stesso modo di Cristo Gesù. Gesù risponde sempre con la Parola del Padre suo, Parola che il Padre ha scritto con il suo dito, Parola che rimane immutabile nei secoli. Il cristiano deve rispondere ad ogni tentazione di Satana con la purissima Parola di Cristo Gesù, scritta da Lui con il suo sangue versato sulla croce, Parola presa poi dallo Spirito Santo e sempre con il dito di Dio da Lui scritta nel cuore degli Apostoli, perché aggiungendo essi il proprio sangue al sangue di Cristo Gesù, la scrivessero in ogni cuore. Se gli Apostoli, oggi i Vescovi, e in comunione gerarchica con loro i Presbiteri, non aggiungono il proprio sangue al sangue di Cristo e non sono pieni di Spirito Santo, la Parola non è quella di Cristo Gesù e mai lo Spirito Santo la potrà scrivere in un solo cuore. Il sangue di Cristo e il sangue degli Apostoli deve essere un solo sangue. Lo Spirito di Cristo Gesù e lo Spirito degli Apostoli deve essere un solo Spirito. Se non è un solo sangue e non è un solo Spirito, il loro annuncio è vano, perché la loro vita non è una cosa sola con la vita di Cristo Gesù. Un solo corpo, un solo sangue, una sola vita, un solo Spirito Santo, una sola Parola, una sola missione per scrivere la Parola in ogni cuore, una sola obbedienza, un solo Golgota. Ogni altro discepolo di Gesù, sempre in comunione gerarchica con i Vescovi e i Presbiteri, è chiamato a far risuonare il Vangelo nel mondo, conducendo poi a Vescovi e Presbiteri perché compiano in quanti hanno accolta la Parola quanto ancora dimane da compiere. Poiché oggi da moltissimi figli della Chiesa la Parola di Dio è stata ridotta a menzogna, a menzogna e a falsità è stata anche ridotta la sana moralità. I figli di Abramo avevano la Lettera della Scrittura, ma non la comprensione della verità in essa contenuta. A noi spesso manca anche la stessa Lettera, anche questa da noi è modificata secondo i gusti del nostro cuore e i pensieri della nostra mente. Senza la verità della Scrittura non c’è sapienza e tutto quanto si opera, non si opera dalla verità, ma dalla falsità.

È sufficiente che uno legga anche un solo brano del Vangelo di Gesù e poi ascolti i molti strani discorsi, i molti strani insegnamenti di coloro che si dicono discepoli di Gesù, e veramente sembra di assistere a una diabolica e infernale gara a chi è capace di distruggere, annientare, vanificare, radere al suolo, ridurre in polvere e cenere tutto l’insegnamento di Cristo Signore. È come se il diavolo avesse chiamato a raccolta tutti i grandi e rinomati professori di dogmatica, di cristologia, di soteriologia, di morale, di ecclesiologia, di mariologia, di missionologia, di antropologia teologica, di Sacra Scrittura, proponendo loro una gara: sarebbe stato vincitore chi avesse di più trasformato in falsità, in menzogna tutta la Divina Rivelazione, tutta la Sacra Tradizione, tutti i Dogmi sui quali si edifica il santo edificio della purissima fede, tutta la Sacra Teologia dei Padri della Chiesa e dei suoi Santi Dottori, ogni verità che scaturisce dalla Santità cristiana e dalla Testimonianza dei martiri, tutta la pietà di figli della Chiesa. Ma Satana non si è limitato ai grandi professori, ha convocato anche i Cardinali, gli Arcivescovi, i Vescovi, i presbiteri, i diaconi ed ha proposto loro la stessa gara. Ma neanche a questa seconda convocazione si è limitato. Ha provveduto a convocare tutte le associazioni, i movimenti e i gruppi ecclesiali. Anche a loro ha proposto la medesima sfida. Come se ciò non bastasse, propose la stessa fida a molti fedeli laici impegnati nei diversi settori della vita sociale, politica, economica, finanziaria, persone insomma che contano nella società e nella Chiesa. Anche a costoro ha proposto la medesima sfida. Tutti hanno accolto la sfida e si sono posti all’opera con un impegno mai visito prima. Volendo ognuno essere il vincitore, non volendo nessuno rimanere dietro gli altri, tutti hanno iniziato a lavorare di notte e di giorno, in pubblico e in privato, con molti e con pochi, per le aule universitarie, per i pulpiti, per pubblicazione di libri, per articoli apparsi sui diversi rotocalchi, attraverso i Mass-media, nei convegni, dovunque e comunque c’era e c’è spazio, essi hanno saputo e sanno come sfruttarlo al massimo dell’efficienza. Ma questo ancora non è tutto. Ha convocato tutto il mondo non credente, il mondo ateo, il mondo della pubblica immoralità. A cineasti, attori, attrici, romanzieri, saggisti, filosofi, psicologi, scienziati, opinionisti, influencer, presentatori, conduttori, sceneggiatori, a tutto questo mondo ha chiesto di mostrare ogni peccato come vera realizzazione dell’uomo. Il peccato doveva essere da costoro dipinto bellissimo, servendosi dei mezzi a loro disposizione. Mezzi efficacissimi sono stati il Cinema e la Televisione nei suoi canali pubblici e privati. Questo mondo avrebbe dovuto manifestare l’immoralità come purissima moralità, la falsità come verità, le trasgressioni come necessarie all’uomo per realizzare se stesso. Tutto questo è stato operato attraverso molte modalità. La più devastante è stata ed è quella di servirsi dell’umana – non della soprannaturale – compassione per giustificare ogni decisione di peccato e di morte spirituale. Possiamo affermare che questo mondo è riuscito alla grande. Dobbiamo attestare che Satana è stato veramente abile. Con questa sfida è riuscito a radere al suolo, riducendola poi in finissima polvere spazzata via dal vento, ogni verità rivelata, ogni verità dogmatica, ogni verità teologica, ogni verità morale. Ancora però la sfida non è finita e nessuno sa quando il Signore scenderà nella storia per porvi fine.

Ora chiediamoci: Se Gesù ha dato ai suoi Apostoli il Suo Santo Spirito, perché oggi moltissimi di essi non hanno sulla loro bocca un insegnamento in tutto corrispondente al Pensiero di Dio? Perché nessuna loro Parola è data con autorità di Spirito Santo, mentre invece è data nella falsità e nella menzogna? Non è forse menzogna benedire nel nome del Signore ciò che il Signore mai potrà benedire? Non è forse menzogna annunciare una falsa morale quando lo Spirito Santo mai la potrà dichiarare vera? Non è forse un falso insegnamento parlare dal pensiero del mondo, giustificandolo come verità di Dio e suo Vangelo, quando né Cristo Gesù, né il Padre e neanche lo Spirito Santo potranno mai dichiarare loro volontà, loro luce, loro verità, loro pensiero? La risposta è una sola: Quanti sono falsi missionari e falsi profeti della purissima verità della salvezza, sono falsi perché si sono separati dallo Spirito Santo e sono precipitati nell’immoralità e nella menzogna che avvolge il loro corpo, la loro anima, il loro spirito. Ogni uomo parla dalla verità o dalla falsità del suo corpo, della sua anima, del suo spirito. Se corpo, anima, spirito sono nella verità e nella sapienza dello Spirito Santo, la bocca dirà parole di verità e di sapienza che sempre attingerà nello Spirito Santo. Se invece corpo, anima e spirito sono nella falsità e nell’immoralità di questo mondo, perché ne hanno abbracciato tutta la mentalità e tutte le sue menzogne, allora sulla bocca sempre vi saranno parole secondo il mondo e mai secondo lo Spirito Santo. A questa regola della parola nessuno potrà mai sottrarsi. L’empio sempre parlerà dalla sua empietà, il giusto sempre parlerà dalla sua giustizia, il santo parlerà dalla sua santità. La parola sulla bocca rivela il cuore, rivela la sua empietà e immoralità, ma rivela anche la sua giustizia e la sua santità. Se il Vangelo non è nel corpo, nell’anima, nello spirito, mai potrà essere sulle labbra. Poiché oggi moltissimi vescovi, moltissimi presbiteri, moltissimi fedeli laici parlano dall’immanenza, è segno che il soprannaturale e lo Spirito Santo non è nel loro cuore. La loro parola mai potrà essere un insegnamento secondo il Vangelo e mai potrà essere proferita nello Spirito Santo. Sarà parola di vanità, di peccato, di menzogna, di inganno, di falsità.

Ora chiediamoci: Poiché la Chiesa deve essere Maestra di sana moralità in ognuno dei suoi figli? Quale dei suoi figli possiede questo titolo di vero maestro nella sana moralità? Possiede questo titolo colui che vince ogni tentazione di Satana, anche quelle più lievi e insignificanti e mostra ai suoi fratelli come queste tentazioni vanno vinte. Mai potrà essere vero maestro di sana moralità chi cade in tentazione, anche in un solo peccato veniale. Ogni caduta in tentazione produce uno scandalo e può trascinare i fratelli al peccato, alla disobbedienza, giungendo fino alla morte spirituale. Ora ognuno si chieda: sono io vero maestro di sana moralità in mezzo ai miei fratelli? Voglio divenirlo? Se non lo sono, cosa mi impedisce di esserlo? Si è di sana moralità nella misura in cui avviene in noi la perfetta configurazione con la vita di Cristo Gesù. Ecco allora qual è oggi l’altissimo tradimento che moltissimi figli della Chiesa stanno operando: anziché essere assistenti del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, anziché essere assistenti della Chiesa, loro Madre, si sono trasformati in assistenti di Satana, della sua falsità, della sua menzogna, del suo inganno. Questi moltissimi figli della Chiesa si presentano alla Chiesa e al mondo come vera voce del Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo, mentre in realtà sono voce di Satana e della sua infernale menzogna, falsità, inganno, tenebre.

**TERZA VERITÀ:** Gli Assistenti – I Testimoni fedeli – del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, non vengono e non sorgono a se stessi. Sono chiamati e inviati per compiere la missione di far risplendere nella Chiesa e nel mondo la purissima verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Poiché chiamati e inviati dal Padre, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo, essi sono sotto la loro custodia per tutto il tempo della loro missione. Nessuno potrà impedire loro di compiere la missione ad essi affidata. Essi saranno custoditi se obbediranno a quanto è stato loro chiesto. Dall’obbedienza è ogni custodia e protezione. Se cadono dall’obbedienza, sono sopraffatti dalle potenze del male. Nell’obbedienza, quando le potenze del male si abbatteranno contro di essi infliggendo loro la morte fisica? Quando la loro missione è da Dio dichiarata conclusa, portata a compimento. La loro fine però non è la morte. È invece la risurrezione. Come avverrà la risurrezione dei testimoni fedeli noi lo ignoriamo. Sappiamo che la loro glorificazione è visibile e questa visibilità è grazia che il Signore dona per la conversione del mondo intero. La conversione però non è nella glorificazione degli inviati del Signore. Essa è sempre nella Parola che i testimoni fedeli, i profeti del Dio vivente hanno fatto risuonare nel mondo. Dove non c’è Parola, mai potrà esserci conversione, perché la conversione è sempre alla Parola e alla verità che essa contiene. La conversione è al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo. La conversione è al Vangelo con la fede nel Vangelo e il nostro Vangelo è Cristo Gesù. Chi si converte a Cristo si converte al Padre e allo Spirito Santo. Da annotare che sempre il Signore accredita i suoi testimoni fedeli con ogni segno, miracolo e prodigio. L’accreditamento serve per certificare che essi veramente sono stati mandati da Dio. Se sono veri servi del Signore, anche la loro parola è Parola vera, parola che non inganna, parola sulla quale possiamo edificare la nostra casa, la casa della nostra vita. Questa verità non è solo per alcuni testimoni. È invece per tutti i testimoni del Signore e tutto il corpo di Cristo, in ogni suo membro, secondo modalità e gradi di responsabilità, è testimone del mistero di Cristo Gesù, nel quale è racchiuso e trova vera luce ogni altro mistero. Ogni membro del corpo di Cristo, se obbedisce con ogni obbedienza alla missione che gli è stata affidata, viene accredito dal Signore e da Lui protetto. Nessuno lo vincerà fino a che dura il tempo della sua missione. Terminata la sua missione, potrebbe anche seguire il martirio fisico se questa è volontà del Signore. Ma finché dura la sua missione, la sua missione sarà portata a compimento. Nella disobbedienza invece il nemico prevale e riduce al silenzio il testimone di Cristo. Non perché la sua forza sia superiore a quella di Cristo, ma perché Cristo non può più proteggere il testimone, perché è uscito dalla Legge dell’obbedienza. Questa verità ci dice che nell’obbedienza sempre il cristiano è invincibile. È sempre però vincibile nella disobbedienza. Nell’obbedienza la morte è martirio. Nella disobbedienza la morte è passaggio verso la morte eterna. Ultima annotazione: quando la Parola dei testimoni fedeli è dichiarata un tormento, essa è tormento per Satana ed è tormento per tutti quegli uomini che da Satana sono stati satanizzati. Per i figli di Satana l’annuncio del Vangelo è tormento. Per i figli di Dio invece è gioia indicibile. Quando il Vangelo dona fastidio, crea tormento, allora è il segno che la nostra satanizzazione si sta compiendo. Il tormento è uno dei segni che la Parola dei testimoni è vera.

**Quarta verità.** L’arca dell’alleanza attestava che Dio era presente e viveva con il suo popolo in mezzo al suo popolo. Essa era collocata nel Santo dei Santi ed era protetta da un velo. Dopo la distruzione di Gerusalemme e del tempio, nel quale essa era posta, dell’arca non si hanno più notizie. Nessuno sa dove essa sia stata nascosta. Rimaneva però il tempio, luogo santissimo nel quale abitava il Signore, il Dio del cielo e della terra. Con il Nuovo Testamento, arca e tempio di Dio è Cristo Gesù. Arca e tempio è anche la Vergine Maria. Arca e tempio è ogni membro del corpo di Cristo. Sappiamo che in Cristo Dio abita corporalmente con la pienezza della sua divinità e che ogni membro del corpo di Cristo partecipa di questa pienezza. L’apparizione del tempio di Dio e dell’arca dell’alleanza si riveste per noi di un significato cristologico ed ecclesiologico speciale. Quando la Chiesa si dimentica di Cristo Gesù, quando si separa dal Mistero della sua salvezza e redenzione, quando abbandona il Vangelo della vita, per sua grande, anzi per sua eterna misericordia, il Padre celeste sempre provvede a che nuovamente Cristo Gesù venga dato alla Chiesa e la Chiesa ritorni ad essere vera arca dell’Alleanza e vero Tempio di Dio, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo. E qui si compie il secondo miracolo: anche la vera Chiesa viene data alla Chiesa che ha smarrito la sua essenza e la sua verità. Dare la Chiesa alla Chiesa è solo opera del Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo. È questo il miracolo dei miracoli che sempre il Padre dovrà operare. Ma dare la Chiesa alla Chiesa – figura e immagine è la Donna vestita di sole, figura e immagine anche della Vergine Maria – non significa che per la Chiesa non ci siano più persecuzioni. Il grande drago vuole la sua distruzione e vuole ottenerla con ogni mezzo. Il fiume di lava che esce dalla sua bocca attesta che Satana si servirà di tutta la sua potenza per abbattere la Chiesa. Ma qui nasce la speranza, la fede, la certezza del cristiano: sempre il Signore verrà in soccorso della Chiesa perché essa non venga né distrutta e né abbattuta. Questo però non significa che Satana smetta di combattere. Si accanisce contro i figli che la Chiesa partorisce per il suo Dio e Padre. Li tenta e li seduce con ogni tentazione e seduzione perché cadano e diventino soldati del suo esercito infernale.

**Quinta verità.** Il combattimento tra Michele e Lucifero è figura, immagine, modello del combattimento di Cristo Gesù e del suo corpo che è la Chiesa, e dura fino al giorno della Parusia. Sappiamo che Gesù ha sconfitto Satana nel suo vero corpo, nella sua vera anima, nel suo vero spirito, in tutta la sua vera umanità assunta nell’unità della sua persona, secondo il dogma dell’unione ipostatica, nel seno purissimo della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. È il Verbo Eterno, il Figlio Unigenito del Padre che si fa vero uomo. È il Verbo che nasce dalla Vergine Maria. Cristo Gesù ha schiacciato la testa al serpente vincendolo in ogni sua tentazione e superando ogni prova, fino alla prova suprema della crocifissione. Lo ha vinto perché sempre colmo di grazia, di sapienza, di forza soprannaturale, di Spirito Santo. Nella grazia, nella sapienza, nella forza soprannaturale, nello Spirito Santo Lui sempre cresceva. Lui ha vinto Satana con la sua obbedienza fino alla morte e ad una morte di croce. Ha vinto la morte con la sua gloriosa risurrezione. Anche la Vergne Maria ha vinto Satana e gli ha schiacciato la testa, sempre per la grazia di Cristo Gesù e la potenza dello Spirito Santo che governava la sua vita. Ora spetta al corpo di Cristo, a quel corpo che nasce anch’esso dal seno mistico della Vergine Maria, nel momento in cui nasce la nuova creatura da acqua e dallo Spirito Santo. Nasce il vero Figlio di Dio e il vero Figlio di Maria. Nasce per continuare la battaglia contro Satana. Ogni vero figlio di Maria – *“Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno” (Gen 3,15)* – che è vero figlio di Dio e ogni vero figlio di Dio, che è vero figlio di Maria, può schiacciare la testa al serpente solo perché divenuto vero figlio di Maria, vera stirpe della Donna, nella Stirpe della Donna che è Gesù Signore. Ora spetta ad ogni stirpe della Donna, nella Stirpe che è Cristo Gesù, schiacciare la terra al serpente. Come la potrà schiacciare? Combattendo Satana con la stessa obbedienza di Cristo Gesù: con la sua obbedienza fino alla morte e ad una morte di croce: morte di croce nell’anima, come la Vergine Maria, sempre; morte di croce anche nel corpo, se questa è la volontà di Dio. Anche le armi sono le stesse di Cristo Gesù: costante crescita in grazia, in sapienza, in forza divina, in Spirito Santo. Senza queste armi quotidianamente aggiornate alla più grande forza di offesa e di difesa, la battaglia contro Satana è già persa in partenza e con la battaglia anche la guerra. Contro Satana si deve combattere con una forza adeguata e per forza adeguata si intende una forza superiore alla sua. Non si può andare a combattere con spade di canna contro le spade di fuoco infernale che Satana forgia sempre nuove e sempre più potenti nella fucina dell’inferno. Avendo lui truppe sempre nuove, forze sempre nuove, anche noi dobbiamo presentarci al combattimento con troppe sempre nuove, con forze sempre nuove. Ecco quali dovranno sempre essere le nostre truppe: Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo, la Vergine Maria e tutto l’esercito celeste degli Angeli e dei Santi. Due brani della Sacra Scrittura, uno attinto dal Libro di Giobbe e l’altro dal Libro della Sapienza ci aiuteranno a comprende.

**Dal Libro di Giobbe**: “*Io sono stanco della mia vita! Darò libero sfogo al mio lamento, parlerò nell’amarezza del mio cuore. Dirò a Dio: “Non condannarmi! Fammi sapere di che cosa mi accusi. È forse bene per te opprimermi, disprezzare l’opera delle tue mani e favorire i progetti dei malvagi? Hai tu forse occhi di carne o anche tu vedi come vede l’uomo? Sono forse i tuoi giorni come quelli di un uomo, i tuoi anni come quelli di un mortale, perché tu debba scrutare la mia colpa ed esaminare il mio peccato, pur sapendo che io non sono colpevole e che nessuno mi può liberare dalla tua mano? Le tue mani mi hanno plasmato e mi hanno fatto integro in ogni parte: e ora vorresti distruggermi? Ricòrdati che come argilla mi hai plasmato; alla polvere vorresti farmi tornare? Non mi hai colato come latte e fatto cagliare come formaggio? Di pelle e di carne mi hai rivestito, di ossa e di nervi mi hai intessuto. Vita e benevolenza tu mi hai concesso e la tua premura ha custodito il mio spirito. Eppure, questo nascondevi nel cuore, so che questo era nei tuoi disegni! Se pecco, tu mi sorvegli e non mi lasci impunito per la mia colpa. Se sono colpevole, guai a me! Ma anche se sono giusto, non oso sollevare il capo, sazio d’ignominia, come sono, ed ebbro di miseria. Se lo sollevo, tu come un leone mi dai la caccia e torni a compiere le tue prodezze contro di me, rinnovi contro di me i tuoi testimoni, contro di me aumenti la tua ira e truppe sempre nuove mi stanno addosso. Perché tu mi hai tratto dal seno materno? Sarei morto e nessun occhio mi avrebbe mai visto! Sarei come uno che non è mai esistito; dal ventre sarei stato portato alla tomba! Non sono poca cosa i miei giorni? Lasciami, che io possa respirare un poco prima che me ne vada, senza ritorno, verso la terra delle tenebre e dell’ombra di morte, terra di oscurità e di disordine, dove la luce è come le tenebre”» (Gb 10,1-22).*

**Dal Libro della Sapienza:** “*I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e di essi ha cura l’Altissimo. Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalle mani del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo. Egli prenderà per armatura il suo zelo e userà come arma il creato per punire i nemici, indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio imparziale, prenderà come scudo la santità invincibile, affilerà la sua collera inesorabile come spada e l’universo combatterà con lui contro gli insensati. Partiranno ben dirette le saette dei lampi e dalle nubi, come da un arco ben teso, balzeranno al bersaglio; dalla sua fionda saranno scagliati chicchi di grandine pieni di furore. Si metterà in fermento contro di loro l’acqua del mare e i fiumi li travolgeranno senza pietà. Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso e come un uragano li travolgerà. L’iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti (Sap 5,15-23).*

Essendosi oggi moltissimi discepoli separati dal Vangelo e dall’obbedienza alla sua Parola, hanno già perso la battaglia contro Satana, non solo la battaglia, ma anche la guerra. La non obbedienza al Vangelo attesta la loro morte alla sapienza, alla grazia, alla forza divina e soprannaturale e anche morte allo Spirito Santo. Non solo in essi non vi è obbedienza al Vangelo, quanto anche e soprattutto vi è combattimento contro il Vangelo e contro tutta la Divina Rivelazione. È questo il segno che essi sono ormai voce di Satana. Anche se vestiti con gli abiti di Cristo, gli abiti sono di Cristo, la voce è quella di Satana. È questo il grande inganno che oggi i rami secchi della vite vera che è Cristo stanno arrecando ai rami verdi. Siamo tutti avvisati. La vigilanza deve essere somma.

**Sesta verità.** La volontà di Satana di distruggere la Chiesa mai muore nel suo cuore. Abbiamo appena detto che l’esercito di Satana si presenta al combattimento con forze sempre nuove e con truppe sempre fresche. Si è detto ancora che senza una forza adeguata, ed è adeguata una forza che è divina e soprannaturale, che è eterna e anche creata, la battaglia contro Satana è già persa. Forza divina ed eterna è Dio Padre, in Cristo Gesù, per il suo Santo Spirito. Fora creata è la Vergine Maria e il suo esercito degli Angeli e dei Santi, del quale Lei è Regina. Come fare perché questa forza divina, soprannaturale, eterna, incarnata, creata sia tutta con il discepolo di Gesù? La risposta l’abbiamo già data: obbedendo con sempre più fede e più amore ad ogni Parola che è uscita, esce, uscirà dalla bocca di Dio. Più si obbedisce e più ci si ricarica di forza divina, meno si obbedisce e meno ci si ricarica. Ma anche meno ci si ricarica e meno si obbedisce. Ognuno pertanto può sempre misurare la potenza della sua forza, in ogni istante potrà conoscere se essa è adeguata o è inadeguata. Altra verità che va messa in luce è questa: ogni peccato mortale che si commette è una battaglia persa nel combattimento contro Satana. Per ogni peccato veniale invece c’è un forte indebolimento. Se non si corre ai ripari, abbiamo dei lati scoperti, o qualche porzione delle mura di cinta che sono crollate. Urge subito riparare la breccia. Ogni peccato veniale è una breccia che dal di dentro si apre a Satana perché possa entrare nella fortezza della nostra anima e portare in essa la distruzione. Oggi questo dovrebbero sapere quanti accusano di morale rigida i predicatori della morale evangelica da viversi in ogni suo precetto, dai più grande ai minimi. Ogni minimo precetto che si trascura è un foro che si apre nella nostra fortezza. Già Satana conosce una delle nostre fragilità e questo gli basta perché noi facciamo sì che il foro si allarghi e lui vi possa entrare. Ma già! Tutti coloro che si scandagliano contro la morale rigida lo fanno perché hanno consegnato le loro armi a Satana e hanno già impugnate le sue, quelle infernali, per combattere la battaglia per la distruzione totale di Cristo Gesù e della sua Chiesa. Chi non vede oggi che moltissimi figli della Chiesa non alzano neanche più un dito per la difesa della loro Madre, per la difesa del Corpo di Cristo? Chi non vede oggi che lo stesso Dio Padre, lo stesso Cristo Gesù, lo stesso Spirito Santo, la stessa Divina Rivelazione, ogni altro mistero soprannaturale, divino, eterno, incarnato, che un tempo era la gloria della Chiesa oggi non esiste più? Più che Giobbe, la Chiesa ha perso tutta la sua ricchezza e in più sta oggi smarrendo tutta la sua identità teandrica. La piaga dell’errore, dell’eresia, dello scisma dal mistero divino e soprannaturale la sta consumando per sua gravissima colpa:

*Un giorno accadde che, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del fratello maggiore, un messaggero venne da Giobbe e gli disse: «I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi. I Sabei hanno fatto irruzione, li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo». Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è appiccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato soltanto io per raccontartelo». Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I Caldei hanno formato tre bande: sono piombati sopra i cammelli e li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo». Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore, quand’ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato soltanto io per raccontartelo» (Gb 1,13-19).*

*Accadde, un giorno, che i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, e anche Satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Egli è ancora saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui per rovinarlo, senza ragione». Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l’uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita». Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo (Gb 2,1-7).*

È oggi questa piaga maligna di ogni falsità ed errore che sta consumando moltissimi discepoli di Cristo Gesù. Il Corpo di Cristo è tutto una piaga, non per la sua obbedienza. È tutto una piaga per la sua disobbedienza. Non è una piaga di redenzione e di salvezza. È una piaga per la perdizione e la morte eterna. Da questa piaga solo il Signore ci può guarire. Per questa piaga non ci sono rimedi umani, rimedi che vengono dalla terra. È oggi anche questo è il nostro errore: cerchiamo sulla terra, ciò che va cercato solo nel cielo. Cerchiamo nel cuore degli uomini, ciò che va cercato nel cuore d Cristo Gesù. La Madre nostra ci aiuti a rivestirci di ogni sapienza divina, soprannaturale, eterna, celeste.

### APOCALISSE XIII

La bestia dalle dieci corna e dalle sette teste e gli angeli che annunciano l’ora del giudizio (Ap cc. XIII – XIV)

Lettura del testo sacro

**CAPITOLO 13:** E vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo. La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e il suo grande potere. Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita. Allora la terra intera, presa d’ammirazione, andò dietro alla bestia e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia, e adorarono la bestia dicendo: «Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?». Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d’orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi. Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo. Le fu concesso di fare guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni tribù, popolo, lingua e nazione. La adoreranno tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita dell’Agnello, immolato fin dalla fondazione del mondo. Chi ha orecchi, ascolti: Colui che deve andare in prigionia, vada in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada, di spada sia ucciso. In questo sta la perseveranza e la fede dei santi. E vidi salire dalla terra un’altra bestia che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, ma parlava come un drago. Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita. Opera grandi prodigi, fino a far scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini. Per mezzo di questi prodigi, che le fu concesso di compiere in presenza della bestia, seduce gli abitanti della terra, dicendo loro di erigere una statua alla bestia, che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta. E le fu anche concesso di animare la statua della bestia, in modo che quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non avessero adorato la statua della bestia. Essa fa sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevano un marchio sulla mano destra o sulla fronte, e che nessuno possa comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: è infatti un numero di uomo, e il suo numero è seicentosessantasei.

Et vidi de mare bestiam ascendentem habentem capita septem et cornua decem et super cornua eius decem diademata et super capita eius nomina blasphemiae. Et bestiam quam vidi similis erat pardo et pedes eius sicut ursi et os eius sicut os leonis et dedit illi draco virtutem suam et potestatem magnam. Et unum de capitibus suis quasi occisum in mortem et plaga mortis eius curata est et admirata est universa terra post bestiam. Et adoraverunt draconem quia dedit potestatem bestiae et adoraverunt bestiam dicentes quis similis bestiae et quis poterit pugnare cum ea. Et datum est ei os loquens magna et blasphemiae et data est illi potestas facere menses quadraginta duo- Et aperuit os suum in blasphemias ad Deum blasphemare nomen eius et tabernaculum eius et eos qui in caelo habitant. Et datum est illi bellum facere cum sanctis et vincere illos et data est ei potestas in omnem tribum et populum et linguam et gentem. et adorabunt eum omnes qui inhabitant terram quorum non sunt scripta nomina in libro vitae agni qui occisus est ab origine mundi. Si quis habet aurem audiat. Qui in captivitatem in captivitatem vadit qui in gladio occiderit oportet eum gladio occidi hic est patientia et fides sanctorum. Et vidi aliam bestiam ascendentem de terra et habebat cornua duo similia agni et loquebatur sicut draco. Et potestatem prioris bestiae omnem faciebat in conspectu eius et facit terram et inhabitantes in eam adorare bestiam primam cuius curata est plaga mortis. Et fecit signa magna ut etiam ignem faceret de caelo descendere in terram in conspectu hominum. Et seducit habitantes terram propter signa quae data sunt illi facere in conspectu bestiae dicens habitantibus in terra ut faciant imaginem bestiae quae habet plagam gladii et vixit. Et datum est illi ut daret spiritum imagini bestiae ut et loquatur imago bestiae et faciat quicumque non adoraverint imaginem bestiae occidantur. Et faciet omnes pusillos et magnos et divites et pauperes et liberos et servos habere caracter in dextera manu aut in frontibus suis. Et ne quis possit emere aut vendere nisi qui habet caracter nomen bestiae aut numerum nominis eius. Hic sapientia est qui habet intellectum conputet numerum bestiae numerus enim hominis est et numerus eius est sescenti sexaginta sex

Kaˆ edon ™k tÁj qal£sshj qhr…on ¢naba‹non, œcon kšrata dška kaˆ kefal¦j ˜pt£ kaˆ ™pˆ tîn ker£twn aÙtoà dška diad»mata kaˆ ™pˆ t¦j kefal¦j aÙtoà ÑnÒma[ta] blasfhm…aj. tÕ qhr…on Ö edon Ãn Ómoion pard£lei, kaˆ oƒ pÒdej aÙtoà æj ¥rkou, kaˆ tÕ stÒma aÙtoà æj stÒma lšontoj. kaˆ œdwken aÙtù Ð dr£kwn t¾n dÚnamin aÙtoà kaˆ tÕn qrÒnon aÙtoà kaˆ ™xous…an meg£lhn. kaˆ m…an ™k tîn kefalîn aÙtoà æj ™sfagmšnhn e„j q£naton, kaˆ ¹ plhg¾ toà qan£tou aÙtoà ™qerapeÚqh. kaˆ ™qaum£sqh Ólh ¹ gÁ Ñp…sw toà qhr…ou kaˆ prosekÚnhsan tù dr£konti Óti œdwken t¾n ™xous…an tù qhr…J, kaˆ prosekÚnhsan tù qhr…J lšgontej, T…j Ómoioj tù qhr…J, kaˆ t…j dÚnatai polemÁsai met' aÙtoà; Kaˆ ™dÒqh aÙtù stÒma laloàn meg£la kaˆ blasfhm…aj, kaˆ ™dÒqh aÙtù ™xous…a poiÁsai mÁnaj tesser£konta [kaˆ] dÚo. kaˆ ½noixen tÕ stÒma aÙtoà e„j blasfhm…aj prÕj tÕn qeÒn, blasfhmÁsai tÕ Ônoma aÙtoà kaˆ t¾n skhn¾n aÙtoà, toÝj ™n tù oÙranù skhnoàntaj. kaˆ ™dÒqh aÙtù poiÁsai pÒlemon met¦ tîn ¡g…wn kaˆ nikÁsai aÙtoÚj, kaˆ ™dÒqh aÙtù ™xous…a ™pˆ p©san ful¾n kaˆ laÕn kaˆ glîssan kaˆ œqnoj. kaˆ proskun»sousin aÙtÕn p£ntej oƒ katoikoàntej ™pˆ tÁj gÁj, oá oÙ gšgraptai tÕ Ônoma aÙtoà ™n tù bibl…J tÁj zwÁj toà ¢rn…ou toà ™sfagmšnou ¢pÕ katabolÁj kÒsmou. E‡ tij œcei oâj ¢kous£tw. e‡ tij e„j a„cmalws…an, e„j a„cmalws…an Øp£gei: e‡ tij ™n maca…rV ¢poktanqÁnai aÙtÕn ™n maca…rV ¢poktanqÁnai. ‘Wdš ™stin ¹ Øpomon¾ kaˆ ¹ p…stij tîn ¡g…wn. Kaˆ edon ¥llo qhr…on ¢naba‹non ™k tÁj gÁj, kaˆ ecen kšrata dÚo Ómoia ¢rn…J, kaˆ ™l£lei æj dr£kwn. kaˆ t¾n ™xous…an toà prètou qhr…ou p©san poie‹ ™nèpion aÙtoà. kaˆ poie‹ t¾n gÁn kaˆ toÝj ™n aÙtÍ katoikoàntaj †na proskun»sousin tÕ qhr…on tÕ prîton, oá ™qerapeÚqh ¹ plhg¾ toà qan£tou aÙtoà. kaˆ poie‹ shme‹a meg£la, †na kaˆ pàr poiÍ ™k toà oÙranoà kataba…nein e„j t¾n gÁn ™nèpion tîn ¢nqrèpwn. kaˆ plan´ toÝj katoikoàntaj ™pˆ tÁj gÁj di¦ t¦ shme‹a § ™dÒqh aÙtù poiÁsai ™nèpion toà qhr…ou, lšgwn to‹j katoikoàsin ™pˆ tÁj gÁj poiÁsai e„kÒna tù qhr…J Öj œcei t¾n plhg¾n tÁj maca…rhj kaˆ œzhsen. kaˆ ™dÒqh aÙtù doànai pneàma tÍ e„kÒni toà qhr…ou, †na kaˆ lal»sV ¹ e„kën toà qhr…ou kaˆ poi»sV [†na] Ósoi ™¦n m¾ proskun»swsin tÍ e„kÒni toà qhr…ou ¢poktanqîsin. kaˆ poie‹ p£ntaj, toÝj mikroÝj kaˆ toÝj meg£louj, kaˆ toÝj plous…ouj kaˆ toÝj ptwcoÚj, kaˆ toÝj ™leuqšrouj kaˆ toÝj doÚlouj, †na dîsin aÙto‹j c£ragma ™pˆ tÁj ceirÕj aÙtîn tÁj dexi©j À ™pˆ tÕ mštwpon aÙtîn, kaˆ †na m» tij dÚnhtai ¢gor£sai À pwlÁsai e„ m¾ Ð œcwn tÕ c£ragma, tÕ Ônoma toà qhr…ou À tÕn ¢riqmÕn toà ÑnÒmatoj aÙtoà. ‘Wde ¹ sof…a ™st…n. Ð œcwn noàn yhfis£tw tÕn ¢riqmÕn toà qhr…ou, ¢riqmÕj g¦r ¢nqrèpou ™st…n, kaˆ Ð ¢riqmÕj aÙtoà ˜xakÒsioi ˜x»konta ›x.

Analisi del testo versetto per versetto

**V 13,1** E vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo. Et vidi de mare bestiam ascendentem habentem capita septem et cornua decem et super cornua eius decem diademata et super capita eius nomina blasphemiae. Kaˆ edon ™k tÁj qal£sshj qhr…on ¢naba‹non, œcon kšrata dška kaˆ kefal¦j ˜pt£ kaˆ ™pˆ tîn ker£twn aÙtoà dška diad»mata kaˆ ™pˆ t¦j kefal¦j aÙtoà ÑnÒma[ta] blasfhm…aj.

Partiamo dagli ultimi due versetti del Capitolo XII: *“Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù. E si appostò sulla spiaggia del mare”* (Ap 12,17-18). Il drago, Satana, si apposta sulla spiaggia del mare. Per fare guerra contro tutto il resto della discendenza della Donna, o il resto della sua stirpe – si compie la Parola del Signore detta alle origini al serpente: *Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno* (Gen 3,15) – ha bisogno di qualcuno che lo aiuti. Ecco chi viene in suo aiuto: sale dal mare una bestia che ha dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo.

Per entrare nel mistero della storia e anche per conoscere quanto di terribilmente grande sta per accadere, è cosa giusta leggere prima qualche pagina del profeta Daniele. Queste pagine ci rivelano che le forze del male sempre si sono scatenate contro la stirpe della Donna, mai però con una così grande potenza di male, potenza di male che appare superiore a quella dello stesso drago. Ma prima è giusto che rivolgiamo il nostro sguardo al profeta Daniele:

*Nel primo anno di Baldassàr, re di Babilonia, Daniele, mentre era a letto, ebbe un sogno e visioni nella sua mente. Egli scrisse il sogno e ne fece la seguente relazione. Io, Daniele, guardavo nella mia visione notturna, ed ecco, i quattro venti del cielo si abbattevano impetuosamente sul Mare Grande e quattro grandi bestie, differenti l’una dall’altra, salivano dal mare.*

*La prima era simile a un leone e aveva ali di aquila. Mentre io stavo guardando, le furono strappate le ali e fu sollevata da terra e fatta stare su due piedi come un uomo e le fu dato un cuore d’uomo.*

*Poi ecco una seconda bestia, simile a un orso, la quale stava alzata da un lato e aveva tre costole in bocca, fra i denti, e le fu detto: «Su, divora molta carne».*

*Dopo di questa, mentre stavo guardando, eccone un’altra simile a un leopardo, la quale aveva quattro ali d’uccello sul dorso; quella bestia aveva quattro teste e le fu dato il potere.*

*Dopo di questa, stavo ancora guardando nelle visioni notturne, ed ecco una quarta bestia, spaventosa, terribile, d’una forza straordinaria, con grandi denti di ferro; divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava: era diversa da tutte le altre bestie precedenti e aveva dieci corna.*

*Stavo osservando queste corna, quand’ecco spuntare in mezzo a quelle un altro corno più piccolo, davanti al quale tre delle prime corna furono divelte: vidi che quel corno aveva occhi simili a quelli di un uomo e una bocca che proferiva parole arroganti.*

*Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti.*

*Continuai a guardare a causa delle parole arroganti che quel corno proferiva, e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare nel fuoco. Alle altre bestie fu tolto il potere e la durata della loro vita fu fissata fino a un termine stabilito.*

*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto.*

*Io, Daniele, mi sentii agitato nell’animo, tanto le visioni della mia mente mi avevano turbato; mi accostai a uno dei vicini e gli domandai il vero significato di tutte queste cose ed egli me ne diede questa spiegazione: «Le quattro grandi bestie rappresentano quattro re, che sorgeranno dalla terra; ma i santi dell’Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per sempre, in eterno».*

*Volli poi sapere la verità intorno alla quarta bestia, che era diversa da tutte le altre e molto spaventosa, che aveva denti di ferro e artigli di bronzo, che divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava, e anche intorno alle dieci corna che aveva sulla testa e intorno a quell’ultimo corno che era spuntato e davanti al quale erano cadute tre corna e del perché quel corno aveva occhi e una bocca che proferiva parole arroganti e appariva maggiore delle altre corna. Io intanto stavo guardando e quel corno muoveva guerra ai santi e li vinceva, finché venne il vegliardo e fu resa giustizia ai santi dell’Altissimo e giunse il tempo in cui i santi dovevano possedere il regno.*

*Egli dunque mi disse: «La quarta bestia significa che ci sarà sulla terra un quarto regno diverso da tutti gli altri e divorerà tutta la terra, la schiaccerà e la stritolerà. Le dieci corna significano che dieci re sorgeranno da quel regno e dopo di loro ne seguirà un altro, diverso dai precedenti: abbatterà tre re e proferirà parole contro l’Altissimo e insulterà i santi dell’Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge. I santi gli saranno dati in mano per un tempo, tempi e metà di un tempo. Si terrà poi il giudizio e gli sarà tolto il potere, quindi verrà sterminato e distrutto completamente. Allora il regno, il potere e la grandezza dei regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell’Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e gli obbediranno».*

*Qui finisce il racconto. Io, Daniele, rimasi molto turbato nei pensieri, il colore del mio volto cambiò e conservai tutto questo nel cuore (Dn 7,1-28).*

*Il terzo anno del regno del re Baldassàr io, Daniele, ebbi un’altra visione dopo quella che mi era apparsa prima. Quand’ebbi questa visione, mi trovavo nella cittadella di Susa, che è nella provincia dell’Elam, e mi sembrava, in visione, di essere presso il fiume Ulài.*

*Alzai gli occhi e guardai. Ecco, un montone, in piedi, stava di fronte al fiume. Aveva due corna alte, ma un corno era più alto dell’altro, sebbene fosse spuntato dopo. Io vidi che quel montone cozzava verso l’occidente, il settentrione e il mezzogiorno e nessuna bestia gli poteva resistere, né alcuno era in grado di liberare dal suo potere: faceva quello che gli pareva e divenne grande.*

*Io stavo attento, ed ecco un capro venire da occidente, sulla terra, senza toccarne il suolo: aveva fra gli occhi un grande corno. Si avvicinò al montone dalle due corna, che avevo visto in piedi di fronte al fiume, e gli si scagliò contro con tutta la forza. Dopo averlo assalito, lo vidi imbizzarrirsi e cozzare contro di lui e spezzargli le due corna, senza che il montone avesse la forza di resistergli; poi lo gettò a terra e lo calpestò e nessuno liberava il montone dal suo potere.*

*Il capro divenne molto potente; ma al culmine della sua forza quel suo grande corno si spezzò e al posto di quello sorsero altre quattro corna, verso i quattro venti del cielo. Da uno di quelli uscì un piccolo corno, che crebbe molto verso il mezzogiorno, l’oriente e verso la magnifica terra: s’innalzò fin contro l’esercito celeste e gettò a terra una parte di quella schiera e una parte delle stelle e le calpestò. S’innalzò fino al capo dell’esercito e gli tolse il sacrificio quotidiano e fu rovesciata la santa dimora. A causa del peccato un esercito gli fu dato in luogo del sacrificio quotidiano e la verità fu gettata a terra; ciò esso fece e vi riuscì.*

*Udii parlare un santo e un altro santo dire a quello che parlava: «Fino a quando durerà questa visione: il sacrificio quotidiano abolito, la trasgressione devastante, il santuario e la milizia calpestati?». Gli rispose: «Fino a duemilatrecento sere e mattine: poi al santuario sarà resa giustizia».*

*Mentre io, Daniele, consideravo la visione e cercavo di comprenderla, ecco davanti a me uno in piedi, dall’aspetto d’uomo; intesi la voce di un uomo, in mezzo all’Ulài, che gridava e diceva: «Gabriele, spiega a lui la visione». Egli venne dove io ero e quando giunse io ebbi paura e caddi con la faccia a terra. Egli mi disse: «Figlio dell’uomo, comprendi bene, questa visione riguarda il tempo della fine». Mentre egli parlava con me, caddi svenuto con la faccia a terra; ma egli mi toccò e mi fece alzare.*

*Egli disse: «Ecco, io ti faccio conoscere ciò che avverrà al termine dell’ira, poiché al tempo fissato ci sarà la fine. Il montone con due corna, che tu hai visto, significa il re di Media e di Persia; il capro è il re di Iavan e il grande corno, che era in mezzo ai suoi occhi, è il primo re. Che quello sia stato spezzato e quattro ne siano sorti al posto di uno, significa che quattro regni sorgeranno dalla medesima nazione, ma non con la medesima potenza di lui.*

*Alla fine del loro regno, quando l’empietà avrà raggiunto il colmo, sorgerà un re audace, esperto in enigmi. La sua potenza si rafforzerà, ma non per forza propria; causerà inaudite rovine, avrà successo nelle imprese, distruggerà i potenti e il popolo dei santi. Per la sua astuzia, la frode prospererà nelle sue mani, si insuperbirà in cuor suo e impunemente farà perire molti: insorgerà contro il principe dei prìncipi, ma verrà spezzato senza intervento di mano d’uomo. La visione di sere e mattine, che è stata spiegata, è vera. Ora tu tieni segreta la visione, perché riguarda cose che avverranno fra molti giorni».*

*Io, Daniele, rimasi sfinito e mi sentii male per vari giorni: poi mi alzai e sbrigai gli affari del re: ma ero stupefatto della visione, perché non la potevo comprendere (Dn 8,1-27).*

*Nell’anno primo di Dario, figlio di Serse, della progenie dei Medi, il quale era stato costituito re sopra il regno dei Caldei, nel primo anno del suo regno io, Daniele, tentavo di comprendere nei libri il numero degli anni di cui il Signore aveva parlato al profeta Geremia e che si dovevano compiere per le rovine di Gerusalemme, cioè settant’anni. Mi rivolsi al Signore Dio alla ricerca di un responso con preghiera e suppliche, con il digiuno, veste di sacco e cenere e feci la mia preghiera e la mia confessione al Signore, mio Dio: «Signore Dio, grande e tremendo, che sei fedele all’alleanza e benevolo verso coloro che ti amano e osservano i tuoi comandamenti, abbiamo peccato e abbiamo operato da malvagi e da empi, siamo stati ribelli, ci siamo allontanati dai tuoi comandamenti e dalle tue leggi! Non abbiamo obbedito ai tuoi servi, i profeti, i quali nel tuo nome hanno parlato ai nostri re, ai nostri prìncipi, ai nostri padri e a tutto il popolo del paese. A te conviene la giustizia, o Signore, a noi la vergogna sul volto, come avviene ancora oggi per gli uomini di Giuda, per gli abitanti di Gerusalemme e per tutto Israele, vicini e lontani, in tutti i paesi dove tu li hai dispersi per i delitti che hanno commesso contro di te. Signore, la vergogna sul volto a noi, ai nostri re, ai nostri prìncipi, ai nostri padri, perché abbiamo peccato contro di te; al Signore, nostro Dio, la misericordia e il perdono, perché ci siamo ribellati contro di lui, non abbiamo ascoltato la voce del Signore, nostro Dio, né seguito quelle leggi che egli ci aveva dato per mezzo dei suoi servi, i profeti. Tutto Israele ha trasgredito la tua legge, si è allontanato per non ascoltare la tua voce; così si è riversata su di noi la maledizione sancita con giuramento, scritto nella legge di Mosè, servo di Dio, perché abbiamo peccato contro di lui.*

*Egli ha messo in atto quelle parole che aveva pronunciato contro di noi e i nostri governanti, mandando su di noi un male così grande, che sotto tutto il cielo mai è accaduto nulla di simile a quello che si è verificato per Gerusalemme. Tutto questo male è venuto su di noi, proprio come sta scritto nella legge di Mosè. Tuttavia noi non abbiamo supplicato il Signore, nostro Dio, convertendoci dalle nostre iniquità e riconoscendo la tua verità. Il Signore ha vegliato sopra questo male, l’ha mandato su di noi, poiché il Signore, nostro Dio, è giusto in tutte le cose che fa, mentre noi non abbiamo ascoltato la sua voce. Signore, nostro Dio, che hai fatto uscire il tuo popolo dall’Egitto con mano forte e ti sei fatto un nome qual è oggi, noi abbiamo peccato, abbiamo agito da empi. Signore, secondo la tua giustizia, si plachi la tua ira e il tuo sdegno verso Gerusalemme, tua città, tuo monte santo, poiché per i nostri peccati e per l’iniquità dei nostri padri Gerusalemme e il tuo popolo sono oggetto di vituperio presso tutti i nostri vicini.*

*Ora ascolta, nostro Dio, la preghiera del tuo servo e le sue suppliche e per amor tuo, o Signore, fa’ risplendere il tuo volto sopra il tuo santuario, che è devastato. Porgi l’orecchio, mio Dio, e ascolta: apri gli occhi e guarda le nostre distruzioni e la città sulla quale è stato invocato il tuo nome! Noi presentiamo le nostre suppliche davanti a te, confidando non sulla nostra giustizia, ma sulla tua grande misericordia.*

*Signore, ascolta! Signore, perdona! Signore, guarda e agisci senza indugio, per amore di te stesso, mio Dio, poiché il tuo nome è stato invocato sulla tua città e sul tuo popolo».*

*Mentre io stavo ancora parlando e pregavo e confessavo il mio peccato e quello del mio popolo Israele e presentavo la supplica al Signore, mio Dio, per il monte santo del mio Dio, mentre dunque parlavo e pregavo, Gabriele, che io avevo visto prima in visione, volò veloce verso di me: era l’ora dell’offerta della sera.*

*Egli, giunto presso di me, mi rivolse la parola e mi disse: «Daniele, sono venuto per istruirti e farti comprendere. Fin dall’inizio delle tue suppliche è uscita una parola e io sono venuto per annunciartela, poiché tu sei un uomo prediletto. Ora sta’ attento alla parola e comprendi la visione:*

*Settanta settimane sono fissate per il tuo popolo e per la tua santa città per mettere fine all’empietà, mettere i sigilli ai peccati, espiare l’iniquità, stabilire una giustizia eterna, suggellare visione e profezia e ungere il Santo dei Santi. Sappi e intendi bene: da quando uscì la parola sul ritorno e la ricostruzione di Gerusalemme fino a un principe consacrato, vi saranno sette settimane. Durante sessantadue settimane saranno restaurati, riedificati piazze e fossati, e ciò in tempi angosciosi. Dopo sessantadue settimane, un consacrato sarà soppresso senza colpa in lui. Il popolo di un principe che verrà distruggerà la città e il santuario; la sua fine sarà un’inondazione e guerra e desolazioni sono decretate fino all’ultimo. Egli stringerà una solida alleanza con molti per una settimana e, nello spazio di metà settimana, farà cessare il sacrificio e l’offerta; sull’ala del tempio porrà l’abominio devastante, finché un decreto di rovina non si riversi sul devastatore» (Dn 9,1-27).*

*L’anno terzo di Ciro, re dei Persiani, fu rivelata una parola a Daniele, chiamato Baltassàr. Vera è la parola e la lotta è grande. Egli comprese la parola e gli fu dato d’intendere la visione.*

*In quel tempo io, Daniele, feci penitenza per tre settimane, non mangiai cibo prelibato, non mi entrò in bocca né carne né vino e non mi unsi d’unguento, finché non furono compiute tre settimane. Il giorno ventiquattro del primo mese, mentre stavo sulla sponda del grande fiume, cioè il Tigri, alzai gli occhi e guardai, ed ecco un uomo vestito di lino, con ai fianchi una cintura d’oro di Ufaz; il suo corpo somigliava a topazio, la sua faccia aveva l’aspetto della folgore, i suoi occhi erano come fiamme di fuoco, le sue braccia e le sue gambe somigliavano a bronzo lucente e il suono delle sue parole pareva il clamore di una moltitudine.*

*Soltanto io, Daniele, vidi la visione, mentre gli uomini che erano con me non la videro, ma un grande terrore si impadronì di loro e fuggirono a nascondersi. Io rimasi solo a contemplare quella grande visione, mentre mi sentivo senza forze; il mio colorito si fece smorto e mi vennero meno le forze. Udii il suono delle sue parole, ma, appena udito il suono delle sue parole, caddi stordito con la faccia a terra.*

*Ed ecco, una mano mi toccò e tutto tremante mi fece alzare sulle ginocchia, appoggiato sulla palma delle mani. Poi egli mi disse: «Daniele, uomo prediletto, intendi le parole che io ti rivolgo, àlzati in piedi, perché ora sono stato mandato a te». Quando mi ebbe detto questo, io mi alzai in piedi tremando.*

*Egli mi disse: «Non temere, Daniele, perché fin dal primo giorno in cui ti sei sforzato di intendere, umiliandoti davanti a Dio, le tue parole sono state ascoltate e io sono venuto in risposta alle tue parole. Ma il principe del regno di Persia mi si è opposto per ventun giorni: però Michele, uno dei prìncipi supremi, mi è venuto in aiuto e io l’ho lasciato là presso il principe del re di Persia; ora sono venuto per farti intendere ciò che avverrà al tuo popolo alla fine dei giorni, poiché c’è ancora una visione per quei giorni». Mentre egli parlava con me in questa maniera, chinai la faccia a terra e ammutolii.*

*Ed ecco, uno con sembianze di uomo mi toccò le labbra: io aprii la bocca e parlai e dissi a colui che era in piedi davanti a me: «Signore mio, nella visione i miei dolori sono tornati su di me e ho perduto tutte le energie. Come potrebbe questo servo del mio signore parlare con il mio signore, dal momento che non è rimasto in me alcun vigore e mi manca anche il respiro?». Allora di nuovo quella figura d’uomo mi toccò, mi rese le forze e mi disse: «Non temere, uomo prediletto, pace a te, riprendi forza, rinfràncati». Mentre egli parlava con me, io mi sentii ritornare le forze e dissi: «Parli il mio signore, perché tu mi hai ridato forza».*

*Allora mi disse: «Sai perché io sono venuto da te? Ora tornerò di nuovo a lottare con il principe di Persia, poi uscirò, ed ecco, verrà il principe di Iavan. Io ti dichiarerò ciò che è scritto nel libro della verità. Nessuno mi aiuta in questo, se non Michele, il vostro principe (Dn 10,1-21).*

*E io, nell’anno primo di Dario, il Medo, mi tenni presso di lui per dargli rinforzo e sostegno.*

*E ora io ti manifesterò la verità. Ecco, vi saranno ancora tre re in Persia, poi il quarto acquisterà ricchezze superiori a tutti gli altri e, dopo essersi reso potente con le ricchezze, muoverà con tutti i suoi contro il regno di Iavan.*

*Sorgerà quindi un re potente, che dominerà sopra un grande impero e farà ciò che vuole, ma appena si sarà affermato, il suo regno verrà smembrato e diviso ai quattro venti del cielo, ma non fra i suoi discendenti né con la stessa forza che egli possedeva; il suo regno sarà infatti estirpato e dato ad altri anziché ai suoi discendenti.*

*Il re del mezzogiorno diverrà potente e uno dei suoi capitani sarà più forte di lui e il suo impero sarà grande. Dopo qualche anno faranno alleanza e la figlia del re del mezzogiorno verrà al re del settentrione per fare la pace, ma non potrà conservare la forza del suo braccio e non resisterà né lei né la sua discendenza e sarà condannata a morte insieme con i suoi seguaci, il figlio e colui che l’ha sostenuta.*

*In quei tempi da un germoglio delle sue radici sorgerà uno, al posto di costui, e verrà con un esercito e avanzerà contro le fortezze del re del settentrione, le assalirà e se ne impadronirà. Condurrà in Egitto i loro dèi con le loro immagini e i loro preziosi oggetti d’argento e d’oro, come preda di guerra; poi per qualche anno si asterrà dal contendere con il re del settentrione. Andrà nel regno del re del mezzogiorno e tornerà nella sua terra.*

*Poi suo figlio si preparerà alla guerra, raccogliendo una moltitudine di grandi eserciti, con i quali avanzerà come un’inondazione: attraverserà il paese per attaccare di nuovo battaglia e giungere sino alla sua fortezza. Il re del mezzogiorno, inasprito, uscirà per combattere contro il re del settentrione, che si muoverà con un grande esercito, ma questo cadrà in potere del re del mezzogiorno, il quale, dopo aver disfatto quell’esercito, si gonfierà d’orgoglio, ma pur avendo abbattuto decine di migliaia, non per questo sarà più forte. Il re del settentrione di nuovo metterà insieme un grande esercito, più grande di quello di prima, e dopo qualche anno avanzerà con un grande esercito e con grande apparato. In quel tempo molti si alzeranno contro il re del mezzogiorno e uomini violenti del tuo popolo insorgeranno per dare compimento alla visione, ma cadranno.*

*Il re del settentrione verrà, costruirà terrapieni e occuperà una città ben fortificata. Le forze del mezzogiorno, con truppe scelte, non potranno resistere; mancherà loro la forza per opporre resistenza. L’invasore farà ciò che vorrà e nessuno gli si potrà opporre; si stabilirà in quella magnifica terra e la distruzione sarà nelle sue mani. Quindi si proporrà di occupare tutto il regno del re del mezzogiorno, stipulerà un’alleanza con lui e gli darà sua figlia per rovinarlo, ma la cosa non riuscirà e non raggiungerà il suo scopo. Poi si volgerà verso le isole e ne prenderà molte, ma un comandante farà cessare la sua arroganza, facendola ricadere sopra di lui. Si volgerà poi verso le fortezze del proprio paese, ma inciamperà, cadrà, scomparirà.*

*Sorgerà quindi al suo posto uno che manderà esattori nella terra che è splendore del suo regno, ma in pochi giorni sarà stroncato, non nel furore di una rivolta né in battaglia.*

*Gli succederà poi un uomo abietto, privo di dignità regale: verrà di sorpresa e occuperà il regno con la frode. Le forze armate saranno annientate davanti a lui e sarà stroncato anche il capo dell’alleanza. Non appena sarà stata stipulata un’alleanza con lui, egli agirà con la frode, crescerà e si consoliderà con poca gente. Entrerà di sorpresa nei luoghi più fertili della provincia e farà cose che né i suoi padri né i padri dei suoi padri osarono fare; distribuirà alla sua gente preda, spoglie e ricchezze e ordirà progetti contro le fortezze, ma ciò fino a un certo tempo.*

*La sua potenza e il suo ardire lo spingeranno contro il re del mezzogiorno con un grande esercito, e il re del mezzogiorno verrà a battaglia con un grande e potente esercito, ma non potrà resistere, perché si ordiranno congiure contro di lui. I suoi stessi commensali saranno causa della sua rovina; il suo esercito sarà travolto e molti cadranno uccisi. I due re non penseranno che a farsi del male a vicenda e, seduti alla stessa tavola, parleranno con finzione, ma senza riuscire nei reciproci intenti, perché li attenderà la fine, al tempo stabilito.*

*Egli ritornerà nel suo paese con grandi ricchezze e con in cuore l’avversione alla santa alleanza: agirà secondo i suoi piani e poi ritornerà nel suo paese. Al tempo determinato verrà di nuovo contro il paese del mezzogiorno, ma quest’ultima impresa non riuscirà come la prima. Verranno contro lui navi dei Chittìm ed egli si sentirà scoraggiato e tornerà indietro. Si volgerà infuriato e agirà contro la santa alleanza, e al suo ritorno se la intenderà con coloro che avranno abbandonato la santa alleanza. Forze da lui armate si muoveranno a profanare il santuario della cittadella, aboliranno il sacrificio quotidiano e vi metteranno l’abominio devastante.*

*Con lusinghe egli sedurrà coloro che avranno tradito l’alleanza, ma quanti riconoscono il proprio Dio si fortificheranno e agiranno. I più saggi tra il popolo ammaestreranno molti, ma cadranno di spada, saranno dati alle fiamme, condotti in schiavitù e depredati per molti giorni. Mentre così cadranno, riceveranno un piccolo aiuto: molti però si uniranno a loro, ma senza sincerità. Alcuni saggi cadranno perché fra loro vi siano di quelli purificati, lavati, resi candidi fino al tempo della fine, che dovrà venire al tempo stabilito.*

*Il re dunque farà ciò che vuole, s’innalzerà, si magnificherà sopra ogni dio e proferirà cose inaudite contro il Dio degli dèi e avrà successo finché non sarà colma l’ira; poiché ciò che è stato decretato si compirà. Egli non si curerà neppure degli dèi dei suoi padri né del dio amato dalle donne né di altro dio, poiché egli si esalterà sopra tutti. Onorerà invece il dio delle fortezze: onorerà, con oro e argento, con gemme e con cose preziose, un dio che i suoi padri non hanno mai conosciuto. Nel nome di quel dio straniero attaccherà i bastioni delle fortezze e colmerà di onori coloro che lo riconosceranno: darà loro il potere su molti e distribuirà loro terre in ricompensa.*

*Al tempo della fine il re del mezzogiorno si scontrerà con lui e il re del settentrione gli piomberà addosso, come turbine, con carri, con cavalieri e molte navi; entrerà nel suo territorio e attraversandolo lo invaderà. Entrerà anche in quella magnifica terra e molti paesi soccomberanno. Questi però scamperanno dalla sua mano: Edom, Moab e la parte migliore degli Ammoniti. Metterà così la mano su molti paesi; neppure l’Egitto scamperà. S’impadronirà di tesori d’oro e d’argento e di tutte le cose preziose d’Egitto: i Libi e gli Etiopi saranno al suo seguito. Ma notizie dall’oriente e dal settentrione lo turberanno: egli partirà con grande ira per distruggere e disperdere molti. Pianterà le tende reali fra il mare e lo splendore della santa montagna; poi giungerà alla fine e nessuno verrà in suo aiuto (Dan 11,1-45).*

*Ora, in quel tempo, sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Sarà un tempo di angoscia, come non c’era stata mai dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro.*

*Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l’infamia eterna. I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre.*

*Ora tu, Daniele, chiudi queste parole e sigilla questo libro, fino al tempo della fine: allora molti lo scorreranno e la loro conoscenza sarà accresciuta».*

*Io, Daniele, stavo guardando, ed ecco altri due che stavano in piedi, uno di qua sulla sponda del fiume, l’altro di là sull’altra sponda. Uno disse all’uomo vestito di lino, che era sulle acque del fiume: «Quando si compiranno queste cose meravigliose?». Udii l’uomo vestito di lino, che era sulle acque del fiume, il quale, alzate la destra e la sinistra al cielo, giurò per colui che vive in eterno che tutte queste cose si sarebbero realizzate fra un tempo, tempi e metà di un tempo, quando fosse giunta a compimento la distruzione della potenza del popolo santo.*

*Io udii bene, ma non compresi, e dissi: «Signore mio, quale sarà la fine di queste cose?». Egli mi rispose: «Va’, Daniele, queste parole sono nascoste e sigillate fino al tempo della fine. Molti saranno purificati, resi candidi, integri, ma gli empi agiranno empiamente: nessuno degli empi intenderà queste cose, ma i saggi le intenderanno. Ora, dal tempo in cui sarà abolito il sacrificio quotidiano e sarà eretto l’abominio devastante, passeranno milleduecento novanta giorni. Beato chi aspetterà con pazienza e giungerà a milletrecento trentacinque giorni. Tu, va’ pure alla tua fine e riposa: ti alzerai per la tua sorte alla fine dei giorni» (Dn 12,1-13).*

Ecco come l’Apostolo Giovanni descrive il grande drago rosso: “*Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito* (Ap 12,3-4). Ecco invece come vede la bestia che sale dal mare: “E vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo. Il drago rosso ha sette teste, dieci corna, sette diademi. La bestia che sale dal mare ha invece: dieci corna, sette teste, dieci diademi e sette titoli blasfemi. Come si può constatare non solo il drago rosso ha dato alla bestia che sale dal mare tutta la sua potenza e la sua forza di male, alla forza ricevuta dal drago rosso, questa bestia aggiunge anche la sua potenza e la sua forza di male, cattiveria, malvagità, odio contro la stirpe della donna. Quando la forza del drago e la forza dell’uomo si uniscono, allora la forza risultante dall’unione di queste due forze sarà oltremodo grande. A questa forza si può resistere – anche attraverso il martirio – unendo noi a tutta la forza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, a tutta la forza della Madre di Dio, degli Angeli e dei Santi, la nostra personale forza che sempre dobbiamo attingere in Dio e sempre dobbiamo fare crescere attraverso la nostra obbedienza alla Parola. La sola forza di Dio non è sufficiente. Occorre anche la nostra personale forza che cresce in noi in misura della nostra obbedienza alla Parola e anche in misura della nostra intensa e persistente preghiera di richiesta a Dio di tutta la sua grazia al fine di obbedire fino al martirio.

Ogni cristiano si deve ricordare cosa Gesù ha fatto e ha detto prima di consegnarsi per essere giudicato, condannato a morte e crocifisso. Ecco cosa riporta l’Evangelista Luca nel suo Vangelo: *“Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione»” (Lc 22,39-46)*. Quanto letto ci rivela che non è sufficiente la forza di Dio per vincere la grande bestia che sale dal mare. Il mare è figura e simbolo del male. Ai tempi dell’Apostolo Giovanni il mare era simbolo e figura anche dell’Impero Romano. Sempre ai tempi dell’Apostolo Giovanni in questa bestia viene personalizzato ogni suo imperatore e anche ogni altro uomo di governo. Questa bestia possiamo anche personalizzarla in Ponzio Pilato, colui che vede la giustizia di Cristo e ugualmente lo condanna per dare soddisfazione alla folla e per folla si intende i capi dei sacerdoti, gli anziani del popolo, gli scribi, i farisei, i sadducei. Erano essi che agitavano la folla. Su questo delitto di Pilato, di questa bestia che sale dal mare e dona potere universale alla grande bestia che è il suo imperatore una parola di chiarezza va detta.

Allo Spirito Santo è sufficiente una sola parola proferita da un uomo o una sola sua decisione per svelarci gli abissi e le profondità del suo cuore. Una sola parola, una sola decisione e lo Spirito Santo ci dice se il cuore di chi ha parlato è giusto, ingiusto, vero, falso, onesto, disonesto, equo, iniquo, buono, cattivo, malvagio, formato, non formato, depravato, corrotto, pieno di Dio o stracolmo di Satana. Chi scrive una sentenza ingiusta si rivela cattivo nel cuore e nella mente. Chi si lascia convincere senza aver indagato a fondo per cercare la verità storica, attesta che il suo cuore non si interessa della verità. Chi per sentito dire permette che si prendano decisioni inique, si rivela privo di ogni spirito di sapienza e di intelligenza. Rivela che il suo cuore non appartiene a Dio, ma al principe del mondo. Quando chi è preposto a interrompere un circuito di iniquità o una catena di ingiustizia e nulla opera, attesta che il suo cuore appartiene al peccato.

Solo un cuore consegnato al peccato dona collaborazione ad ogni catena di ingiustizia e di iniquità. Le strutture di peccato in ogni corpo, sia esso sociale, ecclesiale, profano, religioso, economico, finanziario, politico, militare o di altro genere, non è composto di una sola persona. È formato di un insieme di anelli. Ogni anello che entra in questa struttura di peccato, anche nel corpo della Chiesa, è responsabile di tutte le nefandezze che la struttura di peccato produce. Chi non vuole rendersi colpevole di tutto il male prodotto, deve uscire dalla struttura, deve non essere più anello di essa.

Pilato, dal momento in cui gli viene presentato Cristo Gesù perché da lui venga condannato, ha due possibilità: farsi anello di questa struttura di peccato, oppure tenersene fuori non prestando il suo anello. Lui non se ne sta fuori, si fa anello di questa struttura e per la sua collaborazione Gesù è condannato a morte per crocifissione. Perché lui condanna Gesù? Perché vuole dare soddisfazione alla folla. Uno che è chiamato a indagare perché poi il suo Dio e Signore emetta il suo giudizio, neanche al suo Dio e Signore deve dare ascolto. Se il suo Dio e Signore gli dicesse: portami una indagine accomodata secondo il volere di questa o di quell’altra persona, colui che è chiamato a indagare è obbligato a rispondere: *“Io ti porterò l’indagine secondo la sua verità storica”.* Questa la mia missione e questa la mia responsabilità. Poi tu deciderai secondo il tuo cuore, la tua volontà, i tuoi desideri. A te la responsabilità della sentenza. A me la responsabilità dell’indagine e di quanto da essa risulterà con ogni rigore scientifico, frutto di scienza vera e di coscienza retta. Se invece si dovesse rispondere anche a Dio e al Signore: *“Ti presenterò una indagine accomodata secondo il volere di questo o di quell’altro”,* allora costui sappia che è passibile di giudizio eterno e inappellabile. Ha peccato contro lo Spirito Santo perché ha combattuto per impugnare la verità storica conosciuta. Di questi peccati anche nella Chiesa se ne commettono tanti, anzi moltissimi. Anche nella Chiesa nessuno deve prestare la sua opera alle strutture di peccato. Ognuno è chiamato a togliere il suo anello.

Diciamo questo perché per tutti noi viene il momento in cui il Signore ci sottopone alla prova. Lui vuole saggiare l’onestà di questo o di quell’altro cuore. Quanto questo cuore è fedele? Quanto invece è infedele? Nulla avviene per caso nella storia. Tutto invece si compie sotto la potente e sapiente e onnisciente regia del Signore. A noi sembra che siamo stati chiamati per svolgere una determinata missione da questo o da quell’altro nostro amico influente. Nulla di tutto questo. È invece giunto il momento in cui il Signore ha deciso di saggiare il nostro cuore, metterlo alla prova. Lui vuole vedere se la nostra conclamata giustizia è vera giustizia, la nostra esaltata scienza è vera scienza, la nostra dichiara sapienza è vera sapienza, la nostra libertà gridata ai quattro venti è vera libertà ed è vera libertà quando noi diciamo anche al nostro Dio: “Mi dispiace, Signore, questo non posso farlo, perché contrario alla tua Parola e tutto ciò che è contrario alla tua Parola è abominio presso di te”. Che il Signore ci aiuti affinché nell’ora della prova non soccombiamo e venga manifestato che siamo veramente colmi di stoltezza e falsità. Pilato, condannando a morte Gesù per crocifissione, attesta di essere strettamente unito alla grande bestia. La grande bestia senza la forza di Pilato nulla avrebbe potuto fare. Se una grande bestia possiede un esercito di fedeli esecutori della sua volontà, per la nostra terra sempre sorgeranno guai infiniti, guai di ogni genere, perché la grande bestia esercita il suo grande potete, anzi il suo sconfinato potere solo a servizio della sua cattiveria e malvagità.

Dobbiamo però mettere in luce che l’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni, se da un lato va letta in chiave storica, vedendo in essa le grandi persecuzioni avvenute nelle diverse parti dell’Impero e in modo del tutto singolare e particolare in Roma, dobbiamo anche dire che è doveroso leggerla anche in chiave anche *“metastorica”*. Quanto in essa è scritto va al di là del singolo evento storico e li abbraccia tutti. Fino al giorno della Parusia sempre vi sarà una bestia che sale dal mare e per mare si intende le profondità degli abissi infernali. La storia ci dice che sono stati, sono e saranno molti i tempi in cui questa bestia sale dal mare. Questa bestia sale direttamente dall’inferno. Sappiamo che di queste bestie che salgono dall’inferno la storia ne ha conosciute moltissime e moltissime ne conoscerà ancora, con forza ancora più potente e con volontà di distruggere la Chiesa e l’umanità ancora più decisa. Chi non aggiunge alla forza di Dio la sua personale forza, frutto in lui della sua obbedienza ad ogni Parola di Dio, mai potrà resistere. Facilmente cadrà. Ecco come nel Primo Libro dei Maccabei viene narrata la storia di una di queste tante bestie che di volta in volta salgono dal mare dell’inferno e si abbatte furiosa, più che un grande uragano, sui figli di Dio e sui suoi eletti. A questa bestia i figli di Dio risposero riunendo le loro forze. Anche noi possiamo rispondere, unendo le nostre forze che sono una potente preghiera elevata incessantemente al Signore e la nostra obbedienza alla Parola, ad ogni Parola del Signore, secondo il nostro glorioso Vangelo. Ai discepoli di Gesù non è consentito l’uso di nessun’altra forza se non quelle contenute nella Parola di Gesù Signore e secondo le modalità da Lui a noi date e lasciateci anche in eredità con il suo esempio al momento della sua Passione e Morte.

*Queste cose avvennero dopo che Alessandro il Macèdone, figlio di Filippo, uscito dalla regione dei Chittìm sconfisse Dario, re dei Persiani e dei Medi, e regnò al suo posto cominciando dalla Grecia. Egli intraprese molte guerre, si impadronì di fortezze e uccise i re della terra; arrivò sino ai confini della terra e raccolse le spoglie di molti popoli. La terra ammutolì davanti a lui; ma egli si esaltò e il suo cuore montò in superbia. Radunò forze ingenti e conquistò regioni, popoli e prìncipi, che divennero suoi tributari. Dopo questo cadde ammalato e comprese che stava per morire. Allora chiamò i suoi ufficiali più illustri, che erano stati educati con lui fin dalla giovinezza, e divise tra loro il suo regno mentre era ancora vivo. Alessandro dunque aveva regnato dodici anni quando morì. I suoi ufficiali assunsero il potere, ognuno nella sua regione; dopo la sua morte cinsero tutti il diadema e, dopo di loro, i loro figli per molti anni, moltiplicando i mali sulla terra. Uscì da loro una radice perversa, Antioco Epìfane, figlio del re Antioco, che era stato ostaggio a Roma, e cominciò a regnare nell’anno centotrentasette del regno dei Greci.*

*In quei giorni uscirono da Israele uomini scellerati, che persuasero molti dicendo: «Andiamo e facciamo alleanza con le nazioni che ci stanno attorno, perché, da quando ci siamo separati da loro, ci sono capitati molti mali». Parve buono ai loro occhi questo ragionamento. Quindi alcuni del popolo presero l’iniziativa e andarono dal re, che diede loro facoltà d’introdurre le istituzioni delle nazioni. Costruirono un ginnasio a Gerusalemme secondo le usanze delle nazioni, cancellarono i segni della circoncisione e si allontanarono dalla santa alleanza. Si unirono alle nazioni e si vendettero per fare il male.*

*Quando il regno fu consolidato, Antioco volle conquistare l’Egitto per regnare sui due regni: entrò in Egitto con un esercito imponente, con carri ed elefanti, con la cavalleria e una grande flotta, e venne a battaglia con Tolomeo, re d’Egitto. Tolomeo fu travolto davanti a lui e dovette fuggire, e molti caddero colpiti a morte. Così espugnò le città fortificate dell’Egitto e fece bottino della terra d’Egitto.*

*Antioco ritornò dopo aver sconfitto l’Egitto nell’anno cento quarantatré, mosse contro Israele e salì a Gerusalemme con un grande esercito. Entrò con arroganza nel santuario e ne asportò l’altare d’oro e il candelabro dei lumi con tutti i suoi arredi, la tavola dell’offerta e i vasi per le libagioni, le coppe e gli incensieri d’oro, il velo, le corone e i fregi d’oro della facciata del tempio e lo spogliò tutto; s’impadronì dell’argento e dell’oro e d’ogni oggetto pregiato e asportò i tesori nascosti che riuscì a trovare. Poi, raccolta ogni cosa, fece ritorno nella sua terra, dopo aver fatto una strage e aver parlato con grande arroganza.*

*Allora vi fu lutto grande per gli Israeliti in ogni loro regione. Gemettero i capi e gli anziani, le vergini e i giovani persero vigore e la bellezza delle donne svanì. Ogni sposo levò il suo lamento e la sposa nel talamo fu in lutto. Tremò la terra per i suoi abitanti e tutta la casa di Giacobbe si vestì di vergogna.*

*Due anni dopo, il re mandò alle città di Giuda un sovrintendente ai tributi. Egli venne a Gerusalemme con un grande esercito e rivolse loro con perfidia parole di pace ed essi gli prestarono fede. Ma all’improvviso piombò sulla città, le inflisse colpi crudeli e mise a morte molta gente in Israele. Mise a sacco la città, la diede alle fiamme e distrusse le sue abitazioni e le mura di cinta. Trassero in schiavitù le donne e i bambini e s’impossessarono del bestiame. Poi costruirono attorno alla Città di Davide un muro grande e massiccio, con torri solidissime, e divenne per loro una cittadella. Vi stabilirono una razza perversa, uomini scellerati, che vi si fortificarono, vi collocarono armi e vettovaglie e, radunato il bottino di Gerusalemme, ve lo depositarono e divennero un grande tranello. Fu un’insidia per il santuario e un avversario maligno per Israele in ogni momento.*

*Versarono sangue innocente intorno al santuario e profanarono il luogo santo. Fuggirono gli abitanti di Gerusalemme a causa loro e la città divenne abitazione di stranieri; divenne straniera alla sua gente e i suoi figli l’abbandonarono. Il suo santuario fu desolato come il deserto, le sue feste si mutarono in lutto, i suoi sabati in vergogna, il suo onore in disprezzo. Pari alla sua gloria fu il suo disonore il suo splendore si cambiò in lutto.*

*Poi il re prescrisse in tutto il suo regno che tutti formassero un solo popolo e ciascuno abbandonasse le proprie usanze. Tutti i popoli si adeguarono agli ordini del re. Anche molti Israeliti accettarono il suo culto, sacrificarono agli idoli e profanarono il sabato. Il re spedì ancora decreti per mezzo di messaggeri a Gerusalemme e alle città di Giuda, ordinando di seguire usanze straniere al loro paese, di far cessare nel tempio olocausti, sacrifici e libagioni, di profanare sabati e feste e di contaminare il santuario e quanto è sacro, di costruire altari, recinti sacri ed edicole e sacrificare carni suine e animali immondi, di lasciare che i propri figli, non circoncisi, si contaminassero con ogni impurità e profanazione, così da dimenticare la legge e mutare ogni istituzione, pena la morte a chiunque non avesse agito secondo gli ordini del re. In questi termini scrisse a tutto il regno, stabilì ispettori su tutto il popolo e intimò alle città di Giuda di sacrificare città per città. Molti del popolo si unirono a loro, quanti avevano abbandonato la legge, commisero il male nel paese e costrinsero Israele a nascondersi in ogni possibile rifugio.*

*Nell’anno centoquaranta cinque, il quindici di Chisleu, il re innalzò sull’altare un abominio di devastazione. Anche nelle vicine città di Giuda eressero altari e bruciarono incenso sulle porte delle case e nelle piazze. Stracciavano i libri della legge che riuscivano a trovare e li gettavano nel fuoco. Se presso qualcuno veniva trovato il libro dell’alleanza e se qualcuno obbediva alla legge, la sentenza del re lo condannava a morte. Trattavano con prepotenza quegli Israeliti che ogni mese venivano scoperti nella città, e specialmente al venticinque del mese, quando sacrificavano sull’ara che era sopra l’altare dei sacrifici. Mettevano a morte, secondo gli ordini, le donne che avevano fatto circoncidere i loro figli, con i bambini appesi al collo e con i familiari e quelli che li avevano circoncisi. Tuttavia molti in Israele si fecero forza e animo a vicenda per non mangiare cibi impuri e preferirono morire pur di non contaminarsi con quei cibi e non disonorare la santa alleanza, e per questo appunto morirono. Grandissima fu l’ira sopra Israele (1Mac 1,1-64).*

*In quei giorni Mattatia, figlio di Giovanni, figlio di Simone, sacerdote della stirpe di Ioarìb, partì da Gerusalemme e venne a stabilirsi a Modin. Egli aveva cinque figli: Giovanni chiamato anche Gaddì, Simone chiamato Tassì, Giuda chiamato Maccabeo, Eleàzaro chiamato Auaràn, Giònata chiamato Affus. Vista le azioni sacrileghe che si commettevano in Giuda e a Gerusalemme, disse: «Ohimè! Perché mai sono nato per vedere lo strazio del mio popolo e lo strazio della città santa e debbo starmene qui mentre essa è in balìa dei nemici e il santuario è in mano agli stranieri?*

*Il suo tempio è diventato come un uomo ignobile, gli arredi della sua gloria sono stati portati via come preda, sono stati trucidati i suoi bambini nelle piazze e i fanciulli dalla spada nemica. Quale popolo non ha invaso il suo regno e non si è impadronito delle sue spoglie? Ogni ornamento le è stato strappato, da padrona è diventata schiava. Ecco, le nostre cose sante, la nostra bellezza, la nostra gloria sono state devastate, le hanno profanate le nazioni. Perché vivere ancora?».*

*Mattatia e i suoi figli si stracciarono le vesti, si vestirono di sacco e fecero grande lutto.*

*Ora i messaggeri del re, incaricati di costringere all’apostasia, vennero nella città di Modin per indurre a offrire sacrifici. Molti Israeliti andarono con loro; invece Mattatia e i suoi figli si raccolsero in disparte. I messaggeri del re si rivolsero a Mattatia e gli dissero: «Tu sei uomo autorevole, stimato e grande in questa città e sei sostenuto da figli e fratelli. Su, fatti avanti per primo e adempi il comando del re, come hanno fatto tutti i popoli e gli uomini di Giuda e quelli rimasti a Gerusalemme; così tu e i tuoi figli passerete nel numero degli amici del re e tu e i tuoi figli avrete in premio oro e argento e doni in quantità». Ma Mattatia rispose a gran voce: «Anche se tutti i popoli che sono sotto il dominio del re lo ascoltassero e ognuno abbandonasse la religione dei propri padri e volessero tutti aderire alle sue richieste, io, i miei figli e i miei fratelli cammineremo nell’alleanza dei nostri padri. Non sia mai che abbandoniamo la legge e le tradizioni. Non ascolteremo gli ordini del re per deviare dalla nostra religione a destra o a sinistra». Quando ebbe finito di pronunciare queste parole, si avvicinò un Giudeo alla vista di tutti per sacrificare sull’altare di Modin secondo il decreto del re. Ciò vedendo, Mattatia arse di zelo; fremettero le sue viscere e fu preso da una giusta collera. Fattosi avanti di corsa, lo uccise sull’altare; uccise nel medesimo tempo il messaggero del re, che costringeva a sacrificare, e distrusse l’altare. Egli agiva per zelo verso la legge, come aveva fatto Fineès con Zambrì, figlio di Salom. La voce di Mattatia tuonò nella città: «Chiunque ha zelo per la legge e vuole difendere l’alleanza mi segua!». Fuggì con i suoi figli tra i monti, abbandonando in città quanto possedevano.*

*Allora molti che ricercavano la giustizia e il diritto scesero nel deserto, per stabilirvisi con i loro figli, le loro mogli e il bestiame, perché si erano inaspriti i mali sopra di loro. Fu riferito agli uomini del re e alle milizie che stavano a Gerusalemme, nella Città di Davide, che laggiù, in luoghi nascosti del deserto, si erano raccolti uomini che avevano infranto l’editto del re. Molti corsero a inseguirli, li raggiunsero, si accamparono di fronte a loro e si prepararono a dare battaglia in giorno di sabato. Dicevano loro: «Ora basta! Uscite, obbedite ai comandi del re e avrete salva la vita». Ma quelli risposero: «Non usciremo, né seguiremo gli ordini del re, profanando il giorno del sabato». Quelli si precipitarono all’assalto contro di loro. Ma essi non risposero loro, né lanciarono pietre, né ostruirono i nascondigli, dichiarando: «Moriamo tutti nella nostra innocenza. Ci sono testimoni il cielo e la terra che ci fate morire ingiustamente». Così quelli si lanciarono contro di loro in battaglia di sabato, ed essi morirono con le mogli e i figli e il loro bestiame, in numero di circa mille persone.*

*Quando Mattatia e i suoi amici lo seppero, ne fecero grande pianto. Poi dissero tra loro: «Se faremo tutti come hanno fatto i nostri fratelli e non combatteremo contro i pagani per la nostra vita e per le nostre leggi, in breve ci faranno sparire dalla terra». Presero in quel giorno stesso questa decisione: «Combatteremo contro chiunque venga a darci battaglia in giorno di sabato e non moriremo tutti come sono morti i nostri fratelli nei nascondigli».*

*Allora si unì a loro il gruppo degli Asidei, uomini di grande valore in Israele, tutti impegnati a difendere la legge; inoltre quanti fuggivano davanti alle sventure si univano a loro e divenivano loro rinforzo. Così organizzarono un contingente di forze e percossero con ira i peccatori e gli uomini perversi con furore; i restanti fuggirono tra i pagani per salvarsi. Mattatia, poi, e i suoi amici andarono in giro a demolire gli altari e fecero circoncidere a forza tutti i bambini non circoncisi che trovarono nel territorio d’Israele. Non diedero tregua ai superbi e l’impresa ebbe buona riuscita nelle loro mani; difesero la legge dalla prepotenza dei popoli e dei re e non la diedero vinta ai peccatori.*

*Intanto si avvicinava per Mattatia l’ora della morte ed egli disse ai figli: «Ora dominano superbia e ingiustizia, è il tempo della distruzione e dell’ira rabbiosa. Ora, figli, mostrate zelo per la legge e date la vostra vita per l’alleanza dei nostri padri. Ricordate le gesta compiute dai padri ai loro tempi e traetene gloria insigne e nome eterno. Abramo non fu trovato forse fedele nella tentazione e ciò non gli fu accreditato a giustizia? Giuseppe nell’ora dell’oppressione osservò il precetto e divenne signore dell’Egitto. Fineès, nostro padre, per lo zelo dimostrato conseguì l’alleanza del sacerdozio perenne. Giosuè, obbedendo alla divina parola, divenne giudice in Israele. Caleb, testimoniando nell’assemblea, ebbe in sorte parte del nostro paese. Davide per la sua pietà ottenne il trono del regno per sempre. Elia, poiché aveva dimostrato zelo ardente per la legge, fu assunto in cielo. Anania, Azaria e Misaele per la loro fede furono salvati dalla fiamma. Daniele nella sua innocenza fu sottratto alle fauci dei leoni. Così, di seguito, considerate di generazione in generazione: quanti hanno fiducia in lui non soccombono. Non abbiate paura delle parole del perverso, perché la sua gloria andrà a finire ai rifiuti e ai vermi; oggi è esaltato, domani non si trova più, perché ritorna alla polvere e i suoi progetti falliscono. Figli, siate valorosi e forti nella legge, perché in essa sarete glorificati. Ecco qui vostro fratello Simone; io so che è un uomo saggio: ascoltatelo sempre, egli sarà vostro padre. Giuda Maccabeo, forte guerriero dalla sua gioventù, sarà capo del vostro esercito e condurrà la battaglia contro i popoli. Radunate, dunque, intorno a voi quanti praticano la legge e vendicate il vostro popolo; rendete il meritato castigo ai pagani e attenetevi all’ordinamento della legge». Poi li benedisse e si riunì ai suoi padri. Morì nell’anno centoquaranta sei e fu sepolto nella tomba dei suoi padri a Modin; tutto Israele fece grande pianto su di lui (1Mac 2,1-70).*

Nel libro dell’Apocalisse questa bestia che sale dal mare – e che sempre salirà dal male – ha solo dieci corna, sette teste, dieci diademi e sette titoli blasfemi. Le dieci corna significano grandissima potenza, potenza invincibile da qualsiasi forza umana. Sette teste indicano la grande capacità di pensare il male e le strategie per attuarlo. I dieci diademi attestano la grande estensione del suo regno. I sette titoli blasfemi dicono quanta malvagità e cattiveria risiede nel suo cuore. Oggi dobbiamo confessare che questa bestia è salita sulla terra direttamente dal più profondo degli abissi infernali. A differenza di questa bestia che tutti vedono – così come sarà manifestato in seguito – la bestia, che è salita oggi e che ogni giorno sale con sempre più grande potenza, nessuno la vede. Si è resa invisibile. Si sta impossessando di ogni mente e di ogni cuore, non solo di quanti non credono in Cristo Gesù, ma soprattutto sono vittime prelibate moltissimi di quanti si dicono essere stirpe della Donna e fanno professione di fede in Gesù Signore. Questa bestia invisibile sta divorando ogni mente e ogni cuore. Quando si è divorati da questa bestia, la nostra professione di fede è solo cultuale, perché il cuore non è in quello che la bocca dice. Si compie per costoro la profezia di Isaia che attesta e rivela la menzogna della nostra professione di fede e di tutti i nostri atti di culto. Ecco le parole del profeta:

*Guai ad Arièl, ad Arièl, città dove si accampò Davide! Aggiungete anno ad anno, si avvicendino i cicli festivi. Io metterò alle strette Arièl, ci saranno gemiti e lamenti. Sarà per me come Arièl: io mi accamperò tutt’intorno contro di te e ti circonderò di trincee, innalzerò contro di te un vallo.*

*Allora prostrata parlerai dalla terra, e dalla polvere saliranno le tue parole; sembrerà di un fantasma la tua voce dalla terra, e dalla polvere la tua parola risuonerà come bisbiglio. Sarà come polvere fine la massa dei tuoi nemici e come pula dispersa la massa dei tuoi tiranni. Ma d’improvviso, subito, dal Signore degli eserciti sarai visitata con tuoni, rimbombi e rumore assordante, con uragano e tempesta e fiamma di fuoco divoratore.*

*E sarà come un sogno, come una visione notturna, la massa di tutte le nazioni che marciano contro Arièl, di quanti l’attaccano e la stringono d’assedio. Avverrà come quando un affamato sogna di mangiare, ma si sveglia con lo stomaco vuoto, e come quando un assetato sogna di bere, ma si sveglia stanco e con la gola riarsa: così succederà alla massa di tutte le nazioni che marciano contro il monte Sion.*

*Fermatevi e stupitevi, accecatevi e rimanete ciechi; ubriacatevi ma non di vino, barcollate ma non per effetto di bevande inebrianti. Poiché il Signore ha versato su di voi uno spirito di torpore, ha chiuso i vostri occhi, cioè i profeti, e ha velato i vostri capi, cioè i veggenti.*

*Per voi ogni visione sarà come le parole di un libro sigillato: si dà a uno che sappia leggere dicendogli: «Per favore, leggilo», ma quegli risponde: «Non posso, perché è sigillato». Oppure si dà il libro a chi non sa leggere dicendogli: «Per favore, leggilo», ma quegli risponde: «Non so leggere».*

*Dice il Signore: «Poiché questo popolo si avvicina a me solo con la sua bocca e mi onora con le sue labbra, mentre il suo cuore è lontano da me e la venerazione che ha verso di me è un imparaticcio di precetti umani, perciò, eccomi, continuerò a operare meraviglie e prodigi con questo popolo; perirà la sapienza dei suoi sapienti e si eclisserà l’intelligenza dei suoi intelligenti».*

*Guai a quanti vogliono sottrarsi alla vista del Signore per dissimulare i loro piani, a coloro che agiscono nelle tenebre, dicendo: «Chi ci vede? Chi ci conosce?». Che perversità! Forse che il vasaio è stimato pari alla creta? Un oggetto può dire del suo autore: «Non mi ha fatto lui»? E un vaso può dire del vasaio: «Non capisce»? Certo, ancora un po’ e il Libano si cambierà in un frutteto e il frutteto sarà considerato una selva. Udranno in quel giorno i sordi le parole del libro; liberati dall’oscurità e dalle tenebre, gli occhi dei ciechi vedranno. Gli umili si rallegreranno di nuovo nel Signore, i più poveri gioiranno nel Santo d’Israele. Perché il tiranno non sarà più, sparirà l’arrogante, saranno eliminati quanti tramano iniquità, quanti con la parola rendono colpevoli gli altri, quanti alla porta tendono tranelli al giudice e rovinano il giusto per un nulla. Pertanto, dice alla casa di Giacobbe il Signore, che riscattò Abramo: «D’ora in poi Giacobbe non dovrà più arrossire, il suo viso non impallidirà più, poiché vedendo i suoi figli l’opera delle mie mani tra loro, santificheranno il mio nome, santificheranno il Santo di Giacobbe e temeranno il Dio d’Israele. Gli spiriti traviati apprenderanno la sapienza, quelli che mormorano impareranno la lezione» (Is 29,1-24).*

Qual è il frutto di questa possessione della mente e del cuore di moltissimi figli della Donna? Le loro parole in realtà sono parole di Satana. In apparenza invece, ma solo in apparenza, sembrano parole di Cristo Gesù. Anche il loro amore in realtà è l’amore di Satana verso ogni uomo. Solo in apparenza può sembrare amore di Cristo Gesù. Da cosa ci accorgiamo che la parola è di Satana e anche l’amore è quello del drago rosso? Dalla non corrispondenza della parola proferita dalla bocca di chi ha la mente divorata dalla bestia. Questa parola non è conforme alla Parola del Vangelo. Dalla disobbedienza al Vangelo che questo amore satanico e infernale esige e richiede. È sufficiente rileggere ora con più grande spirito di osservazione quanto riportato nel precedente ritratto e subito apparirà con ogni evidenza la possessione diabolica di mente e di cuore:

Credo nella Chiesa maestra nel discernimento. Il discernimento è tra: bene e male; giusto e ingiusto; santo e profano; volontà di Dio e volontà dell’uomo; pensiero di Dio e pensiero dell’uomo; rivelato e non rivelato; scritto e pensato; diritto e dovere; secondo il Vangelo e non secondo il Vangelo; secondo la Divina Rivelazione e non secondo la Divina Rivelazione; verità e falsità; luce e tenere; via che conduce al paradiso e via che porta alla perdizione eterna; ciò che è conforme alla vocazione cristiana e ciò che conforme non è. Va anche operato il discernimento tra ciò che è discernimento e ciò che invece è giudizio; razionale e irrazionale; logico e illogico; desideri e realtà; pensieri di Dio e pensieri dell’uomo; opere della carne e frutti dello Spirito Santo.

Questi e altri discernimenti vanno operati solo e sempre dalla perfetta conoscenza della Parola di Dio, perfetta conoscenza che si possiede solo se forte e potente è lo Spirito Santo in chi il discernimento è chiamato ad operare. Senza la perfetta conoscenza nello Spirito Santo della Parola del Signore, nessun discernimento sarà mai possibile. Ogni discernimento va operato sul fondamento della Legge del Signore. Nell’Antico Testamento Dio ha costituiti ministeri del discernimento i sacerdoti. Sono essi che devono insegnare ai figli di Israele il vero discernimento secondo la Legge del Signore perché i figli di Israele a loro volta siano sempre capaci di discernere. Senza l’insegnamento della Legge da parte dei sacerdoti, il popolo precipita nella grande confusione, giungendo fino all’idolatria e alla grande immoralità. Sappiamo dalla Parola di Dio a noi rivelata nell’Antico Testamento che il sacerdote è responsabile di tutti i mali che si abbattono sul popolo del Signore a causa della sua rinuncia a vivere la missione che gli è stata affidata dal suo Signore e Dio: insegnare la Legge con purezza di verità e di dottrina senza nulla aggiungere ad essa e nulla togliere.

Oggi, nell’insegnamento della Divina Rivelazione maestri sono gli Apostoli. In comunione gerarchica con loro, sono i presbiteri. Ad essi appartiene il munus docendi. Essi sono responsabili di ogni errore, anche degli errori più lievi, che vengono introdotti nella Divina Rivelazione e nella Sacra Tradizione della Chiesa. Poiché nella Chiesa del Dio vivente tutto si riceve e tutto dovrà essere messo a frutto, va detto che se un Vescovo non trasmette la sana dottrina secondo purissima verità, quanti dipenderanno dal suo insegnamento diranno non più la sana dottrina, ma una dottrina corrotta. Poiché nella Chiesa tutto è per Tradizione, per Consegna, chi è chiamato a consegnare la dottrina ad altri, è obbligato a tramandarla secondo purezza di vertà. Questa legge vale anche per i Presbiteri e non solo per i Vescovi. Ogni membro del corpo di Cristo va ben preparato perché sia cristiano dal perfetto discernimento.

Ci sono momenti nella vita di ogni Presbitero nei quali ognuno di essi è obbligato a prendere la sua vita tutta nelle sue mani, senza attendersi nulla dagli altri, e con essa combattere per la buona battaglia della verità, della luce, della grazia che vengono dall’annuncio del Vangelo e dalla fede nel nome di Cristo Gesù. Come Gesù ha preso la spada della volontà del Padre e con essa, da solo, ha combattuto la buona battaglia in una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce, così ogni Presbitero, da solo, senza l’aiuto che viene dalla terra, ma confidando e credendo nell’aiuto che viene dal cielo, deve prendere la spada della volontà di Dio e porla a servizio del compimento della sua missione, senza voltarsi né a destra e né a sinistra, ma anche senza salutare nessuno lungo la via. Tutto il peso della missione evangelica è posto sulle sue spalle.

Anche se ogni altro Presbitero di Gesù si sottraesse al suo ministero e calpestasse nella falsità, nella menzogna, nell’errore la sua missione, spetta ad ogni singolo Presbitero assumere tutta la volontà del Padre e combattere la battaglia per l’annuncio del Vangelo al mondo intero. Tutti possono dichiarare nulla la missione di annunciare il Vangelo. Tutti la possono eliminare dalla loro vita. Tutti possono convincere gli altri che essa non sia più necessaria. Tutti possono proporre vie nuove di salvezza. Tutti possono inventare per sé e per gli altri infinite nuove religioni. Tutti possono dire che Cristo Gesù non è necessario alla salvezza del mondo e che ogni altra parola religiosa è in tutto uguale alla Parola del Vangelo. Tutti possono ignorare la Chiesa e trasformarla in una struttura di servizi della terra per la terra.

Se tutti possono, chi non può è ogni singolo Presbitero. Spetta infatti ad ogni singolo Presbitero di Gesù Signore conservare intatta la sua fede nel suo ministero e combattere la buona battaglia affinché non solo nessuno gli strappi la vera missione dal suo cuore, ma anche affinché per mezzo di lui e della sua Parola, la fede possa conquistare ogni altro cuore perché entri nella vera salvezza, vera redenzione, vera giustizia, vera riconciliazione, vera nascita dall’alto, vera incorporazione in Cristo, vera figliolanza adottiva in Cristo con il Padre celeste, vera fratellanza sempre in Cristo, vera vita eterna. La fede ha una legge e questa legge nessuno la potrà mai abrogare. La fede nasce dalla fede che governa il cuore del Presbitero in Cristo Gesù. Se la fede del Presbitero che la trasmette è vera, sarà vera anche la fede di colui che la riceve, anche se poi da fede vera si può trasformare in fede falsa. Se la fede del Presbitero che la trasmette è ereticale, lacunosa, addirittura falsa, anche la fede di chi la riceve sarà ereticale, lacunosa, addirittura falsa. Questa legge obbliga il Presbitero a dare la fede nella purezza della verità, in conformità alla sana dottrina, secondo la luce che viene dalla Sacra Scrittura, dalla Sacra Tradizione, dal Sacro Magistero della Chiesa. Dare una fede lacunosa, parziale, ereticale, errata, rende il Presbitero responsabile dinanzi a Dio e agli uomini.

Il servizio della fede va vissuto e svolto secondo le regole divine e non umane, dallo Spirito Santo e non dal pensiero degli uomini, dalla purezza della verità e mai dalla falsità e dalla menzogna. Un servizio dal cuore del Presbitero e non dal cuore del Padre, non solo non salva l’uomo, lo potrebbe anche inoltrare per una via di perdizione. Per questo il Presbitero deve prendere la spada della Parola di Cristo Gesù. È sua altissima responsabilità predicare i misteri della fede dal cuore del Padre e mai dal suo cuore, dai suoi desideri, dalla sua volontà, dai suoi errori e falsità. È ancora responsabilità di ogni Presbitero formarsi una coscienza presbiterale rettissima, purissima, verissima, in tutto simile alla coscienza messianica di Gesù. In tutto simile alla coscienza di essere Apostoli del Signore che avevano Pietro, Paolo, Giovanni e tutti gli altri.

Senza questa coscienza rettissima, purissima, verissima, Satana sempre potrà entrare nel cuore del Presbitero e attrarlo alla mentalità di questo mondo. Sempre lo potrà far divenire Presbitero a servizio del peccato del mondo, sottraendolo al suo ministero di essere Presbitero a servizio di Cristo Gesù, del suo Vangelo, della sua grazia, della sua verità, della sua giustizia e santità, della sua redenzione, della sua salvezza, della sua giustificazione e santificazione. Senza questa spada, che il Presbitero sempre dovrà tenere affilata perché possa separare il pensiero di Dio sul suo ministero da ogni altro pensiero della terra, per lui sarà la fine. Basta un solo falso discernimento, è si è già a servizio di Satana e del suo regno di tenebre.

Ecco ora una seconda spada che il Presbitero sempre dovrà portare con sé: la coscienza di essere lui, il Presbitero, generato in Cristo per essere della stessa sostanza missionaria di Cristo. Senza questa coscienza, il Presbitero è già del mondo, vive già con il pensiero del mondo. Non è della stessa sostanza missionaria di Cristo Gesù. Oggi Satana contro questa generazione del Presbitero, che è dal cuore di Cristo Gesù e dalla sostanza della sua vita, sta lottando con tutte le sue forze. Distrutta questa generazione in Cristo, per Cristo, con Cristo, muore il Presbitero nella sua verità e di lui ne fa uno strumento a servizio della falsità e della menzogna. Tutti gli altri attacchi vengono dal di fuori del Presbitero, questo attacco mira a distruggere il suo stesso cuore e viene dall’interno. Viene dalla perdita della sua umiltà e dal suo inevitabile rivestirsi di tutta la superbia che governa il cuore di Satana.

Quando si cade dalla purissima umiltà, sempre ci si rivestirà della superbia di Satana e sarà la morte del Presbitero. Persa o smarrita questa generazione cristica, il Presbitero sarà inevitabilmente dal suo cuore. Muore il Presbitero secondo Cristo, da lui generato, nasce il Presbitero secondo il mondo, generato dal cuore e dal pensiero di Satana. Ogni Presbitero è obbligato a scegliere: o Presbitero generato da Cristo o Presbitero generato da Satana. Se sceglie quotidianamente di essere Presbitero generato da Cristo Gesù, produrrà i frutti di Cristo Gesù. Se invece cade in tentazione e sceglie di essere Presbitero generato da Satana, sempre produrrà i frutti di Satana e saranno frutti di tenebre, di falsità, di menzogna, di inganno, di morte eterna. La scelta di essere Presbitero generato da Cristo Gesù deve essere momento per momento, perché momento per momento Satana lo tenta perché divenga Presbitero generato da lui. Chi crede allora nella Chiesa Maestra di discernimento? Crede in questa Chiesa chi ogni giorno cresce nella conoscenza della Divina Parola, quella scritta, non quella pensata da noi; cresce nello Spirito Santo, facendolo divenire in lui vero albero maestro; cresce nella grazia e nella grande carità verso Dio e verso i fratelli.

**Credo nella Chiesa maestra di sana moralità.** La sana moralità della Chiesa ha un solo nome: obbedienza ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. Parola che la Chiesa deve annunciare nello Spirito Santo e sempre nello Spirito Santo deve anche vivere in ogni ognuno dei suoi figli. La Chiesa, in ogni suo figlio, deve avere la forza per goni tentazione che Satana le rivolge di rispondere allo stesso modo di Cristo Gesù. Gesù risponde sempre con la Parola del Padre suo, Parola che il Padre ha scritto con il suo dito, Parola che rimane immutabile nei secoli. Il cristiano deve rispondere ad ogni tentazione di Satana con la purissima Parola di Cristo Gesù, scritta da Lui con il suo sangue versato sulla croce, Parola presa poi dallo Spirito Santo e sempre con il dito di Dio da Lui scritta nel cuore degli Apostoli, perché aggiungendo essi il proprio sangue al sangue di Cristo Gesù, la scrivessero in ogni cuore.

Se gli Apostoli, oggi i Vescovi, e in comunione gerarchica con loro i Presbiteri, non aggiungono il proprio sangue al sangue di Cristo e non sono pieni di Spirito Santo, la Parola non è quella di Cristo Gesù e mai lo Spirito Santo la potrà scrivere in un solo cuore. Il sangue di Cristo e il sangue degli Apostoli deve essere un solo sangue. Lo Spirito di Cristo Gesù e lo Spirito degli Apostoli deve essere un solo Spirito. Se non è un solo sangue e non è un solo Spirito, il loro annuncio è vano, perché la loro vita non è una cosa sola con la vita di Cristo Gesù. Un solo corpo, un solo sangue, una sola vita, un solo Spirito Santo, una sola Parola, una sola missione per scrivere la Parola in ogni cuore, una sola obbedienza, un solo Golgota. Ogni altro discepolo di Gesù, sempre in comunione gerarchica con i Vescovi e i Presbiteri, è chiamato a far risuonare il Vangelo nel mondo, conducendo poi a Vescovi e Presbiteri perché compiano in quanti hanno accolta la Parola quanto ancora dimane da compiere. Poiché oggi da moltissimi figli della Chiesa la Parola di Dio è stata ridotta a menzogna, a menzogna e a falsità è stata anche ridotta la sana moralità. I figli di Abramo avevano la Lettera della Scrittura, ma non la comprensione della verità in essa contenuta. A noi spesso manca anche la stessa Lettera, anche questa da noi è modificata secondo i gusti del nostro cuore e i pensieri della nostra mente. Senza la verità della Scrittura non c’è sapienza e tutto quanto si opera, non si opera dalla verità, ma dalla falsità.

È sufficiente che uno legga anche un solo brano del Vangelo di Gesù e poi ascolti i molti strani discorsi, i molti strani insegnamenti di coloro che si dicono discepoli di Gesù, e veramente sembra di assistere a una diabolica e infernale gara a chi è capace di distruggere, annientare, vanificare, radere al suolo, ridurre in polvere e cenere tutto l’insegnamento di Cristo Signore. È come se il diavolo avesse chiamato a raccolta tutti i grandi e rinomati professori di dogmatica, di cristologia, di soteriologia, di morale, di ecclesiologia, di mariologia, di missionologia, di antropologia teologica, di Sacra Scrittura, proponendo loro una gara: sarebbe stato vincitore chi avesse di più trasformato in falsità, in menzogna tutta la Divina Rivelazione, tutta la Sacra Tradizione, tutti i Dogmi sui quali si edifica il santo edificio della purissima fede, tutta la Sacra Teologia dei Padri della Chiesa e dei suoi Santi Dottori, ogni verità che scaturisce dalla Santità cristiana e dalla Testimonianza dei martiri, tutta la pietà di figli della Chiesa. Ma Satana non si è limitato ai grandi professori, ha convocato anche i Cardinali, gli Arcivescovi, i Vescovi, i presbiteri, i diaconi ed ha proposto loro la stessa gara. Ma neanche a questa seconda convocazione si è limitato. Ha provveduto a convocare tutte le associazioni, i movimenti e i gruppi ecclesiali. Anche a loro ha proposto la medesima sfida. Come se ciò non bastasse, propose la stessa sfida a molti fedeli laici impegnati nei diversi settori della vita sociale, politica, economica, finanziaria, persone insomma che contano nella società e nella Chiesa. Anche a costoro ha proposto la medesima sfida. Tutti hanno accolto la sfida e si sono posti all’opera con un impegno mai visito prima.

Volendo ognuno essere il vincitore, non volendo nessuno rimanere dietro gli altri, tutti hanno iniziato a lavorare di notte e di giorno, in pubblico e in privato, con molti e con pochi, per le aule universitarie, per i pulpiti, per pubblicazione di libri, per articoli apparsi sui diversi rotocalchi, attraverso i Mass-media, nei convegni, dovunque e comunque c’era e c’è spazio, essi hanno saputo e sanno come sfruttarlo al massimo dell’efficienza. Ma questo ancora non è tutto. Ha convocato tutto il mondo non credente, il mondo ateo, il mondo della pubblica immoralità. A cineasti, attori, attrici, romanzieri, saggisti, filosofi, psicologi, scienziati, opinionisti, influencer, presentatori, conduttori, sceneggiatori, a tutto questo mondo ha chiesto di mostrare ogni peccato come vera realizzazione dell’uomo. Il peccato doveva essere da costoro dipinto bellissimo, servendosi dei mezzi a loro disposizione. Mezzi efficacissimi sono stati il Cinema e la Televisione nei suoi canali pubblici e privati. Questo mondo avrebbe dovuto manifestare l’immoralità come purissima moralità, la falsità come verità, le trasgressioni come necessarie all’uomo per realizzare se stesso.

Tutto questo è stato operato attraverso molte modalità. La più devastante è stata ed è quella di servirsi dell’umana – non di quella soprannaturale – compassione per giustificare ogni decisione di peccato e di morte spirituale. Possiamo affermare che questo mondo è riuscito alla grande. Dobbiamo attestare che Satana è stato veramente abile. Con questa sfida è riuscito a radere al suolo, riducendola in finissima polvere spazzata via dal vento, ogni verità rivelata, ogni verità dogmatica, ogni verità teologica, ogni verità morale. Ancora però la sfida non è finita e nessuno sa quando il Signore scenderà nella storia per porvi fine.

Ora chiediamoci: Se Gesù ha dato ai suoi Apostoli il Suo Santo Spirito, perché oggi moltissimi di essi non hanno sulla loro bocca un insegnamento in tutto corrispondente al Pensiero di Dio? Perché nessuna loro Parola è data con autorità di Spirito Santo, mentre invece è data nella falsità e nella menzogna? Non è forse menzogna benedire nel nome del Signore ciò che il Signore mai potrà benedire? Non è forse menzogna annunciare una falsa morale quando lo Spirito Santo mai la potrà dichiarare vera? Non è forse un falso insegnamento parlare dal pensiero del mondo, giustificandolo come verità di Dio e suo Vangelo, quando né Cristo Gesù, né il Padre Celeste e neanche lo Spirito Santo potranno mai dichiarare loro volontà, loro luce, loro verità, loro pensiero, loro Parola, loro insegnamento? La risposta è una sola: Quanti sono falsi missionari e falsi profeti della purissima verità della salvezza, sono falsi perché si sono separati dallo Spirito Santo e sono precipitati nell’immoralità e nella menzogna che avvolge il loro corpo, la loro anima, il loro spirito. Ogni uomo parla o dalla verità del suo corpo, della sua anima, del suo spirito o dalla loro falsità. Se corpo, anima, spirito sono nella verità e nella sapienza dello Spirito Santo, la bocca dirà parole di verità e di sapienza che sempre attingerà nello Spirito Santo. Se invece corpo, anima e spirito sono nella falsità e nell’immoralità di questo mondo, perché ne hanno abbracciato tutta la mentalità e tutte le sue menzogne, allora sulla bocca sempre vi saranno parole secondo il mondo e mai secondo lo Spirito Santo.

A questa regola della parola nessuno potrà mai sottrarsi. L’empio sempre parlerà dalla sua empietà, il giusto sempre parlerà dalla sua giustizia, il santo parlerà dalla sua santità. La parola sulla bocca rivela il cuore, rivela la sua empietà e immoralità, ma rivela anche la sua giustizia e la sua santità. Se il Vangelo non è nel corpo, nell’anima, nello spirito, mai potrà essere sulle labbra. Poiché oggi moltissimi vescovi, moltissimi presbiteri, moltissimi fedeli laici parlano dall’immanenza, è segno che il soprannaturale e lo Spirito Santo non è nel loro cuore. La loro parola mai potrà essere un insegnamento secondo il Vangelo e mai potrà essere proferita nello Spirito Santo. Sarà parola di vanità, di peccato, di menzogna, di inganno, di falsità. Di certo non sarà Parola di Dio.

Ora chiediamoci: Poiché la Chiesa deve essere Maestra di sana moralità in ognuno dei suoi figli? Quale dei suoi figli possiede questo titolo di vero maestro nella sana moralità? Possiede questo titolo colui che vince ogni tentazione di Satana, anche quelle più lievi e insignificanti e mostra ai suoi fratelli come queste tentazioni vanno vinte. Mai potrà essere vero maestro di sana moralità chi cade in tentazione, anche in un solo peccato veniale. Ogni caduta in tentazione produce uno scandalo e può orientare i fratelli al peccato, alla disobbedienza, giungendo fino alla morte spirituale. Ora ognuno si chieda: sono io vero maestro di sana moralità in mezzo ai miei fratelli? Voglio divenirlo? Se non lo sono, cosa mi impedisce di esserlo? Si è di sana moralità nella misura in cui avviene in noi la perfetta configurazione con la vita di Cristo Gesù. Ecco allora qual è oggi l’altissimo tradimento che moltissimi figli della Chiesa stanno operando: anziché essere assistenti del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, anziché essere assistenti della Chiesa, loro Madre, si sono trasformati in assistenti di Satana, della sua falsità, della sua menzogna, del suo inganno. Questi moltissimi figli della Chiesa si presentano alla Chiesa e al mondo come vera voce del Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo, mentre in realtà sono voce di Satana e della sua infernale menzogna, falsità, inganno, tenebre.

Gli Assistenti – I Testimoni fedeli – del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, non vengono e non sorgono da se stessi. Sono chiamati e inviati per compiere la missione di far risplendere nella Chiesa e nel mondo la purissima verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Poiché chiamati e inviati dal Padre, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo, essi sono sotto la loro custodia per tutto il tempo della loro missione. Nessuno potrà impedire loro di compiere la missione ad essi affidata. Essi saranno custoditi se obbediranno a quanto è stato loro chiesto. Dall’obbedienza è ogni custodia e protezione. Se cadono dall’obbedienza, sono sopraffatti dalle potenze del male. Nell’obbedienza, quando le potenze del male si abbatteranno contro di essi infliggendo loro la morte fisica? Quando la loro missione è da Dio dichiarata conclusa, portata a compimento. La loro fine però non è la morte. È invece la risurrezione. Come avverrà la risurrezione dei testimoni fedeli noi lo ignoriamo. Sappiamo che la loro glorificazione è visibile e questa visibilità è grazia che il Signore dona per la conversione del mondo intero. La conversione però non è nella glorificazione degli inviati del Signore. Essa è sempre nella Parola che i testimoni fedeli, i profeti del Dio vivente hanno fatto risuonare nel mondo. Dove non c’è Parola, mai potrà esserci conversione, perché la conversione è sempre alla Parola e alla verità che essa contiene.

La conversione è al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo. La conversione è al Vangelo con la fede nel Vangelo e il nostro Vangelo è Cristo Gesù. Chi si converte a Cristo si converte al Padre e allo Spirito Santo. Da annotare che sempre il Signore accredita i suoi testimoni fedeli con ogni segno, miracolo e prodigio. L’accreditamento serve per certificare che essi veramente sono stati mandati da Dio. Se sono veri servi del Signore, anche la loro parola è Parola vera, parola che non inganna, parola sulla quale possiamo edificare la nostra casa, la casa della nostra vita. Questa verità non è solo per alcuni testimoni. È invece per tutti i testimoni del Signore e tutto il corpo di Cristo – in ogni suo membro, secondo modalità e gradi i responsabilità – è testimone del mistero di Cristo Gesù, nel quale è racchiuso e trova vera luce ogni altro mistero.

Ogni membro del corpo di Cristo, se obbedisce con ogni obbedienza alla missione che gli è stata affidata, viene accredito dal Signore e da Lui protetto. Nessuno lo vincerà fino a che dura il tempo della sua missione. Terminata la sua missione, potrebbe anche seguire il martirio fisico se questa è volontà del Signore. Ma finché dura la sua missione, la sua missione sarà portata a compimento. Nella disobbedienza invece il nemico prevale e riduce al silenzio il testimone di Cristo. Non perché la sua forza sia superiore a quella di Cristo, ma perché Cristo non può più proteggere il testimone, perché è uscito dalla Legge dell’obbedienza. Questa verità ci dice che nell’obbedienza sempre il cristiano è invincibile. È sempre però vincibile nella disobbedienza. Nell’obbedienza la morte è martirio. Nella disobbedienza la morte è passaggio verso la morte eterna. Ultima annotazione: quando la Parola dei testimoni fedeli è dichiarata un tormento, essa è tormento per Satana ed è tormento per tutti quegli uomini che da Satana sono stati satanizzati. Per i figli di Satana l’annuncio del Vangelo è tormento. Per i figli di Dio invece è gioia indicibile. Quando il Vangelo dona fastidio, crea tormento, allora è il segno che la nostra satanizzazione si sta compiendo. Il tormento è uno dei segni che la Parola dei testimoni è vera.

**La legge della verità e dell’obbligatorietà del “devi”.** Il “Devi” è personale per ogni membro del corpo di Cristo. Allo stesso modo che è personale per Cristo Gesù, così è personale per ogni Apostolo, ogni loro successore, ogni profeta, ogni maestro, ogni dottore, ogni evangelista, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato. È verità. Il “Devi” va vissuto secondo la Legge della comunione che nella Chiesa e anche nella società civile è sempre gerarchica. La comunione è vissuta per dare forza al “Devi” personale e il “Devi” personale va vissuto per far brillare tutta la forza della comunione e ogni “Devi” ha un solo fine da raggiungere: “creare” il corpo di Cristo, facendolo crescere sia in santità e sia in aggiunta di nuovi membri. Se questo fine non è raggiunto, allora il “Devi” o non è vissuto o è vissuto male ed è vissuto male sempre quando non è vissuto sotto perenne mozione e conduzione dello Spirito Santo. Sempre quando non è vissuto in piena obbedienza alla verità evangelica. Sempre quando non rispetta le modalità indicate dal Signore al momento della consegna della personale, particolare missione. Il “Devi” personale mai potrà viversi fuori della comunione gerarchica, la comunione gerarchica ma potrà viversi senza o contro il “Devi” personale. Il “Devi” personale dona il vero fine alla comunione gerarchica. La comunione gerarchia dona al “Devi” personae il suo vero compimento. Sempre il “Devi” dell’uno deve compiersi nel “Devi” dell’altro.

Ecco quanto già abbiamo scritto: “L'unità cristiana non è negazione della persona, se così fosse non sarebbe unità, sarebbe unicità di essere e di operare. L'unità cristiana esige e richiede che ogni persona viva, sviluppi, porti alla perfezione tutta la divina potenzialità ricevuta di grazia e di doni celesti. La comunione è la via del coordinamento di tutte le potenzialità personali, perché si raggiunga il fine per il quale noi esistiamo e siamo stati posti in essere da Dio in quanto Chiesa. La Chiesa esiste per la salvezza dell'uomo; esiste per generare, educare, far crescere ogni uomo nella vita, quella vera, che è Cristo, e che viene data dalla Chiesa per mezzo dello Spirito, il solo datore di ogni vita. La Chiesa è fatta di persone concrete, storiche, che vivono in un tempo circoscritto la propria missione santificatrice. La salvezza si dona insieme.

La legge della comunione vuole che ognuno esprima nella più grande santità la propria salvezza e la manifesti in tutta la sua luce al mondo. Vuole che ognuno riceva dall'altro ciò che manca alla perfezione del proprio essere cristiano. E tuttavia ci sono delle forme e delle essenze nella comunione. L'essenza appartiene alla natura stessa della Chiesa, la forma invece al suo modo storico. La forma dice come l'essenza viene percepita ed espressa nel defluire del tempo, nei diversi spazi e negli ambienti multiformi. Ci sono delle tentazioni e dei pericoli che bisogna senz'altro evitare e tuttavia non sempre è facile scorgere l'errore e l'eresia. La specificità appartiene all'essenza della comunione, come all'essenza appartiene anche la competenza e la ministerialità propria di ciascuno nel popolo di Dio. Il Corpo di Cristo è una unità ben compaginata e connessa, dove ognuno riceve l'energia per agire dagli altri; ognuno pone cioè il suo particolare carisma per l'utilità comune, ma anche accetta il carisma altrui per la crescita ben ordinata di se stesso nel Corpo del Signore. Il sacramento fa il cristiano e fa la distinzione tra cristiano e cristiano, non nella dignità, ma nella funzione, nella ministerialità.

Altra è la ministerialità del presbitero, altra è la ministerialità del fedele laico. È distinzione non di origine umana, ma divina, bisogna recuperarla, viverla in tutto il suo significato di salvezza, non a discapito del fedele laico, non a discapito del presbitero. Il presbitero è il mediatore tra Dio e l'uomo: la grazia e la verità devono passare per le sue mani, per la sua opera, per la sua mediazione. Il presbitero deve illuminare le coscienze, rigenerare i cuori, fortificare le menti, tracciare i sentieri affinché Dio discenda all'uomo e l'uomo salga al suo Signore. Il presbitero è l'uomo della preghiera, dell'intercessione, del culto. Egli salva pregando e celebrando, annunziando e proclamando la Verità della Salvezza. Il fedele laico si salva e salva con la testimonianza, con la trasparenza in lui della vita di Cristo, suscitando il desiderio di Dio in mezzo agli uomini tra i quali egli è chiamato a risplendere come astro, tenendo alta la parola di vita, vivendo la triplice ministerialità di sacerdote, re e profeta della nuova alleanza. La comunione è vita.

Il fedele laico Evangelizza, il presbitero santifica, il fedele laico chiama alla Chiesa, il presbitero dona Cristo e lo Spirito. Il fedele laico parla del Padre celeste, il presbitero dona la figliolanza divina, o la ristabilisce attraverso il sacramento del battesimo e della penitenza. Il fedele laico invita al banchetto della vita, ma non dona la vita. Il presbitero la dona e la dona in abbondanza. Il fedele laico vive la verità, il presbitero della verità è il ministro, è lui che deve farla risuonare in tutta la sua pienezza, donando luce alle coscienze. Il presbitero è l'uomo del discernimento: bene e male, sacro e profano, giusto ed ingiusto, divino ed umano, devono essere da lui indicati e manifestati con chiarezza divina, poiché dal discernimento della verità è data all'uomo la possibilità di camminare sulla via del regno. Il presbitero è l'uomo della parola creatrice nei sacramenti. La più grave eresia dei nostri tempi è l'assenza della mediazione: da soli a Dio per un rapporto con lui senza Chiesa, senza sacramenti, senza mediazione. Non fuori le mura della Chiesa, ma dentro è scalzato il principio della mediazione, e quindi della comunione. La mediazione è l'essenza della Chiesa. Cristo ha voluto la sua Chiesa così. Così essa deve rimanere, fino alla consumazione dei secoli.

Nella comunione si cammina sulla stessa via e la via è quella di Dio, quella della salvezza, della santificazione del mondo, quella della redenzione dei cuori. Ognuno deve quotidianamente esaminare la sua via affinché divenga quella che Dio gli ha assegnato. Urge lasciarsi muovere ed animare dalla divina carità. Solo Cristo Amore, dato a noi in dono dallo Spirito del Signore, può operare un tale prodigio. La carità infatti ricerca, nell'annientamento di sé, ciò che piace ed è gradito al Signore. L'amore di Cristo in noi estingue scissioni, divisioni e ogni altra forma che turba il cammino ben ordinato del Corpo del Signore. La carità di Cristo spinge il cristiano a cercare solo ciò che fa avanzare il Corpo nella santità e nella verità. Per amore della Chiesa si opera e si agisce; per amore della Chiesa si rinunzia e ci si mette da parte. L'amore deve essere principio e fine di ogni desiderio, aspirazione, opera, pensiero, sentimento. L'amore vuole un servizio vero, autentico, di rinnegamento; vuole che la persona si sacrifichi perché la gloria di Dio ed il suo regno risplendano tra noi in tutta la loro perfezione e bellezza soprannaturale. La via della comunione passa attraverso il riconoscimento dell'altro, dei suoi doni e dei suoi carismi, della missione da compiere e del mandato da assolvere, e tuttavia in un servizio di verità. La comunione è nella verità e a servizio della vita, del bene, dell'amore, della luce. Vita, bene, amore e luce sono la via della comunione. Fuori di essa c'è solo uno stare umanamente insieme, non c'è un camminare sulla via di Dio, poiché la via di Dio è illuminata solo dalla sua divina verità. L'errore nella verità pone fuori della comunione. Fa di un cristiano un anatema, un tagliato fuori dal corpo di Cristo. Il primo compito della Chiesa, in tutte le sue manifestazioni, in tutte le sue strutturazioni, in ogni fase della sua vita, è quello dell'educazione alla retta fede, quello di condurre i suoi fedeli nella verità di Cristo Signore.

Oggi si insiste molto sulla formazione permanente del sacerdote, sulla "formazione dei formatori", sull'evangelizzazione, sulla catechesi, sulla sana predicazione: mezzi tutti perché si ritorni e si rimanga nella sana dottrina. La comunione gerarchica deve avere questa valenza di verità e di dottrina, deve separare l'errore dalla verità, l'eresia dalla retta fede, il sentire umano dalla volontà rivelata di Dio. Se dissidi esistono all'interno delle persone che sono Chiesa di Dio, in forma associata e non, esistono perché esistono pesanti carenze nella conoscenza della verità rivelata. L'unica verità forma l'unica comunione, le molte verità formano le molte separazioni, o scismi. Scismi operativi, pratici, nella fede "professata", ed anche vissuta, e che formano un quotidiano lacerato da una miriade di "verità" e di interpretazioni dell'unico dato di fede, fino a snaturarlo nel suo autentico significato di salvezza.

Una fede non retta genera una verità erronea, una verità erronea produce una comunione non autentica. Più aumentano i valori negativi intorno alla verità, più cresce la chiesa degli scismi. La collegialità, i diversi consigli, le direttive pastorali, la comune ricerca, incontri ad ogni livello non possono ignorare il problema dell'unica verità, anche se da incarnare in modi differenti e molteplici. Pensare a ciò che si dovrebbe fare, ma non porsi il problema della verità da incarnare è metodologia che non produce frutti. La storia non cancella i nostri errori teologici, pastorali, metodologici. La storia è spinta dalla verità, ed è frenata dall'errore. La storia non ha compassione della nostra ignoranza, non è misericordiosa con i nostri peccati. La storia cammina per il principio di santità e di verità che vogliamo e sappiamo seminare nel suo seno, si arresta per l'altro principio, quello del male che non abbiamo voluto estirpare. Il cammino della Chiesa è storia del cammino della sua verità, o dei suoi errori, dei suoi peccati e della sua santità.

Ecco il grande inganno che oggi sta conducendo la Chiesa di Gesù alla perdita e della sua luce e della sua verità e della sua moralità e della sua dottrina e del suo Vangelo e d tutta la Divina Rivelazione: la bestia invisibile ha conquistato moltissime menti e moltissimi cuori: esternamente la bocca è dei discendenti della Donna e così anche il cuore. In realtà menti e cuori sono di Satana. Nelle apparenze è il cristiano che parla e che ama. Nella realtà è la mente della bestia che pensa, è la bocca della bestia che parla, è il cuore della bestia che ama. Potrà mai uno che ama con il cuore di Cristo dire che l’eutanasia è amore? Lo potrà dire chi ama con il cuore di Satana. Potrà mai pensare un discepolo di Gesù che l’aborto è un diritto? Lo potrà dire se la sua mente è quella della bestia. E così dicasi per tutti i delitti che oggi si compiono in nome dell’amore e che sempre in nome dell’amore si vuole che vengano dichiarati diritti per ogni uomo. I veri diritti invece vengono classificati come frutto di mente malata, insana, addirittura affetta da grave pazzia. Ecco fin dove oggi giunge l’invisibilità della bestia. Mai prima d’ora una bestia simile è salita dal mare e mai prima d’ora una bestia simile è insediata nella Chiesa del Dio vivente con possessione di moltissimi cuori e menti. Prima d’ora mai si è insediata senza essere in alcun modo combattuta.

Leggendo quanto segue in questo Capitolo XIII dobbiamo necessariamente affermare che i danni sono oltremodo ingenti. Ed è questa la differenza. In questo Capitolo è detto che tutto il mondo si mette ad adorare la bestia. Oggi dobbiamo aggiungere per questa bestia invisibile che moltissimi discepoli di Gesù stanno adorando questa bestia invisibile in modo così naturale da giungere al totale rinnegamento di tutta la Divina Rivelazione e di ogni mistero in essa contenuto. In modo così naturale da vedere la Divina Rivelazione meno che un libro di favole. Ecco il frutto di tanta naturalezza. Oggi non si rinnega più questa o quell’altra verità della Scrittura, questo o quell’altro mistero. Oggi non esiste semplicemente più la Divina Scrittura e tutto ciò che è nato da essa. Neanche la Chiesa nata da essa si vuole più. Si vuole una Chiesa che salga anch’essa dall’inferno, anzi dal più profondo dell’inferno, così come è salita questa bestia invisibile. Se uno dovesse chiedere: Qual è il nome di questa bestia invisibile? Si risponderebbe con un solo nome: Miriadi e miglia di miriadi di Legioni infernali invisibili. Su queste legioni ecco una nostra riflessione:

**Il mio nome è Legione – gli rispose – perché siamo in molti.** Conosce veramente Satana chi conosce veramente Cristo Gesù. Chi non conosce Cristo Gesù, non conosce Satana. Ecco qual è la potenza di Satana: la distruzione, la cancellazione dell’immagine di Dio nell’uomo. La cancellazione, la distruzione dell’immagine di Cristo Gesù nel cristiano. Oggi Satana ha sparso per il mondo, sia mondo non cristiano e sia mondo cristiano, non una legione di diavoli, ma centomila legioni. Anzi possiamo affermare che per ogni uomo c’è una legione e per ogni cristiano cento legioni che di notte e di giorno devono rosicchiare dal suo cuore, dalla sua anima, dal suo corpo, l’immagine del suo Creatore, se non è credente in Cristo Gesù, l’immagine di Cristo se è un credente in Cristo.

Perché diciamo che vi è una legione per ogni non credente in Cristo e cento legioni per ogni credente in Cristo Gesù? Eccone la ragione o il motivo. Per ogni non credente in Cristo vi è una legione di diavoli che giorno e notte gli rosicchiano l’immagine di Dio, perché oggi i diavoli stanno lavorando per portare l’uomo perché cancelli dalla sua natura ogni traccia di Dio. Nulla deve rimanere di Dio. Poiché chi non è discepolo di Gesù manca della fortezza dello Spirito Santo, una sola legione basta perché si raggiunga questo risultato. Inoltre poiché ogni uomo posseduto dalla legione coopera con ogni altro uomo posseduto da un’altra legione, unendosi gli uomini in vere strutture di peccato moltiplicano il numero delle legioni all’infinito. Ecco spiegata oggi tutta la potenza del male che sta cancellando dalla natura dell’uomo ogni traccia di verità soprannaturale.

Oggi Satana vuole portare l’uomo a pensarsi solo una macchina. Nulla di più. Una macchina di peccato, di vizio, di trasgressione di ogni legge del Signore. Una macchina simile ad un ordigno nucleare, capace di annientare dall’umanità tutto ciò che si riferisce alla sua origine divina. Sono queste legioni che stanno creando la globalizzazione della grande idolatria e della universale immoralità. Il nulla è il nostro Dio. Il male è il nostro salvatore. Quando poi ci accorgiamo che il male non è il salvatore, ma il distruttore, allora poiché siamo governati da queste legioni, altro non facciamo che rimediare al male legiferando altro male. Dal racconto evangelico una verità dobbiamo metterla nel cuore: non ci sono catene che possano legale l’uomo posseduto dalla legione. Le catene della legge vengono spezzate e il male governa l’umanità. Solo Gesù può liberare dalle legioni. Nessun altro è capace. Nessuno potrà mai. Perché presso ogni credente in Cristo Gesù non vi è una sola legione ma cento? Perché il cristiano, se vive da vero cristiano e non da pagano, possiede la forza dello Spirito Santo e una sola legione non basta per piegare la resistenza dello Spirito di Dio che governa il suo cuore. A cosa mirano queste legioni? A separare a poco a poco, senza che il cristiano se ne accorga, da Cristo e dallo Spirito Santo.

Come ci riuscirà? Separandolo dalla sorgente della luce che è il Vangelo e dalla sorgente della grazia che sono i sacramenti. Se separa dalla sorgente della luce, l’altra sorgente è inutile. Anche se separa dalla sorgente della grazia, l’altra sorgente è inutile. Possiamo affermare che ai nostri giorni queste legioni sono riuscite a separare il cristiano dalla sorgente della verità. È riuscito a raschiare dalla mente, dal cuore, dall’anima del cristiano anche le più piccole tracce della verità rivelata. Gli ha lasciato una parola vuota che lui, il cristiano, riempie a suo piacimento. Gli ha lasciato la grazia ma senza la verità della grazia, i sacramenti ma senza la verità dei sacramenti, la Chiesa ma senza la verità della Chiesa. Ora tutte le legioni possono presentarsi a Satana e dire: “Missione compiuta!”.

**La legione e il singolo.** Più grande è l’odio contro la verità, contro Cristo Gesù, contro il suo Vangelo e più violenta è l’opposizione che si manifesta nella storia in forme visibili, ma anche invisibili. L’opposizione più violenta è quella che lavora nel nascondimento. È quella regia occulta che governa tutto l’odio contro il Vangelo, ma nessuno conosce chi sono gli autori di esso. Questa opposizione nascosta la possiamo paragonare ad un iceberg. Di volta in volta appaiono nella storia punte di ghiaccio, ma la massa rimane ben nascosta e sempre pronta a moltiplicare la sua forza distruttrice. Si manda un “diavolo” in combattimento ma solo per trarre in inganno, mentre la Legione dei diavoli è tutta intenta a vomitare tutto il suo odio contro il Vangelo, contro Cristo Gesù, contro la verità. La Legione dei diavoli sa come tenersi ben nascosta. Essa mai appare nella sua completezza. Di volta in volta fa esporre uno dei suoi legionari, mascherando però l’odio e mostrandosi solo interessato alla difesa della verità. L’odio contro il Vangelo, contro la verità, contro Cristo Signore sempre si maschera di grande ipocrisia, di grande interesse per la purezza della religione.

Quando una persona diviene parte di questa Legione, essa stessa diviene vittima. Se volesse uscire dalla Legione, neanche potrebbe. Verrebbe calpestata con ogni vituperio e ogni menzogna. Sei Legione e devi rimanere in eterno Legione, sulla terra e per l’eternità. Qual è la metodologia della Legione? Nessuno può avere un pensiero diverso da quello della Legione. Nessuno potrà mai prendere una decisione diversa da quella presa dalla Legione. Nessuno potrà opporsi a quanto comanda la Legione. Chi si avvicina alla Legione, chi si lascia convincere con le sue diaboliche teorie, se poi non fa quello che la Legione vuole, per questa persona è la fine. Dalla Legione sarà distrutta. Non fai quello che la Legione dice? Non hai né presente e né futuro. Quale allora dovrà essere l’atteggiamento del discepolo di Gesù dinanzi all’odio della Legione che vuole la sua distruzione e la sua morte prima spirituale e poi anche fisica? L’atteggiamento dovrà essere lo stesso che visse Gesù Signore. Lui si lasciò crocifiggere dalla Legione, dalla quale con sapienza e intelligenza divina sempre seppe stare lontano. Mai è caduto in una sola trappola che sempre la Legione armava sulla sua strada per catturarlo.

Sulla terra, nei cieli e sotto terra, uno solo è il Signore: Cristo Gesù. Anche il potere della Legione è sottomesso a Cristo Signore. Quando la Legione trionfa su un discepolo di Gesù Signore, il discepolo deve interrogarsi, deve chiedersi: “Sono vittima della Legione perché ho abbandonato il mio Signore, lo tradito, l’ho rinnegato, l’ho venduto, l’ho consegnato ai suoi nemici e il Signore nulla ha potuto fare per me, allo stesso modo che nulla ha potuto fare con Giuda, che fu lasciato a se stesso e la Legione lo spinse al suicidio? È questo il premio che la Legione dona ai suoi adepti. O suicidio spirituale o suicidio fisico. O sono vittima di essa perché il Signore Gesù ha voluto e vuole provare il mio amore per Lui? Perché Lui vuole conoscere cosa c’è nell’abisso del mio cuore, così come ha fatto con Giobbe e il Padre dei cieli ha fatto con il Figlio suo? Gesù lo afferma con chiarezza. “La Legione non ha potere su di me. Ma è necessario che il mondo sappia che io amo il Padre e lo amo fino alla mia morte per crocifissione”. Da cosa conosciamo che siamo provati dalla Legione perché il Signore nostro Gesù Cristo conosca gli abissi del nostro cuore? Dalla nostra fedeltà al Vangelo.

Noi siamo fedeli al Vangelo, ma siamo pronti per essere fedeli fino al totale rinnegamento di noi stessi? Ecco cosa il Signore vuole conoscere: il nostro cuore quanto è disposto a rinnegarsi per Cristo Gesù e quanto invece tiene alla sua gloria, al suo onore, ai suoi piccoli interessi? Ecco cosa chiede l’Apostolo Paolo ad ogni discepolo di Gesù: il suo rinnegamento totale sull’esempio di Gesù Signore: *“Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre” (Fil 1,1-11*). Chi è nel Vangelo, chi vive di Vangelo per il Vangelo, sappia che la vittoria della Legione è stata per provare il suo cuore e la misura della sua fedeltà. Sappia che questa prova può anche durare anni. Poi verrà il Signore e darà la consolazione e la pace dichiarando la sua giustizia.

**V 13,2** La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e il suo grande potere. Et bestiam quam vidi similis erat pardo et pedes eius sicut ursi et os eius sicut os leonis et dedit illi draco virtutem suam et potestatem magnam. kaˆ tÕ qhr…on Ö edon Ãn Ómoion pard£lei, kaˆ oƒ pÒdej aÙtoà æj ¥rkou, kaˆ tÕ stÒma aÙtoà æj stÒma lšontoj. kaˆ œdwken aÙtù Ð dr£kwn t¾n dÚnamin aÙtoà kaˆ tÕn qrÒnon aÙtoà kaˆ ™xous…an meg£lhn.

Ecco ora cosa accade. Quanto nel versetto precedente avevano anticipato, ora si compie. Alla bestia che sale al mare, che è simile ad una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone, il drago dona la sua forza, il suo trono e il suo grande potere. La pantera è immagine o simbolo della velocità. Essa insegue la preda e la uccide. L’orso è simbolo o figura delle potenti unghie e dei violenti morsi con i quali la bestia assale la sua preda. Il leone è immagine, simbolo e figura di una forza irresistibile. Esso sempre unisce le sue forze alle forze degli altri leoni che insieme formano una colonia o una tribù. Queste sue tre potenti forze, unite alla forza del drago, la renderanno invincibile su tutta la terra e potrà commettere qualsiasi misfatto per tutto il tempo in cui dal Signore ha ottenuto licenza di azione. Finito il tempo che nessuno di noi conosce, la sua fine è immediata. Generalmente nell’Apocalisse si parla di un tempo, un altro tempo, un altro tempo ancora e mezzo tempo. Tre anni e sei mese che sono solo simbolici e non reale. È il tempo concesso a Satana per agire e per mettere alla prova ogni cuore. Questo tempo può anche durare un secolo se non anche più secoli. Con la nostra preghiera e la nostra obbedienza, se siamo giusti, possiamo accorciare questo tempo. Questa verità è rivelata a Gesù:

*Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio. Egli disse loro: «Non vedete tutte queste cose? In verità io vi dico: non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sarà distrutta». Al monte degli Ulivi poi, sedutosi, i discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: «Di’ a noi quando accadranno queste cose e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo». Gesù rispose loro: «Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno. E sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi: ma tutto questo è solo l’inizio dei dolori.*

*Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine. Quando dunque vedrete presente nel luogo santo l’abominio della devastazione, di cui parlò il profeta Daniele – chi legge, comprenda –, allora quelli che sono in Giudea fuggano sui monti, chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere le cose di casa sua, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendere il suo mantello. In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano! Pregate che la vostra fuga non accada d’inverno o di sabato. Poiché vi sarà allora una tribolazione grande, quale non vi è mai stata dall’inizio del mondo fino ad ora, né mai più vi sarà. E se quei giorni non fossero abbreviati, nessuno si salverebbe; ma, grazie agli eletti, quei giorni saranno abbreviati (Mt 14,1-22).*

**Ecco alcuni riferimenti biblici su pantera, orso e leone:**

*Maledici il calunniatore e l’uomo che è bugiardo, perché hanno rovinato molti che stavano in pace. Le dicerie di una terza persona hanno sconvolto molti, li hanno scacciati di nazione in nazione; hanno demolito città fortificate e rovinato casati potenti. Le dicerie di una terza persona hanno fatto ripudiare donne forti, privandole del frutto delle loro fatiche. Chi a esse presta attenzione certo non troverà pace, non vivrà tranquillo nella sua dimora. Un colpo di frusta produce lividure, ma un colpo di lingua rompe le ossa. Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua. Beato chi è al riparo da essa, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il suo giogo e non è stato legato con le sue catene. Il suo giogo è un giogo di ferro; le sue catene sono catene di bronzo. Spaventosa è la morte che la lingua procura, al confronto è preferibile il regno dei morti.* ***Essa non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma.******Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno, fra costoro divamperà senza spegnersi mai. Si avventerà contro di loro come un leone e come una pantera ne farà scempio.*** *Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa, e sulla tua bocca fa’ porta e catenaccio. Metti sotto chiave l’argento e l’oro, ma per le tue parole fa’ bilancia e peso. Sta’ attento a non scivolare a causa della lingua, per non cadere di fronte a chi ti insidia (Sir 28,13-26). Il lupo dimorerà insieme con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un fanciullo li guiderà (Is 11, 6). La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e la sua potestà grande (Ap 13, 2).*

*Qualunque ferita, ma non la ferita del cuore, qualunque malvagità, ma non la malvagità di una donna; qualunque sventura, ma non quella causata da persone che odiano, qualunque vendetta, ma non la vendetta dei nemici. Non c’è veleno peggiore del veleno di un serpente, non c’è ira peggiore dell’ira di una donna. Preferirei abitare con un leone e con un drago piuttosto che abitare con una donna malvagia. La malvagità di una donna ne àltera l’aspetto, rende il suo volto tetro come quello di un orso. Suo marito siede in mezzo ai suoi vicini e senza volerlo geme amaramente. Ogni malizia è nulla di fronte alla malizia di una donna, possa piombarle addosso la sorte del peccatore! Come una salita sabbiosa per i piedi di un vecchio, tale la donna linguacciuta per un uomo pacifico. Non soccombere al fascino di una donna, per una donna non ardere di passione. Motivo di sdegno, di rimprovero e di grande disprezzo è una donna che mantiene il proprio marito. Animo abbattuto e volto triste e ferita al cuore è una donna malvagia; mani inerti e ginocchia infiacchite, tale è colei che non rende felice il proprio marito. Dalla donna ha inizio il peccato e per causa sua tutti moriamo. Non dare all’acqua via d’uscita né libertà di parlare a una donna malvagia. Se non cammina al cenno della tua mano, separala dalla tua carne (Sir 25,13-26).*

*Ma Davide disse a Saul: "Il tuo servo custodiva il gregge di suo padre e veniva talvolta un leone o un orso a portar via una pecora dal gregge (1Sam 17, 34). Leone ruggente e orso affamato, tale è il malvagio che domina su un popolo povero (Pr 28, 15). La malvagità di una donna ne àltera l'aspetto, ne rende il volto tetro come quello di un orso (Sir 25, 16). Egli era per me un orso in agguato, un leone in luoghi nascosti (Lam 3, 10). Poi ecco una seconda bestia, simile ad un orso, la quale stava alzata da un lato e aveva tre costole in bocca, fra i denti, e le fu detto: "Su, divora molta carne" (Dn 7, 5). Come quando uno fugge davanti al leone e s'imbatte in un orso; entra in casa, appoggia la mano sul muro e un serpente lo morde (Am 5, 19). La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e la sua potestà grande (Ap 13, 2).*

*Il ruggito del leone e l'urlo del leopardo e i denti dei leoncelli sono frantumati (Gb 4, 10). Il leone è perito per mancanza di preda e i figli della leonessa sono stati dispersi (Gb 4, 11). Vai tu a caccia di preda per la leonessa e sazi la fame dei leoncini (Gb 38, 39). Perché non mi sbrani come un leone, non mi sbrani senza che alcuno mi salvi (Sal 7, 3). I suoi occhi spiano l'infelice, sta in agguato nell'ombra come un leone nel covo. Sta in agguato per ghermire il misero, ghermisce il misero attirandolo nella rete (Sal 9, 30). Simili a un leone che brama la preda, a un leoncello che si apposta in agguato (Sal 16, 12). Spalancano contro di me la loro bocca come leone che sbrana e ruggisce (Sal 21, 14). Salvami dalla bocca del leone e dalle corna dei bufali (Sal 21, 22).*

*Lo sdegno del re è simile al ruggito del leone e il suo favore è come la rugiada sull'erba (Pr 19, 12). La collera del re è simile al ruggito del leone; chiunque lo eccita rischia la vita (Pr 20, 2). Il pigro dice: "C'è un leone là fuori: sarei ucciso in mezzo alla strada" (Pr 22, 13). Il pigro dice: "C'è una belva per la strada, un leone si aggira per le piazze" (Pr 26, 13). L'empio fugge anche se nessuno lo insegue, mentre il giusto è sicuro come un giovane leone (Pr 28, 1). Leone ruggente e orso affamato, tale è il malvagio che domina su un popolo povero (Pr 28, 15). Il leone, il più forte degli animali, che non indietreggia davanti a nessuno (Pr 30, 30). Certo, finché si resta uniti alla società dei viventi c'è speranza: meglio un cane vivo che un leone morto (Qo 9, 4). Non essere come un leone in casa tua, sospettoso con i tuoi dipendenti (Sir 4, 30). Come alla vista del serpente fuggi il peccato: se ti avvicini, ti morderà. Denti di leone sono i suoi denti, capaci di distruggere vite umane (Sir 21, 2). Preferirei abitare con un leone e con un drago piuttosto che abitare con una donna malvagia (Sir 25, 15).*

*Il leone sta in agguato della preda, così il peccato di coloro che praticano l'ingiustizia (Sir 27, 10). Derisione e insulto per il superbo, la vendetta, come un leone, lo attende al varco (Sir 27, 28). Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno, fra costoro divamperà senza spegnersi. Si avventerà contro di loro come un leone e come una pantera ne farà scempio (Sir 28, 23). Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa (Is 5, 29). La vacca e l'orsa pascoleranno insieme; si sdraieranno insieme i loro piccoli. Il leone si ciberà di paglia, come il bue (Is 11, 7). Le acque di Dimòn sono piene di sangue, eppure colpirò Dimòn con altri mali; un leone per i fuggiaschi di Moab e per il resto del paese (Is 15, 9). Oracolo sulle bestie del Negheb. In una terra di angoscia e di miseria, adatta a leonesse e leoni ruggenti, a vipere e draghi volanti, essi portano le loro ricchezze sul dorso di asini, i tesori sulla gobba di cammelli a un popolo che non giova a nulla (Is 30, 6). Poiché così mi ha parlato il Signore: "Come per la sua preda ruggisce il leone o il leoncello, quando gli si raduna contro tutta la schiera dei pastori, e non teme le loro grida né si preoccupa del loro chiasso, così scenderà il Signore degli eserciti per combattere sul monte Sion e sulla sua collina (Is 31, 4). Non ci sarà più il leone, nessuna bestia feroce la percorrerà, vi cammineranno i redenti (Is 35, 9). Io ho gridato fino al mattino. Come un leone, così egli stritola tutte le mie ossa (Is 38, 13).*

*Il lupo e l'agnello pascoleranno insieme, il leone mangerà la paglia come un bue, ma il serpente mangerà la polvere, non faranno né male né danno in tutto il mio santo monte". Dice il Signore (Is 65, 25). Invano ho colpito i vostri figli, voi non avete imparato la lezione. La vostra stessa spada ha divorato i vostri profeti come un leone distruttore (Ger 2, 30). Il leone è balzato dalla boscaglia, il distruttore di nazioni si è mosso dalla sua dimora per ridurre la tua terra a una desolazione: le tue città saranno distrutte, non vi rimarranno abitanti (Ger 4, 7). Per questo li azzanna il leone della foresta, il lupo delle steppe ne fa scempio, il leopardo sta in agguato vicino alle loro città quanti ne escono saranno sbranati; perché si sono moltiplicati i loro peccati, sono aumentate le loro ribellioni (Ger 5, 6). La mia eredità è divenuta per me come un leone nella foresta; ha ruggito contro di me, perciò ho cominciato a odiarla (Ger 12, 8). Il leone abbandona la sua tana, poiché il loro paese è una desolazione a causa della spada devastatrice e a causa della sua ira ardente" (Ger 25, 38). Ecco, come un leone sale dalla boscaglia del Giordano verso i prati sempre verdi, così in un baleno io lo scaccerò di là e il mio eletto porrò su di esso; poiché chi è come me? Chi può citarmi in giudizio? Chi è dunque il pastore che può resistere davanti a me? (Ger 49, 19).*

*Ecco, come un leone sale dalla boscaglia del Giordano verso i prati sempre verdi, così in un batter d'occhio io li farò fuggire al di là e vi metterò sopra colui che mi piacerà. Poiché chi è come me? Chi può citarmi in giudizio? Chi è dunque il pastore che può resistere davanti a me? (Ger 50, 44). Essi ruggiscono insieme come leoncelli, rugghiano come cuccioli di una leonessa (Ger 51, 38). Egli era per me un orso in agguato, un leone in luoghi nascosti (Lam 3, 10). Quanto alle loro fattezze, ognuno dei quattro aveva fattezze d'uomo; poi fattezze di leone a destra, fattezze di toro a sinistra e, ognuno dei quattro, fattezze d'aquila (Ez 1, 10). Ogni cherubino aveva quattro sembianze: la prima quella di cherubino, la seconda quella di uomo, la terza quella di leone e la quarta quella di aquila (Ez 10, 14). dicendo: "Che cos'era tua madre? Una leonessa fra leoni. Accovacciata in mezzo ai leoni allevava i suoi cuccioli (Ez 19, 2). Essa innalzò uno dei cuccioli che divenne leone, imparò a sbranare la preda, a divorare gli uomini (Ez 19, 3).*

*Dentro di essa i suoi prìncipi, come un leone ruggente che sbrana la preda, divorano la gente, s'impadroniscono di tesori e ricchezze, moltiplicano le vedove in mezzo ad essa (Ez 22, 25). "Figlio dell'uomo, intona un lamento sul faraone re d'Egitto dicendo: Leone fra le genti eri considerato; ma eri come un coccodrillo nelle acque, erompevi nei tuoi fiumi e agitavi le acque con le tue zampe, intorbidandone i corsi" (Ez 32, 2). Aspetto d'uomo verso una palma e aspetto di leone verso l'altra palma, effigiati intorno a tutto il tempio (Ez 41, 19). La prima era simile ad un leone e aveva ali di aquila. Mentre io stavo guardando, le furono tolte le ali e fu sollevata da terra e fatta stare su due piedi come un uomo e le fu dato un cuore d'uomo (Dn 7, 4). Perché io sarò come un leone per Efraim, come un leoncello per la casa di Giuda. Io farò strage e me ne andrò, porterò via la preda e nessuno me la toglierà (Os 5, 14). Seguiranno il Signore ed egli ruggirà come un leone: quando ruggirà, accorreranno i suoi figli dall'occidente (Os 11, 10). Perciò io sarò per loro come un leone, come un leopardo li spierò per la via (Os 13, 7). Li assalirò come un'orsa privata dei figli, spezzerò l'involucro del loro cuore, li divorerò come una leonessa; li sbraneranno le bestie selvatiche (Os 13, 8). Poiché è venuta contro il mio paese una nazione potente, senza numero, che ha denti di leone, mascelle di leonessa (Gl 1, 6). Ruggisce forse il leone nella foresta, se non ha qualche preda? Il leoncello manda un grido dalla sua tana se non ha preso nulla? (Am 3, 4). Ruggisce il leone: chi mai non trema? Il Signore Dio ha parlato: chi può non profetare? (Am 3, 8).*

*Così dice il Signore: Come il pastore strappa dalla bocca del leone due zampe o il lobo d'un orecchio, così scamperanno gli Israeliti che abitano a Samaria su un cantuccio di divano o su una coperta da letto (Am 3, 12). Come quando uno fugge davanti al leone e s'imbatte in un orso; entra in casa, appoggia la mano sul muro e un serpente lo morde (Am 5, 19). Allora il resto di Giacobbe sarà, in mezzo a popoli numerosi, come un leone tra le belve della foresta, come un leoncello tra greggi di pecore, il quale, se entra, calpesta e sbrana e non c'è scampo (Mi 5, 7). Dov'è la tana dei leoni, la caverna dei leoncelli? Là si rifugiavano il leone e i leoncelli e nessuno li disturbava (Na 2, 12). Il leone rapiva per i suoi piccoli, sbranava per le sue leonesse; riempiva i suoi covi di preda, le sue tane di rapina (Na 2, 13). Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché per mio mezzo si compisse la proclamazione del messaggio e potessero sentirlo tutti i Gentili: e così fui liberato dalla bocca del leone (2Tm 4, 17). Siate temperanti, vigilate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare (1Pt 5, 8). Il primo vivente era simile a un leone, il secondo essere vivente aveva l'aspetto di un vitello, il terzo vivente aveva l'aspetto d'uomo, il quarto vivente era simile a un'aquila mentre vola (Ap 4, 7).*

*Uno dei vegliardi mi disse: "Non piangere più; ecco, ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide; egli dunque aprirà il libro e i suoi sette sigilli" (Ap 5, 5). gridò a gran voce come leone che ruggisce. E quando ebbe gridato, i sette tuoni fecero udire la loro voce (Ap 10, 3). La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e la sua potestà grande (Ap 13, 2).*

Quando le potenze dell’inferno si uniscono alle potenze della terra, allora veramente il sole si oscura e la luna non dona più la sua luce. Sorgono sulla terra giorni di tenebre e di grande angoscia. Sorgono per la terra i giorni dei grandi martiri ma anche dei grandi traditori e rinnegatori della loro fede. Molti infatti, volendo sfuggire alla persecuzione, disertano dalla loro fede e abbandonano Cristo Gesù. La paura degli uomini prevale sul timore del Signore.

**V 13,3** Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita. Allora la terra intera, presa d’ammirazione, andò dietro alla bestia Et unum de capitibus suis quasi occisum in mortem et plaga mortis eius curata est et admirata est universa terra post bestiam kaˆ m…an ™k tîn kefalîn aÙtoà æj ™sfagmšnhn e„j q£naton, kaˆ ¹ plhg¾ toà qan£tou aÙtoà ™qerapeÚqh. kaˆ ™qaum£sqh Ólh ¹ gÁ Ñp…sw toà qhr…ou

La bestia ha dieci corna, sette teste, dieci diademi. Una delle sue teste sembrò colpita a morte. In verità rimangono ancora sei teste. Rimangono tante corna, Rimangono tanti diademi. La bestia avrebbe potuto combattere con la grande forza che gli rimaneva. Ecco cosa accade invece. La sua piaga mortale fu guarita. A causa di questo prodigio, questa bestia fu ritenuta immortale. Cosa fa la gente? Tutta la terra, presa d’ammirazione, va dietro alla bestia. Riguardo all’Impero Romano ignoriamo a quale preciso evento storico si riferisce questo episodio della morte e della risurrezione di una di queste teste. Se non è risurrezione, di certo è vera guarigione o vero ristabilimento della bestia in tutta la sua potenza. Questa verità assunta e calata nella storia universale ignoriamo come divenga via e modalità di inganno per il mondo intero. Rimane però per tutto il tempo della storia la verità che è racchiusa in questo versetto dell’Apocalisse. Essa così viene rivelata da Gesù nel Vangelo.

*Pregate che ciò non accada d’inverno; perché quelli saranno giorni di tribolazione, quale non vi è mai stata dall’inizio della creazione, fatta da Dio, fino ad ora, e mai più vi sarà. E se il Signore non abbreviasse quei giorni, nessuno si salverebbe. Ma, grazie agli eletti che egli si è scelto, ha abbreviato quei giorni. Allora, se qualcuno vi dirà: “Ecco, il Cristo è qui; ecco, è là”, voi non credeteci; perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno segni e prodigi per ingannare, se possibile, gli eletti. Voi, però, fate attenzione! Io vi ho predetto tutto (Mc 13,18-23).*

Da cosa conosceremo chi agisce nel nome di Cristo Gesù da quanti nella storia operano con la potenza del drago e siedono sul suo trono di falsità e di inganno? Dalla piena, perfetta, immediata obbedienza alla Parola di Dio, al suo Vangelo. Dove non c’è obbedienza al Vangelo, anche se si facesse roteare il solo su se stesso, al comando della propria mano, facendolo girare da destra verso sinistra e da sinistra verso destra, lì non c’è il Signore che opera. Lì si opera con la potenza di Satana. L’obbedienza alla Parola è il solo segno, il solo miracolo, il solo prodigio che attesta che siamo del Signore.

Riflettiamo ancora: Cristo è morto ed è realmente risorto. Qual è la differenza con questa bestia che in una delle sue teste muore e risorge? Cristo è risorto con un corpo spirituale, immortale, incorruttibile, glorioso. Cristo Risorto ormai non muore più. Lui regna sul trono del Padre suo, dal trono del Padre suo per l’eternità, è il Signore del cielo e della terra. Questa bestia invece dura sulla terra un tempo, un altro tempo, un altro tempo ancora e mezzo tempo. Questo significa che non appena il suo tempo finirà, sarà spodestata dal suo trono e finirà per sempre la sua potenza. Ecco perché sono stolti e insipienti tutti coloro che sono presi di ammirazione per la bestia e vanno dietro di essa. Dietro la bestia, prima vi è il male, ogni male, poi vi sarà il nulla, il nulla che per essa si consumerà nelle tenebre dell’inferno assieme al drago.

Oggi la bestia invisibile dei nostri giorni sembra avere un potere universale, potere anche di distruzione della stessa natura, natura dell’uomo e natura delle cose. Gli uomini sono così ammirati dal potere di questa bestia, da volerla seguire ad ogni costo. Quanti non sono con questa bestia sono definiti non degni di appartenere alla comunità degli uomini, i quali dai più piccoli ai più grandi altro non fanno se non la professione di adorazione della bestia. Quando il potere di questa bestia sarà finito – perché di certo finirà come è finito il potere di ogni altra bestia – allora dell’umanità, di quella umanità creata da Dio a sua immagine, come rivela il Testo Sacro, rimarrà solo un piccolissimo resto. La stragrande maggioranza sarà ridotta ad una pianura di ossa aride, ma questa volta di certo non verrà il profeta Ezechiele a operare la risurrezione. Questa stragrande maggioranza si troverà nelle pianure e nelle distese dell’inferno, senza alcuna possibilità di ritorno indietro. Chi si lascia ingannare dalla bestia, attesta che lo Spirito Santo non illumina la sua mente e non governa il suo cuore. Chi è governato e illuminato dallo Spirito Santo invece, saprà discernere in modo sempre più perfetto – nella misura in cui lui cresce nello Spirito e lo Spirito cresce in lui - ciò che viene dal cielo e ciò che viene dall’inferno, anche da una sola virgola fuori posto o per uno iota spostato da una parte ad un’altra del Vangelo.

Quando non si è nello Spirito Santo non solo non vi è alcun discernimento, in più si assume il male come bene e il bene viene rigettato come male, la falsità si prende come purissima verità e la verità bandita dal cuore e dalla mente come fosse falsità. La Parola di Dio viene rinnegata perché essa – si dice – tormenta la nostra coscienza e al suo posto viene elevata a parola di salvezza quella di Satana. Oggi, la bestia invisibile che sta governando mente e cuore di una moltitudine immensa – non solo di quanti non credono in Cristo, ma molto di più di quanti si dicono discepoli di Gesù – non ha convinto questa moltitudine che la verità della natura, verità oggettiva e universale, e il pensiero di Cristo Gesù devono essere banditi dalla terra e al loro posto deve essere intronizzato il pensiero del mondo che è interamente il pensiero di Satana? La forza senza alcun limite della bestia non viene forse dalla rinuncia del cristiano a rimanere fedele al Vangelo, alla verità, alla sapienza che discendono per Lui dal cielo? Non sta forse nell’assunzione invece del falso vangelo e di ogni altra menzogna che salgono dall’inferno? Un tempo abbiamo scritto sulla debolezza cristiana. A quel tempo però l’abbiamo considerata in se stessa e non invece come mano offerta alla bestia invisibile al fine di accrescere enormemente la sua forza. Per questo diciamo oggi che è scritto incompleto.

**La debolezza cristiana:** Per agire santamente in ogni sua azione, il cristiano deve guardare a Cristo, al suo comportamento, alle sue scelte, alla sua opera, alle sue decisioni. Di Cristo deve conoscere modi, forme, vie, atteggiamenti; deve leggere in quella vita l'azione di santità e di verità, e guidato dallo Spirito di sapienza tradurla nel suo tempo. Ognuno di noi agirà santamente, se rimarrà nella verità, se della verità farà la sua veste, se alla verità consacrerà tutto se stesso. Per restare nella verità occorre la conoscenza, la sapienza e l'intelligenza delle cose di Dio, che viene a noi per una duplice via: diretta ed indiretta, attraverso l'ammaestramento dello Spirito nel cuore del credente e per mezzo dell’insegnamento della Chiesa, l'uno e l'altro necessari, indispensabili, coessenziali, interagenti perché il cristiano penetri il mistero della volontà del Padre suo celeste. La verità di Dio Cristo la conosceva tutta, interamente, sempre. Senza la conoscenza della verità non esiste santità, senza santità non c'è evangelizzazione, poiché manca il fine stesso dell'evangelizzazione che è il compimento della volontà di Dio.

Cristo fu il Maestro, colui che ammaestrava, insegnava, predicava, formava, conduceva nella conoscenza della volontà del Padre suo. Ogni membro nella Chiesa secondo le sue specifiche responsabilità, deve essere un "maestro", uno cioè che insegna cosa vuole il Signore. L'attività catechetica, di annunzio, di evangelizzazione è il fondamento e il principio dell'azione della Chiesa. L'opera evangelizzatrice, quella di Cristo, è stata sempre mirata, accuratamente indirizzata alla conversione e alla fede al Vangelo, porta e via del Regno. Anche il cristiano deve essere sempre un esperto, un conoscitore della volontà di Dio, della sua verità, e quindi un "maestro", un evangelizzatore, un catecheta, un annunciatore ed un predicatore, un "mistagogo", uno cioè che conduce nel mistero della volontà rivelata di Dio perché sia compiuta in pienezza, fino alla perfezione. La debolezza, la vanità, il vuoto, la nullità dell'azione evangelizzatrice risiede sovente nella non osservanza di questa regola semplice, ma essenziale, primaria, indispensabile. Chi la ignora, o non la osserva in tutte le sue parti, andrà sicuramente incontro al fallimento.

Mai Cristo si pone fuori della volontà di Dio, in nessuna circostanza, per nessuna ragione. Egli rimane nella volontà di Dio dinanzi ad ogni uomo: ricco, povero, sano, malato, potente, straniero, o concittadino, figlio di Abramo o figlio delle Genti, discepolo, apostolo, uomo, donna, Madre anche. Noi invece la verità la diciamo a metà, la diciamo quando è possibile, quando lo riteniamo conveniente, la diciamo ad uno, ma non ad un altro. Fare distinzioni nella verità e nel suo annunzio significa non dire la verità. Una verità divisa in se stessa e che divide gli uomini non è verità. È già menzogna. Non portiamo salvezza in questo mondo. La dice uno, ma non la dice un altro, si dice oggi, ma si nega domani, se viene proclamata in chiesa, viene poi misconosciuta fuori, agendo come se essa mai fosse esistita. La nostra debolezza è la frammentazione della verità e delle voci che la dicono, ma che non la dicono tutta, non la dicono sempre. Questa nostra interna debolezza, che è la debolezza cristiana, fa sì che gli stessi cristiani siano divisi e sovente l'uno contro l'altro, condannati alla rovina, in un regno frammentato. La verità detta, ma non fatta, neanche essa è verità. È la più sottile delle falsità e delle menzogne, poiché è la più grande diceria che noi possiamo annunziare. Anzi la verità detta ma non fatta si trasforma in giustificazione del male e del peccato; diviene contro-testimonianza a Cristo e allo Spirito di Verità. È l'altra debolezza cristiana, che unita alla prima dice il perché del nostro fallimento e della nostra permanente inconversione.

I cristiani siamo gli unici che non solo trasgrediscono la legge, in più dichiarano la trasgressione conforme alla "volontà di Dio" (=il proprio volere ricondotto a volere del Signore). La trasgressione trova il fondamento giustificativo nel pensiero, il quale è mal formato, non formato, distorto, ammaestrato al male e all'errore. La divisione "veritativa" conduce inesorabilmente alla divisione operativa, esterna. E non sarà mai possibile ricondurre all'unità esterna, se non si passa per l'unità interna, quella dello spirito, della mente, del pensiero, dell'idea, della verità. Cristo Gesù, che visse in unità di volontà con il Padre suo, in una perfezione che è in lui assoluta, tradusse la conoscenza in obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. La regola di vita di Cristo deve essere ri-assunta dal cristiano. Ma deve essere ri-assunta nel dire e nel fare, poiché è il fare che rende credibile il dire; è il fare la finalità del dire. Non si tratta di programmare a medio termine, a lungo termine, con programmi di massima, piccoli o grandi, per i molti e per i pochi, per gli uni o per gli altri. Il primo programma pastorale è l'assunzione della regola di vita di Cristo. Senza regola non c'è programma e neanche soluzione ai molti problemi che sono poi uno solo: il problema della salvezza dell'umanità. Agire senza la regola di Cristo lo può solo chi ha già deciso il proprio fallimento pastorale.

Ecco oggi quale dovrebbe essere il titolo perfetto: *“La debolezza cristiana aumenta a dismisura la forza della bestia invisibile”*. Di conseguenza il cristiano non solo è responsabile del male da lui compiuto, è anche responsabile del male che la bestia invisibile compie a causa della forza che ad essa abbiamo donato noi, discepoli di Gesù, per la nostra debolezza e oggi anche per la totale perdita della nostra fede. Quando un cristiano dice e non dice e ciò che dice è per rafforzare ciò che lui non dice, perché al suo posto lo dice la bestia invisibile, questo cristiano altro non fa che consegnare in pasto alla bestia invisibile tutta la purissima verità rivelata perché la divori in un attimo. Se il Signore ammonisce con grande severità i sacerdoti dell’Antica Alleanza solo per la parzialità usata nella sua Parola, con quali parole oggi ammonirebbe noi, discepoli del Figlio suo, a causa del nostro giocare con il non dire che avvalora il dire della bestia invisibile? A causa di questa sottilissima arte e scienza che ci fa dire la falsità senza dire che è falsità e che fa credere alla bestia che la falsità sia verità? Confortata e incoraggiata da questa sottilissima nostra scienza e arte, la bestia conquista il mondo e lo conduce nell’ammirazione della falsità prima e dell’adorazione dopo. Ma leggiamo cosa dice il profeta Malachia:

*Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti.*

*Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni.*

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.*

*Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome.* Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Mal 1,10 – 2,9).

Ogni modifica, ogni alterazione, ogni trasformazione o in poco o in molto che qualsiasi cristiano opera nella Divina Rivelazione e nella dottrina della fede, non solo indebolisce il regno di Dio o tutto il corpo di Cristo, nel contempo dona una sforza smisurata alla bestia invisibile che oggi è dalle cento corna, dalle settanta teste, dai settanta diademi. Mai si era vista prima una bestia con un potere assoluto e universale come la bestia invisibile dei nostri giorni. La si respira come l’aria, ma diviene impossibile attaccarla. Un tempo tutte le bestie aggredivano una verità o anche più verità della Divina Rivelazione o della Sana Dottrina ed era facile attestare e dimostrare che ci si trovava dinanzi a degli errori evidenti. Oggi questa bestia universale invisibile è impossibile da afferrare ed anche è impossibile contrastare o sconfessare. Una riflessione ci aiuterà a comprendere:

Oggi il male della nostra Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, proprio in questo consiste: nel totale abbandono della Parola rivelata, della verità rivelata, della giustizia rivelata, della volontà rivelata, della Legge a noi data, degli ordini a noi impartiti da Dio Padre, da Cristo Gesù, dallo Spirito Santo, per consegnarci ognuno alla nostra fantasia, alla nostra immaginazione, ai nostri pensieri, ai nostri desideri, alla nostra volontà, al nostro sentimento. Abbandonati a noi stessi, siamo divenuti stravaganti. Facciamo dire a Dio, a Cristo, allo Spirito Santo, i nostri pensieri e i nostri desideri. Non siamo divenuti stravaganti per volontà, siamo stravaganti per natura. È ormai la nostra natura che si è separata dalla luce divina e soprannaturale dello Spirito Santo. È la nostra natura che è ritornata nelle tenebre e dalle tenebre pensa.

Quanto scritto un tempo sul traduttore simultaneo va ripreso e in qualche modo anche aggiornato. Urge mettere bene in luce che non si tratta più neanche di traduzione simultanea. Quanto piuttosto di narcisismo ateologico. Si riflette nelle Scrittura il nostro cuore e il nostro cuore si legge, allo stesso modo che Narciso rifletteva la sua immagine in uno specchio d’acqua. La Scrittura oggi è per il cristiano uno specchio d’acqua nel quale ognuno riflette il suo proprio cuore, il suo proprio cuore vede e il suo proprio cuore descrive quando parla o quando scrive. È questa oggi la nostra a-teologia fatta passare per purissima teologia. Quando ci si sveglierà da queste tenebre, ormai il mondo sarà conquistato dalla falsità e dalla menzogna.

**Ateologia narcisistica.** L’Apostolo Paolo, in una delle sue Lettere, al Signore nostro Gesù Cristo e a Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza, chiede che conforti i nostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene. Oggi neanche questo è più possibile. Chi ci deve confermare sarebbe Dio, Padre nostro, e il Signore nostro Gesù Cristo. Oggi Dio, Padre nostro, e il Signore nostro Gesù Cristo, non esistono più. Se loro non esistono più neanche la loro Parola, il loro Vangelo, la loro grazia, la loro Volontà, la loro opera di salvezza esistono più. Esiste invece quel Dio unico del quale non si conosce nessuna Parola, nessun Vangelo, nessuna grazia e nessuna volontà. Opera e parola di bene sono quelle comandate nella Parola di Dio Padre nostro e di Gesù Cristo Signore nostro. Essi non esistono. Tutto ciò che è loro redenzione, salvezza, giustificazione, verità e luce non esiste più. Ecco perché oggi parlare dalla Scrittura Santa nella cattolicità non si può più. Si può parlare dalla Scrittura ad una condizione: Che vi sia un traduttore simultaneo che trasformi quanto si legge in essa in pensiero dell’uomo.

È quanto sta accadendo ai nostri giorni. Ogni figlio della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica si sta munendo di questo traduttore simultaneo. Sono ormai circa il 90% che l’hanno installato nel loro cervello. Non appena si legge una parola della Scrittura Santa, subito da verità è trasformata in falsità e da pensiero del cielo in pensiero della terra, con una disinvoltura tale da neanche più accorgersene di questa istantanea traduzione. Questa operazione è divenuta così connaturale da ormai ritenere una vera bestemmia il solo ricordo della Lettera della Scrittura. Per ritornare alla purissima verità del mistero contenuto nella Scrittura Santa, ognuno dovrebbe disinstallare questo traduttore simultaneo. Ma ormai questo traduttore non può essere più disinstallato. È divenuto natura del nostro cervello e del nostro cuore. È divenuto natura della nostra anima. Dovremmo togliere del tutto sia il nostro cervello, sia il nostro cuore, sia la nostra anima. Operazione non più possibile a nessun uomo. Qui solo lo Spirito Santo può operare e dovrebbe operare allo stesso modo che Cristo Gesù ha operato con l’Apostolo Paolo sulla via di Damasco. Solo lo Spirito Santo può e nessun altro. Noi possiamo solo pregare che di queste operazioni lo Spirito Santo ne faccia molte.

Possiamo affermare che ai nostri giorni stiamo vivendo la stessa condizione religiosa nella quale si trovò Gesù nei giorni della sua missione sulla nostra terra. Ognuno camminava con i suoi pensieri. La Parola del Signore era stata sostituita per intero dalla tradizione degli uomini. Anche i farisei, gli scribi, i sadducei, gli erodiani, i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo avevano tutti installato nella loro mente e nel loro cuore questo traduttore simultaneo. Tutta la Scrittura Antica da essi letta veniva trasformata, alterata, contraffatta. Fu a causa di questo traduttore simultaneo che Cristo Gesù fu crocifisso con volontà di eliminarlo per sempre dalla faccia della terra.

Gesù invece aveva nella sua mente e nel suo cuore lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo era per Lui più che traduttore simultaneo. Con lo Spirito Santo, Gesù opera al contrario. Leggeva ogni condizione umana e ad essa all’istante subito rispondeva con la manifestazione della volontà del Padre suo. Volontà non presunta, non immaginata, non pensata dal suo cuore o dalla sua mente. Volontà purissima invece a Lui manifestata e rivelata dallo Spirito Santo. Gesù in un istante vedeva la storia dell’uomo e in ogni storia portava l’attualissima Volontà del Padre suo e questo avveniva per opera dello Spirito del Signore. Questo miracolo lo può operare anche in noi lo Spirito Santo, a condizione che anche noi come Cristo Gesù cresciamo ogni giorno in grazia, in luce, in verità, in sapienza, in fortezza. In una Parola: cresciamo in Lui, nello Spirito di Dio.

Dinanzi alla Parola di Dio, dinanzi al Vangelo, non ci sono posizioni neutrali. O usiamo il traduttore simultaneo della carne o ci serviamo di quello dello Spirito Santo. Se cresciamo e abbondiamo nei frutti dello Spirito Santo è segno che stiamo usando il traduttore simultaneo celeste. Se invece abbondano in noi le opere della carne è segno che stiamo usando il traduttore simultaneo infernale. Oggi è chiesto ad ogni discepolo di Gesù che si rechi sulla via di Damasco, chieda a Cristo Gesù che tolga dalla mente e dal cuore il traduttore simultaneo infernale e al suo posto installi il traduttore simultaneo del cielo. Senza questa operazione ogni giorno di più aumentano quanti installano il traduttore simultaneo infernale e quanti invece vivono con il traduttore simultaneo celeste saranno veramente pochi.

Quando si esce dal regno di Dio, quando non si vuole entrare in esso, si precipita o si rimane nel regno di Satana. Ecco la duplice azione di Satana: impedire ad ogni costo che qualcuno di quanti sono suoi schiavi entri nel regno di Dio; lavorare senza darsi neanche un attimo di riposo per trascinare nuovamente nel suo regno quanti sono usciti da esso, abbracciando il Vangelo di Cristo Gesù, il Vangelo della vita, il Vangelo della grazia. Queste due azioni sono poste in atto con ogni potenza, ogni inganno, ogni calunnia, ogni menzogna, ogni falsità, ogni diceria, ogni accusa anche la più infamante. Lui è il Maestro di tenebra nelle tenebre, il Maestro del male nel male. Nessun male risparmia a quanti sono nel regno del Vangelo perché così scoraggiandosi ritornino nel suo regno. Le astuzie e le macchinazioni di Satana sono note solo a quanti dimorano nello Spirito Santo.

Quanti sono senza lo Spirito Santo sono miopi e ciechi e nulla vedono. Si lasciano cullare da Satana e neanche lo sanno. Anzi credono che Satana neanche esiste, tanto grande è la loro cecità. Ma è proprio questa l’astuzia di Satana: convincere gli uomini della sua non esistenza, così lui li potrà “lavorare”, come si conviene. Lui in questo è vero maestro. Anzi è il Maestro. È il Maestro della mimetizzazione e dell’inganno. Oggi non si è trasformato in Maestro di misericordia e di vera umanità? Da cosa ce ne accorgiamo? Semplice: la sua misericordia e la sua umanità prescindono totalmente dall’obbedienza alla Parola di Dio, alla Parola del Vangelo. Anzi la Parola di Dio è totalmente negata e calunniata, bistrattata e maltrattata.

Quanti sono sotto il governo dello Spirito Santo non vengono risparmiati dagli strali del Maligno. Dove c’è una piccola fessura, che noi gli lasciamo aperta, lui sempre si insinua e dona la sua immediata traduzione. Anche l’uomo di Dio, il più santo della terra, deve prestare somma attenzione a che nessuno spiraglio rimanga aperto, nessuna fessura vi sia nella sua armatura. Un solo suo colpo bene assestato e potrebbe farci commettere gravi errori. Ecco perché chi sta in piedi, dice l’Apostolo Paolo, stia attento a non cadere. Un solo colpo potrebbe produrre gravi danni. Per questo è anche necessario che il corpo di Cristo custodisca tutto il corpo di Cristo. Lo Spirito Santo ha posto il corpo di Cristo a sentinella del corpo di Cristo. Tutti sono chiamati a vigilare. Per la vigilanza di uno si salverà tutto il corpo di Cristo.

**Necessaria aggiunta.** Si è detto che il cristiano legge la Scrittura con il traduttore simultaneo fornitogli dal peccato, dalle tenebre, da Satana. Questo è vero. Ma non è tutta la verità. A questa prima verità ne dobbiamo aggiungere una seconda. Il cristiano è in tutto come Narciso. Riflette il suo cuore nell’acqua della Scrittura. Non vede l’acqua, vede solo il suo cuore e secondo questa visione parla. La Scrittura gli serve solo come uno specchio. Apparentemente parla dalla Scrittura. Ma i suoi occhi non vedono la Scrittura. Vedono solo il suo cuore. Ecco perché diviene impossibile anche ragionare con il moderno cristiano. Lui non vede la Parola. Vede il suo cuore. Lui non parla dalla Parola. Parla dal suo cuore. Nello specchio della Scrittura vede solo il suo cuore e pensa che lui parli dalla Scrittura. È questa oggi la nostra teologia a-teologica. Questo narcisismo a-teologico non è solo per riguardo alla Scrittura, è anche nei confronti di ogni altro testo. È addirittura nei riguardi della stessa storia. Non si vede la realtà. La realtà è solo uno specchio nel quale riflettere il nostro cuore. Si riflette il cuore nella realtà, non si vede la realtà. Si vede il proprio cuore, si scrive il proprio cuore, si trasforma in parola e in giudizio il proprio cuore.

Si può superare questo narcisismo a-teologico, ma anche a-reale, a-storico, a-scientifico, a-naturale, ad una condizione: che colmiamo di Spirito Santo il nostro cuore. Così nella Scrittura, nella realtà, nella storia, nella scienza, nella natura, vediamo lo Spirito Santo e dallo Spirito Santo parliamo. Più ci colmiamo di Spirito Santo e più vediamo ogni cosa con la sua visione soprannaturale. Se invece colmiamo il nostro cuore di tenebre, falsità, menzogne, inganni, se lo colmiamo di Satana, Satana vediamo nella Scrittura, nella realtà, nella storia, nella scienza, nella natura e dal suo cuore parliamo.

Come sappiamo riconoscere chi è colmo di Spirito Santo e chi invece è colmo di Satana e delle sue tenebre? Basta osservare la storia. Ogni travisamento piccolo o grande che mettiamo nella storia vissuta e operata da altri, attesta che nel nostro cuore abita Satana e le sue tenebre. Chi travisa le cose che vede e che ascolta a proprio vantaggio di peccato e di tenebra, attesta che il suo cuore non è abitato dallo Spirito Santo. Il cuore abitato dallo Spirito Santo chiama verità la verità e dice falsità la falsità. Scrive ciò che l’altro dice, non scrive ciò che l’altro mai ha pensato e mai ha detto. Cuore colmo di Satana, volontà colma di Satana, parola di Satana, scrittura di Satana.

Ecco perché oggi diviene assai difficile tagliare anche una sola testa alla bestia invisibile. Essa ormai ha tante teste quanti sono i discepoli di Gesù che hanno installato il loro proprio traduttore simultaneo mel mistero del nostro Dio e della sua Parola. Se ognuno riflette nella Scrittura Santa e nel mistero di Dio i suoi propri pensieri e la sua propria volontà, se i pensieri non solo sono quanti questi moltissimi discepoli di Gesù, ma addirittura quanto sono gli uomini e per di più si tratta di pensieri gassosi, inafferrabili, sempre fondati su argomenti di volontà e mai di sana e sapiente razionalità, in tal modo formulati come si fa a dichiararli non corrispondenti a verità? La verità neanche più esiste, né verità di natura, né verità metafisica, né verità divina, eterna, trascendente, soprannaturale. Un tempo si pensava come pensava Sant’Agostino, San Tommaso. Si credeva che la Scrittura Santa fosse il Libro della verità oggettiva e universale e che quanto non corrispondeva a questa verità oggettiva e universale, non fosse neanche degno di ricevere il titolo di pensiero razionale, intelligente, logico. Ecco la verità insegnata da Sant’Agostino, verità presa ed elaborata da San Tommaso d’Aquino e da lui posta a fondamento della sua Summa Teologica:

“Ad secundum dicendum quod argumentari ex auctoritate est maxime proprium huius doctrinae, eo quod principia huius doctrinae per revelationem habentur, et sic oportet quod credatur auctoritati eorum quibus revelatio facta est. Nec hoc derogat dignitati huius doctrinae, nam licet locus ab auctoritate quae fundatur super ratione humana, sit infirmissimus; locus tamen ab auctoritate quae fundatur super revelatione divina, est efficacissimus. Utitur tamen sacra doctrina etiam ratione humana, non quidem ad probandum fidem, quia per hoc tolleretur meritum fidei; sed ad manifestandum aliqua alia quae traduntur in hac doctrina. Cum enim gratia non tollat naturam, sed perficiat, oportet quod naturalis ratio subserviat fidei; sicut et naturalis inclinatio voluntatis obsequitur caritati. Unde et apostolus dicit, II ad Cor. X, in captivitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi. Et inde est quod etiam auctoritatibus philosophorum sacra doctrina utitur, ubi per rationem naturalem veritatem cognoscere potuerunt; sicut Paulus, actuum XVII, inducit verbum Arati, dicens, sicut et quidam poetarum vestrorum dixerunt, genus Dei sumus. Sed tamen sacra doctrina huiusmodi auctoritatibus utitur quasi extraneis argumentis, et probabilibus. Auctoritatibus autem canonicae Scripturae utitur proprie, ex necessitate argumentando. Auctoritatibus autem aliorum doctorum Ecclesiae, quasi arguendo ex propriis, sed probabiliter. Innititur enim fides nostra revelationi apostolis et prophetis factae, qui canonicos libros scripserunt, non autem revelationi, si qua fuit aliis doctoribus facta. Unde dicit Augustinus, in epistola ad Hieronymum, solis eis Scripturarum libris qui canonici appellantur, didici hunc honorem deferre, ut nullum auctorem eorum in scribendo errasse aliquid firmissime credam. Alios autem ita lego, ut, quantalibet sanctitate doctrinaque praepolleant, non ideo verum putem, quod ipsi ita senserunt vel scripserunt. (S. Th. Iª q. 1 a. 8 ad 2).

Altra verità va messa in luce. Neanche più possiamo immaginare che questa volontà dell’uomo si possa stabilizzare o fermarsi nella negazione di tutte le verità di natura, di metafisica, di rivelazione. Ogni giorno la volontà si presenta con sempre nuovi dogmi sempre aggiornati e sempre da aggiornare. Ciò che ieri si cercava di contrastare, oggi ha mutato forma, si è riformulato e così sempre risulterà impossibile arrestare questa bestia invisibile che ormai ha tante teste quanti sono gli uomini e queste teste ogni giorno sono nuove.

**V 13,4** e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia, e adorarono la bestia dicendo: «Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?». et adoraverunt draconem quia dedit potestatem bestiae et adoraverunt bestiam dicentes quis similis bestiae et quis poterit pugnare cum ea, kaˆ prosekÚnhsan tù dr£konti Óti œdwken t¾n ™xous…an tù qhr…J, kaˆ prosekÚnhsan tù qhr…J lšgontej, T…j Ómoioj tù qhr…J, kaˆ t…j dÚnatai polemÁsai met' aÙtoà;

Il drago è la falsità, la menzogna, l’inganno. Il drago è l’Anti Dio, l’Anti Cristo, l’Anti Spirito Santo, l’Anti Chiesa, l’Anti Uomo. Cosa fanno gli uomini? Ecco la risposta dello Spirito Santo: “*E gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia, e adorarono la bestia dicendo: «Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?»*. La bestia è colei che governa la terra contro Dio, contro Cristo, contro lo Spirito Santo, contro la Chiesa, contro l’Uomo. Cosa fanno gli uomini. Adorano la falsità, la menzogna, l’inganno, tutto ciò che è contro Dio, contro Cristo Gesù, contro lo Spirito Santo, contro la Chiesa, contro l’Uomo, contro il soprannaturale, contro ogni verità oggettiva e universale. Ogni verità di natura, ogni verità metafisica, ogni verità rivelata deve esser bandita dalla nostra terra. Anche la verità dell’universo creato e governato da Dio va bandita. Questa bestia che viene adorata chiede a tutti i suoi adoratori il sacrificio della loro mente e assieme alla mente il sacrificio dell’intero loro umanità.

Altra vertà che emerge da questo versetto è il totale e il completo arrendersi dinanzi alla bestia. Chi può combattere contro la bestia? È questo totale e completo arrendersi che dona alla bestia un potere universale. Oggi moltissimi discepoli di Gesù non si sono arresi e non hanno ceduto le loro armi a questa bestia invisibile dalle mille teste, mille corna, mille diademi? Non solo. Hanno imbracciato le armi della bestia e si sono posti a suo servizio. E così come si insegnava nella “vecchia morale” si produce un doppio danno. È il principio morale del lucro cessante e del danno emergente. Il lucro cessante consiste nella perdita da parte di Cristo e della Chiesa di una parte considerevole del suo esercito in difesa della verità. Diecimila, centomila, un milione, un miliardo di soldati che si sono arresi alla bestia è una perdita assai grande per la Chiesa e per Cristo Gesù. Ma questo è solamente il lucro cessante. A questo lucro cessante si aggiunge anche il danno emergente. In cosa consiste questo danno? Nel mettersi questi soldati a servizio della bestia per combattere contro la verità di Dio, la verità di Cristo Gesù, la verità dello Spirito Santo, la Verità della Chiesa, la verità dell’uomo, la verità di natura, la verità metafisica, la verità divina, soprannaturale, trascendente, rivelata, contro tutta la Divina Scrittura e la Sacra Tradizione, contro tutta la Sana Teologia dei Padre e dei Dottori della Chiesa.

La diaspora dalla Chiesa oggi è infinitamente più grande dei “Lapsi” delle persecuzioni sotto l’Impero Romano o sotto altri Imperi. I “Lapsi” rinnegavano Cristo Gesù per paura del martirio. I “Lapsi” dei nostri tempi non abbandonano fisicamente la Chiesa o il corpo di Cristo. Con il corpo sono Chiesa del Dio vivente. Non lo sono però con lo spirito, con la mente, con il cuore. Con la mente, con il cuore, con lo spirito sono con la bestia e combattono nel corpo di Cristo una battaglia invisibile in favore della bestia. È questa adorazione invisibile della bestia da parte di questo “Lapsi” che dona alla bestia un potere enorme di distruzione della fede fin nelle sue fondamenta. Non c’è solamente un retrocedere dalla fede, c’è anche un combattimento contro di essa. Era questa la verità che l’Apostolo Paolo gridava ai Corinzi riguardo ai diaconi di Satana. Ecco alcune verità che ci permettono di conoscere chi è diacono di Satana e chi è diacono di cristo Gesù. È diacono di Cristo Gesù chi è:

**Nel Vangelo di Cristo per il Vangelo di Cristo:** Chi vuole vivere per il Vangelo deve sempre dimorare nel Vangelo, allo stesso modo che Cristo Gesù vive per il Padre e dimora sempre nel Padre. Come si dimora nel Vangelo? Allo stesso modo che Cristo Gesù dimorava nel Padre: osservando tutti i suoi comandamenti. Quali erano questi comandamenti che Gesù osservava? Tutte le Parole che il Padre ha scritto per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi.

**Leggiamo nella Lettera agli Ebrei**: *“Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre” (Eb 10, 5-10)*. Consegnandosi interamente alla volontà del Padre, vivendo e morendo per fare la volontà del Padre, Cristo Gesù ha ottenuto la redenzione di ogni uomo.

**Ecco cosa dice Gesù nel Vangelo secondo Giovanni**: *“Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena” (Gv 15,1-11)*.

Cristo Gesù osserva i comandamenti del Padre e rimane nell’amore del Padre. Il cristiano osserva i comandamenti di Cristo Gesù e rimane nell’amore di Cristo Gesù. Osservando i comandamenti di Cristo, il cristiano rimane nel Vangelo, può vivere per il dono del Vangelo ad ogni cuore. Nessuno potrà mai lavorare per il Vangelo se non dimora nel Vangelo. Chi non dimora nel Vangelo, non conosce il Vangelo e se non si conosce il Vangelo non si può lavorare per il Vangelo. Chi conosce il Vangelo facendolo divenire sua vita, sempre consacrerà la sua vita affinché altri vivano per il Vangelo. Se non dimoriamo nel Vangelo, falsa è la nostra vita di discepoli del Signore e falsa anche la nostra missione cristiana. La missione è tutta finalizzata al dono del Vangelo. Se non diamo il Vangelo, le altre cose le diamo da uomini, ma non da cristiani. Non le diamo da cristiani perché noi non siamo cristiani e per questo mai potremo produrre un solo frutto di Vangelo. Lavoriamo, ci affatichiamo, ma per il nulla, il niente, la vanità.

**In Cristo Gesù per Cristo Gesù:** Quando si è in Gesù si lavora anche per Gesù. Si è in Gesù, si serve Gesù. Come si serve Gesù? Gesù ha due corpi. Il corpo dell’umanità e il corpo della Chiesa. Il cristiano in Cristo è anche lui partecipe di questi due corpi. Il primo corpo è da convertire a Cristo. Il secondo corpo è da santificare in Cristo, per Cristo, con Cristo. Non solo è da santificare, ma anche da arricchire con nuove cellule e nuovi membri che sempre vanno aggiunti al corpo della Chiesa. Da dove dobbiamo noi attingere queste nuove cellule e questi nuovi membri? Dal corpo dell’umanità di Cristo. Si va nel corpo dell’umanità di Cristo, si annuncia il Vangelo, secondo le regole del Vangelo, dimorando noi nel Vangelo, si invita alla conversione, si chiede di divenire discepoli, si battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, si insegna come si vive nel Vangelo per il Vangelo ad ogni uomo che è divenuto corpo della Chiesa. Se si è in Cristo, si lavora per l’uno e per l’altro corpo di Cristo. Si lavora per il primo corpo di Cristo seminando il Vangelo e portando persone nel corpo di Cristo che è la Chiesa. Si lavora per il corpo della Chiesa, aiutandolo perché si innalzi in ogni santità. Ma anche in questo secondo lavoro nessuno potrà innalzare un altro in santità, se lui stesso non si innalza in santità. Come ci si innalza in santità? Vivendo ogni Parola di Cristo Gesù, allo stesso modo che Cristo Gesù si innalzava in santità vivendo tutta la Parola del Padre.

Ecco come questa verità viene annunciata dall’Apostolo Paolo, prima rivelandoci come si edifica il corpo di Cristo e poi manifestandoci come si cresce in santità. La crescita in santità è necessaria per far crescere il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuovi membri o nuove cellule:

Come si edifica il corpo di Cristo: *“Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,11-16)*. Vana è la vita di quel discepolo di Gesù che non impegna tutte le sue forze per edificare il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuove cellule o nuovi membri. Ma nessuno potrà edificare il corpo della Chiesa attingendo dal corpo dell’umanità se non edifica se stesso nella più alta santità.

**Come si cresce in santità**: *“Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità. Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce” (Ef 4,17-5,13).*

La santità per il cristiano è produrre frutti secondo la natura di Cristo. Non si può essere natura di Cristo e produrre i frutti della natura secondo Adamo. La morale non è una sovrastruttura per il cristiano, allo stesso modo che il frutto non è una sovrastruttura per l’albero. Come ogni albero produce secondo la sua natura, così il cristiano, natura di Cristo, deve produrre frutti secondo la natura di Cristo.

**Cuore donato a Cristo secondo il Vangelo di Cristo:** Come il cuore di Cristo è cuore donato al Padre secondo la Parola del Padre, così il cuore del cristiano è cuore donato a Cristo secondo la Parola di Cristo. Come è impossibile pensare a Cristo senza pensarlo come purissimo dono fatto al Padre per compiere la Parola del Padre, così non possiamo pensare al cristiano senza pensarlo come purissimo dono fatto a Cristo per compiere la Parola di Cristo. Come Cristo è il totalmente donato al Padre, così il cristiano è il totalmente donato a Cristo. Ora se il cristiano è il totalmente donato a Cristo per compiere la Parola di Cristo, diviene impossibile separare il cristiano dal compimento della Parola di Cristo. Separare il cristiano dalla Parola di Cristo è dichiararlo non cristiano. È annullarlo nella sua nuova identità che è identità del consegnato totalmente a Cristo per compiere la Parola di Cristo. Il cristiano deve pertanto conoscere solo Cristo e la sua Parola. In Cristo e nella sua Parola dovrà conoscere il Padre e lo Spirito Santo, tutti i misteri della fede. In Cristo e nello Spirito Santo dovrà conoscere il corpo di Cristo che è l’umanità perché sia tutta portata nel corpo di Cristo che è la Chiesa.

Ecco perché il cristiano non può avere altro Dio se non il Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Non può avere altro Spirito se non lo Spirito che sempre sgorga dal costato di Cristo che è la sua Chiesa. Non potrà avere altro Vangelo se non il Vangelo del corpo di Cristo che è quello della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, secondo la verità che lo Spirito Santo ha consegnato alla Chiesa nei duemila anni di vita della Sacra Tradizione. Per tutti questi motivi il cristiano non potrà mai riconoscere come suo Dio nessun altro Dio che non sia il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e non potrà riconoscere nessuna via come vera via di salvezza per ogni uomo se non Cristo Gesù, che della salvezza non solo è la via, ma è anche la vita e la verità. Non può riconoscere come Parola di vita eterna nessun’altra Parola se non il Vangelo di Cristo Gesù.

Quando il cristiano ha vergogna di Cristo è di se stesso che ha vergogna. Ha vergogna di essere discepolo di Gesù. Mai Gesù ha avuto vergogna di essere il perfetto discepolo del Padre. Sempre Gesù ha dichiarato che Lui e il Padre sono una cosa sola. Sempre il cristiano deve dichiarare che lui e Cristo sono una cosa sola. Se sono una cosa sola, il Padre di Cristo è il Dio del cristiano, lo Spirito Santo di Cristo è lo Spirito Santo del cristiano, la Madre di Cristo è la Madre del cristiano, il corpo di Cristo è il corpo del cristiano, la Parola di Cristo è la Parola del cristiano, l’obbedienza di Cristo è l’obbedienza del cristiano. La morte di Cristo deve essere la morte del cristiano. La risurrezione di Cristo la risurrezione del cristiano, la gloria d Cristo la gloria del cristiano. Per tutti questi motivi noi diciamo che oggi il cristiano sta commettendo un gravissimo peccato: è il peccato del tradimento o della consegna di Cristo alla vanità e alla nullità, peccato perpetrato – si dice – per amore dell’uomo. Si vuole oggi un così grande bene all’uomo da lasciarlo nella morte dell’anima, dello spirito, del corpo!

Dio ha tanto amato l’uomo da dare il suo Figlio Unigenito per la sua salvezza. Cristo ha tanto amato l’uomo da consegnarsi alla croce per la sua salvezza. Il cristiano ama tanto l’uomo da negargli e il dono del Padre e il dono di Cristo Gesù. Questo tradimento è frutto ed è opera di Satana che ormai si è impossessato del pensiero del cristiano. Sta avvenendo oggi nel cristiano ciò che ieri è avvenuto con Giuda. Satana è entrato in Giuda. Ne ha governato il cuore e la mente. Satana oggi è entrato nel cristiano. Ne sta governando il cuore e la mente. Per ogni tradimento o piccolo o grande che si fa di Cristo Gesù, noi attestiamo che è Satana al governo del nostro cuore e della nostra mente. Oggi viviamo un cristianesimo animato da Satana e non più dallo Spirito del Signore. Il cristiano vive con il cuore di Satana e non più con il cuore di Cristo Signore.

**Luce di Cristo Gesù:** Cristo Gesù, perché generato dal Padre, Lui è luce da luce, Dio vero da Dio vero, della stessa sostanza del Padre. Lui è luce per generazione eterna. Ma è anche luce per volontà. Come Cristo Gesù è luce per volontà? Perché lui ininterrottamente si nutre della Parola del Signore che è luce. Nutrendosi di luce, diviene e cresce nella sua umanità come luce sempre più grande. Il sommo della luce Gesù l’ha raggiunto sulla croce, quando si fece obbediente alla Parola del Padre fino alla morte. Il cristiano è luce perché generato in Cristo come luce per opera dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo lo ha fatto luce in Cristo Gesù. Ma questo non basta perché il cristiano si riveli al mondo come luce. Si rivelerà al mondo come luce se ogni giorno si nutrirà di luce e si nutrirà mangiando la Parola del Signore, la Parola di Cristo Gesù che è purissima luce. Se il cristiano non si nutrirà di luce mangiando la Parola del Signore, mai lui potrà illuminare il mondo con la sua luce. Senza quotidiano nutrimento da natura di luce diviene natura di tenebre. Due insegnamenti di Gesù possono illuminarci.

Il primo insegnamento lo attingiamo dal Discorso della Montagna: *“Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli. Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli” (Mt 5,13-19).* Se il cristiano mangia poca Parola, poca luce darà al mondo. Se mangia molta Parola, darà al mondo molta luce. Se non mangia alcuna Parola, mai potrà dare neanche una fiammella di luce grande quanto quella di un filo di paglia che brucia.

Ecco come Gesù risponde ai suoi discepoli che lo invitano a prendere cibo: *“Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l’un l’altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l’altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica»” (Gv 4,31-38)*. Una verità va affermata. Cristo Gesù è nella luce del Padre e si nutre della luce della sua Parola. Si nutre di luce dimorando nella luce. Mai si potrebbe nutrire di luce se non rimanesse nella luce. La stessa legge vale per il cristiano. Solo se lui rimane nella luce di Cristo si può nutrire della Parola di Cristo Gesù per divenire luce sempre più splendente e più luminosa. Se esce dalla luce di Cristo mai si potrà mangiare la Parola di Cristo per divenire luce più radiosa. La luce si nutre di Parola. Le tenebre mai si potranno nutrire di luce. Prima devono divenire natura di luce e poi potranno nutrirsi di luce, mangiando la Parola di Cristo Signore. Questo spiega perché oggi il cristiano non si nutre più di luce. Si è separato da Cristo. Si è separato dalla sua Parola. Si è separato dal Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Si è separato dallo Spirito Santo. Si è separato dalla sua purissima verità. Divenuto tenebra si nutre di tenebra perché si nutre del pensiero del mondo che è tenebra. Fa discorsi di tenebra. Dice parole di tenebra. Compie opere di tenebra. Vive un Vangelo di tenebra e non di luce.

O il cristiano ritorna ad essere natura di luce in Cristo, o tutte le sue parole, le sue opere, i suoi discorsi saranno di tenebra e non di luce. Può anche vestire tutte queste cose con lana di Vangelo, ma tutto in lui è tenebra e tutto produce tenebra. C’è tenebra più grande della dichiarazione che Cristo Gesù e gli altri fondatori di religione sono la stessa cosa e che il Vangelo e gli altri libri religiosi sono la stessa cosa? Solo chi è tenebra nella natura può dire tali cose. Chi è natura di luce in Cristo, mai dirà falsità e menzogne così grandi.

**Nella volontà di Gesù Signore:** Cristo Gesù abita nella Parola del Padre suo. Abitando nella Parola del Padre suo, fa le opere del Padre suo, le opere che sono gradite a Lui. Gesù mai è uscito dalla Parola del Padre, mai ha fatto una sola opera non gradita al Padre. Perfezione delle opere del Padre è stata la morte per crocifissione. La stessa verità va predicata del cristiano. Se lui dimora nella Parola di Cristo Gesù, abitando in essa, sempre farà le opere che sono gradite a Cristo Gesù. Se invece esce dalla Parola, nessuna delle opere da lui compiuta sarà gradita a Gesù Signore. Non sono obbedienza alla Parola. Se non è nella Parola, neanche le più piccole opere potrà mai compiere. Essere nella Parola, dimorare in essa, in essa abitare, è condizione indispensabile, necessaria perché noi possiamo fare le opere che sono gradite a Cristo Gesù.

Ecco cosa dice Gesù delle sue opere: *“Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite» (Gv 8,21-29)*. Oggi vi è una eresia assai velenosa che si è insinuata nella mente del discepolo di Gesù. Questa eresia velenosa è la separazione della volontà di Cristo Gesù dalla sua Parola. Tutto è detto volontà di Cristo. Ma cosa è detto volontà di Cristo? Tutto ciò che è contrario alla Parola del Signore.

Sembra essere tornati ai tempi del profeta Ezechiele. Il popolo del Signore faceva tutto al contrario di quanto era scritto nelle Legge: “*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Tu, figlio dell’uomo, forse non giudicherai, non giudicherai tu la città sanguinaria? Mostrale tutti i suoi abomini. Tu riferirai: Così dice il Signore Dio: O città che sparge il sangue in mezzo a se stessa, perché giunga il suo tempo, e fabbrica a suo danno idoli con cui contaminarsi! Per il sangue che hai sparso, ti sei resa colpevole e ti sei contaminata con gli idoli che hai fabbricato: hai affrettato il tuo giorno, sei giunta al termine dei tuoi anni. Ti renderò perciò l’obbrobrio dei popoli e lo scherno di tutta la terra. I vicini e i lontani si faranno beffe di te, o città disonorata e piena di disordini. Ecco in te i prìncipi d’Israele, ognuno secondo il suo potere, intenti a spargere sangue. In te si disprezzano il padre e la madre, in te si maltratta il forestiero, in te si opprimono l’orfano e la vedova. Hai disprezzato le mie cose sante, hai profanato i miei sabati. Vi sono in te calunniatori che versano il sangue. C’è in te chi banchetta sui monti e chi commette scelleratezze. In te si scopre la nudità del proprio padre, in te si vìola la donna in stato di mestruazione. Uno reca oltraggio alla donna del prossimo, l’altro contamina con incesto la nuora, altri vìola la sorella, figlia del padre. In te si ricevono doni per spargere il sangue, tu presti a interesse e a usura, spogli con la violenza il tuo prossimo e di me ti dimentichi. Oracolo del Signore Dio. Ecco, io batto le mani per le frodi che hai commesso e per il sangue che è versato in mezzo a te. Reggerà il tuo cuore e saranno forti le mani per i giorni che io ti preparo? Io, il Signore, l’ho detto e lo farò: ti disperderò fra le nazioni e ti disseminerò in paesi stranieri, ti purificherò della tua immondezza; in te sarò profanato di fronte alle nazioni e tu saprai che io sono il Signore».*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, la casa d’Israele si è cambiata in scoria per me; sono tutti bronzo, stagno, ferro e piombo dentro un crogiuolo: sono scoria di argento. Perciò così dice il Signore: Poiché vi siete tutti cambiati in scoria, io vi radunerò dentro Gerusalemme. Come si mettono insieme argento, bronzo, ferro, piombo, stagno dentro un crogiuolo e si soffia nel fuoco per fonderli, così io, con ira e con sdegno, vi metterò tutti insieme e vi farò fondere; vi radunerò, contro di voi soffierò nel fuoco del mio sdegno e vi fonderò in mezzo alla città. Come si fonde l’argento nel crogiuolo, così sarete fusi in mezzo ad essa: saprete che io, il Signore, ho riversato il mio sdegno contro di voi».*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, di’ a Gerusalemme: Tu sei una terra non purificata, non lavata da pioggia in un giorno di tempesta. Dentro di essa infatti i suoi prìncipi, come un leone ruggente che sbrana la preda, divorano la gente, s’impadroniscono di tesori e ricchezze, moltiplicano le vedove in mezzo ad essa. I suoi sacerdoti violano la mia legge, profanano le mie cose sante. Non fanno distinzione fra il sacro e il profano, non insegnano a distinguere fra puro e impuro, non osservano i miei sabati e io sono profanato in mezzo a loro. I suoi capi in mezzo ad essa sono come lupi che dilaniano la preda, versano il sangue, fanno perire la gente per turpi guadagni. I suoi profeti hanno come intonacato con fango tutti questi delitti con false visioni e vaticini bugiardi e vanno dicendo: Così parla il Signore Dio, mentre invece il Signore non ha parlato. Gli abitanti della campagna commettono violenze e si danno alla rapina, calpestano il povero e il bisognoso, maltrattano il forestiero, contro ogni diritto. Io ho cercato fra loro un uomo che costruisse un muro e si ergesse sulla breccia di fronte a me, per difendere il paese perché io non lo devastassi, ma non l’ho trovato. Io rovescerò su di loro il mio sdegno. Li consumerò con il fuoco della mia collera. La loro condotta farò ricadere sulle loro teste». Oracolo del Signore” (Ez 22,1-41).* Se oggi urge che una cosa sia fatta è unire in modo indissolubile la volontà di Cristo Gesù con la sua Parola. Mai potrà essere detta volontà di Cristo una Parola che è differente o in molto o in poco con la Parola di Cristo Gesù, Parola consegnata e fissata sulla carta.

Con la Parola di Cristo Gesù: È insidiosa la tentazione che ha preso e conquistato ogni discepolo di Gesù. Lo abbiamo già detto. È la tentazione della separazione della volontà di Cristo Gesù dalla sua Parola. Ma tentazione ancora più insidiosa è questa: piegare i testi sacri perché dicano il nostro pensiero che è divenuto il pensiero del mondo. Oggi c’è tutta una scienza ermeneutica che a questo è preposta: piegare ogni testo della divina Parola perché dica ciò che noi pensiamo e non invece ciò che Cristo Gesù pensa. Lo Spirito Santo pensa. Il Padre dei cieli pensa. Ecco allora che in nome di questa satanica ermeneutica si sta riducendo a menzogna tutta la Parola del Signore. Sembra di essere tornati ai tempi del profeta Geremia:

*“Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire” (Ger 8,4-12*).

Finché continueremo con questa ermeneutica diabolica, satanica, infernale non ci potrà essere salvezza per l’umanità. La salvezza è dall’obbedienza alla Parola secondo la verità della Parola. Una verità va detta: se l’ermeneutica è satanica, è segno che è Satana che ormai governa il cuore del cristiano. Cuore di Satana, ermeneutica di Satana. Sono queste due eresie velenose che stanno riducendo a falsità e menzogna tutta la Parola di Cristo Signore.

**Con la forza dello Spirito Santo di Cristo:** Chi vuole essere cristiano secondo il cuore del Padre, avendo come unico e solo modello da imitare Gesù Signore, deve sempre agire con la forza dello Spirito Santo. Chi è Gesù? È colui che ha fatto tutta la volontà del Padre perché il Padre aveva riversato su di Lui tutta la potenza del suo Santo Spirito, secondo quanto annunciato dal profeta Isaia:

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra (Is 11,1-4)*.

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti (Is 61,1-11)*.

**Ecco il compimento di queste parole nel Vangelo secondo Luca**:

*Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento» (Lc 3,21-22)*.

**Con la potenza dello Spirito Santo Gesù vince Satana e sempre con la potenza dello Spirito Santo inizia la sua missione di Messia del Signore**:

*Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo». Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano; e anche: Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra”. Gesù gli rispose: «È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato*.

*Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore. Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,1-21)*.

Nessun discepolo di Gesù potrà vivere una sola Parola del Vangelo se non è pieno di Spirito Santo e se nello Spirito del Signore ogni giorno non cresce. Ma per crescere nello Spirito Santo si deve decrescere nei vizi e nei peccati. Si deve crescere in ogni virtù. Vizio e Spirito Santo non possono coabitare nello stesso cuore. Peccato e Spirito Santo si respingono a vicenda. Lo Spirito Santo respinge il vizio. Il vizio respinge lo Spirito Santo. Per questo il cuore o va donato tutto allo Spirito Santo come sua stabile e degna dimora, o sarà occupato dai vizi e dai peccati. Ma un cuore abitato dal vizio e dal peccato mai potrà vivere una sola Parola di Vangelo secondo la purezza e la bellezza della verità del Vangelo.

L’Apostolo Pietro sapendo che è impossibile vivere il Vangelo con nel cuore i vizi o anche pochissime virtù, dona ai discepoli di Gesù una via perché lo Spirito Santo possa prendere possesso di tutto il cuore senza lasciare al vizio e al peccato neanche un centimetro quadrato di spazio. Non lasciare nessuno spazio richiede ogni impegno del cristiano:

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1,3-11)*.

Lo Spirito Santo è come un seme posto nella terra del nostro cuore. Se noi lasciamo che rovi, ortiche, gramigna, ogni altra erba selvatica cresca nel nostro cuore, tutte queste cose soffocano lo Spirito fino a spegnerlo. Soffocato e spento lo Spirito Santo, il cristiano diviene il più debole di tutti gli uomini. Prima di conoscere Cristo avrebbe potuto appellarsi alla coscienza. Una volta conosciuto Cristo, è obbligato ad osservare tutta la Legge di Cristo e questo è impossibile senza la forza dello Spirito Santo che governa il suo cuore e muove la sua intelligenza, illumina la sua razionalità e rende forte la sua volontà. Ecco perché è necessario che facciamo crescere lo Spirito Santo in noi. Solo per Lui possiamo vivere il Vangelo secondo la verità del Vangelo. Quando invece il vizio governa il cuore, anche se uno volesse vivere il Vangelo non può. È privo dello Spirito del Signore. Gli manca ogni forza e ogni sapienza.

**Con la credibilità di Cristo Gesù:** Gesù rendeva credibile la sua missione perché accreditato dal Padre con miracoli, segni e prodigi. Ecco cosa dice lo Spirito Santo di Lui per bocca dell’Apostolo Pietro: *“Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere” (At 2,22-24)*. Si è credibile quando si ha una parola che agisce nell’invisibile e sul visibile. Se la parola non agisce nel visibile nessuno crederà che potrà agire nell’invisibile. Gesù Signore aveva una Parola che sempre creava nuovo il visibile come segno che anche l’invisibile era creato nuovo.

Ecco come Cristo Gesù attesta Lui stesso questa verità: *“Un giorno stava insegnando. Sedevano là anche dei farisei e maestri della Legge, venuti da ogni villaggio della Galilea e della Giudea, e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. Ed ecco, alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato, cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui. Non trovando da quale parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza. Vedendo la loro fede, disse: «Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati». Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere, dicendo: «Chi è costui che dice bestemmie? Chi può perdonare i peccati, se non Dio soltanto?». Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: «Perché pensate così nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire “Ti sono perdonati i tuoi peccati”, oppure dire “Àlzati e cammina”? Ora, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te – disse al paralitico –: àlzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua». Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e andò a casa sua, glorificando Dio. Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose»” (Lc 5,17-26)*.

Anche l’Apostolo Pietro inizia la sua missione mostrando in modo visibile la potenza della sua parola proferita nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno: *“Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto” (At 1,1-9).*

**Dal seno di Cristo nel seno della Parola:** Cristo Gesù dice la Parola del Padre, perché Lui è nel seno del Padre, dimora nel seno del Padre, mai esce dal seno del Padre, neanche per una frazione di secondo. Cristo Gesù dice la Parola secondo tutta la verità e tutta la potenza dello Spirito Santo perché Lui è nel seno dello Spirito Santo, dimora nel seno dello Spirito Santo, il seno dello Spirito Santo è la casa della sua anima, del suo spirito del suo corpo. Se fosse uscito dal seno del Padre e dal seno dello Spirito Santo anche per un solo secondo, la sua Parola non sarebbe stata più la Parola del Padre e neanche sarebbe stata Parola colma della verità e della potenza dello Spirito Santo. Fuori dal seno del Padre e dello Spirito Santo, c’è solo la parola del principe del mondo e i suoi pensieri che governano la faccia della terra.

Se il cristiano vuole dire la Parola di Cristo Gesù, nella pienezza di verità, potenza, amore, giustizia, santità deve anche lui dimorare nel seno di Cristo Gesù, nel seno di Cristo abitare per tutti i giorni della sua vita, il seno di Cristo scegliere come unica dimora della sua anima, del suo spirito, del suo corpo. Dimorando nel seno di Cristo, dimora nel seno del Padre e dello Spirito Santo, nel seno della Madre di Dio e Madre nostra, nel seno della grazia e della luce, nel seno della Chiesa e dei suoi misteri di salvezza e di redenzione, nel seno del purissimo Vangelo di Cristo Signore. Se esce dal seno di Cristo, sempre uscirà dal seno del Padre e dello Spirito Santo, dal seno della Vergine Maria e della Chiesa, dal seno della grazia, della luce, della verità, della vita eterna. Ma se esce dal seno di Cristo Gesù non vivrà in una casa tutta sua. O nel seno di Cristo o nel seno del mondo e se è nel seno del mondo, sarà inevitabilmente nel seno di Satana. Da cosa noi ci accorgiamo che il cristiano non è nel seno di Cristo Gesù? Dalla parola che non è Parola di Cristo Gesù, ma parola del mondo secondo il pensiero di Satana. Ancora: da cosa oggi sappiamo che il cristiano non è più nel seno di Cristo? Dalla vergogna che lui ha di annunciare Cristo, invitare alla conversione a Cristo, chiedere in forma esplicita la fede nella Parola di Cristo Gesù. Sappiamo che il cristiano non è nel seno di Cristo dalla distruzione dei misteri della fede che lui sta operando e anche dalla falsa morale che sta annunciando.

Sappiamo che il cristiano e molti altri non cristiani sono nel seno di Satana per il loro odio contro la verità di Gesù Signore. Chi distrugge il Padre nel suo mistero di amore eterno per l’uomo, il Figlio nel suo mistero di redenzione e di salvezza per il genere umano, lo Spirito Santo nel suo mistero di comunione, santificazione, nuova creazione, rigenerazione in Cristo di ogni figlio del Padre, la Rivelazione nel suo mistero di verità e di luce per ogni uomo, la Tradizione nel suo mistero di purissima fede alla quale il cristiano deve l’assenso della sua volontà e del suo cuore, la Chiesa, vero corpo di Cristo, luce del mondo e sale della terra per la salvezza di ogni uomo, sacramento di grazia e di santificazione, la Vergine Maria nel suo mistero di Madre nel cui seno mistico lo Spirito Santo genera i figli adottivi del Padre facendoli vero corpo di Cristo, il battesimo come porta necessaria per entrare nel regno di Dio, divenendo creatura spirituale, la morale come frutto della nuova natura, mai potrà dire di dimorare nel seno del Padre. Questi sono frutti del seno di Satana e il cristiano è in questo seno che sta abitando, dimorando, soggiornando.

I danni spirituali e morali, che poi inevitabilmente saranno anche danni sociali, politici, economici, ecologici, di ogni altra natura e genere che devastano la terra, sono solo un frutto del cristiano che dimora nel cuore di Satana e di ogni altro uomo che si è lasciato soggiogare e governare dal principe del mondo. Ogni falso diritto che oggi l’uomo vuole innalzare sulla terra come legge per sé e per gli altri, anche questo è frutto di un cuore che dimora nel seno di Satana. Ogni Parola del Signore che viene rinnegata e al suo posto viene innalzata la parola dell’uomo come legge di vita e diritto dell’umanità, è frutto di quei cuori che hanno scelto il seno di Satana come loro propria dimora. Dal seno di Cristo il diritto del Padre. Dal seno di Satana nascono tutti i falsi diritti che l’uomo chiede che gli vengano riconosciuti per legge dell’uomo. E oggi i falsi diritti sono più numerosi delle stelle che sono nel cielo. Essendo falsi diritti, sono tutti per la distruzione e la morte fisica ed eterna dell’uomo, mai per la sua vita sulla terra e nell’eternità. Mai per la sua vera salvezza. Questa viene solo dalla piena obbedienza alla Parola del Signore nostro Dio.

Quando un discepolo di Gesù non opera un netto discernimento nella storia tra il bene e il male, tra il Vangelo e le sue forme storiche, tra la verità e l’incarnazione della verità, allora è segno che questo discepolo di Gesù non abita nel seno di Cristo Gesù. Chi è Cristo Gesù? L’Uomo dalla Parola affilata più che una spada a doppio taglio. Con essa ha sempre separato il bene dal male, la falsità dalla verità, i pensieri degli uomini dai pensieri di Dio, le decisioni prese nel nome del vero Dio e ogni decisione presa dal cuore degli uomini, anche se presentata come decisione proveniente dal cuore di Dio, dal cuore della Legge del Signore. Se un cristiano manca di questo necessario, indispensabile discernimento, lui attesta di non abitare nel seno di Cristo, ma nel seno di Satana. Nel seno di Satana può abitare un papa, un vescovo, un presbitero, un diacono, un cresimato, un battezzato. Nessuno è immune dalla tentazione e nessuno può dire: *“Io sono garantito da ogni tentazione”*. Dalla storia sappiamo che veramente nessuno mai è stato garantito dal non cadere in tentazione. Solo Cristo Gesù e solo la Vergine Maria mai sono caduti in tentazione, neanche in un solo innocente desiderio o in un peccato veniale. La loro vittoria sul principe del mondo fu piena e totale, perfetta.

Un cristiano che giudica per sentito dire, che per sentito dire accoglie la falsità come purissima verità, l’odio come vero amore, il desiderio di abbattere Cristo e i suoi servi fedeli come purissima verità dello Spirito Santo, di certo attesta che Lui non abita nel seno di Cristo Gesù. Se abitasse nel seno di Cristo Gesù non cadrebbe in questa confusione e in questo errore. Quando un cristiano sceglie come suoi amici i nemici di Cristo Gesù, allora attesta che anche lui è nemico di Cristo Gesù. Mai un nemico di Cristo Gesù potrà divenire amico di chi dice di essere amico di Gesù Signore. Chi è vero amico di Gesù Signore sente l’olezzo di Satana in colui che è nemico di Cristo e si spaccia come suo grandissimo amico. Ecco perché dobbiamo confessare che oggi moltissimi cristiani abitano nel cuore di Satana. Mancano di ogni discernimento. Eleggono a loro amici i nemici di Cristo Gesù. Così facendo attestano di essere anche loro nel seno di Satana. Seno di Satana, frutti di Satana. Seno di Cristo, frutti di Cristo.

Anche il cristiano che si lascia conquistare il cuore da un altro cristiano, perché pensi come lui e come lui agisca, per la distruzione della verità di Cristo, del suo Vangelo, della sua grazia, della sua verità, attesta che lui abita nel cuore di Satana. Chi abita nel cuore di Cristo mai permetterà che questo avvenga. Mai consentirà che lui venga utilizzato come strumento per la distruzione di Cristo e della sua verità, verità sia soprannaturale e sia verità storica. Chiunque partecipa – o per stoltezza, o per insipienza, o per dabbenaggine, o perché succube di sudditanza psicologia con i suoi amici, scelti non nel nome della verità, ma della falsità – alla distruzione della verità soprannaturale e storica di Cristo Gesù, attesta di abitare nel seno di Satana. È il seno di Satana la fucina di ogni odio contro Cristo Signore e contro i suoi servi fedeli. Questo odio che sempre viene alimentato nella fucina del cuore di Satana, da quanti abitano nel suo seno, viene abilmente trasformato in amore per la verità, amore per Cristo, amore per la Chiesa, amore per gli uomini.

È questa la grande scaltrezza del principe del mondo: trasformarsi da angelo di luce, angelo di amore, angelo di verità, angelo di giustizia, angelo di santità per la rovina dei credenti in Cristo Gesù. Chi non distingue un vero angelo di luce dall’angelo delle tenebre, dimora nel seno di Satana, non certo nel seno di Cristo Gesù. Chi non separa una spiritualità vera da una spiritualità falsa, accoglie la falsa come vera, respinge la vera dichiarandola falsa, attesta di abitare nel seno di Satana. Chi abita nel seno di Satana, sempre sarà suo strumento per la diffusione sulla terra di ogni falsità e menzogna. Solo chi abita nel seno di Cristo Gesù riconoscerà quanti abitano nel seno di Satana. Chi non è nel seno di Gesù Signore, sempre cadrà nell’errore e nell’inganno degli uomini. Sempre chi è nel seno di Satana ingannerà quanti sono nel seno di Satana. Mai riuscirà ad ingannare chi è nel seno di Cristo Gesù. L’inganno è sempre verso coloro che o con il pensiero, o con il cuore, o con la volontà hanno già abbandonato il seno di Cristo Signore.

Chi non vive secondo queste purissime verità non è un diacono di Cristo Gesù. Si è trasformata in un diacono di Satana, a servizio del drago e della bestia, oggi dalle mille teste, diecimila corna, migliaia e migliaia di diademi. Bestia invisibile che i diaconi di Satana adorano con adorazione invisibile allo stesso modo che nel tempio di Gerusalemme, il luogo più santo di tutta la terra, di nascosto si adorava l’idolatria. Ecco cosa fa vedere il Signore al profeta Ezechiele:

*Nell’anno sesto, nel sesto mese, il cinque del mese, mentre mi trovavo in casa e dinanzi a me sedevano gli anziani di Giuda, la mano del Signore Dio si posò su di me e vidi qualcosa dall’aspetto d’uomo: da ciò che sembravano i suoi fianchi in giù, appariva come di fuoco e dai fianchi in su appariva come uno splendore simile al metallo incandescente. Stese come una mano e mi afferrò per una ciocca di capelli: uno spirito mi sollevò fra terra e cielo e in visioni divine mi portò a Gerusalemme, all’ingresso della porta interna, che guarda a settentrione, dove era collocato l’idolo della gelosia, che provoca gelosia. Ed ecco, là era la gloria del Dio d’Israele, simile a quella che avevo visto nella valle. Mi disse: «Figlio dell’uomo, alza gli occhi verso settentrione!». Ed ecco, a settentrione della porta dell’altare l’idolo della gelosia, proprio all’ingresso. Mi disse: «Figlio dell’uomo, vedi che cosa fanno costoro? Guarda i grandi abomini che la casa d’Israele commette qui per allontanarmi dal mio santuario! Ne vedrai altri ancora peggiori». Mi condusse allora all’ingresso del cortile e vidi un foro nella parete. Mi disse: «Figlio dell’uomo, sfonda la parete». Sfondai la parete, ed ecco apparve una porta. Mi disse: «Entra e osserva gli abomini malvagi che commettono costoro». Io entrai e vidi ogni sorta di rettili e di animali obbrobriosi e tutti gli idoli della casa d’Israele raffigurati intorno alle pareti. Settanta anziani della casa d’Israele, fra i quali vi era Iaazania, figlio di Safan, ritto in mezzo a loro, stavano davanti ad essi, ciascuno con il turibolo in mano, mentre il profumo saliva in nubi d’incenso. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo, quello che fanno gli anziani della casa d’Israele nelle tenebre, ciascuno nella stanza recondita del proprio idolo? Vanno dicendo: “Il Signore non ci vede, il Signore ha abbandonato il paese”».*

*Poi mi disse: «Vedrai che si commettono abomini peggiori di questi». Mi condusse all’ingresso della porta del tempio del Signore che guarda a settentrione e vidi donne sedute che piangevano Tammuz. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Vedrai abomini peggiori di questi». Mi condusse nel cortile interno del tempio del Signore; ed ecco, all’ingresso dell’aula del tempio, fra il vestibolo e l’altare, circa venticinque uomini, con le spalle voltate al tempio e la faccia a oriente che, prostrati, adoravano il sole. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Come se non bastasse per quelli della casa di Giuda commettere simili abomini in questo luogo, hanno anche riempito il paese di violenze, per provocare la mia collera. Eccoli, vedi, che si portano il ramoscello sacro alle narici. Ebbene, anch’io agirò con furore. Il mio occhio non avrà pietà e non avrò compassione: manderanno alte grida ai miei orecchi, ma non li ascolterò» (Ez 8,118).*

Allora l’idolatria si praticava nel tempio di Gerusalemme, oggi si pratica nel cuore di Cristo, che è nel cuore del Padre, nella comunione eterna dello Spirito Santo. Non vi è sacrilegio più grande e peccato più abominevole di questo. Nel cuore della Chiesa, che è il cuore di Cristo, vive un esercito innumerevole di idolatri, prostrati in adorazione di questa bestia invisibile che sta conquistando il mondo intero. L’Impeto Romano dinanzi all’Impero conquistato oggi da questa bestia è come una foglia di fico che galleggia negli oceani infiniti. Oggi non c’è mente che non si stia arrendo a questa bestia e non c’è persona che non si stia trasformando in un soldato del suo sconfinato esercito. Non c’è spazio che questo esercito non stia conquistano e non ci sono armi che non stia usando.

**V 13,5** Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d’orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi. Et datum est ei os loquens magna et blasphemiae et data est illi potestas facere menses quadraginta duo. Kaˆ ™dÒqh aÙtù stÒma laloàn meg£la kaˆ blasfhm…aj, kaˆ ™dÒqh aÙtù ™xous…a poiÁsai mÁnaj tesser£konta [kaˆ] dÚo.

Ecco un altro potere conferito alla bestia: Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d’orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi. I quarantadue mesi sono un tempo, un altro tempo, un altro tempo ancora e sei mesi: tre anni e sei mesi. È il tempo, questo, del male. Questo tempo finisce. Mai poi nella storia sale dal mare un’altra bestia e anche ad essa viene dato un potere particolare con un tempo particolare. La storia è questo susseguirsi di bestie che salgono dal mare e alle quali il drago dona il suo potere. Il potere dato alla bestia di proferire parole d’orgoglio e bestemmie consiste sì un parole rivolte al cielo contro Dio, contro il suo Cristo, contro lo Spirito Santo. Ma soprattutto sono parole di autoproclamazione e di autoesaltazione giungendo prima a dire che Dio non esiste e poi a dichiarare se stessa Dio del cielo e della terra e di tutto l’universo. Altra bestemmia che la bestia proferisce è l’elevazione del male, di ogni male, a vero bene. Oggi sappiamo che la bestia invisibile dei nostri giorni è giunta a dichiarare diritto per ogni uomo ogni nefandezza e ogni abominio. Per questa bestia invisibili anche orrendi peccati sono un diritto. Ecco nella Scrittura Santa alcuni esempi di questo orgoglio e di queste bestemmie:

**Dal Salmo:** *“Perché, Signore, ti tieni lontano, nei momenti di pericolo ti nascondi? Con arroganza il malvagio perseguita il povero: cadano nelle insidie che hanno tramato! Il malvagio si vanta dei suoi desideri, l’avido benedice se stesso. Nel suo orgoglio il malvagio disprezza il Signore: «Dio non ne chiede conto, non esiste!»; questo è tutto il suo pensiero. Le sue vie vanno sempre a buon fine, troppo in alto per lui sono i tuoi giudizi: con un soffio spazza via i suoi avversari. Egli pensa: «Non sarò mai scosso, vivrò sempre senza sventure». Di spergiuri, di frodi e d’inganni ha piena la bocca, sulla sua lingua sono cattiveria e prepotenza. Sta in agguato dietro le siepi, dai nascondigli uccide l’innocente. I suoi occhi spiano il misero, sta in agguato di nascosto come un leone nel covo. Sta in agguato per ghermire il povero, ghermisce il povero attirandolo nella rete. Si piega e si acquatta, cadono i miseri sotto i suoi artigli. Egli pensa: «Dio dimentica, nasconde il volto, non vede più nulla». Sorgi, Signore Dio, alza la tua mano, non dimenticare i poveri. Perché il malvagio disprezza Dio e pensa: «Non ne chiederai conto»? Eppure tu vedi l’affanno e il dolore, li guardi e li prendi nelle tue mani. A te si abbandona il misero, dell’orfano tu sei l’aiuto. Spezza il braccio del malvagio e dell’empio, cercherai il suo peccato e più non lo troverai. Il Signore è re in eterno, per sempre: dalla sua terra sono scomparse le genti. Tu accogli, Signore, il desiderio dei poveri, rafforzi i loro cuori, porgi l’orecchio, perché sia fatta giustizia all’orfano e all’oppresso, e non continui più a spargere terrore l’uomo fatto di terra” (Sal 10,1-18).*

**Dal profeta Isaia***: “Certo, il Signore avrà pietà di Giacobbe e si sceglierà ancora Israele e li ristabilirà nella loro terra. A loro si uniranno gli stranieri e saranno annessi alla casa di Giacobbe. I popoli li accoglieranno e li ricondurranno nella loro terra, e la casa d’Israele se li farà propri nella terra del Signore, rendendoli schiavi e schiave; così faranno prigionieri coloro che li avevano resi schiavi e domineranno i loro avversari. In quel giorno avverrà che il Signore ti libererà dalle tue pene, dal tuo affanno e dalla tua dura schiavitù a cui eri stato assoggettato. Allora intonerai questa canzone sul re di Babilonia e dirai:*

*«Ah, come è finito l’aguzzino, è finita l’aggressione! Il Signore ha spezzato la verga degli iniqui, il bastone dei dominatori, che percuoteva i popoli nel suo furore, con colpi senza fine, che dominava con furia le nazioni con una persecuzione senza respiro. Riposa ora tranquilla tutta la terra ed erompe in grida di gioia. Persino i cipressi gioiscono per te e anche i cedri del Libano: “Da quando tu sei prostrato, non sale più nessuno a tagliarci”. Gli inferi di sotto si agitano per te, per venirti incontro al tuo arrivo; per te essi svegliano le ombre, tutti i dominatori della terra, e fanno sorgere dai loro troni tutti i re delle nazioni. Tutti prendono la parola per dirti: “Anche tu sei stato abbattuto come noi, sei diventato uguale a noi”.*

*Negli inferi è precipitato il tuo fasto e la musica delle tue arpe. Sotto di te v’è uno strato di marciume, e tua coltre sono i vermi. Come mai sei caduto dal cielo, astro del mattino, figlio dell’aurora? Come mai sei stato gettato a terra, signore di popoli? Eppure tu pensavi nel tuo cuore: “Salirò in cielo, sopra le stelle di Dio innalzerò il mio trono, dimorerò sul monte dell’assemblea, nella vera dimora divina. Salirò sulle regioni superiori delle nubi, mi farò uguale all’Altissimo”. E invece sei stato precipitato negli inferi, nelle profondità dell’abisso! Quanti ti vedono ti guardano fisso, ti osservano attentamente: “È questo l’individuo che sconvolgeva la terra, che faceva tremare i regni, che riduceva il mondo a un deserto, che ne distruggeva le città, che non apriva la porta del carcere ai suoi prigionieri?”.*

*Tutti i re dei popoli, tutti riposano con onore, ognuno nella sua tomba. Tu, invece, sei stato gettato fuori del tuo sepolcro, come un virgulto spregevole; sei circondato da uccisi trafitti da spada, deposti sulle pietre della fossa, come una carogna calpestata. Tu non sarai unito a loro nella sepoltura, perché hai rovinato la tua terra, hai assassinato il tuo popolo.*

*Non sarà più nominata la discendenza degli iniqui. Preparate il massacro dei suoi figli a causa dell’iniquità dei loro padri, e non sorgano più a conquistare la terra e a riempire il mondo di rovine».*

*«Io insorgerò contro di loro – oracolo del Signore degli eserciti –, sterminerò il nome e il resto di Babilonia, la prole e la stirpe – oracolo del Signore. Io la ridurrò a dominio del riccio, a palude stagnante; la spazzerò con la scopa della distruzione». Oracolo del Signore degli eserciti. Il Signore degli eserciti ha giurato dicendo: «In verità, come ho pensato, accadrà, e come ho deciso, succederà. Io spezzerò l’Assiria nella mia terra e sui miei monti la calpesterò. Allora sparirà da loro il suo giogo, il suo peso dalle loro spalle sarà rimosso». Questa è la decisione presa per tutta la terra e questa è la mano stesa su tutte le nazioni. Poiché il Signore degli eserciti lo ha deciso; chi potrà renderlo vano? La sua mano è stesa, chi gliela farà ritirare? (Is 14,1-27).*

Ecco ancora le parole di bestemmia contro il Signore: il capovolgimento di tutta la sua Legge, i suoi Statuti, le sue Norme. La dichiarazione di non verità della verità della natura dell’uomo e della natura di Dio. Ecco cosa grida il profeta Isaia e anche grida con voce possente il profeta Abacuc:

**Il profeta Isaia**: *“Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nella terra. Ha giurato ai miei orecchi il Signore degli eserciti: «Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti». Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat e un homer di seme produrrà un’efa.*

*Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera. Il vino li infiamma. Ci sono cetre e arpe, tamburelli e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all’azione del Signore, non vedono l’opera delle sue mani. Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. Pertanto gli inferi dilatano le loro fauci, spalancano senza misura la loro bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il tripudio e la gioia della città. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno. Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia. Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i grassi capretti. Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da tori e il peccato con funi da carro, che dicono: «Faccia presto, acceleri pure l’opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo d’Israele, perché li conosciamo».*

*Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l’amaro in dolce e il dolce in amaro.*

*Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti.*

*Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti, a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l’innocente. Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo d’Israele. Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come immondizia in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa. Egli alzerà un segnale a una nazione lontana e le farà un fischio all’estremità della terra; ed ecco, essa verrà veloce e leggera. Nessuno fra loro è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali. Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine. Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa. Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia, e la luce sarà oscurata dalla caligine (IS 5,8-30).*

**Il profeta Abacuc:** *Oracolo ricevuto in visione dal profeta Abacuc. Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l’iniquità e resti spettatore dell’oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge né mai si afferma il diritto. Il malvagio infatti raggira il giusto e il diritto ne esce stravolto. «Guardate fra le nazioni e osservate, resterete stupiti e sbalorditi: c’è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta. Ecco, io faccio sorgere i Caldei, popolo feroce e impetuoso, che percorre ampie regioni per occupare dimore non sue. E feroce e terribile, da lui sgorgano il suo diritto e la sua grandezza. Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi di sera. Balzano i suoi cavalieri, sono venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare. Tutti, il volto teso in avanti, avanzano per conquistare. E con violenza ammassano i prigionieri come la sabbia. Si fa beffe dei re, e dei capi se ne ride; si fa gioco di ogni fortezza: l’assedia e la conquista. Poi muta corso come il vento e passa oltre: si fa un dio della propria forza!».*

*Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo! Signore, tu lo hai scelto per far giustizia, l’hai reso forte, o Roccia, per punire. Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l’oppressione, perché, vedendo i perfidi, taci, mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui? Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come animali che strisciano e non hanno padrone. Egli li prende tutti all’amo, li pesca a strascico, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alle sue sciàbiche e brucia incenso alle sue reti, perché, grazie a loro, la sua parte è abbondante e il suo cibo succulento. Continuerà dunque a sguainare la spada e a massacrare le nazioni senza pietà? (Ab 1,1-17).*

*Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede».*

*La ricchezza rende perfidi; il superbo non sussisterà, spalanca come gli inferi le sue fauci e, come la morte, non si sazia, attira a sé tutte le nazioni, raduna per sé tutti i popoli. Forse che tutti non lo canzoneranno, non faranno motteggi per lui? Diranno: «Guai a chi accumula ciò che non è suo, – e fino a quando? – e si carica di beni avuti in pegno!». Forse che non sorgeranno a un tratto i tuoi creditori, non si sveglieranno e ti faranno tremare e tu diverrai loro preda? Poiché tu hai saccheggiato molte genti, gli altri popoli saccheggeranno te, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti.*

*Guai a chi è avido di guadagni illeciti, un male per la sua casa, per mettere il nido in luogo alto e sfuggire alla stretta della sventura. Hai decretato il disonore alla tua casa: quando hai soppresso popoli numerosi hai fatto del male contro te stesso. La pietra infatti griderà dalla parete e la trave risponderà dal tavolato.*

*Guai a chi costruisce una città sul sangue, ne pone le fondamenta sull’iniquità. Non è forse volere del Signore degli eserciti che i popoli si affannino per il fuoco e le nazioni si affatichino invano? Poiché la terra si riempirà della conoscenza della gloria del Signore, come le acque ricoprono il mare.*

*Guai a chi fa bere i suoi vicini mischiando vino forte per ubriacarli e scoprire le loro nudità. Ti sei saziato d’ignominia, non di gloria. Bevi anche tu, e denùdati mostrando il prepuzio. Si riverserà su di te il calice della destra del Signore e la vergogna sopra il tuo onore, poiché lo scempio fatto al Libano ricadrà su di te e il massacro degli animali ti colmerà di spavento, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti. A che giova un idolo scolpito da un artista? O una statua fusa o un oracolo falso? L’artista confida nella propria opera, sebbene scolpisca idoli muti.*

*Guai a chi dice al legno: «Svégliati», e alla pietra muta: «Àlzati». Può essa dare un oracolo? Ecco, è ricoperta d’oro e d’argento, ma dentro non c’è soffio vitale. Ma il Signore sta nel suo tempio santo. Taccia, davanti a lui, tutta la terra! (Ab 2,1-20).*

Noi sappiamo qual è la fine di tutti coloro che si ostinano nel combattimento contro il Signore. La loro fine è tra i flutti del Mar Rosso. Ogni bestia che sale dal mare sempre avrà il suo Mar Rosso che la sommergerà. Solo il Signore è il Dio eterno, solo Lui è il Signore, solo Lui il Creatore Onnipotente. Lui è il Creatore di ogni storia di bene, di salvezza, di liberazione, di redenzione, di pace. Questa verità è così rivelata dal profeta Isaia:

*«Consolate, consolate il mio popolo – dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati».*

*Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata. Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato».*

*Una voce dice: «Grida», e io rispondo: «Che cosa dovrò gridare?». Ogni uomo è come l’erba e tutta la sua grazia è come un fiore del campo. Secca l’erba, il fiore appassisce quando soffia su di essi il vento del Signore. Veramente il popolo è come l’erba. Secca l’erba, appassisce il fiore, ma la parola del nostro Dio dura per sempre.*

*Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio! Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri».*

*Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare e ha calcolato l’estensione dei cieli con il palmo?*

*Chi ha valutato con il moggio la polvere della terra e ha pesato con la stadera le montagne e i colli con la bilancia?*

*Chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere lo ha istruito?*

*A chi ha chiesto di consigliarlo, di istruirlo, di insegnargli il sentiero del diritto, di insegnargli la conoscenza e di fargli conoscere la via della prudenza?*

*Ecco, le nazioni sono come una goccia che cade da un secchio, contano come polvere sulla bilancia; ecco, le isole pesano quanto un granello di sabbia. Il Libano non basterebbe per accendere il rogo, né le sue bestie per l’olocausto. Tutte le nazioni sono come un niente davanti a lui, come nulla e vuoto sono da lui ritenute.*

*A chi potreste paragonare Dio e quale immagine mettergli a confronto?*

*Il fabbro fonde l’idolo, l’orafo lo riveste d’oro, e fonde catenelle d’argento. Chi ha poco da offrire sceglie un legno che non marcisce; si cerca un artista abile, perché gli faccia una statua che non si muova.*

*Non lo sapete forse? Non lo avete udito? Non vi fu forse annunciato dal principio? Non avete riflettuto sulle fondamenta della terra? Egli siede sopra la volta del mondo, da dove gli abitanti sembrano cavallette. Egli stende il cielo come un velo, lo dispiega come una tenda dove abitare; egli riduce a nulla i potenti e annienta i signori della terra. Sono appena piantati, appena seminati, appena i loro steli hanno messo radici nella terra, egli soffia su di loro ed essi seccano e l’uragano li strappa via come paglia.*

*«A chi potreste paragonarmi, quasi che io gli sia pari?» dice il Santo. Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato tali cose? Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e le chiama tutte per nome; per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuna.*

*Perché dici, Giacobbe, e tu, Israele, ripeti: «La mia via è nascosta al Signore e il mio diritto è trascurato dal mio Dio»? Non lo sai forse? Non l’hai udito?*

*Dio eterno è il Signore, che ha creato i confini della terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile. Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi (Is 40,1-31).*

*Ascoltatemi in silenzio, isole, e le nazioni riprendano nuova forza! S’avanzino e parlino; raduniamoci insieme in giudizio.*

*Chi ha suscitato dall’oriente colui che la giustizia chiama sui suoi passi?*

*Chi gli ha consegnato le nazioni e assoggettato i re? La sua spada li riduce in polvere e il suo arco come paglia dispersa dal vento. Li insegue e passa oltre, sicuro; sfiora appena la strada con i piedi.*

*Chi ha operato e realizzato questo, chiamando le generazioni fin dal principio? Io, il Signore, sono il primo e io stesso sono con gli ultimi. Le isole vedono e ne hanno timore; tremano le estremità della terra, insieme si avvicinano e vengono. Si aiutano l’un l’altro; uno dice al compagno: «Coraggio!».*

*Il fabbro incoraggia l’orafo; chi leviga con il martello incoraggia chi batte l’incudine, dicendo della saldatura: «Va bene», e fissa l’idolo con chiodi perché non si muova.*

*Ma tu, Israele, mio servo, tu Giacobbe, che ho scelto, discendente di Abramo, mio amico, sei tu che io ho preso dall’estremità della terra e ho chiamato dalle regioni più lontane e ti ho detto: «Mio servo tu sei, ti ho scelto, non ti ho rigettato». Non temere, perché io sono con te; non smarrirti, perché io sono il tuo Dio. Ti rendo forte e ti vengo in aiuto e ti sostengo con la destra della mia giustizia.*

*Ecco, saranno svergognati e confusi quanti s’infuriavano contro di te; saranno ridotti a nulla e periranno gli uomini che si opponevano a te. Li cercherai, ma non troverai coloro che litigavano con te; saranno ridotti a nulla, a zero, coloro che ti muovevano guerra. Poiché io sono il Signore, tuo Dio, che ti tengo per la destra e ti dico: «Non temere, io ti vengo in aiuto». Non temere, vermiciattolo di Giacobbe, larva d’Israele; io vengo in tuo aiuto – oracolo del Signore –, tuo redentore è il Santo d’Israele. Ecco, ti rendo come una trebbia acuminata, nuova, munita di molte punte; tu trebbierai i monti e li stritolerai, ridurrai i colli in pula. Li vaglierai e il vento li porterà via, il turbine li disperderà.*

*Tu, invece, gioirai nel Signore, ti vanterai del Santo d’Israele. I miseri e i poveri cercano acqua, ma non c’è; la loro lingua è riarsa per la sete. Io, il Signore, risponderò loro, io, Dio d’Israele, non li abbandonerò. Farò scaturire fiumi su brulle colline, fontane in mezzo alle valli; cambierò il deserto in un lago d’acqua, la terra arida in zona di sorgenti. Nel deserto pianterò cedri, acacie, mirti e ulivi; nella steppa porrò cipressi, olmi e abeti; perché vedano e sappiano, considerino e comprendano a un tempo che questo ha fatto la mano del Signore, lo ha creato il Santo d’Israele.*

*Presentate la vostra causa, dice il Signore, portate le vostre prove, dice il re di Giacobbe. Si facciano avanti e ci annuncino ciò che dovrà accadere. Narrate quali furono le cose passate, sicché noi possiamo riflettervi. Oppure fateci udire le cose future, così che possiamo sapere quello che verrà dopo. Annunciate quanto avverrà nel futuro e noi riconosceremo che siete dèi. Sì, fate il bene oppure il male e ne stupiremo, vedendo l’uno e l’altro.*

*Ecco, voi siete un nulla, il vostro lavoro non vale niente, è abominevole chi vi sceglie. Io ho suscitato uno dal settentrione ed è venuto, dal luogo dove sorge il sole mi chiamerà per nome; egli calpesterà i governatori come creta, come un vasaio schiaccia l’argilla.*

*Chi lo ha predetto dal principio, perché noi lo sapessimo, chi dall’antichità, perché dicessimo: «È giusto»? Nessuno lo ha predetto, nessuno lo ha fatto sentire, nessuno ha udito le vostre parole. Per primo io l’ho annunciato a Sion, e a Gerusalemme ho inviato un messaggero di buone notizie. Guardai ma non c’era nessuno, tra costoro nessuno era capace di consigliare, nessuno da interrogare per averne una risposta. Ecco, tutti costoro sono niente, nulla sono le opere loro, vento e vuoto i loro idoli (Is 41,1-29).*

Ecco la grande bestemmia: la falsità dell’uomo innalzata a divinità. La divinità abbassata a falsità e a nullità. Vien negata la verità di Dio dalla quale è ogni altra verità per creazione, per grazia, per doni dello Spirito Santo. Viene proclamata la falsità della bestia dalla quale nasce ogni falsità di peccato e di vizio. Che dire oggi di questa bestia invisibile che ha ridotto a menzogna tutta la divina ed eterna verità e ogni verità che nasce da essa, compresa la verità della natura dell’uomo e di ogni altro essere esistente sulla terra ed ha elevato a verità ogni falsità e ogni menzogna concepita dal cuore dell’uomo? Non solo. Ha dichiarato male il bene e ha fatto del male e del peccato la sua unica lege di vita? Mai, finora, vi è stata bestemmia più grande e abominio e nefandezza più devastanti.

**V 13,6** Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo. Et aperuit os suum in blasphemias ad Deum blasphemare nomen eius et tabernaculum eius et eos qui in caelo habitant, kaˆ ½noixen tÕ stÒma aÙtoà e„j blasfhm…aj prÕj tÕn qeÒn, blasfhmÁsai tÕ Ônoma aÙtoà kaˆ t¾n skhn¾n aÙtoà, toÝj ™n tù oÙranù skhnoàntaj.

Ecco dove risiede tutta la superbia di questa bestia: odio satanico e infernale contro Dio e contro tutto il cielo. Non solo. Odio contro tutto ciò che sulla terra fa riferimento a Dio e al cielo. Abitano nel cielo tutti quelli che sono in Cristo e vivono secondo la Legge di Cristo. Anche contro quelli che abitano in Cristo da parte di questa bestia vi è odio eterno e volontà di annientamento. Sulla terra per volere di questa bestia si deve spegnere ogni luce del cielo nel cielo e ogni luce del cielo sulla terra. Quanto rivelano sia l’Apostolo Paolo, sia l’Apostolo Pietro e sia l’Apostolo Giuda è veramente poco dinanzi all’odio di questa bestia.

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,1-17).*

*Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere.*

*Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò in abissi tenebrosi, tenendoli prigionieri per il giudizio. Ugualmente non risparmiò il mondo antico, ma con altre sette persone salvò Noè, messaggero di giustizia, inondando con il diluvio un mondo di malvagi. Così pure condannò alla distruzione le città di Sòdoma e Gomorra, riducendole in cenere, lasciando un segno ammonitore a quelli che sarebbero vissuti senza Dio. Liberò invece Lot, uomo giusto, che era angustiato per la condotta immorale di uomini senza legge. Quel giusto infatti, per quello che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, giorno dopo giorno si tormentava a motivo delle opere malvagie. Il Signore dunque sa liberare dalla prova chi gli è devoto, mentre riserva, per il castigo nel giorno del giudizio, gli iniqui, soprattutto coloro che vanno dietro alla carne con empie passioni e disprezzano il Signore.*

*Temerari, arroganti, non temono d’insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano davanti al Signore alcun giudizio offensivo contro di loro. Ma costoro, irragionevoli e istintivi, nati per essere presi e uccisi, bestemmiando quello che ignorano, andranno in perdizione per la loro condotta immorale, subendo il castigo della loro iniquità. Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi, godono dei loro inganni mentre fanno festa con voi, hanno gli occhi pieni di desideri disonesti e, insaziabili nel peccato, adescano le persone instabili, hanno il cuore assuefatto alla cupidigia, figli di maledizione! Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaam figlio di Bosor, al quale piacevano ingiusti guadagni, ma per la sua malvagità fu punito: un’asina, sebbene muta, parlando con voce umana si oppose alla follia del profeta. Costoro sono come sorgenti senz’acqua e come nuvole agitate dalla tempesta, e a loro è riservata l’oscurità delle tenebre. Con discorsi arroganti e vuoti e mediante sfrenate passioni carnali adescano quelli che da poco si sono allontanati da chi vive nell’errore. Promettono loro libertà, mentre sono essi stessi schiavi della corruzione. L’uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina.*

*Se infatti, dopo essere sfuggiti alle corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del nostro Signore e salvatore Gesù Cristo, rimangono di nuovo in esse invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima. Meglio sarebbe stato per loro non aver mai conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltare le spalle al santo comandamento che era stato loro trasmesso. Si è verificato per loro il proverbio: «Il cane è tornato al suo vomito e la scrofa lavata è tornata a rotolarsi nel fango» (2Pt 2,1-23).*

*Giuda, servo di Gesù Cristo e fratello di Giacomo, a coloro che sono prediletti, amati in Dio Padre e custoditi da Gesù Cristo, a voi siano date in abbondanza misericordia, pace e carità.*

*Carissimi, avendo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra comune salvezza, sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai santi una volta per sempre. Si sono infiltrati infatti in mezzo a voi alcuni individui, per i quali già da tempo sta scritta questa condanna, perché empi, che stravolgono la grazia del nostro Dio in dissolutezze e rinnegano il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo.*

*A voi, che conoscete tutte queste cose, voglio ricordare che il Signore, dopo aver liberato il popolo dalla terra d’Egitto, fece poi morire quelli che non vollero credere e tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del grande giorno, gli angeli che non conservarono il loro grado ma abbandonarono la propria dimora. Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che alla stessa maniera si abbandonarono all’immoralità e seguirono vizi contro natura, stanno subendo esemplarmente le pene di un fuoco eterno.*

*Ugualmente anche costoro, indotti dai loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli angeli. Quando l’arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! Costoro invece, mentre insultano tutto ciò che ignorano, si corrompono poi in quelle cose che, come animali irragionevoli, conoscono per mezzo dei sensi. Guai a loro! Perché si sono messi sulla strada di Caino e, per guadagno, si sono lasciati andare alle seduzioni di Balaam e si sono perduti nella ribellione di Core. Essi sono la vergogna dei vostri banchetti, perché mangiano con voi senza ritegno, pensando solo a nutrire se stessi. Sono nuvole senza pioggia, portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, morti due volte, sradicati; sono onde selvagge del mare, che schiumano la loro sporcizia; sono astri erranti, ai quali è riservata l’oscurità delle tenebre eterne. Profetò anche per loro Enoc, settimo dopo Adamo, dicendo: «Ecco, il Signore è venuto con migliaia e migliaia dei suoi angeli per sottoporre tutti a giudizio, e per dimostrare la colpa di tutti riguardo a tutte le opere malvagie che hanno commesso e a tutti gli insulti che, da empi peccatori, hanno lanciato contro di lui». Sono sobillatori pieni di acredine, che agiscono secondo le loro passioni; la loro bocca proferisce parole orgogliose e, per interesse, circondano le persone di adulazione.*

*Ma voi, o carissimi, ricordatevi delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo. Essi vi dicevano: «Alla fine dei tempi vi saranno impostori, che si comporteranno secondo le loro empie passioni». Tali sono quelli che provocano divisioni, gente che vive di istinti, ma non ha lo Spirito. Voi invece, carissimi, costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede, pregate nello Spirito Santo, conservatevi nell’amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna. Siate misericordiosi verso quelli che sono indecisi e salvateli strappandoli dal fuoco; di altri infine abbiate compassione con timore, stando lontani perfino dai vestiti, contaminati dal loro corpo. A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e colmi di gioia, all’unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e per sempre. Amen (Gd 1-25).*

Tutti costoro, che operano un così grande male, sono i figli del drago e divenuti figli della bestia e suoi adoratori. Ma oggi se qualcuno osa parlare del male o accennare solamente a questi figli del drago e della bestia viene accusato di appartenere all’antica setta dei manichei. Ma anche quest’accusa viene dai figli del drago e dai figli della bestia. Viene dagli adoratori del drago e della bestia.

**V 13,7** Le fu concesso di fare guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni tribù, popolo, lingua e nazione. Et datum est illi bellum facere cum sanctis et vincere illos et data est ei potestas in omnem tribum et populum et linguam et gentem. kaˆ ™dÒqh aÙtù poiÁsai pÒlemon met¦ tîn ¡g…wn kaˆ nikÁsai aÙtoÚj, kaˆ ™dÒqh aÙtù ™xous…a ™pˆ p©san ful¾n kaˆ laÕn kaˆ glîssan kaˆ œqnoj.

Ecco quanto viene concesso a questa bestia: di fare guerra contro i santi e di vincerli. Ad essa viene dato anche potere sopra ogni tribù, popolo, lingua, nazione. Il potere di questa bestia è un potere universale.

**Prima verità:** il Signore permette che i credenti in Cristo Gesù vengano martorizzati. Viene così messo in chiara luce chi crede in Cristo secondo vertà e chi invece crede, ma non in pienezza di verità. Si crede in pienezza quando a Cristo si dona la vita. Tutta la vita e per tutto il tempo. Non una parte di essa e a tempo secondo la volontà di ogni singolo credente. Sappiamo che il martirio ci dona la perfetta conformazione a Cristo Gesù e un premio altissimo nei cieli del nostro Dio.

**Seconda verità**. Alla bestia viene dato potere su ogni popolo, nazione, lingua, tribù. La bestia però deve sapere che per ogni ingiustizia anche minima dovrà rendere conto a Dio non solo quando si presenterà al cospetto del Signore per il giudizio eterno, ma anche mentre è in vita. In ogni istante il Signore potrebbe intervenire con il suo giudizio e scalzarla dal suo trono, trono da essa considerato eterno e indistruttibile. Se è eterno per la bestia, di certo non lo è per il Signore. Ecco due esempi di giudizio che ci offre la Scrittura Santa. Il primo lo attingiamo dal Profeta Daniele. Il Secondo dal Profeta Geremia.

**Dal Profeta Daniele:***“Il re Baldassàr imbandì un grande banchetto a mille dei suoi dignitari e insieme con loro si diede a bere vino. Quando Baldassàr ebbe molto bevuto, comandò che fossero portati i vasi d’oro e d’argento che Nabucodònosor, suo padre, aveva asportato dal tempio di Gerusalemme, perché vi bevessero il re e i suoi dignitari, le sue mogli e le sue concubine. Furono quindi portati i vasi d’oro, che erano stati asportati dal tempio di Dio a Gerusalemme, e il re, i suoi dignitari, le sue mogli e le sue concubine li usarono per bere; mentre bevevano il vino, lodavano gli dèi d’oro, d’argento, di bronzo, di ferro, di legno e di pietra. In quel momento apparvero le dita di una mano d’uomo, che si misero a scrivere sull’intonaco della parete del palazzo reale, di fronte al candelabro, e il re vide il palmo di quella mano che scriveva. Allora il re cambiò colore: spaventosi pensieri lo assalirono, le giunture dei suoi fianchi si allentarono, i suoi ginocchi battevano l’uno contro l’altro.*

*Allora il re si mise a gridare, ordinando che si convocassero gli indovini, i Caldei e gli astrologi. Appena vennero, il re disse ai saggi di Babilonia: «Chiunque leggerà quella scrittura e me ne darà la spiegazione, sarà vestito di porpora, porterà una collana d’oro al collo e sarà terzo nel governo del regno». Allora entrarono tutti i saggi del re, ma non poterono leggere quella scrittura né darne al re la spiegazione. Il re Baldassàr rimase molto turbato e cambiò colore; anche i suoi dignitari restarono sconcertati.*

*La regina, alle parole del re e dei suoi dignitari, entrò nella sala del banchetto e, rivolta al re, gli disse: «O re, vivi in eterno! I tuoi pensieri non ti spaventino né si cambi il colore del tuo volto. C’è nel tuo regno un uomo nel quale è lo spirito degli dèi santi. Al tempo di tuo padre si trovò in lui luce, intelligenza e sapienza pari alla sapienza degli dèi. Il re Nabucodònosor, tuo padre, lo aveva fatto capo dei maghi, degli indovini, dei Caldei e degli astrologi. Fu riscontrato in questo Daniele, che il re aveva chiamato Baltassàr, uno spirito straordinario, intelligenza e capacità di interpretare sogni, spiegare enigmi, risolvere questioni difficili. Si convochi dunque Daniele ed egli darà la spiegazione».*

*Fu allora introdotto Daniele alla presenza del re ed egli gli disse: «Sei tu Daniele, un deportato dei Giudei, che il re, mio padre, ha portato qui dalla Giudea? Ho inteso dire che tu possiedi lo spirito degli dèi santi e che si trova in te luce, intelligenza e sapienza straordinaria. Poco fa sono stati condotti alla mia presenza i saggi e gli indovini per leggere questa scrittura e darmene la spiegazione, ma non sono stati capaci di rivelarne il significato. Ora, mi è stato detto che tu sei esperto nel dare spiegazioni e risolvere questioni difficili. Se quindi potrai leggermi questa scrittura e darmene la spiegazione, tu sarai vestito di porpora, porterai al collo una collana d’oro e sarai terzo nel governo del regno».*

*Daniele rispose al re: «Tieni pure i tuoi doni per te e da’ ad altri i tuoi regali: tuttavia io leggerò la scrittura al re e gliene darò la spiegazione.*

*O re, il Dio altissimo aveva dato a Nabucodònosor, tuo padre, regno, grandezza, gloria e maestà. Per questa grandezza che aveva ricevuto, tutti i popoli, nazioni e lingue lo temevano e tremavano davanti a lui: egli uccideva chi voleva e faceva vivere chi voleva, innalzava chi voleva e abbassava chi voleva.*

*Ma, quando il suo cuore si insuperbì e il suo spirito si ostinò nell’alterigia, fu deposto dal trono del suo regno e gli fu tolta la sua gloria. Fu cacciato dal consorzio umano e il suo cuore divenne simile a quello delle bestie, la sua dimora fu con gli asini selvatici e mangiò l’erba come i buoi, il suo corpo fu bagnato dalla rugiada del cielo, finché riconobbe che il Dio altissimo domina sul regno degli uomini, sul quale colloca chi gli piace.*

*Tu, Baldassàr, suo figlio, non hai umiliato il tuo cuore, sebbene tu fossi a conoscenza di tutto questo. Anzi, ti sei innalzato contro il Signore del cielo e sono stati portati davanti a te i vasi del suo tempio e in essi avete bevuto tu, i tuoi dignitari, le tue mogli, le tue concubine: tu hai reso lode agli dèi d’argento, d’oro, di bronzo, di ferro, di legno, di pietra, i quali non vedono, non odono e non comprendono, e non hai glorificato Dio, nelle cui mani è la tua vita e a cui appartengono tutte le tue vie. Da lui fu allora mandato il palmo di quella mano che ha tracciato quello scritto.*

*E questo è lo scritto tracciato: Mene, Tekel, Peres, e questa ne è l’interpretazione: Mene: Dio ha contato il tuo regno e gli ha posto fine; Tekel: tu sei stato pesato sulle bilance e sei stato trovato insufficiente; Peres: il tuo regno è stato diviso e dato ai Medi e ai Persiani».*

*Allora, per ordine di Baldassàr, Daniele fu vestito di porpora, ebbe una collana d’oro al collo e con bando pubblico fu dichiarato terzo nel governo del regno.*

*In quella stessa notte Baldassàr, re dei Caldei, fu ucciso (Dn 5,1-30).*

**Dal Profeta Geremia**: *“Parola che il Signore pronunciò contro Babilonia, contro la terra dei Caldei, per mezzo del profeta Geremia. «Proclamatelo fra i popoli e fatelo sapere, non nascondetelo, dite: “Babilonia è presa, Bel è coperto di confusione, è infranto Marduc, sono svergognati i suoi idoli, sono infranti i suoi feticci”.*

*Poiché dal settentrione sale contro di essa un popolo che ridurrà la sua terra a un deserto: non vi abiterà più nessuno. Uomini e animali fuggono, se ne vanno. In quei giorni e in quel tempo – oracolo del Signore – verranno i figli d’Israele insieme con i figli di Giuda; cammineranno piangendo e cercheranno il Signore, loro Dio. Domanderanno di Sion, verso cui sono fissi i loro volti: “Venite, uniamoci al Signore con un’alleanza eterna, che non sia mai dimenticata”. Gregge di pecore sperdute era il mio popolo, i loro pastori le avevano sviate, le avevano fatte smarrire per i monti; esse andavano di monte in colle, avevano dimenticato il loro ovile. Quanti le trovavano, le divoravano, e i loro nemici dicevano: “Non ne siamo colpevoli, perché essi hanno peccato contro il Signore, sede di giustizia e speranza dei loro padri”.*

*Fuggite da Babilonia, dalla regione dei Caldei, uscite e siate come capri in testa al gregge. Poiché ecco, io suscito e mando contro Babilonia una massa di grandi nazioni dalla terra del settentrione; le si schiereranno contro, ed essa sarà presa. Le loro frecce sono come quelle di un abile arciere, nessuna ritorna a vuoto. La Caldea diventerà preda di saccheggiatori, tutti se ne sazieranno». Oracolo del Signore. Gioite pure e tripudiate, predatori della mia eredità! Saltate pure come giovenchi su un prato e nitrite come stalloni! Vostra madre è piena di confusione, è coperta di vergogna colei che vi ha partorito. Ecco, è l’ultima delle nazioni, un deserto, un luogo riarso e una steppa. A causa dell’ira del Signore non sarà più abitata, sarà tutta una desolazione. Chiunque passerà vicino a Babilonia rimarrà stupito e fischierà di scherno davanti a tutte le sue piaghe.*

*Disponetevi intorno a Babilonia, voi tutti che tendete l’arco; tirate senza risparmiare le frecce, perché ha peccato contro il Signore. Da ogni parte alzate il grido di guerra contro di lei. Essa tende la mano, crollano le sue torri, rovinano le sue mura: questa è la vendetta del Signore. Vendicatevi di lei, trattatela come essa ha trattato gli altri!*

*Sterminate in Babilonia chi semina e chi impugna la falce per mietere. Di fronte alla spada micidiale ciascuno ritorni al suo popolo e ciascuno fugga verso la sua terra. Una pecora smarrita è Israele, i leoni le hanno dato la caccia; per primo l’ha divorata il re d’Assiria, poi Nabucodònosor, re di Babilonia, ne ha stritolato le ossa.*

*Perciò, dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Ecco, io punirò il re di Babilonia e la sua terra, come già ho punito il re d’Assiria, e ricondurrò Israele nel suo pascolo. Pascolerà sul Carmelo e sul Basan; sulle montagne di Èfraim e di Gàlaad si sazierà. In quei giorni e in quel tempo – oracolo del Signore – si cercherà l’iniquità d’Israele, ma essa non sarà più; si cercheranno i peccati di Giuda, ma non si troveranno, perché io perdonerò al resto che lascerò.*

*Avanza nella terra di Meratàim, avanza contro di essa e contro gli abitanti di Pekod. Devasta, annientali – oracolo del Signore –, fa’ quanto ti ho comandato!». Rumore di guerra nella regione, e grande disastro.*

*Come è stato rotto e fatto in pezzi il martello di tutta la terra? Come è diventata un orrore Babilonia fra le nazioni? Ti ho teso un laccio e sei stata catturata, Babilonia, senza avvedertene. Sei stata sorpresa e afferrata, perché hai fatto guerra al Signore.*

*Il Signore ha aperto il suo arsenale e ne ha tratto le armi del suo sdegno, perché il Signore, Dio degli eserciti, ha un’opera da compiere nella terra dei Caldei. Venite dall’estremo limite della terra, aprite i suoi granai; fatene dei mucchi come covoni, sterminatela, non ne rimanga neppure un resto.*

*Uccidete tutti i suoi tori, scendano al macello. Guai a loro, perché è giunto il loro giorno, il tempo del loro castigo! Voce di profughi e di scampati dalla terra di Babilonia, per annunciare in Sion la vendetta del Signore, nostro Dio, la vendetta per il suo tempio.*

*Convocate contro Babilonia gli arcieri, quanti tendono l’arco. Accampatevi intorno ad essa: nessuno scampi. Ripagatela secondo le sue opere, fate a lei quanto essa ha fatto, perché è stata arrogante con il Signore, con il Santo d’Israele. «Perciò cadranno i suoi giovani nelle sue piazze e tutti i suoi guerrieri periranno in quel giorno. Oracolo del Signore.*

*Eccomi a te, o arrogante – oracolo del Signore degli eserciti –, poiché è giunto il tuo giorno, il tempo del tuo castigo. Vacillerà l’arrogante e cadrà, nessuno la rialzerà. Io darò alle fiamme le sue città, esse divoreranno tutti i suoi dintorni».*

*Così dice il Signore degli eserciti: «Sono oppressi insieme i figli d’Israele e i figli di Giuda; tutti quelli che li hanno deportati li trattengono e rifiutano di lasciarli andare. Ma il loro vendicatore è forte, Signore degli eserciti è il suo nome. Egli sosterrà efficacemente la loro causa, renderà tranquilla la terra e sconvolgerà gli abitanti di Babilonia.*

*Spada sui Caldei – oracolo del Signore – e sugli abitanti di Babilonia, sui suoi capi e sui suoi sapienti! Spada sui suoi indovini: che impazziscano! Spada sui suoi prodi: che atterriscano! Spada sui suoi cavalli e sui suoi carri, su tutta la gentaglia che è in essa: diventino come donnicciole! Spada sui suoi tesori: siano saccheggiati! Spada sulle sue acque: si prosciughino! Perché essa è una terra di idoli; vanno pazzi per questi spauracchi.*

*Perciò l’abiteranno animali selvatici e sciacalli, vi si stabiliranno gli struzzi; non sarà mai più abitata né popolata di generazione in generazione. Come quando Dio sconvolse Sòdoma, Gomorra e le città vicine – oracolo del Signore –, non vi abiterà alcuna persona né vi dimorerà essere umano. Ecco, un popolo viene dal settentrione, una grande nazione, e molti re si muovono dalle estremità della terra. Impugnano archi e lance; sono crudeli, senza pietà. Il loro clamore è quello di un mare agitato e montano cavalli, pronti come un sol uomo alla battaglia contro di te, figlia di Babilonia. Appena il re di Babilonia ne ha udito la fama, gli sono cadute le braccia; si è impadronita di lui l’angoscia, come gli spasimi di partoriente. Ecco, come un leone sale dalla boscaglia del Giordano verso i prati sempre verdi, così in un baleno io li scaccerò di là e porrò su di esso il mio eletto. Perché chi è come me? Chi può citarmi in giudizio? Chi è dunque il pastore che può resistere davanti a me?» Per questo ascoltate il progetto che il Signore ha fatto contro Babilonia e le decisioni che ha preso contro il paese dei Caldei. Certo, trascineranno via anche i più piccoli del gregge e sarà desolato il loro pascolo. Per il fragore della presa di Babilonia si scuoterà la terra, ne risuonerà l’eco fra le nazioni (Ger 50,1-46).*

*Così dice il Signore: «Ecco, susciterò contro Babilonia e contro gli abitanti della Caldea un vento distruttore; io invierò in Babilonia quelli che la vaglieranno come pula e devasteranno la sua regione, poiché le piomberanno addosso da tutte le parti nel giorno della tribolazione. Non deponga l’arciere l’arco e non si spogli della corazza. Non risparmiate i suoi giovani, sterminate tutto il suo esercito».*

*Cadano trafitti nel paese dei Caldei e feriti nelle sue piazze, perché la loro terra è piena di delitti davanti al Santo d’Israele. Ma Israele e Giuda non sono vedove del loro Dio, il Signore degli eserciti.*

*Fuggite da Babilonia, ognuno salvi la sua vita; non vogliate perire per la sua iniquità, poiché questo è il tempo della vendetta del Signore: egli la ripaga per quanto ha meritato.*

*Babilonia era una coppa d’oro in mano al Signore, con la quale egli inebriava tutta la terra; del suo vino hanno bevuto le nazioni e sono divenute pazze.*

*All’improvviso Babilonia è caduta, è stata infranta; alzate lamenti su di essa, prendete balsamo per la sua ferita, forse potrà essere guarita. «Abbiamo curato Babilonia, ma non è guarita. Lasciatela e andiamo ciascuno nel proprio paese; poiché la sua punizione giunge fino al cielo e si alza fino alle nubi. Il Signore ha fatto trionfare la nostra giusta causa, venite, raccontiamo in Sion l’opera del Signore, nostro Dio».*

*Aguzzate le frecce, riempite le faretre! Il Signore suscita lo spirito del re di Media, perché il suo piano riguardo a Babilonia è di distruggerla; perché questa è la vendetta del Signore, la vendetta per il suo tempio. Alzate un vessillo contro il muro di Babilonia, rafforzate la guardia, collocate sentinelle, preparate gli agguati, poiché il Signore si era proposto un piano e ormai compie quanto aveva detto contro gli abitanti di Babilonia.*

*Tu che abiti lungo acque abbondanti, ricca di tesori, è giunta la tua fine, il momento di essere recisa.*

*Il Signore degli eserciti lo ha giurato per se stesso: «Ti ho gremito di uomini come cavallette, che intoneranno su di te il canto di vittoria». Il Signore ha formato la terra con la sua potenza, ha fissato il mondo con la sua sapienza, con la sua intelligenza ha dispiegato i cieli.*

*Al rombo della sua voce rumoreggiano le acque nel cielo. Fa salire le nubi dall’estremità della terra, produce le folgori per la pioggia, dalle sue riserve libera il vento. Resta inebetito ogni uomo, senza comprendere; resta confuso ogni orafo per i suoi idoli, poiché è menzogna ciò che ha fuso e non ha soffio vitale. Sono oggetti inutili, opere ridicole; al tempo del loro castigo periranno.*

*Non è così l’eredità di Giacobbe, perché egli ha formato ogni cosa. Israele è la tribù della sua eredità, Signore degli eserciti è il suo nome.*

*«Un martello sei stata per me, uno strumento di guerra; con te martellavo le nazioni, con te annientavo i regni, con te martellavo cavallo e cavaliere, con te martellavo carro e cocchiere, con te martellavo uomo e donna, con te martellavo vecchio e ragazzo, con te martellavo giovane e fanciulla, con te martellavo pastore e gregge, con te martellavo l’aratore e il suo paio di buoi, con te martellavo prìncipi e governatori.*

*Ma ora ripagherò Babilonia e tutti gli abitanti della Caldea di tutto il male che hanno fatto a Sion, sotto i vostri occhi. Oracolo del Signore.*

*Eccomi a te, monte della distruzione, che distruggi tutta la terra. Oracolo del Signore. Stenderò la mano contro di te, ti rotolerò giù dalle rocce e farò di te una montagna bruciata; da te non si prenderà più né pietra d’angolo né pietra da fondamenta, perché diventerai un luogo desolato per sempre». Oracolo del Signore.*

*Alzate un vessillo nel paese, suonate il corno fra le nazioni, convocandole per la guerra contro di lei; reclutate contro di lei i regni di Araràt, di Minnì e di Aschenàz. Nominate contro di lei un comandante, fate avanzare i cavalli come cavallette spinose.*

*Preparate alla guerra contro di lei le nazioni, il re della Media, i suoi prìncipi, tutti i suoi governatori e tutta la terra del suo dominio.*

*Trema la terra e freme, perché si avverano contro Babilonia i progetti del Signore di ridurre la terra di Babilonia in luogo desolato, senza abitanti. Hanno cessato di combattere i prodi di Babilonia, si sono ritirati nelle fortezze; il loro valore è venuto meno, sono diventati come donne. Sono stati incendiati i suoi edifici, sono spezzate le sue sbarre.*

*Corriere rincorre corriere, messaggero rincorre messaggero, per annunciare al re di Babilonia che la sua città è presa da ogni parte. I guadi sono occupati, le fortezze bruciano, i guerrieri sono sconvolti dal terrore. Poiché dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «La figlia di Babilonia è come un’aia al tempo in cui viene spianata; ancora un poco e verrà per essa il tempo della mietitura».*

*«Mi ha divorata, mi ha consumata Nabucodònosor re di Babilonia, mi ha ridotta come un vaso vuoto, mi ha inghiottita come fa il drago, ha riempito il suo ventre, dai miei luoghi deliziosi mi ha scacciata».*

*«Il mio strazio e la mia sventura ricadano su Babilonia!», dice la popolazione di Sion. «Il mio sangue sugli abitanti della Caldea!», dice Gerusalemme.*

*Perciò così dice il Signore: «Ecco, io difendo la tua causa, compio la tua vendetta; prosciugherò il suo mare, disseccherò le sue sorgenti.*

*Babilonia diventerà un cumulo di rovine, un rifugio di sciacalli, un oggetto di stupore e di scherno, senza più abitanti. Essi ruggiscono insieme come leoncelli, ringhiano come cuccioli di una leonessa. Con veleno preparerò loro una bevanda, li inebrierò perché si stordiscano. Si addormenteranno in un sonno perenne e non si sveglieranno mai più. Oracolo del Signore. Li farò scendere al macello come agnelli, come montoni insieme con i capri». Come è stata presa e occupata Sesac, l’orgoglio di tutta la terra? Come è diventata un orrore Babilonia fra le nazioni? Il mare dilaga su Babilonia, essa è stata sommersa dalla massa delle onde. Sono diventate una desolazione le sue città, una terra riarsa, una steppa. Nessuno abita più in esse non vi passa più nessun essere umano.*

*«Io punirò Bel a Babilonia, gli estrarrò dalla gola quanto ha inghiottito. Non andranno più a lui le nazioni. Persino le mura di Babilonia sono crollate. Esci fuori, popolo mio, ognuno salvi la sua vita dall’ira ardente del Signore.*

*Non si avvilisca il vostro cuore e non temete per la notizia diffusa nel paese; un anno giunge una notizia e l’anno dopo un’altra. La violenza è nel paese, un tiranno contro un tiranno. Per questo ecco, verranno giorni nei quali punirò gli idoli di Babilonia. Allora tutto il suo paese sentirà vergogna e tutti i suoi cadaveri cadranno in mezzo ad essa. Esulteranno su Babilonia cielo e terra e quanto contengono, perché da settentrione verranno contro di essa i devastatori. Oracolo del Signore. Anche Babilonia deve cadere per gli uccisi d’Israele, come per Babilonia caddero gli uccisi di tutta la terra. Voi scampati dalla spada partite, non fermatevi; da lontano ricordatevi del Signore e vi torni in mente Gerusalemme.*

*“Sentiamo vergogna perché abbiamo udito l’insulto; la confusione ha coperto i nostri volti, perché stranieri sono entrati nel santuario del tempio del Signore”.*

*Perciò ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali punirò i suoi idoli e in tutta la sua regione gemeranno i feriti. Anche se Babilonia si innalzasse fino al cielo, anche se rendesse inaccessibile la sua cittadella potente, verranno da parte mia devastatori contro di essa». Oracolo del Signore.*

*Udite! Un grido da Babilonia, una rovina immensa dalla terra dei Caldei. È il Signore che devasta Babilonia e fa tacere il suo grande rumore. Mugghiano le sue onde come acque possenti, risuona il frastuono della sua voce, perché piomba su Babilonia il devastatore, sono catturati i suoi prodi, si sono infranti i loro archi. Il Signore è il Dio delle giuste ricompense, egli rende ciò che è dovuto. «Io ubriacherò i suoi capi e i suoi saggi, i suoi prìncipi, i suoi governatori e i suoi guerrieri. Si addormenteranno in un sonno perenne e non si sveglieranno mai più». Oracolo del re, il cui nome è Signore degli eserciti.*

*Così dice il Signore degli eserciti: «Le larghe mura di Babilonia saranno rase al suolo, le sue alte porte saranno date alle fiamme. Si affannano dunque invano i popoli, le nazioni si affaticano per il fuoco».*

*Ordine che il profeta Geremia diede a Seraià, figlio di Neria, figlio di Macsia, quando egli andò con Sedecìa, re di Giuda, a Babilonia nell’anno quarto del suo regno. Seraià era capo degli alloggiamenti. Geremia scrisse su un rotolo tutte le sventure che dovevano piombare su Babilonia. Tutte queste cose sono state scritte contro Babilonia. Geremia quindi disse a Seraià: «Quando giungerai a Babilonia, avrai cura di leggere in pubblico tutte queste parole e dirai: “Signore, tu hai dichiarato di distruggere questo luogo, perché non ci sia più chi lo abiti, né uomo né animale, ma sia piuttosto una desolazione per sempre”. Ora, quando avrai finito di leggere questo rotolo, vi legherai una pietra e lo getterai in mezzo all’Eufrate dicendo: “Così affonderà Babilonia e non risorgerà più dalla sventura che io le farò piombare addosso”» (Ger 51,1-64).*

Da quanto riportato dalla Sacre Pagine della Scrittura appare con ogni evidenza una sola verità: Signore degli uomini e della storia è il Signore. Mai dobbiamo dimenticarci che quanto stiamo prendendo in esame, avviene perché il settimo angelo ha suonato la sua tromba. La tromba è stata suonata per volere dell’Agnello Immolato. Solo Lui possiede nelle sue mani il libro sigillato con sette sigilli e solo Lui decide il tempo in cui un sigillo deve essere aperto, una tromba deve essere suonata un guaio deve essere annunciato, un segno si dovrà realizzare, una coppa dovrà essere versata sulla terra. Il discepolo di Gesù dovrà per questo chiedersi: qual è l’opera che io dovrò compiere in questa particolare ora della mia storia che è intrinsecamente inserita nella storia dell’umanità, la quale è inserita nella storia della stessa creazione, di cui il Signore non è il drago e neanche la bestia, perché unico Signore della vita del cristiano, dell’umanità, della creazione è Dio? Dalla Lettura dei Sacri Testi vi è una cosa sola da compiere e da realizzare: ogni credente nel Dio di Abramo, nel Dio di Isacco, nel Dio di Giacobbe, ogni credente nel Padre del Signore nostro Gesù Cristo e in Gesù Cristo, il Figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra redenzione eterna, deve rimanere fedele alla missione e al ministero che gli è stato affidato. Ecco come nell’Antico Testamento si rimaneva fedeli al Signore.

**Dal Secondo Libro dei Maccabei**: *“Non molto tempo dopo, il re inviò un vecchio ateniese per costringere i Giudei ad allontanarsi dalle leggi dei padri e a non governarsi più secondo le leggi di Dio, e inoltre per profanare il tempio di Gerusalemme e dedicare questo a Giove Olimpio e quello sul Garizìm a Giove Ospitale, come si confaceva agli abitanti del luogo. Grave e intollerabile per tutti era il dilagare del male. Il tempio infatti era pieno delle dissolutezze e delle gozzoviglie dei pagani, che si divertivano con le prostitute ed entro i sacri portici si univano a donne, introducendovi pratiche sconvenienti. L’altare era colmo di cose detestabili, vietate dalle leggi. Non era più possibile né osservare il sabato né celebrare le feste dei padri né semplicemente dichiarare di essere giudeo. Si era trascinati con aspra violenza ogni mese, nel giorno natalizio del re, ad assistere al sacrificio e, quando giungevano le feste dionisiache, si era costretti a sfilare in onore di Diòniso coronati di edera. Su istigazione dei cittadini di Tolemàide, fu poi emanato un decreto per le vicine città ellenistiche, perché anch’esse seguissero le stesse disposizioni contro i Giudei, li costringessero a mangiare le carni dei sacrifici e mettessero a morte quanti non accettavano di aderire alle usanze greche. Si poteva allora capire quale tribolazione incombesse. Furono denunciate, per esempio, due donne che avevano circonciso i figli: appesero i bambini alle loro mammelle, e dopo averle condotte in giro pubblicamente per la città, le precipitarono dalle mura. Altri che si erano raccolti insieme nelle vicine caverne per celebrare il sabato, denunciati a Filippo, vi furono bruciati dentro, perché essi avevano riluttanza a difendersi per il rispetto di quel giorno santissimo.*

*Io prego coloro che avranno in mano questo libro di non turbarsi per queste disgrazie e di pensare che i castighi non vengono per la distruzione, ma per la correzione del nostro popolo. Quindi è veramente segno di grande benevolenza il fatto che agli empi non è data libertà per molto tempo, ma subito incappano nei castighi. Poiché il Signore non si propone di agire con noi come fa con le altre nazioni, attendendo pazientemente il tempo di punirle, quando siano giunte al colmo dei loro peccati; e questo per non doverci punire alla fine, quando fossimo giunti all’estremo delle nostre colpe. Perciò egli non ci toglie mai la sua misericordia, ma, correggendoci con le sventure, non abbandona il suo popolo. Ciò sia detto da noi solo per ricordare questa verità. Dobbiamo ora tornare alla narrazione.*

*Un tale Eleàzaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell’aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e a ingoiare carne suina. Ma egli, preferendo una morte gloriosa a una vita ignominiosa, s’incamminò volontariamente al supplizio, sputando il boccone e comportandosi come conviene a coloro che sono pronti ad allontanarsi da quanto non è lecito gustare per attaccamento alla vita. Quelli che erano incaricati dell’illecito banchetto sacrificale, in nome della familiarità di antica data che avevano con quest’uomo, lo tirarono in disparte e lo pregarono di prendere la carne di cui era lecito cibarsi, preparata da lui stesso, e fingere di mangiare le carni sacrificate imposte dal re, perché, agendo a questo modo, sarebbe sfuggito alla morte e avrebbe trovato umanità in nome dell’antica amicizia che aveva con loro. Ma egli, facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia, della raggiunta veneranda canizie e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, ma specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, rispose subito dicendo che lo mandassero pure alla morte. «Poiché – egli diceva – non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant’anni Eleàzaro sia passato alle usanze straniere, a loro volta, per colpa della mia finzione, per appena un po’ più di vita, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia. Infatti, anche se ora mi sottraessi al castigo degli uomini, non potrei sfuggire, né da vivo né da morto, alle mani dell’Onnipotente. Perciò, abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età e lascerò ai giovani un nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e nobilmente per le sante e venerande leggi». Dette queste parole, si avviò prontamente al supplizio. Quelli che ve lo trascinavano, cambiarono la benevolenza di poco prima in avversione, ritenendo che le parole da lui pronunciate fossero una pazzia. Mentre stava per morire sotto i colpi, disse tra i gemiti: «Il Signore, che possiede una santa scienza, sa bene che, potendo sfuggire alla morte, soffro nel corpo atroci dolori sotto i flagelli, ma nell’anima sopporto volentieri tutto questo per il timore di lui». In tal modo egli morì, lasciando la sua morte come esempio di nobiltà e ricordo di virtù non solo ai giovani, ma anche alla grande maggioranza della nazione (2Mac 6,1.31).*

*Ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite. Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: «Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri». Allora il re irritato comandò di mettere al fuoco teglie e caldaie. Appena queste divennero roventi, il re comandò di tagliare la lingua a quello che si era fatto loro portavoce, di scorticarlo e tagliargli le estremità, sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre. Dopo averlo mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo quando ancora respirava. Mentre il vapore si spandeva largamente tutto intorno alla teglia, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, dicendo: «Il Signore Dio ci vede dall’alto e certamente avrà pietà di noi, come dichiarò Mosè nel canto che protesta apertamente con queste parole: “E dei suoi servi avrà compassione”».*

*Venuto meno il primo, allo stesso modo esponevano allo scherno il secondo e, strappatagli la pelle del capo con i capelli, gli domandavano: «Sei disposto a mangiare, prima che il tuo corpo venga straziato in ogni suo membro?». Egli, rispondendo nella lingua dei padri, protestava: «No». Perciò anch’egli subì gli stessi tormenti del primo. Giunto all’ultimo respiro, disse: «Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell’universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna».*

*Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani, dicendo dignitosamente: «Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo». Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture.*

*Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: «È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita».*

*Subito dopo condussero il quinto e lo torturarono. Ma egli, guardando il re, diceva: «Tu hai potere sugli uomini e, sebbene mortale, fai quanto ti piace; ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio. Quanto a te, aspetta e vedrai la grandezza della sua forza, come strazierà te e la tua discendenza».*

*Dopo di lui presero il sesto che, mentre stava per morire, disse: «Non illuderti stoltamente. Noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia. Ma tu non credere di andare impunito, dopo aver osato combattere contro Dio».*

*Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: «Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore dell’universo, che ha plasmato all’origine l’uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi».*

*Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quel linguaggio fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l’avrebbe fatto ricco e molto felice, se avesse abbandonato le tradizioni dei padri, e che l’avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato alti incarichi. Ma poiché il giovane non badava per nulla a queste parole, il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo. Esortata a lungo, ella accettò di persuadere il figlio; chinatasi su di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua dei padri: «Figlio, abbi pietà di me, che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l’origine del genere umano. Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia».*

*Mentre lei ancora parlava, il giovane disse: «Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè. Tu però, che ti sei fatto autore di ogni male contro gli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio. Noi, in realtà, soffriamo per i nostri peccati. Se ora per nostro castigo e correzione il Signore vivente per breve tempo si è adirato con noi, di nuovo si riconcilierà con i suoi servi. Ma tu, o sacrilego e il più scellerato di tutti gli uomini, non esaltarti invano, alimentando segrete speranze, mentre alzi la mano contro i figli del Cielo, perché non sei ancora al sicuro dal giudizio del Dio onnipotente che vede tutto. Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato un breve tormento, per una vita eterna sono entrati in alleanza con Dio. Tu invece subirai nel giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia. Anch’io, come già i miei fratelli, offro il corpo e la vita per le leggi dei padri, supplicando Dio che presto si mostri placato al suo popolo e che tu, fra dure prove e flagelli, debba confessare che egli solo è Dio; con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l’ira dell’Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe».*

*Il re, divenuto furibondo, si sfogò su di lui più crudelmente che sugli altri, sentendosi invelenito dallo scherno. Così anche costui passò all’altra vita puro, confidando pienamente nel Signore. Ultima dopo i figli, anche la madre incontrò la morte.*

*Ma sia sufficiente quanto abbiamo esposto circa i pasti sacrificali e le eccessive crudeltà (2Mac 7,1-42).*

Ecco ora come nel Nuovo Testamento si rimane fedeli a Cristo Gesù.

**Dalla Secondo Lettera dell’Apostolo Paolo ai Corinzi:** *“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Ecco il mandato per ogni discepolo di Gesù: lui deve rimanere nella verità della natura, nella verità della redenzione, nella verità della santificazione, nella verità della missione, nella verità della sua vocazione, nella vertà del suo ministero, nella verità del mandato canonico, nella verità di ogni sacramento ricevuto, nella verità del Padre, nella verità di Cristo Signore, nella verità dello Spirito Santo, nella verità della Vergine Maria, nella verità della Chiesa, nella verità del corpo di Cristo, nella verità di tutta la rivelazione. Rimanendo sempre in tutta la verità e mai in una parte soltanto, porrà la sua vita nelle mani del Suo Signore, del Suo Unico e Solo Signore perché disponga di essa secondo la sua volontà. Ognuno però deve sapere che mai potrà rimanere nella verità particolare, se non rimane nella verità universale e verità universale è l’obbedienza ad ogni Parola di Dio, Parola che per noi è il Glorioso e Santo Vangelo di Cristo Gesù.

Ecco la modalità per rimanere noi sempre nella Parola di Dio: La nostra modalità per rimanere noi nella Parola è la stessa che fu di Cristo Gesù. Gesù visse la modalità del servo del Padre, nello Spirito Santo. Il cristiano deve vivere la modalità del servo di Cristo nello Spirito Santo. Poiché servo di Cristo, il cristiano è servo della Parola, non padrone di essa. La Parola è eternamente di Dio ed è da Dio sempre. Anche il cristiano è da Dio e deve rimanere di Dio sempre. È da Cristo e deve rimane di Cristo sempre. È dello Spirito Santo e deve rimane dello Spirito Santo. Il servo infatti è colui che non è dalla sua volontà, ma dalla volontà di padrone del quale è servo. Il servizio del servo diviene così obbedienza. L’obbedienza è sempre alla volontà di colui del quale si è servi. Cristo Gesù è il Servo del Padre. A quale volontà Lui dovrà obbedire? Ad ogni volontà che il Padre per Lui ha scritto nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Ma prima di ogni cosa, deve obbedire alla volontà scritta dal Padre per ogni altro uomo, poiché anche Lui è vero e perfetto uomo.

Si obbedisce alla volontà universale e solo obbedendo alla volontà universale, ognuno potrà obbedire alla volontà particolare o personale. Se uno non obbedisce alla volontà universale che sono i Comandamenti della Legge di Dio, non potrà obbedire a nessuna volontà particolare. Se il cristiano non obbedisce alla volontà universale scritta per lui nel Discorso della Montagna, mai potrà obbedire alla volontà particolare scritta per Lui dal Padre, in Cristo, nello Spirito Santo. Sappiamo dalla Prima Lettera ai Corinzi che ogni membro del corpo di Cristo è stato arricchito dallo Spirito Santo con un particolare dono o carisma:

*“Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi” (Cfr. 1Cor 12,1-31). Questa*

Qual è la Legge universale alla quale si deve obbedire, se si vuole dare vera vita alla Legge particolare dei carismi? Questa Legge universale è il Discorso della Montagna. Il Discorso della Montagna va vissuto secondo la Legge universale della carità così come essa è data dallo Spirito Santo:

*“La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13,4-7). La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità (Rm 12,9-13).*

Senza la vita di carità, mai nessun carisma potrà essere vissuto. La carità è il terreno nel quale va piantato ogni carisma perché porti frutti. La vocazione di Cristo Gesù è quella di essere sempre il Servo del Signore per obbedire ad ogni Legge sia universale sia particolare scritta per Lui dal Padre. Anche vocazione della Chiesa è quella di essere la serva del Padre, la serva del Figlio, la serva dello Spirito Santo. La Serva in tutto e per sempre, allo stesso modo che Gesù è il Servo in tutto e per sempre. Essendo la serva in tutto e per sempre, la Chiesa con ogni membro del suo corpo – papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato – è anche in tutto e per sempre la serva del Vangelo, la serva della Parola, la serva della Verità posta dallo Spirito Santo nel Vangelo e nella Parola. Chi è servo, mai potrà ergersi a padrone. Cosa fa oggi invece il cristiano nella Chiesa? Si sta ergendo a padrone del Padre, a padrone di Cristo Gesù, a padrone dello Spirito Santo, a padrone del Vangelo, a padrone della Parola. Oggi non si sta trasformando la Chiesa da serva di Cristo Gesù a serva del cristiano, a serva della sua volontà? Il cristiano non si sta forse separando da una obbedienza incondizionata al Vangelo con volontà di vivere secondo il proprio cuore e la propria mente? Ecco la differenza tra Cristo Gesù e il cristiano di oggi. Gesù è sempre servo del Padre, dalla sua volontà scritta per Lui. Oggi il cristiano è senza alcuna volontà scritta. È da quanto il suo cuore gli suggerisce. Non è più servo. Se non è più servo neanche è più cristiano, perché il cristiano può essere solo servo.

È questa la vocazione del cristiano-servo: camminare sempre nella verità evangelica. Quando però parliamo di verità evangelica non dobbiamo intendere che sia sufficiente leggere il Vangelo e metterlo in pratica. Significa invece possedere ed essere posseduti dalla verità che nasce dal Vangelo. Allora è giusto che ci chiediamo: quali sono gli elementi essenziali che attestano che noi camminiamo nella verità evangelica? Eccone uno. Un elemento che rivela che noi camminiamo nella verità evangelica è la nostra vita interamente governata dall’amore del Padre, lasciandoci noi possedere interamente da questo amore divino ed eterno e consumando la nostra vita per manifestare ad ogni uomo la bellezza di questo amore. Gesù che era posseduto dall’amore del Padre, per il Padre consumò la sua vita, offrendola a Lui in olocausto perché il Padre manifestasse ad ogni uomo tutta la bellezza, la ricchezza, l’altezza, la larghezza, la profondità, l’abisso del suo amore di Padre. Senza Cristo Crocifisso noi non sapremmo quanto è grande l’amore del Padre per noi. Senza il nostro amore che si lascia crocifiggere per il Padre, per rendergli gloria, il mondo mai saprà quanto è grande l’amore del Padre per ogni uomo. Il cristiano è chiamato ad essere il continuatore dell’amore di Cristo Gesù. Se il mondo non vede l’amore del cristiano in tutto simile all’amore di Cristo Gesù, sarà per lui impossibile credere nell’amore che Dio ha per noi.

**Ecco quanto l’Apostolo Giovanni dice sull’amore di Dio:** *“Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui (Gv 4, 7–16).*

A queste parole dell’Apostolo andrebbe apportata una piccola aggiunta: *“In questo si manifesta l’amore di Dio nel mondo: Dio ha mandato me, discepolo di Gesù, nel mondo, perché ogni uomo abbia la vita per mezzo di me, che sono corpo di Cristo Signore, per la mia vita, offerta in olocausto in Cristo, al Padre”.*

Senza l’olocausto del cristiano, il Padre oggi non può più manifestare il suo amore. Lo ha manifestato in Cristo. Oggi deve manifestarlo tutto attraverso il cristiano, attraverso il suo corpo. L’amore di Dio per il mondo deve essere sempre visibile e non solamente invisibile ed è visibile attraverso il discepolo di Gesù che in Cristo fa della sua vita un sacrificio dono al Padre perché il Padre per questo sacrificio possa amare ogni altro uomo. Senza il cristiano che si dona al Padre, come vero olocausto, seguendo le modalità di Cristo Gesù, il Padre non può amare. Perché il cristiano possa essere quotidianamente olocausto e offerta gradita al Signore è necessario che sia inondato dalla grazia di Cristo e sommerso in essa, crescendo ininterrottamente per tutti i giorni della sua vita.

Chi deve muovere il cristiano perché faccia della sua vita un olocausto, un’offerta pura e santa al Padre, in Cristo, è lo Spirito Santo. È in Lui e per Lui che il cristiano entra in purissima comunione con Cristo Gesù e con il Padre. È per lo Spirito Santo che noi conosciamo la volontà del Padre ed è per lo Spirito Santo che ci viene data l’intelligenza di comprendere quale mistero il Padre vuole realizzare per mezzo della nostra vita e sempre per Lui si riversa in noi ogni fortezza perché possiamo trasformare la nostra vita rendendola, oggi, nel mondo, perfetta immagine di Gesù Signore. Lo Spirito Santo ha una missione che durerà fino al giorno della Parusia. Come per Lui si è formata la vera umanità del Verbo eterno nel seno della Vergine Maria, così per Lui si deve formare il corpo di Cristo che è la Chiesa nel seno dell’umanità. Perché questo possa realizzarsi è necessario che ogni discepolo di Gesù doni allo Spirito Santo il suo cuore, la sua anima, la sua volontà, i suoi pensieri, tutto se stesso, perché è nel cuore del cristiano che Lui dovrà formare il corpo di Cristo perché il cristiano poi lo possa mostrare ad ogni altro, creando in esso il desiderio di essere anche lui in Cristo Gesù, corpo del suo corpo, vita della sua vita. Se il cristiano non dona il suo cuore allo Spirito Santo, imitando in tutto la Vergine Maria che ha dato il suo seno verginale allo Spirito perché Lui formasse in Lei la vera umanità al Verbo eterno del Padre, Cristo mai potrà essere formato in altri cuori e la nostra vita non scorre sulla via della verità evangelica.

Ogni discepolo di Gesù in ogni istante può sapere se Lui cammina sulla via della verità evangelica o su vie che nulla hanno a che vedere con il Vangelo. Basta osservare se il suo cuore è tutto consegnato allo Spirito Santo o esso è del mondo. Se il cuore è rivolto verso il mondo, si è fuori della via della verità evangelica. Si è fuori se si abita nella trasgressione dei Comandamenti. Si è fuori se anche un solo vizio abita nel nostro corpo e lo governa. Si è fuori se manca ogni impegno perché si faccia della Parola del Vangelo il nostro pane quotidiano. Si è fuori della via della verità evangelica perché non si produce il frutto che necessariamente dovrà essere prodotto e questo frutto è la crescita del corpo di Cristo sia nella più alta santità e sia nell’aggiunta di sempre nuovi membri. Poiché oggi noi diciamo che neanche più si deve evangelizzare per rispetto delle altre religioni, anch’esse dichiarate vie di vera salvezza, noi ci siamo posti fuori della retta via della verità evangelica per la nostra non fede nella Parola di Gesù Signore e per esplicita disobbedienza al suo comando.

Tutto questo ancora non basta perché si possa affermare con certezza che si è sulla via della verità evangelica. Occorre anche una perfetta obbedienza ad ogni carisma, missione, ministero conferito dallo Spirito Santo, sia per via diretta che indiretta per mezzo di quanti nella Chiesa hanno il potere l’Autorità di dare la “missio canonica”. Si percorre la via della verità evangelica se si vive ogni mistero e in ogni mistero che lo Spirito Santo ha rivelato. Se uno solo dei misteri rivelati dallo Spirito Santo da noi non è vissuto, noi non siamo sulla via della verità evangelica. Non è sulla retta via della verità evangelica: **chi** non confessa che il solo Dio vivo e vero è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Creatore del cielo e della terra; **chi** non crede e non confessa che il Figlio Unigenito del Padre si è fatto carne ed Lui nella carne la nostra verità, via, luce, grazia, vita eterna, giustificazione, redenzione, salvezza, santificazione; **chi** non vive da vero corpo di Cristo e vive da vero corpo di Cristo chi consegna la sua vita al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo affinché il Padre ne faccia un “sacramento” perché il corpo di Cristo cresca in santità e ad esso vengano aggiunti sempre più nuovi membri; **chi** non cammina nello Spirito Santo che guida non solo per via immediata, ma anche per via mediate attraverso i sacri pastori. Basta un solo mistero rivelato da noi negato o non vissuto perché ci si ponga fuori della retta via della verità evangelica. Il Vangelo è tutto per noi, se tutto il mistero del Vangelo è in noi e noi siamo in tutto il mistero che il Vangelo rivela. È verità evangelica camminare verso tutta la verità cui conduce lo Spirito Santo e pertanto senza la Tradizione, senza il Magistero, senza la grande Teologia dei Padri e dei Dottori della Chiesa, mai si potrà dire di camminare nella verità evangelica. Quando un sacro pastore è disprezzato – l’obbedienza ai pastori è purissima verità evangelica – nessuno potrà dire di camminare per la Chiesa, nella Chiesa, con la Chiesa, perché i sacri pastori sono essenza della verità evangelica e l’obbedienza ad essi è obbedienza a Cristo Signore. Non essendo il cristiano servo del mistero, neanche può dirsi cristiano. Gesù è il Servo del Padre, il cristiano è il servo di Cristo.

Poniamo ora una domanda in apparenza fuori contesto: Cosa è la vera ecclesialità alla quale il cristiano deve obbedire se vuole dare il Vangelo secondo le modalità di Cristo Gesù? La vera ecclesialità è l’appartenenza con amore vivo, vivificante, vivificatore all’unico corpo di Cristo che è la Chiesa. Se siamo nel corpo di Cristo con amore vivo, vivificante, vivificatore, la nostra ecclesialità è vera, perché siamo cellule vive del corpo di Cristo. Se siamo con amore stanco, depresso, ingiallito, anche la nostra ecclesialità è stanca, depressa, ingiallita. Questa nostra appartenenza appesantisce tutto il corpo della Chiesa. Se invece siamo dall’amore morto, anche la nostra ecclesialità è morta. Non aiutiamo il corpo di Cristo a crescere di vita in vita producendo vita. Portiamo il corpo di Cristo nella morte, lo appesantiamo con i nostri peccati, ne rallentiamo il cammino con le nostre trasgressioni. Rendiamo il corpo di Cristo fonte di scandalo e non di bellezza spirituale con i nostri molteplici vizi. La nostra ecclesialità è morta.

Il cristiano pertanto deve porre ogni impegno ad essere un membro vivo, vivificante, vivificatore del corpo di Cristo. Perché questo avvenga è necessario che lui viva nel corpo di Cristo con vera comunione e la vera comunione è sempre obbedienza gerarchica. Obbedienza gerarchica significa sempre obbedire all’altro secondo il ministero, la vocazione, il carisma di cui l’altro è portatore nel corpo. Al Vescovo si obbedisce perché Vescovo. Al Parroco perché Parroco. Al Diacono perché Diacono. Al Papa perché Papa. Ma anche al Catechista perché Catechista. A chi esercita un ministero perché incaricato di quel ministero. L’obbedienza gerarchica è universale. Oggi la vera ecclesialità è fortemente in crisi, perché si è distrutta la verità dell’obbedienza gerarchica. Qual è la verità dell’obbedienza gerarchica? L’obbedienza vera inizia con l’obbedire a chi l’obbedienza è dovuta. Si dice di obbedire, senza obbedire, a chi l’obbedienza non è dovuta. Ecco l’ordine della vera obbedienza gerarchica: il fedele laico deve obbedienza al Parroco, il Parroco al Vescovo, il Vescovo al Papa. Il Papa chiede obbedienza al Vescovo, il Vescovo chiede obbedienza al Parroco, il Parroco chiede obbedienza al fedele laico. L’obbedienza è sempre alla verità del Vangelo, anzi alla purissima verità del Vangelo, alla purissima verità della Parola del Signore, alla purissima verità della Parola di Cristo Gesù. Saltare la mediazione del Vescovo, del Parroco, e definirsi di obbedienza al Papa, è porsi fuori della vera obbedienza gerarchica. Non si vive di vera ecclesialità.

L’obbedienza gerarchica nella comunione è la croce che sempre va portata da ogni membro del corpo di Cristo. È la croce della salvezza. Poiché oggi ognuno vuole vivere scardinato da ogni comunione gerarchica, con questa volontà si decreta la morte della vera ecclesialità. Senza obbedienza gerarchica si potrà vivere solo di falsa ecclesialità. Le carte dell’ecclesialità possono essere anche perfette. Le carte non creano la vera ecclesialità. La dichiarano possibile. La vera ecclesialità è fatta di purissima e ininterrotta obbedienza gerarchica. L’obbedienza gerarchica richiede il rinnegamento dei nostri pensieri, l’annientamento della nostra volontà. L’obbedienza è tutto nella Chiesa. Ecclesialità è anche obbedire al proprio carisma, senza mai uscire dall’obbedienza ad esso, portandolo al sommo della sua fruttificazione. Ecclesialità è anche esercitare il proprio ministero secondo la sua perfetta verità, senza deviare né a destra, né a sinistra. Ecclesialità è rispettare il carisma e il ministero dell’altro. Calpestare il ministero dell’altro non è mai ecclesialità. È falsa ecclesialità. È grande il mistero del cristiano. Il Vangelo si può annunciare solo nella vita di tutto il mistero del cristiano.

Un esempio potrà aiutarci. Prendiamo la macchina più sofistica esistente attualmente sulla terra. Essa è fatta di milioni di parti, disposte insieme, in unità e in comunione, secondo la mente ideatrice e ordinatrice del suo autore. Ora basta che una sola parte non svolga bene il ruolo per cui è stata pensata e tutta la macchina potrebbe fallire nelle sue molteplici finalità. Ogni parte dona funzionalità alle altre parti. Se una parte fallisce, tutte le altre parti potrebbe anche fallire. Ora applichiamo al corpo di Cristo questa verità. Lo Spirito Santo, nella cui sapienza e intelligenza il corpo di Cristo è stato generato e perennemente viene generato, ha disposto per ogni parte di esso un particolare fine da assolvere. Ogni fine particolare bene assolto, diviene forza, anzi dona vita ad ogni altro fine particolare e così solamente si può raggiungere il fine universale.

La prima regola del corpo di Cristo è pertanto l’obbedienza allo Spirito Santo. Ma come si obbedisce allo Spirito Santo? Prima di tutto chiedendo a Lui che ci manifesti qual è il nostro ministero, la nostra vocazione, la nostra missione e il carisma particolare con il quale ci ha arricchito. Questa preghiera deve essere elevata allo Spirito Santo senza interruzione. Se viene meno la preghiera, non si conosce il fine particolare da perseguire e si impedisce a tutto il corpo di poterlo perseguire. Ogni giorno lo Spirito Santo deve manifestarci cosa Lui ha deciso per noi e per quali vie procedere. Ma anche ogni giorno si deve chiedere a Lui il dono di una perfetta obbedienza al suo volere che ha pensato per noi missione, vocazione, ministero, carisma. Chi si separa dallo Spirito Santo – e ci si separa anche con un solo peccato veniale, anche se la separazione non è rottura con Lui così come avviene con il peccato mortale – mai potrà assolvere il fine per cui è stato generato nel corpo di Cristo. Chi giorno per giorno non invoca lo Spirito Santo e a Lui non chiede aiuto, neanche potrà dare vita alla missione a lui assegnata. Tutto avviene per lo Spirito Santo, ma anche tutto si compie nello Spirito Santo e con Lui.

Ogni vizio capitale che si coltiva è un peccato contro il corpo di Cristo, perché ognuno di questi vizi introduce un veleno di morte in questo corpo santissimo. **Con la superbia** togliamo allo Spirito Santo la guida del corpo di Cristo che è solo sua e di nessun altro e al posto della sua sapienza poniamo la nostra stupida e stolta mente. Nulla è più letale per il corpo di Cristo della superbia. Con l’avarizia non solo ci appropriamo dei beni che il Signore ci ha elargito per dare vita a tutto il suo corpo, priviamo gli altri dei loro pochi beni per arricchire noi. Con questo peccato condanniamo il corpo di Cristo a grandi sofferenze. La miseria, la povertà, le ristrettezze materiali e spirituali sono il frutto della nostra insaziabile avarizia. Con la lussuria introduciamo nel corpo di Cristo Signore la grande immoralità. Di questo corpo santissimo, strumento della grazia, della verità, della santità di Dio nel mondo, ne facciamo uno strumento di peccato. Oggi nel corpo di Cristo non solo sta entrando la lussuria “naturale” che è il desiderio disordinato dell’uomo verso la donna e della donna verso l’uomo, stiamo introducendo con prepotenza e arroganza spirituale anche la lussuria contro natura, che è il desiderio disordinato dell’uomo verso l’uomo e della donna verso la donna. A questo duplice peccato si sta conferendo il diritto di dimorare nel corpo di Cristo Signore. Con l’ira poniamo la nostra volontà a governo degli altri. Gli altri non sono più servi del Signore. Li trattiamo come fossero nostri servi, senza usare verso di essi né giustizia, né verità, né misericordia, né compassione. Con il vizio della gola ammaliamo il corpo di Cristo sia fisicamente che moralmente. Con l’invidia impediamo agli altri di obbedire allo Spirito Santo. Con l’accidia conduciamo il corpo di Cristo in un sonno di morte e in una grande insensibilità sia verso il bene che verso il male.

Chi vuole lavorare per dare la Parola sul modello di Cristo Gesù, ogni giorno deve convertirsi al Vangelo, facendo della Parola del Signore la sua carne e il suo respiro o alito. Questo avviene se facciamo del Vangelo la nostra unica e sola Legge che deve sempre condurre e governare la nostra vita in ogni momento di essa. Non ci sono altre parole che possono trasformare la nostra morte in vita. Solo la Parola di Gesù Signore ha questo potere divino. In verità il potere divino non è della Parola in sé, ma di ciò che dona la Parola, se crediamo in essa e obbediamo ad essa con cuore libero, pronto, immediato, puro. La Parola ci dona il Padre del Signore nostro Gesù Cristo che riversa tutto il suo amore nei nostri cuori, per opera dello Spirito Santo. Ci dona Cristo Gesù che è per noi la grazia, la verità, la luce, la vita eterna. Nei sacramenti, che la Parola ci indica come la sorgente della nostra vita, noi diveniamo una cosa sola con Cristo Gesù, un solo corpo, e siamo immersi nella potenza della sua grazia più che un ferrò calato in un crogiolo perché si fonda e da esso venga tratto un oggetto utile alla nostra vita. Il Padre, per lo Spirito Santo, ci immerge nel crogiolo della grazia, verità, giustizia, santità, vita eterna, luce che è il corpo del suo Figlio e sempre in Lui, per Lui, con Lui ci può trasformare in strumenti di salvezza e redenzione, in veri suoi figli che manifestano nel mondo la potenza della sua gloria e la bellezza dei suoi doni di grazia e verità. La Parola ci dona lo Spirito Santo, che è la comunione eterna non solo nel mistero della Beata Trinità, ma anche nell’universo che il Padre ha creato lasciandosi guidare dalla sua sapienza eterna. È lo Spirito Santo che crea la comunione di verità, luce, grazia, giustizia, pace di tutti gli elementi della nostra natura umana e anche di tutti i membri che formano il corpo di Cristo. Non solo crea comunione tra di essi, li colma di sé e noi sappiamo che Lui è Spirito di sapienza e di intelletto, Spirito di fortezza e di consiglio, Spirito di conoscenza e di pietà, Spirito del timore del Signore. Con lo Spirito Santo che ci alimenta di sé ci si inoltra nella più pura conoscenza del mistero che la Parola contiene. Se oggi per noi la Parola è divenuta un libro incompreso è perché siamo assai poveri di Spirito Santo e siamo poveri di Spirito Santo perché ancora non ci siamo convertiti al Vangelo. O se ci siamo convertiti, ci siamo separati da esso. Lo leggiamo, ma non lo trasformiamo in nostra vita con piena e perfetta obbedienza.

Quando ci si separa dall’obbedienza alla Parola, tutti questi beni divini, soprannaturali ed eterni li perdiamo. Perdiamo il Padre e il suo amore. Perdiamo Cristo e la sua grazia, perdiamo lo Spirito Santo e la sua comunione. Ritorniamo nella frattura del nostro essere governato dalla falsità, dalle tenebre, dal peccato, dalla morte. Per questo è necessario che ogni giorno ci convertiamo alla Parola immergendoci in una obbedienza sempre più forte, potente, santa, universale, senza trascurare neanche i più piccoli precetti scritti per noi in essa. Chi si deve ogni giorno convertire al Vangelo? Ogni uomo che vive sulla nostra terra. Qual è la via perché una persona possa convertirsi? La perfetta conversione al Vangelo di ogni membro del corpo di Cristo. Senza la perfetta conversione al Vangelo manca a chi invita il fondamento storico della Parola che lui annuncia e alla quale chiede la conversione. Nessuno può predicare che Cristo Gesù toglie il peccato del mondo, se chi predica non mostra con la sua vita che veramente, realmente Gesù toglie il peccato. Gesù dice il vero se il missionario di Cristo si presenta senza peccato. Si presenta cioè con una vita interamente evangelica.

Alla conversione al Vangelo deve essere aggiunta la conversione alla propria missione, vocazione, carisma, ministero. È verità. La conversone al Vangelo è universale. Vale per tutti. Tutti ci dobbiamo piantare nel Vangelo, se vogliamo essere discepoli di Gesù. Ma questa conversione da sola non basta per annunciare il Vangelo secondo la modalità di Cristo Gesù. Urge una seconda conversione e questa conversione è allo Spirito Santo. Cosa significa convertirsi allo Spirito Santo? Significa vivere il nostro carisma, il nostro ministero, la nostra vocazione, la nostra missione sempre secondo la sua mozione e ispirazione, secondo il suo cuore e la sua volontà e mai secondo il nostro cuore, la nostra mente, il nostro pensiero, la nostra volontà. Questo significa che il battezzato deve manifestare come vive un vero figlio di Dio. Un cresimato come vive un vero testimone di Cristo Signore. Un diacono come vive un vero servo della carità di Cristo. Un presbitero come vive un pastore del suo gregge. Un vescovo come vive un vicario di Cristo Signore. Un papa come vive un successore dell’Apostolo Pietro chiamato ad amare Gesù più di tutti i vicari del Signore. Come potranno fare questo? Vivendo la particolare conformazione a Cristo Gesù che scaturisce da ogni sacramento ricevuto. Chi obbedisce allo Spirito Santo sa che la sua obbedienza è unica in tutto il corpo di Cristo. Non ne esiste una uguale alla sua. Significa anche obbedire alla vocazione di essere donna perché si è donna e alla vocazione di uomo perché si è uomo. Si può obbedire allo Spirito se si sceglie Lui come unico e solo Governatore della nostra vita. Se invece poniamo l’uomo e le sue esigenze come nostro governatore, allora non solo tradiamo e rinneghiamo lo Spirito Santo, tradiamo e rinneghiamo noi stessi, perché usciamo dalla nuova natura creata in noi Lui.

L’obbedienza allo Spirito Santo ci fa unici nel mistero della salvezza e nel corpo di Cristo Gesù, unici dinanzi al Padre e allo Spirito Santo, unici dinanzi all’intera creazione. L’unicità creata in noi dallo Spirito Santo rivela quanto falsa, errata, menzognera, bugiarda, tenebrosa sia la teoria che ormai serpeggia tra i cristiani, teoria che vuole che si abolisca ogni differenza in nome di una uguaglianza universale. Siamo tutti uguali. Possiamo fare tutti la stessa cosa. Nulla è più falso di questa teoria. I doni sono particolari. I carismi sono particolari. Le missioni sono particolari. Le vocazioni sono particolari. Anche se tutti siamo figli di Dio, ognuno è unico e particolare dinanzi a Dio. Anche se siamo tutti testimoni di Cristo Gesù, ognuno vive una sua particolare, personale missione di testimonianza. Anche se siamo tutti diaconi, tutti presbiteri, tutti vescovi, ognuno ha ricevuto dallo Spirito Santo un suo particolare, personale, specifico sigillo che lo rende unico in tutta la creazione e la Chiesa. Oggi il corpo di Cristo si sta sprofondando in una povertà mai conosciuta prima. È una povertà di non più obbedienza alla Spirito Santo. In nome non certo dello Spirito Santo si stanno dichiarando nulle le specifiche missioni, vocazioni, ministeri con le loro particolari, specifiche opere da compiere. Senza la moltiforme grazia dello Spirito Santo e i suoi molteplici doni il corpo di Cristo è condannato a morire. Perché questo mai avvenga cosa urge fare? Ognuno deve convertirsi alla più pura e santa obbedienza allo Spirito Santo e rimanere ad essa fedele per tutti i giorni della sua vita. Ecco ora alcuni esempi di fedeltà e di obbedienza alla Spirito Santo:

*“In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani” (At 6,1-6).*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io. Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,1-27).*

Non meno necessaria è la conversione alla santità. Ma cosa è la santità alla quale ci dobbiamo convertire? Santità eterna e infinita è il nostro Dio e noi siamo stati creati ad immagine e somiglianza della sua santità. Cosa è la santità nel nostro Dio? È la perfetta corrispondenza tra la sua natura divina che è eterna carità, eterno amore, eterna luce, eterna comunione, eterna sapienza, eterna verità e ogni suo pensiero ed opera che sono carità, amore, luce, comunione, sapienza, verità. Questa è la santità del nostro Dio, Signore, Creatore. L’uomo essendo stato fatto ad immagine e a somiglianza del suo Signore, Dio, Creatore, anche in lui tra la natura, i pensieri, la volontà, le opere vi deve essere questa perfetta corrispondenza. Come questa corrispondenza sarà possibile? Portando la sua natura sempre nella Parola del suo Dio e Signore e in essa dimorando. Dopo il peccato la natura si è come frantumata. Chi può ricomporla è solo il Signore nostro Dio. Solo con la sua grazia si può ritornare nella santità, nella vita secondo la natura fatta ad immagine e somiglianza del nostro Dio. La grazia va sempre chiesta al Signore attimo per attimo. Senza la grazia nessuno potrà mai vivere la sua vocazione alla santità. Ci si deve convertire alla santità. Ci si può convertire, convertendoci alla grazia. Ci si converte alla grazia, convertendoci ad una preghiera senza interruzione per chiedere al Signore che ci faccia obbedienti ad ogni sua Parola. Santità, grazia preghiera, obbedienza alla Parola devono essere una cosa sola. Esse mai vanno separate.

Con la venuta di Cristo Gesù non solo la nostra natura è stata guarita, risanata, rigenerata, ma anche è divenuta partecipe della natura divina. Tutto questo avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo, nei sacramenti della salvezza. Pur essendo resi partecipi della natura divina – è questa la nostra verità di cristiani – non per questo possiamo vivere da santi. Possiamo vivere da santi, crescendo di santità in santità, solo per grazia e questa grazia va attinta perennemente in Cristo con preghiera incessante. Questa grazia si attinge nel sacramento dell’Eucaristia in modo particolarissimo e specialissimo. Per questo sacramento Gesù ci rende conformi alla sua stessa vita. Si mangia Cristo per vivere per Cristo. Come si vive per Cristo? Obbedendo ad ogni sua Parola, ascoltando e realizzando ogni mozione dello Spirito Santo. Per il cristiano natura nuova, grazia, Parola, obbedienza, preghiera devono essere una cosa sola. Se si tralascia la preghiera e i sacramenti ci si indebolisce nella grazia, il peccato prende il sopravvento, ritorniamo nella nostra vecchia natura. Si interrompe il cammino della nostra santificazione. Non c’è cammino di vera santificazione se non in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre sotto la mozione e la conduzione dello Spirito Santo. Chi osserva queste regole raggiungerà anche la somma santità. Chi trascura queste regole o non le accoglie o non le vive, per lui mai potrà esserci santità. Si pone fuori della via stabilita da Dio.

Ecco allora come il cristiano potrà vivere e dare la Parola allo stesso modo di Cristo Gesù. Se lui vuole essere missionario della Parola sul modello di Gesù ed è questo l’unico modo vero lui dovrà essere: Sempre pieno di grazia e di potenza; sempre pieno di Spirito Santo, sempre pieno di obbedienza alla missione universale e particolare; sempre nella comunione del corpo di Cristo; sempre pieno di fede, carità e speranza; Sempre pieno di prudenza, giustizia, fortezza, temperanza; sempre dal cuore del Padre, sempre dal cuore di Cristo, sempre dal cuore dello Spirito Santo: sempre dal cuore della Vergine Maria; sempre dal cuore del Vangelo; sempre dal cuore della Chiesa; sempre dal soprannaturale e dalla trascendenza; sempre dalla retta intenzione; sempre dalla coscienza retta, sempre da una sempre più conformazione a Cristo Signore.

La storia potrà essere attraversata da qualsiasi tempesta, il cristiano mai dovrà abbandonare la modalità di Cristo Gesù nello stare nel mondo come testimone della verità di ogni Parola di Dio. Con parole più semplici: il discepolo di Gesù solo con il corpo deve stare nel mondo, con il cuore, lo spirito e l’anima deve stare nel cuore, nell’anima, nello spirito di Cristo Gesù, la cui dimora perenne è il seno del Padre, nella comunione dello Spirito Santo.

**V 13,8** La adoreranno tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita dell’Agnello, immolato fin dalla fondazione del mondo. Et adorabunt eum omnes qui inhabitant terram quorum non sunt scripta nomina in libro vitae agni qui occisus est ab origine mundi. kaˆ proskun»sousin aÙtÕn p£ntej oƒ katoikoàntej ™pˆ tÁj gÁj, oá oÙ gšgraptai tÕ Ônoma aÙtoà ™n tù bibl…J tÁj zwÁj toà ¢rn…ou toà ™sfagmšnou ¢pÕ katabolÁj kÒsmou.

Chi adorerà la bestia? Tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita dell’Agnello, immolato fin dalla fondazione del mondo. Cosa significa immolato fin dalla fondazione del mondo? Significa che il Figlio Eterno del Padre prima della stessa creazione del mondo aveva ricevuto dal Padre la missione di redimere il mondo con la sua immolazione sulla croce. Non è prima la creazione e poi come “ripiego” di salvezza e di redenzione viene chiesto al Figlio la sua immolazione. Prima il Padre chiede l’immolazione e poi il Padre per il suo Verbo opera la creazione. Possiamo così affermare che redenzione e creazione sono un solo mistero e che veramente e realmente tutto è stato fatto per Cristo in vista di Cristo, anzi possiamo anche invertire la realtà: da tutto è stato fatto per Cristo in vista di Cristo, si può anche dire che “essendo tutto in vista di Cristo, tutto è stato fatto per Cristo”. Così Cristo prima è il Fine di tutte le cose e poi Cristo è il Creatore di tutte le cose. Tutto è stato fatto in vista di Lui e per mezzo di Lui tutto è stato fatto,

**Riflettiamo**: Se Dio nel suo Consiglio e Decreto eterno ha creato l’uomo per Cristo e in vista di Cristo, se Cristo è il fine dell’uomo – non di questo o di quell’altro uomo – se noi togliamo Cristo all’uomo, priviamo l’uomo del suo fine. Ma privare l’uomo del suo fine è privarlo della sua verità di uomo e della sua vera realizzazione. Condanniamo l’uomo alla sua non realizzazione, al suo non compimento. Lo condanniamo alla futilità, alla vanità, al non senso. Lo condanniamo a conquistare vanità, ma non a conquistare se stesso lasciandosi conquistare da Cristo. Tutto è in Cristo, con Cristo, per Cristo.

Essere di Cristo Gesù è la vocazione eterna dell’uomo. Cristo Gesù è il principio e il fondamento sul quale l’uomo dovrà edificare se stesso. Senza Cristo l’uomo, anche se edifica vanamente se stesso, si sgretola come una duna di sabbia nel deserto. Questo è l’uomo senza Cristo: un ammasso di granelli di peccato, sofferenza, dolore, croce, stoltezza, insipienza che prende sempre nuove forme, ma la sostanza rimane invariata. Senza Cristo l’uomo è sostanza senza alcuna consistenza di verità, luce, giustizia, amore. Ecco cosa fa il cristiano con la sua stolta e insipiente parola: condanna l’uomo alla non consistenza, alla vanità, alla stoltezza, all’insipienza, ad essere un ammasso di granelli di sabbia perennemente rimodulati dai venti del peccato e della falsità. Ma poiché oggi il cristiano non crede più né nel peccato e né nella falsità, tutto per lui scorre senza alcuno scrupolo di coscienza perché lui non ha coscienza. Da un uomo senza coscienza ci si può attendere qualsiasi misfatto e delitto. Predicando la vanità, anche noi siamo divenuti esseri vani.

Oggi è desiderio universale che si costruisca una storia più giusta, più solidale, più fraterna. Si vuole che il mondo intero sia fondato sulla giustizia, sulla solidarietà, sulla fratellanza. Ora è cosa necessaria che noi in quanto cristiani ci interroghiamo: qual è la nostra via, cioè la via propria, specifica, particolare di noi cristiani per cooperare alla costruzione della storia e del mondo nei quali l’uomo diviene il fine di tutte le cose e non uno strumento asservito e schiavizzato al raggiungimento di fini che danno la morte allo stesso uomo che è aggiogato all’uomo e a se stesso per fini non dell’uomo?

La via propria del cristiano, secondo l’altissimo insegnamento di Paolo, così come viene dato nella Lettera agli Efesini, la dobbiamo trovare nel mistero di Cristo Gesù. Con la sua Incarnazione il Figlio Unigenito del Padre non si è fatto figlio di Abramo e quindi fratello di tutti i discendenti di Abramo. Lui si è fatto vero figlio di Adamo – tranne che nel peccato – divenendo così vero fratello di ogni figlio di Adamo, cioè di ogni uomo che è vissuto, vive, vivrà sulla nostra terra fino al giorno della Parusia. È divenuto fratello di ogni uomo al fine di operare la redenzione e la salvezza di ogni uomo, che non è solamente liberazione dal peccato e dalla schiavitù di Satana, ma anche e soprattutto per operare in Lui, cioè in Cristo, per Cristo, con Cristo, nel suo mistero, una nuova creazione o generazione per opera dello Spirito Santo.

Per il battesimo l’uomo diviene corpo di Cristo. Divenendo corpo di Cristo all’istante diviene partecipe dello stesso fine dell’Incarnazione, che è la salvezza e la redenzione di ogni uomo. Per l’incorporazione in Cristo ogni incorporato, cioè ogni cristiano, dona la vita a Cristo perché Lui faccia di essa un dono al Padre per la salvezza di tutti i suoi fratelli. Salvezza però non secondo una visione di immanenza, ma di purissima trascendenza. È salvezza di trascendenza quando si annuncia Cristo, il suo mistero, secondo la ricchezza contenuta nella sua Parola, e si invita ogni uomo ad accogliere la Parola divenendo in Cristo nuova creatura. È nuova perché liberata da ogni schiavitù di morte e di peccato, nuova perché realmente divenuta partecipe in Cristo e per lo Spirito Santo, partecipe della divina natura, ma anche della missione di Cristo Gesù. Ecco la via del cristiano: essere strumento, continuatore, della salvezza e della redenzione di Cristo nel corpo di Cristo attraverso il suo proprio corpo. È grande il mistero, ma è dal mistero che si deve partire.

Per la partecipazione all’Eucaristia poi non solo rinsaldiamo la nostra unità con Cristo, non solo rafforziamo la nostra missione, divenendo la missione di salvezza e di redenzione nostra missione, dal momento che la vita di Cristo è divenuta nostra vita. Ma noi nell’Eucaristia mangiamo realmente il corpo di Cristo e di conseguenza facciamo nostro corpo e sangue, nostra vita, in noi e non accanto a noi, sia il corpo della Chiesa e sia il corpo dell’umanità. Ogni uomo sia della Chiesa, perché credente in Cristo, e sia dell’umanità, perché ancora non credente in Cristo, diviene nostro corpo, nostra vita, diviene non parte di noi, ma noi stessi. Ora parafrasiamo quanto l’Apostolo Paolo dice di Cristo Gesù nella Lettera agli Efesini e applichiamolo a noi, a noi che facciamo nostro corpo e nostro sangue tutta la Chiesa e tutta l’umanità: *“E voi, cristiani, amate la Chiesa e l’umanità, come anche Cristo ha amato la Chiesa e l’umanità e ha dato se stesso per ogni uomo, per renderlo santo, purificandolo con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso una umanità tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i cristiani hanno il dovere di amare ogni uomo perché è il loro proprio corpo: chi ama il suo proprio corpo, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato il proprio corpo, anzi lo nutre e lo cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la Chiesa e l’umanità come se stesso”* (Cfr. Ef 5,25-33).

Cosa comporta questo principio cristologico di incarnazione per noi che siamo cristiani? Prima di tutto che dobbiamo cambiare il fine di tutta la nostra umana esistenza. Non si cambia un fine umano con un altro fine umano, ma si cambiano i nostri fini umani, assumendo lo stesso fine di Cristo Gesù. Qual è il fine di Cristo Gesù? Mettere a servizio della salvezza del Padre tutta la sua vita in favore dell’umanità, di ogni popolo, nazione, lingua e tribù. Qual è il fine nuovo da dare alla nostra vita: mettere anche noi la nostra vita interamente nelle mani di Cristo perché ne faccia un dono al Padre per la salvezza del mondo. La salvezza di Cristo non è pura e semplice immanenza. È salvezza di purissima trascendenza di nuova creazione, nuova generazione, partecipazione in Cristo della natura divina. Cambia la stessa struttura ontologica dell’uomo. Diviene uomo spirituale, perché inserito in Cristo e abitato dallo Spirito Santo. Mistero veramente grande, perché mistero divino e umano insieme e non soltanto mistero umano. Il mistero divino è nel mistero umano e il mistero umano è nel mistero divino, facendo così un solo mistero.

Ecco la via perché noi possiamo trasformare la storia e il mondo portando ogni cosa nella più pura verità: Essere fedeli a Cristo e alla Chiesa per essere fedeli all’uomo. Si è fedeli a Cristo se si è fedeli alla sua Parola. Nessuno pensi di poter costruire sulla terra una umanità giusta, solidale, fraterna senza la verità e la grazia di Cristo Gesù. Se questo fosse possibile, Cristo Signore sarebbe inutile. Sarebbe ininfluente e così inutile e ininfluente sarebbe la Chiesa. Sarebbe la Chiesa un’organizzazione umana come ogni altra organizzazione umana. Si è utili a Cristo se operiamo per formare il corpo di Cristo, facendolo crescere in santità, in verità, in carità, in misericordia attraverso la nostra santità, la nostra verità, la nostra carità, la nostra misericordia, il nostro perdono e la nostra perfetta giustizia. È divina la missione del cristiano.

**Riflettiamo ancora**: L’Apostolo Paolo ci offre una purissima luce sulla vera dogmatica cristologica e teologica. Mai la teologia potrà prescindere dalla cristologia e mai la cristologia potrà ignorare la teologia. La dogmatica cristologica è dogmatica teologica e la dogmatica teologica è dogmatica cristologica. Quando queste due dogmatiche vengono separate muoiono sia la dogmatica teologica e sia quella cristologica. È verità eterna e immodificabile.

Chi è Cristo Gesù? Egli è l’immagine del Dio invisibile. È immagine per generazione eterna. È vera immagine per divinità, per consustanzialità. Lui è il Figlio del Padre per generazione eterna. Lui è nella sua Persona vero Dio e vero uomo. Consustanziale con Dio nella divinità, consustanziale con l’uomo nella sua umanità. Gesù è Dio ma sempre e in eterno nel seno del Padre. Mai separato dal Padre. Mai in autonomia dal Padre. Gesù vive per fare la volontà del Padre. Questa la sua verità eterna. Quando la purissima cristologia perde la sua purezza è allora che anche la purissima teologia perde la sua purezza. Immagine del Padre è il Figlio. Il figlio non è immagine creata. È invece immagine generata. Questa verità eterna oggi è come se non esistesse più.

Chi è ancora il Figlio dell’amore del Padre? Lui è il primogenito di tutta la creazione. Qui ora una riflessione si impone. Prima di ogni cosa urge affermare che Gesù è il Primogenito eterno del Padre per generazione nell’oggi dell’eternità. Non solo è il Primogenito. Lui è l’Unigenito. Il Padre non ha generato alcun altro figlio. Gesù è il solo suo Figlio per generazione eterna.

La paternità è solo di Dio e Dio è il Padre nostro, cioè di ogni battezzato nel nome di Cristo Gesù, ogni altro uomo è chiamato ad accogliere la paternità divina e la si accoglie nel momento in cui attraverso la predicazione della Parola del Vangelo l’uomo aderisce alla fede e si lascia battezzare, divenendo in questo preciso istante Figlio del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo. Questa figliolanza è adottiva, ma reale, vera figliolanza. Per generazione eterna solo Gesù è Figlio di Dio ed è luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato e non creato, della stessa sostanza del Padre. Tutti gli altri siamo figli per adozione, siamo figli creati, ma generati alla figliolanza dall’acqua e dallo Spirito Santo che ci dona la nuova nascita. Quanti non sono battezzati hanno una figliolanza morale, ma non adottiva, poiché la figliolanza adottiva si ha solo attraverso il battesimo e la fede nel Signore nostro Gesù Cristo.

Gesù Cristo non è Padre. Non è Padre perché Lui è Figlio del Padre. È il Signore però, perché Dio, Figlio di Dio, Verbo Unigenito del Padre, in tutto uguale a Lui in dignità, in eternità, in potenza, in operatività; è Signore anche in quanto uomo, poiché per la legge dell’unione ipostatica ciò che è della Persona è necessariamente dell’umanità e della divinità e tuttavia né l’umanità partecipa degli attributi della natura divina (altrimenti sarebbe immortale) e né la divinità di quelli dell’umanità (altrimenti sarebbe mortale). Mentre la Persona, l’unica, è nello stesso tempo mortale e immortale, è mortale per la sua umanità, immortale quanto invece alla sua divinità.

Il Padre nostro e il Signore Gesù Cristo sono per Paolo un unico principio per il dono della grazia e della pace. Dono che è conferito al cristiano per opera dello Spirito Santo. È evidente in Paolo l’uguaglianza di potenza e di operazione, di essenza e di sostanza che regna tra il Padre e il Figlio. La dottrina Trinitaria e Cristologica ha un punto fermo anche per il suo sviluppo futuro. Le basi sono state poste. Molti tuttavia non possedendo chiara la dottrina sull’unione ipostatica e sulla comunicazione degli idiomi, confondono in Cristo ciò che è della Persona e ciò che è invece delle nature. Secondo la retta confessione della fede le proprietà delle due nature in Cristo, quella umana e quella divina, non si confondono né passano da una natura all’altra. Come già accennato, la divinità è immortale, l’umanità è mortale; la divinità è ingenerata, l’umanità è generata nel tempo. Dal Padre non nasce la natura divina, perché è una ed unica; nasce invece la Persona divina, la Seconda, nasce il Verbo della vita.

Sulla croce muore Dio, non muore la divinità; soffre Dio, non soffre la divinità. La Persona del Verbo muore, soffre, è crocifissa, perché la Persona del Verbo esiste come unica persona incarnata, esiste come Verbo che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. Dio veramente muore, ma non muore il Padre, non muore lo Spirito Santo, muore il Figlio del Padre, ma muore nella sua natura umana. Questo non significa sminuire la passione, la sofferenza, il dolore di Dio; significa invece dare a Cristo Gesù la sua verità. Purtroppo oggi così non si pensa; si pensa invece che parlando falsamente di Dio o in modo non congruo si riesce ad affermare una più grande verità sulla stessa Persona del Figlio. La verità non ha bisogno di esagerazioni, ha bisogno di essere proferita così come essa è, nella sua essenza purissima e l’essenza purissima di Cristo Gesù vuole che le proprietà della natura umana e divina siano della persona, la quale è nello stesso tempo mortale e immortale, increata e creata, eterna e temporale, nata da Dio e dalla Vergine Maria, passibile e impassibile. Tutto è la Persona del Verbo della vita, ma è tutto nelle due nature, umana e divina.

Chi è figlio di Dio? Figlio di Dio in senso lato è ogni uomo, poiché da Dio è stato fatto a sua immagine e somiglianza. È questa una figliolanza per creazione, mai per generazione. Per generazione solo uno è figlio di Dio, Gesù Cristo nostro Signore, il Verbo eterno del Padre generato da lui prima di tutti i secoli, nell’eternità. Oggi ti ho generato. Cristo, però, unico Figlio di Dio per generazione, si è anche fatto figlio dell’uomo, anche lui per creazione, nascendo cioè dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. Lui è venuto perché in lui tutti noi partecipassimo della sua stessa figliolanza. Nell’eternità Lui è Figlio generato, non creato, dal Padre. Egli vuole che in lui anche noi portiamo questo nuovo statuto di figliolanza, siamo cioè figli generati dal Padre per mezzo dell’acqua e dello Spirito Santo. È un mistero grande quello che Cristo compie in ogni uomo che si lascia generare dallo Spirito Santo e diviene sempre per opera dello Spirito un solo corpo con lui. Costituita questa nuova unità, ciò che è lui anche noi lo siamo, lo siamo per partecipazione della sua figliolanza generativa.

Questa è la sorprendente novità che si compie in noi attraverso il sacramento del battesimo. Questa novità è una novità sostanziale e differisce dalla paternità per creazione allo stesso modo che l’amore di creazione differisce dall’amore di redenzione. L’abisso è insondabile. In Cristo Dio ci ama come suoi veri figli, non come figli creati, ma come figli generati, allo stesso modo, senza alcuna differenza con Cristo Gesù. Una cosa però è da specificare. Il Padre ci ama e ci riconosce come suoi figli generati da lui per opera dello Spirito Santo ad una condizione: che amiamo lui come lui è stato, è amato, sarà amato per l’eternità da Cristo. L’amore di Cristo per lui si consuma tutto nell’obbedienza la più perfetta, così il nostro amore per lui deve consumarsi nel martirio della nostra vita, nella mortificazione del nostro corpo, perché solo la volontà di Dio sia fatta in noi. Se c’è la conformità per generazione ci deve essere anche la conformità per amore, per obbedienza. Dio si è compiaciuto in Cristo non perché è stato generato come uomo dallo Spirito Santo nel seno della Vergine Maria, si è compiaciuto perché il Figlio lo ha onorato come vero Figlio, lo ha riconosciuto come vero suo Padre, unico suo Padre con una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Così deve essere per tutti i suoi figli di adozione. Dio si compiace di noi se in tutto siamo simili a Cristo Gesù, al suo unico Figlio, al Figlio Unigenito che egli ha generato nell’eternità e che è nato nel tempo dalla vergine Maria.

Quando si ha la retta conoscenza di Dio? Quando si accoglie tutta la Parola e si chiede allo Spirito Santo che ce ne dia la comprensione secondo verità, conformemente all’essenza e alla volontà di Dio che ha rivelato se stesso a noi, prima attraverso i profeti e ultimamente attraverso il suo Figlio Unigenito, Parola definitiva, ultima, Parola alla quale nulla più deve essere aggiunto perché tutto quello che è Dio per noi lo ha rivelato. Quando non si vivono queste due condizioni – la conoscenza totale, globale della parola del Signore, letta alla luce della saggezza e sapienza dello Spirito Santo – Dio non lo si conosce secondo una retta conoscenza. Lo si conosce, ma in modo deformato, alterato, in un modo non giusto; si è nell’ignoranza di Dio e del suo mistero. Quando Dio non è conosciuto secondo verità, si rimane anche nell’ignoranza della vera giustizia di Dio e subito l’uomo se ne stabilisce una propria, ne inventa una tutta umana, ma che in realtà non è la giustizia che giustifica l’uomo, è una giustizia che lascia l’uomo così come esso è nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito, nella sua volontà, nei suoi sentimenti. Mentre la giustizia che viene da Dio opera una vera rigenerazione nell’uomo e tutto viene trasformato, santificato, elevato a vita nuova ed eterna. Conosce veramente Dio chi conosce veramente Cristo Gesù. Senza la vera conoscenza di Cristo non c’è vera conoscenza del Padre. Una sfasatura nella conoscenza di Cristo necessariamente porta una sfasatura nella conoscenza di Dio e viceversa. Se non si conosce Dio secondo verità è il segno che neanche Cristo si conosce secondo verità. Questo accade perché l’uomo non è vero tempio dello Spirito; in lui c’è poca santità perché lo Spirito del Signore possa prendere possesso della sua anima, illuminarla e farla risplendere della conoscenza piena del mistero di Gesù.

Oggi tutte le moderne eresie sono per la maggior parte fondate sull’ignoranza di Dio e di Cristo, anzi molte vie di salvezza umane hanno già rinnegato Cristo e il Padre di nostro Signore Gesù Cristo, per abbracciare una specie di grande religione monoteistica dove si conoscerebbe un solo Dio, un solo Signore, ma non la Trinità e neanche l’Incarnazione del Verbo. Questo è deleterio per la fede e per la salvezza. Fuori di Cristo Gesù non si conoscono vie di salvezza, ma neanche si conoscono vie per la confessione dell’unico Dio e dell’unico Signore, che è il Padre di Gesù, il Creatore dell’uomo e del mondo. È retta conoscenza di Dio Padre quando si sa leggere il mistero di Cristo Gesù e lo si inquadra nell’unico disegno di salvezza, che inizia con la creazione, continua con la vocazione di Abramo, di Mosè, dei Profeti, si compie in Cristo Gesù, viene affidato alla Chiesa e allo Spirito Santo perché lo renda presente in ogni cuore attraverso l’accoglienza della Parola e la conversione alla verità, nella fede in Cristo unico Redentore e Salvatore del mondo. Quando nella conoscenza di Dio manca uno di questi elementi: la Chiesa, Cristo, lo Spirito Santo, Abramo, Mosè, i Profeti, gli Apostoli, tra gli Apostoli Pietro, allora è il segno che c’è una falla nella nostra conoscenza di Dio e del suo disegno di salvezza; quello che noi professiamo non è il vero Dio, perché quello che viviamo non è il vero progetto e disegno di salvezza del Signore.

Il mistero dell’amore di Dio bisogna vederlo nell’eternità, nel senso che Dio essendo eterno nei pensieri, eterno nell’amore, eterno nel suo disegno di salvezza, tutto ciò che Lui ha deciso per l’uomo l’ha deciso dall’eternità e nell’eternità. Nell’eternità ha deciso la creazione dell’uomo, ma anche la sua redenzione, la sua salvezza. Nell’eternità Dio ha visto l’uomo, ma ha anche visto il suo peccato. Questo prima che l’uomo peccasse, prima che questi decidesse di abbandonare il Signore, di rinnegarlo. Nell’eternità ha visto il male, tutto il male che la volontà dell’uomo avrebbe potuto compiere e di fatto compie.

In questo mistero dell’uomo reale che è fatto di peccato e di menzogna, Dio ha deciso di far risplendere il suo amore, la sua verità, la sua giustizia. Questo ci dice che c’è un solo progetto di salvezza, un solo progetto di creazione, un solo progetto di redenzione. Il progetto di redenzione e di creazione, di salvezza e di giustificazione dell’uomo è un unico progetto di Dio. In questo unico progetto c’è l’Incarnazione di Cristo, il suo mistero di morte e di risurrezione, c’è il dono dello Spirito Santo ed ogni altro mistero, secondo l’essenza della nostra fede.

Non c’è prima la creazione nel disegno di Dio, poi il peccato, poi la decisione dell’Incarnazione, poi la volontà di costituire alcuni come strumenti di questa salvezza. In Dio non c’è il prima e non c’è il dopo, altrimenti Dio non sarebbe eterno, non sarebbe onnisciente, non sarebbe atto puro. In lui ci sarebbe il divenire e il condizionamento della storia, cose tutte che non sono né possono essere di Dio. Anche la morte in croce di Cristo è vista in quest’unico mistero ed è vista come espressione somma del mistero d’iniquità che avrebbe avvolto Gesù quando sarebbe stato inviato nel mondo. In questo unico mistero di Dio che è di creazione e di salvezza, diviene quanto mai inutile la questione se Dio si fosse incarnato ugualmente se non ci fosse stato il peccato dell’uomo. Questa è una questione tipicamente umana, di una mente che ha il prima, il dopo, che è condizionata dalla storia. Cristo fin dall’eternità è visto nel mistero dell’uomo e il mistero dell’uomo è visto nel mistero di Cristo e c’è un unico mistero inscindibile e indivisibile: che è mistero di creazione, mistero di peccato, mistero di incarnazione, mistero di salvezza e questo mistero ha il suo principio nell’amore di Dio. Inserito nel mistero dell’amore di Dio ogni altro mistero - l’amore di Dio è il principio che governa l’essere stesso di Dio e del mondo - riceve chiarezza, splendore, intelligenza.

È questo il vero principio che deve regolare ogni argomentazione teologica. Fare teologia senza l’osservanza di questo principio significherebbe inoltrarsi nei meandri impraticabili del nominalismo dove c’è totale assenza di principi di fede e dove ogni teoria è buona perché la ragione dice che è buona, anche se carente di ogni supporto di verità rivelata. Anche circa l’Incarnazione del Verbo di Dio bisogna stare molto attenti a non pensare in modo nominalistico e fare teologia supponendo il “se” in Dio, oppure motivazioni del suo agire che non trovino il loro fondamento nella prescienza eterna di Dio e nel suo amore eterno. È illogico, anti-teologico, irriguardoso il solo pensare ad un’ipotesi teologica di Incarnazione che esca fuori del mistero della salvezza così come si è svolto nella storia.

L’incarnazione di Cristo, essendo il fondamento e il centro della creazione e della redenzione, è stata sempre prevista da Dio Padre ed è sempre stata prevista come mistero di morte e di risurrezione. Non è possibile in nessun caso affermare che il Verbo si sarebbe incarnato lo stesso senza il peccato dell’uomo, perché nel mistero dell’amore di Dio è contemplato anche il mistero dell’iniquità dell’uomo ed è un unico mistero. In questo mistero di iniquità rifulge tutto l’amore di Dio che dall’eternità ha visto l’uomo nel peccato, ma anche ha visto Cristo salvatore dell’uomo. È questo il trionfo del mistero dell’amore, sul quale si deve fondare tutto l’agire cristiano. Se riusciamo a pensare in questi termini, capiremo anche perché nel nostro mistero Dio ha visto il nostro amore, ma anche l’iniquità che lo circonda ed è in questa iniquità del mondo che esso deve brillare. La vita cristiana è mistero di amore, ma dalla croce, dal martirio, dalla sofferenza, ma è mistero di amore che deve portare la conversione dei cuori. È questo l’amore divino. Ecco perché da un lato c’è la libertà di Dio che per amore crea e redime e dall’altro c’è la libertà dell’uomo che può anche rifiutare l’amore di morte e di risurrezione del figlio di Dio, ma in questo caso egli si avvia verso la condanna eterna, perché ha rifiutato l’amore crocifisso e risorto del Figlio di Dio.

La creazione e la redenzione sono unico disegno di salvezza. Dio dall’eternità ha un unico disegno di amore: chiamare l’uomo a divenire perfetta immagine di Cristo suo Figlio. Dall’eternità il Signore ha visto l’uomo e il suo peccato, ma anche visto Cristo e la sua salvezza e ha voluto l’uomo creato e redento da Cristo. Cristo pertanto è il disegno di Dio nella creazione, in Cristo, per Cristo, con Cristo ogni altra cosa deve trovare la finalità del suo esistere. In questa finalità deve essere inserito anche l’uomo, la cui vocazione è alla cristiformità. L’incarnazione fa parte del mistero eterno di Dio il quale vuole che ogni uomo sia ad immagine del suo figlio Gesù, ma poiché la creazione è stata vista macchiata dal peccato, ad immagine di Gesù si diviene secondo la forma di Cristo Crocifisso e Risorto. Questa è la vocazione eterna dell’uomo. Le ipotesi teologiche sono di diversa natura, esse contemplano il prima e il dopo nella creazione e nella redenzione, ma il prima e il dopo storico sono l’una e l’altra realizzazione dell’unico mistero di salvezza che vede la creazione, il peccato, la redenzione, la elevazione dell’uomo a dignità divina. La vocazione eterna ad essere ad immagine di Cristo Crocifisso e Risorto. L’analisi di questa unica vocazione eterna dell’uomo aiuterà senz’altro la cristologia a fare un passo in avanti. Potrà ricevere cioè quell’unità essenziale necessaria per comprendere il mistero di Cristo, spesso incompreso perché privato di questa necessaria unità in Dio. Partendo dall’unità dei misteri in Dio tutto diviene più semplice, più armonioso, più comprensibile alla mente che medita il mistero di Dio e dell’uomo.

I due misteri che fanno l’uomo: amore e volontà. Non basta che Dio doni il suo amore eterno all’uomo, è necessario che l’uomo accolga questo amore e lo faccia fruttificare. L’accoglienza avviene attraverso l’impegno della volontà, la quale deve sempre volere vivere secondo la ricchezza dell’amore che Dio ha versato nel cuore dell’uomo. Abbiamo la certezza che Dio tutto ha dato e tutto dona, abbiamo anche la certezza che l’uomo spesso niente vuole e per niente si impegna. Così la redenzione di Cristo Gesù viene vanificata. Senza la volontà la carità riversata nel nostro cuore diventa ricchezza inefficace, non riesce cioè a rinnovare la nostra vita e a farla fruttificare come conviene ad una natura interamente trasformata dall’amore di Dio.

Qual è allora il vero significato di questa affermazione: Gesù è il primogenito di tutta la creazione? Si risponde che nel suo disegno eterno il Padre vede il Verbo Incarnato come vera “immagine e somiglianza” per l’uomo. Ad immagine e a somiglianza del Verbo Incarnato lui crea l’uomo. In tal senso è il primogenito di tutta la creazione. Prima il Padre vede Cristo incarnato. Poi crea tutta l’universo. Infine crea l’uomo. Lo crea ad immagine e a somiglianza del suo Figlio Unigenito Incarnato. Se la vera immagine e somiglianza dell’uomo è il Verbo Incarnato, ne consegue che se l'uomo non realizza questa immagine la sua umanità risulta incompiuta. Manca della sua verità.

Viene poi il peccato. Il peccato dell’uomo rivela qual è la vera immagine e la somiglianza del Verbo di Dio. È l’immagine e la somiglianza del Figlio di Dio crocifisso e risorto. È questa ora l’immagine e la somiglianza che ogni uomo dovrà portare a compimento: la crocifissione per amore e la risurrezione come dono per un così grande atto di obbedienza e di sottomissione al Padre. Come in Cristo crocifissione e risurrezione sono un solo mistero, così anche nell’uomo crocifissione e risurrezione devono essere un solo mistero. Oggi è proprio questo solo mistero che è stato raso al suo dal cristiano. Oggi il cristiano professa la gloria eterna nel paradiso slegata, separata dalla sua crocifissione alla divina volontà. Professando questa separazione dal mistero dell’obbedienza, necessariamente vi sarà anche separazione dal mistero di Cristo Gesù, dal mistero dello Spirito Santo, dal mistero del corpo di Cristo che è la Chiesa, dal mistero della volontà del Padre che vuole che l’uomo compia il suo mistero di crocifissione e di gloria solo in Cristo, con Cristo, per Cristo come vero membro del suo corpo. Non fuori di Cristo, ma in Lui, per Lui, con Lui.

Ecco dove porta la falsa dogmatica, la falsa dottrina, la falsa scienza della fede: ad abrogare il mistero eterno secondo il quale il Padre ha pensato tutta la creazione. Abrogato il mistero eterno, ogni altro mistero frutto del mistero eterno viene abrogato. È questa oggi la grande confusione che regna nella Chiesa del Dio vivente. Ecco la Chiesa diversa che si vuole: una Chiesa che non confessa il mistero eterno del Padre, una Chiesa non più sacramento di salvezza, una Chiesa non più luce del mondo, luce di redenzione e di salvezza, una Chiesa nella quale non deve più esistere Cristo Gesù come segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. Si vuole una Chiesa frutto del pensiero dell’uomo e non più frutto del mistero eterno del Padre.

Ecco la sana dogmatica dello Spirito Santo, così come essa è stata da Lui rivelata per mezzo del suo Apostolo. Esaminiamo con somma diligenza questa Parola dello Spirito Santo. Prima verità: *In Cristo furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quella visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze*. *In Cristo*. Se sono fatti *in Cristo*, Cristo è il seno nel quale ogni cosa deve vivere. Quelle cose che escono dal seno di Cristo non hanno più vita. Satana uscì dal seno di Cristo ed è incorso nella morte. L’uomo uscì dal seno di Cristo e anche lui è incappato nella morte. Oggi il seno di Cristo è seno crocifisso e risorto. L’uomo può ritornare in questo seno ad una condizione: che creda in Cristo e per lo Spirito Santo mediante il sacramento del battesimo si lasci fare nuova creatura. Riportiamo questa parte della sana dogmatica dello Spirito Santo sia nel testo della Vulgata e sia nel testo Greco.

“*Qui est imago Dei invisibilis primogenitus omnis creaturae - quia in ipso condita sunt universa in caelis et in terra visibilia et invisibilia sive throni sive dominationes sive principatus sive potestates omnia per ipsum et in ipso creata sunt - et ipse est ante omnes et omnia in ipso constant - et ipse est caput corporis ecclesiae qui est principium primogenitus ex mortuis ut sit in omnibus ipse primatum tenens - quia in ipso conplacuit omnem plenitudinem habitare - et per eum reconciliare omnia in ipsum pacificans per sanguinem crucis eius sive quae in terris sive quae in caelis sunt - et vos cum essetis aliquando alienati et inimici sensu in operibus malis - nunc autem reconciliavit in corpore carnis eius per mortem exhibere vos sanctos et inmaculatos et inreprehensibiles coram ipso - si tamen permanetis in fide fundati et stabiles et inmobiles ab spe evangelii quod audistis quod praedicatum est in universa creatura quae sub caelo est cuius factus sum ego Paulus minister* (Col 1,15-12). Ój ™stin e„kën toà qeoà toà ¢or£tou, prwtÒtokoj p£shj kt…sewj, Óti ™n aÙtù ™kt…sqh t¦ p£nta ™n to‹j oÙrano‹j kaˆ ™pˆ tÁj gÁj, t¦ Ðrat¦ kaˆ t¦ ¢Òrata, e‡te qrÒnoi e‡te kuriÒthtej e‡te ¢rcaˆ e‡te ™xous…ai: t¦ p£nta di' aÙtoà kaˆ e„j aÙtÕn œktistai, kaˆ aÙtÒj ™stin prÕ p£ntwn kaˆ t¦ p£nta ™n aÙtù sunšsthken. kaˆ aÙtÒj ™stin ¹ kefal¾ toà sèmatoj, tÁj ™kklhs…aj: Ój ™stin ¢rc», prwtÒtokoj ™k tîn nekrîn, †na gšnhtai ™n p©sin aÙtÕj prwteÚwn, Óti ™n aÙtù eÙdÒkhsen p©n tÕ pl»rwma katoikÁsai kaˆ di' aÙtoà ¢pokatall£xai t¦ p£nta e„j aÙtÒn, e„rhnopoi»saj di¦ toà a†matoj toà stauroà aÙtoà, [di' aÙtoà] e‡te t¦ ™pˆ tÁj gÁj e‡te t¦ ™n to‹j oÙrano‹j. Kaˆ Øm©j pote Ôntaj ¢phllotriwmšnouj kaˆ ™cqroÝj tÍ diano…v ™n to‹j œrgoij to‹j ponhro‹j, nunˆ d ¢pokat»llaxen ™n tù sèmati tÁj sarkÕj aÙtoà di¦ toà qan£tou, parastÁsai Øm©j ¡g…ouj kaˆ ¢mèmouj kaˆ ¢negkl»touj katenèpion aÙtoà, e‡ ge ™pimšnete tÍ p…stei teqemeliwmšnoi kaˆ ˜dra‹oi kaˆ m¾ metakinoÚmenoi ¢pÕ tÁj ™lp…doj toà eÙaggel…ou oá ºkoÚsate, toà khrucqšntoj ™n p£sV kt…sei tÍ ØpÕ tÕn oÙranÒn, oá ™genÒmhn ™gë Paàloj di£konoj. (Col 1,15-23).

Riprendiamo l’analisi del versetto. Abbiamo visto la prima verità: *Tutte le cose sono state fatte in Lui* (™n aÙtù ™kt…sqh t¦ p£nta). Lui è il seno della vita. Nulla vive se si pone fuori da questo seno. Secondo verità: *Tutte le cose sono state fatte per mezzo di Lui*. Questa seconda verità è pienamente conforme alla verità del Prologo del Vangelo secondo Giovanni. Terza verità: *Tutte le cose sono state create in vista di Lui* (t¦ p£nta di' aÙtoà kaˆ e„j aÙtÕn œktistai,). Se tutte le cose sono state create *per Lui* e *in vista di Lui*, se le cose non sono orientate verso Cristo Gesù, vengono meno al fine della loro chiamata all’esistenza. Tutte le cose create *nel seno di Cristo*, create *per mezzo Cristo* o *attraverso Cristo*, *in vista di* *Cristo*. Queste tre verità ci conducono a dover affermare che come l’anima è stata creata per dare vita alla polvere del suolo, così tutte le cose sono state create per ricevere ogni vita da Cristo Gesù. Questo deve condurci ad affermare che Cristo è connaturale all’uomo più che il suo corpo e più che la sua anima, è più connaturale agli spiriti celesti più che il loro stesso spirito e alle cose materiali più che la loro stessa materia. Essendo connaturale per volontà del Padre, chi si separa da Cristo, entra nella morte perché perde il principio soprannaturale della sua vita. Oggi è questa la grande strategia di Satana: impedire con ogni mezzo che gli uomini si accostino a Cristo. Come riuscire in questo intento? Facendosi spirito di falsa teologia nei dottori e nei maestri. Conquistati dottori e maestri, rendendo falsa ogni loro parola, tutto il mondo non ha più bisogno di Cristo.

Basta un solo maestro che diviene bocca di Satana e i mali sono incalcolabili. Se poi Satana giunge a far divenire sua bocca tutti i dottori e i maestri, allora lo sfacelo sarà grande, sarà più grande che il diluvio universale. Ogni maestro e dottore deve sempre porsi una domanda: sono io bocca di Satana o bocca dello Spirito Santo? Sono io strumento di Cristo o strumento di Satana? Ognuno è obbligato a darsi la risposta. Se è bocca di Satana e suo ministro, sappia che i danni che arrecherà a Cristo Signore saranno veramente grandi. Oggi non ci sono maestri e non ci sono dottori che hanno il coraggio di denunciare la falsa dogmatica e al suo posto innalzare quella vera. C’è quel mutismo spirituale che è grave omissione. È come se si avesse paura a gridare la vera dogmatica. Forse neanche la si conosce la vera dogmatica, essendo stati essi stessi formati nella falsa dogmatica. La salvezza del mondo è dalla vera dogmatica. Quanti però sono stati addottrinati nella falsa dogmatica, ora questa è divenuta la loro stessa natura. Per natura producono un frutto di falsità. Se volessero parlare dalla vera dogmatica neanche potrebbero. Dovrebbero prima cambiare la loro natura e per questa nuova creazione occorre tutta la potenza dello Spirito Santo. Solo Lui può cambiare una natura falsa in natura vera.

Ecco un’altra verità che va messa nel cuore e che è purissima vera dogmatica. *Egli è prima di tutte le cose*. Il prima di Cristo Gesù non è un prima temporale. È invece un prima eterno. Neanche è un prima per creazione. Esso è un prima per generazione eterna dal Padre. Non solo Lui è prima di tutte le cose. *Tutte le cose in Lui sussistono*. Senza di Lui non c’è sussistenza. Questo grande mistero è totalmente ignorato dalla falsa dogmatica. Invece va gridato ad ogni uomo. Oggi si parla molto di ecologia. Ma si parla in modo ateo. Se il cristiano parlasse di ecologia in modo vero, dovrebbe parlare di ecologia cristologica. Come per l’uomo che si è separato, si separa da Cristo, la terra da giardino si è trasformata in un deserto inospitale. Così per l’uomo che ritorna in Cristo la terra ritorna ad essere nuovamente un giardino.

Come nell’unica e sola natura divina sussistono il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, come la Persona divina del Verbo incarnato sussiste nella natura divina e nella natura umana, per la sua duplice generazione, generazione eterna dal Padre e generazione nel tempo dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, così Cristo Signore è il solo fondamento nel quale ogni cosa sussiste. Per comprendere bene questa verità: se per assurdo Cristo Gesù dovesse non esistere più – quanto mai potrà accadere. Lui è eterno e immortale – tutto l’universo ritornerebbe nel nulla in un istante. Come avviene la sussistenza è un mistero ancora tutto da mettere in luce.

Se in Lui sussistiamo per creazione, allora non solo Cristo Gesù non è un estraneo per noi. Non solo l’evangelizzazione non è qualcosa di indifferente per la natura umana. Noi naturalmente siamo di Cristo non solo perché creati in Lui, non solo perché creati in vista di Lui, ma anche perché non possiamo sussistere se non in Lui. Se l’uomo non ritorna in Lui rimane nella sua morte spirituale e domani sarà nella morte eterna. Questo mistero è grande, infinito, difficile da comprendere per una mente limitata e finita. Lo Spirito Santo ci dia la sua sapienza e la sua intelligenza per entrare in esso e coglierlo dall’interno.

L’Apostolo Paolo dal mistero della creazione entra nel mistero della redenzione, della salvezza, della nuova generazione dell’uomo. Nel mistero della redenzione Cristo Gesù è il capo del corpo, della Chiesa. La Chiesa è il corpo di Cristo. Di questo corpo lui è il capo. Cristo Gesù è capo perché a Lui appartiene tutto il governo del suo corpo e ogni membro del suo corpo deve lasciarsi interamente governare da Lui. Lui è il capo che nutre le sue membra con il suo corpo e le disseta con il suo sangue. Lui è il capo-pastore che guida il suo corpo alle sorgenti della vita eterna. Non ha Cristo come suo capo chi da Lui non si lascia governare e chi da Lui non si lascia condurre alle sorgenti della vita eterna. Oggi però la falsa dogmatica sta escludendo Cristo come capo del suo corpo. Lo sta escludendo, anzi lo ha già escluso, perché dichiara la salvezza per tutti senza alcun bisogno di Cristo Gesù. Come però senza il capo, il corpo va in dissoluzione, così anche la Chiesa senza il suo capo va in dissoluzione. Si toglie Cristo dalla Chiesa ed essa scompare.

Ora l’Apostolo passa alla risurrezione. Cristo Gesù è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. Cristo Gesù è il primo che è risorto ed è il primo che ha rivestito il suo corpo di luce divina. Cristo Gesù è il primo che ha vinto la morte. Nella risurrezione per la vita eterna noi saremo rivestiti non con la stessa gloria di Cristo Gesù, ma della sua stessa gloria. Lui ci avvolgerà con la sua gloria. La sua gloria sarà la nostra abitazione eterna. Perché il Padre ha stabilito questo? Perché vuole che il Figlio suo abbia il primato su tutte le cose. Lui il primo. Tutti gli altri dopo di Lui. Lui il primo, tutti gli altri in Lui, con Lui, per Lui. Questa è la volontà eterna del Padre. Secondo questa verità va intesa la mediazione universale di Cristo Gesù: tutto in Lui, tutto con Lui, tutto per Lui. La risurrezione non sarà per tutti uguale. C’è la risurrezione per la vita eterna, ma c’è anche la risurrezione per la morte eterna.

È questo oggi il grande crimine che si sta commettendo nella Chiesa: la cancellazione di Cristo in favore dell’uomo. La nostra falsa dogmatica è paragonabile ad un uomo che pensa di salvare tutti i pesci del mare, togliendo loro l’acqua nella quale per natura devono abitare. Noi stiamo togliendo all’umanità Cristo nel quale ogni uomo per natura e per grazia deve abitare.

Sempre dobbiamo ricordare e mai dimenticare che Signore di Cristo Gesù è il Padre. È il Padre che tutto ha stabilito con decreto eterno. Cosa ha stabilito il Padre per Cristo Gesù? Ha stabilito che abiti in Lui tutta la pienezza. Cos’è tutta la pienezza? La pienezza è il Padre con la sua divinità, la sua eternità, la sua bontà, la sua grazia, la sua vita eterna, la sua volontà, il suo essere e il suo operare. La pienezza è anche lo Spirito Santo. Cristo Gesù è la casa del Padre e dello Spirito Santo. Tutto il Padre è in Cristo. Questa è la pienezza. Tutto ciò che è lo Spirito Santo è in Cristo. Questa è la pienezza. Chi vuole attingere qualcosa del Padre deve attingerla in Cristo. Chi vuole attingere qualcosa dello Spirito Santo deve attingerla in Cristo. Chi vuole attingere tutto il Padre deve attingerlo in Cristo. Chi vuole attingere tutto lo Spirito Santo deve attingerlo in Cristo. Il Padre si dona in Cristo, per Cristo, con Cristo. Lo Spirito Santo si dona in Cristo, con Cristo, per Cristo. Si toglie Cristo, si è senza il Padre e senza lo Spirito Santo. Non si vuole Cristo, neanche il Padre e lo Spirito Santo si vogliono. Anche questa verità è attestata dalla storia. Oggi i figli della Chiesa non vogliono Cristo. Cosa si sono inventati? Un nuovo vitello d’oro. Come si chiama questo vitello d’oro? Il Dio unico. Il Dio senza Cristo e senza lo Spirito Santo. Il Dio senza Chiesa. Il Dio senza salvezza e senza redenzione. Il Dio senza alcuna relazione con l’uomo. Il Dio che non ha alcuna parola sull’uomo.

Ecco ancora cosa ha stabilito il Padre. Ha stabilito che per mezzo di Lui e in vita di Lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli. Questo versetto ci rivela che Cristo Gesù non è solo il redentore dell’uomo, è invece il redentore dell’universo. Qui il mistero diventa di redenzione cosmica e si infittisce ancora di più. Il peccato dell’uomo non ha solo ferito mortalmente l’uomo, tutta la creazione è stata ferita mortalmente. Cristo Gesù, avendo versato il suo sangue e avendo compiuta l’espiazione dei peccati dell’umanità, riportando l’uomo in Lui, nel suo seno di salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione, anche la creazione ha portato nel suo seno. Il seno di Cristo è il seno della pace. Quando avverrà la perfetta redenzione dell’uomo? Il giorno della sua gloriosa risurrezione. Allora sarà vinta per sempre la morte, ogni morte e anche la creazione entrerà nella definitività della sua bellezza, ma per nuova creazione. La creazione attende nella speranza questo giorno. È in questo giorno che il Signore la rivestirà di una bellezza infinitamente più bella di quella della sua origine. Anche l’uomo è chiamato ad attendere il compimento di questa speranza. Senza questa attesa, viviamo di falsa relazione con Cristo Gesù. Ecco cosa è chiesto in ogni tempesta della storia al discepolo di Gesù: testimoniare in ogni evento dinanzi ad ogni uomo questa purissima fede.

Quanti sono scritti nel libro della vita dell’Agnello, sono scritto non per un decreto eterno del Padre, con vera e perfetta predestinazione. Se così fosse, dovremmo dire che alcune persone sono state create per la perdizione eterna ed altre per la beatitudine eterna e questa affermazione indegna di Dio perché contraria alla sua natura di amore eterno. Sono invece scritti nel Libro della vita perché essi hanno non solo accolto Cristo come loro vita, in Cristo sono rimasti, In Cristo rimarranno fino all’ultimo loro istante sulla terra anche a costo del martirio.

**V 13,9** Chi ha orecchi, ascolti: si quis habet aurem audiat: E‡ tij œcei oâj ¢kous£tw.

Che significa: *Chi ha orecchi ascolti?* Significa la totale e piena condanna delle nostre antiche escatologie che un tempo predicavano una palingenesi universale nella quale veniva abolito l’antico ordine di inferno e di paradiso, essendo tutti, nella creazione dei cieli nuovi e della terra nuova, portati in paradiso, compreso Satana e l’esercito dei suoi diavoli. Muore anche la teoria della reincarnazione. Si vive una volta sola. Poi si entra nell’eternità, che è o di paradiso o di inferno, essendo il giudizio del Signore su ogni nostra opera e ogni nostra parola e ogni nostra omissione mentre si era in vita sulla terra. Ecco il significa: Chi ha orecchi ascolti cosa dice la Parola del Signore, cosa dice lo Spirito Santo, cosa rivela Cristo Gesù. L’ascolto è dal nostro orecchio. Il nostro orecchio è governato dalla nostra volontà. Una volontà cattiva conduce nella non fede. Una volontà buona porta alla retta fede e di conseguenza alla vera salvezza. Chi ha orecchi ascolti cosa sta per dire lo Spirito Santo.

**V 13,10** Colui che deve andare in prigionia, vada in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada, di spada sia ucciso. In questo sta la perseveranza e la fede dei santi. Qui in captivitatem in captivitatem vadit qui in gladio occiderit oportet eum gladio occidi hic est patientia et fides sanctorum. e‡ tij e„j a„cmalws…an, e„j a„cmalws…an Øp£gei: e‡ tij ™n maca…rV ¢poktanqÁnai aÙtÕn ™n maca…rV ¢poktanqÁnai. ‘Wdš ™stin ¹ Øpomon¾ kaˆ ¹ p…stij tîn ¡g…wn.

Ecco cosa dice lo Spirito Santo: Colui che deve andare in prigionia, vada in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada, di spada sia ucciso. In questo sta la perseveranza e la fede dei santi. Chi è il santo? Colui la cui vita è posta tutta in ogni suo momento nelle mani del suo Signore e Dio. Santo è colui che in ogni cosa vede Dio che opera per il suo più grande bene. Se il suo più grande bene passa per la prigionia, lui si lascia mettere in prigione per testimoniare la sua fede in Cristo Gesù. Se lui deve dare la vita per testimoniare che Cristo è il tutto per Lui, che la vita sia consegnata alla spada, alla pietra, alla croce. In cosa consiste allora la perseveranza dei santi? Rimanere fedele a Cristo, al Padre, allo Spirito Santo, al Vangelo, alla missione, ai carismi, al ministero in ogni tempesta che si abbatte su di loro. Cristo non rimase fedele nella tempesta della croce? La perseveranza o la pazienza dei santi è solo nella fede. Dove non c’è fede non c’è né perseveranza e neanche pazienza per Cristo, perché la vita del cristiano non è obbedienza al Vangelo. La casa del cristiano è solo il Vangelo. Nel Vangelo è paziente. Nel Vangelo è perseverante. Nel Vangelo è santo.

**V 13,11** E vidi salire dalla terra un’altra bestia che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, ma parlava come un drago. Et vidi aliam bestiam ascendentem de terra et habebat cornua duo similia agni et loquebatur sicut draco. Kaˆ edon ¥llo qhr…on ¢naba‹non ™k tÁj gÁj, kaˆ ecen kšrata dÚo Ómoia ¢rn…J, kaˆ ™l£lei æj dr£kwn.

La prima bestia saliva dal mare. Questa bestia sale dalla terra. Questa bestia è assai particolare. Essa ha due corna, simili a quelle di un agnello, ma parlava come un drago. Cosa ci vuole insegnare lo Spirito Santo mostrandoci e descrivendoci questa bestia che sale dalla terra? Ci vuole insegnare che ognuno si potrebbe vestire anche lui da agnello, venire nelle vesti di un agnello. Le corna sono come quelle di un agnello. Questa bestia però non è un agnello. Lo attestano le sue parole. Questa bestia parla come un drago. Lo Spirito Santo ci mette in guardia, ci avvisa. Il discepolo di Gesù non deve guardare l’aspetto di una persona. Questa potrebbe anche vestirsi da papa, da vescovo, da presbitero, da diacono, da cresimato, da battezzato. Si potrebbe vestire e presentarsi anche come un angelo del cielo. L’aspetto non ci deve ingannare. Sempre dobbiamo ascoltare ogni sua parola. Se essa non è conforme in tutto alla Parola del Signore, siamo dinanzi ad una bestia che è salita dalla terra per la nostra rovina eterna. Leggiamo le tentazioni vinte da Gesù e sapremo dove sta l’inganno di satana. Il diavolo si era vestito da amico di Gesù. Ma era vero amico?

*Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».*

*Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».*

*Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano (Mt 4,1-11).*

Ecco cosa fa Satana, sotto le vesti di un grande amico di Gesù: Dice a Cristo Gesù una parola o una verità ma senza il resto di tutte le altre parole e di tutte le altre verità. Ecco le altre parole e le altre verità che attestano che le corna di satana sono simili a quelle di Cristo Gesù, le sue parole sono quelle di un drago.

*Abbiate cura di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso della terra che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant’anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant’anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te (Dt 8,1-5).*

*Chi abita al riparo dell’Altissimo passerà la notte all’ombra dell’Onnipotente. Io dico al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza, mio Dio in cui confido». Egli ti libererà dal laccio del cacciatore, dalla peste che distrugge. Ti coprirà con le sue penne, sotto le sue ali troverai rifugio; la sua fedeltà ti sarà scudo e corazza. Non temerai il terrore della notte né la freccia che vola di giorno, la peste che vaga nelle tenebre, lo sterminio che devasta a mezzogiorno. Mille cadranno al tuo fianco e diecimila alla tua destra, ma nulla ti potrà colpire. Basterà che tu apra gli occhi e vedrai la ricompensa dei malvagi! «Sì, mio rifugio sei tu, o Signore!». Tu hai fatto dell’Altissimo la tua dimora: non ti potrà colpire la sventura, nessun colpo cadrà sulla tua tenda. Egli per te darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutte le tue vie. Sulle mani essi ti porteranno, perché il tuo piede non inciampi nella pietra. Calpesterai leoni e vipere, schiaccerai leoncelli e draghi. «Lo libererò, perché a me si è legato, lo porrò al sicuro, perché ha conosciuto il mio nome. Mi invocherà e io gli darò risposta; nell’angoscia io sarò con lui, lo libererò e lo renderò glorioso. Lo sazierò di lunghi giorni e gli farò vedere la mia salvezza» (Sal 9,1.1-16).*

*Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto. Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte. Quando il Signore, tuo Dio, ti avrà fatto entrare nella terra che ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe aveva giurato di darti, con città grandi e belle che tu non hai edificato, case piene di ogni bene che tu non hai riempito, cisterne scavate ma non da te, vigne e oliveti che tu non hai piantato, quando avrai mangiato e ti sarai saziato, Guàrdati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Temerai il Signore, tuo Dio, lo servirai e giurerai per il suo nome (Dt 6,1-13).*

*Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano (Es 20, 5). tu non ti prostrerai davanti ai loro dei e non li servirai; tu non ti comporterai secondo le loro opere, ma dovrai demolire e dovrai frantumare le loro stele (Es 23, 24). Non ti prostrerai davanti a quelle cose e non le servirai. Perché io il Signore tuo Dio sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione per quanti mi odiano (Dt 5, 9). Ma se tu dimenticherai il Signore tuo Dio e seguirai altri dei e li servirai e ti prostrerai davanti a loro, io attesto oggi contro di voi che certo perirete! (Dt 8, 19). Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato. Le deporrai davanti al Signore tuo Dio e ti prostrerai davanti al Signore tuo Dio (Dt 26, 10).*

Sempre dobbiamo porre ogni attenzione. Le corna sono simili a quelle di un agnello, gli abiti sono simili a quelli di un agnello, la voce invece è del drago. Questo significa che sempre dobbiamo vigilare su ogni parola che viene rivolta al nostro orecchio. Ecco quanto Paolo dice ai Corinti e ai Galati:

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi. O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia! Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere” (2Cor 11,1-15).*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! (Gal 1,6-10).*

Oggi dobbiamo confessare che moltissimi discepoli di Gesù si presentano portano le corna in tutto simile a quelle dell’agnello. Ascoltando le loro parole, queste non sono le Parole dell’Agnello. Sono invece le parole del drago. Il discepolo di Gesù è obbligato a prestare attenzione ad ogni parola che giunge al suo orecchio. Deve lui discernere e separare la Parola dell’Agnello Immolato, la Parola del Padre, la Parola dello Spirito Santo dalle parole del drago che a lui viene vestito da agnello. Ecco fin dove giunge l’astuzia di Satana.

**V 13,12** Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita. Et potestatem prioris bestiae omnem faciebat in conspectu eius et facit terram et inhabitantes in eam adorare bestiam primam cuius curata est plaga mortis. kaˆ t¾n ™xous…an toà prètou qhr…ou p©san poie‹ ™nèpion aÙtoà. kaˆ poie‹ t¾n gÁn kaˆ toÝj ™n aÙtÍ katoikoàntaj †na proskun»sousin tÕ qhr…on tÕ prîton, oá ™qerapeÚqh ¹ plhg¾ toà qan£tou aÙtoà.

Ecco cosa fa questa bestia che sale dalla terra. Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita. Ecco ancora l’astuzia del drago: chiama in aiuto della prima bestia una seconda bestia. Questa seconda bestia riceve la potenza della prima bestia assieme alla potenza del drago, a queste due potenze aggiunge la sua persona potenza. Se una sola bestia produce disastri di ogni sorta, i disastri di questa seconda bestia sono ancora più grandi. Ora tutta la terra e suoi gli abitanti sono costretti ad adorare la prima bestia. Come si adora la bestia? Facendo la sua volontà. Applichiamo ora questa verità alla bestia invisibile dei nostri giorni. Ecco oggi cosa sta succedendo nella nostra storia: alla bestia invisibile non dona aiuto solo un’altra bestia. Oggi sono miriadi di bestie e tutte invisibili che aiutano la bestia invisibile e il drago che si è fatto anche lui invisibile facendo a tutti credere la sua non esistenza. Possiamo anche attestare che ogni discepolo di Gesù che è divenuto infedele al suo Agnello Immolato, si è fatto agnello visibile con corna visibili. Si è trasformato in un angelo di amore, compassione, misericordia, luce, verità, tenerezza, difesa dei diritti di ogni uomo. Solo che amore, compassione, misericordia, luce, verità, tenerezza, difesa dei diritti di ogni uomo non sono quelli di Cristo Gesù. Le vesti sono quelle dell’agnello, ma le parole non sono quelle dell’Agnello Immolato. Spetta a chi vuole rimanere fedele al vero Agnello, che è l’Agnello Immolato – non vi sono altri Agnelli Immolati allo stesso modo che non c’è un altro Vangelo – non cadere nell’inganno nel quale è caduto Isacco:

*Isacco era vecchio e gli occhi gli si erano così indeboliti che non ci vedeva più. Chiamò il figlio maggiore, Esaù, e gli disse: «Figlio mio». Gli rispose: «Eccomi». Riprese: «Vedi, io sono vecchio e ignoro il giorno della mia morte. Ebbene, prendi le tue armi, la tua farètra e il tuo arco, va’ in campagna e caccia per me della selvaggina. Poi preparami un piatto di mio gusto e portamelo; io lo mangerò affinché possa benedirti prima di morire». Ora Rebecca ascoltava, mentre Isacco parlava al figlio Esaù. Andò dunque Esaù in campagna a caccia di selvaggina da portare a casa. Rebecca disse al figlio Giacobbe: «Ecco, ho sentito tuo padre dire a tuo fratello Esaù: “Portami della selvaggina e preparami un piatto, lo mangerò e poi ti benedirò alla presenza del Signore prima di morire”. Ora, figlio mio, dà retta a quel che ti ordino. Va’ subito al gregge e prendimi di là due bei capretti; io preparerò un piatto per tuo padre, secondo il suo gusto. Così tu lo porterai a tuo padre, che ne mangerà, perché ti benedica prima di morire». Rispose Giacobbe a Rebecca, sua madre: «Sai bene che mio fratello Esaù è peloso, mentre io ho la pelle liscia. Forse mio padre mi toccherà e si accorgerà che mi prendo gioco di lui e attirerò sopra di me una maledizione invece di una benedizione». Ma sua madre gli disse: «Ricada pure su di me la tua maledizione, figlio mio! Tu dammi retta e va’ a prendermi i capretti». Allora egli andò a prenderli e li portò alla madre, così la madre ne fece un piatto secondo il gusto di suo padre. Rebecca prese i vestiti più belli del figlio maggiore, Esaù, che erano in casa presso di lei, e li fece indossare al figlio minore, Giacobbe; con le pelli dei capretti rivestì le sue braccia e la parte liscia del collo. Poi mise in mano a suo figlio Giacobbe il piatto e il pane che aveva preparato.*

*Così egli venne dal padre e disse: «Padre mio». Rispose: «Eccomi; chi sei tu, figlio mio?». Giacobbe rispose al padre: «Io sono Esaù, il tuo primogenito. Ho fatto come tu mi hai ordinato. Àlzati, dunque, siediti e mangia la mia selvaggina, perché tu mi benedica». Isacco disse al figlio: «Come hai fatto presto a trovarla, figlio mio!». Rispose: «Il Signore tuo Dio me l’ha fatta capitare davanti». Ma Isacco gli disse: «Avvicìnati e lascia che ti tocchi, figlio mio, per sapere se tu sei proprio il mio figlio Esaù o no». Giacobbe si avvicinò a Isacco suo padre, il quale lo toccò e disse: «La voce è la voce di Giacobbe, ma le braccia sono le braccia di Esaù». Così non lo riconobbe, perché le sue braccia erano pelose come le braccia di suo fratello Esaù, e lo benedisse. Gli disse ancora: «Tu sei proprio il mio figlio Esaù?». Rispose: «Lo sono». Allora disse: «Servimi, perché possa mangiare della selvaggina di mio figlio, e ti benedica». Gliene servì ed egli mangiò, gli portò il vino ed egli bevve. Poi suo padre Isacco gli disse: «Avvicìnati e baciami, figlio mio!». Gli si avvicinò e lo baciò. Isacco aspirò l’odore degli abiti di lui e lo benedisse:*

*«Ecco, l’odore del mio figlio come l’odore di un campo che il Signore ha benedetto. Dio ti conceda rugiada dal cielo, terre grasse, frumento e mosto in abbondanza. Popoli ti servano e genti si prostrino davanti a te. Sii il signore dei tuoi fratelli e si prostrino davanti a te i figli di tua madre. Chi ti maledice sia maledetto e chi ti benedice sia benedetto!».*

*Isacco aveva appena finito di benedire Giacobbe e Giacobbe si era allontanato dal padre Isacco, quando tornò dalla caccia Esaù, suo fratello. Anch’egli preparò un piatto, lo portò al padre e gli disse: «Si alzi mio padre e mangi la selvaggina di suo figlio, per potermi benedire». Gli disse suo padre Isacco: «Chi sei tu?». Rispose: «Io sono il tuo figlio primogenito, Esaù». Allora Isacco fu colto da un fortissimo tremito e disse: «Chi era dunque colui che ha preso la selvaggina e me l’ha portata? Io ho mangiato tutto prima che tu giungessi, poi l’ho benedetto e benedetto resterà». Quando Esaù sentì le parole di suo padre, scoppiò in alte, amarissime grida. Disse a suo padre: «Benedici anche me, padre mio!». Rispose: «È venuto tuo fratello con inganno e ha carpito la benedizione che spettava a te». Riprese: «Forse perché si chiama Giacobbe mi ha soppiantato già due volte? Già ha carpito la mia primogenitura ed ecco ora ha carpito la mia benedizione!». E soggiunse: «Non hai forse in serbo qualche benedizione per me?». Isacco rispose e disse a Esaù: «Ecco, io l’ho costituito tuo signore e gli ho dato come servi tutti i suoi fratelli; l’ho provveduto di frumento e di mosto; ora, per te, che cosa mai potrei fare, figlio mio?». Esaù disse al padre: «Hai una sola benedizione, padre mio? Benedici anche me, padre mio!». Esaù alzò la voce e pianse. Allora suo padre Isacco prese la parola e gli disse:*

*«Ecco, la tua abitazione sarà lontano dalle terre grasse, lontano dalla rugiada del cielo dall’alto. Vivrai della tua spada e servirai tuo fratello; ma verrà il giorno che ti riscuoterai, spezzerai il suo giogo dal tuo collo».*

*Esaù perseguitò Giacobbe per la benedizione che suo padre gli aveva dato. Pensò Esaù: «Si avvicinano i giorni del lutto per mio padre; allora ucciderò mio fratello Giacobbe». Ma furono riferite a Rebecca le parole di Esaù, suo figlio maggiore, ed ella mandò a chiamare il figlio minore Giacobbe e gli disse: «Esaù, tuo fratello, vuole vendicarsi di te e ucciderti. Ebbene, figlio mio, dammi retta: su, fuggi a Carran da mio fratello Làbano. Rimarrai con lui qualche tempo, finché l’ira di tuo fratello si sarà placata. Quando la collera di tuo fratello contro di te si sarà placata e si sarà dimenticato di quello che gli hai fatto, allora io manderò a prenderti di là. Perché dovrei venir privata di voi due in un solo giorno?».*

*E Rebecca disse a Isacco: «Ho disgusto della mia vita a causa delle donne ittite: se Giacobbe prende moglie tra le Ittite come queste, tra le ragazze della regione, a che mi giova la vita?» (Gen 28,1-46).*

Chi si lascia ingannare è responsabile dinanzi a Dio quanto colui che l’inganno ha perpetrato ai danni dei suoi fratelli.

**V 13,13** Opera grandi prodigi, fino a far scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini. Et fecit signa magna ut etiam ignem faceret de caelo descendere in terram in conspectu hominum. kaˆ poie‹ shme‹a meg£la, †na kaˆ pàr poiÍ ™k toà oÙranoà kataba…nein e„j t¾n gÁn ™nèpion tîn ¢nqrèpwn.

Ecco come questa bestia che sale dalla terra con la forza del drago e della bestia che sale dal mare inganna l’intera umanità: operando grandi prodigi, fino a far scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini. La potenza è pari a quella di Elia, il solo profeta che ha fatto scendere fuoco dal cielo. Le parole però non sono quelle di Elia. Dove sta l’inganno. L’uomo non si deve convertire al segno. La conversione è solo alla Parola del nostro Dio. Questa bestia, come nessun’altra bestia che nella storia sale dalla terra oppure sale dal mare, mai potrà avere sulla sua bocca la Parola del Signore. Sappiamo che i maghi d’Egitto in ordine ai segni, fecero solo i primi. Poi si sono ritirati dalla sfida, confessando che in Mosè operava il dito di Dio. Digitus Dei est.

**V 13,14** Per mezzo di questi prodigi, che le fu concesso di compiere in presenza della bestia, seduce gli abitanti della terra, dicendo loro di erigere una statua alla bestia, che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta. Et seducit habitantes terram propter signa quae data sunt illi facere in conspectu bestiae dicens habitantibus in terra ut faciant imaginem bestiae quae habet plagam gladii et vixit. kaˆ plan´ toÝj katoikoàntaj ™pˆ tÁj gÁj di¦ t¦ shme‹a § ™dÒqh aÙtù poiÁsai ™nèpion toà qhr…ou, lšgwn to‹j katoikoàsin ™pˆ tÁj gÁj poiÁsai e„kÒna tù qhr…J Öj œcei t¾n plhg¾n tÁj maca…rhj kaˆ œzhsen.

Ecco a cosa servono questi prodigi: per sedurre tutti gli abitanti della terra. Questa seduzione ha un fine: avere una parola credibile tanto credibile da dire agli abitanti della terra di erigere una statua alla bestia, che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta. I miracoli accreditano la bestia. La bestia si serve di questo accreditamento per rendere idolatri tutti gli uomini. Erigere una statua alla bestia significa dichiararla Dio. La bestia così veniva dichiarata Dio e adorata come Dio. Non da una sola persona, bensì dagli abitanti di tutta la terra.

**V 13,15** E le fu anche concesso di animare la statua della bestia, in modo che quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non avessero adorato la statua della bestia. Et datum est illi ut daret spiritum imagini bestiae ut et loquatur imago bestiae et faciat quicumque non adoraverint imaginem bestiae occidantur. kaˆ ™dÒqh aÙtù doànai pneàma tÍ e„kÒni toà qhr…ou, †na kaˆ lal»sV ¹ e„kën toà qhr…ou kaˆ poi»sV [†na] Ósoi ™¦n m¾ proskun»swsin tÍ e„kÒni toà qhr…ou ¢poktanqîsin.

Ecco cosa ancora opera come prodigio la bestia che sale dalla terra. Ad essa le viene concesso di animare la statua della bestia, in modo che quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non avessero adorato la statua della bestia. Al di là degli eventi storici per noi difficili da identificare in questo o in quell’altro fatto che la storia ci tramanda, c’è una verità di ordine universale che va messa in luce. Quando le potenze del male – e le potenze del male pur sempre divise tra di loro, sono tuttavia sempre concordi quando si tratta di combattere contro Dio e contro i suoi veri adoratori – si uniscono allora realmente la verità si oscura e per la terra vi è una lunga notte di buio di idolatria e di peccato. Oggi lo possiamo affermare con la certezza che ci viene dalla storia: tutte le forze del male, tutte le bestie della terra con l’enorme drago rosso si sono coalizzate prima di tutto per abbattere il Padre celeste, Gesù Cristo il Redentore e il Salvatore dell’uomo, lo Spirito Santo il Datore della vita, la Chiesa portatrice nel mondo della grazia di Cristo Gesù e datrice della sua grazia, le Divine Scritture, la Sacra Tradizione e poi anche tutta la verità dell’uomo che gli viene dalla creazione e non certo da questa o da quell’altra tradizione umana.

Oggi è l’era della grande idolatria e della grande adorazione della bestia. Oggi si vuole anche una legge che proibisca ai discepoli di Gesù di parlare secondo la divina verità. Tutto deve essere oggi nel mondo parola della bestia, volontà della bestia, legge della bestia, pensiero della bestia, diritti secondo la bestia, comportamenti secondo la bestia, orientamenti secondo la bestia, tendenza secondo la bestia. Nulla deve essere da Dio, ma tutto dalla bestia. L’adorazione della bestia e l’obbedienza ad essa dagli uomini oggi sono dette progresso, civiltà, entrata nell’era attuale della storia. Mentre tutti coloro che pensano e parlano secondo il vero Dio sono dei rifiuti che la storia non è riuscita a smaltire. Questa la condizione spirituale del mondo attuale. Tutto il mondo si è consegnato alla bestia ed è divenuto suo adoratore.

È giusto che si metta in chiara luce ancora una volta che quanto viene rivelato in questo versetto - potesse far mettere a morte tutti coloro che non avessero adorato la statua della bestia – non è una esagerazione o semplice fantasia o immaginazione. Anticamente esisteva il peccato di lesa maestà. Non adorare l’Imperatore era condanna a morte. Oggi addirittura si vuole imporre al mondo intero per legge degli uomini con pene severe per chi non le osserva, il pensiero della bestia come pensiero unico e universale. Oggi anche nella Chiesa, non per legge scritta, ma ormai per consuetudine, chi non pensa secondo la bestia – e oggi pensiero della bestia è l’aggiornamento per creazione di una nuova rivelazione, una nuova morale, una nuova fede con ogni frutto prodotto dalla fede – viene anche lui visto come un rifiuto che la storia non è riuscito a smaltire. Oggi c’è un nuovo della fede che avanza e questo nuovo va edificato sul sarcofago di tutto ciò che è stato antico, è stato di ieri, per il mondo di ieri, ma che non vale più per questo nuovo mondo fatto nascere da questa nuova bestia invisibile che ha conquistato i cuori.

**V 13,16** Essa fa sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevano un marchio sulla mano destra o sulla fronte, Et faciet omnes pusillos et magnos et divites et pauperes et liberos et servos habere caracter in dextera manu aut in frontibus suis. kaˆ poie‹ p£ntaj, toÝj mikroÝj kaˆ toÝj meg£louj, kaˆ toÝj plous…ouj kaˆ toÝj ptwcoÚj, kaˆ toÝj ™leuqšrouj kaˆ toÝj doÚlouj, †na dîsin aÙto‹j c£ragma ™pˆ tÁj ceirÕj aÙtîn tÁj dexi©j À ™pˆ tÕ mštwpon aÙtîn,

Ecco cosa è riuscita a fare questa bestia: marchiare a fuoco tutti gli abitanti della terra o sulla mano destra o sulla fronte. Chi vengono marchiati? Tutti. Piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi. Quanto qui viene rivelato è di una grandezza e finezza unica. Tu sei picco? Ma sei schiavo della bestia. Tu sei grande? Ma sei schiavo della bestia. Tu sei ricco? Ma sei schiavo della bestia. Tu sei povero? Ma sei schiavo della bestia. Tu sei libero? Ma sei schiavo della bestia. Tu sei schiavo? Ma sei schiavo della bestia. Aggiungendo quanto rivela l’Apostolo Paolo nella sua Prima Lettera ai Corinzi: Tu sei Giudeo? Ma se schiavo della tua religione che non ti permette di vedere in Gesù di Nazaret il compimento di tutte le Scritture. Lo scandalo della croce ti impedisce di credere in Lui? Tu sei Greco? Ma sei schiavo della tua sapienza e intelligenza. Essa ti schiavizza a tal punto da impedirti di giungere alla vera Sapienza che è Cristo Gesù. Tu sei scienziato? Ma sei schiavo della tua scienza. Sei tanto schiavo da negare ogni verità che non è visibile dai tuoi strumenti e soprattutto non constatabile con i tuoi occhi di carne. Tu sei Re? Sei Principe? Sei Governatore? Sei Pastore del gregge di Cristo? Sei Apostolo? Sei Evangelista? Sei cristiano? Attento a non essere schiavo dei tuoi pensieri allo stesso modo che sono stati schiavi dei loro pensieri i figli d’Israele e morirono tutti nel deserto. La loro mente era schiava di se stessa, incapace di aprirsi alla perenne trascendenza, onnipotenza, divina ed eterna luce, verità, sapienza del loro Dio e Signore. Tu dei Letterato, Scrittore, Compositore, Giornalista, Divulgatore, Opinionista, Influencer, Politico, amministratore, Impiegato, Sindacalista, Operaio, Datore di lavoro? Ma sei schiavo della tua stoltezza e della tua insipienza, se la tua fede non è vera ed è vera solo quella fede che ogni istante si aggiorna sull’unica verità che è quella di Cristo Gesù. Tu sei uomo? Tu sei donna? Ma sei schiava della tua stoltezza e della tua insipienza se non poni a fondamento della tua esistenza è la Legge della verità della tua natura e la Legge della verità della redenzione e della salvezza che sono a te date dal tuo Creatore, Signore, Salvatore Redentore. Chiunque tu sia, sappi che se non approdi al vero Cristo Gesù, al vero Vangelo, alla purissima verità rivelata nello Spirito Santo, sei nella schiavitù dello spirito, del corpo, dell’anima. Anche tu porti il marchio della bestia o sulla mano destra o sulla fronte, marchio ben visibile che ti rivela nella tua schiavitù, qualsiasi cosa tu faccia. Quanto l’Apostolo Paolo dice ai Corinzi, vale per ogni uomo che non giunge alla fede in Cristo Gesù e anche per Colui che questa fede ha perso o smarrito:

*Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.*

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti.*

*Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,17-31).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1.16).*

Oggi la bestia invisibile, composta da una moltitudine di bestie anch’essi invisibili, non ha schiavizzato il mondo intero, obbligandolo a pensare con il suo pensiero? Anche nella Chiesa moltissimi discepoli di Gesù non sono forse schiavi del pensiero della bestia? Oggi è questa l’adorazione che tutti siamo obbligati a prestare: la confessione che il pensiero della bestia è il solo vero, il solo buono, il solo che produce buoni frutti per tutta l’umanità. In che consiste questo pensiero della bestia? Nell’abbandono del pensiero di Cristo, del pensiero del Padre, del pensiero dello Spirito Santo. Nell’abbandono dell’uomo creato da Dio in favore di un uomo che è creato oggi o dalla scienza o da se stesso. Nella dichiarazione di non esistenza di tutto ciò che è eterno, soprannaturale, divino dal quale l’uomo è stato, è e sarà se vuole essere vero uomo. Il rinnegamento di tutto ciò che fino a ieri era moralità consolidata anche per chi non era credente nel vero Dio.

Oggi, era della liberazione dell’uomo dal suo Creatore, Signore, Redentore, Salvatore, Dio, l’uomo si autoproclama libero, invece è il più schivo degli schiavi e il più asservito degli asserviti. Non vi è stata mai nella storia una schiavitù più nera, più triste, più universale della nostra. Prima si era schiavi, ma almeno si era liberi nella mente e nel cuore, si era liberi di pregare e di invocare il Dio della vera liberazione e della vera pace. Oggi si è schiavi di un Dio che non esiste e schiavi anche di una preghiera vana, perché rivolta all’inesistente. La nostra oggi è una libertà da schiavi della mente, del cuore, dell’anima, del corpo. È una libertà da schiavi dell’effimero e del futile. È una libertà da schiavi di noi stessi e delle nostre concupiscenze. È una libertà da schiavi senza catene e senza alcun altro serrame fisico, perché le nostre sono catene e serrami invisibili. Su questi serrami invisibili e su questa notte di buio universale, così parla il Libro della Sapienza:

*I tuoi giudizi sono grandi e difficili da spiegare; per questo le anime senza istruzione si sono ingannate. Infatti gli ingiusti, avendo preteso di dominare il popolo santo, prigionieri delle tenebre e incatenati a una lunga notte, chiusi sotto i loro tetti, giacevano esclusi dalla provvidenza eterna. Credendo di restare nascosti con i loro peccati segreti, sotto il velo oscuro dell’oblio, furono dispersi, terribilmente spaventati e sconvolti da visioni.*

*Neppure il nascondiglio in cui si trovavano li preservò dal timore, ma suoni spaventosi rimbombavano intorno a loro e apparivano lugubri spettri dai volti tristi. Nessun fuoco, per quanto intenso, riusciva a far luce, neppure le luci più splendenti degli astri riuscivano a rischiarare dall’alto quella notte cupa.*

*Appariva loro solo una massa di fuoco, improvvisa, tremenda; atterriti da quella fugace visione, credevano ancora peggiori le cose che vedevano. Fallivano i ritrovati della magia, e il vanto della loro saggezza era svergognato. Infatti quelli che promettevano di cacciare timori e inquietudini dall’anima malata, languivano essi stessi in un ridicolo timore. Anche se nulla di spaventoso li atterriva, messi in agitazione al passare delle bestie e ai sibili dei rettili, morivano di tremore, rifiutando persino di guardare l’aria che in nessun modo si può evitare. La malvagità condannata dalla propria testimonianza è qualcosa di vile e, oppressa dalla coscienza, aumenta sempre le difficoltà. La paura infatti altro non è che l’abbandono degli aiuti della ragione; quanto meno ci si affida nell’intimo a tali aiuti, tanto più grave è l’ignoranza della causa che provoca il tormento. Ma essi, durante tale notte davvero impotente, uscita dagli antri del regno dei morti anch’esso impotente, mentre dormivano il medesimo sonno, ora erano tormentati da fantasmi mostruosi, ora erano paralizzati, traditi dal coraggio, perché una paura improvvisa e inaspettata si era riversata su di loro. Così chiunque, come caduto là dove si trovava, era custodito chiuso in un carcere senza sbarre: agricoltore o pastore o lavoratore che fatica nel deserto, sorpreso, subiva l’ineluttabile destino, perché tutti erano legati dalla stessa catena di tenebre.*

*Il vento che sibila o canto melodioso di uccelli tra folti rami o suono cadenzato dell’acqua che scorre con forza o cupo fragore di rocce che precipitano o corsa invisibile di animali imbizzarriti o urla di crudelissime belve ruggenti o eco rimbalzante dalle cavità dei monti, tutto li paralizzava riempiendoli di terrore. Il mondo intero splendeva di luce smagliante e attendeva alle sue opere senza impedimento. Soltanto su di loro si stendeva una notte profonda, immagine della tenebra che li avrebbe avvolti; ma essi erano a se stessi più gravosi delle tenebre (Sap 17,1-20).*

Di tutta questa schiavitù universale nessuno si preoccupa. Si compie per noi la profezia di Amos:

*Guai agli spensierati di Sion e a quelli che si considerano sicuri sulla montagna di Samaria! Questi notabili della prima tra le nazioni, ai quali si rivolge la casa d’Israele! Andate a vedere la città di Calne, da lì andate a Camat, la grande, e scendete a Gat dei Filistei: siete voi forse migliori di quei regni o il loro territorio è più grande del vostro? Voi credete di ritardare il giorno fatale e invece affrettate il regno della violenza. Distesi su letti d’avorio e sdraiati sui loro divani mangiano gli agnelli del gregge e i vitelli cresciuti nella stalla. Canterellano al suono dell’arpa, come Davide improvvisano su strumenti musicali; bevono il vino in larghe coppe e si ungono con gli unguenti più raffinati, ma della rovina di Giuseppe non si preoccupano. Perciò ora andranno in esilio in testa ai deportati e cesserà l’orgia dei dissoluti. Ha giurato il Signore Dio, per se stesso! Oracolo del Signore, Dio degli eserciti (Am 6,1-8).*

**V 13,17** e che nessuno possa comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. Et ne quis possit emere aut vendere nisi qui habet caracter nomen bestiae aut numerum nominis eius. kaˆ †na m» tij dÚnhtai ¢gor£sai À pwlÁsai e„ m¾ Ð œcwn tÕ c£ragma, tÕ Ônoma toà qhr…ou À tÕn ¢riqmÕn toà ÑnÒmatoj aÙtoà.

Ecco ancora fin dove giunge la schiavitù o l’asservimento alla bestia: che nessuno possa comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. Questo per noi, schiavi della mostruosa bestia invisibile dei nostri giorni altro non significa se non obbligo a pensare secondo il pensiero della bestia che a turno governa questo o quell’altro settore della nostra privata, pubblica, di fede e di non fede. Anche nella fede oggi si deve pensare secondo la bestia che governa questa o quell’alta regione della terra. Si pensi, ma solo come esempio: oggi dai ragazzi nella culla fino ai professori di università sono obbligati ad essere formati secondo il pensiero della bestia che ha imposto ogni teoria immorale e amorale, compresa la teoria gender che altro non è se non l’abolizione della Legge della verità della natura. Se uno, per distrazione o per mancata prudenza, dovesse anche farsi il segno della croce, subito dalla bestia viene emarginato e dichiarato non degno di stare nei luoghi di formazione. Così va detto anche per i simboli religiosi. Anche il simbolo del diavolo può essere indossato e portato, se però una persona dovesse portare al petto un crocifisso legato ad una catenina allora è lo scandalo. Viene violata la legge decretata dalla bestia. Nessuno potrà né dovrà avere un pensiero diverso da quello della bestia. Per cui tutti i pensieri amorali e immorali hanno diritto di essere pensati e manifestati. Nessun pensiero e nessun segno di bene dovrà essere manifestato. E questo neanche con il pensiero. Oggi si può arrestare anche una persona che manifesta il suo dissenso con il pensiero non manifestato e non espresso. È questo il marchio che la bestia impone ad ogni uomo. La cosa più triste è questa: oggi ogni uomo si sta trasformando in un servo fedele di questa bestia e in un delatore a suo servizio. Questi delatori devono scovare chiunque non pensa secondo la bestia e scrivere il suo nome nelle liste di proscrizione, come marchio indelebile sulla sua persona. Costui, costei non pensa secondo la bestia.

**V 13,18** Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: è infatti un numero di uomo, e il suo numero è seicentosessantasei. Hic sapientia est qui habet intellectum conputet numerum bestiae numerus enim hominis est et numerus eius est sescenti sexaginta sex. ‘Wde ¹ sof…a ™st…n. Ð œcwn noàn yhfis£tw tÕn ¢riqmÕn toà qhr…ou, ¢riqmÕj g¦r ¢nqrèpou ™st…n, kaˆ Ð ¢riqmÕj aÙtoà ˜xakÒsioi ˜x»konta ›x.

La sapienza dei giusti proprio in questo consiste: nel sapere riconoscere questa bestia invisibile in ogni più piccola manifestazione. Essa consiste nel conoscere il nome della bestia che di volta in volta entra nella scena della storia per governarla. Questa sapienza si deve avere nei confronti di ogni bestia, anche per quelle bestie che dovessero sorgere nel campo della religione e della fede. Ogni discepolo di Gesù deve avere tanta sapienza da non cadere schiavo di nessuna bestia, in nessun capo: né politico, né scientifico, né religioso, né di fede, né ecclesiale e né extra ecclesiale. L’uomo di Dio non deve conoscere nessuna schiavitù, anche a costo del suo martirio o del suo esilio si spirituale che fisico.

Ora all’Apostolo Giovanni viene dato il numero della bestia e questo numero è di un uomo: il suo numero è seicentosessanta sei: 666. Poiché nella lingua ebraica e nella lingua greca ai numeri corrisponde una lettera: questo numero (666) in lingua ebraica significa: Cesare-Nerone. In lingua greca: Cesare-Dio. Dobbiamo dire che questo numero è per il tempo in cui visse l’Apostolo Giovanni. Ogni epoca storica e ogni tempo ha il suo particolare numero e la sua particolare bestia. Oggi la bestia invisibile che ci governa tutti e tutti vuole rendere suoi schiavi ha molti nomi: Anti-Cristo, Anti-Padre Celeste, Anti-Spirito Santo, Anti-Divina Rivelazione, Anti-Verità Divina, Soprannaturale, Eterna, Creata, Anti-Natura Creata e Redenta, Anti-moralità oggettiva e universale, Anti-tutto ciò che non è dalla volontà dell’uomo e per volontà dell’uomo si intende la volontà delle bestie che ci governano in ogni campo: politico, sociale, economico, morale, religioso, fede rivelata, fede definita, fede vissuta, fede confessata sia nel culto e sia fuori del culto. Non c’è ambito e luogo, istituzione e relazione tra gli uomini che la bestia non voglia governare. Tutti e tutto oggi vuole ridurre in sua schiavitù.

Prima di passare al prossimo Capitolo è cosa giusta ribadire ancora una volta che l’Apocalisse non è un libro per ieri, per il tempo in cui visse l’Apostolo Giovanni. L’Apocalisse è il libro di ieri, è il libro di oggi, è il libro di domani, è il libro che deve accompagnare la fede dei credenti – perché essi la manifestino ad ogni uomo – fino al giorno della Parusia. Ma è anche il Libro che va ben oltre la stessa Parusia, perché è il Libro che abbraccia anche l’eternità. Leggere l’Apocalisse come Libro di ieri sarebbe arrecare un gravissimo danno alla fede dei discepoli di Gesù. Oggi, in un oggi del tempo, l’Agnello Immolato riceve il Libro Sigillato nelle sue mani e oggi lo apre sciogliendo il sigillo che lui vuole e facendo suonare una o l’altra tromba secondo la sua volontà. Oggi più che è ieri, oggi più che domani, oggi più che sempre, il Governo del Mondo e la Signoria su di esso è esercitata solo da Cristo Gesù. Nell’oggi perenne della storia Lui potrà aprire qualsiasi sigillo e potrà fare suonare qualsiasi tromba e fare udire la voce di qualsiasi angelo. Oggi potrà compiere qualsiasi vendemmia e oggi potrà dichiarare la caduta di ogni Babilonia che nasce sulla terra e potrebbe confondere le lingue di ogni torre di Babele che vene costruita nel mondo.

### APOCALISSE XIV

Lettura del testo sacro

**CAPITOLO 14:** E vidi: ecco l’Agnello in piedi sul monte Sion, e insieme a lui centoquaranta quattromila persone, che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo. E udii una voce che veniva dal cielo, come un fragore di grandi acque e come un rimbombo di forte tuono. La voce che udii era come quella di suonatori di cetra che si accompagnano nel canto con le loro cetre. Essi cantano come un canto nuovo davanti al trono e davanti ai quattro esseri viventi e agli anziani. E nessuno poteva comprendere quel canto se non i centoquaranta quattromila, i redenti della terra. Sono coloro che non si sono contaminati con donne; sono vergini, infatti, e seguono l’Agnello dovunque vada. Questi sono stati redenti tra gli uomini come primizie per Dio e per l’Agnello. Non fu trovata menzogna sulla loro bocca: sono senza macchia. E vidi un altro angelo che, volando nell’alto del cielo, recava un vangelo eterno da annunciare agli abitanti della terra e ad ogni nazione, tribù, lingua e popolo. Egli diceva a gran voce: «Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l’ora del suo giudizio. Adorate colui che ha fatto il cielo e la terra, il mare e le sorgenti delle acque». E un altro angelo, il secondo, lo seguì dicendo: «È caduta, è caduta Babilonia la grande, quella che ha fatto bere a tutte le nazioni il vino della sua sfrenata prostituzione». E un altro angelo, il terzo, li seguì dicendo a gran voce: «Chiunque adora la bestia e la sua statua, e ne riceve il marchio sulla fronte o sulla mano, anch’egli berrà il vino dell’ira di Dio, che è versato puro nella coppa della sua ira, e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell’Agnello. Il fumo del loro tormento salirà per i secoli dei secoli, e non avranno riposo né giorno né notte quanti adorano la bestia e la sua statua e chiunque riceve il marchio del suo nome». Qui sta la perseveranza dei santi, che custodiscono i comandamenti di Dio e la fede in Gesù. E udii una voce dal cielo che diceva: «Scrivi: d’ora in poi, beati i morti che muoiono nel Signore. Sì – dice lo Spirito –, essi riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono». E vidi: ecco una nube bianca, e sulla nube stava seduto uno simile a un Figlio d’uomo: aveva sul capo una corona d’oro e in mano una falce affilata. Un altro angelo uscì dal tempio, gridando a gran voce a colui che era seduto sulla nube: «Getta la tua falce e mieti; è giunta l’ora di mietere, perché la messe della terra è matura». Allora colui che era seduto sulla nube lanciò la sua falce sulla terra e la terra fu mietuta. Allora un altro angelo uscì dal tempio che è nel cielo, tenendo anch’egli una falce affilata. Un altro angelo, che ha potere sul fuoco, venne dall’altare e gridò a gran voce a quello che aveva la falce affilata: «Getta la tua falce affilata e vendemmia i grappoli della vigna della terra, perché le sue uve sono mature». L’angelo lanciò la sua falce sulla terra, vendemmiò la vigna della terra e rovesciò l’uva nel grande tino dell’ira di Dio. Il tino fu pigiato fuori della città e dal tino uscì sangue fino al morso dei cavalli, per una distanza di milleseicento stadi.

Et vidi et ecce agnus stabat supra montem Sion et cum illo centum quadraginta quattuor milia habentes nomen eius et nomen Patris eius scriptum in frontibus suis. Et audivi vocem de caelo tamquam vocem aquarum multarum et tamquam vocem tonitrui magni et vocem quam audivi sicut citharoedorum citharizantium in citharis suis. Et cantabant quasi canticum novum ante sedem et ante quattuor animalia et seniores et nemo poterat discere canticum nisi illa centum quadraginta quattuor milia qui empti sunt de terra. Hii sunt qui cum mulieribus non sunt coinquinati virgines enim sunt hii qui sequuntur agnum quocumque abierit hii empti sunt ex hominibus primitiae Deo et agno. Et in ore ipsorum non est inventum mendacium sine macula sunt. Et vidi alterum angelum volantem per medium caelum habentem evangelium aeternum ut evangelizaret sedentibus super terram et super omnem gentem et tribum et linguam et populum dicens magna voce timete Deum et date illi honorem quia venit hora iudicii eius et adorate eum qui fecit caelum et terram et mare et fontes aquarum. Et alius angelus secutus est dicens cecidit cecidit Babylon illa magna quae a vino irae fornicationis suae potionavit omnes gentes. et alius angelus tertius secutus est illos dicens voce magna si quis adoraverit bestiam et imaginem eius et acceperit caracterem in fronte sua aut in manu sua. Et hic bibet de vino irae Dei qui mixtus est mero in calice irae ipsius et cruciabitur igne et sulphure in conspectu angelorum sanctorum et ante conspectum agni. Et fumus tormentorum eorum in saecula saeculorum ascendit nec habent requiem die ac nocte qui adoraverunt bestiam et imaginem eius et si quis acceperit caracterem nominis eius. Hic patientia sanctorum est qui custodiunt mandata Dei et fidem Iesu. Et audivi vocem de caelo dicentem scribe beati mortui qui in Domino moriuntur amodo iam dicit Spiritus ut requiescant a laboribus suis opera enim illorum sequuntur illos. Et vidi et ecce nubem candidam et supra nubem sedentem similem Filio hominis habentem in capite suo coronam auream et in manu sua falcem acutam. Et alter angelus exivit de templo clamans voce magna ad sedentem super nubem mitte falcem tuam et mete quia venit hora ut metatur quoniam aruit messis terrae. Et misit qui sedebat supra nubem falcem suam in terram et messa est terra. Et alius angelus exivit de templo quod est in caelo habens et ipse falcem acutam. Et alius angelus de altari qui habet potestatem supra ignem et clamavit voce magna qui habebat falcem acutam dicens mitte falcem tuam acutam et vindemia botros vineae terrae quoniam maturae sunt uvae eius. Et misit angelus falcem suam in terram et vindemiavit vineam terrae et misit in lacum irae Dei magnum. Et calcatus est lacus extra civitatem et exivit sanguis de lacu usque ad frenos equorum per stadia mille sescenta

Kaˆ edon, kaˆ „doÝ tÕ ¢rn…on ˜stÕj ™pˆ tÕ Ôroj Sièn, kaˆ met' aÙtoà ˜katÕn tesser£konta tšssarej cili£dej œcousai tÕ Ônoma aÙtoà kaˆ tÕ Ônoma toà patrÕj aÙtoà gegrammšnon ™pˆ tîn metèpwn aÙtîn. kaˆ ½kousa fwn¾n ™k toà oÙranoà æj fwn¾n Ød£twn pollîn kaˆ æj fwn¾n brontÁj meg£lhj, kaˆ ¹ fwn¾ ¿n ½kousa æj kiqarJdîn kiqarizÒntwn ™n ta‹j kiq£raij aÙtîn. kaˆ °dousin [æj] òd¾n kain¾n ™nèpion toà qrÒnou kaˆ ™nèpion tîn tess£rwn zówn kaˆ tîn presbutšrwn: kaˆ oÙdeˆj ™dÚnato maqe‹n t¾n òd¾n e„ m¾ aƒ ˜katÕn tesser£konta tšssarej cili£dej, oƒ ºgorasmšnoi ¢pÕ tÁj gÁj. oáto… e„sin o‰ met¦ gunaikîn oÙk ™molÚnqhsan, parqšnoi g£r e„sin. oátoi oƒ ¢kolouqoàntej tù ¢rn…J Ópou ¨n Øp£gV. oátoi ºgor£sqhsan ¢pÕ tîn ¢nqrèpwn ¢parc¾ tù qeù kaˆ tù ¢rn…J, kaˆ ™n tù stÒmati aÙtîn oÙc eØršqh yeàdoj: ¥mwmo… e„sin. Kaˆ edon ¥llon ¥ggelon petÒmenon ™n mesouran»mati, œconta eÙaggšlion a„ènion eÙaggel…sai ™pˆ toÝj kaqhmšnouj ™pˆ tÁj gÁj kaˆ ™pˆ p©n œqnoj kaˆ ful¾n kaˆ glîssan kaˆ laÒn, lšgwn ™n fwnÍ meg£lV, Fob»qhte tÕn qeÕn kaˆ dÒte aÙtù dÒxan, Óti Ãlqen ¹ éra tÁj kr…sewj aÙtoà, kaˆ proskun»sate tù poi»santi tÕn oÙranÕn kaˆ t¾n gÁn kaˆ q£lassan kaˆ phg¦j Ød£twn. Kaˆ ¥lloj ¥ggeloj deÚteroj ºkoloÚqhsen lšgwn, ”Epesen œpesen Babulën ¹ meg£lh ¿ ™k toà o‡nou toà qumoà tÁj porne…aj aÙtÁj pepÒtiken p£nta t¦ œqnh. Kaˆ ¥lloj ¥ggeloj tr…toj ºkoloÚqhsen aÙto‹j lšgwn ™n fwnÍ meg£lV, E‡ tij proskune‹ tÕ qhr…on kaˆ t¾n e„kÒna aÙtoà, kaˆ lamb£nei c£ragma ™pˆ toà metèpou aÙtoà À ™pˆ t¾n ce‹ra aÙtoà, kaˆ aÙtÕj p…etai ™k toà o‡nou toà qumoà toà qeoà toà kekerasmšnou ¢kr£tou ™n tù pothr…J tÁj ÑrgÁj aÙtoà, kaˆ basanisq»setai ™n purˆ kaˆ qe…J ™nèpion ¢ggšlwn ¡g…wn kaˆ ™nèpion toà ¢rn…ou. kaˆ Ð kapnÕj toà basanismoà aÙtîn e„j a„înaj a„ènwn ¢naba…nei, kaˆ oÙk œcousin ¢n£pausin ¹mšraj kaˆ nuktÒj, oƒ proskunoàntej tÕ qhr…on kaˆ t¾n e„kÒna aÙtoà, kaˆ e‡ tij lamb£nei tÕ c£ragma toà ÑnÒmatoj aÙtoà. ‘Wde ¹ Øpomon¾ tîn ¡g…wn ™st…n, oƒ throàntej t¦j ™ntol¦j toà qeoà kaˆ t¾n p…stin 'Ihsoà. Kaˆ ½kousa fwnÁj ™k toà oÙranoà legoÚshj, Gr£yon: Mak£rioi oƒ nekroˆ oƒ ™n kur…J ¢poqnÇskontej ¢p' ¥rti. na…, lšgei tÕ pneàma, †na ¢napa»sontai ™k tîn kÒpwn aÙtîn, t¦ g¦r œrga aÙtîn ¢kolouqe‹ met' aÙtîn. Kaˆ edon, kaˆ „doÝ nefšlh leuk», kaˆ ™pˆ t¾n nefšlhn kaq»menon Ómoion uƒÕn ¢nqrèpou, œcwn ™pˆ tÁj kefalÁj aÙtoà stšfanon crusoàn kaˆ ™n tÍ ceirˆ aÙtoà dršpanon ÑxÚ. kaˆ ¥lloj ¥ggeloj ™xÁlqen ™k toà naoà, kr£zwn ™n fwnÍ meg£lV tù kaqhmšnJ ™pˆ tÁj nefšlhj, Pšmyon tÕ dršpanÒn sou kaˆ qšrison, Óti Ãlqen ¹ éra qer…sai, Óti ™xhr£nqh Ð qerismÕj tÁj gÁj. kaˆ œbalen Ð kaq»menoj ™pˆ tÁj nefšlhj tÕ dršpanon aÙtoà ™pˆ t¾n gÁn, kaˆ ™qer…sqh ¹ gÁ. Kaˆ ¥lloj ¥ggeloj ™xÁlqen ™k toà naoà toà ™n tù oÙranù, œcwn kaˆ aÙtÕj dršpanon ÑxÚ. Kaˆ ¥lloj ¥ggeloj [™xÁlqen] ™k toà qusiasthr…ou [Ð] œcwn ™xous…an ™pˆ toà purÒj, kaˆ ™fènhsen fwnÍ meg£lV tù œconti tÕ dršpanon tÕ ÑxÝ lšgwn, Pšmyon sou tÕ dršpanon tÕ ÑxÝ kaˆ trÚghson toÝj bÒtruaj tÁj ¢mpšlou tÁj gÁj, Óti ½kmasan aƒ stafulaˆ aÙtÁj. kaˆ œbalen Ð ¥ggeloj tÕ dršpanon aÙtoà e„j t¾n gÁn, kaˆ ™trÚghsen t¾n ¥mpelon tÁj gÁj kaˆ œbalen e„j t¾n lhnÕn toà qumoà toà qeoà tÕn mšgan. kaˆ ™pat»qh ¹ lhnÕj œxwqen tÁj pÒlewj, kaˆ ™xÁlqen aŒma ™k tÁj lhnoà ¥cri tîn calinîn tîn †ppwn ¢pÕ stad…wn cil…wn ˜xakos…wn.

Analisi del testo versetto per versetto

**V 14,1** E vidi: ecco l’Agnello in piedi sul monte Sion, e insieme a lui centoquarantaquattro mila persone, che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo. Et vidi et ecce agnus stabat supra montem Sion et cum illo centum quadraginta quattuor milia habentes nomen eius et nomen Patris eius scriptum in frontibus suis. Kaˆ edon, kaˆ „doÝ tÕ ¢rn…on ˜stÕj ™pˆ tÕ Ôroj Sièn, kaˆ met' aÙtoà ˜katÕn tesser£konta tšssarej cili£dej œcousai tÕ Ônoma aÙtoà kaˆ tÕ Ônoma toà patrÕj aÙtoà gegrammšnon ™pˆ tîn metèpwn aÙtîn.

Ecco ora cosa vede l’Apostolo Giovanni: Ecco l’Agnello in piedi sul monte Sion, insieme a Lui centoquarantaquattro mila persone, che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo. Cosa aggiunge questa visione a alla visione che viene riportata nel Capitolo VII sempre di questo Libro? Ecco cosa è stato visto allora:

*“Dopo questo vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiasse vento sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta. E vidi salire dall’oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: «Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio». E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattro mila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d’Israele: dalla tribù di Giuda, dodicimila segnati con il sigillo; dalla tribù di Ruben, dodicimila; dalla tribù di Gad, dodicimila; dalla tribù di Aser, dodicimila; dalla tribù di Nèftali, dodicimila; dalla tribù di Manasse, dodicimila; dalla tribù di Simeone, dodicimila; dalla tribù di Levi, dodicimila; dalla tribù di Ìssacar, dodicimila; dalla tribù di Zàbulon, dodicimila; dalla tribù di Giuseppe, dodicimila; dalla tribù di Beniamino, dodicimila segnati con il sigillo. Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello» (Ap 7,1.10).*

Giovanni ora vede l’Agnello in piedi sul monte Sion. Il monte Sion è il monte dove è edificato il tempio del Padre suo. Gesù e il Padre suo sono una cosa sola e sono anche una sola fede. Con Lui e con il Padre suo vi sono centoquarantaquattro mila persone. Sono i salvati, il cui numero è perfettissimo. In questo numero vi sono tutti i redenti della terra. La fede è in Cristo Gesù e nel Padre suo. Non c’è fede nel Padre suo se non c’è fede in Cristo Gesù e non c’è fede in Cristo Gesù se non c’è fede nel Padre suo. La fede nel Padre è fede in Cristo Gesù. La fede in Cristo Gesù è fede nel Padre. Perché è necessaria questa duplice fede, nel Padre e in Cristo Gesù? È necessaria la fede nel Padre perché tutto ciò che Gesù compie è per obbedienza al Padre suo. Gesù nulla fa se non per comando del Padre. È necessaria la fede in Cristo, perché Lui non fa nulla se non per volontà del Padre, in obbedienza ad ogni suo comando e parola.

I discepoli devono credere che il Padre governa Gesù nello Spirito Santo. Gesù nello Spirito Santo fa solo la volontà del Padre. Questa duplice fede è necessaria ad ogni discepolo di Gesù verso ogni altro discepolo di Gesù. Ogni discepolo deve credere che ogni altro discepolo viva di obbedienza al Padre e che il Padre comandi ogni sua parola e azione. Perché vi sia questa fede ognuno deve mostrare realmente nei fatti e non solo a parole, che lui è solo dal Padre. Tutto ciò che fa, lo fa per obbedienza al Padre. Questo avviene con una vita interamente vissuta nel Vangelo. Chi sono allora i discepoli di Gesù? Coloro che credono in Gesù e credono nel Padre. Fede in Cristo Gesù e fede nel Padre sono una solo fede. Cristo Gesù e il Padre sono una cosa sola. La fede nel Padre e la fede in Cristo deve essere una sola fede. Non due fedi, ma una sola fede inseparabile in eterno. Senza la purissima fede in Cristo Gesù è falsa ogni fede in Dio. Senza la fede nel Padre, è falsa ogni fede in Cristo Gesù.

Come Cristo è nel seno del Padre, raffigurato dal monte Sion, così il discepolo deve stare nel cuore di Cristo. Se è nel cuore di Cristo Gesù è nel cuore del Padre. Se è nel cuore del Padre necessariamente dovrà stare nel cuore di Cristo Gesù. Un solo cuore, un solo seno, una sola fede. Ecco perché diciamo che oggi la nostra fede è falsa. È posta in un Dio senza Cristo. È posta in una religione senza Cristo e senza il Padre. È invenzione di una fratellanza universale senza stare né con Cristo e né con il Padre, anzi escludendo per decisione presa sia Cristo che il Padre. Aronne almeno aveva costruito per i figli di Israele un Dio visibile, falso ma invisibile. Oggi i nuovi Aronne stanno edificando un Dio invisibile, un Dio solo pensato dalla loro mente e questo Dio invisibile, ma solo pensato, chiedono che venga adorato dai discepoli di Cristo Gesù e dal mondo intero. Il nostro Dio è un Dio con un corpo visibile e questo corpo visibile è il corpo di Cristo Gesù, è oggi la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. O i nuovi Aronne costruiscono il corpo di Cristo nella sua purissima verità, o ogni loro costruzione è un misero inesistente idolo.

**V 14,2** E udii una voce che veniva dal cielo, come un fragore di grandi acque e come un rimbombo di forte tuono. La voce che udii era come quella di suonatori di cetra che si accompagnano nel canto con le loro cetre. Et audivi vocem de caelo tamquam vocem aquarum multarum et tamquam vocem tonitrui magni et vocem quam audivi sicut citharoedorum citharizantium in citharis suis. kaˆ ½kousa fwn¾n ™k toà oÙranoà æj fwn¾n Ød£twn pollîn kaˆ æj fwn¾n brontÁj meg£lhj, kaˆ ¹ fwn¾ ¿n ½kousa æj kiqarJdîn kiqarizÒntwn ™n ta‹j kiq£raij aÙtîn.

Dopo aver visto l’Agnello che stava in piedi sul monte Sion e assieme a Lui centoquarantaquattro mila persone che portavano sulla fronte il nome dell’Agnello e il nome del Padre suo, ora l’Apostolo Giovanni ode una voce che viene dal cielo. Questa voce è assai potente. È come un fragore di grandi acque e come un rimbombo di forte vento. Questo forte vento ci ricorda la discesa dello Spirito Santo nel giorno della Pentecoste: *“Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi” (At 2,1-4).* Questo fragore di grandi acque e rimbombo di forte tuono rivela che ci troviamo dinanzi ad una vera teofania. Ora l’Apostolo rivela come lui ha sentito quella voce: essa era come quella di suonatori di cetra che si accompagnano nel canto con le loro cetre. Si tratta di un canto assai melodioso e anche dolce. Si tratta di un canto che discende dal cielo e per questo è differente da qualsiasi canto che viene cantato sulla terra. Tutto nell’Apocalisse discende dal cielo. Solo le bestie salgono o dal mare o dalla terra.

**V 14,3** Essi cantano come un canto nuovo davanti al trono e davanti ai quattro esseri viventi e agli anziani. E nessuno poteva comprendere quel canto se non i centoquarantaquattro mila, i redenti della terra. Et cantabant quasi canticum novum ante sedem et ante quattuor animalia et seniores et nemo poterat discere canticum nisi illa centum quadraginta quattuor milia qui empti sunt de terra. kaˆ °dousin [æj] òd¾n kain¾n ™nèpion toà qrÒnou kaˆ ™nèpion tîn tess£rwn zówn kaˆ tîn presbutšrwn: kaˆ oÙdeˆj ™dÚnato maqe‹n t¾n òd¾n e„ m¾ aƒ ˜katÕn tesser£konta tšssarej cili£dej, oƒ ºgorasmšnoi ¢pÕ tÁj gÁj.

Ecco una seconda caratteristica di questo canto celeste: i cantori cantano come un canto nuovo davanti al trono e davanti ai quattro esseri viventi e agli anziani. Questo canto ci conduce al capitolo IV e al Capitolo V di questo Libro dell’Apocalisse, nei quali si celebra la liturgia del cielo:

*Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!» E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo: «Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create» (Ap 4,1-11).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli» Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi,* e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).

Altra caratteristica di questo canto: nessuno può comprendere questo canto se non i centoquarantaquattro mila, i redenti della terra. Essendo questo canto vera liturgia celeste, esso non può essere compreso se non da quanti sono nel cielo e sono nel cielo quanti portano scritto sulla fronte il nome di Dio e il nome dell’Agnello. Nome di Dio e nome dell’Agnello sono un solo nome, perché sono una sola fede. Un solo nome e una sola fede è verità eterna. Quando questa verità è negata, muore la vera fede. Nascono le infinite idolatrie. Vengono costruiti i molti vitelli d’oro invisibili. Oggi vitello d’oro è il pensiero della bestia, elevato ad unico e solo pensiero di fede per ogni uomo che vive sulla terra.

**V 14,4** Sono coloro che non si sono contaminati con donne; sono vergini, infatti, e seguono l’Agnello dovunque vada. Questi sono stati redenti tra gli uomini come primizie per Dio e per l’Agnello. Hii sunt qui cum mulieribus non sunt coinquinati virgines enim sunt hii qui sequuntur agnum quocumque abierit hii empti sunt ex hominibus primitiae Deo et agno. oáto… e„sin o‰ met¦ gunaikîn oÙk ™molÚnqhsan, parqšnoi g£r e„sin. oátoi oƒ ¢kolouqoàntej tù ¢rn…J Ópou ¨n Øp£gV. oátoi ºgor£sqhsan ¢pÕ tîn ¢nqrèpwn ¢parc¾ tù qeù kaˆ tù ¢rn…J,

I centoquarantaquattro mila non si sono contaminati con donne. Le donne sono i vitelli d’oro. Vitello d’oro è ogni idolatria. Sono vergini perché sono rimasti nella più pura fedeltà a Dio e all’agnello. Essendo vergini, seguono l’Agnello dovunque vada. Ecco quanto è stato già rivelato nel Capitolo VII sempre di questo Libro:

*Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello». E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen». Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro. Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi» (Ap 7,9.17).* Nella Scrittura Santa l’idolatria è dichiarata vera prostituzione, anzi più che prostituzione. Essa è vero adulterio. La sposa, che è Israele in ogni suo figlio, abbandona la purissima fede nel suo Duo Creatore, Redentore, Salvatore, Vita e Benedizione, e si concede ad ogni idolo delle genti e dei popoli. Ecco come sia il profeta Osea che il profeta Ezechiele rivelano questo adulterio:

**Il profeta Osea**: *“Parola del Signore rivolta a Osea, figlio di Beerì, al tempo di Ozia, di Iotam, di Acaz, di Ezechia, re di Giuda, e al tempo di Geroboamo, figlio di Ioas, re d’Israele. Quando il Signore cominciò a parlare a Osea, gli disse: «Va’, prenditi in moglie una prostituta, genera figli di prostituzione, poiché il paese non fa che prostituirsi allontanandosi dal Signore». Egli andò a prendere Gomer, figlia di Diblàim: ella concepì e gli partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Izreèl, perché tra poco punirò la casa di Ieu per il sangue sparso a Izreèl e porrò fine al regno della casa d’Israele. In quel giorno io spezzerò l’arco d’Israele nella valle di Izreèl». La donna concepì di nuovo e partorì una figlia e il Signore disse a Osea: «Chiamala Non-amata, perché non amerò più la casa d’Israele, non li perdonerò più. Invece io amerò la casa di Giuda e li salverò nel Signore, loro Dio; non li salverò con l’arco, con la spada, con la guerra, né con cavalli o cavalieri». Quando ebbe svezzato Non-amata, Gomer concepì e partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Non-popolo-mio, perché voi non siete popolo mio e io per voi non sono (Os 1,1-9).*

*Il numero degli Israeliti sarà come la sabbia del mare, che non si può misurare né contare. E avverrà che invece di dire loro: “Voi non siete popolo mio”, si dirà loro: “Siete figli del Dio vivente”. I figli di Giuda e i figli d’Israele si riuniranno insieme, si daranno un unico capo e saliranno dalla terra, perché grande sarà il giorno di Izreèl! Dite ai vostri fratelli: “Popolo mio”, e alle vostre sorelle: “Amata”.*

*Accusate vostra madre, accusatela, perché lei non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto; altrimenti la spoglierò tutta nuda e la renderò simile a quando nacque, e la ridurrò a un deserto, come una terra arida, e la farò morire di sete. I suoi figli non li amerò, perché sono figli di prostituzione.*

*La loro madre, infatti, si è prostituita, la loro genitrice si è coperta di vergogna, perché ha detto: “Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande”.*

*Perciò ecco, ti chiuderò la strada con spine, la sbarrerò con barriere e non ritroverà i suoi sentieri. Inseguirà i suoi amanti, ma non li raggiungerà, li cercherà senza trovarli. Allora dirà: “Ritornerò al mio marito di prima, perché stavo meglio di adesso”. Non capì che io le davo grano, vino nuovo e olio, e la coprivo d’argento e d’oro, che hanno usato per Baal.*

*Perciò anch’io tornerò a riprendere il mio grano, a suo tempo, il mio vino nuovo nella sua stagione; porterò via la mia lana e il mio lino, che dovevano coprire le sue nudità. Scoprirò allora le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti e nessuno la toglierà dalle mie mani. Farò cessare tutte le sue gioie, le feste, i noviluni, i sabati, tutte le sue assemblee solenni. Devasterò le sue viti e i suoi fichi, di cui ella diceva: “Ecco il dono che mi hanno dato i miei amanti”. Li ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici. La punirò per i giorni dedicati ai Baal, quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti, mentre dimenticava me! Oracolo del Signore.*

*Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acor in porta di speranza. Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d’Egitto. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – mi chiamerai: “Marito mio”, e non mi chiamerai più: “Baal, mio padrone”. Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal e non saranno più chiamati per nome. In quel tempo farò per loro un’alleanza con gli animali selvatici e gli uccelli del cielo e i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese, e li farò riposare tranquilli.*

*Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà al grano, al vino nuovo e all’olio e questi risponderanno a Izreèl. Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata, e a Non-popolo-mio dirò: “Popolo mio”, ed egli mi dirà: “Dio mio”» (Os 3,1-25.*

**Il profeta Ezechiele**: *“Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna.*

*Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta.*

*Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio.*

*Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita, concedendo i tuoi favori a ogni passante. Prendesti i tuoi abiti per adornare a vari colori le alture su cui ti prostituivi. Con i tuoi splendidi gioielli d’oro e d’argento, che io ti avevo dato, facesti immagini d’uomo, con cui ti sei prostituita. Tu, inoltre, le adornasti con le tue vesti ricamate. A quelle immagini offristi il mio olio e i miei profumi. Ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l’olio e il miele di cui ti nutrivo. Oracolo del Signore Dio.*

*Prendesti i figli e le figlie che mi avevi generato e li offristi in cibo. Erano forse poca cosa le tue prostituzioni? Immolasti i miei figli e li offristi a loro, facendoli passare per il fuoco. Fra tutti i tuoi abomini e le tue prostituzioni non ti ricordasti del tempo della tua giovinezza, quando eri nuda e ti dibattevi nel sangue! Dopo tutta la tua perversione – guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio – ti sei fabbricata un giaciglio e costruita un’altura in ogni piazza. A ogni crocicchio ti sei fatta un’altura, disonorando la tua bellezza, offrendo il tuo corpo a ogni passante e moltiplicando le tue prostituzioni. Hai concesso i tuoi favori ai figli d’Egitto, tuoi corpulenti vicini, e hai moltiplicato le tue infedeltà per irritarmi. A questo punto io ho steso la mano su di te. Ho ridotto il tuo cibo e ti ho abbandonato in potere delle tue nemiche, le figlie dei Filistei, che erano disgustate della tua condotta sfrontata.*

*Non ancora sazia, hai concesso i tuoi favori agli Assiri. Non ancora sazia, hai moltiplicato le tue infedeltà nel paese dei mercanti, in Caldea, e ancora non ti è bastato. Com’è stato abietto il tuo cuore – oracolo del Signore Dio – facendo tutte queste azioni degne di una spudorata sgualdrina! Quando ti costruivi un giaciglio a ogni crocevia e ti facevi un’altura in ogni piazza, tu non eri come una prostituta in cerca di guadagno, ma come un’adultera che, invece del marito, accoglie gli stranieri! A ogni prostituta si dà un compenso, ma tu hai dato il compenso a tutti i tuoi amanti e hai distribuito loro doni perché da ogni parte venissero a te, per le tue prostituzioni. Tu hai fatto il contrario delle altre donne, nelle tue prostituzioni: nessuno è corso dietro a te, mentre tu hai distribuito doni e non ne hai ricevuti, tanto eri pervertita.*

*Perciò, o prostituta, ascolta la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle tue prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro, ecco, io radunerò da ogni parte tutti i tuoi amanti con i quali sei stata compiacente, coloro che hai amato insieme con coloro che hai odiato; li radunerò contro di te e ti metterò completamente nuda davanti a loro perché essi ti vedano tutta.*

*Ti infliggerò la condanna delle donne che commettono adulterio e spargono sangue, e riverserò su di te furore e gelosia. Ti abbandonerò nelle loro mani e distruggeranno i tuoi giacigli, demoliranno le tue alture. Ti spoglieranno delle tue vesti e ti toglieranno i tuoi splendidi ornamenti: ti lasceranno scoperta e nuda. Poi ecciteranno contro di te la folla, ti lapideranno e ti trafiggeranno con la spada. Incendieranno le tue case e sarà eseguita la sentenza contro di te sotto gli occhi di numerose donne. Ti farò smettere di prostituirti e non distribuirai più doni. Quando avrò sfogato il mio sdegno su di te, non sarò più geloso di te, mi calmerò e non mi adirerò più. Per il fatto che tu non ti sei ricordata del tempo della tua giovinezza e mi hai provocato all’ira con tutte queste cose, adesso io ti farò pagare per le tue azioni – oracolo del Signore Dio – e non aggiungerai altre scelleratezze a tutti gli altri tuoi abomini.*

*Ecco, tutti quelli che usano proverbi diranno di te: “Quale la madre, tale la figlia”. Tu sei degna figlia di tua madre, che ha abbandonato il marito e i suoi figli: tu sei sorella delle tue sorelle, che hanno abbandonato il marito e i loro figli. Vostra madre era un’Ittita e vostro padre un Amorreo. Tua sorella maggiore è Samaria, che con le sue figlie abita alla tua sinistra. Tua sorella più piccola è Sòdoma, che con le sue figlie abita alla tua destra. Tu non soltanto hai seguito la loro condotta e agito secondo i loro costumi abominevoli, ma come se ciò fosse stato troppo poco, ti sei comportata peggio di loro in tutta la tua condotta. Per la mia vita – oracolo del Signore Dio –, tua sorella Sòdoma e le sue figlie non fecero quanto hai fatto tu insieme alle tue figlie! Ecco, questa fu l’iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie erano piene di superbia, ingordigia, ozio indolente. Non stesero però la mano contro il povero e l’indigente. Insuperbirono e commisero ciò che è abominevole dinanzi a me. Io le eliminai appena me ne accorsi. Samaria non ha peccato la metà di quanto hai peccato tu. Tu hai moltiplicato i tuoi abomini più di queste tue sorelle, tanto da farle apparire giuste, in confronto con tutti gli abomini che hai commesso.*

*Devi portare anche tu la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Esse appaiono più giuste di te, perché i tuoi peccati superano i loro. Anche tu dunque, devi essere svergognata e portare la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Ma io cambierò le loro sorti: cambierò le sorti di Sòdoma e delle sue figlie, cambierò le sorti di Samaria e delle sue figlie; anche le tue sorti muterò di fronte a loro, perché tu possa portare la tua umiliazione e tu senta vergogna di quanto hai fatto: questo le consolerà. Tua sorella Sòdoma e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Samaria e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Anche tu e le tue figlie tornerete allo stato di prima. Eppure tua sorella Sòdoma non era forse sulla tua bocca al tempo del tuo orgoglio, prima che fosse scoperta la tua malvagità, così come ora tu sei disprezzata dalle figlie di Aram e da tutte le figlie dei Filistei che sono intorno a te, le quali ti deridono da ogni parte? Tu stai scontando la tua scelleratezza e i tuoi abomini. Oracolo del Signore Dio. Poiché così dice il Signore Dio: Io ho ricambiato a te quello che hai fatto tu, perché hai disprezzato il giuramento infrangendo l’alleanza. Ma io mi ricorderò dell’alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un’alleanza eterna. Allora ricorderai la tua condotta e ne sarai confusa, quando riceverai le tue sorelle maggiori insieme a quelle più piccole, che io darò a te per figlie, ma non in forza della tua alleanza. Io stabilirò la mia alleanza con te e tu saprai che io sono il Signore, perché te ne ricordi e ti vergogni e, nella tua confusione, tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto». Oracolo del Signore Dio (Ez 16,1-63).*

**Ecco come il profeta Baruc esorta gli esuli a non cadere nell’idolatria:**

*Lettera di Geremia. Copia della lettera che Geremia mandò a coloro che stavano per essere condotti prigionieri a Babilonia dal re dei Babilonesi, per annunciare loro quanto era stato ordinato a lui da Dio.*

*Per i peccati da voi commessi di fronte a Dio sarete condotti prigionieri a Babilonia da Nabucodònosor, re dei Babilonesi. Giunti dunque a Babilonia, vi resterete molti anni e per lungo tempo fino a sette generazioni; dopo vi ricondurrò di là in pace. Ora, vedrete a Babilonia idoli d’argento, d’oro e di legno, portati a spalla, i quali infondono timore alle nazioni. State attenti dunque a non divenire in tutto simili agli stranieri; il timore dei loro dèi non si impadronisca di voi. Alla vista di una moltitudine che prostrandosi davanti e dietro a loro li adora, dite a voi stessi: «Te dobbiamo adorare, Signore». Poiché il mio angelo è con voi, ed è lui che si prende cura delle vostre vite.*

*Essi hanno una lingua limata da un artefice, sono coperti d’oro e d’argento, ma sono simulacri falsi e non possono parlare. E come per una ragazza amante degli ornamenti, prendono oro e acconciano corone sulla testa dei loro dèi. Talvolta anche i sacerdoti, togliendo ai loro dèi oro e argento, lo spendono per sé, e lo danno anche alle prostitute nei postriboli. Adornano poi con vesti, come gli uomini, gli dèi d’argento, d’oro e di legno; ma essi non sono in grado di salvarsi dalla ruggine e dai tarli. Sono avvolti in una veste purpurea, ma bisogna pulire il loro volto per la polvere del tempio che si posa abbondante su di essi. Come il governatore di una regione, il dio ha lo scettro, ma non stermina colui che lo offende. Ha il pugnale e la scure nella destra, ma non si libererà dalla guerra e dai ladri. Per questo è evidente che essi non sono dèi; non temeteli, dunque!*

*Come un vaso di terra una volta rotto diventa inutile, così sono i loro dèi, posti nei templi. I loro occhi sono pieni della polvere sollevata dai piedi di coloro che entrano. Come per uno che abbia offeso un re si tiene bene sbarrato il luogo dove è detenuto perché deve essere condotto a morte, così i sacerdoti assicurano i templi con porte, con serrature e con spranghe, perché non vengano saccheggiati dai ladri. Accendono lucerne, persino più numerose che per se stessi, ma gli dèi non possono vederne alcuna. Sono come una trave del tempio il cui interno, si dice, viene divorato, e anch’essi, senza accorgersene, insieme con le loro vesti sono divorati dagli insetti che strisciano fuori dalla terra. Il loro volto si annerisce per il fumo del tempio. Sul loro corpo e sulla testa si posano pipistrelli, rondini, gli uccelli, come anche i gatti. Di qui potrete conoscere che essi non sono dèi; non temeteli, dunque!*

*L’oro di cui sono adorni per bellezza non risplende se qualcuno non ne toglie la ruggine; persino quando venivano fusi, essi non se ne accorgevano. Furono comprati a qualsiasi prezzo, essi che non hanno alito vitale. Senza piedi, vengono portati a spalla, mostrando agli uomini la loro vile condizione; provano vergogna anche coloro che li servono, perché, se cadono a terra, non si rialzano più. Neanche se uno li colloca diritti si muoveranno da sé, né se si sono inclinati si raddrizzeranno, ma si pongono offerte innanzi a loro come ai morti. I loro sacerdoti vendono le loro vittime e ne traggono profitto; allo stesso modo le mogli di costoro ne pongono sotto sale una parte e non ne danno né ai poveri né ai bisognosi. Anche una donna mestruata e la puerpera toccano le loro vittime. Conoscendo dunque da questo che essi non sono dèi, non temeteli!*

*Come dunque si potrebbero chiamare dèi? Poiché anche le donne sono ammesse a servire questi dèi d’argento, d’oro e di legno. Nei loro templi i sacerdoti guidano il carro con le vesti stracciate, le teste e le guance rasate, a capo scoperto. Urlano alzando grida davanti ai loro dèi, come fanno alcuni durante un banchetto funebre. I sacerdoti si portano via le vesti degli dèi e le fanno indossare alle loro mogli e ai loro bambini. Gli idoli non potranno contraccambiare né il male né il bene ricevuto da qualcuno; non possono né costituire né spodestare un re. Allo stesso modo non possono dare né ricchezze né denaro. Se qualcuno, fatto un voto, non lo mantiene, non lo ricercheranno. Non libereranno un uomo dalla morte né sottrarranno il debole dal forte. Non renderanno la vista a un cieco, non libereranno l’uomo che è in difficoltà. Non avranno pietà della vedova e non beneficheranno l’orfano. Sono simili alle pietre estratte dalla montagna quegli dèi di legno, d’oro e d’argento. Coloro che li servono saranno disonorati. Come dunque si può ritenere e dichiarare che essi sono dèi?*

*Inoltre, persino gli stessi Caldei li disonorano; questi, infatti, quando vedono un muto incapace di parlare, lo presentano a Bel, pregandolo di farlo parlare, quasi che costui potesse capire. Ma, pur rendendosene conto, non sono capaci di abbandonare gli dèi, perché non hanno senno. Le donne siedono per la strada cinte di cordicelle e bruciano della crusca. Quando qualcuna di loro, tratta in disparte da qualche passante, si è coricata con lui, schernisce la sua vicina perché non è stata stimata come lei e perché la sua cordicella non è stata spezzata. Tutto ciò che accade loro, è falso; dunque, come si può credere e dichiarare che essi sono dèi?*

*Essi sono stati costruiti da artigiani e da orefici; non diventano nient’altro che ciò che gli artigiani vogliono che siano. Coloro che li fabbricano non hanno vita lunga; come potrebbero le cose da essi fabbricate essere dèi? Essi hanno lasciato ai loro posteri menzogna e vergogna. Difatti, quando sopraggiungono la guerra e i mali, i sacerdoti si consigliano fra loro dove potranno nascondersi insieme con i loro dèi. Come dunque è possibile non comprendere che non sono dèi coloro che non salvano se stessi né dalla guerra né dai mali? In merito a questo si riconoscerà che gli dèi di legno, d’oro e d’argento sono falsi; a tutte le nazioni e ai re sarà evidente che essi non sono dèi, ma opere degli uomini, e non c’è in loro nessuna opera di Dio. A chi dunque non è evidente che essi non sono dèi?*

*Essi infatti non potranno costituire un re sulla terra né concedere la pioggia agli uomini; non risolveranno le contese né libereranno chi è offeso ingiustamente, poiché non hanno alcun potere. Sono come cornacchie fra il cielo e la terra. Infatti, se il fuoco si attacca al tempio di questi dèi di legno, d’oro e d’argento, mentre i loro sacerdoti fuggiranno e si metteranno in salvo, essi bruceranno là in mezzo come travi. A un re e ai nemici non potranno resistere. Come dunque si può ammettere e pensare che essi siano dèi?*

*Né dai ladri né dai briganti si salveranno questi dèi di legno, d’oro e d’argento, ai quali i ladri toglieranno l’oro e l’argento e le vesti che li avvolgevano, e fuggiranno; gli dèi non potranno aiutare neppure se stessi. Per questo è superiore a questi dèi bugiardi un re che mostri coraggio oppure un oggetto utile in casa, di cui si servirà chi l’ha acquistato; anche una porta, che tenga al sicuro quanto è dentro la casa, è superiore a questi dèi bugiardi, o persino una colonna di legno in un palazzo. Il sole, la luna, le stelle, essendo lucenti e destinati a servire a uno scopo, obbediscono volentieri. Così anche il lampo, quando appare, è ben visibile; anche il vento spira su tutta la regione. Quando alle nubi è ordinato da Dio di percorrere tutta la terra, esse eseguono l’ordine; il fuoco, inviato dall’alto per consumare monti e boschi, esegue l’ordine. Gli dèi invece non assomigliano, né per l’aspetto né per la potenza, a queste cose. Da questo non si deve ritenere né dichiarare che siano dèi, poiché non possono né rendere giustizia né beneficare gli uomini. Conoscendo dunque che essi non sono dèi, non temeteli!*

*Essi non malediranno né benediranno i re; non mostreranno alle nazioni segni nel cielo né risplenderanno come il sole né illumineranno come la luna. Le belve sono migliori di loro, perché possono fuggire in un riparo e aiutare se stesse. Dunque, in nessuna maniera è evidente per noi che essi siano dèi; per questo non temeteli! Come infatti uno spauracchio che in un campo di cetrioli nulla protegge, tali sono i loro dèi di legno, d’oro e d’argento; ancora, i loro dèi di legno, d’oro e d’argento si possono paragonare a un arbusto spinoso in un giardino, su cui si posa ogni sorta di uccelli, o anche a un cadavere gettato nelle tenebre. Dalla porpora e dal bisso che si logorano su di loro comprenderete che non sono dèi; infine saranno divorati e nel paese saranno una vergogna. E migliore dunque un uomo giusto che non abbia idoli, perché sarà lontano dal disonore (Bar 6,1-72).*

**Anche il Libro di Daniele attesta la falsità degli idoli:**

*Il re Astiage si riunì ai suoi padri e gli succedette nel regno Ciro, il Persiano. Ora Daniele era intimo del re, ed era il più onorato di tutti gli amici del re. I Babilonesi avevano un idolo chiamato Bel, al quale offrivano ogni giorno dodici sacchi di fior di farina, quaranta pecore e sei barili di vino. Anche il re venerava questo idolo e andava ogni giorno ad adorarlo. Daniele però adorava il suo Dio e perciò il re gli disse: «Perché non adori Bel?». Daniele rispose: «Io non adoro idoli fatti da mani d’uomo, ma soltanto il Dio vivo che ha fatto il cielo e la terra e che ha potere su ogni essere vivente». «Non credi tu – aggiunse il re – che Bel sia un dio vivo? Non vedi quanto beve e mangia ogni giorno?». Rispose Daniele ridendo: «Non t’ingannare, o re: quell’idolo di dentro è d’argilla e di fuori è di bronzo e non ha mai mangiato né bevuto».*

*Il re s’indignò e convocati i sacerdoti di Bel disse loro: «Se voi non mi dite chi è che mangia tutto questo cibo, morirete; se invece mi proverete che è Bel che lo mangia, morirà Daniele, perché ha insultato Bel». Daniele disse al re: «Sia fatto come tu hai detto». I sacerdoti di Bel erano settanta, senza contare le mogli e i figli. Il re si recò insieme con Daniele al tempio di Bel e i sacerdoti di Bel gli dissero: «Ecco, noi usciamo di qui e tu, o re, disponi le vivande e mesci il vino temperato; poi chiudi la porta e sigillala con il tuo anello. Se domani mattina, venendo, tu riscontrerai che tutto non è stato mangiato da Bel, moriremo noi, altrimenti morirà Daniele che ci ha calunniati». Essi però non erano preoccupati, perché avevano praticato un passaggio segreto sotto la tavola, per il quale passavano abitualmente e consumavano tutto.*

*Dopo che essi se ne furono andati, il re fece porre i cibi davanti a Bel. Daniele ordinò ai servi del re di portare un po’ di cenere e la sparsero su tutto il pavimento del tempio alla presenza soltanto del re; poi uscirono, chiusero la porta, la sigillarono con l’anello del re e se ne andarono. I sacerdoti vennero di notte, secondo il loro consueto, con le mogli, i figli, e mangiarono e bevvero tutto. Di buon mattino il re si alzò, come anche Daniele. Il re domandò: «Sono intatti i sigilli, Daniele?». «Intatti, o re», rispose. Aperta la porta, il re guardò la tavola ed esclamò: «Tu sei grande, Bel, e nessun inganno è in te!». Daniele sorrise e, trattenendo il re perché non entrasse, disse: «Guarda il pavimento ed esamina di chi sono quelle orme». Il re disse: «Vedo orme di uomini, di donne e di ragazzi!». Acceso d’ira, fece arrestare i sacerdoti con le mogli e i figli, e gli mostrarono le porte segrete per le quali entravano a consumare quanto si trovava sulla tavola. Quindi il re li fece uccidere, consegnò Bel in potere di Daniele, che lo distrusse insieme con il tempio.*

*Vi era un grande drago e i Babilonesi lo veneravano. Il re disse a Daniele: «Non potrai dire che questo non è un dio vivente; adoralo, dunque». Daniele rispose: «Io adoro il Signore, mio Dio, perché egli è il Dio vivente; se tu me lo permetti, o re, io, senza spada e senza bastone, ucciderò il drago». Soggiunse il re: «Te lo permetto». Daniele prese allora pece, grasso e peli e li fece cuocere insieme, poi preparò delle polpette e le gettò in bocca al drago che le inghiottì e scoppiò; quindi soggiunse: «Ecco che cosa adoravate!».*

*Quando i Babilonesi lo seppero, ne furono molto indignati e insorsero contro il re, dicendo: «Il re è diventato giudeo: ha distrutto Bel, ha ucciso il drago, ha messo a morte i sacerdoti». Andarono da lui dicendo: «Consegnaci Daniele, altrimenti uccidiamo te e la tua famiglia!». Quando il re vide che lo assalivano con violenza, costretto dalla necessità consegnò loro Daniele. Ed essi lo gettarono nella fossa dei leoni, dove rimase sei giorni. Nella fossa vi erano sette leoni, ai quali venivano dati ogni giorno due cadaveri e due pecore: ma quella volta non fu dato loro niente, perché divorassero Daniele.*

*Si trovava allora in Giudea il profeta Abacuc, il quale aveva fatto una minestra e aveva spezzettato il pane in un recipiente e ora andava a portarli nel campo ai mietitori. L’angelo del Signore gli disse: «Porta questo cibo a Daniele a Babilonia nella fossa dei leoni». Ma Abacuc rispose: «Signore, Babilonia non l’ho mai vista e la fossa non la conosco». Allora l’angelo del Signore lo prese per la cima della testa e sollevandolo per i capelli lo portò a Babilonia, sull’orlo della fossa dei leoni, con l’impeto del suo soffio. Gridò Abacuc: «Daniele, Daniele, prendi il cibo che Dio ti ha mandato». Daniele esclamò: «Dio, ti sei ricordato di me e non hai abbandonato coloro che ti amano». Alzatosi, Daniele si mise a mangiare. L’angelo di Dio riportò subito Abacuc nella sua terra.*

*Il settimo giorno il re andò per piangere Daniele e, giunto alla fossa, guardò e vide Daniele seduto. Allora esclamò ad alta voce: «Grande tu sei, Signore, Dio di Daniele, e non c’è altro dio all’infuori di te!». Poi fece uscire Daniele dalla fossa e vi fece gettare coloro che volevano la sua rovina, ed essi furono subito divorati sotto i suoi occhi (Dn 14,1-42).*

Ecco il grande tradimento dell’adulterio e della prostituzione. È adulterio perché violazione del patto di alleanza e di sposalizio. È prostituzione perché è adorazione di ogni Dio delle nazioni. Non è adulterio con un solo Dio delle nazioni, ma con tutti gli Dèi di tutti i popoli. Altra verità rivelata in questo versetto: questi centoquarantaquattro mila sono stati redenti tra gli uomini come primizie per Dio e per l’Agnello. Nell’Antico Testamento le primizie erano i primi frutti che maturavano e che venivano offerti al Signore in segno di riconoscenza e di vera fede. Tutto è dono di Dio. A Dio si offre ogni primizia in segno di riconoscenza. Tu, Signore, mi hai dato la terra. La terra è tua. Tu, Signore, mi hai dato e mi doni ogni frutto. I frutti sono tuoi. Io confesso che tutto è un tuo dono e offro a te la primizia di ogni cosa. Anche i primi parti degli animali andavano offerti al Signore. Questi vergini e questi martiri sono le primizie dell’albero che è Cristo. Essi vengono offerti al Padre e a Cristo. Essi si offrono al Padre e a Cristo in segno di ringraziamento, di benedizione, di lode. Tu, Dio, nostro Padre ci ha redenti. Tu, Cristo, nostro Agnello, ci hai lavati nel tuo sangue. Noi siamo tuoi e del Padre. Al te e al Padre ci offriamo e confessiamo che siamo opera vostra. Ecco come nell’Antico Testamento si celebrava l’offerta delle primizie del grano:

*“Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio ti dà in eredità e la possederai e là ti sarai stabilito, prenderai le primizie di tutti i frutti del suolo da te raccolti nella terra che il Signore, tuo Dio, ti dà, le metterai in una cesta e andrai al luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto per stabilirvi il suo nome. Ti presenterai al sacerdote in carica in quei giorni e gli dirai: “Io dichiaro oggi al Signore, tuo Dio, che sono entrato nella terra che il Signore ha giurato ai nostri padri di dare a noi”. Il sacerdote prenderà la cesta dalle tue mani e la deporrà davanti all’altare del Signore, tuo Dio, e tu pronuncerai queste parole davanti al Signore, tuo Dio: “Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi. Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele. Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato”. Le deporrai davanti al Signore, tuo Dio, e ti prostrerai davanti al Signore, tuo Dio. Gioirai, con il levita e con il forestiero che sarà in mezzo a te, di tutto il bene che il Signore, tuo Dio, avrà dato a te e alla tua famiglia (Dt 26,1-11).*

Le primizie manifestano una seconda verità: ad esse seguiranno molti altri frutti. La primizia non è tutta la produzione degli alberi, della terra, degli animali. La prima è solo il primo frutto ed è del Signore. Poi segue ogni altro frutto che è di colui che ha la terra ha coltivato e ha curato gli alberi. Ai martiri segue poi una moltitudine immensa che nessuno potrà mai contare. Ogni tempo vi saranno primizia per il Signore e per l’Agnello e ogni tempo vi sarà una moltitudine di persone che non piegano le ginocchia dinanzi al drago e alla bestia.

**V 14,5** Non fu trovata menzogna sulla loro bocca: sono senza macchia. Et in ore ipsorum non est inventum mendacium sine macula sunt. kaˆ ™n tù stÒmati aÙtîn oÙc eØršqh yeàdoj: ¥mwmo… e„sin.

La menzogna è l’idolatria. La professione di fede sulla loro bocca è stata sempre perfetta. Essi sono senza macchia di infedeltà. La loro fede è confessione della purissima verità del Padre e dell’Agnello. È confessione della purissima verità perché fatta nello Spirito Santo. Ecco cosa rivela il Salmo:

*Salmo. Di Davide. Signore, chi abiterà nella tua tenda? Chi dimorerà sulla tua santa montagna? Colui che cammina senza colpa, pratica la giustizia e dice la verità che ha nel cuore, non sparge calunnie con la sua lingua, non fa danno al suo prossimo e non lancia insulti al suo vicino. Ai suoi occhi è spregevole il malvagio, ma onora chi teme il Signore. Anche se ha giurato a proprio danno, mantiene la parola; non presta il suo denaro a usura e non accetta doni contro l’innocente. Colui che agisce in questo modo resterà saldo per sempre (Sal 15,1-5).*

*Di Davide. Salmo. Del Signore è la terra e quanto contiene: il mondo, con i suoi abitanti. È lui che l’ha fondato sui mari e sui fiumi l’ha stabilito. Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno. Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza. Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe. Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria. Chi è questo re della gloria? Il Signore forte e valoroso, il Signore valoroso in battaglia. Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria. Chi è mai questo re della gloria? Il Signore degli eserciti è il re della gloria (Sal 24,1-10).*

Noi sappiamo, per rivelazione di tutto l’Antico Testamento, che l’idolatria è la causa di tutti i mali che sono nel mondo. Oggi la universale idolatria che è l’adorazione del pensiero della bestia non ha forse generato l’universale immoralità, giungendo poi alla universale amoralità, con la dichiarazione che nulla è male, anzi volendo stabilire per legge che tutto è bene, anche i più efferati delitti? Oggi che non pensa e non agisce con il pensiero della bestia, sia nella Chiesa e sia nel mondo, è considerato un rifiuto che la storia ancora non è riuscito a smaltire. Di questi rifiuti non deve rimanere alcuna traccia sulla nostra terra. Tutto ormai deve essere pensato e voluto dal pensiero della bestia e dalle molte altre bestie che quotidianamente vengono in suo aiuto e sostegno.

**V 14,6** E vidi un altro angelo che, volando nell’alto del cielo, recava un vangelo eterno da annunciare agli abitanti della terra e ad ogni nazione, tribù, lingua e popolo. Et vidi alterum angelum volantem per medium caelum habentem evangelium aeternum ut evangelizaret sedentibus super terram et super omnem gentem et tribum et linguam et populum. Kaˆ edon ¥llon ¥ggelon petÒmenon ™n mesouran»mati, œconta eÙaggšlion a„ènion eÙaggel…sai ™pˆ toÝj kaqhmšnouj ™pˆ tÁj gÁj kaˆ ™pˆ p©n œqnoj kaˆ ful¾n kaˆ glîssan kaˆ laÒn,

Ecco ora che si presenta agli occhi di Giovanni un’altra visione. Lui vede un altro angelo che, volando nell’alto del cielo, recava un vangelo eterno da annunciare agli abitanti da annunciare agli abitanti della terra e ad ogni nazione, tribù, lingua, popolo. Questo angelo rinnega, sconfessa, dichiara falsità e menzogna il pensiero della bestia e la sua volontà secondo cui il Vangelo non va più predicato a nessun popolo e a nessuna nazione.

È da sempre che noi predichiamo che ad ogni comando di Cristo Gesù è dovuta obbedienza. È da sempre che noi diciamo che un comando, qualsiasi comando dato da Dio, non è sottoposto ad umana volontà e neanche a volontà di qualsiasi altra creatura, né creatura che sta nei cieli e né creatura che sta negli abissi dell’inferno. Un comando dato da Dio, solo Dio lo potrà abrogare. Mai però Dio abrogherà uno solo dei suoi comandi. Ecco ora invece cosa succede, in opposizione al comando della bestia che chiede e impone che il Vangelo non venga predicato, l’angelo porta nelle mani un Vangelo eterno perché esso venga predicato ad ogni nazione, tribù, lingua, popolo. Perché il Vangelo va predicato al mondo intero? Perché solo esso è la Parola della vita e della salvezza. Perché ancora va predicato? Perché esso è stato sigillato e deposto sotto terra, così come ha fatto il servo infingardo della parabola evangelica. Perché oggi è stato smarrito da ogni discepolo di Gesù allo stesso modo che il Libro della Legge era andato perduto nel popolo del Signore. Leggiamo e comprenderemo:

*“Quando divenne re, Giosia aveva otto anni; regnò trentun anni a Gerusalemme. Fece ciò che è retto agli occhi del Signore, seguendo le vie di Davide, suo padre, senza deviare né a destra né a sinistra.*

*Nell’anno ottavo del suo regno, quando era ancora un ragazzo, cominciò a cercare il Dio di Davide, suo padre. Nel dodicesimo anno cominciò a purificare Giuda e Gerusalemme dalle alture, dai pali sacri e dalle immagini scolpite o fuse. Sotto i suoi occhi furono demoliti gli altari dei Baal, infranse gli altari per l’incenso che vi erano sopra, distrusse i pali sacri e le immagini scolpite o fuse, riducendoli in polvere, che sparse sui sepolcri di coloro che avevano sacrificato a tali cose. Le ossa dei sacerdoti le bruciò sui loro altari; così purificò Giuda e Gerusalemme. Lo stesso fece nelle città di Manasse, di Èfraim e di Simeone fino a Nèftali, nei loro villaggi circostanti. Demolì gli altari, fece a pezzi i pali sacri e gli idoli, in modo da ridurli in polvere, demolì tutti gli altari per l’incenso in tutta la terra d’Israele; poi fece ritorno a Gerusalemme.*

*Nell’anno diciottesimo del suo regno, dopo aver purificato la terra e il tempio, mandò Safan, figlio di Asalia, Maasia, governatore della città, e Iòach, figlio di Ioacàz, archivista, per restaurare il tempio del Signore, suo Dio. Costoro si presentarono al sommo sacerdote Chelkia e gli consegnarono il denaro depositato nel tempio di Dio; l’avevano raccolto i leviti custodi della soglia da Manasse, da Èfraim e da tutto il resto d’Israele, da tutto Giuda, da Beniamino e dagli abitanti di Gerusalemme. Lo misero in mano agli esecutori dei lavori, sovrintendenti al tempio del Signore, ed essi lo diedero agli esecutori dei lavori che lavoravano nel tempio del Signore per consolidare e riparare il tempio. Lo diedero ai falegnami e ai muratori per l’acquisto di pietre da taglio e di legname per l’armatura e la travatura dei locali lasciati rovinare dai re di Giuda.*

*Quegli uomini lavoravano con onestà; erano stati loro preposti per la direzione Iacat e Abdia, leviti dei figli di Merarì, Zaccaria e Mesullàm, dei figli di Keat. Leviti esperti di strumenti musicali sorvegliavano i portatori e dirigevano quanti compivano lavori di qualsiasi genere; altri leviti erano scribi, ispettori e portieri.*

*Mentre si prelevava il denaro depositato nel tempio del Signore, il sacerdote Chelkia trovò il libro della legge del Signore, data per mezzo di Mosè. Chelkia prese a parlare e disse allo scriba Safan: «Ho trovato nel tempio del Signore il libro della legge». Chelkia diede il libro a Safan. Safan portò il libro dal re; egli inoltre lo informò dicendo: «Quanto è stato ordinato, i tuoi servitori lo eseguono. Hanno versato il denaro trovato nel tempio del Signore e l’hanno consegnato in mano ai sorveglianti e agli operai». Poi lo scriba Safan annunciò al re: «Il sacerdote Chelkia mi ha dato un libro». Safan ne lesse una parte davanti al re. Udite le parole della legge, il re si stracciò le vesti. Il re comandò a Chelkia, ad Achikàm, figlio di Safan, ad Abdon, figlio di Mica, allo scriba Safan e ad Asaià, ministro del re: «Andate, consultate il Signore per me e per quanti sono rimasti in Israele e in Giuda riguardo alle parole del libro che è stato trovato; grande infatti è la collera del Signore, che si è riversata su di noi, perché i nostri padri non hanno ascoltato le parole del Signore, mettendo in pratica quanto sta scritto in questo libro».*

*Chelkia, insieme con coloro che il re aveva designato, si recò dalla profetessa Culda, moglie di Sallum, figlio di Tokat, figlio di Casra, custode delle vesti, la quale abitava nel secondo quartiere di Gerusalemme. Le parlarono in tal senso ed ella rispose loro: «Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Riferite all’uomo che vi ha inviati da me: Così dice il Signore: Ecco, io farò venire una sciagura su questo luogo e sui suoi abitanti, tutte le maledizioni scritte nel libro letto davanti al re di Giuda, perché hanno abbandonato me e hanno bruciato incenso ad altri dèi per provocarmi a sdegno con tutte le opere delle loro mani; la mia collera si riverserà contro questo luogo e non si spegnerà!”. Al re di Giuda, che vi ha inviati a consultare il Signore, riferirete questo: “Così dice il Signore, Dio d’Israele: Quanto alle parole che hai udito, poiché il tuo cuore si è intenerito e ti sei umiliato davanti a Dio, all’udire le sue parole contro questo luogo e contro i suoi abitanti, poiché ti sei umiliato davanti a me, ti sei stracciato le vesti e hai pianto davanti a me, anch’io ho ascoltato, oracolo del Signore! Ecco, io ti riunirò ai tuoi padri e sarai loro riunito nel tuo sepolcro in pace e i tuoi occhi non vedranno tutta la sciagura che io farò venire su questo luogo e sui suoi abitanti”». Quelli riferirono il messaggio al re.*

*Allora il re mandò a radunare tutti gli anziani di Giuda e di Gerusalemme. Il re salì al tempio; erano con lui tutti gli uomini di Giuda, gli abitanti di Gerusalemme, i sacerdoti, i leviti e tutto il popolo, dal più grande al più piccolo. Lesse alla loro presenza tutte le parole del libro dell’alleanza, trovato nel tempio del Signore. Il re, in piedi presso la colonna, concluse l’alleanza davanti al Signore, per seguire il Signore e osservare i suoi comandi, le istruzioni e le leggi con tutto il suo cuore e con tutta la sua anima, per mettere in pratica le parole dell’alleanza scritte in quel libro. Fece impegnare quanti si trovavano a Gerusalemme e in Beniamino. Gli abitanti di Gerusalemme agirono secondo l’alleanza di Dio, Dio dei loro padri. Giosia rimosse tutti gli abomini da tutti i territori appartenenti agli Israeliti; costrinse quanti si trovavano in Israele a servire il Signore, loro Dio. Finché egli visse, non desistettero dal seguire il Signore, Dio dei loro padri (2Cro 34,1-33).*

Quando i figli della Chiesa ascoltano la voce della bestia e camminano secondo il suo pensiero e agiscono dalla sua volontà, sempre il vangelo scompare dalla loro mente e dal loro cuore. Oggi però la bestia è andata ben oltre ciò che sempre è avvenuto nei secoli passati. Prima moriva o scompariva il Vangelo in un cuore, esso rimaneva vivo in altri cuori e questi cuori lo annunciavano puramente e integralmente al mondo intero. Oggi invece per volere e imposizione della bestia, moltissimi figli della Chiesa stanno imponendo agli altri figli della Chiesa di non predicare il Vangelo. Non lo dicono in modo diretto. Lo dicono però in modo indiretto attraverso parole che rivelano che è inutile predicare il Vangelo. Ecco alcune di queste parole: *“Tutte le religioni sono vie di salvezza. Il Vangelo è uguale ad ogni altro libro religioso. La fratellanza universale non ha bisogno di essere fondata sul Vangelo. Con gli altri si deve stare in fratellanza e non in conversione. Predicare il Vangelo è un’offesa alle altre religioni. Cristo Gesù è uguale ad ogni altro fondatore di religione. Le verità contenute nella Scrittura Santa e di conseguenza anche quelle contenute nel Vangelo, sono verità per l’uomo di ieri. Non sono verità per l’uomo di oggi”*. Tutte queste affermazioni altro non fanno e non hanno fatto e non faranno se non costringere tutti i fedeli in Cristo ad abbandonare il Vangelo e abbracciare il pensiero della grande bestia, questa bestia invisibile che ormai ha conquistato tutte le menti e tutti i cuori, compresi moltissimi cuori e moltissime menti di quanti si dicono cristiani.

Un cristiano che è dal cuore e dalla mente della bestia, non può dirsi più discepolo di Gesù. Dovrebbe avere il coraggio di separarsi dal corpo di Cristo. Invece, ed è proprio questo l’inganno: rimane vestito con gli abiti di Cristo, ma parla ed opera per conto della bestia. Le vesti sono di Cristo, il cuore e la mente sono della bestia. Non credo vi sia un inganno più grande di questo. Chi mai potrebbe dubitare che una mitria e un pastorale siano di Cristo mentre i pensieri, il cuore, la mente sono della bestia? Nessuno. Le vesti non sono la verità. La verità è il cuore. La verità è la mente. La verità la determina la Parola di Cristo Gesù. Ora cosa dice questo angelo che ha un Vangelo eterno nelle sue mani? Che esso va predicato ad ogni nazione, tribù, lingua, popolo. Questa visione ci dice che è falsa la volontà imposta ai cristiani dalla bestia. È vera invece la Parola che riferisce l’angelo. Quanti sono discepoli di Gesù devono prendere nuovamente il Vangelo in mano e farlo risuonare in tutto il mondo, per terra e per mare. Ma per questo è necessario che il Vangelo diventi la loro stessa vita.

**V 14,7** Egli diceva a gran voce: «Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l’ora del suo giudizio. Adorate colui che ha fatto il cielo e la terra, il mare e le sorgenti delle acque». Dicens magna voce timete Deum et date illi honorem quia venit hora iudicii eius et adorate eum qui fecit caelum et terram et mare et fontes aquarum. lšgwn ™n fwnÍ meg£lV, Fob»qhte tÕn qeÕn kaˆ dÒte aÙtù dÒxan, Óti Ãlqen ¹ éra tÁj kr…sewj aÙtoà, kaˆ proskun»sate tù poi»santi tÕn oÙranÕn kaˆ t¾n gÁn kaˆ q£lassan kaˆ phg¦j Ød£twn.

Ecco cosa ancora dice a grand voce l’angelo: *“Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l’ora del suo giudizio”.* Che significa temere il Signore? Temere il Signore è credere che ogni Parola da Lui proferita dal primo versetto della Genesi (Gen 1,1) all’ultimo versetto di questo Libro (Ap 22,21), che è l’ultimo nel canone delle Sacre Scritture, è purissima verità. Quanto il Signore ha detto sempre si compie, si compie per chi crede e si compie per chi non crede, si compie quando si crede e si compie quando non si crede. Il compimento non dipende dalla fede o dalla non fede, dipende dal fatto che il Signore ha proferito la sua Parola che è insieme Parola di vita e Parola di morte, Parola di benedizione e Parola di maledizione, Parola di salvezza e Parola di perdizione. La Parola del Signore non rimane mai senza effetto. Ecco come il Libro del Siracide parla del Timore del Signore.

*Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre. La sabbia del mare, le gocce della pioggia e i giorni dei secoli chi li potrà contare? L’altezza del cielo, la distesa della terra e le profondità dell’abisso chi le potrà esplorare? Prima d’ogni cosa fu creata la sapienza e l’intelligenza prudente è da sempre. Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli, le sue vie sono i comandamenti eterni. La radice della sapienza a chi fu rivelata? E le sue sottigliezze chi le conosce? Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato? La sua grande esperienza chi la comprende? Uno solo è il sapiente e incute timore, seduto sopra il suo trono. Il Signore stesso ha creato la sapienza, l’ha vista e l’ha misurata, l’ha effusa su tutte le sue opere, a ogni mortale l’ha donata con generosità, l’ha elargita a quelli che lo amano. L’amore del Signore è sapienza che dà gloria, a quanti egli appare, la dona perché lo contemplino.*

*Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona d’esultanza. Il timore del Signore allieta il cuore, dà gioia, diletto e lunga vita. Il timore del Signore è dono del Signore, esso conduce sui sentieri dell’amore. Chi teme il Signore avrà un esito felice, nel giorno della sua morte sarà benedetto. Principio di sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno. Ha posto il suo nido tra gli uomini con fondamenta eterne, abiterà fedelmente con i loro discendenti. Pienezza di sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri fedeli. Riempirà loro la casa di beni desiderabili e le dispense dei suoi prodotti. Corona di sapienza è il timore del Signore; essa fa fiorire pace e buona salute. L’una e l’altra sono doni di Dio per la pace e si estende il vanto per coloro che lo amano. Egli ha visto e misurato la sapienza, ha fatto piovere scienza e conoscenza intelligente, ha esaltato la gloria di quanti la possiedono. Radice di sapienza è temere il Signore, i suoi rami sono abbondanza di giorni. Il timore del Signore tiene lontani i peccati, chi vi persevera respinge ogni moto di collera.*

*La collera ingiusta non si potrà scusare, il traboccare della sua passione sarà causa di rovina. Il paziente sopporta fino al momento giusto, ma alla fine sgorgherà la sua gioia. Fino al momento opportuno terrà nascoste le sue parole le labbra di molti celebreranno la sua saggezza.*

*Fra i tesori della sapienza ci sono massime sapienti, ma per il peccatore è obbrobrio la pietà verso Dio. Se desideri la sapienza, osserva i comandamenti e il Signore te la concederà. Il timore del Signore è sapienza e istruzione, egli si compiace della fedeltà e della mansuetudine. Non essere disobbediente al timore del Signore e non avvicinarti ad esso con cuore falso. Non essere ipocrita davanti agli uomini e fa’ attenzione alle parole che dici. Non esaltarti, se non vuoi cadere e attirare su di te il disonore; il Signore svelerà i tuoi segreti e ti umilierà davanti all’assemblea, perché non ti sei avvicinato al timore del Signore e il tuo cuore è pieno d’inganno (Sir 1,1-30).*

**Ecco ancora cosa rivela Isaia sulla Parola del Signore:**

*O voi tutti assetati, venite all’acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un’alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. Ecco, l’ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d’Israele, che ti onora.*

*Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri. Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata (Is 55,1-11).*

Il timore del Signore non è la paura di Dio. È invece purissima fede che ogni sua Parola si compie, si compie nel tempo e si compie nell’eternità, si compie in ogni cosa così come è detto dalla Parola. Possiamo credere o non possiamo credere. La Parola sempre si compirà. Oggi noi cosa abbiamo fatto? Abbiamo dichiarata nulla tutta la Parola del Signore. Anche il nostro Dio abbiamo privato della sua verità. Il Dio senza alcuna verità, una Parola di Dio senza alcuna verità altro non ha fatto se non far morire il timore del Signore in ogni cuore. In più abbiamo privato anche l’eternità della sua verità e così si è dato all’uomo ogni licenza di peccare. Il Paradiso è per tutti. Senza il timore del Signore inevitabilmente si cade nel servizio e nella schiavitù della bestia. Se oggi la schiavitù sotto il governo della bestia è universale, la responsabilità è di quanti hanno ridotto a menzogna tutta la Parola del Signore. O sotto la Signoria di Dio o sotto il potere della bestia.

Che significa: *“Dategli gloria, perché è giunta l’ora del suo giudizio”.* Si dona gloria a Dio, credendo nella verità della sua Parola. Si dona gloria a Dio, abbandonando il servizio sotto il potere della bestia e ritornando sotto la Signoria di Dio, nel vero pentimento e nell’accoglienza nel cuore della vera fede. Questa voce dell’angelo è purissima grazia di salvezza. L’angelo ci invita alla conversione, perché il Signore sta per venire e sta per venire per operare il suo giudizio che è di vita e di morte, secondo la sua divina ed eterna giustizia. È questa verità che oggi moltissimi discepoli di Gesù hanno ripudiato e gettato nella pattumiera delle verità non più degne né di Dio e né degli uomini. Non degne s’intende del Dio creato per loro dalla bestia e anche dell’uomo anch’esso creato dalla bestia. L’uomo creato dalla bestia oggi può vivere di ogni trasgressione della Parola, perché la Parola della quale noi stiamo parlando non è del Dio della bestia e di un altro Dio anche lui gettato nella pattumiera delle verità non più esistenti.

Ecco il fondamento su cui si fonda il timore del Signore: *“Adorate colui che ha fatto il cielo e la terra, il mare e le sorgenti delle acque*”. Perché il Signore viene per giudicare la terra, il mare, il cielo, l’uomo, ogni cosa? Perché tutto è stato da Lui creato e da Lui creato secondo una particolare verità, verità che ogni uomo è tenuto a rispettare. L’uomo deve rispettare la verità della terra, la verità del cielo, la verità del mare, la verità dello stesso uomo. Per ogni non rispetto della verità, lui è chiamato in giudizio. Ma lo stesso non rispetto della verità opera un giudizio di morte nell’uomo, morte non solo nell’uomo, ma anche morte della terra, del mare, dell’aria.

Il non rispetto della verità di creazione di ogni essere e ogni essere è stato creato da Dio, produce morte generatrice a sua volta di altra morte. Questo è allora il vero timore del Signore: Credere che il non rispetto della verità della creazione (di ogni essere e non di alcuni essi e il primo essere è l’uomo) produce una morte che si ripercuote su tutta la creazione. Chi crede in questa verità, si converte e diviene un creatore di vita. Chi non crede non si converte e si trasforma in un creatore di morte. Ecco chi è l’uomo, ogni uomo: nella fede è un creatore di vita. Nella non fede è un creatore di morte. Sempre quando non si rispetta la Legge della verità data da Dio all’uomo attraverso la creazione e poi confermata dalla Parola, l’uomo diviene un creatore di morte.

**V 14,8** E un altro angelo, il secondo, lo seguì dicendo: «È caduta, è caduta Babilonia la grande, quella che ha fatto bere a tutte le nazioni il vino della sua sfrenata prostituzione». Et alius angelus secutus est dicens cecidit cecidit Babylon illa magna quae a vino irae fornicationis suae potionavit omnes gentes. Kaˆ ¥lloj ¥ggeloj deÚteroj ºkoloÚqhsen lšgwn, ”Epesen œpesen Babulën ¹ meg£lh ¿ ™k toà o‡nou toà qumoà tÁj porne…aj aÙtÁj pepÒtiken p£nta t¦ œqnh.

Dopo essere stati invitati a temere il Signore, un altro angelo conferma la verità detta dall’angelo che invitava a temere il Signore e a dare a Lui ogni gloria. La conferma è data dall’annuncio che il giudizio di Dio si è compiuto su babilonia la grande. Ecco il suo grido: *«È caduta, è caduta Babilonia la grande, quella che ha fatto bere a tutte le nazioni il vino della sua sfrenata prostituzione».* Qual è il vino della sua sfrenata prostituzione? È il suo combattimento contro la vera fede nel Dio vivo e vero e aver invece favorito la grande idolatria generatrice di ogni immoralità. Babilonia la grande non è solo Roma. È ogni altra città, ogni altro regno, ogni altro impero che si consegna all’idolatria. La storia ci attesta che per ogni regno c’è un particolare giudizio. Tutti i profeti contengono una parte nella quale viene annunciato il giudizio di Dio sulle nazioni. Solo a modo di esempio, riportiamo il giudizio annunciato dal profeta Ezechiele su molte nazioni. Tutte queste nazioni sono sparite a causa della loro idolatria e della loro immoralità:

**Sul re di Babilonia**: *Nell’anno nono, nel decimo mese, il dieci del mese, mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, metti per iscritto la data di oggi, di questo giorno, perché proprio oggi il re di Babilonia punta contro Gerusalemme. Proponi una parabola a questa genìa di ribelli dicendo loro: Così dice il Signore Dio: Metti su la pentola, mettila e versaci acqua. Mettici dentro i pezzi di carne, tutti i pezzi buoni, la coscia e la spalla, e riempila di ossi scelti; prendi il meglio del gregge. Mettici sotto la legna e falla bollire molto, sì che si cuociano dentro anche gli ossi. Poiché così dice il Signore Dio: Guai alla città sanguinaria, alla pentola arrugginita, da cui non si stacca la ruggine! Vuotala pezzo per pezzo, senza tirare su di essa la sorte, poiché il suo sangue è dentro, lo ha versato sulla nuda roccia, non l’ha sparso in terra per ricoprirlo di polvere. Per provocare la mia collera, per farne vendetta, ha posto il suo sangue sulla nuda roccia, senza ricoprirlo. Perciò così dice il Signore Dio: Guai alla città sanguinaria! Anch’io farò grande il rogo. Ammassa la legna, fa’ divampare il fuoco, fa’ consumare la carne, versa il brodo e le ossa siano riarse. Vuota la pentola sulla brace, perché si riscaldi e il rame si arroventi; si distrugga l’impurità che c’è dentro e si consumi la sua ruggine. Quanta fatica! Ma l’abbondante sua ruggine non si stacca, non scompare da essa neppure con il fuoco.*

*La tua impurità è esecrabile: ho cercato di purificarti, ma tu non ti sei lasciata purificare. Perciò dalla tua impurità non sarai purificata, finché non avrò sfogato su di te la mia collera. Io, il Signore, ho parlato! Questo avverrà, lo compirò senza revoca; non avrò né pietà né compassione. Ti giudicherò secondo la tua condotta e i tuoi misfatti». Oracolo del Signore Dio.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, ecco, io ti tolgo all’improvviso colei che è la delizia dei tuoi occhi: ma tu non fare il lamento, non piangere, non versare una lacrima. Sospira in silenzio e non fare il lutto dei morti: avvolgiti il capo con il turbante, mettiti i sandali ai piedi, non ti velare fino alla bocca, non mangiare il pane del lutto».*

*La mattina avevo parlato al popolo e la sera mia moglie morì. La mattina dopo feci come mi era stato comandato e la gente mi domandava: «Non vuoi spiegarci che cosa significa quello che tu fai?». Io risposi: «La parola del Signore mi è stata rivolta in questi termini: Annuncia agli Israeliti: Così dice il Signore Dio: Ecco, io faccio profanare il mio santuario, orgoglio della vostra forza, delizia dei vostri occhi e anelito delle vostre anime. I figli e le figlie che avete lasciato cadranno di spada. Voi farete come ho fatto io: non vi velerete fino alla bocca, non mangerete il pane del lutto. Avrete i vostri turbanti in capo e i sandali ai piedi: non farete il lamento e non piangerete, ma vi consumerete per le vostre iniquità e gemerete l’uno con l’altro. Ezechiele sarà per voi un segno: quando ciò avverrà, voi farete proprio come ha fatto lui e saprete che io sono il Signore. Tu, figlio dell’uomo, il giorno in cui toglierò loro la loro fortezza, la gioia della loro gloria, l’amore dei loro occhi, la brama delle loro anime, i loro figli e le loro figlie, allora verrà a te un profugo per dartene notizia. In quel giorno la tua bocca si aprirà per parlare con il profugo, parlerai e non sarai più muto e sarai per loro un segno: essi sapranno che io sono il Signore» (Ez 24,1-27).*

**Giudizio sugli Ammoniti e altri popoli:** *Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, rivolgiti agli Ammoniti e profetizza contro di loro. Annuncerai agli Ammoniti: Udite la parola del Signore Dio. Così dice il Signore Dio: Poiché tu hai esclamato: “Bene!”, quando il mio santuario è stato profanato, quando la terra d’Israele è stata devastata e quando la casa di Giuda è stata condotta in esilio, per questo, ecco, io ti do in mano ai figli d’oriente. Metteranno in te i loro accampamenti e in mezzo a te pianteranno le loro tende, mangeranno i tuoi frutti e berranno il tuo latte. Farò di Rabbà un pascolo per cammelli e delle città di Ammon un ovile per pecore. Allora saprete che io sono il Signore.*

*Perché così dice il Signore Dio: Poiché hai battuto le mani, hai pestato i piedi e hai gioito in cuor tuo con totale disprezzo per la terra d’Israele, per questo, eccomi: io stendo la mano su di te e ti darò in preda alle genti; ti sterminerò dai popoli e ti cancellerò dal numero delle nazioni. Ti annienterò e allora saprai che io sono il Signore. Così dice il Signore Dio: Poiché Moab e Seir hanno detto: “Ecco, la casa di Giuda è come tutti gli altri popoli”, ebbene, io tiro un fendente sulle spalle di Moab, in tutto il suo territorio anniento le sue città, decoro del paese, Bet-Iesimòt, Baal-Meon, Kiriatàim, e le do in possesso ai figli d’oriente, come diedi loro gli Ammoniti, perché non siano più ricordati fra i popoli. Così farò giustizia di Moab e sapranno che io sono il Signore.*

*Così dice il Signore Dio: Poiché Edom ha sfogato crudelmente la sua vendetta contro la casa di Giuda e s’è reso colpevole vendicandosi su di essa, per questo, così dice il Signore Dio: Anch’io stenderò la mano su Edom, vi sterminerò uomini e bestie, ne farò un deserto. Da Teman fino a Dedan cadranno di spada. La mia vendetta su Edom la compirò per mezzo del mio popolo, Israele, che tratterà Edom secondo la mia ira e il mio sdegno. Si conoscerà così la mia vendetta. Oracolo del Signore Dio. Così dice il Signore Dio: Poiché i Filistei si sono vendicati con animo pieno di odio e si sono abbandonati allo sterminio, mossi da antico rancore, per questo, così dice il Signore Dio: Ecco, io stendo la mano sui Filistei; sterminerò i Cretei e annienterò il resto della costa del mare. Farò su di loro terribili vendette con castighi furiosi, e sapranno che io sono il Signore, quando eseguirò su di loro la vendetta» (Ez 25,1-17).*

**Giudizio su Tiro:** *Nell’anno undicesimo, il primo del mese, mi fu rivolta questa parola del Signore:*

*«Figlio dell’uomo, poiché Tiro ha detto di Gerusalemme: “Bene! Eccola infranta la porta delle nazioni, verso di me essa si volge, la sua ricchezza è devastata”, ebbene, così dice il Signore Dio: Eccomi contro di te, Tiro. Manderò contro di te molti popoli, come il mare solleva le onde, e distruggeranno le mura di Tiro, demoliranno le sue torri: spazzerò via da essa anche la polvere e la ridurrò a un arido scoglio. Essa diverrà, in mezzo al mare, un luogo dove stendere le reti, poiché io ho parlato. Oracolo del Signore. Essa sarà data in preda alle nazioni e le sue figlie in piena campagna saranno uccise di spada; allora sapranno che io sono il Signore. Perché così dice il Signore Dio: Io mando da settentrione contro Tiro Nabucodònosor, re di Babilonia, il re dei re, con cavalli, carri e cavalieri e una folla, un popolo immenso. Le tue figlie, in terraferma, ucciderà di spada, contro di te costruirà bastioni, alzerà terrapieni, disporrà un tetto di scudi. Con gli arieti colpirà le tue mura, demolirà le tue torri con i suoi ordigni. La moltitudine dei suoi cavalli sarà tale che ti coprirà con la sua polvere, per lo strepito dei cavalieri, delle ruote e dei carri tremeranno le tue mura, quando entrerà dalle tue porte come si entra in una città espugnata. Con gli zoccoli dei suoi cavalli calpesterà tutte le tue strade, passerà il tuo popolo a fil di spada, abbatterà le tue colonne protettrici. Saccheggeranno le tue ricchezze, faranno bottino delle tue mercanzie. Abbatteranno le tue mura, demoliranno i tuoi splendidi palazzi: getteranno in mezzo al mare le tue pietre, i tuoi legnami e la tua polvere. Farò cessare lo strepito delle tue canzoni e non si udrà più il suono delle tue cetre. Ti renderò simile a un arido scoglio, a un luogo dove stendere le reti; tu non sarai più ricostruita, poiché io, il Signore, ho parlato. Oracolo del Signore Dio.*

*Così dice a Tiro il Signore Dio: Al fragore della tua caduta, al gemito dei feriti, quando la strage infierirà in mezzo a te, le isole forse non tremeranno? Tutti i prìncipi del mare scenderanno dai loro troni, deporranno i loro manti, si spoglieranno delle vesti ricamate, si vestiranno a lutto e, seduti per terra, tremeranno ad ogni istante, spaventati per te.*

*Su di te alzeranno un lamento e diranno: “Come sei perita, travolta dai flutti, città famosa, potente sui mari! Essa e i suoi abitanti, incutevano terrore su tutta la terraferma. Ora le isole tremano, nel giorno della tua caduta, le isole del mare sono spaventate per la tua fine”.*

*Poiché così dice il Signore Dio: Quando avrò fatto di te una città deserta, come sono le città disabitate, e avrò fatto salire su di te l’abisso e le grandi acque ti avranno ricoperto, allora ti farò scendere nella fossa, verso un popolo di tempi lontani, e ti farò abitare nelle regioni sotterranee, in luoghi desolati da secoli, con quelli che sono scesi nella fossa, perché tu non sia più abitata: allora io darò splendore alla terra dei viventi. Ti renderò oggetto di spavento e più non sarai; ti si cercherà, ma né ora né mai sarai ritrovata». Oracolo del Signore Dio (Ez 26,1-21).*

**Ancora su Tiro:** *Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Orsù, figlio dell’uomo, intona un lamento su Tiro. Di’ a Tiro, alla città situata all’approdo del mare, che commercia con i popoli e con molte isole:*

*Così dice il Signore Dio: Tiro, tu dicevi: “Io sono una nave di perfetta bellezza”. In mezzo ai mari è il tuo dominio. I tuoi costruttori ti hanno reso bellissima: con cipressi del Senir hanno costruito tutte le tue fiancate, hanno preso il cedro del Libano per farti l’albero maestro; i tuoi remi li hanno fatti con le querce di Basan; il ponte te lo hanno fatto d’avorio, intarsiato nell’abete delle isole di Chittìm. Di lino ricamato d’Egitto era la tua vela che ti servisse d’insegna; di giacinto scarlatto delle isole di Elisa era il tuo padiglione. Gli abitanti di Sidone e di Arvad erano i tuoi rematori, i tuoi esperti, o Tiro, erano in te, come tuoi piloti. Gli anziani di Biblo e i suoi esperti erano in te, per riparare le tue falle. Tutte le navi del mare e i loro marinai erano in te per scambiare merci. Guerrieri di Persia, di Lud e di Put erano nelle tue schiere, appendevano in te lo scudo e l’elmo, ti davano splendore. I figli di Arvad e il loro esercito erano intorno alle tue mura, vigilando sui tuoi bastioni; tutti appendevano intorno alle tue mura gli scudi, rendendo perfetta la tua bellezza.*

*Tarsis commerciava con te, per le tue ricchezze d’ogni specie, scambiando le tue merci con argento, ferro, stagno e piombo. Anche Iavan, Tubal e Mesec commerciavano con te e scambiavano le tue merci con schiavi e oggetti di bronzo. Quelli di Togarmà ti fornivano in cambio cavalli da tiro, cavalli da corsa e muli. Gli abitanti di Dedan trafficavano con te; il commercio delle molte isole era nelle tue mani: ti davano in pagamento zanne d’avorio ed ebano. Aram commerciava con te per la moltitudine dei tuoi prodotti e pagava le tue merci con turchese, porpora, ricami, bisso, coralli e rubini. Con te commerciavano Giuda e la terra d’Israele. Ti davano in cambio grano di Minnit, dolci, miele, olio e balsamo. Damasco trafficava con te per i tuoi numerosi prodotti, per i tuoi beni di ogni specie, scambiando vino di Chelbon e lana di Sacar. Vedan e Iavan da Uzal ti fornivano ferro lavorato, cassia e canna aromatica in cambio dei tuoi prodotti. Dedan trafficava con te in coperte di cavalli. L’Arabia e tutti i prìncipi di Kedar commerciavano con te: negoziavano con te agnelli, montoni e capri. I mercanti di Saba e di Raamà trafficavano con te, scambiando le tue merci con i più squisiti aromi, con ogni sorta di pietre preziose e con oro.*

*Carran, Canne, Eden, i mercanti di Saba, Assur, Chilmad trafficavano con te. Al tuo mercato scambiavano con te vesti di lusso, mantelli di porpora e di broccato, tappeti tessuti a vari colori, funi ritorte e robuste. Le navi di Tarsis viaggiavano portando le tue mercanzie.*

*Così divenisti ricca e gloriosa in mezzo ai mari. In alto mare ti condussero i tuoi rematori, ma il vento d’oriente ti ha travolto in mezzo ai mari. Le tue ricchezze, i tuoi beni e il tuo traffico, i tuoi marinai e i tuoi piloti, i riparatori delle tue avarie, i trafficanti delle tue merci, tutti i guerrieri che sono in te e tutta la turba che è in mezzo a te piomberanno nel fondo dei mari, il giorno della tua caduta. All’udire il grido dei tuoi nocchieri tremeranno le spiagge. Scenderanno dalle loro navi quanti maneggiano il remo: i marinai e tutti i piloti del mare resteranno a terra. Faranno sentire il lamento su di te e grideranno amaramente, si getteranno sulla testa la polvere, si rotoleranno nella cenere. Si raderanno i capelli per te e vestiranno di sacco; per te piangeranno nell’amarezza dell’anima con amaro cordoglio. Piangendo intoneranno su di te un lamento, su di te comporranno elegie: “Chi era come Tiro, ora distrutta in mezzo al mare? Quando dai mari giungevano le tue mercanzie, saziavi tanti popoli; con l’abbondanza delle tue ricchezze e del tuo commercio arricchivi i re della terra. Ora tu giaci travolta dai flutti nelle profondità delle acque: il tuo carico e tutto il tuo equipaggio sono sommersi con te. Tutti gli abitanti delle isole sono rimasti spaventati per te e i loro re, colpiti dal terrore, hanno il viso sconvolto. I mercanti dei popoli fischiano di orrore su di te, sei divenuta oggetto di terrore, finita per sempre”» (Ez 27,1-36).*

**Sul Principe di Tiro:** *Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, parla al principe di Tiro: Così dice il Signore Dio:*

*Poiché il tuo cuore si è insuperbito e hai detto: “Io sono un dio, siedo su un trono divino in mezzo ai mari”, mentre tu sei un uomo e non un dio, hai reso il tuo cuore come quello di Dio, ecco, tu sei più saggio di Daniele, nessun segreto ti è nascosto. Con la tua saggezza e la tua intelligenza hai creato la tua potenza e ammassato oro e argento nei tuoi scrigni; con la tua grande sapienza e i tuoi traffici hai accresciuto le tue ricchezze e per le tue ricchezze si è inorgoglito il tuo cuore. Perciò così dice il Signore Dio: Poiché hai reso il tuo cuore come quello di Dio, ecco, io manderò contro di te i più feroci popoli stranieri; snuderanno le spade contro la tua bella saggezza, profaneranno il tuo splendore. Ti precipiteranno nella fossa e morirai della morte degli uccisi in mare. Ripeterai ancora: “Io sono un dio”, di fronte ai tuoi uccisori? Ma sei un uomo e non un dio, in balìa di chi ti uccide. 10 Per mano di stranieri morirai della morte dei non circoncisi, perché io ho parlato». Oracolo del Signore Dio.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, intona un lamento sul principe di Tiro e digli: Così dice il Signore Dio:*

*Tu eri un modello di perfezione, pieno di sapienza, perfetto in bellezza; in Eden, giardino di Dio, tu eri coperto d’ogni pietra preziosa: rubini, topazi, diamanti, crisòliti, ònici e diaspri, zaffìri, turchesi e smeraldi; e d’oro era il lavoro dei tuoi castoni e delle tue legature, preparato nel giorno in cui fosti creato. Eri come un cherubino protettore, ad ali spiegate; io ti posi sul monte santo di Dio e camminavi in mezzo a pietre di fuoco. Perfetto tu eri nella tua condotta, da quando sei stato creato, finché fu trovata in te l’iniquità. Accrescendo i tuoi commerci ti sei riempito di violenza e di peccati; io ti ho scacciato dal monte di Dio e ti ho fatto perire, o cherubino protettore, in mezzo alle pietre di fuoco.*

*Il tuo cuore si era inorgoglito per la tua bellezza, la tua saggezza si era corrotta a causa del tuo splendore: ti ho gettato a terra e ti ho posto davanti ai re, perché ti vedano. Con la gravità dei tuoi delitti, con la disonestà del tuo commercio hai profanato i tuoi santuari; perciò in mezzo a te ho fatto sprigionare un fuoco per divorarti. Ti ho ridotto in cenere sulla terra, sotto gli occhi di quanti ti guardano. Quanti fra i popoli ti hanno conosciuto, sono rimasti attoniti per te, sei divenuto oggetto di terrore, finito per sempre».*

**Contro Sidone:** *Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, volgiti verso Sidone e profetizza contro di essa: Annunciale: Così dice il Signore Dio:*

*Eccomi contro di te, Sidone, e mostrerò la mia gloria in mezzo a te. Si saprà che io sono il Signore quando di essa farò giustizia e manifesterò in essa la mia santità. Manderò contro di essa la peste e il sangue scorrerà per le sue vie: in essa cadranno i trafitti di spada, e questa da ogni parte la circonderà, e sapranno che io sono il Signore Dio.*

*Non ci sarà più per la casa d’Israele un aculeo pungente, una spina dolorosa tra tutti i suoi vicini che la disprezzano: sapranno che io sono il Signore.*

*Così dice il Signore Dio: Quando avrò radunato la casa d’Israele dai popoli in mezzo ai quali è dispersa, io manifesterò in loro la mia santità davanti alle nazioni: abiteranno la loro terra che diedi al mio servo Giacobbe, vi abiteranno tranquilli, costruiranno case e pianteranno vigne; vi abiteranno tranquilli, quando avrò eseguito i miei giudizi su tutti coloro che intorno li disprezzano, e sapranno che io sono il Signore, loro Dio» (Ez 28,1.26).*

**Contro il Faraone Re d’Egitto:** *Nell’anno decimo, nel decimo mese, il dodici del mese, mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, rivolgiti contro il faraone, re d’Egitto, e profetizza contro di lui e contro tutto l’Egitto. Parla dunque dicendo: Così dice il Signore Dio:*

*Eccomi contro di te, faraone, re d’Egitto; grande coccodrillo, sdraiato in mezzo al Nilo, hai detto: “Il Nilo è mio, è mia creatura”. Metterò ganci alle tue mascelle e farò sì che i pesci dei tuoi fiumi ti si attacchino alle squame e ti farò uscire dal tuo Nilo insieme con tutti i pesci del tuo Nilo attaccati alle squame; getterò nel deserto te e tutti i pesci del tuo Nilo, e andrai a cadere in mezzo alla campagna e non sarai né raccolto né sepolto: ti darò in pasto alle bestie selvatiche e agli uccelli del cielo. Tutti gli abitanti dell’Egitto sapranno che io sono il Signore, poiché tu sei stato un sostegno di canna per la casa d’Israele. Quando questi ti vollero afferrare ti rompesti, lacerando tutta la loro spalla, e quando si appoggiarono a te, ti spezzasti, facendo vacillare tutti i loro fianchi.*

*Perciò così dice il Signore Dio: Ecco, io manderò contro di te una spada ed eliminerò da te uomini e bestie. L’Egitto diventerà un luogo desolato e deserto e sapranno che io sono il Signore. Perché egli ha detto: “Il Nilo è mio, è mia creatura”. Ebbene, eccomi contro di te e contro il tuo Nilo. Io farò dell’Egitto, da Migdol fino a Siene, fino alla frontiera d’Etiopia, una terra deserta e desolata. Non vi passerà piede d’uomo o d’animale e rimarrà deserta per quarant’anni. Ridurrò l’Egitto a una terra desolata fra le terre devastate e le sue città saranno distrutte, rimarranno una desolazione per quarant’anni e disperderò gli Egiziani fra le genti e li disseminerò in paesi stranieri.*

*Perché così dice il Signore Dio: Al termine dei quarant’anni io radunerò gli Egiziani dai popoli in mezzo ai quali li avevo dispersi. Muterò la loro sorte e li ricondurrò nel paese di Patros, nella loro terra d’origine, e lì formeranno un piccolo regno; sarà il più modesto fra gli altri regni e non si ergerà più sugli altri popoli. Li renderò piccoli e non domineranno più le altre nazioni. Non costituiranno più una speranza per la casa d’Israele, alla quale ricorderanno l’iniquità di quando si rivolgeva a loro: sapranno allora che io sono il Signore Dio».*

*Ora, nell’anno ventisettesimo, nel primo mese, il primo del mese, mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, Nabucodònosor, re di Babilonia, ha fatto compiere al suo esercito una grande impresa contro Tiro: ogni testa è diventata calva e ogni spalla è piagata, ma il re e il suo esercito non hanno ricevuto da Tiro il compenso per l’impresa compiuta contro di essa. Perciò così dice il Signore Dio: Ecco, io consegno a Nabucodònosor, re di Babilonia, la terra d’Egitto; porterà via le sue ricchezze, si impadronirà delle sue spoglie, la saccheggerà. Questa sarà la paga per il suo esercito. Per l’impresa compiuta contro Tiro io gli consegno la terra d’Egitto, poiché l’ha compiuta per me. Oracolo del Signore.*

*In quel giorno io farò germogliare una forza per la casa d’Israele e ti farò aprire la bocca in mezzo a loro: sapranno che io sono il Signore» (Ez 29,1-21).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza e di’: Così dice il Signore Dio:*

*Gemete: “Ah, che giorno!”. Perché il giorno è vicino, vicino è il giorno del Signore, giorno di nubi sarà il giorno delle nazioni. La spada verrà sull’Egitto e ci sarà l’angoscia in Etiopia, quando cadranno in Egitto i trafitti, le sue ricchezze saranno asportate e le sue fondamenta disfatte. Etiopia, Put e Lud e stranieri d’ogni specie e Cub e i figli del paese dell’alleanza cadranno con loro di spada. Così dice il Signore: Cadranno gli alleati dell’Egitto e sarà abbattuto l’orgoglio della sua forza: da Migdol fino a Siene cadranno di spada. Oracolo del Signore Dio.*

*Sarà un deserto fra terre devastate e le sue città fra città desolate. Sapranno che io sono il Signore quando darò fuoco all’Egitto e tutti i suoi sostenitori saranno schiacciati. In quel giorno da parte mia partiranno su navi messaggeri a spargere il terrore in Etiopia, che si crede sicura. E in essa, come nel giorno dell’Egitto, vi sarà spavento: ecco, già viene quel giorno.*

*Così dice il Signore Dio: Farò cessare l’opulenza dell’Egitto per mezzo di Nabucodònosor, re di Babilonia. Egli e il suo popolo, il più violento dei popoli, saranno inviati a devastare il paese e sguaineranno la loro spada contro l’Egitto e riempiranno il terreno di cadaveri. Farò seccare il Nilo e darò il paese in mano a nazioni barbare, devasterò il territorio e ciò che contiene, per mezzo di stranieri. Io, il Signore, ho parlato.*

*Così dice il Signore Dio: Distruggerò gli idoli e farò sparire gli dèi da Menfi. Non ci sarà più principe nella terra d’Egitto, spanderò il terrore nella terra d’Egitto, devasterò Patros, darò fuoco a Tanis, farò giustizia su Tebe.*

*Scatenerò l’ira su Sin, la roccaforte d’Egitto, sterminerò la moltitudine di Tebe. Metterò a fuoco l’Egitto: Sin si torcerà dal dolore, Tebe sarà squassata, Menfi sarà smantellata dai nemici in pieno giorno. I giovani di Eliòpoli e di Bubasti cadranno di spada e queste città andranno in schiavitù. A Tafni si oscurerà il giorno, quando vi spezzerò i gioghi imposti dall’Egitto e verrà meno in lei l’orgoglio della sua potenza; una nube la coprirà e le sue figlie saranno condotte schiave. Farò giustizia dell’Egitto e sapranno che io sono il Signore».*

*Nell’anno undicesimo, nel primo mese, il sette del mese, mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, ho spezzato il braccio del faraone, re d’Egitto; egli non è stato curato con medicamenti né fasciato con bende per fargli riprendere forza e maneggiare la spada. Perciò così dice il Signore Dio: Eccomi contro il faraone, re d’Egitto: gli spezzerò il braccio ancora valido e gli farò cadere la spada di mano. Disperderò gli Egiziani fra le genti e li disseminerò in paesi stranieri. Invece rafforzerò le braccia del re di Babilonia e nella sua mano porrò la mia spada: spezzerò le braccia del faraone, che gemerà davanti a lui come geme uno ferito a morte. Fortificherò le braccia del re di Babilonia, mentre le braccia del faraone cadranno. Sapranno che io sono il Signore, quando porrò la mia spada nella mano del re di Babilonia ed egli la stenderà sulla terra d’Egitto. Disperderò gli Egiziani fra le genti e li disseminerò in paesi stranieri: sapranno che io sono il Signore» (Ez 30,1-26).*

*Nell’anno undicesimo, nel terzo mese, il primo del mese, mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, di’ al faraone, re d’Egitto, e alla sua gente:*

*A chi credi di essere simile nella tua grandezza? Ecco, l’Assiria era un cedro del Libano, bello di rami e folto di fronde, alto di tronco; fra le nubi era la sua cima. Le acque lo avevano nutrito, l’abisso lo aveva fatto innalzare, inviando i suoi fiumi attorno al suolo dov’era piantato e mandando i suoi ruscelli anche a tutti gli alberi dei campi. Per questo aveva superato in altezza tutti gli alberi dei campi: durante la sua crescita i suoi rami si erano moltiplicati, le sue fronde si erano distese per l’abbondanza delle acque. Fra i suoi rami fecero il nido tutti gli uccelli del cielo, sotto le sue fronde partorirono tutte le bestie selvatiche, alla sua ombra sedettero tutte le grandi nazioni.*

*Era bello nella sua altezza e nell’ampiezza dei suoi rami, poiché la sua radice era presso grandi acque. I cedri non l’uguagliavano nel giardino di Dio, i cipressi non gli assomigliavano con le loro fronde, i platani non erano neppure come uno dei suoi rami: nessun albero nel giardino di Dio lo pareggiava in magnificenza. Bello lo aveva fatto nella moltitudine dei suoi rami, perciò lo invidiavano tutti gli alberi dell’Eden nel giardino di Dio.*

*Perciò dice il Signore Dio: Poiché si era elevato in altezza e aveva messo la cima fra le nubi e il suo cuore si era inorgoglito per la sua grandezza, io lo diedi in balìa di un principe di nazioni; lo rigettai a causa della sua empietà. Nazioni straniere, fra le più barbare, lo tagliarono e lo gettarono sui monti. Per ogni valle caddero i suoi rami e su ogni pendice della terra furono spezzate le sue fronde. Tutti i popoli del paese si allontanarono dalla sua ombra e lo abbandonarono.*

*Sui suoi resti si posano tutti gli uccelli del cielo e fra i suoi rami ogni bestia selvatica, perché ogni albero irrigato dalle acque non si esalti nella sua altezza fino a elevare la cima fra le nubi; ogni albero che beve le acque non confidi in sé per la propria grandezza, poiché tutti sono destinati alla morte, alla regione sotterranea, in mezzo ai figli dell’uomo, fra coloro che scendono nella fossa.*

*Così dice il Signore Dio: Quando scese negli inferi, io proclamai il lutto: coprii per lui l’abisso, arrestai i suoi fiumi e le grandi acque si fermarono; per lui feci vestire il Libano a lutto e tutti gli alberi del campo languirono per lui. Al rumore della sua caduta feci tremare le nazioni, quando lo feci scendere negli inferi con quelli che scendono nella fossa. Si consolarono nella regione sotterranea tutti gli alberi dell’Eden, la parte più scelta e più bella del Libano, tutti quelli abbeverati dalle acque. Anch’essi con lui erano scesi negli inferi fra i trafitti di spada, quelli che in mezzo alle nazioni erano il suo braccio e dimoravano alla sua ombra.*

*A chi credi di essere simile per gloria e per grandezza fra gli alberi dell’Eden? Anche tu sarai precipitato insieme con gli alberi dell’Eden nella regione sotterranea; giacerai fra i non circoncisi insieme con i trafitti di spada. Tale sarà il faraone e tutta la sua moltitudine». Oracolo del Signore Dio (Ez 31,1-18).*

*Nell’anno dodicesimo, nel dodicesimo mese, il primo del mese, mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, intona un lamento sul faraone, re d’Egitto, dicendo:*

*Leone fra le nazioni eri considerato; ma eri come un coccodrillo nelle acque, erompevi nei tuoi fiumi e agitavi le acque con le tue zampe, intorbidendone i corsi. Così dice il Signore Dio: Tenderò contro di te la mia rete con una grande assemblea di popoli e ti tireranno su con la mia rete. Ti getterò sulla terraferma e ti scaglierò al suolo. Farò posare su di te tutti gli uccelli del cielo e sazierò di te tutte le bestie della terra. Spargerò per i monti la tua carne e riempirò le valli della tua carogna. Farò bere alla terra il tuo scolo, il tuo sangue, fino ai monti, e i burroni saranno pieni di te. Quando cadrai estinto, coprirò il cielo e oscurerò le sue stelle, velerò il sole di nubi e la luna non brillerà. Oscurerò tutti gli astri del cielo su di te e stenderò sulla tua terra le tenebre. Oracolo del Signore Dio.*

*Renderò sgomento il cuore di molti popoli, quando farò giungere la notizia della tua rovina alle genti, in regioni a te sconosciute. Per te farò stupire molti popoli e tremeranno i loro re a causa tua, quando brandirò la spada davanti a loro. Nel giorno della tua rovina ognuno tremerà ad ogni istante per la sua vita. Poiché così dice il Signore Dio: La spada del re di Babilonia ti raggiungerà.*

*Abbatterò la tua gente con la spada dei prodi, i più feroci tra le nazioni; distruggeranno l’orgoglio dell’Egitto e tutta la sua gente sarà sterminata. Farò perire tutto il suo bestiame sulle rive delle grandi acque, che non saranno più intorbidite da piede d’uomo, né unghia d’animale le intorbiderà. Allora farò ritornare tranquille le loro acque e farò scorrere i loro fiumi come olio. Oracolo del Signore. Quando avrò fatto dell’Egitto una terra desolata, priva di quanto contiene, quando avrò percosso tutti i suoi abitanti, allora sapranno che io sono il Signore.*

*Questo è un lamento e lo si canterà. Lo canteranno le figlie delle nazioni, lo canteranno sull’Egitto e su tutta la sua gente». Oracolo del Signore Dio.*

*Nell’anno dodicesimo, il quindici del mese, mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, intona un canto funebre sugli abitanti dell’Egitto. Falli scendere, insieme con le figlie di nazioni potenti, nella regione sotterranea, con quelli che scendono nella fossa.*

*Di chi tu saresti più bello? Scendi e giaci con i non circoncisi.*

*Cadranno fra gli uccisi di spada; la spada è già consegnata. Colpite a morte l’Egitto e tutta la sua gente. Gli eroi più potenti si rivolgeranno a lui e ai suoi aiutanti e dagli inferi diranno: “Vieni, giaci con i non circoncisi, con i trafitti di spada”. Là è Assur e tutta la sua gente, intorno al suo sepolcro, tutti uccisi, trafitti di spada; poiché le loro sepolture sono poste nel fondo della fossa e la sua gente è intorno al suo sepolcro: tutti uccisi, trafitti di spada, essi che seminavano il terrore nella terra dei viventi.*

*Là, intorno al suo sepolcro, è Elam e tutta la sua gente. Tutti uccisi, trafitti di spada, scesi non circoncisi nella regione sotterranea, essi che seminavano il terrore nella terra dei viventi. Ora portano la loro ignominia con quelli che scendono nella fossa. In mezzo ai trafitti posero il suo giaciglio e intorno al suo sepolcro tutta la sua gente, tutti non circoncisi, trafitti di spada; perché avevano seminato il terrore nella terra dei viventi, portano la loro ignominia con quelli che scendono nella fossa. Sono stati collocati in mezzo ai trafitti di spada.*

*Là, intorno al suo sepolcro, è Mesec, Tubal e tutta la sua gente: tutti non circoncisi, trafitti di spada, perché avevano seminato il terrore nella terra dei viventi. Non giaceranno al fianco degli eroi caduti da secoli, che scesero negli inferi con le armi da guerra, con le spade disposte sotto il loro capo e con gli scudi sulle loro ossa, perché tali eroi erano un terrore nella terra dei viventi. Così tu giacerai fra i non circoncisi e con i trafitti di spada.*

*Là è Edom, i suoi re e tutti i suoi prìncipi che, nonostante il loro valore, sono posti con i trafitti di spada: giacciono con i non circoncisi e con quelli che scendono nella fossa. Là sono tutti i prìncipi del settentrione, tutti quelli di Sidone, che scesero con i trafitti, coperti di vergogna nonostante il terrore sparso dalla loro potenza; giacciono non circoncisi con i trafitti di spada e portano la loro ignominia con quelli che scendono nella fossa.*

*Il faraone li vedrà e si consolerà per tutta la sua gente; il faraone e tutto il suo esercito saranno trafitti di spada. Oracolo del Signore Dio. Poiché aveva seminato il terrore nella terra dei viventi, il faraone con tutta la sua gente giace in mezzo ai non circoncisi, con i trafitti di spada». Oracolo del Signore Dio (Ez 32,1-32).*

Ecco come dal Libro del Siracide viene manifestata la causa della caduta dei grandi imperi e delle civiltà da essi costruite:

*Un governatore saggio educa il suo popolo, il governo dell’uomo di senno è ordinato. Quale il governatore del popolo, tali i suoi ministri; quale il capo di una città, tali tutti i suoi abitanti. Un re che non ha istruzione rovina il suo popolo, una città prospera per il senno dei capi. Il governo del mondo è nelle mani del Signore; egli vi suscita l’uomo adatto al momento giusto. Il successo dell’uomo è nelle mani del Signore, ma sulla persona dello scriba egli pone la sua gloria. Non irritarti con il tuo prossimo per un torto qualsiasi e non fare nulla in preda all’ira. Odiosa al Signore e agli uomini è la superbia, l’uno e gli altri hanno in odio l’ingiustizia. Il regno passa da un popolo a un altro a causa delle ingiustizie, delle violenze e delle ricchezze. Niente è più empio dell’uomo che ama il denaro, poiché egli si vende anche l’anima. Perché mai si insuperbisce chi è terra e cenere? Anche da vivo le sue viscere sono ripugnanti. Una lunga malattia si prende gioco del medico; chi oggi è re, domani morirà. Quando l’uomo muore, eredita rettili, belve e vermi (Sir 10,1-11).*

Se il Signore sta scendendo per giudicare Babilonia la grande, c’è qualche uomo che pensa di potersi sottrarre al giudizio del suo Creatore, Signore, Dio?

**V 14,9** E un altro angelo, il terzo, li seguì dicendo a gran voce: «Chiunque adora la bestia e la sua statua, e ne riceve il marchio sulla fronte o sulla mano, Et alius angelus tertius secutus est illos dicens voce magna si quis adoraverit bestiam et imaginem eius et acceperit caracterem in fronte sua aut in manu sua, Kaˆ ¥lloj ¥ggeloj tr…toj ºkoloÚqhsen aÙto‹j lšgwn ™n fwnÍ meg£lV, E‡ tij proskune‹ tÕ qhr…on kaˆ t¾n e„kÒna aÙtoà, kaˆ lamb£nei c£ragma ™pˆ toà metèpou aÙtoà À ™pˆ t¾n ce‹ra aÙtoà,

Non solo il Signore viene per giudicare Babilonia la grande, anzi l’ha giù giudicata. Lui viene per giudicare ogni uomo, anzi lo ha giudicato. Ecco il giudizio emesso dal Signore. E un altro angelo, il terzo, li seguì dicendo a gran voce: *“Chiunque adorala bestia e la sua statua, e ne riceve il marco sulla fronte o sulla mano…* Nei precedenti versetti abbiamo messo giù in luce qual è la volontà della bestia. Nessuna cosa si poteva fare sotto il suo regno senza portare il suo marchio o sulla fronte o sulla mano destra. Ora il Signore viene per giudicare tutti coloro che si sono lasciati schiavizzare dalla bestia, adorandola e prostrandosi dinanzi alla sua statua. Lo ripetiamo: il giudizio non sarà emesso da Dio. È già stato emesso. Esso è contenuto in ogni sua Parola a noi data e consegnata nelle Divine Scritture. Pertanto ognuno sa giù la sentenza che lo attende.

**V 14,10** anch’egli berrà il vino dell’ira di Dio, che è versato puro nella coppa della sua ira, e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell’Agnello. et hic bibet de vino irae Dei qui mixtus est mero in calice irae ipsius et cruciabitur igne et sulphure in conspectu angelorum sanctorum et ante conspectum agni. kaˆ aÙtÕj p…etai ™k toà o‡nou toà qumoà toà qeoà toà kekerasmšnou ¢kr£tou ™n tù pothr…J tÁj ÑrgÁj aÙtoà, kaˆ basanisq»setai ™n purˆ kaˆ qe…J ™nèpion ¢ggšlwn ¡g…wn kaˆ ™nèpion toà ¢rn…ou.

**Ecco il giudizio del Signore già pronunciato**: *“Anch’egli berrà il vino dell’ira d Dio, che è versato nella coppa della sua ira, e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell’Agnello”*. Queste parole sono rivolte in modo del tutto particolare ai discepoli di Gesù. Ecco la verità contenuta in queste Parole: *“Voi, miei discepoli, mi rinnegate, ni abbandonate, mi lasciate, divenite apostati per sfuggire ad un tormento che dura solo pochi istanti. Sappiate che se voi cadrete nell’idolatria, rinnegando il mio nome, berrete il vino della mia ira e il tormento non sarà d’un giorno, sarà eterno. Sarete anche voi inabissati nello stagno di fuoco e zolfo. Vi vergognerete in eterno per quello che avete fatto, perché vivrete questo tormento dinanzi agli angeli santi e all’Agnello. Tutto il cielo saprà che avete tradito il vostro Salvatore per sfuggire ad un tormento effimero, passeggero, di poco tempo. Ora vi attende un tormento eterno e per di più in fuoco e zolfo”*. Mai il cristiano dovrebbe dimenticare questa verità. Questa verità dovrebbe gridare ad ogni uomo, dal momento che ogni uomo trasgredisce la verità della natura – terra, mare, aria – e anche la verità della sua natura. Anche adorare la bestia è trasgressione della verità della natura umana, creata per non essere mai schiava né del drago e né della bestia. L’uomo è stato creato per essere eternamente nel suo Dio, vivendo nella sua purissima verità.

**V 14,11** Il fumo del loro tormento salirà per i secoli dei secoli, e non avranno riposo né giorno né notte quanti adorano la bestia e la sua statua e chiunque riceve il marchio del suo nome». Et fumus tormentorum eorum in saecula saeculorum ascendit nec habent requiem die ac nocte qui adoraverunt bestiam et imaginem eius et si quis acceperit caracterem nominis eius. kaˆ Ð kapnÕj toà basanismoà aÙtîn e„j a„înaj a„ènwn ¢naba…nei, kaˆ oÙk œcousin ¢n£pausin ¹mšraj kaˆ nuktÒj, oƒ proskunoàntej tÕ qhr…on kaˆ t¾n e„kÒna aÙtoà, kaˆ e‡ tij lamb£nei tÕ c£ragma toà ÑnÒmatoj aÙtoà.

Ora viene ribadita l’eternità della pena per tutti coloro che hanno rinnegato e rinnegano Cristo Gesù oggi, domani, sempre: *“Il fumo del loro tormento salirà per i secoli dei secoli, e non avranno riposo né giorno e né notte quanti adorano la bestia e la sua statua e chiunque riceve il marchio del suo nome”.* Tutti i discepoli di Gesù che oggi si sono consegnati alla bestia invisibile e per di più sono divenuti collaboratori della bestia e sua voce nella Chiesa e nel mondo, dinanzi a questo grido dell’angelo veramente dovrebbero tremare. Veramente dovremmo credere in quel tremore di cui parla l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Filippesi. Invece noi cosa abbiamo fatto? Abbiamo finanche tradotto con altre parole sia il vocabolo latino e sia quello greco, offendendo così lo Spirito Santo:

Con la fede in Cristo Gesù, il cui nome è il solo dato da Dio sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati, e con l’immersione nelle acque del battesimo, per opere dello Spirito Santo si nasce come creature nuove. Con la nuova nascita, o nuova generazione che ci fa veri figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo, inizia il nostro cammino che dovrà condurci a possedere un giorno, quando verrà la nostra morte, la beata eredità nel suo regno di luce eterna.

Il cammino verso la beata eternità si fa avanzando di fede in fede, di verità in verità, di luce in luce, di obbedienza in obbedienza, avendo sempre dinanzi ai nostri occhi Cristo Gesù e questi Crocifisso. Come Cristo Gesù ha raggiunto la gloria eterna con una obbedienza fino alla morte di croce, così anche ogni suo discepolo, in Lui, con Lui, per Lui, sempre sotto il governo dello Spirito Santo, dovrà raggiungere la gloria eterna con una obbedienza che va fino alla morte e alla morte di croce.

L’Apostolo Paolo ci dice – secondo la Nuova Traduzione delle Sacre Scritture – che dobbiamo dedicarci alla nostra salvezza con rispetto e timore. In verità sia il testo greco e sia il testo latino della Vulgata, al posto del rispetto parlano di tremore: “Itaque carissimi mei sicut semper oboedistis non ut in praesentia mei tantum sed multo magis nunc in absentia mea, cum metu et tremore vestram salutem operamini. “Wste, ¢gaphto… mou, kaqëj p£ntote ØphkoÚsate, m¾ æj ™n tÍ parous…v mou mÒnon ¢ll¦ nàn pollù m©llon ™n tÍ ¢pous…v mou, met¦ fÒbou kaˆ trÒmou t¾n ˜autîn swthr…an katerg£zesqe: (Fil 212). Perché l’Apostolo Paolo parla di attendere alla propria salvezza “cum metu et tremore”? Ne parla in questi termini, perché l’Apostolo ha sempre dinanzi ai suoi occhi il giudizio eterno del suo Dio e Signore. Lui nello Spirito Santo sa che il Giudice divino è sommamente misericordioso, ma anche sommamente giusto. Lui, sempre nello Spirito Santo, sa che le porte del regno eterno del Signore si potrebbero chiudere per l’eternità. Ed è questo il motivo per cui invita ai cristiani ad operare la propria salvezza, a lavorare per essa “cum metu et tremore”. Gesù forse non dice la stessa cosa quando insegna ai suoi discepoli che a nulla giova ad un uomo guadagnare il mondo intero se poi perde la sua anima? A che giova essere apostoli, presbiteri, diaconi, cresimati, battezzati, se poi si finisce nelle tenebre eterne? A che giova conquistare sulla terra il più grande prestigio e il più grande onore se poi si va nella Geenna del fuoco? Ecco perché l’Apostolo Paoli esorta a lavorare “cum metu et tremore”.

Ma cosa significa in verità operare la nostra salvezza cum metu et tremore? Significa che ogni Parola che è uscita dalla bocca del nostro Dio è eternamente vera. Significa che essa non dipende dalla nostra fede e neanche dalle nostre molteplici interpretazioni o comprensioni. Unico interprete della Parola del Signore è lo Spirito Santo e il Solo che la comprende e la spiega è sempre Lui, lo Spirito Santo. Questo ci dice che il cristiano dovrà stare giorno e notte alla scuola dello Spirito del Signore. Poiché oggi la Parola è stata sottratta allo Spirito Santo, essendosi l’uomo appropriato di essa, non è più dal cuore di Dio che essa viene letta, interpretata, compresa. Viene invece letta, interpretata, compresa dal cuore dell’uomo. Essendo però il cuore dell’uomo un abisso di peccato, anche la parola viene travolta dalla falsa profezia che sempre esce dal cuore dell’uomo. Così il Salmo: *“Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: non c’è paura di Dio davanti ai suoi occhi; perché egli s’illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla. Le sue parole sono cattiveria e inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene. Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buone, non respinge il male (Sal 36,2-5)*. Cuore puro, oracolo puro. Cuore vero, oracolo vero. Cuore falso, oracolo falso. Sempre il cuore dell’uomo è falso e impuro, quando non ascolta e non obbedisce alla Parola del suo Dio e Signore.

Attendere cum metu et tremore nell’opera della propria salvezza significa allora trasformare in obbedienza ogni Parola del Signore, ogni suo Comandamento, ogni sua Legge, ogni suo Precetto. Ma noi cosa diciamo oggi? Che il peccato è un diritto per l’uomo. Diciamo che la trasgressione dei Comandamenti è vero progresso e vera civiltà. Diciamo che sono i Comandamenti che privano il cuore della vera gioia. Questo pensiero, che poi diviene regola di obbedienza, attesta che noi non siamo sotto il governo dello Spirito Santo. Siamo invece schiavi e prigionieri dei nostri pensieri.

D’altronde che bisogno c’è di attendere alla propria salvezza, se essa è data a tutti, perché saremo tutti avvolti dalla grande universale misericordia del Signore nostro Dio, capace di coprire ogni peccato e di nasconderlo ai suoi occhi? Così dicendo, altro non facciamo che ridurre a menzogna tuttala Parola del Signore. La priviamo di ogni verità e di ogni valore. Privata la Scrittura della sua verità, è il pensiero dell’uomo che ne prende il posto. Così altro non si fa che dare licenza ad ogni uomo perché adori la bestia, si prostri dinanzi alla sua statua e in più della bestia si faccia voce a suo servizio perché ogni altro uomo diventi a sua volta adoratore, servo e voce della bestia.

**V 14,12** Qui sta la perseveranza dei santi, che custodiscono i comandamenti di Dio e la fede in Gesù. Hic patientia sanctorum est qui custodiunt mandata Dei et fidem Iesu. ‘Wde ¹ Øpomon¾ tîn ¡g…wn ™st…n, oƒ throàntej t¦j ™ntol¦j toà qeoà kaˆ t¾n p…stin 'Ihsoà.

Qui sta la perseveranza dei santi. In cosa consiste questa perseveranza? Nel custodire i comandamenti di Dio e la fede in Cristo Gesù. Si badi bene. Non solo si devono custodire i Comandamenti di Dio, ma anche la fede in Cristo Gesù. Anche Cristo Gesù è Comandamento a noi dato dal Padre. Sia il testo latino e sia il testo greco, in verità non dicono la fede in Gesù, dicono invece la fede di Gesù. In cosa consiste per noi la fede di Gesù? In una obbedienza alla Parola del Padre in tutto simile alla sua obbedienza. Naturalmente alla fede di Gesù sempre si deve aggiungere la fede in Gesù ed è fede in Gesù quando noi crediamo che Gesù è il solo nome dato a noi dal Padre nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Se non crediamo che Cristo è il solo nome a noi dato, non avremo salvezza. Oggi non solo non si crede più in Cristo, si insegna che credere in Cristo a nulla serve. Non serve al cristiano e non serve a chi cristiano non è. Non serve al cristiano perché vi è solo la misericordia di Dio che tutti accoglie nel suo regno e non serve ai non cristiani perché ogni loro religione è via di salvezza.

Così Cristo e la fede in Lui vengono gettati nella pattumiera dei rifiuti che la storia ancora non è riuscita a smaltire. Gesù lo ha sempre detto: solo per chi persevererà sino alla fine sarà la salvezza eterna. Quando Lui verrà dovrà trovarci nei Comandamenti del Padre suo e con la lampada della nostra fede bene accesa. Se la nostra lampada non è accesa, non si entra nel suo regno.

**V 14,13** E udii una voce dal cielo che diceva: «Scrivi: d’ora in poi, beati i morti che muoiono nel Signore. Sì – dice lo Spirito –, essi riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono». Et audivi vocem de caelo dicentem scribe beati mortui qui in Domino moriuntur amodo iam dicit Spiritus ut requiescant a laboribus suis opera enim illorum sequuntur illos. Kaˆ ½kousa fwnÁj ™k toà oÙranoà legoÚshj, Gr£yon: Mak£rioi oƒ nekroˆ oƒ ™n kur…J ¢poqnÇskontej ¢p' ¥rti. na…, lšgei tÕ pneàma, †na ¢napa»sontai ™k tîn kÒpwn aÙtîn, t¦ g¦r œrga aÙtîn ¢kolouqe‹ met' aÙtîn.

Ora l’Apostolo Giovanni ode una voce dal cielo. Si noti bene: tutto ciò che l’Apostolo ode, viene sempre dal cielo. La terra non ha voce né di verità e né di profezia. Se il cristiano, come l’Apostolo Giovanni, ha voce sulla terra, ha voce solo perché trasmette ogni voce che Lui riceve dal cielo. Quella del cristiano sempre deve essere voce profetica, voce che riceve dal cielo e porta sulla terra. Se invece ascolta una voce dalla terra e la trasforma in voce del cielo, lui commette un peccato gravissimo di idolatria: ha dato natura divina ad una voce di Satana, ad una voce della bestia, ad una voce che veniva dal cuore dell’uomo, nel quale regna il cuore del drago e della bestia. Oggi dalla terra sale una sola voce: cancellare e gettare nella pattumiera dei rifiuti che la storia non è riuscita a smaltire tutta la Divina Rivelazione. Oggi non si vuole più camminare con la Parola del Signore, bensì con la parola del drago e della bestia che ogni giorno sorge sempre nuova con nuove parole sulla faccia della terra.

Ecco cosa dice la voce che viene dal cielo: *«Scrivi: d’ora in poi, beati i morti che muoiono nel Signore. Sì – dice lo Spirito –, essi riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono».* Chi sono dichiarati beati? I morti che muoiono nel Signore. Chi muore nel Signore? Chi muore nei Comandamenti di Dio e nella fede di Gesù. Cosa dice lo Spirito riguardo a quanti muoiono nel Signore? Dice che essi riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono. Di quali fatiche si tratta? Delle fatiche spirituali e sono le grandi fatiche per rimanere nei Comandamenti di Dio e nella fede di Gesù. Il martirio è una fatica ed è la fatica più sofferta e più pesante.

Quali sono le opere? Sono i frutti di carità che la loro obbedienza ai Comandamenti di Dio e la fede di Gesù hanno operato sulla terra. Per ogni discepolo di Gesù valgono dinanzi al Signore solo i frutti prodotti dalla sua purissima obbedienza ad ogni Parola di Dio e di Cristo Gesù, obbedienza che è chiamata a raggiungere la perfezione dell’obbedienza di Gesù. Poiché il Signore giudicherà ognuno secondo le sue opere, se le nostre opere sono in noi il frutto della nostra obbedienza che cresce per diventare obbedienza in tutto simile a quello di Cristo Gesù, da Lui saremo accolti nelle sue dimore eterne. Finirà per ogni fatica e ogni sofferenza, Il riposo per noi sarà eterno. Se però i nostri frutti sono di sottomissione al drago e alla bestia, di obbedienza al drago e alla bestia, per noi si chiuderanno le porte delle divine dimore e si apriranno quelle delle tenebre eterne, quelle dello stagno di fuoco e zolfo.

**V 14,14** E vidi: ecco una nube bianca, e sulla nube stava seduto uno simile a un Figlio d’uomo: aveva sul capo una corona d’oro e in mano una falce affilata. Et vidi et ecce nubem candidam et supra nubem sedentem similem Filio hominis habentem in capite suo coronam auream et in manu sua falcem acutam- Kaˆ edon, kaˆ „doÝ nefšlh leuk», kaˆ ™pˆ t¾n nefšlhn kaq»menon Ómoion uƒÕn ¢nqrèpou, œcwn ™pˆ tÁj kefalÁj aÙtoà stšfanon crusoàn kaˆ ™n tÍ ceirˆ aÙtoà dršpanon ÑxÚ.

Ecco ora cosa vede l’Apostolo Giovanni: ecco una nube bianca, e sulla nube stava seduto uno simile a un Figlio d’uomo: aveva sul capo una corona d’oro e in mano una falce affilata. La nube bianca è il trono di Dio. Sul trono di Dio è seduto il Figlio dell’uomo, che è Cristo Gesù. Cristo Gesù si presenta come vero Re del cielo e della terra. Porta sul capo una corona d’oro. Ora Cristo Gesù, Re del cielo e della terra, Re dell’universo viene per operare il suo giudizio. Non si tratta del giudizio eterno. Si tratta invece di un giudizio nella storia.

Come Dio Padre nell’Antico Testamento scendeva per giudicare i popoli e le nazioni, così anche Cristo Gesù, costituito dal Padre Giudice dei vivi e dei morti scende nella storia per operare il suo giudizio. La falce affilata rivela che veramente, realmente, ogni giorno, oggi, domani e sempre, Lui è il Re dell’universi e il Giudice di tutta la terra. Ecco ora in sintesi qualche nota di pura cristologia, cristologia che in verità non esiste più nella mente del cristiano:

Cristo Gesù è il Figlio Unigenito del Padre. Dal Padre è costituito Mediatore universale nella creazione e nella redenzione. Nulla esiste se non per mezzo di Lui e nulla è redento se non per mezzo di Lui. Nulla è nella verità, nella luce, nella grazia, nella giustizia, nella pace, nella misericordia, nel perdono, nella vita eterna se non per mezzo di Lui e in Lui e con Lui.

Ecco chi è Cristo Gesù nel suo mistero eterno, divino, di generazione, di creazione, di incarnazione, di redenzione, di salvezza, di vita eterna: Il Solo ed Unico Creatore dell’intero universo e dell’uomo. Il Solo ed Unico Redentore, Salvatore, Mediatore tra il Padre Celeste e ogni uomo e l’intera creazione. Il Solo che è la grazia, la verità, la via, la vita eterna per ogni uomo. Il Solo Signore del cielo e della terra. Il Solo Giudice dei vivi e dei morti. Il Solo Figlio generato dal Padre nell’oggi dell’eternità. Il Solo Figlio dell’uomo che viene sulle nubi del cielo. Il Solo che ha in mano il libro sigillato con sete sigilli e che lui apre secondo la sua volontà, governata dalla sua divina ed eterna sapienza. Il Solo che è morto per i nostri peccati e il Solo che è risorto per la nostra giustificazione. Il Solo nome dato agli uomini nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

Questa gloria è solo sua. A nessun altro il Padre, Dio, ha concesso questa gloria. Il Solo la cui Parola è Parola di vita eterna. Il Solo che ci ha lasciato il suo corpo come cibo di vita eterna e il suo sangue come bevanda di salvezza. Il Solo Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. Lui è il Solo Creatore, il Solo Redentore. Tutti gli altri sono sue creature. Sono tutte creature che da Lui dovranno essere redente. Differenza altissima. Differenza di essere, di creazione, di redenzione, di salvezza di ogni essere. Il Solo Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli, nel tempo e nell’eternità. Il Solo Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando. Il Solo Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. Il Solo Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. Il Solo Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. Il Solo Differente da ogni uomo che è esistito, esiste, esisterà. Ogni uomo è sua creatura. Da Lui è stato creato. Da Lui dovrà lasciarsi redimere e salvare. A Lui prestare ogni obbedienza. Il Solo Differente nella Preghiera. Il Solo Differente sulla Croce e nella Risurrezione. Il Solo Differente nel Tempo e nell’Eternità, nel Giudizio e nella Signoria. Il Solo Differente per Cuore, Mente, Pensieri. Il Solo Differente perché Lui solo è “Io-Sono”. Gli altri sono “Io-non-sono”. Lui è increato e divino ed eterno. Ogni altra cosa ha ricevuto l’essere per mezzo di Lui e in vista di Lui. Il Solo Differente per Natura e per Missione. Il Solo Differente per Essenza e Sostanza. Il Solo Necessario eterno e universale. Il Solo nel quale si compie la nuova creazione. Non solo in Lui, ma ance per Lui e con Lui. Il Solo nel quale ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione, raggiunge il suo fine eterno.

Il Solo nel quale si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione. Il Solo nel quale si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio. Il Solo nel quale si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni. Il Solo nel quale si ricompone l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento. Il Solo nel quale si ricompone l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero. Il Solo nel quale si compie l’unità della verità con la morale e della morale con la verità. Il Solo nel quale si compie l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio. Il Solo nel quale si compie l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia. Il Solo nel quale si compie l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata. Il Solo nel quale si compie l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia. Il Solo nel quale, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, tutte le creature troveranno la loro unità. Il Solo Necessario eterno e universale, nel quale si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione. Queste sono verità oggettive, universali, di eternità, di incarnazione, di redenzione, di Signoria su tutta la creazione, di Unico e solo Giudice dei vivi e dei morti.

Pilato pone sulla croce la scritta: *“Gesù il Nazareno, il re dei Giudei”.* Verità oggettiva. I capi dei sacerdoti vogliano che Pilato trasformi la verità oggettiva, universale, immortale, in verità soggettiva: *“Gesù ha detto: Io sono il re dei Giudei”.* Astuzia satanica di ieri, astuzia satanica di oggi. Cambiando la verità oggettiva in verità soggettiva, ogni uomo viene liberato dall’obbligo di porre la fede in essa. È una cosa che riguarda solo Cristo Gesù, non riguarda l’intero universo creato. Oggi non si vuole cambiare tutta la verità oggettiva di Cristo Gesù e renderla non verità oggettiva e neanche verità soggettiva?

Ecco la verità oggettiva di Cristo Gesù così come essa viene proclamata nel Credo della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica: *“Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre”*: Verità eterna, divina, soprannaturale. Verità di generazione e non di creazione. Anche questa verità eterna, divina, soprannaturale, di generazione eterna oggi viene negata. Se queste verità viene negata, tutto ciò che segue nelle verità che noi confessiamo mancano del loro fondamento di verità eterna, divina, soprannaturale. *“Per mezzo di lui tutte le cose sono state create”*: Verità di mediazione. Il Padre tutto opera per mezzo del suo Figlio unigenito. Nulla esiste se non per mezzo di lui. Di tutto ciò che esiste il Figlio eterno è la vita e la luce. Verità eterna divina soprannaturale dalla quale per creazione viene alla luce tutto ciò che esiste. *“Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo”*:

La Verità eterna, divina, soprannaturale, la Verità per generazione dal Padre, per opera dello Spirito santo, si fa vero uomo. Verità storica. Perché si fa vero uomo? Per noi uomini e per la nostra salvezza. Verità di fine. Significa che senza questa verità storica di incarnazione l’uomo mai potrà raggiungere il suo fine, il fine per cui lui esiste. Senza la verità di Cristo Signore l’uomo rimane in eterno senza il raggiungimento del suo fine divino, eterno, soprannaturale. Poiché questo fine è di vita e di beatitudine eterna, senza questa verità di fine confessata, creduta, vissuta, l’uomo raggiunge il non fine che è perdizione eterna, non realizzazione eterna della verità ad immagine della quale era stato creato e la cui realizzazione è affidata alla sua volontà per comando del suo Signore e Creatore. *“Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, mori e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre”*: Purissima verità storica visibile e purissima verità soprannaturale invisibile. Se non crediamo nella purissima verità storica visibile mai potremo credere nella purissima verità soprannaturale invisibile. Tutte le verità divine, eterne, soprannaturali invisibili sono a noi date per rivelazione. Chi le rivela è Colui che è la Verità eterna, divina, soprannaturale. Colui che ha creato l’uomo e anche Colui che si rivela all’uomo e rivela l’uomo a se stesso. Quando questa verità oggettiva, universale, divina, eterna viene dischiarata non verità oppure la si trasforma in verità soggettiva, nessuno è più obbligato a credere, edificando su di essa la propria vita.

Oggi Satana sta entrando nella mente del cristiano e con la sua sottile astuzia lo sta conducendo a dichiarare nulle tutte le verità oggettive, universali, eterne, divine, di creazione, di redenzione, di salvezza. Ecco come oggi Satana sta aggredendo anche la Chiesa di Gesù Signore. La prima via di devastazione e di abbattimento è la non fede nella verità ministeriale, verità dogmatica, verità sacramentale, verità divina di quanti nella Chiesa sono preposti a condurre il gregge di Dio alle sorgenti della vita eterna.

Trasformando la verità ministeriale, verità dogmatica, verità sacramentale, verità divina in pura e semplice “verità sociologica” o “verità storica di un’antropologia ancora in evoluzione”, o “in frutto di verità posta a servizio di una struttura storica necessaria ad un tempo, ma non necessaria ad altri tempi”, ogni verità rivelata potrà essere demolita e al suo posto potrà essere introdotto ogni pensiero di questo mondo. Allora è giusto che noi ci chiediamo: “L’Apostolo di Cristo Gesù appartiene alla struttura della Chiesa per contingenze storiche o esso appartiene alla struttura divina di essa?”.

Se appartiene alla struttura della Chiesa per contingenze storiche, finite queste contingenze anche lui finisce. Di lui se ne potrà fare a meno. Se poi addirittura la Chiesa di Cristo Gesù è una necessità nata dalle contingenze storiche, anche essa potrà finire. Tutto ciò che la storia produce, dalla storia viene anche divorato, distrutto, eliminato, dichiarato inutile. Se però la Chiesa appartiene alla verità dogmatica, divina, misterica voluta da Dio, allora essa dovrà attraversare tutti i secoli dei secoli rimanendo nella sua purissima verità dogmatica, divina, misterica e così anche l’Apostolo del Signore. Anche lui dovrà attraversare i secoli rimanendo nella sua verità dogmatica, misterica, divina, ministeriale, sacramentale. Oggi anche Cristo Gesù viene privato della sua verità eterna, divina, soprannaturale, dogmatica, misterica, ministeriale. Se ne vuole fare di Lui una persona come tutte le altre persone. Nessuna superiorità di verità eterna, divina, soprannaturale, dogmatica, misterica, ministeriale in ordine alla sua Persona, superiorità che poi diviene superiorità di mistero della salvezza e della redenzione.

Ecco come questa superiorità veniva affermata da Giovanni il Battista e anche dallo stesso Cristo Gesù: *“Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile»” (Lc 3,15-17). “Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me» (Gv 1,6-8.15). “Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: “Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me”. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell’acqua, perché egli fosse manifestato a Israele». Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell’acqua mi disse: “Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo”. E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio»” (Gv 1,29-34).* Conoscenza perfetta di sé stesso e di Cristo Gesù.

*Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite» (Gv 8,21-29).* Se priviamo Gesù del suo mistero divino, eterno, soprannaturale, la Chiesa che è da questo mistero, anch’essa viene privata del suo mistero divino e soprannaturale. Di essa se ne fa una istituzione storica. Come la storia l’ha creata così la storia la distruggerà. Tutti coloro che oggi affermano che tutto è opera sociologica, antropologica, storica altro non vanno che lavorare per la distruzione, la devastazione, la riduzione a deserto della Chiesa del Dio vivente.

La seconda via è: la delegittimazione fatta con scienza perversa di quanti sono preposti alla conduzione nella verità del gregge di Cristo Gesù. Qualche decennio addietro, un Santo, Giovanni Paolo Secondo, vedeva la devastazione nella Chiesa nella “Laicizzazione del clero” e nella: “clericalizzazione del laico”. Oggi questo pericolo si è trasformato in un mostro che ha il fine di annientare tutta la Chiesa fin dalle sue radici. Questo mostro mascherato con un volto di luce oggi vuole imporre *“con disumana violenza scientifica la laicizzazione del clero e l’anti-cristiana, la satanica uguaglianza nel mistero di ogni discepolo di Gesù”.*

Entrando attraverso queste due vie, si ottiene la perfetta distruzione della Chiesa. La Chiesa così viene ridotta in polvere e in cenere. Sarà domani in tutto simile ad un campo di grano pronto per la mietitura devastato e ridotto in cenere dalla furia del fuoco di queste due distruttrici eresie. Oggi “la falsa scienza teologica e l’errato insegnamento, scardinato dalla verità rivelata e verità dogmatica” sta impegnando tutte le sue energie, attinte non dal cuore di Cristo, ma dal cuore di Satana, affinché la vendita di Cristo al mondo si compia in modo invisibile. Quando questa vendita si sarà compiuta, allora i danni appariranno in tutta la loro smisurata devastazione. Spetta ad ogni cristiano piantarsi nella verità oggettiva, eterna, divina, di generazione, di incarnazione, di redenzione, di salvezza di Gesù Signore. Spetta anche a lui impegnarsi perché mai trasformi la verità della Chiesa da verità dogmatica in puro fatto sociologico o di necessità storica. Oggi purtroppo avendo il cristiano perso tutta la verità oggettiva e universale di Cristo Gesù, anche la verità della Chiesa ha perso. Di essa ne sta facendo solo un fatto umano e non più divino.

Cristo Gesù non solo è il solo Giudice di ogni uomo, è anche e soprattutto il solo Giudice giusto. Confessare il giusto giudizio di Gesù Signore dovranno sia i beati del Paradiso che i dannati che sono immersi nello stagno di fuoco e zolfo. Ora è il tempo che Gesù scenda ed opera con il suo giusto giudizio nella storia.

**V 14,15** Un altro angelo uscì dal tempio, gridando a gran voce a colui che era seduto sulla nube: «Getta la tua falce e mieti; è giunta l’ora di mietere, perché la messe della terra è matura». Et alter angelus exivit de templo clamans voce magna ad sedentem super nubem mitte falcem tuam et mete quia venit hora ut metatur quoniam aruit messis terrae. kaˆ ¥lloj ¥ggeloj ™xÁlqen ™k toà naoà, kr£zwn ™n fwnÍ meg£lV tù kaqhmšnJ ™pˆ tÁj nefšlhj, Pšmyon tÕ dršpanÒn sou kaˆ qšrison, Óti Ãlqen ¹ éra qer…sai, Óti ™xhr£nqh Ð qerismÕj tÁj gÁj.

Gesù è il solo Giusto Giudice di ogni azione, parola, opera, omissione, pensiero di ogni uomo. Ora sta venendo per giudicare la terra. Ecco chi annuncia questa sua venuta: *“Un altro angelo uscì dal tempio, gridando a grande voce a colui che era seduto sulla nube: “Getta la tua falce e mieti; è giunta l’ora di mietere, perché la messe della terra è matura”*. La messe è matura, quando finisce il tempo della misericordia. Quando finisce il tempo della misericordia? Quando l’uomo supera il limite del peccato e non vi è più possibilità di un ritorno indietro. Quanto l’Apostolo Pietro rivela nella sua Seconda Lettera sulla venuta del Signore si riferisce al giorno della Parusia, possiamo applicarlo anche ad ogni sua venuta nella storia. Ogni ritardo di Gesù è sempre in vista del pentimento e della nostra conversione. Però ci sono anche momenti in cui il suo intervento si rivela necessario perché il male non divori l’umanità. Ecco cosa rivela l’Apostolo:

*Questa, o carissimi, è già la seconda lettera che vi scrivo, e in tutte e due con i miei avvertimenti cerco di ridestare in voi il giusto modo di pensare, perché vi ricordiate delle parole già dette dai santi profeti e del precetto del Signore e salvatore, che gli apostoli vi hanno trasmesso.*

*Questo anzitutto dovete sapere: negli ultimi giorni si farà avanti gente che si inganna e inganna gli altri e che si lascia dominare dalle proprie passioni. Diranno: «Dov’è la sua venuta, che egli ha promesso? Dal giorno in cui i nostri padri chiusero gli occhi, tutto rimane come al principio della creazione». Ma costoro volontariamente dimenticano che i cieli esistevano già da lungo tempo e che la terra, uscita dall’acqua e in mezzo all’acqua, ricevette la sua forma grazie alla parola di Dio, e che per le stesse ragioni il mondo di allora, sommerso dall’acqua, andò in rovina. Ora, i cieli e la terra attuali sono conservati dalla medesima Parola, riservati al fuoco per il giorno del giudizio e della rovina dei malvagi.*

*Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno. Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi. Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli spariranno in un grande boato, gli elementi, consumati dal calore, si dissolveranno e la terra, con tutte le sue opere, sarà distrutta.*

*Dato che tutte queste cose dovranno finire in questo modo, quale deve essere la vostra vita nella santità della condotta e nelle preghiere, mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli in fiamme si dissolveranno e gli elementi incendiati fonderanno! Noi infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia.*

*Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia. La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina.*

*Voi dunque, carissimi, siete stati avvertiti: state bene attenti a non venir meno nella vostra fermezza, travolti anche voi dall’errore dei malvagi. Crescete invece nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell’eternità. Amen (2Pt 3,1-18).*

Cristo Gesù non è solo somma Giustizia, non è solo somma Misericordia, è anche divina Sapienza, Scienza, Intelletto. Ogni suo intervento nella storia è sempre frutto della sua Giustizia, della sua Misericordia, della sua Sapienza, Scienza, Intelletto. Lui è perfetto sempre, in tutto, in ogni cosa. Nessuno potrà mai dirgli: *“Se mi avessi dato del tempo in più mi sarei convertito”*. Nella nostra stoltezza possiamo anche dirlo. Non lo possiamo mai dire nella scienza, sapienza, intelligenza nello Spirito Santo e se lo diciamo, lo diciamo perché manchiamo nel nostro cuore e nella nostra mente di ogni sapienza, intelligenza, scienza. Manchiamo di ogni divina verità.

**V 14,16** Allora colui che era seduto sulla nube lanciò la sua falce sulla terra e la terra fu mietuta. Et misit qui sedebat supra nubem falcem suam in terram et messa est terra. kaˆ œbalen Ð kaq»menoj ™pˆ tÁj nefšlhj tÕ dršpanon aÙtoà ™pˆ t¾n gÁn, kaˆ ™qer…sqh ¹ gÁ.

Seduto sulla nube è uno simile ad un Figlio d’uomo. È il Figlio dell’uomo. È il Giudice del cielo e della terra. L’angelo che esce dal tempio lo rassicura: la messe è matura. È come se il Figlio dell’uomo avesse inviato sulla terra uno dei suoi angeli del cielo per verificare e constatare di persona che la messe fosse realmente matura. Lui viene, constata che la messe è veramente matura e riferisce quanto da lui visto e constato. Il Giudice di tutta la terra può gettare la sua falce. Non commetterà nessuna ingiustizia.

**Ecco come Abramo con la sua preghiera rassicura Dio, il Signore, che il Sodoma e in Gomorra non vi è alcun uomo giusto:**

*Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!». Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore. Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l’empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l’empio, così che il giusto sia trattato come l’empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell’ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo». Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque». Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci» (Gen 18,16-32).*

**Ecco come Mosè convince il Signore sulla necessità di perdonare al suo popolo il suo grande peccato di idolatria:**

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione». Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo (Es 32,1-14).*

**Ecco come Dio vuole essere rassicurato che la falce che Lui sta per gettare su Gerusalemme sia una falce di giustizia e non di ingiustizia:**

*Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, cercate nelle sue piazze se c’è un uomo che pratichi il diritto, e cerchi la fedeltà, e io la perdonerò. Invece giurano certamente il falso anche quando dicono: «Per la vita del Signore!».*

*I tuoi occhi, Signore, non cercano forse la fedeltà? Tu li hai percossi, ma non mostrano dolore; li hai fiaccati, ma rifiutano di comprendere la correzione. Hanno indurito la faccia più di una rupe, rifiutano di convertirsi.*

*Io pensavo: «Sono certamente gente di bassa condizione, quelli che agiscono da stolti, non conoscono la via del Signore, la legge del loro Dio. Mi rivolgerò e parlerò ai grandi, che certo conoscono la via del Signore, e il diritto del loro Dio». Purtroppo anche questi hanno rotto il giogo, hanno spezzato i legami!*

*Per questo li azzanna il leone della foresta, il lupo delle steppe ne fa scempio, il leopardo sta in agguato vicino alle loro città: quanti escono saranno sbranati, perché si sono moltiplicati i loro peccati, sono aumentate le loro ribellioni.*

*Perché ti dovrei perdonare? I tuoi figli mi hanno abbandonato, hanno giurato per coloro che non sono dèi. Io li ho saziati, ed essi hanno commesso adulterio, si affollano nelle case di prostituzione. Sono come stalloni ben pasciuti e focosi; ciascuno nitrisce dietro la moglie del suo prossimo.*

*Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore. Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi? Salite sulle sue terrazze e distruggetele, senza compiere uno sterminio; strappate i tralci, perché non sono del Signore. Poiché si sono ribellate contro di me la casa d’Israele e la casa di Giuda». Oracolo del Signore.*

*Hanno rinnegato il Signore, hanno proclamato: «Non esiste! Non verrà sopra di noi la sventura, non vedremo né spada né fame. I profeti sono diventati vento, la sua parola non è in loro».*

*Perciò dice il Signore, Dio degli eserciti: «Poiché avete fatto questo discorso, farò delle mie parole come un fuoco sulla tua bocca e questo popolo sarà la legna che esso divorerà. Ecco, manderò da lontano una nazione contro di te, casa d’Israele. Oracolo del Signore. È una nazione valorosa, è una nazione antica! Una nazione di cui non conosci la lingua e non comprendi che cosa dice.*

*La sua faretra è come un sepolcro aperto. Sono tutti prodi. Divorerà le tue messi e il tuo pane, divorerà i tuoi figli e le tue figlie, divorerà le greggi e gli armenti, divorerà le tue vigne e i tuoi fichi, distruggerà le città fortificate, nelle quali riponevi la tua fiducia. Ma anche in quei giorni – oracolo del Signore – non farò di voi uno sterminio».*

*Allora, se diranno: «Perché il Signore Dio ci fa tutto questo?», tu risponderai loro: «Come avete abbandonato il Signore per servire nella vostra terra divinità straniere, così sarete servi degli stranieri in una terra non vostra».*

*Annunciatelo nella casa di Giacobbe, fatelo udire in Giuda e dite: «Ascolta, popolo stolto e privo di senno, che ha occhi ma non vede, ha orecchi ma non ode. Non mi temerete? Oracolo del Signore. Non tremerete dinanzi a me, che ho posto la sabbia per confine al mare, limite perenne che non varcherà? Le sue onde si agitano ma non prevalgono, rumoreggiano ma non l’oltrepassano».*

*Questo popolo ha un cuore indocile e ribelle; si voltano indietro e se ne vanno, e non dicono in cuor loro: «Temiamo il Signore, nostro Dio, che dona la pioggia autunnale e quella primaverile a suo tempo, che custodisce per noi le settimane fissate per la messe».*

*Le vostre iniquità hanno sconvolto quest’ordine e i vostri peccati tengono lontano da voi il benessere; poiché tra il mio popolo si trovano malvagi, che spiano come cacciatori in agguato, pongono trappole per prendere uomini.*

*Come una gabbia piena di uccelli, così le loro case sono piene di inganni; perciò diventano grandi e ricchi. Sono grassi e pingui, oltrepassano i limiti del male; non difendono la causa, non si curano della causa dell’orfano, non difendono i diritti dei poveri.*

*Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore. Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi? Cose spaventose e orribili avvengono nella terra: i profeti profetizzano menzogna e i sacerdoti governano al loro cenno, e il mio popolo ne è contento. Che cosa farete quando verrà la fine? (Ger 5,1-31).*

Rassicurato che la messe è matura, colui che era seduto sulla nube lanciò la sua falce sulla terra e la terra fu mietuta. Perché l’angelo attesta al Figlio dell’uomo che la messe è matura? Perché altrimenti sarebbe stata perpetrata una grande ingiustizia se la messe non fosse stata realmente matura. Invece la messe ha raggiunto il punto di maturazione e può essere mietuta.

Come avverrà storicamente la mietitura, nessuno lo sa. Le modalità sono oltremodo innumerevoli. Di volta in volta sono essere dettate dalla sapienza eterna, divina, infinita del nostro Dio. A noi ora interessa mettere in luce due verità: ogni qualvolta il Signore Gesù getta la sua spada per mietere, mai lui infrange la Legge del suo giusto giudizio e mal la Legge della sua giusta misericordia. La seconda verità vuole invece che le modalità attraverso cui la mietitura si compie restano sempre nel cuore del Padre. Noi le conosciamo solo per rivelazione profetica o prima del loro compimento, o mentre si compiono, o dopo essersi compiute. Lo ripetiamo: solo per rivelazione profetica le modalità possono essere conosciute.

**V 14,17** Allora un altro angelo uscì dal tempio che è nel cielo, tenendo anch’egli una falce affilata... Et alius angelus exivit de templo quod est in caelo habens et ipse falcem acutam. Kaˆ ¥lloj ¥ggeloj ™xÁlqen ™k toà naoà toà ™n tù oÙranù, œcwn kaˆ aÙtÕj dršpanon ÑxÚ.

Ecco cosa vede ancora l’Apostolo Giovanni: *“Allora un altro angelo uscì da tempio che è nel cielo, tenendo anch’egli una spada affilata…”.* La spada è data a questo angelo perché aiuti il Giusto Giudice nella sua opera di giudizio su tutta la terra. Nel tempio che è nel cielo vi sono solo i santi e i martiri. Sono coloro che hanno conservato sino alla fine il preziosissimo dono della fede in Dio Padre e in Cristo Gesù. Fede nel Padre del Signore nostro Gesù Cristo e fede in Gesù Cristo il Figlio eterno del Padre che si è fatto uomo per la nostra salvezza. Questa fede si conserva se è sempre vissuta nella sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà, timore del Signore, doni attraverso i quali lo Spirito Santo opera in noi. È come se i santi e i martiri chiedessero a Gesù che vendichi il loro sangue o il loro martirio spirituale. Noi sappiamo però che ogni giudizio di Dio nel tempo, è sempre un giudizio per la conversione dell’uomo.

A cosa si deve convertire ogni uomo? Alla sua verità di natura. In cosa consiste questa verità di natura? Nel confessare che l’uomo non è Dio. Non è Dio perché gli manca l’eternità, la divinità, l’onnipotenza, l’immortalità, l’avere la sua vita tutta, sempre, interamente nelle sue mani. Invece la storia sempre gli attesta che nulla è nelle mani degli uomini. Tutto invece è nelle mani di Dio. Da questa prima conversione ne nasce una seconda: ogni uomo si deve convertire a Cristo Gesù, il solo che dona vita ai giorni dell’uomo sulla terra e nell’eternità. Si converte a Cristo convertendosi a Dio, si converte a Dio convertendosi a Cristo. Si converte a Dio e a Cristo, convertendosi ogni giorno alla verità dello Spirito Santo.

Oggi i moltissimi figli della bestia –qui si parla dei moltissimi figli della bestia che sono discepoli di Gesù – proprio questo stanno facendo: stanno chiudendo le porte della purissima fede in Cristo non solo agli altri discepoli di Gesù, ma anche al mondo intero. Avendo essi assunto i pensieri della bestia, che sono odio contro Cristo, hanno trasformato questi pensieri di odio contro Cristo, che sono di odio anche contro l’uomo, in pensieri di amore. E così facendo, si odia la vita appena generata e si dice che è amore e diritto sopprimerla. Si odia il matrimonio secondo Dio, e si dice che è amore distruggerlo. Si odia le fedeltà coniugale e si insegna che è amore copulare e fornicare con altre donne o con altri uomini. Si odiano i comandamenti e si banalizza tutta la morale che nasce dal Vangelo, dicendo che essa è rigida e per questo non va osservata. Si deve essere elastici nel suo insegnamento e cose del genere riguardano tutta la Parola del Signore. Si odia il matrimonio secondo natura creta da Dio e si dice che la Scrittura, quando condanna ogni relazione di donna con donna e di uomo con uomo, dichiarando questa relazione, nefandezza, è scritta per quel tempo e non per ogni tempo.

La bestia questo ha fatto: ci sta facendo trasformare l’odio contro ogni Parola di Dio in amore e diritto, in compassione e in pietà, addirittura in pietà per l’uomo. Non c’è Parola trasgredita che non venga dichiarata amore, verità, diritto. Ogni santo e ogni martire solo questo vuole: che l’uomo si converta e viva. Dobbiamo sempre partire da una verità storica: essi sono santi e sono martiri perché sono morti perdonando, così come perdonando è morto Cristo Gesù. Gli Atti degli Apostoli rivelano questa verità per Stefano. Ecco come lui è morto:

*Nel deserto i nostri padri avevano la tenda della testimonianza, come colui che parlava a Mosè aveva ordinato di costruirla secondo il modello che aveva visto. E dopo averla ricevuta, i nostri padri con Giosuè la portarono con sé nel territorio delle nazioni che Dio scacciò davanti a loro, fino ai tempi di Davide. Costui trovò grazia dinanzi a Dio e domandò di poter trovare una dimora per la casa di Giacobbe; ma fu Salomone che gli costruì una casa. L’Altissimo tuttavia non abita in costruzioni fatte da mano d’uomo, come dice il profeta: Il cielo è il mio trono e la terra sgabello dei miei piedi. Quale casa potrete costruirmi, dice il Signore, o quale sarà il luogo del mio riposo? Non è forse la mia mano che ha creato tutte queste cose?*

*Testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo. Come i vostri padri, così siete anche voi. Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete diventati traditori e uccisori, voi che avete ricevuto la Legge mediante ordini dati dagli angeli e non l’avete osservata».*

*All’udire queste cose, erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano. Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell’uomo che sta alla destra di Dio». Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì (Cfr. At 7,1-60).*

Il perdono è un atto eterno. Cosa è la giustizia che essi chiedono a Cristo Gesù? Che metta ogni uomo nelle condizioni di potersi convertire. Come Gesù farà questo? Mostrando ogni giorno all’uomo che la sua vita non è nelle sue mani. Attestandogli la falsità di essa perché si possa convertire e credere nella Parola. Ma oggi, come fa l’uomo a convertirsi, se la bestia a convinto moltissimi discepoli di Gesù che la Parola del Vangelo non serve più e che anch’essa è un rifiuto che la storia non è riuscita a smaltire e che per questo va getta nella pattumiera? Mancando la profezia di ogni membro del suo corpo, a causa di questo quasi universale tradimento operato nei confronti della Parola, questi moltissimi figli della bestia rendono vana l’opera di giustizia e di misericordia di Cristo Gesù. Oggi Gesù potrà anche venire a vendemmiare. Le conversioni però saranno veramente poche, a motivo di questo ormai universale tradimento della Parola.

**V 14,18** Un altro angelo, che ha potere sul fuoco, venne dall’altare e gridò a gran voce a quello che aveva la falce affilata: «Getta la tua falce affilata e vendemmia i grappoli della vigna della terra, perché le sue uve sono mature». et alius angelus de altari qui habet potestatem supra ignem et clamavit voce magna qui habebat falcem acutam dicens mitte falcem tuam acutam et vindemia botros vineae terrae quoniam maturae sunt uvae eius. Kaˆ ¥lloj ¥ggeloj [™xÁlqen] ™k toà qusiasthr…ou [Ð] œcwn ™xous…an ™pˆ toà purÒj, kaˆ ™fènhsen fwnÍ meg£lV tù œconti tÕ dršpanon tÕ ÑxÝ lšgwn, Pšmyon sou tÕ dršpanon tÕ ÑxÝ kaˆ trÚghson toÝj bÒtruaj tÁj ¢mpšlou tÁj gÁj, Óti ½kmasan aƒ stafulaˆ aÙtÁj.

Adesso interviene un altro angelo. Questo angelo ha potere sul fuoco e viene dall’altare. L’altare è il luogo del sacrificio. Quali sacrifici si offrono al Signore nei cieli santi? Essi sono due: il sacrificio della lode perenne, senza alcuna interruzione. Il sacrificio del loro sangue che i martiri e i santi offrono a Dio come vero sacrificio di espiazione, per la conversione di ogni loro fratello. Senza l’offerta di questi due sacrifici, sempre uniti al sacrificio di Cristo, al quale sempre va aggiunto il sacrificio della Madre sua, sulla terra non vi sarebbe alcuna conversione. Oggi i martiri e i santi devono intensificare l’offerta di questi due sacrifici a causa del tradimento perpetrato da moltissimi discepoli di Gesù ai danni della Parola. Ecco cosa dice questo angelo che viene dall’altare e ha potere sul fuoco all’altro angelo che ha la falce affilata: *«Getta la tua falce affilata e vendemmia i grappoli della vigna della terra, perché le sue uve sono mature».*

Il tempo della vendemmia è giunto. Le sue uve sono mature. L’angelo può ora gettare la sua spada affilata e vendemmiare le sue uve. Questa verità ci rivela che sempre il Signore per sua grande misericordia non solo vuole la conversione di ogni uomo che vive sulla terra, Lui crea anche le condizioni perché ogni uomo si possa convertire. Se il Signore non creasse le condizioni, nessuna conversione mai avverrebbe. Un esempio è sufficiente perché comprendiamo. Il popolo del Signore è in Egitto. Si è stabilito bene. Se fosse stato per esso, mai sarebbe ritornato nella terra di Canaan. Perché emigrare se in un luogo c’è vita e pienezza di ogni vita? Ecco allora cosa fa il Signore: crea le condizioni perché si desideri emigrare. Non solo crea le condizioni. Chiama anche chi deve aiutare il suo popolo perché possa raggiungere la terra promessa.

*Questi sono i nomi dei figli d’Israele entrati in Egitto; essi vi giunsero insieme a Giacobbe, ognuno con la sua famiglia: Ruben, Simeone, Levi e Giuda, Ìssacar, Zàbulon e Beniamino, Da e Nèftali, Gad e Aser. Tutte le persone discendenti da Giacobbe erano settanta. Giuseppe si trovava già in Egitto. Giuseppe poi morì e così tutti i suoi fratelli e tutta quella generazione. I figli d’Israele prolificarono e crebbero, divennero numerosi e molto forti, e il paese ne fu pieno.*

*Allora sorse sull’Egitto un nuovo re, che non aveva conosciuto Giuseppe. Egli disse al suo popolo: «Ecco che il popolo dei figli d’Israele è più numeroso e più forte di noi. Cerchiamo di essere avveduti nei suoi riguardi per impedire che cresca, altrimenti, in caso di guerra, si unirà ai nostri avversari, combatterà contro di noi e poi partirà dal paese». Perciò vennero imposti loro dei sovrintendenti ai lavori forzati, per opprimerli con le loro angherie, e così costruirono per il faraone le città deposito, cioè Pitom e Ramses. Ma quanto più opprimevano il popolo, tanto più si moltiplicava e cresceva, ed essi furono presi da spavento di fronte agli Israeliti. Per questo gli Egiziani fecero lavorare i figli d’Israele trattandoli con durezza. Resero loro amara la vita mediante una dura schiavitù, costringendoli a preparare l’argilla e a fabbricare mattoni, e ad ogni sorta di lavoro nei campi; a tutti questi lavori li obbligarono con durezza.*

*Il re d’Egitto disse alle levatrici degli Ebrei, delle quali una si chiamava Sifra e l’altra Pua: «Quando assistete le donne ebree durante il parto, osservate bene tra le due pietre: se è un maschio, fatelo morire; se è una femmina, potrà vivere». Ma le levatrici temettero Dio: non fecero come aveva loro ordinato il re d’Egitto e lasciarono vivere i bambini. Il re d’Egitto chiamò le levatrici e disse loro: «Perché avete fatto questo e avete lasciato vivere i bambini?». Le levatrici risposero al faraone: «Le donne ebree non sono come le egiziane: sono piene di vitalità. Prima che giunga da loro la levatrice, hanno già partorito!». Dio beneficò le levatrici. Il popolo aumentò e divenne molto forte. E poiché le levatrici avevano temuto Dio, egli diede loro una discendenza.*

*Allora il faraone diede quest’ordine a tutto il suo popolo: «Gettate nel Nilo ogni figlio maschio che nascerà, ma lasciate vivere ogni femmina» (Es 1,1-21).*

*Un uomo della famiglia di Levi andò a prendere in moglie una discendente di Levi. La donna concepì e partorì un figlio; vide che era bello e lo tenne nascosto per tre mesi. Ma non potendo tenerlo nascosto più oltre, prese per lui un cestello di papiro, lo spalmò di bitume e di pece, vi adagiò il bambino e lo depose fra i giunchi sulla riva del Nilo. La sorella del bambino si pose a osservare da lontano che cosa gli sarebbe accaduto.*

*Ora la figlia del faraone scese al Nilo per fare il bagno, mentre le sue ancelle passeggiavano lungo la sponda del Nilo. Ella vide il cestello fra i giunchi e mandò la sua schiava a prenderlo. L’aprì e vide il bambino: ecco, il piccolo piangeva. Ne ebbe compassione e disse: «È un bambino degli Ebrei». La sorella del bambino disse allora alla figlia del faraone: «Devo andare a chiamarti una nutrice tra le donne ebree, perché allatti per te il bambino?». «Va’», rispose la figlia del faraone. La fanciulla andò a chiamare la madre del bambino. La figlia del faraone le disse: «Porta con te questo bambino e allattalo per me; io ti darò un salario». La donna prese il bambino e lo allattò. Quando il bambino fu cresciuto, lo condusse alla figlia del faraone. Egli fu per lei come un figlio e lo chiamò Mosè, dicendo: «Io l’ho tratto dalle acque!».*

*Un giorno Mosè, cresciuto in età, si recò dai suoi fratelli e notò i loro lavori forzati. Vide un Egiziano che colpiva un Ebreo, uno dei suoi fratelli. Voltatosi attorno e visto che non c’era nessuno, colpì a morte l’Egiziano e lo sotterrò nella sabbia. Il giorno dopo uscì di nuovo e vide due Ebrei che litigavano; disse a quello che aveva torto: «Perché percuoti il tuo fratello?». Quegli rispose: «Chi ti ha costituito capo e giudice su di noi? Pensi forse di potermi uccidere, come hai ucciso l’Egiziano?». Allora Mosè ebbe paura e pensò: «Certamente la cosa si è risaputa». Il faraone sentì parlare di questo fatto e fece cercare Mosè per metterlo a morte. Allora Mosè fuggì lontano dal faraone e si fermò nel territorio di Madian e sedette presso un pozzo.*

*Il sacerdote di Madian aveva sette figlie. Esse vennero ad attingere acqua e riempirono gli abbeveratoi per far bere il gregge del padre. Ma arrivarono alcuni pastori e le scacciarono. Allora Mosè si levò a difendere le ragazze e fece bere il loro bestiame. Tornarono dal loro padre Reuèl e questi disse loro: «Come mai oggi avete fatto ritorno così in fretta?». Risposero: «Un uomo, un Egiziano, ci ha liberato dalle mani dei pastori; lui stesso ha attinto per noi e ha fatto bere il gregge». Quegli disse alle figlie: «Dov’è? Perché avete lasciato là quell’uomo? Chiamatelo a mangiare il nostro cibo!». Così Mosè accettò di abitare con quell’uomo, che gli diede in moglie la propria figlia Sipporà. Ella gli partorì un figlio ed egli lo chiamò Ghersom, perché diceva: «Vivo come forestiero in terra straniera!».*

*Dopo molto tempo il re d’Egitto morì. Gli Israeliti gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio. Dio ascoltò il loro lamento, Dio si ricordò della sua alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe. Dio guardò la condizione degli Israeliti, Dio se ne diede pensiero (Es 2,1.24).*

*Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l’Oreb. L’angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.*

*Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l’Ittita, l’Amorreo, il Perizzita, l’Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va’! Io ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall’Egitto?». Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall’Egitto, servirete Dio su questo monte».*

*Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi”. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.*

*Va’! Riunisci gli anziani d’Israele e di’ loro: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, mi è apparso per dirmi: Sono venuto a visitarvi e vedere ciò che viene fatto a voi in Egitto. E ho detto: Vi farò salire dalla umiliazione dell’Egitto verso la terra del Cananeo, dell’Ittita, dell’Amorreo, del Perizzita, dell’Eveo e del Gebuseo, verso una terra dove scorrono latte e miele”. Essi ascolteranno la tua voce, e tu e gli anziani d’Israele andrete dal re d’Egitto e gli direte: “Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto, a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio”.*

*Io so che il re d’Egitto non vi permetterà di partire, se non con l’intervento di una mano forte. Stenderò dunque la mano e colpirò l’Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo di che egli vi lascerà andare. Farò sì che questo popolo trovi grazia agli occhi degli Egiziani: quando partirete, non ve ne andrete a mani vuote. Ogni donna domanderà alla sua vicina e all’inquilina della sua casa oggetti d’argento e oggetti d’oro e vesti; li farete portare ai vostri figli e alle vostre figlie e spoglierete l’Egitto» (Es 3,1-22).*

Ecco la grande saggezza e anche la grande misericordia del nostro Dio. Lui sempre crea le condizioni perché ci si possa convertire e manda anche i suoi profeti perché la conversione sia vera ed è vera solo quando ci si converte alla sua Parola. Ci si converte, si crede nella Parola, si compie il cammino verso la vita eterna, che sempre dovrà essere fatto in pienezza di fede e di verità. L’opera del nostro Dio è sempre perfetta.

**V 14,19** L’angelo lanciò la sua falce sulla terra, vendemmiò la vigna della terra e rovesciò l’uva nel grande tino dell’ira di Dio. Et misit angelus falcem suam in terram et vindemiavit vineam terrae et misit in lacum irae Dei magnum. kaˆ œbalen Ð ¥ggeloj tÕ dršpanon aÙtoà e„j t¾n gÁn, kaˆ ™trÚghsen t¾n ¥mpelon tÁj gÁj kaˆ œbalen e„j t¾n lhnÕn toà qumoà toà qeoà tÕn mšgan.

L’angelo ascolta la voce dell’altro angelo. L’uva e matura e va vendemmiata, I tempi sono maturi e se l’uomo vuole si potrà convertire. *L’angelo lanciò la sua falce sulla terra, vendemmiò la vigna della terra e rovesciò l’uva nel grande tino dell’ira di Dio*. Cosa è l’ira di Dio? Sulla terra sono tutte quelle vie di sofferenza e di dolore necessarie da porre in atto perché solo così l’uomo potrà pensare e volere abbandonare la via della stolta superbia e incamminarsi sulla via della saggia umiltà. Nell’eternità l’ira del Signore è il suo giudizio eterno con i quale giudicherà ogni abitante che è stato e che sarà sulla terra ino al giorno della Parusia.

È verità eterna è immodificabile: ad ognuno il Signore darà secondo le sue opere. Nessuno si faccia illusione. Quando Dio farà, lo ha già rivelato. Ognuno è già giudicato dalla Parola del Signore. Dio altro non farà se non ratificare quanto già la Parola ha giudicato. L’uomo pertanto non sarà giudicato. È già giudicato. La sentenza è già stata emessa. Qual è allora la differenza tra il giudizio eterno e il giudizio nella storia? Prima della morte, fino all’ultimo istante, il giudizio potrà essere modificato con la conversione e la fede nel Vangelo. Dal momento della morte il giudizio operato dalla Parola non potrà essere più modificato. La sentenza è eterna inappellabile.

Oggi è questa verità che i moltissimi figli di Dio che sono divenuti figli della bestia hanno cancellato. Essi stanno affermando, insegnando, predicando, contro tutta la Parola di Dio, che non ci sarà alcun giudizio né oggi e né domani. Siamo già stati tutti accolti dal nostro Dio nelle sue dimore eterne. Quando anche una sola Parola del nostro Dio e Signore viene manomessa, i danni che si arrecano non solo a chi già crede, ma all’intera umanità, sono incalcolabili. Non solo sono danni nel tempo. Molto di più. Sono danni eterni. Sono danni che causano la perdizione eterna di una moltitudine di persone. Per questo è chiesto ad ogni discepolo di Gesù di non modificare né in molto e né in poso la Parola del Signore. Sarà reo di ogni uomo che si perde a causa delle sue trasformazioni operate nella Parola di Dio.

**V 14,20** Il tino fu pigiato fuori della città e dal tino uscì sangue fino al morso dei cavalli, per una distanza di milleseicento stadi. Et calcatus est lacus extra civitatem et exivit sanguis de lacu usque ad frenos equorum per stadia mille sescenta. kaˆ ™pat»qh ¹ lhnÕj œxwqen tÁj pÒlewj, kaˆ ™xÁlqen aŒma ™k tÁj lhnoà ¥cri tîn calinîn tîn †ppwn ¢pÕ stad…wn cil…wn ˜xakos…wn.

L’angelo getta la spada, L’uva è raccolta e posta nel tino. Il tino è pigiato fuori della città e dal tino uscì sangue fino al morso dei cavalli, per una distanza di milleseicento stadi. Questo versetto ci rivela alcune verità che è cosa giusta mettere in luce. Il tino viene pigiato fuori della città. Significa che il sangue che scorre dal tino è sangue impuro, sangue dei peccatori. Anche il sangue di Gesù fu pigiato fuori della città. Il suo era il sangue di tutti i peccati del mondo. Lui tolse dal suo corpo il sangue del peccato al fine di sostituirlo con il “sangue” di Dio, il sangue della sua vita eterna. Anche il sangue di tutti i peccatori viene spremuto perché – quando il giudizio è fatto nel tempo – esso possa essere sostituito con il sangue della grazia, della verità, della carità, dell’obbedienza che sono in Cristo Gesù. Il sangue che esce dal tino è così abbondante da formare un grande fiume, un fiume così grande da attraversare la terra. Questo significa che nessuno uomo, veramente nessun uomo, potrà mai sfuggire al giudizio di Dio. Ecco alcuni brani della Scrittura Santa che possono aiutarci nella comprensione del testo.

*Ecco, viene un giorno per il Signore; allora le tue spoglie saranno spartite in mezzo a te. Il Signore radunerà tutte le nazioni contro Gerusalemme per la battaglia; la città sarà presa, le case saccheggiate, le donne violentate, metà della città partirà per l’esilio, ma il resto del popolo non sarà strappato dalla città. Il Signore uscirà e combatterà contro quelle nazioni, come quando combatté nel giorno dello scontro. In quel giorno i suoi piedi si poseranno sopra il monte degli Ulivi che sta di fronte a Gerusalemme verso oriente, e il monte degli Ulivi si fenderà in due, da oriente a occidente, formando una valle molto profonda; una metà del monte si ritirerà verso settentrione e l’altra verso mezzogiorno. Allora voi fuggirete attraverso la valle fra i monti, poiché la nuova valle fra i monti giungerà fino ad Asal; voi fuggirete come quando fuggiste durante il terremoto, al tempo di Ozia, re di Giuda. Verrà allora il Signore, mio Dio, e con lui tutti i suoi santi.*

*In quel giorno non vi sarà né luce né freddo né gelo: sarà un unico giorno, il Signore lo conosce; non ci sarà né giorno né notte, e verso sera risplenderà la luce. In quel giorno acque vive sgorgheranno da Gerusalemme e scenderanno parte verso il mare orientale, parte verso il mare occidentale: ve ne saranno sempre, estate e inverno. Il Signore sarà re di tutta la terra. In quel giorno il Signore sarà unico e unico il suo nome. Tutto il paese si trasformerà in pianura, da Gheba fino a Rimmon, a meridione di Gerusalemme, che si eleverà e sarà abitata nel luogo dov’è, dalla porta di Beniamino fino al posto della prima porta, cioè fino alla porta dell’Angolo, e dalla torre di Cananèl fino ai torchi del re. Ivi abiteranno: non vi sarà più sterminio e Gerusalemme se ne starà tranquilla e sicura.*

*Questa sarà la piaga con cui il Signore colpirà tutti i popoli che avranno mosso guerra a Gerusalemme: imputridiranno le loro carni, mentre saranno ancora in piedi; i loro occhi marciranno nelle orbite e la lingua marcirà loro in bocca. In quel giorno vi sarà, per opera del Signore, un grande tumulto tra loro: uno afferrerà la mano dell’altro e alzerà la mano sopra la mano del suo amico. Anche Giuda combatterà a Gerusalemme e là si ammasseranno le ricchezze di tutte le nazioni vicine: oro, argento e vesti in grande quantità. Di piaga simile saranno colpiti i cavalli, i muli, i cammelli, gli asini e tutte le bestie degli accampamenti.*

*Allora i superstiti, fra tutte le nazioni che avranno combattuto contro Gerusalemme, vi andranno ogni anno per adorare il re, il Signore degli eserciti, e per celebrare la festa delle Capanne. Se qualcuna delle famiglie della terra non andrà a Gerusalemme per adorare il re, il Signore degli eserciti, su di essa non ci sarà pioggia. Se la famiglia d’Egitto non salirà e non vorrà venire, sarà colpita dalla stessa pena che il Signore infliggerà alle nazioni che non saranno salite a celebrare la festa delle Capanne. Questo sarà il castigo per l’Egitto e per tutte le nazioni che non saranno salite a celebrare la festa delle Capanne.*

*In quel tempo anche sopra i sonagli dei cavalli si troverà scritto: “Sacro al Signore”, e i recipienti nel tempio del Signore saranno come i vasi per l’aspersione che sono davanti all’altare. Anzi, tutti i recipienti di Gerusalemme e di Giuda saranno sacri al Signore degli eserciti; quanti vorranno sacrificare verranno e li adopereranno per cuocere le carni. In quel giorno non vi sarà neppure un mercante nella casa del Signore degli eserciti» (Zac 13,1.21).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, volgiti verso Gog nel paese di Magòg, capo supremo di Mesec e Tubal, e profetizza contro di lui.*

*Annuncerai: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro di te Gog, capo supremo di Mesec e Tubal; io ti aggirerò, ti metterò ganci alle mascelle e ti farò uscire con tutto il tuo esercito, cavalli e cavalieri, tutti ben equipaggiati, tutti muniti di spada, truppa immensa con scudi grandi e piccoli. La Persia, l’Etiopia e Put sono con loro, tutti con scudi ed elmi. Gomer e tutte le sue schiere, la casa di Togarmà, le estreme regioni del settentrione e tutte le loro schiere. Popoli numerosi sono con te.*

*Sta’ pronto, fa’ i preparativi insieme con tutta la moltitudine che si è radunata intorno a te: sii a mia disposizione. Dopo molto tempo ti sarà dato l’ordine: alla fine degli anni tu andrai contro una nazione che è sfuggita alla spada, che in mezzo a molti popoli si è radunata sui monti d’Israele, rimasti lungamente deserti. Essa è uscita dai popoli e tutti abitano tranquilli. Tu vi salirai, vi giungerai come un uragano: sarai come un nembo che avvolge la terra, tu con tutte le tue schiere e con i popoli numerosi che sono con te. Così dice il Signore Dio: In quel giorno ti sorgeranno in mente dei pensieri e concepirai progetti malvagi. Tu dirai: “Andrò contro una terra indifesa, assalirò quelli che abitano tranquilli e se ne stanno sicuri, che abitano tutti in luoghi senza mura, che non hanno né sbarre né porte”, per depredare, saccheggiare, mettere la mano su rovine ora ripopolate e sopra un popolo che si è riunito dalle nazioni, dedito agli armenti e ai propri affari, che abita al centro della terra.*

*Saba, Dedan, i commercianti di Tarsis e tutti i suoi leoncelli ti domanderanno: “Vieni per saccheggiare? Hai radunato la tua gente per venire a depredare e portare via argento e oro, per rapire armenti e averi e per fare grosso bottino?”. Perciò profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia a Gog: Così dice il Signore Dio: In quel giorno, quando il mio popolo Israele dimorerà del tutto sicuro, tu ti leverai, verrai dalla tua dimora, dagli estremi confini del settentrione, tu e i popoli numerosi che sono con te, tutti su cavalli, una turba grande, un esercito potente. Verrai contro il mio popolo Israele, come un nembo per coprire la terra. Alla fine dei giorni io ti manderò sulla mia terra perché le nazioni mi conoscano quando per mezzo tuo, o Gog, manifesterò la mia santità davanti ai loro occhi. Così dice il Signore Dio: Non sei tu quegli di cui parlai nei tempi antichi per mezzo dei miei servi, i profeti d’Israele, i quali, in quei tempi e per molti anni, profetizzarono che io ti avrei mandato contro di loro? Ma quando Gog giungerà nella terra d’Israele – oracolo del Signore Dio – divamperà la mia collera. Nella mia gelosia e nel mio furore ardente io vi dichiaro: In quel giorno ci sarà un grande terremoto nella terra d’Israele: davanti a me tremeranno i pesci del mare, gli uccelli del cielo, gli animali selvatici, tutti i rettili che strisciano sul terreno e ogni uomo che è sulla terra: i monti franeranno, le rocce cadranno e ogni muro rovinerà al suolo.*

*Contro di lui, su tutti i monti d’Israele, chiamerò la spada. Oracolo del Signore Dio. La spada di ognuno di loro sarà contro il proprio fratello. Farò giustizia di lui con la peste e con il sangue: riverserò su di lui e le sue schiere, sopra i popoli numerosi che sono con lui, una pioggia torrenziale, grandine come pietre, fuoco e zolfo. Io mostrerò la mia potenza e la mia santità e mi rivelerò davanti a nazioni numerose e sapranno che io sono il Signore (Ez 38,1-23).*

*E tu, figlio dell’uomo, profetizza contro Gog e annuncia: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro di te, Gog, capo supremo di Mesec e Tubal. Mio ti sospingerò e ti condurrò e dagli estremi confini del settentrione ti farò salire e ti porterò sui monti d’Israele. Spezzerò l’arco nella tua mano sinistra e farò cadere le frecce dalla tua mano destra. Tu cadrai sui monti d’Israele con tutte le tue schiere e i popoli che sono con te: ti ho destinato in pasto agli uccelli rapaci d’ogni specie e alle bestie selvatiche. Tu sarai abbattuto in aperta campagna, perché io ho parlato. Oracolo del Signore Dio.*

*Manderò un fuoco su Magòg e sopra quelli che abitano tranquilli le isole. Sapranno che io sono il Signore. Farò conoscere il mio nome santo in mezzo al mio popolo Israele, e non permetterò che il mio santo nome sia profanato. Le nazioni sapranno che io sono il Signore, santo in Israele. Ecco, questo avviene e si compie – oracolo del Signore Dio –; è questo il giorno di cui ho parlato. Gli abitanti delle città d’Israele usciranno e per accendere il fuoco bruceranno armi, scudi grandi e piccoli, e archi e frecce e mazze e giavellotti, e con quelle alimenteranno il fuoco per sette anni. Non andranno a prendere la legna nei campi e neppure a tagliarla nei boschi, perché faranno il fuoco con le armi: spoglieranno coloro che li avevano spogliati e deprederanno coloro che li avevano saccheggiati. Oracolo del Signore Dio.*

*In quel giorno assegnerò a Gog come sepolcro un luogo famoso in Israele, la valle di Abarìm, a oriente del mare: essa chiude il passo ai viandanti. Lì sarà sepolto Gog e tutta la sua moltitudine e quel luogo si chiamerà valle della Moltitudine di Gog. La casa d’Israele darà loro sepoltura per sette mesi per purificare il paese. Lì seppellirà tutta la popolazione del paese e sarà per loro glorioso il giorno in cui manifesterò la mia gloria. Oracolo del Signore Dio. Saranno scelti uomini che percorreranno di continuo il paese per seppellire con l’aiuto dei viandanti quelli che sono rimasti a fior di terra, per renderla pura; cominceranno le ricerche alla fine del settimo mese. Quando, percorrendo il paese, vedranno ossa umane, vi porranno un segnale, finché i seppellitori non le sotterrino nella valle della Moltitudine di Gog: Amonà sarà chiamata la città. Così purificheranno il paese. A te, figlio dell’uomo, così dice il Signore Dio: Annuncia agli uccelli d’ogni specie e a tutte le bestie selvatiche: Radunatevi, venite; raccoglietevi da ogni parte sul sacrificio che offro a voi, sacrificio grande, sui monti d’Israele. Mangerete carne e berrete sangue; mangerete carne d’eroi, berrete sangue di prìncipi del paese: sono tutti montoni, agnelli, capri e tori grassi di Basan. Mangerete grasso a sazietà e berrete fino all’ebbrezza il sangue del sacrificio che preparo per voi. Alla mia tavola vi sazierete di cavalli e cavalieri, di eroi e di guerrieri di ogni razza. Oracolo del Signore Dio.*

*Fra le nazioni manifesterò la mia gloria e tutte le nazioni vedranno la giustizia che avrò fatto e la mano che avrò posto su di voi. La casa d’Israele da quel giorno in poi saprà che io sono il Signore, loro Dio. Le nazioni sapranno che la casa d’Israele per la sua iniquità era stata condotta in schiavitù, perché si era ribellata a me e io avevo nascosto loro il mio volto e li avevo dati in mano ai loro nemici, perché tutti cadessero di spada. Secondo le loro impurità e le loro trasgressioni io li trattai e nascosi loro la faccia.*

*Perciò così dice il Signore Dio: Ora io ristabilirò la sorte di Giacobbe, avrò compassione di tutta la casa d’Israele e sarò geloso del mio santo nome. Quando essi abiteranno nella loro terra tranquilli, senza che alcuno li spaventi, si vergogneranno della loro ignominia e di tutte le ribellioni che hanno commesso contro di me.*

*Quando io li avrò ricondotti dai popoli e li avrò radunati dalle terre dei loro nemici e avrò mostrato in loro la mia santità, davanti a numerose nazioni, allora sapranno che io sono il Signore, loro Dio, poiché, dopo averli condotti in schiavitù fra le nazioni, li avrò radunati nella loro terra e non ne avrò lasciato fuori neppure uno. Allora non nasconderò più loro il mio volto, perché diffonderò il mio spirito sulla casa d’Israele». Oracolo del Signore Dio (Ez 39,1.29).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: “Nel caso che qualcuno trasgredisca inavvertitamente un qualsiasi divieto della legge del Signore, facendo una cosa proibita:*

*Se chi ha peccato è il sacerdote consacrato e così ha reso colpevole il popolo, presenterà in onore del Signore, per il peccato da lui commesso, un giovenco senza difetto, come sacrificio per il peccato. Condurrà il giovenco davanti al Signore, all’ingresso della tenda del convegno; poserà la mano sulla testa del giovenco e lo scannerà davanti al Signore. Il sacerdote consacrato prenderà un po’ del sangue del giovenco e lo porterà nell’interno della tenda del convegno; intingerà il dito nel sangue e farà sette aspersioni davanti al Signore, di fronte al velo del santuario. Porrà un po’ del sangue sui corni dell’altare dell’incenso aromatico, che è davanti al Signore nella tenda del convegno, e verserà tutto il resto del sangue del giovenco alla base dell’altare degli olocausti, che si trova all’ingresso della tenda del convegno. Poi, dal giovenco del sacrificio per il peccato toglierà tutto il grasso: il grasso che avvolge le viscere, tutto quello che vi è sopra, i due reni con il loro grasso e il grasso attorno ai lombi e al lobo del fegato, che distaccherà insieme ai reni. Farà come si fa per il giovenco del sacrificio di comunione e farà bruciare il tutto sull’altare degli olocausti. Ma la pelle del giovenco, la carne con la testa, le viscere, le zampe e gli escrementi, cioè tutto il resto del giovenco, egli lo farà portare fuori dell’accampamento, in luogo puro, dove si gettano le ceneri, e lo farà bruciare sulla legna: dovrà essere bruciato sul mucchio delle ceneri (Lev 4,1-12).*

*Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la parola di Dio. Considerando attentamente l’esito finale della loro vita, imitatene la fede. Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre! Non lasciatevi sviare da dottrine varie ed estranee, perché è bene che il cuore venga sostenuto dalla grazia e non da cibi che non hanno mai recato giovamento a coloro che ne fanno uso. Noi abbiamo un altare le cui offerte non possono essere mangiate da quelli che prestano servizio nel tempio. Infatti i corpi degli animali, il cui sangue viene portato nel santuario dal sommo sacerdote per l’espiazione, vengono bruciati fuori dell’accampamento. Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, subì la passione fuori della porta della città. Usciamo dunque verso di lui fuori dell’accampamento, portando il suo disonore: non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura. Per mezzo di lui dunque offriamo a Dio continuamente un sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome (Eb 13,7-15).*

Urge che mettiamo nel cuore alcune verità, già poste nel testo, ma che riteniamo cosa giusta porre in una luce più splendente.

**Prima vertà.** Né al giudizio nel tempo e né al giudizio eterno qualcuno si potrà mai sottrarre. Ogni uomo, credente, non credente, miscredente, ateo, santo, peccato, giusto, iniquo, obbediente, disobbediente, dovrà sottoporsi al giusto giudizio del Giusto Giudice, del solo Giusto Giudice, che è Cristo Gesù.

**Seconda verità.** Il giudizio nel tempo, che è giudizio per la conversione, comporta esso stesso un giudizio eterno, per quelli che in ogni giudizio nel tempo lasciano la terra e passano nell’eternità con la morte. Poiché nessuno sa quando Gesù viene per pigiare la terra, ognuno sempre dovrà trovarsi pronto. Se Gesù viene e l’uomo muore da ingiusto e da iniquo per lui il giudizio sarà di perdizione eterna. Sempre Gesù ci ha avvisati di stare pronti perché noi non sappiamo quando Lui viene per operare il suo giusto giudizio. Siam tutti avvisati. Se non saremo trovati giusti, per noi si aprono le porte della perdizione eterna, o dello stagno di fuoco e zolfo. Oggi è questa verità che i moltissimi figli di Dio divenuti figli della bestia negano e contestano.

**Terza verità.** Nel giorno della Parusia, non c’è più tempo per la conversione. Gesù verrà per il giudizio universale che sarà eterno e immodificabile, inappellabile. Quanti fecero il bene per una risurrezione di vita eterna. Quanti fecero il male per una risurrezione di morte eterna.

**Quarta verità.** Il giudizio verrà celebrato per ogni peccato, per ogni trasgressione, per ogni violazione sia della verità della natura e sia della verità della redenzione e della salvezza. Non solo per le trasgressioni gravi, ma anche per quelle lievi. Gesù dice che di ogni parola vana si deve rendere conto nel giorno del giudizio. Il grado di beatitudine e anche il grado della maledizione eterna sarà proporzionato al grado della nostra obbedienza o della nostra disobbedienza.

**Quinta verità.** Oggi ogni giudizio nella storia operato da Gesù viene esposto a fallimento e a vanità. I suoi profeti si sono quasi tutti trasformati in falsi profeti. Non solo non aiutano gli uomini a leggere nella storia ogni giudizio di Cristo Gesù. Fanno molto di più. Dichiarano la non esistenza del giudizio e per questo abbandonano gli uomini al loro peccato per la loro perdizione eterna. Ecco allora qual è oggi il gravissimo peccato del cristiano. Egli omette di essere vero profeta di Cristo Gesù. Questo è già in sé peccato gravissimo. A questa omissione si aggiunge l’opera perversa e abominevole: da profeta di Cristo Gesù diviene profeta della bestia e con essa collabora perché la verità di Dio e la fede di Cristo Gesù in Cristo Gesù scompaiano dalla faccia della terra. Per questo peccato perverso e abominevole si aprono le porte della perdizione per una quantità sterminata di uomini.

**Sesta verità.** Chiunque dovesse negare il giudizio di Dio nella storia sulla storia, sappia che incorre nel peccato contro lo Spirito Santo, dal momento che impugna, combatte contro la verità conosciuta, perché rivelata nella Divina Parola. Se oggi tutto il mondo, compreso anche il mondo cristiano, si sta trasformando in adoratore della bestia, tutta la responsabilità è dei profeti di Cristo Gesù e profeti, ognuno secondo un suo particolare ministero e una sua personale responsabilità sono: il papa, i vescovi, i presbiteri, i diaconi, ogni cresimato e ogni battezzato. Ecco perché diviene giusto che ognuno si interroghi: sono io profeta di Cristo Gesù? Sono profeta della bestia?

**Settima verità:** chi è non è vero profeta di Cristo Gesù, sappia che è un collaboratore della bestia, anche se non è suo profeta, a causa della sua omissione di essere profeta, peccato gravissimo contro Dio.

Annotazione necessaria: il nostro è un commento teologico, cristologico, soteriologico, ecclesiologica, escatologico. Per tutte le questioni tecniche di ermeneutica e di esegesi rimandiamo ai numerosissimi volumi che ogni giorno vengono offerti agli innamorati della Scrittura o della Parola di Dio.

la bestia e la sua statua, e ne riceve il marchio sulla fronte o sulla mano, Et alius angelus tertius secutus est illos dicens voce magna si quis adoraverit bestiam et imaginem eius et acceperit caracterem in fronte sua aut in manu sua, Kaˆ ¥lloj ¥ggeloj tr…toj ºkoloÚqhsen aÙto‹j lšgwn ™n fwnÍ meg£lV, E‡ tij proskune‹ tÕ qhr…on kaˆ t¾n e„kÒna aÙtoà, kaˆ lamb£nei c£ragma ™pˆ toà metèpou aÙtoà À ™pˆ t¾n ce‹ra aÙtoà,

Non solo il Signore viene per giudicare Babilonia la grande, anzi l’ha giù giudicata. Lui viene per giudicare ogni uomo, anzi lo ha giudicato. Ecco il giudizio emesso dal Signore. E un altro angelo, il terzo, li seguì dicendo a gran voce: *“Chiunque adorala bestia e la sua statua, e ne riceve il marco sulla fronte o sulla mano…* Nei precedenti versetti abbiamo messo giù in luce qual è la volontà della bestia. Nessuna cosa si poteva fare sotto il suo regno senza portare il suo marchio o sulla fronte o sulla mano destra. Ora il Signore viene per giudicare tutti coloro che si sono lasciati schiavizzare dalla bestia, adorandola e prostrandosi dinanzi alla sua statua. Lo ripetiamo: il giudizio non sarà emesso da Dio. È già stato emesso. Esso è contenuto in ogni sua Parola a noi data e consegnata nelle Divine Scritture. Pertanto ognuno sa giù la sentenza che lo attende.

# CONCLUSIONE

Come conclusione offriamo ora delle ulteriori riflessioni che hanno come unico fine quello di aiutarci a comprendere con intelligenza e sapienza di Spirito Santo cosa è la falsa profezia, chi sono i falsi cristi, chi sono gli anticristi, chi è il vero discepolo di Gesù: il difensore, anche con l’offerta a Dio del suo sangue, della verità di Dio Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Vergine Maria, della Chiesa, dell’uomo, secondo la purissima Parola e la verità dello Spirito Santo, ogni dogma del Sacro Magistero, contenute nella Sacra Scrittura e nella Sacra Tradizione. Se il discepolo di Gesù rinnega e tradisce la sua missione, consegna la Chiesa e il mondo a Satana allo stesso modo che Giuda consegno Gesù ai Capi dei Sacerdoti.

### I PECCATI CONTRO LA PAROLA DI GESÙ

Per conoscere quali sono i peccati contro la Parola di Dio e di Cristo Gesù è sufficiente che noi ricordiamo alla nostra mente e fissiamo nel nostro cuore quando il Signore disse al suo popolo per bocca di Mosè:

*“Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo” (Dt 4,1-2).*

Anche a noi cristiani, discepoli di Gesù, dallo Spirito Santo è stato dato un uguale comando:

*“A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro” (Ap 22,18-19).*

La Parola, purissima è uscita dalla bocca di Dio e di Cristo Gesù, purissima dovrà essere annunciata, insegnata, predicata. Ad essa nulla va aggiunto e nulla tolto.

È peccato contro la Parola del Vangelo:

*“Ogni Parola del Vangelo non annunciata. Ogni Parola del Vangelo alterata. Ogni Parola del Vangelo trasformata. Ogni Parola del Vangelo modificata. Ogni Parola del Vangelo negata. Ogni Parola del Vangelo disprezzata. Ogni Parola del Vangelo data con parzialità. Ogni Parola del Vangelo non creduta. Ogni Parola del Vangelo non data secondo la purissima verità cui oggi conduce lo Spirito Santo”.*

Non è uno solo il peccato contro la Parola. Oggi peccato gravissimo contro la Parola del Vangelo è la sua piena, totale, completa sostituzione con il pensiero secondo il mondo. Oggi il pensiero del mondo è stato elevato a Vangelo. Non credo esista peccato più grande di questo ai danni della Parola del Signore. È questa oggi la falsa profezia che sta distruggendo il corpo di Cristo. È però una falsa profezia viscida, scivolosa, inafferrabile e di conseguenza contro di essa neanche si può combattere. L’odierna falsa profezia è fatta di mille affermazioni solo in apparenze conformi al Vangelo e per questo inattaccabili.

Se poi queste affermazioni vengono analizzate nella loro vera natura e vera finalità per cui vengono fatte, allora ci si accorge della perversità che regna in esse. Se alla falsa profezia si aggiunge l’arroganza e la tracotanza dei falsi profeti nel combattere con ogni mezzo la vera Parola del Signore, allora il quadro è perfetto. Il principe del mondo ha il pieno governo di questi cuori. Solo la Vergine Maria può chiedere al Figlio suo che intervenga con tutta la potenza del suo Santo Spirito e ci liberi dai falsi profeti.

### LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA RIVELAZIONE

Metteremo in luce la verità della Rivelazione, prima leggendo alcuni brani della Scrittura Santa. Poi ci dedicheremo a manifestare il principio che è a fondamento di ogni parola pronunciata dal Signore. Subito dopo metteremo in chiara luce l’opera dei ladri e dei briganti della verità della Rivelazione. Va detto fin da subito che oggi ladri e briganti stanno inventando modalità mai pensate prima, aventi tutte però un solo intento: spogliare la verità della Rivelazione della sua oggettività e universalità. Per ladri e briganti tutto oggi dovrà essere soggettivo e particolare. Cadono così le Norme universali, le Leggi universali, gli Statuti universali, i Comandamenti universali. Si erge invece il pensiero dell’uomo a norma e statuto, a via attraverso la quale si conosce la verità.

*Beato l’uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte. È come albero piantato lungo corsi d’acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene. Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio né i peccatori nell’assemblea dei giusti, poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina (Sal 1,1-6). I cieli narrano la gloria di Dio, l’opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia. Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio. Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale: esulta come un prode che percorre la via. Sorge da un estremo del cielo e la sua orbita raggiunge l’altro estremo: nulla si sottrae al suo calore. La legge del Signore è perfetta, rinfranca l’anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi. Il timore del Signore è puro, rimane per sempre; i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti, più preziosi dell’oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante. Anche il tuo servo ne è illuminato, per chi li osserva è grande il profitto. Le inavvertenze, chi le discerne? Assolvimi dai peccati nascosti. Anche dall’orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro da grave peccato. Ti siano gradite le parole della mia bocca; davanti a te i pensieri del mio cuore, Signore, mia roccia e mio redentore (Sal 19,1-15).*

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia. La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola. Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto. Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,1-16).*

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 3,10-4,5).*

Il principio che è a fondamento di ogni parola pronunciata dal Signore è da trovare non sulla terra, ma nel cuore del Padre. Prima di ogni cosa il Padre con il consiglio eterno del suo Figlio Unigenito e dello Spirito Santo, decide non solo di creare l’uomo, ma di crearlo a sua immagine e somiglianza, di crearlo maschio e femmina. L’uomo è uno, ma in unità, in comunione di maschio e di femmina. È l’uomo nella sua unità e comunione che porta scritta nelle fibre del suo essere l’immagine e la somiglianza del suo Creatore, Signore, Dio. In questo stesso consiglio eterno, viene deciso che l’uomo mai dovrà interpretare la sua natura e far dipendere tutto dalla sua volontà, dalla sua razionalità, dalla sua intelligenza, dal suo discernimento. Tutta la vita dell’uomo dovrà essere sempre dalla volontà di Dio, volontà non immaginata, non pensata, non inventata, ma volontà rivelata.

La rivelazione non inizia dopo il peccato. Inizia al momento stesso della creazione dell’uomo. Non solo l’uomo è ad immagine e a somiglianza del suo Creatore, Signore Dio, è ad immagine e a somiglianza, se rimane sempre nella volontà del suo Signore. Se cade nella disobbedienza da immagine di vita, diviene ad immagine della morte. Essendo l’uomo divenuto ad immagine della morte, potrà ritornare ad essere ad immagine di vita, per nuova creazione del suo Signore. Per la nuova creazione, Dio non agisce come per la prima creazione. Allora prima ha creato l’uomo e poi gli ha rivelato come deve vivere da vera creazione. Questa volta il Signore inizia dalla Parola che rivela all’uomo come la natura ad immagine della morte dovrà vivere quando sarà nuovamente creata per lui. Ecco a cosa serve la Rivelazione: a manifestare tutto il mistero ad immagine del quale l’uomo è chiamato a vivere, mistero del Padre, mistero del Figlio, mistero dello Spirito Santo, mistero della verità e della grazia. Ma per vivere secondo e ad immagine del mistero rivelato, deve l’uomo prima essere nuovamente creato. E qui troviamo ancora una differenza tra la prima creazione e la nuova creazione. La prima creazione è avvenuta senza la volontà dell’uomo. La seconda creazione non può avvenire se non per volontà dell’uomo. Altra differenza. Mentre nella prima creazione opera solo il Signore. Nella seconda creazione è necessaria l’opera dell’uomo.

In cosa consiste l’opera dell’uomo, che è sestuplice, nella seconda creazione? La prima opera è l’annuncio fedele, ad opera degli Apostoli di Cristo Gesù, della Parola che dice all’uomo come dovrà vivere nella nuova creazione e come la nuova creazione potrà avvenire. La seconda opera è dell’uomo che ascolta la Parola e pone il suo atto di fede nella Parola ascoltata. Senza l’atto di fede nessuna nuova creazione potrà venire alla luce. La terza opera è degli Apostoli del Signore che devono creare l’uomo nuovo attraverso la celebrazione dei sacramenti. La quarta opera è ancora degli Apostoli di Cristo Gesù. Essi devono mostrare ad ogni uomo che riceve la nuova creazione come si vive a perfetta immagine di Cristo Gesù. L’immagine da realizzare non più di Dio, ma di Cristo Gesù. L’immagine da realizzare è Cristo Crocifisso. Per questo la nuova creatura va nutrita quotidianamente di verità, della verità che è Cristo e che è in Cristo. La quinta opera è ancora degli Apostoli che devono nutrire la nuova creazione di grazia con la celebrazione dei sacramenti della salvezza. La sesta opera è l’impegno di colui che è divenuto nuova creatura perché realizzi nel suo corpo, nel suo spirito, nella sua anima l’immagine di Gesù Crocifisso. Questo potrà avvenire se lui si lascia senza alcuna interruzione nutrire di verità e di grazia. Se una sola di queste opere non viene compiuta sotto perenne mozione e conduzione dello Spirito Santo, la nuova creatura o non viene creata oppure non raggiunge il fine per il quale essa è stata fatta nuova creatura. Tutto nella nuova creazione è affidato a queste sei opere dell’uomo. Ora è l’uomo che deve creare l’uomo nuovo, secondo precise regole o comandi dati dal Signore. Un solo comando non ascoltato e nessuna creatura nuova o non vedrà la luce sulla terra o non la vedrà nei cieli eterni. Realizzare Cristo e questi Crocifisso è il fine della Rivelazione. Questi fine è stato consegnato da Cristo Gesù ai suoi Apostoli. Sono essi che devono consumare tutta la loro vita per una perfettissima obbedienza ai comandi di Cristo Gesù. Senza la loro obbedienza a Cristo Signore e ad ogni suo comando, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, la missione di Cristo Gesù non è la loro missione e il processo per la creazione dell’uomo nuovo si interrompe.

Come in ogni mistero rivelato o creato da Dio – e tutto ciò che viene dalla Parola Onnipotente del nostro Dio è mistero – anche nel mistero della Rivelazione si introducono ladri e briganti al fine rendere vana tutta la Scrittura Santa, non solo, ma anche tutta la Sacra Tradizione e la Teologia dei Padri e dei grandi Dottori e Maestri nella scienza sacra. Ecco alcune opere di questi ladri e briganti che oggi vengono messe in atto per distruggere la Parola della luce e della giustizia, della verità e del diritto secondo Dio.

Ecco la falsa profezia: Il Vangelo è uguale agli altri libri religiosi delle altre religioni. Affermare questa uguaglianza è dire che Cristo Gesù egli altri fondatori di religione sono uguali. È anche sostenere che an che nelle altre religioni si compie la creazione dell’uomo nuovo. Con questa falsa profezia non solo si relativizza il Vangelo, anche Cristo viene relativizzato, la Chiesa viene relativizzata, i Sacramenti vengono relativizzati, la salvezza viene relativizzata, anche Dio viene relativizzato. Ecco cosa comporta questa relativizzazione: il Vangelo non va più predicato. Si offende l’uomo se si annuncia il Vangelo. Si presenterebbe il Vangelo come Parola superiore alle altre parole. Il Vangelo non è una Parola sopra le altre parole. Il Vangelo è la Parola. Tutte le altre parole si devono prostrare dinanzi al Vangelo in profonda adorazione.

Ecco cosa comporta ancora: anche il cristiano non si deve presentare all’altro come cristiano, ma solo come un fratello che cammina assieme agli altri fratelli. Se cammina assieme agli altri deve condividere anche la vita degli altri. Ma può il cristiano condividere la vita di quanti sono iniqui, ribelli, empi, peccatori, sacrìleghi, profanatori, parricidi, matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri, speculatori, ladri, briganti? Non deve sempre mostrare la nuova creazione avvenuta in lui e la nuova immagine di Cristo Crocifisso che in lui si sta realizzando? Urge dirlo con coraggio: ad ogni uomo manca il Padre e il suo amore, Cristo Gesù e la sua grazia, lo Spirito Santo e la sua eterna luce di verità, sapienza, scienza, soprannaturale intelligenza.

Dov’è la sottile astuzia di ladri e briganti? Essa è nel dire che quanto finora affermato era semplicemente una lettura della Rivelazione valida solo per il passato nel quale l’uomo ancora mancava di vera scienza e di vera intelligenza nel leggere e nell’interpretare la Scrittura Santa. Perché ogni furto della verità, ogni ladroneggio della grazia, ogni rapina perpetrata ai danni di Cristo Gesù, risulti non furto e non ladroneggio, ecco fin dove giunge l’astuzia di ladri e briganti: nell’invenzione di una nuova ermeneutica e di una nuova esegesi. In cosa consiste questa nuova esegesi e nuova ermeneutica? Nel dichiarare per ieri tutte le “verità” di ieri su Cristo, sul Padre, sullo Spirito Santo, sulla Chiesa, sui Sacramenti, sulla sana dottrina, sulla morale. Queste verità che erano per ieri, non sono più per i nostri giorni. Lo attesta la nuova esegesi e la nuova ermeneutica. Per cui non c’è né opposizione e né contraddizione con quanto veniva insenato ieri. Era solo per ieri. Oggi la nuova verità va portata avanti fino alle estreme conseguenze.

Ecco allora che nasce la nuova religione, la nuova chiesa, i nuovi ministri, la nuova creazione, il nuovo uomo. Ieri va abbandonato. Si deve camminare con il nuovo oggi. Su questa nuova ermeneutica si fondando tutte le nuove visioni di Dio e dell’uomo. Ma si comprenderà bene che questa nuova ermeneutica e nuova esegesi altro non fa che sostituire il pensiero di Dio con il pensiero dell’uomo. Questo significa che per questa nuova ermeneutica non c’è più alcuna rivelazione oggettiva, perenne, valida per ogni tempo e ogni luogo, per ogni uomo di ogni lingua, tribù, popolo, nazione. C’è solo un pensiero che vale solo per questo giorno. Domani cambia il pensiero e necessariamente dovrà cambiare anche la “verità”.

Neanche c’è più il relativismo nella fede, nella verità, nella morale, nella dogmatica. C’è solo un pensiero che ha la durata di un istante. Ma neanche di un solo pensiero si deve parlare. Ci son tanti pensieri quanti sono gli uomini e ognuno ha il diritto ha professare il suo pensiero come via di luce, verità, vita. È in questa nuova ermeneutica ed esegesi che trovano diritto di esistenza tutte le affermazioni che negano la Rivelazione e ogni verità contenuta in essa. Ormai sta sorgendo la Nuova Scrittura e ad essa si è costretti ad inchinarsi, allo stesso modo che Geroboamo costruisce i due vitelli a Betel e fa prostrare dinanzi ad essi tutti i figli d’Israele. Questa nuova ermeneutica ed esegesi ci condurrà tutti ad innalzare la bestia a nostra Dio e a prostrarci in adorazione dinanzi ad essa. Solo per il pensiero di Cristo oggi non c’è più posto sulla nostra terra.

### LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLO SPIRITO SANTO

Tutto ciò che il Signore nostro Dio opera, lo opera per Cristo, nello Spirito Santo. Nulla lui opera senza il suo Figlio Unigenito e senza il suo Santo Spirito. Questa verità, anche se ancora manca della sua pienezza, che avverrà solo nel Nuovo Testamento, è essenza della Rivelazione dell’Antico Testamento. Lo Spirito del Signore è al principio di ogni attività del nostro Dio. Ecco come questa verità viene rivelata sia nel Libro dei Proverbi che in quello del Siracide. È però sempre verità dal sapore veterotestamentario.

*Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo (Pr 8,23-31).*

*La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: «Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”. Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità. Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamomo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come galbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui. Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà» (Sir 24,1-22).*

Se Dio tutto opera per mezzo del suo Santo Spirito e per Cristo Gesù ci potrà essere sulla terra un solo uomo che possa compiere le opere di Dio senza il suo Santo Spirito e senza Cristo Gesù? La sapienza dello Spirito Santo e la grazia di Cristo Signore non solo sono necessarie, sono anche indispensabili perché un uomo possa compiere le opere di Dio secondo il volere di Dio e anche nel rispetto delle modalità stabilite da Lui. La Scrittura Antica attesta questa verità e preannuncia che sul Messia si poserà lo Spirito del Signore con una pienezza tale che non si riscontra con nessun uomo chiamato prima di Lui a compiere le opere di Dio. Ai settanta anziani il Signore dono parte dello Spirito che è su Mosè. Al Messia il Signore dona tutto il suo Santo Spirito, secondo una misura che è senza misura. Questo attesta che l’opera che lui dovrà compiere supera ogni altra opera affidata da Dio ad altri perché fosse realizzata, portata a compimento.

*Il Signore disse a Mosè: «Radunami settanta uomini tra gli anziani d’Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi, conducili alla tenda del convegno; vi si presentino con te. Io scenderò e lì parlerò con te; toglierò dello spirito che è su di te e lo porrò su di loro, e porteranno insieme a te il carico del popolo e tu non lo porterai più da solo. Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li fece stare intorno alla tenda. Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. Ma erano rimasti due uomini nell’accampamento, uno chiamato Eldad e l’altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell’accampamento. Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell’accampamento». Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!». E Mosè si ritirò nell’accampamento, insieme con gli anziani d’Israele (Num 11,16-17.24-30).*

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa (Is 11,1-10).*

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti (Is 61,1-11).*

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,44-49).*

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,19-23).*

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce» (At 2,1.13).*

Lo Spirito Santo che è la Comunione Eterna tra il Padre e il Figlio nel seno del mistero eterno della Beata trinità. È anche la Comunione Eterna tra il Verbo Incarnato e il Padre ed è il creatore della vera comunione tra Il Verbo Incarnato ed ogni uomo. Per ogni membro del corpo di Cristo Lui non solo è la comunione, è anche la vita. È lui che ad ogni membro del corpo di Cristo elargisce carisma, vocazione, missione, ministero, da viversi però sempre nella sua Comunione. Questo significa che ogni membro del corpo di Cristo riceve la vita dagli altri membri e dona vita ad ogni altro membro. Altra verità vuole che oggi, per tutta la durata del tempo, lo Spirito Santo sia versato nel mondo dal corpo di Cristo. Dal corpo di Cristo ogni membro lo dovrà versare come Spirito di verità, luce, convincimento, conversione, attrazione a Cristo Gesù, accoglienza della sua Parola, del suo Vangelo, Spirito di santità e di vera vita nuova. Solo gli Apostoli lo potranno versare come Spirito che genera nuovi Apostoli, nuovi Presbiteri, nuovi Diaconi, Nuovi Testimoni di Gesù. I presbiteri donano lo Spirito di santificazione nei sacramenti dell’Eucaristia, della Penitenza, dell’Unzione degli infermi. Presbiteri e Diaconi donano lo Spirito di generazione nel sacramento del battesimo.

Se il corpo di Cristo non produce lo Spirito di verità, luce, convincimento conversione, attrazione, santità, testimonianza, vita nuova, lo Spirito che si riceve nei sacramenti produce poco o addirittura niente. Non produce perché non vi è vera conversione e vera attrazione a Cristo. Ecco l’obbligo costante di ogni membro del corpo di Cristo: impegnare se stesso a crescere nello Spirito per produrre sia per il corpo di Cristo e sia per ogni altro uomo il frutto dello Spirito Santo che dovrà attrarre tutti a Cristo e anche santificare il corpo di Cristo. Se il corpo di Cristo non santifica il corpo di Cristo è segno che è morto allo Spirito Santo. Il corpo di Cristo morto allo Spirito Santo non produce lo Spirito della conversione e molti cuori, pur essendo bramosi di salvezza e di redenzione, sono condannati a rimanere sotto il pesante giogo del peccato e della morte. Ogni membro del corpo di Cristo sappia che per lui la vita si diffonderà nel mondo nella misura dello Spirito che governa la sua anima, il suo spirito, il suo corpo. Un corpo abbandonato al vizio, è morto allo Spirito Santo. Mai per lui lo Spirito potrà produrre un solo frutto di vita eterna. La stessa cosa vale per tutti coloro che si consegnano alla trasgressione dei Comandamenti e vivono una vita senza alcuna obbedienza alla Parola di Gesù. Ogni obbedienza vivifica lo Spirito. Ogni disobbedienza lo spegne.

Anche la verità dello Spirito Santo oggi è divorata dai ladri e dai briganti, che appaiono sempre di più essere lupi della sera, lupi affamati perché nulla hanno divorato durante il giorno. Questi ladri e briganti sono lupi della sera perché più verità distruggono e più ne vogliono distruggere. In che modo che lupi e briganti oggi agiscono per distruggere ogni potenza dello Spirito in ordine alla santificazione del corpo di Cristo? Questi ladri e questi briganti hanno convinto i discepoli di Gesù che la moralità è ininfluente alla loro azione missionaria. Si può essere papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato senza alcuna obbedienza al Vangelo. Il Vangelo è solo da leggere non da vivere. I sacramenti sono solo da celebrare non da vivere. Si possono celebrare con il peccato nel cuore, dal momento che essi non vanno vissuti. Si può celebrare il sommo sacramento che è l’Eucaristia, con la calunnia, la falsa testimonianza, ogni giudizio di condanna, ogni maldicenza sulla lingua, ogni parola di insulto, ogni accusa infondata sulle labbra. Si può uccidere spiritualmente e anche fisicamente un uomo e accostarsi con serenità all’eucaristia.

Questi ladri e questi briganti sono riusciti con il loro insegnamento, dato però a goccia, non come un fiume in piena, a scardinare il comportamento morale dal Parola del Signore. Si celebra l’Eucaristia, ma non si cresce nella santità di Cristo, si celebra il sacramento della penitenza ma non si cresce nella purezza del cuore e della mente di Cristo Gesù, si celebrano gli altri sacramenti ma non c’è alcuna conformità con la volontà di Cristo Gesù che fa della sua vita un’offerta gradita al Padre suo. Questo accade perché si è separata la religione della retta fede e la vita del cristiano dall’obbedienza alla Parola. È questo il fine di ladri e briganti: distruggere la pianta che produce il frutto dello Spirito Santo, frutto della vera santità del cristiano. Non producendo più il corpo di Cristo questo frutto che è di verità, luce, conversione, attrazione, non solo il corpo di Cristo cammina nelle tenebre, nel vizio, condanna il mondo perché rimane nel peccato, nelle tenebre, nel vizio, nel peccato.

Una domanda che necessariamente ogni membro del corpo di Cristo dovrà porre alla sua coscienza è questa: credo che l’obbedienza alla Parola sia la sola via possibile per produrre lo Spirito si santificazione del corpo di Cristo e di attrazione al corpo di Cristo di quanti ancora non lo sono? So che se non vivifico lo Spirito Santo, che è Spirito di verità e di luce, cammino nelle tenebre e costringo il mondo a rimanere nelle tenebre? Conosco fin dove giungono le profondità di Satana di questi ladri e briganti che con parole di compassione e commiserazione per l’uomo ratificano con loro peccato e giustificano ogni loro vizio? So che questa ratifica e questa giustifica serve loro perché non il corpo di Cristo non produce lo Spirito di verità, luce, convincimento, attrazione a Cristo Signore? So che ladri e briganti hanno un solo principio di azione: impedire che il mondo possa essere attratto a Cristo Gesù? So che questo avviene se io non cresco in grazia, sapienza, santità al fine di produrre il frutto della luce e dell’attrazione a Cristo?

Poiché oggi il corpo di Cristo non produce più il frutto dello Spirito della luce, della verità, della conversione, del convincimento, dell’attrazione a Cristo, si spiegano tutte le falsità, le menzogne, gli inganni perpetrati ai danni dell’uomo. Si spiega anche perché oggi è la falsità che ci governa e non più la verità. Un corpo di Cristo che è governato dalla falsità e dall’inganno attesta che non produce più il frutto dello Spirito Santo. Questo è l’obiettivo dei ladri e dei briganti dello Spirito e noi possiamo dire che ci stanno riuscendo bene, anzi molto bene. Le loro molteplici teorie sulla non necessità di vivere il Vangelo, tutto il Vangelo, ha prodotto questo grande disastro nel mondo: ha reso la Chiesa non più sacramento universale di salvezza.

### LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA MORALE

Tratteremo questo tema riportando prima di tutto qualche brano del Nuovo Testamento nel quale sono raccolte delle norme da vivere necessarie per essere discepoli di Cristo Gesù. Questo primo approccio serve a smentire tutti coloro che parlano di morale che deve essere adattata all’uomo. La Norma, la Legge, il Comandamento, lo Statuto è una cosa, la conduzione perché si vive tutta la Norma, tutta la Legge, tutto il Comandamento, tutto lo Statuto è altra cosa. Sia la Legge e sia la conduzione nella pienezza della Legge dovrà essere sotto mozione e ispirazione dello Spirito Santo. Tutto nella nostra fede dovrà avvenire nello Spirito del Signore. Senza lo Spirito del Signore, avremo mente di ferro e cuore di ghisa, nulla comprenderemo mai della Legge e nulla mai insegneremo secondo purissima verità. Quando il corpo di Cristo non è mosso e non è condotto dallo Spirito Santo, la moralità la si dichiara immoralità e l’immoralità la si elegge a vera moralità. Nello Spirito Santo che ci guida il bene è detto bene e il male è detto male. Il giusto è detto giusto e l’ingiusto è detto ingiusto. La volontà dell’uomo è detta volontà dell’uomo. La volontà di Dio è detta volontà di Dio. Ogni confusione, ogni errore, ogni alterazione o modifica attesta che non siamo condotti dallo Spirito Santo. Siamo sotto la schiavitù dello spirito di confusione della carne.

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli. Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna. Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,13-48).*

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. E Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1.18).*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

La morale cristiana nella sua essenza più vera è “riprodurre” la vita di Cristo Gesù nella nostra vita di suoi discepoli. Solo in apparenza essa potrebbe essere vista come una serie di norme da osservare, invece ogni norma altro non è se non la descrizione della vita di Cristo Gesù. Dovendo il cristiano vivere la vita di Cristo, tutta la vita di Cristo, sempre mosso e condotto dallo Spirito Santo, camminando di fede in fede e di verità in verità, è giusto che sappia quali Norme Lui ha vissuto, quali Leggi Lui ha osservato, quali Statuti Lui ha trasformato in sua vita, a quali Comandamento ha dato piena e perfetta obbedienza. Essendo la Legge morale la descrizione della vita di Cristo Gesù, essa va insegnata anche nei più piccoli particolari o minimi precetti. Spetta sempre agli Apostoli di Cristo Gesù non solo insegnare tutto ciò che riguarda la vita di Cristo Signore, essi devono anche manifestare con la loro vita cosa Gesù ha vissuto e come lo ha vissuto. Non solo. Devono correggere quanto non è conforme alla vita di Cristo Gesù. Devono aggiungere quanto ancora manca per essere perfetta vita di Cristo Gesù. Cristo è l’unico modello da realizzare.

L’Apostolo sempre deve verificare che ogni parte di questo modello, anche nei piccolissimi dettagli sia realizzato dal cristiano. Può fare questo solo chi realizza il modello nella sua vita. Chi il modello non lo realizza, chi lo cambia, chi se ne fa uno tutto suo, di certo non potrà aiutare nessun altro perché il “Modello-Cristo” venga realizzato nella sua vita. Da cosa ci accorgiamo che il “Modello-Cristo” si sta realizzando o non si sta realizzando? Dalle Norme che lo Spirito Santo ha scritto per noi tramite i suoi agiografi. Gesù non ha mai calunniato alcuno. Se io calunnio non sto realizzando il “Modello-Cristo”. Gesù mai ha detto una falsa testimonianza. Se io dico false testimonianze si verto non sto realizzando il “Modello-Cristo”. Gesù non ha mai detto una parola vana. Se io dico parole vane di certo non sto realizzando il “Modello-Cristo”. Gesù non si è ribellato mai a nessuna autorità, né religiosa e né civile o militare. Se io mi ribello a qualsiasi autorità, di certo non sto realizzando il “Modello-Cristo”. Gesù ha abbracciato la sua croce con purissimo amore, somma pazienza, facendo di essa un sacrificio per la redenzione del mondo. Se io non sto abbracciando la mia croce, ma mi rivolto contro di essa, di certo non sto realizzando il “Modello Cristo”. Così potremmo procedere all’infinito.

Vale una regola generale che così può essere annunciata: per ogni parola che lo Spirito Santo ha scritto per noi non vissuta così come l’ha vissuta Cristo Signore, noi non stiamo realizzando il “Modello-Cristo”. Chi è preposto alla conduzione del gregge di Cristo, deve prima lui realizzare il “Modello-Cristo” e mentre lo realizza deve insegnare ad ogni membro del corpo di Cristo, aiutandolo e confortando, sostenendolo e incoraggiandolo, a realizzare il “Modello-Cristo”. Chi ha gli occhi sul “Modello-Cristo”, chi è impegnato a realizzare il “Modello-Cristo”, mai parlerà di rigidità. Parlerà di aiuto, sostegno, conforto, incoraggiamento, esortazione affinché il “Modello-Cristo” venga realizzato. Ma anche chi ha dinanzi agli occhi il “Modello-Cristo” e si sta impegnando perché sia realizzato nella sua vita, mai condurrà la morale a quel minimalismo che consiste nel dire: “Io non ho ammazzato nessuno”. La morale cristiano non è non ammazzare qualcuno. È invece realizzare il “Modello-Cristo”, al fine di dare la vita ad ogni uomo che vive sulla nostra terra. È anche realizzare il “Modello-Cristo” perché vedendolo realizzato in noi, nessuno possa dire: realizzare il “Modello-Cristo” non è possibile per alcun uomo. Oggi noi non stiamo dicendo che il Vangelo non si deve annunciare perché non si può vivere? Non stiamo insistendo perché non si parta mai dal Vangelo per attrarre qualcuno a Cristo Gesù? Se diciamo questo è segno che noi il “Modello-Cristo” non lo stiamo realizzano. Non solo non lo stiamo realizzando. Pensiamo che sia inutile la sua realizzazione. Noi abbiamo progetti secondo la carne e non secondo lo Spirito Santo. Il discepolo di Gesù deve insegnare il “Modello-Cristo” mostrandolo realizzato nella sua vita e come ci si adopera per realizzarlo.

Perché il “Modello-Cristo” non venga realizzato, cosa insegna ladri e briganti della morale cristiana? Prima di tutto essi hanno operato una separazione della morale dalla Parola e della morale da Cristo Gesù. Essi vogliono non una morale da annunciare come descrizione del “Modello-Cristo” da realizzare. Costoro vogliono una morale da fondare razionalmente di volta in volta. Ecco allora la teoria dei principi non negoziabili. Ma quali sono questi principi non negoziabili? Quelli che la ragione oggi considera indispensabili perché ciò che l’uomo opera possa dirsi agire morale. Questi ladri e briganti sanno però che man mano che la ragione dell’uomo si indurisce e si indurisce nella misura del soffocamento della verità nell’ingiustizia, ciò che oggi non è negoziabile, domani diventerà negoziabile, anzi si potrà abrogare, cancellare, abolire come norme morale. Questo avviene quando la morale si fonda sulla razionalità, sulla mente, sul cuore dell’uomo. Il non negoziabile di ieri diviene negoziabile di oggi. Quanto lo Spirito Santo condanna perché non volontà di Dio, la coscienza, la razionalità, il cuore dell’uomo, divenuti come pietra non solo non lo condannano, addirittura lo giustificano e lo rendono legge per l’uomo. Oggi tutto ciò che lo Spirito Santo ha condannato come indegno dell’uomo

*– Le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia (Rm 1,26-32) –*

l’attuale razionalità, coscienza, cuore dell’uomo, divenuti duri come bronzo non lo stanno elevando come legge e diritto di ogni uomo. Questi ladri e briganti non dicono che la Chiesa deve benedire quanti diventano schiavi di queste leggi e questi diritti? Non si dice questo in nome della dignità dell’uomo? Ladri e briganti, volendo fondare la morale dell’uomo sulla mente e sul cuore dell’uomo, altro non hanno fatto e altro non fanno se non dichiarare nullo il “Modello-Cristo” che lo Spirito Santo ha dato ad ogni uomo perché lo realizza nella sua vita. Ma oggi, ladri e briganti della morale, sono andati anche oltre, molto oltre. Oggi la morale è ciò che l’uomo vuole. Ciò che oggi vuole è morale. Poiché vuole ogni immoralità, ogni immoralità è dichiarata moralità. Ladri e briganti stanno lavorando notte e giorno, con ogni strumento a loro disposizione, perché anche la Chiesa ratifichi questa modalità di pensare la morale. Che forse oggi molti cristiani non ha hanno trasformato la loro volontà in legge non solo per se stessi, ma anche per gli altri? Cosa tristissima è quando ci si appella ad un diritto divino che fa la nostra volontà, volontà di Dio e ogni nostra azione, azione di Dio. Diciamo fin da subito che ogni negazione, anche di una sola Parola del Vangelo, mai potrà essere volontà di Dio e mai azione di Dio. È volontà di Satana e azione di Satana. Ma ladri e briganti sono ormai capaci di trasformare in volontà di Dio qualsiasi peccato contro la Parola del Signore? Qualcuno non ha asserito che è volontà di Dio ogni tendenza sessuale? Ma se ogni tendenza sessuale è volontà di Dio, per logica conseguenza anche la pedofilia è volontà di Dio. Ecco cosa attesta che la razione dell’uomo e il suo cuore sono divenuti duri come bronzo: l’incapacità di dedurre e di argomentare. La morale oggi si fa per urla, per affermazioni, per slogan, per frasi, per richieste. Non solo. Si aggiunge che chi così non vuole, non ama gli uomini.

### LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEI DISCEPOLI DI GESÙ

Chi è il battezzato nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo? Tre brani del Nuovo Testamento sono sufficienti per mettere in piena luce la purissima verità del battezzato o del discepolo di Gesù. Il primo brano lo assumiamo dalla Prima Lettera dell’Apostolo Paolo ai Corinzi, il secondo dalla sua Lettera agli Efesini, il terzo dalla Prima Lettera dell’Apostolo Pietro. Sono tre brani nei quali vi è una sola verità da mettere in luce: la comunione creata e alimentata dallo Spirito Santo che crea a sua volta il vero corpo di Cristo Gesù e la fa crescere nella storia:

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi (Cfr. 1Cor 1,1-31).*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Cfr. 4,1-16).*

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia (1Pt 2,1-10).*

La comunione è possibile solo in Cristo, divenendo con Lui un solo corpo, un solo tempio, una cosa casa. La comunione è possibile solo se animata, vivificata, alimentata dallo Spirito Santo. La comunione ha due fini da raggiungere: far crescere il corpo di Cristo in santità, così che se ne possa fare un quotidiano sacrificio a Dio; accrescendo il corpo di Cristo attraverso l’aggiunta di nuovi membri con l’annuncio della Parola e la testimonianza della testimonianza dei frutti che produce in noi l’essere corpo di Cristo e membra gli uni degli altri.

La comunione per il corpo di Cristo deve essere come il grano: esso si lascia macinare, si lascia ridurre in farina, la farina si lascia impastare, si lascia fermentare, si lascia cuore nel forno, si lascia mangiare, divenendo vita per tutti coloro che lo desiderano. Se un discepolo di Gesù non diviene buon pane e non si lascia mangiare dagli altri, non c’è comunione. Ma anche se non si nutre del pane che sono tutti gli altri membri del corpo di Cristo non c’è comunione. Per farsi mangiare ci si deve infornare nel forno di ogni virtù. Per mangiare gli altri ci si deve immergere nella più alta e profonda umiltà. Divenendo vero pane di vita gli uni per gli altri, ogni membro per ogni altro membro non solo si fa crescere il corpo di Cristo in santità, lo si arricchisce con l’aggiunta di nuovi membri. Ogni nuovo membro è un premio che il Padre dona a chi edifica il corpo di Cristo nella più alta santità. Mai si potrà crescere in santità se non ci si alimenta del pane degli altri e mai si potrà divenire pane per gli altri, se non ci si lascia trasformare in pane dallo Spirito Santo. Tutto avviene nel corpo di Cristo per il più grande bene del corpo di Cristo. Tutto avviene nella Chiesa, per il più grande bene della Chiesa.

Cosa stanno facendo oggi ladri e briganti per distruggere la necessaria, vitale, essenziale, soprannaturale comunione del corpo di Cristo? Stanno non solo isolando ogni membro da ogni altro membro, in più stanno mettendo ogni membro contro ogni altro membro. Come si mette ogni membro contro ogni altro membro? È sufficiente una mormorazione, una calunnia, una falsa testimonianza, un pensiero falso manifestato o gridato ad alta voce, un giudizio sull’operato degli altri, un disprezzo della persona, una ingiuria, la manifestazione di un peccato occulto, la formulazione di pensieri sugli altri a volte frutto solo della nostra immaginazione, un gratuito continuo palare male, una correzione stolta e maldestra fatta in modo pubblico e non seguendo le vie del Vangelo, perché è fatta additando, condannando, anatemizzando tutta la “categorie”, anziché correggere ogni singolo membro secondo le regole della carità, della giustizia, del diritto alla difesa dovuto ad ogni singola persona nella Chiesa. Ma c’è una modalità ancora più subdola di cui si servono ladri e briganti per dividere il corpo di Cristo Gesù: assumendo il loro pensiero, la loro cultura religiosa, il mondo nel quale essi vivono o hanno vissuto e trasformandolo in pensiero divino universale per ogni uomo, ogni luogo, ogni tempo, facendolo pensiero di purissimo Vangelo.

Questi ladri e briganti distruggono il corpo di Cristo anche assolutizzando una frase della Scrittura, letta senza alcuna sapienza di Spirito Santo e senza alcun ausilio della Tradizione o della sana Teologia. Oggi questi ladri e briganti si servono una nuovissima strategia: lanciano pensieri che modificano sostanzialmente il Vangelo e la sana Dottrina con frasi che deflagrano come una bomba nucleare e distruggo ogni forma di vita, pronti però dopo che la bomba è deflagrata e ormai i danni sono irreversibili ad affermare che tutto è secondo la sana dottrina e il purissimo Vangelo di Cristo Gesù. Se volessimo elencare tutte le attuale vie e forme, modalità e strumenti attraverso i quali il corpo di Cristo viene distrutto, non basterebbero diversi libri e per di più corposi. In questo momento della storia noi reputiamo sia giusto affermare che le astuzie di questi ladri e briganti sono di una sottigliezza tale da risultare non solo invisibili, ma addirittura apparire come il sommo bene per tutti. Oggi questi ladri e briganti non presentano l’autonomia dei fedeli laici come liberazione dall’oppressione del corpo sacerdotale?

Gli stessi ladri e briganti non stanno sempre a denigrare il corpo sacerdotale come fosse la fonte del male assoluto per tutta la Chiesa. Nello stesso corpo sacerdotale questi ladri e briganti non stanno lavorando per mettere gli uni contro gli altri? Papa contro vescovi e vescovi contri papa. Vescovi contro presbiteri e presbiteri contro vescovi. Presbiteri contro presbiteri e fedeli laici contro fedele laici. Così agendo, denigrando, calunniando, esaltando la propria figura, umiliando la figura degli altri altro non si fa che distruggere il corpo di Cristo. Ogni membro del corpo di Cristo sappia però che se lui commette anche un solo peccato veniale, anche lui diviene ladro e brigante, perché anche lui divide il corpo di Cristo e in più impedisce la realizzazione del suo duplice fine: la sua crescita in santità e l’aggiunta di sempre nuovi membri. Ecco allora la domanda che ognuno di noi deve porre alla sua coscienza e al suo cuore: sono io vero costruttore del corpo di Cristo oppure sono un ladro e un brigante? Rispondere a questa domanda è obbligo di salvezza eterna. Ogni peccato distrugge il corpo di Cristo. Peccato è anche un pensiero che turba la purissima verità della nostra comunione nel corpo di Cristo.

### LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DI CRISTO GESÙ

Antico e Nuovo Testamento in ogni loro pagina manifestano la verità di Cristo Gesù. Qualche brano basta. Qualche Parola è sufficiente perché la verità di Cristo Gesù venga manifestata in tutta la sua bellezza e con ogni splendore divino e umano. Ci serviremo di tre verità a noi annunciate dall’Apostolo Paolo. La prima verità è tratta dalla Lettera ai Romani, la seconda dalla Lettera agli Efesini, la terza dalla Lettera ai Colossesi. Fin da subito va annunciato un principio di ordine filosofico che è il principio primo sul quale si regge tutta la filosofia antica. La filosofia moderna non ha principi primi e indimostrabili e pertanto essa può affermare tutto ciò che vuole senza mai cadere in contraddizione, così dicasi anche dell’antropologia e della psicologia. Figuriamoci poi della politica, interamente fondata sulla volontà di questo o di quello. Vivendo il cristiano in questo mondo costruito sulla volontà e non sulla verità, tutto può essere detto, tutto affermato. Così il cristiano in Chiesa professa di credere in un solo Dio, creatore di tutte le cose, quelle visibili e quelle invisibili e subito uscito dalla Chiesa e anche mentre è in Chiesa può fare professione di evoluzionismo cieco. Il principio è quello di non contraddizione che il latino così suona: “Impossibile est rem esse et non esse simul”. È Impossibile che una cosa sia e non sia nello stesso tempo, sotto i medesimi aspetti. Ecco quanto rivela l’Apostolo Paolo con vera rivelazione di Spirito Santo, nella sua divina ed eterna scienza.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,1-17).*

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria. Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1.23).*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,6-15).*

Di tutto questo mistero rivelato su Cristo Gesù, prendiamo ora cinque verità:

Prima verità: *Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato*.

Secondo verità: *La fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo*.

Terza verità: *In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità*.

Quarta verità: *È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui*.

Quinta verità: *Con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti*.

Se tutto questo mistero si compie in Cristo, non solo per Cristo, e con Cristo, allora Cristo Gesù è il Necessario eterno e universale per la salvezza di ogni uomo. Se la fede in Cristo è la via per invocare Cristo e la fede nasce dalla Parola di Cristo che viene predicata, allora la Parola del Vangelo deve essere predicata ad ogni uomo, se vogliamo che entri nella salvezza. Se il Padre non ha altro decreto di salvezza, o diamo ad ogni uomo Cristo Gesù o per lui non ci sarà vera salvezza. Se il mistero della salvezza di ogni uomo si compie in Cristo, con Cristo, per Cristo, nessuno che crede nella Parola della Scrittura può affermare cose che neghino o in parte o in tutto questa verità rivelata. Non è soltanto questione di purissima fede, è anche questione di coerenza razionale, questione di retto argomentare. Diventa così una questione puramente umana. La retta fede è sempre questione umana, perché essa è vero atto umano, atto fondato non solo sulla volontà, ma anche e soprattutto sulla razionalità e sul sano discernimento.

Questa purissima verità del mistero di Cristo Gesù è divorata dai ladri e dai briganti della verità. Essi sono in tutto simili a iene e a sciacalli. Dovunque c’è odore di carne questi animali si avventano per divorarla. Oggi la verità di Cristo Gesù viene divorata da questi ladri e briganti con parole che sembrano essere buttate al vento, invece sono parole studiate, meditate, volute, pensate. Sono però tutte parole che distruggono il progetto di salvezza, di redenzione, di vita eterna voluto dal Padre, prima ancora della stessa creazione dell’uomo.

Ecco come ladri e briganti operano. Prima di tutto non insegnando la purissima verità di Gesù Signore. Una verità non insegnata mai entrerà nella mente e mai nel cuore. Poi con frasi senza alcuna verità né di storia e né di fede, anzi contro ogni verità sia di fede che di storia, si insegna il contrario di quanto lo Spirito Santo ha rivelato su Gesù Signore. Se l’unità del genere umano avviene nel corpo di Cristo, sarà mai possibile creare sulla terra l’unità del genere umano senza Cristo? La storia attesta che non sarà mai possibile. Non pecchiamo allora solo contro la Rivelazione, molto di più pecchiamo contro la storia.

Se Gesù deve essere conosciuto mediante la predicazione della sua Parola, possiamo noi oggi dire che con gli altri dobbiamo avere una relazione solo da fratelli, ma non da cristiani? Se la Parola di Cristo non viene annunciata e ad essa non si chiede la conversione, l’uomo rimane nella sua divisione del cuore, della mente, del corpo, dello spirito. Lo condanniamo a vivere in questa pesante schiavitù. Se la Parola di Cristo è la sola che è Parola di vita eterna, possiamo noi affermare che tutte le parole sono uguali? Se tutte sono uguali, o quella di Cristo non è parola di vita eterna e non ci serve o le altre parole sono di vita eterna e quella di Cristo neanche ci serve. È questione di sana razionalità e di umana coerenza. Chi cade nell’inganno di questi ladri e briganti, sappia che è privo dello Spirito e della sua sapienza. Quando lo Spirito ci governa, mai permetterà che cadiamo in simili inganni.

### PREDICATE IL VANGELO AD OGNI CREATURA

Predicare il Vangelo è vero comando del fare. Qual è il principio che deve guidare il missionario del Vangelo perché la sua obbedienza sia piena e perfetta? Il principio ispiratore dovrà essere uno solo: Nessun uomo ha potere di abrogare né un solo comando del non fare e né un solo comando del fare. A chi dovesse proibirci di predicare il Vangelo ad ogni creatura, noi siamo chiamati a rispondere allo stesso modo che Pietro ha risposto ai capi del sinedrio:

*“Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l’uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare. Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: «Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome». Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l’accaduto. L’uomo infatti nel quale era avvenuto questo miracolo della guarigione aveva più di quarant’anni (At 4,13-22).*

Oggi nel mondo cristiano si sta diffondendo un pensiero perverso. Con diabolica e satanica astuzia si sta spargendo una voce che mai dovrà essere messa nel cuore dal discepolo di Cristo Gesù: “Non si deve più chiedere a nessuno la conversione al Vangelo”. “Il Vangelo non deve essere più predicato, perché Cristo non dovrà essere più predicato”. Che un uomo, molti uomini, tutti gli uomini possano fare proprio questo pensiero e principio di Satana è un fatto. Che il cristiano mai debba fare suo proprio pensiero e sua propria modalità di azione questa satanica e infernale volontà è suo preciso obbligo. Nessun uomo ha il potere di abrogare un solo comandamento del Signore. Sia comandamento in ordine al non fare e sia comandamento in ordine al fare. Poiché predicare il Vangelo ad ogni creatura è purissimo comandamento del Signore, sempre noi dobbiamo rispondere che si deve obbedire a Dio e non agli uomini. Si deve obbedire a Dio perché nessun uomo ha potere sui comandamenti dati da Lui, né sui comandamenti che vietano di fare e né sui comandamenti che ordinano cosa fare. Predicare il Vangelo a tutte le creature è comando del Signore. A esso va data ogni obbedienza.

### CONOSCERE IL VANGELO PER ANNUNCIARE IL VANGELO

Per annunciare il Vangelo si deve conoscere il Vangelo. Ma come il Vangelo va conosciuto? Non attraverso una lettura sommaria e superficiale. Non attraverso interpretazioni false e bugiarde. Non attraverso altissimi studi di ermeneutica o esegesi. Il Vangelo va conosciuto chiedendo allo Spirito Santo che ogni giorno sia Lui a scrivere Cristo nel nostro cuore, nella nostra mente, nel nostro spirito, nel nostro corpo. Più lo Spirito Santo, sotto nostra richiesta e purissima obbedienza ad ogni sua mozione, forma e genera Cristo Gesù come vita della nostra vita, cuore del nostro cuore, anima della nostra anima, spirito del nostro spirito e più noi conosciamo il Vangelo, perché conosciamo la sua vita che è divenuta vita in noi. Ecco la vera conoscenza del Vangelo: fare nostra vita la vita di Cristo, il suo amore nostro amore, la sua obbedienza nostra obbedienza, il suo annientamento nostro annientamento, la sua croce la nostra croce. Senza questa trasformazione della vita di Cristo in nostra vita, non c’è conoscenza del Vangelo e ciò che si annuncia sono solo parole della terra, misere parole della terra. Niente di più.

Quando noi giungiamo alla conoscenza perfetta del Vangelo? Mai. Cristo è l’infinito eterno e la perfezione delle perfezioni nella sua vera umanità. Mai nessun uomo potrà raggiungere la perfezione di Cristo. Può però camminare verso di essa. Può correre dietro Cristo. La conoscenza del Vangelo mai potrà considerarsi raggiunta. Essendo Cristo sempre dinanzi a noi, sempre dinanzi a noi è la perfetta conoscenza del Vangelo. Per questo dobbiamo camminare da fede in fede e per questo mai dobbiamo arrestare il nostro cammino nella verità, nella luce, nella giustizia, nell’obbedienza. Cristo e il Vangelo non sono due cose separabili. Sono una cosa sola. La vita del Vangelo nel cristiano è vita di Cristo e la vita di Cristo è vita della sua Parola.

Purtroppo oggi avendo molti cristiani deciso di separarsi da Cristo Gesù, necessariamente si separano dalla conoscenza del Vangelo. Stiamo divenendo peggiori dei farisei del tempo di Gesù. Questi non conoscendo Dio, perché Dio non era la loro vita, non conoscevano neanche il diavolo, perché il diavolo lo può conoscere solo chi conosce Dio e per questo dicevano di Cristo che il suo potere di scacciare gli spiriti impuri veniva a Lui dal principe dei demòni. Ecco perché è opera non più procrastinabile che chiediamo allo Spirito Santo affinché venga e formi Cristo nella nostra vita. La trasformazione di Cristo in nostra vita è necessaria perché noi conosciamo Cristo Gesù, conosciamo il suo Vangelo e la nostra vita conformata a Cristo, secondo la sua Parola, divenga annuncio del Vangelo a quanti ancora non lo conoscono. La Madre di Gesù ci aiuti ad entrare in questo mistero di vita, mistero necessario perché noi possiamo annunciare il Vangelo.

### I PECCATI CONTRO LA PAROLA

Il padre di ogni peccato contro la Parola del Signore è la non fede in essa. Fu questo il peccato di Eva e di Adamo. È stato questo peccato che ha portato la morte nell’uomo e ogni altro disordine sulla nostra terra. L’uomo, creato per essere il continuatore della creazione che Dio aveva iniziato, si trasformò in un creatore di morte e in distruttore dello stesso uomo e anche della terra dalla quale lui per natura deve trarre il suo sostentamento. Poiché il sostentamento dell’uomo è duplice, avendo rotto l’alleanza con il suo Dio, il suo Dio non può più alimentare la natura dell’uomo di sé stesso, della sua vita divina ed eterna, e parliamo della vita del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Poiché la vita dell’uomo è solo Dio, non potendo Dio dare più la sua vita, l’uomo è nella morte. Potrà però aiutarlo con la sua grazia a intraprendere la via verso la creazione della nuova natura che avverrà solo in Cristo, per opera dello Spirito Santo. Ma l’uomo è anche materia e l’alimento per la sua materia lo attinge dalla terra dopo però averla irrorata con il suo sangue perché solo così essa potrà dare altro sangue per la vita del corpo dell’uomo. Il sangue è vero seme di vita. Tu, uomo, seminerai il sangue nella terra e il sangue produrrà tutto ciò che serve per la tua vita. Ecco perché il furto è proibito. Ci si nutre con il sangue degli altri. Non solo il furto è proibito, è anche proibito cercare il sangue altrui, vivendo noi nell’ozio e nell’inattività. Il peccato della non fede nella Parola del Signore sempre è creatore di ogni disordine sia materiale che spirituale, sia antropologico che sociologico, psicologico, economico e finanche ecologico. Chi vuole non essere creatore di disordine deve necessariamente attraverso la fede in Cristo Gesù lasciarsi immergere nelle acque del battesimo per nascere a vita nuova e divenire nuova creatura per opera dello Spirito Santo. Finché si rimane natura vecchia, sempre si è creatori di ogni disordine. Ma creatura nuova si diviene solo in Cristo, per opera del suo Santo Spirito con la mediazione della Chiesa, che è mediazione di Parola e di grazia.

Il peccato di non fede nella Parola si consuma poi nella storia attraverso molteplici vie. Il Signore nella Scrittura Santa ha sempre denunciato queste vie. La prima via, che è sottilissima e quasi invisibile, è quella di aggiungere o di togliere alla Parola. Se si aggiunge alla Parola essa non è più la Parola di Dio. Neanche se si toglie, essa rimane la Parola di Dio. Vi è poi la via della riduzione a menzogna della Parola del Signore. È questo il peccato proprio degli scribi e di quanti sono ministri della Parola. Geremia ha parole di fuoco contro tutti coloro che riducono a menzogna la santissima Parola del Signore. Un altro peccato consiste nel sostituire la Parola di Dio con il culto. I profeti sempre denunciano e alzano la voce contro questo peccato. Oggi questo peccato lo si commette quando si aboliscono i Comandamenti e si presta un qualche servizio all’uomo. Il culto può essere sostituito, dovendo prestare un servizio urgente all’uomo. Mai però i Dieci Comandamenti. Questi vanno sempre osservati. Oggi questo peccato sta divenendo vero stile di vita. Tutto si può trasgredire e tutto si trasgredisce sostituendo ogni cosa con un servizio all’uomo. Altro gravissimo peccato contro la Parola è il dono di essa ma con parzialità. Ad uno se ne dona mezza Parola e ad un altro un’altra mezza Parola, guardando sempre in faccia colui al quale la mezza Parola va donata.

La Parola va data tutta a tutti sempre nella più grande purezza di verità e di dottrina. Il cammino poi nella Parola è faticoso, lungo, impervio. Si deve vincere con la grazia di Dio ogni ostacolo posto dalla carne. Per vivere tutta la Parola una vita non basta. Per questo occorre tutta la grazia di Dio e di quanti sono preposti ad aiutare ogni uomo a camminare di luce in luce e di verità in verità e di fede in fede. La prima grazia è quella di colmarsi di tanta pazienza, tanto amore, tanta misericordia per incoraggiare e non per scoraggiare, per rafforzare la volontà e non per demoralizzarla. La conduzione di verità in verità di un’anima è solo scienza e sapienza dello Spirito Santo. Molti altri sono i peccati contro la Parola. Il più grave e il più pericoloso è lo scandalo. A causa degli scandali oggi il disprezzo per la Chiesa di Dio sta conquistando ogni cuore. Se la Chiesa viene disprezzata, è la sua mediazione che viene disprezzata e senza la sua mediazione non c’è vera salvezza. Il Signore ci custodisca perché mai pecchiamo contro la Parola.

### CREDO NELLA CHIESA DATRICE DELLA VERITÀ

La Chiesa ha una sola verità da dare a se stessa e al mondo: Cristo Gesù. Mai essa potrà dare Cristo Gesù al mondo se prima non lo dona a se stessa. Dona a mondo Cristo Gesù come sua verità nella misura in cui dona a se stessa Cristo Gesù come sua verità. Altre verità per la Chiesa non esistono. Se non esistono neanche le potrà donare. Se non esistono ed essa le dona a se stessa e al mondo, dona a se stessa e al mondo solo menzogne e pensieri di Satana. Come la Chiesa dona a se stessa Cristo Gesù sua verità e come dona Cristo Gesù al mondo perché sua unica e sola verità? Allo stesso modo che ha operato Cristo Gesù? Prima di ogni cosa, facendo risuonare la Parola del Padre, la Parola scritta, la Parola della Legge e del Profeti, nella sua purissima verità di compimento. Ecco come ha iniziato Cristo Gesù:

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,1-48).*

Per parlare secondo verità di Cristo Gesù dobbiamo parlare da tutta la Scrittura, senza neanche tralasciare uno iota di essa e dalla pienezza dello Spirito Santo. Totalità della Scrittura e pienezza dello Spirito Santo ci danno la purissima verità di Cristo Signore. In Cristo Signore – lo ripetiamo: In Cristo Signore – l’uomo trova la purezza della sua verità. In Cristo Signore non deve significa che Lui sia come la giara della vedova di Sarepta. Narra il Primo Libro dei Re, che per un miracolo compiuto da Elia, questa vedova per tre anni e sei mesi ogni giorno attingeva da essa il nutrimento per vivere e nella giara vi era sempre la medesima quantità, quanto serviva per quel giorno. In Cristo non significa soltanto che la nostra verità è Lui ed è in Lui. Significa anche che noi diveniamo verità della sua verità e mistero del suo mistero in Lui, solo divenendo in Lui, con Lui, per Lui una cosa sola.

Se la Chiesa non predica Cristo Gesù dalla totalità della Scrittura e dalla pienezza dello Spirito Santo, essa né dona a se stessa Cristo Gesù e neanche lo dona al mondo. Lasciando se stessa senza la verità di Cristo, anche il mondo lascerà senza la verità di Cristo Gesù. Nel Vangelo secondo Giovanni ecco cosa Gesù dice di se stesso e della sua Parola:

*Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me». Gli dissero allora: «Dov’è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio». Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.*

*Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite».*

*A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio» (Gv 8,12-47).*

*Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via».*

*Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».*

*Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.*

*In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.*

*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui» (Gv 14,1-21).*

Dire tutta la Parola con pienezza e purezza di verità ancora non basta. È necessario che la Chiesa, in ogni suo figlio, mostri al mondo che la Parola che essa dice, è la sua stessa vita. Come Gesù iniziò a fare e a insegnare, così ogni figlio della Chiesa ogni giorno deve iniziare a fare e a insegnare. Sempre si deve iniziare a fare e a insegnare, finché tutta la Parola non sia compiuta in noi, allo stesso modo che è stata compiuta in Cristo Gesù.

Se la Chiesa nei suoi figli non mostra al mondo il Vangelo compiuto nella sua vita, la sua predicazione o il suo annuncio del Vangelo potrebbe apparire al mondo come parola vana, parola che si predica ma che non si vive, oppure parola che si annuncia, ma che però è impossibile vivere. Invece annunciando tutto il Vangelo e vivendolo tutto, si rende testimonianza al mondo e alla Chiesa che il Vangelo può essere vissuto.

Chi crede allora nella Chiesa datrice della verità? Crede chi ogni giorno impegna se stesso a testimoniare con la sua vita il Vangelo che dice, ma anche colui che vive il Vangelo e poi rende ragione alla Chiesa e al mondo della speranza che lui ha riposto nel Vangelo, divenuto unica e sola regola di vita, così come insegna l’Apostolo Pietro nella sua Prima Lettera:

*E chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene? Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male, perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito (1Pt 3,13-18).*

Oggi dobbiamo confessare che per moltissimi cristiani non solo il Vangelo, ma tutta la Scrittura è divenuto in genere letterario e per di più di altri tempi. Il Vangelo è stato dichiarato non più la Parola della Chiesa. Non essendo più il Vangelo la Parola della Chiesa, ad esso non va data nessuna obbedienza. Anzi di esso neanche più si dovrà tenere conto. Oggi per moltissimi cristiani il loro Vangelo è il pensiero del mondo, che è il pensiero di Satana, divenuto loro proprio vangelo.

Poiché il Vangelo non è più la Parola del cristiano e neanche la sua vita, neanche Cristo, unica e sola verità dell’uomo, è più la verità del cristiano. Se non è più la verità, neanche è più il Salvatore e Redentore della Chiesa e del mondo. Ecco allora il sorgere di diaboliche teorie da noi denunciate come vera nascita nella Chiesa di una Nuova Terza Alleanza:

Osservando quanto sta accadendo oggi nella cristianità, si ha l’impressione che si voglia innalzare nella storia una Nuova Terza Alleanza. Vi sarebbe però una infinita differenza tra questa Nuova Terza Alleanza, l’Antica Alleanza stipulata presso il monte Sinai, la Nuova stipulata sul monte Golgota, le molte altre terze alleanze stipulate nella storia della Chiesa. L’Antica Alleanza è stata stipulata da Dio sul fondamento della sua Parola, della sua Legge, dei suoi Comandamenti. La Nuova Alleanza è stata stipulate per decreto eterno del Padre in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo sangue per la remissione dei peccati e con il dono dello Spirito Santo per opera del quale viene creato in Cristo l’uomo nuovo. In questa Nuova Alleanza in Cristo, ogni uomo è chiamato alla personale comunione con il Padre, comunione di vita eterna, comunione di partecipazione della divina natura, nella verità e nella grazia, nella giustizia e nella misericordia, nella carità e nel perdono, nella pace e nella riconciliazione. Le altre Nuove Terze Alleanze stipulate nel corso dei secoli hanno avuto tutte una sola caratteristica: la perdita della purezza della verità di Cristo Gesù e di conseguenza la separazione dalla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Tutte queste Terze Nuove Alleanze sono nuove vie di salvezza e di redenzione, ma tutte vie separate dalla sola via che è Cristo Gesù nel suo Corpo che è la Chiesa. Il sommo di queste Nuove Terze Alleanze si raggiunse quando fu stabilito che bastava per la salvezza la sola Scrittura, la sola fede, la sola grazia. Così ogni singola persona veniva costituita principio assoluto di verità, di fede, di grazia. Moriva la mediazione del corpo di Cristo in ordine al dono della verità e della luce, della fede e della grazia, dello Spirito Santo. Venivano cancellati tutti i sacramenti, ad eccezione del Battesimo. Anche la Chiesa fondata sul fondamento di Pietro e degli Apostoli in comunione gerarchica con Lui veniva radiata. Tutto veniva dato direttamente da Dio al singolo. Pur abrogando ogni mediazione, si conservava una certa soprannaturalità e trascendenza. Si sa però che quando si pone un principio nuovo nella storia, esso mai rimane senza frutto. Se il principio è velenoso, anche i suoi frutti sono velenosi. È verità che mai dovrà essere dimenticata.

Questo principio, che è vero veleno letale per l’esistenza della vera Chiesa nella storia, lentamente, ma inesorabilmente, ha iniziato a produrre i suoi frutti. Da questo principio fortemente letale sta nascendo ai nostri giorni questa Nuova Terza Alleanza, differente da tutte le altre Nuove Terze Alleanze che sempre hanno costellato la nostra storia. In cosa essa consiste esattamente? Proviamo a caratterizzarla nei suoi elementi essenziali, fondamentali. Il primo suo elemento è la totale abrogazione sia dell’Antica che della Nuova Alleanza. Il suo secondo elemento è la totale mancanza del Soggetto divino rivelato e operante nella storia, Soggetto divino che ha posto in essere le due Alleanza, quella del Sinai e quella del Golgota. Il Soggetto divino che manca è il Creatore e il Signore dell’uomo, che è uno solo: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È il Figlio Unigenito del Padre fattosi cerne per la nostra redenzione e salvezza, liberazione e giustificazione. È lo Spirito Santo, frutto di Cristo e dono del Padre per operare la rigenerazione e la conformazione a Cristo dell’intera nostra vita. La Parola o il Vangelo sul cui fondamento ogni alleanza dovrà essere stipulata. È la Madre di Gesù che sempre deve portare ogni uomo a Cristo, perché Cristo, nello Spirito Santo, lo porti al Padre. Manca anche il popolo con il quale l’alleanza viene stretta. Un solo Dio e Padre, un solo Cristo Signore e Salvatore, un solo Spirito Santo Datore di ogni vita, una sola Chiesa o un solo corpo di Cristo. Un solo Vangelo. Una sola fede.

Mancando il Soggetto divino, senza il quale nessuna alleanza potrà essere stipulata, questa Nuova Terza Alleanza che si vuole instaurare sembra essere solo una specie di manifesto, nel quale si affermano dei desideri impossibili da realizzare se partiamo dalla purissima verità dell’Antica e della Nuova Alleanza. Questi desideri irrealizzabili sono: il desiderio della fratellanza universale, il desiderio della pace che deve regnare tra i popoli e le nazioni, il desiderio di una giustizia sociale perfetta, il desiderio che tutto venga dal basso e niente più dall’alto; il desiderio che sia l’uomo a crearsi la sua religione; il desiderio dell’abrogazione di ogni trascendenza e soprannaturalità; il desiderio di cancellare dalla nostra vita ogni relazione con il passato sia fede che di morale. Questi desideri poi vengono affidati al cuore e alla mente di ogni singolo uomo. La mente dell’uomo deve prendere il posto della mente di Dio e i pensieri della terra il posto dei pensieri del cielo. Qualcuno potrebbe obiettare che sotto altre formulazioni, modalità e principi queste cose sono sempre esistite nel campo della Chiesa. La zizzania è sempre cresciuta assieme al buon grano. Zizzania e buon grano mai potranno essere separati. Devono vivere nello stesso campo, l’una accanto all’altro. Solo alla fine vi sarà la separazione eterna. Nel tempo mai, nessuna separazione sarà possibile. La parabola raccontata da Gesù Signore sul buon seme e sul seme cattivo è per noi verità eterna. La Parola di Cristo Gesù mai passerà.

Perché allora questa Nuova Terza Alleanza è assai particolare e oltremodo pericolosa e letale? Perché essa già oggi e anche domani dovrà essere la vita della stessa Chiesa di Cristo Gesù, non di questa o di quell’altra Chiesa, ma della Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica. Questa Nuova Terza Alleanza è la creazione di una specie o sorta di religione universale, nella quale scompaiono le differenze soprannaturali e per differenze soprannaturali si intendono: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Cristo Signore figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra redenzione, lo Spirito Santo, la Scrittura, la Tradizione, la fede che nasce dalla Scrittura e dalla Tradizione sotto lo sguardo vigile del Magistero, la Madre di Gesù, i sacramenti, i ministri sacri, insomma tutto ciò che è mistero rivelato e vita secondo il mistero a noi rivelato e in noi creato dall’Alto. Gli autori di questa Nuova Terza Alleanza stanno lavorando alacremente, notte e giorno, senza darsi alcuna tregua con un solo intento: portare in disarmo tutto il mistero rivelato di Dio e dell’uomo, e al suo posto introdurre il pensiero e la volontà dell’uomo come principio di vera religione, che diverrebbe così legame non tra Dio e gli uomini, ma degli uomini con gli uomini. Ora ben si capirà che questo legame è assai fragile, anzi inestinte, anzi ancora neanche lo si potrà creare. Questa dovrebbe essere la nuova terza alleanza e questa la nuova Chiesa che si vuole costruire, innalzare nella storia. Senza mistero a noi dato, senza mistero in noi creato, spariscono in un istante tutte le differenze. Diveniamo tutti uguali. Essendo tutti uguali, tutti possiamo mettere il nostro pensiero come fonte di luce. La luce non discende più dal cielo. La luce sale dalla terra, sale dai cuori. Muore la Chiesa mistero, nella quale tutto è dall’Alto, da Dio. Nasce la nuova Chiesa nella quale tutto è dal basso. Muore la fede. Nasce l’accordo. Muore la Pentecoste. Si ritorna alla costruzione della Torre di Babele:

*“Tutta la terra aveva un’unica lingua e uniche parole. Emigrando dall’oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono. Si dissero l’un l’altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta. Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: «Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un’unica lingua; questo è l’inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l’uno la lingua dell’altro». Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra” (Gen 11,1-9).*

Ecco il vero principio di questa Nuova Terza Alleanza: “Venite, facciamoci una Chiesa di pensieri umani che tocchi l’intera umanità, nessun popolo e nessuna nazione esclusi, nessuna religione e nessuna credenza dichiarate non vere”. Di questa nuova Chiesa e di questa Nuova Terza Alleanza le fondamenta sono già state gettate. Già iniziano ad apparire i primi pilastri per il suo innalzamento. Fra qualche decennio la struttura si staglierà in tutto il suo splendore. Satana lo ha promesso a Dio e lo sta facendo. Se il Signore non interviene con tutta la sua onnipotenza di grazia e di Spirito Santo, della sua Chiesa rimarrà poco o niente.

Questa Nuova Terza Alleanza è a fondamento della Chiesa inclusiva dei nostri giorni. Riflettiamo. Oggi si parla di Chiesa inclusiva. Non però Chiesa inclusiva secondo il Vangelo e le sue divine ed eterne regole, così come esse sono state dettate da Cristo Gesù:

*“Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).*

*“E disse loro: Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato” (Mc 16.15-15).*

*«Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,46-49).*

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,19-23).*

Queste sono le regole divine dell’inclusione. Senza l’osservanza strettissima di queste regole non c’è inclusione secondo Dio, c’è inclusione secondo gli uomini. Non è però la Chiesa che include il mondo nel suo seno per la salvezza. È invece il mondo che include la Chiesa nei suoi pensieri. Ecco qual è oggi la Chiesa inclusiva: è quella che si lascia includere dal mondo nelle sue strutture di morte e di peccato.

Leggiamo nel Vangelo:

*“Scese dal monte e molta folla lo seguì. Ed ecco, si avvicinò un lebbroso, si prostrò davanti a lui e disse: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi». Tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio: sii purificato!». E subito la sua lebbra fu guarita. Poi Gesù gli disse: «Guàrdati bene dal dirlo a qualcuno; va’ invece a mostrarti al sacerdote e presenta l’offerta prescritta da Mosè come testimonianza per loro». (Mt 8,1-4).*

Gesù non include il lebbroso nella comunità da lebbroso. Lo include prima guarendolo, sanandolo, poi mandandolo dai sacerdoti perché compiano essi il rito dell’inclusione nella comunità attraverso l’offerta dei sacrifici prescritti. Inclusione secondo le regole di Dio, rispettate da Cristo Gesù con santissima obbedienza. La condizione del lebbroso era di grande sofferenza. Per amore della comunità veniva tolto da essa:

*“Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate e il capo scoperto; velato fino al labbro superiore, andrà gridando: “Impuro! Impuro!”. Sarà impuro finché durerà in lui il male; è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell’accampamento” (Lev 13,45-36).*

Anche Maria la sorella di Mosè e di Aronne fu posta fuori dall’accampamento:

*“L’ira del Signore si accese contro di loro ed egli se ne andò. La nube si ritirò di sopra alla tenda ed ecco: Maria era lebbrosa, bianca come la neve. Aronne si volse verso Maria ed ecco: era lebbrosa. Aronne disse a Mosè: «Ti prego, mio signore, non addossarci il peccato che abbiamo stoltamente commesso! Ella non sia come il bambino nato morto, la cui carne è già mezza consumata quando esce dal seno della madre». Mosè gridò al Signore dicendo: «Dio, ti prego, guariscila!». Il Signore disse a Mosè: «Se suo padre le avesse sputato in viso, non ne porterebbe lei vergogna per sette giorni? Stia dunque isolata fuori dell’accampamento sette giorni; poi vi sarà riammessa». Maria dunque rimase isolata, fuori dell’accampamento, sette giorni; il popolo non riprese il cammino, finché Maria non fu riammessa (Cfr. Num 12,1-15).*

L’esclusione era richiesta per il più grande bene dalla comunità. Nei primi tempi della vita del popolo, dopo l’alleanza stipulata ai piedi del monte Sinai, le persone che si macchiavano di delitti gravissimi contro la Legge venivano eliminati fisicamente dalla comunità con la morte. Con i profeti il Signore ha tolto all’uomo il potere di eliminare fisicamente. Nel Nuovo Testamento Gesù ha dato il potere ai discepoli di eliminare spiritualmente. Ecco la vera Chiesa inclusiva ed esclusiva secondo l’Evangelista Matteo: “Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita? In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda. Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va’ e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo” (Mt 18,12-18).

Ecco la Chiesa inclusiva ed esclusiva secondo l’Apostolo Paolo:

*“Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore. Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità. Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-13).*

Ecco la Chiesa inclusiva ed esclusiva secondo l’Apostolo Giuda:

*“Carissimi, avendo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra comune salvezza, sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai santi una volta per sempre. Si sono infiltrati infatti in mezzo a voi alcuni individui, per i quali già da tempo sta scritta questa condanna, perché empi, che stravolgono la grazia del nostro Dio in dissolutezze e rinnegano il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo. A voi, che conoscete tutte queste cose, voglio ricordare che il Signore, dopo aver liberato il popolo dalla terra d’Egitto, fece poi morire quelli che non vollero credere e tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del grande giorno, gli angeli che non conservarono il loro grado ma abbandonarono la propria dimora. Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che alla stessa maniera si abbandonarono all’immoralità e seguirono vizi contro natura, stanno subendo esemplarmente le pene di un fuoco eterno. Ugualmente anche costoro, indotti dai loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli angeli. Quando l’arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! Costoro invece, mentre insultano tutto ciò che ignorano, si corrompono poi in quelle cose che, come animali irragionevoli, conoscono per mezzo dei sensi. Guai a loro! Perché si sono messi sulla strada di Caino e, per guadagno, si sono lasciati andare alle seduzioni di Balaam e si sono perduti nella ribellione di Core. Essi sono la vergogna dei vostri banchetti, perché mangiano con voi senza ritegno, pensando solo a nutrire se stessi. Sono nuvole senza pioggia, portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, morti due volte, sradicati; sono onde selvagge del mare, che schiumano la loro sporcizia; sono astri erranti, ai quali è riservata l’oscurità delle tenebre eterne. Profetò anche per loro Enoc, settimo dopo Adamo, dicendo: «Ecco, il Signore è venuto con migliaia e migliaia dei suoi angeli per sottoporre tutti a giudizio, e per dimostrare la colpa di tutti riguardo a tutte le opere malvagie che hanno commesso e a tutti gli insulti che, da empi peccatori, hanno lanciato contro di lui». Sono sobillatori pieni di acredine, che agiscono secondo le loro passioni; la loro bocca proferisce parole orgogliose e, per interesse, circondano le persone di adulazione. Ma voi, o carissimi, ricordatevi delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo. Essi vi dicevano: «Alla fine dei tempi vi saranno impostori, che si comporteranno secondo le loro empie passioni». Tali sono quelli che provocano divisioni, gente che vive di istinti, ma non ha lo Spirito. Voi invece, carissimi, costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede, pregate nello Spirito Santo, conservatevi nell’amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna. Siate misericordiosi verso quelli che sono indecisi e salvateli strappandoli dal fuoco; di altri infine abbiate compassione con timore, stando lontani perfino dai vestiti, contaminati dal loro corpo. A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e colmi di gioia, all’unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e per sempre. Amen (Gd 3-24).*

Una Chiesa che include nel suo seno il pensiero del mondo o che si lascia includere dal mondo nei suoi pensieri di ogni negazione del vero Dio e del Signore nostro Gesù Cristo, di certo non è inclusiva secondo il Vangelo. È inclusiva secondo il mondo. Questa Chiesa inclusiva secondo il mondo non è la Chiesa di Cristo Gesù. Cristo Gesù è venuto per togliere il peccato del mondo. Lo ha assunto per espiarlo, non lo ha assunto per viverlo.

Ogni discepolo di Gesù deve agire come il suo Maestro. Deve lavorare per purificare l’uomo da ogni lebbra di peccato, di idolatria, di immoralità, da ogni ingiustizia e ogni vizio. Deve come Cristo Gesù indicare ad ogni uomo la via stabilita da Dio per la sua purificazione. Così da essere incluso nella comunità del suo Corpo che è la Chiesa, secondo verità e giustizia. Quando le regole stabilite da Dio, che sono regole eterne, universale, oggettive, immodificabili in eterno, non vengono rispettate, la Chiesa ha tradito la sua missione. Include secondo le regole del mondo e i suoi pensieri, ma non secondo le vie ad essa indicate dal suo Dio, Signore, Salvatore, Redentore. Se il cristiano come Cristo Gesù non lavora per togliere il peccato del mondo ed è peccato ogni trasgressione della Parola di Dio e di Cristo Signore, lui è servo del mondo. Mai potrà dirsi servo di Cristo Gesù e suo fedele discepolo. Mai potrà dire di credere nella Chiesa datrice della Verità che è Cristo Gesù. Ecco perché oggi è più che necessario che quanti ancora credono in Cristo Gesù secondo purissima fede, uniscano le loro voci e gridino al fine di denunciare questa deriva della Chiesa, deriva che può produrre come suo solo frutto, anzi lo sta già producendo, quello di far precipitare la Chiesa e il mondo nella grande oscurità e nelle tenebre di Satana. Ma già le tenebre sono scese sulla Chiesa e sul mondo. Ma la cecità spirituale è così grande da impedire di vederle.

### LA TENTAZIONE DEL MAESTRO E DEL DOTTORE

Chi è costituito da Dio Maestro e Dottore degli uomini, mai dovrà insegnare dalle molteplici falsità, mai dalle infinite menzogne, mai dalle stolte e insipienti ideologie, mai dalla parzialità, mai dalle sue convinzioni scientifiche, politiche, religiose, mai dalla falsa scienza, mai dalla falsa dottrina, mai dalla parzialità, mai dai pensieri e desideri del suo cuore, mai dal rinnegamento della verità storica. Lui sempre deve sapere che la scienza non è la verità della scienza. La filosofia non è la verità della filosofia. La ragione non è la verità della ragione. La religione non è la verità della religione. La tecnologia non è la verità della tecnologia. Neanche l’uomo è la verità dell’uomo. La storia non è la verità della storia. Oggi invece ogni uomo è convinto che il suo pensiero è verità di ogni altro pensiero ed è questa oggi la grande guerra: la guerra dei pensieri. La guerra dei pensieri porta poi alla guerra delle armi, che non sono armi solo materiali, molto di più sono armi spirituali. Armi potentissime sono la falsa testimonianza, la calunnia, la menzogna, ogni falsità. Arma è ogni fango che si getta sugli altri. Tutto questo accade non in nome della verità, ma della falsità. I falsi pensieri generano le false decisioni, le false decisioni le false operazioni. Tutto questo accade perché Maestri e Dottori dalla falsità parlano e dalla falsità ammaestrano. Oggi più che mai vale per tutti la rivelazione che il Signore fa al suo popolo per bocca del profeta Geremia e del profeta Malachia:

*Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire. Per questo cadranno vittime come gli altri; nell’ora in cui li visiterò, crolleranno, dice il Signore. Li mieto e li anniento – oracolo del Signore –; non c’è più uva sulla vite né fichi sul fico, anche le foglie sono avvizzite. Ho procurato per loro degli invasori. “Perché ce ne stiamo seduti? Radunatevi ed entriamo nelle città fortificate e moriamo in esse, poiché il Signore, nostro Dio, ci fa perire. Egli ci fa bere acque avvelenate, perché abbiamo peccato contro il Signore. Aspettavamo la pace, ma non c’è alcun bene, il tempo della guarigione, ed ecco il terrore!”. Da Dan si sente lo sbuffare dei suoi cavalli; al rumore dei nitriti dei suoi destrieri trema tutta la terra. Vengono e divorano la terra e quanto in essa si trova, la città e i suoi abitanti. Ecco, sto per mandarvi serpenti velenosi contro i quali non esiste incantesimo, e vi morderanno». Oracolo del Signore. Senza rimedio cresce il mio dolore, e il mio cuore viene meno. Ecco, odo le grida della figlia del mio popolo da una terra sconfinata: «Non c’è il Signore in Sion, il suo re non vi abita più?». «Perché mi hanno provocato all’ira con i loro idoli e con nullità straniere?». «È passata la stagione della messe, è finita l’estate e noi non siamo stati salvati». Per la ferita della figlia del mio popolo sono affranto, sono costernato, l’orrore mi ha preso. Non v’è più balsamo in Gàlaad? Non c’è più nessun medico? Perché non si cicatrizza la ferita della figlia del mio popolo? Chi farà del mio capo una fonte di acqua, dei miei occhi una sorgente di lacrime, per piangere giorno e notte gli uccisi della figlia del mio popolo? (Ger 8,4-23).*

*Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Mal 2,4-9).*

Neanche la verità della verità è la verità. Sorgente della verità, verità e fine della verità devono essere in eterno una cosa sola, perché la verità sia verità. Oggi il mondo è senza verità perché è senza la sorgente della verità che è Cristo Gesù, il quale nello Spirito Santo, riceve la verità per generazione eterna dal Padre. la sola sorgente eterna della verità senza sorgente. Ma anche il mondo è senza verità perché è senza il fine della verità e il fine della verità è uno solo: divenire verità in Cristo, nello Spirito Santo, per divenire verità nel Padre, la sorgente eterna, in Cristo, per lo Spirito Santo, della nostra verità eterna. Non solo il mondo è senza verità. Anche la Chiesa è senza verità. Le manca la sorgente e la fonte eterna della sua verità che è Cristo Signore nello Spirito Santo. Ma anche le manca il fine della sua verità e il fine della verità della Chiesa è uno solo: dare Cristo ad ogni uomo, nello Spirito Santo, come unica e sola sua verità, unica e sola sua luce, unica e sola sua vita eterna. Se la Chiesa è senza la verità, anche il cristiano è senza la verità. Chi non possiede Cristo Gesù come sorgente. Fonte, origine divina e umana della sua verità, e Cristo fine e compimento della sua verità, non possiede la verità.

Ecco cosa rivela Cristo Gesù sul falso insegnamento dei Maestri e dei Dottori del suo tempo. Sono Maestri e Dottori falsi, annunciatori di una falsa verità e costruttori di una falsa religione perché manca loro la sorgente eterna della loro verità che il Padre celeste nello Spirito Santo e manca loro il fine e il compimento della verità del Padre che è Cristo Gesù nello Spirito Santo. Ecco perché essi sono Maestri e Dottori di falsità:

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione. Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 23,1-39).*

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate 3– i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».*

*Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini.*

*Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte». Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall’uomo a renderlo impuro».*

*Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell’uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: «Ciò che esce dall’uomo è quello che rende impuro l’uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo» (Mc 7,1-23).*

Falsi maestri e falsi profeti sono tutti coloro che sono privi sia della sorgente eterna della verità che è solo Cristo Gesù, sorgente eterna incarnata e crocifissa, risorta e ascesa al cielo, e sia del fine della verità che è divenire in Cristo, con Cristo, per Cristo, sorgente di verità e di fine per ogni uomo. La verità del cristiano è falsa perché da un lato si è separato dalla sorgente eterna visibile e storica della verità che è Cristo Gesù, ma anche la sua verità è falsità, perché non manifesta compiuto nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito il fine della verità, che è la perfetta conformazione a Cristo Signore. I falsi maestri e i falsi dottori assieme ai falsi profeti hanno un solo fine da raggiungere: distruggere Cristo unica e solo sorgente eterna della verità e unico e solo fine da raggiungere nella propria vita con la perfetta conformazione a Lui.

*Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere.*

*Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò in abissi tenebrosi, tenendoli prigionieri per il giudizio. Ugualmente non risparmiò il mondo antico, ma con altre sette persone salvò Noè, messaggero di giustizia, inondando con il diluvio un mondo di malvagi. Così pure condannò alla distruzione le città di Sòdoma e Gomorra, riducendole in cenere, lasciando un segno ammonitore a quelli che sarebbero vissuti senza Dio. Liberò invece Lot, uomo giusto, che era angustiato per la condotta immorale di uomini senza legge. Quel giusto infatti, per quello che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, giorno dopo giorno si tormentava a motivo delle opere malvagie. Il Signore dunque sa liberare dalla prova chi gli è devoto, mentre riserva, per il castigo nel giorno del giudizio, gli iniqui, soprattutto coloro che vanno dietro alla carne con empie passioni e disprezzano il Signore.*

*Temerari, arroganti, non temono d’insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano davanti al Signore alcun giudizio offensivo contro di loro. Ma costoro, irragionevoli e istintivi, nati per essere presi e uccisi, bestemmiando quello che ignorano, andranno in perdizione per la loro condotta immorale, subendo il castigo della loro iniquità. Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi, godono dei loro inganni mentre fanno festa con voi, hanno gli occhi pieni di desideri disonesti e, insaziabili nel peccato, adescano le persone instabili, hanno il cuore assuefatto alla cupidigia, figli di maledizione! Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaam figlio di Bosor, al quale piacevano ingiusti guadagni, ma per la sua malvagità fu punito: un’asina, sebbene muta, parlando con voce umana si oppose alla follia del profeta. Costoro sono come sorgenti senz’acqua e come nuvole agitate dalla tempesta, e a loro è riservata l’oscurità delle tenebre. Con discorsi arroganti e vuoti e mediante sfrenate passioni carnali adescano quelli che da poco si sono allontanati da chi vive nell’errore. Promettono loro libertà, mentre sono essi stessi schiavi della corruzione. L’uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina. Se infatti, dopo essere sfuggiti alle corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del nostro Signore e salvatore Gesù Cristo, rimangono di nuovo in esse invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima. Meglio sarebbe stato per loro non aver mai conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltare le spalle al santo comandamento che era stato loro trasmesso. Si è verificato per loro il proverbio: «Il cane è tornato al suo vomito e la scrofa lavata è tornata a rotolarsi nel fango» (2Pt 2,1-22).*

*Carissimi, avendo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra comune salvezza, sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai santi una volta per sempre. Si sono infiltrati infatti in mezzo a voi alcuni individui, per i quali già da tempo sta scritta questa condanna, perché empi, che stravolgono la grazia del nostro Dio in dissolutezze e rinnegano il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo. A voi, che conoscete tutte queste cose, voglio ricordare che il Signore, dopo aver liberato il popolo dalla terra d’Egitto, fece poi morire quelli che non vollero credere e tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del grande giorno, gli angeli che non conservarono il loro grado ma abbandonarono la propria dimora. Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che alla stessa maniera si abbandonarono all’immoralità e seguirono vizi contro natura, stanno subendo esemplarmente le pene di un fuoco eterno.*

*Ugualmente anche costoro, indotti dai loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli angeli. Quando l’arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! Costoro invece, mentre insultano tutto ciò che ignorano, si corrompono poi in quelle cose che, come animali irragionevoli, conoscono per mezzo dei sensi. Guai a loro! Perché si sono messi sulla strada di Caino e, per guadagno, si sono lasciati andare alle seduzioni di Balaam e si sono perduti nella ribellione di Core. Essi sono la vergogna dei vostri banchetti, perché mangiano con voi senza ritegno, pensando solo a nutrire se stessi. Sono nuvole senza pioggia, portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, morti due volte, sradicati; sono onde selvagge del mare, che schiumano la loro sporcizia; sono astri erranti, ai quali è riservata l’oscurità delle tenebre eterne.*

*Profetò anche per loro Enoc, settimo dopo Adamo, dicendo: «Ecco, il Signore è venuto con migliaia e migliaia dei suoi angeli per sottoporre tutti a giudizio, e per dimostrare la colpa di tutti riguardo a tutte le opere malvagie che hanno commesso e a tutti gli insulti che, da empi peccatori, hanno lanciato contro di lui». Sono sobillatori pieni di acredine, che agiscono secondo le loro passioni; la loro bocca proferisce parole orgogliose e, per interesse, circondano le persone di adulazione.*

*Ma voi, o carissimi, ricordatevi delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo. Essi vi dicevano: «Alla fine dei tempi vi saranno impostori, che si comporteranno secondo le loro empie passioni». Tali sono quelli che provocano divisioni, gente che vive di istinti, ma non ha lo Spirito. Voi invece, carissimi, costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede, pregate nello Spirito Santo, conservatevi nell’amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna. Siate misericordiosi verso quelli che sono indecisi e salvateli strappandoli dal fuoco; di altri infine abbiate compassione con timore, stando lontani perfino dai vestiti, contaminati dal loro corpo. A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e colmi di gioia, all’unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e per sempre. Amen (Gd 3-25).*

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,1-17).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4,1-5).*

Ecco le tre grandi tentazioni che Satana sempre scatena contro i Maestri, i Dottori, i Profeti della verità.

Prima tentazione: la loro separazione dalla sorgente eterna della verità, che è Cristo Gesù. Questa separazione trasforma tutta la teologia e ogni altro insegnamento in falsità e in menzogna.

Seconda tentazione: la loro separazione dalla sorgente storica della verità che è la Parola del Signore, letta però nello Spirito Santo, sempre in Lui compresa, sempre in Lui vissuta, sempre in Lui annunciata e insegnata.

Terza tentazione; la separazione dal fine della verità che è portare Cristo ad ogni uomo e ogni uomo a Cristo, perché diventino una sola vita. Poiché oggi non si porta più a Cristo e neanche si porta Cristo, Satana è riuscito nel suo tempo: condurre il cristiano nella universale falsità. Il cristiano pensa dalla falsità, vive nella falsità, cammina nella falsità verso la falsità eterna. Lo ripetiamo: origine eterna della verità, verità e fine della verità devono essere una cosa sola in eterno. Oggi ogni parola del cristiano è falsità perché si è separato sia dalla sorgente eterna della verità, sia dalla sorgente storica della verità e sia dal fine della verità.

### LA TENTAZIONE DEL DISCEPOLO

Chi vuole essere sapiente discepolo della verità, deve mangiare la scienza, la sapienza, la dottrina, la luce, la giustizia, la verità, la grazia, mangiando la Parola di Dio e di Cristo Gesù, che sono, nello Spirito Santo la sorgente e la fonte soprannaturale di ogni scienza, ogni sapienza, ogni dottrina, ogni luce, ogni giustizia, ogni verità, ogni grazia. La Parola la si deve mangiare non solo con la mente, ma soprattutto con il cuore, perché divenga nostra mente e nostro cuore, nostra vita, vita di Cristo in noi, perché anche noi in Lui diveniamo sorgente di verità e di luce. Ecco il comando che viene dato al Profeta Ezechiele e all’Apostolo Giovanni:

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo, poi va’ e parla alla casa d’Israele». Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, dicendomi: «Figlio dell’uomo, nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con questo rotolo che ti porgo». Io lo mangiai: fu per la mia bocca dolce come il miele. Poi egli mi disse: «Figlio dell’uomo, va’, rècati alla casa d’Israele e riferisci loro le mie parole, poiché io non ti mando a un popolo dal linguaggio astruso e di lingua oscura, ma alla casa d’Israele: non a grandi popoli dal linguaggio astruso e di lingua oscura, dei quali tu non comprendi le parole; se ti avessi inviato a popoli simili, ti avrebbero ascoltato, ma la casa d’Israele non vuole ascoltare te, perché non vuole ascoltare me: tutta la casa d’Israele è di fronte dura e di cuore ostinato. Ecco, io ti do una faccia indurita quanto la loro faccia e una fronte dura quanto la loro fronte. Ho reso la tua fronte come diamante, più dura della selce. Non li temere, non impressionarti davanti a loro; sono una genìa di ribelli». Mi disse ancora: «Figlio dell’uomo, tutte le parole che ti dico ascoltale con gli orecchi e accoglile nel cuore: poi va’, rècati dai deportati, dai figli del tuo popolo, e parla loro. Ascoltino o non ascoltino, dirai: “Così dice il Signore”» (Ez 3,1-11).*

*E vidi un altro angelo, possente, discendere dal cielo, avvolto in una nube; l’arcobaleno era sul suo capo e il suo volto era come il sole e le sue gambe come colonne di fuoco. Nella mano teneva un piccolo libro aperto. Avendo posto il piede destro sul mare e il sinistro sulla terra, sgridò a gran voce come leone che ruggisce. E quando ebbe gridato, i sette tuoni fecero udire la loro voce. Dopo che i sette tuoni ebbero fatto udire la loro voce, io ero pronto a scrivere, quando udii una voce dal cielo che diceva: «Metti sotto sigillo quello che hanno detto i sette tuoni e non scriverlo». Allora l’angelo, che avevo visto con un piede sul mare e un piede sulla terra, alzò la destra verso il cielo e giurò per Colui che vive nei secoli dei secoli, che ha creato cielo, terra, mare e quanto è in essi: «Non vi sarà più tempo! Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba, allora si compirà il mistero di Dio, come egli aveva annunciato ai suoi servi, i profeti». Poi la voce che avevo udito dal cielo mi parlò di nuovo: «Va’, prendi il libro aperto dalla mano dell’angelo che sta in piedi sul mare e sulla terra». Allora mi avvicinai all’angelo e lo pregai di darmi il piccolo libro. Ed egli mi disse: «Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele». Presi quel piccolo libro dalla mano dell’angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l’ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l’amarezza. Allora mi fu detto: «Devi profetizzare ancora su molti popoli, nazioni, lingue e re» (Ap 10,1-11).*

Nel Vangelo secondo Luca, Gesù dona da mangiare ai suoi discepoli lo Spirito Santo. È Lui che lo versa nella loro mente e nel loro cuore. Se il discepolo si nutrirà di Spirito Santo, come Gesù si è nutrito di Spirito Santo, lui sempre sarà vero discepolo della verità di Cristo Gesù. Nel momento in cui non si nutrirà di Spirito Santo, perché non si nutre della sua Parola, in quell’istante anche lui diventerà falso discepolo. e condurrà il gregge di Cristo nella falsità, madre di ogni idolatria e immoralità:

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,44-49).*

Chi vuole essere discepolo della verità deve divenire umile ascoltatore della verità. Chi è il primo maestro della verità per ogni uomo? Sono il padre e la madre. Ma quale padre e quale madre possono essere maestri nella verità per i loro figli? Coloro che sono veri discepolo del Signor, veri discepoli della sapienza divina ed eterna, veri discepoli della Parola, da essi letta, compresa, vissuta nella Sapienza Divina ed eterna che è lo Spirito Santo. Nessuno potrà mai fare un solo discepolo della verità se lui stesso non è discepolo della verità. Ecco come il padre e la madre, discepoli della verità, sono maestri di verità per i loro figli. Ai figli essi chiedono la stessa umiltà di ascolto e l’immediata obbedienza al loro insegnamento allo stesso modo che loro sono umili e obbedienti alla Sapienza e alla Parola, la cui sorgente è solo il Signore nel suo Santo Spirito:

*Figlio mio, se tu accoglierai le mie parole e custodirai in te i miei precetti, tendendo il tuo orecchio alla sapienza, inclinando il tuo cuore alla prudenza, se appunto invocherai l’intelligenza e rivolgerai la tua voce alla prudenza, se la ricercherai come l’argento e per averla scaverai come per i tesori, allora comprenderai il timore del Signore e troverai la conoscenza di Dio, perché il Signore dà la sapienza, dalla sua bocca escono scienza e prudenza. Egli riserva ai giusti il successo, è scudo a coloro che agiscono con rettitudine, vegliando sui sentieri della giustizia e proteggendo le vie dei suoi fedeli. Allora comprenderai l’equità e la giustizia, la rettitudine e tutte le vie del bene, perché la sapienza entrerà nel tuo cuore e la scienza delizierà il tuo animo. La riflessione ti custodirà e la prudenza veglierà su di te, per salvarti dalla via del male, dall’uomo che parla di propositi perversi, da coloro che abbandonano i retti sentieri per camminare nelle vie delle tenebre, che godono nel fare il male e gioiscono dei loro propositi perversi, i cui sentieri sono tortuosi e le cui strade sono distorte; per salvarti dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti, che abbandona il compagno della sua giovinezza e dimentica l’alleanza con il suo Dio. La sua casa conduce verso la morte e verso il regno delle ombre i suoi sentieri. Quanti vanno da lei non fanno ritorno, non raggiungono i sentieri della vita. In tal modo tu camminerai sulla strada dei buoni e rimarrai nei sentieri dei giusti, perché gli uomini retti abiteranno nel paese e gli integri vi resteranno, i malvagi invece saranno sterminati dalla terra e i perfidi ne saranno sradicati (Pr 2,1-22).*

*Figlio mio, non dimenticare il mio insegnamento e il tuo cuore custodisca i miei precetti, perché lunghi giorni e anni di vita e tanta pace ti apporteranno. Bontà e fedeltà non ti abbandonino: lègale attorno al tuo collo, scrivile sulla tavola del tuo cuore, e otterrai favore e buon successo agli occhi di Dio e degli uomini. Confida nel Signore con tutto il tuo cuore e non affidarti alla tua intelligenza; riconoscilo in tutti i tuoi passi ed egli appianerà i tuoi sentieri. Non crederti saggio ai tuoi occhi, temi il Signore e sta’ lontano dal male: sarà tutta salute per il tuo corpo e refrigerio per le tue ossa. Onora il Signore con i tuoi averi e con le primizie di tutti i tuoi raccolti; i tuoi granai si riempiranno oltre misura e i tuoi tini traboccheranno di mosto. Figlio mio, non disprezzare l’istruzione del Signore e non aver a noia la sua correzione, perché il Signore corregge chi ama, come un padre il figlio prediletto. Beato l’uomo che ha trovato la sapienza, l’uomo che ottiene il discernimento: e una rendita che vale più dell’argento e un provento superiore a quello dell’oro. La sapienza è più preziosa di ogni perla e quanto puoi desiderare non l’eguaglia. Lunghi giorni sono nella sua destra e nella sua sinistra ricchezza e onore; le sue vie sono vie deliziose e tutti i suoi sentieri conducono al benessere. È un albero di vita per chi l’afferra, e chi ad essa si stringe è beato. Il Signore ha fondato la terra con sapienza, ha consolidato i cieli con intelligenza; con la sua scienza si aprirono gli abissi e le nubi stillano rugiada. Figlio mio, custodisci il consiglio e la riflessione né mai si allontanino dai tuoi occhi: saranno vita per te e ornamento per il tuo collo. Allora camminerai sicuro per la tua strada e il tuo piede non inciamperà. Quando ti coricherai, non avrai paura; ti coricherai e il tuo sonno sarà dolce. Non temerai per uno spavento improvviso, né per la rovina degli empi quando essa verrà, perché il Signore sarà la tua sicurezza e preserverà il tuo piede dal laccio. Non negare un bene a chi ne ha il diritto, se hai la possibilità di farlo. Non dire al tuo prossimo: «Va’, ripassa, te lo darò domani», se tu possiedi ciò che ti chiede. Non tramare il male contro il tuo prossimo, mentre egli dimora fiducioso presso di te. Non litigare senza motivo con nessuno, se non ti ha fatto nulla di male. Non invidiare l’uomo violento e non irritarti per tutti i suoi successi, perché il Signore ha in orrore il perverso, mentre la sua amicizia è per i giusti. La maledizione del Signore è sulla casa del malvagio, mentre egli benedice la dimora dei giusti. Dei beffardi egli si fa beffe e agli umili concede la sua benevolenza. I saggi erediteranno onore, gli stolti invece riceveranno disprezzo (Pr 3,1-35).*

*Ascoltate, o figli, l’istruzione di un padre e fate attenzione a sviluppare l’intelligenza, poiché io vi do una buona dottrina; non abbandonate il mio insegnamento. Anch’io sono stato un figlio per mio padre, tenero e caro agli occhi di mia madre. Egli mi istruiva e mi diceva: «Il tuo cuore ritenga le mie parole; custodisci i miei precetti e vivrai. Acquista la sapienza, acquista l’intelligenza; non dimenticare le parole della mia bocca e non allontanartene mai. Non abbandonarla ed essa ti custodirà, amala e veglierà su di te. Principio della sapienza: acquista la sapienza; a costo di tutto ciò che possiedi, acquista l’intelligenza. Stimala ed essa ti esalterà, sarà la tua gloria, se l’abbraccerai. Una corona graziosa porrà sul tuo capo, un diadema splendido ti elargirà». Ascolta, figlio mio, e accogli le mie parole e si moltiplicheranno gli anni della tua vita. Ti indico la via della sapienza, ti guido per i sentieri della rettitudine. Quando camminerai non saranno intralciati i tuoi passi, e se correrai, non inciamperai. Attieniti alla disciplina, non lasciarla, custodiscila, perché essa è la tua vita. Non entrare nella strada degli empi e non procedere per la via dei malvagi. Evita quella strada, non passarvi, sta’ lontano e passa oltre. Essi non dormono, se non fanno del male, non si lasciano prendere dal sonno; se non fanno cadere qualcuno; mangiano il pane dell’empietà e bevono il vino della violenza. La strada dei giusti è come la luce dell’alba, che aumenta lo splendore fino al meriggio. La via degli empi è come l’oscurità: non sanno dove saranno spinti a cadere. Figlio mio, fa’ attenzione alle mie parole, porgi l’orecchio ai miei detti; non perderli di vista, custodiscili dentro il tuo cuore, perché essi sono vita per chi li trova e guarigione per tutto il suo corpo. Più di ogni cosa degna di cura custodisci il tuo cuore, perché da esso sgorga la vita. Tieni lontano da te la bocca bugiarda e allontana da te le labbra perverse. I tuoi occhi guardino sempre in avanti e le tue pupille mirino diritto davanti a te. Bada alla strada dove metti il piede e tutte le tue vie siano sicure. Non deviare né a destra né a sinistra, tieni lontano dal male il tuo piede (Pr 4,1-27).*

*Figlio mio, fa’ attenzione alla mia sapienza e porgi l’orecchio alla mia intelligenza, perché tu possa conservare le mie riflessioni e le tue labbra custodiscano la scienza. Veramente le labbra di una straniera stillano miele, e più viscida dell’olio è la sua bocca; ma alla fine ella è amara come assenzio, pungente come spada a doppio taglio. I suoi piedi scendono verso la morte, i suoi passi conducono al regno dei morti, perché ella non bada alla via della vita, i suoi sentieri si smarriscono e non se ne rende conto. Ora, figli, ascoltatemi e non allontanatevi dalle parole della mia bocca. Tieni lontano da lei il tuo cammino e non avvicinarti alla porta della sua casa, per non mettere in balìa di altri il tuo onore e i tuoi anni alla mercé di un uomo crudele, perché non si sazino dei tuoi beni gli estranei, e le tue fatiche non finiscano in casa di uno sconosciuto e tu non debba gemere alla fine, quando deperiranno il tuo corpo e la tua carne, e tu debba dire: «Perché mai ho odiato l’istruzione e il mio cuore ha disprezzato la correzione? Non ho ascoltato la voce dei miei maestri, non ho prestato orecchio a chi m’istruiva. Per poco non mi sono trovato nel colmo dei mali in mezzo alla folla e all’assemblea». Bevi l’acqua della tua cisterna e quella che zampilla dal tuo pozzo, perché non si effondano al di fuori le tue sorgenti e nelle piazze i tuoi ruscelli, ed essi siano per te solo e non per degli estranei che sono con te. Sia benedetta la tua sorgente, e tu trova gioia nella donna della tua giovinezza: Cerva amabile, gazzella graziosa, i suoi seni ti inebrino sempre, sii sempre invaghito del suo amore! Perché, figlio mio, perderti per la straniera e stringerti al petto di una sconosciuta? Poiché sono davanti agli occhi del Signore le vie dell’uomo, egli bada a tutti i suoi sentieri. L’empio è preda delle sue iniquità, è tenuto stretto dalle funi del suo peccato. Egli morirà per mancanza d’istruzione, si perderà per la sua grande stoltezza (Pr 5,1-23).*

Per essere veri discepoli della sapienza al costante e ininterrotto ascolto dei veri Maestri, veri Dottori, veri Profeti della purissima Parola di Dio e della sapienza che scaturisce da ogni uomo che di sapienza e di verità soprannaturale si nutre, dobbiamo anche chiedere al Signore con preghiera costante, senza alcuna interruzione, che sempre ci faccia dono della sua divina ed eterna sapienza. Ecco la preghiera che Salomone innalza al suo Dio e Signore per avere in dono la sua sapienza:

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).*

Un attimo senza preghiera per chiedere la sapienza è anche un attimo senza verità, senza luce, senza sapienza. Ecco allora un’altra triplice tentazione di Satana. Prima tentazione: convincerci che possiamo farci sapienti dal nostro cuore, dai nostri pensieri, dalla nostra volontà. Sapienti si è fatti dai maestri di sapienza. Sapienti non ci si fa da se stessi. Seconda tentazione: separarci a poco a poco dall’ascolto della Parola di Dio e di Cristo Gesù, sempre sotto mozione, conduzione, luce, verità dello Spirito Santo. Separati dalla Parola non c’è sapienza per noi, perché la Sapienza divina è nel sono dell’accoglienza della sua Parola. Terza Tentazione: separarci dalla preghiera costante e ininterrotta per chiedere la sapienza che discende dal cuore del Padre, in Cristo, per opera dello Spirito Santo. Chi cade in una di queste tentazioni, sappia che tutta la sua parola è falsità e menzogna. Ogni uomo deve rimanere immerso nella sapienza, come i pesci sono immersi nelle acque. Deve volare nei cieli della sapienza così come gli uccelli volano nell’aria. Deve nutrirsi di sapienza come il tralcio trae la sua linfa dalla vite. Senza alcuna interruzione. La tentazione di Satana ha tre specifici fini: prosciugare l’acqua, togliere ogni aria, staccarci dalla vite. È la morte in noi della verità e della sapienza. Non siamo più veri discepoli di Cristo Gesù e se non siamo veri discepoli, mai dalla nostra bocca uscirà una parola né di sapienza e né di verità. Oggi si è abili maestri nel dire parole senza verità. Non solo ci si avvale delle parole di altri, assunte da noi come purissima verità, e con queste parole di imbastisce un discorso che solo in apparenza è verità, mentre nella realtà è solo grande falsità e menzogna. Tutto ciò che contraddice una sola Parola di Dio e di Cristo Gesù, letta però e compresa nello Spirito Santo, mai potrà essere verità per noi. Legge universale e immortale, oggettiva e non soggettiva. La Madre di Dio ci faccia discepoli della verità di Cristo nella sapienza dello Spirito Santo. Avremo sempre sulla nostra bocca una parola di luce.

La Vergine Maria ci aiuti affinché nessuna falsa profezia entri nei nostri cuori. Ma faccia anche sì che mai un discepolo di Gesù divenga un falso profeta, un falso cristo, un anticristo, un figlio del diavolo, un diavolo. Ella che è Madre della Chiesa, la custodisca sempre nella purissima verità del Figlio suo.

**INDICE**

[CUR NON CREDO IN PSEUDOCHRISTOS ET PSEUDOPROPHETAS 1](#_Toc193279474)

[PREMESSA 1](#_Toc193279475)

[DAL LIBRO DELL’ESODO III - XV 44](#_Toc193279476)

[ESODO III 44](#_Toc193279477)

[ESODO IV 104](#_Toc193279478)

[ESODO V 142](#_Toc193279479)

[ESODO VI 169](#_Toc193279480)

[ESODO VII 212](#_Toc193279481)

[ESODO VIII 242](#_Toc193279482)

[ESODO IX 288](#_Toc193279483)

[ESODO X 339](#_Toc193279484)

[ESODO XI 392](#_Toc193279485)

[ESODO XII 421](#_Toc193279486)

[ESODO XIII 477](#_Toc193279487)

[ESODO XIV 508](#_Toc193279488)

[ESODO XV 551](#_Toc193279489)

[DAL PRIMO PRIMO RE XIII XVIII XXII 624](#_Toc193279490)

[1 RE XIII 624](#_Toc193279491)

[1 RE XVIII 637](#_Toc193279492)

[1 RE XXII 653](#_Toc193279493)

[DAL LIBRO DEL PROFETA GEREMIA VII VIII XXIII XXVIII XXIX 667](#_Toc193279494)

[GEREMIA VII 667](#_Toc193279495)

[GEREMIA VIII 728](#_Toc193279496)

[GEREMIA XXIII 746](#_Toc193279497)

[GEREMIA XXVIII 794](#_Toc193279498)

[GEREMIA XXIX 802](#_Toc193279499)

[DAL LIBRO DEL PROFETA EZECHIELE XIII XVIII 824](#_Toc193279500)

[EZECHIELE XIII 824](#_Toc193279501)

[EZECHIELE XVIII 871](#_Toc193279502)

[DAL VANGELO SECONDO MATTEO VII XXIV 957](#_Toc193279503)

[MATTEO VII 957](#_Toc193279504)

[MATTEO XXIV 991](#_Toc193279505)

[DALLA PRIMA LETTERA A TIMOTEO I II III IV 1037](#_Toc193279506)

[1 TIMOTEO I 1102](#_Toc193279507)

[1 TIMOTEO II 1221](#_Toc193279508)

[1 TIMOTEO III 1304](#_Toc193279509)

[1 TIMOTEO IV 1415](#_Toc193279510)

[DALLA SECONDA LETTERA DELL’APOSTOLO PAOLO A TIMOTEO II III IV 1486](#_Toc193279511)

[2 TIMOTEO II 1486](#_Toc193279512)

[2 TIMOTEO III 1665](#_Toc193279513)

[2 TIMOTEO IV 1745](#_Toc193279514)

[DAL LIBRO DELL’APOCALISSE XI XII XIII XIV 1832](#_Toc193279515)

[APOCALISSE XI 1832](#_Toc193279516)

[APOCALISSE XII 1876](#_Toc193279517)

[APOCALISSE XIII 1915](#_Toc193279518)

[APOCALISSE XIV 1943](#_Toc193279519)

[DAL LIBRO DELL’APOCALISSE XI XII XIII XIV 1990](#_Toc193279520)

[APOCALISSE XI 1990](#_Toc193279521)

[APOCALISSE XII 2045](#_Toc193279522)

[APOCALISSE XIII 2156](#_Toc193279523)

[APOCALISSE XIV 2278](#_Toc193279524)

[CONCLUSIONE 2339](#_Toc193279525)

[I PECCATI CONTRO LA PAROLA DI GESÙ 2339](#_Toc193279526)

[LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA RIVELAZIONE 2340](#_Toc193279527)

[LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLO SPIRITO SANTO 2345](#_Toc193279528)

[LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA MORALE 2351](#_Toc193279529)

[LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEI DISCEPOLI DI GESÙ 2356](#_Toc193279530)

[LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DI CRISTO GESÙ 2359](#_Toc193279531)

[PREDICATE IL VANGELO AD OGNI CREATURA 2362](#_Toc193279532)

[CONOSCERE IL VANGELO PER ANNUNCIARE IL VANGELO 2363](#_Toc193279533)

[I PECCATI CONTRO LA PAROLA 2364](#_Toc193279534)

[CREDO NELLA CHIESA DATRICE DELLA VERITÀ 2366](#_Toc193279535)

[LA TENTAZIONE DEL MAESTRO E DEL DOTTORE 2378](#_Toc193279536)

[LA TENTAZIONE DEL DISCEPOLO 2386](#_Toc193279537)

[INDICE 2392](#_Toc193279538)

1. **Metodologia**: Ogni tema trattato è in tutto paragonabile ad un mosaico composto da molte tessere. Poiché alcune tessere da un tema vengono inserite in un altro tema, l’intero testo potrebbe apparire ripetitivo. Noi abbiamo scelto volutamente di riportare le tessere per intero al fine di aiutare gli eventuali lettori, presentando ogni tema il più possibilmente completo. Oggi non si ama leggere. La lettura richiede tempo. Si ama invece la rapidità, l’immediatezza. Per questo abbiamo scelto un metodo che ci consente di offrire la completezza del discorso in ogni paragrafo che si legge. La lettura anche di un solo capoverso basta per avere un pensiero esaustivo e completo. Tutti gli articoli del credo sono elaborati secondo questa saggia metodologia che domanda che ogni pensiero sia chiaro, distinto, esaustivo in sé. Questa breve annotazione sarà riportata all’inizio di ogni tema sul Credo o Simbolo Niceno-Costantinopolitano. [↑](#footnote-ref-1)